VITE DI TVTTI GL'IMPERADORI ROMANI,

COMPOSTE IN LINGVA SPAGNVOLA DA

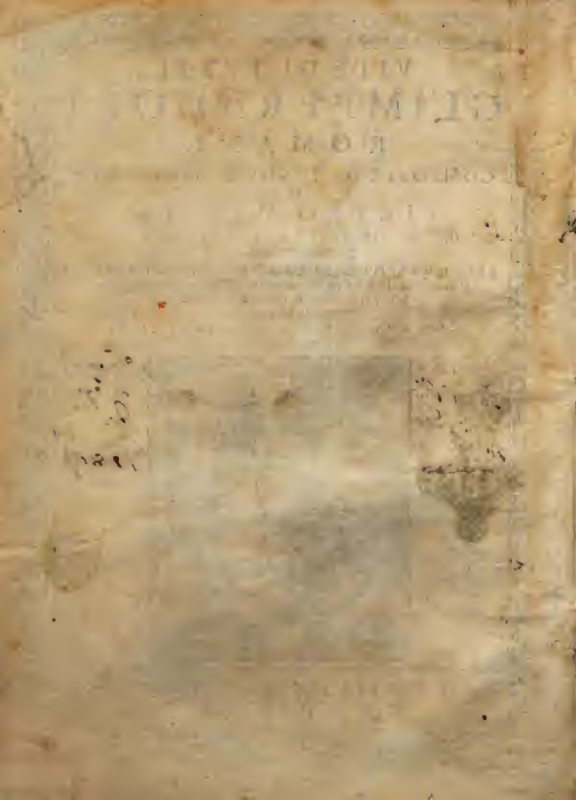
PIETRO MESSIA,

ET DA M. LODOVICO DOLCE NVOVAMENTE Tradotte & ampliate.

ALLE QVALI DA GIROLAMO BARDI FIORENTINO Monaco Camaldolese sono state in questa quinta impressione aggiunte le Vite di Ferdinando Primo, & di Massimiliano Secondo Imperadori.

CON VNA COPIOSISSIMA TAVOLA DI tutte le cose notabili, che si contengono in questo libro.

IN VENETIA *Appresso Alessandro Griffio*

M D LXXVIII.

ALL'ILLVSTRE
ET GENEROSO SIGNORE
IL S. ALESSANDRO CALINI
Gentil'huomo Bresciano.

I COME *i benefitij Illustre Signor mio sarebbono indegna cagione della vera amicitia, cosi sarebbe indegna amicitia veramente quella, che non fosse parimente accompagnata da medesimi. Percioche non potendosi secondo il parer di Platone l'una senza l'altra lungamente conseruare. par che sieno naturalmente si fattamente congiunte, che difficilissimo sia il separarle. Ilche hauendo io fra me stesso piu volte considerato, & chiaramente veduto, che per la parte, che mi tocca, essendo stato il primo à godere i benefitij della gratia sua, che facilmente il Mondo farebbe sinistro giuditio, se io per quanto comporta la debolezza mia, non procu-*

*rasi conseruare si honorato legame, Ho delibera-
to, non men per si degna conseruatione, che per ca
parra del mio buon volere dedicarle con questa
occasione le Vite de gli Imperadori Romani, Le
Vite di Ferdinando Primo, & di Massimiliano
Secondo Imperadori, nuouamente aggiunte à quel
le di Pietro Messia; parendomi, che nè lei possa
hauer cosa che piu si confaccia al desiderio che ella
ha della cognitione delle historie, ne io le possa addu
re testimonianza piu certa dell'amore & osseruan
za che debitamente le porto. Degnisi adunque la
V. S. molto Illustre accettar questo picciol segno
dell'amor mio, se non conforme alla grandezza
dell'animo suo, almeno corrispondente alla picciо-
lezza delle forze mie, con quella gratitudine d'a
nimo, che io le offerisco; & conseruandomi nella
sua buona gratia, mi reputerà tanto sempre deuo
tissimo suo seruitore, quanto io ardentissimamente
sempre desidero seruirla, & pregandole ogni mag-
gior felicità humilmente le baccio le mani.
Di Venetia li 28. d'Aprile. 1578.*

D. V. S. Illustre

Affettionatissimo seruitore

Girolamo Bardi.

TAVOLA DI TVTTI GL'IMPERADORI ROMANI.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO.

ADRIANO.

ALBERTO I.

ALBERTO II.

ADVLFO.

ALESSANDRO SEVERO.

ANTONINO PIO.

AVRELIANO.

BASSIANO CARACALLA.

CALIGVLA.

CARO.

CARLO MAGNO.

CARLO II.

CARLO TERZO.
e Basilio, e Leone.

CARLO QVARTO.

CLAV-

CLAVDIO I.

CLAVDIO II.

COMODO ANTONINO.

COSTANZO.

COSTANTINO MAGNO.

COSTANTINO, COSTANZO, e Costante II.

Giu-

COSTANTINO III.

COSTANTE II.

COSTANTINO IIII.

COSTANTINO V.

Origine

COSTANTINO VI.

CORRADO I.

CORRADO II.

CORRADO III.

Luigi

EMI-

EMILIANO.

FEDERICO PRIMO Barbarossa.

Viaggio

FEDERICO II.

FEDERICO III.

FILIPPO I.

FILIPPO II.

FILIPPICO.

FLORIANO.

FOCA.

GALBA.

GIVLIANO I.

GIOVIANO.

GIVSTINO II.

GIVSTINIANO II.

GORDIANO I.

GRATIANO.

HELIOGABALO.

HEN-

HENRICO.

HENRICO II.

HENRICO III.

HENRICO IIII.

HENRICO V.

HENRICO VI.

HENRICO VII.

HERACLIO.

LEONE I.

LEONE II.

Lode

LEONE III.

LEONE IIII.

LODOVICO I.

LOTHARIO I.

LODOVICO II.

LODOVICO III.

LODOVICO IIII.

LOTHARIO II.

LODOVICO V.

MACRINO.

MARCO AVRELIO.

MASSIMINO.

MASSIMINO.

MARCIANO.

MASSIMILIANO.

Vitto-

MAVRITIO.

NERONE.

NERVA.

OTHONE I.

OTHONE II.

OTHONE III.

OTHONE IIII.

OTHONE V.

SEVERO.

SIGISMONDO.

TACITO.

THEODOSIO I.

THEODOSIO II.

THEODOSIO III.

TIBERIO I.

TIBERIO II.

TITO.

TRAIANO.

VALENTINIANO I.

VALENTINIANO II.

VE-

VESPASIANO.

VENCISLAO.

VITELLIO.

IL FINE.

SOMMARIO DELLA VITA

DI GIVLIO CESARE.

DI M. REMIGIO FIORENTINO.

IVLIO Cesare fu di nobilissima famiglia, e tornato a Roma dalla Pretura di Spagna con grandissimo nome, fatta amicitia con Crasso, e con Pompeo, che erano i maggiori cittadini che fossero in Roma, & accettata la loro discordia, hebbe il Consolato, ilquale amministrò con tanta riputatione, che il suo collega non si volse giamai trouar seco. Dipoi data per moglie à Pompeo Giulia sua figliuola, andò in Frācia, laquale soggiogò, & vinse i Germani. Passò dipoi in Inghilterra, e per forza di armi la costrinse a farsi soggetta al popolo Romano. Venuta poi a morte Giulia, e Crasso essendo stato vcciso da i Parthi, nacquero tra lui, e Pompeo mortalissime discordie. La cagione fu, ch'essendo forniti i secondi cinque anni, che Cesare amministraua le cose della Francia, fu proposto da i partegiani di Pōpeo, che se gli douesse dar successore, e chiedēdo Cesare che gli fosse allungata la amministratione delle guerre della Francia, e di potere nella sua chiedere il consolato, nè ciò ottenendo, propose vn'altra dimanda, ch'egli lascierebbe lo essercito, con patto che Pōpeo lasciasse ancora il suo, che teneua nella Spagna, nè ciò parimente ottenendo, ma impostogli ch'egli pur lasciar douesse lo essercito, passò il Rubicone, termine assegnato di non andar piu auanti, & impadronitosi di Arimino, andò con tanto impeto alla volta di Roma, che Pompeo abandonò la Italia. Et egli perseguitandolo, finalmente in Farsaglia lo ruppe, & vinse. Là onde Pompeo ricorrendo a Tolomeo Re di Egitto, fu in vn picciol legno di ordine di esso Re vcciso da Settimio, & da Achilla. La cui testa essendogli fatta appresentar da Tolomeo, Cesare pianse. Dipoi volgendose contra Tolomeo, e vintolo, passò in Egitto, e domò la superbia de gli Egittij. Di indi passò in Africa perseguitando le reliquie de i Pompeiani, i quali tutti superò, e Catone trouandosi in Vtica, per non gli andar nelle mani si vccise. Cesare tornato a Roma trionfò. E poscia andato in Ispagna, dopo vna fierissima battaglia, nella quale fu quasi perditore, vinse Sesto Pompeo, il maggior figliuolo di Pōpeo Magno. Tornato a Roma prese la Dittatura, oue finalmente hauendo contra di lui congiurato Decio, Marco Bruto, Gaio Cassio, Gaio Casca, Attilio Cimbro, Quinto Ligario, Marco Spurio, Cornelio Cinna, con molti altri notabili cittadini Romani, fu vcciso in Senato di età di 56. anni, a i quindeci d'Aprile con ventitre ferite, apparendo dinanzi, e dipoi grandissimi prodigi della sua morte, laquale gli impedì il passaggio contra Parthi, e molte altre magnanime imprese, le quali egli hauea proposto di douer fare.

DELLE VITE DE GL'IMPERADORI

PARTE PRIMA.

VITA DI GIVLIO CESARE, DA CVI INCOMINCIO' LA MONARCHIA ET IMPERIO ROMANO.

HAVENDO io a scriuere le uite de gli Imperadori Romani, iquali tennero la Monarchia del mondo per meglio dire, uolendole ridurre in qualche termine di breuità (impresa nel uero malageuole & di gran peso, & a cui si conuerrebbe piu uiuo ingegno, et maggiore eloquenza, che la mia non è) contengono minor difficultà, anzi per una delle maggiori la reputo, l'essere Giulio Cesare il primo, di cui mi conuien trattare. Percioche, quantũque egli fosse Dittatore, e non chiamasse Imperadore in quel significato, che suona primieramente la uoce di Signore, come i suoi successori dipoi si chiamaro, nondimeno egli fu pure la origine di questa Monarchia, et da cui tutti gli altri Imperadori si hanno reccato a gloria di prendere il nome di Cesare, & esser detti suoi successori. Furono adunque tanti & così grandi i fatti di tale huomo, & appresso si trouano le historie di lui in guisa ripiene, ch'io giudico cosa tanto difficile a stringerli in breuità, quanto a scriuerli diffusamente. Là onde d'una si lar-

Tutti gli Imperadori hanno preso il cognome di Cesare.

ga & abondeuole materia andrò scegliendo solamente quella parte, che io stimerò al mio proposito piu necessaria, & al soggetto & intention di questa opera, trattandola tuttauia ristrettamente con breui parole, ancora, che per esser costui il capo & il fondamento di questo edificio, sara mestieri di allargarmiui molto piu, che nelle cose, lequali seguiranno per inanzi. In tutto poi il rimanente delle prodezze di questo incomparabile Capitano rimetto coloro, che leggeranno, al numero infinito de' libri che fanno mentione di Cesare, e celebrano le sue lodi, & alla con[illegible]tezza che delle sue uirtu, & il lustri fatiche si suole hauere communemente.

Qual fu il maggior fatto di Cesare.

Tra i gran fatti che di Giulio Cesare si possono raccontare, il maggiore, secondo il mio giuditio, & che in grandissima marauiglia mi pone, è, ch'egli prendesse ardimento prima di pensare, poi di mettere in operatione, e che in ultimo gli riuscisse lo effetto di farsi, come si fece, Signore della Republica Romana (laquale era padrona delle maggiori e piu elette parti del mondo) e di quanto ella in ispatio di settecento anni a dietro haueua potuto soggiogare, e ridurre a suo dominio, che tanto fu il tempo, & anco qual che cosa di piu, che era corso che Roma fu fabricata in fino a quello nel quale Giulio Cesare occupò la republica, computando dugento e quaranta anni, che ella fu sotto i Re, & il resto del tempo che'l suo gouerno fu tenuto da Consoli, iquali ueniuano eletti dal popolo, eccetto pochi anni, che la ressero i Tribuni, & i Decemuiri (Magistrato de' Dieci cittadini) per certo assai breue spatio per acquistare e mettere in piedi un cosi grande Imperio, come fu quello, che haueuano ottenuto i Romani, quan do Cesare di libero e commune lo ridusse alla Signoria d'un solo. Ilquale Imperio senza dubbio alcuno fu il maggiore, cosi in lunghezza di tempo come in grandezza, & in potenza, di quanti il mondo habbia ueduto giamai, e che siano stati conquistati da gli huomini. E cosi questo approuano & affermano tutti gli autori e le uere historie. Perciochе, lasciando ancora da parte gli altri Regni e Republiche, che non sono da uenire in questo paragone, e considerando solamente i maggiori e piu famosi, che prima di lui furono nel mondo chiamati Monarchie (che sono gli Assirij, i Persi, e i Macedoni) a tutti l'Imperio Romano passò inanzi, e fu conosciuto superiore. Conciosia cosa, che quello de gli Assirij, e de Babilonij, che delle Monarchie è il più antico, in mille dugento e quaranta anni, che esso durò, secondo il computo di i santo Agostino, non si estese mai fuori de' termini di Asia, nè hebbe parte in Africa, nè in Europa. Nè meno ue n'hebbero i Medi, del cui Regno fu Arbato fondatore, col leuar di uita & estinguer Sardanapalo Re de gli Assirij, distruggendo quella Monarchia primiera. Poscia il Regno de' Persi, che fu disfatto da' Medi per mano del potentissimo Re Ciro, e si annouera per la seconda Monarchia, benche essi facessero

Il tẽpo, che corse dalla edificatiõ di Roma in fino a quello in che Cesare occupò la Repub.

L'Imperio Romano durò piu lungo tempo de gli altri

sero alcune entrate nella Europa (come fu quella di Serse, e di altri) & in Asia acquistassero maggior podere de' passati, ultimamente non durò, se non dugento e tanti anni, & eglino furono uinti e distrutti, sotto la guida di Dario Re loro, da Alessandro Magno, Re di Macedonia. Il cui Regno non si puo da noi negare, che non fosse il maggior di ciascuno de gli altri det ti, perche egli in Europa si fece vna gran parte, e soggiogò quasi tutta l'Asia, e questa si pone per la terza Monarchia, ma nondimeno questi fu a guisa di fulmine, che passò oltre, abbruciando, quanto gli si mise inanzi, ma tosto quell'incendio si ammorzò. Perciocbe con la morte di Alessandro seguì il fine della sua potenza, e ne nacquero diuisioni, e si fecero diuersi Regni. Là onde è manifesto, che la signoria e l'Imperio de' Romani auanza tutti gli altri in tempo, in grandezza, & in possanza. In tempo, perciocbe sono poco meno di due mila e trecento anni, che fu edificata Roma, e uiue ancora boggidì l'Imperio e nome Romano, nel corso di mille e trecento, de' quali anni sempre fu in accrescimento, e dipoi non è mai rimaso di essere il piu alto e piu illustre Dominio di ciascun'altro. In grandezza, e possanza, perciocbe è cosa certa che ponendo insieme, quanto gli altri hebbero, a pena giunge alla metà di quello, che i Romani possedettero. Perciocbe lasciando quel tanto, doue gl'Imperadori si stesero, che nel proceder di questa nostra fatica si uedrà, prima ancora che Giulio Cesare l'occupasse, haueuano acquistato la maggior parte del mondo. Teneuano nella Europa tutte le Prouincie d'Italia, & anco la Galla Cisalpina, da noi detta Lombardia, l'Austria, e l'Illirico, hoggidì chiamato Schiauonia, & arriuauano insino al Danubio, & haueuano soggiogata tutta la Grecia, parte per uolontà, e parte per forza, le Republiche e Signorie di Athene, di Lacedemonia, e di Thebe, Corintho, e'l Peloponeso, che a tempi nostri è detto Morea, e tutte le altre terre di lei. I Regni di Macedonia, e di Epiro, boggidì Albania, e somigliantemente la Thracia. Haueuano le Isole di Sicilia, di Sardigna, di Creta, che è Candia, di Cipro, di Rhodi, e di Euboea, che è Negroponte, & tutto il numero quasi infinito delle Isole del Mare Mediterraneo. Possedeuano etiandio la Spagna, ancora che con maggior difficultà e resistenza, che ueruna delle altre, e parimente la Gallia, che è il regno di Francia, e tutte la sue prouincie con quella parte di Lamagna, ch'è di quà dal fiume Rheno, chiamata la Bassa, benche ciò per opera del medesimo Cesare, come si tornerà a dire, e nella istessa maniera la Britania che è la Inghilterra, e la Scotia. Teneuano ancora tutta l'Africa, che è la terza parte del mondo, cioè la parte fruttifera & habitabile di quella, hauendo la superba Carthagine distrutta, oltre a ciò haueuano in Asia soggiogate le maggiori e miglior Prouincie, e fattele lor suddite e tributarie, fra lequali era la Siria, che dicono Soria, & etiandio la Fenicia, la Palestina

Con la morte di Alessandro Magno finì la potenza de' Macedoni.

Grãdezza e possanza dell'Imperio Romano.

Prouincie o città possedute da Romani.

stina, la Giudea, la Frigia, Caria, la Cicilia, e la Bithinia per testamento del Re Nicomede. I Re di Egitto e di Cappadocia erano loro amici e confederati, e nell'Armenia, in Colco, e in altre Prouincie gli poneuano di lor mano. E di Albania e d'Iberia, e di alcuni altri luoghi haueuano riceuuto homaggi e tributi. Nelle quali terre erano da loro stati vinti, presi, e morti parecchi Re, e de'ualorosi, e gran Capitani. E finalmente erano hoggimai Signori di tante Prouincie e città, che a uolerle raccontar tutte, sarebbe vn non uenirne mai a fine, essendo gia diuenuti tanto potēti che niuna potenza, nè forza, fuor che la loro, si trouaua bastante a offendergli. Ma dipoi furono ridotti a tale che entrando la discordie l'ambitione in questa Republica che era tanto libera, & haueua cosi gran potenza, perche non bastauano le altrui forze, & arme, ella con le proprie si sottopose, e di se stessa trionfò. E di questo fu cagione la discordia che nacque fra Pompeo e Giulio Cesare, iquali erano i due piu segnalati, e piu potenti cittadini che allhora si trouassero in Roma, ancora che ne fossero molti nel medesimo tempo, grandi, e risplendenti ne'primi honori. Ma la radice di questa inimicitia veniua da piu antichi principij, cioè dalle fattioni e guerre ciuili di Silla & di Mario, nelle quali essendo vinto e morto Mario, Silla si fece Dittatore, e s'impadronì di Roma, nondimeno pose giù la Dittatura, e lasciolla nella sua libertà, prima ch'ei si morisse. Pompeo haueua seguito la parte di Silla, e fatto in suo fauore d'illustri fatti, e Cesare era della parte di Mario, benche allhora fosse molto giouanetto, & era anco suo parente. E questo fu il seme, da cui poscia ne nacquero infra di loro le guerre ciuili, allequali furono inanzi alcune cose che fa bisogno d'esser raccontate prima, affine che meglio s'intendeua la occasione, e le cagioni che precedettero a quelle, & appresso il seguimento loro, lequali, brieuemente narrandole, passarono in questa guisa. Hauendo fine le guerre e'l dominio di Silla, e rimanendo per queste molto riputato Gneo Pōpeo, e Marco Crasso (che ancora egli haueua seguito quella parte) ricercādo l'uno di soprastare all'altro, crebbe sempre tra loro la concorrenza e la gara, laquale dalla vita di Silla s'era cominciata. E Marco Crasso si fece molto potente, oltre la sua prudenza, e nobiltà & eloquenza, principalmente per il mezo delle gran ricchezze che egli haueua acquistate, lequali auanzauano tutte quelle de gli altri cittadini del suo tempo. Pompeo venne a farsi ancora egli molto chiaro e molto stimato, senza quello che heredità di Silla, per le sue gran uittorie, & felici auuenimenti che hebbe nelle armi, in tempo di Silla, e dopo lui, per mare, e per terra in Africa, in Ispagna, e in Asia, lequali furono tante e tali, ch'io non l'ardisco raccontare. Essendo i fatti di questi due grandi huomini in cosi gran colmo, e crescendo fra loro le differenze come capi, e fondamenti di parti, posto

I Romani non bastādo le altrui forze, furono uinti da se medesimi.

Concorrenza tra Pōpeo e Marco Crasso.

Cagioni delle grandezze di ambedue.

che

che nel medesimo tempo, Catone, Cicerone, & Lentulo, & altri, fossero de' principali. Tornò Giulio Cesare di Spagna; doue era stato Pretore; a Roma: ilquale era etiandio in grandissima riputatione, & hauea riuolto l'animo a maggiori, e piu alti pensieri per molte cagioni, sì per rispetto del suo gran lignaggio, percioche da canto del padre era di nobile e molto antica famiglia, e da quello della madre la sua origine discendeua da i Re di Roma, iquali procedeuano da Enea Troiano, come per li molti parenti, & amici, che egli haueua, & ancora, mercè del suo alto ingegno, e d'una eloquenza singolare. Parimente per lautorità acquistata ne' maneggi de' magistrati, e gradi da lui tenuti; cioè, la Questura di Spagna, il Tribunato de' Soldati, la Edilità, il Sommo Ponteficato, e la dignità di Pretore, per le vittorie hauute in Ispagna contra que' di Galitia, e di Portogallo, accompagnandosi a questo gli altri meriti, e uirtù sue, in quanto egli era liberalissimo, e sauissimo, e dotto nelle buone lettere e discipline destritissimo nell'essercitio delle armi, sì a piedi, come a cauallo, e molto valoroso, e forte, si come quello che prima che fosse Capitano, haueua illustrata la sua persona marauigliosamente nelle guerre di Asia, sotto di Marco Termo Pretore, e di Seruilio Viceconsolo, e guadagnata la corona ciuile. Era somigliantemente di ben disposto, e formato corpo, di statura grande, bianco, e di robuste membra, e sofferentissimo nelle fatiche. Per lequali tutte cose, e per molte altre cagioni, si trouaua in grande stima; ma non però, che l'autorità, e luogo, ch egli teneua in Roma, agguagliasse quella di Marco Crasso, nè di Pōpeo, percioche le radici della lor potenza erano fermate per maggior tempo. Poscia che Cesare fu venuto a Roma, con astutia, & animo, e proponimento (benche lo tenesse nascosto) di farsi maggiore di tutti, ciascuno de i due; cioè, di Crasso, e di Pompeo, procacciò di hauere la sua amicitia, l'uno per valersene contra l'altro. Ma Cesare, come discreto, e prudente, non uolle seguire la parte di alcuno di essi, per non farsi loro soggetto, e difensore, anzi mostrandosi di non tener piu all'uno, che dall'altro, procurò di fargli insieme amici, auisandosi che non mostrando di piegarsi piu a questo, che a quello, ambi egualmente si accosterebbono alle sue uoglie: e questa sua astuta, & inganneuole trama (come racconta Plutarco) fu solamente compresa da Marco Catone. Fecesi dipoi fra loro la pace per opera sua, rimanendogli amendue obligati; e sospettando ancora l'uno dell'altro, per non perder Cesare, ambi procacciauano di gradirlo, & in questa maniera si fece egli eguale a ciascun de' due, e si venne a partire fra tre, il podere, che i due teneuano; & alla fine (come uedremo) a lui solo rimase la maggioranza. Fatta questa compositione, e legamento, Cesare dimandò il Consolato, che era la maggior dignità, che si hauesse ordinariamente, e fu creato Consolo. Ilqual Magistrato amministrò con tanta ripu-

Origine di Giulio Cesare, e Magistrati da lui hauuti.

Astutia e proponimēto di Cesare.

Astutia di Cesare.

Lega tra Cesare, Crasso e Pompeo.

Cesare fatto Consolo.

Nozze di Cesare e di Pompeo.

ta riputatione che mai il suo collega non fu con lui, anzi tutto il temp che durò il Consolato, si rimase ritirato nella sua casa. E Cesare per far piu ferma la potenza che egli haueua ottenuta, e per riuscire a quella altezza ch'ei disideraua, procurò sì, che Pompeo prese per moglie Giulia sua figliuola, & egli all'incontro tolse per moglie la figliuola di Lucio Pisone che gli haueua a succeder nel Consolato, ilqual Consolato essendo venuto al fine, elesse per sua Prouincia la Francia, e ui andò con esercito. In questa impresa, i fatti ch'egli fece, le battaglie, & uittorie che hebbe, le città e genti che soggiogò, gli stratagemi, le accortezze, gli ardimenti, & il valore che vsò in poco meno di dieci anni che durò questa guerra, non si possono da me raccontare, essendo il mio intendimento di esser breue, e toccar le cose superficialmente. Egli lasciò de' suoi fatti elegantissimi Comentarij, e pieni di uerità, si come quelli che furono dipoi approuati da i medesimi suoi nimici, e lodati da Cicerone infinitamente, benche Asinio Pollione, come inuidioso alla virtù di Cesare, e dicesse alcuna cosa in contrario. Scriue ciò etiandio Plutarco, e Suetonio, & Appiano Alessandrino, Lucano, Paolo Orosio, Lucio Floro, & Eutropio, e molti altri auttori; a iquali rimetto il Lettore. Acquistò Cesare in questa guerra tanta riputatione, e fama che fu tenuto per il miglior Capitano del suo tempo, & anco di quegli che furono nelle altre età. Soggiogò tutta la Francia, incominciando da' Monti Pirhenei insino alle Alpi, e tutto il rimanente insino al fiume Rheno. Prima vinse gli Elvetij, hoggidì chiamati Suizzeri, e i Tigurini, iquali secondo che afferma Plutarco, erano trecento mila huomini, cento e nouanta mila de' quali si trouauano nelle cose delle arme molto destri & esercitati. Vinse i Germani, hora chiamati Alamani, con Ariouisto lor Capitano che era passato nella Francia, e cacciogli di tutta lei. Domò i Belgi, gli Ambiani, i Neruij, & altre bellicosissime genti della Francia, e sparse piu sangue che in altra guerra del mondo sia stato sparso giamai. Dipoi passando il Rheno con un ponte di legno da lui fatto per questa cagione, uinse ancora i Germani, e pose sotto l'Imperio de' Romani alcune terre, e non trouando in quella Prouincia alcuno che gli potesse far resistenza, passò con la sua gente nella Isola di Britania, hoggi detta Inghilterra, laquale era habitata da gente fortissima, e non conosciuta insino a quell'hora per pratica nè conuersatione di alcuno, e per forza d'arme la costrinse a farsi soggeta al popolo Romano. Tutto il tempo che queste guerre durarono, delle quali Giulio Cesare trasse di gran prede e ricchezze, mai non lasciò di acquistarsi amici in Roma, & in tutte le parti, per uia di lettere, e di doni, e cosi di Regni, e cittadini in Asia, & in Grecia, & in altre parti, col mandar loro aiuto di genti, senza licenza, nè autorità del Senato, laquale cosa sicuramente

Cesare uà con esercito in Francia.

Pollione inuidioso alla uirtu di Cesare.

Popoli uinti da Cesare.

Pōte da Cesare fatto sopra il Rheno.

Audacia & astutia di Cesare.

mente

mente poteua fare, durando la lega, & amicitia che egli com Pompeo, & con Marco Crasso teneua. Haueua fatto parimente un grande acquisto di diuersi animi, & era amato da' soldati, col dar loro doppie paghe, & facendo a quegli altri honori, & fauori, per liquali mezi, senza che se ne auedesse Pompeo, crebbe tanto la potenza & riputatione di Cesare che egli incominciò a temerla, quando piu non poteua resisterle. E l'amistà, & la beniuolenza di ambedue cominciò a indebilirsi, & a diuenire in sospetto, per che fu leuato il pegno, e l'appoggio che la sosteneua. La prima cosa fù, la morte di Giulia, figliuola di Cesare, e moglie di Pompeo, essendo stato molto grande il nodo, e la catena di questa parētela, per tener l'amicitia ristretta. La seconda fu, la morte di Marco Crasso, il terzo di questa compagnia; ilquale da' Parthi fu ucciso in Asia, oue egli era andato a guerreggiare, come scriuono gli scrittori, piu per cagion di amassare ricchezze, che di acquistar gloria, & fama, la cui riputatione era anco il sostentamento della concordia. Là onde cessando, e leuandosi uia le principali cagioni, sopra lequali si appoggiaua l'amicitia, seguì tra loro la discordia, e la guerra, che fu la piu uniuersale, e la maggiore, che habbi hauuto il mondo. Perche u'interuenne tutto il Senato, tutta la militia de' Romani, e tutti i loro amici, e soggetti, Re, e città per l'una, e per l'altra parte. Dall'una trattarono la istessa guerra undici Legioni, e nell'altra ne furono diciotto de' Soldati Romani & Italiani, trouandosi tutte le forze di Roma, senza gli aiuti de' confederati di tutte le Prouincie. Fecesi essa guerra in Italia, in Francia, in Ispagna, in Epiro, in Tessaglia, in Egitto, in Asia, in Africa per opera loro, e de' loro Capitani, e nel fine, dopo lo hauer durato cinque anni, rimase in Ispagna. Le cagioni pongono alcuni auttori, benche uariano in qualche cosa; ma il uero, che le principali furono inuidia, & ambitione, & cupidigia, & uanità di signoreggiare, di cui ambedue erano piegati. A Pompeo cominciò a uenire in sospetto la potenza di Cesare; a Cesare dispiaceua la grandezza di Pompeo. Pompeo non uoleua partire che alcuno gli fosse eguale, & Cesare non uoleua alcuno superiore, & come che l'Imperio Romano non fosse stato assai per amendue, l'uno cercò la ruina dell'altro, per hauerlo solo. Che la intention di Pompeo fosse di farsi Tiranno, ei non si può sapere; ma ben si sà, ch'egli non uoleua, che Cesare sormontasse a quella grandezza, nella quale ei si trouaua. Di Cesare alcuni han detto, che isforzato, & spinto dalla tema uenne alle armi, per non uedersi abbattuto, & condannato; percioche Catone lo haueua minacciato di accusarlo, come egli hauesse abandonata la Prouincia. Altri gli oppongono che sempre hauea disiato, e procurato d'usurparsi la Signoria; onde bilanciando il suo podere con quello di Pompeo, per questo giudicò utile il fare amicitia, e parentado seco. Dice Cicerone, che sempre egli soleua hauere in bocca quel

Pōpeo incominciò a temer Cesare quando nō gli poteua resistere.

Quegli che interuennero nella guerra Ciuile.

Cagioni della medesima guerra

uerso di Euripide se è conueneuole rompere la legge, è lecito per cagione di regnare, e che essendo Cesare auezzo a comandare, non potè sofferire di uedersi senza esercito. Ma secondo che io stimo, le cagioni furono quelle che per me dette si sono, e le occasioni queste. Che essendo gia l'ultimo anno de i secondi cinque anni del maneggio che Cesare teneua nella Francia, trouandosi Lentulo, e Marcello Consoli, da partegiani di Pompeo fu proposto in Senato che si douesse dare a Cesare successore, e ch'ei lasciasse la Prouincia, e l'esercito; &, s'egli pure, come haueua scritto, uoleua chiedere il Consolato, douesse venire a ciò fare in Roma presentialmente. Cesare dimanda che egli fosse allungata l'amministratione della guerra, & il carico ch'egli teneua, o che e' potesse chiedere il Consolato nella sua assenza, prima che lasciasse l'esercito. Questo non volle acconsentir Pompeo, per esser contra le leggi, lequali dispóneuano che non si potesse dimandare il Consolato da chi non si trouaua presente, non si raccordando egli, come era stato fatto Consolo inanzi alla età conueneuole, & di altre dignità, lequali fuor delle leggi, haueua ottenuto. Ma certo è comune condition della maggior parte de gli huomini, che stimano conuenir loro quello che riprendono in altri. Poi che a Giulio Cesare fu dinegata questa dimanda. fece un'altra proposta, laqual fu, ch'egli lasciarebbe l'esercito, & verebbe a Roma, come priuato, quando Pompeo lasciasse il suo, che teneua nella Spagna. Sopra questo si trattò assai, & si fecero di gran contentioni. Alle quali si trapose Marco Tullio Cicerone, ricercando di metter pace, & poner alcuno accordo infra di loro. Ne Pompeo haurebbe lasciato di uenire a qualche honesto mezo, ma stauano tanto altieri & superbi quegli ch'erano dalla sua parte, si come coloro che erano de' maggiori & migliori di Roma che quantunque Cesare si volesse commettere ad ogni diritta e giusta conditione, non gli volsero dar luogo. Fu la risolution del Senato, che subito Cesare lasciasse l'esercito fra certo termino che gli fu imposto, e che con quello non passasse oltre il fiume detto Rubicone, che era il termino della sua Prouincia dichiarandolo, quando egli il contrario facesse, per nemico del popolo Romano. Ma contradicendo a questa deliberation del Senato in fauor di Cesare, Lucio Antonio, e Quinto Curione Tribuni della plebe, furono mal trattati, & cacciati del Senato; onde essi partendo fugirono di Roma, & andarono a trouar Cesare. Il che fu a lui di molto aiuto per guadagnarsi piu interamente l'animo de' soldati, in quanto il Magistrato de' Trubuni era hauuto sacro, & inuiolabile. Ora hauendo inteso Giulio Cesare in che guisa le cose passauano, ueggendosi hoggimai priuo della speranza della pace, si partì prestamente di Rauenna, doue egli era andato solamente con cinque mila fanti & trecento huomini a cauallo, co' quali si trouò, facendo intendere alle Legioni, che s'incaminassero, quanto prima, per vnirsi

La legge si dee romper per cagion di regnare Detto di Cesare.

Occasione della guerra Ciuile.

Leggi del dimandare il Cõsolato

Cicerone cercò di metter pace fra Cesare e Põpeo.

Decreto del Senato contra di Cesare.

Gente che haueua Cesare, quando si partì di Rauẽna.

vnirsi seco. Arriuando dipoi con la sua gente al Rubicone che era il termino assegnato, ilquale passando, si ueniua a perdere la speranza della concordia, dicono che quiui dimorò buona pezza, riuolgendo nel pensiero, di grande importanza fosse quel passagio, & i mali che d'indi erano perseguitare. Scriue Plutarco ch'ei si mise a discorrer sopra cio con Asinio Pollione e con altri suoi amici che colà uenuti erano con esso lui, e dice Suetonio, che uolgendo la faccia uerso il fiume disse loro. Hora è in nostro podere di tornare a dietro; ma passando il fiume, ci fia mestiero di aprirci tutte le strade con le armi. Et, si come racconta Appiano Alessandrino, usò ancora queste parole. Egli è certo che se io lascio di passare il fiume, fia un cominciamento di male, e di danno mio, ma se io lo passo, il male sarà di tutti. Et hauendo ciò detto, & stando fra se alquanto sospeso, con una furiosa deliberatione soggiunse ad alta uoce; è tratto il Dado. E cosi dicēdo, allargò la briglia del cauallo, e si mise a passare il fiume, seguitādolo tutto l'esercito. In questa guisa si dterminò, e fu cominciata la guerra Ciuile, & hebbe principio la seruitu di Roma, e l'Imperio, e Monarchia del mondo, che tanto è a dire, quanto Signoria, e regno d'un solo; ilche io (come ho detto) racconterò sommariamente.

Parole di Cesare, quādo passò il Rubicone.

Hauendo Giulio Cesare (come di sopra dicemmo) passato il fiume, & unito insieme il suo esercito; &, come scriue Suetonio, essendo quiui uenuti a trouarlo i Tribuni della plebe nell'habito uile, e dishonorato, colquale si erano partiti di Roma, fece un bellissimo parlamento a i soldati, dimostrando, quanto la sua causa era giusta, e chiedendo a tutti aiuto, e fauore. Et essendogli da tutti risposto che essi erano per seguir la sua uolontà, prestamente d'indi si partì, e fu l'altro giorno sotto Arrimino, e s'impadronì di quella città, e poscia seguitando il suo camino, faceua il medesimo per le terre, e castelli, per doue egli posaua. Intesosi in Roma il terribil proponimento di Cesare fu grandissimo il disturbo di Pompeo, e di tutto il Senato, del popolo Romano altresì, e sarebbe longo a contar tutti i prouedimenti che ui si fecero. Certa cosa è, che Pompeo si trouò ingannato; percioche egli non si era mai dato a credere che Cesare si douesse porre a così gran risco, e teneua fermo che almeno non gli fosse mancato di poter far genti da resister contra di lui, ma le cose girarono fra altri termini. Che quantunque gli fosse data autorità da Consoli, e dal Senato di raunar soldati, e di far uenir le sue Legioni, e si mandassero Capitani a diuerse citta d'Italia, per doue Cesare haueua da passare, per cagion di difenderla, e di conseruarla, tutto questo non fu bastante, per rispetto della furia, con che Cesare ueniua, e del podere che egli haueua seco. E crescendo tutto dì la fama della sua uenuta, Pompeo, e tutto il Senato abandonarono Roma, e Pompeo si ridusse a Capoua, e di quindi a Brandizzo, luogo marittimo, & in ultimo della Italia,

Principio della guerra Ciuile.

Inganno di Pōpeo ī nō istimar Cesare, & in presumer troppo di se stesso.

Brandizzo & Durazzo doue è posto.

posto

posto nella bocca del golfo di Venetia, oue ordinò, che uenir douessero i Consoli per passare a Durazzo, luogo ancor esso maritimo di Macedonia, (gran parte della quale è al presente chiamata Albania) per unire insieme tutte le forze, che egli potesse, disconfidandosi di potere albora resistere in Italia a Cesare, il quale già si era insignorito della città di Corfinio, che teneua Domitio con trenta Cohorti di Pompeo. Laqual riceuuta da Cesare, perdonò a tutta la gente che ui trouò dentro, e l'istesso Capitano trattò amicheuolmente, e gli diè licenza di gire oue gli piacesse, & egli andò subito a trouar Pompeo. Ilche fu certo magnanimità e clemenza grandissima laquale vsò sempre Cesare marauigliosamente in tutti i suoi fatti, e con piu chiarezza delle uittorie da lui hauute in queste guerre ciuili, con laquale clemēza a mio giudicio non fece acquisto di minor gloria, di quello ch'egli si facesse con le uittorie. Poi che Cesare hebbe ridotta a sua diuottione la gente di Domitio, passò auanti, E sapendo che Pompeo, & i Consoli si uniuano insieme a Brandizzo, con la maggior prestezza ch'egli potè, s'inuiò contra di loro con le sue Legioni. Ma Pompeo s'era guernito a bastanza per difendersi, & haueua fatto entrare i Consoli, e la maggior parte delle genti nelle naui, e passare in Grecia. Venuto Cesare a Brandizzo, & assediādo il luogo, Pompeo salito una notte nelle naui, che quiui erano passò ancora egli a Durazzo, oue era aspettato dai Consoli. E cosi rimanendo a Cesare senza alcuno impedimento la Italia, staua in pensiero a qual partito si douesse uolgere, e benche desiderasse di seguitar Pompeo, ciò non gli parue utile di far per uia di mare, non si trouando commodo di armata, e che essendo albora la stagion del uerno, non haurebbe potuto nauigar con quella celerità che sarebbe stata bisogneuole. Ilche considerando egli, & appresso di quanta importanza fosse a non si lasciar dopo le spalle nimici, iquali potessero far nouità nelle cose della Francia e dell'Italia, si dispose di rimaner di seguitare albora Pompeo, e di andare in Ispagna, che era alla diuotione del medesimo Pompeo, e teneua in lei le sue migliori Legioni, e due Capitani, iquali erano Petreio & Afranio. Scriue Suetonio, che hauendo Cesare fatta cosi buona deliberatione, disse queste parole. Andiamo prima contra l'esercito senza Capitano, e poi ci uolgeremo contra il Capitano senza esercito. E questo diceua egli, perche i Soldati, che Pompeo haueua in Ispagna, erano ualenti e pratichi Soldati, ma i lor Capitani, Afranio, e Petreio, non erano tenuti molto aueduti nelle cose della guerra. Et all'incontro era Pompeo prudentissimo, e ualoroso Capitano, ma la piu gente, che conduceua, erano soldati nuoui, e di poca esperienza. Ora partendosi Cesare da Brandizzo, in ispatio di sessanta giorni senza uccisione di alcuno, e senza battaglia, s'insignorì di tutta la Italia, e uolgendosi a Roma, mise in lei grandissimo spauento, souenendole delle crudeltà prouate ne' tempi di Silla. Ma

Cesare fu sempre clementissimo in tutti i suoi fatti.

Pompeo uā a Durazzo, e rimā l'Italia in poder di Cesare.

Essercito sēza Capitano, e Capitano senza essercito.

la. Ma Cesare usando la sua solita clemenza, non fece alcun male a persona nè grande, nè picciola che si fosse, anzi facendo raunare il Senato, confortò ciascuno con humane & dolci parole, & rassicurò tutti, & mostrando, che la colpa della discordia procedeua da Pompeo, ilquale era cagione di quello che era seguito, procurò di persuader loro la giustification della sua causa. Disse ancora, quanto egli disiaua & haueua disiato la pace, & chiese, che si mandassero ambasciadori a Pompeo, che la trattassero, & facendosi subito elegger Consolo, aprì l'erario di Roma, ancora che Metello ilquale era vno de' Tribuni della plebe, si sforzasse d'impedirlo, & del thesoro, che trasse fuori, pagò i Soldati, e lo partì fra loro. Et era, secondo che scriue Plinio nel libro trentatre, questo thesoro grandissimo, come ancora tocca Lucano. Hauendo ciò fatto Cesare, e uolendo partir di Roma per andare alla uolta della Spagna, come saggio e prudente Capitano, prouide prima, e lasciò ordine a tutte le cose, così appartinenti al gouerno della città, come della guerra; e fatto scelta delle Legioni, ch'egli haueua a menar seco, lasciò parte della sua gente in Brandizzo, & in Otranto & in altre terre maritime, per impedir Pompeo, oue egli uolesse venire in Italia. Lasciò ancora con titolo di Capitani Gaio Antonio e Dalabella, che mettessero insieme, e facessero naui, e che le conducessero al porto di Brandizzo, per trouarle preste al tempo del suo ritorno. Mandò Quinto Valerio a Sardigna con vna Legione cōtro Marco Cotta; ilquale teneua la medesima Sardigna per Pompeo. In Sicilia mandò Curione contro Marco Catone, con ordine, che come si fosse impadronito di lei, passasse in Africa. Lepido lasciò a gouerno della città; e Marc'Antonio gouernatore e Capitano in Italia, & deliberando di lasciar Licinio Crasso in Francia, seguitò il camino con la sua vsata prestezza, & non trouò chi gli facesse resistenza nè in Italia, nè in in Francia, se non quiui la città di Marsiglia; gli habitanti della quale essendo disposti di seguir la parte di Pompeo, piu al mio giudicio, come amici & partigiani, che prudenti, non lo uolsero riceuer nella città; & si posero in arme & a difesa. Cesare accostandouisi, la cinse di assedio, e per non trattenersi quiui, ne lasciò il carico a Decio Bruto, & a Gaio Trebonio con gente a ciò necessaria; iquali seguitarono l'assedio, e sostennero di gran disagi, & egli seguì il camino verso Spagna, oue gia si sapeua la sua venuta; & era aspettato da Afranio e da Petreio con Soldati de' confederati, & con quattro Legioni de' Romani, fra i quali e fra Cesare andò la guerra molti giorni, e principalmente vicino alla città di Lerida. Ne' principij Cesare si uide in gran pericolo, si per mancamento di vettouaglie, come essendo uenuto il uerno, per gl'impedimenti, che gli faceua i fiumi & le acque. Inanzi e dopo ilquale tēpo seguirono di molte scaramuccie e battaglie fra li due eserciti, & altri fatti d'arme, che non è luogo di raccōtare. Finalmente

Cesare toglie i danari dell'erario, e paga i suoi soldati.

Vfficio di prudēte Capitano.

Afranio, e Petreio.

Cesare s'impadronisse della Spagna.

mente Cesare seppe guerreggiare con tanta prudenza, che senza dar loro modo di poter venire a battaglia, gli strinse in guisa, che per non morir di fame, si diedero a partito; ilquale fu, che lasciando le Legioni che piu non poteuano sostenere nè difendere, a loro fosse conceduta libertà di andare, doue lor piacesse. E cosi fu fatto, e Petreio, & Afranio andarono a trouar Pompeo, & a vna parte delle Legioni che non uolsero rimaner con Cesare, fu data licenza di far la uolontà loro; continuando sempre Cesare nella sua natia clemenza & humanità. Ridotta a fine questa guerra, e venuta la Primauera, per non lasciare in Ispagna cosa che non fosse pacifica, Cesare passò auanti, e uenne nella Batica, hoggidi detta Andalogia, con parte della sua gente, lasciando all'esercito ordine, doue egli douesse aspettarlo. Era in questa terra Marco Varrone, luogotenente di Pompeo, con presidio d'una Legione di gente scelta. Ma non hauendo ardire di opporsi a Cesare, gli diede senza contrasto la terra e la Legione, e si dimostrò tutto obediente al uoler di Cesare. Il quale andò a Cordoua, e quiui ordinò che si raunasse tutta la Prouincia, e feceui vna dieta, nellaquale oltre alle altre cose che ui si trattarono, furono lodati quei di Siuiglia, e di Cordoua, perche si erano mostrati in suo fauore, nella guisa che egli stesso ne' suoi Comentari scriue. Ilche fatto, seguitò oltre; e riueduta la Prouincia, venne nella Isola, e città di Cadiz, e fatti quiui alcuni prouedimenti, prese le naui e le Galee che teneua Marco Varrone, e di più, quante ne potè hauere, s'imbarcò in quelle, lasciãdo Quinto Cassio nella Prouincia con quatro Legioni; tragettò per mare a Tarracona, ordinando alle sue Legioni che per via di terra marciassero a quella volta, e quiui hauendo ordinate in pochi giorni le cose di quella Prouincia, partì col suo esercito verso Narobona, e d'indi andò a Marsiglia; laquale gli si rese, dopo lo hauer sofferito nell'assedio, e combattimenti grandissimi danni. Ma Cesare non hauendo risguardo alla discortesia & ingratitudine di questa città; ma solamente all'antichità, e fama di lei non permise che si facesse alcun danno nè alle muraglie, nè a' suoi cittadini, e ui lasciò dentro buon presidio di soldati che la guardassero, & imponendo alle genti che s'inuiassero uerso d'Italia a giornate ordinarie, egli con la guardia necessaria della sua persona, e con alcun soldato scelto andò a Roma, succedendogli sempre le cose felicemente, benche alcuni de' suoi Capitani alcun sinistro auenimento hauessero hauuto. Percioche Gaio Antonio (a cui dicemmo, che insieme con Dolabella haueua lasciato il gouerno dell'armata) era stato vinto, e preso nel mare Adriatico, ch'è il golfo di Vinegia, da Ottauio, luogotenente di Pompeo: e Dolabella era stato etiandio vinto presso l'Isola di Corcira, chiamata hora Corfu. E Curione, ilquale, come gli fu ordinato da Cesare, era andato in Africa con due Legioni, succedendogli da principio le cose bene,

Marco Varrone si dà a Cesare.

Dieta di Cesare fatta a Cordoua.

Marsiglia si rende a Cesare.

Sinistri auenimenti hauuti da Capitani di Cesare.

ne finalmente fu rotto, & uccisa la maggior parte della sua gente da Giuba Re di Mauritania (laquale è hoggidi il Regno di Fez) amico di Pompeo. Venuto Cesare a Roma, e presa la suprema dignità di Dittatore, come scriuono Plutarco & Appiano, fu fatta elettione da'nuoui Consoli, de'quali essendo egli vno, depose la Dittatura, e prouceduto de'Pretori delle Prouincie, e mutatigli a sua uoglia, mandando Marco Lepido in Ispagna, & Aulo Albino in Sicilia, e Sesto Peduceo a Sardigna, e Decio Bruto nella Francia, & ordinate le altre cose che gli paruero necessarie, si partì di Roma il mese di Decembre per Brandizzo doue haueua ordinato che venisse tutta la gente, per passare alla prouincia di Macedonia (la maggior parte dellaquale, come s'è detto, hoggidi è detta Albania) in cui sapeua, che Pōpeo col suo esercito dimoraua, ilquale lo spatio di tutto un'anno, che Cesare attese alla guerra di Spagna, haueua speso in far grande, e potente armata per tornare in Italia, e raunar danari, e genti contra di lui, & haueua di tutto fatto grandissimo apparecchio, e prouisione, uenendo gli naui, danari, e genti da Re, e Prouincie, e città, si di Asia, come di Grecia, cioè della Soria, del Ponto, di Bithinia, di Cicilia, di Fenicia, di Cappadocia, di Panfilia, dell'Armenia minore, e di Egitto, e, quanto alla Grecia, di Thessalia, di Beotia, di Acaia, di Epiro, di Athene, di Lacedemonia, delle Isole di Creta, e di Rhodi, e di molte altre terre, & oltre a ciò veniua in suo aiuto in persona il Re Deiotaro, A Ariobarzane. Delle quali tutte genti, e di quelle che egli haueua tratte d'Italia, Pompeo haueua accozzato insieme vn poderoso esercito in terra, e grandissimo numero di naui e di galee in mare. Nè dirò io la quantità, per esserci molta uarietà gli auttori, si nel numero della gente di Pompeo, come di quella di Cesare. Egli è uero, che dall'una parte, e dall'altra furono potentissimi eserciti, ma assai maggior numero era dal canto di Pompeo. Ilqual diuisando che per essere alhora il cuore del uerno, Cesare non hauesse tempo da poter commodamente passare il mare, & intendendo che egli era in Roma, teneua le sue genti diuise & alloggiate per la Macedonia, e per la Thessaglia, discostandasi dal mare, & imponendo a suoi Capitani dell'armata, il principal de'quali era Marco Bibulo, che guardassero, e difendessero i liti. Ma Cesare, che sapeua che principalmente la sua uittoria si riponeua nella pstezza, e che di rado si suol ricourare la occasione che si lascia, perdere, partito che egli si fu, come dicemmo di Roma, & arriuato a Brandizzo, quantunque non ui fossero peruenute tutte le sue genti, fece imbarcar nelle naui che haueua ordinato che quiui si raunassero, i soldati che ui poterono capere che furono sette Legioni di gente eletta, si come il medesimo racconta, e mandò ad affrettar la gente che caminaua, affine che ella si cōgiungesse cō quella che iui haueua lasciato ad aspettarla, & tutti poi to

Cesare fat tosi Dittatore.

Apparecchio di Pōpeo.

Prouincie e città che dideroaiuto a Pōpeo contra Cesare.

In che era no riposte le uittorie di Cesare.

Di rado si ricupera l'occasione che si lascia perdere.

sto, oue era ordinato, s'inuiassero. E partito di Brandizzo nel principio di Gennaio, & attrauersando il mare con fauoreuole tempo, il terzo giorno arriuò al lido di Macedonia, prima che Pompeo hauesse hauuto auiso, pure, ch'egli si fosse imbarcato. Ora hauendo fatto smontar le sue genti in terra, mandò subito le naui e galee a Brandizzo per leuare il resto dello esercito che quiui haueua lasciato, & ordinato che ui si hauesse a condurre. E cominciando la guerra, s'impadronì prestamente delle città di Apollonia, e di Orico, cacciando d'Indi Lucio Torquato e Lucio Starbeio che le teneuano per Pompeo. Ilquale tantosto che hebbe la nuoua della venuta di Cesare, con quella prestezza che potè maggiore, mettendo insieme la gente il meglio che dalla fretta gli fu conceduto, andò alla uolta di Durazzo, doue haueua tutta la sua monitione, e tutto lo apparecchio, e uettouaglie per la guerra, sospettando che Cesare quiui uenisse, come nel uero venina. Arriuatoui Pompeo, l'uno e l'altro esercito si accampò poco discosto, essendoui di mezo vn fiume, oue si fecero alcune leggieri battaglie, & anco da Cesare si trattò della pace, ilquale mandò per questo alcuni suoi che non furono riceuuti da Pompeo, tanto si confidaua egli nella grandezza dell'esercito e delle forze che seco haueua. Aspettando Cesare ogni giorno che le altre sue Legioni uenissero, senza lequali non giudicaua sana deliberatione il combattere, e tardando, elle piu di quello che a lui pareua che poteua esser la lor venuta, e per ciò entrando in grandissimo disturbo, si deliberò di andarui egli in persona con tre de' suoi piu fidati, & occultamente con vn picciol legno passar lo stretto del mare, e condurle, stimando di poter far questo, senza che alcuno sapesse, ch'egli si fosse partito. E ponendo il suo pensiero ad effetto, con vn legnetto per la bocca del fiume entrò nel mare. Ma sopragiunse vna fortuna si fiera che'l padron del legno, ilquale non sapeua chi fosse l'huomo ch'egli conduceua, non osando passar piu auanti, uolse il legnetto per tornare a dietro. Alhora Cesare discoprendo la faccia, disse, non temere amico, percioche tu porti teco Cesare e la sua buona fortuna. Il padrone da queste parole prendendo animo, si misse a seguitare il uiaggio, ma crescendo tuttauia la tempesta del mare, & il tempo contrario, uenne a tale, che disperando di potere andar piu auanti, furono sforzati di tornarsi nel fiume. Questo fatto inteso dall'esercito, si spauentò, e si hebbe a risentire & a dolersi molto di lui, dandogli maggior loda di Caualiere, che di Capitano. E cosi Valerio Massimo lo ponne per fatto temerario, onde a mio giudicio non fu scritto da Cesare ne' suoi Comentari. D'indi a pochi giorni giunse Antonio con quattro Legioni, che erano quelle che Cesare hauea lasciate in italia, e mandò subito le naui per il rimanente. Ora dopo alcune battaglie di picciolo momento cõ giungendosi Antonio insieme col campo di Cesare, e posto il tutto in buono ordine,

Cesare e Pompeo si accãpano sotto Durazzo, l'uno poco discosto dell'altro.

Temerità di Cesare.

ordine, e fattosi il somigliante da Pompeo, seguirono fra loro alcune mischie che io uo troncando, insino a tanto che giunti presso a Durazzo, oue Cesare era uenuto con proponimento di combatter questa città, e Pompeo di darle soccorso, ambi gli eserciti posero gli alloggiamenti, l'uno tanto uicino all'altro che ogni giorno si attacaua qualche scaramuccia, & ne seguiua la morte di parecchi, si dell'una parte, come dall'altra, insino che un giorno l'ardor della guerra si fattamente si accese che essendo cominciata una scaramuccia, & accrescendo la gente, uennero alla giornata, laquale fu di qualità che i soldati di Cesare furono rotti, e non gli potendo egli nè con prieghi, ne con minaccie, nè con niun conforto ritenere, fuggirono a gli alloggiamenti, & u'hebbe di quegli, a' quali non bastaua l'animo di difender gli. Ma Pompeo, o perche egli stimasse che la fuggita fosse finita, e che dentro ui si nascondesse qualche inganno, o pure, perche si credesse che piu non gli rimanesse da fare, e che Cesare fosse stato uinto e rotto con poca fatica, in guisa ch'egli non potesse piu rihauersi, non si curò di fornir la uittoria, nè di seguitar quello che acquistato haueua, ma fece raccor la gente, senza che si combattessero gli alloggiamenti de' nimici. Cesare fortificò il suo campo nel modo che conueniua, come quello che sapeua hauer non minore animo & prudenza ne gli auenimenti contrari, che ne' felici, & scriuesi, che egli a' suoi amici hebbe a dire, Hoggi certo sarebbe la guerra finita, se i Capitani de' nostri nimici hauessero saputo uincere. Perdè in questa giornata Giulio Cesare parecchi de' suoi soldati, fra iquali furono quattrocento Caualieri Romani, e dieci Tribuni dei soldati, e trentadue Centurioni, e guadagnarono i nimici trentadue bandiere. Essendo questa battaglia in tal maniera seguita, Pompeo ne diede l'auiso in diuerse parti del mondo, riputandosi già di essere affatto uincitore. Ma giulio Cesare hauendo ripreso alcuni de' suoi Capitani, & Alfieri, ancora che tutta la sua gente sdegnandosi e dolendosi di essere stata uinta, chiedeua di combattere, non uolle allora uenire al fatto d'arme, & mettere un'essercito spauentato contra di uno ardito & uittorioso. Anzi prese nuouo consiglio, & mandando i soldati feriti & infermi in Appollonia, si partì la notte con la maggior taciturnità che potè, di quel luogo doue era accampato, e s'incaminò uerso Tessaglia, con pensiero di ristorare & inanimare il suo esercito, e ritirar Pompeo lontano dal lito del mare, di donde ueniua il maggior suo podere, & haueua maggior commodo di uettouaglie, o almeno di rompere Scipione, il quale haueua inteso che veniua per unirsi con Pompeo. Ma Pompeo ueggendo che Cesare si era partito, dopo lo hauerlo seguito alcuni pochi giorni, era sua deliberatione (lasciando in mare si fatta armata che Cesare non potesse uincerla) di passare in Italia, & impadronirsi di lei & della Francia, e della Spagna, e dipoi uolgersi contra Cesare. Ma sforzato da molti

Cesare Pompeo si accãpano sotto a Durazzo.

Cesare rotto da Pompeo.

Vanità di Pompeo.

Auedimento di Cesare.

Disegno di Pompeo.

molti che erano dei primi cittadini Romani, mutò consiglio, & subito si die de a seguitar Cesare, ilquale s'era ricouerato nei campi di Farsaglia. Oue si andaua ritirando con tanta destrezza & ordine che di tutte le occasioni che se gli misero auanti, prese sempre la migliore, insin' a tanto che ueggendo i suoi soldati pieni di buono ardimento, di uigore & di forze da combattere, si risole di piu non ricusare il fatto d'arme inanzi ogni giorno rappresentaua a nimici la battaglia. Pompeo conoscendo, come il uero era che a Cesare mancaua la uettouaglia, e che i suoi soldati s'indeboliuano, & patiuano disaggio, andaua differendo la giornata, e non uoleua uenire alle mani. E, come saggio e bene esperto Capitano, procacciaua di far la guerra con distruggere il nimico, senza mettere a pericolo le sue genti. Ma come che Pompeo hauesse cosi proposto, potè tanto la istanza, la mormoratione, & l'ostinatione dei maggior capi che seco haueua che lo ridussero a uenire alla battaglia contra il suo proprio parere e uolontà. Nella qual battaglia dall'una parte e dall'altra si ridusse insieme tutto il ualore & la forza de' Romani, ancora che la gente di Cesare fosse di assai minor numero, percioche tutti gli scrittori affermano che erano due uolte tanti i soldati di Pompeo, ma quei di Cesare erano piu destri, e piu essercitati nelle cose della guerra. E, quanta inuero fosse l'una & l'altra gente, io come s'è detto, non lo potrei scriuer con fermezza, percioche gli auttori sono in questo differenti. Et Appiano scriue le diuerse opinioni che ui sono, & alcuni pongono che'l numero fu di trecento mila huomini, tra quali è Lucio Floro. altri lo fanno di settanta mila, & altri qualche meno, & tra questi è Plutarco, ilquale dice che Pompeo condusse a questa battaglia quaranta cinque mila soldati, de' quali u'erano sette mila a cauallo, e Giulio Cesare uentidue mila fanti, & poco piu di mille caualli. Tuttauia Appiano uuole che questo minor numero di tale esercito fosse di gente Romana, perche non gli pare uerisimile che di tante genti si accozzasse un si piccol numero in una cosi deliberata & importante guerra. Ilche a me anco pare piu conforme alla uerità. Là onde, comunque questo numero si fosse, fu questa battaglia de' maggiori Capitani, & della piu forbita gente, si in destrezza, come in ualore che si trouasse giamai. Ma con tutto che ella fosse tale, la battaglia non durò molto. E dimostrossi in lei che gli auenimenti delle guerre sono per lo piu cotanto uarij che doue l'huomo giudica che sia maggior forza souente si troua piu debolezza, & quel che si teme meno, suole alle uolte offender maggiormente, & apporta piu graue danno. Hauendo ciascun di questi due singolar Capitani deliberato di uenire a giornata, ordinarono le schiere loro nella guisa che conueniua, & dissero a' soldati quelle parole che erano piu atte a fargli animosi & pronti alla battaglia. E poscia dandoloro il segno che ambedue soleuano, da ambe le parti s'incominciò

Il parer di Pōpeo qual fosse.

I soldati di Cesare erano in assai minor numero di quei di Pōpeo.

Gli auenimenti delle guerre sono uarij, ne se ne puo far pieno giudicio.

il fatto d'arme. Da principio la caualeria di Pompeo, nella quale egli haueua posta la sua speranza & era tutta la nobiltà di Roma, in cui sempre haueua tenuto la magiore e la miglior parte, cominciò a dar la carica a quella di Cesare, & a farle lasciare il campo. Ilche ueduto da Cesare, che non perdeua punto di occasione, diede il segno a una battaglia di gente che a questo fine haueua appartato da gli altri soldati che dise dentro nella detta caualeria di Pompeo, laqual cio fece con tanto impeto, procurando, come le era stato imposto da Cesare, di non ferire in altra parte che nella faccia, che que' giouani (che di tali era la caualeria) non potendo, o non uolendo sofferire che lor fosse guasto il uiso, cominciarono a ritirarsi & a dar uolta; di maniera, che da quella parte, onde Pompeo stimaua che gli douesse uenir la uittoria gli uenne il cominciamento della perdita, perciochè ancora che i suoi Soldati hauessero gia rotta la prima squadra, e fossero entrati nella seconda che la caualeria fuggiua, e quella di Cesare s'era uolta a ferir dentro di loro, il medesimo tutti fecero, in guisa che fra poco si dimostrò la uittoria per Giulio Cesare. Là onde Pompeo perduta la speranza di poter uincere, fuggendo si ridusse al suo padiglione, lasciando il campo & la uittoria al suo nimico. Il quale non uolendo che la occasione gli uscisse di mano, non trouando niuno che gli facesse resistenza, riuolse le sue genti a combatter gli alloggiamenti di Pompeo, iquali con poca fatica ui cominciarono a entrar dentro. Ilche ueduto da Pompeo, lasciando le insegne e la uesta di Capitano, & presi altri panni, & il primo cauallo che potè hauere, cō la compagnia di quattro altri caualli che lo seguitarono (iquali, come scriue Velleio Patercolo, erano suo figliuolo Sesto Pompeo, i due Lentuli, & Fauonio huomo Pretorio) caualcando in molta fretta, andò alla città di Larissa, oue congiungendosi seco altri trenta caualli di coloro che fuggiti erano, senza fermarsi punto, seguitò il suo camino, insino ch'egli peruenne al lido dell'Arcipelago. Oue trouando una naue di mercanti Romani, entrò in quella, e nauigò all'Isola di Lesbo che è nel medesimo Arcipelago, alla città di Metelino, la quale è nella medesima Isola, onde poi tutta la Isola fu detta Metelino, nella qual città egli hauea la moglie e la famiglia. Laqual leuata seco, e fatta scelta di tutti quei legni ch'ei potè hauere, si partì di quell'Isola, molto sospeso, senza saper determinare, nè riuolgersi uerso doue hauesse a gire. Alcuni lo consigliauano che douesse prender la uolta di Africa, nella quale era Giuba suo amico, e Re potentissimo. Altri erano di parere ch'egli andasse a trouare i Parthi. Finalmente Pompeo si mise in animo di passare in Egitto, & questo p l'amicitia ch'esso hauea col Re Tolomeo, padre di quel Tolomeo che allhora teneua il regno. Ilche fece hauendo prima tocca la Prouincia della Clicia nell'Asia, e l'Isola di Cipro. Et andato in Egitto, & peruenuto in Alessandria, hebbe quel fine che tosto si dirà da noi.

Battaglia di Farsaglia, in cui Cesare uinse Pompeo

Astutia di Cesare.

Fuga di Pompeo, et da chi seguito.

Pompeo uà in Egitto.

Perciochè hauendo Giulio Cesare riceuuta una cosi gran uittoria, come

Clemenza di Cesare usata ne uinti.

s'è inanzi detto, dimostrò in quella la sua usata clemenza, non acconsentendo, fornita che fu la battaglia, che si offendesse ne amazzasse alcun Romano, e perdonando a tutti coloro che furono presi, e trouati ne gli alloggiamenti di Pompeo, tra quali fu Marco Tullio Cicerone. Vero è, che nella giornata dalla parte di Pompeo furono tagliati a pezzi quindici mila huomini, & da quella de' uincitori meno che due mila soldati, come l'istesso Cesare scriue. Ilquale hauendo inteso il camino che era tenuto da Pompeo nella sua fuggita, per non gli dar tempo da poter rifarsi, si mise prestamente a seguitarlo col migliore e piu scelto fiore della sua gente. E peruenuto al lido del mare, rendendosi obediẽte tutte le città, per doue egli passaua; e messe insieme tutte quelle naui e galee che potè hauere, insieme con quelle di Cassio che allhora si ridusse al suo seruigio & alla sua gratia, pose in esse quel numero de' soldati che fu possibile, e passò nell'Asia minore. Oue essendo ragguagliato che Pompeo era stato nell'isola di Cipro, subito auisò ch'egli hauesse tenuto la uia di Egitto. Là onde prese la medesima strada, conducendo con esso lui solamente due Legioni di soldati uecchi. Et andando con buon tempo alla uolta della città di Alessandria, oue habbiam detto che Pompeo s'era inuiato intese in mare che Pompeo quiui era andato, & confidandosi ne' beneficij che'l padre di Tolomeo haueua riceuuto nella sua casa, haueua mandato a richiedere al figliuolo che uolesse riceuerlo, e souuenirlo del suo aiuto; ma, perche a miseri e caduti di alta fortuna, poco si suol serbar fede, et giouare amicitia, & nelle auersità de gli amici nõ si tien memoria de' benefici riceuuti; il Re gli fece intendere che sarebbe uolẽtieri q̃llo ch'ei ricercaua, onde egli andando a trouar'l Re dentro un picciol legno, rassicurandosi nelle sue promesse, era stato amazzato, prima che peruenisse al lito, di ordine dell'istesso Re, per mano d'un settimio, & d'un'altro chiamato Achilla, stimando essi con questa opera di acquistar l'amicitia di Cesare. E tutto ciò s'era fatto per cõsiglio di Fotino Eunuco, gouernatore del Re. Intese ancora che Cornelia moglie di Pompeo, e Sesto suo figliuolo, si erano ritirati dal porto, fuggendo con la medesima naue, con laquale quiui si conduceuano. Ora peruenuto Cesare al lido, & entrato in Alessandria, gli fu subito presentata la testa del gran Pompeo, laquale egli non sostenne di uedere, anzi essendogli consegnato il suo annello, pianse per compassione di colui, di cui era stato, considerando il fine delle felicità, e grandezze di Pompeo, ilquale con tanto honore e fama haueua tre uolte trionfato, & era stato altretante Consolo in Roma, e per tanti anni haueua hauuto il gouerno della Republica, & era stato il maggior cittadino, che ui si trouasse, & haueua parimente tante uittorie e dignità ottenute. Trouò Cesare, quando giunse in Egitto, guerra e discordia molto grande fra il giouane Re Tolomeo, e la bella Cleopatra sua sorella, soura la diuisione del Regno, nelle quali, come Consolo Romano, cercò di trametter si, per pacificargli insieme. E per questo, come pur l'istesso Cesare

Verso i miseri non si serba fede nè si tiene memoria de' benefici riceuuti

Morte di Pompeo.

Cesare piã se ueduto l'annello di Pompeo

Discordia fra Tolomeo, e Cleopatra.

sare scriue, o perche la propria conscienza di hauer vcciso da traditori Pompeo, gli facesse temere (come dice Plutarco) il souradetto Fotino, che era stato cagione della detta morte, & Achilla che fu il micidiale ilquale teneua la mano nella persona, e casa del Re, parendo loro che Cesare piegasse a fauorir la parte di Cleopatra, chiamarono l'esercito che il Re teneua presso della città, ilquale era di uenti mila soldati di buona gente, pensando di douer far di Giulio Cesare quello che essi haueano fatto di Pompeo, & in tal guisa si cominciò con Cesare, e con la poca gente, che quiui menato haueua, fra pochi giorni dentro della città, e nel porto, tra le naui, e galee la piu crudel guerra che egli facesse giamai. Laquale io non potrei raccontar partitamente per i molti accidenti che in lei auennero, ma basta di sapere che Giulio Cesare molte uolte hebbe a combattere per la sua persona, sì dentro nella città, hauendone i nimici occupata la maggior parte, come parimente nel porto con le sue naui, e si vide vna volta in tanto pericolo ch'ei si gettò nell'acqua giu d'una picciola barca, e si saluò col nuotare, riducendosi a una delle sue galee, e come dice Suetonio, portò in una mano i suoi Comentari, leuando il braccio in alto, perche non si bagnassero, e tenendo la sua uesta co' denti, affine che ella nō venisse in poter de' nimici. Ma peruenuta finalmēte la sua gente, e l'aiuto ch'egli aspettaua, d'Asia, e di altre parti, Giulio Cesare in capo di noue mesi che durò questa guerra, fu, come in tutte le altre, vincitore, e'l Re Tolomeo fu morto in vn fatto d'arme, nelquale Cesare mostrò si fatte prodezze, et usò cotali ardimenti, & una prudenza cosi uiua, che solamente per questo potrebbe meritar fama di eccellentissimo Capitano. Dipoi hauendo domata la superbia de gli Egitij, & uccisi gli uccisori di Pompeo, e fatta Cleopatra Reina, e gouernatrice di quel Regno (laquale il tempo che egli dimorò quiui, haueua tenuta per amica, e riceuette poscia di lei un figliuolo, chiamato Cesarino) dopo lo hauer proueduto alle cose necessarie, si partì di Egitto, & andò alla uolta della Soria, perciochè intendeua che mentre ch'egli era stato occupato nella guerra cō quei di Egitto, il Re Farnace, figliuolo del famoso, e potente Re Mitridate, auisando che con la occasion delle discordie de' Romani, haurebbe potuto benissimo ricourare la parte del suo Regno che'l padre haueua perduto, haueua fatto essercito, e rotto Domitio, a cui da Cesare era stato dato il gouerno di quei luoghi, egli ancora si era impadronito per forza d'arme della prouincia della Bithinia, e della Cappadocia, scacciādone di essa il Re Ariobarzane, amico, e suddito de' Romani, & il medesimo haueua cominciato a far nell'Armenia minore che era tenuta dal Re Deiotaro, postoui per i Romani. Venuto poscia Giulio Cesare in Soria col suo esercito con piu prestezza di quello che'l Re Farnace stimaua, come che egli lo aspettasse, hauendo auiso della sua uenuta, fra pochi giorni fecero la battaglia, nella quale con picciola resistenza fu quel Re uinto, e rotto, e fu fatta una grande uccision de' suoi soldati;

Guerra fra Tolomeo, e Cesare.

Cesare come saluò i Comētari.

Morte di Tolomeo.

Cesare uincitore in Alessādria

Cleopatra hebbe un figliuolo con Cesare, nominato Cesarino.

Domitio rotto da Farnace.

Ariobarzane scacciato dal Regno da Farnace.

Farnace rotto, e uinto da Cesare ī battaglia.

di modo, ch'egli solo con gran fatica vi scampò. Grande fu l'allegrezza che Giulio Cesare hebbe di questa vittoria, per desiderio di tornare a Roma, doue intendeua che per la sua lontananza ui erano nati molti disordini. Sapeua parimente che'l maggior figliuolo di Pompeo s'era impadronito d'una gran parte della Spagna, hauendo ridotte sotto il suo podere molte gẽti di quelle che quiui Marco Varrone haueua hauuto in gouerno, e di quelle parimente che haueua Pompeo Magno suo padre. Hebbe ancora nuoua che in Africa s'erano ridotti insieme molti de' principali Romani, saluati dalla giornata di Farsaglia, tra quali erano i piu degni Marco Catone, chiamato Uticense, perche si vccise in Vtica, e Scipione suocero di Pompeo, e che costoro ui erano andati con gran parte delle galee, e naui dell'armata di Pompeo, e con tutti quei soldati che poterono hauere, & essendosi vniti con Giuba Re di Mauritania, haueuano hoggimai gran Dominio nell'Africa, e raunato vn grosso esercito contra Cesare, preso per Capitano Scipione, si perche Catone non uolle quel carico, si perche era in Africa tenuto fortunato il nome de gli Scipioni. Poi c'hebbe Cesare auiso di tutte queste cose, fra pochi giorni con gran prestezza, e diligenza racquistò tutto quello che Farnace haueua occupato, e scacciãdolo del Ponto, s'insignorì di altre terre piu auãti, e lasciando Minutio cõ due Legioni alla cura, e guardia della Prouincia, composte & ordinate le differenze dell'altre, e premiati & ordinati i Re, che erano rimasi fedeli, & amici de' Romani, sẽza piu far dimora nell'Asia, si di partì, & in breuissimo tempo passò in Italia, & andò a Roma, essendo poco meno d'un'anno che s'era partito di lei, nel uero breuissimo tempo per cosi gran fatti, e per cosi lungo viaggio. D'indi a pochi giorni si fece elegger Consolo la terza uolta, e riordinate le cose di Roma, come meglio alhora potè, dispiacendogli, e non potẽdo sostenere, che i suoi nemici tenessero l'Africa, come s'è detto di sopra, si partì di Roma per andare in Africa, e comandando alle sue genti che lo seguissero, passò nell'Isola di Sicilia, e d'indi s'imbarcò, e traggettò in Africa. E benche egli nõ hauesse seco cõdotto tutto il suo esercito, nè la sua armata, confidandosi nel valor de' suoi soldati, e nella fortuna prese terra con quella poca gente che haueua, presso alla città di Adrumẽto nella istessa Africa, e d'indi andò a un'altra citta, chiamata Letti, oue fu riceuuto. E dopo alcune scaramuccie, e picciole battaglie, peruenute le sue Legioni, e pedoni, e caualli, cominciò la guerra, laquale durò quattro mesi, dal principio di Genaio insino al primo di Aprile, essendo il cominciamẽto di essa cõtra Petreio, e Labieno, e dopoi continuãdosi contra il medesimo Scipione, e'l Re Giuba, ilquale porgeua aiuto alla parte cõtraria con otto mila soldati la metà a cauallo, di che sempre fu, et hoggi è ancora abõdeuole l'Africa. Fra tutti i quali si unirono insieme cõtra Cesare otto Legioni di fanti, e uẽtimila caualli. E in q̃sta guerra seguirono di molte battaglie, lequali sono scritte copiosamẽte da Hircio ne' comẽtari, da Plutarco, da Lucano,

Gn. Põpeo figliol maggiore del Gran Pompeo Magno impadronito d'una gran parte della Spagna.

Catone, & Scipione in Africa.

Cesare consolo la terza uolta.

Cesare in Africa.

cano, e da Lucio Floro, e da altri; & in queste Cesare si uide in gran pericoli, ma finalmente con la sua fortuna col suo valore vinse i nemici in vna gran giornata, nella quale di essi furono tagliati a pezzi dieci mila, e Giulio Cesare rimase Signore del campo, & in pochi giorni di tutto il paese di Africa, & Scipione, e tutti i primieri Capitani che erano stati contra di lui, fecero diuerse morti, parimente fra pochi giorni. Il Re Giuba che con la fuga s'era saluato dalla battaglia, non sapendo, oue poter trouar luogo sicuro da ridursi disperatosi affatto, diterminò con Afranio di morire insieme combattendo, & amazzandosi l'un l'altro. Ma in questo lor duello hebbe maggior possanza il Re Giuba che Afranio, e l'uccise: e dipoi comandò a vn suo seruo che amazzasse lui, e cosi morì disperato. Ora il buon Marco Catone che era in Vtica, intendendo che Cesare veniua alla volta di quella città, ancora che egli sapesse che da lui non era per riceuere altrimenti morte, anzi gli sarebbe stato perdonato, e renduto honore, per non riceuer la vita, nè alcun'honore da suoi nemici, si ammazzò con la propria mano. Nella qual morte auennero alcune cose notabili, e scritte da molti auttori, cosi gentili, come catholici, senza quegli che di sopra habbiamo nominato. Cicerone scrisse vn'opera in lode della morte di Catone, contra laquale Cesare ne scrisse vn'altra, lequali si sono perdute. Scipione che era stato general Capitano di questa guerra, scampò fuggendo dalla battaglia, e montato sopra certe Galee, e con quelle seguitando la fuga, fu rincontrato dall'armata di Cesare, onde per non esser preso, si diede alcune ferite, e si gettò in mare, e vi morì dentro, potendo peruenir a morte, senza affogarsi nell'acqua. Ora poi che Cesare acquistò vna cosi piena, e gran vittoria, spesi alcuni pochi giorni in ordinar le cose dell'Africa, hauendo ridotto in Prouincia il Regno di Giuba, andò alla città di Vtica, di donde a tre di Giugno imbarcandosi, passò al l'Isola di Sardigna, nella quale stette pochi giorni, e peruenne a Roma a venticinque di Luglio. Et in questa sua venuta, si come raccontano Suetonio, Plutarco, & Appiano, gli furono conceduti quattro Trionfi, e in diuersi giorni trionfò quattro uolte. Il primo trionfo fu delle vittorie et acquisti della Frãcia, nel qual fece por due imagini, l'una del Rodano, e l'altra del Rheno, lequali erano fatte di oro. Nel secondo giorno trionfò dell'Egitto, e del Re Tolomeo, & in questo mise il Nilo, e'l Faro di Alessandria che ardeua. Nel terzo trionfo della Prouincia del Ponto, e del Re Farnace, nelquale per dinotar la prestezza, con laquale acquistò la vittoria, mise vn brieue scritto con lettere che diceuano, VENNI, VIDI, E VINSI. Il quarto trionfo fu dell'Africa, nell quale fu posto prigione il figliuolo del Re Giuba da lui vinto. In questo trionfo scriue Suetonio che furono date insegne & ornamenti a Ottauio nipote di Cesare che poi fu Imperadore, come diremo, ancora che egli non si fosse trouato nella battaglia per la sua poca età che albora era di sedici anni: e della guerra che Cesare fece contra Pompeo, nõ uolle trionfare,

Cesare vin cit.re.

Duello del Re Giuba e di Afranio.

Morte di Catone.

Morte di Scipione.

Trionfi di Cesare.

Cesare non uolle trionfar della guerra contra Pompeo

per essere ella stata contra i cittadini Romani. Hauendo forniti i suoi trionfi, e dati larghi premi a suoi soldati, e rallegrato il popolo Romano con feste e doni, e grandissime liberalità, si fece ellegger Consolo la quarta uolta, e perche non rimanesse nel mondo luogo, doue egli non fosse obedito, delibero di passare in Ispagna, nella quale sapeua, che Gneo Pompeo, figliuolo di Pompeo, con le reliquie dell'essercito che era fuggito di Africa, colà andando si haueua congiunto con Sesto suo fratello, ilquale come s'è detto, dimoraua in lei, e già s'era impadronito d'una gran parte di essa Spagna, e teneua a sua diuotione le città di Siuiglia, e di Cordoua, & altre molte di quella regione, & hauea ancora di molta gente Spagnuola in suo aiuto. Partì Cesare con soldati scelti e molto valorosi con tanta freta che in pochi giorni arriuò in Ispagna, e in questa battaglia scriue Suetonio, e Velleio Patercollo che Ottauio lo seguitò. Entrato Cesare nella Spagna, e penetrando auanti, andò nella Andalogia, doue si trouauano i detti fratelli Sesto e Gneo, con le Legioni, e genti che haueuano poste insieme, e si cominciò fra loro vna molta fiera, e sanguinosa guerra. Il fin dellaquale si fu che presso alla città di Munda, Cesare e Gneo Pompeo (perche Sesto suo fratello era in Cordoua) vennero a battaglia, laquale fu una delle piu aspre, e crudeli che mai fossero fatte nel mondo, perciochè posto che Cesare fosse il Capitano, e la gente che seco haueua di grandissima prodezza, & vsa di vincere, fu tanta la prontezza, e l'ardir di Pompeo, e de'suoi soldati, e combatterono così valorosamēte che le schiere di Cesare cominciarono a ritirarsi, e furono per isbaragliare il campo, e molto vicine a esser del tutto vinte, e venne la cosa a tal termino che scriue Suetonio & Eutropio che Giulio Cesare fu p ammazzar se medesimo, per non vēdersi vinto, e che tolse lo scudo di mano a vn soldato, e si mise a combattere intrepidamente, e con grandissimo impeto fra i nimici, dicendo prima a suoi con alta voce, come racconta Plutarco, se voi non hauerete vergogna di abandonarmi, e lasciarmi fra questi garzoni, hoggi sarà il fine della mia vita, e del vostro honore, & vfficio di soldati, volendo inferire che tutti sarebbono tagliati a pezzi, e perderebbono ogni gloria acquistata. Con la forza dellequali parole, e con l'opra ch'egli fece, il suo essercito riprese l'usato ardire, in guisa che ricuperando il luogo perduto, si tornò a reintegrar la battaglia, laquale afferma Appiano che durò la maggior parte d'un giorno, senza dimostrarsi da qual canto fosse la vittoria, parendo che alcuna volta si piegasse a vna parte, & alcun'altra a un altra, insino a tanto che Cesare, & i suoi soldati sempre raddoppiādo il valore, e fecero cotali proue che verso la sera i nimici si stancarono, e cominciarono a fuggire, dimostrandosi a vittoria per lui. De'uinti in questa giornata morirono piu di trenta milahuomini, e dall'altra parte di Cesare di huomini famosi, e segnalati mille, senza la molta altra gente di minor conto. Ilche puo essere esempio, quanto vn buon Capitano oltre l'esser prudente, bisogna che sia coraggioso e forte.

Cesare Consolo la quarta uolta. *Cesare in Ispagna.* *Battaglia crudele fra Gn. Pōpeo e Cesare.* *Ardire di Cesare.* *Gn. Pōpeo rotto.* *Quello che bisogna al capitano.*

Stimò Cesare si fattamente questa uittoria, & gli fu caro tanto il pericolo, nel quale si trouò posto che finito che hebbe di uincere, disse che nelle altre battaglie hauea sempre combattuto per la uittoria, & in questa solamente per la uita. Poscia che egli rimase uincitore, Pompeo che non haueua punto mancato all'ufficio di ualoroso Capitano, priuo d'ogni altra speranza, si saluò fuggendo, & andando per diuerse parti, fu preso & morto da quegli di Giulio Cesare, e la sua testa appresentata gli inãzi; e'l medesimo auēne a Labieno. Sesto Pompeo, il secondo fratello, si ricouerò fuggēdo ancora egli di Cordoua in altri luoghi di Spagna, e piu inanzi di lui si dirà. Giulio Cesare ricuperò la città di Cordoua e di Siuiglia, e tutte quelle che ui restarono, & ordinate tutte le cose a sua uoglia nella Spagna, ritornò a Roma, & entrò in lei triōfando della Spagna, e fu il quinto & ultimo suo trionfo. Et in questo luogo Lucio Floro & Velleio Patercolo raccontano tutti i suoi trionfi. Dipoi diuenne Cesare il piu potente, e'l piu temuto huomo, di quanti insino allhora erano stati nel mondo, hauendone soggiogata & acquistata maggior parte con essercito e per forza d'arme che in egual tempo non pare che un'altro hauesse potuto caminare a buone giornate. Ora essendogli ogni cosa soggetta & obediente, si fece perpetuo Dittatore di Roma. Et in tal guisa fornì di farsi interamente signore, e Monarca dell'Imperio Romano, senza che gli fosse contradetto da alcuno, essendo poco meno di cinque anni che egli cio hauea cominciato. E questa fu la origine de gl'Imperadori, percioche Giulio Cesare non uolendo chiamarsi Re, perche questo nome era odiato da Romani soura tutte le cose del mondo, da che furono i Re cacciati di Roma, contentossi di chiamarsi perpetuo Dittatore, & anco Imperadore, quantunque non per titolo di signoria, e di dignità, come i suoi successori fecero dapoi, ma in quel significato pigliandolo che dinotaua essere stato uincitor nelle guerre, e battaglie, percioche questo cotal titolo si soleua dar nel medesimo significato a Capitani Romani, quando essi alcuna segnalata uittoria acquistauano. La onde tutti quegli che dopo Giulio Cesare succedettero, lo presero, & hebbero in grado di esser chiamati Imperadori, e fu questo tenuto per il piu alto titolo, e dignità del mondo.

Parole di Cesare.

Morte di Gn. Pōpeo

Morte di Labieno.

Cesare perpetuo Dittatore.

Poi che Giulio Cesare otenne la signoria che egli desideraua, usò in quella ogni termino di clemenza, e di magnanimità, honorando, e guiderdonando i suoi amici, e perdonando con gran facilità, e contentezza a tutti coloro che egli erano stati contrari. E cosi non solamente perdonò a Bruto, a Cassio, & a Cicerone, & a Marcello, & a parecchi altri, ma alcun di questi ritenette nella sua piu stretta domestichezza, e particolar conuersatione, dando loro diuersi Magistrati. Et è certo che fra le molte uirtù, di che Cesare fu dotato, la clemenza, e la liberalità in lui risplendettero maggiormente. Ma questo però non bastò a quetar conpiutamente il desiderio della perduta libertà, nè aspegner del tutto l'odio, e la nimicitia de' suoi auersari, conceputa

Cesare perdona a tutti i suoi nimici.

Cesare clementissimo, e liberalissimo.

contra di lui, come la esperienza lo dimostrò, Ma, quantunque in molti fossero questo fele & amaritudine, nondimeno alcuni per lo amore che gli portauano, altri per tema o adulatione, il Senato, e'l popolo Romano, e finalmente tutti gli diedero nomi, preminenze, & honori, quali piu non erano stati dati ad alcuni, ne tali si poteuano dare ad un mortale, ne si doueuano accettare da verun'huomo, iquali sono raccontati da Plutarco, da Appiano, e da molti altri scrittori. Ma l'animo e l'ambition di Giulio Cesare era tanta, & i suoi pensieri tanto eleuati & alti che niuna cosa giudicaua egli cosi grande che non gli paresse esserne degno, e meritarla. Et in cotal guisa non solamēte accettò le cose che gli furono offerte, ma molte gli furono offerte, per che si conosceua che da lui erano desiderate. Onde gli fu dato nome d'Imperadore, e chiamato padre, e ristoratore, e cōseruator della patria. Fu creato perpetuo Dittatore, e Consolo per dieci anni, e Censore per sempre de' costumi. Gli fur poste statue in tre lati della città fra quelle de i Re di Roma, e seggio di auorio ne' Tēpi, & in Senato, & un'alta sedia nel Theatro, e luogo, doue i Senatori sedeuano, e parimente furono poste le sue imagini in tutti i Tempi, e luoghi publici. Tacito di alcuni titoli che gli fur dati, & esso gli accettò, iquali a i soli Dei conueniuano. Al mese che era detto Quintile, posero nome dal suo stesso nome Giulio, nella guisa che chiamarono Marzo da Marte. Gli edificarono e consecrarono Tempi, come a Gioue & a gli altri Iddij loro & altre cose fecero in suo honore che eccedauano ogni termino humano. Hauendo Giulio Cesare hauuti tāti honori, e trouandosi in cosi grā potenza che non gli era nel mondo eguale, nè secondo, parue ch'egli uolesse contender seco medesimo, & imaginarsi di far cosa, per cui lui proprio auanzasse. Non si contentò egli di hauer uinto le genti da noi raccontate, & hauute tante uittorie, nè (come scriue Plinio, e Solino) combattuto cinquanta uolte a bandiere spiegate, & in tutte essere stato uincitore, eccetto solamente a Durazzo con Pompeo, doue (come s'è detto) non fu del tutto uinto, nè di hauere (come i medesimi raccontano) uccisi nelle battaglie, ch'egli fece cento nouanta e tanti mila huomini, non si mettendo in cotal numero (come essi dicono) quei che morirono nelle guerre ciuili; ma, come era di altissimo cuore, procurò di far cose maggiori, se maggiori si ponno dire. La primiera deliberation che egli fece, fu di passar tosto nell'Oriente, e domar la fiera nation de' Parthi, uendicando la morte di Marco Crasso, e gire piu auanti per la Hircania e le altre terre, passare il mar Caspio, & entrare in tutte le Prouincie della Scithia di Asia, e passando il Tanai, uolgersi per la Scithia di Europa, e fatta questa uolta, andar nella Germania, e nelle altre Prouincie che seco confinano, conquistandole, e ponendole sotto l'Imperio Romano. Per la cui cagione, fece far subito in diuerse parti dieci mila huomini a cauallo, e sedeci legioni di fanti scelti, & assegnato il tempo del partirsi, comandò che l'esercito s'inuiasse secondo l'ordine da lui dato. Et

A Cesare pareua di meritare ogni cosa.

Honori conceduti a Cesare.

Quintile mese detto Giulio da Cesare.

Cesare combatte cinquanta uolte a bandiere spiegate.

Deliberatione di Cesare.

Et oltre a questo non solo haueua in animo di soggiogar tutte le nationi del mondo, ma di correggere la natura; là onde haueua proposto di fare Isola il Peloponeso, hoggidì detto Morea, rompendo gli stretti della terra, che è fra il mare Egeo, e'l Ionio. Al Teuere & all'Aniene hoggi Teuerone, procuraua, come dice Plutarco, di aprir nuoui camini, per donde essi sboccassero in mare, torcendogli dal loro natural corso, e uoleua fargli capaci a riceuere di molte gran naui. Haueua fatto cominciare a spianar molte montagne & monti altissimi d'Italia, seccare alcuni laghi & Paludi. E di questa maniera pensaua di far cose che auanzauano l'ingegno humano, e pareua che a solo Dio fossero possibili. Corresse & emendò da se medesimo l'anno, come raccontano molti scrittori, conformandolo col corso del Sole, & lo ridusse nella forma che hoggidì l'habbiamo, come che per adietro fosse stato molto disordinato. Il medesimo fece nel corso della Luna, e delle congiuntioni, & oppositioni di lei e del Sole. E questo anco gli fu opposto a tirannide. onde l'inuidiauano grandemente, percioche ragionandosi un giorno alla presenza di Cicerone che il giorno seguente sarebbe lo ecclisse del Sole, egli disse, ciò sarà, se sia ordinato da Cesare. Cominciò Cesare di molte altre gran cose nel riformar delle leggi, de' costumi, e de gli offici, ilche io lascio, per cagion di esser breue. Tra lequali una ne fu che egli fece fabricar di nuouo la città di Carthagine, distrutta, come tutti ne hanno contezza, da Scipione, & mandò ad habbitare in lei cittadini Romani, e'l medesimo fece in Corintho. Ma tutte queste grandi opre, e questi così alti proponimenti furono cagione che se gli procurasse la morte, laquale fra pochi giorni gli seguitò, & oue contra così fatto huomo niuna forza haueua hauuto podere, bastarono pochi huomini, e disarmati come discriueremo, per ucciderlo. Erano solamente cinque mesi che Cesare si godeua quel Dominio in pace, come scriue Velleio Patercolo ch'egli si haueua acquistato con tanti suoi pericoli & fatiche, quando congiurarono nella sua morte coloro, de' quali egli piu si fidaua. Scriuono alcuni che Cesare fu consigliato a tener gente per guardia della sua persona, & egli disse che cio far non uoleua, percioche ei desideraua piu tosto di morire una uolta che di uiuer sempre in paura, e con sospetto. Le cagioni, perche essi procacciarono di amazzarlo, sono scritte da molti. alcuni dicono essere stato l'odio che per adietro gli portauano, altri il desiderio della libertà, tenendolo per Tiranno. Ma la maggior parte il sospetto che quasi tutti haueuano che egli uolesse farsi Re di Roma, cosa sopra modo odiosa a Romani, di che ne haueuano molti segni che Plutarco & altri scriuono copiosamente. S'aggiunse a questo ch'egli cominciò a tener poco conto de gli huomini, e di tutte le cose, onde uenne in odio di molti. Diceua che la Republica altro non era che un nome uano senza corpo nè forma, e che ben pareua che Cornelio Silla non haueua saputo lettere, poi che egli lasciò la Dittatura. Entrando una uolta il Senato nel Tempio di Venere, doue ci staua,

Alti disegni del medesimo.

Cesare corresse l'anno come l'habbiamo.

Cesare fece reedificar Carthagine & Corintho.

Quando fu congiurato contra Cesare.

Cesare desideraua morire, piu tosto che uiuer con sospetto.

Quello che Cesare chiamaua la Republica.

staua, lo sospettò sedendò, e senza leuarsi in piedi, come prima soleua fare, quantunque alcuni dicano, che Cornelio Balbo lo consigliò a leuarsi, e fu cosa molto ammirata & odiata dalla Republica Romana. Cominciarono parimente i suoi amici e partigiani a dire, & a sparger per Roma; che ne' libri delle Sibille (iquali erano da Romani tenuti in somma ueneratione, e per uere profetie) si conteneua, che non poteuano i Parthi esser uinti, se non p huomo, che hauesse titolo di Re, e praticauano, che a Cesare si desse questo titolo, perche ei potesse hauer la uittoria di cotale impresa, allaquale haueua deliberato di andare. E tutto che Cesare dimostrasse che ciò non gli fosse in grado, si haueua però sospetto del contrario. Ilquale sospetto accrebbe oltre le cose souradette per questo, che i Tribuni della plebe fecero prendere uno, che haueua posto il Diadema (ilquale era la insegna Reale) sopra la testa d'una delle statue di Cesare, onde egli si fattamente si sdegnò contra i tribuni, che gli priuò del magistrato. Il che diceua di hauer fatto, perche essi lo haueuano offeso, col dare a intendere che si potesse sospettare ch'ei si douesse far Re. Quasi il medesimo auenne, quando Marc'Antonio che era uno de' maggiori suoi amici, & in quell'anno suo collega nel consolato, facendosi alcuni giuochi publici, andò inanzi a Cesare, gli mise il Diadema sopra la testa, che quantunque egli lo si togliesse uia, nondimeno tutti hebbero per cosa chiara che Marc'Antonio non sarebbe stato oso di far questo, senza suo consentimento & uolontà, e che ciò s'era fatto per tentar l'animo del popolo intorno a ciò, in guisa che queste cose & altre che seguirono, furono cagione che molti gli disiderassero la morte, & che alcuni, come e' fecero, la procurassero. Diede ancora animo & ardimento a quegli che ne haueuano disiderio, il porsi in certi luoghi publici alcuni scritti che glincitauano & inanimauano alle'ffetto, come fu sopra la statua di quel Bruto, che anticamente haueua cacciato i Re di Roma, doue erano queste parole. O fossi tu uiuo hoggi Bruto. E sopra quella di Marco Bruto, che alhora era Pretore, ilquale discendeua dal medesimo Bruto, era sotto posto un'altro che diceua. Molto dormi Bruto, per certo tu non sei Bruto, & come racconta Appiano, ue ne posero de gli altri che diceuano. Tu sei morto Bruto, ma uolesse Dio ch'egli uiuesse, che tu non sei degno della succession de' Bruti, tu non uien da quel buon Bruto, & altre parole a queste somigliianti misero sopra queste statue, & in altri luoghi. Di maniera che per tutte queste cose, & per altre che a questa si aggiunsero, congiurarono nella sua morte piu che settenta cittadini de' piu illustri di Roma, inuitandosi a ciò segretamente l'uno l'altro, insino che peruennero a questo numero. De' quali i capi principali furono, Decio, Marco Bruto, & Gaio Cassio, ancora che Marco Bruto fosse tenuto figliuolo di Cesare, percioche era fama che sua madre era stata amica di Cesare, e da lui haueua riceuuto di molti honori. Con questo si aggiunsero Gaio Casca, Attilio Cimbro, Seruio Galba, Quinto Li-

Marc'Antonio pose il Diadema sopra la testa di Cesare.

Cagione principal del procurar la morte a Cesare.

Scritti posti sopra la statua di Bruto.

Quanti congiurarono nella morte di Cesare.

Bruto tenuto figliuolo di Cesare.

to Ligario, Marco Spurio, & altri notabili cittadini, iquali dopo alcune pratiche, conuennero di ammazzarlo a quindici di Marzo, e nel Tempio, doue in quel giorno si haueua a ridurre il Senato. Et questa congiura fu tenuta tanto segreta, che come fosse cosi grande il numero de'congiurati, non si trouò che alcuno la discouriße giamai. Nondimeno auennero tanti segni, e prodigij, e tanti auguri apparuero che senza che alcuno sapesse ueruna cosa, tutti teneuano che la morte di Cesare douesse esser tra poco. Iquali segni e prodigi, tra molti che gli discriuono, furono altamente da Virgilio cantati, & anco con molta eleganza, e felicità d'ingegno ricordati da Ouidio nel fine delle sue piaceuolissime, e dottissime Trasformationi. Ora Spurina che era Aruspice, & indouino, confortò Cesare espressamente a guardarsi dal giorno quintodecimo di Marzo, percioche in tal giorno la sua vita douea correre vn gran pericolo, e la moglie di Cesare lo pregò molto efficacemẽte che quel giorno egli non andasse in Senato, perche ella s'era sognata di tenerlo morto nelle sue braccia. Finalmente Cesare fu per tante uie auisato, e spauentato di qualche gran pericolo che gli soprastaua che fu per mãdar Marc'Antonio a far sua scusa che quel giorno ei non poteua venire in Senato, e che esso si douesse vn'altro giorno raunare. Ma come la uolontà di Dio fosse che in tal guisa egli hauesse a morire, tramettendosi in questo Bruto, che era vno de'congiurati, consigliò Cesare che in niuna guisa mostrasse di temere, e cosi egli deliberò di andarui. Alcuni scriuono (come è Suetonio, e Plutarche Cesare stimò poco il morire, che hauendo sospetto uolle pure esser morto in quella maniera, percioche ei diceua che tanto non si poteua torre a se medesimo nella uita, quanto la Rep. era per riceuer danno in perderlo, che quanto a lui, egli haueua acquistato a bastanza gloria, e podere, e riputatione uiuendo, in guisa che niun tempo poteua far piu honorata morte. Diede ancora cagione a questo sospetto che raggionandosi alla sua presenza la notte inanzi ch'egli fu morto, intorno qual sorte di morte fosse migliore, disse Cesare che era la subita, e non aspettata. Ma che questo sia uero o nò, egli vscì di casa a punto a quindici di Marzo, e si fece portar nella Lettica nel Tempio, doue era raunato il Senato, e tra uia gli fu data vna scrittura, laquale alcuni dicono, che glie la diede Artemidoro, che gli fu maestro nella lingua Greca, altri dicono che ella gli fu appresentata da altri, e che Artemidoro non potè arriuare a lui che in ogni guisa lo uoleua auisar della congiura. Ma chi si fosse colui che glie la recasse gli hebbe a dire che la douesse subito leggere, onde egli la cominciò a leggere, ma fu tanta la calca di coloro che gli parlauano ch'ei non potè, se non cominciare, e la medesima gli si trouò in mano, dopo ch'egli fu morto. Continuando il camino, s'incontrò etiandio in Spurina, ilqual lo haueua ammonito che si guardasse da i quindici di Marzo, onde veggendo Cesare allegro, e motteggiando, gli disse, ecco Spurina che i quindici di Marzo sono pur uenuti. Si sono uenuti, ri-

Spurina indouino predice la morte a Cesare.

Segno della moglie di Cesare.

Segni della morte di Cesare.

Qual sorte di morte fosse lodata da Cesare.

Scrittura data a Cesare.

spose Spurina, ma non solo ancora passati. Ora giunto Cesare al tempo, doue era ridotto il Senato dismontò della Lettica, e ui entrò dentro, e fece primieramente i sacrifici, iquali tutti, secondo le superstitioni di quei tempi si dimostrarono cattiui & infelici, nondimeno egli tenendone poco conto entrò nel Senato, e si ripose a sedere nella sua sedia. Bruto Albino tratenendo Marc'Antonio alla porta del Tempio, o, secondo alcuni, Trebonio; si come era stato ordinato: vno de' congiurati, chiamato Celere, si appresò a Cesare con colorata cagione di supplicarlo ch'ei richiamasse di esilio vn suo fratello, & subito tutti gli altri congiurati, mostrandosi di supplicar per il medesimo, gli si ridussero intorno. Onde Cesare credendo che e'ui fossero venuti per l'istessa cagione, hebbe adire, dunqne è forza cotesta? Et allora comincian do Casca, tutti trassero fuora i pugnali, che a cotal'effetto teneano nascosti sotto la uesta, e cominciarono a ferirlo. Dicono che'l primo colpo che Cesare riceuette, gli diè Casca; ilquale lo ferì nel collo. Onde Cesare disse gridando che fai traditore e maluagio Casca; E togliendogli di mano il pugnale, si leuò in piede, e ferì Casca nel braccio, e uolendo raddoppiare il colpo, fu impedito dalle ferite, che gli diedero gli altri, e lanciãdosi Cesare hora in vna, hora in altra parte, con grandissimo impeto & animo, per difendersi, come vide Marco Bruto la cui stima e riputatione era grande, col pugnale ignudo in mano, ilquale gia lo haueua ferito nel pettignone, scriuono ch'egli molto si spauentò, e gli disse in lingua Greca, la quale tutti i Romani intendeuano communemente, puoi tu ancora far cotesto figliuolo; E ciò detto, e veggẽdo sì gran numero di pugnali contra di lui, e che niuno si moueua per soccorrerlo, perciocbe tanto fu il disturbo e la paura che ne prese il Senato, che tutti pensauano douere esser morti, e niuno ardiua di far mouimento alcuno, disperando del suo scampo, si diede a voler serbar la conueneuolezza, che si richiedeua alla sua persona, & con la destra mano si ricoperse il capo con parte della vesta, che haueua in dosso, e con la sinistra si tirò giù il lembo insino a' talloni, e così coperto si lasciò cadere in terra morto di ventitre ferite, e cadde a punto a piedi d'una statua di Pompeo, che alcuni tennero a giudicio e uolontà diuina. E di tante ferite niuna da Antistio Medico fu giudicata mortale, fuor che la seconda ch'egli haueua riceuuta nel pettignone. In questa guisa fu il fine della vita del piu potente, del piu forte, del piu saggio, e fortunato Capitano, che senza dubbio alcuno inanzi e dopo lui habbia hauuto il mondo, & anco si può con uerità dire, che egli auãzasse in uirtù & in valore ogni conditione humana. Perciocbe considerandosi bene le eccellenze, le virtù, l'animo inuincibile, le forze incomparabili di questo huomo diuino, le vittorie che hebbe, le battaglie che vinse, le Prouincie, i Regni e le nationi che soggiogò, la prudenza e l'ardimento che fu in lui, la magnanimità, la clemenza, & la liberalità che vsò sempre con i vinti, & con i vincittori, i disegni che egli si haueua proposto qnando fu vcciso, si puo dir

Sacrifici di Cesare.

I congiurati si riducono intorno a Cesare, e lo feriscono.

Cesare serbò il decoro nella sua morte.

Morte di Cesare.

Lode di Cesare.

dir per certo, che in niuna delle cose dette, e che si possono dire, niun Capitano, nè Re, sia stato mai superiore, e che nella maggior parte di esse, egli si la sciò tutti adietro, & hebbe minor difetti, e vitij, ch'altro giamai. Percioche lasciando da parte l'ambitione e'l desiderio di regnare che da lui non era te nuto per uitio (e se è uitio, è comune di tutti, & egli allegaua, che u'era sta to sforzato) solamente fu incolpato di essere stato troppo affettionato & in clinato alle donne, e quello che di piu si diceua, era anzi calunnia, e trouamento de' suoi auersari che verità. Fu ucciso Cesare in età di cinquantasei anni. Poco piu di quattro (si come racconta Plutarco) dopo la morte di Pō peo. E settecento, e dieci (secondo Orosio) dapoi che Roma fu edificata. E tre mile, nouecento, e dieci dalla creation del mondo, secondo la uerità Hebrea. E secondo il maggior numero de' settanta interpreti, cinquemila, cento cinquantasette, nella cētesima & ottantesima quarta Olimpiade. E quaranta due anni inanzi al nascimento di Christo nostro Signore. Là onde io auertisco il Lettore che alle uolte nel computo di questi anni si troua varie tà appresso gli Scrittori. Nō lasciò Cesare nella sua morte alcun figliuolo, nè figliuola legittima; percioche, quantunque egli quattro uolte prendesse moglie, nō hebbe altro che una sola figliuola, detta Giulia, laqual (come s'è detto) uēne a morte, essendo maritata a Pōpeo. Onde egli adottò nel suo te stamēto, e lasciò per herede del dodrāte (che sono le noue parti delle dodici) della sua facultà, Ottauio che dipoi fu chiamato Ottauiano Augusto, ilquale era nipote di Giulia sua sorella, e di Acio Balbo, e figliuolo di Acia sua ni pote, e di Ottauiano Pretore di Macedonia, ilquale si morì di subita morte. E trouauasi albora Ottauio di ordine del zio in Macedonia, che è nella Pro uincia di Epiro, dādo qui opera a gli studi delle lettere, et aspettādo Cesare in quel luogo per andar seco alla guerra de' Parthi, et era di età d'anni 17.

Il desiderio di regnare è uitio comune di tutti.

Quando, et in che età fu ucciso Cesare.

Cesare non hebbe figliuoli legitti mi.

Dodrante, che sia.

Morto che fu Cesare nella maniera ch'io ho detto, come ne i grandi accidenti suole auenire, corse subito la fama per tutta la città, e fu tanto il disturbo, e la confusion di tutti che non sapeuano nè che dire, nè che fare. Si lasciarono i Magistrati, e tutte le botteghe furono serate, & non era alcuno che non temesse, gli amici di Cesare temeuano coloro che l'haueuano vc ciso, & eglino gli amici di Cesare. Sarebbe molto lungo a scriuer tutto quel lo che succedette, ma dirò solamente ciò che piu fa al mio proposito. Bruto, e Cassio, e tutti i congiurati, e glialtri che si volsero aggiunger con loro, poi c'hebbero fornito d'uccider Cesare, veggendo il gran tumulto ch'era na to nel popolo: e parimente (come scriue Plutarco) per tema che presero di Marco Antonio ch'era consolo, e di Lepido c'hauea tenuta la parte di Cesare, & era albora Capitano della caualeria, non hebbero ardire di ridur si alle case loro, nè di fare altre cose che haueuano proposto di douer fare; ma subito si ricouerarono nel Campidoglio, e, mentre ui andauano, gridauano libertà, e chiedeuano il fauor del popolo. Il resto di quel giorno, e tutta

Disturbi grandi in Roma per la morte di Cesare.

Bruto, & Cassio dopo la morte di Cesare, gridādo liber tà si ritiraro no nel Cam pidoglio.

la notte

la notte seguēte, Marc'Antonio, e Lepido stettero armati, e trattarono per vie di ambasciate alcuni accordi tra l'una parte, e l'altra, tra quali fu, che l'altro giorno si raunasse il Senato, nel quale Bruto, e Cassio, vennero, hauēdo hauuto per pegno di sicurezza i figliuoli di Marc'Antonio, oue, persuadendo ciò Marco Tullio Cicerone, grande amator della libertà, si trattò della concordia, e che alle cose passate si ponesse perpetuo silentio. A che accōsentì Marc'Antonio Consolo, e tutto il Senato. Et fattasi la diuision delle Prouincie, pareua hoggimai che si potesse hauer la pace, perche il Senato approuaua, e lodaua quello ch'era suo fatto, e'l popolo si taceua, perciochе da vna parte l'autorità di Bruto, e di Cassio, e'l nome dalla liberta pareua che gli facesse prendere alcuna contentezza di quel fatto, ma d'altra parte vn caso di tanta grandezza, e l'amore che haueua portato a Cesare, lo moueua & incitaua a odio contra vccisori, & in tal guisa rimaneua confuso, e senza alcuna deliberatione. Egli è vero che Marc'Antonio, come quello che pensaua ancora di farsi Tiranno, procacciaua sempre d'isdegnare il popolo contra di loro. Ma le cose passarono in guisa che tra molti altri effetti che si fecero, si aprì il testamento di Cesare, nelquale oltre lo hauere adottato Ottauio per figliuolo, & instituitolo suo principale herede, tra le altre sue ordinationi, lasciò al popolo Romano alcuni orti che erano presso al Teuere, & ciascun cittadino Romano certa quantità di danari da esser diuisa partitamente, laqual cosa, come fu intesa, rinouò grandemente l'amore, che dal popolo gli era portato, e'l dolore, che esso haueua preso della sua morte. E cosi propose di fargli il funerale, ilche era di abbrucciare il suo corpo nel campo Martio con grandissimo honore. Mettendosi ciò ad effetto, Marc'Antonio fece quel giorno vna oratione al popolo in lode di Cesare, e con l'intentione che s'è detta, prese la vesta, con che Cesare era stato morto, e cosi insanguinata la mostrò al popolo, dicendo alcune parole che lo mossero tanto a compassione, & a sdegno che non hauendo ancora ben fornito il funerale, con grandissimo tumulto partirono tutti da quello, e con gli stizzi in mano del medesimo fuoco che haueuano fatto per ardere il corpo di Cesare, corsero per abbruciar le case di Bruto, e di Cassio, & andarono per le case, e strade di Roma cercando tutti i congiurati per volergli vccidere, & spinti da quella furia, amazzarono imprudentemente Elio Cinna, stimando ch'egli fosse quello che s'era trouato alla vccision di Cesare, ingannati per il nome di Cornelio Cinna che era stato vno de' congiurati. E quello tumulto recò tanto spauento a Bruto, & a Cassio, & a gli altri loro compagni che fuggendo di Roma, andarono in diuerse parti. E Marc'Antonio non hauendo riguardo a quello che già era stato deliberato, e stimando di douere hereditar la potenza di Giulio Cesare, procuraua quāto e' poteua la ruina, e fin loro, e tutto il Senato, acquetata che fu la furia del popolo, cercasse di dare alcun gastigo a quegli che haueuano fatto il tumulto, & alquāti di loro fossero

Il popolo amator di Cesare.

Marc'Antonio pensaua di farsi Tiranno.

Testamēto di Cesare.

Oratione di Marc'Antonio in lode di Cesare.

Il popolo corre alle case de' cōgiurati per amazzargli.

Elio Cinna uccisо in fallo.

Bruto e Cassio fuggirono di Roma.

fossero presi, finalmente Bruto, e Cassio non hauendo ardire di andare in Roma, dopo alcuni fatti che seguirono, passarono in Grecia per prender il gouerno delle Prouincie che dall'istesso Cesare che essi uccisero, furono loro assegnate, lequali erano la Macedonia a Bruto, e la Soria a Cassio, e così etiandio si allontanarono di Roma tutti gli altri congiurati, & fu cosa marauigliosa che fra lo spatio di tre anni morirono tutti, & niuno di morte naturale. In tāto Gaio Ottauio nipote di Cesare, che (come s'è detto) di poi fu chiamato Ottauio Augusto, partì di Apollonia, & uenne alla uolta di Roma, hauendo hauuto auiso della morte di Cesare, & essendoui chiamato dalla madre, et da suoi parenti, & stando tutto nella sua confusione da noi detta. Perciòche molto grande era la potenza di Marc'Antonio, si come quello, di cui Lucio che era suo fratello, si trouaua Tribuno della plebe, & molti altri amici congiunti erano in altre dignità, molte delle quali, egli haueua loro fatto hauere, dicendo che Giulio haueua così ordinato ne' suoi comentari, et in questo tempo fu la uenuta di Ottauio, di cui seguiremo la uita.

Prouincie date da Cesare a Cassio, e Bruto.

Gaio Ottauio a Roma.

AVTTORI DA'QVALI L'AVTTORE SI E SERVITO NELLA VITA DI CESARE.

Gli Auttori da noi seguiti, sono quelli che si sono detti nella soura scritta la uita, & oltre a i medesimi, u'è Giustino, Aulo Gellio, Giulio Frontino, Virgilio, Cicerone, e Plinio ne' luoghi, oue di Cesare fa mentione, & somigliantemente Dione, Santo Isidoro, & Beda, nelle historie che essi degl'Imperadori scrissero.

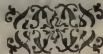
SOMMA-

SOMMARIO DELLA VITA

DI OTTAVIANO.

PER M. REMIGIO

FIORENTINO.

OTTAVIANO figliuolo adottiuo di Caio Cesare, dopo la morte di Cesare si mise a perseguitare insieme con Marco Antonio, Bruto e Cassio, & gli alrri congiurati, & uinti-gli se ne tornò a Roma, doue ordinato il Triumuirato, si fece tanto sangue, e tanti ribelli, che non era contrada in Roma che non fosse macchiata di sangue ciuile. Combattè cõ Lucio Antonio, frarello di Marco Antonio; perche pareua a Ottauiano ch'egli facesse poca stima del fratello; & assediatolo in Perugia, lo costrinse per la fame andare in persona a chieder la pace, e la uita, al quale egli perdonò benignamente, & insieme a turti coloro che erano stati suoi fautori in quella guerra. Vinse ancora Sesto Pompeo, dapoi ch'egli hebbero combattuto molti anni insieme. Et uenendo in discordia con Marco Antonio per conto d'Ottauia sua moglie, e sorella d'Ottauiano, per esser'egli guasto di Cleopatra; finalmente dopo un gran uariar di fortuna, lo superò, la cui uittoria costrinse Marco Antonio quasi disperato ad uccidersi, e Cleopatra ad auelenarsi; bẽche Marco Antonio s'ãmazzasse piu p credere, che Cleopatra si fosse uccisa; che, p che si riputasse uinto da Ottauiano. Dopo questa uittoria, Ottauiano; essendo morto Marco Antonio, e Lepido uenuto in bassissimo stato; ottenne solo il Principato, e gouerno dell'Imperio; nel qual rempo uinse molte barbare nationi, fece serrar piu uolte il Tempio di Giano, e fu chiamato Monarca; nella qual Monarchia uisse talmente, ch'ei non cedeua punto con la grandezza delle uirtù, all'altezza dello stato; essendo non meno uirtuoso, che fautore de' letterati, e uirtuosi. Fu male auenturato in mogli honeste, & in figliuole pudiche, & infelicissimo in maschi, nõ glie ne essendo stato dato alcuno dalla natura degno dell'Imperio. Resse il mondo cinquantasei anni, quarantaquatro solo, e dodici con Marco Antonio. Nacque al suo tempo, GIESV CHRISTO, & essendo d'età poco piu che di sessanra sei anni, morì con grandissimo dolore di tutto il mondo, che era stato per sua bontà si lungo tempo in pace.

VITA

VITA DI OTTAVIANO CESARE AVGVSTO SECONDO IMPERADORE ROMANO.

E egli fu di mestiero, che nella uita di Giulio Cesare io abbreuiassi le parole, per esser le cose che dire si poteuano quasi infinite, non giudico essere men necessario che io faccia anco il medesimo in quella di Ottauio suo nipote, che dipoi fu Ottauiano Augusto chiamato, & suo figliuolo per adottione, come per quello c'ho disopra scritto, s'è inteso, si per le gran cose che seguirono nel suo tempo, come per essere elleno tante in numero che nõ potrebbono raccontarsi, se non con una lunghissima discrettione. Ma terremo in ciò quella strettezza che potremo, quantunque fosse si largo il tempo che egli durò nell'Imperio (perciocbe ui corsero cinquanta sei anni) che ragioneuolmente potremo in questa uita essere alquanto piu copiosi che in quelle de gli altri che assai meno uissero, non saremo. I genitori, & gli auoli di Ottauio gia per me s'è detto, quali essi furono. Dal canto del padre ueniua la origine della sua famiglia da gli Ottauij, & era antichissima in Roma, si come quella che discendeua dal Re Tarquinio, & primieramente (come scriue Suetonio nella sua uita) fu Patritio, benche dipoi uariò l'ordine, riducendosi al popolo per adottione, o per altra cagione, & in processo di tempo ottenendo molti de gli Ottauij dignità, & Magistrati, si rimasero nell'ordine de' caualieri che era mezo fra' Patricij, & i Plebei, insino a Ottauio padre del presente Ottauio, il qual fu Senatore, & Pretore in Macedonia. Dalla parte della madre, come s'è detto di Giulio Cesare, haueua capo da i Re di Roma. Ma ancora che ciò fosse nella guisa ch'io dico, nondimeno fu calonniato egli da' suoi nimici & emuli, che'l padre di suo padre era stato cambiatore, e'l bisauolo libertino che uuol dire, huomo che era stato schiauo, & dipoi haueua riceuuto la franchigione, fra i quali fu Marco Tullio che in una sua Epistola lo uitupera sopra modo, se pur quella Epistola è sua, che da molti si tien per finta. Ma non è uerisimile, che un figliuolo di tal padre fosse riceuuto nel numero de' Senatori, e creato Pretore nè me-

Ottauio nipote di Cesare, e figliuolo per adottione, chiamato Augusto.

Origine della famiglia di Ottauio.

Ottauio calũniato.

no che Giulio Cesare che era di tanto alto lignaggio e di animo così grande, gli hauesse dato per moglie una sua nipote. La onde Suetonio altresì non tien questo per cosa uera. Poi che Ottauio intese la morte di Cesare suo zio, esortato e chiamato dalla madre, come s'è detto, partì di Appollonia, e uenne con quella prestezza ch'egli potè maggiore, in Italia, accompagnato da alcuni amici di Cesare, e da alquanti soldati, di quegli che erano stati mandati da Cesare in Macedonia per la impresa contra Parthi. Et arriuato a Brandizzo, trouò quiui alcune Legioni che per comandamento di Cesare era uenute a imbarcarsi per la detta guerra, e da tutti i soldati di quelle fu riceuuto con grandissima amoreuolezza & affettione, come nipote di Cesare, & in questo luogo, come scriue Appiano, prese il nome di Cesare, accettando l'adottione, e lasciando di chiamarsi Ottauio, figliuolo di Ottauio, si fece chiamar Gaio Cesare, figliuolo di Gaio Cesare, e communemente fu detto Cesare Ottauiano, conseruando la memoria del proprio padre col nome dell'adottiuo, nella maniera che Paolo Emilio, figliuolo di Paolo Emilio, essendo adottato da Scipione, figliuol del maggiore Scipione, fu chiamato Scipione Emiliano, Scipione per il padre adottiuo, Emiliano per il naturale, il che fu costume usato fra Romani, e similmente serbato Ottauio col chiamarsi Cesare Ottauiano, e noi ancora così di qui inanzi lo chiameremo. Partito Cesare Ottauiano di Brandizzo, andò alla uolta di Roma, accompagnato da i soldati uecchi, e nel camino si unì seco maggior numero di amici e partiali di Cesare, & entrò nella città con grandissimo nome e riputatione. Nondimeno Marc'Antonio che si vedeua molto potente, & era superbissimo, sapendo che Ottauiano gli era stato posto inanzi, come scriue Plutarco, non uolle andare a trouarlo, di che egli prese gran marauiglia, e questa fu la principal cagione delle discordie che nacquero infra di loro. Haueua Ottauiano grandissimo disiderio di uendicar la morte del padre, ma fu consigliato dalla madre, e da Filippo suo patrigno, ilquale l'haueua presa per moglie che allhora lo douesse nascondere, percioche uedeuano che da una parte il Senato haueua approuata la morte di Cesare, dall'altra Marc'Antonio che per questo doueua essere il principal fauore non si mostraua amico di Ottauiano. La onde egli seguendo questo ottimo consiglio, prudentemente tenne celato il suo pensiero alcun tempo, e per giustificarsi e far quello che gli conueniua, con Marc'Antonio, lo andò a trouare alla sua casa. E sapendo che egli tutto il danaio che di Giulio Cesare si trouaua, haueua leuato, e teneualo in suo podere, dopo lo hauer parlato aconciamente di altre cose, glielo dimandò, per poter sodisfare a suoi debiti, e per dispensarlo nel modo che da Cesare era stato ordinato. A che & a tutte le altre parti che fur tocche da Ottauiano, Marc'Antonio rispose con molta

Venuta di Ottauio in Italia.

Ottauio prende il nome di Cesare, e si fa chiamar Gaio Cesare, onde fu poi detto Cesare Ottauiano.

Ottauiano entra in Roma.

Cagioni principali delle discordie nate fra Ottauiano, e M. Antonio.

grandezza

grandezza e grauita, in guisa che 'l grande animo, e 'l proponimento di Ottauiano non potè tolerar la risposta negando Marc'Antonio di uolergli dar cio che egli chiedeua, e della sua richiesta riprendendolo. Di qui nacquero subito tra loro grandissime gare, e discordie, ualendosi Ottauiano del consiglio di Marco Tullio Cicerone, gran nimico di Antonio, e la cui riputatione alhora (mercè del suo gran sapere e della sua infinita eloquenza) diuenne grandissima. Crescendo dipoi la inimicitia, ancora che gli amici di ambedue si trapponessero per rappacificargli insieme, & ancora rassettassero le loro differenze, finalmente l'amicitia si uenne del tutto a rompere. Ora crescendo la potenza di Ottauiano, principalmente, come io dico, per aiuto e fauor di Cicerone, Marc'Antonio si partì di Roma, e si mise a far soldati per Italia, e cosi raunò insieme quattro Legioni di soldati uecchi contra di lui. La onde, perche Decio Bruto che tenea la Gallia Cisalpina, gli era nimico, incitato a ciò dalle lettere e dalle esortationi di Cicerone, Marc'Antonio lo assediò nella città di Modena. Di che essendo uenuto l'auiso a Roma, potè Cicerone si fattamente nel Senato che dopo molte contese Marc'Antonio fu dichiarato nimico della Republica, e mandarono contra di lui Pansa & Hircio nuoui Consoli, e con essi Ottauiano con insegne di Consolo, e con titolo di uicepretore, e con parte dell'esercito, essendo stato prima riceuuto nel numero de' Senatori, ancora che egli piu che diciotto anni non hauesse, e tutto per opera, e fauore di Marco Tullio Cicerone, laquale poi fu malamente riconosciuta. Fu somigliantemente assegnata a Bruto la Prouincia della Schiauonia, e della Macedonia, & gli eserciti di quegli, & a Cassio la Prouincia della Soria in Asia, & gli eserciti etiandio che ui erano. Fatte queste cosi fatte, & altre liberationi dal Senato, Ottauiano, & i Consoli si accamparono appresso all'esercito di Marc'Antonio, rimanendo in Roma, come principal capo ne' maneggi della città, Marco Tullio Cicerone. Ora dopo alcune picciole scaramuccie che fra i due eserciti seguirono, uennero alla battaglia, o, secondo alcuni, alle battaglie, che si descriuono in diuersi modi, ma tutti concordano in questo, e cosi è il uero che la uittoria fu per li Consoli e per Cesare, l'un de Consoli fu morto nella zuffa, che fu Hircio, e Pansa ne uscì ferito, e dipoi hauendo dato alcuni fideli & utili ricordi, come scriue Appiano, a Ottauiano, rimase la maggiore parte dell'esercito sotto il gouerno di lui, e Decio Bruto fu liberato dall'assedio, e Marc'Antonio si fuggì con parte delle sue genti. Et in questa guerra Ottauiano si fece molto chiaro, si come racconta Suetonio, e meritò lode non solamēte di egregio Capitano, ma anco di buō soldato. E fra l'altre sue prodezze questa ne fu una, che ueggendo colui che portaua la bandiera dell'Aquila della sua Legione, essendo egli grauemēte ferito, p cadere, egli la prese, e la portò in mano assai spatio, insin'a tāto che potè cōsegnarla bene. Con tutto ciò alcuni de'

Ottauia parla con M. Antonio.

Cicerone nimico di M. Antonio.

Marc'Antonio dichiarato nimico del la Repub.

Marc'Antonio rotto da Ottauiano, e da' Consoli.

Hircio consolo morto.

Marc'Antonio fugge.

Animo, e prodezza di Ottauiano

suoi auersari d'infamarlo non rimasero, con dire che'l medesimo entrando nella battaglia, haueua vcciso Hircio Consolo, e che dipoi haueua fatto metter veleno nelle medicine, con che fu medicato Pansa l'altro Consolo, e che egli per questo si morì. Marc'Antonio essendo fuggito della battaglia, & hauendo raccolte le reliquie del suo esercito, passò le Alpi, & andò in Francia, e procurò di fare amicitia con Lepido che si trouaua in lei con esercito, insino uiuendo Cesare, colquale dopo alcune cose che seguirono, si abboccò, e se lo fece amico. Ottauiano dopo la vittoria, e la passata battaglia, veggendosi libero dall autorità de' Consoli, cominciò a procacciar di mettere ad effetto gli alti disegni, hereditati da lui insieme con la facultà, e nome di Cesare, & subito mandò a chiedere al Senato che gli concedesse il trionfo per la vittoria, & etiandio il consolato per il tempo che restaua di fornire a i molti Consoli, e similmente il carico e'l gouerno de' soldati succedendo alla dignità loro. Ma le sue dimande non furono accettate dal Senato nella guisa ch'egli ricercaua, perciochè i parenti & amici de' congiurati, & vccisori di Cesare cominciarono a temer di lui, e doleua loro di uederlo hoggimai tanto potente. Per questo egli cominciò a trattar nascosamente l'amicitia di Marc'Antonio, e fattosi amico l'esercito, accompagnato da quello, seguendo l'essempio di Giulio Cesare, prese la uia di Roma, & essendo vicino alla città, mal grado del Senato, si fece eleggere Consolo, non hauendo piu che venti anni forniti. E subito entrò in lei, e discourendo l'animo suo, pose accusationi contra Bruto, e Cassio, e gli altri congiurati, dimostrandosi affatto loro nimico. Et perche non fu alcuno che gli difendesse, & essi erano lontani, nè ardiuano di comparere, furono condannati. Ilche fatto, si partì di Roma, e si drizzo alla uolta del campo di Lepido, e di Antonio che già erano entrati in Italia. Intendendo Decio Bruto le pratiche che Ottauiano tenea con Lepido, e Marc' Antonio, non hauendo ardimento di star nella terra, vscì fuori con le sue genti, e veggendosi poi abbandonato, perche parte de' soldati andarono a trouare Ottauiano, e parte Marc'Antonio, si mise a fuggire per diuerse parti, finalmente fu preso, e dato in podere di Marc'Antonio, e per suo comandamento vcciso, alquale essendo portata la testa, egli, poi che l'hebbe ueduta, subito la fece sepelire. Riducendosi poi l'uno presso all'altro in campi di questi Capitani, co' quali gia si erano anco vniti Asinio Pollione, e Planco con le Legioni che haueuano, si fece lega & amicitia fra tutti tre, cioè, Ottauiano Cesare, Marc'Antonio, e Lepido, abboccandosi tre giorni continoui insieme per trattar le cose che fra loro deliberarono, in un luogo largo & spatioso, come scriue Appiano, ilqual'era una Isoletta che faceua il fiume detto Labino, correndoui intorno, oue nel fine si cōchiuse la forma, e la conditione della loro maluagia pace. Et Ottauiano rifiutādo la figliuola di Seruilio, laqual'hauea p moglie, prese Claudia figliastra di M. Ant. e figliuola

Infamie date a Ottauiano.

Marc'Antonio si congiunge con Lepido.

Dimande di Ottauiano al Senato.

Ottauiano comincia a trattar di farsi amico Marc'Antonio.

Ottauiano fatto consolo di uenti anni.

Ottauiano si dimostra nimico de' congiurati di Cesare.

Decio Bruto uccisο p ordine di Marc'Antonio.

Lega fra Ottauiano, Lepido, e M. Antonio

Ottauiano prende per mogliera Claudia figliastra di Marc Antonio, e rifiuta la figliuola di Seruilio.

gliuola di Fuluia sua consorte che era fanciulla, laquale anco dipoi rifiutò per le nimicitie che, come si dirà nel suo luogo, fra ambedue nacquero. Ora in questa lega, e proscrittione che essi fecero, oltre che, e' diuisero infra di loro l'Imperio, e le Prouincie, nella guisa che piu inanzi conteremo, conuennero di fare amazzare i lor nimici, acconsentendo l'un'all'altro, & hauendo piu cura di uendicarsi del nimico, che di conseruar l'amico. Et in questo modo fu fatta la inhumana, e crudelissima proscrittione, dando, & iscambiãdo gli amici, e i parenti per nimici & auersarij, onde Marc'Antonio concedette un fratello di suo padre, Lepido Lucio Paolo suo fratello, & Ottauiano Marco Tullio Cicerone, ilquale hauea chiamato padre, e dalquale era stato trattato, & honorato, come figliuolo. Proscrissero oltre a questi, e condannarono a morte altri trecento cittadini de' principali di Roma, come racconta Plutarco, & Appiano, benche Lucio Floro, e Liuio non assegnino il numero, se non de' Senatori, e de' quali l'uno scriue che ne furono vccisi cento, e trenta, e l'altro cento, e quaranta. Ma se uogliamo prestar fede ad Appiano, diligentissimo, e graue auttore, furono vccisi poco meno di trecento Senatori (ilqual numero è conforme a quello di Plutarco) e dell'ordine de' caualieri presso a due mila Romani, tãto potè l'ambitione, e l'odio nel cuor di questi tre cittadini.

Proscrittione.

Quanti de proscritti furono uccisi.

Ora conuenuti insieme, come s'è detto, di quello che haueano a fare, tutti e tre andarono a Roma, oue presero il gouerno della Republica con nome di Triumuirato, perche erano tre, che tanto dinota questa voce Latina, come si fosse detto, Dominio di tre huomini. Et haueano a questa lor signoria diffinito il tẽpo di cinque anni. E subito per il comandamento, e Decreto che essi fecero (ilquale si legge in Appiano) fu eseguita la morte de' miseri che erano stati proscritti, essendo eglino ricercati per tutti i luoghi, le case de' quali furono spogliate, e confiscati tutti i lor beni. Nel mandare ad effetto questa crudeltà fu tanta la perturbatione, il pianto, e la tristezza della città di Roma che tanta miseria in lei non fu piu ueduta, nè vdita giamai. Appiano Alesandrino racconta con molta eloquenza le crudeli morti di molti, a noi basterà discriuer breuemente quella di Cicerone. Ilquale intendendo che esso ancora era posto nel numero de' proscritti solamente per essere egli sempre stato amator della libertà Romana, fuggì alla uolta del mare, doue imbarcatosi, hebbe vna fortuna cosi crudele che fu sforzato a ritornare al lito, e ritiratosi in certe sue possessioni presso Capoua non molto lontane dal mare, dormendo fu risuegliato da Corui che co' becchi gli tirarono la uesta di dosso. Il perche i Serui mossi da questo cattiuo augurio, lo presero, e messolo nella Lettica lo portarono un'altra uolta alla uia del mare, ma sopraueñdo i percussori, gli fu tagliata la testa, e la destra mano, cõ laquale hauea scritte le orationi cõtra Marc'Antonio, chiamate Filippiche, a imitatione di quelle che Demosthene hauea cõposte contra Filippo, padre di Alessandro

Augurio, che predice ua la morte di Cicerone.

Morte di Cicerone.

Magno. Cosi fu vcciso Cicerone da vno che egli haueua difeso, e liberato di morte. La mano veduta lietamente da Marc'Antonio, fu di suo ordine attaccata nel suo luogo, doue egli arringaua, al cui misero, e tristo spettacolo corsero tutti i Romani, de'quali non era alcuno che non si dolesse amaramẽte della morte d'un tanto huomo, e cosi amico del ben comune. Ora hauendo questi tre Principi fornito quello che haueano deliberato di fare in Roma, perche intendeuano che in Grecia Bruto, e Cassio teneuano hoggimai vn grande, e potente esercito, si per difender se stessi, come per offendere altri, e si chiamauano liberatori della patria, & haueano sparsa la fama che essi erano per uenire a liberar Roma dalla oppression loro, hauendo prima Cassio vinto & vcciso Dollabella nella Prouincia della Soria, ilquale era stato fatto Consolo, quando fu morto Giulio Cesare, in luogo di lui, e nel tempo che Cicerone amministraua la Republica a suo modo, era stato giudicato rubello, e nimico della patria, & appresso essendo renduti certi che eglino ancora haueuano con gli aiuti de i Re, e delle Prouincie di Asia, e delle genti che haueuano potuto raunare, & ordinare, condotte diciotto Legioni. Hauẽdo dico ciò inteso, deliberarono Marc'Antonio, e Ottauiano di andar cõtra di loro col maggiore esercito che e'potessero, perciochè haueano per tale impresa soldati molto destri, e vecchi, e che Lepido rimanesse in guardia di Roma. Partiti che di lèi furono, & essendo passati in Grecia, diuisi in due cãpi per caminar piu cõmodamente, si congiunsero insieme in Macedonia, oue stauano Bruto, e Cassio, ne'cãpi Filippici, cosi detti per esser presso alla città de'Filippi. E stando in tal maniera gli eserciti da vicino, seguirono alcune pugne, infino che facendosi la giornata, la uittoria succedette in questo modo. Ordinãdo ciascuna delle parti il suo esercito in due corni, o uogliamo dire battaglie, si come stauano i loro cãpi, il destro corno di Bruto affrontò il sinistro, di cui era Capitano Ottauiano, e'l dritto, di cui era Capitano Marc'Antonio, andò contra il sinistro che era gouernato da Cassio. E ferendosi & amazzãdosi i soldati l'un l'altro crudelissimamẽte, la battaglia, o corno di Bruto, fu tãto potente che ruppe, e uinse quella d'Ottauiano, ilquale, come scriue Plutarco, Appiano, e Floro, nõ si trouò nella battaglia, perche era grauemẽte amalato, ne parimẽte fu oso di starsi nel suo padiglione, per cagione di certo cattiuo augurio, e sogno che hauea fatto il suo medico, ilquale l'auisò che nel suo alloggiamẽto sarebbe stato amazzato da suoi nimici, ancora che Velleio Patercolo, Paolo Orosio, e Suetonio dicano ch'egli pure andò nella battaglia, e poi vinto, si ricouerò nel corno di Antonio. Ma benche questo diuersamente si racconti, come suole auenir n'successi grãdi, il uero si è, che i soldati di Bruto entrando ne gli alloggiamenti de'nimici, penetrãdo in quello di Ottauiano, didero dentro il padiglione piu colpi di lãcie, e passarono insino i fornimenti del letto, e si publicò, ch'egli era morto. Ma in tanto che Bruto seguitaua questa uittoria. Cassio fu messo in rotta da

Morte di Cicerone, oue appesa.

Ottauiano e Marc'Antonio deliberano di andar cõtra Bruto e Cassio.

Campi Filippici, perche cosi detti.

Bruto ruppe Ottauiano.

Varietà degli auttori, se Ottauiano si ritrouasse nella battaglia contra Bruto.

Cassio rotto da Marco Antonio.

Mar-

Marc'Antonio, quantunque egli facesse tutto quello che fu possibile per difender le sue genti, in maniera che l'una e l'altra parte haueua hauuto la uittoria. A che diede grandissima cagione che quel giorno fu una nebbia co si folta, e la poluere cosi grande, che non si poteano nè uedere, nè intendere gli uni, nè gli altri. E Cassio ueggendo la sua gente rotta, si ridusse sopra un colle, doue haueua i suoi alloggiamenti, ne' quali ei non potè entrare, perche gia ui erano i nimici, e stando a riguardare, e ueggẽdo uenire i soldati di Bruto, iquali ueniuano per soccorerlo, stimò ch'essi fuggissero, o che fossero i nimici. Onde riceuè di questa sua falsa credenza tanto cordoglio, e sì fatta disperatione che comandò a un suo seruo, chiamato Pindaro che lo amazzasse, ilquale prestamente obedì a quello che gl'era suto imposto dal suo padrone. Cosi egli si morì imprudentemente, ma astretto dalla necessità, credendo ciò che non era. I soldati di Ottauiano si ricouerarono fuggendo nel campo di Marc'Antonio, le cui genti uittoriose si riduceuano a gli alloggiamenti, benche scriuono alcuni che il lor Capitano Marc'Antonio non si portò quel giorno da buon Capitano, anzi affermano che appicata che fu la battaglia, si dipartì da quella, e si appiatò in certa palude che era quiui uicina, insino ch'egli intese che i suoi soldati erano uincitori, ilche nel uero è duro da credere in un'huomo di tanto ualore e di tanta esperienza. Onde, la cosa passò con molta confusione e disturbo, ma Plutarco afferma che, se i soldati di Bruto non si occupauano quel giorno in rubar gli alloggiamenti di Ottauiano, esso haurebbe hauuto la uittoria compiutamente, perciochе haurebbe potuto soccorrer Cassio a tempo, e congiungendosi ambedue romper Marc'Antonio. Ma essendo, come s'è detto, la uittoria partita da ambe le parti, i Capitani raccolsero il loro essercito, essendo stati tagliati a pezzi dal canto di Bruto ottomilia huomini, e molto maggior numero da quello de' nemici. Bruto il meglio che potè, confortò i suoi soldati, & i caualieri che erano stati di Cassio, dando loro animo con efficaci parole. E, benche il dì seguente fecero mostra dell'uno e dell'altro esercito, & erano in ordinanza per cõbattere non uennero però alla battaglia. Ma fra pochi giorni, ne' quali auennero alcune zuffe di poca importanza, fecero la giornata, allaquale si lasciò indur Bruto sforzatamente. Percioche cercaua egli differire e tirare a lungo la guerra, intendendo che a nimici andauano mancando le uettouaglie, e le cose necessarie, e non hauendo molta confidanza nella gente di Cassio, perche la uedeua molto spauentata della passata rotta, e poi non gli rendeua molta obedienza. Venuti al fatto d'arme, fece Bruto tutto quello che doueua un buon Capitano e ualoroso caualiere, ma nel fine, non potẽdo i suoi soldati sostener l'impeto e la forza de' soldati di Ottauiano, e di Marc'Antonio, furono rotti e uinti da loro. E dipoi hauendo fatto Bruto ciò che poteua, per raccor la sua gente, perduta ogni speranza di poter piu far resistenza, soprauenendo la notte, consigliandolo alcuni che si unirono con lui

Morte imprudẽte di Cassio, & la cagione

Viltà opposta a Marc'Antonio.

Error di Bruto, & perche.

Bruto fuggiua la giornata.

che si douesse fuggire, rispose che esso ancora haueua pensato di far questo, ma non co' piedi, ma con le mani. E ciò detto prese la spada d'un suo seruo, detto Stratone, e con quella si ammazò. E uero che scriuono alcuni che Stratone lo ammazzò per suo comandamento. Somigliantemente si uccisero Druso Liuio, Quintilio Varo, & alcuni altri de' congiurati, senza altri che morirono combattendo nella battaglia. In tal modo rimasero Signori del campo Ottauiano, e Marc'Antonio, e tutte le cose si drizzauano a Cesare per quel camino ch'egli disideraua, a cui solo riserbaua Dio ne' suoi segreti giudicij la Monarchia che albora in tre rimaneua diuisa.

Bruto, Druso, Varo, et altri de' cōgiurati, uccide se medesimi.

Terminata questa impresa, e ridotto a loro obedièza le Legioni che Bruto e Cassio haueuano tenuto; eccetto quelle che fugendo per diuerse parti, erano andate a trouar Sesto Pōpeo che in queste confusioni e riuolgimenti si era insignorito dell'Isola di Sicilia, et nelle cose di mare si trouaua molto potēte, Ottauiano e Marc'Antonio si accordarono insieme che Antonio restasse nelle Prouincie di Grecia e di Asia, che Lepido passasse in Africa, & egli andasse a Roma, oue si ridusse cō molto affanno per cagion della malatia hauuta. Marc'Antonio adunque si uolse in Asia, e dipoi nello Egitto si diede a trastularsi con la Reina Cleopatra, della quale habbiamo tocco disopra nella uita di Cesare. E non mancarono ad Ottauiano, d'indi a pochi giorni che arriuò in Roma, nuoui trauagli e guerre. Perciòche tutto che albora hauesse pace cō Lepido, a cui fu data la Prouincia di Africa, rimanendo Ottauiano con tutto il resto di Spagna, di Francia, e parte di Alamagna, di Italia, e della Schiauonia, Lucio Antonio, fratello di Marc'Antonio, ch'era in q̄l tempo Cōsolo, incitato da Fuluia sua cognata, moglie di Marc'Antonio, cominciò a opporsi a Lepido & a Ottauiano, cercando occasioni di disfare il Triumuirato. Ilche hebbe principio sopra la diuision de' campi, che faceua Ottauiano a soldati, che l'haueuano seruito. E scriue Appiano, che ciò fu trouato di Fuluia per tirar la guerra in Italia, affine, che ciò fosse cagione di mouer Marc'Antonio a uenire in lei, si come quella ch'era gelosa, hauendo intesa la conuersatione e domestichezza che esso teneua con Cleopatra.

Marc'Antonio con Cleopatra.

Lucio Antonio si oppone a Ottauiano.

Ora le discordie di Roma crebbero tanto che uennero alle armi, e Lucio Antonio si dipartì, e fece esercito cōtra Ottauiano, & egli col suo andò a incontrarlo, ma Lucio nō ardì di uenire a battaglia, anzi si lasciò, assediare in Perugia, presso laquale Cesare pose il campo. Et albora rifiutò Claudia, figliuola di Fuluia, laquale haueua di già sposata per moglie, & fece maritaggio la terza uolta con Scribonia, della quale riceuette una figliuola. Lo assedio di Perugia, essendo albora Ottauiano in età di uentitre anni, si ristrinse in tal maniera, che Lucio Antonio, e coloro che seco erano assediati, patirono cotanta fame che dipoi si disse in prouerbio, LA FAME PERVGINA. Dal la quale ridotta in ultima estremità, e sforzo Lucio Antonio, si appresentò ad Ottauiano, & egli uolentieri gli perdonò, e trattò molto

Lucio assediato ī Perugia.

Ottauiāo rifiuta Claudia, e prēde di nuouo Scribonia la terza uolta. Fame Perugina.

molto bene e lui, e tutti quegli che seco si trouaua. Et in tal modo fu terminata questa guerra senza ueruno spargimento di sangue, & Ottauiano andò à Roma uittorioso, e d'indi in poi fu sempre Signore di quella, onde molti prendono il cominciamento del suo Imperio da questo tempo, che poteua no esser d'intorno a quatr'anni che Cesare era stato morto. E'l cõputo, o nouero (che dire lo uogliamo) che si fa de gli anni, comunemente è detto Era di Cesare, uiene a punto a confermarsi si giustamente con questo tempo, che sono quattro anni, come ho detto, dopo la morte di Cesare, e trent'otto auanti che CHRISTO *nascesse. Stando dipoi Cesare in cosi fatta tranquillità e riposo (come che e' nõ si possa hauere nelle cose di questa uita) subito, senza mettere alcun tempo in mezo. Fuluia con lettere, e falsi lamenti, procacciò di mettere alle mani Marc'Antonio suo marito con Ottauiano hauẽdo ueduto che'l disegno che ella haueua fatto sopra Lucio Antonio non era riuscito, e con questo proponimento si partì d'Italia, concedendole cio Ottauiano, & andò alla uolta del paese, doue Marc'Antonio dimoraua, con isperanza d'indurlo a uenire in Italia contra Ottauiano, come ella fece. S'era già Marc'Antonio, quando Fuluia si partì d'Italia, partito di Alessandria d'Egitto, & arriuando all'Isola di Rhodi, hebbe quiui auiso de' successi di Lucio Antonio suo fratello, e uenendo in Grecia nella città di Athene, trouò in lei Fuluia inferma, ma ferma nel suo maluaggio proponimento contra Ottauiano. Laquale lasciando egli di sua uolontà in Athene, passò in Italia con dugento galee, e presa terra presso di Brandizzo cominciò la guerra fra lui, e le genti di Ottauiano, il quale era in Roma. Essendo entrato in lega con Marc'Antonio, e seguitando la sua parte Sesto Pompeo, ilquale, come già s'è detto, s'era tanto insignorito del mare che faceua all'Italia patir gran necessità, e disaggio di grano. Ma, perche la guerra non era proceduta per cagione di Ottauiano. Marc'Antonio hauendo inteso per relation di molti che cosi era subito dall'una parte e dall'altra si misero in pratica alcuni amici per rappacificargli insieme. E conuennero che l'uno e l'altro assegnassero alcuni mezzi & arbitri che rassettassero le loro differenze. Là onda dal canto di Ottauiano fu nomato Mecenate suo grande amico, celebrato da Virgilio, da Horatio, e da altri Poeti, si come quello che oltre le altre sue uirtù, fu grandissimo amator de' Poeti, e faceua loro di molti benefici. Onde Martiale disse in un suo Epigramma che se alla sua età fossero stati de' Mecenati, si sarebbono trouati anco de' Virgilij. Asinio Pollione fu dal lato di Marc'Antonio. Et in questo trattamento di pace sopragiunse la nuoua che Fuluia, moglie di Marc'Antonio, era morta, onde ella per opera de i souradetti si fece piu ageuolmente. La sostanza e principal forma della qual pace fu che la lega, e'l Triumuirato per altri cinque anni si rinouasse, e che fosse diuiso fra loro l'Imperio, come gia teneuano. A Marc'Antonio fu assegnata la parte Orientale dal cominciamento del mare Ionio ch'è dalla*

bocca

Ottauiano quando comincia il suo Imperio, secondo alcuni.

ERA di Cesare.

Fuluia è cagiõe, che Marc'Antonio suo marito uẽne alle mani con Ottauiano.

Mecenate mezo atrattar la pace dal canto di Ottauiano.

Asinio Pollione dal lato di M. Antonio.

Morte di Fuluia.

Triumuirato come partito.

bocca del golfo di Venegia, insino al fiume Eufrate nell'Asia, in che entrauano le Prouincie di Grecia, e di Asia, e le Isole contenute fra questi due termini. A Ottauiano toccò, cominciando dal detto mare Ionio uerso Occidente insino al mare Oceano detto mar di Spagna che era la Italia, la Frācia, e le Spagne, ciò che teneuano di Lamagna e l'Inghilterra con le sue isole e termini. A Lepido fu cōfermata l'Africa, doue egli si trouaua, e le Prouincie in lei contenute ch'erano soggette all'Imperio Romano. E, per maggior fermezza di questa amicitia fu conchiuso che Marc'Antonio ch'era uedouo, prendesse per moglie Ottauia, sorella d'Ottauiano, laquale poco tempo a dietro era rimasa uedoua di Marco Marcello, & haueua di lui hauuto un figliolo chiamato Marcello, ilquale fu amato e tenuto per figliolo da Ottauiano, e Virgilio fece di lui honoratissima mentione. E questo maritaggio si fece con dispensation del Senato, percioche in Roma nō si permetteua che le uedoue si maritassero, insino che non erano passati sei mesi che'l marito loro era morto. Fatto questo accordo, Ottauiano, e Marc'Antonio furono insieme a Roma, doue fecero le nozze, e tornarono in buona amicitia. Ma con tutto ciò inquietaua questa pace Sesto Pompeo ilquale teneua occupato il mare dalla parte di Sicilia, doue egli staua, e con le sue naui, e co' Corsali che molti ne haueua, infestaua le cose d'Ottauiano, confidandosi nell'amicitia di Marc'Antonio, onde Ottauiano haueua proposto di muouergli guerra, e distruggerlo, ma ad instanza del Senato e di Marc'Antonio, si piegò alla pace interuenendoui alcuni amici comuni. La qual fu in questa maniera, che ponendo in domenticanza tutte le cose passate, fossero buoni amici & amoreuoli cittadini, e che Pompeo rimanesse contento della Sicilia, della Sardigna, e della Corsica, rassicurasse il mare a nauiganti, e a tutti quegli che faceuano alcun traffico, e ciascun'anno prouedesse Roma di certa quantita di grano. Poscia che seguitò la compositione in questa maniera, tutti e tre si abboccarono insieme, M. Antonio, Ottauiano, e Sesto Pōpeo, e cio fu al lito del mare nello stretto di Messina in un bastione che fu fatto a questo effetto, il quale entraua nell'acqua in tāto che Sesto Pompeo ui potesse arriuare, e fosse sicuro a tutte le parti. E cosi questo abboccamento fu fatto con gran festa & allegrezza, e dipoi Pompeo fece loro un conuito nelle sue galee, & essi poi ne fecero a lui un'altro su'l terreno. Poscia tornò Pompeo in Sicilia, & Ottauiano, et M. Antonio si riuolsero a Roma, oue dimorarono alcuni giorni in buona & amoreuole cōuersatione. E uolendosi Marc'Antonio partire, & andare alla uolta dell'Oriente, mandò inanzi Ventidio con grande esercito contra i Parthi, a i quali haueua etiandio deliberato di far guerra, come egli la fece. A Ventidio, prima che Marc'Antonio ui arriuasse, successe tanto felicemente la battaglia che uinse e ruppe Pacoro, figliolo del Re de' Parthi, e tagliò uenti mila a pezzi di quella gente, in guisa che giudicò a bastanza la morte di Marco Crasso, e di ciò poi in Roma hebbe il trionfo.

Marc'Antonio prende per moglie Ottauia sorella d'Ottauiano.

Abboccamento fra Pōpeo, Ottauiano, e Marc'Antonio.

Ventidio ruppe i Parthi. Crasso morto.

il trionfo. Partì dipoi Marc'Antonio di Roma per Oriente con la nuoua mogliera, con laquale fe il uerno in Grecia nella città di Athene, e d'indi cõtinuò sempre il suo camino. Rimaso Ottauiano in Roma, nõ passò molto che crescendo in potenza, e riputatione, crebbe anco in cura, e in pensiero, e dispiacendogli la compagnia, e la vicinanza di Pompeo in Sicilia, stette cheto insino a tanto che gli si mise inanzi la occasione per fargli guerra, laquale hauendo seco deliberato, fece vna grande armata contra di lui, per cagione che con le sue naui, e galee egli impediua le prouisioni che si faceuano per Italia. Questa guerra di Sicilia fu lunga, e cessando, e rinouandosi alcune uolte, durò alquanti anni, e da principio in lei Ottauiano hebbe cattiui successi, assai piu per tẽpesta di mare che per forza de'nimici, e come che seguitassero alcune battaglie fra le naui dell'uno, e dell'altro; nõdimeno Ottauiano per naufragio, e fortuna maritima, fece perdita di diuersi legni. Et in tal guisa Sesto Pompeo era tanto atto a offendere, & a conquistare, quãto a difendersi, e rompere il nimico. onde se come era valoroso, così fosse stato saggio & ardito, la maggior parte di questi scrittori dicono che egli haurebbe potuto mettere Ottauiano nella Italia in grande strettezza, et affanno. Ma la cosa passò in questo modo che in questa guerra Marc'Antonio vẽne due uolte in Italia di Grecia, doue era uenuto di Oriente, chiamatoui da Ottauiano, l'una dallequali arriuò a Brandizzo, e per non trouarlo quiui, si com'ei gli haueua mandato a dire che ui sarebbe, tornò a dietro senza ueder lo, per alcuni sospetti che erano infra di loro. Là onde hauendo Ottauiano perdutto la maggiore, e la miglior parte della sua armata nel tempestoso cõbattimento de'uenti, e delle onde, mandò a lui Mecenate, a preghi del quale Marc'Antonio tornò in Italia con trecento naui, e galee, con fama di uenire in suo aiuto. Et ancora che ui seguisse qualche differenza, e contrasto infra di loro, finalmente Ottauia, moglie dell'uno, e sorella dell'altro, operò tãto che si accozzarono insieme, e si abboccarono presso a Taranto alla bocca d'un fiume. E Marc'Antonio diede ad Ottauiano cento, e cinqaanta galee per la guerra, & a lui Ottauiano alquanti buoni soldati Italiani. Onde rinouarono e racconfermarono il Triũuirato, ilquale abbracciaua altri cinque anni, e così Marc'Antonio partì un'altra uolta per l'Oriente alla guerra che esso hauea cominciato contra i Parthi, laquale non ci accade scriuere, come quella che alla uita di Ottauiano non appartiene, & è scritta diligentemente da Appiano Alessandrino. Lasciò Antonio la moglie, e i figliuoli in Roma. E partito ch'egli si fu, Ottauiano che haueua proposto di finir la guerra con ogni sua forza contra Sesto Pompeo, a cui pareua che'la fortuna, e i uenti in tal cosa uolessero esser fauoreuoli, non solamente fu contẽto di far due armate, e due eserciti, essendo Agrippa Capitano dell'una, & egli dell'altra, ma con ogni sua instanza, fece venir di Africa Lepido, che era il terzo nella Signoria, ilquale ui venne con tanta potenza che

Marc'Antonio si parte di Roma con Ottauia sua moglie.

Guerra di Sicilia, nel laquale Ottauiano hebbe infelici successi.

Abboccamẽto di Ottauiano e di Marc'Antonio, per opera di Ottauia.

Ottauiano fa due armate.

Lepido uiẽ di Africa cõ grandissima armata.

conduſſe mille naui fra grandi, e picciole, & ottanta galee, nelle quali u'erano cinque mila huomini da cauallo, e dodici Legioni di fanti. Seſto Pōpeo, il cui podere era molto grande nel mare, veggendo coſi gran mouimēto che contra di lui ſi faceua, fortificò ſopra modo tutti i luoghi maritimi dell'Iſola di Sicilia, & allo'ncontro del lido di Africa preſſo di Libello puoſe vn buon Capitano, chiamato Plinio, con buona compagnia de ſoldati, e tutta la ſua armata, laquale egli hauea grandiſſima, riduſſe inſieme al porto di Meſſina, nelquale egli ſi ripoſe con penſiero di ſeguitar la guerra con le naui, e con le galee, perciocbe in terra egli non era nè coſi pratico, nè coſi potēte. E ſerbò queſto ordine per far la guerra, laquale è ſcritta copioſamēte da Appiano, da Tito Liuio, e da Lucio Floro. E la ſomma è, che partendo di Africa Lepido con tutta la ſua armata, ſopranenne vna gran tempeſta, coſi fiera che nō pochi legni potè in Lilibeo toccar terra, è uero che hauuti alcuni luoghi di quel paeſe, haurebbe potuto fare a nemici di molto danno; ma, come poco prudente, e deſtro nelle coſe della guerra, la fece con maggior coſto, & apparenza che con effetto & vtile. Il medeſimo giorno che gli hebbe quel fortunale, corſe etiandio vna gran fortuna Ottauiano, e fece perdita di trenta galee, ſenza altri piccioli legni, e ſi ridrizzò verſo Italia con grandiſſimo trauaglio, e fatica. Tauro che era Capitano delle galee laſciategli da Marc'Antonio, nel medeſimo giorno tornò a Taranto, di donde s'era partito, con grandiſſimo pericolo, e perdita, di maniera che pareua che i uenti foſſero in fauore di Seſto Pompeo. Dellequali tutte coſe Ottauiano riceuette tanta noia, e coſi fatto diſdegno che fu per laſciar quell'anno la guerra, ma cangiando propoſto, rifece le armate, e gli eſerciti, & impoſe ad Agrippa che con vna groſſa armata paſſaſſe in Sicilia, e per mare, e p terra guerreggiaſſe, & egli poi con tutto il rimanēte l'iſteſſo fece. In queſto tempo, o poco inanzi, ſecondo che ſtima Suetonio, Ottauiano rifiutò Scribonia, ancor che di lei haueſſe vna figliuola, detta Liuia, e ſposò Liuia Druſilla. La onde fu miſtiero che Tiberio Nerone, con cui ella era maritata, & haueua vn figliuolo nomato Tiberio, come il padre, la laſciaſſe. Ilche fece ella contra il ſuo uolere, eſſendo grauida d'un figliuolo per compiacere a Ottauiano. Queſta Liuia fu molto amata da Ottauiano, e ſe la tenne inſino alla morte. Ora Agrippa combattendo, preſe alcuni luoghi de'liti Siciliani, e Pompeo hauuto di queſto nuoua, ſi partì di Meſſina cō l'armata per ſoccorrerli, nella quale u'erano cento, e ſettantacinque galee ſue proprie, e de'Corſali che lo ſeruiuano. Coſa certo marauiglioſa a conſiderar le grādi armate che a quei tempi ſi faceuano. Agrippa inteſa la ſua venuta, ſe gli drizzò contra con le ſue galee, e uennero a battaglia, e, benche nel principio foſſe dubbioſa la vittoria, d'indi a poco ſpatio cominciò a dimoſtrarſi l'auantaggio dalla parte di Agrippa. Ilquale conoſciuto da Pompeo, ſi miſe a fuggire, prima ch'egli foſſe rotto cōpiutamēte, e le ſue galee et altri legni

Lepido poco pratico nella coſe della guerra.

Agrippa mādato da Ottauiano in Sicilia.

Ottauiano prende per moglie Druſilla, & rifiuta Scribonia.

Liuia amata da Ottauiano.

Fuggita di Pompeo.

gni si ricouerarono a luoghi e fiumi piu vicini. Ma Agrippa, per esser le sue galee maggiori, non potè seguitar la vittoria et accostarsi a terra, com'egli ricercaua, con tutto cio Pompeo perdè trenta delle sue galee. Et Agrippa il di seguente fu sopra vna città chiamata Tindaria, stimando di douerla hauere in suo podere per certo trattato che gli haueua con que' di dētro. Ma Pompeo col buio della notte, hauendo dato segreto auiso all'armata, partì alla uolta di Messina. La onde Ottauiano per non perder la occasione, puose nelle sue naui e galee vna gran parte del suo esercito, e passando in Sicilia, lo mise in terra, dando il gouerno di esso a Cornificio. Oue non credendo che Pompeo fosse cosi da vicino, si trouò in gran pericolo, sì di se medesimo, come della sua gente, veggendosi quasi all'improuiso tolto in mezo, in tanto che se Pompeo gli daua allhora la battaglia, lo rompeua. Ma non facendo egli altro mouimento, Ottauiano tornò a imbarcar le sue genti, risoluendosi di terminar la guerra con battaglia di mare, lasciando Cornificio co' soldati di terra molto ben guernito nell'Isola. Pompeo che haueua disiderio di fare il medesimo, dopo alcune cose che auennero, partì di Messina con tutta la sua armata, e non lo ricusando nè l'uno, nè l'altro, uennero alla zuffa. Nella quale, quantunque gl'historici siano alquanto differenti, Ottauiano Cesare fu vinto, e tutta la sua grande armata rotta e perduta, onde egli con vn Bregantino si fuggì alla uolta d'Italia, oue corse di molti stretti pericoli, e finalmente giunse al luogo dou'erano gli alloggiamenti del suo esercito, di cui era Messala Capitano, nè perdendo per questo suo contrario auenimento punto di animo, prestamente si diede a prouedere a quello che faceua dibisogno. Mandò a Roma con molta fretta Mecenate suo amico per uietar che la cattiua nuoua non fosse cagione di muouer qualche nouità, e con vn Bregantino fece subito intendere ad Agrippa, ilquale, come s'è detto, era Capitano dell'altra armata, che con la diligenza ch'e' potesse maggiore, andasse a trouar Cornificio che era rimaso in Sicilia col campo di terra, e mandò somigliantemente a dire a Lepido che lasciando le cose, doue egli si trouaua, si uolgesse alla uolta dell'Isola di Lipari, la quale è fra Sicilia e Calabria, doue esso uerebbe, piu tosto che potesse. E con questi prouedimenti, e buone diligenze, & ordini, operò si fattamente che fra brieue tempo, mal grado di Pompeo, con lo aiuto della guerra che Lepido & Agrippa faceuano, fornì di tragettar le sue genti in Sicilia, & accompagnandosi con Lepido, mise il cāpo presso della città di Messina, e cominciossi a trattar la guerra crudelissimamente per mare, e per terra. Et inuero è cosa marauigliosa a pensare il podere e la sufficienza di Pompeo in sapersi difender da cosi grā nimici. Ilquale veggendosi posto in grande strettezza, benche egli hauesse molto ben fortificate le terre, e non gli mancasse gente in mare per sua difesa, mandò a isfidare Ottauiano, con dire che affine che non auenissero tante vccisioni, e danni, e si ponesse fine a questa guerra, tutto ch'egli fosse

Agrippa non puo seguitare la uittoria.

Sesto Pompeo perde 30. galee.

Ottauiano in gran pericolo.

Ottauiano rotto, e uinto da Sesto Pompeo.

Prouedimenti d'Ottauiano.

Ottauiano si accampa a Messina.

Sesto Pompeo disfida Ottauiano.

proueduto di singolari galee, e de' buoni soldati, e uerrebbe seco a battaglia nauale con vgual numero di galee, e di naui. In ciò entrarono alcune dilationi, e risposte, finalmente conuennero di cosi fare. Et assegnato il numero che furono trecento naui, e galee da ciascuna parte, e'l giorno, e'l luogo, nel quale si haueua a combattere, l'uno, e l'altro nimico, come potè il meglio, si puose in ordine, & Ottauiano lasciando Lepido con l'essercito di terra, entrò nella sua armata: e fece il somigliante Pompeo dal suo canto, e vennero alla battaglia. Laquale è da credere che douesse essere la maggiore, e la piu fiera che fosse giamai, considerãdo la grãdezza de i Capitani, e la potenza dell'una parte, e dell'altra. Ma dopo che Pompeo hebbe fatto tutto quello che era cõueneuole a buono, e forte Capitano, & essendo molte gẽti morte da ambedue le parti, fu da Ottauiano vinto, e tutta la sua armata p̃sa, et abbruciata, e gettata a fondo, ĩ modo che sole dicisette uele scãparono fuggendo, et egli cõ una di quelle, e cosi entrò nel porto di Messina. Laquale bẽche fosse assai basteuolmẽte forte, et egli intendesse che Plinio suo Capitano, gia disopra detto, veniua in suo soccorso, conoscendo che tutto ciò nõ bastaua per difendersi da cosi gran nimici, una notte nella maggior oscurità montò in una galea, e cõ le altre sedici, di cui habbiamo detto, abandonãdo la Sicilia, fuggì alla uolta dell'Oriente, & andò a trouar Marc'Antonio cõ isperanza di far qualche accordo cõ lui. Ilche non gli succedette, come era il suo auiso, percioche giunto che fu, doue esso era, dopo alcuni gran trauagli, e contese, lequali io tralascio per serbare la breuità, fu vcciso di ordine del medesimo Marc'Antonio per mano d'uno chiamato Titio, & in tal guisa hebbe fine la potenza di Sesto Pompeo, ilquale per certo fu giouane molto grande, e nella stirpe, e nella memoria dal gran Pompeo Magno suo padre.

Battaglia fra Ottauiano, & Sesto Põpeo.

Sesto Pompeo rotto, uinto, fracassato, e posto in fuga da Ottauiano.

Sesto Pompeo uccíso da Titio di ordine di Marc'Antonio.

Grande esempio, e bellissimo auertimento della incostanza delle cose di questa uita, è il uedere, e legger la varietà della presente historia che andiamo raccontando, percioche, quando pare che i disturbi della guerra si rassettino in guisa che ne segua la quiete, e la pace, s'incominciano da capo maggiori litigi, e mouimenti, come habbiamo veduto insino a quì, e, come uedremo per inanzi, seguitando il filo della nostra narratione. Ottenuta da Ottauiano cosi gran vittoria, ancora che ne hauesse riceuuto non poco danno si accostò a terra con le sue naui, e con l'esercito che egli haueua, e prestamente comandò ad Agrippa che si douesse vnir con Lepido, & andasse sopra Messina, doue s'era posto già Plinio Capitano di Pompeo cõ le sue genti, subito che Pompeo era fuggito, ilquale non hauendo ardire di difendersi, si diede a Lepido con tutte le sue Legioni. Di che Lepido montò in tanta superbia che disiderando di hauer la Sicilia, procurò di uenire in discordia con Ottauiano. Et entrando nella città di Messina, benche Agrippa gli chiedesse che douesse aspettare Ottauiano, la fortificò, e ui pose dentro il presidio, et il medesimo ordinò che si facesse in tutte le altre terre del l'Isola

Prouedimento d'Ottauiano.

Plinio Capitan di Sesto Pompeo si rende a Lepido.

l'Isola. Essendo Ottauiano giunto a terra, & intendendo il suo cattiuo proponimento, gli mandò a parlare, & a dolersi molto di quello ch'egli faceua. E, come auiene che nelle maggioranze & Signorie non si puo sofferire uguaglianza nè compagnia, ricercando ciascun di loro per se l'Isola di Sicilia, nacque la discordia. Fece Cesare discostar da terra la sua armata, & i capi di ambedue s'incominciarono a guardare, & a star su l'auiso, l'uno dal l'altro, e come infra di loro seguissero molti rammarichi, & ambasciate, e che in ultimo uenissero a parlamento, non poterono mai accordarsi. Ma essendo Ottauiano molto amato e stimato da' soldati per le sue gran uirtù, e per la nobiltà, e per il nome, e la memoria di Giulio Cesare, a tutti dispiaceua grādemēte di questa dissensione, e sì d'una parte, come da l'altra, recauano la colpa a Lepido. Laqual cosa essendosi intesa da Ottauiano, prima che uenissero alle armi, tenne alcune segrete pratiche con molti de' soldati di Lepido, e con doni, e con promesse gli tirò al suo uolere. Et essendo molto ben sicuro dell'animo di coloro, si accostò con molta gente da cauallo al campo di Lepido, la onde p. recchi de' suoi soldati s'abboccauano con quei di Ottauiano, incolpandone lui della discordia, & essendosi ascoltati uolontieri, e cōfortati da soldati di Ottauiano, cominciarono a passar nel suo campo. Onde Lepido che di ciò fu auisato, fece sonare all'armi, & si mosse contra di lui, e si attacò una scaramuccia, nel cui principio si uide Ottauiano in qualche graue pericolo, ma non andò molto che passarono la maggior parte delle genti di Lepido nel suo esercito, ilquale non potè per alcun modo far loro alcuna resistenza, o ritenerle. La onde temendo egli di non essere abbandonato da tutti, prese per il migliore et ultimo rimedio, di rimettersi nelle mani di Cesare. E leuandosi la uesta da Capitano, si partì de gli alloggiamenti, e si diede in podere di Ottauiano, inginocchiandosi inanzi a lui, e chiedendo gli perdono. Non sostenne Ottauiano di uederlo in quella uile sommessione, anzi come ei non lo hauesse offeso, lo riceuette humanamente con molto honore, ma non però ritornò nello stato & poder di prima, ma lo mandò a Roma accompagnato e trattato molto bene, imponendogli che nella città uiuesse da priuato senza ufficio e Magistrato alcuno, solo con la dignità di sacerdote, essendo egli stato Pontefice Massimo, ilqual grado haueua hauuto dopo la morte di Cesare, di cui esso era stato.

Discordia di Ottauiano, e di Lepido.

Astutia di Ottauiāo.

Lepido uilmente uà a trouare Ottauiāo, e gli chiede perdono.

In cotal guisa Ottauiano Cesare rimase Signore della Sicilia, & hauendo priuato Lepido del Triumuirato, si usurpò la prouincia d'Africa, e restò Capitano di tre eserciti, di quello di Lepido, di quello di Pompeo, e del suo, ne' quali eserciti afferma Appiano ch'egli haueua quarantacinque Legioni di fanti, e uinticinque mila huomini a cauallo bene armati, senza molti altri caualli leggieri, e di Numidi. Nè parrà incredibile a coloro che considerando a quante parti del mondo essi comandauano che hauessero potuto mettere insieme cosi grossi eserciti. Afferma ancora l'istesso che teneuano

Lepido con che grado rimane.

Ottauiano signor di tre eserciti.

uano nel mare, & intorno i liti seicento galee, e maggior numero di minor legioni, come Fuste, e Bregãtini, e cosi fatti. Nè con tutti questi eserciti uolle Ottauiano mettersi a seguitar Sesto Pompeo, ilquale dicemmo che si fuggì, ilche fece egli, secondo che alcuni stimarono, credẽdo che Marc' Antonio lo douesse riceuere, e fauorire, aspettando che gli si ponesse innanzi la occasione da nimicarsi con lui, come che non rimanesse nel mondo altro impedimento. Ouero ch'egli ciò fece, come disse poi, perche Sesto Pompeo non era stato di quegli che haueuano congiurato nella morte di Cesare.

Ottauiano nà a Roma & licentia gli eserciti.

Poscia deliberando di licentiar gli eserciti, & andare a Roma, diede le paghe a soldati, donando corone, & altre insegne a tutti quegli che haueuano fatto alcuna cosa segnalãta nella battaglia, & hauendo fatto molti altri doni e promesse alle sue Legioni, e perdonato à Capitani & alle genti che haueuano seguito Pompeo, e pagando e contentando i soldati di Lepido il meglio che per lui si potè, mandò tutti alle case loro, & ancora che seguitassero alcuni scandali & ammutinamenti, egli acquetò & ordinò ogni cosa.

Ottauiano riceuuto in Roma con la oratiõe. Tempi fatti a Ottauiano.

E lasciandolo Pretori, e gouernatori in Sicilia, e mandandone in Africa, andò a Roma, oue fu riceuuto con la ouatione ch'era poco meno che trionfo, cõ incredibile allegrezza & honore, e cominciò a esser tanto amato e riputato che in molti luoghi gli rizzarono Tempi & altari, come a lor Dij, di che ne rende testimoniãza Virgilio & Horatio. Et egli ordinò e riformò la Republica di tutte le cose che per le guerre e discordie erano state corrote, e disordinate. onde sarebbe molto lungo a scriuer le cose particolarmente che non solo in Roma, ma fuori nelle Prouincie furono da lui fatte, cosi appartinenti al gouerno & alla giustitia, come alla conueneuolezza & adornamento.

Marc' Antonio potẽtissimo, ma sopramodo acceso nel l'amor di Cleopatra.

Ottauia moglie di M. Antonio, e sorella di Ottauiano, non mẽ bella di Cleopatra, ma in uirtù, e bontà superiore.

In questo tempo Marc' Antonio, ilquale si staua nell'Oriente, quantunque la guerra de' Parthi non gli fosse succeduta, nè gli succedesse felicemente, nondimeno era sopra modo potente, molto ricco, & molto obedito da tutte le Prouincie della Grecia, dell'Asia, & dell'Egitto, & da tutto il rimanente de' paesi che toccaua alla sua portione. Egli è uero ch'ei si trouaua fieramente acceso e guasto dell'amore di Cleopatra Reina di Egitto, in guisa che essendo del continuo con esso lei, a niun'altra cosa pansaua, fuore che a gradirle, senza poter dipartirsi da lei, nè tener conto, nè ricordanza di Ottauia sua mogliera, sorella di Ottauiano, come che ella nè di bellezza, nè d'ingegno non fosse in ueruna parte a Cleopatra inferiore, ma in uirtu & in bontà l'auanzasse di gran lunga. In tal modo staua la Monarchia del mondo diuisa in fra questi due, l'uno nell'Occidente, e l'altro nell'Oriente. Ma, perche il disiderio & la cupidigia del regnare non ha alcun termino, ma cresce insieme con la Signoria, come che ciascuno non tenesse assai con la sua parte, ambedue pensauano, come potessero hauere il tutto. Veggendo principalmente Ottauio che Antonio non ricercaua sua sorella, nè per lei mandaua, da che egli in Roma l'haueua lasciata, esso del continuo

la esortaua e sollecitaua a gire a trouare il marito, per hauere (come io credo) occasione di uenir seco in discordia, secondo che racconta Plutarco nella uita di Antonio, se non fosse stata da lui ben riceuuta. Ella non intendendo la sua intentione per disturbar le discordie tra il fratello & il marito, si partì di Roma con molte gioie e ricchi doni (come scriue Vitellio Paterco lo) per appresentargli a Marc'Antonio. Ma egli che haueua il cuore uolto a Cleopatra, le scrisse nel camino, ch'ella si fermasse in Grecia, & aspettasse in Atene la sua uenuta, la qual sarebbe, subito ch'egli tornasse dall'impresa, che da capo uoleua fare contra Parti, la qual impresa dipoi non fece, distoltoui da Cleopatra. Finalmente, per abbreuiare le mie parole, che haurei troppo che dire, Ottauia mandò a Marc'Antonio le cose che ella haueua seco recato, nè questo riuscendole ad alcun profitto, dolente ritornò à Roma, ueggendosi da lui abbandonata. Là onde Ottauiano cominciò a rammaricarsi di Marc'Antonio, & a mostrarsi suo nimico, e Marc'Antonio che haueua il medesimo desiderio, fece lega, & amistà col Re di Medi in Asia, e Cleopatra, oltre il titolo dell'Egitto, fece chiamar Reina di Soria, di Libia, e di Cipro, & insiememente con lei a un suo figliuolo, chiamato Cesarione, di cui dicemmo ch'ella rimase grauida, quando Giulio Cesare si trouaua in Egitto, & a due figliuoli che egli haueua di quella, l'uno detto Tolomeo, e l'altro Alessandro, diede titoli di Re, ad Alessandro dell'Armenia, e della Partia che haueua in animo di conquistare, & a Tolomeo della Sicilia, e della Fenicia. Per le quali cose, e per altre che si scoprirono, la nimicitia fra lui, et Ottauiano era già manifesta. Ma la guerra si differì ad altro tempo, percioche Ottauiano era impedito da quella che nacque nella Schiauonia, e nella Dalmatia. Le genti delle quali si erano ribellate, hauendo vedute le guerre ciuili de' Romani insieme con altre nationi che non essi si unirono, e uolsero essere in loro aiuto, ancora che non fossero lor suddite, come esse erano; cioè le due Pannonie, la superiore (che hoggi è detta Austria) e la inferiore (chiamata hora Vngheria) & il Norico, ch'è anco parte di Bauiera, con altri lor paesi, e confini. La qual guerra prese Ottauiano molto a cuore, e u'interuenne con la propria persona, e fu molto aspra, e pericolosa, e ne fu due uolte ferito, & accrebbe infinitamente la fama di ualoroso, e prudente. Vi auennero di grandi, & illustri fatti, che ricercano maggior capo. Scriue questa guerra pienamente Appiano nel sesto libro, intitolato, Illirico, & anco Velleio Patercolo, Lucio Floro, e l'abbreuiator di Liuio. Il fin della quale fù, che Ottauiano non solamente ridusse a sua diuotione, e soggiogò tutta la Schiauonia, e le genti diuerse cõtenute, sotto questo nome, ma anco le Pannonie, e tutto il rimanente delle nationi, che insieme con gli Schiauoni haueuano preso l'armi, parte con la sua persona, e parte per opra de' suoi capitani.

Ottauia uà per trouar Marc'Antonio di ordine di Ottauiano.

Ottauia ritorna a Roma mal contenta, e per che cagiõe.

Marc'Antonio dà titolo di Reina a Cleopatra, e titolo di Re à Cesarione, et a due suoi figliuoli nati di Cleopatra.

Cagioni p lequali nacque l'inimicitia tra Ottauiano, e Marc'Antonio.

Hauute queste uittorie, uenne Ottauiano a Roma molto uittorioso, & auenga che gli fosse conceduto il trionfo, non uolle per allora trionfare,

Ottauiano uittorioso a Roma, et non uolle trionfare, e perche.

tanto era il disiderio ch'egli haueua di far guerra a Marc'Antonio, ilquale non era di migliore animo contra di lui, anzi raunaua genti, e fauori, & arme, & hauea promesso a Cleopatra sua amica di ponerla trionfando in Roma. Et scriue parimente Lucio Floro che ella gli chiese l'Imperio Romano, & ei gliele promise, come se fosse stato piu ageuole soggiogare i Romani che i Parthi. Stãdo le cose in questa maniera, Marc'Antonio mandò a Ottauia sua moglie, e sorella di Ottauiano, la carta del rifiuto, ch'esso di lei faceua, in quella forma, che allora si usaua, imponendole che uscisse prestamente della sua casa, dou'ella in Roma dimoraua. Laqual carta lesse Ottauiano in Senato querelandosi contra di lui, e nelle concioni e parlamenti alla presenza del popolo accusandolo anchora che essendo forniti i secondi cinque anni del suo Triunuirato senza uenire a Roma, & aspettar l'auttorità del Senato, lo esercitaua, e teneua il possesso e le Prouincie dell'Oriente, e della Grecia, e cosi altre cose diceua cõtra Marc'Antonio per concitare il popolo contra di lui. Marc'Antonio d'altra parte si doleua per uia di lettere, & ambasciadori che Ottauiano hauesse molte uolte rotta la pace, e scacciato Sesto Pompeo di Sicilia, ritenendo per se quelle Prouincie, & altre ch'ei possedeua, e non haueua tenuto memoria di lui, nè datogli la sua parte, e che le galee che esso gli hauea date per quella guerra, le hauesse altresi ritenute insieme con quelle. Oltre a questo ch'ei fosse dimostrato inhumano, come in priuar Lepido della sua maggioranza, & hauersi usurpate le Prouincie di Africa, senza far seco parte in niuna di queste cose. E somigliantemente hauesse data possessioni, e terreni di tutta Italia a suoi soldati, senza pure farne alcuna parte a soldati di lui. Et in questa maniera s'accusauano & incolpauano l'un l'altro, e ciascuno adduceua e fingeua sue ragioni, si che contra sua uoglia e sforzato uenisse a questa guerra. Ma il uero è, che ambedue procacciauano di esser Signori interamente di tutto, & a mio parere erano mossi da uanagloria, d'ambitione, da cupidigia, & etiandio da inuidia. Ora ponẽdo dipoi ciascun di loro ad effetto il suo proponimento, chiamando diuerse nationi in aiuto loro si soleuò e mosse dall'una e dall'altra parte quasi tutto il mondo. Gli Occidentali in fauor di Ottauiano, e gl'Orientali in fauor di Marc'Antonio, almeno la gente migliore e la piu scelta di ogni regione, nõ però tãta, quãta, hauerebbono potuto accozzare insieme. Perciochè i Romani nõ hebbero in costume giamai di guerregiar cõ tanto numeroso esercito, che nõ si potesse ben mantenere e reggere, come faceuano i Persi & altre Barbare nationi. Antonio fu primo a muouersi, e uenne con molte genti alla famosa città di Efeso, che era in Ionia, Prouincia dell'Asia minore, doue haueua comandato che douessero uenir le naui e l'armata per passare in Europa. Et si unirono insieme ottocento fra galee e naui da carico, dugento delle quali gli furono date da Cleopatra con tutte le uettouaglie, e cose necessarie, che bisognauano per l'armata, & egli la cõdusse seco; ilche fece contra il parer di coloro

Marc'Antonio promesse a Cleopatra l'Imperio Romano e rifiuta Ottauia sua moglie.

Capitoli di Ottauiano cõtra Marc'Antonio.

Capitoli di Marc'Antonio contra Ottauiano.

Gẽti in fauor di Ottauiano, e di Marc'Antonio.

Marc'Antonio imprudentemente condusse seco nell'armata Cleopatra.

di coloro che lo consigliauano bene. E con queste andò all'Isola di Samo, nella quale haueua comandato che si riducessero a certo tempo tutti i Re, e Tetrarchi, e le genti delle città che lo veniuano a seruire in questa guerra, e d'indi si partì, & andò in Athene. Plutarcho discriue i Re che veniuano con lui, e quegli che gli diedero genti, & alcun soccorso, de' quali parte erano amici, e confederati dell'Imperio, gli altri sudditi, a' quali erano dati titoli, & amministrationi delle Prouincie, e di questi nomina Tarcodemo di Cilicia la superiore, & Archelao di Cappadocia, e Filadelfo di Paflagonia, & anco Mitridate Re di Comagena, e somigliantemente, altri senza quegli che mandarono i loro soldati, come Herode di Giudea, Amanta di Licaonia, & vn'altro Re di Arabia, e'l Re de' Medi, e Palemone Re di Ponto, & alcuni altri, de' quali dicono che e' conduceua cento mila fanti singolari, & esercitati, e ventidue mila caualli. E secondo il medesimo Plutarcho, oltre a questo esercito da terra, l'armata era da cinquecento galee, senza il resto di essa armata, che portaua le vettouaglie. Gran parte dellequali galee affermano che erano di dieci ordini di remi, e di otto per banco, benche in questo numero di naui, e di galee gli autori siano diuersi. Laqual varietà non dee però torre o diminuir la fede che si dee dare alla historia, poscia che nelle cose che tutto dì auengono, e veggiamo con gli occhi propri, a pena potiamo sapere la certezza d'intorno al numero delle naui, e de gli huomini de gli eserciti. Era venuto Marc'Antonio tanto potente, che affermano gli scrittori, che se prestamente s'inuiaua verso la Italia, hauerebbe posto Ottauiano in grandissima oppressione; percioche egli non haueua messo insieme genti bastevole da porsi a guerreggiare contra di lui, nè fatto prouedimento di tutte le cose necessarie per la guerra. Là onde la tardanza di Marc'Antonio fu riputata poca prudenza, e poco conoscimento della buona fortuna, che gli si poneua auanti. Ora dimorò Marc'Antonio tanto in Atene, che Ottauiano si prouide di tutto quello che gli mancaua, d'Italia, di Francia, di Spagna, e di altre Prouincie a lui soggette. E fatti ottanta mila soldati di gente pratica, & scelta, e piu di venti mila caualli, veggendo che egli tanto tardaua, gli mandò a dire, che poscia che egli haueua naui, & apparecchiò contra di lui, si accostasse alla Italia, doue egli l'aspettaua in campo per combatter seco, & gli prometteua di dargli i porti liberi, e senz'alcun legno, da mettere in terra le sue genti, e prouedere, & ordinare le cose per lei necessarie. Gli fu risposto da Marc'Antonio, che meglio sarebbe che egli volesse rimettere il cõbatter delle loro differẽze dalla sua persona alla sua, ancora che egli fosse vecchio, & debole, & ei giouanetto, e gagliardo, & che, se questo partito non era di sua cõtentezza, lo aspettarebbe cõ tutta la sua gẽte ne' cãpi di Farsaglia nel medesimo luogo, doue Cesare suo padre haueua cõbattuto con Põpeo. Fornite queste sfide, & ambasciate infra di loro, che nõ vẽnero ad effetto, Antonio tẽne vn largo giro cõ la gente da terra, e cõ l'armata di mare,

Esercito, et armata di Marc'Antonio.

Tardanza di Marco Antonio cõtra Ottauiano, cio che ne segue.

Ottauiano sfida Marc'Antonio.

Marc'Antonio sfida Ottauiano a corpo a corpo.

cingendo i liti d'Italia. Ottauiano hauendo vnite le sue naui a Brandizzo, vi mise dentro le sue legioni, attrauersando il mare, venne a Torina, luogo della Prouincia di Epiro, parte dellaquale hoggi è chiamata Romania. E dopo alcune cose notabili, gli eserciti si accostarono l'uno all'altro, medesimamẽte l'armata di mare. Quella d'Ottauiano, si come afferma Plutarco, era di dogento e cinquanta galee, ma meglio in ordine, e piu spedite che quelle di Marc'Antonio, lequali erano, come s'è detto in maggior quantità, quantunque pure in questo non si accordino gli autori, ma è piu comune il numero che è da me posto. Comunque si fosse, Marc'Antonio indotto da Cleopatra che insino in questo fu cagione della sua ruina, volle prouar la sua ventura nella battaglia di mare, ancora che affermano che egli era superiore nell'esercito di terra. Cleopatra fece questo (e dipoi apparue cosi essere) per hauer miglior modo di fuggire, oue la battaglia fusse perduta. Scegliendo dipoi Antonio ventidue mila huomini del suo esercito, gli puose di nuouo nella sua armata che presso di lui teneua, & Ottauiano, perche non ricusaua di combattere in mare, si drizzò ancora egli per la battaglia, e messo quel numero che li parue basteuole nelle sue galee, raccomandò l'esercito a Tauro, & Antonio hauendo fatto il medesimo, lasciò il suo a Canidio. In vista de' quali andarono a darsi la battaglia nel mare in piu potenti huomini, e cõ la miglior gente, & armata del mondo, nellaquale non si trattaua di pregio minore che dell'Imperio, e della Monarchia dell'uniuerso. Questa battaglia fu differita tre giorni contra il desiderio d'ambedue le parti, per essere il mare cosi tempestoso che non si poteuano gouernare bene. Il quarto giorno si vennero ad affrontar presso a vn capo detto Acio che è in Epiro, non molto discosti dalquale erano i campi da terra. La battaglia fu vna delle piu superbe, e crudeli che sieno state mai scritte da alcuno, perche ella durò dieci hore, auanti che la vittoria si acquistasse da Ottauiano interamente; ilquale fu vincitore, ancora che Antonio non istette in essa insino a' compimento; percioche Cleopatra, miglior maestra in ammollire i cuori de' gli huomini, che in fargli animosi, e pronti, andando la battaglia fra coloro che erano piu forti, e piu accesi di combattere, con animo feminile, non potendo soffrir di vedere cosi fiero spettacolo, si partì fuggendo con la sua galea, dietro laqua le seguitarono da settanta delle sue. Di che non è da marauigliarsi, se non come ella potesse durar tanto. Là onde il male auenturato Marc'Antonio, che in tutta la sua vita era stato gagliardo, & eccellente capitano, trasformato quel giorno in Cleopatra, veggendo fuggire la sua galea, nellaquale haueua posto il cuore, & gliocchi suoi, vscì della sua, perche gli parue che ella fosse graue, & entrò in vn'altra piu leggiera, e procurando di fuggir piu tosto cõ Cleopatra, che vincer sẽza di lei, le tenne dietro sẽza hauere rispetto all'esercito di terra, e di mare, ch'egli lasciaua, & arriuatala, entrò nella medesima galea, doue ella era, sẽza vederla, nè parlar seco, per vergogna della medesima, come

Esercito, et armata di Ottauiano.

Marc'Antonio indotto da Cleopatra, deliberò di cõbatter con le genti di mare.

Battaglia crudele di Ottauiano e di Marco Antonio, appresso Acio.

Poco lũgi del ditto luogo, l'anno 1571. fu fatta la battaglia fra' Venetiani, e Selim 2. gran Turco.

Marc'Antonio fugge con Cleopatra.

ma, come è da credere, della gran uiltà ch'ella haueua dimostrato. E dopo alcuni pericoli, giunsero in Alessandria, oue poscia, come si dirà, fu il suo fine. La sua armata che egli abandonò nell'ardor della battaglia, benche fosse senza Capitano, fece resistenza lo spatio che s'è detto, & ui morirono piu che cinque mila huomini. Ma alla fin quei di Marc'Antonio furono del tutto vinti, piu per uedersi eglino sẽza Capitano, che per forza, ancora che molti scriuano, che aiutò molto la parte di Ottauiano, l'esser le sue galee piu ispedite, e piu leggieri. Et in questo modo fu egli uincitore, e donò la uita, e perdonò a' uinti, & hebbe in suo podere trecento galee. All'essercito di terra non mancò costanza, nè fede verso Marc'Antonio suo Capitano, ancora che si trouasse abandonato da lui, perciochè stette apparecchiato, & in punto sette giorni alla fila ne' suoi alloggiamenti per combattere, senza accettare i partiti, e le proferte che Ottauiano gli mandò a fare, con dimostratione che sarebbe stato piu tempo, se Canidio che era rimaso in luogo di Marc'Antonio, non hauesse male adoperato il carico, che egli era stato imposto. E che ciò sia uero, passati che furono questi giorni una notte fuggẽdo segretamẽte Canidio, si partì del cãpo cercãdo di Marc'Antonio, e l'essercito si sbandò, e cosi sbãdito, si diede al uincitore, & Ottauiano usò clemẽtissimamẽte la uittoria. Laquale hauẽdo cõseguita, nõ gli parue allora di poter seguitar Marc'Antonio che fuggiua, & andò in Atene, oue ordinate le cose della Grecia, per alcun mouimento che era in Italia (come scriue Suetonio) si uolse a lei: Nella quale dimorò piu di quãto haurebbe uoluto, sì per quello ch'io dico, come per cagion de' cattiui tempi, che soprauennero, per nauicare.

Vittoria di Ottauiano.

Dopo tutte lequali cose, rassettate le cose necessarie, Ottauiano passò in Egitto poderosamente, con animo di terminare il rimanente della guerra con Marc'Antonio. E peruenne presso alla Città di Alessandria, nella quale Marc'Antonio hauendo ricourato l'ardire, e la Reina Cleopatra, haueuano fatto un grande apparecchio di guerra, & accozzata insieme molta gente a piedi & a cauallo, raunata prima che Ottauiano uenisse, per lor difesa. Teneuano anco in quel mare una molto grande armata, sì di Cleopatra, come de' legni, che d'altre parti erano uenuti. E Marc'Antonio col suo antico animo, di cui tardo, e senza profitto s'era ricordato, venne in campo, e facendo una scaramuccia con la caualeria di Cesare, che gia erano i suoi soldati discesi in terra, e stauano forti ne' loro alloggiamenti la strinse di modo che la mise in fuga, e la fece ritirar ne' medesimi alloggiamenti. E uolgendosi alla città, mandò a sfidar (come altra uolta haueua fatto) Ottauiano a cõbatter seco da corpo a corpo. A cui rispose Ottauiano, che Marc'Antonio haueua assai modi da poter morire, senza morir di sua mano. Marc'Antonio hauuta questa risposta, deliberò di finir sua vita combattendo, ancora che cosi conuennero. E'l dì seguente discese con le sue genti al campo con proponimento di uenire al fatto d'arme, e montato sopra un colle, e

Ottauiano uà in Egitto a ritrouar M. Antonio.

Marc'Antonio fa essercito nuouo.

M. Antonio sfida Ottauiano a solo a solo.

Risposta di Ottauiano a M. Antonio.

riguardando verso il mare, vide che le sue galee, e naui andauano alla uolta di quelle di Ottauiano, e stimò che elle volessero combattere. Oue soprastette vn poco per iscorger quello che esse facessero, e d'indi a non molto vide che elle si vnirono insieme in buona amicitia, e compagnia, e questo per alcune segrete pratiche che prima tra loro haueuano tenuto. Ilche vedendo, e temendo il medesimo de' soldati che seco conduceua, ritornò nella città, sospettando che Cleopatra non gli hauesse fatto qualche tradimento, bēche di ciò ella non hauesse veruna colpa. Cleopatra essendo auisata di ciò che Marc'Antonio diceua, hebbe di lui paura, e si ridusse in vn Tempio, ouero sepultura molto forte, e fatto serrare, e fortificar le porte, comandò ad alcuni che fintamente a Marc'Antonio apportassero ch'ella di propria mano si era amazzata. Marc'Antonio tēne cosi vero, come egli stesso veduto l'hauesse. E nō uolēdo uiuer senza di lei, nè aspettar di perder la vita, cōbattendo, dopo lo hauer detto alcune parole, e fatti alcuni prouedimenti, si passò lo stomaco con vn pugnale, e si lasciò sopra il letto mezo morto cadere. E stando cosi col pensiero uolto a Cleopatra lunga pezza, gli fu detto ch'ella era uiua. Là onde si fece portare al loco, doue ella staua, laquale lo riceuette con tante lagrime, e con si fatto ramarico, e passione che egli che era vicino alla morte si mise a consolarla, dicendo che ella non douesse doler si per conto suo, nè lo tenesse per infelice che egli tale non si riputaua, perciochè era stato grande, e molto potente Capitano, & alla fine si moriua vinto da Romani. Cleopatra lo confortaua a raccomandarsi alla clemenza di Ottauiano, & a Marc'Antonio con queste parole mancò il vigore, e tra poco si morì. Et in tal guisa finì la potēza e la vita di quell M. Antonio, che fu in uero nelle cose della guerra molto illustre, e di gran fama, e tale che se quel viuo ingegno, e quell'animo corraggioso, non fosse stato vinto, e quasi ammaliato dall'amore di Cleopatra, dopo Giulio Cesare forse haurebbe egli hauuta la Monarchia del mondo, ma si uide manifestamente che le stelle, e'l voler disopra erano volti in fauorire Ottauiano. Egli, hauendo intesa la sua morte, e'l poco ordine e difesa che era nella città, si mosse con tutta la sua gente, & entrò in lei, e mandò a confortar Cleopatra, & a farle di gran proferte, per che ella non si amazzasse, & andando a uederla, alla sua presenza il medesimo fece. Ma tutta la sua cura, e desiderio giouò poco, perciochè essendo ella auisata che Ottauiano procacciaua di mandarla a Roma, per menar lei & i suoi figliuoli nel suo trionfo, deliberò anzi di morire che alcuno di lei triōfasse. Dicono alcuni che ella si auelenò, & altri, (e questa è la piu commune opinione) che si pose al braccio uno Aspide, (Serpe molto uelenoso) che la mordesse, ilquale gli fu recato in vna cesta di fiori, in guisa che la misera Reina fu trouata morta senza alcun segno di ferita, in atto che pareua che ella dormisse, come bene a' tempi nostri è stata dipinta dal mirabile Rafaello da Vrbino. Di che Ottauiano riceuette grandissima

Marc'Antonio uedēdo la sua armata cō giungersi con quella di Ottauiano, sospetta Cleopatra di tradimēto.

Cleopatra fa dire a M. Antonio, ch'ella s'era amazzata, & pche.

Marc'Antonio credendo che Cleopatra si fosse uccisa, si passa lo stomaco con un pugnale, e così finì la uita, & la potēza un de' gran Capitani di quei tempi.

Ottauiano in Alessandria.

Morte di Cleopatra, & in che modo, per non uenire in poter di Ottauiano.

dissima noia, ma tutto pieno di marauiglia del grande animo, e della fortezza di cotal Donna, non potendo fare altro, ordinò che fosse sepelita nell'istessa sepoltura, nellaquale Marc'Antonio era stato posto, e con cui era uiuuta, & haueua regnato quatordici anni, essendo ella, quando finì sua uita, in età di trenta noue anni, e Marc'Antonio di cinquanta sei, o, secondo alcuni, di cinquanta tre. Ottauiano perdonò ageuolmente a tutti quegli c'haueano seruito a Marc'Antonio, e datogli alcun soccorso, e somigliantemente a' suoi figliuoli, iquali erano sette, da lui hauuti di tre mogli, di Fuluia, di Ottauia sorella di Ottauiano, e di Cleopatra, eccetto il maggior di essi che fece amazzare, e parimente fece uccider Cesarione, figliuolo di Cleopatra, e di Giulio Cesare, di cui habbiamo di sopra fatto mentione. Ilche sogliono fare i Principi per assicurare gli stati loro. Dicono gli scrittori che egli fece morire il primo per l'odio che gli portaua, e Cesarione per consiglio di Arrio Filosofo, ilquale gli disse che non era bene che ui fossero molti Cesari. Ora terminata c'hebbe Ottauiano la guerra di M. Antonio, e fatto il Regno di Egitto Prouincia tributaria all'Imperio Romano, si partì di Alessandria, e discorendo dipoi per la Soria, e per l'Asia minore, lasciando ogni cosa quieta, e pacifica, passò in Grecia, e fatto il medesimo in lei, tornò in Italia. Doue essendo finite tutte le guerre ciuili, e rimanendo tutto l'Imperio soggetto a lui solo, entrò in Roma, trionfando con la maggior festa, e solennità del Senato, del popolo Romano, e di tutta Italia che si possa, non che scriuere, ma imaginare. Gli furono conceduti tre trionfi, cioè della Schiauonia, della uittoria maritima, di hauer uinto Marc'Antonio, e dell'acquisto del Regno di Egitto, e della Reina Cleopatra, la cui statua fu messa nel trionfo con l'aspide posto su la uena del braccio. In cotal guisa fornì Ottauiano Cesare di formar la Monarchia che da Giulio Cesare suo zio era stata cominciata. Ilche, secondo appare per il computo di Paolo Orosio, fu sedici anni dopo la morte di Cesare. Et ancora che egli l'acquistasse per mezi non molto honesti, nondimeno la usò dipoi giustamente, e prudentissimamente, e fu uno de' migliori Principi che hauesse il mondo, mansueto, clemente, liberale, giusto, e ualoroso, dotato di molte uirtù, & eccellenze, felicissimo in tutte le sue cose, sopra modo amato da tutto il mondo.

Clemenza di Ottauiano.

Quanti figliuoli rimasero di Marc'Antonio.

Ottauiano fa uccidere dui figlioli di Cleopatra.

Trionfi di Ottauiano

Ottauiano ottimo Imperadore.

Non rimanendo piu alcuno che hauesse da contender con Ottauiano, & essendo egli, come s'è detto, così amato da tutti, subito il Senato e'l popolo Romano gli diede il nuouo, e non piu udito nome di Augusto, e così egli fu chiamato sempre dipoi Cesare Augusto, ilqual nome i Romani riputauano Santo uenerabile, di alta Maestà, e che solo conuenisse a' loro Iddij, & a' tempi di quegli, come si troua usata presso di Cicerone, di Virgilio, di Ouidio, e di altri scrittori, ancora che alcuni lo deriuarono da AVGEO, uerbo Latino che ual, quanto Accresco, perche Ottauiano accrebbe, & ampliò grandemente l'Imperio, & altri tre deriuationi gli danno. Ma qual si sia

Augusto onde deriui.

Titoli dati ad Ottauiano.

si sia la uera, questo nome gli fu posto per il piu honorato di tutti gli altri. Il cognominarono etiandio padre della patria, & gli diedero ciascun'altro titolo che poterono imaginarsi. Veggendosi in cotal guisa Cesare Augusto (che cosi lo nomaremo alcuna uolta di qui inanzi) in tranquillo riposo, e senza guerra con alcuna persona, e nation del mondo, serrò le porte del Tempio di Giano ilqual' appo i Romani era hauuto in gran ueneratione, e sempre si teneua aperto ne' tẽpi di guerra, e della edificatione di Roma non era stato, fuor che due uolte serato, secondo che Tito Liuio, Lucio Floro, Plutarco, & altri scrittori raccontano, l'una fu nel tempo di Numa Pompilio, secondo Re di Roma, e l'altra dopo che fu finita la prima guerra Cartaginese, essendo Tito Mãlio Consolo. E' uero, che alcuni dicono che Ottauiano serrò il tẽpio molto piu inanzi, che fu nel tempo che nacque CHRISTO, Redentor nostro. Ma io m'accosto in questo luogo all'autorità di Paolo Orosio, autor Christiano, diligentissimo, e verissimo, & antico di piu di mille dugento anni, il quale scriue che Augusto serrò tre uolte questo Tempio, e che questa fu la prima. E la sua openion reputo uera, perciochè la ueggio cõformarsi con Tito Liuio, ilquale afferma nel primo libro, Augusto hauer serato il tempio di Giano dopo la guerra hauuta con Marc'Antonio. E, perche Lucio Floro, & altri autori dicono ch'egli lo serrò piu auanti, da ciò si tragge ch'ei lo serrasse piu ch'una uolta. Onde ciascuno ne racconta la sua, e Paolo Orosio tutte che furono tre, assegnando il tempo a ciascuna, come egli l'assegna, ilche anco si caua da Tranquillo Suetonio, seguendo la lettione che seguita dal Beraldo. Ho uoluto dir questo insino a qui, benche sia cosa di poca importanza, affine che i Lettori non si marauiglino della uarietà che trouerãno ne gli autori (e rendansi certi che io tengo uno approuato autore, ilquale seguito, tutto che io non lo nomini) se essi uedranno che alcuna uolta per me si scriua altrimenti di quello che haueranno letto. Come che Ottauiano Cesare in questa pace, e tranquillità dimorasse, non mise però da parte la cura del gouerno della Republica Romana, e delle altre Prouincie, cercando e mandando Pretori, Proconsoli, & altri gouernatori, e ualenti huomini alle amministration loro, e'l medesimo pensiero, e diligenza serbò nelle cose che apparteneuano alla giustitia, a i costumi, & alla religione, & anco intorno a gli edifici publici, di maniera che in ogni cosa rese il suo tempo felicissimo, pacifico, e quieto, e l'hebbe tale, mentre che uisse. Laqual cosa è posta da Vellio Patercolo in tanto colmo, che parlando, come gentile, dice che niuna cosa poteuano disiderare gli huomini, nè chiederla a gl'immortali Iddij, nè imaginarlasi, nè pensarla, nè parimente gli eterni Iddij concederla a' mortali, che Cesare Augusto dopo le uittorie, e ritorno suo in Roma, non l'hauesse pienamente data & appartata al popolo Romano, & a tutto l'Imperio. Ma, come che questo beneficio fosse comune, nondimeno, come auiene che i grandi animi presumono naturalmente di esser liberi beb

Tempio di Giano serato da Augusto quando & quãte uolte.

Autore nõ conosciuto seguito dal presente scrittore.

Lodi da Patercolo date ad Ottauiano.

bero in quel tempo ardimento alcune genti, e nationi animose di sottrarre il collo dal giogo Romano, e parimente molestare, e turbar la quiete dell'Imperio, e questi furono gli Spagnuoli, gli Schiauoni, e quei di Pannonia. Nella Spagna furono i Catambri che sono gli Alauesi, & i Vizaini, e' gli Asturi, o Austurioni, e parte della Gallicia, iquali non solamente non si contentarono di non obedire a Romani, ma uscendo de' lor confini, cominciarono a guerreggiar con quei popoli che all'Imperio eran' obedieti. Di che hauendo nuoua Ottauiano Cesare, tenendo questa guerra per importante, e di molto affare come scriue Orosio, fece aprir le porte di Giano, e deliberò di porre in questa guerra la sua persona, e mandare ad amministrar le altre i suoi Capitani. Intorno a tempi di cotali guerre, quale sia stata inanzi, e quale dipoi, gli autori trattano confusamente, in guisa che io non posso trarui alcun'ordine, nè chiarezza, di che potè esser la cagione che alcune di esse furono in un medesimo tempo. Andò Cesare Augusto in Ispagna, oue cominciò la guerra con tre eserciti contra le genti dette disopra, che haueuano ribellato, laquale fu molto faticosa, e fiera, e durò cinque anni. Nel qual tempo seguirono di gran battaglie, e benche Cesare hebbe podere di stringere i Catambri, e gli Asturiani, e constringerli a rifuggir ne' boschi, e nelle montagne, essi quiui si defendeuano cosi bene che uolendogli conquistare, fu necessario ch'ei facesse fare alla costa della Francia uerso il mare Oceano una grossa armata, laquale andasse a guerreggiar ne' luoghi maritimi di Catambria, Asturia, e Gallicia, e nel medesimo tēpro oppresse egli in modo per uia di terra quelle genti che furono sforzate a rendersi, e sottoporsi alla sua obedienza, seruandolo in questa guerra, come in tutte le altre, il suo grande amico Agrippa, bene, e fedelmente. A cui diede per moglie Giulia sua figliuola che allhora era uedoua di Marcello suo nipote, figliuolo di Ottauia sua sorella, alquale essa Giulia era stata sposata. E cosi Cesare fornì di far quieta & pacifica tutta la Spagna, essendo piu che dugento anni, che cominciarono i Romani a entrare in guerra con lei, in guisa che niuna Prouincia costò piu sangue, nè diede maggior fatica, nè fece perder piu tempo a Romani, della Spagna. Fin qui dice il testo Spagnuolo; ma, perche non adduce alcuno autore (benche egli habbia detto disopra ch'ei ue ne ha uno degno di fede, ilquale non vuol nominare) è nell'arbitrio di chi legge il prestargli fede. Non si nega però che la natione Spagnuola non sia sempre stata ualorosa nelle armi, e dotata d'ingegno, di uirtù, e di bellissimi costumi. Ora finito questo cosi lungo, & malageuole conquisto, dice Paolo Orosio che fu tanto stimato da Ottauiano, che subito che egli compose la pace di Spagna, mandò un'altra uolta a serrar le porte di Giano per segno di essa pace, e uenne uerso Roma con grandissimo trionfo. Nondimeno il Tempio non istette molto serrato, perciocbe ribellandosi alcune genti di Germania (benche in diuersi tēpi) fu mestiero di tornare ad aprirle, lequali genti furono quelle che habitauano

Rebellioni.

Ottauiano uà a guerreggiar nel la Spagna

Armata di Ottauiāo.

Ottauiano rese pacifica la Spagna.

Genti di Germania ribellate ad Ottauiano.

tauano in Norico, & in Vindilia che è la Bauiera, e nella Pannonia che come s'è detto, sono l'Austria, e l'Vngheria. Ribellaronsi ancora le due Misie che sono la Bulgaria e la Seruia, & etiandio l'Illirico che e la Schiauonia, quantunque un'altra uolta ella fosse stata domata da lui. Cosi la Prouincia della Dacia che hora è la Transiluania, e la Valachia, e somigliantemente alcune altre. Contra tutte lequali genti il felicissimo Imperadore Augusto mando i suoi Capitani & eserciti, fra iquali furono i principali i suoi figliastri, e figliuoli di Liuia sua moglie, cioè Tiberio Nerone che gli succedette nell'Imperio, e Druso Nerone suo fratello, di cui, come s'è detto. Liuia era grauida, quando fu sposata da Ottauiano. E questi due fratelli, ancor che la guerra durò molto tempo, domarono queste genti, & hebbero di gran uittorie nella Germania, e ne' suoi confini, & particolarmente Tiberio, si come Suetonio scriue nella sua vita, e Paolo Orosio nelle sue historie, nel corso di tre anni fornì di soggiogar le due Pannonie, e la Schiauonia, e la Dalmacia per lequali uittorie entrò dipoi in Roma con trionfo di ouatione, con gran festa & honore. E l'altro Capitano che fu Marco Crasso, si come racconta Lucio Floro, e Tito, uinse, e fece fuggire i Misij alle lor proprie terre, natione che mai non haueua ueduto i Romani, in tanto che narra Lucio Floro che essendo eglino per cōbattere, dissero prima all'essercito de' Romani, come uolendosi giustificare. Dite un poco chi siete uoi che procacciate di offenderci; A quali fu risposto. Noi siamo Romani Signori di tutte le nationi. Là loro risposta fu. Cosi sarà, se uoi ci uincerete. E dipoi furono uinti insieme con quegli ch'erano in loro aiuto. Ma non hebbe Ottauiano queste uittorie senza costo perciochein cotal guerra morì Druso suo figliastro, ilquale era molto stimato per le sue prodezze, e per le uittorie da lui hauute. Di che, egli, e Liuia ne riceuettero grandissimo affanno, ma fu senza fallo maggiore il dolor che e' presero della disauentura di Quintilio Varro, ilquale essendo Capitano nella Alamagna di tre Legioni, fu alla sprou sta assaltato da gli Alemani, & uccisо lui, e tagliato a pezzi tutto l'esercito, e prese due bandiere con le Aquile Imperiale. Perche hebbe di ciò tanta passione Ottauiano che scriuono ch'egli gridaua da forsennato, e percotea della testa nelle pareti, dicendo, Quintilio Varro rendimi le mie Legioni. Di Druso suo figliastro due figliuoli rimasero, l'uno detto Germanico, e l'altro Claudio, hauuti di Antonia nipote di Ottauiano figliuola di Ottauia sua sorella, e di Marc'Antonio, de' quali Claudio fu Imperadore, & Germanico che prese per moglie Agrippina nipote di Ottauiano, e figliuola di Giulia sua figliuola, fu padre di Gaio Caligula che fu dipoi ancora egli Imperadore. Ma queste perdite furono ristorate dalle uittorie che acquistò Tiberio suo figliastro. Là onde Ottauiano gli diede per moglie Giulia sua figliuola, laquale era rimasta uedoua p la morte di Agrippa, facendogli rifiutare Agrippina, figliuola del medesimo Agrippa del primiero maritaggio, laquale haueua per donna

Tiberio Nerone, e Druso Nerone, mandati da Ottauiano cōtra le genti ribellatesi all'Imperio.

M. Crasso uinse i Misij.

Morte di Druso.

Morte di Quintilio Varro.

Ora dopo lo hauere hauute molte segnalate vittorie, e domate l'une e l'altre nationi, e indotte a chieder pace, ritornò Ottauiano a far serrare il Tempio di Giano, e d'indi in poi tutte le cose gli succedettero felicemente. Tutti i sudditi erano all'Imperio molto obedienti, e glialtri gli mandauano ambasciadori, procurando la sua gratia, & amicitia, & offerendosi al suo seruitio. Gl'Indi rimotissima gente dell'Oriente, & anco gli Scithi che habitauano sotto la Tramontana, & i Parthi, fiera, & insuperabil e natione, mandarono ambasciadori, dandogli sicurezza di pace, egli mandarono a restituir le bandiere dell'Aquile, guadagnate nella battaglia, nella quale fu morto Marco Crasso. Veniuano somigliantemẽte, Re, amici, e soggetti all'Imperio, a Roma per fargli riuerenza, come suoi famigliari, lasciando le insegne, & gli habiti Reali, e molti di essi fecero fabricar città in suo nome per honorarlo, chiamandole Cesare in memoria di lui, e ciò fece Herode in Palestina, & Giuba in Mauritania, & altri.

Nationi obedienti a Ottauiano.

Città fabricate in honore di Ottauiano, & da chi.

Trouandosi il mondo in questa quiete, e pace vniuersale, essendo già forniti quarantadue anni che Ottauiano dopo la morte di Cesare era venuto a Roma, donde comunemente si piglia il cominciamento del suo Imperio, nacque GESV CHRISTO, Signore, e Saluator nostro, in Betlem, della beata Vergine e nostra Signora MARIA, essendo Re di Gerusalem, postoui da Romani Herode (quel che fece amazzar gl'innocenti fanciulli) uenendo al mondo in carne e natura di huomo per saluar la generatione humana cõ la sua benedetta morte, e passione. La cui santissima uita, & i cui misteri, e miracoli infiniti non si debbono mescolar con cose profane. Per questo gli lascio da parte. La onde alla historia ritornando, dico che quantunque Ottauiano si uedesse dopo tante uittorie Monarca di tutto il mondo, questo non fu cagione ch'egli diminuisse punto della sua cortese, e gentil natura, come in altri Principi auenne, anzi diuenne egli piu mansueto, piu giusto, piu affabile, piu humano, piu liberale, e piu modesto. Fece ordini, e leggi marauigliose per riformare, e correggere gli abusi, & i maluagi costumi. Fece fabricare in Roma, e fuori, grãdi, e sontuosi edifici, & vsò grãdissime liberalità, e guiderdoni a diuerse prouincie, e paesi. Allegrò il popolo con giochi, e feste di diuerse maniere, uenendo egli in psona ad honorarle. Puose eccellente, e singolare ordine intorno al gouerno, & a gouernatori di tutto l'Imperio, e'l medesimo fece nella guerra, e nella disciplina militare. Si di mostraua molto pieno di humanità, e di amoreuolezza uerso i suoi famigliari, & amici, e gli honoraua, et amaua molto. Le cõgiure che alcuna uolta si discouerirono cõtra di lui, punì cõ poca asprezza, piu tosto pdonãdo che castigando. Delle cose che si parlauano, o scriueano contra di lui, non curò mai d'intender chi fossero gli auttori, ma solamente rispondeua con sommissima cura, sodisfacendo a tutti, e purgandosi di ciò che gli ueniua opposto. Fu Ottauiano inclinato alle lettere, & alle dotrine, & molto dotto, & eloquente, e cõ-

Nascimento di CHRISTO, sotto Ottauiano.

Opre fatte da Ottauiano.

Ottauiano dotto.

pase libri, & opre notabili. Hebbe in costume etiandio di molto honorare, e premiare i sani e letterati huomini del suo tempo, onde egli tenne presso di lui i piu chiari in tutte le arti. Cō tutte q̄ste virtù, & eccellēze, nō restò che non fosse notato di alcuni vitij che la fragilità humana, e la troppa libertà il lui cagionarono. Primieramente che troppo gli piacessero le donne, come che egli fosse temperatissimo nel mangiare, e nel bere, e nel uestire, e ne gli adornamenti di casa molto honesto, e moderato. Dilettauasi anco sopra modo del giuoco de' Dadi, e d'altri giuochi che a quei tempi si vsauano. Nondimeno dice Suetonio che ciò per lo piu faceua ne' giorni segnalati, e nelle feste. Il che si dee auertire a confusione, & a esempio de' nostri secoli, ne' quali facendo noi professione della legge di CHRISTO, da molti si tiene a creanza e bel costume quello che in Ottauiano, Prencipe gentile & infedele, si rimproueraua, & era recato a uitio. Ma, per venire hoggimai a fine, come è conueneuole, della uita di questo Imperadore, dico, che ancora che in molte cose egli fosse felice, & fortunato, nondimeno oltre alle fatiche, pericoli, e molestie di sopra raccontate, fu infelice, & sfortunato ne' figliuoli, e nella successione. Percioche di quattro mogli che da lui si hebbero, di sola Scribonia che fu la terza, hebbe vna figliuola, laquale (come d cemmo) fu chiamata Giulia, tutto che questo nō fosse honesta nella sua persona, in guisa che per mancamento di successori, adottò primieramente per figliuolo Marcello suo nipote, nato di Ottauia sua sorella (di sopra nomato) a cui sposò questa Giulia sua figliuola, e dopo la morte di Marcello che non lasciò alcun figliuolo, la diede ad Agrippa suo famigliare, del quale essa ancora, come s'è detto di sopra rimase vedoua, ma restarono tre figliuoli maschi, e due femine, lequali non furono punto piu honeste della madre, de i tre maschi, due ne morirono in vita del medesimo Ottauiano, hauendo egli adottato il maggiore. La onde volendo vincer la mala ventura che in ciò haueua, adottò il terzo chiamato Agrippa, come il padre. Ma dipoi, essendo di lui mal contēto gli leuò l'adottione. Stando in questa cura e trauaglio di successori, adottò per figliuolo Tiberio Nerone suo figliastro, alquale ancora (come fu tocco di sopra) diede per moglie Giulia sua figliuola, che (come s'è detto) era vedoua di Agrippa. Ma hauendo adottato Tiberio, gl'impose, che, quantūque egli hauesse un figliuolo, chiamato Druso, adottasse ancora Germanico suo nipote, figliuolo di Druso, suo fratello, ilquale (come di sopra fu detto) morì in Germania, perche era accompagnato con Agrippina sua nipote, figliuola di Giulia, che (come s'è detto) era già vedoua di Agrippa. Et in questo modo venne Tiberio a essere successore di Augusto, ma per piu diligēza della madre, che per cōtētezza del padrigno, anzi haueua egli dimostrato una grā tristezza che costui gli hauesse a succedere. Stādo le cose in q̄sti termini, & essendo Ottauiano in età di sessanta sei anni pochi giorni di piu, & correndo piu di cinquanta sei ch'egli teneua l'Imperio, & essendo ancora

Ottauiano notato d'alcuni uitij.

Giuochi, che si dilettaua Ottauiano.

Ottauiano sfortunato ne' figliuoli.

Marcello nipote di Ottauiano da lui adottato per figliuolo.

Adottione di Agrippa, da Ottauiano, et poi leuata gli.

Tiberio, adottato per figliuolo da Ottauiano, e commissioni da lui impostegli.

ra il piu amato & obedito Principe che fosse giamai, dalla morte, di ogni cosa vltimo fine, fu sopragiunto, cagionata da flusso di ventre. Ilqual tormento, hauendo portato alcun giorno, finalmente si morì nella Città di Nola, (in cui di Napoli si era ridotto infermo) d'una molto quieta e tranquilla morte, quindici anni dopo il nascimento di Christo. Fu la sua morte pianta vniuersalmēte da tutti, e ne riceuete di ciò cordoglio ogni parte dell'Imperio, percioche egli reggeua con prudenza, & con giustitia quello che esso haueua acquistato con astutia, & per forza di armi. Fu Ottauiano di mezana statura, & di ben proportionato corpo, sopra modo riguardeuole nell'aspetto & ne' gesti, i quali teneuano honestà & grauità, haueua gliocchi chiari & risplendenti, fu molto accorto, & amaua i detti acuti & breui.

Morte di Ottauiano.

Forma, & statura di Ottauiano.

HVOMINI ILLVSTRI, CHE FVRONO AL TEMPO DI AVGVSTO.

NE' suoi tempi fiorirono (come ho detto) i begli ingegni, e l'arti nobili. Fra quali fu Virgilio Principe de' Poeti latini, molto suo famigliare, & amico, & Horatio, ilquale (secondo il mio giudicio) tiene presso di lui o uguale, o secondo luogo, & Cornelio Gallo, & Cattullo (quantunque Catullo, piu tosto fiorisse ne' tempi di Giulio Cesare,) e Tibullo, dolce e polito Poeta, & Propertio ancora essi eccellenti, & elegantissimi. Poi nell'altre arti, & nelle scienze, si trouò vna grande schiera, come Marco Varrone, ilquale fu cotanto dotto, che i suoi calonniatori lo chiamorono Porco di lettere, & Marco Tullio Cicerone Principe ancor' egli della Romana eloquenza. Tito Liuio Historico, Messala Coruino, Planco, e Celio, & altri infiniti eccellenti Oratori. Arrio nobile Filosofo. Ateno doro Stoico, & Anasilao Pitagorico, & altri molti Filosofi, e Grammatici, & segnalati Maestri. Nelle arti, & discipline vi furono huomini anco eccellentissimi, fra' quali v'hebbe Vitruuio senza paragone nell'Architettura, il quale scrisse libri, che hoggidì si leggono. Chi cerca di hauere piu piena, & particolar notitia della vita di Ottauiano, potrà leggere i seguenti autori, da' quali ho preso quello che ho di lui scritto.

AVTORI,

AVTTORI, DA I QVALI L'AVTORE HA CAVATO LA VITA DI OTTAVIANO.

TITO Liuio nel libro 110.insino al fine, Lucio Floro, Suetonio, Plutarcho nella uitta di Giulio Cesare,di Marc'Antonio,& di Bruto, Egesippo autore antichissimo,di nation Giudeo, & di professiõ Christiano,& Santo,nel primo libro della sua historia, tradotto da santo Ambrogio, Eutroppio, & Paolo Orosio nel sesto nelle sue,Appiano Alessandrino nel secondo,nel terzo, & nel quarto delle guer re ciuili.Sesto Rufo nel compendio della historia Romana, Sesto Aurelio nella sua, & Solino nel terzo capitolo del suo Polihistore, Valerio Massimo in molte parti, & in non minori Giulio Froutino, Cornelio Tacito nel primo delle sue historie, & anco Velleio Patercolo nella sua. Eusebio nel libro de' tempi,Giosefo nel decim'ottauo delle antichità, & santo Isidoro, & Beda nella sua particolare,& breue historia de gl'Imperadori. Lattantio Firmiano nel secoudo, & Plinio nel settimo,nel nono, & nel uent'uno, & in alcuni altri luoghi della sua naturale historia. Aulo Gellio nel decimo,& nel quintodecimo delle sue notti Attiche,& Macrobio nel secondo,& terzo de'suoi Saturnali. Lucano nel primo, & secondo, & etiandio Virgilio, Horatio & Ouidio in molte parti de'suoi Poemi. E sopra tutti molto a lungo & copiosamente ne tratta Dione historico Greco, senza molti scrittori & antichi, & moderni, che di Ottauiano scrissero, fra' quali fu il Petrarca.

SOMMA-

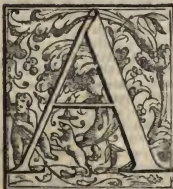
SOMMARIO DELLA VITA DI TIBERIO,

PER M. REMIGIO.

FIORENTINO.

VCCESSE al buono Augusto il tristo Tiberio Nerone suo figliastro. Costui era astutissimo, e sapeua molto bene dissimular d'amare chi egli odiaua, e d'odiare chi egli amaua. Finse di non uoler accettare l'Imperio per uedere chi era suo amico, o suo nimico; & essendo stato inanzi alla dignità molto costumato, e prudente, diuentò poi sì scostumato, e beuone, ch'egli era chiamato (quasi per burla) Tiberio. Morì al tempo di costui GIESV CHRISTO, e San Giouanni Battista in Gierusalem. Fece uccider Germanico gran Capitano, ancor che poi ei dimostrasse ad Agrippina d'hauerne gran dispiacere. Vinse molte Prouincie ribellate all'Imperio Romano, & era non meno crudele, che libidinoso; anzi di questi tre uitij, cioè della crudeltà, della libidine, e della gola, non si sà quale in lui fosse il minore. Resse l'Imperio uentiquattro anni, non fu molto nimico de' Christiani, anzi propose in Senato, se CHRISTO si doueua accettare per uno Dio, il che non fu accõsentito dal Senato. Finalmente morì per insidie di Caligola, essendo d'età di settantra otto anni; il quale era stato dichiarato da lui suo successore, il che fu fatto (come si crede) da Tiberio, accioche i uitij di Caligola hauessero a far parer minori i uitij di Tiberio; il quale era tãto scelerato, e crudele, ch'ei desideraua, che dopo la sua morte hauesse ancor fine il Mondo.

VITA DI TIBERIO PRIMO DI QVESTO NOME, E TERZO IMPERADORE ROMANO.

Tiberio crudele, e maluagio.

AL buono, e ualoroso Imperadore Ottauiano successe il tristo, e maluagio Tiberio Nerone suo figliastro per certo indegno della sua successione, e dell'Imperio; percioche egli fu uno de' piu crudeli e cattiui huomini che sieno giamai stati al mondo, ancora che uiuendo Ottauiano, facesse in Lamagna, & in altre parti di grandi, e notabili cose nell'armi. E nel principio del suo Imperio diede alcun saggio di buon Principe, e fece opere molto lodeuoli. Ma dipoi, perche queste erano finte, discoperse le sue maluagità, le sue crudeltà, e la sua auara & rea mente. Fu Tiberio (come disopra s'è detto) figliuolo di Tiberio Nerone, e di Liuia sua mogle, che dipoi fu presa per consorte da Ottauiano Augusto. Da ambedue le parti discendeua egli dall'antica e nobile famiglia de' Claudij, essendo il suo auolo dal canto del padre Tiberio Claudio Nerone, e da quello della madre Appio Claudio Pulcro. Discendeua ancora per l'adottione da i Liuij, famiglia illustre (quantunque plebea) per consolati, censure, e trionfi. Fu di statura grande, di corpo robusto, & haueua il petto, e le spalle larghe, o (come dice Suetonio) i fianchi, e con questo si confermauano tutti gli altri membri. Fu di bella faccia, haueua gli occhi grandi, e tanto chiari, che affermano gli scrittori una cosa marauigliosa. Questa è, che risuegliandosi di notte, al buio per alcun brieue spatio di tempo uedeua chiaramente il luogo, doue egli si trouaua, e ciò che in quello ui era, come hauesse hauuto inanzi il lume. Fu huomo di gran forza, & adoperaua ambedue le mani cosi bene, come fanno comunemente gli huomini la mano dritta, benche si ualesse con maggior destrezza della manca. Nelle dita haueua tanto podere che con

Origine di Tiberio.

Forma, & statura di Tiberio.

Occhi risplendenti di Tiberio.

Forza di Tiberio.

la nocca, quando e' voleua, schiacciaua il capo a un fanciullo, & anco a un giouane, come racconta Suetonio. Fu molto dotto in lettere Greche e Latine, e principalmente amò la poesia, e molto di lei si dilettò, e compose uersi nella lingua Latina e nella Greca. Ma si può dire che egli hauesse in queste male impiegato il suo studio, poi che ne trasse pocco profitto. Quando Cesare Augusto fu assalito dalla sua indispositione, Tiberio s'era partito p Ischiauonia, e ueggendo la madre Liuia, che'l male andaua crescendo, in molta fretta mandò per lui, il quale giunse con grandissima felicità a Nola, essendo Cesare Augusto già uicino a morte, ma però hebbe ancora tanto spatio di uita che egli potè fauellare, e stette alquanto di segreto con lui, come scriue il medesimo Suetonio, quantunque Cornelio Tacito dica, ch'e' non si seppe, s'egli lo trouasse uiuo, quando giunse, perciochè la Imperadrice sua madre ui teneua posto tante guardie, che la morte di Ottauiano non s'intese, insino a tanto che furono preuenute, e prese le uolontà di tutti, onde Tiberio fosse obedito. Allora somigliantemente fu ucciso Agrippa nipote di Ottauiano, e figliuolo (come s'è detto) di Giulia sua figliuola, e di Agrippa suo secondo marito per mano d'un Tribuno che lo teneua in custodia, e fu creduto, che ciò fosse fatto di ordine di Tiberio suo padrigno, e per consiglio di Liuia sua madre per rimanersi sicuri nella successione. Era hoggimai in Roma tanto scordata la libertà, e così introdotta la Monarchia per la consuetudine di tanti anni sotto l'Imperio di Ottauiano che benche ui fossero Consoli, Tribuni e Pretori, & gli altri Magistrati, come non si trouasse alcuno che uolgesse l'animo a quell'antico gouerno che era prima che Giulio Cesare opprimesse la Republica, intesasi la morte di Ottauiano, non u'hebbe un solo che osasse nominarla, non che ricercarla. Anzi giunto Tiberio in Roma, subito gli fu data l'amministratione, e'l gouerno della Republica, e fu il primo Imperador di Roma, il quale hereditasse l'Imperio pacificamente, e non hanesse mestiero di acquistarlo, come Giulio Cesare, & Ottaniano haueuano fatto. E benche egli, auanti che lo accettasse, si facesse assai pregare, e dimostrasse grandemente nell'apparenza di non uolere essere Imperadore si cõpresse dipoi che questa era stata una fintione per conoscer le uol ontà di tutti. Perciochè a tutti coloro, iquali s'induceano a riceuer le sue scuse, nè si curauano di fargli instanza, che l'Imperio accettasse, fu perpetuo nimico, & anco, perche quãtunque da una parte egli si scusasse di non uoler quel peso, d'altra in molte cose cominciò a usar l'auttorità d'Imperadore, prendendo subito le guardie, e facendo scriuer gl'eserciti. Ora accettato Tiberio, e riceuuto l'Imperio sopraunenero alcuni accidenti che lo misero in ispauento, & in fastidio grande. Prima gli eserciti, che erano in Vngheria, si amutinarono, e si uolsero contra Bleso lor Capitano, essendo il capo di quest o ammutinamento un Capitano, chiamato Percenio, e mandarono a chieder parecchie cose, che eccedeano ogni douere. Contra i quali Tiberio deliberò di mandar Druso suo

Tiberio dotto et amator della Poesia.

Morte di Agrippa nipote di Ottauiano, et perche causa.

Ribellioni.

figliuolo, ilquale haueua riceuuto di Agrippina che fu sua moglie (come disopra s'è detto) prima ch'ei sposasse Giulia. Auenne etiandio che le legioni che stauano in Lamagna, come era costume, su la riua del Rheno, fecero il medesimo, per non ui si trouar presente Germanico, Capitano di esse (già nominato) figliuolo adottiuo, e nipote di Tiberio. Lequali non si contentauano di chieder le paghe, e le esentioni che chiedeuano quelle di Vngheria, ma haueuano in animo di eleggere uno Imperadore contra Tiberio, accennando che ciò hauesse ad esser Germanico lor Capitano, ilquale (come io dico) era nipote, e figliuolo adottiuo di Tiberio, & anteposto a Druso natural figliuolo per comandamento di Augusto. Ma fu Germanico giouane cotanto leale, che peruenuta a lui questa nuoua non solamẽte non accettò quello che lo esercito gli proferiua, ma cõ gran pericolo della sua vita, e nõ senza molta fatica, accbettò dipoi gli animi de' soldatti, e gli pacificò del tutto. Sopra uenne ancora a Tiberio vn'altra contrarietà, perioche egli fu auisato, come Scribonio, uno de' principali cittadini, ilquale haueua gran podere nella Re publica teneua segretamente alcune pratiche cõtra di lui: ma di tutti questi pericoli egli si liberò, e ui fu prouisto, e remediato, ma però nõ senza grãdissimi affari, e difficultà. Perciochè Druso da un canto dopo alcuni trattamenti ridusse a obedienza le legioni di ungheria, e fece giustitia di Percenio. Germanico dall'altro (come ho detto) dopo il seguimento di gran fatti che alla lunga sono raccontati da Cornelio Tacito, rese obediente quelle di Germanica, e non contentandosi di ciò, passò il Rheno che comunemente era il termine dell'Imperio Romano da quella parte, e guerreggiò nelle terre della Germania, con buon ordine, & auenimento. Mentre che queste cose seguiuano, & alcun tempo dapoi, che Tiberio Imperadore, la sua maluagia natura, & i suoi uitij tenne coperti, fece egli molte operationi, come nel principio habbiamo tocco, da Principe buono, e da huomo lodato, & humano, con lequali ingannò la gente, e massimamente quegli che non lo conosceuano particolarmente. Dellequali operationi (ancor che fuor di luogo) sara bene a contarne alcuna, come auiene che d'uno animal uelenoso si pigliano alcune parti che risanano, e sogliono esser profitteuoli. Quanto alla prima parte, egli de' nomi, & illustri titoli, che gli furono dati dal Senato, e somigliantemente degli honori, ne lasciò, e rifiutò molti. Non acconsentì che gli fossero edificati Tempi, uietò, che si rizzassero statue in suo honore senza suo espresso comandamento, e se alcuna uolta lo permesse, fu con tal conditione che non fossero poste fra le imagini de gl'Iddij. Mostraua parimente che gli dispiacesse l'esser lodato, interrompendo le parole, e non lasciando seguire colui che ciò faceua. Chiamandolo uno, mentre fauellaua seco, Signore, gl'impose che mai piu non gli facesse cosi fatta ingiuria. E cresciuto dipoi insino a quì sì fattamente la insolentia, e la presontione, che quello che in quel tempo era riputato superbia in uno

Bontà incõparabile di Germanico

Fatti di Germanico.

D'animal uelenoso si prẽdono alcune parti che giouano.

Opere buone di Tiberio.

Imperadore,

Imperadore, non è hoggidì cosi vile homicciuolo che non gli paia di meritarlo. La medesima modestia e lodeuolissima temperatezza dimostrò Tiberio in altre parole, che erano ancora indrizzate a Dio, & alle sue cose. Finse altresi pacienza, e mansuetudine, percioche in Senato quantunque si facesse alcuna deliberatione contra il desiderio, e parer suo, & ancora che gli fosse contradetto ne gli altri maneggi che occoreuano, egli non ne prendeua noia nè dispiacere. Intendendo oltre a ciò che alcuni diceuano mal di lui, e mormorauano, & vsauano disconcie, & ingiuriose parole, non mostrò disdegnarsi, nè di alterarsene in modo alcuno, anzi soleua egli dire che in vna città libera doueuano le lingue ancora esser libere. Chiedendo vna volta il Senato, che si prendessero informationi, e formassero processi contra alcuni che haueuano composti libelli infamatorij cōtra di lui, egli ciò non volle consentire dicendo ch'ei non haueua cosi pochi negocij che gli auāzasse tempo da perdere in simili cose. Et affermaua che non era piu per fare contra di coloro che diceuano mal di lui, che di affaticarsi di render conto di tutto quello che diceua, e faceua, e che se questo non bastasse, ei loro sodisfarebbe con non amar piu loro, di quello che essi lui amassero. Nel principio portaua Tiberio molta riuerenza al Senato, e gli permetteua, e concedeua tanto podere che con esso lui consultaua tutto quello che intendeua di fare, e voleua che ogni cosa si facesse di suo consentimento. Intorno alla giustitia, & al gouerno fece etiandio molti buoni cominciamenti, ponendo cura, e procurando che per le strade d'Italia non si trouassero ladroni, e che ogni paese fosse sicuro, & a popoli si amministrasse giustitia. A soldati, & alle coborti pretorie, lequali dimorauano in Roma, & erano la guardia Imperiale, per alleggerir' i cittadini delle stanze che lor dauano, e di altre molestie, fece fare alloggiamenti fuori della città, & assegnò loro luogo doue alloggiassero, & hauessero ferma habitatione. Ilche quantunque allora paresse vtile, partorì dapoi di grandi inconuenienti, e danni. Con queste cosi fatte dimostrationi non solamēte tenne coperta la sua crudeltà, e superbia, & ambitione, ma fu tanto doppio, e falso, che seppe insino la sua auaritia che suole esser la piu apparente passione di qualunque altra, e la sua lussuria, e le sue dishoneste operationi, tener nascoste, e celate. Mostrò ancora di non essere ambitioso, percioche dimandandogli i gouernatori delle Prouincie, se ei voleua che accrescessero le grauezze, e le gabelle, rispose che doueua il buon pastore tosar le pecore, ma non iscorticarle. Parimente diminuì alquanti tributi, e fece del bene ad alcune persone particolari. Procacciò di bendar la sua dishonestà con porre publici accusatori contra le Matrone Romane. Ilche, secōdo che dipoi si conobbe, fece affine che non si trouasse altro adultero, eccetto lui. Fece altre cose di questa maniera, che io, per esser breue, lasciò da parte, lequali pareua che nascessero da buona radice, ma al fine altro non apparue, se non che egli accarezzasse per mordere, e si ritirasse all'in-

In città libera debbono le lingue eßer libere.

Riuerenza portata da Tiberio al Senato.

Giustitia et gouerno.

Tiberio assegnò alle cohorti pretorie luogo fuori di Roma.

L'auaritia non si può tenere ascosa.

Il pastore dee tosar le pecore, ma non scorticarle.

se all'indietro per far maggiore salto, come seguitando se ne racconterà parte percioche non si puo raccontare il tutto, nè si dee ancora per la sua bruttezza. Laqual cosa ha data cagione che non si ricerchi di tener cosi buono ordine, e stilo, come conuerrebbe, percioche le vite disordinate, & oscure non si possono scriuer con chiarezza, & ordine. Oltre la crudeltà che haueua vsato verso di Giulia, e l'odio che le mostrò per adietro, non si ricordando che per lei, e, come in dote, haueua hauuto l'Imperio, mai dopo la morte di Augusto non volle che ella fosse seco, o gli tenesse pure vn poco compagnia. Vno de' primi segni ch'egli diede di cattiuo Principe, e gouernator della republica, fù, che quantunque molti si querelassero de' Pretori, Vceconsoli, e Prefetti da lui posti nelle Prouincie, non prendeua cura di mutargli, e leuarli di quel maneggio contra gli ordini, costumi di Roma, e di Ottauiano suo antecessore. Ilche alcuni attribuiuano a negligenza, & trascurataggine, altri riputarono inuidia, e maluagità, perche molti non godessero di quegli honori, e di quei profitti, che di cotali Magistrati, e Reggimenti si traheuano. Dopo questo cominciò a tenere odio, e nimicitia contra Germanico, per vederlo anteposto a Druso suo figliuolo, & a dispiacergli nella Germania gli honorati successi del suo valore. Et per trouar occasione di leuargli quel carico, artatamente gli fece assegnare il trionfo per le hauute vittorie, & gli scrisse piu volte ch'egli venisse a trionfare, & intendendo lo istesso Germanico il mal talento, andaua differendo la venuta in Roma, e metteua tempo in mezo. Auenne d'indi a poco, che'l Re de' Parti si solleuò, e fece guerra all'Imperio, rompendo la pace, che al tempo di Ottauiano, era stata con lui composta, con entrar nell'Armenia, laquale era tenuta da vn Re postoui da' Romani. Di che Tiberio non fece allhora stima, per hauer poco appresso maggiore occasione di togliere a Germanico il gouerno de' soldati di Lamagna con colorata cagione di mandar lo a guerreggiar contra Parthi, come poi da lui si fece. Vi uenne egli chiamato per questa impresa, hauendo pochi giorni a dietro vinta vna gran battaglia, e tagliati a pezzi dieci milla de' nimici, & entrò in Roma con solenne trionfo, e come scriue Cornelio Tacito, vi riportò le bandiere, che Quintilio Varo haueua perduto, e prestamente si cominciò a fare apparecchio della guerra contra Parthi. Poco inanzi che Germanico triõfasse, si leuò in Italia un'huomo che diceua essere Agrippa, nipote di Ottauiano (ilquale habbiamo detto che fu vcciso di ordine di Tiberio) perche ciò pareua di qualche momento, e molta gente leggera, e seditiosa si vnì con lui, e di quì nacque vn grandissimo tumulto, e solleuamento nella Italia dicendosi che costui, e non Tiberio, doueua essere Imperadore; ma, percioche questo haueua debole fondamento, ci fu tosto rotto, & dato a Tiberio, ilquale (benche occultamente) lo fece morire. Vn simile caso è auenuto a' nostri tempi d'uno che in Turchia diceua, essere Mustafà figliuolo del gran Turco da lui poco inãzi fatto morire, e fu somigliantemẽte preso, e morto. Quasi

Odio porta to a Giulia da Tiberio

Odio cõtra Germanico portato da Tiberio.

Trionfo di Germanico

Vno che dice ua essere Agrippa, a suo fine.

to. Quasi nel medesimo tempo vsò Tiberio vn'altra grande ingiustitia e crudeltà, ilche fu che hauendo egli con amoreuole e grate lettere fatto venire a Roma Archelao Re di Cappadocia, amico e suddito del popolo Romano, cõ false finte imputationi lo fece accusare, e prendere, e dipoi il misero Re si morì in prigione, facendosi del suo Regno Prouincia Tributaria. E la medesima maniera tenne con molti Principi e grandi huomini, di Spagna, di Francia, di Grecia, e di altre parti. Affrettò ancora la gita, & espeditione che Tiberio comandò a Germanico che facesse, percioche morirono in questo tempo, Antioco Re di Comagena, e Filopatro Re di Cilicia soggetti in Asia dell'Imperio, e per le loro morti nacquero in quelle Prouincie alcuni tumulti, chiedendo alcune di quelle nationi che fossero lor dato Re, altre ricercando di esser gouernate, come sotto Imperio. Ora essendo Germanico indrizzato all'imprese di Oriente, come gli fu imposto, partì di Roma, menando seco la moglie chiamata Agrippina, & i suoi figliuoli, con laquale Liuia madre di Tiberio gareggiaua, e le portaua vna grande inuidia. Erano somigliantemente in questo tempo leuate nella corte di Tiberio discordie e parti, & in parole & in voluntà, percioche alcuni fauoriuano Germanico, ilquale, come è stato detto piu volte, era suo figliuolo adottiuo, e nipote, & altri s'inchinauano a Druso, suo proprio, e legitimo figliuolo. Tiberio, e la madre sempre attendeuano a inalzar la riputation di Druso, e nascosamente ad abbassare, e distrugger quella di Germanico, la onde egli diede tutto il carico delle legioni che erano nella Schiauonia a Druso. E, perche Germanico non haueſſe tanto podere nell'Oriente, oue egli era ito, fece Capitano della Prouincia e delle legioni della Soria Gneo Pisone, ilquale era vn potente cittadino Romano, e di nobile, & alto parentado, perche ei teneua la parte di Druso, e leuò di mano quel maneggio a Cretico Sillano, perche era amico di Germanico. Haueua Pisone per moglie vna gentil donna Romana, chiamata Placina, della medesima conditione, ma di piu alto cuore di suo marito. Alquale marito e mogliera Tiberio, e Liuia commisero il carico di suscitare odio (come si conobbe di certo) e nimistà contra Germanico, & etiandio secondo che dipoi apparue a procurar la morte del valoroso e da ben giouane. I quali con questo animo partirono di Roma, & andarono alla volta dell'Oriente, oue subito cominciò Pisone con doni e per via di dolci maniere, e d'humani, e piaceuoli dimostramenti a farsi amico l'esercito di Germanico, solleuandolo, contra di lui, con incolparlo, & incaricarlo di diuersi biasimi. Mentre che Pisone teneua queste pratiche, Germanico haueua cosi bene condotto la guerra, e'l gouerno ch'egli teneua, che nella Prouincia dell'Armenia haueua posto vn Re, amico, e soggetto de Romani, e fatto Prouincie di Comagena, e di Cappadocia, lequali per la morte de i Re loro erano rimase libere, e mise in quelle Pretori, e gouernatori, Quinto Sernio, in Comagena, e Quinto Veriano in Cappadocia, moderando in ambedue

Archelao Re di Cappadocia fatto morire in prigione da Tiberio.

Pisone fatto capitano da Tiberio delle genti della Soria accio ch'e' uccidesse Germanico

Fatti di Germanico nell'Oriẽte

i tribuni, e i censi reali. Dopo questo si portò così valorosamẽte che costrinse Artabano Re de' Parti, a chieder pace, & amicitia, & egli glie la concedette, e conuenne con lui con grandissima riputatione dell'Imperio. Ma in tanto che Germanico era occupato in queste lodeuolissime imprese, Pisone e la moglie non cessauano di mormorar contra di lui, e di dirne male, biasimando ogni suo fatto apertamente. Ilche egli intendendo, andaua dissimulando, sapendo da qual fonte queste ingiurie risorgeuano. Rassettate Germanico le cose de' Parthi, partendosi di quel paese, andò a visitare & a riconoscer la Prouincia dello Egitto. Oue, mentre egli fu lontano, ancora che non ui stesse molto, Pisone fece, e tramò cotali trattati contra di lui che quãdo egli intese ch'e' ritornaua, con paura, e sospetto si partì della Prouincia; ma si come quello che praticaua la sua morte, non si discostò molto, anzi dimorò in vna Isola alcuni giorni, ne' quali seguendo Germanico il suo camino, di ordine di Pisone, e di volontà, e consiglio di Tiberio, come fu creduto, gli fu dato il veleno, per la forza delquale prestamente si morì, lasciando figliuoli, e figliuole. Tra iquali fu Gaio Caligula che dipoi fu Imperadore. Onde è stato conueneuole di far così lunga mentione di Germanico suo padre per questa cagione, & ancora, perche, se egli non moriua, haueua a essere Imperadore, e successor di Tiberio.

Morte di Germanico.

Morto nella guisa che s'è detto, l'eccellente, e valoroso capitano Germanico, Aggrippina sua moglie venne a Roma insieme co' suoi figliuoli, portando seco le ceneri del marito. Tiberio dimostrò, benche fintamente, grandissimo dispiacere di cotal morte, il medesimo fecero Liuia e'l figliuolo Druso che allhora erano venuti in Roma. Ma nel vero egli ne prese vna grande allegrezza, perciochè con la morte di Germanico si accertaua la speranza che egli hauesse a succedere nell'Imperio. Ma non fu già finto, ma vero il dolore che riceuette dalla medesima morte il popolo Romano, e grãde il fauore, e l'amore che esso dimostrò verso Agrippina, e i suoi figliuoli, e l'odio che e' prese contra Pisone, ilquale si diceua publicamente hauerlo vcciso. Ma egli assicurandosi nel fauor di Tiberio, senza alcuna vergogna venne a Roma, oue d'indi a pochi giorni da i partegiani di Agrippina fu accusato della detta morte. Di che mostrando di non curarsi Tiberio, come quello che non doueua amar piu lui che'l rimanente, cadde Pisone in tanta miseria che fu trouato nella sua camera morto, come fu creduto, di sua propria mano, benche, secondo Cornelio Tacito, ma di questo non si hebbe certezza, e si fecero diuersi giudicij. Ilquale scriue ancora che in questi discorrimenti vn potente huomo, il cui nome fu Tafarina, si leuò in Africa nella prouincia di Numidia, e raunando insieme di molta gente ruppe certe coborti de' Romani auisando di poter solleuar tutto il paese. Contra ilquale Lucio Astronico Vececonsolo andò col suo esercito, e venẽdo seco a battaglia lo ruppe, e mise in fugacò suo grã dãno. Laqual cosa parue che auenisse nel settimo anno dell'Imperio di

La morte di Germanico dolse a tutti i Romani.

Pisone accusato e trouato morto.

Tafarina si ribellò in Africa.

rio di Tiberio, benche dipoi fu anco rotto lo istesso Tafarina per Bleso, anco ra egli Vececonsolo, essendo tornato a ribellare un'altra uolta. Nel seguente anno Tiberio si fece elegger Consolo, e tolse per suo collega Druso suo figliuolo, come altre uolte haueua fatto. E fingendo che ciò richiedeua per cagione della sua salute, si partì di Roma, con proponimẽto di fermar Druso nel la amministration dell' Imperio, percioche di Claudio suo fratello insino allora non si faceua alcuna stima, ma nondimeno IDDIO ordinò il tutto a un'altra guisa. In questo tempo si solleuarono nella Francia molte città, non potendo tolerar le troppe grauezze che Tiberio haueua loro imposto, e furono capi, e motori di questa rebellione dua huomini audaci, l'uno chiamato Floro, e l'altra Sacobri. E si fattamente costoro solleuarono quel regno che misero un grande ispauento in Roma, raccontandosi nella città, & accrescendosi, come suole auenire, le nuoue assai piu di quello che era la uerità. Nondimeno questi auisi non turbarono punto Tiberio, in modo era egli scordato d'ogni buona, e uirtuosa operatione, & attendeua in iscambio di queste alle maluage, e uitiose. Ma rimediò alle cose di Francia Gaio Silio che era Capitano in quel le parti, ilquale si mosse contra coloro che haueano ribellato, col suo esercito egli uinse, e ruppe combattendo, e tagliò a pezzi un gran numero di quelli, & in questa maniera si rese pacifico, e quieto quel paese, e Druso aguisa di capo teneua il gouerno di Roma. Ma standosi Tiberio la maggior parte del tempo nella Campania, hoggi terra di Lauoro, fra lui, e la madre Liuia cominciarono alcune segrete, & anco publiche inimicitie, dispiacẽdole egli molto, nè si contentando ella del suo gouerno, e molto piu turbandosi della stretta famigliarità, che haueua seco Elio Seiano, ilquale da lui fu fauorito tanto che lo fece Capitano delle coborti Pretorie, e gli diede molte altre dignità, e finalmente lo aggrandì così fattamente ch'egli ardì di concorrer con Druso suo figliuolo. E la sua audacia passò cosi auanti che tenendo pratiche, e modi maluagi, tirò alle sue ree uoglie la moglie del medesimo Druso, nuora di Tiberio, laquale era ancora detta Liuia, e figliuola di Germanico. E uenendo Seiano con esso lei a i congiungimenti carnali, con disegno di succeder nell' Imperio, trattò di far morir Druso suo figliuolo. Alche fare indusse uno Eunuco suo seruo, ilquale gli diede il ueleno, e Druso subito uscì di uita, lasciando un figliuolo che si chiamò ancora egli Tiberio, senza che allora si sapesse chi fosse stato cagione della sua morte. Di che fu grande il disturbo che nacque in Roma, benche alla maggior parte del popolo dolse poco, intendendo che in luogo di costui doueano succedere i tre figliuoli di Germanico, a quali per cagion del padre loro portauano grande amore, e questi si chiamarono Claudio Nerone, Gaio Caligula, & un'altro, detto Druso. Ilche auenne nel nono anno dell' Imperio di Tiberio, ilquale fu un chiaro principio del le sue auersità, e potiamo parimente dire ancora della Republica. Percioche d'indi in poi sempre i suoi desideri hebbero tristo effeto, e discouerse egli

Tiberio si fa eleggere Consolo.

Solleuamenti nella Francia.

Nimicitia fra Tiberio e la madre.

Seiano fauorito di Tiberio.

Morte di Druso.

Figliuoli di Germanico.

del tutto i suoi peruersi, e dishonesti uitij, onde i sudditi patiuano crudeltà, ruberie, forze, & oppressioni infinite, come che in questo anno si solleuasse la terza uolta nell'Africa Tafarin: che le altre si saluò con la fuga, hauendo raunata molta gente, finalmente fu rotto in battaglia, e fornito di distrugger da Publio Dolabella Vececonsolo. In Roma il maluagio Seiano che era cotanto caro a Tiberio, ancora che nel principio dimostrò publicamente di cercar di fauorire i figliuoli di Germanico, i quali, come s'è detto, pareua che douesse la successiõ di Tiberio rimanere, dipoi fu ogni suo indrizzo, e pensiero in procacciar di abbassarli, e distruggerli. Onde cominciò a sparger false calunnie contra a coloro che teneuano la parte loro, e di Agrippina. E per colorir piu ageuolmente il suo disegno, & altre sceleratezze che si haueua proposto, si affaticò & operò con Tiberio ch'egli si partisse di Roma, nella quale era tornato. Onde egli mosso da suoi consigli, e per poter piu liberamente dare opera a suoi scelerati uitij, si ridusse nell'isola di Capre che è su la costa di Napoli, doue dimorò alcun tempo, e dipoi uolgendosi alla Italia, & trattenendosi in diuerse parti, mai nõ indusse l'animo di tornare a Roma. E di lui non ho da raccontare altro che i uitij, e la crudeltà, allequali presta mente me ne uerrò, toccandone sommariamente. Inanzi allequali è da sapere che mentre che Tiberio faceua questi suoi uiaggi, nel decim'ottauo anno del suo Imperio fu crucifisso Giesù Christo, Signore, & Redentor nostro, uero DIO, & huomo, essendo Pontio Pilato gouernator di Gerusalem nella Prouincia di Giudea. Onde, affine che s'intenda pienamente, come Pilato uenne a incontrarsi con uno de gli Herodi, & quanti furono gli Herodi, de' quali nella sacra scrittura si fa mentione, ho meco proposto di dirne in questo luoco alquante parole. E, come si legge nel Vangelo, & è scritto da S. Girolamo, & da Giosefo, fu in questa maniera. Hauendo regnati molti anni nella Giudea (postoui per i Romani) Herode il grande, figliuolo di Antipatro, detto Herode Ascalonita (ilquale fu quello, a cui uennero i tre Re Magi, guidati dalla Stella, e che fece amazzare i fanciulli innocenti, & alcuni de' suoi propri figliuoli, quando nacque Christo) morì di morte naturale, & hebbe il Regno di Giudea e d'Idumea un suo figliuolo, chiamato Archelao, & a gli altri due figliuoli, perche gli altri tre morirono uiuendo egli, furono date certe Tetrarchie di Galilea, e per questo fu chiamato Tetrarca. E costui fu quello che fece tagliar la testa a S. Giouanni Battista, et a cui Pilato mandò Christo che da lui si hebbe in dispregio. A Filippo, lo altro figliuolo, fu data la Tetrarchia di Traconitide, & il fratello di questi Archelao, che come io dico, teneua titolo di Re, fu accusato inanzi a Ottauiano, & da lui priuato, & confinato in Francia nella città di Vienna, e per la priuation di costui, fu dopo altri mandato Pilato a gouerno della Prouincia. Et in tal guisa uenne a cader la morte di CHRISTO nel tempo di Pilato, e di Herode Antipa Tetrarca. Alquale anco dipoi fu leuata la Tetrarchia

Diuersi uiaggi di Tiberio.

Quando fu crocifisso Christo.

Quanti Herodi furono.

Qual fu l'Herode che fece amazzar gli innocenti.

Archelao accusato dinanzi a Ottauiano.

Pilato.

trarchia da Gaio Caligula, e morì confinato in Leone di Francia. Il nepote di costui, figliuolo di Aristobolo suo fratello che fu de i tre, iquali fece morire il padre uiuendo, fu Herode Agrippa, a cui Gaio Caligula restituì il regno di Giudea, e poscia Claudio Imperadore gli diede la Tetrarchia di Galilea che era di suo zio, e questo fu quello che fece uccider San Giacomo, e cominciò a perseguitar gli Apostoli, e morì ferito dall'Angiolo, come racconta San Luca. Poi che CHRISTO fu morto per ordine, e commandamento di Pilato, sapendo egli dapoi, come era risuscitato, per le relationi di coloro che il medesimo hauea posti alla guarda del suo corpo, & essendo anco informato da molti de' miracoli che l'istesso haueua fatto in uita, ancora che Idolatra, e maluagio giudice, ilquale lo hauea sententiato a morte, racconta Tertuliano nel suo Apologetico, Eusebio nella historia Ecclesiastica, e Paolo Orosio nel libro settimo, antichissimi, e ueri autori che egli scrisse tutto questo successo a Tiberio, acioche per lui si discorresse, e diterminasse, se CHRISTO era da riceuersi per Iddio. Questa cosa Tiberio comise al Senato che consultar la douesse, dicẽdo che era il suo parere che ciò si douea fare. Ma i Senatori, come discepoli del diauolo, cõsigliarono e psuasero Tiberio che nõ lo facesse. Ilche secondo che affermano gl'istessi autori, auenne per cagione che da prima ciò non si fece intendere al medesimo Senato, e non si ricercò il parer di quello, ilquale solo pretendeua per antica legge di hauere autorità sopra le cose della religione. Onde Tiberio, ancora che il Senato non hauesse acconsentito alla sua openione, ordinò che i christiani non fossero puniti nè perseguitati. In tal guisa nè abbraciò egli la legge di CHRISTO, ne si distolse da suoi peccati.

Pilato scrisse a Tiberio il successo di Christo.

Tiberio propone al Senato, che Christo si douesse accettar per Dio.

Consultossi nel senato Romano se Christo si douea riceuer p Dio.

Tiberio ordinò, che i Christiani non fossero perseguitati.

Diedesi primieramente al suo antico uitio di mangiare, e di bere oltre ogni termino. Onde insino dalla fanciullezza, essendo egli nella casa di Tiberio Nerone, gli fu posto nome Biuerio Mero che dinota beon de' migliori uini. E in questa sua uecchiaia auenniua ch'ei staua spesso tutta la notte, e parte del giorno a un banchetto, dando premi, e doni a chi piu degli altri beea. Et in fauor di ciò ordinò uno magistrato, come soprastante, o preposto de' diletti, e del passeggiare. Dopo questo le sue maggiori occupationi erano in lussurie, & in sozzissime dishonestà, lequali furono tali, e tante che non senza grandissimo dispiacere le christiane orecchie le potrebbono udire, nè onesta mano scriuerle, ilquale dispiacere io non uoglio nè porgere altrui, nè per me prenderlo. Onde con silentio le trapasso. Basti a intender questo che elle furono abomineuoli, e nefande, non si cõtentãdo egli di cõmetterle, ma inducẽdo ad esse gli altri, e dando guiderdoni, e ricchi premi a coloro che le trouauano, & operauano. Ma, come che il maluagio Imperadore si desse a così fatte dishoneste opere, nõ si scordaua però la sua crudeltà, & auaritia, allaquale era nõ meno inclinato, si come q̃llo che accresceua in modo i tributti, e i dirriti delle cittadi che non potẽdogli sostenere, le Prouincie si distruggeuano, & andauano

Tiberio, chiamato Biuerio Mero.

Lussuria, e dishonestà di Tiberio.

Auaritia grande di Tiberio.

Crudeltà. andauano in ruina, e di questa qualità fece altri grandissimi misfatti. Intorno alla crudeltà, nõ si potrebbono addur tutti gli esempi che egli lasciò, perche essi trapassarono ogni segno. Condannò a morte i maggiori, e piu illustri cittadini Romani, e confiscò i lor beni per leggerissime cagioni, molte delle quali erano finte, fra lequali una sola morte fece far per cagion ragioneuole, e questa fu lo hauer fatto uccidere il suo carissimo e fauorito Seiano per molti delitti che di costui li furono dimostri, come racconta Dione. Negl'altri era cosa ridicula, e d'altra parte da piangere, ueggendo, per qual cagione molti ueniuano accusati e condannati. Fece amazzare uno, perche lodãdo egli Bruto e Cassio, disse che questi erano stati gli ultimi Romani, un'altro, perche in una Tragedia ch'ei compose, diceua male del Re Agamennone. Vn'altro, perche d'un suo giardino haueua tolto un frutto, commandò che fosse ucciso. E per altre somiglianti cagioni fece amazar sedici cittadini uecchi, de' principali di Roma, di quelli che egli hauea scelto per il suo consiglio. E queste crudeltà non lasciò di usar ne' suo parenti, e congiunti, percioche oltre che come s'è detto, fece uccider Germanico suo nipote, dipoi, de' tre figliuoli ch'ei lasciò, ueggẽdo che eglino accresceuano in riputatione, e stima, a i due maggiori con falsi accusatori e testimoni, tramò cotali inuentioni, & scrisse sì fatte cose contra di essi in Roma, che furono condannati, e finalmente morti. Percioche l'uno si ammazzò disperato, e l'altro fece morir di fame, come racconta Suetonio. E fu marauiglia, come al terzo che si chiamaua Gaio Caligula, non fece il medesimo, & a Claudio lor zio. Ma è da credere ch'egli lo hauesse fatto, se fosse uiuuto piu lungamente. E queste morti ch'egli comandaua che si dessero altrui, perche la sua crudeltà fosse maggiore, non erano per uia ordinaria, ma procedeuano alla morte, fame, tormenti, e spasimi che le qualificauano. Finalmente per conchiudere queste cosi fatte conditioni di morti furono tanto temute che molti di coloro che erano accusati, da se stessi con ueleno si toglieuano di uita, percioche Tiberio faceua esequir con tanta crudeltà queste fierezze che teneua a pietà il dar la morte, onde, perche uno si hauea ammazzato, prima che egli hauesse fatto usare in lui le sue crudeltà, come ciò intese, gridò forte, ahi lasso me, come Cornelio (che tale era il nome di colui) m'è scappato di mano. Vn'altro che lo supplicaua ch'ei non gli differisse la morte, rispose, io non sono cotanto tuo amico, come ella. Mentre ch'egli teneua l'animo occupato in queste diaboliche operationi, nellequali continuò insino a gli estremi giorni di sua uita. Artabano Re de' Parthi, rompendo la pace che con Germanico hauea composto, hebbe a entrar, per i confini dell'Armenia, e per i termini dell'Imperio, e i Sarmati ancora essi entrarono, e fecero danni nelle Prouincie. Per i quali mouimenti niun prouedimento fece Tiberio, nè alcun nuouo esercito raunò, ma solo quei luoghi si sherniuano, e difendeuano cõ le legioni e soldati ordinarij, il meglio che per loro si poteua. I quali soldati;

Morte di Seiano.

Morte de' figliuoli di Germanico.

Artabano Re de' Parthi entra nelle Prouincie de' Romani.

perche in molti luoghi di queste vite si fa mentione delle legioni e de gli eserciti che'l popolo Romano teneua ordinariamente nelle Prouincie in tempo di pace, e di guerra, mi par bene a dire, quali e si erano, per chiarezza delle cose che si son dette, e di quelle che si diranno nelle seguenti carte che ciò anco è grande argomento della richezza, e potenza de' Romani. Et ancora che di ciò trattino alcuni autori, porrò solamente quello che Cornelio Tacito historico di grande autorità, scriue nel quarto libro delle sue historie. Dice egli adunque che ne' due mari dall'una, e dall'altra parte dell'Italia, cioè nel mare di Venegia, chiamato Adriatico, & in quel di Sicilia, teneuano due grosse armate di galee, e di naui per guardia, e sicurezza del mare, e per traggettar genti e soldati, e per altri bisogni, & vsi che occorreuano. Gli eserciti di terra stauano partiti in questo modo. Su la riua del Rheno dalla parte di Francia teneuano allogiate otto legioni per guardare le terre che di Lamagna possedeuano, e per far resistenza agl'impeti di Germani, e di altre genti Settentrionali. E questi ordinariamente erano i piu esperti e migliori soldati, e quantunque fosse mistiero di diminuire, o accrescere il numero delle genti d'una legione per diuersi casi che auueniuano, l'ordinario era nel tempo de gl'Imperadori (si come Vegetio, e Modesto raccontano) che ciascuna legione haueua sei mila e cento soldati a piedi e settecento, e ventisei huomini a cauallo. Di queste tali teneuano nella Spagna tre legioni, in Africa nella Prouincia di Cartagine due, nelle Mauritanie vna, & altre due in guardia dell'Egitto. Cosi nelle Prouincie della Mesopotamia e della Soria, cioè nelle terre contenute fra il mar di Soria ch'è l'ultimo, e fine del mar di Leuante, e'l fiume Eufrate, che fu molto tempo termine dell'Imperio Romano, teneuano quattro legioni. Quì anco nella Europa, senza quelle, che si son dette, sei ne teneuano in questa guisa, nell'Vngheria, e nell'Austria ve ne dimorauano due, e nella Misia che è Seruia, e Bulgaria, altre tante, e somigliantemente nella Schiauonia. In Roma stauano sempre ferme dodici cohorti, noue dellequali Pretorie si chiamauano, e le tre erano dette Vrbane, lequali ordinariamente faceuano la guardia del palagio dell'Imperadore. Di tutte queste cohorti, secondo i medesimi autori, la prima che era la principale conteneua mile cento, & cinque fanti, e cento e trentadue huomini da cauallo, e l'altre tutte egualmente ciascuna di esse cinquecento e cinquanta pedoni, e sessantasei caualli. Senza che teneuano ancora per diuerse città e Prouincie compagnie di genti da cauallo de' confederati, e soggetti all'Imperio, & altresi genti a piedi, dette da gl'istessi Ausiliarie, cioè aiutrici percioche non erano nell'ordine e disciplina Romana. Di materia che teneuano continouamente, e pagauano venticinque legioni, senza la gente de gli amici, e ciò si faceua ne' tempi di pace e di tranquillità, per sicurezza, e riputation dell'Imperio, che quando eglino guerreggiauano, si come gli stringeua il bisogno, cosi ingrossauano

Armate, e soldati tenuti ordinariamēte da Romani in diuersi luoghi, e Prouincie.

Vna legione quanti soldati caualli teneua.

Cohorti Pretorie & Vrbane.

Genti Ausiliarie.

gli

gli eserciti, & accresceuano il numero delle legioni. Onde con la forza cosi gran presidij si difese, e conseruò l'Imperio Romano, ancora che mancaua la cura e la diligenza de gl'Imperado i, come mancò in Tiberio, di cui ragioniamo. Ilquale, come s'è detto, il resto di sua vita insino alla morte occupo in Diabolici esercitij, laqual morte gli soprauenne desideratissima da tutto'l mõdo in vna casa da diporto presso di Napoli, essendo ventitre anni ch'egli era Imperadore, e settanta otto della sua vita, & auenne nel trentesimo nono anno del nascimento di CHRISTO. Nella maniera della morte non conuengono insieme gli auttori, alcuni dicono che egli si morì di veleno, datogli da Gaio Caligula suo nipote, ilqual gli fu successore. Altri che aggrauato di malattia, essendo ella tenuta mortale, parendo che egli dimostrasse alcuno miglioramento per tema che non guarisse, lo istesso Caligula lo affogò con vn pimaccio, o con la coperta del letto, hauendolo egli ordinato per suo successore per certo augurio che prese, quantunque hauesse proposto di ordinar Tiberio suo nipote, figliuolo di Druso. Ilqual dice Dione ch'egli non ardì nominare, percio che non teneua certo che e' fosse figliuolo di suo figliuolo, per il sospetto che di sua madre si haueua, & anco perche i Mathematici & Astrologi, a quali era molto inclinato, e prestaua loro grandissima fede, gli haueuano detto ch'ei uiurebbe molto poco, e che Caligula l'ucciderebbe. La onde vna volta, essendo in colera con Caligula, disse tu hai da amazarme, & altri amazzeranno te. Fu etiandio creduto che Tiberio ordinasse suo successore Caligula, percioche conoscendo egli le sue peruerse conditioni, e cattiui, e perniciosi costumi, speraua che per mezo de i costui vitij, e maluaggie opere si douessero scordar le sue, e, perche ei si credeua che egli hauesse ad estinguere la nobiltà Romana, essendo cotanto scelerato, e crudele che desideraua che ogni cosa hauesse a finire insieme con la sua vita. E cosi soleua dire alcune volte, ch'ei bramaua che dopo la sua morte il cielo, e la terra si sommergesse. Onde non meritò di veder'i. cielo, e tutto il mondo si rallegrò, come tutti scriuono, quãdo vscì di vita. E tale fu il fine della vita di Tiberio.

Morte di Tiberio.

Gli Astrologhi predissero a Tiberio, che Caligula lo ucciderebbe.

HVOMINI

HVOMINI ILLVSTRI NEL TEMPO DI TIBERIO.

N questi tempi fiorirono nelle lettere alcuni notabili huomini, parte de' quali furono anco nel tempo di Augusto, come Tito Liuio, Strabone, & Ouidio, che si morì in Esilio sotto il suo imperio. Fiorì ancora, e fu in gran riputatione la dottrina di Seneca. Et scrisse Valerio Massimo de' uitij, & delle virtù, & fu anco Lucio Fenestrella. Di oratori Diodoro cassio, Seuero Vocieno, Montano & alcuni altri.

AVTTORI, DA I QVALI L'AVTTORE HA CAVATO LA VITA DI TIBERIO.

LI Auttori da me seguiti, e da' quali si possono intendere le altre cose tralasciate, sono i nominati di sopra, & altri, come Suetonio nel terzo. Dione nel cinquantesimo settimo, Egesippo nel secondo, Giosefo nel decimo ottauo delle sue antichità, Cornelio Tacito ne' cinque primi libri, Paolo Orosio, Eutropio nel settimo, Sesto Aurelio Vittore ne' suoi Epitomi, & abbreuiationi, Eusebio nel secondo della historia Ecclesiastica, e nel libro de' tempi, e santo Isidoro, e Beda in quello che scrissero de gl' Imperadori. Giornando che alcuni chiamano Giordano, che scrisse piu di mille anni sono, nel tempo di Giustiniano, nell libro delle successioni de' Regni, e de' tēpi, nel quale egli tratta di tutti gl Imperadori del suo secolo.

SOMMA-

SOMMARIO DELLA VITA
DI CALIGVLA.
PER M. REMIGIO FIORENTINO.

CALIGVLA figliuolo di Germanico, prima ch'e' fusse fatto Imperadore, era tanto accetto, & in gratia del popolo, e del Senato Romano, che quando ei fu fatto signore, no si sà qual fosse maggiore ò il dolore che hebbe Roma per la morte d'Ottauiano, ò l'allegrezza che ella prese dell'Imperio di Caligula. Ma poi che fu fatto Imperadore, quasi che gli hauesse mutato con la dignità la natura, egli diuentò sì scelerato, e sì vituperoso, che non si potrebbono raccontare le sue dishonestà senza offesa dell'honestà di chi legge, e senza carico della modestia di chi scriue. Fece quel ponte a Baia a concorrenza di Serse, opera non meno di gran pazzia, che di grande spesa. Scuprò tre sue sorrelle carnali, e del suo palazzo fece (con riuerenza) vn bordello di Matrone Romane. Fu tanto auaro, che voleua la tassa insino dalle puttane, e da'facchini de'loro guadagni, e soleua voltarsi, e passeggiare sopra li scudi, e fu così prodigo, che talhora faceua distruggere le gemme pretiosissime in aceto, e metterle nelle viuande, & era finalmente in tutte le sue opere tanto contrario a se stesso, che non era huomo alcuno che sapesse appostare quel ceruello. Volse esser chiamato, e riputato Dio, dalquale nome ei tralignò tanto con le sue nefandissime crudeltà, che non che Dio, ma era peggio che Diauolo, & sparse tanto sangue, e tanto ne fe beuere, e succiare alle fiere, che egli teneua per far diuorare gli huomini, che quei ch'erano condannati a morte, s'ammazzauano da loro, prima ch'e' prouassero quei tormenti, ch'egli s'andaua imaginando dentro al suo crudelissimo animo. Fu morto con trenta ferite da certi congiurati, hauendo regnato presso a quattro anni, la cui morte fu così accetta al popolo, che non si sà qual fosse maggiore allegrezza, ò quella che egli hebbe quando ei prese l'Imperio, o quella quando ei lo finì, insieme con la vituperosissima vita.

VITA DI CALIGVLA SOLO DI QVESTO NOME E, QVARTO IMPERADORE ROMANO.

TIBERIO Cesare succedente nell'Imperio Caligula, figliuolo di Germanico, ilquale in tutto il tempo, ch'ei tenne l'Imperio, fu cotanto nel colmo di ogni sorte di maluagità, et in detti, & in fatti sì pernitioso, & detestabile, che in uero par cosa biasimeuole, & indegna, che hauendo io scritte le uite di cosi ualorosi huomini, come fu Giulio Cesare & Ottauiano, & le loro cosi heroiche prodezze, discēda hora nell'abisso de' misfatti, delle crudeltà, & ribalderie di Caligula. Percioche, quantunque a Tiberio non sia no mancati biasimi, e uituperi; nōdimeno egli in alcuna parte del suo Imperio fu buono, & inanzi era stato eccellente Capitano, & haueua accresciuto l'Imperio, onde con qualche patienza si poteua no tolerare le sue cattiue opere; mà questo Gaio Caligula, non si trouando in lui tal ualore, benche nel cominciamento ingannò gli huomini con alcune buone apparenze, fa la ricordāza di lui piu uitupereuole, e piu tarda la mano di chi ciò scriue. Ma perche a me non appartiene di scegliere gli Imperadori, de' quali ho da scriuere, a mia uoglia; mà da cōtinuare il processo, e tenore delle mie historie, in che il mio principal fondamento è di hauer riguardo alla uerità, rimettendomi a lei, seguiro il mio faticoso camino. Colui che questa uita leggerà, consideri, quanto scelerati & abomineuoli furono i suoi fatti, e quanto poco gli durò l'Imperio, che non fornirono ancora quattro anni, e'l fine ch'egli fece, & impari a fuggirgli, & aborrirgli, e'l medesimo intenda di fare nelle uite di alcuni altri che furono tali, o peggiori.

Caligula fu nel colmo di tutti i uitij.

In Caligula nō fu cosa buona.

Dopo la morte di Tiberio Cesare (come ho detto) fu incredibile l'allegrezza che riceuette il Senato, & il popolo Romano, e con la medesima accettarono, & approuarono l'Imperio di Gaio Caligula ilquale ināzi ch'egli morisse, haueua adottato, et ordinato suo successore, per l'amore, et affetione

che a

che a Germanico suo padre portaua, e per l'affanno, e pietà che di sua morte haueua hauuto, e per mancamento della sua casa. E perche le medesime cagioni fu riceuuto e cõfirmato da tutte le Prouincie, e da tutti gli eserciti Imperiali. Percioche essendo suo padre general Capitano nella Germanica, e nell'Oriente, egli si era alleuato infra di loro, e gli era stato posto il nome di Caligula, per certe forme di calcie che si portauano da soldati, le quali egli si calciaua, essendo fanciullo. Andando dipoi a Roma doue morì Tiberio, uenne a incontrarlo nel camino un grandissimo numero di gente principale, e di tutti gli stati, & a riceuerlo con grandissima allegria, ancora che egli uenisse con molto pianto, recando il corpo di Tiberio Imperadore che i soldati portauano ad abbruciare in Roma, secondo il costume de gli huomini di quel tẽpo Entrato in Roma con gran festa, gli fu data la obedienza con infinita letitia, e con buona uolontà, concedendogli nuoui nomi e titoli significatori di grandissima contentezza & amore. Fu Caligula di grande statura, molto corputo, e di grosse ossature, haueua il collo, e le gãbe oltre modo sottili, e molto difformi dal resto del corpo. Era di uolto horribile e brutto. E teneua a caro dopo che e' fu Imperadore di mettere altrui spauento & horrore col suo aspetto. Onde si dice che riguardandosi nello specchio, andaua considerando, come potesse la sua faccia parer piu fiera. Haueua gli occhi e le tempie molto in dentro, la fronte arcigna, e larga, era di color pallido, caluo su'l cocuzzolo, nel resto del capo haueua i capelli radi, e piloso sopra modo nelle altre parti del corpo. Era mal sano, & insino da fanciullezza patì il male maestro, & altre indispositioni e dipoi, come tosto diremo, fu molto infermo dell'animo, e del corpo e molto maluagio, mutando con l'Imperio i costumi, percioche inanzi fu sempre tenuto buono. La onde si disse di lui ch'era stato il miglior seruo, e'l piu cattiuo Signore del mondo. La prima operatione che fece ueggendosi Principe, fu di cassare & annullare il testamento di Tiberio, ilqual egli haueua fatto due anni adietro, e nel quale lasciaua eguali heredi, lui, e Tiberio suo nipote. Alla annullation del qual testamento il Senato acconsentì molto uolentieri, e tutti altro non ricercauano che come poterlo seruire, e fargli cosa grata, con tanto amore, che partendosi egli pochi giorni dipoi che hebbe l'Imperio, di Roma, & andando a ricrearsi su'l mare all'Isola di Capre, & in altre Isole di quel lito, si fecero tanti uoti e sacrifici, secondo il costume e la forma di quei tempi, per la sua sanità, e ritorno, che affermano gli scrittori che furono amazzati 170 mila animali. Et egli dimostrando allora di essere huomo, e non fiera, come dipoi hebbe i fatti, comandò che subito fosse recato à Roma il cenere di sua madre, e de' fratelli, imponendo che lor si facessero sontuosissime sepulture. Presa somigliantemẽte per compagno nel consolato, che allora egli uolle amministrare, Claudio suo zio, figliuolo di Germanico che nel tempo di Tiberio fu tenuto basso, & in poca stima, et il giouenetto Tiberio suo nipote, fingendo di amarlo, di pro-

Onde deriuò il nome di Caligula

Forma di Caligula.

Prima opera che fece Caligula.

di procacciar di fargli honore, fece Capitano e Principe di tutta la giouanezza Romana. Cosi cercando con falsa & apparente bontà di guadagnarsi l'animo e'l uoler del popolo, fece due uolte, senza lasciare alcun fuori, a ciascuna persona donar certa quantità di danari, ilche era chiamato congiario. E parimente tutto il Senato, & all'ordine de' Caualieri, ilquale era mezo fra il popolo e la nobiltà fece un solennissimo conuito. Fingendo etiandio di uolere amministrar giustitia, procurò che si rinouassero, & osseruassero gli ordini fatti da Augusto, e tralasciati & abandonati da Tiberio. Comando medesimamente che si facessero in Roma gran giuochi e feste di gladiatori, iquali erano huomini che per cagione di dar solazzo a riguardanti insieme combatteuano, e si amazzauano, e di huomini a cauallo che erano chiamati Troiani, & ancora ordinò che si facessero caccie, nelle quali si amazzaua uu gran numero di Leoni, di Cinghiali, di Orsi, e di molti altri fieri animali. Oltre a ciò comedie, & altre rappresentationi che si faceuano nel Theatro, & altre sorti di feste e di piaceri per rallegrare il popolo, di cui per allora acquistò la gratia e l'amore, senza le cagioni dette, principalmente per questo che come racconta Suetonio, in questo principio del suo Imperio Artabano Re de' Parthi, ilquale haueua ribellato & era diuenuto nimico, come s'è detto, de' Romani uenne in pratica col Capitano de' Romani che hauea in gouerno le Legioni di Soria, e temendo il nouello Imperadore ch'egli ancora nõ conosceua, fece con lui pace, e passando l'Eufrate ch'era fine e termino dell'Imperio de' Romani, andò ad adorar la imagine dell'Imperadore e le bandiere, & Aquile dell'Imperio, onde questo poco insino a quì si puo scriuer di Caligula, come di Principe e psonaggio sensato e da bene, ma q̃llo che seguì dipoi, lo fa parere huomo priuo d'intelletto, e bestia fiera & inhumana. Il cui principio fu una delle maggior pazzie che siero mai state uedute dal mondo. Percioche per festa non piu udita, e per grandezza, e uanità di poter cosi calcare il mare, come la terra, o, si come altri dicono, perche uolle imitar Serse, ilquale fece passare il suo esercito di Asia in Europa per lo stretto dell'Hellesponto sopra un ponte di legno, egli comandò che si metesse ro insieme, e se ne fabricassero di nuouo, tutte le naui ch'egli pote, lequali furono infinite, e sopra un seno che fa il mare presso al porto di Paia in terra di Lauoro da una punta all'altra del seno che è lungo tre e piu miglia fece fare un ponte sopra le dette naui, lequali erano poste in due ordini, con catene e legature che le faceuano star salde e ferme. E questo ponte impose che fosse fatto di tauole tanto ben congiunte e forti, e dipoi cosi coprite di terra dal disopra, che pareua che non fosse ponte, ma terra ferma, & una delle strade di Roma. E fatto uenire per questa opera infiniti artefici, con infinita spesa fece anco fabricarui sopra case da poterui habitare, si come scriue Dione, ilquale è piu lungo intorno questo ponte che in tutto il rimanente. Finito il lauoro, & andandoui egli con tutta la corte Romana, e con

Doni di Caligula.

Giustitia giuochi, caccie, comedie, & altre feste, ordinate da Caligula.

Artabano Re de' Parti adora la imagine di Caligula.

Ponte fatto fare da Caligula e doue.

infinita gente, che corsero a questo spettacolo, uestito superbissimamente d'una robba d'oro, e tempestata di perle con una corona in testa di rouere, chiamata corona ciuile, e stando a cauallo, accompagnato da soldati, e da tutta la nobiltà, e caualeria di Roma, entrò da una parte del ponte, e passò al l'altra. E dormendo una notte sopra il medesimo ponte, il seguente giorno ui diede una uolta sopra un carro tirato da bellissimi caualli, a guisa di trionfante. Scriue Dione, che la notte che egli dimorò sopra il ponte, ui fece accendere una infinità di lumi, e di fiaccole, in guisa che la chiarezza loro uinceua di gran lunga la oscurità della notte, si nel ponte, come per tutto il seno delle montagne, che u'erano d'intorno. Onde si gloriaua Caligula di hauer fatto di notte giorno, e di acqua terra. E consumati in questo due giorni continoui ne' quali il mare stette mansueto, e tranquillo, diceua che Nettuno, da loro tenuto Iddio del mare, haueua ciò fatto piu per paura che di lui haueua. Il frutto che di questa sua strana pazzia si hebbe a trarre, fu una grã fame, e carestia per la Italia di grano, & altri disagi, per hauer ritenute, & occupate le naui sotto questo ponte, a cui fece mestiero d'un numero incredibile. Somiglianti profitti a questo seguitarono sempre di tutti i fatti di Caligula. Et prima che io uenga a gli altri, per dire interamente la uerità è da sapere che molti hebbero per fermo che a quest'huomo fosse data una certa beuanda dalla sua consorte detta Cesonia, laquale lo fece diuenir furioso, e sciemo di ceruello, e di giudicio, hauendogli el la'essa data a fine che ella l'inducesse ad amarlo. Perciochè hauendo egli altre uolte hauuto moglie erano state da lui rifiutate, onde alcuni le sue crudeltà a cotale scemamẽto di ceruello, & a pazzia attribuiscono. E di questo parere è nelle sue antichità Giosefo, e parimente Giuuenale Poeta, & anco lo tocca Suetonio, dicendo che dipoi che Caligula prese beueraggio, ei non poteua dormire fra la notte e'l giorno piu che tre sole hore, & anco fra queste si risuegliaua tutto spauentato, parendogli di uedere imagini brutte, e cose horribili. Accompagnandosi poi questo con la sua peruersa natura, si lasciò tirar da lei, doue ella uolle, e fece mali infiniti, e senza modo, ne quali non sò che ordine potrò serbare per raccontarli. Fra sui pessimi fatti ne fu uno, ch'ei si dimostrò tanto sopra modo altiero, e superbo che sprezzaua tutti gli huomini del mõdo. Finalmente oltre che e' fu il primo Imperadore, che uolle esser chiamato Signore, deliberò di farsi Dio, o diauolo, per meglio dire. E si fece adorare cominciando primieramente a prender nomi non piu uditi, nè letti, chiamandosi padre de gli eserciti, & Ottimo Massimo, e dando a se stesso titoli che a Gioue loro Iddio solamente si dauano. E trouandosi alla sua presenza alcuni Re, iquali erano uenuti per uisitarlo, e fargli riuerenza, contendendo si infra di loro della nobiltà, & antichità de i lor lignaggi, esso interrompendo le parole, conchiuse la contesa in suo fauore, con dire un uerso di Homero in persona di Vlisse, ilquale suona che è non conuiene, che al mondo si

Gloria di Caligula.

Beuanda data a Caligula da Cesonia sua moglie che lo fa ĩpazzire.

Caligula si da nomi, e titoli, e si fa adorare.

do si tro ui altro che un Signore, e Re solo. E fu allora per uoler prendere la corona di Re, se non era che gli fu detto che la dignità, e stato suo era maggiore, e piu alto di ciascũ Re. Ma sospinto tuttauia dalla sua superbia, delibe rò a usurparsi quella maggioranza, ch'egli teneua per diuina, e fece metter si inanzi la statua di Gioue, & alcune altre lequali, come racconta Plinio, costumauano i Romani di tenere con capi posticci, perche elle seruissero a di uersi Dij, e leuando loro le teste che haueuano, fece a quelle porre altre, lequali rappresentauano la sua sembianza. Oltre a ciò fece ancora fabricare vn Tempio, e consecrarlo al suo nome, e porre in quello vna statua con la sua imagine, ritratta dal naturale ordinãdo a Sacerdoti che in quel Tempio amministrassero. E faceuala uestir ciascun giorno nella maniera ch'egli si uestiua. Faceua anco che nel Tempio si sacrificassero Pauoni, Papagalli, Fagiani, & altri vccelli di gran prezzo, come si faceuano i sacrifici ne gli altri Tempi a gl'Iddij, de' Gentili, co' quali egli procacciaua di agguagliarsi. E quanto a quello che essi erano, certo ei non peccaua molto, poi che tutti erano falsi, & inganneuoli Demoni, ma considerandosi la intentione, con che esso questo faceua, fu ciò una superbia non mai piu imaginata, nè udita ricordare; laquale lo indusse a fare vn'altra pazzia ridicola. Perche essendo molto gonfio del credersi follemente uguale a gl'Iddij, nella serenità della notte si poneua a riguardar la Luna, quando ella era piena, e la chiamaua, e uagheggiaua, come un'altro haurebbe fatto vna bella, e riguardeuole giouane. Andaua etiandio alcune uolte nel Tempio di Gioue, e fermandosi appresso della sua statua, fingeua di ragionar seco, hora accostando la bocca alla sua orecchia, come s'ei gli fauellasse, e quando ponendo la sua orecchia alla bocca di Gioue, come Gioue parlasse seco. Alcune uolte mostraua di essere infastidito, e lo minacciaua ch'ei lo farebbe in Grecia portare. Fingeua dipoi di placarsi, e d'esser cõtento che iui rimanessero ambedue l'uno appresso dell'altro, e di questa maniera seguitò in far mille altre pazzie da mouere ad altri riso, ma nel uero diaboliche. Percioche costui che presumeua di abbatter gl'Iddij, o farsi un di loro, si struggeua per la inuidia che portaua a gli huomini, dolẽdosi di uedere che essi hauessero statue, et honorate memorie, e ne fece spezzare, e gettare a terra molte. Procurò somigliãtemente di far che si estinguessero i Poemi di Homero, et anco di Virgilio, e insieme le historie di Tito Liuio, onde comandò che si leuassero le loro imagini delle librerie di Roma, nelle quali era costume di tenere i ritratti degli huomini grãdi, et illustri nelle lettere. Diceua che Virgilio era stato senza ingegno, e di poca dottrina, e riprẽdeua Tito Liuio di parabolano, e poco diligẽte. Seneca che allora nõ senza ragioni era stimato, diceua che era arena senza calce, e lauoro fatto senza mistura, e cosi biasimaua gli altri nobili ingegni. Oltre a questo a molti gentil'huomini Romani leuò le insegne, e gli adornamenti che essi teneuano della lor famiglia, e si abbassò la sua inui-

Tempio, et imagine di Caligula, e sacrifici fatti in esso.

Caligula faceua l'amor con la Luna.

Caligula fingeua di parlar con Gioue.

Inuidie di Caligula.

dia ancora a cose di queste piu humili, e piu leggieri, perciochè non era per sona di cosi vile conditione, a cui non inuidiasse alcuna cosa, e faceua insino tosar gli huomini, iquali uedeua che hauessero belle, e lunghe zazzere.

Caligula paragonato ne' uitij a Tiberio. Caligula fu auaro, e prodigo. Modi tenuti da Caligula per rubar dinari.

Poi nelle opre dishoneste fu tale, e se ne ha da ragionar tanto che non se ne puo nè dee fare intera mentione, a fine che in questo la lor bruttezza non macchi la nostra historia. E certo egli fu cosi sozzo & abomineuole come Tiberio suo antecessore, & anzi lo auanzò. Ne gli altri vitij egli passaua ogni estremo, & in due contrarietà effetto vguale dimostraua, perciochè era oltre modo auaro, & prodigo parimente. La onde per far satolle le sue cupidigie, trouò modo di robar gli huomini e'l mondo. Nè si poteua imaginar via alcuna da poter tirar danari col mezo delle gabelle, e delle grauezze ch'ei non l'adoperasse, insino dalle femine da partito, facēdo che del guadagno loro se gli pagasse vna certa quantità. Et intorno a litigi che occorreuano, uolea la quarta parte di tutto quello che si piateggiaua, e se i litigāti delle lor disferenze si componeuano insieme, prima ch'e' si facesse la sentēza, voleua pure vna certa portione. E cosi di tutte le facende gli huomini era mestiero che a lui si desse alcuna parte dell'utile, ponēdo fra q̃sti ogni uile huomo, insino quegli che portauano i pesi. In tal guisa hauēdo raunato per uie buone e cattiue un'infinito numero di danari, alle uolte per diporto si riuoltaua, e passeggiaua sopra di quelli, trastulandosi nella sua auaritia. Nè si poteua dire ch'egli non fosse pazzo, veggendosi, come tosto consumò, e distrusse tutta la infinita quantità di quel danaio, si come il maggior prodigo che fosse mai, nella guisa che per questi pochi esempi si potrà cōprēdere.

Stuffe di Caligula.

Nelle stuffe e bagni, doue si soleuano lauare, faceua mettere vnguenti pretiosissimi di suauissimo odore, iquali costassero grādissimo prezzo, e uoleua che in essi che ve n'erano de' freddi, e de' caldi, come si accostumaua nell'acqua, i diputati si bagnassero.

Conuiti di Caligula.

Ne' conuiti, e feste ch'ei faceua, ordinaua che si distruggessero nell'accto gemme e perle di grādissima ualuta, e poi si ponessero nelle uiuāde, acciochè il costo fosse infinito. Faceua anco per cosa magnifica recare il pane, & i cibi in tauola coperti di fin'oro inanzi a coloro ch'erano al conuito. Oltre a ciò gettò molte volte al popolo monete in gran quantità, onde pare che a ragione se gli ascriuessero i suoi fatti cosi a pazzia, come a maluagità, poscia ch'egli era tanto diuerso, e cōtrario nelle sue uoglie, ne' suoi desiderij, e nelle sue opere, quāto si uede per quello che s'è detto, & per quello che si dirà, si potrà meglio comprendere. Da vn de' canti teneua poco conto de gl'Iddij, & si riputaua d'essere egli Iddio, dall'altro haueua tanta paura d'un tuono che e' si nascondeua sotto il letto.

Viltà d'animo, & incostanza di Caligula.

Alcune volte conuersaua volentieri, e faceua chiamar le persone che con lui dimorassero, mostrando di prender gran diletto di hauer compagnia, altre uolte fuggiua da gli huomini, e si apportaua ne' suoi affari. Faceua alle uolte le cose con tanta prestezza, e diligenza che pareua il piu accorto, e piu caldo

huomo

huomo del mondo, altre fiate con tanta lentezza, e trascuraggine, che mostraua di esser tutto il contrario. A molti che haueuano commesso parecchi misfatti, nō daua gastigo alcuno, e molti faceua amazzar senza veruna colpa. Hoggi lodaua vna cosa, e domani voleua tagliare a pezzi, chi ne diceua bene. Finalmente era tanto, e cosi graue mutamento che di lui si uedeua, che gli huomini non sapeano quello che hauessero nè a dire, nè a fare, trouandosi cosi varia, e cosi dubbiosa la conditione della sua natura, e de i suoi costumi. Il medesimo serbaua intorno al uestire, e gli esercitij, et in tutti gli altri suoi fatti, percioche procurando vna cosa, opraua il contrario, si come habbiam detto che rubando, e mettendo insieme vna incredibile quantità di danari, faceua cotali spese che non bastauano i Thesori per sostenerle. Oltre a quello che s'è detto, ancora che in ciò si guasti l'ordine, scriuono gli auttori ch'e gli fece fare alcune naui, le piu ricche, e maggiori che mai fossero uedute, si come quelle ch'eran di cedro, & haueuan le poppe di auorio intagliate con oro, e con ricche gemme e tutte le uele e le funi di seta di diuersi colori. Et erano queste naui cosi grandi che si conteneuano dentro sale, & giardini, ne' quali vedeuasi gran copia d'arbori, e di herbe, & in vna delle medesime andò egli tutto vn giorno, costeggiando la riuiera di Napoli, e festeggiando. Fece ancora incominciare alcuni edifici fuor di ogni misura & ordine, & i quali auanzauano ogni possibilità humana. Percioche comandò, che nel mare fossero fabricate torri grādissime, et in terra alzate le valli al pari de' mōti, facendo cauar le rupi, & il terreno, perche si agguagliassero, & in altre parti ordinando che si spianassero le montagne, e si rendessero piane in forma di prati parendogli col cosi fare di correggere i difetti della natura.

Inziustitia & crudeltà di Caligula.

Naui fatte fare da Caligula.

Caligula pēsaua correggere i difetti della natura.

Quantunque Caligula fosse cosi vario & inconstante, come habbiamo detto nella sola crudeltà, & asprezza hebbe costanza, percioche egli la usaua egualmente con tutti, non tenendo punto rispetto, nè a parentela, nè ad amicitia di alcuno. La onde trattò si male Antonia sua auola, laquale fu madre di Germanico, che la medesima, posta in ultima disperatione, prese il ueleno, col quale terminò i suoi giorni. E'l giouanetto Tiberio, figliuolo di Druso, hauendo, come s'è detto, dimostro in apparenza di amarlo stando egli sicuro, e senza guardia, fece amazar da un de' suoi colonelli, non per altra cagione, se non perche egli adoperaua certi odori per sua ricreatione, dicendo che ciò faceua per sospetto di non essere auelenato. Fece anco morir Sillano, solo perche vn giorno ei non uolle andar seco per mare, il che fu fatto da Sillano, perche il mare l'offendeua. A Tolomeo, figliuolo di Iuba Re di Mauritania suo stretto parente, & a Macrone che lo haueua aiutato in hauer l'Imperio, & altri ancora, co' quali teneua amicitia, e parentado, in guiderdone di questo obligo, fece dar crudeli morti. Che più? Con tutti gli huomini del mondo & in parole, & in opre vsò tanta crudeltà che parebbe cosa incredibile, se ciò non fosse scritto da tanti, e si fatti auttori

Caligula costante nelle crudeltà.

Morte di Antonia, auola di Caligula, e la cagione.

Tiberio, figliuolo di Druso amazzato di ordine di Caligula, et altri parēti, et amici.

Crudeltà estremissime di Caligula.

ti auttori. Percioche glibuomini condannaua a morte, e gli faceua metter viui tra le fiere che teneua per cagion delle feste. Et alle uolte facendo eseguire la giustitia in alcuni, imponeua a padri, & a parēti loro che ui stessero presenti, e poscia gl'inuitaua seco a mangiare. gli constringeua a ragionar di cose piaceuoli, e da solazzo. Voleua somigliantemente che le qualità delle morte si conformassero con la sua crudeltà, pensando, come hauesse a trouar maggiori, e piu fieri tormenti. Onde tāta era la paura che gli buomini di questo haueua che molti, oue lo potessero fare, si amazzauano, prima che aspettassero la sentenza, fra iquali fu l'infelice Pilato che condannò a morte il Dator della vita, e nostro Redentor Gesù Christo. Ilquale essendo accusato, e sbandito, egli stesso si amazzò con le proprie mani. Era lo sfenturato Caligula cotanto priuo di lume che desideraua che tutto'l popolo Romano non hauesse piu che vn solo collo, per poterlo tagliare in una volta. Teneua ancora per isfortunati i suoi tempi, e ramaricauasi della infelicità loro, perche nō u'erano pestilenze, fami, tremuoti, diluuij, incendij, & altre simili disauenture. Venendo a caso inanzi alla sua presenza vno che era stato mandato in esilio da Tiberio Imperadore, gli dimandò, quale era stata la sua vita nell'essilio. Colui gli rispose, per gratargli l'orecchie ch'ei l'haueua spesa in pregár gl'Iddij per la morte di Tiberio, accioche a lui venisse l'Imperio. Vdita questa risposta da Caligula, si come quello che haueua fatto sbandire vn gran numero di gente, entrò in pensiero che tutti parimente douessero pregar per la morte di lui, e comandò subito che ne fossero presi, e morti, quanti se ne poteuano hauer nelle mani. Ora dopo lo hauere vsate queste crudeltà, & altre maggiori, fece in pochi giorni vn cosi cattiuo acquisto che subito da tutti gli fu disiderata la morte, e procacciaua da alcuni. Ma essendosi discouerte due congiure che contra lui si erano, la morte gli si hebbe a differire, benche a poco tempo, ilche tosto da noi si dirà, poi che hauremo raccōtate le guerre e i conquisti ch'egli fece, in che mostrò non minor vanità che in tutte le altre cose. Percioche subitamente nel fine del terzo anno del suo Imperio, comandò che si facesse vn gran numero di soldati, co'quali si partì di Roma con fama di andare a guerreggiare alle terre de gli Alamanni, & andò alla volta della Germania, doue aggiungendo questi soldati alle Legioni ordinarie che teneua in quelle parti, con gran forma, & apparenza di douer far gran cose, passò il Rheno, & a tempo che considerando il numero delle genti, e la deliberatione, con che esso si mosse, pareua a tutti ch'ei douesse ruinar tutto il mondo, & acquistar di gran paesi, rimase contento che vn figliuolo del Re di Batauia, hoggi detta Olanda, ilquale era fuggito dal padre, fosse uenuto al suo seruigio. E con questo, e con lo hauer fatto alcuni pochi danni nel paese, diede la uolta, e tornò a passare il Rheno, e dopo anco alcuni finti tumulti, caminò col suo esercito insin'al mare. Et in memoria della sua vittoria fece quiui fabricare vna torre, & impose a tutti i soldati che ricogliessero di

Pilato, che condannò Christo, s'amazzò con le proprie mani.

Disiderio di Caligula.

Congiure contra Caligula discouerte.

Impresa sciocca di Caligula.

Torre fabricata da Caligula.

molte conche, come elle fossero le spoglie de' nimici. Fece etiandio quiui ragunar tutto il suo esercito nella guisa che soleano fare i Capitani dopo l'acquisto di qualche gran uittoria, e fece a soldati un lungo parlamento, lodãdogli tutti. Dipoi oltre alle paghe loro, fece donare a ciascuno una buona parte di danari. D'indi partendosi p tornare a Roma, mandò inanzi a imporre che egli fosse apparecchiato un solennissimo trionfo, menando egli seco p cõdur nel detto trionfo alcuni de' nimici Barbari che haueua potuto hauere. Ma dipoi cangiando proposito, rimise il trionfo ad altro tẽpo, entrando in Roma uittorioso e'n quella cominciò a porre ad effetto alcuna delle sue usate crudeltà. Et hauendo in animo di douerne far delle altre maggiori, nõ potendo hoggimai cõportarlo il mondo, nè gli huomini, si trouarono parecchi che congiurarono cõtra di lui, essendo il maggiore e'l principal capo della cõgiura un Tribuno delle Cohorti Pretorie chiamato Cherea, e fu ucciso da congiurati con trenta ferite, ilche fu a uentitre di Genaio, intorno a decinoue hore, essendo egli p andare uerso il palagio, e passando, come dice Suetonio, p una grotta forniti tre anni, e dieci mesi, che indignissimamẽte Imperaua, e uentinoue della sua età. La maniera di q̃sta sua morte, oltre a Suetonio, Dione, & altri la scriue anco parimente il uero historico Giosefo, alquale rimetto il Lettore, p finir la uita di cosi bruto mostro, come nel uero fu Caligula. Seguì la medesima morte ne gli anni del Signore quarantatre dopo laquale lo istesso giorno fu uccisa Cesonia sua moglie, & una picciola figliuoletta, che sola hauea. E quantunque gli Alamanni della sua guardia tumultuassero, e procurassero di amazzare i cõgiurati, de' quali ne tagliarono a pezzi alcuni, al fine tutti si pacificarono, e tutti approuarono la sua morte, come di Tiranno, e crudelissimo Principe, e, come sogliono sempre essere approuate le morti di quei Re, e Principi, le uite de' quali furono scelerate, & odiose. Si conobbe, quando fu ucciso Caligula, ch'egli haueua disegnato di fare uccider molti, pcioche furon trouati nel suo scrittoio, e camera segreta due libri l'uno de' quali era intitolato Spada, e l'altro Pugnale, & in ambedue questi era notato un gran numero di Senatori, e di Caualieri Romani, da lui condannati a morte. Fu parimente trouata una cassa assai grande piena di diuerse sorti di ueleni, tali erano le reliquie, e le gioie di questo maluagio huomo. In questo poco tempo che Gaio Caligula tẽne l'Imperio, si predicò, e sparse per gran parte del mondo il nome, e la fede Christiana, essendone i predicatori, i suoi santi Apostoli, e'l Principe, e capo loro San Pietro suo Vicario, e'l dottor delle genti San Paolo, e particolarmẽte in Giudea San Matteo, che fu il primo, che il Vangelo scriuesse.

Caligula ammazzato, da chi, in che modo, da che tempo, in che luogo, e di che età

Cesonia moglie di Caligula uccisa con una picciola figliuola.

Libri ritrouati dopo la morte a Caligula.

Veleni ritrouati a Caligula.

S. Matteo fu il primo che scrisse il Vãgelo.

A V T T O R I.

Gli Auttori, da quali ho raccolta la costui uita, sono quegli c'ho citato nel fine della uita di Tiberio, e Seneca uel libro dell'Ira, in quello de' benefici, nel fine, & in altri luoghi.

SOMMARIO DELLA VITA
DI CLAVDIO.
PER M. REMIGIO
FIORENTINO.

LAVDIO figliuolo di Druso, e zio di Caligula, ottene l'Imperio piu per temerità de' soldati che per merito d'opere gloriose fatte per la Patria, perche essendo morto Caligula, il Senato si deliberò di spegner la stirpe dei Cesari, e ritornare Roma in libertà, & con molti armati haueuano occupato il Campidoglio. Onde egli essendosi molto spauentato, per uedere il grandissimo tumulto, si come suole auenire nelle riuolutioni de gli stati, & essendo per natura pauroso, e uile, s'ascose in un secretissimo luogo della casa, doue essendo ritrouato da un soldato che forse era andato a saccheggiare il palazzo, fu riuerito da lui, e chiamato Imperadore. Costui essendo seguitato da gli altri soldati, iquali insieme col popolo desiderauano il Principe, finalmente lo fecero mal grado del Senato Imperadore, nella qual dignità si portò da principio con tanta modestia, & humanità, che ogniuno cominciò a promettersi ottimo gouerno, ma non seguirò molto in quella buona dispositione, anzi accrescendo con la poca cura i uitij naturali dell'animo, defraudò ogniuno della speranza che s'haueua già ciascun promessa di lui, perche tosto diuentò lussurioso, crudele, imbriaco, e ghiotto. Hebbe molte mogli, ma sopra tutte l'altre hebbe Messalina laqual fu tanto dishonesta, & infame, che le sue poltronerie non si potrebbono scriuere senza usar parole sporche, e uituperose. Fu questo Imperadore sì balordo, e di poca memoria, che non si ricordaua la sera q̃llo che egli haueua fatto la mattina, onde faceua spesso chiamare a cena, ò a giuoco quei ch'egli haueua fatti morire, e fra l'altre cose, domandò perche cagione Messalina sua donna non andasse a letto, hauendola poco inanzi fatta amazzare. Fece seccar con gran spesa il lago Fucino, doue prima ch'e' si seccasse, fece combattere in battaglia nauale un numero infinito d'huomini condannati a morte. Domò la Mauritania, che gli s'era ribellata, & in sua uecchiezza prese per moglie Agrippina madre di Nerone, laquale uedendo ch'e' non portaua molta affettione al suo figliuolo, come bramosa di farlo succeder nell'Imperio l'attosicò ne' funghi, iquali egli soleua mangiar uolontieri, dicendo egli che erano cibi da Iddij per nascere eglino spontaneamente, la cui morte fu tenura ascosa da Agrippina fin ch'ella fece il suo figliuolo successor dell'Imperio. Visse sessantaquattro anni, e ne regnò quattordici, la cui morte nõ fu molto pianta, per non essere stata troppo amata la uita.

VITA DI CLAVDIO, PRIMO DI QVESTO NOME, E QVINTO IMPERADORE ROMANO.

OPO la morte di Gaio Caligula hebbe l'Imperio Claudio suo zio, fratello del buō Germanico di lui padre, e figliuolo di Druso, che fu figliastro di Augusto. Ma il modo, con che egli lo acquistò, fu molto strano, e non pensato, per questo dee essere da noi scritto. La subita morte di Gaio Caligula, fu cagione di gran disturbo, e confusione in tutta la citta di Roma, tosto che la nuoua fu per lei sparsa, & alcuni non la credeuano, si come quella, che fu fatta in luogo segreto, anzi teneuano per certo, che ciò fosse finto da lui per conoscere gli animi di ciascuno. Gli ucciditori, iquali non lo haueuano ammazzato per dare l'Imperio ad alcuno di loro, nè per altra cagione; ma solamente per liberare la Republica di così crudel tirannia, attesero piu a tener modo di saluare le loro uite, che ad eleggere nuouo Imperadore. I Consoli, in quell'hora, che furono certificati della sua morte, prestamente fecero raunare il Senato, & hoggimai stanchi, & insieme satij de' passati mali, procurauano di tornare la città di Roma nella libertà primiera, & disfare, e leuar uia le memorie de' Cesari, & delle loro Monarchie, & seguitando questo proponimento, s'insignorirono del Campidoglio con alcun soldato delle Coborti Vrbane, che teneuano la guardia del palagio, & erano di questa uolontà. Ma in ciò si trouauano molto diuersi pareri nella città, perche il popolo cercaua tutta uolta un capo, & uno Imperadore, per l'odio, che sempre teneua col Senato, & anco, perche delle maluagità, e crudeltà de gl'Imperadori toccaua a lui minor parte, e perche godeua delle feste, e de i doni, che gl'Imperadori gli faceuano. I soldati delle Coborti Pretorie, lequali (come s'è detto) haueuano i loro alloggiamenti presso di Roma, ricercauano ancora essi, che ci fosse Imperadore: percioche

La morte di Caligula fu disturbo alla città.

I Consoli s'insignoriscono del Campidoglio.

aspettauano di eleggerlo di lor mano, & porre i premi, & i priuilegi che essi teneuano de gl'Imperadori. Ma stando la cosa in questa confusione, nè gli uni, nè gli altri sapeano chi nominare. Auenne che Claudio quando fu amazzato Caligula, prese tanto spauento di essere egli ancora ucciso che non osando uscir fuori del palagio Imperiale, nè mostrarsi in palese, per paura si nascose nel luogo che gli uenne trouando, & andando a caso certi soldati per il palagio rubando tutto quello, a che poteuano dar di mano, uno di loro lo trouò, ueggendogli i piedi, & uolendo saper chi egli fosse, lo discoperse, & conobbe, & egli temendo che costui non uolesse prender lo per amazzarlo, gli si gittò a piedi, chiedendogli la uita. Il soldato assicurandolo, lo chiamò subito Imperadore, & dipoi accompagnandosi con quegli, che insieme con lui erano intrati, tutti il medesimo fecero, & portaronlo in una lettica a i loro alloggiamenti sopra le proprie spalle, & egli nondimeno era ancora pien di sospetto, non si assicurando nè sapendo, a che fine quiui l'hauessero portato. Era però stato ben riceuuto nel campo, & i soldati haueuano conuenuto di farlo Imperadore. Il Senato, & i Consoli sapendo ch'egli era stato portato, nella maniera che s'è detto, ne gli alloggiamenti dei soldati, gli mandarono a imporre per un Tribuno, ch'ei uenisse in Senato per trattar di quello che conueniua al publico bene. Et egli rispose al Senato che i soldati lo teneuano per forza, & che non ui poteua andare. Trouòsi perauentura a questo tempo in Roma Herode Agrippa Re de' Giudei, a cui, si come di sopra fu tocco, Gaio Caligula restuì il Regno, ilquale era stato di Archelao suo zio, e del suo auolo Herode che fece morir gl'innocenti. Questo Herode mostrandosi neutrale, e mezo fra il Senato, e Claudio, fauoriua Claudio segretamente, e lo confortò a prendere animo, e non si sottomettere al Senato. E passando il giorno, e la notte, senza diterminarsi cosa alcuna (ilqual tutto il tempo Claudio trapassò fra paura, e speranza) il giorno seguente il popolo cominciò a uoce a chiedere Imp. Et molti abandonarono il Senato, e i Consoli, e seguirono parecchi disturbi, i quali sono scritti da Giosefo, nondimeno ueggendo finalmente che a niuno piu richiedeua l'Imperio per successione che a Claudio, s'accordarono insieme, ch'egli fosse fatto Imperadore. Il Senato andò a trouarlo, e le Cohorti usarono il giuramento, e la fede publica ch'era in costume, facendo egli loro molte gran promesse, e'l Senato lo accettò, e confermò, & in tal guisa ottenne l'Imperio del mondo colui che'l giorno auanti non trouaua luogo da seruar la uita. Era Claudio, quando conseguì la Monarchia, in età di cinquanta anni, e sempre era uiuuto pouero, e poco stimato, benche fosse stretto parente de gl'Imperadori, & hauesse passato molti rischi, e pericoli, senza hauer tenuto alcun Magistrato, nè dignità, se non alcuni pochi giorni il consolato che Gaio Caligula lo haueua ammesso in sua compagnia, come di sopra si raccontò. Fu grande di persona, nè grasso, nè

Claudio in che modo fu nominato Imperadore.

Herode Agrippa fauorisce Claudio, & gli fa animo a non sottoporsi al Senato.

Fortuna, come mutabile.

magro

magro, di aspetto, e di presenza uenerabile, & stando o ritto, o a sedere, dimostraua sempre grandezza, e rappresentaua Maestà, a che dauano non poco aiuto i canuti, e ben ordinati capegli, ma haueua cosi poca forza nelle congiunture delle ginocchia che caminaua debolmente, & a guisa di cagioneuole, e sciancato. E, quando egli si sdegnaua, si alteraua sì fattamente, che gli vsciuano le lagrime de gliocchi, tartagliaua la lingua, & oltre a ciò gli tremaua il capo. Fu mal sano, ma dipoi che hebbe l'Imperio, non sentì malattia alcuna, se non di dolor di stomaco che alcune volte gli recaua grandissima molestia. Fu dotto nella lingua Latina, e nella Greca, & scrisse libri, & historie. Aggiunse tre lettere all'alfabetto Latino, ma, come souerchie, non ui rimasero. E annouerato Claudio fra i maluagi Imperadori per i suoi gran vitij, e per le crudeltà ch'egli vsò, lasciandosi (come si scriuerà) gouernar da suoi Liberti. Fece nondimeno molte operationi da ualoroso Prencipe, & vtili, onde Paolo Orosio cerca in qualche modo di difendere i suoi fatti.

Forma di Claudio.

Claudio fu dotto ĩ greco, & in latino.

Cominciando egli ha prendere il gouerno dell'Imperio, come che hauesse hauuto cosi contrarie le uolontà, e quantunque si hauessero dette, & operate molte cose contra di lui, la prima cosa, ch'ei fece, fu il perdonar generalmente a tutti, e comandare che si mettesse silentio alle cose passate ancora che per esempio, e gastigo d'un caso cosi grande fece far giustitia di Cherea, Capo principale de'congiurati, e di alcuni di loro. I quali sostennero la morte con grande animo, facendo mentione de i Bruti, e de'Cassij, che amazzarono Giulio Cesare, tutto che egli fosse stato huomo di tanto gran ualore, humano, e pieno di Clemenza. E dimandò in gratia Cherea che egli fosse ammazzato con quella spada, con laquale haueua vcciso Caligula. Dimostrandosi Claudio benigno a tutti gli altri, perdonando, come s'è detto a ciascuno, che gli era stato contrario nella sua elettione, & gli hauea fatto diuerse offese, subito fece annullar tutte le ordinationi di Caligula. Fece ancora cauar di prigione, e richiamar dall'esilio tutti quegli che ingiustamente, o per lieui cagioni erano stati condannati da lui. Infra i quali fur leuate di esilio le sorelle di Caligula, sue nipote, & a Herode Agrippa Re di Giudea, in pagamento del buon consiglio, & aiuto che gli diede in ottener l'Imperio, concedette la Tetrarchia di Galilea, che Gaio Caligula haueua tolto a Herode Antippa suo zio, ilquale fece vccider San Giouanni Battista, e si trouò nella passion di CHRISTO Saluator nostro. E cosi fu questo Herode Agrippa ricco, e fauorito in Gerusalem, doue hauendo fatto morir Santiago, come di sopra fu detto, e procacciando di perseguir gli Apostoli, e la Chiesa Catholica, fu ferito, e morto dall'Angiolo di Dio, come racconta San Luca ne gli Atti de gli Apostoli. In tal guisa morirono di mala morte i tre Herodi, questo Agrippa, il suo zio Herode Tetrarca, chiamato Antippa che fece tagliar la testa a San Giouanni Battista, e nel

Claudio fece ammazzar Cherea & altri cõgiurati, che uccisero Caligula.

Buone operationi di Claudio.

Herode Antipa qual fece morir S. Giouan Battista, et fu alla morte di Christo morì in esilio in Leon di Frãcia in miseria.

Herode Agrippa grã persecutor de la Chiesa, ucciso dall'Angiolo di Dio.

Herode Ascalonita, qual fece uccider gli Innocenti, morì di morte naturale.

e nel cui tẽpo morì CHRISTO, e l'altro Herode il grande che fu suo auolo, il quale fece amazzar gl'Innocenti, e nel cui tempo egli nacque. Ho voluto toccar queste due fiate, come per vn trascorso, questi Herodi, percioche essi alle uolte apportano confusione a quelli che leggono la scrittura, non sapendo distinguer l'uno dall'altro. Tornando a Claudio Imperadore, dico che in quello che si aspettaua alla ueneratione, & alle cerimonie proprie sue, & a' nomi, e titoli, con i quali si soleuano riuerir l'Imperadori, si mostrò modestissimo, e ricusò, e non uolle accettar molti di quegl'honori. Vietò, e comandò sotto a molto graui pene che a lui non si sacrificasse, nè meno ei si adorasse, come Gaio Caligula si hauaua usurpato, e così nel principio del suo Imperio fece queste, & altre cose da buon Principe, e gouernatore. Fra lequali fu il tener grandissima cura che Roma fosse proueduta a bastanza di grano, assicurando egli a sue spese i Mercatanti che andauano per frumento, di ogni pericolo, e danno che potesse loro auenire, & in questo ancora, che dipoi messe di molte grauezze, non lasciò mai di esser diligente per tutto il tempo che uisse. Fu anco Claudio amico di fare edifici grandi, e sontuosissimi, fra i quali ne fece far tre tanto solenni, e superbi che pare che auanzassero la maggior parte di quanti altri si facessero giamai, e per tali sono ricordati da Plinio, da Suetonio, e dal piu de gli scrittori. E l'uno fu vn'Acquedotto, o cannoni di acqua marauigliosi, onde la istessa acqua fu chiamata Claudia, col quale Acquedotto non si agguagliò mai alcuno de gli altri Acquedotti Romani, si nella copia dell'acqua, come nel costo, & eccellenza dell'opera. Percioche si trasse l'acqua piu di quaranta miglia discosto da Roma, minando, e forando molte montagne, per doue ella passasse, e facendo nelle valli archi altissimi di marauigliosa fatica, e così fu l'acqua condotta, fatta ascendere al piu alto monte di Roma. L'altra opra fu il porto del mare fatto alla città di Ostia, nelquale poteua stare agiatamente un gran numero di naui, e si fece nella terra ferma, intromettendoui poscia il mare, come racconta Dione, hauendosi prima fortificato, e spianato tutto il circuito del fondo di esso mare, cosa per certo marauigliosa, e cui non bastarono l'età seguenti, nè gl'Imperadori che a lui seguittero, a sostenere. La terza opra fu, se non la piu utile, almeno quella che costò piu di tutte le altre, percioche entrò nell'impresa di far secare il Lago detto Fucino, Lago d'Italia nel paese de' Marsi che confinauano con quel di Roma, & era il maggior Lago di quanti la medesima Italia ne hauesse. E questa sua impresa fu affine (secondo che dicono alcuni) di accrescere il Teuero, e per fare, riseccando il fondo del detto Lago, possessioni, e campi da lauorare. La onde fra le altre difficultà, & opre grandi che a ciò fare gli occorsero, si hebbe a minare vna montagna altissima di pietra viua, con mina che durò tre mila passi che sono tre miglia Italiani, oltre che pareua impossibile a poter minare, per essere, come s'è detto, pietra uiua. Finalmente, quanto grande, e marauigliosa fosse questa opra,

Claudio ha gran cura del grano, accio Roma nõ patisca.

Edificij fatti da Claudio.

si può

si può comprender dal tempo che durò a farsi, e dal numero di coloro che vi lauorarono, iquali affermano gli auttori, che furono trenta mila huomini, in dodici anni continoui, senza mai cessar dal lauoro, cosa che nel uero pare incredibile, e se non fosse che ciò è affermato da Eusebio, Auttor Christianissimo, e uero, io non oserei scriuerla, nè la crederei. Il fin che hebbe questa faticosa opera, si dirà al suo luogo, perciocbe, come s'è detto ancora che s'incominciasse nel principio dell'Imperio di Claudio, fu dipoi fornita nello spatio de' dodici anni c'ho detto di sopra. Lascio ancora di raccontare altri suoi edifici, perciocbe, quantunque fossero riguardeuoli, non si pareggiarono a quegli, che si son detti.

Ora, benche Claudio hauesse cominciate queste cosi grandi opere, e le seguitasse, nõ lasciaua per questo di riformare, e correggere i cattiui costumi, & abusi di Roma, e di tutto l'Imperio, & haueua uolto l'animo in altre lodeuoli operationi, nelle quali se hauesse continuato, veramente sarebbe stato nominato, e posto nel numero de' buoni, & eccellẽti Imp. ma dipoi lo trasfero a tutto il contrario la grande occasione, & autorità che esso hauea, & la maluagità de' suoi famigliari, & amici, col consiglio de' quali si gouernaua, lo fecero venire in tanta dissolutione, che turbò, & estinse, come si dirà tutte le sue buone opere. Fece oltre quello che s'è detto, famoso, e lodeuole il principio del suo Imperio che nel primo, secondo, e terzo anno di quello, (come racconta Eusebio, Paolo Orosio, e Beda, e Santo Isidoro) uenne a Roma Pietro Prencipe, de gli Apostoli, e pose in lei la sedia del sommo Põtificato, dopo lo hauer predicato in diuerse parti, e principalmente hauer fatto residenza undici anni nella città di Antiochia, e cosi venuto in Roma tenne la Sed a uenticinque anni insino al fin dell'Imperio di Nerone, come nella uita di lui diremo. Affermano, che con San Pietro ui venne ancora San Marco Euangelista, ilquale da lui informato, e ſpirato dallo Spirito Santo, scrisse il Santo Euangelo, e di suo ordine andò in Alessandria a predicar Christo. Del quale, e de gli altri Santi Apostoli, e Discepoli di esso Christo, e de i loro miracoli, e martirij, e succedimenti, io tratto poco, perche, come s'è detto, in historia, e materia profana, come questa, è non par cosa conueneuole, che si scriuano le diuine, e sante. Egli è uero, che sempre si toccherà quello che io giudicherò, che si conuenga per chiarezza della nostra historia, e della vtilità comune.

Ciò che corruppe Claudio.

Al tẽpo di Claudio S. Pietro andò a Roma e ui tenne la sedia 25 anni, e con lui ui fu S. Marco Vangelista

Ora, tornando al proposito di Claudio, auenne, che nel quarto anno del suo Imperio, quantunque la potenza de gl'Imperadori fosse tanto grande, e temuta che niuna natione del mondo osasse di far loro guerra, la gente dell'Isola di Bertagna che Giulio Cesare haueua soggiogata, si sollenò, e negò la obedienza. Ilche a Claudio spiacque tanto, che deliberò di andare egli stesso in persona a questa impresa. Per laquale, oltre alle Legioni ordinarie, fece fare vna grande armata di mare, & esercito da terra, e volendo

Britanni si ribellano a Claudio.

lando andarui per mare, ancora che il dispendio fosse grande, s'imbarcò nel porto di Ostia, e cominciando la nauigatione, fu souragiunto da vna cosi ter ribile fortuna che fu per perdersi. La onde ismontò con l'esercito in terra a Marsiglia, e mutãdo pensiero, attrauersãdo la Francia, s'imbarcò nelle na ui che fece raunare, nella costa che è frontiera dell'Inghilterra, & essendo passato nell'Isola, con tanto podere, e forza entrò in lei che con poca difficul ta la rese tutta pacifica, e trãquilla, benche scriue Dione ch'egli venne a bat taglia con gl'Inglesi, e gli vinse, ma la comune openione è, come io dico, e cosi anco è scritto da Gilda Inglese, & historico vero delle cose d'Inghilter ra, et antico di piu di nouecẽto, e sessant'anni. Terminata Claudio a sua uo glia la impresa d'Inghilterra, drizzò il suo esercito alle Isole, chiamate Or cadc che sono verso la Tramontana di lei, e di Scocia, & hoggidì sono sotto poste al Re di Scocia, & in pochi giorni le soggiogò, e le pose sotto l'Impe rio, non essendo elle insino al suo tempo, come conta Eusebio, & Orosio, sta te vedute, nè conosciute da Romani. E fornito tutto questo nel termine di sei mesi, si volse per ritornare a Roma, oue entrò trionfando con grãdissima fe sta, e gli fu dato il cognome di Britanico, per hauer vinta la Bretagna. E per la grandezza di questa festa scriue Suetonio che Claudio non solamente la sciò uenire a Roma i gouernatori, & preposti delle Prouincie, ma richia mò molti ch'erano sbãditi di lei. E per segno di tal vittoria fece ponere una corona nauale ch'era una di quelle che si soleuano dar per le uittorie di ma re, & era di oro, e molto ben lauorata, su le prore delle galee, e delle naui, & alla porta del palagio Imperiale, accompagnata con quella che quiui sta ua ordinariamnte, fatta di Quercia, & era detta Ciuile. E per la medesima cagione a un figliuolo, ch'egli hauea di Messalina sua moglie, & era chia mato Germanico, fece por nome Britanico, & in questo trionfo cominciò a honorar cõ insegne, & altri fauori alcuni de' suoi Liberti, iquali erano schia ui fatti liberi, e fece loro tãto honore, e fauore che subito si cominciò a mor morar di lui, e fece un cattiuo acquisto, perdendo l'amore che gli era porta to. Perciochè questi tali col mezo del poter che haueuano, aggrauauano gli huomini, e faceuano loro di molti danni. De' quali i maggiori, e piu segnala ti furono sei, o sette. L'uno chiamato Diodoro, a cui diede le insegne del triõ fo che s'è detto. L'altro hebbe nome Felice, ilquale fece gouernatore, e presidente della Giudea, di Samaria, e di Galilea, per la morte di Hero de Agrippa, & inanzi a questo Felice leggiamo ne gli Atti de gli Apo stoli, che fu menato San Paolo preso. Il terzo si chiamò Calisto, di cui ra giona molto Plinio, Seneca, & ancora Cornelio Tacito. Il quarto fu Po libio, ilquale era huomo dotto, & lo prese Claudio per compagno, & qua si Maestro ne' suoi studi, a cui Seneca scriue vna epistola consolatoria per la morte d'un suo fratello. Il quinto fu detto Narciso, ilquale egli fece suo secretario, e questo è anteposto da Suetonio a tutti gli altri. Il sesto Pa lante,

Claudio, cognominato Britanico, e perche.

Schiaui fatti grãdi da Claudio

Felice uno de' liberti di Claudio alquale fu menato Sã Paolo prigione.

lante, ancora egli molto famoso, e nominato. A quali diede tanti premi, e doni che diuennero cotanto ricchi, che rammaricandosi una uolta Claudio, che la camera era pouera, gli fu risposto che ella era ricca, se Narciso, e Palante, suoi Liberti, gli uolessero far compagnia, e far cõmune con lui il tratto, e capitale delle ricchezze che essi haueuano. Fecesi dipoi tanto soggetto di questi suoi serui, & era in modo gouernato da loro, e dalla sua adultera, e dishonesta moglie Messaina, laquale era albora sua consorte, dopo altre che da lui si erano hauute che di consiglio, & ordine loro fece di molte opere cattiue, & ingiuste, piu tosto, come schiauo che come padron loro, & Imperadore, e permise che altri ancora ne facessero, e perdonò delitti, e crudeltà grandissime che sarebbe lungo, e dispiaceuole a scriuerle tutte. Ma p quello che egli usò ne' suoi propri parenti, e da noi si racconterà, si potrà cõprendere il resto che taceremo. Vna delle princip.li, e piu notabili sue crudeltà, fu la morte di Appio Sillano, egregio cittadino Romano, ilquale era stato gouernator della Spagna, e marito della sua propria suocera, la cui morte fu tramata dalla moglie Messalina, e da Narciso suo liberto. E scriue Dione che non si trouando in lui alcuna colpa, per cui si potesse accusarlo, bastò p farlo uccidere che Narciso andò una mattina alla camera di Claudio, prima che egli si fosse leuato di letto, mostrando una gran fretta, e di essere in grandissimo spauento, e disse ch'ei si douesse molto ben guardare da Sillano, percioche tutta quella notte egli si era sognato che'l medesimo l'amazzaua. La onde per queste sole parole hauendo Claudio fatto uccider Sillano, andò in Senato, mostrandosi molto contento di cotal fatto, e ne rese conto a Senatori, lodando, & esaltando la lealtà di Narciso che insino dormendo, teneua cura della uita, e salute di lui. Dopo Sillano fece anco morir due suoi generi Lucio Sillano, e Pompeo, e due sue nipote, ambedue chiamate Liuie, l'una figliola di Druso, e l'altra di Germanico, senza che niuno sapesse la cagione o che elle potessero usar la difesa loro. E cosi furono eseguite parecchie altre morti solo per consiglio di Messalina e de i detti suoi Liberti. Iquali teneuano la mano nella amministration dello stato, e uendeuano gli uffici, i Capitaneati, e le dignità, e che peggio era, le assolutioni, e le condannagioni de i misfatti, i gastighi, gli esili, e finalmente tutto era uendibile, e la maggior parte di questo si espediua, secondo alcuni de gli autori, senza che Claudio intendesse, nè sapesse cosa alcuna, tanto era il podere che essi haueuano, e tale il modo che teneuano, & anco faceua egli somigliantemente uccidere alcuni, essendo ingannato, & ancora per compiacere a questi suoi serui, in guisa era signoreggiato, e gouernato da loro.

Claudio si lasciaua gouernare da liberti, & da Messalina sua trista moglie.

Maluagità di Messalina, e di Narciso p fare che Claudio facesse morir Sillano.

Crudeltà di Claudio

Serui di Claudio uendeuano la giustitia.

Per cagion de i gran disordini, occisioni, & grauezze che Claudio per consiglio de' suoi Liberti, e per il podere che in lui, essi, e Messalina sua moglie haueuano; ordinaua, & imponeua senza alcun rispetto, uenne in tanto odio presso molti, e spetialmente presso la gente di maggiore istima,

Cõgiure cõtra Claudio.

re istima che alcuni gli procacciarono la morte, e congiurarono contra di lui, ancora che per le altre sue buone operationi che si son raccontate, era amato da gli altri, ma, si come la parte di coloro che l'odiauano, era maggiore, e piu audace, e di piu alto cuore, non temettero essi di porsi al disiderato effetto di ucciderlo. Ma fra gli altri, due Caualieri Romani de' piu illustri conuennero di far questo, & Statio Coruino, e Gallo Asinio (ancora essi due de' piu honorati Romani) fecero parimente congiura contra di lui, ma discourendosi l'uno l'altro, uenne la cosa a luce, & egli ui pose rimedio, con usare nuoue crudeltà contra di essi, e contra di tutti coloro che erano partecipi della congiura. Nè per uedersi saluo da questo cotal pericolo rimase di seguitar'l suo cattiuo proponimento nè più, nè meno, e con peggiori opere.

Furio Camillo si sol leua, & è chiamato Impadore.

E crescendo somigliantemente contra di lui l'odio auenne che Furio Camillo Scriboniano, ilquale era Luogotenente e gouernatore in Dalmatia, incitato da alcuni de' principali di Roma, si ribellò manifestamente, e consentendoli le Legioni della Prouincia, si chiamò Imperadore. Questo fatto mise tãto spauento adosso di Claudio che come quello che era di uile animo, e timido di natura, e come ancora auiene, che'l peccato, e la conscienza suol far gli huomini piu d'altra cosa paurosi, egli cadde in tanta disconfidanza che scriuendogli Camillo ch'ei lo confortaua a lasciar l'Imperio, & procurar di uiuere in uita priuata, e quieta fu uicino a douerlo fare, e si consigliò con alquanti de' primi, e piu riputati, in guisa che se la cosa procedeua auanti, si uede chiaro che egli non haurebbe hauuto ardire di difender l'Imperio. Ma per che dal canto di Camillo non era punto maggior ragione, di quello che si fosse dal suo, e, perche il suo desiderio non doueua esser di riformar l'Imperio con utilità comune, ma di farsi a proprio beneficio Signore, e Tiranno, e perauentura di operar peggio che non hauea fatto egli, non pmise Iddio che il suo uolere hauesse effetto, inanzi auenne che le medesime Legioni che lo haueuano fatto Imperadore, pentẽdosi di quell'errore, iui a cinque giorni lo amazzarono.

Di quanta forza sia la conscienza

Furio Camillo ammazzato da chi l'haueano elet to all'Imperio, e mi racolo occorso.

Et alcuni Autori (fra iquali è Suetonio, e Paolo Orosio) scriuono una marauiglia, laqual fù, che uolendo di suo ordine gli Alfieri andar per fare il giuramento al nuouo Imperadore, non poterono leuar le bandiere dell'Aquile di donde erano piantate. Onde spauentati da questo miracoloso accidente, deliberarono di ritornare alla obedienza di Claudio, e tagliare a pezzi Camillo, e così fu Claudio liberato da questo pericolo, ma nõ già dal timore, nè dal sospetto, anzi dipoi in continua paura uisse, di maniera che essendo una uolta nel Tempio, mentre si facena, come era costume, il sacrificio, trouandosi perauentura quiui una spada che u'era stata lasciata da alcuno a buon fine, egli nõdimeno che conoscena di meritar da tutti la morte, temendo che ella non fosse stata messa in quel luogo per far contra di lui qualche tradimento, si cambiò in uolto, e prese tanta paura che subito in molta fretta mandò a raunare il Senato, e con lagrime e lamenti si ram-

Paura, & sospetto di Claudio, e perche.

si rammaricò della sua suentura che non si trouaua per lui nè tempio, nè luogo sicuro, e per questa paura stette molti giorni che non si lasciò uedere. Dalle congiure che si fecero contra di Claudio, presero Messalina sua moglie, & i suoi fauoriti occasione di fare uccisioni, confiscationi di beni, & altre crudeltà sopra qualunque cōdition di psone, dicēdo con false, ma colorate cagioni, ch'erano stati nella congiura. Percioche molti senza punto di sospetto, non che proua alcuna furono condannati a morte, & all'incontro molti ch'erano colpeuoli, per danari furono liberati. Nella qual cosa benche fosse Claudio ingannato da coloro ne' quali egli si fidaua, non rimase però che non ne riceuesse biasimo, & odio grandissimo. Che oltre che egli tutto a quegli cōcedeua, & haueua perduta la memoria, pazzamente in costoro fidandosi, era crudele, & uago di sangue. Percioche souente gli aggradaua di trouar si presente a tormenti che a diuersi dauano, & a uedere eseguirsi le crudeltà cosa per certo indegna dello stato, e maestà che teneua. Gli ueniua a noia somigliantemēte alle uolte che che sia, & ne prēdeua cosi fatto dispiacere che pareua fuori del sentimento. Onde Suetonio ascriue la sua ira a pazzia, et aggiramento de ceruello, ancora che Cornelio Tacito dica, che in molte altre cose si dimostrò pietoso, di maniera che, e strana cosa a considerar la diuersità di cotale huomo. Dopo tutto questo, come racconta Giosefo, fece scacciar di Roma tutti i Giudei che in lei si trouauano che fu, come scriue il medesimo Giosefo, Eusebio, e Suetonio, nel nono anno del suo Imperio. Di che ne fa ancora mention S. Luca ne gli Atti de gli Apostoli, e Paolo Orosio scriuendo, ancora egli l'istesso, pone in dubbio, se furono i Giudei scacciati per la discordia ch'essi haueuano con i Christiani, o se ciò fu fatto contra i Christiani. Percioche scriue Suetonio ch'essi furono scacciati, perche e'si solleuauano, mouendosi per la religion di Christo. L'anno che seguì a questo, uenne in Roma una gran fame, e quasi uniuersalmente in tutto il mondo, della quale oltre a gli altri Autori, ne ragiona Luca ne' medesimi Atti. Ora essendo passati noue o dieci anni dell'Imperio di Claudio, tutto che nel suo tempo seguissero i successi ch'io dico, non per questo l'Imperio, e la grandezza de' Romani diuenne punto minore, essendo che in questo, & egli, e coloro che reggeuano, douettero usar piu auertenza, anzi si conseruò l'Imperio molto bene, & in parte si ampliò, & allargò i suoi confini. Percioche oltre alla Isola di Bretagna, di cui s'è detto, ribellandosi anco nella sua età la Mauritania, prouincia di Africa, nella quale erano Re amici, e confederati del popolo Romano guerreggiò in quella parte (come racconta Dione) per opra di Suetonio Paolino, e di Gneo Sidio Geta, e furono domate quelle terre, e diuise in due Prouincie fatte Tributarie. L'una chiamata Mauritana Cesariese (che per la maggior parte, è hoggidì il Regno di Fez, e distendeuasi insino ad Algeri, Tunigi, & Oran) l'altra Mauritania Tingitana, ch'è il Regno di Marocco, Barberia, & la costa del Zale, & Azamor, insino ad Arzila, e Tansar. Fu

Maluagità di Messalina.

Fame uniuersale.

parimente in questo tempo molestata la Prouincia di Numidia da gente Barbare Africane, lequali furono uinte per le Legioni ordinarie Parimente si conseruò la Maestà dell' Imperio nelle Prouincie Orientali, ponendoui Claudio Re, e Tetrarchi a sua uoglia, secondo che scriue il medesimo Dione. Ma in tutte queste parti, e nelle altre ancora, come in Roma, si patiuano di grandissime grauezze, & oppressioni, e ui haueua di gran disordini, tutti per opera de i suoi Liberti. E una gran parte di questi era cagione la sua mogliera, laquale fu di tanto impudica, e dishonesta uita che non solamente commettena adulterij publicamente, ma procacciaua che ancora molte altre Matrone diuenissero adultere, & ella stessa pregaua, & anco induceua gli huomini per forza. Et era così grande il poder che ella haueua con l'Imperadore, che non si rassicurando nella uerità, non era alcuno che osasse accusarla. Ora andò tanto auanti la licenza, e la sfrenata libidine di costei che parendole che l'esser publica bagascia fosse legger peccato, e picciola audacia, s'imaginò una maluagità che mai tale non commisse femina, e questa fu di maritarsi ad altri, nella guisa che era maritata a Claudio. E uolendo ciò porre ad effetto, essendosi l'Imperadore partito di Roma, & andato ad Ostia p cagiõ di certi sacrificij, fece ella il maritaggio nella forma, e con la solennità che si costumaua, con un Romano chiamato Gaio Silio, ilquale affermano che era il piu bello, e uago giouane che fosse a quella età. Ma era tanto come s'è detto l'amor che Claudio portaua a Messalina, e'l podere che ella sopra di lui haueua che pareua che questo fatto douesse passar con silentio, o che, quãdo l'Imperadore l'hauesse inteso, douesse finger di non saperlo, si come egli faceua di altre grandi, & importanti cose. Ma uolle Iddio che questa uolta ella riceuesse il castigo d'ogni suo misfatto, come molte fiate la sua diuina giustitia permette, che i maluagi appresso un peccato ne commettano de gl'altri, per poi punirgli compintamente di tutti. Fu discouerto all'Imperadore la cosa dal suo caro, e fauorito Narciso, oltre glialtri suoi rei portamenti che esso gli fece manifesti. Onde riscuotendosi alquanto dal passato sonno, e dalla obliuione, in che hauea tenuta sepelita la mente, ancora che questo lo spauentò molto, nondimeno dopo che fu a pieno informato del la uerità, tornò a Roma, imponendo inanzi per uia di lettere a Lucio Geta, che era Prefetto delle Coborti Pretorie che le confermassero nel suo seruigio E giunto in Roma, fece metter le mani adosso à Messalina, & a molti altri che erano nella colpa, e per diligenza & industria di Narciso, fu dato a lei il meritato gastigo, & agli altri parimente. Ilqual Narciso la fece uccider prima che uenisse il comandamento di Claudio, ancorche egli fosse del medesimo uolere, temendo il discretto huomo che ella con le sue false losinghe non raddolcisse in guisa l'animo di Claudio che ottenesse il perdono, o che egli da se stesso si mutasse di uolontà, come (nella guisa che scriue Tacito) ne faceua dimostramento. E cosa marauigliosa a dire che fu

Grauezze & oppressioni patite in Roma, et in altre parti, sotto lo Imperio di Claudio, p opera de i suoi liberti.

Messalina moglie di Claudio impudica, e dishonesta, si marita con Gaio Silio, mentre che l'Imperadore s'era partito di Roma per certi sacrificij.

Messalina fatta ammazzar da Narciso, innanzi che uenisse il comandamento di Claudio, & perche.

tanta

tanta la infingardaggine, e trascuratezza di Claudio, che scriue il medesimo Tacito che quantunque gli fosse detto, come Messalina era stata uccisa, mai egli non gli rispose parola, ne dimandò per mano di cui, nè di qual morte, nè allora, nè dipoi mostrò di hauerne riceuuto piacere, nè dispiacere. Allo esser pieno di stordigione, e fuori di memoria, aggiunge Suetonio un'altra cosa che parebbe incredibile, se non fosse affermata da lui, e da altri graui Auttori. Dice egli che'l giorno che seguì alla morte di Messalina sedendo egli a tauola, e mangiando, dimandò, perche Messalina non ueniua. E che il medesimo gli auenne altre uolte di alcuni altri ch'esso haueua fatto amazzare, essendo che il giorno dipoi s'era così scordato di quel dinanzi che mandaua per loro che si riducessero al consiglio, e per altri, che secondo il suo costume, venissero a giuocar seco. Poscia che Claudio rimase in tal guisa vedouo di Messalina, di cui haueua un figliuolo, come s'è detto, chiamato primieramente Germanico, e dipoi Britanico, & una figliuola detta Ottauia, egli propose, e diede uoce di piu non uoler prender moglie, dicendo ch'era stato molto infelice nel suo maritaggio, e che non uoleua nella sua vecchiezza tornare a ritentar la sorte. Nè diceua bugia, percioche nella sua prima giouanezza haueua due uolte hauuto moglie. L'una fu Emilia Lepida, seconda nipote dell'Imperadore Ottauiano Augusto, e l'altra Lucia Medulina dell'antica stirpe de' Camilli. E la prima auanti che egli la conducesse a casa, rifiutò, e la seconda si morì il giorno che era assegnato alle sue nozze: e di più, si accompagnò dipoi con Plautina Ercolana, laquale dopo lo hauere hauuto vn figliuolo, chiamato Druso che vscì di uita fanciullo, la rifiutò, come dishonesta, & adultera, e si accasò con Elia Petina della parentela de' Tuberoni, e con questa fi ce ancora diuortio per le discontentezze che ne riceuette, ben che di lei riceuesse una figliuola chiamata Antonia. Et hebbe queste mogli, auanti che e' fosse Imperadore, quando ottenne l'Imperio, già da lui si erano fatto le nozze con Messalina. Ma, quantunque, come s'è detto, poi che si trouò uedouo di Messalina, affermasse che piu non era per prender moglie aggiugendo, che quando ciò non mantenesse, si contentaua di essere vcciso, scordandosi di questo, come dell'altre cose faceua per consiglio di Palante suo Liberto, prese vltimamente per moglie Giulia Agrippina, la cui bellezza era molta, & era sua nipote, e figliuola di Britanico suo fratello. Costei si trouaua allora uedoua di Domitio Nerone Enobarbo, & haueua di lui un figliuolo, altresì chiamato Domitio, come il padre. E perche i maritaggi con le nipoti in questo grado erano vietati, e dannati fra Romani, procurò egli che si facesse vna legge, in cui ciò si permettesse, & fu in così buona gratia la nuoua moglie del vecchio zio, che fra pochi giorni delle sue nozze ella ottenne ch'ei maritasse Ottauia sua figliuola a Domitio Nerone di lei figliuolo, e che lo adottasse per figliuolo, anteponendolo al suo legittimo e proprio figliuolo Britanico, e che in luogo di Domitio Nerone fosse chiama-

Grāde smemorataggine di Claudio.

Quante mogli, e figli hebbe Claudio innanzi che fosse Imp.

Claudio piglia per moglie Giulia Agrippina di rara bellezza, sua nipote, per consiglio di Palāte suo Liberto.

Claudio dà per mogli e Ottauia sua figliuola a Domitio Nerone suo figliastro, e lo adottò, anteponendolo a Britanico suo legittimo figliuolo.

to Claudio Nerone, e cosi fu fatto, e mandato ad effetto. Nè si contentò ella di questo che per piu assicurare il suo stato, procacciò la morte ad alcune delle prime gentildonne Romane che erano state sue riuali nel maritarsi a Claudio, ancora che elle fosse fauorite da Narciso, e da Calisto Liberti. Essendosi in questo tempo hoggimai fornito di romper le montagne, e fatte quelle grandissime caue, e mine per seccare il lago Fucino, nel cui lauoro, come si dice, attesero di continouo in vndeci anni trenta mila huomini, ordinò Claudio che in memoria di questo si facesse nel medesimo Lago, prima che si seccasse, vna battaglia nauale, laquale hebbe tanta somiglianza al uero che fu di ventiquattro Galee, secondo che dice Suetonio, lequali si misero insieme a questo effetto. E, benche scriua Dione che furono cinquanta, non è ciò fuori del uerisimile, a rispetto delle genti che in quelle si trouauano, scriuendo Cornelio che furono noue mila, molti, o la maggior parte di loro, di gente o di serui condannati a morte, o a perpetuo esilio. Onde promettendosi la vita, e la libertà a i vincitori, furono mandati a combattere con ogni licenza. E cosi tutte queste Galee, e genti furono diuise in due battaglie eguali, & erano gli habiti, e le diuise, e bandiere di diuersi colori, fingendosi l una parte Siciliani, e l'altra Rhodiani, come se fosse stata la guerra fra quei di Rhodi, e di Sicilia. A questo spettacolo uennero d'Italia, e di fuori d'Italia infinitissime genti, lequali tutte le montagne che erano d'intorno il Lago, e le sue riue occupauano. Claudio, e la moglie Agrippina stettero a vedere in ricche, e stupende uesti di oro, di perle, e di gemme, e Claudio Nerone suò nipote, e figliuolo adottiuo ui si trouò ancora egli. Cominciossi la battaglia, e fu molto aspra, e sanguinosa, cercando i poueri huomini dall'una parte, e dall'altra a tutto lor podere di esser vincitori per guadagnar la uita, e l'honore, & in tal modo si spese, e consumò una gran parte del giorno, amazzandosi, e ferendosi crudelissimamente, insino che l'una delle parte fu vincitrice dell'altra, e si terminò la crudele, e scelerata festa. Dopo laquale subito il giorno dietro mandò Claudio che si aprissero le buche, & i fori che s'erano fatti del Lago, e cominciando à entraruì l'acqua, sboccò prestamente cosi grande impeto, e forza che pareua che'l mondo andasse in ruina, e fu tale, e di tal maniera che ella fece nel paese, e luoghi uicini di gran danno, e parimente fu grande lo spauento che n'hebbero Claudio, & Agrippina, quantunque fossero in luogo sicuro. E tale fu il fine di questa uanità, e costò tanto. Essendo queste cose auenute nel modo che da noi s'è detto, veggendosi Agrippina molto accarezzata, & amata da Claudio, insuperbita del podere, e fauore in che si trouaua, lequali due cose pochi huomini sanno usare modestamente, diuẽne molto arrogãte, & ambitiosa, e seguitãdo il costume di Messalina, procuraua di cõmãdare, e di tenere ella sola la mano in tutte le cose. Là onde uenne tosto in odio, & in nimicitia di alcuni de' Liberti di Claudio, e di lui medemo ancora, a cui incominciò a doler d'hauerla presa per

Battaglia nauale fatta fare da Claudio nel lago Fucino, da genti ree condannati alla morte, o a perpetuo esilio.

Dãni fatti nello sboccar l'acqua dal sudetto Lago.

per moglie, e ne faceua dimostratione, e cosi di hauere adottato Nerone suo figliastro. Ilche Agrippina subito intese, tra,perche egli cominciaua a fauorir di nuouo il suo picciolo figliuolo Britanico, e per alcune parole ch'ei disse, lequali ciò significauano. Percioche egli si lasciò un giorno uscir di bocca, ben essere vero, ch'ei haueua hauuto disauentura nelle mogli, ma che però niuna ne n'era passata senza gastigo, & altre parole di questa maniera. Delle quali Agrippina prese tanto sospetto, e per conseguente tanta paura, che per assicurar la sua vita, e la successsion di suo figliuolo, deliberò di auelenare il marito, nè gli mācarono ministri, nè mezi da mettere in opra il suo reo disegno. Et auenga che gl'historici non si conformino del modo, che fu tenuto, tutti però affermano, che gli fu dato il ueleno, che tosto l'uccise, e la maggior parte scriuono che questo ueleno gli fu recato in un fungo, perciò che egli ne soleua mangiar uolentieri, si come quelli che molto gli piaceuano. Parue che fosse giudicio di DIO che Claudio si rimosse per uia de i cibi, percioche era tanto goloso, e disordinato sì in māgiare, e in bere, come ne gli altri uitij, che gli pareua, che nè tempo, nè luogo gli fosse bastante. Onde le piu uolte prouocaua per medicina i uomiti, cacciandosi una penna nel gargazzule, rimedio che sogliono usare alcuni golosi, confidandosi sopra questo di poter mangiare a corpo pieno, il qual rimedio cagiona loro piu tosto infermità che bene. Et in quella penna dicono alcuni che gli fu dato il tosico. Seguì la morte di Claudio l'anno del nascimento del Signore cinquantasei, e nel quartodecimo del suo Imperio, e sessantesimo quarto della sua uita, e morì in su l'alba del giorno a' tredeci di Ottobre. Tenne Agrippina gran parte di quel giorno nascosa la sua morte, fingendo che gli era migliorato, e facēdo far uoti per la sua saluezza, e fra tanto fermò l'Imperio a Nerone suo figliuolo col mezo della sua adottione. Ilche, stimandosi che Claudio uiuesse, fu ageuole a poter fare, percioche tanto può alle uolte una falsa nuoua che leua il pericolo e'l danno che harebbe potuto seguire dopo la uera, come in questo auenne. Nel tempo di Claudio Imperadore, andò estendendosi per il mondo la fede Christiana, tenēdo in Roma la sedia S. Pietro Apostolo Vicario di CHRISTO, insino (come s'è detto) dal cominciamento del suo Imperio, ancora che con gran contendimenti, e fattiche. Auenne somigliantemente nel suo tempo vna marauiglia che è affermata da tutti, e massimamente da Eusebio che fra Chera, e Cherasia, Isole dell'Arcipelago discouerse nuouamente il mare una Isola di trecento stadij, doue prima era profonda acqua, e non segno alcuno di Isola.

Claudio si pente d'hauere adottato Domitio Nerone suo figliastro.

Claudio auelenato in un fungo, per opera di Agrippina sua moglie.

Costume de Golosi.

Agrippina tenne nascosa la morte di Claudio per far Nerone suo figliuolo Imperadore.

Isola discouerta dal mare.

HVOMINI ILLVSTRI CHE FVRONO AL TEMPO DI CLAVDIO.

EL tempo di Claudio fiorirono molti huomini famosi in lettere, fra i quali fu Domitio Africano, maestro di Quintiliano, e Cornuto filosofo, e Poeta notabile, che fu maestro di Persio Poeta Satirico, di cui l'istesso fa mentione. Palemone Vicentino, il piu nobile Grammatico del suo tempo. Viueua parimente Seneca Spagnuolo, che fu maestro di Nerone, di cui habbiamo da scriuere, et alcuni altri.

AVTTORI DA' QVALI L'AVTTORE HA CAVATO LA VITA DI CLAVDIO.

LI Auttori di quello c'ho detto, sono Sesto Aurelio Vittore nel libro cinquantaotto, Eutropio, e Paolo Orosio nel settimo, Eusebio nel secondo della Ecclesiastica Historia, e in quello de' Tempi, Cornelio Tacito nel decimo, et & vndecimo libro, Giosefo nel decimonono, e nel uentesimo. Egesippo nel secondo, Giornando, o Giordano nel libro sopradetto, santo Isidoro, e Beda in quello doue essi scriuono de gl'Imperadori, Dione, doue disopra è stato citato, Gilda Historico Inglese disopra adotto, Fresculfo Vescouo Lesobiese (città in Francia presso a Roano) nel primo libro del volume delle sue historie; ilquale parimente intendo di seguire per esser di autorità, & antico di piu di settecento anni. Della morte di questo Imperador Claudio scrisse Seneca vn libro, intitolato, giuoco della morte di Seneca, che è vna delle piu belle, e piaceuoli cose, ch'esso habbia scritto. Doue dipinge molto ben Claudio dal naturale, sì come quello che il conosceua.

SOMMARIO DELLA VITA DI NERONE,

PER M. REMIGIO FIORENTINO.

MORTO Claudio, e manifestata la sua morte, il Senato, e Popolo Romano giurò fideltà a Nerone, che per opera, & astutia d'Agrippina sua madre era stato fatto Imperadore. Costui per cinque anni amministrò sì fattamente quella dignità che ogniuno diceua che egli era stato mandato dal cielo un Dio per gouernar Roma, ancor che Agripina sua madre usasse molte crudeltà, laquale gouernò per molti giorni l'Imperio. Cominciando dipoi Nerone a crescete in anni, & però a diuentare disobediente alla madre crebbe ancora in uitij, ond'egli cominciò andar fuori di notte solo, e far e a coltellate con chi egli incontraua, doue portò alcuni pericoli, o ne rileuò delle ferite. Amò grandemente in giouentù una Libertà chiamata Acta, amò ancora Poppea Sabina, moglie d'Ottone suo grãdissimo amico, laquale finalmente ottenne, e gode, e perche la madre si mostraua molto contraria alle sue uoglie, per laqual cagione ella era odiosa al figliuolo, però ella per ritornargli in gratia, si mostrò inamorata di lui, e si crede che ella gli facesse copia del suo corpo ma con tutto ciò, diuentandogli ella ognihor piu odiosa, all'ultimo fingendo certe apparenti cagioni di tradimenti la fece morire. Dopo la morte di cui, egli sciolse al tutto il freno alla uergogna, & alla licenza, il che fu cagione che ancora il popolo di Roma si corrompesse, e publicamente usasse le medesime dishonestà. Vinse i Parthi, e debellò gl'Inglesi, dopo lequali uittorie uolgendo l'animo alle crudeltà, fece morire tra molti altri, Seneca suo maestro, & hauendo con Ottauia sposata ancora quella Poppea Sabina, la quale egli già si teneua ꝑ femina in utimo l'una fece amazzare, & l'altra egli istesso uccise. Fece castrare un giouanetto chiamato Sporo, e publicamente lo sposò, e fra l'altre sue sceleratezzé, mise in ultimo il fuoco in Roma, standosi a uedere per solazzo l'incendio, e fece un palazzo sì grande, che egli occupaua un grandissimo spatio della città di Roma, & hebbe ancora ardire di uoler leuare il nome a Roma, e chiamarla Neroniana, e perseguitò sì aspramẽte i Christiani, che oltre alla morte di S. Pietro, e di S. Paolo ne fece morire un numero infinito. Cominciò sotto questo Imperadore la guerra contra i Giudei, e finalmente essendo diuentato incomportabile, & odioso a Dio, & a gli huomini, primamente intese la ribellione di molte nationi, e sentendo auicinare il nimico, e la sentenza del Senato data contra di lui d'essere appiccato, si mise in tanto spauento che fuggendosi secretamente di Roma, fu costretto miseramente ad amazzar se stesso. Visse xxxij. anni, e ne consumò nel regno quatordici, la cui morte fu così grata alla sua patria, a Roma, & a tutto'l mondo ch'ei si uestì di uestimenti allegri in cambio di far segno di mestitia, & in lui finì la linea de' Cesari.

VITA DI NERONE
SOLO DI QVESTO NOME,
E SESTO IMPERADORE
R O M A N O.

Nerone fu il piu crudele huomo del mondo.

Ebbe Clavdio *tal successore, qual egli a punto meritaua, & seppe eleggere, et questo fu Nerone, il piu famoso crudele di tutti i secoli. Percioche, se ben si trouarono in lui altre grandissime maluagità, in questa della crudeltà souerchiò di tanto ogni termino, che non udirete giamai nominar Nerone, che non udiate parimente q̃st'aggiunto di crudele, quantunque egli hauesse il piu saggio, & uirtuoso Maestro, che fosse a' suoi tempi, et questo fu Seneca, da cui apprese ne gli anni teneri l'arti liberali, hauendo a ciò destro, & acconcio ingegno. Poterono i buoni consigli di Seneca reprimer qualche tempo, & tenere a freno le sue cattiue inclinationi, & furono cagione, che ne' cominciamenti del suo Imperio facesse molte opere da buon Principe. Onde dipoi hebbe a dir Traiano (come scriuono molti) che i primi cinque anni di Nerone niuno de gli altri Imperadori si agguagliaua. Ma dopo questo tempo, come si uedrà seguitando, mettendo egli dopo le spalle la uergogna, & accrescendo le occasioni, & la licenza, insieme col podere, fece cosa che tanto macchiarono, & distrussero le buone passate, che non rimase in lui segno di cosa buona. Et auẽga, che non mancarono alcuni Autori, che hanno uoluto scusare in parte le opere di Nerone, & affermarono, che per odio, & nimicitia habbiano gli scrittori sì fattamente empiute le carte di sceleraggini, e di delitti (fra' quali è Giosefo ne' libri delle sue antichità, dopo lo hauere il medesimo raccontate molte delle sue crudeltà, e parricidij) io scriuerò quello che per me si trouerà appresso de' piu famosi, & approuati Autori, come soglio, nell'ordine, e ne' tempi, seguitando Cornelio Tacito, che in ciò al mio parere supera gli altri. Morto che fu Claudio, come s'è detto, per tradimento*

Seneca maestro di Nerone, il piu saggio, che fosse a' suoi tempi.

Traiano ciò che disse di Nerone.

della

della moglie Agrippina, ella poscia che si hebbe col suo podere, & con l'astutia guadagnate le uolontà de gli huomini, & acquietati gl'inconuenienti, in guisa che'l suo figliuolo Nerone hauesse l'Imperio, publicò la sua morte che insino allora haueua tenuta nascosa, e nel medesimo tempo uscì Nerone del palagio Imperiale, accompagnato da Bruto, prefetto delle coborti Pretorie, ilquale era gran famigliare, & amico di Agrippina, & anco della coborte che era la guardia ordinaria (come s'è detto) del palagio, e chiamandolo Imperadore, lo portarono a gli alloggiamenti, ne iquali egli fu riceuuto uolontieri da tutte le coborti, e fatto da lui un bel parlamento, e promesso gran premi, e doni a soldati, fu prestamente da loro condotto inanzi al Senato, oue tutti i Senatori conformandosi co i soldati, gli promisero obedienza, e l'accettarono per Imperadore con la solennità ordinaria, e con dargli titoli, e nomi di gran Maestà. Fra iquali egli non uolle accettar quello di Padre della patria, perche non pareua che conuenisse alla sua poca età che non era allora piu che di dicisette anni. Cosi ottenne Nerone l'Imperio che a lui non era diceuole, benche non mancassero quel giorno alcuni, che mormorassero che'l figliuolo adottiuo fosse anteposto al naturale, e diceuano che e' richiedeua a Germanico, e non a lui. Ma però questi tali non furono di qualità che facessero disturbo a Nerone; ilquale, sì come fu obedito in Roma, cosi fu medesimamente da tutte le Prouincie dell'Imperio. E tosto comandò che si facessero le esequie di Claudio, come a quei tempi si faceua, solennissimamente, e con le medesime superstitioni lo sacrificarono, e posero nel numero de' loro Iddij. Grande fu l'allegrezza, con che s'incominciò l'Imperio di Nerone, sì per la discontentezza che si haueua del passato, come, perche il mutamento, e la nouità aggrada sempre, e'l desiderio comunemente suol dar buona speranza, lequali speranze si confermarono da i suoi principij, e dimostramenti buoni. Prima egli promise di tenere il gouerno nella forma, ch'e' fu tenuto da Ottauiano Augusto, e cominciò ne' fatti, e nelle parole a mostrarsi, ò per meglio dire, a fingersi liberale, clemente, giusto, benigno, e humano, leuãdo, moderando i diritti, e i tributi delle Prouincie, compartendo al popolo Romano, & a' soldati Pretoriani grandissima somma di danari, e grano, e dando loro altri doni, & a' Senatori, che erano poueri, assegnando certa prouisione della camera publica, & usando uerso di tutti con tãta humanità, che pareua che non si potesse temer nulla di quello che dipoi seguitò. Mostraua ancora una grã clemẽza, e pietà nella giustitia, e ne' gastighi, che si dauano a' rei, in guisa, che essendogli appresentata una sentenza di morte, perche egli sottoscriuendola la confermasse, mostrando che ciò lo annoiasse molto, disse. Piacesse a DIO, che io non sapessi scriuere. La qual parola, come fosse uscita da pietoso, & humano cuore, e molto lodata da Seneca suo Maestro. Trattaua parimẽte amicheuolmente, & amoreuolmẽte tutti, e ꝓmetteua che a tutti i suoi

Agrippina publica la morte di Claudio.

Nerone giurato Imperadore, e di che età.

Nerone nõ accetta il titolo di padre della patria per esser giouane.

Opere di Nerone nel principio dell'Imp.

Parole di Nerone hauendo a sottoscriuere la morte di un reo.

ti i suoi esercitij, e trattenimenti ciascun del popolo a suo piacere si trouasse presente, in modo che a tutti pareua che DIO hauesse lor conceduto un Prencipe, quale essi desiderauano. Sopra tutto di prima portò egli una gran riuerenza a sua madre, honorandola quanto il piu si poteua, e le diede maggior podere intorno al comandare, & all'amministratione di quello che conueniua, percioche è certo ch'ella era femina crudele, superba, & arrogante, e, si come tale, per consiglio di Palante, uno de' piu potenti Liberti di Claudio, come s'è detto, senza consentimento, nè uolontà di Nerone, fece amazzar Giunio Sillano, Vececonsolo in Asia, per cagione della nimistà che con lui haua, e'l medesimo giuoco fece fare a Narciso, l'altro famoso, a cui ella portaua grande odio, & era uerso di lui di mal talento. E le crudeltà di Agrippina sarebbono procedute piu auanti, se Seneca, e Bruto prefetto, come ho detto, & un'altro de' principali, chiamato Afranio (i quali ne' suoi principij in molte cose seguitò Nerone) non hauessero disturbato, & impedito i mali proponimenti di Agrippina, per quanto era in lor podere. Nondimeno la sua potenza, come di quella che haueua il freno del gouerno in mano, era tale che a pena ciò si poteua fare, essendo ella, come allhora si trouaua, in gratia del figliuolo. Stando le cose fra questi termini, uenne nuoua in Roma, come Vologeso Re de' Parthi, faceua genti contra l'Imperio, procurando di crear Re dell'Armenia un suo fratello, nella qual prouincia insino da tempi di Augusto i Romani haueuano autorità di ponere i Re. Là onde fu cominciata la guerra per questa cagione nel secondo anno dell'Imperio di Nerone, ilquale mandò a quella con nuoue legioni Quadra Vinidio, senza Domitio Corbolo, ilquale era in Asia Capitano delle legioni ordinarie. Il perche la guerra allora durò poco, percioche si compose la pace, rimanendosi Vologeso dalla impresa, e dando per sicurtà alcuni de' Principali che comunemente si chiamano hostaggi. Et in questo tempo cominciò Nerone a mostrar qualche alienatione dalla madre, & a diminuir quel gran podere ch'ella haueua, mancandole in parte la obedienza del figliuolo. Percioche allora s'innamorò d'una Liberta, o Schiaua molto uile, ma di grā bellezza, e chiamata Aeta, quantunque Ottauia sua moglie fosse bellissima, e uirtuosa matrona. E per ottenere in questo il suo uolere contra quello di sua madre che procuraua di distoglierlo da questo amore, perche egli non le uscisse di mano, cominciò a farsi amici Othone cittadino Romano di famiglia, laquale haueua hauuto il grado del consolato, e Claudio Fenicio, il quale era figliuolo d'uno di quei potenti Liberti Questi gli furono mezi, e lo condussero alla sua amata Aeta, onde fu aperta la strada, con altre cose che seguirono, per laquale cominciò a disobedire alla madre che haueua tenuto si gran dominio sopra di lui, e sopra di tutti. E fece subito leuare a Palante, il Liberto che era cosi grande amico di lei, il maneggio, e gran podere che egli teneua nell'amministration dell'Imperio. Veggendo questo

Agrippina fa amazzar Sillano, & Narciso, per cōsiglio di Palāte.

Aeta schiaue di Nerone amata da lui.

Palante amico d'Agrippina, priuato del gouerno da Nerone.

Agrippina tentò, e procurò tutte le maniere, e modi possibili per ricourare, e sostener la gratia, e grado perduto appresso di suo figliuolo alcune volte per uia di consigli, altre per mezo de preghi, e di losinghe, & altre con minaccie, e spauenti, fra i quali fu l'honorare, e fauorir molto Britanico figligliuolo di Claudio Imperadore che allora era di quattordeci anni, pensando che egli per tema e sospetto che costui non gli facesse nell'Imperio fortuna, ritornerebbe alla sua obedienza. Ma il maluagio animo di costui non si liberò di tal pericolo per la strada che ella auisaua, quantunque ei lo temesse, anzi si cauò di quel pensiero col fare auelenare il pouero fanciullo Britanico, onde egli miseramente si morì. Di che Agrippina riceuette vna gran paura, ma non potendo, e non uolendo diminuir la sua superbia, continuò nella discordia col figliuolo, & hebbe ardir di uoler contender seco, ancora che la contesa era molto disuguale. La onde Nerone, molto più la uergogna, e'l rispetto ponendo da parte, leuò a lei la guardia de gli Alamani che ella teneua, e uolle che vscisse di palagio, e le fece molti altri scoperti disfauori, vietandole le visite, e pratiche di qualunque persona, e parimente l'andaua a veder pochissime volte con gran seccaggine, e poco amore. Là onde stando ella in quello disfauore del figliuolo, si come auiene a coloro che sono abbattuti dalla fortuna che poco con loro si riguarda a uera amicitia, dalla maggior parte de gli amici fu abbandonata, e parimente vna molto potente gentil donna Romana, chiamata Giulia Sillana, per nimistà che ella haueua con lei, con falsi testimoni l'accusò che hauesse voluto congiurar cõtra l'Imperador suo figliuolo, e che tenena di fare Imperadore Rubellio Plauto che per linea materna discendeua da Ottauiano Augusto. Trattossi questa accusa, & Agrippina si vide in gran pericolo, insino che si fu conosciuta la calunnia esser finta, e i testimoni falsi, e però Giulia che fu la orditrice di questa tela, Nerone la punì con vn picciolo gastigo che fu con l'essilio. E questo diede occasione che vn reo huomo, detto Peto, accusò etiandio falsamente Palante Liberto, molte volte nomato, e Bruto prefetto, i quali erano amici, e serui di Agrippina, dicendo che e' trattauano di priuar Nerone dell'Imperio, e fare Imperador Cornelio Silla, ma si conobbe ancora questa esser falsità, e tuttauia Peto fu solamente sbandito, & insiememente i falsi testimoni. Lequali tutte cose auennero nel terzo anno dell'Imperio di Nerone, essendo a questo tempo tenuto prigione in Roma San Paolo Apostolo che poco a dietro vi era stato mandato da Sesto presidente, è gouernator di Giudea, ilquale era successor di Felice, nominato disopra. Nella qual prigione, ancora che libera, e larga fu tenuto due anni. In questi giorni Nerone crescendo in età, cominciò a crescere in uitij, e in leggerezze, & a discourire le sue dannose pazzie. Percioche andaua di notte solo per le strade di Roma, e daua delle coltellate a chiunque incontraua, o usciua di casa. Inche fece alcuni notabili assalti, & offese parecchi, & anco egli

Nerone fa auelenare Britanico, figliuolo di Claudio.

Agrippina priuata della dignità da Nerone.

Agrippina accusata di ribellione a Nerone.

Palante, e Bruto accusati di ribellione a Nerone.

Nerone tiẽ prigione S. Paolo.

Pazzie di Nerone.

vna uolta senza esser conosciuto, si vide in gran pericolo di esser morto, e ricevette alcune coltellate. E, come i difetti, & errori de' Principi in assenza & in segreto si dannano, e si sogliono biasimare, et alla presenza sono per la maggior parte scusati, & alcune volte lodati, gl'amici, e serui di Nerone non lo distolsero da questo pericoloso, e dannoso uitio, ma solamente lo consigliarono a non ui andar senza guardia, e compagnia. Et egli così facendo furono costoro cagione ch'ei commettesse maggiori inconuenienti, e che altri giouanetti poco buoni, fingendo d'esser l'Imp. facessero ancora essi il medesimo, e si vsò in Roma infinite forze da lui, e da quegli. Di che nella città nasceua non poco scandalo, e disturbo, ancora che egli nel rimanente nõ lasciaua albor di tener buono ordine, e si amministraua giustitia (benche mediocre) ordinariamente in Roma, e nelle prouincie, e'l popolo dissimulaua o sofferiua con patienza la vanità, e notturne offese di Nerone, per cagion de' doni che egli faceua di danari, e d'altre cose generalmente a tutti, e per alcune grauezze che fece leuare. Essendo dipoi il quinto anno del suo Imperio, Vologeso Re de' Parthi, tornò di nuouo a far mouimenti contra l'Imperio, sopra la medesima ragione del Regno di Armenia già detta. Là onde Corbolo che era Vececonsolo in Asia, mandò a chieder che gli fosse accresciuto lo esercito ordinario ch'e' teneua. Perciò che per la passata pace haueua le sue legioni pegre, e meno utili di quello che faceua di mistiero per guerra di tanto pericolo, e somigliantemente assai scemate per la morte, e per la vecchiaia di molti soldati. La onde Nerone diede ordine che si facessero nuoue compagnie, e gli ne fu mandata insieme con esso vna legione di quelle ch'erano in Germania, lequali sempre furono riputate per le migliori, e piu esercitate, come quelle che stauano a fronte con la piu fiera, e braua natione che allora fosse. Et in tal guisa si cominciò la guerra con i Parthi, nella quale dopo alcuni rincontri, e scaramuccie grandi, variando la fortuna, e la vittoria fra loro, venuto il uerno, Corbolo mandò vn Capitano, chiamato Pattio Orfito con buona parte del suo esercito, perche occupando alcune terre difendesse, e guardasse certi passi, d'onde i nimici entrar poteuano, imponendogli che per niun modo uenisse con esso loro a battaglia. Et egli pose gli alloggiamenti nella pianura col resto della sua gente. Ma costui contra quello che gli era stato imposto, essendo prouocato da nimici, attaccò seco il fatto d'arme, e fu in quello uinto con gran danno de' Romani, il quale Corbolo sentì non poco danno, e non meno si sentì in Roma. Il perche Corbolo rifacendo le sue legioni, andò in campo inanzi all'ordinario, e seguitossi la guerra molto gagliardamente, & in quella auennero di molte cose che sono raccontate da Cornelio Tacito, le quali io per continuar nella mia usata breuità, uo tralasciando, e tornerò a Nerone, di cui di qui inanzi non ho da scriuer cosa buona. Dico che fra tanto che i suoi Capitani guerreggiauano con i Parthi, lasciandosi egli uincer dalle sue cupidigie, senza

Corbolo capitano di Nerone.

Pattio Orfito rotto da' Parti, con grã danno de' Rom.

con-

contrasto, nè far resistenza, nuouamente si accese dell'amor della moglie del suo grande amico Ottone che dopo in processo di tempo fu fatto Imperadore: laqual'era chiamata Poppea Sabina, e da alcuni Poppeia, donna bellissima e di gran lignaggio, e dotata di molt'gratie, e virtù, ma con tutto ciò incontinente, e dishonesta. Laquale bramando Nerone di recare a suoi desiderij senza disturbo, dando a Ottone suo marito questo guiderdone della sua buona seruitù, lo mandò in Ispagna Gouernatore di Portogallo, e si mise liberamente ad amar questa Poppea, compiacendo a tutte le sue uoglie, scordando si & isprezzando la sua propria moglie Ottauia, e l'altra sua amica, disopra nomata, detta Aeta Liberta, & haueuala grandemente amata. Di che Poppea s'insuperbi tanto che recandosi a vergogna l'esser concubina, con grande istanza si diede a procurare, & a ricercar da Nerone che rifiutando Ottauia, prendesse lei per sua legitima moglie. E ueggendo, che a ciò le era un grande impedimento Agrippina madre di Nerone, laquale sosteneua, e fauoriua Ottauia, s'ingegnò di operare che le cominciate discordie tra la madre e'l figliuolo s'infiammassero, e crescessero maggiormente. Contra iquali suoi andamenti adoperò Agrippina tutte le astutie, e difese a lei possibili, per rihauer la gratia del figliuolo insino a prouocarlo (cosa mostruosa, & abomineuole) che egli sceleratamente giacesse seco. A che non acconsentì Nerone mercè de'buoni ricordi di Seneca, come racconta Cornelio Tacito, benche Suetonio dice che da ciò lo fece rimaner la sola paura che egli haueua del podere, e dell'audacia della madre, & altri auttori non lo tolgono da cotal peccato. Ma, comunque questo fatto si fosse, per la buona diligenza di Poppea, e per la sua propria maluagità, venne a Nerone la madre in cosi fatto odio che deliberò di farla morire, ma per esser cosa troppo horribile, cercò di far ciò con destrezza, e copertamente. E cosi tentò prima di leuarla di vita col ueleno. E questo non succedendo, per consiglio d'un Capitano di mare, chiamato Niceto, fece pensiero di farla sommergere in mare, e fingendo di rappacificarsi seco, la inuitò a far le consuete feste, detto Quinquatrie a Baia, doue egli si ritrouaua, ordinando a padroni della Galea sopra laquale Agrippina si haueua a condurre che facessero dare il legno in terra, in guisa che si spezzasse, recando di ciò la colpa al uento che lo hauesse a forza cacciato. Il che fu posto in opera, ma ella si saluò nuotando. Veggendo Nerone che questi suoi disegni non gli riusciuano, deliberò di farla morire alla discouerta, fece publicare che vno per ilquale ella gli haueua dato notitia del suo passato naufragio, del pericolo, e del suo scampo, l'haueua uoluto uccidere, e che fu trouato al rubaldo vn pugnale che gli cascò a piedi, e confessò che era stato mandato dalla madre per amazarlo. Con questa falsa e colorata cagione ordinò a certi Tribuni, de' quali era Capitano Niceto che l'ammazzassero. Iquali, come giunsero alla presenza di Agrippina, ella subito conobbe a quale effetto erano mandati

Nerone si innamora di Poppea, o Poppeia moglie di Ottone, che fu poi Imp.

Poppea cerca che Nerone rifiuta Ottauia, e prenda essa per moglie.

Scelerati modi tenuti da Agrippina p rappacificarsi il figliolo.

Vie, e modi tenuti da Nerone per opera di Poppea, da far morire Agrippina sua madre.

dati, percioche essi non si curarono di nasconderlo, e veggendo sforzar le spade, scriuono gli auttori che gridando forte, e discoprendo il ventre, disse, ferite prima questo corpo che esso prima lo merita, hauendo conceputo, e partorito cosi bruto Mostro. Ilche detto, fu prestamente morta con molte ferite, e Nerone che staua appresso il luogo, doue fu fatto il macello della madre, venne subito a veder la medesima che giaceua morta, e stette a riguardare il suo corpo, a guisa di fiera, toccando, e palpando ogni suo membro, & alcune parti lodando, & altre biasimando. In cotal modo fece amazzare il maluagio figliuolo la maluagia madre, e non si può negar che ella non morisse di meritata morte, ma non è perciò che la crudeltà di Nerone non auanzasse ogni termino di creatura humana, e fosse senza paragone. Percioche non vogliono le leggi di natura che'l figliuolo gastighi la madre, nè si vendichi contra di lei delle riceuute ingiurie, nè lui mosse altro che crudelissimo, e bestiale animo. E fu per certo gran marauiglia dell'amore portato al figliuolo da questa Donna, percioche è scritto che prima ch'egli hauesse l'Imperio, le fu detto da vno Astrologo ch'ei douea ammazzar la madre, & ella rispose, amazzila in buon'hora, pure ch'egli habbia l'Imperio. Ma è da credere che questo non fosse amore, ma ambitione, e superbia, lequali non lasciarono ch'ella punto curasse di porsi a risco di essere vccisa da vn figliuolo, per vedersi madre d'un'Imperadore, e cosi l'una cosa, e l'altra hebbe affetto.

Agrippina ammazzata per commission di Nerone suo figliuolo.

Parole che furono dette da un'astrologo ad Agrippina

Hauendo il crudel Nerone terminata la crudelissima impresa di fare ammazzar la madre (sono i Principi si fattamente ingannati dalle lusinghe uoli adulation di molti) che ancor che tutti hauessero inteso, come era seguito il fatto, la maggior parte in sua presenza lo approuarono, e lodauano per cosa giusta. E fecero alcuni voti, e sacrifici per hauerlo IDDIO campato dal tradimento, con hauer quello discouerto, mostrando di creder fermamente che ciò fosse vero. E con questo falso colore, e sotto questa finta coperta della sua incomparabile sceleratezza, ritornò a Roma, nella quale fu riceuuto con grandissima festa. Oue egli veggendosi libero dalla graue autorità dalla madre che mai non restò di esser grande appresso di lui, fornì affatto di perder la vergogna, e sciolse compiutamente le briglie a suoi rei, e bestiali disideri. La onde senza alcuno impedimento a' freno sciolto si diede a tutte le maniere di lorde, e scelerate lussurie, lequali furono tanto horribili che per riguardo della honestà che alla nostra historia richiede, e per nõ offender le orecchie di chi legge, ho proposto di non uolerlo scriuere. Consumãdo egli in quel le la maggior parte del tempo, tutto il resto spẽdeua in giuochi & in altri vitiosi esercitij, e spesso in conuiti, iquali durauano tutto il giorno, e parimente la notte. Era poi prodigo in tutte le cose, come nel vestire, ne gli adornamenti del suo palagio, & in far rappresentar publicamente Comedie, molte delle quali dishonestissime erano, e uoleua che ui si trouassero ad udirle giouanetti

Nerone si da ad ogni sorte di uitij.

Prodigalità di Nerone.

netti sbarbati, e donzelle delle piu nobili di Roma. Sopra ogni altra cosa fu tanto inclinato alla Musica, e tanto l'amò che oltre che fosse in lei molto eccellente, hebbe tanta uaghezza di cantare che molte uolte lasciaua di prēder cibo, affine che le uiuande non gli guastassero la uoce, e per affinarla meglio, si purgaua, & usaua alcuni rimedi, e scriuesi che a questo effetto egli tenne parecchi giorni sopra'l petto una piastra di piombo. Finalmente scordandosi Nerone della grandezza, e della Maestà dello stato che teneua si diede a cosi uili, e dishonorati essercitij che per esser tali, uo tralasciando la maggior parte, e questi poi lo condussero nel profondo pelago de' suoi infiniti misfatti, e delle crudeltà che scriueremo. E perche i costumi de Principi, e de' signori per la maggior parte sono seguitati da sudditi tosto in Roma, e fuori di Roma, si cominciarono a usare i medesimi uitij che erano usati da Nerone, & a corrōpersi medesimamente, & a mandarsi in oblio i costumi buoni, e le dottrine honeste. Onde egli uenne compiutamente ad esser odiato da tutti i buoni, bēche pochissimi ue ne erano, come, nella guisa che s'è detto, sotto i mali Principi suole auenire. Mentre che Nerone si staua sommerso in queste sue dissolute operationi, non era punto cessata la guerra che Corbolo suo Capitano hauea cominciata co i Parthi intorno al diritto Regno di Armenia, come s'è detto. Nellaquale dopo l'essersi fatte alcune gran battaglie, essendo superiori i Romani, furono i Parthi totalmente scacciati di Armenia, e Nerone nominò, e fece Re di lei Tigrane come suddito dell'Imperio, ilquale era nipote di Archelao che fu Re di Cappadocia, essendo gran tempo ch'ei dimoraua in Roma in assai basso, & humile stato. Fu costui da alcuni del Regno riceuuto con lieto animo, ma glialtri ciò molto dispiaceua, iquali disiderauano il Re de' Parthi, come suole auenire comunemente. Per questo gli fu data la guardia ordinaria di fanti, e di caualli, & alcune delle Coborti Romane per conseruationi, e difesa del Regno. E Corbolo uittorioso se ne andò con le sue Legioni nella Soria, laqual cosa hebbe fine nel settimo anno dell'Imperio di Nerone. In questo tempo fu un tremuoto cosi grande in diuerse parti del mondo che caddero molti, e grandi edifici, e parimente si aperse, e distrusse tutte le città di Laodicea. Iui a pochi giorni si ribellò l'Isola d'Inghilterra chiamata a quel tempo, come s'è detto, Britania, non potēdo ella sofferir le grauezze, e le oppressioni che da i soldati delle Legioni Romane riceueua, essendo di quella Capitano Paolino Suetonio, percioche dalla infermità e da i uitij del capo che era Roma, procedeua il disordine, e il corrōpimento di tutte le Prouincie che erano di lei membri. Nacque la occasion del solleuamento di quell'Isola da questo, che essendo Paolino disideroso di acquistar honore, inuidioso della gloria acquistata da Corbolo nell'Oriēte, e che ogni giorno esso acquistaua nelle guerre, e uittorie contra Parthi, come a lui non mancasse ardire, nè prudenza per fare altretanto, ma solamente occasioni, e ueggendo che nell'Isola d'Inghilterra non ui era nè tempo, nè speranza,

Nerone si dilettaua souerchiamente di musica.

I costumi de' Principi sono seguitati da sudditi.

Tigrane da Nerone fatto Re.

Tremuoto grādissimo.

Ribellione d'Inghilterra.

Dalla infermità del capo deriua il male di tutto il corpo.

Mona Isola hoggidetta Mana.

lasciatoui quel prouedimento di genti che gli pareua basteuole, si partì di lei con una grossa armata, e con la maggior parte de' soldati, & andò al conquisto d'un'Isola, a Inghilterra uicina, chiamata allora Mona, & hoggidì Mana, habitata da gente molto ardita. E benche la impresa gli successe assai bene, mentre ch'egli in quella fu occupato, i Britani, togliendodo per Capitano uno di loro stessi, ilquale era huomo di gran fortuna chiamato Frasurago, o Prasutago, con titolo di Re che ordinariamente haueuano in quell'isola, benche ella fosse soggetta, si solleuarono, e ribellarono per la libertà, & tagliando a pezzi quanti i soldati Romani poteuano trouare, iquali tutti si haueuano serrato in un tempio, e dipoi rompendo una Legione ch'era uenuta in loro soccorso, amazzarono la maggior parte delle gente ch'era nell'Isola, & costrinsero a fuggir Peto che hauea il gouerno de' soldati in iscābio di Paolino, insino a i propri alloggiamenti, oue prestamente l'assediarono. Et in cotal modo rimanendo Signori del campo, Calpo che nell'Isola era Luogotenente dell'Imperio, conoscendo che non si poteua mantenere in lei, con la fretta che potè maggiore, si partì, fuggendo alla uolta di Francia, & abandonò l'Isola. I Britani furono cosi spediti, e gagliardi in menar le mani contra i Romani che nell'Isola dimorauano, e contra quei che li difendeano che in pochi giorni ne furono settanta mila tagliati a pezzi. Hauendo Paolino hauuta la nuoua di questa cosi grande calamità, e danno, e già fatto l'acquisto, per cui s'era partito, con grandissima celerità si riuolse con l'esercito all'Isola. Oue raunati quei ch'erano rimasi fedeli, e le reliquie de' soldati da lui lasciati, e gli uni riprendendo, & inanimando gli altri, senza metter tempo in mezo andò a trouare i nimici, & Prasutago lor Capitano, iquali già erano diuenuti tanto orgogliosi che già ueniuano a incontrarlo, e talmente assicurati nella uittoria che conduceuano le lor donne sopra a carri (come tutti scriuono) perche uedessero la battaglia che pensauano di douer fare. Laqual non rifiutò Paolino anzi, come buon Capitano, si pose in buon luogo, & ordinò il suo esercito in tal maniera, & poscia nella giornata combattè con tanta prodezza che ottenne la uittoria, ancora che la battaglia fu una delle piu fiere che si uidero giamai, e de' uincitori ui morì un gran numero, ma de' uinti (come racconta Cornelio Tacito) furon uccisi piu di ottanta mila, benche Gilda antico Historico disopra nomato, nato nella medesima Isola, ne ponga assai meno, dicendo che furono trenta mila. Con questa cosi gran uittoria, & col nuouo soccorso che Nerone ui mandò, i Romani furono superiori nell'Isola, laquale d'indi in poi molto pacifico rimase. Mentre che queste cose si faceuano, Nerone ogni giorno andaua crescendo nelle sue tristitie, e publicamente, senza quelle che si son dette, cominciò a mandare ad effetto molte nuoue crudeltà, facendo uccider molti per accuse, e cagioni di poco momento, & anco altri senza accusa, nè cagione di ueruna sorte, quantunque Seneca suo Maestro, e Buro suo amico, il quale

Romani tagliati a pezzi da gl'Inglesi.

Paolino ritorna in Inghilterra.

Insolenza Inglese.

Paolino uittorioso della giornata.

Nuoue crudeltà di Nerone.

quale era prefetto delle coborti Pretorie, lo temperassero, e ritenessero il meglio che poteuano. Ma essendo già il nono anno del suo Imperio, si morì Buro, e Seneca, hauendolo alcuni messo in sospetto a Nerone, oltre che la uirtù suole sempre a cattiui essere odiosa, cominciò ad appartarsi dalla corte, e leuar la mano da i maneggi, è amministrationi publiche, & a guisa di Medico che lascia di dar le medicine all'amalato, quando della sua salvezza non ha piu speranza, si rimaneua di praticar con Nerone, & parimente di consigliarlo, dando di ciò la cagione alla sua uecchiaia, & alla poca sanità. E somigliantemente racconta Suetonio che si ritirauano gli altri huomini da bene, ne' quali rimaneua alcun lume dell'antichità Romana, onde non poteuano uedere ciò che Nerone faceua. Ilquale ne' medesimi giorni fece in Francia uccider Publio Silla, ilquale era uno de' piu illustri huomini di quel tempo, e Rubellio Plauto che era un'altro molto chiaro, e stimato cittadino nel quale nō trouò altra colpa nè cagione se non questa, che essendo egli uirtuoso, era molto da tutti amato, & anco perche in una malattia di Nerone, di cui stimaua che egli douesse morire, il popolo Romano, come suole auenire, haueua posto gli occhi adosso di lui, e lo appostaua, e nominaua suo successore. Onde egli lo teneua sbandito di Roma, e dipoi ancora gli leuò l'esilio con la morte. Parimente nell'istesso tempo ordinò che fosse leuato di uita un'altro grā numero di Romani, i quali sono nominati da gli autori, ma io per esser cosa abomineuole, e fastidiosa gli lascio da parte. Queste morti non procedettero da altra cagione che dalla inuidia, e crudeltà di Nerone. Poco dipoi a questo, crescendo la sfacciatezza con le male opre, rifiutò Ottauia sua moglie, e non contentandosi di lasciar la propria consorte, se anco non prendeua l'altrui, prestamente sposò Poppea laquale habbiamo detto che teneua per amica, hauendola tolta al marito Othone. Ne rimanendo ancora contento di hauer rifiutata la buona, e casta moglie, la fece accusar falsamēte di adulterio, conuenendo con Niceto Capitano di mare, ilquale era stato homicida di Agrippina sua madre, (e doueua esser molto destro in simili cose) che offermasse di essere egli stato quello, con cui ella haueua l'adulterio commesso. Et quantunque si sapesse che questa era una menzogna, fintamente mandò colui in esilio, e fece anco sbandire Ottauia, e dipoi uccidere, in guisa che ella innocente fu dato un uero gastigo, & al traditore una finta pena. Ancora nell'istesso tempo fece amazzare Palante, il suo famoso Liberto mosso dalla cupidigia delle sue gran ricchezze. Percioche nell'età di Nerone era maggior pericolo l'hauer grosse facultà che commettere alcun male, onde furono fatti morir molti, perche erano ricchi, e gastigati pochi per ch'erano cattiui.

Morte di Buro.

Publio Silla, e Rubellio Plauto huomini illustri fatti morir da Nerone.

Nerone rifiuta Ottauia sua moglie, & sposa Poppea consorte di Othone.

Ottauia sbādita da Nerone, & in ultimo fatta morire.

Nerone fa uccider Palante suo liberto.

Facendo Nerone in Roma queste, e molte altre cose a queste somiglianti, Vologeso Re de' Parthi, tenendosi a biasimo che Tiridate suo fratello fosse stato da i Romani spogliato del Regno di Armenia, cominciò a far genti,

 e deli-

e deliberò di tornare a guereggiar, mandando il detto suo fratello a ricouerare il Regno, come egli tosto fece, e s'insignorì di molte terre. Contra di cui con buona diligenza Corbolo, Capitano in Oriente, ilquale haueua fatta la passata guerra, mandò subito in soccorso al Re Tigrane due Legioni di quelle che esso teneua. E cominciandosi da ambe le parti una molto aspra guerra, Nerone a richiesta di Corbolo mandò nuoue legioni per accrescer l'esercito contra Parthi, e per Capitano di quelle Cesonio Peto, ilquale con la maggior prestezza del mondo partì d'Italia, seguitando il suo camino giunse doue Corbolo l'aspettaua, e diuidendo le genti, ciascun di loro fece la guerra separatamente. Nella qual Corbolo si portò ualorosamente, e con prudenza, e non solo difese i termini dell'Imperio dalla parte che toccò a lui, ma passando l'Eufrate, acquistò alcuni luoghi nel paese de' nimici. Ma Cesonio Peto con men destrezza, & auedimento, promettendo di se con magnifiche parole gran cose, cominciò la guerra, e nel cominciamento con dimostratione che le cose douessero auenir bene, entrò per la prouincia dell'Armenia, & allargandosi piu di quello che gli era conueneuole, passò il monte Tauro, guadagnando alcune città, senza hauer riguardo, se egli le hauesse potuto mantenere, e mandando alcune delle sue genti in diuerse parti, procacciando, come io dico, di far piu acquisti, e facende di quello che si poteuano far commodamente, e con sicurezza (come piu a lungo scriue Cornelio Tacito) si gouernò così male che uenendo Vologeso contra di lui, egli si lasciò da lui toglier in mezo, e serrar di modo che senza potere aspettare il soccorso di Corbolo, mancandogli ardire, e consiglio per difendersi, fece accordi molto uergognosi alla riputation di Romani col Re de' Parthi, perche lo lasciasse andar libero con l'esercito, promettendo di abandonar l'Armenia, e restituirgli tutto quello che haueua acquistato. E con questo accordo si partì di Armenia cō grandissimo uituperio, e con poca perdita e danno de' suoi. Gli fu imposto da Nerone che egli andasse a Roma, lasciando le sue legioni a Corbolo. Nè gli diede altro gastigo che di parole, dicendo per uia di motteggio ch'era timido, e uil Capitano, & aggiungendo che uoleua esser presto imperdonargli, acciochè la paura della pena non lo facesse morire. Rimaso Corbolo solo Capitano, ancor che i Parthi s'erano per la riceuuta uittoria insuperbiti, condusse in modo la guerra che i nimici mossero o partiti di pace, e furono mandati a Roma ambasciadori da ambedue le parti. La qual pace dopo molte ambasciate, & alcune triegue, finalmente si hebbe a conchiudere con utile de' Parthi, ma per le cerimonie che ui usarono, honoreuole a Romani. Questa fu che Tiridate rimanesse nell'Armenia, ma però che lasciasse il titolo, e le insegne di Re, e che con loro si obligasse di andare a Roma a riceuere il Regno da Nerone Imperadore, e per confermation di questo accordo, andò il Re a gli alloggiamenti de' Romani, & in presenza di tutto l'esercito si humiliò, & inginocchiò ināzi alla imagine di Nerone, e leuan-

Cesonio Peto.

Valor di Corbolo.

Pace fatta co' Parthi.

e leuandosi la corona di testa, la pose a piedi della istessa imagine. E dipoi riceuuto & alloggiato con molto honore, e festa, & assegnatoli il termino de l'andata a Roma, lasciò per hostaggio della pace vna sua figliuola, e partissi, per uisitare i suoi fratelli, Vologeso Re de' Parti, e Pacoro Re de' Medi, per apparecchiar le cose necessarie al suo viaggio. Ilquale ancora che fosse piu tardo di quello che s'era proposto, & auenissero frà tanto alcune cose che tosto diremmo, nondimeno per non vscir dell'ordine sia ben a raccontare in questo luogo (benche inanzi tempo) la uenuta del medesimo Tiridate a Roma, per essere stata cosa molto solenne, e degna di rammemorarsi. E fu in tal guisa, Nerone come huomo disideroso del fumo d'una fama, e gloria vana, con molte honoreuoli lettere, e gran promesse inuitò Tiridate a Roma, e tanto operò che egli ui uenne molto accompagnato, e fu riceuuto con grandissimo honore, e festa. Nerone l'aspettò con sontuosissimo apparecchio del Senato, e del popolo, sedendo sopra un'alto trono con tutta la rappresentation di Maestà, e di grandezza, che potè usare in uno capo della piazza di Roma stando in quella tutte le Cohorti Pretorie, i cui soldati erano tutti guerniti di belle, e lucide armature. Giunto Tiridate al luogo doue sedeua Nerone dismontò da cauallo, & ascese per i gradi del palco, oue era la sedia, e s'ingenocchiò inanzi Nerone, & egli prendendolo per la dritta mano lo rizzò in piedi, e gli lo leuò di capo la Tiara che era una cotal foggia di capello, e gli pose il diadema, e corona di Re, & in ciò altre cerimoniose pompe seguirono. In cotal modo essendo Tiridate coronato con la detta solennità, e passate alcune feste che gli furono fatte i Roma, dopo lo esserui dimorato alquanti giorni, si partì, e ritornò alla uolta del suo Regno con incredibile quantità di danari che per questa venuta gli furono donati da Nerone. Confermatasi adunque in tal maniera la pace con i Parthi, Nerone cominciò a ritornar piu che prima a suoi accostumati vitij. E per allargarsi in quelli piu sciolatamente lontano dalla grauità del Senato, si partì di Roma con la piu solenne corte, e compagnia che fosse ueduta giamai, ancora che la maggior parte di essa era conforme a i costumi del suo Signore, e'l nome ch'esso fece spargere di questa sua partita, fu di gire in Grecia, per far romper l'Isthmo di Acaia che è vno stretto di terra fra l'Arcipelago, e'l mare Ionio, ilquale fa quasi Isola del Peloponeso, chiamato hoggi la Morea. E nel camino di questo suo uiaggio, in Napoli, & in altri luoghi, oue egli fu senza alcuna vergogna ne' Theatri delle città entrò a rappresentar Comedie che vi si fecero, come fosse stato vno de' recitanti, e cantò Tragedie, & altre fauole, guadagnando molti premi, e corone di quelle che in queste contese, e nelle lotte si dauano. Et arriuato in Grecia intorno all'effetto principale, per cui haueua publicato che era stato la sua venuta, altro non fece che assegnare il giorno da cominciar l'opera. E dette alquante parole, prese in mano vna zappa, e fu egli il primo che cominciasse a cauar la terra, & hauendo dato questo

Nerone cō gran solennità incorona Tiridate in Roma.

Partita di Nerone di Roma, e suo uiaggio.

bel principio subitamente senza che si sapesse la cagione, fu abandonato il lauoro, & egli ritornò a Roma. Nellaquale entrò trionfando nè più, nè meno, come hauesse vinto qualche gran guerra, hauendo richiesto il trionfo per le vittorie disopra dette, montando sopra il medesimo carro nel quale haueua trionfato Ottauiano Augusto accompagnato, e circondato da suoi Musici ch'egli fece venire con molto studio da tutte le parti del mondo per condurli in questo trionfo. D'indi a pochi giorni tornò a publicare un'altra impresa per il Regno di Cipro, & essendosi fatto l'apparecchio per certi auguri rimase di andarui. Ora essendo il principio dell'undecimo anno del suo Imperio, perdette così del tutto ogni vergogna che senza alcuna coperta si mise a far palesemente tutte le sceleraggini, e parimente daua licenza ad altre infinità di genti che ciò facessero, lequali erano tali, quali era egli, e diuenne tanto e sì fattamente dissoluto che afferma Suetonio che s'imaginò di trasformare un fanciullo chiamato Sporo, col fargli tagliare i testicoli, di masc hio in femina, ilquale hauendo dotato, in habito feminile, celebrando solennemente le nozze, lo menò a casa, e così lo si tenne in luogo di moglie. Onde alcuni hebbero a dire con seuerità motteggiando che gran beneficio haurebbe riceuuto il mondo, se Domitio suo padre hauesse hauuto vna cotal moglie.

Trionfo sciocco di Nerone.

I popoli sono, quali i Principi, che gli reggono.

Sporo fanciullo sposato da Nerone.

Fra tante sue enormi, e nefandissime opre non si scordò mai la crudeltà e la fierezza del suo animo, spargendo sangue, e facendo morire infiniti huomini, e di ciò si gloriaua tanto che soleua dire che niun de gl'Imperadori stati inanzi, haueuano conosciuto, quanto essi poteuano eccetto lui. E dicendo vno alla sua presenza per prouerbio comune, dopoi ch'io sarò morto, vada il mondo a ruina, disse egli, piaccia a Dio che questo auenga auanti ch'io muoia, tanto mala dispositione, e sì fiera nimistà tenea questa maluagia bestia con tutta la stirpe humana. Ilche dimostrò compitamente in quello che seguì poco dipoi, facendo accender fuoco ne gli edifici di Roma, secondo che Suetonio, Eusebio, Eutropio, Paolo Orosio, & Isidoro affermano. E benche Cornelio Tacito pone in dubbio, se ciò fosse fatto a caso, o di suo comandamento, nondimeno dice poi il medesimo che niuno ardiua di amorzarlo per paura di Nerone, e tutti confermano, che l'incendio durò sei giorni, e sette notti, e che Nerone montò sopra un'alta Torre per rallegrarsi gliocchi della vista di questo horribile, e doloroso spettacolo, del quale prendeua egli vn infinito piacere, e cantò certi versi di Homero che conteneuano l'incendio di Troia. E fu tale il distruggimento che fece questo fuoco in Roma che scriue l'istesso Tacito che di quattordici grandissime regioni, lequali erano nella città di Roma, sole quattro rimasero libere dell'incendio, e delle dieci le tre furono tutte arse, e ruinate, e nel le sette non restò casa, laquale per la maggior parte non fosse abbruciata, & parecchie del tutto. Finalmente furono senza numero, e senza potersi stimare le case, i tempi, e le ricchezze, le spoglie delle hauute vittorie, le robbe

Nerone nõ si scordò mai le crudeltà.

Incẽdio di Roma fatto attaccar da Nerone, cõ grã danno.

robbe, e le mercantie che furono consumate dal fuoco. Laqual cosa accioche sia piu pienamente intesa dal Lettore, e da considerar che Roma era la maggiore, e piu popolata città del mondo, la piu ripiena, e frequentata da gente straniera, la piu ricca e meglio ornata di quante ve ne siano state giamai come quella che in quel tempo leuaua, e inghiottiua le richezze di tutte le Prouincie a lei soggette, con impositioni, co'tributi, e con tirannie. Auenuto questo cosi inestimabil danno, non permise ad alcuno di entrare tra le ruine delle sue case per ricouerare i danari, ma promise di fare a sue spese leuar uia i calcinacci, & i corpi morti, & ancora che tutti sapessero che egli u'haueua fatto attaccare il fuoco, non fu alcuno che ardisse di dir parola. E non che egli uolesse che alcuno si potesse in qualche parte ristorar de'suoi danni, anzi procurò di hauere egli le spoglie di questo conflitto. Percioche non lasciò che i lor padroni leuassero le pietre, le colonne, nè l'altre cose, lequali si saluarono dall'incendio, facendole esso toglier per la fabrica del suo palagio che haueua cominciato, & essendosi parte di quella per il fuoco abbruciato, la rifece dipoi senza paragone maggiore, e piu bella tanto che par cosa incredibile quello che scriue della sua grandezza Plinio, Suetonio, & Cornelio Tacito, A iquali intorno alla particolar discrittione dell'istesso palagio rimetto il Lettore, percioche fu cosa marauigliosa, e solo può bastar per segno, e dimostramento della richezza Romana, essendo che la fabrica si estendeua dal monte Palatino insino all'Esquilino, il quale ispatio era piu d'un miglio, e scriuono che'l medesimo palagio haueua loggie di vn miglio di lunghezza, e dinanzi v'era un stagno che rassembraua un mare, intorno'l quale si conteneuano edifici, & habitari molto comodi. Vi si vedeuano anco giardini bellissimi, uille, monti, e boschi, oue si trouauano tutte le sorti di animali, cosi domestichi, come saluatichi. Era, come dice Suetonio, il detto palagio tutto fregiato d'oro, con lauori, e compartimenti di gemme, e di perle. I palchi delle camere, nelle quali si cenaua, erano intarsiati, e messi pure ad oro, le tauole di auorio, acconcie in guisa che elle si uolgeuano, e sopra a conuitati nel uolgersi spargeuano diuersi fiori, e profumi di olij, e di acque odorifere. La sala principale, nella quale si cenaua, era rotonda, e come il cielo si uolge sopra la terra, cosi ella continouamente giorno, e notte si aggiraua. L'acque de' bagni erano marine, e di quelle che sono uicine a Roma, chiamate Albule. Scriuesi che quando Nerone, secondo il costume essendo finito il palagio, lo uenne a dedicare, disse che pure vna uolta haueua cominciato ad habitar, come huomo. Spese, e consumò una infinità di danari in questo edificio, & in altri che cominciò di strana marauigliosa grandezza, e lauoro, de' quali per cagion di breuità taceremo. E, quantunque, come s'è detto, gli facesse attaccare il fuoco in Roma, dopo lo auenuto incendio pose grandissima diligenza in farla rinouare, e riformar con assai miglioramento di quello che ella era prima stata, e uenne in pensiero

Roma ricchissima, e populatissima, & la maggior città del mondo al tempo di Nerone.

Auaritia crudele, & inestimabile di Nerone.

Descrittione del palagio di Nerone.

di mutarle il nome, chiamarla del suo nome in vece di Roma Neroniana. Ma però questa sua cura non bastò a leuargli l'infamia che haueua acquistata nel popolo di hauerle fatto mettere il fuoco.

Nerone uol le far chiamar Roma Neroniana

Dopo tutto questo, instigato Nerone, e sollecitato dal Diauolo, nel cui podere lo haueuano posto i suoi peccati, crescendo in Roma il numero de Christiani per le predication de gli Apostoli, San Pietro, e San Paolo che in lei dimorauano, dispiacendo a Nerone, & a suoi somiglianti la santità, e la virtù di quella prima Chiesa, deliberò di perseguitarla, e ponendo la deliberatione in opra, furono amazzati per suo comandamento in Roma, & in altri luoghi vna gran moltitudine di Christiani. E questa fu la primiera general persecutione che sostenne la Chiesa Christiana, perciochè benche dopo la morte di Christo non mancarono persecutori, non era però stata perseguitata per publico decreto d'alcuno Imperadore, se non questa volta. Nellaqual persecutione, quanta sia stata la costanza de' Santi Martiri, e quanti i martirij che essi patirono, puo esser buon testimonio, senza gli altri auttori Catholici, e i Christiani Cornelio Tacito Historico infedele, e nimico de' Christiani, ma uero nella historia, il quale come gentile di loro mormorando racconta questa persecutione che fu fatta di Nerone, della quale ancora Suetonio fa mentione, e dice che fu vcciso grandissimo numero d'huomini, e donne Christiane. E fra le altre crudeltà, & abbruciamenti, e croci, & altre maniere di morti racconta, come ne faceua gettar molti a' cani che che gli sbranassero, perche eglino gli assaltassero con maggior fierezza gli faceua coprire delle pelli de gli Orsi, e di altri animali feroci. Questa cosi fatta persecution contra la Chiesa pone Suetonio, e Cornelio Tacito in questo luoco tra l'incendio di Roma, e tra l'undecimo anno dell'Imperio di Nerone, ancora che Eusebio, & altri auttori la pongano nell'ultim'anno del suo Imperio, nel quale furono fatti morire i gloriosi, e beati Apostoli San Pietro, e San Paolo per comādamento del medesimo Nerone. Ma potrebbe essere (et io cosi credo) che la persecutione durasse fino allora che fu poco māco di tre anni, o quātūque fosse solamēte in questo tēpo, piacque a Dio di cōseruar i suoi Apostoli, differendo loro il martirio insino a cotal tempo, come è detto disopra.

Nerone fa ammazzar molti christiani, e fu la prima persecution de i christiani per publico decreto di questo Imperadore.

Morti crudelissime de i christiani vsate da Nerone.

Nerone fa morire i sātissimi apostoli Pietro e Paolo, lo ultimo anno del suo Imperio.

Tosto che Nerone hebbe fatto eseguir la crudeltà raccontata contra i Christiani che fu la maggior di tutte le altre che da lui fossero vsate, sopranenne in Roma, & in tutti i luoghi conuicini, vna delle piu horribili pestilenze che hauesse il mondo, laquale si dee credere che fosse permessa da Dio spetialmente per questa crudeltà operata sopra i Christiani. Ma però non si emendò Nerone, nè sentì alcun rimorso, nè di questa, nè delle altre sue malnagità. Ma crescendo in quelle, di nuouo cominciò a far ruberie, e poner grauezze intolerabili in tutte le Prouincie, e tali, e tante che si disbabitauano, e distruggeuano molti luoghi, non bastando queste, nè tutte le sue ordinarie entrate, benche fosse vna somma di danari quasi innumerabile per

Peste in Roma, & ne' luoghi uicini la maggior che hauesse il mōdo.

sostentar

sostentare le sue prodigalità, & incredibile spese, e consumamenti. I quali per che non si possono contar per numero, basterà di darne alcun saggio, segno & argomento del rimanente. Dico che oltre a quello che si consumaua oltre misura intorno a gli edifici, & alle opre uane che'facea fare, e nella fabrica di quel suo stupendo palagio che fu cosa inestimabile, & in ogni altro lauaro in cui etiandio era cosa incredibile le smisuratissime spese, i disordini, et i guasti che costui facea, si uestiua sopra tutto di ueste ricchissime, ptiose, e d'infinito costo. Giuocaua a'dadi, & ad altri giuochi ordinariamente somme grandissime di danari, & andando a pescare, di che si dilettaua infinitamente, & usauato spesso, e nel mare, e ne' fiumi, non adoperaua altro che reti intessute di oro, le cui funi erano di finissima seta. Et quando si partiua di Roma, ilche fu molte uolte oltre alla infinità della gente, della corte, e delle bagaglie che seco conduceua, non usò di menarsi dietro meno di mille carri tirati da mule, molto ben lauorati, e guerniti, e coloro che gli guidauano erano uestiti di ricche robbe a marauiglia, con ornamenti di oro, di argento, e di seta, & insino i ferri delle mule erano di argento. Et i giuochi, e le feste che egli faceua, come habbiamo tocco disopra, erano tante e tali che non si puo dire quanto elle costassero. Perche oltre che era quasi ordinario in Roma il giuoco de' gladiatori, e le battaglie, e caccie con fieri animali, Leoni, Elefanti, & Orsi, & altre braue fiere, e cosi le Comedie, e Tragedie che ne' teatri, e ne gli anfiteatri si rappresentauano, e le feste de' caualli, e de carri di diuerse forme ne i circhi, e nelle piazze di Roma che molte erano, & egli le faceua far piu spesso, e piu magnificamente che mai si facessero per adietro. Fu ancora inuentore di nuoui carri tirati da Cameli, e da Elefanti con castelli, & altre nouità, e cose strane che per farle bisognaua cercare e consumare il mondo. Come furono le Naumachie, battaglie di Galee, facendo fare a mano le lagune a questo effetto, le quali etiandio furono chiamate Naumachie, e facendo condur l'acqua del mare per empir le dette lagune, e metterui del pesce che in loro ui nuotasse, acciochè rappresentassero piu il naturale. E quanto a i giuochi che egli faceua fare al popolo, & erano chiamati Missili, non si curò dare i premi ordinarij, come gli altri, di monete, di uccelli, e di altre cose di poco ualore, anzi insieme a questo aggiungeua uesti pretiose, oro, argento, e gemme, e pietre di gran ualuta, per accrescer ciò in ogni estremo grado, e di cose che non si poteuano trouare. Fece ancora fare alcune polize, nelle quali era notato quello ch'ei uoleua che fosse dato, e cosi a coloro, nelle cui mani ueniuano le polize, faceua dar quello che n'era scritto, ad alcuni frumento, e minuti, ad altri schiaui ad alcuni heredità, possessioni, case & Isole, & altre cose di molto grã prezzo. Nelle quali tutte cose che ciascuno puo intendere, quanta infinità di danari, ei consumasse, e comprenderà ancora, quanto potesse consumar nelle altre in tanto che non fu uitio in cui questo maluagio non uo-

Prodigalità eccessiua di Nerone.

Naumachie, che significhi.

Giochi detti Missili.

lesse toccar le estremità. e così procurò dimostrarsi tale nel gettar uia, qual fu nel rubare, e distrugger la gente, laqual prodigalità, per essere ella naturalmente amica al popolo, stimo che fosse cagione, onde la città potesse soffrire il tempo che da lei fu sofferita, la tirannia, & i peruersi costumi di Nerone. Ma per esser queste cose insupportabili, fornito l'undecim'anno del suo Imperio congiurarono contra di lui molti de' piu notabili di Roma, il capo de' quali fu Gaio Pisone, il piu illustre cittadino per istirpe, per numero di parenti, & per uirtù che in quel tempo fosse in Roma. onde la congiura da lui si chiamò Pisoniana. Ma ella fu discouerta, prima che hauesse effetto, e in luogo del rimedio che da lei s'aspettaua, aperse il camino alla crudeltà di Nerone. Perciochе con questa occasione egli fece dar la morte a tanti huomini, così nobili, come di altra conditione, e sì de' colpeuoli, come di coloro, de' quali ei sospettaua che furono quasi infiniti. Fra quali fu ucciso Lucano, Poeta famoso, e Seneca suo maestro. E tanto potè l'adulatione, e la paura (lequali sono cose che molte uolte si accompagnano, e uanno insieme) che'l Senato terminò che si facessero sacrifici, e si rendessero solenni gratie a gl'Idij di hauer saluato Nerone dalla congiura. Et ordinò che per questo si facessero feste. e che al mese di Aprile fosse leuato il proprio nome, e chiamato Nerone, e che si fabricasse un nuouo Tempio alla Salute, & altre cose di questa maniera. Si fecero dopo questa ancora altre congiure, delle quali fu capo un Caualier Romano, chiamato Vindice. Ma nondimeno il Demonio che cercaua di aiutare, e sostenere Nerone, dacapo la discoperse, & egli fece morir non solo coloro che furono in questa congiura, ma quelli ancora che nõ ui furono. E dipoi entrò in tanto spauento, e per conseguente in tanta crudeltà che d'indi inanzi nõ preso maggior cura che di far leuar di uita gli huomini, per picciola, e niuna cagione, bastandogli in ciò di sodisfar solamente al suo sospetto, & alla sua uoglia. Onde fece amazzare un numero infinito de' piu nobili, i cui nomi sono scritti da Suetonio, e piu copiosamente da Cornelio Tacito. Nè per queste sue crudeltà si scordaua gli altri suoi uitij, & esercitij indegni di Imperadore. Fra iquali era uoler ne' Theatri guadagnare i premi che si dauano a chi meglio recitasse, o cantasse uersi, Tragedie, e nelle cose di Musica, come se egli fosse stato il miglior Musico, e cantor di Roma. Onde ritornando un giorno molto allegro da queste contese, uenne per certa legger cagione a contendimento con la sua amata moglie Poppea, & come di colui ch'era superbo, e sdegnoso, le diede d'un calcio nel la pancia, di che ella ch'era grauida, ne riceuette tal pasione che si morì. Dopo lo hauer fatto tanti, e così fatti mali, nel terzodecimo anno del suo Imperio, non potendo hoggimai le Prouincie sofferir le sue Tirannie, nè meno gli eserciti che 'i alcune di loro dimorauano, cominciarono a dir mal di lui, e d'indi a ribellarsi. Là onde per le predette cagioni si solleuarono contra l'Imperio i Giudei, permettendo DIO che essi fossero i primieri, e che perseuerassero nella

Congiura Pisoniana, perche così detta.

Nerone fa ammazzar Lucano poeta, e Seneca suo maestro, e pche.

Il Senato sacrifica a gli Dei per hauer saluato Nerone dalla cõgiura Pisoniana.

Congiura di Vindice contra Nerone discoperta, causa la morte di molti.

Nerone uccide Poppea con un calcio.

Ribellioni contra Nerone.

ro nella loro ribellione, per publico, & euidente gastigo della morte che essi haueano data a CHRISTO nostro Redentore. Fu eletto Capitano, della guerra contra Giudei Vespasiano, huomo molto illustre in guerra, e in pace, il quale fu dapoi Imperadore, e menò seco per Legato (cioè Luogotenente ch'era seconda persona dopo il generale) Tito suo figliuolo che parimente fu Imperadore. Cominciò Vespasiano la guerra con molto ualore che fu dipoi notabilissima. Nella quale, come piu inanzi si toccherà, fu distrutta la città di Gerusalem, e questa impresa, e uittoria è scritta nobilmente da Giosefo Giudeo che in lei si trouò, & fu preso da Vespasiano, & anco da Egesippo di nation Giudeo, e di profession Catolico christiano, senza molti altri auttori che della medesima scrissero. Hauendo Vespasiano per forza di arme acquistate alcune terre di Giudea, crescendo ogni giorno l'odio ch'era portato a Nerone e le cagioni ch'egli di ciò daua, ricercando tutti di ribellare, e di solleuarsi contra di lui, cominciò prima la Prouincia della Frãcia, e le legioni che dimorauano in lei, pigliando per Capitanio Giulio Vindice che si trouaua in quella Prouincia. Fu apportata questa nuoua a Nerone, essendo egli in Napoli, doue si era ridotto per cagiõ de' suoi diporti, i quali erano della qualità che dicemmo. Di che non mostrò di riceuerne molto disturbo, anzi di curarsene poco, hauendo come in grado che per questa uia gli uenisse occasione di rubare, e saccheggiar la Francia. Ma dipoi crescendo la nuoua, cominciò a temer da douero, e tornò a Roma. Doue gli fu recata un'altra nuoua, e questa fu che parte della Spagna gli si era ribellata con Sergio Galba, chiamandolo esso Imperadore, il qual Sergio era Capitano delle Legioni ordinarie, e gouernator nella parte di Spagna, detta Taraconese, & era huomo molto segnalato, non meno per nobiltà che per dignità, e gradi che da lui erano stati amministrati ualorosamente. E fu egli, secondo che scriuono alcuni, incitato a questo per lettere di Giulio Vindice che, come s'è detto, s'era solleuato nella Francia. La nuoua delle robellione della Spagna turbò si fattamente Nerone che dopo l'essere stato un pezzo senza parlare, a guisa di morto appoggiato sopra il letto, si leuò in piedi, come disperato, et isquarciandosi la uesta, daua del capo nelle paretì senza uoler chiedere, nè riceuer consiglio, ne conforto de gli auisi che gli erano dati. Ma passato questo suo furore, cominciò ad attendere a raunar soldati, & a chieder soccorso, & aiuto contra i ribelli, ma era tanto odiato da tutto il mondo che mal uolentieri le genti lo ueniuano a seruire, anzi persuadeuano gli uni gli altri che non gli dessero alcuno aiuto. Mentre Nerone sollecitaua in fare essercito, discorrendo nel suo animo intorno alle crudeltà, e gastighi che haueua da usare, gli fu recata un'altra uera nuoua, & questa fu che le Legioni, lequali dimorauano ne' confini dell'Alamagna, delle quali era Capitano Rufo Virginio, haueuano ribellato medesimamente, come le altre di Francia, & di Spagna. Là onde Nerone perdè affatto l'animo, e la speranza di potersi piu

Gerusalem fu distrutta da Vespasiano.

Prouincie ribellatesi a Nerone.

Nerone come disperato, udendo tante ribellioni.

Nerone si diffida in tutto, e per che causa.

difendere, e'l Senato, e'l popolo Romano si solleuarono in sì fatto modo che senza aspettar capo, deliberarono di abandonarlo, e negargli la obedienza. Onde ne seguitò la sua morte così uituperosa, come egli la meritaua, laquale in tal guisa auenne.

Scriue Suetonio che quando gli fu apportata la nouella del solleuamento delle Legioni, Nerone si trouaua a mangiare, e subito che la intese, gettò la tauola in terra, e disperando, come s'è detto, di poter difendersi, preso certo ueleno che era in un bossolo d'oro, si ridusse a un suo giardino, doue si mise a discorrer diuersi modi da potere iscampar dalla calamità presente, quando proponendo di fuggir d'Italia, & andarsene a trouare il Re de' Parthi che era diuenuto suo grande amico, dopo ch'egli incoronò Re di Armenia Tiridate suo fratello, alcuna uolta fece pensiero di darsi in poder di Sergio Galba e chiedergli perdono. Ma non trouando uia o rimedio nè per l'una cosa, nè per l'altra, percioche erano pochissimi quelli che lo ascoltassero, & obedissero al suo comandamento, entrò in un'altro pensiero che fu di andar publicamente nella piazza di Roma, uestito in habito da misero, e dimandare al popolo perdono della sua maluagia uita, e quando e' non uolesse ch'egli continuasse nell'Imperio, almeno gli concedesse il gouerno del Regno di Egitto, e di questa materia fu trouata un'oratione da lui composta, nel suo scrittoio. Ma non ardì di metter questo suo pensiero ad effetto, temendo non dal popolo fosse ucciso, tanto era il tumulto leuato hoggimai per tutta la città. Così hauendo passato il giorno, e parte della notte fra questi dubbi, e paure, si pose sopra un letto, quantunque con poco riposo, diuisando di prendere il giorno seguente quel partito che gli fosse paruto migliore. E preso un poco di sonno, fu risuegliato in su la meza notte, e fattogli a sapere che le Coborti che stauano a guardia del suo palagio, erano partite, l'haueano abandonato. Essendo egli di questa ultima nouità spauentato, mãdò a chiamare alcuni de' suoi maggiori amici, e de' quali piu si fidaua, alle cose loro, ma, percioche fra i rei huomini non è mai amicitia uera, nè a Nerone si conueniua che alcuno gli fosse amico, non hebbe da ueruno risposta. Là onde con alcuni suoi serui, e pochi nelle tenebre della notte lasciò il palagio, e andò egli stesso alle case di molti suoi amici, ma picchiando all'uscio da niun di loro gli fu aperto, nè meno risposto, in guisa che colui, il quale pochi giorni auanti era temuto, & adorato da tutto il mondo, si partì pien di tristezza, sprezzato, e con paura di tutti. E ritornando nella camera del giardino, la trouò tutta saccheggiata, e uota, insino il bossolo dal ueleno che ui hauea posto per ultimo soccorso. Il che ueggendo, hoggimai in tutto disperato della uita, e disideroso di morire, chiamò in gran fretta un Gladiatore, detto Spicillo Mirmillone, in ponendogli che lo amazzasse. Ma non uolendo nè costui, nè altro ciò fara, gridò forte, dicendo, adunque io non ho nè amico, nè nimico, e con questa furia propose di gettarsi nel Teuero, ma tornando in se stesso, dimandò a

Nerone pẽsa a che modo saluarsi.

Nerone comãda a Spicillo gladiatore che lo ammazzi, e non è obedito.

coloro

coloro che erano rimasi seco, doue egli si potesse nascondere insino a tanto che prendesse partito a casi suoi. E incotanente vn suo fedel Liberto, il cui nome fu Faonte li proferse di tenerlo nascoso iu in una sua possessione, laquale era qualtro miglia discosto da Roma, prendendo Nerone questo per vltimo rime dio, montato scalzo a cauallo, nel buio della notte si partì di Roma, piu coperto & immascarato ch'egli potè, con solo quattro che lo accompagnarono, e con grandissima paura, e trauaglio peruenne al podere del suo Liberto, e lasciando il cauallo nascosto fra alcuni arbori, essi si misero a gire appiattati fra certe canne. e prima che arriuassero alla casa doue erano indrizzati, lo istesso Faonte che lo guidaua, lo consigliò a entrar in una certa cauerna, di donde si cauaua arena. Ma egli rispose che non si uoleua sotterar viuo. Finalmente non si fermarono, insino che esso entrò nella casa del Liberto, per certo augurio che li pareua, andando carpone, con grandissimo sinistro, e tut to punto dalle spine, e quiui ridottosi dentro vna camera, si mise sopra vn pouero letto a giacere, & afflitto di fame, e di sete, dimandò da mangiare, e da bere, e li fu dato vn poco di pane nero, et lordo, e un poco d'acqua, & non potendo mangiare il pane, beuè l'acqua con ispauento, e tristezza incomparabile de uedersi in quel luogo.

Nerone ridotto in estremissima miseria.

Mentre Nerone si trouaua in questa misera conditione, subito si conobbe in Roma, e fu diuolgata la sua fuggita. Onde raunandosi il Senato, prestamente lo giudicò nimico della patria, e condannollo a morte. E fu mandato a cercar di lui per ogni parte, affine che alla condannaggine si desse effeto, a questo acconsentendo i soldati delle Cohorti Pretorie & Vrbane, per le promesse che loro furon fatte. Con laqual nuoua subito che si publicò la deliberation del Senato, vn seruo del detto Liberto Faonte che haueua ricoucrato Nerone nella sua possessione, e nella sua casa si partì di Roma, e sapendo la via segreta, doue erano iti, andò alla casa di Faonte, e trouò Nerone a tempo ch'era disposto di amazzarsi, consigliato da quelli che eraandati seco, poi che non si trouaua alcun modo da poterlo scampare. Et vdita Nerone la trista nuoua, tutto pieno di spauento, & aggirando con l'intelletto prese in mano due pugnali che seco haueua portato, e tentando loro la punta, con dimostramento di uoler far quello a che era consigliato, diuenuto timido, gli ripose nella vagina, dicendo che ancora il suo fatal termino non era uenuto. Et alle uolte pregaua coloro che alcuni di loro si ammazzassero prima, e gli facessero la strada, acciò che piu ageuolmente gli seguitasse, quando riprendeua se stesso del suo poco animo, ma nel fine, sentendo lo strepito de' caualli, iquali erano de gli ufficiali mandati dal Senato a cercarlo, si ferì d'uno de' pugnali nella golla, aiutandolo vno de' suoi serui, della qual ferita d'indi alquanto spatio si morì, facendo alcuni atti col trauolger de gliocchi, e col dimenar della bocca tanto horribili che spauentaua coloro che ui si trouauano presenti. E tale fu il fine di questo nimico

Nerone mãdato a cercar dal Senato per darli la morte.

Nerone nõ uedendo altro aiuto al suo scampo ammazza se stesso.

nimico della generatione humana, & veleno, & peste del mondo (che cosi è chiamato da Plinio) dopo la hauer tenuto l'Imperio quattordeci anni, & essendo in età di trenta due, & del nascimento del Signore settanta. Fu huomo di statura nè grande, nè picciola, haueua le carni (come scriue Suetonio) brutte, & lentiginose, i capegli che si accostauano al color giallo, cioè impagliato, gli occhi azurri, & alquanto grossi, haueua il collo grosso, & era panciuto con sottilissime gambe. Fu di complessione sanissima, in guisa che tutto ch'ei fosse cosi disordinato in ogni suo affare, & dato a cotanti uitij, non si amalò in tutto lo spatio di quattordeci anni c'hebbe l'Imperio, se non tre sole uolte.

Statura di Nerone.

Intesa in Roma la sua morte, fu incomparabile l'allegrezza che ne riceuette il Senato, & il popolo, & tutti vsciuano nelle strade a congratularsi l'uno con l'altro, & a recarsi la buona nuoua, hauendo i capelli in testa per segno della libertà, percioche i Romani, quando dauano la libertà a loro schiaui, usauano di poner loro un capello in testa. Con tutto ciò, perche Nerone era stato largo, & prodigo, & haueua fatto di gran doni a infinite persone, & al popolo grandissime feste, hauendo i tanti uitij che da molti piu che le uirtù di altri erano amati, non mācauano alcuni che gran tempo honorarono la sua sepoltura, & la spargeuano ordinariamēte di fiori. Et appresso il Re de' Parthi mandò a Roma suoi ambasciadori, si per confermar la pace, & l'amicitia con Romani, & si a chieder con grandissima instanza che si honorasse la memoria di Nerone. Et come il popolo uano suol molto spesso seminar cose false, molti credettero che Nerone non fosse morto. ma che si stesse nascosto, & douesse ritornar nell'Imperio. Santo Agostino medesimamente scriue questo nel libro della città di Dio, & oltre a ciò che alcuni hebbero a dire che Nerone haueua ad essere Antichristo. Laqual uanità diede cagione che uenti anni dopo si leuò nell'Asia un'huomo, ilqual disse che era Nerone, & causò gran mouimento, aiutato da Parthi. Ma essendo di altra maniera la uerità, non rimase di Nerone alcun figliuolo, nè maschio, nè femina. E fu egli l'ultimo Imperadore della casa de' Cesari fondatori di tanto Imperio, & in lui hebbe fine la stirpe loro, ancora che il nome di essi Cesari duri insino al giorno d'hoggi chiaro, & glorioso.

Allegrezze in Roma p la morte di Nerone.

Credenza che Nerone non fosse morto.

Nerone stimato Antichristo

In Asia si solleuò un'huomo, che dicea essere Nerone, et quando.

ELLA Chiesa di Dio dopo la morte di San Pietro Principe degli Apostoli, ilquale fu martirizzato l'ultimo anno dell'Imperio di Nerone, succedette nel sommo pontificato di Roma San Lino, solo di questo nome, che fu di Toscana, ancora che alcuni dicono che gli succedesse San Clemente, di ordine del medesimo San Pietro, e che Lino, e Cleto, furono Vescoui, insieme con San Pietro, mentre ei visse, e lo aiutarono nelle sante predicationi, & operationi. Ma la piu comune opinione degli Historici Ecclesiastici è, che san Lino succedesse a San Pietro, dapoi ch'egli tenne la Sedia in Roma vinticinque anni, senza quelli, che inanzi l'haueua tenuta in Alessandria. Et a questo consente San Girolamo, il quale pone San Clemente, quarto dopo San Pietro: e San Lino, secondo: e San Cleto, terzo. E cosi fatto parere intendo di seguitare io, lasciando le altre opinioni.

HVOMINI ILLVSTRI CHE FVRONO AL TEMPO DI NERONE.

IORIRONO nel tempo di questo reo Principe nelle lettere alcuni chiari huomini; perciochè quantunque egli fosse cattiuo nel resto, non gli dispiacque la poesia, & alcune delle altre arti, come la pittura; perciochè egli (come scriue Suetonio) dipingeua, e faceua anco molto bene figure di rileuo di terra. Fu nel tempo di Nerone, (come è stato detto) Seneca, che fu suo maestro, & Lucano poeta Cordouese, & vn'altro Seneca di cui sono le Tragedie Latine, che hoggidi habbiamo. Fu anco Persio, noto e lodato poeta di Satire: e Probo Berithio, eccellentissimo Grammatico: Statio Surciolo maestro di Retorica, e di gran fama in Francia: Eneo Gallo, nobile Declamatore, fratello di Seneca. E cosi alcuni altri in diuerse arti: come Betio Valente: e Critia Masiliese in Medicina. Et cominciò allora la fama del gran Plutarco, di cui inanzi si dirà.

AVTTORI.

GLI Auttori, de'quali mi sono ualuto, sono i nominati nella uita di sopra, e quegli che ho citato nel fine della uita di Claudio ne'luoghi oue sono addotti.

SOMMARIO DELLA VITA
DI SERGIO GALBA.
PER M. REMIGIO
FIORENTINO.

ERGIO GALBA successe a Nerone, il quale in sua vecchiezza fu assunto all'Imperio. Costui fu della nobil famiglia de'Sulpitij,& fu molto intemperante della golla,& di nō molta buona fama uerso i fanciulli, & amministraua le cose dell'Imperio solamente per consiglio di tre suoi famigliari, iquali cosi in corte, come nel uolgo della città erano chiamati i Pedanti dell'Imperadore. Costui inanzi che egli peruenisse alla dignità dell'Imperio, soggiogò molte Prouincie, e fu molto seuero nell'essercitio dell'arte della guerra, fu dotto nell'arti liberali, ma sopra tutto molto pratico nelle leggi, fu poco auenturato in figliuoli;di maniera, che quelli che gli hebbe,morirono prima di lui,& questo che s'era adottato chiamato Pisone,fu amazzato poco dopo di lui. Questo uecchio morì per seditione d'Otone, ilquale mandando alcuni de'suoi soldati, gli fece tagliare la testa iu publica piazza,doue egli era uenuto armato per riparare a'tumulti. Fu lasciato il suo corpo in piazza in arbitrio del popolo,pur finalmente fu sepolto da vn suo seruo. Visse settantatre anni,& resse l'Imperio sette mesi,e sette giorni,& la sua morte,parue fosse molto accetta al popolo, come quello, che è sempre desideroso di uedere nouità.

VITA DI SERGIO GALBA.

SOLO DI QVESTO NOME, E SETTIMO IMPERADORE ROMANO.

MORTO Nerone tristo, e crudele; cō grande allegrezza, & consenso di tutti, fu creato Imperadore Sergio Galba, che già uiuēdo il medesimo, era stato nominato Imperadore dall'esercito che era nella Spagna. Et fu il primo, che hebbe l'Imperio dal l'essercito essendo ciò confermato dal Senato Romano, senza che egli hauesse alcun parentado con la stirpe de' Cesari, nè per natura, nè per adottione: Percioche insino a quì (come s'è ueduto) era uenuto l'Imperio p pendenza, & successione d'uno in altro natural parente, ouero adottiuo. A uolere in questo luogo raccontare la uita di Sergio Galba dal tempo inanzi ch'egli hauesse l'Imperio, sarebbe cosa molto lunga; percioche egli fu fatto Imperadore in età di settant'anni, et non godè l'Imperio un'anno intero. Ma perche non è mio proposito di scriuere, se non le uite de gl'Imperadori, nō uoglio per così breue tempo, come fu quello del suo Imperio, fare proemio così lungo. Basterà per lui, & per quello, che appartiene alla nostra historia, di sapere, che Sergio Galba (come si toccò di sopra) fu di nobilissima famiglia Romana; cioè di q̄lla de' Sulpitij, cognominati Galbi, et di altre famiglie patricie, tāto antiche, che comunque si parlasse diuersamēte, egli soleua dire, che'l suo lignaggio da parte del padre discēdeua da Gioue, et della madre da Pasife; laquale fu moglie di Minos Re di Candia, di cui è scritta q̄lla diuulgatissima fauola del Toro. E da sapere somigliātemēte ch'egli nella Città di Roma, et fuori di Roma, haueua ottenuto molti Magistrati ne' tēpi adietro. Percioche essēdo nato nel quarātesimo anno dell'Impio di Ottauiāo Augusto, poco piu, o poco meno, godè, et uisse dipoi i tēpi di Tiberio, di Caligula, d. Claudio, e di Nero

Galba fu il primo che hebbe l'Imperio dall'essercito.

Origine di Sergio Galba.

Galba da che tempo nacque.

di Nerone, & fu conosciuto, & honorato da loro. Ne potè auenire senza suo gran ualore, & prudeza, di potersi sostenere, & accrescere in honore, & in riputatione in cosi confusi tempi, & di Prencipi tanto tiranni, benche seguitandogli esso non lasciò di hauere alcuni segnalati uitij, de' quali è rimprouerato, in modo, che fauellando di lui modestamente, possiamo dire ch'egli fosse mezo fra buono, & cattiuo, e cosi pare che lo reputi Cornelio Tacito, auenga che Plutarco, (ilquale discriue la sua uita, come quella degli altri, copiosamente, & grauemente) de' difetti che furono in lui, ricchi la colpa ai tempi, & a peruersi costumi de gli huomini che in quelli si trouauano, scriuendo di Galba, come d'Imperadore buono. Et gli altri dicono ch'ei fu dotto nell'arte liberali, inclinato alle lettere, & alle scienze, & particolarmente alle leggi. Haueua hauuto una sola moglie, & quella fu una gentildonna, chiamata Lepida, laqual si morì, uenendo ancora a morte due figliuoli, che di lei riceuette, & dipoi non uolle piu altra donna prendere. E ciò potrà bastare per dar contezza delle conditioni di Galba. Hora ragioneremo del suo Imperio, ilquale benche fosse breue, non però fù in auenimento.

Galba dotto nell'arti liberali.

Poscia che Galba si ribellò nella Spagna, nel modo che s'è detto, e che da lui fu accettato il nome d'Imperadore, mentre che seguitò la morte di Nerone, & dipoi nel poco tempo che tardò a saperla, si uide in gran pericolo, & trauagli. Perciochè quantunque ne' principi ogni cosa gli succedesse bene, & che esso prestamente prendesse, & casa, & stato da Imperadore, pigliando la guardia, & scegliendo per consigliarsi, ne' maneggi d'importanza alcuni de' principali, & piu prudenti della legione, di cui haueua il gouerno, & in ciò hauesse creato quei Magistrati, che appartenenano, & che i principali l'obedissero, & uenissero a seruirlo, nondimeno in un subito si turbarono le cose, perciochè alcuni delle Coborti si pentirono di quello, che haueuano fatto, & stauano in procinto di abandonarlo. Auenne ancora che alcuni serui d'un Liberto di Nerone, essendo stati incaricati, procacciarono, (e poco mancò che'l fatto non hauesse effetto) di ammazzarlo in certa strada, che conduceua ad alcuni bagni. E sopra tutto gli diede disturbo la morte, che allora auenne di Giulio Vindice (che fu quello, che dicemmo, che prima si ribellò nella Francia, e l'indusse a prendere il titolo d'Imperadore) ilquale s'amazzo da se medesimo, perche le sue genti erano uenute alle mani con quelle di Rufo Virginio, Capitano delle Legioni di Germani, che etiandio (come s'è detto) haueuano ribellato. La qual battaglia fu contra il uoler di ambedue i Capitani, & furono uinti i soldati di Giulio Vindice, & uentidue mila tagliati a pezzi. Per laqual [illegible]ione egli si diede la morte. Questa nuoua accompagnandosi alle altre [illegible]e, turbò tanto Galba che fu per disperar della uitta, e dell'Imperio. Ma nello auenimento di questo (che fu quasi tutto a un tempo) gli sopragiunse

Nuo[illegible]he pose [illegible]

la nuona

la nuoua della morte di Nerone, con la certificatione che'l Senato, e le Coborti Pretorie lo haueano eletto, & accettato Imperadore, ilquale auiso gli fu apportato da Icello Liberto, onde egli dipoi gli diede di gran guiderdoni. E moltiplicando i messaggi, e uenendo a suo seruigio per questa cagione di molte genti, andò alla uolta di Roma accompagnato da soldati, e nel camino gli mandò a giurar l'obedienza il souradetto Virginio Rufo Capitano delle Legioni di Germania, e per questo u'andò ancora egli, auegna che insino allora s'era mostrato neutrale, aspettando la uolontà del Senato, quantunque si fosse dichiarato nimico di Nerone. Andando adunque uerso Roma il uecchio, benche nuouo Imperadore, come suole auenir ne' fatti che si fanno con poca consideratione, non fu in quella tanto grata la sua uenuta, quanto era stata la sua elettione, perciochè prima di lui era uenuta una famma che egli era crudele, & auaro, come auiene che ne' principij sono molte considerate et esaminate le parole, e le opre de' Principi, e de gli huomini di qualche grado. S'era di lui detto che le città di Spagna, e di Francia che non gli haueano reso in tempo seruitù, & obedienza, erano state da lui condannate in graui pene, & haueua loro imposte di grãdissime grauezze, e che in alcune di quel le haueua fatto gettare a terra le muraglie, & amazzare i gouernatori. Ora essendo riceuuto in Roma con questa segreta discontentezza, benche facendosi publicamente festa, cominciò a prender l'amministration dell'Imperio, e ui fece, & ordinò alcune cose da prudente, e buon Trencipe, & assicurò molto bene la sua persona da coloro che gli erano stati ribelli, o haueano procurato di esserui. Onde fece uccidere in Africa Clodio Macro, ilquale tentaua di solleuar la Prouincia, per opra di Trebonio Graciano, e per il medesimo fece amazzar ne' termini di Germania Fonteio Capitano, ilquale uccise Valente Fabio, & Cornelio Aquino, Luogotenenti delle Legioni di Alamagna. Et in Roma fu anco morto Nufidio Sabino che era Prefetto, e dopo la morte di Nerone haueua procacciato di hauer l'Imperio. Lequali uccisioni, ancora che non poteuano esser riprese, si haueuano elle a molti recato noia, e dispiacere. E'l popolo etiandio che teneua l'animo uolto alle feste, & al dissoluto uiuere di Nerone, & era gia auezzo a quei costumi, amaua piu quei uitij che le antiche uirtù. Le Coborti Pretorie, & Vrbane ueggendo che Galba non adempiua quello che era loro stato promesso, cominciarono ancora elle a mormorare, e parimente a pentirsi di hauergli data la obedienza. Haueuano appresso una gran discontentezza che gli hauesse menato seco una Legione di Spagnuoli, e tenutala nella città alcuni giorni, di che ella se ne teneua aggrauata. Ma quello che piu di ogni altra cosa lo haueua posto in odio, era lo hauer tolto per suoi famigliari, e amici alcuni, iquali furono tre, disuguali nelle conditioni, e ne' costumi, uguali nel podere, e nella gratia appresso di lui. L'uno fu chiamato Titonio, ilquale era stato suo Luogotenente in Ispagna, & allora era Comoro.

Galba fa uccider quei, che gli furono, e dimostrarono ribelli.

Il popolo corrotto nõ ama le uirtù.

... e poi che.

L'altro Cornelio Laco, huomo infame, e mal uoluto, ilquale fece Prefetto Pretorio che dopo l'Imperadore era il maggior grado che si potesse hauere. Il terzo fu Icello Martiano Liberto che fu quello che gli apportò in Ispagna la nuoua della morte di Nerone. Per consiglio dipoi, e per opera di costoro si gouernò tutto questo poco tempo che'l suo imperio durò, e ciò fu tanto che senza costanza, e fermezza, quale a Principe conueniua, faceua tutte le cose molte uolte, l'una contraria all'altra, secondo che elle erano cōformi alla uolontà di alcuno di loro, di maniera che alcuna uolta si dimostraua aspro, e seuero, e quando mansueto, e negligente, condannando molti senza che fossero uditi, e perdonando ad altri contra ragione a instāza de gl'istessi. Et perche questi tali per le loro cattiue opere erano odiati, e d'un Principe che è gouernato da altrui, tutti quegli che non hanno autorità di gouernarlo, ne prendono dispiacere, egli per questa cagione fece un cattiuo acquisto. Accrebbe anco ciò, che egli diminuì i salari, e le prouisioni eccessiue che erano dati da Nerone. Et oltre di questo cominciò esser sprezzata la sua uecchiaia, in guisa che tutti ardiuano di sparlare, e far delle cose contra l'auttorità Imperiale. E trouandosi in questi disturbi le cose di Roma quelle di fuori non istauano in maggior quiete, percioche ueggendo che l'essercito e la prouincia di Spagna si erano solleuati per fare Imperadore, per inuidia o discontento di questo nella maggior parte ui hauea solleuamenti, e partialità, e desiderio di cose nuoue, e piu discouertamente che altroue, nel l'essercito Romano che era nell'Alamagna alta (chiamata allora Germania, come altre uolte habbiamo detto) nellaquale era stato Capitano (come s'è detto) Rufo Virginio. Percioche essendo insuperbite queste Legioni della uittoria che haueuano acquistato contra Giulio Vindice (che di sopra habbiamo nomato) non tenendo alcun conto del Luogotenente di Virginio lor Capitanio, chiamato Ordionio Flacco, stimando anco che Galba Imperadore hauesse sopra di loro sospetto, percioche erano stati gli ultimi a contentare ch'ei fosse Imperadore, deliberarono di essere i primi a ricusarlo. Et essendo uenuto il primo giorno di Gennaio, nel quale i soldati solleuano fare il giuramento di fedeltà all'Imperadore, cio non uolsero fare, se non al Senato e mandarono loro ambasciadori a Roma alle Cohorti Pretorie, facendo a quelle intendere che essi non uoleuano obedire a un'Imperadore ch'era stato fatto nella Spagna. Ma che'l Senato ne eleggesse un'altro, quale a esso paresse che essi si remetteuano a lui, ancora che dica Suetonio, che questa elettione rimasero alle medesime Cohorti. Stando in questa conditione le Legioni dell'Alamagna alta, non erano già punto piu obedienti quelle della bassa, dou'era Vitellio Capitano. Percioche egli inanzi, trouādo disposte le uolontà de' soldati, ancora che hauesse hauuto quell'honore & amministratione da Galba, rōpendo la fede per desiderio di signoreggiare, come soleua dir Giulio Cesare, che per tal cagione era honesto partirsi dal cōueneuole, trattaua d'hauer

Sciocchezza di prencipe, che si lascia regger d'altrui.

Legioni dell'Alemagna nō uolsono giurare fedeltà a l'Imperadore, e perche cagioni.

uer l'Imperio, e perche egli fu dipoi Imperadore, non è fuori di proposito che di lui si dia al Lettore alcuna contezza. Era adunque questo Vitellio huomo di grande autorità, e riputatione. Laquale hauea acquistata per li Magistrati hauuti in Roma, e fuori di lei, ne' tempi de gl'Imperadori Gaio Caligula, Claudio, & Nerone, de' quali si era egli fatto amico assai piu col mezo de' uitij, e di alcune conditioni della sua persona che per uirtù. Venne in gratia di Caligula per esser buono, e valente Carrettiere: di Claudio (come scriue Suetonio) per cagion del giuoco: di Nerone per altre cagioni somiglianti. Et perche oltre a questo non gli mancarono astutie per altri effetti, ottenne, come io dico, di grandi uffici, e dignità, come di Prefetture, di Sacerdotij, & etiandio il Consolato di Africa, ilquale con prudenza, e con senno amministrò. E finalmente gli fu dato da Galba il gouerno di queste regioni dell'Alamagna, doue auenne quello che raccontiamo. La sua principale origine fu chiamata de' Vitelli. Di cui, perche sono diuerse openioni, alcuni facendolo molto antico, & altri moderno, non uoglio per queste differenze. Il medesimo auiene ne' padri, e maggiori dell'istesso Vitellio, essendo che alcuni dissero che erano di basso grado. Suetonio nella sua vita tratta ciò molto a lungo. Quiui il curioso Lettore la potrà uedere. A me basta hauer detto questo poco per chiarezza di quello che segue.

Progresso di Vitellio.

Origine di Vitellio.

Intesa Galba la nouità dell'esercito di Germania, conoscendo egli che oltre alla sua vecchiezza, era sprezzato per non hauer figliuolo che gli succedesse, deliberò di porre ad effetto quello che hauea tal uolta hauuto in animo di douer fare che era di adottare alcuna persona di età, e di riputatione bastante per hauer l'Imperio, ilquale, mentre che ei uiueua, la difendesse, e gli hauesse a succeder dopo morte. Intendendo i suoi famigliari questo suo proponimẽto, ciascuno per se procuraua di dargli un figliuolo, e sopra ciò auẽnero di gran contese. Si affaticaua principalmente di ottener questa adottione Othone, a cui dicemmo che Nerone tolse la moglie Poppea, mandandolo in Ispagna, allegando per suoi meriti che subito che Galba si ribellò cõtra Nerone, egli s'era uolto al suo seruitio. Fauoriualo parimente vna gran parte delle Coborti Pretorie, o Vrbane (indifferentemente così nominano gl'historici l'esercito che alloggiaua ordinariamente vicino a Roma, com'è stato detto) e sopra tutto l'aiutaua Tito Giunio, uno de' detti famigliari di Galba che insieme con lui era Consolo quell'anno, in tanto che'l detto Othone staua con molta sicurrezza che niun'altro che egli, hauesse ad hauere l'adottione. Ma Galba che in ciò hauea l animo, quale si conueniua senza altri rispetti, & non gli piaceuano i costumi di Othone, che erano della qualità di quei di Nerone, non curò di quanto gli veniua detto, & vn giorno, quando tutti meno lo pensauano, essendo in Senato, prese per mano Pisone Luciniano, ilquale era persona di grã prudẽza, e uirtù, & in cui si trouauano tutti quegli auertimẽti che erano necessari per tenere un'Imperio, e chiamandolo figliuolo, lo

Galba delibera di adottare alcuno psuccessor dell'Imperio.

Othone procura d'hauere l'adottione.

Pisone adottato da Galba per figliuolo.

adotto, e nella forma usata, e con gran compagnia, e pompa con lui a gli alloggiamenti de' soldati, e fece che eglino gli giurarono obedienza, e lo riceuettero per Imperadore. Ilche operò senza altrimenti fare a soldati nè dono, nè promessa, come era di costume, ma con vn parlamento molto graue, e pieno d'autorità al modo antico. E così e' fu da loro accettato molto agramente, compiendo quell'officio via piu con taciturnità che con allegrezza nè di mouimenti, nè di parole, e con la medesima freddezza fu anco accettato dal Senato, percioche Roma non era hoggimai capace della dirittezza e rigore antico. Fattasi questa adottion per Galba, doue egli stimò di conseruare, e difender per questo mezo il suo Imperio, ciò fu principale occasione, e materia del suo distruggimento. Percioche veggendosi Othone ingannato della sperata adottione, trouando, come s'è detto, disposte le uolontà per l'odio che a Galba si portaua, deliberò di leuar via quel fatto per forza, o per tradimento. Laqual cosa si mise subito a praticare, & a trattar per tutte le vie del mondo con i soldati Pretoriani, facendo loro di gran doni, e promesse di douer loro donar molto piu, quando e' fosse Imperadore. E con tanta astutia seppe la cosa condurre, e tanto poca fede, e lealtà si usaua a que' tempi che in meno di otto giorni fu ordinato il tradimento, e conuenuto che i soldati lo fecero Imperadore, come lo fecero, con morte del pouero vecchio. Ilche auenne in questa maniera che essendo Galba nel suo palagio, e facendo certi sacrifici co' suoi amici, Othone che quiui si trouaua, si partì furtiuamente, & andò al luogo ordinario doue era aspettato da buon numero di soldati Pretoriani, iquali prestamente lo leuarono sopra le spalle, chiamandolo Imperadore, e cauando le spade delle uagine per metter maggiore ispauento, e cominciarono a inuiarsi con esso lui uerso gli alloggiamenti. Ilche essendo fatto sapere a Galba, come di cosa auenuta fuori d'ogni sua aspettatione, se ne turbò grandemente, & i consigli furono, si come subiti, così inconstanti, e diuersi. Percioche alcuni diceuano ch'ei doueua prestamente armarsi, & uscire in publico, percioche con la sua presenza haurebbe potuto acquetar di leggieri, la cosa prima che ella seguitasse piu auanti. Altri ch'egli douesse molto ben fortificarsi nel palagio, insino che da lui fosse ueduto qual fondamento hauesse questa creatione. Il pouero vecchio temeua, & ondeggiando fra diuersi pareri, non sapeua a quale appigliarsi. Le nuoue somigliantemente che gli ueniuano, era molto diuerse, alcuni menuendo, & altri accrescendo il fatto. Finalmente ingannato da vna falsa nuoua che gli fu recata, laquale era che non solamente l'esercito non haueua riceuuto Othone per Imperadore, ma lo haueua uccisо, caualcò armato con i soldati della sua guardia, e con alcuni altri che ui si aggiunsero, insino alla piazza principale di Roma, oue tutto il popolo si ridusse per aspettare il fine d'uno così grande accidente. E nel medesimo tempo entrò dall'altra parte una gran banda di gente a cauallo, laquale era stata mandata da Othone per ammazzarlo,

Othone moue i soldati pretoriani contra di Galba.

Consigli diuersi dati a Galba.

Nuoua falsa che ingannò Galba.

amazzarlo, da gli alloggiamenti doue già era stato riceuuto per Imperadore. Questi caualieri, benche uenissero con ordine, e comandamento di amazzarlo, come lo videro, e lo conobbero, stettero un pezzo in forse di quello che hauessero a fare. Et a questo tempo fu maggiore il disturbo di Galba, non sapendo a che risoluersi, e la calca, e la moltitudine della gente era tanta che lo spingeuano, quando in vna, e quando in vn'altra parte, e, come suole auenire ne' fatti infelici che allhora si loda il consiglio, quando è passato il tempo da poterlo mettere in opera, essendo stato vn gran pezzo in dubio, se egli doueua uolgersi al palagio, o alla rocca del Campidoglio, quando e' uolle prendere vna di queste deliberationi, non gli fu conceduto. Percioche essendo abandonato dalla maggior parte di coloro che lo haueuano accompagnato, si mossero contra di lui i mandati da Othone, iquali come s'è detto, erano stati vn pezzo dubbiosi, e quiui l'amazzarono. Scriue Plutarco (quantunque altri ciò raccontino altrimenti) che quando gli vccisori gli furono appresso, & gli porse loro il collo, dicendo che l'uccidessero, se la sua morte douea apportare alcun beneficio alla Republica, & al popolo Romano. E subito gli fu spiccata la testa, laqual sopra la pũta d'una lancia, l'appresentarono ad Othone, e d'indi la portarono per tutto il campo, e'l suo corpo fu lasciato senza testa nella piazza in poter di ciascuno che hauesse uoluto calpestarlo, insino a tanto che da vn suo seruo fu sepellito. E'l medesimo giorno fu per comandamẽto di Otho e amazzato anco Pisone, ilquale, come ho detto era stato adottato da Galba, & ordinato suo successore. E fu anco parimente morto Tito Giunio Consolo, & altri de' suoi famigliari, le teste de' quali altresi furono portate a gli alloggiamẽti di Othone, a cui già tutti come a Imperadore, obediuano, e ponendole presso alla testa di Galba, ciascuno si gloriaua di hauerui insanguinate le mani. Et in tal modo finì la uita di Sergio Galba Imperadore, essendo solamẽte forniti sette mesi ch'egli teneua l'Imperio. La sua morte nell'anno del nascimento di CHRISTO *settant'uno, e settantatre della sua età. Fu huomo di statura ragioneuole, haueua gliocchi azurri, il naso aquillino, & era molto caluo. Per la noia della gotta ch'egli patiua, haueua le dita delle mani, e di piedi deboli & attratte. Fu gran mangiatore, e molto sfrenato, e dishonesto ne' uitij della lussuria, come quello che piu (come dice Suetonio) di maschi che di femine si dilettaua.*

Sergio Galba ammazzato per ordine di Othone, et gli fu presentata la testa su la pũta d'una lancia.

Galba sepelito da un suo seruo.

Pisone, & Giunio uccisi di ordine di Othone, e presentategli le teste furono poste appsso a quella di Galba.

AVTTORI.

GLI Auttori delle cose dette, oltre a Plutarco, & a Suetonio nella sua uita, sono i nomati della uita di Claudio, e in quella che u'è inanzi.

OTHONE nato di nobilissima famiglia prese l'Impetio dopo Galba, benche la sua catiiua fortuna non permettesse che'lgodesse molto tempo, perche in quel medesimo tempo che Othone fu fatto Imperadore in Roma, fu dichiarato in Germania Imperadore Vittellio, nè uolendo l'uno cedere all'altro, finalmente uẽnero all'armi, e dopò molte battaglie, restando Othone perditore, nè sapendo pigliare un consiglio nella sua auersa fortuna, s'ammazzò da se stesso, ilquale atto parue che fusse dissimile dalla uita ch'egli teneua, laquale s'assomigliaua piu a delicatezza di donna, che a pulitezza d'huomo. Resse l'Imperio costui quattro mesi, & morì nel trẽtesimo anno della sua età. Fu sì caro a'soldati suoi proprij, che mentre s'abbruciaua il suo corpo, secondo il costume Romano, molti di loro s'ammazzarono con le proprie mani.

VITA DI MARCO SILVIO OTHONE, PRIMO DI QVESTO NOME, ET OTTAVO IMPERADORE ROMANO.

FV così breue l'Imperio di Galba, di cui habbiamo descritta la vita, e somigliantemẽte quelli di Othone, e di Vitellio lor successori, de' quali habbiamo hora da scriuere, e tanto pieno di disturbo, e di confusione, & ottenuto per sì rei mezi, ch'essi si dourebbono dimandar piu propriamente tirãni, che Imperadori, e così alcuni Historici (fra iquali sono Isidoro, e Beda) nel numero de gl'Imperadori non gli pongono.

Galba, Otone, e Vitellio, chiamati Imperadori Tebani, e pche.

E solleua dire Apollonio Tianeo (quel gran Mago che fu nel loro medesimo tempo) che Galba, Othone, e Vitellio, erano Imperadori Tebani. e questo diceua egli, perche i Tebani hebbero molto poco tempo l'Imperio di Grecia, e così questi poco ancora tennero quel di Roma. E Plutarco nella vita di Galba gli paragona a i Re, che s'introducono nelle Tragedie, che non durano piu di quello che dura la rappresentatione.

Re paragonati a quei delle tragedie.

Ma, come si fosse, eglino ottennero il nome d'Imperadori. Ma che'l Senato lo desse loro per tema, o per adulatione, non lo uoglio io decidere, ma seguirò Plutarco, Cornelio Tacito, e la maggior parte di coloro, che di essi scriuono. Dico adunque che l'istesso giorno, che Galba fu ammazzato, non si trouò huomo di riputatione che non andasse a gli alloggiamenti doue era Othone, a rendergli obedienza, & adularlo come Signore, & Imperadore, lodando le cohorti, e l'esercito della morte di Galba, e della elettion di lui.

Origine di Othone.

Era Othone huomo di ualore, e d'ingegno grande, figliuolo di Lucio Othone che fu Consolo, e di antica, & honorata stirpe, e somigliaua sì fattamente nell'aspetto a Tiberio che alcuni lo stimano suo figliuolo. Fu sua madre ancora di chiaro, e nobile lignaggio, e parimẽte tutti i suoi progenitori, & auoli.

Scriue di ciò Suetonio, e Plutarco nella sua uita. Da' quali, & anco da Cornelio Tacito si potrà intendere, quali fossero le sue operationi, auãti che egli uenisse all'Imperio, o hauesse nome d'Imperadore. Ilche io sommariamente di sopra ho raccontato, nè è mistierio che torni da capo a replicarlo. Othone oltre alle occasioni che hebbe, come dicemmo, da ribellarsi contra Galba, scriuono che ne fu una che certo Astrologo, ilquale egli conduceua seco, quãdo e' fu mandato in Ispagna da Nerone, lo hauea certificato che sarebbe Imperador di Roma. Ora stando egli ne gli alloggiamenti, nella maniera che s'è detta, cinto da tutti i Senatori, e piu illustri cittadini di Roma, andò nel Senato, hauendo prima imposto, che si raunasse il Prefetto Pretorio della città, doue con le beneditioni, & applausi ordinarij, gli fu dato il nome di Augusto, e tutti gli altri titoli, e preminẽze che glialtri Imperadori sempre uolsero tenere. Et essendosi per lui fatto un breue parlamento, in che dimostraua essere stato sospinto, & sforzato a prender l'Imperio, e promettendo di uolerlo gouernare secondo il parere, e uoler del Senato, partendosi, e caualcando per mezo la piazza, laqual era sanguinosa, e piena di morti, andò al Campidoglio, e d'indi al palagio Imperiale, & in questa guisa fu Othone solleuato all'altezza dell'Imperio, ilquale fu il primo che le Coborti Vrbane, lequali erano, come s'è detto, l'essercito che dimoraua presso di Roma, elessero, e fecero Imperadore, & in cui presero l'autorità di crear glialtri Imperadori, hauendo eglino, come fu detto, abandonato Nerone, e non sapendo per adietro fare altro che difender l'Imperadore. Fu questa una maluagia, e molto dãnosa introduttione per l'Imperio Romano, e p li medesimi Imperadori come dipoi fu dimostro dalla esperienza. Ora Othone per sodisfattiõ delle promesse fatte a soldati, fece subito restituire i beni a molti che Nerone hauea banditi, e confiscate le lor facultà, & alcune altre cose simili che a tutti piacquero grandemente, in guisa che gli presero tanto amore che gli furono leali, e fedeli insino alla morte ancora che egli ueramente poco uiuesse. Mentre che le cose in Roma in questo modo passauano, le legioni, e gli esserciti di Germania, iquali stauano obedienti a Galba, hauendo Vitellio lor Capitano di cui già detto habbiamo, con doni, e promesse guadagnata la uolontà di esse Legioni, dopo alcune pratiche, lequali da Plutarco copiosamente si scriuono conuennero di farlo Imperadore, senza aspettare nè uolere, nè consentimẽto del Senato, e cosi fecero. Di maniera che quasi in un medesimo tempo intese Othone questa nuoua, e Vitellio quello che in Roma era seguito. Gli esserciti di Germania uoleuano che Vitellio da loro eletto, douesse rimanere Imperadore, dicendo ch'essi non doueano hauer punto minore autorità di quello che hauesse hauuto l'essercito di Spagna. D'altro canto il Senato, e lo essercito, e le Coborti di Roma pretendeuano di hauere essi soli autorità di eleggere a crear l'Imperadore, e che solo Othone era Imperadore. Ma Othone, quantunque paresse che nell'Imperio egli hauesse piu ragione, nondimeno o che lo

Othone certificato da un'Astrologo che sarebbe Imp.

Othone il primo che fosse creato Imp. dal le coborti Vrbane.

Vitellio creato Impe dalle legioni di Germania.

mordesse la conscienza, o che gli dolesse del male che ne hauea a seguire, come lo dimostrò poi, cercò di accordarsi con Vitellio, e praticò, questo per lettere, e messi, mà però non fu chiusa cosa ueruna, anzi ogni giorno piu si accẽdeua la discordia, e ciascuna delle parti si mise in ordine per la guerra. E uerificandosi la nuoua, le genti di Vitellio ueniuano alla uolta d'Italia con due Capitani, l'uno detto Valente, e l'altro Cecina, rimanendo egli alquanto a dietro, si come quello che raunaua, & aspettaua piu numero di soldati; Othone si partì di Roma con molto fiorito, e ben'armato esercito, ilquale era di tutta la nobiltà di Roma, e delle Coborti Pretorie, & anco delle legioni dell'armate di mare che costeggiauano la Italia, fatte uenire a questo effetto, e con altre ancora che di presente si fecero. Et in tal guisa uscì molto potente di soldati, ancora che non molto auezzi alla guerra, lasciando in Roma per Capitano & a guardia di lei Flauio Sabino, il quale era fr..tello di Vespasiano, che come è stato detto, insino in uita di Nerone guereggiaua con i Giudei. Cosi adunque continuò Ottone il suo camino contra di Vitellio, le cui genti erano già peruenute alle Alpi, & erano settanta mila huomini, de' quali quaranta mila ne conduceua Valente, e'l resto Cecina, Vitellio ancora si restaua in Francia, aspettando le Legioni d'Inghilterra che lo ueniuano a seruire, e'l rimanente di quelle di Germania. Accozzandosi adunque insieme questi eserciti, incominciò fra loro la guerra ciuile, e molto crudele per diuerse parti, o, per dir meglio, continuò quella che s'era incominciata fra Galba, e Nerone. Era qualche tempo che Roma non patiua le Ciuili guerre ancora che non le fossero mancate altre sciagure cagionate da tutti i cattiui Principi, onde co' presenti mali che molti grandi erano, tornò a cittadini la rimembranza delle battaglie di Mario, e di Silla, di Giulio Cesare, e di Pompeo, di quelle di Ottauiano e di Marc. Antonio, e delle altre che a queste si aggiunsero, con lequali certo non è che non si possano paragonar queste, di che trattiamo, si di mutamenti di stati, come di numero di genti, e di spargimento di sangue, e parimente di tempo, di luoghi, e di prouincie, pcioche da che elle s'incominciarono, seguitarono le morti di quattro Imperadori, come s'è ueduto, e si uedrà, i quali sono Nerone, Galba, Ottone, Vitellio, senza Vindice, altri egregi huomini che ui morirono, e senza le Legioni del medesimo Vindice, lequali, come dicemmo in Francia furono distrutte. Vi hebbe di gran fatti d'arme, ui si usarono di molte crudeltà, e durarono le guerre insino che Vespasiano fu fatto Imperadore, non restando parte dell'Imperio, nella quale questo incendio non si appigliasse di che io non ho da raccontar se non la somma, e le cose piu notabili. Giunto che fu Othone a Brusselli, città in su la riua del Pò, si fermò quiui mandando inãzi le sue genti sotto la guida di buoni Capitani, ma erano male obedite da soldati. Perciochе insuperbiti d'hauer fatto l'Imperadore, riputauano che niun potesse lor comandare, e questo disturbo era somigliantemẽte per la medesima

Cecina, & Valẽte, capitani di Vitellio.

Othone contra Vitellio

Morte di quattro Imperadori per le guerre ciuili.

cagione nel campo di Vitellio. Trattandosi adunque fra questi due Capitani, e fra i loro eserciti crudelmente la guerra, uennero tanto alle strette per terminarla che dopo alcune scaramuccie, & assalti grandi, in ispatio di pochi giorni si fecero due, o tre notabili battaglie, l'una delle quali fu presso di Piacenza, e l'altra sotto Cremona, e la terza alli confini d'un luogho detto Castore, e nelle quali fu tagliato a pezzi grandissimo numero di soldati, & in tutte erano stati uincitori i Capitani di Othone, & puossi anco dire, i Romani, quantunque d'una, e d'altra parte si chiama Roma, & Imperio. Dopo lequali giornate si unirono insieme Valente, e Cecina, che erano i Capitani di Vitellio, iquali insino a quì haueano fatta la guerra diuisi, e rinforzando lo esercito loro, di nuoue genti, e soccorsi, deliberarono ultimamente di aspettare un'altra battaglia, oue i nimici la uolessero accettare. In questo tempo Othone, come racconta Plutarco, molto allegro delle uittorie de i suoi Capitani, uenne a trouare il suo esercito in Bembriaco, luogo, oue esso dimoraua, presso di Cremona, e ueggendo che, ancora che i nimici fossero stati uinti, e mal trattati, di nuouo ricercauano la battaglia, si consigliò, se dal suo canto ella si douesse prendere ò nò, e la maggior parte con buono auiso fu di parere che si seguisse la guerra senza uenire a giornata, percioche i nimici patiuano disagio di molte cose, e con la passata perdita haueano perduto la riputatione, e molte terre haueano abandonato Vitellio, e s'erano accostate alla sua diuotione, e che Vitellio poteua mandare a suoi Capitani poco soccorso, & all'incontro egli era proueduto di tutto quello che faceua dibisogno, e Roma, e tutta Italia lo seruiua interamente. Oltre di questo tutte le Prouincie dell'Oriente erano dal suo lato, e le Legioni delle Missie che sono la Seruia, e la Bulgaria, e le Pannonie che sono Vngheria, & Austria, come s'è detto, erano in suo aiuto. Onde non si doueua tante uolte la fortuna tentare, ma procacciar di distruggere il nimico col tempo, o aspettar maggior forza, per la quale non si dubitasse della uittoria. Ma quegli che erano superbi, e uolonterosi di combattere, in contrario di queste, addussero molte ragioni, dicendo che non si douea perder la occasione ch'era messa inanzi dalla buona fortuna, ne d'aspettar che Vitellio uenisse al suo esercito, e si ricouerasse dal timore che lo premeua. Questo parere aggradando Othone, fu approuato, e mandato ad effetto, percioche gli dispiaceua nel uero si fattamente la guerra che teneua a minor male perder la uittoria, che durar molto in lei. Risolutosi Othone in questo consiglio, e uoltosi a Brufelli, percioche fu ancora conuenuto, ch'egli non si trouasse personalmente nella battaglia, il suo esercito andò a trouar quello di Vitellio, ilquale non era molto lontano, e perche l'una e l'altra parte disideraua di combattere, uennero alle mani, quantunque al cominciamento i soldati di Othone fossero ingannati, perche i nimici haueano dimostro di uoler pace, onde entrarono nella battaglia con poca cura. Il successo della quale è tratatto de gli autori (come auiene in

Battaglie fatte fra le genti di Vitellio, & di Othone quà te, et in che luogo.

Consigli dati ad Othone circa la guerra.

Giornata fra Othone e Vitellio.

ne in simili casi) diversamente, ma tutti affermano che gli uni, e gli altri cõbatterono ualorosamente, eccetto le Coborti Pretorie, lequali erano quelle, in cui Othone appoggiaua la sua maggiore speranza, per colpa delle quali ei perdè la giornata, e quei di Vitellio furono uincitori con gran mortalità, & uccisione de gli auersarij, e rimasero signori del Campo. I Capitani di Othone saluandosi con la fuga, si ricouerarono a gli alloggiamenti, e così scamparono dalla battaglia, benche molti fuggirono in diverse parti, e si misero in ordine per difendersi, con isperãza che Othone gli soccorresse. Ma l'Imperadore hauẽdo hauuto l'auiso che i suoi erano stati rotti, ancora che egli intendesse che nel campo ui era assai conueniente numero di soldati, e che poteua trattenersi, & aspettar le Legioni di Misia, d'Vngheria, e di Dalmatia che ueniuano, e non erano molto lontane, non si curò di attendere alcun rimedio da costoro, anzi deliberò di metter fine alla guerra ciuile con la sua propria morte. La quale per esser cosa degna di memoria, racconterò come auenne (quantunque conuerrà che io mi estenda un poco) seguendo Plutarco, Cornelio Tacito, e Suetonio, ilquale la scriue, come egli la intese dal padre che a quella guerra si trouò presente. Essendo sparsa la trista nuoua di questa rotta, tutti coloro che nella città con Othone si trouauano (che ue n'erano molti, e gente di gran ualore, e la maggior parte Senatori Romani) andarono all'albergo del medesimo, temendo, e sospettando di quello che dipoi auenne, per alcune parole che inanzi haueano da lui intese, e tutti gli si offersero di morire in suo seruigio, affaticandosi di confortarlo, e di fargli animo. Ma nè tutto questo nè lo intender che buona parte dell'esercito gli restaua, nè quello che s'è detto in suo soccorso ueniua, bastò per rimouerlo dal suo fermo proponimento, auenga che non gli mancasse nè animo, nè forza per la guerra, tanto abborriua egli le discordie ciuili. E rispondendo alle ragioni, & a i conforti che coloro gli arreccauano, egli fece loro un bellissimo ragionamento dimostrãdo che non haurebbe cominciata contra Vitellio la guerra, se non hauesse hauuto speranza della pace, e così hauea ciò procacciato inanzi che si prendesse l'armi. Et quanto al soccorso che essi diceuano, che tosto si potrebbe hauere, non si douea così adoperar tutte le forze, essendo che i nimici nõ erano Annibale, o Pirrho, o altri auersari del popolo Romano, ma solamente i medesimi Romani, & di lui signori, di maniera, che così i uincitori come i uinti faceuano ingiuria alla patria, e che in ciò si perseueraua troppo, poi che l'allegrezza del uincitore era la tristezza, e la perdita di essa patria. E che non poteua egli esser di tanto beneficio all'Imperio Romano col uincer combattendo per uia di discordia, quanto utile gli si poteua apportar col fargli un uolontario sacrificio della sua uita, poscia che col mezo solo della sua particolar morte poteua nascer la concordia comune. La onde rimanendo pur Vitellio nella buona hora Imperadore, senza che'l danno passasse auanti ch'egli non uoleua cercare nè uendetta, nè regno

Othone rotto da Vitellio.

Ragionamento di Othone.

col costo

col costo del sangue de' suoi cittadini, nè che la Rep. rimanesse priua, o punto scema di cotali eserciti. E somigliantemente, come altri haueuano guadagnato honore, e fama per saper ben gouernare, e sostentar l'Imperio, e cosi uoleua egli acquistarsi qualche bel nome col lasciarlo valorosamente per cagione di non gli far danno. Finalmente hauendo detto queste parole, & altre molte buone ragioni a queste aggiunte, confortò tutti che si trouauano alla sua presenza che si uolgessero a rendere obedienza a Vitellio, e uenuta la notte, si ridusse nella sua camera, e fatto quiui recar tutti i suoi danari, e le sue gioie piu care, le diuise fra tutti i suoi seruitori & amici, & impose loro che si andassero a dormire, & il simile fece egli, hauendo primieramente posto sotto il cappezzale del letto il piu aguzzo pugnale di due che'l medesimo haueua eletti. Ilche fatto, e gettatosi sopra il letto, dormì vna buona parte della notte, hauendo licentiato tutti i suoi camerieri, e lasciato l'uscio della camera aperta. Risuegliatosi poi all'alba, e veggendosi che u'era rimaso vn suo seruitore, gli comandò che andasse fuori. E prestamente prendendo in mano il pugnale che habbiamo detto, si ferì con lui nel lato manco con tanta forza che la ferita fu mortale, e mandando fuori del petto vn sospiro, fu vdito da suoi serui, iquali entrando nella camera con molta fretta, trouarono il Sig. uicino alla morte, e cosi tra poco si morì nelle loro mani. E da quegli che si trouarono, e da gli altri che di tutta la città subito vi concorsero fu fatto per questa sua morte vn cosi gran pianto che pareua che si rompesse il cielo, tanto era quest'huomo da tutti amato in ispatio di pochi giorni. Et essendo tosto il suo corpo abbruciato secondo il costume di quei secoli, si amazzarono alcuni de' suoi presso il fuoco. In tal guisa terminò la sua uita l'Imperadore Othone, forte, e ualorosamente, secondo la opinione, e la legge de' Romani, essendo solo quattro mesi ch'egli hauea hauuto l'Imperio nell'anno trentaotto della sua età, e nel settantadue del nascimento di Christo, senza lasciar di lui nè figliuolo, nè figliuola alcuna. Fu huomo di picciola statura, haueua i piedi torti, e si dilettaua di andar cosi polito, e vestito delicatamente ch'hauea piu della femina, che dell'huomo per la cura ch'egli in questo ponea. Portaua sempre vna lunga zazzera, laquale scriue Suetonio ch'era posticcia, per cioche egli hauea i capegli radi, & oltre a ciò teneua in costume di radersi ogni giorno ordinariamente la faccia, & altresi vsaua molte altre delicatezze, molto lontane dal grande, e uirile animo che mostrò nella sua morte.

Othone diuide tutti i suoi dinari e le sue piu care gioie a i suoi seruitori, & amici.

Othone ammazza se stesso.

Statura, et habito d'Othone.

La nuoua della quale, e dell'hauuta uittoria fu portata al suo nimico Vitellio in Francia, ilquale ragguagliato prima delle perdite che inanzi haueuano riceuuto i suoi Capitani ueniua con la maggior parte della gente che hauea potuto raunare, in soccorso loro, e per rinforzare il suo esercito, Teneua in questi giorni come s'è detto, il Ponteficato in Roma Lino successor di S. Pietro, nellaquale come scriue Paolo Orosio, u'era vna Chiesa Catholica di Christiani, iquali piamente pregauano Dio per coloro che la perseguitauano.

SOMMARIO DELLA VITA

DI AVLO VITELLIO.

PER M. REMIGIO

FIORENTINO.

OPO Othone successe nell'Imperio Aulo Vitellio nato di nobilissima famiglia, nel quale anche egli non fu molto felice, come quello che poco lo gouernò, perche non lo resse piu che otto mesi. Costui fu di mente crudele, & d'animo molto iberale. Al tempo di costui ritrouandosi Vespasiano in Leuante, fu fatto Imperadore da'soldati, iquali uenendo a battaglia in Italia con Vitellio lo fecero prigione, & legatogli le mani di dietro lo condussero in publico, & accioche egli in tãta uergogna non potesse abbassare il uiso, gli misero un pugnale tra il petto, & il mento, & mezo ignudo, & infangato il uiso, lo condussero, & l'uccisero con molte ferite in quel luogo proprio doue egli haueua prima fatto morire Sabino fratel di Vespasiano, chiamato da'Romani, le scale gemonie. Visse cinquantasette anni, & regnò (come s'è detto disopra) poco piu di mezo, nella miseria del quale si può facilmente uedere, quanto sieno uarij i moti di fortuna, & che spesse uolte si perde un'acquistato regno per quelle medesime ingiurie per lequali un'huomo ingiuriosamente n'è salito (come appare in questo Imperadore) percioche Vespasiano fece a lui quello, ch'egli haueua fatto a Othone suo antecessore.

VITA

VITA DI AVLO VITELLIO, SOLO DI QVESTO NOME, ET IX. IMPERADORE ROMANO.

Erche la concorrenza e'l titolo dell'Imperio procedeua solamente fra Othone, e Vitellio, come per quello che detto habbiamo, puo essere inteso, morto che fu Othone, ciascuno allhora si ridusse a Vitellio. Finita adũque la furia del pianto, tutti i soldati che si trouarono, andarono allo alloggiamento di Virginio, ilquale, come è stato detto di sopra, era Capitano delle Legioni di Germania che combatterono contra quelle di Vindice allora che ambedue si ribellarono contra Nerone, & cosi essendo tutti insieme raunati, ricercarono con molta istãza ch'egli subito prendesse il nome d'Imperadore, promettendo di esser presti a seruirlo, et a morir per lui, & se questo egli non uolesse accettare, almeno fosse cõtento di andare ambasciadore a Valẽte, et a Cecina, Capitani di Vitellio, & ottenesse loro perdono. Virginio Ruso ch'era huomo sauio, & ualoroso, cõ le miglior parole che potè, rispose a questo che gli pareua che sarebbe pazzo consiglio il suo, accettar l'Imperio da gente vinta, non lo hauendo uoluto accettar dalle Legioni di Germania vittoriose, quando, viuendo Nerone, esse glielo offersero. Et quanto alla ambascieria che e' disiderauano ch'egli facesse, diede loro vna risposta oscura, & dubbiosa, ma tuttauia mettendogli in isperanza che ciò farebbe, insino a tanto che trouò via da ritirarsi nel suo albergo di cui per vna porta falsa uscendo, si stette tanto nascoso che passò quella furia. Nondimeno il giorno seguente riceuendo seco vno de' principali, chiamato Rubrio Gallo, pratico con i Capitani di Vitellio la pace. laquale si ottenne, e parimente il perdono, e cosi questi soldati, come quegli del vinto esercito che dimoraua sotto a Berbriaco, giurarono obedienza a Vitellio in assenza, e'l medesimo si fece a nome del Senato che staua in Modona, ilquale vi era uenuto con Othone. Et in

Morto Othone ciascuno si ridusse a Vitellio.

Vitellio cõfermato Imperadore dal Senato

Roma etiandio subito che s'intese la sua morte. Flauio Sabino, prefetto della città, raunò il Senato, ilquale conformandosi con la qualità del tempo, come s'è dimostro, di obedire, e di adulare, con l'usata solennità nominò, & accettò Vitellio per Imperadore, e dandogli i nomi, & i cognomi di Augusto, cioè chiamandolo padre della patria, & attribuendogli gli altri titoli splendidi, e di suprema maggioranza, deliberò che si rendessero gratie, e lode grandi allo essercito Romano che l'haueua eletto Imperadore. La cui nuoua fu portata a Vitellio, trouandosi ancora in Francia, di che ne riceuette egli quella allegrezza che si puo stimare. Con laquale prese il camino con pompa, e superbia marauigliosa, entrando per le città con trionfo, e festa, & vsando le sue genti di molte ingiurie a popoli, douunque passauano, e parimente le Legioni di Germania che dimorauano nella Italia, superbe dell'hauuta vittoria, e di essere elle state principio dell'Imperio di Vitellio, poneuano per tutto inestimabili grauezze, di che fu grandissimo il danno che (come scriue Suetonio, e Tacito) si hebbe a patire. Entrato Vitellio nella Italia con la superbia che s'è detta, nō uolle e non potè a ciò rimediare, e per mostrarsi in qual che parte giusto, fece priuar del nome, e di poter piu essercitar l'ufficio di soldato tutte le Cohorti Pretorie, lequali s'erano trouate nella vccision di Galba, e nella elettion di Othone, e fece lor toglier le armi, e darle a Tribuni, e cento, e uenti di quegli ch'erano in maggior colpa, cōdannò a morte, laqual uolle che prestamente si hauesse a seguire, per certo giusta sentenza, e bello essempio, si ella da giusto giudice fosse stata data. Ora caualcando Vitellio verso di Roma, uolle vedere il luoco, doue i suoi Capitani contra quei di Othone haueuano hauuto la uittoria, e non essendo piu che quaranta giorni, che fu fatta la battaglia, trouarono i campi ripieni d'huomini morti, iquali ancora non erano stati sepeliti. Et riceuendo alcuni noia del fetore e della puzza che di quei corpi vsciua, il crudel Tiranno gli riprendeua, dicendo che non era il piu soaue odore di quello del nimico morto, e molto piu del cittadino, parole veramente inhumane, & empie, lequali si scriuono solamente, perche vengano aborrite, & con questo, e non con altro animo si debbono leggere. Giunto Vitellio a Roma, essendo nel camino seguiti di grandi scandali fra le diuerse genti che con lui veniuano, e rubamenti, e danni (come s'è detto) infiniti di diuersi luoghi: la sua entrata nella città fu spauentosa, & horribile, percioche egli u'entrò, come in terra di nimici uinta, sopra vn bellissimo, e gran corsiero vestito di habito da soldato, e con la spada a cāto, passando in mezo del Senato, e del popolo Romano a guisa di trionfante, e cosi fra gli stendardi, e bandiere dell'essercito, ilquale era parte a piedi, e parte a cauallo, con belli arnesi, e benissimo armato, se n'andò al Campidoglio per far le orationi a Gioue, e d'indi nella medesima maniera si ridusse al palagio. Il seguente giorno facendo raunare il Senato, andò a lui, doue egli fece vn magnifico parlamento, lodando con poca prudenza, & magnificando

Nomi, & cognomi di Augusto dati dal Senato a Vitellio.

Cohorti pretorie priuate da Vitellio, e perche.

Parole crudeli di Vitellio.

Entrata di Vitellio in Roma, et in che modo.

tando i suoi fatti, e quanto egli era occorso, e promettendo di douere esser giusto, e buono. Dal Senato gli fu risposto humilmente, e resa obedienza, & honore, come ad Imperadore del mondo. Partitosi del Senato, e drizzando si uerso il palagio, tutto il popolo Romano gli andò incontro, adulando, e dimostrando con parole, & applausi grande allegrezza, e benedicendolo sommamente, e come delle cose nuoue sempre si suole prendere buona speranza, tutti si dauano a credere, & aspettauano che Vitellio douesse esser buon' Imperadore. Passate queste prime feste, e solennità egli subito si fece elegger Pontefice Massimo, e perpetuo Consolo, similmēte prese alcune altre dignità che gli aggradarono, e comandò che si eleggessero tutti i Magistrati per dieci anni, così pienamente, e tirannicamente s'era proposta di usurpasi qualunque cosa, se gli fosse stato dato spatio da poterlo fare. E pensando di allungar la sua uita con la diligenza, fece subito sbandir di Roma, e della Italia tutti gli Astrologi giudiciarij, chiamati Mathematici, percioche essi haueuano detto che non gli doueua durar l'Imperio un'anno. Fra questo usando tosto i suoi antichi, e naturali costumi cominciò a darsi a gli esercitij, & a uitij di Nerone, & ad altri simili, e proprij suoi, come erano enormi, e dishoneste operationi, e publiche feste, e giuochi, in che si consumarono infinite somme di danari, procacciando di render magnifico, & allegro il cominciamento del suo Imperio. Nel cui tempo fece così grandi, e solenni conuiti che da altro Imperadore inanzi a lui non ne furono mai fatti di somiglianti. Si dauano a conuitati che era gran numero di genti, cose non mai imaginate, nelle quali pure una infinità di danari, si consumaua. Scriue Suetonio ch'ei comandaua hora ad uno, hora ad altro che lo conuitassero, nè a ciascuno costò ueruno apparecchio meno (riducendo la lor moneta alla nostra) di dieci mila scudi. E che sopra tutte le altre famosissima fu una cena, fattagli da un suo fratello il giorno ch'ei fece l'entrata in Roma, nella quale furono posti in tauola due migliaia di elettissimi pesci, e sette di uccelli. Segue il medesimo Suetonio che questa cena fu da lui resa assai piu splendida, con consecrare in quella un piatello (che per la sua smisurata grandezza era da lui chiamato lo scudo di Minerua, e nella lingua Greca Egida, a Marte) nel qual piatello u'erano fegati di Scaori, ceruella di Fagiani, e Pauoni, lingue di Fenicopteri, e latte di Murenne, hauendole fatte pescare dal mar Carpathio insino a quello di Spagna. Scriue altresì Suetonio che trouādosi Vitellio in camino, entraua per le cucine dell'hosterie, lequali erano in su la strada, e mangiaua le cose cotte che ui trouaua, ancora fumanti, e tal uolta le reliquie del giorno inanzi. Nè per questo rimaneua di usar grandissime crudeltà, in tanto che s'egli duraua piu tempo, haurebbe agguagliato Nerone, ilquale imitaua. Percioche fece amazzar molti contra ogni giustitia, trouando inganni, e false accuse contra i miseri con alcuno de' quali haueua tenuto stretta amicitia. E tale ui fù, che essendo amalato, & andandolo egli a uisitare,

Delle cose nuoue sempre si suol prēder buona sperāza.

Vitellio fa sbandir di Roma tutti gli Astrologi giudiciarij.

Conuiti di Vitellio stupendi.

Piatello chiamato scudo di Minerua.

Vccisioni di molti.

Crudeltà di usate da Aulo Vitellio.

uisitare, gli diede il ueleno di sua propria mano dentro un uaso, mescolato cō acqua freda, laquale colui hauea dimandata per bere. Vn'altra uolta fece uccider due giouani fratelli, solamente perche eglino lo haueano pregato che perdonasse la morte al loro padre. Vn'altra hauendo imposto che si uccidesse vn Caualier Romano, lo fece fermare, perche egli hauea detto che nel suo testamento lo hauea lasciato suo herede. E dipoi leggendo il testamento, e trouatoui che insieme con lui ordinaua quel Caualiere ancora herede un suo fauorito, o Liberto, fece uccider lui e medesimamēte il Liberto senza uerun'altra cagione. Vsò oltre a queste alcune altre uccisioni, e crudeltà in persone basse, e del popolo, facendone una uolta amazzare un gran numero, solamente, perche in una festa che si faceua con caualli, e con carette, oue erano huomini uestiti di uari colori, questa parte di popolo hauea dato fauore a quegli dal color uerde che si chiamauano la liurea o fattione Trasina, percioche egli era affettionato alla contraria, chiamata Veneta ch'era di color lionato. Iquali due colori e liuree (quantunque ui fosse anco il bianco, e rosato) erano i piu nobili, e fra queste cotali liuree si diuideuano si fattamente le inclinationi, e i fauori di tutto il popolo Rom. che insino gl'Imperadori piegauano piu ad una che ad altra, come Vitellio che fauoriua la Veneta, Caligula, e Nerone che haueano fauorito la Trasina, e nella guisa che si uedrà inanzi, alcuna uolta sopra questa uanità auennero di grandi scandali, e morti. Queste & altre gran crudeltà, e tirannie furono usate da Vitellio in Roma, & alcune di queste non minori furono anco usate da suoi Capitani, e famigliari, percioche godendo della uittoria, ciascuno si uendicaua di colui, a cui portaua odio, e fingeuano alle uolte di hauer riceuuto dispiacere, per cagion di rubare, & opprimer gl'innocenti piu di leggieri, che tali sono i frutti che produce la guerra, e le discordie ciuili. Oltre a ciò erano molto grandi gl'insulti, e lo'ppressioni che si patiano in Roma, e nel d'intorno da soldati che gli hauea condotti seco, & haueuano alloggiamento in diuerse terre, aspettando che e' si pacificasse nell'Imperio.

Frutti della guerra, e delle discordie ciuili.

Mentre che Vitellio in Roma poneua al suo Imperio cosi cattiui principii, gouernandosi generalmente per opra di Liberti, e di persone odiate da tutti, essendo già uenuta alla sua obedienza dopo la Italia, la Spagna, la Francia, l'Africa, e l'altre Prouincie, nell'Oriente le Legioni che dimorauano per difesa di quelle parti, ancor che da principio esse ancora non ricusassero il suo Imperio, incontanente si ammutinarono, e fra pochi giorni si deliberarono di fare Imperador Vespasiano che in questo tempo (come di sopra fu tocco) guerreggiaua contra i Giudei, laqual guerra cominciato haueua egli nel fine dell'imperio di Nerone, et hebbe a procedere nella guisa che segue. Vespasiano, ilquale per altri nobili fatti era molto stimato, in questa guerra acquistò maggiore, e nuoua riputatione, percioche egli haueua ottenuto molte uittorie, e combattute, e guadagnate molte città, in Giudea

Legioni Orientali si ribellano a Vitellio.

Vespasiano quello che fece dopo la morte di Nerone.

& in

& in Palestina, & era in procinto di assediar la santa città di Hierusalem, quando auenne la morte di Nerone. La qual da lui intesa, dubioso di quello che hauesse a succedere, andò trattenendo la guerra insino à tanto che e' uedesse a cui peruenisse l'Imperio. La onde hauendo hauuto auiso della creatio ni di Galba, non si curò de seguir piu auanti, nè di piu strigner la città, benche non lasciò di conseruar quello che haueua acquistato, e di tenere in paura il nimico, insino ch'ei vedesse quello che dal nuouo Imperadore gli venisse ordinato. Anzi mandò alla volta di Roma Tito suo figliuolo a trattar sopra ciò, & a dar l'obedienza dell'Imperio. Ilquale essendo tenuto da contrari tempi, come giuse in Grecia al Lito di Acaia, hebbe nuoua, co me Galba era stato ucciso di ordine di Othone, onde prese per miglior con siglio di ritornare al padre, e cosi fece. E non hauendo l'Imperio di Othone durato piu che quattro mesi, come disopra è stato detto, & essendo succedute le ciuili guerre, e discordie fra lui, e Vitellio, Vespasiano si rimase quasi neutrale, ancora che riconoscesse per Imperadore Othone, insino che Vitellio hebbe la uittoria, & egli si uccise. Laqual cosa nè a i Capitani Orientali, nè a i loro eserciti non piacque per la discontentezza che essi haueuano, che un'huomo cosi tristo fosse Imperadore. E cosi il giorno che li promisero la fedeltà, e si fece il giuramento, e la solennità usata, in presenza del medesimo Vespasiano, scriue Cornelio Tacito che le Legioni fecero questo ufficio con gran taciturnità, è tristezza. E seguitando Vespasiano la guerra, laquale egli faceua con grandissimo honore, e fama, procurando di cinger di assedio Gerusalem, crebbero tanto i mormoramenti, e le discontentezze contra il nuouo Imperadore Vitellio, cosi nell'esercito ch'egli teneua, come in quello che era in Soria, & ancho in quello che si trouaua nell'Egitto, & in quello delle altre regioni ordinarie dell'Oriente che tutti posero gli occhi adosso di lui, e deliberarono di crearlo Imperadore contra Vitellio. Laqual deliberatione ancora aiutò questo che hebbero nuoua certa che del medesimo animo erano le Legioni della Missia, e della Pannonia. Percioche, come s'e detto disopra, elle ueniuano in soccorso di Othone, quando il suo esercito fu uinto, e ch'egli si diede la morte, e rimanendo nella lor fede, mal uolentieri a Vitellio obediuano, e desiderauano, e nominauano Imperadore Vespasiano. Onde a questi mouimenti aggiungendosi alcune pratiche, e lettere mandate sù e giù fra Tiberio Alessandro ch'era Capitano, e gouernator nell'Egitto, e Licinio Mutiano che era nella Soria, conuennero di far Vespasiano Imperadore, quantunque egli lo ricusasse. E cominciandosi questo fatto dal detto Tiberio Alessandro nella città di Alessandria, fu Vespasiano creato in assenza Imperadore, è tutto il suo esercito gli fece la solennità, e giuramento usato. E ciò auenne il primo di Luglio, l'anno del nascimento di Christo settadue, e questo fu tenuto il cominciamento del suo imperio, e fra il termine di otto giorni, o poco piu, o poco meno, l'esercito di Vespasiano fece il medesimo,

Vespasiano creato imperadore, ricusa, & è forzato, & in che modo, & da chi.

desimo, supplicando primieramente che per ben comune accetasse l'Imperio; e ricusando egli, e contradicendo (come Egesippo, e Giosefo scriuono) lo sforzarono con le spade ignude in mano, minacciandolo di morte, quando ei non uolesse accettarlo. La onde contra sua uoglia al uoler de' soldati acconsentendo, e fatta la festa, e la solennità che a ciò si recercaua, Vespasiano, come, huomo ualoroso & eccellente con la medesima prudenza & animo con che era suddito cominciò ad esser Signore, & a proue.cre intorno a qualunque cosa con grauità, e senno mandando lettere & imbasciadori a tutte le parti del mondo. E fra pochi giorni tutte le nationi, e Prouincie del l'Oriente gli diedero obedienza, e'l medesimo fecero nell'Europa quelle delle Misie, cioè della Bulgaria, e Seruia, e dell'Vngheria & Austria, e similmente quella della Schiauonia. Succedute adunque a Vespasiano le cose con questa buona fortuna discorrendo egli con Mutiano Capitano della Soria, e con Tiberio Alessandro dello Egitto, e con Tito suo figliuolo, intorno a quello che si doueua operare, fu la risolutione che Tito rimanesse a finir la guerra con i Giudei, e che Mutiano con la maggior parte delle legioni andasse alla uolta d'Italia, & egli si riducesse in Alessandria, per prouedere a tutte le parti, e dipoi con maggior forze passare in Italia per condurre a fine la guerra, quando da Mutiano non fosse ancora terminata. Fatta questa deliberatione, subito ella si mandò ad effetto. E mentre che Licinio Mutiano marciaua uerso la Italia, Antonio che era Capitano delle legioni della Schiauonia, essendo auisato di quello che era seguitato, e della uenuta di Mutiano con animo di dimostrare ancora egli alcuna notabile seruitù a Vespasiano, e issogar l'odio ch'a Vitellio portaua, con gran prestezza si mosse con le sue legioni, e con quelle che potè hauer della Misia, e dell'Vngheria, e uenne a far guerra in Italia contra Vitellio che già s'era posto in arme.

Antonio capitano delle legioni della Schiauonia uiene in Italia contra Vitellio.

Della elettione di Vespasiano, e dell'altre cose che detto habbiamo, fra lo spatio di pochi giorni che alcune di quelle auenute erano, hebbe Vitellio la nuoua nel medesimo tempo che egli in Roma si dimoraua, nel continuo passeggiare, e ne' suoi uitij occupato, ancor che in quelli non potè molti giorni, come desideraua, trastullarsi. E procurando di resistere a così gran forza, e al pericolo che gli so: rastaua, cominciò a raunare quel numero di soldati che ei potè maggiore, senza quelli che teneua, i quali non erano ancora da lui stati licentiati. Intenaendo adunque con quanta celerità, & con quale animo Antonio, Capitano della Schiauonia, ueniua inanzi, senza aspettar Licinio Mutiano egli ancora con la medesima prestezza inuiò Valente, e Cecina suoi Capitani, già piu uolte nominati, i quali ancora lo haueuano seruito nella guerra contra Othone, con si grande esercito che pareua che benissio potesse resister non meno a lui, che a Licinio Mutiano. Fece similmente prouisione di Armate, e di Capitani di mare, oltre al costume ordinario, e per tutte le parti si cominciò la guerra nella quale sarebbe lungo

Vitellio fa prouisione di soldati, e di armate.

be lungo a raccontar particolarmente le cose che auennero. Il successo in somma fu questo, che appressandosi gli eserciti, nacque sospetto che Cecina (vno de' Capitani di Vitellio) trattasse di accordarsi con la gente di Vespasiano. Là onde egli fu ammazzato da soldati vecchi. Ilche saputosi da Antonio, si come quello che haueua gran voglia di combattere, prima che arriuasse Mutiano, dopo molte scaramuccie, venne al fatto d'arme con l'esercito di Vitellio sotto la città di Cremona. Ilqual fatto d'arme fu talmēte aspro, crudele, e sanguinoso, che dalla parte di Antonio che fu vincitore morirono piu di quattro mila, e cinquecento huomini, e dell'esercito di Vitellio che rimase vinto, assai piu di trenta mila. Hauuta cosi bella vittoria il Capitano che seruiua Vespasiano, la Italia che insino allora era stata alla diuotion di Vitellio, subito si diuise, e molte città si volsero a seguir la parte di Vespasiano. E nel vero è cosa marauigliosa, e degna di nobile historia, quello che fra pochi giorni in lei seguitò, e la crudel guerra che vi fece, ilche piu copiosamente che da altri, è scritto da Cornelio Tacito, & io per cagion di breuità, vo trapassando. I vinti Capitani di Vitellio, i quali fuggirono dalla battaglia, riformando l'esercito, e raccogliendo le genti isparse, fecero quella resistenza che poterono, a' vincitori di Vespasiano, ma non furono bastanti d'impedire ad Antonio (come si dirà inanzi) il camino verso Roma, percioche essendo Antonio vincitore, con la medesima grandezza di animo, con che haueua cominciata la guerra, volle vsar la vittoria, e procurò di hauerla compiutamente. Tosto che in Roma peruenne la nuoua della rotta dell'esercito, Vitellio spauentato per cotal nuoua, benche per ciò non lasciasse i suoi vitij, nè i suoi bestiali portamenti, prouide di nuoui Capitani, & impose a Giulio Prisco, & ad Alfeno Varro, che con tredici cohorti si ponessero a i passi dell' Apennino, e procacciassero d'impedir la via di Roma ad Antonio; & anco a Luciano, ilquale si diceua parimente che era vicino ad Italia, & delle altre genti che haueua per guardia della città, fece Capitano Lucio Vitellio suo fratello, e per tutte le vie del mondo si sforzò di far gente di qualunque sorte. Ma le cose andauano in modo peggiorando che la paura indusse Vitellio a desiderare alcun partito, qualunque e' si fosse. Et essendogli proposto per lettere del vincitore Antonio, & ancora di Mutiano che oue pacificamente lasciasse l'Imperio, gli sarrebbe conceduta la vita, e luogo, & agio da poter viuere. egli porse orecchia alla proposta, e trattò sopra di lei con Flauio Sabino fratello di Vespasiano, ilquale tutti questi tempi er[illegible] stato in Roma, senza mai separarsi da Vitellio, e parimente hauea seco Domitiano, il minor figliuolo di Vespasiano che dipoi fu Imperadore. Nel fine si fece l'accordo nel Tempo di Giunone, nel quale lo istesso Vitellio giurò, e promise di rinunciar l'Imperio, & anco n'haueua l'animo di farlo, e prestamente, in guisa che ciò disse in publico duo volte, in tanto spauento l'haueua posto la sua viltà. Ma contradicendo a questo coloro che

Successo de la guerra contra Vitellio.

Cecina ammazzato.

Vitellio fa prouisione di nuoui capitani.

Partiti proposti a Vitellio, che rinunciasse l'imperio, & da chi.

ro che apo lui erano di maggiore autorità, e piu che altri le cohorti pretorie, egli ritornò a riuocar l'animo, e mutò consiglio. Laqual cosa saputa da Flauio Sabino (nella cui casa n'era occorsa vna gran moltitudine de' piu honorati citadini, come a fratello di colui che essi stimauano che douesse essere Imperadore) se ne turbò grandemente. Et essendogli referito che Vitellio haueua comandato ch'ei fosse vcciso nella sua casa, vscì di lei con armata mano, benche hauesse minori forze di quello che per cosa di cosi grande importanza faceua dimistiero, e ritiratosi nel Campidoglio ch'era la principal fortezza di Roma, s'insignorì di quello, ma quiui fu subito circondato dalle genti di Vitellio. E come comunemente suole auenire che si trouano parecchi che danno grandi, & honorati consigli, ma pochi che si vogliano mettere nel pericolo di operarli, pochi ancora di coloro che haueuano confortato Flauio a prender questo partito, lo aiutarono. Il seguente giorno per tempo fu combattuto il Campidoglio con grandissimo impeto, & essi non hebbero alcun buono ordine nella difesa, anzi discorrendo poco sopra quello ch'era bisogno, tutti ordinauano, e comandauano, e pochi seguiuano, in guisa che male combattendo, e peggio ordinando entrarono gliauersari dentro per forza d'arme, & abbruciando il Campidoglio, & vccidendo tutti quelli che dentro vi erano, fu preso Flauio Sabino, e d'indi a poco morto per comandamento di Vitellio. Et il giouanetto Domitiano suo nipote, e figliuolo di Vespasiano, si saluò fuggendo. Laqual cosa potea anco far la notte Sabino (come racconta Cornelio Tacito) se egli hauesse voluto vscir del Campidoglio, percioche nō v'era guardia che lo hauesse potuto impedire, ma egli per poca prudenza, e per troppa fiducia, fu cagione della sua morte.

Flauio Sabino fratello di Vespasiano ucciso per comādamento di Vitellio, et Domitiano suo nipote, si salua fuggendo.

Dopo laqual morte, intendendo Vitellio che Antonio con le sue genti veniua appressandosi a Roma, tornò a desiderare, & a procacciare alcuno accordo, e mandò in tal materia ambasciadori, e discese la sua dapocaggine a tanta bassezza che mandò etiandio a questo vfficio alcune Vergini Vestali, lequali erano certe donzelle, serrate a guisa di Monache, & era questa la piu ristretta, e guardata religione che fosse in Roma. Ma Antonio sdegnato per la morte di Sabino, non volle ascoltar pratiche, nè accordo veruno, e spingendo inanzi, si fermò presso di Roma, doue era aspettato dalle genti di Vitellio con gran deliberatione di difendersi. Et essendo di fuori, e dentro della città soldati de' migliori del mondo, Antonio diede loro l'assalto da tre parti, e da altretante i nimici vennero ad incontrar lui, e cominciossi crudel battaglia da tutte le bande. Laqual dice Cornelio Tacito, che durò la maggior parte del giorno, e nel fine la città Capo, e Regina del mondo, fu vinta, e presa da i proprij suoi cittadini, patirono i vinti quello che in simili giornate suole auenire, cioè vccisioni, rapine, stupri, & altri danni, e vituperi, come sopra nimici, a quali era portato grandissimo odio per la morte di Sabino, per essere egli fratello del loro Signore, per l'asprezza

Vitellio tēta d'accordarsi con Antonio, e cō qual mezo.

Roma saccheggiata, da chi, & perche.

l'asprezza & ostinatione, con che haueuano combatuto. Veggendo Vitellio che i nemici entrauano nella città, procurando la sua salute fuggì del palaggio, ma non trouando sicuro camino, con certa vana speranza vi ritornò vn'altra volta, ritrouandolo abandonato, e senza guardia nè difesa, il meglio che potè, si nascose in vna picciola cameretta (come scriue Suetonio) insieme col portinaio, nella quale con poco auedimento si fortificò, legando vn cane fuori dell'uscio, & attrauersandoui vn letto, e la coltre. Già i soldati erano nel palaggio, & non vi trouando alcuno, andauano guardando ogni cosa minutamente. E veduto il cane a quell'uscio, e volendo vedere chi vi fosse dentro lui trouarono, ma non lo conoscendo, gli dimandarono s'ei sapeua doue fosse Vitellio. Et egli componendo vna sua fauola, gli vccellò, ma poco appresso fu riconosciuto, e legandogli le mani di dietro, gli attaccarono vna cauezza al collo, e con la vesta istracciata, e mezo ignudo lo strascinarono alla piazza con mille oltraggi, e scorni di parole, hauendogli mandati i capegli indietro, come si faceua a i colpeuoli, e postogli anco la punta d'un pugnale sotto il mento, accio che per questo gli conuenisse per forza tenere il capo alto, perciocbe e'fosse veduto, nè potesse abbassarlo. Alcuni gli gettauano nella faccia sterco, & altre lordezze, altri lo chiamauano incendiario, e lecca piategli, & vna parte lo scherniua de i difetti del corpo, perciocbe egli era d'una sproportionata grandezza, bauea la faccia alcuna volta rossa per cagione del troppo bere, era corputo e grasso, e debole dell'uno de'fianchi, per essere vna volta stato vrtato da vna carretta. Finalmente dopo hauerlo i soldati tormentato a lor modo, con le punte delle lancie, e delle spade dandogli alcune minute ferite, l'amazzarono, e lo gettarono nel Teuero, vccidendo insieme il fratello, & vn figliuolo. E tale fu il fine della vita di questo tiranno Imperadore poco piu di otto mesi dopo che egli (secondo la maggior parte de gli autori) bauea riceuuto l'Imperio. E vero che Suetonio mette alquanto piu tempo, scriuendo che Vespasiano fu in Oriente fatto Imperadore l'ottauo mese dell'Imperio di Vitellio. Fu la sua morte in età di anni cinquantasette, e del nascimento del nostro Signore settantadue. Quello che seguì dopo la detta morte, si tratterà nella seguente vita di Vespasiano.

Vitellio ritrouato da' soldati, & in che modo, è miseramēte strascinato in piazza con vna corda al collo: e dopo mille sorti di oltraggi, & scorni, è amazzato, & gettato nel Teuere, vccidendogli insieme vn figliuolo, e'l fratello, negli anni di Christo 72.

PONTEFICI.

TENEVA in Roma il Pontificato, come s'è detto, San Lino, e la nostra santa fede si estendeua ogni giorno molto piu, facendo i fondamenti della sua fabrica nel sangue de' Santi Martiri, e nella bontà, è santità de' Confessori.

EGLI huomini nelle lettere illustri, di che solemo far memoria, hora ne addurremo alcuno, perciò che si sono detti nel fine della vita di Nerone, in quella di Galba, di Othone, e di Vitellio, poi che tutto questo tempo non abbraccia due anni, e quegli che si trouarono, sono i medesimi, ne accade piu replicargli.

AVTORI.

GLI autori della precedente vita sono Suetonio, & Sesto Aurelio Vittore, Eutropio, Giosefo, Egesippo, Paolo Orosio, Giordano, Fresculfo Vescouo, e sopra tutti Cornelio Tacito, e Santo Isidoro, e Beda.

SOMMARIO DELLA VITA DI VESPASIANO.

MORTO che fu vituperosamente Vitellio, salì alla dignità dell'Imperio il buono Vespasiano, ilqual diede all'affannata Roma tanto ristoro, che parue che la ritornasse in quell'antica dignità, & grădezza, dallaquale l'haueuano fatto cedere i vitij, e le sceleratezze di molti passati Imperadori. Quest'huomo inanzi che egli pigliasse l'Imperio, fu non meno sauio che valoroso nell'arte della guerra, anzi che fu tanto eccellente, che benche fosse nato di non molto nobil sangue, meritò nondimeno per le sue virtù d'esser fatto Imperadore. Al tempo di costui si finì la guerra di Gerusalem, solto il gouerno di Tito suo figliuolo, & fece tributario all'Imperio Romano molte prouincie, lequali prima non pagauano tributo. Fece bella Roma non solamente restaurando le rouine, che furono fatte dal fuoco di Nerone; ma etiandio edificando nuoui Anfiteatri, & tĕpi, iquali ornò di bellissimi marmi, & di bellissime statue, per essere a'suoi tempi in fiore la scultura, & architettura. Fu molto humano, & benigno, & fra l'altre sue belle proprietà haueua questa. Scordarsi l'ingiurie, & non tenea cõto di quel che si dicessino le male lingue. Teneasi pulito della persona. Era nel mangiare assai temperato, & staua vn giorno del mese del tutto digiuno, ne fu notato d'altro vitio che d'auaritia, benche egli si scusassi con dire d'hauer trouato la Camera Imperiale vota dalle rapine de'passati tiranni. Visse sessantanoue anni, & ne regnò dieci, & morì di flusso di corpo, & veramente parue che questo Imperadore nascesse per fato della republica Romana, accioche dopo la crudeltà di tanti tiranni ella non rouinasse affatto.

VITA DI FLAVIO VESPASIANO SOLO DI QVESTO NOME, ET DECIMO IMPERADORE ROMANO.

VALE dopo lunga tempesta & oscurità di nuuoli suole essere il tempo sereno, e tranquillo, tale fu l'Imperio di Vespasiano dopo fortuneuoli, e tempestosi tempi de gl'Imperadori, Tiberio, e Nerone, e le tirannie, e guerre piu che ciuili di Galba, di Othone, e di Vitellio, sotto i quali l'Imperio Romano era cosi distrutto, e giunto a tale, che staua per traboccare, se Vespasiano non lo sosteneua, e non risaldaua le sue piaghe, col mezo della sua bontà, del suo bello animo, e della sua gran prudenza. Fu Vespasiano della famiglia dei Flauij, oscura, & humile, nè illustre per alcun titolo, nè dignità. Haueua cinquantanoue anni, quando fu fatto Imperadore, & era cominciato a uenire in reputatione insino ne i tempi di Claudio, di Caligula, e di Nerone Imperadori, ottenendo ufficij, e magistrati nella guerra, e nel gouerno della citta. Fu in Tracia Tribuno de' soldati, & essendo Questore, gli toccò in sorte l'Isola di Candia, che già si diceua Creta. Fu Edile, e Pretore nella città di Roma, e dipoi Luogotenente delle legioni di Germania, e d'indi fu mandato Capitano in Inghilterra, allora che ella si ribellò, oue dice Eutropio, che egli hebbe a cõbattere in persona piu di trenta uolte in battaglie, & in iscara muccie, in guisa che gli furono datte le insegne, e gli ornamenti del trionfo, quali si soleuano dare a quelli che trionfauano. Dopo lequali tutte cose, fu Consolo in Roma due mesi nel fine di certo anno, e dipoi Vicecon solo in Asia nel tempo di Nerone. Finalmente essendosi i Giudei ribellati dal Senato Romano, fu mandato a questa guerra, nel quale si trouaua, quando fu creato Imperadore, e contra Vitellio, hauendolo (come s'è detto) lo esercito à ciò sforzato. Trouauasi egli allora due figliuoli, l'uno nominato Tito, il quale teneua seco, et l'altro Domitiano, che

Similitudine presa da i tempi.

Stirpe di Vespasiano

Vffici, e dignità di Vespasiano.

Valore di Vespasiano

Tito, e Domitiano figliuoli di Vespasiano e di Flauia sua legitima moglie.

no che dimoraua in Roma, hauutogli ambedue in Flauia Domicilla sua legittima moglie, già uscita di uita, figliuola di Flauio Liberale. De cui haueua riceuuto anco vna figliuo la, laquale similmente si morì, e fu chiamata ella ancora Domicilla. E tale è la somma della sua uita inanzi all'imperio.

Crudeltà usate dalle genti di Vespasiano nella morte di Vitellio, e patimento grande di Roma.

Ora ripigliãdo il filo della nostra historia, dico che essendo in Roma stato ucciso così uituperosamente Vitellio, benche con la sua morte cessò la guerra, non si terminarono però gli effetti e frutti di quella, perciocbe furono tante le uccisioni, e i rubamenti che uincitori fecero ne gli auersari che erano stati in fauor di Vitellio, che non era luogo in Roma che non fosse saccheggiato, e sparso di sangue, e in guisa che si può con uerità dire che patì Roma di questa battaglia uguale, e maggior calamità, che nelle guerre, e proscrittioni di Mario, e di Silla, ne in alcuna delle altre in lei auenute. Ma tosto che giunse in Roma Mutiano, che come fu scritto, era il principal capitan mandato da Vespasiano, e che ui fu ritornato Domitiano che dopo la morte di Sabino suo zio, e l'incendio del Campidoglio, era stato nascoso, si pose fine alle morti, & alla vendetta, e si cominciò a ordinar la Republica. Il Senato si ridusse, & cõfermò l'imperio di Vespasiano, egli diede i nomi, e i titoli de gli altri Imperadori, mãdandogli parimente ambasciadori che lo auisassero della uittoria de' suoi, & gli rendessero la obedienza per nome di esso Senato, e perche egli non ui si trouando presente, non poteua ordinare, nè prouedere alle cose necessarie d'intorno al gouerno di Roma. Domitiano suo figliolo, e Mutiano, & Antonio che erano i piu potenti, u'attesero in sua uece, ancora che fra loro non mancasse confusione, & inuidia insino alla uenuta di Vespasiano, laquale egli differì, per non poter nauigare, essendo il tempo del uerno.

Vespasiano essendo in Alessãdria fu confermato imperadore dal senato Rõ.

Domitiano figliuol di Vespasiano chiamato Cesare, & fatto pretore di Roma con autorità di Console.

Domitiano fu chiamato Cesare, e fatto Pretor di Roma con autorità di Consolo, e per essere figliuolo dell'Imperadore, gli fu dato fra tutti il primo luogo benche egli dipoi non se ne mostrò meriteuole, come douea, perche oltre a l'essere uitioso, hebbe poca lealtà, & obedienza a suo padre Gli ambasciadori che furono dal Senato mandati a Vespasiano, lo trouarono in Alessandria con le sue legioni, & esercito in procinto di passare in Italia contra Vitellio la cui morte non haueua ancora intesa, e si trouauano cõ esso lui gli ambasciadori del Re de' Parthi, ilquale gli offeriua quaranta mila caualli, & medesimamente ui erano ambasciadori di altri Re, e Tetrarchi Orientali de' soggetti all'imperio, & anco de' Liberti, uenuti a lui per la medesima cagione.

Vespasiano ringratia gli ambasciatori delle offerte fattegli.

Ma inteso dipoi che in Roma non u'era resistenza, o impedimento, per cui gli facesse bisogno di tanta gente, ringratiò gli ambasciadori si dei Parthi, come de gli altri Re, di quanto se gli haueano offerito, e deliberato di partirsi il primo tempo che fosse commodo al suo uiaggio, come prudente Imperadore, non uolle dimenticarsi la difesa, e lo accrescimento dello imperio, si risolse di mandar subito Tito suo figliuolo a fornir la guerra incominciata contra Giudei, e la città santa di Gerusalem, per laquale gli diede

diede oltre le altre ordinarie tre altre legioni, con lequali Tito dipoi continuò con grandissimo ualore la det a guerra, e permise IDDIO che furono .n questo tempo i Giudei dalle forze de' Romani, per c gion delle disordie che erano infra di loro, gastigati & oppressi, di maniera che ne rimasero totalmete distrutti, come dapoi si dirà nella somma di questa guerra. Vespasiano nō potè cosi tosto partirsi di Alessandria, come diuisaua, per cagiō de i tempi contrari che erano in mare, iquali impediuano il nauigare. E fra tanto non mancarono in Roma alcuni tumulti per rispetto delle inuidie, e concorrenze che seguiuano fra i Capitani Mutiano, & Antonio, procurando l'uno di essere all'altro superiore, Mutiano, perche fu prima mandato contra Vitellio da Vespasiano, & perche era de' principali che elessero Imperadore, e l'altro per le uittorie da lui hauute in suo seruigio contra il medesimo Vitellio, & i suoi capitanì. Dauano ancora cagione a questi tumulti le cattiue maniere di Domitiano, a cui non si poteua conueneuolmente fare alcuna resistenza, per esser quello ch'egli era. Ma assaì piu trauagliauano, e metteuano in pensiero quei che amministrauano il gouerno, i tumulti che allora si leuarono in Germania, & in una parte della Francia, lequali prouincie si erano ribellate, & haueuano preso le armi contra l'Imperio. E ciò era proceduto inanzi insino uiuendo Vitellio, benche allora non era luogo di raccontarlo. E tale fu la cagione. Nella prouincia di Battauia, hoggidì chiamata Olanda che è nella Alamagna bassa, laquale il Rheno diuidendola in due parti, fa isola, u'era vno huomo di gran riputatione, e molto audace, detto Claudio Ceuile, ilquale sotto colore di fauorir la elettion di Vespasiano contra Vitellio, quando infra di loro s'incominciò la guerra, raunò alcune genti di quel paese, & a fare il medesimo indusse i Frisoni, & un lor capitano, chiamato Brinone. E cosi d'un medesimo uolere assalirono un giorno gli alloggiamenti de' Romani che si teneuano per Vitelli o, quando egli si leuò contra Othone (come di sopra fu raccontato) in modo che cacciarono di tutta la Prouincia il presidio Romano, eseguirono dipoi di gran battaglie dall'una parte, e dall'altra, insino che restando superiore in Italia la parte di Vespasiano, essendo capitano per Vitellio in quelle legioni di Lamagna Flacco Hordeonio, la sua medesima gente lo amazzò, uolgendosi al fauore di Vespasiano, e rimasero le legioni senza ordine, nè capitano. Et claudio Ceuile con la gente di Olanda, e di Frisia, agiungendosi con un'altro capitano chiamato Clasico, auisarono col mezo delle confusioni che alcune si trouauano, di restituir la libertà alle lor terre, o per meglio dire, farsi eglino Signori di quelle, come molti si fecero. E tirando alle uoglie loro alcuni delle legioni che erano rimase fedeli uerso Vitellio, solleuarono la gente contra Vespasiano, publicando ch'egli era morto, in tanto che fra pochi giorni si ribellarono alcune città della Francia, e si hebbe per questo a temere un gran mutamento nello Imperio. Laqual cosa, come s'è detto, mise in gran pensiero

Tumulti ī Roma, e da chi causati.

Tumulti ī Germania, & in Francia.

Presidio Romano cacciato di Olāda per opera di Claudio Ceuile.

Mutiano & Antonio, perciochе Domitiano che doueua hauer di ciò la prima cura, la teneua posta ne' suoi uitij, e solazzi. Dopo molti trattamenti, e pratiche, sopra questo fu conchiuso di mandare in quelle parti per Capitano Quintilio Ceriale, ilquale con molto valore, e prudēzza amministrò la guerra, e ridusse al seruigio dell'Imperio le legioni, che per esser ingannte si erano unite con Claudio Ceuile, & hebbe di nobili uittorie, ancora che molto sanguinose, e difficili, il che è racontato da Cornelio Tacito molto pienamente. Durando tuttauia il feruore di questa guerra, & essendo ella tenuta molto importante, partirono di Roma Mutiano, e Domitiano con quel numero de' soldati che poterono far maggiore, per soccorrere al bisogno. I quali essendo peruenuti alle Alpi, hebbero nuoua, come Ceriale haueua hauuta un'altra gran uittoria in un'altra gran battaglia, per laquale, e per la fama della lor uenuta, i Germani uoleano abandonar l'arme, e dimādar la pace. Con tutto cio Domitiano, ancora che non fosse mestiero, haueua in animo di passare auanti, e di leuar il gouerno, e le genti che teneua Ceriale, e sopra ciò gli mandò lettere. Onde si prese di lui sospetto che egli uolesse ribellarsi contra suo padre, et anco lo scriue Cornelio Tacito. Altri sospettauano che ciò facesse per inuidia di Tito suo fratello, e per uolersi a lui aguagliare. ma i suoi disegni, quali si fossero, non hebbero effetto. Perciochе Ceriale adoperando con lui astutia, non gli diede il gouerno, e Mutiano gl'impedì il passar auanti, si che in pochi giorni hauendo Ceriale reso pacifico il paese, Domitiano ritornò alla uolta di Roma p riceuere il padre, ilquale haueua inteso ch'era in camino. E fra pochi giorni ui giunse, hauendo nauigato di Alessandria a Rhodi con naui, e d'indi con Galee costeggiando la Grecia, uisitate, e uedute tutte le città, lequali gli si offersero nel camino, insin ch'egli arriuò in Italia, e passò à Roma, nella quale fu riceuuto solennissimamente (come racconta Giosefo) perciochе era stata molto desiderata la sua uenuta, e parimente fu grata a tutti. Egli cominciò prestamente a far le opre molto conformi di disiderio, & alla speranza che si hauea di lui, si in amministrar giustitia, come in riformar le leggi & i costumi di Roma, & ancora in premiar coloro che lo haueuano seruito, & in perdonare a quegli che glierano stati contrari, o in gastigarli con una singolarissima clemenza. Per conchiudere, egli diede un santo, e lodeuole principio al suo Imperio, e continuò insino ch'e' uisse. Mentre che Vespasiano si partì di Alessandria, & andò a Roma Tito suo figliuolo seguittando la guerra contra i Giudei, & hauendo fornito di soggiogare tutto il paese, pose lo assedio a Gierusalem a tempo che da tutte le parti del mondo erano uenuti in quella città Giudei (che fu un numero incredibile) a celebrar la Pasqua de gli Azimi. Del cui assedio e distruttione, per esser cosa cosi notabile, e predetta auanti da i Profeti, e dipoi rammemorata sia bene a scriuerne alquante parole, che nel uero questo fu uno de' piu aspri, e crudeli assedij, e difesa di città che fosse giamai, perseuerando

Domitiano preso a sospetto, & perche.

Vespasiano giunto a Roma, oue fu riceuuto solennemēte.

Gierusalem assediata da Tito, e da che tempo.

uerando i Giudei nella durezza, e rebellion loro, e permettendo ciò parimente DIO in vendetta publica della morte, e passion del suo vnico figliuolo GESV CHRISTO, DIO & huomo. Ilche tutto è scritto difusamente da Cornelio Tacito, & anco da Giosefo, e da Egesippo, senza glialtri molti che con troppa breuità lo raccontano. Assediolla Tito per si fatta forma, che vn solo huomo di essa non poteua vscire, nè alcuno entrarui, nè di questo contentandosi, la fece cinger tutta fra pochi giorni di bastioni ponendo la mano in questo lauoro i soldati dello essercito. Et in tal guisa la tenne assediata cinque mesi, ne iquali seguitarono tanti assalti, e battaglie, & vccisioni, quanti dimostrerà il numero de' morti che scriueremo, e come io mai non ho letto che in altro assedio auenisse, con tanta ostinatione, e durezza, e forza si difesero gli assediati, fu combattuta la città da quegli che l'assediarono. In tutte lequali cose Tito vsò vfficio di prudente Capitano, e di valoroso Caualiere, alcune volte ordinando, e comandando, e quando era mestiero ancora combattendo, in guisa che scriue Giosefo, che nel conquisto della città ammazzò di sua mano dodeci Giudei. E cosa marauigliosa da leggere, e da considerar la fame che Gerusalem patì in questo assedio. Percioche hauendo eglino consummati i cibi ordinarij, ancora che con diligenza vi haueuano raccolto dētro tutto quello che fu possibile, si diedero a mangiar tutto ciò che si poteua mangiare, senza alcuna differenza, o buono, o cattiuo che' fosse, mangiando carne di Caualli, di Asini, di Cani, di Gatti, e Lucertole, e Biscie, & altre cose immonde, e strane che pare incredibile, che creature humane le hauessero potuto mangiare. Ma e da credere indubitatamente quello che tutti gli scrittori cosi catholici, come gentili, affermano, il cui piu stupendo caso fu che vna madre amazzò, e mangiò il proprio figliuolo che ancora poppaua. Finalmente dopo lo esser morta vna infinità di gente dalla fame, e dal ferro, l'ottauo giorno del mese di Settembre (essendo poco meno di cinque mesi che era durato l'assedio, e piu di quattro anni che da Vespasiano era stata cominciata la guerra, cioè nel tempo di Nerone) vi fu fatta l'entrata per forza di arme, e tagliato a pezzi vn gran numero di coloro che vi erano, & il simile sarebbe stato fatto del rimanente, se non che Tito mosso a compassione, fece cessar la vccisione nelle femine, & nella gente che non poteua far difesa. Ma con tutto che si lasciassero costoro viui, nel tempo che durò la guerra si nella prouincia, come nella città, vi perirono, parte pel ferro, e parte per la fame (secondo che affermano Eusebio, & Orosio, & altri autori) seicentomila huomini da portare arme. Et se vogliamo porger fede a Giosefo che fu testimonio di veduta di molte cose che in tale assedio, e battaglie auennero, vi morirono cētomila persone, & i prigioni, e quegli che si vendettero, furono nouantasettemila. Et Egesippo che non è di minor fedeltà, & autorità di lui, si conforma seco nel numero de' prigioni, ma nel numero de' morti pone cento mila di meno che pare error di nota. Ambedue

Granezza dell'assedio di Gerusalem.

Valore, & prudēza di Tito.

Fame estremissima patita in Gerusalem.

O caso degno di compassione di una madre che ammazzò, e māgiò il proprio figliuolo dal la fame, nel l'assedio di Gerusalē.

Gerusalem presa da Tito, & quante genti ui morirono, e furono pse.

due adducono per cagione di tanta mortalità quello ch'è stato detto, che per esser la Pasqua, n'era venuto in Gierusalem vn grandissimo numero di Giudei, e perche nella detta città, come capo di tutte le loro altre, s'erano ridotti tutti della prouincia per difendersi in quella, o per morire. Fu somigliantemente arso, e ruinato quel famosissimo Tempio di Salomone, & arsa altresì, e ruinata tutta la città, & affatto distrutta, come molti profeti di lei haueuano predetto. Auenne questo giusto castigo, e distruttione di Gerusalem nel secondo anno dell'imperio di Vespasiano, e il quarantesimo della passion di CHRISTO, essendo (secondo Eusebio, e Paolo Orosio) mille cento e due anni che'l Tempio era stato fabricato da Salomone la prima volta, e cinquecento, e nonantauno che fu redificato nel Tempo di Dario, dopo ch'esso era stato distrutto da Babilonici. Nel qual nouero io seguito il computo di Eusebio per non disputar della diuersità che è fra gli autori. Affermano tutti li scrittori (e cauasi da Plinio, e da Cornelio Tacito chiaramente) che mai Gierusalem non era stata cosi ricca, nè cosi popolata, nè tanto magnifica, e riguardeuole di muraglie, di tempi, e di edifici, come quando Christo fu crucifisso, e ch'ella fu distrutta. E cosi rimase quella città insieme col suo santo Tempio spianata, & adeguata al suolo, senza che vi restesse pietra sopra pietra, si come Christo nostro Redentore haueua detto a' suoi Discepoli che auerrebbe, additandogli essi, e lodando le grandezze, e gli edificij di quel tempo, secondo che a pieno da i Santi Euangelisti è raccontato. e cosi ella si stette ruinata insino che Adriano Imperadore la fece di nuouo fabricare, quantunque non nel medesimo luoco, nè cosi bella, come era di prima, nella guisa che piu oltre si dirà. In tal modo quella Prouincia, che era stata gouernata, come amica, e quasi libera da Romani, rimase soggetta e tributaria, & i Giudei che erano prigioni, furono venduti, e dispersi per tutte le prouincie del mondo. Finita questa guerra da Tito nella maniera che s'è detto, ne hebbe il padre, e tutta Roma vno infinito piacere, & il Senato determinò ad ambedue il trionfo, perche ambedue si haueuano affaticato nella istessa guerra. Hauendo adunque Tito lasciato in buono ordine le cose dell'Oriente, se ne venne vittorioso alla volta d'Italia, e l'Imperador suo padre gli andò incontro alcune giornate fuori di Roma, & iui a pochi giorni il padre e'l figliuolo entrarono in lei trionfando con vno de' piu solenni, & superbi trionfi che mai in Roma si fossero veduti. Ilquale chi brama di leggerpiu difusamente, lo trouerà in Giosefo.

Tempio di Salomone santo famoso, arso, & ruinato.

Gerusalem spianata, e tutta posta a terra, che non rimase pietra sopra pietra, come bene disse Christo saluator nostro nel tempo della sua passione.

Giudei presi in Gierusalem venduti, e dispferder per il mondo.

Vespasiano e Tito entrarono in Roma co i maggior trionfi del mondo.

Nel medesimo tempo che da Tito si faceuano le raccontate cose nell'assedio, e nella presa di Gierusalem, gli Alani (nation della Scithia, di cui piu oltre si ragionarà assai a lungo, laquale habitaua sopra la palude Meotide) si ridussero in grandissimo numero alla riua del Tanai, hoggidì la Tana, & abandonando le loro terre, per essere elleno sterili, & infruttuose, andarono nella Media, e rubbarono, e saccheggiarono quel paese, indi pas-

sando oltre, arriuarono insino all'Armenia, e quiui il medesimo fecero. Venne Tiridate, Re di Armenia, a battaglia con esso loro, ma alla fine fu vinto, e per grande auentura scampò d'esser fatto prigione. Laqual cosa essendo intesa da Tito che allora haueua la impresa di Gierusalem, si mosse con l'essercito al soccorso di Tiridate, come di Re suddito, & amico dell'imperio, e peruenne (secondo che scriue Egesippo) insino alla città di Antiochia. Ma gli Alani spauentati dalla sola fama della sua venuta, si riuolsero alle lor terre, contentandosi di portar seco le prede che haueuano fatte. Ora standosi Vespasiano in Roma, e godendosi pacificamente l'imperio, haueua seco del continouo suo figliuolo Tito, e conoscendo la prudenza, e la bontà del giouane, la maggior parte delle cose operaua per consiglio, e parer di lui, & in qualũque amministratione, e maneggio lo teneua a guisa di compagno nell'imperio. Onde e' lo prese per collega nel grado della censura, e del Tribunato, e dipoi in sette consolati che continuò. Seguitando Vespasiano i suoi buoni cominciamenti, non lasciò per tutto il suo tempo di procurare, e di eseguire in qualunque cosa, quanto si conuiene a saggio, e perfetto Imperadore, così in conseruare, & accrescer l'Imperio, come in adornare, e riformar tutte quelle parti c'haueuano di bisogno. Similmente in correggier gli abusi, i mali costumi che vi erano intorno alle operationi della giustitia, e delle altre virtù, e particolarmente pose gran cura intorno a gli edifici publici, & in quelli spese di gran thesori. Fece rifare il Campidoglio che fu fatto abbruciare da Vitellio, allora che ei fece vccider Sabino suo fratello, molto nobilmente, e piu bello che non era prima. Fece somigliantemente rinouar tutta la città di Roma ne' guasti, e nelle ruine che erano rimase dell'incendio, ch'ella hebbe nel tempo di Nerone, come habbiamo detto nella sua vita. Fece fabricare oltre a questo vn marauiglioso tempio alla Dea Pallade, ilquale fece tanto ricco, e di così bello, & eccessiuo lauoro, che mai in Roma non se n'era veduto vn'altro simile. Percioche, quanto a gli adornamenti delle dipinture, delle statue, e de' diuersi intagli, tutti i maggiori, e piu eccellenti artefici che allora si trouassero al mondo (essendo in quel tempo queste arti in gran colmo, e perfettione) vi furono adoperati, e vi lasciarono tutti nobilissimo esempio, e memoria delle lor mani, si come racconta Plinio, e Giosefo, che lo vide, ilquale afferma che veniuano genti da tutte le parti del mondo per veder la stupenda opra, e le richezze di questo Tempio. Fece fabricar parimẽte Vespasiano vno Anfiteatro di singolare, e perfetissima architettura, ilquale ancora in Roma hoggidì si vede, quantunque guasto, e ruinato si troui. Et è vn'edificio di marauigliosa maestà, e grandezza in forma rotonda, nella guisa che si fossero congiunti insieme due Theatri che erano, come mezi circoli, nello spatio, e larghezza de' quali si faceuano i giuochi, le rappresentationi, le lotte, le battaglie con gli animali feroci, & etiandio gli abbattimenti de' gladiatori. Et era ogni cosa così ben compartita, e con tanto

Tiridate Re d'Armenia rotto da gli Alani.

Opere di Vespasiano

ordine,

ordine che poteua sederui a uedere vna infinità di gente, senza che l'uno fosse d'incommodo all'altro. Ilche si può comprender dal Theatro che fece fare Ottauiano, dedicandolo a Marcello suo nipote, di cui leggiamo che esso haueua ordinatamente sedie da contenere agiatamente ottanta mila persone. E non solo spese Vespasiano di gran thesori nell'edificare, dilettandosi di ciò grandemente per ornamento, e beneficio publico, ma fece anco di gran fauori a gli artefici, e maestri di quelli, dando loro magnifiche prouisioni, come nella età nostra vsò di far Papa Giulio II. e Papa Leone X. iquali ambedue honorarono, e premiarono senza fine la eccellenza, si nella pittura, come nell'architettura di Rafaello da Vrbino, di Iacopo Sansouino, & di Michele Agnolo Fiorentino, stupendi disegnatori, & scultori, e, come vsa hoggidì Carlo Quinto Imperadore, e'l Magnanimo Filippo suo figliuolo verso Titiano Vecellio, Pittore singolarissimo, e diuino imitatore della natura. Ma, per tornare a Vespasiano, egli non diede minori, anzi maggiori premi a gli huomini dotti nelle buone lettere, e parimente a Maestri della eloquenza così Greci, come Latini, assegnò grandissimi salari del danaio della sua propria camera. Ne lasciò fuori i Poeti, e tutti quelli che fioriuano in qualunque disciplina. E la sua liberalità non si fermò in questo, ma passò oltre in tutte le parti del mondo. Così in ogni prouincia, oue intendeua che qualche bello edificio fosse ruinato per lo mal gouerno de' ministri, egli lo mandaua a rifare a sue spese, e fece il simile di quelli che erano caduti per cagione di tremuoto. E per non si scordar de' corpi viui, come haueua fatto de' morti, procurrò di ridurre in buona forma, e conueneuolezza di tempi l'ordine de i litigi, scegliendo in ciò nuoui giudici, & arbitri che ciò hauessero a rassettare, e terminassero i piati, e le differenze in pochi giorni, e a questo effetto, e per regolare i costumi, fece singulari statuti, e leggi.

Rafaello, Iacopo Sansouino, Michel'Agnolo, e Titiano pittori senza paragone, e premiati da gran Principi.

Poscia che'l buono Imperador Vespasiano riformò le cose dette, per la qual riformatione rese felicissimi i tempi del suo imperio, hebbe parimente cura di ampiare i termini di esso imperio. E così leggiamo ch'ei soggiogò e fece tributarie molte prouincie, lequali quantunque insino allora in certo modo erano state obedienti, & amiche, non però pagauano tributo, nè faceuano alcuna seruitù, fra lequali fu nell'Asia minore la Licia, la Panfilia, e la Cicilia, e nell'Asia maggiore la Comagena ch'è di quà di Europa all'Oriente, la Thracia, e la città di Constantinopoli gia detta Bisantio, e l'Isole di Rhodo, e di Samo, & altre terre, e Prouincie. Lequali prouincie è da presupporre ch'egli facesse tributarie per giuste cagioni, ancora che Giosefo narri la cagione della prouincia di Comagena, scriuendo, come ella fu vinta, e fatta tributaria, e preso Antioco suo Re per opera di Cessonio Peto, che per l'imperio era gouernatore della Soria, ilquale mandò lo istesso Antioco preso a Roma. Ma Vespasiano ricordandosi che egli haueua hauuto amicitia con questo Re, allora ch' e' si trouaua nell'Oriente, ancora

Prouincie soggiogate da Vespasiano.

Benignità di Vespasiano.

cora che egli paresse e sia necessaria e giusta di leuargli la Prouincia di mano,non uolle offender la sua persona. Et ordinò che esso non fosse mandato a Roma,ma condotto di Lacedemonia in Grecia, e che quiui si uiuesse,e gli fece proueder per lui,e suoi figliuoli di entrate,& arnesi basteuoli da mantenersi in istato da Re. Cosi di poi il Re menò sua uita in quella città,e la prouincia di Comagena rimase tributaria all'Imperio. Le altre cose che auennero ne' tempi di Vespasiano non furono scritte da gli autori ch'io ho seguito, per essere elle per auentura di poca importanza. Ma intorno a quello che appartiene alle uirtù sue,alla bontà, & al suo bon gouerno, si allargano assai piu che da me è stato detto,tale, e tante furono. Onde per non mancar in questa parte,sia bene a ragionarne alquanto, per lasciar memoria & essempio de' boni Imperadori. Primieramente il costume, e l'ordine della sua uita dopo c'hebbe l'Imperio, fu questo. Egli si solea sempre risuegliare inanzi al giorno, e leggeua ancora stando in letto, o si faceua leggere lettere, e memoriali di diuerse faccende, e maneggi, e subito ordinaua che fosse aperta la porta a gli amici & alle persone che uoleuano entrar nella sua camera, in presenza delle quali egli stesso si uestiua, senza che paggio, nè seruitore in ciò lo aiutasse, fuor che di appresentargli le robbe in mano,e senza altro indugio spendeua gran tempo in dare udienza a ciascuno,che con esso lui uolesse negotiare, prouedendo a tutto, e terminando ciò che era conueneuole. E dopo questo incontanente si poneua nella lettica,o in vna caretta, come si usaua a quei tempi, e si faceua portar per cagion di essercitio al campo Martio,o ad altre parti,un breue spatio,parte del quale camino alcune uolte faceua anco a piedi. Ritiraua dipoi nel palagio a suoi essercitij e trattenimenti segretti, dopo i quali vsaua i bagni che soleuano esser comuni di quelle età. Il che hauendo finito, tornaua da capo a negotiare, & a prouedere a qualunque cosa, & in questo consumaua una gran parte del giorno. Il suo mangiare era moderatissimo,e temperatissimo,& dopo c'haueua mangiato, teneua molto piaceuole & allegra conuersatione,e prendeua uaghezza di dire alcuni motti, breui & arguti,de' quali Suetonio ne raconta alcuno. Fu Principe modestissimo,piacentissimo,e di singolar clemenza,sofferendo tutto quello che di lui si mormoraua,o sparlaua, col perdonare ageuolmente, e scordandosi le offese. I cui essempi lasciò da parte per non esser troppo lungo. Solamente fu Vespasiano notato di auaritia,percioche egli faceua riscuoter l'entrate rigorosamente, aggiungendo nuoue grauezze, e trouando nuoui,e strani modi di cauar danari. Di che è scusato da Aurelio Vittore, e da altri Autori, dicendo che egli ciò faceua sforzatamente, per cagion d'hauer trouate le rendite della camera imperiale molto dissipate,e guaste, tal che per potersi sostenere fu mestiero d'ordinar certa somma,e quantità bisogneuole. Il che fa uerisimile questo effetto,che egli di tutto ciò che ricoglieua, vsaua verso tutti estrema liberalità. Come ciò fosse, finalmente è posto

Comagena fatta tributaria al'imperio da Vespasiano.

Costumi,& uita di Vespasiano da poi che fu Imperatore.

Vespasiano notato d'auaritia.

Vespasiano nel numero de' buoni Imperadori, & amministrò il gouerno dell' Imperio noue anni con sommo ualore, e prudenza, al fine de' quali essendo vecchio di settanta noue anni, o (come scriue Suetonio) di sessantanoue un mese, e sette giorni, essendogli smosso il uentre, si morì, à 24. di Giugno, l'anno del Signore ottant'uno. Nacque nel paese de' Sanniti di là da Rieti in un picciol Borgo, detto Falacrine, a dicisette di Nouembre al tardi, essendo Consoli, Quinto Sulpitio Camerino, e Gneo Pompeo Sabino, cinque anni inanzi che seguitasse la morte di Augusto. Fu huomo di mezana statura, & ben formato corpo, e di buona complessione, in guisa ch'egli uisse sempre sano, e ben disposto. Per conseruar la sua sanità usaua ordinariamente di farsi fregar le gambe, e le braccia, e ciascun mese se ne possaua un giorno senza prender cibo di sorte veruna.

Morte di Vespasiano

Oue nacque Vespasiano & sua statura.

PONTEFICI.

NEL tempo di questo Imperadore fu martirizato in Roma San Lino Papa successor di San Pietro, dopo ch'egli hebbe tenuta la sedia dodici anni. Ilquale per ordine di Sã Pietro costituì che niuna dona entrasse nel Tempio, se non con la testa coperta. Fece due uolte ordini & elettioni in Roma, nelle quali creò Vndici Vescoui, & ordinò diciotto preti, e scrisse somigliantemente i fatti di san Pietro. A questo Lino successe Cleto (solo di questo nome) nel sommo Ponteficato, della cui morte si dirà piu inanzi. Così la Chiesa e Rep. Christiana andaua estendendosi marauigliosamente, percio che (come dice Eusebio nel secondo libro della sua historia Ecclesiastica) fra le altre buone opere che si scriuono di Vespasiano, questa ne fu una, ch'egli non fu mai contrario alla nostra santa Fede, ne, mentre, e' uisse, fu la Chiesa perseguitata, anzi ella sempre aumentò, estendendola i santi Apostoli, e i discepoli di Giesù Christo 90 de i medesimi, con le loro predicationi, e lunghi martirij per tutte le parti del mondo.

HVOMINI LETTERATI.

FVRNO medesimamente in questi dopo la morte di Nerone alcuni huomini illustri in lettere, fra quali già cominciaua a risplender Quintiliano Spagnuolo, nato secondo che dicono, in Calaborra, celebrato ĩ uita per la sua dottrina, e insino al dì d'hoggi per li dodici libri che lasciò scritti, dell'arte oratoria, & Asconio Pediano, famoso scrittore, il quale commentò le orationi di Marco Tullio, e Sabino, Rhetore lodatissimo.

AVTO-

AVTTORI.

GLI AVTTORI delle sourascritte cose sono i medesimi altre uolte citati, Suetonio nella uita di Vespasiano, e di Tito suo figliuolo, Cornelio Tacito nel lib. xx. & xxj. Egesippo nel quinto, e nel sesto, Paolo Orosio, & Eusebio nella Historia di sopra allegata, Filostrato nella uita di Apollonio Tiraneo, Giornando, o Giordano nel già detto libro, Santo Isidoro, Beda, Eutropio, Sesto Aurelio, Fresculso, e molti altri.

SOMMARIO DELLA VITA DI VESPASIANO.

SVCCESSE a Vespasiano, Tito suo figliuolo, ilquale si riserbò il nome del padre. Quest'huomo in sua giouentù fu molto studioso delle buone scientie, si dilettò grandemente dello scriuere, di maniera ch'egli con gran facilità contrafaceua ogni sorte di lettera, e sotto al suo capitanato si diede fine alla lunghissima guerra di Gerusalem. Venuto poi alla dignità dell'Imperio, mutò totalmente i costumi di prima, e diuentò clementissimo, e liberalissimo, e la sua liberalità era tale, che diceua hauere perduto quel giorno, nelquale e'non haueua fatto qualch'atto di cortesia. Fu ancora di così benigna natura, ch'e'disse a Domitiano suo fratello, ilquale pareua che gli congiurasse contra, che non volesse cercare d'hauere col fratricidio quello, ch'egli poteua ottenere con sua buona gratia. Visse quarant'uno anno, e resse l'Imperio poco piu di dui, & la sua morte dispiacque tanto alla città di Roma, & a tutte le prouincie soggette all'Imperio Romano, che ciascheduno; per vna bocca affermaua esser morto il padre dell'Imperio, e la delicatezza del mondo.

VITA DI TITO
SOLO DI QVESTO NOME, ET DECIMO IMPERADORE ROMANO.

OSTO che morì Vespasiano, senza alcuna contraditione fu riceuuto, & obedito per Imperadore il suo maggior figliuolo Tito, cognominato Vespasiano, si perche suo padre uiuendo l'haueua preso, come s'è detto, nell'Imperio per compagno, & secondo alcuni Autori partecipò insieme con lui il nome d'Imperadore, & si perche nel suo testamento, l'haueua ordinato suo successore, ancora Che Domitiano suo fratello arrogantemēte dicesse che egli, & non Tito era stato dal padre ordinato Imperadore, & che'l testamento era stato falsificato. Fu Tito buomo, & eccellente Imperadore, auenga che breue tempo tenesse l'Imperio, percioche esso durò poco piu di due anni, ma fu tale che per la sua bontà, & per le sue nobili conditioni uenne meritamente chiamato lo amore, & le delitie di tutti gli huomini, benche prima che e' fosse Imperadore, era biasmato & difamato senza alcuna sua colpa, per certa falsa prosontione di alcuni che stimauano ch'ei douesse riuscir maluagio. Ma la uerità, & la uirtù quantunque alcun tempo si stia coperta, al fine si dimostra, & uince, & distrugge la inuidia, & la calumnia, non altrimenti che il chiaro Sole la folta nebbia che adombra la faccia serena del cielo. Che cosi fece Tito dileguar quelle oscure sospettioni che di lui si erano prese, con la chiarezza delle sue uirtuose, & lodeuoli operationi. Venne all'Imperio, essendo egli in età di trentanoue anni, & alcuna cosa meno, ne'quali s'era honoratissimamente esercitato, & haueua dimostre opere chiarissime del suo ualore, si d'intorno alle cose della guerra, come in quelle della pace, & primieramente essendo fanciullo, & giouanetto ne gli studi delle lettere, & in altri uirtuosi essercitij, onde fu molto dotto non meno nelle lettere Greche, che nelle Latine, & erudito & pratico

La uerità, e la uirtù, distrugge la inuidia, e la calunnia, si come fa il Sole la folta nebbia, che adombra il ciel sereno.

pratico in molte. Era destrissimo in caualcare, intendentissimo di Musica, buonissimo cantore, eloquente oratore, e faceua versi con facilità, e prontezza mirabile. Fu di singolar memoria, e di chiaro ingegno dotato, & era cosi valente, & spedito in iscriuer cio che e' voleua, per via di ciffre, e di abbreuiature che vinceua tutti i suoi segretari, e cãcellieri. Oltre a ciò contrafaceua sì a pieno nello scriuere la mano di altrui ch'egli stesso solcua dire che hauerebbe potuto esser volendo, vn gran falsario. Essendo adunque cosi raro, & eccellente in queste arti, ne' suoi piu giouanetti anni, prima che'l padre fosse inalzato all'Imperio, seguitò il mestier delle armi, e fu in Germania, e in Britania fatto tribuno, & acquistò lode, e reputation di prudente, e prode giouane. Dipoi venuto in Roma, si esercitò nell'orare, & in difender cause che era allora esercitio de gli huomini di maggiore istima, benche col mancar della Republica mancò in ciò di gran lunga l'occasione, e la viuacità de gl'ingegni. Poscia in processo di tempo fu fatto questore. Nel corso del quale magistrato prese due volte moglie, la prima fu Arricida, figliuola d'un caualliere Romano, chiamato Tertulo ch'era stato prefetto delle legioni Pretorie. Di cui rimanendo vedouo, si accasò la seconda volta con vna gentildonna di gran sangue, il cui nome fu Marcia Fuluia, la quale egli rifiutò, poi che di lei hebbe vna figliuola. Dipoi venendogli inanzi la occasion della guerra cõtra i Giudei, andò a quella insieme col padre, hauendo in gouerno vna legione, e succedendo dipoi le cose nella maniera che s'è detto, egli finalmente la terminò, e ridusse a fine, ancora che allora procurarono di metterlo in sospetto al medesimo padre, dicendo falsamente ch'ei volena ribellarsi contra di lui. Ma dopo queste vittorie egli venne in Italia, e si purgò basteuolmente, e trionfò de' Giudei, e, come dicemmo, acquistò seco tanta gratia ch'ei lo si fece compagno, e poco meno che vguale nell'Imperio. Tuttauia durando la vita del padre, non era senza alcuna falsa calunnia presso di alcuni di due cose, l'una che recauano a lui la colpa dell'auaritia del padre, & delle nuoue grauezze ch'esso hauea poste nell'Imperio, di che quantunque egli hauesse potuto dimostrar la sua innocenza, non osaua ciò fare, per non lasciar suo padre nel biasimo. l'altra fu, la morte che fece dare a Giulio Cina, & ad alcuni altri de' principali, ancora che di questo egli haueua giuste cagioni, si come Suetonio mostra in Aulo Cina, & altri autori in altri. Diede anco infamia a Tito, lo hauer menato seco di Giudea per concubina la Reina Veronica, laquale tanto amò che la si tenne quasi in luogo di moglie. E v'è vno autore che afferma, che per gelosia di costei fece vccidere Aulo Cina. Per lequali tutte cose, quando dopo la morte del padre esso ottenne l'Imperio, s'hebbe a presuppore che egli douesse esser reo Imperadore. Ma subito (come s'è detto) la virtù, è bontà sua diedero tal segno di se medesimo che tutti questi sospetti fur tolti via. La prima, e perauentura la maggior delle quali virtù, fu il vincer la sua propria volũtà, e l'ardentissimo af-

Tito dotato di nobilissime virtù.

Tito quante mogli hebbe.

Calunnie date a Tito

Veronica Reina molto amata da Tito.

fatto dell'animo, signoreggiando se medesimo, e leuando dalla sua pratica Veronica, per leuar parimente il cattiuo esempio che da ciò ne seguiua, benche egli l'amasse infinitamente, & infinitamente fosse da lei amato. Tralasciò parimente gli altri solazzi che essendo egli Imperadore, non giudicò che egli fossero conueneuoli, e cominciò vita honestissima, & a dimostrar liberalità, clemenza, & mansuetudine singolare. Delle quali virtù, ancora che non si segua l'ordine, essendo ne' suoi fatti il tempo così breue, è cosa ragioneuole che si faccia alcuna mentione. Che poscia, che egli cominciò con la bontà, e con la prudenza a gouernar l'Imperio, auennero di molte guerre, & aggiramenti di fortuna, cose che sogliono dilettar grandemente l'animo di chi legge, & vdendosi raccontar il valore, e le prodezze di questo Imperadore, non potrà, se non giouar sommamente.

Edifici, & feste fatte da Tito.

Prima adunque per sodisfar al populo (opra che dee parimente essere a cuore a tutti i gran Principi, percioche questo è in bona parte cagione di fargli amare communemente) egli rinouò, e fece alcuni grandi edifici, e solenni feste, nelle quali si ammazzarono (secondo Eusebio, & Eutropio, e Suetonio) cinque mila animali, e combattere vn grandissimo numero di gladiatori. Fece somigliantemente rappresentare vna battaglia nauale in vna delle Naumachie antiche, delle quali di sopra si è fatto mentione. E, si come quello ch'era da natura nobilissimo, e liberalissimo, tutte le mercedi, e premi che i suoi antecessori haueano conceduto, iquali niuno haueua voluto cōfermare, ma ne concedea di nuoui, concesse, e gli confermò con vn decreto, & oltre a ciò in tutte le cose che gli furono supplicate, non diede giamai cattiua risposta, ne lasciò che mai alcuno si dipartisse, senza speranza di ottenere la sua dimanda. Et essendo ripreso da alcuni del suo consiglio, percioche pareua ch'e' promettesse piu di quello che potesse attenere, rispondeua, che non era cosa conueneuole che veruno si partisse tristo, e mal contento di ciò che chiedeua. Era tanto disideroso di ben fare, e di giouare altrui che ricordandosi vna notte dopo la cena che quel giorno non haueua donato niuna cosa, con tristo aspetto volgēdosi a coloro che si trouauano presenti, disse. Amici habbiamo perduto questo giorno. Parole veramente degne di esser notate, e scolpite nella memoria di tutti i Principi. Dilettauasi parimente di aggradire, e contentar tutti, hauendo però riguardo alla sua dignità, e riputatione, in guisa che tutti i parlamenti che gli occorreuano con ciascuna qualità di persone, si dimostraua affabile, allegro, humano, e conuerseuole egualmente a tutti. Et in alcune disauenture che accadettero al suo tempo in Roma (come fu vn grande incendio, nel quale dice Paolo Orosio che arse vn gran numero di case, & vna gran pestilenza) non solamente mostrò diligēza di accurato Principe, ma amore, & affettione inestimabile di pietoso padre, souuenendo con le sue proprie entrate in ristorar le cose arse, e facendo con grandissima diligenza curare i feriti, e sotterar gli vccisi dal morbo. Ora

Parole di Tito degne da esser notate nella memoria di ogni Principe.

Risguarda pieta grande, & amore di Tito.

la cle-

la clemenza, e la mansuetudine di questo Principe peruenne a così eleuato grado che non solamente perdonò a molti, e temprò il rigor delle leggi ne' casi, e nelle offese ordinarie, ma hauendo due gran personaggi Romani congiurato contra di lui, & essendo sì fattamente conuinti che e' non poteuano dinegare, non volle vsare alcun gastigo, nè inquisitione, o tormenti sopra di loro, ma solo gli ammonì segretamente che volessero cangiare il lor maluagio proponimento, dicendo che doueano sapere, e considerare; che l'Imperio si daua per ordine, e prouidenza de gl'Iddij, e de' fati, e non per diligenza, e voluntà de gli huomini. E che se eglino altra cosa desiderauano, miglior mezo sarebbe che la supplicassero a lui che loro non la negherebbe, e con dire a coloro queste parole, perdonò a ciascuno, & amoreuolmente trattolli, e dipoi fece loro diuersi doni; come da Suetonio è scritto, di maniera ch'egli tenne tal modo che gli lasciò pentiti, & emendati, & assicurò la sua vita meglio che se gli hauesse fatti vccidere, percioche haurebbe hauuto piu huomini da temere, & assai piu che gli haurebbono voluto male. Con la medesima temperatezza si portò con Domitiano suo fratello, il quale mai non cessò di ordire insidie alla sua vita, e procurargli la morte, e di tentar manifestamente di solleuar gli eserciti, e le cohorti contra di lui. E per queste così graui cagioni non solo non volle farlo morire (che non senza ragione haurebbe potuto) ma da se nõ lo allontanò giamai, ne gli tolse la riputatione, e grado ch'ei teneua, anzi lo prese per compagno nell'Imperio, e l'ordinò dopo la sua morte suo successore. E per vincerlo, & humiliarlo maggiormente, piu volte nelle sue segrete camere con lui solo riducendosi, lagrimando teneramente lo ammoniua che non cercasse di ottener col bruttarsi le mani nel sangue del fratello, quello che tosto era per hauer pacificamente, e che già godeua insieme con lui. Finalmente hebbe questo eccellente Principe Tito nel poco tempo che egli tenne l'imperio, tanta prudenza, e bontà che fu da tutti i sudditi amato infinitamente, e da tutti obedito con somma contentezza, e volontà in guisa che nel suo tempo non auenne mai nè disubidienza, nè guerra, nè discordia alcuna. Ma perche la maluagità de gli huomini non meritaua di hauere vn così buon Principe, per occulto giudicio di Dio fu leuato dal mondo percioche soura preso da vna maligna febre, fra pochi giorni si morì in vna villa presso di Roma, doue era medesimamente morto il padre, essendo in età di quaran aun'anno, & essendo viuuto nell'imperio solamente due anni, due mesi, e venti giorni, benche Eutropio ponga alcuni mesi di manco. ma può esser (come io credo) scorrettione del libro. Scriue Suetonio che egli disse, che gli era graue il morire, perche gli pareua non meritar di morir così tosto, non hauendo in tutto lo spatio della sua vita fatto mai cosa alcuna, di cui si hauesse apentire, se non vna sola, nè questa manifestò egli, nè mai alcuno la si potè imaginare. Subito che fu intesa la morte, si fece in Roma il maggior pianto che fosse fatto giamai, e raunandosi il Senato, gli si heb-

Insidie di Domitiano cõtra Tito suo fratello.

Bõtà di Tito verso il fratello Domitiano.

Morte di Tito.

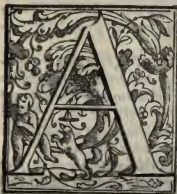
be una splendidissima oratione, e molte singolari lode gli fur date morto, che si rimase di dargli essendo uiuo. Fu la sua morte l'anno ottantatre del Signore. Nacque a'uenticinque di Settembre.

AVTTORI.

GLI AVTTORI sono i medesimi da me citati nel fine della uita di Vespasiano.

SOMMARIO DELLA VITA DI DOMITIANO.

OMITIANO fratello di Tito, dopo la morte di lui fu fatto Imperadore, ilquale nel principio del suo gouerno fingendo molte bontà, era clemente; pietoso,& sopra tutto giustissimo. Vinse tutte le guerre, ch'e'cominciò, & in Roma finì molti edificij cominciati,& molti ancora ne fabricò da fondamenti, di maniera che nel principio del suo Imperio egli s'acquistò vna bonissima fama, & vn grandissimo credito di virtuoso, e buono. Ma poi mutati costumi diuentò sì crudele, sì ingiusto, & sì rapace, che amazzando gli huomini per piccolissime,e ridicolose cagioni, s'usurpaua i beni de'morti, con dire d'esserne herede. Perseguitò i Giudei, & particolarmente quegli della stirpe di Dauid, hauendo inteso che di quel sangue haueua a nascere vn'huomo, c'haueua a signoreggiare tutto il mondo. Fu gran persecutore ancora della religione christiana; di maniera, che al suo tempo furono martirizati molti Santissimi huomini. Si misse ancora a molestare le mosche, onde essendo adimandato vn cortigiano chi era con l'Imperadore,disse che non v'era pur' vna mosca. Faceua gran professione d'astrologia, & era grand'amico di coloro che faceuano professione di quella scientia, bench'egli trattasse male vn'astrologo che gli haueua detto che doueua morir presto. Visse quarantacinque anni; e resse l'imperio quindici, e per congiura d'un certo Stefano suo maior Domo, e d'alcuni altri, fra'quali ancora fu la sua moglie fu amazzato nel suo palazzo. Il popolo non s'attristò, e non si rallegrò della sua morte, ma i gentil'huomini, & Senatori ne hebbero tanto contento, che'l medesimo dì fecero gittare in terra tutte le sue statue, lequali egli non haueua voluto, se non d'oro.

VITA DI DOMITIANO SOLO DI QVESTO NOME, ET DECIMO IMPERADORE ROMANO.

L BVONO Imperador Tito fu ben dissimile di gran lunga Domitiano suo fratello, percioche e' fu scelerato, e maluagio, benche nel principio fece alcune cose che furono grate, e tenne assai diritto il gouerno della Republica, usando atti di clemenza, di mansuetudine, e di liberalità, & ingannando le genti con una finta bontà, in cõtrario di tutto quel lo che da lui fu operato dipoi. Quando hebbe l'Imperio, era in età di trẽt'anni, o poco piu, o poco meno, & mentre era garzone giouanetto, uisse sempre in pouero stato, e parimente hebbe mala uoce di essere stato dishonesto della persona.

Domitiano scelerato, e maluagio.

Hauendo il padre hauuto lo Imperio, come da noi si disse, trouandosi Domitiano in Roma, fu in sua assenza chiamato Cesare, e datogli la maggior dignità, laquale egli usò sfrenatamente, e con dishonestà, commettendo adulterij, & altri uitij, facendo parecchie sciocchezze, tanto che in un giorno le uò uenti carichi, & amministrationi a persone diuerse, e le diede ad altrui, in guisa che suo padre hebbe a dire, quando ciò intese ch'egli si marauigliaua, che ei non mandasse ancora a lui successore. Et appresentandosi la guerra di Olanda fece quello che allora si raccontò. Ma uenuto che fu Vespasiano a Roma, per ricoprire i suoi cattiui pensieri, si diede allo studio, & all'esercitio della Poesia, ancor che per adietro non se ne fosse mai dilettato, ne ui hauesse speßo pure un sol giorno, nè meno in altra facultà di lettere, e cosi dipoi la lasciò, e la tenne in dispregio, (benche secondo l'adulatione di quei secoli) per quel poco di tempo che egli alla Poesia diede alcuna opera, lo loda Silio Italico, e Quintiliano, e Plinio nel proemio della sua naturale historia, e non lo scordò Martiale nei suoi Epigrammi. Et meno si

Mali portamenti di Domitiano.

Domitiano ualente in trar di arco.

no si diede Domitiano all'essercitio delle armi, ma solamente dilettosi di tirar di arco, nella qual cosa diuenne tanto destro, e ualente Maestro, che molte uolte faceua star per saggio, un paggio assai lontano, con la mano aperta, e faceua passar la saetta tra l'un dito, e l'altro del fanciullo senza punto offenderlo, & altre cose di questa maniera pur faceua mirabilmente, lequali sono raccontate da Suetonio, che fu testimonio di ueduta, & in questa, e nel giuoco de i dadi era il suo principale sollazzo, e trattenimento. Ora poi che dopo la morte del padre, e del fratello (mercè della bontà e gratia loro) hebbe l'Imperio senza alcuna cōtraditione, cominciò l'amministratione di quello contra la sua natura, secondo l'opre che poi fece. Onde per non priuarlo delle sue lodi intorno a quello che bene hebbe a operare, prima che uegniamo alle crudeltà, e maluagità sue raccōteremo le cose che piacquero, e le buone opere ch'ei fece, mentre serbò un medesimo ordine, ancora che in tutte ui fosse mescolata qualche parte di male. Onde non potrò in ciò tenere io anco l'ordino ne' tempi, come sempre uò procurando, percioche gli autori etiādio che io seguito, lo scriuono confusamente.

Buone opere di Domitiano.

Prima fece egli un gran dimostramento di liberalità, e parimente di giustitia, e di ugualità, di ciascuna delle quali cose addurremo alcun'esempio. Cercò di apparire così lontano dall'auaritia, e così amico della liberalità che rifiutaua qualunque heredità che da persona libera gli fosse fatta, & ogni giorno faceua presenti, e doni ordinarii, perdonando pene, e tributi. Fece anco loggie & edifici publici molto nobili, e d'infinito costo, fra i quali fu il rinouamento del Campidoglio che da capo si era abbruciato, nel quale fe ce fabricare un belissimo Tempio a Gioue, & altresì altri tempi, e fabriche marauigliose, e per acquistar l'amore, e la gratia del popolo ordinò tanti spettacoli, e feste, e di tanta ualuta, e così colme di quanto bisognaua che è cosa stupenda a leggerle, e lunga a scriuerle. Fece primieramente fare un lago p la Naumachia, o vogliamo dire battaglia di mare, ilquale fu fatto a mano, & era tale, e così grande che capeuano in lui di molte galee, nel quale si fecero cotali battaglie che per rappresentar pienamente il uero, non mācò loro cosa alcuna. Diede similmente un gran numero di gladiatori, e palij, e premi grandissimi a coloro, iquali correuano con le carrete. Fece far torneamenti, e battaglie d'huomini a cauallo, e di fanti a piedi, e caccie d'infiniti fieri animali, di che oltre a Suetonio ne fa ricordanza anco Giuuenale, e Martiale. Fece fare ancora i giuochi, e le feste chiamate secolari, lequali si faceuano ogni cento anni, & erano le piu solenni di tute le altre, percioche allora fornirono i cento anni che Ottauiano Augusto le haueua fatto celebrare, ancora che Claudio Imperadore impose altre uolte che si facessero, senza riguardare all'ordine del tempo. Nelle quali feste per le liuree de' caualieri, oltre a quei colori che soleano portare adietro, ui aggiūse due altri colori, la grana, e'l color de oro. Et oltre a tutte queste cose fece

Edificij, Naumachie & giochi di gladiatori.

Lago.

Battaglie.

Giuochi secolari.

far gareggiamenti fra Poeti, & oratori Greci, e Latini, e cosi ogni sorte di Musica, dando premi grandissimi a uincitori. Fece rappresentar similmente Comedie, Tragedie, è far bellissime lotte. Fecesi finalmente per ordine di Domitiano ogni qualunque giuoco, e festa, che mai fosse stata fatta in Roma insino allora, e molte anco e' ne trouò nuouamente. E mentre durarono le dette feste, fece il compartimento a tutto il popolo che era detto Congiario, dando a ciascuno una buona quantità di danari. Fece anco molti banchetti, e conuiti publici, e gettare al popolo di tutte le sorti di monete, di robbe, e di altre cose, lequali si solcuano gettar da una fenestra, ouero corridore, come di sopra s'è tocco, e chiamauansi Missilia. Ma qui non uoglio tacere una cosa piaceuole che scriue Suetonio. Laquale è che nel principio del suo Imperio soleua ogni giorno starsi un'hora appartato, e solo in un luogo, o camera segreta, nè ad altri in questo tempo attendeua che a prender mosche, lequali dipoi infilzaua con un stiletto bene aguzzo, in guisa che dimandando un giorno su quell'hora uno se alcuno era dentro con Domitiano, gli fu acconciamẽte risposto che non u'era pur'una mosca, accennando ch'egli le haueua uccise, e uia gettate tutte.

Donni fatti al popolo.

Domitiano si dilettaua a prender mosche.

Non solamente fece Domitiano cose grate al popolo, e feste, e giuochi allegri, ma in qualunque cosa mise buono & aggradeuole ordine, mostrandosi diligente in dare udienza, e far giustitia, e particolarmente in gastigare i giudici i quali riceueuano doni, e toglieuano (come si dice) in gola, e così i Magistrati di Roma, come gli ufficiali, e commessari che erano in diuerse Prouincie. E in questo gastigamento de' Giudici non solamente perseuerò prima ch'egli discourisse le sue maluagie, e crudeli operationi, ma anco dipo che quantunque e' fosse reo Principe, non rimaneua di punire i rei gouernatori, e cosi afferma Suetonio che mai non si trouarono Giudici tanto moderati, e giusti, come furono nel suo tempo. Fecesi ancora crear Censore, e procurò di riformar quanto e' pote, egli abusi, e i mali costumi ch'erano in Roma, e fece moltre altre buone prouisioni, e giustitie in tutte le cose. D'altra parte si mostrò clemente, e pietoso di tal sorte, che se egli hauesse continuato nella maniera dell'amministratione, che haueua cominciato, sarebbe hora nomato per buonissimo Imperadore, ma non fu però alcuno che facesse nè maggiore, nè piu notabile, e strano mutamẽto dal bene al male, di quello che fece egli di che non haueua lasciate nelle cose che si sono dette sopra di dare auanti alcũ saggio, e dimostratione. Perciochè nelle buone ope ch'egli faceua, usaua tanta altezza, e superbia, e si mostraua tanto uanaglorioso, che ogni discreta persona poteua molto ben cõprendere che la sua bontà, e uirtù nell'operare era finta, e non usciua da buono animo, nè da naturale conditione. Ilche mostrò ancora in alcune sue parole manifestamente, quando ei fu fatto Imperadore che senza alcuna uergogna disse, e si uantò in Senato, che egli haueua dato l'Imperio a suo padre, & a suo fratello, e che essi glielo haueano ren-

Giustitia, e buone operationi di Domitiano

Pietà di Domitiano

Domitiano superbo, et uanaglorioso.

Domitiano uolle le sue statue d'oro.

no renduto. La qual cosa era tanto falsa, quanto la historia l'ha dimostro. Le statue, che allora il Senato gli fece rizzar nel Campidoglio, non acconsentì che elle fossero se non di oro. E parimente fece altre cose di grandissima arrroganza. Ma non dimeno fra le altre ne fece una tãto maluagia, e scelerata che sola questa, e bastante à dimostrar la incomparabile superbia di questo huomo. La quale e, ch'egli ordinò per publico decreto che in tutte le lettere, priuilegi, e concessioni che per suo nome si faceuano, si scriuesse, IL SIGNORE E DIO NOSTRO, vsurpandosi arrogantemente questo titolo, come è affermato da tutti gli scrittori cosi Christiani, come gentili. Per il qual peccato permise IDDIO ch'egli dipoi incorresse in auaritia, in crudeltà, & in altre opere nefande. Dellequali prima che ragioniamo, giudico ben fatto che si tratti de le guerre che mentre egli attendeua alle sue tristezze, gli furono mosse, ancora ch'egli nõ ui si trouò in persona, e furono tre, o quattro con gente straniera, & una ne fu Ciuile.

Arrogãza di Domitiano in farsi scriuer Dio

Sarmatia, oue è posta.

La prima guerra co' popoli stranieri, fu contra i Sarmati di Europa laqual natione si mosse contra l'Imperio, e questi insieme con i Sarmati di Asia molti de gli antichi addimandarono Scithi. E posta questa Prouincia al Settentrione della Germania, estendendosi insino al mare da lei detto Sarmatico, e di uerso Oriente ha il fiume Tanai, e la palude Meotide, e verso Occidente il fiume Mestula. Comprendesi hora sotto questa Prouincia la Moscouia, la Rossia, la Polonia la Lituania, & alcune altre Prouincie. Fu questa guerra fiera, e pericolosa, percioche in una battaglia fu ucciso il Capitã de' Romani, e tagliata a pezzi una legione interra. Ma dipoi riformando Domitiano l'esercito, furono i Sarmati rotti con perdita di molta gente, e costretti a ritirarsi. Hebbe altre due guerre con le genti della gran prouincia di Dacia, gli habitãti della quale Plinio afferma che da Greci sono chiemati Geti. Contiene questa Prouincia quei paesi che hoggidì si addimandano la Valachia, e la Transiluania, & altre terre. Di cotal guerra scriuono Suetonio, Eutropio, e Paolo Orosio: ma non è alcuno che racconti il successo, nè la cagione, per laquale ella fu mossa, benche essi dicono ch'ella costasse molto cara à Romani. Percioche nella prima, nella quale fu Capitano Opio Sabino, huomo ch'era stato consolo, e da Eutropio è detto Appio, egli fu uinto, e morto, e parimente la maggior parte del suo esercito. Nella seconda Cornelio Fusco hebbe la medesima disauentura, il quale fu prefetto delle Cohorti Pretorie, e da Domitiano fatto general Capitano di quella guerra. Nell'una, e nell'altra guerra seguirono di molte battaglie, nelle quali i Romani sparsero molto sangue secondo che riferisce Paolo Orosio, ilqual dice, lei essere stata trattata molto a lungo da Cornelio Tacito nelle sue historie, ma questa parte col rimanente dell'opera di q̃sto autore è smarrita, onde non si puo sapere l'andamẽto di essa guerra, ma tutti scriuono che Domitiano trionfò di questa Prouincia, e trionfò ancor de' Cati popoli di Germania, co' quali hebbe somigliante-

Dacia, come hoggidì si addimanda.

migliantemente vn'aspra, e crudel guerra. Lequali guerre tuttauia durando, esso discourì del tutto le sue pessime cupidigie, non cessò punto di mettere in opera molto sue crudeltà, rapine, & altri vitij, come si racconterà piu auanti. Ora essendo sgrauato delle dette guerre, se ne leuò vn'altra Ciuile, e piu pericolosa, laqual fu questa. Lucio Antonio, chiamato ancora Saturnino, essendo capitano nella Germania si ribellò contra Domitiano, prendendo nome d'Imperadore, in che si valse della occasione di esser Domitiano mal voluto per i suoi cattiui portamenti. Contra ilqual Saturnino, Domitiano mandò Appio Normando. Questa altra guerra fu molto pericolosa, e temuta, ma dipoi venendosi al fatto d'arme, fu Appio vincitore, e morto Lucio Antonio. Auenne in tal giornata vna cosa marauigliosa che'l medesimo giorno che ella si fece in Germania, si hebbe lo auiso in Roma, e come ella era seguita partitamente. E volendo intender Domitiano il medesimo giorno chi fosse colui che haueua portata la nuoua, non si seppe mai ritrouare, onde e'l'hebbe per falsa. Et essendo già messo in ordine per andare in persona a cotal guerra, vennero i messi della medesima vittoria, e fu verificato che ella si hebbe il giorno che era venuto in Roma l'auiso.

Dopo le raccontate guerre, & anco mentre che elle durarono, Domitiano fece amazzar molti huomini de'piu nobili, cosi Senatori, come altri che haueuano hauuto grado di Consoli, per colorate cagioni, o casi leggieri, che mostrarono chiaramente la fierezza del suo animo. Fece vccider Elio Lamia solamente, perche egli vsaua di dire, come scriue Suetonio, alcuni motti piaceuoli, iquali benche fossero di sospetto, non però offendeuano veruno. Parimente comādò che fosse amazzato Salino Cocceano, perche celebraua il giorno del nascimento di Othone Imperadore suo zio, & ancora Metio Pomposiano, per hauere inteso che la figura del suo natale dinotaua ch'ei douea essere Imperadore, e perche etiandio di due serui che egli hauea, all'uno haueua posto nome Annibale, & all'altro Magone, e somigliantemente Sallustio Lucullo, perche esso haueua fatto fare alcune lancie a nuoua foggia, e chiamatole dal suo nome Luculleie. Fece oltre a ciò amazzare Giunio Rustico perche publicò vn libro in lode di Peto Tasea, e di Vibio Trisco, huomini di gran sapere, ma che erano stati della parte contraria a Vespasiano suo padre, e dimostrò questo Imperador Tiranno di amar poco le lettere, percioche Suetonio, & altri scriuono che fece sbandir d'Italia tutti i filosofi, e con essi parimēte (secōdo Eusebio) tutti gli Astrologi. Delquale esiglio fa mētione Aulo Gellio, & anco è tocco da Filostrato, ilquale dice che gli vni fuggirono in Ispagna, e glialtri ne diserti di Libia, e di Scithia. Cosi hauēdo scacciati i Filosofi, e tutti quelli che seguitauano gli studi della sapienza, e cōtinuādo dietro le sue crudeli opere, fece amazzare vn'altra infinità di huomini che sono raccōtati da Suetonio, per cagioni sciocche, e ridicole. Et era tāto fiero che colui ch'egli hauea da fare vccidere il giorno seguēte, si tenena la notte inanzi

Domitiano fa uccider molti nobili, e Senatori, e perche

Filosofi, & Astrologhi sbanditi da Domitiano

Crudeltà, lussurie, & altri mis-fatti di Domitiano.

te inanzi nella sua camera, e gli faceua fauore, e gli dimostraua piaceuolissimo aspetto. Et assai souente, fra queste crudeltà si daua alle lussurie, & ad altre sorti di cose dishoneste, praticando ordinariamente con femine rubalde & isfacciatissime. Faceua anco di molte ruberie, & essorsioni molto strane, confiscando i beni, e le facultà di molti per finti delitti, o di si poco momento che non era da farne stima. Di diuersi che moriuano, fingeua di essere herede, & in ciò bastaua il testimonio di alcuni da lui subornati, iquali diceuano, di hauer vdito dire da coloro, essendo eglino viui che e' voleuano lasciare herede l'Imperadore. Con iquali modi, e con altri che non si potrebbono imaginare, non cessaua tuttauia di rubare, e di spogliar le genti, così in Roma & in Italia, come in altre prouincie soggete all'Imperio. Ma piu d'altri che patissero la sua tirannia, e venissero piu crudelmente oppressi, furono i Giudei per volontà di DIO, e per i peccati loro, percioche da tutti quegli che erano di quella legge, o che viueuano secondo i costumi, e riti loro, ancora che Giudei non fossero, faceua pagar certi tributi graui oltre a quello che pagauano tutti glialtri. E scriue Suetonio, & anco Eusebio che nella guisa che fece Herode, quando CHRISTO nacque, così hebbe egli paura che nella linea di Dauid hauesse a discendere vno che gli togliesse l'Imperio, percioche gli era stato detto ritrouarsi scritto che doueua venire vn'huomo, ilquale signo reggerebbe il mondo. Onde egli fece con gran diligenza cercare, & ammazzar tutti quelli che fra Giudei poteuano essere hauuti della stirpe di Dauid, ancora che Eusebio scriua che' perdono a due iquali erano della medesima stirpe. E per mettere il suggello a tutti i suoi cattiui fatti, spinto forse da Diaboliche imaginationi, si diede a perseguitar la Chiesa Catholica, e per suoi peruersi decreti furono in Roma, & altroue vccisi, e sbanditi vn numero infinito di Christiani, ne' quali si vsarono horribili forme di crudeltà, scritte da Eusebio, da Paolo Orosio, & da altri autori Catholici, e questa fu la seconda persecution generale che la primitiua Chiesa hebbe a patire, nellaquale fu confinato San Giouanni Euangelista nell'Isola di Pathmo, doue egli hebbe le diuine visioni dell'Apocalissi. Non si scriue, quanto questa persecutione durasse, ma pare che si caui da Eusebio che ella continuò alquanto piu di due anni, percioche il medesimo dipoi dice nel capitolo terzodecimo del terzo libro, che l'istesso Diocletiano comandò che ella fosse cessata. Ora per quello che fin qui si è scritto, è stato chiaramente veduto che Domitiano fu vno de' catiui Principi del mondo, in guisa ch'egli soleua dire ch'il vitio della carne era vna maniera di esercitio honesto. Per cagion di queste rubalderie, e di altre che per esser breue, ho lasciato da parte (nelle quali Domitiano haueua consummati piu che quattordici anni del suo Imperio) venne nel comune odio di tutti. Là onde perche Roma non soleua comportar molto i maluagi Imperadori, & perche DIO similmente permette che i rei Principi peruengano a reo fine, congiurarono cōtra di lui

Tema di Domitiano.

Secōda persecutione de' Christiani sotto Domitiano.

alcuni

alcuni de' suoi più intrinsichi seruitori, e cortigiani, il capo de' quali fu uno detto Stefano, Maggior domo della Imperatrice (il cui nome fu Lomicilla) sua moglie, laquale ancora affermano, essere stata partecipe della congiura. Questi dipoi l'amazzarono nella guissa ch'io dirò appresso. Nel tempo che costoro congiurarono, apparuero nel cielo alcuni segni, per i quali tutti predissero che la morte di Domitiano sarebbe tosto, & egli n'hebbe ancora uno estremo spauento, come quello che andaua molto dietro alle cose de gli auguri, e a cosi fatti segnali, e faceua professione di Astrologo, e d'indouino. Fra gli altri segni, i quali furono ueduti, si mostrò per molti giorni una corona presso il Sole, grande, e risplendente, laquale lo cingeua tutto, nella guisa che appar l'arco celeste ne' tempi di pioggia, ma questa era corona intera, e lo circondaua con sì fatto splendore che quello del medesimo Sole auãzaua. Questo segno fu da tutti interpretato che significaua mutamẽto dell'Imperio con la morte di Domitiano. E perche Stefano nella lingua Greca uuol dir corona, alcuni diceuano ch'e Stefano douesse esser colui che haueua ad ucciderlo, ancora ch'egli allora non ne hauesse intentione alcuna. Dico che per questo, e per altri segni che apparuero, era Domitiano si fattamente pieno di paura, e di disperatione che facendosi un giorno un gran fortunale, & cadendo alcune saette, e dicendo pur certi che elle significauano la sua morte, scriuono che egli spinto dalla colera hebbe a dire. Percuota hoggimai Gioue chi egli uuole. Ma era principale cagione del suo spauento questo che allora forniua il termino, nelquale gli Astrologi che haueuano fatto giuditio sopra il suo nascimento, haueuano predetto che doueua seguir la sua morte. Ma vna cosa ancora piu che altra lo fece allora spauentar sommamente, il che certo fu vno strano caso, onde ancora che poco importi, lo voglio raccontare. Essendo Domitiano ripieno di questi spauenti, e passioni di animo, mandò a chiamare vno Astrologo che era in gran fama a quel tempo, e lo dimandò diligentemente d'intorno a tutte le apparute cose, ilquale gli rispose che per quello ch'egli trouaua la sua morte sarebbe fra poco. Di che egli prese si fatto sdegno, e si turbò tanto che deliberando di fare vccider l'Astrologo, lo dimandò da capo, se egli haueua perueduto il fine ch'egli stesso hauea da fare. Rispose l'Astrologo che per il suo nascimento egli haueua veduto ch'ei sarebbe istracciato da i cani.

Segni che predissero la morte di Domitiano

Astrologo predisse la morte a Domitiano, et la sua istessa.

Domitiano stimando di far riuscir uano ciò che di lui l'Astrologo haueua predetto, col fare che'l giudicio di se medesimo non hauesse luogo, lo fece subito amazzare, e comandò che prestamente il suo corpo fusse abbruciato, e sepellite le ceneri. Et hauendo i ministri cominciato ad ardere il detto corpo nelle accese fiamme, nacque vna subita pioggia, laquale ammorzò il fuoco, & fu tanto grande che i ministri abandonarono il corpo. Ilquale cosi mezo arso, sopraunendo alcuni cani lo sbranarono, e lacerarono, come il pouero Astrologo haueua predetto. Ora hauendo Stefano, e i

suoi

Astutia di Stefano capo de' congiurati.

suoi compagni ordinato il giorno, nel quale haueano a eseguir la meritata morte di Domitiano, l'istesso giorno entrò Stefano nella sua camera, portando seco un pugnale nascoso sotto il braccio, ilqual braccio coloratamente per questo effeto haueua finito i giorni auanti che fosse infermo, e lo teneua fasciato, & auicinandosi all'Imperadore, il quale dimoraua con grandissimo sospetto, e paura, come colui che poteua entrare a qualunque tempo per l'ufficio che teneua, gli disse ch'egli hauea fermi inditij d'una congiura che si era fatta contra di lui [illegible] che udito Domitiano che di ciò era sopra modo ansioso, credendo le sue p[illegible] uere, senza altra consideratione si appartò con lui per intender questa nuoua cosa, essendo gli altri congiurati poco discosto, de' quali egli nō haueua alcun riguardo per essere de' serui ordinari. Dimorando ambi cosi appartati, Stefano gli diede in mano una lista, nella quale diceua contenersi i nomi di tutti i congiurati, & erano alcuni nomi, quali a lui parue di mettere. Mentre Domitiano intentamente, e tutto attonito leggeua la lista, Stefano gli passò d'un colpo l'anguinaglia. Come l'Imperadore si sentì ferito incominciò a gridar forte, & essendo gagliardo, e robusto, lo prese a trauerso, prima che potesse replicare il colpo, e lo gettò in terra, & affaticandosi di leuarli il pugnale di mano, si tagliò, e guastò le dita, e in questo tempo, inanzi che gli potesse uenir soccorso, gli corsero adosso Saturnino, Clodio, Parthenio, & Massimo, & altri che erano nella congiura, & de' suoi serui, e lo amazzarono con molte ferite. E tale fu il fine di Domitiano quale meritauano le sue maluagie opre, ne gli anni del Signore nouanta otto, e secondo alcuni nouanta noue, essendo egli in età di quarantacinque anni, e quindici del suo Imperio. E di lui non rimase figliuolo che gli succedesse, benche egli in uita del padre ne hauea hauuto uno della detta sua moglie chiamata Domicilla, ma questo si morì fanciullo. Fu Domitiano huomo di grande statura, e di ben formato corpo, e bellissimo nella sua giouanezza, haueua gliocchi grandi, come scriue Suetonio, ma di corta uista, & era nel uolto pieno di rossore. Ma inchinando alla uecchiezza, perdè assai della sua usata beltà, percioche le gambe per lunga infermità gli diuennero molto sottili, & egli molto caluo. La sua morte fu sentita in Roma diuersamente. A soldati Pretoriani molto dolse, & se quel giorno si fosse trouato un Capitano che gli hauesse mossi, amazzauano tutti i congiurati. Il popolo nè se ne dolse, ne anco ne riceuè piacere. Ma Al Senato non solamente la sua morte non dispiacque, ma ne hebbe tanta allegrezza che raunandosi quel giorno fece gettare a terra tutte le sue statue, & iscancellar tutte le iscrittioni, & memorie che di lui erano.

Domitiano ferito da Stefano.

Domitiano ammazzato da' congiurati.

Statura, & forma di Domitiano

Il Senato Rom. hebbe grande allegrezza della morte di Domitiano

PON-

PONTEFICI.

SSENDO nel tempo di Domitiano morto Cleto Papa, successor di Lino, il quale fu santissimo huomo, e sostene il martirio per CHRISTO nella persecution da noi detta, che Domitiano fece contra la Chiesa, dopo lo hauerla amministrata dodici anni, & un mese, & alcuni giorni di piu, fu eletto in suo luogo san Clemente primo di quelli che hebbero nome, e quarto in ordine dopo san Pietro, & il quale lo istesso san Pietro, come stimo di hauer detto, haueua ordinato suo successore. Nondimeno egli con la sua santa humiltà uolle che gli fossero anteposti per cagion del tempo Lino, e Cletto già detti. Durò Clemente insino a tempi di Traiano. Onde allora si parlerà del suo fine, quando la uita di lui scriueremo.

HVOMINI ILLVSTRI IN LETTERE.

FIORIRONO alcuni huomini nelle lettere, cosi di quegli che sono stati di sopra nominati, come di altri che ui risorsero, fra i quali furono i due Plinij, zio, e nipote, il zio autor di trentasette libri della naturale historia, e'l nipote scrittor delle elegantissime Epistole che hora si tengono per mano. Cornelio Tacito, e Tranquillo Suetonio, eccellẽtissimi Historici, e da noi molto citati. E tra poeti ui fu Statio che scrisse in dodici libri la Tebaida, & gli dedicò al medesimo Domitiano, Sillo Italico poeta Spagnuolo, nato in Italica che è presso a Siuiglia, il quale cantò la guerra di Annibale. Valerio Flacco che scrisse l'Argonautica, & altre opre, Martiale argutissimo poeta, e pure Spagnuolo. Ma tanto è lontano che egli (come uuol l'autor Spagnuolo) non hauesse ne egli epigrammi uguale, che il medesimo insieme con tutti gli altri poeti che furono dopo la età di Augusto, non si accostarono di gran pezza quelli che in quel secolo fiorirono. Nè si può legger senza risa, oue Lodouico Viues (per altro lodatissimo) antepone a Virgilio Lucano. Ma lo amore che si porta naturalmente a' suoi, è spesso cagione che gli huomini di giudicio si ingannano.

AVTTORI.

GLI Autori di quello che detto habbiamo, sono Sesto Aurelio, Eutropio, Eusebio, Paolo Orosio, Beda, e santo Isidoro ne' libri di sopra allegati, Dione nella uita di Nerua, e'l nipote nel Panegirico, & in alcune delle sue Epistole, Filistrato nella uita di Apollonio Tianeo, Giornando, o Giordano, e Frescolfo Vescouo.

SOMMA-

SOMMARIO DELLA VITA DI COCCEIO NERVA

ACQVE questo saggio Imperadore nella città di Narni, nè si sà bene s'egli fusse Italiano, o pure d'altra natione, ancor che tutti s'accordino ch'egli fusse di nobilissimo sangue. Fu assunto alla degnità del l'Imperio, essendo già vecchio, e nel principio del suo reggimento hebbe nuoua, ancor che falsa, che Dominiano non era morto, ilche gli fu d'un grandissimo disturbo. Richiamò dall'essilio i Christiani, leuò le grauezze della città, e fece nutrire a spese del publico i figliuoli, e le figliuole nati di padri mendichi, & in somma mostrò, e fece molti atti virtuosi. Fugli fatto solamente vna congiura, laquale hebbe per i congiurati cattiuo fine. Furono a suo tempo amazzati vituperosamente quegli c'haueuano ammazzato Domitiano (ben che questo si facesse senza sua voglia.) Prese per figliuolo adottiuo Traiano non hauendo figliuolo a chi egli potessi commettere la cura dell'Imperio. Tenne l'Imperio solamente tredici mesi, e morì di colora, laquale egli prese per amore d'un Senatore chiamato Regulo, laqual colora gli cagionò vn sudore si fatto ch'egli se ne morì, e nel medesimo giorno ch'egli passò di questa vita, fu vn grande eclissi di sole.

VITA DI COCCEIO NERVA

SOLO DI QVESTO NOME, E XIII. IMPERADOR ROMANO.

ON solamente fu utile all'Imperio Romano la morte di Domitiano per essersi trouato una uolta libero della sua crudeltà, e tirannia, ma per hauere ella apportata occasione che gli succedesse Nerua, e dipoi Traiano, & Adriano hauessero il gouerno, iquali furono eccellentissimi Imperadori, & diedero all'imperio riputatione, & accrescimento. E benche Nerua poco durò, ei fece nondimeno di molte buone opere, fra lequali fu la miglior di tutte, lo hauere ordinato Traiano suo successore. Della morte di Domitiano (come s'è detto) il popolo nè se ne dolse, nè se ne rallegrò, ma fu grata sopra modo al Senato, ilquale hauendo fatto leuar uia le sue memorie, prestamente attese a dargli successore, prima che dallo esercito fosse eletto. E trouandosi a quel tempo in Roma il piu stimato, e riputato Cocceio Nerua, per le sue rare uirtù, & per essere huomo di grande isperienza, e di molta età, il Senato lo elesse Imperadore aiutandolo, e fauoreggiandolo Petronio Secondo, Capitano delle Co-

Nerua eletto Imp. dal Senato Romano.

le cohorti pretorie, & Partenio che s'era trouato nella uccision di Domitiano. Era Nerua di stirpe nobile, e nacque nella città di Narni che è in Vmbria hoggidì il Ducato d'Vrbino. Il padre di Nerua hebbe il medesimo nome. E vero che solamente S. Isidoro dice che Nerua fu Spagnuolo, ne so io sopra quale fundamento appoggi la sua openione, non si leggendo ciò in niun'altro autore antico. Poscia ch'egli fu riceuuto in Senato, & accettò l'Imperio, subito (senza sapere onde fosse stato) gli fu recata una nuoua che Domitiano ui ueua, e che non era il uero della sua morte. Questa nuoua turbò Nerua si fattamente che del uolto gli fuggì ogni colore, e senza poter formar parola, a pena si potè in piedi sostenere, fino a tanto che Partenio certificando della uerità riprese il perduto animo, e gli ritornò il color nella faccia. E tosto uennero tutti a fargli riuerenza, & à riceuerlo per signore, & Imperadore, dimostrãdo molta allegrezza, e sperãza di buon auenimenti. Solamente Arrio Antonio ilquale era huomo di gran prudenza, & da bene, et suo grande amico, parlò diuersamente da gli altri. Onde questa non mi par cosa da trapassar con silentio, percioche andato egli inanzi a lui, come haueuano fatto tutti, dimostrando di quanto peso, & pericolo fosse il regnare, gli disse.

Nerua oue nacque.

Per certo Nerua dell'essere tu inalzato a questa altezza, il beneficio & la felicità è del Senato, e dell'Imperio, e non tua. La cagione si è che essendo tu riuscito con tanto honore, e riputatione, mercè della uirtù, e della prudenza tua, saluo dalle ingiurie de' maluagi Principi passati, le medesime ti sottopongono hora a infinite molestie, e pericoli, o sopra tutto alla infamia & all'odio de' tuoi nimici, & altretanto, e maggiormente de' tuoi amici, percioche parendo a costoro di meritare da te ogni fauore per rispetto dell'antica amicitia ch'essi hanno teco, se alcuna cosa non concedarai loro, quãtunque non conueneuole, & ingiusta, ti diuerranno piu crudeli nimici di quegli che ti si dimostrano scouertamente. Ora, finite che furono le feste, e le usate cerimonie del nuouo Imperadore, nel cominciar del suo Imperio, subito cominciò egli a far nobilissime, e sante opere, delle quali faremo una breue somma senza ordine di tempo, essendo che il tempo ch'egli tenne il suo Imperio, fu cosi breue che non ui puo entrare nè ordine, nè partimento alcuno. Vno de' migliori suoi fatti fu il leuar lo esiglio a tutti i christiani che di Roma, o di altra città erano stati sbanditi nel tempo di Domitiano, e concedere, e dar libertà a ciascuno di tenere qual religione, e fede gli paresse. Et in questo tempo (secondo Eusebio, & altri catolici Autori) San Giouanni Euãgelista si partì dell'Isola di Pathmo, oue era stato confinato, e passò in Asia nella città di Efeso. La medesima humanità usò Nerua in tutte le altre cose, e primieramente leuò uia di tutte le città dell'Imperio i nuoui tributi che da Vespasiano, e da Domitiano u'era stati posti, & a molti che Domitiano hauea fatti dispogliar de' loro beni, fece restituir le possessioni, e le cose tolte, con tutti gli adornamenti che furono trouati nel palagio. Ne solo si di-

Parole di Arrio Antonio a Coccio Nerua.

Opere di Nerua.

Liberalità di Nerua.

mostrò liberale uerso coloro che hauendo hauuto alcuna grauezza, ma fecè alleuare a sue spese i figliuoli di tutti i poueri. Distribuì anco danari a tutto il popolo in maggior quantità, e somma che gli altri Principi non haueuano fatto. Et a poueri cittadini Romani, i quali egli intendeua che nõ haueuano sostanza alcuna, fece diuidere certe possessioni che a questo effetto haueua comperate. Sopra tutto fece di gran doni a tutti coloro ch'erano stati suoi amici, e teneuano seco alcun parentado. E furono queste sue liberalità così grandi, che scriue Dione che nel principio che entrò nell'Imperio p questa cagione gli fu mestiero di uendere i uasellamenti d'oro, e d'argento, e tutte le spoglie della sua casa. Vsò infiniti effetti di gran pietà, e clemenza, percioche scriuono per cosa certa ch'ei giurò che per suo commandamento non sarebbe mai fatto morire in Roma alcun Senatore, e questo attese dipoi, ancora che non mancassero di quelli che furono accusati, & il contrario meritauano. Vietò ancora molte calumnie, & accuse di niun buono esempio che in quei tempi si faceuano, disiderãdo che i suoi cittadini uiuessero contenti, e liberi.

Pietà, e clemenza di Nerua.

Quantunque Nerua fosse ripieno di tanta bontà, quãto habbiamo detto, e clementissimo nel gouerno, nè fosse cosa nella quale si potesse riprender con ragione, non mancauano però alcuni, che di lui mormorauano, come sogliono fare i tristi de' buoni, dicendo che non era gioueuole in un Principe tanta mansuetudine, & humanità, in tanto che Frontone, huomo di molta grande autorità in Roma, hebbe a dire publicamente ch'era male ad hauere uno Imperadore che non desse libertà a gli huomini di far quello che e' uolessero, ma che molto peggiore era quell'Imperadore, sotto di cui ciascuno haueua licenza di operare a suo modo. Il che inteso da Nerua, non solo nõ ne prese sdegno ma probibì alcune cose che haueuano data occasione di quelle parole. E tanto hebbe a cuore di tener ritto il gouerno che non fece mai cosa per solo giudicio suo ma teneua d'intorno, & chiamaua in tutte le cose che erano da prouedere, de' migliori, & piu saui, e prudenti cittadini, e meglio esperimentati in qualunque affare che si trouassero in Roma, col parer de' quali daua espedimento a tutto, & non mai faceua altrimenti. Fece somigliantemente nel poco tempo che egli imperò, alcune leggi, & ordini molto buoni, fra le quali ne fu questa una che sbandì rigorosamente il mal costume di quei tẽpi, il quale era di castrare i fanciulli, e fargli Eunuchi. Vietò ancora che niuno potesse prender per moglie la nipote, figliuola del fratello, e corresse ancora di molte altre cose che haueuano mestieri di ammenda. Per conchiudere, questo Imperadore hebbe in quel breue corso d'Imperio tutte le parti che dee hauere ogni buon Principe, e così netta, e sicura cõscienza che molte uolte soleua dire ch'ei non si ricordaua d'hauer mai fatto cosa, per laquale oue diponesse l'Imperio nõ potesse uiuer sicuro, e senza paura di alcuno. Ma con tutto che egli fosse Principe così intero, perche i maluagi non possono

Parole di Frõtone cõtra Nerua

Gouerno di Nerua.

Ordini di Nerua.

sostene

sostener di tener il collo sotto il giogo, e la signoria de' buoni, & essendo Roma venuta a tale che ella ancora non poteua sofferire il cattiuo Imperadore, nè sapeua obedire il buono, non mancò in lei chi procurasse la sua morte, e si fece contra di lui vna congiura, di cui fu capo Crasso Calfurnio. Ma piacque a DIO che ella non hebbe effetto, e fu discouerta al buon' Imperadore, ilquale senza alcuna asprezza, ne spargimento di sangue, ne vscì libero, con tentandosi (come scriue Sesto Aurelio) solamente con lo sbandire i colpeuoli, ancora che il Senato disiderasse che essi fossero gastigati seueramente. Passato l'infortunio di questa congiura, & ordinandosi, e succedendo le cose molto bene, e felicemente, si in Roma, come in tutte le parti delle prouincie dell'Imperio, auenne che Eliano Casperio (ilquale a quel tempo era prefetto delle Cohorti Pretorie) incittò tutti i soldati di quelle a vendicar la morte di Domitiano gastigando, & vccidendo tutti quegli che si erano trouati alla detta morte. Laqual cosa tutti deliberarono, ancor che Nerua non desse loro licenza, di mandare ad effetto. Fu questo mouimento molto subito, & Nerua ne riceuette vn gran dispiacere, e cercò di opporsi a quello ch' essi haueano in animo di douer fare, e di difender coloro, per opera de' quali haueua riceuuto l'Imperio, o di morire con esso loro. E questa sua intentione fece publica, e manifesta a tutti, ma la cosa fu con tanto impeto che'l vecchio Imperador non fu bastante a impedirla. E furono vccisi Parthenio, e Petronio, e tutti quegli che volle, e nominò Casperio, de' medesimi che erano incolpati. Di questo fatto rimase Nerua molto turbato, e dolente, ma per esser, come s'è detto, vecchio, & infermo, da soldati non era temuto. La onde volendo rimediare alle cose presenti, e prouedere a quelle che haueuano da auenire, deliberò di adottare, e far suo successore Traiano che allora era capitano nella bassa Alamagna, e trouauasi nella città di Colonia, ilquale carico hauea egli sostenuto con honore, e fama grandissima, & era il piu segnalato personaggio di quella età, cosi nelle cose della pace, come in quelle della guerra, ilquale non solamente non haueua seco parētela, ma era Spagnuolo, e straniero si di Roma, come d'Italia. Et ancora che a Nerua nō mancassero molti parenti, nondimeno elesse Traiano, hauendo maggior rispetto al ben publico che al sangue, & alla casa sua priuata. Nella qual cosa quanto il suo giudicio fu buono, si dimostrerà nella historia seguente. Hauendo dato effetto alla sua deliberatione, e fatte le solennità che si soleuano, e l'adottion nel Campidoglio, e la creation di Cesare nel Senato, mandò a lui subito gli ambasciatori con le insegne, e la inuestigione dell'Imperio, mandandogli insieme vn verso Greco, nel quale con poche parole lo esortaua che venisse a soccorrerlo. Grande fu il freno che si pose al mouimento che si temeua, con l'addottione di Traiano, e tutti si stettero quieti, & obedienti. Ma non piacque a DIO che Nerua molto godesse del suo buon consiglio, perche (come scriue Sesto Aurelio) visse dipoi solamente tre mesi,

Congiura contra di Nerua discoperta.

Casperio incita gli animi de' soldati a uendicare la morte di Domitiano

Traiano adottato da Nerua, & inuestito de l'Imperio.

ne' quali essi non iscriuono che auenisse cosa notabile, nè s'intende per le historie che Traiano andasse a Roma inanzi alla sua morte, laquale auēne quasi subita per cagione d'uno isdegno e dispiacere che egli riceuette da vn Senatore, detto Regolo, percioche essendo egli molto vecchio, e delicato, mise vna gran voce, e fu sourapreso da vn sudore tanto estremo che non hebbe forza da sostenerlo, in tāto che lo trasse di vita, e nel medesimo giorno apparue vna grande Ecclisse del Sole che dinotò la sua morte, laquale fu nel centesimo anno del Saluator nostro GESV CHRISTO. Tenne l'Imperio vn'anno, e quatro mesi, & alcuni giorni di piu, secondo Sesto Aurelio, & Eutropio, e Beda. E del tempo ch'egli visse, vi sono alcune diuersità infra gli autori. Alcuni dicono che visse settant'un'anno, altri sessantasei, ma questo importa poco, nè è da consumarui tempo. Ho voluto dir questo per cagion del curioso lettore, affine ch'egli non mi accusasse, trouandomi da alcuno differēte.

Morte di Cocceio Nerua. Ecclissi apparso. Anni di Xpo. 100.

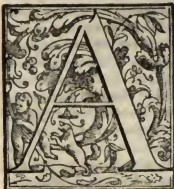
AVTTORI.

GLI auttori sono i medesimi che ho citato nella vita di Domitiano. De gli huomini chiari nelle lettere si dirà nel fine della vita di Traiano.

SOMMARIO DELLA VITA DI TRAIANO.

SVCCESSE al buon Nerua, il miglior Traiano, nato (per quanto si dice qui) nella città di Italica, posta vicina alla Siuiglia, benche alcuni dichino ch'egli nacque altroue, il cui padre hebbe nome Traiano, e la madre Plotina. Fu riceuuto nell'Imperio con gran contentezza di tutti, per sapersi publicamēte qual fosse la sua bontà, clemenza, liberalità, & giustitia verso di tutti, lequali virtù, non perdè, benche fosse Imperadore, anzi parue piu tosto ch'egli l'accrescesse, nè le intermetteua ancor che fosse occupatissimo nelle cose importanti di guerra, o veramente stando a ricreare l'animo in veder feste, e giuochi. La prima impresa ch'egli facesse poi che fu fatto Imperadore, fu contra il Re Dacia vn'altra volta, essendosi ribellato, & si mise a perseguitare aspramente i Christiani, benche ei mitigasse alquanto la persecutione, laquale fu la terza che patisse la Chiesa che andaua ogni giorno accrescendo. Soggiogò medesimamente l'Armenia, & fu al suo tempo vn grandissimo terremoto quasi generale, ma fece piu danno in Antiochia, doue egli allhora si ritrouaua, dopo ilquale, egli fece grandissimi viaggi, ribellaronsi al suo tempo vn'altra volta i Giudei, iquali hauendo domati, se nè tornaua a Roma per trionfare, e doue gli era stato apparecchiato vn marauigliosissimo trionfo, ma aggrauato dalla uecchiezza, e dalla infirmità morì nella città di Seleucia, con gran dolore, & uniuersale mestitia di tutto il mondo. Visse sessantaquattr'anni le cui ceneri furono portate a Roma, e messe sotto quella colonna, laquale ancora hoggi si uede in Roma opera marauigliosa, & degna ueramente di quello Imperadore che non fu meno padre della Patria, che di tutte le uirtù, & di tutti gli huomini uirtuosi.

VITA

VITA DI TRAIANO SOLO DI QVESTO NOME, E QVARTODECIMO IMPERADORE ROMANO.

L SAGGIO, e buono Imperadore Nerua, come egli in vita haueua ordinato, successe Traiano. Ilquale fu il fiore, e'l colmo di tutti gl'Imperadori gentili, & nel suo tẽpo si vide somigliante in perfettione, & in sommo grado di altezza l'Imperio di Roma; percioche nè inanzi, nè dipoi fu esso cosi grã de, nè cosi temuto, nè in tanta riputatione. Il ualore, le uirtù, e le eccellenze di Traiano furono tante, e cosi grandi che (nella guisa che afferma Sesto Aurelio) a pena le hanno potuto spiegare gl'ingegni de gli Scrittori, in modo che quantunque io uolessi con ogni diligẽza allargarmi in iscriuere la vita di questo Eccellẽte Principe, non potrei far cosa conforme al mio desiderio, nè meno a'suoi meriti, per la grauità de gli scrittori che hoggidì habbiamo, iquali di lui hãno scritto. Là onde io giudicio piu sano consiglio, a seguire lo stilo da me cominciato, che uolendo vscir di quello, esser tuttauia mancheuole, e breue. Dico adunque che non è alcuno, che dubiti, che'l nascimento di Traiano nõ fosse in Ispagna, percioche questo è affermato da tutti gli antichi, e veri Scrittori. Il luogo, dou'egli nacque dimostra Eutropio nella sua vita, etiandio Eusebio nella sua cronica, che fu la città detta Italica, soggetta, e propinqua a Siuiglia. Ilche afferma Sesto Aurelio, benche non la nomini, e parimente Antonio di Nebrisse, il cui testimonio ragioneuolmente possiamo allegare insieme con gli antichi, chiama Italica patria di Traiano. Onde io non posso vedere da quale autorità sia mosso colui che scrisse, che Traiano nacque in Calice. Era questa città d'Italica (come racconta Plinio) a quel tempo sotto la giuriditione di Siuiglia, e (secondo Antonio nel suo itinerario) era da lei discosta sedeci miglia, e quasi la medesima distanza si prẽde dalla Cosmografia di Tolomeo. Ma in qual tempo fosse distrutta, e doue ella hauesse luogo, non l'ho potuto trouare insino ad hora; ma ben si trahe da Tolomeo che'l suo sito era piu verso Tramõtana, e Ponente, che Siuiglia; di maniera, che si può gloriar

Quãte fussero le uirtù di Traiano.

Luogo doue nacque Traiano.

Contra il Mondogneo.

Traiano nato di nobil sangue.

Siuiglia di esser patria di Traiano, poscia che se bene egli non nacque in lei, nacque almeno in luogo a quella soggetto, e vicino. Fu somigliantemente di antico, e nobil sangue, ancora che non molto chiaro, e famoso per dignità Hebbe ancora suo padre nome Traiano. Era egli allora in età di quaranta-due anni, ma non forniti, & haueua per moglie vna matrona di alto lignaggio, chiamata Plotina. Fu con vniuersal consentimento, e grandissima allegrezza obedito, e riceuuto in Roma, per la notitia che si haueua della bontà, e valor suo. E tosto cominciò a porre in opra le sue gran virtù, mostrandosi ne' fatti, nelle parole buono, affabile, mansueto, clemente, prudentissimo, & amico della giustitia, e della verità e di tutte le altre virtù, nelle quali perseuerò insino al fine. Nè sarà fuori dell'ordinario a trattare alcuna parte di queste nel principio, poi che tutti gl'Historici il medesimo fanno.

Opere, et ordini di Traiano.

Poi che Traiano prese in mano le briglie del gouerno dell'Imperio, subito intese in riformare le leggi, & a far che fossero da tutti serbate, o che in qualunque cosa rimanesse in piedi la giustitia, e l'honesto. Pose ordine intorno a gli uffici, e carichi publici dando i Magistrati, e gli honori solo a personaggi nobili, e virtuosi, e quegli che tali nõ erano, mordeua, e correggeua cõ piaceuolezza, e clemenza, e non con rigorosità, & asprezza Raffrenaua in se stesso si fattamente l'ira, che niuno, mai da lei lo conobe vinto. Fu sopra modo astinente delle cose altrui, e sempre libero d'ogni cupidigia. La sua liberalità era infinita, facendo benefici a tutti, e souenẽdo ordinariamente a poueri, onde (imitando, & ancor auanzando il suo adottiuo padre Nerua) mise vna grandissima diligenza in far nodrire, & ammaestrare nelle buone discipline i figliuoli de' poueri cittadini Romani, e di tutta Italia. Hebbe oltre a ciò grandissima cura di far publici, e necessari edifici, e similmente fece fabricare infinite porte, e Tempi, e rinouar parecchie strade, come se ne son vedute in molti luoghi, e ne durano ancora in Ispagna, tra lequali opre (secondo Santo Isidoro, & altri) ci è il ponte di Alcantara. E in tutte queste fabriche mai non volle egli valersi del sudore nè delle fatiche d'altrui, come alcuni de' suoi antecessori haueuano fatto. Fu parimente col popolo, e con tutta la moltitudine benigno, & humano, e gli huomini di stima honoraua, & accarezzaua con grandissima allegrezza, & amore, e spetialmente coloro che meritauano la sua famigliarità, ammetteua a molto domestica cõuersatione. Di che essendo alcuna volta ripreso, rispose che egli voleua esser tale Imperador verso i suoi sudditi, quale haueua disiderato ch'essi fossero verso di lui, quando non era. Nelle lettere per cagion delle sue occupationi non fu pienamente erudito, ma non però lasciò mai di esercitaruisi, quando haueua tempo, tenendo in ciò per Maestro l'eccellente Filosofo, & Historico Plutarco, il quale insieme con gli altri di alto ingegno amò, & honorò grandemente, si come, oltre a gli altri scrittori, ne rendè testimoniãza Giuuenale. Per cõchiudere, questo Principe hebbe tutte quelle parti che eccellente Principe dee haue

Liberalità di Traiano.

Humanità, e benignità grande di Traiano.

Traiano hebbe Plutarco per maestro.

re

re. Nella pace fu diritto, e giusto, e nella guerra, allaquale era tanto inchinato (come inanzi si dirà) fu ualoroso, e forte, e nell'una cosa, & nell'altra (ilche di rado auiene,) prudente, e sauissimo. Ma per non tacere la uerità, egli fu ripreso di due soli uitij, l'uno di esser largo, e splendido nel mangiare, e nel bere, e l'altro intorno a diletti della carne. Ma queste fu piu tosto calunnie oppostegli da coloro che poco l'amauano, e della licenza che haueua ciascuno di parlar di lui liberamente cio che uoleua, perciochè non si trouò giamai che'l uino gli offendesse l'intelleto, nè che per quello facesse cosa fuori del conueneuole, nè meno che per rispetto dell'altra passione usasse giamai a donna uiolenza, nè per ciò offendesse alcuno. Con queste cosi nobili, e cosi honorate conditioni cominciò l'amministration del suo Imperio, & hauendo gouernato felicemente alcuni giorni come quello ch'era Capitano di grandissima prodezza, e ualore, & amico della guerra, uago di acquistare honore, e gloria piu che altro de' suoi antecessori, deliberò per uia delle armi, e di qualche illustre fatto estendere i confini dell'Imperio. Fu la sua primiera impresa contra il Re di Dacia, Prouincia molto grande, nella quale hoggidi si contiene (come è stato detto) la Valacchia, la Transiluania, & altri paesi. Prēdendo adunque la occasione di questa impresa da i danni, e dalle guerre che quelle genti haueuano fatto all'Imperio Romano in uita di Domitiano, si partì di Roma, & andò alla uolta di quei luoghi con grande, e poderoso esercito, & all'incontro il Re di Dacia, ilquale era chiamato Deceualo, c'haueua raunato per sua difesa ogni suo podere, e forza, laquale era molto grande. Ma essendo la guerra terribile, nè potendo il Re di Dacia altrimenti difendersi, propose di uenire a battaglia, nella quale Traiano fu uincitore con grandissimo danno de' nimici, e non poco de' suoi, perciochè la battaglia s'incrudelì grandemente, e fu molto sanguinosa. Ottenuta che hebbe Traiano questa uittoria, passò inanzi, tenendo dietro a nimici, i quali perseguitò tanto che Deceualo hauendo perduto ogni altra speranza, mandò humilmente a Traiano a chieder la pace, dicendo che e' riceuerebbe ogni sorte di conditione che da lui gli fosse imposta. Là onde Traiano che prendeua tanto piacere di perdonare a gli humili, quanto di domare i superbi, come che ci gli hauesse tolto quasi tutto il paese, fu contento di riceuerlo nella sua gratia, egli mandò i Capitoli ch'esso haueua obedire. Iquali furono che subito gli desse gl'instrumenti, e le machine di guerra ch'e' si trouaua, mandandogli insieme i maestri di quelle, & cosi tutti coloro che erano fuggiti del suo campo a lui, o che fossero Romani, o altri sudditi, e che di tutte le città e castella leuasse uia i presidij, e i soldati, & spianasse quei luoghi che da lui gli sarebbeno imposti, & inanzi a tutte queste cose douesse restituire altre terre della giuriditione de' Romani, lequali da lui erano state occupate, & che finalmente douesse tener per amici, e nimici quelli ch'l Senato Romano giudicasse tali. Questi conditioni furono accettate, e promesse di osserua-

Virtù di Traiano.

Calūnie date a Traiano.

Prima impresa di Traiano.

Deceualo Re de' Daci rotto da Traiano.

Deceualo dimāda pace a Traiano.

Traiano māda i capitoli della pace a Deceualo.

Deceualo cōtenta di osseruare i capitoli di Traiano.

re dal Re di Dacia, assai piu sforzatamente che con buono animo. Et hauendo fatto il giuramento, andò a gli allogiamenti dell'Imperadore, e gittadosi gli a piedi, affermò di esser da lui uinto, e che gli sarebbe suo buon suddito, e vassallo. La qual solennità essendo fornita, e fatte le altre cose che far si conueniuano, Traiano uittorioso ritornò à Roma, nella quale (secondo Eusebio) entrò trionfando, e fornì il secondo anno del suo Imperio, conducendo se co gli ambasciadori del Re di Dacia, a i quali fu data udienza in senato, e confermata dal medesimo Senato, la pace che Traiano hauea loro conceduta. Per questa uittoria di hauer soggiogati i Daci, gli fu dato il cognome di Dacico, si come Roma hauea usato di dar per adietro ad alcuni eccellenti Capitani.

Traiano entra in Roma triōfando.

Poi che Traiano ordinò in questa maniera le cose di quella Prouincia, per allegrezza della uittoria, e per gradire il popolo Romano fece fare in Roma tutte le feste, e i giuochi di qualunque sorte che haueano hauuto in costume di far glialtri Imperadori, come disopra s'è detto, aggiungendo di piu quelle cose che egli pareuano. Ma queste tali feste, e i giuochi non gli faceuano rallētar punto l'amministration della giustitia, nè la cura del gouerno, anzi, mentre che elle durarono, come anco dipoi, spendeua la maggior parte del tempo nella spedition delle facende, e d'intorno a essa giustitia, andando egli stesso al tribunale, & ubidienza publica, e giudicando, e terminando di molte cause, ilche faceua sempre giustamente, e sauissimamente. Iui a certo tempo, ilquale era passato con quiete, e pace uniuersale, il Re di Dacia non potendo sofferir l'esser soggetto, come ne anco haueano potuto i suoi passati tornò a far di nuouo mouimenti, e rubellione, da principio occultamente, ma dipoi alla scoperta fortificando le sue terre, accattando per tutto arme, e facendo eserciti, e raunando le uicine genti contra l'Imperio. Laqual cosa subito che fu intesa da Traiano, e dal Senato, quello fu giudicato la seconda uolta nimico, e rubello dell'Imperio Romano, e Traiano con non uguale esercito, ma con maggior proponimento, e con non picciol disdegno, si partì per fare egli stesso in persona questa seconda guerra. Nella quale il Re di Daccia, sapendo come fu mal tratto nella passata zuffa, ricusò di uenire a giornata, e procacciò di usar con Traiano inganni, e tradimenti, i quali furono tanti, e di quantità che egli fu a pericolo di esser morto o preso. Appresso il Re hauē do impetrata certa tregua, mandò con astutia a chiedere a parlamento Longino che era uno de' primi Capitani di Traiano, e molto amato da lui assicurandolo con giuramento. Ma poi che Longino con poca prudenza gli si appresentò inanzi, lo fece prigione. E dopo cosi buona presa mandò subito a dimandar la pace a Traiano, affermando che se egli non si pacificasse seco, farebbe morir Longino. A cui Traiano rispose in sì fatta forma, che'l Re di Dacia haueua inteso molto bene ch'egli non era per posporre in guisa niuna l'utile, e l'honor della Republica a pericolo, o sicurrezza particolare, e seguitò

Feste fatte fare in Roma da Traiano.

Rè di Dacia contra l'Imperio.

Lōgino fatto prigione dal Re di Dacia.

guitò la guerra con tutte le uie, e modi che erano possibili. Laqual procedendo inanzi, in breuissimo tempo fece sopra il Danubio (di là dal quale partendo d'Italia è la Dacia) un ponte de' piu notabili che mai si siano fatti al mondo, tutto di pietre quadrate di marauigliosa bellezza. Conteneua questo ponte uenti archi, ciascun de' quali era alto cento, e cinquanta piedi senza il fondamento, e sessanta largo. Era l'uno dall'altro distante cento e sessanta piedi, & ogni colonna che ui era posta, non era altro che una pietra quadrata, lequali pietre dicono alcuni che erano cosi lustre che pareua che fossero degne di esser legate in argento. Quest'opera fu certo marauigliosa, si per la sua grandezza, come per la gran difficultà del farla, e per la gran politezza con che fu fatta, senza il poco tempo nel quale fu ridotta a perfettione, ilche fra le altre cose, e grande argomento della ricchezza, & grandezza de gl'Imperadori Romani. Dicesi che Traiano fece far questo ponte, affine che gli eserciti potessero liberamente passare oltra il Danubio contra le nationi barbare, quando il bisogno lo richiedesse. Ma essendo Adriano suo successore di altro parere, uolendo dar la libertà a i barbari, perche non fossero molestati per l'ageuolezza del medesimo ponte, lo fece rompere. Finito il ponte, e continuando Traiano la guerra, nellaquale fece molte opere da forte, e prudente Capitano, strinse in modo i nimici quantunque la prouincia fosse grande, & habitata da popoli molto fieri, e potenti, l'acquistò tutta, onde il Re di Dacia non uolendo uenire in poder di Traiano si leuò di uita, alcuni dicono col ueleno, altri con lo affogarsi nell'acqua, & altri strangolandosi. Ma come ciò fosse, essendo egli trouato morto, e senza alcuna ferita, Traiano gli fece tagliar la testa, e la mandò à Roma. Et in questo modo la prouincia di Dacia fu fatta soggetta, e tributaria all'Imperio Romano, dellaquale hoggidì la maggior parte è del Turco. Ora dato a questa Prouincia quell'ordine, e forma che era conueneuole, ritornò in Roma con grandissimo honore, e grandissima somma di danari, e ricchezze di quel Re, e di quel Regno, essendo hoggimai (come scriue Eusebio) il quinto anno del suo Imperio. Et era già cosi sparsa per tutto la fama del nome, e della bontà sua che lo uennero a incontrar nel camino ambasciadori dell'India Orientale, & di diuerse altre parti, per dimandargli pace, e per riconoscerlo per signore. Giunto a Roma, & entrato nella città con gran trionfo, si fecero dipoi in lei diuersi spettacoli, e feste per la sua uittoria, e ritorno, lequali durarono lo spatio di cento, & uenti giorni che sono quattro mesi interi. E poi che furono passate, non tralasciò punto di prender cura pure intorno alle cose della giustitia, e della tranquillità dell'Imperio. E dimorando egli in Roma, in queste sue occupationi fece di nuouo di grandi edificij, e fabriche di ponti, e di strade, & altre publiche opere, & in Italia, & altroue. In questo tempo morì un suo fauorito che gli era caro, chiamato Sura Licinio. La cui morte gli dolse molto, e molto honorò egli la sua memoria facendogli rizzar publicamente

Ponte fatto fare da Traiano.

Adriano fece rompere il ponte fatto da Traiano.

Morte del Re di Dacia.

Giunta di Traiano a Roma, dopo hauer presa la Dacia, et feste fatte.

Morte di Sura Licinio.

blicamente una statua, & altri honori. Fu questo Sura huomo di tanta bõtà, e fidauasi Traiano si fattamente di lui, che essendogli detto una uolta per cosa molto certa che egli lo uoleua amazzare, andò la sera a cenare nella sua casa, e licentiando la sua guardia, rimase solo tra i famigliari, e serui di Sura, e di piu si fece rader la barba col rasoio al suo barbiere, come hebbero in costume di far gl'Imperadori insino ad Adriano che cominciò a lasciarsela crescere. Hauendo fatto una proua di tanta confidanza sopra la fede del suo Sura, ritornò al suo palagio, e fatti uenire coloro che l'haueano incolpato, disse loro, come egli hauea esperimentata la lealtà di Licinio, onde lasciassero di piu sospettar male di quell'huomo da bene. E cosi lo amò dapoi, e in uita, e in morte si come ho detto.

Traiano si fidaua molto di Licinio Sura, et amollo grandemente in uita, & honorollo dopo morte.

In questi buoni, e felici successioni, ne i quali si trouaua Traiano di continuo, senza trauiar punto in uerun disordine, nè in cosa che meritasse riprensione, egli fu ingannato dal maluagio nimico delle opre giuste da suoi cattiui ministri. Onde diterminò di perseguitare i Chistiani, e fece decreti contra di essi, imponendo loro che adorassero gl'idoli, e ne furono uccisi infiniti. Questa fu la terza persecutione della Chiesa Catholica di cui tratta Eusebio, e dice che ella auenne nel decimo anno del suo Imperio, et altresì Paolo Orosio, e gli altri autori Christiani. Ma dapoi il medesimo Traiano la temperò, e mode[r]ò, come si uede per alcune historie, e per certe epistole di Plinio, nipote di Plinio il maggiore, scritte all'istesso Traiano, e di alcune di Traiano a Plinio, lequali oggidi si leggono. Oue Traiano gli comanda che se i Christiani non fossero accusati di qualche delitto, non desse loro impaccio, e lasciasse che si uiuessero nella libertà, e legge loro. In questo & in altre cose di pace, e sopra tutto intorno alle amministrationi della giustitia stette Traiano occupato in Roma, insino che mosso da desiderio di fama, deliberò di far guerra al Re de Parthi, & al Re di Armenia. Fu la cagione ch'il Re di Armenia haueua preso la Corona, e le insegne Reali dal Re de' Parthi, riconoscendo lui per superiore, e non dallo Imperador Romano, si come era obligato di fare, nella guisa che nelle uite di sopra s'è conosciuto. Poiche fu fatto l'apparecchio delle genti, e delle cose che a tale impresa erano necessarie, Traiano si partì di Roma con un marauiglioso esercito per mar'e per terra. E giunto in Asia, entrò nell'Armenia, & era tanta la sua fama, e si grande lo spauento che la sua giunta pose in tutto il paese che in pochissime parti di lei trouò chi gli facesse resistenza, cosi nella prouincia di Armenia, come ne' luoghi uicini, anzi la maggior parte de i Re & di quegli che haueuano diuersi titoli in tutto quel territorio, uennero a lui con humiltà, e pacificamente, e se gli diedero di uolontà, facendogli di molti doni. Fra i quali fu un cauallo di forma, di grandezza, e di manto cosi bello, e riguardeuole che gli si poteuano trouar pochi pari al mondo. Ilquale, essendo stato a ciò ammaestrato, subito che fu menato alla presenza di Traiano, gli si inginocchiò a piedi, & ab-

Terza persecutione de' Christiani, sotto a Traiano.

Traiano ua con grande apparecchio di guerra per mare, e per terra contra il Re de' Parthi, e quel di Armenia.

Cauallo donato a Traiano.

& abbassò la tela insino a terra. Laqual cosa benche si sapesse essere artificiale, piacque molto, essendo nuoua a coloro che si trouarono presenti. Poi che Traiano hebbe soggiogata in breue tempo l'Armenia, e che il suo Re, chiamato Partamasiste, venne a mettersi nel suo podere, discorse, e s'impadronì di lei, e così (secondo racconta Eutropio, e Sesto Ruffo) la Armenia fu da Traiano fatta prouincia tributaria. E donò in questo tempo di gran premia coloro che l'haueuano seruito, de' Re, e Tetrarchi già detti, & ad altri molti, e condannò ancora alcuni in certa somma di danari, secondo i meriti, e i delitti loro. E lasciando in quella prouincia buono ordine, e genti, per guardarla, passò con lo esercito auanti guerregiando, e facendo sempre nuoui acquisti nelle terre de' Parthi, e particolarmente entrò nella fertile prouincia i Mesopotamia, & insignorendosi della città di Nisibe, e di altri luoghi, fece quella prouincia, come parimente haueua fatto l'Armenia (senza potere impedirlo i Parthi) soggetta, e tributaria all'imperio, essendo in ciò seguite di molte zuffe, e fatti d'arme ne' quali Traiano sempre si dimostrò eccellente, e gran capitano, sì nelle fatiche, come ne' pericoli, nell'ordinare gli eserciti, nello alloggiarli, nel marciarli, e finalmente in tutto il gouerno, e nella disciplina della guerra. Là onde, hauendo il Senato intese le sue vittorie, & i suoi prosperi succedimenti, fece secondo il costume, far di molti sacrifici, e gli diede nuoui cognomi, chiamandolo Signore Ottimo, Armenico, e Particho, per hauere acquistata l'Armenia, & le altre terre de' Parthi, e luoghi di cotal natione. Ora dopo lo hauer fatto così honorate prodezze, allargando l'Imperio, volendo per alcuni rispetti l'Imperador Traiano riposarsi alcuni pochi giorni, rimase il verno nella prouincia di Soria, e diuidendo le sue genti per il paese, si fermò nella città di Antiochia, nella quale uennero a lui ambasciadori da molte parti dell'Oriente, e dimorando egli quiui con ogni prosperità, e contentezza (con proponimento di ritornare come fece dipoi a seguitar la guerra) e parimente in feste, & in piaceri, essendo la città piena de i gentilhuomini, e personaggi della sua corte, e diuersi ambasciadori, e Principi, i quali erano venuti per vederlo, e per procurar le cose loro, auenne un tremuoto che fu quasi generale, ilquale in quella città, e in gran parte di Asia, e maggiormente intorno di quel paese, fu il maggiore che giamai si fosse sentito, o udito raccordare, & auenne in questo modo. A uentidue di Ottobre si leuò su'l far del giorno un fierissimo uento con tanto impeto che suelse gli alberi, fece cadere a terra gli uccelli fracassò i tetti, e fece tremar le case. Appresso soprauennero folgori, e tuoni, in guisa che essendo ancora notte pareua di mezo giorno. Caderono poi dal cielo spauenteuoli saete, lequali con furioso impeto rompeuano i superbi edifici, vccidẽdo di molti huomini, e pareua che'l mõdo abbruciasse, e che si aprisse la terra. Turborssi anco fieramẽte il mare. Dietro lequali cose sopraueñe un caldo di tãto estrema forza che nõ potẽdo sofferirlo, gl'huomini si spogliauano ignudi.

Armenia fatta tributaria al'Imperio Rom. per opera di Traiano.

Mesopotamia soggiogata da Traiano, e fatta tributaria al'Imperio Romano.

Cognomi dati a Traiano dal Senato.

Tremuoto in Antiochia, et quasi in generale, horribile & spauentoso, & da che tempo.

no ignudi, e si ricouerauano ne' luoghi sotterranei delle lor case. Et l'aere era si spesso, e si grande la poluere che l'uno huomo con l'altro non si vedeua, & vrtandosi insieme, cadeuano morti. Ma chi desidera d'intender pienamente le marauiglie di questo tremuoto, vegga Dione, perciochè ruinarono molte città, morirono infinite genti, & assai monti si spianarono, si asciugarono molti fiumi, molti fonti nacquero, doue non erano stati mai veduti, e nella medesima città di Antiochia quasi tutte le case, & edifici che vi erano, traboccarono in terra. Traiano che era ito a diporto in vna villa presso di Antiochia, se ne partì fuggendo, e gli fu mistiero per saluarsi di saltar d'una fenestra del palagio, e si ridusse a i suoi alloggiamenti, doue si stette nelle tende molti giorni, ancora che il tremuoto era passato, tanto fu lo spauento che si haueua per le case, & edifici che erano ruinati. Dicesi che d'indi a qualche giorno si trouò sotto quelle ruine vna Donna viua con vn bambino che poppaua, & vn'altra morta con vn fanciullo viuo alle poppe. Passata questa fiera ruina, e fatta Traiano ristorar quella città, e le altre che erano state a parte di quella calamità, al venir della Primauera, raunato il suo essercito, partì di Antiochia per seguitar la guerra incominciata, e s'indrizzò verso leuante per conquistar la Soria, la Caldea, e la gran Città di Babilonia, capo di quella antica Monarchia de gli Assiri. Douendo passare il fiume Eufrate, tenendo vna gran volta hebbe in quel passaggio di molte difficultà, e pericoli, perciochè i Parthi con ogni lor forza procacciarono d'impedir il passaggio. Ma Traiano seppe in ciò vsar tanta industria, e proceder cosi cautamente che facendo far barche, e portarle sopra a carri per le Mõtagne (ancora che altri dicano ch'egli le trouasse sopra vn monte) che erano piu vicine, per forza di arme fece vn ponte, e traggettò l'esercito di là dal fiume mal grado de' nimici, quantunque con morti, e pericoli d'ambe le parti. E cosi essendo passato, cõquistando d'una, e d'altra parte Castelli, e città, e fra quelle la gran città di Arbela nell'Assiria, laquale da Marcellino è chiamata Gangabella, ne' cui campi Alessandro Magno ruppe il gran Re Dario, d'indi seguitò inanzi, e prese delle altre terre, doue per adietro non erano mai peruenute le bandiere Romane, & in cosi fatta guisa, senza trouar nel camino niuno che venisse seco a battaglia, giunse alla famosissima città di Babilonia, della grandezza, e potenza della quale infinite marauiglie si leggono, e di lei insignorendosi con le armi, fece il medesimo di tutto il distretto, e d'indi caminò per terra insino al fiume Tigre, e combattè, & prese per forza la gran città Thesifonte, laquale è nella Persia, & altre terre di quelle parti. Ma come Traiano queste città prendesse, & i diuersi assalti, e le battaglie, che v'interuennero, e'l tempo che elle durarono, nõ lo trouiamo scritto. Perche gli autori che sono venuti alle nostre mani, ciò trattano sõmariamẽte, et i libri che della sua uita, e de i suoi grã fatti scrissero, Fabio Marcello, & Aurelio Vero, distendẽdouisi largamẽte, tutti si sono pduti,

Traiano fugge per paura del tremuoto.

Risguarda miracolo grãdissimo.

Arbela città presa da Traiano, oue fu rotto Dario da Alessandro Magno.

Babilonia, e Tesifonte città prese da Traiano.

duti,

duti, insieme con altre notabili opere che i tempi hanno guaste, e consumate. Là onde le cose di questo Imperadore non sono bene conosciute, ne per questo aguagliate a quelle del Magno Alessandro, nè a quelle del gloriosissimo Cesare, lequali certo non douettero esser minori, cõsiderando le terre, e i paesi, i mari, e le genti che trascorse, e domò col suo esercito, col suo animo, con la prudenza, e con la bontà. Ora hauendosi Traiano fatto signore di tutti i paesi, e delle regioni che si trouano di quà, e di là dell'Eufrate, e del Tigre, cioè della Soria, di Babilonia, e di Caldea, e di altre prouincie, e terre di quel paese. scriue Dione che passò il fiume Tigre verso il mare Persico per conquistare vn potente Re, chiamato Athabilo, ilquale signoreggiaua vna Isola che fa quel fiume, diuidendosi in due rami. Et arriuato all'Isola, il Re, e la gente di quella non ardirono di mettersi alla difesa, e gli si diedero senza contesa tutti quei luoghi. Ma quiui si trouò Traiano in grandissimo affanno e pericolo, perciochè soprauenẽdo il verno, furono tante le acque, i fortunali, e le piene del Tigre che fu vicino a perderui la maggior parte del suo esercito. Dopo questo scriuono i medesimi autori ch'ei fece vna grande Armata, con laquale nauigando per il mar de' Persi, entrò nell'Oceano, conquistando di verso l'India tutte le terre, e i lidi del detto mare, e riducendogli sotto l'Imperio Romano, e trouando perauentura vna naue di mercatãti che nauigauano in India dalla parte del fiume Gange, informatosi con coloro che dentro vi erano, delle cose dell'India, disse che se hauesse piaciuto a DIO che egli si fosse trouato piu giouane, con maggior forza, e sanità, egli non si sarebbe fermato, insino che non fosse peruenuto a gli vltimi termini del mondo, e che riputaua Alessandro Magno per questo felice che egli hauea cominciato a regnare, essendo fanciullo. Ma con tutto ciò ricercaua Traiano di passar piu auanti. E cosi scrisse insino da quei mari al Senato la sua intentione, raguagliandolo dell'acquisto delle terre, e delle nationi, il cui numero era tanto che non si poteuano a pena raccontare, nè leggere. Per questi suoi auisi si fecero in Roma nuoue allegrezze, e sacrifici, e molte altre cose in suo honore, e lode, fra lequali fu vn sontuosissimo Arco Trionfale. Ma tutta questa nauigatione, & impresa dell'India non riuscì a Traiano cosi bene, come egli diuisaua, perciochè lasciandosi di dietro le terre che in Oriente haueua acquistate, intanto che seguitaua oltre, conquistando i luoghi maritimi, molte di quelle si ribellarono, & ammazzarono i Romani ch'egli vi haueua lasciati a guardia, e conseruation delle medesime. Oltre a ciò intese che ne' lidi, & paesi, doue arriuaua, non si trouaua quella fertilità, nè abondanza di viuere, nè di pascoli ch'ei pensaua, nè manco corrispondeua a quello che gli scrittori di quei luoghi scriueano, e fauoleggiauano, anzi trouò che vi mancauano assai delle cose necessarie, ne pareua che 'a India douesse essere impresa di cosi gran Principe. Per lequali cagioni, e per trouarsi vecchio, e graue, deliberò di ritornarsi là, onde

Atabilo Re si dà a Traiano senza cõbattere, e pericolo incorso.

Arco trionfale fatto fare in Roma per Traiano, e la cagione.

con

con l'armata si era dipartito.

Rientrando adunque Traiano in questa guisa per il mar Persico, e prendendo terra presso il Tigre, si diede prestamente a gastigar coloro che gli si erano ribellati, & a ricouerar le terre ribellate. Alla quale opera mandò due capitani, l'uno chiamato Lucio, e l'altro Massimo, con due boni eserciti. Ilche nel principio hebbe cattiuo auenimento, percioche Massimo morì in vna battaglia che fece con i Parthi, nellaquale fu vinto. Ma dipoi Lucio rinforzò, e rifece il suo esercito, & ottenne alcune vittorie de' nimici, nellequali si ristorò molto de' danni riceuuti, e prese per forza di arme la città di Nisibe in Mesopotamia, e le altre, lequali si erano ribellate, e'l medesimo fece della città di Edessa nella medesima prouincia, laquale abbruciò, e distrusse. Mentre che Lucio operaua questi lodeuoli fatti, due altri capitani di Traiano detti Euritio, e Clario, guerreggiauano nelle altre parti co' popoli che si haueuano parimente ribellati, e presero per forza la città di Seleucia, posta sopra la stessa riua del fiume Tigre, & altre che i Parthi haueuano ricouerate intorno a quel distretto, in tanto che in poco tempo ricuperò Traiano non solamente tutte le terre che si haueano ribellate, ma di nuouo acquistò molte altre città, e prouincie, di maniera che era hoggimai signore di tutte le migliori, e maggior parti dell'Asia. Et era tanto il valore, e la prudenza sua che in tutto il tempo che gli dimorò a cosi fatte guerre, & acquisti in luoghi tanto lontani da Roma, non si troua che in lei auenisse mouimento, nè disordine alcuno. Ma il saggio, e prudente Imperadore veggendosi hoggimai vecchio, & impotente, conoscendo quanto ampio, & grande era l'Imperio Romano, e che pareua (come nel vero era) impossibile che si potesse gouernar bene in un dominio di tanta grandezza, e maggiormente le prouincie de' Parthi che egli hauea acquistato, i quali Parti erano tanto duri da domare, e da soggiogare, deliberò di fare egli vn Re in Parthia, in Persia, & in alcune altre prouincie, le quali haueua aggiunte a' Parthi che le reggesse nella guisa che si faceua a dietro, e come Re soggetto all'Imperio Romano, e che la principal maggioranza fosse di se medesimo, e di esso Imperio. E con questo proponimento se n'andò in Persia alla gran città di Thesifonte, e fatti quiui raunare i principali huomini de' Parthi, conuenne con esso loro di dare a quegli vn Re del medesimo loro lignaggio con grandissime sicurtà che essi gli fecero di riconoscer sempre per loro Signore l'Imperio Romano, & essergli del continuo obedienti. Cosi egli pose nel Real seggio con gran solennità, & festa vn grande homo della casa Reale de' Parti, chiamato Partenaspate. E dopo questo (come scriue Sesto Aurelio, & Eutropio) fece il medesimo in Asia nella Prouincia di Albania, che è posta presso il mar Caspio, ponendo etiandio Re in lei che la gouernasse. Et somigliantemente hauendo messi gouernatori nelle altre prouincie, allargò i termini dell'Imperio Romano oltre al fiume Tigre, doue inanzi a lui a pena era conosciuto per fama.

Traiano in Persia.

Partenaspate fatto da Traiano Re de' Parti.

ma. Ora terminate tutte le cose di Oriente, con grandissima gloria, & honore che niun paese, nè gente si haueua potuto da lui difendere, fuor che una picciola città nell'Arabia deserta, oue gli Agareni si erano ridotti, intorno laquale non si potè molti giorni tenere l'assedio, per la grande sterilità del luogo, e mancamento di acque, determinò Traiano di uenire in Italia, e di ritornarsi a Roma col maggiore honore, e trionfo che niuno de' suoi passati haueua ottenuto.

Nel tempo che Traiano ordinaua la sua partita per ritornarsi a Roma, auuenne similmente che i Giudei che dimorauano nella prouincia di Cirene, laquale è nell'Africa uerso l'Oriente della maggior Sirte, & erano uno grādissimo numero, congiurarono insieme, e si solleuarono contra i Romani, & i Greci che uiueuano in quella prouincia, & quasi tutti gli amazzarono. Il medesimo fecero i Giudei che habitauano nello Egitto, e questi, e quegli usarono crudeltà non piu uedute, nè udite per adietro, in guisa che scriue Paolo Orosio, che lasciarono quel paese quasi dishabitato, e tanta fu questa natione sempre di natura conforme, e superba in uoler disobedire, e far resistēza a coloro che la signoreggiauano, che hauendo i Giudei che si trouauano nell'isola di Cipro, inteso quello che erano auenuto in Cirene, e in Egitto, si solleuarono, essi ancora, & usarono tanta maggior crudeltà che non haueuano usata glialtri, che scriue Dione (quantunque paia cosa impossibile) che furono da loro tagliate a pezzi dugento mila persone di coloro, che in quell'isola si trouauano. Ilche è confermato da Eusebio, e da Paolo Orosio, i quali affermano che essi amazzarono tutte le genti che dimorauano in Salamina, città di quell'isola. Là onde fu fatta dipoi una legge Imperiale che niuno Giudeo potesse entrar nell'isola di Cipro sotto pena di espressa morte, per qualunque cagione che esso u'entrasse. E questa legge d'indi in poi si osseruò con tanta rigorosità che quantunque per fortuna di mare, o per error di uiaggio, ui capitasse alcuno di essi, era subitamente amazzato. Intesa che hebbe Traiano questa grandissima ribellione, e crudeltà de' giudei, allora che egli era in procinto di partirsi per Italia, come giusto Principe, uolēdo dar loro il gastigo che essi meritauano per questi così atroci delitti, mandò Capitano con bastante numero di soldati per diuerse parti, i quali nelle dette terre, & in altre, doue trouarono giudei, fecero di essi generale uccisione, & affermano gli scrittori che questo fu la maggior iustitia, e gastigo che giamai fosse fatto al mondo. permettendolo DIO per la maluagità, & ostination loro. Dopo questo giusto flagello dato a tristi Giudei, ordinate le cose di Asia, il buono Imperador cominciò a inuiarsi uerso la Italia, lasciando Capitano degli esserciti dello Oriente Elio Adriano suo nipote, ilquale fu dipoi Imperadore. Continuando poscia il suo camino con infinito honore, & allegrezza, & essendogli apparecchiato in Roma il maggior trionfo, e'l piu solenne riceuimento che mai in lei si fosse usato, poi che fu giunto nella prouincia di Cicilia, laquale è

Giudei ribellarono a Romani.

Giudei superbi, disobedienti, et ostinati.

Crudeltà grande de' Giudei.

Legge Imperiale contra Giudei.

Meriteuole castigo dato da Traiano a Giudei.

Traiano lascia capitano degli esserciti d'Oriētē Adriano suo nipote, qual fu poi Imp.

le è nella minore Asia, si come era uecchio, e non senza alcuna infirmità, ella si aggrauò in modo che ridottosi nella città di Seleucia, fra il termine di pochi giorni uscì di uita per cagione della stessa sua infirmità, ancora che alcuni sospetarono ch'e' fosse auelenato. E tal fu il fine di questo eccellente Imperadore, hauendo imperato diecinoue anni, e mezo, e trouandosi in età di sessantatre anni, ne gli anni del Signore cento diecinoue, senza lasciar figliuolo nè figliuola di Plotina sua moglie, ne ancora uolle addottare, nè nominar, alcuno per suo successore. Laqual cosa fece egli (secondo il parere di Sparciano) seguendo l'esempio di Alessandro Magno, la cui gloria, e fama si affaticò sempre di uincere. Le ceneri di Traiano furono dipoi portate a Roma, & poste nella corona d'un'alta colonna, laquale egli hauea fatto rizzar nella piazza, tutta d'un pezzo, e di altezza di cento quaranta piedi. Fu questo Principe quello che soggiogò piu terre, e Prouincie, e maggior parte del mondo, o per meglio dire, il maggiore, e piu potente huomo, respetto alla humana potenza, di quanti hebbero il mondo inanzi, e dopo lui, come per questa nostra historia potrà veder colui che prenderà cura. Bene è uero che discorrẽdo ne' suoi termini, intorno al ualor delle armi, & in molte altre parti non agguagliò di grandezza a Giulio Cesare. Gouernò ben l'Imperio con tanta maestà, e con tanta giustitia, e furono tante le sue uirtù, che auanzò in questo non pure i gentili, ma tutti quegli che hebbero lume di fede, nè u'è certo alcun paragone. Laqual cosa si trouò così uerificata in Roma, che dopo lui in tutte le benedittioni che si dauano al nuouo Imperadore, si chiedeua ch'egli non fosse piu fortunato di Ottauian' Augusto, nè miglior di Traiano, tenendo la sua bontà il colmo di ciascun'altra. Onde è da dolersi molto che l'anima di questo Imperadore si perdesse, come nel uero è da credere, percioche non solo fu idolatro, e non hebbe la nostra santa fede, senza laquale non poteua saluarsi, nè la confessò mai, nè mai fece di Christiano professione, ma anco essi Christiani perseguitò, benche alcuni scriuano che a' preghi di S. Gregorio la sua anima fosse cauata dell'inferno. Ma in ciò mi rimetto sempre alla piu sana openione, credẽdo fermamente uerissimo tutto quello, che è approuato dalla Santa Chiesa. Fu Traiano grande di statura, & haueua alquanto la faccia nera, i capegli rari, e la barba folta. Haueua similmente il naso alquanto piegato, le spalle grandi, e le mani lunghe. Ma sopra tutto gli occhi erano pieni d'una amoreuole benignità nel riguardare. Nacque a uent'uno di Maggio nel secõdo anno dell'Imperio di Nerone.

Morte di Traiano.

Anni di Xpo. 119.

Colonna di Traiano, oue fur riposte le sue ceneri.

Lodi date a Traiano.

PONTEFICI.

NEL tempo di Traiano quegli che hebbero il sommo Pontificato nella chiesa di DIO, furono (al principio) San Clemente di sopra nominato, che si mori martire nel terzo anno del suo Imperio, essendo

stato

stato egli Vicario di Giesu Christo noue anni, e poco piu di due mesi, e nel suo tempo ancora san Giouanni Euangelista essendo in età di nouanta noue anni, egli stesso si mise viuo nella sepoltura, e sopravenendo vn grande splendore, disparue, el suo corpo non fu giamai trouato. Scrisse questo Clemente alcune cose, lequali sono nominate da Eusebio, & ordinò ancora che sette scrittori di grandissima verità, e bontà, scriuessero la uita, e i martirij de' santi Martiri del suo tempo. A Clemente succedette Anacleto primo di questo nome, ilquale uisse noue anni, & ordinò che i Vescoui fossero per tre Vescoui consecrati, come hoggidì si costuma di fare, e che'l Cherico sacerdote fosse ordinato per il Vescouo, di cui fosse publicamente, e non in segreto suffragato, e che i sacerdoti non si lasciassero crescer la barba, nè i capegli. Dopo la morte di Anacleto succedette Euaristio, solo di questo nome, ilqual durò nella sedia altri noue anni, o poco piu, o poco meno, perche anco in ciò gli autori sono alquanto uari. Questo Euaristio ordinò, e partì le parocchie di Roma, e diede a preti il titolo da quelle, facendogli, come curati, il qual titoli hoggidì tengono i Cardinali, come loro successori, perciochein processo di tempo questo carico, & ufficio crebbe in grandissimo honore, e riputatione, si che ottennero il titolo di Cardinali, e'l seggio che hora tengono (collegio in vero sacro, e degno d'ogni ueneratione) come piu inanzi racconteremo. Ordinò ancora Euaristio, che niun fedel Christiano prendesse moglie occultamente, come hoggidì è uietato, e comandò che marito, e moglie riceuessero la benedittione dalla chiesa. Dopo la morte di Euaristio, ilquale secõdo alcuni si trouò al tempo di Adriano, fu eletto Alessandro primo, di quegli che hebbero questo nome.

HVOMINI ILLVSTRI IN LETTERE.

Trouandosi ancora nel tempo che Traiano fu Imperadore, huomini famosi nelle lettere humane, e diuine, come fu Suetonio Tranquillo, e Cornelio Tacito, eccellenti Historici, da me allegati, e seguiti. Papia Vescouo di Gerusalem, ilquale scrisse cinque libri, intitolati, ispositione delle parole di Christo, sant'Egnatio, Vescouo d'Antiochia che alcune sante, e molto dotte Epistole scrisse, e cosi alcuni altri.

AVTTORI.

Gli auttori, de' quali mi sono valuto, sono questi, Dione, Sesto Aurelio Vittore, Eutropio, Giornando, o Giordano, S. Isidoro, e Beda, Spartiano nella vita di Adriano, Eusebio nella historia Ecclesiastica, e ne' libri de' Tempi. Fresculfo Vescouo nelle historie, oue e'parla di Traiano, Sesto Ruffo nell'abbreuiation dell'historia Romana, Amiano Marcellino nel 14. delle sue historie, e Plinio il nipote nel suo Panegirico.

SOMMARJO DELLA VJTA
DI ADRIANO.

OPO Traiano, fu assonto all'Impetio Adriano, piu per astutia della moglie di Traiano, che perche il popolo, e'l Senato lo hauessero eletto, ouero perche Traiano l'hauesse adottato. Nõdimeno poi ch'egli fu assonto alla dignità dell'Imperio, diede sì buon saggio di se, che Roma non s'hebbe a pentire d'hauerlo per signore. Fece grandissimi viaggi, & quasi visitò in propria persona tutto l'Imperio Romano. Fu molto studioso di tutte le sorte d'arti, & di scientie, & fece venire in Roma tutti coloro c'haueuano nome d'eccellenti in qualche scientia, o arte. Finì felicemente tutte le guerre che ei cominciò, nè fu molto seuero verso i Christiani. Accompagnò le molte sue virtù con molti vitij, nondimeno sapeua tanto ben simulare le passioni dell'animo suo che pareua di disprezgiare quelle cose, lequali egli ardentemente amaua. Visse sessantaduo anni, & resse l'Impetio dodici, in sua vecchiezza hebbe si graue infirmità ch'egli desideraua di morire, e pregaua i suoi familiari che l'amazzassero. A i quali per pietà non bastando l'animo di commettere vn'opera si brutta, finalmente fu consigliato da medici che stesse senza mangiare, & senza bere, ilquale facendo secondo il loro consiglio, s'apprestò la fine della vita con la fame.

VITA DI PVBLIO ELIO ADRIANO, SOLO DI QVESTO NOME, E XV IMPERADORE ROMANO.

A morte del buono Imperadore Traiano fu estrema mẽte pianta, e intesa comunemente con grandissimo dispiacere per tutto l'Imperio Romano, percioche egli per la sua bontà era molto amato da tutte le nationi, e popoli soggeti al medesimo imperio. Nè hauendo lasciato figliuoli, nè addottato alcuno che gli hauesse a succedere, et Adriano suo nipote per le sue gran virtù, e prudenza, e per la parentela che seco hauea, essendo amato, e stimato molto, Plotina Imperadrice, moglie di Traiano, laquale si trouò con esso lui nel tempo della sua morte, percioche ancora ella gli uoleua gran bene, procurò che egli hauesse l'Imperio. Là onde conuenendo con Adriano, che si trouaua molto potente, & era stato uno de' maggiori famigliari di Traiano, & della sua medesima patria, tenne mezo che la sua morte si tenesse nascosa, insino a tanto ch'egli hauesse le volontà dell'essercito che seco conduceua, e degli altri gran personaggi che veniuano

Plotina moglie di Traiano procurò che Adriano hauesse lo Imperio.

uano nella sua corte, fingendo, come alcuni scriuono ch'egli era stato adottato da Traiano, e mostrando di ciò una falsa scrittura. Finalmente seppero usar così fatta astutia che l'effetto auenne secondo il desiderio loro, e l'essercito subito giurò ad Adriano l'obedienza, ancora che egli allhora nõ ui si trouasse presente, ma dimoraua nella città di Antiochia in Soria, doue era stato lasciato, come s'è detto, general Capitano. Adriano hauuto di ciò l'auiso, & acconsentendo a tal creatione medesimamente le legioni che seco haueua scrisse al Senato, chiedendogli che lo confermasse nell'Imperio. Ilquale hauendo riceuute le sue lettere, & inteso il successo, di leggeri lo confermò, e così fu per tutto obedito, e tenuto per Imperadore. Fu Adriano, come s'è detto nipote di Traiano, alcuni dicono per linea della madre, & altri da canto del padre, onde potrebbe esser ch'ei fosse stato da ambedue i lati suo parente, e che gli uni, e gli altri dicessero il uero. Come si sia, egli fu ancora come Traiano, Spagnuolo, e (secondo Eutropio, & Eusebio nato nella medesima città detta Italica, anchora che Spartiano dica ch'ei nascesse in Roma. Suo padre hebbe etiandio il medesimo nome di Adriano, e nacque pure in Italica, la madre si nomò Domicia Paolina, ancora ella di natione Spagnuola, ma nata in Calice. Hebbe per moglie Sabina, figliuola d'una sorella di Adriano, sì come è scritto da Dione. Era huomo alto di statura, e di ben formato, e disposto corpo, e di buone forze, lequali molto esercitò. E posto fra i buoni, & eccellenti Imperadori, e non senza ragione, considerando le molte grã uirtù, & eccellenze sue, il senno, & la prudenza, con che amministrò il gouerno, la pace, & la giustitia, in che mantenne l'Imperio uent'uno anno che uisse in quello. Lequali cose perche da gli scrittori sono scritte breuemente, penso di essere io ancora breue in raccontarle, auedendomi di hauermi tanto allargato nella passata uita, & in alcune altre, che se di qui inanzi non mi uo restringendo, il uolume crescerà piu di quello ch'io haueua proposto, e che e conueneuole. La onde farò, come fa alle uolte il peregrino che hauẽdosi messo in animo di arriuar fra certi giorni, doue è indrizzato il suo camino ueggendo hauer perduto tanto del uiaggio che non ui potrebbe peruenire al determinato tẽpo, raddopiando i passi, conosce che ui aggiungerà senza auanzare il termine da lui disegnato. Così io, fornita la uita di Adriano, ho determinato di andarmene per alquanto spatio, piu succinto che non ho fatto per adietro, insino che arriui a un termine, oue possa comprendere, e compartir sicuramente la lunghezza del filo della mia historia, hauendo riguardo alla grandezza, e proportione ch'io ho proposto di darle, uolendo piu tosto usar questa disaguaglianza nello scriuere, che far questa opera per la troppa lunghezza rincrescteuole. Dico adunque che subito che la morte di Traiano fu manifesta alle nationi barbare, benche ancora da loro s'intendesse la elettione di Adriano suo nipote, apertamente i Parthi, e le altre genti che di nuouo erano state soggiogate, cominciarono a ribellarsi, & a far mouimenti. Non mancarono

Adriano essendo in Antiochia fu eletto Imperadore.

Adriano nipote di Traiano, di patria Spagnuolo, nato in Italica, e secõdo altri in Roma.

Statura del corpo, e uirtù di Adriano.

Parthi, & altre genti che di nuouo furono sottoposte a l'Imperio da Traiano si ribellano intendendo la sua morte.

parimente alcuni solleuamenti in Inghilterra, e in altre parti, liquali tutti poteua benissimo acquetare Adriano, e ritornar quelle genti a diuotione per forza di arme, nè gli mancaua animo, nè forza, ma non uolle ciò fare con l'asprezza della guerra. E nel uero, si come ambedue questi Principi furono prodi, & eccellenti Capitani, e nelle cose del gouerno dello stato huomini di singolar bontà, e perfettione, e così furono in questo molto differenti. Percioche Traiano mosso da un nobile desiderio di gloria fu molto amico di guerre, e di acquisti, e di ampiar l'Imperio, & Adriano pose il suo fine in conseruar gli antichi termini, non curando di estendergli, anzi piu tosto gli diminuì in gran parte. La onde subito nel cominciamento del suo Imperio per comune beneficio di concordia, e di pace lasciò libere a i Parthi, & a gli altri Principi di Oriente tutte le prouincie che si contengono oltre l'Eufrate insino all'India, lequali erano state acquistate da Traiano, non facendo stima della maggiore Armenia, nè della Media, nè dell'Assiria, nè della Persia, nè della Mesopotamia, nè di tutto il rimanēte di quei paesi, e pose i termini del Romano Imperio sopra l'Eufrate. Laqual cosa fu creduta, & anco scritta da alcuni ch'egli facesse per inuidia ch'ei portaua alla gloria di Traiano, ma io stimo che piu tosto si mouesse perche ciò gli fosse paruto santo consiglio.

Diferenza fra Traiano & Adriano.

Ordinati in questo modo gli stati dell'Oriente, e lasciato Capitano in Soria Catilio Seuero, & hauendo etiandio sedati alcuni tumulti che di nuouo si erano leuati da i Giudei, egli si partì per la uia di terra alla uolta d'Italia mandando per mare le ceneri di Traiano. Et auicinatosi a Roma, intendendo ch'l Senato gli hauea apparecchiato il trionfo nella forma ch'ei fu ordinato per l'Imperadore suo zio, per hauersi egli trouato nelle uittorie, e conquisti con lui, non lo uolle accettare, ma ordinò ch'el medesimo trionfo, e riceuimento si facesse alla statua di Traiano, e così fu fatto, nè ho detto mai che altri, eccetto lui, trionfassero dopo morte. Fu adunque riceuuto Adriano senza trionfo con grandissima contentezza, et amore, e subito fece molte operationi da eccellente Principe, conformi alla sua bontà, alla passata uita, & alla speranza che tutti haueano di lui cōceputa nell'animo, per sì fatto modo che ciascuno si trouaua molto allegro, e contento del suo gouerno, e de' costumi, e modi ch'egli serbaua, e ciò in uerò con molta ragione ch'e' bene lo meritaua. E, perche le gratie, e l'eccellēze di questo Imperadore furono in estremo grado, oltre alle uirtu, & alla prudenza, di che era dotato. giudico che sia bene farne in questo luoco alcuno dimostramento, affine che elle siano esempio a gli altri Principi, colquale possano honorar se medesimi, seguitando. Primieramente egli fu molto inclinato dalla natura ad imprender tutte le facultà ch'appartengono all'ingegno, & anco all'esercitio della persona, così in lettere, come in agilità, e destrezza di arme et in altre uirtù, nellequali procacciaua di lasciarsi a dietro ciascuno. E fu cosa marauigliosa che hebbe da Id

Adriano manda le ceneri di Traiano a Roma.

Triōfo dato alla statua di Traiano dopo morte, per opera, e bōtà di Adriano.

dio ingegno atto a riuscire in tutto quello ch'e' desideraua, e somigliantemẽte accortezza, forza, habilità, e dispositione in qualunque esercitio. Onde, quanto alle lettere, diuenne molto dotto in ambedue le lingue, cioè nella Latina, e nella Greca, e scrisse in verso, e in prosa cose molto buone. Declamò, e si esercitò nell'arte oratoria, e nella eloquenza, quantunque amasse tãto lo stilo de gli antichi che anteponeua Catone a Cicerone, Ennio a Virgilio, e Celio a Sallustio. Non fu meno intendente dell'altre arti che di questa, percioche era singolar Matematico, Aritmetico, Geometra, & grande Astrologo, e dilettauasi della Astrologia giudiciaria, e faceua anco de' giudicij, in guisa che scriue Spartiano che'l primo giorno dell'anno cauaua tutta la riuolutione di quello, e prediceua ciò che succedeua per tutto l'anno, e così predisse anco l'anno che egli doueua morire. Era etiandio molto dotto nella Medicina, & intendeua parimente benissimo la proprietà delle herbe, e delle pietre. Fu oltre a ciò intendentissimo nelle cose della guerra, & molto forte, destro, e pratico nelle arme così a piedi, come a cauallo. Appresso cantaua egli, e sonaua marauigliosamente. Disegnaua, e dipingeua a paragone de' piu valenti Maestri, che si trouassero di quell'arte. Finalmente in tutte queste cose hauea così pronto, e buono ingegno, quanto altri potessero hauere in vna sola. Allequali tutte cose oltre al suo alto ingegno, era aiutato da vna infinita memoria, in modo che niuna cosa leggeua, o udiua che se la scordasse giamai. Et haueua così lucido, e viuace intelletto che (come scriue Spartiano) in vn medesimo tempo dettaua, scriueua, & negociaua. Hebbe vna singolar gratia, e prontezza in vsar detti acuti, & mottegiare altrui in burla, è dauero, e medesimamente in fare acutissime risposte, quando e' fosse tocco, o motteggiato da alcuno. E de' suoi detti acuti ne voglio contare vn solo, parendomi che'l luogo lo ricerchi, ancora che esso non sia stato il piu arguto de gli altri. Vn Caualiere Romano lo pregò ch'ei gli concedesse certa gratia, ilquale essendo vecchio haueua anco la barba canuta, & conforme a gli anni. Laqual gratia non hauendo il Caualiere ottenuta, iui a pochi giorni tornò all'Imperadore, e gli fece la medesima dimanda. Ma fra tanto si haueua il valente caualiere tinta la barba, come che perauentura non doueuano trouarsi allora così buoni maestri di tinte, come ci sono hoggidì. Adriano subito l'inganno conobbe, e per mottegiarlo, gli rispose. Per certo Caualiere io farei molto volentieri quello che tu mi chiedi. Ma hauendolo già pochi giorni a dietro dinegato a tuo padre, mi parrebbe discortesia a concedere hora al figliuolo quello che non ho voluto concedere al padre. E così il pouero Caualiere si dipartì col danno, & con la vergogna. E di questa maniera Adriano vsò altri motti argutissimi. Oltre a tutte queste cose fu molto forte à sostener qualũque fatica, & era tanto gagliardo della persona che caminaua a piedi ordinariamente vna buona parte del suo viaggio, e portaua la testa discouerta al Sole, alla pioggia, & al sereno.

Adriano dottato in tutte le sciẽtie.

Motto arguto di Adriano a un suo caualiere.

Si dilettò molto della caccia, e fu grande, e valente cacciatore, & hebbe in ciò vna estrema destrezza, in guisa che amazò di sua mano Leoni, Orsi, Cinghiali, & altri animali fierissimi, ancora che in questo alcune volte in grandissimi pericoli si trouasse, Percioche correndo dietro vn'animale, caddè inauedutamente d'una rupe, e si smosse vna spalla, e ruppe vna gamba. Fu finalmente Adriano raro, e segnalato in qualunque cosa, e in tutte procuraua di tener la palma, come certo in molte la si tenne. E, quantunque fosse gran riprenditore de i Maestri delle arti, e gli stringesse molto con dispute, e questioni, fuori di questo gli honoraua, fauoriua, e premiaua grandemente, onde haueua sempre nella sua corte Filosofi, Astrologi, Poeti, Rhetori, Grammatici, Musici, Arismetici, Geometri, e Dipintori eccellentissimi, con tutti i quali poteua paragonarsi, e ne vinceua anco molti. Il perche solea con verità dire che egli non haueua lasciato di saper qualunque cosa meglio di tutti, di che un'huomo potesse hauer mestiero, o in guerra, o in pace, o Imperadore, o di altro stato, e conditione ch'egli si fosse. Possedendo Adriano tutte le raccontate cose, non fu medesimamente mancheuole delle virtù, e doti dell'animo, lequali dimostrò & esseguì nel tempo che tenne l'Imperio, piu che altro che fu inanzi lui, benche nel principio, ei fu rimprouerato di crudele, per hauer fatto ammazzar di suo ordine alcuni huomini di grande istima. Furono somigliantemente in lui conosciute alcune vitiose inclinationi, ma tutti affermano che le teneua nascoste, e le dissimulaua oltre modo, e che era in guisa padrone, e Signore di se medesimo che ageuolmente vinceua in ciò la sua cattiua natura. Il che apparue molto bene ne' gouerni dell'Imperio, & in ben trattare i suoi sudditi, concedendo premi, e giouando a tutti con diminuir le grauezze in tutte le terre dell'Imperio, & amministrando giustitia con grande vgualità non facendo l'uno dall'altro differente, operando ogni cosa col discorso, e consiglio del Senato, e di persone sagge, e prudenti che tenea appresso di lui, e conduceua egli seco in tutti i viaggi che efece: non solamente voleua esser consigliato, ma anco ripreso, quando haueua qualche cattiua openione, & auisato del suo errore. A tutti vsaua dolcezza, & humanità, e benche verso il popolo dimostraua grandezza, e maestà honoraua molto gli huomini nobili, di stima, e quando erano infermi, humanamente gli visitaua, e gli conuitaua, & anco accettaua gratiosamente i suoi conuitti. E se bene spesso amò, e procurò la pace, prese sempre, mentre e' visse, cura delle cose appertinenti alla guera, gastigando i licentiosi, e vitiosi soldati, e correggendo molte cose regolandole per l'auenire. Con si fatti costumi, e modi che io dico, era viuuto, essendo egli priuato, e parimente gli vsò dopo che hebbe l'Imperio. E così mentre e' stette in Roma che fu il minor tempo, e per tutte le Prouincie ch'egli visitò non seruò mai, come si dirà, altro stilo.

Adriano rimprouerato di crudele, e perche.

Benignità, & humanità di Adriano.

Essendo Adriano dimorato alcun tempo in Roma, tenendo nel gouerno la buona forma, e l'ordine che s'è detto, si mossero contra l'Imperio molte

genti

genti Settentrionali, cioè gli Alani degli Scithi di Europa, e i Sarmati chè sono hoggidì quei di Rossia, di Moscouia, e di Polonia (come per me si disse) et altre Prouincie di questo distretto. Lequali con intentione di far guerra all'Imperio, passarono nelle Prouincie della Misia, chiamata hora la Seruia superiore, e la Bulgaria inferiore, lequali ambedue all anostra età sono sottoposte al gran Turco. Contra queste nationi l'Imperadore Adriano partì di Roma con un poderoso esercito. Ma come fu uicino alle Prouincie de' nimici, si mossero alcuni trattati di pace, i quali Adriano, come di lei amico, accettò. E poi che fu dimorato alquanti giorni in quei paesi, si ritornò uerso Roma, lasciando per Capitano, e principal gouernatore di quei luoghi Martio Turbone. In questo camino si fece certa congiura contra di lui, laquale essendo scoperta, furono fatti morir quattro personaggi che furono di ciò incolpati, ma Adriano dipoi negò che quelle uccisioni fossero state fatte di suo comandamento. E giunto a Roma, per purgarsi di questa infamia, fece un gran congiario, e compartimento di danari al popolo, e concedette molte gratie, e diede parecchi premi a tutte le conditioni, e qualità di gente. Fece simigliantemẽte far giuochi, e feste di quelle che s'erano usate di fare in Roma, non si scordando, nè tralasciando le cose della giustitia, e del suo gouerno. E rimanendo questa uolta minor tempo in Roma che non haueua fatto la primiera, partì di lei con una gran corte, & esercito per uisitar la Francia, e le Prouincie uicine, allequali concedette di molti priuilegij, e doni, e d'indi passò a uisitare le legioni & eserciti che erano nell'Alamagna, doue ui mise un grande ordine nelle cose che toccauano alla disciplina delle armi. Poscia che egli stette alcuno tempo in quelle parti essendo il suo proponimento di uedere, e discorrer, come dipoi fece, tutte le terre dell'Imperio, drizzò il suo uiaggio uerso il mar di Fiandra, e passò nell'isola di Bretagna, o diciamo Inghilterra, nella quale riformò di molte cose, e rassettò le differenze fra gli habitanti di quel l'isola, e fra Romani che in lei dimorauano, ordinando presidij, e fortezze per conto del luogo, e di tutti che ui habitauano. E per maggior sicurezza, e quiete dice Spartiano che gli fece fare un muro, ilquale era lungo ottanta miglia, per appartar le terre de gli uni da quelle de gli altri, che fu opera marauigliosa. E fatti in quell'isola i prouedimenti che gli paruero necessari, ritornò in Francia, nella quale fece alcuni singolari edifici, e di molti benefici nel paese.

Genti mosse contra l'Imperio.

Adriano pacifica le cose, & lascia Martio Turbone gouernator i quei luoghi.

Congiura fatta cõtra Adriano scoperta, e cio che seguì.

Visite fatte dà Adriano a piu paesi, e priuilegi, e doni a quelle concesse.

Poscia che l'Imperadore Adriano hebbe, come s'è detto, ricercata la Frãcia, e tutto quel Regno, e l'isola d'Inghilterra, si indrizzò uerso Spagna, e peruenendo in lei, ui fu con molta allegrezza riceuuto, come natiuo di quel paese. E poi che egli uisitò alcuni luoghi, si fermò il uerno nella città di Tarracona, oue chiamò a dieta tutte le genti delle prouincie, & ordinò, e fece di gran prouisioni a ben publico & uniuersale. Passata la crudezza del uerno andò riuedendo molte città, in tutte concedendo gra-

Adriano in Ispagna.

Adriano fa la dieta in Tarracona

Doni fatti da Adriano alla sua patria, & a diuerse altre terre.

Confini segnati da Adriano, fra le genti barbare & l'Imp. Romano.

tie, doni, e benefici, e principalmente a Italica sua patria, & a Siuiglia concesse (come scriue Dione) molti priuilegi, e le fece esenti di parecchie grauezze, e diede loro di gran premi, ma però non uolle entrarui dentro, andando per il paese, e distretto. Visitata la Spagna, si ritornò a Roma. E in questi tempi fece segnare i termini, & confini dell'Imperio Romano con le genti Barbare, doue non era alcun fiume che gli diuidesse, con bellissimi termini di pietra, con colonne, con arbori, e con altre cose. Et era tanta allora la riputatione, et autorità sua che egli Alamani liberi diede, e pose un Re di sua mano e ne' medesimi giorni furono ripressi in Africa alcuni mouimenti. Ora standosi l'Imperadore Adriano in tranquillità, e pace, & essendo già il settimo anno del suo Imperio, i Parthi, come natione inquieta, e fiera, cominciarono a solleuarsi, & a mouer guerra all'Imperio, & Adriano hauendo fatto quello apparecchio ch'era necessario passò, con molto podere nell'Oriente cō bastante esercito da guerregiar la sua persona. Ma dipoi ne seguitarono accordi, & egli discorse le Prouincie Orientali pacificamente, & andò alla uolta di Asia la minore, di donde passò in Grecia, e concesse parimenti doni e priuilegij a gli Atheniesi, & alle altre città, ritenendosi in quelle terre alcun tempo. D'indi con Galee traggettò nell'Isola di Sicilia, e uisitò i luoghi piu notabili della stessa Isola, & uolle uedere, e uide il monte. Etna, famosissimo per i fuochi, & incendi ch'erano in lui perpetui, i quali ui nasceuano dalla terra. Et ordinate in Sicilia quelle cose che gli paruero, tornò a Roma allegro, e uittorioso, la quarta uolta da che fu fatto Imperadore. Nella quale niuna uolta ui fece troppa dimora: percioche hauendo egli ciò già preso per impresa, e ricordato di buona amministratione, di andar riconoscendo personalmente i luoghi dell'Imperio, passò con naui, e galee in Africa. Nella quale fu cosa incredibile, l'allegria che fu presa della sua presenza. Che oltre che Adriano era molto ben ueduto, & amato, auenne (secondo Spartiano, & altri scriuono) che haueua cinque anni che nell'Africa non era gran fatto piouuto, e da questo era proceduta una grādissima sterilità, e d'in di lunga fame, e disagio, ma subito che Adriano ui giunse, uenne dal cielo una grandissima pioggia, laquale fu a bastanza. E da questo nacque la cagione di fare allegrissima la sua uenuta. Il tempo che Adriano si stette nel l'Africa fu da lui speso in riformare il gouerno di quella, leuando le grauezze, e facendo fare alcuni edifici publici, tra i quali fu il rinouar gran parte di Carthagine, e secondo alcuni Autori, comandò che ella si chiamasse dal suo nome Adrianopoli. Terminate a sua uoglia le cose di Africa, & essendo dimorato in lei il tēpo che gli parue, con prospero uiaggio si drizzò uerso Roma, doue ordinò, e prouide le altre cose dell'Imperio, benche non ui rimase molto anzi con discontento di tutti si deliberò di tornar nell'Oriente. E partendosi fra poco tempo, andò in Grecia, e caualcando per lei, e fermandosi in alcune città fece fornire gli edifici, e i tēpij che altre uolte haueua fatto cominciare,

La giunta di Adriano in Africa, fu cagione di fertilità & abondanza.

Cartagine rinouata da Adriano, e chiamata Adrianopoli.

minciare, e comandò che se ne fabricassero altri nuoui. E continuando il suo camino, peruenne in Asia minore, e fece il medesimo che haueua fatto nelle prouincie per lequali haueua caminato. Arriuato in Soria peruia di lettere, e di messi inuitò que' Re, e Tetrarchi, e cosi gli amici, e uasalli, come i uicini che uenissero a uederlo, et a fauellar con seco. Fra quali fù il Re de' Parthi, mandandogli Adriano a restituir liberamente una sua figliuola, che da Traiano Imperadore nelle passate guerre era stata presa. Mossi per questo bel fatto molti di loro, uennero alla sua corte per uisitarlo, & per fargli riuerenza. I quali trattò egli con tanta benignità, e dolcezza che quegli che non ui erano andati, lor portarono una grande inuidia, dolendosi di esser mācati di andarui.

Fornite queste uisite, e feste, lequali furono inuero grandi, e notabili Adriano andò uerso la Soria, e passò per Palestina, e per Giudea, uisitando, e ueggendo le città principali, e d'indi andò auanti, e fece il medesimo nell'Arabia. Dopo questo diede subito la uolta uerso l'Egitto, doue dimorò piu tempo che in altra parte, e fece fare una solennissima Sepoltura al gran Pōpeo, percioche quella che ui si trouaua, era stata ruinata, e distrutta. Fece parimente fabricare una città in nome, e memoria d'un suo bellissimo damigello che quiui si morì, e da lui era molto amato, e in questo medesimo tempo permise, & insieme ordinò che la città Santa Gerusalem che, come s'è detto, fu distrutta, si tornasse di nouo a redificare, ilche si fece subito con mirabil prestezza, e massimamente de' Giudei, e comandò che lasciando, il primo nome, si chiamasse, Elia Adria Capitolina ch'era tanto grande allora la potenza, e le ricchezze de gl' Imperadori Romani, che era loro cosi ageuole a fabricare una città, quanto sarebbe hoggidì una casa, o cosa di minor momento. Ma, come che i Giudei prendessero un gran contentamento della rinouation di Gerusalem sentirono dipoi infinito dispiacere che insieme con esso loro dimorauano i Gentili, i quali fecero Tempi a i loro Iddij, & ancora molti Christiani, & oltre a ciò, perche eglino non gli lasciauano usare i riti, e le cerimonie loro. E questa fu la cagione della ribellione che dipoi auenne. Oue è da notare che questa gente per i lor peccati uenne in tanta durezza, che come allora che erano i Giudei tenuti a serbar quella legge, laquale era santa, e buona, per licui cagioni la lasciauano, e prendeuano le altrui religioni, e diueniuano Idolatri, cosi dapoi ch'ella spirò, e non doueua essere osseruata, non la uolsero abandonare, nè meno riceuer la santa fede Catolica, ma in sino a questi tempi in diuerse parti del mondo dimorano in questa perfida ostinatione. Fornite queste, e molte altre nobili e magnanime cose da Adriano, nel tempo che si scriue nell'Asia, e nell'Egitto, si uolse in uerso Europa, e peruenuto in Grecia, si ridusse con la sua corte in Athene, e mentre dimoraua in questa città essendo già il decim'anno del suo Imperio, tutti i Giudei si ribellarono discouertamente, e cacciarono di Giudea, di Galilea, e degli altri luoghi

Sepoltura fatta fare da Adriano al Magno Pompeo.

Potenza de i Romani.

Ostinata perfidia, e durezza grande de' Giudei.

Adriano cō la corte in Atene.

Giudei si ribellano a i Romani.

luoghi i presidij, e le guardie de' Romani, amazzando tanti di loro, quanti ne poteano trouare, e grandissimo numero di Christiani. Fu questa una pericolosissima guerra, perche congiurarono cō essi tutti i Giudei delle altre Prouincie che moltissimi erano. Considerando Adriano la grandezza, & importanza di questo accidente, prouedendo di nouello esercito, fece Capitano contra i Giudei Giulio Seuero, richiamandolo d'Inghilterra, nella quale haueua il gouerno delle genti di arme. Ilquale ui uenne potentissimo, e passò in Soria, e fece la guerra crudelissimamente, nella quale dopo molto sangue sparso da ambe le parti, i Giudei furono uinti, e distrutti, e quasi ruinata tutta la Prouincia, in guisa che (come scriue Dione) furono spianati cinquanta Castelli, e fortezze molto nobili, e distrutti, & abbruciati nouecento & ottantacinque luoghi & uillaggi molto popolati, e morirono negli assalti, e nelle battaglie cinquanta mila di loro, senza la moltitudine senza numero che ui morì di fame, d'infirmità, e per i trauagli che hebbe nella guerra. In tal guisa si finì di domare, e quasi di strugger la nation de' Giudei, & ordinato per decreto publico che niun Giudeo potesse per inanzi habitare in Gerusalem. Fra pochi giorni che questa guerra de' Giudei fu terminata, gli Alani, i Masageti (genti Barbare, e fiere della Scithia di Asia) passarono cō grandissimo impeto, & entrarono nella Media guerreggiando per quelle Prouincie, e dipoi nell'Armenia, e peruennero insino alla Cappadocia, doue per l'Imperio era Capitano Flauio Arriano, e misero gran sollecitudine, e spauento per tutti que' distretti. Ma Adriano, come quello che sempre fu nimico di rompersi con niun popolo, tenne cotali mezzi, & astutie che per uia di ambasciadori, e con doni che lor fece il Re Bologesso essi si riuolsero pacificamente alle lor cose, ancor che ricchi, e carichi delle cose che dalle altre prouincie Barbare haueuano ritratto. Poi che le raccontate cose furono conchiuse, e terminate, secondo il uoler di Adriano dopo molti doni fatti alle città della Grecia, tornò finalmente alla uolta di Roma, hauendo come s'è detto, peregrinato per il mondo vn gran tempo. Fu la sua uenuta molto allegra a tutte le conditioni de gli huomini della città, & ancora che hoggimai fosse uecchio, e graue, non lasciaua nulla, oue nō prendesse nel medesimo modo che egli faceua, quando haueua maggiori forze. Nondimeno cō siderando egli che la sua età passaua in sessanta anni, e che non haueua alcun figliolo, & appresso essendo che una sua indispositione, laquale era che gli usciua ordinariamente sangue del naso lo stringeua piu che mai, uenne in un gran pensiero intorno di cui hauesse ad essergli successore, e diterminò di adottare alcuno eccellente personaggio, che dopo la sua morte hauesse lo Imperio, e sopra questo tenne lunga pratica, e consiglio, prima che si risoluesse. E finalmente contra il uoler di tutto il suo consiglio adottò in Lucio Ceionio Cōmodo nominādolo Cesare, & ordinādolo suo successore. Ilche (secondo Spartiano (fuor che allor non si era mai fatto in quella forma, e mutandogli il nome

Giudei uinti, e distrutti da Giulio Seuero capitano di Adriano, e priui d'habitare Gerusalem.

Lucio Ceionio adottato da Adriano, nominādolo Cesare et successor nell'Imperio, chiamādolo Elio Vero.

il nome dal nuouo padre fu chiamato Elio Vero. Il medesimo giorno che fece questo, ordinò che fosse amazzato Seueriano, ilquale era gran personaggio Romano, e Fusco suo nipote, per alcuni grandi inditij, e sospetti, i quali hebbe contra di loro ch'essi procacciauano di tiranneggiar l'Imperio, e così fece anco amazzare alcuni altri. Hauendo Adriano fatta questa adottione, & elettione, e di gran feste per cagion di lei sopravenne al nuouo adottato Cesare vna così graue, e lunga malattia che Adriano si tenne beffato, e si pentì, veggendo che egli non poteua viuer molto, e che lasciua vn così debole successore, & scriuono ch'ei disse piu volte che a molto debole, e caduca parete s'era appoggiato. Ma però fu libero di questa noia che di lì a pochi giorni morì questo Lucio Ceionio ch'egli hauea adottato, & alquale, come s'è detto hauea posto nome Elio Vero. E quantunque di costui rimanessero figliuoli nondimeno Adriano subito adottò Antonino, ouero Antonio, percioche trouò questi due nomi essergli dati, e dipoi fu cognominato Pio, e lo adottò con conditione che egli adottasse il figliuolo che era rimaso del detto Elio Vero, ilquale fu chiamato Lucio Vero Antonio, & etiandio Marco Aurelio Antonio nel primo luogo, di cui piu oltre si dirà il lignaggio, nelquale si prouarono tanti eccellenti, e virtuosi huomini. Questo hauendo fatto Adriano con il contento, e parer del Senato, e de' primieri di Roma, crescendogli la indispositione, si fece portare alla città di Baia, doue il male lo strinse così grauemente, e gli sopragiunsero tante noie, e passioni che molte volte desiderò, e si procurò la morte, quando con doni, e losinghe, e quãdo cõ minaccie, sollecitãdo alquãti che lo amazzassero, e nõ volẽdo alcuno in ciò obedirlo, nè hauendo egli forza da farlo, prese per vltimo rimedio della sua infermità col cõsiglio de' suoi Medici, de' quali ne hauea molti d'intorno, di nõ mãgiar, nè bere, & in tal guisa vscì di vita ne gli anni del signore cento quarant'uno, dicendo quel detto molto diuulgato, turba Medicorũ interfecit Regem, cioè la moltitudine de' Medici ha vcciso il Re. Haueano Adriano quando si morì, sessanta due anni, e cinque mesi, e hauea imperato uent'un'anno, & undeci mesi. Nõ lasciò alcun figliuolo. Hebbe una sola moglie, chiamata Sabina, di cui rimase uedouo, e dipoi non ne prese alcuna. Fu Adriano, come io dissi grãde di persona, e di bella apparisenza, piaceuagli portare i capegli, e la barba. Fu così buono, & eccellente principe, come s'è ueduto, ancora che egli hauesse alcuni uitij, iquali (come pure s'è detto) ricopriua, e teneua nascosti.

Seueriano, e Fusco fatti ammazzar da Adriano.

Morte di Lucio Commodo, cognominato Elio Vero.

Antonino, ouero Antonio, cognominato Pio adottato da Adriano, e con qual cõditione.

Morte di Adriano, & in che modo, ne gli anni di Christo 141

In quanto appartiene alla nostra fede, benche egli nel principio, come infedele, le fu contrario, e l'hebbe in odio, dipoi si mostrò temperato verso de' Christiani. Percioche (si come Eusebio, & altri scriuono) Quadrato discepolo de gli Apostoli, & Aristide Filosofo di Athene Christiano, cõposero alcune molto belle opere in difesa della nostra fede Christiana. Dalle quali mosso Adriano, scrisse a Minutio Fondano che era Vececonsolo nell'Asia, & ad altre parti, che niun Christiano fosse sforzato a lasciar la

sua fede, nè punito, quando non venisse accusato di altri delitti, di maniera che la fede catholica si predicaua, e s'insegnaua liberamente in molta parte del tempo che Adriano tenne l'Imperio. Nacque Adriano in Roma a cinque di Febbraio, essendo Vespasiano la settima volta, e Tito Quinto consoli, l'anno della edification di Roma quattrocento, & ottanta otto.

PONTEFICI.

QVANTO a i sommi Pontefici, morto Euaristio, disopra nomato, successe Alessandro primo di questo nome, cittadino natiuo di Roma, ilquale fu molto santo huomo, & aggiunse alla messa quelle parole di donde dice il Sacerdote, Pridie, quàm pateretur, insino a quelle con che egli fa la consegratione, & ordinò che nel calice per consagrare il sangue di Christo si mescolasse col vino vna particela di acqua, come si fa, per dimostrar la vnion di Christo con la sua Chiesa. Ordinò etiandio, che l'offerire, & consegrar della Eucaristia si facesse nell'Ostia in pane azimo, come Christo hauea fatto. Instituì oltre a questo il benedir dell'acqua, & sale mescolato con lei, laquale si serba nelle Chiese per iscacciare i mali spiriti. Tenne la sedia dieci anni, e mezo. A cui succedette Sisto primo, ilquale la resse altretanto tempo quanto Alessandro. Questo Sisto aggiunse alla Messa, le parole, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth, a quello che dal suo predecessore era stato aggiunto. Percioche egli si afferma che San Pietro nel principio celebrò solamente col Pater noster, e con le parole del sacramento, e dopo i Santi Pontefici aggiunsero quello che s'è detto, & i lor successori nell'auenire il rimanente, e così è peruenuta alla diuotione, & al santo ornamento con che hoggi si celebra. Morto Sisto, successe Teleforo solo di questo nome. Di cui si ragionerà inanzi, percioche egli s'incontrò ne'tempi di Antonio.

HVOMINI ILLVSTRI IN LETTERE.

FVRONO nel tempo di questi Pontefici, e di questo Imperadore alcuni homini chiari nelle lettere humane, e diuine; cioè, Quadrato, & Aristide già nominati, Aquila che tradusse il testamento vecchio di Hebreo nella lingua Greca. Secondo Filosofo Ateniese, ilquale non parlaua giamai, & etiandio Epiteto, & Heliodoro gran Filosofi, e Palemone, Herode Ateniese, & altri gran Maestri di Retorica, Saluo Giuliano, Neratio Prisco, nobili Legisti, Aulo Gellio scrittor delle notti Attiche. Fauorino Filosofo, di cui egli fa mentione, & anco fu a questo tempo Appiano Alessandrino singolare Historico, molte volte da me citato, & altri molti.

AVTTO-

AVTTORI.

GLI Autori di ciò che si è scritto, sono i medesimi, che nominai nel fine della uita di Traiano, si come iui si pongono, i quali non cito da capo, per leuar la noia al Lettore, bastando che se ne sia fatta memoria.

SOMMARIO DELLA VITA
DI ANTONINO PIO.

RA stato adottato Antonino da Adriano, e per ragiõ d'adottione gli successe nell'Imperio, nellaqual dignità egli uisse tanto uirtuosa mente, che si può dire, che fussi senza esempio; di maniera che egli fu assimigliato al buon Numa Pompilio. Non furono molte guerre al tempo di questo buon'Imperadore, però che egli cõ la sola sua auto rità teneua a freno tutte le nationi, & gli uennero ambasciadori quasi da tutte le estreme parti del mondo. Non uolse mai allontanarsi troppo da Roma, si come ha ueua fatto il suo antecessore, parendogli che a uno Imperadore si conuenisse stare in quella città, ch'era capo dell'Impeio. Fu liberale, cortese, giusto, pietoso, e molto amatore de' uirtuosi; di maniera, che si poteua dire ch'egli era il padre delle uir tù, nè fu notata la uita sua d'alcuno uitio, si com'era stata notata quella de' suoi an tecessori. Essendo egli adunque di età di settantadue anni, morì nella sua uilla di fe bre hauendo retto l'Imperio uentitre anni, la cui morte fu molto lachrimata dal mondo, per essergli mancato un'Imperadore, & un padre ueramente Pio.

VITA DI M. ANTONINO PIO
PRIMO DI QVESTO NOME E, SEXTODECIMO IMPERADORE ROMANO.

ON solamente fu saggio, et auenturato Adriano in ben reggere, e gouernar l'Imperio il tempo ch'egli lo tenne, ma fu anco nel successore, che ordinò, e lasciò in lui; per cioch'egli riuscì tale, e di sì gran bontà, che dopo il fine de' suoi giorni non era meno lodato, e ricordato Adriano per la prudenza, e buona amministratione sua, che p la successione che haueua lasciato, e per hauer adottato Antonio, il qual fu della qualità, che tosto diremo. Dico che poi che s'intese la morte di Adria no, senza ueruna contraditione, fu obedito per Imperadore Antonino Pio,

suo

Antonino di cui fu figliuolo.

suo figliuolo adottiuo, com'egli lo haueua ordinato, con consentimento, e uolontà di tutto'l Senato, come nella sua uita habbiamo scritto. Fu questo Antonio figliuolo di Aurelio Fuluio, e nipote di Tito Aurelio Fuluio, iquali erano stati consoli, & haueuano hauuto altri Magistrati, e dignità, huomini di nobile, & antico sangue, la cui origine era nella Gallia Cisalpina che è la Lombardia. Sua madre fu chiamata Arria Fatidilla, figliuola di Arrio Antoninio, nobilissimo personaggio, e due uolte consolo. Fu questo Antonino uno de' piu eccellenti Principi in uirtù, e in bontà che habbia hauuto il mondo, e che con maggior riputatione, e giustitia, e liberalità, e clemenza gouernasse l'Imperio. Fu di bello aspetto, grande, e di gētil dispositione di corpo, di molto chiaro ingegno, e di gratiosa, e piaceuole natura, nel mangiare, & nel bere temperado, dotto in lettere, e di singolare eloquenza, molto largo in donar del suo, e parchissimo in prender quello d'altrui. Fu amicissimo della agricoltura, e dilettauasi molto della caccia, e tanto mondo, e netto di ogni maniera di uitio che in questo non gli fu eguale, nè Traiano, nè Adriano, nè alcun'altro de gl'Imperadori che furono inanzi a lui. Là onde i saui del suo tempo lo paragonarono in bontà a Numa Pompilio che fu il secondo Re di Roma, e meritò di esser cognominato Pio, quantunque di ciò rendano diuerse cagioni. E prima ch'egli fosse Imperadore, era stato Questore, e Pretore, e consolo, & haueа tenuti alcuni altri carichi. Nella sua età auennero poche guerre, o almeno sono poco rammemorate, & i monimēti che seguirono, ei gli acchetò per opra de' suoi Capitani con poca fatica. Onde la maggior parte che di lui scriuono gli auttori, sono i suoi nobilissimi costumi, e le sue bontà, e cosi parimente farò io. E benche questo non sarà forse cosi diletteuole al lettore, come le cose di guerra, nondimeno è da seguire la uerità, e dimostrare il frutto che principalmente si dee cauar della historia, che sono gli esempi del ben uiuere che del rimanente assai si tratterà per inanzi nel seguimento dell'opera, oltre a quello che habbiamo scritto disopra.

Statura del corpo, e doti dell'animo d'Antonino.

Antonino Pio paragonato a Numa Pompilio che fu il secondo Re di Roma.

Poi che Antonio cominciò a metter le mani nell'Imperio, mostrò subito la sua propria, e natural bontà, perche non mutò alcuno di coloro, a quali Adriano haueua dato alcun magistrato, anzi gli confermò in quelli, & hebbe sempre ottimo consiglio di lasciar diuersi maneggi lungamente sotto il gouerno di coloro, iquali conosceua prudenti, & da bene. Ordinò ancora che le sue entrate, oltre che le moderò assai, si riscuotessero con destrezza, & modestia. Fece subito tanti doni delle sue proprie facultà che egli haueua, prima che fosse Imperadore che fu di ciò ripreso da Ania Faustina sua moglie figliuola di Annio Vero, a cui rispose egli. Tu haurai a sapere che dopo che io son stato eletto Imperadore, ho perduto tutto quello che io possedeua, essendo priuato. Nelle cose della giustitia o del gouerno tenne cosi buono, o perauentura migliore ordine, che Adriano. Determinò somigliantemente di non mai partirsi di Roma tutto il tempo che

Opere di Antonino.

Risposta di Antonino a Faustina sua moglie & di che.

egli

egli imperò, se nō per cagion di ricrearsi, e di gir tal volta alla caccia, essendo in questo di cōtrario parere del suo precessore Adriano. Percioche diceua egli che la corte, e le genti che accompagnauano l'Imperadore, erano graui, e dannose alle prouincie, & alle città, per doue ci passaua, e che visitando alcuni luochi, era necessario che trauiasse molto da gli altri. Onde il piu conueniente luogo da dimorare all'imperadore era Roma, come Reina e capo dell'imperio, a cui poteuano venir gli ambasciadori di tutte le parti, in guisa che attenendosi a questo consiglio che a lui non riuscì cattiuo, acquetò le guerre, e i mouimēti ch'egli hebbe, per mezo de' suoi capitani, si come furono gl'Inglesi che ribellandosi vna parte di quella isola, furono rotti, & vinti i rubelli da i suoi capitani, e pacificata l'isola. Il medesimo auenne d'indi a poco tempo nella prouincia di Daccia, e parimēte in Germania, oue s'era cominciata la guerra, e con vittoria delle sue legioni si fece la pacce. Là onde acquistò tanta riputatione che tutto il rimanēte del suo tēpo non hebbe guerra pericolosa, e tutti per le sue bontà lo temerono, & honorarono, e insiememente lo amarono tanto che era tenuto per padre, e signore, & Imperadore, e le genti barbare, delle quali niuna contezza hauea l'imperio Romano, l'amauano, & istimauano tanto che delle discordie, e contese che fra loro accadeuano, lo faceuano iudice, e cōponitore, sopponendosi a quello ch'egli loro hauesse imposto. E cosi quegli d'Hircania, prouincia di Asia, d'intorn al mar Caspio, e quegli di Battriana piu verso l'Oriente di loro, & ambedue parte rimotissime, & anco gl'Indi Orientali mandarono a lui ambasciadori, offerendogli obedienza, e chiedendo la sua amicitia, e dell'altre prouincie etiandio lontanissime lo vennero a vedere, & a fargli riuerenza alcuni Re, fra quali è ricordato vno Stangoro d'India, e'l Re Farasmene, & altri, & in altre parti e terre fece Re di sua mano, acconsentendo a ciò quegli del paese, anchora che non fossero all'imperio soggetti. Et apparecchiandosi il Re de' Parthi che con grā gente era mosso, a guerreggiar nell'Armenia, bastò vna sua lettera a farlo tornare a dietro, e disfar l'esercito, & essēdo in questa maniera Antonino amato, e temuto da gli stranieri, non era da i soggetti apprezzato, e stimato meno, anzi molto piu senza comparatione, come da quegli che piu godeuano, e conosceuano la sua giustitia, e bontà. Et per esser tale, fu dal Senato chiamato padre della patria, benche egli rifiutasse molto co[n] fatto titolo, & al fine lo accettasse con grandissime sue lodi, & humiltà. Percioche egli era naturalmente benigno, e nobile di stirpe, & honoratissimo. Là onde si dimostraua verso il Senato humano, amoreuole, e cortese, non faceua mai cosa d'importanza senza il suo consentimento, e cō tutti procuraua di temperar l'altezza, e grauità d'Imperadore monstrādosi affabile, & allegro. E sopra tutto fece che niuno potesse vedere il suo fauore ad altri, ne spauentar quegli che haueuano seco a negotiare, percioche a tutti daua egli vdienza, nè in ciò reconoscea qualità, ne distintion di persona, togliendo

Parole di Antonino, e circa a ciò.

Antonino amato, temuto, et honorato.

Ambasciatori mādati ad Antonino. Reuenuti a uedere Antonino.

Antonino amoreuole, giusto, benigno, affabile, & allegro.

gliendo in ciò, quando era dibisogno il parer di altrui. Al quale effetto oltre al consiglio ordinario del Senato, e di coloro che haueano buona contezza del diritto, teneua intorno di lui eccellenti Legisti, come Vlpio, Marcello, Iaboleno, & altri tali. Con lequali conditioni, e con altre che si diranno, fiorirono, e si arricchirono nel suo tempo molto le prouincie, e città, lequali egli souueniua delle sue proprie entrate, perche in quelle si facessero edifici, così necessari, come per abbellimento, & ornamento delle medesime. E, quando loro alcun sinistro, o calamità auueniua, egli la ristoraua con i propri danari della sua camera, come fu l'incendio che seguì in Roma, nel tempo delquale furono abbrucciate trecento, e quaranta Isole, e case delle principali, e gran parte della città di Narbona in Francia, della città di Antiochia in Asia, e la piazza, e mercato della città di Carthagine. E parimente in un gran disaggio che fu in Roma nel suo tempo, prouide di grano, e di uino, e mantenne egli il popolo la maggior parte del tempo che esso durò, facendolo condur da diuerse parti, e pagandolo del suo, in tanto che per tutte le città dell'Imperio tutti i popoli erano sommamente contenti del suo gouerno, della pace, della tranquillità e della giustitia che egli serbaua. E certo che in questo luogo è da considerare (intorno alla potenza, e gouerno delle cose humane) quanto grande, e potente era lo Imperio Romano, e quãto grãde la contentezza, e la libertà delle genti che si trouauano nel tempo di questo Imperadore, di Traiano, di Adriano, e di altri buoni, e quello che sarrebbe hora a veder la grandezza, e la ricchezza di quelle corti, oue concorreua la maggiore, e la piu fiorita gente del medesimo, e ueder parimente la città di Roma, ripiena di tanto popolo, e le sue grandezze, i suoi thesori, e i suoi edifici, laquale oltre a ciò era adorna delle piu nobili statue, & pitture che fossero giamai vedute. Et hoggidì le sue ruine sono piu stimate che tutte le piu superbe fabriche che si trouino nelle città dell'uniuerso. Considerar la libertà, e sicurrezza che hauea ciascuno di ricercar tutto il mondo, non essendo alcuno tenuto di obedire a piu d'un Signore, e Re, e buono, e giusto, senza temer di guerra, nè di corsali, nè di ladroni, senza trouare a ciascun passo nuoue leggi, e nuoui signori, e Re, e tiranni, senza dibisogno di scorta, nè di saluicondotti, e senza esser presi, o fatti prigioni da nimici, o da stranieri, o da huomini non conosciuti, ma trattandosi tutti da amici, e cittadini in qualunque parte del mondo, di maniera che ancora un picciol Regno era pacificamente, e con giustitia gouernato, e prouedeua l'una terra all'altra di quello che abondaua in questa, e mancaua in quella, correndo le mercatantie, e i traffichi per tutto il mondo, senza tante grauezze, molestie, distorbi, come hoggidì ueggiamo, non essendo a quei tempi obedita, fuor che una sola legge in ogni parte, e finalmente essendo unione, e pace nelle maggiori, e migliori parti dell'habitata terra. Di che piu pienemẽte si hebbe a godere dopo che gl'Imperadori furono Christiani, come piu inãzi si uedrà, ancor ch'essendo

Incendio grãdissimo in Roma, et in altri luoghi ristorato da Antonino.

Roma souuenuta da Antonino essendo in gran disagio.

Risguarda grandezza de' Romani.

Mira obedientia, & pace uniuersale.

sendo queste potenze humane, non poterono durar molto a lungo senza cade re, mutarsi, & essere in altri trasportata, perciochele conditioni di quà giù non possono mantenersi sempre in uno stato. Basta a dire che l'Imperio Romano auanzò tutti gli altri, e Roma non hebbe mai alcun paragone, si di grã dezza, come di ricchezza, e di ornamenti. Ritornando al nostro Antonino dico che fra le altre uirtù, con lequali fece cosi felice, & allegro il tempo del suo Imperio, fu la sua clemenza, con cui mitigò infinitamente il rigor del le legi, gastigando con molta pietà i misfatti, o perdonandogli, e procurando, e desiderando sempre la pace. La onde a coloro che alle uolte gli parlaua no delle prodezze di Giulio Cesare, e di Annibale, soleua comunemente rispονder quel detto di Scipione, che egli hauea piu caro di difendere, & conseruar la uita d'un suo amico, e suddito che di amazzar cento nimici. Fu medesimamente questo Imperadore grãde amator delle lettere, & honorò mol to gli huomini letterati, dando loro di grandissimi premi, e ritirandogli a se da tutte le parti del mondo. Fra quali fece uenire insino dalla città di Calcide un gran Filosofo Stoico, chiamato Apollonio, affine che egli tenesse sotto la sua disciplina Marc'Antonio suo figliuolo adottiuo, ilquale fu dapoi Imperadore. Essendo questo Filosofo uenuto in Roma, gli mandò a dire Antonino che andasse a lui veggendo che egli dimoraua troppo, e'l Filosofo gli rispose che era piu conueneuole ch'l discepolo andasse a trouare il maestro che il maestro il discepolo. Ne questa arroganza turbò punto l'animo d'Antonino, anzi ridendo con quegli che si trouauano presenti, disse che si marauigliaua mol to di lui che gli fosse paruto minor camino di Calcide a Roma che essendo in Roma, insino al suo palagio. Non si scordò Antonino, per le bisogne graui e importanti dell'Imperio, le feste, e i giuochi del popolo, anzi ne tempi ordinati le fece fare in Roma grandi, e molto solenni. Ora, per conchiudere, fu questo Imperadore eccellentissimo, & non lasciò di far cosa che conuenisse al la buona aministratione dell'Imperio, & hauendolo tenuto piu di uinti tre anni essendo egli in età di piu di settanta, gli soprauenne una febre, la quale in tre dì gli terminò la uita, e fu la morte senza alcuna noia, hauẽdo egli rac comandato prima l'Imperio a Marco Antonio che comunemente è chiamato Marco Aurelio, ilquale era marito di Faustina sua figliuola, & ordinando che la statua della Fortuna, laquale soleuano tener gl'Imperadori nella lor camera fosse d'indi leuata, e data ad Antonino. E fu la sua morte negli anni del Signore cento sessantatre. Alcun tempo auanti che egli morisse, essendo, come s'è detto grande di statura, e per la uecchiaia non potendo andar diritto, portaua inanzi al petto alcuni cartoni, i quali faceuano pure che non appa riua tanto il difetto della natura. Dolse la sua morte a ciascuno, e da Romani gli furono fatti grandissimi honori, e sacrifici, e deificandolo, e chiamandolo, santo secondo il costume di quei secoli gli fabricarono un Tempio, come a gli altri loro uani, & sciocchi Iddij.

Conditioni humane.

Clemenza di Antonino.

Detto di Scipione, usato da Antonino.

Antonino. Marco Aurelio adottato da Antonino.

Arrogãza di parole d'Apollonio filosofo uerso Antonino, & sua risposta.

Morte di Antonino Pio.

Statua del la Fortuna data a M. Aurelio.

Anni di Xpo. 163.

NOn leggo che nel tempo di Antonino la Chiesa patisse alcuna persecutione. E nel secondo anno del suo Imperio morì Telesfero Papa disopra nomato, e fu eletto in suo luogo Higinio solo di questo nome, il quale ordinò la cresma, & i compari nel battesimo. Tenne il Pontificato quattro anni, e gli successe Pio, primo di questo nome, e fu Pontefice undici anni, dopo la morte del quale fu eletto Anicetto che uisse ne' tempi di M. Aurelio, e della sua morte si dirà inanzi.

HVOMINI ILLVSTRI IN LETTERE.

FIorirono nell'Imperio di Antonino huomini segnalati nelle lettere, & nella Filosofia. E questi furono Tauro, e Fauorino, Arriano, Appollonio Stoico, & (come habbiamo detto di sopra) Aulo Gellio, e'l nobilissimo Medico Galeno, e Tolomeo Filadese Astrologo, e Filosofo eccellentissimo, e Trogo Pompeo illustre Astrologo, e Giustino Filosofo christiano, ilquale scrisse un libro notabile in difesa della religion Christiana, e molti altri.

AVTTORI.

GLi auttori sono, Giulio Capitolino nella uita del medesimo Antonino Pio, Spartiano in quella di Adriano, & in quella di Elio Vero, il quale Adriano haueua adottato, e si morì inanzi a lui, & Eutropio, e Sesto Aurelio, e Beda, e Santo Isidoro. Cosi parimente Eusebio, Paolo Orosio, Frestulfo Vescouo, e Giornando.

SOMMARIO DELLA VITA

DI MARCO AVRELIO ANTONINO.

NEL L'Imperio seguitò Marco Aurelio che fu adottato da Antonino Pio, e fu huomo dotato di tanta bontà, & uirtù che meritamente fu chiamato filosofo, & alle molte calamità, che oppressero la Republica Romana non bisognaua un'huomo men uirtuoso o buono. Furono a' suoi tempi pericolosissime guerre, grādissimi terremuoti inondationi di fiumi, pestilentie, e carestie importantissime, alle quali cose egli con la prudentia sua rimediò ottimamēte. Fece perseguitare i Christiani, onde la Chiesa patì gran dāno, fu poco auenturato in moglie honesta, & in figliuoli saui, & ancor che la moglie fusse dishonesta non uolse mai però repudiarla, stimādo d'hauere hauuto per dote l'Imperio. Morì questo buono Imperadore ritrouandosi alla guerra contra i Germani, assalito di grauissima infirmità, hauendo regnato diciotto anni, la cui morte lagrimata da tutto l'Imperio Romano, allaquale egli s'era mostrato sempre buon Principe, & ottimo Padre.

VITA DI MARCO AVRELIO· SOLO DI QVESTO NOME, BENCHE SECONDO DE GLI ANTONINI, CHIAMATO IL FILOSOFO:

E DI LVCIO COMODO VERO SVO COMPAGNO NELL'IMPERIO, XVII. IMPERADOR ROMANO.

OSTO che l'Imperadore Antonino Pio uscì di uita, succedette senza alcuna contraditione nell'Imperio Marco Aurelio Antonino Vero, ilquale fu chiamato il Filosofo, e come dicemo, era stato adottato da Antonino Pio insino nella vita di Adriano, & di poi dal medesimo datagli per moglie Faustina sua figliuola. Questo, subito che fu riceuuto, e cominciò amministrar l'Imperio, prese in quello per suo cōpagno, & eguale Lucio Comodo Vero Antonino, di ordine ancora egli di Adriano, & fu figliuolo di Lucio Ceionio Comodo, ilquale era stato adottato primieramente da Adriano, si morì inanzi a lui, e questi due furono i primi che in Roma tenessero l'Imperio insieme, e con egual potēza. Fu questo eccellente Imperadore Marco Antonino, chiamato ancora Marco Aurelio Antonino. Onde il Lettore dourà sapere che questa confusione, e diuersità de' nomi è cagionata dalle adottioni che si faceuano, perciòche i Romani soleuano hauer tre nomi, cioè, prenome, nome, & cognome, & per dirlo piu chiaramēte, quādo si adottaua alcun figliuolo, riceueuano gli adottati i nomi, & i cognomi, & alle uolte cangiauano tutti tre i lor nomi, alcuna uolta ne teneuano uno & mutauano gli altri, per cōseruar la memoria di ambedue i padri. E di quì aueniua che haueuano tāti nomi che partoriscono oscurrezza nella historia, et ingannano molte uolte il Lettore. La onde io per leuargli cotale impaccio, hora questo primo Imperadore chiamerò Marco Aurelio, e'l suo fratello, & compagno Lucio Vero, dando alcuna uolta all'uno, & all'altro il cognome di Antonino. Fu adunque Marco Aurelio naturale, et vero figliuolo di Elio Vero che morì Pretore, e'l suo Auolo hebbe ancora egli, nome Elio Vero, e fu due uolte Cōsolo, e prefetto in Roma, e fatto patritio dall'Imperador Vespasiano, si come è scritto da Giulio Capitolino. La madre fu detta Domitia Camilla, laquale fu figliuola di Caluisio Tullo, due uolte cōsolo. Dal cāto del padre era di stirpe cosi antica che si affermaua ch'ella hauesse origine da Numa Pōpilio, secōdo Re

M. Aurelio chiamato il Filosofo.

Lucio Comodo preso da M. Aurelio per cōpagno nello imperio.

Adottione ī che modo.

Origine di M. Aurelio.

Bontà, e uirtù di Marco Aurelio

di Roma. Le bõtà, e le virtù di questo Principe furono tante, e tali che nõ so lamente nõ si trouerà alcuno che egli sia stato superiore, ma cõ fatica si potrebbe trouare un'altro che gli fosse eguale. Auẽnero nel suo tẽpo tãto pericolose guerre, e cosi fatte calamità che fu ben di mistieri della sua bõtà, della sua prudẽza, e del suo valore, per opporsi a tãti pericoli, et ischermirsi da sourastãti infortunij. Egli fu cosi inclinato, et si fattamente diede opera a gli studi di Filosofia di tutte le discipline, e sciẽze che ottẽne il nome di Filosofo, et honorò, & arrichì gli huomini dotti, e letterati. I suoi principali Maestri fra gli altri furono nella Filosofia Apollonio Calcidoniese di sopra nomato, nelle lettere Greche Sesto Cheronese nipote di Plutarco, & nella Retorica Frõtone, illustre oratore di quel tẽpo, sotto la disciplina de' quali fece un grã profitto. Ora cominciãdo, come s'è detto, il gouerno in cõpagnia di Lucio Vero suo fratello adottiuo, si come egli di grã lunga gliera in tutto superiore, cosi teneua quasi l'amministratione di tutte le cose, onde si fa di lui la principal mẽtione, si per questa cagione, come perche a lui soprauisse, & nel seggio dell'Imperio rimase solo. Imperãdo adũque cõ grã sodisfattione, e cõtento di tutto il Senato, e del populo Romano, per le proue che si vedeuano della bõtà, e delle virtù sue, auenne di subito nel principio vna inondatione del Teuere cosi grande che in Roma molti edifici distrusse, et affogò molte persone, e grã moltitudine di bestiami, & allagãdo e guastãdo i cãpi, cagionò vna grandissima fame. Allaquale fece basteuole rimedio la liberalità che usò Marco Aurelio di cõcordia, et in cõpagnia di Lucio Vero prouedẽdo alla città a sue proprie spese, e facẽdo cõdurre il pane da diuerse parti. Seguì dopo questo nel terzo anno dell'Imperio la pericolosa guerra de' Parthi gẽte che, come s'è detto, sempre fu temuta da Romani. Laquale mosse Bologeso Re loro, ilquale raunato vn grandissimo esercito, venne sopra le legioni ordinarie di Scithia, delle quali era Capitano Atrodio Corneliano, ilquale nõ hauẽdo esercito da poter far resistẽza a Parti, si hebbe a ritirare, e Bologeso s'insignorì d'alcune terre. Si ribellarono ancora in questo tẽpo molti luoghi nell'Isola d'Inghilterra, & etiandio in Germania, e molti popoli Settentrionali, chiamati Cati, passarano cõ intẽtione di guerreggiar nelle terre Imperiali. A i quali tutti mouimenti Marco Aurelio prouide di presti rimedi. Fu mãdto in Inghilterra Calfurnio Agricola con nuoui soldati, iquali congiungendosi con le legioni che nell'Isola si teneano ordinariamente, per forza di armi la rese pacifica. Contra i Cati fu mandato per Capitano Aufidio Vittorino. Ma alla guerra de' Parthi, laquale era di maggiore importanza, et molto piu pericolosa, parue a gl'Imperadori, & al Senato che vi deuesse andare l'uno di loro, & fu deliberato che questo fosse Lucio Vero Antonino, perciocche era necessaria in Roma la presenza di Marco Aurelio per il gouerno generale, per prouedere a tutte le parti. Dipartissi Lucio Vero con un grande apparecchio, & vna fiorita corte, e Marco Aurelio lo accompagnò insino

Maestri di M. Aurelio.

Inondation del Teuere qual roinò molti edifici in Roma, & annegò molte persone & altri grã danni, d'onde nacque una gran carestia, alla qual fu largamente rimediato da M. Aurelio e Lucio Vero suo cõpagno alle loro spese.

Lucio Vero cõtra i Parti, accompagnato da M. Aurelio fin' a Capua.

insino alla città di Capoua, e Lucio si amalò nel camino, come si scriue, per cagione de' disordini ch'egli fece, e per i suoi vitij, o souerchi piaceri. Là onde per questo tardãdo egli in esso camino le Legioni Romane furono mal trattate da Parthi, essendo rotte da loro, & il lor Capitano ucciso in certo assalto, e battaglia, che'l medesimo sforzatamẽte hebbe. Ma essendoui giunto Vero con numeroso esercito, la guerra successe bene con esserui i Romani superiori, non per opera di Vero, ma di Estatio Prisco, di Acidio Cassio, e di Martio Vero, valorosi, e saggi Capitani, percioche egli si rimase a sollazzarsi la Primauera nella città di Antiochia, e'l verno in Laodicea in quattro anni che durò la guerra, ne' quali vi seguirono di molte battaglie fra i detti Capitani, e Re, e genti de' Parthi, ma nondimeno succedendo, come io dico, a Romani le cose bene, hebbero di gran vittorie in diuerse parti, di maniera che ricouerando ciò che haueano perduto in Soria, fecero altretanto di Armenia, & entrarono per la prouincia di Media, e finalmente essendo signori del campo, arriuarono con le vincitrici insegne insino a Babilonia. Fra tãto l'Imperador Marco Aurelio dimorando in Roma, attendeua con ogni cura al gouerno, e prouedeua alle cose necessarie alla guerra, & a qualunque cosa con molta prudenza, e bontà, sofferendo, e dissimulando con pacienza i vitij, e le infingardaggini del compagno Lucio Vero. A cui in questo tempo mandò Lucilla sua figliuola, perche egli la prendesse per moglie in Soria, oue egli si trouaua, per meglio fermare la concordia, e fratellanza. E durando questa guerra cõ i Parthi, scriue Eusebio, e Paolo Orosio che di ordine di questo Imperadore fu fatta la persecutione de' Christiani, massime in Asia, doue Lucio Vero si staua, e fu la quarta persecution che patì la Chiesa. Per cagion della quale, si come si dee credere, mandò DIO la vniuersal pestilenza, & le altre sciagure che seguirono. Poscia che Lucio Vero hebbe tante vittorie contra i Parthi, deliberò di ritornare a Roma, lasciando quel paese soggetto, e pacifico, & hauendo prima posto ordine alle cose di Asia diuise i Regni a cui gli parue che hauessero ragione sopra di quegli, lasciandogli altresì sudditi, & tributari all'Imperio, e nelle altre terre, e Prouincie lasciò gouernatori, & presidenti huomini della sua corte, i quali chiamauano gli antichi Comites, di donde potè hauer preso origine la dignità e'l titolo de' Conti che hoggidì habbiamo. Giunto che egli fu in Italia con nuouo cognome di Parthico, per rispetto della vittoria de' Parthi, il qual cognome fu anco dato a Marco Aurelio, trionfarono ambedue giuntamente con grandissima festa. Et in cotal modo hebbe fine la guerra de' Parthi.

Marco Aurelio mãda Lucilla sua figliuola in Soria cõ animo che Lucio Vero la prenda per moglie.

Quarta persecutiõ della Chiesa, sotto Marco Aurelio.

Benche la uenuta di Lucio Vero di Oriente fosse molto allegra per il buono auenimento che vi hebbe il suo esercito, d'altra parte fu ella cagione di molta tristezza, e danno. Percioche essendo nella Soria, quando egli si dipartì vna gran pestilenza, la uenne seminando, & spargendo per il camino, oue si moriuano alcuni de' suoi soldati, e'l medesimo auenne in Ita-

Pestilenza grãdissima seminata in Italia, e in Roma.

lia, e dentro Roma, in guisa che ella infettò tutta la terra, e fu la maggiore, e la piu fiera pestilenza che mai per adietro si fosse sentita. Al rimedio della quale Marco Aurelio mise tutta la diligenza, & accurratezza che fu possibile sì in custodir che ella non si appiccasse a glialtri, come in far medicare i viui, e sotterrar quegli che vi moriuano, facendo in ciò vna grande ispesa, e ponendo in pericolo la sua vita. E passata questa auersità, come inanzi e mentre che ella durò, non tralasciò parte alcuna del suo buon gouerno intorno alle cose necessarie al publico bene, dando egli generalmente vdiēza, terminando le liti, & operando tutto quello che faceua dibisogno, & andādo sempre in Senato per trouarsi alle cose che si trattauano, dellequali non ne fece mai alcuna senza il parer di esso Senato, e di tutti gli huomini di stima, e di ualore, con dire che era meglio che egli seguitasse il consiglio di tanti, e tali amici che tanti, e così saui huomini la volontà di lui solo. Ne' comitij, doue si faceuano le elettioni de' Magistrati, si trouaua presente, e in tutto uoleua che si conseruasse la libertà, & ordine antico. Accrescete il numero de' giudici, & i giorni del giudicare, e le limosine, e doni del suo palagio & in vn gran disagio, e mancamēto di grano che fu in quel tempo, spese una grossa somma di danari prouedendo a molte città di quantità conueneuole di frumento, & etiandio alla Spagna, laquale era venuta a molta penuria per le grauezze che le haueano posto i suoi precessori, lequali alleggerì in gran parte. Et era in questo tanto moderato, e pietoso verso i suoi sudditi che i ministri, iquali vsauano ogni poco di estorsione, puniua seuerissimamente, quatunque negli altri mancamenti, e delitti vsasse del continouo grandissima clemenza, dando loro minor pena di quello che la legge comandaua. Nè solamente hebbe questo Imperadore, si come io dico, auersità di castità, e di pestilenza nella città & appresso altre inondationi, e tremuoti, ma ne hebbe molto piu dentro il suo palagio con la moglie Faustina, essendo ella, come tutti scriuono, dishonesta, e sopra modo dissoluta. A che si affaticò egli di trouar per tutte le vie del mondo alcun rimedio, quantunque non vi adoperasse il gastigo e'l rigore che ella meritaua. Ma, per dire il vero, questo buono, e sauio Imperadore era guasto del suo amore. La onde non senza cagione disse il Petrarca.

Diligenza usata da M. Aurelio al tēpo della peste.

Detto di M. Aurelio.

M. Aurelio souuenisse molte città di grano a sue spese.

Pietà di M. Aurelio uerso i suoi sudditi.

Faustina moglie di M. Aurelio disonesta e dissoluta.

Vedi il buon Marco d'ogni laude degno.
Pien di Filosofia la lingua e'l petto.
Pur Faustina il fa qui stare a segno.

Nè è da marauigliarsi che egli tanto l'amasse, percioche Faustina fu dalla natura dotata d'una marauigliosa bellezza, si come hoggidì ancora veggiamo nelle medaglie antiche oue si contiene il suo ritrato di basso rileuo con vn perfilo di volto bello senza comparatione, ilquale mi pare che imitasse assai il famoso Rafaello da Vrbino nella sua Venere. Essendo Marco Aurelio da alcuni esortato a rifiutarla, poi ch'ei non voleua farla morire, ri-

Faustina sopra modo bellissima.

M. Aurelio esortato a rifiutar sua moglie Faustina.

re, ricordandosi egli che Faustina era figliuola di Antonino Pio, ilquale le haueua lasciato l'Imperio, rispose loro, Se noi rifiutamo Faustina, siamo obligati a lasciar l'Imperio, ilquale è stato la dotte che habbiamo hauuto con esso lei. Ora furono, come s'è detto, le calamità tante, poi che Lucio Vero Antonino ritornò di oriente, sì della uniuersal pestilenza, come de' tremuoti, diluuij, fame, & altri infortuni, non meno in Italia, che in tutte le prouincie dell'Imperio, che tutti scriuono che se Marco Aurelio non fosse stato tanto accurato, diligente, valoroso, e prudente Imperadore, l'Imperio Romano si sarebbe distrutto, e la nationi Barbare si haurebbono insignorito della maggior parte. Onde con questa occasione, ueggendo le terre guaste, e ruinate, congiurarono contra lui molte genti Settentrionali, cioè i Sarmati, i Vandali, i Marcomani, i Sueui, e quasi tutta la Germania, e s'impadronirono delle due Pannonie, cioè dell'Austria, e dell'Vngheria, e di altre terre, e minacciauano alla Italia, & alla Francia. Allequali cose uolendo rimediar Marco Aurelio, non giudicò che fosse basteuole di mandare in quelle parti il suo compagno, nè manco ardì di lasciarlo in Roma, mercè de' suoi uitij, & della sua dopocaggione. Il perche deliberò che ui andassero ambedue, e ponendo ciò ad effetto con tutto quello apparecchio che era diceuole, auenne che nel camino Lucio Vero cadde appopletico, di che quasi subito si morì, essendo noue, o dieci anni che haueua l'Imperio tenuto in compagnia del fratello. Et così rimase l'Imperio in Marco Aurelio solo, ilquale in uero meritaua di hauerlo solo. La onde seguitò solo il suo uiaggio, & fece la guerra con grande animo, & con molta prudenza. Nella quale fu maggiore il danno che nel suo esercito fece la pestilenza che l'arme de' nimici, benche non ui mancarono di molte battaglie, & in tal modo sostenne la guerra tre anni con molte fatiche, e trauagli per cagion di detta pestilenza. E mancandogli il danaio da pagar le sue genti, perche le Prouincie per le hauute calamità non poteuano sodisfare a i diritti, egli hebbe a uender tutte le sue gioie, e tutti i uasi d'oro, e di argento che si trouaua, e somigliantemente tutti i suoi serui, e tutte le possessioni che haueua, per pagare il suo esercito. Alquale per cagion della medesima pestilenza erano mancati di molti capi, & huomini di piu ualore, essendo senza paragone minore il danno che ella haueua fatto ne' nimici. Onde fu molte uolte confortato a lasciar la guerra, e ritornarsi a Roma. Ma essendo egli diposto inanzi di morire che di perder punto dell'honore, con grandissimo animo la sostenne, insino a tanto che dopo gran pericoli, e fatiche, i quali furono tanti che tutti gl'historici dipingono questa guerra per tanto fiera, e pericolosa, quanto fu quella di Annibale, ottenne la uittoria, laquale hebbe interamēte per un gran fatto d'arme, in cui resto uincitore. Et in lei per le orationi de' Christiani, a quali egli si raccomandò, & andauano pel suo esercito, fece Dio manifestissimo miracolo in suo fauore. E questo fù, che stando la sua gente per morirsi di sete per

Risposta di M. Aurelio a coloro che l'esortauano a rifiutar Faustina sua moglie.

Genti che congiurano cōtra l'Imperio Rom.

Morte di Lucio Vero compagno a M. Aurelio nell'Imperio.

Pestilenza fa piu dāno che'l ferro.

M. Aurelio uēde ogni cosa per pagar l'esercito.

Vittoria di M. Aurelio.

Manifestissimo miracolo.

mancamento di acqua, essendo presi, & occupati i passi da nimici in tutte le parti, cadde una infinita pioggia dal cielo, laquale prouide loro bastemolmente del bere, & insieme tante saette, e cosi crudel tempesta sopra i nimici che combattendo con esso loro, hebbe, come io dico, la uittoria, e (si come Giulio Capitolino, & Eusebio raccontano) di essi una grãdissima moltitudine tagliò a pezzi. E dopo questo ricouerò le Pannonie, e tutto il rimanente che era da coloro stato occupato, & haurebbe fatto piu, se in questo tempo Auidio Cassio Capitano di sopra nomato, e gouernatore nell'Oriente, non gli si fosse ribellato, predendo titolo d'Imperadore, di che gli diede occasione il uederlo occupato in cosi difficil guerra. La onde gli fu mestiero di lasciar nelle cose della Alamagna il migliore ordine ch'egli potè, e di dar uolta in Italia per drizzarsi uerso di questo Auidio Cassio. E cosi facendo, uenne a Roma, nella quale entrò trionfando de i Germani, e parimente con seco Comodo suo figliuolo, ilquale già haueua fatto Cesare nominato suo successore.

Marco Aurelio entra in Roma, con suo figliuolo Cõmodo triunfando.

Fornito il trionfo, lasciando Marco Aurelio in Roma quell'ordine, e gouerno ch'era diceuole, con parte del uittorioso esercito che haueua condotto di Alamagna, e con nuoui soldati si partì per Oriente contra Auidio Cassio. Doue essendo peruenuto, le cose gli succedettero cosi bene che prima ch'e' uenisse a battaglia, le medesime legioni, che haueua Auidio Cassio, contra lui si ribellarono, e lo amazzarono senza ordine, nè saputa di Marco Aurelio, anzi, quando egli ciò intese ne riceuette dispiacere, tanto era benigno, e compassioneuole. Onde essendogli appresentata la sua testa, la fece honoratamente sepelire, e mostrò di hauerne un grandissimo affanno, dicendo ch'egli era stato leuato il modo da potere usar clemenza, e che haurebbe hauuta grandissima contentezza ch'egli fosse peruenuto nelle mani uiuo, per hauergli data la uita, e ripresolo della sua ingratitudine. Et alle città, che insieme cõtra lui haueuano ribellato, perdonò ageuolmente, e uietò che non si procedesse aspramente sopra di coloro che contra lui haueuano congiurato. Nè uolle riceuere alcuna parte de i loro beni, iquali il Senato hauendo confiscati, gli hauea applicati alla sua camera, ma ordinò che i danari che se ne ritrassero, fossero posti nel publico Erario di Roma. Et essendo ripreso che vsasse a maluagi tanta pietà, massimamente in vn delitto tanto manifesto, da uno de' suoi consiglieri, dicendo ch'egli cosi non doueua fare, perciochè ne anco Auidio Cassio, oue ei l'hauesse uinto, cosi haurebbe fatto esso con molta confidanza, e sicurrezza gli rispose che Auidio Cassio non haueua seruito a gl'Idij, nè era viuuto in modo che lo hauesse potuto vincere. E racconta Bulgatio Gallicano, autore molto antico che fu nel tempo di Dioclitiano, nella vita ch'ei scrisse del medesimo Auidio Cassio, che Marco Aurelio comandò che a suoi figliuoli, & alle figliuole fosse data la metà de' beni del padre, & che non si facesse loro ingiuria, nè imponesse grauezza alcuna, e che quando e' fossero eletti in alcun Magistrato, vi uenissero ammessi. E somigliantemẽte con

Pietà di M. Aurelio uerso Auidio Cassio.

te con

te con gli altri che erano de gl'incolpati, usò ogni termino di humanità, e di clemenza. Ora acchetata questa rebellione, Marco Aurelio si ridusse nella città di Antiochia che è in Soria. nella quale ui concorsero alcuni Re, e molti Ambasciadori di tutte le terre di Oriente, e confermando, e trattando pace & amicitie, e confederationi con esso loro, ne rimase il buono Imperadore in gran riputatione appresso tutti. Posto adunque ordine alle cose dell'Oriente, ritornò alla uolta d'Italia, e mentre ch'egli seguiua il camino, hebbe nuoua che Faustina sua moglie era morta, allaquale fece far solennissimi honori, & una bellissima sepoltura. E giunto in Roma entrò in lei trionfando della uittoria di Auidio, e tornò ad amministrare il gouerno tenẽdolo così buono, e giusto, come inanzi soleua. E parendo che egli si douesse hoggimai riposar delle passate fatiche, si ritornarono a solleuar le cose dell'Alamagna. I quali solleuamenti riputando Marco Aurelio (si come erano importantissimi,) deliberò di andare egli in persona a questa guerra, e ui si condusse cõ un grosso esercito, e ui tenne la mano tre anni continui, nel quale tempo seguirono molte battaglie, & ottenne alcune segnalate uittorie. Ma appressandosi il fine della guerra, & hauendo quasi la uittoria in mano, fu assalito da una graue, e pistilential malatia. La onde conoscendosi mortale, e stimando hoggimai appressarsi il termine de' suoi giorni, fece uenire inanzi a se tutti gli huomini piu honorati che egli haueua con seco, a quali usò un nobile parlamẽto che è raccontato da Herodiano. In cui raccomandaua loro la Republica, e Comodo suo figliuolo che unico haueua, e lasciaua suo successore, alquale suo figliuolo ordinò, pregandolo molto effetuosamente che gli conducesse a fine la guerra che lasciaua in buon termino, conchiudendo che egli non douea permettere che i nimici, i quali erano presso che distrutti, ripigliassero le forze loro. La risposta di Comodo fu che un uiuo poteua a poco a poco qualunque cosa, et un morto nulla. Non potendo Marco Aurelio uincer la forza del male, rese lo spirito, hauendo diciotto anni l'Imperio tenuto ne gli anni del Signore (secondo Eusebio) cento ottanta due. La sua morte fu pianta sommamente da tutto l'essercito, dipoi in Roma, & in tutte le prouincie, e terre dell'Imperio, percioche in tutte queste era infinitamente amato. Hebbe Marco Aurelio un'altro figliuolo che si morì fanciullo, chiamato Antonio, & una figliuola, chiamata Lucilla, laquale diede per moglie a un grande, e potente huomo il cui nome fu Pompeiano.

Marco Aurelio in Antiochia, che è in Soria.

Marco Aurelio hauẽdo inteso per uiaggio la morte di Faustina sua moglie, gli fe fare una bellissima sepoltura.

Parole di Marco Aurelio a Comodo suo figliuolo.

Risposta di Comodo a M. Aurelio suo padre.

Morte di M. Aurelio ne gli anni di Christo 181.

PONTEFICI.

EL L'ottauo anno dell'Imperio di M. Aurelio morì Papa Aniceto già detto, e gli successe Sotero solo di questo nome che tenne il Pontificato noue anni. Dopo la cui morte fu eletto Papa Eleuterio, solo ancora egli di questo nome ilquale uisse nella

sedia

sedia cinque anni insi'nal fine dell'Imperio di Comodo, figliuolo di questo Marco Aurelio. Nel cui tẽpo furono molti huomini letterati, oltre a quegli che disopra si sono detti.

HVOMINI LETTERATI.

FVRONO de' christiani, Asiano Vescouo che scrisse un libro in difesa della nostra santa fede, & Apollinare, e Dionigio, e Policarpo, tutti Vescoui e di gran dottrina. Leuossi contra la christiana religione un falso profeta con grandi heresie, il qual fu chiamato Catafriga, a cui porgeuano fauore Montano & Apelle famosi heretici. Nelle lettere humane furono illustri, Oppiano, il quale scrisse in Greco un libro de' Pesci, Frontone grande Oratore, Peregrino Filosofo, e Marcello singolar poeta, & Sceuola nobile Legista, & alcuni altri.

AVTTORI.

GLI aùttori sono tutti i nominati nel fine della uita di Antonino Pio, e per tutto la medesima, Giulio Capitolino, autore antico di piu di mille dugento, e cinquanta anni, particolarmente nella vita di Marco Aurelio, e di Lucio Vero Antonino nello Imperio a lui compagno, laquale dedicò a Diocletiano, e Galicano nella vita di Auidio Cassio che fu nel medesimo tempo, & Herodiano autor Greco, tradotto in Latino da Angelo Politiano, piu antico de i detti, e nel principio del la sua historia.

SOMMARIO DELLA VITA DI COMODO.

SVCCESSE al buon Marco Aurelio il tristo Comodo suo figliuolo, il quale per esser creduto figliuolo di sì buon padre, e' fu senza alcuna difficultà salutato Imperadore. Et perche quãdo il padre morì, ei si ritrouaua in Germania, però nel tornare in Roma tutte le città faceuano grandissime feste, ma poi che ei giunse alla città dandosi a tutte quelle sceleritã, & bruttezze che si puo imaginare un huomo, fece di maniera che gli fu fatto una congiura contra, dallaquale essendo scappato, hebbe occasione di mostrare quanto egli fussi crudele. Fu molto destro della persona sua, e nel lanciar dardi fu sì marauiglioso che nel publico anfiteatro andaua amazzare le fiere. Finalmẽte essendo stato trouato da Martia sua femina un libro, doue erano scritti i condannati a morte, e trouandouisi scritta anch'essa diede ordine di farlo morire, e datogli il ueleno, mentre che uomitaua gli fece dare delle pugnalate. Così morì quel bruto mostro con gran contentezza di tutto l'Imperio, ilqual' egli haueua malamente gouernato tredici anni.

VITA

VITA DI COMODO ANTONINO, SOLO DI QVESTO NOME, ET DECIM'OTTAVO IMPERADOR ROMANO.

ORTO il buon Marco Aurelio, fu obedito, e riconosciuto per Imperadore Comodo suo figliuolo, dal Senato, dal popolo Romano, e così da tutte le Prouincie, pcioche essẽdo costui figliuolo di sì buon padre, nõ si trouò alcuno che ricusasse la obedienza. Ma egli riuscì bene cotãto peruerso, e maluagio Imperadore che in niuna cosa pareua ch'ei fosse suo figliuolo. La onde alcuni sospettarono che essẽdo Faustina sua madre di poca honestà vita, egli nascesse di adulterio del seme di qualche vile, e reo huomo. Gli antichi autori che di lui scriuono (che sono molti) quasi altra cosa non trattano che de' suoi vitij, e crudeli operationi, lequali furono tãte che nõ pare che egli mai si occupasse in altro, nè che lasciasse di se altra memoria. Hebbe l'Imperio, essẽdo in età di diecinoue anni. Fu di gentil psona, di bello aspetto, hauea gli occhi vaghi, & i capegli biõdi, ilche fu male da lui impiegato, poi che vsò queste doti, e bellezze della natura dishonestamente, essẽdo lussurioso, negligẽte, infingardo, diuoratore, ebbro, e sopra tutto crudele. D'indi a pochi giorni che uscì di uita Marco Aurelio suo padre, andò al cãpo, doue era l'essercito, accõpagnato da gẽtilhuomini Romani, et disse a soldati di molte degne parole, seminãdo ne gli animi loro di se vna buonissima sperãza, laquale nõ che pducesse alcun frutto, ma l'effetto poi riuscì del tutto cõtrario, e fece a soldati i doni che si soleuano fare da nuoui Impedori. In questi buoni principij pseuero alquãti giorni, iquali passati, per cõsiglio d'alcuni cattiui huomini, diterminò di lasciar la guerra, et andarsene a Roma. Nè bastò per faruelo rimanere il ricordo di Põpeiano, huomo di grã riputatione, e suo cognato, nè di altri saui, e fedeli seruitori, iquali tutti insieme giudicauano che prima era da metter fine a quella guerra. Fatta qsta delibe ratione, scrisse subito a Roma, dãdo auiso della sua uenuta, e cõpose la pace, o fosse tregua, co'nimici piu tosto cõ auãtaggio loro che cõ suo pprio, et scriue Herodiano che egli la cõperò cõ danari, e solo Eutropio dice che primieramẽte ei fu uincitore in una grã giornata. Ora lasciãdo capitani, e soldati alle frõtiere di Germania, cõtinuò il suo camino uerso Roma. Fu egli riceuuto nelle città di dõde passaua cõ incredibile allegrezza, e festa p l'amore che all'Imperadore suo padre tutti portato haueano, et p la sperãza che di lui pndeuano,

Comodo per esser la madre di poco honestà uita, si dubitò che fosse bastardo.

Statura di Comodo, et suoi abomineuol uitij.

Comodo cõpera la pace cõ danari.

Comodo riceuuto in Roma con molta festa

Dishonesta uita di Comodo.

Perenio uitioso, e crudele, fauorito, & amato da Comodo.

Concubine di Comodo.

Lucilla sorella di Comodo cògiura còtra lui

Congiura contra Comodo discoperta: e dopo fatti morire i cògiurati, fu morta Lucilla sua sorella, e Pòpeiano suo marito, & altri.

no, nõ sapẽdo ancora i costumi, e le qualità sue. Fu ancora in Roma riceuuto cõ grãdissima allegrezza, e trionfo, e cõ molte benedittioni di tutti, spargẽdosi fiori per le strade, douũque egli passaua, e facẽdosi tutte quelle dimostrationi che la sua venuta fosse grata che furono possibili a imaginarsi, sperando tutti, e rendendosi certi che egli douesse essere vn buon Principe, come conueniua ch'ei fosse, essendo figliuolo di Marco Aurelio Antonino Pio, nella guisa che s'erano veduti gli Antonini che erano stati buonissimi, & eccellenti Imperadori. Ma egli non tardò molto a desinganar quanti vi erano, leuandogli di questa buona speranza, percioche subito si diede a mille dishonesti vitij, & andaua la notte con altri suoi simili (come non mancano mai di coloro che procacciano di gradire a Principi ancora nelle cose mal fatte) per i chiassi, e per le publiche tauerne. Consumaua medesimamente i giorni, & le notti in conuitti, in traccanare, in bagni, & in nefandissime lussurie. E, perche i cattiui signori non amano altri che quegli che loro assomigliano, mandaua per gouernatori nelle prouincie coloro che nelle sue cattiuità gli teneuano compagnia, allequali allargò tanto le briglie, e tanto vi si trouaua di ogni tempo occupato che non prendeua cura d'intendere alcuna cosa dell'amministration publica, lasciandola tutto allo arbitrio d'un suo fauorito, chiamato Perenio, ilquale fece dipoi Prefetto Pretorio (che vuol dire capitano delle cohorti Pretorie) e fu huomo pieno d'ogni auaritia, vitioso, & crudele, benche molto saputo nelle cose della guerra. Hauendo costui quasi solo il gouerno di tutto l'Imperio, il maluagio Imperador Comodo crebbe tãto ne' suoi vitij che non si vergognò di tenere nel suo palagio per concubine tre cento sfacciate giouani, & altretanti dishonesti garzoni, nè solo si dilettaua di esser tristo, ma hauea caro che e' si sapesse. Per lequali cose venne in tanto odio de gli huomini da bene che congiurarono cõtra di lui alcuni de' principali, e segretamente determinarono di amazzarlo, essendo partecipe della congiura Lucilla sua sorella, e moglie di Pompeiano. Da che si puo prẽdere argomento che egli era vn ribaldissimo huomo, poi che la propria sua sorella lo stimò degno di morte. Ordinata la congiura, e dato il carico a vno, chiamato Quintiano (come racconta Herodiano, ancora che Lãpridio scriua che questo carico fu dato a Põpeiano) che fosse il primo a ferirlo, e che poi gli altri lo soccorressero, auenne che costui, come che fosse ardito, errò il colpo, percioche essendogli uenuta la occasione di spedir la cosa, auicinatosi a Comodo, stette alquanto sopra di se, poi mettendo mano al pugnale disse, questo pugnale ti manda il Senato, & benche egli uolle con prestezza ferirlo, con maggior prestezza fu impedito, e preso da alcuni della sua guardia, di maniera che subito si discouerse la congiura, e d'indi fu aperta vna larga via a Comodo di adoperar le sue crudeltà. Percioche di poi che furono fatti morir tutti i congiurati, e Lucilla sua sorella, e Pompeiano di lei marito, furono di ordine, e ꝑ mano di Perenio suo creato amazzati molti Senatori, et altri huo

mini

mini illustri in grandissimo numero con falsi testimoni, e con finte accuse, con fiscando, e togliendo i beni, e le facoltà loro. Con lequali Perenio diuenne tan to rico che gli cadde in animo di farsi Imperadore. Ma uenendo questo, & al tri suoi disegni, & trattati a notitia di Comodo, egli insieme con vn suo figli uolo lo fece vccidere. Ma tosto si lasciò da capo reggere da un'altro suo fa- uorito, detto Cleandro, ilquale fu cosi maluagio in crudeltà, in rapine, e gra- uezze che vsaua, che a dietro si lasciò Perenio. Et in questo peruenne a tale che non lo potendo piu sofferire il popolo, si solleuò vn giorno, e messosi tutto in arme, corse a vna casa, doue Comodo si staua a diletto, e con gran tumulto, & audacia, gli chiese la testa di Cleandro. E, quantunque la sua guardia co- minciasse ad attacar la mischia, fu Comodo stretto in modo che suo mal gra do gli conuenne al popolo a consentire, e fu amazzato Cleandro, e due suoi figliuoli. Finito questo tumulto, ilquale Comodo non osò gastigare, restò egli cosi pieno di colera, e di spauento che mordendosi le labra, d'indi in poi piu in persona del mondo non si fidaua. Nondimeno essendo tirato dalla sua pessi- ma natura a starsi (come il porco nel loto) inuolto ne' suoi vitij, senza curar piu oltre, iui a poco si lasciò al modo vsato gouernar da uno, chiamato Giu- liano, e da un'altro detto Regilio. I quali poscia fece amazzare, & altri anco ra de' suoi famigliari che a questi succedettero, e di più, un'altra molti udi- ne di grandi huomini raccontata da Lampridio. Et andauano le cose intanto disordine e cosi di male che si vendeuano per danari i magistrati, e le ammi nistrationi delle prouincie, & molte uolte amazzauano dipoi coloro che gli haueuano comperati. Et trattandosi i maneggi in questa maniera dall'Impe- rador Comodo, e da quegli che di lui erano gouernatori, egli pure a suoi disho nestissimi uitij, & a suoi effeminati costumi attendeua, biondeggiandosi (a gui sa di femina) i capegli, & andando molte uolte ne' bagni pure in compagnia di altri suoi simili, a quali haueua egli posti nomi uituperosissimi, ma confor- mi alle cose che del cõtinuo essercitaua. E tutto che egli tenesse questa sozza, e mal uagia uita, non hebbe uergogna di prẽder l'habito, e il nome d'huomini nimicissimi de' uitij, come fu di Hercole, in modo che ĩ iscãbio di Comodo An tonino, figliuolo di Marco Aurelio Antonino, si fece chiamare Hercole, fi- gliuolo di Gioue, e che è cosa ridicola, si mise intorno una pelle di Leone, & prese in mano vna soda mazza, & andaua la notte, & anco il giorno per Ro ma, uccidendo di molti huomini, & abbatendo usci, & ancora spezzando colonne. Altre volte si fece veder tutto vestito alla foggia d'una Amazona, ilche era proprio suo costume d'imitar molto bene. E dicesi che ciò gli piac- que di fare in gratia d'una sua amica, detta Martia, laquale sommamen te amaua, e teneua dipinta la sua effigie dal naturale in quello stesso habi- to. Appresso, come egli fosse stato maggior di Augusto, uole che al mese detto Augusto che noi corrotamente diciamo Agosto, si leuasse il nome, e dal suo fosse chiamato Comodo, & il mese di Settembre Hercole, per ha- uere

Comodo fa uccider Perenio suo fauorito, con un suo figliuolo.

Cleãdro fauorito di Comodo piu pessimo di Perenio.

Cleandro ucciso, con due suoi figliuoli.

Giuliano, e Regilio fauoriti di Comodo, fatti uccidere di suo cõsentimẽto, & altri assai.

Vẽdita de' magistrati.

Comodo si biondeggiaua i capegli.

Comodo si muta nome

Comodo uestito d'Amazona p cõpiacere a Martia sua amica.

Nomi d'alcuni mesi mutati da Comodo.

uere egli ancora preso quel nome, e cosi il Decembre Amazonio dall'Amazona da lui finita. Ma questo non fu piu in là conseruato che pe quanto durò la sua vita. Haueua questo reo huomo fra tante sue vitiose parti, un'habilità grandissima in lanciare vn dardo, o vna lancia, in guisa che auanzaua ciascuno del suo tempo, & adoperaua ancora eccellentissimamente un'arco. La onde facendosi alcune caccie, e feste, secondo il costume di Roma, alle quali era venuta infinita gente, egli fece fare un tauolato intorno all'Anfiteatro, in modo ch'ei potesse correr libero, e sicuro, e correndoui a cerco cō grandissima leggerezza, e lanciando i suoi Dardi, amazzò quasi tutti i Cerui, & altri animali, iquali erano stati disciolti, e lasciati in libertà, senza errar mai vna sola volta, o che gli facesse mestiero piu, che'l primo dardo, tanto mandaua egli quell'arma diritta a ferire, o il cuore, o la fronte, o qualunque altra parte ch'ei voleua de gli animali. Il medesimo gli auenne con i Leoni, con le Panthere, e con altre fere che a questo effetto erano state condotte il medesimo giorno. Amazzaua parimente con le saette gli vccelli che volauano, & simili esercitij, destrezze, & altre cose, nel vero stupende faceua. Dalle quali si puo vedere che a quest'huomo non mancò bellissimo ingegno, quando egli l'hauesse voluto cosi applicare al bene, come e'fece al male. Ora essendo la crudeltà quella, di che egli piu si dilettaua, piacque al clementissimo Re del cielo che questa a punto fosse cagione della sua morte. Percioche hauendo deliberato di fare vccidere vn gran numero di cittadini piu riputati, e scritti in vn suo memoriale i nomi di costoro, ui haueua posto fra quelli parimente il nome di Martia che egli soleua amare eccessiuamente, & anco quello di Elio Leto, Capitano delle cohorti Pretorie. Auenne che Maria, laquale haueua libertà di gire a sua uoglia per le camere di Comodo piu segrete, mise a caso le mani sopra quel memoriale. E conoscendo la mano di Comodo, mettendosi (come sono le donne per la maggior parte curiose) a leggerlo, e ueggendo che ella insieme con gli altri era condannata a morte, deliberò sauiamente di assicurar la propria vita con leuar la sua a Comodo. E discourendo questa cosa ad Elio Leto, & ad un'altro chiamato Aletto che era ancora nel memoriale fra condannati, accordarono insieme di amazzarlo per via di veleno. Ilqual veleno piu tosto che si potè, gli fu dato da Martia in certa sorte di uino ch'egli uolentieri soleua bere. Onde essendo egli incontanente assalito da un graue sonno, Martia fece vscir di camera tutta la gente, dicendo che lo lasciassero riposare. Ilche essendosi fatto, di indi a poco Comodo si destò con un gran uomito. E Maria, & gli altri che d'accordo con lei erano, temendo che egli non uomitasse il ueleno, chiamarono prestamente vn valente giouane, nomato Narciso, dimostrandogli nel memoriale che egli ancora dall'Imperadore era destinato alla morte, e facendogli di gran promesse, lo confortarono che entrasse nella camera, che l'uccidesse. La onde, mentre che l'infelice Comodo uomitaua, & era

Destrezza di Comodo in lanciare un dardo, e trar di arco.

La crudeltà di Comodo fu cagione della sua morte.

Memoriale di Comodo trouato da Martia.

Veleno dato da Martia a Comodo, qual cagionò la sua morte.

fieramente

fieramente tormentato dal ueleno, Narciso entrò, e gli diede alcune pugnalate, & in tal guisa fu ucciso Comodo con piacere di tutto'l popolo Romano, e parimente di tutto'l mondo, laqual morte come fu intesa, non u'hebbe alcuno che non l'approuasse, e lodasse. Auenne questo suo fine in età di 32. anni & ne gli anni di Christo 194. hauendo egli 12. anni, e otto mesi (come scriue Eutropio) tenuto l'Imperio. Ma perche questa sua morte fu subita, non si sep pe cosi tosto chiaro, se egli strangolato, o auelanato stato fosse. Basta ch'ella a tutti fu grata, & andauano quella notte le genti per l'allegrezza che ne presero, d'una in altra contrada, facendo insieme festa, & entrando ne' Tempi a ringratiar gli Iddij del gran bene ch'essi haueuano lor conceduto. Altri si ri duceuano al palagio per uedere cō gliocchi propri il morto corpo, nè minore fu l'allegrezza che'l Senato, e la nobiltà Romana ne riceuette. Di che fecero basteuole dimostramento le maleditioni che furon date dal Senato, quando fu eletto per Imperadore Pertinace suo successore. Ilche è scritto da M. Massimo, e riferito da Elio Lampridio, & è in uero cosa molto dilettevole da leggere.

Comodo ammazzato da Narciso.

Anni di Christo. 194.

Allegrezze e feste per la morte di Comodo.

PONTEFICI.

NEL tempo di questo tristo Imperadore la santa Chiesa Catolica (Come racconta Eusebio) nō sostenne alcuna persecutione, anzi si estese, et crebbe molto. E nel fine del suo Imperio mori Papa eleutero, e fu eletto Vittore primo di questo nome, e segui ciò dopo dieci anni.

HVOMINI ILLVSTRI IN LETTERE.

Fiorirono nelle humane, e diuine lettere alcuni huomini famosi, come fu Ireneo Vescouo di Leon di Francia huomo illustre, Apollonio che compose un'opra lodeuole in difesa della religion Christiana, e Teodocione Efesino di gran dottrina, che fu un di quelli che tradusse il nuouo testamento, e di cui fa mentione S. Girolamo, & alcuni altri. Questo Vittor Pontefice ordinò che la Pasqua di Resurretione si celebrasse dopo l'equinottio della Primauera, che uiene a gli 11. di Marzo, la prima Domenica che seguita all'oppositione della luna, acciochè noi non concorressimo co i Giudei a celebrarla il di della medesima oppositione.

AVTTORI.

GLI autori delle cose dette sono principalmente Herodiano, & Elio Lampridio, ilqual particolarmente scrisse la uita di Comodo al tempo del Magno Constātino, che sono piu di 1200. anni, e con questi gli altre uolte allegati, Eutropio, Sesto Aurelio, Beda, S. Isidoro, e Fresculfo nel corso delle uite de gl'Imperadori ch'e' scrissero, & Eusebio ne' tempi della hist. Eccles. e Paolo Orosio, e Giornando, & altri di minore antichità ch'io non allego, perche sempre gli autori grandi, & antichi seguito.

SOMMARIO DELLA VITA

DI HELVIO PERTINACE.

OPO Comodo prese l'Imperio Pertinace, ilqual nato di bassa condirione uenne alla dignità dell'Imperio, piu per mezo delle sue uirtù, che p nobiltà di sangue, o per gloria dei suoi passati, essendo egli stato figliuolo d'un Libertino. Fu prima dottore in legge, dipoi lasciato quel mestiero, si diede all'essercitio dell'arme, nel quale si portò si eccellentemente che ne meritò d'esser fatto Imperadore, alla qual dignità lo fecero salire i cógiurati di Cômodo, essendo andati a trouarlo di norte al letto, doue egli aspettaua piu la morte che l'Imperio. Ma benche egli si portasse ottimamente nel gouerno dell'Imperio, e non facesse mai uendetta di chi l'hauesse offeso, tutta uolta non mancarono persone inuidiose della sua bontà, & bramose della sua morte, laquale gli fu data con molte ferite, hauendo egli regnato lo spatio di tre mesi, essendo d'eta di sessanta sette anni, per la cui bontà fu determinato dal Senato, che si mettesi nel numero de gli Dei.

VITA DI P. HELVIO PERTINACE, SOLO DI QVESTO NOME, ET XIX. IMPERADORE ROMANO.

VCCESSE al reo Imperadore Comodo, il buono & ualoroso Principe, Publio Heluio Pertinace, essendo egli in età poco meno di settanta anni, & non durò nell'Imperio piu che tre mesi soli. Il modo con ch'egli l'ottenne, tosto si dirà, quando hauremo sommariamente raccontate le guerre, gli uffici, & le fatiche, per lequali egli passò di prima, percioche furono elleno tante, & cosi diuerse che per questo uenne chiamato Ruota della Fortuna, & nel uero che questo Imperadore è un molto nobile esempio de i uolgimenti della Fortuna. Fu Pertinace figliuolo d'un Libertino (cioè schiauo fatto dipoi franco) chiamato Heluio. Et essendo fanciullo, fu posto a imparar leggere, & scriuere, & tener conto come fanno i plebei, percioche suo padre procacciaua di sostenersi con l'utile d'un pouero botteghino di merceria ch'egli teneua. Dipoi apprese la Grammatica Greca, e la Latina, in tanto che essendone uenuto Maestro, la insegnaua in Roma appresso si diede a studiare in Retorica, e in Legge, e p opera di Lolliano Anito ch'era stato padrone di suo padre, ilquale haueua hauuto la dignità di Consolo,

Pertinace chiamato Ruota della Fortuna.

Pertinace di cui fu figliuolo, e sua dottrina, & ualore in diuersi officij.

solo, ottenne di potere arringare, e difender le cause, ilche fece egli alquãti giorni. Ma essendo naturalmente huomo di forza, e di ualore, e piu inclinato alle arme che alle lettere, lasciò questo essercitio, & andò alla guerra, nella quale si portò cosi bene che fra poco fu fatto Capitano d'una coborte in Soria contra i Parti, e crescendo in riputatione, passò alla guerra di Bretagna, e poi a quella di Misia, e fu fatto Capitano della caualeria nella guerra che l'Imperador Marco Aurelio hebbe cõ i Germani, e poscia fu Capitano d'una armata nel mar di Fiandra. E fornito questo suo carico, si trasferì alla guerra di Dacia, doue per una mala auētura fu priuato del gouerno che egli teneua, da Marco Aurelio, quantunque da poi fosse rimesso nel suo grado per le preghiere di Pompeiano, genero del medesimo Imperadore, e fu fatto Senatore, ancora che allora non usò questa dignità, e per ristorar il passato oltraggio lo mise a gouerno d'una Legione, nel quale ufficio fece cose molto notabili nelle arme cosi contro le gẽti straniere, e barbare, come cõtro Auidio Cassio, ilquale, come allora dicẽmo, cõtro Marco Aurelio si ribellò. E furono tante, e tali le sue prodezze che Marco Aurelio molte uolte lo lodò publicamẽte, e creollo Cõsolo di Roma. Amministrò anco molto bene i gouerni di ambe le Misie, e di Dacia, ne iquali carichi riuscì tanto ualorosamente che'l medesimo Imperadore gli diede l'amministration di tutta la Soria, & dell'Asia che era la maggior dignità che dessero gl'Imperadori. E, po che uscì di uita Marco Aurelio, hauendo fornito il tempo de' suoi offici, andò a Roma dopo lo hauere amministrato quattro Prouincie consolari, e dopo l'essere stato Consolo, senza gli altri gradi di maggior qualità, con grã nome, e fama di bontà, e di ualore. Ma essendo la sua uenuta a tempo che Comodo, maluagio Imperadore, regnaua: per opera d'un certo suo fauorito, fu sbandito di Roma. Ma tenuto a morte colui che era stato cagione del suo esilio, Comodo lo fece andar nell'isola di Bretagna a riformar l'esercito, & le legioni che iui stauano. Ilquale fu nella detta isola, & ordinò, e rassettò qualũque cosa. Ma corse primieramente un cosi gran pericolo che fu uicino ad esser morto. Percioche ammutinandosi una legione, tagliò a pezzi alquãti de' suoi soldati, e trattarono anco lui di tal maniera che fu lasciato nel cãpo per morto infra i morti, del qual pericolo essendosi saluato, gastigò ualorosamente i rei, come dico, rappacificò le legioni. E chiedendolo egli, gli fu dato successore, e fu mãdato Vececonsolo alla prouincia di Africa, nellaquale ancora passò di gran pericoli, e mouimenti, e tumulti delle legioni ordinarie, percioche essendo Comodo Imperadore, non u'era in uerum luogo l'ordine che conueniua. Et affermano gli scrittori che, se non fosse stato il buon discorso, e la diligenza di Pertinace, e di altri tali Capitani, che u'erano rimasi del tempo di Marco Aurelio suo padre, l'Imperio Romano sarebbe stato posto a gran pericoli. Ora essendo da lui fornita l'impresa di Africa, uenne a Roma cõ honore, ben che con fatica, e trauagli, uecchio, e debole, Comodo lo fece prefetto di q̃lla, & es-

Pertinace priuato del grado ch'e gli era da M. Aurelio.

M. Aurelio rimette Pertinace nel suo grado, e lo fa Senatore, e capitano di una legione, e dipoi lo fece Consolo di Roma, & altre dignità.

Pertinace sbandito dã Roma da Comodo, e dipoi riuocato, e mandato in Bretagna, oue corse in pericolo della uita.

Pertinace mandato uice consolo in Asia da Comodo, oue passò molti pericoli, & ritornato à Roma lo fece poi Prefetto di essa Città.

& essendo egli in questo cotale stato, seguì la morte del medesimo Comodo ilquale, mercè delle sue crudeltà, haurebbe a lui ancora tolta la uita, aspettando cio Pertinace ciascun giorno.

Elio Leto con alquāti soldati uà da mezza notte alla casa di Pertinace, & facēdosi aprire l'uscio se ne uà alla camera ou'esso dormia.

Stādosi questo ualente huomo ilquale haueua dimostrate cosi notabili proue in maneggi di tanta importanza, senza alcun pensiero, anzi dormendo sopra il suo letto, quando Comodo fu ucciso, Martia sua amica che trattò la sua morte, & Elio letto Capitano delle coborti, e quegli che si trouarono alla uccisione, conuennero di procacciare, che egli fosse eletto Imperadore. La onde su la mezza notte, prima che si sapesse la morte di Comodo, lo istesso Leto Capitano con alcuni soldati della sua coborte andò alla casa di Pertinace, che, come s'è detto, si dormiua nel proprio letto, e con molta fretta facēdosi aprir l'uscio, se ne andò alla sua camera. Ilquale subito che lo uide, & inanzi ancora hauendo inteso che egli era, hebbe per cosa ferma ch'ei per comandamento di Comodo uenisse ad ucciderlo, il quale non sapeua che fosse morto. E determinando di sostener con grande animo, e pacienza la morte, l'aspetto sopra il letto senza mouersi, nè cambiarsi punto nel uolto, e con salda uoce gli disse. Sono molti giorni che io aspettaua, che ciascuna notte lo Imperadore mandasse in questa maniera a terminar la mia uita, e marauigliauami, come egli habbia potuto differirla tanto. Ma poi ch'è pur uenuta l'hora, e tu sei per questo effeto uenuto, non indugiare, ma ispedisci tosto quello ufficio che il tuo, & mio Signore t'ha imposto. Rispose il Capitano che egli non hauesse questo spauento, perciochè essi non ueniuano a dargli la morte, ma si bene a rassicurarlo della uita, e gli portauano nuoua che'l Tirāno, e crudele Imperador Comodo era morto, & erano uenuti a offerirgli l'Imperio, perciochè egli solo il meritaua. Non poteua di leggieri credere Pertinace quello che udiua con le proprie orecchie, ma poi che la cosa gli fu narrata parimente, e le cagioni che gli haueuano indotti ad ucciderlo, si acchettò, & accettò l'offerito Imperio. E fu subito portato a gli alloggiamenti, doue essendo tutti i soldati insieme raunati, il lor Capitano fece loro un solenne parlamento, nel quale raccolse i uitij, le crudeltà, e la dishonesta uita di Comodo Imperadore, dicendo che egli per cagion del suo dissoluto uiuere era morto di apoplesia. Appresso raccontando le bontà, e le prodezze di Pertinace, gli consigliò che lo facessero Imperadore. Ilche essi fecero tosto lietamente, e chiamandolo Augusto, gli giuraronò come era costume, fedeltà, e obedienza, benche sempre dimorò Pertinace molto dubbioso, & accettò l'Imperio con tema, e contro la sua uolontà. Fornito questo, e uenuto il giorno, andarono i soldati con esso lui nella città. E riducendosi il Senato, il nouello ma uecchio Imperadore, gli si appresentò inanzi, senza acconsentir che si leuassero le insegne dell'Imperadore, nè il fuoco come era l'usanza, insino che non apparisse il consenso, e uoler del Senato. Ma tantosto che egli entrò, tutti i Senatori di comune consentimento lo chiama-

Parole, & animo, & franchezza grande di Pertinace.

Pertinace dopo tanti riuolgimenti di fortuna è fatto Imp. & in che modo.

Bontà di Pertinace.

rono

rono Imperadore Cesare Augusto, e con grande applauso e beneditione giurarono l'obedienza ancora ch'egli sempre ricusò, con dire che cio non meritaua, & adducendo ch'era vecchio, e nominando, e dimostrando alcuni altri, iquali diceua esser piu di lui degni della Maestà di cosi grande Imperio. Ma finalmente essendo, come sforzato, si mise a sedere nel segio Imperiale, e fece vna nobile oratione, laqual è scritta da Herodiano. Fornita l'oratione partì del Senato accompagnato da tutti i Senatori, e dalla nobiltà Romana, e da altra infinita gente con vna estrema allegrezza di tutti, e ne andarono a i Tempi, si come era il costume, e d'indi al palagio Imperiale. Cominciò in questa guisa Pertinace, & ottenne l'Imperio con uniuersale approuatione, e contentezza, e con la medesima fu obedito in tutte le prouincie dell'Imperio, in tutte lequali era conosciuto. E certo del buon giudicio, e della grande isperanza loro non si sarebono ingannati, se la maluagità de' soldati Pretoriani non hauesse impedito i suoi buoni proponimenti. Il primo ufficio ch'egli prese, cominciando a esercitare il gouerno dell'Imperio, fu di poner freno alle genti di queste coborti nelle grauezze, & insulti che elle faceuano a i cittadini Romani, per cagion del fauore che haueano hauuto da Comodo, e della troppa licenza che in loro dal suo sozzo, e disordinato viuere era peruenuta. Il medesimo fece in tutti glialtri disordini, & corrotte usanze che nel suo tempo si consentiano, procacciando di ridur le cose nello stato, in cui elle si trouauano, mentre uiueua Marco Aurelio Antonino, padre di Comodo. Honoraua parimente, e riceueua humanissimamente tutti, trattando con amoreuollezza ciascuno che con seco parlaua, & negotiaua. Donò ancora, e diuise tutti i campi che in Roma, e per le prouincie si trouauano incolti, & abandonati, concedendo che per dieci anni non pagassero diritto, nè grauezza alcuna. Con lequali operationi, e con altre di eccellente, e benigno Imperadore, acquistò si fattamente la beniuolenza di tutti che ciascuno sotto di lui felicissimo si riputaua. Il perche oltre a i gran nomi, & honorati titoli che gli erano stati dati di propria uolũtà del Senato, il medesimo ordinò, e chiamò suo figliuolo Cesare, & a Titiana sua moglie fu dato il nome di Augusta. Disse allora il buon' Imperadore ch'egli accettaua il titolo della moglie, perche ella per la sua bontà lo meritaua, ma che quello del figliuolo desideraua che gli si desse, quando egli meritasse. Continouãdo nelle sue buone opere, fece restituire a padroni, de' quali erano inanzi, tutte le facultà che da Comodo erano state confiscate, solamente con certo picciolo danaio che si pagasse in iscambio di quelle. Tutti i giorni che'l Senato si trouaua ordinariamente, egli a quello andaua, e nel suo palagio mai non negò udienza a qualunque persona, e da qualunque tempo ui veniua. Subito che dalle genti barbare, e nimiche all'Imperio Romano s'intese che Pertinace era Imperadore, posero giù le arme, e cessarono di guerregiare a esso Imperio. E molti haurebbono mandati a lui ambasciadori, s'egli si

Oratione di Pertinace al Senato Rom. scritta da Herodiano.

Amministratione di Pertinace.

Doni fatti da Pertinace.

Il Senato fece Cesare il figliuolo di Pertinace, & a Titiana sua moglie diede il nome di Augusta.

fosse trouato viuo, a chiederli pace, amistà, e confederatione. Così fu il suo Imperio per il poco tempo ch'egli lo tenne, in grado, e sodisfatione di tutto il mondo, eccetto che alle genti di guerra, & massimamente alle cohorti Pretorie, lequali dimorauano presso di Roma, percioche queste subito gli cominciarono a portare odio, e ciò, perche ei le teneua quiete col freno della giustitia, nè consentiua che elle usassero gli estorsioni, nè facessero gli oltraggi che soleuano fare in tempo di Comodo, & etiandio non era ben voluto da gli ufficiali, e ministri del palagio Imperiale per la medesima cagione. Il dispiacere che ne prendeuano i soldati, fu con tanta audacia, & sfacciatezza che vn giorno volsero prendere vn seruitore di molto nobile, & antica famiglia, chiamato Triario Materno, e portarlo a gli alloggiamenti, & eleggerlo Imperadore, affine che gli si mouesse contro Pertinace, ma questo Materno, come buono, e leal seruitore, si fuggì delle lor mani, & andò a trouar Pertinace, e d'indi si fuggì di Roma Laqual cosa mise in gran disturbo, e spauento l'Imperadore, e per acquetargli, e pacificargli seco fece loro dar paghe, e doni. Ma questo giouò poco, percioche essi di ciò non si curauano, ma di viuere in ogni gran dissollutezza, e libertà procacciauano. Erano quasi tre mesi che Pertinace imperaua, nel qual poco tempo haueua posto così grande ordine, e diritta forma nelle cose dello stato che l'Imperio pareua un'altro: E con tutte questa bontà vn certo detto Falcone, gli procuraua la morte con pensiero di farsi Imperadore. Laqual cosa essendo scouerta dall'Imperadore, egli si ridusse nel Senato per non procedergli contra; come Tirano. Et ancora che gl'inditij fossero tanto grandi che ciò fu riputato certissimo, tuttauia gli perdonò, ma fecesi la giustitia sopra alcuni de' soldati che haueuano procacciato, e procacciauano il tradimento. Di che gli altri soldati molto si risentirono, e crescendo ogni giorno piu l'odio, e l'ardimento, deliberarono di amazzarlo. Et hauendo fatto il pensiero, non curarono di far congiura, nè vsare astutia, o inganno, ma alla discouerta vscì de gli alloggiamenti vna gran banda, e con grande impeto, e tumulto sfoderando le spade, & altre arme che seco haueuano, entrarono in Roma, e senza che loro si potesse far resistenza, per esser la cosa improuisa, al palagio ne andarono. Essendo di ciò auisato Pertinace, mandò incontanente Elio Leto che rimouesse dall'impeto, e mitigasse. Ilquale non si ricordando, come egli hauea fatto Pertinace Imperadore, non si curò di far quello che da lui gli era stato imposto, anzi approuando la loro intentione, della quale dicono alcuni ch'egli ancora si trouaua a parte, & haueuagli a ciò consigliati, uscì per altra parte del palagio, & andò alla sua casa, a tempo che la gente vi entraua, e quei che vi erano, non poterono resistere, nè impedirgli per trouarsi disarmati, anzi fuggì la maggior parte di essi. Quegli che seco rimasero, lo consigliarono a ricouerarsi fuggendo (che ben lo poteua fare) percioche sarebbe difeso dal popolo. Ma, quantunque l'Imperadore, conoscesse il consiglio vtile, & fosse certo

Pertinace odiato dalle cohorti Pretorie.

Triario Materno per nō aderir alla volontà de' soldati in volerlo eleggere Imperadore ne auisa Pertinace, e fugge di Roma.

Falcone procura la morte a Pertinace per farsi Imp. ma discoperta la cosa, cō amazzar altri soldati fu perdonato a lui.

Soldati si muouono per amazzar Pertinace.

Maluagità di Elio Leto.

se certo dell'effetto che essi diceuano, non lo volle però riceuere, percioche gli pareua cosa indegna della maestà d'Imperadore, e de'suoi fatti, e della sua passata vita di saluarsi col fuggire, e nascondersi, e determinò di andar loro incontro, credendo con la sua presenza di far che prendessero vergogna della loro temerità, e ritornare a dietro. E nel vero questa sua credenza fu molto vicina ad hauere lo affetto, percioche vscendo egli della sua camera, e ricontrandosi ne i soldati, tutti si slargarono, e fermarono, dandogli luogo di poter dire le parole ch'egli uoleua. Ilche fece con grande animo, e senza turbamento alcuno, dimandando lor la cagione per cui si erano mossi a venire al palagio con tanto tumulto, e senza rispetto veruno. Dipoi senza dimostrarsi nè humile, nè timoroso, ma con quella grauità, e riputatione che conueniua alla sua grandezza, & alla sua persona, seguitò queste parole. Soldati e compagni miei, se voi venite per amazzarmi, e che poniate in opera il vostro intento, voi però non hauerete fatto cosa di valore, nè grande, nè molto lodeuole, quanto a me, percioche io sono hoggimai tanto vecchio, & ho acquistato tanto honore, e gloria che io non reputo graue la morte, percioche la vita dell'huomo ha pur da hauere, quando che sia alcun termino, e fine. Ma essendo voi quegli, ne' quali è riposta la guardia della mia persona, e'l cui ufficio, e carico è di difendere, e liberar l'Imperador da ogni pericolo, & offesa, e tradimento, ad essere hora i primi che pongano le mani sopra di lui, guardate che non vi sia disdiceuole, e vituperosa cosa al presente, e nell'auenire non vi habbia ad esser pericolosa, e di danno, percioche io non vi ho fatto ingiuria, nè grauezza alcuna. Se ui duole la morte di Comodo, già non fu cosa nuoua che essendo egli huomo, douesse morire. Se hauete sospetto ch'egli sia stato ucciso, io non ue n'ho alcuna colpa. E ben sapete che in questo caso io son netto, e libero. Quello che seguì allora, uoi lo sapeste prima di mè. Se pur sospettate della sua morte, ad altri, e non a me ciò tocca. Vi prometto bene, che io non consentirò che per la sua morte ui sia tolta, o ui manchi cosa alcuna di quello che chiederete, & a uoi giudicarete necessario, chiedendo però cose honeste, e possibili, e non con uiolenza, e forza. Terminando quiui Pertinace le sue parole, alcuni di loro già incominciauano a cangiarsi di animo, et a dipartirsi, mossi dalla sua autorità, e dalle parole, ma fu tanto l'impeto de gli altri che soprauennero che essi non poterono ciò fare, nè difenderlo. Et uno di quegli, chiamato Trusio, lo assaltò, e lo ferì nel petto con una lancia. Perche egli veggendo hoggimai la deliberation de'soldati, si coperse il capo con la uesta, e lascoossi ferire a uoglia loro. Et in questa guisa amazzarono il pouero, & innocente Imperadore. Et Elio Leto, ilqual s'era trouato in farlo Imperadore insieme con Aleto, come s'è detto, uolendo aiutare, e difender, fu amazzato ancora egli, hauendo prima uccisi due soldati con generoso cuore. Somigliantemente amazzarono i crudeli soldati alcuni de'suoi camarieri, & altri ministri, ma il figlio-

An imosità di Pertinace assaltato da'soldati.

Parole da Pertinace dette a soldati.

Morte miserabile di Pertinace, ucciso da' soldati.

Morte di Elio Leto

lo, e la figliuola che Pertinace hauea, uia scamparono salui, laqual cosa poterono assai ageuolmente fare, perciochc non dimorauano nel suo palagio. Fu di bella statura, d'aspetto uenerabile, e ripieno di maestà, portaua la barba lunga, & haueua il capello ritorto, & era carnuto. Era assai eloquente, ma dolce, e piaceuole in ogni sua parola. Fu questo fatto così subito che prima seguitò la sua morte che'l popolo sapesse il mouimento, e la uenuta de' soldati. I quali auisando che esso di ciò se ne sarebbe grandemente risentito, con la medesima prestezza che uennero in Roma, se ne dipartirono. E fortificandosi ne' loro alloggiamenti, ui misero buone guardie, temendo di essere assaltati. Nella città, tosto che s'intese la morte dell' Imperadore, si leuò vn grandissimo pianto, & il popolo andò per ogni strada, ricercando gli vcciditori per far vendetta della sua morte. E non sapendo, come la cosa era auenuta, l'uno garriua con l'altro, non restando di dolersi, e di piangere. Ma come lo intesero, uidero che non poteuano, nè osarono passar piu oltre. Morì questo Imperadore ne gli anni del nascimento del Signore 195. essendo, secondo alcuni di sett'anni, benche altri ne pongano meno. Tenne, secondo Eusebio l'Imperio sei mesi. Ma Giulio Capitolino scriue che non passò ottantacinque giorni, e con lui si conferma Sesto Aurelio Vittore, i quali affermano che fu consigliere della sua morte Giuliano suo successore.

Statura di Pertinace.

Grandissimo dolore del popolo per la morte di Pertinace.

Anni di Christo, 195.

AVTTORI.

Gli auttori sono tutti gli adotti nel fine della uita di Comodo, e particolarmente Giulio Capitolino in quella del medesimo Pertinace.

SOMMARIO DELLA VITA DI DIDIO GIVLIANO.

IDIO Giuliano prese l'Imperio, huomo ambitioso e ricco, ilquale uedendo che l'Imperio era stato messo all'incāto da' soldati che haueuano ammazzato Pertinace, hebbe ardire di concorrere a cōprarlo cō altri che uoleano hauer per danari ciò è il genero del morto Imperadore. Ma dubitando i soldati, che facendo essi Imperadore il genero di Pertinace, egli non facesse uendetta di lui, però lo consegnarono in uendita a Giuliano, ilquale essendo confermato mal uolentieri dal Senato, e peggiormente accettato dal popolo, nondimeno come se egli hauesse ottenuto quella dignità per le sue uirtù, o per ragione d'heredità, si diede a' piaceri, non temendo che altri gli hauesse inuidia. Ma Settimio Seuero, huomo di gran consiglio, e digrā possanza, ilquale si trouaua Capitan delle legioni di Lamagna, sperando di poter acquistar l'Imperio per forza d'arme, s'appresentò a Roma con l'essercito, di cui temendo Giuliano, gli uoleua mandare ambasciadori per placarlo le Vestali, ma il Senato non uolendo acconsentire, lo priuò dell'Imperio, chiamando Imperador Settimio Seuero, ilquale mandando al palazzo di Giuliano che si staua abbandonato a piangere, lo fece ammazzare, hauendo goduto l'Imperio sette mesi.

VITA DI DIDIO GIVLIANO, SOLO DI QVESTO NOME, EXX. IMPERADORE ROMANO.

IVLIANO *succedete nell'Imperio al buō uecchio Pertinace, hauēdo egli ottenuto per danari da i medesimi soldati che haueuano ucciso Pertinace. Fu questo Giuliano Melanese, per la origine del padre, il qual fu chiamato Petronio Didio Seuero, la madre hebbe nome Chiara Emilia, e l'auolo Saluio Giuliano, ilquale era stato Prefetto di Roma, e due uolte Cōsolo e nobilitò, & illustrò la sua stirpe. S'era alleuato questo Giuliano nella casa, & a seruigio di Domitia Lucilla madre di Marco Aurelio Antonino Filosofo, e p fauor di costei cominciò hauer de' Magistrati. Fu Questore, et Edile, e Pretore in Roma. Dipoi seguitò le arme, e fu buon Capitano, e fece cose segnalate nelle guerre, lequali nel tēpo del medesimo Marco Aurelio auēnero in Lamagna, & in altre parti. Fu prima Capitano d'una legione. Dipoi hebbe con esercito il gouerno della Dalmatia, e dipoi della Alamagna bassa, e poi della Bithina in Asia, ancora che di questa amministratione nō portasse cosi buona fama, come haueua fatto dell'altre. Fu Consolo insieme cō Pertinace, e dipoi Vececonsolo in Africa. Et hauendo haunte tante dignità, e maneggi, se ne dimoraua in Roma hoggimai uecchio, ma ricchissimo di facultà, e di danari, allora che Pertinace fu ucciso; e per uia de' suoi i danari comperò l'Imperio, cosa nel uero uergognosa, e mirabile alla grandezza Romana. Morto adunque l'Imperadore Pertinace, i soldati Pretoriani, come dicemmo, si fecero forti ne i loro alloggiamenti per tema del popolo, e'l popolo non hebbe ardimēto di far lor guerra, percioche s'erano essi guerniti di grosse mura, e di gran torri, in modo che malageuolissimamente si poteuano ispugnare. I Senatori, & i cittadini di maggior grado nō sapeuano che si fare in un caso cosi crudele, & in uno cosi gran disordine come era auenuto, e si stauano ritirati, e forti nelle case loro, e molti si ridussero a i lor castelli, e possessioni, non si tenendo in Roma sicuri, & in tal cōfusion passò il primo, e secondo giorno che Pertinace era stato ucciso. Scriue Herodiano che i soldati Pretoriani, ueggendo che alcuno non ardiua mouersi per offendergli, presero tanta audacia che fecero gridar da muri de' loro alloggiamenti che essi l'Imperio darebbono a chiunque lo uolesse comperare, e che meglio lo pagasse. Questo incanto fu subito publicato per la cit-*

Origine di Didio Giuliano, oue fu alleuato, & ussici hauuti inanzi che fosse Imp.

Sulpitiano e Didio Giuliano competenti in comperar l'Imperio Romano.

ta, e la cosa stimata cosi brutta, e piena di tanto scandolo, e uituperio, e u'hauea in Roma per la crudelta, e tirannia di Comodo cosi pochi de' ricchi, che fra tanti cittadini si trouarono solamente due compratori dell'Imperio che si uědeua. L'uno fu Sulpitiano che allora era Prefetto di Roma, huomo c'hauea hauuto il Cõsolato, & era suocero di Pertinace, l'altro Didio Giuliano, di cui scriuiamo. Ilche e degno di grandissima consideratione, e notabile esempio a ciascun Principe, nel quale chiaramẽte si conosce, quanto poco sono stabili i beni, e le grandezze di questa uita, che i mondani Regni tosto si cãgiano, e uãno girando cõ l'aggiramẽto della Fortuna. Perciothe riguardandosi bene che a uno Imperadore di Roma, huomo uecchio, saggio, temuto, amato, e conosciuto buono, e ualoroso p lũghissima esperienza, e signore possiamo dire di tutto'l mõdo, poi che signoreggiaua pacificamẽte quasi tutto quello che hoggidì tẽgono i Re christiani nell'Europa, quãto hãno gl'infedeli nell'Africa, e quãto signoreggia il grã Turco in Asia, in Grecia, e nell'Egitto, & altri molti Principi, e signori, ba starono da 300. o poco piu soldati a ucciderlo e leuargli la signoria in Roma istessa ch'era capo, e seggio di tutto l'Imperio, e se ne dipartirono nõ pur senza gastigo, ma senza che alcuno allora proponesse di gastigargli, nõ fia ueruno che reputi forte, nè sicuro alcuno stato, o dominio terreno, nè stimerà molto qualunque cõditione di dignità, che qua giù si possa ottenere, nè uorrà (come fan molt i) perder la propria uita, & impegnar l'animo p hauerle, ueggẽdo che'l Maggior Imperio del mondo fu posto all'incanto, e non trouarono piu che due cõpratori, e fu uenduto per nõ molti danari. Là onde si dourebbono scolpire ueramente in oro i seguenti uersi.

Petrarca.

Che uale a soggiogar tanti paesi,
E tributarie far le genti strane,
Con gli animi al suo danno sempre accesi?
Dopo l'imprese perigliose, e uane,
E col sangue acquistar terra, e tesoro?
Via piu dolce si troua l'acqua e'l pane,
E'l uero e'l legno, che le gemme, e l'oro.

Didio Giuliano consigliato a cõperar l'Imperio.

Tornando all'historia, peruenne la fama di questo incanto alla casa di Dio Giuliano, ilqual'era tenuto il piu ricco cittadino di Roma, & allora si trouaua a desinare con la moglie, con una sua figliuola tutto pieno di allegria, e di contentezza, in mezo di molti suoi fauoriti, & altri piaceuoli huomini. E fu subito consigliato da tutti, che poi, che non era alcuno che lo agguagliasse di ricchezza, uolesse comperar, ne si lasciasse fuggir di mano una gioia cotanto pretiosa, come era l'Imperio del mondo, ma che tosto andasse a trouare i soldati, e pratticasse con loro di esser'eletto e giurato Imperadore. Non bisognarono per disponere Giuliano a questo inuito molte parole, si come q̃llo che da se stesso n'era pur troppo inclinato, onde lasciãdo prestamẽte la tauola, si cõdussero i loro alloggiamẽti, cõ bella, et honorata cõpagnia di seruitori

& amici

& amici. Scriue Elio Spartiano, che furono i primi che lo confortarono a co tal compra, Publio Floriano, & Vettio Apro Tribuni. Ma quali che si fossero i consiglieri, tutti si accordano che egli trouò che u'era prima giunto Sulpitiano, Prefetto di Roma, & era su la pratica che i soldati lo facessero Imperadore, promettendo a quegli una gran somma di danari, & altri doni. Ma fu cagione che il suo partito non uenne da loro accettato, l'esser Sulpitiano suocero di Pertinace, perche hebbero di lui sospetto. Ilqual fu loro acresciuto da Giuliano con dire che e' non uolessero eleggere uno che sarebbe uendicatore della morte di Pertinace, promettendo di dar loro una infinita quãtità di danari ch'egli si trouaua hauere, & di ritornare le cose all'ordine, e ferme, che erano state amministrate da Comodo, et aggiunse che subito fareb be uenire una grã somma di danari, per partirgli infra di loro. Finalmente i soldati accettarono il suo partito, & essendo egli fatto salire p una scala, fu messo dentro de i loro forti, e giuratagli la obedienza. D'indi, essendosi fatte le cerimonie e i sacrifici ordinari, egli ritornò alla città, entradoui cõ le cobor ti Pretorie, tutte poste in arme, & in cosi buono ordine, come andassero alla battaglia, pcioche questi soldati, come s'è detto, erano in gran tema del popolo. In cotal modo fece Giuliano l'entrata, gridando tutti i soldati il suo nome e chiamandolo Imperadore, e il popolo nè ardì di far resistenza, nè uolle, come soleuano fare a gli altri, approuar la sua elettione. Anzi lo malediuano, e gli tirarono di molte pietre. Andò Giuliano al Senato, ilquale essendo raunato, fu per decreto de' Senatori dichiarato Imperadore, e fecero subito Prefetto di Roma Cornelio Repentino suo genero, leuandone la dignità a Sulpitiano. E d'indi fu accompagnato al palagio Imperiale, e cosi hebbe l'Imperio piu per forza che per uolontà de gli huomini da bene. Et egli come lo hauesse hereditato dal padre, & hauuto pacificamente, e col consentimento di tutti, si diede a diletti, & a piaceri, mostrandosi molto neglígẽte, & di poca cura nelle cose del gouerno. Et bẽche fosse humano, e non facesse ingiuria ad alcuno il tempo che imperò, non dimeno incontanente cominciò ad essere odiato da soldati, e q̃sto, perche ei non gli haueua pienamente sodisfatti di q̃llo che haueua loro promesso. Era anco mal uoluto, come s'è detto, dal popolo, p essere stato eletto Imperadore da gli ucciditori di Pertinace, ilquale era stato amato da tutto il mondo, e teneuano ch'ei fosse stato consigliere, e partecipe della sua morte. La onde, quante uolte usciua del palagio, il popolo discouertamente lo biastemaua. Laqual cosa sofferiua egli con molta pacienza, & alle uolte cõrisa, chiamando hor q̃sto, hor quello cõ le mani, e mostrando uerso tutti grã segni di amoreuolezza, e di fauore, ma q̃sto poco o nulla giouaua. Anzi andaua tutto dì crescendo l'odio che gli era portato, in guisa che stando Giuliano nel circo Massimo a uedere alcune feste che iui si faceuano, ad alta uoce gridò il popolo il nome di Pescenio Nero, il quale era Vececonsolo nella Soria, uno de' piu importanti, e maggior Magistrati dell'Imperio, chiamandolo

Sulpitiano non è eletto Imp. & perche.

Giuliano fatto Imperadore entra in Roma.

Cornelio Repentino genero di Giuliano fatto Prefetto di Roma ĩ luogo di Sulpitiano.

Giuliano mal uoluto da tutti.

Pescenio Nero gridato dal popolo Imperadore.

mandolo ch'e' uenisse a soccorerlo, & a liberarlo. Delle quali tutte cose Giuliano si faceua poca stima. Ma elle non erano da scherzo. Percioche intendendosi da gli eserciti che dimorauano alle frontiere della Alamagna, e nella Soria, quanto Giuliano era mal uoluto in Roma, e con quanta trascuratezza tenesse il gouerno, ciascũ di loro prese animo di uoler fare Imperadore il lor Capitano. Hauea l'amministration della Soria, come s'è detto, Pescenio Nero, huomo già attempato, e che hauea hauuto di gran carichi, e fatte di molte illustri cose nelle armi, e diceuasi che era benigno, e prudente, e pareua ch'ei seguisse la maniera del uiuere, e per gouernare che hauea tenuto l'Imperador Pertinace. Hauendo egli inteso la uolontà del popolo Romano uerso di lui, et che il suo esercito disideraua di farlo Imperadore, procurò la cosa, e subito fu chiamato Imperadore, e prese l'insegne dell'Imperio. E tutte le gẽti, i Re, Satrapi, e gli habitanti dell'Asia, gli diedero obedienza, de' quali alcuni uennero a lui, alcuni gli mandarono ambasciadori. De' soldati che si trouauano nella Alamagna, era Capitano Settimio Seuero, ilquale era natiuo di Africa, huomo di grande animo, e di grã consiglio, e sopra tutto molto doppio, & astuto, e di grãde esperienza, si come quello che hauea ottenuto di molti Magistrati, e gouerni di eserciti, & era stato Cõsolo in Roma, e Vececonsolo in Sicilia, in Africa, & in Vngheria. Era parimente molto bẽ uoluto da i suoi soldati i quali essendo importunato, e ueggẽdosi il destro, e la occasione, deliberò ancora egli di farsi eleggere Imperadore, cosi ꝓse le insegne e'l gouerno. E publicãdo, come egli uoleua uẽdicar la morte di Pertinace, e fece acquisto dello amore di tutte le genti di guerra ch'erano in Germania, lequali molto haueano amato Pertinace, e parimente di tutto il popolo Romano, di modo che si trouauano in un tempo tre Imperadori, o per dir meglio, tre Tirãni. Ora Giuliano, ilquale dimoraua in Roma, benche hauesse nuoua della cosa di Pescenio Nero, quãdo i soldati erano in procinto di farlo Imperadore, nõ ne fece cõto, dãdosi a credere che bastaua a comãdar ch'egli fosse amazzato. Ma come hebbe cõtentezza di Settimio Seuero, si turbò grãdemẽte, & ottẽne dal Senato che Seuero fosse dichiarato rubello, e che si mãdassero ambasciatori alcuni de' principali di Roma all'esercito, trattando cõ esso lui che riuocasse la elettione di Seuero, e uolesse tener ꝑ Imperador colui ch'era stato confermato Dal Senato ch'era egli, e mandò Valerio Catulino che nel gouerno succedesse a Seuero. Ma Seuero haueua ordinate cosi bene le cose sue che questo prouedimento di Giuliano gli ualse poco, hauendo egli di già ottenuta la obedienza, & tirato a se l'animo di tutto il paese. E deliberò con lo esercito di andare a Roma, doue sapeua che Giuliano non era ben uoluto da alcuno. Di che non hebbe cosi buono auedimento Pescenio, ilquale era l'altro che era stato eletto Imperadore in Asia, percioche ueggendosi obedto da Re, ricco di oro, e poderoso di genti, gli fu auiso che tutti senza guerra lo hauessero ad obedire, confidandosi somigliantemente nell'amore che sapeua che gli era

Settimio Seuero ualoroso Capitano et huomo di grãde isperienze pretende titolo di Imperadore.

portato

portato in Roma. La onde se ne staua egli in Antiochia, su'l festeggiare, & nel far conuiti cō poco discorso, e consideratione. Venuta la nouella in Roma che Settimio Seuero s'era mosso cō l'essercito, e veniua verso la città cō molta fretta, Giuliano, finalmēte cominciò a risuegliarsi dal lūgo sonno, & a metersi in armi, ne attēdeua ad altro che allo apparecchio della guerra, e fece far la rassegna de' soldati, e uenire alla mostra l'essercito Pretoriano, ilqual trouò molto pigro, e debole in uolerlo seruire, si nō per esser uso a guerre, e si ancora, perche si teneua da lui mal pago, e sodisfatto. Il popolo Romano trouò medesimamēte di cattiuissimo animo, per essere egli stato, come s'è detto fatto Imperadore cōtro la sua volontà. Appresso le città d'Italia si trouauano ī grādissima quiete, e p molto tēpo use alla pace, et a obedire, e nō a cōbattere. In questa maniera si vedea Giuliano da tutti mal seruito. Gli amici lo cōsigliauano che con le piu genti che far potesse, entrasse in camino, & occupasse le alpi, per doue Seuero haueua da passare, ma egli questo cōsiglio o non volle, o non ardì di prēdere, e cōtinoaua in Roma a fare il migliore apparecchio che poteua. Ilqual non haueua fornito che s'intese che Seuero era peruenuto in Italia, e che dalla maggior parte della città veniua riceuuto & obedito. I Romani, ciò intendēdo, & hauēdo hauuto reguaglio che Pescenio Nero, ilquale da loro era desiderato, si staua in Asia, cominciarono a fauorir la uenuta di Seuero. Veggendosi Giuliano a cotale difficultà condotto, ottenne che'l Senato mandasse ambasciadori, e lettere a Seuero con fargli intendere che esso lo accettaua per eguale, e cōpagno nell'Imperio. Ma Seuero non si cōtentando della parte, ma volendo tutto l'Imperio non accettò il partito, trouādosi piu potēte che Giuliano ancorche insino allora fosse stato sempre unito col Senato. Ilqual Senato veggendo che Giuliano haueua poco consiglio, e manco forza, cominciò ad abandonarlo. La onde ricercando Giuliano che si mandassero per placar Seuero le Vergini Vestali (lequali erano le piu stimate di qualunque altre sorti, e qualità di Sacerdoti che hauesse la falsa religiō di coloro) e trattasse seco qualche cōdition d'accordo, e di pace, il Senato non uolle a ciò per niun modo acconsentire, dicendo che nō meritaua d'essere Imperadore, chi non ardiua di difenderlo con l'armi. Ora la cosa venne a tale, che ogni giorno entrauano in Roma genti couertamente da parte di Seuero, & altre andauano a trouar lui. E Giuliano ignudo di ogni fauore, se ne staua nel palagio con pochissimi soldati. Si raunò il Senato, e di comun uolere di tutti i Senatori fu ordinato che egli fosse priuo dell'Imperio, e chiamato Imperadore Seuero. A cui si mandarono ambasciadori che furono alcuni de' primi Senatori con la obedienza, e con le insegne d'Imperadore Augusto. E facendo uscir fama che Giuliano s'era da se stesso leuato di vita col ueleno, mandarono i Senatori ad amazzarlo nel palagio, oue lo sfenturato Imperadore fu trouato disarmato, e volto, a guisa di fanciullo, a piangere con i suoi amici. Così fu ucciso Giuliano in età di cinquantasette anni, essendo

Giuliano otenne col Senato di fare intendere a Seuero ch'esso l'accettaria per cōpagno nell'Imperio.

Parole del Senato R.

Giuliano abbādonato da tutti.

Giuliano amazzato da' Senatori nel palagio.

do (secondo Eutropio) solamente sette mesi che egli teneua l'Imperio, anco ra che altri ne pongano meno. Et auenne ciò ne gli anni del Signore 195.

AVTTORI.

Gli auttori sono i nomati nella ui ta di Comodo, e Giulio Capitolino particolarmente nella sua uita.

SOMMARIO DELLA VITA DI SETTIMIO SEVERO.

AVENDO Settimio Seuero preso l'Imperio piu per forza di arme, e terrore messo al Senato, e popolo Romano che per ragione ch' egli ui hauesse sopra, la prima cosa che egli facesse fu la uëdetta della morte di Pertinace, priuando della dignità militare tutti coloro che l'haueuano amazzato o uenduto l'Imperio. Dipoi entrato in Roma con gran pompa, confortò il Senato & il popolo a sperar bene, e uoltare l'armi contra Pescennio Nero che s'era fatto chiamare Imperadore, dopo molti uarij successi di fortuna finalmente lo uinse. Superò medesimamente Artabano Re di Persia, hauendo espugnata la città di Tesifonte, doue erano tutte le sue richezze, e debellò Albino che s'era fatto Cesare. Fu questo Seuero, huomo bramoso di guerre, doppio, ambitioso, e tenace d'animo uolendo cōdute a fine le cose che egli cominciaua, ma molto prudente, e sauio nelle cose che appartteneuano alla salute della sua uita, e gouerno dell'Imperio. Finalmente uinto da lunga infermità, e particolarmente di dolore intolerabile de' piedi, si morì, hauendo retto l'Imperio diciotto anni, usando non minor prudenza nel conseruarlo che egli s'hauesse usato audacia nell'acquistando.

VITA DI SETTIMIO SEVERO SOLO DI QVESTO NOME, ET XXI. IMPERADORE ROMANO.

Origine di Settimio Seuero.

VCCESSE nell'Imperio a Giuliano Settimio Seuero, solo fra tutti gl'Imperadori nato in Africa d'una città, chiamata Lepte. Il padre fu chiamato Geta, e la madre, Fuluia Pia, et hebbe due zij, fratelli di sua madre, iquali furono Consoli in Roma. Il suo auolo dal canto della madre si dimandò Marco, & del padre Fuluio Appio. Morto Giuliano nella forma che habbiamo detto, & andando Seuero con esercito uerso Roma, come contro a nimici, nel camino lo uennero a incontrar gli ambasciadori mandatigli dal Senato, iquali

per

per nome di esso Senato, e del populo Romano gli diedero la obedienza, e'l nome, e le insegne d'Imperadore, e fu reso certo della morte di Giuliano. Riceuè Seuero gli ambasciadori alla presenza dell'esercito, ilqual'era tutto ordinato, e posti in arme, e fece lor doni, e gli honorò molto. E seguitò il camino a Roma, nella quale di lui era vn grande spauento, sì ne' soldati Pretoriani per hauere eglino vcciso l'Imperador Pertinace, ilquale sapeuano ch'era da lui amato, come in tutto il popolo, per hauer questo tenuta la parte di Pescenio Nero, ch'era colui, il qual nell'Oriente, come s'è detto, fu eletto da quei soldati Imperadore. Tosto che Seuero si fu auicinato a Roma, mandò a dire alle coborti Pretroriane che uenissero a trouarlo, per segno di pace, senza alcun'arma. Ilche i soldati fecero, stimando in quella guisa douerlo placare con obedire lietamente al suo comandamento. Et egli tenendo molto ben nascosto quello che s'era proposto di fare, e hauendolo solamente comunicato con alquanti suoi amici, e con i Capitani, gli aspettò con l'esercito armato in certo luogo da lui eletto. E uenendo tutti a fargli riuerenza, esso gli fece circondare, e togliere in mezo da tutto l'esercito, & usò loro un breue parlamento, nel quale gli rimproueraua di hauere amazzato Pertinace. Ilquale fornito fece a tutti spogliare i panni, e leuare i pugnali ch'altre arme non haueuano. E subito ordinò che si pronunciasse la sentenza contra di loro, laquale era che gli priuaua tutti di soldati, & gli sbandiua di Roma, e di centomiglia d'intorno, & incontanente mandò a'loro alloggiamenti, e fece tor tutte le arme che vi si trouarono, e le bandiere dell'Imperio. Et in questo modo rimasero quei maluagi gastigati, e puniti della morte del buon Pertinace, e della vergogna da lor fatta all'Imperio, hauendolo uenduto a danari, ma non però quanto essi meritauano. Dopo questo entrò Seuero in Roma con le bandiere spiegate, e con i soldati armati, e uestiti meglio, e piu solennemente, che poterono, e le genti erano tante che fu vn bellissimo, e superbissimo spettacolo a riguardanti. Il Senato gli andò incontro insino alle porte della città, e quiui lo salutò, secondo la forma vsata, e'l popolo lo riceuete cõ beneditioni, & applausi, benche dispiacque a tutti il uederlo entrare armato, & a ordine di guerra. Fatte dipoi la solennità, e visitati i Tempi, com'era il costume, andò a prender la stanza del palagio Imperiale. E'l seguente giorno fece raunare il Senato, & andò a lui, tuttauia ancora accõpagnato da i soldati. Oue si come quello ch'era accorto & astutissimo, fece vn benigno sermone, promettendo gouerno giustissimo, e tẽperatissimo, & iscusandosi c'hauesse preso il titolo d'Imperadore, senza hauer prima hauuto la uoluntà, e cõsentimẽto del Senato, cõ dire che ciò haueua egli fatto solo p uenire piu tosto a uẽdicar la indegna morte di Pertinace, & a liberar tutti della tirãnide di Giuliano, percioche nõ era cosa diceuole che fosse Imperadore uno c'haueua cõperato l'Imperio p danari. Ora tãto efficaci furono le sue parole che il Senato ne rimase contento, e sodisfatto, ancora che alcuni che haueuano

Soldati pretoriani, che haueano amazzato Eluio Pertinace, come castigati da Seuero.

Seuero entrò in Roma con l'esercito a bãdiere spiegate.

Sermone di Seuero al Senato.

la pru-

la prudenza eguale a gli anni, e conosceuano la sua conditione, non si confidassero molto nelle sue parole, percioche lo riputauano, come era, huomo doppio, e pieno di astutia, Ma come che egli veramente fosse tale, era nondimeno (per uero dire) atto ad ogni cosa, molto ualoroso nell'arme, e quello ilquale, inanzi che fosse Imperadore, haueua hauuto, come s'è detto, il gouerno di molte prouincie, fu Questore, Tribuno, Pretore, Vececonsolo, e Consolo, & hebbe honoratissime condotte de' soldati nelle quali tutte amministrationi acquistò fama di prode, e sauio huomo, e di buono & eccellēte Capitano. E uolendosi considerar bene, come l'Imperio era diuiso in tre Imperadori, e con quanto ualore egli si fece di tutto Signore, e le altre guerre che gli soprauennero, non si può certamente, se non giudicarlo ualoroso Imperadore, & egregio Capitano, e tale che si può aguagliare a ciascun de gli antichi. Fu ancora dotto nelle lettere d'humanità, e gran Mathematico, e buono Oratore, e Filosofo. Ma le prodezze ch'egli fece nell'arme, furono così grandi che non si possono cō la breuità cō che io scriuo le presenti uite, se non per uia di trascorso, ma le cose che risplendono, benche passino oltre con fretta, non resta che non rendano splendore a gli occhi di chi le mira. Poi che cominciò a prendere il gouerno dell'Imperio, prestamente si mise a ordinare alcune cose della città, lequali erano nel uero mal rassettate per le discordie e per i tumulti passati. Fece similmente il funerale cō quell'honore che era conueneuole all'Imperador Pertinace, e per ricordanza di quel buon vecchio prese il suo cognome, facendosi chiamar Settimio Seuero Pertinace. Fece parimente le debite paghe, & altri doni a i suoi soldati, & anco al popolo Romano (come haueuano in costume i passati Imperadori) compartì premi, e doni. Appresso diede per moglie due sue figliuole a due de' piu potenti cittadini di Roma, l'uno chiamato Probo, e l'altro Etio, e dopo l'hauer dato loro due gran doti, tenne via che ambedue fossero creati Cōsoli. E perche a quel tempo in Roma si trouaua vn gran disagio di frumento, fece ta'i prouedimenti che la città ne fu souuenuta a bastanza, il qual souuenimento andò così bene seguitando, che mentre egli tenne l'Imperio, non auenne giamai piu mancamento di grano. E tutto questo, & altre cose appartinenti al suo buon gouerno, fece con tanta prudenza in trenta giorni solamente che dimorò in Roma. Percioche il primo giorno che fu fatto Imperadore, deliberò di andare in Oriente contra Pescenio Nero, che come s'è veduto, si chiamaua Imperadore, e staua molto potente, & egregio Capitano. Hauendo messo in ordine la sua partita, mandò nuoue legioni, e Capitani in guardia dell'Africa, accioche per la via dello Egitto, e di Libia Pescenio non si potesse insignorir di quella prouincia, e per lasciar gli stati Occidentali sicuri. E, percioche egli temeua di Clodio Albino, Patritio, & Senator Romano (ilquale era Capitano delle genti che si trouauano nella, Isola d'Inghilterra) huomo di gran lignaggio, molto ricco, e ben uoluto fece

Dignità che hebbe Seuero, inanzi ch'egli fosse Imp.

Valore, & dottrina di Seuero.

Seuero prēde il cognome di Pertinace.

pensiero d'ingannarlo, e renderselo amico, con ordinarlo suo successore, e nominarlo Cesare. Egli fece ciò intender con molte benigne, & amoreuoli parole, uolendo starsi allora con esso lui quieto, e pacifico. Cio fatto, e lasciando in Roma l'ordine che migliore gli parue, e primieramente hauendo scelte cõpagnie, e cohorti Pretorie che restassero in iscambio di quelle che egli haueua priuate, e tolto loro il potere di piu esercitar militia, si partì da lei, & andò continuando il suo camino con le maggiori, e migliori genti che potè mettere insieme di qualunque parte. Hauendo Pescenio auiso della uenuta di Seuero, si come a dietro era stato negligente, e senza alcun pensiero, alle cose che piu gl'Importaua, così incontanente cominciò a far soldati, & ad aggiunger nuouo esercito all'esercito che ordinariamente teneua. E mandò alcuni Capitani ad occupare, & impedire i passi di Europa, & in Asia minore, e similmente a chiedere aiuto al Re de' Parthi, e dell'Armenia, & ad altri Re, e Tetrarchi Orientali. Da quali, e dalle prouincie che gli erano obediẽti, gli uennero di molti gran poderi, e fauori, & in tal guisa si diuise il mondo in due parti, & si cominciò una delle piu crudeli guerre che in lui si siano mai hauute, così per la forza, e ualor de' Capitani, come p la potenza, e moltitudine delle genti, & si fece questa guerra in diuersi luogi per mare, e per terra. Settimio Seuero passò in Asia minore, quantunque cõ moltissime fatiche, e difficultà, hauendo di molte battaglie, & assalti con i soldati di Pescenio. Ilquale gli haueua mandato contro uno eccellente Capitano Romano, chiamato Emiliano, ilquale era suo general Capitano. E questo Capitano hauendo unite le genti che Pescenio gli haueua mandate, e tutte quelle di piu che per lui si poterono raunare, di Cappadocia, di Galathia, e di Bithinia, & di altre prouincie pure della minore Asia, si accampò, nel camino, per doue Seuero haueua da passare. Oue seguirono di molte scaramuccie, e finalmente uennero a molto fiera battaglia, & Emiliano fu uinto. Fornita questa battaglia, la gente che di quella scampò, andò a trouar Pescenio Nero, ilquale si staua nella città di Antiochia in Soria. Di donde si partì con tutto l'esercito che egli si trouaua, per andarsene a incontrar Settimio che alla sua uolta ueniua. E seguitando il suo camino, dopo alcune cose di minore importanza, ambedue i campi si auicinarono presso di Cilicia in un gran piano uicino al mare, secondo che scriue Herodotto (benche Spartiano, & Eutropio in questo siano diuersi,) nel medesimo luogo, doue Dario da Alessandro Magno fu uinto. E quiui di comun uolere ambedue uennero a giornata con la maggior quantità, e la piu forbita di genti che erano nel mondo. Laquale per la forza, e prudenza de' Capitani fu crudelissima. Perciochè combattendosi la maggior parte del giorno senza conoscersi alcun uantaggio, fu tanta la moltitudine de' morti, e de' feriti che i fossi di acqua che in quel campo erano, si uendeuano tant ripieni del sangue de gli huomini, e de' caualli che non pareua che ui fosse acqua, ma solo sangue, & staua nella sommità de' monti

Seuero contra Pescenio.

Pescenio fa prouisioni, e dimanda aiuto per opporsi a Seuero.

Seuero in Asia minore.

Emiliano capitano di Pescenio.

Emiliano uinto da Seuero.

Battaglia tra Pescenio Nero, e Settimio Seuero, & in che luogo.

de' monti senza arme infinita gente di tutto quel paese, a riguardar la battaglia, & aspettando l'auenimẽto della uittoria, laquale poi che da ambe le parti fu con ogni loro sforzo sommamente procacciata di ottenere, alla fine del giorno Pescenio rimase uinto senza hauer punto mancato a quello che buon Capitano doueua fare. Percioche nel uero i soldati di Seuero erano migliori, piu destri, o meglio pratichi nelle cose della guerra, che quali di Pescenio non erano. Nè potendo il medesimo trouare altro rimedio, si mise a fuggire, ma nel fine fu trouato dalla gente di Seuero, e tagliatoli la testa, fu portata sopra la punta d'una lancia per tutto il campo. Fu questo Pescenio Nero huomo di non molto nobile lignaggio, ancora che alcuni lo facciano nobile & antico. Il padre si chiamò Annio Fusco, la madre Lampridia. Fu huomo di poche lettere, e molto ricco. Fu aspro di costumi, & di natura, seguitò sempre le armi, e diuenne ualoroso soldato. Dipoi amministrò i carichi che egli hebbe, con molta prudenza, e con grande animo, percioche scriuono che egli fu ualente, & molto honorato, Tribuno eccellente, singolar Capitano, seuerissimo & giusto Proueditore, prudentissimo Consolo, & in tutti i maneggi fortunato, & aueduto, solo fu infelice Imperadore, & in quella grãdezza, quando piu conueniua, meno si seppe reggere, di maniera che molte uolte auiene che gli huomini desiderano, e procacciano la ruina, e morte loro, stimando di douer acquistare honori, e grandezze. Ora hauendo Settimio Seuero ottenuta una cosi gran uittoria, incontanente ne auisò il Senato Romano, e, si come uincitore, fece de' uinti a sua uoglia, uccidendo crudelmente molti che haueano seguito la parte di Pescenio Nero, e particolarmẽte distrusse la città d'Antiochia, percioche ella l'hauea aiutato, e fauorito piu che altra. Et fece i figliuoli, e la moglie del medesimo sbandir di Roma. All'incontro premiò largamente, e ristorò de i danni, e grauezze hauute coloro che in quella guerra haueuano seruito, & aiutato lui. Ristorò dico de i danni che in alcune città sue amiche haueano fatto i soldati di Pescenio Nero. Percioche questo huomo fu ueramente crudele in gastigar coloro che l'haueuano offeso, & in perseguitare i nimici, & molto liberale, & amoreuole uerso gli amici, e similmente in dar conueneuoli guiderdoni a tutti quei che seruito lo haueuano. Non fu in alcuna prouincia dell'Oriente alcuno che gli facesse resistenza poscia che egli rimase uittorioso, eccetto che i Parthi, i Persi, & gli Adiabeni, fortissime nationi, i quali per l'affettione che a Pescenio haueuano portato, e per l'antica inimicitia & odio che haueuano al nome Romano, presero prestamente le armi contra Seuero, & egli in persona andò lor contra, & hebbe molte battaglie che non è mestiero che si raccontino. Basta dire che egli ottenne di gran uittorie, in guisa che allargò i termini dell'Imperio Romano, e rese quiete, e pacifiche le Prouincie. Ma trouandosi le cose di Settimio Seuero in questo buon stato, e felici auuenimenti, ingannato egli dal Diauolo, diterminò di perseguitar

Vittoria di Seuero.

Pescenio uinto, & ammazzato.

Origine di Pescenio.

Valore, & uirtù di Pescenio.

Antiochia distrutta da Seuero per hauer fauorito Pescenio, e fattogli sbãdire la moglie, e i figliuoli da Roma.

Seuero crudele in castigare i nemici, & amoreuole uerso gli amici.

Altre uittorie di Seuero.

guitar la Chiesa Catolica, & fu ucciso un grandissimo numero de' fedeli, & questa fu la quinta persecutione della Chiesa. La onde, come racconta Paolo Orosio, permise la giusta mano di DIO che la pace non durasse nell'Imperio, anzi gli fu scritto da Roma, come Albino (ilquale dicemmo ch'era Capitano nell'Inghilterra, & egli l'haueua fatto Cesare quando si partì per gire alla uolta dell'Oriente) si era ribellato, e fattosi chiamare Imperadore e ch'era molto potente, & amato oltre a ciò da gentil'huomini Romani, perciochè egli ancora era cittadino di Roma, e molto nobile. Ma Seuero poco curando di tutte queste nouità, con grande animo, ordinate che hebbe le cose di Oriente, partì col suo esercito, e s'indrizzò uerso Roma, per andar cõtro Albino, come contro a traditore, e tiranno, passando di Asia in Europa per lo stretto di Costantinopoli, lasciò distruggere affato quella città, perciochè uolendo nel suo camino passar per lei, non ui fu riceuuto. E così rimase ella ruinata insino alle fundamenta (essendo una delle piu nobili città del mondo) insino al tempo del gran Constantino, come si dirà al suo luogo. Andãdo egli adunque uerso Roma, e di ciò hauendo hauuto auiso il suo auersario Albino, venne d'Inghilterra in Francia, e messo insieme un poderoso esercito, ne mandò parte ad occupar le uie delle Alpi, per impedire il passo a Seuero che gia era peruenuto a Roma, e staua in procinto di dipartirsi per andare a incontrarlo. Ma prima ch'egli si ponesse in camino, fece amazzare i figliuoli di Pescenio Nero, per estinguer del tutto la sua memoria, & il suo seme. E partendosi poscia per guereggiar contra Albino, fece chiamare Cesare, e dichiarò per successore uno de' suoi figliuoli, detto Bassiano Antonino, e cambiandogli il nome, uolle ch'ei fosse chiamato Aurelio Antonino, & auicinandosi a' nimici, si cominciò la guerra crudelissimamente, Nella quale di prima in certe picciole battaglie furono perditori i Capitani di Seuero, ma passando egli dipoi le Alpi, & entrando nella Francia, si accese la guerra da molte parti, e seguirono di molte giornate, e fatti d'arme, piegando la uittoria hora all'uno, hora all'altro esercito, insino a tanto che presso alla città di Leone, oue si staua Albino, e con ogni loro podere i due nimici si accozzarono, & fu una delle piu crudeli battaglie che sieno state scritte giamai. Laquale durò gran parte del giorno, senza che ui si discernesse uantaggio, e primieramente cominciò a mostrarsi la uittoria dalla parte di Albino. Perciochè i suoi soldati hebbero forza di far che quei di Seuero si ritirarono, tanto che gia cominciauano a fuggire, & auenne anco ra che Seuero traboccò in terra col cauallo, e da tutti fu stimato morto. La onde quei d'Albino cominciarono a gridar uittoria, nè erano uolti ad altro che a seguitarla compiutamente, quando Leone, Capitan di Seuero che insino allora non s'era mosso, ritaccò la battaglia con una grã copia di armati che cõduceua seco, di modo che Seuero essendo soccorso da Romani, risalito a cauallo entrò egli ancora da capo nella battaglia, e combattè con tal ualore, e

Quinta psecution della Chiesa sotto Settimio Seuero.

Albino fatto Cesare da Seuero si ribella cõtra lui, e si fa chiamare Imp.

Costãtinopoli ruinato da Seuero.

Seuero fa uccidere i figliuoli di Pescenio Nero.

Seuero fa chiamar Cesare Bassiano Caracalla suo figliuol maggiore, mutãdogli il nome in Aurelio Antonino.

Fatto d'arme crudele fra Seuero & Albino, & doue.

Seuero tenuto per morto.

Valor di Leone capitano di Settimio Seuero.

tanto fieramente che tolse la uittoria delle mani ad Albino, & a nimici. I quali, si come quegli che scioccamente reputauano di hauer uinto, andauano disordinati, e seguitò la cosa in tal maniera che senza uolger fronte, nè strinnger piu spada, si misero a fuggire, & Seuero, tagliandogli a pezzi, gli seguitò insino alle porte di Leone, e fu infinito il numero si de' morti, come de' feriti. Nè i suoi soldati punto si fermarono, ma entrarono con quel furore nella città, oue non potendosi nasconder Albino, lo pressero, e spiccandogli la testa, l'appresentarono a Seuero. Et è da credere che quella uista non poco gli aggradasse, hauendosi poco dinanzi ueduto ferito, e caduto da cauallo, e lasciato tra morti, come morto, & i suoi nimici uittoriosi, & allora, scampato di quel pericolo, uedeua allo'ncontro se signore, e uincitore, e morti i suoi nimici. La onde puo considerare il discreto Lettore la inconstanza delle humane cose, in niuna delle quali non puo alcuno, nè dee ragioneuolmente confidarsi. Grandi nel uero furono le crudeltà che usò Seuero dopo lo hauer hauuta questa uittoria. Che certo, se questo Principe non fosse stato tanto crudele, e troppo cupido de gli auenimenti sanguinosi delle guerre, e parimente nelle cose del gouerno, stimo che da niuno sarebbe stato lasciato a dietro, riguardando a suoi fatti, iquali io uò anzi breuemente trascorrendo che raccõtandosi. Scrisse incontanente al Senato, e al popolo Romano Seuero la sua uittoria, e mandando a Roma la testa di Albino, comandò che ela fosse posta sopro un'hasta nella piazza publicamente, ma che è peggio, scriuono alcuni che egli montò prima sopra un furioso cauallo, e con quello piu, e piu uolte passeggiò sopra il suo corpo, ma è meno da marauigliarsi, essendo egli uscito di nation barbare, e crudeli. Scriuono ancora ch'egli fece sbranare il medesimo corpo in molti pezzi, & altri che lo fece gettar nel Rodano. Racconta parimente Spartiano ch'egli ancora fece amazzare i figliuoli, e la moglie del misero Albino, usando in loro la stessa crudeltà, c'hauea usato nel suo corpo. Nè restò di fare altresì uccider molti parenti, & amici del medesimo che furono con essolui in Leone trouati, e con quelli molti Baroni de' piu nobili della Francia, e di Spagna. Hauuta Seuero questa uittoria presso Leono, incõtanente assaltò alcuni luoghi, e città che ancora contino auano nella diuotione, & amicitia di Albino, i quali assalti non si fecero senza grande pericolo e fatica. E mentre che a ciò era intento hebbe nuoua che una delle legioni da lui lasciate nella Arabia, e nella Asia, si erano amutinate, & haueuano leuato il nome di Albino, inanzi alla passata battaglia. Ora lasciando egli la Frãcia, el'Alamagna pacifiche, e quiete, e mãdando nella Inghilterra i Capitani ordinari, acciochе tenessero bassi, e similmente pacifichi gli habitanti, andò trionfante, e uittorioso a Roma conducendoui seco il suo essercito. Nella quale fu riceuuto con gran festa, e con gran dimostramento di allegrezza, quatunque grandissimo fosse il timore che di lui tutti haueano. E subito che ui peruenne, pagò l'essercito piu largamente che facesse mai alcuno per adietro,

Albino preso da' soldati e tagliatoli la testa, la presentarono a Seuero.

Inconstanza delle cose humane.

Crudeltà di Seuero.

Seuero entra uittorioso in Roma.

tro. Il primo giorno che egli entrò in Senato, mal grado de' Senatori, rinouò i titoli e le memorie del maluagio Imperador Comodo. E volle ch'egli fosse chiamato, & adorato, come Dio, indi condannò a morte, confiscò le facultà di molti gran cittadini Romani, huomini che erano stati Pretori, Consoli, e Senatori (de' quali da Spartiano è posto il nome) perche ritrouò ch'e' teneuano la parte di Albino, mostrando alcune lettere, lequali esso diceua esser di lor mano, nellequali eglino la lor persona, e parimente danari ad Albino offeriuano, & adducendo altre ragioni, & inditij perauentura da lui finiti. Finalmente fece vccider crudelmente vn gran numero di huomini illustri, e da bene. Di che trasse di gran thesori, facendo di essi parte a suoi fauoriti, e particolarmente honorò, e premiò vno detto Plancio, ilquale era de' piu cari, & amati che hauesse nella sua corte, e nato ancora egli nell'Africa, e nella medesima patria di Seuero. Costui fece egli prefetto delle Coborti Pretorie, e volle che Bassiano suo figliuolo prendesse per moglie vna figliuola di questo Plācio, chiamata Plautina, ilqual Bassiano come s'è detto, hauea fatto Cesare, & allora lo prese in compagnia nello Imperio, e fece che'l Senato gli diede le insegne, e maggioranze, ilche accrebbe maggiormente la superbia di Plancio. Standole cose in questi termini, Seuero rimase poco tempo in Roma, nelquale, se bene egli vsò le crudeltà da noi dette, facendo morir tanti nobili cittadini, & anco molte matrone Romane di grado, e stirpe notabile, d'altra parte si mostrò molto liberale, e donò largamente a parecchi, accarezzando il popolo, e dimostrando buono, e piaceuole viso a tutti. La onde per gradire a ciascuno facea feste, e giochi di grandissima spesa, e diuideua danari a tutto il popolo. Ma si stette, come io dico, breue tempo in Roma, perciochè intēdeua che le cose di Asia nō si trouauano in sicuro stato, & partitamēte che i Parthi molestauano i confini de' Romani, & anco gliera caduto in animo di vendicarsi primamente di alcuni Re, iquali haueano dato vita a Pescenio. Per laqual cosa essendo animosissimo, e disideroso di gloria ancora ch'egli fosse vecchio, & offeso dalla gota, con la sua vsata prestezza, lasciando Roma se n'andò alla uolta dell'Oriente. E giunto in Asia inanzi alla stima di ciascuno, cominciò prestamente la guerra di Armenia, inuiandosi contro Barcenio Re de gli Atrenori, ilquale era stato amico di Pescenio. Il Re di Armenia non vsò di opporsi alla sua uenuta, anzi incontanēte gli mandò appresentar di gran doni, & a chieder la pace, & diedegli tutta quella sicurezza ch'egli volle. Onde non trouando impedimento, si uolse Seuero verso l'Arabia Felice, laquale s'era ammutinata, e saccheggiò, e combattè alcune città. E dipoi si ritornò contro a i termini de gli Atrenori. Pose l'assedio intorno alla città di Atrama, e non potendo prenderla per rispetto che ella era molto forte, e ben fornita d'ogni cosa bisogneuole, se n'andò molto irato contro a Parthi, & a Persi, e si accampò alla gran città di Tesifonte, oue dimoraua il Re Artabano con ogni suo podere, e con tutta la

Plancio fauorito da Seuero, fatto capitano delle cohorti pretorie.

Seuero fa tuor per moglie Plautina figliuola di Plācio a Bassiano suo figliuolo accettādolo per compagno nell'Imperio.

Imprese di Seuero.

Tesifonte città presa da Seuero, co i figliuoli del Re, e il tesoro.

sua corte. E dopo grandi assalti, & appicamenti di battaglia, & vccisioni, entrò nella città per forza di arme. E fuggendo il Re, vennero in suo podere i figliuoli, e i thesori del detto Re, laqual vittoria fu nel vero riputata grande, perciocbe la nation de' Parthi era piu temuta da Romani di tutte le altre che fossero in quelle parti dell'Oriente. Seuero, secondo il costume, prestamente diede auiso a Roma della vittoria, e vi mandò la battaglia diligentemente dipinta, gli assedi, e combattimenti della città, e cosi de' fatti d'arme che auennero sopra a i fiumi. Fatti in questi paesi gli accordi ch'egli volle, e date le paghe a soldati larghissimamente, e passando in Palestina, e d'indi in Egitto, gli piacque di veder le Piramide, & altre nobili antichità di quella Prouincia. E poscia s'indrizzò a Roma con un gran trionfo, e carico delle spoglie, e delle ricchezze delle vittorie di Oriente. E dopo questo suo ritorno fece le nozze del figliuolo, come dicemmo, con Plautina figliuola di Plancio, laquale tolse Bassiano contra il suo volere, onde egli non voleua nè conuersare, nè meno dimorar con essa, da che cominciò a nascer tra Plancio, e Bassiano di grandissime discordie. Per questa cagione trouandosi Plancio il piu ricco, e meglio potente di altro personaggio che fosse nell'Imperio, & veggendo Seuero da cui haueua il principal fauore, essere hoggimai vecchio, temendo, oue l'Imperio peruenisse in Bassiano, di esser da lui mal trattato, deliberò di amazzar parimente il padre e'l figliuolo, e guadagnarsi l'Imperio, scegliendo a questo effetto vn Tribuno delle Coborti Pretoriane, delle quali era capo. Ma auenne lo effetto contrario alla voluntà, perche dal medesimo Tribuno fu discouerto il trattato. Parue a Seuero questa cosa quasi incredibile, e stimò non perauentura fosse ella inuentione del figliuolo, da cui sapeua che Plancio era mal voluto. Ma dipoi fattone ben certo dal Tribuno, conuennero ch'egli lo andasse a trouare, e lo introducesse nella sua camera. Appresentandosi il Tribuno a Plancio disse ch'egli haueа amazzato Seuero, e Bassiano, e che ei venisse con esso lui che gli trouarebbe morti, il che detto gli fece riuerenza, come a Imperadore. Si come Plancio disideraua la morte di ambedue, cosi ageuolmēte si diede a credere che le parole fossero uere, e n'andò con seco. Il Tribuno lo condusse al buio (che era gran pezza di notte) alla camera dell'Imperadore, nella quale, come egli giunse, trouò l'Imperadore e'l figliuolo viui, e in piedi, nel mezo di molti torchi che faceuano risplender la camera, e cinto da alquanti de' suoi famigliari piu fidati. I quali veggendo Plancio, si spauentò sopra modo, e dimandato dall'Imperadore quello che si venisse a far da quell'hora, nè sapēdo egli che rispōdere, ma confessando il suo errore, e chiedendo perdono, fu da Bassiano con molte pugnalate vcciso. Campato Seuero con troppo buona auentura di questo pericolo, si mise a visitare alcune città d'Italia, dando per tutto vdienza, & amministrando giustitia, e faceua fabriche, e publici edifici sontuosissimi in Roma, & in altre città, procurando che i suoi figliuoli si alleuassero nelle uirtuose

le virtuose discipline, e di ponere infra di loro amoreuolezza, e pace, percioche male insieme conueniuano, & abbassar le superbie d'ambedue, perche erano molto alteri, & inquieti. Et egli desideraua la concordia loro, perche haueua deliberato che hauessero insieme l'Imperio dopo il fine de' suoi giorni, & cosi ne gli inuestì tutta due, affaticandosi di raddolcire i peruersi humori, & le ree nature che essi haueano. Stando adunque in questo riposo di guerra, benche in disturbo delle cose domestiche, hebbe nuoua che gli habitanti dell'Isola d'Inghilterra si erano ribellati, in maniera che le sue legioni che colà erano si trouauano in gran pericolo, o di esser tagliate a pezzi, o di abandonar la prouincia. Ilche gli dispiacque molto, e non uolendo che ne' suoi giorni quell'Isola si potesse vantare di essersi tolta all'Imperio Romano, deliberò di andare a quella impresa in persona. E senza metter tempo in mezo, vi andò con tutto il suo esercito. Alla prima giunta del quale quei popoli presero tanto spauento che si come l'Imperadore era volto alla guerra, cosi eglino procacciauano la pace. Ma egli che hauea nell'animo di gastigarli, rifiutò ogni cōditione di accordo, e fece loro vna crudel guerra. Laquale, benche per rispetto delle acque, e de' cattiui passi fosse dura, e pericolosa, onde p cōmodo de' suoi soldati gli fu mestiero di far molti ponti, & altre guarnigioni, e ripari, hebbe di molte uittorie, e gli vinse, e soggiogò. E, perche nell'auenire le sue legioni potessero esser sicure da gli assalti de gl'Inglesi, fece fare vn muro fortissimo dall'un all'altro che attrauersaua l'Isola, ilquale era lūgo trenta miglia. E forse fece rinouar quello che fu fatto a dietro da Adriano, che in uero fu opera degna del grande animo di Seuero, e della richezza de' Romani. Hauendo questa guerra finita, secōdo il suo uolere, si come tutte le altre, il suo antico male della gota cominciò a offenderlo cō piu fierezza, in guisa ch'egli disideraua di morire. Ma era ciò molto piu disiderato da figliuoli, iquali haueano proposto, se la gota non lo finiua, di finirlo essi col ueleno. Laqual cosa intesa dal padre, la sofferì con pacienza. E si morì piu di fastidio che per la malatia, essendo dicciotto anni, e dieci mesi ch'egli hauea tenuto l'Imperio, nella istessa Isola d'Inghilterra. Hebbe questo Imperadore di grandissime battaglie, e di nobilissime uittorie, poco meno che altro Imperadore. Percioche vinse tre Imperadori Romani, iquali, come s'è ueduto, erano potentissimi, e molti altri Re, & infinite città, e prouincie. Con tutto ciò tenne cosi buono ordine nelle sue facultà, e fu tāto accurato in procurarle, che quantunque egli facesse cotante feste, e tanti doni a diuersi, lasciò maggior quantità di danari, e maggior thesoro, che alcuno de' passati Imperadori. Daua del cōtinuo prouisione a tāte gēti, e tāte ne teneua per tutte le ꝓuincie dell'Imperio che non si poteua temere di Re, nè di natione del mondo. Et in Roma u'era di ogni tēpo tāta quātita di grano, di uino, e di altre cose bisogneuoli, e di commodo alla città che (come scriue Spartiano) haurebbe bastato a sostentarla pienissimamente lo spatio di cinque anni. Fece opre, & edifici marauigliosi

Inglesi rotti, e soggiogati da Seuero.

Risguarda animo crudele de' figliuoli uerso il padre.

Morte di Settimio Seuero.

rauigliosi in Roma, & in altre parti, e così fece parecchie altre cose da buonissimo gouernatore, da Principe saggio, e prudente. La onde soleano dire i Romani, notando le sue crudeltà, e cupidigie, e dipoi hauendo riguardo alle sue vittorie, & alle prouisioni che da lui si faceuano, che tale Imperadore, o non douea mai nascere, o non douea morire. Così fu molto stimato, e lodato dopo la sua morte. Lasciò due figliuoli, l'uno Bassiano Antonino, di cui habbiamo fatta mentione, e l'altro nomato Geta ambedue suo successori egualmẽte. L'ultime parole che da lui furono dette poco inanzi al suo morire, a coloro che vi erano presenti, furono queste. Quando io presi l'Imperio e'l gouerno della Rep. Romana, trouai ogni cosa pien di discordia, e tiranneggiato, & hora che io son vecchio, & aggrauato dalla malattia della gota, lo lascio pacifico, e quieto a miei figliuoli, se essi saranno buoni, fermo, e sicuro. se cattiui, debole, e per cadere. Fu Seuero di cibo temperato in guisa che pochissime volte costumaua di mangiar carne. Gli piaceano i frutti, & i legumi del suo paese, nel bere era alquanto piu largo, ma non però eccedeua i termini del conueneuole. Fu di bella, e riguardeuole persona, e dimostraua nell'aspetto maestà. Era grande di statura. Portaua la barba lunga, e i capegli erano crespi, e quelli e questi bianchissimi per la canutezza, la uoce era grande, e sonora. Finalmente hebbe forma, & animo d'Imperadore. Visse (secõdo che scriue Sesto Aurelio, & altri) settant'anni. Fu la sua morte ne gli anni dei nascimento del Sig. 230.

Parole di Seuero nella sua morte.

Statura, e costumi circa al uiuere di Seuero.

Anni di Christo. 230.

PONTEFICI.

Nell'ottauo anno dell'Imperio di Seuero (secondo alcuni) morì Papa Vittore, e gli succedette Zefirino, vnico di questo nome, ilquale fu prudente, e Santo huomo, & ordinò alcune cose molto nobili.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono nelle lettere, Tertulliano, dottore celebratissimo, e dottissimo nelle diuine lettere, come i suoi libri lo dimostrano, ancora che egli cadde in qualche errore. Simmaco ancora egli Christiano, benche di origine giudeo, ilquale tradusse la Scrittura Sacra della lingua Hebrea nella Greca. Trouossi ancora in questo tempo Hireneo Vescouo di Leone, gran dottore, & martire.

AVTTORI.

Gli auttori, sono Herodiano, e Spartiano particolarmente nella uita di Seuero, Giulio Capitolino nella uita di Albino che si ribellò contra Seuero, e'l medesimo Spartiano nella uita di Pescenio Nero. Eutropio nello ottauo libro, doue racconta la sua historia, Sesto Aurelio Vittore ne' suoi Epitomi, Giornando, Paolo Orosio, Frersculfo, Santo Isidoro, Beda, & Eusebio nella sua Ecclesiastica historia, & alcuni altri.

SOMMA

SOMMARIO DELLA VITA

DI ANTONINO CARACALLA.

OPO la morte di Seuero presero l'Imperio duoi suoi figliuoli, cioè Basſiano Caracalla, e Geta, nati di due diuerse madri, i quali (si come è costume il piu delle uolte de' fratelli) odiãdosi l'un l'altro mortalmente, cercauano la morte l'un dell'altro. Ma Caracalla che era huomo bellicoso, e sanguinolento, nè potendo comportar la cõpagnia del fratello che faceua piu tosto uita di Filosofo che d'Imperadore, nè potendo sopportar che egli fosse tanto amato dal popolo per le sue buone parti, non gli riuscendo l'amazzarlo occultamente col ueleno, l'uccise finalmente con le sue proprie mani alla discoperta in grembo di Giulia madre di Geta, e sua matrigna. Restato solo nell'Imperio, e uedendosi odiato dall'uniuersale, si dispose di uisitar l'Imperio, e douunque egli andaua, cercaua di imitare i costumi di quei popoli doue si fermaua, hora uestendosi alla Tedesca, hora alla Greca, oltre che gli uenne uoglia ancora d'esser chiamato Alessandro, e d'esser riputato un nuouo Achille, per essere andato ne' paesi di questi Heroi. Fu molto inhumano, e crudele, tanto dishonesto di uita circa le cose della libidine, che non si uergognò di tor per moglie Giulia sua matrigna, e madre di Geta, laquale ancor'essa si dimostrò impudica nel cõsentire a così scelerate nozze. Ma ambiduoi fecero il meritato fine, però che l'Imperadore fu amazzato per opera di Macrino, mentre era andato a fare i bisogni del corpo, & ella disperata per questa nuoua uccise se stessa, hauendo egli tenuto lo Imperio sei anni, nelqual gouerno, si mostrò piu presto istrione, che Imperadore.

VITA DI BASSIANO

ANTONINO CARACALLA,

SOLO DI QVESTO NOME, E QVARTO DI QVEGLI

CHE FVRONO DETTI ANTONINI,

E DI GETA SVO FRATELLO, XXII

IMPERADORE ROMANO.

ORTO Settimio Seuero, rimasero Imperadori, si come egli hauea ordinato, i due sue figliuoli, nasciuti di diuerse madri, l'uno di Martia sua prima moglie, e l'altro, come s'è detto, di Giulia, il maggiore Baſſiano chiamato, l'altro Geta, ambedue giouanetti, & nella uirtù molto diſſimili al padre, maſſimamente Baſſiano Caracalla il maggiore, ancora che da fanciullo dimostro aſſai bene di douere riuscire di qualche stima, percioche era di gentile ingegno, e faceua gran profitto nelle lettere (secondo che scriue Spartiano,) & era molto amato, & hauuto caro.

Baſſiano prima uirtuoso e molto amato.

to caro. Ma dipoi insieme con la età, e con l'Imperio cangiò costume, e natura, benche nella crudeltà non solamente souerchiò il padre, ma pareua nato ad un parto con Nerone. Tosto che egli nella Inghiltera, oue egli si trouaua, fu giurato Imperadore, perciochè il padre gli haueua ambedue seco menati, insieme con Giulia madre del secondo, si affaticò molto con lo essercito che a lui solo uolesse dare obedienza, e non a Geta suo fratello. Ma ciò l'essercito non gli uolle per niun modo acconsentire, perciochè Geta era stato eletto Cesare, e successor del padre da loro, e Bassiano Antonino nominato dal padre.

La onde uscito egli di speranza di poter tal cosa ottenere, accopiandosi cō suo fratello, conuenero di andare insieme a Roma, e portarono con esso loro le ceneri del padre Seuero. Ma subito nacquero in fra di loro tanti sospetti, e nimicitie che si stimaua ciascun giorno che eglino si hauessero ad amazzare l'uno l'altro, tutto che Giulia, si come fosse stata madre di ambedue, si affaticaua di pacificargli insieme, e far che e' uiuessero amoreuolmente, e da fratelli. Ilche ella non potè giamai ottenere. Anzi nel camino andauano appartati & allogiauano separatamente e l'uno fuggiua d'incontrar l'altro. Giunti a Roma, furono riceuuti con grandissima festa, con trionfo, & allegrezza, ma essi nel palagio diuisero gli alloggiamenti, e ciascuno uolle hauer la sua guardia separata, nè mai si uedeuano nè ragionare nè andare insieme, se non, quando andauano in Senato, tanto era l'odio, e la inuidia che egualmente si portauano. La prima opera che e' fecero, essendo in Roma, si fu il funerale del padre, l'anima del quale consecrarono, & collocarono fra il numero de gl'Iddij, laqual cosa si usaua di fare (ꝑ uanità di quei secoli) solamente a gl'Imperadori, quando erano morti. E, perche spesso occorre che si lega che alcuno di cotali Imperadori fosse deificato, non fia al parer mio fuori di proposito di raccontare in questo luogo le cerimonie che ui si faceano. Era l'ordine che si teneua che morto l'Imperador si raunaua il Senato a deliberare, se quel tale era degno di esser posto fra gl'Iddij. E trouando ch'ei fosse scelerato, il Senato non uoleua trouarsi alle cerimonie del sepelirlo, Ma se era stato Principe buono, andauano tutti con habito significator di tristezza ad honorare il suo corpo, consacrandolo. E la forma del consacrarlo era prima di sepelirlo senza alcuna cerimonia. Poi hauendo fatto fare una imagine di legno, laquale teneua sembianza d'huomo infermo, debole, e pallido, la poneuano sopra un palco alto, in su l'entrata del palagio. La quale imagine si uestiua di riguardeuoli, e ricchi panni. E dall'uno de' lati sedeua il Senato, dall'altro tutte le matrone Romane, e ui si poneuano a sedere dal leuar del Sole, standoui insino al uenire della notte, nè faceano altro che piangere, e sospirare, e questo costume seruauano il termino di sette giorni. Ne' quali ueniuano i Medici, e toccauano i polsi alla statua, dicendo che lo Imperadore era per morire. Allequali parole si sentiuano pianti, e gridi

Nimicitia tra Bassiano, et Geta fratelli.

Come si deificauano gli Imperadori.

Sciocchezza usata da gli antichi.

Il sesto

Il sesto giorno, dicendo i Medici ch'esso era morto, i piu uecchi lo portauano sopra una bara a cauallo insino alla piazza detta Vecchia passando per la uia sacra. In questa piazza u'era fatto uno edificio a guisa di Trono che haueua d'intorno molte scale, perche ui potesse salire, e sopra il Trono la imagine col locauano. In una parte delle scale u'erano molti i fanciulli, figliuoli di gentil'huomini Romani, e nell'altra di molte donzelle pur Romane, lequali cantauano alcune meste canzoni, e i fanciulli hinni in lode del morto Imperadore. Portauano da capo la imagine con la bara insino al cāpo Martio, doue era un'altro palco di secchissimi legni, sopra ilquale la imagine riponeuano. Veniuano in tal giorno in Roma p ueder questa cerimonia tutte le nationi d'Italia, e ciascuno di coloro che ui si trouauano presenti, era tenuto a gettar sopra le scale pretiosi odori di diuerse sorti. Dopo questo si metteuano i Senatori a scaramucciare a Cauallo, & dietro di loro dauano una uolta i due Consoli sopra i lor carri molto adorni, & erano seguiti a piedi da tutti i piu uecchi Romani, & da quei ch'erano stati Capitani nella guerra. Iquali tutti, poscia che haueano una uolta girato intorno il palco, con molti gridi si gettauano in terra. Veniua dipoi colui che hauea hereditato l'Imperio, e con una torchia accesa attacaua il fuoco in quel palco, o trono, ilquale per esser come, s'è detto, di seco legno, in breue spatio ardeua tutto.

Ma prima che niuna di queste cerimonie si facesse, faceua trouare il Senato una grande Aquila, laquale hauendo posta nella banda, doue era la imagine del morto Imperadore, nel tempo che la istessa imagine ardeua, cō molta destrezza ueniua slegata, e questa uia uolando, e come è di sua natura, leuandosi in alto, diceuano, quella esser l'anima dell'Imperadore, la quale se n'andaua in cielo a dimorarsi con gl'Iddij. Questo si legge copiosamente in Herodiano nella historia di ambedue. Geta il minor fratello, era di piu mansueta natura, e mostrandosi benigno uerso di tutti, gli animi piegarono a lui. Antonino Caracalla era aspro, e procuraua di farsi obedire in tutti i suoi maneggi per ispauento. Et hauendo inuidia dell'amore, che uedeua esser portato al fratello, & della riputatione, in che era tenuto, andaua nel suo animo ricercando alcun modo, per ilquale gli uenisse fatto di amazzarlo di nascosto col ueleno, e in qualunque modo hauesse potuto. Procacciaua etiandio di acquistarsi le uolontà de' soldati Pretoriani, dādo loro di molti presenti, e facendo a quegli ogni fauore, concedendo che e' facessero ciò che uoleuano, di maniera che ageuolmente si può comprendere, in quale stato si douesse allora ritrouare il gouerno dell'Imperio Romano, essendo di due Imperadori con egual podere, e con tanta disconformità di uoleri, iquali con tutto che fossero fratelli, si disiderauano, & procurauano la morte, e nelle cose della giustitia, e dell'amministratione sempre erano contrari di openione, nè l'uno uoleua che'l parer dell'altro fosse migliore. ciascuno cercaua fare i Capitani, & ministri a uoglia sua, eleggendo

Conditioni di Geta, & di Bassiano fratelli.

Bassiano procura di amazzar Geta.

gendo in ciò i suoi piu cari, e fauoriti. E le cose passauano in guisa che per la concorrenza si poneuano grauezze, e si faceuano insulti intolerabili, perseguendo ciascuno colui che era della parte contraria, e non osando dar gastigo a coloro che della sua erano, per non far che essi gli diuenissero nimici, da che procedeua danno, e preiudicio uniuersale a tutte le Prouincie dell'Imperio. La onde alcuni, per leuar uia questi mali, si affaticarono in fare ch'essi tra loro diuidessero l'Imperio, & Antonino Bassiano si rimanesse in Roma, & hauesse sotto di lui tutta la signoria dell'Occidente, & Geta se ne andasse in Asia, e fosse padrone di tutto l'Oriente. Ma questo non hebbe effetto, & ne fu cagione Giulia madre di Geta, laquale pure stimaua di mettergli in cõcordia, e fargli amici insieme, e quando ella si daua a creder di essere a buon camino di ridurgli alla pace, Bassiano Caracalla che era il piu superbo, e audace, e che maggiormente sprezzaua il fratello, si per essere egli di età minore, come perche si daua piu alle lettere che alle arme, e teneua con esso lui huomini uirtuosi, e dotti, diterminò di leuarselo dinanzi con la morte, comunque ella si fosse (quello che insino allhora haueua tentato occultamente) per cioche egli pareua che egli solo fosse, e douesse essere Imperadore, e non poteua sofferire eguale, ne compagno nel comandare. E con questo crudele proponimento, perche dimoraua in uno istesso palagio, trouandosi un giorno Geta nelle camere della madre, si come quello, ilquale, tutto che sapesse che' fratello haueua ricercato, e ricercaua per uie nascoste la sua morte, non istimaua che egli si douesse muouere a far di ciò uerun'atto discouertamente, Bassiano se ne andò alla diritta nella camera doue egli era, a tempo del desinare, & quiui con alcuni che menò seco, l'amazzò con molte ferite di sua propria mano nelle braccia della madre, prima che egli potesse far difesa, nè esser da alcuno aiutato. Dopo ilquale sceleratissimo homicidio uscendo con molta fretta della camera, & andando alle porte del palagio, gridãdo ad alta uoce, disse che'l fratello lo haueua uoluto uccidere, & che la sua innocenza l'haueua campato, e chiamò, mostrando grandissimo spauento, i soldati della sua guardia, pregandogli che lo conducessero a gli alloggiamenti delle coborti Pretorie, doue potesse esser sicuro, percioche temeua, rimanendo quiui, di uenire amazzato. Coloro che queste parole udiuano, non sapendo come la cosa era passata, credeuano ciò che egli diceua, e cosi quegli che l'udiuano, come quegli altri che non l'haueuano udito, andauano a lui, cominciando a fare un gran tumulto, & a dolersi molto di uedere il loro Imperadore in quel uituperio che era d'inuiarsi con tanta fretta, e cõ tanta paura uerso gli alloggiamenti, a iquali lo accompagnarono, & come ui fu giunto, oue era piu mal uoluto (& in uero egli si hauea ciò guadagnato) che'l fratello, la prima cosa che fece, fu lo andare in un certo luoco appartato, nel quale si teneuano le bandiere, & era tenuto religioso, e sacro, e cominciò a gridar forte, dicendo ch'ei rendeua infinite gratie agl'immortal i

Giulia madre di Geta procuraua di pacificare i due fratelli.

Bassiano amazza Geta nelle bracia della madre.

Luogo oue si teneuano le bãdiere.

mortali Iddij che lo haueua no campato dal quel pericolo. Marauigliandosi i soldati di quella venuta così subita, Caraccalla entrò in mezo loro, e congrandissime esclamationi disse, che suo fratello Geta l'haueua uoluto vccidere, e che essendo stato da lui assaltato, fu soccorso, & haueua combattuto cõ seco, e che D I O gli haueua dato la vittoria, quantunque con grandissimo suo affanno, e fatica, & seppe così bene ordir questa sua menzogna che da soldati gli fu creduto. E benche egli non dicesse di hauerlo vcciso, compresero pure che così era. Et incontanente chiesero che poi che esso era rimaso so lo Imperadore, facesse loro i consueti doni. La onde egli tosto mandò a togliere infinita quantità di danari de i tesori che lasciò il padre, e ne compartì tra soldati vna buona somma con che ottenne il suo volere. Et benche alcuni stessero alquanto duri, alla fine lo pronuntiarono Imperadore, e dichiararono Geto rubello della Republica, approuando la sua morte. Rimanendo Caracalla quella notte ne gli alloggiamenti de' soldati, il seguente giorno accompagnato da tutte quelle genti ritornò in Roma, e fatto raunare il Senato, andò a lui, e facendoui entrar la guardia, hebbe vn molto accurato ragionamento, ilquale è scritto da Herodiano, discolpando se medesimo, & accusando grauemente il fratello, dicendo che era stato da quello assaltato discouertamente, ma che a tempo fu soccorso, e difendendo se stesso haueua lui vcciso. I Senatori, alcuni perche erano suoi fautori, & altri mossi da paura, approuarono ancora essi che e' fossero stato ragioneuolmente morto. Et egli per giustificar la sua impietà, con crudeltà maggiori cominciò a procedere contra molti huomini di qualunque conditioni, come fossero stati nella cõgiura di Geta contro a lui, & hauessero procurato la sua morte, e ne fece infinite vccisioni. Prima fece amazzar tutti i famigliari, e fauoriti dell fratello che potè hauer nelle mani, e molti caualieri, e Senatori Romani che si erano a lui accostati, e Plautina figliuola di Plancio che era stata sua moglie. Fece anco amazzar Pompeiano nipote dell' Imperadore Antonino Filosofo, figliol di Lucilla, e di Pompeiano. Fece similmente leuar di vita tutti i Capitani, e gouernatori che da suo fratello erano stati posti in diuerse prouincie. Per conchiudere egli fece morire infinite persone delle piu riputate, e grandi, e in tutte le parti di Roma si vccisero crudelissimamente infiniti huomini. E così è posto nel numero de' piu crudeli, e rei Imperadori che habbia hauuto l'Imperio Romano, e tosto venne in estremo odio di tutti, fuori che da i suoi soldati Pretoriani, i cui voleri haueua comperato con danari, e col medesimo se gli manteneua amici fauoreuoli, dando loro di ogni cosa larghissima libertà, & consentendo gli oltragi che da loro erano fatti. Hauendo vsate queste abomineuoli crudeltà, morso, & accusato dalla sua propria conscienza, & appresso conoscendo quanto in Roma era odiato, deliberò dipartirsi di lei, & andarsene a visitar tutte le terre dell' Imperio. E in questi suoi viaggi fece molte vane sciocchezze, delle quali alcune sono degne di risa. Proponendosi

Ragionamẽto di Bassiano nel Senato.

Crudeltà di Bassiano, vsate nel far morire tanti grãdi huomini.

Caracalla odiato da tutti.

Viaggio di Bassiano, e doue, & sue opere.

nendosi adunque di andare in Lamagna contra le genti Settentrionali, lequali nõ s'era mai fornito di soggiogare, e ridur sotto l'Imperio de' Romani, diè uoce ch'egli vi andaua per riformar le legioni, e per riconoscere, e visitar le prouincie. Postosi nel camino, peruenne su le riue del Danubio. Oue per acquistarsi la beniuolenza de gli habitanti, si diede a seguitar gli esercitij, e i costumi da loro tenuti, andando alla caccia, & amazzando feroci animali, e vestiuasi alla vsanza de' Tedeschi, e prezzaua piu la cõdition loro che de' Romani. La onde per la sua guardia elesse vna bãda de' medesimi, di quegli che gli pareuano piu valenti, e meglio disposti. Oltre a ciò diede ancora opera di farsi amici gli altri huomini da guerra, conuersando seco domesticamente, et facendosi loro compagno, & aiutandoli con la propria persona nelle fatiche che e' faceuano, e mangiando seco de' medesimi cibi che essi mangiauano, e facendo parimente molte altre cose da soldato, e da guerriero, onde egli riusciua certamente grato a gli vni, e a gli altri, benche non lasciaua tuttauia d'usar la sua crudeltà, & vccise alcuni de' principali loro. Ora posto ordine alle cose della Germania, andando alla volta di Thracia, discese nella Macedonia. E quiui fu assalito da vna pazzia, per laquale diuenne tanto affettionatissimo ad Alessandro Magno che sempre haueua il suo nome, & i suoi fatti nella lingua, & ordinò che in molte parti di Roma gli fossero drizzate statue, fra lequali ne fece porre vna che haueua due faccie, l'una di Alessandro, e l'altra sua. E voleua che da tutti fosse stimato, & egli stesso ancora lo si credeua (eguale ad Alessandro. Et perche haueua letto che Alessandro teneua la testa alquanto piegata verso la spalla, egli ancora cosi la sua portaua. In cotal modo fra pochi dì che dimorò in Macedonia, tralasciando i costumi, e l'habito de' Tedeschi, prese quegli di Macedonia, uolle che vna delle sue squadre fosse chiamata Falange, come si chiamaua quelle di cotal Regno, & ad alcuni de' suoi Capitani pose il nome de' Capitani di Alessandro. Fatta questa quasi buffoneria in Grecia, passò dipoi nell'Asia, e discorrendola tutta, volle veder le reliquie, e le ruine, doue era stata Troia, & essendogli dimostrata la sepoltura d'Achille, entrò in vn'altro humore, ilquale fu che lodando le prodezze sue, volle esser parimente tenuto vn'altro Achille, in guisa che pareua che egli andasse rappresentando Comedie. La onde i Romani che lo accompagnarono, tra lor di ciò ridendosi, se ne uergognauano. Dipoi caminò per l'Asia minore, e per la Soria, insino che arriuò in Alessandria, nella quale città si fermò alquanti giorni per essere stata fabricata da Alessandro, e vi fu riceuuto con molta festa da tutti gli Alessandrini. Di che diede egli loro mal guiderdone, percioche, quantunque dimostrasse a tutti buon volto, serbaua lo sdegno nascosto nell'animo, hauendo inteso che costoro lo motteggiauano, e si faceuano in segreto di lui beffe, ponendogli nomi conformi a suoi vitij, & alla sua crudeltà, ilche non era però cosa tanto graue che per lei meritassero il gastigo ch'esso

lor

lor diede, ilquale fu tale. Essendo il popolo un giorno raunato senz'arme nel la piazza per vedere vna publica festa, egli lo fece cinger da soldati, & amazzare vna infinita quantità di persone di ogni età, e di ogni conditione con grandissimo spauento, e doglia, e pianto della città. Dopo questa bestialità di Egitto, si volse a Palestina, & andando alla volta di Oriente, con vn molto potente essercito, e de' vecchi soldati del padre, fece nuoua entrata nel paese de' Parthi, laquale fu contra l'aspettation loro, e quiui vsò alcune altre vanità, benche ottenesse contro certi Capitani (come scriue Spartiano, & altri) alcune vittorie, hauendo ingannati i Parthi, iquali assicurò di pace, & Artabano Re loro, alquale fece intender ch'ei voleua prẽder per moglie sua figliuola. Onde egli andando confideuolmente a ritrouarlo, uolle manometterlo. Ma Artabano per buona sorte leuandogli di mano, si saluò. Ma questa sua vittoria (quale ella si fosse) fu di poca importãza, ancora che egli se ne gloriasse infinitamente, scriuendola a Roma, con molte graui, & magnifiche parole. Ora non lasciaua punto da parte le sue vsate crudeltà, & prendeua poco o niun pensiero delle cose del gouerno, e della giustitia. Era nel mãgiare souerchio, e disordinato, nè piu temperato si dimostraua nel bere. Ne i diletti carnali non teneua alcun freno, & era dishonesto sopra modo, in tanto che si condusse a prender per moglie Giulia sua madrigna, benche Herodiano di ciò non parla, anzi la loda per donna di molta bontà, & amoreuollezza, dicendo che pareua che ella non meno fosse madre di Bassiano che di Geta. Ma scriue ciò chiaramente non solo Sesto Aurelio, ma anco Eusebio, & Eutropio, e Spartiano, secondo ilquale cotal maritaggio fu in tal guisa. Era questa Giulia donna di marauigliosa bellezza. La onde ragionando, come si suole, vn giorno insieme col figliastro, ella o fosse a caso, o pure che lo facesse a posta, si lasciò cadere vna parte del velo che le copriua il petto, & si dimostrarono ignude le mammelle, lequali vedute da Antonino, disse incontanente, se a me fosse lecito, uorrei quello ch'io veggio. Giulia scordandosi della sua honestà, e che era madre di colui che Bassiano haueua vcciso, rispose. A te è lecito ciò che vuoi. Non sai tu che l'Imperadore è quello che fa le leggi, e non è loro sottoposto, nè meno tenuto a osseruarle? A questa risposta il maluagio huomo perduta la lealtà, & la riuerenza che doueua al padre morto, & alla madrigna viua, deliberò di torla per moglie, & così celebrò le nozze con la madre del fratello che haueua tolto di vita. Dopo la impresa de' Parthi, si trattene alquanti giorni nella prouincia della Mesopotamia, percioche in quel paese u'era bellissima commodità di andare a caccia, & di attendere a suoi solazzi, doue fra pochi giorni essendo forniti sei anni del suo Imperio, fu amazzato a tradimento. E ciò auenne (come racconta Herodiano) che dilettandosi egli molto delle cose de' Mathematici, & de gli Astrologi, e porgendo loro grandissima fede, faceua in tutti i suoi mouimenti, & affari, formar giudicij, e pronostichi, et per

Gastigo crudele dato da Bassiano a gli Alessandrini.

Crapole, e lussurie di Bassiano.

Cosa mostruosa.

per questo teneua in Roma nella sua corte tutti gli Astrologi che poteua hauere, e pareua che'l padre Seuero il medesimo facesse. La unde come quello che conosceua molto bene i suoi meriti stando in continoua paura di congiure, scrisse a Materno che era il maggiore, e piu fido amico ch'egli hauesse, & lo haueua lasciato in Roma al gouerno di tutte le cose, che douesse segretamente ordinare a gli Astrologi che vedessero, quale douesse essere il fine della sua vita, e se alcuno gli procuraua la morte. Fece Materno quello che dall'Imperadore gli fu imposto, e con molta prestezza gli rispose (o che egli ciò hauesse finto, o pure inteso da gli Astrologi) che Macrino suo prefetto, ilquale era seco in Mesopotamia, haueua proposto di amazzarlo, confortandolo ad vcciderlo prestamente che tale era il consiglio de gli Astrologi. Fu questa lettera apprésentata all'Imperadore a tempo che egli mõtaua sopra vn carro per correre a proua di altri carri, cosa ch'ei prendeua gran diletto, & vsauasi a quei tempi. Diede allora l'Imperador subito la lettera a Macrino che la leggesse, e che gli douesse riferire quello che in lei si conteneua, o per la fretta che hauesse di seguitar l'incominciato piacere, o (che è piu da credere) per che gli fosse vscito di mente quello che al prefetto di Roma haueua ordinato. Leggendo Macrino la lettera, & trouandoui il consiglio dato a Bassiano, fu ripieno di grande spauento, ma ringratiando gl'Iddij che haueuano voluto saluar la sua vita, iscambiò la lettera, e ne gli diede vn'altra di contrario tenore. Et auedendosi che vn'altra lettera che colui gli replicasse, ne seguirebbe indubitatamente la morte sua, deliberò di procurare auanti quella dell'Imperadore. E discorrendo sopra ciò, gli corse nell'animo un certo huomo, ilqual era animoso, e di gran forza, detto Martiale, vno de' colonelli della guardia della sua persona, ch'odiaua fieramente l'Imperadore, percioche esso gli haueua amazzato vn suo fratello. Auisando Macrino che costui sarebbe buon mezo a mettere in opera il suo disegno, lo comunicò seco, dicendo che poi ch'egli hauea commodità di amazzarlo, come quello che andaua sempre in guardia della sua persona, douesse vendicar la morte del fratello, che egli che non sarebbe molto discosto, insieme con parecchi che erano del medesimo volere, lo saluerebbono, e lo difenderebbono contra tutti che lo volessero offendere. Ora essendo passati alcuni giorni che Macrino hauea tramato il suo volere, auenne che ritornando vn giorno Bassiano d'un Tempio ch'era fuori d'una città chiamata Carra, e caualcando verso la città con poca compagnia, vscì di strada, e si ridusse in certa macchia, per fare gli opportuni bisogni del corpo, con vn solo paggio, che gli tenesse il cauallo vn poco discosto, & essendo gli altri alquanto ritirati da quel luogo, veggendo Martiale (che era egli ancora vno de' compagni che'l seguitauano) la occasione, non istimò che si douesse lasciar la fuggire. E senza che niun sospettasse, essendo egli vno, come s'è detto de' principali della sua guardia, mostrando che gli parea d'udir la voce dell'Imperadore

Sagacità di Macrino.

Macrino esorta Martiale colonnello ad uccider Bassiano.

che

che lo chiamasse, se n'andò là doue egli era, con molta fretta, e prima chè da lui fosse la sua uenuta sentita, con molte ferite lo uccise, benche Spartiano scriua che aiutandolo a montare a cauallo, lo ferì nel costato. Martiale rimontato a cauallo, a poco a poco si sbandaua dalla compagnia, ma tornando il paggio con la nuoua della morte dell'Imperadore, spronò il cauallo a tutto corso e cominciò a fuggire. Ma non fu però così presto che non uenisse giunto da i Tedeschi che erano ancora essi della guardia, iquali subito l'amazzarono. Intesasi la morte di Bassiano da coloro che lo accõpagnauano, non sapendo per ordine di cui ella fosse seguita, si leuò un gran rumore infra di loro. E trouando il corpo morto. Macrino mostrò di dolersene, e di piangere amaramente. Nè fu altro che nè egli, nè altro ne fosse in colpa, anzi tutti credettero fermamente che Martiale lo hauesse da se stesso amazzato per uendetta dell'ucciso fratello. Ora poi che altro non se ne poteua fare abbruciarono, come era il costume, il corpo dell'Imperadore, e mandarono le ceneri dẽtro un'urna d'oro a Giulia sua madrigna, e moglie, che era in Antiochia. Laquale ueduto ciò, entrata in ultima disperatione prese il ueleno e così ambedue fecero il fine che meritauano. Visse Bassiano quarantatre anni, e tenne l'Imperio, come di sopra dicemo, sei. Lasciò un figliuolo di picciola età, chiamato Antonino Heliogabalo, hauuto d'una sua donna, chiamata secondo Spartiano, Semimira, ma Aurelio Vittore la chiama Sẽmea, dishonesta femina, laquale si uiueua a modo di meretrice. Fu Bassiano chiamato per sopranome Caracalla per certe uesti così dette che egli donò al popolo Romano. Morì ne gli anni del Signore ducento diecinoue.

Bassiano amazzato da Martiale.

Martiale ucciso da' tedeschi.

Giulia auelena se stessa per la morte di Bassiano, suo figliastro, e sposo.

Bassiano perche detto Caracalla.

Anni di Christo. 219.

PONTEFICI.

Nel tempo di questo Imperadore tenne la sedia Apostolica Zefirino, a cui succedette Calisto primo.

HVOMINI LETTERATI.

Cominciò a fiorire nelle scienze Origene, & altri Vescoui, e Dottori. E fu Papiniano Legista, e Quinto Sereno Medico singolare, & alcuni altri nelle lettere illustri.

AVTTORI.

GLI Autori sono i nomati nel fine della uita di Seuero, e nella medesima sua uita. Spartiano nella costui uita, & in quella del fratello, nellaquale egli si fermò, senza seguitar piu auanti. Ilquale autore è copioso, e ripieno di dottrina, e di bellissime considerationi. Nè sarebbe poco utile a gli studiosi delle belle lettere che egli hauesse scritto tutte le uite de gli Imperadori che furono insino al suo tempo.

SOMMARIO DELLA VITA
DI MACRINO.

AVENDO un certo Audentio ricusato l'Imperio, scusandosi per l'età, nella quale ei non era atto alle fatiche d'un sì importante gouerno. Macrino senza farui sù consideratione alcuna accettò l'Imperio offertogli da' soldati, ancor che egli fosse stato autore della morte di Caracalla. Preso l'Imperio, si uoltò contra Artabano Re de' Persi ilquale si moueua contra Romani per uendicar l'ingiurie riceuute da Caracalla, & essendo uenuti al fatto d'arme che durò duoi giorni, finalmente fecero accordo insieme, hauendo Artabano intesa la uituperosa morte del suo nimico. Ma la fortuna che haueua apparecchiato a Macrino un'Imperio trauagliato, non prima l'hebbe ueduto fuori d'un pericolo ch'ella lo mise in un maggiore, e questo fu che essendo per opera d'una uecchia fatto Imperadore Eliogabalo, giouane di quindici anni, gli bisognò uenire al fatto d'arme con lui, nel quale essendo uinto, se ne fuggiua sconosciuto per l'Asia minore, per uenire uerso Roma, ma essendo aggiunto da soldati che lo perseguitauano, in una città doue egli s'era ammalato e' fu morto quiui con Diedumeno suo figliuolo, ilquale s'era preso per compagno dell'Imperio, hauendo regnato solamente quattordici mesi.

VITA DI OPILIANO MACRINO,
SOLO DI QVESTO NOME,
ET XXIII. IMPERADORE
ROMANO.

ORTO Bassiano, tosto si cominciò a trattar di eleggere il nuouo Imperadore, perciochè non si fece allora alcuna stima di Antonino Heliogabalo suo figliuolo, si per cagione che era fanciullo, come, perche la madre sua teneua una cotal uita, che si dubitaua ch'egli non fosse suo figliuolo. Nell'esercito oltre a Macrino che era prefetto Pretorio, si trouaua anco Audentio, huomo di gran lignaggio, e di molti anni, nè meno intendente delle cose della guerra, e buon Capitano. Fra questi due correua ugual fauore, nè sapeuano i soldati risoluersi nella elettione, stando in dubbio, qual douessero anteporre. Sopra il qual dubbio dimorarono alcuni giorni. Finalmente diterminarono d'eleggere Audentio. Ilqual considerando che come quel ch'era uecchissimo, poteua tener poco l'Imperio, e che le fatiche, i trauagli e i pericoli sarebbono molti, non uolle accettarlo scusandosi con la molta età, per laqual non haurebbe potuto gouernar l'Imperio nella guisa che era conueneuole, cosa che io stimo

Audêtio generosamente rifiuta l'Imperio.

non

non esser mai o poco volte auenuta, cioè lo hauere isprezzato l'Imperio del mondo. Veggendo i soldati che costui non voleua accettarlo, si riuolsero tutti a Macrino ucciditore di Bassiano. E così fu egli eletto, ilquale accettò la elettione molto uolentieri. Era Macrino di oscuro sangue, e con pochi meriti, anzi per uia di fauori haueua ottenuto di esser Prefetto Pretorio. Ma tosto che egli fu eletto Imperadore, fece un sermone all'esercito tutto pieno di adulatione, e per farsi uoler bene a soldati, donò a tutti di molti danari. Ilche fatto, con molta fretta s'indrizzò contro Artabano Re de' Parthi, ilquale s'era mosso con un potente esercito contra Romani per uendicarsi dell'ingiuria riceuuta da Bassiano, non sapendo ueruna cosa della sua morte. Prese ancora subito per compagno nell'Imperio un suo figliuolo, chiamato Diadumeno, alquale pose nome Antonino, si per leuare il sospetto della morte di Bassiano, come, perche questo medesimo nome era cotanto grato a i Romani per la ricordanza de i buoni Imperadori Antonino Pio, e Marco Aurelio, che tutti questi Imperadori lasciauano il proprio nome, o insieme con quello prendeuano il nome di Antonino, insino a tanto che per la infame uita di Antonino Heliogabalo, lo lasciarono, come si dirà piu inanzi. Scrisse parimente molte astute lettere al Senato, raguagliandolo ch'era stato eletto Imperadore, e pregandolo a confermar l'elettione, con molti efficaci giuramenti ch'egli non era colpeuole della morte di Bassiano. Fece il Senato, quanto da lui si ricercaua, e insiememente approuò la compagnia del figliuolo da lui eletto nell'Imperio. Ora andando Macrino, e Diadumeno suo figliuolo contra Artabano, & i Parthi, iquali se ne ueniuano a danno dei Romani molto potenti, si di caualeria, come di fanti, & anco côduceuano di molti Cameli, uênero ambedue le parti a battaglia, laquale continuò due giorni l'uno dopo l'altro crudelissima & aspra, quando altra ne fosse stata adietro giamai, nella quale combatterono i Romani & i Parthi con tanto ualore che di partendosi al sopragiunger della notte in tutti due i giorni l'una parte, e l'altra, a ciascuna pareua di essere stata uittoriosa, e la stanchezza e'l danno si de' morti, come de' feriti, era uguale. Intendendo Macrino che la cagione c'haueua mosso Artabano a prender l'arme, era l'essere egli stato offeso da Bassiano, gli diede auiso della sua morte, laquale ancora non haueua intesa, e soggiunse che poscia che'l suo nimico era morto nel modo che egli haueua meritato, volendo l'amicitia de' Romani, gliè la concederebbe. Piacque ad Artabano infinitamente la nuoua della morte del suo nimico, e parimente della pace, laquale accettò, con sì fatta conditione che gli fossero resi i Capitani che Bassiano sotto protesto di pace haueua fatto prigioni. Ilche fece Macrino. Indi si volse a diuersi piaceri, scordandosi il gouerno dell'Imperio, e menãdo in lõgo la sua partita et andata a Roma, nella quale per lettere era chiamato ogni giorno. Et in questo errò grandemente, percioche se egli hauesse lasciato l'esercito, e si fosse ridotto in Roma, quiui fermandosi, e prenden-

Opilio Macrino eletto Imp.

Battaglia crudelissima fra Macrino, & Artabano.

Pace fra Macrino, & Artaba & sue conditioni.

do l'amministratione dell'Imperio, certo esso Imperio, la vita gli sarebbono molto piu durati. Ma egli ponendo dopo le spale la cura di quello che maggiormente procurar douea, mise tutto il suo animo in feste, in solazzi, & in conuitti dimorando in Antiochia. Di che i soldati Romani cominciarono a prender grandissimo dispiacere, & a sparlar contra di lui, mossi dal desiderio della patria. Gli voleuano ancor male per cagione che esso gli gastigaua crudelissimamente, & era cosi poca la lealtà che a quei tẽpi teneuano i soldati verso gl'Imperadori, anzi all'incontro, per hauere essi autorità di elegger l'Imperadore, erano diuenuti tanto superbi & arroganti che diceuano di Macrino scouertamente ogni male, onde determinarono di amazzarlo, essendo poco piu d'un'anno che essi gli haueuano dato l'Imperio, & ordinarono la sua morte in questa maniera. Dimoraua Antonino Eliogabalo in vna città di Francia, chiamata Emesa, & hauea quiui vna sua auola sorella di Giuliano, laquale, come dicemo, fu moglie di Settimio Seuero, è dipoi si maritò a Bassiano figliuolo dell'istesso Seuero, e suo figliastro. Questa sua auola era detta Mesa, & hauea con seco un'altro suo nipote, il cui nome fu Alessiano di cui si dirà tra poco, hauea ancora in sua cõpagnia Semiamira madre del detto Antonino, & un'altra sorella di Alessiano. Era questa Mesa ricchissima di gioie, e di danari, per essere ella stata succera di due Imperadori, padre, e figliuolo, i quali è da credere che mentre vissero infinite genti le facessero presenti, e grandissimi. Questi due cugini suoi nepoti, hauea Mesa fatto Sacerdoti di vn solennissimo, e ricchissimo Tempio che ella hauea quiui consacrato al Sole, e da questo Sacerdotio prese Antonino il nome di Heliogabalo che vuol dire sacerdote del Sole, e nõ Halagabalo come dicono alcuni, per hauer cosi trouato scritto com'essi affermano in una Medaglia antica, essendo in ciò contra la openione loro non solamente il testimonio di tutti gli scrittori antichi, ma ancor la cagione, e significato del nome. A questo Tempio concorreuano per diuotione molti soldati Romani delle legioni, lequali stauano in guardia di quella prouincia, & anco molti di quegli di Macrino. Questi da Mesa auola de' giouanetti erano molto ben trattati, e riceueuano da lei di grã doni, e dicea loro che suo nipote era figliuolo di Bassiano loro Imper. ilqual'era stato amazzato da Macrino. E con queste & altre efficaci parole ella operò tanto che tra per le cortesie ch'ella loro usaua, e perche il fanciullo era bellissimo, fra pochi giorni cominciarono ad amarlo, nè solamente quegli che l'haueuano ueduto, ma anco gli altri che ne sentiuano ragionare, in guisa che hoggimai quanti si trouauano nell'esercito lo desiderauano per Imperadore. La onde essendo in contrario da tutti portato odio a Macrino, alcuni Colonelli, e Capitani col mezo de i doni, e delle promesse fatte cosi loro, come alla maggior parte, conuennero con esso lei, che mandauano Antonino a i loro allogiamenti, lo nominarebbono Imperadore. La buona vecchia, laqual'era usa a dimorar nella corte dell'Impera-

Origine della morte di Macrino.

Antonino detto Heliogabalo, e nõ Halagabalo e perche così detto.

Astutia di Mesa p far Imperatore Antonino.

de gl'Imperadori, mise a dietro ogni altra cosa per ritrouarsi, e preso per le mani il garzone, entrò seco ne' ripari de' soldati, e subito egli fu creato Imperadore, e gli fu giurata obedienza (come scriue Herodiano) benche Giuliano Capitolino dice che cio fecero certe legioni di Macrino che ammutinandosi, andarono a trouare Heliogabalo. Come ciò fosse (che potè esser l'uno & l'altro) Heliogabalo accettò l'Imperio, essendo di quindici anni. Et publicatasi la cosa, con la nouità si fecero grandissime mutationi di animi, & tutti si volsero a fauorirlo, per esser nipote, e figliuolo d'Imperadore, e per il nome di Antonino che era tenuto santo, e felicissimo. Subito intese Macrino questa nuoua in Antiochia, doue egli si trouaua, e la riputò meno di quello che douea, facendosi beffe del giouanetto, e dell'auola, e della madre, & stimò che douesse bastare a mandar vn suo Capitano, chiamato Giuliano, per assediare, o distruggere Heliogabalo, ilche e' si crede che sarebbe auenuto, se egli vi fosse andato prestamente in persona. Essendouisi Giuliano condotto, i soldati che erano con Heliogabalo, non si trouando bastanti di combatter contra quei di Giuliano, e stando ne' loro alloggiamenti, iquali erano fortissimi, si lasciarono accerchiare, ma uenendo a parlamento l'uno con l'altro fecero veder loro Heliogabalo, raccordando a quegli la memoria del padre, e confortandogli a seguitarlo. Da che auenne che essi non solo ciò fecero, ma prendendo Giuliano lor Capitano, gli spiccarono la testa, e congiungendosi tutti insieme, fecero vn tale esercito che Macrino diterminò allora di uenire egli stesso ad affrontarsi con Heliogabalo. Cosi attaccarono il fatto d'arme tra confini di Soria, e di Fenicia. Nel quale la conscienza, e la paura, fece che i soldati di Heliogabalo combatterono gagliardamente, ma dell' esercito di Macrino solo i soldati della sua guardia fecero il debito loro. e'l rimanente si mostrò molto debole, & gran parte di quelli passò nel cāpo di Heliogabalo, abandonandolo. La onde riputandosi egli affatto perduto, si fuggì della battaglia, & Heliogabalo ottenne la vittoria. Macrino mutandosi di habito, insieme col figliuolo, & con alcuni suoi amici che non lo volsero abandonare, se n'andò il meglio che potè, nascosamente per le citta dell'Asia minore, & arriuò in Bithinia, hauendo proposto di ricouerarsi a Roma, doue sapeua che la sua uenuta era disiderata, con isperanza che le cose gli douessero succeder con miglior ventura. Ma preso da vna graue infirmità nella città di Calcedonia, fu quiui trouato da soldati che Heliogabalo haueua ordinato che gli douesse tener dietro, & portando lettere, & mandati a quella città, per fama della vittoria di Heliogabalo, furono obediti, & a Macrino amalato, & vinto, mancò ogni fauore, e ui fu morto insieme col figliuolo, non essendo piu che uno anno, & due mesi che fu fatto Imperadore. Morto Macrino, tutti volsero il pensiero ad Heliogabalo. Che certo è cosa spauenteuole, & piena di compassione a considerar la infelicità di quei tempi, e uedere quanti Imperadori veniuano

Antonino detto Heliogabalo elet to Imp. per opera di Mesa sua auola.

Giuliano capitano di Macrino uc ciso da' suoi propri soldati.

Fatto d'arme tra Macrino, & Heliogabalo, e doue: Vittoria di Heliogabalo.

Fuga di Opilio Macrino.

Macrino essendo amalato in Calcedonia, et iui trouato da soldati di Heliogabalo: è ammazzato cō Diadumeno suo figliuolo.

amazzati, e quanto maluagi, e vitiosi erano la maggior parte di essi, e quanto poco duraua la loro Signoria. Ma quello che piu mi reca spauento è il volger nell'animo con quanta leggerezza si vccideano, con tutto che fossero Signori di tutto il mondo, & quanto ageuolmente si faceua obedire vn Capitano col fauore di cinque o sei legioni. Che pareua che'l primo che intendesse la morte dell'Imperadore, pur che hauesse audacia, e qualche fauore, solleuandosi, era eletto suo successore, come di Giuliano dicemmo, e che è ancora peggio, colui che lo faceua amazzare, diueniua suo herede, come si vide in Macrino, & in altri. E nell'auenimento di colui, di cui hora ragioniamo, fu basteuole vna debol vecchia, & vn garzone di quattordici, o quindici anni, vincere, & distruggere vn vecchio, saggio, e potente Imperadore, & a leuargli la uita, & l'Imperio, e rimanersi in quello quieto, e pacifico, se si puo addimandar pace, e quiete la contentezza, e'l dominio de i maluagi. Per la qual cosa egli si vede assai piu chiaro che luce, che le cose di questo mōdo sono volubili, e fugaci, e come nō si troua altro dominio fermo che seruire a Dio. E di questo solo haueuano cura i Christiani catholici che si trouauano a quei tempi, percioche essi non procacciauano nè Signorie, nè Magistrati, nè Imperij mondani, ma viuer con santità, e perfettamente. E così sprezzando i beni caduchi del mondo, acquistarono il regno perpetuo del cielo. E questi sfrenati infedeli non lasciauano di vsare ogni crudeltà, & adoperare ogni male per guadagnarsi la Signoria, e potenza di tre giorni. La onde permetteua IDDIO per i loro peccati, e per esempio de gli altri che per la via che ciò acquistauano, lo perdessero, essendo vccisi col ferro, & a tradimento come essi haueuano fatto altri morire, ma il peggio è, che insieme col corpo perdeano le infelici anime. In tal guisa dunque auenne all'Imperador Macrino, e ne seguitò la sua morte. E ciò fu negli anni di CHRISTO dugento venti, essendo in Roma Zefirino Pontefice. I Papi, & gli huomini eccellenti in lettere non si pongono hora, per il breue tempo ch'egli tenne l'Imperio.

Dominio stabile è il seruir Dio.

Anni di Christo. 220.

AVTTORI.

Gli Auttori della sua vita sono particolarmente, Giulio Capitolino, et Lampridio in quella di Antonino, e di Diadumeno suo figliuolo, il qual, come s'è detto, prese per compagno nell'Imperio, e con questi gli altri ch'io cito nel fine della vita di Settimio Seuero.

SOMMA-

SOMMARIO DELLA VITA DI HELIOGABALO.

SSENDO Eliogabalo, di sacerdote del Sole, diuētato Imperador di Roma, tosto ch'egli hebbe presa la dignità Imperiale, diuētò sì scelerato, che di gran lunga auanzò le bruttezze de' suoi antecessori. Fu della sua uita dishonestissimo, e piu che non si cōueniua a huomo, lasciuo, & intemperato, e fu sì fattamente uago delle Donne, ch'egli cōcesse loro che le facessero il Senato per loro stesse. Quando era uicino al mare, 'nō uoleua se non cibi d'animali terrestri, e quando era lungo uoleua pesci di mare, nè uoleua mangiar uiuanda alcuna, che non fosse di grandissimo prezzo. Non si diede mai a uirtù alcuna, anzi non haueua in pregio se non parasiti, tuffiani, e così fatti huomini, e furono uituperose le sue opere, e sì grandi le sue pazzie, che lo scriuerle, sarebbe un'assomar poltronerie. Fece Cesare un suo fratel cugino, giouane molto uirtuoso, e da bene, chiamato Alessiano, & egli fu amazzato da' soldati, i quali non potendolo gettare in una sporchissima fossa, lo strascinarono per la città, e legatogli alcuni sassi al collo lo gittarono in Teuere, hauendo tenuto lo Imperio, alquanto tempo, di cui nō si sà la uerità determinata per essere in questo gli scrittori differenti, e fece quella fin c'haueuano meritato i suoi bruttissimi uitij.

VITA DI HELIOGABALO, SOLO DI QVESTO NOME, E QVINTO DI QVEGLI, CHE FVRONO DETTI I ANTONINI, XXIIII. IMPERADOR ROMANO.

SSENDO Macrino vscito di vita con quella maniera di morte che gli conueniua, senza contradittione, fu Heliogabalo Imperadore. Il quale fu per certo tale che non si dourebbe far memoria nelle historie della sua uita, affine che s'egli fosse possibile, niuno hauesse notitia che vn cotal monstro, come fu costui, ottenesse l'Imperio Romano, se non hauessimo scritto quelle di Caligula, di Nerone, di Vitellio, di Comodo, e d'altri tali, come fu egli. Ma si come vn medesimo terreno suol produr le herbe velenose che vccidono, e le salubri che risanano, e parimente i Serpi, e le Pecore, qui nella nostra historia in ricompensa di questi mali Prencipi, prenderemo Ottaniano, Vespasiano, Tito, Traiano, Adriano, Antonin Pio, M. Aurelio, e in parte Settimio Seuero, i quali furono singolari Imperadori, amministrarono l'Imperio cō quella drittezza, e prudenza

che si conuiene. E così si debbono raccontare i vitij de gli vni, come le virtù de gli altri, acciochè, se alcuno de' Principi del nostro secolo queste vite si degnasse di leggere, vega quanti enormi furono i fatti di questi maluagi, e si allontani da loro, scegliendo il buono che è da seguitare, e lasciando il cattiuo che è da fuggire, e consideri, quanto breui furono gl'Imperi di questi peruersi, e crudeli Imperadori, e di quali vituperose, e ree morti morirono, & come allo'ncontro i buoni gli possedettero piu lungo tempo, e finirono la lor vita con morte tranquilla, e naturale, se egli non auène che alcuni ne amazzarono i traditori, e tristi per vsurparsi la signoria. Ma uenendo ad Heliogabalo, poscia ch'egli riceuette la vittoria, e fu vcciso Macrino, hauendo hauuta la obedienza, come Imperadore, scrisse a Roma lettere, le piu benigne, & amoreuoli che si potessero vsare. Fu intesa dal Senato, e dal popolo non senza dispiacer la nuoua, perciochè tutti haueano disiderato Macrino. Ma non osando fare altro, consentirono alla obedienza, & approuarono la elettione. E di lui tosto entrarono in buona speranza, sì perchè intendeuano che era bel giouane, e stimauano che la bellezza dell'animo fosse per dimostrarsi conforme a quella del corpo, e sì per il nome di Antonino che senza fine era amato in Roma. Nel cominciamento del suo Imperio, per cagione de' suoi pochi anni si trattauano tutte le cose per ordine di Mesa sua auola, e de' suoi famigliari. Laquale rassettate le cose dell'Oriente, prestamente preparò la sua gita a Roma insieme col giouanetto Imperadore, e si mise in camino. Ma le conuenne tardar piu di quello che era la sua stima; perciochè il verno era molto crudele, e tempestoso. Onde si fermò tutta la stagione in Bithinia, doue Heliogabalo incontanente cominciò a discourir la sua maluagia natura, facendo dishonestamente quello (come scriue Giulio Capitolino) che fanno i rei giouanetti della sua età, vestendo habiti souerchi, e indegni d'Imperadore, e dandosi a cibi delicatissimi, & ad altri vitij dissolutamente. I quali l'accorta auola si affaticaua di emendare, & correggere con parole, e ricordi buonissimi, e prudentissimi, ma ciò niun frutto produceua. Ora essendo egli venuto a Roma, fu solennissimamente riceuuto, nellaquale tutto il tempo che egli imperò, consumò in fatti obbrobriosissimi, di maniera che di lui altro a scriuere non habbiamo, fuor che cose tali, che se io potessi rimanere (che la historia non lo patisce) vorrei tacerle, se non tutte, almeno la maggior parte. La prima opera ch'e' si diede a fare in Roma fu vn tempio al suo Dio Sole, o Heliogabalo, di cui, come s'è detto, egli era Sacerdote in Fenicia, et insieme procurò che i Christiani (che già ue ne erano infiniti per il mondo) quello ancora per Tempio hauessero, e che parimente in quello si honorasse, & adorasse CHRISTO. Ma non comportò IDDIO che essendo il Sole sua fattura, si agguagliasse di Tempio, & in riuerenza al suo fattore. Dimostrossi talmente affettionato alle donne che la prima uolta che entrò in Senato, menò seco Semimira sua madre, & uolle che a lei ancora fosse dimandato il

Mesa auola, e gouernatrice di Eliogabalo

Eliogabalo fa un tempio in Roma al suo Dio Sole, e procurò che i Christiani hauessero l'istesso per tempio, & che iui si honorasse, & adorasse Christo.

uoto, e parer suo, e che d'indi in poi si trouasse presente a i decreti, e alle deliberationi che ui si faceuano, cosa non piu udita che una donna desse il suo uoto, e dicesse il suo parere nel Senato Romano. E dopo questo ordinò un'altro Senato separato, doue si raunasse le donne, & hauessero a trattar delle bisogne loro, come intorno al uestire, & ad altre cose delle matrone Romane, e procedendo in ciò in cosa di maggior uergogna, fece far nel palagio un chiasso di bagascie publiche, e trastullo de i suoi amici, creati, e cortigiani. E dilettauasi cosi fattamente della conuersatione di queste tali, che mandando un giorno a chiamar tutte le donne di questo cattiuo nome, & ufficio, entrò nel luogo, doue elle erano raunate in habito feminile, & fece loro una molta pẽsata, e bene ordinata oratione, chiamandole Commilitoni che era nome, e titolo che i Capitani parlando a loro soldati soleuano dare a quelli per honorarli, che uuol dire cõpagni nella guerra, e quello che quiui si trattò, furono tutti i piu dishonesti fatti che imaginar si possano, hauendo seco menato Ruffiani, e mezi de' piu reiscelerati congiungimenti. E nel uero che questo Heliogabalo fu tanto peruerso in tutte le maniere de' uitij che e' non si possono spiegar con parole. Fu cosi largo, e prodigo ne gli adornamenti della sua persona, e del suo palagio, e cosi nelle tauole ardinarie che faceua, & in altre sue pazzie, e sciocchezze che par cosa incredibile quelle che scriuono i piu ueri auttori. Herodiano, e Lampridio, iquali discriuono la sua uita, dicono cose stranissime, oltre a quello che toccano gli altri. Tutto il suo intento, & la sua diligenza era d'imaginarsi in qualunque cosa spendere eccessiuamente, e di trouar tutte le forme di delicatezze, e pompe che mai non fossero state pensate. Nè mai sedeua, se non tra fiori odoriferi, ambracani, muschi, & altre sorti di odori marauigliosi. Nè uoleua mangiar cosa che non costasse uno estremo prezzo, & andaua ricercando uie che piu gli costassero le uiuande che haueua da mangiare. Diceua che non era sapore alcuno che piu facesse i cibi grati, e soaui ch'l comperarli. Si uestiua di panni d'oro, e di seta de' piu belli colori, tempestati di perle, e di pretiosissime gemme, & insino sopra le scarpe portaua pietre d'inestimabile ualuta. La camera, dou'egli dormiua, e cosi tutto il suo palagio, era adorno di panni d'oro, e di seta, & i letti erano di brocatto, e co perci di rose, e fiori, tra quali u'erano sparse margherite, e perle. E in tutto lo spatio che era d'indi insino là, doue egli teneua il suo cauallo, & il carro, quando uoleua caualcare, faceua coprir tutta la terra di limature d'oro, e d'argento, doue hauea da porre i piedi, percioche non gli pareua cõueneuole di calcar la terra, come fanno gli altri. Tutte le masseritie della sua dispẽsa erano d'oro, nè solamente q̃lli, come uasi, tazze, e cose tali, ma le casse, sedili, e, come s'è detto, i letti, insino l'instrumento da scaricare il uẽtre. Haueua in poca stima p i lumi noturni adoperar cose di cera, e faceua tener nella sala, e camera sua lampade molto grandi, nellequali in uece di Olio ardesse Balsamo eccellentissimo portato di Giudea, e di Arabia. Insino gli

Senato di donne ordinato in Roma da Eliogabalo.

Prodigalità di Eliogabalo.

no gli Orinali teneua fatti di corniole, e di altre pietre di ualore grandissimo. E da auertire che per la grande ispesa de' danari ch'i faceua, non sarebbe bastata l'entrata di qual si uoglia Re, se non la sua. Percioche egli mangiaua le rendite di Spagna, di Francia, di Asia, di Soria, di Egitto, di Arabia, e di tutte le prouincie del mondo, & ancora tutto questo non bastaua e uenne a sentir mancamento, e disagio per tante estreme spese, come erano le sue, Percioche mai egli non vsò di portar uesta, nè calze la seconda uolta, & hauendo le dita sempre ripiene di annelli, mai non se gli ritornaua in dito, quãdo gli haueua una uolta deposti. Similmente ne in vaso d'oro, nè di argento degnò di bere la seconda uolta, e questo rinuntiaua a colui che lo seruiua quel giorno. Cosi ancora i bagni, doue egli si lauaua, volle che si edificassero di nuouo, e fossero forniti di profumi, e di odori pretiosissimi. E come s'era una volta lauato, gli faceua rompere, in guisa che sempre si faceuano bagni. La istessa camera, doue egli soleua dormire, dicono alcuni che era di puro argẽto, & il verno la faceua foderar di pelli di Lepri. I matterazzi che vsaua erano pieni non di lana, nè di piuma, ma di penne di pernici, e di quelle solamente che nascono sotto le ali, dellequali ne erano anco imbottite le coltri. Faceua somigliantemente le feste accostumate in Roma con la maggiore ispesa che fossero mai state fatte, & donaua al popolo infinita quantità di danari, e di grano. Dopo che le feste, & i sacrifici erano forniti, daua all'istesso popolo infiniti vasi d'oro, e d'argento, & altre gioie, ilche fu certo la cagione, per laquale questo rubaldissimo Imperadore si potè comportare, & sostenere il poco tempo che uisse nell'Imperio, si per la cupidigia che'l popolo haueua di questi suoi doni, & si perche la sua auola, donna astuta, & prudente per tutte le uie che erano possibili, rimediaua a quello che bisognaua, e prouedeua molto bene al gouerno delle cose, ancora che nelle prouincie si usauano di molte grauezze, & i barbari occupauano i termini dell'Imperio. Percioche egli distribuiua gli uffici, & le amministrationi a huomini scelerati, iquali nelle sue pessime opere gli erano compagni, e gouernauasi per il loro consiglio, priuando tutti i maneggi, & mandando in esilio i uirtuosi, e buoni. Fra suoi fauoriti era uno, detto Zotizo, tanto auanti nella sua gratia che ueniua riputato egli l'Imperadore. Il consiglio di costui gli era legge, e di suo ordine uendeua tutti i magistrati. Onde erano fatti consoli huomini figliuoli di schiaui, e di uilissima conditione, e'l medesimo costume si serbaua nella elettione de' Capitani, Proueditori, e Luogotenenti, dãdosi questi carichi a huomini uili, & imprudenti. Per cotali mal fate cose, e per altri suoi uitij i soldati, e'l popolo, ancora che dalle sue prodigalità ne hauessero di grande utile, cominciarono a disiderargli la morte, e si trouò egli alcune uolte in gran pericolo. Ilche veggendo la madre, e l'auola, lo persuadettero a elegger per compagno nell'Imperio Alessiano suo fratello cugino, figliuolo di Mãmea sorela di sua madre, e lo facesse Cesare, e ciò fu fatto. Il

Zotico fauorito d'Eliogabalo.

Alessiano, chiamato Alessandro Seuero eletto da Eliogabalo compagno nell'imperio, per opera della madre, e de l'auola.

to. Ilquale Alessiano si chiamò Alessandro Seuero dal nome del grande Alessandro Re di Macedonia, e Seuero per Settimio Seuero auolo di Heliogabalo. Fra questo giouanetto di bellissima creanza, e mentre che 'l cugino teneua la uitta cattiua, e dishonesta che s'è detto, spendeua egli il suo tempo in apprender lettere, e dottrine, praticando con huomini dotti, da bene, & honesti & adestrandosi nelle armi, & in ogni esercitio da caualiere, e da huomo uirtuoso, tenendo maestri in tutte queste discipline eccellenti, e singolari. Onde per la speranza che tutti haueuano conceputa nell'animo di questo valente giouanetto, s'erano riuolti a lui, e piu crescea in loro l'odio, che da Heliogabalo portauano. Di che essendosi egli aueduto alcune uolte fece suo sforzo di leuargli la uita, o almeno priuarlo del nome di Cesare, e della successione dell'Imperio. Ma non solamente non potè far questo per la diligenza che l'auola poneua in guardarlo, e parimente per li soldati che molto lo amauano, ma una uolta essi per questa cagione ricercarono di amazzar lui in un giardino per dou'egli caminaua a diporto, ma egli si nascose in certo luogo, in guisa che non fu ueduto. Et essi a preghi di Antiochiano suo Prefetto ritornarono a gli alloggiamenti: Ne iquali stando solleuati, & ammutinati, lo minacciauano grandemente, e uennero a questo accordo che Heliogabalo priuasse del magistrato alcuni ch'egli teneua in maggior fauore, iquali erano molto vitiosi, e mali huomini, e uendeuano tutti gli uffici, & i negoci che con lui si trattauano, chiedendo appresso che fossero scelti huomini della lor compagnia per guardia particolar della persona di Alessandro, affine ch'egli non lo potesse uccidere. Oltre a ciò che i cortegiani, e famigliari di Heliogabalo non praticassero con esso lui, accioch'essi non corrompessero, e guastassero i suoi buoni costumi, lequali tutte cose per quella stagione furono messe in opera. Ma passata che fu questa furia delle cohorti Pretoriane, Heliogabalo si ritornò a suoi abominosi uitij, & alle sue golosità, e spese incredibili. Primieramente, quando si partiua di Roma (che fu alcune uolte) conduceua seco sei cento carette, e lettiche, lequali principalmente erano cariche di giouanette, e di garzoni dishonestissimi, tra quali si contentauano i ruffiani, & interpreti loro. Di che tutto gli faceua bisogno per la sua insatiabile bestialità percioche essendo lusuriosissimo, ciò riputaua grandezza, nè mai usò cō uerna donna (fuor che con la moglie) piu che la prima uolta. Ne anco alci portaua amore, percioche (secondo che raccōta Herodiano) la prima uolta prese per moglie una Matrona Romana di grande istirpe, e diedele il nome di Augusta, e le altre insegne, e d'indi a poco la lasciò, priuandola del titolo e dell'honore, e prese una uergine delle Vestali, lequali erano in tanta religione, come s'è detto, onde colei che si congiungeua carnalmēte con alcun huomo, era sotterrata uiua. Ma lasciò ancor questa, e tolse per moglie un'altra. Et in questa guisa faceua cose da barbaro, e da huomo bestiale, fra le quali ne fece una che non se l'haurebbe imaginata il diauolo. Et ciò fù, che comandò

Creanza di Alessandro Seuero.

Viaggi di Eliogabalo.

Mogli di Eliogabalo.

Heliogabalo mutò il giorno in notte, e la notte i giorno.

che le facende del giorno si spedissero la notte, e quelle della notte fossero fat te il giorno. Onde egli si leuaua di letto, quando tramontaua il Sole, & allora era salutato, come si salutauano gli altri Imperadori la mattina. E cosi al primo spuntar dell'alba si riduceua a dormire, di maniera che pareua che'l mondo andasse alla rouerscia. Ora tutto il suo negotio era di trouare, come ho detto, modi d'infinitamente spendere si nel mangiare, come in tutte le altre cose. La cena che men costaua delle sue, era di trenta libre di oro, lequali ridotte alla moneta che hoggidi si usa, sarebbono due mila, e cinquecēto scudi, e tale ue ne fu che costò sessanta mila. Aueniua alle uolte che inuitādo a mangiar seco i suoi buffoni, e tristi huomini, prometteua di dar loro a mangiar l'augello detto Fenice, che non è al mondo piu che un solo, o che pagherebbe a medesimi una somma grandissima d'oro, laquale dipoi pagaua. Quando teneua il camino lungo i liti del mare, non uoleua mangiar pesci, ma solamente augelli, e carni, condotte di lontani luoghi, e quando caualcaua discosto dal mare, il suo cibo erano pesci, iquali bisognaua che per le poste si portassero uiui, e freschi, acciòche tutto costasse piu caro. E per questo rispetto mangiaua cose lontane dal pensiero da gli huomini, onde faceua prendere, e diuisare la grandissima quantità per ciascuna sorte, creste di galli, lingue di Pauoni, e Rossignoli. A gli huomini della sua corte, il cui numero era infinito, faceua dare ordinariamente a mangiare animali molto gran di, pieni di fegati di Pauoni, di ceruelline di Passeri, di uoue di Pernici, e di teste di Papagalli, e di Fagiani. Teneua ancora molti cani, e leurieri, iquali non faceua pascer d'altro che di duregli di Oche, e similmente a i suoi Leoni, de' quali etiandio, soleua tenere un gran numero, non si daua altro cibo che Fagiani, & altri augelli di gran costo, essendo questo tutto il suo studio. Et inuero a chi ben considera, oltre che queste cotali cose erano di grandissimo prezzo, si duraua anco fatica grandissima a ridurne tanta quantità insieme. Consumaua parimente infinito numero di danari in tenere in Roma tutti i piu braui, e fieri animali che si trouassero al mondo, facendogli condurre di lontanissime regioni. E questi erano Leoni, Panthere, Tigri, Hippopotami, Crocodili, & altri molti. Trouandosi perauentura a porti di mare, tenendo ciò grandezza di animo, faceua pertugiare, & affondar le naui, cariche di mercātie che quiui erano, pagando quello che ualeuano, e le naui, e le merci, doppiamente. Essendo una uolta ripreso da un suo amico di tante sue eccessiue spese, con dirgli che se egli non ui si moderaua, sarebbono uenute a mancar le facultà dell'Imperio, egli rispose, che l'hereditar se medesimo uiuendo era la miglior cosa che potesse far l'huomo. Diceua ancora ch'esso non desideraua figliuoli, acciòche questi per disiderio di signoreggiare non facessero qualche trattato contra di lu. Finalmente i uitij, e le sozze opere di questo Imperadore furono cosi fatte ch'egli uinse quanti dissoluti, e rubaldi huomini furono mai. Onde io non fò pensiero di perdere il tempo intorno a

Cibi assegnati da Eliogabalo a ogn'uno.

cose

cose di tanta lordezza, e di tali vanità lequali non si dourebbono scriuere. Il perche ne anco i Romani le poterono piu a lungo sofferire, nè piu furono basteuoli le prouisioni, nè i modi di Mesa sua auola a difenderlo, nè a conseruarlo, nè a rimouere il popolo dal gran disiderio che teneua di leuar selo di mezo. Essendo adunque sei anni che egli haueua l'Imperio, come scriue Herodiano (quantunque Elio Lampridio, & anco Aurelio Vittore, & Eutropio pongano solamente due anni, & otto mesi) i soldati Pretoriani congiurarono contro di lui. Et secondo che racconta Lampridio, uscirono vn giorno de i loro alloggiamenti armati, e dopo lo hauer vcciso la maggior parte de' suoi seruitori, e di coloro che gli erano compagni nelle sue male opre, amazzarono ancora lui in questo modo. Che cauandolo fuori d'un cesso, doue egli da loro fuggendo s'era nascosto, e strascinandolo lo gettarono in vna fossa immonda, e piena di puzza. E, perche non vi capiua bene, d'indi ancora cauandolo, lo strascinauano, come si fa vn cane per mezo'l Circo Massimo, e per altre piazze di Roma, e dipoi lo gettarono nel Teuero, hauendogli appese, e legate a cerco di grosse pietre, acciohe non fosse ritrouato, nè hauesse sepoltura. E tutto questo fu fatto con grandissimo sodisfacimento di tutto il popolo, & anco fu approuato dal Senato, ilquale ordinò che gli fosse leuato il nome di Antonino (che per cagion di Heliogabalo uenne in tanto dispregio che niuno Imperadore piu se lo volle porre) e che in quella vece fosse scritto, Tiberino Strascinato, per li due effetti dello istrascinarlo, e di gettarlo nel Teuero. Scriue Herodiano che egli insieme col suo fratel cugino Alessandro, e con la madre andò a gli alloggiamenti de' soldati, e che iui insieme con la medesima sua madre da quelli fu morto. Ma o ch'ei fosse vcciso quiui, o in Roma, fecero del suo corpo lo stratio che s'è detto, e fu morte conforme a suoi meriti. Così vuole Iddio che i rei Principi habbiano reo fine, perciochè hauendogli la sua diuina prouidenza fatti signori de' popoli, per regola del ben viuere, e per gastigo delle maluagie opere, tenendo diritte in mano le bilancie della giustitia, questi tali co i loro mali essempi corrompono i costumi loro, e consentono che viuano dissolutamente. Ma stimo che sappiano molto bene coloro che tengono corona, e Signoria d'altrui che si come essi hanno maggior potere, così debbono hauer minor licenza di peccare, e che Dio gli punisce piu grauemente de i loro misfatti, essendo cagione di quelli di altrui. Haueua, quando fu amazzato, Heliogabalo (secondo Herodiano) venti anni perciochè scriue egli che imperò sei, e tutti afferma no che ottenne l'Imperio di quattordici. Ma Aurelio Vittore dice ch'ei morì in età di dicisette anni, perciochè la sua openione è, che non tenesse l'Imrio piu che tre. Auenne ciò ne gli anni del Signore cento ventiquattro. Onde apparisce, che questo Imperadore non imperò piu di quattro anni, e'l medesimo è affermato da Eusebio nella sua Ecclesiastica Historia.

Morte sporca, et ignominiosa di Eliogabalo ma non tanto che piu non meritasse un simil mõstro di natura.

Tiberino Strascinato e suo significato.

Semimira madre d'Eliogabalo uccisa.

Anni di Xpo. 124

Nel tempo di Heliogabalo morì Zefirino Pontefice, e fu in suo luogo eletto Calisto primo. Et essendo Calisto venuto a morte successe a lui Urbano primo egli ancora di questo nome. Benche ciò si reca nel tempo di Alessandro Seuero Imperadore, come noi nel fine della sua vita diremo.

HUOMINI LETTERATI.

Fiorirono in questi tempi Alessandro, Afrodisco, e Temistio eccellentissimi Filosofi naturali. Siluiano gran Retorico, & Vlpiano illustre Legista, & alcuni altri.

AUTTORI.

Scrisse la uita di questo Imperadore Elio Lampridio chiaramente, e diligentemente, & etiandio gli auttori citati nel fine della vita di Seuero, i quali si lasciano ripigliare per non fastidire il Lettore. Basti a sapere che tutto ciò che scriuiamo, è fōdato sopra l'autorità di questi approuatissimi scrittori.

SOMMARIO DELLA VITA
DI ALESSANDRO SEVERO.

OPO la morte di Heliogabalo, prese l'Imperio Alessandro suo cugino: sotto ilquale parue che comincrasse a respirar la Republica Romana, ritenendo egli nella dignità Imperiale quei buoni costumi ch'egli haueua apparati auanti, uolendo che il gouerno delle cose publiche fosse amministrato per mano d'huomini letterati, e saui. Era molto seuero uerso i giudici, gastigando aspramente coloro, che per premij, o per qual si uoglia altro mezo si partissero dal retto giudicio della ragione. Fu nelle sue guerre fortunatissimo, come quello che le gouernaua con prudenza, e ritornò a Roma trionfando dell'Oriēte, con gran sodisfattione di tutto il popolo Romano. Nō fu contro a i Christiani, anzi diede libertà che chi uoleua si facesse Christiano, tenendo anch'egli la imagine di Christo ne'suoi Tempij, con animo anche di fabricargli un Tempio particolare a suo nome, ma questo suo buon uolere fu disturbato da'suoi Sacerdoti. Finalmente non potendo comportare i soldati Alammani la seuerità della disciplina militare, l'ammazzarono insieme con Mammea sua madre instigati da vn certo Masimino. La sua morte fu molto lagrimata in Roma, perche si speraua che se nella giouentù l'era stata ben gouernata, d'esser molto meglio retta in sua vecchiezza, ma l'inuidia dell'altrui bene, non meno tronca le vite de'buoni Principi, che la si faccia le speranze de gli obedienti sudditi.

VITA DI ALESSANDRO SEVERO, SOLO DI QVESTO NOME, E SECONDO DE' SEVERI. XXV. IMPERADORE ROMANO.

RA gli oscuri nuuoli delle passate disauentu re, e tristezze che bebbe la misera Roma, piacque a Dio di apportar luce, é contentamento. Percioche morto il maluagio Heliogabalo, di comun consentimento del Senato, e de' soldati fu obedito, e giurato Imperadore Alessandro Seuero suo fratel cugino, figliuolo di Mammea, sorella di sua madre. Il costui padre si chiamò Vario, e nacque in Soria, oue hebbe la sua origine in vna città detta Aucrsa. Ottenne l'Imperio, essendo in età di sedici anni, e tenne il gouerno piu di tredici, con tanta prudenza, e bontà, che è posto nel numero de' migliori. Gli fu anco di molto aiuto il senno, & i buoni auisi di sua madre, donna di singolar bontà, a cui sempre il figliuolo si dimostrò obedientissimo. Et perche Elio Lampridio, & Herodiano raccontano di questo Imperadore molte eccellentissime qualità, parmi di dimorare alquanto in discriuerle, come in luogo diletteuole, e grato. Fu primieramente molto inclinato a gli studi delle lettere, & hauendo singolari Maestri, apprese nobilmente le arti liberali, e riusciua mirabilmente in ogni cosa. Fu buon Mathematico, intendeua perfettamente la Geometria, si dilettaua di Musica, e disegnaua, e dipingeua molto bene. Haueua anco non picciola dispositione in cantare, ma cio nō faceua, se non con molta segretezza, & alla presenza di certi puochi suoi camerieri. Fu anco buonissimo poeta, & scrisse opere in versi, e sonaua di diuersi strumenti. Ma dopo che fu Imperadore, non gli si vide mai toccare alcuno. Furono infiniti gli applausi che gli si fecero il giorno c'hebbe l'Imperio, & infinite le beneditioni che dal Senato, e da tutto'l popolo gli furono date. Il quale Imperio cominciò amministrar con gratia, e sodisfattione di ciascuno, dimostrando prudenza assai piu da vecchio che da giouane, si com'egli era. Doue col discorso, & auedimento della sua sauia madre fece elettione per il suo consiglio de i meglio isperimentati, piu saggi, virtuosi personaggi che si trouassero in Roma, e posto ch'egli fosse di singolar prudenza, in modo che non poteua far cosa se non approuata, non si risolueua in veruna deliberatione, senza il parer di costoro. Fra gli altri tenea principalmente presso di lui Vlpiano, sauissimo huomo, & eccellentissimo Legista, & di buoni, e

Origine di Alessandro Seuero, doue egli nacque, & sue uirtù.

santi

santi costumi, per il cui consiglio, più che di alcun'altro, dispensaua le cose del gouerno, benche si trouasse ancora nel suo consiglio Fabio Sabino, ilquale era così saggio, e diritto huomo che fu vn Catone del suo tempo. V'erano ancora con questi due, Pomponio Alfeno Africano, Venuleio, Modestino, Giulio, Paolo, Metiano, Celso, Proculo, Martiano, Calistrato, e Florentino, tutti huomini nobili, virtuosi, e sauissimi nelle cose degli ordini e delle leggi, iquali erano stati discepoli del gran Pappiniano. A' quali aggiunse alcuni altri, similmente huomini di sangue nobilissimi, come fu Datilio Seuero suo parente, Gaio Marcello, & Elio Sereniano, di sani, & interi costumi, & altri che furono da lui eletti, per seguitar del tutto, come sempre egli fece, i pareri, e consigli loro. La onde la forma della sua amministratione fu lodatissima, e grata, e riordinò quasi tutte le cose, perche nel tempo di Heliogabalo, e di suo padre, erano stati introdotti di moltissimi, e grandi abusi, & vn modo di uiuere licentioso, e dissoluto. E la primiera cosa che fece Alessandro, fu il riformar tutti gli uffici, e Magistrati dell'Imperial palaggio, cassando, e facendone uscire tutti quei dishonesti huomini che ui erano stati ammessi da Heliogabalo, nè riceuete a suo seruigio alcuno che non fosse virtuoso, e di buona fama, e costumi, ritornando ne gli uffici gli huomini da bene che di quelli senza cagione erano stati priui. E tenne questo buono ordine nelle cose del gouerno publico che i negocij appartinenti alla giustitia erano posti in mano d'huomini letterati, e dotti, e quei che apparteneuano alla guerra, si trattauano da huomini saputi, & isperimentati nelle armi, e parimente da uecchi intendenti delle historie, e fatti de gli antichi. Niun carico finalmente, nè maneggio diede mai ne per fauori, ne per danari, ma per la qualità de' meriti, e della sofficienza di diuersi, quali però da lui, e dal Senato erano eletti. Tenea anco vn'altro costume lodatissimo & vtilissimo al mio parere, & questo era, Che douendosi mandar Rettore in qualche prouincia o città e' facea prima intendere, e publicare il nome di colui ch'era stato eletto, affine che quando i popoli non si tenessero di quella elettione sodisfatti, adducendo le cagioni, & opponendogli si prouedesse d'un altro. Ma bisognaua che l'oppositione fosse giusta, e ueriteuole, altrimenti erano seueramente gastigati coloro che quell'huomo da bene diffamassero. E perauentura potè Seuero apprender questo costume da i Christiani di quel tempo, i quali eleggeuano i Sacerdoti per virtù o bontà di costumi, e di buone operationi. Non permise per verun modo che ufficio alcuno si uendesse, e rigorissimamente ciò ricercaua, e puniua, dicendo che colui che comprai Magistrati, è necessario che uenda la giustitia, nè a lui si conueniua permettere che si facesse trafichi, e mercatantie delle amministrationi publiche, perciochè sarebbe stata sua uergogna a gastigar del fallo coloro, a' quali hauesse prima conceduto di trauiare dall'honesto, non uolendo che e' uendessero quello che di suo consentimento hauessero comperato. Oltre a ciò gastigaua seuerissimamente i giudici che si lasciauano corrompere

Huomini letterati tenuti da Alessandro nel suo consiglio.

Alessandro riformò tutti gli uffici e magistrati del palagio, e questa fu la prima sua buona, e santa opera.

Vfficio di uero principe, e da bene.

Detto di Alessandro

pere, dicendo ch'egli teneua al zato il dito per cauar gli occhi al giudice ladro, & auaro. Et in ciò era tanto estremo che venendo fra gli altri Senatori a fargli riuerenza uno che di ciò era stato infamato, grido molto forte che Arabino (che così colui si chiamaua) non solo era viuo, ma era di sì poco senno e tanto sfacciato che osaua comparire alla sua presenza. Et scriuesi, che tanto lo annoiaua il uedere un reo giudice, e sì fattamente si riscaldaua di colera che era costretto a uomitare. Per contrario godeua sopra modo uedẽdo i buoni ministri, honorandogli infinitamente, e quando passaua per le loro prouincie, gli conduceua seco nella sua lettica, e daua loro di gran premi, e guiderdoni. E per intender pienamente il uero, usaua in ciò una singolar diligenza, e'l modo era questo, che egli teneua alcuni huomini da bene segreti, iquali andauano con molta diligenza minutamente spiando gli uffici di ciascuno che haueua publico maneggio, per tutti i luoghi, e terre dell'Imperio. Laqual diligenza uolesse DIO che usassero hoggidì tutti i signori che oltre che tutte le cose procederebbono giustamente si conoscerebbono i buoni ministri da i cattiui, percioche gli offesi non ardiscono di rammaricarsi, & così nè si sà la uerità, ne si gastigano le piu uolte i misfatti. Voleua ancora Seuero che i buoni Giudici, e gli altri ministri durasse molto ne' Magistrati, e soleua dire che non bastaua a priuarne i tristi, ma si doueua dar loro seuerissimi gastighi, & anco la morte. Quando daua, o mandaua successore al buon Rettore, insieme mãdaua a rendergli gratie della buona amministratione per nome della Republica, e gli donaua possessioni, grano, & molte altre cose, benche soleua dar pochi danari. Percioche questo Principe fu molto liberale, ma di nulla prodigo. Et i doni, e premi ch'egli faceua, erano de' beni di coloro che per giustitia ueniuano condannati, o così di quelle facultà, & altre cose che per morte di alcuno, di cui non si trouaua herede, scadeuano in lui. Ma del danaio era anzi parco che nò, percioche egli diceua che l'entrate publiche si doueano spendere in fabriche, & abbellimenti publici, & non ne' seruitori, & amici de' Principi. E così fece in Roma, & altroue di grandi, e superbi edifici palagi, bagni, colossi, audienze publiche, & molte altre cose. Diminuì le spese ordinarie del suo palagio, & le ridusse a ordine conueniente, leuando tutti i modi souerchi de' suoi antecessori. Vestiua bene, ma robbe di molto costo, nè portaua gioie in mano, o a dosso, nè meno uoleua che ue ne fossero nella sua camera, tenendo a uanità che cose così picciole ualessero tanto prezzo. Il suo mangiare era di cibi ordinari, & non di uiuande che seruono alla gola, & che molto costano. E uero che nauigaua assai, perche haueua buono, & forte stomaco, e non perche se ne dilettasse. Nel bere era temperato, nè passaua la mediocrità. Ancora che fosse accuratissimo nelle rendite publiche, e nel fisco della camera Imperiale, non però ui poneua le mani dentro, fuori che nelle cose bisogneuoli, e di ornamento alla città. Ne solamente non accrebbe alcuna grauezza, nè ue ne

Quanto di spiacessero ad Alessandro i cattiui giudici.

Modo che tenea Alessandro per intender la uerità de' giudici.

Alessandro fu liberale ma nõ prodigo.

In che si deono spender l'entrate publiche.

Fabriche fatte da Alessandro.

Vestire di Alessandro

Alessandro così umato nel mãgiare, & nel bere.

ordinò di nuoue, ma riformò, e limitò quello ch'era stato posto, & accresciuto da Heliogabalo, di modo che nel suo tempo si pagaua la terza parte dell'oro che si soleua pagare nel tempo a dietro. Somigliantemente riformò le monete di oro, e di argento, e le loro valute. La onde quantunque nõ si possa negar ch'ei non fosse accurato in conseruare il thesoro, & in procurarlo, non se gli puote opporre che ciò facesse con molestia, nè con danno di alcuno. Faceua gastigar tutti i delitti ordinariamente, ma senza rigore, e sopra tutto fu seuerissimo contro i ladri, de i quali niuna pietà soleua prendere. Faceua di gran doni a coloro ch'egli sapea che fossero poueri per leuar loro la occasione di desiderare, e di toglier l'altrui. In tutte le altre cose fu pietosissimo in guisa che nel suo tempo non si fece giamai morire alcuno Senatore, nè alcun'altro huomo fu condannato a morte, se non fosse stata benissimo la sua accusa, e difesa udita, e prouato il delitto basteuolmente. Come s'è detto, non daua alcuno officio, nè grado per danari, nè si pagaua alcun seruigio, se non per merito, e soleua dire che non si doueano dare i carichi a coloro che ri cercauano, ma a coloro che gli fuggiuano. Non elesse mai Senatore, alcuno, se non per via de i uoti, e del consentimento di tutto il Senato, nè meno fece caualiere niuno che fosse figliuolo di schiauo, e di bassa conditione, come altri Imperadori haueano fatto. Fu oltre a tutte le altre sue nobilissime parti tanto benigno, e conuerseuole che qualunque huomo ammetteua alla sua presenza, & ascoltaua humanissimamente. Visitaua amoreuolmẽte nelle loro infirmità tutti gli huomini di stima, e gli era a grado che ciascuna psona lo informasse delle sue bisogne, e dopo che le haueua intese, se la dimanda era honesta, l'adempiua, se era altrimenti disputaua seco, e faceua il querelante aueduto del suo inganno. Essendo ripreso alcuna volta dalla madre, e dalla moglie, laquale era figliuola di Sulpitio, huomo degno, e che era stato Consolo, che nel'essere egli tanto huomo, e piaceuole, faceua che'l suo Imperio, era in minor grauità, e riputatione hauuto rispose, ciò è vero, ma sarà ello per questo piu fermo, e piu dureuole. Fra tutte l'altre uirtù n'hebbe una maggior di tutte, per cui è da creder che benche egli non fosse fedele, Domenedio gli desse gratia di tenere i buoni gouerni ch'egli tenne, e questa fù, ch'egli concedette libertà a qualunque huomo di farsi a sua voglia Christiano, e mentre il suo Imperio durò, niuno patì persecutione, nè grauezza, anzi egli teneua ne' suoi Tempi la imagine di nostro Signor GIESV CHRISTO, e di Abraham, ma come cieco, la mescolaua fra gli altri Dei. E vero che s'era deliberato di fare a Christo vn Tempio particolare, ma questo suo buon volere da suoi Sacerdoti fu disturbato. Ora tutto che vn tal Principe hauesse tante buone, & eccellenti conditioni, non rimaneuano le genti di opponergli ch'egli fosse troppo alla madre obediente, laquale haueua voce di esser donna di molta auaritia. Ma egli si valeua alcune volte de' suoi consigli, perche in ogni altra cosa era sauissima, e molto honesta, e virtuosa.

Alessandro riformò ogni sorte di monete.

Alessandro seuerissimo contro i ladri.

Alessandro cõcedete libertà a chi uoleua di farsi christiano.

Alessandro teneua ne' suoi tempij la imagine di Christo, e di Abraã.

uirtuosa. Tenendo adunque Alessandro una così buona forma di gouerno nelle cose della pace, non mancò di tenerla parimente in quelle della guerra, in modo che nelle guerre che gli occorsero, vsò tutto quello ufficio che dee usar buono, e ualoroso Capitano, come particolarmẽte apparue in una molto pericolosa ch'ei fece con i Persi, nellaquale acquistò una nobilissima uittoria. E, benche Herodiano la scriua altrimenti, certo in questo luogo gli si dee dar poca credenza, percioche tutti gli autori il contrario affermano. Et all'incontro e raccontata questa sua uittoria da Elio Lampridio, da Eutropio, da Sesto Aurelio Vittore, da Eusebio, & anco da Paolo Orosio, & da molti altri antichi Scrittori in guisa che solo Herodiano scriue questa guerra in altra maniera, & in dishonor di Alessandro ingannato forse da alcuna falsa informatione, e fama, o perauentura per qualche suo odio, o altra cagione particolare.

Alessandro prudẽte nel gouerno de la guerra, e della pace.

Herodiano mãca di fede in discriuer la guerra c'hebbe Alessandro cõtra Persi.

Ora, percioche il Lettore prenda maggior cognitione di questa guerra, sia bene ch'egli si riduca a memoria che dapoi che negli antichi tempi di quel potentissimo Re Ciro, ne' quali passò il Regno de' Medi, ne' Persi, essendone uincitore il Re Astiage, questa lor Signoria, duro uenti, e piu anni, e furono essi estremamente ricchi, e potenti insino all'età di Dario. Il qual'essendo Signore d'infinite terre, e Prouincie, Alessandro Magno si mosse contro lui, & andò nell'Asia, oue combattendo seco lo uinse, e l'istesso Dario fu morto, & Alessandro s'insignorì dell'Asia. Et in questo modo perdẽdosi il Regno de' Persi, fu trasportato ne' Greci e rimasero i Regni d'Asia alcuni tẽpi ne' successori del grande Alessandro, insino a tanto che un ualentissimo huomo chiamato Arsace, nato fra Parthi, si solleuò, e si fece Re. Onde il dominio de i discendenti de' Greci uenne ne' Parthi, e diuenne tal regno molto famoso, e temuto durando ne' suoi successori piu che 300. anni, e la maggior parte di quei Re furon chiamati Arsaci. Con queste genti de' Parti, hebbero i Romani di pericolose guere, e furono i Parti sempre da loro temuti. Ora essendo Re de' Parthi, e d'altre prouincie Artabano, di cui di sopra nella uita di Bassiano, e di Macrino facemmo mentione, vn'huomo di basso lignaggio Persiano detto Artaserse, essendo di gran cuore, e di singolar astutia, si ribellò, & a poco a poco diuenne molto potente, & affrontandosi con Artabano, e uincẽdolo, et amazandolo, si fece grande, e potentissimo Re, e così incominciò a ritornar in piedi il Regno de' Persi, e si distrusse quello de' Parthi. A che i Romani non poterono mai opporsi. Et egli sparse la fama che lo uoleua ridurre alla grandezza di prima, & all'antica sua potenza. Venuta questa nououa ad Alessandro che dimoraua in Roma, & era tre anni che teneua l'Imperio con marauigliosa contentezza di tutti, intendendo il potere, e le forze di questo Re, e parendogli questa honestissima impresa, ditterminò di guerreggiarli contra. E fatto l'apparecchio che era conueneuole, e messa con prestezza in ordine la sua partita, passò in Asia con infinite genti, benche primieramente, secondo

Origine del Regno de' Persi, & sua successione.

Apparecchio d'Alessandro per guerregiar contra Persi.

Herodiano, mandò ad Artaserse suoi ambasciadori, chi chiedēdogli che nō entrasse nelle terre dell'Imperio Romano ma volse hauer con esso lui pace. La qual cosa Artaserse trouandosi ricco di gran tesori, e poderoso, non uolle fare, anzi stimò di leggieri potersi insignorire di tutta l'Asia. Essendo adunque Seuero arriuato in Soria, la guerra che infra di loro si fece, fu crudele, e sanguinosa da amb due le parti. Nella qual guerra tale fu l'ordine, e la disciplina ch'ei tenne che non si legge ch'altri eccellenti Capitani hauessero maggiore accortezza, nè diligenza. Primieramente manteneua tanta giustitia nel suo campo, & era tan o seuero gastigator delle ingiurie, e de' misfati che facessero i suoi soldati, che'l suo esercito non haueua altra forma che di una città ben gouernata. Tennè una estremissima cura intorno la uettouaglia si in procurarla, come in guardar che niuno ne mandasse alcuna parte di male, in guisa che al capo, o colonnello che riteneua ogni picciola quantità di questo che di ragione ueniua a soldati, haueua assegnato pena capitale. Ne fu cosa tanto minuta, in che ponesse altresì grandissima diligenza. E principalmente la pose in far medicar gli amalati, e feriti. Procurò che tutti i suoi soldati fossero sempre in buonissimo ordine, e bene, e politamente armati, i caualli ben gouernati, ben gueriti, e proueduti di quello che facesse bisogno. Le bandiere, e i padiglioni fossero riguardeuoli, e buoni. Vsaua domestichezza, e famigliarità grande con ogni soldato, e mentre mangiaua, teneua le tende del suo padiglione alzate, & aperte a uista di tutti, usando i medesimi cibi che tutti gli altri mangiauano. Oltre a cio pagaua i soldati con auantaggio, e di più, gli facea di molti doni. D'altra parte era rigorosissimo. E, quando andaua a riconoscer le sue genti, mercè di questo suo mirabilissimo gouerno, non trouaua nè di dentro, nè di fuori de i loro allogiamenti cosa che meritasse riprensione. Et oue trouaua qualche disordine, colui che lo commetteua, era battuto con una uerga di ferro, se era huomo di dignità, lo riprendeua con aspre, e graui parole. Haueua sempre nella lingua quel detto santissimo, non fare altrui quello, che non uorresti che a te fosse fatto, e diceua hauerlo imparato da christiani. Gli altri delitti maggiori, e gli ammutinamenti gastigaua con tanta asprezza che gli occorse di decimar le legioni interre, ilche era di fare amazzar la decima parte di tutte le legioni. Nè meno come s'è detto, permetteua che Capitano, o Colonello facesse alcuna grauezza, nè carico, nè forza a soldato alcuno, nè giamai sostenne che gli uenisse riceuuto (come s'è detto) un minimo danaio della sua paga, & altra prouisione. E quegli che uedeua poueri, & ignudi, gli souueniua di quanto era necessario, percioche egli diceua che niun soldato serbaua obedienza al suo Capitano se non era a sufficienza uestito, e con danari in borsa, e che'l disagio, e la fame gli poneua in disperatione, & in prendere ardire di ciò che non doueano. Per queste cotali cose, & per altre che sarebbe lungo a raccōtare, fu questo Imperadore infinitamente amato, e temuto da soldati, et

Ordine marauiglioso, e santo di Alessandro intorno a i gouerni del la guerra.

Detto d'Alesandro imparato da' Christiani.

Pietà d'Alesandro.

nel suo tempo furono meglio disciplinati in tutte le cose della guerra i soldati che sotto alcun'altro Imperadore. Ora tornando alla guerra de' Persi, dico che nel tempo che ella durò, seguirono fra gli eserciti dell'una parte, e dell'altra di gran battaglie, e si fecero di bellissimi fatti, tanto che vn giorno uẽnero alla giornata con tutte le lor forze, hauendo Artaserse innumerabil gẽte a piedi, e cento, e trenta mila caualli, laqual'era gente audacissima, e supba, per le vittorie ottenute de' Parthi senza che egli haueua ancora settecẽto Elefanti, e mille ottocento carri falcati che così chiamauano alcuni carri armati, che i Persiani vsauano nelle battaglie. Haueua allo incontro l'Imperador Seuero tanti soldati a piedi, & a cauallo, quãti egli ch'era Signor del l'Imperio Romano haueua potuto raunare. Ora facẽdo Seuero in questa battaglia l'ufficio di eccellente Capitano, discorrendo per tutti gli ordini, inanimando i soldati con bellissime parole, questo, e quello per nome chiamando, e promettendo a tutti premi grandissimi, nè meno ancora egli da valoroso caualliero combattendo, alla fine del giorno (che tanto durò la pugna) fu vincittore d'una delle piu aspre battaglie che facessero giamai. Il Re Artaserse scampò fuggendo, & furono morti nella battaglia dieci mila huomini a cauallo, & tanti fanti che non si potrebbono annouerare, come si uede nel parlamento che Seuero, essendo ritornato a Roma, fece al Senato (ilquale è riferito da Lampridio) e nel medesimo ancor' apparisce che da Romani furono vccisi dugento Elefanti, e trecento presi viui. Appresso guadagnarono mille di quei carri che habbiamo detto, e fecero insieme prigioni gran numero di Persi, iquali con grossa somma di danari furono poscia riscattati. Dopo questa vittoria non trouando piu Seuero alcuno impedimento, non solamente ricouerò le terre che Artaserse haueua ridotte in suo podere, ma passando oltre la Mesopotamia, allargò i confini dell'Imperio, e lasciando nella prouincia quella guardia che giudicò necessaria, si riuolse ad Antiochia. E mentre dimorò in questa città, si come soleuano i Capitani Romani, diede le paghe doppie a soldati, e fece loro altri doni diuidendo fra ciascuno le spoglie, e i bottini della vittoria, di modo che tutti infinitamente contenti, & allegri rimasero. Così hauendo rese tranquille, e pacifiche tutte le parti dell'Oriente, ritornò a Roma, nella quale entrò trionfando con la maggior sollennità, & apparecchio, con che altro trionfasse mai, essendo il suo carro con marauiglia di tutti tirato da gli elefanti da lui presi, e tutto il popolo, e il Senato affettuosamente lo benedirono, e ne riceuettero una inestimabile allegrezza. In questo medesimo tẽpo il suo Capitano Furio Celso hebbe ancora egli in Africa una gran uittoria de' Mauritani, e de' Tingitani, iquali si erano ribellati. Nell'Alamagna erano anco successe felicemente le cose a Varrio Macrino, e Giunio Palmato uẽne di Armenia uincittore. Fornit. il triõfo, fece Seuero il dono cõsueto al popolo, et a soldati, e parimente le feste, e caccie ordinarie. Dimorãdo poi in Roma alquãti anni, era tutta la sua uita in dare udieza,

Battaglie fra Alessandro, & Artaserse.

Vittoria di Alessãdro.

Fuga, e rotta di Artaserse.

Numero de morti, & bottini fatti nella rotta.

Alessandro in Antiochia.

Trionfo solẽne in Roma di Alessandro.

Vittoria di Furio Celso in Africa.

& in far giustitia, & haueua compartite cosi bene le hore del giorno che solo vn punto non ne perdeua, quello che gli sopraauanzaua, spendeua in legger nobilissimi libri, massimamente i libri della Republica di Platone, gli uffici di Cicerone, e souĕte questi Poeti, Horatio, e Virgilio. Ora standosi egli in questa pace, e tranquillità, & essendo forniti poco meno di tre anni che teneua l'Imperio, amato da Romani, e da tutte le prouincie a quello soggette, i Germani dell'Alamagna alta, & altri popoli Settentrionali, con quell'impeto & infinito numero di genti, con che altre uolte soleuano, presero le armi contro l'Imperio, in guisa che passādo il Danubio, & il Reno, misero grāde spauento a tutta la Italia. La onde il buono Imperador Seuero con maggior fretta, e diligenza che potè vsare, partì di Roma, conducendo seco vno essercito di gente scelta. Nè fu la sua partita senza noia di tutto'l popolo che tanto, come s'è detto, l'amaua. Cominciossi adunque la guerra tra gli Alamanni, et le genti di Seuero. Nella quale come che i nemici fossero potenti, Seuero col buono ordine, e diligenza gli stringeua di tal maniera, che ogni giorno essi riceueuano di molti danni, e si trouauano perditori. Ma essendo le Legioni che ordinariamente si teneuano nell'Alamagna, auezze al mal'uso intorno alle rapine, & a uitij del tempo di Heliogabalo, nè l'Imperadore poteua sofferir la loro insolenza, nè esse, la dritezza di lui, percioche la bontà, e la maluagità non possono star congiunte insieme. La onde fecero pensiero di amazzarlo, e di creare Imperadore vn Massimino, fortissimo huomo, e molto antico, e uecchio soldato, ilquale dall'istesso Seuero era stato fatto Capitano de' Tironi (che cosi si addimandauano i nouelli soldati) e questo pensiero dipoi mandarono ad effetto. Altri scriuono, la cagion della sua morte auenne per seguire egli troppo il consiglio della madre in tenere ristretti i tesori, e non esserne liberale, come e' doueua, a i soldati, & altri che per ricordo della medesima s'era deliberato di lasciar la guerra di Alamagna, & volgersi nell'Oriente, che per questa cagione i soldati gli presero odio. A me par piu uera la prima openione, e la medesima openione è tenuta da Lampridio, & da Giulio Capitolino. Ma come ciò fosse, Seuero finalmente fu vcciso da soldati di Alamagna, standosi senza niun sospetto nel suo padiglione, presso alla città di Magunza, & fu parimente vccisa Mammea sua madre. Il che si fece di volontà, & consentimento del reo Massimino suo successore, ancora che Herodiano, & Aurelio Vittore scriuono, prima che i soldati l'ammazzassero, facessero l'altro Imperadore. Haueua Seuero venti nuoue anni, tre mesi, & sette giorni, & erano tredeci anni, e nuoue giorni che egli Imperaua. Fu la sua morte pianta in Roma, & piu doluta che di altro Imperadore fosse giamai. Et similmente ne riceuettero dispiacere tutte le città, & Prouincie dell'Imperio. In questo modo fu amazzato a tradimento questo eccellente, e virtuosissimo Principe, ilquale non haueua mai fatto amazzare alcuno, ne gli anni del nascimento del Saluator nostro

Libri che studiaua Alessandro

Guerra tra Germani, e Alessandro

La bontà, e maluagità non ponno stare insieme.

Alessandro Seuero vcciso da' soldati Alamanni, con Mammea sua madre.

ſtro dugento, e trentaſette. Et ancora che ſi legga ch'egli hebbe moglie non laſciò però di lui alcun figliuolo.

Anni di Christo 237.

PONTEFICI.

NEL *terzo anno dell'Imperio di Aleſſandro Seuero, morì Papa Caliſto, e ſucceſſe nel Papato Vrbano, primo di queſto nome, ilquale uiſſe noue anni. Ordinò queſto Pontefice, che i vaſi che ſi adoperano ne' ſacrifici delle Chieſe foſſero d'oro, e d'argento, che primieramente ſi conſagraua il ſangue di Chriſto in vaſi di vetro, e di altra materia fragile, ond'era pericolo che ſi rompeſſero. Morto Vrbano nel 12. anno di queſto Imperadore, ſucceſſe Pontiano Romano ſolo di queſto nome. Nel cui tempo ſi trouarono di eccellentiſſimi Veſcoui in Aleſſandria, in Antiochia, & in altre parti. E la fama d'Origine era per tutto gradiſſima.*

HVOMINI LETTERATI.

QVI *pone l'auttore Spagnuolo, che fiorì nel tempo di Aleſſandro Seuero, Vitruuio, ilquale ſcriſſe i libri dell'Architettura, ma s'inganna manifeſtamente, percioche egli uiſſe a' tempi di Ottauiano Auguſto, a cui intitolò la ſua opera. Trouoſi Giulio Frontino che ſcriſſe della diſciplina della guerra, & altri.*

AVTTORI.

GLI *Auttori ſono Elio Lampridio che piu copioſamente di tutti ſcriſſe la vita di queſto Aleſſandro Seuero, Herodiano, Seſto Aurelio, Eutropio, S. Iſidoro, e Beda, che ancora ſcriſſero la coſtui vita ne' libri allegati, Euſebio nel libro de' tempi, Paolo Oroſio, Freſculſo Veſcouo, e Giordano, o Giornando.*

SOMMARIO DELLA VITA

DI MASSIMINO.

FV Maſsimino di Tracia, e di molto ignobile ſangue, ma uenne in credito per la gagliardia del corpo, mediante laquale ſi fece la ſtrada a ottenere la gratia di molti Imperadori, ma quella d'Heliogabalo non gli piaceua molto, uedendoio ſcoſtumato, e laſciuo. Ma la fortuna che come cieca, dona le ſue gratie ciecamente, l'alzò in ultimo alla dignità dell'Imperio, nella qual dignità ſi portò sì crudelmente, e sì tirannicamente che la pouera Roma non poteua hauere vn Principe piu ſcelerato, e peggiore. Egli primieramente fece morir ſotto uariate occaſioni, tutti gli amici d'Aleſſandro, e perche ſi uergognaua del ſuo lignaggio, fece anco ammazzare tutti coloro, che haueano conoſciuto il Padre, e fattogli ne' ſuoi biſogni molte corteſie, e uolgendoſi contra i Chriſtiani, usò uerſo di loro nuoui; & inuſitati tormenti.

Scoperse una congiura,laquale egli uendicò seueramente, e cercaua di mantenersi amici i soldati, pensando che in loro stesse il mantenerlo nell'Imperio, loro era stato il darglielo Fece guerra a'Germani,e fu sì pessimo di natura, e sì crudele,che quasi tutto l'Imperio gli si ribellò, e mentre uiueua, fu fatto ancora Imperadore Gordiano il uecchio ch'era in Africa. Ma sopra tutte l'altre ribellioni, gli dispiacque quella di Roma,côtra laquale uolgêdosi tutto sdegnato, & hauêdola quasi assediata, fu amazzato da alcuni soldati Romani,côsiderando alle miserie, che doue ua patire la lor patria,se Massimino v'entraua uittorioso. Et perche non hauesse a rimaner memoria d'huomo sì scelerato,e crudele,uccisero anco il figliuolo, le teste de'quali essendo portate a Roma,ne presero i Romani grandissimo contento.

VITA DI MASSIMINO,
SOLO DI QVESTO NOME
ET XXVI. IMPERADORE
ROMANO.

Vanto infinito sia il bene che deriua al mondo da Principe buono, & quanto dannosa cosa il perderlo, la morte di Alessandro Seuero all'Imperio Romano, lo dimostrò pienamente, ilquale Imperio, mentre e'uisse, gustò tutta quella contentezza di giustitia, di clemenza, & di tranquillità che si puo hauere. Et mancando egli, e succedendo il crudel monstro di Massimino, nel suo corso di tre anni che costui tenne l'Imperio, in iscambio di questi, e di altri beni, sopraauennero guerre, e discordie ciuili, rapine, grauezze, crudeltà, tumulti, e molti altri disturbi. Onde dourebbono gli huomini piu caldamente, & con maggiore affetto di animo pregar DIO, che loro desse un buon Principe che sanità, tesori, e lunghezza di vita, percioche mentre che i cattiui Signori, regnano, parimente regnano i vitij, si corrompono i buoni costumi, & si dileguano le virtù, nè meno possono tenere gli huomini le facultà, nè la vita sicura. Ma gouernando i giusti, i rei si ammendano, & diuêgono virtuosi. Percioche (come dicono i Filosofi) quali sono Principi, tali generalmente sogliono essere i popoli. Onde chi prega per vn buon Re, si puo dire che preghi per tutto il Regno. Percioche molte uolte chiaramente s'è ueduto che piu gioua la diligenza, & la sollecitudine d'uno huomo Agricoltore, che l'abondanza, & la fertilità del terreno. Et cosi veggiamo alcuni luoghi sterili essere abondeuoli delle cose necessarie all'uso del uiuere, & all'incontro altri fertilissimi per mal gouerno diuenir seluagi, o rendere poco vtile. Medesimamente le historie, & la esperienza ci dimostrano, che nel tempo de i Re buoni, e pacifici, arricchiscono gli huomini, & ascendono a buono stato, & ne gl'infortuni, & calamità che auengono,

Nel tempo che Massimino tenne l'Imperio, furono se non mali.

Detto di Platone intornoa' prẽcipi.

auengono, quando il gouerno è in mano di tiranni, molti perdono le sostanze, e spesso insieme la vita. Venendo a Massimino, dico che poi che fu leuato di uita il buono Imperador Seuero, non hauendo egli lasciato nè figliuolo nè fratello che succedesse all'Imperio, essendo Massimino il piu stimato huomo dell'esercito, e potente piu che altro, e di maggior forza, tutti d'accordo lo elessero, e giurarono Imperadore, dandogli volentieri obedienza, ilche far non doueuano. Percioche egli riusci maluagio, crudele, & auaro, ancora che fosse carico di anni. Fu figliuolo d'uno che fu chiamato Nicea, nato in Gothia, la madre hebbe nome Ababa, della nation de gli Alani, & viueua in un vilaggio di Tracia, in modo che da ambedue i suoi legnaggi discendeua da genti ferocissime. Crebbe egli in tanta smisurata statura che quasi pareua gigante, percioche (si come racconta Giulio Capitolino) era alto sei piedi, e mezo, che verebbe a essere stato maggior due piedi, e mezo de' piu grandi huomini che hoggidì si trouano. Di maniera che di gran lunga auanzaua ciascuno de' suoi tempi, e si come era grande di persona, hauea anco i membri ꝑportionati molto bene a quella grandezza. Haueua bella faccia, molto bianca, belli, grandi occhi, & era di tanta estrema forza che tiraua, e uolteggiaua ageuolmente un carro graue di molto carico, ilquale due gran Buoi a fatica poteuano mouere, e con vn pugno rompeua vna gamba a un cauallo o, come dice Giulio Capitolino, dandogli d'un pugno al mustaccio, gli rompeua i denti, e d'un calcio in vna gamba, gliela spezzaua. Ancora col medesimo pugno rompeua vna pietra, e fendeua un'arboro con le mani. E faceua altre cose che come che elle siano raccontate da ueri Scrittori, hanno del fauoloso. Ma sopra tutto era cotanto animoso che non gli si uide mai hauer paura di cosa alcuna. Ma era da natura aspro, superbo, e presontuoso, e faceua poca stima di verun'huomo. Il suo principio fù, quando era fanciullo, di esser pastore, percioche suo padre era pouero, e di contado, ma crescendo dipoi insieme col corpo la forza, e l'animo, ando all'esercito Romano a procurar di venire ancora egli soldato, & andare alla guerra, oue per la grandezza della sua persona, e per la qualità delle sue forze, uenne in ammiratione, e notitia di tutti. E questo fu in tempo dell'Imperador Settimio Seuero padre di Antonin Bassiano, e di Geta. E scriue l'istesso Capitolino che celebrando Settimio Seuero in Soria, doue egli si trouana col suo esercito, il giorno del natale di Geta suo figliuolo con molte feste, e giuochi (cosa assai usata presso degli antichi) e dando per premio a' vincitori gioie, collane, manigli cinti da soldati, & altre somiglianti cose, Massimino che era nuouamente uenuto nell'esercito, e non sapeua ancora mezanamente parlar Latino, andò inãzi all'Imperadore, e lo pregò che gli concedesse licenza di potere entrar nella lotta insieme con gli altri. Marauigliosi l'Imperadore di vederlo cosi grande di persona, e cosi bello e d'ogni parte ben formato e bianco. E glie la concedette, ma non gia ch'ei contendesse con i soldati Romani, ma so-

Massimino eletto Imp.

Origine di Massimino.

Massimino di statura di gigante.

Forza di Massimino

Animo, & natura di Massimino

Massimino comincio a esercitar la guerra sotto Settimio Seuero Imperadore.

Massimino domanda licenza a Settimio Seuero d'entrar nella lotta.

lamente con quelle sorti di persone che portano acqua, e fanno i seruigi del campo fra quali haueua di valentissimi huomini nelle forze del corpo. E venendo Massimino con esso loro alle strette, ne uinse sedici, e di quegli che auanzauano di forze gli altri, senza essere sopra fatto, nè pure smosso da alcuno. Per laqual uittoria l'Imperador gli fece dare alcuni premi dei minori, e non di quegli che si dauano a soldati. Et ordinò che fosse a lui ancora dato soldo, e ch'ei si ponesse nel numero de' soldati. Caualcando un giorno Seuero per riconoscer l'esercito, vide Massimino che per la sua feroce natura, e per non esser bene disciplinato, era vscito dell'ordine, & impose a un colonello che lo richiamasse all'ordine, e lo ammaestrasse nell'ufficio che si conueniua alla disciplina della guerra. Comprendendo Massimino che l'Imperadore ragionaua di lui gli venne inanzi, e se gl'inginocchiò a' piedi. Allora uolendo l'Imperador prouare se egli era valente nel corso spronò a tutta briglia il cauallo, e dopo lo hauer dato piu volte, veggendo che sempre Massimino correua dipari, e con tutto che esso medesimo che era a cauallo, fosse stāco, egli che correa a piedi, non però mostraua segno di stanchezza alcuna si fermò, egli disse. Massimino voi tu dopo lo hauer corso, dimostrare ancor la tua gagliardezza nella lotta? Signor mio sì, rispose Massimino. allora l'Imperadore scelse alcuni de' piu valenti soldati dell'esercito, Massimino francamente ne uinse sette. Per laqual cosa Settimio Seuero gli fece donare vna collana d'oro, e certe piastre d'argento, e poselo nella sua guardia, e volle che sempre stesse nel suo palagio. E di qui venne a essere molto stimato da Capitani, e da soldati, e di giorno in giorno cresceua in grandezza di statura, e di forza, percioche egli era venuto nel campo giouanetto. Et auenne che nelle lotte uinse, & abbatè ancor cinquanta soldati pure de' piu ualēti, e nelle battaglie sempre riportaua i primi honori, e faceua cose stupende. Onde diuenne famigliare, e fauorito di Seuero, e gli diede esso carichi, e maneggi segnalati negli ordini della guerra. Mangiaua, e beueua secondo che conueniua alla grandezza del suo corpo, perciochè scriue il Capitolino che sole ua tal giorno mangiar quaranta libre di carne, e bere un'anfora di vino. Ora morto, come dicemo, Seuero nella Inghilterra, egli si rimase al seruigio di Bassiano suo figliuolo, e fu colonello, & hebbe altre dignità, & uffici nell'armi. Essendo dipoi uccisa Bassiano, non uolle seruir Macrino, per esser Macrino incolpato della morte del suo Signore. Ma sen'andò al suo natio villaggio, e quiui comperate alcune possessioni, ui stette in riposo alcun tempo. Ma essendo poscia leuato di uita Macrino, & hauendo l'Imperio il vitiosissimo giouanetto Heliogabalo, se ne andò a lui in Roma, come a figliuolo di Bassiano, & a nipote di Seuero suoi Signori, credendosi che egli douesse così lui stimare, come essi haueano fatto. Ma, perche Heliogabalo piu prezzaua gli huomini dishonesti, che i ualenti, non trouò presso di lui quell'accoglimento che auisaua, anzi quando egli andò a bacciargli le mani, Heliogabalo gli disse,

Premi fatti dare da Seuero a Massimino per hauere uinto alla lotta.

Velocità di Massimino nel correre a pari dell'Imp. ch'era a cauallo.

Settimio Seuero fa donare a Massimino una collana d'oro, et sempre lo tenne nel suo palagio per la sua gagliardezza nella lotta.

Mangiare, e bere di Massimino.

Massimino fu colonello di Bassiano Imp.

Massimino non uolse seruir Macrino Imp.

Massimino a Roma da Eliogabalo Imp.

Massi-

Massimino, si come hai vinto nelle lotte cinquanta huomini, ti basterebbe egli l'animo di vincer ne gli assalti amorosi altretante Donne? lequali parole tanto dispiacquero a Massimino che prestamente uolle abandonar la corte. Et haurebbe ciò fatto, se non che agli amici de Heliogabalo parue troppo grande iscorno del signor loro, che cotale huomo ch'era riputato il piu ualente del suo tempo, e che per questo da alcuni era chiamato Hercole, da altri Achille e da altri Aiace, non hauesse soldo, e luogo nel suo esercito, & ue'l fecero rimanere. Egli fu dato da Heliogabalo condotta honoreuole di molti fanti. Ma non potendo sostener Massimino di veder quello effeminato Imperadore, per tutto il tempo de i tre anni ch'egli Imperò, mai non andò alla sua presenza, alcune volte cagionando di esser amalato, & altre fingendo altri disturbi, o facendo uiaggi, per istarsi da lui lontano, insino a tanto che essendo fatto Imperadore il buono Alessandro Seuero, con la uccision di Heliogabalo, se ne ritornò a Roma. Ilquale lo riceuette con molta festa, e lodollo sommamente in Senato, e fecelo Tribuno, e Capitano della quarta legione ch'egli hauea fatto, come disse, di soldati nouelli. Accettò Massimino, & amministrò il carico singolarmente, e nelle guerre di Alamagna, all equali era diputato, fece di gran prodezze, con lequali col mezo de i doni che usaua di fare a soldati, acquistò tal riputatione infra di tutti che essendo amazzato come dicemmo, da i soldati Alessandro, fu da lor creato Imperadore, e secōdo che scriuono alcuni, fu nel numero de' congiurati nella morte del medesimo Alessandro. E tanto puote la cupidigia del regnare che non si ricordano gli huomini della lealtà che deono uerso coloro a iquali sono obligati, nè de' benefici da loro riceuuti, usano di grandissime maluagità, e distranissimi tradimenti per cagion di signoreggiare, non pensando eglino che col medesimo mezo che ottengono le Signorie, ageuolmente sempre lo perdono.

Parole disoneste dette a Massimino da Eliogabalo.

Cognomi di Massimino

Massimino hauendo hauuta honoreuol condotta da Eliogabalo, non potendo soster i suoi uitij, mai andò alla corte mentre ei uisse

Vffici dati a Massimino da Alessandro Imperadore.

Poscia che Massimino si uide essere Imperadore, come quello che naturalmente era superbo, & aspro, e tanto basso di conditione, quanto alto di corpo, stimò che gli douessero succeder le cose dello stato felicemente, se egli fosse piu tosto temuto che amato, e subito cominciò a dimostrarsi crudelissimo. Intesa in Roma la sua elettione, oltre lo hauer pianto tutti la morte di Alessandro dispiacque comunemente a ciascuno che Massimino fosse stato fatto Imperadore, e per la fama delle sue crudeltà, ne riceuettero un grande ispauento, in tanto che gli huomini, e le donne faceuanò uoti ch'ei non uenisse mai a Roma. La prima crudeltà usata da questo fierissimo barbaro, fu il far subito amazzar tutti i seruitori, & amici di Alessandro, et appresso mandò in esilio infiniti huomini, ne volle che nel campo, nè meno nel Senato rimanesse alcuno che ui fosse da lui posto. E perche egli stesso si uergognaua della uiltà del suo lignaggio, fece amazzar tutti quegli che haueuano conosciuto suo adre, fra quali ne furono molti che a tempi della sua pouertà lo haueuano souenuto pietosamente. E sopra le altre crudeltà ne aggiunse

Molto dispiacque a Romani la elettion di Massimino all'Imperio.

Nota crudeltà di Massimino fierissimo barbaro.

Sesta persecutione de' Christiani, sotto Massimino.

aggiunse questa maggiore che cominciò a perseguitare i Christiani che erano stati fauoriti da Alessandro, e per suo comandamento fu fatta la sesta persecutione nella Chiesa di Dio, particolarmente contra i principali che haueuano carico d'insegnar la nostra religione ad altrui, e teneuano il gouerno de' fedeli, usando in tuti singolari, e non piu udite crudeltà, & dando loro nuoue maniere di tormenti, & di morti, confidandosi tanto nel suo animo, e nelle sue forze che non gli era auiso che ueruno fosse stato bastante di ucciderlo. La onde tenendosi come immortale, scriue Giulio Capitolino, che un giorno nel Theatro alla sua presenza furono recitati in lingua Greca questi uersi.

Versi cantati alla presenza di Massimino nel teatro.

L'huom, cui non basta un solo a tor di uita,
Possono di leggieri uccider molti.
E grande l'Elefante, e pur s'uccide,
Forte è il Leone, e pur se gli da morte.
Se auien che un sol per tuo ualor non temi,
Guardati dal poter che tengon molti.

Crudeltà di Massimino e cõtra chi. I ricchi sogliono esser odiati da' poueri. Massimino accorto, & astuto.

La crudeltà di Massimino s'impiegaua principalmente contra i ricchi, e contra quegli che teneuano i primi, gradi, trattandogli sinistramente, et per leggerissime cagioni condannandogli a morte, & usurpandosi i lor beni. Di che il popolo non ne teneua troppo conto perche i ricchi sogliono esser le piu uolte odiati da poueri. D'altra parte era Massimino molto accorto, & astuto in mantenersi amici i soldati, percioche oltre che faceua che le sue paghe sempre correuano a suoi tempi, gli appresentaua spesso, & accarezzaua in ogni maniera, e prouedendo, e trauagliando nelle cose della guerra con animo, e diligenza marauigliosa, e si come destro, e forte Capitano, mai non si dispogliaua le arme, & in tuti gli uffici, e bisogne che occorreuano si affaticaua, quanto ciascuno de' soldati, tenendo intorno a lui huomini ualenti, ma di humile conditione. Finalmente la somma di tutte le sue attioni era di esser temuto, e di comandar da Tiranno, la onde un gentil'huomo Romano, chiamato Massimo, ilqual'era Consolo, congiurò contra di lui. Costui trattò con alcuni de' soldati di Alessandro, e con altri, a quali dispiaceuano i modi di Massimino che douendo egli con l'esercito passare un fiume sopra un ponte di legno, quando egli ui fosse montato con alquanti, tagliassero il ponte, e lo lasciassero in poder de' nimici. Ma questa congiura fu discouerta a Massimino, & alcuni stimarono ch'egli stesso l'hauesse finta, per trouare occasione di usar la crudeltà ch'egli usò, laquale fu ch'ei fece amazzar tre mila psone di quelli che gli paruero che in ciò fossero colpeuoli. Dopo il qual fatto se gli amutinò una gran banda de' soldati uecchi di Seuero, iquali appartandosi dal campo, nominarono Imperadore un chiamato (secondo Herodiano) Squartiano, ma secondo Giulio Capitolino, Tico, e poteua ancor hauere l'un nome, e l'altro. Costui per essere un de' maggiori, l'haueua Massimino priuato del carico ch'e i teneua,

Massimino con alcuni altri, cõgiurano cõtra Massimino

Congiura discoperta, e crudeltà usata da Massimino. Squartiano, o Tico, eletto Imp.

teneua, bēche i soldati contra sua uoglia li facessero accettar l'Imperio. Nè senza cagione il pouero huomo lo rifiutaua, percioche vn suo grande amico, il cui nome fu Macedonio, & era vn di quegli che lo haueano aiutato, e posstolo in quell'altezza, d'indi à pochi giorni lo amazzò, mentre che egli dormiua nel proprio letto. E leuandogli la testa, la portò a Massimino, ilquale n'hebbe vn gran piacere per vedersi libero di quella noia, ma tuttauia il portatore quantunque allora gli dimostrasse buon uolto, fece tosto vccider con crudel morte, laquale il tristo hauea molto ben meritata per due cagioni, l'una di hauere amazzato il suo Imperadore, l'altra di hauer tradito l'amico. Con questi buoni successi cresce a nella crudeltà Massimino. Ma uolendo seguitar la guerra, passò nell'Vngheria, e nella Alamagna, e la fece crudelissima contra i Germani, conducendo nel suo esercito i soldati che vi hauea lasciati Alessandro Seuero che erano in gran numero, e molto pratichi, e ben disciplinati, e ue ne aggiūse de gli altri, in guisa che hebbe di molte vittorie, e fu grandissimo il danno ch'egli fece in quei paesi menando a fuoco, e a ferro ogni cosa, e predando, e spogliando ciò che u'era. E in tutte le giornate che occorsero, sempre Massimino combatteua con la propria mano, e faceua piu che tutti gli altri del suo campo. Ora hauendo pacificata la maggior parte dell'Alamagna, in guisa che non si trouaua piu alcuno che gli facesse resistenza, si per questo, come pel uerno che soprauenia, si volse nell'Vngheria, scriuendo, e lodando al Senato le sue uittorie, a cui mandò le battaglie dipinte in tauole. E furono tante le morti che questa uolta ordinò che si facessero in Roma che non si possono particolarmente scriuere, percioche furono uccisi molti cittadini che erano stati Consoli, ad altri confiscati i lor beni, e fatte altre infinite tirrannie nella gente piu nobile, e di maggior grado, rassicurandosi egli, come s'è detto, nella sua persona, & in coloro, a cui faceua di gran doni, ma non rimaneua ancora di usar similmente in loro di grā crudeltà, essendo il suo oggetto di farsi temere, piu che di ninn'altra cosa. La onde tutti si haueuano messo in pensiero, cosi in Roma, come in diuerse parti dell'Imperio, di ribellarsi, e di far nuouo Imperadore, e questo si cominciò tosto nell'Africa. Et auenne in tal maniera.

Squarciano uccisо nel proprio letto dormendo da Macedonio, e portato la sua testa a Massimino.

Massimino fa crudelmente uccider Macedonio, e meritamente.

Crudeltà, e ualore di Massimino cōtra i Germani.

Vccisioni fatte in Roma di ordine di Massimino.

Teneua Massimino nella prouincia dell'Africa un procuratore, ilquale riscuoteua i tributi con gran podere & autorita. Ilquale essendo del tutto conforme al suo Signore, vsaua incredibili sforzi, e grauezze, rubando, & amassando danari con ingiuria di ciascuno, e facendo oltre a ciò uccider molti, togliendo a coloro, a quali hauea tolte le facultà, ancora la vita. Lequali rapine, e crudeltà procedettero cosi oltre che in fine i popoli non lo poterono piu sostenere. La onde proposero di amazzar questo reo procuratore, e cosi fecero. Il quale fatto, considerando poi quanto pericolo potea loro tirare adosso, deliberarono di fare anco maggior cosa. Il che fu di crear nuouo Imperadore. Onde trattando, e pratticando

Procuratore di Massimino tenuto nell'Africa amazzato dal popolo per i suoi cattiui portamenti.

ticando questo lor proponimento co i soldati delle legioni ch'erano nell'Africa, iquali per la crudeltà di Massimino, l'odiauano fieramente, tutti conuennero di nominar per Imperadore Gordiano, nobilissimo huomo, ilqual'era Vececonsolo in Africa, e gentilhuomo Romano, & haueua d'intorno a ottanta anni. Era egli, come io dico, nobilissimo, e la sua stirpe dal cãto dal padre veniua da i Gracchi, & da quello della madre, dell'eccellente Imperadore Traiano. Era stato Edile, Questore, Prettore, e Consolo in Roma, & haueua hauute altre dignità, e Magistrati. Era ancora stato Gouernatore, e Capitano di molte prouincie, lequali con gran riputatione, e bontà, e giustitia haueua amministrate. Et allora si trouaua Vececonsolo nell'Africa, postoui da Alessandro Seuero, da cui fu stimato, e prezzato per suoi meriti grademente. Percioche Gordiano era huomo virtuosissimo, e moderatissimo, e temperato in tutti i suoi costumi, & in tutte le sue attioni. Fu grande di statura, e piu tosto carnuto che magro, di buono aspetto, & haueua la faccia rossa, e di molta maestà. Era nel mangiare, e nel bere, come nell'altre cose, temperato, dotto, e dato a gli studi della Filosofia. Hebbe per moglie vna figliuola di Settimio Seuero, e di lei riceuette figliuoli, e figliuole, e perauentura haueua seco, quando fu eletto Imperadore, vn figliuolo, chiamato anch'egli Gordiano, ilquale era stato Consolo, & era molto honorato, e stimato, e fu eletto ancor'egli Imperadore con lui. Ora essendosi vniti i soldati insieme con gli huomini del paese (di che fu capo, e mouitor di ogni cosa vn Decurione, detto Mauritio) andarono a star hora alla casa di Gordiano, ilquale niuna cosa meno che questa haurebbe pensato, & entrarono dentro con gran tumulto, di maniera ch'egli hebbe nel principio a temere che coloro lo uolsero vccidere. Ma dicendo essi la cagione, per cui erano venuti, Gordiano rispose, ringratiandogli che non volea quel carico accettare, scusandosi sopra la vecchiaia. Ma erano questi huomini uenuti con si fermo proponimẽto di far lo Imperadore che gli conuenne consentir loro contra sua voglia, e cosi accettò il nome, e le insegne d'Imperadore, ilqual titolo gli fu dato insieme cõ suo figliuolo sopradetto. Poi che adunque Gordiano fu astretto ad accettare il grado d'Imperadore, subito si uolse con molta diligenza a scriuere auisi della sua nuoua elettione in tutte le parti, affermando di hauere accettato l'Imperio per liberare il mondo dalle tirannie, e crudeltà di Massimino. Hauendo ciò fatto nella città di Tisdro, dou'era stato eletto Imperadore, s'indrizzò prestamente a Carthagine con le pompe, insegne, & i ministri dell'Imperio, nella quale fu con grande allegrezza riceuuto. D'indi mandò publici ambasciadori a Roma, e particolari lettere a molti suoi amici, e parenti, e parimente ordinò che fosse amazzato Valeriano prefetto Pretorio delle legioni, e cõpagnie che sẽpre stauano sotto di Roma, ilqual da Erodiano è chiamato Vitaliano, & era crudelissimo huomo, seruitore, & amico di Massimino. L'odio che si portaua da tutti a Massimino, era cosi grãde che le nuoue, e lettere

Gordiano il uecchio essendo Vececonsolo ĩ Africa uiẽ nominato Imp.

Virtù, bontà, costumi dottrina, e statura di Gordiano.

Gordiano ricusa d'essere Imp.

Gordiano è sforzato di accettar lo Imperio, insieme con suo figliuolo.

Gordiano manda ambasciadori a Roma, & suo ordine.

furono

rono con grandissima allegrezza intese, e riceuute, e com'egli hauea ordinato, così fu vciso Valeriano, o Italliano, comunque fosse il suo nome, e prestamente il Senato, e'l popolo approuò la elettione di Gordiano, e del figliuolo, e Massimino, e suo figliuolo ch'esso gia haueua fatto Cesare, furono giudicati per nimici, e rubelli, con gran furia a uoce di popolo uennero tagliati a pezzi molti ministri della crudeltà di Massimino, de' quali alle volte alcun'era senza colpa. Vcisero similmente Sabino Prefetto della città che s'era mosso per impedir l'approuatiõ di Gordiano. Et vn suo nipote anco detto Gordiano che si trouaua in Roma, il Senato subito fece Cesare. In tal modo tutte le cose cambiarono viso, percioche tutti stauano in paura, e confusi. Dipoi considerando il Senato, in quanto pericolo era posta la città per le forze di Massimino, incontanente fece di gran prouisioni, ordinando per tutte le prouincie che fossero leuati i gouerni di mano a preposti di Massimino, e dichiarato Imp. Gordiano. Et questo ordine del Senato (come racconta Herodiano) nella maggior parte delle prouincie fu obedito, & amazzati i gouernatori di Massimino, anco che in alcuni luoghi si facesse il contrario, e furono o morti o presi gli ambasciadori, in guisa che in ogni luogo vi era spargimento di sangue, percioche la crudeltà dell'Imperadore hauea fatti tutti crudeli. Come Massimino hebbe la nuoua di quello che nell'Africa, & in Roma si haueua fatto, scriue il Capitolino che tanto fu lo sdegno, e la colera ch'egli ne prese che gridaua, a guisa di pazzo, e daua della testa ne' muri lasciandosi cadere in terra, e squarciauasi i panni, e facea altri dimostramẽti di gran fierezza, e passione. Passato che gli fu quel furore, il seguente giorno parlò all'esercito, rammaricandosi seco del tradimento de gli Africani, e della poca fedeltà de' Romani, & esortandolo alla vendetta il meglio che potè, facendogli di gran promesse, tra lequali era di concedere a soldati tutte le facultà di coloro che lo haueuano offeso, e diede a tutti la paga ordinaria, e piu vsò di gran liberalità, in modo che tutti promisero di seruirlo, ancora che gli uolessero male, e gli portassero odio. Vsata q̃sta diligẽza Massimino, si uolse uerso Roma col maggiore apparecchio di gẽte, e di munitioni che fu possibile hauere, cõ animo di sfogar poi l'ira in grãdissime crudeltà. Si pose adunque nel camino, ma nõ cõ quella ꝓstezza ch'egli desideraua, p rispetto di molte genti, e carriaggi, e bagaglie che seco cõduceua, e per mãcamento delle vettouaglie, percioche essendo tutte le città solleuate, haueano ridotti tutti i frutti della terra in luogo sicuro, e teneuagli nascosti. Mẽtre che queste cose seguitauano in tal maniera nella Germania, & in Roma cõtra il nouello Imperadore Gordiano, si solleuò nell'Africa Capelliano ch'era gouernatore, e Capitano nella Numidia, e nella Mauritania, si pche costui era antico nimico di Gordiano, e si ancora, pche si trouaua a seruigi di Massimino, e da lui era stato posto a quel maneggio. Ilquale subito che intese la elettion de' Gordiano, ordinando le legioni, dellequali era Capitano, & aggiũgendo a quelle le piu gẽti, che potè, si

Valeriano uccisò i Roma di ordine di Gordiano eletto Imp.

Massimino e'l figliuolo giudicati per ribelli.

Sabino ucciso per opporsi cõtra la elettione di Gordiano.

Capelliano capitano di Massimino si solleua cõtra Gordiano suo nimico.

messe

mosse alla volta di Carthagine contro di lui. Et andò Gordiano il giouane ad incontrarlo con quei soldati che potè vnire, rimanendo il vecchio in gran pensiero, e tema di quello che dipoi auenne. Venuti ambedue a battaglia laquale fu molto crudele, e sanguinosa, Capelliano hebbe la vittoria, e fu vinto, & vcciso il giouane Gordiano, percioche la maggior parte delle genti ch'egli haueua, erano del popolo, e non auezze alla guerra. Il padre hauendo intesa la morte del figliuolo, e la perdita della battaglia, veggendo perduta ogni speranza di soccorso, & i nimici vittoriosi alle porte della città, col cinto che adoperaua, egli stesso si impiccò, & in questo modo morì disgratiatamente, e con vituperio in pochi giorni che haueua hauuto nome d'Imperadore, colui che haueua viuuto ottanta anni molto honoratamente. Capelliano seguitando la vittoria, entrò in Carthagine, e di coloro ch'erano scampati dalla battaglia, fece vccidere i principali, rubò molte case, e tempi, & vsò nella città, e fuori molte grandissime crudeltà, tagliando le biade de' campi, e saccheggiando i popoli, e sotto pretesto di far la uendetta di Massimino procuraua di gradire i soldati con disiderio di farsi egli Imperadore.

Gordiano il giouane uinto, & morto nella battaglia contra Capeliano.

Gordiano il uecchio, padre del sopradetto, eletto già Imperadore s'appiccò per la gola.

La fama di questo auenimento giunse molto tosto a Roma, doue fu grande il disturbo che hebbero i Romani, veggendosi priui del fauore, e del soccorso che da Gordiano, e dal figliuolo aspettauano, & intendendo che Massimino, a guisa di brauo Leone, se ne veniua contra di loro, per trouar rimedio a pericolo così grande, si raunò il Senato nel Tempio di Gioue. Doue dopo diuersi pareri, fra tutti gli huomini di maggior riputatione, virtuosi, & esperimentati che si trouauano in Roma, elesse di comune consentimento per Imperadori Massimo Puppieno, e Clodio Balbino, i quali ambedue haueuano hauuto de' grandi uffici, e Magistrati, & erano stati Capitani interi, valorosi e di buona fama. E per compiacere il Senato al popolo, ilquale non uoleua consentire a questa elettione, nominò Cesare insieme con questi Gordiano nipote di Gordiano, ilquale fu figliuolo d'una sua figliuola, & era allora in età di vndeci anni. Et essendo questi due obediti, e giurati per Imperadori, et hauendo prese le insegne Imperiali, messe quanto prima insieme le genti che in Roma, e nel suo d'intorno poterono hauere, Massimo Poppieno ch'era il piu gagliardo, e prudente, partì per opporsi a Massimino che con molta fretta ueniua uerso Italia, ilquale haueua riceuuta vna infinita allegrezza della morte di Gordiano, e del figliuolo, e della vittoria di Capelliano. Ma, quando di poi intese che in Roma si era fatta elettione di nuoui Imperadori se gli raddoppiò l'ira e'l dispiacere. E sapendo appresso che Puppieno ueniua contra di lui con bastante esercito, pose il suo in molto buon'ordine, e passando le alpi, & entrando nella Italia, oue diuisaua di trouar maggior vettouaglia per il suo campo, trouò tutto il contrario, percioche tutte le terre leuauano uia le sostanze, e lasciauano i luoghi uoti, e disarmati, in modo che non si poteuano difendere. La onde i soldati per la fame, e disagio che patiano, cominciauano

Massimo Puppieno, & Claudio Balbino eletti Imperadori dal Senato.

Gordiano nipote di Gordiano il uecchio nominato Cesare dal Senato.

Massimino in Italia cō esercito.

uano a mormorare, & a dir male di Massimino. Il perche castigandone egli alquanti incorse nell'odio di tutti. Et essendo peruenuto alla città d'Aquilegia, là oue stimò di entrarui con poca fatica, trouò grandissimo impedimento pcioche oltre che ella era molto popolosa, e ricca, ui si trouauano ī sua difesa due gentil'huomini Romani, iquali erano stati Consoli, l'uno detto Crispino, & l'altro Menefilo. Questi haueano proueduto di quel numero de' soldati ch'erano di bisogno, e s'erano fortificati in guisa che Massimino passando il fiume con molta fatica, & accāpando si sotto di lei, le diede un grande assalto ilquale bēche fossero di qualità che ne morirono assai dall'una parte, e dall'altra, quei di dentro si difesero con tanto ualore che gli fu forza a mutar pensiero, e a ritirarsi indietro. Mentre che Massimino teneua l'esercito presso Aquilegia, e Tuppieno conduceua le sue genti contra di lui, Roma fu in grā d'issimi trauagli, e si trouò molto afflitta. Perciochè si leuarono discordie fra il pópolo Ramano, & i soldati Pretoriani per la morte di due soldati ch'erano stati uccisi da due Senatori, l'uno detto Gallicano, e l'altro Mecenate. E uenendo alle armi, da ambe due le parti seguitarono di molte uccisioni, e crudeltà non piu udite, in guisa che fu posto fuoco nella città, & arsa gran parte di lei. Ne a ciò potè far riparo il nuouo Imperadore Balbino, compagno di Pupieno, anzi non sapendo che si fare, staua rinchiuso nel palagio. Onde si può vedere che la tirannia di Massimino diede cagione che nel spatio di tre anni ch'egli hebbe l'Imperio, non mancarono mai guerre, tumulti, rapine, isforzi, & tutte le conditioni de' danni, e di calamità che si possono imaginare, sì in Roma, come nelle prouincie, e terre dell'Imperio Romano. Ma stando Massimino all'essedio di Aquilegia, e poco giouandogli le battaglie ch'esso le daua p le molte forze, e per i buoni ripari che haueano gli assediati, e mancandogli la uettouaglia, perciochè Pupieno, et il Senato haueano fatto portar uia ciò ch'era nel tenitorio, & aggiungendosi questo che tutto dì udiua ragionare che l'oriente se gli era ribellato, i uecchi soldati Romani mossi da quello che loro scriuea il Senato, & dall'odio segreto che a Massimino portauano, deliberarono di amazzarlo, ueggēdo che Roma, doue haueano le loro mogli, e i figliuoli, quādo ciò non facessero, gli hauea publicati per rubelli, e così parimēte tutta la Italia. Auenne adunque che un giorno a punto sù'l mezo giorno riposandosi Massimino e'l figliuolo nelle sue tende, i medesimi soldati, & altri insieme con esso loro, con molta audacia gli furono adosso, e senza che neruno lo potesse soccorrere, gli tolsero la uita, et amazzarono īsieme il figliuolo, dicendo che della cattiua arbore non era buono che rimanesse rāpollo. Haueua Massimino imperato tre anni, & era in età di settāta, e più, & il figliuolo ne haueua uēt'uno. La sua morte fu approuata da tutto l'esercito, e subito che s'intese la nuoua nella città di Aquilegia, furono aperte le porte, e tutti diuēnero insieme amici, mādando le teste di amēdue a Roma, lequali furono uedute con incredibile allegrezza. Auēne questo gli anni del Signore. 240.

Massimino odiato da i suoi soldati e perche.

Discordie ī Roma fra il popolo, e i soldati pretoriani, & danno occorso, & la cagione.

Al tēpo di Massimino le terre del l'imperio, e Roma istessa patiogni sorte di dāni.

Massimino e'l figliuolo ammazzati da i soldati fin dentro le tende, & portate le lor teste a Roma, ne gli anni di Xpo. 240.

PONTEFICI.

L'ultimo anno dell'Imperio di Massimino, come dice Platina, fu martirizato Pontiano Pontefice, solo di questo nome, nell'isola di Sardigna, dou'era stato confinato, e fu eletto Antero solo ancora egli di questo nome, di natione Greco, e tenne la sedia secondo alcuni meno di due mesi. Altri gli danno piu tempo, ma di poco.

HVOMINI LETTERATI.

In questi tempi fiori nelle lettere Porfirio Filosofo, infedele, e peruerso pseutore de' Christiani. Vi fu anco Giulio Africano nobile scrittor Christiano.

AVTTORI.

Giulio Capitolino, Herodiano, Sesto Aurelio, Eutropio, Paolo Orosio, Eusebio, Treculfo, Giornando, Santo Isidoro, e Beda, lasciando Spartiano, e Lampridio che tutti ne' lor luoghi si uëne citando, e cosi si farà nelle seguẽti uite.

VITA DI MASSIMO PVPPIENO,
ET DI CLODIO BALBINO,
SOLO DI QVESTO NOME
XXII. IMPERADORE ROMANO.

DOPO la morte di Massimino rimasero senza contraditione Imperadori, Massimo Puppieno, e Clodio Balbino, iquali, come s'è detto, n'erano gia stati fatti. Puppieno che si trouaua in Rauẽna, a gran giornate ando in Aquilegia, per compiacere all'essercito ch'era rimaso di Massimino. Oue da quei della città, e da soldati fu con gran festa riceuuto, giurato, & obedito. Et egli hauendo largamente donati, e premiati tutti i soldati, & appresso mandate le legioni molto contente alle loro prouincie, oue soleuano dimorare, s'indrizzò verso Roma con alcune compagnie di Tedeschi a guardia della sua persona, per rispetto delle discordie ch'erano fra soldati Pretoriani, & il popolo. Iquali dipoi, intesa la morte di Massimino, s'eran pacificati, & andarono insieme col Senato a riceuer nè l'Imperio Balbino, e Gordiano Cesare, e cosi furono cõ gran festa riceuuti. Et entrati in Senato, oltre a gli applausi ordinari, in memoria che questi Imp. eran creati da loro, i Senatori dissero tai parole. Principi eletti con prudenza fanno sì fatte opre, e quei che sono eletti da huomini imprudenti fanno sì fatto fine. Lequali parole dinotauano i soldati, ch'aueuano eletto Massimino.

Parole del Senato.

no. Di che presero essi tanto sdegno che cominciò a dispiacer loro che Puppieno, e Balbino fossero Imperadori, & anco si tennero offesi per questa cagione, che pareua che'l Senato hauendo creati questi Imperadori, hauesse loro leuata l'autorità, tanta era hoggimai l'ambitione, e la superbia di costoro. E d'indi in poi non solo disiderarono, ma procurarono la morte di ambedue. I quali amministrauano sauiamente, e con prudenza tutte le cose, e fecero di molte vtili, e sante leggi, & in tutte le prouincie oue faceua bisogno, mandarono le legioni ordinarie usando giustitia ugualmente uerso di tutti, & honorando grandemente il Senato, e con tutti dimostrandosi benigni, & humani. Ma non bastò tutto q̃sto per acquistarsi la beniuolẽza de' soldati Pretoriani, percioche i maluagi non si piegano punto per la uirtù, o bontà di coloro che essi odiano, anzi cresce in loro la inuidia, e l'odio, quanto piu gli ueggono usare opere virtuose, e buone. Appresso, per esser tempo di pace, non era di loro fatta molta stima, nè poteuano uiuer con quella licenza che essi haurebbono uoluto, onde non haueano altro desiderio (quantunque lo tenessero nascosto) che di amazzar con salvezza loro questi uirtuosi, & honorati uecchi Puppieno, e Balbino. Aperse la strada di peruenire al fine della deliberation loro il sospetto, e le discordie (benche occulte) che erano fra i medesimi Imperadori. Percioche Balbino si riputaua da molto per esser di nobile, & antica stirpe, perche forniuano da trecento (o poco meno) anni che i suoi auoli erano uenuti in Roma dall'isola di Calice che è in Ispagna, insieme con Pompeo Magno, & essendo stati in lei i riceuuti alla cittadinanza, haueano hauuto honorati e ricchi successori. Onde, perche Puppieno era nuouo cittadino, uoleua egli esser piu di lui stimato, e teneualo in poco conto. Ma se bene Puppieno era nuouo cittadino, hauea piu alto cuore, & era graue, e seuero, & appresso hauea ottenuti molti magistrati, iquali da lui furono sempre amministrati con sauiezza, e ualore, e pareua che quanto alla uera nobiltà dell'huomo che è posta solamente nella virtù, soprastasse Balbino di molto. Ma queste lor gare costarono ad ambi la uita. Non lasciauano per questo di attendere al gouerno dell'Imperio con quella diligenza che conueniua. Ora hauendo diterminato di andare un di loro nell'Oriente contra i Parthi, o, per meglio dire, contra i Persi, iquali, come s'è detto, per le passate discordie erano entrati ne' confini de' Romai, & haueano tolte alcune città, & l'altro alla guerra di Germania, auenne che un giorno trouandosi tutta la citta intenta in uedere alcuni giuochi che si faceuano, a i quali similmente u'era andata la maggior parte della guardia, e della famiglia di ambedue gl'Imperadori, iquali si stauano nel palagio con picciola compagnia, e senza alcun pensiero di essere assaliti, i soldati Pretoriani essendo di ciò auisati, andarono con gran furia armati, & a ordine di battaglia alla volta del palagio. Ilche hauendo inteso Puppieno, e che essi ueniuano per torgli la uita, prestamente mandò a chiamar le compagnie de' Tedeschi che, come s'è detto, egli hauea preso per la

Natura de' maluagi.

Sospetto fra Puppieno, e Balbino.

Soldati pretoriani si solleuano contra Puppieno, & Balbino.

Puppieno chiede la guardia de' Tedeschi a Balbino, p saluarsi da' soldati pretoriani.

sua guardia, e ciò fece sapere a Balbino, chiedendogli che egli ancora ui mandasse, & haurebbe bastato a difendergli. Ma Albino entrando in vn falso sospetto che Puppieno ricercasse la guardia per adoperarla contra di lui, non solamente non fece quello, di che fu richiesto, ma impedì che ella fosse chiamata. La onde per questa cagione i soldati Pretoriani entrarono nel palagio sicuramente, e non trouando alcuno che si opponesse alla furia loro, presero ambedue gl' Imperadori, e tratti all'uno, & all'altro di dosso i panni Imperiali, & usando a i poueri Principi ogni termino di uillania, come fossero stati due ladroni, gli portauano per mezo della città uerso i loro alloggiamenti.

Errore di Albino, cagione della sua morte, e di Puppieno.

Ma intendendo poi che i Tedeschi ueniuano in lor difesa, gli amazzarono nel camino, & i corpi morti lasciarono su la strada. E perauentura rincontrādosi in costoro il giouanetto Gordiano che, come inanzi dicemmo, a richiesta del popolo era stato eletto Cesare, lo cominciarono a chiamare Augusto, & Imperadore, e gridando forte al popolo che poi che erano morti due Imperadori che'l Senato hauea eletto in dispreggio loro, esso douesse riceuer per Imperadore Gordiano che da lui era stato ricerco che fosse fatto Cesare, & andarono a gli alloggiamenti, conducendoui il fanciullo, il quale ancora non haueua fornito quattordici anni. I Tedeschi dopo che intesero la morte di Puppieno, e di Balbino, perduta la speranza di colui, alla cui difesa si erano mossi, si uolsero ancora essi a i loro alloggiamenti. In tal guisa finirono la lor uita questi due buoni Imperadori, non essendo piu che due anni che teneuano l'Imperio, & in guiderdone di hauerlo liberato dalla tirannide di Massimino, e pacificato, questa rea canaglia diede loro la morte. Della quale Puppieno (come scriue Giulio Capitolino) era stato presago, perciòche, quando ambi eletti furono, disse a Balbino. Deh dimmi ti prego Balbino che beneficio conseguiremo tu, & io, se priueremo di uita questa maluagia, e fiera bestia di Massimino? Rispose Balbino, guadagneremo l'amore, e la gratia del Senato, del popolo Romano, e di tutto il mondo. Tu dì il uero, soggiunse Puppieno; ma d'altra parte io temo che non incorriamo nell'odio de' soldati, e che questo bene non ci costi la uita. La qual cosa auenne, come s'è detto, e fu negli anni del Signore dugento quarantadue. Nel qual tempo essendo morto in Roma Papa Eutherio, di questo nome solo, successe nel Papato Fabiano, solo ancora egli di questo nome, e uisse insino a tempi di Decio.

Puppieno, & Albino uccisi da' soldati pretoriani.

Gordiano nipote del uecchio Gordiano, gridato Imp.

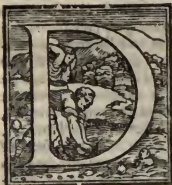
Parole di Puppieno a Balbino quādo ambi furono eletti allo Imperio, lequali si uerificò.

Anni di Christo. 242.

AVTTORI.

Gli auttori sono tutti quegli che si nomano nel fine della uita di Massimino, e di nuouo Pomponio Leto nel suo Compendio della historia Romana, diligentissimo Scrittore, e percio mi sono di lui ualuto in luogo di Herodiano, che in questo luogo alla sua historia fece fine.

VITA

VITA DI GORDIANO IL PIV GIOVANE, SOLO DI QVESTO NOME, ET XXVIII. IMPERADOR ROMANO.

OPO la morte di questi due buoni Imperadori, Puppieno, e Balbino, essendo per li soldati Pretoriani eletto Gordiano, ilquale viuendo essi, era Cesare. Il Senato non veggendo alle cose passate altro rimedio, approuò la sua elettione con grande inclination di animo, perciochе era questo fanciullo da tutti molto amato per merito de i due Gordiani, zio & auolo. Da questa elettione seguitò la concordia fra i soldati, & il popolo. Et egli cominciò il gouerno cō buono ordine, & assai felice succedimento. La prima cosa fu il far molte feste, & doni al popolo, & a soldati, cō che se gli fece amici, & fauoreuoli sopra modo. E questo aueniua, perche il fanciullo prēdeua consiglio da huomini prudenti. Nel principio del suo Imperio se gli ribellò nell'Africa vn Capitano, detto Sabiniano. Ma questa cosa gli successe bene, perciochе andando contra di costui, per ordine di Gordiano il gouernator di Mauritania, i medesimi c'haueano ribellato, lo presero, ma chiedendo egli perdono del suo fallo, nel menarono a Cartagine, e lo diedero nelle mani de' Capitani di Gordiano. Ilquale sbrigato di questo pensiero, gli rimase quello de' Persi, che (come s'è detto) s'insignoriuano delle terre dell'Imperio. Fu deliberato che contra di questi andasse Gordiano. E bench'egli fosse garzonetto, hauēdo preso per moglie la figliuola d'un dottissimo & eloquentissimo huomo, chiamato Misiteo, ilquale Gordiano fece subito Prefetto, l'autorità, e i cōsigli del suocero faceano il suo Imperio riputato, e buono. Che ancora che Misiteo fosse d'humile natione, era huomo di tanta bontà, e così discreto, e considerato in tutte le sue operationi, che se bene Gordiano si trouaua di sì pochi anni, & non senza qualche inclinatione a' piaceri egli lo fece parere eccellente Principe, così nelle cose della pace, come della guerra. La onde e' si vede chiaramente che la principale, e piu necessaria cosa, che appartenga a vn Re, & Principe per esser buono, è il tener saui, & virtuosi huomini nel suo consiglio, & che la sua corte sia parimente ripiena di persone da bene, e di lodeuoli costumi. Ilche l'istesso Gordiano dimostra pienamente in vna breue lettera scritta da lui al suo suocero in

Gordiano il uecchio, auolo del presente Gordiano del qual si fa hora mētione, nō è posto fra gli Imperatori se ben fu eletto nello Imperio insieme cō suo figliolo detto anche egli Gordiano, si come di loro si ha ragionato nella uita di Massimino Imp. & però si dice il piu giouane dall'auolo, e dal zio. & solo del nome, per hauer regnato nello Imperio.

Misiteo fece buono, e riputato lo Imperio di Gordiano.

rispota d'un'altra, nella quale egli cõsigliaua di quello che douesse fare, o lo riprendeua di alcune cose che egli haueua fatte. Et di cotal tenore.

Lettera di Gordiano a Misiteo suo suocero.

Suocero, e padre honorando: Se gl'Iddij che ogni cosa possono, non istendessero la mano a conseruare, & accrescer l'Imperio Romano, certo io sino ad hora sarei stato ingannato, e venduto da questi maluagi, e rei huomini. Percioche io mi accorgo, e comprendo hora molto bene che non doueua dare il gouerno delle coborti Romane nè a Felice, nè a Serapione della quarta Legione. E per non raccontar tutti i miei errori, ho fatto di molte cose che nõ era conuenneuole ch'io facessi. Ma rendo gratie agl'Iddij, che essendomi tu guida, e maestro, ilquale non ti muoui a far veruna opera per disiderio d'utilità, nè di premio, ho apparate & intese molte cose che stando nel mio palagio, co i miei non haurei potuto approueder giamai. E per gratia cõsidera un poco tu quello ch'io poteua fare, essendo vccellato, e venduto da Mauro, ilquale s'intendeua con Gordiano, e con Reuerendo, e con Montano, di maniera che quello che m'era o riprouato, o approuato da lui, col consenso di costoro, io riceuea per giudicio buono. O quanto è, padre, sfenturato quel Principe, ilquale non ha tra il numero de' suoi famigliari chi gli dica il vero chiaramẽte, percioche non potendo il Signore andar fra il popolo per intender quello che si fa, e si ragiona, è mestiero ch'egli di ciò sia informato da coloro che praticano con esso lui, e secondo la qualità dell'informatione che gli vien data o buona, o cattiua ch'ella sia, gouernare, e disponer le cose. Dio ti dia bene.

Per questa lettera si conferma, quanto giouasse a Gordiano per il gouerno il buon consiglio del suocero.

Segni apparsi, & tremuoto grãdissimo al tempo di Gordiano.

Al cominciamento dell'Imperio di questo buono Imperadore apparuero alcuni segni nel cielo, e nella terra, iquali pronosticarono ch'egli doueua durar poco. Fu il primo che seguì uno ecclisse del Sole così fatto che'l giorno diuenne notte, in guisa che per far le opere necessarie, fu mestiero, che tutti adoperassero i lumi. E d'indi a un'anno fu vn grandissimo tremuoto quasi in tutte le prouincie dell'Imperio, onde si distrussero molte città, & popoli per le apriture in molti luoghi della terra. Passato il tremuoto, & ristorandosi i danni con quel miglior modo che fu possibile, partì Gordiano di Roma per la guerra di Persia con grandissimo apparecchio, & con vna grossissima somma di danari per sodisfare alle paghe de' soldati che seco menaua, iquali erano molto ben forniti di arme, e di quanto loro faceua bisogno, e non men numerosi che pratichi. Et hebbe seco il migliore esercito che hauesse mai Imperadore, & andando per terra alla volta dell'Hellesponto, tenne il suo camino per la Misia, per impedire i Gothi, & altri iquali erano discesi a occupar la Thracia. De' quali hauendo alcune vittorie, lasciò quelle prouincie pacifiche, senza disturbo, e passando lo stretto, andò con l'esercito in Soria, & arriuato presso la città di Antiochia, laquale era stata occupata da Persi, hebbe alcune battaglie col potentissimo Sapore

pore Re di Persia, ilqual'era successo nel Regno ad Artaserse suo fratello, & riceuute di nobili vittorie, ricouerò Antiochia, e passando oltre, acquistò le gran città di Carra, e di Nisibe. Percioche veggendo Sapore mal concio nelle prime battaglie, prese tanto spauento che, quantunque hauesse bastante esercito, non solamente non hebbe ardire di venire al fatto d'arme cō Gordiano, ma abbandonando queste, & altre città, si ridusse nel suo Regno, lasciando similmente abbandonati i confini, e termini de' Romani. Et in questa guerra si faceua ogni cosa per consiglio di Misiteo suocero, e Prefetto, & Capitano di Gordiano, ilquale si portaua cosi bene che non mancaua in cosa alcuna. La onde per sua cagione fu Gordiano molte volte vincitore, e l'essercito Romano procedeua in tutti i buoni ordini cosi nella disciplina che appartiene a soldati, come in quello che era bisogneuole alla guerra. Il medesimo aueniua in tutte l'altre cose che faceuano mestiero al gouerno di tutto l'Imperio. Percioche molto grande fu la bontà, e la prudenza di quest'huomo, onde aggiungendouisi la buona natura, e dispositione dell'Imperadore, a cui secondo gli anni che esso hauea, non mancaua ingegno, e discorso, tutto il tempo ch'ei tenne l'Imperio, il medesimo Imperio hebbe pace, quiete, e felicità. Ma stando le cose in questi termini, a Misiteo soprauenne vna grā malatia, dellaquale si morì, e, come scriue Giulio Capitolino, gli fu dato il veleno da Filippo, ilquale successe in suo luogo, dipoi fu Imperadore, e tramò la ruina, e morte di Gordiano. Percioche subito che Misiteo uscì di vita, egli fece suo Prefetto, e general Capitano questo Filippo, hauendo grandissimo sospetto che da lui, come auenne non fosse tradito. Percioche era costui nato in Arabia di stirpe vile, e dishonorata, ma per altro era prode huomo, & alleuato di continouo negli eserciti Romani, & hauea hauuto honoreuoli maneggi nelle cose della guerra. Questo rubaldo barbaro tosto che fu inalzato da Gordiano a quel grado, si mise in animo di guadagnarsi l'Imperio, e cominciò a procurare in ogni cosa di farsi grato a soldati, e di rendergli nimici a Gordiano. Auenne che nell'esercito nacque vn gran mancamento di vettouaglia. Ilquale procedendo tutto artatamente da Filippo, & i soldati stimando che ne fosse cagione la negligenza di Gordiano deliberarono di far suo eguale nell'Imperio, ancor ch'i suoi amici molto si faticassero d'impedir questa deliberatione, Filippo, ilqual fosse, come tutore, e gouernatore dell'istesso Gordiano, percioche Filippo segretamente tenea non solo impedite le cose necessarie per il viuer de' soldati, ma ancora non lasciaua correr le paghe, mostrando che tutto ciò procedeua per colpa, o cattiuo prouedimento di Gordiano, e parimente andaua publicādo ch'egli era ancora garzone, e che nō era atto a portar solo vn tal peso. Lequai tutte pose nella credenza di alcuni, & altri ridusse alle sue uoglie con doni, e promesse in guisa che hoggimai ardiuano di dire publicamente che sarebbe stato migliore per l'Imperio Filippo, che vn garzone di cosi poca esperienza, come era Gordiano. La

Vittoria di Gordiano contra Sapore Re di Persia.

Misiteo suocero di Gordiano, e prefetto, e suo capitano.

Morte di Misiteo, & come.

Filippo posto in luogo di Misiteo da Gordiano.

Maluagità di Filippo.

qual cosa, non potendo fare altro, soppotaua Gordiano con molta patienza. Ma, come Filippo si vide vguale nell'Imperio a Gordiano, ascese in tanta superbia che sprezzandolo affatto, incominciaua a ordinar ogni cosa, come fosse stato solo Imp. Ma ciò non potendo tolerar Gordiano, perciocbe i grandi, e nobili animi non possono comportar disprezzo nè ingiuria, fece vn giorno raunar l'esercito, e si rammaricò publicamente della superbia, & ingratitudine di Filippo, ricordando a soldati i benefici che gli haueano fatto e si affaticò in persuader loro che lo priuassero dell'Imperio. Filippo allora, ponēdo da parte tutta la uergogna, raunando i suoi partigiani, procacciando le uoluntà di tutti gli successe il disegno in guisa che'l misero Imperador Gordiano veggendosi abbādonato, fu condotto a tale che lo mādò a pregare che se egli non voleua ch'egli fosse eguale, almeno contentasse di hauerlo in luogo di Cesare. Ilche non ottenēdo chiese che concedesse di farlo suo Prefetto. Nè questo anco ottenendo, supplicò che gli facesse gratia di tenerlo per vno de' suoi Capitani, in tanto ch'ei potesse viuere. A queste vltime preghiere s'era lasciato il crudele animo quasi piegare. Ma dipoi considerando, quanto Gordiano fosse amato in Roma, in Africa, e in tutte l'altre Prouincie, nō meno per la sua bontà che per il lignaggio, di donde egli era disceso, lo fece vccidere. E questo fu il fine del nobile, & valoroso giouanetto Gordiano Imperadore, essendo quatro soli anni ch'egli Imperaua, due de' quali erano stati in compagnia di Balbino, e di Puppieno, gli anni del Signore dugento quarantasette, e nel ventesimo di sua età. Fu Gordiano di molto nobile, & allegra natura di bello aspetto, molto studioso & amator delle lettere, in tanto che si scriue che egli hauea nella sua libraria sessanta due mila volumi. Fu infinitamēte hauuto caro, & amato dal Senato, dal popolo, e da tutte le nation dello Imperio, & anco da i soldati, iquali lo chiamauano figliuolo, benche in quella breue furia per le cagioni sopradette, a guisa di bestie l'uccisero. Laqual poi acchettata, ne' confini di Persia gli fecero vna sepoltura, oue posero il seguente titolo in lettere Latine,, Persiane, Hebraiche, & Egittiane, acciocbe da tutti potesse esser letto, & inteso.

Filippo dato per compagno à Gordiano nello Imperio.

Miseria di Gordiano.

Gordiano ucciso di ordine di Filippo, ne gli anni di Christo. 274.

Statura, & libraria di Gordiano.

Titolo della sepoltura di Gordiano.

AL DIVO GORDIANO VINCITTORE DE' PERSI, DE' GOTHI, E DE' SARMATI, ILQVALE ESTINSE LE ROMANE DISCORDIE, VINSE SOMIGLIANTEMENTE I GERMANI, MA NON I FILIPPI.

Ilche pareua che fosse stato aggiunto, perche egli ne' campi Filippici in certa tumultuaria battaglia era stato uinto da gli Alani, e perche fu fatto vccidere da Filippo.

PONTEFICI.

Tutto il tēpo di questo Imperadore tenne il Pontificato Fabiano Rom. di cui disopra dicēmo che visse insino al tēpo di Decio, delquale diremo inanzi.

HVO-

Fiori in questo tempo Giulio Africano, nobile scrittore, & historico Christiano, & in Atene Teopompo historico, e Micanore Sofista. Fu etiandio nella età di Gordiano Origine, e Porfirio, di cui habbiamo detto.

AVTTORI.

La historia di questo buono, ma infelice Imperadore è scritta copiosamente da Giulio Capitolino, che quiui fornì la sua historia, da cui, e da Pomponio Leto, hab biamo preso quello che di sopra è scritto.

VITA DI FILIPPO PRIMO,

XXIX. IMPERADOR ROMANO.

ON la coperta astutia, e con la maluagità che dicemo di sopra, peruenne questo traditor Filippo all'Imperio, e fu giurato, & obedito da tutto l'essercito. E subito diede auiso della sua elettione al Senato, della morte di Gordiano, laquale (come la sua crudeltà fosse stata a tutti nascosa) disse che era proceduta da una malattia fierissima ch'in pochi giorni con molto suo dispiacere ne l'haueua leuato di uita. Il Senato credendo ciò esser vero, cõfermò la elettione, e diedegli il nome di Augusto. La onde hauendo egli vn desiderio infinito di andare a Roma, e di huomo barbaro, e di vilissima natione, uedendosi nel seggio dell'Impenio che con tanta sceleraggine hauea acquistato, fece una vergognosa pace con i Persi, lasciando loro la Mesopotamia, e parte della Soria. Dipoi si mise in camino per Roma, ma prima volle riueder l'Arabia, oue per lasciar memoria del suo nome nel medesimo terreno, doue era nato, fabricò una città, laquale dall'istesso suo nome chiamò Filippopoli che vuol dire città di Filippo, e prese per compagno nell'Imperio un suo picciolo figliuoletto di sei, o di sette anni di età, detto ancora egli Filippo. Ilquale fu di tanto rigida, e seuera natura che (come scriue Sesto Aurelio) non fu mai alcuno che per astutia, nè per uia alcuna potesse indurlo a ridere. Ora essendo Filippo giunto a Roma, non fu molto grata al Senato la sua uenuta, nè meno al popolo Romano, e questo per cagione di hauer data a Persi la Mesopotamia. Ilche essendo da lui compreso, dopo l'hauer fatto un gran comparti mento di doni al popolo p farselo amico, prendendo occasione di guerreggiar contra Persi, fece publicare, e bandir la guerra, con pensiero di racquistar in

Falsità di Filippo.

Pace di Filippo co i Persi, & in che modo.

Filippo fa fabricare in Arabia una città, & la chiamò Filippopoli dal suo nome,

Filippo figliuolo di Filippo nõ rise mai.

lei l'honore che haueua perduto. Ma fu ella finita, prima che cominciasse, percioche i Persi promisero di restituir le prouincie senza guerra nè resistẽza alcuna. Ora essendo due anni che Filippo Imperaua, e venendo a compir si mille anni che Roma era frabicata, fece far le feste de' giuochi chiamati secolari che era come celebrare il natale di Roma, ilche si faceua ogni cento anni, Ancora che intorno a questo tempo ci siano diuerse openioni, & alcuni de gl'Imperadori questi giuochi celebrarono inanzi, come fu detto di Claudio, ma il vero è che erano detti secolari, perche si faceuano in capo d'un Secolo che è lo spatio di cent'anni. Finalmente queste erano le più solenni feste che si facessero in Roma, e così le haueua fatto fare Ottauiano Augusto, & anco Claudio, come s'è detto, e dipoi Domitiano, ilquale non riguardando a ciò che haueua fatto Claudio, seruò nel suo tempo il costume di Augusto. Oltre a questi celebrò etiandio essi giuochi Settimio Seuero, & altresì questo Filippo col più superbo apparecchio (come scriue Eusebio) che mai fossero stati veduti adietro. Dicono che nel Circo Massimo si fece vna cacciagione, nella quale si amazzarono infinite bestie, e combattero no due mila gladiatori, iquali, come s'è detto, erano huomini che per sollazzo de' riguardanti si amazzauano l'uno l'altro, come hoggi si fa ne' duelli, e ne gli abbattimenti. Dicono ancora che nel Theatro di Pompeo si fecero tante feste, e rappresentationi che durarono tre giorni continui insieme cõ le notti, nelle quali notti ardeuano tanti lumi che parea che fusse giorno, di che anco fa mentione Eutropio, e Pomponio Leto. Al fine di queste feste, per ch'elle erano molte, e vi si hebbe poco riguardo, si attaccò il fuoco nel medesimo Teatro di Pompeo, & arse la maggior parte di quei lauori che erano di legno, & altri edifici che vi si trouauano appresso, e s'ammorzò l'incendio con grandissima fatica. Scriue Paolo Orosio, & Eusebio che questo fu il primo Imperadore che riceuesse il battesimo, e che credette in CHRISTO. Et altri autori che non solo egli si battezò, ma il figliuolo, e la madre, e che Origene gli scrisse alcune lettere, nelle quali a ciò lo esortaua, & alcuni dicono che egli finse di credere per ualersi del fauor de Christiani contra Decio, ilquale si soleuò contra di lui. Ma l'autorità di Orosio, e di Eusebio è da essere anteposta alle altre openioni. Stãdosi adũque Filippo nel Trono del l'Imperio insieme con suo figliuolo pacificamente, i Gothi, iquali gia nel tẽpo di Gordiano haueuano molestata la Thracia con un grandissimo essercito si partirono della Scithia, & entrarono nella Thracia, e nella Misia, facendo per tutto di molti danni, & abbruciamenti di città. Contra iquali il Senato subito elesse Capitano Marino, huomo pratico nella guerra, e persona di chiara fama. Ilquale subito che hebbe il gouerno, col fauor della gente, di cui prima esso era stato Capitano, lasciando la impresa impostagli dal Senato, e parendogli ben fatto di tradir colui che era stato traditore di altrui, si mise in animo di farsi Imperadore, e fu prestamente giurato, e hauuto per tale dal-

Giuochi secolari, e perche così detti.

Filippo fu il primo, che riceuesse il battesimo, & credesse ĩ Christo.

Marino eletto dal senato capitano cõtra Gothi.

te dall'essercito. Riceuuta Filippo questa nuoua, & insieme, e dispiacere, e paura si dolse grandemente nel Senato della ingratitudine, et audacia di Marino. Trouasi allora presente Decio, ilquale era huomo di gran prudenza et molto pratico ancora egli nelle cose della guerra, e di nobilissimo sangue. Questi confortando Filippo, gli disse che non prendesse di ciò fastidio che tosto Marino sarebbe gastigato in guisa che darebbe essempio a gli altri. Ne passò molto che i soldati che lo haueano eletto Imperadore, non si contentando del gouerno ch'egli teneua, furono così presti in torgli la uita, come furono leggieri in dargli l'Imperio. La onde ricordandosi Filippo delle parole di Decio, mosso da quel felice augurio, diede a lui il carico contra Gothi con grãdissimo accrescimento di soldati, e di quanto a tale impresa faceua mistiero. Decio hauendo accettato questo maneggio, come quello che lo sapeua molto bene essercitare, andò all'essercito. Oue fra pochi giorni i soldati, si perche erano a Decio affettionati, e si perche temeuano di Filippo per il passato delitto, diterminarono di chiamarlo Imperadore. Ilche fatto, suo mal grado gli fecero accettar le vesti, e le insegne d'Imperadore, & così il titolo, e la dignità. Decio subito che si uide in quella altezza, s'imaginò un'astutia, laquale fu ch'egli scrisse a Filippo per uia di messo segretissimo, come era stato sforzato ad accettare il titolo d'Imperadore, nella guisa che a tutti era manifesto, ma che tuttauia ei non conosceua altro Imperadore che lui, e che tosto ch'ei potesse hauer libertà, lasciarebbe l'Imperio. E ciò finse egli affine che Filippo non si sdegnasse contra di lui, e non facesse altro prouedimento, trattenendolo tanto ch'egli si uedesse più forte, e potente, di quello che allora si trouaua. Ma Filippo, o che egli porgesse fede alle sue parole o nò, non lasciò punto di prepararsi, anzi deliberò di non si fidar più in alcun Capitano, ma andare egli in persona contra di lui. Onde raunando nuoue genti, e leuate le legioni ordinarie di alcune prouincie, e minacciando fieramente che egli tagliarebbe a pezzi Decio, e le legioni che cõ esso lui si erano ribellate, si partì di Roma, e commandaua con tanta colera, & altrezza a soldati che cadde in odio di tutti. La onde stimando essi più degno dell'Imperio Decio che la sua persona, prima che uscissero d'Italia, l'ammazzarono in Verona, taglian doli la testa per mezo, cominciando dall'ordine de' denti, e delle mascielle di sopra. Laqual nuoua peruenuta in Roma, prestamente i soldati Pretoriani amazzarono suo figliuolo, essendo (secondo alcuni) cinque anni ch'egli, e il padre Imperaua, e secondo altri sette. Et auenne questo (come scriue Eusebio) ne gli anni del Signore dugento cinquanta due. E certo fu giudicio di DIO, che Filippo perdesse l'Imperio per la uia ch'egli l'hauea acquistato, e che i medesimi soldati, per man de' quali ei fece uccider Gordiano suo Signore, uccidessero lui ancora, & come fu lo istesso disleale, e traditore, niuno fosse uerso di lui fedele. E piaccia a DIO poi che scriuono gli autori ch'egli fu christiano, che la fede l'habbia dopo morte saluato. Di che si deè hauer buona speranza, per-

Marino eletto Imp. dall'essercito.

Marino ucciso da chi l'hauea eletto Imp.

Decio posto contra Gothi.

Decio eletto da' soldati Imp.

Astutia di Decio.

Filippo ucciso in Verona da' soldati, & il figliuolo detto anch'egli Filippo ucciso in Roma da' soldati pretoriani, negli anni di Christo. 252.

za, percioche scriue Eusebio che in certo giorno della Pasqua di Resurrettione, volendo questo Imperadore insieme con gli altri christiani riceuer il Santissimo Sacramento della Eucaristia, Fabiano Papa non volle ch'egli lo prendesse, dicendo ch'ei non hauea fatta la penitenza de' suoi peccati, ma che la facesse prima, & i suoi misfatti confessasse. La onde l'Imperador con grande humiltà, e con molte lagrime obedì, e si confessò, e fece la penitenza che gli fu imposta, e così gli fu dato il sacratissimo corpo di CHRISTO. Laqual cosa è scrita somigliantemente da altri auttori.

PONTEFICI.

In tuto il tempo di Filippo fu Imperadore si trouò Fabiano Pontefice solo di questo nome, di cui facemmo mentione, il quale ordinò alcuni che scriuessero fedelmente le uitte de' Santi Martiri che furono inanzi, & dopo lui a perpetua memoria, & esempio.

AVTTORI.

Gli auttori sono, Orosio, Eusebio, Sesto Aurelio, Giornãdo, Frecolfo, Sãto Isidoro, Beda, e Põponio Leto, lasciãdo a dietro gli altri isino ad hora citati.

VITA DI DECIO
SOLO DI QVESTO NOME, ET XXX. IMPERADOR ROMANO.

MORTO che fu Filippo, & il figliuolo, hebbe senza contendimento Decio l'Imperio, percioche subito il Senato nella sua assenza lo elesse Imperadore, e lo chiamò Augusto. E così fecero tutte le prouincie, e l'esercito, percioche, si come affermano tutti gli Scrittori, fu questo Decio huomo eccellente, & dotato di gran uirtù, molto saggio, prudente, e di grandissima esperienza, si come quello che inanzi che fosse Imperadore, haueua ottenute molte dignità, e Magistrati, non per uia di fauori, e di altri cattiui mezi, ma solamente per li meriti, e bontà sue, & gli amministrò tutti giustamente, con singolar dirittezza, & il medesimo fece intorno al gouerno dell'Imperio nel poco tempo che egli tenne, & sopra tutto fu ualoroso, & egregio Capitano, di maniera che egli potrebbe annouerarsi fra i buoni Principi, se non hauesse, come infedele, perseguitata la Chiesa, e tutti i Christiani, con grandissima, & eccessiua crudeltà piu che al-

Settima persecutione di christiani sotto Decio.

tro giamai. Laqual cosa scriuono ch'egli fece in dispregio di Filippo suo precessore, ilquale era stato Christiano. E cosi fu nel suo tempo la settima persecutione che sostenne la Chiesa del Signore. Ma perseuerando egli nella sua crudeltà, e mettendo questo brutto fregio alle sue virtù, coronò del martirio molti Santissimi huomini, e lasciò a noi di loro esempi di prodezze, e Santità heroiche. Fu questo Imparadore d'una città chiamata Cabali della prouincia della inferiore Vngheria, e come habbiamo detto di molto nobile, & antico lignaggio. Subito ch'egli si vide nello Stato Imperiale, fece Capitano del potentissimo esercito ch'egli hauea, Cornelio Licinio Valeriano, huomo ancora egli saggio, e pratico, si per essere stato sempre ripieno di buonissime maniere, e costumi, come, perche essẽdo vecchio di settãta sei anni, era in grande istima, e pareua che quel carico non si potesse in niuno meglio impiegare. Venuto a Roma, dimostrò di amministrare ottimamente il gouerno, conseruando l'autorità del Senato, e seguendo in tutte le cose il suo parere. Fra lequali per misc al medesimo Senato che potesse eleggere a sua uoglia il Censore, ilquale era vn Magistrato sopra la correttion de' costumi, antico, & di grandissima autorità, e dapoi che la Republica fu ridotta sotto la signoria d'un solo, gl'Imperadori se lo haueuano preso, chiamandosi essi Censori. La onde il Senato elesse Censore il detto Valeriano benche non si trouasse presente, & di piu, senza che Decio lo richiedesse, fece suo figliuolo, chiamato ancora egli Decio, Cesare, e suo successore. Dimorò egli adunque un'anno nella Republica, ordinando qualunque cosa con gran prudenza, e giustitia, attenendosi sempre al parer del Senato, con gran contentezza, e sodisfaccimento di tutti, fuor de' Christiani. Contra iquali a guisa di cieco fece leggi, e decreti generali, ordinando che eglino, come scriue Eusebio, fossero perseguitati. Ora discorrendo in questo tempo i Gothi per la Thracia, e per la Misia, hauendosi insignorito della maggior parte di queste Prouincie, Decio si mise in animo di andare egli stesso a frenar l'impeto di costoro, e lasciando il gouerno al Senato si parti col figliuolo. E peruenuto, doue erano le legioni, iui a pochi giorni, uenne a battaglia con i Gothi, nellaquale benche ella fosse molto faticosa, l'Imperadore hebbe la vittoria, e tagliò a pezzi trenta mila di loro, et il rimanente constrinse a ricouerarsi ne' luoghi montuosi, e piu aspri, non osando di affrontarsi seco nella pianura. Et hoggimai Decio gli hauea condotti a tale che sarebbono stati con molta ageuolezza distrutti, se non gli fosse stato fatto il tradimento che diremo. Percioche il Re de Gothi gli mãdò a dire che lasciandolo andare, abandonarebbe quelle terre, e ritornerebbe nel suo paese. Ma Decio hauẽdo occupati i passi, e stimã do di potergli senza veruna difficultà tagliare a pezzi, e gastigargli della rotta pace conceduta loro nel tempo di Valeriano, non volle cõpiacere alla lor dimãda, e hauendogli stretti in guisa che non poteuano uscir delle sue mani, diede carico a vn Capitano molto raro, il cui nome fu Treboniano Gallo, Gentil'huomo Romano, ilquale haueua

Valeriano fatto capitano da Decio.

Valeriano eletto Censore dal Senato.

Decio figliuolo di Decio Imp. eletto dal Senato Cesare, & successore del padre.

Battaglia fra Decio, e i Gothi.

Vittoria di Decio cõtra Gothi.

ueua il gouerno della Misia, di occupar certo passo, per doue poteuano passare i Gothi, dandogli a questo effetto vn gran numero di soldati. Ilqual entrando in desiderio di farsi Imperadore, per le uie che a' quei tempi si soleuano tenere, non solamente vsò malamente l'officio che gli era stato imposto, ma fece intender segretamente al Re de' Gothi ch'egli lo lasciarebbe passare, auisandolo che diuidesse le sue genti, mettẽdo parte di esse in certo aguato, e'l resto in vn luogo, di donde si poteua venire ad assaltar gli alloggiamenti dell'Imperadore. Laqual cosa i Gothi facendo, e dipoi mostrando per paura di fuggire, si ritirassero, doue sarebbe l'aguato che in questo modo s'ucciderebbe a salua mano. Lo effetto cosi auenne, come scriue Pomponio Leto, ma Giordano lo racconta in altra guisa. Ma tutti si accordano che l'Imperadore per tradimento di Gallo si condusse alla battaglia con i Gothi, con ogni loro auantagio. La onde, posto che i suoi soldati combattessero valorosamente, furono nondimeno vinti, e tagliati a pezzi. Scriue Giordano che essendo il figliuolo di Decio prima ferito mortalmente d'una saetta, per laquale inanzi gliocchi del padre cascò giù del cauallo, gridò egli ad alta voce che i soldati per questo non douessero perder punto d'animo, percioche la perdita d'un solo caualiere non douea far danno alla Republica, nè a la battaglia. Ma nel fine vedendo la giornata perduta che i Gothi haueano manifestamente la vittoria, Decio per non peruenir uiuo nelle mani de' nimici, stringendo gli sproni a fianchi del cauallo, & allargandogli le redine, saltò in vn fosso di profundissima acqua, doue per il peso delle armi si affogò in guisa che dipoi non fu mai trouato. I Gothi seguitando la vittoria, fecero un grande istratio de' Romani, iquali erano tutti disordinati. e'l rimanente si fuggì nel campo di Treboniano Gallo. Ilquale confederato de' Gothi, non riceuette alcun dispiacere, nè meno procurò di far la uendetta dell'Imperadore. Cosi finì la uita di Decio, come haueua piu uolte meritato per le crudeltà che haueua fatto vsare sopra i Chistiani. Ilche auenne nel cinquantesimo anno della sua età, & essendo solamente due del suo Imperio, ne gli anni del Signore, dugento e cinquanta quattro. Non si sa qual moglie hauesse questo Imperadore, nè i nomi del padre, e de' suoi auoli, nè l'altre particolarità che habbiamo osseruate ne gli altri Imperadori, percioche niuno auttore ne fa memoria, e tutti scriuono di lui pochissimo. Il che dico, accioche intenda il Lettore che io mai non prenderò licenza di allargarmi, doue trouerò che gli auttori habbiano vsato breuità, percioche io ricerco di dire piu presto la uerità ignuda, che ornare la historia con menzogne, come io ueggio che si fa da alcuni. Ma proposto insino da principio esser breue, percioche io non iscriuo propriamente historia, ma sommariamente le uite de gl'Imperadori nelle quali saremo piu lunghi, quando ci parrà che conuenga, quantunque ne' tempi de' qual hora scriuiamo, gl'Historici scrissero con sì poca cura, & ordine che a pena si puo cauar quel poco, di che trattiamo.

Treboniano Gallo tradisse Decio, one fu causa della sua morte.

Parole generose di Decio uegnendo cadere Decio suo figliuolo ferito à morte da cauallo.

Morte miserabile di Decio.

Anni di Christo. 254.

Intentione dell'Auttore.

PON-

NEL tempo di questo Imperadore fu martirizato Papa Fabiano, a cui successe Cornelio solo di questo nome, ilquale tenne la sedia due anni, e patì prigioni, & esigli, & al fine in martirio per decreto di Detio. Fu anco martirizato Alessandro Vescouo di Gerusalem, e molti altri Vescoui, & huomini segnalati, santa Agata, e santa Apollonia, & altre santissime vergini, & eccellenti donne meritarono la corona del martirio per la costanza, e fermezza ch'elle hebbero nella fede. E chi di ciò disidera di ueder cose molto notabili, legga Eusebio nella sua ecclesiastica historia. Così fu nel tempo di questo Imperadore la settima general persecutione.

AVTTORI.

GLI Auttori di cio che s'è scritto, sono i nomati nella vita de' Filippi padre, e figliuolo.

VITA DI TREBONIANO GALLO, SOLO DI QVESTO NOME, ET XXXI. IMPERADOR ROMANO.

ESSENDO i Gothi per le cagioni dette disopra vincitori della battaglia, nella quale morì Decio e'l figliuolo, quel la parte de' soldati che fuggirono, ricoueratasi nel campo di Gallo, lo chiamò Imperadore, non sapendo l'inganno da lui vsato. Et egli che altro non ricercaua, subito riceuette volentieri il titolo, e le insegne dell'Imperio. Intesasi dipoi la nuoua in Roma della perdita, e morte di Decio, e del figliuolo, e'l danno hauuto dell'essercito Romano, prima che al Senato fosse data notitia del tradimento di Gallo, subito che esso hebbe cōtētezza della elettione dall'essercito, e che quello si era saluato ne' suoi alloggiamenti, lo confermò, e gli fu dato il nome di Augusto. Ora il buon Gallo quantunque fosse gentilhuomo, e discesò di alto sangue, non volle che gli bastasse lo hauer tradito Decio che per disiderio di andare a Roma, fece la pace con i Gothi, la piu vituperosa che mai si facesse da che Roma fu edificata. Perciochè egli conuenne con esso loro di pagare a quegli ogni anno vna gran somma di danari, facendo il popolo ch'era con verità (e non che si tenesse come dice l'auttore Ispagnuolo) Signor del mondo, e domator di tutte le nationi, tributario de' Barbari, in guisa che per essere egli chiamato Imperadore, fece l'Imperio,

Gallo fa pace co' Goti & con che conditioni.

perio (per cosi dire) pensionario, e soggetto de' Gothi. In questo modo si uede che tanto puote l'ambitione, e cupidigia ne gli huomini che si sotto pongono ad alcuni, per signoreggiare ad altri. Ilche auenne a lui malamente, come egli meritaua. Percioche i Gothi dipoi ruppero la pace, e fecero maggior danno nel suo tempo che non haueano fatto adietro, saccheggiando, & distruggendo le prouincie di Tracia, di Misia, di Tessaglia, di Macedonia, & di altre prouincie di quel distretto, e confino. Al cui bisogno egli poco prouedeua. D'altra parte veggendosi in Asia il buon successo de' Gothi, i Persi entrarono con molta possanza per la Mesopotamia, per la Soria, e per le prouincie de' Romani, e dipoi passando inanzi, occuparono le Armenie. E Gallo niuna cura di ciò prendendo, fecesi compagno nell'Imperio vn suo figliuolo, detto Bolusseno, essendo egli molto fanciullo, appresso non solo nõ cessò la persecution da Decio fatta contra Christiani, ma l'accrebe. Venne nel suo tempo vna crudelissima, & vniuersal pestilenza, nella quale morì vna innumerabil quantità di genti. Questa pestilẽza cominciò nelle terre dell'Etiopia di Egitto, e durò dieci anni. Nel qual tempo, come racconta Paolo Orosio, non fu prouincia, nè città, nè particolarmente casa che non fosse quasi distrutta dalla detta pestilenza. E di lei compose vn particolar libro (secondo che dice Eusebio) san Cipriano, come quello che si trouò ne' medesimi tẽpi. La onde l'Imperio di questo reo Imperadore fu infelice, e tristo si per le prouincie ch'i perdè, come per le altre calamità auenute. Hebbe solo vna assai nobile vittoria nella Misia contra i Gothi Emiliano suo general Capitano, nellaquale taglio a pezzi molte migliaia di quelle canaglie. Ma questo ritorno fu in danno e ruina di Gallo. Percioche insuperbitosi Emiliano di cosi grã vittoria, ritornando di lei con pensiero di quello che dipoi mise in opera, fece di gran doni a soldati, e cosi hauendo guadagnata la uolontà loro, fu chiamato, e giurato Imperadore, & hebbe subito la obedienza. Laqual cosa essendosi intesa da Gallo, partì prestamente di Roma con molto esercito, e menò seco il figliuolo. Cõtra de' quali Emiliano vẽne a battaglia, e fu vincitore, rimanendo morti nella giornata Gallo e'l figliuolo, i cui soldati andarono nel campo di Emiliano, Questo auenne gli anni di CHRISTO dugento cinquantasei, essendo Gallo (come scriue Aurelio Vittore) in età di quarantasette anni, & essendo due anni ch'egli (secondo Eusebio) tenne l'Imperio che fu infelicissimamente.

Gotti rompe la pace a Gallo.

Persi entrano nelle prouincie de' Romani.

Gallo prende per compagno nell'Imperio suo figliuolo.

Ottaua persecutione della Chiesa, sotto Gallo.

Pestilenza al tempo di Gallo, ĩ che luogo, & quãto durò, della quale S. Cipriano ne compose un libro.

Vittoria di Emiliano cõtra Goti.

Emiliano giurato Imperadore.

Battaglia fra Gallo, & Emiliano, nella qual rimasero morti Emiliano, e'l figliuol Bolusseno, negli anni di Christo. 256.

PONTEFICI.

Nel tempo di questo Imperadore morì Papa Cornelio, e fu eletto in suo luogo Lucio primo di questo nome, ilquale essendo da Gallo mandato in Esilio, il dottissimo san Cipriano lo consolò con le sue lettere. Il gran dottore Origine, come scriue Eusebio, morì in età di piu di settanta anni. Gli auttori sono quegli che di sopra nominammo.

VITA

VITA DI EMILIANO SOLO DI QVESTO NOME, XXXII. IMPERADOR ROMANO.

MILIANO successe nell'Imperio, a Gallo da alcuni Historici non e posto nelnumero de gl'Imperadori. Ma egli quel poco tēpo, che egli hebbe l'Imperio che fu piu tosto nel nome, non rimase di amministrar giustitia. Essendo adunque uinto, e morto Gallo, come di sopra dicemmo, il uincitore Emiliano accozzando insieme ambi gli eserciti, cominciò a vsar l'autorità che gli era stata data. Ma nō essendo il suo Imperio stato piu lūgô di quattro mesi, non auenne cosa notabile che di lui si possa scriuere, percioche, si come fu il tempo breue, e cosi breuemēte lo scriuono gli auttori. Fu costui Africano, e nacque in Mauritania di oscurissimi parenti, da picciolo fanciullo alleuato nelle guerre. E crescendo in età crebbe in honore, e magistrati. E finalmente Decio lo fece General Capitano de' luoghi e confini di Sarmatia. Nel quale ufficio fu poscia lasciato da Gallo, & auēne quello che dicemmo, cioè la uittoria contra Gothi, e'l farsi eleggere Imperadore contra il medesimo, dipoi lo hauer uinto, & ucciso Gallo insieme col figliuolo. Di questo auenimento egli scrisse subito al Senato, raguagliādolo della uittoria, e della elettione che di lui haueua fatto i soldati, e riducendogli alla memoria il poco gouerno di Gallo, e le prouincie che'l popolo Romano haueua perdute nel suo tēpo, e promettendo con molte sicure parole di ricourar p forza di arme la Thracia posseduta da Gothi, la Mesopotamia, e le Armenie de' Persi, e scacciar fuori de' confini dell'Imperio Romano tutti i nemici di quello. Ma questo suo buono proponimento fu subito disturbato, perciocbe gli eserciti che erano nelle alpi, di cui era Capitano Valeriano, huomo nobile, molto riputato, riprouando, e non uolendo p niun modo confermar l'Imperio di Emiliano, si solleuarono contra di lui. Ilche essendo inteso da i soldati di Emiliano, essi mossi dalla riputation di Valeriano, ilquale, come dicemmo, era in grande istima, e p uietar le guerre ciuili, diterminarono di confermar la sua elettione. Onde quasi di comune consentimento Emiliano fu ucciso, essendo in età di quaranta anni, e poco piu di tre mesi che egli haueua hauuto l'Imperio, e tutti i suoi soldati si unirono con quegli di Valeriano, e fu

Origine di Emiliano.

Magistrati di Emiliano.

Promesse di Emiliano.

Emiliano amazzato da' soldati.

Valeriano giurato Imperadore.

giurato & obedito per Imperadore. Et questo fu il rimanente dell'Imperio di Emiliano, acciochè il fine fosse quale era stato il principio. Nel vero scriuẽdo io questo, e riuolgẽdo nel pensiero lo stato, e la condition delle cose di quei tempi, mi sento muouere a gran compassione delle miserie che allora seguitauano nel mondo, veggendosi un tal disordine & isfacciatezza che ciascun giorno i soldati amazzauano gl'Imperadori, & eleggeuano chi loro pareua, senza che niuno si mouesse a gastigargli. Onde è da credere che faceano tutti quei mali che maggiori imaginar si possano nelle prouincie, e che gl'Imperadori eletti, p fortificarsi nell'Imperio, non ardiuano di punirgli, e tanto maggiormẽte che a pena s'era intesa la noua elettione di alcuno Imperadore che gl'istessi che l'haueano eletto, l'uccideuano, ouero altri huomini potẽti. E forse interueniua loro cosi fatti fini, perche non pensauano ad altro che a conseruarsi nell'Imperio. Cosi trouera il Lettore che tredici Imperadori che furono inanzi a Valeriano, perirono di uiolenti morte, e niuno di naturale, incominciando dal buono Antonino Filosofo insino a lui. Cosi il medesimo Valeriano insieme col figliuolo, & altri Imperadori morirono ancora sotto il ferro. E nel tempo che Valeriano, e Gallieno Imperarono, trouo che trenta Tirãni usurparono il nome d'Imperadore, iquali vccidendosi l'un l'altro, ouero offendendosi per altra via, niuno di loro finì di sua morte, in guisa che subito che alcuno era chiamato Imperadore, teneuasi p cosa certa che gli si aspettaua una mala morte. La onde tra le miserie di quei tempi pareua che fosse maggior miseria l'essere Imperadore. Ma tali questi erano, e per tale uia ascendeuano a quell'altezza che per giusto giuditio di Dio incorreuano meritamente in cotali fini, e si dee credere che in qualunque gouerno ui douesse esser disordine, e confusione, e'l medesimo si uede per le historie di quei tempi. Sola la nostra santa religione, e dottrina Christiana molto accresceua, si in uirtù, e in santità di uita, e di costumi, come in numero di genti, benche non vi mancassero persecutioni, e calamità. E ciò ho voluto toccare, per dimostrar che non si debbono cosi biasimare i nostri tempi, come altri fanno. Non niego che hoggidì, come fu sempre gli huomini non siano maluagi, e peccatori, ma riguardi il discreto Lettore l'ordine che si tiene in questo secolo intorno al gouerno delle cose, e dipoi lo raffronti col disordine di quelle età, e vedrà, quanto noi in questo loro soprastiamo. Cosi volesse Dio che andassimo di pari nelle uirtù co' buoni, e felici tempi.

Accrescimento della religione Christiana.

I tempi nostri migliori de gli antichi.

AVTTORI.

Di questo Emiliano trattano i medesimi Auttori che furono citati nel fine della vita di Filippo, e particolarmente Giornando.

VITA DI VALERIANO. SOLO DI QVESTO NOME. XXXIII. IMPERADOR ROMANO.

ALERIANO, come habbiam detto di sopra, fu eletto Imperadore da i soldati, de' quali egli era Capitano, e come dipoi fu ucciso Emiliano dalle mani de' medesimi soldati, e che tutti si ridussero al seruigio di Valeriano. In questo modo egli fu hauuto Imperadore in Roma, e fuori di lei col maggior fauore, e consentimẽto di tutte le genti che si uedesse giamai. Era Valeriano di molta età, quãdo fu eletto Imperadore. Perciocbe tutti affermano che egli hauea fornito settanta anni. I quali erano stati da lui uiuuti in grãde honore, e fama ne' tẽpi de' buoni, e de' cattiui Impadori p cagiõ de' suoi uirtuosi costumi, e del suo ualore hauẽdo anco hauuto di molte dignità, e magistrati. Fra iquali nel tẽpo di Decio fu fatto Cẽsore di Roma cõ grãdissimo honore, e lode datagli dal medesimo Decio, e da tutto il Senato. Era parimẽte di stirpe molto nobile, & antica. Finalmẽte tutto il corso di sua uita, prima che fosse Impadore, fu honorato, e felice in tutti i suoi fatti. E da q̃sto si pse sperãza che egli douesse poner fine, e rimediare a tutte le calamità de' suoi tẽpi. Il che tutto auẽne in cõtrario, pcio che passati q̃sti lieti prĩcipij, i tutto il resto del suo tẽpo fu misero, e disuẽturato. Haueua Valeriano, quãdo ottẽne l'Imperio, due figliuoli, l'uno chiamato Gallieno, e l'altro dal nome suo Valeriano, ciascuno di diuersi maritaggi, secõdo Trebellio Pollione. Altri põgono Valeriano p suo nipote. Ora itesasi i Roma la elettione, e uittoria sua, e con grãde allegrezza cõfermata, trouãdosi quiui Gallieno suo maggior figliuolo, fu dal Senato, e dal popolo fatto Cesare, e successor del padre, com'egli fu dipoi, nel modo che raccõta Eutropio, ma dice Sesto Aurelio Vittore che Valeriano lo fece Augusto. Il che era hauerlo fatto eguale, e compagno nell'Imperio, e puote esser l'una cosa, e l'altra. Il secondo figliuolo, detto Valeriano, alcuni affermano che fu fatto Cesare, altri non lo nomano. Cominciando Valeriano a prendere il gouerno dell'Imperio, la prima cosa ch'egli fece fu elegger per Capitani huomini segnalati fra molti che si erano trouati nelle gran guerre fatte con Persi, cõ Parthi, con Gothi, e con altre nationi Settentrionali, & hauẽdo dimostre di belle e nobili prodezze, e fattisi saputi, e valenti nelle armi. Et dittermino di andare egli stesso (e cosi fece) alla guerra dell'Oriente contra i Persi, laquale

Valeriano fauorito da tutti.

Gallieno, e Valeriano, figliuoli di Valeriano Imp.

Gallieno fatto Cesare dal Senato.

Corialoelet to Imp. di cõsentimẽto di Sapore Re di Persia, & sua morte.

era di piu importante pericolo, perci oche Sapore Re de' Persi era entrato in alcune prouincie dell'Imperio, e le haueua occupate. S'era a questi tempi medesimamente chiamato Imperadore un certo Coriale huomo audace, e di grande istima, di uolontà, e consentimento di Sapore Re di Persia, e si haueua impadronito di Cesaria, di Antiochia, e di altre città, e luoghi di quel d'intorno. Ma in poco tempo finì la sua felicità che i suoi medesimi l'amazzarono, sospinti da inuidia, e da tema, prima che Valeriano ui ariuasse. Scriue ancora Eusebio che questo Imperadore fu nel principio del suo Imperio tanto amicheuole, e benigno uerso i Christiani che non gli offendeua in ueruna cosa, anzi gli fauoriua, & honoraua si fattamente che'l suo palagio era chiesa, e ricetto loro. Ma dipoi essendo ingannato, e persuaso da un Mago, o Negromante, nato in Egitto, e Maestro de gli altri, non solamente rimase di fauorirgli, ma usò di grandissime crudeltà contra di loro per tutte le parti, doue alcun Christiano si trouaua, e questa nel suo tẽpo fu la nona persecutione della Chiesa Catholica, di che fa ancora particolar mentione Paolo Orosio nelle sue historie. Per ilqual peccato e da credere che permettesse Iddio l'infortunio grande che gli auenne. Ilqual fu, che essendo egli passato con un grosso essercito nell'Oriente contra Sapore Re de Persi, Sapore ch'era di grande animo, e molto potente, lo andò a incontrare, oue si aspettaua che auenisse fra di loro una gran battaglia. Ma la cosa successe in altra guisa, perche l'Imperadore (secondo che alcuni scriuono) per inauertenza, e trascuratezza del suo general Capitano che lo guidaua, o (secondo altri) per inganni, e tradimento del medesimo, si uenne a porre con poche genti in luogo che fu cinto da nimici, & occupati tutti i passi: di maniera, che fù senza potersi difendere preso, e ridotto in poder di Sapore. Ilquale, come barbaro, e superbo, senza le altre offese che facea al pouero uecchio Imperador prigione, quando uolea caualcare, lo facea piegare in terra, e ponendogli il piede sopra il collo, in tal guisa montaua a cauallo. Et in questa seruitù, e miseria egli uisse sei, o sette anni, senza che'l suo figliuol Gallieno facesse pensiero di liberarlo, in grãdissimo uituperio del nome Romano. Dispiacque tanto questa prigionia dell'Imp. a diuerse città, e prouincie, e sì fattamente fu ripreso Sapore di questa crudeltà, che non solo si sdegnarono quegli ch'erano soggetti all'Imperio, ma anco i Re barbari suoi amici tosto che lo intesero, gli scrissero che senz'alcun prezzo lo ponesse in libertà. E di queste lettere Trebellio Pollione pone la traduttion di una, laqual è di questo tenore, comprendendosi da ciò quanto da loro era stimata la potenza de' Romani. Belsolo Re de i Re, al Re Sapore salute: Se io comprendessi che i Romani in alcun tempo potessero esser totalmẽte uinti, mi rallegrerei con teco della uittoria che tu hai hauuta, riputando il tuo ben particolare utile comune di tutti noi. Ma perche o mercè de i fati o p suo proprio ualore, è q̃lla gẽte potẽtissima sopra modo, guarda bene che lo hauer preso un uecchio Imp. e cio p uia d'inganni, nõ ritorni in tuo danno e de' tuoi

Nona persecutiõ della chiesa sotto di Valeriano.

Valeriano preso da Sapore Re de' Persi, e come trattato da lui.

Lettera del Re Belsolo al Re de' Persi.

successori. Considera appresso quante nationi habbiano i Romani fatte suddite al loro Imperio, dalle quali molte volte prima erano stati vinti. Noi habbiamo inteso, e sappiamo che ne'tempi andati i Francesi gli vinsero, e che la potente, e gran città di Roma fu da loro presa & arsa, & hora è chiarissimo, che gl'istessi Francesi sono soggetti de'Romani. Gli Africani ancora benche alcune volte non gli vinsero, hoggidì sono loro vasalli. Tacerò gli altri antichi e piu lontani esempi, dirò solo che Mitridate Re di Ponto, fu signor di tutta l'Asia, e nel fine fu da loro vinto, e tutta l'Asia ch'egli possedeua, è de'Romani. Se ti par di accostarti al mio consiglio, prendi la occasion che ti è data di pacificarti co'Romani, il che fia, se tu restituirai Valeriano a'suoi: conchiudo che ti è posta inanzi vna gran ventura, di cui ti trouerai molto felice se non te la lasci fuggire. Questo conteneua la lettera, e quelle ch'egli hebbe da altri Re, conteneuano il medesimo. Cosi i Battriani, gli Albani, gl'Iberi, gli Scithi c'habitauano il monte Tauro, & altre nationi dell'Oriente, in tanto furono offesi da questa presa di Valeriano che non volsero riceuer le lettere, nellequali Sapore scriuea loro la sua vittoria, anzi mandarono ambasciadori a i Capitani Romani offerēdo il loro aiuto, e fauore per la liberation dell'Imperadore. Ma niuna di queste cose valsero presso di quel fiero Re per tēprar punto la sua superbia & alterezza, anzi tenne sempre il costume da noi sopradetto che fu il peggiore, che se Valeriano fosse stato il piu vile schiauo del mondo. Scriue Eusebio che finalmente hauendogli fatto cauar gliocchi, egli si morì in prigion di vecchiaia, e di affanno. Et Agato historico di nō picciola autorità dice, che auanti ch'egli morisse, lo fece scorticar viuo. Erano quando fu il fine della tormentata vita di Valeriano, otto anni ch'egli era stato eletto Imperadore, e perche la maggior parte di tal tempo visse in prigione, si pongono questi anni con quelli che Imperò suo figliuol Gallieno, ilqual fu eletto, come s'è detto, seco in vn tempo.

Valeriano Imperatore fatto morir da Sapore Re de'Persi.

PONTEFICI.

Prima che Valeriano fosse preso, morì Papa Lucio, primo di questo nome, essendo solo otto mesi (secondo Eusebio) ch'egli hauea tenuto il Papato. E fu eletto in suo luogo Stefano, primo ancor'egli di questo nome, benche ne'tempi che durarono questi Imperadori, gli autori siano differenti, ma in essere stati i medesimi tutti conuengono.

AVTTORI.

Sono gli auttori quelli che altre volte ho nominato, Sesto Aurelio, Eutropio, Paolo Orosio, Eusebio. S. Isidoro, Beda, Giornando, Fresculfo, e Pomponio Leto, e di nuouo Agato eccellente Auttore che fu ne'tempi di Giustino Imp. che furono mille, e piu anni, nel 4. lib. delle sue hist. lequali scrisse seguitando quelle di Procopio, e di Trebellio Pollione, ilquale è assai piu antico, e scriue la vita di questo Imperadore.

SOMMARIO DELLA VITA DI GALLIENO.

SSENDO stato fatto prigione Valeriano dal Re de' Persi, Gallieno suo figliuolo col quale hauea già tenuto l'Imperio sette anni, non pure nō s'apparecchiò di farne vendetta, ma ne anco si curò di liberarlo di prigione con danari, o per qualche altro mezo, anzi uedendosi sośo nell'Imperio dimēticatosi al tutto del padre, si diede a vna vita non meno trascurata, che dishonesta trapassando il tempo in conuiti, bagni, la sciuie, & in spettacoli hora sanguinosi, e crudeli, hora ridicolosi, e piaceuoli. Era questo Imperadore sì poco amatore della sua propria gloria, e tanto poco si curaua dell'Imperio ch'ei possedeua, che ancor ch'egli intendesse la ribellione di molte prouincie, e che molti s'erano fatti Imperadori, nondimeno non pareua che ne tenesse conto, dicendo che poteua uiuer senza quelle, & insino a vna donna, che fu la Regina Zenobia, hebbe ardire di contrastargli, e difendersi dalle sue armi. Finalmente, mouendosi contra Aureolo fattosi Principe della Schiauonia, & era assediato in Melano, per cōgiura di alcuni, che aspirauano all'Imperio, fu amazzato in battaglia, hauendo tenuto l'Imperio otto anni solo, e sette col padre, la cui morte, ben che dispiacesse a' suoi soldati, nondimeno non fu molto lagrimata da' Romani, laqual sotto il suo gouerno hauea ueduto quasi rouinato tutto il suo Imperio, e la sua propria grandezza.

VITA DI GALLIENO, SOLO DI QVESTO NOME, ET XXXIV. IMPERADOR ROMANO.

OME seguì la presa di Valeriano, fu hauuto per solo Imperadore Gallieno suo figliuolo, ancora che esso gia e. Augusto ne' tempi di suo padre. Ho detto quanto dispiacque a tutte le nationi la sua presura, hora dico che stimauano tutti parimente che Gallieno douesse hauer posto ogni sua forza per la libertà del padre, e per vendicar la ingiuria riceuuta. Ma egli però non fece nulla, anzi non fu cosa, di cui minor cura si prendesse, in guisa ch'egli si dee credere (e così fu creduto allora) che il poco amoreuole figliuolo douesse godere che'l padre fosse seruo del Re de' Persi, per essere egli solo Signore dell'Imperio, il quale gli durò quindici anni, sette in vita del padre prigione, e gli altri dipoi. La historia de' quali è a mio giudicio la piu confusa, e malageuol da scriuere, di quante io lessi, e trattai in tutto lo spatio de' miei giorni. Perche in questi xv. anni furono

ni furono nell'Imperio Romano molti huomini riputati, iquali si chiamarono, & anco furono Imperadori, quantunque Tiranni che fu nel corso di trecento anni, da che Giulio Cesare haueua occupata la libertà Romana. Dico che nel tempo di Gallieno si trouorno trenta Imperadori eletti, & obediti in diuerse parti. Onde pensi il discreto Lettore in tanti, e cosi vari auenimenti di cose, quale ordine si potrà serbare che tuttauia non sia di confusione, e di oscurezza all'historia, massimamente essendo il mio proponimento di esser breue, & hauendo cosi poco lume da gli auttori. Percioche, per dire risolutamente il uero, ancora che molti trattarono la uita di questo Imperadore, non è però alcuno che l'habbia scritta con quella lucidezza, & ordine che cõ ueniua, senza che in alcune cose l'un l'altro si contradice. Ora farò io quello che potrò per ordinare, e dilucidar queste tenebre, e confusioni. Il Lettore rimanga sodisfatto di questo poco che in uero io non poteua fare altrimenti se non uoleua per ordinar questa parte, disordinar tutta l'opera, vscendo della breuità proposta. Hebbe adunque nel tempo di Gallieno il Romano Imperio delle maggior guerre, e calamità che ancora hauesse sostenute giamai. Percioche hauendo Valeriano (come tocca Paolo Orosio) in generale, e particolarmente perseguitata la Chiesa Catolica in tutte le parti a lui soggette, piacque a Dio, si nella persona del medesimo, come di quella de' suoi ministri, e di tutti coloro che ad essa presentirono e consentirono, di dar publico e manifesto gastigo in tutte le parti nel tempo di suo figliuolo, & la maggior parte di ciò, viuendo egli nella sua prigione. E non ostante, che Gallieno, tosto che fu solo Imperadore (secondo che Eusebio e'l medesimo Orosio scriuono) fece cessar la persecutione che contra i Christiani si faceua, mandando in ogni parte lettere, e decreti, percioche egli ciò faceua con arte, e per cagione di paura, non rimase la giustitia per la finta correttion presente di punire gli eccessi passati. La onde, mentre che egli visse, tutto l'Imperio fu lacerato, & vsurpato da diuersi Tirranni, iquali tutti si chiamarono Imperadori, in guisa che sola Italia, e Roma stette ferma nella obedienza uerso di lui. In questo tempo entrarono parimente genti straniere per le terre dell'Imperio, saccheggiando, rubando, uccidendo, e facendo diuersissimi danni. Dall'una patte i Tedeschi passando le Alpi, corsero nella Italia, e giunsero insino a Rauenna. I Gothi predarono il Ponto, e gran parte della minore Asia, & nell'Europa tutta la Grecia, la Macedonia, e i suoi confini. I Sarmati soggiogarono, e saccheggiarono l'Austria, e l'Vngheria. Dall'altro canto i Germani passando per la Francia penetrarono nella Spagna insino alla città di Taracona, laquale lasciarono distrutta. I Persi e i Parthi, che gia teneuano la Mesopotamia, s'impadronirono della maggior parte della Soria, in guisa che l'Imperio era ridotto a tanta estremità, che tutti affermano ch'esso sarebbe andato nell'ultima ruina, se da i medesimi Tiranni che in diuerse parti, come s'è detto, cõ titolo d'Imperadori s'erano solleuati, de' quali alcuni furono

Al tempo di Gallieno furono i diuerse parti eletti, & obediti 30. Imperadori.

Iscusa dello Autore.

Danni fatti da genti straniere nelle terre dello Imperio al tẽpo di Gallieno.

huomini di gran valore, non si fossero posti a difenderlo, & a ritrarlo (come diremo) dalle mani di quelle gẽti. L'Imperador Gallieno, a cui appartenena di prouedere ad ogni cosa, diede da principio alcun buono odore di se stesso facendo proue da buono, e gagliardo Capitano. Perciochè vinse, e condusse a morte Ingenuo, ilquale era vn saggio, e prode caualiere che si haueua ribellato contra di lui, e preso il nome d'Imperadore essendo a gouerno dell'Vngheria. Guerreggiò ancora con i Gothi, e n'hebbe la vittoria, vsando grandissime, & incredibili crudeltà, tanto che non vi lasciò huomo in veruna delle loro città viuo di qualunque età. Dipoi si diede dissolutissimamente a dishonesti piaceri, in guisa che mentre il mondo ardeua di guerre, egli si sollazzaua in Roma la maggior parte del tempo fra le sue concubine, & amiche, tutto ripieno di rose, e di fiori, procacciando ogni maniera di trastulli, spesso entrando ne' bagni, e ricercando nuoui modi, per iquali i fichi, e gli altri frutti si conseruassero freschi, e uerdi tutto l'anno, e che l'uua durasse due o tre anni, et volẽdo alla sua tauola ordinariamẽte esquisiti cibi, & di gran costo. Et in tal guisa se ne passaua il tempo senza riceuer noia, nè pur pensiero della perdita che di giorno in giorno delle terre del suo Imperio seguitaua. È cosa marauigliosa a dire che in questo tempo non solamente l'Imperio Romano fu molestato da guerre, e persecutioni d'huomini, ma ancora i cieli, e gli elementi pareua che hauessero congiurato contra di lui, e lo gastigassero. Perciochè scriue Trebellio Pollione che'l cielo ripieno di molti nuuoli si oscurò in guisa che per molti giorni non fu mai veduto raggio di Sole, e parimente seguirono spessi tremuoti in Roma, in tutta Italia, in Africa, & in altre parti, onde caddero di molti edifici, con morte di infiniti huomini Principalmente nell'Asia si distrussero molte città, e in diuersi luoghi si aprì horribilmente la terra, dimostrandosi grotte, e caue grandissime, di donde scaturì acqua salsa, facendo diuersi laghi, s'udirono di grandi tuoni e muggiti nella terra, senza che tonasse punto il cielo, come è costume, del cui spauento infinite genti morirono. Vscì il mare delle sue sponde, & allagò, e sommerse parecchie città, & altre cose spauẽtose, e portenti auennero. Fu oltre a ciò la maggior pestilenza che mai si vdisse racordare, tanto che in Roma perirono in un giorno di questo male cinque mila persone. Lequali cose erano da Gallieno trapassate senza alcun fastidio nella guisa che elle non fossero, non curando di questo, nè di altro danno, non gli parẽdo che le perdite importassero nulla, di maniera che essendogli riferito che s'era ribellato il Regno di Egitto, e che importa questo rispose egli? non possiamo noi starci senza il Regno di Egitto. Et intendendo le ruine, e le perdite delle altre prouincie, rispondeua con tanto dispregio che pareua che non tenesse capitale di veruna cosa. Laqual trascuragine fu cagione che tanti Tiranni nel suo tempo si facessero signori, & Imperadori. De' quali fia bene che per maggior chiarezza, poi che habbiamo tocche le conditioni, nelle quali si trouaua l'Imperio di Gallieno, alcuna cosa ra-

Morte d'Ingenuo qual s'era ribellato da Gallieno, facendosi chiamare Imp.

Danni grãdissimi fatti in diuerse parti del mondo al tẽpo di Gallieno da tremuoti, & altre cose spauẽtose.

Peste crudelissima in Roma, e sua mortalità.

sa ragioniamo, quantunque se io uolessi raccontar la origine, e tutti i fatti di costoro, non so quando me ne uenissi a fine, essendo stati eglino, come s'è detto, trenta. E sappia il Lettore che in ciò non si potrà seruare ordine in tutte le cose, si come elle procedettero, percioche essendo elle tante, e in tante parti auenute, e molte di esse a un medesimo tempo, è impossibile che si potessero intender bene, quando ui si hauesse a seruar l'ordine del tempo che conuerebbe per dire una cosa lasciarne un'altra, e sarebbe la historia spezzata, e difficile a intendersi. La onde cominciaremo dalle cose che interuennero nell'Oriente, e dato di queste sommariamente notitia, uerremo alle altre parti. Ora essendo stato, preso Valeriano, e come nel cominciamento dicemmo, non ponendo il figliuolo alcuna deliberatione per liberarlo, le genti e i Capitani ch'erano del suo esercito rimasi nell'Oriente, andauano sparsi sbandati con grandissimo affanno del danno riceuuto, & con grande isdegno della trascuraggine di Gallieno. La onde Ballista ch'era stato Prefetto di Valeriano, & era huomo ualente nelle cose della guerra, e diligentissimo nelle cure che bisognano a gli eserciti, e in tutte le cose necessarie alle guerre, & un'altro singolar Capitano di grande esperienza, e di molti anni, il piu riputato de' suoi tempi chiamato Macriano, congiungendo insieme le legioni, e cohorti Romane in certo luogo con consentimento, e uoler di tutti conuennero di eleggere Imperadore, per cagion di difendere, e conseruar i termini dell'Imperio, e ricourar le cose perdute con la liberation di Valeriano, poi che Gallieno niuna cura di ciò si uedeua prendere. E dopo lūghe considerationi che sopra Ballista, e Macriano furono fatte, al fine fu eletto & obedito per Imperadore Macriano, & insieme con lui chiamati Imperadori, e fatti a lui compagni nell'Imperio due suoi figliuoli, l'uno detto ancora egli Macriano, e l'altro Quieto, & egli subito fece Ballista suo Prefetto. Come Macriano si uide Imperadore, e molto potente con gli eserciti di Oriente, iquali prestamēte mise insieme, e ridusse a buono ordine, andò a' confini de' Persi, & in alcune battaglie che con quegli hebbe, raffrenò loro gli empiti, e l'audacia c'haueano nelle hauute uittorie accresciuta. Ma temendo d'un gagliardo Capitano, chiamato Valente ch'era Vececonsolo nella prouincia di Acaia, & in Grecia, mandò contra di lui un grosso esercito sotto il gouerno di Pisone, ilquale era stato Consolo, & era molto nobile, e ualoroso per impadronirsi di quel paese, e passar in Italia. Poi che ualente questo intese per hauer maggior autorità, e farsi piu potente, si fece eleggere Imperadore, e prese le insegne dell'Imperio, con cui si ridusse tanta gente che Pisone fu costretto a ritirarsi cō lo esercito in Tessaglia, doue fu rotto, e morto da' soldati che contra di lui da Valente furono mandati, hauendo etiandio Pisone prima di Valente preso il nome d'Imperadore per la medesima cagione che hauea fatto il suo nimico. Ma Valente godè poco della uittoria che iui a pochi giorni fu amazzato da' suoi soldati. Macriano, ilquale era Imperadore in Oriente, hauuto

Macriano eletto Imp. insieme con dui suoi figliuoli.

Valente si fa eleggere Imp.

Pisone Imperadore uciso da' soldati di Valente.

Valente uciso da' suoi soldati.

nuoua di ciò che era auenuto di Valente, e di Pisone, e non si contentando di quello che teneua, deliberò di andarsi con un grosso esercito a Roma, e distrugger potendo Gallieno Imperadore, & altri Tiranni che si erano soleuati. E lasciò Quieto uno de' suoi figliuoli, con quel miglior'ordine, e gente che potè lasciarui, temendo per la sua andata di Odenato, di cui poscia diremo, e col medesimo suo figliuolo lasciò ancora Ballista il Capitano di sopra nomato. Così egli si mise in camino con quaranta cinque mila soldati molto buoni, e marciando per la uia di terra per l'Asia minore, passando lo stretto di Costantinopoli, entrò in Thracia. Inanzi a questo si era solleuato un'altro Tiranno nella Schiauonia, e nella Dalmatia, chiamato Aureolo che era Capitano di soldati che l'Imperio teneua in quel paese, il quale, secondo che alcuni dicono le sue genti contra sua uoglia haueuano chiamato Imperadore. Percioche in quel poco tempo pareua che ciascuno fosse bastante a farsi Imperadore, e quello esercito che non ne faceua uno, si teneua molto uile. Ma il mondo pagaua questi Imperadori secondo il merito, percioche niuno di loro moriua di morte ordinaria, ma la maggior parte ueniuano amazzati da' soldati che gli haueuano eletto. Ora hauendo da passar Macriano, di cui ragioniamo, col suo esercito per il paese, doue Aureolo signoreggiaua, ricercando ambi di esser Signori, uennero in discordia. E Macriano uenne al fatto d'arme con la gente di Aureolo, essendo di quelle Capitano uno ualente huomo, chiamato Domitiano, il quale procacciaua ancora egli di diuenire Imperadore, e nel fatto d'arme fu uinto, e morto Macriano e suo figliuolo detto ancor'egli Macriano, e così finirono i suoi alti pensieri, e la possanza. Il quale prima che uenisse a questa giornata (che fu in Achaia) uinse i Gothi, i quali haueuano fatto di molti danni nelle terre, onde essi si ritirarono alquanto. Et i soldati di Macriano che scamparono dalla battaglia, si ridussero nel campo di Aureolo, e così doue egli stimaua di douer perdere, d'indi gli uenne auenturoso guadagno. La qual cosa intesasi in Roma dal legitimo (per così dire Imperador Gallieno; non si trouando forze da superare Aureolo, fece con esso lui certa forma di pace, per poter metter fine alla guerra che egli hauea cominciata con Posthumo, il qual era un ualente Capitano che s'era ribellato nella Francia, & hauea similmente preso nome d'Imperadore. Di cui, benche hora sarebbe stato in suo luogo, ragionaremo di poi, per finir prima di trascorrer con breuità le cose dell'Oriente, benche hoggimai u'erano Tiranni in tutte le parti dell'Imperio. Di Aureolo meno poniamo il fine, percioche soprauisse a Gallieno, e morì nel tempo di Claudio suo successore. Dico adunque che nelle parti dell'Oriente si trouaua a questi tempi un'egregio, e saggio huomo, il cui nome fu Odenato, il qual'era Capitano della gente di Palmerina che è prouincia della Soria. Costui uegendo ogni cosa sottosopra, come ciascun'altro, uenne in pensiero di farsi ancor'egli Signore. E da principio (come scriue Trebellio Pollione) cominciò a chia-

Aureolo Imperadore nella Dalmatia.

Fatto d'arme tra Macriano, & Aureolo.

Macriano uinto, & morto con suo figliolo Macriano, nel fatto di arme.

Pace di Gallieno con Aureolo.

chiamarsi Re, e dipoi, succedendogli le cose bene, prese ancora egli il nome d'Imperadore. E tolse per compagno nell'Imperio uno de' tre figliuoli che egli hauea chiamato Herode. E fu questa sua tirannide di gran profitto, e honore all'Imperio Romano, percioche egli si portò cosi ualorosamente con tra Sapore Re de' Persi, ilqual hauea preso Valeriano che se bene non lo liberò della prigione (che questo ei non potè fare) almeno del tutto ricompensò la perdita, ricouerando tutto quello che Sapore si hauea usurpato, percioche egli con molte battaglie, nelle quali fu uincitore, racquistò tutta la Mesopotamia, e le nobilissime città di Nisiue, e di Carra. E uinto il medesimo Sapore, lo costrinse a fuggire, e prese le sue mogli con tutto il thesoro che esso hauena, penetrando insino nella gran città di Thesifonte, & hebbe similmente di altre gran uittorie. E, perche il suo principale proponimento era indrizzato contra Macriano, & i suoi figliuoli, mandò all'Imperador Gallieno un belissimo dono di gioie, e de' prigioni che hauea fatto de' Persiani. E Gallieno era di animo cosi basso, e leggero che non solamente accettò i doni, ma confermò la sua elettione, e lo chiamò Augusto, e compagno nell'Imperio, e trionfò in Roma della uittoria da costui acquistata. Mentre che Odenato hauea queste uittorie, un'altro gran numero de' Gothi oltre a quegli che per la Thracia entrarono nella Grecia, e nell'Europa, passò in Asia minore, & arriuò insino in Bithinia, abbruciando, e distruggendo le città, & i paesi. Ora hauendo intesa Odenato la morte di Macriano, e del figliuolo, subito ditermino di andar contra Quieto che era l'altro figliuolo che Macriano hauea lasciato nell'Oriente con Ballista suo Prefetto, di cui facemmo di sopra mentione, quando Macriano si diede il titolo d'Imperadore. E successe a Odenato questa impresa cosi felicemente, come le altre; percioche con poca difficultà hebbe in suo podere Quieto, e lo fece uccidere, e medesimamente dipoi Ballista. Et ancora che alcuni dicono che Ballista fosse cagione della morte di Quieto, e che dipoi egli ancora uolle chiamarsi Imperadore, tutti gli autori si accordano ch'egli fu ucciso da Odenato, & in questo modo rimase egli senza contraditione Signore di tutte le prouincie dell'Oriente, e guerreggiando contra Persi. Haueua Odenato due altri figliuoli, l'uno chiamato Herenniano, e l'altro Temolao, della seconda moglie, detta Zenobia che fu donna di gran cuore, e ualorosa, quanto altra ne fosse al mondo. Trouandosi egli adunque in questa felicità, e temuto da tutti Principi del mondo, auenne che un suo fratel cugino trattò da ucciderlo, per cupidigia di farsi egli Imperadore di Oriente. E cosi fu Odenato insieme con Herenniano, suo maggior figliuolo che era col padre Imperadore di ordine di costui trouato morto. Meonio (che cosi fu il suo nome) traditore, e micidiale del cugino, come per sola maluagità s'era mosso a fare i due homicidij, cosi fu permesso da Dio che per la medesima egli ancora uenisse morto. E fu ucciso d'indi a poco da' medesimi soldati che gli haueano dato aiuto a far il tradimento,

Odenato prēde il nome d'Imp. e tolle per cōpagno Erode suo figliuolo.

Prodezze di Odenato.

Odenato accettato da Gallieno p compagno nell'Imp.

Quieto, & Ballista fatti uccidere da Odenato

Odenato, & Herode suo figliolo maggior de la prima mogliera, fatti morir di ordine di Meonio suo cugino.

Meonio ucciso da' soldati.

dimento, non essendo huomo che per altro meritasse l'Imperio che per esser parente di Odenato. Rimasa Zenobia, moglie di Odenato vedoua con due figliuoli, iquali erano di pochi anni (onde per comun parere di tutti haueuano piu bisogno di tuttori che essi fossero atti a gouernar l'Imperio) ella con prudenza piu che maschile cominciò a reggerlo, in che si portò con tãto senno, e ualore che è cosa incredibile, e con gran pericolo di Gallieno, mentre e' uisse, & anco di Claudio suo successore, tenne il possesso dell'Imperio di tutto l'Oriente molti anni, guerreggiando da una parte contra Persi, e d'altra difendendosi, e conseruando il suo stato dalle forze de gli Imperadori. Le uirtù, e i fatti di questa Donna furono tanti che ricercano maggior campo. Onde, perche sarebbe mestiero a chi uolesse scriuerne basteuolmente, tesserne particolare historia, ritorneremo a seguire il nostro camino, nelqual saremo costretti alcuna cosa toccarne, percioche il suo stato continuò con buon' auentura insino al tempo di Aureliano Imperadore, di cui habbiamo a trattare, nella cui uita diremo (piacendo a Dio) della caduta, e del fin di costei.

Valore di Zenobia.

Ma perche si sappiano meglio le eccellenze, e virtù di questa Donna poscia che noi habbiamo a raccontare i suoi fatti, dico che Zenobia fu di ben formato corpo, e bella, e gratiosa di aspetto, di colore non molto bianca, anzi piu tosto al bruno accostandosi. Hauea gl'occhi neri, e di conueneuol grandezza bellissimi, e lucenti, e la persona propotionatissima, e, come che ella fosse di grandissima bellezza, e riguardeuole, hauea il uolto ripieno di honestà, & i denti cotanto bianchi, e trasparenti che non dẽti, ma perle orientali somigliauano, la voce chiara, e piu da huomo che da donna. Fu oltre a ciò castissima, &, essendo grauida non si congiungeua mai col marito, e serbaua ella questo honesto costume, subito che per i segni naturali conosceua di hauer conceputo. Fu prudentissima, sauissima, & haueua piena cognitione della lingua Latina, della Greca, e di quella di Egitto. Fu liberale, e temperata in qualunque cosa, e parimente seuera, e pietosa. Fu moderatissima nel mangiare, ancora che, quando ella faceua qualche conuito, si allargaua di alcuna cosa piu, e questo piu per piacere altrui che per sua natura, e faceuasi seruir con molti honori, e cerimonie alla usanza de' Re de' Persi. Quando le accadeua di far qualche parlamento a' soldati che entrauano nel suo consiglio, si rappresentaua inanzi con la testa armata. Parimente caualcaua, e si dilettaua di caccie, e faceua altre cose di forze, e di animo, a guisa di ualoroso, e gagliardo caualiere. Glor iauasi di esser discesa di Cleopatra, e de i Tolomei Re di Egitto, diceua anco che per altra linea ueniua la origine della sua stirpe dalla gran Semiramis Reina di Babilonia. Col mezo delle quali sue uirtù, e prodezze tenne l'Imperio Orientale, & hebbe molti i anni il titolo di Augusta. Non trouo, qual fosse il fine de' suoi duoi figliuoli Herenniano, e Timolao, ma solo che essi ancora haueuano l'habito e'l nome d'Imperadori, e cosi uengono messi nel numero de gli altri Tiranni di questo tempo. E

Statura, et bellezza di Zenobia.

Honestà di Zenobia.

Zenobia letterata.

Zenobia moderatissima nel mãgiar & nel bere

Zenobia si dilettaua delle caccie

Origine di Zenobia.

Herẽniano e Timolao Imperadori

po. E' vero che Trebellio Pollione scriue che Aureolo gli fece amazzare, altri che morirono di buona morte. Poscia che Gallieno intese la morte di Odenato, parendogli che la piu importante impresa che gli rimanesse, fosse l'Imperio di Zenobia, mandò genti in Oriente contra lei, e contra i Persi, del lequali commise il gouerno a vn Capitano, detto Heracliano, ilquale fu rotto e tagliato a pezzi da Zenobia insieme con tutti i suoi soldati. Fecero ancora in questo tempo i Gothi un'altra entrata nell'Asia minore, nauigando per il mare Eusino (detto hoggidì il mar maggiore) ma furono vinti da Atheno, e da Cleofano, Capitani mandatiui da Gallieno, ma tuttauia fecero essi di gran danno in quei paesi. Furono etiandio vinti con armata di mare da un'altro Capitano, chiamato Veneriano. Cosi fecero questi popoli di grandissime ruine nelle terre dell'Imperio, ancora che alcune uolte fossero vinti. Trouauasi medesimamente in questo tempo nel regno d'Egitto un altro Capitano de gli eserciti Romani, chiamato Emiliano. Ilquale dopo alcuni solleuamenti che auěnero nell'Egitto, fece quello ch'ei uedeua che si faceua da tutti, e chiamossi Imperadore, e con grande animo, e diligenza s'Impadronì di quell'antichissimo Regno. Ma, perche questi cotali edifici si faceano sopra cattiui fondamenti, ruinauano per ogni picciola forza, e soffio di nimica fortuna. Auenne adunque che Gallieno mandò insino di Roma contra di lui vn Capitano, chiamato Theodato, ilquale si partì in guisa, & talmente mancò l'animo a Emiliano che egli lo uinse, e dipoi lo fece morir nella prigione.

Heracliano tagliato a pezzi da Zenobia.

Emiliano si fa chiamare Imp.

Emiliano uinto e morto da Theodato.

Stimo che parrà al Lettore che io troppo mi diffonda nella vita di questo Imperadore, essendo stato egli uile, e maluagio, & hauendo io usata molta breuità in iscriuere le uite di quegli che furono assai buoni, e di gran valore. Ma se egli considerarà che in questa historia si comprendono quelle di trěta Tiranni, molti de'quali meritauano piu l'Imperio che Gallieno, haurà piu ragione d'incolparmi di esser piu tosto brieue che lungo, ma tuttauia, per non uscir fuori del mio ordine, andrò in questo abbreuiando tutto quello che sia possibile. Mentre adunque che le cose di Oriente procedeuano in questa guisa, le altre prouincie dell'Imperio non istauano riposate, nè pacifiche. Anzi non vi fu alcuna, doue non si trouassero guerre, battaglie, e Tiranni che si chiamauano Imperadori. E standosi il uero Imperadore a suoi usati diporti in Roma, con la sola Italia che pacificamente gli daua obedienza, e le altre parti hora l'obediuano, hora nò, non si diede a prouedere di alcun rimedio, solamente mandò alcuni Capitani, i quali fecero pure alcuni fatti, de'quali andremo toccando qualcuno. Non rimase ancora in questa uniuersal tempesta di solleuarsi l'Africa, benche tanto, quanto l'altre prouincie. Percioche in questo tempo si trouaua in lei Capitano, un Caualiere Romano, chiamato Fabio Pomponiano, e Vecconsolo un altro, detto Viuo Passieno, iquali uolendo ancora fare Imperador di lor mano, conuennero di nomare, & eleggere un Tribuno, chiamato Celso, il quale

Scusa dello Autore.

quale sopra modo era honorato, e stimato, si per cagione de i suoi buoni costumi, perche era huomo virtuoso, e giusto, come per la qualità della sua persona, essendo egli di statura grande, e d'una singolar proportione, gagliardo, e ben disposto in tutte le cose. Ma a questo pouero huomo non durò il seggio Imperiale piu di sette giorni, essendo veciso, per ordine d'una cugina di Gallieno Imperadore chiamata Galliena che in quelle parti dimoraua, e dopo morto furon fatte nel suo corpo grandissime crudeltà, e stratij. Dopo ilquale non trouo io che alcun'altro si ribellasse contra Gallieno nell'Africa, ancora che di cotal fatto in quel paese molti scandali, e trauagli nacquero. Ora mentre queste cose aueniuano nelle parti da noi dette, si ribellò nell'Vngheria vn Capitano de i soldati che erano nella Schiauonia, e nella Dalmatia, chiamato Regilliano, e fecesi Imperadore col consentimento ancora de gli habitanti. Percioche costui era sdegnato contra Gallieno per le crudeltà che egli in quei luoghi hauea vsato, quando vinse Eugenio, ilquale da principio dicemmo che s'era ribellato in quel paese, e fu da Gallieno non solo vinto, ma veciso. Per certo parmi hoggimai esser fatica dispiaceuole a far mentione di tanti Tiranni, & parimente cosa molto strana che di tanti Capitani che hebbe Valeriano padre di Gallieno, in tempo del medesimo Gallieno non fu alcuno che non si chiamasse Imperadore. Ne' quali ancora che si mostrasse poca lealtà verso la patria e'l Signor loro, benche cio era hoggimai tanto posto in costume che pareua che ogn'uno hauesse autorità di farlo; nondimeno è argomento del buon giudicio di Valeriano in elegger per Capitani huomini di grande animo, e di gran valore. Furono oltre a questi Capitani ancora che gli altri che in questa confusion d'Imperio si chiamarono Imperadori, fra quali fu Tito, huomo notabile, che ne' tempi di Massimino era stato Tribuno, il quale non continuò con questo titolo fuori che sei mesi, percioche i medesimi soldati che lo haueuano eletto, lo tagliarono a pezzi. Nella istessa maniera fornì la dignità, e la vita Censorino, ilquale era stato Consolo, & hauea hauuto altri Magistrati. Cosi un'altro Capitano detto Trebelliano, elessero, & fecero Imperadore gl'Isauri che sono i popoli che habitano nelle montagne presso a Cilicia nella minore Asia. Contra ilquale mandò Gallieno vn Capitano, chiamato Causisoleo, nato in Egitto, ilquale combattendo con Trebelliano, lo uinse, ma per ciò non rimasero gl'Isauri pacifici, anzi molto tempo dipoi furono ribelli piu per essere il terreno aspro, & inespugnabile che per virtù, nè forza loro. Onde per terminare hoggimai questo scriuiamo di quegli che nella Francia si chiamarono Imperadori dalla presa di Valeriano insino alla morte di Gallieno suo figliuolo. Laqual cosa ho lasciato studiosamente nel fine, percioche in questa guerra Gallieno si occupò alquanto, e finalmente in lei vscì di uita. Era adunque Capitano dell'essercito che si trouaua nelle prouincie della Francia, vno eccellente, & ualoroso huomo, chiamato Postumo, di cui facemmo disopra mentione, quando raggionammo di Aurcolo

Celso fatto Imp. & poi ucciso di ordine di Galliena.

Regilliano, chiamato Imp.

Tito eletto Imp. da' soldati, & da gl'istessi ucciso.

Censorino Imp. morto

Trebelliano Imp. uinto da Causisoleo capitã di Galieno.

Tiranno

Tiranno, ilqual da Vaseriano fu hauuto in grande istima. Là onde Gallieno trouandolo in tanta riputatione, subito che hebbe l'Imperio, mandò a Posthumo Salonino suo figliuolo, chiamato Cesare, affine che egli si alleuasse sotto la sua disciplina. Ilquale lo riceuette con grandissima amoreuollezza, e cominciò ad attendere alla creanza del fanciullo con quella diligenza che si cõueniua. Ma dipoi veggendo Posthumo la trascuraggine e'l mal gouerno di Gallieno suo padre, vscendogli di mente la lealtà, dellaquale era tenuto al suo Signore, procacciò egli ancora di farsi Imperadore. Benche, altri scriuono che isforzato da gli habitanti, iquali odiauano Gallieno fieramente, accettò il nome d'Imperadore, e che essi amazzarono Salonino, non volendo hauer per Signore vn fanciullo. Ma come che questo fatto auenisse, Posthumo con grande animo, e con molta prudenza s'insignorì della Francia, e col medesimo animo, e prudenza la gouernò molti anni, difendendola, & hauendo di gran vittorie contra i Barbari, e le gẽti Settentrionali, lequali sempre faceuano guerra, & entrate in essa Francia. Contra ilqual Posthumo Gallieno fece esercito, per esser cio cosi vicino alla Italia. E, quantunque Gallieno fosse come s'è detto, di vile natura, vitioso, e datosi a i piaceri, non gli mancò l'animo per abbracciar questa guerra, pure che l'hauesse continuata con la medesima cura, con che faceua i suoi diporti, e sollazzi. Ora andò Gallieno contra Posthumo, menando seco per Capitano general del suo esercito vn nobile huomo, chiamato Teodotto, e similmẽte vn'altro chiamato Claudio, huomo di gran bontà ilquale dipoi fu Imperadore. Essendo egli adunque arriuato presso vna città, doue Posthumo dimoraua, non solamente i Francesi difesero la città, e lui con grande animo, & amore, ma l'Imperadore in vna scaramuccia fu ferito d'una saetta. La onde gli conuenne lasciar l'assedio. E parendogli questa guerra di grandissima difficultà, fece pace con Aureolo che fu il medesimo tempo che egli si chiamò (come dicemmo) Imperador nella Schiauonia. Ma non bastò questo per distrugger Posthumo, perciochе egli si aiutò del poder di Vittorino, ilquale era singolar Capitano, e giouane, e lo prese per compagno nell'Imperio. Col cui aiuto, e diligenza, ancora che le piu uolte fu vinta la sua parte, nondimeno si difese, e la guerra si allungò assai giorni succedendogli le cose vna volta prosperamente, & altra in cõtrario, & Gallieno si ritornò a Roma. E com'egli hauesse lasciata ogni cosa pacifica, entrò nella città con gran trionfo, e ripigliò la sua cattiua, e delitiosa uita di prima. La onde ogni giorno, oltre alle genti straniere che l'Imperio molestauano, gli veniuano nuoue di Capitani, & altra huomini segnalati che si chiamauano Imperadori. Di che era cagione che egli per esser maluagio, e per non prender cura delle cose dell'Imperio (mancamenti che a cattiui danno ardire, & a buoni disiderio, e occasione di procurare i rimedij) era mal voluto, e tenuto da tutti in poca stima. Dimorãdo adunque Posthuomo tutto il tẽpo che s'è detto, in questa buona fortuna, insieme con vn figliuol del suo

nome

Salonino figliuol di Galieno morto.

Posthumio Imp.

Gallieno ferito.

Gallieno piglia Vittorino per cõpagno nello Imperio.

Francesi si ribellano a Posthumo, & eleggono ī suo luogo Lolliano Imp.

Posthumo cō Posthumo suo figliuolo uccisi nella guerra contra Lolliano.

nome, ilquale fece Cesare, e dipoi suo compagno nell'Imperio, e gouernando con molta giustitia, e seuerità, e i Francesi, come amatori di cose nuoue, si ribellarono contra di lui, & elessero Imperadore vn Capitano, detto Lolliano, ilquale era huomo nobile, e molto valoroso, e pratico. E guerregiādo questi due insieme, fu da lui vcciso Posthumo & il figliuolo, & in tal guisa pagò egli il tradimento fatto a Gallieno. Rimanendo poi in quelle parti per Imperadore Lolliano benche fosse valoroso, e di gran forza, non potè però salire in quella riputatione che haueua hauuta Posthumo, si perche non era stato eletto di comun consentimento, e si perche Vittorino che dicemmo disopra teneua molto podere nella Francia, & haueua il titolo d'Imperadore. Era questo Vittorino figliuolo d'una donna, chiamata Vittoria, o Vittorina. La quale era donna di tanto valore, di sì grande animo, e tanto amica di guerra, e desiderosa di signoreggiare, che per questa cagione era chiamata madre de gli eserciti. E Vittorino suo figliuolo si reggeua per opera, & consiglio di lei. Onde ella hebbe animo di farlo Imp. di sua mano, tanto era il suo gran cuore, e la sua accortezza. Col fauore adunque, e con la riputatione di questa sua madre Vittorino potè far resistenza a Lolliano nouello Imp. che amazzò Posthumo, in tanto che ottenne la vittoria. Onde rimase egli solo signore insieme con la madre, laquale fu da lui chiamata Augusta. Et in vero fu Vittorino vno eccellente, e valoroso Principe, se non che fu lussurioso, e per questo durò pochissimo tempo, percioche per tradimento di certo soldato, a cui egli haueua leuata vna sua donna, fu vcciso nella città di Agrippina che è Colonia in Lamagna. Il che inteso dalla madre Vittorina, prestamente con l'aiuto, e fauore di alquanti chiamò ella Imperadore Vittorino suo nipote, figliuolo del medesimo Vittorino. Ma la furia de' soldati fu tale che tosto essi amazzarono il figliuolo, si come haueuano fatto il padre. Ma per questo non perdè il suo grande animo Vittorina, nè il desiderio di regnare, ma col fauore de' suoi seruitori & amici, persuase Tetrico Senator di Roma, ilquale hauea certo gouerno nella Francia, a chimarsi Imperadore, & a far Cesare suo figliuolo, e cosi hebbe a seguire. Et fu ancor costui egregio, e valoroso Principe, & fecesi Signore della Francia, e della maggior parte della Spagna, acquistando alcune vittorie contra le nation Settentrionali, e durò molto tempo nel dominio, in guisa che si trouò ne' tempi d Aureliano. Ora Gallieno che era il vero Imperadore, si godeua la sua Roma, e la Italia che mai non l'abandonò, e questi Tiranni in certo tēpo l'uno l'altro distruggeua, ouero era vcciso da suoi soldati. Stimo hauer trattato quasi di tutti, fuor che di uno detto Saturnino, e d'un'altro che fu chiamato Mario. Di Saturnino, perche i soldati che lo elessero, tosto lo priuarono di vita. E di Mario, perche non uisse egli ancora nell'Imperio piu che sei giorni. Ora facēdosi in tutte le terre, e prouincie dell'Imperio infinite vccisioni, rapine guerre, et altre sorti di crudeltà, e tirrānie, e tradimēti, et essēdoui fami, pesti-

Vittorino Imp. e di chi fu figliuolo.

Lolliano uīto da Vittorino.

Vittorino ammazzato da' soldati, e doue.

Vittorino eletto Imp. in luogo del padre col fauor di Vittorina sua ameda.

Vittorino vcciso anch'egli da' soldati, come'l padre.

Tetrico eletto Imp. per opera di Vittorina.

Mario, & Saturnino Imperatori tosto morti.

pestilenze, & altre maniere di mali, e di calamità di raro udite, nel tempo di Gallieno, delle quali si puo dire che le crudeltà, i uitij, e la sua dapocaggine ne siano state cagioni, piacque a Dio che'l suo fine fosse simile a quello de gli altri cattiui Imperadori. Vn molto ualoroso Capitano (perciochè allora uene'erano molti, & gli sogliono produrre i tempi della guerra) chiamato Martiniano, tenendo pratica con alcun'altro, detto Heracliano, e con uno, il cui nome fu Ceronio, deliberarono tutti insieme di ammazzar Gallieno, cõ intentione che uno poi di loro hauesse l'Imperio, coloreggiando la loro perfidia con dire che cio faceuano per beneficio, e conseruatione dello stato cõmune di esso Imperio. Fatta questa congiura, hebbero tosto la occasione di metterla in effetto. Perciochè auenne che Gallieno si partì di Roma con un grande esercito cõtra Aureolo, ilquale dicemmo che haueua preso nome d'Imperadore, e si erano ambedue fatti compagni nell'Imperio, ma dipoi erano uenuti in discordia. Ora essendosi Aureolo insignorito di Melano & hauẽdo Gallieno messo l'assedio a quella città, Martiano, e gli altri traditori che s'erano accordati con Aureolo, finsero che'l medesimo Aureolo ueniua ad assaltar Gallieno. Onde egli cõ maggior freta di q̃llo che si conueniua, cõ poche gẽti si partì de gli alloggiamenti, e prima che'l resto dell'esercito si potesse unire, uenendo seco a battaglia, fu ucciso insieme con un fratello detto Valeriano. In tal guisa Gallieno finì l'Imperio, e la uita a tempo che l'Imperio era poco meno che distrutto, e da altre nationi occupato. I Gothi teneuano una gran parte della Thracia, e della Macedonia nella Europa, e nell'Asia alcune prouincie. Nell'Oriente Zenobia era Imperadrice. E nella Francia, & in alcuna parte di Alamagna Tetrico, e Vittorina. Nella Schiauonia teneua l'Imperio Aureolo, ilquale era assediato in Melano, e cosi il rimanente delle prouincie, e città, parte obediua a Gallieno, e parte era tirãneggiata. La sua morte dispacque molto a soldati del suo esercito per la speranza che haueuano di saccheggiar la città. La onde fu di mistieri di placare i Martiani, e i lor compagni per uia di danari. Ma niuno dei congiurati potè hauere il disiderato titolo d'Imperadore. Questo auenne ne gli anni del Signore nostro Gesù Christo dugento settant'uno, secondo Eusebio, essendo quindici che Gallieno Imperaua.

Congiura contra Gallieno.

Gallieno Imperatore, & Valeriano suo fratello uccisi nella battaglia contra Aureolo.

Anni di Xpo. 271.

PONTEFICI.

Nel tempo di questo Imperadore nell'anno dugento cinquanta noue della nostra salute, morì Stefano Pontefice, a cui successe Sisto, secondo di questo nome. E tenne la sedia, come scriue Eusebio, otto anni, e morì ne gli anni del Signor nostro Gesù Christo dugento settantasette. A cui successe Dionigio, solo di questo nome.

Fiorì in questi tempi, e meritò il martirio il santissimo, e dotissimo San Cipriano. Fu celebrato il concilio Antiocheno contra Paolo Samosateno Vescouo di Antiochia, ilqual negaua la diuinità in Christo, Dio, e Redentor nostro. E fu conuinto.

AVTTORI.

Gli Auttori che io ho seguito in questa uita di Gallieno, & in questo numero di Tiranni, sono di quei che disopra nominiamo, e principalmente Trebelliano Pollione che scrisse la sua vita, e la historia di costoro copiosamente. E dipoi Sesto Aurelio ne' suoi Epitomi, & Eutropio nel nono delle historie Romane, Paolo Orosio nel settimo, e Giornando in quello che habbiamo citato, Eusebio in quel de' tempi, & nel settimo della historia Ecclesiastica. Isidoro, Beda, Pomponio Leto, e Fresculfo.

VITA DI CLAVDIO SECONDO

XXXV. IMPERADOR ROMANO.

O N'uscito di nō picciola fatica, essendo (comunque si sia) peruenuto al fine della uita di Gallieno, la cui historia è così si confusa, e disordinata, e con tanta oscurezza scrittta da gli autori, quanto s'è ueduto. Ora essendomi sbrigato da lei, uengo a raccontar quella di Claudio che fu uno de' piu virtuosi, & valorosi Principi che siano stati nel mondo. Morto adunque Gallieno, e rimasi i soldati con lo sdegno che disopra dicēmo. Martiniano, et gli altri che furono nella cōgiura, non solo non presero, ma nō ardiuano di chiedere il nome d'Imperadore, anzi di comune consentimento fu eletto Claudio (ilquale quiui fu menato da Gallieno) come uno de' piu nobili, & eccellenti Capitani di ciascun'altro, si per le bontà, e uirtu sue, come p l'eccellenza della sua persona, e per le grandi e segnalate prodezze da lui fatte. Non si sà distintamente, qual la sua stirpe e la sua patria si fosse. Alcuni affermano che fu di Dalmatia di nobil sangue, altri de' Dardani che deriuano dal sangue Troiano, et altri (secōdo Aurelio Vit.) l'hebbero p figliuolo di Gordiano Imperadore. Fu grāde di statura, haueua gli occhi lucidi, e'l volto grāde, e pieno. Era di gagliardia, e forza marauigliosa, e nelle lotte, et altri esercitij de' giouani haueua guadagnato di grā pmi. Fu similmenti di santi, graui,

Statura, et forza di Claudio.

grani, & eccellenti. Amò molto la castità, fu ueriteuole, temperato, e giusto, prima che fosse Imperadore, e mentre anco tenne l'Imperio. Amò tutti i suoi amici, e parenti, honoraua gli stranieri, de' rei giudici, e di tutti i misfatti era nimicissimo. Fece di nobili leggi, & ordini, & in breuissimo tempo riformò la Republica, in modo che egli lasciò molto diuersa da questo stato, in che egli la trouò, allora che si morì. Prima che egli fosse Imperadore, haueua dimostro gran valore nelle arme in fauor di Gallieno contra Posthumo nella Francia, e contra i Gothi in diuerse parti, e similmente in altre guerre. La onde fu degnamente scelto da tutti all'altezza dell'Imperio, & parimente, quando in Roma s'intese la sua elettione, fu grandissima l'allegrezza che si hebbe a riceuere da tutte le conditioni d'huomini comunemente, laquale elettione uenne confermata con incredibil consentimento di tutti. Poi Claudio ottenne l'Imperio, cominciò amministrarlo con quella gran prudenza, & animo che a valoroso, e buon Principe si conueniua. La prima impresa fu con Aureolo, ilquale dicemmo che era in Melano. Ilquale intesa la morte di Gallieno, haueua raunate tante forze che diuisaua di rimaner solo Imperadore. Ma hauendo Claudio ordinato il suo esercito, hebbe seco di molte battaglie, tra lequali in una molo segnalata ottenne la uittoria che gli era diceuole, hauendo in quella combattuto con ogni ualore. La onde Aureolo tornò a ritirarsi in Melano, & ui procacciò di uenire ad accordo con Claudio, come hauea fatto Gallieno. Ma Claudio, come buon Principe, non volle contrattar veruna cosa col Tiranno, ma gli rispose che a Gallieno poteua egli chieder quello che si conueniua a costumi di Aureolo, ma che a lui non si douea dimandar cosa ingiusta, nè dishonesta. Essendo dipoi vcciso Aureolo, secondo alcuni da' suoi soldati, e, secondo altri, di ordine di Claudio, combattendosi al capo d'un ponte, Claudio s'insignorì di tutto l'esercito, e terre che egli possedeua. Et andando con questa uittoria a Roma, fu in quella riceuuto con grandissimo trionfo, e festa, & ordinò le cose dell'Imperio, in guisa che non poteuano esser meglio ordinate. Nè fece operatione alcuna che non fosse confermata dal Senato, essendo conosciuta la sua bontà, e fu obedito in tutt'i luoghi, e prouincie dell'Imperio, se non in quelle ch'erano occupate da Tiranni, e da Barbare nationi. E non hauendo ad altra cosa uolto il pensiero, & indrizzato il suo disiderio che in liberare, e ricourar tutte le terre dell'Imperio, col poner la sua persona ad ogni pericolo, si trattò in Senato nō senza diuersi dubbi, e pareri, intorno a quale impresa egli douesse prender primieramente, o cōtra Tetrico, e Vittorina, laquale teneua la Francia, e la Spagna, o in Oriente contra Zenobia, o pure, si doueua andare contra i Gothi, & altre genti, iquali ancora tenauano molestate, & occupate le terre dell'Imperio. Ma il buon Claudio trasse tutti di dubbio, con dire che la prima guerra doueua pigliare contra Gothi, iquali erano nimici de lla Republica Romana, percioche i Tiranni erano solamente nimici di

Vittoria di Claudio cōtra Aureolo.

Morte di Aureolo.

lui, & egli era tenuto di uendicar la ingiuria publica, auanti che la priuata. Essendo questa sua resolutione approuata dal Senato, e dal popolo Romano egli con grandissima diligenza, e prouedimento raunò il maggiore esercito che fosse raunato da altro Imperador giamai per cotal guerra. E certo non ne era mistiero di minore nella necessità presente, percioche i Gotbi (come Giornando e Paolo Orosio, & altri scriuono) gia quindici anni continui teneuano molte terre dell'Imperio, & haueuano distrutte molte città, fra lequali ve ne erano alcune delle principali, e grandi. E posto che da Macrino, da Cornelio Auito, & in parte del medesimo Claudio, uiuendo Gallieno, alcuna volta erano stati vinti, nondimeno essi ancora tutta la Thracia, e quasi tutta la Macedonia, & altre prouincie possedeuano. E nel tempo che Claudio diterminò di andar contra di loro, i Gothi per cupidigia delle rapine che haueuano fatto, e con disiderio di far vendetta delle perdite riceuute, e credendo che Claudio douesse rimaner molto a lungo occupato con Tetrico, e cō glialtri Tiranni, si mossero (& indussero anco molti popoli Settentrionali a venir con esso loro) contra Roma. La onde congiungendosi seco gli Heruli, i Trutangi, i Virtungi, & altre nationi incognite passarono trecento mila, e piu huomini da combattere, senza le genti da seruigio, & disarmata. E tenēdo il loro passagio per l'Vngheria, e per il Danubio, empierono due mila barche, & altri legni di gēti, e di uittouaglie, alcuni dicono che le misero nel Danubio, & altri nel mar de' Gothi, ne trouandosi fra gli antichi altra risolutione, a me piace piu la openione, de' primi. Perciochè i Gothi nè in questa impresa, nè in altra mai furono potenti in mare. Per conchiudere, essi uennero con tante uettouaglie, & armi, e genti che a tutto l'Imperio posero terrore, saluo che all'inuitto animo dell'Imperadore. Ilquale con iscelto, e fiorito esercito s'inuiò contra loro, & essendo gia uicino a far la giornata, mandò al Senato una brieue lettera, nellaquale egli dimostrò la grā difficultà, e il pericolo, in cui egli si trouaua, e che però non gli mancaua animo. La lettera era di questo tenore.

Dopo diuersi ragionamenti in senato, Claudio si prepara di andar prima contra i Goti.

Nuouo mouimento de' Gothi.

Lettera di Claudio al Senato R.

Padri Coscritti. Io ui fo sapere (e tenetelo per cosa certa) che nelle terre dell'Imperio Romano sono entrati trecento, e uenti mila soldati. Io vado a combatter con essi loro. Se io gli uinco, è ragioneuole che per uoi mi si dia il guiderdone che sia conueneuole a questo merto. Ma se auerrà altrimenti, douete considerare che io entro nel fatto d'arme, dopo lo hauere Imperato Gallieno, essendo la Republica stanca, e quasi distrutta, e che sarò in battaglia parimente dopo le Tirannie di Eugenio, di Regilliano, di Lolliano, di Posthumo, di Celso, e di molti altri che essendo di minor ualor di Gallieno, si sollevarono contra la patria loro. E possiamo dire che non habbiamo nè lancia, nè spada che sia interra, perciochè la Francia, e la Spagna che sono i nerui, e le forze dell'Imperio, sono tenute da Tetrico. Appresso i ballestrieri, & arcieri (benche egli sia vergogna a dirlo) sono

tutti

tutti a feruigi di Zenobia, in modo che in tanto disagio, e mancamento de gl'istrumenti necessari, ogni picciola opra che per noi si farà, dourà esser riputata grande. Ma con tutte queste malageuolezze. Claudio, come s'è detto, conduceua seco gente scelta e pratica, e venendo al fatto d'arme, con la prudenza, e consiglio suo furono vinti i Gothi, e vi fu fatta vna incredibile vccisione. Fu questa vna delle piu illustri vittorie che si acquistassero giamai, nellaquale maggior numero de'nimici furono morti, e presi, e piu quantità di prede hebbero i soldati. La onde scriue il medesimo Claudio in vna sua lettera che hoggidì leggiamo, scritta a Giunio Broco ch'egli haueua rotti, vccisi, e presi trecento mila huomini, e ridotte in poter suo due mila naui, che le case erano quasi insino al tetto piene di spade, di lancie, e di scudi tolti a vinti, e così le riue de'fiumi, e de'mari, & i campi erano pieni d'ossami, e le strade tutte coperte de'corpi morti de gl'inimici. Di questa vittoria fu grande l'allegrezza che si prese in Roma, e si fecero per tal cagione preghi, e supplicationi a gl'Iddij. Furono in lei presi molti Re Barbari, & altri huomini di grande istima, e furono i prigioni che non hebbe prouincia, nè città, oue di quella non si trouassero molti serui. Dopo questa vittoria in Thracia presso a Constantinopoli, e in Macedonia vicino alla città di Thesalonica, e in altre parti hebbero i Capitani di Claudio di gran battaglie con i Gothi, iquali si erano impadroniti delle dette città, & in tutte con sua buona ventura essi furono uinti. In tal guisa si ricouerò tutto quello che s'era perduto dell'Imperio Romano, & i Gothi furono cacciati fuora compiutamente, in modo che per corso di molti anni non poterono leuar la testa. Hebbe somigliantemente questo valorosissimo Principe (secondo Eutropio, & Aurelio Vittore) un'altra vittoria molto nobile contra i Tedeschi, presso al logo di Benaco (hoggidì Garda) essendo i nemici poco meno di dugento mila. Hauendo egli adunque liberato l'Imperio da queste parti, e uolendo andar contra Tetrico, e Zenobia, e se alcun'altro Tiranno rimaneua, auĕne che'l buono Imperadore infermò di tal maniera che (come dice Trebellio Pollione) iui a pochi giorni si morì, fine che io hoggimai desideraua di vedere in alcuno Imperadore, ilqual desiderio non ho veduto mai adempirsi, se non ne'buoni, e giusti Imperadori, come fu questo. Erano quando egli vscì di uita, solamente dieci anni che l'Imperio teneua. E della sua morte, leuandosi fuori Tetrico, e Zenobia, tutti ne riceuettero grandissimo dispiacere. Ilche seguì gli anni del Signore dugento settantatre. E per decreto del Senato fu honorato con ogni qualità di honore, e posto nel numero de gl'Iddij. Fu posta vna statua d'oro in suo honore nel Campidoglio, & uno scudo similmente d'oro nel luogo, oue si raunaua il Senato. E certo ciò fecero con molta ragione, percioche considerandosi i suoi alti principij, non è dubio che Claudio haurebbe fornito di distrugger tutti i Tiranni dell'Imperio, e lo haurebbe posto in intera libertà, se gli fosse stata conceduta piu lunga vita.

Vittoria illustre di Claudio cõtra i Goti.

Vittoria di Claudio cõtra tedeschi

Claudio morto.

Anni di Xpo. 273.

X 2 PON-

Nella vita di questo Imperadore era sommo Pontefice Dionigi. La chiesa non patì persecutione, & i Catholici stettero in quiete, e tranquillità. Il che concedeua Claudio, senza vsar loro veruna grauezza, nè forza.

VITA DI QVINTILIO SOLO DI QVESTO NOME, XXXVI. IMPERADOR ROMANO.

Aveva Claudio vn fratello, chiamato Quintilio, ilquale, si come gli era fratello per natura, cosi ancor gli era per costumi, per bontà, e per virtù. Et altre sì molto prudente, e pratico sì nelle cose della guerra, come in quelle del gouerno. Là onde ueniua amato, e tenuto in gran riputatione. Era costui rimaso in guardia d'Italia con alcune legioni, tutto quel tempo che suo fratello dimorò in Germania nella guerra de' Gothi. Intesasi dipoi la morte di Claudio mossosi quel picciolo esercito che egli haueua, da' meriti, e dalle virtù sue, subito lo elesse Imperadore. E la sua elettione fu approuata dal Senato, ilquale (come dice Eutropio) lo chiamò Augusto. Ora hauendo egli riceuuto l'Imperio, e cominciando a dimostrar vna gran proua del suo valore, hebbe nuoua, come l'esercito vittorioso, subito che seguì la morte di Claudio, haueua fatto Imperadore vn'huomo di gran nome, chiamato Aureliano, di cui tosto diremo. Là onde non isperando Quintilio di potersi difendere, e sostener contra Aureliano, sì per esser'egli persona di gran valore, & animo, come, perche in quell'esercito era tutto il podere dell'Imperio Romano, volendo piu tosto morir nello stato che priuato di quello, si fece aprir le vene, e cosi con lo spargere il sangue si morì di morte uoluntaria, essendo, secondo alcuni, venti giorni, & secondo altri, solamente diecisette ch'egli haueua l'Imperio.

Morte di Quintilio.

SOMMARIO DELLA VITA DI AVRELIANO.

VRELIANO nato di basso sangue, uẽne per mezo della sua virtù tanto grande che fu fatto Imperadore, nella qual dignità, non degenerando punto dalla grandezza dell'animo suo, si mise ad imprese honoratissime di guerra, e ne riuscì felicemente, di maniera che ei fu assomigliato ad Alessandro Magno, & a Giulio Cesare che sono stati, e saran sempre i maggiori Imperadori del mõdo. Vinse in una gãdissima giornata, quella grã Regina Zenobia, la quale nõ potette esser superata da gli Imperadori che furono auanti a lui Ricinse Roma di mure piu gagliarde, e la fece maggiore e fu molto sanguinolento e crudele, di maniera che fece anco morire vn suo nipote carnale, nato d'una sua sorella. Finalmente essendo da vn suo seruo molto famigliare, riferito bugiardamente a certi soldati che Aureliano gli uoleua amazzare, mostrando loro vna lista che rappresentaua lo scritto, e la mano d'Aureliano, falsificata da lui, eglino prouedendo alla salute loro, si deliberarono d'assicurarsi cõ la morte dell'Imperadore, & assaltandolo tra Costantinopoli, & Eraclea, l'uccisero, hauendo tenuto l'Imperio cinque anni.

VITA DI AVRELIANO, SOLO DI QVESTO NOME, ET XXXVII. IMPERADOR ROMANO.

QVINTILIO successe nell'Imperio Aureliano, o per meglio dire, a Claudio. Perciochè morto che fu Claudio, nella medesima guisa che l'essercito d'Italia elesse Quintilio; l'altro grande, e potẽtissimo, di cui Claudio era Capitano, elesse Aureliano, e così rimase egli Imperadore. E fu uno de' piu potenti Imperadori c'hauesse l'Imperio Romano. E da gl'historici è paragonato a i due maggiori, e piu ualorosi Capitani del mondo, i quali furono Alessandro Magno, e Giulio Cesare, per i suoi gran fatti, e per le vittorie ch'egli ottenne nel poco tempo che Imperò, e per le prouincie che soggiogò, andando con incredibile prestezza d'una parte ad altra, come sommariamente racconteremo, ancora che ne' costumi, nè meno nelle uirtù, non fu loro vguale, nè gl'imitò. Si trouò di gran lunga dissimile a Cesare intorno alla clemenza, perciochè fu crudele, e sanguinoso. Là onde si disse che egli era molto necessario per l'Imperio, ma fu mal uoluto dalla piu parte. Altri dicono, che Aureliano era buo-

Aureliano a chi paragonato.

 no per

no per Capitano, e non per Imperadore. In cotal modo egli non è posto fra buoni Principi, nè fra cattiui, perciochè in vna parte mise in libertà l'Impe rio, distrugendo tutti i Tiranni, e d'altra vsò molte crudeltà. Dicono che la sua patria fu Datia, altri Misia, nè se ne ha certezza. Onde ciò lascia in dubio Flauio Vopisco che piu partitamente, e con maggior copia che non fanno altri discrisse la sua uita. Ma tutti nondimeno conuengono che fu d'humil sangue, e nato di pouero padre. Fu grande di statura, di gran forza, e di piaceuole, e gentil faccia, e tutto che fosse bello di aspetto, haueua però del viri le. Mangiaua, e beuea alquanto piu dell'ordinario. E da fanciullo si diede al la guerra, & alla disciplina delle armi, & era in tutti i suoi affari seuerissimo. Fu di gran cuore, e gagliardissimo, e sopra modo disideroso di venire con i nimici alle mani. E parimente essendo soldato, bramaua la battaglia, gli assalti, e le scaramuccie, in modo che trouandosi vn'altro nell'esercito che era ancora chiamato Aureliano per distinguer l'uno dall'altro, chiamaua questo Aureliano dalla mano alla spada, perciochè a ciascun punto staua apparecchiato con la lancia, o spada in mano, disideroso di uenire a' fatti con laqual prestezza, e brauura si fece molto famoso, dimostrando del suo valore grandissime prodezze in qualunque luogo, & occasione, oue si trouò con la persona, in tāto che scriue Theoclio, e Flauio Vopisco referisce che nella guer ra di Sarmatia in un giorno amazzò di sua mano trenta nimici, & in diuersi giorni piu di nouecento. Laqual cosa lo mise in tanto grido fra' Romani che in certe loro danze o balli che a quei tempi si faceano, fra alcune maniere di canzonette che erano in bocca de' danzatori, vsauano di dire questi uersi.

Statura, et costumi di Aureliano

Aureliano cognominato dalla spada.

Mille e Mille.
Vn'huom solo ha occiso mille.
Mille anni viua, e mille
L'huom che solo ha occiso mille.

Versi cantati in laude del ualore di Aureliano.

Fece anco marauigliosamente altre cose, lequali se ben paiono di picciola importanza, diedero elle grandissimo dimostramento della gagliardia e forza di questo Signore. Là onde acquistò di molti uffici nella guerra. Fu molte volte Capitano, e Tribuno. Ne' quali maneggi gastigaua con tanta se uerità i delitti de' soldati, e guardaua (come si suol dire) cotanto rigorosamente la disciplina che era da loro molto temuto. Et fece somigliantemente di molte notabili proue, vincendo battaglie, & assalti, & particolarmente nella guerra che Claudio suo antecessore hebbe con Gothi, si nobilitò piu che altro Capitano, essendo egli Capitano della caualeria. Lequali tutte cose furono cagione che morto Claudio, uenne come ho detto, eletto dall'esercito Imperadore. Essendo dipoi ridotto a voluntaria morte Quintilio che in Roma era stato dal Senato approuato Imperadore, il medesimo Senato & il popolo Romano confermò la sua elettione. Egli adunque hauendo riceuuto l'Imperio, subito si mosse contra i Sueui, & i Sarmati genti

Vffici hauuti da Aureliano inanzi ch'ei fosse Imp.

Settentrionali, lequali erano entrate ne' confini dell'Imperio. Co'quali uenne a battaglia, & ottenne una honoratissima uittoria, ma in lei gli auenne una disauentura, per cagion dellaquale non piccioli inconuenienti seguirono. E ciò fù, che stando egli occupato in questa guerra, i Marcomani, & altri ferocissimi popoli di Alamagna, passarono nella Italia, e fecero di grandissimi stratij, e danni nel paese che hoggidì è chiamato Lombardia, & in tutto il distretto di Melano. Di che fu tanto il terrore che nacque a Roma che i Romani stimarono di esser ruinati compiutamente, e ui furono di gran rumori, e tumulti, dolendosi tutti di Aureliano. Ma tosto che egli hebbe di ciò nuoua, con molta fretta andò a soccorrer la Italia, e fu questa guerra tanto pericolosa che presso di Piacenza mancò poco che l'Imperadore fosse affatto distrutto. Percioche uenendo al fatto d'arme con tutti gli eserciti, combatterono tutto un giorno, e perdè nella giornata Aureliano quasi tutta la sua gẽte, tanto fu la giornata crudele. Ma dipoi rifacendo egli nuouo esercito in tre segnalate battaglie, terminò la guerra, distruggendo tutto l'esercito de' Marcomani. D'indi tornò a Roma molto sdegnato contra coloro che haueuano di lui detto male, tra' quali ue ne erano anco di quegli che haueuano tenuto pratiche contra il medesimo. Entrato nella città, benche fosse riceuuto con grandissima festa, si come crudele, fece di molti crudeli gastigi per cose di picciola importanza che un'altro Principe che fosse stato humano, & cõpassioneuole, se ne sarebbe passato quietamente. Ma egli in contrario fece amazzar molti con horribili maniere di morte. La onde tutti entrarono in una fierissima paura, laquale cagionò odio contra di lui. Accrebbe egli & allargò le muraglie di Roma, e la fortificò, ilche non era permesso a Imperadore alcuno, se non a colui che accresceua le prouincie, & i termini dell'Imperio Romano. E con questo titolo Ottauiano Augusto, e Traiano, & anco Nerone le dette muraglie aggrandirono.

Pericolo grãdissimo di Aureliano, e doue.

Crudeltà di Aureliano usate in Roma, e pche.

Aureliano fa grãdire le mura di Roma.

Hauendo dipoi ordinate le cose di Roma, non essendo il suo sogetto altro che le arme, non pote dimorare in lei, se non pochi giorni, e tosto si partì, e si drizzò alla uolta dell'Oriente contro la gran Zenobia, riputando a uitupero che una femina tenesse l'Imperio dell'Oriente, a dispetto di Roma, è de' suoi Imperadori. In questo uiaggio hebbe nella Schiauonia, e dipoi nella Thracia alcune zuffe, e uittorie contra genti Barbare, lequali procurarono di fargli resistenza. Seguitando il suo camino, e giunto a Constantinopoli, passò in Asia minore che hoggidì è soggetta al Turco, con tutto il suo esercito, e prima acquetò tutta la prouincia di Bithinia che s'era ribellata, rendendosigli tutti i popoli senza battaglia, nè fare altrimenti testa. D'indi se ne andò uerso la Cappadocia, doue, perche la città di Tiana, laquale in quella prouincia era antica colonia de' Greci, e patria di quel famoso Appollonio Tianeo, se gli oppose, e nõ lo nolle riceuer, giurò di gastigar gli habitanti di maniera che non ui restarebbe uiuo un sol cane. Il-

Aureliano si parte di Roma, per far l'impresa d'Oriẽte contra Zenobia.

Giuramẽto di Aureliano, sopra Tiane.

Apollonio Tianeo apparue in sogno ad Aureliano, & ciò che gli dice.

Premio che si dee dare a' traditori

qual suo proponimento dicesi che dipoi riuocò, perciochè per ingãno del diauolo (permettendolo Dio per qualche nascosa cagione) apparue a lui in sogno, o gli parue di uedere una imagine che diceua di essere Apollonio Tianeo, il quale lo ammonì che non distrugesse Tiane sua patria, e gli diede ancora altri auisi. Ilqual sogno dicono che non solamente fu cagione ch'egli perdonasse a quei di Tiana, ma che d'indi in poi non fosse tanto crudele, come a dietro era stato. E così quiui non fece amazzare altri che Heraclemone che gli haueua data la città a tradimento, dicendo ch'egli ciò faceua, perche essendo egli stato traditore alla sua patria, non poteua essere fedele uerso di lui. Ma volle che le sue facultà fossero de' suoi heredi, affine che non si potesse stimare ch'egli per cupidigia del suo l'hauesse a morte condannato. E ramaricandosi i soldati che non concedesse loro il sacco della città, di cui haueua giurato che non haurebbe lasciati in uita ne anco i cani, egli li fece una tal risposta. Poi che io ho promesso di non lasciare in Tiana uiuo un Cane, ui dò licēza che gli amazziate tutti. Hauuta che bebbe l'Imperadore questa nobile città, andò in Antiochia, laquale confina col monte Tauro, oue perdonando generalmente a tutti con una sola battaglia di non molta resistenza, fatta presso al bosco, chiamato Dafne, s'insignorì di tutta quella prouincia. E lasciando queste terre tutte pacifiche, passò con le sue legioni in Soria contra Zenobia. Laquale insieme con un'altra donna, detta Zaualla, quasi di sì uirile animo, come ella era, s'era fermata ad aspettarlo con esercito di soldati molto singolari, e di eccellenti Capitani pratichi, & esperimentati nella guerra con Odenato suo marito, e dipoi in altre contra i Persi. Ora essendosi auicinati i campi, s'incominciò infra di loro una superba guerra. Perciochè Zenobia, non gia a guisa di femina, ma come ella fosse stata un'Annibale, prouedeua, & eseguiua tutto quello che faceua di mestieri contra Romani. Finalmente dopo alcune leggieri battaglie, si uenne alla giornata, oue si fecero di gran proue presso alla città di Emesa che è termino di deserti di Palmeria, prouincia della Soria, laqual giornata fu tanto sanguinosa e fiera che fu Aureliano molto uicino ad esser uinto, e la sua caualeria s'era cominciata a ritirare, rifiutando la battaglia, e fu per uolger le spalle, et fuggire. Ma essendo ritenuto, e costrettto a star fermo da' Capitani, e da' fanti, hebbe la uittoria con morte di molti soldati, e Zenobia si saluò con la fuga. Hauendo Aureliano riceuuta una così gran uittoria, entrò nella città di Palmira, capo di quella prouincia, e principal seggio di Zenobia. Nel qual camino, sostennero i suoi soldati di grandissimi disagi, e danni che i nimici lor faceuano in tutti i passi. E la città si difese con tanto animo, e con sì fatta resistenza che i suoi soldati si trouarono in gran disagio, e fatiche, e la persona dell'Imperadore corse alcune uolte di gran pericoli. Laqual cosa dimostra vna sua lettera che hoggidì si legge che egli scrisse a certo suo famigliare. La onde procacciando Aureliano di finir questa guerra, pen-

Vittoria di Aureliano contra Zenobia, et in che luogo.

Fuga, e rotta di Zenobia.

ra, pensando d'indur Zenobia a darsi nel suo podere, le mandò una lettera, nellaquale l'assicuraua della uita, promettendo di darle i suoi thesori, le gioie, e i danari, con questa conditione che ella andasse in quella città che gli fusse diterminata dal Senato. Poi che Zenobia riceuette queste lettere, in luogo di ricercar la pace, s'inanimò, & diuenne piu superba contra di lui, e gli fece una superba risposta. Laquale Nicomaco, scritore di quei tempi tradusse di lingua Soriana nella Greca. E Flauio Vopisco ce la lasciò in latino. Onde io desiderando che ciascuno ne habbia notitia, tenterò di ridurla nel nostro linguaggio, affine che si conosca l'animo, e l'audacia di questa Donna. La lettera diceua in questo modo. Zenobia Reina di Oriente ad Aureliano Augusto salute. Niun Capitano insino ad hora mi ha chiesto nelle sue lettere quello che tu mi chiedi nelle tue, percioche le cose Aureliano che per guerra si trattano, per uia di arme e di forza si hanno da dimandare e da terminare. Tu mi chiedi che io mi renda, e mi dia nel tuo podere, come sa mai non hauessi letto, che Cleopatra, Reina di Egitto, da cui io discendo, uolle piu tosto uccidersi che uiuere in poder di Ottauio in qualunque libertà e dignità che le fosse data per lui. Io ti fo intendere che a me non manca lo aiuto de' Persi, iquali io aspetto, & anco de' Saracini. Tu dei ben sapere che i ladroni della Soria furono bastāti a uincere, e disordinare il tuo essercito. E nel uero, se la gente, e il soccorso che io aspetto uerrà, tu abbasserai la presontione, e la superbia, con laquale hora comandi ch'io mi renda, come fossi uinta. Così finì Zenobia la sua lettera piu d'animosa che da eloquente. Riceuuta questa lettera da Aureliano, egli non ne fece stima, anzi andò contra di lei, e facendo auicinar l'essercito alla città, impose a' suoi Capitani che l'assediasse da tutte le parti, con tanta prudenza, e discorso per combatter quella, e difendere il suo campo che non mancò in un sol punto a quello che apparteneua a buon Capitano. Percioche ruppe nel camino il soccorso che a Zenobia di Persi ueniua, e fece il medesimo a certe compagnie di Saracini, & le genti di Armenia con spauento, & anco cō promesse si fece amiche, in guisa che ueggendosi Zenobia uinta, il meglio che pote, fuggendo si partì della città con i Dromedari, portando seco quei thesori che dalla breuità del tempo le furono conceduti, & andando alla uolta di Persia, fu presa da caualli, a' quali l'Imperadore haueua comandato che le tenessero dietro. In tal guisa s'impadronì Valeriano, di lei, della città di Palmira, e di tutto lo stato dell'Oriente. Et ancora che molti lo consigliassero, non uolle fare uccider Zenobia, per condurla uiua nel suo trionfo, ma ben fece toglier la uita a Longino Filosofo, ilquale si disse hauer dettata la lettera che disopra habbiamo posto. Scriue Trebellio Pollione che menandosi presa questa animosa dona alla presenza di Aureliano, egli le disse. Dimmi Zenobia, come ti bastò egli l'animo di sprezzar gl'Imperadori, e difenderti dal poter loro? A cui rispose ella, discolpando se medesima, & honorando lui. Io te

Lettera di Zenobia ad Aureliano.

Prudēza di Aureliano in assediare Zenobia.

Zenobia fatta prigione d'Aureliano.

Parole di Aureliano a Zenobia.

Risposta di Zenobia ad Aureliano

solo Aureliano riconosco per Imperadore, perche sai uincere. Ma Gallieno, & Aureolo, e glialtri mai non ho riputati Imperadori, nè Principi. In tal guisa hebbe fine la poteza di Zenobia. Fornito Aureliano questa guerra, e lasciato ordine, e genti in quelle parti dell'Oriente, si uolse uerso l'Europa per il medesimo camino ch'egli hauea tenuto, e peruenendo nell'Alamagna alta, vinse certi popoli, chiamati Carpi che andauano guerreggiando, e gli ruppe in battaglia, e per questa cagione in Roma fu cognominato Carpico. Di che egli si sdegnò, e dolse molto che da questa sola uittoria lo cognominassero. E comandò che gli fosse dato il cognome di Gothico, Sarmatico, Armenico, Parthico, Adiabenico, Germanico, e Sirico, per le prouincie, e popoli da lui uinti.

Cognomi di Aureliano

Trouandosi le cose in questi termini, & essendo egli gia per mouersi contra Tetrico, Tiranno della Francia, hebbe nuoua che i Palmerini che erano stati sotto la obedienza di Zenobia, erano tornati da capo a ribellarsi. E tagliato a pezzi Sandarione che egli quiui haueua lasciato in guardia, & difesa della città, e seicento Arcieri, haueuano fatto Principe Archelao, ilquale era parente di Zenobia. Laqual cosa intesa da Aureliano, secondo il suo costume, con grãdissima prestezza ritornò in Asia, e giunto in Soria, non si fermò insino che non fu sotto la città di Palmira, laquale hauendo presa le diede un crudelissimo gastigo, tagliando a pezzi ogni condition di persone, huomini, donne uecchi, & fanciulli senza lasciare in lei alcun uiuo. Dipoi fece distruggere, e ruinar la città, e serbò quasi il medesimo costume ne gli altri luoghi che haueuano insieme cõ lei consentito alla ribellione. E senza trattenersi molto in Asia, ritornò nell'Europa in grãdissima fretta oue acquetò, e pacificò ogni cosa cõ molta felicità, in modo che nõ restaua parte che nõ gli fosse obediẽte. Nondimeno, pcioche le genti erano ancora auezze alle licenze, & a maluagi costumi appresi sotto il gouerno di Gallieno, un certo Capitano, detto Fermo, ilquale si staua in Egitto, solleuò, & fece ribellar contra Aureliano tutto quel Regno, secondo alcuni facendosi Imperadore, e secondo altri, gridando libertà, e promettẽdo di uoler conseruar libero tutto quel paese. Questa cosa saputasi p il guerregeuole Imperadore che nella prestezza era un'altro Giulio Cesare, non uolle che altri che la sua psona prendesse quella impresa, & tornò la terza uolta in Asia, passando nell Egitto, & col primo impeto ch'egli ui fece pacificò, & si rese obediẽte tutto il detto Regno. In q̃sti medesimi tẽpi scriue Aurelio Vittore, & Eutropio che in Dalmatia un capitano chiamato Settimio, si ribellò, & prese il titolo d'Imperadore. Ma nõ fu bisogno ad Aureliano di uenire a battaglia contra costui, perciochè i medesimi soldati, e le legioni che lo haueuano eletto, per tema uergogna di questo fatto, l'amazzarono. La onde non rimaneua ad Aureliano altro impaccio che di distrugger Tetrico, ilquale con nome d Imperadore teneua come s'è detto, gran parte della Spagna, e gran parte della Francia. Di che egli fece

Sandarione tagliato a pezzi da Palmerini di nuouo ribellati ad Aureliano

Palmira presa, saccheggiata, e distrutta da Aureliano

Regno d'Egitto ribellato ad Aureliano per opera di Fermo.

Settimio si ribella, & prende titolo d'Imp. et per tema di Aureliano è ucciso da' soldati.

fece vn gran conto, e si mosse di Egitto con intentione di andar contra di lui, essendo questa guerra a openion di tutti piena di grandissima difficultà. Non dimeno Aureliano ui tenne sì buono ordine che esso con molta fatica la terminò. Fu la cagione che essendo Tetrico Tiranno, e non vero Imperadore, le legioni che seco haueua erano uenute in modo temerarie, e teneuano vita tanto dissoluta che in fine Tetrico non lo potè piu sostenere, e si mise in animo di uoler piu tosto essere egli soggetto all'Imperadore Aureliano che signoreggiare a tali genti con noie, e fatiche, e vituperio. La onde segretamente scrisse ad Aureliano, & tenne pratica con esso lui, in guisa che gli si diede uolontariamente, & cosi auennero subito ad Aureliano tutte le cose pacifiche, e tranquille, di maniera che si come altre uolte le legioni haueuano morto, e tradito il loro Imperadore, cosi questa uolta l'Imperadore, per vscir di affanno diede altrui le sue legioni. Ilche è di grande esempio delle miserie, e sospetti, e trauagli, in che si trouano inuolti coloro che ingiustamente, & come Tiranni tengono Signoria, aspettando, e temendo ciascun giorno la morte, e d'esser priui, e spogliati di quello che a torto posseggono, di che e le nuoue, e le uecchie historie ne sono piene, e noi l'habbiamo ueduto con i propri occhi a nostri tempi. E, se bene questi tali iscãpano con la vita alcun tempo, non è giorno che non riceuano qualche insulto da coloro, de' quali si uagliono, e sopra i quali pongono la fermezza della lor Tirannia, e le piu uolte da questi medesimi uengono loro i maggiori pericoli, e cosi per sostenersi in piedi, conuengono vsar gran crudeltà verso i sudditi, e dimostrarsi sceleratamente fieri, & esser rimessi, e humili co' famigliari & amici. Ma niuna cosa è, che piu gli traffigga di quello che fa il rimordimento della propria conscienza. Delle quali tutte cose ne sono buoni testimoni i Dionigi, i Silli, i Marij, & altri famosi Tiranni che furono al mondo, iquali ne' sudditi vsarono crudeltà, e fierezze horribili, & da i loro amici, e compagni soffersero offese, e torti incredibili. Questo conoscendo molto bene Tetrico, ancora che hauesse forze, animo, e ualore, si diede, come s'è detto, di uolontà a Valeriano, riputando cosa piu malageuole il signoreggiare con disturbo che seruir con quiete. Ilquale saggio, e prudente auiso puo esser regola per fuggire vna vanità molto usata, di coloro, iquali ne' popoli nutriscono parti, e discordie, e procacciano di tirranneggiar nello altrui, facendosi pazzamente serui di vili huomini, accarezzandogli, e dando lor ciò che hãno, per non comportar la compagnia di quegli che lor sono eguali, che inuero non puo esser piu manifesta pazzia. Non riuscì male il consiglio preso da Tetrico, anzi visse molto tempo dipoi in honore, & in riposo, e finì i suoi giorni nella guisa che diremo, oue si hauesse continuata la Tirrannide, ne gli sarebbe auenuto il fine che auenne a gli altri che sarebbe egli o stato vcciso da nimici, o da propri suoi, e quello spatio da vita che haurebbe uiuuto sarebbe stato pieno di continoue molestie, e spauenti.

Tetrico si dà ad Aureliano.

Coscienza quanto stimoli altrui.

Ora

Ora hauendo Aureliano soggiogata, e pacificata tutta la prouincia dell'Imperio, e ridottala nella potenza, e riputatione antica, domando, e vincendo i Tirranni, & iscacciando gli stranieri, e Barbari con valore, e felicità, e giustitia marauigliosa, deliberò di tornare a Roma per riceuere il trionfo delle vittorie. Ilquale gli fu dato con grandissima solennità, & apparecchio, ma io per rispetto dell'usata breuità, non lo racconterò particolarmente. Basta in somma che questo trionfo fu vno de' piu superbi che si facessero giamai in Roma, & in quello furono menati vn'infinità de' prigioni di varie nationi, & animali di diuerse sorti, cioè Tigri, Leoni, Orsi, Elefanti, Cameli, & altri si fatti. Vi si portò anco vna infinita quantità di arme di coloro che erano stati vinti, e tre ricchissimi carri. L'uno che era stato di Odenato marito di Zenobia, l'altro fatto da lei, e'l terzo del Re di Persia, ilqual egli di proprio volere l'haueua mandato in dono ad Aureliano. Fu menata anco nel trionfo la gran Zenobia vestita di ricchissimi panni, tempestati di gemme, e di perle a guisa di prigiona legata con vna catena di oro. Fu anco nel numero, di coloro, de' quali Aureliano trionfaua, Tetrico, e suoi figliuoli, Aureliano salì sopra un'altro carro, ilqual'era stato del Re de' Gothi, ch'era tirato da quattro Cerui, e dopo lui seguirono tutti i vincitori cosi fanti, come caualieri, tutti ben guerniti, e con rami di Lauro, o di palma in mano. Vinteruennero parimente altre cose di grandissima pompa. Et egli in questo modo se ne andò al Campidoglio a far le usate preghiere, e ringratiamenti a Gioue con gli accostumati sacrifici, e di quindi si ridusse al palagio. E subito il giorno seguente si fecero in Roma tutte le diuersità di giuochi, e di feste che si soleuano fare, con molte cose di piu dell'ordinario, e di quello che gli altri Imp. haueano fatto. Fece somigliantemente di gran doni al popolo, come si soleano fare in cosi fatti tempi. A Tetrico diede in gouerno la Lucenia, la Calabria, la Tuglia, la Campagna, & altre prouincie d'Italia, e gli fece di molti honori insieme co' figliuoli. A Zenobia diede, e donò possessione ch'ella delle loro rendite potea uiuere honestamente, & in cotale stato questa Magnanima Reina finì sua uita, honorata, e lodata da tutti, e serbando sempre la sua antica riputatione, & honestà. Trouandosi dunque Aureliano in questa sua felice vittoria, essendo la maggior contentezza la guerra, e l'arme fece pensiero di fare vno scelto esercito, & andarsi nell'Oriente a guerreggiar co i Tersi, & a vendicar l'ingiurie che l'Imperio nella presa dell'Imperador Valeriano hauea riccuuto, e fra poco tempo si partì per questa impresa. E, si come era gagliardo, saggio, e prudente Capitano, e da stimare che haurebbe in cotale impresa fatto di gran prodezze, ma per li suoi peccati, e per il segreto giudicio di Dio i suoi alti pensieri si ruppero nel mezo del camino con la sua morte. Laquale (secondo Paolo Orosio, & Eusebio) permise il Signore, che auenisse per la sua maluagità percioche hauendo nello spatio di sei anni ch'egli Imperaua, o fauorito o almeno lasciato uiuere i Christiani liberamente

Trionfo fatto da Aureliano in Roma, superbissimo.

Prouincie cõsegnate a Tetrico da Aureliano.

Doni dati a Zenobia da Aureliano.

beramente, e non consentendo che la Chiesa Catolica fosse molestata, onde la bontà di esso nostro Signore che non lascia niun bene senza premio, gli haueua dato tante vittorie, e felici auenimenti; nel fine ingannato dal Diauolo, e da consigli de' rei huomini, si deliberò di perseguitare i medesimi Christiani, e mandò intorno lettere, e decreti, e questa fu la decima persecution contra la Chiesa. Ma mentre che egli era per fermarsi, e seguitare in questo suo proponimento, cadde vna Saetta dal cielo così vicina ad Aureliano che tutti stimarono che ella l'hauesse vcciso, & oltre questo segno mandato da Dio, affine che si leuasse di questo suo cattiuo volere, gli mādò ancora la morte, laqual voleua che le fosse data da' suoi proprij serui, e da coloro, de' quali maggiormente si fidaua. Era, come s'è detto, Aureliano, d'ogni tempo crudele, e faceua vccider molti per picciole cagioni. Auenne adunque che vno de' suoi primi, e piu segreti, chiamato Menesteo, hauendolo per cosa di picciola importanza minacciato l'Imperadore che lo farebbe morire, temendo la morte, deliberò di procacciar quella del suo Signore. Et scrisse subito vn memoriale di sua mano, nel quale pareua che Aureliano hauesse notato i nomi di alcuni che voleua fare vccidere, tra' quali pose se medesimo. Et mostrò questo memoriale a tutti, o alla maggior parte di coloro che dentro vi erano contenuti, parecchi de' quali erano odiati dall'Imperadore, ilche fece la cosa piu verisimile. Là onde al segretario tra per il grado ch'egli teneua, e per la crudeltà dell'Imperadore, di cui si presupponeua ogni cosa, tutti diedero intera fede, & prestamente si accordarono di dargli la morte, per tema ch'egli non la facesse dar loro. E posto ordine del modo, lo amazzarono vn giorno che egli con poca guardia andaua di Heraclea di Thracia (che molte città sono di questo nome) alla volta di Costantinopoli. Fu la sua morte (secondo il computo di Eusebio) gli anni di nostra salute dugēto settanta otto, essendo egli stato Imperadore sei anni, breuissimo tempo certo per le cose illustri da lui fatte. Nō lasciò figliuoli nè nipoti, solamente vna figliuola. La sua morte dispiacque al Senato, e molto piu al popolo, perciochè esso era piu sicuro della sua crudeltà. E per li suoi gran fatti lo collocarono nel numero de i loro Dij. Intesosi il tradimento di Menesteo lo impalarono, e lasciarono il suo corpo a i cani, & al le fiere che lo diuorassero. De gli altri non si scriue forse perche essi erano di tanta grandezza che non ui si trouando Imperadore, non fu alcuno che ardisse di procurar che fossero gastigati.

Decima persecutione del la Chiesa, sotto Aureliano.

Menesteo procura astutamente la morte di Aureliano.

Aureliano ammazzato andando a Costantinopoli per opera di Menesteo suo segretario, l'Anno di Christo. 278.

Menesteo impalato, e lasciato il suo corpo alle fiere, che lo diuorassero.

PONTEFICI.

Tutto il tempo di questo Imperadore fu sommo Pontefice Dionigio, di cui disopra dicemmo.

HVO-

Fiorirono molti Vescoui in lettere diuine, come in santità di costumi, e particolarmente Eusebio Vescouo di Laodicea, città di Asia, e Thineo Vescouo di Antiochia, e molti altri confessori, e Santi, ancora che non si raccõtano Martiri, percioche, la mercè di Dio, hebbe quiete e tranquillità la sua chiesa insino a gli vltimi anni di Aureliano. Nelle altre lettere, & arti, non si scriue, se non di pochi huomini.

AVTTORI.

Di tutto quello che s'è detto nella vita di Aureliano, è principale Auttore Flauio Vopisco, antico di piu di mille, e dugẽto anni, ilquale scrisse la istessa vita diffusamente, e parimente con tutti quelli che si sono citati nel fine della vita di Gallieno.

VITA DI TACITO
SOLO DI QVESTO NOME, ET XXXVIII. IMPERADOR ROMANO.

MORTO nel modo che dicemmo, il bellicoso & inuito Imperadore Aureliano, ilquale rese pacifiche, e tranquille tutte le terre dell'Imperio con tanto valore, e in così poco tempo, parue che'l timore, e la riuerenza che di lui si haueua, e gli si portaua, tenesse ancora autorità dopo morte. Percioche non fu alcuno che ardisse di prender nome di Imperadore, come si haueua fatto altre volte, in alcuna delle prouincie, doue erano legioni & eserciti, nè meno lo esercito che era seco in camino, osò leggere Imperadore, in tal modo haueua egli leuata la superbia alle prouincie & a soldati. E parimente i Capitani che allora si trouauano, erano diuenuti accorti, e temeuano, hauendo la memoria fresca de i mali, e delle morti che erano occorse a coloro che nel tempo di Gallieno haueuano usurpato il titolo d'Imperadore. La onde, o perche niun giudicasse che alcuno meritasse l'Imperio, o pure come che tutti ciò desiderassero, non hauendo ardimento per le cagioni dette, e bramando che se ne eleggesse vno che conseruasse lo stato, in che la Republica si trouaua, per non tornare a cadere ne' passati inconuenienti, i soldati dell'esercito di Aureliano mandarono a dire al Senato che esso, come era conueneuole, eleggesse vno Imperadore che eglino l'obbedirebbono, e confermarebbono la sua elettione. Il Senato

I soldati mandano a dire al Senato che ei legga Imp.

nato che sapeua che l'essercito non si soleua contentare dell'Imperadore da lui eletto, replicò a soldati che lo douessero essi eleggere, che esso ciò terria ben fatto. Et in queste contese di cortesia passarano sei mesi (che è cosa marauigliosa a chi ha letto le cose antiche(che'l mondo si stette senza Imperadore, e l'Imperio fu amministrato dal Senato, e dai gouernatori ch'erano rimasi di Aureliano. Nel fine del qual tempo, uinto hoggimai, e stanco il Senato dalle ambascierie, e da preghi di qllo essercito, fu eletto Tacito, huomo ch'era stato Consolo, e di gran bontà. Ilquale lo ricusò molto, e intorno a ciò ui furono di gran contese. Finalmente egli con molta allegrezza del Senato, e del popolo Romano lo accettò, & similmente delle cohorti Pretorie, e di tutto il mondo. Fece Tacito tutte le solennità, & i donatiui che i nouelli Imperadori soleuano fare. Era molto uecchio, quando gli fu dato l'Imperio, ma esperimentato in molte dignità, e carichi da lui hauuti, essendo stato sempre molto uirtuoso. Era temperatissimo in tutti i suoi affari, mansueto, e benigno, e molto amico della giustitia, e dell'honestà. Poi che adunque Tacito prese il gouerno dell'Imperio, come Principe buono, e lontano dalla ambitione, non si diede ad amministrar cosa veruna senza il consiglio, e consentimento del Senato, e fu l'amministratione di qualità che tutto l'Imperio in pace, e in tranquillità si ritrouaua, essendo per tutto quiete, e giustitia. Per ilquale effetto fece alcune ottime leggi, & ordini, leuando in Roma alcune pessime usanze. Ma quello di che suole essere il Lettore piu desideroso di legger nelle historie, nõ furono nel suo tẽpo guerre, nè battaglie, nè alcuni successi notabili, si perche egli trouò tutto l'Imperio pacifico, e in buono ordine, come perche lui durò poco che non furono sei mesi forniti. In che guisa fosse la sua morte, non conuengono gli Scrittori. Alcuni dicono che i soldati lo amazzarono, mentre egli teneua il camino per l'Asia, andando con essercito alla impresa de' Persi. Ma Aurelio, e Vittorino scriuono ch'egli si morì di febre nella città di Tarso, ilche pare che si accosti piu al uero. Fra le altre uirtù che hebbe, fu moderatissimo nel mangiare, e nel bere, e, come s'è detto, in qualunque cosa, in guisa che non consentì che la Imperadrice sua moglie, portasse gemme di molta ualuta. Honorò grandemente la memoria de' buoni Imperadori. La sua patria, nè la stirpe, di donde discese, non trouò scritto, non lasciò figliuolo nè naturale, nè adottiuo. In questi tempi si leuarono i famosi Heretici Manichei, essendo maestro, e capo loro un maluagio huomo, chiamato Manes, i cui seguaci furono cotanto peruersi che hebbero ardimento di dire che si trouauano due dij, un buono, e un cattiuo, aggiungendo che l'uno era origine del bene, e l'altro del male. E questa scelerita, e Diabolica heresia durò dipoi in alcuni rei, come essi erano piu di dugento anni. Contra di costoro combattè poscia il diuino Dottore Santo Agostino, & altri Santi Dottori. La uita di Tacito è discritta da Flauio Vopisco, ilquale io seguito, e gli auttori di sopra nomati.

Il Senato replica a i soldati che essi debba eleggere lo Imp.

Tacito eletto Imp.

Bontà di Tacito.

Morte di Tacito.

Manichei heretici, al tempo di Tacito.

Manes capo de' Manichei.

VITA DI PROBO SOLO DI QVESTO NOME, ET XXXX. IMPERADOR ROMANO:

PROBO successe a Floriano, o piu tosto a Tacito nell'Imperio Romano, ilqual fu eletto Imperadore (come dicemmo) dalle Legioni, e dall'esercito che si trouaua nell'Oriente, subito ch'elle intesero la nuoua della morte di Tacito, per non aspettar che'l Senato n'eleggese a sua uoglia un'altro. Ma era Probo, come suonaua il nome, cosi da bene & egregio Capitano, e cosi riputato da tutti comunemẽte per tale che'l Senato, e il popolo prestamente confermarono la sua elettione. Si posero inanzi a questo Imperadore tante guerre si contra Tiranni, come contra nationi straniere, & ottenne egli in quelle tante vittorie che si puote molto bene aggualiare ad Aureliano, di cui poco dinanzi habbiamo scritto, e parimente possiamo paragonarlo con Annibale, con Cesare, e conalcun'altro di quei famosi antichi Capitani, a i cui fatti ancora che quegli di questo Principe siano stati eguali, l'eloquenza, e l'ingegno de gli scrittori che gli celebraro no, gli fanno parer maggiori. Oue mancarono cotali ornamenti in coloro che scrissero la uita de gl'Imperadori di questi tempi che cẽto anni adietro, e molti dapoi nõ si trouarono huomini di tanta eloquenza, e perauentura giamai. Iquali benche serbano la uerità dell'historia, la raccontano tanto breue & ignuda che la fanno parer meno di quello ch'ella è. Ma il candido, e discreto Lettore considerando i fatti di alcuno de gl'Imperadori che habbiamo scritto, e che siamo p scriuere, e ponderandogli, molto bene, gli terrà senza dubbio giostrar di pari cõ q̃lli di quei pochi cosi famosi, e non gli stimerà pun'ò inferiori, anzi in qualche parte maggiori, cõsiderando che le genti, con lequali cõbatterono, nõ erano meno ualẽti, e feroci di quelle che si trouarono a quei tempi antichi, anzi erano piu destre, e meglio pratiche nelle cose delle armi, e in tutto quello che faceua di bisogno. Venendo adunque al nostro Imperadore Probo, egli nacque in Vngheria in una città, detta Sirnio, di padre nobile, e molto piu di madre. Il nome del padre fu Massimo, huomo di fama, & ilquale seguitò le armi, et hebbe condotte de' soldati, & essendo Tribuno, si morì in Egitto, rimanendo la moglie con questo figliuolo, & una figliuola di lui sorella. Riuscì Probo cosi uirtuoso, e gagliardo giouanetto che l'Imperador Valeriano che finì sua uita prigione in Persia, lo fece Tribuno

Probo a chi si può paragonare.

Origine, ualore, e fatti di Probo.

a tempo che le sue guancie non haueano ancora uerun pelo. Fece ancor ne' tempi dell'istesso Valeriano, di Gallieno, di Aureliano, e di Claudio (ne' quali auennero tante guerre) cosi nobili fatti, come qual soldato, tribuno, e Capitano fosse in qualunque parte, ch'era tenuto huomo di grandissimo ualore, & ancora ne stupisce, chi legge. Ne gli assalti delle città fu molte uolte il primiero ad ascēder le scale, e primo ad entrar ne i forti de i nemici, uinse molti campi combattendo da corpo a corpo, e scampò da morte nelle battaglie piu cittadini Romani. Là onde gli fu date molte corone ciuili, collane, manigli, bandiere, & altre insegne, e diuise, e priuilegi da' soldati. Essendo poscia Capitan di legioni, e general gouernator di prouincie, nō u'hebbe quasi gente, nè natione che non fosse uinta dā lui. E nell'infinite guerre che occorsero in quei tempi, uinse in Africa certi popoli detti Marmaridi, e domò alcuni Tiranni, e rubelli molto potenti, e nell'Egitto, trouandosi Capitani contra i Palmerini che procurauano d'occupar quel Regno, lo ritornò quieto cō gran parte dell'Oriēte a diuotion di Aureliano. E ne' tempi di Claudio uinse in molte battaglie i Gothi, & in quei di Aureliano i Sarmati, & i Germani. E molte altre uolte fu uincitore in altre parti. Con queste sue uittorie, e prodezze, la bontà, e dirittezza della sua uita e de' costumi aguagliaua la disciplina, e cognitione della militia; di modo, che in tutto fu buono, e ualoroso soldato, Capitano, & Imperadore. Fanno gran testimonianza di quanto s'è detto molte lettere che cita Flauio Vopisco di Gallieno di Claudio, di Aureliano, di Tacito, e di altri Imperadori, e Principi di quel secolo che in diuersi tempi scrissero, lodando la gagliardia, e l'ingegno di Probo. Là onde egli era infinitamente amato da tutti. Il che si dimostra molto bene nella maniera con che egli fu eletto. Percioche uolendo l'essercito, ch'era nell'Oriēte, crear quanto prima un'Imperadore, intesa che fu da loro la morte di Tacito, i Capitani, e Colonelli raunarono i soldati nel campo, e senza hauer egli tenuta pratica alcuna, dissero ch'era di mestieri che si eleggesse per Imperadore uno huomo prode, honesto, buono, clemente saggio, e ripieno d'ogni uirtuosa qualità, e le diuerse schiere, e corone de' soldati, senza che l'un l'altro hauesse udito, nè inteso il suo parere, gridarono. Sia Imp. Probo. Probo Augusto Dio ti guardi, e ti conserui, & altre parole, & applausi, e beneditioni si sentirono, lequali dimostrauano l'amoreuolezza, e l'affettione che tutti i soldati gli portauano. Accettato Probo l'Imperio, subito scrisse al Senato brieuemente, ma con molto honore di quell'ordine, lodando l'elettione che l'anno adietro era stata fatta nella persona di Tacito suo antecessore, & iscusandosi d'hauere accettato l'Imperio senza essere stato eletto da lui, e recando di ciò la cagione a Floriano, che per hauere egli preso nome d'Imperadore, l'essercito era stato sforzato a eleggere lui. Lette le sue lettere, si dimostrò gran segno d'allegrezza, e gli fu dato cognome di Augusto, e fu chiamato padre della patria, lo fecero Pontefice Mass. e gli diedero la podestà di Tribu-

Probo gridato Imp.

Tribuno di questo decreto del Senato riceuè Probo grandissima contentezza, e lasciando buono ordine, e bastãte presidio nell'Oriente si ridusse nell'Europa, e fu riceuuto da gli eserciti, e giuratogli fedeltà. La primiera cosa ch'ei fece, fu di raunare ogni forza, e di gir nella Francia, laquale dopo la morte di Aureliano era stata occupata da Germani che si haueuano fatti Signori delle principali terre di quel Regno. Poscia che egli arriuò nel paese de'nimici, il cui numero era infinito, si cominciò vna crudelissima guerra, essendo da ambe le parti i soldati molto destri, e valenti. Seguirono (come scriue Flauio Vopisco) di molte fiere, e sanguinose battaglie, e ne continuò vna due giorni dopo l'altro, essendo dipartiti solamente dalla notte, parendo che hora i nemici, hora i Romani fossero superiori. Ilche si troua scritto nelle antiche Croniche di Alamagna, come afferma Henrico Mutio moderno Historico. Ma nel fine valse tanto l'animo e'l prouedimento di Probo che hauute molte vittorie contra i Germani, nelle quali furono tagliati a pezzi quattrocento mila de'medesimi, e gran numero de'Romani, ridusse in suo podere sessanta città delle piu nobili, & occupò loro tutto quello ch'essi possedeuano, e seguitando oltre, s'insignorì di altre nuoue terre, e'l suo esercito fece grandissime prede, e bottini. Dopo adunque ch'essi furono vinti, gli si diedero, e si fecero soggetti dell'Imperio. Ilche senza prender cura di raccõtar partitamẽte, porrò qui vna lettera da Probo scritta al Senato, laqual fu di questo tenore. Io rendo gratie a gl'immortali Iddij Padri coscritti, poscia che essi hanno approuato il giudicio che di me hauete fatto, dimostrandolo ragioneuole, e uero. Percioche io ho soggiogata tutta la Germania, e noue Re di diuerse prouincie e nationi, sono venuti humili a inginocchiarsi inanzi i piedi miei, anzi vostri. E i popoli che (come Barbari) erano vostri nimici, hora vi sono diuenuti vassalli, e per voi prendono le armi. Douete fare a gl'Iddij le vsate supplicationi, percioche habbiamo tagliato a pezzi trecento mila de'vostri nimici, e sedici mila soldati bene armati ci sono resi. Cosi habbiamo ricouerate sessanta città, lequali essi teneuano occupate, e tutte le prouincie della Francia. E tutte le corone di oro, lequali da tutte le città di Francia mi sono state donate, mando hora alle benignità vostre, affine che di uostra mano siano consagrate in honore del gran Gioue Ottimo Massimo, e di tutti gli altri Iddij immortali. Le prede da noi fatte sono maggiori di tutti i danni che essi a noi fecero. I campi della Francia si lauorano co i buoi de'Barbari. Con quel che segue. In cotal guisa Probo nelle sue lettere discriue al Senato le sue vittorie. Per cagion dellequali in Roma grandissime feste, & allegrezze, e supplicationi, secondo il costume si fecero. Dopo cosi fatto acquisto andò col suo esercito alle prouincie della Schiauonia, nella quale erano entrate le genti di Sarmatia, che sono i Moscouiti, e di Pollonia, e di Rossia, & altre, come s'è detto, e teneuano questi luoghi occupati. Nè fu questa guerra men pericolosa che la passata, per la gran moltitudine

Battaglia di Probo contra Germani, e sua uittoria.

Lettera di Probo scritta al S. R.

Probo scaccia i Sarmati fuori della Schiauonia.

molti tudine, e fierezza di quelle nationi, con lequali esso hebbe alcune batta glie, dimostrando prodezze di ardito, di prudente, e valoroso Capitano. Et hauendo di loro hauuta intera vittoria, gli costrinse a uscire di tutti i termi ni, e confini dell'Imperio, rimanendone presa, & vccisa la maggior parte. Di indi con grandissima prestezza passò in Thracia; laquale è ancor cosi chiamata col rimanente della Grecia, doue è la gran città di Costantinopoli: e seguitando inanzi, andò di verso la Tramontana, con intention di guerreggiar contra Gothi, e fornir di distrugger questa natione, per cagion de i danni, e delle molestie che costoro ne' tempi passati haueano dato all'Imperio Romano. Et era tanta la riputatione di Probo, e si fattamente da tutti egli venia temuto che non trouò resistenza, e tutti si obligarono di esser confederati, & amici dell'Imperio. Là onde lasciando l'Europa pacifica, passò in Asia con proponimento di far guerra a' Persi, & a Narseo che allora in Persia, & in Parthia regnaua. Cosi essendo andato nella minore Asia, giunse alla prouincia d'Isauria che è parte di lei, a' confini della Cilicia. Laquale, come dicemmo nella vita di Gallieno, è montuosa, & aspra, e s'era ribellata, nè uoleua al trimenti a' Romani obedire, e si trouauano in lei di gran ladroni, e tiranni, iquali procacciauano d'insignorirsi di quel paese. Ma tutto fu racquistato dal valoroso Imperadore con molto pericolo, e fatica. Percioche aiutati essi dalla natura del luogo, si difesero animosamente, e vi seguirono di pericolose battaglie, ma Probo in brieue tempo acquetò ogni cosa. Dicono che egli entrando in questo paese, uolle vedere, quanto e per natura, e per artificio era forte, e trouollo molto difficile da conquistare, e facile da difendere. Ora i terreni che quiui furono guadagnati, diuise a vecchi soldati, & a quegli che s'erano portati bene, e poscia che hebbe pacificata tutta quella regione, passò nella Soria, e nelle parti Orientali. E primieramente andò contra certi popoli, chiamati Blemij, iquali s'erano mossi della Ethiopia di Egitto, & haueuano occupata parte di Arabia, e di Palestina, e di Giudea. & in esse le citta Tolemaida, & Iopa, chiamata hoggidì Cafa che allora erano città nobile. Terminata questa impresa, seguì inanzi verso Persia contra Narseo Re di Persia, e de' Parthi, ilquale era potentissimo Re, i cui antecessori, e successori sempre l'Imperio Romano, & i suoi Imperadori molestarono. Ma Probo, di cui ragioniamo, era cosi fattamente temuto, e stimato che Narseo non hebbe ardimento di guerreggiar cō seco, anzi procuraua la pace per tutte le vie, col ritornar quello che haueua vsurpato, e col fargli altri doni, e partiti, quali Probo sapeua richiedere, in guisa che non gli rimanendo piu doue far guerra, si uolse nella Europa, lasciando tutte le cose dell'Oriente pacifiche, & in buon gouerno. Venendo nella Tracia, percioche quelle terre erano disabitate per cagion delle guerre che i Gothi, i Sarmathi, & altre nationi haueuano fatto in esse, e, perche molte genti che soleuano esser nimiche, se gli haueuano sottoposto, e gli chiedeuano terreno, e luogo d'habitare,

Narseo Re de' Persi, si rēde a Probo.

bitare, assegnò a costoro, e diuise la medesima prouincia, compartẽdo loro scampi o possessioni da lauorare, & habitare, e furono queste genti di diuerse natione, de' Vandali, de' Gothi, e de' Guntani, e d'altre assai, il cui numero era infinito. Ma questo suo consiglio gli tornò dapoi dannoso, e ne vscì, come diremo grandissimo male.

A questo tẽpo in tutte le parti dell'Imperio era pace, ne si trouaua natione straniera che osasse fare alcun mouimento. Ma, perche i cuori de gli huomini sono cõmunemente anzi inclinati al male che al bene, mancando i nimici forastieri, si solleuarono i domestichi, e quegli che soleuano cõbatter cõtra nimici, si fecero essi stessi nimici. Trouauasi nelle parti dell'Oriẽte vn capitano, chiamato Saturnino, molto galiardo, & molto aueduto nelle cose della guerra, e molto valoroso, e prudẽte, il quale ne' tẽpi di Aurelio era stato general capitano di q̃lle frõtiere, & era Frãcese. Costui essendo andato in Alessandria di Egitto, o per alcũ suo affare, o pure a caso (ch' egli nõ si sà) gli Egittij, come quelli che sẽpre furono inquieti, e desiderosi di cose noue, e di ribellione, di comun consentimento lo chiamarono Imperadore, con tanta efficacia che egli non ardì di ricusare. Ma stimando che con la sua assenza gli animi di coloro si douessero raffreddare, si partì di Egitto, et andò in Palestina, ma non cessando punto, anzi accrescẽdo il calore, & essendo similmente dell'istesso volere i suoi soldati, temẽdo egli di Probo, prese la vesta di porpora (diremo noi di cremisì) che era il mãto imperiale, stimãdo di douere essere q̃sto partito piu sicuro. Nondimeno sono alcuni che scriuono che venendo a lui i suoi capitani, e soldati a giurargli obediẽza, & ad adorarlo, come era il costume, Saturnino ne gli receuete piãgendo, e dicendo a tutti. Non mi si rechi, cõpagni, e fratelli miei quello che io dirò, ad arrogãza, nè a presontione. Hoggi perdè la Republica nella p̃sona mia vn cittadino molto necessario per lei. Io fui vno de' primi in racquistar la Francia. Io essendo capitano liberai l'Africa da' Mori, pacificai la Spagna e feci altre cose in honor dell'Imperio. Ma che gioua hauer fatto tutto questo, se hoggi perisce ogni cosa, facendo quello che da voi sono costretto a fare? Ma come che i suoi capitani, e colonelli lo inanimassero, e supplicassero che ei volesse starsi allegro, il prudente huomo che sapeua molto bene quello che è signoreggiar con tirannide, rispondeua loro. Amici, voi non conoscete ciò che importa lo hauer signoria. Ma io ve lo voglio in me proprio dare a intẽdere. Perciochè di quì in poi mi staranno ogni giorno sopra la testa minaciando, & ispauentãdo spade, coltelli, e scuri, e già da tutte le parti mi veggio circondato di lãcie, e di ogni sorte di arme, e comincio a temere i medesimi che mi debbono far la guardia, & a guardarmi da coloro che me accompagnano. Già non riceuerò cibo saporoso, nè senza sospetto, non andarò per camino sicuro, non prenderò guerra di mio volere nè per mio consiglio, nè seguirò l'arme per esercito, ma sforzato. Et, ancora che di ciò io fossi

I cuori de gli huomini piu inclinati al male, che al bene.

Saturnino chiamato Imp. da gli Egittij.

Conditione misera di chi signoreggia.

assicurato, è impossibile che Imperadore piaccia a' suoi subditi, pioche s'è vecchio, dicono ch'è inutile, e nõ atto al gouerno, se è giouare che è furioso, e nõ ha la prudenza che cõuiene a signore, e cosi non mancano difetti da oppergli. Credetemi amici che facendomi Imperadore, mi obligate alla morte. Ma vna sola cosa mi conforta, e questa è, che io non posso morir solo. Ora poscia che cosi volete, piaccia a gl'Iddij che a qualche tempo non vi sia graue (come hora fa a me) di hauermi fatto Imperadore. Queste medesime parole raccontate da Flauio Vopisco, il quale scriue hauerle intese da vn suo auolo che vi si trouò presente. Ora Saturnino, benche, come saggio, cõprendesse a quanto risco egli si poneua, poscia che non poteua tornare adietro, non leuò alcuna parte de gli usati guernimenti, anzi con grãdissimo animo si mise a prouedere a quanto era necessario per la conseruation del nouello stato, c'haueua preso, & ancora che era diuenuto Tiranno contra sua voglia, procacciaua di vincer per non vi essere. Ma non essendo Probo meno di lui prudente, nè valoroso, subito c'hebbe notitia di quello che era auenuto col magior numero de' soldati che potè raunare, tornò a passare in Asia, prouedendo, & ordinando tutte le cose con nuouo modo, e cura, facendo molto stima di cotal guerra, p'rispetto della qualità del capitano, e de' soldati. Ora essendo gli eserciti venuti nel paese, dall'una parte, e dall'altra fecero vna crudel guerra, e le battaglie furno molto aspre. E, quantunque Probo si affaticasse di far cõ Saturnino alcuno accordo prometendogli per dono, e di douerlo trattar molto bene, e si tenesse fermo ch'egli vi haurebbe acconsentito, i suoi soldati non volsero, non si tenendo sicuri, comé quelli che lo haueuano sforzato a prendere il nome d'Imperadore. Ma finalmente, essendo Saturnino vinto, fu assediato in vn castello, e quiui fu vcciso da i soldati contra la volontà dell'Imperadore che voleua che gli fosse perdonato. Hauuta Probo in cotal modo q̃sta vittoria, laquale era stata tenuta dubbiosa, ritornò in Europa, e rimasero le legioni, e i soldati dell'Oriẽte tãto obedienti, e domati che si dicea in prouerbio, che insino i topi non osauano rodere per tema che haueuano di Probo. Ma intanto ch'egli stette occupato in questa guerra, non istimando che ella cosi bene gli douesse succedere, nelle terre della Frãcia, e della Germania si solleuarono due capitani, l'uno (che era il principale) chiamato Bonoso, e l'altro Proculo. I quali mettendo insieme poderosi eserciti d'Inghilterra, e di Francia, dou'era Probo mal uoluto da alcuni per le vittorie che quiui haueua hauute, e cosi ancora i soldati Spagnuoli, senza le genti ordinarie del gouerno che teneuano, si chiamarono ambedue Imperadori, e presero il manto di porpora. E, perche saria troppo lungo a raccontar ciò che in questo auenne, basti di sapere che Probo giamai non si fermaua, e che secondo il poco tempo che imperò (che non furono piu che sei anni) pare cosa marauigliosa considerare i viaggi & le guerre ch'ei fece. Ora andò egli a trouar questi Tiranni, & guerreggiò

Prouedimento di Saturnino per conseruation del nouello stato.

Probo passa di nuouo in Asia cõ essercito.

Guerra fra Probo, e Saturnino.

Saturnino assediato, e uinto, & uccise da i suoi propri soldati contra il uoler di Probo.

Bonoso, & Proculo, prendino il nome d'Imperadori.

giò cō ciascun di loro, e fu molto pericolosa (come scriuono) la guerra che egli fece con Bonoso, e durò molto. Ma essendo nel fine Probo vincitore, Bonoso, venuto in disperatione s'impiccò. E Proculo essendo parimēte vinto, si ricoueraua fuggendo, ma i Germani o i Frācesi per gratificarsi a Probo, l'uccisero, e cosi egli hebbe intera vittoria di tutto. Dicono che Proculo era d'vn luogo delle Alpi presso di Genoua, e Bonoso era Inglese & alleuato in Ispagna. Di cui scriuono ch'egli beueua tanto vino che dieci huomini beoni non potrebbono beuer tanto. Ma con tutto ciò hauea due cose marauigliose, l'una che per molto ch'ei beuesse, non s'imbriacaua giamai, l'altra che tutto ciò che beeua, subito volendo, senza punto ritenerlo l'orinaua. Là onde solea dire Aureliano Imperadore che costui non era nato per viuere, ma per bere.

Guerra fra Probo, Bonoso, & Proculo:

Bonoso vinto da Probo, s'impicca da disperatione, & Proculo necciso da' soldati anche egli uinto.

Poscia che Probo hebbe distrutto due cosi potēti Capitani, e Tirāni, come q̄sti due erano, pareua che fosse ragioneuole che l'arme gli dessero luogo, accioch'egli potesse riposarsi in Roma, che già la sua età, e le sue fatiche lo richiedeuano. Ma non hebbe questo commodo percioche la gente che noi dicemmo ch'egli hauea lasciato habitar nella Tracia, ancora che i Bastarnari si rimasero queti, e sicuri, i Vandali, e l'altre nationi come videro l'Imperadore occupato in guerre, confidandosi nella moltitudine, e forza loro, deliberarono di non istar fra quei termini, anzi cominciarono a guerregiar p tutte le prouincie dell'Imperio, rubādo ciò che poteano, e passando oltre erano tali, e tanti in numero che le città non si poteano da loro difendere, & essi andauano saccheggiādo, & abbruciando qualūque cosa. Il che considerando l'Imp. e parendogli che tutto quello che egli hauea operato per la cōseruatione, e libertà delle cose dell'Imperio, era senza profitto, se egli lasciaua questa pestilenza oltre seguire, deliberò di porsi a ogni pericolo, e andare egli stesso in persona in tutte quelle parti doue queste gēti discorreuano. E perche esse p la grā moltitudine ch'erano nō andauano vnite, hebbe seco in molti luoghi battaglie, nellequali da ambe le parti morirono di grādissima gēte, e l'Imp. fu alcune uolte ferito, e si mise a pericoli di morte. Ma finalmēte fu di tutto vincitore, & strinse in modo i Barbari che constrinse q̄gli che fugirono della battaglia, a vscir di tutte le terre, e confini dell'Imperio. Là onde egli uittorioso, e lieto, senza trouar intoppo, ritornò a Roma & entrò nella città trionfando. E fu il suo trionfo da lui meritato molto bene, poi che la legge di Roma era che si concedesse solamente per gran uittorie. E nel vero io non sò che Cesare nè Pompeo hauesse potuto maggiormēte meritare alcun trionfo, di questo Probo. Percioche, se uogliamo considerare il numero delle battaglie, e delle uittorie, benche non si raccōtino quelle ch'egli fece, e vinse, prima che fosse Imperadore, ma quelle che ei fece di poi non sò quādo potremo finir di annouerarle. Non fu prouincia di quāte furono possedute dall'Imperio, quando esso piu distese i suoi termini ch'egli

Probo guerreggia co' Barbari, et cō suo grā pericolo, al fine ualorosamente li sottomette & entra uittorioso a Roma triōfando.

di nuouo non l'acquistasse, o non la ritornasse pacifica, e tranquilla. A Cesare si recaua a lode la somma prestezza, con laquale coglieua i nimici sproueduti, ma Probo non era piu di lui tardo, e se bene trouaua i nimici prouisti, gli vinceua, e rompeua. Si attribuisse a Cesare lo hauere vcciso in diuerse guerre vn milion d'huomini, e Probo nella prima guerra che gli si offerse, dopo che riceuete l'Imperio, ne ammazzò quattrocento mila. Et oue Cesare domò in dieci anni, egli la domò in vno anno solo. Poi nelle altre battaglie da lui fatte essẽdo capitano; stimo che siano senza numero i soldati tagliati a pezzi, si come elle furono difficili, e faticose. E, se vegniamo alle guerre ciuili che Cesare hebbe cõ i Romani, q̃lle che Probo hebbe cõ i tre Tiranni, e con esserciti, e legioni de' vecchi soldati, non douettero punto esser minori. Onde io non so per qual cagione non dobbiamo riputare i fatti di alcuni di questi Imperadori da tanto, quanto furono quei di Cesare, e di Pompeo. Ma non ci discostãdo dalla openion comune, allaqual e nõ si dee contradire, dãdo sempre a Cesare, e a cosi fatti huomini i primi luoghi, è ben ragione che di questi altri che furono virtuosi, e forti, si tenga parimente honorata memoria, e che gli riceuiamo per esempio di fortezza. A' quali non mancò altro, come al principio dissi, fuor che alcuno hauesse scritto particolarmente, con bello stilo, e con eloquenza de' fatti loro. Laqual cosa hebbero quelli largamente. Percioche se di Probo, e di alcuni altri, de' qual habbiamo trattato, e trattiamo, si fosse trouato chi hauesse scritto con eloquenza, & elegantemẽte le historie loro, raccontando particolarmente tutte le prodezze, gli ardimenti, i consigli, le parole, gli auertimenti, & i discorsi marauigliosi, & altre cose importanti, che per certo douettero auenire senza numero in tali, e cosi fatte imprese e battaglie, non solamente non ci contentaremo in dare a questi il secondo luogo, ma da noi si contenderebbe perauentura del primiero, e magiormente considerando che questi nelle virtù, e nella bontà non hebbero minor eccellenza che nelle arme.

Parer dell'Auttore, circa i fatti di Probo e di Giulio Cesare.

Trionfo di Probo in Roma.

Ma lasciando da parte questa disputa, perche nel fine il mondo dà la sentenza in fauor di Cesare, e di quegli antichi, il nostro Probo entrò in Roma, trionfando de' Germani, de Blemij e di molte altre genti, e Tiranni. Fu solennissimo il suo trionfo, nel quale lo accompagnarono i suoi soldati, e fra questi vi erano Tedeschi, Spagnuoli, e di altre nationi, lequali lo haueuano seruito nella guerra, come i Romani. V'erano ancora alcuni de' suoi segnalati, e gran capitani, & i piu nobili erano, Leonide, Diocletiano, Caro Costãtino, Aniballiano, Massiminiano, Pisoniano, Herculeo, e Cecropio, & altri tali de' quali alcuni furono dipoi Imperadori. Fornito il trionfo, i giorni seguenti, come era antica vsanza si cominciarono le feste, e i giuochi, nelle quali vi furono caccie di ogni sorte di animal brauo, e saluatico, e de' piu strani che mai si fossero veduti in Roma. Per cagion del qual effetto, fece egli far nel circo Massimo un grã bosco, & una mõtagna ripiena di arbori,

quali

quali erano pittati, e posti in guisa che pareuano esserui nati naturalmẽte, e'l sito era tãto capace, che si videro correr mille Struzzi, mille Cerui, mille capri di montagna, mille Damme, e mille Porci saluatichi, & altri diuersi animali. E fu permesso al popolo, che ne amazzasse, e prẽdesse a sua voglia. Dipoi furono lanciati trecento Orsi, e poco meno di altretanti Leoni di Libia, e di Soria che fu spettacolo piu grande che piaceuole. L'altro giorno vi si viddero trecẽto gladiatori, iquali già s'è detto, che erano huomini che cõ batteuano e si amazzauano per dar piacere al popolo, & i vincitori guadagnauano premio, e libertà. Terminate le feste, fece l' Imperadore alcune buone leggi, & attese al buon gouerno dell' imperio, e già tutti stauano in tanta pace, e quiete, che diceua Probo, che tosto nõ sarebbe piu mestiero di soldati. E per questo, e perche ei non cessaua di tenergli in continouo esercitio, come in diuersi lauori, & edefici necessari, cominciarono essi a volergli male, & a desiderar la sua morte, si come quelli che erano auezzi a rapine, & a viuer licentiosamente. Ora l Imperadore ordinate le cose della pace, deliberò di andar in Oriente cõ disegno di soggiogare, & distrugger compiutamente il Regno de' Persi e de' Parthi, che altra potenza non rimaneua, di cui hauesse a prender cura, per acquistar la pace ch'egli publicaua di voler metter nello stato dell' Imperio. E ponendosi a questa impresa con maggiore apparecchio che mai facesse ad altra, perciochè non hauea alcuno impedimento, parẽdo à soldati che non istaua bene che hauessero Principe cosi valoroso, nel cui tẽpo bisognaua, che stessero obedientissimi, e veniuano castigati, e non poteuano seguitar punto il costume loro antico, proposero di ammazzarlo. E molti di essi congiurarono molto secretamente. E cosi, mẽtre egli passaua per la Sibianonia, lo amazzarono a tradimento, essendo sei anni, e quatro mesi (secondo Eutropio) che egli teneua l'Imperio che, come si disse di Aureliano, fu breuissimo tempo per tali e cosi grã fatti, come furno i suo. E vi sono de gli auttori che dicono ancora che egli imperò minor tẽpo. Dolse la sua morte grandemente al Senato, & al popolo. Lo esercito non si estese allora in castigare i colpeuoli, che niuno osaua di discoprirsi. Ma fecero a questo inuitto Imperadore vn'honoratissima sepoltura, con bellissimo funerale, nella quale fu intagliato questo Epitafio.

Probo vcciso da' soldati andando in maggio.

QVI GIACE L'IMPERADOR PROBO, GIVSTAMENTE PER LA SVA BONTA CHIAMATO PROBO, DI TVTTE LE BARBERE NATIONI, E DE' TIRANNI VINCITORE.

Epitafio sopra la sepoltura di Probo.

Anni di Xpo. 285.

Auenne la sua morte (secondo Eusebio) gli anni di CHRISTO, dugento ottantacinque. Di lui non rimase figliuolo, ne parente, che ardisse di dimandar l'Imperio. E cosi non restò chi procurasse di perpetuar la memoria di huomo si grande, & eccellente.

PON-

Nel primiero anno di questo Imperadore morì Papa Dionigi, secondo che riferisce Eusebio, ancora che altri pongano la sua morte inanzi, e fanno minore il tempo ch'egli tenne il Ponteficato. Successe a lui Felice primo, e durò quattro anni, e certi mesi, e morì il quarto anno del suo imperio. Morto Felice, successe Antiochiano, unico di questo nome. E morì iui a otto mesi, e fu in sua vece eletto Caio che da altri è chiamato Gaiano, solo ancora egli di cotal nome, il quale tenne la sedia quindeci anni. E del suo fine si dirà inanzi.

AVTTORI.

Gli auttori della vita di Probo sono quelli ch'io nominai nel fin della vita di Galieno, e'l miglior di tutti Flauio Vopisco nella vita del medesimo Probo, e in quella di Saturnino, e di Bonoso Tiranni di quel tempo.

VITA DI CARO,

SOLO DI QVESTO NOME, ET XLI. IMPERADOR ROMANO.

ET DI CARINO, ET NVMERIANO SVOI FIGLIVOLI, IQVALI ANCORA FVRONO CHIAMATI AVGVSTI.

I soldati odiauano l'Imperador eletto dal Senato & perche.

I SOLDATI *hoggimai continoauano nell'auttorità di eleggere Imperadori, e come s'è dimostro nel proceder di queste uite, eglino sempre odiauano l'Imperadore che era eletto dal Senato. E, benche l'Imperio tenena in diuerse parti eserciti, & legioni ordinarie, l'esercito nel quale si trouaua l'Imperadore, quando auenina la sua morte, pretendeua di hauere in ciò maggior diritto, & iurisditione, e colui che da quello era eletto, pareua che tenesse piu giusto titolo, & era hauuto per legitimo Imperadore. La onde tantosto che fu ucciso, e sepelito Probo; si diedero i soldati a eleggere il nuouo Imperadore, e tutti disiderauano di nominar persona che si uedesse esser degna, e tale che nè al Senato, nè a glialtri eserciti dispiacesse la sua elettione. Pareua che dalla maggior parte fosse giudicato a ciò bastenole Caro, che da Probo era stato fatto Prefetto Pretorio,*

torio, si per esser egli huomo di valore, come per esser molto pratico ne' go uerni per rispetti de i carichi da lui hauuti. E finalmente lo elessero Imperadore, e gli giurarono obedienza con grande allegrezza di tutto l'esercito. Ma questa elettione non piacquero al Senato, nō tanto per sua cagione, per cioche della sua bontà, e de' suoi virtuosi costumi rimaneua molto sodisfatto, quanto, perche egli hauea due figliuoli, e un di loro, il quale si aspettaua che come maggior d'età, douesse esser suo successore, et hauea nome Carino era cattiuo, e viciosissimo huomo. Ma non ardirono però di negar di obedir lo, e di approuare la sua elettione per desiderio di cōseruar la pace, e la trāquilità lasciata a quel tēpo da Probo. Di donde fosse l'origine di q̄sto Caro non trouo gli auttori alcuna cosa affermino. Fabio Siciliano, il qual scriue le historie de suoi tempi (secondo che è referito da Vopisco) dice ch'ei nacque nella Schiauonia, ma che era di natione Africano. E, secondo il medesimo, dice Onesimo ch'egli nacque in Roma ancor che suo padre fosse Schiauone. Nōdimeno egli si tenea Romano, il che dimostra l'istesso in alcune lettere che dal medesimo Vopisco sono citate. Ma Aurelio Vittore, Eusebio, Paolo Orosio, & Eutropio lo fanno Francese, e nato in Narbona. Ma poco importa, donde egli hauesse la sua origine. Subito ch'ei fu eletto Imp. fece Cesari i suoi due figliuoli, Carino, e Numeriano, con autorità però, e nome di Augusti, nell'Imperio riceuendogli per compagni. Era Numeriano valoroso, saggio, letterato, e gran Musico, e Poeta, e Carino in contrario maluagio, dishonesto, disordinato, e dato ad ogni sorte di vitij. Hauēdo ciò fatto, subito cominciò a cercar diligentissimamente di coloro che haueuano veciso Probo, ponendoui vn seuero gastigo. Il che insieme cō l'amore che Probo gli dimostrò viuendo, leuò del tutto il sospetto c'haueano alcuni che egli hauesse cōsentito nella sua morte. Hauēdo fatta questa buona giustitia, e scritto al Senato le lettere ordinarie, partì con l'esercito per guerregiar cōtra i Sarmati. I quali tosto che intesero la morte di Probo, erano entrati per la Pannonia con grande impeto, e veniuano con tanto orgoglio che minacciauano a tutta la Italia. Caro doppo alcune scaramuccie attacò con questa gente il fatto d'arme. Nel qual essendo vincitore, ne tagliò a pezzi sei mila, e venti mila ne prese, il resto costrinse a fugire. Hauuta questa vittoria, intese che in Oriente i Persi faceano alcuni mouimēti. Per cagion de' quali, e per finir quello che Probo disegnaua di douer fare, determinò di andar subito a quella impresa. Là onde lasciò a Carino suo figliuolo che era maggiore, e cattiuo, il gouerno della Francia, e della Spagna, e menò seco Numeriano. E passò con tanto podere & esercito che s'impadronì di tutta la prouincia di Mesopotamia, senza trouare alcuno che ardisse di mettersi in difesa, o fare in verun modo resistenza. Seguendo inanzi presso al la città di Tesifonte, i Persi gli vēnero incontro con buono esercito, et hebbe con esso loro (come raccōta Eutropio) vna crudelissima battaglia, della quale

Caro eletto Imp.

Carino, & Numeriano fatti Cesari da Caro loro padre, con nome di Augusti, riceuēdoli per compagni nel'Impio.

Vittoria di Caro cōtra i Sarmati.

Caro lascia Carino al gouerno di la Frācia, e della Spagna: et egli passa con Numeriano contra Persi.

quale rimanẽdo vincitore, vsando molto bene le sue vittorie, prese p forzã di arme le famose città di Seleutia, e di Thesifonte, e secondo l'animo, e la destrezza ch' egli haueua nelle guerre, se non vi s'interponeua la morte si credeua che allora hauesse hauuto a distrugere la potẽza de Persi, pche in fra di loro erano in quel tẽpo guerre, e discordie. Ma arr iuando col suo eser cito alle riue del fiume Tigri, p la stanchezza, e per il caldo, prese vna gran malattia, dellaqual stãdo molto aggrauato soprauẽne vn giorno vn catiuissimo tempo, e fra molti tuoni, e lampi, cadde vna Saetta nella tẽda dell'Imperadore, laquale amazzò alcuni che dentro vi si trouarono, e fra quegli il proprio Imperadore, essendo solamente due anni che egli teneua l'Imperio da lui consumati in guerre, e in fatiche, l'anno del Signore dugento ottanta sette, al principio dell'anno. A cui la Saetta non leuò di reputatione, nè veggio che a questi buoni Principi rimanesse di auenir le disauẽture ch'aueuano a i rei. Ho io letto croniche di Re & altri gran Principi di molti Regni, e Prouincie, nè mai ho inteso ne letto che seguisse ad altri, quello che seguiua a gl'Imperadori Romani, almeno cosi communemente. Percioche, & certo che niuna maniera di morte è tãto vituperosa, e strana che nõ sia stata esequita in questi Imperadori. pcioche se ne troua a ciascun passo esserne stati vccisi a tradimẽto, e col ferro, alcuni di saetta, come n'è detto di Caro, altri abbruciati nel fuoco, come diremo di Valente. Altri impicati, come poco dianzi racontammo di Bonoso, il quale si chiamò Imperadore in tempo di Probo. Altri strascinati, come dicemmo di Heliogabalo. Altri leuati di vita col veleno, come alquanti de' raccontati. altri tenuti in prigione, come vili, e schiaui, come si morì Valeriano; altri si apersero le vene, come Quintilio, e Floriano, de' quali s'è ragionato; altri furono affogati, come fu Decio, & altre morti ad altri auennero, in modo che non hauendo discritte infino a quì le vite di piu che di quaranta, o di quarantanno Imperadori, pare che la morte habbia esperimento in loro tutte le conditioni delle sue forze, & che quasi siano piu le maniere delle morti, che i morti. Fra le quali si possono anco annouerar quelle di Carino, e di Numeriano figliuoli di Caro, chiamati Augusti insino nella sua vita, di che tosto diremo, e'l seguimento della nostra historia mi dimostrerà altre non meno strane, e spauentose.

Vittoria di Caro cõtra Persi e presa di Seleutia, & Tesifonte.

Caro vcciso dalla saetta, ne gli Anni di Xpo. 287.

Diuersi sorti di morte occorse a piu Imperadori Roma.

De i due figliuoli di Caro, iquali da lui furono fatti Cesari cõ podestà, et autorita di Augusti, come s'è detto, il minore che si chiama Numeriano, si trouo con lui, quando egli vscì di vita. Il quale si per la bontà, e merito del padre, come per la sua propria, era molto amato da tutto l'esercito, & dal populo Romano. La onde di cõmune consentimento, tosto che'l padre si morì, fu eletto Imperadore, & da tutti obedito. Haueua egli per mogliev na figliuola d'vn potẽte, e ricco huomo detto Arrio Apro che tãto suona quanto Atrio porco. Hora dolendo molto al nouello Imperador la morte di Caro suo padre, parendogli che in quella guerra per allora non gli restasse

Numeriano eletto Imperadore i luogo di Caro suo padre.

restasse piu che douer fare, cominciò a dipartirsi. E perche egli hauea vna malatia di occhi di qualità che non poteua vedere, si faceua portare in vna letticca rinchiusa, in modo che non poteua esser ueduto. Ma come la cupidigia del regnare è la piu forte, e uiolente passione di ciascun'altra, Arrio Apro suo suocero, ponendo da parte l'obligo che al suo signore, e genero era tenuto di portare, e l'amore della figliuola, deliberò di amazzarlo, e col mezo del gran podere ch'egli hauea, procurar di farsi Imperadore. E, ciò potè fare ageuolmente, percioche egli poteua accostarsi a lui ad ogni sua uoglia, di maniera che o di sua mano, o di suo ordine l'Imperadore nella lettica fu vcciso. E publicando che egli non voleua esser ueduto da alcuno, fu portato nella medesima lettica cosi morto, due, o tre giorni, trattando egli in questo mezo il suo disegno. Ma cominciando il morto corpo a puzzare piu tosto di quello che Arrio haurebbe uoluto, fu discouerto il tradimento. Onde fu tanto il tumulto, e'l dispiacer che nacque nell'esercito che tutti prēdendo l'armi cominciarono a trattare, & a farsi intender che si leggesse vn'huomo che gastigasse vn cosi gran tradimento. E subito fu preso Arrio Apro, e menato inanzi al tribunale dell'Imperadore, percioche subito si seppe che costui hauea l'homicidio commesso. E stando l'esercito in questa confusione e tumulto, fu chiamato Imperadore Diocletiano che era vno de' piu illustri huomini dell'esercito, e de' piu eccellenti Capitani che trouassero nel tempo di Probo, & era come Maggiorduomo dell'Imperadore, nato in Dalmatia di oscuro sangue, di modo che alcuni dicono che suo padre fu notaio, & altri liberto. Ma fu Diocletiano per altro, huomo di grande animo, e di bello ingegno, gran difensore, & amator della Republica, & era prestissimo in discorrere, e prouedere intorno a qualunque cosa faceua bisogno. Hauea hauuto di gran maneggi, sempre disegnaua cose alte, ma con ritegno, e prudenza. Riceuette Diocletiano il titolo d'Imperadore animosamente, e vestendosi la porpora imperiale, si mise a sedere nel tribunale. Et essendo chiamato, e salutato Augusto, la prima cosa ch'egli fece, si fu il far l'inquisitione della morte di Numeriano, quantunque ei già ne fosse chiaro. Et essendogli dimostro il tradimento di Arrio, si lo fece condure inanzi, & egli stesso l'amazzò con la propria spada, tanto era grande lo sdegno ch'egli di quella morte hauea riceuuto, e dipoi fece uccider quelli ch'erano stati con Arrio nella congiura. In tal modo fu gastigata la morte del buono Imperador Numeriano. Carino, l'altro suo fratello che, come dicemmo, hauea il padre mandato nella Francia per Cesare, e gouernatore, era, come pur s'è detto, molto dissimile a Numeriano, essendo egli tanto piu uitioso, quanto costui virtuoso. Percioche leggesi che oltre alle altre buone, e nobili conditioni di Numeriano, era egli il miglior Poeta del suo tempo, & eccellente Oratore. Tanto era Carino piu dishonesto adultero, e di scelerata lussuria, e finalmente ripieno di ogni sorte di uitio. La onde veniua generalmente odiato da tutti, tanto che insino

Numeriano uccisο da Arrio suo suocero.

Diocletiano eletto Imp.

Arrio ucciso da Diocletiano di sua mano.

sino

fino l'istesso suo padre gli voleua male, e diceua che esso non gli era figliuolo e che lo uoleua depor dell'Imperio.

Ora dimorando egli nella Francia, hauendo da se allõtanati i buoni, e virtuosi che il padre gli hauea lasciato, e comunicando, e trattando il gouerno con i cattiui, e uitiosi suoi simili, intese la morte del padre, & anco quella del fratello, e parimente la elettione di Diocletiano. E, perche, si come maluagio, era anco animoso, e di gran cuore, senza ammendar cosa ueruna della sua vita cattiua, anzi vsando maggior licenza, si mise a far soldati cõtra Diocletiano, con disegno di essere egli solo Imperadore. Ilche intesosi da Diocletiano, con gran diligenza si mosse contra di lui di Oriente fino in Francia. E, perche da ambe le parti ui erano eserciti grandi, auennero infra di loro di molte crudeli, & aspre battaglie. Ma nel fine mettendo tutte le lor forze insieme, fecero vn crudelissimo fatto d'arme, nelquale, come era conueneuole, Carino fu vinto, e morto. Cosi rimase Diocletiano solo signore, & Imperadore, e fu gli anni di Christo dugento ottanta otto.

Carino uinto, e morto nel fatto di arme con Diocletiano ne gli anni di Christo. 298.

AVTTORI.

Gli auttori della vita di Caro, di Numeriano, e di Carino, sono Flauio Vopisco che particolarmente scrisse la vita di ciascun di loro. Sesto Aurelio, Eutropio, Paolo Orosio, Giornando, Eusebio, Santo Isidoro, Beda, Fresculfo, e Pomponio Leto.

SOMMARIO DELLA VITA DI DIOCLETIANO.

DIOCLETIANO anch'egli per le sue uirtù meritò di salire alla dignità dell'Imperio, a cui parẽdo graue il pondo del gouerno, chiamò in suo aiuto, e compagno Massimiano, ilquale si portaua con tanto amore, e fede, e con tãta riuerenza uerso Diocletiano, & egli uerso Massimiano, che piu tosto pareuano carissimi fratelli che Imperadori. Fece Cesari Costanzo, e Galerio Armentaio, a'quali diede la cura di maneggiar molte guerre, che egli non poteua amministrare in persona. Et hauẽdo ottenute molte uittorie, e trionfato insieme co'suoi Cesari, e col suo Augusto, finalmẽte si dispose di lasciar l'Imperio, essendo hoggimai uecchio, ilche ancora persuase a Massimiano, di che egli si contentò, nè fu mai possibile fargli ripigliare la dignità, & il gouerno, ancor che molti ne lo pregassero. Fu molto crudele uerso i Christiani, e distrusse molte lor chiese, acciò non hauessero occasione di radunarsi insieme. In ultimo essendo già uecchio, si dice che s'ammazzò da se stesso con ueleno, per timore di non esser fatto morire di qualche uituperosa morte, indegna ueramente della sua gloriosa uita.

VITA DI DIOCLETIANO SOLO DI QVESTO NOME, E DI AVRELIANO MASSIMIANO, XLII. IMPERADOR ROMANO,

LA Origine di Diocletiano, e come fu eletto Imperadore, di sopra habbiam detto, e parimente del ualore, e de le uirtu sue. Resta hora di raccontar la sua uita, e i fatti, nella guisa che Paolo Orosio, Eutropio, & altri antichi autori lasciarono scritto. Ma prima ch'io uenga a questo, uoglio raccõtare una cosa di lui, laquale non ho piu raccontata nella uita di uerumo Imperadore, perciochè io la trouo scritta ne gli autori, che in questa Cronica uado seguendo. E questo fia l'augurio che prese ciascuno che costui douesse essere, come fù Imperadore. Laqual cosa par mi di fare nella sua uita, per esser ciò diletteuole, e per lasciar un saggio di cose graui, e di gran momento. Sriue dunque Flauio Vopisco nella uita di Numeriano, figliuol di Caro, che essendo Diocletiano pouero soldato, e nella sua prima giouanezza dimorando nella Francia, nell'istesso suo albergo si trouaua una donna, laqual'era tenuta Maga, e sacerdotessa, la onde da Francesi era chiamata Druida che cosi essi soleano chiamar tali femine. Costei hauea cura di dargli il mangiare, & facendo, come si suole, con esso lui il cõto ogni giorno, di quello ch'esso mangiaua, e trouandolo molto ristretto nel pagare, gli disse un dì questa Druida. Tu sei molto scarso Diocletiano meco, nel uero usi troppa auaritia. Rispose allora Diocletiano motteggiando. Perdonami che essendo hora soldato, non posso esser se non ristretto nello spendere, ma ti prometto, che quando sarò Imperadore, mi ti mostrerò liberalissimo. Non dir questo per giuoco, soggiunse la Druida, che per certo tu sarai Imperadore, quando haurai ucciso un porco saluatico. Questa risposta fu riceuuta da Diocletiano per ischerzo; ma però non si la scordò giamai, & si come quel ch'era di alto cuore, douunque egli andaua, procacciaua sempre di cacciar, effaticãdosi di amazzare alcun porco chinghiale, mosso da quelle parole. Et in processo di tempo essendo Imperadori Aureliano Tacito, Floriano, Probo, e Caro, & hauendo ogni dì amazzato, & amazzando tuttauia porci cinghiali solea dir beffando la profetia della Druida. Per certo io uccido ogni dì qualche porco, & altri si mangiano la carne. Et ancor finalmente, quando egli amazzò di sua mano. Apro suocero di Numeriano (che significa Porco saluatico) scriuesi che allora hebbe a dire, hora s'adempirà il mio augurio che ho ucciso l'Apro

Druida che significhi, quel che dice a Diocletiano.

Risposta di Diocletiano alla Druida.

La Druida predice l'Imperio a Diocletiano.

so l'Apro (cioè il porco) che mi pronosticaua l'Imperio. In tal modo hebbe effetto la domination della Druida, e diceua egli ch'era discesò quell'atto uile di amazzar colui che era conueneuole alla sua grandezza, perche si adẽpiesse la profetia della Druida. Cosi è scritto da questi Auttori, & ancora che io mi cheda che cosi auenisse, mi par cosa da giuoco, perche la indouina nõ seppe quello ch'ella dicesse, e ciò che auenne, fu uentura, e tanto piu che Diocletiano non fu fatto Imperadore, quando amazzò uno, ma quando piu Cinghiali, & in fine, quando fu fatto Imperadore non amazzò altro che'l su detto Apro, o diciamo Porco, ma già era fatto Imperadore. Et, perche gli auguri che di questi Imperadori trouo scritti, sono tutti di questa maniera, non gli soglio io scriuere, perciochè nõ possono apportare ueruno profitto, ma piu tosto danno che è in fare, che'l Christiano tenga l'occhio della consideratione ad augurij, cosa nel uero dannosissima, e laquale induceua il diauolo quegl'infedeli a osseruare. Ora cominciando Diocletiano tosto che si trouò libero dalla guerra di Carino, a tener nelle mani le briglie dell'Imperio, subito si sollenarono nella Francia infiniti contadini, e uillani a guisa di comunanza, essendo lor Capitani due huomini molto acconci al desiderio loro, l'uno detto Amando, e l'altro Elieno. Là onde non gli parendo questa guerra dalla sua persona mandò contra costoro Massimiano, il quale già esso haueua fatto Cesare, per esser'egli huomo di gran ualore, e di gran forza nell'armi, Il quale bẽche con molto pericolo gli uinse, e rese pacifici, e tranquilli tutti quei luoghi. Ma solleuandosi dipoi altre guerre, e Tiranni, non gli parendo di esser bastante solo a tanto peso, Massimiano, il quale haueua fatto Cesare, fece Augusto, & Imperadore, e suo uguale, e compagno nell'Imperio, come prima alcuni altri Imperadori haueano fatto. E fu nel uero cosa marauigliosa, che conuẽnero ambedue cosi bene insieme che non solo fu Massimiano buono, e leal compagno nell'Imperio, ma non fu mai figliuolo cosi a padre obediente, come egli a Diocletiano. E cosi in concordia, e in amore gouernarono l'Imperio gran tempo, & hebbero illustri uittorie de' lor nimici. Fatta questa elettione, Diocletiano, andò alla uolta dell'Oriente, perciochè nel regno d'Egitto uno de' primieri Capitani, chiamato Achilleo, si haueua impadronito di quel regno, e prese titolo d'Imperadore, & era molto potente. E Massimiano se n'andò uerso la Africa, doue tutti i uecchi soldati, e le legioni si erano ammutinate, e ridotte insieme, e cosi altre genti con lor Capitani si solleuauano insieme con le terre, e godeuano delle rendite, e tributi. E questi per la loro uecchiaia si chiamauano Quirgentiani, o Quinquagenari. Presero queste due imprese per le piu necessarie, lequal, come tosto diremo, succedettero lor bene. Ma prima che elle si cominciassero, nacquero altre guerre di non minore importanza. Perciochè uno de' primieri Capitani chiamato Ceraufio, e secõdo altri Caraufio, si ribellò, e chiamò Imperadore in Inghilterra, e s'impadronì di tutta la Isola, e Narsco Re di Persia, e di Armenia, conoscendo tempo, cominciò

Aurelio Massimiano eletto per compagno, & uguale nell'Imperio da Diocletiano.

Achilleo fattosi Imperador di Egitto.

Ceraufio, o Caraufio si ribella allo Imp. & si chiama Imperadore.

ciò a guerreggiar contra l'Imperio entrando per la Mesopotamia, e un'altro Giuliano si solleuò in Italia, e si fece Imperadore. Ma ueggendo costui poscia il picciolo podere ch'egli haueua, si amazzò con un pugnale, e si lasciò cader nel fuoco come scriue Aurelio Vittore. Dallequali necessità i due Imperadori astretti, conuennero che ciascun di loro nomasse un'altro Cesare, e suc cessor loro, ilqual fosse huomo di qualità che gli aiutasse a difendere, e conseruar l'Imperio. Onde Diocletiano elesse uno chiamato Gallerio Massimino per sopra nome Armentario. Fu costui di uilissimo sangue, come quello che dicono essere stato figliuolo d'un Vaccaio, e nato in Datia, ma ualentissimo huomo, e saggio, & eccellente Capitano, benche aspro, e di cattiue condi tioni e costumi. Massimiano ne nominò un'altro, chiamato Costanzo, cognominato Cloro, huomo uirtuoso, saggio, e prode Capitano, e di alto, e nobile lignaggio Romano, il cui padre hebbe nome Eutropio, e sua madre Claudia nipote di Claudio Imperadore, ilquale hebbe la gran uittoria de' Gothi. E per piu assicurarsi di costoro, fece loro rifiutar le mogli che essi haueuano, e prenderne di nuoue. Onde Costanzo lasciò Helena, di cui haueua un figliuolo nomato Costantino, ilquale dipoi fu eccellente Imperadore, e prese per moglie una figliastra di Massimiano. Ora fatto che hebbero questo prouedimento, e partito fra loro l'Imperio, e raunati gli eserciti, Diocletiano andò in Egitto contra Achilleo, Galerio Cesare uerso Oriente contra i Persi, e Costanzo Cesare rimase nella Francia per far resistenza, a Cerausio il qual s'era fatto Imperadore nella Inghilterra, e contra gl'impeti delle genti Settentrionali. Lequali guerre, ancora che alcune di loro auennero in un medesimo tempo, le racconterò io con quell'ordine che mi parrà piu conueneuole. E, per incominciar da gl'Imperadori, dico che essendo arriuato Diocletiano nello Egitto, Achilleo lo aspettò con un molto grande, e potète esercito, e uenuti alla battaglia, ancora che Achilleo combattesse con molta forza, hebbe Diocletiano la uittoria, & egli si saluò con la fuga ricouerandosi nella città di Alessandria e quiui cercando di ripigliar le forze, Diocletiano lo assediò, oue nel corso di otto mesi che durò l'assedio, ui auennero di molte battaglie, & uccisioni dall'una parte, e dall'altra. In fine delle quali la città fu presa per forza di arme, & Achilleo di ordine di Diocletiano fu dato a sbranare a Leoni, & ad altre fere. Così egli fece in tutto quel regno cru delissimo & estremo gastigo, amazzando molte migliaia di huomini, e massimamente di quegli ch'erano stati capi, e solleuatori della ribellione, & haueano a lei cōsentito. Massimiano l'altro Imperadore, ilquale era ito nell'Africa contra i Quingentiani, fece al cominciamento la guerra dubbiosa, e mol to ripiena di malageuolezza, ma pure col suo podere uise cōbattendo la maggior parte di q̃lle genti, e costrinse il rimanente a chieder la pace, e dipoi andò per diuerse parti, domando Tiranni, e ladroni che erano in diuersi luoghi. Onde fu chiamto Massimiano Herculeo, perche Hercole era stato per il mon-

Giuliano solleuato Imperadore in Italia si uccide se stesso.

Galerio Armentario eletto Cesare da Diocletiano.

Costanzo Cloro eletto Cesare da Massimiano.

Guerra fra Diocletiano, & Achilleo.

Alessādria presa da Diocletiano, et Achilleo dato a sbranare a Leoni.

Fatti di Massimiano.

Massimiano cognominato Herculeo.

Diocletiano prese p cognome Giouio.

do, facendo il medesimo. E Diocletiano prese per cognome Giouio, dicendo che come Gioue haueua uinto, & ucciso i Giganti, così egli, & i suoi compagni nel suo nome uinceuano, & uccideuano i Tiranni. Le altre guerre che fecero i Cesari, non succedettero elle ancora ne' loro principij, perciòche Costanzo Cesare ch'era rimasto contra Cerausio, essendo Cerausio molto accorto, & essendosi impadronito dell'Inghilterra, non potè nulla contra di lui, anzi sospinto da gli Alamanni che passarono a guerreggiarli, fece con lui pace, & in questa guisa rimase egli signore dell'Inghilterra lo spatio di sette anni. E dipoi un suo medesimo compagno, & amico, chiamato Aletto, lo amazzo, e ridusse in suo poder l'Inghilterra, tenendola tre anni. Ma egli ancora fu uinto & ucciso da Asclepidoto, o Asclepio Doto prefetto pretorio, e così fu ricourata la Inghilterra, dipoi dieci anni che ella era stata tiranneggiata, e tenuta rubella. Allora Costanzo hauendo fatto la pace con Cerausio, guerreggiò molti giorni, & hebbe graue, e pericolosa guerra con gli Alamanni, con iquali fra molte battaglie, gliene auenne una molto memorabile, in cui un giorno si uide uinto, e nel medesimo uincitore. Perciòche uenendo con esso loro una mattina al fatto d'arme, presso alla città de Cigones nella Gallia Belgica, parte della quale hoggidì è Francia, i suoi soldati così malamente combatterono che furono costretti a uolger le spalle, e ritirarsi alla città. Et essendo Costanzo Cesare costretto a fare il medesimo, giungẽdo alle porte della città, le trouò serrate, et hebbe una tal stretta che se quei de dentro non gli calauano da merli delle mura una fune, con laquale lo tirarono nella città, era amazzato da nimici. Oue egli ridusse i suoi soldati, e fece loro un bellissimo parlamento, in modo che essi arrossirono del riceuuto dishonore, onde uerso la sera non essendo d'interuallo piu che cinque hore, i nimici non sospetando punto di tal cosa, fece aprir tutte le porte, & assaltarono i nimici all'improuiso, con i quali combatteuano con tantò ardire che dopo una lunga pugna gli uinsero, e ne tagliarono a pezzi poco meno di sessanta mila. Et in tal modo auennero a Costanzo in quelle parti molte altre cose somiglianti. Ma mẽtro che attendeuano a cotali guerre Diocletiano, e Massimino Imperadori, e Costanzo Cesare, non meno pericolosa guerra faceua Galerio Armentario, l'altro Cesare, a Narseo Re di Persia, contra di cui dicemmo ch'esso era andato, perciòche oltre che ella durò molti giorni, seguirono di molte morti da ambe le parti senza auantaggio di ueruno insino a tanto che con tutte le forze uennero a intera battaglia presso la città di Cara, nella quale Galerio Cesare entrò con minor gente di quello ch'egli doueua, & hauendo combattuto piu da animoso che da saggio, fu in lei uinto, & hauẽdo fatto perdita di quasi tutto il suo esercito, si saluò fuggendo. Di che prese tanto dispiacere Diocletiano che ricouerandosi a lui Galerio che allora si trouaua nella Mesopotamia, smontò da cauallo, & andò a fargli riuerenza alla Lettica, nella quale l'Imperador si faceua portare, ilquale gran pezzo lo lasciò ue-

Costanzo fa pace con Cerausio Signor della Inghilterra.

Aletto uccide Cerausio, e si fa signor d'Inghilterra.

Asclepio Doto uccide Aletto, e ricupera la Inghilterra.

Pericolo grãdissimo di Costãzo.

Alamanni tagliati a pezzi da Costanzo.

Galerio rotto da Narseo Re di Persia si salua fuggendo.

nir seguitando la lettica a piede, riprendendolo che con sì poco discorso si hauesse lasciato vincer nella battaglia. Finalmente lo licentiò, imponendogli che tornasse a far nuouo esercito, e procurasse di ricuperare il suo honore, e difender la sua prouincia. Ilche Galerio, partendosi con uergogna, si mise a fare diligentemente. E rimanendo Diocletiano con le sue genti nella Mesopotamia, fra tanto, perche i Persi non venissero in lei, Galerio passò in Europa con gran prestezza, e facendo soldati, e raccogliendo le legioni della Schiauonia, di Dacia, e di Mesia, si riuolse in Asia, & andò nell'Armenia maggiore, nellaquale già era entrato Narseo Re de' Persi, da cui era stato vinto, e con lui cominciò da capo la guerra con grande ordine, e consiglio, nè con minore animo, e forza, & appressossi tanto l'un campo, e l'altro che di uolontà de' loro Capitani vennero alla battaglia, l'una parte confidandosi nell'hauuta uittoria, e per conseruar l'honore acquistato, e l'altra per ristorarsi della perdita, e così i soldati per le medesime cagioni combatterono con incredibile animo, e uolontà, ilche fece la battaglia esser crudele, e sanguinosa. Ma essendo l'esercito de' Romani di gente piu scelta, e piu pratica, hebbero la vittoria, benche non senza grandissima difficultà, e fatica. Il Re scampò fuggendo, e Galerio Cesare seguendo l'acquisto, entrò ne i suoi alloggiamenti, ne' quali trouò di molte ricchezze, e prese le mogli, i figliuoli, & i fratelli di Narseo, e feceui anco prigioni molti gran baroni de' nobili, e primi del regno, e passando inanzi per il paese vi fece di gran danni, senza trouar chi gli facesse resistenza, e d'indi andò a trouare in Mesopotamia Diocletiano, doue fu riceuuto a guisa di trionfatore, & egli medesimo gli andò incontro, e lo accolse lietamente, e con molto honore. Ora hauendo pacificate le cose dell'Oriente, & hauuto i Persi, e i Parthi una gran percossa, hauendo in ciò consumati di molt'anni, si riuolsero all'Europa, oue dimoraua Massimiano, ilquale si chiamaua Herculeo, cōpagno di Diocletiano nell'Imperio, e Costanzo Cesare. Iquali erano stati occupati nelle guerre raccontate, & in altre, ordinandosi, e guidandosi nel uero il tutto dalla prudenza di Diocletiano il cui valore, l'animo, e l'accortezza era tale che non si trouaua alcuno che osasse disobedire, insino il suo medesimo compagno Massimiano, in guisa che piu sembrauano suoi figliuoli, e Capitani che Imperadori, e compagni.

Galerio ripreso da Diocletiano, si parte uergognosamente da lui, & perche.

Battaglia fra Galerio e'l Re de' Persi la secōda uolta.

Vittoria di Galerio, e fuga del Re de' Persi.

Galerio accettato da Diocletiano a guisa di trionfatore.

Teneano adunque essi l'Imperio pacifico in tutte le tre parti di Leuante, di ponente, e di Mezo giorno, percioche le parti Settentrionali non poterono esser mai vinte compiutamente, essendo che, quando i Romani rompeuano, & scacciauano quelle nationi, elle si riduceano a luoghi fredissimi, e tanto sterili, & inaccessibili che i Capitani, & gli eserciti Romani erano sforzati di tornare adietro, hauendo per cosa impossibile di potere andar piu auanti, e contentauasi di scacciargli de' confini dell'Imperio. Questo poteuano quelle genti tolerar per esser nate in que' paesi, e dipoi ritornauano piu fiere che di prima, & sempre erano moleste, & temute. Ora raunandosi in-

sieme gli Scithi, i Gothi, i Sarmati, gli Alani, i Carpi, i Cati, gli Ouati, & altre nationi in grandissimo numero da diuerse parti, con pensiero di rubare, & habitare in luoghi abondanti, cominciarono a far guerre, e danni nelle terre dell'Imperio. Contra i quali gl'Imperadori, e i due Cesari andarono cõ i loro eserciti, e diuidendosi in diuerse parti, si trattò la guerra infra di loro. Et ancora che non senza danno, e con molta difficultà, aiutandosi l'un l'altro, al fine acquistarono la vittoria, e furono scacciati i barbari, e gran moltitudine di loro fatti prigioni. E dipoi messi in libertà, concessero loro che habitassero alcuni paesi che erano quasi rimasi disbabitati. Ora hauendo Diocletiano ottenute le dette uittorie, e molte altre, e pacificato l'Imperio, e con l'opra sua, e con quella di Massimiano, & anco di Galerio, e di Costanzo Cesari, uolendo essi godere l'usato premio del trionfo, vennero a Roma, oue entrò Diocletiano trionfando insieme con Massimiano, & i due Cesari. E fu lor fatto vn nobilissimo trionfo, nel quale si videro infiniti thesori delle spoglie dell'Oriente, e di Egitto, e di altre genti da lor vinte. Vi erano carri pieni di arme, e di oro, e di argento, e furono menate prese le mogli, e i figliuoli del Re di Persia, e molti altri Re, e Capitani in diuerse genti, di Alani, di Cati, e di altre nationi. Il che auenne nell'anno XVIII del suo Imperio, che tanto era il tempo che egli era stato occupato nelle guerre, o in prouedere, & ordinar tutto quello che si facea. Diocletiano, così accorto, e prudente, e valoroso nel gouerno dell'Imperio che mai non hebbe Imperadore così soggetto & obediente l'Imperio Romano, come egli, percioche Massimiano l'obediua, come padre, e Galerio, e Costanzo, come Signore. E somigliantemente era trattato da tutti piu da Re che da Imperadore, & egli ancora uolle che i sudditi lo adorassero, e gli facessero riuerenza con le ginocchia a terra come si faceua a i Re de' Persi. Et essendo costume de' passati Imperadori, quando erano supplicati da alcuno, porger loro a baciar la mano, e leuando supplicanti dar con la propria bocca loro la pace, e le genti basse lor baciar le ginochia, ordinò Diocletiano che tutti senza alcuna differenza gli baciassero il piede, inginocchiati in terra, e per maggior riuerenza facea racamar le sue scarpe di perle, e gemme di gran valuta. E nel colmo di questa sua felicità con ispirito Diabolico deliberò di perseguitare i Christiani, e fu questa la undecima general persecution della Chiesa dopo quella di Nerone, e la piu crudele di tutte, e che durò piu che altra, perche ella fu dieci anni continoui. Erano i Christiani viuuti in libertà, e in riposo molti anni dopo la persecution di Aureliano, & era già il numero delle chiese, e di loro così grande, che in tutte le città dell'Imperio, e fuori, si vedeua grandissimo concorso, e frequenza de' medesimi nelle chiese. Con laqual tranquillità, e libertà (secondo che Eusebio auttor catolico di quei tempi racconta) i costumi, e le discipline si cominciarono a corrompere, raffreddandosi la diuotione e'l feruore, e crescendo l'inuidie, e le concorrenze fra i Vescoui, e nascendo tante di-

Vittoria di Diocletiano, Massimiano, e i due Cesari contra le genti barbare.

Trionfo di Diocletiano, di Massimiano, e de i due Cesari.

Vndecima persecutione della Chiesa sotto Diocletiano, e Massimiano.

scordie che si come il medesimo giudica, permise giustamente Dio il gastigo, e la persecution che auenne. Laqual nel vero fu cosi horribile, e crudelle, che niuna lingua è bastante a raccontarla. Onde ben dice il medesimo Eusebio, il quale vi si ritrouò, e la vide ch'egli non puo interamente spiegar con le parole quello ch'egli vide con gliocchi. E cō tutto ciò, quanto scriue egli, e Paolo Orosio, è di qualità che non può trouarsi cuor tanto duro, che non senta grandissimo cordoglio, e passione, vdendo le cose che essi scriuono, e reca grandissima marauiglia la costanza di coloro, che quelle pene sostennero, e la fierezza di quelli che seguirono.

Crudeltà, & atrocità grandissime ritrouate da Diocletiano in tormentar i Christiani, & altri dāni nella Chiesa. & questa fu la maggiore, e piu crudele persecutione da Nerone in quà.

In generale si affaticò Diocletiano di far distruger tutte le sante Chiese de' Christiani, affine che niuno vi si raunasse per celebrare i santi uffici, e cosi fece abbrucciar tutti i libri che gli uēnero in potere della sacra scrittura. Niun'huomo di qualunque conditione egli si fosse, essendo Christiano, poteua tener ufficio, nè Magistrato, e se gli lo tenea, nè venia priuato, & era hauuto per infame, se pur iscampaua con la vita. I soldadi, e gli huomini di guerra Christiani che non volessero rinegar la fede erano priuati della militia, & alcuni della vita. I Vescoui, e Prelati eran rubati, & spogliati, e molti uccisi, e martirizati. Il seruo che fosse Christiano, non potea conseguir la libertà, e questo era comune a tutte le prouincie dell'Imperio. Ma particolarmente, in alcune di esse si fecero di grandissime crudeltà, & altre atrocità incredibili, tome in Frigia, in Soria, in Egitto, & in altre parti. Alcuni faceano iscorticare, essendo viui, altri carminar con pettini di fero, e cosi iscorticati, gli faceano metter nelle prigioni, & erano i letti loro pezzi di coppi, & altri vasi in piu pezzi rotti, acciochè fosse piu crudele il riposo, che il martirio. Le honeste, e delicate donne, ma però forti, e costanti nella fede, impiccauano per i piedi, nude, come elle nacquero, affine che durasse loro alquanto spatio la vita con doppia vergogna, e pena. Ad altre facenano mozzare le orecchie, le narigie, i labri, le mani, e le dita, e i piedi, e lasciauano a quelle solamente gli occhi per maggior loro affanno, e tormēto. Ad altre faceano abbassar per forza i rami de gli albori, & attacar l'un piede all'uno, e l'altro all'altro ramo, e lasciandosi poi i detti rami, col ritornare a luoghi loro, isquartauano i corpi di quelle meschine. Ficcauano dentro le ungie, e nella carne, parti molto sensibili, e delicate, canne, & spine pungentissimi. Altri huomini ancora, dispogliando nudi, fondeuano loro sopra le carni piombo, & stagno liquefatto, onde e' patiuano crudelissimi tormenti; Finalmente si usarono ne' poueri Christiani tutti quei tormenti che fossero non pure stati fatti, ma imaginati giamai, e fu grandissima la moltitudine di coloro che uennero vccisi nel tempo che durò questa persecutione. Ora mētre che Diocletiano si staua nella cima di tanta felicità, obedito, e temuto da tutto il mondo, diterminò di fare vna cosa molto notabile, nè piu veduta insino a' suoi tempi in altro Imperadore, che fu di lasciar l'Imperio, e viuersi pri-

uatamente, considerando (secondo che alcuni scriuono) come prudẽte i mutamenti delle cose di questa vita, lequali non istanno mai in vno stato, e dipoi che molto hanno cresciuto, uanno naturalmente mancando prendendo l'essempio nel gran Pompeo, in Marc'Antonio, in Annibale, e in altri Capitani, e Principi, che essendo arriuati alla somma altezza della felicità, furono poi vinti, e posti al basso. Stimando ancora di esser basteuole a sì gran peso per la debolezza della sua vecchiaia, che era già molta, per non venire in dispregio, fece pensiero di spregiar la Signoria, e l'Imperio, con tante cure, e fatiche, e goderſi vna vita, e conditione humile, ma quieta, e senza alcun disturbo, e pensiero. Nè si contentò di lasciare egli solo l'Imperio, ma indusse, e quasi sforzò Massimiano a fare il somigliante. Laqual cosa si trattò fra loro per lettere, & ambasciate in guisa, che in vn medesimo giorno, essendo venti anni che heueano tenuto l'Imperio, l'anno trecento sette del Signore (secondo il computo di Eusebio) Massimiano in Melano, e Diocletiano in Nicomedia, rinunciarono l'Imperio, e si dispogliarono l'insegne imperiali, e lasciando il trono si resero vguali a glialtri priuati, nomando prima, & eleggendo Imperadori Augusti, Costanzo Cloro, e Galerio Armentario, iquali erano Cesari. Ilche fece Diocletiano così di buon cuore, che hebbe dipoi a dire, che gli parea che allora cominciasse a uiuere, e che uedesse interamente la chiarezza del Sole. E pare anco che ciò fosse vero, perciò che dapoi ch'e gli lasciò all'Imperio i due, che detto habbiamo, giamai non si volle piu tramettere in cosa ueruna di gouerno di veruna qualità che si fosse, ma attendea solo alla cura d'uno suo giardinetto, ch'egli hauea fatto in Salonicchio città di Dalmatia, dou'egli era nato, e ui si hauea ridotto. E dipoi in processo di tempo essendo ricerco da Massimiano suo compagno, e da Galerio suo genero, ch'era Imp. per alcune occasioni che auennero ch'ei tornasse a riceuer l'Imperio, dicendo che ciò era necessario per il bene comune, ei non lo volle accettare. E risolse loro, che se essi hauessero ueduto, o gustassero la quiete, e riposo suo, e le herbe, & gli alberi ch'egli solo possedea nella sua patria, non gli haurebbero mandato a far quella richiesta, perciochè assai s'era affaticato per la Republica, e che Dio gli hauea, ancora dato tempo di affaticarsi, e di uiuer per se medesimo, e ch'egli non potea porre in conto di vita, altra che quella, ch'egli haueа uiuuto, e uiueua nella sua città, senza noia, & affano alcuno. E tornando essi a replicargli, ch'egli douea hauer rispetto a i fatti grandi ch'egli hauea fatto, e non perdere, o dispregiar le vittorie che potrebbe hauer nel suo tempo, rispose che hauendo scelta, e collocata la felicità ne' beni dell'animo, non gli era cosa vitupereuole a sprezzare i beni temporali, le ricchezze, e le Signorie, & hauersi eletto una honesta pouertà, tenendo in lode di questo la dottrina, & gli esempi de' saggi antichi. E finalmente non uolle rompere il suo proponimento. Nè si può dire, che questo prudente Signore non conoscesse, quanto poca stima si debba far delle signorie

Diocletiano, e Massimiano rinonciano l'Imperio, l'anno di Christo. 309.

Costanzo Cloro, e Galerio Armentario, eletti Imperadori da Diocletiano, e Massimiano in lor luogo.

rie mondane, poi che elle seco tirano tante molestie fatiche, e seruitù? Et uoglio io credere che per qualche buona opra da lui fatta, piacque a Dio (ilquale non lascia alcun bene senza guiderdone) di dargli quel conoscimento, & riposo, poscia che nell'altra uita, come infedele, & crudele, douea pagar le crudeltà che contra la Chiesa Catolica hauea fatto commettere. E così anco gli diè la morte, come si dirà al suo luogo, quale egli meritaua. Benche alcuni dicono, ch'e' si leuò di uità col ueleno, da lui preso per tema di Licinio, e di Costantino, che dipoi furono Imperadori, iquali lo haueano con lettere minacciato, perche non era ito alle lor nozze. Altri che di pazzia, hauendo, come dice Aurelio Vittore forniti settanta ott'anni. Qual fu la morte ancora di Massimiano suo compagno, lo diremo nella uita de' suoi successori. Di due mogli che hebbe Diocletiano, non trouo che rimanesse altro che una figliuola, chiamata Valeria, laquale diede per moglie a Galerio Armentario. Di Massimiano restò un suo figliuolo, detto Masentio che dipoi prese il nome d'Imperadore, hauendo hauuto d'una donna Soriana, chiamata Eutropia una figliuola, il cui nome fu Fausta, laquale maritò a Costantino, figliuolo di Costanzo Cesare che poi fu Imperadore.

PONTEFICI.

Nel decimo anno dell'Imperio di Diocletiano fu martirizato Gaio sommo Pontefice, solo di questo nome, insieme con Gabrinio suo fratello, e con Susanna sua nipote. Costui uiuendo, distinse molti ordini, e gradi ne gli uffici della Chiesa, come il lettore ostiaro, l'Esorcista, Acolito, il Subdiacono, e Diacono, & ordinò che questi esercitij fossero eseguiti prima da colui che douea hauere il grado di Prete, e di Sacerdote, e che fra Preti fosse eletto il Vescouo. Morto Gaio Pontefice, successe Marcellino ancora egli di questo nome, ilqual tenne noue anni il Ponteficato, & hebbe il martirio l'istesso anno che Diocletiano lasciò l'Imperio. Nel suo tempo furono coronati della corona del martirio infiniti santi. Fra iquali fu il santissimo Caualiere Sebastiano, San Biagio, San Christoforo, e San Giorgio, Santa Caterina, Santa Barbara, e Santa Dorothea, & altri quasi innumerabili Santi, e Sante. Successe a Marcellino nel Ponteficato Marcello ancora egli solo di questo nome, il cui fine racconteremo dipoi.

HVOMINI LETTERATI.

FIORI in questi tempi Vittorino Vescouo di Pittauia, huomo dottissimo nelle lettere diuine, & humane, & ilquale scrisse libri di gran dottrina, e santità, molto nominato da San Girolamo, & al fine meritò di patire il martirio per Christo. Fiorì etiandio Panfilo prete, huomo di

grande eruditione, ilquale compose molti notabili libri, e fu ancora martirizato, & Anatolio, & Archilao, e Luciano Vescouo di gran santità, ilquale scrisse di eccellenti uolumi.

AUTTORI.

Gli auttori sono quegli che altre uolte ho nominato, Sesto Aurelio, Eutropio, Eusebio, Paolo Orosio, Giornando, Santo Isidoro, Beda, Pomponio Leto, & anco Freculso Vescouo nelle histrie.

VITA DI COSTANZO CLORO PRIMO DI QUESTO NOME, ET DI GALERIO ARMENTARIO

XLIII. IMPERADORE ROMANO.

Costanzo Cloro, e Galerio Armentario, fatti Imp.

SUBITO che Diocletiano, & Massimiano lasciarono l'Imperio, senza dfficultà ueruna rimasero Imperadori, come essi gli haueano ordinati, Costanzo, e Galerio Armentario, possiamo dir generi di ambedue gl Imperadori, posciache Galerio haueua per moglie la figliuola di Diocletiano e Costanzo Teodora, figliastra di Massimiano. Era Costãzo uirtuoso, humano, e gagliardo, e nobilissimo di sangue, & di lignaggio. E Galerio benche fosse di bassa stirpe, era nondimeno prode huomo, e singolarissimo Capitano, ma con tutto ciò, aspro, terribile, in domabile, e uitioso, ancora che come dice Aurelio, era di bello aspetto, e di ben formata persona. Le quali contrarietà che erano manifestissime, Diocletiano, mercè del suo bello ingegno, hauea fatto starsi chete, in guisa che nõ discordauano punto insieme. Ora essendo egli morto, questi, come saggi, per tema di uiuere in discordia, delibe rarono di diuider tra loro per sorte le prouincie dell'Imperio. La onde cosi facendo, a Costãzo toccò la Italia, la Sicilia, & l'Africa con tutte le sue puincie, la Francia, la Spagna, la Germania, e l'Inghilterra. A Galerio la Schiauonia, la Macedonia, la Tracia, e tutte le prouincie della Grecia, dell'Asia, dell'Egitto, della Soria, e di tutto l'Oriente, e cosi le Isole del Leuãte. Fatta questa diuisione, parue alla mansuetudine, e discrettione di Costãzo che gli fosse troppo gran carico q̃llo di tãte prouincie che gli erano tocche, e uolẽdo piu tosto gouernar poche cose bene che molte male, rinuntiò a Galerio le prouincie dell'Africa, e dell'Italia contentandosi della Frãcia, e della Spagna insieme con l'isola d'Inghilterra. Nè senza ragione, poi che ciascuno di questi Regni è

Diuisione dell'Imperio fra Costanzo e Galerio.

gni è tenuto per uno de' piu potenti del mondo. Così quella parte che Costanzo si tenne, amministrò il poco tempo che e' uisse con molta sauiezza, prudenza, e giustitia, e grandissimo utile, e cõtentezza de' sudditi e fu tanto amato, et stimato, che non hebbe ne' suo tempo guerra, nè rubellione alcuna in tutte q̃lle prouincie. Honorò, è fauorì molto i Christiani, nè consentì che si facesse loro grauezza, nè forza. Uscì di uita in Inghilterra d'una sua malattia, essendo (secondo Eusebio) sedici anni che egli era Cesare, e due che era Imperadore. Fu eletto in suo luogo Imperadore Costantino suo figliuolo, hauuto della sua prima moglie, chiamata Helena, laquale (come si disse) rifiutò, per prender per moglie la figliastra di Massimiano. Somigliantemente Costantino haueua per moglie Fausta figliuola del medesimo Massimiano. Ora Galerio hauendo accettato quello che era stato rifiutato da Costanzo, e considerando che uno così grande stato non haurebbe potuto regger bene un solo, perche fosse aiutato nelle guerre, & in tutte le cose che occorressero fece Cesari, uno, chiamato Seuero, e lo pose al gouerno dell'Italia, e dell'Africa, e l'altro Massimino, ilquale (si come dice Aurelio Vittore) era figliuolo di una sua sorella, & a costui diede l'amministration dell'Imperio dell'Oriente, tenendo per lui le prouincie della Schiauonia, e della Grecia, e sopra tutto la suprema podestà, come Imperadore sopra i Cesari; di maniera, che per quattro capi si gouernaua il mondo, per Costantino, e Galerio Imperadori, e per Seuero, e Massimino Cesari. Ora dopo che Diocletiano, e Massimiano Imperadori rinuntiando l'Imperio, i soldati pretoriani, che (come tante uolte s'è detto) dimorauano presso a Roma, non si contentando del gouerno di Seuero che nuouo Cesare in lei teneua l'amministratione, allontanandosi egli della città per andar nella Schiauonia, doue si trouaua l'Imperador Galerio, raunandosi insieme con grandissimo tumulto, elessero per Imperador Masentio, ilquale (come s'è detto) era figliuolo di Massimiano. Ilche mise confusion nell'Imperio, che allora si staua in pace che ui auennero tanti disturbi, che a pena si possono scriuere. Inteso questo l'Imperador Galerio, impose a Seuero Cesare, che con ogni prestezza andasse alla uolta di Roma, oue dimoraua Masentio, il nouello Tiranno. Ilche hauendo egli fatto, & essendosi accampato a Roma la maggior parte del suo esercito (tanto sogliono piacer le cose nuoue) andò a Masentio. Laqual cosa intendendo Massimiano suo padre che si trouaua in Lucania, dopo che egli haueua rinuntiato l'Imperio, cõ disiderio di occuparlo uenne con molta fretta a Roma sotto pretesto di uolere aiutare, e consigliare il figliuolo nell'amministration dell'Imperio, e mãdò a ricercar da Diocletiano che'l medesimo facesse. Ilquale) come dicemmo (non uolle prendere il suo consiglio, e si rimase nella sua quiete. Intesa egli la sua risposta, e ueggendosi in riputatione, delibero di prender l'Imperio, e priuarne il figliuolo, parendogli che come si fosse impadronito di Roma, essendo Costantino suo genero, come era, ilquale Imperaua nella

Morte di Costanzo Cloro.

Costantino eletto Imp. in luogo di Costanzo Cloro suo padre.

Seuero, & Massimino fatti Cesari da Galerio.

Soldati pretoriani nõ si contentãdo del gouerno di Seuero eleggono Imperador Masentio.

Massimiano c'haueа rifiutato lo Imperio ritorna a Roma sotto p̃testo di cõsigliar Massimino suo figliuolo nell'amministration dell'Imperio.

Francia, nella Inghilterra, e nella Spagna, tutto uerebbe a sua obedienza. Ma il suo pensiero gli succedette cosi male, che non solamente non conseguì il suo disegno, ma fu trattato in guisa dalle coborti pretoriane, permettendo lo suo figliuolo, che si fuggì d'Italia in Francia, oue teneua il gouerno il buon Costantino suo genero, nella quale egli fu da lui honoratamente riceuuto, e come suocero, e come huomo ch'era stato Imperadore. Ma egli a guisa di quello che nō hauea il suo animo riuolto ad altro che ad hauer l'Imperio per qualunque uia, propose di amazzare il genero Costantino, come disleale, e cattiuo huomo. Ma piacque a Dio che uenisse discouerto il suo tradimento, acciochè ei fusse punito delle crudeltà usate contra i Christiani. Percioche tutto ch'egli fuggisse della corte di Costantino, fu trouato in Marsiglia, oue si uoleua imbarcare, & ucciso. Cotal fine hebbe Massimiano, rimanendo in Roma Masentio suo figliuolo Imperadore Tiranno, come è stato detto. Intesasi da Galerio Armentario la morte, & il successo di Seuero Cesare, a cui haueа ordinato che andasse contra Masentio, deliberò di andare egli stesso in persona contra di lui con le maggior forze ch'ei potesse. E per lasciar buona guardia nelle prouincie della Schiauonia, fece Cesare un singolar Capitano, chiamato Licinio, huomo di humil conditione, e figliuolo d'un pouero artigiano di Dacia, ma nondimeno molto saggio, e prudente nelle cose della guerra. E ciò fatto, e posti altri ordini che conueniuano, partì con l'esercito, & andò uerso Italia, prendendo la uolta di Roma. E nel uiaggio fu auertito che i medesimi suoi soldati trattaua di abandonarlo, e di passare in fauor di Masentio, e che già in Italia haueuano fatto il medesimo alcune bande di soldati che insino allora erano stati dalla sua parte. Là onde temendo ogni male, si deliberò di ritornare, doue hauea lasciato Licinio, insieme pentito di hauerlo fatto Cesare, percioche lo uedeua ī maggior podere, e riputatione di quel lo ch'egli haurebbe uoluto. Volgendosi adunque Galerio per ritornare, gli nacque nell'anguinaglia una apostema tanto pestilente, e maluagia, che niuna medicina, nè rimedio giouò per poterlo guarire, e uenne in tanta corruttione, che sentiua intolerabili dolori, in guisa che gli ueniua uoglia d'uccidersi. E ueggendosi in quel modo morire, fece amazzare alcuni medici ch'erano alla sua cura, perche non poteuano risanarlo, e benche tardi, e senza uero pentimento, cominciò a pensar che questo gli aueniua per hauer perseguitato i christiani. E consultando in gran fretta con Costantino, che in Francia, & in Ispagna Imperaua, mandò decreti in diuerse parti che si cessasse di piu perseguitare i Christiani, i quali sono nomati da Eusebio. Et oltre lo hauer fatto questo, ne fece menare alla sua presenza molti pregandogli che pregar douessero Dio per la salute del suo corpo, percioche di quella dell'anima non si ricordaua. Ma essi non uolsero pregar Dio di cosa sì dishonesta, & egli non ottenne l'intento suo, & morissi fra pochi giorni della medesima sua infermità, ancora che alcuni dicono ch'ei si uccidesse.

Massimiano si propose d'uccidere Costantino suo genero.

Massimiano ucciso in Marsiglia.

Licinio eletto Cesare da Galerio.

Malatia incurabile di Galerio, & sue crudeltà.

Parole obbrobriose, anzi bestiali di Galerio, essendo alla morte.

Fu la

Fu la sua morte negli anni del Signore trecento dodici, & hauendo tenuto l'Imperio sei anni, i due primi in compagnia di Costanzo, e'l resto insieme co i Cesari. Et essendo morto, le cose rimasero in questo stato. Masentio che ti rannicamente si chiamaua Imperadore, possedeua Roma, e la Italia. Costantino teneua la Spagna, la Francia, parte di Germania, e l'Isola d'Inghilterra. Licinio che Galerio haueua fatto Cesare, restò col dominio della Schiauonia, e della Grecia, e subito prese ancor'egli il nome d'Imperadore. Massimino rimaneua con l'Oriente, tenendo dignità, e titolo di Cesare, fra i quali pareua che solo Costantino tenesse giusto titolo, per esser figliuolo di Costanzo, e genero di Massimiano, quali furono Imperadori.

Morte di Valerio Armetario negli Anni di Christo 312.

PONTEFICI.

Nel quarto anno di questo Imperadore Galerio, morì Papa Marcello, essendo egli in prigione di ordine del Tiranno Imperadore Masentio. Gli succedette Eusebio vnico di questo nome, ilquale durò poco tempo, e non si accordano gli historici nella quantità. Et ad Eusebio successe Milciade Africano, solo ancora egli di questo nome.

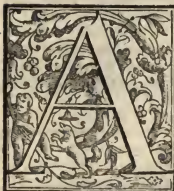
HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono in questo tempo le lettere, e la dottrina di Lattantio Firmiano, la cui Latina eloquenza & eleganza fu tanta che venne chiamato il Christiano Cicerone. Fiorì ancora Eusebio Vescouo di Cesarea, dottissimo huomo, la cui historia io seguo, & vado allegando.

AVTTORI.

Sono Auttori di quello che ho scritto, tutti quelli che disopra ho nominato.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

LODOVICO DOLCE, A I LETTORI.

Ncora che si poteua senz'altra diuisione continuar nell'ordine serbato dall'Auttore; nondimeno essendosi fin quì raccontati gl'Imperadori Romani, e douendosi di quì inanzi ragionar di quelli, che tennero il seggio dell'Imperio in Costantinopoli, ci è paruto conueneuole di terminar qui la prima parte, e cominciare la seconda da Costãtinoli; il qual fu il primo che trasportò il seggio di Roma in quella città, che poi fu detta dal suo nome. E tanto maggiormente che da lui cominciarono gli Imperadori Christiani, quantunque pure innanzi cene fosse vno, ma da lui in poi aumentò la santa fede. Vn'altro partimento faremo ancora, quando l'Imperio fu ridotto in Ponẽte, che sarà nella vita di Carlo Magno. Ilche ho voluto dire per auertirne il Lettore, al quale questa diuisione non sara senza vtile.

SOMMARIO DELLA VITA DI COSTANTINO MAGNO.

RA diuiso l'Imperio tra piu Principi, e ciascun di loro gouernaua la sua parte con la medesima autorità. Ma regnando Masentio in Roma come Tiranno, e facendo molte uituperose operationi, fece di maniera, che Costantino gli riuoltò l'armi, ancor che gli fosse parente, e uenuto a giornata con lui lo uinse, fidandosi non men nelle forze del suo esercito, che nella uisione hauuta di uincer per uirtù del segno della Croce, laqual'egli portò poi sempre per impresa. Vinse medesimamente Marco Licinio, che gouernaua ancor'egli una parte dell'Imperio, e fu molto fautore del nome Christiano, & mentre uisse, non solamente cessò la persecutione de'Christiani, ma furono hauuti in gran ueneratione, e i Prelati premiati, e fatti ricchi. Fece morire un suo figliuolo, chiamato Crispo, stimolato da Fausta sua moglie, laquale ancora dipoi amazzò, essendo ripreso grauemente da Elena sua madre della morte del figliuolo. Fu questo Impetadore molto uirtuoso di gloria. Si sforzò di por fine all'heresia d'Ario, ma fu impedito dalla morte, laquale gli tolse la uita, essendo molto uecchio, & morì da Christiano, secondo che Christianamente haueua uiuuto, lascian do la Chiesa molto honorata, e ricca, come quella, a cui per sua liberalità haueua fatto grandissimi, e ricchissimi doni.

DELLE

DELLE VITE DE GL'IMPERADORI

Parte seconda.

VITA DI COSTANTINO MAGNO PRIMO DI QVESTO NOME, ET XLIIII. IMPERADORE.

ET DI MASENTIO, ET DI MARCO LICINIO, CHE NEL SVO TEMPO SI CHIAMARONO IMPERADORI.

GIVDICO certamente, anzi io credo, che non possa esser'altrimenti, se non che'l Lettore si debba uedere in gran confusione, e non senza fatica nel comprender bene il tenor di questa historia per la moltitudine de gl'Imperadori, e de i Cesari, iquali concorrono insieme, che solamente a ricordarsi de'nomi loro, e cosa faticosa, non che a intender bene particolarmente i fatti di ciascuno. Egli è vero, che l'Imperio Romano era cosi grande, che non bastaua vn solo huomo a gouernarlo, nè era possibile che lo gouernassero molti; percioche il comandare, & il regnare (come altre uolte ho detto) non può giamai sostenere vgualità, nè cõpagnia, e di quì nasceua, che u'erano tante discordie, uccisioni, e diuersi strani auenimenti ch'io non istimo, che allora si potessero intendere interamẽte; onde meno si possono hora discriuer con tanta chiarezza, che senza fatica si possono intender destintamente. Di quì sarà mestiero che'l curioso Lettore serbi memoria delle cose auenute per farsi capace di quelle, che seguono. Ora standosi Masentio, come Imperador Tiranno in Roma. Costantino in Francia, Licinio nella Schiauonia, e nella Grecia, che ancora si chiamaua Imperadore. E Massimino, come Cesare nell'Oriente, tali erano le opere di Masentio, ch'egli era mal uoluto da tutti. Percioche esso era crudele, micidiale, e persecutor de'nobili, vitioso, lussurioso, adultero, dishonesto, auaro, e sopra tutto persecutore, e distruttor della Chiesa. Finalmente in tutti i suoi fatti, fu Tiranno

Grandezza dell'Imperio Rom.

Imperio Romano come partito al tempo di Costantino Magno.

Masentio dotato di tutti i uitij e crudeltà.

Masentio grande incantatore. ranno, grande incantatore, & amico d'indouini, e di simili persone. Onde dolendosi il virtuoso, e nobilissimo Imperador Costantino nella Francia, doue egli si staua, & essendo chiamato da' Senatori di Roma, e da altri huomini segnalati, ditermino di fare esercito contra Masentio, quantũque egli fosse fratello di Fausta sua moglie. Ma per meglio fermare il suo Imperio, si fece amico Marco Licinio, che nella Schiauonia, e nelle prouincie dette Imperaua, dandogli per moglie Costanza sua sorella, nella città di Melano, oue si accozzarono insieme per questo effetto e si fecero di gran feste. Allequali essendo inuitato non vi uolle andare il vecchio Imperadore Diocletiano, che si viuea nella sua volontaria pouertà. Onde sdegnandosi Costantino, e Licinio, gli scrissero con minaccie, e con asprezza dicendo ch'egli fauoriua Masentio. Là onde, come dicemmo, scrissero alcuni ch'egli prese il veleno, con cui si vecise, & altri ch'egli si morì di pazzia. Venendo dipoi col suo esercito il buon Costantino (finite che furono le feste in Melano) in Italia contra Masentio; Masentio che si com'era maluagio, era anco animoso, mettendo insieme egli il maggiore e migliore esercito che da lui si potè, venne a incontrarlo, confidandosi negl'incantesimi ch'egli faceua, e ne' maestri che seco haueua, iquali amazzauano insino i fanciulli innocenti, facendo col sangue loro mille vanità, lequali teneuano il uolgo cosi abbalordito che la maggior parte de' suoi fautori parte prestaua lor fede, & inimici gli temeuano. Per lequali cose, e per ch'egli haueua seco molti buoni soldati, e particolarmente i Pretoriani, che lo haueano eletto, la guerra fu molto aspra, e dubbiosa, e seguirono di molte battaglie, nelle quali le piu uolte Costantino fu vincitore. Ma rifacendosi Masentio, & vsando le sue arti, finalmente ritornò a Roma, oue procurando ogni fauore, e fatto maggiori apparecchi per offendere il suo nimico, per consiglio d'una Maga, o diciamo incantatrice femina, ditermino di andare a combattere con Costantino, ilquale co' suoi soldati era uenuto sotto Roma. Il quale intendendo l'animo di Masentio, e considerando il gran male, che poteua nascere, quando e' fosse rotto e in Roma, e fuori di quella, e cosi temendo e dubitando del fine della battaglia, sì per il gran numero de' nimici, come per le malie di Masentio, che tutti teneua in ispauento, staua in grandissima cura, e pensiero. Et perciocb'egli porgeua credenza a' Christiani, & era lor difensore, quantunque non fosse battezato, haueua posta ogni sua speranza in Christo. Onde scriue Eusebio, Cassiodoro, & altri che gli auenne un miracolo de' maggiori, che fossero ueduti giamai. Questo fu, ch'ei uide, & gli apparue nel cielo vna gran croce di color di fuoco a somiglianza di quella, oue nostro Signore sostenne passione, & morte, & udì parimente una voce che disse, IN HOC SIGNO VINCES; cioè, PER VIRTV DI QVESTO SEGNO SARAI VINCITORE. Col qual miracoloso segno gli fece nascer DIO dentro il suo cuore tanta confidanza, che subito tenne di douere ottenere la uittoria, & ordinò che nella Imperial bandiera si ponesse

Costantino dà per moglie una sua sorella a Marco Licinio.

Diocletiano rifiuta di andare alle nozze di Costantino, e di M. Licinio.

Guerre tra Masentio, e Costantino cognati.

Miracolo apparso a Costantino preparãdosi per combatter con Masentio.

si ponesse il segno della croce, ilquale usò poi di portar sempre formato di alcuna gemma, o di altra materia nella diritta mano, e nella fronte, e finalmente d'indi inanzi la sua impresa fu del continuo la croce, e la fece porre in tutte le sue bandiere. Confidandosi adunque Costantino nella uoce udita dal cielo, e nel segno della croce, Massentio da l'altra ne' suoi diauoli, & incanti, uennero al fatto d'arme presso a un ponte del Teuere, detto il Miluio ch'era un miglio, & alcuna cosa piu lontano di Roma. Nel quale Massentio entrò con grande animo nella uanguardia del suo esercito. E cominciando la battaglia souerchiato dalla uanguardia di Costantino inanzi laquale si portaua lo stēdardo della croce si mise a fuggire, e passando per un ponte ch'egli haueua fatto por sopra barche, cadde nel fiume, & dentro ui si affogò. E questo ponte hauea egli fatto fare per ingannare il nimico. Onde si possono dir conueneuolmente le parole del Salmo. Aperse è cauò il lago, e cadde dentro il fosso ch'egli stesso fece. E quelle altre ancora di Mosè. Fece traboccar nel mare i carri, e la forza di Faraone.

Fatto d'arme tra Costantino, e Massentio, & doue.

Massentio fuggendo si annega.

Hauendo Costantino con lo stēdardo della croce hauuta questa uittoria nel settimo anno del suo Imperio, incominciando dalla morte del padre, quasi senza niun danno, nè uccisione de' suoi, il Senato, e'l popolo Romano insieme con le mogli, & i figliuoli, gli andarono incontro a riceuerlo, come liberatore della loro seruitù, e lo chiamarono padre della patria, e ristaurator della pace, e della libertà. Et in cotal modo fu accompagnato in Roma con incredibili feste, cantando ciascuno delle sue lodi, e facendosi per tutto diuersi applausi, & allegrezze. Ma egli niuna cosa attribuiua alle sue forze, nè al suo sapere, ma solamente a DIO, *& alla uirtù del segno della croce. E tutte le statue che'l Senato fece porre in suo honore per la uittoria contra Massentio, fece nella man diritta scolpir la croce con le parole ch'egli udì de gli angeli, o, secondo alcuni che uide scritte con lettere d'oro intorno della croce che gli apparue. Et ordinò che d'indi inanzi niuno fosse condannato a morire in croce, laqual morte si era usata fino al suo tēpo, & haueasi p uitupero sa. Ora pacificando Costantino dipoi, & ordinando le cose di Roma, con santi ordini, e giuste leggi, p dimostrarsi grato del beneficio riceuuto da* CHRISTO *fece di gran beni a christiani, fauoreggiandogli, e dando loro di gran premi, fabricando chiese, e luoghi da orare, & dotandole di molte rendite, e facultà necessarie per il sostenimento de' sacerdoti, e ministri di quelle, e per il culto & ornamenti degli altri, e sacrifici diuini. E di comune consentimento, egli, e Licinio l'altro Imperador suo cognato, ambedue mandarono uniuersali decreti in tutte le prouincie, e città dell'Imperio, imponendo che in ciascun luogo i christiani fosser o alleggiati di ogni grauezza, fatti liberi, & riceuuti a gli honori, e ne' magistrati. Ne iquali decreti si conteneuano grandissime lode del signore, essendoui raccōtate le uittorie che Costātino haueua hauuto in uirtù del suo nome della croce. Iquali decreti mādati nell'Oriēte, oue Massimino Ce-*

Costantino accōpagnato in Roma dal Senato e popolo R. con grādissime feste, chiamandolo padre de la patria, e facendogli statue, per la uittoria hauuta contra Massentio.

Decreti di Costantino in fauore de' Christiani.

no Cesare hauea la sua amministratione, furono da lui obediti, come d'Impe radori, ma nondimeno mal uolentieri, perciòche egli era maluagio, e crudel nimico dalla santa Chiesa, onde hauendosi ritenuto alcuni giorni, dipoi ritornò alla sua diabolica natura. Ora trouando in questa felicità Costantino, essendo Signor di tutte le prouincie dell'Africa, della Spagna, della Francia della Alamagna (intendendosi tutta quella parte che obediua all'Imperio) & anco della Italia, e della isola di Sicilia, e d'Inghilterra, in tutte queste terre manteneua la pace, e la giustitia, perciòche la prudenza e'l sapere di questo principe fu molto grande, nè minore il suo animo e'l suo ualore. In guisa che, sì come fu ualente, & auenturato nella guerra, così era saggio e prudentissimo nella pace, & ordinò nuoue leggi contra le nuoue calunnie & imputationi de' rei huomini. Si affaticò molto di far che tutte le arti si riducessero a perfettione, honorãdo i maestri che in quelle riusciuano di qualche grido. Principalmente si diede a sostentare, quanto era possibile, le liberali dottrine, lequali erano molto diminuite, accrescendo la dignità loro. Et egli ancora, si esercitaua in honoratissimi esercitij, leggendo, et scriuendo, e dettando, & ascoltando le querele che gli ueniuano inanzi di tutte le prouincie, essendo con tutti affabile, benigno, mansueto, humano, e liberale, & conseruando in ogni cosa la bontà, e sincerità di animo.

Leggi, et altre buone operationi fatte da Costantino.

Ora trouauasi egli in Roma al tempo che essendo morto Papa Milciade, era sommo Pontefice Siluestro primo di questo nome, ilquale tenne la sedia piu di uenti due anni, e ui fu posto, secondo alcuni gli anni del Signore trecẽto e quatordici, e secondo altri, trecento, e tredici. Così alcuni pongono piu, alcuni meno in questo computo de' tempi, di che io non prendo molto cura, non importando ciò nulla alla nostra historia, poscia che intendendosi ella, appartiene poco che questo auenisse due anni inanzi o dapoi. Fu Costantino ammaestrato dal Santo Pontefice Siluestro di tutte le cose che appartengono alla nostra Santa fede, laquale egli con grandissimo feruore hauea riceuuto, come scriuono alcuni, insieme con suo figliuolo Crispo, ilqual hauea fatto Cesare. Nel cominciamento del suo Imperio era stato battezzato dal medesimo San Siluestro in Roma, essendo prima fatto per questo effetto un solẽnissimo battisterio, ilquale (secondo Platina) hoggidì si uede, e riconosce in Roma, ancora che altri dicano, ch'egli fu battezato pochi anni inanzi, ch'ei si morisse, come dipoi racconteremo, ma certo questo di Roma tiene maggiore apparenza di uerità, come d'indi inanzi furono l'opere di questo christianissimo Imperadore. Onde lasciando questa disputa piu inanzi, dimorando Costantino in Roma con sì fatta tranquillità. Massimino Cesare che teneua il gouerno dell'Oriẽte, ueggendosi ricco, e poderoso, riputauasi a gran uergogna di non essere eguale a Costantino, & a Licinio. La onde prendendo nome di Augusto, e d'Imperadore, e riuocãdo i priuilegi cõceduti a christiani, si cominciò a dimostrar nimico, primieramente di Licinio che hauea la sua signoria piu presso di lui. Et

Costantino introdotto nella fede da San Siluestro.

Massimino si chiama Imp. e riuoca i priuilegi de' Christiani.

intendendo

intendendo che Licinio gli ueniua contra, confidandosi nel gran numero de suoi soldati, andò a incontrarlo, e prima che attacassero il fatto d'arme, si fecero tra loro di crudelissime guerre per mare, e per terra, in diuerse parti. Ma finalmente uenuti alla battaglia, Massimino fu uinto, ma la battaglia fu tanto crudele che ui morì la maggior parte del suo esercito, e'l rimanente andò a trouar Licinio, e Massimino si saluò con la fuga, cambiando panni per non esser conosciuto, insino che si trouò in sicuro luogo. E parendogli, come scriue Eusebio, di esser stato da i Maghi ingannato, e da i falsi sacerdoti de i suoi Diabolici Dij, fece amazzar molti di loro, e cominciò a trattar bene i christiani, e mandò atorno decreti per liquali ordinaua che fossero lasciati uiuer liberamente, fabricar Chiese, e far del tutto la uoglia loro. Ilche faceua il maluagio piu, perche speraua che per questa cagione DIO gli douesse dar la uittoria contra a nimici, & egli hauesse a uendicarsi, che perche in lui credesse, o si fosse mosso con animo buono, anzi con ria uoglia, e con disiderio, come io dico, di far uendetta, e stimaua il ribaldo di hauere in suo aiuto Christo, e la sua misericordia, ilquale nella croce hauea pregato il padre che perdonasse a coloro che in q̃lla lo haueano posto. Ma dipoi raunando un grande esercito per tornare a battaglia con Licinio, fece Dio riuscir uani i suoi pensieri con la morte. Percioche egli cadde nella piu dolorosa, e crudel malattia che mai si udisse riccordar che era cosi fatta la passione che egli sentiua nelle intestina che si mordeua le mani, e si gettaua del letto in terra per disperatione. E questi tormenti offendendolo molti giorni senza potere nè prender cibo, nè dormire, gli saltarono gli occhi della testa, e si morì di rabbia, e disperatione. E con la sua morte tutte le Prouincie dell'Imperio godetero tranquilla pace. Licinio subito andò nell'Oriente, oue amazzò Valente, ilquale era un Capitano che l'esercito haueua fatto Imperadore dopo la morte di Massimino. Morto il Tiranno, e presa la Signoria di quel paese, diede debito gastigo a gl'incãtatori, e ministri della crudeltà di Massimino, e fece anco amazzare i figliuoli del medesimo che egli haueua fatto Cesari. E cosi scriue Eusebio, ilquale, come testimonio di ueduta, racconta quanta libertà, e prosperità conseguirono i christiani per la morte di questo Massimino, come si fabricauano, & adornauan le Chiese, & in quanta stima, e ueneratione tenesse Costantino i Vescoui, & i Prelati, e parimente i doni, i premi e l'entrata che egli lor daua.

Battaglia tra Massimino, e Licinio. Rotta, e fuga di Massimino. Crudeltà di Massimino. Morte rabbiosa di Massimino. Valente uciso da Licinio. Licinio fa uccidere i figliuoli di Massimino.

Stando le cose in cotal forma, a questi tempi si ribellò in Africa un Capitano chiamato Alessandro, e prese il titolo d'Imperadore. Contra ilquale Costantino mandò un buono esercito, & uenendo a battaglia, Alessandro fu uinto, & uccifo, di modo, che rimase l'Imperio in solo Licinio, e Costantino. E tutto, che l'Imperio, e la dignità fosse eguale, l'autorità, & il ualor di Costantino era maggiore, & era piu amato, e riuerito da tutti, e la maggior parte del tempo si staua in Roma, amministrando a tutti giu-

Alessãdro si ribella, e prẽde il titolo d'Imp. Alessãdro uinto, & morto dall'esercito di Costantino

ti giustitia, e particolarmente honorando, & arricchendo la Chiesa del Signore, & udendo, & apprendendo la Santa Scrittura dalla viua voce di S. Siluestro, & in tal guisa si rimase in riposo alcun tempo. Ma percioche il seminator delle zizanie che è il diauolo, non cessa giamai d'indur gli huomini al male, e produrre infra di loro nimicitie, e discordie, fece cangiar pensiero a Licinio, ilquale non fauoriua di buon cuore i christiani, e lo uolse a perseguitargli. E'l primo effetto ch'ei dimostrò, si fu a cacciar della sua corte tutti i christiani che teneuano alcuno ufficio, e dipoi si mise a vsar contra di loro infinite crudeltà. Laqual cosa (secondo alcuni) faceua ancora affine di trouare occasione di uenire in discordia con Costãtino. A cui portaua grandissima inuidia p la gran reputatione, e bontà sua. Ricercò parimente di leuarlo di uita p via di veleni, e d'altri tradimenti, ilche non gli succedendo, deliberò di uenire a publica, & aperta nimistà. A che si lasciò indurre Costantino piu per difender la Chiesa Catholica che per interesso o proprio honore, perche Licinio distruggeua publicamente le Chiese, che'l medesimo prima haueua fatto fabricare, e senza niuna tema nè vergogna faceua amazzar tutti i christiani che non uoleano adorar gl'Idoli. De' quali molti come debol, & incostanti, la fede abãdonarono, e gli altri riceueuano lietamente la corona del martirio. Ora facendo ciascuno de i due Imperadori essercito, e genti, essendo piu di dodici anni che haueano insieme pacificamente tenuto l'Imperio, si cominciò per tutte le parti infra di loro una crudelissima guerra. E, perche l'essercito di Costantino portaua sempre per insegna, e gonfalone la Croce, piaceua a DIO che sempre egli fosse superiore. E venendo nell'Vngheria l'uno, e l'altro ad assaltarsi con le sue genti, il buono Imperadore Costantino, ueggendo la occasione della uittoria, percioche Licinio haueua il suo campo presso a un lago, una notte lo assaltò, e se bene egli fece una gran difesa, lo ruppe, e uinse, & essendo Costantino entrato ne' suoi alloggiamenti, Licinio fuggendo, si ricouerò a Bisantio che dipoi si chiamò Costãtinopoli. Oue egli per rifarsi, e riprender maggiore autorità, fece Cesare un Capitano, chiamato Martiano ch'era maestro de gli uffici, & maggior duomo del suo palagio, e raunando fra caualli, e pedoni quel numero ch'egli potè maggiore si apparecchiò p la seconda battaglia. Ma fra tãto s'impadronì Costãtino della prouincia della Dacia, della Misia, e di Macedonia, e di altre che erano sotto il gouerno di Licinio. Ora hauẽdo Licinio raunato l'essercito, tornò a rinouar la guerra, e si come Eutropio, & Aurelio Vittore scriuono nella sua uita, ella fu molto uaria, e crudele, insino a tanto che p prighiere di Costanza sorella di Costãtino, e moglie di Licinio, si trattarono fra loro alcune tregue, e paci. Ma queste p la inuidia, & maluagità di Licinio duraro no poco, e tornarono alle armi, guerreggiãdo con maggior nimistà, e forze p mare, e p terra. E tornãdo un'altra uolta i due Capitani a battaglia nella Bithinia, e nell'Asia minore, doue Licinio era passato, hauẽdo pduto ciò che

Christiani cacciati da M. Licinio fuori della sua corte.

Licinio fa uccidere i christiani, che non uogliono adorargl'idoli

Guerra fra Costantino è Licinio.

Licinio rotto, & uinto da Costantino, e doue.

Licinio si salua in Costatinopoli

Licinio fa Cesare Martiano suo Capitano, e rinnoua la guerra con Costãtino.

Vittoria di Costãtino contra Licinio la secõda uolta, et doue.

egli hauea nell'Europa, ella fu molto aspra, e crudele, ma nel fine hebbe la uittoria Costantino nella uirtù della santa croce, Licinio si fuggì. E dipoi Costantino a preghi della medesima Costanza sua sorella, e di lui moglie gli donò la uita, dandosi egli in suo pòdere, e lo confinò nella città di Nicomedia nella istessa Prouincia. Doue poscia per tema ch'ei non ritornasse a ribellarsi come hauea fatto Massimiano (secondo alcuni) e, secondo altri, perche Licinio incominciò a praticar con alcuni di ritornare alle arme, fu veciso di ordine di Costantino, & insieme con lui Martiano, colui ch'egli hauea fatto Cesare, essendo quindici anni che egli Imperaua, e sessanta di sua vita, ne gli anni di nostro Signore trecento uentisette. Fu questo Imperador Licinio di crudelissima natura, dishonesto, e lussurioso, & anco auaro, e pieno di cupidigia, fu ignorantissimo, come quello che non hauea dottrine nè lettere di uerruna sorte, anzi le aborriua, e sprezaua, con dire ch'erano pestilenza comune, essendo in contrario, che giamai senza dottrina e lettere o senza almeno seguir coloro che le sapessero, non fu Re, o Signore alcuno che ben gouernasse il suo stato, nè sapesse amministrar giustitia. Fu nondimeno molto valoroso, & esercitato nella guerra tutto il tempo ch'egli visse. Ne i quindici anni di Licinio furono di molti illustri Martiri, iquali egli fece morire, e Massimiano, e parimente Masentio.

Costantino salua la uita a Licinio suo cugnato per i preghi di Costanza sua sorella, e moglie del detto, confinãdolo in Nicomedia.

Costantino fa morir Licinio, e perche, insieme cõ Martiano.

Anni di Xpo. 327.

Natura di M. Licinio

Rimanendo adunque nella guisa che s'è detto, tutto l'Imperio al Christiano, e buono Imperador Costantino godè il mondo un felicissimo tempo, perciochè tanta era la bontà, e prudenza sua che generalmente in ogni parte s'era amministrata la giustitia mescolata con la clemenza, e trouata vniuersal pace, e quiete, perciochè egli da tutti i suoi sudditi era amato, e molto, e da tutte le straniere, e barbare nationi temuto. E sopra tutto la santa Fede del Signor nostro Gesu Christo era hauuta in riuerenza, & abbracciata per ciascun luogo, & è cosa marauigliosa quello che scriue Eusebio nel fine della sua Ecclesiastica historia, e quello che Socrate nella sua historia Tripartita, de i fauori, delle gratie, priuilegij, beneficij, e doni che Costantino faceua a i Vescoui, alle chiese, e generalmente a tutto il popolo Christiano, annullando tutte le leggi che i suoi precessori haueano fatto contra la libertà de' Christiani, & imponendo per publico decreto che non si facessero Tẽpi a gli Dei, & Idoli che i Romani adorauano. Ma comãdò per tutte le Prouincie che si obedissero i Vescoui, facendo a tutti quegli che non haueuano da uiuere, assegnar beni, e rendite da sostener la uita loro. E non solamente prese egli cura de' Christiani ch'erano nelle terre all'Imperio soggette, ma essendo informato che a quei Christiani che uiueano nelle altre Prouincie sottoposte al Re di Persia, erano vsate forze, e grauezze, mandò a quel Re ambasciadori, chiedendogli che cio douesse emendare, inducendolo ad adorar Christo, & a credere in lui, in modo che per opra sua allora in tutte le parti del mondo si adoraua, e predicaua liberamente, e publicamẽte Christo

Beneficij, e doni fatti da Costantino alla chiesa.

Costantino induse a diuenir Christiano il Re de' Persi.

Signore, e Redentor nostro. E così in tempo di questo Imperadore in niun luogo i Christiani patirono alcuno oltraggio, nè psecutione, e trouauasi di molti santi Dottori. E benche nõ ci fossero Martiri, perche non era chi lo'r desse martirio corporale trouauansi martiri di spirito, iquali domauano, e martirizauano la carne, e la uolõtà propria in seruigio di Dio. Come fu il grande Atanagio, Vescouo di Cordoua, un Macario, un Panutio, et altri molti che nel cõcilio di Nicea si ridussero. Et particolarmẽte u'hebbe monaci, e romiti di santissima uita, iquali in uita, e dopo morte fecero miracoli, de' quali furono santi imitatori, e discepoli, e fecero monasteri, e case di quegli, come fu S. Antonio, e Paolo, e molti altri, de' quali fa notabil memoria Cassiodoro nella sua historia Tripartita. Essendo dunque tanta la prosperità e potenza di Costantino, degnamente gli fu posto il cognome di Magno. Oltre al quale gli fur dati ancora dal Senato di Roma honorati titoli, come ristorer della generatione humana, amplificator dell'Imperio, fondatore, e cõseruator della perpetua pace, e sicurezza, e così era amato & honorato da tutti, quanto era possibile. Scriuono alcuni auttori (fra i quali è Eutropio) che Costantino con la gran felicità, e potenza sua haueua alquanto diminuite le sue uirtù, diuenendo superbo, e crudele, incolpãdolo ancora che fosse molto desideroso di gloria, e di honore. Di che fa anco motto Aurelio Vittore, e proualo cõ gli esempi, di hauer fatto ucciderſuo figliuolo Crispo, ilquale fatto Cesare, e dipoi sua moglie. Fausta, sorella, come dicemmo, di Masentio, & altri huomini e nobili de' principali. Ma nõ si può sapere, come ciò auenisse interamẽte per potere, o dannare, o scusar questo Imperadore, percioche, come huomo, potè cadere in cotali peccati, e dipoi riconoscere il suo errore, chiedendone a Dio perdono. E'uero che alcuni dicono che egli fece morir Crispo suo figliuolo, pche sua moglie Fausta, e di lui madrigna, si dolse che egli l'hauea uoluta forzare, essendo incontrario che ella dishonestamente hauea lui ricercato. Et egli, come leale & honesto figliuolo, non le uolle accõsentire. La qual uerità dipoi intesa, Costantino fece uccider lei, il che fu da lui fatto con ragione, benche intorno al figliuolo fosse ingannato. Altri dicono che ella, come madrigna, procuraua la morte di Crispo, perche egli non fosse anteposto a gli altri figliuoli nati di lei, e di Costantino. Onde io credo che queste morti douettero procedere da delitti, e cagioni basteuoli, che ragioneuolmẽte lo poterono a ciò indurre, benche elle non fossero a tutti note, e palesi. Onde Paolo Orosio raccontando le istesse morti che egli fece far della moglie, del figliuolo, e del nipote, dice che le cagioni furono molto segrete, e per certo di così saggio, e catolico Principe non posso presumere altrimenti. Così lo iscusa Sozareno, come riferisce Cassiodoro nella historia Tripartita, & Eusebio, doue di lui scriue, e Ruffino, e'l medesimo Cassiodoro altro nõ fanno che discriuer le sue uirtù, & in niuna cosa lor riprendono. San Gregorio lo chiama Imp. di pia memoria. Sant'Ambrogio ragionando della morte di Teodosio,

Titoli dati a Costãtino dal Sen. R. oltre il cognome di Magno.

Costantino fa uccidere Crispo suo figliuolo, et un nipote, e dipoi Fausta sua moglie, sorella di Masentio.

Teodosio, dice che Costantino fu degno di gran lode, per hauer lasciato insieme con l'Imperio a' suoi successori la fede Catolica, di modo che io non osarei biasimar colui, che è lodato da questi Santi huomini. Tenendosi adunque per cosa verissima ch'egli fu buono, dico ritornando alla sua historia che dipoi ch'esso hebbe l'Imperio solo, non gli mancarono guerre, perche l'Imperio fu molestato da i Sarmati, & egli andò in persona con potentissimo essercito contra di loro, e uincendogli, gli costrinse a rendere obedienza, & a dimorarsi quieti, e'l medesimo fece dipoi de' Gothi, e di altre nationi barbare. Di che essendosi sbrigato, & hauendo fatti Cesari tre suoi figliuoli, Costantino, Costanzo, e Costante, & anco Adalmatio suo nipote, per alcune raggioneuoli considerationi, e parendogli che egli sarebbe piu vicino per le cose dell'Oriente, lequali gli dauano maggior pensiero, deliberò di trasferire il trono Imperiale di Roma a Bitinia nell'Asia, o in altra parte di quel paese. A che, come a me ne pare, mosse principalmente il Christiano Imperadore il vedere che i Vicari di Christo, successori di San Pietro, teneano la sua sedia in Roma, e non giudicaua ben fatto che a paragone di loro, a' quali era conueneuole che ei si douesse humiliare, & obedire, ui stesse egli con tāta Maestà, e grandezza, onde volle piu tosto lasciar loro il seggio, e capo dell'Imperio, come chiaramente è notato nel Capitolo, (Futura,) che è il X I I. alla prima quistione. Fermato in questa deliberatione, dopo lo hauer primieramēte tentati alcuni altri luoghi, finalmēte si risolse di tornare a fabricar di nuouo la città di Bisantio, laquale è in Tracia. E uolendola chiamar nuoua Roma, l'adornò di edifici, e di altre ricchezze, e priuilegi piu che altra città del mondo, e, come dice San Girolamo nell'addittione ad Eusebio, egli l'arrichì, & adornò col dispogliarne, & impouerir tutte le altre. Percioche tutte le cose notabili che erano in Roma, cioè statue, colonne, e colossi, & altre cose singolari, e marauigliose, di oro, di marmo, di mettallo, egli le fece toglier di Roma, e portare in questa città. A cui quantunque ponesse nome nuoua Roma, le rimase il nome di Costantinopoli, preso dal suo medesimo, e cosi diuenne ella vna delle piu nobili città che habbia il mondo, & andò a fare in lei la Imperial residenza, lasciando i figliuoli in Ispagna, in Francia, & in Italia, le cui Prouincie diede loro in gouerno.

Costantino, Costanzo, e Costāte, fatti Cesari da Costantino suo padre, et anco Adalmatio suo nipote.

Cagioni che mosse Costātino a lasciare Roma al Pontefice.

Costantino fece portar tutte le cose marauigliose di Roma a Constantinopoli, & quiui ridusse il seggio Imperiale.

Ma trouandosi le cose in questa tranquillità, per diabolica ispiratione, si sollcuò in Alessandria la heresia de gli Arriani, iquali negauano la eternità del figliuol di Dio col Padre, e diceuano ch'esso non era con lui vna medesima sostanza. Questa heresia turbò allora, e dipoi per grande ispatio di tempo, tutta la quiete della chiesa. Fu capo, e trouator di questa heresia un'Arrio prete nella città di Alessandria, ilquale era huomo che dimostraua gran santità, e uiueua con buoni costumi. Nel medesimo tempo era Vescouo di Alessandria Alessandro, grande huomo di Santità, e di dottrina. E percioche era di benigna, e dolce natura, procurò da principio di guarire

Arrio prete capo, & trouatore della setta Arriana.

Arrio di quella sua heretica infirmità con medicine leggieri, piaceuoli, pregandolo, & ammonendolo a lasciar la sua perfidia con sante parole, & ottimi conforti. Ma egli, come superbo, andò accrescendo la sua heresia, inducendo molti a seguitarlo, e così la pestilenza d'uno in altro passando, ne infettò parecchi, non giouando la diligenza di Alessandro, nè lo essere Arrio scommunicato, & isbandito dalla chiesa. La onde Alessandro ne diede auiso a l'Imperadore. & essendo il male così grande che era mestiero di gran rimedio, di ordine dell'istesso Imperadore, e con l autorità del sommo Pont. Siluestro, si raunò vn general concilio nella città di Nicea, che è nella prouincia di Bithinia nell'Asia, nelquale si trouarono trecento, e diciotto Vescoui, nel raunamento de' quali pose gran diligenza, e si affaticò molto Osio Vescouo Cordouese, huomo di grande santità, e trouossi presente al medesimo concilio Costantino. Finalmente fu in lui dannato Arrio, e la sua maluagia setta da tutti i Vescoui fuori che dicisette che seco nella sua peruersa ostinatione rimasero. De' quali vndeci dipoi (come dice Ruffino) finsero di emendarsi, & egli insieme con gli altri sei furono scommunicati, & isbanditi. A tutta laqual diterminatione acconsentì, & approuolla Costantino, sottoponendosi, & facendosi obediente al parer del Santo concilio. E così la openion di Arrio fu hauuta per maluagia heresia. Ma egli non rimase di perseuerar nel suo errore facendo discepoli, e seguaci, nè pote Costantino in guisa veruna rimediarui. Questa maluagità diede, come s'è detto, p molto tempo disturbo alla chiesa, e si estese insino in Ispagna, & in altre Prouincie, tanto che pareua impossibile a poter risanare vn sì gran male. Ma di poi in processo di tempo, vi rimedio Dio nostro Signore, mercè della sua grã bontà e misericordia. Ilche considerando io, e discorrendo le cose di quel tẽpo, le gran fatiche, e le diligenze che vsò Costantino, lequali per cagion di breuità non discriuo, per distrugger questa heresia, et come ella dipoi che fu dannata, ritornò a crescere, e si distese molto piu, e che al fine, benche durasse assai tempo, non si scordò la bontà diuina di istirparla della sua chiesa, parmi che questa heresia fosse molto somigliante a quelle d'hoggidì, e spetialmente del maluagio Luthero, cõtra lequali il valoroso Imperadore Carlo Quinto ha sparso tanti sudori, ha fatto tanti uiaggi, & usata una così lunga diligenza, perche si facesse un concilio, nel quale esse heresie fossero distrutte, lequali tutte cose nõ hanno fatto alcun profitto, anzi lo errore è andato piu oltre serpendo, & anderà insino che piacerà a Dio di poruici la sua mano, come fece in quella di Arrio, a cui, riformando le uostre conscienze, indrizziamo noi altri Catholici i nostri preghi, percioche un giorno dalla sua infinita pietà saremo esauditi.

Cõcilio Niceno, al tẽpo di Siluestro Pontefice, e di Costãtino Magno, oue fu dãnato Arrio, & alcuni Vescoui.

Heresia Arriana simile alla Luterana.

Carlo V. molto s'affaticò per estirpare la setta Luterana.

Fra le altre molte cose che Costantino operò in questo cõcilio da grande e buon Christiano, fu una molto nobile, che non mancando fra tanti Vescoui, benche molti fossero santi, e buoni, inuidie, e concorrenze tra quelli

che

che tali non erano, & etiandio alcuni peccati, & errori di coloro che cõ altri haueuano litigi, e controuersie, l'uno dell'altro diedero all'Imperadore alcune accuse, chiedẽdogli p iscrittura che quei tali fossero gastigati. L'Imperadore riceuute le accuse, e dipoi nascondendole in guisa che da alcuno nõ fossero uedute, fattisi uenire inãzi questi Vescoui che cosi si accusauano, fece loro un breue, ma molto santo parlamento, dicendo. Padri Vescoui, e Prelati miei, il Signor Dio ordinò uoi p giudici, e Sacerdoti, e diedeui autorità di giudicar sopra di me. Onde io posso ragioneuole, e dirittamente esser giudicato da uoi, e non da me. Per laqual cosa io rimetto le differenze c'hauete tra uoi, al giudicio diuino, & alla Chiesa, poi che uoi siete posti sopra noi in uece di Dio, e non è cosa conueniente che l'huomo giudichi Dio, percioche esso è solo di uoi giudice. Di che è scritto. (Deus stetit in Sinagoga Deorum, in medio autẽ Deus descernit.) Stette Dio nella Sinagoga de gli Dei, e Dio solo fra loro è conoscitore, e giudice. La onde lasciate questa nimistà, & inutili contendimẽti, attendendo a quello che appartiene alla fede, & alla Chiesa Catholica, e dimenticate p Dio i rancori, e le ingiurie particolari. Queste parole sono scritte da Ruffino, da Cassiodoro, & anco si trouano nel decreto. Con lequali il buon' Imperadore esortaua quei Vescoui alla concordia, & alla beniuolenza, senza uoler tramettersi a esser giudice loro. E cosi si trattò, & fornì questo Concilio Santo, & christianamente. In questi medesimi tẽpi la Santa donna Helena, madre di Costantino, mossa da certa riuelatione ch'ella hebbe in sonno, andò in Gerusalem, dico in quella ch'era stata di nuouo fabricata, percioche dell'antica non ui era rimasa pietra che fosse intera per trouar la croce, nellaquale morì il Signor nostro GESV CHRISTO. facendo disfare un Tempio che con malitia i gentili haueano fatto fabricare alla lor Dea Venere, furono quiui trouate tre croci l'una di Christo Redentor nostro, e le altre due de i ladroni che seco furono crocifissi, & parimente i chiodi, co' quali egli fu inchiodato su la croce, & anco il titolo che sopra ui fu posto, scritto in tre lingue. Ma non si poteua ben conoscere, qual fosse quella del Signore, percioche il titolo doueua essere staccato, o era guasto in modo che non si poteua leggere, & le croci si uedeuano molto fra loro conformi. Essendo Helena in questa confusione, & parimente il santo Vescouo Macario che a quel tempo era Vescouo di Gerusalem, recarono tutte tre le croci nella casa d'una gran donna laquale in Gerusalem d'una terribile, & incurabile malattia aggrauata, si trouaua in punto di morte. Quiui facendo primieramente il Vescouo diuotamente orationi a Dio, e supplicando la sua bontà che dimostrasse per alcun segno, ç miracolo qual delle tre croci fosse quella del Signore, pose sopra l'amalata una, et poi un'altra, nè apparue che nè questa, nè quella facesse alcun miglioramento del suo male, ma postaui la terza che era quella di Christo, subito la donna fu risanata, leuossi ritta, & adorolla con grandissima riuerenza, & in cotal

Parlamẽto di Cõstantino ad alcuni Vescoui & intorno a che.

Le tre croci, e i chiodi, co' quali fu inchiodato il Redentor del mondo, e'l titolo scritto i tre lingue trouati in Gerusalem per opera, e diligẽza di santa Helena, madre di Cõstãtino Magno.

Miracolo, per ilquale fu conosciuta la croce del N. Sig. Gesu Xpo.

Miracolo della croce di Christo.

modo fu conosciuta la croce di Christo. Et oltre a questo miracolo, dice Sozemeno nella historia Tripartita, che risuscitò un morto, ilquale fu tocco con la medesima croce. Ilqual miracolo del trouamento della croce celebra la Chiesa con grandissima solennità a' tre di Maggio. Fatto Helena un cosi nobile acquisto, fece edificar nel luogo, doue fu trouata la croce, una molto ricca e sontuosa Chiesa, e diuidendo la croce in due parti, una lasciò quiui, posta in una cassa di argento: e quello che di lei auenne, dipoi racconteremo. e l'altra portò seco a Costãtinopoli, laquale fu conseruata da Costãtino in grãdissima ueneratione. Et uno de' chiodi mise nel suo elmo, dell'altro fece fare un morso di cauallo con disegno di adoperarlo, quando egli andasse in battaglia percioche non prendendo, se non giuste guerre, non istimaua disconueneuole di uincere in uirtù de' chiodi. Nelquale effetto si adempì quella profetia di Zaccaria, (Erit, quod in freno est, Sanctum domino Saluatori.) Dico no che portando seco l'altro chiodo, si trouò in mare in una gran fortuna, e ue lo gettò dentro, & il mare diuenne tranquillo. Questa uerità del trouamento della croce oltre a Ruffino, e Cassiodoro allegati, e scritta copiosamente da santo Ambrogio nelle orationi da lui dette in honore dell'Imperadore Teodosio Ora essendo haggimai piu che trenta anni che Costantino Imperaua felicissimamente, attendendo ne gli ultimi di distruggere, e leuar la Idolatria del mondo, & a fare edificar Chiese a Christo, & a' suoi Santi, & etiandio in istirpar l'heresia de gli Arriani, che tuttauia hauea radici, fu sforzato di fare esercito per andar contra i Persi, & i Re loro, iquali haueano cominciato a guerreggiar nelle terre dell'Imperio, e uolẽdo andare a questa impresa l'anno sessantasei della sua età, e trenta del suo Imperio, la maggior parte solo (ancora che in questo ui sia qualche poco di differenza infra gli autori) gli uẽne una gran malattia. Onde per guarir si fece portar fuori di Costantinopoli, con proponimento di andar e poi in Nicomedia città di Bithinia, a certi bagni di acqua calda naturalmente, e prima che ui arriuasse, aggrauandolo il male, passò a miglior uita, raccomandando humilmente l'anima sua a Gesù Christo, nelquale hauea sempre hauuto sincera, e costante fede. Cosi morì santamente questo santo, & egregio Imperadore. Lasciò tre figliuoli già fatti Cesari. Costantino, Costanzo, e Costante, iquali lasciò heredi dell'Imperio, & parimente Adalmatio suo nipote, e due figliuole, l'una, chiamata Helena, laquale dipoi fu maritata a Giuliano che fu Imperadore, & l'altra, Costanza ch'egli maritò a Gallo. Alcuni sospettarono che Costantino fosse auelenato. Fu la sua morte gli anni del Signore trecento quaranta due.

Chiesa fabricata da S. Helena, oue ritrouò la croce di Christo.

Costantino ciò che fece de i chiodi co i quali fu crocifisso Gesu Christo Nostro Sig.

Morte di Costantino Magno, & doue.

Anni di Christo. 342.

ALCVNE

ALCVNE COSE APPRESSO ALCVNI dubbiose, lequali appartengono intorno alla uita di Costantino, degne di esser trattate, e risolute.

SE bene ci allargheremo alquanto dall'ordinario, giudico ben fatto a trattar di alcuni dubbi, iquali nascono nella vita di Costantino. Il primo è, che alcuni uogliono che questo Imperadore non si battezasse insino al fine della sua uita, ma ch'egli fosse battezato da Eusebio Vescouo di Nicomedia, & che tutto il tempo inanzi rimanesse senza battesimo, dicendo che questo egli haueua fatto per cagione che disegnaua di battezarsi nel fiume Giordano, doue si era battezato Christo nostro Signore, da San Giouanni. Ma io tengo per piu uero il consenso di coloro che scriuono ch'ei fu battezato in Roma per mano del santo Pōtefice Siluestro dopo la morte di Masentio, perciochè non è da credere che si fosse potuto trouar tanto spirito, & diuotione, quanto Costantino dimostrò ne' suoi fatti, nè che Dio hauesse fatto per lui tanti miracoli, & fatte tante gratie a huomo che non hauesse hauuto il battesimo, nè certo ha ciò uerun colore di verità. Trouano, & affermano anco gli Scrittori, ch'egli fu battezato insieme con Crispo suo figliuolo, e'l medesimo suo figliuolo ei fece vccider gran tempo auanti ch'ei si morisse, come da noi fu raccontato. Onde così essendo, non quadra che fosse battezato insieme col figliuolo, essendo esso già morto. Et oue si legge in un certo libricciuolo che Costantino haueua la lepra, e che si faceua medicare col sangue di certi piccioli fanciulli ch'egli fece amazzare, Platina questo tiene per fauola, & falso trouato, nè cotal cosa è scritta da ueruno de gli autori antichi, nè da' moderni. Non mancò etiandio chi scrisse che Costantino fu pure battezato nel fine di sua uita, e che parue ch'egli s'inchinasse alla heresia Arriana. Ma costui s'ingānò, perciochè egli prese Costantino il figliuolo per Costantino padre, & quello che si scrisse del figliuolo, attribuì al padre. Della cui vera fede in uita, & alla morte, non si dee punto dubitare, hauendo per fermissimi testimonij della sua bontà, & santa uita, Orosio, Eutropio, San Gregorio, Ruffino, et Cassiodoro, iquali niuna tal cosa dicono. San Gregorio lo chiama (come s'è detto) di pia, e santa memoria, santo Ambrogio nella oratione ch'egli fece in morte di Theodosio, gli dà nome di Santo, e lodalo sommamente di hauer lasciata la fede insieme con la heredità dell'Imperio. Oltre a ciò la Chiesa Catolica, come di santo, celebraua la sua festa (come scriue Rafaello Volaterranno) a' uenti giorni di Aprile. E così parimente difende la fede, e santità sua in uita, e'n morte, Antonio Sabellico nelle sue Eneade, Platina nella uita di Marco Pontefice, Pomponio Leto nel suo Compendio della historia Romana, lo Egnatio ne gli epitomi de gl'Imperadori, Santo Antonio ne' suoi

Openion de l'Autore del battesimo di Costantino Magno.

Non esser uero, che Costantino hauesse la lepra.

Errore preso da alcuni fra Costātino Magno & Costantino il figliuolo circa la fede.

suoi istoriali e comunemente tutti gli autori moderni, senza gli antichi di so pro nomati. E, se di lui si scriue che richiamasse Arrio dall'esilio, questo ei fece, come scriue alcuno, indotto da certo sacerdote, e a' preghi di sua sorella & specialmente, perche Arrio mandò un suo scritto, nelquale raccontaua ciò ch'egli teneua intorno la fede, e pareuagli che nelle parole e' si conformasse con la determinatione del Concilio, e non comprendendo l'inganno di quelle parole, gli leuò l'esilio. Nondimeno rimesse il riconoscimento di quello che Arrio di nuouo dichiaraua, al nuouo Concilio de' Vescoui, che allora si raunaua per la fabrica del tempio di Gerusalem, senza ch'egli approuasse la scrittura di Arrio. Ma auenne che Arrio in questa sua dimanda si morì, come alla sua heresia conueniua, percioche ei morì (così piacendo a Dio) di morte subitana, uscendogli le budella per la parte di sotto. E molti de gli autori affermano che tutto ciò auenne nel tempo di Costantino il figliuolo, e nõ del padre, e l'essere ambedue d'un medesimo nome cagionò questa confusione, e dubbio nella historia. In maniera che pare che sia cosa certa, che in qualunque tempo Costantino fu battezzato (che il piu certo, è ch'ei prendesse il battesimo in Roma molto tempo inanzi ch'egli si morisse) uscì di uita tenendo, e credendo la santa fede catholica, e come santo, e christiano non consentì giamai, nè credè punto l'heresia di Arrio, come alcuni che s'ingannano, scrissero, ingannati dico per il nome di Costãtino suo figliuolo, ilquale fu quel lo che si lasciò infettare dal ueleno di così fatta heresia.

Morte di Arrio, & in che modo.

Intorno alla donatione che fece Costantino a Papa Siluestro, & a suoi successori, della città di Roma, e della Italia, quando egli si trasferì a Costantinopoli, ancora che tutti si conformano, che l'istesso Imperadore facesse di gran doni, & edificasse di molte Chiese, non trouo che niuno scrittor di quel tempo ne parli. Appresso nè Paolo Orosio, nè Eutropio, nè san Girolemo, che furono uicini a quel secolo, non ne fanno mentione. Onde e nato appresso di molti dubbio della stessa donatione. Egli e uerò che si troua no alcuni testi nel decreto, iquali raccontano questa cotale donatione di' Roma, d'Italia, & di altre Prouincie Occidentali, ma dicono alcuni, che e sono apocrifi, e che ciò non si troua ne gli antichi originali di Gratiano. Ma posto che quei testi non hauessero autorità, per ciò non resta prouato che Costantino non facesse questa donatione, percioche se ne potrebbe trouare altra scrittura di lei. Sono piu di ottocento anni che santo Isidoro lasciò scritto, Costantino hauer dato a Papa Siluestro il regno d'Italia, & fatto di altri gran doni, e concedutogli di gran preminenze, e priuilegi. E'l capitolo (Fundamenta de electione,) al libro sesto, fa similmente mention della donatione di Costãtino, quantunque esso nõ dica piu che della città di Roma; e così il capitolo (Futura ne,) che disopra adducemmo, tocca etiandio che Costantino lasciò Roma, come saggio, e capo dell'Imperio, per seggio, e trono di Siluestro, e de' suoi successori. Finalmente questa nõ è quistione dalle mie

spalle,

spalle, & per non metter la falcè nelle altrui biade, non ho uoluto passar piu inanzi di quello ch'io trouo scritto. Ma posto ancora che la chiesa non hauesse hauuta donatione da Castantino, non le mancano titoli di donationi d'altri Imperadori, come piu inanzi diremo, senza la confermatione di lunghissimi tempi. Ma io però non mi faccio giudice di veruna cosa intorno a questo, solamente in questa parte sono historico. Tuttauolta non uoglio rimaner di rispondere a una sola cosa, per sodisfare in qualche parte alla malitia de' nostri tempi. E dico che niuna ragion uuole che si biasimi Costātino, come fanno alcuni, con dire, ch'egli fu cagione di un gran male, facendo ricchi i Vescoui, i Prelati, & i chierici de' propri beni, essendo che inanzi a q̄sto eglino seguiuano la uera forma della uita Christiana, e tutti uiueano nel la perfettione del Vangelo, imitando la pouertà di Christo, e de' suoi discepoli. Prima, perche, auenga che ciò fosse vero, la buona, e santa intention di Costantino, fu & molto da lodarsi, & in ciò fece egli opera buona, e grata a Dio. Dipoi egli non è certo che inanzi a Costantino le chiese non hauessero beni, e facultà mondane, anzi apparisce chiaramente il contrario per il capitolo (Videntes) XII. alla prima questione. Oue si narra che ueggendo, & considerando quei santi antichi padri che non era cosi profitteuole il uender le facultà, & partire i danari in comune, come da principio faceuano i christiani, quanto sarebbe stato il conseruar le medesime facultà e possessioni, perche de' frutti e rendite loro mantenessero i ministri, che si trouano presenti, e quegli che haueuano a succedere, ciò fecero d'indi inanzi. Et ancora volendo pigliare il tronco della radice, benche Christo, & i suoi santi discepoli, et Apostoli, amarono e lodarono la pouertà, e l'anteposero alla ricchezza, come la virginità al matrimonio per la perfettion della santa uita che fabricauano, non segue però che egli per questo hauesse ricerco che i suoi Vicari, Pontefici, Vescoui, e Prelati, e le chiese, non tenessero mai propri beni. Che, se ciò fosse, è da credere che e'lo haurebbe ordinato, & si sarebbe osseruato, & osseruarebbesi anco hoggidì, e fora grandissimo errore a credere ch'ei permettesse che la chiesa fosse stata tanto tempo, & stesse tuttauia in questo cosi fatto stato generalmēte, ancor che per cagione de' nostri peccati egli permetta che particolarmente alcuni membri di quella caggiano in grand'errori. E, se diranno che pure inanzi a Costantino si uiueua senza rendite, & u'erano tanti santi Pōtefici, & Vescoui, come furono Clemente, Licinio, Cleto, Egnatio, Marcello, Policarpo, & altri tali, iquali uissero in pouertà, & contentarono di poco in santi esercitij, rispondo che in parte non furono senza beni tutti questi santi huomini, percioche, come s'è detto hebbero alcuni poderi, e facultà, e chiese. Rispondo ancora ch'egli è cosa certa che nel principio intorno al nascimento della chiesa, essendo il nome de' Christiani odiato, & riprouato da gl'Imperadori, & Principi di quei tempi, & massimamente quello de' Vescoui, & de' Sacerdoti, conueniua

Costantino nō meritar riprensione per hauere arricchito li cherici.

I santi cherici antichi hebbero alcuni propij poderi.

veniua loro necessariamente contentarsi di quello che haueuano, e sostener la lor vita nella guisa ch'e' poteuano, e cosi puo parere che viuessero piu di uota, e santamente, e con maggiore humiltà, che dopo che l'Imperador Costantino fu Christiano, e che la Chiesa ottenne la libertà & confermò la sua autorità, con le ricchezze (ancor che dipoi ui mancarono di molti gran Santi) ma di questa tiepidezza, e diminution di santità non hebbe la colpa Costantino, nè le ricchezze, ma i cattiui costumi di coloro che male le adoperauano. Che non è da creder che quegli antichi santi stati inanzi, hauendo hauuto ricchezze, fossero rimasti d'esser santi, nè sono anco molto certo che i superbi che furono dipoi, ancora che furono poueri, fosser santi. Egli è vero (e cosi affermo) che la volontaria pouertà è stata di maggior perfettione, e che le ricchezze danno souente occasione che l'huomo diuenga maluagio, e superbo. Ma di ciò sono però cagione i medesimi huomini, perche tutti siamo inclinati al male, ancora che per metterlo in opera il ricco ha maggior podere, Ma non è però la ricchezza, nè la pouertà cagione, perciothe nè tutti i ricchi son mali, nè tutti i poueri buoni, ilche sarebbe, se queste sole ciò cagionassero. Ma nè la ricchezza, nè la pouertà per sua natura è cattiua, anzi, come dice S. Paolo Apostolo, tutte le cose sono monde a i mondi, nè perche il cattiuo vsi male la ricchezza, dee ella esser vituperata e dannata. Perciothe, se questo argomento valesse, si deuerebbe ancora dannare e rimprouerar le forze del corpo, la bellezza del volto, la sottigliezza & acutezza dell'ingegno, e procurare e disiderar d'esser bruto, debole, rozo, e di poco sapere, perciothe i gagliardi, i belli, e gl'ingeniosi, possono piu ageuolmente offendere, & ingannare altrui, che i sozzi, vili, & ignoranti. E, se egli douesse giudicar solamente per la occasione, spesse volte arreca la pouertà dapocaggine, e disconfidenza grãde e con lei diuengono parecchi huomini inuidiosi, auari e malfattori, disiderando e rubãdo l'altrui, ancora che tutta via sia maggiore il pericolo nelle ricchezze. Ma con tutto ciò in ambedue le parti la colpa è nostra, perciothe elle in se stesse non hanno nè bene, nè male, ma sono tali, quale è colui che le usa. E cosi per non piu allontanarmi dal camino delle mie histories, cõchiudo con dire checessiamo di riprẽder Costantino, & accusiamo coloro che malamente spesero i beni che da lui furono lor dati. E quegli che sono molto gelosi della riformatione della chiesa, riformino essi le lor proprie coscienze, & emendino i loro abusi, & errori, e supplichino con continoue lagrime, & orationi alla pietà di Dio che ponga la mano oue bisogna, che se tutti particolarmente facessimo questo, corregendo ciascuno se medesimo, tosto sarebbe ogni cosa sincera, e senza macchia. Ma, per vero dire, tutti gli huomini prendono cura di gouernare i palagi, e'l dominio delle case loro, e poco pensiero tengono di regger l'animo e le proprie uoglie. E, perche non habbiamo questa falsa credẽza che tutto il danno sia riposto nelle ricchezze delle chiese, sappiamo che dapoi che

La ricchezze fanno l'huomo superbo, e tristo.

La pouertà & la ricchezza nõ hanno in se nè bene, nè male.

le Chiese, e i Prelati si sono arricchiti, e diuenuti potenti si trouò in quelle S.Leone Papa, S.Gregorio, S.Ambrogio, S.Agostino, S.Bernardo, & altri infiniti che hauendo le ricchezze, le dispregiarono, e furono poueri di spirito, che è quello, che uuole, e ricerca da noi il Signore.

PONTEFICI.

Nel tempo di Costantino morì il Santo Pontefice Siluestro, primo di questo nome, hauendo tenuta la sedia ventitre anni. Successe a lui Marco solo di questo nome, ilquale vscì di uita fra un'anno, e gli successe Giulio primo.

HVOMINI LETTERATI.

Ne'tempi di Siluestro, e di Costantino, oltre a' Santi Vescoui, e Monaci già nominati, fiori Metrodoro eccellente Filosofo, il famoso Porfirio, e Giuuenco Poeta Christiano di natione Spagnuolo, e Lattantio Firmiano, di cui già dicemmo, che fu maestro di Crispo, e di Costantino, e Nazario nobile oratore. Arnobio Retore, e Filosofo illustre, & altri infiniti santi huomini, iquali nelle ricchezze, e beni temporali furono poueri di spirito, e perciò regnano hora nel cielo con Christo, e regneranno eternamente, co'quali è da credere, che si troui Costantino che tanta autorità, e libertà diede alla chiesa catolica, ilquale (secondo che racconta S.Girolamo) morì ne gli anni del nascimento del Signore trecento quaranta, ilqual numero da altri è posto poco piu, e poco meno.

AVTTORI.

In iscriuer la uita di Costantino ho posta piu diligenza, e cura dell'ordinario, particolarmente per cagione di trouar la uerità. Per ilqual effetto gli auttori c'ho seguito, e letto, sono, Eusebio nel nono della sua Ecclesiastica historia, doue egli termina la sua scittura, e Rutilio che la seguitò inanzi nel decimo, e'l medesimo Eusebio nelle sue croniche, e S. Girolamo nella giunta da lui fatta all'istesso Eusebio, e Cassiodoro nella historia Ecclesiastica, e nel catalogo ch'egli fece de i Cesari, da Costantino insino al secondo Teodosio, nel cui tempo egli scrisse, che sono piu di mille, e cento anni, tutti santi, e catolici, & alcuni di essi testimoni che uidero le cose scritte insieme con questi, in molte uolte citati ancora, Sesto Aurelio, Eutropio, Frescolfo, Giornando, Beda, S. Isidoro, Pomponio Leto, & etiandio S.Ambrogio, e S.Gregorio, senza Platina, lo Egnatio, e Giouanni Cuspiniano, & altri moderni di grande autorità.

SOMMARIO DELLA VITA
DI COSTANZO.

MORTO Costantino Magno, l'Imperio rimase in mano di tre suoi figliuoli, cioè, Costanzo, Costãte, e Costantino. Ma come suo le auenire ne'casi de gli stati, poi che furon diuise le prouincie, nõ parendo, che la diuision fosse buona, nè uguale cominciarono a cõbatter tra loro, & essendone morti duoi, restò il gouerno dell'Imperio solamente in Costanzo, ilquale, non hebbe meno a difendersi da'Tiranni domestici, che cercauano di occupargli lo stato, che offendere i Principi strani per accrescer l'Imperio Romano. Vinse dopo molti successi di guerra Maguentio, e la ultima battaglia fu sanguinosa, e la rotta si grande, che ella quasi debilitò le forze dell'Imperio, ma finalmente Maguentio fu costretto ad uccider se stesso. Fece Cesare Gallo suo fratel cugino, dandogli per moglie. Costantina sua sorella, ilquale si portò cosi sceleratamente in quel gouerno che Costanzo fu forzato far lo amazare, in luogo di cui fece Cesare Giuliano suo fratello, ilquale andãdo nel l'Alamagna contra i Tedeschi, gli successero si bene l'imprese della guerra che i soldati di Francia lo costrinsero per forza a pigliar l'insegne, e'l nome d'Imperadore. Il che intendendo Costanzo, ilqual combatteua contra i Persiani, affettando quelle guerre il meglio ch'ei potette, uenne con grossissimo esercito contra Giuliano, ma amalandosi grauemente per uiggio, si morì, e fece suo successore Giuliano, lasciando l'Imperio a colui, a cui egli andaua per torlo.

VITA DI COSTANTINO, COSTANZO, E COSTANTE FRATELLI, FIGLIVOLI DEL MAGNO COSTATINO IMPERADORE. XXXXV.

QVANTO fosse necessario, e buono l'Imperio di Costantino, e quanta la bontà, e valor suo, chiaramente si dimostra, veggendo che con la sua morte prestamente si cangiò la pace, e la quiete vniuersale, e parimente si diminuì, e turbò, il fauore, e lo stato della chiesa, e l'amministratione della giustitia. Rimasero (come s'è detto) al buono Imperadore Costãtino tre figliuoli, e due figliuole; i figliuoli chiamati; Costãtino, Costanzo, e Costãte, e le figliuole, Helena, e Costãza Questi subito dopo la morte del padre, furono Imperadori, perciochè uiuendo, essogli hauea fatti Cesari insieme con Dalmatio suo nipote, & haueagli anco nel suo testamẽto lasciati heredi dell'Imperio. Le figliuole furono dipoi maritate ad Imperadori, come piu inanzi nella nostra historia diremo. Laquale

Figliuoli e figliuole di Costãtino.

in uero

in uero è molto confusa, si p la varietà de gli autori, come p le grā discordie e guerre che furono fra questi tre fratelli, e per li Tiranni Imperadori, che si leuarono ne' tempi loro. Affatichisi il lettore di leggere attentamente, che io m'affaticherò di scriuer con la chiarezza che per me si potrà maggiore. Diuisero adunque infra di loro questi tre fratelli l'Imperio in questa maniera, a Costantino ch'era il maggiore, toccò la Spagna, la Inghilterra, & la Frācia, & quella parte di Lamagna ch'era posseduta da Romani. A Costante ch'era il secondo, la Italia, e tutta l'Africa, & l'isola di Sicilia e'l rimanente insieme con la Schiauonia, la Dalmatia, la Macedonia; l'Acaia, il Peloponeso, e tutta la Grecia. A Costanzo che fu il terzo, la prouincia di Thracia, doue è posta la città, di Costantinopoli con tutte le prouincie Orientali della minore Asia, di Soria, di Mesopotamia, e di Egitto. E nell'Imperio di q̄sto Costanzo gouernaua di sua uolontà, come Cesare, Dalmatio suo fratel cugino, & parimente Sesto Aurelio dice che e' regnaua ancora nell'Armenia, e nel suo d'intorno. Fu posto per Cesare Annibalino fratel cugino etiandio di Dalmatio. E così si cominciò in questo ordine l'Imperio per tre Imperadori, e Dalmatio Cesare. Da che nacquero le discordie, e le guerre, uolendo ciascuno precedere all'altro, & esser signore di ogni cosa. E d'altra parte il Romano Imperio era così grande che un solo non era bastante a gouernarlo bene, onde poco tempo l'hebbero tutto pacifico. E per questo andò mancando, come sempre hanno fatto, e faranno i Regni, e le Signorie che sono molto cresciute, e cresceranno, percioche nè la uita, nè la forza, nè il sapere humano non bastano per cosa troppo grande. Il primo dì col fauore di diuersi signori fu alcuna pace fra questi fratelli. E Dalmatio Cesare che aiutaua Costanzo nell'Oriente cominciò a dar saggio di singolar Principe, imitando ne' fatti, e nelle uirtu il Magno Costantino. La onde era molto amato da' buoni, e temuto da' cattiui, & inuidiato dal medesimo Costanzo, il che fu cagione della sua morte. Percioche permettendo ciò, o sapendolo Costanzo, fu ucciso un giorno da' soldati dell'esercito che essi haueano raunato per il Re di Persia, & in tal modo rimase l'Imperio a questi tre fratelli. A questo seguì tosto, che Costantino ch'era il maggiore, cominciò a dolersi con dire ch'egli hauea la minor parte nella diuision delle prouincie, percioche egli piu non possedeua che la Spagna, e la Francia, e parte di Germania, e l'Inghilterra, e la Scotia, hauendo gli altri fratelli tante prouincie, e mandò loro suoi ambasciadori chiedendo che si facesse nuoua diuisione. Ma, perche a gli altri similmente pareua poca la parte che essi teneuano, nō uolsero far ciò ch'egli chiedeua. Onde egli cominciò a fare esercito, uolendo toglier per forza quello che essi non uoleuano dargli di uolontà, & entrò con poderosa mano ne' confini di Costante suo fratello, a cui erano tocche, Italia, & Africa. Staua in quel tempo Costante in Dacia che è fra l'Albania, e la Valacchia, come e'è detto, guerreggiādo con i Sarmati, & Gothi, i quali erano entrati

Diuisiō de l'Imperio tra i figliuoli di Costātino.

Dalmatio amato da' buoni, e temuto da' tristi.

Dalmatio ucciso da i soldati per opera di Costanzo.

Costantino entra ne i confini di Costātesuo fratello a fargli guerra.

entrati ne' confini de' Romani, & inteso quello che suo fr. tello faceua, mandò un Capitano con gente in Italia. Ilquale con l'esercito che potè mettere insieme, andò per far resistenza a Costantino presso alla città di Aquilegia nella medesima Italia. Ma Costantino facendo poca stima dell'esercito di suo fratello, inconsideratamente deliberò di venire al fatto d'arme. Et essendogli fatto certo aguato da' Capitani di Costante combattēdo egli senza esser conosciuto, gli fu amazzato sotto il cauallo, e d'poi egli caduto in terra, fu ucciso essendo solamente tre anni ch'ei teneua l'Imperio, & egli giouane di età di uenticinque anni, l'anno di Christo trecento quarantatre. Ilche dicono che gli auenne per cagione de' suoi peccati, perciochè scriu ono ch'egli diede fede alle heresie di Arrio, e la fauoriua. Laqual cosa, come racconta Cassiodoro, Ruffino, e Theodoreto nelle loro Ecclesiastiche historie, fu che cō la morte di Costantino il Magno, padre di questi giouani, quegli ch'erano infettati di tal falsa openion di Arrio, cominciarono a prendere ardimento di sostenerla, contra la diterminatione del Santo Concilio, e con le loro ingannevoli dimostrationi indussero in lei Costanzo che nelle parti Orientali Imperaua, e procurarono di tirarui anco molti Vescoui, rimouendogli da' Catolici. A che fece una gran resistenza Costante l'altro Imperadore, e fratello, il quale teneua la openione de' catolici, & particolarmente fu perseguitato il santo Vescouo Atanagio, ilquale fu la prima persona che interuenne nel Cōcilio Niceno, e nella sua pſecutione fu sbandito, & egli, e glialtri patirono molte ingiurie, e vituperi. Fecesi alcuni Concilij dalla parte de gli heretici, & altri da quella de' catolici, oue furono di gran contese. Finalmente i catolici hebbero parecchie molestie, p cagione di molti, che uscirono della diritta fede, & si accostarono agli heretici, ilche io tralascio per esser cosa molto lunga, e perche io scriuo piu le uite de gl' Imperadori che la historia della Chiesa di Dio, di cui altre uolte mi conuerrà necessariamente far mentione.

Costantino ucciso ī un' aguato fattogli da' Capitani di Costāte, et in che luogo, l'Anno di Christo. 343.

Costante faceua resistēza all'heresia Arriana.

Vcciso adunque Costantino il maggior fratello dai soldati di Costante, egli s'impadronì di tutte le terre che dal morto erano possedute. Et in cotal guisa si fece signore di tutte le parti Occidentali, & dell'Africa che di già possedeua. Gli occorse poi subito una guerra molto pericolosa con alcuni popoli, chiamati Franchi, genti Germane, lequali (come scriue Agathio) habitauano lungo la riua del Rheno. Queste si ribellarono, & occuparono gran parte della Gallia, dellequali i Francesi hoggidì dicono di hauere hauuto la loro origine, & de' Galli si chiamarono Franchi, & la Gallia Francia, aggiungendo che questi Franchi furono di quelli che scamparono di Troia, & uennero ad habitare in Germania con un figliuolo di Hettore detto Franco, di che si dirà piu inanzi. Vennero questi Franchi alle mani con Costante, & dopo molte morti, & guerre che fra loro seguirono, rimasero uinti, e soggetti all'Imperio. Et benche in queste guerre fu Costante trauagliato, egli si stette dipoi alcuni anni in pace, e trāquillità, ancora che molto

Francesi di onde dicono hauere hauuto origine.

Costāte sottomette i Franchi al l'Imperio Romano.

molto debole de' piedi, e delle mani per rispetto della podagra, da cui era spesso sopramodo molestato. Fu la sua amministratione di prima buona, & aggradeuole a suoi sudditi, dipoi diuenne vitioso e negligēte nelle cose della giustitia, e per la infermità graue, e mal disposto, e per questo fu mal voluto, e massimamente da i prouinciali, e soggetti all'Imperio, in guisa che ualēdosi di questa occasione alcuni rei huomini, cōuennero d'amazzarlo, & essendo principali capi della cōgiura Crespio, e Marcellino suoi Capitani, cō proponimēto di fare Imperadore un certo detto Maguentio, huomo di humile conditione, ancora che merce del suo animo, e della sua prodezza, si hauea fatto de' primi che fossero stimati nella guerra, trouarono i soldati a questo pronti perche odiauano Costante. E dato a Maguentio l'habito Imperiale, si mossero p uccider Costante che di ciò niente sospettaua. Nel modo della morte variano gl'autori, ma in cōclusione egli fu ucciso in certo luogo chiamato Helena presso a monti Pirenei che diuidono la Francia dalla Spagna, essendo tredici anni ch'egli teneua l'Imperio, e trenta di sua età, ne gli anni del Signore (secondo S Girolamo.) 353. Mentre che queste cose seguirono nelle parti Occidentali, all'altro terzo fratello, & Imperadore chiamato Costanzo, ilquale Imperaua in tutte quelle di Oriente, non succedeuano le cose (almeno quelle della guerra) prosperamente, anzi hebbe grande, & pericolosa guerra col Re di Persia, & hauendo con esso lui combattuto noue uolte, sempre era stato uinto, con perdita di molti soldati. Finalmente uennero a un fiero fatto d'arme, nel quale sendo l'Imperador uincitore, il suo esercito usò cosi male la uittoria, e si portò tanto trascuratamēte che quei ch'erano già uinti, diuennero uincitori, e cosi fu perditore Costanzo in questa giornata, come nelle altre, di modo che'l Re di Persia ricouerò alcune città principali nella Mesopotamia. Auennero oltre a ciò nelle medesime parti dell'Oriente di gran tremuoti, per liquali furono sorbite, e distrutte alcune città. Lequali tutte cose gli autori catolici attribuiscono al giusto gastigo che uolle dare a' suoi ribelli Gesù Christo N. Sig. percioche questo Imperadore sosteneua e difendeua gli heretici Arriani, perseguitando i ueri Christiani. Ora tornando al nuouo Imperadore Maguentio, le cose passarono in questa guisa. Hauendo, come s'è detto, l'esercito ucciso Costante, quello della Francia lo riceuette, e gli diede obedienza uolontariamente. E subito fece il medesimo tutta la Spagna, & anco l'Africa, e la Italia parimente. Nella quale hauendo egli proposto di uenire, fece Cesare un suo figliuolo chiamato Decentio, per lasciarlo al gouerno della Francia, & della Spagna, & di quei contorni, e uicine prouincie. Ma nell'Vngheria, nell'Austria, nella Schiauonia, nella Dalmatia, e parte della Grecia, gli eserciti ordinari che in quei luoghi, si trouauano, elessero per Imperadore un uecchio, e ualoroso Capitano, il cui nome fu Britanione che da alcuni è chiamato Vetranio. Il quale era molto amato da soldati, per esser molto prudente, & animoso nella guer-

Maguentio eletto Imp. da' soldati.

Morte di Costante, et doue, ne gli anni di Xpo 353.

Costāzo perditore della giornata, p non sapere usare la uitoria cōtra il Re di Persia.

Tremuoti grandissimi nell'Oriēte al tempo di Costanzo.

Maguentio fa Cesare suo figliuol Decentio.

Britanione, o Vetranio eletto Imp.

la guerra, e per le uittorie da lui ottenute dalle Barbare nationi in difesa di quelle prouincie. Di Britanione si dirà dipoi quello che auenne. In questi medesimi giorni, subito che s'intese in Roma la morte di Costante, Nepotiano confidato nella parentela ch'egli teneua col morto Imperadore, perche era figliuolo d'una sorella di Costantino, raunando alcuni gladiatori, & altra gente, prese il titolo d'Imperadore. Ma, si come il suo principio fu cattiuo e senza fondamēto, cosi hebbe cattiuo fine, percioche d'indi a uentinoue giorni che egli con molta fatica godè di quel nome d'Imperadore, fu ucciso da Capitani di Maguentio, & in tal modo rimase Maguentio Imperadore (bēche Tiranno) d'Italia, di Africa, di Spagna, e di Francia a concorrenza, & in dispregio di Costanzo che dimoraua nell'Oriente che nel uero per giusto titolo era solo Imperadore.

Nepotiano prende titolo d'Imp.

Nepotiano ucciso da' Capitani di Maguētioi.

Intesa Costanzo la morte di Costante suo fratello, e'l successo di Maguentio, fu trauagliato da gran pensiero, ueggendosi astretto da una parte della guerra de' Persi, e d'altra dal disiderio di uendicar la morte del fratello, e di distruggere un cosi potente Tiranno, come era Maguētio che si hauea fatto in pochissimo tempo, & anco Britanione, ilquale non era da temersi poco. Ma dopo molte considerationi, e disegni, finalmente diterminò di ordinare il meglio che potesse, le cose di Oriente, e di passar nella Europa contra Maguentio. Onde deliberò di far Cesare Gallo suo fratel cugino, & fratello di Giuliano, di cui si ragionerà, ambi figliuoli d'un fratello di Costantino il Magno, chiamato Costanzo, ilquale il padre di Costantino haueua riceuuto d'una seconda moglie, e per piu assicurarsi del morto Cesare, gli fece prender per moglie una sua sorella, chiamata Costanza. E lasciando questo Gallo nell'Oriente, hauendo prima fatta certa tregua col Re di Persia, passò nella Europa col maggiore essercito che potè raccorre, contra Maguentio. E nel camino haueua nell'animo di uenire alle mani col uecchio Capitano chiamato Britanione, ilquale dicemmo che hauea preso il nome d'Imperadore nelle Pannonie, & anco nella Schiauonia, ma Britanione non se gli uolle opporre, anzi spogliandosi la uesta Imperiale, andò a riceuerlo insino in Tracia, & humiliandosi inanzi a Costanzo, gli disse ch'ei rinuntiaua l'Imperio, & si rimetteua nelle sue mani, e che di lui facesse quello che gli pareua. Costanzo riceuette lietamente la sua humiltà, e rizzandolo in piedi, & abbracciando lo, l'honorò con parole, chiamandolo padre, e uolle che quella notte rimanesse a mangiar seco, e cosi insieme cenarono, ragionando, & informandosi delle cose di Maguentio, e seguitò il suo uiaggio, mandādo Britanione a una città di Bitinia, e dandogli alcune entrate da poter uiuere honoratissimamēte & in buono stato. Oue Britanione si ridusse con molti suoi famigliari, & amici, e uisse dipoi sei anni in grandissimo riposo, e contentezza.

Costanzo si delibera di andar contra Maguentio, e Britanione.

Gallo creato Cesare da Costanzo suo cugino.

Britanione si arrende a Costāzo.

Costāzo accetta Britanione per amico, chiamādolo padre.

Seguitando oltre Costanzo, giunse in Italia, doue Maguentio l'aspettaua, e non solamente si cominciò tra loro la guerra con gran podere, & essercito,

cito, ma con grandissima nimistà & odio. Percioche oltre che ambedue contendeuano dell'Imperio, si hauea mandato l'uno all'altro lettere, & ambasciate, lequali haueuano molto inasprito gli animi loro. Ora si cominciò una guerra molto crudele, e seguirono alcune battaglie, nelle quali si dimostro varia la fortuna, essendo una uolta Maguentio, & altra Costanzo uincitore, si come scriue Cassiodoro nella historia Tripartita. Ma nel fine di molte pugne, mettendo ambi insieme ogni lor forza, fecero un gran fatto d'arme presso la città di Mursia, laqual fu una delle piu fiere, e sanguinose che si fossero uedute giamai, e perdè l'Imperio Romano le miglior genti delle sue Legioni ordinarie. Perche durò tutto il giorno, e parte della notte, e morirono da ambedue le parti cinquanta quattro mila huomini tutti uecchi, e ualenti soldati, e la uittoria rimase per Costantino, e Maguentio si saluò fuggẽdo. Marauigliosa cosa scriuono di questo fatto d'arme alcuni auttori, questa è che i soldati di Maguentio non erano piu che trenta mila, o poco piu, e quei di Costãtino erano settãta mila, e dalla parte de' uinti ne rimasero morti uentiquattro mila, e de' uincitori trenta mila. Da che si comprẽde de quãta forza, e con quanto valor cõbatterono le genti di Maguentio, che tagliarono a pezzi de' uincitori tanti, quanti essi erano, e di loro non rimasero piu che sei mila. Vinto in questo modo Maguentio, egli si fuggì nella Italia (come racconta Eutropio, & Aurelio Vittore) oue riparandosi il meglio che potè, deliberò di tornar a tentar la sorte, e uenir un'altra uolta a battaglia contra Costanzo, hauendo prima lusinghe uolmente proposto alcun partito di pace, mostrando di cõtentarsi che Costanzo gli lasciasse solamẽte la Tracia. Ma finalmente uenuto alla battaglia, fu da capo uinto e fuggendo si ricouerò in Leone, città di Frãcia. Oue intendẽdo che i soldati praticauano di darlo uinto in poder di Costanzo, il medesimo s'amazzò con vn pugnale, come racconta Aurelio Vittore, e cosi finì l'Imperio che egli si hauea tirannicamente usurpato, e la uita, essendo in età di cinquanta anni. Intesa la sua morte da Decentio suo figliuolo, ilqual da lui era stato fatto Cesare, come s'è detto, e gouernator nella Frãcia, mãcãdogli la sperãza di poter difendersi, s'impiccò. Fornite da Costanzo q̃ste pericolose guerre, tutte le Prouincie che haueano seguito Maguentio, gli si diedero di uolontà. Onde egli se n'andò con molto trionfo nella citta di Melano, nella quale dimorò alcun tẽpo.

Battaglia tra Maguẽtio, e Costãzo.

Vittoria di Costãzo, cõtra Maguẽtio, e doue.

Maguentio si salua fuggendo.

Secõda battaglia fra Costanzo, e Maguentio

Maguentio di nuouo uĩto si salua ĩ Leon di Frãcia.

Maguentio si uccide se stesso.

Decentio intesa la morte di Maguentio suo padre s'impicca per la gola.

Mentre che queste cose succedettero a Costanzo, Gallo suo fratel cugino ch'egli hauea lasciato per Cesare, e gouernatore nelle parti dell'Oriente, e per Capitano delle Prouincie dell'Imperio, non amministraua punto giustitia, nè difendeua quello stato col ualore che si conueniua, anzi, come è scritto, Sapore Re di Persia lo uinse in un fatto d'arme, e nel resto egli vsaua di molte, e grandi crudeltà, e particolarmente raccontano gli Scrittori che nella città di Antiochia fece amazzar la maggior parte de' nobili. E, perche i Giudei di Giudea, e di Palestina gli si haueuano ribellato, fece

uccider crudelissimamente molte migliaia di persone di ogni sesso & età, e fece arder le città di Tiberiade, di Diospoli, di Cesarea, et altre, ilche è affermato da S. Girolamo nelle additioni di Eusebio. Hauendo inteso Costanzo queste & altre cose (lequali Amiano Marcellino che si trouò a quei tẽpi, racconta diffusamente, ilquale auttor discriue la uita di Costãzo, di Giuliano, e di Giouiniano Imperadori, de' quali trattaremo molto copiosa, e veramente) volendo prouedere a quei danni, e già di lui temendo, ordinò che egli fosse morto per via tanto segreta che'l suo ordine si mise ad effetto con molta ageuolezza, e pacificamente, hauendo prima tentati altri rimedi, e così rimase Costanzo solo Imperadore, senza Cesare, nè compagno in tutto l'Imperio Romano, e stando in Melano prouedeua di Capitani, e di gouernatori a tutte le parti. Oue, come egli credeua di leggieri, & era vago di discordie (cosa che essendo maluagia in tutti gli huomini, e ne' Principi dannosissima) e di usar crudeli gastighi, ogni giorno gli veniuano le occasioni, e facea molte crudeltà, & uccisioni che da Marcellino sono scritte pienamente. E fra le altre cose fu opposto a un singolare, e vecchio Capitano chiamato Siluano che allora era Capitano contra i Germani ch'ei faceua trattati contra la Maestà dell'Imperio. Ilche tutti affermano che era inuidia che gli si portaua per cagion delle vittorie ch'egli hauea hauuto, e del suo valore. Ma il credulo Imperadore che parimente douea inuidiarlo, procurò di farlo uccidere. Di che Siluano, come quello che era molto amato, perche si hauea fatto honore in molte battaglie, e guerre, e massimamente in quella che'l Magno Costantino hebbe contra Licinio, non trouando rimedio per assicurar la sua vita, costretto piu da paura che mosso da uolontaria elettione, deliberò di solleuarsi, e chiamarsi Imp. e ciò potè fare, raccontando prima a suoi soldati, come era odiato da Costanzo, e che per la buona seruitù che egli insieme con esso loro gli hauea dimostro, haueua ordinato che gli fosse tolta la vita. Ilche inteso, tutti a vna voce lo chiamarono Imperadore, & giurarono di mantenerlo & difenderlo. Questa nuoua turbò grandemente Costanzo, ilquale tuttauia si dimoraua in Melano, & alla medesima hora che ciò intese, senza publicarlo con veruno, mostrando di non saperne nulla, conuẽne con certo astuto, e valoroso Capitano, chiamato Vrcisino, ilquale oltre a famigliari, e necessari seruitori, pigliò seco dieci cõpagni, huomini segnalati, e valenti, co' quali tolse la impresa di amazzar Siluano sotto questo protesto & inganno, che Costanzo gli diede lettere indrizzate a lui, nellequali fingendo di non saper cosa ueruna ch'egli fosse stato chiamato Imp. e ch'ei si uoleua partir di Melano, e menarlo seco, con molte honorate parole gl'imponeua ch'ei uenisse a trouarlo, e desse il carico delle gẽti al Capitano ch'egli mãdaua. Partissi Vrsicino a grã giornate, affine che meglio si credesse che per la breuità del tẽpo a Costãzo quelle cose fossero nascoste. Giũto che egli fu all'esercito con i compagni, tra quali n'era uno Marcellino scrittore di questa

Costanzo fa uccider Gallo suo fratel cugino.

Siluano eletto Imp. da' soldati, e perche.

Stratagema di Vrsicino per uccider Siluano.

di questa historia, Siluano non istimando altro, se non che costui fosse manda to per suo successore, & nõ essendo allhora tempo di ragionar sopra ciò non ne fece caso. Et Vrsicino mostrando il semplice, trattò nascosamente con tãta astutia quello che haueua disegnato, con alcuni Capitani, & suoi amici, e con altri che non erano contenti di Siluano, per uia di diuersi doni che loro fece, e di molte gran promesse, ch'essi deliberarono di amazzar il pouero Siluano. Onde raunãdosi insieme vn buon numero de' soldati, andarono una mattina al suo palagio, oue amazzando le sue guardie, entrarono per forza, e Siluano si fuggì in una chiesa de' Christiani, nella quale fu trouato, e morto. Et in tal maniera hebbe fine il suo Imperio con la sua uita, essendo solamente trenta giorni che egli l'hauea vsurpato.

Siluano ucciso in una Chiesa di Christiani.

Fornito questo trattato, secondo il disiderio di Costanzo, nacquero altri disturbi, percioche alcune gẽti barbare Settẽtrionali di Lamagna alta passarono a far guerra all'Imperio, e stando le cose ancora turbate per la morte di Siluano, fecero un gran danno, occupando alcune citta, e rubando, e saccheggiando i terreni. Ilche inteso da Costanzo, stimando che se egli andasse a quella impresa con la persona, ogni cosa si acqueterebbe, e parendogli anco che in una guerra di tanta importauza, non era da fidarsi di Capitano, deliberò di elegger per Cesare Giuliano che era suo fratel cugino, e fratello di Gallo, di cui habbiamo detto che fu Cesare nell' Oriente, e morto per suo comandamento. Era questo Giuliano vn giouane di grande speranza, per essere egli di bella forma, di nobile ingegno, inclinato alle lettere, e molto dotto. Fu Giuliano fatto Cesare, & adottato nella città di Melano, doue dimoraua Costanzo (ancora che alcuni dicono in Atene) con grandissime feste, e per piu fortificare la parentela, e l'amicitia, gli diede per moglie Helena sua sorella. Ora, lasciãdo io per cagiõ di breuità alcune cose da parte, Giuliano Cesare andò in Lamagna, e le cose della guerra gli succedettero molto bene in guisa che non solamente ristorò i riceuuti danni, ma offese grandemẽte i nimici. Costãzo hauẽdo lasciato a Giuliano il carico dell'Oriente, deliberò di andar nell'Oriente, oue nõ era il pericolo, e'l bisogno minore, percioche i Persi ordinari, & antichi nimici de' Romani (come successori de' Parthi) non cessauano di guerreggiar ne' cõfini de' Romani, predando, e saccheggiãdo i paesi dell'Imperio. E nel camino deliberò di gire a Roma, nella quale cõ molta festa, e magnificẽza fu riceuuto. Ma nõ potè fermarsi in lei piu di trẽta giorni, pcioche oltre alle nuoue di Oriẽte intese che i Sarmati, natione fiera, e barbara (iquali sono, come s'è detto, i Rossi, e Moscouiti, & i Poloni) et alcune altre genti, erano entrati nella Bulgaria, e nella Seruia, & altri popoli ancora haueuano fatto entrata nella Vngheria. La onde prestamẽte si dipartì, e cõmise a Marcello Pebero ch'era un'egregio, e singolar Capitano, l'impresa cõtra a Sarmathi, & egli c'inuiò per la Schiauonia alla uolta dell'Oriente. Et ancora ch'egli hauesse con esso lui

Giuliano eletto Cesare da Costanzo suo cugino, & andato in Alemagna fa di egregi fatti.

Marcello Pebero posto da Costanzo all'impresa di Sarmathi.

vn grosso esercito, non era senza spauěto, percioche, si come in tutte le guer re Ciuili, e contra Tiranni fu questo Imperadore fortunato, e vittorioso, così contra a Persi sempre haueua hauuto cattiui successi. La onde ci procuraua di prendere alcun mezo di pace con Sapore Re di Persia, secondo di questo nome, ilqual'allora haueua il regno, & a certo ambasciadore che in torno a ciò gli ragionaua, non lasciò di dare vdienza. Di che sopra modo Sapore insuperbito, scrisse vna lettera superbissima a Costanzo. Nella quale gli chiedeua che uolendo egli hauer seco la pace, prima gli douesse restituire le Prouincie di Armenia, e di Mesopotamia, lequali erano state de'suoi antecessori. Tanto era il podere, e l'alterezza de i Re di Persia che a uno Imperador Romano non voleuano cōceder la pace, se egli non gli daua due Prouincie che erano le migliori del mondo. A questa lettera Costanzo fece una notabile, e discreta risposta, laquale per breuità nō iscriuo, ma il tenore era tale, che serbando egli la Maestà d'Imperadore, riprendeua Sapore della superbia & ambitione, nō solamente negādo quello ch'ei richiedeua, ma leuā dogli la speranza di poter mai hauer seco pace. Cosi dipoi incominciossi fra loro vna crudelissima guerra. Ma fra tanto che ciò seguia nell'Oriente, Giuliano che nella Francia contra Tedeschi era rimaso per Cesare, e Capitano, dopo altre gran vittorie, vinse vna grandissima, e fiera giornata, dopo laqual tutto l'esercito di comune consentimento lo chiamò Imp. & Augusto, aguagliandolo a Costāzo. Laqual cosa fra pochi giorni peruenne all'orecchie di Costanzo nell'Oriente, e ne riceuette cosi fatto cordoglio, che fu in procinto di abandonar la guerra di Oriente, e volgersi con tutto l'esercito contra Giuliano. Dipoi cāgiando proposto deliberò di mandargli ambasciadori, e stimādo di douerlo vincer con le buone parole, confortarlo a cōtentarsi del titolo di Cesare, & a rinūtiar quello di Augusto. E ui mādò un'honorato huomo, chiamato Leona, ilqual per essere huomo di Costāzo, fu riceuuto dall'esercito con molto honore, & essendogli data vdiēza, & hauēdo egli fatta la proposta, e letta vna lettera dell'Imperadore, nō solo l'esercito nō uolle obedire, ma tutti a una uoce cominciarono subito per cōfermar quello che da loro era stato fatto, a chiamar Giuliano Imperadore, & Augusto. Solamēte fu obedito Costāzo in questo, che fu leuato a Florētino l'ufficio di prefetto ꝑtorio, come egli ordinaua, e dato a Nebridio. Nel rimanēte rispose Giuliano a Costāzo con humilissime parole, promettēdo di douergli esser leale & obediente cōpagno nell'Imperio, e chiedēdo, ch'ei non uolesse priuarlo di quella dignità ch'esso hauea riceuuta sforzatamēte, e cōtra sua uoglia. E cō questo ritornò a far la guerra contra Germani con impeto, e diligēza maggiore, e cōprendendo ch'era mestiero di domare, e soggiogar quelle gēti, per che intendeua che douea esser guerra tra lui, e Costāzo, impose a suoi soldati che s'affrettassero, affine ch'essi poi assaltassero il nimico prima che fossero da q̄llo assaltati. Onde seguirono fra lui cō i Tedeschi alcune segnalate battaglie,

Tenore della lettera di Sapore a Costanzo.

Tenore della lettera di Costanzo in risposta di quella di Sapore.

Giuliano eletto Imp. & Augusto dall'esercito.

Costāzo mā da Leona p suo ambasciadore a Giuliano.

Risposta di Giuliano a Costanzo.

taglie, lequali io non posso raccontare, s'io non uoglio dalla mia proposta bre uità partirmi. Poscia che Costanzo intese che i suoi ambasciadori non haue uano otenuto questo ch'egli ricercaua, diterminò di far guerra a Giuliano, confidandosi nel suo gran podere, e nella buona sorte che haueua hauuta con tra gli altri Tiranni. La onde procurò di confermar l'amicitia che giua trat tando con Arsace Re di Armenia, e con altri Re dell'Oriente, perche e' nõ facessero lega col Re di Persia suo principal nimico. Et lasciò a difesa delle terre dell'Imperio contra l'impeto de' Persi le genti che gli pareuano a ciò bastanti. Ilche fatto, si partì per Europa, & andando in Antiochia alla uol ta di Tarso, nel camino fu assalito da una lieue febbre, ma per questo non lasciò il uiaggio, stimando che l'esercito douesse giouarli, diuertẽdo quell'hu more. Onde si fece portare in una letica, facendo poche miglia il giorno. Ma peruenuto alle radici del monte Tauro, si sentì aggrauar fieramente dal ma le, crescendogli cotanto l'ardor della febre che pareua che abbruciasse in fuoco. Il perche conoscendosi mortale, e parendogli di esser uicino alla mor te, fece testamento nel quale ordinò suo herede, e successore Giuliano suo ni mico, e tiranno, in guisa che colui che non uolle accettar per compagno eles se per herede nella morte, hauendo in questa parte, come buono Imperado re riguardo alla pace comune dell'Imperio. Tenne questo Imperadore l'Im perio uenti quattro anni, sette co i fratelli, e decisette solo, ancor che in cõ correnza de' Tiranni souradetti, & in uita del padre fu Cesare tredici anni. Onde dicono ch'ei Imperasse trent'otto. Era, quando egli si morì (secondo Eu tropio) di quarantacinque anni, benche in ciò non si conformano gli auttori. E' posto questo medesimo Imperadore fra i mezani, percioche hebbe di singo lari uirtù, ma ancora alcuni uitij. Fu molto humano, dolce, e piaceuole nella conseruatione, liberale a suoi, temperatissimo nel mãgiare e nel bere, e si af faticaua molto, e dilettauasi di parlar bene, ancora che non fosse da natura molto acuto nè eloquente. Adoperaua benissimo l'arco & in ciò si esercitaua grandemente. Fu d'altro canto molto leggero a porger fede a qualunque ciancia che gli ueniua detta da maligni. Ilche fu cagione ch'ei usasse di grã crudeltà, percioche era naturalmente sospettoso, e sempre temeua di qual che tradimento. E per questa cagione si fidaua in pochi. Fu parimente lussu rioso, e con queste uirtù, e uitij conseruò, e difese molto bene lo Imperio Ro mano. Auenne la sua morte ne gli anni del Signore (secondo il computo di San Girolamo) tre cento sessanta quattro.

Testamento di Costãzo e sua morte.

Lodi di Costanzo.

Anni di Xpo. 364.

PONTEFICI.

Nel tempo di questi Imperadori a dodici anni dell'Imperio di Co stanzo si morì Papa Giulio, primo di questo nome, ilquale dannò il Concilio di certi Vescoui che si era fatto in Antiochia, perche cio si

eſeguì ſenza ſua autorità, e della Chieſa Romana, capo di tutte le altre. Comandò ancora che veniſſero inanzi a lui come a Vicario di Chriſto, Euſebio e gli altri Veſcoui della ſetta Arriana, iquali accuſauano il buono Athanagio, per riconoſcere, e giudicar quelle openioni, e differenze. iquali diſconfidandoſi della lor poca ragione, non lo uolſoro obedire, ma Athanagio, et alcuni altri ui andarono. Morto queſto buon Pontefice, ſucceſſe nel Ponteficato Liberio, ſolo di queſto nome, ilquale, perche non uolle sbandire il buono Atanagio, Coſtanzo Imperadore, che come s'è detto, fauoriua gli Arriani, lo mandò in eſilio, e col ſuo fauore alcuni preti fecero Antipapa un'altro. Felice prete Romano. ilquale, tutto che foſſe male eletto, non ſolamente non fece q̃llo che Coſtanzo ricercaua, in fauorire gli Arriani, anzi come Catolico, fece raunare il Concilio, nel quale trouandoſi quarant'otto Veſcoui, sbãdì, & ſcommunicò Urſacio, e Valente Veſcoui, perche acconſentiuano a Coſtanzo. Laqual coſa ueduta da Coſtanzo, richiamò dall'eſilio Liberio, ilquale per timore era fuggito di Roma, e, come incoſtãte e di picciolo animo, per nõ andare un'altra uolta in eſilio (benche io ſtimo fintamente) cõſentì cõ gli heretici Arriani. Lequali incoſtanze, & diſcordie furono cagione che in queſti tempi ſi leuarono queſti heretici Donato, Eunonio, Macedonio, et Acatio, iquali tutti errarono nella fede, e ne gli articoli della Santiſſima Trintà, Padre, figliuolo, e Spirito Santo in diuerſe maniere. Et in queſte tre o quattro ſette ſi diuiſero i maluagi Arriani, dimorando tuttauia, e perſeuerando i Catholici nella uera fede. Morto dipoi Liberio in tempo di Giuliano, rimaſe, e fu eletto per ſommo Pontefice Felice, ilquale era ſtato Antipapa, e fu molto coſtante, e catholico, come racconta Platina nella ſua uita, ancora che alcuni del contrario l'infamarono.

HUOMINI LETTERATI.

Fiorirono in queſti tempi alcuni Veſcoui illuſtri per dottrine, e Santità di uita, e Vittorino Maeſtro di Rhetorica, molto famoſo in Roma, e Donato Grammatico ſingolare Maeſtro di San Girolamo, & altri.

AUTTORI.

Sono auttori di quanto ho ſcritto, quegli che ſono nomati nel fine della uita di Coſtantino il Magno padre di Coſtanzo, & ancora Amiano Marcellino, da iquali tutti raccogliendo tutto quello che m'è paruto a propoſito, ho teſſuta la tela della mia hiſtoria. E coſi farò per inanzi, ſenza mai ſeguire un ſolo, percioche ſempre ſeguo, e leggo antichi, & certi auttori.

VITA

VITA DI GIVLIANO, SOLO DI QVESTO NOME, DETTO APOSTATA.

IMPERADOR XLVI.

OPO *La morte di Costanzo, laquale auenne nella maniera che s'è raccõtato rimase solo Imperadore di tutto Giuliano suo fratel cugino, ilquale gia uiuendo egli, haueua preso il nome di Augusto. Fu questo Giuliano della stirpe che nella uita di Costantino dicemmo, & in ualore, e prodezza uno de' migliori Imperadori che siano stati nel mõdo, lequali tutte cose egli corrupe, & guastò cõ abandonar la fede di Christo, di cui haueua prima fatto professione, e col tornare alle uanità de' gentili. E per questa cagione è chiamato comunemente da tutti Giuliano Apostata, che uuol dire uno che tornando adietro la cominciata cosa abandoni. Di che scriuono alcuni che fu cagione un ualante Maestro ch'egli hebbe in Retorica, ilquale era Idolatra. Laqual cosa, oltre alle ragioni che in ciò si possono addurre, è notabile esempio ai Principi, & agli huomini di ogni conditione che non solamente deono cercar con somma diligenza precettori per loro figliuoli, che siano dotti in quelle facultà, nelle quali procacciano di disciplinarli, ma principalmente uirtuosi, da bene, e catolici Christiani, percioche le dottrine senza la bontà poco uagliono, & è cosa uera, e molto manifesta, che le cose che si apprendono da fanciullezza, s'imprimono sì fattamente nell'intelletto che non si possono scordar giamai, & gli esercitij, e costumi che si pigliano in quella età tenera, diuengono propri, e naturali, nè si abbãdonano mai in tutto lo spatio della uita, e di tutto sono cagione principalmente i Maestri che hanno cura di ammaestrare i fanciulli. E, benche intorno a questo si potrebbono dare di molti utili, e bei ricordi, basti hora il presente esempio, & a Giuliano ritorniamo, uelquale hebbe tanta forza l'impression del suo Maestro, che bene apparisce il danno ch'egli riceuette da lui. Percioche nel rimanente fu tanto compiuto, e singolare, che nella bontà, e mansuetudine uenne parogonato a Tito, nella clemẽza ad Antonino, ne' fortunati auenimenti contra Tedeschi, a Traiano, nel l'esser temperato, e modesto a Marco Aurelio, e nelle scienze a gli antichi Filosofi. Fu dotato d'una singolar memoria, e molto studioso, & pciò dotto in molte arti, fu eloquẽte, e bello dicitore nõ meno p dono di natura che p acquisto di arte. Tẽperatissimo nel mãgiare, e nel bere, e nel dormire. Fu castissimo, e*

Apostata che significhi.

Giuliano a chi paragonato.

Lodi di Giuliano.

ſimo, e cõtinẽtiſſimo di tutte le cupidigie della carne. Hebbe tanta forza, bẽ che foſſe picciolo di ſtatura, e di delicati mẽbri che di ciò fu ripreſo, pcioche egli hauea piu ardire, di quello che ſi conueniua a Capitano, & Imperadore. Fu diſideroſiſſimo di gloria, e di fama, uitio nelquale molte uolte in gran di ingegni, & animi peccano. Fu liberale, e piaceuole co i ſuoi amici. Amò di far giuſtitia egualmente a tutti, ilche oſſeruò il tempo che fu Ceſare, & quel poco che tẽne l'Imperio. Hebbe parimẽte di molte altre uirtu, lequali Eutropio che ſi trouò allora, Aurelio Vittore, & Amiano Marcellino ſcriuono. Ma cõ tutto ciò fu infedele, che fu un gran contrario alle ſue uirtù p hauerſi egli, come s'è detto, laſciato uolgere dal buõ camino dalle perſuaſioni del ſuo Maeſtro Libanio Idolatra. Le coſe che auẽnero, mẽtre egli fu Ceſare, & Impadore, molto ampiamẽte, e partitamẽte ſono ſcritte da Amiano Marcellino, come quello che vide, & inteſe p hauerſi trouato a quei tempi, e fu nella guerra di Perſia accõpagnandolo. Ma io non intẽdo di raccontar ſe nõ i capi di q̃lle ch'ei fece, da che fu Imperadore, e q̃ſto breuemente, percioche ei nõ imperò ſolo ſe non due anni, e non ſi conueniene in sì poco tẽpo cõſumar molta carta. Subito adunque ch'egli inteſe la morte di Coſtanzo (laqual nuoua gli fu recata nella Francia, di dõde s'era partito, e come dicemmo s'era moſſo p andargli contra, & egli ancora ueniua col medeſimo proponimento) andò cõ molta fretta alla città di Coſtãtinopoli che dipoi Coſtãtino era rimaſo capo dell'Imperio, oue p ogni uia procurò l'amoreuolezza di ogni cõdition di pſone. La onde usò un'aſtutia, che fu di fare aprire i tẽpi de' gẽtili, e pmetter ch'adoraſſero gl'Idoli, e quantunque foſſe nimico de' Chriſtiani, nõ però gli perſeguitò cõ morti, ne crudeltà, e intorno alle diſcordie ch'erano fra Catolici, & gli Arriani, ſtaua neutrale, non piegãdo in fauor d'una parte, nè d'altra. Onde da niuna nõ ueniua grã fatto mal uoluto. E le barbare nationi, temẽdo la fama, e nome ſuo, tutte rimaneuano di guerreggiare all'Imperio, anzi gli mãdarono ambaſciadori a chiedergli pace, & amicitia. Laqual egli loro concedette. Et in cotal guiſa cominciò a gouernar l'Imperio cõ maggior proſperità, e cõtentezza di tutti, che altro Imperadore giamai. Ma, come q̃llo che intrinſicamente era Idolatra, deliberò di trouar modi di pſeguitar la religiõ Catholica, indotto a cio dalla propria maluagità, e dal diauolo. Onde usò un modo da altri non piu uſato, e queſto fu dimoſtrarſi pietoſo, e non crudele, haueno inteſo che col mezo de' tormenti o dei martiri la noſtra ſanta fede era creſciuta maggiormente. E p queſta cagione determinò di fare il contrario, cioè (come Ruffino, e San Girolamo raccontano) d'indurli con doni, con loſinghe, e cõ magiſtrati, e dignità a laſciar la fede, & a ſacrificare a i lor falſi, e bugiardi Iddij. E, ſecõdo che i medeſimi affermano, ſi trouarono alcuni, e non pochi, cupidi, ambitioſi, & auari, iquali p diuenir ricchi, & altri p ſalire in grandezza, & honori negarono la ſanta Fede. Et coſi fu q̃ſta una delle gran pſecutioni che la Chieſa riceueſſe, ſi

Libanio idolatra maeſtro di Giuliano.

Giuliano fa aprire i tẽpij de gl'Idoli, et adorargli.

Modo trouato da Giuliano nel perſeguitar la Chieſa, & ſi puo cõnumerar cõ le altre dette innanzi.

uesse, si p rispetto di coloro che l'abãdonarono, come pche uedutosi da Giuliano che con tal mezo non si adẽpiua cõpiutamente la sua uolontà, ancora che come s'è detto non faceua morire, nè usaua forza ad alcuno, fece leggi, e decreti generali che niun Christiano non potesse esser maestro nè precettore di uerun'arte, nè sciẽza, nè medesimamẽte potesse studiare, nè andare ad alcuna scuola, se non coloro che adorauano gl'Idoli, affine che per difide rio delle lettere seruissero a gl'Idoli, o almeno rimauessero idioti, & ignorã ti, e di quindi nõ potessero predicar la lor fede basteuolmẽte. Ordinò parimẽte che niun Christiano potesse hauer carico di amministrar giustitia, nè esser Capitano, nè tenere altra dignità. Finalmẽte procurò per tutte le strade di far guerra a i mẽbri di Christo senza spargimẽto di sangue. Laqual stimo io che fosse inuẽtione, & astutia del Diauolo per disturbar la corona del martirio, laqual p la persecution del coltello, e delle morti si soleua acqstar da i Santi Martiri. Usando adunque qsta pietosa crudeltà cõtra i Christiani, come animoso, e ualẽte nelle armi, deliberò di far guerra cõtra i Persi, iquali soli nõ se gli erano humiliati, nè lo uoleuano riconoscer per superiore. Onde egli andò in Asia cõ un grosso esercito, e con le gẽti ch'erano ne gli eserciti ordinari, hauẽdo passata l'Asia minore & altre Prouincie, entrò p la Mesopotamia, laquale, come s'è detto, era la dõzella, per cui contendeuano i Romani, & i Persi, e dopo alcune leggier i zuffe, s'impadronì della città di Circasio laquale fauoriua a' Romani, & era stata annobilita da Diocletiano di muraglie, e di fortezze, e d'indi passò a Zaita, doue intese che si trouaua molto da uicino il Re de' Persi cõ tutto il suo esercito. Onde egli mise in ordine le sue genti per uenire al fatto d'arme cõ desiderio grãdissimo. Ma i nimici nõ hebbero qsta uolta ardire di combatter con esso lui, anzi gli mandarono molte ambascierie, chiedendogli perdono, e promettendo gran parte delle sue terre. Allequali l'animoso Imperadore non uolle dare audiẽza, anzi ueggendo ch'essi ricusauano la battaglia, per procurargli maggiormente, entrò ne' loro paesi da diuerse parti, prendendo molte città della Soria, alcune per forza di arme, & altre sẽza far resistẽza gli si dauano, e facendo di molti danni per tutto quel terreno, insino a tãto che i Persi al fine per uergogna uennero seco a battaglia, laqual fu molto terribile, & aspra, e prima ch'egli ui andasse, fece il cieco Giuliano (secondo che Paolo Orosio, e San Girolamo raccontano) oltre lo esser nimico a' Christiani, iquali chiamaua Galilei, come dice Teodoreto nella sua historia, uoto a i suoi Dei di far loro sacrificio col sangue di quei Christiani che non uolessero sacrificare a gl'Idoli, se egli hauesse la uittoria. E piacque a Dio di farlo per quella uolta uincitore per i suoi segreti giudicij, e per dargli premio in questa uita delle uirtù morali ch'egli hauea, accioche esso perpetuamente fosse punito nell'altra di tãta diabolica pfidia, quanta egli teneua. Veggẽdosi adũque uittorioso, sẽza trouar resistẽza caminò insino alla famosa città di Tesifonte, e

Decreti di Giuliano cõtra i christiani.

Impresa di Giuliano cõtra i Persi.

Persi ricusano il combatter con Giuliano.

Voto di Giuliano a' suoi Dei.

te, e non trouando potenza che ardisse d'impedirlo, deliberò di far le stanze del uerno nella Mesopotamia, in questo camino le sue genti patirono di gran fatiche, e disagi di sete, e di fame, si per esser l'esercito copiosissimo, e si perche i nimici lo assaltauano, e molestauano, e i Persi, quantunque tante volte nõ uolessero mai venir a battaglia vguale, sempre faceano la mischia con leggieri pugne, e scaramuccie, assaltando, e fuggendo, come hoggidì fanno gli Arabi. Onde il suo esercito uenia molto, come s'è detto trauagliato, e molestato, & in questa maniera, fu permesso da Dio (ilqual uolle con la sua morte disturbar le morti ch'ei pensaua di dare agl'innocenti) che un fuggitiuo de' Persi ch'era guida del suo esercito condusse ingannevolmente Giuliano, & i suoi soldati per un luogo, doue molti de' nimici haueuano fatto vna imboscata. Oue essendo assaltato da quegli, fu costretto a combattere, e nella pugna senza saper chi egli si fosse, fu ferito d'una lancia che gli passò il braccio, & entrò in gran parte nello costato. Per laqual ferita perdendo ogni sentimento, cadde sopra il collo del suo cauallo. Onde i suoi lo p̃sero, e posero in un padiglione, e con alcuni rimedi che gli fecero, egli ritornò in se stesso, e ripigliando il uigore, chiese che tornassero ad armarlo, et gli dessero il suo cauallo, perche egli uoleua ritornare alla battaglia. Ma sentẽdosi mancare, scriuono ch'egli disse con grandissima superbia contra Christo nostro Redentore. Basta che hai uinto Christo Galileo, ch'egli cosi lo chiamaua. Dopo queste parole veggendo, che tutti i quali si trouauano presenti piangeuano la sua morte, esso gli riprese, che faceuano male a piangere per il Principe, ilquale moriua in gratia de gl' Iddij. E si mise a ragionar dell'immortalità dell'anima, fin ch'ei potè hauer la uoce, e finalmente essendo fornito di uscirgli il sangue, si morì. E nel uero è da dolersi che fosse un'orbezza, & infelicità in un'huomo c'hauea tanto ualore, e tante buone, e uirtuose qualità. Morì nel settimo anno dapoi ch'ei fu fatto Cesare, e nel terzo del suo Imperio, essendo di età di trent'uno, gli anni del Signore (secondo S. Girolamo) 366. De' Pontefici si dirà nelle seguenti uite che quì non u'è altra cosa degna di memoria.

Giuliano ferito a morte, cõbattendo co' Persi.

Parole di Giuliano molto superbe contra Xp̃o.

Giuliano muore parlando.

Anni di Xp̃o. 366.

HVOMINI LETTERATI.

Furono nel tẽpo di Giuliano alcuni huomini famosi in lettere, maestri del l'arte del dire, e Filosofi, come fu Libanio già nominato, Aetio. et Orbacio.

AVTTORI.

Gli auttori, sono Teodoreto nel 3. libro, e nel Catalogo de' suoi Cesari, Amiano Marcellino in diuersi libri, e Ruffino nel 10. dell'Hist. Ecclesiast. S. Girolamo nell'additione alla Cronica di Eusebio, e Cassiodoro nel sesto della Tripartita, Paolo Orosio nel settimo, Frescvlfo, e Giornando, S. Isidoro, e Beda ne' suoi Imperadori, Eutropio nel 10. Sesto Aurelio nelle sue abbreuiationi, e Pomponio Leto nel suo compendio.

VITA DI GIOVIANO.
SOLO DI QVESTO NOME, ET XLVII. IMPERADOR ROMANO.

OLTO dispiacque, e grandemente fu pianta la morte di Giuliano nel campo da tutto il suo esercito, perciocbe egli era sopra modo amato da i soldati, ma comunemente la Chiesa, e tutti i Christiani rendettero gratie al nostro Signore, p hauergli la sua pietà leuati dal giogo d'una cosi grande seruitù. Tanto fu il disturbo che presero i soldati della sua morte che mancò poco da i Persi non fossero uinti, oltre che erano ancora in grandissimo trauaglio per il disagio che patiuano di uettouaglia. I nimici intesa la morte dell'Imperadore, non cessarono di stringerli da tutte le parti, facendo entrate & assalti tanti continoui che nō poteuano sostenergli. La onde si raunarono prestamēte i primieri dell'esercito p eleggere Imperadore, e Capitano che gli gouernasse e reggesse e dopo molte contese, e diuersità di pareri furono per fare elettione d'uno, come raccōta Eutropio chiamato Marcellino. Ma finalmente cōuennero di nominare un'buomo molto famoso, chiamato Giouiano, il qual'era figliuolo d'un nobile huomo detto Varroniano Vnghero, o habitante in Vngheria. Il qual lasciādo la guerra che molto tempo hauea seguito per fuggire i tumulti, e i trauagli che uedeua nell'Imperio, si era ritirato, e datosi alla quiete in certi poderi ch'egli hauea in Vngheria. Ma Giouiano suo figliuolo era uenuto alla corte di Costanzo, & haueua seguita la guerra. E per esser gagliardo, e di gentil persona, era molto grato a Giuliano, e mentre ei fu Cesare & Imperadore sempre costui fu Capitano de i soldati ordinari che andauano con l'Imperadore. Era Giouiano di bell'ingegno, dato a gli studi delle lettere, e molto intendente. Era grande di statura, e ben proportionato di corpo, fedele, e catolico Christiano, in guisa, che quando Giuliano comandò che niuno Christiano potesse hauer carico di Capitano, nè hauesse altro ufficio nella guerra, Giouiano hebbe lietamente a dire ch'egli facea piu stima della fede, di cui hauea fatto professione, che della dignità ch'ei teneua, e cosi abandonò il carico. E dipoi essendo, come s'è detto eletto Imp. scriue Ruffino, e Teodoreto che ueggēdo che Giuliano hauea indutto a sacrificare a gl'Idoli i soldati del suo esercito, disse in un publico parlamento che lor fece che egli nō uoleua potēdo, perche era Christiano, essere Imperadore d'infedeli.

Lodi di Giouiano.

Parole di Giouiano, essendo capitano di Giuliano.

Giouiano catolico.

E cosi

E così constantemente rifiutaua l'Imperio. Ma tanta fu la cõtentezza che tutti presero della sua elettione che dopo lo hauerla confermata, gridarono, ch'essi erano Christiani, & affine ch'egli accettasse l'Imperio quei che nõ erano, deliberauano di farsi. In cotal modo con incredibile allegrezza gli fu giurata obedienza, e gli diedero l'insegne d'Imperadore. Onde subito ei si mise a ordinare e rinforzar l'esercito. Ilche non si potea far senza grandissima difficultà, percioche intesasi da Sapore la morte di Giuliano, ilquale per i suoi nobili fatti, e per il suo grande animo era temuto da tutti, essi faceano poca stima del nouello Imperadore. Onde mettendo le genti ch'egli hauea insieme tutto quel numero ch'ei potè, diede con tanto impeto nell'esercito dell'Imperadore, che i Romani furono molto uicini alla perdita, e manifestamente i Persi furono superiori. Mouendo dipoi Giouiano il suo campo con grandissima fatica, e pericolo per esser le strade aspre, e montuose, seguitò, il primo giorno il suo camino, e fermandosi in una valle, furono incontanente circõdati da i Persi da tutte le parti, e molestati con assalti e scaramuccie, secondo l'usanza loro. Il dì seguente arriuò alla città di Carra, oue souenendo a Giouiano & a soldati che anticamente in quel terreno fu Crasso uinto, & ucciso da' Parthi, hauendo ciò per infelice augurio, fu così grande lo spauento che presero che si teneano vinti senza uenire a battaglia. Iquali spauẽti erano principalmente cagionati dalla stãchezza, e dalla fame che patito haueano, e tuttauia patiuano per il mancamento delle cose necessarie, percioche trouãdosi, e marciando da vicino due così grandi eserciti, nõ bastaua diligẽza nè prouedimẽto p sostenergli basteuolmẽte. Ma cõ tutti q̃sti disagi, e malageuelezze non mancò l'animo a Giouiano, ne cessò la diligẽza in guidare & inanimare, e difender le sue genti, insino a tanto che peruenuto al fiume Tigri, essendo cresciuti i pericoli, et i disagi. Sapore gli mãdò suoi ambasciadori dicẽdo che ancora ch'egli per la cõdition delle sue genti, e delle sue forze era certissimo di douere hauer la uittoria, se egli uolea dargli le Prouincie ch'ei dimãdaua (lequali erano molte) ch'esso sarebbe cõtento di tener perpetua pace cõ l'Imperio. Giouiano veggendo la presente necessità, trattò di ciò co' principali capi dell'esercito, e dopo tre, e quattro dì che furono cõsumati sopra questa disputa, finalmẽte fu cõchiusa la pace per trẽta anni, dãdo Giouiano, e lasciando libere a Sapore le Prouincie di là dal fiume Tigri, & alcune città della Mesopotamia, cõ tale cõditione che l'Imperadore nõ potesse dare aiuto ad Arsace Re di Armenia. Laqual pace o tregua (si come scriue Eutropio, la cui historia finisce nella uita di q̃sto Imperadore, e molti altri Scrittori) fu tenuta molto biasimeuole, e uituperosa alla grãdezza dell'Imperio Romano, p hauer dato egli uolõtariamẽte al nimico parte delle sue Prouincie, & ristretti termini. Ma pche i fatti de' Principi sono sempre giudicati diuersamẽte. Paolo Orosio, & altri lo iscusano, dicendo ch'ei fece una pace, quale conueniua al tempo, se non honoreuole,

Pace fra Giouiano, e'l Re de Persi, & in che guisa.

moreuole, almeno utile, e necessaria. Perciochè egli si trouaua in manifesto pericolo di perder tutto l'essercito, e la maggior parte delle prouincie ch'ei cõcedette, di che tutti possono far libero giudicio. Ora hauendo Giouiano cõchiusa la tregua, passò nella Soria, oue subito mãdò per tutto decreti richiamando dall'essiglio tutti i Vescoui ch'erano stati sbanditi si per la discordia & heresia di Arrio, e si per altre illicite cagioni, e principalmente il grande Athanagio. Fece parimente reuocare, & annullar tute le prohibitioni, e leggi che Giuliano hauea fatto contra i Christiani, imponendo che fossero ammessi a qualunque dignità, carico, e Magistrato, come erano nel tempo del magno Costantino. Fece somigliantemente che si ritornasse a pagare alle Chiese le rendite del grano, e delle altre cose che da Costantino erano loro state assegnate, e per comandamento di Giuliano leuate, ilche è scritto da Teodoreto, e da Ruffino. Hauendo adunque Giouiano posti cosi santi fondamenti al suo Imperio in quello che apparteneua alla fede dando saggio in ogni suo affare di giusto, e mansueto Principe, e fatto in Oriente quei prouedimenti che gli paruero necessari, cominciò a mettersi in camino alla uolta di Costantinopoli, dimostrãdosi per ogni luogo, per doue e' passaua giusto, e benigno Signore, hauendo tutti di lui presa una grande isperanza, ma questo, e tutte le sue nobili intentioni, et altri Christiani disegni, furono interrotti dalla morte, perciochè i peccati de gli huomini non meritauano cosi buon Principe. Ilche auenne in questa maniera. Arriuato egli a un luogo, ilquale si chiamaua Dudastana, ne' confini di Bitinia, e di Galatia nell'Asia minore, essendo grandissimo freddo, perche era la stagione del uerno, nella camera, doue hauea a ridursi a dormire l'Imperadore, fu messo un focolare cõ carboni accesi, iquali erano humidi, e di legne uerdi. Oue, essendo egli andato nel letto, & i camerieri usciti, e serrata la camera, il uapor del fuoco s'ingrossò, & empiendo ogni cosa di fumo, non hauendo onde esbalare, rinchiuse a Giouiano i meati dello spirito, in guisa ch'ei si affogò dormendo, e la mattina fu ritrouato morto, e tutti compresero la cagione della sua morte, benche alcuni credettero ch'ei morisse per cagione d'un fungo da lui mangiato ilquale era uelenoso, altri, per hauer la sera preso troppo cibo, nõ potendo il natural calore hauer fatto la digestione, onde la crudità delle uiuande lo haueua affogato. Come ciò fosse, la sua morte dolse grandemente a ciascuno, essendo solamente otto mesi ch'ei teneua lo scettro dell'Imperio, secondo alcuni in età di quaranta anni, & secondo altri, di trenta.

Atanagio riuocato da l'esilio da Gioniano.

Opere fatte da Giouiano da uero christiano e buon principe.

Morte di Giouiano.

AVTO-

Chi ricerca d'intender piu particolarmente le cose di questo Imperadore cosi nella guerra, come nella pace, uegga gli auttori di sopra nomati, e particolarmente Amiano Marcellino, il quale si trouò seco in tutti i suoi auenimenti, la historia Tripartita di Cassiodoro nel Settimio, & Ruffino nel decimo della historia Ecclesiastica, & Eutropio che quantunque scrisse breuemente, fu testimonio di ueduta, e quì finì la sua historia. Molte cose ancora si possono intender della uita di questo Imperadore, leggendo il primo libro delle epistole di Sant'Ambrogio, e'l quarto libro di Theodoreto.

SOMMARIO DELLA VITA

DI VALENTINIANO, E VALENTE.

ESSENDO Valentiniano figliuolo d'un funaiuolo, meritò per le sue uirtù d'esser fatto Imperadore, si come il padre per suo ualore ascese dal fare le funi a grandissime dignità di malitia. Egli hauendo preso la dignità Imperiale, prese per compagno Valente suo fratello, & d'indi a poco fece Cesare Gratiano suo figliuolo, & nel loro tempo, il mondo fu trauagliato da tanti prodigij di terremoti, di mouimenti di mare, di strane piogge, e di tante guerre che poche piu uolte si legge esser e stato cosi gran turbamento di cose. Nondimeno i saui Imperadori riparando ottimamente a tutti i trauagli, e pericoli, uinsero non solamente i nimici, e Re i barbari, e forastieri, ma domarono ancora i Tiranni domestici, tra' quali fu un certo Procopio, parente di Giuliano Apostata, ilquale pigliando l'insegne dell'Imperio, hebbe ardire di uenire alle mani con Valente. Fu Valentiniano amicissimo de' christiani, ancor che Valente fosse al contrario, & essendo occupato in dar risposta a certi ambasciadori gli cadde la gocciola, laquale egli tolse solamente l'uso della lingua, lasciandogli sani tutti gli altri sensi, del qual male si morì in breue. Là onde essendo restato Valente nell'Imperio con Gratiano suo nipote si come e usanza de Zij, ne cominciò a far poco conto, e dando fauore alla parte Arriana attēdeua a dare opera a incantesimi, e nigromantie, e pseguitare i christiani, e martirizarne molti, di che Dio lo gastigò, pche uenendogli contra i Gotthi, a cui egli hauea fatto beneficio, in un fatto d'arme con loro rimase uinto, & essendo fuggito ferito in una casa d'un contadino, ui fu messo fuoco da' Gothi, & egli abbruciandoui dentro; fece quel fine che meritaua la sua cattiua uita, hauendo da Dio quella punitione, che ordinariamente si suol dare a gli Eretici ostinati.

VITA DI VALENTINIANO, PRIMO DI QVESTO NOME, E DI VALENTE SVO FRATELLO XLVIII. IMPERADOR ROMANO.

IACQVE alla diuina clemẽza di dare al Christiano, e uirtuoso Imperador Giouiano ancora che egli non lasciasse figliuolo, nè parente, un successore che a lui fosse simile di fede, di bontà, & di uirtuose conditioni, e questo fu Valentiniano. Ilquale, benche fu di humile stirpe, e di pouero padre nasciuto fu catolico christiano, e di alte, & splendide uirtù ornato. Il padre hebbe nome Gratiano, di natione Unghero della città di Cimbala, huomo di mezana conditione si come dice Aurelio Vittore. Ma, come egli, e Paolo Diacono affermano, era molto pouero, la cui professione era di uender funi ritorte, & era di tanta forza che o a bello studio, o per qualche occasione, affaticandosi un giorno a tutto lor podere cinque soldati a leuargli di mano una di quelle funi ch'egli uendeua non poterono giamai. Ilperche parendo ch'e' fosse huomo molto acconcio, e disposto per le cose della guerra, fu consigliato a diuenir soldato, e non hauẽdo punto minore il uigor dell'animo, che le forze del corpo, fece nelle armi cosi buon profitto, che per cagion di molte lodeuoli prodezze che di lui si uiddero, gli furono dati alcuni carichi, e di grado in grado salendo, diuenne Prefetto Pretorio. E di quì nacque, che Valentiniano suo figliuolo, di cui trattiamo, si alleuò nella guerra, e si fece in lei molto illustre. Et essendo Capitano delle Legioni de' soldati da gli scudi (cosi detti, perche portauano certa qualità di pauesi, o di rotelle, che non erano usate da altri) Giuliano Apostata gli mandò a imporre ch'egli douesse sacrificare a' suoi Iddij, altrimenti ch'ei lo priuerebbe dell'ufficio che egli teneua, come ad altri faceua, & come habbiamo detto, che haueua fatto a Giouiano. Ma egli, si come Catolico, e non finto Christiano, uolontariamente lasciò l'ufficio di Capitano, per rimanersi nella fede di CHRISTO. Essendo adunque uenuto l'Imperio al buono, e Christiano Giouiano, teneua ne' suoi magistrati huomini simili a lui. Là onde, quando e' morì era al suo seruigio Valentiniano nel grado ch'egli haueua lasciato nel tempo di Giuliano. Tosto adunque, che Giouiano uscì di uita, la prima cura ch'egli prese, fu subito di mandare il

Origine di Valentiniano.

Valẽtiniano catolico e buon christiano.

Valentiniano piu tosto che sacrificare a gl'Idoli lascia l'ufficio di capitano, come fece anco Giouiano, anteponendo la Fede di Christo a gli honori del mõdo, da ueri, e catolici Christiani.

corpo di Gioui ano, perche e' fosse sepelito a Costantinopoli & la seconda a trattar della elettion del nuouo Imperadore, & i primi Capitani andarono con l'essercito insino alla città di Nicea che era capo, e Metropoli della prouincia in Bithinia. Oue fatta deliberatione di nominar l'Imperadore, ui hebbe di quegli che uennero in pensiero di prendere essi la dignità, e da molti fu nominato un Tribuno, detto Equito, ilquale come dice Marcellino, per essere huomo di aspra, e fiera natura, fu dipoi diposto. Ma finalmente dopo lunghe pratiche, e discorrimenti fu eletto Valentiniano per cagione della bontà, e ualor suo, non ui si trouando egli presente, perche era ito certe giornate lontano dall'essercito. Di donde essendo chiamato, & uenutoui, gli fu da tutti giurato obedienza con grandissima contentezza. Perciochè (come tutti scriuono) era di persona grande, e molto gentile, molto gagliardo, e magnanimo, molto prudente, & temperato, & amico della giustitia, molto bello, e gratioso parlatore, honorato, e ualoroso, e quello ilqual e sapeua farsi amare, e stimar da tutti. Hauendo egli accettato l'Imperio, e cominciando a proueder nelle cose necessarie all'amministratione di quello, parue a Capitani, e soldati del suo essercito ch'era bene a dargli un compagno che insieme con lui hauesse a reggerlo, ilche gl'Imperadori da se medesimi haueuano fatto molte uolte. Essendo ciò inteso da Valentiniano, egli fece raunar l'essercito, e lo riprese di cotal cosa con pronto, & ardito animo e fra le altre parole, gli disse in questa guisa. Caualieri, e soldati, quando io non era Imperadore, staua in uostro podere, & arbitrio di darmi il gouerno, e peso dell'Imperio, ma hora che io ci sono, non appartiene a uoi l'ufficio che a questo conuiene, nè douete tramettterui in lui, perciochè questo è carico di me solo, & a me richiede la cura di comandare, e di gouernare, & amministrar la Republica. Onde intorno allo hauer compagno, quando io uedrò che'l bisogno sia, ne terrò molto bene il pensiero. Queste parole sono scritte da Teodoreto, & altri ancora le toccano. Lequali penetrarono ne gli animi de' soldati in modo che d'indi inanzi tutti attesero ad obedirlo, senza curarsi di altro. Ma essendo egli peruenuto a Costantinopoli, parendogli cosa necessaria, prese per compagno suo fratello Valente, la qual cosa non doueua egli fare, perciochè (come si dirà) era costui infettato dal ueleno della heresia Arriana. Hauendolo egli nominato Imperadore, diuisero infra di loro l'Imperio in guisa che Valente hauesse cura delle prouincie dell'Oriente, & egli di quelle dell'Occidente. Trouandosi le cose in questi termini ambedue si amalarono di febbre sì grauemente che tutti stimarono ch'eglino ne douessero morire. Ma essendo dipoi risanati, occorsero a i due fratelli tante guerre, e fatiche che hebbero bene in che trauagliarsi. Perciochè i Sassoni, & gli Scoti, tutte nationi Settentrionali, in gran numero andarono a conquistar l'Isola d'Inghilterra, & Germani tornarono a passar nella Francia, e molestauano etiandio l'Vngheria, e l'Austria, i Sarmati, e i Cati.

Valentiniano eletto Imp.

Natura, et costumi di Valentiniano.

Parlamento di Valentiniano all'essercito.

Valente eletto per compagno nell'Imperio da Valentiniano suo fratello, diuidono l'Imperio fra lo ro.

cati. Nella Francia era altresì entrata a rubare una compagnia de' Gothi.
Il Re di Persia rompendo ancora egli le tregue, entrò per l'Armenia, & dipoi per la Mesopotamia Onde per cagiõ di questi mouimẽti, e di altri che si temeuano, e già erano cominciati, Valente si partì per Oriente, e Valentiniano andò alla volta di Melano, e nell'Vngheria, e nell'Austria mandarono Seueriano huomo di gran prodezza, e così in diuerse parti prouidero di gouernatori, e Capitani eccellenti. Lungo sarebbe a raccõtar particolarmẽte tutte le cose che succedettero, ma per ristringerle in breuità dico, che ne' tre primi anni Valẽtiniano hebbe di crudeli guerre con i Sassoni, e cõ gli Alamani, iquali, tutti finalmente soggiogò, e donò dopo molte uittorie. E nel terzo anno del suo Imperio fece Augusto, & Imperadore suo cõpagno Gratiano suo figliuolo. Et in Roma, ꝑ la morte, o priuatiõ di Turtio Aproniano, perche la historia non lo dice, o che io bene non mi ricordo, pose un segnalato huomo chiamato Orfitto. Honoraua somigliantemẽte, e fauoriua, come buõ Christiano, i Christiani, e le chiese, ilche nõ faceua già Valẽte suo fratello nell'Oriẽte, anzi dimorãdo lo piu tẽpo in Antiochia, permetteua le Idolatrie, e gli antichi sacrifici, e uanità, e parimente a Giudei le cerimonie e riti loro, e i maluagi Christiani Arriani fauorì estremamente. Solo fu contrario, e molesto a' ueri, e Catolici Christiani, sopra tutto si daua alle sue arti, alla magica, & alle prohibite Astrologie. Laqual cosa è scritta copiosamente da Cassiodoro, e da Giouanni Monaco, detto ancó Zonara, & parimẽte da Ruffino. Tenendo adunque, e gouernando l'Imperio questi due fratelli, ancora che diuersamẽte, facẽdo resistenza a gli stranieri, e barbari che gli molestauano, un huomo molto nobile, chiamato Procopio Siciliano, stretto parente di Giuliano Imperadore ilquale da bassi cominciamenti era salito alla dignità di general Capitano de gli eserciti Imperiali dell'Oriente, si solleuò in Costãtinopoli col fauor di alcuni Capitani, e di altra gẽte, e prese le insegne Imperiali si chiamò Imperadore. Laqual cosa mise i due Imperadori in gran pensiero, e disturbo, percioche intẽdeuano che ogni giorno ei diueniua piu poderoso, & gli ueniuano genti, & egli ne mandaua in soccorso a i Gothi, & ad altre genti straniere. Ora trouandosi le cose in questi trauagli, seguì in questi giorni uno uniuersale, e così furioso tremuoto che ruinarono infiniti edifici in diuerse città, & in Sicilia, & in altre molte Isole u'hebbero a perire paesi interi, e molti popoli, et città, vscendo il mare de' suoi termini naturali, e sopra tutto fu terribilissimo nella Prouincia di Bithinia nell'Asia, tanto che la città di Nicea, capo della Prouincia, fu affatto distrutta. Et in molte altre Prouincie maritime cangiò il mare i suoi letti, in alcuni luoghi discourendosi il terreno, & lasciando asciuto quel ch'era mare, & in altri per contrario, facendosi mare quel ch'erano cãpi, e prati asciuti, e senz'acqua, secõdo che Paolo Orosio, & altri auttori scriuono, & partitamente Marcellino che lo uide co' propri occhi, & etiandio

Valentiniano prende per compagno nell'Imperio suo figliuolo Gratiano.

Valẽte permette l'idolatrie, e le cerimonie de' giudei, e molesta i Christiani.

Procopio si chiama Imp.

Tremuoto grãdissimo a' tempi di Valentiniano, e suo dãno, e doue.

San Girolamo. Laqual cosa debbono auertire i Cosmografi del nostro tempo per non riprender tanto, e marauigliarsi, come fanno, de gli antichi, se essi non trouauano hoggidì i lidi del mare, e le punte, e uolgimenti de' capi, & entrate di esso mare, come essi lasciarono scritti, e dimostrarono ne' loro libri, percioche questi, & altri mutamenti naturali sono di ciò cagione, oltre a gli errori che possono occorrer ne' testi, e nelle dipinte tauole de' medesimi libri per difetto di coloro che gli scrissero, impressero, o tradussero. Poco dipoi il tremuoto scriue lo istesso S. Girolamo che piouette di cielo a guisa di neue vna infinita quantità di lana, cosi vera, come la piu fina delle pecore. Ma, per tornar la onde ci dipartimmo, la nuoua delle rubellion di Procopio turbò forte Valentiniano, e Valente, Valētiniano stette un pezzo in forse, se egli douea andar contra Procopio, o se pure douea ciò rimettere a Valente, a cui pareua che piu conuenisse, si per esser piu uicino, come essendo quelle parti di sua ragione. Ma diterminādo di andarui egli, lo strinsero a cangiar proposto l'entrate che di nuouo fecero le gēti straniere nelle terre dell'Imperio da quel cāto, cosi nella Alamagna, come nell'Isola d'Inghilterra, e le ambascierie delle città, e popoli di q̃lle Prouincie che gli dimādauano soccorso. La onde deliberò di soccorrer prima gli amici di tutto l'Imperio, & allo stato comune che al suo particolare. E publicādo la sua deliberatione, si volse a guerreggiare a gli stranieri, mandandoui cōtra Procopio vn molto buon Capitano con buonissimo esercito che gli facesse resistenza, nè piu lasciasse crescere il loro podere. Et egli andò alla guerra di Germania, nellaquale fece di molte notabili faccende cōtra i Sassoni, e quei di Borgogna, & altre nationi. De' quali erano cosi grande le forze che quantūque da lui fossero uinti, e ridotti alla sua obedieza, insino a nostri tempi uiue la memoria loro, e rimasero ad habitar quelle parti. D'altra parte Valēte, come quello che hauea minor carico si mosse contra Procopio, & egli lo uenne a incontrar nell'Asia minore, oue nella Frigia (uicino a una città chiamata Netolia) uennero al fatto d'arme, nelquale Procopio fu vinto, & si fuggì. Hauea inanzi a questo fatto d'arme Valente inuitato un Capitano, chiamato Giulio, con un buonissimo esercito contra i Gothi, iquali ueniuano in fauor di Procopio, hauendo egli sparsa la fama che Valentiniano era morto nella Francia, e furono questi Gothi uinti da Giulio. Fugendo, come s'è detto, Procopio della battaglia, sforzossi il meglio ch'ei potè, di rifar le sue gēti per tornar da capo a cōbattere. Ma non solamente nō potè far questo, ma i suoi medesimi Capitani ch'erano fuggiti per ottener perdono, e la gratia di Valente, lo manomessero. Et secōdo alcuni Valente subito gli fece mozzar la testa, & secondo altri abbassando due arbori, fu attaccato per l'una delle gambe all'uno, e per l'altra all'altro, e lasciādo gli arbori liberi, fu isquartato, et in tal guisa finì sua uita diuiso, e partito in due parte, colui che tanta diuisione, e guerra hauea cagionato nell'Imperio. Era Procopio,

Lana pioue a guisa di neue.

Valentiniano alla guerra di Germania.

Procopio rotto, e uinto nel fatto d'arme da Valente, si fugge.

Morte di Procopio.

quando egli fu ucciso, in età di quarant'un'anno. Fu di grande animo, e forza, di molto alta, e gentile statura, ancora che caminasse alquanto piegato. Dicesi di lui ch'era molto maninconioso, e che mai non gli si uedeua riso nel la bocca, e che del continouo si andaua imaginando, & indouinãdo cose triste, e cosi hebbe tristo, e suenturato fine, come disleale, e traditore al suo Signore. Hauuta da Valente questa uittoria, diede gran gastigo a coloro che haueano prestato fauore, & aiuto a Procopio, e la città di Calcedonia ch'era nell'Asia minore, frontiera di Costantinopoli, perche hauea seguito la ribellion di Procopio, fece distruggere insino alla fondamenta, abbattẽdo tutte le muraglie ch'erano bellissime. Essendo nella maniera detta morto Procopio, un Capitano, e suo parente, chiamato Marcello, ilquale dimoraua in Nicea con certo carico di genti, e con tre mila soldati Gothi che gli haueua fatto uenire, tentò di farsi Imperadore, ma tosto fu cõbattuto, uinto, & ucciso da un Capitano chiamato Equitio, ilqual'era gouernator nella Schiauonia. Terminata per Valente questa cosi importante impresa, attese a perseguitar le reliquie de' soldati, & prouedere intorno alle altre cose che auennero nell'Oriente, lequali per esser molte, di minore importanza, da me nõ si scriuono. Ma in quello che appartiene alla nostra religione, come heretico e maluagio, fece tante grauezze, esilij, & altri danni che sarebbe lunghissimo da raccontare. Suo fratello Valentiniano seguitando le guerre di sopra dette, hebbe alquante uittorie, alcune per la sua persona, & altre per opera de' suoi Capitani. Nella Inghilterra, un suo Capitano, chiamato Valentino, uinse, & fece soggetti all'Imperio, i Piti, e gli Scoti, da' quali hoggidì hanno origine quei di Scotia, e quel Regno, & Isola. Acquistò in Lamagna altre segnalate uittorie Teodosio, un suo egregio Capitano, ilquale fu padre di Teodosio Imperadore, di cui poscia diremo, ilquale fu ancora mandato nell'Africa da Valentiniano, perche in quella si era ribellato un molto potente Capitano chiamato Tirmo, il quale fu uinto, e preso in battaglia da Teodosio, e rimase la terra pacifica. Ma quãtunque egli hauesse questi buoni, e felici successi, era l'Imperio Romano tãto odiato da tutte le gẽti straniere che giamai nõ cessauano, quãdo a cio haueuano occasione, et forza, di molestarlo. Onde i Sarmathi, gẽte barbara, di cui s'è detto piu uolte, si ribellarono, et entrarono a guerreggiar nell'Ungheria, cõtra iquali andò cõ grãdissimo disiderio Valentiniano, & hauendogli uinti essi mandarono suoi ambasciadori e trattandosi alcune pratiche, dicesi che l'Imperadore si sdegnò sì fattamente che diede un gran grido, e con quello impeto auenne che gli uscì sangue di bocca, ilquale fu in tanta copia che lo tolse di uita fra pochi giorni. Alcuni dicono ch'egli caddè di apoplessia, per laquale pdè le parole, restandogli gli altri sentimenti, e finalmente si morì iui a pochi giorni, non giouando rimedio alcuno, e fu ne gli anni cinquãtacinque della sua età, e nel duodecimo del suo Imperio, e secõdo dice S. Girolamo del nascimẽto di

Forma, & natura di Procopio.

Valente fa distrugger Calcedonia & perche.

Marcello parente di Procopio, si fa Imp.

Equitio uccide Marcello.

Vittorie di Valentiniano.

Impresa di Valentiniano contra i Sarmati.

Morte di Valentiniano.

Anni di Xpo. 379.

Christo trecento settantanoue. E' posto questo Imperadore fra i molto buoni e uirtuosi, e ciò con molta ragione. Perche oltre alle virtù, e prodezze che habbiamo raccontato, era di molta giustitia, e nimico e gastigator de niti, e massimamente de gli stupri, & auaritia. Lasciò Valentiniano due figliuoli e tre figliuole, hauute di due mogli, e'l maggiore fu detto Gratiano, riceuuto d'una sua legittima consorte, il cui nome fu Seuera, ilquale fece Imperadore Augusto, prima che uenisse a morte. L'altro si chiamò Valentiniano che dipoi ancor fu Imperadore, e Giusta, e Grata, e Galla sorelle, hauute di una damigella, chiamata Giustina. Delle quali l'una che fu Galla, maritò dipoi a Teodosio che in processo di tempo fu (come diremo) Imperadore. Questa Giustina madre di queste tre sorelle, dicono che fu la piu bella donna di uolto, e piu gentile, e di gratiosa persona, e piu dotata d'ogni altra lodeuole parte, di altra che allora si trouasse nel mondo, in guisa che per miracolo di bellezza fu condotta al palagio di Valentiniano alla Imperadrice sua mogliera, oue hebbe di lei questi figliuoli, e parimente (come scriue Paolo Diacono) di volontà, & consentimento della Imperadrice.

Figliuoli, e figliuole di Valentiniano.

Bellezze, e gratia di Giustina.

Il principale di ciò che raccontiamo, si è, che essendo Valentiniano Imperadore dell'Occidente, e Valente suo fratello dell'Oriente, morto che fu il medesimo Valentiniano, rimase Imperadore Gratiano suo figliuolo di tutto quello ch'era dal padre signoreggiato, ilquale fu da lui eletto, uiuendo. E Valente suo fratello di quello ch'ei possedeua. Ilquale veggēdosi libero del rispetto, & osseruanza che portaua a Valentiniano suo fratello, e facendo poco conto di Gratiano suo nipote, cominciò a slargar la mano in fauorire a gli Arriani, & a perseguir con ogni disfauore i catolici Christiani, e fra le altre cose scriue S. Girolamo, & altri auttori che comādò a tutti i monaci, a religiosi Romiti che si trouarono nell'Egitto, & in altre parti, che lasciando la monastica, e santa uita ch'e' faceano, diuenissero soldati, & andassero nelle crudeli guerre ch'egli faceua, e per isforzarli a questo furono morti migliaia di loro, e cosi usaua altre gran forze e persecution, per lequali Dio gli diè quel fine ch'ei meritaua. All'incontro Gratiano suo nipote era Catolico e diuoto Christiano. Fu somigliantemēte buō Poeta, & Oratore buono virtuoso, temperato, & honesto, e molto humano, e di nobili qualità. Ma fu rimprouerato di esser molto rimesso intorno al gouerno. Ma quāto alle cose della religione Christiana in Fenicia, e nelle altre Prouincie dell'Oriente, sostentaua e fauoriua la Chiesa catholica, come fece suo padre, e parēdo che per la sua morte prēdesse animo, e forza, e discēdesse vna gran moltitudine di Tedeschi a far guerra nelle terre dell'Imperio, egli cō assai minor numero di gēte andò a cōbatter cōtra di loro presso Argentina, e raccomādandosi a Gesù Christo, hebbe una crudelissima battaglia, & ottenne la uittoria, e ne tagliò a pezzi piu di 40. mila, si come raccōta Paolo Orosio, e S. Girolamo pone 30. mila. Hauuta questa uittoria dal giouane Gratiano, si delibe

Gratiano rimane Imperadore in loco di Valentiniano suo padre.

Valente fauorisce gli Arriani.

Valēte crudele a' Christiani.

Gratiano catolico, e buon christiano, dotto honesto, et humano.

Vittoria di Gratiano contra Tedeschi.

rò di farsi compagno nell'Imperio Valentiniano suo fratello da parte di padre, ilquale dicemmo che fu figliuolo della bellissima Giustina, e cosi lo mise ad effetto con grandissima solennità. Stando le cose dell'Imperio Romano in questi termini, e dimorando Valēte in Antiochia di Soria, e Gratiano, e questo giouanetto suo fratello nella Francia, Valente ch'era tutto dato a gl'incātesimi, alle nigromantie, & ad altre uanità somiglianti, fece gettar certe sorti. E, perche il diauolo uolle dimostrargli che hauea a Imperar dopo lui uno, il cui nome cominciaua da O, lettera Greca che latinamente è Th, fece amazzare il molto egregio Capitano Theodosio, & altri che da cotal lettera haueuano il cominciamento del loro nome. Seguite queste cose, come Dio ne' suoi segreti giudicij hauesse ordinato che l'Imperio Romano douesse andare isciemando e cadere generalmente, permisse con la sua somma sapiēza & ordine che prima gli auenissero alcune particolari, e notabili auersità, le quali fossero, come segno e pronostico della grande, & uniuersale che dipoi seguitò, & ancor dura a nostri tempi. E, perche di questa materia particolarmente io tratto (cioè, quando, e come incominciò la inclinatione, e la caduta dell'Imperio Romano) cō breuità nel capitolo uentinoue della prima parte della mia Selua di Varia lettione, a questa rimetto il lettore, oue ogni cosa sommariamēte è ridotta insieme che quì sarà diuisa nel suo tēpo, e luogo, si come auenne. Tornando alla nostra historia, per principio, & auiso della comune, e generale auersità che, come s'è detto, in processo di tēpo successe dapoi, permisse Dio per la incredulità di Valente che in questi tempi nelle parti Settentrionali della Scithia fra alcune nationi, chiamate Hunni, uicine a' Monti Rifei, e fra Gothi che con esso loro confinauano, e partiuano i termini (tutte gēti gagliardissime, e molto braue, come la historia lo andrà dimostrando) si mossero di grā guerre, e dopo molte battaglie, e morti che nō fanno a nostro proposito, cominciādosi tutte sopra la diuision de' termini, e cāpi, & anco sopra alcune q̄rele antiche che fra loro erano, come suole auenire fra le genti che confinano e sono uicine, in queste discordie i Goti furono uinti ultimamente da gli Hunni in un gran fatto d'arme, e cacciati da quelli per forza d'arme delle lor proprie terre. Iquali essendo in quella guisa scacciati e trouādosi una grā moltitudine di gente, costretti della necessità, come uinti e senza uolontà di quello, mandarono per loro ambasciadori a supplicare all'Imperadore Valente ch'e' uolesse riceuergli per seruitori, e uassalli, e cōcedesse loro alcuni campi e terreni da potere habitarui, e coltiuarli. L'imperadore semplicemente concedette ciò ch'essi dimandauano, & assegnò a quelli un grān paese di là dal Danubio, e nelle prouincie delle Misia, lequali (come s'è detto) sono oggidì la Bulgaria e la Seruia, come raccōta Paolo Orosio, e Paolo Diacono, & altri, e quiui ui rimasero in pace, e in riposo alcuni dì, e credeuasi che haurebbono continuato. Ma due Capitani dell'Imperadore che haueuano loro partiti i campi, & dimorauano, come

Gratiano prende per compagno nell'Imperio Valentiniano suo fratello da parte di padre.

Valente fa ammazzar Theodosio suo Capitano, & altri per dar fede a' suoi incantesimi e malie.

Selua di uaria lettione oue si tratta della declinatione dell'Imperio Rom. seguētemente.

Terreni cōcessi da Valente a' Gothi, quai cagionò poi la sua morte.

per loro cõseruatori, e guardie, cominciarono a trattargli crudelmente, e tirannicamente, e faceuano a quelli grãdissime grauezze senza alcuna giustitia, come fossero stati schiaui, e non sudditi. La onde essi riuolsero la loro obedienza, e humiltà in audacia, e disperatione, e deliberarono di prender le armi, e di toglier p forza quello ch'essi di uolontà loro negauano. E cosi messisi in buono ordine, colà lasciandolo quello ch'era loro stato assegnato, passarono inanzi, e distruggendo, e rubando, e saccheggiando, entrarono p la Thracia, e s'impadronirono di alcune fortezze, e città insino molto uicino a Costãtinopoli, doue già dimoraua Valẽte. Perche subito si cominciò quello che s'è ragionato egli fu di ciò auertito, e partendo di Antiochia, andò a grã giornate a Costãtinopoli, di cui poscia uscì con molte, e buone genti per opporsi a i Gothi, iquali per le histories, e memorie antiche erano molto temuti, e fa mosi. Questo, benche da loro fu inteso, non dubitauano di uenirgli incontra, anzi procacciarono la giornata, laquale non essendo ricusata da Valente, fu molto crudele fra i due eserciti. Nella quale nel primo incontro la caualeria de' Romani non si portò bene, e sbandandosi, lasciò le schiere de' fanti ignudi di difesa. Laqual cosa conoscendo la caualeria de' Gothi, urtarono nella fanteria Romana, e cingendola da ogni parte cõ una infinita moltitudine di saette, la ruppe del tutto, e la costrinse a fuggirsi, e cosi hebbero i Gothi la vittoria compiutamente, e fecero di grande uccisione ne gli eserciti Imperiali, & Valente si partì fuggendo di quella, ferito d'una saetta, e si nascose nella casa d'un contadino uicino al luogo, doue fu la battaglia, oue essendo trouato da Gothi, fu da loro attaccato fuoco nella casa, & egli in cotal modo in lei abbruciato. Scriuono alcuni ch'egli si morì combattendo che uegendo che la sua caualeria fuggiua, dismontò a piedi, e spogliatosi la uesta Imperiale, si mise in una schiera di fanti, e quiui, senza esser conosciuto, fu ucciso. La prima openione tengo io p piu uera, perciochè cosi raccontano i piu approuati autori, l'uno de' quali è S. Girolamo, nella cui uita queste cose auẽnero. In guisa ch'egli si morì d'una morte molto conforme alla sua uita. Laqual permise Dio che da quelli gli fosse data, a iquali egli haueua mandato i falsi maestri Arriani che gli ammaestrassero nella falsa heresia loro. La onde essi assai gran tempo, come infettati, dal principio credettero, o tennero la medesima heresia. Hauuta i Gothi questa uittoria, seguirono inanzi, & assediarono l'Imperial città di Costantinopoli, doue auenne quello che diremo piu inanzi. Fu la morte di Valente l'anno cinquantesimo della sua età & il quintodecimo del suo Imperio. De iquali piu di undici hauea Imperato in compagnia di suo fratello, come già s'e detto, e'l rimanente con Gratiano suo nipote. Et auenne l'anno del S. nostro Gesù Christo trecent'ottãtadue secondo il computo di San. Girolamo, ilquale in quest'anno finì la sua historia, & d'indi in poi seguita San Prospero. Di questo Imperadore (che io habbia letto) non rimasero figliuoli.

Giornata fra Valẽt. e i Grechi

Valẽte rotto, e uinto, si fugge ferito.

Valente abbruciato da Gothi.

Anni di Xpo. 3 28.

PON-

Ne' tempi di questi due fratelli Imperadori morì Papa Felice, di cui dicemmo che fu incolpato falsamente d'esser Arriano, essendo egli Catolico christiano, e disensor della uera fede, fu ucciso da gli heretici, a cui successe nel Papato Damaso primo, ilquale tenne la sedia diciott'anni, e certi mesi. Altri pongono la morte di Felice in tẽpo di Giuliano, ma io seguito S. Girolamo. Fu Damaso Spagnuolo, e fu eccellẽtissimo Põtefice, huomo singolare ĩ lettere, & in costumi, & scrisse le uite di tutti i Pontefici suoi pceſſori, e fabricò in Roma di bellissime Chiese. Ordinò che i Salmi si cãtassero uincẽdeuolmẽte, dicẽdo un verso l'ũ coro, et un'altro l'altro come oggidì si osserua, e che nel fine si cãtasse, Gloria patri. Ordinò ancora che nel cominciamento della Messa si dicesse la confessione, come si dice, e così altre cose di grande essempio, e misterio. E fu quello a cui S. Girolamo dedicò la traduttiõ ch'egli fece della Bibia, e che l'approuò. Il suo fine si dirà piu inanzi.

HVOMINI LETTERATI.

Cominciarono a fiorire in questo tẽpo di grãdi & eccellenti huomini nelle lettere humane, e diuine. Alcuni de' quali puennero a' tẽpi piu inãzi, e sou ra gli altri le luci, e le colõne della Chiesa S. Girolamo, e S. Ambrogio, e dipoi S. Agostino. Il grã Basilio Vescouo di Cesarea, e Gregorio Nazãzeno, Tenonio Vescouo, Bochino Abate, Epifanio Salamino, il gran dottor Cirillo Vescouo di Gerusalẽ, Didimo Alessandrino, Apollinare Leodiceno, Eutropio la cui historia è stata p me allegata. Et altri grãdissimi Sãti, e Dottori, l'opre e libri de' quali sono tãto alti, e catolici, ch'io nõ posso, nè sono atto a raccõtargli, nè a parlarne degnamente. Basta che da tutta la Chiesa furõ sempre e sono hoggidì tenuti, letti, & approuati cõ grã diuotione, & ammiratione, e con q̃sti ci defendiamo a q̃sti tẽpi dall'heresie, dopo la gratia, e perfettione del Spirito Santo, ilqual giamai non abandonò, nè abãdonerà la sua Chiesa.

AVTTORI.

Gli Auttori di quãto ho scritto nella uita di q̃sti due fratelli Imperadori, sono, Ruffino nell'undecimo dell'hist. Ecclesiast. Teodoreto nel 4. e 5. lib. della sua hist. nel Catalogo de i Cesari, Paolo Orosio nel 7. S. Girolamo ne' tẽpi, e Croniche d'Eusebio, Sesto Aurelio nella sua abbreuiatione, Cassiodoro nell'ottauo della sua hist. Tripartita, Giornãdo nel libro dell'origine de' Gothi, e in q̃llo della succeſſiõ de' tẽpi, Freculfo nelle sue historie, et gli Annali Costãtinopolitani, aggiũti nel fin dell'hist. di Eutropio, Paolo Diacono, autore di grande autorità, ilqual fiorì ne' tempi di Carlo Magno, Isidoro, e Beda nelle uite de gl'Imp. e con questi Pomponio Leto, e Platina, et altri moderni e ueri gistorici.

SOMMARIO DELLA VITA
DI GRATIANO.

RESTANDO tutto il carico dell'Imperio a Gratiano, hebbe auiso come i Gothi s'andauano ogni hor facendo piu potenti, e ch'egli haueuano hauuto ardire d'assaltare la città di Costãtinopoli, si mise in ordine per andar loro contra, facendo suo general Capitano un certo Teodosio di natione Spagnuolo, ilquale gli uinse, & gli sforzò, & ridusse l'Imperio alla dignità di prima. Per laqual cosa Gratiano lo fece suo compagno nell'Imperio, & gli consegnò la parte dell'Oriente, & egli dimorãdo in Francia, mosse cõtra se gli animi de' soldati, per mostrarsi troppo affettionato a gli Alani, & altre strane nationi di cui spesso uestiua l'habito, nel qual tempo leuandosi sù Massimo, si fece Tiranno nella prouincia di Brettãgna. Et Gratiano trouandosi abandonato dalle Legioni, si ne tornaua in Italia, nel qual uiaggio, Massimo con bello stratagema lo fece amazzare, ilqual sarebbe stato molto uirtuoso, e buono Imperadore, se egli hauesse atteso alle cose del gouerno dell'Imperio, perche nel resto, egli era dotato di molte buone parti, e uisse poco piu di uentiott'anni.

VITA DI GRATIANO,
SOLO DI QVESTO NOME,
E DI VALENTINIANO SECONDO
SVO FRATELLO XLIX.
IMPERADOR ROMANO.

Muraglie, e borghi di Cõstãtinopoli distrutte da' Gothi

Costantinopoli difesa da' Gothi, con la prudenza di Domenica Imperadrice consorte di Valente.

DOPO *la morte di Valente, ilqua'e fu cosi reo, & infelice, come dicẽmo, rimase tutta l'amministration dell'Imperio di Oriente, e di Ponente al solo Gratiano suo nipote, figliuolo di Valentiniano suo fratello, che teneua inãzi a lui l'Imperio dell'Occidente, & etiãdio al giouanetto Valẽtiniano suo fratello, ilqual egli haueua fatto Imp. ancora che per la sua fanciullesca età non si facesse di lui stima. I Gothi adũque seguendo la uittoria senza ueruna dimora s'impadronirono di tutto il uicin paese, & assediarono, come io dissi, la Imperial città di Costantinopoli, doue era rimasa Domenica Imperadrice, moglie dell'infelice Valente, e le diedero la battaglia con molto impeto, & ardimento, & arsero, e distrussero tutte le muraglie, & borghi di lei che erano molto grandi. E cosi strinsero la città, insino che la vedoua Imperadrice, si come scriue Cassiodòro, pose tanta diligenza in animar le genti che si trouauano dentro, con parole, con doni: & essi combatterono con tanta forza che i Gò-*

thi

ebbi riceuettero di molto danno, e non ui poterono entrare. Et in cotal modo ella fu difesa per sollecitudine di questa donna, e per la gagliardia de gli assediati. E diuidendosi i Gothi in Capitani per diuerse parti, s'impadronirono delle Prouincie, di Thracia, e di Dacia, e de' suoi cõtorni. E qui sogliono tutti gl'historici allargarsi molto in discriuer la patria, e la origine di questi Gothi, e come, & in che tempo vscirono de' paesi loro, e sono tanto larghi, e diuersi nelle openioni ch'io delibero di fuggir questa fatica, percioche è cosa che importa poco, nè si troua a pieno la uerità. Ma bene è uero che que sti furono nationi che passarono della Scithia di Europa, secõdo la maggior parte, ma o fossero natiui di quel paese, o uenuti di altra parte, come alcuni dicono, non rileua nulla, ne il far differenza de' nomi, con chiamarli Ostrogothi, o Visogothi, percioche questa cotal differẽza non ua piu inãzi che lo essere gli Ostrogothi piu Orientali, e i Visogothi piu Occidentali, e comunemente gli uni, e gli altri s'addimandano Gothi. E cosi intendendo io di chiamarli Gothi ciascuna uolta che mi uerrà la occasione che sarãno molte. Percioche nel uero la maggior ferita, e danno che riceuette l'Impario Romano, e'l principio della sua caduta fu da loro cagionata. La onde queste genti si possono tenere, e giudicar per le piu ualenti nell'arme di ciascun'altra po scia che elle, benche con molte fatiche, e battaglie furono bastanti a domare, e soggiogare il popolo, e l'Imperio vincittor di tutto il mondo.

Gothi d'onde uenissero.

Il prĩcipio della caduta dell'Imperio Rom. fu cagionata da' Goti.

Intesa per Gratiano la morte di Valente suo zio, & tutte le altre cose che erano seguite, e che seguiuano, & hauendo notitia, quanto potenti si trouauano i Gothi, e come ciascun giorno s'impadroniuano delle terre dell'Imperio, e che seguitando l'esempio loro, altre genti Settentrionali, chiamate Hunni, & Alani e non meno valenti nelle arme che i Gothi, si diceua che si apparecchiauano di entrar nell'Imperio a fare il medesimo, egli con il maggiore esercito che potè hauere, andò verso l'Vngheria per impedirli. E perche a cosi grandi, e tante necessità, e bisogni, la sua sola persona non poteua prouedere, nè rimediarui, deliberò di eleggere il piu nota bile huomo che potesse intender che si trouasse, per farlo general Capitano, & commetter sopra la sua cura la guerra de' Gothi che era la piu importante, e pericolosa. Viueua a quei tempi in Ispagna, sua patria. Teodosio figliuolo del nobile Capitano Teodosio, ilqual dicemmo che fu fatto uccider da Valente. E dipoi la morte del padre non si tenendo sicuro da Valente, si era ritirato nella sua terra, laquale era Italica, come afferma Giornando, patria etiandio di Traiano. Questi, come dico, cosi per la nobiltà de' suoi passati, e per il ualore, & nome del padre, come per i propri suoi fatti nelle arme, era il piu famoso, & stimato huo mo del suo tẽpo. La onde in gran fretta Gratiano lo mandò a chiamare con mandargli lettere, & mandati, ne' quali lo faceua general Capitano dell'Imperio, e d'indi a poco lo fece Augusto, Imperadore, & ugual suo compagno, essendo egli in età

Theodosio fatto generral capitano dell'Imperio da Gratiano.

di trentatre

di trentatre anni. E dice Paolo Orosio, e Paolo Diacono che fece questo Imperador sauissimamente elegger il Capitano Spagnuolo, per liberar l'Imperio di seruitù, come già altre uolte era stato saluato da somigliante danno, e pericolo, per hauer ne' tempi a dietro preso il medesimo consiglio Nerua Imperadore nello hauere eletto il buon Traiano che dopo lui fu Imperadore, veggendosi egli hoggimai vecchio, e la Maestà dell'Imperio sprezzata. E questi cotali auttori ciò dicono cō molta ragione, poscia che sappiamo, e fu detto che Traiano ampiò, e distese i termini dell'Imperio piu che nerun'altro, e Teodosio, come diremo, uinse totalmēte i Gothi, e ricouerò da loro tutte le terre pdute. E mentre che egli uisse fece seruire come uassalli, & l'Imperio Romano si stette libero, e ricuperò egli la riputatione di quello, bēche con grandissimi trauagli, e pericoli, in guisa che l'Imperio Romano non fu piu honorato, nè meglio difeso che nel tempo che Imperarono gl'Imperadori Spagnuoli. Et se gli huomini non uogliono porger credenza a i libri, veggano con i propri occhi hoggidì che lo stato dell'Imperio da dugento anni in quà non è giamai arriuato alle autorità, & valore, e grandezza che hoggi dì tiene, mentre che è Imperadore Carlo Quinto Re di Spagna.

Riceuute da Teodosio le Imperiali lettere, & accettato il carico offertogli, con la maggior fretta ch'ei potè, andò nel paese, doue i Gothi passauano, iquali intesa la sua uenuta, metteuano genti insieme per combatter con esso lui. Era Teodosio che di ciò ueniua molto disideroso, hauendo prima raunato vn basteuole esercito, e postolo in tutto l'ordine, e prouedimento che conueniua, con grandissima accortezza si ueniua loro accostando. E dopo lo hauere esercitata, e prouata la sua gente con alcune scaramuccie, diede a quegli la giornata. Laquale fu delle piu aspre e sanguinose che fossero giamai. Ma Teodosio si portò da si prudente, & valoroso Capitano, cosi in combattere, come in animare, & ordinar le sue genti che ottene la vittoria, e fece vna incredibile vccisione ne i vinti, e dipoi nelle reliquie che di loro rimasero, scacciandogli di tutta la Prouincia, di maniera che nō restando in lei nimici, lasciò le sue genti in buona ordinanza, & andò a far riuerenza all'Imperador Gratiano nell'Vngheria, doue egli dimoraua nella città di Sirmio. Ilquale per cosi illustre uittoria, hauendo conosciuta, e molto bene considerata la sua prodezza, lo fece Imperadore Augusto, & suo uguale, e compagno nell'Imperio, ancora che alcuni auttori dicano che ciò fece al principio nel medesimo luogo inanzi alla battaglia. Ma, come si fosse, egli diuise seco l'Imperio, dando a Teodosio Costantinopoli, & la Thracia con tutte le Prouincie dell'Oriente, come lo haueua hauuto Valente, lasciando per se stesso la Italia, e tutto quello che è di qua Occidentale, doue ancora il giouanetto Valentiniano suo fratello Imperaua. Terminato questo, incontanente ritornò Gratiano alla uolta d'Italia, e di quindi alla Francia, e Teodosio andò a dar fine a la sua guerra, laquale hebbe con le

Battaglia fra Theodosio, e Goti.

Vittoria di Theodosio cōtra Goti.

Theodosio fatto Imperadore Augusto, et cōpagno nell'Imperio, da Gratiano.

piu temute genti del mondo, che sono i già detti Gothi, gli Alani, e gli Hunni, tutte nationi della Scithia. Allequali leggiamo che Alessandro Magno non uolle andar per conquistare, e sono state temute da tutto il mondo. Gli Alani presero questo nome da un fiume della Scithia, detto Alano, e dice Amiano Marcellino che da gli Antichi furono chiamati Massageti. Gli Hunni sono etiandio Scithi di Schitia della Europa, iquali habitauano sopra la palude Meotide, tutte genti ferocissime, & ancora che tutte le Settentrionali sempre furono, queste piu che tutte le altre, come la historia lo andrà dimostrando, e questi ancora si dicono essere i Tartari. Entrando dipoi queste genti per la Vngheria, Teodosio andò à combatter con esso loro, & una uolta con gli uni un'altra cõ glialtri, dicono gli auttori che hebbe di molte, e terribili battaglie, e in tutte quelle fu uincitore, in guisa che tagliò a pezzi una grandissima moltitudine di loro, e quegli che uiui rimasero, costrinse a fuggirsi di tutti i termini Romani, e per non istancar tanto le sue gẽti, essendo gli richiesta la pace da Atanarico Re de' Gothi, & offerto di uolere essere a' suoi seruitij, egli, e la sua gẽte, la cõcesse loro. Et andando molto uittorioso a Costantinopoli ch'era la sua residenza, e sedia Imperiale, menò Athanarico seco, e fu l'Imperador riceuuto cõ solennissimo trionfo, e festa, oue scriuono che fu tanta marauiglia che hebbe Athanarico di ueder la potẽza de gl'Imperadori, la solennità, e grãdezza della sua corte, la sontuosità, e superbia de gli edifici della città, le ricchezze de' suoi apparecchi, e seruitij, che egli disse che l'Imperador Romano era ueramẽte Dio della terra che rappresentaua quello del cielo, contro ilquale niuno osarebbe inalzare il braccio, nè il pensiero che non fosse condannato a morte.

Vittorie di Teodosio, e cõtro a chi.

Atanarico chiede pace a Teodosio.

Atanarico a Costantinopoli, & sue parole uedendo la potenza de gl'Imperadori Rom.

Iui a pochi giorni che questo ualente Re Athanarico entrò in Costantinopoli, gli uenne una infermità molto graue, della quale si morì dopo lo hauerla sostenuta tre mesi. A cui Teodosio fece fare solennissime esequie, & una bellissima sepoltura. Alcuni auttori, come Giornando, & altri, dicono che questa pace con i Gothi fu fatta da Gratiano, perciochè Teodosio si ammalò sì grauemente, che tutti haueuano poca speranza ch'egli douesse risanare, & che in quel tempo ella fu conceduta ad Atanarico, piu tosto per paura che per uolontà, e poscia rimanendo Teodosio, uolle osseruar quello che Gratiano hauea fatto. Ma nella prima maniera raccontano Aurelio Vittore, e Paolo Orosio, & altri, ma questa differenza è di picciola importanza. I Gothi ch'erano della casa, e dell'essercito d'Atanarico, conoscendo la bontà di Teodosio, uolsero rimanere a suo seruigio, e dipoi lo seruirono fedelmente, & con molto ualore nelle guerre che nacquero. In questo tempo, per bontà, e clemenza di Dio, essendo ueri Christiani, Gratiano, & Teodosio, la Chiesa Catolica fu fauorita da loro, quantunque scriuano alcuni, che Teodosio hebbe il battesimo dopo che fu Imperadore, benche inanzi riueriua, e credeua la nostra santa religione. E cosi

Morte di Atanarico Re de' Goti.

afferma

afferma Sozomeno presso di Cassiodoro. Ilche a me par cosa dura da douer credere. Ma come ciò fosse, scriue Teodoreto che subito ch'ei uenne a Costantinopoli, hauendo uinte, e soggiogate tutte le barbare nationi, si diede Teodosio alla riformation della Chiesa, & a distrugger la setta Arriana, laquale si era molto distesa nella parti Orientali. E per questa cagione procurò di raunare insieme molti Vescoui nella città di Costantinopoli. Et ancor che questo male non si curasse affatto, fu molto l'utile ch'egli ui fece. E Cassiodoro scriue il decreto di Teodosio, nelquale dimostra e protesta, ch'ei teneua la fede che l'Apostolo S. Pietro haueua predicato, e che Damaso di lui successore, e Vicario di Christo, haueua tenuto in Roma, e s'era dichiarata nel concilio Niceno. Racconta ancora, come egli sbandì alcuni Vescoui di Costantinopoli, perche seguitauano la setta Arriana, perfida, e diabolica heresia. Dellaqual diligenza nõ era cosi di mestiero nelle parti Occidẽtali, perciochè quiui nõ haueua tãto infettati i fedeli la pestilẽza di Arrio. Che (come detto habbiamo disopra nelle uite de'tre figliuoli del Magno Costantino) Costante che in quelle parti hauea Imperato, era stato molto diligẽte in cõseruare, e difender l'antica, e catolica fede, e dopo lui Giouiano, & Valentiniano, di maniera che nelle cose della religione, come in quelle della guerra, e del gouerno, si dimostraua Teodosio singolare, e marauiglioso Principe, & era tãto temuto, e reuerito da tutte le nationi che'l Re di Persia cõ lo hauere morto Giuliano Imperadore. & acquistate tante uittorie, mãdò molto humilmente ambasciadori a Costantinopoli, chiedendo pace perpetua o tregua a Teodosio. Et egli veggendo la humiltà con che esso gliela chiedeua, gli ela concesse. Trouandosi Teodosio in questa felicità per assicurar ne'suoi figliuoli la successiõ dell'Imperio. fece in lui suo cõsorte, e cõpagno vn suo figliuolo, chiamato Arcadio, quantunque fanciullo, e di molto picciola età. In tanto Gratiano si staua nella Francia, prouedendo d'indi alle cose di Africa, di Spagna, di Bithinia, & di Lamagna. Et essendo egli di natura humano (come la maggior parte scriuono) fu molto piu dapoi che prese per cõpagno Teodosio confidandosi nel ualore, e nella diligẽza sua. Onde cominciò a esser mal uoluto da'soldati, e crebbe questo mal uolere ancora da questo, che ueggẽdo egli che Teodosio riceueua per soldati, e daua soldo a i Gothi che erano rimasi di Atanarico, procurò di cõdurre a suo seruigio alcune compagnie di Alani, iquali già habbiamo detto che gẽte erano, e faceua di loro tãta stima, che alcuna uolta si uestiua alla loro usanza, e gli menaua nella sua guardia. Di che si tennero molto offesi i soldati Romani, et Italiani. In Italia ancora, & in Roma non hauea interra autorità l'Imperio, perche dimoraua in lei giouanetto Valẽtiniano, fratello di Gratiano, e pche egli era garzone, e nõ poteua saper molto, teneua in uece sua al gouerno un nobile huomo, detto Probo, ilquale era stato Cõsolo, & era Prefetto di Roma. Lequali cose diedero occasione che le Legioni, che stauano nella Inghilterra

Teodosio cõtra la setta Arriana.

Il re di Persia chiede pace a Teodosio.

Teodosio elegge Arcadio suo figliuolo per compagno nell'Imperio.

Gratiano mal uoluto da'soldati, & perche.

Probo tenuto da Valẽtiniano al gouerno di Italia in suo luogo.

ghilterra, diterminarono di ribellarsi, e di elegger per Imperadore un'eccellente Capitano chiamato Massimo, e cosi fecero, e si come scriue Paolo Diacono, mal grado dell'istesso Massimo. Ma dipoi hauendo accettato il nome, deliberò, come animoso, di passare inanzi. Onde con molta prestezza andò nella Francia. E, per esser Gratiano mal uoluto dal suo essercito, la maggior parte de' suoi soldati l'abandonarono, e chiamando Massimo Imperadore, passarono nel suo campo. La onde Gratiano non si trouando potente da cõbattere, propose di ritirarsi, e ridursi nella Italia, oue dimoraua suo fratello. Di che essendo Massimo auisato, usò un'astutia, per laquale egli uenne in suo podere. E questa fu, che fece sparger la fama che la moglie di Gratiano ueniua a trouarlo con buona compagnia de' soldati, per andar seco in Italia, e mandò alcuni messi con finte lettere, lequali di ciò auisauano Gratiano. Appresso impose a un gagliardo, & astuto Capitano, chiamato Andragathio che riponendosi in una Lettica, con alquanti soldati scelti, andasse a incontrar Gratiano, fingendo di esser la Imperadrice sua consorte, e lo prendesse, & amazzasse. L'astuto Capitano, fece quanto gli fu commesso dal suo Signore, & in Leone città di Francia, nel passar del fiume, uenne a unirsi con lui, essendogli stato apportato inanzi che la Imperadrice era uicina. La bontà, & sincerità di Gratiano fu cagione ch'egli nõ hebbe alcun sospetto, nè si auide dell'inganno, insino che uide colui con gliocchi propri. Onde, essendo tolto in mezo da' soldati ch'erano con Andragathio, fu iui di suo comandamento ucciso. Et in tal guisa terminò l'Imperio, e la uita di Gratiano, essendo egli in età di uentinoue anni, & essendo quindici che Valentiniano lo haueа fatto Imperadore, e suo compagno, de' quali noue ne Imperò insieme col padre piu in nome che nell'effetto, e de gli altri sette, tre con Valẽte suo zio, ilquale fu ucciso da' Gothi, e'l rimanẽte cõ Teodosio, ilquale egli fece suo consorte, & anco con Valentiniano suo fratello, il fanciullo, di cui per la poca età non si teneua conto. Auenne la sua morte (secondo il computo di Prospero) ne gli anni del nascimento del SIGNORE trecento ottanta sette. Fu questo Principe dotato di molte, & eccellente uirtù. Percioche era coraggioso, d'intelleto discreto, e nobile, sopra tutto catolico, e molto diuoto Christiano. Hebbe una macchia, che era troppo humile, e negligente, e prendeua poca cura dell'amministratione. Laqual cosa (come s'è detto) fu principal cagione della sua morte. E certo questo e grande, e dannosissimo difetto ne i Re, e Principi, percioche essendo il primiero carico, & ufficio loro il reggere, onde da questo sono chiamati Re, quando mancano di adempirlo, si rendono odiosi, & infami, & indegni della potenza, e Signoria che tengono.

Massimo eletto Imp. dalle legioni.

Gratiano ucciso da Andragathio per opera, & astutia di Massimo.

Anni di Xpo. 387.

Lodi, & costumi di Gratiano principe catolico.

Nel fine dell'Imperio di Gratiano, secondo che scriue Prospero, morì il sommo Pontefice Damaso primo, di cui di sopra dicemmo, & successe a lui nel Ponteficato Siritio, solo di questo nome.

HVOMINI LETTERATI.

Era gia illustre in questo tempo la fama della dottrina, e della Santità di Ambrogio, essendo egli Arciuescouo di Melano, doue conuertì alla nostra Santa Fede il diuino dottor Santo Agostino che fu Vescouo di Hippona, e somigliantemente quella del dottissimo, e Santissimo Girolamo, ilquale in quei tempi dimoraua in Beteleem, e quella de gli altri Santi Dottori che di sopra dicemmo.

AVTTORI.

Gli auttori di quello che habbiamo scritto, sono i già nominati nella vita di Valente, iquali non accade di nuouo ripigliare.

SOMMARIO DELLA VITA DI TEODOSIO.

OPO la morte di Gratiano rimase tutta la cura della guerra, & della pace, appartenente all'Imperio, sopra Teodosio, la prima impresa del quale in Italia fu contra Massimo tiranno, c'hauea fatto morire Gratiano, & assediatolo in Aquilegia lo fece morir da traditore insieme con un suo figliuolo, & hauendo trionfato in Roma, restituì l'Imperio a Valentiniano. Tornatosene poi a Constantinopoli, dopo non lungo tempo, intese che Valentiniano era stato ammazzato, e che duoi soli, Arbogasto, & Eugenio tiranneggiauano l'Imperio, onde uenendo un'altra uolta in Italia, combattè contra questi tiranni, e gli vinse piu per miracolo, & aiuto di Dio che per forza, e sapienza humana. Dopo questa uittoria, restò tutto il peso dell'Imperio Oriētale, & Occidētale sopra di lui, ma chiamato Honorio suo figliuolo, l'inuestì dell'Imperio dell'Occidēte, & ad Arcadio lasciò quello d'Oriēte, ma perche i fanciulli erano piccoli, lasciò loro duoi tutori, huomini nō meno in guerra ualorosi, che prudenti nella pace. Dopo iquali ordini (essēdogli prima occorso d'essere scōmunicato, & assoluto da S. Ambrogio, Vescouo di Milano, per la crudeltà usata in Tesalonica) amalandosi grauemēte, si morì, d'età di cinquanta anni, lasciando di se grandissimo desiderio.

VITA DI THEODOSIO PRIMO DI QVESTO NOME, L. IMPERADOR ROMANO.

ESSENDO *compiuto sei anni che Theodosio teneua l'Imperio in cōpagnia di Gratiano, quādo egli fu di ordine di Massimo ucciso, ilqual Tirannicamēte (come s'è detto) si hauea fatto Imperadore, e p la morte del quale tutta la cura, e la fatica e della guerra, e della pace rimase sopra le spalle di Theodosio, il qual solo era molto bastāte a sostenerla. Percioche auēga che 'l giouanetto Valētiniano facea dimora nell'Italia, non solamente nō hebbe podere, nè animo di andare a far uēdetta di Gratiano suo fratello, ma intendēdo che Massimo ueniua molto potente uerso Italia, e già in q̄lla entraua, egli l'abandonò, & andò p le parti di Theoa Costātinopoli a chieder soccorso a Theodosio. Ilquale dolēdosi de i due Imperadori, l'uno ucciso a tradimēto, e l'altro cōtra il douere spogliato dell'Imperio, col suo solito, e natural ualore deliberò di uenire in Italia p uendicar la morte dell'uno, e ripor l'altro nel suo stato, pseguendo, e distruggendo il nouello, e potente Tirāno. Là onde lasciando il figliuolo Arcadio in Costātinopoli, menando seco Valētiniano, mise in ordine la partita, e raunato insieme un buono esercito, si drizzo alla uolta di Lombardia, doue si staua Massimo dimorādo nella città di Aquilegia hauēdo fatto suo general Capitano p resistere a Theodosio, Andragathio, huomo molto ardito, e prudente nelle cose della guerra, ilqual fu quello che uccise Gratiano, e cō molta diligēza hauea presi, et occupati tutti i paesi, doue Theodosio haueua a uenire. Ma dipoi cāgiādo proposto, stimādo perauentura che Theodosio uolesse tragettar con noui il suo esercito, rimosse le genti de' luoghi, doue l'haueua poste in guardia, e difesa delle montagne, & le pose in molte barche, e naui con disegno di opprimer le sue, e prenderle nelle acque essendosi inteso dal ualoroso Theodosio, marciò a gran giornate, e trouādo liberi i passi, entrò nelle cāpagne di Lōbardia, et andò sopra Aquilegia, ou'era Massimo prima che Andragathio ui uenisse. Et assediando da ogni parte, i medesimi che cō lui stauano, p tema, e mossi dalla propria coscienza, si resero a Theodosio, senza aspettare alcuno assalto, ne battaglia, & egli (come traditore, e ribello) giustamēte fece uccidere Massimo, et un suo figliuolo, chiamato Vittore, ilquale dal padre era stato creato Imperadore, e p ischifare i pericoli,*

Massimo, e Vittor suo figliuolo, uccisi di ordine di Teodosio.

e i trauagli che poteano occorrere. Intesasi da Andragathio, la presa, e morte di Massimo, ilquale Andragathio cō potēte armata si staua nel mare, fu sourrapreso da tāta doglia, e disperatione che si gettò della sua galea in mare, doue si affogò, e le sue gēti, poscia che mācò loro il Capitano, si diedero a Theodosio. Et in q̃sto modo senza morire, nè spargimēto di sangue, gli diede DIO una molta grā uittoria, e della Frācia, di Lamagna, della Spagna, e della Inghilterra gli uennero ambasciadori, dādogli obediēza cō grāde humiltà, e diuotione. Hauēdo terminata q̃sta impresa, andò egli insieme cō Valētiniano a Roma, Capo principal dell'Imperio, nella quale gli fu fatto un solēnissimo triōfo, si come Ruffino, e Cassiodoro raccontano, e ui fece menare Arcadio suo figliuolo, ch'era fanciullo, di Costātinopoli, doue egli lo haueua lasciato, pche in lei fosse conosciuto, et honorato. Stette dipoi alcuni giorni in Roma, riformādosi gli abusi, e i mali costumi che erano in lei, e fece dar di giusti, e grā gastighi ad alcuni maluagi, e scelerati, e principalmēte, p esser Catolico e diuoto christiano, nelle cose della religione, e della fede p̃se grādissima cura. E finalmēte hauendo posto ad ogni cosa buonissimo ordine, deliberò di tornarsi nella città di Costātinopoli a gouernar l'Imperio dell'Oriēte lasciò a Valētiniano tutte le terre dell'Occidēte, lasciandogli esercito, e podere bastāte a difenderle. Ilche nō è picciolo argomēto della bontà, e lealtà sua, che potēdo, quādo hauesse uoluto, farsi solo Monarca, e Signor di ogni cosa, riputò a maggior ualore, e grādezza, racquistar l'Imperio, e restituirlo a colui di cui era, che tenerlo p se stesso. Ridottosi adunque Theodosio a Costātinopoli, Valētiniano andò alla uolta di Frācia, p esser piu uicino alle rubellioni che gli si mouessero. Oue stādo egli senza disturbo, e senza pēsiero, gli fu ordinata la morte da un suo Capitano, chiamato Arbogasto, ilquale era huomo di grāde ardire, & anco potēte p la riputatione, e luogo che appresso l'Imperadore teneua. Ilquale Paolo Orosio, & Paolo Diacono chiamato Cōte che insino a que' tēpi si troua q̃sto nome, e dignità di Cōti, e trouasi anco presso di Marcellino, e q̃sti erano quegli che stauano nelle prouincie p gouernatori, e Capitani, & alcune uolte andauano, come cōpagni dell'Imperadore, a quali essi cōmetteuano cose di grāde importāza, nella guisa che i Consoli antichi, quādo andauano all'acquisto di qualche luogo cōduceuano seco legati, ch'è quanto luogotenenti. Questo Arbogasto, adūque determinò subito di uccider Valētiniano, p fare egli uno Imperadore, nō osando usurparsi l'Imperio, p esser di uile stirpe, straniero, & Idolatra, e per altre cagioni, che dalla historia non sono tocche. Fece il trattato con Eugenio, ilquale di Grammatico, e Retorico, per esser per tal cagione ben uoluto, & stimato, era uenuto a seguitar le arme, la corte, & era in gran riputatione, promettendogli di uccider Valentiniano, e di far lui Imperadore, e dandogli a ueder che la cosa era possibile, & ageuole. Accettò Eugenio quello che'l maluagio gli offeriua, e tenne mezo di corrumpere gli Eunuchi,

Andragathio si annega in mare.

Teodosio in Roma, oue gli fu fatto un solennissimo triōfo.

Trattato di Arbogasto per fare uccider Valentiniano.

iquali

iquali erano camerieri di Valentiniano, e conuenne seco che eglino una notte lo strangolassero, o dicessero di hauerlo troua o morto. Auenne adunque che trouandosi Valentiniano in Vienna città di Francia, una notte che egli si dormiua nella sua camera, i rubaldi Eunuchi lo strangolarono publicando che egli si era impiccato, essendo diciotto anni che da suo fratello era stato fatto Imperadore, & in tal modo si tēne segreta la qualità della sua morte, e uera la fama che publicarono gli Eunuchi ch'egli si fosse impiccato, e Prospero nella giunta ch'egli fece ad Eusebio il medesimo scriue. In contanēte che fu publicata la sua morte, prima che si sapesse il tradimēto Arbogasto nomò, e fece Eugenio Imp. & essendo questi due huomini i piu riputati fu da tutti approuato quello ch'essi fecero. E con la medesima riputatione che essi haueano, e per uia di astutia, e di doni, misero insieme un grande essercito, si di barbari, come di Romani, e s'impadronirono di tutte le Prouincie. E, benche Eugenio hauesse il nome d'Imperadore, si disponeua però, e diuisaua il tutto, secondo il uolere di Arbogasto. Subito fra breue tēpo hebbe Theodosio notitia di questo fatto, e ne riceuette un grandissimo disturbo, veggendo quanto pericolosa guerra gli era posta inanzi. Ma tenendo a grādissimo danno, e dishonore il sofferir cotal cosa, senza rimediarui, cō grādissima prontezza, e diligenza fece apparecchio di soldati, e cō la maggior prestezza ch'e' potè, si parti di Costantinopoli, lasciando in lei Arcadio suo figliuolo, & anco Onorio, che allora fece Imperadore, e prese per compagno nell'Imperio di suo fratello. Ma come Catolico, e diuoto Christiano, il suo primiero prouedimento si fu di far di gran sacrifici, e di molte orationi, e di giuni, perche Dio gli concedesse la uittoria contra gl'infedeli Tiranni, e così mandò ancora a raccomandarsi alle orationi d'un santo Monaco, chiamato Giouanni che a quei tempi dimoraua in Egitto nella città di Thebe. Da cui hebbe risposta che egli era stato riuelato che Dio nostro Signore lo farrebbe uincitor, ma che si morebbe in Italia, senza che ritornasse a Costantinopoli. Arriuato adunque Theodosio a confini d'Italia, i Tiranni haueuano si grosso essercito, & haueuano posta cosi buona cura intorno le cose della guerra che teneano occupati tutti i passi delle alpi, alle cui falde si staua Eugenio, & Arbogasto cō i suoi esserciti, in guisa che Theodosio si uide in grāde affanno & istrettezza, si ne' passi di alcune Mōtagne, come dapoi ch'egli u'era entrato, oue si trouò da ogni parte cinto da nimici, di modo che da uerun lato non gli poteano uenir uettouaglie, hauēdo oltre a ciò il nimico piu quantità di soldati che egli non hauea, e non meno de' suoi pratichi, & animosi. Ma egli da sauio Imp. ponendo il riparo che si potesse trouare, in tutte le cose, come fedel Christiano, il principal rimedio aspettaua da Dio, nella cui pietà confidandosi hauea fatta quella entrata, e cosi lo pregaua con lacrime, e con continoue orationi. Era in uero il pericolo, e l'oppressione nella quale ci si trouaua, cosi grāde, e tāta la moltitudine de' nimici ch'ei uisa-

Valentiniano strāgolato da gli Eunuchi.

Eugenio fatto Imp. da Arbogasto.

Quello che fu predetto a Teodosio da Giouāni monaco, & santo huomo.

ui sarebbe perduto, se Dio nella battaglia che seguitò, non dimostraua chiaro, e manifesto miracolo, la cui precedente notte consumò egli tutta in orationi, in guisa che non dormì alcun sonno, nellaquale scriuono che gli fu riuelato che haurebbe soccorso dal cielo, e sarebbe vincitore. Il seguente giorno veggendo che i nemici lo haueano da tutti i lati accerchiato, ordinò le sue genti alla battaglia marauigliosamēte, aspettando con grāde animo e sicurezza l'assalto de' nimici, e subito da principio un Capitano loro, chiamato Arbitio, passò nel suo esercito con tutti i suoi soldati, ilche fu cominciamento, e indicio che le cose gli doueano succeder bene. Cominciandosi la battaglia, doue i Romani combatteano con Romani, la pugna andaua di pari, amazzandosi, e ferendosi l'un l'altro crudelissimamente. Le altre battaglie, e schiere, che erano di diuerse genti, e soccorsi si portauano in guisa che quelle di Teodosio haueano la peggiore, tanto che nel primo impeto gli amazzarono dieci mila Gothi che erano al suo soldo. Ilche ueduto, e considerato da Theodosio, alzādo gliocchi al cielo con uera fede, e confidanza spargendo di molte lagrime, supplicò al nostro Signore che nō permettesse ch'ei fosse uinto in causa cosi giusta. In questo tempo un suo Capitano, detto Barbario con gran numero di gente giunse in soccorso delle squadre che mostrauano di esser uicine a restar uinte, laqual cosa fece con tanto animo che coloro che erano quasi uinti, ricourarono le forze di maniera che senza punto ritirarsi procacciauano di uincere, cōbattendo gagliardissimamente. Ma la gente nimica era tanta che parea impossibil cosa a potersi difendere. Ma in questo piacque a Dio di mandar soccorso di sua mano, ilqual fu che in vn subito si leuò un cosi sforzeuole uento, e tempesta che simile non fu ueduta giamai, e senza offender le genti di Teodosio percoteuano nelle faccie de suoi nimici con tanta forza che toglieuano loro la uista, & leuauano insieme il podere di andare inanzi contra i soldati del medesimo Teodosio, e cosi era il uento forte, e potente che tutte le saette, e le pietre, e i dardi, e le lancie che tirauano, il uento le portana contra di loro, e gli feriua, e caricaua di tal maniera che chiarissimamente appariua questo proceder da miracolo, e spetial dono di Dio, conceduto per la fede, e per le orationi del Christianissimo Imperadore. Ilqual conoscēdo la gratia, & il beneficio fattogli dal Signore, cominciò a rinforzare, & inanimare in cotal modo le sue gēti, che in breue spatio, ferēdo, & amazzādo i nemici, hebbero cōpiuta uittoria. Percioche nō haueano altra cura i soldati di Eugenio, et Arbogasto, che di fuggire. Ma con tutto ciò Eugenio continuando nel suo tradimento, fu preso cōbattendo, & ucciso alla presenza di Teodosio di suo ordine, e secondo alcuni, s'amazzò da se stesso. Di Arbogasto affermano tutti, che veggendosi vinto fuggì della battaglia, e non trouando luogo da poterui dimorar sicuro, egli proprio si cacciò la spada nella gola. Et in cotal guisa Teodosio hebbe una gloriosissima uittoria, e seguitandola come uincitore, predò, e spogliò gl'allog-

Miracolo grādissimo in fauor di Teodosio cō battendo cō Arbogasto, & Eugenio.

Vittoria di Teodosio.

Eugenio ucciso alla prsenza di Teodosio.

Arbogasto uccide se stesso.

spoglio gli alloggiamẽti, rẽdendo a Dio la gloria, e l'honore dello hauer uinto. Di questa uittoria, e del miracolo che in lei si mostrò, nõ solamẽte habbiamo per testimoni auttori Christiani, e Santi, iquali non sono pochi, ma ancora Claudiano Poeta infedele, e della medesima età la racconta in versi heroici, e parimente con maestà heroica, e molto elegantemente, nel terzo, e quarto Consolato di Honorio figliuolo di Theodosio.

Poi che Theodosio ottenne questa uittoria, non fu alcuno nelle parti dell'Oriente, ne dell'Occidente che osasse di opporsi alla sua pontezza, anzi tutte le Prouincie dell'Imperio gli mandarono ambasciadori a rallegrarsi, e'l medesimo fecero molte delle barbare nationi, cosi egli si trouò pacifico Signor di tutto. Veggendosi adunque Theodosio libero di ogni guerra, andò alla città di Melano, doue dimorò il rimanente di sua uita, trouãdosi Vescouo di lei S. Ambrogio. Quiui uolse l'animo alle cose della pace, dellequali nella guerra non lasciò mai di hauer quella cura ch'era possibile, et a rendere honore, e seruire a Dio, a riformar le cose della fede, & a procurar che gli uffici diuini si facessero con ogni perfettione, e parimente che in tutte le terre dello Imperio si tenesse la bilãcia ritta, e si amministrasse giustitia, ponẽdo a ciò huomini di santi, e buoni costumi, e tenendo egli di tutto cõto, e memoria particolare. Dimorando adunque in Melano, e ricordandosi sempre ch'era mortale, e non si trouando ben sano, uolle ancora prouedere alle cose che haueuano ad auenire, & mandò a Costantinopoli per suo figliuolo Honorio. Ilquale essendoui uenuto di cõsentimento, e piacer di tutti, lo inuestì dopo la sua morte dell'Imperio d'Italia, e di tutto l'Occidente, e l'altro suo fratello Arcadio di tutto l'Imperio dell'Oriente. Nell'Africa, e nelle sue Prouincie mandò gouernatore un'huomo molto nobile, e molto saputo, chiamato Gildo, & egli, come s'è detto di tutto prendeua cura, e uoleua essere auisato di qualunque go uerno. E in questa tranquillità, e buona amministratione stette il mondo (come scriue Prospero nella sua giunta) tre anni, che furono quegli che visse Theodosio in Melano in santa conuersatione del gran Santo, e Dottore Ambrogio. Con cui auenne inãzi a questa sua ultima uenuta una cosa molto notabile, laquale per essere esempio, e dimostramento della humiltà, e pienissimamente fede di questo Imperadore, e della Santità del uero Vescouo di Christo Ambrogio, ho proposto raccontarla con piu larghe parole di ch'io soglio, laquale parimente è scritta da Theodoreto, da Paolo Diacono, da Ruffino, e da Cassiodoro.

Theodosio fa la sua residenza in Melano.

Theodosio ordina Onorio, & Arcadio, suoi figliuoli Imperadori.

Trouandosi Theodosio in Tessalonica, città nella Prouincia di Macedonia, molto popolosa, e molto ricca, e nobile, auenne un giorno vn gran tumulto nel popolo contra i Magistrati, e gouernatori di quella. E fu tanto il furore, & audacia di quel popolo che tagliò a pezzi i giudici, et tutti quelli che teneuano per l'Imperadore in lei amministratione. Laqual cosa intesa da Theodosio, ilquale quantunque fosse della bontà che s'è detta, era molto disidero-

Cosa notabile auenuta a Theodosio.

DD 3

to desideroso di sfogar l'ira, poi che egli l'haueua presa giustamēte, riceuet te di ciò tanto sdegno, che non tenendo la forma, e l'ordine che doueua, fece che i suoi soldati tagliarono a pezzi piu di sette mila persone di tutto il popolo, senza far differēza da i colpeuoli a quegli che erano senza colpa. Il qual gastigo fu tenuto aspro, e crudele, ancora che'l misfatto era stato mol to grāde, e massimamente contra vn Principe cosi giusto, e cosi ammirato in ogni sua operatione. E fra quelli che ciò rimprouerano, fu uno il santo Dot tore Ambrogio, Vescouo (come s'è detto) di Melano. Onde essendo d'indi a qualche tēpo l'Imperadore andato in quella città, dopo l'essergli fatto il ri ceuimento ch'era conueneuole, il seguente giorno egli si mosse per andare alla Chiesa per orare, & udir messa (come hauea in costume) nō si ricordā do punto del fatto di Tessalonica, delquale era tenuto ad hauersi pentito, e confessare il suo errore. Ma il Santo Prelato Ambrogio, pche il gastigo, e la penitenza fosse publica, come era stato il delito, cō molta autorità, e co stanza si mise in su la porta della Chiesa, e disse all'Imperadore che nō ui en trasse, facendogli un solenne sermone, nel quale cō l'autorità di santo, e uero Vescouo gli narrò il suo peccato, conchiudendo cō iscomunicarlo, e cō uie targli l'entrata nella Chiesa. Lequali tutte parole ascoltò Theodosio cō grā de humiltà, e ritornò al suo palagio, rendendo obedienza alla probibitione, e comandamento di Ambrogio, e stette otto mesi, che non ardì di andare al Tempio, nel fin de' quali un suo gran seruitore, e Capitano, chiamato Ruffino trouādolo molto doglioso di uedersi scōmunicato, e scacciato della Chiesa si offerse di ottener l'assolutione da S. Ambrogio, dicēdo ch'e' si riducesse a lui, ch'ei ui andrebbe auanti per impetrarla. L'imperadore, ancora che dubi tasse molto intorno a ciò pure seguì il suo ricordo. Ma Ruffino non solo non ottenne ciò ch'ei chiedeua, ma fu agramente, e costātemente ripreso da san to Ambrogio, come ministro, e consigliere dell'Imperadore. Ilche ueggendo egli, mandò a dire all'Imperadore che non prendesse altrimenti fatica di ue nire, percioche allora in niuna guisa sarebbe riceuuto.

S. Ambrogio uieta lo entrare in Chiesa a Theodosio.

Il messo trouò l'Imperadore in camino, & hauendogli fatta l'ambascia ta, disse egli, io non uoglio restar d'andarui per sofferire quello che al mio Pastore, e Vescouo piacerà di darmi, in penitenza del mio peccato. Onde se guitando la strada, giunse alla porta della Chiesa, ne hebbe ardire d'entrar ui, ma si fermò inanzi ad Ambrogio, a cui incominciò, come figliuolo di obe dienza, a supplicar che lo assolueste, e gli desse licenza di entrarui, & tro uarsi presente a i diuini uffici. Ambrogio veggendo l'Imperadore, & ha uendo intese le sue parole, parendogli ch'ei venisse con deliberation di en trar nel Tempio, a che egli si era proposto di non consentire, insino ch'ei non lo assoluesse, e per lui non si facesse alcuna emenda della gran crudeltà che haueua fatto seguire, cominciogli a dire, perche ei ueniua, come Tiranno, sprezzando, & offendendo le leggi diuine? adirandosi, & insuperben dosi

Essempio di buono, e re ligioso Imperadore.

dosi contra Dio? A questo giusto sdegno di santo Ambrogio, Theodosio humilissimamente rispose. Io non uengo a romper la legge nè i tuoi comãdamẽti, nè uoglio passar la soglia del tẽpio, ma a pregarti che tu mi sciolga da legami che m'hai posti, e preghi Dio per il mio peccato & che tu nõ uoglia serrare a me la porta della sua Chiesa, laquale suole aprire il medesimo Dio a tutti i peccatori che fanno penitenza. Qual penitenza hai tu fatto, rispose Ambrogio per peccato così graue? con quale medicina hai curata mai piaga così mortale? Tu quello sei disse l'Imperadore, che dè insegnarmi, e particolarmente assegnarmi quello che son tenuto di fare, che io sono per adempiere obedientemente qualunque cosa m'imporrai. Veggendo il santo dottore la humiltà, e la fede tanto costante di Theodosio, & parendogli basteuole penitenza q̃llo che di lui hauea sofferito, e lo essere stato priuo della Chiesa otta mesi, con benigne, e pietose parole gli disse, sara Theodosio la penitẽza che poi che per seguir la tua uolontà sdegnata, & accesa dall'ira, facesti homicidio così crudele, mãdi subito a ordinare una legge che in niun'huomo, che sarà sententiato alla morte da te, e da tuoi successori, si debba eseguir la sentenza, insino che non siano passati trenta giorni. Nel fin de' quali ti uenga di nuouo dimandato, se tu approui la sentenza p giusta, perciochè essendo libero dell'ira, & della colera, potrai da te stesso giudicare, se'l tuo giudicio sarà buono, e diritto. Udito ciò Theodosio, subito nel medesimo luogo fece scriuer la legge, dettandola Ambrogio, e l'approuò, e confermò, e la fece publicare, e così la conseruò in tutto il tẽpo ch'ei uisse. Et hoggidì ella è nel codice al titolo (de pœnis,) & anco è nel decreto in due o tre parti. E piacesse a Dio che q̃sta tal legge tenessero inanzi gli occhi i giudici, e correttori de' nostri tẽpi. Ora hauendo Theodosio fatta la legge, & essendo conosciuta dal Santo la sua santa obedienza, e christiana humiltà, fu cõ grande allegrezza lasciato entrar nel Tempio. Ilche fece egli con grandissima diuotione, & inginocchiãdosi in terra battendosi il petto, sparse di molte lagrime, e con grãdissima riuerenza riceuè il sacramento. Et d'indi in poi infinitamente amò Santo Ambrogio, e procacciaua di seguire in ogni cosa il suo parere, e sempre conseruò la legge ch'è stata detta, dallaquale ne seguitò non picciolo ben cõmune. Perciochè essendo egli precipitoso, quãdo cõ ragione si adiraua, questa legge gli fu un gran freno, e regola, onde nõ traboccasse nel caso de' colpeuoli. E Teodoretto racconta di ciò uno esempio di un gran tumulto che fecero gli habitanti della città di Antiochia, doue Theodosio mãdò a far di grã gastighi, iquali non si misero tosto in esecutione p la prohibitione della detta legge, e dipoi il medesimo Theodosio temprò la sentenza. Ilche attribuì egli al consiglio di Santo Ambrogio, ilquale amaua tanto, che per godere la sua conuersatione, & i suoi consigli, quest'ultima uolta uolle habitare in Melano, e ui stette, mentre e' uisse. Oue, come s'è detto, hauendo fatto uenire Onorio suo figliuolo da Costantinopoli, d'indi a poci giorni

Humiltà di Theodosio.

Penitenza data a Teodosio da S. Ambrogio.

Theodosio, quãto amò S. Ambrogio.

giorni per molti passati trauagli, e fatiche, infermò di tal maniera c'hauendo il suo primiero intentoalle cose della sua anima, e della sua conscienza di cui mai non si scordaua, ordinò quello che si doueua far dell'Imperio. Et hauendolo partito, come s'è detto, in guisa che Onorio Imperasse in Roma, e in tutte le Prouincie Occidentali, & Arcadio in Costantinopoli in tutte le Orientali, pche questi suoi figliuoli rimaneuano molto giouanetti, e non in età atta al gouerno, lasciò loro p tutori, e gouernatori due molto grandi, e sufficiēti Capitani in guerra, e in pace, chiamati l'un Ruffino, e l'altro Stilcone, Ruffino ad Arcadio nelle prouincie Oriētali, e Stilcone ad Onorio in Costātinopoli, e in tutto l'Occidente, e in Africa, e nelle sue prouincie per luogotenēte de i due Imperadori hauesse il gouerno Gildo, a cui haueua dato q̄l carico. Dopo de' quali tutti ordini il male se gli aggrauò tāto che la uita nō lo potè sostenere, di modo che riceuuti i santi sacramenti, nel raccomandar la sua anima nelle mani del Signore, passò della p̄sente uita, e del regno del mondo per regnare eternamēte nel Cielo (come si dee credere ch'egli ui sia) con GESV CHRISTO, DIO, e Redentor nostro. Laqual morte auenne l'anno cinquantesimo di sua uita, secondo Sesto Aurelio Vittore, che qui la sua historia fornisce, e secōdo la maggior parte de gli auttori, nell'undecimo anno del suo Imperio, prendendo il cominciamento dopo la morte di Gratiano ch'esso restò in lui solo, col quale haueua egli Imperato altri sei anni, di maniera che furono in tutto diecisette anni interi, e fu, si come è il computo di Prospero nella giunta fatta da lui ad Eusebio, ilqual computo uò seguēdo nel rimanente, gli anni del Signore trecento nouantasette. Fu questo Imperadore, come scriuono tutti gli auttori, nella persona, nel uolto, e nel la statura in gran parte somigliante a Traiano, da cui egli dicea, e si gloriaua d'hauer la sua origine, secondo che per le statue ch'in quel tempo si uedeuano di Traiano, si potè giudicare, & anco per quello che dell'uno, e dell'altro ueggiamo scritto. E non solo si legge ch'esso gli era conforme di aspetto, e di persona, ma lo imitò, e lo superò di gran lunga di uirtù, e di costumi, & haueua parimente le medesime affettioni, & inclinationi naturali, eccetto che se Traiano fu macchiato di alcun vitio, & egli non ue ne haueua alcuno. Come si scriue che Traiano si dilettaua sopra modo del uino, ma di Theodosio leggiamo ch'egli era temperatissimo nel mangiare e nel bere. Quello fu molto desideroso di trionfi, di gloria, e di honore. Questo gli sprezzaua, egli teneua p cose di poco momēto. Ben procacciaua di hauer uittoria, e nelle battaglie prēdea sommissima cura, e dimostraua grādissimo ardire, rēdendone poi dello hauer uinto, come buon christiano, l'honore a Dio. Finalmente fu Theodosio di marauiglioso ualore, e fortezza di animo, molto saggio, & accorto nelle cose della guerra, e di molto discorrimento, e prudenza nel gouernare. Fu amico di giustitia, clemente, e di pietosa, e nobilissima natura, quantunque alquanto subito, e colerico contra le cose mal fatte, ma tosto di ueniua

Ruffino, & Stilcone lasciati da Theodosio tutori de' suoi figliuoli.

Gildo lasciato da Teodosio luogotenēte de' suoi figliuoli.

Morte di Teodosio.

Anni di Xp̄o. 397.

Teodosio simile di statura quasi a Traiano.

Qualità di Teodosio.

ueniua mãsueto, & ascoltaua i preghi altrui. E per moderar questa sua passione, oltre la legge d'Ambrogio nelle cose di morte, prese in costume, conoscendo la sua colera, di non farne ordinar ueruna cosa fin che non si hauesse ridotte nella memoria, e pronuntiate una uolta le 24. lettere dell'Alfabeto Greco, acciochefra tanto si temperasse la sua ira. Fu oltre di quello che s'è detto molto riuerito da tutti, e massimamente da' buoni, e sopra modo honesto, uergognoso, molto aueduto, e diligente. Era mezanamente letterato, sapeua le historie, & hauea molto bene alla memoria i fatti de gli antichi. Honoraua gli huomini d'ingegno, e dotti. Haueua molto dolci parole, et era molto allegro, e dolce nel conuersare, conformandosi molto acconciamente con la qualità di coloro, co i quali ragionaua, eserbando il decoro, e riputatione della sua persona. E cosi hebbe molte altre eccellenti uirtù che sarebbe lungo a raccontare. Lasciò Theodosio due figliuoli, de' quali già s'è detto & una figliuola. I figliuoli, Arcadio & Onorio, i quali lasciò Imperadori, c'hauea hauuto della primiera consorte, laqual fu chiamata Flacilla, ualorosa, e religiosa femina. La figliuola, fu detta Placidia Galla, laquale hebbe della seconda chiamata Galla, che fu figliuola del primo Valentiniano Imperadore.

Figliuoli, e figliuole di Theodosio.

PONTEFICI.

Nel tempo di Theodosio fu Papa Siricò, ilqual'io dissi che succedette al santo, e buon Damaso. Fu questo Sirico Romano, e gran difensor della fede Catolica contra gli heretici Arriani, e Manichei. Et al suo tempo scrisse il gran dottore Hilario contra di loro, e l'istesso fece Vittorino Africano, & hauendo tenuta la sedia Apostolica 15. anni, si morì, e successe Anastagio primo, ilquale la tenne tre anni, ne iquali, come saggio, e prudente, ordinò alcune notabili cose. L'una fu, che mentre si canta, o si legge il Vangelo nella Messa, tutti i fedeli stessero in piedi. Successe ad Anastagio, Innocentio primo ancor'egli di questo nome.

HUOMINI LETTERATI.

Fiorirono in questi tempi alcuni grandi huomini nelle sante, & humane dottrine senza Hilario, e Vittorino, già nominati come fu Epifanio che scrisse eccellentemente contra gli Heretici di quel tempo, & Apollinario che fece il medesimo, e fu discepolo di Gregorio Nazanzeno. Fu anco Sirio Diacono huomo di tanto ingegno, e santa dottrina che scrisse in lingua Soriana alcuni libri, i quali furono cosi approuati, e tali che in alcune Chiese si leggeuano dopo la sacra scritturu. Fiori Paolo Orosio, eccellente historico, e da me spesso citato, e Prudentio Poeta Christiano, e Claudiano singolar Poeta, benche infedele, di natione Egittio, & cosi alcuni altri.

Tutto quello che disopra ho scritto, e da me cauato da grandi, & eccellēti auttori, la maggior parte de' quali si sono già nominati, Paolo Orosio, testimonio (si puo dire) di ueduta, perche fu nel medesimo tempo, nel suo settimo & ultimo libro. Giornando ne i già allegati luoghi, Aurelio Vittore nel fine della sua opra, e Ruffino etiandio nel fine della sua historia Ecclesiastica Cassiodoro nella sua Tripartita, Procopio, auttore de' medesimi tempi nel terzo della guerra de' Vandali, Teodoreto nel quinto delle sue historie, Paolo Diacono nel duodecimo de' fatti de' Romani, Freculfo, santo Isidoro e Beda nell'historia de gl' Imperadori, e Prospero nella giunta all'opera di Eusebio, e gliannali di Costantinopoli aggiunti a Eutropio, di cui non sappiamo chi fosse l'auttore Claudio testimonio di ueduta nel quarto Consolato di Onorio, S. Ambrogio in diuerse parti, Sigiberto nella Cronica, e con questi Pomponio Leto, e Platina, & altri moderni, iquali con gli antichi nō si nominano.

SOMMARIO DELLA VITA

D'ARCADIO, ET D'ONORIO, FRATELLI.

ESSENDO restato l'Imperio in mano de' duoi figliuoli di Theodosio, anzi sotto i tutori ordinati da lui, cioè Ruffino, e Stilcone, iquali douendo hauer cura a giouani, e gouernargli come padri nō solamente non attendeuano alla tutela commessa loro, ma ne anco si curauano che i giouani fossero riconosciuti per Imperadori, anzi i piu presto cercauano di far Principi loro stessi, ma ambidui fecero cattiuo fine; percioche a Ruffino tutor d'Arcadio in Oriente, essendosi scoperto il tradimēto ch'egli ordinaua, fu tagliata la testa, e posta sopra una delle porte di Costantinopoli, & Stilcone tutor d'Onorio in Occidente, benche si mouesse contra i Gothi; nondimeno gli andaua temporeggiando, per uenire a qualche suo disegno di tradimento: ilquale finalmente scoperto, fu fatto amazzare da Onorio; laqual cosa cominciò a esser la ruina dell'Imperio quasi distrutto da' Gothi, nelqual tēpo Arcadio che molto pacificamente haueua goduto l'Imperio alquanti anni, si morì in Costantinopoli. Ma scorrendo molte nationi Barbare per tutto l'Imperio d'Onorio, egli se ne staua in Rauenna, come poco ricordeuole d'esser Imperadore, usando molta negligenza doue bisognaua molta sollecitudine. Nondimeno, dando il carico delle guerre a molti suoi Capitani, liberò, e pacificò tutto lo stato (eccetto che la Spagna da' Gothi, Vandali, & altre nationi strane, nelqual tempo amalandosi grauemente, si morì in Roma, senza lasciare heredi, nō hauēdo hauuto figliuoli di alcuna moglie, & tenuto l'Imperio quasi uent'otto anni.

VITA

VITA DI ARCADIO, E DI HONORIO FRATELLI, SOLI DI QVESTO NOME, LI. IMPERADOR ROMANO.

ERTO io temo che coloro, che leggono, non m'habbiano ripreso ch'io sia stato nella uita di Theodosio alquanto piu lungo di quello ch'io soglio essere in quelle de gli altri Imperadori. Ma chi uorrà cōsiderar le uirtu, & le eccellenti qualità sue, stimerà che piu tosto io sia stato breue. Onde essendo stato necessario, quanto ho detto, & hauendo in ciò (se io non m'inganno) conuenuolmente impiegato l'inchiostro, vegniamo hora a raccontar de' suoi figliuoli, nella cui historia non potrò esser men copioso, di quello che stato sono in quella del padre, per cagione de i grandi, e diversi fatti, che auênero nello spatio di trenta anni che durò poco meno l'Imperio di Arcadio, e cosi parimente di quì in poi saremo astretti secondo i mutamenti de gli stati, e le cose che auennero, di allargarci maggiormente. Lasciò Theodosio l'Imperio cosi obedito, cosi pacifico, e cosi intero ad Arcadio, & a Onorio, che se la maluagità de i loro tutori non lo molestauano, e turbauano, eglino con poca cura, e fatica l'haurebbono potuto reggere, e sostenere. Ma coloro ch'erano stati posti a procurar che le cose procedessero bene, furono cagione che l'Imperio si turbasse in guisa che si uide espressamente che diedero da principio occasione ch'ei totalmente andasse in rouina. Percioche subito che Theodosio usci di uita, Gildo ch'era gouernatore in Africa, e Ruffino, e Stilcone nelle loro, tutti deliberarono di procacciar per se stessi l'Imperio, e torglielo a' figliuoli del loro Signore. E ciascun di essi discouerse il suo pēsiero a tēpo che gli parue piu opportuno. Andò Arcadio insieme con Ruffino a Costātinopoli, oue fece sepelire il corpo del padre con grandissimo honore. Onorio si rimase in Italia con Stilcone, & in tal modo cominciarono a imperar senza cōtraditione, o resistenza, nella istessa fede, et ordine, ch'l lor padre haueа lasciato. Vero è che Gildo tosto che intese la morte di Theodosio, nō curò di tener nascosto il suo maluagio proponimento, come Ruffino, e Stilcone, ma subito cō le opere lo fece palese, cominciando a impadronirsi delle terre non con titolo di Conte, come insin'allora haueа fatto (il qual titolo, si daua a' gouernatori delle Prouincie) ma come Signore, senza riconoscimēto alcuno di Onorio, nè di Arcadio. A cui un suo fratello detto Masthelzerio, il qual'era molto buono,

Cagione onde l'Autore è cosi retto ad essere piu copioso in queste uite, che nell'altre.

Tutori lasciati da Theodosio al gouerno de' suoi figliuoli procurano di hauere ogn'un di loro l'Imperio.

Titolo di Conte a cui si daua, secondo Paolo Diacono.

to buono, e leal Christiano, fece quella cōtraditione ch'ei potè maggiore. Ma il poder di Gildo era hoggimai tantò che Maslelzerio, da alcuni detto Mashezez, si fuggì in Italia, & egli rimase signore dell'Africa. Inteso Gildo che suo fratello era andato a trouar l'Imperadore, come crudele gli fece amazzar due figliuoli ch'egli hauea lasciati in Africa, non guardando alla strettezza della parentela, e che e' fossero del suo istesso sangue. Maslhelzerio uenuto in Italia, riferì quanto era seguito a Onorio, o, per meglio dire, a Stilcone suo tutore, e gouernatore (la prudēza, & animo del qual era molto grande, benche fondata sopra disleale, e reo pensamēto) che gli diede essercito, e tutte le cose bisogneuoli, acciochè egli andasse contra suo fratello, come contra nimico dell'Imperio. Maslhelzerio, per uēdicar la morte de' figliuoli, con la maggior prestezza che fu possibile, ritornò alla uolta di Africa, auenga che con poca gente, confidādosi nella ragione ch'egli hauea dal suo canto, e del fauore che tenea in Africa, ma sopra tutto nell'aiuto diuino, alquale con lagrime, e diuotissime orationi ogni dì supplicaua, e secondo racconta Paolo Orosio, essendo giunto a un'Isola detta Capraria, presso a Napoli, di certi santi huomini che colà habitauano, ne menò seco alcuni, cōfidandosi piu nelle loro sante orationi, che nelle armi de' suoi soldati, co' quali tanti digiuni, e preghere fece a Dio, che fu degno di hauer la uittoria senza battaglia, e senza crudeltà, e morti. Et auenne in cotal guisa. Arriuato ch'egli fu a i liti di Africa col poco numero delle gente ch'esso hauea con grande animo la pose in terra, e fatti, e fortificati gli alloggiamēti, fece publicar la sua uenuta, e'l podere, che teneua in tutti i luoghi, oue stimò di douere hauere soldati, & amici. E uenne contra di lui suo fratello con settanta mila huomini, molto bene in ordine. Veggendosi Maslhelzerio in questa strettezza, e difficultà, non perdè punto l'animo, nè meno si disconfidò della uittoria, sapendo che l'ottenerla era riposto nelle mani di Dio e non nella moltitudine delle genti, e de' caualli. Et hauendo fatto pensiero di passar per mezo de' nimici, cōsiderando con quanto risco, e pericolo si hauea di far questo, essendosi posto a orare, scriue Paolo Orosio, che si addormentò, & gli apparue nel sonno S. Ambrogio, che in quei dì hauea fatto passaggio di questa uita a quella del cielo, e per certi segni gli dimostrò che d'indi a tre dì haurebbe la uittoria. La onde Maslhelzerio rimase in quel luogo, tre dì, il terzo de' quali assaltò i nimici con animo inuitto, iquali di ciò niun pensiero haueano, inanzi in contrario stimauano di douerlo hauere ogni dì nelle mani. E uegendo essi, come egli era inanzi di tutte le schiere, confortandogli a dargli obedienza, e non uolessero cōbattere cōtra di esso, ilqual'era mandato dal Signore, & Imperador loro, mouendosi uno Alfiere p fare impeto contra lui, e le sue gēti, egli lo ferì, e gettò a terra la bādiera, col qual solo colpo piacque a Dio che uincesse la battaglia, perciochè non fu niuno, che gli uolesse far resistenza, anzi tutte le bandiere delle gēti ordinarie passarono a lui,

Gildo fa uccidere due suoi nipoti figliuoli di Masthezez suo fratello e perche.

Stilcone dà genti a Mashelzerio per andar contro a Gildo suo fratello.

S. Ambrogio apparse in sogno a Masthezez

Vittoria di Masthezez contra Gildo suo fratello.

a lui, e l'obedirono, e le altre fuggirono, e parimente suo fratello, & egli hebbe la uittoria, possiamo dire miracolosamente, e per tale è raccontata da tutti. Gildo ueggendosi abãdonato dalle sue genti fuggì alla costa del mare, e salendo in una naue, fece dar la uela a uenti, auisando di douere iscampare, & hauendo nauigato alcuno ispacio, di ordine del Signore, gli si mutò il uento, e l'hebbe contrario, e tornò mal suo grado a dare in terra, e fu preso et il fratello gli fece tagliar la testa per gastigo della crudeltà che gli haueua usata a' suoi figliuoli, e dal tradimẽto da lui fatto a i suoi signori, rimanendo Mastelzerio senza alcuna contradition uincitore, e padron del cãpo. Ma dipoi ueggendosi potente, come suole auenire che nelle prosperità gli huomini diuengono insolenti, non hebbe di ciò quel riconoscimento a Dio che si conueniua, anzi tentò di hauere egli l'Imperio dell'Africa, senza hauer niuno riguardo all'Imperadore Onorio che lo haueua mandato. Ilqual mancamento di fede non potendo sostenere i Capitani, e i soldati, essi stessi lo amazzarono, e dice Paolo Orosio che la sua morte auenne per uolontà, & permission di Dio che in tal modo lo uolle punire, per hauer egli fatto leuar d'un Tempio alcuni huomini, per punirgli, e dar loro il supplicio della morte. Tanto era stimato nel tempo di Orosio il uiolar le Chiese del Signore, da che uorrei che alcuni giudici, & ministri de' nostri tempi prendessero esempio. Morti adunque questi due fratelli, rimase l'Africa per alcun tempo obediente a gl'Imperadori. Le raccontate guerre sono da Claudiano scritte in uersi elegantemente. In tanto che queste cose passauano nell'Africa, non istaua Arcadio in Costantinopoli senza disturbo, percioche Ruffino suo gouernatore non uolendo differire il suo cattiuo proponimento, procacciando per le piu efficaci uie di stringere Arcadio per usurparsi l'Imperio, sollecitaua i Gothi, e le altre nationi che uenissero a far guerra alle terre Imperiali. Il qual trattato essendo discouerto, procurando ciò Arcadio, quantunque garzone, fu ucciso da certe compagnie di soldati Italiani, e leuatagli la testa, l'appesero a una delle porte di Costantinopoli. Fu questo Ruffino (secondo alcuni) Inglese, e (secondo altri) Frãcese, huomo di consiglio, e buon Capitano, ma disleale, e di maluagia natura. I suoi beni diede Arcadio a un'Eunuco, chiamato Arcadio, ilquale era suo famigliare. Contra questo Ruffino, raccontando i suoi fatti, scriue il detto Claudiano due libri in uersi heroici, p la cui morte rimase Arcadio libero, & signor del suo Imperio Orientale, con piu tranquillità in uero che Onorio suo fratello, percioche Stilcone che hauea il gouerno nell'Occidente, era piu aueduto, e sagace, che Ruffino, e molto ualoroso, & singolar Capitano, & tutto che hauesse così rea, & peggiore intentione, la seppe meglio ricoprire, si per il suo ingegno, come per il gran podere ch'egli haueua. Percioche oltre l'esser procuratore, e gouernatore di Onorio, fu due uolte suo suocero, che Onorio haueua per moglie una sua figliuola, hauendone prima hauuta un'altra, che

si morì

Gildo fugge.

Gildo preso e fatto morire da Masthelzerio suo fratello.

Masthelzerio ucciso da' soldati, & perche.

Ruffino gouernatore di Arcadio sollecita i Gothi a dãneggiar lo Imperio.

Morte di Ruffino.

Archadio dà i beni di Ruffino ad un suo Eunuco.

Pensier di Stilcone tutore d'Honorio.

si morì donzella. Era adunque questo Stilcone di nation Vandalo, & hauendo in animo di fare Imperadore vn suo figliuolo detto Leucherio, col suo molto bēche maluagio antiuedere, teneua ciò nascosto, per metterlo in opera a maggiore occasione. A che gli pareua che fosse il miglior camino di peruenire il porre in gran trauagli, & pericoli gl'Imperadori, affine che poscia egli solo fosse il rimedio e'l ricouero di ogni cosa. Perciochè era di tanto alto cuore, & haueua così gran forze che stimaua ad ogni sua uoglia poter rimediare a tutto, e che la necessità che di lui si haurebbe, gli aprirebbe la strada al suo intento. La onde con trame non pensate, e segrete, stimolò molte genti che assaltassero le terre dell'Imperio, come furono gli Alani, la cui origine stimo di hauer detto che secondo Tolomeo, era nella Gothia, e secondo Marcellino, e Plinio, nella Sarmathia di Europa, & a quel tempo habitauano nella Alamagna, & i Sueui, gente ancora ella ferocissima della istessa Germania, & i Vandali, chiamati Vādali da un fiume nella Scithia, di donde essi primieramente discesero, come di sopra fu tocco. I quali da Plinio, & da Tolomeo sono detti Vandelini, & i Burgondioni, che hoggidì chiamiamo Borgognoni. De quali dice Cornelio Tacito, che essendo de Vandali, e tutti una gēte, furono detti Burgondioni, pche essendo ne'tēpi a dietro stati uinti, & scacciati di Lamagna da Druso, e da Tiberio Nerone, nel tēpo di Ottauiano Augusto furono costretti a dimorar ne'cāpi, e ne'borghi, & da questo presero il nome di Burgondi, o Burgondioni, ma tutti però furono nationi famose, & celebrate da molti auttori. Hauendo già sollevate, e mosse queste genti alla guerra, alcune uolte cō lettere da persone, che prometteuano obedirle, & aiutarle, & altre cō far loro usar forze e molestarle per più sdegnarle, adoperò ancora altre astutie, & ingāni. Perciochè a' Gothi, chiamati Visogothi, iquali (come habbiamo detto) era uentun'anno che andauano al soldo de gl'Imperadori, e gli seruiuano da indi in poi che Theodosio gli haueua ridotti in suo seruitio, dopo la morte di Atanarico lor Re, tēne egli modi che fosse leuato il soldo, et uenissero mal trattati, tenuti in uilissimo cōto. La quale offesa essi presero a tāto sdegno che subito diterminarono di ammutinarsi. Il che facēdo pṡero per Re un nobile huomo della nation loro, chiamato Alarico, & cominciarono a dāneggiar nell'Vngheria, e nell'Austria. Essendo posto le cose in q̄sti termini, il disegno di Stilcone era che i Gothi, come quelli che haueano prattica della Italia, andassero al conquisto di lei, e che i Vandali, gli Alani, & i Sueui assaltassero la Frācia, et egli doi prendesse carico della difesa d'Italia, stimādo che Onorio sarebbe astretto di andare a difender la Frācia, nella quale o sarebbe ucciso o rotto, o almeno di tal guisa trattenutoui che uincendo egli i Gothi (come gli pareua cosa ageuole) s'impadronirebbe di Roma, e poi tenendo il capo, haurebbe parimente tutto il rimanente de i membri dell'Imperio. La qual cosa non gli auenne, come esso auisaua, anzi riuscì quel tradimento a distruttione

Nationi mosse da Stilcone a danni dell'Imperio.

tione, e diminution di tutto l'Imperio, e parimente di sè medesimo. Erano forniti otto anni della morte di Theodosio, e che teneua Onorio, & Arcadio l'Imperio, quando essendo Stilcone eletto Consolo, insieme con un'altro egregio huomo, chiamato Aureliano, cominciarono i Gothi che furono quegli, a cui era stato leuato il soldo, a far guerra discouertamente nell'Vnghe ria, e nell'Austria, e non essendo questa tal guerra paruta nel principio mol to pericolosa, crebbe il poder de nimici in poco tempo si fattamente che tutto il mondo temeua di loro. Percioche Paolo Orosio autore di que' tempi, e Paolo Diacono, & altri dicono che subito che i Gothi si amutinarono, si cō giunse con esso loro un certo Re, chiamato Radagasio, con altri dugento mila Gothi tutti huomini da guerra, ferocissima gente. Egli è uero che nō scriuono come, nè donde uenisse tanto numero di gente, ne chi si fosse questo Radagasio, il che forse auenne che p esser ciò a quei tēpi manifesto in guisa che non era alcuno che lo sapesse, non parue loro necessario di raccontarlo, onde hora nō ne habbiamo contezza, ma costātissimamente affermano che tale fu il numero delle sopradette genti. Venendo adunque Alarico, e Radagasio insieme congiunti, senza trouar resistenza che bastasse a impedirgli, soggiogarono, & abbruciarono tutta la Tracia, l'Vngheria, e l'Austria, e tutta la Schiauonia, e la Dalmatia di maniera che assembrauano, non huomini, ma Diauoli douunque essi passarono, percioche non lasciauano gran fatto sano, nè in piedi, altro che'l cielo e la terra. Il che il santissimo dottor S. Girolamo che in quella età uiueua, scriuēdo Paolo, & ad Eustachio dice etiandio chiaramente con cosi fatte parole. La ira del Signore sentì parimente gli animali bruti, percioche essendo state distrutte le città e tagliati a pezzi gli habitanti di quelle, si fece il medesimo ne gli animali, di maniera che rimasero i campi ignudi. Di che ne rendono buona testimonianza le prouincie della Tracia, la Schiauonia, e la terra doue io nacqui, nella quale non appare che altra cosa ci sia rimasa che'l cielo, e la terra, e i boschi, e le selue, p cioche è perito, e distrutto tutto il rimanente. Fatte queste ruine, e danni, Alarico e Radagasio diterminarono di uenir nella Italia, ma si diuisero ciascuno per diuerse strade, percioche era impossibile che tante genti caminassero insieme. Intesosi in Roma, e in Italia il loro proponimento fu tanto la paura che entrò ne gli animi di ciascuno che si tennero distrutti, & morti.

Giunto Radagasio in Italia, passato che hebbe l'Apennino, peruenne a' monti di Fiesole nella Toscana. Erano venuti in fauore dell'Imperio conera Radagasio due Capitani condotti al soldo per Onorio, l'uno chiamato Vldino, e l'altro Sara, cō gran copia di genti di Hunni, & di Gothi, I quali con i soldati, che Onorio haueua raunato fecero fronte contra il podere di Radagasio, et gli tolsero i passi delle mōtagne, leuādogli anco le uittouaglie per la infinita moltitudine dell'esercito ch'egli conduceano. De gli

Vldino, & Sara capitani di Onorio contra Radagasio.

Hunni,

Hunni che uenissero in aiuto dell'Imperio, scriue Paolo Orosio, testimonio di ueduta, & anco Paolo Diacono, & altri, ma però non dice, come, ne di donde allora si mouessero, benche già habbiamo detto di qual luogo essi uen nero. Nondimeno fecero eglino grā riparo e difesa, di modo che la superbia e l'orgoglio di Radagasio domò il Signor con la fame, e col mancamento del le cose necessarie. Benche in ciò gli auttori sono diuersi, percioche Prospero dice che Radagasio fu uinto, e fatto prigione, essendo contra lui Capitano d'un grosso esercito Stilcone. Ma Paolo Orosio, e Paolo Diacono, dopo lo ha uere iscritto da i due Capitani, Vldino, e Sara, dicono che Radagasio, e la sua gente furono distrutti senza battaglia da pura fame e sette e che egli prendeuano a guisa di pecore. Ma comunque questo fatto auenisse che ben poterono essi hauer battaglia, e gli altri disagi, il uero si è che le sue genti furono uinte questa giornata, e tutte furono fatte prigioni da' soldati di Honorio, in guisa che S. Agostino che in quel tempo parimente si trouaua, alle cui parole si dee prestare intera credenza, nel libro della città di Dio afferma che in un solo dì fece perdita Radagasio di piu di cento mila huomini, & tutti questi auttori ancora affermano che gran numero de' medesimi si morirono di fame, e che non era soldato che non hauesse una buona quantità di prigioni, come fossero stati pecore, e che a baratto p una moneta di oro che è un ducato di hoggidì, si uendeuano. Ma soprauenne poscia loro tanta mortalità, e infirmità che in breuissimo tempo quasi tutti morirono. Fu somigliantemente presero Radagasio Re, & Capitano loro, & fatto uccider da Honorio. La bontà, e uirtù di Honorio è lodata in questa parte da Paolo Orosio, ma si come dimostrano le historie, egli era troppo rimesso, e negligente Principe, massimamente nelle cose della guerra. Ora in questo tem po egli si staua in Rauenna, doue faceua la sua residenza, laquale città in quei tempi fu la principale, & Arcadio suo fratello in Costantinopoli, di dō de mādaua genti in soccorso di suo fratello. Passato che fu questo spauento, arriuò d'indi a poco tempo in Italia Alarico, piu saggio, & animoso Capitano che Radagasio, e le sue genti piu destro, & auedute. Contra di cui Stilcone senza niuna paura si appresentò con le sue genti, e la guerra si cominciò infra di loro nel tenitorio di Rauenna, & Alarico fu uinto nel fatto d'arme da Stilcone, percioche l'ardire, e l'accortezza di Stilcone nelle cose della guerra non hebbe nel suo tempo alcun pari al mondo. Ma hauēdo il pensiero che gia dicemmo, mai non fornì totalmente di distruggere Alarico, anzi alcune uolte mostraua di non prender cura, e gli lasciaua il camino per doue egli potesse passar senza danno, in tanto che Alarico compreso che Stilcone non la uoleua uincere, e durò la guerra infra di loro, secondo che alcuni scriuono tre anni. Già in questo tempo gli Alani, gli Hunni, i Vandali, & i Borgognoni, erano entrati nelle terre dell'Imperio, et andauano guerreggiādo lungo le riue del Reno, di che nuoua tema in

gombrò

S. Agostino nel lib. della Città di Dio descriue la perdita e rouina di Radagasio.

Radagasio fatto uccider da Honorio.

Venuta di Alarico in Italia.

Alarico uinto da Stilcone nel fatto d'arme, nel tenitoro di Rauenna.

gombrò i cuori delle genti. Alarico intendendo questo, mandò a chiedere a Onorio che gli concedesse pace, o tregua, e terreni nella Francia in tanta quantità ch'ei vi potesse dimorare con le sue genti, promettendo di difender quella prouincia da quelle nationi, & auisando parimente, come Stilcone procedeua astutamente, menando la guerra in lungo che egli haueua contra di lui, e facendone nascer di nuoue. L'Imperadore cominciando a prender sospetto di Stilcone, benche fosse da altri reso certo del suo tradimento, non volle per allora dissimulare, e contrattò con Alarico concedendogli quello, ch'ei chiedeua, & hauuto da lui hostaggi, lo mandò in Francia. Da che pareua che douessero proceder due gran beni, l'uno la pace, e la quiete della Italia per la sua assenza, e l'altro la difesa della Francia, doue già entrauano i Vandali, gli Alani, e gli Hunni, iquali tutti affermano ch'erano piu che dugento mila huomini. Ma nondimeno il tradimento di Stilcone disturbò tutto, percioche, posto ch'egli facesse quello che comandò Onorio, in lasciar che Alarico cominciasse in pace il suo camino, & i Gothi, dando loro le cose che faceuano a quegli di mestiero, come la pace, e massimamente che Alarico andasse a difesa della Francia determinò di romper tutte quelle genti. E in ciò tenne quella maniera che io dirò da cui seguitò la sua total ruina, e'l cominciamento, e cagione di quella di tutto l'Imperio. Ilche auenne nel seguente modo.

Alarico chiede a Onorio, & suoi auisi.

Honorio piglia sospetto Stilcone.

Andando Alarico alla uolta di Francia molto sicuro, si come era lo accordo ch'egli haueua hauuto, trattò Stilcone segretamente con un Capitano che haueua nel suo esercito, ilquale era Giudeo, chiamato Saulo, che con la gente della sua compagnia, fingendo alcuno sdegno, ouero dipendenza particolare, in un giorno della Pasqua che i Gothi celebrauano senza pẽsiero di cosa ueruna, gli assaltasse, e ne ammazzasse quanti ei ne potea, percioche comprendeua che per questa cagione tornarebbe a intẽdersi la guerra, & di nuouo cominciarebbe il suo magistrato, e la sua potenza, laquale con la pace terminaua. Mise ad effetto il Giudeo il segreto ordine, & essendo i Gothi assaltati, riceuettero da lui un gran danno. Ma egli tosto ne portò la pena e'l gastigo ch'ei meritaua, percioche armandosi i Gothi, benche fretellosamente, combatterono contra di lui, e fu quiui ucciso Saulo con la maggior parte de' suoi soldati. Sdegnandosi di ciò Alarico fieramente, ritornò indietro contra l'esercito di Stilcone. Finse Stilcone di hauere una gran paura, mostrando di non osar combattere, e mandò a dimandare all'Imperadore nuouo soccorso. Ilquale essendo auisato di quello che Stilcone stimaua che si stesse segretissimo, & come era passata la pugna di Saulo Giudeo, temendo molto di Stilcone, mandò occultamente alcuni nell'esercito che prendendo la piu atta occasione l'amazzassero lui e' suoi figliuoli. Ilquale fu fatto, publicandosi tosto la cagione, per laquale erano stati vccisi. Ma ancora che in questo tenne buon modo l'Imperadore Honorio,

Tradimẽto di Stilcone commesso a Saulo giudeo.

Morte di Saulo.

Stilcone ucciso co' figliuoli di ordine di Honorio.

rio, non hebbe però cura del rimanente, nè di porre nell'esercito tal Capitano qual conueniua, in guisa che'l Re Alarico douette credere che'l torto fattogli da Stilcone, fosse stato di uolontà di Onorio, o pur fosse ch'ei si uedesse il tempo, e la opportunità inanzi, egli s'indrizzò con tutto il suo esercito alla uolta di Roma capo, e Imperadrice del mondo, e facēdo crudelissima guerra, menando qualunque cosa a fuoco, e a sangue, arriuò presso di lei gli anni della sua edification mille cento sessanta. Apparecchiandosi i Romani alla difesa, e non potendo egli prenderla nelle prime battaglie, l'assediò, il quale assedio durò due anni Di cui, e come Alarico al fine la prese, assai auttori scriuono che fu in tal guisa, ma come la prendesse, e le cose che seguirono in tale assedio, raccontano con tanta breuità che quasi nō ne dicono nulla. Ma in qual modo si fosse, ciò toccano, e riferiscono Paolo Orosio nel settimo, Paolo Diacono nella uita di Honorio, & Giornādo, o Giordiano nella historia de' Gothi, Sant'Agostino nel primo, e settimo libro della citta di Dio, & San Girolamo nella epistola a principio, come cosa auenuta ne' suoi tempi, & anco lo racconta Isidoro nella historia de' medesimi Gothi, Procopio auttor Greco, & altri moderni auttori, da quali nella guisa che io ho potuto ciò raccogliere, e ridurre insieme (e non senza fatica) auenne in questa maniera. Venendo Alarico alla uolta di Roma con animo di far quello che dipoi fece, andò a incontrarlo, come christiano (benche fiero, e crudele) un Santo Monacho di grande autorità, ilquale non si sepe di donde s'era mosso, & essendo ascoltato da Alarico, egli lo consigliò ch'ei lasciasse quel maluagio proponimento, e riguardando che era christiano, & per amor di Dio temperasse la sua ira, e non mostrasse di uolersi tanto sfogare, e satiare, come faceua, con la morte de gli huomini, e con lo spargimento del sangue humano, e poscia che Roma non gli haueua fatto offesa alcuna, lasciasse il camino che haueua preso, e non uolesse andare a quella. A cui dicono che rispose Alarico. Io ti fò intendere, huomo di Dio che io non uò di mia uolontà, nè consentimento sopra la gran città di Roma, anzi io ti certifico che ogni giorno mi apparisce un'huomo inanzi che mi sforza, & importuna fauellandomi, & dicendo, uà alla uolta di Roma, e distruggila insino alle fondamenta. Da queste parole spauētato il detto religioso, non osò di aggiungere altre parole, & egli seguì il camino. Questo io trouo scritto ne gli Annali Costantinopolitani, aggiunti alla historia di Eutropio. Là onde appare che questa auersità che hebbe Roma, fu spetial gastigo che le uolle dare il Signore, e parimente lo afferma Paolo Orosio, dicendo, che nella maniera che trasse Dio il giusto Loth di Sodoma, e fece quel cosi gran gastigo sopra quelle città, cosi trasse ancora Papa Innocentio, primo di questo nome, della città di Roma, quando Alarico ui fu appresso, & era andato alla città di Rauenna per ueder l'Imperadore Honorio, benche scriue Platina, essere auenuto questo infortunio al tēpo di Papa Zozimo, ma può essere ch'esso hauesse hauuto

Impresa di Alarico cōtra Roma.

Roma assediata da Alarico l'anno della sua edificatione. 1160.

Auttori, che scriuono la presa di Roma.

Parole dette da un monacho ad Alarico, mentre egli andaua alla presa di Roma.

Risposta di Alarico al religioso.

principio

principio al tempo dell'uno, e terminasse al tempo dell'altro. Trouossi anco ra S.Girolamo in questi giorni fuori di Roma, & era ito a far penitenza in Betleem. Ma ritornando, onde ci dipartiamo, tenēdo Alarico l'assedio in torno di Roma molto stretto da tutte le parti, riceuutesi per ualore, e forza de gli assediati, e di quegli che assediauano, di grā battaglie, e morti per quei due anni, il disagio, e la fame de' Romani fu cosi grāde, e con tāto animo e costanza sostenuta che dice S.Girolamo che quādo la citta fu presa, si trouauano pochissimi huomini da potere essere uccisi, o fatti prigioni, percioche la rabbiosa fame gli hauea sforzati con i scelerati modi di uiuere a mangiar l'uno le carni, e le membra dell'altro, in guisa che la madre nō per donò al proprio figliuolo che tenea al petto, e spinta dalle fame tornò a riporlo nel proprio uentre, di donde pochi giorni inanzi era vscito. E queste sono parole di S.Girolamo. Ora come fosse presa Roma, è diuersità fra gli auttori. Dice Procopio che hauendo veduto che non poteua prenderla per forza, Alarico diterminò di hauerla per uia d'inganno. E fingendo di uoler leuar l'assedio, fece certa maniera di tregua, e mandò a Roma artatamente trecēto prigioni, de' quali molto si fidaua, hauendogli ammaestrati di quello che essi haueano a fare, cōcedendo loro la libertà, e promettendo grandissimi benefici, iquali un giorno a certa hora, mostrando di andar rimirando la città, si unirono insieme a una delle sue porte, si come haueano fra loro diuisato, e s'impadronirono di quella, mal grado di coloro che ui faceano la guardia, & occorrēdoui in molta fretta i Gothi entrarono per la medesima porta. Altri affermano che di ordine d'una gran matrona cittadina Romana, fu data a i Gothi questa porta per laquale entrassero. E che ciò fece ella, mossa da pietà di uedere, come dentro aspramente si patiua, parendole che i nimici non poteuano far tanto male a Roma, quanto i propri Romani faceano. Vi sono anco auttori che dicono ch'ella fu presa per forza d'arme, nō potendo quei di dentro far resistēza. Ma come ciò fosse, tutti affermano che Alarico, prima che in lei entrasse, fece publicar che sotto pena di morte, niun'hauesse ardimento di toccare alcuna persona che si fosse ridotta nelle Chiese, e massimamente de i beati Apostoli San Pietro, e San Paolo, ilche dipoi fu osseruato pienamente. Ma tutto il resto della città, fu rubato, e saccheggiato, e tagliate a pezzi molte migliaia di persone, e molte fatte prigioni, e fra quelle una sorella dell'Imp. chiamata Placida, laquale prese, e tenne in suo podere Ataulfo ch'era uno de' primieri de' Gothi, e molto stretto parente del Re Alarico, ilquale dipoi la prese per moglie. Il secondo giorno che i Gothi s'impadronirono di Roma, per sollazzo et ischerno dell'Imperio elessero per Imperadore di Roma un certo, chiamato Atalo, e'l portarono il medesimo giorno per Roma in habito d'Imperadore, e'l giorno seguente lo fecero seruir come schiauo. Stettero i Gothi in Roma tre o quatro giorni, iquali passati, hauendo posto fuoco in alcune parti della città, insieme con

Fame grandissima in Roma, per laquale la madre mā giaua il propio figliuolo.

Roma presa da Alarico per inganno dopo hauerla tenuta assediata dui anni.

Ataulfo piglia per moglie Placidia sorella di Arcadio Imp. qual fu presa nel sacco di Roma.

Scherno de' Gothi al l'Imperio Rom.

Alarico si partirono. Onorio Imperadore cō tutto questo rimaneua nella città di Rauenna con si poco pensiero che hauēdo inteso che Roma era stata presa, non si ricordando della città di cui era Imperadore, stimò che questa nuoua fosse d'un Francese, ilqual'era detto Roma di quegli che soleano tenere g l'Imperadori, iquali combatteuano da corpo a corpo, a guisa di gladiatori. E di ciò prese non picciolo spauento che si tosto fosse stato morto, o preso colui che poco dinanzi hauea veduto combatter con altri. Laqual cosa dimostra assai bene la sua gran diligenza, e trascuratezza. Questa fu adunque la prima uolta che dapoi che Roma diuenne potente fu presa da genti barbare. Percioche non è da tener conto di quel tempo che ella venne in poder de' Francesi, percioche ciò fu nel suo principio, e quando hauea poco podere. Ma dapoi che Alarico vi entrò, e la soggiogò, andò l'Imperio declinando, e fu Roma molte altre uolte presa, e distrutta, delle quali andremo raccontādo le piu notabili, accioche il lettore conosca la debolezza de gl' Imperij, e delle Signorie del mondo, e come Roma, laqual fu Reina di tutte le nationi dell'uniuerso, col tempo diuenne serua. Partitosi, come s'è detto, Alarico di Roma, uolle nauigare alla uolta di Sicilia, ma la tempesta del mare lo ritornò a i liti d'Italia, e si morì nella citta di Cosenza. Onde i Gothi fecero Re Ataulfo, ilqual dicemmo che hauea presa per moglie Placidia figliuola di Theodosio Imperadore. Ilquale Ataulfo subito che fu fatto Re, si volse uerso di Roma con pēsiero di distruggerla affatto, e leuarle il nome, e farla rimanere ignuda del suo popolo. Laqual ria intentione fu disturbata dalle lagrime, e dalle preghiere di Placida sua moglie. Quādo Ataulfo si partì di Roma, non si scriue, se egli ui ponesse alcun de' suoi al gouerno, o pure che nela lasciasse libera all'Imperadore, percioche Placida operò sì, che tra lui, e l'Imperadore nacquero alcune tregue. Cosi facendo Ataulfo cō esso lei le nozze che insino allora non s'erano celebrate, egli si partì d'Italia, e discorrendo col suo esercito per la Francia peruenne a Barcellona città di Spagna, & in lei fermādosi ci dimorò alcun tempo, come diremo piu oltre.

Quando cominciò a declinar l'Imperio Ro.

Alarico Re de' Gothi morto i Cosenza.

Ataulfo fatto Re in luogo di Alarico.

Ataulfo no lea distrugger Roma del tutto, ma restò p le preghiere di Placidia sua moglie.

Mentre che queste cose nella Italia seguiano, Arcadio nelle parti Orientali, & in Costantinopoli se ne dimoraua in pace, e si sosteneua cō poco disturbo, percioche gli scrittori non iscriuono guerre d'importanza, nè che gran fatto gli auenisse alcuna cosa contraria, che per allora piacque a Dio di mādare il suo flagello sopra le Prouincie di quà. E cosi essendo tredici anni che egli Imperaua, e trent'uno ch'era nato, morì Arcadio in Costantinopoli. Altri dicono che tenne l'Imperio molto piu, percioche pongono la sua morte dopo la presa di Roma, Ma nondimeno Prospero, & altri affermano che ei si morisse auanti. Alcuni dicono che fu gli anni quattrocento dieci, altri quattrocento tredici. Veggendosi egli uicino alla morte, & che Theodosio suo figliuolo che ci lasciaua non haueua piu che otto anni, vsò un consiglio di gran risco, ma che riuscì molto vtile. Ilqual fu,

Arcadio morì in Costantinopoli.

Anni di Xpo. 410. 413.

che

che lasciando il figliuolo Cesare, e suo successore, ordinò suo tutore il Re di Persia, e di Parthia, chiamato Hisdigerdo che a quei tempi era amico, e cõfederato dell'Imperio, ancor che la casa di Persia fu sempre del medesimo capital nimica. Intesa dal Re di Persia l'ordination di Arcadio, accettò la tutela del fanciullo, e mandò subito a Costãtinopoli un gran Capitano chiamato Antioco, ilqual con consentimento di Onorio, a cui piacque molto l'amistà di Persia, gouernò l'Imperio con grandissima fedeltà, e prudenza, e così lo conseruò in pace, & in giustitia, insin che Theodosio, figliuol di Arcadio, uenne in età basteuole. Morto adunque Arcadio, o inanzi, o dopo la presa di Roma, rimase parimente il nome, e'l grado d'Imperadori in Onorio, e nel fanciullo Theodosio, suo nipote.

Hisdigerdo Re di Persia, lasciato tutore da Arcadio di Theodosio suo figliuolo.

PONTEFICI.

Al fine dell'Imperio di Arcadio morì Papa Innocenzo che disopra nominammo, primo di questo nome, ilqual fra le altre cose ordinò che si dicesse la pace, com'oggidì si usa, al popolo alla Messa. E scriuesi ch'egli scommunicò l'Imperador Arcadio, perche sbandì di Costantinopoli San Giouãni Chrisostomo. Questo Santo Põtefice condannò Pelagio Heretico, e i suoi seguaci Pelagiani, iquali affermauano che solamente all'huomo bastaua il libero arbitrio, e non era mistiero della gratia di Dio per bene operare, e saluarsi. Cõtra iquali San Girolamo e S. Agostino scrissero con forte, e santissimo animo. Tenne Innocẽzo la sedia quindici anni, a cui successe Zozimo.

HUOMINI LETTERATI.

Fiorirono oltre a i souradetti in questi tempi San Giouanni Chrisostomo, e Cassiano, e Ruffino, & altri.

QUELLO CHE AVENNE DOPO LA MORTE DI ARCADIO.

TROVANDOSI adunque tutte le cose in cotal modo confuse, che i Gothi, i Vandali, & altre nationi entrauano conquistando nelle terre dell'Imperio, & lo Imperadore Honorio non ui facendo basteuoli ripari, dimoraua nella città di Rauenna, nella Isola d'Inghilterra uno de' principali baroni della detta Isola, chiamato Gratiano, si ribellò, e prese il titolo, e l'insegne d'Imperadore, con consentimento di alcune delle genti ordinarie di quell'Isola, ma la sua audacia hebbe cattiuo fine, perche d'indi a pochi giorni da i medesimi soldati fu amaz-

Gratiano si ribella, e piglia titolo d'Imp.

I soldati uccide Gratiano, & fa in suo luogo Imperadore Costātino.

zato. Ma con tutto ciò, hauendo eglino posta da parte la uergogna, deliberarono di fare Imperadore un'altro de' loro soldati, ilqual'era detto Costantino, huomo di maggiore ardire, e forze di Gratiano. Ilquale leuando d'Inghilterra tutto l'esercito, andò in Francia con disegno d'insignorirsi di lei. E per questa cagione subito procurò pace, o tregua con i Vandali, e i Sueui, e gli Alani, iquali già stauano nella Francia, & andauano uerso la Spagna, perciochè i Burgondioni si fermarono nella parte, hoggidì chiamata Borgogna. Questa pace o tregua fra Costantino Tiranno, e fra queste genti, non si potè conchiuder bene. Ma nondimeno Costantino aggiunse seco molti popoli, e genti di Francia, e diuenuto potente fece pensiero d'impadronirsi ancora della Spagna, prima che quelle genti barbare facessero in lei il passaggio. La onde ui mandò alcuni gouernatori con buona guarnigione, & assai numero di soldati, & essendo molti popoli della Spagna di animo d'obedire a' comandamenti di costoro, riputando ciò meglio che seruire alle genti che colà ueniuano, due huomini di alto sangue, e potente, e ricchi, chiamati (secondo Paolo Diacono) Didimo, e Verodiano, nati in Valenza, gli contradissero, & tennero modo di scacciare i medesimi della Spagna. Onde a sue spese con i loro parenti, & amici, e famigliari andarono a i monti Pirrhenei, e determinarono di difendere il passo non solamente dalla gente di Costantino Tiranno Imperadore, ma da tutte le altre genti che detto habbiamo, procacciando che la Spagna rimanesse nella fedeltà, & diuotione del uero Imperadore Onorio, e ciò fecero assai tempo, quantunque con molte fatiche, e morti, e pericoli. Costantino tenendosi da ciò molto offeso, & ingiuriato, raunò alcuni soldati de' piu destri, e i migliori che pote hauere, facendo di loro Capitano suo figliuolo Costante, ilquale da alcuni fu chiamato Costanzo facendolo uscir per questa cagione, del monastero doue egli era ito Monaco, & fattolo Cesare, lo mandò contra i due fratelli. Ilquale hebbe tanta forza, e seppe cosi bene ordinar le cose della guerra che ruppe ambedue i fratelli Spagnuoli, & entrò nella Spagna, laquale entrata fu la sua ruina. Perciochè le genti che uennero con Costante, dopo lo hauer predato, e fatto una terribil guerra, si drizzarono a i monti Pirrhenei, et d'indi scacciati gli Spagnuoli, iquali stauano in difesa di quei monti, presero esse il carico di guardargli, a che erano molto bastanti. Ma essendo andato Costāzo ad Arli città di Francia, doue si trouaua il padre, coloro che teneuano i passi, fecero trattato con i Vādali, e le altre nationi, e gli uenderono il passo, e lasciarono che i medesimi Vandali, i Sueui, e gli Alani, passarono, et entrarono in Ispagna. Iquali ui fecero tāti danni, e ruine, che nō si potrebbono raccōtare, e massimamēte ꝑsso a mōti Pirrhenei, doue trouarono maggior resistenza. L'indi andarono nel terreno, & alla citta di Valenza, cō la quale teneuano nel passato special nimicitia, e distrutta quella terra, andarono alla città di Astorga, et entrarono in quella per forza di arme, e passā

Didimo, & Verodiano, si oppone a Costātino.

Costātino fa Cesare Costāte suo figliuolo.

Barbari dāneggia la Spagna.

do oltre

do oltre, danneggiarono molto la Gallitia. Dipoi attrauersando la Castiglia andarono a Toledo, laqual città per rispetto della fortezza del sito, e per la gagliardia de gli habitanti non poterono pigliare, benche la tenesse assediata alcuni giorni, e furono costretti a leuar l'assedio con loro uergogna, e con honore di quella nobile città, che nelle cose della guerra, e delle arme è stata sempre molto famosa. Con l'esempio della quale molti popoli di Spagna per allora rimasero in fede uerso l'Imperadore Honorio, benche e' non ui mandasse nè Capitano, nè soccorso. Fatte queste genti di molti danni nel distretto di Toledo, seguitarono inanzi, andando lungo il fiume Tago, e facendo per tutto un gran danno giunsero alla città di Lisbona, laquale anco in quel tempo era delle piu fiorite, & egregie, & assaltãdola, fu da suoi cittadini cosi ben difesa ch'essi nõ ui poterono entrare, ma però cõuennero insieme cõ loro, e riceuuta una grã quãtità di argẽto e di oro, leuarono l'assedio, e ritornarono per il camino, donde erano uenuti, facendo guerra per diuerse parti. Et essendo uenuta, come scriue Orosio, la fame in quel paese, lasciarono per alcun tempo le armi, e dandosi a lauorare i campi, e facendo si già cittadini de i luoghi diuisero gli acquisti fra queste nationi, e Capitani, o Re di esse, Vandali, Alani, e Sueui. Stando le cose in tale stato, che Athaulfo, e i Gothi teneuano Barcellona, e Narbona, & erano in voce di confederati con Honorio, e Costantino, e suoi figliuoli Tiranni possedeuano il rimanente della Francia, l'Imperador Theodosio fanciullo si alleuaua in Costantinopoli sotto la tutela del Re di Persia, e di Antiocho da lui mandato, e della sua psona e della corte hauea la cura un molto uirtuoso, e saggio huomo, chiamato Antemio, ilquale era suo prefetto Pretorio. Aleuauasi il fanciullo in ogni dottrina, e riusciua virtuoso, e catolico, e buon Christiano. Ora Honorio suo Zio che si staua in Rauenna prese nuouo pensiero di liberar l'Imperio Occidentale dal giogo de' tiranni, e delle Barbare nationi, nella guisa che era l'Orientale, e fece prestamente a quell'impresa suo general Capitano un singolare huomo, chiamato Costanzo, il quale era insino allora Conte, e cittadino Romano del sangue de gli antichi patritij, ilquale con animo, e ualor di Romano, e con buono e scelto esercito entrò per la Francia, e combattendo cõtra il Tiranno Costantino lo uinse, e lo assediò in Arli. & essendogli esso uenuto nelle mani, gli fece mozzare il capo. E successe questa impresa cosi bene che iui a pochi giorni, intesasi la morte di Costantino, Costante suo figliuolo, ilquale egli haueua fatto cesare, fu ucciso in Vienna di Francia da un suo Capitano, chiamato Geroncio. E'l medesimo Geroncio che cercò ancora egli di farsi Tiranno, e creare Imperadore un suo amico detto Massimo, fu amazzato altresì da i soldati che s'erano ribellati nella Inghilterra con Costantino, uolendo ritornare alla seruitù di Honorio. Morto Geroncio, spogliarono Massimo delle insegne Imperiali, e lo confinarono nella Spagna. E in tal guisa fu ricouerata la Francia da questo eccelẽte Capitano Costanzo, e che lo eser-

Antemio gouernator del fanciul lo Theodosio.

Costãzo Romano fatto Capitano da Onorio.

Costãzo fa tagliare la testa a Costantino.

Costante figliuol di Costantino ucciso da Geroncio suo Capitano.

Geroncio ucciso, e perche.

lo essercito ritornò al uero Imperadore Honorio. Dopo questo mandò Honorio incontanente Capitani nella Inghilterra, laquale staua ancora per Costantino dal cominciamento della sua Tirannide, & parimente la ricouerò, e rese pacifica. E uolendo nella Francia farsi Imperadore (secondo Orosio & Paolo Diacono) un'buomo di gran lignaggio, e popere di quel paese, fu subito amazzato, e medesimamente un suo fratello, chiamato Sebastiano iquali pareua che ribellauano solo per morir con titolo d'Imperadori senza altra cagione.

Ora essendo in cotal guisa potente nella Francia Costanzo, general Capitano dell'Imperadore, Ataulfo Re de' Gotbi, ilquale dimoraua in Barcellona, e nel suo terreno s'era fatto Signore, e forniano tre anni ch'egli si staua in riposo, a preghi di Placidia sua moglie sorella di Honorio, cominciò a temer del podere di Honorio, e del suo Capitano Costanzo, intendendo ch'egli hauea fortificate le Alpi, perche ei non potesse ritornar nella Italia, e deliberò di insignorirsi di tutta la Spagna. La onde persuase a un Capitano Romano chiamato Atalo che prendesse il titolo d'Imperadore, e che facesse un'armata ch'egli lo aiutarebbe a impadronirsi della Andalogia, e della maggior parte dell'Africa, e ch'ei guerreggiarebbe per lui. Ilqual con poca prudenza accettò il partito, e subito mandò nell'Africa essercito, e gouernatori, come se hoggimai fosse stato pacifico Imperadore, e cominciò a far guerra alla Spagna. Contra di cui mandò Honorio un prudente, e ualoroso Capitano, chiamato Eracliano. Ilquale scacciãdo di Africa i gouernatori di Attalo, e lasciandola pacifica, andò alla uolta di lui con armata, e combattẽdo seco in battaglia di mare, lo uinse. Et egli fuggendo nelle terre di Spagna, fu preso da gli Spagnuoli fedeli, e mandato a Costãzo general Capitano di Honorio, ilquale dimoraua nella Frãcia. Et egli lo mandò subitò a Honorio, ilquale lo spedì, sì come si dirà piu inanzi. Et Heracliano per la uittoria hauuta fece Consolo, & gli diede il gouerno di Africa. Ma, perche con la felicità suol crescer la superbia, & l'ambitione ne gli buomini, e questa ne tira piu fuori del dritto sentiero che non fanno le auersità, questo Heracliano ueggendosi fauorito, & potente, imaginò di farsi Imperadore. Et essendosi già Impadronito dell'Africa come racconta Orosio, prendendo per suo genero, & compagno nell'Imperio, o diciamo della sua ribellione un'altro Capitano chiamato Sabino, huomo astutissimo, & di gran cuore, fece per andare in Italia contra Honorio, & per conquistarla, la piu potente armata di ogni qualità di legni che da me s'habbia letto giamai. Percioche afferma il medesimo Orosio ch'ei mise insieme (se non è per auentura error ne' numeri) fra grandi, e picciole quattro mila, e settanta vele che senza dubio fu la piu numerosa armata che mai solcasse il mare, perciocbe nè di Serse, nè di Alessandro si legge così gran numero. Con questa armata, & con tutto quello che facena il mestiero, arriuò a i lidi d'Italia,

Atalo prẽde il titolo d'Imp.

Atalo rotto in mare da Eracliano.

Eracliano si fa Imp. e piglia per compagno Sabino.

Armata di mare potentissima di Eracliano.

d'Italia, e mise le sue genti in terra per andare alla volta di Roma, lequali quantunque fossero molte, non erano però così destre, e pratiche, come i Romani che di ordine di Honorio in campo lo aspettauano, sotto un buon Capitano chiamato Marino, ilquale haueua titolo, e dignità di Conte. Tene egli i Romani, e gli altri suoi soldati in buono ordine, e deliberati di morire, o di uincere, e di non si lasciar assediare, come fecero da Alarico. Heracliano che si hauea pensato di spauentare il mondo con la fama, e col numero delle sue naui, e di non trouar resistenza, si smarì tanto, poi che uide l'esercito di Marino che senza aspettar la battaglia, tornò a dietro fuggendo al mare, et entrato in una galea, con lei scampò in Africa, di donde s'era partito con sì gran numero. Onde essendo peruenuto, & saputasi la sua uiltà, i soldati ordinari si ammutinarono un giorno, e lo amazzarono. Sabino suo genero, e cōpagno prese nuouo consiglio, e questo fu, di andare a Costantinopoli, e chieder perdono al fanciullo Theodosio Imperadore. Della qual città iui ad alcun tempo fu condotto ad Honorio, e conceduta gli la uita, fu condannato a perpetuo esiglio, & in cotal modo per la bontà, e felicità di Honorio furono distrutti tutti i Tiranni, iquali contra di lui si erano ribellati, come già habbiamo raccontato con quella chiarezza che s'è potuta maggiore, ilche non è stato nel uero senza grandissima fatica. Percioche le cose auenute nel tēpo di Arcadio sono tāte, e così uarie, & alle uolte seguiuano così fattamēte uniti, e gl'Historici le trattano con tanta confusione che scriuendole io mi trouo in molta fatica, e trauaglio, sì in raccoglierle, et abbreuiare, come in trattarle in guisa che sieno intese, senza pdere il filo, & in raccontarle nell'ordine ch'elle auennero, e procedettero di tempo l'una all'altra. Che questa è la principal cura che ho tenuto in questa scrittura, e con lo aiuto di Dio penso di tenere insino al fine. Tutte adunque le uittorie, & le raccontate felicità di Honorio dopo tante auersità, e guerre ch'egli hebbe nel suo tēpo attribuirono gli auttori alla cura ch'ei prese delle cose della fede. Percioche in q̄sti tēpi per opra, & industria d'un suo Capitano chiamato Marcellino, e cō lo aiuto di Costanzo suo egregio Capitano, procacciò, e mise concordia in tutte le Chiese di Africa, e di altre prouincie, nellequali u'erano di gran uarietà, e false openion nella nostra religione. E per ottener questo furono principal parte le orationi, e la dottrina di santo Agostino, ilquale a quel tempo era Vescouo della città d'Hippona in Africa, laquale l'Imperador Carlo Quinto tolse delle mani de gl'infedeli, quando e' fece il glorioso acquisto di Tunigi, scacciando di lei il potente, e crudelissimo Tiranno Barbarossa.

Viltà di Eracliano.

Eracliano uccifo da i soldati.

Sabino dannato a perpetuo esilio.

Opere christiane d'Onorio.

Hippona qual prese Carlo V. scacciādone Barbarossa.

Veggendosi adunque Honorio libero da Tiranni, e la maggior parte delle prouincie pacifiche, & obedienti, diterminò di scacciare le genti straniere, e Barbare dalle terre che in Ispagna, in Francia, & in Narbona possedeuano. Et gli parue di cominciar da Gothi che erano i piu potenti, e guerreggieuoli, & teneuano le parti di Spagna che s'è detto, percioche scacciati che

fossero questi giudicaua che'l rimanente si potesse cō piu ageuolezza forni re. Athaulfo Re loro, come quello che amaua oltre modo Placidia sua moglie, disideraua molto la pace con Honorio, e la procuraua per tutte le vie. Ilche essendo inteso dalle sue genti ch'erano in tutto di contrario volere, uē ne in tanto odio di tutti che fu da loro ucciso, ancora che non si scriua la maniera della morte. E subito elessero per Re un'altro grande huomo della loro natione, chiamato Segerico. E, perche di lui hebbero il medesimo sospetto che prima haueano hauuto di Athaulfo (& era cosi nel uero ch'egli procuraua la pace con l'Imperadore Honorio) lo amazzarono parimente. E cosi hauendo ucciso queste due, fecero Re Vualia con pensiero, & presupposto ch'egli douesse esser gran nimico de' Romani, co' quali essi desiderauano di far crudel guerra, & teneuano in lor podere Placidia sorella di Honorio, rimase vedoua di Athaulfo, ma honoratamente con ogni termino di honestà.

Morte di Ataulfo Re de' Gothi.

Segerico creato Re ī luogo di Ataulfo, & sua morte.

Vualia fatto Re de' Gothi.

Cominciando Vualia ad amministrare il gouerno, non restò che non gli paresse sano, & utile consiglio la pace con l'Imperadore, ma tuttauia spauentato per la morte de i Re passati, per sodisfare alle sue genti, fece una grossa armata, e mandò a conquistar l'Africa, laquale staua pacifica in diuotion di Honorio. Ma uolendo Dio operare a beneficio di Honorio, senza che egli ui ponesse la mano, come habbiamo ueduto, mandò tal fortuna nel mare a coloro che lo solcauano che l'Armata quasi tutta si distrusse. Laqual cosa, et lo hauere inteso che Costanzo Capitano di Honorio, veniua contra di loro, piegò molto la fierezza de' Gothi, e Vualia vsò tanta astutia con esso loro che di consentimento, e uolontà di essi trattò la pace con Honorio, laquale adattò, e conchiuse, con tal conditione che Placidia fosse restituita a Honorio, & Vualia, e le sue genti aiutassero fedelmente il Conte Costanzo Capitano di Honorio per iscacciar di Spagna i Vandali, i Sueui, e gli Alani, che già haueano ridotta in poder loro la maggior parte di essa. Fatto lo accordo, Vualia diede buone sicurtà, & ostaggi ad Honorio, e fu restituita Placidia, laqual dipoi diede Honorio per moglie a Costanzo in guiderdone delle gran uittorie hauute da lui, e lo fece Cesare, dichiarandolo suo successore, e subito si cominciò la guerra in Ispagna da Costāzo contra i Barbari, e con lo aiuto di Vualia Re de' Gothi, come tosto racconteremo.

Armata di Vualia che andaua in Africa distrutta dalla fortuna.

Pace fra Onorio, & Vualia Re de Gothi, e sue conditioni.

Costāzo fatto Cesare, e successor di Onorio.

Mentre che si faceuano le cose che habbiamo raccontato, i Barbari si erano impadroniti di molte parti di Spagna, e fra gli altri i Vandali haueuano acquistato una gran parte della Bethica che da loro prese nome Vandalogia, e dipoi in processo di tempo, essendole leuata la V, rimase Andalogia. Gli Alani e i Sueui teneuano Meridia, e gran parte della Lusitania che hoggi è Estremadura, e parte di Portogallo, e in Gallitia, e nel regno di Leone dal principio possedeuano ancora gran parte, & haueuano infra di loro diuise a sorte queste terre. Venuto adunque in Ispagna Costanzo Capitano dell'Imperadore, & seco i Gothi, come era l'accordo, la prima guerra fu

ra fu cōtra gli Alani presso alla città di Meridia, doue fecero un crudelissimo, e fierissimo fatto d'arme nelquale gli Alani, rimasero uinti, e Costanzo uincitore, fu ucciso nella battaglia il Re de gli Alani chiamato Acace. Hauuta da Costanzo questa uittoria, fu tanta la tema che hebbero le altre gēti Barbare che subito chiesero la pace con grande humiltà, e mandarono a supplicare a Honorio ch'egli loro concedesse tregua, lasciando in Ispagna luogo doue si uiuessero.

Morte di Acace Re degli Alani.

Vittoria di Costanzo.

Fra tanto che questo auenne nella Spagna, Honorio era ito a Costantinopoli a uisitar le cose dell'Oriēte, doue il fanciullo Theodosio suo nipote Imperaua, ilquale già era cresciuto in bona età, et uscito de' tutori, gli si offersero ināzi alcune contese col Re di Persia, & auenne che essendo Costāzo occupato nella guerra di Spagna, & Honorio lontano d'Italia, un grāde huomo Romano, chiamato Tertallo, di antichissimo sangue, aiutato da grā parte del popolo sì di Roma, come d'Italia, si solleuò, e prese il titolo d'Imperadore, e cominciò a raunar di molta gente. Ma uenendo seco a battaglia coloro che presero a fauorire Honorio, fu uinto, et ucciso. Morto costui, l'audacia, e la dislealtà era tanto in vso che un'altro chiamato Atalo, come colui di cui già dicēmo, fece il medesimo, e prese le insegne dell'Imperio si chiamò Imperadore, e cominciò a mettere insieme molte genti in Italia, & intesa questa nuoua da Costāzo in Ispagna, doue egli dopo la uittoria dimoraua, dādo grande isperanza a gli Alani, Sueui, e Vādali che cōcederebbe loro la pace addimandata, e publicādo che egli uoleua andare in Italia a trattarla cō Honorio per lasciargli in qualche modo quieti, partì di Spagna, e se ne uenne in Italia, e'l medesimo fece l'Imperadore Honorio che, com'io dissi, hauea intesa la nuoua in Costātinopoli. Intesa in Roma la uenuta di Honorio, e di Costāzo, si leuò il popolo con molta furia, e prese il Tiranno Atalo, e lo mandò a Honorio in Rauenna, doue già era arriuato Costanzo, e la moglie Placidia. E per comādamento di Honorio fu al detto Atalo tagliata una mano, e cōfinato a Costātinopoli, & l'altro sopradetto Atalo anche egli con l'istesso supplicio fu confinato a Lipari. Essendo Honorio à Rauenna, doue Costanzo Cesare suo cognato già si trouaua, cōsiderando i suoi grā fatti, e di quāto utile era stato all'Imperio, lo fece chiamare Imp. Augusto, e suo uguale nell'Imperio Occidentale con solennissima festa, e facēdo un molto lungo parlamento in suo honore. Onde i due Imperadori di comune consentimento per ritenere in suo seruitio Vualia Re de' Gothi, diedero, e confermarono loro la città di Tolosa ch'è nel Regno di Francia, con tutta la prouincia detta Aquitana, alla qual'essi allora posero nome Vasconia, hoggi detta Guascogna. Et essendo passate le feste della coronation di Costanzo, Honorio andò a Roma, per pacificare i tumulti che in lei erano stati, e Costanzo nouello Imperadore diterminò di uenire in Ispagna a dar fine alla cominciata guerra, e per questa cagione mandò a far soldati. E secondo il

Tertallo Romano eletto Imp. & sua morte.

Giustitia d'Onorio di duo c'haueuano preso il titolo d'Imperadori.

Costāzo Cesare fatto da Honorio Imp. Augusto, & suo ugual compagno nell'Imperio d'Occidente.

ualore

Costanzo Cesare morto.

ualore, e la prudenza di questo eccellēte Capitano, & Imperadore, si sarebbe liberata la Spagna, ma impedito dalla morte, egli nō potè arriuar a lei. Laqual morte intesa da Honorio, grandissimo cordoglio ne prese, & in suo luogo fece Capitano nella Spagna un famoso huomo, e molto animoso, e destro, chiamato Etio. Ilquale senza punto di dimora prese l'esercito che Costanzo haueua fatto, & inuiatosi alla uolta di Spagna, nel camino humiliò i Borgognoni per forza di arme, iquali uoleuano entrar nella Frācia, e'l medesimo fece a i Franchi, iquali dipoi, come si uedrà entrarono, e dimorarono in lei. Et andando dipoi in Ispagna che era il suo carico principale, si rāmaricò de gli Alani, iquali dopo che furono uinti da Costāzo, nō haueano eletto Re, anzi si erano ridotti in cōpagnia, e nel soccorso de' Sueui, iquali signoreggiauano il paese di Lisbona. Ma tosto che intesero la morte di Costāzo, si erano uolti a Merida, e i Vandali, e i Sueui ancora presero grāde animo, e cominciarono a far guerra nelle città che rimaneuano fedeli all'Imperio. Giunto adunque Etio in Ispagna, ueggendo che tutti si raunauano cōtra di lui, e non si trouando hauer bastāte esercito, andò trattenuto alquāti giorni accrescendo le sue genti. Ilche essendo da Honorio senza ragione recato a uiltà, mandò il Conte Castino per Capitano, e suo successore, leuando il maneggio a Etio. Ma ueduto Castino, & intendendo in qual termine si trouauano le cose di Spagna, approuò il consiglio di Etio, e nella medesima maniera, andò trattenendo la guerra, insino che Bonifacio che era gouernatore dell'Africa (ilquale leggiamo che amò molto per le sue uirtù Santo Agostino) uenne di Africa in suo soccorso con un buono esercito, & essendo insieme uinti, cominciarono la guerra, & hebbero di molte segnalate uittorie de' Barbari, & andauano in modo auanzando che si teneua per certo che haurebbono liberata la Spagna. Ma perche il comandar nō si può mai ben cōpartire, uennero questi due eccellenti Capitani in tal discordia che Bonifacio si ritornò al suo gouerno dell'Africa, come scriue Prospero, e Paolo Diacono, benche Paolo Orosio ciò tratta differentemente. E rimanendo Castino solo, cominciò a indebolirsi in Ispagna le cose de' Romani.

Etio fatto Capitano da Onorio.

Onorio priua Etio, & fa il Conte Castino Capitano in suo luogo.

Nel tempo che queste cose seguiuano nell'Occidente, Theodosio nipote di Honorio Imperadore dell'Oriente, era uscito de' tutori, & era (come s'è detto) in conueneuole età. Onde essendo Catolico Christiano, e la sua principal cura il seruire a Dio, e fauorir la sua Santa Chiesa, uenne in discordia col Re di Persia, chiamato Barrabano, successore di Isdirgerdo, che era stato (come dicemmo) suo tutore. E questo, perche egli haueua inteso, che quel Re perseguitaua i Christiani che erano nel suo Regno. Ilperche hauendolo ammonito che rimanesse di far quella offesa a' Christiani, non uolendo ei rimanere, mandò in quelle parti un singolar Capitano, chiamato Ardaburo, ilquale uenne a battaglia con Narsio, general Capitano de' Persi, facendo una grande uccisione de' nimici, & dipoi entrando per quei

paesi

paesi fece da per tutto di gran danni, e ruine. E dall'altra parte mādò Theodosio un'altro Capitano, chiamato Gratiano contra Alamandro Re de' Saracini, i quali ueniuano in aiuto del Re di Persia. E fu anco questo Re uinto in battaglia da Gratiano, e tagliata a pezzi una gran moltitudine de' suoi, & gli scampò dalla battaglia. D'altra parte uinse parimente i Persi un'altro Capitano, detto Arcobiada, in maniera che la guerra si facea con gran uantaggio de' Romani, e danni de' Persi, insino che cessando la persecutiō che Barrabano facea de' Christiani, si trattò, e conchiuse la pace infra di lui, e di Theodosio, e questo fu al tempo ch'io dissi che le cose de' Romani in Ispagna incominciauano a indebolirsi. Laqual debolezza accrebbe la morte di Onorio che (secondo che scriue Paolo Orosio) si morì d'infirmità in Roma, doue allora si trouaua, essendo 15. anni ch'egli solo Imperaua, dopo la morte di suo fratello Arcadio, in compagnia delquale (come è stato scritto) haueua tenuto l'Imperio altri 13. anni, in guisa che fu il tēpo del suo Imperio piu di uent'otto anni, senza due ch'ei Imperò, uiuendo il padre. Di Onorio nō rimase alcun figliuolo, perciochе di due mogli ch'esso hebbe, figliuole di Stiloone, non riceuette stirpe alcuna, e poco ināzi ch'egli si morisse era uenuto in discordia con Placidia sua sorella, & ella andò a Costātinopoli all'Imperador Theodosio suo nipote, con due figliuoli che le rimasero di Costāzo, Capitano & Imperadore, di cui habbiamo raccontato, chiamato l'uno Onorio, e l'altro Valentiniano, e Valentiniano fu dipoi Imperadore. Fu la sua morte gli anni della incarnatione quattrocento uentisette. Fu Onorio, come s'è tocco, uirtuoso, e buonissimo Christiano, molto pietoso, e nobile, & fece una cosa (secondo racconta Cassiodoro) notabilissima, che fu, leuare i gladiatori, iquali come s'è detto, in Roma si usauano per cagion di festa, e di sollazzo, amazzandosi crudelmente l'un l'altro, iquali erano pure huomini. Fu amico di riposo, e cosi ueggiamo che nō si trouò con la sua persona in alcuna guerra, e nel giorno fu pigro e negligente. Nondimeno per opera de' suoi Capitani fece tanto profitto che (se nō fu la Spagna) lasciò tutto il rimanente del suo Imperio pacifico, benche dopo di gran solleuamēti, e guerre, e fatiche. Pochi anni ināzi ch'egli si morisse, il beatissimo dottore S. Girolamo, essendo in età di nouanta due anni in Betleem, nel presepe doue Christo era nato, uscì di questa breue uita, et andò a goder la gloria della eterna.

Vittorie cō tra Persi, e Saracini.

Honorio morì in Roma.

Anni di Xpo. 427.

Qualità di Onorio.

Honorio leuò di Roma il costume de' Gladiatori.

S. Girolamo morse in Betleē d'età di 92 anni.

PONTEFICI.

Zozimo Romano Pontefice, solo di questo nome, ilquale dicemmo esser successo a Innocenzo, tenne la sedia nel tempo di questo Imperadore Onorio vno anno e tre mesi. E fra le altre cose intorno al culto diuino fu ordination sua i ceri pasquali, che hoggidì accende, e benedice la Chiesa il Sabbato santo. Fu questo Papa di nation Greco. A cui successe Bonifacio Romano primo, nel cui tempo fu scisma, e discor-

discordia, pretendendo di esser Papa uno chiamato Eulalio, ch'era stato letto, & Onorio trouò modo, ch'ambi uscirono di Roma, e d'indi a poco, ui fu chiamato Bonifacio, come era uero Pontefice, e tenne la sedia poco meno di quattro anni. Fra le altre sue ordinationi fu, che niuno, se e' non haueua trenta anni, potesse esser sacerdote.

HVOMINI LETTERATI.

In questi tempi trouaronsi alcuni nobili huomini in lettere, & in santità, de' quali sarebbe lungo a trattare. Tra questi fu Paolino Vescouo di Nola, ilquale scrisse di molte, & bellissime cose, & fu discepolo di S. Agostino, a cui egli, e S. Girolamo sciuono molte epistole. Simpliciano Vescouo di Melano dopo S. Ambrogio, dottissimo huomo. Isidoro, quello che'l maggiore, o il piu uecchio chiamauano Vescouo di Cordoua, Spagnuolo, e discepolo ancor'egli di S. Agostino, la cui historia ho seguito, laquale qui fornisce, e scrisse altre eccellenti opere. Massimo Vescouo di Turino, egregio, e santo Dottore. Si trouò anco in questo tempo Eusebio gran discepolo di S. Girolamo, la cui historia altresì ho seguito, e parimente Eutropio Vescouo, & historico da me allegato, e Possidonio, & alcuni altri.

AVTTORI.

Sono gli auttori tutti quelli c'ho nominati disopra nella uita di Theodosio, padre di questi fratelli, eccetto Ruffino, che qui finì la sua hist. Ecclesiastica, Sesto Aurelio Vittore che parimente in questo luogo finì la sua. E di qui inanzi noi ci seruiremo di Sigiberto nella Sua Cronica auttore antico di piu di 400. anni, e del Biondo nel libro della inclinatione dell'Imperio, per cioche egli per la sua gran diligenza, e per i grandi auttori antichi ch'esso lesse, e seguì, si può a i medesimi agguagliare.

SOMMARIO DELLA VITA

DI THEODOSIO II.

OPO la morte d'Onorio, succedeua nell'Imperio legitimamente Theodosio, ilquale per uedere che molti s'apparecchiauano per tirãneggiar l'Imperio Occidentale, e che i tumulti de'Barbari erano grãdissimi, si dispose di far Cesare in quelle parte Valẽtiniano suo cugino, ilqual dopo poco tẽpo impadronitosi in tutto della Italia, fu per cõsentimẽto di Theodosio, e del popolo chiamato Imperadore. Mẽtre che questi duoi Imperadori uissero, furon sì graui, e si sanguinose guerre tra'Barbari, cioè Vnni, Gothi, Vãdali, & simili nationi, che tutto il mõdo era sottosopra, e bolliua di crudelissime guerre, ma sopra tutte fu lũga, e pericolosa quella che fe

cero

cero gl'Vnni, i quali hauēdo signoreggiato le Pannonie, uolsero passare in Frācia, cōtra i quali Valētiniano mādaua del cōtinuo nuoue gēti sotto il gouerno d'Etio suo Capitano. Ma l'Imperio di Theodosio in Oriente fu molto piu pacifico, che quel d'Occidente, ilqual fu sempre trauagliato da grandissimi tumulti di guerre, alquale Theodosio mādaua Capitani, e soldati del continuo. Là onde Attila Re de' Gothi, pensando di trouar l'Imperio di Costantipoli sfornito di Capitani, e di difensori, si pensò di assaltarlo, per laqual cosa richiamando Theodosio que i Capitani ch'egli hauea mādati in Sicilia in aiuto di Valētiniano, gli si fece incontra, e mētre che la guerra duraua (benche per la parte de' Gothi fosse maneggiata freddamente, per cagione d'alcuni sospetti nati tra loro. Theodosio amalandosi di peste, morì hauēdo tenuto l'Imperio quarātadui anni, la cui morte dispiacque a tutto l'Imperio, per essere stato molto buono, e molto amato in uita.

VITA DI THEODOSIO
SECONDO DI QVESTO NOME, LII. IMPERADOR ROMANO.
ET DI VALENTINIANO II. SVO FRATEL CVGINO.

GRANDI in uero sono gli auenimenti, e le guerre, così prospere, come infelici che nell'Imperio Romano seguirono nello spatio di quatrocento anni (o poco piu, o poco meno) che di lui raccontato habbiamo, come il Lettore haurà potuto intendere ageuolmente. Ma auenga che per alcun tempo e' si uedesse in grandissimi trauagli & oppressioni, e fosse in pericolo di esser distrutto compiutamente, habbiamo ueduto come nel fine si liberò di ogni auersità, uincendo i mali, e ponendo ui gioueuole & ottimo rimedio, e potiamo dire che'l medesimo si risanaua delle infirmità che sosteneua, e ricoueraua le forze che perdeua insino al tēpo, nel quale ancora dimoriamo. Ma di qui inanzi per segreto giudicio di Dio le cose non procederanno in questo modo, anzi uanno crescendo le perdite, e mancando le sue forze. E, quantunque alcune uolte per il ualore di alcuni ualorosi Imperadori, e lor Capitani si sforzasse l'Imperio di ricuperar la sua Maestà antica, fosse riputato, e temuto, mai però non pote ella arriuare alla passata benche questo ancora poche uolte auenne, di maniera che a qui in poi in diuersi tempi, e per diuersi accidenti, andarono gl'Imperadori perdēdo le prouincie, e le legioni, & in quelle i Regni, e le Signorie particolari incominciarono, e delle forze che pdè l'Imperio, si fecero altri grandi,

Declinatione dell'Imperio Rom.

grandi, e potenti Regni, e si come moltiplicarono le potenze, e i dominij, cosi furono maggiori, e diuerse le cose che auennero. Lequali, nè io potrei raccontare, nè, quando io potessi sono tenuto a farlo, perciochè il mio proponimento non è, nè fù, di scriuere historia generale, mà solo quelle de gl'Imperadori, benche ciò ancora breuemente, e sommariamente. Là onde cō la breuità ch'io potrò vsare, andrò spiegando questa materia, e seguirò il mio camino, scriuendo le cose piu importanti delle historie de gl'Imperadori, pure, come io dico, ristrettamente, lasciando quelle degli altri Re, e Regni, che nel discorso mi occorreranno, ad altri che hanno preso, o prenderanno questa cura. E sarà assai per la debolezza delle mie forze questo peso, ilquale piaccia a Dio che io lo possa portare fino al fine con qualche honesta sodisfatione di coloro che leggeranno.

Essendo morto Honorio, ragioneuolmente rimaneua Theodosio suo nipote solo Imperadore di tutto l'Imperio, ilquale allora habitaua in Costātinopoli, e teneua l'Imperio Orientale, come da qllo che s'è detto, può hauersi inteso, ancora che in uita d'Honorio non si habbia fatto notabile mentione de' fatti suoi, si perche egli era di picciola età, come per essere stato l'Imperio dell'Oriente in maggior quiete, che le cose Occidentali, lequali in questi tempi erano in tanti disturbi, e trauolte. Intesasi la morte di Honorio, alcuni che uolsero esser leali, e fedeli, riconobbero per Imperadore Theodosio, conformandosi con la ragione, e con l'honestà. Ma i piu potenti non solo gli negorno la obedienza, mà cominciarono a occupar l'Imperio, o parte di esso uolendosene far Signori. Dimoraua nell'Africa Bonifacio, ilquale già dicemmo che era gouernator di quella prouincia, ilquale nel principio non piegò a ueruna banda. Nella Spagna i Vandali, gli Alani, & i Sueui, parendo loro che non douesse trouarsi basteuole difesa nel poder di Costantino che era Capitano contra di loro, subito cominciarono a non contentarsi di quella parte che e' teneuano, & con prestezza si diedero a prender le armi. I Gothi che signoreggiauano Barcelona, Narbona, & Tolosa, per concession di Honorio, come suoi collegati, fecero ancora essi la medesima deliberatione, & similmente i Borgognoni, iquali teneuano le riue del Rheno, & i Franchi che erano stati scacciati della Francia, diterminarono di tornarui, & gli Hunni, gente ferocissima, la cui origine ancora era della Scithia, come quella de' Gothi, nel modo che s'e detto, inteso il successo de' Gothi, bramosi di lasciar la sterilità della lor patria, s'erano partiti in grandissima moltitudine, & erano peruenuti a' confini della inferior Pannonia, che è l'Vngheria. Cosi in tutti questi popoli, & in altri causò la morte di Honorio nuoui pensieri, ancora che non tutti gli ponessero subito ad effetto, di ciascun de' quali nel luogo che mi parrà piu a proposito, si farà basteuole mentione. Stando le cose in queste dispositioni, & girandosi fra questi termini, non hauendo Theodosio fatto subito prouedimento di pas-

Obedienza negata a Theodosio da piu potentati dopo la morte d'Onorio.

fare in Italia, o di mandarui alcun valente capitano con essercito, e soldati, trouossi in Roma vn'huomo di grande istima, chiamato Giouanni, ilquale p dignità, e ricchezze era molto potēte. Costui p conforti', & ordine di Castino, benche nascosti (ilquale, come dicemo, era Conte, e capitano in Ispagna) si solleuò, e prese il nome d'Imperadore. Fu ancora in questo consiglio, e gli diede il suo fauore, & aiuto, perche e' salisse a quella altezza Etio, ancora egli huomo di molta riputatione, a cui dicemmo che Honorio leuò il gouerno della Spagna. Impadronitosi adunque il Tiranno Imperador Giouanni, tenendo il suo nome gran parte della Francia, e quella che della Spagna haueua in gouerno Castino, il medesimo Castino, & Etio, essendo nimici di Bonifacio gouernatore dell'Africa, veggendo ch'ei non voleua dare obediēza a Giouanni, lo persuadettero a publicarlo per nimico, benche essi non si discourissero di subito, p poterlo meglio distruggere. Là onde Castino di Spagna in vna grossa Armata con molto numero de' soldati, passò in Africa, spargendo fama che vi audaua p tema de' Vādali, de' quali non si teneua in Ispagna sicuro, e sotto questo colore, e scriuendo amoreuoli lettere a Bonifacio, s'insignorì di molte città nella costa di Africa, e pose le sue gēti in terra e cosi stette alcuni giorni in finta amicitia cō Bonifacio, ancora che Bonifacio non fosse senza sospetto di lui. E di ciò si trouano hoggi epistole di Santo Agostino che allora era Vescouo d'Hippona, molto nobili a Bonifacio, e le sue risposte che'l detto sospetto dimostrano. E discourendo poi Castino il suo mal talēte, S. Agostino procurò di poner pace infra di loro, ma nō facendo frutto la sua Santa diligenza, vennero alla battaglia, laquale benche fosse molto aspra, e crudele, fu vinto Castino, & si fuggì nella sua Armata, e col resto de' soldati che si poterono saluare, ritornò vinto, e cō vergogna in Ispagna. Hauuta questa nuoua dal Tiranno, lo chiamò per lasciarlo suo luogotenente in Italia. Et mettendo insieme i capitani, i soldati vecchi ch'erano di Honorio rimasi, & la piu gente che potè hauere, con vna molto potente armata si drizzò per passare in Africa. Sono auttori i quali scriuono ch'ei vi passò in persona, e dopò molte battaglie fu vcciso da Bonifacio. Et cosi scriue il Biondo nella sua opera della declination dell'Imperio, et anco Guido da Rauenna, e parimente Antonio Sabellico nella sua Eneade, & altri moderni Historici. I quali stimo che s'ingannarono, o almeno non sò quale antico auttore e' seguitassero. Ne' quali quello ch'io trouo scritto, si è che hauēdo intesi Teodosio i gran mouimenti dell'imperio Occidentale, & non osando egli abandonar l'Oriente, elesse per sano consiglio di far Cesare nelle terre d'Italia e dell'Occidente il fanciullo Valentiniano suo fratel cugino, figliuolo di Placidia sorella de' due Imperadori Honorio, & Arcadio, e moglie dell'eccellente capitano, & Imperadore Costanzo. Ilquale dopò a'cuni tēpi, & cose che auennero, con le genti che gli paruero, mandò in Italia con la madre Placidia, la cui prudenza, e bontà era bastante per gouernare il

S. Agostino procura di poner pāce fra Castino & Bonifacio.

Valētiniano fatto Cesare da Theodosio suo fratel cugino.

tutto, insino che'l picciol Cesare crescesse in età conueneuole. Inanzi a questo il Tiranno Imperadore Giouanni, mandò ambasciadori a Theodosio chiedendogli che approuasse la sua elettione, e lo volesse hauer per compagno nell'Imperio. A cui la risposta che diede Theodosio, fu di mandarlo a prendere come ribello, e disleale, e cõmise ad Ardaburio, o Andaburio, del quale gia habbiamo fatta mentione, suo ualente Capitano che col maggiore essercito ch'ei potesse fare, passasse in Italia per la uia di mare, prima che Placidia, e suo figliuolo, procurasse di distruggere il Tiranno. Ilche egli mandò subito ad effetto, ma fu nel mare sopragiunto da tanta fortuna che le naui furono costrette a sbãdarsi l'una dall'altra, e uenne a dare in terra in parte che fu preso, e dato in podere del Tiranno, e menato prigione a Rauenna. La qual nuoua d'indi a pochi giorni essendo recata ad Aspar suo figliuolo, ilquale seco veniua cõ l'armata, poi che la tẽpesta fu cessata, poste le sue gẽti in terra, usò una diligenza, & astutia cosi grãde che inuiandosi per certe lagune di acqua che sono, ouero erano intorno a Rauenna (nella quale staua il Tiranno, e ui teneua prigione suo padre) per certo luogo che pareua che fosse impossibile (e cosi è scritto per cosa miracolosa) entrò p forza d'arme nella città, laqual di ciò punto non sospettaua, e non solamente liberò il padre, ma prese Giouanni, egli fece mozzar la testa. In tal modo scriue Freculfo Vescouo nella sua historia che auenisse la morte di questo Tiranno, ilquale scrisse, come s'è detto, gia piu di settecento anni sono, e con esso lui si conforma Procopio, auttore di piu di mille anni, & anco diffusamente lo racconta Cassiodoro nella sua historia Tripartita, e Prospero e Giornando poco meno antichi, & anco Paolo Diacono, ancora che in ciò se ne passano breuemente, e tutti affermano, Giouanni esser stato morto in Italia, e non in Africa, e Platina, e Suspiniano, et altri moderni diligenti auttori in cio lo seguitano. La onde e da credere che s'ingannarono coloro che pongono ch'egli fu ucciso da Bonifacio in Africa, ancor che io nõ dubito ch'egli ui andasse, e fosse rotto dal medesimo Bonifacio. Tenendo adunque questa opinione per la piu uera, passiamo al rimanente, nelquale quasi tutti si conformano in questa presa della città di Rauenna, e dopo l'entrata che si fece un molto crudel gastigo di Aspar, e da' suoi soldati. Erano cinque anni che Giouanni haueua goduto del nome d'Imperadore, quando egli fu ucciso. Ilquale e lodato di uirtù, e molti lodeuoli costumi da gli auttori, in guisa che nõ l'improuerano di altro difetto che di hauer preso illecitamente il nome d'Imperadore. Di che la maggior colpa recano a Costantino, & a Etio che lo psuasero a questo. Hauutasi questa uittoria, d'indi a poco arriuò in Italia Placidia col figliuolo, oue e' con la sua uenuta, per la morte del detto Giouanni tutte le cose in breue tẽpo fecero mutamento. Perciochè essendo eglino entrati in Rauenna, & intendendosi che Castino ueniua di Spagna con assai buon numero di soldati, per ridursi in Roma con Etio, che iui dimoraua,

Aspar con astutia entra in Rauenna, libera il padre, e fa tagliar la testa a Giouanni Imp.

Placidia mandò contra lui Ardaburio, e (secondo alcuni) Burgandio, o pe rauentura ambedue, e uenuti a battaglia, Castino fu vinto. Et fuggitosi dal fatto d'arme, i suoi soldati contra lei si ammutinarono, e lo diedero al Capitano Imperiale, e così fu menato prigione a Rauẽna. Il medesimo auẽne ad Etio in Roma, che'l popolo, & i soldati si solleuarono, e lo presero, e preso fu mandato a Rauenna. E questo Etio che alcuni chiamano Acio, lodato da gli Scrittori di quel tempo per uno de' miglior Capitani che si trouassero. E nel vero così haueua egli dimostro ne' suoi fatti, e mostrò molto piu per lo inanzi. Nè meno fu grande Bonifacio che haueua il gouerno dell'Africa, & Artaburio ancora è molto famoso per le uittorie ch'egli come dicẽmo, hebbe da Persi, e parimente Castino Mandati adunque questi Capitani presi, considerando i gran bisogni che haueua l'Imperio, si nella Spagna con i Vandali, e gli altri popoli, come nella Francia con i Gothi, & Borgognoni che guerreggiauano, e gli Hunni che si stauano nella Vngheria dopò molti discorsi, al fine operò Placidia con suo figliuolo che e'gli perdonò la uita. Così Castino fu dopo alcuni giorni cauato di prigione, & Etio suo Capitano nella Francia contra i Gothi, hauendo hauuto da lui buona sicurtà ch'esso indurrebbe gli Hunni a non passar piu auanti, si come quello che tenea con si fatta natione grande amicitia, si perch'egli era nato fra loro, e si ancora, perche quando Honorio lo prese in disgratia andò con essi.

Castino, et Etio fatti prigioni, e mandati a Rauenna.

Essendosi Valentiniano compiutamente impadronito della Italia, subito fu da tutti di uolontà, e consentimento di Theodosio suo fratel cugino chiamato Imperadore, & Augusto, e come Imperadore, dal Senato, e dal popolo Romano obedito & riceuuto, il Capitano Etio, senza poner tempo in mezo, cominciò ad amministrare il suo gouerno, e nel tempo ch'egli secondo Prospero, entrò nella Francia era Re de' Gothi Theodorico, essendo morto Vualia, & assediò una città, chiamata Archilla dopo lo hauersi impadronito di altri luoghi. Ma tosto che Etio arriuò col suo esercito, di tal maniera si cominciò la guerra che con danno de' Gothi la città fu soccorsa, & essi leuarono l'assedio, e si ridussero nelle lor terre, & egli da tutte le parti gli molestaua, in modo che e'non si potessero impadronir di maggior parte di Spagna, ne della Francia. In questo medesimo tẽpo nella Isola di Inghilterra, laquale si trouaua all'usato con niuno prouedimento di soldati, u'erano di gran guerre, e tumulti. Perche gli Scoti (gente ferocissima) de' quali habbiamo fatto mentione, e per iquali si chiama ancora parte d'Inghilterra Regno di Scocia, con altre genti chiamate Pitti, o Pittabij, iquali erano uenuti della Sarmathia di Europa, rubauano, & assaltauano tutto il paese, et s'insignoriuano d'una gran parte. La onde gli habitanti dell'Isola che dimorauano nella fede dell'Imperio, mandarono a chieder soccorso a Etio, rẽdendolo certo che se egli a tempo non la soccorreua, la Isola verrebbe in poder de' nimici. Inteso questo da Etio, ui mandò incontanente una Legione

del suo esercito con un Capitano, chiamato Gallio, laquale insieme con legati della terra che haueuano dimandato il soccorso, combatterono molte uolte con gli Scoti, e Pithi, e hauendo la uittoria, gli costrinsero a lasciar l'Isola quieta, e pacifica. E cosi dimorò ella insino che Etio essendo astretto a far resistenza a Borgognoni che in quel tempo haueuano passato il Rheno, e cominciauano a entrar con grã furia per la Frãcia, e temeuasi che uolessero passare in Italia, leuò le Legioni d'Inghilterra, e lasciandole nel tenitorio di Parigi in guardia del paese, & altre presso Tarracona in Ispagna cõ un Capitano, chiamato Sebastiano, in difesa de' Gothi, col resto dell'esercito andò alla guerra de' Borgognoni. Co' quali uẽne molte uolte alle mani, e gli uinse alcune battaglie. Ma essẽdo spogliati gl' Inglesi del fauore della Legione che Etio fece leuar dell'Isola, ritornarono in tãto trauaglio che se Valẽtiniano nõ imponeua che la Legione che Etio ui hauea cauata, tornasse subito in Inghilterra, eglino si haurebbono ueduto i grãdissima estremità. Ma passate che furono q̃lle gẽti in loro aiuto cõ un buõ Capitano chiamato Galuione, la Isola si potè sostenere, e dimorarsi per allora a seruigio dell'Imperio.

Mentre che queste cose nella Francia, nella Inghilterra, e nella Italia aueniuano, Bonifacio si faceua di giorno in giorno piu potente nell'Africa, ilquale benche non si fosse ancora dimostro contra Valentiniano, anzi pareua ch'ei gli desse obedienza, dapoi ch'era stato molestato da Giouanni, faceua comprendere che uoleua essergli amico, possedendo però per suo quello, che teneua. Laqual cosa intesa da Valentiniano, e da Placidia, deliberarono di ueder chiaramente questo suo intento, e gli comandarono che subito egli lasciasse la prouincia al successore che gli mandauano, e che venisse a loro. Ilche Bonifacio non volle fare alla discouerta, e raunò esercito per difendersi dall'Imperadore. Egli è vero che alcuni autori scriuono che ei fu ingannato da Etio, ilquale gli fece intendere ch'egli non andasse nella Italia, perciochè Valentiniano lo voleua fare vccidere, e che di ciò, come amico, lo auisaua, e poi mandò dicendo a Placidia che Bonifacio non haueua in animo di venire, ma di ribellarsi, di maniera che affermano ch'esso piu per tema che per maluagità, diuenne Tiranno, e di questo parere è Procopio. Come che questo auenisse, Valentiniano Imperadore mandò prestamente contra lui due capitani, l'vno chiamato Mabortio, o Mabirtio, e l'altro Gallione, o Galbione, ilquale dicemmo che passò cõ la Legione in soccorso de gl'Inglesi. Iquali essendo passati nell'Africa con molte genti, Bonifatio che come s'è detto, era molto eccellente capitano, gli aspettaua gia messo in punto con vn buonissimo esercito, & intendendo doue essi haueuano dismontato, andò a incontrarli, & veggẽdosi vguale di soldati, attaccarono il fatto d'arme. Nel quale per il gran valore, e per la prodezza di Bonifacio la vittoria fu dal suo canto, et i capitani Imperiali furono vinti & vccisi, & tagliate a pezzi molte delle lor genti. Onde rimase Bonifacio

Capitani Imperiali vinti da Bonifacio.

assai piu potente che non era prima. La perdita di questa battaglia, e soldati accrebbe molto le forze de' nimici dell'Imperio. Primieramente i Gothi appressarono con maggior prestezza la guerra di Spagna, anzi cõtro le terre che obediuano l'Imp. come contra i Vandali, e contra l'altre genti che in quella si erano impadroniti, e i Borgognoni cominciarono a difendersi da Etio con piu gagliardia che haueano fatto a dietro. E sopra tutti i Franchi e natione di Germania, essendo allora usciti, secondo alcuni, di Franconia da loro cosi chiamata, come ueramente scriue Agathio, ancora che intorno alla loro origine siano alcune openioni fauolose, veggendo che Etio si staua allo a molto occupato nella guerra contra i Borgognoni, e i Gothi, e che lo Imperador Valentiniano hauea perduto il suo essercito nell'Africa, e Teodosio suo fratel cugino era occupato nelle cose dell'Oriente, determinarono di entrar nella Francia, della quale già un'altra volta poco tempo inanzi erano stati scacciati da i Vandali, da gli Alani, e da Sueui nel tempo di Onorio, e di Arcadio, & anco da Etio, come dicemmo, quando Onorio lo mãdaua in Ispagna. Ora trouãdosi q̃sta uolta molto potẽti cõ lo aiuto del tẽpo, fecero entrata nella prouincia de Sennoni, e de gli Aureliesi, e di Parigi, e tosto si impadronirono di quel paese hauendo tenuto inanzi a questo Capitano Marcomundo, e dipoi suo figliolo Faramundo, ilquale fu il primo Re de' Franchi, a cui successe Clodo che in quel tempo era lor Re. In processo poi di tempo il poder loro si estese molto piu in tanto che la Gallia da loro si chiamò Francia, & oggidi è detto il lor Re, Re di Francia.

Di questa cotal natione de' Franchi che nel uero fu prode, e ualorosa, alcuni historici Francesi raccõtano alcune fauole dicendo ch'essi discendono da Troiani, e da un figliuolo di Hettore chiamato Francho, e che da quello deriuò il nome di Franchi. Altri dicono che ottennero questo nome per certa franchezza, (cioè priuilegio, & immunità) che hebbero nel tempo del primo Valentiniano. Il che (parlando però cõ quel rispetto che si cõuiene a cosi ualorosa et illustre natione, laquale, e nelle arme, e nelle lettere nõ hebbe, nè ha, onde inuidiare a uerun'altra) è tutto, come io dico, e fauoloso, e falso perciochè ne Hettore hebbe mai tal figliolo, ne essi discendono da Troiani, nè di questa gente de' Franchi si troua piu anticha memoria ch[e] del tẽpo di Aureliano Imperadore, ilquale gli uinse intorno a gli anni di Christo dugento settanta, ò poco piu, ò poco meno, nè meno acquistarono questo nome nel tempo di Valentiniano, perche fu molto dapoi, & eglino come, ho detto, dugento anni auanti cosi chiamati erano. Nondimeno allora erano nouelle genti, delle quali nè Cesare, nè Strabone, nè Plinio, nè Cornelio Tacito, nè Põponio Mela, nè Tolomeo fecero mentione, nè a quel tẽpo haueuano nome, nè erano conosciute. Laqual cosa, se fosse stata, o alcuno di cota'i autori, o la maggior parte ne haurebbe lasciata alcuna memoria. Poterono adũque i Franchi cominciare a uenire in notitia poco inanzi ad

Franchi d'onde hebbe origine.

Anni di Xpo. 270.

Aureliano, e questo basti. E anco da sapere che i Re che hoggidi regnano nella Francia, nō discendono da questa radice, perche la casa di Francia ha hauuto due o tre uolte alterationi, e mutamenti. La prima intorno a gli anni del Signor settecento cinquanta che fu priuato il Re Chelderico da Zacaria Pontefice, essendo trecento trenta anni che duraua il Regno nel lignaggio de' Franchi, e fu eletto Pipino padre di Carlo Magno, di natione Alamano, e cosi perdettero i Franchi lo scetro Reale. E dipoi durò ne' discendenti di Pipino dugento trenta otto anni insino all'anno nuouecento nouanta. Oue regnando Lodouico figliuolo di Lothario, fu ucciso col ueleno, e perche egli non haueua lasciato alcun figliuolo, procacciarono di far Re Carlo suo fratello che era Duca di Lothoringia. Ma fu cio disturbato da un poderoso, e gran Barone, chiamato Giouan Capuccio, nato Francese. Ilquale hebbe si fatto podere che prese Carlo, e si fece Re, e i suoi discendenti durano insino hoggidi, ottenendo il Regno sempre il piu stretto parente della corona, quando il Re non habbia figliuoli. Et in cio si conformano tutti i buoni, e meriteuoli auttori. Ora tornando alla historia, dico che i Franchi entrarono con tanta furia che quasi s'impadronirono di tutto quello che assaltarono. Ilche considerando Etio, e la guerra che i Gothi in Ispagna faceano, ben che egli haueua molte uolte uinti, e rotti i Borgogni, e stimaua in poco tempo di soggiogarli, deliberò di conceder lor la tregua che essi dimandauano humilmente, per soccorrer a gli altri bisogni che habbiamo detto, e particolarmente per andar contra i Franchi, perciocche ella era molta, e come s'è detto ualorosa gente. In q̄sto tempo che Etio con tanta fatica difendea l'Imperio Romano da tante nationi, Valentiniano, nouello Imp. non perdendo la speranza dell'Africa, con maggior prontezza che non hauea fatto dinanzi, mādò a far soldati nella Italia, e nella Sicilia, e col soccorso, & armata che l'Imperador Teodosio suo fratel cugino gli mandò di Costantinopoli, mandò nell'Africa contra Bonifacio un valente Capitano chiamato Sisulfo, e da Paolo Diacono è detto Segisuldo. Ilquale menò seco un tale esercito, & ordinò cosi bene l'impresa che prēdendo terra in Africa uicino a Cartagine, s'incominciò a insignorir della prouincia in tal maniera che Bonifacio nō ardì aspettarlo in Cartagine, e si ricouerò nella Mauritania Cesariense, e nel suo cōtorno, laqual hoggi è chiamata il Regno di Bugia, Alger, & Orā, e si fatte terre che sono frontiere della Spagna, e quiui anco nō si tenēdo sicuro, mandò a trattar con Genserico Re de' Vandali che nella prouincia della Betica, già da quegli detta Vandalogia regnaua che passasse di Spagna a soccorrerlo, & aiutarlo in ricouerare ciò c'hauea perduto. Questa ambasciata giunse a Genserico a tēpo che egli hauea maggior bisogno di soccorso che potesse soccorrer altrui, pcioche i Gothi, iquali, come s'è ueduto, molte uolte haueuano assaltata la Spagna, ualendosi del tempo, nel quale le cose erano riuolte sottosopra, hauendo per Re, e Capitano loro Teodorico, non si

Anni di Xp̄o 750.

Anni di Xp̄o. 990.

Valentiniano manda Sisulfo in Africa contra Bonifacio.

contentando

contentando di quello che habbiamo detto che teneuano, e fu lor dato, della Spagna, erano entrati per il paese, guadagnando, e conquistando, e particolarmente faceuano, & haueuano in animo di douer far guerra i Vandali. Da che Genserico si trouaua posto in cosi fatta strettezza che non sapeua, come potersi difender. La onde piu per necessità che per uolontà, accettò i partiti che gli faceua Bonifacio, & abandonando la prouincia di Vādalogia, passò lo stretto di Zibeltaro, con tutte le sue genti si di guerra, come di pace, mogli, madri, sorelle, e figliuoli, & ogni facultà loro. Et impadroniti della miglior parte che e' poterono, della Mauritania, & entrati con nome, e titolo di soccorrere, egli si fece Signore, rubando, e saccheggiando le città con grandissima crudeltà. Lo abandonar queste genti l'Andologia, fu cagione che dipoi le cose girarono di maniera che i Gothi, & Theoderico s'impadronirono di gran parte di essa, e cosi rimasero i Gothi Re di Spagna insino all'Imperador Carlo. I Vandali, barbari, e infedeli, pche essi erano Arriani, niuna promessa nè patto osseruarono nell'Africa a Bonifacio che in quella gli haueua fatto uenire, anzi prese le città della costiera che esso gli hauea conceduto, entrarono in tutto il rimanente a uoglia loro. La onde fu isforzato Bonifacio a esser nimico di coloro, iquali hauea fatto uenire per sua difesa, ueggendo che essi si uoleuano impadronir del tutto. Di qui, come quello ch'era mal uoluto dall'Imperadore Valentiniano, non hauendo d'altra parte soccorso, nè potendo resistere a tante contrarietà, si andò ritirando, e fuggendo, a guisa di gagliardo, e prudente per diuerse parti. Ma la prouincia di Cartagine, e tutti i uicini luoghi furono ualorosamente difesi a Sisulso che Valentiniano hauea contra Bonifacio mandato.

Ora stando cosi potente nell'Africa Genserico Re de' Vandali, come che in Sisulso e' trouasse la resistenza ch'io dico, & temesse, come saggio, i mutamenti della fortuna, mandò a chieder pace a Valentiniano, con tal conditione ch'ei gli lasciasse quello ch'esso haueua tolto a Bonifacio, poscia che allora non lo possedeua. Discorrendo Valentiniano che Etio era occupato nella Francia contra i Franchi nuoui di lei occupatori, & la poca fermezza della tregua de' Borgognoni, con disiderio di ricouerare i luoghi perduti della Spagna, percioche egli hauea inteso che Sebastiano, il Capitano che quiui contra gli Alani, e Sueui teneua, hauea hauute alcune uittorie di loro, & essi si erano uniti con i Gothi, onde e' non bastaua solo a difendersi da tutti, determinò di concedere a Vandali quello ch'e' chiedeuano nell'Africa. E dopo gran promesse, & hostaggi che essi gli dettero, con Genserico fece la pace. Nellaquale confidandosi Valentiniano piu di quello che egli doueua, leuò di Africa Sisulso, e le sue genti, & impose loro che uenissero a lui in Italia senza lasciare, nè mandar nuoua guardia a Cartagine nè in Africa. Percioche era il suo disegno d'ingrossare tutte le sue forze, e l'esercito di Etio, per iscacciar le genti che erano entrate nella Fran-

Pace tra Valētiniano, e Genserico.

cia, e ricouerare, o almeno conseruare ciò che in Ispagna possedeua. Venuto Sisulfo in Italia, Genserico Re de' Vandali, come infedele, & ambitioso, senza niuna uergogna subito andò sopra Cartagine, & vi entrò dentro per forza di arme (secondo racconta Prospero) dopo anni cinquecento ottanta cinque che Scipione la soggiogò all'Imperio Romano. Et il simile fece di poi del rimanente, nel fine si drizzò alla città d'Hippona, doue il beato Agostino di lei Vescouo dimoraua. E come ancò dice Possidio, discepolo, e famigliare di Agostino, trouauasi ancora Bonifacio che quiui si era ridotto. Et tenendola assediata quattordici mesi, la prese, & uccise Bonifacio, hauendo primieramente Dio riceuuto tra suoi eletti Santo Agostino, perche non si udesse in uita priuo di sedia così ben da lui meritata, ilquale, quando si morì era in età di settantasei anni. In questo da glialtri è Procopio differente, e dice che i Vandali assediarono la città, e non la presero, e d'intorno a Bonifacio, e Prospero, Paolo Diacono scriuono in altra guisa, dicendo che gli fu perdonato, e ch'ei venne in Italia, oue morì di buona morte. Ma intorno a Santo Agostino si conformano, e il Biondo diligente Scrittore, benche moderno, approua la openion di Possidio, auegna che in uero io trouo alcune cose scritte dal Biondo che sono contra chiaramente a quello che scriuono gli antichi Historici, di che io prendo marauiglia, & altre che pare ch'ei le ponesse per abbellir la historia, percioche io non le ho lette giamai in altri, se perauentura egli non hauea alcuno appartato auttore da lui seguito, di cui io non habbia contezza. Nondimeno per maggior sicurezza sempre antepongo gli antichi a lui, & a tutti i moderni.

Cartagine presa da Genserico.

Morte di S. Agostino, d'età di 76. anni.

Varietà circa la presa d'Hippona e morte di Bonifacio.

Dopo la presa d'Hippona, la potenza di Genserico crebbe in modo che non rimase cosa alcuna nell'Africa che da lui non fosse conquistata. Così stettero i Vandali di lei signori per ispatio di molto tempo. Nelquale questo Re crudele usò tante crudeltà, contra i Vescoui, e sacerdoti che non voleuano accostarsi alla dannata setta de gli Arriani (come era egli) e teneuano la uera fede, che auanzò quelle di tutte le età, amazzando crudelissimamente molti di loro, & altri mandando in esilio. E così parimente in tutte le conditioni d'huomini fece incredibili crudeltà, rubando, & predando le cose loro, come molti auttori degni di fede scriuono, & di questo Vittore fece un particolar uolume, intitolato della persecution de' Vandali, a cui rimetto il curioso lettore, ilqual uolume hoggi nuouamente è stampato congiunto con le Croniche di Eusebio, & con la historia Tripartita. Hauendo hauuto un tale auenimento le cose di Africa, Valentiniano tutto dì haueua auisi che gli Hunni che già haueuano signoreggiate le Pannonie, si apparecchiauano di gire nella Francia, & raunauano, e metteuano insieme altre genti, essendo nuouo Re loro Totila, fierissimo huomo. Contra i cui disegni mandaua sempre Etio nuoue genti, ilquale si staua nella Francia continuando nelle sue guerre ordinarie. Per

Quanto crebbe la potenza di Genserico.

laquale

laquale Etio non potè mandar soccorso a que'dell'Isola d'Inghilterra che contra gli Scoti, & i Pithi nuouamente domãdato l'haueano. E per questa cagione i Romani, iquali dimorauano nell'Isola, disperãdo del soccorso, chiamarono in suo aiuto sollecitandogli con promesse gli Angli, detti Sassoni, gente di Germania uicina al mare. Iquali dal soldo, e dalla fertilità del paese inuitati, passarono nella Inghilterra in gran quantità insieme col suo Re, secondo Beda, detto Engisto, et aiutando gli habitanti, soggiogarono, & abbatterono cosi fattamente i loro nimici che non tornarono piu a ribellare. Ma regnando dipoi in loro l'ambitione, e la superbia, fecero nella Inghilterra quello che i Vãdali haueano fatto nell'Africa, che s'impadronirono di lei guerreggiando, e soggiogando que i popoli, e si fecero signori di tutta l'Isola, saluo che di quel tratto che ancora hoggidì è detto Scotia. Et in cotal modo perdè l'Imperio questa Isola, e rimaso il Regno ne gli Angli, & dipoi ella fece perdita del nome di Britania. e da loro fu detta Anglia, & a nostri giorni è chiamata Inghilterra, che uuol dire terra di Angli, e cosi di qui in poi la chiameremo. E uenne la lor Signoria a tanta grandezza che poscia nel tẽpo d'Augustolo, come diremo, sbãdirono, e scacciarono affatto i Britanni, in guisa che niuno d'essi ui rimase. Iquali, come poterono, passarono nella Francia, & habitarono, doue hora è Bretagna; e doue, prima i Turoni e i Veneti habitauano, & è detta Bretagna per la loro uenuta. Cosi rimase il dominio di quell'Isolla nella gẽte, e ne i Re de gli Angli, et è cõtinuato in loro con gran mutamẽti, guerre, e trauagli. Delle quai tutte cose oltre a Beda, & altri antichi, e moderni che non sono pochi, con singolar diligẽza ha fatto una nobile historia Polidoro Virgilio, diligentissimo Scrittore de' nostri tẽpi. Tornãdo al proposito, Genserico Re de' Vandali, non si contentando dell'Africa, fece una potẽte armata, e passò in Sicilia, e s'impadronì di una grã parte di lei, ponẽdo a ruba, & a fuoco le terre: E certo haurebbe egli preso il resto dell'Isola; ma Valẽtiniano (bẽche p'altro mãsueto, e q̃llo, ilquale in persona non si uoleua trouare in guerra ueruna, ma non si può dire che non ponesse ogni cura, e diligẽza in prouedere a quello ch'egli poteua) impose incontanẽte a Sebastiano che staua nella Spagna, che cõ la maggior forza ch'ei potesse, tragettasse nell'Africa, e s'impadronisse di quella, in tanto che Gẽserico staua occupato in Sicilia. Fu Genserico auisato di questo prouedimẽto, & intẽdendo ch'ei si poneua in effetto, deliberò di lasciar la Sicilia, et ire a difender l'Africa, laquale molto piu gl'Importaua. et in cotal modo la Sicilia fu libera dalle sue mani, e Sebastiano si rimase di andare in Africa. Ilquale ueggẽdosi in maggior podere che nõ era prima, e'l suo Signore cinto di guerre, e di auersità, nelle quali poche uolte sono fedeli q̃lli che nelle prosperità si dimostrano amichi, proponẽdo di farsi egli signore di tutto quello che nella Spagna all'Imperadore era rimaso, fu cagione ch'egli perdesse l'Imperio, & ei non ottenendo cosa ueruna, la uita, et l'honore.

Angli chiamati in aiuto da'Ro.

nore. Mosso adunque da questa ambitione, trattò con Theodorico, & i Gothi, & ancora con gli Alani che facessero seco pace, e partissero fra loro le prouincie, senza riconoscimento alcuno di Valẽtiniano. I quali finsero di prẽder di ciò una grandissima contentezza, e con esso lui patteggiarono, cõseruando i patti alcuni giorni, e dipoi l'amazzarono. La onde essendo morto colui che difendeua la Spagna, s'impadronirono di tutta, eccetto che d una picciola parte di Gallitia, e di Biscaglia, laquale per l'asprezza del terreno, e delle genti si difese alcun tempo.

Mentre che nella Spagna, e nell'Africa questi auenimenti seguiuano nõ lasciò giamai Etio di guerreggiar con i Franchi, con i Borgognoni, e con altre genti nella Francia che cosi di quì inanzi sempre la chiameremo. E Valentiniano lasciando nella Italia il miglior presidio ch'egli potè, si trasferì in Grecia, & andò a Costantinopoli per uedere Teodosio Imperadore, suo fratel cugino, il cui Imperio piacque a Dio di tener piu quieto; e pacifico in quei tẽpi. E in questa uisita Valẽtiniano prese per moglie Eudossa, figliuola del medesimo Teodosio, e ritornò nella Italia per prouedere, e difender quello che rimaneua, e racquistar quello che haueua perduto. Di che dolendosi l'Imperador Teodosio, gli mandò due Capitani, secondo Paolo Diacono, chiamati Ariobindo, & Ansila, con grã numero di soldati per il cõquisto dell'Africa, sdegnandosi particolarmẽte di Genserico Re de' Vãdali per le paci rotte, e per le gran crudeltà da lui usate in quelle prouincie. Questi Capitani, e soldati passarono in Sicilia per traggittar d'indi nell'Africa. Ma tuttauia menarono le cose tanto a lungo, e tardarono cosi fattamente a far quel passaggio che distrussero il terreno della Sicilia, e non piacque a Dio che mai l'Impresa facessero. Percioche Attila, potẽte Re de gli Hunni che già si era proposto d'impadronirsi dell'Imperio, dopo lo hauere acquistate oltre l'Vngheria, molte città di Lamagna, congiungendo seco per uia di soldo, e di promesse infinite genti, parte dellequali erano Turlingi, Tungri, et anco Ostrogothi, e Marcomani, & altre genti Barbare Settentrionali che a guisa di sciami di api, si leuarono, e uennero in quel tempo, lequali sono raccontate da Paolo Diacono insieme con i Re, e i Capitani loro, determinò di gir contra l'Imperio di Costantinopoli, sapendo che'l maggiore, e piu scelto numero delle genti erano andate in Sicilia con i soura detti Capitani. E in questo assalto prese molte genti della Thracia, & anco nella Schiauonia, e fece cosi gran danno nel tenitoro che l'Imperador Teodosio in grandissima fretta mandò per Ario, Vindo, & Ansila, quali, come s'è detto, con grãde essercito dimorauano nella Sicilia che uenissero a difender q̃i luoghi insieme cõ un'altro grosso essercito ch'egli haueua fatto raunare, & in cotal modo cominciò a intrattener la guerra, & opporsi alle forze, et impeto, colquale Attila era entrato. Oltre alquale aiuto, in q̃sto tẽpo fra Attila, et Beda suo fratello cominciò a nascere alcuni sospetti, e fra i Re che seco conduceuano, discordie

Valentiniano prẽde per moglie Eudossa.

discordie & inuidie. Per lequali cose la guerra, come inanzi non si facea, ancora che tuttauia facessero di gran danni. Stando adunque Teodosio che nell'oriente imperaua, in questa cura, e guerra col potente Attila, e Valentiniano suo fratel cugino ne' detti trauagli che i Vandali, e Re loro teneano l'Africa, i Gothi, e gl'Alani la Spagna, Etio suo Capitano nella Francia guerregiaua con tante genti, e tanti accidenti gli seguitarono che sarebbe lungo a raccontare. Et attendendo Teodosio in Costantinopoli con grã diligenza in mandar maggior soccorsi cõtra il detto Attila, fu ferito di peste, e morì fra pochissimi giorni. Di che tutte le genti riceuettero grãdissima noia, percioche egli era molto buono, molto pietoso, e molto Christiano, e uirtuoso Principe, come chiaramente lo dimostrano molte lettere che hoggidì si leggono, scritte per lui da San Leone Papa, ilqual fu a' suoi tẽpi. Scriuesi che era religiosissimo, e molto assiduo nelle orationi, e sacri uffici, digiunaua due giorni nella settimana, e riueriua infinitamente la Chiesa, e i Prelati. Finalmẽte non lasciò di fare alcuna cosa di quelle, allequali, come Christiano, era obligato, e conueniua ch'egli come Imperadore, osseruasse. Fu molto studioso & amico delle lettere, e della filosofia. Fece di gran librarie, e massimamente de' libri della sacra scrittura. Era tanto pietoso, e clemente che essendo una uolta ripreso, perche perdonaua a tanti la uita, rispose. Piacesse à Dio che io potessi ritornar uiui quegli ch'o fatto uccidere.

Morte di Teodosio.

Qualità di Teodosio.

In somma egli fu dotato da ogni uirtù, e lontano d'ogni uitio che da niuno non si lasciò soggiogare ne uincere, solamente fu notato di uolubilità, e subitezza. Hebbe per moglie Eudossia, santa, e sauissima donna, figliola di Leoncio prese solo per la sua uirtù, e fu ella prima che a lui si maritasse, chiamata Atanai, e nel maritaggio le fu mutato il nome. Per queste uirtù adunque e bontà di Teodosio permise Dio che uisse nell'Imperio quaranta due anni, quatordeci o quindici fanciullo nella tutela del Re di Persia, e in uita di Onorio suo zio, come è stato detto, e uentisette con Valentiniano suo fratel cugino, e che egli hauesse per la maggior parte, e in tutto il piu tẽpo pace, e quiete nel suo Imperio Orientale, e che tutto il rimanente procedesse, & hauesse a procedere, come habbiamo scritto, e scriueremo. Morì in età di poco meno di cinquanta anni, percioche subito ch'egli nacque, heredità l'Imperio. Fu la sua morte (si come racconta Matheo Palmiero nella giunta fatta ad Eusebio dopo Prospero) quattrocento cinquantatre anni del nascimento del Signore, & secondo altri, quattrocento cinquanta, & è piu commune openione ne gli anni uentisette dell'Imperador Valentiniano, ilquale allora teneua l'Imperio in Italia, dimorando in Roma.

Anni di Xpo. 450. ò 453.

PONTEFICI.

Nel principio dell'Imperio di questo Imperadore Teodosio morì Papa Bonifacio, di cui gia habbiamo fatto mentione. Succedetteli Celestino primo nato in Capra. Tenne la sedia quattro anni. Et ordinò che i sacerdoti sapessero i santi Canoni, & i Concilij della Chiesa, prima che fossero ammessi al sacerdotio. Ordinò ancora che nel cominciamento della Messa si dicesse il Salmo, Iudica me Deus, e cosi aggiunse in lei, lo offertorio, e le orationi. Nel suo tempo si leuò la heresia de' Nestoriani, laquale fu introdotta da Nestorio heretico Vescouo di Costantinopoli, ilquale, sentiua peruerisissimamente della diuinità di Gesù Christo, Dio, huomo, e Redentor della generatione humana. E raunossi nella città di Efesso, che e nella prouincia d'Ionia nella minore Asia, general concilio contra lui di dugento Vescoui, per autorità di Celestino, nel qual fu da tutti Nestorio dãnato, e scomunicato. Et vno de' piu eletti di detto Concilio fu san Cirillo Vescouo di Alessandria dotissimo nelle diuine lettere, come hoggi le sue opere lo dimostrano. Nel tẽpo di questo Pontefice auenne vno de' maggiori tremuoti che fosse giamai, ilquale in Costantinopoli, & in altre città fece infinito danno. Visse e morì questo Pontefice santamente, e gli succedette Sisto terzo Romano, ilquale tenne la sedia piu di otto anni, e fu anco buon Pastore, e santo Põtefice. Dopo Sisto Sã Leone primo di questo nome, ilquale fu Toscano, di cui diremo inanzi, perciocbe morì Teodosio, mentre egli teneua la sedia.

HVOMINI LETTERATI.

Nel suo tempo fiorì Cassiano Romito, discepolo di S. Giouanni Chrisostomo, ilquale scrisse santa, e dotissimamente contra Nestorio, e fece le collationi de' padri, & altre opere. Fiorì anco in questo tempo Sozomeno, Socrate, e Theodoreto, della cui historia fece la sua cronica Cassiodoro chiamata Tripartita, e Teodoreto Vescouo di Gallacia, ilquale ancora scrisse contra Nestorio, e Palladio primo Vescouo de gli Scothi, ilquale ancora scrisse la vita di S. Chrisostomo, e Bodio, Vescouo discepolo di Agostino, e Prospero, la cui historia allegata habbiamo, e Sedulio Poeta Christiano, e molto dotto nelle lettere humane, e diuine, e Vittorino Maestro di Retorica, e molto dotto in tutti gli studi, et Orosio Vescouo di Cordoua, e Virgilio Diacono, e Decio Vescouo Spagnuolo, tutti molto dotti nelle sacre lettere, & i quali scrissero di notabili libri.

AVTO-

Sono auttori di quanto ho in questa uita raccontato quelli, che son nominati nel fine di quella di Theodosio auolo di questo, & in essa sua uita, & ci mancano quasi a un tempo quelli de' quali insino nella medesima ci siamo ualuti, Eusebio, Eutropio, Sesto, Aurelio, Paolo Orosio, e Ruffino, per essere quiui il fine delle loro historie. Et habbiamo seguito, e seguiteremo Procopio, insino ch'egli durerà, e Theodoreto ne' luoghi notati allora, ilquale qui terminò la sua historia Ecclesiastica. Seguitolla Niceforo auttor Greco, insino a Giustino primo Imperadore. Senza iquali sono auttori altresì Vittore ne' suoi libri della persecution de' Vandali, Cassiodoro nella sua historia Tripartita, che quiui anco la terminò, Giornando nella successione de' Regni, e nella origine de' Gothi, e S. Isidoro, e Beda, e Paolo Diacono nella uita del medesimo Theodosio, e somigliantemente Fresculfo nella sua historia, e Sigiberto nella sua Cronica, e Prospero, e Matteo Palmerio nella additione della Cronica di Eusebio, e'l Biondo ne' libri della declinatione dell'Imperio ne' primi libri della prima Deca, e Pomponio Leto nel suo Compendio, e Platina nelle sue uite, e sopra tutti questi gli Annali Costantinopolitani aggiunti a Eutropio nel quartodecimo libro.

SOMMARIO DELLA VITA DI VALENTINIANO II.

ESSENDO restato solo Valentiniano nell'Imperio Occidentale, trauagliato da molte guerre, & vedendo che Attila molestaua la parte Orientale, per compiacere alla sua sorella Pulcheria, & perche quella parte non stesse senza Imperadore, diede il carico a vn vecchio chiamato Marciano, huomo di gran consiglio, e sauiezza, nel qual tempo Attila deliberandosi partire dalla impresa di Costantinopoli, come molto difficile, e lunga, venne verso le parti Occidentali, con animo di passare in Francia, & in Italia, contra ilquale Valentiniano, fece capitano Etio, che ordinariamente era suo Generale in Francia, hauendo prima fatto pace con Genserico Re de' Vandali, nellaquale entrò ancora il nuouo Imperador Marciano, ilquale Etio, diede ad Attila molto che fare, e gli fece conoscere con molto danno de' suoi, quanto ei fosse valoroso in guerra; di maniera, ch'ei lo costrinse a fuggire. Per laqual vittoria, Valentiniano cominciò a pigliar sospetto d'Etio, che non si volesse fare Imperadore, e che non tenesse pratica con Attila, non l'hauendo egli voluto distruggere a fatto, onde ei lo fece ammazzare, ilche fu cagione della rouina dell'Italia, e dell'Imperio Occidentale. Intesa Attila, la morte di Etio, ritornò in Italia, laquale pacificamente rimaneua a Valentiniano, & assaltatala non fu alcuno de gli Imperadori che mettesse mano per soccorrerla, nõ potendo eglino fare bastãte essercito cõtra i nimici.

Ond'egli

Ond'egli hauēdo espugnata Aquilegia,& auiatosi verso Roma,a'preghi di Leone Papa,pdonò a quella città. Onde partitosi d'Italia, andò in Vngheria, doue sposando una sorella di Valentiniano, nel giorno delle nozze s'empiè tanto di uino, e di cibo, che la notte non potendo la natura sopportar tanta grauezza, cominciando a uscirgli gran copia di sangue,si morì in su'l suo letto, la cui morte, cominciò a render la libertà all'Imperio, benche la parte Occidentale ne rimanesse quasi distrutta, dalla quale nacque la grandezza dell'Imperio dell'Oriente,e di Costantinopoli & un'anno dopo la morte d'Attila, fu amazzato ancora Valentiniano da vn soldato chiamato Tansillo, non meno per far vendetta del suo Capitano Etio,che spinto dall'odio di un certo Masimo a cui Valentiniano haueua sforzata la moglie,hauendo egli tenuto l'Imperio trenta anni.

VITA DI VALENTINIANO, SECONDO DI QVESTO NOME, LIII. IMPERADOR ROMANO.

ET DI MARTIANO SVO CVGNATO.

CERTO io non sò se il legger le cose che dinanzi ho raccontate, e che tosto da me si racconteranno,pōga nel lettore quella marauiglia che pone in me che le scriuo. Di me posso io affermare con uerità che niuna guerra, nè mutamēto de'Regni, di quante n'ho letto nelle antiche, e moderne historie, mi paiono di maggiore ammiratione degne, di questo ch'io uò trattando nè mi souuiene che di altre tanto io mi sia mosso,marauigliato, considerando le tante, e così narie calamità,di tante, e si diuerse prouincie,e città, quante si sono dette,e tuttauia diremo, le battaglie,& gli spargimenti di sangue,e i giramēti,e le cadute de gli stati,e le diuersità delle genti,che in quelle interuennero. Ma sopra tutto mi reca spauento il uedere la infinità di quelle genti, che dalle parti Settētrionali discesero che non parea che risorgesse dalla terra altro che huomini armati,& il considerar parimente,qual così gran furore,e superbia, o ambitione (ch'io non sò quale altro nome darle) potè mouer tante,e sì diuerse nationi ad uscir delle loro proprie terre, e distruggere, e conquistare il mōdo, non essendo elle astrette, nè mosse per ingiuria alcuna. Ma ciò fu giudicio, e permission del nostro Signore Iddio,ne i cui consigli, e nella cui prouidenza non può penetrare lume di occhio humano. Rendiamo gratie alla diuina Maestà,che se bene, ne'tempi nostri permette guerre per cagion de i difetti nostri, nō sono elle cotāto uniuersali, nè tanto calamitose, e crudeli,come quelle,che patirono le gēti di quella età, nel modo che il Lettore potrà

chiaramente

chiaramente uedere per quello che da noi si è detto, e per quello che tosto siamo per dire.

Trouandosi le cose della Italia, e dell'Occidente, doue Valentiniano Imperaua, nello stato che s'è ueduto, non hauendo egli lasciato alcun figliuolo che gli succedesse, & essendoui una sua sorella, chiamata Pulcheria, laqual era molto prudente, e ualorosa dõna, & teneua in gran parte le mani nel gouerno delle cose, considerando costei la guerra che ella hauea con Attila, & lo stato, nelquale si trouaua tutto l'Impio di Oriẽte, et di Occidẽte, deliberò di procurar che fosse eletto p Imperadore a bisogni della guerra, e della pace alcuno, o di sangue Imperiale, o altrimenti e pareua che niun si trouasse, in cui maggiori nè piu nobili, & honorate qualità cõcorressero, fuor che un uecchio Capitano, chiamato Martiano. Ilquale quantunque fosse di humile conditione, haueua con gli anni grandissima esperienza, & era molto prode, e singolar Capitano. Hauendo Pulcheria, e quegli che seco del medesimo parer furono, fatta questa deliberatione, tennero alcun giorno la morte di Theodosio nascosta insino a tanto che misero quell'ordine che richiedeua per la elettione di Martiano, e benche (come s'è detto) egli fosse uecchio, Pulcheria lo prese per marito p dar piu sicurtà, e riputatione al suo Imperio. Il quale fu lietamente da tutti riceuuto p Signore, & Imperadore, e piacque parimente a Valentiniano Imperadore che in Roma dimoraua, si perche egli il uoleua, come perche era stato fatto da Pulcheria, e perche della sua bõtà ciascuno hauea buonissima opinione, e confidãza. Scriue Zonara, antico auttore che da altri è chiamato Giouãni Monaco, secondo che riferisce Giouãni Suspiniano, che Pulcheria prese p marito Martiano, (come s'è detto) p dar maggior riputatione al suo Imperio, ma che uolle prima da lui sicurezza ch'egli seco non si congiungesse, percio che costei era polcella, & haueua fatto proponimento di serbar perpetua uirginità. Laquale conditione fu accettata da ambedue, e conseruata con inuiolabil fede, ilche e bellissimo esempio. Subito adunque che Martiano riceuette l'Imperio di Oriente, la prima cosa ch'egli prouide, si fu rinforzar gli eserciti che Theodosio haueua lasciati, e mandati contra Attila, di nuoue genti, e di Capitani. Et affermano gli scrittori, che se Attila continuaua piu in questa cominciata guerra contra l'Imperio di Costantinopoli, senza dubbio egli sarebbe stato distrutto, per cagion delle gran discordie, & ammutinamenti che auennero fra i suoi soldati. Ilche prendendo lo accorto, & potente Re, & anco (come dicono) hauendolo un suo gran Capitano consigliato a lasciar quegli acquisti, e procacciarne in altri paesi, come in quello che gli rimaneua della Germania, e dipoi passar nella Francia, nella Spagna, e nella Italia, doue Imperaua Valentiniano, sapendosi che l'Imperio era diuiso, & usurpato da diuerse genti, onde molto ageuolmente ei lo potrebbe cõquistare, deliberò di andar nell'Vngheria, nella quale amazzò a tradimento Beda suo fratello, ilquale era vgua-

Pulcheria sorella di Valẽtiniano prende per marito Martiano, & con che patti.

Attila uccide Beda suo fratello.

era uguale Re insieme con lui, perciochе egli sospettaua che Beda fosse cagione delle discordie, e disideraua di esser solo Signore, tanto era egli superbo, aspro, & ambitioso. Ora dopo questo dando di buone paghe alle sue genti, e nuoue soldati accettando, uenne a farsi tanto potente che i Capitani, e i Re de gli Ostrogoti & gli Hunni, & altre nationi che da principio uennero ad aiutarlo, come amico, lo seruiuano come Signore. Et affermano gli auttori ch'egli fece uno esercito di cinquecento migliaia d'huomini, fra i soldati raunati, e di uentura, in tanta grandezza, e riputatione crebbe allora la sua fama. Con esercito uscendo dell'Vngheria dell'Austria, & de' suoi d'intorni che già erano in suo podere, & di altre molte terre che le altre uolte che l'Imperio Occidentale haueа riceuuto tanti danni, parimente da lui erano state ridotte in suo podere, subito si mise a conquistar la Germania, & prese le migliori, e piu nobili città di lei, Colonia, Argentina, Spira, Costāza, Basilea, e molte altre, affrettandosi a tutto suo podere per andar nella Francia, e dipoi uenirsi in Italia, credendo che Valentiniano non potesse il suo assaltato sostenere, ne da lui difenderla. E di ciò anco tanta era la sua alterezza) non haueua in animo di rimaner contento, ma uoleua farsi Monarca del mondo. Là onde s'intitolaua Re de gli Hunni, de' Medi, de' Gothi, & de' Dani, terror del mondo, & flagello di Dio. Scriue Prisco historico, ilquale essendo segretario di Valentiniano, fu mandato a lui nella Scithia, prima ch'ei uenisse in Vngheria ambasciadore, & ancor lo racconta Giornando) ch'egli era picciolo di statura, haueа largo il petto, la testa grande, gliocchi piccioli, ma pieni di grandissima uiuacità. Haueа poca, e rara barba, il naso schiacciato, & era di color bruno. Nell'andare dimostraua la superbia & alterezza dell'animo, e nell'aspetto come egli era amico di guerra, astuto, & animoso, ancora che egli molte uolte non soleua entrar personalmente a combatter nella battaglia, riserbandosi a maggiori bisogni. Fu benigno e placabile uerso coloro che humilmente gli chiedessero perdono, e gli rendeuano obedienza. Manteneua la fede, e difendeua quelli che ricorreuano alla sua protettione; ma (come s'e detto) superbissimo, e bramoso di farsi di tutto signore. Inteso per Valētiniano Imperadore il successo di Attila, e quale era il suo proponimento, si come quello che molti giorni inanzi l'haueа temuto, fece ogni suo podere per resistere a cosi gran forza. Fu la prima prouisione ch'egli fece, di pacificarsi con Genserico Re de' Vandali, & hoggimai di tutta l'Africa per tener le spalle sicure da cosi potente huomo. Questa pace piacque molto a Genserico, e come cosa che molto haueua desiderata, la concedette, perciochе allora si trouauano di gran discordie, e rubellioni fra i suoi Capitani, e fra la sua gente. Fu l'accordo della pace, che questo Re diede a Valentiniano alcune prouincie, e nella medesima entrò Martiano nouello Imperadore dell'Oriente Fatta la pace, fu fatto general Capitano contra Attila Etio; ilquale, come s'è detto) in Francia guerreggiaua ordinaria-

Giouanni fatto Imp. col fauor di Castino, & di Etio.

Tivoli d'Atila.

Statura, e qualità di Atila.

Etio Capitan generale contra Atila.

ordinariamente, per esser'egli il migliore, e piu pratico Capitano del suo tempo. Ilqual non hauea lasciato Attila di tentar con molte promesse, raccordandogli la passata amicitia che dicemmo, ma egli pero non gli diede orecchia.

Intendendo adunque Etio che Attila col suo esercito passaua il Rheno, & egli non haueua esercito bastãte da poterglisi opporre, ancor che gli fossero state mandate di molte, e fresche genti, procurò con grande astutia l'amicitia di Teodorico che da alcuni è chiamato Teodoredo Re de' Gothi, il quale tenea la maggior parte di Spagna, e una parte di Francia, & allora si trouaua in Tolosa, percioche costui era molto potente Principe, e molto valoroso, per indurlo in aiuto, e soccorso de' Romani, laqual cosa ottẽne. Et a ciò haueua altresì data opera l'Imperador Valentiniano ancora che Attila etiandio per uia di lettere lo haueua ricerco del contrario, promettendogli di tener sicuro il suo stato. Ma comprendendo egli che durando il poder di Attila, haurebbe egli non meno cercato di distrugger poscia lui, come allora cercaua di distruggere i Romani, raunò tutte le sue forze, e s'unì con Etio, & indusse a fare il somigliante gl'Alani, e i Sueui ch'erano rimasi nella Spagna, e cõ l'istessa pͣsuasione addattò Etio la pace cõ Merobeo Re de' Franchi, & con Guandarico Re de' Borgognoni, iquali soleuano essere suoi ordinari nemici, e con i Sassoni, e cõ altre genti. Iquali tutti piu per la tema di Attila, e per l'odio che gli portauano, che per altro buõ rispetto, determinarono di fauorire Etio. La cui astutia fu tãta che tutti seco si cõgiunsero con grãdissima uolontà. Ma con tutto ciò Attila entrò nella Francia con tanta forza che s'insignorì della maggior parte, prima che Etio si trouasse in ordine per cõbattere. Ma fra tanto ch'egli facea questo danno, le dette nationi, e Re si erano giunte con Etio su i stretti di Tolosa ne' campi detti Catalanei in guisa, ch'egli hauea uno esercito de' maggiori e' migliori che si fossero ueduti giamai, si in numero, come in prodezza di gẽti, onde la parte di Etio non era tenuta manco potente di quella di Attila. Il pei che i nimici eserciti si andarono a incontrare, & fra di loro cominciò una crudelissima guerra nella quale afferma Giornando che furono tagliati a pezzi nouanta mila huomini inãzi che uenissero al crudel fatto d'arme che diremo, desiderando ciascuna delle parti la giornata, e con maggiore instanza Attila che riputaua le sue forze inuincibili, e così di quella staua in aspettatione il mondo, percioche pareua che dalla uittoria di lei dipendesse lo Imperio di tutto. E nel uero che a cotal giornata erano poste insieme le migliori & la maggior parte delle genti di Europa, & ui cõcorsero poco meno d'un million di persone. La onde fie bene che la raccontiamo piu distintamente che le altre, poi che non si può scriuer di niuna che sia stata maggiore, nè piu sanguinosa. Quanto al primo, combatterono in lei con la propria persona, piu di noue o dieci Re, molto potenti, e bellicosi d'una parte, e dal-

Teodorico Re de' Gothi in aiuto de' Romani.

Entrata di Attila nelle Frãcia.

l'altra. Dal canto d'Attila, si trouaua Ardarico, Re de' Gepidi, Andarico, Valimir, e Teodemir fratelli, e Re de' Gothi, ouero Ostrogothi, e il Re de' Marcomani, & altri, i cui nomi non ritrouo scritti, e le genti che dicemmo, lequali erano senza nouero. Dalla parte di Etio trouauasi Teodorico che era il piu poderoso di tutti, Re de' Gothi, Visigothi, e di Spagna, molte uolte da noi ricordato, Torismõdo suo figliuolo, e Merobeo Re de' Frãchi, e Guãdarico Re de' Borgognoni, Sanguibano Re de gli Alani, e i Capitani, e Re delle altre diuerse nationi, lequali uolsero seguitar q̃sta parte, senza le legioni Romane, & i Capitani dell'Imperio. Ma tutte queste genti erano da Attila stimate poco, perciochè egli hauea di lor uinto la maggior parte, nè gli faceua dubitar della uittoria altra cosa che l'ingegno, e'l ualor di Etio lor Capitano. La onde, come superstitioso, e infedele, fece raunare i suoi Aruspici, & indouini, per intẽder da loro dopo lo hauere eglino fatto i suoi incãtesimi, & osseruationi, quale doueua essere il fine della battaglia. Iquali amazzando, e sacrificando i loro animali, gli dissero ch'egli hauea da perdere il fatto d'arme, ma che in esso morrebbe il maggior Capitan de' nimici. Ilquale auiso Attila vero credendo, ancora che diede molta noia il pensar di douere esser uinto, nõdimeno, hauẽdo inteso che Etio ui perirebbe, si dispose di far la giornata, perciochè auisaua che, se ben egli hauesse perduto la battaglia, morto Etio subito rifacẽdosi, haurebbe potuto uincer gli altri. La onde nõ disiderãdo Etio altro ancora egli che la battaglia, i due eserciti tãto l'uno all'altro si auicinarono che non restaua altro che uenire alle mani, e cosi fu attacata la battaglia, laquale (secondo che Procopio, & Giordano, & Alabio, e Paolo Diacono, & altri raccontano) scriuendola sommariamente, in q̃sta guisa auenne. Essendo gli animi dell'uno, e dell'altro esercito cosi conformi di cõbattere, & una mattina per tẽpo già uno in uista dell'altro, cominciarono ambedue i Capitani a mettere in ordine le lor genti, & a far le loro schiere per appresentar la pugna al nimico, & essendo le genti in tãta gran quãtità per la diligenza, e cura che misero da ambedue le parti, auenne il mezo giorno, prima che fornissero di ordinarle. Attila di tutti i carri che nel suo esercito conducea, fece a cãto d'una Montagna fare un forte, o riparo, per uia del quale fece passar tutte le femine e la gẽte del suo esercito disarmata, ilquale esercito diuise in tre battaglie, e riseruando per se stesso con i suoi Scithi, & Hunni la battaglia di mezo, pose Andarico Re de' Gepidi con le sue genti, e con molte altri, di cui egli molto si fidaua, nella battaglia dalla mano diritta, & ad Andarico, a Valimir, & Teodomir, fratello de' Re de gli Ostrogothi con le sue genti, & con quelle che gli erano piu amiche, diede carico di reggere, e guidar la battaglia dalla mano sinistra, e con questa ordinanza contra Etio si mosse. Ilquale s'era alquanto intratenuto per un gran sospetto ch'egli hauea preso di Sanguibano Re de gli Alani, ilquale procuraua di passar nel campo di Attila,

Attila di quello che fu auisato da gl'indouini.

Battaglia fra Etio & Attila.

Attila, percioche egli fu auisato che erano insieme cõuenuti che Attila gli haurebbe resa una città che gli era stata leuata. Onde ordinando Etio parimẽte tre battaglie delle sue genti, nella battaglia di mezzo fece porre il det to Sanguibano, mettẽdo nella frõte della battaglia, e nella coda la miglior genti delle legioni Romane perche nõ potessero fare altro che combattere, & a Teodorico insieme con Torismondo suo figliuolo diede la cura del cor no della destra mano, perche facesse empito ne' Gepidi fortissima gente. Et egli prese il corno sinistro, conducendo seco Merobeo Re de' Franchi con la sua gente, e i Borgognoni, il Re de quali, e la maggior parte di essi erano stati tagliati a pezzi da gli Hunni in una zuffa fatta di notte inanzi alla batta glia, e con queste compagnie si pose egli contra gli Ostrogothi, i quali teneua no la diritta battaglia de' nimici, per questa cagione che giudicaua che i Visigothi che erano seco, per esser del paese de gli altri Gothi, nõ haurebbono infra di loro combattuto con quella prontezza che era il suo disiderio. Ora con si fatto ordine andò l'uno esercito ad affrontar l'altro con grãdissimo ardimẽto, e confidãza l'uno di uincer l'altro. Et in questo modo s'incominciò fra ambedue le parti la piu crudele, e sãguinosa battaglia che fosse giamai, Percioche quantunque di altre giornate si possa dire che ui concorressero tante genti che a pena si possono annouerare, nõdimeno che elle fosser tali, come queste che in questo fatto d'arme pugnarono, nè che elle fosser tali, e fosse tanto aspro, e facesse tanti mutamẽti la fortuna, nõ mi pare di hauer letto, percioche si trouò in lui il fior di tutte le nationi del mõdo in gagliardia, e forza che furono i Romani, gli Scithi, gli Hunni, i Gothi, i Franchi, i Germani, gli Spagnuoli, i Galli, i Borgognoni, e di tutti un grãdissimo numero. La onde per mio giudicio q̃sta può rimaner priuilegiata p la piu fiera, e maggior giornata del mõdo. E'l principio del mouimẽto fu p guadagnar ciascuna delle parti una picciola Montagna, laquale era posta in mezo fra l'uno esercito, e l'altro, pcioche ad ambedue i Capitani parue che douessero procurar d'insignorirsi di quel monte, per esser superiore, e con uãtagio al nimico. Attila mãdò alcuni soldati al mõte, e dall'altra parte era stato mãdato per il medesimo effetto Torismondo figliuolo di Teodorico con le sue gẽti, lequali erano Gothi, & Spagnuoli, e cosi costoro quiui presso il mõte, e le altre genti cominciarono prestamente a menar le mani, ferendosi, & amazzandosi, e gridi, e le uoci che e' formauano, e i colpi che con le spade, e con le lancie si dauano, erano tali, e di qualità che pareua che si rompesse il cielo. Nè alcuno poteua attendere ad altro che a combattere, e tutti combatterono con tanto impeto, e forza che da niuna parte si conosceua uãtaggio, cominciando dal mezo giorno che hebbe principio la battaglia, insino a notte, Gli auenimenti particolari che in lei occorsero, non si poterono sapere che (come dicono gli scrittori) era tanta la moltitudine delle genti che nõ si potè giudicare, nè ueder le particolarità del cõbattere, percioche (co-

Battaglia fra Attila, e Romani tenuta per la piu fiera, e maggior giornata del mondo.

me s'è detto) tutti erano solo intēti a ferire, & amazzare i nimici, ne'mai schiera stette apparecchiata, nè alla mira. Ma egli s'intese, e uide per cosa certa che un fosso che perauentura si trouaua, oue era la maggiore strettezza, e crudeltà della battaglia, fu ripieno si fattamente del sangue de gli uccisi, come auiene, quando pioue il giorno piu dirottamente. E'l medesimo sangue allagò in modo il terreno che portaua i corpi morti giù per la ualle. Nè questo si dee riputare incredibile, perciòche gli uccisi furono tanti che tutti gli auttori si conformano in iscriuere che auanzarono il numero di cento ottanta mila quelli che rimasero morti in picciolo spatio di terra. Percioche in questa battaglia nō fu alcuno che ritirasse, o fuggisse, ma tutti morirono cōbattendo. Et in tal guisa nel fauor della pugna furono sopragiunti dalla notte, la uenuta della quale la dipartì, ma però con grāde, e conosciuto uantaggio dalla parte di Etio, percioche quei di Attila cominciarono a ritirarsi, benche egli facesse ogni suo sforzo, perche continuassero nel combattere. E Teodorico Re de' Gothi, e di Spagna, cacciandosi troppo fra i nimici, fu da quegli ucciso. Altri dicono che egli caddè col cauallo, & che i suoi proprij lo amazzarono, e'l medesimo pericolo corse Torismondo suo figliuolo, ma fu soccorso dalle sue genti. Attila ueggendo il mancamēto de' suoi soldati, e come erano stanchi, e deboli, col migliore ordine che potè serbare si ridusse al forte che de i carri hauea fatto quiui fortificandosi quella notte, cō quelli della battaglia si erano à lui ridotti, percioche gli altri fuggirono ad altre parti, e uolle aspettar la fortuna del dì seguente. Et io andò per il cāpo, come piu di quello Signore riconoscendo i suoi, raccogliendogli, & ordinandogli, affin che'l disordine non porgesse nuouo animo a nimici, percioche tra per la molta gente, e per il buio della notte non poteua a pieno intender, se da tutte parti era uincitore, e cosi trapassò quella notte, senza sapere, se Teodorico fosse morto, o uiuo. Venne il giorno, ilquale cō la sua luce fece chiara, e piu manifesta la uittoria, che Attila non osò, dì uscir de gli alloggiamēti, & Etio, e i suoi predarono, e furono signori del cāpo. Erano gli eserciti tanto uicini che quantunque Attila si tenesse rotto, nō andò, nè hebbe potere di ritirarsi, onde e' fece pensiero di guernire quanto potea, il suo forte, & difenderlo. Ma trouando Torismondo morto suo padre, fu tanto il disdegno che prese, e quello de'Gothi, e de gli Spagnuoli che deliberò di combattere il forte di Attila, per uendicare il padre, con distruggerlo cōpiutamēte. Laqual cosa tutti affermano ch'egli haurebbe potuto fare, se Etio lo hauesse consentito, e datogli il fauore che haurebbe potuto. Scriuono ancora, che Attila si trouò in tanta disperatione, quando intese che essi lo uoleuano combattere, ueggendo la poca forza che gli era rimasa per difendersi, che hauea deliberato di amazzarsi, prima che uenire in podere de'suoi nimici. Ma Etio, come saggio, e ualoroso Capitano, conoscendo non meno l'ambitione, che la forza di Torismondo figliuolo di Teodorico,

Morte di Teodorico Re de' Gothi.

e quanto

e quanto potenti erano i Gothi, hebbe grã paura che poi che eglino haueſſero distrutto Attila e le ſue genti, non ſi uolgeſſero cõtra Romani, iquali dá loro ſi potrebbono mal difendere, e ch'era profiteuole per allora che ſi laſciaſſe fuggire Attila, acciochè i Gothi, & anco i Franchi non foſſero liberi della tema, ſenza diſcourire allora il ſuo penſiero, conſortò Toriſmondo che egli andaſſe a racquiſtare il ſuo Regno in Iſpagna, prima che gli Alani, i Sueui, & altre gẽti ſi moueſſero cõtra di q̃lo, & diceua che inanzi ſi doueua occupare in altra impreſa, maſſimamente non ſapendo s'ella non ſi doueſſe affatto riuſcire. Parẽdo a Toriſmondo queſto cõſiglio da padre, e da amico, come nel uero era per l'utile ſuo, lo accettò, e ſenza indugio ſi partì con la ſua gente drizzandoſi alla uolta del ſuo terreno, ſi di quello ch'ei teneua nella Frãcia, come della Spagna. Et Etio laſciò per la cagion che s'è detta, di cõbattere il forte di Attila. Onde egli co' ſuoi Re hebbe agio di poter ritirarſi, e abandonar tutto quello che in Francia hauea occupato. Ma il conſiglio di queſto gran Capitano, ancora che per quello effetto parue utile, & prudente, hebbe poi contrario auenimẽto perche fu cagione della ſua morte, & di gran danno, come ſi dirà, all'Imperio Romano. Partitoſi adunque Attila di Francia a gran giornate, a guiſa d'huomo ch'era ſtato uinto, con la ſua gente ſe n'andò in Vngheria, e nelle terre di quel diſtretto, lequali già erano ſue pacificamente, oue rifacẽdoſi, ſi riposò alcuni giorni. Di dõde dicono diſceſero gli Vngheri, formandoſi queſto nome da gli Hunni, e dalle altre genti chiamate Cati, e Gati, e coſi fur detti Vngheri, e la Pãnonia Vngheria, benche hoggidì nè in Vngheria, nè in altre prouincie nõ ſi ſeruano i termini nè i confini che anticamẽte teneuano. Percioche, ſi come ſi ſono fatti mutamẽti ne' nomi, coſi ancora ſe ne fecero in eſſi termini, e confini. Ma, perche queſto non è hora mio propoſito, ſenza addurne alcuno eſempio, baſta hauerne auiſato il lettore. Ottenuta Etio coſi gran uittoria, e laſciato pacifico nella Francia tutto quello che i Romani poſſedeuano, & Attila haueua occupato, e i Franchi, e i Borgognoni amici, n'andò a Roma, nella quale dimoraua Valentiniano Imperadore, aſpettado il fine della battaglia. Queſta uittoria liberò di paura tutta la Italia, & a Etio un'infinito honore, entrãdo in Roma con gran feſta, e con incredibile allegrezza di tutte le gẽti. Iui a pochi giorni (ſi come ſcriue il piu de gli auttori) Valentiniano cominciò a prẽder ſoſpetto ſopra di lui ch'egli haueſſe in animo di farſi Imperadore, e s'intendeſſe con Attila, naſcendo, com'egli diſſe, il ſoſpetto da non hauere Etio uoluto finir di diſtruggere Attila fornita che fu la battaglia, e ſecõdo che Eutropio ſcriue particolarmẽte, fu sdegnato Valentiniano di ciò, principalmente per cagion di Maſſimo Patritio Romano, ſi fattamente che lo fece uccidere. Di che ſi dice che fu cagione Maſſimo per uendicarſi di Valẽtiniano, come dipoi fece, per lo hauergli eſſo sforzata la propria moglie. Laquale ingiuria egli haueua tenuta ricoperta, moſtrando di non l'hauere inteſa,

Vngheria d'onde heb be origine.

Etio preſo in ſoſpetto da Valentiniano.

Etio fatto morire da Valẽtiniano per opera di Maſſimo e ciò che ſeguì.

tesa, per amazzar, come dipoi fece l'Imperador, come si racconterà, laqual cosa non sarebbe stato ardito di fare, uiuendo Etio. Morto a questo tempo Etio ancora che pare che Paolo Diacono stimi che ciò auenisse dipoi, insieme con lui terminò tutta la forza dell' Imperio Occidentale. Ilche fece intendere a Valentiniano Prossimo Romano, huomo discreto, e nobile. A cui essendo, come scriue Procopio, dimandato dall'Imperadore, se gli pareua che fosse stato utile cõsiglio lo hauer fatto uccidere Etio, rispose. Che l'habbia l'Imperadore fatto morir con ragione, o no, io non oso diterminare, ma bene ardisco di affermarti una cosa, che amazzando lui, hai tagliato a te la mano diritta con la manca. E certo fu costui, come si uedrà nella historia, uerace Trofeta.

Fra tanto che queste cose nelle parti Occidentali seguiuano, in Grecia, e nell'Oriente Marciano reggeua l'Imperio prosperamente. Percioche egli fu huomo molto saggio, e molto amico di pace. E cosi la procurò, e conseruò cõ i Persi, e con altre nationi, senza perdere alcuna cosa de' suoi termini. Anzi ne gli accordi che seco fece, sempre guadagnò uantaggi, e terre. E mãdò soldati in soccorso di Valentiniano per la guerra di Attila che s'è detta, in guisa che Marciano staua in buona ꝓsperità, et era bẽ uoluto da tutti. Ma tornãdo alle cose dell'Occidẽte, subito che Attila intese la morte di Etio, il cui spauento lo haueua fatto dimorar nella Vngheria, & Alamagna, deliberò incõtanẽte, lasciãdo ogni altra cosa, assaltar l'Italia, laqual rimaneua sola pacifica, & intera a Valentiniano. E passando in lei cõ un potentissimo essercito cõ alcuni Re soura detti che dopo l'esser stato scacciato di Frãcia, haueua uinti seco, discese cõ grandissima furia, insignorendosi di tutte le città e terre nel camino, per doue ei passaua, e menãdo a ferro, e a sacco qualũque cosa. Et in cotal modo entrò nella pouera Italia per la prouincia di Venetia che hoggidì, è detta Friuli, predando qualunque luogo. Oue gli uenne all'incõtro un Capitano mandato da Valentiniano cõ grãde, e poderoso essercito, col quale hebbe Attila una molto aspra battaglia, ma nõdimeno fu uinto il Capitano, e l'essercito de' Romani con gran danno, & uccision delle genti. E cosi Attila passò inanzi, e ridusse in suo podere parecchie città. Ilche misse tanto spauento nella Italia che in niuna parte di lei gli habitanti dalla forza, e dall'ira d'Attila si teneuano sicuri. E questa sua uenuta, e tema uniuersale fu cagione c'hebbe origine la potentissima, e famosissima città di Vinegia, laquale (secondo la maggior parte de' piu approuati historici) in q̃sto tẽpo si cominciò a edificar dalle genti che fuggendo dall'ira, e persecution di Attila, si ridussero in certe picciole isolette ad habitare (lequali erano, oue hora è quella nobilissima città) insieme con le mogli, e la facultà loro, parẽdo a q̃lle che quiui potessero allora dimorar sicure, fortificandosi il meglio che poterono, percioche l'essercito di Attila era solamente da terra, e nõ da mare. E dipoi deliberarono di rimanerui, benche fosse passata q̃lla paura, e

Passaggio d'Attila nell'Italia

Vinegia, quãdo hebbe principio.

comin-

cominciarono a poner fra loro ordine intorno al gouerno, & alla giustitia. E succedendo loro le cose felicemente, uennero in processo di tempo a tãta grandezza che tẽnero quasi l'Imperio del mare, & acquistarono molte isole, e Regni, e città illustri essendo eglino a nostri dì l'honore, e la riputation d'Italia, conseruando perpetua la libertà, e misero nome alla città Vinegia dal nome della prouincia, di donde erano uenuti che fu il lito, e le terre uicine a quelle Isolette. Ilche non appartenendo alla mia historia, non ne dirò molto, trattandone abondeuolmente il Biondo, & il Sabellico, & altri grã Scrittori. Hauendosi Attila insignorito di tutto il rimanente, assediò la città di Aquilegia, laqual era molto potente a quel tempo. Nellaquale oltre a suoi cittadini, entrarono molti Romani, & altre genti dell'Imperio che s'erano ricouerati dalla battaglia del uinto Capitano, e la difesero tanto ualorosamente, che Attila ui tenne l'assedio tre anni, senza poterla hauere, recandosi a gran dishonore dipartirsi, senza prenderla. Nelqual tempo fece di gran danni nel distretto, e ne'luoghi uicini con le sue genti, e si fecero di gran pugne tra loro, e gli assediati. Durãdo questo cosi lungo assedio, Genserico Re de'Vandali signoreggiaua pacificamente l'Africa, e i Franchi, e Marobeo Re loro si fecero in Francia molto potenti, & altretanto i Borgognoni nella Borgogna, e i Gothi, e gli Alani, e i Sueui in Ispagna, e nella parte di Francia già detta. E Valentiniano Imperadore mai non si mosse per soccorrere Aquilegia, ne meno ciò fece Marciano che imperaua in Costantinopoli. Ilche auenne per negligẽza, e mal gouerno, e per non poter fare essercito bastãte al bisogno, temendo di Attila, e delle sue forze. Ilquale in capo de'tre anni auenne che cõbattendola un giorno con ogni suo podere, mutando a certe hore i soldati, e riponendo altri in quella uece senza cessar l'assalto, la prese per forza. E dopo lo hauer saccheggiato ciò che u'era, e menato a fil di spada quãte ui si trouarono, la fece distruggere, e gettare a terra non ui lasciãdo casa, ne edificio che ui si potesse habitare, essendo ella stata la piu ricca, e piu nobile città di quel tẽpo, o l'una delle due, percioche ella, e Rauenna dopo Roma teneuano in quella età il principato. Distrutta che hebbe questo fiero barbaro di Attila la città di Aquilegia, seguì inãzi con gran prestezza, e in pochissimi giorni cõquistò molte nobili città, fra lequali furono Mantoua, Brescia, Cremona, e Bergamo, & andò a Rauennã, laquale, perche gl'Imperadori teneuano in lei la sua corte, era la piu illustre, e famosa città d'Italia e gli si rese, senza cõbattere. Indi si uolse p la Toscana con animo di nõ fermarsi insino a Roma, e distruggerla affatto, ilche publicaua, e diceua di uoler fare. Trouauasi allora Põtefice S. Leone, primo di q̃sto nome, ilquale a preghi di Valẽtiniano Imperadore, andò a trouare Attila cõ molti Senatori, chiedendogli p pietà ch'egli non uolesse distrugger Roma, ma pdonasse a q̃sta città. Ilquale ufficio fu fatto da S. Leone con tanta prudenza, & auedimento, & piacque Dio di mouer la sua lingua a for-

Aquilegia assediata da Attila.

Aquilegia presa da Attila.

mar parole di tāta forza che tutto che Attila fosse il piu crudele, & duro Principe che si possa ritrarre, o scriuere, in guisa fu uinto da quelle che non solamēte rimase di andare a Roma, ma deliberò di abandonar tutta Italia, e tornarsi al suo antico seggio d'Vngheria, chiedēdo prima una grā somma di danari a Roma per segno, e riconoscimento di Signoria. Et erano hoggimai uenute le cose di Roma per cagion de' peccati di coloro che habitauano in lei, a tale che nō osarono di negar quello che da Attila fu dimandato, e riputarono grandissima uentura ch'egli lasciasse di mettere ad effetto il suo crudele proponimēto. E scriuono alcuni che tutti presero grandissima marauiglia di cosi subito mutamēto di Attila, e dimandandogli alcuni de' suoi gē tilhuomini la cagione, rispose loro ch'ei non era stato ardito di negar la dimāda di Papa Leone, perciochе, mentre che Leone inanzi a lui fauellaua, stauano dopo le sue spalle due huomini uecchi di gran riputatione cō le spade ignude nelle mani, minacciādolo di morte, oue ei non facesse ciò che Leone gli chiedeua. Onde egli non potè, nè osaua allora fare altrimēti. Ilche si tēne pistupēda, e miracolosa cosa, e tutti affermano che q̄sti furono S Pietro, e S. Paolo. Per li cui meriti non ha permesso, nè permetterà Dio che questa città sia giamai stata, nè possa esser del tutto distrutta, ancora ch'ella habbia patito in diuersi tēpi di grā calamità, e dāni. Onde prudētemēte il raro Raffaello da Vrbino, hauendo a dipinger'in una delle camere del palagio del Papa questa historia, fece due Sāti con le spade in mano uenirsi alla uolta dell'Imperadore, e nō fu cosa finta da lui, come scriue il uasari, ueggēdosi approuata da fedeli autori. Ora dopo questo accordo, Attila, se n'andò in Vngheria, nellaquale era tenuto per il piu potēte Signore del mōdo, & temuto da tutti, et anco è scritto da alcuni che Marciano, Imperador di Costantinopoli, mandò a chiedergli, pace, e mandogli insieme presenti, e danari per ottenerla. Et egli mandò all'incontro a chiedere a Valentiniano ch'ei douesse mandargli per moglie Honoria sua sorella, minacciandolo parimente che quando ciò non facesse, tornerrebbe nella Italia, e distruggerebbe Roma.. Alla qual dimanda acconsentì egli di uolontà della medesima sua sorella, laquale segretamente, essendo in ciò mezo un suo Eunuco, haueua per uia di lettere patteggiato cō Attila il maritaggio. Et ella questo fece, p che il fratello la teneua costretta a uiuersi donzella in molta strettezza, & cō grādissimo uituperio di se, e dell'Imperadore suo fratello, ilquale temeua l'ira di Attila, gli fu mādata, et egli la prese per moglie insieme cō le altre che, come barbaro, & infedele, teneua. Fu questo maritaggio cagione della sua morte, perciochе facēdo le nozze reali con grādissima festa, māgiò, e si empiè quel giorno oltre all'ordinario di tanto uino, che dipoi assalito da un gran sonno, si ridusse al suo letto, e ui si pose a giacere cō la faccia ingiù, unde nō potēdo la natura reggere alla souerchia copia del cibo, e del uino ch'egli hauea preso, gli uēne del naso una uscita di sangue cō tāto impeto, e forza che

Attila minacciato da S. Pietro e San Paulo apostoli, & la cagione.

Attila chiede a Valētiniano sua sorella Honoria p moglie.

za che in ispatio d'un'hora l'affogò. E cosi finì la sua uita con ispargimento del proprio sangue colui che hauea fatto fiume, e canali di sangue humano, & amazzata piu quantità di huomini, & usate piu crudeltà che altro Re o Capitano che fosse giamai. La morte di Attila diede la libertà ad alcune genti, e Re di quegli che si sono detti disopra, iquali lo accompagnauano, e seruiuano nelle sue imprese, e dipoi nacquero guerre infra di loro, e de' figliuoli di Attila, ma però l'Imperio Occidentale non ricouerò le prouincie che nella Francia, nell'Africa, nell'Inghilterra, e nella Spagna haueua perduto, ancora che in Francia, & in Ispagna gli rimaneua alcuna parte. Anzi uenne il medesimo Imperio a tanta declinatione che di quì inanzi scriueremo de gl'Imperadori, e delle cose che auennero come aggiunte all'Imperio Orientale, nominando principalmente gl'Imperadori d'Oriente, e di Costantinopoli, doue rimase la forza, e il nome dell'Imperio antico. Perciochè passati cinque o sei Imperadori, & alcuni di quei Tiranni, de' quali tosto racconteremo, essendo Augustolo l'ultimo di essi, dopò questi per ispatio di tre cento trenta anni, l'Imperio Occidentale hebbe fine, e quella parte che gli rimase in Italia, era soggetta all'Imperio Orientale di Costantinopoli, laquale era amministrata da alcuni chiamati Esarchi, insino al tēpo di Papa Leone che per uiltà, & colpa de gl'Imperadori Greci fu trasportata la sedia in Occidente, come al suo luogo raccontaremo. Vn'anno dopo la morte di Attila fu amazzato Valentiniano in Roma, per segreto trattato, e tradimento, come si seppe dipoi, di Massimo. E gli diede la morte un ualente huomo ch'era stato soldato dell'egregio Capitano Etio, chiamato Tonsilla per far uendetta del suo Capitano. E tale fu il fine della uita di Valentiniano dopo lo hauer tenuto l'Imperio trenta anni, uenticinque in compagnia di Teodosio il minore, suo suocero, & cinque con Marciano Imperadore Orientale. Laqual morte auenne (secondo la maggior parte de gli Scrittori) gli anni del Signore quattrocento cinquāta sei. Non lasciò alcun figliuolo maschio che gli potesse succedere, ma due figliuole di Eudossia sua moglie.

Morte di Attila.

Fine dell'Imperio Occidentale, & di che tempo.

Valentiniano ucciso, da chi, & perche.

Anni di Xpo. 456.

PONTEFICI.

Era tuttauia il sommo Ponteficato Sedia Apostolica Romana amministrato santa, e dignissimamente dal Santo, e dottissimo huomo S. Leone Papa, del cui fine diremo piu oltre. Nelqual tempo di Valentiniano, e di Marciano si fece il concilio detto Calcedoniese, perche e' fu raunato nella città di Calcedonia contra la falsa heresia di Nestorico, e di Eutico. Iquali per diuerse maniere ambedue haueuano cattiua openione della persona di Christo, Dio, e redentor nostro. In questo tal concilio si raunarono cento, e trenta Vescoui, e i detti heretici furono dannati. Fu questo concilio l'anno del Signore quattrocento cinquantacinque.

VITA DI MARCIANO
SOLO DI QVESTO NOME,
LIIII. IMPERADOR ROMANO.

ECONDO che Procopio, e Paolo Diacono, & alcuni altri auttori scriuono, subito che fu ucciso in Roma Valentiniano Imperadore, Massimo per esser cittadino Romano, e di gran sangue, prestamente usurpò il nome d'Imperadore, e s'impadronì della città, & anco d'Italia. E per piu assicurar la sua Tirannide, tenne modi, & astutie (quantunque piu per forza che di sua uolontà) di prender per moglie Eudossia, laquale era stata moglie di Valentiniano, figliuola del minor Teodosio. A cui, dopo ch'ei l'hebbe in suo podere, con pensiero di guadagnare il suo animo, discouerse ch'egli hauea fatto amazzar Valentiniano suo marito, aggiungendo che a ciò lo hauea indotto l'esser stato guasto del suo amore. Il che di nulla placò lo sdegno di Eudossia, anzi accrebbe in lei l'ira, e l'odio ch'ella gli portaua, in guisa che deliberò di uendicarsene per qualche uia. E parendole che da Costantinopoli, e dall'Imperador Marciano non haurebbe alcuno aiuto, nascosamente scrisse a Genserico Re de' Vandali che regnaua nell'Africa, raccomandandoglisi affettuosamente, e pregandolo ch'ei la liberasse dalle mani, & dal podere di Massimo, Genserico per non lasciar fuggir la occasione, & auisando di potersi insignorire d'Italia, o almeno distruggerla, adoperando ogni sua forza, fece un grosso esercito, e passò in Italia tanto potente che affermano gli auttori ch'ei cõdusse seco trecẽto mila huomini. A questa grã forza di Gẽserico nõ potè ne ardì Massimo di resistere, ancora che ristasse tutto q̃llo ch'era possibile e p̃duta la sperãza, si fuggì di Roma, ma nel camino fu ucciso da un grã Capitano chiamato Orso. Giunto Gẽserico al lito d'Italia, fu tãta la tema di Roma che tutti i piu nobili fuggendo l'abbandonarono. Il Santo Papa Leo ne ueggẽdo la calamità che alla pouera città soprastaua, come buon Pastore, deliberò di porsi a pericolo di morte per le sue pecore. Et hauẽdo inteso le crudeltà che Genserico hauea fatto eseguir ne' Vescoui di Africa, come Heretico della Setta Arriana, prima ch'egli arriuasse a Roma, andò à incõtrarlo, e cõ grãde humiltà gli chiese che p riuerẽza di Gesù Christo tẽperasse la sua furia, e che si cõtẽtasse della preda delle facultà, e ricchezze de' Romani, ne uolesse toccar le cose de' sagri Tempi. Nõ lasciò p questo il Re crudele di andare a Roma, & entrare in lei con tutto il suo esercito, predando e sac-

Massimo si usurpò il nome d'Imperadore.

Genserico Re de' Vandali in Italia, & la cagione.

Roma saccheggiata da Genserico.

e saccheggiando senza differenza alcuna le cose sagre, e le profane, e stādo in Roma in questo sacco quattordeci giorni, si partì di lei con infinita ricchezza, e prigioni. Et in cotal modo fu Roma, Capo del mondo, & imperadrice delle genti, presa, e saccheggiata da i Vandali, essendo stata un'altra uolta da Gothi, come è stato disopra raccontato, marauiglioso esempio, onde l'huomo tenga a nulla gl'Imperi, le grandezze, e le potenze del mondo. Lasciata adunque la città così distrutta, benche dicono che per le preghiere di Leone egli comādò che non si mettesse fuoco ne gli edifici, nè si amazzasse nè offendesse alcuno, leuò Genserico di Roma Eudossia, e due sue figliuole, e di Valentiniano, lequali poscia menò seco in Africa. Uscito di Roma Genserico, fece il medesimo c'hauea fatto in quella, in molte altre città di quei contorni, e distrusse Capoua, percio che s'haueua uoluto da lui difendere. Quindi andò a Napoli, e l'assediò, deliberando di prenderla per forza di arme, ma difendendosi ualorosamente i suoi cittadini leuò l'assedio. In cotal modo si ritornò in Africa carco di thesori, e di spoglie. Oue una delle figliuole di Valentiniano c'hauea seco menate, sposò a Trasimondo suo figliuolo che gli succedete nello stato. Auenne questo nel sesto anno dell'Imperio di Marciano che fu il secondo dopo la morte di Valentiniano. Essendosi Genserico, e le sue genti partite di Roma, i principali Senatori, e gentil'huomini Romani, iquali per mancamento di forze, e d'Imp. haueano abandonata la città, subito ui ritornarono, e di comune consentimēto elessero per Imp. di Roma, d'Italia, e di Sicilia un Romano antico di sangue, e di anni, dell'ordine, e dignità de' Senatori, chiamato Auito, laqual cosa intesa da Marciano Imperadore, come humano, e religioso Principe, n'hebbe piacere, e confermò, et approuò la sua elettione acciothe le cose prendessero migliore indrizzo. Così pareua che si tenesse speranza che l'Imperio Romano si douesse conseruar nello stato presente. Ma tutto fu disturbato dalla morte dell'Imperador Marciano, ilqual fu auelenato in Costātinopoli per ordine, e trattato di Ardaburio, e di Aspar lui padre, iquali erano suoi Capitani, e de' quali disopra si fece particolar mentione. E questo auenne gli anni del Signore quattrocēto cinquantanoue, hauendo tenuto l'Imperio sette: fu (come s'è detto) uirtuoso, e giusto Principe, e conseruò, & accrescette l'Imperio Orientale.

Eudossia con due figliuole menata in Africa da Genserico.

Genserico dà per moglie una figliuola di Eudossia a Trasimondo suo figliuolo.

Auito eletto Imp. da' Romani.

Marciano attossicato, doue, & da chi, negli anni di Xpo 459

Viuea ancora Papa Leone in questo tempo, & quando seguitasse la sua morte, lo diremo al suo luogo.

AUTTORI.

Gli Auttori di quello che habbiamo raccolto nella uita di questi due Imperadori, furono i nomati nel fine della uita di Teodosio secondo, cioè Procopio, Paolo Diacono, Giordano Santo Isidoro, Beda, Freculfo, Niceforo, Sigiberto, Pōponio Letto, Matteo Palmerio, il Biōdo, Platina, e gli altri.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA
DI LEONE I.

ORTO Martiano, alcuni che n'erano stati cagione, cercauano di usurparsi l'Imperio, ilche non riuscendo loro fecero Imperador Leone, di nation Greco, ilquale nel principio si portò sì brauamente, che non fu alcuno c'hauesse ardire di mouergli guerra. Ma nell' Imperio Occidentale sorsero molti Tiranni, e molti Imperadori, iquali per uiuer poco, e per la lor poca uita solleuandosi molti tumulti, i Vandali presero ardire di passare in Italia, contra iquali, Leone mandò una buona, e ualorosa armata, sotto la condutta d'un Capitano chiamato Basilisco, ilquale affrontatosi co'Vandali gli ruppe, nel qual tempo Leone a Costantinopoli hebbe a combattere contra alcuni che uolsero tiranneggiar l'Imperio, iquali superati, e morti, hebbe molto che fare in dar soccorso a Roma laquale fu saccheggiata, e tirãneggiata da molti sotto nome d'Imperadori, iquali per uiuer poco, o per esser deposti della dignità da altri piu potenti di loro, eran cagione di gran tumulti nell'Imperio Occidentale, nel mezo de'quali tumulti seguì in Costãtinopoli la morte di Leone, hauendo regnato dicisette anni.

VITA DI LEONE
PRIMO DI QVESTO NOME,
LV. IMPERADOR ROMANO.

ET DI QVELLI CHE NEL SVO TEMPO PRESERO NOME D'IMPERADORI.

NCONTANENTE *che l'Imperador Martiano nella città di Costãtinopoli uscì di uita, la cui morte dolse, et fu lagrimeuole a tutti, cominciarono i principali a essere intenti in eleggere Imperadore, & Aspar ch'era stato procurator della sua morte, uolea egli usurparsi l'Imperio, ma non fu riceuuto, per esser della setta Arriana, percioche essendo i Catolici in maggior numero, non uolsero giamai acconsentire alla sua eletione. La onde non potendo Aspar hauer l'Imperio per lui, hebbe podere di eleggere un'huomo molto illustre nelle cose della guerra, & della pace, ilquale era Tribuno, chiamato Leone di nation Greco, e primo che di cotal natione fosse Imperadore (secondo il piu de gli autori) nato nella città di Bessica, ma prima patteggiò con esso lui che dopo ch'egli hauesse l'Imperio, facesse Cesare Ardaburio suo figliuo'o, benche questo non ne seguisse. Fu adunque eletto Imperador Leone, ilquale cominciando a regger l'Imperio con buono ordine, et auedimẽto, nel principio acquistò*

quistò

quistò grandissima riputation, in guisa che non osò mouergli guerra nè l'Africa, nè l'Asia, nè meno la Persia. Ma nell'Imperio Occidẽtale furono nel la Italia, & in Sicilia grandissimi mutamenti, e sursero molti Imperadori, piu di nome che di autorità, e di forze paragonati con gli antichi. E'l molto uecchio e molto potente Genserico, Re de' Vandali, di Africa, nõ lasciaua punto di molestar la Italia, uenẽdoui egli, e mandandoui armate che di struggessero, e spogliassero q̃sto terreno che, come raccõta Procopio, distrusse, e ruinò insino alle fondamenta molte città, e nel fine si impadronì cõpiutamẽte della Sicilia. Il primiero anno adũque dell'Imperio di Leone morì in Roma Auito che in lei come s'è detto, imperaua, e l'esercito Romano che staua presso di Rauẽna, elesse, e nomò per Imperadore un buon Capitano, chiamato Maggiorano, & a quella elettione consentì ancora l'Imperador Leone. Fu questo Maggiorano buon Principe, e Capitano il poco tẽpo ch'ei durò, perciochè pose egli grã diligẽza, e cura in difender la Italia da Vandali, e da Gẽserico suo Re & a questo effetto raunò esercito, & egli dimoraua il piu tẽpo a lidi del mare per soccorrere, oue il bisogno apparisse maggiore. E succedendogli questo bene, e trouãdosi potẽte di gẽte, e di apparecchio, diterminò di passare in Africa con animo, & isperanza di ricouerarla. Ma nõ potè far questa buona opra, perciochè uẽne a morte solamẽte dopo tre anni, & alcuni mesi ch'era stato eletto nell'Imperio, alcuni dicono di natural morte, altri ch'egli fu amazzato dallo esercito che lo haueua eletto. Et in luogo di Maggiorano elessero subito per Imperadore un altro grãde huomo, chiamato Seueriano, ilquale oltre alla guerra ordinaria, e cura che de' Vãdali teneua, gli nacquero altre guerre con gli Alani. Iquali cõ Berigo Re loro, partẽdo di Spagna, doue haueano dimorato molto tẽpo cõ i Gothi, diterminarono di uenire al cõquisto d'Italia, stimando di farsene signori, & impadronirsi di alcuni luoghi di Lõbardia. Cõtra iquali Seueriano fece raunar basteuole esercito, e gli diede p Capitano un ualẽte huomo, chiamato Rithiner, ilquale era della nation de' Gothi, ma fatto cittadino di Roma, e riceuuto nel grado di gẽtilhuomo. Uenẽdo adũque appresso la città di Bergamo il Re de gli Alani col Capitan de' Romani a battaglia, ella da ambe le parti fu aspra, ma gli Alani nel fine rimasero uinti, & Berigo lor Re in lei morto. Seguita q̃sta uittoria, et altre cose di minore istima, morì in Roma di morte ordinaria Seueriano, essendo poco meno di quattro anni ch'e gli teneua l'Imperio d'Italia e fu in suo iscãbio riceuuto, et eletto p Imperadore un nobile Capitano che Leone hauea mãdato per soccorso, e cõseruatione d'Italia cõtra i Vãdali, ilquale si chiamaua Anthemio, & era stato genero di Marciano Imperadore, antecessore di Leone. Ma leuossi immãtinente cõtra Anthemio, prẽdẽdo nome d'Imperadore un Capitano, chiamato Gernãdo ch'era Prefetto, e gouernator nella prouincia di Narbona, ch'era q̃lla parte che nella Francia rimaneua all'Imperio Romano. Ma nondimeno Anthe-

Morte di Auito.

Maggiorano eletto Imp.

Morte di Maggiorano.

Seueriano eletto Imperadore.

Guerra di Seueriano contra gli Alani.

Berigo Re de gli Alani morto.

Seueriano morto.

Antemio eletto Imp.

Geruando prende nome d'Imp.

Anthemio con buona diligenza mandò contra di lui suoi Capitani, & essendo da loro preso, fu condannato a perpetuo esilio, e mise Anthemio in suo luogo un suo grande amico, chiamato Belimer, a gouerno della detta Narbona. Ne ancora si era ben fornito di sedar questa ribellione, quando in Roma si leuò un'altro grande huomo, chiamato Patritio, ma con la medesima ageuolezza fu da Anthemio al tutto rimediato.

Genserico Re de' Vãdali passa in Italia.

Mentre che tante mutationi, e morti d'Imperadori in Italia seguiuano, Leone Imperadore teneua pacificamente la Grecia, e l'Oriente, con grãdissimo suo ualore. Quando il prode Genserico, Re de' Vandali, e di Africa, uegendo gli aggiramenti che ciascun'hora nella Italia aueniuano, deliberò di farsi cõ questa cosi buona occasione di lei Signore, ilche erano buoni dì, ch'egli desideraua, hauendo di già guaste le ricchezze di Roma. La onde ei fece da' suoi ualenti Vandali, e delle genti Africane, e di altre nationi la maggiore armata, & esercito ch'egli hauesse fatto giamai. Laqual cosa essendo prima intesa da Leone Imperadore, sapendo egli che Anthemio che era in Italia, non era bastãte a difendersi da Genserico, & che quando a lui fosse auenuto male, il suo stato nõ istaua sicuro, o almeno la Schiauonia ch'era uicina all'Italia, propose di far tutto quello che egli poteua contra Genserico, & in aiuto di Anthemio, ilquale dal suo canto faceua di gran prouedimẽti di gẽti, e d'armi per la difesa d'Italia, & hauea unita una grande, e singolare armata di mare. Ora apparecchiata per Leone quell'armata, & esercito ch'egli potè maggiore, fece suo Capitano un nobile huomo, chiamato Basilisco, ilquale era suo cugnato, come fratello della Imperadrice sua moglie, & era medesimamente cognato di Anthemio. Partẽdosi adũque Basilisco di Costãtinopoli con una potẽtissima armata, passò in Italia con prospero tẽpo, e congiũgendosi con l'armata che Anthemio haueua fatto apprestare, andò a trouar Gẽserico, ilquale con nõ minore armata era giũto al lito d'Italia. Venẽdo adũque le due armate l'una a uista dell'altra, s'auide Gẽserico, che le gẽti de' nemici erano piu destre, e piu pratiche nel mare, che le sue,

Fuga, e rotta uergognosa di Genserico.

Onde, come la battaglia fu cominciata cõ paura, cosi dalla parte di Gẽserico fu mal cõbattuto. Di qui conoscẽdo l'auantaggio, fece pẽsiero d'uscir del l'armata, mentre che le Galee, cõbatteuano l'una cõ l'altra, e cosi a fare cominciò. Ilche essendosi da suoi ueduto tutti cominciarono prestamẽte a fuggire. Videsi allora manifestamente la sua perdita, & in tal guisa perdendo molte genti, e naui cõ gran uergogna fuggì nell'Africa. Basilisco si diede a seguirlo, e prese terra non piu che dugento ottanta stadij lontano da Cartagine, & come racconta Procopio se egli subito andaua a Cartagine, di leggieri l'haurebbe presa, et andãdo Gẽserico, come si trouaua, sbãdato, e sparso, si sarebbe insignorito di tutta la prouincia. Percioche d'altra parte uerso Leuãte, un Capitano, chiamato Heraclio, ilquale era stato mãdato da Leone, haueua ridotto in suo podere la città di Tripoli, & altri luoghi. La onde

o per

o per poco giudicio, per esser Basilisco stato corroto da gran somma, come altri dicono, di danari da Genserico, rallentò la guerra, e rimase contento di ritirare il suo esercito in Sicilia, e di ricouerare in quell'Isola quello che Gẽserico hauea occupato.

Mentre che i Capitani dell'Imperador Leone queste cose faceuano, egli si staua dormendo in Costantinopoli. Perche Aspar, & suo figliuolo Ardaburio, haueano cagionato di grã mouimẽti, iquali haueano grã forze, e podere nella lor corte, oltre che sempre il padre e'l figliuolo erano stati potẽti, e de' principali. Veggẽdo adũque Aspar che a Basilisco Capitano dell'Imperadore le cose succedeuano bene, cominciò a temere della sua potẽza, giudicãdo che come l'Imperador fosse libero della tema che hauea di Genserico, sarebbe di lui poca stima. E, perche q̃sto non aueniffe, deliberò in tanto che Basilisco andaua alla guerra, di stringere, & importunar l'Imperadore che facesse, e nomasse Cesare Ardaburio suo figliuolo, si com'egli hauea promesso, quãdo fu fatto Imperadore, ma non lo hauea infino allora mandato ad effetto, trattenendolo con alcune apparẽti ragioni. Ma nõdimeno q̃sto tẽpo Aspar, come huomo poderoso, chiese cõ tanto ardimẽto a Leone che la promessa gli attenesse che scuotendogli la roba imperiale ch'egli haueua in dosso, gli disse. Leone tu dei sodisfare all'obligo che tu hai meco, perche questo manto che uesti, non dee mẽtire. Rispose l'Imperadore, nè meno ha da sostenere che alcuno gli faccia forza. Inteso Aspar il proponimẽto dell'Imperadore, ueggendosi esser molto potente, deliberò di fare il figliuolo Cesare p la uia delle arme, e cosi gli diede il nome di Cesare, & facendo uno esercito assai buono, si cominciò la guerra fra lui, e l'Imperadore. Alcuni dicono che Leone lo nomò Cesare, e che'l popolo Catholico, per essere egli, & il padre Arriani, non uolle ciò cõsentire, onde ne seguirono di grã tumulti. Ma, come la cosa aueniffe, egli è uero che essi presero le armi cõtra l'Imperadore, & combattè l'una parte con l'altra. Onde Leone mandò a richiamare in gran fretta il suo Capitano Basilisco che si trouaua in Sicilia, ordinãdogli che pstamẽte uenisse cõ lo esercito, e con l'armata a soccorrerlo. Ma inanzi ch'egli arriuasse, si uide l'Imperadore in grãdissimo pericolo, e molto uicino alla perdita. Ma arriuato che esso ui fu, con le sue gẽti (ancor che dẽtro di Costantinopoli le battaglie furono molte, e pareua quasi che la cosa andasse di pari, pche Aspar col figliuolo erano Capitani di grã ualore, e'l poder loro, come s'è detto, era molto) alla fine la parte di Leone fu uittoriosa, et i due Tirãni fatti prigioni, e poi uccisi di ordine dell'Imperadore, e cosi trouossi libero di q̃sto picolo, e soggettione. Ma tosto gli si offersero altri trauagli cõ gli Ostrogothi, iquali erano stati compagni di Attila nella passata guerra. Perciocbe Belimer, e Teodemir Re di q̃lli, cõ tutto il podere, e gẽti loro, dopo molte battaglie hauute col figliuolo di Attila, lequali io nõ iscriuo, pche nõ appartẽgono alla nr̃a historia, diterminarono di mouer guerra all'Imperio

Parole di Aspar à Leone.

Risposta di Leone ad Aspar.

Ardaburio fatto Cesare da Aspar suo padre per forza d'arme, & ciò che ne segue.

Aspar, col figliolo Ardaburio ucisi per comandamẽto di Leone.

all'Imperio Orientale, cominciando per la Schiauonia misero Leone in grã pensiero. Onde egli, come saggio Principe, & amico di pace, ueggendo di non hauer altro miglior rimedio, concedette loro l'Austria, e l'Vngheria, e prendendo in ciò hostaggi, e sicurezza, si fece la pace, laquale per quei giorni all'Imperio fu necessaria, ma non honoreuole. Concedette anco a medesimi la Seruia, la Misia, e la Valachia,

Ritbiner si ribella cõtra Anthemio.

Mentre che queste cose seguiuano, Anthemio, poscia che Genserico era stato uinto, si staua nella Italia pacifico Imperadore. Ma, perche nõ si troua alcuna stabilità nelle cose humane, e nelle maggiori felicità auẽgono le calamità maggiori, Ritbiner, o Richimer, il qual dicemmo che uinse gli Alani, & uccise il Re loro presso la città di Bergamo, essendo egli rimaso di quella cosi segnalata uittoria molto uanaglorioso, e superbo, non si ricordãdo de i premi datigli da Anthemio, nè de' beneficii da lui riceuuti in hauergli data ꝑ moglie la propria figliuola, e fattolo suo gouernatore, e Capitano della Gallia Cisalpina, hoggi chiamata Lõbardia, deliberò di leuarsi cõtra il suocero, e suo Signore che ciascuna di queste obligationi douea bastar sola ꝑ farlo leale, e fedele in uerso di lui. La onde propose di andar con la maggior gente ch'ei potesse contra Anthemio, e di qui tutta la Italia si pose in arme, alcuni in fauore d'una parte, & altri d'un'altra. Ma traponẽdosi il Santo, e uenerabile Epifanio Vescouo, lo ridusse per allora alla pace, laquale li fece cõferma con certe conditioni con grãdissimi giuramẽti. Ma nõdimeno il maluagio Ritbiner iui a pochissimo tempo la ruppe, & andò col suo esercito insino alle mura di Roma, facendo guerra a tutti coloro che piegauano all'Imperadore. Anthemio non si trouò con esercito bastante da potere uscire in cãpo, e rimanendo cõtento di difender la città, si lasciò in lei assediare, aspettãdo il soccorso che di Frãcia gli uenia. Percioche hauẽdo inteso Belemir (il quale, come dicẽmo, hauea fatto gouernatore, e Capitano della Frãcia Narbonese) in quale strettezza egli si trouaua, come leale, e buõ Capitano, deliberò di uenir con ogni sua forza a difender l'Imp. suo Signore. Hauuto parimente l'Imperador Leone nuoua di quello ch'era seguito in Italia, conoscendo il poco podere di Anthemio per difendersi, e'l tradimento di Ritbiner con gran fretta mandò in Italia un Capitano, chiamato Olibrio, con buono esercito contra di lui, e cõ autorità, quando gli paresse di prẽdere il nome d'Imp. laqual cosa intesa da Anthemio, stimãdo di douere esser libero dell'assedio per questa uia, consentì che egli si chiamasse Imperadore, volontariamente gli confermò il titolo d'Imperadore. Ma prima che arriuasse Olibrio, giunse Belemir col soccorso che di Francia cõducea, e uolendo entrare in Roma, e cõgiungersi con Anthemio, Ritbiner gli si oppose di tal sorte che mal suo grado fu sforzato a uenir seco a battaglia, laquale fra di loro fu crudelissima, ma tuttauia fu uinto, e morto il leal Capitano dal traditore. Onde essendo ꝑduta in Roma la sperãza di q̃sto soccorso, et

Olibrio eapitano di Leone.

Belemir rotto, e morto da Rithiner.

ancora

ancora Olibrio che da Costantinopoli ueniua, trouandosi in Rauenna, si lontano da Roma, i Romani si auilirono, di maniera che Rethiner potè entrar nella infelice città per forza di arme & amazzò l'Imperadore, saccheggiandola tutta, fuor che due luoghi, de' quali s'era impadronito. Et a total modo patì Roma la terza molti disagi, e fattiche in difendersi, e rapine, e forze dipoi che fu presa, in guisa che, come s'è deduto, e seguendo altre uolte si uedrà, non sà dar questo mondo alcun bene che non lo tolga, nè sà inalzare che poi non abbassi. Haueua Roma soggiogato tutto il mondo, imperatò a tutte le nationi, nondimeno in processo di tempo per diuina prouidenza fu presa, & spogliata da gl'istessi che lia hauea uinti, e posti sotto il suo giogo, come s'è ueduto in quello che s'è scritto, e si uedrà in quello che scriueremo. Hauendosi adunque Rebiner insignorito di Roma con titolo, e podere d'Imperadore, e del rimanente di tutta la Italia, eccetto che di Rauenna, e del suo distretto, laqual fu difesa da Olibrio, solo tre mesi potè godere di questa signoria, dopo iquali si morì d'una grauissima malattia, dalla quale fu sourapreso con grandissimi dolori. Là onde subito Olibrio fu chiamato in Roma p Imperadore, ilquale essendoui andato, e comenciando a dare un buõ saggio di ottimo gouernatore, e d'indi a quattro o sette mesi morì di morte naturale. E così come Roma haueua perduto la riputatione, e le forze sue, così gl'Imperadori haueuano poca sanità, e uita. Percio che chi ben considera, trouerà che mentre che Leone imperò nell'Oriente, furono con buono, o cattiuo titolo in Italia sei, ouer sette imperadori. Subito che uenne a morte Olibrio, in Senato considerando le tirãnie, e ruine passate, uolle sforzarsi di eleggere Imperadore per mezo de' uoti e della uolõtà di tutti con buon discorso, e consideratione. Ma non potè far questo per cioche e' fu costretto da Guandibaro, ilqual'era un capitano che dimoraua in Rauenna a elegger Glecerio Senator Romano. Onde l'Imperador Leone hauendo inteso la elettione essere stata per forza, mandò contra di lui un capitano, chiamato Nipote, con titolo, e nome d'Imperadore. Ilquale aiutato da Romani che contra il uoler loro haueuano giurato obedienza a Clerico, lo condusse a tale che gli leuò il titolo, e la dignità, e cõtra sua uoglia l'astrinse a diuenir prete, e gli diede un Vescouato, ritenẽdo p se l'impio. Ilche fu cagione di molti mouimenti, e scandali nella Italia, pcioche Guãdibãrò che haueua posto nell'imperio Glecerio, riceuette per sua ingiuria a lui fatta, e raunò un grande esercito per cagione di restituirlo, ma nõdimeno la diligenza, e la fattica del buon Vescouo Epifanio, di cui dicẽmo, ch'egli haueа posto pace fra Beliber, & Anthemio, ancor che ella nõ durasse molto fu bastante a disturbar questa guerra, raffettandogli in guisa che lasciarono l'arme, e così rimase allora Nipote pacifico in Roma. E mentre si trouaua ĩ quello stato, hebbe nuoua come Herico Re de' Gothi che in quel tẽpo regnaua in Tolosa, e nella maggior parte di tutta la Spagna, facea guerra in quel

Roma presa la terza uolta da Rethiner, doue fu ucciso Anthemio Imp.

Rethiner fattosi Imperadore di Roma, e sua morte.

Olibrio fatto Imp. in luogo di Rethiner, & sua morte

Glecerio eletto Imp. & suo successo.

lo che in Francia era rimaso ai Romani, & haueua prese alcune terre, & stimauasi ch'egli douesse passare auanti. Contra ilquale uolendo Nipote mostrarsi potente, fece raunare un buonissimo esercito, e facēdone capitano un suo familiare, chiamato Oreste, lo mandò in Francia. Partendosi adunque Oreste, potētissimo, nō si curò di far l'ufficio che gli era stato imposto, ilqual le sarrebbe a lui stato piu honorata impresa, anzi giunto a Rauēna, hauēdo prima procurate le uolontà, e i fauori che erano mistiere, fece leuare imperadore uno suo figliolo chiamato Augusto. Ilquale i Romani, secondo che Procopio scriue chiamarono Augustolo, perche il titolo gli fu dato, essēdo fanciullo, e cosi lo chiamano tutti gli Historici. Hauēdo ciò fatto, diliberò di uolgersi a Roma contra Nipote, ilquale hauendo tutte le sue genti, e le forze impiegate in quello esercito, non si trouò potente per aspettarlo, nè p far gli resistenza. La onde abandonò Roma, e la speranza di piu esser' imperadore, essendo pochissimo tempo ch'egli u'era, e fuggì in Dalmatia nelle terre, & iuridition dell' Imperador Leone, e cosi si fermò Augustolo in Roma cō nome, & autorità d'Imperador. E mentre che le cose si trouauano nella Italia in q̄sto stato, successe in Costantinopoli la morte di Leone, essēdo, come dice Paolo Diacono, dicisette anni ch'egli imparaua cō molto ualore, o riputatione, come huomo, e Prencipe eccellente, negli anni del Signore 476. ilquale non lasciò alcun figliolo maschio, ma due figliuole, l'una detta Ariadna, e l'altra Leonica. L'una sposò a Zenone che dipoi fu imperadore e l'altra a Marciano, figliuolo di Anthemio, ilquale dicemmo che fu imperadore in Italia, ancora che alcun dicono che Ariadna che fu la moglie di Zenone, non fu sua figliuola, ma sorella, di cui un figliuolo del suo nome ch'era fanciullo, poco inanzi alla sua morte haueua fatto imperadore, & suo successore. La sua morte dolse a ciascuno, e fu pianta da molti.

Oreste capitano di Nipote Imp. fa creare suo figliolo Augusto Imp.

Morte di Leone, negli anni de Christo. 476.

PONTEFICI.

NEl tempo di questo imperadore Leone, morì San Leone Papa, essendo uenti anni che gli haueua tenuto il Papato, ilquale lasciò ope scritte di gran santità, e dottrina. A Leone successe Hilario, ilquale dopo sette anni uscì di uita. Questo difese con grandi censure che niun Pontefice, ne Vescouo hauesse autorità di lasciare, nè ordinare alcuno suo successore, e fece in Roma di molti edifici, & altre cose da buon Pastore, e Pontefice. Gli successe nella sedia Simplicio, solo di questo nome. Tiburtino, ilquale la tenne dodici anni, e morì nel tempo di Zenone come piu auanti si dirà.

Morto Leone imperadore in Costantinopoli, tenendo in Italia l'imperio Augustolo, lo stato uniuersal di tutte le prouincie, che l'imperio solea

ar signoreggiare, haueua questa forma. I Gothi, col Re loro, chiamato Eurigo ò secondo alcuni Henrico, regnauano in Tolosa, e nella parte di Francia conuicina alla Spagna, e nella maggior parte della stessa Spagna. I Sue ui in Gallitia, e in parte del Regno di Leone, & haueuano differenze, e guerre co i Gothi, & all'imperio rimaneuano alcune parti del lito di Aragona, e di Catagenia, e di Tarracona, e medesimamente alcuni altri. Gli Alani che in Ispagna erano rimasi, habitauano insiememnte co i Gothi in una parte della Spagna citeriore. Onde dal nome di queste due nationi fu quella prouincia chiamata Gotalonia, & hora con corrotto uocabulo Catalogna. In Francia regnauano i Franchi & in tutto quel di Parigi, e de' suoi contorni, & in altre terre, & in tutta la Fiandra e Piccardia, & era Re loro Teodorico. I Borgognoni teneuano le due Borgognone, & l'imperio non possedeua se non Narbona, & alcune altre terre uicine in q̃llo ch'è chiamato la Prouenza, e durarono poco nella loro obedienza. In Inghilterra regnauano i Sassoni, & gli Angli, & in Iscotia gli Scothi, & i Piti. Nell'Vngheria e nell'Austria, e nelle Misie, che sono la Seruia, e la Valacchia, gli Ostrogothi, per cõcession dell'imperador Leone, essendo Re di quegli Teodemir, & Teodorico suo figliuolo, come s'è detto. Nell'Africa i Vandali color uecchissimo Re Genserico, già molte uolte nomato, ilquale morì poco tẽpo dipoi, & gli successe Onorico suo figliuolo. Le maggiorparti delle prouincie di Alamagna haueuano usurpati i successori de gli Hunni, gli Heruli, i Turigi, & altri che con Attila erano uenuti in tutte queste puincie, e fra tutte queste nationi u'erano di gran guerre, ricercando ciascuna di ampliare il suo Dominio prouincie Orientali tutte si stauano, pacificamente sogget te all'Imperio, & all'Imperadore, di Oriente nelquale rimaneua (come s'è detto) Leone nipote di Leone, di cui habbiamo fornito di ragionare.

HVOMINI LETTERATI.

IN questo tempo le lettere humane, e le scienze uennero in grandissima diminutione, & mancamento, essendo pochi che le prezzassero, per cagion delle guerre, & calamità, che la uenuta di queste genti barbare, & nimiche di esse, cagionarono, della qual caduta, & infirmità, mai non si risanarono compiutamente, ancora che alcune uolte presero qualche uigore, come al tempo di Carlo Magno. Ma nella nostra età (come al suo luogo si dirà) sono in tanta luce peruenute che si può dire con uerità che elle habbiano in grandissima parte racquistato l'antico splendore. Di qui auiene, che in questi luoghi nommiamo pochi huomini illustri in esse lettere, quantunque n'hauesse tuttauia alcuni

dotti prelati, come Papa Hilario, già detto, Genadio Vescouo di Costātino poli, e Gemano Altisiodorese, & alcuni altri. Fu Vittorino singolare Arismetico, & in Inghilterra il diuin profeta Merlino, così famoso in tutto il mondo, di cui fanno gran mentione l'historie Inglesi.

AVTORI.

Gli autori di quel che s'è detto, sono, Procopio nel terzo libro della historia de' Vandali, Giornando in quello della successiõ de' Regni, & in quello de' fatti de' Gothi, Nicosmo nella sua historia Ecclesiastica. Freculso Vescouo nel quinto libro del secondo Tomo, Paolo Diacono nella uita di questi Imperadori, e somigliantemente Santo Isidoro, e Beda, et gli annali Costantinopolitani nel quintodecimo libro, tutti autori di grande autorità, e uerità, e di nõ minor fede, benche piu moderni; Sigiberto nella sua Cronica, che (come s'è detto disopra) e scritta già piu di quattrocent'anni, e l'Abbate Vuespergese nella sua, antica di piu di trecento. E dipoi il Biondo, Platina, Matteo Palmerio, Pomponio Leto, ilqual'è molto stimato, ancora ch'ei siano piu moderni, Nauclero, & tutti quegli che dipoi hanno scritto, lo seguono & allegano.

SOMMARIO DELLA VITA

DI ZENONE.

Orto Leone, prese l'imperio il suo nipote, chiamato come egli
Leone, ilqual non gli parendo ragioneuole, che il padre chia-
mato Zenone si stesse huomo priuato, & egli Imperadore, gli
nũciò l'imperio, e l'incoronò di sua mano, dopo ilquale atto si
morì di corto. Fatto adũque Imperadore Zenone, dispiacẽdo
alla uedoua Imperatrice che egli hauesse tal dignità, gli mos
se cõtra Basilisco suo proprio Capitano, ilquale facendosi Imperadore, costrin
se Zenone a fuggirse in Isauria, ma non durò molto in questa miseria, pche es
se ndo Basilsco odiato p la sua supbia, fece di maniera, che Zenone in breue fu
restituito nell'imperio. Mẽtre che egli si staua in Oriẽte cõ molta pace, l'ĩpio
Occidentale, e Roma, fu di maniera trauagliata che Oreste padre d'Augu-
stolo Imperadore fu preso in Pauia, e morto, & Augustolo lasciate per paura
l'insegne Imperiali, lasciò in arbitrio d'Odoacro l'imperio, e Roma, ilquale
gli fu poi tolto da Teodorico Re de gli Ostrogothi, e Zenone hauendo hauu
to in Oriente alcuni trauagli di guerra, & hauendo hauuto uittoria di duoi ti
ranni, cioè, Aspar, & Andaburgio suo figliuolo che gli si leuarono cõtra, si mo
rì di morte ordinaria in Costantinopoli, hauendo regnato diecisette anni.

VITA DI LEONE SECONDO DI QVESTO NOME, LVI. IMPERADOR ROMANO.

ET DI ZENONE SVO PADRE.

MI dò a credere che'l Lettore habbia inteso ba steuolmente, in qual stato si trouauano le cose nel tempo che Leone Imp. morì in Costantinopoli. Là onde non fia hor necessario che torniamo di nuouo a raccontarle. Dico adunque che subito che Leone passò di questa vita, senza ucruna difficultà fù obedito il nipote, si come egli, chiamato Leone. Percioche nella guisa che dicemmo, l'auolo lo elesse, & ordinò, prima ch'ei si morisse, e cosi tenne lo imperio alcuni mesi, dopo iquali fece uno effetto al mio parere molto nuouo e marauiglioso. Questo fù, che di suo proprio uolere, parendogli cosa dura che'l padre fosse suddito & inferior del figliolo, rinuntiò l'imperio, e diedelo a suo padre Zenone, & ei medesimo l'incoronò, e gli diede subito obedienza. Che i padri, viuendo essi, habbiano date le dignità, e i Regni a i figlioli, è cosa che habbiamo udita e letta, e pare che ella se ne uada per camino honesto, e ragioneuole, ma poche uolte è auenuto che alcuno habbia inteso che'l figliolo si priuasse della signoria per cagione di darla al padre, anzi è occorso ch'ei gliel'abbia leuata in uita per forza, & alcuna uolta desideratagli, e procuratagli la morte per hereditarla. Là onde si può dir cosa strana, e quasi miracolosa che si sia trouato tanto amore, & obedienza in questo figliolo. Auenne adunque che Zenone fù incoronato, e giurato Imp. in Costantinopoli, e suo figliolo rimase nel lo stato di prima. Et ciò era seguito contrario effetto in Italia, percioche Oreste, come già dissi, hauea fatto Imp. suo figliolo Augusto, senza procurare, nè uoler l'imperio per lui. Dopo dunque che Leone rinuntiò l'imperio al padre, Giornando & altri autori dicono ch'egli si morì fra pochi giorni. Ma Paolo diacono scriue in altra guisa, affermando che'l proprio padre gli procurò la morte, ma che facendosi prete, fù liberato, e uisse alcuni anni. Ma, come che questo fatto auenisse, di lui non si fa più mẽtione, e suo padre Zenone cominciò amministrar l'imperio, e andandolo riconoscendo, e trouãdosi in Calcedonia, la uedoua Imperatrice sua suocera, laqual'era rimasa in Costantinopoli spiacendole che Zenone fosse Imp. ilqual Leone suo marito non hauea mai riputato degno dell'Imperio, racconta Giordano ch'ella indusse Basilisco suo fratello, ilqual, come dicẽmo, hauea uinto in battaglia di

Leone risiuta l'impe rio, e lo da al padre.

tà nella Lombardia. Et Odoacro gli tenne dietro. Onde non hauendo Oreste basteuole essercito da cõbattere, si lasciò assediare in questa città, e quantunque ei facesse ciò che potè, p difenderlo, gli assalti furono cosi forti che fu presa per forza d'arme, dopo lo hauersi difeso molti giorni, e fu preso Oreste, e nella città, e nelle sue genti fecero i soldati di Odoacro di gran crudeltà, e d'indi Oreste fu tratto in Piacẽza, doue p comandamento di Odoacro gli fu leuata la uita. Hauutasi questa uittoria, si come l'imperio di Augustolo tenea poco fundamento, e mãco giustitia, tutte le cose si dirizzarono in fauor di Odoacro. E cosi con poca difficultà, e resistenza, s'impadronì delle città di tutta Italia, & tosto si chiamò Signore e Re di lei. Intesosi da Augustolo che tutti i popoli si accostauano a Odoacro, si partì di Rauenna, doue ei dimoraua, et andò alla uolta di Roma, e nel camino, prima che egli ui arriuasse, da se stesso gli caddero l'insegne, e la ueste imperiale, onde abãdonò Roma, e si fuggì cõtẽtandosi della sola speranza di saluarsi la uita, essendo stato due anni Imp. pacifico, e cosi finì dipoi sua uita in pouertà, e in miseria, come io stimo, pcioche gli historici più non fanno di lui memoria. Odoacro essendo Roma abandonata da Augustolo, s'insignorì di quella senza trouar contrasto, e parimente di tutta Italia. Laqual hebbe a possedere quattordici anni in grandissima prosperità. Dopo iquali diremo chi ne fu Signore. Cosi hebbe fine in q̃sto Augustolo l'imperio di Roma, laqual non hebbe Imp. per ispatio di più di 330. anni. E seguì questo ne' mille, e dugento, e uentinoue anni che ella fu edificata, e ne' cinquecento, e uentinoue che Giulio Cesare si fece di lei Signore, e ne' 477. che nacque Christo.

Odoacro fa uccider Oreste.

Vedi miseria humana.

Anni di Christo 477.

In questo tempo (secondo che racconta Paolo Diacono, e'l Biondo) nell'Isola d'Inghilterra si solleuò un ualoroso barone, chiamato Ambrogio, di nation Romano, di quegli che a quel tempo habitarono quell'isola, e congiungendosi co' Britani natiui dell'isola, contra gli Angli che l'haueuano usurpata, hebbe con esso loro di molte battaglie, & in ultimo fu uinto, & ucciso. La onde i Britani deliberarono di abandonar l'isola, e salirono nelle naui, & barche che poterono hauere, e ne andarono fuggendo alla costa che ancora per questo è chiamata Bertagna, doue a quei tempi habitauano alcune genti, chiamate Veneti, & Cenomani, e Turononi, e di consentimento de gli habitati, & alle uolte sforza, habitarono in quel terreno, e perseuerarono con buon successo, tanto che oggidì uiue il nome, e dura in linguaggio di essi, & è una delle principali prouincie di Francia, e furono in lei di molti potenti Principi, & al presente dopo uarii auenimenti la possoggono i Re di Francia.

Dopo che q̃ste cose seguirono, Zenone imperò in Constantinopoli, & Odoacro in Italia alcuni anni pacificamẽte, e non occorse all'imperio alcuna cosa degna da raccontarsi. Al fin de' quali si uolse in modo la ruota della instabile fortuna che Odoacro fece perdita di quello che egli haueua

giunse con uno essercito essercitato in guerra, & uso a uincere. Odoacro che già hauea intesa la sua uenuta, hauea fatto un grandissimo essercito, e raunate, e confortate le genti delle terre a uolersi aiutare, e difendere. Pose Teodorico i suoi alloggiamēti sopra il fiume, chiamato Sōzu presso alle ruine di Aquilegia, per quiui ristorare, e rinfrescar le sue genti in quei frutti feri cāpi. Subito che Odoacro hebbe cōtezza della sua giūta, come q̄llo che lo aspettaua in quel d'intorno, se gli auicinò tanto col suo essercito che in breue uennero al fatto d'arme. Ilqual Teodorico appresentò con grande animo a Odoacro, & egli non lo ricusò, anzi di uolontà di ambedue i capitani insieme si accozzarono. E fu la giornata asprissima al pari d'ogni altra, per cioche le genti, e i capi di ambe le parti erano gagliardissimi, e l'uno ricercaua di guadagnare honore, regno, e fama: e l'altro di conseruare tutte le medesime cose. La battaglia durò una grā parte del giorno e dopo molte uccisioni, e spargimēto di sangue dell'uno, e dell'altro essercito, rimase la uittoria a Teodorico, & Odoacro fu astretto, à fuggirsi di lei, dopo l hauer sostenuta la battaglia cō ogni suo podere. Come che Odoacro pdesse la giornata: non pdette però la speranza nell'animo di difendersi, anzi ricogliēdo q̄gli che s'erano saluati dalla battaglia, fece nuoue genti, & accāpandosi presso Verona, ritornò ad aspettar Teodorico, ilqual seguitandolo uenne a quel luogo, e fecero i due Re la seconda uolta il fatto d'arme, ilqual non fu meno aspro del primo, percioche in questo era posta l'ultima sperāza d'Odoacro, ma fu parimente uinto, percioche le genti che erano uenute in suo aiuto, l'abandonarono e ui perdè combattendo grandissima parte delle sue, e dipoi nel passaggio del Pò, quando egli fuggiua, se ne affogarono molte. Nè cessò Odoacro questa uolta di fuggire alla città di Roma, doue auisaua di ricouerarsi, & iui far resistenza, ma non ui fu riceuuto. Percioche essendo egli due uolte stato uinto, nè piu in se confidandosi, uolsero gratificarsi con Teodorico i cittadini di quella, i quali si misero alla difesa. Onde Odoacro die de uolta, e con la piu gente che potè hauere, si ridusse in Rauenna. Teodorico si rimase allora di seguitare Odoacro, & andò a Melano, e s'impadronì di quella città, e di altre di quel tratto. Ilperche molte altre città d'Italia gli mādarono a offerire obedienza, e molti capitani, e genti uennero a lui, e lo seguirono. Fra tanto Odoacro si guerniua di arme, e di soldati per potersi ancora difender nella città di Rauenna, laqual, come s'è detto era a quel tēpo la principale città dopo Roma, & essēdosi Teodorico messo in pūto per assediar Odoacro, si mutarono in un subito di modo le cose che ciò nō potè fare. Percioche p opera d'un capitano d'Odoacro, prefetto, o presidēte delle terre d'Italia molti popoli, e capitani Italiani tornorno alla sua diuotione, e furono tanti che Theodorico si pose in cosi fatto spauento ch'entrò in Pauia, e passarono molti giorni ch'egli nō menò l'essercito fuori, onde nè Odoacro andaua a trouar lui, nè egli Odoacro. Dindi ad alcuni giorni, ritrouandosi

Battaglia tra Odoacro, e Teodorico, & suo fine.

tornandosi da capo Teodorico potente, raccomandò la madre, e le sorelle a Santo Epifanio Vescouo di quella città, & andò sopra Rauenna, oue dimoraua Odoacro, e le pose intorno l'assedio. Ma Odoacro si difese con tãto ualore che in tre anni che durò l'assedio non solamente fece resistẽza a Teodorico, ma lo molestaua cõ si spessi assalti che non lasciaua lui, nè il suo essercito hauer punto di riposo. In capo de' quali anni, essendogli uenuto meno ogni souuenimento, e perduta ogni speranza di soccorso, hauendo hoggimai tentate tutte le uie, e modi di continouar la difesa, e non gli giouando, deliberò di darsi a Teodorico con sicurtà della uita, e con promessa ch'ei gli darebbe in Italia alcuna parte doue potesse uiuere. Laqual promessa o sicurtà nõ gli fu dipoi attenuta, anzi ei fece amazzar lui, e suo figliuolo, et in cotal modo fu il fine della uita, e del dominio d'Odoacro, ilqual non si può dire, che si portasse uilmente.

Odoacro, cõ un suo figliuolo fatti morire di ordine di Teodorico.

Morto Odoacro, gli Heruli che fuggirono del suo essercito, furon riceuuti da Teodorico, e lor diede le paghe, come a gl'altri suoi soldati, e in brieue tempo si fece signore di tutta Italia, senza trouare alcuno che piu gli facesse resistenza. Et andò dipoi a Roma, nella quale fu riceuuto con gran põpa, e festa, si per la buona fama che della sua bontà s'intendeua, come per essere egli stato mandato all'Imp. Fu di molto aiuto ad acquistar la beniuolenza della città lo hauer nella sua giunta fatto dispensare al popolo una gran quantità di grano, di che allora in Roma si patiua gran disagio. Così rimase padrone d'Italia, e si chiamò Re di lei, nella guisa che Odoacro quattordici anni l'hauea tenuta. Fu questo Teodorico molto uirtuoso, molto giusto, e molto eccellẽte gouernatore, e Principe, e fecessi molto potente, molto amato, e in diuenir poderoso, procurãdo parẽtele cõ tutti i Re che allora si trouauano nella Europa. Perciochè subito trattò le nozze cõ Andefreda figliuola del Re di Frãcia, lequali si celebrarono con gran festa, e di tre figliuole che egli haueua, l'una diede per moglie a Sigismondo Re de Borgognoni, l'altra ad Alarico Re de visigothi, e di Spagna, e la terza, chiamata Amalsiunta a un'altro Principe, detto Eutarico Tedesco, e sua sorella Malfreda sposò a Onorico Re de Africa, e de' Vãdali successor di Gẽserico, di maniera che con tutti i Principi uicini alla Italia fece parentado, & amicitia e tẽne il regno che acqstò cõ honore, cõ non minor honore trẽta, e piu anni.

Mentre che queste cose auueniuano nella Italia, Zenone che tenea in Constantinopoli l'Imperio di Oriente, haueua hauuto da fare con i Bulgari che dopo la morte di Attila habitauano in Lamagna, i quali erano entrati per la prouincia di Tracia, e fattoui di molti danni, ma ritornarono fra poco tempo ne' luoghi loro. In Constantinopoli ancora fu un grande incendio, ilquale arse una gran parte della città. Auenne parimente a Zenone un caso molto infelice, ilquale fu ordinato da un suo famigliare che era Mag-

Incendio grande in Constantinopoli.

giordomo del suo palagio chiamato Illo. E questo fu, che egli fece creder, quantunque non fosse uero, che la Imperatrice sua moglie, come è stato detto, chiamata Ariadna, e figliola dell'Imp. gli usaua maluagità. Onde ingannato Zenone, comandò ch'ella fosse uccisa segretamente. Ma colui, à cui tale ufficio era stato commesso discouerse il fatto a una Donzella della Imperadrice, laqual subito lo fece noto alla sua Signora; & ella senza punto di indugio si partì fuggendo del palazzo, più occultamete che da lei, si potè, e lasciãdo nel suo letto colei, da cui hauea hauuto l'auiso, ella si ricouerò nella casa di Acacio Vescouo di Costantinopoli. L'Imperadore il seguẽte giorno, credendo che'l suo comandamento fosse stato esseguito, uolle uestirsi di panni da corruccio, fingẽdo che la moglie era morta, e ch'era stata incolpata maluagiamente. E subito uenne a lui il Vescouo, ilqual con molta grauità lo riprese seueramente della sua leggerezza, e precipitosa deliberatione, dãdogli a ueder la bontà, e lealtà della moglie, e come era falso quello che le fu opposto. E finalmente tenne così buon modo che gli persuase il uero, & pose infra di loro intera pace. Ma la Imperadrice Ariadna, poi che intese che Illo era stato colui che l'hauea incolpata, come femina, deliberò di uendicarsi & impose a certo suo ch'era sufficiente a quello effetto che l'amazzasse. Ilqual hauẽdolo appostato in un luogo gli tirò d'una spada alla uolta della testa, e gli auenne quello che accascò a S. Pietro che errãdo in colpo, gli tagliò una orecchia, e così egli scampò. E non gli bastando l'animo di andare nella corte dell'Imp. imaginò di fare un'altro peggior tradimento che non era stato il primo. Ilche fu di passare in Asia, e con gran parte dell'Oriente alzarsi per Imperadore, ilche gli uẽne fatto per esser Zenone in quelle parti mal uoluto, e perche egli era in grande stima, & astuto molto. Ilqual Zenone mandò contra di lui un buono essercito con prestezza, sotto il gouerno d'un capitano, chiamato Leoncio. Ma usò egli tanta astutia che indusse Leoncio a fare il medesimo effetto, e così d'un Tiranno ne riuscir due, iquali s'impadronirono della minore Asia. Ma iui a pochissimi giorni l'essercito Imperiale che con esso loro hauea ribellato, poscia che i soldati furono arricchiti delle prede, e rapine che fatte furono pentendosi del misfatto, per hauer perdono, un giorno si ammutinarono, e gli amazzarono ambedue portando le lor teste a Costantinopoli. Et in tal guisa fu liberato Zenone da questo affanno, e fatica; e uisse il resto di sua uita inquiete, e trãquillità, ancora che senza giuste cagioni facesse uccidere alcuni huomini de' principali. Ora essendo dicisette anni che Zenone hauea posseduto l'imperio morì in Costantinopoli di ordinaria morte. Dicesi ch'egli fu in gran maniera brutto di aspetto, e di natura. Nè per cagione de' suoi rei portamenti, è posto fra il numero de' buoni Imperadori. Raccontasi anco che egli s'imbriacaua alcune uolte, morì gli anni del Signore quattrocento nouantaquattro.

Ariadna accusata a Zenone suo marito a torto per opera di Illo, e ciò che ne segue.

Illo, e Leoncio si fanno Imp.

Illo, e Leoncio ambedue uccisi da' soldati.

Morte di Zenone, ne gli anni di Christo. 494.

Nel tempo di questo Imperadore morì Papa Simplicio solo di questo nome, di cui disopra habbiamo fatto mentione, ilquale fu buono, e catolico Pōtefice. Fece e consagrò molte chiese in Roma, e constituì alcuni canoni & ordini molto utili. Nel suo tempo fu il santo Vescouo, e gran dottore Remigio, il qual scrisse di eccellenti libri della nostra dottrina, e fede Christiana, e contra alcuni heretici di Asia.

Morto Simplicio, successe nel Ponteficato Felice terzo Romano, ilqual tenne la sedia noue anni & alcuni mesi, & amministrolla con molta santità, e ualore, priuando alcuni Vescoui per cagione di heresia. Trouossi nel suo tempo Giouanni Damasceno, dottissimo, e gran Teologo, e molto dotto nelle cose di Medicina, & ilqual scrisse di nobilissimi uolumi. Successe a Felice, Gelasio, solo di cotal nome.

AVTORI.

Sono Autori delle cose dette i nominati nel fin della uita di Leone, e per entro di quella, e Procopio nel primo libro della guerra de' Gothi.

SOMMARIO DELLA VITA DI ANASTAGIO.

Morto Zenone, fu eletto Anastagio, ilqual fu fauorito dalla Imperatrice, a cui ella si maritò quaranta giorni dopo l'esequie del marito morto. Costui trouando ogni cosa pacifica, nel principio del suo Imperio fece di molte buone operationi, ma tosto si murò di proposito, & essendo macchiato dell'Eresia d'Eùticeto che ponea la quaternità nelle persone diuine, cominciò a essere in odio a Dio, e gli huomini, e molte genti gli si ribellarono, contra le quali mettendosi in ordine per combattere, benche uincesse molti ribelli, fu nondimeno una uolta tanto serrato che gli bisognò comperare con danari uituperosamente la pace. Dopo laquale, leuandoglisi contra i Persi, gli diedero molto che fare in diuerse battaglie, mà finalmente fatta tregua con loro, durante la tregua, fu amazzato da una saetta che uenne dal cielo, hauendo regnato uentisette anni.

VITA DI ANASTAGIO, PRIMO DI QUESTO NOME LVII. IMPERADOR ROMANO.

ZENONE non debbe alcun figliolo che potesse succedergli nell'imperio. Là onde dopo la sua morte alcuni de' principali baroni procurarono di essere eletti Imperadori, e fra di loro fu Anastagio, ilqual auenga che nō fosse di grande stirpe, era huomo riputato, e ben uoluto. Per la cui cagione, e perche la uedoua Imperadrice lo fauorì fu egli eletto Imp. aiutandolo anco in ciò uno Eunuco della corte molto potente, chiamato Vrbicio. E non solamente procacciò l'Imperadrice ch'hauesse luogo quello che s'è detto, ma fornite che furono l'esequie del morto Imp. e posto il suo corpo nella sepoltura, e d'indi a 40. dì ch'era morto, si maritò al nouello Imp. e così ottenne Anastagio l'Imperio. Nel cui principio senz'alcuna contraditione, e con somma contentezza di tutti, fu obedito, e non solo l'Imperio trouò pacifico, ma in Italia, in Francia, in Ispagna, & in Africa u'hauea pace, amministrando quei regni, come cosa loro, quelli ch'erano succeduti a coloro che gli haueano presi, & usurpati all'imperio benche iui a poco tēpo nacquero di grā guerre infra di loro. Teodorico, ilquale si chiamaua Re d'Italia hauea eletta per sua residenza Rauenna, laqual fu da lui annobilità di grandissime fabriche, e fece fare (quantunque egli non ui si trouasse presente) l'istesso in Roma: e per tutta Italia fece di gran beni, ordinando le cose da eccellente Principe, in guisa che le genti benediceuano Iddio, e si riputauano fortunate nell'hauer per signore un sì fatto huomo. Tornando al nostro Imp. tosto ch'egli fu coronato, ordinò per publico decreto, che tutti i debiti corsi sin'allora delle publiche entrate fossero rimessi, e non riscuotessero altrimenti da' debitori, iquali debiti erano in gran somma. Cominciò anco a dare uffici, e magistrati a persone dabene sufficienti, e non per danari, come già si era introdotto per cagion delle passate necessità. Per le quali operationi di buon Principe, fu nel suo principio molto ben ueduto, & amato da tutti, ma questo durò poco, Iche egli era tocco dalla heresia di Euthichiano heretico, ilquale hauea cattiua, & abomineuole openione di Christo, e poneua quaternità nelle persone diuine. E perche senza fede, ninna cosa può hauer fermezza, nè aggradare, cominciò q̄sto Imp. ad essere occultamente in odio appresso Dio, e publicamēte appsso gli huo-

L'Imperadrice moglie di Zenone prende per marito Anastagio.

Euthichiano heretico

gli huomini Catolici, onde, benche egli si morisse uecchio, morì di mala morte, e mentre uisse, non mancarono giamai di tiranni che si solleuano contra lui, & altre guerre, e fatiche, i primi che gli si ribellarono furono gli Isauri, gagliarda natione (come dicemo) in Asia minore. E fu la cagione ch'ei leuò loro certe prouisioni che Zenone Imp. haueua loro date, e promesse, quando soggiogò il tiranno, chiamato Illo, ilquale habbiamo detto, che incolpò falsamente la Imperadrice. Prendendo adunque quelle genti per capitano un molto ualoroso, & destro caualiere detto Lilingo, guerreggiarono molto crudelmente nelle terre dell'imperio per ispatio di sei anni. Nelqual tempo fra le genti di Anastagio, e di Lilingo seguirono alcune battaglie, e molti assalti, & scaramuccie insino che morendo Lilingo, gli Isauri furono rotti, e perditori per mancamento di capitano, e fu tra loro il gastigo crudele, e distrutte molte città, si come riferisce Giordano Vescouo, ilquale benche breuemente, tocca la maggior parte di questa historia. Leuossi parimēte cō tra Anastagio un'altro capitano in Cicilia nell'istesso tempo, detto Artemidoro, ma tra poco fu distrutto. Nella Schiauonia & Dalmatia si ribellarono due huomini potenti, e ricchi chiamati Sabieno, e Mondone, e presso di Andrinopoli un'altro detto Pōpeo, e nacquero in Constantinopoli alcuni tumulti grandi, per iquali ne morirono parecchi. Per lequali ribellioni Anastagio si trouò in gran disturbo, & hebbe di gran paure, e fu astretto a far de' partiti non molto honoreuoli, e perdè molti de' suoi luoghi. Et essendo sbrigato da questo, si leuò un'altra guerra, laqual fu ciuile, e molto pericolosa e longa, cō un ualēte huomo di natione Scita, ma tuttauia creato & auezzo nella disciplina dell'arme fra Romani, e nel palagio dell'imp. & era Contestabile, e maestro de' suoi soldati, chiamato Vatiliano. Ilquale o per cupidigia di signoreggiare, o perche egli da lui hauesse riceuuto alcun dispiacere (che gl'historici nō dicono la cagione) si ribellò contra Anastagio, e cō un'essercito di 60. mila huomini che potè raunare di Huni, e d'altre gēti, cominciò a far'una crudel guerra si per mare, come per terra, ī guisa che si auicinaua alcune uolte a tre miglia alla città di Costātinopoli. Cōtra ilquale l'imp. apprestò un grande essercito, e fece suo general capitano Hippatia suo nipote, ilquale prima che potesse uenire a battaglia, per certo inganno fu preso, e dato in podere di Vatiliano. Dopo questo furono anco uinti altri capitani dell'imp. di modo che durando sei anni la guerra, in capo di essi hebbe egli a cōperar la pace da Vatiliano cō grandissima quantità di danar, e per questa uia si liberò da cosi fatto pericolo, ma non dal dishonore che ne gli seguì per la pace cōperata in questa guerra. Scriue Zonara chiamato Giouāni Monaco secondo che riferisce Giouāni Cuspiniano, che Anastagio fu aiutato dall'ingegno, e dall'industria di Proculo matematico, e nobil Filosofo, & ingegnosissimo in trouar strumēti, e machine da guerra. E di lui raccōtano fra l'altre una cosa, laqual par'incredibile, nè io la difēdo, nè l'affermo; ma la raccōterò per

Capitani solleuatisi cōtra Anastagio.

rò p marauigliosa, creda il lettore ciò ch'ei uuole, ancora che io non uoglia rimaner di dire ch'i secreti della natura sono cosi grandi che nõ dobbiamo tener per impossibile tutto quello che intẽdiamo, come possa essere auuenuto. Basta che quello che io son per raccontare, gli autori scriuono, come cosa certa. Dicono adunque che nella maniera che ancora ueggiamo che si trouano alcuni specchi, ne' quali ferendo il Sole, con la riflession de raggi incende alcuna cosa delicata che presso si ponga, cosi ne fece Proculo parecchi molto grandi, iquali operauano questo effetto con tanta forza, che essendo eglino posti sopra le alte Torri delle muraglie, accendeuano et abbruciauano le naui, e l'armate cõ tutte le genti che si trouauano in q̃lle, e cosi qualunque altra machina che s'auicinasse alle dette muraglie, ouunque il Sole percoteua ne gli specchi. Da che non poco dãno riceue tetero i nimici, & ha seco la medesima ragione quello di accender la stoppa. Mẽtre che q̃ste cose seguitarono nell'imperio di Grecia, furono grãdi le guerre che si fecero fra i Re di Francia, e di Spagna, e fra Teodorico Re d'Italia. Lequali per esser molto lunghe, e non appartengono al mio ordine, le tralascio. Tornãdo adũque al nostro Imperadore à cui pareua già di essere in alcun riposo, per trouarsi liberato della guerra di Vatiliano, ne gli soprauenne un'altra contra i Persi, laquale non fu meno importante, nè pericolosa. Et auenne in questa maniera. Regnaua al suo tẽpo in Persia un Re, detto Cauada, potẽte, e coraggioso, ilquale per alcune guerre, e danni ch'egli haueua hauuti, trouãdosi in bisogno di alcuna somma di danari per pagarla a certo Re suo uicino, mãdò a chieder questi danari prestamente all'Imperadore Anastagio, come amico, & confederato allora dell'imperio, di che consigliãdosi Anastagio fu confortato a non gli dare, con questa ragione che sarebbe stato col suo danaio un fare amici, e collegati insieme gli antichi nimici dell'imperio, & che piu sano consiglio era a leuargli la facultà del poter pagare, affine che succedessero fra loro guerre, e che i suoi nimici si danneggiassero, e distruggessero, in guisa che p prẽder q̃sta occasione, si scusò sẽco il meglio che potè, sẽza dargli quello ch'ei ricercaua. Haueua il Re di Persia la sua risposta, si sdegnò si fattamente che sẽza altra cagion diterminò di far guerra all'imperio Romano. E messa ad effetto la sua deliberatione, e fatto un molto grã e potente esercito, e molti grãdi apparecchi di guerra entrò psonalmẽte ne' cõfini, a terre dell'imperio, facẽdo in q̃lle una crudel guerra, e pose cãpo alla città di Amida, allora nobile, e grãde, della prouincia di Mesopotamia, secõdo che scriue Procopio, laqual dopo alcune battaglie hebbe in suo podere. Mẽtre ch'egli dimoraua nell'assedio di q̃sta città Anastagio mise insieme la maggiore, e piu fiorita gẽte c'hauesse raunato giamai, e mãdò quattro Capitani con quattro esserciti cõtra Cauada, i cui nomi sono Ariouindo che a q̃i tẽpi era Pretore in Oriẽte, e Celere capitano della guardia del palagio, et un'altro chiamato Patritio di Frigia, e'l quarto chiamato Hippatia

Specchi fatti da Proculo, et sua uirtu.

Cauada Re di Persia dimãda danari ad Anastagio per suo bisogno.

Cauada si muone contra l'Imp. Ro. e perche.

tia nipote dell' Imperadore. Et con questi andarono altri grādi huomini, come Giustino che dipoi fu Imperadore, & altri molto intēdēti delle cose. della guerra. Questi eserciti marciarono per diversi camini, e non si dirizzarono per soccorrere Amida, ma a far guerra ne' regni di Cauada da diverse parti. Intesosi dal Re la costoro uenuta, ādò a incōtare Ariouindo, ilqual fu di tanto uile animo che non osò uenir seco al fatto d'arme, ma ritirossi cō molto biasimo sēza hauer riguardo di leuar seco le bagaglie ei suoi carriaggi, e lasciando i suoi alloggiamenti pieni di molte cose ricche, e di ualore, furono rubati, e saccheggiati da Persi, e passarono inanzi, seguendo l'essercito Imperiale. Gli altri due capitani, cioè Patricio & Hippatia, congiungēdo insieme le lor gēti, e stando presso il nimico, e cominciarono la guerra, sēza potere intender pienamente, doue si trouaua il Re dopo la ritirata, o fuggita di Ariouindo & a caso s'incontrarono cō ottocēto caualli leggieri essendo il Re col suo esercito molto potente poco inanzi, iquali mettēdosi al la difesa, furono tutti tagliati a pezzi, sēza potersi da loro intendere alcuna cosa. E non hauendo uista da niuna parte delle genti di Cauada, posero gli alloggiamēti su la riua d'un fiume, il corso delquale era presso alla uia, per doue il Re ueniua, e cominciarono a prēder cibo, & a ristorarsi dal uiaggio entrandoui, e togliendo acqua del detto fiume. Veggendo Cauada, e i suoi capitani l'acqua diuenir torbida, oportare alcune cose che mostrauano esserui state gettate da fresco sospettarono di quello che era & ordinò Cauada alle sue genti che caminassero con molta fretta a ordine di battaglia. E diedero così impetuoso assalto a soldati dell' Imperadore che prima che si potessero ordinare furono rotti, e sbaragliati, e morti quasi tutti i capitani trascurati, che così si possono addimandare, & alcuni scamparono fuggendo. E sēza dubio, se in q̄sto tēpo gli Hunni entrauano poderosamēte a far guerra a i Persi (che furono cagione che Cauada lasciasse la impresa, e si uolgesse alle sue terre, p difenderle haurebbono fatte di grā dāni, e stragi nell'imperio. Ma ritirādosi p q̄sta cagione arriuò a tēpo il quarto capitano, chiamato Celere, col suo esercito, e cominciò con miglior ordine & auedimento a far la guerra, e congiungendo seco le genti che Ariouindo hauea lasciato, perch'egli fu da Anastagio a Costantinopoli richiamato, & oltre queste ancora il capitano Patricio che era fuggito, assediarono Amida che i Persi haueuano, e dopo hauerui tenuto molto tempo l'assedio, l'hebbero per uia di certo ingāno, e durando poscia due anni continoui questa crudelissima guerra con morte, e danno di ambedue le parti, & essendo i Turibi anco molto stretti da gli Hunni, e da altre genti che con esso loro erano uenute, contrario, e fece tregua con l'imperio per sette anni.

Romani, e Persi fanno tregua per sette anni.

Anastagio fe edificare una città in Mesopotamia, e la nomina Anastagia.

Dipoi, essendo passato il tēpo della tregua, Anastagio fece edificare una città in Mesopotamia, chiamata dal suo nome Anastagia. Di che a Persi molto dispiacque, ma per trouarsi in grande estrettezza con gli Hunni, non

ardirono

ardirono di romperſi con lo Imperadore. Onde durò la pace in tutta la uita di Anaſtagio, ilquale ſe ne contētò, ancora che nella guerra haueſſe perdu tò riputatione, e genti. E, come habbiamo detto, era infettato della hereſia di Euthichiano, e per queſto ſi crede che permetteſſe Iddio che tutto il tem po del ſuo imperio ei foſſe pieno di moleſtie, e di trauagli. E finalmente quā do egli ſi ſtaua ſenza penſiero, fu ucciſo, da una ſaetta che lo ferì uenendo dal cielo. eſſendo uentiſette anni ch'eſſo imperaua, e ne gli anni del Signore cinquecento, e dieci, ſenza laſciare alcun figliolo che a lui ſuccedeſſe.

Anaſtagio ucciſ dal fulgore celeſte negli Anni di Chri

PONTEFICI.

Fu in q̄ſto tempo Gelaſio, ilquale è annouerato frà i buoni, e notabili Pō tefici, dotto, e molto eſercitato nelle diuine lettere, ilquale cōpoſe hinni ele gantiſſimi, & ſcriſſe orationi, & epiſtole molto dotte, e graui. Tēne la ſe dia quattro anni, & otto meſi, & gli ſucceſſe Anaſtagio Rom. ſecōdo di q̄ ſto nome, nel cui tempo Traſimondo che allora era Re de' Vandali, e di A frica, ſi come heretico Arriano nella guiſa che ſtati erano i ſuoi paſſati, per ſeguitò i Catholici chriſtiani, Veſcoui in Africa, onde la Chieſa fedele ſo ſtenne di grā perſecutioni, eſſendo perſeguitati, & sbāditi molti Veſcoui, infra iquali fu San Fulgentio digniſſimo Veſcouo che di uita, et di dottrina, fu il piu illuſtre huomo della ſua età, & ſcriſſe di eccellēti opere, e fece di nobili orationi, et ſermoni al popolo. Dopo Anaſtagio qual tēne la ſedia piu d'un'anno gli ſucceſſe Simaco, ſolo di q̄ſto nome di Sardigna, e p la ſua elet tione nacque in Roma diuiſione, e diſcordia molto grāde. Percioche fu anco eletto in diſcordia un'altro chiamato Lorenzo. Là onde di conſentimento di ambedue le parti, e con uolontà di Teodorico Re d'Italia, con gran trāquil lità ſi fece il concilio nella città di Rauenna, doue il medeſimo Teodorico di moraua, e fu dichiarato per uero Pontefice Simaco, ilqual fece Lorenzo Veſcouo di Nocera. Standoſi dipoi Lorenzo pacifico per alcun tempo, eſſē do inuiato, & incitato da alcuni, tornò a procacciar di eſſer fatto Pontefi ce, e ſopra ciò nacquero in Roma di altri nuoui, e maggiori ſcandali, onde ne ſeguitò la morte di molti. Ma nel fine rimaſe la uerità, e la giuſtitia di Simaco uincitrice. E fu eccellente Pontefice, edificò di gran chieſe, & al tre fabriche in Roma, e prouedeua, e ſouenia di tutte le coſe neceſſarie a gli sbanditi per Traſimondo Re di Africa, & ordinò che ne' giorni delle Do meniche ſi cantaſſero hinni, come anco nelle feſte di Martiri, e che nella meſſa ſi cantaſſe, Gloria in excelſis. Tenne la Sedia quindeci anni, e mezo. E dopo lui ſucceſſe Papa Ormiſda, ſolo di queſto nome, che fu Catolico, e buon Chriſtiano.

Fiorirono oltre a quelli che si sono detti in questi tempi Egesippo dottissimo huomo, ilqual scrisse la regola de' monaci, & Flausso Vescouo in Francia, ilqual scrisse elegantemente, e santamente contra gli Ariani, & altri singolari uolumi.

AVTORI.

Sono autori quei, che nella sopra scritta uita ci sono nominati, e quelli che si citarono nel fine della uita di Leone, insino, oue Niceforo terminò il suo libro.

VITA DI GIVSTINO, PRIMO DI QVESTO NOME. LVIII. IMPERADOR ROMANO.

VCCESSE nell'imperio ad Anastagio Giustino Tmopala palate, & è cosa marauigliosa a considerare, & a intẽdere di quanto bassa conditione, e principio ascendesse a tãto alto seggio, & i modi, e le uie, per lequali egli ui puẽne. Ilche p esẽpio de uari casi, e strani auenimenti delle cose di questa uita sia bene a raccõtare. Fu q̃sto di Tracia, bẽche altri dicono che fosse di Schiauonia, o di Dalmatia, nato di molto humili, e poueri genitori, in tanto che essẽdo fanciullo, fu posto a guardar le pecore. Ma pche piacque a Dio ch'egli hauesse a imparare p alcuni buoni effetti, gl'inspirò che lasciasse q̃l uile ufficio, e di sedici anni andò alla guerra, e deliberò di rimaner nell'esercito, e nelle armi, nelle quali riuscì così ualente soldato che in brieue tempo acq̃stò fama, e nome di prode giouane, cõbattendo egli con gran destrezza, e ualore co nimici da corpo a corpo, e nelle schiere, sẽpre con qualche egregie fatto illustrando la sua psona. Là onde fu in breue fatto Capitano, e d'indi a poco Conte, che, come s'è detto, a quei tempi una grandissima dignità, e trouandosi egli in questo stato, auuenne la morte di Anastagio, essendo ei uecchio, e di molta età. E cominciandosi prestamente dopo la sua morte a cercar di nuouo Imperadore, un gran cortigiano, chiamato Amantio che era Eunuco, e stato Maggiorduomo dell'Imperadore, & era il piu danaroso huomo de' suoi tẽpi, desideraua e pcuraua molto che fosse eletto un grande, e potente huomo, chiamato Teocretiano, ilquale era suo grandissimo amico. E, perche in ciò haueua podestà lo esercito, e gente di guerra, perche niuna cosa caminaua per ordine, nè secondo la conueneuolezza, ma si faceua per forza, o per interesse, deliberò di comperar le uolontà de' solda-

Origine di Giustino, e sue qualità.

ti, e capitani p danari. Et a questo effetto propose di hauer prima Giustino, & vsare il mezo per guadagnargli altri, e trattò seco questo negotio, e conuenendo con lui, gli diede una gran somma di danari, affine ch'egli lo hauesse a cōpartire a coloro che gli pareua, perche Theocretiano fosse eletto Imperadore. Giustino hauuti i danari in suo podere, lasciò di trattar la cosa p Theocretiano, ma procurò segretamente di cōperar le uolontà p se medesimo, e seppe così astutamēte operare, che quando Amantio pensò che i soldati douessero fare il suo amico Imperadore, trouò che tutti uoleuano, e nominarono Giustino. Et in tal guisa gli fù pstamente giurata la fedeltà, & obediēza di comun consentimēto del Senato, e dell'essercito, perche oltre a qllo che s'è detto, egli era amato, e tenuto per huomo virtuoso, e Catolico Christiano. Veduto Amantio l'ingāno a lui fatto, ancora che allora nō potesse rimaner di promettergli obedienza, subito si diede a procurar la morte del nuouo Imperadore, cōgiurando con Theocretiano, ilquale pretēdeua di esse re eletto, e cō un'altro, chiamato Andrea, e con Missaale, & Ardaburio che tutti erano suoi camerieri che lo amazzassero, quādo uedessero il tēpo, e la occasione. Ma nō uolle Iddio che'l loro tradimēto si nascōdesse, ilquale essendo prouato l'Imperadore fece uccidere Amantio, Andrea, e Theocretiano, e gli altri dānò a perpetuo esilio, e p piu assicurarsi nell'imperio, trattò con Vatiliano ch'era colui che s'era ribellato cōtra Anastagio che uenisse alla sua corte, e lo fece Consolo ordinario, e maestro, e capitano delle gēti di guerra, e gli diede altri premi, & honori. Ma cō tutto ciò egli, come maluagio, & ingrato, d'indi a pochi giorni fece alcuni trattati con alcuni contra lo stato, e la uita di Giustino. Iquali essendosi scoperti, egli di suo ordine fu amazzato un giorno nel suo palagio insieme con Paolo, e Celeriano, iquali erano partecipi della cōgiura. Trouandosi Giustino liberato di qsti pericoli, e ueggendosi già pacifico nell'imperio, essendo Catolico, e Christiano, e conoscendo, quanto la eresia Arriana s'era ampiata per il mondo, deliberò di mettere in ciò quel rimedio che fosse possibile. Al che fare fu parimēte incitato, e mosso da Ormisda Pōtifice, ilquale mādò a lui di Roma Germano Vescouo di Capra, p pcurare, e trattar seco le cose della fede. La onde Giustino mandò suoi decreti per tutto l'Oriēte che niuno accettasse nella chiesa per Vescouo o sacerdote alcuno che fosse della setta Arriana. In qsto medesimo tēpo che Giustino fece questa buona opra, morì in Africa Trasamōdo Re de' Vādali, ilqual era Heretico Arriano, & hebbe quel regno suo figlio lo Elderico, ilqual egli haueua hauuto d'una figliuola dell'Imperadore Valētiniano. Costui seguitādo la madre fedele, e nō il padre heretico subito che hebbe il detto regno, richiamò dallo esilio tutti i Vescoui Catolici che dal padre erano stati sbāditi, come di sopra è stato detto, riformaua tutte le chiese. Ma hauēdo l'Imperadore, & questo Re fatto così santa operatione, Teodorico che regnaua nella Italia, e si trouana molto potēte, perciochè egli co-

Prudenza di Giustino.

Congiura di Amantio contra Giustino. Congiura discoperta et suo fine

Giustino contra la setta Arriana.

Morte di Trasamōdo Re de' Vandali. Elderico succede nel regno al padre Trasamōdo.

me erano il piu de' Gothi era heretico Arriano, dispiacque ciò grãdemẽte, e ditermino, se l'Imperrdore nõ tornaua a riuocare il decreto, d'usare egli in tutto il suo dominio ogni sorte di crudeltà cõtra i Catholici. Ma prima costrinse Papa Giouãni, ilqual'era succeduto ad Hormisda che ãdasse a Constantinopoli insieme cõ Teodorico, & Agabito, iquali haueano hauuta la dignità di Cõsoli, a tratt r con essolui che subito mãdasse a restituire ne' luoghi loro i Vescoui Arriani ch'egli hauea deposto, altrimẽti, che menerebbe a fil di spada tutti q̃lli che in Italia sentiuano in altra guisa di q̃llo che egli sẽtiua. Giunto Papa Giouãni, e gli altri Imperadori a Costãtinopoli, fu cõ grandissimo honore riceuuto insieme con i due, e il Papa spargẽdo de gli occhi molte lagrime lo pregò che egli concedesse la sua dimanda, aucora che ella fosse ingiusta, e per ischifar la infinita crudeltà che si attendeua, permettesse p allora che que' Vescoui fossero restituiti. Volle ciò cõceder l'Imperadore, per disturbar la medesima crudeltà e cosi furono ritornati i malnagi Vescoui nelle loro Chiese, & l'Imperadore fece grãdi honori a Papa Giouãni, & a coloro che seco erano. Mentre ch'eglino in Costãtinopoli dimorauano Teodorico Re d'Italia che fece amazzare Simaco, e Boetio Seuerino ch'erano stati Consoli, & erano huomini illustri, e singolari, molto catholici, e deuoti nelle arti. Et non rimase cõtẽto di hauer fatta questa crudeltà essendo stato insino allora buono, e giusto Principe che Papa Giouanni, egli altri che tornauano di Costantinopoli dall'ufficio che s'è detto, prẽdendo sospetto dall'honore ch'era loro stato fatto dall'Imperadore, come malo heretico, gli fece mettere in prigione, nellaquale di fame, e per molte crudeli ingiurie lor fatte, tutti tre si morirono. Per lequali crudeltà permisse Iddio che fra lo spatio di nouanta giorni egli si morì di subita morte, lasciando herede un suo nipote, chiamato Athalarico, percioche egli non haueua alcun figliuolo maschio, e perche questo suo nipote era dì età di otto anni, la dõna prese ella il gouerno del regno, come saggia, e ualorosa femina. Tornando a Giustino Imperadore, gli dispiacque forte quello che hauea fatto Theodorico. Ma e' non si trouaua forza da poterlo gastigare. Percioche oltre alle necessità, e contrarietà che lo disturbauano, gli fu mossa guerra da Persi, iquali erano q̃lle nationi che piu di tutte le altre erano temute da Romani. Ma però quel poco ch'egli uisse, hebbe i lei buoni successi, & i suoi capitani ottẽnero alcune uittorie, essẽdo Scita, e Belisario capitani, de' quali due, Belisario che allora era molto fanciullo, e ualoroso, riuscì dipoi uno de' migliori capitani del mõdo, & ilquale cõquistò piu terre, & hebbe piu battaglie, uittorie che uerun'altro, come sommariamẽte nelle seguenti carte raccõteremo; Trouandosi adũque Giustino i q̃ste buone prosperità, ueggẽdosi uecchio e sẽza figlioli che gli succedesse, deliberò di far Cesare, & adottare, e nomar p suo successore Giustiniano suo nipote, figliolo d'una sua sorella, e subito lo ꝑse p cõpagno nell'impio, e d'indi a quattro mesi si morì d'una ĩfermità,

Simaco, et Boetio ucci si di ordine di Teodorico

Teodorico fa morire i prigione papa Giouani Agabito, & Teodorico, catolici

Morte di Teodorico Re de' Goti

Atalarico succede a Teodorico suo zio nel regno.

Amalasũta madre di Atalarico gouernatora dell'Italia.

Giustino fa Cesare, & compagno nell'imperio Giustiniano suo nipote.

mità, dallaquale fu sopragiunto in Costantinopoli essendo undici anni del suo imperio, & secondo alcuni nove, de' quali trovò di lui scritto poco piu di quello che per me s'è detto. Morì ne gli anni del nascimento del Signore cinquecento ventinove, & secondo alcuni vent'otto.

Morte di Giustino, ne gli anni di Christo 528. o 529

PONTEFICI.

Nel tempo di Giustino (come s'è veduto) morì Papa Ormisda, & gli successe Giovanni primo, ilquale (come s'è detto) finì la vita in prigione. A Giovanni successe Felice quarto. De gli altri Regni, e provincie, come Spagna, Francia, Inghilterra, e del rimanente io non iscrivo, perche in q̃sto tẽpo non hebbero contesa con l'imperio Romano, ancora che fra loro seguisse ro alcune cose memorabili. Tenne questo Põtefice Sedia quattro anni, e due mesi, e mezo, e si trovò ne' tempi di Giustiniano, e scommunicò il Patriarca Costãtinopoli, perche egli mal sentiva intorno alle cose della fede. Edificò in Roma la Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano, e rifece quella di S. Saturnino.

AVTORI.

Sono autori quelli, c'ho nominati nel fine della vita di Anastagio.

SOMMARIO DELLA VITA DI GIVSTINIANO.

Vccesse a Giustino, senza contesa alcuna Giustiniano, ilquale, tra le prime imprese: fece q̃la de' Persi sotto a cõdotta di Belisario, ilquale cõ varii successi de guerra, finalmẽte gli vinse, bẽche facesse poi con loro la pace, dopo laquale seguì in Costantinopoli una guerra civile, doue Giustiniano fu per capitar male, ma per opera di Belisario, si liberò ancor che in essa vi morissero molte migliaia di persone, dopo laquale si volse al conquisto dell'Africa che era stata già gran tempo posseduta da' Vandali: & ottenutala, se ne tornò a Constantinopoli, doue Giustiniano gli fece il triõfo. Ma non stette molto tẽpo che l'Imperadore lo mandò in Italia contro a' Gothi, doue dopo molti aggiramenti di fortuna, e trattati di pace, e di tregue, espugnata la città di Napoli, doue pareva che fosse posta una gran speranza de' Gothi, s'aviò verso Roma, & entratovi pacificamente la difese poi con gran valore cõtra Vitige Re de' Gothi, ilquale Belisario ultimamente fece prigione. Dopo questa vittoria Giustiniano richiamò Belisario, ꝑ adoperarlo un'altra volta con i Persi, ilche fu cagione che l'Italia ritornasse in mano de' Gothi, e particolarmẽte, Roma, laquale fu da Totila arsa, e distrutta, e questo non ꝑ altra cagione, se non, per nõ poter esser difesa da Belisario, che era infermo, ilquale havẽdo riceuuto la sanità, la ritolse a i Barbari, e ritornato un'altra volta in Const. le cose d'Italia furono amministrate per Narsete Eunuco con molta felicità. Nel qual tẽpo havendo Giustiniano atteso a riformare & abbreuiare le leggi, havẽdo regnato trentanove anni, passò di questa vita, pieno, nõ meno d'anni, che di gloria.

VITA DI GIVSTINIANO, PRIMO DI QVESTO NOME

LIX. IMPERADOR ROMANO.

ENZA Veruna contraditione fu da tutti obedito, e riceuuto per imperadore Giustiniano dopo la morte di Giustino, essendo già in età di quarantaquattro anni, ilquale fu grande & ottimo Imperadore, e tale che con alcuni de' migliori antichi lo possiamo paragonare così nelle cose di pace, come in quelle di guerra. Gli acquisti, e le guerre che seguirono nel suo tempo (ilquale fu poco meno di quaranta anni) furono tante, e così nobili che io non potrò raccontarle, come si conuerrebbe, seguendo la breuità che io soglio. Ma scriuerò quella che io potrò, ancora che la lunghezza del tempo, e la copia delle cose, mi faranno passare alquanto piu oltre de' termini a me posti. Subito che Giustiniano si uide Imperadore, non uolle rimaner contento di conseruar quello che egli hauea lasciato il Zio. Ma hauendo animo, e senno di antico, e buono Imperadore cominciò a disiare, e procurar di allargar l'imperio, e ridurlo, quanto per lui si potesse, alla dignità, e maestà autorità. E la prima guerra che si gli offerse, fu contra i Persi, iquali ne' tempi de' suoi precessori l'haueuano uiolate le paci, & erano entrati ne' confini dell'imperio Romano, & haueuano tolte & usurpate alcune terre, e prouincie di quelle, tanto che (come scriue Procopio nel corso di cinquanta anni auanti che Giustiniano fosse imperadore, sempre gl'imperiali erano iti perdendo, e le paci si erano fatte con uantaggio de' Persi. La cagione di questa guerra fra Giustiniano Imperadore, e Cauada Re de' Persi, fu nel uero la guerra, e gli odi che fra questi due imperi, e signori di quelli era nata anticamene, e del continouo nudrita, e continuata, come quelle che insino a qui scritto habbiamo, s'è potuto uedere. Ma la occasione, e cagion piu uicina fu questa che Giustiniano tosto che fu imperadore, mandò a quelle frontiere Belisario eccellentissimo capitano, con ordine c'egli facesse fare in certa città che era la principal frontiera di Persia, un castello il piu forte & inespugnabile che si potesse, percioche quiui era una delle entrate, e passi piu importanti, ilquale ordine Belisario prestamente

stamente condusse a fine. Di che essendo Cauada auisato, ne prese un grandissimo dispiacere ui mandò subito capitani, e genti che imponessero a Belisario che facesse tralasciar l'opera, e quando egli non lo facesse, essi la ruinassero. Venuti costoro, oue si faceua l'edificio, seguirono tra l'una parte, et l'altra, e parole, e fatti, e perche coloro che faceuano la fabrica, non erano bastanti di far resistēza a Persi, l'imperadore ui mādò due capitani, iquali erano fratelli, con alcune compagnie de' soldati. Questi essendo colà peruenuti, e seguitando gl' Imperiali nel lauoro, & i Persi in disturbarlo, uennero al fatto d'arme. Nel quale gl' Imperiali, pche i Persi erano in maggior numero furono da loro uinti, e tagliati a pezzi parecchi, e gli altri menati prigioni, e tutto l'edificio spianato per terra. Intesa da Giustin. questa rotta subito fece capitan general di tutto l'ordine Belisario. Ilqual, come ualoroso, e prudente, con gran diligenza raunò un grande, e potente esercito, e cō giugnēdo seco un'altro capitano che l'imperadore hauea mandato con buona gente, chiamato Hermogene, s'inuiò alla uolta di Dura città in Mesopotamia, et a que' tempi frōtiera de' Persi, oue si cominciò crudel guerre fra l'une, e l'altre genti. Ma, perche Giustiniano per impiegare il tempo in ricouerare alcune prouincie di quelle che l'imperio hauea perdute, desideraua la pace con i Persi, mandò uno ambasciadore a Cauada Re di Persia ptrattarla seco, quando si potesse comporla con honeste conditioni. Giunto questo ambasciadore nel paese de' Persi, auanti che andasse alla corte del Re, per uia di messi si mossero alcune pratiche, lequali trattandosi, fu apportato a capitani dell'imperio che l'esercito de' Persi ueniua alla uolta di loro, & era mezza giornata lontano, e che essi haueuano per capitano un grande huomo, detto Peroza, ilquale era Mirrane che era nome di Magistrato di gran dignità in Persia. Onde Belisario si mise in quell'ordine che potè migliore, e si auicinarono tanto che uennero i due campi quasi a toccarsi l'un l'altro, e così ui stettero due o tre giorni, ponendosi ciascun dì in ordinanza per la battaglia, aspettando ciascuno che'l nimico si mouesse. Onde uno di questi giorni certi arciari dall'una parte, e dall'altra cominciarono una scaramuccia, nella quale le schiere entrarono, & assaltando l'una l'altra, combatterono si fattamente che la battaglia fu molto crudele, e sanguinosa, e durò insino alla sera, hauendo gl'imperiali nella battaglia destra la peggiore, e nella sinistra il meglio, oue i duoi capitani fecero ciò ch'essi poterono per la uittoria, ma alla fine i Romani furono uincitori, e fecero grandissima mortalità ne' nemici, e Peroza Mirrane si saluò con la fuga. Hauuta da Belisario questa nobile uittoria, dipoi in pochi giorni ricouerò alcune terre nella Mesopotamia, lequali erano state occupate da Persi oue seguirono altre battaglie dure, e malageuoli. Nella prouincia di Armenia parimente, nella quale teneuano i Persi occupati di molti luoghi, essendo Scitha capitano, e Dorotheo di lei Pretore

Battaglia tra Belisario e Persi

Fuga di Peroza, e uittoria i Belisario.

quiui faceua l'Eufrate doue le maggior parte de' suoi che fuggirono, si era no ricouerati, e quiui il seguente giorno si rifece, e racolse la sua gente. Ma i Persi riputādosi uincitori, rubarono il cāpo. Dopo questa a giornata, Ezaretha mosse il suo campo in altra parte percioche ui haueua riceuuta maggior perdita che Belisario, in guisa che Cauada hauendo inteso il numero delle genti che erano mancate nella giornata, non si tenne per contento, nè seruito in q̄sta uittoria. E d'indi a pochi giorni passando di uita, successe nel regno Cosroe suo figliolo, col quale dopo molte proposte, et embasciate tra loro seguite, al fine si cōtrattò la pace, e Belisario racquistò altre terre che erano da altre nationi tenute nell'Oriente, e molto honorato, e uirtuoso essendo da Giustiniano richamato per la guerra che ei uoleua far nel'Africa, rimanendo Sita general capitano) tornò a Costantinopoli, doue cō grā triōfo, e festa ui fu riceuuto. D'indi a pochi giorni si leuò in Costātinopoli un cosi grā tumulto che Giustiniano fu uicino a capitar male. Percioche nascendo da principio il tumulto da certe parti delle genti popolari, uenne la cosa a tale, che Hippatio, e Pōpeo fratelli, e de primieri della città, figlioli di una sorella di Anastagio imperadore, col fauor del populo si solleuarono cōtra Giustiniano, et Hipatio prese il titolo d'imperadore, e l'insegne imperiali, e guerreggiò nella città contra Giustiniano in guisa che ui morirono più che trēta mila persone, ma nel fine fu Hipatio preso, et amazzato, e la parte di Giustiniano rimase uincitrice. Nella quale sopra tutti gli altri fu seruito nobilissimamente da Belisario, e dipoi gastigati quelli ch'erano colpeuoli, e publicati lor beni, si acquetarono tutte le discordie, e Giustiniano rimase piu che mai pacifico, e stimato. Ma tosto seguitò la guerra di Africa. Laquale diede occasion della discordia che nacque fra i nipoti di Gēserico, primo Re de' Vandali che regnò nell'Africa, come dicemmo, ilquale da alcuni fu chiamato Zingerico, sopra il Regno, e fu in cotal guisa. Essendo succeduto in quel regno Ilderico uno de' nipoti del detto Genserico, in concorrenza e dispregio di un'altro suo fratel cugino, e medesimamente nipote di Genserico chiamato Gilimer, iquali ambedue pretendeuano di hauer ragione nel regno (di che per cagione di breuità lascio di scriuere) Ilderico riuscì cosi uile, e da poco che Gilimer che era accorto, e ualente, lo prese, e si fece Re cōtra ogni debita ragione, e Signore dell'Africa. Ilche molto dispiacq; a Giustiniano imperadore, perche prima ch'ei fosse imperadore, haueua per uia di lettere contratta amicitia con Ilderico, a cui gli haueua tolto il regno. La onde dopo hauer richiesto per suoi ambasciadori a Gilimer che restituisse il regno a suo fratel cugino, e non uolendo gli ciò fare, cō questo sdegno, et occasione determinò di riuocare le terre di Africa. E fece una poderosa armata, e mandò il buō capitano Belisario a questa impresa. Onde cō cinquecento naui, et ottantadue Galee, hauēdo raunato un buon numero di soldati, Belisario accompagnato da molti, e singolar capitani, s'imbarcò, e prese

Morte di Cauada Re de Persi.

Cosroe succede al padre nel Regno.

Tumulto in Costantinopoli, & ciò che successe.

Belisario all'impresa di Africa.

prese il uiaggio uerso di Africa. Doue già un grāde homo Africano, chiamato Prudētio, s'era sollenato cōtra Gilimer nella città di Tripoli, e fauoriua Gustiano & il medesimo haueа fatto nell'isola di Sardigna un'altro capitano chiamato Goda. La onde essendo Belisario peruenuto in Africa, trouò alcune genti ī suo fauore. Onde reducēdo il suo esercito iu terra ꝓsso d'una città chiamata Tittimuth, & inuiādosi seco uicino il lito, prese la uia di Cartagine, tenēdo la sua armata ꝑ mare il medesimo camino. Intesala uenuta di Belisario dal Tirāno Re Gilimer, si partì subito d'una città doue prese il titolo di Re, con tutte le sue genti, lequali già teneua unite cōtra di lui, e mādò a imporre a suo fratello, chiamato Amata, il qual haueua lasciato ī Cartagine in guardia del Re Ilderico che iui preso teneua, e della città che subito lo facesse amazzare īsieme cō gl'altri prigione, e che andasse colmaggior numero di gēti ch'egli potesse bauere, cōtra Belisario, & a certo tempo da lui uenisse seco alle mani che egli lo assalirebbe doppo le spalle, et ordinò a un'altro capitāo che andasse a molestarlo, è lo tenesse ī arme ogni giorno. Ora, per accozzar le parole, auēnero ī q̄sto cāino di molte notabili cose. Et ariuādo già egli presso la città di Cartagine, Amata fratello di Gilimer cominciando a cōbatere altempo che gli era stato ordinato dal fratello fu uccifo da soldati della uanguardia di Belisario, è senza che lo sapesse Gilimer, è le sue genti, diedиero dētro ī quelle di Belisario cō tutte le loro schiere cō tāto grande impeto che gl'imperali cōinciārono a ritirarsi, in guisa, che se Gilimer non si fermaua, afferma Procopio che in quel fatto si trouò, che harebbe quel giorno hauuta la uitoria. Ma come gli fu detto che il fratello era stato uccifo, egli col suo esercito fece alto, e i soldati di Belisario riconobbero, et intesero il buono auenimēto della uāguardia, laqual era andata molto innāzi, & essēdo arrestati & innanimati, da lui, tornarono a combatter cō tāto aīo che Gilimer fo rotto, e uinto, e tagliati a pezi molti de'suoi, & egli col fuggire ꝑ saluò la uita, e le genti che scāparono della battaglia, andarono in diuersi luoghi, ne'quali haurebbono fatto di gran dāni, se la notte non sopragiūgeua. Il giorno che seguì alla battaglia, Belisario s'inuiò ꝓstamēte col suo esercito alla uolta di Cartagine, alla quale peruenne il medesimo giorno su'l tardi, e non trouò alcuna resistenza, anzi gli apprirono inanzi le porte, & accesero di molti lumi per riceuerlo. Ma non uolle però egli entrar di notte nella città de'nimici e differendo ciò per il giorno seguente, ui entrò con molta quiete, non permettendo che le sue genti amazzasero uerunо, nè toccasero cosa alcuna, perciochе la sua autorità, & riputatione era tanta che nium soldato osò fare altrimenti. I Vandali che si trouarono in Cartagine, si ridusero alle Chiese, et Belisario concedette loro la uita, e gli assicurò che si uscisero fuori, esendo loro pienamente mantenuta la fede. Così egli s'impadronì della città, e comandò subito che si rifacesero le muraglie, gran parte

delle quali

Amata uccifo.

Gilimer rotto, e uinto da Belisario, si salua fuggendo.

dellequali erano ruinate. Et per questa cagione Gilimer non si era in lei uoluto ridurre. Trouandosi adunque Belisario in tal guisa in Carthagine, mādò subito un capitano, de' suoi primi, chiamato Salamone all'imperador Giustiniano, pche egli si facesse intera relatione di tutto qllo ch'era seguito Gilimer ch'era fuggito della battaglia, si ricouerò ne' cāpi di Getulia che sono lōtani da Carthagine quattro giornate, doue, come colui ch'era d'alto cuore, non si smarrì, anzi raccolse le sue genti che andauano sparse, e ne procacciò altre nuoue, & anco mādò con molta prestezza i Sardigna a chiamar Zazon suo fratello che quiui dimoraua, doue egli l'hauea māda to contra Gothi, iquali, come s'è detto, s'erano ribellati in quell'isola contra Gilimer, che da Zazone erano stati uinti & uccisi, e ricourata l'isola. Ma ueduta l'ambascieria del fratello, senza metter tempo in mezo l'abandonò tutta, e uenne con la sua gēte ad unirsi cō lui. Gelimer, essēdo uenuto il fratello, e ueggendosi con tanto essercito, andò subito alla uolta di Cartagine, p assediare in lei Belisario, o combatter seco, quādo lo potesse mouere a battaglia. Belisario stette alcuni giorni, ne' quali non uolle uscire in campo, insino che non hauesse fatto rifar le muraglie della città, e mettere ordine alle altre cose. Ilche fornito, trasse fuori il suo essercito, e si auicinò molto a quello di Gilimer che staua aspettandolo. Subito il sequente dì che l'uno essercito hebbe uista dell'altro, ciascun de' capitani mise in ordine le sue genti, e cominciarono a combatter con gran furia da ambe le parti, e subito tra primi mi fu amazzato Zazō fratello di Gilimer, & alcuni altri de' principali de' Vandali. Ilche pose tanto spauento ne' suoi che tosto cominciarono a perder l'animo, e spingendo inanzi Belisario con la sua schiera uolsero le spalle fuggendo in guisa che ritornarono a gli alloggiamenti, e Gilimer non potendo riceuergli, fu costretto a fare il medesimo. Belisario raccōgliēdo & adunando insieme le sue genti da cauallo, e da piedi, il dì medesimo inuer la sera andò a gli alloggiamenti di Gilimer per combattergli, e condurre a fine la uittoria. Il Re Gilimer, quādo uide uenir i nimici, conoscendo che iui non si poteua difendere, si mise a fuggire con alcuni pochi seruitori che lo seguirono, e Belisario con poca resistenza, per mancarui il Re, guadagnò gli alloggiamenti, e le sue genti amazzando, quanti in essi trouauano che erano atti a prendere armi, fecero prigioni i fanciulli, e le donne, e saccheggiarono una infinità d'oro, e di argento, e monete, e gioie che ui trouarono, che afferma Procopio che questa fu la maggiore, e piu ricca preda che si facesse gia mai. Percioche i Vandali non trouando hoggimai luogo sicuro, ogni loro hauere conduceano seco, di maniera che in un'hora perdettero, quanto haueuano guadagnato in Africa in nouantacinque anni che l'haueuano posseduta. Belisario il sequente giorno per nō perder punto, nè occasione tosto espedì un ualente capitano, chiamato Giouanni già nominato, che con buona quantità di caualli si mettesse a seguir Gilimer, per fare egli anco il medesimo.

Gilimer cō tra Belisario.

Battaglia fra Gilimer e Belisario.

Zazone ucciso.

Fuga di Gilimer.

Vittoria, e preda di Belisario.

simo. E lasciato in Cartagine buono ordine, e presidio bastãte, seguitò il camino con la piu scelta gente del suo esercito. Il Re Gilimer caualcãdo senza fermarsi, si riposò in alcune montagne inespugnabili della prouincia di Numidia, chiamate Papue, doue habitauano certe genti dette Maurisie, lequali erano amicissime de' Vandali. Doue prima ch'egli arriuasse, mancò poco che non fosse preso da Giouanni, e scampò delle sue mani che già era molto uicino a giungerlo. Ma uolle la disauentura che un de' suoi arcieri uolẽdo tirare a uno augello, fallando la saetta arriuò Giouanni, e passandogli la gola cadde morto, & in tal guisa potè Gilimer riporsi nelle montagne, doue nõ tardò molto che giunse Belisario. Ma parendogli troppo lunga impresa, uoler prender per forza d'arme un così forte luogo, ui lasciò un buon capitano chiamato Fara, con quantità di gente bastenole, cõmettendogli che in tal modo assediasse Gilimer che ꝑ niuna guisa ui potesse uscire. Et egli col rimanente dell'esercito indrizzò à Carthagine, e nella uolta di questo camino s'impadronì di molti popoli, et molte genti si uolsero a sua diuotione con grandissima allegrezza, e contento diuersi libere di così gran seruitù, e tornate alla libertà dell'imperio. Et arriuato a Carthagine, come saggio capitano, per fornir la uittoria, senza alcuna dimora mãdò un capitano a insignorirsi dell'isola di Sardigna, & altri in Mauritania, & in diuerse altre parti. A iquali tutti successero le imprese felicemẽte, ꝑcioche erano poche parti, nelle quali i Vandali fossero uolontieri ueduti, in guisa che in poco piu di quattro mesi che durò la guerra, Belisario acquistò tutta l'Africa, essẽdo nouantasei anni ch'ella era stata dall'imperio ꝑduta. Ilche fu certo cosa marauigliosa, e permessa da DIO nostro Signore, per esser tutte queste gẽti, heretici Arriani, e per tale ne fa memoria il medesimo Giustiniano nel codice nel titolo de officio Pratoris. Doue quantunque dica ch'erano 155. anni che l'Africa era perduta, non contradice ciò a i nouantasei ch'io dico. Percioche quel libro fu scritto noue anni dapoi, e parla egli in conformità del giorno, in cui fu fatta la legge. Ma egli è uero che i Vandali non possedettero l'Africa piu di nouantasei anni. Fara che era rimaso all'assedio del Re Gilimer lo strinse in modo da tutte le parti, ch'egli non ci ueggendo altro rimedio, dopo molte lettere che infra di loro si mandarono, si diede prigione con sicurtà della uita che Belisario gli mandò, e certi parenti che egli hauea seco. Fara subito che l'hebbe in suo podere, lo appresentò a Belisario, & egli lo riceuette, e trattò con molto honore. Così pose fine alla sua uittoria & impresa il gran Belisario, che certo fu cosa marauigliosa, e degna di gran stima, se noi ci ricordiamo del ualore, e della potenza di queste genti de' Vandali, & delle così gran uittorie che essi hebbero contra Romani, dellequali alcune ne habbiamo tocche. Belisario mandò subito auiso a Giustiniano del successo della guerra, e supplicò che gli desse licenza di uenirsi a lui, conducendoui Gilimer. A cui Giustiniano rispose ch'egli

Belisario in poco piu di quatro mesi racquista l'Africa posseduta da' Vandali 96. anni

Gilimer prigione di Belisario.

facesse quello che gli aggradasse, o rimanersi nel gouerno, o uenire a lui. Belisario per leuar certi bisbigli, che di lui falsamente si erano fatti in Costãtinopoli deliberò di andarui, e lasciò in Africa per general capitano Salomone con buona quantità di genti. Ilquale dipoi hebbe guerra co' Maurisij, e gli domò, e soggiogò, benche cõ non picciolo danno, e fatica. Belisario seguì il suo camino col Re, e molti de' suoi parenti, huomini, e dõne fatti prigioni, e con infinite gioie, e ricchezze ch'era tutto il meglio, e il buono che i Vandali haueano rubato in cento anni, cosi di Roma, come di Spagna, & di Africa, & di altre prouincie. Arriuato a Costantinopoli, l'Imperadore lo mandò a riceuere con trionfo, e con tutte le cerimonie, & põpe che gli antichi Consoli Romani, & dipoi gl' Imperadori usarono trionfandò in Roma.

Necessariamente è da esser piu lunga la historia di Giustiniano che quella di molti Imperadori, si perche il tempo ch'egli imperò, fu molto, come, perche le cose che in quello auennero, furono grandi, o notabili, e delle cose nelle armi nobili, & illustri non è ben fatto a lasciar di fare alcuna memoria. Et anco parmi d'intẽdere, e di hauer parimente detto che i Lettori sempre disidererebbono di legger solo grã battaglie strani auenimẽti, acquisti, e mutamenti de' Regni. La onde le historie de' Principi pacifichi, e de' tẽpi felici, e senza guerra, non sono tanto aggradeuoli, come quelle, nelle quali si raccontano morti, guerre, ruine di stati, mutationi de' Regni, uittorie segnalate, solleuamenti, parti, tumulti, e finalmente grãdi auenimenti buoni o cattiui. Onde i libri delle fauole sono letti, e dilettanocomunemente, perciochè in quegli si tagliano a pezzi le migliaia d'huomini, si combattono città, e si fingono cose quasi impossibili. Di qui io accostandomi allo auiso di Horatio, ho proposto di tener cura cosi di dilettare il lettore, come di giouarli, quando con uerità si puo narrare alcuno di questi gran fatti di armi, e non tacendo parimente gli essẽpi di pace, i buoni costumi de' pacifichi, e mãsueti Prẽcipi, e rimprouerando i uitij, e i peccati, e quegli parimente che gli commisero. Perciochè principalmente si scriuono, e si debbono legger l'historie affine che leggendo le cose mal fatte, e uitiose, i lettori le fuggono, e seguitino e uirtuose, e per li uari successi diuengano accorti, e formino regola per la uita loro delle cose che possono loro auenire.

A che fin si deono leggere le istorie.

Ma ritornando al nostro proposito, non si fermò molto Belisario in Costãtinopoli che d'indi a pochissimi giorni gli diede Giustiniano carico di acquistar la Italia, e la Sicilia contra de' Gothi, e di Teodato che a quel tempo n'era Signore, laquale impresa non era tenuta di minore importãza, e pericolo che si fosse quella di Africa, e'l successe dipoi dimostrò che ella era maggiore per rispetto delle gran battaglie, & morti che in quella seguirono. L'origine, e cominciamento di questa guerra, stringndo ciò in breuità, fu tale. Come nel fine della uita di Giustino fu per noi detto, essẽdo morto il

to il temuto, e gran Re Teodorico, successe nel regno d'Italia Atalarico suo nipote, perche egli non hauea alcun figliuolo, ilqual era in età di otto anni: La onde teneua il gouerno del regno Amalasunta sua madre. Laquale cominciò amministrarlo cō infinita prudēza, & a creare, & ammaestrare il figliuolo in uirtuosi costumi & esercitij, e ne gli studij delle lettere, e delle dottrine. Ma nō passò molto che nacquero discordie, e parti fra lei, e i parē ti di suo figliuolo, e particolarmēte crebbe la sua nimistà cō Theodato fratel cugino di Atalarico. La onde uegggēdosi ella in molta istrettezza diede la cura del figliuolo a principali di loro, e lasciādolo in Roma, andò a Rauē na, oue tuttauia teneua l'autorità, e la mano nel gouerno, & auanzandosi la nimistà di giorno in giorno fra lei, e Theodato, ilquale era molto potente, scouertamēte s'era egli impadronito della ꝓuincia di Toscana, e ciascun di stini cioè Amalasunta, e Theodato, procurauano il fauore & aiuto di Giustiniano, promettēdo di dargli la entrata in Italia. Fratāto morì il garzonetto Re Atalarico. Di che Amalasunta prese grādissimo disturbo, e cordoglio, ꝑ uedersi femina uedoua, e molta odiata da parecchi de' Gothi di maggior istima. Volgēdo dipoi l'animo a q̄llo che poteua auenire, deliberò di cōuenir Theodato, e farlo Re d'Italia, dandosi a credere ch'egli ꝑ tal beneficio le sarebbe fedele amico, e che ella terrebbe sempre il gouerno, & egli il nome di Re. Risoltasi di far questo, tenne la pratica, e infine uenuta alla sua presenza, seguiti tra loro di gran giuramēti, e promesse d'una, e d'altra parte, le nomò subito Re d'Italia, e congiungendo egli il suo podere insieme con quel di Amalasunta ch'era maggiore senza difficultà ottenne il Regno, e la obediēza da tutti. Ma però nō riuscì bene ad Amalasunta questo cōsiglio, ꝑcioche tātosto che Theodato si uide signore, & impadronito di ogni cosa, cominciò a gouernare cōtra la uolontà di Amalasunta, e d'indi a pochi giorni la fece prendere, e al fin amazzare, come ingrato, e reo christiano. Hauuta di ciò Giustiniano la nuoua, in grā maniera ne gli dispiacque, ꝑcioch'egli pendeua dal canto di Amalasunta, e rimprouerādo molto un fatto così maluagio, parendogli questa buona occasione per il desiderio ch'egli haueua di ricouerar la Italia all'imperio, subito determinò di fare a Theodato discoperta guerra cō isperāza di cōquistarla cō le arme, ilche primieramēte ꝓcuraua ꝑ uia di astutie, e di trattati. E così anco a q̄sta impresa elesse per general capitano Belisario che allora era tornato uittorioso di Africa. Teneua in quei giorni Giustiniano un suo ambasciadore in Italia chiamato Pietro, ilqual era ito a trattar cō Amalasunta, e Theodato la pace, cō cui ei si affaticò molto ꝑ uenirne a qualche mezo di pace, ꝑcioche egli teneua forte il podere di Giustiniano. Ora mētre che questo egli trattaua, giunse Belisario in Sicilia con le gēti, e cō l'armata, ꝑcioche gli parue che egli cōueniua impadronirsi primieramēte di quell'Isola, e prēdendo terra cō grā prestezza, rese subito in suo podere ꝑ forza di arme la città di Catania, e d'indi a pochi

Morte Atalarico.

Teodato fatto Re d'Italia per opera di Amalasunta.

Teodato fa uccider Amalasunta.

pochi giorni s'inuiò alla uolta di Saragosa, e con la medesima uẽtura ui entrò dẽtro e s'impadronì di lei; e'l medesimo fece d'altre città, e di parecchi popoli. Dipoi andò a Palermo, doue era maggior forza laqual si difese alcuni giorni, e seguì da ambe le parti la morte di molti. Ma poscia temẽdo quei di dẽtro la ruina loro, si resero a Belisario. Et in cotal guisa hebbe il rimanẽte dell'isola tãta era la prestezza, e la felicità di Belisario nelle cose della guerra. Et pche egli era temuto p la sua fama, ueggẽdo Teodato q̃l che era succeduto in sicilia, temẽdo di lui, trattò col detto Pietro alcune conuentioni di pace, nelle quali rinuntiaua la ragione c'hauea in Sicilia, & acconsentiua che nella Italia in tutti i decreti, e deliberationi che si facessero, fosse prima posto il nome di Giustiniano, obligandosi di mãdargli ciascun anno una corona d'oro in segno di soggettione, & altre cose che sono scritte da Procopio. Partito Pietro con questa proposta, crebbe tanto la paura a Teodato che fece richiamar dal camino l'ambasciadore che con Pietro mandaua, ilqual era detto Rustico, & astrinsele con giuramento che ei non discourisse il suo comandamento, insino ch'egli uedesse, se Giustiniano accettaua la primiera proposta, e quando ei non lo accettasse, gli promettesse la Italia, con tal conditione ch'egli uolesse dargli terreno, e luogo nella Grecia da poter uiuere. Là onde scrisse di sua mano all'Imperadore una nobile lettera. Inteso Giustiniano il primo partito di Teodato, si come Principe ualoroso, e di gran cuore, non lo uolle accettare, onde l'ambasciadore gli spiegò il secondo, nel quale gli offeriua l'Italia. Onde & se ne rallegrò grandemẽte, e riscrisse a Teodato una gratiosa risposta, cõ laquale mãdò ambasciadori, pche si facesse l'accordo, & imposero poscia a Belisario, che terminate le cose di Sicilia, passasse in Italia p impadronirsi delle forze di quella. Ma l'accordo non si conchiuse, essendo che fin tanto che gli ambasciadori andarono, e tornarono, i capitani di Teodato hebbero una segnalata uittoria in Ischiauonia, nella quale amazzarono Mundo, e Mauritio suo figliolo che erano capitani di Giustiniano, e distrussero l'esercito imperiale. Della qual uittoria Teodato s'insuperbì tanto, che non solamente non uolle attenere il partito offerto, ma mostrando adirarsi delle parole che haueano dette gli ambasciadori di Giustiniano, gli fece prẽdere. Accrebbe anco questa sua audacia, che in q̃sto tẽpo Belisario era passato di Sicilia in Africa p soccorrer Salomone che ui hauea lasciato, perciochè un capitano dell'Imperadore chiamato Estorza, si era ammutinato con la maggior parte dell'esercito & impadronitosi della terra, & hauea uccisi i giudici, e gouernatori di lei. Ma giũto Belisario in Africa, cõdusse così bene l'impresa che in termino di pochissimi giorni lo uinse, e fece di gran castigo nella terra, e lasciãdola piana, e pacifica, tornò i Sicilia, oue intese che le cose d'Italia si trouauano nel lo stato raccontato. Scriue Eutropio che in q̃sta stagione fu ueduto nel Sole un segno, o pdigio marauiglioso, e nõ piu udito, ilqual durò la maggior parte del-

Vittorie di Belisario.

Conditioni di Teodato e di Pietro.

Sole oscurato che significo.

te dell'anno. Et fu che'l medesimo rendeua cosi poco lume che era uguale, poco piu a quello della Luna senza che nubbe o altra cosa lo impedisse, ma senza che apparisse ueruna cagione si stette offuscato, e con poca luce tutto quel tẽpo. Ilche, come dipoi si giudicò, hebbe a dinotare la fame e'l disagio di pane che fu uniuersalmente in tutta la maggior parte del mondo. Et altre sì pronosticò le guerre e gli spargimenti di sangue che seguirono in Italia.

Veggendo Giustiniano la incostanza di Teodato souradetta, & essendogli dispiacciuta forte la morte de' suoi capitani in Dalmatia, e la presa de' suoi ambasciatori in Italia, con molta prudenza, e con animo e desiderio da Principe di ualore, prouedendo ad ambedue i bisogni, mandò in Dalmatia, e Schiauonia capitano un ualente huomo, chiamato Costanzo, ilqual ricouerò molto di quello che s'era pduto, e rinouò la guerra in quella parte. Per le cose d'Italia commandò a Belisario che prestamente in lei entrasse con il piu potente esercito che egli potesse. Ilquale con la usata celerità & animo mise, e lasciò nelle fortezze di Sicilia quelle genti che bastanti gli paruero e traggettò per lo stretto di Messina l'esercito in Italia, e cominciò a impadronirsi di tutti i luoghi piu uicini al mare senza trouare esercito che lo disturbasse, e cosi andò acquistando insino alla città di Napoli, nella cui difesa Teodato hauea posto un gran numero, e molto scelto de' Gothi, iquali la difendeuano gagliardamente, e seguirono di gran zuffe, e gli assediati mandarono occultamente a chieder soccorso, e nel fine furono presi per forza di arme, due i soldati fecero una grã preda, e tagliarono a pezzi i Goti. Ma'l seguẽte giorno Belisario indusse con piaceuole parole le sue genti a rimettere in libertà tutti i cittadini, e restituir loro la maggior parte delle cose tolte, rimanendo contẽti del bottino de' nemici, e non de' cittadini publicando che la uenuta loro era solo per ripor la Italia in libertà. Grãde fu lo spauẽto che diede a Gothi la presa di Napoli. percioche teneano impossibile il poterla prẽdere. Là onde tutti gli huomini di maggiore istima, e i capitani di Teodato, ueggendo le poche puisioni che da lui si faceano, & hauẽdo p cosa ferma che Belisario dimorerebbe pochi giorni in Napoli, e che uerrebbe alla uolta di Roma, chiamando l'un l'atro, si raunarono in certo luogo a lei uicino, e dopo molti discorrimẽti, elessero Re un ualente, e saggio capitano detto Vitige, affine ch'ei subito facesse un buono esercito, e si opponesse alle forze di Belisario. Ilche subito che intese Teodato, ilquale in Roma si trouaua, nõ si tenendo sicuro, fuggì della città alla uolta di Rauenna, ma fu preso nel camino da un capitano chiamato Ottaro che Vitige hauea mãdato, e fatto morir di suo ordine essendo tre anni ch'egli regnaua 'i Italia. Morto Teodato, Vitige chiamò il cõsiglio, e parẽdogli di nõ hauere esercito, nè forze da douere aspettar Belisario in Roma, nè d'uscire a cõbatter seco, deliberò d'andare a Rauenna, e quiui raunãdo un sufficiẽte esercito, mouersi ad appsen-

Napoli presa da Belisario.

Vitige eletto Re de' Gothi

Teodato ueggẽdo da sRoma, fu preso da Ottaro per camino, & ucciso per comandamento di Vitige.

sentargli il fatto d'arme. Lo indusse anco a ciò il dubitarsi de' Fräcesi, iquali si erano dichiarati in fauor dell' Imperadore. Fatta questa deliberatione lasciò in Roma un Capitano chiamato Badoro con quattro mila soldati, & hauendo confortato molto i cittadini a difendersi, prese il camino uerso Ra uenna. Belisario, lasciando in Napoli buono ordine, e difesa de' soldati, prese la uia di Roma. Onde i cittadini intendendo la sua uenuta, si disposero di non si mettere altrimenti in difesa, ma di aprirgli le porte, & in maniera si risolsero tutti in questo proponimento che i Gothi non potendo loro oppor si, furono astretti a uscir della città, & auenne che in uno istesso giorno essi uscirono per una porta, e Belisario entrò per un'altra. Ilqual hauendo fat to un belissimo parlamëto al Senato, & animatolo alla libertà, subito si die de a rifar le mura, e fortificar la città per tutto facendo da ogni parte cõ dur uettouaglie, & insignorendosi di tutte le terre del suo distretto. Fra tã to Vitige nuouo Re, ilquale non era punto uile, nè infingardo, non lasciò di tentar qualunque cosa per farsi cõtra Belisario potëte. Fece primieramëte pace col Re di Frãcia, perche egli non gli fosse cõtra, e chiamãdo i Capitani, e le genti che ne la Francia teneua ordinarie, impose loro che elle uenisse ro a congiungersi seco, e di Lamagna, e di alt re parti procurò tutto quello che potè hauere. Finalmente egli fece cosi buon profitto che raunò in Rauẽ na, e nel suo tenitoro cento, e cinquãta mila huomini tra fanti, e caualeria, di molto buona gente, e la maggior parte di essi molto bene armati. Cõ que sto esercito s'inuiò uerso Roma, doue Belisario si staua, ma non però haueua genti da potere uscire in campagna, e combatter con si gran forze del nimico. La onde il Re Vitige non dubitando della uittoria andaua tanto superbo che solamente prendeua affanno ch'ei non si fuggisse & abbãdonasse la Ita lia, e dimandaua nel camino, se Belisario era per fuggire, rallegrandosi infinitamente, udendo dire ch'egli si faceua forte in Roma, che mostraua di uolerlo in lei aspettare. Ma Belisario haueua l'animo molto cõtrario da quel lo che Vitige sospettaua, percioche s'era proposto inanzi di morire che di abandonar ciò che egli haueua acquistato. Ma ueggendo che le sue gẽti era no poche a rispetto di quelle del suo nimico, mandò a dire a Blesso, e Costantiano Capitano, iquali hauea mandato per quei d'intorno che tosto ritornas sero a Roma con le lor genti, doue egli hauea le sue gẽti, e teneua la città forte, e ben guernita, con uolontà di difenderla, e disturbare il nimico, se uolesse passare inãzi per ricouerar quello ch'egli hauea guadagnato in Cã pagnia, in Puglia, in Calabria. Ma Vitige teneua pure il suo camino diritto uerso Roma, auisando ch'ei non ui si potrebbe difendere, e nella sua giunta seguì uno accidente cosi grande, e notabile che ancora che io sappia che mi cõuerrà passare alquãto la breuità, m'è caduto nell'animo di raccontarlo. Haueua Belisario a un ponte che Vitige doueua passare che era un miglio lontano di Roma soura il Teuerone, mandato a far due fortissime Torri, &

Prudenza di Vitige.

postoui dentro un buon numero di soldati per tener à bada il nimico. Ma essendo peruenuto Vitige una notte a questo ponte, quegli che haueano cura di difenderlo, presi da paura l'abandonarono senza far resistenza alcuna, e la istessa notte comincio a passar gran parte dell'essercito. Il dì seguente Belisario, non hauēdo hauuto di ciò l'auiso uscì di Roma con mille scelti caualli, e s'inuiò alla uolta del ponte per riconoscere & elegger luogo commodo da porre i suoi alloggiamenti, e difender quel passo. Ma appressandouisi incontrò subito i soldati di Vitige che haueuano passato la notte il ponte. Di che prese Belisario tanto sdegno, conoscendo che i suoi haueano perduto il ponte che con minor consideratione di quello che gli conueniua, cominciò a combatter co nimici con tanto impeto che ne seguì una si crudel pugna, quāto si potesse imaginare, in guisa che i soldati di Vitige si ritirarono a dietro un gran tratto, insino che ariuarono allo essercito, oue caricarono sopra a Belisario, tāti Gothi, che tutti i suoi si tennero per morti, & egli in questa giornata fece marauigliose prodezze, amazzando, e ferendo molti de gl'inimici, e cacciandosi tanto fra loro che dicono quelli che lo scriuono che egli in cotal giornata si portò da ualente Caualiere, ma non da buon Capitano, per cioche ei mise la sua persona in tanto risco che già era creduto morto, il che fu detto in Roma da alcuni de' suoi che scamparono. Ora essendo egli in sì fatta strettezza, doue molti de' suoi amici, e famigliari u'hebbero a perire, non potendosi hoggimai piu sostenere, cominciarono i suoi a ritirarsi, e'l medesimo fece ancora egli, dopo che rimasero morti nella pugna mille soldati de' Gothi. E si mise a seguitargli una gran quantità di caualli, tenendo loro dietro insino alle porte di Roma, lequali erano serrate, e quegli che ne erano alla guardia nō gli uolsero aprire, perche i nimici seco non u'entrassero, percioche tenendo Belisario per morto, non lo conobbero alla uoce. La onde Belisario che haueua combattuto la maggior parte del giorno, cominciò ad accostarsi al muro, e fatto una squadra de' suoi soldati, mostrò il uiso a' nimici, & in quella guisa dimo ando combattè senza prender cibo insino al uenir della notte. Nellaquale usò un'ardimento grandissimo, quantunque perigliosο e da disperato. E questo fu, che assaltò con tanto impeto i Gothi, facendo de' suoi un cerchio che tutti per la oscurità della notte si diedero à credere che non essi, ma fosse molta gente, laquale fosse uscita della città, & con questo sospetto si cominciarono a ritirare insino al campo loro, e Belisario tuttauia gli andaua stringendo, insino che trouando luogo piu libero, & abandonato diede uolta, & arriuando a una delle porte fu conosciuto, e riceuuto in lei, co i suoi, ancora che con assai minor numero che seco non era uscito. In tal guisa si ritrasse saluo da cosi pericolosa zuffa tra infinite saette, trattegli nelle armi, e con alcune lanciate, e colpi di spada, de' quali come piacque a Dio niuno gli toccò le carni, fu hauuto a miracolo, per rispetto della oppressione, nella quale si era trouato.

Battaglia fra Vitige e Belisario, e suo ualore.

Ardimento di Belisario.

Il seguente

Il seguente giorno, arriuando Vitige, subito corse la campagna di Roma, e non potendo per la sua grandezza assediarla da tutte le parti, la cinse cō sei campi, diuidendo l'essercito. E perche sarebbe troppo lungo a raccontar le pugne che in questo assedio seguitarono, secondo che elle furono grandi, e marauigliose, uoglio tralasciarle tutte. Basti a sapere che q̄sto che fu uno de piu aspri, e sanguinosi assedi che mai fossero a città alcuna, pcioche esso durò un'anno, e noue giorni, e i sette primi mesi di questo tēpo, Vitige, e i suoi Gotbi che erano gagliardissime genti, mai nō lasciarono di cōbattere, et assaltar la città da tutte le parti, doue fecero, e riceuettero di molto danno. E Belisario, & i suoi dall'altra parte mai non lasciarono riposare i nimici, nè uscir fuori a combatter cō esso loro, di maniera che nelle scaramuccie, e nelle battaglie affermano che essi amazzarono piu di quarāta mila de' Gotbi. Nel qual tempo egli fece marauigliosi fatti si di gagliardia e di ualore, come di astutia, e destrezza di eccellēte Capitano. Non rimase in q̄sto assedio l'Imperador Giustiniano di procurar di mandar soccorso di soldati e di uettouaglie a Belisario, e cosi gli mandò alcuni Capitani cō pedoni, e caueleria, e con grano, et altre uettouaglie, lequai tutte cose cō grā fatica, e pericolo poterono peruenire a Roma. Ma non bastò per tutto questo a fare che nella città non si patisse grādissima fame. Ma Belisario tenne in modo nascoste le necessità, e si portò con tanto grande animo che Vitige ueggendosi hoggimai stanco, e molto pesto, trattò con lui di tregua, laquale fu fatta per ispatio di tre mesi. Ma non durò tanto, pcioche Vitige per inganno, & tradimēto di alcuni, dimandò che egli fosse conceduto di andare a ueder la città, & entrarui. Il perche si tornò a intender la guerra, & Belisario comandò a Giouanni suo Capitano che era maestro del campo che facesse crudel guerra su'l terreno di Rauenna, doue egli lo haueua mandato con piu di due mila caualli, & con altre genti auanti il tempo della tregua, auisando che mentre egli stringesse da quella parte, Vitige si leuerebbe dall'assedio di Roma. Et cosi auenne che Giouanni usò si fatta destrezza che prendendo per forza d'arme la città di Arimino, & altre terre, Vitige hebbe paura di perder Rauenna, e diterminò di leuar l'assedio, & uolgersi a quelle parti. Ma nel ritirarsi Belisario gli diede nella coda dell'essercito, e gli tagliò a pezzi grā numero de soldati. In cotal modo con uergogna, & dispregio delle sue forze drizzò uerso il contado di Rauenna, & molto a tempo assediò Arimino, doue era il Capitano Giouanni. E Belisario per non perder tempo, fatto raunanza di piu genti, non si fermò, se non quanto giunse, & stette in Napoli per fortificar questa città che subito partì, e tenne la uolta di Rauenna, & comincioss la guerra per diuerse parti d'Italia. Era uenuto a Belisario un Capitano mandatogli da Giustiniano, ilquale fu detto Narsete, & era Eunuco, & fu dipoi Capitano generale, et molto ualoroso con gran numero di soldati. Con iquali, & con quelli che esso haueua,

Roma assediata da Vitige.

Tregua tra Belisario, e Vitige.

soccorse Giouanni, ilquale era assediato, e costrinse Vitige a leuar l'assedio con perdita delle sue genti. Inanzi, e dopo ilqual fatto la Gallia Cisalpina si diede a diuotione di Belisario, laquale hoggidì è chiamato Lõbardia, e Melano, e Bergamo. e Nouara, & altre città. Onde Belisario ui mandò alcuni Capitani, iquali hebbero di gran battaglie, e con i Gothi, & anco con Teodorico Re di Francia, ilqual si era mosso cõ pensiero d'impadronirsi del paese, mentre tutti stauano in su la guerra, e Belisario finalmente uenne a battaglia con Vitige, il quale hauea unite tutte le sue forze per la medesima battaglia. Et essendo (per usar breuità) uincitor Belisario, Vitige fuggì a Rauenna, & quiui fu assediato, e l'assedio durò molti giorni, & andarono molti partiti dall'una parte, e dall'altra, in modo che fu promesso a Belisario di farlo Re d'Italia. Ma egli seguitò l'assedio, & hauuta la città, fu Vitige preso, e dato in poder di Belisario, onde quasi tutta la Italia, si ridusse alla sua obedienza. Trouãdosi adũque le cose in questo stato, Giustiniano (il che non douea fare) ritirò Belisario d'Italia, per adoperarlo contra Persi, lasciãdo la Italia uinta, benche interuennero poi in lei di grã mutamenti, e mali.

Rauenna presa da Belisario con Vitige.

Che quantunque rimanessero in quella per Capitani, e ministri in sua uece, Giouãni, Bessa, e Vitale, tutti ualẽti, e di grãde istima, nõ erano però da paragonare a lui che in ogni sua parte cõpiuto, & eccellẽte. Si partì adũque d'Italia il grã Capitano Belisario, menãdo seco il Re Vitige prigione, e la Reina sua moglie, e molti altri suoi parenti, e principali de' Gothi. Fu riceuuto in Costãtinopoli con infinito honore & allegrezza, & era tãto amato, e stimato che tutti i cittadini, e stranieri andauano a uederlo, come cosa marauigliosa, & predicauano le sue grã prodezze, e ualore, iquali nella breuità della mia historia nõ hãno potuto capire. Ilche accresceua di assai l'essere egli di grato e bello aspetto, molto grãde di statura, di molto gentile, e ꝓportionata ꝑsona, molto nobile, mãsueto, benigno, e dotato di altre uirtù.

Belisario mena Vitige, e la moglie, & altri prigioni a Costãtinopoli.

Forma, e costumi di Belisario.

Idibaldo re de' Gothi.

D'indi a pochi giorni che Belisario si partì d'Italia, alcune città fecero Re Idibaldo, Capitano molto ualente, e di gran riputatione fra Gothi. Ilquale diuenne potente per le male amministrationi de' Capitani, e per le grauezze che usauano nelle terre, e mettendo insieme diuerse genti, & facendo esercito che insino allora non fu ardito di fare, hebbe animo di combatter con Vitale, e lo uinse in battaglia, e già cominciò ad esser temuto da gl'Imperiali. Onde, perche amazzò un nipote di Vitige, amazzò ancora lui uno della sua guardia, hauendo regnato poco piu d'un'anno. E fu eletto in suo luogo Alarico che da Paolo Diacono, e da Giordano è chiamato Arario, ilquale fu parimente ucciso iui a cinque mesi, e presero per Re Totila che fu la calamità, e ruina di Roma, come si dirà, subito che hauremo detto la cagione, per laquale Belisario fu leuato d'Italia da Giustiniano che di sopra toccammo. Et auenne in tal guisa. Veggendo Cosroe Re di Persi che Belisario ch'egli principalmente temeua, si trouaua occupato

Idibaldo ucciso, e perche. Alarico creato Re de' Gothi in luogo d'Idibaldo, & sua morte. Totila succede nel Regno ad Alarico.

nella

nella guerra d'Italia, trouò alcune occasioni uere o finte per guerreggiar nelle terre dell'Imperio, & entrãdo nel paese de' Romani prese alcune città. La onde Giustiniano che in tutte le parti con gran prudenza prouedeua oltre le genti, mandò essercito in Oriẽte, e per Capitan general di quello un ualoroso Caualiere chiamato Scita ilquale fu uinto, e morto in un fatto d'arme, e Giustiniano ui mãdò un'altro, chiamato Cuce, huomo molto raro nelle armi, & ancora un suo nipote, chiamato Germano, & altri Capitani, e gẽti, e fecesi la guerra fra di loro, e Cosroe, molto crudele, e sanguinosa, laquale io non ho luogo da scriuere. Ma non poterono gl'Imperiali resister cõpiutamente a i Persi, anzi Cosroe, entrò molto inanzi e lasciando la Mesopotamia da man dritta, corse per la Soria, e per la Cilicia, e prese molte nobili città per forza di arme. La onde parendo a Giustiniano che nõ era bastãte a q̃lla guerra altro huomo che Belisario lo fece partire, come habbiamo detto, d'Italia, a tẽpo che già egli la teneua tutta soggetta, se non alcune terre, e forti castelli di Lombardia, ne'quali i Gothi si erano gueriti. Partito adunque Belisario per quella occasione d'Italia, & arriuato a Costantinopoli, fra pochi giorni fu mandato nell'Oriente contra il potente Cosroe Re de' Persi, e cõ la sua giunta gl'Imperiali presero forze, e rinouò egli la guerra con tanta prudenza, & animo che in tutte le cose si fece mutamẽto. Et hauute alquante uittorie contra alcuni Capitani del medesimo Re (ilquale non osò di uenir con lui al fatto d'arme) ricouerò molto di quello che era stato usurpato. Onde le cose di Oriente andarono ciascun giorno di bene in meglio per la presenza, e gouerno di Belisario. Ma fra tanto (che furono due anni) peggiorauano quelle d'Italia, percioche, come habbiamo detto, essendo uenuto il regno de' Gothi a Totila, con sì grande animo, e con sì buon modo egli fece la guerra, che uinti e morti da lui alcuni Capitani dell Imperador Giustiniano, racquistarono i Gothi tanta riputatione che tutti i popoli a loro si accostauano se non quegli fra' quali erano soldati. E Totila col suo essercito andò per tutta Italia senza trouar resistẽza, e mise assedio alla grã città di Napoli, e dipoi molte cose in mare, e in terra auuenute, prese la città & altre molte di quel d'intorno, & in guisa tale gli successero l'imprese che appariua che se non si poneua presto rimedio, egli ui si faceua padrone. Ilche essendo conosciuto da Giustiniano, pesandogli piu del danno d'Italia che di ogni altra cosa comandò a Belisario che lasciando le cose dell'Oriente nel miglior ordine che potesse, uenisse subito a trouarlo. Et egli, come auezzo alla obedienza, così fece, e giunto a Costantinopoli, senza punto trattenerlo, l'Imperadore lo mandò in Italia, nella quale egli andò con tanta fretta ch'ei non potè condur seco piu che cinque mila huomini, percioche si pensò di trouare in lei gente a bastanza, e si daua a credere che la parte dell'imperadore non fosse uenuta così all'estremo. Ma trouò tutto il contrario, tanto che in parte parue che hauesse danneggiato la sua uenuta,

Belisario in Oriente contra Cosroe.

Napoli presa da Totila.

Belisario in Italia

perciochè, essendo disiato & aspettato da gli amici, e temuto da'nimici, ueggendolo uenir con si poche forze, gli uni lasciarono le arme, e gli altri pdettero parte della paura. La onde fu la impresa nel principio molto malageuole, e faticosa. Ma ponendosi egli in Rauenna per fortificarla, e difenderla, fra pochi giorni rassettò cosi bene le cose, e si prouide in tal maniera che bē che non potesse uscire in campagna, & affrontare il nimico, perche egli hauea un potente esercito, nondimeno i Gothi anzi perdeuano delle terre che ne guadagnassero. Ilche essendo molto graue a Totila, e uolendo far la guerra a tempo, raunò tutte le sue forze, e mandò Capitani, e gēti contra Belisario a Rauenna, doue egli si trouaua, & egli andò con tutto il suo esercito sopra la città di Roma, laquale era cosi poco fornita di soldati, e di uettouaglie che pareua che si potesse poco difendere. Intesa q̄sta nuoua Belisario, e ricordandosi con quanta fatica egli l'hauea difesa, e ueggendo di non hauer genti da potere, come s'è detto, uscire in campagna, nè poteua per uia di terra andare a poruisi dentro, n'hebbe grādissimo dispiacere, & affanno, e prestamente scrisse una lettera molto rigorosa a Giustiniano, chiedēdogli genti, e danari, e determinò di andar nella città, partendosi di Rauēna, per uia di mare. E passato in Dalmatia, e d'indi a Durazzo, incontrò Giouanni Capitano con buon'esercito, mandato da Giustiniano, colquale giudicò di poter cōbatter con Totila. Ma paruegli che si douesse con molta fretta prouedere al soccorso di Roma, ilquale passando egli con quello esercito le poteua dare, essendo che, quādo Totila si fosse impadronito di lei, temeua che tutta Italia a lui si accostasse. Onde propose di gir per mare, & entrarui p il Teuere, pciochè la città chiamata il Porto, posta sopra la bocca di esso fiume, era per l'Imperadore, benche Ostia dall'altra riua del fiume fosse alla diuotione de' Gothi, e che'l Capitano Giouāni con l'esercito attrauersasse il mare, e passando in Calabria, andasse per terra a soccorrerlo. Con questa deliberatione Belisario nauigò, & arriuò al porto, & alla bocca del Teuere, nō potēdo tenere il camino per terra per rispetto del grāde esercito che Totila haueua, fece apprestar con molta fretta un grā numero di barche, e di bregantini, e caricandole di soldati, e di uettouaglie, passò inanzi per il fiume. Et ancora che Totila lo tenesse serrato, doue era piu stretto, con catene, e con un ponte, e due Castelli da canti del ponte, guerniti di molti soldati, affine d'impedirgli il passo, Belisario seguitò il camino per il fiume, & arriuato al ponte, in tal guisa combatterono i suoi con coloro che guardauano il ponte che gli sbaragliarono, e ruppero, e passarono auanti. E Roma subito sarebbe stata soccorsa, & ogni cosa haurebbe hauuto prospero auenimento, se non occorreua un sinistro che impedì, e disturbò tutto. Haueua lasciato Belisario la moglie, e la sua famiglia, (laquale moglie egli sì fattamente amaua che nella maggior parte delle guerre la conduceua seco) nel detto porto all'entrata del fiume, con genti che teneuano la fortezza, &

Totila ne uà a Roma.

Ordine di Belisario p opporsi a Totila.

Cagione, che Roma non fu soccorsa.

con un

con un molto buon Capitano, chiamato Isaaz, con espresso comandamento che egli non uscisse delle mura, ma guardasse la sua forteza. Ma venendo a Isaaz la nuoua già detta della uitoria di Belisario, volendo egli far qual che segnalata prodezza, uscì fuori con le sue genti a dar ne' soldati di Totila che stauano contra di lui, e benche nel principio gli mise in disordine, & gli fece ritirare, nel fine fu vinto, & preso da loro. Ilche fu subito inteso da Belisario da alcuni che fugirono, e parimente era fama che'l popolo era stato preso, e la moglie si trouaua, in poder de' nimici. Laqual cosa il mise in tāto cordoglio che senza aspettare altra nuoua, ritornò all'ingiù del fiume con deliberation di rimaner morto, o deliberar la moglie, parendogli ancora che ricouerata la, poteua subito ritornare a soccorer Roma. Ma giũto al porto, trouò che'l luogo s'era mantenuto nella sua diuotione, & che la moglie era libera, bēche il Capitano fosse perduto, doue riceuette maggior dispiacere di uedersi beffato, che della nouella primiera. S'aggiunse a q̃sto che la notte ch'ei giunse al porto, o per lo sdegno, e dolore estremo ch' egli prese, o per altra cagione non intesa, fu assalito da vna febre cosi fiera che subito cadde abandonato, a guisa di morto, nè fu possibile ch'egli si potesse leuar di letto, nè far l'impresa di Roma, e crescendogli ciascun giorno la doglia, arriuò presso molte uolte al punto della morte. E fra tanto, che furono dopo molti giorni, Totila strinse Roma in tal guisa che tutti si moriuano di fame, e mangiauano i cani, i gatti, i topi, & altre cose che paiono impossibile. Et hauuta la finalmente in suo podere, mandò ambasciadori a Giustiniano, offerendosi di essergli seruitore, e buono amico, e che cõseruarebbe, e guarderebbe Roma, se esso gli uoleua conceder la pace. E nõ uolendo, prometteua di ruinar la città, & di far crudelissima guerra. Rispose Giustiniano che egli haueua in Italia Belisario suo capitano, e che a lui rimetteua ogni cosa. Hebbe di questa risposta Totila cosi grande ira, che deliberò di distrugger Roma, ilche (in sua mala hora) mandò ad affetto. Percioche egli fece ardere il Campidoglio, e'l meglio di tutta la città, e gettare a terra la terza parte delle muraglie, e comandò che i cittadini l'abandonassero sotto pena della morte, & andassero a viuere in altre parti, e cosi la lasciò abbruciata, ruinata, e deserta. E s'inuiò contra Giouanni che era il Capitano, che habbiam detto, che con la gente di Giustiniano veniua per la Calabria alla volta di Roma, ilquale fu tanto vile che nõ osò aspettarlo, anzi si pose in Otranto, ultimo luogo di Calabria. Onde Totila senza contrasto s'impadronì di tutta la Calabria, dell'Abruzzo, e della Lucania, lequali erano state per Giustiniano.

Malattia di Belisario.

Roma p̃sa da Totila per assedio

Roma roinata, da Totila & perche.

In questo tempo Belisario ricouerò la perduta sanità, & fece una delle maggior prodezze che heuesse fatto adietro. Ilche fu di andare a mettersi in Roma con la gente che egli si trouaua, con animo di rifarla, e di difenderla. Onde mandata la moglie a Costantinopoli, subito andò a Roma,

Belisario si mette a rifar Roma.

cosi disbabitata, come ella staua, e fece in grãdissima fretta far fossi, e ripari, oue le mura erano distrutte, e si fece cõdurre le uettouaglie che fu possibile hauere, facendo città del luogo deserto & ignudo. Alla cui fama molti de' suoi cittadini tirati dall'amor della patria, e da quello che a lui portauano ueniuano a riporsi dentro. Il che, come fu inteso da Totila, egli subito a gran giornate senza fermarsi ritornò sopra la città, hauendo per fermo di douere entrarui, e prender Belisario. Ma egli la difese con tanto ualore, che con gran suo danno conuenne a Totila leuar l'assedio. Da che si comprende bene quello che haurebbe fatto Belisario se egli l'hauesse diffesa prima che ella fosse stata ruinata, ilquale la rinouò di porte, e di mura il meglio che potè. Fra tãto il Capitano Giouãni hauea p la Calabria, e per la Puglia raccolti i cittadini di Roma, e mãdatigli in lei. Iquali Belisario rimise nella città loro, e hauendola proueduta, e fortificata, e lasciãdoui gente da difenderla, e per Capitano un singolare huomo chiamato Canone, si partì per congiũgersi con Giouanni e cõgli altri Capitani, & andare a trouar Totila, e seguirono molte cose, lequali sarebbono troppo lunghe a raccontare. Ora mouendo un'altra uolta il Re di Persia la guerra di Oriente, Giustiniano deliberò di mandarui Belisario, bẽche dipoi egli non andò a quella impresa, perciochè ne seguì la pace. La onde per questa cagione fu rimesso un'altra uolta Belisario in Italia, e benche non con tanta buona sorte, e uittoria, come la prima uolta, non però con uergogna, nè con minore honore. Percioche nõ mancò in un punto quello che gli conueniua, o potè fare. Et andò in somma a Costantinopoli, doue uisse il rimanente di sua uita. E racconta Agathio che dipoi ch'egli ui stette alcuni anni, gli Hunni discesero nella Tracia, & andarono molto presso a Costantinopoli, facendo di gran rubberie, e danni. Onde fu mandato contra di loro Belisario, essendo hoggimai uecchio, e gli uinse, e se Giustiniano nol richiamaua, haurebbe fornito di distruggerli. Dopo alcuni giorni che Belisario si partì d'Italia, Totila si uolse sopra Roma, e l'assediò, & dopo molto tempo, e gran disagi che patirono gli assediati, e per la gran negligenza che Giouanni hebbe in soccorrerla, per tradimento di alcuni l'hebbe il fiero barbaro un'altra uolta. Ma questa presa riuscì contraria alla prima, perche in lei non fece alcun danno, anzi procurò di ristorarla, e far ch'ella fosse ribabitata, & concesse di gran doni, e priuilegi a gli habitanti che tornassero a dimorarui. Prese dipoi molt'altri luoghi, e passò in Sicilia, e non potendo ageuolmente aquistarla, lasciò in lei quattro Capitani con molti soldati, e ritornò in Italia. E se Narsete capitano, mandato da Giustiniano, non ui ueniua, egli si sarebbe in poco tempo compiutamente impadronito di quella. Era già questo Capitano Narsete uenuto in fama di gagliardo, e destro huomo, & era de' piu intimi famigliari di Giustiniano, e per questo molto ricco, e potente. Venne egli adunque in Italia con grande esercito condotto, e fatto di molte nationi, cioè di

Belisario ritorna in Italia.

Roma presa da Totila la seconda uolta.

Narsete in Italia.

Eruli,

Eruli di Hunni, e di altre bellicose genti. Tra lequali uennero a seruirlo i Longobardi che a quei tẽpi habitauano nell'Vngheria. E fece il suo camino per terra per tutto il lido del mare Adriaco che fu per q̃l di Vinegia insino a Rauenna, ancor che nell'entrar in Italia hebbe battaglie con alcuni Capitani di Totila, oue si congiunsero con lui alquanti Capitani con i loro soldati di quelli che Belisario hauea lasciato. Dimorando egli pochi giorni in Rauenna, col suo esercito in ordine prese la uia di Roma. Ma Totila che nõ era punto uile, aspettò Narsete nel camino, & appresentandogli la battaglia, combatterono, e nella zuffa fu ucciso Totila, e rotto il suo esercito. Laqual uittoria fu cagione che Narsete potè cõquistar di leggieri tutta la Italia. Perciochè hauendo fatta questa giornata, seguitò il suo camino, & assediò Roma, e bẽche i barbari Gothi che ui hauea lasciato Totila, la difendessero assai bene, Narsete la prese con grandissimo danno loro. E partendosi di lei, cominciò a impadronirsi di tutti i popoli, e città uicine. Dopo la morte di Totila, fecero i Gothi Re un grande huomo, chiamato Teia, ilquale tolse tutti i thesori che Totila teneua in Pauia, procurando soccorso e genti cõtra Narsete, e mãdò a chiedere aiuto a Frãcesi, iquali nõ uolsero tramettersi in questa guerra. Ma ueggẽdo Teia che Narsete prẽdeua le città, e le terre senza alcuno combattimento si partì di Lombardia cõ quel numero de' soldati che potè maggiore, et andò alla uolta della cãpagna doue Narsete lo aspettaua, e si fermarono i due campi sopra la riua d'un fiume. Dopo alcune notabili zuffe uennero i due eserciti alle mani, e la battaglia fu una delle piu aspre, e crudeli che in questa guerra si fecero, e gli Scrittori raccõtano marauiglie che il barbaro Re de' Gothi fece con la sua psona. Ma nel fine essendo cinto, e ristretto da i soldati di Narsete, fu morto da loro a punto a mezo il giorno essendo poco meno di sei hore che cõbatteuano, ne per la sua morte cessò la battaglia, insino che le tenebre della notte la dipartirono senza che si mostrasse la uittoria. Et hauendo quella notte i Gothi preso il riposo che ei poterono, l'altro giorno per tẽpo cõ disperatione, e gl'imperiali cõ ira di ueder che le gẽti si difendeuano tanto senza Capitano, tornarono alla cominciata battaglia, e senza rimaner punto tutto il giorno, i Gothi ualẽdosi dell'asprezza, del mõte, doue erano, si sostennero, ma finalmente uenẽdo la notte, mãdarono a Narsete ambasciadori, offerendosi di abãdonar tutto quello che in Italia possedeuano con conditione che ei gli lasciasse dimorarsi in lei liberi senza alcune armi. Il qual partito fu lor cõceduto da Narsete, per non combattere con disperati, e per il molto danno che le sue genti haueano riceuuto, cosi essi gli lasciarono tutto quello ch'eglino possedeano, e rimasero alcuni in Italia soggetti, e natiui, in guisa che fra poco tempo si perdè in lei il nome de' Gothi, indegno nel uero di rimanerui, benche le cose non rimanessero quiete subito dopo la uittoria, perciochè alcuni Capitani e genti che erano rimase in Lõbardia, e nella prouincia Traspadana, c'hoggidi è

Battaglia fra Narsete, e Totila.

Totila rotto, e morto.

Roma rihauuta da Narsete, con gran danno de' Gothi.

Teia creato Re de' Gothi in luogo di Totila.

Battaglia fra Narsete, e Teia.

Teia ucciso nella battaglia.

di è il Piemonte, cominciarono a fortificarsi, e chiedendo, essi venendo loro soccorso di Francia, e di Borgogna, ritornò a rinouarsi la guerra, laqual durò quasi vn'anno, e seguirono di gran battaglie. Ma nel fine hebbe Narsete la vittoria, e s'impadronì a pieno di tutta Italia. E piacque a Dio che egli fosse colui che fornisse di leuare, e di distruggere in lei il nome de' Gothi & de gli Ostrogothi, essendo diciotto anni che q̃sta guerra fu cominciata, e settantadue che Theodorico era stato in Italia, e la possedeua. Ma incontrario i Visigothi nella Spagna ogni giorno diuentauano piu potenti, & il nome de' Sueui, e de gli Alani si dileguò, e ui rimase quello de' Gothi. E gia in q̃sto tẽpo regnaua Atanalgido in gran prosperità, e tenne il regno venti due anni. Terminate adunque tutte queste imprese, Narsete attese a rinouar Roma a tutto suo podere. E, perche ella era molto ruinata, e distrutta, e le mãcauano molti de' cittadini, fece ridur l'habitatione in vna parte di lei e così diede il migliore ordine che p lui si potè nel gouerno, sì di lei, come di tutta Italia. Fu questo Narsete huomo di gran consiglio, e bontà, e catolico christiano molto geloso della religione, e desideroso del publico bene, oltre allo essere, come s'è veduto, uno de gli eccellẽti Capitani del mondo. Là onde egli tẽne l'amministratiõ della Italia tutto il tẽpo che uisse Giustiniano, Ilquale, mentre che durarono tutte queste guerre dimoraua in Costantinopoli, prouedẽdo a tutte le parti di danari, e di genti, sì a quelle d'Italia, nella guisa che habbiamo detto, come a quelle di Oriente, doue non hebbe meno pericolosa guerra con Cosroe Re de' Persi. Seguirono ancora nel tẽpo di Giustiniano oltre alle guerre e conquisti raccontati molte cose, lequali io per cagione della usata mia breuità ho lasciato da parte, atteso che nõ erano così grandi, nè d'importanza, somigliantemente tremuoti, fami & altri molti grandi accidenti che nacquero. Percioche ne' suoi tempi u'hebbero auenimenti piu diuersi, e maggiori che in altri siano incontrati. Et fu egli come nel principio si disse, eccellentissimo Principe, e prese grandissima cura delle cose della guerra, prouedendo di Capitani, di genti, e di danari, senza tanse nè grauezze de' popoli, ma con animo e liberalità incredibile. Con lequali cose conseruò nel suo tempo tutto l'imperio Orientale, e conquistò le prouincie di Africa scacciando di quella affatto i Vandali, e'l medesimo fece d'Italia, distruggendo, come s'è detto, i Goti. Poi nelle cose della pace non hebbe Giustiniano punto minor cura, anzi pareua che egli nõ hauesse mai atteso ad altro, percioche le leggi, e gli ordini de' passati Imperadori, iquali erano tanti che a pena si poteuano leggere, e tanto vari che pareua che molte leggi insieme si cõtradicessero, le ridusse a cõcordia & a breuità, cauando di loro solamẽte q̃llo che era necessario, e ne fece altre nuoue. Et in questo modo abbreuiò tutte le leggi de gli antichi Magistrati, e giudici, e giureconsulti, che erano quasi due mila libri, e gli ridusse egli a cinquanta libri, chiamati Digesti, e cõpose i quattro libri delle institutioni, detti

Narsete estirpe in Italia il nome de' Gothi, & Ostrogothi.

Narsete rinnoua Roma.

Qualità di Narsete.

Legi ordinate, e fatte da Giustiniano.

ni, dett i comunemente Instituta, e le leggi, e decreti di tutti gl'Imperadori, e Cesari che erano sparse in moltissimi libri, ridusse a dodici, chiamati il Codice di Giustiniano, e fece un'altro libro intitolato il Volume, oue mise tre de i dodici del detto Codice. Alche fare tenne presso di lui grandi huomini, e principalmente furono ministri & auttori di questo Giouanni Patricio, Teofilo, Doroteo e capo di tutti Tribuniano, tutti singolari Iureconsulti, e Filosofi. Fu oltre a ciò Giustiniano curioso di fabriche, e fece far di molti sontuosissimi, e singolari edifici. Fu rimprouerato di essere ascoltatore de' maldicenti, e che si uendicaua di coloro che causauano qualche suo sdegno. Fu tassato ancora di auaro, e cupido, e che per ogni uia procacciaua rendite, e danari, ma tuttauia gli consumaua poi tutti senza alcuna noia nelle guerre, e ne' soldati.

Giustiniano prende per compagno suo nipote Giustino.

Essendo adunque molto uecchio, e non hauendo figliuoli, prese per compagno nell'Imperio Giustino suo nipote, figliuolo d'una sua figliuola. Scriuono che nella sua uecchiaia fu infettato della heresia di coloro che credeua no che Christo fusse stato impatibile. Laquale sua heresia si crede che procedesse per mancamento di giudicio, di cui egli fece perdita alquanti giorni inanzi che si morisse. Ora dopo tanti illustri fatti che si sono raccontati, & altri che per non accrescer piu questa historia habbiamo taciuti, passò Giustiniano a miglior uita, essendo in età di piu d'ottanta anni, e ne' trentanoue del suo Imperio, e del nascimento del Signore cinquecento settanta otto. La cui morte dispiacque molto, e fu pianta per tutte le terre dell'Imperio.

Morte di Giustiniano negli anni di Xpo 578.

PONTEFICI.

NEL tempo di Giustiniano Imperadore furono cinque Pontefici de' quali per esser molto dimorato nella sua uita, non farò lunga mentione. Il primo di loro fu Bonifacio secondo di questo nome, cittadino Romano, ilquale successe a Felice, di cui detto habbiamo nella uita di Giustino. Fu eletto Bonifacio in alcuna discordia, perciochè alquanti de' Cherici elessero un'altro chiamato Dioscoro. Subito ordinò questo Bonifacio, che niun Vescouo potesse nominare, nè eleggere alcũ successore, & ordinò ancora che nelle Chiese i Laici stessero separati da' Cherici. Tẽne la sedia due anni. Et gli successe Gioũni secõdo Romano, di cui nõ trouo altra cosa notabile, fuori che dello hauer cõdãnato Antemio Vescouo p l'heresia de gli Arriani. Tẽne la sedia due anni, e quattro mesi, & gli fu successore Apageto solo di questo nome, ancora egli Romano, come i due di sopra, ilquale fu nel tẽpo di Teodato Re d'Italia, con cui Belisario cominciò la guerra. Durò nel Papato un'anno, meno dieci giorni. Successe poi Siluerio solo di

questo nome, Capouano, ilqual fu eletto a instanza del Re Teodato, col quale la Imperadrice mogliera di Giustiniano hebbe grandissima nimistà; e fu cagione ch'egli si morì sbandito, e fuori di Roma, e fu eletto in suo luogo Vigilio, solo di questo nome, cittadino Romano, procurando ciò Antonia, moglie di Belisario, per gradire all'Imperadrice, istimando di douere ottener quello che Silverio non haueua uoluto fare. Ma non uolendo fare altresì quest'altro, per opra della medesima Imperadrice, che già comandaua piu che'l uecchio Giustiniano, andò a Costantinopoli, doue e' sostenne uergogne, e molestie, aspettando ch'ei facesse pure ciò che non haueua uoluto Silverio, & in Roma, e fuori di lei, fu Pontefice dicisette anni, e mezo. E nel suo tempo si fece concilio generale in Costantinopoli contra Teodoro, & gli heretici, che negauano, la Vergine, madre del Signore hauer partorito Christo, Dio & huomo, ma huomo solamente. Dopo la sua morte fu eletto Pelagio primo, figliuolo di padre, e madre Romani, e fu nel tempo che Totila distrusse Roma, e che Narsete uenne in Italia. Ilquale, benche si trouasse in tempi strani, e sottosopra uolti, ne'quali i Pontefici non erano obediti, nè haueano l'autorità che loro si conueniua, ordinò che gli heretici, che non uolessero ridursi a chieder perdono potessero esser priui de'sacri uffici, e gastigati da'magistrati secolari. Si trouò anco questo Pontefice ne'tempi di Giustino secondo.

HVOMINI LETTERATI.

NEL suo tempo fiorirono parimente alcuni singolari huomini nelle lettere humane, e diuine. Fiorì in Roma Cassiodoro, che fece le glose nel Salterio catolicamente, & eccellentemente, & scrisse la historia Tripartita che piu uolte habbiamo allegato. Fu Arato Subdiacono di Roma singolar Poeta. Vi fu anco Prisciano nobile Grammatico, come hoggidì la sua opera dimostra. Vittore Vescouo Arminese nella chiesa Africana, ilquale scrisse la historia ecclesiastica, di cui alcuna uolta habbiamo fatto mentione, Giordano, o Giornando Vescouo, la cui historia ancora habbiamo allegato, Dionigio Abate Romano molto esercitato nella Scrittura sacra, ilquale fu gran computista, e calculatore, e compose il computo del Cielo Pasquale, e molte notabili ragioni del celebrar della Pasqua Giustiniano Spagnuolo Vescouo di Valenza, huomo molto religioso, e dotto nelle Sacre lettere, & ilqual scrisse opere belissime, & hebbe tre fratelli uescoui, e molto letterati. Fiorì Aprigio ancora Spagnuolo, Vescouo Pacése, ilqual dicono esser stato di Badaioz, dottissimo, e sottilissimo huomo, ilqual scrisse sopra l'Apocalisse, e sopra i Cátici Fiorì parimẽte in questi tẽpi il santissimo padre Sã Benedetto, padre de'monaci, e delle

e delle religioni nelle parti Occidentali. Ilquale hauendo fatto una Santa uita ne' monti, e nelle soletudini d'Italia, come Paolo primo Romito, e Sant' Antonio fecero nell'Egitto, e San Basilio in Grecia, & Hilarione in Soria, si uenne dipoi a popolare in Lasino, quaranta miglia discosto da Roma, e ridusse a regola, & a uoti la uita solitaria, e Monacale, e piacque a Dio che ancora succedesse, e fosse la cosa in tanto accrescimẽto che hoggidì sono molti Monaci, o la maggior parte del suo ordine, & si come Giouanni Tritenio Abate diligentissimamente scriue, sono stati dell'habito, e dell'ordine di San Benedetto diciotto sommi Pontefici, e piu di dugento Cardinali, & di Abati, & huomini chiari nelle lettere, iquali scrissero libri notabili, piu di quindici mila, e di Santi canonizati piu di altretanti, che è cosa grandissima, e marauigliosa.

Benedetto sia Dio nostro Signore, nella cui gratia, e uirtù pote una sola pianta produr tanti copiosi frutti.

AVTTORI.

CIASCVNO che habbia desiderio di ueder piu copiosamente la historia di questi tempi (che certo è marauigliosa, e grande) oltre a' luoghi che habbiamo segnati disopra, legga Procopio nel libro della guerra de' Persi, & in quella de' Gothi, che (come s'è detto) si trouò nella maggior parte delle cose, ch'egli scrisse. E dopo lui seguì Agathio questa historia in cinque libri, e fiorì nel medesimo tempo di Giustiniano, e Giornando che quiui finì i suoi libri della origine de' Gothi, e quelli della succession de' Regni, & anco fu testimonio di ueduta, e con questo Leonardo Aretino, benche moderno, perciothe con grãdissima diligenza, & studio scrisse in quattro libri, le guerre che i Gothi fecero in Italia, & gli annali Costantinopolitani aggiunti a Eutropio, e Paolo Diacono nella uita del medesimo Giustiniano, e nel primo, e secondo della historia de' Longobardi, Santo Isidoro, e Beda ne' suoi Imperadori, Zonara, chiamato anco Giouanni Monaco, autor Greco & antico, si come scriue il Cuspiniano, Sigiberto, e l'Abate Vuerspergerse nelle sue croniche, Matteo Palmerio nel suo libro, aggiunto a Eusebio, Platina nelle uite de' Pontefici hora nomati, Pomponio Leto nel suo compendio della Romana historia nella uita di questo Imperadore, il Biondo nel sesto, e settimo libro della prima Deca, e nella sua solenne historia della inclinatione dell'Imperio Romano, e poscia di altri moderni.

SOMMARIO DELLA VITA
DI GIVSTINO II.

RESE l'Imperio Giustino nipote di Giustiniano, ilquale fu molto dissimile dell'Auolo ne'costumi, & anco nella diligenza, e gouerno dell'imperio, ilquale lasciaua amministrare a Sofia sua moglie. Hebbe guerra co'Persi, ma tosto si fornì, & attese particolarmente alle cose d'Italia, laquale per l'imperio era gouernata da Narsete, percioche Giustino si staua in Oriente, attendendo a darsi solazzo, & uiuersi ne'suoi uitij. Questo Narsete, hauendo con gran gloria fatto molte bellissime imprese, fu malamente premiato da Giustino, e da Sofia sua moglie, ma l'ingiurie fattegli furono cagione di tanto male, che la pouera Italia se ne sentirà sempre dolere. Perche chiamando Narsete Alboino Re de'Longobardi in Italia, e uolendoui poi riparare quando non poteua, fu cagione di grandissima rouina, perche s'impadronirono della maggior parte, e la possedettero piu di dugento anni. Nel tempo della qual guerra Giustino, si morì uinto dal dolore delle podagre, hauendo tenuto l'imperio undici anni.

VITA DI GIVSTINO,
SECONDO DI QVESTO NOME,
LX. IMPERADOR ROMANO.

O MI sono ueduto in tanta istrettezza, e difficultà per abbreuiare, & ordinar le cose auenute nel tēpo di Giustiniano per essere elle state molte & illustri, che nō solamente mi trouo essere elleggiato d'un grā peso, e prēdo allegrezza in hauer loro dato fine, ma parmi anco che tutto quello che seguirà inanzi, sia per recarmi minor fatica. Et ancora che io stia a pericolo d'inganarmi in questo, tuttauià mi rallegra sì fatta speranza, con laquale, e con la gratia di Dio seguiteremo oltre. Morto adunque Giustiniano, senza alcun contrasto hebbe l'Imperio Giustino secōdo di questo nome, suo nipote, percioche, come di sopra habbiamo detto, egli lo haueua preso per compagno, e dichiarato successore. Fu sua madre, come s'è detto, figliuola di Giustiniano, e'l padre fu huomo molto nobile della prouincia della Schiauonia. Fu di facile, e buono ingegno, & atto ad ogni cosa. Ma di cattiui costumi, & tale che fu indegno dell'Imperio, e riuscì molto dissimile dall'auolo. Percioche, come scriue Paolo Diacono, diuenne molto auaro, e gran tiranno, e rubatore, sprezzator de'poueri, e sopra tutto trascurato, e negligēte nelle cose della giustitia, e del gouerno, e lasciaua di ciò tutta la cura alla Imperadrice sua moglie, chiamata Sofia, il

Origine di Giustino, & sue qualità.

 cui

cui senno non era a quel carico bastãte, ne anco i suoi costumi, nè la sua natura. Nel principio questa Sofia per acquistar la uolontà, e la beniuolẽza del popolo consigliò Giustino che pagasse del danaio dell'entrate publiche i debiti de' poueri ch'erano impegnati, e nõ poteano, se nõ con lor dãno liberar sene. Ilche fece, e fu cagione che nel cominciamento del suo imperio fu bẽ uoluto comunemẽte. Gli nacque parimẽte guerra con Ormisda Re di Persia che essendo uenuto a morte Cosroe, era succeduto nel regno. Alla qual fu mãdato un segnalato Capitano, chiamato Martino, e seguirono di gran fatti, e particolarmẽte una crudel battaglia, nella quale furono gl'Imperiali uincitori, e finalmẽte essi tornarono a trattar la pace, e fu cõfermata q̃lla che si fece al tempo di Giustiniano. E cosi stettero le cose dell'Oriente in riposo, e Giustino passò la sua uita trascuratamẽte, in grãdissimi uitij, et in trastulli. E di lui non ci sono cose notabili da scriuere, se non le cose d'Italia, lequali auennero nel modo seguente. Essendo già quattro anni, secõdo alcuni che Giustino teneua l'Imperio, e dodici che Narsete haueua il gouerno di tutta Italia per l'Imperio (dopo le gran uittorie che in lei hebbe da Gothi, cõ sincerità, e prudenza) alcuni rei huomini inuidiosi del suo grande honore, e della sua dignità, e delle molte ricchezze ch'egli haueua acquistate nelle guerre passate, scrissero a Giustino di grã mali di Narsete, e perche nella corte di Giustino, come nelle piu delle corti suole auenire non mãcauano di quegli che gli portauano la medesima inuidia, furono fauoriti di hauere audiẽza, di qualità che Giustino per poco sauere, e l'Imperadrice Sofia per la sua leggerezza furono persuasi che era il uero quello che gli era riferito. E senz'hauer rispetto, nè cõsideratione a i pericoli, & alle fatiche cõ lequali Narsete haueua conquistato la Italia, diterminarono di leuargli il gouerno, et mandargli nuouo successore, che fu una delle grandi ingiurie che si facesse giamai. Onde uolle Dio che tal ingratitudine fosse gastigata. E nõ si cõtentò Sofia di abbatter Narsete con priuarlo dall'amministratione, ma ancor lo uituperò cõ parole, dicẽdo ch'ella uolea far ch'ei filasse lana in Costãtinopoli fra le sue damigelle, e tosto fu mandato in suo iscãbio un'huomo de' primieri, chiamato Longino. Ilche inteso da Narsete, n n potè il suo gran cuore sofferire un tal uitupero senza grandissimo sdegno. Onde sdegnandosi non meno per le parole di Sofia, che per il fatto, scriuono ch'egli hebbe a dire, che poi ch'ella haueua pensato di uolerlo mandare a filare, e le promet teua che tesserebbe una tal tela che ella non potrebbe disfare, ilche mandò ad effetto molto bene, come si dirà inanzi. Hauendo egli inteso che Longino era arriuato in Italia nella città di Rauenna non osò ire a Costantinopoli, ma si ridusse di Roma, doue ei dimoraua in Napoli, nella quale era cosi ben ueduto, & amato, che si riputaua di essere in lei sicuro. E d'indi come uituperato, e posto in disperatione, si mise a sollecitar cõ molte lettere i Longobardi, & Alboino Re loro che era suo amico, e mãdandogli gẽte cõ tra

Narsete calumniato falsamente, e leuatogli il gouerno di Italia da Giustino, fu posto in suo luogo uno detto Longino.

Narsete in luce Alboino Re de' Longobardi a uenire in Italia.

tra i Gothi, ilquale Alboino a quel tempo si staua, e dimoraua in Vngheria ch'ei uenisse in Italia, e s'impadronisse di lei che egli gli darebbe fauore, e lo informarebbe di quello che hauesse a fare intorno a questo. Et essi dipoi, come dicemmo, accettarono i sui inuiti. Questi Longobardi, come alcuni dicono, furono cosi detti, perche portauano lunga la barba. La origine e'l nascimento loro, secondo che Paolo Orosio scriue nella sua historia, fu di una isola del mar d'Alamagna, chiamata Scandinauia. Di donde essendo molti, e parendogli angusta la terra, come molte nationi settentrionali haueuano fatto, con due Capitani, chiamati Aione, e Terme, uscirono per cercar luoghi d'habitare o per pace, o per guerra. E morti questi, elessero Re uno, chiamato Agelmondo, e dipoi presero altri Re, & hebbero diuerse guerre in diuersi tempi, e successi con i Gothi, con i Vandali, & altre genti, insino che passati molti anni, s'impadronirono dell'Vngheria, di donde Alboino Re loro, mandò genti come dicemmo, in soccorso di Narsete contra i Gothi. Da che nacque la occasione ch'egli lo chiamò in Italia, perche se ne facesse Signore, & egli deliberò di andarui, si per le pferte di Narsete, come per la information che haueua della fertilità del terreno, e si per la fama commune, per particolar relatione di coloro ch'egli haueua mandato a seruigi di Narsete. Mentre adunque ch'egli raunaua genti, e faceua gli apparecchi che per cosi grãde impresa erano mestiero, Lõgino, nuouo gouernatore e Capitano d'Italia, prese in lei nuoua forma e maniera di amministratione, laquale dipoi si continuò gran tẽpo. E questo fu ch'essendo egli uenuto in Italia, prese nome, e titolo di Esarco che s'interpretaua generale, o supremo gouernatore. E fermatosi in Rauẽna senza curarsi di ueder Roma in tutte le città d'Italia pose un gouernatore, chiamato Duca, da che stimo che cominciasse il titolo, e la dignità de' Duchi. In tal guisa ciascun gouernaua una città, e nõ come per adietro che ogni prouincia haueua il suo Capitano, e gouernatore, de gli huomini piu stimati, e di grande autorità. Solamẽte in Roma fu posto per maggior uantaggio un gouernatore chiamato Preside, ouero presidente. E cosi fu perduta del tutto l'autorità del Senato, e la dignità de' Consoli che mai piu non fu nella forma antica, essendo che Narsete e Basilio suo compagno furono gli ultimi. Trouandosi adunque il gouerno di Italia diuisato in questo modo, e già il Re Alboino in procinto di uenire, in Italia, auenne che essendo Pontefice Papa Giouanni Terzo di uolontà di tutto il popolo di lei che infinitamente amaua Narsete, egli n'andò a Napoli, doue esso staua, e confortandolo a gire in Roma, lo condusse seco, e ui fu riceuuto cõ grande amore, & allegrezza, e con pensiero di difenderlo, quiui, e tenerlo seco. La onde Narsete si pẽtì d'hauer chiamato Alboino, e tornò a scriuergli che non prendesse cura di uenirui, ponendogli inanzi di molte difficultà. Ma pche Alboino haueua già determinata l'andata, e conosceua la poca forza che in Italia si trouaua, aggiũto a queste il nuouo gouerno di Lon-

Longino piglia titolo di Esarco. Esarco ciò che dinota.

Duca di onde cominciò.

di Longino, e la piccola cura, e la trascuratezza di Giustino, non uolle dargli fede anzi apprestò con piu efficacia il camino, inanzi alquale Narsete si morì in Roma doue lasciò un gran thessoro nascoso che dipoi fu trouato, e'l suo corpo fu portato in Costantinopoli, e morì medesimamente nell'istesso tempo Papa Giouanni Terzo, che di Napoli l'haueua condotto.

Morte di Narsete.

Morte di Giouãni 3. Pontefice.

Par tẽdo dipoi il Re Alboino di Vngheria cõ un grãde essercito de' suoi Longobardi, e cõ buona quãtità di Sassoni, e di altre gẽti che procurò di hauere, e si congiunsero con lui p cupidigia di habitare in Italia, iquali poteuano esser fra tutte dugento mila huomini con le lor mogli, e figliuoli, e col bestiame, e con le facultà che poterono portare, nõ uolle che rimanesse abãdonata l'Vngheria, anzi la lasciò in guardia de gli Hunni e la raccomãdò loro, iquali in quel paese erano rimasi, & erano le reliquie del grãde essercito del fiero Re Attila, di cui di sopra habbiamo raccontato. Iquali, come a Longobardi di le cose in Italia succedettero bene, rimasero nella Vngheria, e p quegli ella tiene il nome, chiamandosi Vngheria, oue prima era detta Pannonia, si come dicono alcuni, quãtunque altri tẽgano quello che habbiamo detto di sopra, che certe genti chiamate Vnghere uennero in lei dal mare Elaido di Lamagna, & insiememente con gli Hunni habitarono nella Pannonia, e di ambedue le gẽti si fece l'Vngheria. Come ciò sia ella insino oggidì si chiama Vngheria, e fu posseduta da i successori de gli Hunni, difendendola animosamente, e mercè de' nostri peccati, Soliman Re de' Turchi se ne impadronì della maggior parte. Passando adunque Alboino in Italia, uẽne cõ le sue gẽti alla prouincia, che hora è chiamata Frioli, doue cominciò a insignorirsi di molte città usando in lei nõ poche crudeltà, e ne harebbe usato di maggiori, se non ueniua placato dalle preghiere di due Sãti plati, Paolo Patriarca di Aquilegia, e Felice Vescouo di Treuigi. Volẽdo dipoi Alboino entrar p la Italia, e lasciar con buona custodia q̃llo che hauea acquistato, lasciò quiui p Capitano che guardasse que' luoghi, & i passi un ualoroso huomo, e suo nipote, chiamato Sisulfo, e seguitò il suo camino, e pmisse a Dio che trouasse allora in Italia poco cõtrasto, pche u'era una grã fame, e pestilẽza. La onde Lõgino Capitano et Esarco, nõ potè fare essercito bastante da cõbattere cõ Alboino, anzi si ritenne in Rauenna, doue fece raunar tutta la maggiore, e miglior gẽte ch'esso potè, e diterminò di sostener la guerra con fortificar le terre, e mettere in quelle buone compagnie di genti. Ilche principalmente fece nella città di Cesarea che a quel tẽpo era molto nobile, presso la città di Rauẽna, e quiui raccolse il maggiore e'l migliore numero de' soldati che fu possibile, e fortificò Patauia, e ui mise il psidio, laquale hoggi è detta Padoua, & è signoreggiata dalla Republica di Vinegia. Così lasciollo in Cremona, in Mãtoa, et in altre città piu forte cõ pẽsiero che tenẽdosi q̃lle terre, Alboino nõ uerebbe auãti, o passãdo, riceuerebbe da quelle di grã dãno, assaltãdolo da piu parti. Ilche nõ sarebbe

Origine del nome d'Vngheria.

Passaggio di Alboino in Italia.

Successi di Alboino. rebbe stato cattiuo auiso, se in quelle città ui fosse alcuno esercito che hauesse potuto dãneggiar le genti di Alboino. Ma Longino nõ hebbe nè animo, nè forza di far questo. Onde ad Alboino parẽdo impresa lunga il combatter quelle terre, prese altro camino, allontanãdosi da loro, p non essere astretto dalla necessita a fermaruisi sotto, & assaltò Vicẽza, e Verona, doue nõ u'era p̃sidio, lequali insieme cõ altre gli si diedero senza resistẽza. Di dõde, passando Adda, andò alla uolta di Melano, e i suoi cittadini, indotti dalle p̃suasioni di Honorato Vescouo, gli diedero la città, p nõ esser saccheggiati, e tagliati a pezzi. Dopo laqual fecero l'istesso ĩ altri luoghi, pcioche la fame era tanta, e cosi generale che senza ueruna forza gli si rendeuano le terre per non esser bastanti a difendersi, eccetto quei luoghi ch'erano guerniti da Lõgino, fra iquali da quel lato era Pauia, e Brisello (hoggi chiamato Vercelli) che dal medesimo Lõgino erano state fornite a bastãza di tutto quello ch'era necessario. Et Alboino ditermino di assediarlo, essendo hoggimai sei mesi che egli era in Italia, & misse assedio a Pauia. Ma si difese el la cosi bene, che durò l'assedio tre anni. Al principio del quale tẽpo ueggẽdo che la cosa andaua alla lunga, rimanendoui egli con la parte dell'esercito che gli parue bastante, mandò il rimanente con suoi Capitani a guerreggiar nelle altre parti d'Italia, & a cõquistarla. A quali succedete il tutto a uoto, e s'impadronirono di molte terre, città, e castelli d'Italia. Onde il Presidente o Capitano che si staua in Roma, temendo di esserui assediato, mandò a chieder soccorso a Giustino, e parimente uettouaglie, perche in Roma u'era grandissima carestia. Il quale mandò a cauar di Africa vna grã quantità di grano con alcune genti, e lo fece portare a Roma, con che la città fu proueduta, & i Longobardi per allora andarono a lei, nè meno hebbero ardimento di assaltar Rauenna, nè le città a lei uicine, p trouarsi elleno fortificate da Longino. Ma si fecero altroue Signori di una grã parte d'Italia, tanto che da Bologna a Melano, ritrouarono poche fortezze che non s'impadronissero di q̃lle nello spatio di tre anni che andarono facendo la guerra, e cosi possedettero dipoi tutta q̃sta piu di dugento anni cõ diuersi auenimenti, come piu oltre toccheremo, e da loro fu chiamata Lombardia, e chiamasi hoggi parimẽte. Nel capo di questo tẽpo potè Alboino hauer Pauia, e ueggendosi hoggimai potente, andò alla uolta di Verona, hauendoui fatto uenir la Reina Rosimunda sua moglie, i suoi thesori, e tutte le sue cose piu segrete, e piu care. E quiui ponendo la sua corte, e dãdosi a feste & a piaceri, fu ucciso a tradimento, e di ordine, e consentimento di Rosimunda, di cui egli hauea ucciso il padre, & in un conuito le hauea dato bere nella sua testa. E per questo ella meritamente gli ordinò la morte.

Origine di Lõbardia.

Alboino ucciso a tradimento per comandamento di Rosimonda sua moglie, e perche.

Clefi, creato Re in luogo di Albino.

Morto in tal guisa Alboino, dopo gran zuffe, e battaglie, i Longobardi elessero per Re un grande huomo di sangue, e di ualore infra di loro, chiamato Clefi, o Cleue, ilquale riuscì crudelissimo, e rinouando la guerra, fece

di gran

di gran crudeltà nelle città che erano a diuotione dell'Imperio nella prouincia di Venetia. Onde in questi giorni la città di Vinegia che dal tempo di Atila in poi s'era cominciata ad habitare, crebbe oltre modo di genti, lequali per iscampar la crudeltà de' Longobardi, ricouerarono in quelle isole, & hauendo già forze di difendersi, cominciò la città a tener nome, e riputatione, e così ella s'è mantenuta è ita crescendo per molto tempo in guisa che hoggi è una delle piu illustri città del mondo. In questi medesimi giorni Giustino Imperadore, ilquale staua in Costantinopoli spensierato, e uitioso, fu tormentato dalle podagre con sì fatta passione che uscì di uita, inanzi alcuni giorni della quale a uolontà di Sofia sua moglie, per cui si reggeua, percioche egli non haueua alcun figliuolo, fece Cesare uno eccellente huomo, chiamato Tiberio, & hauendolo molto esortato ch'egli uolesse essere obediente a Sofia, dopo lo hauer tenuto l'Imperio undici anni, si morì l'anno cinquecento settanta noue, e secondo altri cinque cento settanta sei.

Giustino per compiacere alla moglie fa Cesare Tiberio.

Morte di Giustino, ne gli anni di Xpo 576. o 579.

PONTEFICI.

Al principio dell'Imperio di Giustino morì Papa Pelagio I. di cui habbiamo fatto mentione nella uita di Giustiniano. E fu eletto in suo luogo Pontefice Giouanni terzo di questo nome, ilquale (come io dissi) indusse Narsete a uscir di Napoli, e gir seco a Roma, e fu Pontefice molto buono. Nel suo tempo si conuertirono alla fede di Gesù Christo gli Armeni nell'Asia, e così era a quei tempi Christo adorato, e creduto nella maggior parte del mondo: uisse questo Pontefice tutto il tempo che Giustino imperò, e fu anco nel tempo di Tiberio suo successore, e tenne la sedia undici anni.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorì nel suo tempo fortunato Vescouo di Pitauia in Francia, dottissimo huomo in lettere diuine, & humane. Scrisse in uerso, & in prosa di bellissimi libri. Così u'hebbe altri huomini segnalati, benche non fossero di tanto nome.

AVTTORI.

Gli Auttori sono tutti quegli, che si sono nominati nel fin della uita di Giustiniano, eccetto Procopio, Giordano, Agathio, e l'Aretino, e particolarmente Paolo Diacono nella historia de' Longobardi.

VITA DI TIBERIO II. LXI. IMPERADOR ROMANO.

ALI erano i costumi di Giustino, che da niuna fu pianta la sua morte, se non da Sofia sua moglie; percioche per la dapocaggine del marito, ella tenea la briglia del gouerno in mano, e comandaua qualunque cosa, e cosi auisò di rimanere nell'istesso luogo, hauendo proposto di prender p marito Tiberio, il qual subito dopo la morte di Giustino, fu creato, e coronato Imp. il qual'essendo huomo uirtuoso, giusto, mansueto, pietoso, limosinario, e dotato delle altre uirtù che conuengono a buon Christiano, & Imp. nõ uolle accettar p moglie Sofia, i cui costumi a q̃sto erano del tutto cõtrari. Con laquale (si come scriuono alcuni) fino in uita di Giustino haueua hauuto discordie. Onde egli dopo che fu Cesare, distribuiua gran tesori dell'Imperio a' poueri, e dopo la sua incoronatione fece nominar per Imperadrice una grã dõna detta Anastagia, cõ cui segretamẽte hauea fatte le nozze. Il pche nell'istessa festa trattò Sofia ch'egli fosse ucciso cõ deliberõne di far Imp. Giustiniano ch'era un'altro nipote di Giustino. Ma piacque a Dio di scampare Tiberio di questo trattato, e da altri fattigli da Sofia. Fecesi la sua coronatione con gran festa, & essendo discouerta la maluagità di Sofia, Tiberio, chiedendo gli ella misericordia, perdonò a lei, & a Giustiniano. Ma non tardarono molti dì che ella tornò a tẽtare il medesimo ĩ un palagio da diporto, nelqua le Tiberio, per cagion di ricreatione, s'era ritirato. La onde esso le fece prẽder, e priuar di tutte le sue ricchezze. Ma, per esser benigno, le donò la uita, e la mantenne, e fece seruire, e trattar con honore, leuandole però tutti i seruitori, e ponendole egli altri di sua mano. Perdonò anco da capo a Giustiniano, ch'egli era stato sospinto, & indutto da lei, ilquale dipoi fu molto amato da Tiberio, & egli lo seruì lealmẽte, come raccõta Paolo Diacono.

Qualità di Tiberio.

Sofia cerca di far uccider Tiberio, e pche.

Trattati di Sofia cõtra Tiberio discoperti.

Benignità di Tiberio uerso Sofia e Giustiniano.

Sofia la seconda uolta procura la morte a Tiberio.

Queste furono le cose primate domestiche, che a Tiberio principalmẽte auennero. Intorno al gouerno uniuersale dell'Imperio cõseruò sempre una gran giustitia, & imperò con infinito ualore. Gli diede obedięza l'Africa, e tutte le altre prouincie, perciocheè in Europa, & in Asia teneua l'Imperio pacificamente. Miselo in cura, & in affanno la guerra d'Italia, co i Lõgobardi, e quella d'Oriente, co i Persi. Nella Persiana hebbe felice successo. E di questa primieramente ragioneremo con la nostra breuità. Subito adunque ch'egli hebbe l'Imperio, mandò ambasciadori al Re Ormisda,

Castigo dato da Tiberio a Sofia, da Principe troppo amoreuole.

per

per confermare cō lui le sue paci nella guisa che i suoi precessori le teneua no, & Hormisda ueggendosi ricco, e potente, non solamente nō uolle accettare, nè cōseruar le paci, ma cominciò a guer reggiare, et a entrar nelle terre dell'Imperio. Onde Tiberio mādò contra lui un molto potēte esercito, e p allora non uennero a battaglia, perche hebbe tregua per certo tempo, la quale essendo passata, si cominciò una crudelissima guerra, e principalmente nella prouincia di Armenia, nellaquale il Capitano, e lo esercito Romano attaccò il fatto d'arme con Hormisda, e fu asprissimo, e molto lungo ma nōdimeno i Romani furono uincitori & Hormisda si saluò fuggēdo, e si fece la maggiore, e piu ricca pda che i Romani mai hauessero fatta de' Persi, quale fu cōceduta a' soldati, eccetto l'oro, e l'argēto del thesoro, e del seruigio del Re, ilquale dice Paolo Diacono che fu portato a Tiberio in Costantinopoli sopra uenti Elefanti che non haueano altro carico, con gran numero di prigioni. I qualli dall'Imperadore furono riccamēte uestiti, e rimessi in libertà, & al paese loro. Fra tanto l'esercito Imperiale entrò nelle terre de' Persi, e facendoui di grandi abbruciamēti, e dāni, ritornò uittorioso. D'indi a pochi giorni fece Hormisda da capo un buono esercito, mādandoui per generale un prode huomo, percioche per cagion della passata rotta haueano i Persi fatta una legge che'l Re loro non si potesse trouar nelle guerre, e cosi tornò a rinouar la guerra cōtra l'Imperio per amēdar l'hauuta uergogna. Contra il quale mandò anco l'Imperadore un ualente, & saggio Conte ch'era stato di Giustino chiamato Mauritio che fu dipoi Imperadore. Ilquale con la medesima fortuna procurò la battaglia cō i Persi, e poste insieme infinite genti da ambedue le parti, cōbatterono grā parte del giorno insino a tanto che dopo l'esser morti dell'uno, e dell'altro esercito grā migliaia d'huomini la uittoria si dimostrò per Mauritio, e ricouerò alcuni luoghi, e ne guadagnò altri nuoui de' Persi, in guisa che Hormisda fu costretto a far cō l'Imperad. certa forma di pace, o di tregua, come gli uenne potuto, e Mauritio tornò uittorioso a Costantinopoli, oue Tiberio lo riceuette solennemēte, e in guiderdone di cosi illustri uittorie, gli diede per moglie la figliuola.

Guerra fra Romani, e Persi.

Ormisda re de' Persi, rotto da' Romani, si fugge.

Ormisda di nuouo rifà l'esercito.

Mauritio cōtra Persi

Ormisda rotto di nuouo è costretto a far triegua.

Tiberio dà la figliuola per moglie a Mauritio, qual fu poi Imp. dopo la sua morte.

Mentre che queste cose seguiuano in tal modo nell'Oriente, quelle d'Italia non successero cosi prospere, perche Clefi, il nuouo Re de' Longobardi che dicemmo, fece crudel guerra nelle città, e terre che seguiuano il nome dell'Imperio, e gli successe tutto secondo il suo uolere, in guisa che ne acquistò molte, e uolendo alquanto riposarsi, mandò i suoi Capitani, e le genti alla uolta di Roma, doue guadagnarono le città di quel contorno, & la medesima Roma fu da loro assediata, & si uide in gran pericolo di esser presa. Et affermano gl'historici che se Clefi hauesse hauuta piu lunga uita, di Roma, e di Rauenna ch'erano i due occhi d'Italia, si haurebbe fatto in breue signore. Ma i suoi disegni furono tronchi dalla morte, come quegli di altri Re, e Capitani cosi grandi, e maggiori di lui, laqual morte gli fu da-

Clefi Re de' Longobardi morto.

ta a tradimento de' suoi. Dopo laquale non uolsero i Longobardi hauere nel elegger Re, anzi si leuarono trenta huomini de' principali, o per dir meglio, trenta Tiranni, e s'impadronirono di trenta popoli d'Italia i migliori che ui erano, e ciascuno reggeua il suo con quel tenitoro, e ciascuno per se stesso guerreggiaua, aiutandosi alcuna uolta l'un l'altro contra l'Imperio. E per che l'Imperadore Tiberio era occupato in prouedere alla guerra raccontata che con i Persi haueua, e non faceua per le cose d'Italia que' prouedimenti che conueniuano, hebbero agio questi Capitani Longobardi di estender molto piu le forze loro, acquistando molte altre città insino a giunger sopra Roma, e Napoli. Nella qual guerra usarono crudeltà, forze, e rapine non piu uedute, di maniera che dalla parte di Roma solamente uerso Leuante rimase alla obedienza dell'Imperio questa uolta quel tratto che hora è il Regno di Napoli et la città di Roma con alcune terre del suo cotorno. Cosi parimẽte la città di Napoli uenne in poder de' Lõgobardi, ancora che non sappiamo, se questa uolta, o dapoi. Teneua parimente l'Imperio Rauenna, & alcune fortezze a lei uicine, lequali con l'ingegno, e presidio di Longino si erano difese. Era ancora a seruigio dell'istesso Imperio da una banda, & dall'altra del Pò Como, Cremona, Mantoua, Padoua, Bologna, Brisele che secondo che alcuni stimano, allora era città di gran momento, & alcuni altri luoghi che ancora che non fossero uinti, per lor propria forza, e di coloro che gli possedeuano, si erano difesi, e conseruati. Tutto il rimanente si trouaua allora de' Longobardi. E cosi dall'una, e dell'altra parte la guerra si fece crudelissimamente, perciochè non hauendo ancora questi Longobardi, come Barbari, riceuuta bene la fede di Christo, rubauano, senza alcuna differenza le cose sacre, e le profane. A che oltre quello che s'è detto disopra, diede luogo, che a questo tempo infermò Tiberio cosi grauemente che non poteua attendere alla amministratione dell'Imperio, e durò la infermità tanto ch'egli si morì. Onde i Romani ueggendosi stretti da Lõgobardi mossero alcuni trattati di pace, e fecesi tra lor tregua per certo tẽpo. Laqual tregua concedettero i Lõgobardi per questa cagione, che i Re di Frãcia (che allora regnauano tre fratelli) haueuano mandato un grande esercito contra di loro, & era già entrato nella Lombardia, dispiacendo loro che eglino si facessero tanto potenti. La concessero anco perche i Sassoni che insino allora gli haueuano aiutati, si erano partiti. Ora essendo Tiberio in Costantinopoli oppresso, come s'è detto, dalla malatia, come buono Imperadore, uolendo prouedere allo auenire, come haueua fatto al presente, nomò per Cesare, e suo successore Mauritio suo genero. E dopo lasciando tutto l'Imperio ch'egli haueua hereditato, intero, & pacifico, eccetto le cose d'Italia, essendo sette anni ch'egli imperaua, benche alcuni dicono meno, morì gli anni del Signore cinquecento ottantacinque, & secondo altri, cinquecento ottantanoue. Fu molto doluta, e molto pianta la

Tiberio fa Cesare, & successore nell'Imperio Mauritio suo genero.

Morte di Tiberio, negli anni di Xpo 585. o 589.

sua

sua morte per tutti gli stati, per essere egli stato liberale, e magnifico con tutti, e per le gran uirtù, e bontà sue.

PONTEFICI.

Al principio dell'Imperio di questo Imperadore morì Papa Giouanni Terzo, di cui dicemmo nel fin della vita di Giustino suo precessore, e uacò la Sedia sette mesi, e fu eletto in suo luogo Benedetto primo cittadino Romano. Di cui per la calamità, e guerre d'Italia, perche la maggior parte del suo tempo stette in Roma assediato, non si scriue cosa notabile, ch'egli in lei si facesse. Tenne la Sedia poco piu di quattro anni, e stette ella uacãte quasi un'altro anno per i medesimi trauagli. Fu eletto Pelagio Secondo, cittadino ancora egli Romano, nel tempo di Mauritio, come diremo, & e diuersità fra gli Autori, quando egli fosse eletto. Nondimeno sappiamo che S. Gregorio fu da lui mandato a Mauritio, per iscusarlo di hauer riceuuto il Papato, senza che la sua elettion fosse stata confermata dall'Imperadore, che alcuni dicono esser Tiberio, altri il medesimo Mauritio, come a dietro si faceua.

HVOMINI LETTERATI.

In questo tempo fiorì nella Spagna il Santo Dottore, e Prelato Leandro Arciuescouo di Siuiglia. Fu (come dicono) di Cartagine, molto dotto nelle lettere diuine, & humane, huomo di santissima uita, e zelosissimo della santa fede Catolica, per le cui disputte, e persuasioni, si partì dipoi dalla setta Arriana Ricaredo Re di Spagna, & oltre a lui, tutte le genti de' Gothi, quelle che in quello errore erano state inuolte. Fiorì ancora, & era per dottrina, e santità illustre il nome di S. Gregorio, uno de' quattro dottori della Chiesa. Et scrisse in questo tẽpo il nobil libro delle morali sopra di Giob, e dedicollo al Vescouo Leandro sopradetto.

AVTTORI.

Gli Auttori di questa uita poco piu dinanzi furono nominati.

SOMMARIO DELLA VITA

DI MAVRITIO.

ERVENVTO l'Imperio a Mauritio genero di Tiberio, si mostrò di natura molto uitiosa, e particolarmente peccaua nell'auaritia, benche nelle cose della guerra fosse molto sauio & accorto. Mandò Capitani, e gente in Italia contra i Longobardi, secondo la domanda di Papa Pelagio, co' quali essendosi guerregiato gran tempo finalmente si fece tregua. Ruppe poi Mauritio la guerra co' Persi, laqual hebbe q̃sto fine, che dopo molte rotte segnalate, date, ricenute dall'una parte, e l'altra, il nuouo Re de' Persi per cacciare un tiranno, che gli s'era leuato contra diuenttò amico all'Imperadore di Costantinopoli. Dopo laqual pace uoltatosi alle cose dello Occidente, le maneggiò con assai buona fortuna per la uirtù de' suoi Essarchi, che ci mandaua in Italia, ancor che in quelli tempi auenissero molti flagelli di Dio, come furono, inondationi di acque, carestie, pestilenze, lequali piu nocquero a Roma, che nessun'altro paese, oltre a i quali mali le uenne l'assedio de' Longobardi, e Mauritio per portar'odio a S. Gregorio successor di Pelagio, che u'era dentro sommo Pontefice, non le uolse mai dar soccorso, anzi per abbassar il Papa, desideraua che si perdesse la Italia, di che Dio poi lo punì seueramente, però che leuando'egli contra i suoi proprij soldati, fecero Imperadore un colonello priuato detto Foca, ilquale uenendo uerso Costantinopoli con l'essercito, fece fuggire Mauritio, che non haueua potuto mettere insieme tanta gente, che ei si potesse defendere, ma essendo preso da' soldati del nuouo Tiranno, fu condotto in Costantinopoli, doue hauendo prima ueduti morire per man del boia, i figliuoli, e la moglie gli fu tagliata la testa, laqual morte ei sostenne, con grandezza grande d'animo hauendo regnato uenti anni.

VITA DI MAVRITIO

SOLO DI QVESTO NOME,

LXII. IMPERADOR ROMANO.

Ebbe Mauritio dopo la morte di Tiberio suo suocero l'imperio pacificamente, ilqual non lo pareggiò nelle uirtù, pche fu uitioso, & auaro, ancora che nelle cose delle armi fu molto prouido, e diligẽte. E, si come egli fu sauio, e ualẽte nelle cose della guerra, cosi elesse singolari capitani, essendo che nel suo tẽpo ne nacquero di molte grãdi, e perigliose, delle quali p essere elle auenute in diuerse prouincie, grã parte cõcorsero in un medesimo tẽpo. Là onde per raccontar quello che cõ breuità uò raccogliẽdo, è mestiero, che io le scriua separatamente.

Ilche

Ilche debbo fare con quell'ordine ch'io potrò maggiore, accioche nel fine di ogni cosa, habbiamo ragionato, perche si habbia contezza di tutto.

Cominciãdo adunque dalle cose d'Italia, dico, che le tregue fatte de' Lõgobardi non furono da loro osseruate interamente, anzi d'una città ad altra ogni dì ne seguiuano prede, rubamenti, e qualche pugna. Onde trouandosi Longino con poche forze, e temendo molto i Romani di esser assediati Pelagio Papa 2. scrisse di Roma una lettera a Costantinopoli, e ui mãdò S. Gregorio, informandolo dello stato delle cose d'Italia, e del pericolo, e gran necessità, in che ella si trouaua, dandogli spetial carico che uedesse di ottener dall'Imperadore nuouo soccorso, e soldati per la guerra de' Longobardi. Laqual cosa il santo huomo procurò cõ tãta efficacia che l'Imp. Mauritio, benche fosse occupato nella guerra di Persia, di cui diremo piu auanti, prouide di nouello Esarco, e gouernatore d'Italia, e questo fu un buon Capitano, e saggio huomo detto Smeraldo, cõ buona quãtità di gente, & impose à Lõgino ch'esso ritornasse. Andò adũque Smeraldo p la uia di mare a Rauenna, e con lui S. Gregorio. La sua uenuta ꝑ la buona fama ch'era di lui, diede grande allegrezza, e forza a gl'Imperiali in Italia, & egli subito ordinò le cose della guerra. E perche uicino a Rauenna un ualoroso Capitano de' Longobardi, chiamato Feroaldo tenea una città detta Classi, e d'indi hauea fatto, e facea crudel guerra a quei di Rauenna, ditermino primieramente di procurar ogni modo, e uia per cacciar costui. Onde mandò a imporre Dottrula Capitano imperiale, ilqual possedeua la città di Brisel li, che lasciando il presidio nella città, uenisse con le sue genti a trouarlo, il quale facendo fare, e metter'insieme alcune barche, deliberò di tenere il suo uiaggio per il Pò, p maggior sicurezza, affine che arriuato ad Aspene tico, ch'è alla bocca del fiume, potesse nauigar p il mare fin'a Rauenna. Ma Feroaldo hebbe di questo auiso, e con le maggiori genti ch'ei potè, somigliãtemente con barche gli uenne a impedire la uenuta per il fiume, doue uennero alla zuffa. E, perche Dottrula fu aiutato con le genti che gli uennero di Rauenna, Feroaldo fu uinto, e si fuggì pel mare fin'a Classi, la qual città fra tanto da Smeraldo era stata assediata, e combattuta, & staua per rendersi, quando ui giunse Feroaldo, ilqual ueggendosi giunto a tempo, cominciò ad inanimare, & ingagliardire i suoi, confortandogli alla difesa.

Smeraldo capitano di Mauritio in Italia cõtra Longobardi.

Ma poscia che essi conobbero ch'egli si ueniua, i nimici fuggendo deliberarono di darsi, e cosi fecero. Et Smeraldo entrò nella città, doue furono tagliati a pezzi tutti i Longobardi, i quali stauano dentro, e'l lor Capitano Feroaldo per uendetta di somiglianti crudelta, ch essi haueuano fatto. E fu tanto riputata questa vittoria di Smeraldo che rinforzandosi quegli della sua parte, e temendo i nimici, ricouerò alcune città, e luoghi, la maggior parte dellequali gli si diedero di uolontà. Laqual cosa considerando i Capitani di Longobardi che dopo la morte di Clefi stauano a guisa di tirãni, e

ni, e non haueuano uoluto far Re, si deliberarono pure di crearne uno, a cui tutti obedissero, egli conseruasse, percioche stimauano che stãdo in quel modo diuisi, sarebbono distrutti, come già s'era cominciato, & andaua procedẽdo. Ponẽdo adũque ad effetto q̃sta deliberatione, elessero un figliuolo del Re Clefi, chiamato Antari, giouane di grande animo, e chi già si haueua fatto nome nella guerra piu che alcuno di altra natione, e cosi teneua grã grido fra i nimici. Fece grã mutamẽto nelle cose il nome del Re, e cosi ualente, come era Antari col quale tutti i Capitani cõpartirono i loro thesori, dandogli la metà di q̃llo che ciascun possedeua per la guerra, e nuouo stato. La prima guerra ch'egli prese fu di andare ad assaltar Brisselle, e Dottrula suo Capitano, si per il fresco vituperio ch'egli hauea lor fatto, come perche quella città era molto importante a quel tempo. Onde assediatala, si p il fiume del Pò con barche, come per la uia di terra cõ molte genti che con seco si unirono, la combattè in guisa che benche Dottrula fece tutto quello che era possibile, essendo hoggimai senza speranza di potersi difendere, uenne a partito, e gliela diede, e se ne uenne per il fiume a Rauenna, et Antari fece nella città grande istratio, distruggẽdo la miglior parte, e ruinando le murra a terra, onde mai piu ella non si rifece nello stato di prima. Hauuta Anthari questa uittoria, propose di mouersi contra Francilione che teneua la città di Como et altre fortezze nel Lago di Como, e l'haueua difesa gagliardissimamente lo spatio di diecisette anni. Nondimeno in questo tempo furono mossi alcuni partiti di pace, o di tregua, e ciascuno delle parti procuraua di hauerla. Smeraldo, perche temeua quel Re che era giouane, e ualente, e nõ gli parea d'hauer forza per potersi difendere, e il Re, perche si come era nuouo nella Signoria, non si teneua ancora in q̃lla molto fermo, e sicuro. Onde per meglio insignorirsi giudicò buona la pace, e per soggiogare alcuni, a quali non era molto piaciuta la sua elettione. Lequali tutte cose furono cagioni che si facesse la tregua per alcun tempo, auenga che i Longobardi non la conseruarono mai fedelmente. Per allora rimase tutta la Italia in qualche riposo, e Smeraldo mandò a Roma per Prefetto di lei un Caualiere pratico Costantinopolitano chiamato Germano, con cui n'andò il beato S. Gregorio, e furono riceuuti con gran festa, percioche Gregorio per i suoi santissimi costumi & innocente uita era amato & honorato da tutti, in guisa che con la sua uenuta, e cõ la buona speranza che del nuouo Esarco tutti cõceputa haueano, si auisauano di essere a parte di racquistar tutto q̃llo che i Longobardi haueano usurpato, e fra tãto di douer goder della fata pace in quiete e prosperità. Ma ciò non auenne, pcioche mandò Dio altre persecutioni che si diranno. Onde lasciaremo hora la Italia in questa tregua, e conteremo con breuità la guerra che fece Mauritio per opra de' suoi Capitani nell'Oriente contra i Persi che p numero della gente, e per la qualità delle battaglie fu maggiore di quella d'Italia.

Antari fatto Re de' Longobardi in luogo di Clefi suo padre.

Rauẽna distrutta da Antari.

Perciochè ella si faceua fra i piu potenti Prencipi che allora hauesse il mõdo, il Re di Persia, e l'Imperio Romano.

Mandò adunque Mauritio il suo essercito, e per generale di quello un singolare huomo chiamato Filippico, a cui haueua maritata una sua sorella. Cõtra ilquale essendo uenuto il Re Ormisda, ingrossò il suo essercito, e ne fece Capitano un ualẽte huomo, detto Cardariga. Contra di cui dopo alcune zuffe, e segnalati incontri, e battaglie minori, uenero a giornata cõ tutto il loro podere, laquale durò piu che dieci hore, cõbattendo l'un l'altro, senza che si potesse conoscere alcun uantaggio. Ma al fine Filippico, e le sue gẽti hebbero la uittoria, e tagliarono a pezzi grandissimo numero de' Persi, e di loro hebbero due mila prigioni uiui, iquali subito furono mandati a Costãtinopoli all'Imperadore, e'l rimanente si fuggì, e con i fuggiti si saluò Cardariga lor Capitano. Hauuta Filippico questa cosi nobile uittoria, passò auãti col suo essercito, e mãdò un buon Capitano, chiamato Heraclio cõ alcuna gẽte scelta che penetrasse piu a dentro che fosse possibile ch'egli poi lo seguirebbe. Cardariga bẽche fosse uinto, non perdè l'animo, nè rimase di usar diligẽza da buon Capitano, anzi raccogliendo tutte qlle genti, che potè, fingendo di tornare a fare un grosso essercito, con la poca gente che teneua caualcando per alcune mõtagne in una notte molto oscura, diede nella retroguardia di Filippico, e fu tãto lo spauẽto che Filippico, come non fosse egli stato il uincitore fuggì uergognosamente tutta la notte con non poca perdita, e dãno de' suoi, tãto che i Persi credettero che la fuggita fosse finta, uegendo quanto pochi essi erano, e non osarono seguir lo acquisto insino che'l giorno leuò la paura a gli uni, & a gli altri mostrò la perdita c'haueano fatta Heraclio che Filippico haueua mãdato inãzi, fece con migliore auedimento, e diligenza la sua impresa, perche passando il fiume Tigri, con la fame della uittoria prese alcune città, e fece di gran dãni, e si ritornò alla uolta di Filippico molto ricco di prede, e di uittorie. Dopo questo riunẽdosi l'essercito Romano, l'Imperadore fece intendere a Filippico che lasciando l'essercito a Heraclio, si riducesse a Costantinopoli. Filippico obedì al suo comãdamente, e fu mãdato in suo luogo un Capitano molto destro, e ualẽte, chiamato Prisco. Ilquale peruenuto all'essercito, si dimostrò tãto altiero, e presontuoso con i Capitani, & i soldati che eglino si ammutinarono contra di lui, e fu cosi da tutti mal trattato che si saluò, fuggendo con alcune sassate, e colpi riceuuti, onde fu uicino alla morte. Et elessero essi in suo iscãbio per Capitano Germano ch'era persona di ualore nell'essercito contra la uolõtà del medesimo. Ma trouossi in questo tempo Mauritio in tanta oppressione della guerra ch'egli haueua con Caiano, con gli Auari, e con gli Schiauoni, nella Schiauonia, e nella Misia, & in altre prouincie, dellequali racconteremo dipoi che non potendo spedir la guerra de' Persi, prese per consiglio da rimandarui Filippico, e richiamar Prisco. Et oltre Filippico, ui mandò un'altro

Filippico cõtra Persi

Battaglia fra Romani et Persi, e suo successo.

un'altro molto stimato Capitano, chiamato Aristobolo, imponendogli che placasse la rubellione, e tirannia dell'essercito, cō preghi, doni, o p altra miglior uia ch'ei potesse. Ilqual cosi fece, e cosi tornò Filippico al suo carico, e si uolse a guerreggiar contra Maruza, nuouo Capitano generale del Re di Persia, ilquale uenne contra di lui cō maggiori esserciti che di prima. Ilche dimostra la grandissima ricchezza, e'l grandissimo podere di quegli Re di Persia, poscia che sendo tante uolte uinti, ritornauano cosi potēti, e sempre che chiedeuano la pace, era lor conceduta dell'Imperio, e nel fine si cōtentauano gl'Imperadori di difendere i lor cōfini, & cio riputauano a grā cosa.

Potere de' Re de' Persi.

Si fecero dōque questi due Capitani, cō gli esserciti loro tanto uicini che ambe le parti ricercarono la battaglia, e l'hebbero tale che fu la piu crudele del mondo. Nellaquale gli uni, e glialtri combatterono la maggior parte del giorno, e furono uinti i Persi. Non perche sbandassero, o fuggissero, ma furono quasi tutti tagliati a pezzi. E ne' comētari Coslātinopolitani trouo scritto che ne furon fatti prigioni tre mila, e solo due mila fuggēdo si saluarono uiui, tutti glialtri morirono cōbattendo, e fra quegli Mauriza lor capitano, in guisa che'l campo rimase a gl'Imperiali. Ora dopo un'anno il Re Hormisda fece fare un grande essercito, ma confidandosi nelle passate uittorie, non dubitò punto Filippico di cōbattere, nè i Persi rifiutarono, in guisa che si azzuffarono presso la città di Marsicopoli, e fu in lei uinto Filippico, & i Romani con grā danno, e perdita loro. Di che l'Imperadore p se grā noia, e prouide di nuouo Capitano per Oriente, & ordinò che Filippico tornasse a Coslātinopoli, lasciando a Heraclio, di cui già s'è detto, l'essercito, insino che ui mandasse altro Capitano. Ilche cosi fu fatto, e dipoi fu mādato Romano, & il Re di Persia ne mandò un altro detto Barra. Aggiungendo adunque col nuouo carico i due Capitani, ciascun procuraua di acquistar honore contra l'altro, e per diuerse maniere si tagliauano a pezzi genti, si ardeuano luoghi, e per tutto si faceua il maggior dāno che per loro si potesse insino che si uennero ad accozzare, e cōbatterono in battaglia ordinaria, nella quale fu Barra, e i Persi uinti ne' campi di Albania di Asia, laquale è prouincia nell'Oriente che confina con l'Armenia, e molto grāde. Si dolse tanto di questa perdita Ormisda, che stimando che ella fosse auenuta per colpa del suo Capitano, gli mādò una uesta da femina p uituperarlo, e gl'impose che subito lasciasse il gouerno, ancora che Barra hauea molto ben rassettate le cose, raccogliēdo l'essercito sparso. Il qual hebbe tāta tema dell'ira del suo Re che prese per rimedio di ribellarsigli cōtra. Ilche gli fu ageuole a poter fare, perche Ormisda era molto crudele, & odiato dalla sua gente. E succedette oltre a ciò che prendendo occasione da questa ribellion di Barra Vindoi ch'era un'huomo molto potēte, perche Ormisda teneua prigione un suo fratello, congiurò cōtra lui con molti altri che per le crudeltà et auaritia sua, gli portaua fierissimo odio, e presero Ormisda, e fecero Re

Cosroe

Cosroe suo figliuolo, & amazzarono un'altro suo figiiuolo, e la moglie, et a lui cauarono gli occhi, e dipoi il proprio figliuolo lo fece amazzare, e cosi bebbe fine la uita, e la Signoria di Ormisda. Ma la crudeltà che contra lui usò il figliuolo, parue tanto abomineuole che subito cadde in tãto disdegno & odio di tutti, quanto era uiuendo il padre. Onde essendo uenuto a battaglia con Barra, ilquale s'era, come io dico, ribellato della gente che seco menaua, la maggior morte passò nell'essercito di Barra. Onde Cosroe ueggẽdo si perduto, deliberò di trouar rimedio contra i suoi nimici, e passò fuggẽdo nelle terre dell'Imperio, e diedesi in poder di Probo Patricio, ilqual teneua quella frontiera, per doue egli passò. Onde ei fu trattato cõ molto honore. Ilche inteso da Mauritio, n'hebbe allegrezza, e mandò subito a lui un molto honorato Capitano, chiamato Narsete, & un Vescouo di grande auttorità, suo parẽte, offerẽdogli ogni suo aiuto, e fauore per ricouerare il suo regno & adottandolo, e riceuẽdolo per figliuolo. Narsete Capitano di questa impresa, fece raunar tutte le gẽti, e gli eserciti che l'Imperio tenea in Asia, e cosi egli, e Cosroe, s'inuiarono cõtra Barra, ilqual lo aspettaua cõ animo di gagliardo tirãno, e combattendo lo uinse, & egli fuggendo si mise in certe montagne. Hauuta questa nobile uittoria, & Cosroe s'impadronì senza cõtrasto di tutti i suoi Regni, & egli, e l'Imperadore rimasero grandi amici, e cosi cessò la guerra fra l'Imperio, e i Persi. Ilche fu nell'ottauo anno dell'Imperio di Mauritio. Mẽtre che Mauritio hebbe queste guerre nel l'Asia, non haueua ancora la Europa stato di pace, nè di riposo, pcioche oltre alla calamità che in Italia auennero, come to[illegible]o raccõteremo, gli Hũni che nell'Vngheria habitauano, & in una parte del Norico, hoggi chiamato Bauiera, iquali già si chiamauano Auari p un Re che hauea hauuto q̃l nome, regnãdo allora sopra di essi un Re, chiamato Caiano, molto superbo, e di gran forza, diterminarono di far guerra all'Imperio, e la fecero cõ tãta fierezza che ui posero [illegible]õ poco di timore. Percioche entrãdo essi per la Misia superiore, che ora contiene, come è stato detto, due prouincie, lequali sono la Seruia, e la Bossina, trouarono cosi poca resistenza che passarono nella Tracia, chiamata hora Grecia, o Turchia, percioche in lei, è la città di Costantinopoli. Contra questo Caiano mandò Mauritio uno essercito, e per Capitano un huomo assai pratico, e ualente, chiamato Comentiolo, iquali due si fecero crudel guerra, e uennero dopo molte zuffe a battaglia, lequali io tralascio, per esser troppo lunghe, & in quella fu uinto Caiano cõ grã perdita delle sue genti, onde fu costretto a ritirarsi. Ma d'indi a poco tempo ritornò con un minor numero di genti a guerreggiar nella parte della Schiauonia, e Mauritio ui mandò Teodosio suo figliuolo, e Germano suo suocero, & altri Capitani, a i quali le cose successero cosi bene, che quantunque perdessero alcune giornate, non solamente lo scacciarono di quello che egli hauea occupato, ma lo spinsero ancora compiutamente dell'Vngheria.

Vedi gli auolgimenti di fortuna, & crudeltà d'un figliuolo.

Barra uinto da Cosroe nella battaglia.

Hunni si muouono cõtra l'Imperio.

Guerra fra Caiano, & Comẽtiolo.

Rotta di Caiano.

Caiano rotto la seconda uolta, et scacciato di Vngheria.

ria Ma o per tema, o per negligēza, o isciocchezza, lasciò Mauritio distrin ger la guerra, e perduta la occasione che poche uolte si sol ricourare, successero gl'inconuenienti che diremo. Percioche certe genti chiamate Schiauoni, o Schiaui, il cui nome inanzi a questo tempo non s'era piu inteso, nationi sotto Tramontana di molto lontane terre, mandorno ambasciadori a gli Hunni, & Auari per nuoue o lettere che di quelli hebbero, promettendo & proferendo l'aiuto loro, come fecero dipoi, e si raunarono con essi loro, e fecero di gran danni nelle terre dell'Imperio, e fuori di quello, come dipoi conteremo in poche parole.

Ritorniamo hora alla Italia, laquale lasciamo nella pace e tregua fatta con Lōgobardi. Oue auenne che non hauendo alcuno fatta la pace per buō zelo, ma per suo proprio interesse, e per attender miglior tempo per la guerra, come per nostri peccati suole occorrere, non fu riceuuta da Dio, e perche ella non fu composta seco, non la uolle anco cōseruare. E mādò la sua ira e'l suo gastigo soura la Italia, e particolarmēte sopra Roma, come a lui piu cara, e doue piu necessaria, et utile era la correttione. prima fu cō la pioggia, percioche il mese di Settēbre, e di Ottobre piouè molti giorni cōtinoui senza cessar giamai, di maniera che fu tanta l'acqua, e crebbero si fattamēte i fiumi e laghi d'Italia che distrussero molti popoli, affogarono infiniti huomini, e bestiami, e tutti i campi piani si apersero, e le genti temettero che non fosse un diluuio uniuersale. Particolarmēte in Roma crebbe talmēte il Teuero che in alcune parti aguagliò e souuerchiò le sue mura, & entrò l'acqua in guisa nella città che distrusse, e ruinò la maggior parte de i borghi uicini al Teuero. E cessata l'acqua, i cāpi rimasero in modo fangosi, e molli che non si potè nè seminare nè raccoglier grano, la onde seguì in tutta Italia general fame. Somigliātemente per le eccessiue humidità le terre, l'aere si corrupero in modo che cominciò la pestilēza, laquale crebbe in tāta furia che molti popoli si disfecero, e delle gēti che morirono in minor parte, mācarono i due terzi. In Roma, come tutti scriuono, ella distese piu le sue forze, e nel cominciamēto ne leuò Papa Pelagio 2. et in sua uece fu eletto il beato S. Greg. sforzato, e cōtra la sua uolōtà. ilqual ueggēdo l'ira di Dio, fece grandissime processioni, e preghiere a esso Dio e sermoni al popolo, cōfortandolo all'ammenda de' suoi peccati, perche Dio leuasse il flagello, & in questa necessità ordinò le Letanie che usa la chiesa. Finalmente furono tāte le lagrime, & il pentimento del popolo, e le orationi del suo buon Pastore che'l nostro Signore hebbe misericordia, e cessò la peste, e la terra cominciò a ricrearsi, e a rallegrarsi. Onde tutte le cose presero nuouo colore, et allegria. Ma però nō giouò il beneficio fatto da Dio per poner pace fra le gēti che iscamparono. Percioche i Longobardi hauendo nuouo soccorso di gēti, fornite le tregue, tornarono a far la guerra con maggior forze di prima, e perche le terre haueano hauute le dette calamità, & erano guaste, e deserte, poterono

Diluuio grādissimo in Roma, & in tutta Italia, dal quale ne riuscì una gran fame, & una crudel pestilēza.

Morte di Pelagio Papa 2.

Gregorio creato Papa in luogo di Pelagio.

Letanie ordinate da S. Gregorio.

te, poterono far di grandissimi danni a popoli Imperiali. Primieramente si mosse Anthari contra Fancilion, ilqual teneua la citta di Como, & altre due fortissime Torri che erano sopra quel lago E tenendolo sei mesi assediato, hoggimai non si potẽdo piu difendere, gli diede la città, e se n'andò a Rauenna. La presa di questa città arrichì molto Anthari, perche Frãcilion haueua raccolto in tutto quel tempo, e teneua quiui molto thesoro. Partẽdosi di quindi Anthari cõ grãde honore, e profitto, ꝑse altri luoghi. La onde Mauritio Imperadore a richiesta di San Gregorio Papa, e di Smeraldo ꝓfetto che ciascun giorno gli chiedeua aita, e soccorso, mandò a Childiberto Re di Francia che in quel tẽpo regnaua, una gran somma di danari affine che egli entrasse poderosamente in Italia in fauore della sua parte. Il Re di Francia accettò l'inuito, e mãdò a l'effetto la promessa, passando in Italia, e la sua fama, e uenuta cominciò a partorire un grande utile, & alcuni Capitani de' Longobardi passarono a lui. Ma dipoi auisando Childiberto che se l'Imperadore tornaua a possẽder la Italia, egli nõ rimarrebbe nella Frãcia sicuro, fatto tregua col Re Anthari, tornò nel suo Regno, e nõ si curò di mettersi ne' litigi di altrui. In questa sua lega morì Anthari Re de' Longobardi, e uenẽdo in discordia i principali soura la elettione del nuouo Re, si tolse ꝑ mezo che'l Regno fosse di colui che Theodelinda ch'era la Reina uedoua, prendesse ꝑ marito. & ella elesse Agisulfo ch'era Capitano, e gouernatore di Turino, ilqual fu ualoroso Re, nella maniera ch'erano stati gli altri. In questi medesimi giorni leuò l'Imperadore a Smeraldo il gouerno d'Italia, e ui mandò un Caualiere, chiamato Romano, di cui facemmo mentione nella guerra di Persia, con alcune compagnie di gẽti per difesa di Roma e ꝑ guerreggiare in altre parti. Venuto adũque Romano, fra tãto che'l nuouo Re Agisulfo era occupato cõ alcuno de suoi Capitani, iquali cõ alcune città se gli erano ribellati, fornì di genti, e di uettouaglia Padoua, Mãtoua, e Cremona, e le altre città che piu erano poste in pericolo, e dato loro ordine, andò a Roma, di donde dipoi con le genti che hauea seco menate, e con quelle che erano nella città, andò a ricouerar le terre, e i castelli che i Lõgobardi haueano occupato in quel d'intorno, e ne racquistò molti ꝑ forza di arme, & altri se gli diedero senza contrasto.

Morte di Antari Re de' Longobardi.

Teodelinda prende Agasulfo per marito, e succede nel Regno ad Antari.

Mentre che l'Esarco era intento a queste lodeuoli facende, non allentaua punto la cura il Santo Pontefice di ridurre gl'infedeli alla fede di Gesu Christo, e mandò tre egregi huomini, nell'isola d'Inghilterra, iquali con la loro predicatione conuertirono il Re, e gli habitanti alla medesima Santa fede, laquale insino allora non era stata da quell'isola riceuuta. Et hebbe la stessa cura in Italia, & in tutte le altre prouincie, nella qualle essendo la Reina Teodelinda, moglie di Agisulfo, Catholica Christiana, trattò con lei e col marito che facessero alle sue genti lasciar l'idolatria. ilche otẽne, & appresso che e' lasciasse parimente i beni, e le entrate delle Chiese che egli

Inghilterra conuertita alla fede di Giesu Xpo.

egli si haueua usurpate, ma a q̃ste sante opre, e desideri fece un grã disturbo la malitia, e maluagità di Romano Esarco, ilquale, come cattiuo Christiano, non attendeua ad altro che a rubare, & amassar danari p se stesso, e p l'auaro Imperadore. E perche il Pontefice si opponeua a q̃sto, egli usò tãta astutia che essendo l'Imperadore, come s'è detto, uitioso, e tristo, glielo mise in disgratia. E la cosa uenne a tanto che permettendolo, o fingendo di non intender l'Imperadore, Giouanni Vescouo di Costãtinopoli hebbe ardimento di dire che a lui toccaua esser sommo Põtefice, e Papa vniuersal della Chiesa poi che Costantinopoli era capo dell'Imperio. A che il beatissimo Gregorio si oppose con ogni sua forza, procedendo contra di lui, e prouãdo cõ l'autorità delle sacre lettere, com'egli era uicario di Christo, e Capo della Chiesa. Et in ciò seguirono di molte gran cose dall'una, e dall'altra parte. Et in questo tẽpo sopragiunse la morte del maluagio Romano Esarco, e fu mãdato in suo luogo vn'altro, chiamato Gallicano, ilquale fu huomo uirtuoso, e di ualore. Ilquale prestamente si diede a riformar molte cose che Romano haueua preuertite, e mal trattate, e bẽche disiderasse molto la guerra, p consiglio di Sã Gregorio, fece tregua. La qual fornita, si portò cosi egregiamẽte nella guerra che prese la città di Parma p forza di arme, leuandola a i Longobardi, e prese in lei vna figliuola del Re Agisulfo, e della sua prima mogliera, & uscì tanto potente in cãpagna che Agisulfo nõ osò di uenir seco alle mani. Onde ueggendosi stretto, mandò a chieder soccorso a gli Schiauoni, iquali già si erano cõgiunti con gli Auari, e Gallicano facẽdo nuoue genti si morì in Rauenna, onde ui fu da capo mandato p Esarco Smeraldo. Ilquale uenne in Italia con sì poche genti che piu tosto recò ardire che paura la sua uenuta a nimici. E questo procedeua, perche il maluagio Imperadore uoleua sì grã male al buõ Pontefice Gregorio che p non lo ueder fauorito, & honorato, gli piaceua che si perdesse la Italia.

Morte di Romano Esarco.

Gallicano in luogo di Romano.

Morte di Gallicano.

Smeraldo ĩ luogo di Gallicano.

Giũgeuasi a questa sua mala uolõtà il uedersi stretto da Schiauoni, iquali erano uenuti in aiuto de' nimici. Percioche Caiano il superbo, e feroce Re de gli Auari, essendo uenuti gli Schiauoni, e'l Re loro Musacio in Lamagna, congiunse le lor genti con le sue, & alcune de' Francesi che uolsero esser con loro, & entrarono ne' termini dell'Imperio. E l'Imperadore mãdò contra di essi Prisco Capitano, di gran nome cõ un potente esercito che lor uietasse il passar del Danubio, ilquale con sì buono auiso, e con tanto ualore fece la guerra, che le piu uolte che con esso loro hebbe a cõbattere, fu uincitore. Et una notte assaltò gli Schiauoni, e prese Musacio Re loro, & molti ne tagliò a pezzi. Succedettero dipoi in questa guerra grandissimi accidenti, iquali sarebbe lungo a raccontare, percioche Caiano Re de gli Auari hauendo parecchi soldati, & molto pratichi, oltre alla moltitudine de gli Schiauoni, non cessaua giamai di far crudel guerra a Mauritio, quantunque delle volte ui si fecero tregue che durarono alcun tẽpo, & egli, &

Musacio re de' Schiauoni rotto, & p̃so da Prisco Capitan dell'Imp.

Prisco si abboccarono insieme. Dopo lequai tutte cose Caiano cō gli Auari & gli Schiauoni entrò per la Dalmatia, & fece in lei di gran danno, rubbando, e distruggendo molti popoli, ma uenendo Prisco in soccorso, si ritirò indietro cō sua perdita, & tenendo altro camino, prese la via di Erutia, e seguitādo senza fermarsi, arriuò poche giornate presso a Costātinopoli. E, perche la fama, & il timore in questi casi suole essere di maggior momento che'l pericolo, fu tāto lo spauento ch'egli recò nella città di Costantinopoli che stettero in pensiero di abandonarla, e passare in Asia, come raccontano gli Annali Costantinopolitani; ma l'Imperador Mauritio, si come quello che nel uero era ualente, cō grāde animo commādò che tutta la gente si ponesse in arme, e si serrasse la città, & per tutto si ordinasse qualunque cosa era necessaria, mettendoui infinita diligenza, e mādò a proueder di difesa nelle terre che si trouauano nella strada, per cui si andaua a Caiano. Ma di questo nō fu mestiero, perciò che nel medesimo tempo uenne vna tal peste nell'esercito di Caiano che in vno solo giorno gli morirono sette suoi figliuoli, di molti ch'egli ne hauea, e molto gran numero di altre genti, la onde gli conuenne ritornar nel suo paese, e Mauritio mandò da capo per capitano con nuoua gente Commenciolo nomato. Ilquale insieme con Prisco hebbe alcune vittorie contra Caiano, ma egli era di cosi generoso animo, & di tanta accortezza che se ben'era uinto, in pochissimi giorni si rifaceua, in guisa che poneua ne gli nimici maggiori spauēto che prima, et nel fine pregato, & sollecitato da Lōgobardi, iquali in Italia habitauano, deliberò di guerreggiar nella Schiauonia auicinādosi alla Italia, doue, bē che gli fosse fatto resistēza, nōdimeno gli Schiauoni che cō lui veniuano, s'impadronirono di grā parte di quel terreno, e rimasero in quello, & in processo di tēpo ella lasciò il nome d'Illirico, e dal nome loro, īsino a nostri dì è chiamata Schiauonia, e cosi di qui ī poi la chiameremo. E di q̄ste medesim gēti afferma il Biōdo, il Volaterano, & altri che discēdono i Boemi, e i Poloni, pche parte di loro s'impadronirono di quelle terre, e per diuerse cagioni presero cotali nomi.

Caiano presso a Costātinopoli.

Peste grādissima nel l'esercito di Caiano, dallaquale morì sette suoi figliuoli, senza il resto delle genti.

Origine, de' Boemi, & Poloni.

Trouādosi adunque le cose d'Italia in questi termini, i Lōgobardi, e Agisulfo Re loro, conoscendo l'odio che Mauritio portaua a San Gregorio, proposero di assediar Roma, e cosi fecero, nellaquale si stette il Beato Pontefice assediato piu di uno anno intero, e per la sola sua diligenza, e cura ch'egli ne prese, fu la città difesa, percioche dall'Imperadore non gli fu mandato, soccorso ueruno. Intorno alqual mancamento ei gli scrisse grauissime, e sante lettere, lequali hoggidì leggiamo, & tegniamo per mano, dellequali si caua gran parte della historia che da noi si scriue, ma con tutto ciò Mauritio non solamente non uolle soccorrere i Pontefice, ma desideraua la sua ruina, ma piacque a Dio di conseruar lui, & Roma, e fornito l'anno, Agisulfo leuò l'assedio, & si dipartì senza aiuto, e fauor dell'Imperadore. Là onde permise Iddio che Mauritio morisse poi di mala morte, e che inanzi a lei co-

Roma assediata da Agisulfo.

Agisulfo si parte da Roma, hauendola tenuta assediata vn anno.

nosce ssero tutti la sua maluagità, et la innocẽza del santo Põtefice; perciochè molte volte egli fu spauẽtato, e minacciato dormẽdo, per le offese che a S. Gregorio haueua fatte, & per le grauezze grãdi; lequali (mercè della sua auaritia) imponeua a' popoli. Di che egli riceuette tãta paura, che subito cõ grã pentimẽto cominciò à procurar di placar Dio, dicẽdo à tutte le gẽti, che p lui pregassero, & à fauellare, & à trattar le cose di S. Gregorio nella guisa che cõ ueniua, & oltre à quello che s'è detto, vn giorno in su'l mezo dì nella città di Costantinopoli alla presenza di tutto il popolo, nella publica piazza apparue un huomo in habito di monaco cõ la spada ignuda in mano, & gridando ad alta voce disse. L'imperador Mauritio morirà per questa spada. Et incõtanẽte questo huomo si dileguò infra la gẽte, in guisa, che di dõde egli fosse venuto, nè chi egli si fosse, nõ si potè saper giamai; il che scriue S. Gregorio essere auuenuto, della cui verità nõ si dee in verũ modo dubitare. Dicono ancora, ch'egli vide nel sonno vn sol dato, i'quale era detto Foca, che amazzaua la moglie, et i figliuoli, & di poi l'vccideua lui medesimo, e questo sonno lo turbò sì fieramẽte, che subito mandò à chiamar Filippico suo genero, ilqual da lui era stato incolpato, che si hauesse voluto ribellare. Costui (quantunque cõ gran paura) andò doue Mauritio dimoraua, onde l'imperadore dopo lo hauer chiesto perdono dell'infamia datagli, gli dimandò s'egli conosceua nell'esercito alcun huomo di stima, che si chiamasse Foca. Rispose Filippico, ch'ei conosceua vn Colonello, che così era nomato, ilquale poco dianzi haueua fatto proueditore del cãpo. Soggiũse Mauritio che cõditione è la sua? & egli rispose, ch'era vn giouane colerico, ma scãdoloso, & infingardo. Dicono, che Mauritio a questo rispose, molto confuso, turbato, e disperato. S'egli è infingardo, è di necessità, che sia crudele, & amico di sangue, e con molte lagrime racconrò a Filippico il sogno ch'egli haueua fatto, di ch'egli ancora si turbò. Fra tanto a lui vennero certi messi, ch'egli haueua mandato a persone religiose, che per lui Iddio pregassero. Questi alquanto lo confortarono, e dissero, che rimanesse in speranza che Dio haurebbe compassione dell'anima sua; ma egli nõ cessaua punto di piangere i suoi peccati, & di stare in continuo trauaglio, e pensiero, & Filippico lo consigliò a vsar qualche grã liberalità all'esercito, per fare che egli lo amasse, & rimanesse di lui sicuro, ma non sapendo egli prendere il consiglio, gli si ordino la morte fra pochi giorni, nella maniera che segue.

Prodigij occorsi a Mauritio, che li pronosticò la sua morte, per le offese fatte à San Gregorio.

Egli comandò a Pietro suo fratello, ilquale haueua fatto capitan dell'esercito, che teneua contra gli Schiauoni nella Schiauonia, che per vietar danni, e guasti, ad ogni guisa douesse vernare con quell'esercito nella medesima prouincia, alloggiando ne' villaggi, e luoghi, che piu potesse essere a danno de' nimici, e quantunque Pietro rispondesse a questo, supplicandolo che ciò non commettesse, perciochè l'esercito sosterrebbe intolerabile trauaglio, & molestia in quelle montagne, egli pure si rimase ostinato nel suo comandamento nelquale

fu da Pietro obedito cõtra sua voglia, l'essercito riceuette di ciò tanto sdegno, e noia, che senza alcun rispetto, nè riuerenza tumultuarono tutti, e si ammutinarono, & eleggendo per capitano il souradetto. Foca andarono contra Pietro, ilquale iui a vna giornata hauea i suoi alloggiamenti, & egli si fuggì allo Imperadore. Scriue il Biondo che i capitani, che fuggirono, furono Theodosio figliolo di Mauritio, e Germano suo suocero; ma io seguo in questa parte i Cõmentari di Costantinopoli, & il Zonara; percioche pare a me più ciò conforme al uero, essendo che tutti periuano, & iui a pochi giorni l'essercito tutto, mandò ambasciadori a Teodosio, che venisse a loro, che lo eleggerebbono Imperadore, o che vi andasse Germano, i quali non volendo, o non osando accettare il partito, l'essercito nominò per Imp. il medesimo Foca, e cominciò a prender la uia di Costantinopoli; ilqual fatto inteso da Mauritio, chiamando suo figliolo Teodosio, & Germano suo suocero, e Cominciolo, e Filippico & altri gran capitani, cominciò ad attendere alla cura della città, & a far genti, & apparecchi di guerra. Ma essendo questo, ordine, e permission di Dio, il popolo si cominciò a solleuar di tal maniera, che non si potè far cosa che stesse bene, anzi nacquero di gran tumulti nella città, e nel popolo, e ne' parenti, e figlioli dell'Imperadore infra di loro recando la colpa gli vni a gli altri di quello che auenuto era, & altri entrando in pensiero di essere Imperadori, quando Mauritio perdesse l'Imperio, & altri mettendosi a fauorir Foca nuouo tiranno, o Imperadore. Et durando questo tumulto, e confusione, Foca ne venne a gran giornate a Costantinopoli accompagnato da tutto l'essercito: e Mauritio (ilqual pur dianzi era stato cõtra tante nationi) nõ hauendo genti da potersi difendere vscì fuggendo della città, e salì in vn picciolo legno co' figlioli, e con la moglie, & hauendo passato lo stretto di Costantinopoli, essendo entrato nella città di Calcidonia, ch'è posta alla sua fronte, fu quiui trouato, e preso dalle genti di Foca, lequali erano entrate in Costantinopoli, e condotto nella città. Foca comandò che fosse morto; facendo prima amazzare in sua presenza due suoi figlioli, tre figliole, e la imperadrice, lequali morti, vide egli, e sofferì con grande animo, e come vero christiano raccomandandosi a Dio, & chiamando il suo nome, e dicendo molte volte quelle parole. Iustus es domine, & rectum iudicium tuum. Cioè, tu sei giusto Signore, & il tuo giudicio è diritto; & in tal modo sostenne la morte patientemente, essendogli tagliata la testa. Là onde è da credere, che Dio per la infinita sua pietà volle gastigarlo de' suoi peccati per dargli la gloria eterna. Fu la sua morte ne gli anni della sua età sessantatre, essendo vẽti anni ch'egli haueua tenuto l'imperio, e ne gli anni del Sig. seicento tre, secondo la maggior parte de gli scrittori. Scriuono alcuni che quando egli si fuggì di Costantinopoli, mandò Teodosio suo figliuolo al Re di Persia ch'iui lo custodisse, e che dipoi egli fu dato in poder di Foca, e fu distrutta tutta la sua famiglia, & il suo lignaggio. Furono ancor vccisi per

Foca eletto Imp.

Foca a Costantinopoli.

Mauritio fugge di Costantinopoli con la moglie, & i figlioli.

Foca fa uccider la moglie, e i figlioli di Mauritio in sua presenza.

Parole di Mauritio, essendo per tagliarli la testa.

Anni di christo. 603.

Foca fa uecider Pietro fratello di Mauritio, & distruße tutto il suo lignaggio.

comandamento di Foca Pietro fratello di Mauritio, & altri huomini de' principali. Al tempo di questo Imp. u'hebbe guerre fra i Re di Spagna, e di Francia, fra i Sassoni, & Sueui, e fra i medesimi Francesi, & gli Auari, & alcune altre gēti, lequali, perche alla mia historia nō appartēgono, uò tralasciādo. Cominciarono ancora in questo tēpo a conoscersi la natiō de' turchi, e si troua scritto ch'essi fecero guerra nell'Asia al Re di Persia. Cominciò etiandio il nome de' Bulgari nella Europa fiera natione, dellaquale si dirà piu inanzi.

Turchi, & Bulgari, quando furono conosciuti.

PONTEFICI.

Intorno a quello che appartiene a i sommi Pōtefici, benche io haueua molto da scriuer del santißimo Papa Gregorio, per nō trattar cosa cosi lūga, basti la mentione che di lui si ha fatto. Del suo fine si dirà piu inanzi nella uita di Foca. Nel tempo di Mauritio si cominciò a chiamar Patriarca il Vescouo di Costantinopoli, e fu il primiero Giouanni. Nacque anco nella sua uita l'incendio, ch'arse il mondo, e la pestilenza che infettò tutta la terra per i peccati, che in essa erano che fu il falso profeta, & ingannatore de gli huomini Mahometo, di cui per inanzi si farà particolar mentione.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono nel tēpo di Mauritio di singolari huomini in santità di uita & in lettere humane, e diuine; perciochе oltre a S. Leādro, e S. Gregorio, che tutti souerchiarono fu in Ispagna Liciniano Vescouo di Cartagenia, ilquale uiuēdo santamente, scrisse libri, & Epistole notabili, e Seuero Collega del medesimo Liciniano, Vescouo di Cartagenia, e dipoi di Malaga, & scrisse un libro della Virginità, & altre cose dotte, e sante. Et Eutropio Vescouo di Valēza, santissimo, e dotto huomo, e Colombano etiandio, santißimo, e sapientißimo, ilqual scrisse sopra tutto il Salterio, e Panterio Cancelliere Romano, ilquale con libri, & esempi illustrò molto la chiesa, & cosi alcuni altri.

AVTORI.

Perche le cose auenute nella uita di Mauritio furono maggiori di quello, che io potrei scriuere & abbreuiarle, potrà il Lettore, uolendo intenderle piu copiosamente, legger gli Autori, da' quali io le ho tratte, che sono i seguenti, Paolo Diacono nella sua uita che è il libro diciotto, e la hist. de' Lōgobardi nel terzo, S. Gregorio in molte delle sue epistole. San Isidoro, e Beda nelle uite de gl'Imperadori, & gli Annali di Costantinopoli, di cui non si sa l'Autore, il decimosettimo nella uita di Mauritio, il Biondo nell'ottauo libro della prima Deca della declination dell'imperio. Zonara, secondo racconta Giouanni Cuspiniano,

spiniano, Sigiberto, e l'Abate Vuespergese, et Matteo Palmerio nelle sue Croniche, Pomponio Leto nel suo Compendio, Platina nella vita di San Gregorio, & molti altri moderni, che io soglio citare, come è Battista Egnatio, il Cuspiniano; Giouanni Carione, & altri che scrissero uite d'Imper. che seruiran inanzi ne i tẽpi più moderni, con gli altri autori di mezana, o di poca antichità.

VITA DI FOCA SOLO DI QVESTO NOME.

LXIII. IMPERADOR ROMANO.

F*V fatto nella guisa, che per me s'è detto, mori re l'Imperatore Mauritio, il quale, se, come fu ualoroso e prudente nelle cose della guerra, così fosse stato benefico, e' sarebbe stato annouerato per buon Prencipe, & hauerebbe goduto più tempo del suo Imperio, perciochè come tutti affermano, la sua auaritia fu cagione della sua morte dico della corporale, & apparente, perciochè le uie & i giudicij del Signore sono incomprensibili, & segreti. Et è nel vero l'auaritia il più pernicioso, & abomineuole vitio che possa cadere ne' Prencipi, perciochè oltre che egli fa odiosi, & mal uoluti da i lor sudditi, ella è fonte & radice di grandissimi mali ne i potenti, & Re, perciochè da lei nascono l'ingiurie, & l'ingiustitie, le rapine, gli sforzi, l'asprezze, & le crudeltà, le grauezze, & l'intolerabili impositioni, il non premiar le seruitù, il condannare gl'innocenti, & assoluer per danari i colpeuoli, il desiderare, & togliere l'altrui, l'ingiuste guerre, & le vergognose paci. Finalmente nelle persone de i Re l'auaritia è madre di tutti i mali, & uitio che fa più breue, & misero il regno, & la Signoria, come si potrebbono adur molti esempi, & la liberalità a questa contraria fece, che a molti, ancora che fossero maluaggi, durò il dominio più lungamente. E perche non mi si conciede il far lunga digressione, conchiudo che l'auaritia di Mauritio fece potente Foca, di ammazzarlo, & dipoi la medesima fu a lui cagione della sua morte, come si dirà, dopò che hauremo raccontato quello che auenne nel l'Imperio. Subito che Mauritio fu morto, non si trouò alcuno che ardisse di resistere à Foca, anzi da tutti fu obedito, eccetto che da Narsete, ilquale era Capitano nell'Oriente, di cui sopra dicemmo. Costui, come seppe che Foca haueua fatto vccider Mauritio andò con esercito in una Città di Arabia, chiamata*

Endessa, e determinò di non obedirgli, e di valersi dell'aiuto de' Persi.

Ma Foca fu coronato con gran festa in Costantinopoli dal Patriarca di lei, e con grande allegrezza, e contentamento del popolo, il quale sempre disidera cose nuoue, ma, si come è subito in disiderarle, così è subito a odiarle. E'l medesimo auenne in Roma, intendendosi la sua elettione, essendo Mauritio in lei molto mal uoluto, per esser nimico di S. Gregorio che essi tanto amauano. Il qual subito che seppe Foca esser fatto Imperadore, gli scrisse una nobil lettera che hoggidì habbiamo, nellaquale lo ammaestraua di quello che egli haueua a fare, per essere fermo Imperadore. Il primo prouedimento che fece Foca, fu il mandare a tutte le nationi dell'Imperio priuilegi, e lettere molto amoreuoli, & nuoue guernigioni, & genti, doue faceua bisogno con tanta prestezza, & buon prouedimento che fu ben uoluto da suoi, & temuto, & stimato da gli strani, ma ne gli uni, & ne gli altri durò poco. A Germano Prettore, & Gouernator nell'Oriente, impose che subito andasse contra Narsete, ilquale haueua ribellato. Fra tanto in Italia Agisulfo Re de' Longobardi, ilquale ne gli auenimenti, & tumulti che seguirono, quando fu eletto Foca, & prima, haueua hauuta la città di Cremona, Mantoua, & Volturnia, & fatto in quelle d'irreparabil danni, si nelle mura, & edifici, come ne' cittadini, & nelle facultà, per tema del nuouo Imperadore fece tregua con Smeraldo Esarco, & con Papa Gregorio, & con tutta Italia per un'anno. E per assicurarsi nell'auenire, procacciò di far maritaggio di Adoaldo suo primogenito con la figliuola di Theobberto Re di Francia. E così stettero le cose di Foca il primo anno in gran felicità, insino che egli cominciò a discourire il suo poco animo, & la sua grande auaritia, e dapocaggine in tutte le cose. La onde cominciò da tutti a esser poco riputato, e gli succedettero guerre, e disauenture. Nel seguente anno del suo Imperio morì il santissimo Papa Gregorio. Successe Sabiniano, ilqual fece ancora la pace pure un'altro anno con Agisulfo, laqual dipoi si allungò per tre anni per mezo de gli ambasciadori che'l Re Agisulfo mandò a Foca. Nel secondo anno del cui imperio cominciossi etiandio la guerra de' Persi che secondo che pareua si doueua meno temere, per l'obligo che Cosroe Re de' Persi haueua a Mauritio, & all'Imperio, per essere egli da quello stato restituito nel suo Regno.

Epistola di S. Gregorio a Foca.

Morte di S. Gregorio Papa. Sabiniano succede a S. Gregorio nel Papato.

Le cagioni di questa guerra si pongono diuersamente. La onde io non ne scriuerò alcuna. Subito al cominciamento di lei Germano capitano in Oriente, come egli intese la entrata di Cosroe, e di sì grande esercito, andò incontra per resistergli, & hebbe seco battaglia, nella quale fu uinto, e tagliata a pezzi di molta gente dell'esercito imperiale; & egli si scampò ferito, & morì dipoi d'indi a undici giorni. Intesa questa perdita da Foca, concedette allora la pace che habbiamo detto, a i Longobardi, e procurolla ancora con gli Auari, con gli Hunni, & con gli Schiauoni. E con buona diligenza, ma però

Germano uinto, et ucciso nella battaglia cōtra Persi.

però con buon consiglio fece passar la maggior parte delle sue genti nella Soria per la guerra d'Oriente con buonissimi capitani, & impose a Leonico, & a Magnate che erano due di loro che eglino andassero a trouare, & perseguitassero Narsete, ilquale sopra la fede che gli fu data, uenne alla obedienza di Foca. Ma egli non glie la osseruò punto anzi lo fece arder molto crudelmente. Hebbero queste genti imperiali con Cosroe un'altra battaglia, & furono anco uinto con gran uergogna, & perdita. In questa medesima stagione che combatterono le genti dell'imperadore, si mossero alcune gran parti, & tumulti in Costantinopoli, & in molte città di Asia, i quali nacquero da leggera, & uana cagione, che (come anticamente in Roma, & dipoi in Costantinopoli si prese in costume) ui si faceuano alcune feste, nelle quali corseggiauano carrette, & certi huomini sopra caualli a guisa di torniamento (come disopra nella uita di Domitiano dicemmo) doue alcuni si uestiuano di Liurea di color uerde, & altri di perso. Onde la gente che staua a uedere, come suole auenire, era inchinata diuersamente, chi ad uno, chi ad un'altro. Erano questi uari inchinamenti cresciuti tanto che (come già ne' tempi adietro) sopra questo erano seguiti di grandi inconuenienti & uccisioni, permise Dio che ne' tempi di Foca questi crescessero tanto estremamente che ui auennero morti, & infiniti, e grandissimi scandali, in Asia, in Soria, in Egitto, in Grecia, e in molte altre parti, che non bastarono lettere, nè comandamenti dell'imperadore per rimediarui. Percioche quantunque egli fosse crudele, e facesse morire alcuni ingiustamente, era tenuto in poca stima, essendo che da tutti era conosciuto il suo poco animo, e la sua uiltà, e parimente i suoi uitij & i suoi desideri disordinati, essendo ch'egli non attendeua ad altro che a sollazzarsi con donne, & a cosi fatti trastulli. Là onde in tutte le parti u'erano tumulti, e confusioni, e misfatti. Et i Principi, e le genti uicine a i luoghi dell'imperio conoscendo questo diterminarono d'impadronirsi della parte che di quello poteuano, e Caiano con i Bauari, e gli Hunni uscendo del Norico (da loro chiamato Bauaria) e delle prouincie d'Vngheria, e di Austria, dopo lo hauere ampliato il suo Regno, ditermino di far guerra contra i Longobardi, i quali so i conseruauã la pace all'imperio, e uenuto a battaglia con un gran capitano, & essercito loro, i Bauari hebbero la uittoria, dopo laquale Caiano prese per forza di arme la città chiamata Foroiulo, e la distrusse del tutto, e fatto di gran danni, e prede nella prouincia di Venetia, ritornò nel suo paese. Di poi gli Schiauoni, che habbiamo detto, hauersi impadronito di molta parte dell'Illirico, in questi medesimi giorni s'impadronirono di quello, e della Dalmatia che è hoggidì dal paese, e lito del Friuli insino a Durazzo, da essi (come s'è detto) chiamato Schiauonia. Fra tanto Cosroe Re di Persia non istaua indarno, anzi entrò poderosamente nella Mesopotamia, e se n'insignorì di tutta, & anco in parte della Siria (hoggidì Soria) doue cõbattendo distrusse affat

Foca fa abbruciare Narsete cõtra la fede data.

Liuree, & scandali occorsi per esse.

to le legioni & essercito Romano, e d'altra parte le sue genti si fecero Signore dell'Armenia, e della Capadocia, e fecero di gran danni in altre prouincie dello Imperio. Mentre che queste cose in cotali parti procedeuano, nell'Africa che gran tempo insino da quello, nel quale visseua Giustiniano era stata pacifica a seruigio dell'Imperio, Heracliano padre di Heraclio (che fu poi Imperadore, come si dirà più innanzi) che ui era gouernatore per l'Imperador Foca, intendendo la sua dapocaggine, e mal gouerno, cominciò à lasciar di obedirgli, e faceua in ogni cosa quello che gli pareua, senza hauer riguardo a decreti, ò comandamēti suoi. Et perche da tutte le parti si trouasse il danno, in Antiochia Città di Soria, si solleuarono genti infedeli contra i christiani, & amazzarono il Patriarca della Città, e molto numero di catolici. Ne' quali mandò Foca à far seuera giustitia, e gastigo, finalmente in tutte le prouincie u'erano scandali, e poco si osseruaua il dritto della giustitia, e quelle che confinauano con nimici erano in gran parte distrutte, & abandonate. E la cosa si trouaua in tal stato, ch'era mestiero o perder l'Imperio, o che la morte di Foca seguisse. La onde i primieri suoi capitani, & amici parendo loro che si perdeua l'Imperio commune congiurarono contra di lui, e diterminarono d'amazzarlo, e fra questi fu Prisco, che era il maggior huomo della sua corte; il qual con lettere trattò con Heracliano, la cui figliuola haueua per moglie (il quale teneua il gouerno dell'Africa, come s'è detto, & si era ribellato) che amazzasse Foca, e facesse suo figliuolo Heraclio Impe. E furono anco a parte del tradimento (se tradimento si dee chiamare, l'amazzare il tiranno, e traditore) Patricio, & altri huomini riputati. Prisco che era in mal credito con Foca finse di voler ritirar suo suocero Heracliano alla obedienza, e seruitio di Foca. Et cō questo colore fece prima venire a Costātinopoli Heraclio suo cognato, come per sicurezza, che'l padre gli sarebbe leal seruitore, e fu il trattato doppio, che subito venisse il padre col più grosso essercito che ei potesse fare à Costantinopoli, fingendo di voler passare nell'Asia contra il Re di Persia. Con questo nome egli cosi fece, & venne con una potentissima armata, e subito che prese terra nella Tracia, il cui tratto hora è chiamato Romania, il figliuolo che si trouaua in Costantinopoli, col fauore, e con la compagnia di Prisco, e di molti altri entrò nel palagio & amazzò Foca, e prestamente ui arriuò il padre con l'essercito, & come s'era fra loro contenuto, fu Heraclio creato Imp. & obedito da tutti. Nel modo della morte di Foca sono alquanto differenti gli autori che di quella fanno mentione, ma però si accordano in questo, che per congiura di questi Capitani e grandi huomini, già detti fu morto l'ottauo anno del suo Imperio, e del nascimento di Christo 611. senza lasciar figliuolo, che nell'Imperio gli succedesse, così hauendo ordinato Dio per le sue maluagie, e scelerate opere.

Congiura per uccidere Foca.

Foca ucciso da Eraclio, che li segui nello Imperio.

Anni di Iesu chr sto 611.

PONTEFICI.

Morì (com'è stato detto) il secondo anno dell'Imperio di Foca S. Gregorio, hauendo fatto in uita & in morte di molti, e gran miracoli. Fra le altre cose che intorno al culto diuino ordinò questo Santo Pontefice, fu il dar la cenere il primo giorno di Quaresima, le processioni, e le letanie, l'adoration della Croce il venerdì Santo, e così altre, e dinote cose, che io taccio. Successe nella Sedia di San Pietro Sabiniano solo di questo nome dissimile di santità, e di costumi al suo precessore, e per questo inuidioso, e nemico della sua buona memoria, come quello che di lui dicea male. Tuttauia scriue Platina, e Martino, che questo Pontefice ordinò che gli uffici diuini si facessero per hore, di prima, di terza, e di sesta, e'l rimanente, che è raccontato, che inanzi si teneua altra forma. Tenne il Pontificato solamente vn'anno, e mezo, & anco alcuni giorni meno. Successe a lui Bonifacio terzo, e si trouò ne' tempi di Foca, perche ei facesse alcuna buona opra, e dichiarasse, come egli per suo decreto, dichiarò quel che tenea già tutta la Chiesa, come inteso, e dichiarato, cioè che la Chiesa Romana, era il capo di tutte le Chiese del mondo, & che in quella San Pietro haueua tenuta la sedia, come Vicario di Christo, ponendo perpetuo silentio a i Vescoui, è Patriarchi di Costantinopoli, de' quali alcuni per ambitione, & anco per Tirannia, si haueuano voluto nominar capi della Chiesa, e'l medesimo haueuano fatto i Vescoui di Rauenna per essere esenti da gli esarchi. Morì questo Pontefice nel nono mese del suo Pontificato. Et gli successe vn'altro detto ancor'egli Bonifacio Quarto di questo nome, Italiano; ilqual tenne la sedia sei anni, e l'amministrò degnamente, e peruenuto a morte, fu eletto vn nobile Romano, ilqual hebbe nome Diodiede. In questo tempo sorse vna lepra, laquale infettò infiniti huomini, & gli vccideua, e faceua così difformi a riguardare, che non poteuano esser conosciuti. Laqual lepra, o infermità, secondo i segni che ci danno gli antichi, e quello che stimano alcuni moderni, era quella, che hoggidì è chiamato mal francese, che per cagion de' nostri peccati ha pochi anni che si conosce nel mondo, e se non è quello, è almeno a lui molto somigliante.

AVTORI.

Sono Autori di quello che s'è detto, i nominati nel fine della uita di Mauritio.

SOMMARIO DELLA VITA
DI HERACLIO.

AVENDO Heraclio amazzato Foca tiranno, fu fatto Imperadore senz'alcun contrasto, ilquale trouò l'Imperio molto turbato, e debole, e nel principio del suo gouerno fu presa Gerusalē da Cosroe Re de'Persi, e rubata la Croce di N. S. Gesù Christo, laqual fu lasciata da Helena madre di Costantino Magno. Hebbe uittoria contra Giouanni Campsino suo capitano, ilquale s'era ribellato, e fattosi tiranno, d'vna parte d'Italia, sotto il gouerno di un suo Capitano detto Eleuterio, il quale entrato per questa uittoria in superbia, hebbe anch'egli ardir di ribellarsi, e chiamarsi Re d'Italia, ma egli fu presto amazzato da'suoi proprij capitani che l'haueano fauorito. Hauendo poi fatto pace co'Bauari, fece Cesare, e suo compagno nell'Imperio Costantino suo figliuolo, e lasciandolo in Costant. per esser giouine, sotto buona custodia, si voltò contra Cosroe, ilqual gli haueą tolto gran parte dell'Imperio; allaqual guerra esso andò in persona, & hauendo date due rotte segnalate al nimico, lo costrinse a fuggirse. Cacciato ch'egli hebbe Cosroe, e ripe resmolte terre dell'Imperio, si pacificò con suo figliuolo, che si uoleua leuare contra il padre, per una ingiuria riceuuta da lui, laqual pace fu di molto giouamento all'Imperio, e di gran danno a Cosroe però che per questa cagione, il figliuolo gli tolse il Regno, e la uita. Sorse in questi tempi la setta di Maometto, alquale non facendo Heraclio resistenza in principio, ma stimandolo poco diuēne poi tale che egli ne cominciò a temere, e quando volse, non gli potè resistere. Fece questo Imp. vna gran mutatione dalla virtù al uitio; di maniera che diuentando in vecchiezza superstitioso, heretico, & libidinoso; si diede a'piaceri come giouane: quando bisognaua uiuer con grauita, come vecchio: e presa per moglie una giouanetta, attendeua a'diletti carnali molto più, che non si conueniua a gli anni, & alla dignità d'vn ricchissimo Imp. ma cadendo nell'infermità del l'idropisia, si morì un giorno di morte subitana, hauendo regnato uenti anni.

VITA DI HERACLIO
SOLO DI QVESTO NOME
LXIIII. IMPERADOR ROMANO.

I come la vita, & i costumi di Foca erano stati odiosi alle gēti, e'l suo Imperio sì infelice, che fu per cader del tutto la dignità, e lo scettro Imperiale, così tutti goderono della sua morte, e solamēte, perche Heraclio l'vccise, lo riceuettero per Imperadore, cō allegrezza, e pacificamēte. Ilqual riuscì fortunato nelle cose della guerra, & ottēne di molte illustri vittorie, & tenne l'Imperio molti anni, ancora che nel fine le cose gli succedettero contrarie, mercè de'suoi peccati, e della inconstāza nella fede, come

me di tutto in questa sua vita faremo mentione, stringẽdola in breuità, quãto sia possibile. Essendo adũque stato vcciso Foca cõ tutti i suoi fauoriti da Heraclio, fu egli cõ grãde applauso, e festa incoronato in Costãt. per mano di Sergio Patriarca della città, trouãdouisi presente Heracliano suo padre & Prisco suo cognato, & altri grãdi huomini che erano stati nella morte di Foca, e'l medesimo giorno prese per moglie una delle piu nobili dõne, chiamata Eudosia. Laquale dipoi nel secõdo anno del suo Imperio si morì di parto, d'vn figliolo, chiamato Costãtino, & egli fece le nozze la secõda volta cõ vna sua nipote, detta Martina, laqual gli partorì un figliolo a cui pose nome Eracliano. Trouò Heraclio l'Imperio così turbolẽto e debole che pareua impossibile poterlo sostenere. Già habbiamo detto in quale stato fossero le cose di Oriẽte, doue Cosroe hauea rotti, e dissipati tutti gli eserciti, & entrãdo per il paese dello Imperio, ogni dì s'impadroniua di molte città, e luoghi. Si haueuano nella prouincia dell'Arabia detta la Petrea che cõfina cõ l'Egitto, e cõ la Giudea, solleuati i Saracini, co' quali dipoi il maluagio Mahometo cominciò a farsi potente. Caiano, e i Bauari, che in Bauaria, & Vngheria regnauano (veggendo che l'Imperio era ritornato a perder le sue forze) era passato insino nella Tracia, nella quale cade Costãtinopoli, e facea in lei guerra. E nell'Illirico erano hoggimai molto poderosi ancora gli Schiauoni. Dipoi in Italia benche u'era la pace con i Lõgobardi, percioche eglino, stauano molto cõfusi della rotta che haueano riceuuto da' Bauari, e da gli Schiauoni, non mãcauano solleuamẽti, e tumulti. Perche Foca, prima ch'ei morisse hauea leuato il gouerno d'Italia a Smeraldo, molte volte nomato, e mãdato vno altro capitano, chiamato Giouanni. Il quale, quãdo giũse a Rauẽna, cõ la moglie, e con la famiglia, e cõ grã numero di giudici & officiali per diuisarli in tutta Italia era già morto Foca, & allargãdosi egli piu del conueneuole in chieder tributi & altre cose, il popolo si solleuò di tal maniera che lo tagliò a pezzi. E rimanendo così la Italia senza gouernatore, e trouãdosi allhora la Chiesa Romana senza Põtefice per la morte di Bonifacio, e per le discordie che vi erano, onde ella uacò otto mesi, un capitano che staua in Napoli, chiamato Giouãni Cãpsino che haueua il gouerno di quella città, e di tutto il suo distretto, determinò di ribellarsi, e s'impadronì della Puglia, della Calauria, della Cãpagna, e di molto di quel terreno che hoggi è il Regno di Napoli, parendogli che l'Imperadore haurebbe assai che fare per difendere, o ricouerare il rimanente, & egli si potrebbe far Re d'Italia.

Maomettho a che tempo cominciò à farsi potente.

Entrando adunque Heraclio in vno Imperio così lacero, e mal trattato, per soccorrere a tanti bisogni, ne puose egli nel principio quella diligenza che gli conueniua, nè meno vi haueua le forze. Percioche, si come tutti scriuono, ei trouò l'Imperio così disarmato di genti da guerra che non vi erano nè legioni, nè soldati gran fatto vecchi, che tutti erano stati tagliati a pezzi, o sbaragliati. Tuttauia cominciò a far capitani & eserciti, &

In che termine trouò Heraclio lo Imperio.

mandò Crispo valoroso capitano con la gente che potè raunare, e con quella che suo padre haueua condotta di Africa nella prouincia dell'Asia minore, chiamata hora Turchia per conseruarla, e difenderla, poi che non poteua andare a far guerra cō Persi, & impose al padre che ritornasse ī Africa che era quello che piu pacifico possedeua l'Imperio insiememēte cō Sicilia, e cō la Sardigna, & egli si rimase in Costantinopoli, procurando pace con i Bauari & cō Caiano lor Re, per tutte le uie ch'ei poteua tenere, cosi di preghiere, come di doni. Ma nondimeno queste cose si fecero fra tanto spatio di tempo che Cosroe Re di Persia, come Signor del campo, assaltando alcune città, & altre prendēdo per forza di arme, venne conquistando tutta la Soria, e giunse a Palestina, chiamata etiandio Giudea, & andò sopra la Santa città di Gerusalem, nō l'antica, laquale già dicemmo, che fu ruinata & spianata per Tito, & Vespasiano, ma quella che dipoi nel medesimo luogo, o almeno iui presso (come s'è detto) fece rifare Adriano Imperadore. Et era già molto nobile, e grande, & entrandoui per forza d'armi, fece di gran crudeltà, e danni nel popolo de' fedeli, nella quale dicono, che furono tagliate a pezzi ottanta mila persone, e toglien do il legno della Croce del nostro Maestro, e redentore Gesù Christo, ilqual ui fu lasciato da Helena madre di Constātino, e portādolo seco, lo pose con gran riuerēza sopra la sua sedia, e trono reale, il qual'era di fin'oro, fra molte gemme, e perle, e menò anco seco prigione Zaccaria Patriarca di Gerusalem, santo huomo, & egregio Prelato. Questa presa di Gerusalem scriuono alcuni essere aueuuta nel fine dell'Imperio di Foca, ma la piu ferma, & vera openione è, ch'ella seguì ne' tempi di Heraclio, doue io la pongo. Non rimaneua Crispo, che era stato mandato nell'Asia minore nella prouincia di Cappadocia, di far genti, & prouedere in quello ch'e' poteua, ma non bastaua per il gran podere de' Persi, nel quale si trouauano a questo tempo. I quali, perche si diceua che voleuano passare in Egitto, e dipoi per via di terra andare a conquistar l'Africa, Heraclio padre dell'Imperadore che si staua in Cartagine, facendo e rannando gran genti, partì di lei, camminando lungo la costa del mare per andare in Egitto a fargli resistenza. Doue lo lascieremo, & diremo prima quello, che succedette, dipoi che Giouanni Campsino si haueua ribellato insieme con la città di Napoli, e con tutta quella prouincia nel modo che da noi fu detto. Riceuette l'Imperadore grande isdegno della costui audacia, e mandò in Italia con buona quantità di gente vn Capitano, chiamato Eleutherio, ilquale era huomo di gran sangue, e molto saggio nelle cose di guerra. Ilquale subito che giunse a Rauenna con la sua Armata, fu riceuuto & obedito in quella, & essendo informato di quello ch'era stato fatto nella ribellione, e solleuamento passato, gastigò alcuni di loro, vsando piu compassione che seuerità. E subito raccogliendo le genti che stanano nel tenitoro di Rauenna, con queste, & con quelle che haueua seco menato, deliberò di andare contra

Crispo mādato da Heraclio nell'Asia minore.

Gerusalem presa per forza da Cosroe Re de' Persi.

Eleuterio mandato ī Italia da Heraclio.

Campsino, ilquale si staua in Napoli, e nel uiaggio arriuò à Roma, doue fu ben riceuuto, e fauorito da Diodede, o da Diodato che allora era Pontefice. E passato a Napoli, considerando Campsino che differendosi la guerra, egli patiua ciascun giorno, e le cose dell'Imp. cresceuano, con la maggiore, e miglior gente che potè hauere, vscì alla campagna, e presso a Napoli hebbero i due vna molto crudel battaglia, & Eleuterio riceuette la vittoria, ancor che gli fu fatta grandissima resistenza, percioche il capitano Campsino hebbe a combattere valorosamente, e morì combattendo. Dopo questa battaglia, con poca difficultà ricouerò Eleuterio quello ch'era stato vsurpato da Campsino, e tornò a Roma molto vittorioso, e per maggior sicurezza, e per potere esequir le cose c'hauea in animo di douer fare che tosto diremo, trattò di allungar la pace con i Longobardi, e la conchiuse per altri diece anni, e procurò, e trouò danari, co' quali pagò, e contentò tutta la gente di guerra. Per lequai cose fatte con tanto valore Heraclio gli mandò il titolo, e l'autorità di Esarco, e gouernator di tutta Italia, con laquale egli andò a Rauenna che era l'habitatione degli Esarchi, lasciando tutta l'Italia obediente, e pacifica, eccetto la Lõbardia, e'l rimanente che teneuano i Longobardi. Ilperche entrò egli in tãta superbia o cupidigia di regnare che con poca tema di Dio, e del suo Signore, e confidandosi, come era molto amato da' soldati, hebbe ardire di ribellarsi contra di lui, e si chiamò Re d'Italia, & incontanente presa la uia di Roma, per impadronirsi di lei, e di tutta l'Italia. Ma piacque a Dio di tosto gastigarlo, essendo che i medesimi capitani, per confidanza de' quali egli haueua proposto di esser disleale, volendo eglino osseruar fede al loro Signore, un giorno poche giornate presso di Roma l'amazzorono, non sospettando egli di cosa ueruna, e la sua morte fu approuata dall'essercito. Onde tornando a Rauenna, mandarono il capo a Costantinopoli all'Imperadore. Ilquale hauendo inteso quello che seguia, hebbe molto grato quello che fu fatto. E mandò per nuouo Esarco un grande huomo, e nobile Constantinopolitano, chiamato Isantio, ilquale fu molto ben riceuuto. E nel medesimo tempo morì il valentissimo Re de' Longobardi Agisulfo, e fu fatto Re Odoaldo suo figliuolo, garzonetto di poca età. La cui tutela e gouerno prese la Catolica, e saggia sua madre Teudelinda. La qual resse il Regno con molta prudenza, e conseruò la pace con gl'Italiani, e gl'Imperiali, e così durò la quiete in Italia qualche tempo. Ma nella guerra de' Persi succedettero le cose in contrario, laquale sie bene che con molta breuità raccontiamo, & il fine ch'ella hebbe.

Campsino rotto, e morto dall'Eleuterio.

Eleuterio fatto Esarco da Heraclio.

Eleuterio si ribella, e si chiama re d'italia

Eleuterio ucciso, e la sua testa mãdata al l'Imp.

Isantio fatto in luogo d'eleuterio

Morte d'Agisulfo Re de Longob.

Odoaldo succede al padre nel Regno.

Andando, come si è detto, il padre di Heraclio che era Gouernatore di Africa, con grande essercito alla volta di Egitto per opporsi a' Persi che non vi entrassero, tutto che fosse così allegro, e potente, morì d'vna infermità nel camino, & per la sua morte andò in discordie ogni cosa, che non si trouò alcuno, à cui bastasse l'animo di gouernar quello essercito. E questa era già nel

Morte del l'Imperatore.

sesto

sesto anno dell'imperio di Heraclio, tutto ilqual tempo egli era stato in Costātinopoli in riposo, & in diporto. Intesa il Re di Persia la morte di Heracliano gouernator di Africa, con la maggior fretta ch'egli potè, mandò un potentissimo essercito nell'Egitto & essendo quel Regno poco fornito di soldati, & entrandoui i Persi vittoriosi, in pochissimi giorni se ne impadronirono di tutto. E passando innanzi in quell'anno acquistarono l'Africa arriuando insino a Cartagine che niuna città, nè gente fu bastante a difendersi. Laqual cosa peruenuta all'orecchie di Heraclio mandò ambasciatori al Re Cosroe, chiedendo gli pace con molte benigne parole, e ch'egli uolesse poner fine di sparger tāto sangue, e si contentasse di quello ch'ei hauea gà fatto. A questa ambasciata rispose il Re infedele con tanta arroganza, e superbia che fra le altre cose mādò a dire ad Heraclio ch'egli non gli concederebbe giamai la pace, se ei non lasciasse la fede di Gesù Christo, & adorasse i suoi Idoli, con la cui risolutione ritornarono gli ambasciadori. Et i Persi nel seguente anno continuādo la guerra, assediarono la Città di Cartagine, e si impadronirono di lei, & di tutto il suo distretto, e lasciandoui genti, e gouernatori ritornarono nell'Asia ricchissimi di prede, e di spoglie. Veggendo e considerando molto bene Heraclio, quāto gran parte dell'imperio haueua perduto, determinò di andare egli proprio a ricouerarlo, o a perder quello che gli rimanea. Ilche disturbò alquanto la guerra che gli fu mossa da i Bauari, e da Caiano Re loro. E perche il lettore habbia di ciò notitia, doui à sapere che quegli Bauari a dietro chiamati Hunni Auari molto tempo chiamarono i lor Re Caiani, come gli Egitij i loro Faraoni, & altre molte nationi che posero nomi particolari & ordinari a i loro Re. Dico adunque che Caiano tornò con le sue genti a molestar la Tracia che insino allora hauea tenuto il passo libero. E questo fu cagione che Heraclio si trattenne due o tre anni dopo quello che era seguito di Africa, insino che per tutti i modi, e uie procurò la pace con Caiano, ancora con la perdita della sua riputatione. Finalmente ella fu conchiusa con grandissime cautioni. Onde lasciando in pace le prouincie d'Italia, e di tutta la Grecia, determinò la sua partita con buona occasione contra i Persi. Ilperche fece e nomò per Cesare, e cōpagno nell'Imperio Costantino suo figliuolo che rimanesse in Costantinopoli, e per essere egli di picciola età lasciò per suoi gouernatori Sergio Patriarca di Costantinopoli, Bonoso, e Patricio, huomini molto prudenti. Ilche hauendo ordinato, facendo quell'essercito che potè maggiore, & ogni grand'apparecchio, e prima hauendo fatte far processioni & orationi, partì della città di Costantinopoli con gran solennità, portando nella mano dritta vna imagine diuotissima della Beata Vergine nostra Signora, & secondo altri di Gesù Christo nostro Redentore; onde io stimo, che ella fu della Madre, & del figliuolo: & imbarcandosi con le sue genti, passò nell'Asia, nelle cui prouincie, che stauano obedienti, fece fare molti altri soldati. E per essere la gente

Risposta insolente del Re di Persia a gl'ambasciadori d'Heraclio

Pace tra Caiano, & Heraclio, e perche.

Heraclio fa Cesare, e cōpagno nello Imperio suo figliuolo Costantino.

Heraclio in Asia.

te nuoua, nō uolle andar subito, insino che nō l'hauesse bene ammaestrata, & essercitata. Laqual cosa hauēdo fatta a bastāza, inuocādo il fauor di Dio, entrò nelle terre de' nimici, e fu questa sua impresa tāto famosa nel mōdo, e tāto stimata, et ammirata da tutte le natiōi, che nō era alcuno che nō ui tenesse cura.

Cosroe Re de' Persi, essendo bene informato, quanto Heraclio fosse valoroso, e prudente capitano, e quanto sicura, e disposta gente cōduceа seco, determinò di non assaltarlo; ma si ritirò nelle sue terre, e fece leuar tutte le vettouaglie, e tagliare gli arbori, per doue stimaua ch'egli hauesse a caminare. E d'altra parte mandò vn grandissimo esercito di gente molto destra, e vecchi soldati con un capitano chiamato Saluarago, o Saluaro (perciochе in questi nomi uariano gli autori) che desse da' fianchi, o dalle spalle dell'Imperadore; ilquale con grandissimo animo, e con buonissimo ordine caminaua contra il Re Cosroe, e nel camino hauea ricouerate, e guadagnate di nuouo molte città. Ma parendogli reo consiglio lasciar cosi grande esercito dopo le spalle, mutò il camino alla uolta di Saluarago, e valicato il monte Tauro, i due eserciti uennero ad auicinarsi, e seguirono di gran pugne. Fu la conchiusione, che e' vennero à battaglia, & essendo i Persi uittoriosi, e poco stimando i Romani (chiamo sempre Romani quei dell'esercito imperiale, che ancora che l'imperio fosse in Grecia, hebbero sempre gl'imperadori grato di chiamarsi imperatori Romani, e'l suo esercito si chiamaua altresì Romano) e tenendosi gl'imperiali uituperati, & hauendo gran disiderio di vendicarsi, e ricouerare il perduto, aiutandogli à questo la presenza, e la gran prodezza dell'imperadore, gli vni, e gli altri combatterono con grande animo, e perseueranza, e questo fu cagione, che la battaglia fu molto lunga, & aspra, e benche nel principio ella fosse assai dubbiosa, alla fine l'imperadore hebbe la vittoria; benche con perdita della sua gente, e fece ne i nimici di gran danno, & vccisione. Questa vittoria diede sì grande animo a gl'imperiali, che perdettero tutta la paura, che haueano hauuta insino allora, e l'imperadore fu incredibilmente racconsolato, & allegro di esser uittorioso. Et perche già era il verno, si propose di ritirarsi con le prede, e co' prigioni, per entrar con maggiore isforzo la Primauera seguente, ilquale era già l'vndecimo anno del suo imperio.

Battaglia fra Persi, e Romani, e suoi successi.

All'incontro hebbe Cosroe vna grandissima passione, e molto si dolse della riceuuta rotta, e recando la colpa al suo capitano, gli tolse il carico, e determinò di amazzarlo, e creatore un'altro nuouo chiamato, Sarin, o Satin, huomo molto prode, e di gran fama, ricogliendo le reliquie dello sparso esercito, ne fece fare vn'altro maggiore; & gl'impose, che facesse la guerra con doppia forza. L'Imperadore che non haueua punto rallentata la cura, che gli conueniua di hauere, benche haurebbe volontieri accettata la pace, quando il Re gli hauesse restituito il suo, e cosi la tentò, non la potendo hauere, dopo lo essersi uolto a far l'usate preghiere a Dio, tornò alla guerra animosissimamente

mente. E bramando molto Saian di auanzare il suo antecessore Sarauago, & acquistar quello che da lui era stato perduto, senza metter verun tempo in mezo andò incôtro all'Imperadore, e disiando, e procurando la battaglia, aui cinò il suo esercito a quello del nimico, a cui no mancaua nè forza, nè animo di combattere. Tosto adunque il seguente giorno veggendosi cosi appresso per tëpo misero gli eserciti a ordine di battaglia per uenire alla giornata, e tante erano le genti da ambe le parti che in questo cõsumarono quasi tutto il giorno. Onde si fece fra loro tregua insino al giorno seguẽte per nõ uenire a battaglia presso alla notte, tãto l'uno, e l'altro nimico si confidaua nelle sue forze, e cosi dormirono ne i lor luoghi, e all'ordine che haueuano posto. Il seguẽte giorno, prima che si mostrasse il Sole, si mosse l'uno, e l'altro esercito, e cominciarono una delle piu sanguinose, e fiere battaglie che mai si fosser fatte adietro, laqual dal principio del mezo giorno durò insino alla sera, senza che la vittoria si dimostrasse per alcuna delle parti, combattendo di pari, ma finalmente in questo tempo i Persi strinsero i Romani di tal maniera che essi cominciarono a dimostrar d'indebolirsi, e l'Imperadore Heraclio hebbe tema di esser uinto. Ma riponendo egli la sua speranza in Dio, fu da lui miracolosamẽte aiutato, perciochè incõtanẽte cadde dal cielo cosi larga pioggia & grandine, con impetuosissimo uẽto, ilquale a gli imperiali feriua nelle spalle, & a' Persi nel uolto che impediua loro & abbacinaua la uista, e gli disordinaua si fattamente che in breue spatio furono rotti, e uinti, e uolgendo le spalle cominciarono a fuggire, & Heraclio rimase uincitore, & signor del campo, hauendo tagliato a pezzi trenta mila de nimici nella battaglia, quantunque egli facesse ancora nõ poca perdita de' suoi. Hauute adunque due cosi grandi, e notabili uittorie di questi infedeli, Heraclio ne scrisse l'auiso a Costãtinopoli & alle città d'Italia, & a tutte le altre prouincie dell'Imperio, e in ogni parte si fecero allegrezze grandissime. Egli fra tãto nõ mise alcun tempo in mezo, ma riformando, racconfortando la sua gente, ricouerò una grã parte della Soria, & della Mesopotamia, lequali hauea perduto, parte per opra sua, e parte de' suoi capitani, e tutta uia seguitando la uittoria andò alcune giornate inanzi insino a tanto che la gran piena delle acque che col uerno erano sopragiunte, lo costrinse a fermarsi, & a por le stanze del uerno nella prouincia di Albania, di cui oue ella è, habbiamo detto di sopra. Ora trouandosi Cosroe Re di Persia cosi potente, e grande il suo regno, non bastarono queste due battaglie a leuargli le forze di far nuoue resistenze, anzi ponendo tutto 'l suo potere, fece chiamar ogni gente, e spendendo il suo thesoro, rinouò a quel tempo assai maggiore, e piu poderoso esercito che non erano stati i primi, e fece di lui capitano un molto accorto, & ualoroso huomo, chiamato Razatene, ilquale confidandosi molto, non dubitò punto da mettersi nel camino, per doue intẽdeua che Heraclio marchiaua, venuta la Primauera, e nel fine essendo prima seguite di molte

Tregua per una notte fra il campo de' Persi, et Rom.

morti,

morti, e battaglie molto grandi Heraclio procurò la giornata, confidandosi pure nel nostro Signore, a cui egli sempre si raccomandaua, pregandolo che gli desse la vittoria, e'l Capitano de' Persi non la rifiutò, di maniera che con ugual volontà, e quasi con ugual forze & esercito cominciarono a combattere una mattina con una schiera, e poi con l'altra, e in fine con tutti gli eserciti, e durò la battaglia insino al tramontar del Sole. Oue l'animo, et la gagliardia de gl'imperiali auanzando i Persi gli costrinse a volger le spalle, e furono vinti. E Razatene, come buon capitano, sforzandosi di sostenersi, morì combattendo, per non esser vinto, dopò l'esser caduti morti, e feriti di molte migliaia de huomini dell'una parte, e dell altra. E in queste tre battaglie, & in molte altre men notabili, scriuono che l'imp. mostrò di gran prodezze della sua persona, e sopra tutto in questa c'hora s'è detta, nella quale ammazzò di sua mano tre huomini molto stimati, co' quali si accozzò in diuersi luoghi della battaglia, senza altri che egli uccise, e ferì che erano di minor conto.

Rimase Heraclio per questa vittoria così potente, e tanto rotte & indebolite le forze di Cosroe, che non osando più difender quello ch'egli haueua usurpato nell'Armenia, nella Mesopotania, l'abãdonò, e passando il fiume Tigre entrò fuggendo nella Persia. Heraclio passò il fiume, e corse per il paese, & abbrucciò & distrusse di gran Città. Andando adunque in tal guisa Heraclio conquistando i terreni di Cosroe, & egli non osando difendergli, anzi fuggendo, e nascondendosi, per suo soccorso, & aiuto fece, viuendo Re, & ugual suo nella Signoria un suo secondo figliuolo, chiamato Medarse contra il douere, e la ragione, perciochè ne haueua un'altro maggiore di maggiore animo & ingegno, chiamato Siroe, e come mal consigliato, per quella uia per cui si credette conseruare il Regno, l'hebbe a perdere, & insieme con lui la uita. Percioche al maggior figliuolo tanto dispiacque l'ingiustitia del padre che determinò di procacciargli la morte, e torgli il Regno in uita. La onde cominciò a tenere mezi, e pratiche segrete con l'imp. che lo volesse fauorire, e che facesse pace con lui che hauendo egli il Regno, gli concederebbe tutto quello che chiedesse ch'ei potesse fare, e per abbreuiar le parole; la pace fu fatta con queste conditioni che egli darebbe e concederebbe all'imperadore tutte le terre dello Imperio che suo padre, e i suoi passati haueßero occupate nelle prouincie d'Asia, e tutto quello che in questa guerra egli haueua acquistato nell'Africa, & tutto il tesoro della casa Real di Cosroe suo padre, e che gli daria parimente due fortezze inespugnabili ch'egli haueua sopra i due principali passi del fiume Tigri, e di più, la santa Croce, e il Patriarca che essi haueuano leuato di Gerusalem, e tutti i prigioni che egli hauesse, e che sempre sarebbe amico, e collegato dello Imperio. Fatto questo accordo, Siroe era tanto valoroso, & amato che in pochi giorni, col fauor di Heraclio, & con le genti che esso gli diede; hebbe suo padre, e'l fratello nelle mani, e gli fece ammazzare, sodisfa-

Cosroe abãdona le terre usurpate, e fugge in Persia.

Cosroe fa Medarse, suo secõdo figliuolo ugual nello stato, onde ne successe la sua morte, & altri inconuenienti.

cendo pienamente Heraclio a quanto s'era obligato di douer fare, e così rimase il Re pacifico, ancora che meno potente del padre. Et Heraclio tornò indietro, lasciando tutte le terre dell'imperio prouedute & riordinate, & occupati, e guerniti i passi del Tigri, il piu lieto & honorato Principe che allhora si trouasse nel mondo; & andando in Gerusalem, mandò i suoi capitani in Africa, e fornì di ricouerarla, e pacificarla tutta. E ciò fu il sesto anno che egli haueua cominciata la guerra in persona, intorno a i sedeci o decisette anni del suo Imperio, ancora che in questi numeri sempre si troua qualche uarietà fra gli Autori. Andando egli (com'io dico) in Gerusalem, ui condusse seco Zaccaria Patriarca di quella città, e ui portò la Croce del Signore, la quale quattordici anni era stata in podere di Cosroe, & entrò nella città, portandola sopra le spalle con la maggior festa, e solennità che da huomini si potesse fare, e fu tãto illustre, e stimata questa restitutione che la santa madre Chiesa ne fa la solennità, e la canta ciascun'anno a 14. di Settembre, & è chiamata la esaltation della Croce. In questi giorni ne' quali cotali cose seguirono, il falso profeta e ingannator della maggior parte del mondo Mahometo, con le sue falsità, et inganni haueua nella prouincia di Arabia tirate molte genti alla sua setta, e discorreua potente e tiranno, ilquale Heraclio poteua distruggere allhora con poca fatica, ma si contentò col rimouergli alcune genti che si chiamauano Saracene, perche diceuano falsamente di uenir da Abraam di Sarra sua moglie, chiamate anco Scenite, ch'erano alcune genti che ueniuano nelle campagne, come hora fanno gli Arabi, e dando loro paghe, le mandò in altre prouincie, e questo allhora parue bastante rimedio. Proueduto l'imperadore a cotali cose, ritornò a Costantinopoli, doue entrò col maggior trionfo che si potesse fare, benche scriuono alcuni autori che inanzi che egli andasse in Gerusalem a portarui la Croce, tornò prima a Costantinopoli. Ma questa diuersità importa poco, basta egli a saper che l'imperadore si ridusse per riposo a Costantinopoli cõ grande honore, e riputatione, e de tutti suoi sudditi, e da gl'altri Re e Prencipi era molto riuerito & amato.

Esaltatione della Sãta Croce, d'onde cosi detta.

Mahometto, e sua setta.

Erano in Italia a questi tempi le cose in pacifico stato con i Longobardi, regnando Odoaldo con Teodelinda sua madre. Laquale morendo e facendo i suoi uassalli poca stima del figliuolo che era molto garzone, gli leuarono la obediẽza, e fecero Re Arioaldo, molto stretto parente della real casa, ilquale nõ meno conseruò la pace di quello che haueua fatto Adoaldo, & Teodelinda con le terre dell'imperio. Essendo adunque a Heraclio così bene le sue imprese succedute nella guisa che s'è raccontato, la buona fortuna, come molti sogliono, lo fece insuperbire, e diuenir trascurato, non ricordarsi di Dio, e dimostrarsi mãco diuoto, e dimenticandosi di quelle opere & esercitij, per mezo de' quali era salito in quella, in iscambio delle orationi, delle contemplationi, e delle sante operationi passate, diedesi a uita diletteuole, a gli augurij, alle indouinationi, et a' giudicij,

Morte di Teodelinda e'l figliolo scacciato del Regno.

Arioaldo fatto Re de' Lõgobardi.

a' giuditij, e pronostici delle cose auenire, per modi, e uie superstitiose, e uietate, e d'uno in un'altro passando, uenne a cadere nell'heresia. Percioche, essendo ingannato da i cattiui Prelati, uno chiamato Pirro, Patriarca di Alessandria e l'altro Cirro Vescouo, uenne a credere che in Christo fosse una sola uolontà, onde seguiua che egli negaua le due nature, humana & diuina, et non giouaro no ammonitioni, nè lettere di Honorio Papa, ilquale cõfinò Pirro nell'Africa. Permise adunque Dio per la infedeltà dell'Imperadore, e di coloro che seco te neuano, e per altri suoi giuditij segreti, e incomprensibili che subito comincia rono ad accrescer tanto le cose di Mahumeto, che già Heraclio cominciò a temer di colui, di cui haueua fatto si poco conto. Percioche ogni giorno gli ueniuano nuoue, come a lui concorreuano genti, si di Arabia, come di Persia, alcuni ingãnati dalle sue fallaci, e la maggior parte per la licenza ch'egli daua, e per guerreggiare, e rubare, e questi furono i miracoli, cõ i quali egli fondò questa setta Diabolica. Auenne che i Saracini detti anco Sceniti che Heraclio gli haueua leuato, discõtẽti della mala paga dell'Imperadore, si ammotinarono, & andarono a trouar Mahumeto nell'Arabia, in guisa che egli si partì dell'Arabia felice, doue egli haueua cominciato, e s'impadronì di tutte le tre Arabie, & entrò per l'Egitto, dipoi passò alla Soria, e alla Mesopotamia, e le cose gli succedettero cõ tãta felicità per la trascuraggine di Heraclio che prese animo di farsi Re di Persia cõ queste gẽti, e cõ quelle altre ch'egli hanea. A che gli diede occasione, che quel Regno era guasto, si per le discordie che in lui erano auenute, come per i danni, e distruggimẽti che ui haueua fatto Heraclio, e perche le genti di quello di leggieri si riduceuano a Mahumeto. Regnaua in quel tẽpo nella Persia un grande huomo, chiamato Hormisda parẽte de i Re passati, percioche Siroe, il Re che rimaso era amico di Heraclio, non era durato nel Regno piu che un'anno, e dopo lui Adbesser suo figliuolo l haueua tenuto altretanto solamente. Per morte de' quali questo Hormisda haueua hauuto il Regno, ma non pacifico, nè senza cõtrasti, e grã tumulti, e guerra. Già in questo tẽpo s'era mosso Mahumeto alla uolta di Persia con i detti Saracini, e cõ molte altre genti, contra di cui andò Hormisda, & hebbero questi due una molto gran battaglia nellaquale l'istesso Hormisda fu morto, e uinto, ancora che alcuni scriuano che Mahumeto fu uinto la prima uolta. Bastò questo fatto d'arme, e la falsità, & ingãno della sua falsa religione, & setta, per essere obedito da tutta l'Asia, dall'Assiria, e dalla Babilonia, e da tutte le altre prouincie soggette a i potenti Re di Persia, e far ch'egli distruggesse affatto questo Imperio, in modo che non solamente d'indi innanzi non hebbe nè titolo, nè Regno, ma quella gente perdè il suo nome, e si chiamorono tutti i Saracini, e Mahumetani per il nome del falso lor maestro, ancora che in uerità si doueuano chiamare Agareni Hismaeliti, percioche Mahumeto discendeua da Abraam per uia di Agar serua, e d'Hismaele suo figliuolo. Hauendo l'imperadore intese

Heraclio diuenne heretico.

Successi di Maometo.

Ormisda ucciso nella battaglia contra Maometo.

Origine de' Saraceni.

tese queste uittorie, non attese a gir contra di lui per fargli resistenza cō quell' animo uirile con che egli doueua, anzi intendendo che Mahumeto si riuolgea nella Soria, e Palestina con proponimento d'impadronirsi di Gerusalem, solamente mandò a leuar di quella città il legno della croce di Christo, e lo fece portare à Costantinopoli, di donde poi in processo di tempo fu portato a Roma. S'impadronì adunque Mahumeto delle gran città di Soria, e fra quelle di Gerusalem, publicando tuttauia ch'era profeta di Dio, ancora ch'è scritto da alcuni che questa presa di Gerusalem non fu fatta da Mahumeto, ma da' suoi successori dopo la sua morte, ma poco rileua che egli, ò i suoi la prendessero: Hauute queste uittorie, Mahumeto si morì lui a pochi giorni, essendo in età de quaranta due anni. Ma hauendo lasciati discepoli della sua maluagità, non finì la sua inganneuole dottrina anzi dura ancora hoggidì, e durerà insino che a Dio per sua pietà piaccia di curar questa infirmità, come ha fatto di altre che sono seguite alla sua chiesa: Rimase suo successore e capitano un grande Arabo, chiamato Califà, e dipoi succedettero altri che conquistarono Africa, & altre terre, come anderemo toccando nel seguimento della nostra historia. Fra tanto che queste cose auueniuano nell'Oriente, in Italia benche ci fosse la pace con i Longobardi, come suole auenire, ella con gli stranieri causò guerra domestica. E fù, che Mauritio Cartulario che era presidente per l'imperadore in Roma, & stimandolo poco, cominciò a disobedirlo, & a farsi Tiranno. Contra ilquale Isancio Esarco si partì di Rauenna, e dopo molte cose lo prese, & molti che haueano seguito la sua ribellione, e conducendolo a Roma, gli fece mozzar la testa, e d'indi a pochi giorni morì Isancio, & Heraclio mandò in suo luogo un gentil'huomo chiamato Theodoro Galliopa. Ma nè questa, nè altre cagioni, & occasioni che non si scriuono, potè inalzare il cuore di Heraclio per fare esercito contra i Saracini Mahumetani, anzi si diede a i piaceri, & a' uitij, perche nella sua uecchiaia prese per moglie una gionenetta, chiamata Martina, sua nipote, figlinola d'un suo fratello, e sciogliendo le briglie alla lussuria piu di quello che si conueniua, permise Dio per i suoi peccati che soprauenendogli la hidropisia morì un giorno subitamente, essendo trenta anni del suo imperio, gli anni del Signore seicento quarant'uno. Altri dicono ch' egli si morì di priapismo, strana infermità, e che non si può discriuer con honeste parole. Rimasero di Heraclio un figliuolo, & una figliuola della prima moglie detta Eudosia, la figliuola chiamata Episania; e'l figliuolo chiamato Costantino, ilquale già uiuendo il padre era stato fatto Cesare (come dicemmo) allhora che egli andò alla guerra di Oriente contra i Persi. E della seconda moglie nominata Martina, laquale rimase uedoua, lasciò un figliuolo picciolo di anni dieci, chiamato Heracliano, come suo padre. Et in cotal modo fu il fine di questo imperadore. Di cui si può dire che si potrebbe formar due imperadori; un molto buono, & l'altro molto cattiuo, secondo la diuersità, e contrarietà

In che modo peruenisse la S. croce di Christo a Roma.

Morte di Mahometo.

Califà successore di Mahometo.

Morte di Heraclio, ne gli anni di Christo 641.

Figlioli di Heraclio.

contrarietà de' suoi fatti buoni, e cattini, grandi, & humili. Nel tempo che Heraclio passò di uita, si trouaua lo stato delle cose in questa maniera. L'Imperio dell'Oriente con poca riputatione, hauendo perdute le prouincie di Soria, la Mesopotamia, lo Egitto, e l'Arabia, e i luoghi in queste contenuti, essendo eglino in poder de gl'infedeli, e Mahumetani. In Italia rimase per Esarco Teodoro Galliopa. Nella Lombardia regnaua Rotario dopo la morte di Arioaldo. Gli Schiauoni teneuano le prouincie dell'Illirico. I Bauari, & gli Hunni, le Pānonie, chiamate Vngheria, e quello ch'è hoggi la Bauiera, & l'Austria. In Ispagna regnauano i Gothi. Nella Francia, i Franchi prosperamente. Et nell'Alemagna altri diuersi Principi. In guisa, che l'imperio signoreggiaua la Tracia, le prouincie della Grecia, la Sicilia, e la Sardigna, e la maggior parte d'Italia nell'Europa. Et nell'Asia, l'Armenia, e l'Asia minore, la Cicilia, la Panfilia, la Galatia, la Bithinia, la Cappadocia, & le altre Prouincie di là, e tutta l'Africa. Il che ho uoluto in tal guisa dichiarare, acciò che'l lettore intenda meglio le cose. che di quì inuanzi si racconteranno. E fra queste, teneua la maggioranza, & era molto famosa la magnifica città di Venetia.

PONTEFICI.

Nella uita di Heraclio u'hebbe quattro, o cinque sommi Ponreficia in questo modo. Dopo la morte di Diodiede, di cui dicemmo nel fin della uita di Foca, che tenne la sedia tre anni, successe Bonifacio Quinto, Capouano, ilquale fu di singolari costumi, e molto zeloso della sede, e culto diuino, c della immunità delle persone Ecclesiastiche, e de' tempi, e cose sagre. Fece canoni, e impose grā pene a coloro, che cauassero dalle chiese quegli che ui fossero ricorsi. Visse nel Papato anni cinque. Et gli successe Honorio primo di questo nome, parimente Capouano. Fu gran difensore della fede. Et edificò, & dotò molti tempi in Roma. Fu Pontefice dodici anni, e dopo la sua morte rimase la sedia uacante piu d'un'anno, e mezo. In capo delquale fu eletto Seuerino Romano, solo di questo nome. Visse questo Pontefice un'anno, & alcuni mesi, & gli successe Giouanni quarto, Dalmatino. Ilquale durò meno di due anni, & in suo luogo fu eletto Teodoro primo, ilquale fu buon Pontefice, & uisse undici anni, e nel suo Ponteficato morì l'Imperadore Heraclio.

HVOMINI LETTERATI.

In questo tempo fiorì in Ispagna il santissimo Prelato Isidoro, Arciuescono di Siuiglia, il piu dotto di quella età, in lettere diuine, & humane, e piu santo, che dotto. Là onde fu nel suo tempo illustre, e famoso per tutto il mondo. Scrisse singolari, e grandi opere di santa, & eccellente dottrina, lequali lo fan

no similmente hoggidì illustre, e di chiara fama; e fu chiamato il più giouane, a differenza de ll'altro Isidoro, che fu Vescouo di Cordona ne' tempi di Teodosio, & Honorio che fu ancora santo, e dotto huomo. E così ne furono altri santi, e dotti in questi tempi, de' quali santo Antonio, et altri fanno mentione che io tralascio per non mi diffondere in molte parole.

VITA DI COSTANTINO
TERZO DI QVESTO NOME
LXV. IMPERADOR ROMANO.
ET DI HERACLIANO SVO FRATELLO.

NELLA uita de i due figliuoli, che rimasero di Heraclio Imperadore, par che siano Paolo Diacono, & Beda diuersi da gli altri historici, ponendo primiero l'imperio di Heracliano figliuol di Martina sua seconda moglie, che fu minore di Costantino. Ma io seguirò la commune openione de gli altri autori. Essendo morto, e sepelito l'Imperadore Heraclio non u'hebbe contraditione discouerta, laquale impedisse Costantino suo maggior figliuolo nato di Eudosia sua prima moglie, che morì di parto di esso Costantino (ilquale haueua un figliolo giouanetto, chiamato Costante) di hauer l'imperio, si perche in uita del padre era stato fatto Cesare, come perche anco pareua che ragioneuolmente se gli douesse per essere il maggiore figliuolo, di età conueneuole, & per la speranza che di lui si haueua che douesse esser buon Principe. Fu adunque subito obedito, & coronato con gran festa, benche con dispiacere della imperadrice Martina sua madrigna, la malu agità dellaquale fece così breue la uita del figliastro, che di lui non si può scriuere cosa alcuna notabile, eccetto che egli diede saggio di buono imperadore, & cominciaua a essere amato da' suoi sudditi. Ilche accrebbe l odio nella maluagia Martina, & fidandosi egli di lei, lo auelenò, dandogli il tosco in certa uiuanda. Di che si morì il quarto mese del suo imperio, & alcuni dicono che fu anco di ordine, & di consiglio di Pirro heretico Patriarca di Costantinopoli. Essendo per uia di questa maluagità morto Costantino, la parricida Martina col fauore che già haueua procacciato, chiamò imperadore Heracliano suo figliuolo (ch'haueua il nome dell'auo) fratello di colui che ella haueua ucciso, ilquale era di dodici anni. Et ella prese il gouerno. Ne però questa rubalderia potè molto durare, perciochè la gente nobile, & di maggiore istima, abborrendo un fatto così sozzo, e uitupereuole, si dimostrò contra Martina, & il figliuolo, essendo a pena due anni ch'egli imperaua, del qual tempo non trouo scritta

Costantino auenenato da Martina sua matrigna.

Heracliano succede nell Imperio à Costantino suo fratello.

cosa degna di memoria, nè importante, fuori che in questo anno presero i Saracini la città di Cesarea, che sette anni haueano tenuta assediata, e ui tagliarono a pezzi sette mila soldati imperiali. Congiungendosi adunque il Senato, & i nobili con Costante figliuolo del morto Costantino, e nipote di Heraclio lo fecero imperadore, prendendo Martina, & Heracliano suo figliuolo, e così hebbe fine l'infelice, e trauagliato imperio di questi due fratelli, che a pena sono degni di esser ricordati fra gl'imperadori. Subito che fu presa la madre, e'l figlio, alla madre fu tagliata la lingua, & al figliuolo la cima del naso, e confinati nella prouincia di Cappadocia nell'Asia minore. Fu anco fatto morire Pirro Patriarca, che era tornato dall'esilio di Africa, & era uenuto a mettersi in questi consigli, come heretico, e Lupo sotto la uesta di Pastore, e fu in sua uece posto Paolo, ilquale dipoi riuscì simile a'suoi predecessori. Ilche auuenne gli anni del Signore seicento quarantaquattro.

Heracliano & Martina sua madre scacciati dell'Imperio, essendo all'uno tagliato il naso e l'altra la lingua.

Anni di christo. 644.

VITA DI COSTANTE
SECONDO DI QVESTO NOME.
LXVI. IMPERADOR ROMANO.

L'ESSER fatto imperadore Costante dal Senato di Costantinopoli che possiamo dire Romano, & la presura di Heracliano suo zio, di cui finimmo di scriuere, tutto fu a un tempo. Fece piu fermo l'imperio di Costante la gran maluagità che a suo padre haueua usato con ucciderlo, Martina, & quegli che seco a quel tradimento furono. Ma non però riuscì Costante, quale si speraua, & era mestiero che douesse essere per la conditione dello stato che allhora si trouaua, percioche egli fu infettato della heresia Arriana, & dipoi nelle cose dell'Oriente rimase contento col far resistenza a successori di Mahumeto, & in ponere alcune frontiere ne'porti di Cicilia affine ch'ei non passassero nell'Asia minore, & così si acchettò di quello che teneua delle prouincie di Oriente. Subito che s'intese dal Catolico Papa Teodoro che Paolo nuouo Patriarca Costantinopolitano non sentiua bene nelle cose della fede, gli mandò alcune benigne, & amoreuoli lettere, ammonendolo ch'egli douesse ammendarsi. & ridursi alla uera credenza. Ilche non potendo persuadergli, procedette contra di lui, & lo priuò della dignità, & lo sbandì, ma il nuouo imperadore non lo uolle permettere, anzi dimostrò di tener la medesima openione, & errore. Laqual cosa mise subito general disturbo in tutte le parti, per-

Costãte da alcuni detto Costantino.

ti, perciochè infermando il capo, tutti i mẽbri adoperano male l'ufficio loro. In Constantinopoli, & in Grecia, i Catbolici erano trauagliati da gli heretici, per esser fauoriti dall'Imperadore, quei di Asia guereggiauano con i Mahumetani, o Saracini, & in Italia, quantunque u'haueße la pace con i Longobardi per la buona amministratione di Teodoro Esarco, & anco per la diligenza, & ingegno di Teodoro Primo Sommo Pontefice, il demonio seminò zizania, come suole, fra le buone semente. Ilche fù, che essendo Rotario Re de' Longobardi indotto dalla maluagità di alcuno, fu tocco dalla infermità de' suoi paßati ch'era l'heresia. Arriana, e quãto nelle sue terre resisteuano i Catolici, tanto egli con maggiore instanza fece che in ciascuna città ui fosse alcun Vescouo Arriano, si come prima era Catbolico. E dolendosi il Santo Pontefice Romano Martino, successor del souradetto Teodoro I, dell uno & dell'altro, contra la nuoua heresia che l'imperadore, & alcuni Prelati Orientali teneuano, raunò un Concilio di cento, e cinque Vescoui, nelquale dannò, e dichiarò per heretici coloro che quella falsa openione teneuano, & priuò delle dignità, e pr lature il detto Patriarca, e i Vescoui. Ilche molto dolse al maluagio imperadore Costante, e fe e quello che dipoi si dirà. D'altra parte, Papa Martino procurò la riformation de' Longobardi, e non solamente ciò non potè esequir mentre uiße Rotario ma si cominciò a guerreggiar dalle terre imperiali con i Longobardi dopo molti anni che s'era composta la pace. Laquale guerra cominciò con grande animo Rotario dal suo canto, e Teodoro Esarco dal suo. Lo Esarco uscendo di Rauenna, mise insieme le sue genti in Bologna, lequali, bauendo la Italia molti giorni riposato, erano molto buone, e Rhotario mise ancora egli insieme un nõ meno potente esercito in Parma, e mouendosi l'uno contra l'altro, uẽnero a incontrarsi presso Modena. Doue, come racconta Sigiberto, & anco Paolo Diacono, dopo lo hauer fatte alcune pugne, e scaramuccie, hebbero una molto aspra battaglia, nellaquale i Romani furono uinti, & in lei ne morirono sette mila, & Teodoro Esarco si saluò col fuggire. Dopo questa uittoria Rotario andò alla riuera di Genoua, e combattè, e prese di molti popoli che dianzi nõ bauea potuto hauere. E così se ne andò molto uittorioso, insino che Teodoro Esarco raccolse le reliquie dell'esercito, & ne fece un'altro nuouo, colquale potè trattenere il nimico, e difendere, e fornir di uettouaglie le terre. Inteso tutto questo dall'imperador Costante, non prendeua egli alcun pensiero di soccorrere il suo Esarco, anzi, come maluagio, & heretico, sdegnato contra il Santo Pontefice Martino, & odiandolo sopra modo, leuò il gouerno d'Italia a Teodoro, e mandò in suo iscambio un'altro chiamato Olimpio, heretico, come era egli con ordine che procurasse in Italia che tutti i Vescoui di lei tenessero la sua openione, e quando ciò non poteße fare, si affaticasse di bauer nelle mani, o di ammazzare il Papa. Con laquale impositione, & col quale animo essendo uenuto in Italia, partì di Rauenna, & andò alla uolta di

Cõcilio fatto al tempo di Martino Papa, oue fu dannati gli Arriani.

Guerra tra Longobardi et Imperiali.

Vittoria de' Longobardi.

Costãte perfido eretico

Roma,

Roma, sotto nome di uoler far riuerenza al Papa, accompagnato da molti soldati, procurando prima alcuna conuentione di tregua co i Longobardi, & essendo giunta nella città, si mise a tener mezi di prēdere il Pontefice, e ciò non gli uenendo fatto, conuenne con uno audacissimo soldato che lo amazzasse in vna chiesa della Vergine nostra Signora, doue il Papa hauea da venire. Ma piacque a Dio miracolosamente disenderlo, perciochè entrādo il maluagio huomo p mettere ad effetto il tradimento, subito gli si offuscò la uista in guisa che non potè nè vedere, nè conoscere il Pontefice. Ilquale in cotal guisa scampò da morte.

Miracolo per ilquale Martino pōtefice nō fu ucciso.

Fra tanto gl'infedeli successori di Mahumetto erano hoggimai tanto potenti che non si contentauano dello Egitto, nè delle prouincie che essi nell'Asia e nell'Oriēte teneuano. Ma facēdo nella città di Alessandria una potentissima armata, andarono sopra l'isola di Rhodi, e s'impadronirono di lei, e dipoi di altre di quei mari, e d'indi uennero danneggiādo per tutto il mare di Leuāte insino all'isola di Sicilia, nellaquale presero alcune terre del lito, e mettendo l'essercito in terra, fecero grandi incendij, e danni a luoghi Mediterranei. Laqual cosa intesa da Olimpio Esarco d'Italia, nel cui gouerno entraua anco la Sicilia, come huomo che ināzi la sua uenuta staua in su l'auiso, accordādosi prima col Papa, andò alla uolta di Napoli, doue hauea fatto raunar di tutta la Italia la maggior quātità di gente che da lui si potè, e trouādosi con bastāte prouedimento con buono animo, & ordine andò contra i nimici, iquali già haueano inteso della sua uenuta, e si ereno raunati con disegno di hauer combatter seco. Lo Esarco non rifiutò la battaglia, anzi subito che l'armate furono in uista, si misero in ordine, e ciascun de' capitani fece animo a' suoi, e fece quei prouedimēti ch'erano à ciò necessari, e cominciò à combatter l'vno contra l altro con grādissime forze, e continuarono con tāto animo che morirono molte migliaia d'huomini di ambe le parti, e bēche la uittoria si dimostrò al fine per gl' Imperiali essi haueuano perduto innāzi che l'hauessero, tāte gēti, e naui, che quātūque potè lo Esarco scacciare i nimici dell'isola, e ricouerar quello che era perduto egli rimase in lei così sbattuto, e mal trattato che, secondo che scriuono gl'historici, non pareua uincitore, & hebbe tāte fatiche, e trauagli nella battaglia, & innanzi, e dipoi, che infermò, e si morì in pochi dì. Hauuta Costāte Imp. notitia di questa uittoria che non istaua in poco affanno, e pensiero, in uece di ammendarsi, e di lei ringratiare il Signore, insuperbì molto, e determinò di procurar di nuouo la morte del Pontefice, perciochè egli era fedele, e buono, & molto amato, e prezzato in Roma, & in Italia, e per questo ritornò a dare il carico a Theodoro a cui l'haueua leuato. Mandò adunque Teodoro in Italia con segreto comādamento di quello che dipoi fece, e da me fia raccōtato e seco per Luogotenēte, e compagno un'altro audace huomo, chiamato Paolo Pellario. A questo tempo si morì Rotario Re de' Longobardi, e gli succeße Rodoaldo,

Dāni, e prede fatte da Saracini.

Teodoro in Italia.

Morte di Rotario.

doaldo, ilquale d'indi a poco essẽdo innamorato di una matrona maritata che era delle piu nobili fu amazzato da suo marito, trouandolo con esso lei e gli successe Arriopetro, liquali tutti conseruarono la pace all'Imperio, in guisa che uenendo Theodoro nuouo Esarco, e suo amico, e giuntoui Paolo insieme cõ lui, fu molto ben riceuuto, e dipoi in Roma, perciochе la prima volta che egli vi fu, si cõtẽtauano le gẽti del suo gouerno. Ilquale stando alcuni giorni in Roma con le sue genti, e tenendo ricoperta la maluagità, con laquale era venuto, un giorno andò al sacro palagio, mostrando di andar per uisitare il Papa, e trouandolo sprouisto, s'impadronì del palagio, e lo prese cõ grandissimo tumulto, e tristezza del popolo Romano, e subito nel mandò a Paolo. Ilquale lo menò seco a Rauenna, e d'indi con molta fretta si mise in mare, e lo condusse a Costãtinopoli. E l'Imperadore contra le leggi diuine, & humane, tenendolo quiui alcuni pochi giorni, e non ben trattato, lo confinò nella città di Chersona nel Ponto che era i fini, e termini dell'imperio, doue poi egli si morì santamente, hauẽdo tenuta la sedia di Xpo anni sei. Poco innanzi à questo morì il Re de' Longobardi, chiamato Arriopetro, ilquale dissi che era succeduto a Rhodoaldo, e questo Arriopetro lasciò due figliuoli di poca età, chiamati Pertherito, e Gundiberto, tra quali, cercando ciascuno di regnare, ui nacquero discordie, e guerre. E Gundiberto che era il secondo si solleuò con Melano, rimanẽdo il maggiore che doueua esser Re, in Pauia, allora capo di quel Regno. Conoscendo ciò vn gran capitano de' Longobardi, chiamato Grimoaldo, Duca, e capitano di Beneuento, e di altre terre, con la maggiore gente che potè hauere, partì di Beneuento, lasciando suo figliuolo Romoaldo con presidio in lei, & andò uerso Pauia, nella quale entrò per forza di arme, e scacciò di quella il nuouo e picciol Re Pertherito, e si portò con tanto valore intorno al rimanente che i due fratelli si misero a fuggir della terra, & egli ui rimase Re molto potente.

Rodoaldo succede & nel Regno a Rotari, e sua morte. Arriopetro succede a Rodoaldo nel Regno. Martin Põtefice fatto prigione, et condotto a Costantinopoli, oue di ordine di Costan: e morì in esilio. Morte d'Arriopetro Re de' Longobardi. Grimoaldo si fa Re de' Lõgobardi.

L'Imperador Costante, ilquale dimoraua in Costantinopoli, parendogli che per le guerre che infra di loro i Longobardi faceuano, vegnendo egli con grosso esercito nella Italia, ne gli haurebbe potuto scacciare, mosso da questo disiderio, o come si conobbe dipoi, per rubarla, & saccheggiarla, si dispose di far questo passaggio. Là onde prima che facesse altro riceuette per compagno nell'Imperio Costantino suo figliuolo, perche egli restasse in Costantinopoli, e facendo vna grandissima armata di mare, & raunando molte genti, venne in Italia, e giunse a Taranto, & ponendo il suo esercito in terra, caminando con lui andò a vnirsi con le compagnie ordinarie, che Teodoro Esarco teneua. Il tirãno Re Grimoaldo, piu, come saggio, & prouido, che timido e negligente, haueua messo insieme con la maggior quantità di gente che potuto haueua per difender se medesimo, e per offendere il nimico. Passate adunque di molte zuffe in questa guerra, andò l'Imperadore sopra Beneuento, & assediò Romoaldo figliuolo di Grimoaldo, e mise in grande istretezza, & oppressione la città, dimostrandosi

Costante fa Costantino suo figliuolo cõpagno nell'Imper. Costante in Italia.

mostrandosi molto animoso, e facendo sparger la fama, come il suo disiderio era di metter la Italia in libertà, e uoleua dipoi tornare a porre il seggio dell'Imperio in Roma, essendo conueneuole di honorar piu la madre, che la figliuola. Se questo era finto, o vero, io non lo sò; mà egli è uero, che ogni cosa auenne molto in contrario. Il figliolo del Re che era assediato, mandò a chieder soccorso al padre, ilquale non istaua spensierato (come s'è detto) anzi ogni giorno raunaua nuoui soldati per combattere con l'Imperadore. Ma tardando Grimoaldo piu di quello, che Romoaldo haurebbe uoluto, gli mādò alcune lettere molto seuere per un suo fidato Bailo marito d'vna che gli hauea dato il latte. Ilquale hauendo trouato Grimoaldo nel camino, tornò a Romoaldo, per dirgli come l'haueua veduto, e che egli veniua a soccorrerlo. Ma volendo costui entrare in Beneuento fu preso, e condotto a Costante, & interrogato da lui, e conformandosi egli con quello che esso altre volte haueua udito, hebbe vna gran tema, e deliberò di non lo aspettare; ma hauendo prima vsato certo ardimento, col quale si pensò di prender la Città, non gli riuscì bene. Il che ho uoluto scriuere in questo luogo per esempio della lealtà che debbono portare i seruitori a i lor Principi, & Re. E fù, che Costante promettendo a questo Balio di gran cose, gli chiese che si accostasse al muro, & chiamādo il Principe assediato, lo confortasse a dar la città; perciochè suo padre non lo poteua soccorrere; e che, se questo non faceua, egli comandarebbe subito ch'e' fosse amazzato. Il buon Balio ueggendo di non hauere altra uia da ingagliardir l'assediato Signore, promise di far questo. Là onde l'imperador lo mandò la notte presso al muro della Città con guardia ch'ei non potesse fuggire. Giunto adunque il Bailo sotto le mura, gridò forte, che si chiamasse Romoaldo Perciochè uoleua ragionar seco vno che molto l'amaua. Romoaldo, subito che hebbe l'auiso, venne alle mura, e gridò, chi è colui che mi dimanda? ben conoscea la uoce del Bailo, & egli anco gli rispose. Io sono il uostro Bailo che uiene con la risposta di vostro padre, ilquale ui fa intendere che prendiate animo che hoggi esso arriuerà al fiume Satrico, e fra tre giorni sarà qui con infinite genti. nè posso dir piu oltre, perche io sono in podere de' vostri nimici, iquali già stanno in procinto di darmi la morte, e ui raccomando la moglie, & i miei figliuoli. Dette queste parole, quei di dentro presero tanto ardimento, quei di fuori tanto spauento, che subito da loro fu ucciso il Bailo, di ordine di Costante; ilquale non osando piu aspettare, con gran suo dishonore, e vergogna leuò l'assedio di Beneuento, e caminò col suo essercito alla uolta di Napoli. Arriuando dipoi Grimoaldo con un potentissimo essercito, mandò dietro l'Imperadore un singolar capitano detto Vitola, con la piu scelta, & miglior gente, che egli hauesse, ilqual caualcando con molta fretta, giunse Costante al passar d'vn fiume, chiamato Caloro, essendoui già passato l'istesso Imperadore con la maggior parte del suo essercito. Diede Vitola nella retroguardia

Lealtà d'ū balio di Romoaldo.

guardia di Costante, e cominciosi una molto aspra battaglia, ma non essendo soccorsi suoi dall'Imp. per essere egli impedito dal fiume, furono per la maggior parte morti sbaragliati, e cosi hebbe a gire a Napoli Costãte cõ uitupero, e perdita. E douendosi partir di Napoli per Roma, comandò a vn suo capitano chiamato Saburo Napolitano che con venti mila soldati scelti rimanesse in guardia di quella città, e prouincia. Ilqual cõ maggiore ardimento di quello che gli cõueniua, essendosi partito l'Imp. & andato a Roma, cõ lo esercito già detto si auicinò tãto a quello de' Longob. che Romoaldo figliolo del Re chiedendogli licẽza, uẽne con le sue gẽti a combatter con esso lui, in guisa che ambedue i campi con gran disiderio di ambe i capitani combatterono a bandiere spiegate, e dipoi l'essere stata tagliata a pezzi molta gente dall'vna e dall'altra parte, i Longobardi hebbero la uittoria, e seguitandola, amazzarono Saburo general capitano, e molti de' suoi. L'imperador con molta della sua gente fu riceuuto in Roma con gran pompa si da Vitiliano che era allora Papa, come da tutto il rimanente de' cittadini, & habitanti. Ma non ui stette egli però piu che dodici giorni, e dipoi che l'hebbe ueduta tutta, non come Imperadore, e Signore, ma come nimico, fece subito leuar della città tutte le maggiori e piu belle statue di marmo, e di bronzo che trouò in lei, lequali erano di lauoro eccellentissimo, e molto oro & argento, & altre cose rare, e facendole poner tutte in Galee, e naui, ordinò che prestamente si dipartissero. Et egli si partì parimente tosto di Roma, & andò a Napoli senza fare alcun prouedimento contra i Longobardi. Là onde eglino rimasero poco piu potenti che per adietro non erano.

Vittoria de' Longobardi.

Giunto adunque l'Imp. a Napoli, diterminò di passare in Sicilia, e traggettatouisi con molta gente, andò a Siragosa, tenẽdo senza proposito tutto l'essercito congiunto, come che egli hauesse da far seco alcuna grande impresa. Onde si faceuano uari giudicij, e si haueuano diuersi sospetti sopra di lui. Et egli ciò non teneua per altra cagione che sotto colore di ristorarsi de i dãni che haueua riceuuto, di ricouerar cõ grãde, & eccessiua diligẽza le entrate di tutte le prouincie dell'Imperio, e cauar nuoue, & ingiuste grauezze di Africa, d'Italia, dell'isola di Sicilia, di Sardigna, e di tutte le altre terre a lui soggette. La qual cosa come suole auenire a tutti i Principi che ciò fanno sẽza giusta cagione, nè ragione, lo fece odiare infinitamẽte da tutti i luoghi dell'Imperio, e finalmẽte fu cagione della sua morte. Standosi egli adunque nella isola di Sicilia in feste, & in continouo conuiti, mai non cessando di chiedere impresti, e d'imponer nuoue gabelle, riscuotendo, e distruggendo i popoli in tutta la isola, & in Africa, & in Italia procedette il fatto cosi auanti che ardirono un giorno, mentre che egli si trouaua à vn bagno, i Siciliani di amazzarlo, di ordine, e comandamento d'un suo capitano chiamato Micensio, & secondo altri Mezentio, o Maguentio, huomo molto coraggioso, e ben uoluto, assai piu per esser

Costãte ucciso da' Siciliani ĩ un bagno.

eßer molto bello, & grande di statura, & ben proportionato che per valore, nè nobiltà alcuna. Et ciò auenne negli anni ventisette del suo Imperio, & del nascimento di Christo seicento sessantaotto. Lasciò Costante tre figliuoli, Costãtino (di cui habbiamo detto ch'egli lo lasciò per Cesare in Costantinopoli, & gouernatore) Heraclio, & Tiberio. In questi medesimi tempi, o pochi anni dapoi, morì in Italia Grimoaldo che poco dinanzi dicemmo, che hebbe guerra con l'Imperadore, & per la sua morte vi venne a regnar di Francia (doue egli si era fuggito) Partari, o Partherito figliuolo del Re Ariopetro, il quale egli haueua (come s'è detto) scacciato di Pauia, & toltogli lo stato.

Anni di Christo. 668.

Figlioli di Costante.

Morte di Grimoaldo Re de' Longobardi.

Parterito succede nel regno a Grimoaldo.

PONTEFICI.

Già nel processo della historia, ho di sopra fatto mentione di alcuni Pontefici. Morto Teodoro che (come nel fine della vita di Heraclio si è detto) fu Papa undici anni, e mezo, gli successe Martino solo di questo nome, il quale io dissi che morì sbandito nel Ponto, dopo l'essere stato Pontefice anni sei. Et perche la sua morte non si seppe certa in Roma, stette la sedia vacante quattordeci mesi. Et fu nel fine eletto Eugenio Romano, primo di q̃sto nome. Durò il suo Põteficato due anni, & dopo lui fu eletto Vitiliano, che fu solo di cotal nome. Il quale prese gran cura del culto diuino, & a lui si attribuisce l'vso de gli organi nelle Chiese. Visse più di quattordici anni. Et gli successe Adeodatus, che vuol dire da Dio dato, nel secondo anno di Costantino Quarto, successor di Costante Secondo suo padre, di cui ho la vita fornita.

HVOMINI LETTERATI.

Erano in questi tempi per colpa, & infedeltà de gl'Imp. così morti gli studi, e le lettere che non trouiamo in questo Imperio di Costante, huomo in loro degno di memoria nelle prouincie Imperiali. Mà in Francia, & in Ispagna, doue regnauano buoni, e catolici Re, v'hebbe alcuni huomini notabili, come S. Isidoro, di cui già diecimmo, Cesareo Monaco, & Vescouo Francese di eccellente vita, & il quale scrisse singolari libri, Andoeno della medesima qualità in Frãcia, e somigliantemente alcuni altri.

AVTORI.

Senza gli Autori che nel discorso si sono citati, sono tutti quegli c'ho nominati nel fine della vita di Mauritio, eccetto santo Isidoro che (come ho detto) s'abbattè ne' tempi di Heraclio.

VITA

VITA DI COSTANTINO QVARTO DI QVESTO NOME.

LXII. IMPERADOR ROMANO.

COSTANTE Imp. fu ucciso (come è stato detto) in Saragosa di Sicilia. Mezentio che l'haueua fatto vccidere, o amazzatolo egli (secondo alcuni) prese il nome d'Imperadore, & allora tutte le genti di Sicilia lo cōfermarono, piu per deside rio di nouità che sempre sogliono agradare, che per contentezza, che di ciò hauessero. Laqual cosa molto tosto fu intesa da Costantino figliuolo di Costante, ilquale dimoraua in Constantinopoli cō titolo d'Imp. fin'alla partita del padre, e fu tāto il disturbo e la paura ch'egli prese di sì strano caso, che non solamente nō hebbe allora animo a far cosa alcuna in vēdetta della morte del padre, ma entrò parimēte in ispauēto di perdere il nome d'Imp. & a pena hebbe ardire di sostener quello ch'egli hauea di Grecia. E quasi auēne l'istesso a Teodoro Esarco d'Italia; e bēche egli hauesse buone quātità di gēte di guerra destra, e pratica, nō osò di mostrar di risentirsi della morte del suo Sig. nè di far veruna cosa cōtra Mezētio. A che diede anco cagione il vedere, che tutti i popoli haueano riceuuto piacere della sua morte, perciochè egli era mal voluto da tutti, mercè della sua auaritia. Et in questa uniuersal cōfusione di tutte le cose trapassorono alcuni dì, aspettādo tutti il successo del nouello tirāno, nō hauēdo ardimēto di dimostrarsi nè per l'vna, nè p l'altra parte; percioch'egli haueua seco di molti, e buoni soldati. Ma hauēdosi egli fatta l'entrata nell'imperio p via di tradimēto, e cō maluagio fondamēto, e nō hauēdo nè meriti, nè virtù da essere Imp. i capitani, & i soldati cominciarono a mormorare di quello ch'egli haueua fatto, e disiderargli la morte. Ilche tosto diuulgò in tutte le parti, e fu cagione che tutti prendessero animo di vēdicare il tradimēto, e la morte, che à Costāte era stata data. I primieri furono, gl'Italiani, e così si mosse Teodoro, raunādo soldati, e gēti p passare (come egli fece) in Sicilia, e'l medesimo fecero i capitani che stauano in Africa, essēdo in ciò di fauore la pace che allora haueano co' Saracini, & altre nationi; ilche era auenuto, che per esser Costāte in Sicilia così fornito di gēte, pareua che nō osassero far loro guerra. Essēdo adūque andata tāta gēte cōtra Mezētio & essēdo egli poco aiutato da' suoi, in breue tempo fu preso, e morto, e molti suoi amici che seco furono presi, furono menati a Costātino, ilquale subito

Mezentio si fa Imp.

Mezentio vcciso. Costantino vbidito per Imp.

to

to dopo q̃sta uittoria cominciò ad essere obedito, e tenuto in tutte le parti per Imp. prese animo e valor da Principe, e parimente scriuono alcuni che andò i Sicilia. E benche dipoi riuscì profitteuole Imp. nel suo principio fece vn crudelissimo fatto, ilche fu di fare ammazzare i suoi minori fratelli per rimaner sicuro che nõ hauessero uoluto occupargli l'Imperio, & ancora che alcuni scriuono che ei fece loro tagliar la cima del naso, il vero è ch'ei pure gli fece vccidere, benche prima fece fare anco l'altro effetto in guisa, ch'egli s'impadronì primieramẽte dell'imperio senza alcuno contẽdimẽto. Ora i Saracini Mahomettani, o Fadala, o Soffia Re loro, veggẽdosi la destrezza, e la occasione di offender l'imperio, per le cose raccõtate della Sicilia, e parẽdo a quegli che Costãtino non fosse bẽ fermo nel seggio, piu nascosamẽte, e dissimulatamẽte che poterono, fecero fare una potẽtissima armata in Alessandria di Egitto di andar sopra la Tracia, e la Grecia, & impadronirsi di quelle Prouincie, se le discordie che in quelle si aspettauano succedessero. Ma dipoi auenẽdo le cose piu prosperamẽte a Costãtino di quello ch'era la comune openione, i Saracini cangiarono proposto, & assaltarono l'isola di Sicilia ch'era rimasta mal proueduta di gẽti. E cõ tãto podere, e forza ui sopragiũsero che entrarono nella città di Saragosa & in alcune altre terre, nelle quali rubando, e saccheggiãdo, ui rimasero alcuni giorni, e parẽdo loro cosa difficile a sostenerle, leuando infiniti prigioni, è ricchezze di oro, di argẽto, e di altre gioie, ritornarono in Alessandria. Et ne' Comẽtari Costantinopolitani trouo scritta piu diffusamẽte questa guerra, raccontandouisi che prima e' fecero molte giornate nel lito di Tracia, e di Grecia, e' ui presero di molti luoghi. Et cosi scriue il Zonara, ma nella prima guisa lo conta Paolo Dicono, autore molto uicino a quel tempo, e dipoi i meno antichi. Prendo alle uolte questa di ponere le diuerse openioni de gli autori, ancora che non mi astringa la necessità à farlo, per sodisfare a i curiosi lettori, affine che essi la mia historia non riprendano, trouandola contraria, e differente da quello che troueranno in un'altra. Tuttauia, se ben non faccio q̃sto ogni uolta, tẽgano certo (come già io dissi) che io ho uno autore, ilquale io seguito che cosi scriue, come io riferisco, percioche nelle diuerse openioni attẽgo a quella che piu approuata e uera mi pare, considerate molte ragioni, & quãdo ciò far non posso, reco ambe le openioni breuemente, come ho fatto hora. Che quello che io stimo piu uero, è che quelle genti uenissero prima sopra Silicia, e fecero quello c'ho raccontato, e dipoi prendendo maggiori forze con quel successo, e uittoria, segui quello che dicono questi autori, & è, che guerreggiarono gran tempo nel tratto della Grecia, e ne' luoghi uicini a Costantinopoli, e che ne presero, molti da quali per la buona diligenza, e valor dell'Imperadore furono scacciati per forza di arme, e la guerra durò sei anni. E non contentandosi Costantino di questo, tutti affermano che mandò un grande essercito per terra contra i detti Saracini in Soria, ch'è l'antica Siria. Ilquale

Armata de Saracini, e loro successi.

Vittoria di Christiani contra Saracini.

guerreggiò

guerreggiò contra tutto il podere che essi haueuano, & i christiani ottennero la uittoria, & ui morirono trenta mila de gl'infideli. Et in tal guisa furono stretti che'l Re loro chiamato Mauia, mandò a chieder pace all'Imperadore cō molti nobili, & honorati partiti, ne i quali si obligarono di dargli ciascun' anno vna gran somma di libre, e di marche d'oro, e di presente molte migliaia di Christiani che teneua prigioni, e fu la pace riceuuta, & composta da Costantino, per alleggiarsi di quella briga, & attendere a riformar le cose della fede, percioche egli in quello che doueua credere, era Catolico Christiano. Et questa pace si conchiuse nel decimo anno del suo Imperio.

Mauia Re de' Saraceni dimāda la pace a Costantino.

Ma sopraueenne tosto nuouo trauaglio, e guerra vguale alla raccontata. E ciò fù, che certe nationi della prouincia di Scithia, chiamati Bulgari, non quegli, de' quali disopra dicemmo, ma di nuouo, venuti del medesimo nome & origine, passarono in Tracia in numero di piu di cento mila persone, e cominciarono a far guerra all' imperio con desiderio d'impadronirsi di alcuna buona prouincia, per habitare in quella, come molte altre nationi auanti loro haueano fatto, per esser le prouincie settentrionali sterili, e mal habitate, benche, per esser fredde, producano di molti huomini, come hoggi si vede per esperienza, e Paolo Diacono lo racconta. Fu adunque tanto l'impeto con che queste genti uennero che fecero infinito danno, e cominciarono a farsi Signori, & a impadronirsi di alcune terre segnalate. Ilche ueggendosi dall' Imperadore, a cui non mancaua l'animo da Principe ualoroso, mise insieme le sue genti, & andò in persona a difendere i suoi sudditi, e la guerra si fece alquanti giorni molto aspra, e crudele, & i Bulgari procacciarono di venir con l'Imperadore al fatto d'arme, ilqual da Costantino (confidandosi nelle sue genti come prode huomo, non ricusò, e combatterono a bandiere spiegate, e fu la battaglia in gran maniera terribile. E pare che, o per alcun suo cattiuo ordine, o per la forza de' nimici, l'imperadore fu uinto, e molti de' suoi soldati tagliati a pezzi, onde egli vsò il rimedio comune de vinti che fu di saluarsi con la fuga. E si come nella battaglia ei fece quello ch'e' potè fare, cosi dipoi raccogliendo le sue genti, si ritirò con grande ordine, e diligenza. E piacque a Dio che nella medesima stagione che pareua, o si temeua che i Bulgari douessero porre l'Imperio in grandissima strettezza, essi di lor volontà mandarono a chieder pace all' imperadore, dimandandogli paese da habitare che eglino intendeuano di douergli esser amici, e parimente soggetti. Ilche ascoltò egli somma mēte uolōtieri, per la cōditione del presente stato. E trattādosi sopra questa dimanda cosi al proposito, fu loro assegnata, e conceduta la prouincia di Misia la inferiore, nella quale habitarono d'indi in poi quieta e pacificamente, e da loro fu ella dipoi chiamata Bulgaria, e la possedettero insino a tanto che pochi anni sono, furono soggiogati da turchi, nuoua piaga, & pestilenza de' Christiani dopo quella di Mahometo.

Guerra tra Costātino, e Bulgari.

Costantino vinto da Bulgari, si salua con la fuga.

Bulgari dimanda la pace a Costantino.

Ora mentre che queste cose in Sicilia, in Grecia, et in Asia si faceuano (che fu lo spatio di dodici anni) nella Italia benche fra Longobardi, & Italiani, era pace, non mācarono per li peccati de gli huomini delle altre persecutioni. Per cioche essendo Diodato, dopo che egli uisse quattro anni molto Catolico, e buō Principe, in quattro mesi, ne' quali per le cose che auennero, stette la sedia uacante, ancora che Platina la ponga nella vita di Diodato, auennero tante tēpeste, & alterationi di elementi in Italia che pareua che tutti quattro acqua, terra, fuoco, e aere, haueßero congiurato contra i mortali. Percioche i uenti furono tanti furiosi, e uiolenti che ruinarono molti edifici, & suelsero infiniti arbori, le pioggie tante, e si tempestose che distrussero affatto tutti i semina ti, cosi di grano, come di ogni sorte di herbe & di semente. Caddero infinite saette, e fuochi dal cielo che amazzarono gran numero di gente. La terra per questi grandisʃimi mutamenti si corruppe si fattamente che ne seguirono di grandi, e contagiose infermità. La onde le genti fecero di gran penitenza, e preghi a Dio, a cui piacque che cessasse cosi grandisʃima calamità, anchora che le sue reliquie durassero grandisʃimo tempo. E facendosi in Roma legitti ma elettione, fu creato Dono solo di questo nome fra i Pontefici ilquale fu tale che fu riputato Santo, e uisse due anni, & mezo, secondo Platina. E nel suo tempo Theodoro Arciuescouo di Rauenna diede del tutto obedienza, et si sottomise alla chiesa Romana, dallaquale alcuni de' suoi predeceßori, come è sta to detto, tirannicamente col fauore di alcuni de gli Esarchi haueuano uoluto dipartirsi. Altri, fra iquali è il Biondo affermano che ciò auenne in tempo di Agatho Pontefice e solo di questo nome, Siciliano, ilquale fu medesimamēte buon Pontefice, e durò due anni, e mezo, nelqual tempo, quantunque e' fosse breue, procurò, e trattò con l' imperadore Costantino, dando eßo Papa l'auttorità che si facesse concilio generale, principalmente contra l'heresia, nellaquale Costante suo padre era uiuuto, & andaua distendendosi, e particolarmente nella chiesa di Grecia de i Monotheliti, come di sopra s'è detto, iquali confondeuano le due nature in Christo, la humana e la diuina, affermādo che non u'era in lui, più che una sola uolontà. Et l' imp. come catolico christiano, lo procurò, & si affaticò che esso si hauesse a raunare nella città di Costantinopoli, doue egli faceua la principal residenza, e di tutta la christianità ui cō corsero dugento, & ottantanoue Vescoui, e fra quelli l' Arciuescouo di Rauē na, e'l Vescouo Portuese Legati del Papa, iquali erano capi del concilio. in cui per ragioni, & autorità euidentisʃime furono confusi gli heretici, e Gregorio Patriarca di Costantinopoli si ridusse alla uerità, e quasi tutti quegli ch'erano stati ingannati. E cosi rimase questa uolta la chiesa Greca unita con la Latina. Laqual per dipartirsi, come fece per adietro, e poi alcun'altre uolte dipoi dalle cose della fede, permise Dio, com habbiamo raccōtato, & ha permesso quel c'hoggi ueggiamo ch'ella del tutto è uenuta nel poder de gl'infideli. Si

Alterationi grandissime de gli elementi in Italia.

Opinion del Biondo.

Concilio in Costantinopoli.

trattarono, & ordinarono in questo concilio molte altre cose appartenenti al la riformatione della Chiesa, & a costumi di quella. E fu il Sesto de i sei molto celebrati, e famosi, i quali per eccellenza si chiamauano fra gli altri uniuersali, i quali si celebrano, e trattano nel cap. primo nella sestadecima distintione. Grande adunque fu la riputatione, & i meriti che acquistò l'imperador Costātino di hauersi nel suo tempo celebrato questo concilio, e terminata cosi santa cosa. D'indi a pochi giorni morì in Roma Papa Agato, per il cui comandamēto, & autorità esso si era fatto. Gli successe Leone secondo, nato in Sicilia chiamato al Ponteficato meritissimamente, per essere huomo dottissimo nelle lettere, & humane, e diuine, molto eloquente, e di molto Santa uita e costumi, ma durò si poco tempo nel Papato che ancor non fornì l'āno. Di ordine di questo Pontefice si dà la pace nelle Chiese. Gli succedette Benedetto secondo, cittadino Romano, eccellentissimo in ogni qualità di bontà, e di uirtù, molto amato, e ben uoluto dalle genti, e l'imperadore prese tanta contentezza della elettione di questo Pontefice che dipoi lo hauerla confermata, rinuntiò la giuridi tione, se alcuna ue ne tenea, o per meglio dire, il costume di confermarsi dall' imperadore le elettioni de i sommi Pontefici in modo che d'indi innanzi subito che in Roma per il Clero di lei fossero eletti amministrassero il loro Ponteficato, senza che facesse mestiero della confermatione de gl'imperadori, i quali ha ueuano uoluto usar quella preminenza, hauendo ciò permesso la Chiesa per isschifare scandolo. Girandosi le cose di Costantino in questi felici termini ch'egli haueua pace con i Saracini, e trouandosi la prouincia di Africa, e la Sicilia pacifiche, medesimamente la Italia, percioche i Lōgobardi, si come quelli che fra di loro haueano guerre, e discordie, conseruauano molto bene la pace, e le terre dell'imperio & gli stati della Grecia con il distretto di Costantinopoli stauano tutte molto quiete, & obedienti. questa buona conditione e forma d'imperio disturbò la morte dell'imperadore che poco dipoi hebbe a succedere, essendo dicisette anni ch'egli imperaua, difendendo, e conseruando l'imperio ch'egli haueua hereditato tenendo giustitia, e riformandosi le cose della fede, come s'è detto. E fu in questa guisa, che dimorando egli in Costantinopoli, fu assalito da una graue infermità, la cui fama si diuulgò in breuissimo tempo in molte parti del mondo essere incurabile, e come suole auenire, in alcune di loro si affermò che egli era morto, prima che uscisse di uita. Laqual cosa essendo intesa, e creduta per Gezete Re de' Saracini, ilqual chiamauano Amirato, egli con gran prestezza fece un'essercito molto grande, e l'inuiò di Egitto per uia di mare, e di terra, e cōquistò tutta la marina di Africa fin ch'è peruenne a Cartagine. E per l'istessa cagione dell'infermità, e morte che sopragiunse di Costāti no, nō trouò bastante resistenza. Procedendo adunque questa guerra di Africa, o nel principio, o nel fin di lei, perche non è stato scritto chiaramente da gli autori, morì l'Imp. senza poter fare in ciò alcuno prouedimento, come haureb

Morte di Agato Papa.

Leone II. succede nel Papato.

Morte di Leone II. Pontefice.

Benedetto II. creato Pontefice.

Monimēto di Gezete Re de' Saracini.

Morte di Costantino.

be fatto, s'egli fosse uiuuto. Auenne la sua morte ne gli anni del Signore seicĕto, & ottantasei, La moglie fu chiamata Anastagia, di cui hebbe due figliuoli legittimi, de' quali gli succedete Giustiniano, o Giustino, come tosto si dirà.

Anni di christo. 686.

PONTEFICI.

De i sommi Pontefici Deodato, Dono, Agatho soli di tali nomi, e di Leone Secondo, e di Benedetto Secondo, già si è fatta mentione nella uita di Costantino, non resta se non che a Benedetto Quarto, successe Giouanni Quinto, di Soria, huomo notabile, e buono, e non tenne la sedia un'anno intero, e gli successe Conone, solo di questo nome di Tracia.

AVTORI.

De gli autori che io seguito, la maggior parte e stata nominata che sono Paolo Diacono nella uita d'esso Costantino, che è nel decim'ottauo libro de' gesti de' Romani, & il medesimo quinto, e sesto libro de' fatti de' Longobardi. Gli annali Costantinopolitani nel libro decimo nono. Beda nelle uite de gl'imperadori, Sigiberto, e l'Abbate Vuespergese, Matteo Palmerio, il Biondo nella declinatione dell'imperio. Ci siamo anco ualuti di Vicenzo Historico, nel suo specchio delle historie, autore antico di trecento anni, e cosi anco faremo per inanzi cō la scelta che si conuenga, e di Platina nella uita de i Pontefici, iquali rimarrò di nomar tãte uolte per nō infastidire il Lettore, se non quando sia di mestieri.

SOMMARIO DELLA VITA DI GIVSTINIANO II.

VESTO Imperadore ascese a questa dignità molto giouene, nel principio della quale mosse guerra a' Turchi, & gli costrinse a domãdar la pace, laquale nō essendo mantenuta da Giustiniano, uenne a tale che perdēdo nella seconda guerra la giornata, bisognò ch'ei la domãdasse a loro. Onde tornandosene a casa uituperato, fu deposto dall'imperio, essendogli state tagliate l'orecchie, e'l naso, & in suo luogo fu fatto Leōcio suo capitano. Dipoi, solleuandosi cōtra questo un'altro tiranno chiamato Tiberio ch'era pur suo capitano, cacciò Leoncio dell'Imperio, e lo condãnò a perpetua carcere, cō animo di farlo morire cō maggior stratio, ilqual Tiberio fu cacciato dello stato da Giustiniano, ilquale cō l'aiuto del Re de' Bauari suo suocero ritornò nell'imperio, doue usando moltissime crudeltà contra i fautori di Tiberio, e di Leoncio, finalmēte mosse guerra a' Bulgari, nella quale hauēdo poca buona fortuna, fu costretto a tornarsene a casa cō sua grã uergogna, oue cominciãdo a temere d'un certo Filippico che era stato mandato in esilio da Tiberio, e cercãdo di farlo amazzare, Filippico gli si leuò contra, e fattosi chiamare Imperadore, uēne a giornata cō Giustiniano, presso a Costãtinopoli, dou'essendo morto Giustiniano cō Tiberio suo figliuolo, finì miseramēte la sua Tragedia, rappresentata in questa Scena del mōdo cō tanta uarietà di fortuna, che nessun'altro Imperadore fu mai tanto trauagliato, quanto egli, e gouernò l'imperio in due uolte 26 anni.

VITA DI GIVSTINIANO SECONDO DI QVESTO NOME,

LXVIII. IMPERADORE ROMANO.

Precetto di Rhetorica.

LIE precetto di Rhetorica osseruato da i grandi Oratori, ne' principij di quello che hanno da trattare o scriuendo, o arringando, procurar l'attentione, & la beniuolenza de gli ascoltanti, o de' lettori. Ilche principalmente si fa con lo accrescere, & aggrandir quello che si ha da dire, o dimostrando che e' sia molto diletteuole, o utile, percioche questi, mossi dal disiderio di sapere cose grandi, o dalla cupidigia del profitto, o tratti dal diletto, che è loro promesso, odono, o leggono con attentione, & molto uolentieri ciò che è loro proposto, benche sempre egli si debba tenere l'Autore attento che colui habbia da attenere ciò ch'egli ha promesso; & che l'effetto non sia meno della promessa. Venendo io adunque hora a uolere iscriuer la uita di questo Imperadore Giustiniano, secondo figliuolo di Costantino quarto, con pensiero di douere essere uerace, accioche non si tenga ingannato colui che la leggerà, chieggio che egli stia attento, ancora che io non mi proferisco di raccontar portenti o marauiglie auenute nel cielo, et nella terra, ma uedrà certo colui che leggerà con attentione, la historia di quindici anni, che seguono, una diletteuole, & nuoua comedia che la fortuna, o'l mondo, per meglio dire, rappresentò a quei tempi, le principali, e primiere parti della quale possiamo dire che si rappresentarono nella persona di Giustiniano, il quale una uolta, come Imperadore, un'altra come priuato entrò in lei posso dirlo ancora, poi che due uolte fu eletto, & obedito, & altre due priuato, & spogliato dell'Imperio, pare che egli andasse entrando, & facendo rappresentationi nel Theatro del mondo, & con esso lui altri due, o tre Imperadori, Tiranni che furono nel suo tempo, Leoncio, & Tiberio, & Filippico, i quali a guisa de' rappresentanti non pare, che facciano altro, che leuarsi, o porsi le mascare, percioche alcune uolte gli uedrete con naso, altre uolte senza, altre per arme, altre per uia di fauori disturbandosi l'un l'altro.

tro. Finalmente io dico che ciò al mio giudicio assembra fauola, e cosa finta per solo dipingere una gran felicità, e una gran miseria, essendo però ella historia, e certissima uerità. Di cui si può ritrarre un notabile esempio della uolubilità delle cose humane per farne poscia di loro poca stima, & affine che gli huomini non si affatichino con tanto affanno per hauer le signorie, e hauutele non insuperbiscano, nè perdendole si attristino, ma solamente le tengano per cose, dellequali sempre si ha da dubitare e senza fermezza, e considerando, quanto risco, e pericolo si corre per ottenerle, e quanta poca sicurtà si habbia in posséderle. Venendo adunque alla nostra historia, ella auenne in questa maniera. Dopo la morte di Costantino, perche egli teneua l'imperio con buono ordine, e bẽ gouernato, Giustiniano suo figliuolo non trouò alcuna difficultà, anzi subito fu da tutti lietamente obedito, e benche egli fosse giouenetto, come essi scriuodo, di dicisette anni, cominciò a reggere il suo imperio pacificamente, fuor che le cose di Africa, di gran parte dellequali (essendo suo padre infermo, e dopo la sua morte) si erano i Maumetani impadroniti. Subito adunque nel cominciamento del suo imperio fece raunar di gran gente per ricouerare, e difender l'Africa, e come a nuouo Principe, u'accorsero tanti, e così buoni soldati che i Mahumetani ne hebbero tema. Là onde Valdula lor Re, e capitano, ilqual'era succeduto a Gizite, benche in questi nomi siano gli autori differenti, mandò a chiedergli pace, o tregua. E, perche esso gli fece di gran partiti, Giustiniano lo accettò per dieci anni. Il primo de' quali fu, ch'egli restituirebbe tutto quello che ei teneua occupato nell'Africa ch'era la città di Cartagine, e tutto il tratto che è d'indi insino allo Egitto, lungo il lito del mare, senza altri patti di danari, e di caualli che si obligarono di dar ciascun'anno. E fatta questa tregua, rimase l'imperio in pace da ogni parte senza alcun sospetto di guerra, e parimente (secondo che raccõtano alcuni historici) fu uniuersal pace in tutto il mõdo. Percioche nè il Re di Spagna, nè di Francia, nè d'Inghilterra, nè i Principi di Lamagna, nè i Re di Bauiera, nè la Schiauonia, nè la Misia, nè la Bulgaria, nè gli Hunni che possedeuano l'Vngheria, fra loro haueano guerra, nè contesa, & il medesimo era nello stato di Oriente. Laqual quiete e concordia Giustiniano mosso da superbia, e da reo consiglio, disturbò, mouendo guerra contra lo accordo fatto a i Saracini Mahumetani, e cominciò a mouerla con grande isforzo, & apparecchio di genti, e dopo lo hauer mandato Leoncio capitano, egli ui andò in persona, & fecceui di gran danni, e ricouerò alcune città in Soria, & entro nella Mesopotamia, doue i Saracini rifacendosi di soldati, e di arme, si congiunse insieme un grandissimo numero di loro, e uennero a dargli la battaglia, laquale dal giouanetto imperadore non fu rifiutata, ma dopo grande uccisioni, & zuffe, fu uinto, e se ne fuggì di lei, perdendo quello che esso haueua ricouerato, e fu costretto di ricercar la pace. Laquale dopo diuersi trattamenti, si compose da capo, e gl'infedeli Saracini per allhora si rimasero quieti.

Patti di Giustiniano

Giustiniano muoue guerra a Mahumetani contra lo accordo fatto, e ciò che ne seguì.

Morte di Teodoro. Giouanni fatto Esarco in luogo di Teodoro

Morì in questo tépo Teodoro Esarco in Italia, e fu mãdato in suo logo un'altro huomo principale, chiamato Giouanni, e morì Papa Conone già detto. E dopo gran discordie sopra la elettion del nuouo Pontefice, perciòche procuraua di esserui un'arciuescouo chiamato Teodoro, & un'altro Pascale, ilquale haueua corrotto Giouãni Esarco per danari, perche egli gli douesse esser cortese del suo fauore, stando le cose già in procinto di uenire alle mani, si risolsero poi tutti insieme in eleggere uno eccellente huomo, chiamatò Sergio di Antiochia di Soria, e fu hauuto, & obedito per Pontefice, quantunque dipoi ui auenissero alcuni mouimenti che a me non tocca di raccontargli. Morì a questi medesimi tempi Comperto che allhora era Re de Longobardi, e succedettegli un suo figliuolo, chiamato Limperto, de' quali non si è fatta molta stima per essere eglino stati in pace con Italiani, e con le terre dell'imperio. Tornato adunque Giustiniano di Asia a Costantinopoli, con gran danno, e parimente con uergogna della detta guerra, ricouerandosi de' riceuuti danni, e facendo nuoui apparecchi, con poca prudenza, e reo consiglio deliberò di mouere un'altra nuoua guerra, nellaquale non hebbe migliore succedimento che nella primiera. E questa fu contra i Bulgari che dimorauano nella Misia, e da loro, come s'è detto, prese il nome di Bulgaria, con i quali Costantino suo padre hauea fatto perpetua pace, e Giustiniano, come uolubile, e leggiero, rompendo i patti, e le fatte confederationi, entrò nelle lor terre con un grande esercito, con tanto podere, e forza che nè i Bulgari nè il loro Re, osarono uscire alla campagna per cõbattere, ma si ritirarono, e abandonarono molti luoghi, ricouerandosi in quei che rano più forti. Da che prese Giustiniano grandissima audacia, e cominciò a far la guerra con minore ordine, e consideratione. Laqual cosa essendo da Bulgari conosciuta ricouerarono l'animo & unirono gran numero di genti, e leuãdo il poter uenir uettouaglia da neruna parte all'imp. e togliendoli i passi di alcuni fiumi, lo ridussero a tanta necessità che auenga che egli si uolesse ritirare trouò tanta difficultà, e così fatto pericolo per poter ciò fare che fu costretto di mandare a chieder pace a coloro, a' quali di sua uolontà haueua mosso guerra. Laquale essi gli concedettero con tal conditione ch'egli restituisse tutti i prigioni, e i luoghi, e le altre cose da lui prese, e che giurasse di douer conseruarla bene, e fedelmente sì per lui, come anco per tutti i suoi ministri, e capitani. Tornato Giustiniano da questa impresa con non maggiore honor di quello ch'egli haueua hauuto nella passata, in iscambio di amendar la sua uita, cõsiderando che quelle auersità doueuano essergli auenute per i suoi peccati, mosso dalla sua incostanza, e natural leggerezza (che nel uero egli non istaua fermo in ueruna cosa della fede) deliberò di far che in Costantinopoli si raunasse il Concilio per ritrattare, e disfar quello che nel passato che di sopra io dissi si era diterminato intorno alle raccontate heresie. E Sergio sommo Pontefice che dimoraua in Roma, benche questo Concilio non gli piacesse, mandò suoi legati

Morte di Papa Conone. Sergio succede a Conone nel Papato. Morte di Cõperto Re de Longobardi. Limberto succede al padre nel Regno. Guerra fatta a Bulgari da Giustiniano. Giustiniano chiede la pace a' Bulgari

che

che ui fossero presidenti, e per ueder quello che in tal concilio si douea trattare. Nelquale (mercè della tirannia, e forza dell'imperadore, ilquale era eretico e sentiua male della fede) si trattarono alcune cose contra la deliberatione del Concilio fatto a dietro. Di che hauendo Papa Sergio hauuta relatione, rimprouò, & annullò, quanto era stato determinato, & approuò il concilio passato, mandando di presente a dissoluerlo. Della qual cosa l'Imp. prese tanto sdegno, e in guisa se ne risentì che subito mandò a Roma Zaccaria ch'era capitano de i suoi eserciti imponendogli segretamente che quanto prima, mettesse le mani sopra Papa Sergio, & lo mandasse a Costantinopoli. Venuto Zaccaria in Italia a questo effetto, ancora che egli cercasse di ricoprirlo, fu subito compreso da tutti, & Sergio era tanto stimato, & amato che tutte le compagnie de' soldati che dimorauano a Rauenna, e nel suo d'intorno, e parimente in altre parti, andarono cō molta fretta alla uolta di Roma, doue era Zaccaria, e s'era già impadronito del Papa, per ritornarlo in libertà, & ammazzar Zaccaria. Il quale hauendo inteso con quanta furia queste genti ueniuano contra di lui, e non isperando altri rimedi, si raccomandò alla clemenza, e pietà del Papa, ilqual'era uenuto a comprendere che questo priuilegio ha la uirtù, e la bōtà che a niuno è in sospetto, e insino gli offenditori, in lei si fidano, e si tengono sicuri. Auenne adunque che'l pietoso Pontefice, scordandosi, e perdonando l'offese, uolle saluar Zaccaria, e lo nascose nel suo palagio. E l'essercito entrando in Roma, dico quello che di Rauenna uenia, e con lui tutto il popolo Romano, egli lo aspettò nella sua sedia con allegro, e benigno aspetto, E chiedendo essi con grādissima instanza che fosse lor dato Zaccaria, il Papa fece a quelli un notabile parlamento, chiedendo loro, & esortandogli a temprar la loro ira, poscia che esso gli perdonaua Et fu di tanta efficacia la sua presenza, e le sue parole che essi gli consentirono, & fattolo condurre inanzi a tutti cō molta humiltà, e tutto confuso, gli fu conceduto che se n'andasse saluo, e sicuro, ancora che molto uituperato da tutti. Per questo caso, e per molti altri raccontati, e per molti altri ancor mali fatti, e conditioni di Giustiniano, fu conceputo nelle gēti cosi grande odio contra di lui che ad altro non uolgeuano il pensiero che in leuargli l'Imperio, & essendo il uoler di tutti a ciò prontissimo, succedette, con poca difficultà l'effetto. Hauendo adunque già rappresentato il primo atto della Comedia recitata da Giustiniano, un gran capitano chiamato Leontio, di cui di sopra si fece mentione, ilquale da lui era stato tenuto prigione molti giorni, si deliberò di ribellarsi cōtra di lui, & hauēdo di prima trattato segretamente la bisogna cō Gallicano Patriarca di Costantinopoli, e cō altri amici, un giorno subitamēte uscì della sua casa con molti armati, chiamando, e raunādo il popolo contra Giustiniano, & andò alle carceri, e messe in libertà tutti i prigioni, & accompagnandolo il popolo con grandissima contentezza andò al palagio imperiale, con poca difficultà prese Giustiniano, chiamandosi Imperadore,

Sergio Pōtefice rimproua il cōcilio fatto raunare da Giustiniano.

Pietà di Papa Sergio uerso Zacaria.

Leoncio si ribella contra Giustiniano.

Giustiniano è priuato de l'Imperio. Leoncio è creato imp. in luogo di Giustiniano alquale do po esserli tagliate l'orecchie, il naso e la lingua, fu mandato in esilio, ne gli anni di Cristo. 696

peradore, lo priuò dell'Imp. e fu coronato con grande allegrezza del popolo, ilqual suol molto godere delle nouità, e massimamēte delle mutationi de' Prē cipi, e de' Magistrati, percioche sempre ha in noia lo stato presente, e loda il passato, e desidera il nuouo Fu dico coronato Leoncio, & a Giustiniano furono mozze le orecchie, il naso, & alcuni dicono ancor la lingua per farlo più uituperuole a chi lo uedesse, e ridotto in questa misera cōditione lo confinò in Asia nella città di Chersona a gli vltimi termini dell'Imp. e fu nel X. anno del suo Imperio 696 del nascimento del Signore, benche alcuni ui pongano piu tē po. Doue lo lasciaremo per alquanto spatio, insino che Leoncio rappresenti il suo atto della comedia che habbiamo promesso.

Il grande odio che gli huomini port..uano a Giustiniano, fu la principale cagione che fece che Leoncio si ribellò, e prese il titolo, e la dignità d'Imperatore: percioche era egli in guisa mal uoluto che haurebbe il popolo riceuuto per Imperadore ciascuno che hauesse hauuto ardire di solleuarsi e procurare di hauer l'Imperio, onde molto maggiormente doueua ciò auenire di leoncio che era ualoroso, & ammaestrato nelle cose della guerra, & haueua hauuto in lei di gran maneggi. Gli successe adunque il cominciamento del suo imperio, ilquale era la sua volontà, percioche ne Giustiniano hebbe animo, ne fece apparecchio nel suo esiglio per riporuisi, ne trouò Leoncio alcun contrasto in verun luogo dell'Imperio, & cosi cominciò a godere nella sua Monarchia.

Monimēto de' Saraceni.

Ma i Saraceni, o Agareni, & Hadimilech Re loro ilquale già haueua in animo di voler distruggere l'imperio, uedute le discordie, & non riputando fermo lo stato di Leoncio, con un grande, e potentissimo essercito, d'Egitto (come altre volte haueuano fatto) entrarono nelle prouincie di Africa, impadronendosi di molte città, & fortezze, contra de' quali con non picciola paura, e pē siero mandò Leoncio vn singolarissimo capitano, chiamato Giouanni, ma nō gli diede però tale essercito che egli potesse venire alla batteaglia con i nemici in vgual luogo. Onde egli con astutia, e buono ardimento sostenne la guerra, e difese la terra alcun tempo, chiedendo ciascun giorno per via di lettere, & di messaggi che gli fosse mandato supplemento de soldati per poter combattere, e veggendo, che ne per messi, ne per lettere poteua ciò ottenere, in tempo che egli auisò che men di danno si potesse fare per la sua lontananza, lasciando il migliore ordine, e prouedimento che per lui si potè nell'essercito, & in sua vece un buon capitano, chiamato Tiberio Absimaro, tornò a Costantinopoli per trattar ch'ei desse maggior quantità di gente per la guerra di Africa. Oue essendo giunto con molta fretta, non trouò in Leoncio quel prouedimento ch'egli pensaua, & era mestiero, anzi vi stette più di quello che conueniua, percioche essendo l'Imperadore occupato in altre cose di poco profitto, non prendeua cura di quello che gli richiedeua. Veggendo la sua tardanza, l'essercito ch'in Africa haueua lasciato, cominciò di lui a mormorare ch'iui lo hauesse lasciato,

sciato, e parimente dell'Imp. Leoncio, e da mormorij, e dalle parole, uēne la cosa a tanta audacia che confortarono Tiberio Absimaro che era in suo iscambio lor capitano che prendesse nome d'Imperadore, e subito fu creato, & obedito da tutto l'esercito. E perche il disiderio di signoreggiare è il maggiore che riscaldi l'animo de gli huomini, accettò Tiberio uolontieri la dignità offertagli in suo danno, come dipoi la historia dimostrerà. Ma, si come quello che non era punto uile, nè basso di animo, subito che riceuette il nome d'Imperadore, determinò di procurar di hauere il possesso, e il seggio imperiale, e dirizzandosi con quella fretta che potè maggior per assaltar Leoncio alla sprouista partì di Africa, lasciandola abandonata a gl'Infedeli. Ilche fu cagione dipoi che ella tutta si perdesse. Et andò con le sue genti con una buona armata costeggiando la Grecia, doue col fauor de' parēti, e de gli amici che in lei haueua, prese porto, & assaltò Costant. nella quale Leoncio si era fortificato, stimando di poversi difendere. Là onde uennero alle mani, & attaccarono un fatto d'arme senza niuna giusta ragione che fosse da ueruna delle parti, essendosi mosso il Tiranno contra l'altro Tiranno, ma fra due maluagità uinse la piu nuoua. Entrò Tiberio per forza di arme, e s'impadronì della città, e di Leoncio, benche con fatica, & uccisïon di genti A cui rese la medesima pena che egli haueua data a Giustiniano, e condannollo a perpetua prigione, & ue lo fece porre perauentura con animo di douere in lui usare altre crudeltà, hauendo egli imperato tre anni. E ciò fu (o poco più o poco meno) ne gli anni del nascimento del Signore, seicento nouantanoue. Et in cotal modo uscì Leoncio del Theatro, e ui entrò Tiberio, rimanendoui (mentre che Leoncio staua nella prigione, e Giustiniano nell'esiglio) infin'al tempo che Giustiniano ui ritornò, che fu subito che Tiberio fornì il suo atto.

Absimaro creato Imperadore.

Perdita di Africa.

Tiberio Absimaro prēde Costantinopoli per forza d'arme, scacciādone Leoncio, e dando gli la pena che esso diede à Giustiniano, negli āni di Christo 699.

Nella guisa che di sopra s'è raccontato diuenne Tiberio Tiranno dell'imperio. Ilquale (secondo che per le historie si può giudicare) gli sarebbe durato molto, se egli si fosse riposato, e non hauesse voluto far piu di quello che gli era conueneuole, in guisa che egli stesso venne a distrugger se medesimo. La prima cosa che operò, poscia che si vide nella signoria, fu il comandar che fossero morti, o spogliati molti de gli amici di Leoncio, come fauoriti del Tiranno. Ilche harebbe fatto con ragione, se hauesse hauuto in ciò alcuna honestà di douerlo fare, laquale egli non haueua, essendo che era esso ancora nella medesima maluagità, e traditore, e tiranno cōtra colui che egli haueua giurato imperadore, e parimente contra il suo capitano che lo haueua lasciato in suo luogo, gastigādo il tradimēto, di cui esso era stato a parte, e lo haueua approuato. E tanto s'estese questo suo santo zelo che un gran suo amico, e famigliare, chiamato Filippico, e che lo haueua molto aiutato a peruenire in quel grado, solamente per hauere egli detto hauersi sognato che un'Aquila gli si poneua sopra la testa, parēdogli che quello era augurio, o pronostico di douer quel tale essere imperadore,

Tiberio fa confinar Filippico suo famigliare i Cherfona ou'era Giustiniano, et in perche.

peradore, lo fece prendere, e confinò in una Isola, doue non potesse hauer pratica con ueruna gente, quantunque egli fosse nobile, e di gran sangue, di dōde fu poi mādato nella città di Chersona, nella quale dimoraua il priuato Imperadore Giustiniano. Quello che dipoi auenne a questo Filippico, si raccōterà, perche egli ancora fu uno de' personaggi di questa Comedia. Fatte che egli hebbe queste aspre, e crudeli opere, mādò Heraclio che era suo fratello, in aiuto de gli Armeni, terre antiche dell'imperio che in que' tempi s'erano leuate contra i Saracini. Ilquale scriuono che fu uincitore d'vna gran giornata, e ne tagliò à pezzi un grandissimo numero. Ma nel fine non pare che godesse molto di questa uittoria, perciochè gl' Infedeli per le cose che felicemente lor succedettero, preuaisero, e fu il loro imperio un grande accrescimento. Hebbe ancora alcuni mouimenti, e discordie nella Italia contra i Longobardi, laquale per la diligenza de' Pontefici haueua goduta lunga pace E fu la cagione che Tiberio, per la morte, o per la uacation di Giouanni Esarco disopra nomato, mādò in Italia Esarco un suo cameriere, chiamato Theofilato. Ilche fu molto graue à tutta Italia, perciochè la maggior parte di lei pretendeua di obedire à Pontefici, o almeno abborriua l'imperiò de' Greci. Teofilato non andò à Rauenna, come i suoi precessori haueano hauuto in costume di fare, ma smontò in terra nel la Sicilia per ridursi a Roma. Ilche subito che fu inteso, tutti i soldati che stauano in Rauēna, e in altri luoghi, andarono à Roma, per aspettar la sua uenuta, piu, come di nimico che di capitano. E così venuto egli à Roma, se Papa Giouanni che a quel tempo si trouaua non lo hauesse fauorito, sarebbe stato amazzato, ma col suo fauore potè vscir liberamente della città, & andarsi a Rauenna, perduta la speranza di quello che in Roma pensaua di fare, perciochè e'non uolsero obedirlo. Là onde ei si diede a incitare i Longobardi che mouessero guerra à i Romani, o almeno à quelle città che piu erano uicine à Roma, e particolarmēte à Beneuento, doue era Duca e capitano vn grande, & eccellente huomo, chiamato Sisulfo, da cui fu riceuuto di molto danno. Ma tutto però rimediò e ristorò il Pontefice, dādo delle ricchezze, e thesori suoi, e comperando la pace, e così tornò à riposar lo stato d'Italia. Ma non uolle nostro Signore Iddio che riposasse quello di Tiberio, perciochè hauendo egli gelosia di Giustiniano Imperadore, ilqual senza naso, e senza orecchie si staua confinato in Chersona, o (secondo alcuni) perche egli intese ch'ei procuraua fauori, & aiuti per tornare nell'imperio, di cui era stato priuo da Leoncio, cominciò a procurar di farlo uccidere, e ui mandò à questo effetto alcuni che lo amazzassero, ciò trattādo co i cittadini di Chersona. Essendo Giustiniano di ciò aueduto, il meglio che potè, si pose in naue. & nauigādo per l'Eusino passò in Europa, & andò al Re de Bauaria, ilquale (come s'è detto) era potentissimo, da cui nō solamēte fu bē riceuuto, ma gli diede per moglie una sua sorella, e figliuola, & casa, & stato, promettendo di prestargli ogni fauore per rimetterlo nell'im-

Giouanni Esarco morto.

Teofilato fatto esarco in luogo di Giouanni.

Tiberio cerca di fare uccidere Giustiniano.

Giustiniano si fugge al Re de' Bauari, col qual fece parētado.

nell'imperio, in guisa che cominciò à farsi mutamenti nelle terre di esso imperio, veggendo che già era per ritornar Giustiniano, facendosi giuochi, e feste. Hauuto Tiberio nuoua di questo fatto, l'hebbe molto a cuore, come nel uero era ad hauerlo, e parendogli che le arme poco gli sarebbono uiute, pensò di uedér di porui rimedio con i danari che molte uolte, anzi le piu fiate sono di maggior forza che spade, e lancie. Trattò dunque con Caiano (che come s'è detto, cosi il loro Re chiamauano i Bauari) che gli desse nelle mani Giustiniano che egli per ciò gli darebbe vna gran somma di danari. Il Re instabile, e pieno di cupidigia, conuenne della quantità, e promise di farlo. Et essendo per metter la cosa ad effetto, perauentura fu Giustiniano di ciò auisato a tempo (e dicesi che fu Theodora sua moglie) che si potè saluar col fuggire. E cosi solo, e perseguitato da colui di cui era stato genero, o cognato quasi un'anno, dopo molti pellegrinaggi, andò a trouare il Re de' Bulgari chiamato Trebellio. Ilquale dolēdosi de gl'infortuni suoi lo riceuette con grandissimo fauore, e in breue tempo gli fece cosi buono apparecchio di arme, e di genti che subito andò alla uolta di Costantinopoli, doue già v'erano molti che lo disiderauano per l'odio che portauano a Tiberio. Per abbreuiar le parole, in poco tempo con poca difficultà, ancora che con molto spargimento di sangue, arriuò à Costantinopoli, & entrandoui per forza, Tiberio si partì fuggendo. Ma dipoi essendo preso, & appresentatogli, lo fece mettere nella prigione, doue staua Leoncio, e fattigli poi ambedue trar fuori, e condur publicamente per la città, gli fece amazzare in publico, essendo sette anni che Tiberio imperaua, tali sono i premi che suol dare il mondo a coloro che per hauere in esso Signoria, si dimenticano di Dio. Cosi finirono la lor uita questi due potenti imperadori, o (per dir meglio) Tiranni. Nè si contentò Giustiniano di sfogar la sua colera solamente sopra costoro che fece impiccare il fratello di Tiberio, & a molti che erano stati amici di ambedue, fece leuar le facultà, & uccidergli, & al Patriarca Gallicano ch'era stato insieme con Leoncio a distruggerlo, fece cauar gli occhi, e mandollo à Roma, e dicono alcuni di più, che quante uolte auenius che per opportuno bisogno si ponesse le mani al naso, della cui estremità n'era stato priuo, faceua amazzare alcuno di quegli che haueuano seguita la parte di Leoncio suo nimico. Et in cotal guisa ricouerò il suo imperio e'l suo seggio, e cosi tornò nel theatro, & alla Comedia lo sbandito Imp. Giustiniano dopo noue anni che di quello era stato cacciato, e ne gli anni del nascimento di Christo nostro Signore settecento sei.

Caiano Re de' Bauari cōtratta ci Tiberio di dargli Giustiniano nelle mani per dinari.

Giustiniano si salua da Trebellio Re de' Bulgari.

Giustiniano col fauor del Re de' Bulgari ritorna in Costantinopoli, & fa uccider publicamente Leoncio, & Tiberio.

Giustiniano fa impiccare vn fratello di Tiberio.

Gallicano Patriarca fatto acciecar da Giustiniano.

Giustiniano ritorna nell'Imperio de gli āni di Christo 706.

Tosto che egli si uide restitnito nell'imperio, e ch'ei fece eseguir nuoue crudeltà sopra quelli che gli pareua che l'hauessero offeso, mandò di grandi, e ricchi doni a Trebellio Re de' Bulgari che gli haueua dato lo aiuto, con molto benigna, e grata ambasciería, ma nondimeno (come si uedrà) perseuerò poco in questa gratitudine. Mandò anco per Teodora sua moglie, figliuola di Caiano Re de' Bauari, della cui corte si fuggì nella guisa che

detto habbiamo, laquale si staua in certo luogo apportata dal padre, percioche (secondo alcuni) ella auisò il marito del tradimento che'l padre gli uoleua fare. Laquale essendo a lui uenuta, la fece giurar per Imperadrice Augusta, e similmente fece eleggere, e chiamare Imperadore Tiberio suo figliolo che era fanciullo, partorito da Teodora, quando egli si fuggì. Le altre cose intorno al gouerno, & alla giustitia, tutte andauano turbate, e corrotte, percioche, si come questi Principi erano maluagi, & Tiranni, elle si faceuano per forza, e per tirannia, e nō seguiuano dirittamēte, e per ordine, percioche, quale era la qualità del capo, tali erano i mēbri, in guisa che (si come io posso giudicar per quello che in tale età trouo scritto) furono quei tempi i piu infelici, e tristi di quanto la Republica christiana habbia patito, da che Christo nacque insino a questo tempo, permettendo cosi Dio per gastigo de' maluagi, de' quali allora abondaua il mondo, & per maggior perfettione, & merito de' buoni che infra di loro patiuano, percioche oltre alla corruttione, e prauità che era ne' costumi, le guerre, e le discordie de gl' Imperadori tirannegiando l'Imperio, e la poca fede, e zelo di Dio, e della sua chiesa, diè cagione che la santa madre Chiesa Christiana, e l'Imperio Romano, perdesse in questi giorni tutte le prouincie di Africa, e che in luogo di Christo, Dio, & huomo, fosse in lei adorato il maluagio Mahumeto, & che sia cosi durato insino al dì d'hoggi senza che mai ella si habbia potuto ricouerare. Ilche per contar come auenne, nè io ho luogo da poterlo fare, nè meno lo trouo scritto distintamente, se non che dipoi che Tiberio partì di lei con nome d'Imperadore, e rimase l'Imperio a Leoncio (come s'è ueduto) in tāto che seguirono le altre cose che ho raccontato, i Saracini ueggēdo la terra abandonata, passando di Egitto, e di Arabia, e di altre prouincie di Oriēte, andarono cōquistādola e saccheggiādola, e s'impadronirono di lei, trouādoui cosi poca resistēza che in pochisimi anni, iquali (secondo che io uo cōputādo) furono meno di quattro, si fecero Signori di tutto quello che si cōtiene dallo Egitto insino alla prouincia di Mauritania, di Tingitania, di Ceuta, e Tāgiar, & Arcilla, per laqual Mauritania sono da noi chiamati Mori, & anco Arabi, perche uennero di Arabia, essendo, quando ciò auenne, cento settanta anni che Africa si hauea ricouerata da Vandali, & era soggetta all'imperio Romano. D'indi a pochisimi anni, che furono meno di dieci, con quella furia & allegria della uittoria, regnando in Ispagna il Re Roderigo, interuenendo altre cose, lequali sarebbe lungo à raccontare, nè appartengono alla mia historia, aiutati dal tradimento del Conte Giouanni, e di altri, passarono in Ispagna, e nello spatio di tre anni la conquistarono quasi tutta, amazzando in battaglia il Re Roderico, e la maggior parte de' Gothi, eccetto alcuni pochi che rimasero nelle montagne, e terre aspre di Biscaglia, di Gallicia, & Ouieti. Donde dipoi, benche abandonati, e male aiutati da gli altri Principi, e Re Christiani, da i Re Catholici che discesero dall'infante Don Pelaio,

Giustiniano fa giurare Teodora sua moglie per Imperadrice Augusta, e suo figliolo Tiberio Imp.

Successi de Saracini ne l'Africa.

Origine de' Mori.

Spagna presa da' Saracini per tradimēto, con morte del Re Roderigo.

Pelaio, a poco à poco in processo di tempo, e con molte fatiche, e spargimento del proprio sangue, furono gl'infedeli uinti, e finalmente ancora intorno a' nostri tempi scacciati di Spagna per li Re Catholici, Don Fernando, e Donna Isabella, che possono esser cinquantadue anni. E dopo questo, nella prouincia d'Africa da i medesimi, e dal presente Imperadore Carlo Quinto sono state hauute molte città, e fortezze, e speriamo che tutta o gran parte di lei sarà racquistata, facendo il deuer loro, come hanno anco fatto i chiari, e catholici Re di Portogallo, come quelli che discendono dell'antico, & illustrissimo sangue de' Gothi, e dalla casa reale di Castiglia, di maniera che se gli altri Re Christiani hauessero presa la medesima cura che hanno fatto i Re di Spagna, ragioneuolmente si puo credere che la Christianità non sarebbe così ita diminuendo, anzi haurebbe ella ricouerato quello che allora vi perdè, e sarebbe stata ritornata in quella grandezza, e dominio che hebbe nel tempo di alcuni Imperadori. Ma, perche questi sono de' profondi giudicij di Dio, raccomandiamoci a lui, & a lui chiediamo il rimedio di tutto, e ritorniamo al filo della nostra historia, la quale è solamente d'Imperadori. Stauasi adunque Giustiniano in Costantinopoli, esercitandosi in crudeltà contra gli amici, e parenti di Tiberio, o di Leontio, & auenne che le genti del Re de' Bulgari che lo haueuano aiutato, con altre della Tracia prouincia dell'Imperio, nella quale è Costantinopoli, hebbero discordie, e differenze sopra al partir de' termini. Laqual cosa da lui intesa, senza serbar memoria de' benefici riceuuti, per questa sola picciola cagione fece subito esercito contra Trebellio Re de' Bulgari, & entrando nel suo paese saccheggiò, e gli tolse molti luoghi, e gli fece di gran danni. Di che egli hauendo preso grandissimo dispiacere, fece quell'esercito che potè maggiore, e uenne à battaglia cō l'Imperadore, & hebbero ambedue vn gagliardo fatto d'arme, e giustamente fu uinto in quello l'Imperadore, e fuggì del paese de' Bulgari, e così fu finita la guerra con sua vergogna, in guisa che tutte le sue amministrationi procedeuano con mal consiglio. Ma perche Dio non fece cosa senza qualche uirtù, n'hebbe l'Imperadore vna fra tanti uitij che portò molto rispetto, e riuerenza alla chiesa Romana, & al Pontefice, e particolarmente a Papa Costantino ch'era in questo tempo dopo i due Giouani sesto, e settimo che successero a Sergio. Era egli di santi costumi, e vita, ilquale per alcune occasioni andò a Costantinopoli per uedere l'Impera. mosso da' suoi preghi. E nel camino s'incontrò in Giouanni Tozocope che veniua in Italia per Esarco, e uolendo metter le mani sopra a i beni Ecclesiastici, gli fu fatta resistenza de' ministri del Papa. Onde fu tanto mal uoluto che gli conuenne andare a Rauenna, oue per la medesima cagione, e per l'odio ch'era con gli Esarchi si leuò un giorno il popolo, e lo amazzarono. Fu adunque il Papa riceuuto dall'Imperatore con grandissima festa, & honore, e subito che si videro l'vn l'altro, l'Imperadore s'inginocchiò in terra, e gli baciò il piede, & così fece altre dimostrationi di

Guerra di Giustiniano contra Trebellio Re de Bulgari.

obediente figliuolo, e con segno di grande humiltà lo supplicò a pregar Dio, che gli perdonasse i suoi peccati, & offese. E se come egli lo supplicò di questo, hauesse voluto prēder il consiglio, ch'ei gli daua, è da credere, che l'vno, e l'al tro sarebbe stato bastante a durar molto tempo nell'imperio, e Dio gli haureb be conceduto buon fine. Ma, secondo che si può giudicar da i fatti di questo Principe, egli era timido, e uendicatiuo, iquali sono due uitij che le piu uolte vanno congiunti, e di quà nacque, che nel tempo, nelquale la fortuna piu gli si mostraua fauoreuole, cominciò a temer Filippico, ilquale staua nello esiglio nel Ponto, come dicemmo, mandatoui dal Tiranno Tiberio, non per altra cagione, che per il sogno, ch'egli haueua fatto dell'Aquila; & d'altra parte disideraua ancora Giustiniano di uendicarsi di quelli di Chersona, percioche egli dicena, che essi lo haueuano mal trattato nel suo esiglio, quando egli era confinato infra di loro. Là onde fece fare un grande esercito, & armata per andare a distrugger quella città, e prendere, & ammazzar Filippico, ilquale già si cō fortaua, e rimaneua contento del suo esiglio, se essi lo hauessero lasciato riposare. Molto si affaticò il santo Papa Costantino per disturbar quella impresa, ma non volle però l'Imp. riceuere il suo consiglio. Partissi adunque il Papa con consentimēto, e buona gratia dell'Imp. per ritornarsi a Roma. Ora permise Dio, & ordinò questo fatto di Giustiniano in guisa, che quello ch'egli cercaua di fare per sicurezza del suo imperio, fu cagione della sua ruina. Perche intendendo Filippico, ch'egli andaua contra di lui, persuadendo ciò a quegli della città di Chersona, laquale aspettaua ancora ella la sua distruttione, determinò di prender nome d'Imperadore, e morir come buon caualiere, combattendo. Furono innanzi a questo alcune altre cose, che io uo per breuità troncando, ma fu la conchiusione, che non hauendo essi altro rimedio, tutti a questo acconsentirono. E successe lo auiso di maniera, che l'esercito, e i capitani, che e' mandaua contra di lui, si accostarono a lui, e lasciando Costantino, diuennero soldati di Filippico, che per sopranome si chiamaua Bardanio, in guisa, che veggendosi egli hauere esercito basteuole in iscambio di esser assaltato, uolle esser egli l'assaltatore, & andò in molta fretta con un grosso numero di soldati alla uolta di Costantinopoli, oue già Giustiniano lo aspettaua, percioche poscia, ch'egli intese quello che era seguito, fece un nuouo esercito, e posti i suoi alloggiamenti dodici miglia discosto dalla città, aspettò quiui Filippico. ilqual subito che ui giunse, si mise in ordine per combattere, e il medesimo fece Giustiniano. Onde combatterono la maggior parte del giorno, usandosi da ambedue le parti ogni forza, & animo. Ma finalmēte restò la uittoria a Filippico, e Giustiniano fu uinto, & ucciso nella battaglia, col suo figliuolo Tiberio giouanetto di pochi anni, & con molte genti di ambedue le parti, & in cotal modo furono tronchi i disegni, e finì la uita, e l'imperio di Giustiniano infelicissimo Principe, poi che ne' suoi tempi auennero così grandi infortunij nel mondo, e nella

Giustiniano, e Tiberio suo figliuolo uccisi nella battaglia contra Filippico.

e nella sua uita i suoi fatti furono tali, quali io gli ho raccontati. Et se il lettore haurà attentamente letto quello che per me s'è scritto, non istimo ch'egli mi debba tener bugiardo in quello che da principio io dissi che la historia de' suoi tẽpi per le uarietà de i mutamẽti che ui auẽnero, era, come una finta Comedia, ò, per dirlo piu propriamente, una Tragedia, secondo il cominciamẽto, & il fine di lei. Auenne la sua morte gli anni sette cento dodici, o poco piu, o poco meno, essendo anni venti sei della prima uolta ch'ei cominciò imperare.

Anni di christo. 712.

PONTEFICI.

Nello spatio di questi uentisei anni che corsero dal principio che Giustiniano hebbe l'imperio fino alla sua morte, furono nella Chiesa di Dio sette Põtefici, cominciando da Giouanni Quinto, ilqual'era Põtefice, quãdo egli imperò, a cui successe Conone solo di tal nome, ilqual non visse piu che un'anno, e gli successe Sergio, qual uisse tredici anni, e certi mesi. Et a lui Giouanni Sesto, di nation Greco, e durò tre anni Et a questo successe un'altro del medesimo nome, e Patriarca, che è Giouanni Settimo. Nel cui tempo Ariopetro Re de' Lõgobardi fece dono alla Chiesa Romana d'vn gran terreno, chiamato Gallia Coccea ch'è tutta la riuiera di Genoua, e d'indi nella Frãcia fino alle alpi. Visse nel Papato un'anno, e mezo. alqual successe Sisinio, o Sisimo, solo di questo nome, ilqual hebbe a goder della sedia solo uenti giorni. E dopo lui fu eletto l'eccellente, e S. Põtefice Costãtino, di cui habbiamo raccõtato che fu à uedere l'Imp.

HVOMINI LETTERATI.

In questi tempi fiorirono pochissimi nelle lettere, percioche hoggimai i Principi le sprezzauano, e si dimostrauano lor nimici. Per la cui cagione, e per i uitij, a' quali le genti erano date, e per le guerre, e discordie, e pochi u'hebbe, che in quelle fossero d'alcun nome, fuor che alquanti Monaci di buona, e solitaria vita, iquali furono in questi giorni dotti, e da bene. E fra questi fu molto illustre il santo, & eccellente dottor Beda, chiamato per la sua eccellenza venerabile, ilqual fu Inglese, monaco dell'ordine di San Benedetto. Fu anco un Benedetto in Inghilterra, & un'altro Anselmo, vn'altro Egidio, & un'altro Alamano in Iscotia, e cosi altri, bẽche pochi Monaci di San Benedetto, dotti huomini, & iquali scrissero di notabili opere.

AVTORI.

Gli Autori di tutto quello ch'io ho raccontato, sono quegli c'ho nominato nel fine della uita di Costantino, nel discorso delle sue illustri historie, e nel fine della uita di Mauritio.

VITA

VITA DI FILIPPICO SOLO DI QVESTO NOME

LXIX. IMPERADOR ROMANO.

ESSENDO (come habbiamo scritto) stato vinto & vetiso Giustiniano, rimase Imp. Filippico, Bardane o Bardemi chiamato, di cui ho da sciuer poco, percioche poco tempo egli possedette l'imperio, & anco perche gli autori da me seguiti fanno di lui poca memoria. Ma, per quella poca contezza che si ha di lui, egli fu nel vero maluagio, & degno di biasimo. E la principale, e peggior cosa di tutto è, che essendo uenuto a Costantinopoli, e giurato, & incoronato in quella città, ingannato, & indotto da alcuni heretici, cominciò ancor'esso a esser tale & a tener cattiua openion della fede nelle cose appartinenti alla diuinità di Christo, come in alcune ch'erano contrarie a quello ch'era stato diterminato nel sesto general Concilio (di cui di sopra dicemmo) conformandosi con la openione de i Monoteliti. E sopra questo fece raunare alcuni Vescoui in Costantinopoli, e mandò in esiglio Ciro, ilqual'era catolico Patriarca d'essa città, e pose in suo luogo vn'altro monaco heretico, detto Giouanni. E non contentandosi di ciò, si estese tanto la sua maluagità, & audacia, che mandò lettete & ambasciate al Pontefice, chiedendogli che approuasse le sue heretiche openioni. Ache non solamente il Papa contra disse, ma con gran protesti l'ammonì che si rimouesse dalla sua falsa prauità, & in Roma, e ne'chiostri, e portici della Chiesa di San Pietro fece dipingere, & scriuere le diterminationi de i sesti concilij generali, affine che tutto il popolo gli sapesse, e credesse. Laqual cosa come fu intesa dall'Imperadore comandò che subito fossero tutte quelle parole cancellate. Ilche egli, & altri heretici si diceano che non istaua bene che si ponesse nella Chiesa, come oggidì dicono ancora i maluagi. Ma de'suoi comandamenti fu dal Papa fatta poca stima, e dal popolo R. parimente, anzi con grandissima approuatione, e consentimento di tutti, fu dal Papa dichiarato heretico, & imposto, che ne gli uffici diuini, e ne gli atti publici non ci facesse di lui mentione nè memoria alcuna, nè il suo nome uenisse in ueruna guisa nomato. E cosi fu esegu to. Et egli cominciò ad esser mal uoluto, & sprezzato dal popolo Rom. e da tutta Italia, doue già l'imperio de'Greci haueua poca forza, per la grandezza, in che erano uenuti i Longobardi, & perche era molto grande l'autorità, e'l comandamento de'Pontefici, e per le heresie, e maluagità de gl'Imperadori, i popoli portauano loro odio, & a quelli non obediuano, & fra questi fu Filippico di

Filippico heretico.

Ciro Patriarca di Costantinopoli mandato in esilio da Filippico.

Filippico scommunicato dal Pontefice.

cui

cui ragionamo, ilquale per le ammonitioni di Papa Costantino, non uolle dipartirsi dalle sue pessime openioni. Onde, e per questo, e per altri suoi rei fatti, essendo da tutti aborrito segretamente alcuni de' principali, congiurarono contra di lui, essendo lor capo uno chiamato Arthemio, e riposando egli una sera della Pasqua dello Spirito santo, dopo l'essere stato a certe feste, lequali egli haueua fatto fare sopra a caualli, che in quel tempo si usauano, entrarono nel luogo doue egli era, e menandolo preso in altra parte gli cauarono gli occhi, e lo lasciarono cieco, e prigione, senza ucciderlo altrimenti, e lo priuarono dell' imperio, essendo solamente un'anno, e mezo ch'egli lo teneua, e fecero imperadore Arthemio, ch'era da bene, e uirtuoso, nomandola Anastagio. E ciò auenne gli anni del Signore settecento quattordici.

Filippico preso, & acciecato, e priuato del l'Imperio. Anastagio succede nel l'imperio a Filippico. Anni di Christo. 714.

P O N T E F I C I.

Nel fine dell'imperio di Filippico, ancora che il Biondo dica che di poi ch'egli fu priuato, morì Costantino sommo Pontefice, ilquale uisse nella sedia sette anni, & gli successe Gregorio Secondo, ilquale tenne di poi il Papato quasi anni dicinoue. Nel suo tempo, e per la sua diligenza si conuertirono alla fede di Giesù Christo molti Principi, e popoli di Lamagna, i quali haueano perseuerato ne gli errori de' gentili cosi de' proprij natij, come di coloro che in lei erano uenuti, principalmente per l'ufficio, e prediche di San Bonifacio, Monaco di Santa & eccellente uita, & ingegno, ilquale dipoi fu martirizato nell'Africa, uolendo predicare a gl'infedeli.

Sono autori quelli c'ho nominato.

VITA DI ANASTAGIO
SECONDO DI QVESTO NOME.
LXX. IMPERADOR ROMANO.

E LA malitia, e licenza del peccare non hauesse hauuto in quel tempo cosi ferme radici, Anastagio sarebbe stato un singolare imperadore, & haurebbe molto bene amministrata la Republica, percioche egli era huomo uirtuoso, e giusto, e di molto buono intendimento, & giudicio. Ma dal gouerno passato erano i maluagi tanto auezzi alla libertà del mal fare che non poteuano sofferir ch'egli tenesse il freno della giustitia. Che, si come a un corpo infermo, e ripieno di cattiui humori in guisa che la uirtù naturale è cosi debole, e uinta dal male che non puo resistre

Anastagio, primo detto Artemio

re all'impeto, non giouano le medicine, nè fanno effetto ueruno, anzi esso l'abborrisce, & scaccia da se, cosi auenne ad Anastagio, e parimente a Teodoro terzo suo successore. Percioche hauenano gli huomini tanto indurato il callo a far ciò che lor ueniua uoglia senza ueruno gastigo, che gli parue si faticosa & aspra la somma dell'amministratione che essi poco tempo gli furon obedienti, come al suo luogo si dirà. Ora subito che Anastagio fu imperadore, di due cose prese principal cura, la primiera fu di quello che apparteneua alla sede, nella quale alcuni de' suoi antecessori haueano trauiato, e l'altra in far prouedimento intorno alla diffesa dello Imperio, ilqual trouò cosi mal difeso, e tutto in disordine. Mandò primieramente per via di lettere, e d'Ambasciadori a significare al Papa che egli intendeua di dargli la debita obedienza, protestando che ei teneua, e credeua quello che teneua la Romana Chiesa, & approuaua i concilij generali. e cosi impose che tenessero, e douessero credere i suoi sudditi. E nelle cose appartenenti all'Imperio conoscendo che'l maggior danno che esso riceueua, procedeua da gli infedeli Saracini, e Mahometani, che allhora si erano impadroniti dell'Africa, diterminò di mandar le sue forze solo contra di costoro, ueggendo di non potere hauer la pace, laqual prima haueua procurato. La onde prestamente prouide di Capitani, e di genti che difendessero le frontiere contra la Soria, perche d'indi s'entraua nell'Asia minore, puosiui per capitano un'huomo di molta stima chiamato Leone. Fece ancora per mare metter insieme quell'armata che potè maggiore, & imbarcare un grande essercito per andar sopra l'Egitto con proponimento di conquistarlo, assaltando la città di Alessandria. Ilche essendo tutto posto in buonissimo ordine, e fatto prouedimento di capitani in tutte le cose, con grande allegrezza dell'Imperadore, & isperanza che si farebbe buono effetto, partirono di Costantinopoli, e nauigando insino ad Alessandria, fu maggior lo spauento che ui arrecarono, che'l danno che ui fecero. Percioche hauendo messo assedio alla città per disagio, ouero finto di alcune cose che hebbero, leuarono l'assedio, e ritornarono nelle Galee, & andarono alla uolta di Rodi, & alcuni dicono in Fenicia nella minore Asia per cagione di prouedere di . . . e di altre cose che diceuano esser necessarie per combattere Alessandria, & di altri luoghi. Inteso questo dall'Imperadore, ne prese grande isdegno, e mãdando a riprendere i suoi capitani, vi mandò nuoue prouisioni di tutte le cose che faceano dibisogno, imponendo loro che tosto douessero ritornare alla cominciata guerra. Ma trouandosi in quella età la disciplina delle armi cosi debole, come le altre cose, e come s'è detto di sopra, essendo le genti auezze alla licenza di uiuere a modo loro, non piacendo loro di hauer buono Imp. l'essercito si ammotinò, e determinò di lasciar la impresa contra gl'infedeli, e uolgersi contra l'Imp. Anastagio. E sbarcatisi nella minore Asia, la maggior parte, e la più scelta dell'esercito, cominciò a caminar per terra, & parendogli che

Anastagio di che prendesse principal cura.

senza

senza non si potrebbono regger bene, elessero per imperadore uno, chiamato Teodosio, ilquale era di Costantinopoli, di humile lignaggio, e che non era pratico nella guerra, ma però di buona uita, e costumi, e da tutti conosciuto, perciochè era thesoriere, o diciamo riscuotitore dell'entrate dell'imperio, & era per li suoi buoni portamenti amato da tutti, Ilquale, come io dico, elessero imperadore, sforzandolo mal suo grado. Nè ciò ricusaua egli di accettar senza ragione, perciochè lo stato dell'imperio era allhora di qualità, & tale l'obediēza, e la fedeltà che a gl'imperadori si portaua che non solamente coloro che non haueano meriti nè forze non lo doueuano riceuere, ma ciascuno che si trouaua degno, e potente, doueua fuggirlo per qualunque uia. Intesa che hebbe Anastagio la ribellione de' suoi soldati, & come essi haueano eletto imperadore Teodosio, di ciò fece poca stima. Perciochè non gli pareua che costui per la sua bassa conditione, e per la poca contezza ch'egli hauea delle cose della guerra, fosse huomo da tenerne conto. Nondimeno, fece un buono esercito, e passò in Asia per andargli contra, & incontrandosi seco presso alla città di Nicea, capo di Bithinia, uennero a battaglia, e per segreto giudicio di Dio fu uinto Anastagio, essendo solo un'anno, e tre mesi ch'egli haueua hauuto l'imperio, ancora che alcuni dicano tre anni. E Teodosio nuouamente eletto rimase con l'imperio, e con la uittoria, & Anastagio preso, e priuo d'ogni cosa nel suo podere, e fecelo far Sacerdote, E ciò fù (secondo il computo dell'Abbate Vursperge se, e Matteo Palmerio) gli anni di Christo settecento, e decisette, uiuendo tuttauia Fllippico a cui Anastagio haueua leuato l'imperio, in guisa ch'ei gli fu compagno nello stato, & nella infelicità.

Teodosio eletto Imp.

Anastagio uinto, e preso da Teodosio.

Anni di Christo. 717.

Nel tempo di questo Anastagio pare che gl'infedeli fornirono di acquistar tutta la Spagna.

VITA DI THEODOSIO
TERZO DI QVESTO NOME
LXXI IMPERADOR ROMANO.

ROVANDOSI Theodosio (quello che non pensò già mai) obedito, e giurato Imperadore senza contrasto alcuno, andò a Costantinopoli. E, si come quello ch era nobile per bontà, non perdette punto le sue buone qualità per esser solleuato all'altezza dell'Imperio, anzi le dimostrò maggiori. E la primiera cosa fu in non uoler non solo far morire Anastagio, ma pure offenderlo nella persona, ma solo per asicurarsi nello stato, lo fece Chierico, e gli diede da potersi in quel grado

Teodosio fa che Anastagio diuenta cherico.

Teodosio religioso, & catolico.

honestamente mantenere, nel quale egli rimase insino al tempo di Leone, nel cui tempo indotto da certo capitano, procurò di ritornar nell'imperio, e gli costò la uita, se fia necessario, come raccontaremo. Dato per Teodosio il migliore ordine che egli potè, in generale, e particolarmente, come Christiano, nelle cose della fede, fece tornare a dipinger nelle Chiese le imagini, e le pitture che Filippico hauea fatto leuare, e nelle altre appartinenti alla medesima fede, imponeua a sudditi che osseruassero quello che era diterminato ne' sacri Concilij, e quello che la Chiesa Romana parimente teneua. E cosi in tutte le cose comminciò a dar saggio di buono imperadore, ma nondimeno la fortuna gli si mostrò contraria. Percioche Leone, ilqual dicemmo che Anastagio suo precessore haueua fatto general capitano, perche e' difendesse l'Asia minore da Saracini, il qual non gli haueua dato la obedienza, con nome di uolere aiutare Anastagio, si congiunse subito con Artamaldo ch'era un'altro capitano, ilquale ne' confini di Armenia tenea le genti ordinarie dell'imperio, & ambi con tutte le lor genti si messero contra Teodosio, e giungendo a Nicomedia, presero un suo figliuolo che quiui dimoraua, e d'indi passando auanti, egli cominciò a prender nome d'imperadore. Alla forza, e impeto con che Leone ueniua, non osò Teodosio far resistenza, anzi assicurato che non gli sarebbe fatto ingiuria, depose, e rinuntiò l'imperio, e si pose nelle sue mani, & elesse di uiuersi in religione dentro un Monasterio, nelquale entrò, e ui rimase, non essendo ancora un'anno compiuto ch'era stato fatto contra sua uoglia Imperadore, di maniera che già con lui erano tre imperadori, i quali menauano la lor uita priui dell'imperio, il primo Filippico, a cui Anastagio hauea fatto cauar gliocchi nella prigione, il cui fine non trouo scritto. Il secõdo Anastagio, ilquale come s'è detto, questo Teodosio prese, & gli fece prendere habito di Cherico. Et hora il medesimo Teodosio che dandosi a Leone, elesse uita religiosa prima che uolersi difendere. Il che se uolentieri non fece, almeno con pacienza come è da credere, hauendo preso l'imperio contra sua uoglia. Egli certo visse da buon religioso, & elesse la miglior parte, lasciando a Leone la peggiore che fu l'imperio, ilqual'egli sceleratissimamente amministrò, come si uedrà. Fu questo ne gli anni del Signore settecento decisette.

Leone prende nome di Imperadore.

Teodosio si fa monaco.

Tre Imperadori monachi.

Anni di christo. 717.

VITA DI LEONE
TERZO DI QVESTO NOME
LXXII. IMPERADOR ROMANO.

ENTRE che questi Imperadori d'uno anno, & a guisa di Rettori di uille, e piu propriamẽte fauellando tiranni, contendeuano in distrugger l'un l'altro, senza punto di pensiero di resistere a gl'infedeli, essi ogni dì si fecero più potenti, e la christianità era uenuta in dispregio, e molto oppressa. Percioche oltre a quello ch' occorrea nelle terre dell'imperio che hoggimai poche forze teneua, u'erano ancor guerre nella Francia, e nella Alamagna, tra Francesi, Borgognoni, & etiandio Frisoni, Sueui, Sassoni, Bauari, & altre genti che sarebbe lungo a dire, doue fiorirono i nobili fatti di Carlo Martello di Francia, conquistando egli, e soggiogando alcune, e la maggior parte delle dette nationi. Era questo Carlo Martello Prefetto Pretorio, o Maggiordomo di Francia, ch'era la maggior dignità di quel tempo, e per la importanza del Re Childerico, il quale dipoi (come diremo) fu priuato, e per il suo gran ualore, ancora che l'uno hauesse il nome, egli tenea l'amministratione, & autorità di Re. In Italia non mancarono ancora alcuni mouimenti, in guisa, che (come s'e detto) gli infedeli prendeuano ogni dì maggior forze, & in Ispagna hauendosi impadronito di tutt'il rimanente di lei, si estesero di indi nella Francia, e presero Catalogna, e dipoi Narbona, & assediarono Auignone, doue allora si estendeuano i termini di Re de' Goti di Spagna. Ma essendo poscia quelle terre ricouerate da i Re di Francia, rimasero nella loro Signoria. Conquistarono ancora i Principi infedeli di queste parti le isole di Maiorica, e di Minorica, e le altre di quel mare, e medesimamente l'isola di Sardigna. Subito adunque che fu scacciato del l'Imperio Teodosio, e postoui Leone, terzo di questo nome, ilqual n'era indegno, Tulemone, ancora che lo chiamino altrimenti, Re e principal capitano de' Saracini, già Signori di Asia, di Africa, e di Spagna, tenẽdo poco conto di Leone, e dell'indebolito imperio, deliberò di distruggerlo compiutamente. Et a questo effetto raunò genti da ogni parte, e di ogni conditione, per andare, o mãdarle alla presa della Città di Costantinopoli, e di tutta la Tracia, e Grecia. E fu sì grãde l'apparecchio ch'egli fece, che affermano ch'hebbe un'armata di tre mila naui, & uno incredibil numero di genti, con due capitani Masgildo, e Solimano. Passarono questi eserciti nell'Europa, et entrarono lo Stretto di Costantinopoli, senza trouar resistẽza che fosse bastãte. Percioche, quãtunque Leone

Origine di Carlo Martello.

Tulemone Re de' Saracini si mosse contra l'imperio.

fosse di ciò auisato non potè unir tante forze che potessero impedir loro il prender terra. Là onde prouedendo la città di tutte le cose necessarie, prese per miglior consiglio di difenderla, e così egli si lasciò assediare dentro per non la lasciare abandonata, & i nimici a uoglia loro si fecero Signori del mare, e della campagna, e l'assediarono dal canto del mare, e per terra, e rimasero nell'assedio tre anni continoui. Laqual città, benche gli assediati difendeuano gagliardamente fu tenuto certo che ella si perdea, se i nemici l'hauessero astretta con quelle forze, & auedimento che conueniua. Ma per cupidigia di rubare si estendeuano tanto per il paese, e si allontanauano dalla città che in quello faceuano di gran danno, e la città respiraua, & hauea agio di prouedersi di quello ch'era bisogno, e particolarmente parte di queste genti con alcuni capitani uegendo che non trouauano resistenza caminarono per la Tracia tagliãdo a pezzi, e saccheggiãdo fin ch'entrarono nel terreno de' Bulgari, alla cui difesa il Re de' Bulgari, come Catolico Christiano, mandò contra loro un sì buono esercito che non solamente difese i suoi termini, ma ruppe, & scacciò i nimici, e ne tagliò a pezzi, come dicono gl'Historici, 32. mila. Ma tuttauia era il poder loro così grande che tutta la Christianità staua in grandissimo spauento, e si teneua già Leone, e tutta la Grecia perduta. Ma era con tutto ciò tanta l'ambitione, e si poca la carità de gli huomini che non per questo si partiuano dalle guerre, nè dalle discordie ch'erano fra loro. Attendeuano i Longobardi nella Italia ad ampiare il loro Regno, e prendere i luoghi che poteano hauere o per inganno, o per forza. Il medesimo faceuano i Francesi, e gl'altri Principi, e insino i propri capitani, e seruitori mancarono in questa necessità. Percioche Sergio Pretore, e capitano che staua nella Sicilia per Leone riputãdo le cose dell'imp. perdute, elesse imperadore uno detto Gregorio, e lo chiamò Tiberio, di cui raccontaremo poi il successo ch'egli hebbe. Solo io lego ch'egli fu soccorso da Bulgari, percioche in uero ui andaua il lor proprio interesse, per il pericolo che loro soprastaua. Ma l'orationi, e' preghi de' buoni Christiani, iquali in Costantinopoli stauano assediati, hebbero tanta efficacia appresso la infinita pietà di Dio che bastarono per allhora a difendersi; percioche forza humana nõ bastaua cõtra tanto podere. Et affermano gl'Historici eßer stato manifestamente diuin miracolo che in tanto tempo che durò l'assedio, non si perdesse quell'imperio, paragonando, e considerando la difesa, e'l presidio che quei di dentro teneuano, con la moltitudine, e possanza di quei di fuora. A' quali per ordine di Dio che ui pose la sua mano, auennero tanti disconci, & auersità che senza che gli huomini ui ponessero la loro, in quell'assedio furono distrutti. Prima, durando l'assedio, uenne a morte il Re loro Tulemone, che chiamauano Amirato, e nel lo elegger di nuouo Signore, nacquero fra loro tante discordie, che non gli offesero, & alleuiò gli assediati fin'a tãto che fu fatto Re Aminta Hũmar, ilqual fece la guerra piu debolmente che non s'era fatta dinanzi. Soprauẽnero dipoi

Costantinopoli assediato da' Saracini.

Bulgaria, gia detta Misia inferiore.

Gregorio eletto Imp. e chiamato Tiberio.

Morte di Tulemone Re de' Saracini.

Aminta Hũmar succede a Tulemone.

cosi gran freddi, e tempeste, e tante infermità, fame, & pestilenza ne gl'infedeli che morirono la maggior parte di essi, si in mare, come in terra. Oltre di questo fu tanta fortuna, e forza de' uenti nel mare che ne i porti più serrati, e migliori si rõpeano le naui, o erano cacciate dalla furia della fortuna, in guisa che gl'infedeli uennero in tanto poca stima che non solamẽte la città di Costãtinopoli rimase libera dall'assedio, ma pochi ne scamparono che non ui lasciassero la uita, percioche di tre mila naui che essi da principio ui haueuano condotto, furono cosi poche quelle che ritornassero con gente che par cosa incredibile, percioche oltre a quelle che furono macerate, e sommerse della fortuna, affermano che per industria d'un'huomo ne furono molte abbruciate. Et Leone rimase libero, e Signore del terreno, & dell'Imperio c'hauea di prima, ilquale si mostrò poco grato uerso Iddio di si gran beneficio da lui riceuuto. Nõ hebbe successo men felice contra Tiberio che s'era solleuato nella Sicilia, anzi in breue ei fu distrutto, percioche mandò Leone contra di lui un suo capitano della caualeria chiamato Paolo con titolo, & autorità di capitano, e gouernatore della Sicilia, e con lettere da comandar a capitani et a soldati Ilqual hebbe modo di entrare, mercè del suo ingegno, nella città di Saragosa, doue mostrando l'autorità ch'egli hauea, e quello che si commetteua loro, & a soldati, e sapendo tutti che l'Imperadore era uiuo, e libero, obedirono a suoi comãdamenti, e con tanto fauore riceuettero il nuouo capitano che presero il Tiranno, e lo diedero in poder di Paolo, ilquale lo fece morire. E Sergio Pretor di Sicilia ch'era stato capo di questa ribellione, si ricouerò fuggendo nella Italia a i Lõgobardi, et cosi rimase quell'isola pacifica, e nella obedienza di Leone.

Tempeste, fame, e pestilẽtia nel l'essercito infidele, si da terra, come da mare.

Paolo fa morir Gregorio detto Tiberio.

Essendo l'Imperator Leone liberato di tanto affanno, & oppressione, douendo volgere l'animo al seruigio di Dio, & ringratiarlo della sua pietà, & parimente in ristorar le terre, e i sudditi de i danni riceuuti, di questo non si curò, ma procurò tutto il contrario. Percioche nella sua vita non si amendò di cosa veruna, & oltre a guasti, & alle distruttioni si diede a rubare le genti di maggior grado, & principalmente in Roma, & in Italia impose nuoue grauezze, & ordinò che fossero spogliate tutte le Chiese, cosa che come appare per le Historie, niun Principe haueua piu fatto, ilquale non fosse stato viuendo manifestamente da Dio gastigato. Facendo adunque questo cosi maluagio'ufficio senza niuna uergogna hauere, Papa Gregorio cercaua a tutto suo podere di opporsegli, & fargli resistenza. La onde crescendo nell'Imperadore la maluagità, & la cupidigia, procurò di farlo ammazzare, o di hauerlo nelle mani, e mandò a tale effetto vn suo capitano detto Martino, & dipoi lo Esarco, chiamato Paolo, & sopra ciò seguirono molte cose, lequali io uo troncando, insino a tanto che'l Papa trouò soccorso di donde egli non lo aspettaua, che fu da Leutpardo Re de i Longobardi. Dopo questo fingendo Leone di uolere pacificarsi seco, gli chiedeua un diabolico effetto, e questo fu, ch'egli facesse

Leone ingrato uerso Iddio.

Leon cerca di far morire Gregor. Papa.

cesse leuar di tutte le Chiese le dipinte imagini di Christo, della Vergine, & degli altri Santi, si come ei haueua fatto di quelle di Costantinopoli, contra il lodeuole, e santo costume che settecento anni erano che la Chiesa conseruaua, e teneua approuato allhora per due Concilij, & oltre a ciò è ne essario, poi che le imagini di Christo, e de' suoi santi ammaestrano i semplici, e tornano a memoria a saui gli esempi, e le uite loro, e quelli, e questi destano, & infiammano alla diuotione. A che il Papa rispose con la riputatione, e grauità che gli conueniua, e mandò suoi breui per tutte le terre de' Christiani, iscommunicando l'imperadore dopo le deuute ammonitioni, & comandò che si douessero honorare, e riuerire le sacre imagini. Fu di tanta autorità il mandato di Papa Gregorio, e tanto odiosa, & abborrita l'opera dell'imperador Leone che la maggior parte delle città d'Italia, e i soldati ch'egli teneua in Rauēna, presero la difesa del Pontefice contra di lui, e ui furono di gran tumulti in Rauenna, doue amazzarono l'Esarco Paolo, e chiesero al Papa ch'ei priuasse Leone dell'imperio, e ne eleggesse un'altro che fosse catholico. Ilche egli allora non uolle eseguire, ma lo differì, hauendo speranza ch'egli douesse correggersi. Queste discordie furono cagioni che i Longobardi s'impadronirono di Bologna contra la pace fatta, e di molte altre città, e luoghi di quel contorno, e non ostante questo, l'imperador procuraua tuttauia la morte, o la presura del Pontefice. La onde oltre a quelli che u'haueua mandato, mandò in Italia un'altro nuouo Esarco, chiamato Erustio, ilquale sbarcatosi a Napoli per esser uicino a Roma, cominciò ad attender per forza, e per inganni a uolere mettere ad effetto il carico che gli era stato imposto, mandando lettere a Roma, e ad altre parti. Onde i Romani che fedelmente lo amauano, si uidero in grande affanno, trouādosi da una parte molestati dall'imperadore, e dall'altra temendo de' Longobardi. E per questa cagione procacciarono di far pace con i Longobardi per qualche uia. Laquale Leutprando Re loro con guadagno, e uantaggio suo a quelli concedette, et hebbe a gire a Roma, passando a caso presso di lei con esercito contra certi capitani, i quali si erano solleuati su quel di Spoleto, e di Beneuento, in guisa che a Leone la seconda uolta non riuscendo il suo cattiuo proponimento, si uolse ad eseguire la seconda sua intentione intorno alle imagini con farle abbrucciare, e distrugger tutte. E, perche Germano Patriarca non uolle consentire a questo, tirannicamente gli tolse il Patriarcato, e mise un'altro in suo luogo. A che dicono che fu indotto da certi Giudei, con i quali haueua tenuto grandissima pratica, e conuersatione, prima ch'egli fosse imperadore. Et stando le cose in questi termini, auenne che morì Papa Gregorio che fu secondo di questo nome, e gli succedette un'altro del medesimo nome, nato in Soria, ilqual, come Pontefice della Santa Chiesa Romana, fece raunar il Concilio generale in Roma, doue si trouò grandissimo numero di Vescoui, e in quello fu di nuouo approuato, e confermato l'uso delle imagini, e proceduto contra l'Impera. per questo errore

Vtile, che deriua dalle imagini de' Santi.

Leone imp. iscōmunicato dal papa & perche.

Leone procura di far morire il Papa.

Pace tra'l Pontefice, e Longobardi.

Morte di Papa Gregorio II al quale succedette un altro Gregorio III.

errore & altri ch'egli hauea, e fu iscommunicato per il santo Concilio. Ma niuna cosa bastò per intenerir la durezza del suo cuore, non lasciando il Signore di ammonirlo per qualunque uia. Percioche auuenero in questi giorni nelle parti dell'Oriente tremuoti de' maggiori che giamai si sentirono, per iquali molte città dell'Asia minore, e di Grecia furono distrutte. Entrarono anco i Saracini di Soria nell'Asia minore, e facendoui di gran danni, s'impadronirono di alcune città in Cappadocia, nè per ciò l'Imperadore si correggeua, anzi impose nuoue grauezze. Innanzi a questo, il suo maggior figliuolo detto Costantino ch'era giouanetto, hauea egli fatto Cesare, e suo successore, & sposatolo a vna figliuola del Re de' Bauari, chiamata Irene, & pare che ciò aueniſſe nel 17. anno del suo Imperio. Tutto il quale tempo, e'l rimanente ch'ei tenne l'Imperio, che l'vno, e l'altro fu lo spatio di 24. anni, visse, e gouernò l'Imperio piu a guisa di Tiranno che di Re, o d'Imperadore. Percioche quantunque haueſſe valore, & astutia da sostenersi, & durar nell'Imperio, egli ciò condusse col mezo delle forze, delle crudeltà, della empietà, dell'auaritia, e di altri cattiui modi, e da maluagio Christiano, e così in questo tempo v'hebbe di gran guerre. In Italia i Longobardi presero di molte città, tennero assediata Rauenna, e le genti e soldati che ui erano, & amazzorono un'altra uolta il loro Esarco, e gouernatore. Nell'Asia minore entrarono da capo gl'infedeli, e la saccheggiarono, e ne menarono infiniti prigioni, e s'impadronirono di gran parte di lei. Le prouincie della medesima, di Grecia, e d'Italia, e l'Isola di Sicilia, e di Creta, hora detta Candia, a lui soggette, furono grandemente oppresse di tributi, imprestiti, e d'altre grauezze insopportabili. Onde piacque a Dio di leuarlo di questa vita. Il che auenne gli anni di Christo 741. e fu la sua morte di flusso di corpo, e rimase in suo luogo Costantino suo figliuolo, il quale fu quinto di questo nome, molto simile al padre.

Leone iscōmunicato dal sacro concilio.

Leone fa Cesare, e successor nello Imperio Costātino suo figliuolo.

Morte di Costātino, ne gli anni di Christo. 741.

In questi tempi molto accrebbe la casa, & il Regno di Frācia per la forza e ualore di Carlo Martello disopranomato, che cōquistò, & aggiunse a quel Regno la Frisca, la Sassonia, l'Austria, la Borgogna, & altri grādi stati. E così seguirono di altri gran fatti nel mondo, iquali io non ho spatio di raccontare, per seguir quello, ch'io proposi, che è l'esser breue. La magnifica città di Venetia era già diuenuta grande, e famosa, & haueua cominciato a fare i Dogi.

Da che tempo Venetia cominciò à fare i Dogi, e suo accrescimēto.

PONTEFICI.

DI due Gregorij Pontefici, Secōdo, e Terzo, che furono in tēpo di q̄sti Imperadori, di sopra s'è fatta mentione, iquali, & anco Zaccaria che loro successe, solo di questo nome, furono singolari, & eccellenti, come quelli che hebbero infinita cura delle cose della santa fede, e Chiesa catolica, e così nel suo tempo si conuertì alla fede il rimanente de gli Alamani. Conseruossi anco per la bontà, & ingegno di questi Pontefici lo stato d'Italia, & quello che l'Imperio, e la Chiesa in lei possedeua, dalla tirannide de' Longobardi.

HUO-

Erano gli studi delle lettere molto caduti, onde si trouarono pochissimi huomini illustri che le sostentassero, eccetto l'uno, e l'altro Papa Gregorio di sopra detti, & alcuni Monaci che nelle diuine dottrine furono Dottori, & Maestri.

AVTORI.

Sono autori di quello c'ho scritto, Paolo Diacono, e Beda nella uita di questo Imperadore, iquali qui finì le sue historie. Molto copiosamente ne trattano i Comētari Costantinopolitani nel libro uent'uno. Paolo Diacono nel sesto, & ultimo della historia de' Longobardi, il Biondo nel primo della terza Deca del la declinatione dell'imperio Romano, Sigiberto, e l'Abbate Vuerspergese nelle sue cronice, & Vicenzo historico nel suo specchio in quelli tempi. Platina nel le uite de' due Pontefici Gregorij qui nomati. Habbiamo ueduto anco, & uedremo Benuenuti de' Rombaldi nel suo libro intitolato Augustale, Giouanni Cuspiniano, Giouan Battista Egnatio, Giouanni Eutichio, e gli altri moderni, iquali con breuità, e diligenza hanno scritto le uite de gl' Imperadori, benche noi non gli citiamo ogni uolta.

SOMMARIO DELLA VITA DI COSTANTINO V.

ENTRATO Costātino nell'Imperio, subito apparecchiò la guerra contra gl'infedeli in Egitto, ma gli fu impedita da Artauso Tiranno che gli si leuò contra, e si fece chiamare Imperadore, ond'egli tornato indietro, ben che fosse già arriuato ad Alessandria, prese Costantinopoli per forza, e gastigò il Tiranno, ancor che non gli desse punitione conforme al suo peccato. Mosse in questo tempo guerra a Roma Aistulfo Re de' Longobardi, domandando Stefano Papa soccorso a Costantino, egli non si curò di far prouisione d'essercito come doueua a così gran bisogno, stimandosi di placare Aistulfo con lettere, & ambasciate. Onde uedendo il Papa la tardāza, e negligēza dell'Imperadore, chiamò i Francesi in Italia al suo soccorso, iquali uenendo, liberarono due uolte Roma dalle mani de' Longobardi. Ma intendēdo Costantino quanto hauea fatto il Pontefice, e dispiacendogli che egli hauesse chiamato i Francesi, gli mandò ambasciadori, promettendogli soccorso, il che non fu fatto a tempo, peroche hauēdo già i Francesi passato l'Alpi, haueuano costretto Aistulfo a render le città, delle quali Pipino ne fece dono alla Chiesa Romana. Fu fatto un Concilio in Roma, e dannata l'Eresia di Costantino intorno all'imagini de' Santi, & in questo medesimo tempo ancora, finì il Regno de' Longobardi sotto Desiderio loro Re, e Costantino mouendo guerra a' Bulgari, s'amalò d'una specie di lebbra chiamata Elefantia, e morendosene, lasciò lo Imperio a Leone suo figliuolo, hauendolo egli retto trentacinque anni, con poco honore & riputatione della uita, & della fama.

VITA

VITA DI COSTANTINO
QVINTO DI QVESTO NOME.
LXXIII. IMPERADOR ROMANO.

ANCORA che Leone fu cattiuo Imperadore, e per ciò molto odiato da tutti, nondimeno tosto, che egli vscì di uita, suo figliuolo fu riceuuto et obedito per Imperadore, forse cō isperanza che egli haueſſe a emēdar i rei portamenti del padre, o perche già in uita del medesimo era diuenuto tanto potente che essi nō hebbero ardimento di eleggere alcun'altro. Ma egli riuscì così buon discepolo, e figliuolo di Leone che in ogni cosa lo aſſomigliò, e lo auanzò anco di assai, e per li peccati del popolo uiſſe più di lui in guisa che le vite de gl'Imperadori, de' quali andremo ragionando a paragone de' paſſati si può dire che siano a guisa delle gran botti, nellequali s'è tenuto uino, o altro buon liquore. Che, come quello si ua consumando, sempre diuien men saporito, e più cattiue, e nel fine resta la fece, così gl' Imp. andarono peggiorando, come ne' suoi luoghi uedremo. Tosto che Costantino fu eletto, & obedito, per dar saggio di buon Principe, fece un grande esercito, & una groſſa armata, p andar egli tosto sopra l'Egitto. Ilche inteso da Papa Zaccaria, mandò a lui dui legati, come i suoi paſſati haueano hauuto in costume di fare i nouelli Imp. dandogli le sue benedittionì, e confortandolo a fuggir di abbracciar gli errori del padre, & a douer credere quello che la S. Chiesa Romana teneua, e gli mandò in iscritto gli articoli che doueua credere, e fermi tenere. Questi Legati tardarono tanto nel camino che, quādo essi peruennero a Costantinop. Costantino era già partito per l'impresa d'Egitto contra gl infedeli con l'armata che egli haueua raunata, auisando di douere hauer la città d'Alessandria, e dipoi quel Regno in suo podere, perciocbe in quello, e nell'altre prouincie che di poco erano perdute, u'erano christiani, e ui durarono lungo tempo, & in alcune città si trouauano anco Vescoui, permettendolo i Saracini, Iui a pochi giorni che l'Imperadore s'era imbarcato,

Zacaria pō tefice manda due Legati à Costātino, con gli articoli della fede.

un'buomo

vn'huomo de' piu nobili ch'era rimasto in Costantinopoli, chiamato Artausto, col fauor di molti che seco uolsero vnirsi, si solleuò con la città, facendosi chiamare Imp. Di che incontanente hebbe l'auiso Costantino, a tempo che egli arriuaua al lito di Alessandria, e tosto che egli ciò intese, senza ir piu inanzi, nè tardare, diede uolta, e ritornò a Costantinopoli, & Artausto che di lei si era impadronito, si pose in arme con molta gente per difenderla. Costantino prese terra, e cinse di assedio la città, et entrandoui per forza di arme, prese Artausto, e gli fece cauar gli occhi, e diedegli perpetuo esilio, picciolo gastigo a giudicio mio per cosi gran tradimento, ma tale era la infedeltà che si usaua a quel tempo che ella già non si puniua nella guisa che conueniua. Fatto ciò in pochi giorni, benche con ispargimento di sangue, vdì l'ambasciata del Pontefice, trouando quiui in quella confusione i suoi Legati. A i quali rispose con buone parole, ma non però con animo di metter'in opera quello ch'ei chiedeua, anzi rimase nell'errore del leuar le imagini, e nel rimanente che'l padre hauea tenuto, & parimente disideraua (come s'è inteso) che nella santa madre Chiesa Romana si tenesse il medesimo, nella quale i sommi Pontefici si uidero a questo tempo in grande afflittione, si per questa cagione, come per la guerra, e tirannia de' Longobardi, e piacque à Dio, mancando il soccorso dell'Imperadore, di mandarlo da un'altra parte. Ilche, prendendolo dalla prima origine, seguì in cotal modo.

Artausto si fa chiamare Imp.

Costantino fa cauare gli occhi ad Artausto, e mandare i esilio.

Fioriua allora nel Regno di Francia fede e religion Christiana, principalmēte ne' Principi, e Signori di lei nella quale per la morte di Carlo Martello, di cui dicēmo ch'era maggior domo del palagio del Re Childerico, e che gouernaua tutto il Regno, due suoi figliuoli, l'vno chiamato Carlo Mano, e l'altro Pipino, rimanendo in luogo del padre, teneuano il gouerno, come assoluti Signori, di tutto il Regno di Francia, ilquale era maggiore allora che non è hoggidì, ancora che sia molto grande, percioche possedeuano molta parte di Lamagna, d'Austria, di Sassonia, di Fiandra, di Borgogna, di Sueuia, e di altre prouincie. Il maggior di questi due fratelli che era Carlo Mano, facendo poca stima del mondo, nel quale teneua la parte ch'io dico, deliberò di abandonarlo, & andò a Roma a Zaccaria Pontefice, ilquale gli diede i sacri ordini, & egli si fece Monaco di San Benedetto, nel quale ordine perseuerò e uisse santamente, e rimase il fratello Pipino solo nella amministration di tutto il Regno di Francia, e fece di gran fatti nelle arme, accrescēdo, & allargando esso Regno, contra i nimici di quello, e lo reggeua cosi bene che niuna mentione nè stima si faceua del Re Childerico. Là onde si per questo, e si perche Childerico non era in uero atto a quel gouerno, Zaccaria Pontefice a richiesta de' vassali, e di tutti gli stati, e sudditi del Regno, lo priuò di quello, & affermò la elettione che da tutti uolentieri fu fatta del detto Pipino, secondo che Alcuino, Roberto Gaguino, e Paolo Emilio Veronese, historici Francesi, raccontano, e di ciò n'è anco un

Carlo Mano si fa monaco.

Childerico Re di Francia priuato del Regno da Zaccaria Pontefice.

co un capitolo nel decreto. E Childerico diuenne monaco. E così in lui fu tronco il filo, e si perdè la linea de i Re di Francia, iquali discendeuano dalla famosa natione de' Franchi. E fu trasportato il Regno nel lignaggio di questo Pipino, nelquale durò poco meno di dugento quarant anni, insino che sopraüennero altri mutamenti, come s'è detto, e dirà al suo luogo. Fu questo Pipino padre di Carlo Magno, che dipoi fu Imperadore, onde m'è anco conuenuto di far qui memoria di lui. Trouandosi adunque le cose di Francia in cotale stato, in Italia morì Papa Zaccaria, e gli succedette Stefano secondo, e nel cominciamento del suo Ponteficato hebbe il Regno de' Longobardi (ilqual hoggimai si potea dire d'Italia) Aistulfo, perciochè suo fratello Rachisio che ui era, si fece Monaco di S. Benedetto. Veggendo adunque il nuouo Re la poca cura che Costantino prendeua delle cose d'Italia, rompendo la pace dal medesimo giurata, radunò vn gran numero di genti, come quello c'hauea gran podere di farlo, e mosse alle terre dell'Imperio vna crudel guerra, & allora assediò, e combattè, & hebbe in suo podere la città di Rauenna che gran tempo era stata la piu principale (leuandone Roma) di tutta Italia, e seggio, e ricetto de gli Esarchi, e conquistò ancora di molte altre terre, lequali grã tempo si haueuano difeso in guisa che altro nõ rimaneua che Roma, e le terre del suo distretto, perciochè la Puglia, e la Calabria, erano quasi tutte possedute da loro. Laqual cosa veduta e molto bẽ considerata da Stefano Pontefice secondo, egli ne auisò l'Imperador Costantino, manifestandogli che se egli a tempo non la soccorreua, tutta Italia verrebbe in podere de' Longobardi. Non prouide l'Imperadore, come egli doueua, di esercito, e di gente a così gran bisogno, ma solamente mandò Ambasciadori ad Aistulfo, nè giouò partitò nè pratica alcuna. Et Aistulfo senza alcun rispetto mandò a dire al Papa che subito gli desse Roma altrimenti che gli verrebbe sopra, e la prenderebbe per forza, & scannerebbe tutti coloro che dentro ui ritrouasse. Veggendo questo il Pontefice, dopo molte considerationi, e parimente orationi digiuni, e preghi fatti a Dio, col consentimento de' Romani, non hauendo altro rimedio, deliberò di mandare a chiedere aiuto da Pipino Re (come s'è detto) di Francia. ilche si fece con quella segretezza che si potè adoperare, d'altra parte trattenendo Aistulfo cõ doni, e promesse. Ascoltò il Re di Francia con molta allegrezza l'ambasciata del Pontefice, e promise di fare tutto quello ch'ei chiedeua, e mandò egli ancora a lui suoi ambasciadori, supplicandolo che per maggior sua sicurtà douesse passare in Francia. Tornarono in questo medesimo tempo gli ambasciadori che erano stati a Costantinopoli al'Imperadore, iquali non apportarono altro rimedio, senon ch'egli andasse in persona a trouare Aistulfo, e gli chiedesse la pace. il Papa che già si era deliberato di ridursi in Frãcia, e per far quel uiaggio, gli era necessario di andar per terra, e passar per le terre d'Aistulfo, si mise in animo di far l'uno e l'altro effetto, e così egli si partì di Roma, accompagnato da gli ambasciadori

Morte di Zaccaria Pontefice.

Stefano II. succede nel Papato.

Rachisio si fa monaco, e rinuncia il Regno a suo fratello Aistulfo.

Parole di Aistulfo al Papa.

sciadori di ambedue i Re, e dell'Imperadore, & andò a Pauia, doue il superbo Re Aistulfo dimoraua, nè si poterono con lui adattare in guisa alcuna le differenze, perche egli dimandaua la Signoria, e il dominio di Roma, e'l rimanēte d'Italia, e che per ciascuna persona se gli desse ogni anno certa moneta di oro, e benche si trattaua la pace, egli però ogni giorno attendeua all'apparecchio della guerra, di maniera che'l Pontefice, come potè il meglio da lui si spedì, e con gran fatica passò in Francia, e seguitò il camino alla corte di Pipino, ilquale comandò a Carlo suo primogenito, ilquale dipoi fu imperadore che entrando egli nella Francia, lo guidasse, & accompagnasse. E poscia egli stesso gli andò incontro a riceuerlo, uscendo di Parigi, doue egli dimoraua, per ispatio di tre miglia, e dismontando da cauallo, gli basciò il piede, nè volle piu risalirui, ma prese la briglia di quello, sopra ilqual veniua il Pontefice, & in tal maniera con grandissima humiltà lo condusse insin'al suo palagio, nel quale fu magnificamente riceuuto, e realmente trattato, e confermò la elettion di Pipino, e lo unse e coronò per Re di Francia, e cosi tutti i suoi successori. Il Re Pipino adunque dopo molte gran cose che seguirono in questo propose di soccorrere il Pontefice, e prestamente fece raunare un buono esercito, mandando prima ad Aistulfo alcune ambascierie intorno al rassettamento della pace, piene di buone & honesti ricordi.

Alle quali egli rispose con maggior superbia di quello che gli era conueniēte, facendo poca stima di Pipino, e confidandosi nella gran moltitudine delle sue genti. Essendo già rotta la pace, e determinata la guerra, Pipino comādò che'l suo esercito s'incaminasse, la cui uanguardia nel passar delle Alpi che erano state occupate da Aistulfo, uenne a battaglia con i suoi soldati, & hauēdo rotti i Longobardi, mal grado loro con l'allegrezza della uittoria passò Pipino cō tutto il suo esercito. E senza che Aistulfo gli potesse far resistenza, ilqual staua nel piano col resto delle sue gēti seguitò oltre, anzi fu Aistulfo sforzato a ritirarsi. Onde Pipino con molta fretta seguitandolo sempre inanzi, lo assediò in Pauia, nel quale assedio seguirono molte uccisioni, rapine, e simili cose. Veggendo questo il buon Pontefice Stefano, e dispiacendogli molto del male che ui auueniua, benche si vedesse in mano la uittoria, procurò la pace, per laquale haueua procurato la guerra, e trattò con Aistulfo che uolesse restituire tutto quello ch'egli haueua preso, e si obligasse per giuramento a perpetua pace, dando hostaggi, e sicurtà che egli la douesse conseruare. Aistulfo che si trouaua assediato, ringratiò Dio, vdēdo il partito, e finse grāde humiltà, e di saper di ciò infinito grado al Papa, lodādo la sua bōtà, e giurādo, e promettēdo che gli sarebbe obediētissimo figliuolo. Fu adūque in tal modo accōmodata la pace, percioche Pipino non ricercaua altro che rimettere il Papa nella sua sedia. Onde presi per hostaggi quarāta huomini segnalati per sicurezza, ch'egli farebbe le cōditioni imposte dētro un breue termino che gli fu assegnato,

Guerra tra Pipino, & Aistulfo re de' Longobardi.

Pace tra Pipino, & Aistulfo.

assegnato, leuò l'assedio di Pauia, e ritornò in Frācia, lasciādo un singolare & eccellēte huomo, chiamato Guarnieri che facesse mettere in opera quello che s'era conchiuso, e terminato. Di che confidandosi molto il Papa, si partì p Roma, & Aistulfo hauendo atteso ad alcune cose di poca importāza, e differendo con buone parole di adempir le principali che era di rēdere alcune città, e villaggi, intrattenne il tempo, insino che Pipino fu ritornato in Francia. E dipoi senza alcuna uergogna ricusò di uoler far cosa ueruna, mandò a Rauenna, e quiui comandò che si raunassero tutte le sue genti, e continouando il suo reo proponimento, fra poco tempo s'inuiò con molta prestezza alla uolta di Roma doue era il Papa, e ui pose l'assedio d'intorno, e la tenne assediatà tre mesi, nel qual tempo affermano tutti gli Historici che nel suo distretto egli fece maggior danni, e rapine, & incendij, e ruine, che in trecento quaranta anni nō furono stati fatti da Visigothi, Ostrogothi, da Eruli, nè da altre genti, nè da i medesmi Longobardi. Tosto nel cominciamento dell'assedio (che non ho luogo di racōtar le cose che ui auēnero) mādò il Papa suoi ambascadori, iquali passarono per il Teuero, e dipoi per mare al buon Re Pipino, solo rimedio della Chiesa; chiedendogli ch'ei lo uenisse a soccorrere. Et egli senza mettere alcun tempo ī mezo, fece apparecchio di genti, auanti che gli ambasciadori uenissero, e dopo che furono venuti, lo fece maggiormente. Laqual cosa intesa da Aistulfo, leuò l'assedio di Roma, e tornò in Lombardia con disegno d'impedir la uenuta di Pipino. Ma lasciando questo che dipoi racconteremo, torneremo a Costantino, di cui si tesse questa historia, laquale non senza cagione habbiamo tralasciata, che è stato affine che'l lettor uenga a cognitione delle cagioni, per lequali la Chiesa diede l'imperio alle parti Occidentali, e prima alla casa di Francia, onde è stato dibisogno di toccar quello che s'è deto, e sarà mestiero di farlo anco che i nanzi, che ancora che non si conuenga a presenti Imperadori, nondimeno è necessario per raccōtar le lor vite, e chiarezza & ordine, di quello che piu inanzi scriueremo. Dico adunque che Costantino non hauea lasciato di fare alcuna impresa, mentre che queste cose aueniuano nella Italia, anzi alcune uolte hauea fatto guerreggiar contra gli infedeli in Egitto, & in Soria. Ma, perche egli non teneua il dritto camino della religione, non gli ritornaua a bene cosa ueruna. Nocque anco fieramente al'Imperio, e lo indebolì in gran maniera, una pestilenza che uenne nelle genti di quelle parti, così grande che si hebbe a temere, che la terra douesse rimaner uota di uiuenti. La quale, come scriue Hugo Floriacese, incominciò nella Calabria, e d'indi passò in Sicilia, e dipoi in Grecia, e in Costantinopoli, spogliandone tutti quei paesi, e credesi certo che se i Saracini non fussero stati assaliti da nimici stranieri, l'Imperio Orientale haurebbe corso un gran pericolo. Ma in queste auersità discesero della Scithia di Asia di turchi in grandissimo numero, perche trouandosi essi in grandissima quantità, & in paesi freddi e sterili, mossi dalla fa-

Roma assediata da Aistulfo.

Primo mouimento de Turchi.

ma

ma delle ricchezze di Asia, venero nelle prouincie de gli Alani, e dipoi in q̃l le de' Colchi, e d'indi andarono nelle Armenie, e finalmẽte nella Persia, e parimente nell'Asia minore, saccheggiando le terre, e rẽdẽdole in lor podere in guisa che i Maumetani nõ solo non poterono in questi tẽpi prẽdere alcuna impresa contra i christiani, ma non erano ne anco bastãti a far loro resistenza, onde composero seco la pace, e rimasero i turchi in quel terreno Signori d'vna gran parte, e dipoi presero essi la maluagia legge di Mahumeto, laquale trouarono nelle terre che soggiogarono in modo che essendo i Saracini occupati in queste guerre, non istrinsero Costantino. Ma i medemi turchi gli fecero di grã danno, occupando alcune prouincie nell'Asia minore, e in quelle, e nel rimanẽte di Asia rimasero gran tempo mescolati con le altre nationi, non che essi signoreggiassero, nè regnassero, anzi vi stettero come oscuri, insino che dipoi, come al suo luogo diremo (puo esser lo spatio di dugento cinquanta anni) vno di loro, chiamato Ottomano, cominciò il Regno, & imperio che hoggidì tengono. La origine di questa nation de' turchi, lasciando le altre openioni, fu nella Scithia, come s'è detto, di Asia. E de gli Antichi Scrittori solo Plinio nel sesto, e Pomponio Mela nel fin del primo fa mentione di loro, e gli pone fra i Sarmati ne' confini di Scithia sopra le porte Caspie ne i mõti Hiperborei, dicendo ch'essi andauano dispersi per le cãpagne, cacciãdo, e viuẽdo di quello che prẽdeuano. Onde il nome loro, come io dico, fu oscuro (benche si sia fatta di loro alcuna memoria) infino a questa loro uenuta nel tempo di Costantino quinto, e dipoi per ispatio di poco meno di altri cinquecento anni non si fece notabile stima di loro. La openion di coloro che dicono che i turchi uennero da Troiani, o Teucri, non fa mestiero di rimprouarla, percioche è ridicola, e non è da tenerne conto. E tornando al filo della mia historia, dico che stãdo in questa maniera le cose di Oriente, & intesosi dall'imperadore l'assedio che Aistulfo Re de' Longobardi haueua posto a Roma, & come il Papa haueua mandato à dimandar soccorso in Francia, & Pipino suo Re si apparecchiaua per venirui, dispiacendogli ciò grandemente, mandò con molta prestezza due suoi famigliari al Papa a chiedergli ch'ei non dimandasse aiuto a Francia che esso lo soccorrerebbe, ma questo non hebbe alcun frutto, tra perche egli era stato tardo a questa sua dimanda, & perche nè il Papa, nè alcun Romano hauea di lui alcuna bona openione, nè speranza, e gli ambasciadori dell'Imperadore non rimasero di andare in Francia, doue procurarono di distogliere il Re dal passare in Italia. Ma non per questo il Christianissimo Re si raffreddò in cosa alcuna, anzi con maggiore esercito passò le Alpi, nel qual passaggio seguirono battaglie e morti dall'vna parte, e dall'altra. Ma nel fine non hebbe ardimento Aistulfo di venir col Re a generale fatto d'arme, & mettendo ordine a tutto quello ch'era possibile, si ricouerò in Pauia che era il capo di quel Regno, nellaquale Pipino da capo lo assediò, & egli cominciò a trattar di pace, promettendo

Othomano primo Re de' Turchi.

Origine de' Turchi.

Passaggio di Pipino ĩ Italia.

mettendo di rendere, e dar tutto quello ch'ei gl'imponesse. Gli ambasciadori dell'imperadore si affaticarono in persuadere il Re che facesse la pace con questa conditione ch'egli restituisse Rauenna all'Imperio, e'l rimanente al Papa. A che Pipino sempre rispose ch'egli ueniua a quella guerra solamente in fauore, e difesa della santa Chiesa Romana, e che tutto quello che in essa conquistasse uolea che fosse suo patrimonio, e non di altra persona del mondo. E finalmente cosi fece Aistulfo nanzi che l'assedio fosse leuato che restituì al Pontefice Rauenna, e tutte le città che nella guerra haueua prese nell'Esarcato, e fuori di quello, fra lequali erano Bologna, Mantoua, Cesena, Modena, Rezzo, Parma, Piacenza, Ferrara, Faenza, & altre molte città, e castelli, dellequali Pipino fece alla Chiesa perpetua donatione, come cose da lui acquistate. Onde si leuò del tutto d'Italia il gouerno, e la dignità degli Esarchi, laquale haueua durato settecento e cinque anni, e i sommi Pontefici rimasero signori di tutte quelle terre, e le possedettero dipoi insieme con Roma, & il rimanente. E tornando Pipino in Francia, Aistulfo che era ito ritardando di dare alcuni luoghi, e pensando di tornare a far nouità fu sopragiunto dalla morte, laquale è scritta diuersamente. Dopo ilquale fu fatto Re un grande huomo de i medesimi Longobardi, chiamato Disiderio, ilquale era Duca di Toscana, ancora che alcuni popoli, e grandi huomini persuadettero a Raichisio fratello di Aistulfo che gli prendesse il nome di Re, il quale già molto tempo s'era fatto Monacho, ma questo non hebbe effetto. E tuttauia Disiderio col fauore di Stefano Papa, a cui promise di esser perpetuo amico, rimase nel Regno, e si fece la pace, e il Papa si diede a riformar le cose dello stato della Chiesa, & a porre ogni pensiero nelle cose di quella con piu diligenza che insino allora per cagion de i disturbi, non haueua fatto, E mentre teneua l'animo occupato in questi Santi esercitij, infermò, e passò a miglior uita, essendo poco piu di cinque anni che haueua tenuto il Pontificato, e gli successe Paolo primo, ilquale fu Romano.

Città donate alla chiesa da Pipino.

Da che tempo fu leuati gli esarchi d'Italia

Morte di Aistulfo.

Disiderio succede nel regno ad Aistulfo, e fu l'ultimo de' Longobardi.

Morte di Stefano papa II.

Paolo I. succede nel Papato.

Fratanto che'l Re Pipino riformaua in Italia lo stato della Chiesa, e faceua la guerra a i Longobardi che già habbiamo raccontata, l'imperadore Costantino essendo tuttauia impatiente, si affaticaua di leuar le imagini delle Chiese, e ritirar le genti a questo errore, & a gli altri che egli teneua, e fece pace con Nadaglia Re de Saracini, solamente per indurre a questo tutti i Christiani, percio che nelle Armenie, in Palestina, in Soria, e in tutte le altre prouincie a lui soggette, ue ne erano infiniti ch'erano rimasi in quelle terre, e ui durarono di gran tempo, e dicesi che hoggidì in quelle parti ne uiuono molti. Danosi anco medesimamente alle cose de' nigromanti, e de gli incantesimi, e maluagi arti trattaua male i prelati, e monaci, non riguardando nè alla immunità, nè alla dignità delle lor persone, fra lequali fece tagliar la testa al Patriarca di Costantinopoli chiamato, ancora egli Costãtino, perche ei gli si opponeua, e contradiceua

Pace fra Costantino, e Nadaglia Re de' Saracini, e perche.

Costantino fa tagliare la testa al Patriarca di Costantinopoli.

Guerra fra Costantino e Tesaliore de' Bulgari e suo fine. Sabino eletto Re de' Bulgari, in luogo di Tesalio. Pagano succede a Sabino nel regno. Costantino fa successor nel Regno Leone suo figliuolo.

ua alle sue impietà, e false opinioni, e fece ruinare alcuni monasteri, e parimente altre male, e scelerate operationi. Nacque ancora in questi tempi discordia, e guerra con Thesalio Re de' Bulgari, ilquale entrò per la Tracia, danneggiando, e rubando le terre dell'imperio. Contra del quale Costantino fece essercito, & hebbe seco un fatto d'arme, e fu uincitor l'imperadore, e Tesalio si ritirò fuggendo con perdita di molte sue genti, per laqual uergogna, e per essersi portato male nella battaglia, i suoi uassalli si solleuarono contra di lui, e l'ammazzarono, e fecero un'altro Principe, chiamato Sabino. Ilquale per tenere amico l'imperadore, come uolubile, e reo christiano, entrò nella sua heresia, e consentì nel distrugger delle imagini, di che i suoi sudditi presero tanto sdegno che se egli non si toleua loro di mano con la fuga, lo haurebbono tagliato a pezzi. Onde egli si ricouerò all'imperadore, & essi crearono Re un'altro chiamato Pagano. Nel qual tempo Costantino fece suo compagno, e successor nell'imperio il suo maggior figliuolo, chiamato Leone, ilquale dipoi fu Imp. Quarto di questo nome. In questi medesimi tempi che Costantino attendeua a questo, in

Morte di Pipino. Carlo, che fu cognominato Magno, e Carlomano succedono al padre nel Regno. Morte di Papa Paolo I. Costantino fratello di Disiderio, tirannicamente fatto Papa. Filippico fatto Papa e scacciato. Stefano terzo eletto romano pontefice. Costantino Papa deposto del Papato si fa Monaco.

Italia Papa Paolo haueua pace con i Longobardi, e con Disiderio lor Re, dopo lo accordo fatto da Pipino Re di Francia, ilquale d'indi a poco passò ancora egli a miglior uita, e fu uno de gli eccellenti Re che hauesse il mondo. Successero a Pipino Carlo, e Carlomano suoi figliuoli, diuidendo infra di loro il regno in certa forma, ilquale dipoi, per la morte di Carlomano, fu ridotto in solo Carlo. E subito dopo Pipino, morì in Roma Paolo Pontefice, la cui morte fu cagione che nacquero discordie nella Chiesa, percioche Disiderio Re de' Longobardi per opra d'un suo capitano che egli mandò con soldati a Roma, procurò che si eleggesse Pontefice un suo fratello chiamato Costantino, ilquale senza hauer riguardo a elettione ne à ordine legittimo col fauor di alcuni per uia di forza usurpò il nome e luogo di Pontefice, e s'impadronì del sagro palagio, & essercitò l'ufficio di Papa tirannicamente lo spatio poco meno d'un'anno. Egli altri che erano della openione, e parte contraria, elessero un'altro Pontefice, chiamato Filippico. Ma essendo piu potente la fattione, e tirannide di Costantino, fu tosto priuo, e deposto del Pontificato. Ma, si come tutto era stato fatto contra ragione, e con uiolenza, con la medesima forza ui si rimediò, percioche tutto'l cielo & il popolo si unì insieme, e di comune consentimento, mosso dallo Spirito Santo, elesse un'huomo di ottima uita, e costumi, chiamato Stefano terzo, ilqual fu di natione Siciliano, e costrinse il falso Papa Costantino a diponer la dignità, laqual cosa egli fece, e si rese Monaco. E la prima cosa che fece il nuouo, e buon Pontefice, fu il faticarsi di leuar gli errori dell'imperadore. Là onde scrisse a i dui figliuoli del morto Pipino Re di Francia che mandassero i prelati che si trouauano nel suo regno, ilquale era allhora così grande che si estendeua dalle alpi insino a'monti Pirenei, e di quindi insino nell'Ungheria, e d'altra parte, insino al mare, in guisa che questi due fratelli erano signori

gnori di tutto quello che hoggidì chiamiamo Francia, insieme con tutta la Fiã dra, la Frisa, la Brabantia, le riviere del Rheno dall'una, e dall'altra parte, l'Austria, la Bauiera, & altre prouincie di Lamagna, e quello che oltre a tutte queste mancaua, o si solleuò nel suo tempo, che fu una gran parte, fu conquistato da questo Carlo, ilquale fu uno eccellentissimo capitano, ancora che cõ infinita fatica, & si fece di tutto uero Signore. Il Papa adunque con uolontà del detto raunò da ogni parte un concilio generale, ilquale si fece in Roma, in cui da capo si dannò Costantino imperadore, e fu rimprouato & annullato ciò che egli, e suo padre haueano fatto fare in Costantinopoli, ilche era lo hauer dannate le imagini nelle chiese, e furono parimente ordinate altre cose d'importanza necessarie al Buon gouerno, & alla riformation della Chiesa, ma nondimeno questo ualse poco nell'indurato cuore di Costantino, ancora che nel rimanente hebbe una gran cura. Fornito il Concilio, Disiderio Re de' Longobardi procurò di far gran mouimenti in Roma, et in Italia per opra d'uno Anfiarata cameriere dell'Imperadore, ilquale dimoraua in Roma, nellaquale, ancora non ui erano capitani come dianzi per l'Imperio, perciocbe pareua che hoggimai i Pontefici hauessero libera amministratione, nondimeno questo Anfiarata ui hauea una grande autorità, e col fauor di Disiderio che si affaticaua di tornar gl'Imperadori a parte d'Italia, per indebolire il podere de' Pontefici, e di Francia, prese alquanti Romani, e fece alcuni tumulti, essendo ingannato il Pontefice. Nelle quali cose passarono intorno a tre anni, e morì il Pontefice dopo l'esser stato nel Pontefìcato tre anni, e mezo, e gli successe essendo legitimamente eletto, Adriano primo di cotal nome, cittadino di Roma, e di molta antica, e nobile stirpe, huomo di gran dottrina, e di gran senno, e prudenza, e di ottima uita. La prima opra delquale fu il cauar di prigione i Romani, & altri huomini di stima, i quali al tempo di Stefano ui erano stati posti di ordine di Anfiarata. Onde Disiderio tenendo di lui gran conto, e del fauor di Francia, tosto procurò di hauer seco lega, e confederatione. Laquale nõ fu dal saggio Pontefice accettata, dicendo ch'egli non uoleua fidarsi in uno che non osseruaua nè fede, nè promessa. Morì in questo tempo Carlomano di Francia, & Carlo suo fratello che per i suoi gran fatti fu cognominato il Magno, s'impadronì di tutto il Regno e la uedoua Reina mogliera di Carlo Mano uenne co' figliuoli in Italia, & andò al Re Disiderio, ilquale fu molto lieto della sua uenuta, e la riceuette con molto honore, auisando di poter metter discordia nella Frãcia. Onde si affaticò con Papa Adriano che coronasse, & eleggesse per Re il maggior figliolo di Carlo Mano di quella parte di Francia che dal padre era posseduta, e ciò fece egli parimẽte affine di far nascer discordia infra di lui, e di Carlo, ilquale di quì inãzi chiameremo Carlo magno. Ma il papa ch'intẽdeua la fraude di Disiderio nõ uolle ciò fare p niuna guisa, e Disiderio si dispose di fargliela far p forza, et comĩciò a mouergli guerra da tutte le parti. Et

Fatti di C. Magno.

Costantino priuato del l'Imp. per un concilio fatto in Roma.

Morte di Papa Stefano III.

Adriano I creato Pontefice.

Morte di Carlo Mano.

Carlo Magno successe nel Reame a Carlo Mano suo fratello.

prima alla città di Rauenna, e prese Ferrara, e Faenza, & altri luoghi, e non giouarono nè ambasciate, nè preghere di Papa Adriano, per rimouerlo dalla guerra anzi egli minacciò di assediar Roma, et così ne andò alla uolta di lei. Intesa dal Papa la sua intentione, gli mandò incōtra tre Vescoui da' quali gli fece protestar ch'egli non passasse piu innanzi, nè entrasse ne i termini de' Romani, sotto pena di essere subito scommunicato. Disiderio quantunque fosse audace, e superbo, nondimeno tosto che intese il protesto del Papa, senza andare un passo piu auanti, ritornò a Pauia, ma non fece però rimaner la guerra; e gli altri danni. A che Costantino Imperadore non uolse punto il pensiero, per la nimistà che col Papa teneua, e fece amazzare in Costantinopoli un Santo huomo, chiamato Stefano, percioche egli teneua, e difendeua la parte della Chiesa Catolica. Fece ancora in questo tempo una molto grande armata, laquale fu poco meno di due mila naui, & la mandò per il mare Eusino alla uolta della Bulgaria che è la Misia inferiore, e per i suoi peccati sopragiunse una così gran fortuna che quasi la maggior parte delle naui ui si perdettero. Conoscendo il Papa che da lui non era per hauer soccorso nella guerra che gli era fatta da Disiderio, mandò a chiederlo a Carlo Magno; ilqual fece un grande apparecchio di genti per uenire in Italia, hauendo prima per suoi ambasciadori ricercato da Disiderio che ristorando il Papa de' danni ch'ei gli haueua fatto, facesse pace con la Chiesa, ilche non essendo di ualore, mosse col suo esercito, & Disiderio raunò le sue genti per impedirgli il passo, ma non potendo ciò fare mandò la moglie, & i figliuoli di Carlo Magno a Verona, & egli si fece forte in Pauia, oue si lasciò assediare; come haueua fatto Aistulfo, mandando i suoi capitani, ciascuno alle città, e prouincie sue, stimando di douere in questo modo stancare, e toglier si dalle spalle il nimico; e non hauendo ardimento di combattere. Ilche non fu buono auiso, percioche tutti perdettero l'animo ueggendo lui assediato in modo che la maggior parte de' suoi capitani, e ministri mandarono a Roma a promettere obedienza al Papa, chiedendo di esser da quello riceuuti per uassalli, e suoi confederati; e rendendosi i popoli, molte delle sue genti andarono a Roma, per uiuere, e morire, doue il Pontefice hauesse diuisato. E Carlo Magno lasciando un suo zio all'assedio di Pauia, andò a Verona, e con poca fatica ridusse in suo podere quella città, & i suoi nipoti che in lei erano, e d'indi passò a Roma per baciare il piede al Pontefice, e far la Pasqua di resurrettione, doue fu riceuuto con tutta quella solennità che si può imaginare. Et in questa sua uenuta confermò alla Chiesa la donatione che le haueua fatto il padre, di Rauenna, e delle altre terre ch'io dissi, e di nuouo glie ne fece un'altra di molti altri luoghi, ne' quali si annouerà l'isola di Corsica, & tutta la riuiera di Genoua, e Parma, & Ancona, & Vrbino, & molti altri luoghi che il Bibliotecario racconta, senza Roma, e'l suo distretto, di cui già i Pontefici erano padroni, o sia per la donatione ch'essi pretendono di hauere hauuto da

Costantino

Costantino fa morire un fant'huomo, detto Stefano, per essere in fauor della chiesa.

Passaggio di Carlo Magno in Italia contra Disiderio Re de' Longobardi.

Verona presa da Carlo Magno.

Carlo Magno a Roma e donatione fatta da lui alla Chiesa.

re hauuto da Costantino, e per quella di Pipino, e dipoi da Carlo suo figliuolo o per comun consenso, e prescrittione antica. Rimaneua a gl'Imperadori solo quella parte d'Italia che fu chiamata la gran Grecia ch'era parte della Calabria, e di Puglia, e finalmente gran parte di quello che hoggi è il Regno di Napoli. Essendo adunque Carlo M. dimorato solamente quattro giorni in Roma, ritornò all'assedio di Disiderio, ilquale erano più di sei mesi che staua assediato in Pauia. Onde venne a partito con Carlo, e dipoi egli lo menò seco, e confinò lui, e il figliuol in certa isola, e s'impadronì di Melano, e di tutte l'altre città di Lombardia, ch'è l'antica Gallia Cisalpina, nelle quali mise Duchi, e Capitani Francesi, e ne gl'altri Ducati, e Città di quel Regno fece Gouernatori, e Signori huomini della medesima natione de' Longobardi, ne quali si cōfidò che essi gli douessero rimaner vassali, e tributari. E così rimase l'Italia in suo podere, & obedienza, eccetto le prouincie, e le terre che restarono alla Chiesa, & quelle che ella possedeua adietro, e tutto in pace, e tranquillità. Et in tal guisa hebbe fine il Regno de' Longobardi, che 204. anni haueano durato in Italia. Ritornò Carlo Magno dopò questi egregi fatti con illustre trionfo, e uittoria nel suo Regno di Francia, & d'indi a poco gli sopraueneno alcune guerre molto pericolose con alcune nationi della Alamagna, che se gli ribellarono, e particolarmente con i Sassoni, e con altre genti di quel paese, iquali egli conquistò in molto tempo, e con molte fatiche: ma ben con grande honore, e fama di grande & eccellente capitano. Ma, perche questo sarebbe lungo da raccontare, & auenne a tempo che egli non era Impe. hora non ne diremo nulla, per potere iscriuere quello che gli occorse dipoi che egli ui fu, come si dirà inanzi.

Disiderio si rende a C. Magno.

Regno de i Lōgobardi e suo fine.

Costantino Imper. ilquale già gran tempo teniua l'Imperio, e cō poco honore, e con minor religione, & bontà, tornò a muouer guerra al Re de' Bulgari, laquale cominciò infra di lor due con molta forza, e podere, benche ella durò poco tempo, perche egli sopragiunto da una graue infermità di lepra, chiamata Elefantia, della quale dipoi se ne morì, hebbe a venire a concordia & a pace co'l Re de' Bulgari. Dipoi il male, ancora che era cose di andare a lungo, lo grauò di maniera ch egli si morì, lasciādo per suo successor Leone, ilquale già era stato obedito, hauuto d'Irene sua prima moglie, essendo 35. anni ch'egli teneua l'Imperio, & gl anni del Signore 771.

Morte di Costantino negli anni di Christo 777.

PONTEFICI.

DE i Pontefici che tēnero la sedia nel tempo di questo Costātino, iquali furono Stefano I I. Paolo I. e Stefano I I I. di sopra s'è fatto basteuole mētione. Fu la sua morte uiuendo Adriano, ilqual uisse nel Pontificato uno meno di S. Pietro, che furono 24 anni, e due mesi, & ne' suoi tempi per u fa-

uore & aiuto di Carlo Magno lo stato della Chiesa si trouò molto pacifico, e potente. La onde dipoi questo Pōtefice il tēpo ch'ei uisse, si diede a rinouar chiese, et altri edifici necessarij per beneficio publico. Auuēne in que°o tempo una cosa marauigliosa che fu il uerno cosi gran freddo che'l mare nello stretto di Costantinopoli, e nello Eusino si agghiacciò, come sogliono i fiumi nella Alamagna. In quesli giorni, come io dico, si seguiuano cosi poco gli studi delle lettere che si trouarono in loro pochißimi huomini di qualità che si possa di esi far mentione. Basta che'l fauor di Carlo Magno le risuegliò, nella guisa che si dirà.

AVTORI.

Gli autori sono quegli c'ho nominato nel fin della uita di Leone terzo padre di Costantino, e con loro Paolo Emilio Veronese, & Roberto Gaguino, e Martino, e gli altri historici Francesi, de' quali di qui inanzi è mestiero che in parte ci habbiamo a ualere.

VITA DI LEONE
QVARTO DI QVESTO NOME
LXXXIIII. IMPERADOR ROMANO.

NEL tempo dell'Imperador Costantino, di suo ordine, & comandamento era stato eletto per Imperadore, e compagno nell'imperio Leon suo figliuolo, hauuto della figliuola del Re de' Bauari sua moglie detta Irene. Hebbe Leone anch'egli per moglie una detta Irene di Atene, la piu bella giouine del suo tēpo, e in prudenza, e in bontà fu una delle illustri, e segnalate matrone che siano state giamai. Per laqual cosa fu subito senza contraditione ueruna insieme con lei hauuto, & obedito per Imp. in luogo del morto padre. Nel cominciamento del suo imperio si dimostrò costui religioso, e buon Christiano, perciochè honoraua le Chiese, & i religiosi di qualunque ordine, e posti in qualche dignità, e cominciò prestamente a far genti, & armate contra gl'infedeli, e passò egli stesso nell'Asia, & andò alla uolta di Soria, ma la sua gita fece poco effetto, e d'indi a poco ritornò con perdita di alcuna gente, & anco di riputatione. Mosse parimente questo Imp. altre guerre per suoi capitani, nellequali seguirono di molte cose di poca stima. Et in questo trapassarono i tre primi anni del suo imperio. Nel quarto con questi dimostramēti, & apparenze di buon Principe, trattò co' sudditi che eleggessero Imp. un suo piccolo figliuolo, chiamato Costantino, come l'auolo. E in questa finta dimostratione, e doppiezza durò alcun tempo, ma nel quarto anno del suo imperio, hauendo saputo che alcuni della sua corte, come catolici christiani, uoleuano obedire alla chiesa Romana intorno alla diuotion delle imagini, fece metter

Leone si dimostrò al principio dell'Impe. buon Christiano.

le

le mani adosso a molti di loro, e gli uergognò publicamente, priuandogli de i gradi, e dignità loro. La onde cominciò a essere odiato da tutti, & hauuto per cattiuo Principe, ancora che le uirtù della sua santa mogliera temperaua molto questo, contra il uoler dellaquale usò queste forze, e ingiustitie, ma principalmente fu interrotto da morte, laqual piacque a Dio che fosse presta. Percioche fu tolto di uita da un Carbone che gli nacque nella testa, senza hauer fatto cosa degna di memoria, o almeno ch'io troui scritta, e ciò fu nel quinto anno ch'egli hebbe l'imperio, e del nascimẽto di Christo settecento ottanta due, per giusto giudicio di Dio, percioche oltre alle altre proprietà sue, in dispregio di nostro Signore, hauea tolta della famosa chiesa di Santa Sofia una Corona di oro, e di pietre di gran pregio che da Mauritio Imp. era stata dedicata alla imagine della gloriosa Vergine, e ne fece rapina, e la portaua in testa.

Morte di Leone, ne gli anni di Christo. 782.

Fiorirono nelle prouincie di Francia di Lamagna i fatti, e le grandezze di Carlo Magno, delquale, perche dipoi fu Imperadore, si fa questa mentione, così nelle cose della guerra, come della pace, honorando egli, e fauoreggiando i ualorosi, e prodi caualieri, e parimente i letterati, e le lettere, e procurãdo che in tutto il suo regno si amministrasse giustitia, & il gouerno fosse buono, e diritto. La onde creò molti Duchi, & altre dignità, e infra di questi i dodici pari che sono tanto in tutte le historie celebrati. Fece, & ordinò il parlamento, & udienza di Parigi. Poscia ne gli anni settecento nouanta in uita di questo Constantino Sesto figliuolo di Leone Quarto fondò lo studio generale nella medesima città, ilquale è stato tanto illustre, e honorato, & è hoggidì in lettere, e in dottrina, & un'altro ne fece anco fare in Pauia. Ilche fu cagione che tanto nel suo tẽpo fiorirono le arme, e le lettere. E nel tẽpo di Leone Quarto di cui habbiamo fornito di dire, raccontano che egli andò in Ispagna, doue a tradimẽto fu uinto, e rotto in Rõcisualle, e ui pdette il fiore de i suoi caualieri, e della nobiltà, p opra di Alonso Secondo, chiamato il Casto, cõ lo aiuto de' Mori infedeli, i quali regnarono in Aragona, e nel suo tenitorio, e di Bernaldo del Carpio, ilqual fu figliuolo d'una sua sorella, detta Ximena, e del Cõte Sãdias di Saldagna. Nelle cose che furono innãzi a questa battaglia, e le cagioni di lei, e come ella auẽne, u'è gran differẽza tra le croniche de' Frãcesi, e tra quelle de gli Spagnuoli. Onde, perche le cose di Carlo Magno, prima ch'egli fosse Imperador, nõ appartẽgono propriamẽte alla mia historia, io nõ mi uoglio porre in fatica di dichiarar questo, & anco, perche sappiamo che già ha di ciò copiosamẽte scritto (benche ancora l'opera nõ sia publicata) il notabile, & dotto huomo, maestro Floriano Docampo nella sua generale historia della Spagna, dalla cui singolar diligenza si ha da credere, & istimar che cõseruãdo interamẽte la uerità, nõ haurà lasciato cosa di memoria, dellaquale nõ habbia scritto, e maggiormẽte di questa così famosa, e memorabile. La onde a lui, doue meglio ritrouerà cotal cosa, rimettendo il Lettore, tornerò a seguire il mio camino.

SOMMARIO DELLA VITA DI COSTANTINO VI.

ORTO Leone, gli successe il figliuolo Costātino bēche fosse fanciullo, e per prudenza della madre, e per il giuramēto de' soldati gli fu dato obedienza, laqual dōna, fu di tāta prudēza, e sauiezza ch'ella gouernò l'Imperio dieci anni, & fu cagione che si facesse il Cōcilio sopra la cosa delle Imagini, per unir la Chiesa Greca con la Latina, ma crescēdo il Giouane le tolse il gouerno, e la fece uiuer separatamente da lui, e diuentò sì scelerato, e crudele che i suoi proprii gli congiurarono cōtra, bēche la cōgiura non hauesse lo sperato fine. Ma essendo egli per il suo cattiuo gouerno diuentato odioso a tutti, alcuni de' primi dell'Imperio stimolarono la madre che ripigliasse il gouerno, ond'ella messo da parte l'amor del figliuolo, & amādo piu il bene publico che di giorno in giorno andaua peggiorando, preso per inganno il figliuolo, gli fece cauar gli occhi, si come egli gia gli hauea fatti cauare a molti. E questo fu quasi cagione che l'Imperio Oriētale si trasferisse in Occidente, però che uedendo il Pōtefice indebolito l'Imperio d'Oriente, & essere il gouerno in mano d'una femina, incoronò, & unse Imperadore Carlo Magno, co'l quale la Imperadrice Irene cercò di far matrimonio, ilche nō successe altrimenti, per essere ella dissuasa da' Principi Greci, ma bastò compor con essa una sicura pace, laquale fu poco goduta dalla Imperadrice, perche congiurandogli contra molti ualorosi huomini che haueano per male d'esser gouernati da una donna, la presero per inganno, e la priuarono dell'Imperio, dandone il carico a un nobilissimo huomo chiamato Niceforo.

VITA DI COSTANTINO SESTO DI QVESTO NOME.

LXXV. IMPERADOR ROMANO

OSTO che uscì di uita Leone quarto, restando suo figliuolo Costantino in età di poco piu di dodici anni, fu riceuuto per Imperadore, ancora che egli fosse così fanciullo, aiutandolo in ciò la prudenza e'l ualore della Imperadrice sua madre, chiamata Irene, per hauerlo giurato i sudditi in uita del padre, benche questo non potè essere in contraditione, nè in difficultà, percioche alcuni de i principali recandosi a dishonore

nore l'esser signoreggiati da una femina, e da un fanciullo, trattauano di segreto di fare Imperadore Niceforo che era Zio del garzone, fratello di Leone suo padre, benche di lui s'è fatta disopra mentione. Ma nondimeno non si potè far questo trattato cosi segretamente che non uenisse a notitia d'Irene. Laquale tenne si buon mezo che hebbe nelle mani coloro che ciò tentauano, e facendo loro mozzar le orecchie, gli mandò in esiglio, ilqual gastigo di tagliar le orecchie era il maggior uituperio di quei tempi, ma a Niceforo non diede maggior punitione che in fargli prendere habito da monaco, & in tal guisa rimase al figliuolo l'Imperio pacifico. Et benche il garzone fosse Imperadore, la madre lo reggeua, & ordinaua qualunque cosa, e come tutti scriuono giustamente e prudentemente, perciocbe ella era saggia e ualorosa donna, e sopra tutto amica della religione, e zelosa delle cose della fede. Di che è basteuole argomento che ueggendo ella la discordia ch'era fra Greci e Latini intorno alla veneration delle imagini e di altri punti, in che si dimostrauano differenti, si affaticò con molta diligenza che si raunasse un concilio generale, e potè tanto la sua santa diligenza, ancora che esso si differisse alcun tempo che con l'autorità che in ciò concedette il Papa Adriano, ilquale tuttauolta uiueua, si raunò il concilio in Nicea, città nella prouincia di Bitinia, nella quale già erano stati fatti altri concilij, in cui si trouarono trecento cinquanta Vescoui, e ui si trattarono, & ordinarono di molte cose appartinenti al buono, e commune stato della Chiesa Catolica, e finalmente fu confermata la condannagion de gli heretici che rifiutauano l'vso delle imagini, e tolti uia altri abusi che erano nella Chiesa per colpa de gl'imperadori, e di alcuni prelati. Onde nel tempo che durò l'amministration d'Irene, ritornarono tutte le chiese di Oriente, comandandolo il sacro concilio, a riceuer le imagini, e pitture di Christo, della Vergine, e d'altri santi, con gran letitia, e consenso della maggior parte delle genti, e particolarmente del Patriarca di Costantinopoli, chiamato Terano, huomo Catolico, e successor di Paolo, che'l medesimo haueua procurato, e grandemente disiderato, e per non poter ciò ottener dall'Imperador Leone, veggendosi hoggimai vecchio & infermo, innanzi ch'ei morisse, haueua lasciata la dignità e resosi Monaco. Ilquale andando a uisitar l'imperadrice Irene, essa dimandandogli la cagion di cosi nobile cambio, le fece vna splendida, e lunga oratione, dicendo che egli si appartaua dal mondo per non poter resistere all'imperadore, e per non morir separato dalla vnione, & obedienza della Catolica Chiesa Romana, e tuttauia supplicandola ch'ella procurasse la detta vnione, ilche non si potea fare, se non per uia di concilio generale. Onde ella in ciò ponesse ogni suo podere, che egli fra tanto non voleua viuer discorde e fuore della Chiesa, ma intendeua nel monasterio far penitenza de'suoi peccati, e che egli non haueua cessato di procacciare, e disiderare il rimedio di cotal cosa, e che ciò diceua per iscaricar la sua coscienza e prima ch'egli si morisse. Dicesi che queste

Castighi dati da Irene a coloro che congiurarono contra Costantino.

Concilio generale raunato in Nicea per opera d'Irene

Ragionamento di Terano Patriarca di Costantinopoli cō Irene.

parole

parole (come piu largamente si troua ne' comentari di Costantinopoli) furono principal cagione che Irene dipoi fu sollecitata in farlo raunare. La resolution di quel concilio si comprende di due uersi, che allora furono composti, & hoggi si trouano nell'inclita città di Venetia in certa Chiesa tradotti in Latino. Il cui senso nella nostra lingua è tale.

Quello che questa imagin t'appresenta,
E ueramente Dio, ma la figura
Già non è Dio, tu fisa gli occhi in essa,
Ma con la mente riuerente honora
Quello che ne la effigie ella ti mostra.

Ora essendo terminata una cosi santa e cosi importante cosa nella guisa che s'è raccontato, in tutto il rimanente di ciò che apparteneua al gouerno, inanzi e dipoi del concilio che furono alcuni anni, ella si portò assai piu da sauio, valoroso, e giusto huomo che da donna delicata, e bellissima come ella era. Ma, per che la maluagità combatte sempre contra la virtù, il figliuolo Costantino che già era cresciuto in età di huomo, e pareggiando il padre, ripugnaua, e contradiceua sempre alla buona amministratione della madre. Egli nel fine uenne a tanta audacia e temerità che la leuò dal gouerno, e dal suo consiglio, e la fece viuer priuatamente senza che nulla ualesse la sua autorità, essendo dieci anni ch'ella haueua amministrato ogni cosa in nome di lui sauissimamente, e mantenuto lo stato Imperiale in giustitia, e in pace con tutto il mondo.

Piastra trouata sopra un corpo morto in Costantinopoli.

In questi giorni scriuono tutti che in Costantinopoli dentro un'antichissima sepoltura fu trouata una piastra o lama d'oro sopra il petto d'vn morto corpo, nella quale erano intagliate queste parole. CHRISTO NASCERA DI MARIA VERGINE. Tu mi uedrai solo un'altra uolta nel tempo che saranno Imperadori Costantino e sua madre Irene. Fu questo tenuto per cosa molto grande, & Irene e'l figliuolo pregiarono infinitamẽte, & hebbero in gran riuerenza questa tauola, perche appareua ch'ella fosse scritta innanzi al nascimento del nostro Signore.

Rei portamenti di Costãtino.

Rimanendo adunque libero il figliuolo cominciò a usar liberamente quelle cose allequali la sua mala natura l'inclinaua, & ad essere irriuerẽte verso Dio, e molto crudele uerso i suoi sudditi, facendo morire, e uergognando molti di loro in guisa ch'egli acquistò un cosi fiero odio che essi tornarono di nascosto a cõgiurar cõtra di lui, & à ricercar di fare Imp. Niceforo, suo Zio. Ma, perche a i Principi, per rei, & maluagi che essi siano, si discourono le piu uolte la maggior parte delle congiure, fu a Costãtino data cõtezza del trattato che contra lui si faceua. Onde ei ne fece prẽdere alcuni, iquali gastigò crudelmente, e fece tagliar la lingua a Niceforo suo zio, & cauar gli occhi, perche egli non fosse piu atto all'Imperio, lo mandò in esilio. Dopo questo rifiutò la moglie, laquale era nobilissima dõna, chiamata Maria, senza alcuna importãte cagione, &

con

con false menzogne fatto il diuorito, la costrinse a farsi monaca, e prese per moglie una sua fante, di cui era innamorato, detta Teodora, femina che non haueua altro di buono, fuor che l'esser bella. Nel tempo che Costantino insieme con la madre imperauano nell'Oriente, Carlo Magno Re di Francia, di cui di sopra dicemmo (così chiamato per li gran fatti ch'egli fece nelle arme, ancora che alcuni scioechi, o maligni uogliano credere per la grandezza della sua persona, percioche era grande, e molto membruto) non era stato punto in pace, anzi haueua hauuto di continoue, e perigliose guerre. Dicono che al principio dell'imperio di Costantino egli uenne in persona in Italia per uisitare il Papa, e per acquetare alcuni mouimenti che erano stati cagionati da alcuni Duchi, iquali tentauano cose nuoue. Onde hauendo terminati quei tumulti, intese che'l Duca de' Bauari che già piu non si chiamaua Re, facea contra di lui trattato, e uoleua leuarsi dalla sua obedienza, & a questo fine raunaua genti, il perche egli determinò di andargli contra, e d'altra parte mandar Pipino suo figliuolo nella medesima impresa, e cominciò a fargli una crudel guerra. Laqual'intesa da Costantino Imperadore, stimando che per esser Carlo occupato in questo, non haurebbe potuto prouedere alle cose d'Italia, comandò alle terre ch'egli in lei possedeua (con genti nuoue che mandò a quello effetto) che mouessero guerra a quelle del Papa, o di Carlo Magno. Il che fecero esse prestamente. Ma il Duca di Beneuento, e di Spoleto, e di altre città, presero le arme così bene, e cõ tanta prestezza contra di quei di Costantino che essi furono uinti, e rotti in tal modo che d'indi in poi si rimasero cheti & in riposo, & a Carlo Magno nella guerra di Bauiera successe ancora che con isspargimento di sangue, pacificò quello stato, e quelle prouincie, riducendole alla sua obedienza, e d'indi passò contra gli Schiauoni che teneuano le prouincie d'Istria, e di Dalmatia di loro chiamata Schiauonia, come alcune uolte da me s'è detto, e in una sola Primauera la ridusse tutta sotto il suo dominio. E dopo questo hauendo messo insieme nuoue genti & esserciti, diterminò di conquistar l'Vngheria, e l'Austria che sono le antiche Pannonie che gran tempo haueuano signoreggiate gli Hunni Auari, come si disse di sopra, e benche questa guerra fu molto pericolosa, & occorsero in lei alcuni fatti segnalati, e di gran battaglie, nelle quali tutta la nobiltà e'l meglio de gli Hunni fu tagliata a pezzi, e rimase la maggior parte del terreno diserto & abandonato, alla fine l'ottauo anno che fu cominciata, fornì Carlo d'insignorirsi di tutto quel paese. Dopo le dette guerre hebbe guerra col Re di Dania, chiamata hora Danimarchia, perche quei popoli molestauano la Frisia, e massimamente i luoghi maritimi con loro armate, & in questo, e nel rimanente hebbe la uittoria questo glorioso Principe, e dipoi fece pace col detto Re, e diterminò di finir di soggiogare i Sassoni, la cui guerra (le uolte che si solleuarono) durò trẽta anni, et ammazzãdone in un fatto d'arme trenta mila, in un'altro che hebbe dipoi con quelli, gli fece

Carlo, perche cognominato Magno, e suoi uarij successi.

obe-

obedienti, e sudditi all'imperio, e per maggior sicurezza menò seco in Fràcia i principali. Nelle quali imprese da me così breuemente tocche, Carlo Magno si trouò in persona, & in altre Pipino suo figliuolo, & in tutte acquistò gloria, e fama di valorosissimo capitano.

Morte di Adriano Papa, ne gli anni di Christo 795. Leon III. succede nel Papato.

Essendo auenute queste cose ne gli anni del Signore settecento nouantacinque morì in Roma il santo Pontefice Adriano, dopo la cui morte elessero Leone terzo, ilquale tosto che fu eletto, mandò di gran doni, e solenni ambascierie a Carlo Magno. Erano in quesso tempo molto contraria a quei di Carlo Magno gli eserciti di Constatino Imperadore, del quale è la historia nostra, perciochе hauendo egli, come s'è detto, da se appartata la madre, si fece uno de i piu crudeli Principi del mondo, dopo laqual separatione il suo gouerno era diuenuto molto negligente, e disordinato. Onde era tanto odiato da i sudditi che alcuni de' principali, persuadettero Irene sua madre che tornasse a prender l'amministration dell'imperio, e la leuasse al figliolo che essi le sarebbono in aiuto. La madre che era essortata da efficaci parole di ualenti e prudenti huomini mise dietro l'amor del figliolo allo sdegno che seco teneua, o per dir meglio al ben publico, per cui conueniua che ella hauesse lo imperio, e col fauor di coloro che le fecero il partito, un giorno con certo inganno il prese, e subito gli fece cauar gli occhi, come egli hauea fatto fare a molti, che fu un fatto de' piu strani che mai donna facesse al mondo. E dipoi tutti le resero obedienza, e prese ella tutta l'amministration dell'imperio, ilquale era tuttauia molto grande, perche teneua nell'Europa la Tracia, e tutte le prouincie della Grecia, e le isole di Sicilia, e di Candia, e quelle dell'Arcipelago, e la detta parte d'Italia, e somigliantemente tutta la maggior parte delle prouincie dell'Asia minore, e tutto ciò reggeua, & a tutto comandaua questa valorosa donna con molto auedimento, e grauità, e come quella che sapeua le uittorie, e la gran potenza di Carlo Magno, desiderando di hauer seco pace, e temendo le sue gran forze imponeua alle città ch'ella possedea in Italia che si pacificassero con quelle del Papa, e con le altre che a Carlo Magno obediuano. Et oltre a ciò mandò a lui ambasciadori, mostrando che le dispiaceua quello che gli era auenuto col figliuolo, e facendogli di gran proferte. Lequali Carlo Magno riceuette lietamente, e con buono animo, perciochе era Principe molto mansueto, e benigno uerso i superbi, e ribelli. Stando adunque per uirtù di Carlo Magno tutta la Italia in tranquilla pace, ma in guisa che piu non si ricordaua della oppressione hauuta de' Longobardi, il demonio seminator di discordie, e di maluagità ne ordinò in Roma una la maggior del mondo. Laqual fù, che tenendo la sedia di San Pietro Leone terzo, come s'è detto, santo, e buon Pontefice, zelosissimo affatto della fede e religion di Christo, e sopra tutto gran censore, e riformator de' costumi e stato Sacerdotale, due maluagi preti Cardinali, e molto nobili in Roma, chiamati Pascale, e Capulo, perche il Papa non uoleua

Il ben publico deue essere anteposto ad ogni cosa.

Irene fa cauar gli occhi al figliolo.

Carlo Magno benigno.

permetter

permetter la loro corrotta uita, congiurarono di segreto contra di lui, e trouarono tanto seguito ne'maluagi che un giorno in certa processione lo presero, il che fecero con tanta audacia, e sfacciatezza che mancò poco ch'egli non fosse morto, e lo trattarono inguisa che (secondo che dalla maggior parte si afferma) gli cauarono gli occhi, e gli mozzarono la lingua; & in tal modo lo misero prigione in un monasterio di santo Erasmo, publicando che ciò haueuano essi fatto per i molti suoi delitti, e cattiue opere. E stando egli in quella prigione, miracolosamēte, come Bibliotecario, & alcuni altri affermano, piacque a Dio di ritornargli la luce a gli occhi, e parimente la loquela perfetta, benche hauesse la lingua mozza, e di segreto un suo cameriere tenne un tal mezo che lo trasse di prigione, e perauentura di consentimento delle guardie, e lo nascose in una certa chiesa o sepoltura, di donde lo condusse una notte al Duca di Spoleti che quiui staua per Carlo Magno (le quali dignità si dauano allora o perpetue, o in uita) con l'aiuto delquale egli potè andare in Alamagna à Carlo Magno à dolersi dell'ingiuria che gl'era stata fatta, doue già si trouauano Pascale, e Capudo con false accuse contra di lui. Mà con tutto ciò fu il Papa riceuuto solennissimamente, e riuerito da Carlo Magno, & stando quiui pochi giorni, gli fu promesso dal Re di venire in persona a Roma, e gli diede tal compagnia di prelati, di religiosi, e di soldati che furono basteuoli a condurlo à Roma, & a riporlo nella sedia con grande honore che gli fu fatto da tutti nell'entrare in quella, fuggendo i due sopradetti Cardinali, ancora che erano tanto potenti che sempre diceuano publicamente ch'essi aspettauano la uenuta di Carlo Magno.

Leone III. preso i processione, e fattogli cauare gli occhi, e tagliare la lingua, fu posto i un monasterio:

Miracolo dimostrato da Dio nella persona di Papa Leone Terzo.

Hauendo Carlo Magno posto buono ordine nelle cose di Francia, & parimente di Lamagna, doue ei si trouaua potentissimo Principe, deliberò di uenire in Italia, e con la sua uenuta, dando l'impresa à Pipino suo figliuolo, acchetò alcuni mouimenti che si erano in quella leuati, & andò a Roma accompagnato da parecchi gran Duchi, e da altri Principi suoi sudditi. Doue concorsero d'Italia, e di altre parti Vescoui, e prelati, e somigliantemente altri grādi huomini. Fu dal Papa riceuuto, come si conueniua, & egli gli baciò il piede, e gli rese gli altri honori, e riuerenze che erano debite. E dopo questo, essendo otto giorni ch'egli dimoraua in Roma, con uolontà del Papa, fece raunar tutti i Prelati, & i Principi che in Roma si trouarono, & stando & egli, e'l Pontefice; e tutti in quel raunamento, non mancando chi tuttauia accusasse il Papa, e di lui rammaricasse, l'Imperador publicamente cominciò a dimandare il parere; e la openion di ciascuno sopra quello che era opposto all'istesso Papa. E dadimandati gli fu risposto che non conueniua che'l capo di tutti fosse giudicato, nè sententiato. Ilche inteso dall'Imp. si rimase di piu dimandare. Allora il Papa che era stato tacito, si leuò del luogo, doue era, & salì sopra un pulpito che quiui era stato posto, e disse con sonora uoce, che ancora che niuno deueua ha-

Carlo Magno a Roma.

Ra Pipino suo figliuolo di volontà, e consentimento del padre, le quali incoronationi si fecero con quella solennità, e festa che'l discreto Lettore potrà considerare. Fu il detto giorno del nascimento del nostro Signore che uiene a venti cinque di Decembre l'anno del Signore ottocento, essendo quattrocento settanta anni che Costantino il Magno trasportò la sedia dell'Imperio nella Tracia in Costantinopoli, e trecento, e trenta che Augustolo fu Imp. vltimo in Italia. Cosi rimase Carlo Imperadore, e l'Imperio fu trasportato di Grecia in Lamagna che quantunque il buon Carlo Magno fosse Re di Francia, la sua propria origine, e la sua patria era in Germania, come si uede nelle historie. E bēche egli fosse, come io dico, Re della istessa Francia, era nato in Germania, & i Franchi ancora uennero di Germania. E nel tempo che Carlo hebbe l'Imperio, s'era si fattamente disteso il poder de' Francesi che la magg or parte di essa Germania si chiamaua Regno di Francia. Nè trouo alcuno che scriua che l'imperio passasse in Francia, e di Francia in Germania. E quel ch'io dico, è affermato da Otone Frisegese, da Gottifredo Viterbese, dall'Abbate Vuerspergese, e da altri, ancor che meno antichi, non però meno diligenti, Platina, Martiano, e Roberto Gaguino, e molto diligentemente ne scriue Giouanni Nauclero nelle historie, e sopra tutti Beato Rhenano, Henrico Mautio ne i suoi nobili libri delle cose di Germania, e il Cuspiniano nella uita del medesimo Carlo. Ora dopo la incoronatione il nuouo Imperadore ritornò nel suo Regno, lasciando il figliuolo Pipino in Italia, nella quale lasciò ancora buonissimo ordine. In questo ritorno di Carlo Magno scriuono tutti gli autori che egli fece di gran benefici alla città di Firenze, facendo rinouar le mura, e farui di bellissimi edifici, e facendola habitar da genti nobili. Essendo la fama di questa elettione sparsa per tutto il mondo, la valorosa donna Irene, laquale teneua l'Imperio d'Oriente, mādò a Carlo Magno ambasciadori, chiedendo la sua pace, & anco, secondo la maggior parte, scriuono che egli uolesse prenderla per moglie, poscia che ambedue erano vedoui, e benche il maritaggio non hebbe effetto, Perchè i Principi di Grecia persuadettero Irene a non douer ciò fare, si compose la pace fra i due Imperij, rimanendo quel di Grecia con quelle terre che possedeua in Asia che già si sono dette, e con quel terreno che hoggi è il Regno di Napoli, o con la maggior parte di quello, e con l'isola di Sicilia, e di Candia, e'l rimanēte, e l'Albania, parte di Schiauonia, senza tutta la Grecia, e la Tracia, e che la magnifica città di Vinegia, e ciò che à lei era soggetto, laqual città hauria oggi mai dominio da non farne poco stima, rimanesse amica di tutti, e non soggetta ad alcuno. Ora acconcie, e diuisate le cose in tal maniera, godè poco di ciò la imperadrice, peroloche essendo finalmente donna, riputando uile gli huomini di cuore ch'vna femina lor comādasse, tennero modi ch'vn'huomo di grāde istirpe, detto Niceforo, si solleuasse contra di essa, chiamandosi Imp. Ilche hebbe effetto, e Irene per uia d'inganno fu presa, e spogliata dell'Imperio.

Origine di Carlo Magno.

Benefici fatti da Carlo Magno alla città di Firēze.

Venetia sempre libera.

Niceforo eletto Imperadore ī luogo di Irene.

PONTE-

Di Papa Leone terzo che in questo tempo tenne la sedia, si è fatta bastevole mentione nella uita di sopra.

AVTORI.

Gli Autori di quello che si è detto, e ne' quali potrà uedere il rimanente, sono quelli che io nominai nel fine della uita di Teodosio Terzo, e nel discorso de' luoghi iui citati, e senza quelli gli Historici Francesi, & gli altri non ordinari, che hora habbia nomati.

Fine della seconda parte.

SOMMARIO DELLA VITA *DI CARLO MAGNO.*

DI M. REMIGIO FIORENTINO.

VANDO Carlo Magno fu fatto Imperadore, era in età di cinquanta otto anni, e tornato in Lamagna finì di ridurre i Sassoni alla fede, e fece accordo con Niceforo Imperador de' Greci, benche poi si rompesse per dar Niceforo aiuto a i Venetiani cõtro a Carlo, e Pipino suo figliolo. Ma fatta pace finalmente Carlo co' Venetiani, gli lasciò nella libertà nella quale si sono mãtenuti fin' adesso, e totalmente ancora si pacificò con Niceforo. Diuise per testamento l'Imperio a tre suoi figlioli, e comãdò a Pipino che andasse a difesa di Corsica e Sardigna, doue erano andati gli infedeli per occaparla, e sotto al gouerno di Carlo suo figliuolo uinse molti altri popoli ribelli, e infedeli, e diuenne tanto grande che insino al Re de i Maomettani cercò la sua amicitia. Morirongli duoi figliuoli, cioè Pipino, e Carlo, onde essendo restata la sua speranza solamente in Lodouico, lo fece suo successore, & essendo già uecchissimo, passò di questa uita uinto dal dolor di fianco, hauendo tenuto lo Imperio quattordici anni, & il Reame quarantasette.

DELLE VITE DE GL'IMPERADORI PARTE TERZA.

VITA DI CARLO MAGNO *LXXVII. IMPERADORE ROMANO.*

E DI NICEFORO IN COSTANTINOPOLI.

LLA molta fatica che ho posta insino a qui nello scriuer le passate uite (di che chiamo Iddio per testimonio) era cosa piu conueneuole, che io hauessi ricerco un poco di ricreatione, et alleggiamento di questo cosi gran peso, abbreuiando la historia, e lasciando a dietro quello che si poteua senza riprensione, che raddoppiar l'affanno, e pormi in nuouo obligo per le cose che mi si offeriscono di presente. Dico questo, perche essendo la Chiesa, e l'imperio passati in Carlo Magno, & hauendo dipoi continouato nella Alamagna, e rimanendo parimente in Grecia Principi c haueano titolo d'imperadori, & pretendeano di esserui con ragione, di maniera che si puo dire che l'imperio era diuiso in due Imperi, & imperadori, mi ueggio hora in una gran confusione, e dubbio in risoluermi, come habbia a trattar questa materia. Percioche uolendo prima scriuere de gli uni, e poi uolgermi a scriuer de gli altri (come fece Giouan Battista Egnatio nelle sue breuissime abbreuiationi che egli de gl'imperadori ci lasciò latinamente scritte) a me pare un grandissimo inconueniente, come è fornir di raccontar le uite d'una parte di questi Imperadori, e poi tornare a scriuer l'altre settecento anni a dietro. Appresso ponendomi a trattarne alquante de gli uni, e tosto uolgermi a trattarne altretante de gli altri, come fece Giouanni Cossiniano non istimo ancora che ben fatto dir si possa, percioche si confonde molto la historia e quasi non si possono intendere nè l'une, nè l'al-

tre, nè meno egli mi pare che si possano raccontare a pieno tutti congiunti insieme, per le molte cose che occorrono, e per le diuersità de' tempi, e de' luoghi. Prender poi cura, come fecero alcuni, d'una parte sola e tralasciar affatto il rimanente, giudico parimente ufficio ingiusto, e crudele il che sarebbe abbandonando una cosa sì importante, com'è il dominio de gl'Imperadori de' Greci, iquali tanto tempo dipoi durarono, e leuando poi la pena da i successori di Carlo Magno, doue oggi resta l'imperio, sarebbe dico un lasciare il uero camino che cōduce la, doue mi son'indrizzato, e prendere un'altro, per il quale mai io non peruenisci, doue io uorrei. Ma poscia che per ambedue questi sentieri io non posso caminare dopo lungo discorso io mi son risoluto di prender per principal soggetto, e strada del mio camino la historia dell'imperio, che dalla S. R. Chiesa è stato approuato, e si approua ch'è quel d'Italia, e di Lamagna in Carlo, e ne' suoi successori, raccontando le uite, e i fatti loro con l'ordine che io ho tenuto nelle passate, & anco per uia di trascorso facendo sempre alcuna mentione de' Greci che occorreuano al proposito. Et in cotal guisa si terrà una forma che'l lettore haurà parimente contezza de' successi dell'uno e dell'altro imperio, sotto il titolo, e nome d'un solo. Hauendo dunque proposto quest'ordine ritorniamo al nostro Carlo Magno, ilqual lasciammo nuouo Imp. & a Niceforo che tirannicamente dell'imperio haueua spogliata Irene.

Era Carlo in età di cinquanta otto anni, quando (nella maniera che s'è detto) da Papa Leone terzo fu coronato in Roma, & erano trentatre ch'egli era potentissimo Re di Francia, & di Lamagna, ilqual tutto tempo haueua egli speso, & gloriosamente consumato in guerre contra rubelli, e disobedienti, o cōtra infedeli che in Lamagna ue n'erano molti, con gran felicità, e uittorie, domando, e soggiogando diuerse nationi, e prouincie. Tornato adunque Carlo in Lamagna, fornì del tutto di ridurre i Sassoni alla sua obedienza nelle cose della fede, nella quale sempre, come altre genti della Germania erano stati neghittosi, & haueuano trauiato. Conoscendo le sue grā forze Niceforo, ilquale teneua l'imperio in Costantinopoli, poscia che hebbe fermato il suo seggio, & assicuratosi bene di tutto quello, che gli poteua recare alcun disturbo, hauendo mandato in esiglio Irene, mandò ambasciadori di grande auttorità a Carlo Magno, chiedendogli molto amoreuolmente che lo uolesse tenere in conto di amico, e di fratello. Carlo Magno che era Catolico Principe, e conosceua la potēza de' Saracini, e il pericolo che poteua correr la Christianità per le discordie di questi due imperij, accettò e compose la pace con Niceforo, mandando a questa compositione insieme con gli ambasciadori del medesimo alcuni altri suoi, e fu conchiusa con le istesse conditioni, con lequali si era fatta con Irene, rimanendo la città di Vinegia amica di ambe le parti, e neutrale, senza essere a niuno soggetta. Fecesi anco pace con Gotifredo Re di Dania che hoggi è la Danimarca, e da alcuni è chiamata Dacia. Là onde il detto Gotifredo partì del

Sassoni ridotti da Carlo Magno alla uera fede.

Ambasciadori mādati da Niceforo a Carlo Magno

del suo Regno per ueder Carlo Magno, ancora che ciò non hauesse luogo, perche fu da' suoi disconsigliato, ma ben la pace si compose, & hebbe effetto. In questo tempo, nelquale correuano gli anni ottocento tre del Signore, auennero in Roma alcune discordie, e tumulti, perche alcuni Prelati i quali uoleuano menar uita sciolta, e libera, non potendo sofferir l'ordine, e le buone leggi di Papa Leone, tentarono, e cagionarono alcuni mouimenti, e disobedienze, da che il Pontefice si trouò molto molestato, & offeso. Occorse in questi trauagli un gran miracolo, ilquale fu che nella prouincia di Soria, laquale benche fosse in podere de' Saracini, erano di consentimento loro alcune chiese di Christiani, un Giudeo entrò in una delle dette chiese, doue era un'imagine di Christo in Croce. Questo rubaldo Giudeo in dispregio di Nostro Signore prese una lancia, e con la punta diede un gran colpo nella detta imagine, e per confusion del maluagio Giudeo, a confermation de' catolici, tosto cominciò di lei a uscir sangue, come se fosse stato ferito un corpo d'un'huomo uiuo. Veggendo il Giudeo questo gran miracolo, spauentato, tolse prestamente un uaso, e raccolse in quello il sangue che della imagine era uscito. E publicandosi subito questo fatto, e ueduto da molti che ui concorsero al grido, fu il sangue conseruato, e ui auennero di gran miracoli, sì di persone che risanauano d'infermità, come di Giudei, e d'altri infedeli che credette in Christo, e si battezzorono. Questo sangue, o parte di esso fu da alcuni christiani portato in Italia nella città di Mantoua, doue subito fece euidentissimi miracoli, & inteso questo da Carlo imperadore, mandò alcuni suoi al Papa per saper la uerità di cotal fatto. E'l Pontefice con questa occasione andò alla uolta di Mantoua, benche la principal cagione furono gli scandali, e le discordie che erano in Roma, con disegno di non si fermare insino alla corte dell'imperadore. Venuto adunque a Mantoua, & ueggendo alla sua presenza alcuni miracoli, & hauuta bastante informatione di tutto il caso, tenne la cosa certissima, e ne diede raguagli à Carlo, e comandò che quel sangue si conseruasse. Indi passò in Lamagna, doue fu dall'Imperadore con grande honore, e festa riceuuto, & dimoratoui pochi giorni tornò in Italia con nuoui fauori, & prouedimenti di maniera che giunto a Roma, trouò ogni cosa quieta che niuno osò di far piu alcun mouimento.

Anni di christo. 803.

Andata di Papa Leone in Mantoua.

Auenne fra tanto che per certa falsa information, che contra de' Vinitiani diede Fortunato Patriarca di Grado a Carlo Magno ch'essi hauessero fatto alcune cose contra dell'istesso Carlo in fauore di Niceforo Imperador di Grecia, impose il medesimo Carlo a Pipino suo figliuolo, Re d'Italia che loro facesse guerra. Ilquale la fece con si fatto animo, & forza che toglendo a quelli le città che essi haueuano in terra ferma, assediò per mare, e per terra la medesima città di Vinegia, in soccorso de' quali Niceforo mandò certa armata. Di questa guerra fatta a Vinegia scriuono gli autori antichi tanto diuersamente che non si può a pieno intender la uerità. Alcuni dicono che al-

Vinitiani sempre liberi.

cune sue isole, e la parte chiamata Rialto si difesero. Ma come questo si fosse, la guerra durò molti giorni, e finalmente Carlo Magno fece pace con Vinitiani, lasciando loro interamente la libertà, nellaquale sempre si sono conseruati, e pacificossi parimente con l'imperador Greco, la cui pace per la occasion della guerra Vinitiana era stata rotta.

Testamento di Carlo Magno.

Trouandosi in questa felicità Carlo Magno, fece testamento, nelquale diuideua il suo Regno fra tre suoi legitimi figliuoli, cioè Carlo che era il maggiore, Pipino, e Lodouico. E Carlo instituiua Re del piu, e meglio, della Francia, e di Lamagna, e Pipino d'Italia, della Bauiera, e di altre prouincie: e Lodouico di quella parte di Fräcia che cöfina cö la Spagna, della Prouenza, e di altre Prouincie. Ilqual testamento mandò a confermare a Papa Leone, e dipoi subito diede i titoli, e nomi di Re a i detti figliuoli, ma questo dipoi successe altrimenti, disponendolo Dio, che gli piacque. E questo testamento è scritto da alcuni autori da me ueduti. Ora auenne che una grande armata d'infedeli, di quegli che habitauano in Ispagna, con fauore & aiuto de gli Africani, andarono all'isola di Sardigna, e parimëte di Corsica, a difesa dellequali Carlo Magnò comandò al figliolo Pipino che ui mandasse cö bastäte esercito un capitano, chiamato Bucaredo, & egli si portò bene che gli scacciò dell'isola, taglian done in una battaglia a pezzi cinque mila. Nè con minor felicità, e diligenza trattò ancora un'altra guerra che di nouo hebbe questo grande Imperadore, laquale fu co i Bohemi, e col Re di Polonia, che è parte dell'antica Sarmatia, iquali molestauano le sue terre. Onde mandò contra di loro Carlo suo figliuolo con molte gëti di Borgogna, di Sassonia, e di Lamagna, e Carlo caminando per le uestigie del padre, fece la guerra cö molta prudëza, uenëdo prima a battaglia cö i Bohemi, e con Leone lor capitano, gli uinse, & uccise Leone, benche passarono molti giorni, e si trammesse alquanto questa altra guerra, uinse parimente i Poloni in guisa che tutti uennero a dare obedienza al padre. Onde era Carlo Magno uenuto in tanta riputatione, & era tanto temuto dal mödo che un gran Re di Oriëte, & Amorathо maggiore di tutta la gente Maometana, gli mandò ambasciadori con presenti, e ricercando la pace & amicitia sua, e il somigliante fecero tutti i Re Christiani.

Cattiui portamenti di Niceforo.

Mentre che queste cose, & altre aueniuano a Carlo Magno, Niceforo Imperador di Grecia usaua di grandi auaritie, imponendo nelle sue terre di gran tributi, e grauezze, & hauendo sempre nell'animo di turbar l'imperio di Carlo Magno, come non cessaua giamai di fare, danneggiando le sue terre, e facendo in quelle diuerse rapine, e dando fauore, et aiuto nascosamente a coloro che gli erano nimici. Da che a lui seguì poco honore, & minore utile, perciochе tenëdo questa inuidia, et odio fisso nel cuore, non solo rimase di guereggiar cötra gl'infedeli, ma intendendo che essi uoleuano mouergli guerra, comperò da loro la pace, con molta uergogna, e dispregio di se stesso obligandosi di douer

dare

dare ciascun'anno vna gran somma di danari, o peso di oro, & allhora mandò a quelli di gran doni, hauendo sempre mal talento contra i christiani, ilche poscia gli costò la uita, come si dirà tosto. Trouandosi Carlo in tutte le prosperità che si sono dette, gli mosse guerra Gotifredo Re di Danimarca, sopra nominato, ilqual'era molto potente, e molto si estendeua il suo dominio, uenendo sopra la Frisia, e la Sassonia, doue fece di gran danno. Contra ilquale in pochi giorni apparecchiandosi Carlo Magno quantunque fosse hoggimai graue di anni, partì subito con un grande, e potentissimo esercito, e nel camino hebbe nuoua, come il detto Re era morto, e'l suo esercito a dietro ritornaua, laqual nuoua fu riputata una molto gran nuoua per la crudel guerra, che si aspettaua. E nel medesimo giorno si hebbe auiso che Pipino suo figliuolo che prosperamente regnaua in Italia, e la possedeua, e mantenea in pace, era medesimamente morto nella città di Melano, di che hebbe grandissima noia, e si volse verso la città di Aquisgrana, doue vennero Ambasciadori di Neamigo Re di Danimarca, ilqual'era succeduto a Gotifredo chiedendogli humilmente pace, e medesimamente di Niceforo Imperador di Grecia con la medesima dimanda, e di Ambalato Re de' Mori, ilquale regnaua in gran parte di Spagna, e si offeriua per vassallo, e seruitore. A quali tutti rispose gratiosamente, concedendo ciò che essi chiedeano, rendendo gratie a Dio che da tutti era stimato. Ma dopò queste prosperità gli seguì vn grandissimo flagello, che fu il leuargli allhora il figliuolo chiamato Carlo, ilquale staua in difesa di Lamagna in guisa ch'ei venne a ripor la sua speranza in Lodouico l'altro figliuolo. L'Imperador Greco Niceforo, assicurato di Carlo, e comprata la pace da gl'infedeli, preso per compagno nell'Imperio suo figliuolo chiamato Stauratio, determinò di far guerra a Bulgari suoi vicini, il cui Re allhora era Cruno, con iquali hebbe alcune battaglie, delle quali riuscì con uittoria, e tagliò a pezzi molti de' nimici. Di queste vittorie egli diuenne tanto superbo che stimando poco il nimico, faceua la guerra con poca prudenza, e Cruno intendendo questo, hauendo messa insieme la maggior quantità di gente che per lui si potè, piu segretamente che fu possibile caminò una notte, e prima che fosse giorno, assaltò il campo dell'Imperadore, ilquale non potendo ordinare i suoi soldati, essi furono rotti, & l'Imperador fu morto, & Stauratio suo figliuolo fu ferito, e scampò fuggendo nella città di Andrinopoli, nellaquale fu salutato, e giurato per Imperadore, ma nondimeno gli era cosi tristo, & insufficiente, e sopra tutto tanto brutto di aspetto che a niun piacque ch'ei fosse successore, & fra quattro mesi fu spogliato dell'imperio da Michele suo cognato, ilquale prendendolo, lo fece far Monaco, e Michele rimase pacifico imperadore che fu uittorioso e di buon gouerno, ma tanto inclinato alla pace che dipoi, come si dirà, perdè l'imperio. Subito adunque ch'egli fu eletto, mandò ambasciadori a Carlo Magno, chiedendo la sua amicitia, e pace, laquale si hebbe, come col suo precesso

Morte di Gotifredo Re di Danimarca.

Morte di Pipino.

Neamirgo successo nel regno di danimarca, e Niceforo imperador de Grecia, & Ambalato Re de' Mori chiedono pace a C. M.

Morte di Carlo.

Niceforo piglia per compagno nel l'Imp. suo figliuolo, e moue guerra a Bulgari, onde Niceforo fu rotto e morto.

Stauratio succede a Niceforo suo padre nell'Imp.

Stauratio scacciato de l'Impe. da Michel suo cognato.

re Niceforo. Carlo Magno veggendosi molto vecchio, volendo porre, e lascia re in ordine le cose dell'imperio, e del suo Regno, fece raunare vna solennissima dieta nella città di Aquisgrana, doue fece nomar Cesare; e suo successore Lodouico suo figliuolo, che solo gli rimaneua, e suo nipote Bernardo figliuolo di Pipino, fece Re d'Italia, tutto di volontà, e consentimento di Papa Leone che tuttauia era viuo. Et hauendo ciò ordinato, consumò il resto di sua vita in far di grandissime limosine, e doni alle chiese, & altresi a qualunque sorte di poueri, & in amendare i costumi, e poner buone leggi, & ordini. Subito l'anno seguente gl'infedeli Saracini ch'erano in Ispagna, & in Africa, vi nero ad assaltar la Corsica, e la Sardegna, doue fecero guerra crudele, e parimente il medesimo in Italia per su la marina, ma bēche con fatica da i capitani di Carlo Magno, e dal nipote Bernardo furono scacciati. Auenne che Michele Caropaloto Imperador di Grecia, essendo assaltato da Cruno, mal suo grado fu costretto a cōbatter seco, & ottenne nella prima battaglia la uittoria. Ma com battēdo la seconda volta, fu uinto, e parimēte perdette la battaglia, e l animo di signoreggiare, e volontariamēte rinuntiò l'imperio, e secondo altri, ribellandosi un suo capitano, chiamato Leone, egli senza hauere ardimēto di far resistēza, lasciò l'imperio, e si fece monaco, hauēdo imperato meno di tre anni. E lo istesso Leone, ilqual era figliuolo d'vn gētilhuomo, detto Pardo, fu fatto, & obedito Imperadore, e subito usò la diligēza che Michele hauea usato in mandare ambasciadori a Carlo Magno per confermar seco la pace che con i suoi precessori era conseruata, laquale si confermò. Fra tāto che Leone fu eletto, e coronato Re de' Bulgari, Cruno seguēdo la uittoria che egli haueua hauuta del l'Imperador Michele, andò con l'esercito alla uolta di Costātinopoli, doue Leo ne hauea raccolte le sue gēti, e chiamatene altre nuoue, e Cruno ui si appresò tanto che affermano ch'era a uista della città. Laqual vergogna non potendo sostener con pacienza Leone che era huomo forte, & valoroso, vscì fuori con tutta la sua gente con bellissimo ordine, & affrontò il nimico, ilquale con l'allegrezza della hauuta vittoria l'aspettò, e tosto fra loro ne nacque un'aspro fatto d'arme, ilquale durò gran parte del giorno, e da ambe le parti morirono molti soldati, & interuenne in lui vna notabil cosa, e poche volte auenuta in altri, che entrando nel mezo della battaglia si uennero a scontrar l'Imperadore e'l Re suo nimico, e combattendo insieme, l'Imperadore d'vna ferita lo fece cader morto in terra, & d'indi a poco i Bulgari cominciarono a ritirarsi, & subito à mettersi in fuga in modo che Leone hebbe piena, e nobile uittoria, & rubò il campo. E cosi ritornò in Costantinopoli con molta letitia. Onde contentandosi i Bulgari di difender le terre loro, l'Imperador di Grecia rimase in pace nella guisa che staua Carlo Magno nella Germania. Ma come le cose di questo mondo hanno fine, cosi finirono ancora le buone fortune, et il podere del gran Carlo insieme con la uita, percioche essēdo egli hoggimai in età

Cruno Re de' Bulgari uccisoda Leone Imp.

in età di settantaun'anno, fu molestato da dolori de' fianchi per liquali nel breue spatio di sette giorni passò di questa a miglior uita, gli anni del Signore ottocento quattordici, essendo quattordici anni ch'egli imperaua, e quarantasette che ei regnaua nella Francia, e nella Germania, e quarantadue in Italia. Fu questo Principe dotato di tante eccellenti uirtù, che di pochissimi si legge nel le antiche historie che gli fossero superiori, e certo si può agguagliare, se paragonar con qual si uoglia de' piu illustri, si nelle cose delle arme, come in ualore, e in gagliardia che in destrezza della disciplina militare non sò che sia stato alcuno, ilquale se l'habbia lasciato adietro. Hebbe tante uittorie, & fece tante battaglie, & soggiogò tante bellicose, e fiere genti, prima, e dipoi ch'egli fu Imperadore quanto ciascuno de' piu famosi che siano stati giamai. Fu di gran statura, ben proportionato in tutti i suoi membri, di gran forze, e di molto bello, e graue aspetto, ualoroso, mansueto, benigno, clemente, amator di giustitia, liberale, e molto affabile, & allegro, buon conoscitor delle historie, e grandissimo amico delle lettere, e delle arti liberali, e basteuolmente in quelle ammaestrato, e sopra tutto honorò, e beneficò gli huomini dotti, e letterati. Fu pieno di carità, & usò di gran limosine, riceueua i pellegrini, & tenne modo di fare ispedali & publiche limosine in Soria, in Africa, e in Egitto, e nelle altre prouincie de gl'infedeli, doue u'erano Christiani, per quelli che si trouauano poueri, e cosi ne' suoi regni, e nella sua corte daua albergo, e ricapito a tutti i peregrini. Intorno alle cose della fede fu molto catolico, e uero christiano, e la maggior parte delle guerre ch'egli fece, furono in difesa della fede, e per accrescer la & estender per ogni parte il nome di Christo. Obedì & honorò infinitamente la santa Romana chiesa, & il sommo Pontefice, capo della medesima, e gli altri Vescoui e Prelati, ordinando a suoi sudditi che'l medesimo facessero. Ilche oltra le historie, lo testificano alcuni capitoli contenuti nel decreto. Fu medesimamente diuotissimo, & ispendeua la maggior parte del tempo in orationi, & in udire i diuini uffici, temperatissimo nel mangiare, e nel bere, e nimicissimo della dissolutezza ch'in questi hoggidì usano di fare alcuni Principi. Perche alla sua tauola non si seruiua di piu di quattro, o di cinque uiuande di quelle che piu sodisfaceuano al suo gusto, essendo che egli le usaua a quel fine, per ilquale Dio le creò, che fu per sostener la uita, e non come si fa a nostri tempi, per grandezza, e pompa, in guisa che i cibi che naturalmente non sono tenuti di aggradire nè di seruire più che al gusto, e quando molto allo odorato, uogliano che sodisfacciano a tutti gli altri sensi, parimente trouando nuoue inuentioni, e maniere, per lequali il più della uita si consumi stando a tauola, e si mangino maggior numero di esquisite uiuande, e in tal modo condite, e diuisate che non si possa conoscere di che sapore elle siano, e si dimostrino piu strane, e piu nuoue, & alle uolte facendo mangiar cosa che non fu a questo fine mai creata da Dio, perciochè egli fece i buoi, per

Morte di Carlo Magno ne gli anni di christo. 814.

Virtù, ualore, statura, e costumi di Carlo magno.

che tirassero i carri, & arassero la terra. Ma il buon Carlo Magno nõ fu come alcuni della nostra età, era ricco, e potente, ma essendo moderato uirtuoso, mã teneua la sua persona di quello ch'era necessario, e sano. I suoi esercitij piu ordinarij erano il cacciare, quando nella guerra gli auanzaua alcun tẽpo, e ne' tẽ pi della pace ascoltaua historie, lequali si faceua leggere, & alle uolte si daua alla musica, dellaquale si dilettaua, e la intendeua molto bene. Fu rimprouerato di hauere hauuto figlioli o figliuole bastarde, ma questo fù, essendo egli molto giouane che dapoi si crede ch'egli rimanesse contento della sua legitima moglie, e per rimedio di questa sua debolezza (bẽche tre o quattro uolte rimanesse uedouo) tornò da capo a far maritaggi con figliuole di Re, e gran Principi. Finalmente, per finir questo nel quale io mi sono allargato alquãto, egli fu uno eccellente Imperadore, e molto amaua, e temeua Dio, e morì, come s'è detto, uecchio, e glorioso, hauẽdo pace col Re di Spagna, e d'Inghilterra, di Danimarca, & di Bulgaria, con Leone Imperador de' Greci, e cõ tutti i Principi di quel tẽpo, & hauendo innanzi alla sua morte riceuuti tutti i sagramenti della chiesa con grande humiltà, e contritione. La onde è da creder fermamente che la sua anima sia glorificata nel cielo. Il suo corpo fu sepelito dentro una sontuosa Chiesa, laqual'egli hauea fatto fabricar nella medesima città di Aquisgrana.

Carlo Magno di che si dilettaua

Oue fu sepolto Carlo Magno.

PONTEFICI.

Viueua ancora, e teneua la sedia di San Pietro Leone III. di cui habbiamo trattato, e perche di qui innanzi il piu delle uolte gl'Imperadori hanno da contendere con i Pontefici, per la maggior parte nel processo delle uite di essi Imperadori si haurà da far memoria di loro. Onde non fia mestiero di farne, come io soglio, particolar mentione nel fine.

HUOMINI LETTERATI.

In uita di questo gran Principe (mercè della pace, e della giustitia che egli mantenne nelle sue terre, e del fauore ch'egli fece alle lettere che già erano presso che cadute) u'hebbe in quelle disegnalati huomini, fra i quali fu Albuino, da alcuni chiamato Albino, Monaco, & natiuo d'Inghilterra, ilquale fu maestro di Carlo Magno, & scrisse quasi sopra tutta la sacra Scrittura. Claudio monaco di San Benedetto, ilqual scrisse sopra i cinque libri di Mose, & altri libri. Fiorì Paolo Diacono, la cui historia habbiamo molte uolte allegata, ilquale ancora scrisse altri nobili opere. Fiorì anco Freculfo, la historia delquale ho seguita, e citata, e Giouanni Scoto Monaco, & altri nobili huomini, e Dottori.

Gli Autori, da i quali ho raccolto quello c'ho in questa uita scritto, e ne iquali potrà il lettore uedere il rimanente, si di quello che appartiene a Carlo Magno, come a gli altri Imperadori, & alla historia di questi tempi, sono gli ordinari ch'io soglio addurre dapoi che mancano i più antichi, cioè i comentari Costantinopolitani al libro vent'uno, doue essi hanno il lor fine, non saranno da me piu allegati, il Biondo nel secondo alla seconda Deca, Zonara autor Greco, Sigiberto, l'Abbate Vuespergese, e Matteo Palmerio tutti nelle sue Croniche. Platina nelle uite de' Pontefici, il Cuspiniano, lo Egnatio, Benuenuto de' Romaldi, Giouanni Carrione, Giouanni Eutichio, Rafaelo Volaterrano nelle uite de' loro imperadori, Vincenzo historico nel suo specchio, gl'historici Francesi che sono Paol'Emilio, Roberto Caguino, e molti altri nominati di sopra, e l'Arciuescouo Turpino.

SOMMARIO DELLA VITA DI LODOVICO.

ENTRATO Lodouico nell'imperio, e' confermò la pace con l'Imperadore de' Greci, e mosse guerra alla Dacia dallaquale bisognò che si rimouesse con la persona sua per rimediare a certi accidenti ch'eran nati in Italia cõtra il Papa, a' quali pose ottimo rimedio col mezo di Bernardo suo nipote, il quale egli hauea fatto Re d'Italia. Ricusò questo Imp. di uoler confermare l'elettione de' Papi, e il suo nipote poi la risiutò in tutto Ribellosigli Bernardo Re d'Italia, ma vinto fu menato prigione in Francia da Lodouico, ilquale diede a Lotario suo figliuolo maggiore quel gouerno. Vinse alcuni tiranni che se gli ribellarono, e confirmò alla Santa Chiesa la donagione delle terre, fatte dal padre. Auenne a questo buono Imperadore vn miserando caso, ilquale fu che i suoi proprij figliuoli gli si ribellarono contra, e lo priuarono dello Imperio, iquali poi pentiti di cosi gran fallo, lo rimisero in stato, nel qual tempo successe una grandissima rouina all'Italia, & a Roma, però che intendendo i Maomettani, le discordie de' Principi Christiani, e temendo poco di Michele Imperador de' Greci, fatta vna buona armata, fecero scala a Città vecchia, e predando, ardendo, vennero insino all'assedio di Roma, dal quale non prima si leuarono che videro venire il soccorso di Lombardia, e tornarsene a casa loro, fecero ancora non piccolo danno alla Sicilia, dopo laqual rouina, amalandosi Lodouico di graue infermità, si mori in quaranta giorni, hauẽdo prima però ordinate le cose dell'imperio, e preso i sacramẽti come buõ Christiano.

VITA DI LODOVICO
PRIMO DI QVESTO NOME.

LXXVII. IMPERADOR ROMANO

NEL CVI TEMPO FVRONO LEO-
ne, e Michele in Co antinopoli.

SI come nella uita di Carlo Magno habbiamo dimostro, Lodouico suo figliuolo era stato da lui, uiuendo egli nomato, & eletto Imp. Onde tosto ch'il padre morì, fu pacificamẽte da tutti riceuuto & obedito, e riuscì un virtuoso Prencipe, onde per le uirtù, e bontà sue fu cognominato Pio. Prima si ridusse egli in Aquisgrana, fece una generale dieta, e diede ordine a tutte le cose che conueniuano alla pace, & al gouerno del nuouo Imperio, e regno da lui hereditato. Allaqual dieta uennero tosto ambasciadori di Leone Imp. de'Greci per confermar la pace composta col padre che fu confermata da Lodouico, per maggior fermezza della quale mandò ancora egli ambasciadori a Leone insieme con quelli, affine che Leone la cõfermasse medesimamente in Costantinopoli. Deliberò ancora come nuouo Imper. desideroso di gloria, di far guerra contra quegli di Danimarca in fauore di Eroaldo, e Ranfredo Re ch'erano obedienti, & amici all'imperio, & erano stati spogliati di quel Regno da'figliuoli di Gotifredo. Per questa impresa fece un gran le apparecchio & oltre à ciò chiamò Bernardo suo nipote Re d'Italia, come è stato detto, e per lasciar presidio nelle sue terre, di tre figliuoli ch'egli haueua, iquali erano Lotario, Pipino, e Lodouico, a Lotario ch'era il maggiore diede il gouerno delle prouincie della Bauiera, & a Pipino di Aquisgrana, e di altri luoghi intorno a quella, e tenne altre prouincie, lasciò, e confermò i Duchi. Così posto buono ordine, e sostegno a tutte le cose, partẽdosi col suo esercito, e giũto nella Sassonia, furono sì grandi i freddi che soprauennero, che per niuna guisa in tutto quel uerno non potè passare auanti, e fu costretto a trattenersi in Parburina città di Sassonia, percioche fu questo freddo tanto crudele che i mari di quelle marine agghiacciarono, la guerra s'hebbe dipoi a fare per opra de'suoi capitani, ritornando Lodouico in Francia per cagione di altri accidenti auenuti. Percioche alcuni huomini de'maggiori cõgiurarono cõtra Papa Leone, oggimai uecchio, & infermo contra iquali il Papa hebbe a procedere, e determinò che sopra di essi la giustitia si esseguisse. Il perche nacque tumulto in Roma,

Pace confermata cõ Lodouico cõ Leone.

Congiura cõtra Papa Leone

Roma, e in parte dell'Italia. Laqual cosa intesa di Lodouico, impose a Bernardo Re d'Italia che tosto andasse in lei, acciochè nō v'interuenisse qualche ribellione. Fu questo fatto da Bernardo cō molta diligēza, tanto che rassettò le cose di Roma, e d'Italia pienamēte. D'indi a pochi giorni seguì la morte di Papa Leone, hauendo tenuta anni 21. la sedia, e fu eletto in suo luogo Stefano Quarto, il quale iui a pochi mesi che fu eletto, andò alla volta di Frācia per veder l'Imp. Lodouico, e trouatolo nella città d'Arli, fu da lui riuerētemēte riceuuto, & egli cō grā solēnità, e cerimonie lo incoronò, & vnse, e fra pochi dì ritornò a Roma. Dopo laqual coronatione seguirono alcuni mouimēti ne i Regni di Lodouico. Guasconi, & altre gēti lor uicini si ribellarono, essendo che Lodouico leuò à quelli il Duca, & il gouernatore ch'essi haueano detto Siguino. Che pareua che a quei tēpi si ponessero Duchi p gouernatori, iquali il gouerno o per morte, o dopo lūgo tēpo lasciauano. da' quali procedettero dipoi, e si fermarono gli Stati, e le case di Alamagna, e di altre parti, alcuni per priuilegi, e doni de gl'Imperadori, che posero cotali gouernatori a i popoli, altri che se gli presero, come tirāni, e dipoi ne vissero Signori, e confermarono la Signoria. Cōcedeuasi anco queste amministrationi (secōdo che si legge nell'historie) cō titoli di Cōti, e di Marchesi, pche si daua loro vna marca, o diciamo comarca di terra (cioè cōfino o cōtado) in guisa che ne deriuarono q̄sti titoli, come anco quei de' Duchi. In questo tēpo vn'altro Re di certe Isole nel mare Oceano Settētrionale che fauoreggiaua il Re di Danimarca, cominciò parimēte guerra cōtra di Lodouico. Per queste due cagioni fece Lodouico nuoui eserciti, & le cose de' Guasconi si terminarono in pochi dì, e con poca difficultà, che auenga che di prima in certe battaglie hebbero quei di Sassonia, e'l Re Lodouico cattiui successi, fece dipoi egli prouedimento di tali capitani, e soldati, che non solamente hebbero la vittoria, ma riposero nel suo Regno Eroaldo, ilqual'era obediente all'Imperio, che n'era stato priuo. Era già il terzo anno dell'Imperio di Lodouico, al principio delquale hebbe nuoua che'l Papa era morto, hauendo tenuto il Ponteficato solamente sette mesi, & esercitatolo con molta prudenza, e santità. A cui successe Pascale primo, Romano; ilquale cominciò ad amministrare l'vfficio del Papato senza aspettar la confermation di Lodouico, ma costretto à ciò dalle preghiere de gli Ecclesiastici, e secolari di Roma mādò à far cō l'Imp. sua scusa, perche Papa Adriano, & la Chiesa hauea conceduto quella preminenza a Carlo Magno suo padre, & a suoi successori, e s'era conseruata fin'a quel tempo, nelqual Lodouico la rifiutò come appare per il Cap. 65. Accettò Lodouico la scusa, ordinādo che d'indi innāzi si cōseruasse l'autorità imperiale in questo modo, che subito che'l Papa fosse eletto, lo facesse intendere all'Imp. come amico, e diuoto della chiesa ma nō però ch'egli fosse tenuto ad aspettar ch'esso cōfermasse la sua elettione. Ma cō tutto ciò vsarono dipoi i Pōtefici di chiedere a gl'Imp. che approuassero la elettione, fin'a tēpi di Lodouico nipote di q̄sto, ilqual di sua u lontà la-

Morte di Papa Leone Terzo.

Stefano eletto Pōtefice.

Onde deriuarono il titolo de' Cōti, e de' Marchesi.

Morte di Papa Quarto.

Pascale primo succede nel Ponteficato.

tà lasciò si fatto costume deriuato da Adriano secondo come al suo luogo, se non ci manca la memoria, si dirà. Mentre che queste cose aueniuano in Fràcia, in Lamagna, & in Italia, tenendo Leone l'Imperio Oriental di Costantinopoli, come s'è detto disopra, insuperbito egli della uittoria hauuta contra i Bulgari che habbiamo raccontato, essendo dimorato alcun tempo in prosperità, e in pace, e molto stimato, questa prosperità dico, lo fece diuenir tanto superbo, e cominciò ad esser si fattamente rigido con i suoi che ne acquistò l'odio loro, di che fù, secondo alcuni cagione, l'esser diuenuto cattiuo & empio christiano. E fra le altre cose r tornò à far leuar le imagini fuori delle chiese, come haueuano fatto alcuni de' suoi precessori. Onde fu permesso da Dio che dopo molte crudeltà, & uccisioni che per lui furono vsate sopra alcuni de' suoi, vn Michele (huomo di molto humile natione, ma dal medesimo inalzato e posto appo lui in honoratissimo grado) tenendolo allora in prigione con proponimento di fargli mozzar l'orecchie, fu basteuole col fauor di molti huomini de' piu riputati che lo trassero di prigione, & à ciò lo aiutarono di farlo amazzare, e prender l'imperio essendo sette anni & mesi ch'egli imperaua. Ilquale lasciò quattro figliuoli che hebbero diuersi successi, ma però niuno fu ammesso alla dignità. In cotal modo hebbe Michele l'imperio di Costantinopoli, ilquale riuscì parimente reo Imperadore doue hora lasciaremo per tornare à finir la historia di Lodouico Imperadore Occidentale. Essendo adunque insino allora succedu egli bene le cose, nella dieta di Aquisgrana fra le altre cose che furono ordinate, ei prese per compagno nell'Imperio Lotbario suo maggior figliuolo, e Pipino secondo fece Re d Aquitania, c'hoggi è Ibernia, Guascona, Viena, & Andegabia, e Lodouico terzo fece Re di Bauiera. E tosto questi fratelli cominciarono a prendere il gouerno de i loro Principati. Ora, perche le cose mondane non sanno star ferme in vno stato, nacquero alcuni disturbi, e mouimenti di guerra tra Lodouico, e quei di Danimarca, iquali ritornarono a ribellarsi. Con laquale occasione, e per conforto d'alcuni maluagi (benche alquanti di loro fossero Prelati) Bernardo nipote di Lodouico, ilqual nella maggior parte d'Italia era Re, deliberò di solleuarsi, e negar la obedienza che a Lodouico dou ua, e fatto vn buono esercito, occupò le alpi, e i passi d'Italia, per difendersi. Ilche inteso dall'Imperadore, hauendo giudicato giustamente nella dieta rubello, si dipartì in persona, & raunando di molte genti, venne verso Italia, allaquale quando arriuò, era oggimai tanto potente che Bernardo non hebbe ardimento di mettersi a difesa, ma gli si rese, e si diede nel le mani di Lodouico, ilquale dopo hauer pacificato lo stato d'Italia tornò in Francia. E menandoui seco prigione Bernardo, volle che le sue opre fossero giudicate per giustitia, come conueniua a vna si gran ribellione. Et fu condannato alla morte, laquale gli fu data. E Lodouico in luogo di Bernardo fece Re d'Italia Lotbario suo maggior figliuolo, ilquale haueua nomato Cesare, e

Leone fa leuare le imagini delle chiese.

Leõe amazzato.

Michele succede nel l'imperio a Leone.

Lodouico prende per copagno nel l'Imperio Lotario suo maggior figliuolo.

Bernardo si solleua contra Lodouico suo nipote.

Bernardo come ribello si giudica a morte.

re, e compagno nell'Imperio. V'andò egli, e giunto à Roma, fu da Pascale Pontefice unto, e coronato. Dopo questa poco perigliosa guerra ne sopragiunse a Lodo[illegible] un'altra col Duca e gouernator di Bretagna, prouincia, di Francia, laqu[illegible]e fimi[illegible]nte si ribellò con i popoli di essa prouincia uolendo egli chiamar si Re, e non suddito di Lodouico, & hebbe animo di fare esercito, e di uenir seco a battaglia. Nella quale con non picciola difficultà, e spargimento di sangue fu uinto il Tiranno che Viomarco si chiam[illegible]ua, e rimase l'Imperador vincitore. Allaquale uittoria seguì incontanente la morte della imperadrice sua moglie detta Hernegar, di che fu molta la noia e'l dispiacere ch'ei ne riceuette, bẽ che d'indi a poco si maritò la seconda uolta. Stette di poi l'Imperador Lodouico due anni in pace, dopo iquali vn Duca che in Vngheria teneua per lui il gouerno, mosso da Disiderio di regnare, si ribellò, e cominciò a guereggiar nell' Austria che è l'antica Pannonia superiore, e medesimamente in Dalmatia, e Schiauonia, contra ilquale fece Lodouico un grande esercito, e rimanendo il Tiranno uinto, ricorrendo alla clemenza di Lodouico, esso gli concedette la uita, perche venisse a mettersi nel suo podere, e così rimasero pacifiche quelle prouincie. Dopo questo vennero alcuni Romani innanzi à Lodouico à querelarsi del Pontefice Pascale, dicendo ch'egli haueua fatto amazzare alcuni Romani de' maggiori, perche e' viueuano in diuotione dell'Imperio. Di che il Pontefice per suoi ambasciadori diede buonissima difesa, e dimostrò che egli non era pũto colpeuole. Ilche dall' Imperadore non solo fu accettato, ma riuerì, e fauorì la sedia Apostolica. Perche era nato alcun dubbio, e differenza sopra quali città d'Italia si estendesse l'imperio, e quali fossero della chiesa, l'imperador Lodouico sopra tutto fece a lei nuoua dichiaratione, e nuouo dono, confermando tutto quello che dal padre le era stato conceduto, di che scriue Rafaello Volaterrano nel 3. libro della sua Geografia hauer ueduto l'originale nella cancellaria del Pontefice nel Vaticano. Il cui tenore è nella guisa che segue. NEL NOME di DIO onnipotente, Padre, Figliolo, e Spirito santo, io Lodouico Imperadore concedo a te Pietro Apostolo Prencipe de gli Apostoli, e per te al tuo Vicario Pascale sommo Pontefice, & à tuoi successori perpetuamente la città di Roma con tutta quanta la sua iuriditione, e con tutte le terre del suo distretto, e confini e città, e porti, e tutti i luoghi maritimi di Thoscana, & anco i Mediterranei, Ciuità vecchia, Valneo, Regio, Viterbo, Sauona, Populonia, Rosello, Perugia, Maturano, Sutri, Nepe. e nella volta verso Terra di Lauoro, Amenia, Seguia, Setentino, Alano, Patrico, Frusino, con tutte le terre e luoghi a loro soggetti. Et anco tutto l'esarcato della città di Rauenna interamente, secondo che l'Imperador Carlo mio padre di pia memoria, e parimente Pipino nostro auolo, nel passato concedettero all'Apostolo San Pietro, cioè Rauenna, Bonio, Emilia, Foropopoli, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Comacchio, Adeia, Ceruia. E nella Marca, Pesaro, Fano, Senigaglia, Ancona,

Ausino,

Lodouico acqueta i tumulti della Vngheria.

Dono, e confermatione di Lodouico di molte città alla chiesa.

Ausino, Numana, Esio, Fossombrone, Feltro, Vrbino. Il tenitoro Valnense, Caglio, Luceolo, Ogobio. Et anco in terra di Lauoro Asola, Aquino, Arpino, Theano, e Capoua, & etiandio le terre alla nostra iuridition pertinenti, cioè il Ducato di Beneuento, di Salerno, Capoua, e la Calabria superiore, & inferiore, Quel di Napoli, di Spoleto, Tuderto, Orica'co, Narina, e quanto è di quella iuriditione. Somigliantemente tutte l'Isole del mare detto Inferiore, la Corsica, la Sardegna, e la Sicilia. Tutte lequali dette terre e città Pipino nostro auolo di pia memoria, e dipoi nostro padre Carlo per lor priuilegi, e per iscrittura concedettero, e donarono per mezo de' loro ambasciadori Atberio, e Mainado Abati, di sua propria volontà mandati, à San Pietro e a i suoi successori. E noi ancora cio confermiamo, e concedemo. Oltre a tutte lequali cose lasciamo che l'autorità di eleggere il sommo Pontefice rimanga libera al concilio, e collegio Romano. ilquale si faccia senza alcuno scisma, e discordia. E che dopo eletto, e consagrato si mandino ambasciadori per conseruation dell'amore, & amicitia a me, & a miei successori che saranno Re di Francia, come si vsò di fare al tempo di Carlo mio bisauolo e di Pipino mio auolo, e in ultimo da Carlo, mio padre. E questa nostra volontaria gratia che noi facciamo, la diamo per iscritto, e confermiamo per giuramento, e la mā diamo à Pascale sommo Pontefice nostro Signore, sottoscritta, e confermata di nostra propria mano per Theodoro Legato della Santa chiesa Romana. Io Lodouico. Confermarono medesimamente la donatione i tre figliuoli dell'imperadore, dieci Vescoui, & otto Prelati, quindici Conti, un Bibliothecario, e un Mansonario, e un Hostiario. Laqual donatione afferma il medesimo Volaterrano hauer ueduta dipoi confermata da Othone terzo gli anni del Signore nouecento sessantadue in tempo di Papa Giouanni duodecimo. Di questa detta donatione, ancora che non così copiosa, e larga, si fa memoria nel Decreto, nel capitolo, Ego Ludouicus, alla distintione L X I I I. nelqual capitolo tuttauia si nominaua espreßamente la città di Roma con tutto quel Ducato che ella haueua alhora, tutte le terre, luoghi, e città maritime, mediterranee, e porti di mare, e lidi à quelle appertinenti, e con tutti gli altri luoghi, e città di Toscana, ma non si pone il nome loro, nè delle Isole sopra nomate. Fatta questa donatione, d'indi a pochi giorni si morì il Papa, essendo otto anni del suo Pontificato, e fu eletto Eugenio secondo dopo l'esserui stato scisma, perche per cagion di discordia n'erano stati eletti due, i quali di comun consentimento furono indotti a diporre, e rinuntiare il Pontificato, e fu in luogo loro eletto il detto Eugenio l'anno del Signore ottocento uentiquattro, e l'vndecimo dell'imperio di Lodouico. Nel qual tempo il medesimo imperadore assaltò la Bretagna in Frācia che altra uolta se gli era ribellata con due eserciti, e con molto spargimento di sangue la soggiogò, e col medesimo difese l'anno seguente l'Vngheria dal Re de' Bulgari che in lei guerreggiaua, e lo costrinse a chieder la pace. Mandò parimente

L'autorità di eleggere il Pōtefice lasciata da Pipino libera.

Morte di Papa Pascale.

Eugenio 2 creato Pontefice ī luogo di Pascale.

mente soldati, & esercito in fauor di Bernaldo conte di Barcelona contra gl'infedeli di Spagna iquali gli guerreggiauano. Cosi tenne l'imperio Lodouico, benche non senza fatiche, ma sempre con buoni auenimenti. Infra tanto non erano minori guerre, e discordie nell'imperio Orientale, doue imperaua Michele infedele, e reo Principe, ilquale intorno alla fede haueua di cattiue & heretiche openioni, digiunando il Sabbato con i giudei, e negando la resurretion de'morti. Onde permise Dio che tutto il suo imperio fosse molestato da guerre, e che nel suo tempo gl'infedeli gli diminuissero la riputatione, e l'imperio. Hebbe prima pericolose guerre con un potente barone chiamato Tomaso, ilquale seguendo la parte di Leone che da Michele era stato vcciso, trouandosi in Asia raunò molte genti contra di lui, e con aiuto de gl'infedeli s'impadronì di molte città di Grecia, e mise assedio a Costantinopoli, oue dimoraua l'imperadore, e lo strinse si fattamente che di poco mancò che ei non fosse preso, e morto. Nondimeno raunando tuttauia in questa strettezza, entrato in disperatione, deliberò di esperimentar l'ultimo, e piu pericoloso rimedio, e ridotto insieme quel numero di gente che per lui si potè maggiore, uscì al campo, & assaltò i nimici con tanto impeto, e ne tagliò tanti a pezzi che iui a pochissimi giorni, Thomaso si hebbe a ritirare, e leuò l'assedio dalla città. S'aggiunse a questo che la sua armata fu rotta ancora da quella dell'Imperadore, & in tal guisa cominciò la sua parte a gir declinando, e diuenir debole. E d'indi a pochi giorni il Re de' Bulgari venne con esercito in fauor dell'imperadore, contra del quale determinò Thomaso di vscire, prima ch'ei venisse, & attaccando la battaglia, fu il medesimo Thomaso vinto, & i Bulgari, ricchi di preda, e uittoriosi ritornarono alle lor terre. Prese l'imperadore animo di vscire in campagna, e crebbe tanto la sua forza che Thomaso non osò di aspettarlo, anzi si lasciò assediare in Andrinopoli, oue dopo molte zuffe, venne nelle mani di Michele, e fu di suo ordine uccis o, e perdonando ad alcuni, & altri gastigando, distrusse del tutto i nimici, & i suoi tornarono ad obedirlo. Nondimeno nelle guerre, e imprese passate gli infedeli haueuano preso tanto ardimento che da tutte le bande erano entrati nelle terre dell'imperio, & haueuano presi e spogliati molti luoghi. Particolarmente venne vna grossa armata sopra l'isola di Candia, facendo in lei credibili stratij, & vccisioni, & hebbero in mare vna nobile vittoria contra le genti dell'Imperadore. Assaltarono somigliantemente l'isola di Sicilia, e se ne impadronirono di molte parti, secondo che Giouanni Monaco, il Biondo, & il Sabellico scriuono.

Michel cattiuo Principe.

Tomaso uinto due fiate.

Tomaso vcciso di ordine di Michele.

Fu l'Imperador Lodouico ricercato da Papa Gregorio quarto, che allhora teneua la sedia, perche essendo morto Eugenio, di cui habbiamo fatto mentione, fu eletto in suo luogo Valentiniano, solo di questo nome, e non

durò

durò piu di quaranta hore, onde per la sua morte, fu egli creato Pontefice, fu dico Lodouico richiesto da questo Gregorio ch'ei uenisse a' soccorrer la Sicilia, ma egli impedito da molte sue occupationi, non uolle fare, dicendo che ciò toccaua a Michele, sotto il cui imperio era la Sicilia. Onde le cose de' christiani hebbero a patire in quelle parti Orientali in quel tempo grandissimi infortunij, e Michele Imperador de Costantinopoli si trouò in gran trauagli, e durò pochi anni, come dipoi diremo. E benche la detta isola fu allora soccorsa da Venetiani che già erano potenti in mare, non sarebbe però quel soccorso stato à bastanza, se non fosse auenuto che vn gran Conte, e gouernatore dell'Isola di Corsica, con lo aiuto di vn suo fratello, e di altri nobili, e de' primi dell'Italia, mise insieme vn buono esercito, e passando in Africa fece vna cosi crudel guerra nella terra di Cartagine che vincendo in quattro battaglie gl'infedeli gli costrinse à richiamar l'esercito che haueuano nella Sicilia, in loro soccorso, nella guisa che haueua fatto Scipione Africano ne'tempi di Annibale, e cosi fu liberata l'isola di Sicilia, e fu tolta del tutto dal podere de'Saracini che costretti da questa necessità, abandonarono quello che haueuano in lei acquistato, e tornarono in Africa.

Cagiõe, per laquale i figliuoli di Lodouico gli mossero guerra.

Dimorando il buon Lodouico Pio in ogni prosperità, e riputatione, per maggior suo merito piacque a DIO, di gastigarlo di alcun peccato. Onde i suoi medesimi figliuoli, a i quali egli hauea dato regni & imperi viuendo, come si è detto, congiurarono contra di lui, e cominciarono à negargli, & a leuargli la obedienza, raunando contra il padre eserciti. La cagione che à cosi enorme eccesso gli mosse, o che essi falsamente allegarono, da gl'Historici è scritta diuersamente. Alcuni dicono ch'egli haueua posto tanto amore a un suo picciolo figliuolo, chiamato Carlo, ilquale haueua riceuuto dalla seconda mogliera, che temendo Lothario il maggiore di esser priuo della heredità del Regno, procurò di distruggere il padre. Altri scriuono che tenendo egli a suoi seruigi il famoso, & valorosissimo Spagnuolo Bernardo del Carpio, nipote del Re Don Alfonso di sopra nomato, di cui le historie Spagnuole scriuono tante marauiglie, lo haueua in tanta riputatione, & stima per le guerre che per lui egli hauea fatte che in tutte le cose importanti si valeua del suo consiglio. Altri dicono, perche egli seguiua il parere & i ricordi di Giudith, seconda sua moglie, laquale era femina di mala sorte. Onde imputando questi fratelli all'Imperadore cosi fatti difetti, o altri di questi non piu ueri, nè piu giusti, presero le armi, come s'è detto, contra il padre. A cosi grande, e dishonesta discordia si traposero alcuni gran prelati per rimouergli da questa rea uoglia, e pacificargli uerso di lui. E trattandosi da loro cosi santa opra, il benigno, e mansueto imperadore era talmente tennero verso i suoi figliuoli, & tanto amaua la pace che per raccoglergli nella sua gratia, ben che molto

Figliuoli di Lodouico cõgiurarono contra di lui.

contra

contra il suo uolere, appartò da lui la moglie, & Bernardo Carpio fece molti gran doni, accrescendogli la dignità. Ma, perche regnaua in loro l'ambitione, e la maluagità, questa finta concordia hebbe poco a durare, e crescendo la disobedienza, e l'audacia de' figliuoli insieme con altri gran personaggi che con esso loro cōgiurarono, lo presero, e gli leuarono le insegne d'imperadore, e di Re, e tutta l'amministratione, e gouerno, e di ordine di certi prelati loro parenti lo fecero entrare in certo Monastero. Laqual ingiuria egli sostenne cō fortissimo animo, e pacienza grandissima, e quando ei fu preso, ueggendo i figliuoli, non disse loro alcuna mala parola, se non che essi riguardassero che erano ingannati da i loro amici, e seruitori, e che si ricordassero della riuerenza, & obedienza che a lui, come a padre, erano tenuti di portare. Finalmente dopo molti successi egli rimase un'anno in quella guisa priuato del regno, e come prigione in capo delquale i medesimi figliuoli aprendo gli occhi, uennero a riconoscimento del proprio errore, e (benche alcuni scriuono che ciò fu contra il uoler di Lothario) fu liberato, e restituito nel suo stato primiero. Et egli perdonò loro, e contra gli altri si cōtentò d'un molto leggier gastigo. Ritornato Lodouico nella Real sedia morì il suo secondo figliuolo Pipino, ilquale haueua fatto Re di Aquitania, e lasciò un figliuolo del suo nome. Queste domestiche, e ciuili discordie, che hebbe Lodouico con i figliuoli, costarono molto care alle cose de' christiani, per che i Macometani di Africa trouandosi molto potenti, e tenendo poco conto di Michele imperador di Costantinopoli, e ueggendo Lodouico preso, e tutta la Italia abandonata, con una molto grande armata, e grandissimo numero di gē ti uennero in lei, e smōtando in terra, si impadronirono di Ciuità uecchia, e mā dando squadre di caualli, e di fanti per diuerse parti, arsero e saccheggiarono molti luoghi, e non si contentando di questo, per i peccati nostri fu permesso da Dio che aßaltassero Roma, senza trouar nel camino contrasto alcuno, & assediandola da tutti i canti, la combatterono molti giorni. Onde Papa Gregorio, e tutti quelli che dentro ui erano, patirono di grandissimi disagi, & morti. Et ancora che Vincenzo Veluacese, e Ginardo, & alcuni historici, uogliano dire che prese Roma, e ui entrarono nella città, egli non fu così, anzi ella si difese. Ma ben presero il borgo detto Vaticano, ilche diede cagione a coloro che così scriueßero, & abbrucciarono, e profanarono la chiesa di san Pietro, cosa molto dolorosa da scriuere, e da considerare. Laquale intesa da Guidon singolar capitano, Marchese di Lombardia, e gouernador per l'imperadore, moßo con zelo, di buon christiano, & essendo per uia di lettere chiamato da Papa Gregorio, fece un grande esercito, & andò al soccorso di Roma. La cui uenuta udita da gl'infedeli, ueggendosi molto ricchi, e carichi delle prede, e thesori de Italia, diterminarono di leuar l'assedio di Roma, e facendole tutto il danno, e male ch'essi poterono, si ridusse a Ciuità uecchia, doue ritornarono a imbarcarsi con infinito numero de' prigioni, e di bottini, e si drizzarono uerso Africa

Venuta de saracini in Italia.

Vaticano preso da saracini, e il tēpio di S. Pietro da' medesimi profanato.

Morte di Michele. ca, facendo nel uiaggio alla Sicilia il danno che si potè maggiore. Mētre che la Italia sostenne questa calamità, morì in Costantinopoli Michele imperadore, essendo noue anni ch'egli teneua l'imperio, e gli successe Teofilo suo figliuolo. Il quale, benche ne' costumi fu migliore del padre, non fu già nella pietà, e fede Christiana, percioche seguì alquanti de' suoi errori, e particolarmente quello di leuar le imagini. Onde fece morir molti catolici, e quello che le successe, si dirà dipoi breuemente. Tornando alle cose d'Italia, essendo ella liberata da i danni, e dalle cose offese de gl'infedeli, morì il buon Pontefice Gregorio, essendo quindici anni ch'egli teneua la sedia. Ilquale conseruò del tutto quanto fu possibile, la honestà, e bontà dello stato Ecclesiastico, e nel suo tempo fu ordinata la festa di tutti i Santi ch'oggidì dalla chiesa, e celebrata. Fu dopo la morte di Gregorio in suo luogo eletto un Cardinale Romano, chiamato Volto di Porco, e per essere questo nome così lordo, e sozzo, e dishonesto per una cotal dignità, per consiglio, e uolontà di tutti, se lo cangiò in Sergio secondo. Dalqual accidente auenne il costume che dipoi tutti Pontefici hanno lasciato il nome proprio, e preso alcuno de' loro precessori. Tosto che morì il Pontefice in Roma, il medesimo mese Lodouico Pio fu assalito da un'infermità che lo condusse a morte prendendo, come buon christiano, tutti i sagramenti necessari Onde in ispatio di quarāta giorni morirono i tre Principi che erano i maggior capi del mō do, i due Imperadori Michele, e Lodouico, e il Pontefice, come s'è scritto. Prima che Lodouico passasse di uita, nomò, e fece Re, e Signor dell'Austria il suo ultimo figliuolo Carlo, e Lotario che era già eletto Imp. rimase suo uniuersale herede del rimanente, eccetto che della Bauiera, di cui era Re Lodouico l'altro suo fratello. Così hebbe fine la uita, e l'imperio di Lodouico l'anno del Sig. otto cento quaranta, essendo uiuuto anni 64. trouandosi in Roma Pontefice Sergio e tenendo l'imperio di Costantinopoli Theofilo figliuolo di Michele.

Teofilo succede nello imperio a Michele suo padre.

Morte di Gregorio 4 Pontefice.

Feste di tutti i Santi, quando ordinata.

Sergio II. creato Pontefice.

Morte di Lodouico.

Anni di christo.

PONTEFICI.

De i Pontefici che furono nel tempo dell'imperador Lodouico che sono Stefano quarto, Pascale primiero, Eugenio secondo, Valentiniano solo di questo nome, e Gregorio quarto, e Sergio secondo, di sopra habbiamo fatto basteuole mentione.

HUOMINI LETTERATI.

Nel tempo di questo imperadore hebbe la Chiesa del Signore alcuni illustri Prelati, e Dottori in lettere, & in dottrina. I quali furono il gran dottor Rabano, Arciuescouo di Maguntia, ilquale scrisse di eccellentissime opere sopra molti libri di ambe i testamenti. Amone Vescouo di certa chiesa Sassonia che'l medesimo

desimo fece, Othodulfo Vescovo Amilienese, Angelonio Monaco, & alcuni altri, ancora che le arti, e la lingua Latina erano molto diminuite, & in gran caduta.

AVTORI.

Gli autori di quello ch'ho scritto dell'Imperadore Lodouico, i quali per tra scorso ho nominati, sono quelli che da me sono stati adotti nella uita di Carlo Magno suo padre, e nel discorso de' luoghi doue e'si sono citati.

VITA DI LOTHARIO PRIMO DI QVESTO NOME LXXVIII. IMPERADOR ROMANO.

E DI TEOFILO IN COSTANTINOPOLI.

OPO la morte di Lodouico Pio uenne l'impe rio Occidentale a Lothario suo maggior figliolo, & insieme con quello gli lasciò il padre i Regni che da lui, e da Carlo Magno suo padre erano stati posseduti nella Francia, nella Germania, è nella Italia, eccetto quelle prouincie che come ho detto, furono date a Lodouico, et a Carlo suoi fratelli ch'erano la Bauiera, e la Austria, con alcune a queste congiunte. Tosto auuenne che seguì la morte del padre, i fratelli non si cõtentarono di quello che loro rimaneua, e deliberarono di cõgiurar contra Lothario, e Lothario ancora pretẽdeua che tutto douesse esser della sua corona. Onde subito infra di loro si cominciò crudelissima guerra essendo l'una, e l'altra parte fauoreggiati da diuersi Duchi, e grã psonaggi. Scriuono alcuni historici che di questi tre fratelli, Lothario, e Lodouico (ch'erano figlioli d'una madre) furono in questa guerra da una parte che dipoi restò uinta cõtra Carlo che era il figliolo della seconda moglie. Ma niuna ragione uoleua che qsto fosse. L'uno, pche nõ pare che Carlo hauesse potuto resistere a i due, l'altro pche Lothario uoleua esser di tutto Signore, et nõ approuaua piu l'una che l'altra parte. E si dimostra questo da ciò esser uero che nella pace ch'essi fecero, nõ ci entrò Lothario, come uito, ma come uincitore, e da piu de gli altri. Là onde io seguo la piu cõmune, et piu ragioneuole openione, laqual'è che Lothario guereggiasse cõtra i medesimi due fratelli. Andò dunq; Carlo e Lodouico di Lamagna cõ grã esercito, e di forbita gẽte cõtra Lothario, ilqual somigliãtemẽte di Francia, di Lamagna, e d'Italia haueua ran-

Regni lasciati a Lothario.

Guerra di Carlo cõtra Lotario suo fratello.

nato il maggiore esercito che si fosse per gran tempo ueduto a dietro, in guisa che affermano gli autori che d'ambedue le parti, fu messa insieme la maggiore, e miglior quantità di gente che dopo la guerra di Attila si fosse mai nella Europa raunnata insieme. E la nimistà, e l'odio di questi fratelli era si grande che non si potè schifar la battaglia, laquale si fece presso a un picciol luogo, chiamato Fratano, nella campagna Altisiodorese. Et essendo i capitani di ambe le parti ualenti, e molto esercitati nelle cose della guerra, il fatto d'arme fu il piu crudele, o uno de' piu crudeli che giamai sia stato nel mondo, & nelquale maggior numero di gēti fu tagliata a pezzi, sparso piu copia di sangue. Durò gran parte del giorno, essendo la uittoria dubbiosa, quando dall'una banda, e quando dall'altra. Nel fine cominciarono i soldati di Lothario a indebolirsi, & a non poter sostener la forza, e l'impeto de' nimici. Onde crescendo a quegli l'animo, e diminuendo a questi, fu Lothario, & i suoi sforzati a fuggire, e rimase la uittoria a Lodouico, & a Carlo. Tutti coloro che questa battaglia discriuono, affermano che ui morì, e si perdette la maggior parte della nobiltà, & il fior della gente di Francia, e ne fu morta, come s'è detto, maggior quantità che mai in altra guerra di Francia auenisse dopo quella di Etio con Attila Re de gli Hunni ne' campi di Catalogna che di sopra raccontammo. Lothario adunque si fuggì di lei, e si ricouerò nella città di Aquisgrana, nellaquale nō si tenēdo sicuro, per diuerse strade andò a Vienna di Francia, doue cominciò a rifarsi, chiamando ancora gente d'Italia, e d'altre parti, & i fratelli somigliantemente deliberarono di seguitarlo. Et ancora che dal Papa ui fosse mandato l'Arciuescouo di Rauenna a trattar fra loro la pace, e molti altri Prelati, non poterono farsi che Lothario non uolesse prouar la seconda uolta la fortuna della battaglia, laquale era ancora procacciata da i fratelli. Onde ritornando al fatto d'arme, fu da capo uinto, e rotto Lothario, e l'Arciuescouo di Rauenna, ilquale come che fosse uenuto ambasciador di pace, e si hauesse quel giorno trouato nel campo di Lothario con trecento caualli ch'egli con seco haueua menati, gli conuenne mal suo grado fuggire, e gli amazzarono la maggior parte de' suoi. Fornite queste due crudeli battaglie fra questi fratelli, fu pmesso da Dio, come è da credersi, per la impietà ch'essi usarono uerso il padre che dopo lo hauer rotte, e diminuite le forze diedero orecchie alla pace, e'l sopra detto Arciuescouo di Rauenna, e molti altri Prelati, l'addattarono, perdendo nel far di essa pace l'Imperadore molto, come uinto, & a quella sforzato. Fu la cōditione di partir fra loro i Regni, ilqual partimento fece il Regno di Francia māco potēte, e dipoi non ritornò mai nello stato di prima. E fu in questo modo. Che Lodouico fosse Re, e Signor di tutta la parte de i Regni, e Prouincie che sono dall'altra banda del Rheno di uerso l'Oriente di Francia che è tutta Lamagna, cioè Vngheria, Bohemia, Morauia, Bauiera, Frisia, Sassonia, Sueuia, & tutto il rimanēte, e fosse chiamato Re di Francia, e Signore di tutta lei, leuādone fuori la

Nobiltà di Francia tagliata a pezzi.

Lothario uinto la secōda uolta

Partimēto de' Regni fra Lotario e fratelli.

Gallia

Gallia Nerbonese, chiamata hoggi Prouenza, et che le prouincie che sono fra il Rheno, e la Mosa (che d'indi in poi dal nome di Lothario fu detta Lotheringhia) e parte di Borgogna fosse applicata a Lothario imperadore e con questo la Lombardia, e tutto quel tratto d'Italia ch'era soggetta col titolo Imperiale. Poi che si fece questa pace da Lothario sforzatamente, rifacendosi il detto di gente, andò alla uolta d'Italia, & d'indi uerso Roma, doue dopo alcuni sospetti che auennero infra di loro, Papa Sergio l'incoronò per Imp. & Eleto suo figliuolo per suo successore, ancora che alcuni dicano che solamente il figliuolo fu incoronato. Ma nondimeno questo mi par piu uerisimile. Ora lasciere mo il padre, & il figliuolo, percioche fu Lothario nel uero poco potente, dipoi che fu uinto, e il suo imperio piu pacifico di quello che all'hora richiedeua, e ragioneremo alquanto dell'imperador di Costantinopoli, ilquale, come s'è detto, era Theofilo, e di quanti mali nella Christianità fur cagione le guerre di questi due fratelli.

Lotario incoronato imperatore et Lodouico suo figliolo successore da Sergio Pontefice.

Non riuscì punto questo Theofilo, imperador di Grecia, intorno la fede migliore, come già s'è detto, de' suoi passati. Ma quanto al gouerno tenne assai buono ordine, e si mantenne ben nel suo stato, benche fu rimprouerato di crudeltà. Hebbe nell'Oriente aspra, e crudel guerra con i Saracini, iquali faceuano entrata nelle sue terre dell'Asia minore. Nella quale si portarono in suo fauore egregiamente due capitani, l'uno chiamato Hemanuel, e l'altro Febo, & andò l'imperadore in persona a questa guerra, nella quale la uittoria fu uaria, quando dal suo canto, & quando dalla banda de' Saracini. Stando adunque Theofilo in questa guisa occupato, & di qua il nostro Imperadore, e la casa di Francia che in quei tempi era stata unica difesa, e sostegno de' christiani, indebolita, e diminuita di gente, e di forze, per le già dette guerre, e discordie, et altre che soprauennero, i Mori Africani con una grande armata uennero a guereggiar nella Italia, e nella Sicilia, e fecero in lei molte entrate, prendendo parecchi luoghi. Et ultimamente un potente Re di Africa, chiamato Sabba, con una grandissima armata di Galee, e di naui assaltò l'Italia, e sapendo che'l lido piu uicino a Roma era molto ben proueduto, e difeso, andò sopra Otranto, e preso, & saccheggiato questo luogo, il medesimo fece ne gli altri di quella marina, & di quindi uolgendosi passò nel mare Adriatico che è il Golfo di Vinegia, & distrusse, e predò molti luoghi. Al qual danno ricercando di soccorrere l'imperador di Grecia, mandò un buon capitano, chiamato Theodosio con una grande armata, col quale i Signori Vinitiani facendo congiunger la sua, laquale haueuano apparecchiata per il medesimo effetto (& erano sessanta Galee) il Re infedele non hebbe punto di paura di uenire alle mani con Theodosio, anzi fece una terribil battaglia, nella quale i Christiani furono uinti, e l'armata de Vinitiani uenne in poder de' nimici. Di che prese tāto spauento la Italia che se Iddio non ui rimediaua, si afferma che in breue haurebbono gli infedeli potuto

farsi di lei Signori, percioche dopo questa uittoria tosto furono sopra Ancona e la presero, & insieme arsero, e saccheggiarono diuersi altri luoghi di quel tratto. E la potenza loro crebbe allora tanto, che nè Lotario imperadore, nè Papa Sergio furono bastanti a resistere, contentandosi di guardare, e difender quello che essi poteano. Nè meno potè fare armata, nè dar soccorso Carlo Re di Francia fratello dell'imperadore, percioche i Normandi, gente ferocissima, gli faceuano guerra, e gli andauano rubando, & occupando le terre, con cui hebbe di molte battaglie. Di questi Normandi non trouo che gli antichi autori facciano mentione. Onde giudico che allhora questo era nuouo nome di genti o habitanti di quella terra che si solleuarono, ancora che il Sabellico, e Nauclero, & alcuni altri affermano che ei uenissero della Danimarca. Mancando adunque gli altri soccorsi, piacque a Dio nostro Signore di poruì egli la sua mano, e mouendosi a pietà del suo popolo, mandò nel mare una così terribil fortuna sopra Sabba Re, e Capitan de' Mori che la maggior parte della sua armata si affogò, e si perdette, e quelli che scamparono, si uolsero in Africa distrutti, e mal menati, e così la Italia per allhora fu liberata, e ristorata, benche di poi tornarono a molestarla. Morì in questo tempo Papa Sergio, essendo poco piu di tre anni ch'egli tenea il Pontificato, & gli successe un singolare huomo, chiamato Leone, quarto di questo nome, nel cui tempo racconta Platina essere auenuto il detto naufragio de gl'infedeli, ma la maggior parte, lo pone, doue io l'ho raccontato. E nel principio di Leone morì in Costātinopoli Teofilo Imperator di Grecia. Ilquale innanzi alla sua morte ueggendosi infermo del male del quale si morì, e considerando ch'egli lasciaua Michele suo figliuolo di picciola età, e che Teodosio, il capitano di sopra nomato, era molto ricco, e potente, si deliberò di farlo prima uccidere, affine ch'egli non occupasse l'imperio che fu nel uero bella dispositione di uno che era uicino alla morte. Onde lo fece prima manometter nel suo palagio, e sentendo aggrauar si il male gli fece tagliar la testa, e d'indi a poche hore si morì. Dopo la sua morte fu fatto imperadore Michele suo figliuolo, e per esser egli picciolo di età, prese per lui il gouerno Teodora imperadrice sua madre, come già fece Irene madre d'uno de' Costantini. Così questa Donna amministrò l'imperio per Michele suo figliuolo, e non male, come si scriue. Ma dipoi crescendo egli in età, crebbe insieme nel medesimo la cupidigia di regnar solo, e la madre diuenne ancora ella ambitiosa, in guisa che egli si leuò dal uolto la uergogna, & il rispetto, e la costrinse a entrare in un Monastero, & ei rimase solo Signore.

Armata infedele rotta in mare

Morte di Sergio Pōtefice.

Leone 4. creato Papa.

Morte di Teofilo, & sua buona dispositione

Michele succede nel l'imperio a Teofilo suo padre.

Poco tempo dipoi dimorando l'imperador Lotario in Lotheringia, e Papa Leone in Roma, gl'infedeli insuperbiti della uittoria passata, e cupidi delle ricchezze d'Italia, rifecero le reliquie dell'armata, e facēdo altri buoni legni, tornarono da capo al conquisto d'Italia con molta maggior prontezza, & animo

che

che l'altra uolta non haueuano fatto. E dopo hauer danneggiato alcuni luoghi nauigarono al porto d'Hostia, e mettendo l'essercito in terra, caminarono alla uolta di Roma con proponimento di prima impadronirsi di lei, e poi d'Italia. Laqual cosa come essi sperauano, cosi temeuano i poueri cittadini. Ma come piacque a Dio, per le orationi, e per la buona diligenza di Papa Leone Quarto furono ributtati, & il lor disegno non hebbe effetto. Con tutto ciò misero assedio a Roma, e le diedero una grã battaglia, ma ella era cosi fortificata, e proueduta da Papa Leone, e quei di dentro si difesero con tanta gagliardia che perdettero gl'infedeli la speranza di poterla hauere. Et intendendo che le ueniua soccorso, rubando, & abbrucciando tutto il borgo, o Vaticano con gran crudeltà, leuarono l'assedio, lasciando prima arso, distrutto, & profanato il Sãto Tempio di S. Pietro ch'era nel medesimo luogo, oue è hoggidì. Di hauersi leuato questi Mori dall'assedio di Roma senza prenderla, le historie Francesi dãno l'honore a Carlo Re di Francia, ilquale dicono che ueniua per soccorrerla per la tema delquale eglino si dipartirono. Lasciando adunque l'impresa di Roma con l'essercito in ordine presero la uia di Napoli distruggendo, e roinando i borghi. Fra tanto il Santo Pontefice Leone uscendo di Roma, con aiuto di Lothario Imperadore, e di suo figliuolo (ilquale uiuendo se l'hauea preso per compagno nell'Imperio, e nel Regno d'Italia) che gli mandò molte genti, haueua fatto un bastante essercito, & andò a trouare i nemici, iquali molto ricchi, & carichi di ogni sorte di bottini, & di prigioni erano uenuti presso il porto di Hostia. Onde il Papa considerando, quanto potenti sarebbono stati, se poteuano dimorare in Italia, come essi haueuano publicato di uoler fare, e quanto ella sarebbe rimasa spogliata, e distrutta, se con la preda delle genti, e delle ricchezze che haueuano fatta, si hauessero potuto imbarcare, deliberò di adoperar la spada, confermandosi al tempo per liberar le sue peccore della bocca del lupo, & inanimando le sue genti, appresentò, e diede loro la battaglia, laquale fu molto aspra, e sanguinosa con molte uccisioni da ambedue le parti. Ma nel fine piacque a Dio che'l suo popolo fosse uincitore, & ne i nemici del suo nome fosse fatta una grandissima mortalità, e tolto loro grandissimo numero di prigioni, e tutto quello che haueuano rubato, essendo fuggiti la maggior parte di essi prigioni, & arriuarono a Roma con gran trionfo. Quelli che stauano ne' porti, intesa la nuoua della rotta, ritornorono alle lor terre, facẽdo uela cõ la maggior fretta ch'essi poterono, e cosi fu Italia libera da tanto male, & dalla misera seruitù che si temeua, e si haurebbe patito. Di questa uittoria fu grande l'allegrezza che hebbe a riceuer tutta la Christianità, & fu il Papa da tutti con grandissime lodi commendato, ilqual tosto ritornò a Roma, e col consenso di tutti i cittadini di quella determinò di cinger di mura tutto quel borgo, chiamato Vaticano, oue era, & è tuttauia la Chiesa di San Pietro, e'l Sacro palagio, affine che un'altra uolta non potesse patire, quello che gia

Leon Papa contra gli infedeli.

Vittoria di Leone.

hau'ua patito due uolte. Onde tosto che questa fabrica fu diuulgata, Lothario imperadore, & i suoi fratelli, Lodouico Re di Germania, e Carlo Caluo Re di Francia, ui mandarono de' suoi tesori, e l'opra si cominciò cō tanto feruore che tutto che il lauoro fosse grande, e di molta fatica, nello spatio di cinque anni fu condotta al fine, & hebbe nome di città, essendo allhora chiamata città Leonina dal nome di Papa Leone. Il seguente anno l'imperador Lothario andò a Roma per uedere il Papa, perche era stato falsamente informato ch'egli uolea ridurre il uero titolo dell'imperio in Costantinopoli. Di che il Papa gli diede intera sodisfattione, e così partissi Lotario cōtento di Roma, ritornando alle sue terre. E ueggendosi hoggimai uecchio, e considerādosi come il suo imperio era stato infelice, si per esser stato uinto, e spogliato da' suoi fratelli, come per le cose auenute in Italia, conoscendo che quello, e molto peggio haueuano i suoi peccati meritato, e massimamente la offesa fatta al padre, della quale egli era stato principal mouimento, e capo, diterminò di prendere habito da religioso, e lasciar l'imperio e'l regno a i figliuoli. E ponendo ciò prestamente ad effetto, fece la diuisione in questo modo. A Lodouico suo maggior figliuolo, il che egli teneua in Italia, & al secondo che haueua parimente nome Lotario, la prouincia di Lotheringia, & altre terre che nel partimento gli erano tocche in Francia, e in Lamagna intorno al fiume Rheno. Et a Carlo che era il terzo, tutta la Frācia Nerbonese che è Linguadocca, e la Prouenza, il che, come s'è detto gli toccò nella pace ch'egli fece con i fratelli, quando ei fu uinto. In questi stati, come in altri, seguirono dipoi mutamenti che qui non è luogo da douer iscriuere. E fatto questo diuenne Monaco, hauendo tenuto l'imperio quindici anni. E ciò fu l'anno del Signore ottocento cinquantasei. E uisse, e morì Monaco d'indi a poco tempo, essendo in Costantinopoli imperadore Michele.

Lotario diuide l'imperio a' figliuoli, e si fa monaco.

Anni di Christo. 856.

P O N T E F I C I.

Nella Chiesa di Dio teneua la sedia Giouanni di natione Inglese, ilquale (secondo che affermano gl'Historici) era femina, e sotto habito, e nome uirile per esser letteratissima, credendosi huomo, fu eletta Pontefice dopo Leone quarto che uinse gl'infedeli, & essendo uiuuta nel Papato due anni, piacque a Dio che si morì di morte subitana, come ella meritaua, e le succedette Benedetto terzo.

H V O M I N I L E T T E R A T I.

Ne i tempi di questo imperadore furono pochi huomini qualificati in lettere, o almeno che l'opere loro siano peruenute a i nostri tempi, percioche le lingue, e le buoni arti erano uenute in grandissima corruttione, & quasi perdute.

te. Nelle sacre lettere u'hebbe alcuni Vescoui, & Abbati Segnalati, e dotti, come Christiano Monaco, ilquale scrisse sopra san Mattheo, e Horgenio Vescouo, e cosi alcuni altri.

AVTORI.

Gli autori sono quelli che si son nomati nel fin della uita di Carlo Magno.

VITA DI LODOVICO SECONDO DI QVESTO NOME, LXXIX. IMPERADORE ROMANO.

E DI MICHELE E BASILIO, CHE in Costantinopoli concorsero nel suo tempo.

DI SOPRA habbiamo detto, come per concessione, & volõtà di Lothario Imperadore, hebbe il nome, e la dignità d'Imp. Lodouico suo figliuo lo ch'era il maggiore. De'fatti, e uita delquale, et anco di alcũ tẽpo dipoi, scriuono pochissimo gli autori, e trouasi infra di loro vna gran confusione, di che a me segue non picciola fatica che ho sempre tenuto cura di scriuere con ogni diligẽza la verità. La confusione è che trouandosi in vn tẽpo questo Lodouico, o suo zio Re di Lamagna, ambedue d'vn medesimo nome, prendono, & attribuiscono i fatti dell'uno all'altro ingannati dal nome. E che è peggio, ci sono di quelli che di tutto l'Imperio di questo Lodouico non iscriuono parola, & vno di costoro è il Biondo ancora ch'egli nel rimanente fu diligẽtissimo, risoluẽdo in quel di suo padre, di maniera che pongono subito dopo Lothario Carlo Caluo suo fratello Re di Francia, douendo prima raccontar la uita, e l'Imperio di questo Lodouico suo figliuolo. Nondimeno io seguirò gli autori piu approuati, e per il miglior modo che io potrò, ridurrò la uerità a luce, eleggẽdo piu tosto di dir poco, e vero, che di douer piacere con auenimenti finti. Nel principio dell'Imperio di questo Lodouico auenne vn portẽto molto grande, ilqual fù, che in Brescia città di Lombardia, pioue il terzo giorno sangue cosi viuo, come fosse stato d'vn Toro, o di altro ucciso animale. Fu primiamẽte il medesimo Impera. buõ christiano, e temeua, & riueriua Iddio, e la sua chiesa, e ministri, pietoso, mãsueto, sincero, & netto, e ueritceuole in tutte

Sangue pio- uuto i Bre- scia al tẽpo do Lodoui- co II Impe radore.

le sue parole. Morto Papa Benedetto, & essendo eletto Nicolao primo, l'Imp. andò a Roma a far confermar la sua elettione, & a dargli la obedienza, oue si fece ciò ch'egli desideraua, christianamente, e con molto amore. Auenne dipoi che assaltò la Italia una grande armata di Africani, e Mori. Ma l Imper. con poche genti gli scacciò con picciolo danno de' christiani, e cosi la sua bontà, e diligenza fu lodata. Ma non ostante che questo Prencipe fosse cosi buono, il Duca di Beneuento, chiamato Adulgiso, si ribellò insieme con Capoua, & alcune città negandogli la obedienza, e prendendo a fauorir l'Imp. di Costanti nopoli, perciochе quella parte d'Italia era rimasa ne' tempi passati à gl'Imperadori di Costantinopoli, come gia si è detto. Ma per quello che appare, ancora che gli autori di cio non facciano spetial mentione, per non le potere essi difendere, alcune di quelle haueuano gia perduto, benche molto dipoi gl'Imperadori di Grecia hebbero il gouerno della Puglia, e della Calabria. Contra di costui Lodouico fece essercito, & andò in persona per gastigare, & estinguer quella ribellione. Ma Adulgiso non si trouando potente à resistere, mandò à far sua scusa con l'Imp. Lodouico, dicendo che cio non haueua fatto di suo volere, e che intendeua di venire al suo seruigio, & cosi fece. E Lodouico lo riceuette, e gli perdonò. Et andò ne' luoghi de' ribelli, & ageuolmente s'impadronì di loro, fuor che della città di Capoua, laquale si mise in difesa, & egli l'assediò, & al fine i Capouani chiedendo perdono, gli si diedero, ilquale esso lor concedette, e fu riceuuto, & obedito nella città. E d'indi a Beneuento, doue Adulgiso lo riceuette, & alloggiò in apparenza, come Signore ch'egli amaua, e l'Imp. per suo consiglio cassò tutto l'essercito, e rimase con poco piu numero de i soliti vfficiali, e ministri della sua corte. E passati alcuni giorni, Adulgiso, come disleale, e traditore, cominciò à mettere ad effetto il suo proponimento, e messi insieme certi huomini armati, prestamente entrò nell'albergo dell'Imp. per amazzarlo, ilche haurebbe fatto, se Lodouico, e quei pochi che seco erano, veggendo gli armati, non si fosser difesi gagliardamente. potè l'Imp. vscir di Beneuento, e ricouerarsi a Roma, di donde col parere del Pontefice mandò tale essercito che'l traditore abandonò la terra, & andò prestamente a Sardigna e cosi rimase Lodouico Imperadore pacifico delle cose d'Italia.

Fra tanto che queste cose succedeuano a Lodouico nella Italia, in Costanti nopoli, in Grecia, & in parte di Asia imperaua (come s'è detto) Michele, hauendo gia scacciata la madre del gouerno. Ma diuenne egli tanto dissoluto, e uitioso che ad altro non attendeua che a festeggiare, a caualcare, & ad altri vani sollazzi, e la briglia dell'amministration dell'imperio era tenuta da suoi famigliari, benche fece guerra nell'Asia contra gl'infedeli, fu due volte in lei vinto con molta uergogna, ancora che Petrona suo capitano ottenne vna nobilissima uittoria. Nel fine un suo gran cortigiano, chiamato Basilio, huomo di gran nobiltà, ilquale da lui era stato posto in gran dignità, e grado, l'amazzò a tra-

Basilio vccide Michele, e si fa egli Imp. di Oriente.

a tradimento, & hebbe egli l'imperio perche uiuendo Michele, era stato chiamato Cesare. E questo fù, essendo tredici anni ch'egli imperaua, e l'anno del Signore ottocento settanta otto. Fu nondimeno l'imperio di Michele fortunato in una cosa, laquale è, che'l Re de' Bulgari ne' suoi giorni, e molte di quelle genti che in parte teneuano la fede di Giesù Christo, la riceuettero pienamente. Non mancarono in questi tempi guerre nella Francia, fra Carlo Caluo zio di Lodouico, & i Normandi, gente ferocissima, nè meno ne mancarono a Lodouico suo fratello Re di Germania con altre genti, ilche non son tenuto a raccontare, nè quelle che sopragiunsero in altri regni, se non quelle che saranno a nostro proposito. Dico adunque che dopo alcuni anni morì Lotario Re di Lothoringia, fratello dell'Imperadore, e Carlo Re di Francia suo zio si volle impadronir di Lotboringia, e delle altre terre che egli teneua. L'Imperadore gli si oppose, e fece in modo che s'impadronì di tutte, come beni di suo padre, e furono tra loro guerre, e grandi contendimenti, quali durarono piu di cinque anni, e poco tempo dipoi fu assalito da vna tale infermità (trouandosi in Melano il buono Imperador Lodouico) che vscì di uita. ilquale secondo la mia openione, e per quello che io posso ritrar da queste historie, non lasciò figliuoli maschi, e d'intorno a quelli che chiamano figliuoli di Lodouico, prendono errore, percioche questi furono figliuoli di Lodouico suo zio che era Re di Germania, e di Barberia. Del cui error diè cagione l'esser questi due Principi, come s'è detto, d'vn medesimo nome. Ma chi con diligenza leggerà le historie, trouerà cosi esser come io dico, e il resto menzogna. Nè adduco qui le ragioni che mostrano esser uero l'auiso mio, perche non arreccarebbono altro utile che affaticare il lettore, & render la historia piu oscura. Presupponganosi che io dica il vero, e cosi ogni cosa fia chiarissima. E per conchiuder di Lodouico, di cui ho scritto poco & confuso, percioche non ho potuto trouar maggior copia, nè piu chiarezza, dico ch'egli si morì l'anno del Signore ottocento settantasei essendo vēt'vno anno ch'egli teneua l'imperio, & alcuni dicono che non ne imperò, senō diecinoue. Era in Roma Pontefice Giouanni, & in Costantinopoli Basilio Imperadore che, quantunque egli facesse entrata nell'imperio da tiranno, nō fu cattiuo Principe nè rettore.

Anni di Christo. 878.

Morte di Lotario.

Morte di Lodouico 2. ne gli anni di Christo 876.

PONTEFICI.

Furono Pontefici nel suo tempo Benedetto terzo disopra nomato due anni e mezo, Nicolò primo sette, & Adriano secondo quasi sei, alquale successe Giouanni nono, secondo alcuni che in questo tempo furono notabili in lettere.

HVOMINI LETTERATI.

Benche ce ne furono pochi dotti, ve n'hebbe pure vno che auanzò tutti di quella età, e questo fu Anastagio, dotto in lettere sacre & humane, e nella lingua latina, e nella Greca, ilquale scrisse le uite de' Pontefici antichi insino

al

al suo tempo, & alcuni altri libri. Hebbe carico della libraria della Chiesa, e per questo fu chiamato Bibliothecario.

AUTORI.

Gli Autori di quello c'ho detto, e di quello che di piu si puo intender di questi tempi, sono gli allegati nel fine della uita di Carlo Magno.

VITA DI CARLO II COGNOMINATO CALVO,

LXXX. IMPERADOR ROMANO

E DI BASILIO IMPERAD. IN COSTANTINOPOLI.

LA morte dell'Imperador Lodouico fu tosto intesa, e publicata per tutte le parti, come suole esser quelle de i gran Re, e Principi, come era egli, e piu tosto che altri la intesero Carlo cognominato Caluo Re di Francia, e Lodouico Re di Lamagna, suoi zij, e fratelli di suo padre che tutti erano figliuoli del Re Lodouico Pio, primo di cotal nome, e bēche fossero uecchi, & stanchi di regnare (che passauano piu di trenta anni che essi erano Re) ciascun di loro pretendeua di essere Imp. Et a Carlo per essere egli Re di Francia, gli pareua d'hauer maggior titolo per lo Imperio, percioche l'Imperio fu quiui, come s'è detto, trasportato nella persona di Carlo Magno suo auolo, e Lodouico per esser di maggior età di lui, stimaua il medesimo. Ma Carlo ui pose maggior diligenza e migliore apparecchio per la propinquità della la Francia con la Italia, & aiutatolo ancora il suo natural costume, per cioche egli era molto ambitioso, & arrogante. Onde con maggior prestezza di quello che si sarebbe pensato raunò vn grosso esercito, e passando le alpi, entrò in Italia, facendo la uia di Roma, e comandando a Lodouico suo figliuolo che da un'altra parte occupasse quello che Lodouico Imperadore haueua tolto nella Frācia dopo la morte di suo fratello che era Austrasia, chiamata già Lotharingia. Arriuato Carlo a Roma, doue già per uia di messaggi, & di lettere, & anco, come alcuni dicono, per via di doni haueua sollecitate, & guadagnate le uolontà de' Romani, e del Pontefice che era Giouanni, come s'è detto, ottauo, o nono, subito fu da lui incoronato, & obedito per Imperadore. E fra tanto Lodouico suo fratello, non cessaua nella Germania di fare esercito

Carlo figliuolo di Lodouico in Italia.

per

per mouersi contra di lui con animo di leuargli l'imperio & anco la vita. Ma Carlo hauendo posto buono ordine alle cose d'Italia, ritornò uerso Francia cō cattiuo animo contra il fratello. Et hauendo raunato vn grādissimo esercito, e cominciando a marciar l'vno contra l'altro, Lodouico fu sopragiunto da morte, essendo nella città di Francfort, lasciando prima i suoi regni partiti, e diuisi fra tre suoi figliuoli, huomini di gran ualore, chiamati Lodouico, Carlo Mano, e Carlo. De' quali tre nomi fecero grande istima i discendenti di Carlo Magno imperadore. Ilche nella historia causa non picciola confusione, & oscurità, se l'autore non stà attentissimo. Le diuisioni adunque di consentimento di questi tre fratelli si fecero in questa maniera. A Lodouico fu data la Sansogna, e la Turingia, e la Frisia, e le Prouincie contenute fra loro, con conditione che e' fosse chiamato Re della Ostrofrancia che è a dire della Francia Orientale. A Carlo Mano toccò la Bauiera, l'Austria, la Corinthia, la Schiauonia, la Bohemia, e la Morauia, e che fosse chiamato Re di Bauiera. A Carlo toccò Sueuia, Franconia, e tutto il rimanente di Lamagna, & alcune altre città di Lothoringia che erano state di Lothario suo zio, e fosse, come suo padre chiamato Re di Lamagna. Inteso questo da il lor zio Carlo Caluo Imperadore, e Re di Francia, stimādo meno i figliuoli di quello che faceua il padre, benche era piu superbo, & ambicioso che gagliardo, entrò in Lamagna con un suo esercito di cinquanta mila persone, e giunse insino a Colonia, presso laquale Lodouico suo nipote che era nuouo Re della Ostrofrancia, lo aspettaua con la maggior parte dell'esercito che era stato messo insieme dal padre, e col fauore, & aiuto de' suoi fratelli Carlo Mano, e Carlo, iquali stauano occupati nelle lor terre, e col fauor di altri Duchi, e Prencipi di Lamagna. E prima tentando, e procurando la pace, e non volendo concederla l'imperadore, venne con esso loro à battaglia, laquale da ambe le parti fu asprissima, ma nondimeno ueggendo l'imperador ne' suoi nimici ualore, e uolontà incredibile di combattere, si mise a fuggir dalla battaglia, e rimase la uittoria per Lodouico suo nipote, e fu fatto nella nobiltà di Francia di grande uccisione, e bottini. In cotal guisa tornò l'Imperador nel suo Regno con grandissimo danno, e uitupero, oue riposò alcun tempo, non si curando ancora i nipoti di stringerlo maggiormente. Gli auenne oltre a questo che un gouernatore o guardiano nelle terre che hoggi sono il contado di Fiandra (laquale hora è terra cosi popolata, & frequentata, & allora era p la maggior parte boschi, e selue, o piccolissimi villaggi) chiamato Baldoino, s'inamorò della sorella dell'Imperadore, e con la occasion di trouarsi egli lontano, & occupato nella detta guerra, tenne modo, per ilquale la leuò del palagio, e la condusse seco in quei deserti, e luoghi seluaggi. Contra ilquale uolendo proceder l'Imperadore con ogni seuerità, mosso da preghi di molti huomini religiosi, e di grande istato, prese per miglior consiglio di concederla uolontariamente al detto Baldouino per moglie. Ilche facendo, gli diede quel terreno con titolo

Diuisione de i Regni di Lodouico fra i suoi figliuoli.

Baldouino s'innamora della sorella di Carlo Caluo Imp.

titolo di Conte. Fu Baldouino huomo di tanto ualore, e pieno di tãta industria che fece lauorare il medesimo terreno, e lo empiè di habitanti, e ridusse a tale che in poco tempo diuenne fruttifero, & abondante d'huomini, e di qualunque cosa. E tenendo dipoi la medesima cura Arnolfo suo figliuolo, e i suoi successori, riuscì una delle migliori prouincie del mondo, tanto puo la industria, e la diligenza dell'huomo. E questo fu il principio di quello stato. Ora stando, come io dissi, Carlo Imperadore nel suo regno di Francia, mentre che egli haueua la guerra con i suoi nipoti, gl'infedeli African, iquali già si chiamauano Mori, come quelli che hoggimai gustate le cose d'Italia, e ne erano bramosi, vi uennero con un grandissimo essercito, e cominciarono a far gran danno in su quel di Capoua, e l'assediarono. Onde Papa Giouanni mandò a chiedere all'Imperador Carlo che uenisse a soccorrer le terre della Chiesa. Laqual cosa fece egli con quella prestezza che potè maggiore, perciochè era molto atto a raunare esserciti, ma prima, per gradire a Legnia sua moglie, fece Re della Prouenza Bosone di lei fratello che anco era di lui molto stretto parente. Essendo uenuto col suo essercito à Roma, gl'infedeli si dipartirono di quei luoghi, e si misero ad altra impresa, quale fu di assaltar la Sicilia che ancora rimaneua sotto l'Imperio di Costantinopoli, nel quale tuttauia Basilio imperaua, di cui tosto diremo. Inteso da Lodouico, da Carlo, e da Carlo Mano che regnauano in Lamagna che l'Imperador suo zio si trouaua nella Italia, essi raunarono le lor genti, e deliberarono andar contra di lui mossi dalla nimistà & odio passato. Onde l'Imperadore prestamente uscì di Roma, per opporsi loro nel camino. Ma piacque a Dio di leuarlo da quella fatica, perciochè peruenuto a Mantoua, col suo essercito, essendo uecchio & impotente, amalò, e non si temendo che la malattia fosse mortale, fu posto alla sua cura vn gran medico giudeo, detto Sedechia, ilquale gli diede un Sillopo auelenato che l'uccise, e rimasero le cose disordinate, e confuse, restando per suo successore, nel Regno un suo figliuolo, chiamato Lodouico Balbo, senza altri tre figliuoli che hebbe parimente, i quali hebbero cattiui successi che alla mia historia non appartengono. Fu detto questo suo figliuolo Balbo, perche pronontiaua balbettando, cioè tartagliando le parole, che Balbi sono chiamati da Latini coloro che questo difetto sogliono hauere. Ora in questo tempo nell'altro imperio ch'era quel di Costantinopoli, imperaua Basilio, ilquale, come s'è detto, non riuscì cattiuo, perciochè leuò uia molte grauezze che erano poste da suoi precessori, e difese l'imperio con molta destrezza, e valore, ancora che alcune cose non gli succedessero molto bene. Prima essendo venuto vn gran numero di Maometani di Alessandria sopra l'isola di Candia, e prendendoui di molti luoghi, egli hauendo apprestata una grande armata, andò in persona contra di loro, ma fu uinto con gran danno de' Christiani, e per gran uentura si saluò che non fu preso, e fuggì a Costantinopoli, ma per questo non perdendo l'animo, rifece da capo una altra armata,

Fiandra onde hebbe origine.

Venuta de' Mori in Italia.

Lodouico Balbo, e perche così detto.

mata, e per tentar la sorte con nuouo Capitano, mandò con lei Christoforo suo suocero, huomo pratico, e di gran ualore, a cui successero le cose cosi bene che ricouerò, e liberò tutta l'Isola. Dipoi fece altre guerre in Asia per opera de' suoi capitani contra i turchi, & i Persiani. Nelle quali per maggior parte hebbe de' buoni succesi & vltimamente contra gli Africani, iquali per tema di Carlo Caluo, come fu detto di sopra, erano fuggiti d'Italia, e passati nella Schiauonia, o Dalmatia, e prendendo alcune terre dell'Imperio di Basilio, egli vi mandò le sue naui, e le sue gēti, e con l'aiuto de' Vinitiani essi furono scacciati, e ricouerato tutto quello che haueano preso. Cosi teneua egli l'imperio cō maggior contentezza, e sodisfacimento de' sudditi che molti de' suoi passati in tempo che auenne la morte di Carlo Caluo Imperadore, essendo egli in Mantoua che fu l'anno del Signore ottocento settanta otto, essendo poco piu di due anni ch'egli imperaua e trouandosi Papa Giouanni Massimo nono. Dicono alcuni autori che egli tenne l'imperio piu tempo, ma la uerità è come io dico.

Morte di Carlo Caluo.

Anni di christo. 878.

VITA DI LODOVICO III. COGNOMINATO BALBO, LXXXI. IMPERADOR ROMANO.

ET INSIEME DI BASILIO Imperadore di Costantinopoli.

SE nel tempo di Carlo Caluo vi furono garreggiamenti, e discordie per cagion dell'Imperio, non ue ne mancarono anco ra dopo la sua morte, come potrà uedere il lettor nel seguimento della nostra historia, nellaquale benche paia che andiamo accozando, e abbreuiando il filo, essendo che io consumo manco carta in una che in altra uita, nō è però cosi. Anzi procuro quāto per me si puo di far uguale il partimēto di questo uolume fra le uite di tutti gli Imperadori ch'io scriuo. Ma, perche questi Principi, de' quali hora si trata, durarono nell'Imperio poco tēpo, per serbar la uguali tà, e proportione, quāto è possibile, par cosa ragioneuole che la memoria che di loro si fa, sia breue, come fu il tēpo che essi imperarono, tāto piu che io riserbo luogo, da scriuere alquāto piu largamēte le cose uicine a nostri tēpi. Morto adunque Carlo Imp. di Mantoua, e Carlo Re di Lamagna suo nipote & i suoi ratelli che già erano entrati in Italia cōtra di lui, si dipartirono con l'essercito, percioche essendo venuto a morte il nimico, cessò per allora la guerra. Lodouico

douico suo figliuolo, tosto che intese in Fràcia la morte del padre, e come i suoi fratei cugini haueano lasciate l'arme, attese prima a impadronirsi del Regno del padre, & anco mandò à pregar Papa Giouanni che gli volesse esser fauoreuole della dignità, e titolo dell'Imperio. Trouò di prima alcune difficultà, per essergli contradetto dalla imperadrice sua matrigna per fauore e consiglio di Boson suo fratello Re di Prouenza, e seppe si ben condur le cose che fra poco fu giurato & obedito per Re. Ma intorno all'imperio hebbe maggior difficultà, perche Carlo, detto Crasso, Re di Lamagna suo fratel cugino, oltre ch'egli hauea il fauore di alcuni Italiani, ne n'hauea anco in Roma appresso de' piu nobili e di maggiore istima, in guisa che quàtunque il Pontefice uolesse eleggere per Imperador Lodouico, il suo uolere allora non hebbe luogo, perche non solo i fautori di Carlo se gli opposero, ma senza alcun freno di uergogna manomessero il Papa, accioche ciò non facesse. Ma stette egli pochi giorni nella presura, perche per forza, o per inganno da alcuni suoi fedeli fu liberato, e in molta fretta si condusse in Francia, oue da Lodouico fu honoratamente riceuuto, & egli con grà solẽnità l'incoronò imperadore, e gli diede le insegne dell'imperio. E dipoi dimorò un'anno in Francia e facendo in lei concilio, ordinò alcune cose molto necessarie, e profiteuoli a la fede, & allo stato comune della Chiesa, e creò un nuouo Vescouo per il contado della Fiandra, ilquale non ue ne haueua ancora hauuto, per esser di fresco, come s'è detto coltiuato, e popolato. Nel qual tempo non cessauano discordie e guerre fra il nuouo imperador Lodouico, e Carlo suo fratel cugino Re di Lamagna che similmente haueua hauuto titolo d'Imperador dal consenso de' Romani. Lequali discordie diedero cagione a vn'altra cosa peggiore, laqual fu che venendo gli Africani & i Mori nell'Italia abbandonata dal Pontefice, doue le difese erano tarde, e deboli, con grandi armate, ui fecero di molti danni. I quali intesi da Papa Giouanni & essendo chiamato & aiutato da Carlo Crasso Re di Lamagna, che come ho detto, chiamasi ancora imperadore, con aiuto, e fauor suo venne in Italia, e per la sua uenuta gl infedeli si ritiraronò, e fu la Italia liberata dal gran pericolo, in cui ella si trouaua. E ueggendo il Pontefice, quanto meglio era stata souuenuta Roma, e Italia da Carlo che da Lodouico e quanto esso era fauorito, da principali baroni di Roma, e de Italia, per conuenire, e pacificarsi con loro, mutando deliberatione, confermò il titolo di Carlo Re di Lamagna, ilquale per esser molto carnuto fu cognominato Crasso, e cosi lo incoronò & unse per Imperadore, annullando la coronatione che esso haueua fatta di Lodouico Re di Francia. Da che si aspettauano di maggior guerre, e mali, ma per opra d'alcuni gran personaggi che a ciò si hebbero a traporre, si fece fra i due Imperadori la pace in questa maniera, che ambedue si godessero il titolo d'imperadore e che la prouincia di Lotheringia, chiamata anticamente Austrasia, sopra laquale fur sempre fra loro combattimenti, si partisse egualmente fra i due,

Lodouico giurato Re

Lodouico dal Papa incoronato Imp.

Papa Giouanni corona Carlo Crasso.

& che per cagion dell'imperio non potessero farsi guerra, e che nella Italia, in fino che si facesse la ugual diuisione, ciascuno tenesse, e possedesse le terre, che di presente possedeuano, e che se gl'infedeli uenissero nelle terre di alcun di loro, l'altro fosse tenuto di aiutarlo con le sue genti. Conchiusa questa pace, benche molto pericolosa, e fintamente, iui a pochi giorni morì in Francia Lodouico imperadore, essendo a pena due anni ch'egli regnaua, et imperaua, nel qual tutto tēpo egli nō uide Roma, nè fu mai in Italia, ma solo fu coronato in Francia da Papa Giouanni, ilquale dipoi in Roma annullò la sua incoronatione, onde alcuni historici non lo pongono nell'ordine de gli imperadori. Lasciò nella sua morte due figliuoli bastardi, l'uno chiamato Carlo Mano, e l'altro Lodouico, & la moglie grauida d'un figliuolo che dipoi partorì, ilquale fu detto Carlo Semplice, ilquale figliuolo posthumo (cioè che nacque dopo la sua morte) lasciò i Regni di Francia, ne' quali ui furono di gran disturbi, guerre, e calamità, intorno al gouerno, e possesso di quelli, e di grandi mutamenti, e uarietà che sarebbe troppo lungo a raccontare, percioche pretendeuano di esser Re i figlioli bastardi, & anco Bonoso Re di Prouenza. Et altri uoleuano il posthumo, di cui era rimasa grauida l'imperadrice, ilquale fu detto Carlo Semplice. Presero anco titolo di Re i suoi gouernatori, & alcune uolte furono gli uni, & alcune gli altri, & ciascuno signoreggiaua la parte che egli poteua, & in queste discordie il Regno patì di gran male. Auenne la morte di Lodouico l'anno di Christo ottocento ottanta, secondo che me pare il piu uero numero.

Morte di Lodouico 3 ne gli anni di Christo. 880.

PONTEFICI.

Iui a pochi giorni ui morì ancora Papa Giouanni sopra detto, & gli successe Martino Secondo. Duraua similmente in Costantinopoli l'imperio di Basilio.

HUOMINI LETTERATI.

Fiorirono in questi tempi alcuni huomini nobili nelle Sacre lettere, e massimamente de' Monaci di S. Benedetto. Fra quali è molto lodato Giouanni Scoto, ilquale scrisse sopra di S. Matteo, e di altre opere, ancora che alcuno lo faccia piu antico, ponendolo nel tempo di Carlo Magno, e stimo di hauerne di lui fatto mentione nel fine della sua uita, & ui fu Remigio Monaco che scrisse sopra i Cantici, & il Salterio, & altri libri, e Costantino monaco, ilquale oltre al l'esser Dottore nella Sacra scrittura, fu gran Filosofo, e medico, e molto erudito nella lingua Latina, & Arabica, e scrisse di bellissime opere in Medicina, e cosi ui furono alcuni altri dotti, e saui huomini, benche le lingue eran cadute, e quasi dimenticate.

AUTORI.

Gli autori da me seguiti sono i nominati nel fine della uita di Carlo Magno, quando ue ne saranno altri, tutti si nomineranno.

VITA DI CARLO III. COGNOMINATO CRASSO, LXXXII. IMPERADOR ROMANO

E DI BASILIO, E DI LEONE IMPERADORI in Costantinopoli nel medesimo tempo.

ON hebbe Carlo Crasso Re di Lamagna alcuna contradition nell'imperio, morto che fu Lodouico Imperadore, e Re di Francia, suo fratel cugino, perche anco uiuendo, si haueua egli quasi spogliato di quella Maestà, laquale come può essere stato considerato dal lettore, a quel tempo era quasi nel solo nome, percioche la possanza, e l'autorità che Carlo Magno, e i suoi successori haueuano tenuto, era piu con lettere e' Regni che essi haueano guadagnato, e posseduto (ch'erano gli stati d'Italia, e di Lamagna) che con quello dell'imperio, a cui non rimaneua altro che la Italia, & in questa i Pontefici teneuano una gran parte, e l'imperio di Grecia ne teneua ancora sempre alcuna, e parimente quello ch'esso teneua in Italia, era stato ricouerato per l'imperio col fauore, e poder di Carlo Magno, e di suo padre. Ma con tutto ciò il nome d'imperadore era sommamente desiderato, e la sua autorità, & Maestà era molto grande, & hoggidì è ancora con molta ragione. Rimanendo adunque Carlo Crasso solo, e pacifico imperadore, come meritaua la sua bontà, percioche egli fu buonissimo christiano, e temeua Iddio, lasciata la Italia in buona forma, & ordine, andò in Lamagna a prendere il possesso del Regno di suo fratello Lodouico che anco allhora era morto senza alcuno herede che era la Frisia, la Sassonia, la Lotheringia, & altre prouincie. Et hebbe si buoni successi che tosto morì l'altro suo fratello, medesimamente senza figliuoli, & heredi. Delle quali prouincie si fecero dipoi diuerse case, & istati in processo di tempo per beneficio de gl'imperadori, e per altri diuersi casi ch in questo tempo, come chiaro apparue, tutte erano de' suoi successori di Carlo Magno. Dico adunque ch'egli così rimase Signor di tutta la Germania, e Re d'Italia, & tosto l'anno che seguì a questo, morì Basilio imperador di Costantinopoli, d'una morte molto trasordinaria, percioche fu amazzato da un Ceruo, andando egli a caccia, come era il suo costume. Hauea Basilio uiuendo, nomato,

Basilio Imperador di Costantinopoli uccisò da un ceruo

& eletto per Cesare Leone suo secondo figliuolo, dopo che venne a morte Constantino l'altro suo maggior figliuolo. Onde tosto che si morì il padre, fu obedito, e incoronato Leone. E fu chiamato filosofo, percioche era molto dato alle lettere. Lasciò parimente Basilio un'altro figliuolo, detto Alless. E Carlo Imp. essendogli le cose succedutte bene, conoscendo le guerre, e le parti ch'erano nella Francia, con color di andare a soccorrerla da Normandi che la distruggeano, cercò di farsi Re di lei, come molti haueuano procurato, e procurauano.

Leone chiamato il filosofo succede a Basilio suo padre nell'Imperio.

Facendo dunque vn potente esercito di Tedeschi, e de Italiani, entrò nella Francia, & andò insino alla città di Parigi che i Normandi teneuano assediata, hauendosi impadronito del paese conuicino, iquali hauendo uinti e rotti, cominciò a chiamarsi Re di Francia, non hauendo forze da potergli far resistenza la parte del Re fanciullo, che fu detto Carlo Semplice, nè quella di Bonoso Re di Prouenza. Seguirono in questa guerra di altre gran zuffe, nelle quali sono diuersi gli autori, onde non voglio pormi a raccontare vna cosa si confusa. La parte dell'Imperadore diuenne tanto potente che non solo teneua il nome di Re di Francia, ma anco il Regno, percioche per ritirare a se i Normandi, dopo che gli hebbe vinti, trattò con esso loro di pace, e dando al Re, e capitan loro per moglie una figliuola d'vn Duca suo parente, gli aßegnò per sua la parte di Francia che è di là del fiume Sequana di verso il mar d'Inghilterra, laqual parte da loro hoggidì è chiamata Normandia, & è terra molto buona, e molto bene habitata, benche dicano alcuni Historici che ciò non fece Carlo Imperadore: ma dipoi Carlo semplice, eßendo Re di Francia che in questo tempo era fanciullo, & in tutela di Eudone. Ma, per quello ch'io posso giudicare, questo tempo leua troppo grande ispatio, perche dipoi hebbero essi con lui guerra. Ma come ciò auenisse, lo Imperador Carlo Crasso si impadronì della maggiore, & miglior parte della Francia, e si chiamò di lei Re, essendo adietro di tutta l'Alamagna, & Imperadore, e Signor de Italia, & dato, come s'è detto, a quei luoghi buono ordine, si ridusse nella Germania. Doue arriuato, essendo le cose delle Signorie, e de gli Imperi appoggiate sopra fondamenti deboli, subitamente cadde d'altezza di questo trono, dicono alcuni, per essere egli diuenuto da poco, arrogante, e non piu atto a gouernare il Regno, altri che gli venne vna infermità che gli leuò il ceruello, ilche tutto ritorna a uno. Conchiudo che veggendo i Principi, e Duchi Gouernatori delle Prouincie di Lamagna, e di Francia la sua grande impotenza, deliberarono di priuarlo dello Imperio, e de i Regni. Et perche egli non haueua alcun figliuolo (eßendo che, come scriuono, de natura non era atto a generare di comun consenso nominarono, & elessero vn grande, & valente personaggio, chiamato Arnolfo, ilquale da Carlo era stato aggradito, e sublimato, & fatto Duca di Bauiera, e di Carinthia, e come alcuni scriuono, era di humile stirpe, & non haueua alcuna parentela con Carlo, & cosi pongono Carlo Cras-

so per l'ultimo della linea di Carlo Magno. Ma, secondo altri, e la piu comune openione, fu Arnolfo nipote del priuato Carlo, figliol bastardo, o diciam naturale di Carlo Magno ch'era stato Re di Bauiera, e questo pare a me che sia il piu uero, poi ch'egli senza resistenza hebbe il Regno, e l'imperio. Ilqual non solamente hebbe tosto nome d'imperadore, ma anco si chiamò Re di Lamagna, ma nella Francia però passati i primi impeti di Arnolfo, benche con molti contrasti, fecero Re di Francia Otone, tutor del nuouo Carlo Semplice, alqual dipoi successe il medesimo fanciullo, innanzi, e dopo lequali cose auennero di molte gran cose che non sono della mia historia. In cotal modo perdè Carlo Crasso l'imperio, e l'intelletto essendo noue anni ch'egli imperaua, e rimase Arnolfo Imperadore, l'anno del Signore ottocento ottanta noue. Visse dipoi poco più d'un'anno in gran pouertà, & miseria.

Arnolfo succede nel l'imperio a Carlo Crasso negli anni di Christo. 889.

In Constantinopoli teneua l'imperio tuttauia Leone, e nõ cosi male, come gli altri, perciochè, benche egli fosse alquanto rigoroso, era amico della giustitia, diuoto, e riuerente a'Santi, e fece edificare alcuni magnifici Tempi. Guerreggiò con i Bulgari, e gli uinse, e fu uinto da loro. La sua morte, e'l rimanente diremo piu innanzi, perche durò nell'imperio piu di uenticinque anni.

PONTEFICI.

Furono Pontefici nel tempo di Carlo Crasso primieramente Martino secondo sopra nomato, ilquale uisse un'anno, & mezo. E dopo la sua morte fu eletto Adriano terzo che non uisse piu d'un'anno, a cui successe Stefano quinto, e durò anni sei.

HVOMINI LETTERATI.

In Questi tempi non furono ne gli studi delle lettere huomini che meritino di esser nominati, eccetto alcuni Monaci, e Vescoui dotti nella Sacra Scrittura, ma non però di molto gran fama.

AVTORI.

Gli Autori da me seguiti, de'quali si può ricercare & intendere tutto il rimanente, sono quelli che seguitano. De'quali ancora che di sopra si habbiano citati molti di loro, per cagion di questi noui, uoglio far da capo mentione. Sigiber, l'Abbate Vuespergense ambi antichi, nelle loro Croniche. Matheo Palmerio. Paolo, Costantino, e Maceo Cameracenate nelle sue benche piu moderne. Vincenzo historico nel specchio, e Martino nella historia de'Pontefici, & anco Platina, benche piu moderno, e Roberto Gaguino, e Paolo Emilio Veronese, & altri autori Francesi nelle cose di Francia, Battista Egnatio, Benuenuto de'Rombardi, Rafaello Volaterrano, Giouanni Eutichio', Giouã Cuspiniano, Giouã Carrione nelle uite de gl'imperadori, e'l Biondo della declination dell'imperio Romano, & Enrico Motio nella historia, & anco Antonio Sabellico, e Nauclero, et Antonio nelle historie generali, Michele Riccio in quello de'Re, & alcuni altri che non sia mestiero di raccontarli.

VITA DI ARNOLFO SOLO DI QVESTO NOME. LXXXIII. IMPERADOR ROMANO

E DI LEONE, ALESSANDRO, E Costantino I. Imperadori in Grecia.

GIA s'è detto, in che maniera Arnolfo habbia hauuto l'imperio, ilquale è posto fra i buoni Imperadori, perche egli fu prudente nel gouerno, e non lo amministrò male, & hebbe parimente ualore & animo per conseruare, e difender l'imperio, benche nel suo tempo aueniffero di gran guerre. Tosto adunque che si uide Re di Lamagna, & imperadore, gli cadde in animo ancora di farsi Re di Francia, come ho disopra deto, & hebbe alcune battaglie contra i Normandi, iquali hauendo inteso la priuatione e la morte di Carlo Imperadore, si erano tornati a ribellare, & a guerreggiare nella Francia, nelle quali guerre fu uincitore, ma astretto da alcune nouità che nella Germania auennero, andò in lei, & abandonò la Francia. Onde, come cosa straniera, lascio di ragionar di questo. Venuto in Lamagna, il suo primo affare fu con certe genti nella prouincia di Morauia, chiamate Magaresi, i quali da tutte le parti guerreggiauano nella Germania. E tanto fu il danno che essi fecero, e la paura che essi li posero che egli procurò di rappacificar queste genti piu tosto con l'astutia, che per uia delle armi. Et cosi perche ui uessero pacifiche, e quiete, conuenne con esso loro di dare a quel terreno da habitare, e in tal modo fu loro assegnata la prouincia di Morauia con parte di Bohemia, insino, oue ella confina con la Vngheria, con la Polonia, & la Slesia. Ma nondimeno questo durò poco tempo, percioche essendo queste genti insuperbite dell'accordo, tornarono con maggior ardimento ad assaltar quel paese, contra i quali Arnolfo fece esercito di gente condotta di Vngheria, indomita, e ualente nelle arme, con laquale, e con l'altre sue ordinarie uinse in un notabile fatto d'arme i Moraui, di tal maniera che hauendone tagliato a pezzi la maggior parte, gli altri fuggirono, & abbandonarono la terra. Ma essendo ella libera da' uinti, fu molto piu oppres-

sa da' uincitori Vngheri, iquali ammutinati, perche mācò loro la paga, saccheggiarono le città, e i uillaggi di Lamagna, & attrauersandola senza che alcuno potesse far loro resistenza, arriuorono insino in Frisia, e d'indi nella Gallia Belgica, parte della quale è hoggidì il contado di Fiandra. Questi Vngheri dicono alcuni autori ch'erano de' proprij natij di Vngheria, & altri (come Vincenzo nel suo specchio, e Martino affermano) che erano uenuti di Scithia in quella prouincia. Ma come sia, importa poco, basta, che tutti s'accordano che Arnolfo si trouò in grandissimo trauaglio, & essi abbrucciarono e guastarono gran parte di Germania, & Arnolfo fece tutto quello che fu possibile, e talmēte si partì che gli costrinse a ritirarsi nell'Vngheria, e mentre egli uisse, non ardirono piu di ritornarci.

Mentre che queste cose si faceuano nella Germania, nō mācarono in Italia guerre, e discordie, delle quali ne fu cagione la lontananza dell'imperadore p non essere egli uenuto in Italia. Allequali ui uēne Arnolfo, come diremo, chiamatoui da Formoso Pontefice, solo di questo nome, ilquale era stato eletto dopo la morte di Stefano, di cui di sopra s'è fatta mentione. Ilqual Formoso era stato Vescouo Portuese, al tempo di Giouanni iscommunicato, e priuato del Vescouato, per essere stato nella sua prigione, & anco era stato eletto contra la uolontà di molti Rom. che fauoreggiauano Sergio Cardinale, e gli haueano dato i lor uoti. Di che il Papa si teneua molto offeso, & ingiuriato, perche non lo haueuano per Pontefice, per essere stato creato per uia di fraude. Onde egli andò a trouar Arnolfo, e fu cagione che congiungendosi seco uenisse in Italia. Di che prima che ragioniamo, fie bene, secondo il nostro costume di far memoria dell'imperio di Costantinopoli, mentre durò la uita di Leone quinto, che habbiamo detto che in questo tempo tenea quell'imperio. Nelquale imperio seguiuano ordinariamente di grandi accidenti. Percioche sempre hauea da contender con i Bulgari, e con gli Vngheri, è con i Russi, è con altra gente di Europa, e per l'Asia con gli Armeni, e con i Persi, & altri infedeli. Ma io desidero di essere iscusato, se non iscriuo quella historia compitamente, obligandomi solo a quella de' ueri imperadori che sono, e furono gli Occidentali, i quali oggidi uengono approuati dalla Chiesa, e riceuuti per tali, e far degli altri una breue mentione. Laquale non è stata, nè fia cosi tronca che in somma non contenga sempre quello che è succeduto in quell'imperio, e ne' tempi che auuennero le lor morti & elettioni, ilche è basteuole a chi hà sopra le spalle un cosi grā peso. Terminata adunque Leone la guerra che fu detta di sopra laquale hebbe con i Bulgari, determinò di passare in Asia a far guerra con gl'infedeli, e cosi fece. Nella quale, quantunque u'interuennero danni, e rotti da ambe le parti nel fine l'esercito di Leone, & un buon capitano che lo conduceua, hebbe una molto notabile uittoria, e con lei rimase il suo nome in grandissima riputatione, in modo che in questo, & in altre cose che io non iscriuo, trapassarono uen-

Vittoria di Leone cōtra gl'infedeli.

ticinque anni dell'imperio di Leone, al fin de' quali morì egli del male detto colico. e dopo la sua morte fu eletto Imperadore Alessandro suo fratello, ancora che di lui rimase un figliuolo, chiamato Costantino. Ma per hauer piu età e piu fauore, il fratello hebbe l'imperio, ma non durò in quello che tredeci, o quattordici mesi. In questo tempo egli non fece cosa buona, anzi per hauer mal trattati gli ambasciadori di Simeon Re de' Bulgari, si mosse guerra contra lui, e cominciò a dar maneggi, e dignità ad huomini ignobili, e uili, e gli soprauenne un flusso di sangue per il naso di qualità che ne abandonò la uita & hebbe l'imperio Costantino suo nipote, figliuolo di Leone, di cui si dirà nel suo luogo, percio che il detto è stato nel tempo di Arnolfo imperador di Occidente, di cui scriuiamo la presente uita. Ilquale determinò, come ho detto, di uenire in Italia in fauor di Formoso Pontefice, e parimente a ricouerar le città di quella, lequali alcuni Duchi, e Conti teneuano usurpate, e in fra di loro erano seguiti di molte morti, e battaglie, e in tutta lei u'erano parti e discordie, e principalmente Beringario Duca del Friuli, e Guido Duca di Spoleti, i quali da Carlo il uecchio erano stati fatti Duchi de' detti luoghi per essere huomini de' piu stimati in Italia, e per difender per diuerse parti da' Longobardi, e da Francesi, stimando per questa uia di tener le terre piu soggette, hauendo costoro ch'erano i piu potenti. Ma essi s'impadronirono ciascuno di quello che gli uenne potuto, & ambedue erano gran nemici l'uno all'altro, e guereggiauano sopra questo, e dopo molte zuffe, hebbero una grande battaglia, nella quale Guido fu uinto, e Beringario uincitore. iquali intendendo che Arnolfo Imperadore ueniua, si mosse per far lega seco, & offerirsegli al suo seruigio, piu per cagion di distruggere il nimico, che per lui seruire. Entrando adunque Arnolfo nella Italia con un grande essercito, procurò d'impadronirsi di tutte le terre, aiutato da Berengario, essendo lo suo stato del Frioli nell'entrata d'Italia, per esser quella città nella prouincia Vinitiana, dispogliandolo di molti luoghi che da Guido erano stati usurpati, & andò sopra Bergamo, nel cui castello era entrato un certo Conte di quelli che haueuano congiurato contra Papa Formoso, ilquale insieme con altri scelerati s'era ribellato dentro quella città, e fu assediato dall'imperadore, ilquale presa la città per forza, lo fece impiccare.

E cosi gastigò, e fece giustitia di molti altri e rimediò a molte ingiurie e danni che nella Italia si faceuano. Andò dipoi con un potente essercito uerso Roma, nella quale era aspettato dal Papa. Ma erano gli auersari suoi tanto potenti in Roma che mal grado del Papa misero la città in arme e serrarono le porte, non uolendo riceuerui l'Imperadore. Et gli l'assediò. Onde si causarono nella città di molti tumulti, e nel fine l'autorità del Pontefice, e la tema dell'Imperadore fu piu potente. Et egli fu riceuuto in lei. Oue con uolontà e consiglio di lui fece di gran gastighi sopra quelli che si poterono hauer nelle mani, e'l Papa l'incoronò con molta solennità, & honore. E d'indi a po-

Morte di Leone.

Alessandro succede al fratello nel l'imperio.

Morte di Alessandro.

Costantin figliol di Leone hebbe lo Imperio.

Arnolfo in Roma coronato dal pontefice.

chi giorni si dipartì con animo, di douer distrugger Guido Duca di Spoleto, ilquale era molto potente, essendo che egli, & Berengario haueua pensato, e tuttauia pensauano di esser Re d'Italia. Onde dopo lo hauer prese alcune terre, assediò la moglie in certa città. Il perche la Ducchessa tenne pratica con un famigliar dell'Imperadore, e per uia di doni, o d'ingãno (che ad ambedue i modi si racconta) conuenne ch'egli douesse dare all'Imperador certo beueraggio, inducendo à credere che questo lo farebbe mansueto, & benigno, e gli giouerebbe molto, così fece colui, e subito che l'imperadore beuè quel liquore, fu assalito da un profondo sonno, ilquale gli durò tanto che già era openione che e' non si douesse piu risuegliare, perciocche egli dormì tre giorni senza che si potesse da alcuno far muouere. Di che auegna nel fine fu liberato, rimase così mal disposto che contentandosi di porre alle cose d'Italia quell'ordine ch'egli potè maggiore, ritornò nella Germania, stimando nel suo natio paese douere migliorare. In questo tempo che Arnolfo partì d'Italia uenne a morte Papa Formoso, ilquale, quanto alle cose del mondo, fu riputato huomo ualoroso, perciochè essendo egli un Vescouo sbãdito, e priuato della dignità, si seppe collocar nella sedia di San Pietro, e dipoi in lei mantenersi. Dopo la sua morte, fu eletto Pontefice Bonifacio, sesto di questo nome, e non durò piu che uentisei giorni nel Ponteficato. A cui successe Stefano sesto Romano, ilquale era tanto nimico di Formoso, e delle cose sue che ueggendosi Pontefice, procurò di disfare, & annullar tutte le cose fatte da lui e così mise in opera. Laqual cosa fu una cattiua introduttione, e di pessimo esempio, dalla quale seguirono nell'auenire di gran danni. Perche dipoi ciò fecero alcuni Pontefici, iquali haueuano riceuuto alcun dispiacere da loro precessori. Hauendo adunque Stefano fatto questo, morì il terzo anno del suo Ponteficato, e gli successe Romano di natione Spagnuolo, secondo alcuni solo di questo nome, ilquale durò ancora egli poco piu di tre mesi, & a questo fu successore Teodoro secondo, & non tenne la sedia piu che uinti giorni, ne quali fu la sua principal cura di conseruar le cose di Formoso che da Stefano erano state annullate, e di restituirlo nel suo honore. E dopo la sua morte elessero Giouanni decimo. Mentre che questi Pontefici correuano con tanta fretta alla morte, Arnolfo era andato col suo essercito nella Germania, & era uiuuto il tempo che questi durarono, in lei, & haueua regnato prosperamente, senza che gli auenisse alcuna cosa degna di memoria, ma nondimeno fu assalito da certe indispositioni, lequali nel fine si risolsero nella peggiore infermità che si possa imaginare, che fu una infinità di pidocchi, da' quali mangiato, e piagato si morì, senza che gli potesse esser fatto alcun rimedio. E ciò auenne l'anno del Signore nouecento uno, essendo dodici anni che egli imperaua. Rimasero di Arnolfo tre figliuoli di due sue mogli, della prima Arnolfo ch'egli uiuendo fece Duca di Bauiera, e Bernero Conte di certa prouincia, e della seconda Lodouico, ilquale dipoi si chiamò

Beueraggio dato ad Arnolfo, e sua operatione.

Morte di Formoso põtefice.

Bonifacio 6 eletto papa & sua morte.

Stefano 6 succede nel papato a Bonifacio 6

Morte di Stefano põtefice.

Romano eletto papa, e sua morte.

Teodoro II succede nel papato, & sua morte.

Giouãni X creato papa in luogo di Teodoro

Morte miserabile di Arnolfo ne gli anni di Christo. 901.

Figli di Arnolfo.

chiamò Imperadore, & vn'altro figliuolo bastardo, chiamato Zenebaldo il-quale fece in uita Duca di Loteringia, & vna figliuola chiamata Berta, che maritò a Lotardo Duca di Cleue. E nel tempo che durò l'imperio di Arnolfo, cominciò a esser Duchi in Normandia, perche egli maritò al Re, o capitano de' Normandi la figliuola di Carlo Semplice Re di Francia, e facendosi christiano, si chiamò Roberto, e fu il primo Duca di Normandia suo figliuolo. V'erano anco Duchi nella Borgogna della linea di Francia, e molto tempo si chiamarono Re, & in Sassonia, e parimente in altre parti, come s'è dimostro, e si dimostrerà nella historia, perche il Re, e gl Imperadori soleuano gouernare a quei tempi le Prouincie, e città per Duchi perpetui. Onde allora u'erano di grã Duchi, e Conti, e gl'Imperadori teneuano il gouerno di Melano per vn Conte, il-qual'era detto Cõte di Melano, e cosi faceuano di altre prouincie, delle quali di poi si uennero a perpetuare, & a far grandi. In questa stagione i conti principali di Castiglia, per cagion di molte uccisioni, e grauezze che Don Hordogno hauea fatto nel paese, elessero infra di loro due giudici che terminassero le lor differenze, e guerre, iquali furono Hunno Hunnez Rasura, e Lain Caluo. Successe tosto il Re Don Alfonso figliuolo di Don Fruela, e fattosi Monaco, regnò Don Ramiro nel medesimo anno che morì il nostro Imp. Arnolfo. Questo don Ramiro fece di gran cose nell'arme contra i Mori, e nel suo tempo hebbero cominciamento i fatti di Gonzalez valorosissimo caualiere Castigliano, iquali sono molti chiari, e famosi. Regnaua nella Francia Carlo Semplice, u'era Re nella Inghilterra, nella Danimarca, nella Morauia, nella Prouenza, & in altre parti della christianità, come i Re Bulgheri In Polonia ue erano Duchi, e cosi ui furono nel tempo di Othone.

Gonzalez caualier famoso.

In Costãtinopoli, come di sopra si disse, teneua l'imperio Costãtino, figliuolo di Leone, e nipote di Alessio già detto Imperadore, e'l suo imperio durò molto tẽpo, perciocche egli lo tẽne trẽtanoue anni, benche i quindici di quelli in compagnia di Romano Tirãno. Ne' suoi principij, per esser fanciullo, si gouernò per opra di certi Principi, e di sua madre detta Zoe, & hebbe alcune guerre col Re de' Bulgari, lequali hebbero lieto fine, essẽdo Foca suo capitano, huomo de' piu stimati della sua corte. Dipoi per inganno, e colpa de' soldati che lo abandonarono, i Bulgari si fecero Signori del campo, & conuenne a lui di comperar la pace a cõtanti. Dipoi mal grado suo, e della madre, vno che di piccioli principij era salito per uari accidẽti a grandissimo podere, si fece Cesare, e suo cõpagno nell'imperio, e tenne la maggioranza quindici anni ch'egli visse, quantunque ambedue hauessero il titolo d'imperadori, come diremo per innanzi.

PONTEFICI.

De' Pontefici, come di Formoso solo di questo nome, di Bonifacio sesto, & anco di Stefano, e di Romano solo di tal nome, e di Thedoro secondo, e di Giouanni decimo che furono in questo tempo, s'è fatta bastante memoria nel discorso

scorso della nostra historia ne accade dirne piu oltre.

HVOMINI LETTERATI.

In questo tempo hebbero le lettere gran disagio d'huomini di qualche pregio, fuor che di alcuni che furono dotti nelle sacre lettere.

VITA DI LODOVICO QVARTO DI QVESTO NOME, LXXXIIII. IMPERADORE ROMANO.

E DI COSTANTINO II. IMPERADORE DI *Costantinopoli: e de i tiranni in Italia.*

OPO morto Arnolfo imperadore, fu gran confusione nell'imperio, procurando gl'Italiani, & i Romani di fare Imp. à voglia loro, & i Thedeschi facendo il medesimo, onde le cose uennero in tal discordia che alcuni teneuano vno, & altri vn'altro per Imperadore, in guisa che niuno vi era con ragione. E per questo alcuni historici non pongono fra gl'Imperadori questi, de' quali scriueremo insino ad Othone primo che fu in ispatio di sessanta anni, o poco piu, o poco meno, percioche a dire il uero niun fu incoronato da alcun Pontefice. Oltre a ciò u'entra nella historia tanta confusione, & uarietà, che a pena si può scriuerne chiaramente. il peggio è, che furono questi tempi infelicissimi, e si per difetto, e mancamento de gl'Imperadori, come de' Pontefici, u'interuennero infinite guerre, molti vitij, e poca giustitia, abandonarono i mali, fu gran penuria nelle lettere, molta debolezza nelle virtù, e languidezza nella carità, furono superiori gl'infedeli in diuerse parti, insino che per la diuina pietà tornarono le cose al migliore stato. Dico adūque che i Principi Alamanni elessero per loro Re, & Imperador di Roma Lodouico, figliuolo di Arnolfo, & egli non potè cosi tosto, come desideraua, trasferirsi in Italia, senza laquale gl'Imperadori non si riputarono mai per tali, parendo che quiui sia la sedia, e la origine dell'Imperio. Perciochè gli Vngheri che in questa età furono i piu temuti huomini del mondo, e che maggior danno fecero nella Germania, e nella Italia, liberi della paura di Arnolfo, ruppero la pace che con lui haueuano fatto, e cominciarono a far guerra al nuouo Imperador Lodouico. in Italia, ancora che i piu potenti fossero Beringario sopra nomato Duca di Frioli, e Guido Duca di Spoleto, che de' Duchi gouernatori si haueuano

Lodouico eletto Imp.

ueuano fatti Signori Tiranni, ciascun pretendeua di essere Imperadore. Ma essendo Beringario potente di Lombardia, mise ad effetto il suo disegno, & occupolla tutta, e di piu qualunque luogo egli potè, a dispetto di Lodouico, dicendo che l'Italia era il uero seggio dell'Imperio Romano, che la Germania si poteua piu tosto dire patrimonio de' successori di Carlo Magno che imperio. Ma Lodouico per esser figliuolo d'Imperadore, e perche discendeua da Carlo Magno che hauea restaurato l'imperio, pretendeua che la Germania douesse eleggere Imp. Trouandosi le cose in questi termini, gli Vngheri usciron della lor patria, & cominciarono a predar le terre di Austria, e di Bauiera, & altre terre, facendo in quelle grandissime crudeltà, & incendij. A Lodouico che era animoso, e giouanetto, dispiacque molto questa audacia, e posto insieme il maggior numero di gente che per lui si potè, con lo aiuto de' suoi fratelli andò contra gli Vngheri, e presso al fiume Lico si vennero ad accozzar gli vni, e gli altri nimici. Onde Lodouico con gran disiderio procurò il fatto d'arme. Il che conoscendo gli Vngheri, & i Moraui che seco veniuano, come piu pratichi, fecero uno stratagema a Lodouico, percioche appresentandogli esso la battaglia, si cominciarono a ritirare, insino a tanto che lo ridussero in vno aguato di molte genti che stauano appiattate in vn gran bosco, e quiui si cominciò la battaglia con molto uantaggio de gli Vngheri per rispetto del luogo. Ma dal canto di Lodouico si fece una grandissima resistenza in tanto che se dalle genti ch'erano nell'imboscata, gli Vngheri non fossero stati soccorsi, otteneua quel giorno una bellissima uittoria. Ma allora che si scoprì il uantaggio, vscirono d'improuiso da molti lati tanta quantità de' soldati che era nell'aguato che si per la forza loro, come per il pericolo dell'assalto non aspettato, gl'imperiali cominciarono a ritirarsi, e dipoi a fuggire di tal maniera che gli Vngheri rimasero manifestamente uincitori, e l'Imp. si saluò fuggendo, & essi poi fecero di gran danni in tutta la Germania, senza che Lodouico hauesse bastante forze da far loro resistenza, il quale fu sforzato a ridursi in Lamagna, & a dar gran somma di danari segretamente a capitani, e principali de gli Vngheri perche trattassero la pace, e publicamente diede alle sue genti di grosse paghe, e promise di dare ogni anno prouisione alle case loro, & in questo modo leuò la calamità per allora delle sue terre, benche la pace durò poco.

Battaglia tra Lodouico, & gli Vngheri.

Fornita questa impresa da Lodouico, intendendo che Zencbalde suo fratello bastardo, gouernaua a guisa di tiranno, e con crudeltà il regno di Lotheringia, lo priuò del Regno, & lo tolse per se stesso, & subito prese per moglie Lutgarda figliuola di Othone Duca di Sassonia, Prouincia allora soggetta all'imperio, & in tempo di questa parentela seguì la morte di Papa Giouanni Decimo, essendo due anni ch'egli teneua la sedia, & in suo luogo eletto Benedetto quarto, ancora che alcuni auttori pongano essere stati al tempo di questo Lodouico i Pontefici già nomati, come nel fine della

Morte di Papa Giouanni X.

vita di Arnolfo, e questa è la piu commune openione. Ma nondimeno questo è il parer di Platina, a cui m'accosto. In cotali giorni non mancauano nella Francia guerre, e discordie; e stimando Lodouico di hauer rassettate le cose cō gli Vngheri, si uide in nuouo trauaglio, perciocbe non essendo essi contenti del promesso soldo, ilquale era loro molto ben pagato, tornò di loro un grandissimo essercito à guerreggiar nella Alamagna, e Lodouico in persona ancora egli cō numeroso essercito si uolse alla difesa, e uenne due fiate con esso loro a battaglia nella prouincia di Bauiera, e tutte due le uolte fu uincitore, benche con gran perdita di gente, e con poca difficultà, e pericolo. Ma non sapendo bene essegu[ir] la uittoria, nè seguitar la buona uentura, perche si accostò al consiglio di alcuni, gli Vngheri fuggirono alle lor terre, iquali, secondo che stimano alcuni, poteuano esser tutti tagliati a pezzi. Onde dipoi si rifecero, e tornarono da capo a far maggior danno nelle sue terre che non haueuano fatto prima. Et erano tanto essercitati nella guerra, e tanto temuti che attrauersarono l'Alamagna, saccheggiando, & abbrucciando di molti luoghi, fra iquali distrussero la città di Basilea, & passarono nella Lotboringia, nella quale si poneua allora gli stati di Fiandra, di Brabante, di Treuiri, di Gealdre, e di Cleue, e di molte altre terre, nelle quali fecero di gran crudeltà e ruine. E con questa furia si uolsero per doue prima erano passati, fornendo di abbruciar quello che nella loro uenuta era loro uscito di mano, e cosi tornarono alle lor terre molto carichi di ricchezze, e di bottini, ma in minor quantità di quello che si erano partiti. Stauano adunque queste genti tanto superbe, e tanto potenti allora, e tal paura s'era presa de' fatti loro che erano temute da tutti i luoghi uicini, iquali hebbero da far con tutte. Perciocbe nel medesimo modo, con che erano entrate per la Bouiera, per la Germania, entrarono dipoi pel paese de' Bulgari, e per le terre dell'Imperador di Grecia, e saccheggiarono, & arsero città, e cosi insero Costantino a dar loro soldo, e tributo ordinario, perche facessero seco tregua. il medesimo hebbe a far Lodouico per assicurar l'Alamagna di questo fuoco cosi furioso. Raccontano le historie che in questi medesimi giorni seguirono di grā guerre nella Frācia, e nella Italia fra Beringario, & altri Principi. & il medesimo in altre parti, e tradimēti, e fraudi che usauano i Principi l'vno cōtra l'altro, di modo che nō si troua cosa buona da potere iscriuer di q̄sti tempi, tanto abondaua la malitia, l'ambitione, la superbia, e la crudeltà.

Vngheri rotti da Lodouico.

Auenne dipoi che mouendosi gli Vngheri per la fama dell'abondanza, e delle ricchezze d'Italia, e delle discordie che in lei vi erano, porte ordinarie, onde entra la distruttion de' Regni, e perche Lodouico faceua nella Alamagna maggior resistenza, determinarono di venire a conquistare, & a spogliar la Italia. Per loqual passaggio, come a nuouo conquisto, si raunarono maggior quantità di genti, e con maggior'animo che non haueuano fatto ne' mouimenti passati. La fama di questo mise tanto spauento in Italia,

ra che eleſſero per ſuo difenſore, e capitano Berengario, ilquale haueua nome d'Imperadore, & anco infino a queſta impreſa non fu tenuto, nè hauuto per tale. Berengario adunque, diremo Tiranno Imperadore, con gran diligenza, e celerità raunò di molte genti ſi a piede, come à cauallo, & andò a opporſi a gli Vngheri all'entrar della Italia, oue gia erano arriuati, e dopo alcuni aueni menti, ne' quali variano alquanto gli autori, venne con eſſo loro alle mani, e ſi ſece una fiera battaglia (& anco, ſecondo alcuni, furono due) nella quale ei fu uinto, e ſi ſaluò fuggendo, perdendoui la maggior parte della ſua gente, e ſi riduſſe nello ſtato di Melano, nelquale hauea maggior podere. Hauuta gli Vngheri queſta vittoria, rimaſero talmente Signori del campo che corſero, e rubarono da tutte le parti il terreno, prendendo, e ſaccheggiando molte città, e diſcorrendo poco meno d'un'anno per quelle terre. Nel qual tempo moſsi queſti barbari dal grido delle ricchezze della città di Vinegia, vennero ad aſſaltarla, facendo di molte barche bregantini, e altri legni. Coſi combatterono la città, e preſero alcune di quelle Iſole, ma la lor venuta era ſtata temuta, e preueduta in modo che quantunque s'impadroniſſero di alcuna parte, fortificarono i Vinitiani il rimanente con fortiſsime catene, & alquanti luoghi con muri, in guiſa che dopo alcune battaglie, e maritime, e terreſtri, diſperãdo eglino di poter prenderla, ſi uolſero à Padoua, doue haueuano laſciato il rimanente della caualeria, e di qualũque altra coſa. Vedẽdo Berengario che per forza di arme egli nõ poteua liberar la Italia da gli Vngheri, ſi attenne al rimedio che Lodouico haueua uſato nella Alamagna. Dico ch'egli cominciò a trattar la pace per via di danari, a che eſsi porſero orecchie, & ella ſi cõchiuſe eſſendo che egli die lo loro vna grãdiſsima quãtità di oro, e di argento, laquale ſi traſſe per diligenza di Berengario da tutta Italia. E con queſto, e con tutto il reſto che eſsi haueano rubáto, ſi partirono uittorioſi, e ricchi. Per cagion del cui guſto in proceſſo di tempo (ſecondo il Biondo & alcuni autori) uennero un'altra volta in Italia. Fu la uenuta nella Italia di queſti Vngheri nel tempo di Papa Sergio terzo che a quel tempo era Vicario di Chriſto. Percioche eſſendo morto Benedetto quarto, di cui fu detto diſopra che fu buon Pontefice (ilche non ſi dee tenere in poca ſtima per il diſagio che ſi hebbe allora di tali) ſucceſſe Leone quinto, ilquale godè di queſto alto trono ſolamente quaranta giorni, percioche vn potente Cardinale tiranno, chiamato Chriſtoforo, come cattiuo, & ambitioſo di regnare, hebbe tanta forza che preſe il nuouo Papa, ilquale d'indi a pochi giorni ſi morì nella prigione, e Chriſtoforo rimaſe Pontefice tirannicamente. E perche la violenza non puo durar molto, e la coſa procedeua con diſturbo, e ſenza ordine, iui a ſette meſi che tenne la ſedia, fu giuſtamente priuato di tutti gli ſtati, e coſtretto à uiuere in vn monaſterio, e fu eletto, come io dico, Sergio terzo, nel cui tempo fu la calamità riceuuta da gli Vngheri. Ilqual Sergio toſto ſece mettere il detto Chriſtoforo in prigione. E tornando al

Vngheri in Italia la ſecõda volta

noſtro

nostro proposito, dico che essendo gli Vngheri andati nel loro paese, non rimase per questo la Italia libera da trauagli, percioche i Mori di Africa la molestauano con armate, e tuttauia in lei tra Principi v'erano parti, e discordie. Spetialmente Edilberto, Marchese di Toscana, ilquale hauea quelle terre tiranneggiate, & era molto potente, si trouaua ribello contra Berengario, e l'auttorità, e potenza de' Pontefici non era tale, quale era stata, & haueua poca forza, non meno per la dapoccaggine loro che per il mancamento del fauor di Francia che ella haueua hauuto ne' successori di Carlo Magno. Per lequali cose parue che Lodouico Imperadore Alamano, nel quale hora ragioniamo, stimo che di leggieri si sarebbe potuto di lei impadronire, & togliere a Berengario il nome, e la dignità dell'imperio da lui vsurpata. Onde con grande essercito venne in Italia. Contra ilqual si fece Berengario con buon numero ancora esso de' soldati, e vennero ambi a battaglia, nella quale secondo la maggior parte de gli autori fu uinto Berengario, ma tuttauia con poco spargimento di sangue per cagion della poca resistenza che fecero le sue genti. E Lodouico entrò nella città di Verona, presso laquale era stata la battaglia, e si staua in quella, come uincitore che di nulla prendesse cura. Onde Berẽgario, come astuto, benche fosse stato uinto, tenne trattato con quei di dentro; e con alcuni de' propri di Lodouico, che egli dessero l'entrata, & entrò in lei una notte, e fece prigion Lodouico. Altri non dicono che Lodouico hauesse la uittoria, ma che si ricouerò per tema in Verona, e che dipoi nel modo che s'è detto, uenne in podere di Berengario. Ma comunque ciò si fosse Berengario hebbe Lodouico nelle sue forze, e gli fece cauar gli occhi, onde d'indi a pochi giorni, di doglia, e di fastidio si morì, e rimase Berengario Signor dell'Imperio d'Italia, & in tal modo hebbe fine l'imperio di Lodouico, da lui con tante fatiche, e distürbo posseduto, hauendo tenuto il titolo d'Imperadore undici anni compiuti, bẽche alcuni gli diano minor tempo, ma questo a mio giudicio è il piu uero compunto, ilquale è tenuto dall'Abbate Vuespergese, e da altri antichi da me seguiti. E secondo questo computo, auenne la sua morte l'anno del Signore nouecento dodici. Altri autori (e non di poca auttorità) come sono il medesimo Abbate Vuespergese, e'l Biondo, & anco il Cuspiniano, raccontano ciò altrimenti, dicendo che questo Lodouico Imperadore non uenne in Italia, nè fu uinto da Berengario, ma che si morì di natural morte in Germania, e che quel Lodouico che fu uinto e preso in Verona, fu Lodouico, figliuol di Boson Re di Prouenza, ilqual uenne in Italia con nome d'Imperadore contra di Berengario, e che lo liberò con giuramento ch'egli mai piu non ui ritornerebbe. ilqual giuramento non conseruò dipoi. Ma nel modo che io lo racconto è scritto da Platina, da Henrico Mutio, da Naulero, da Giouanni Vtico, da santo Antonio, dal Volaterrano, e da alcuni altri. Viueua ancora a questo tẽpo Papa Sergio terzo, & in Costantinopoli, Costantino, e Roma tiranno, ilquale a suo dispetto

Varietà ne gli autori circa la presa di Lodouico.

spetto regnaua. Nè lasciò Lodouico alcun figliuolo che gli haueße a succedere. Auennero anco nel suo tempo oltre alle raccontate altre grandissime discordie, e guerre tra i Principi della Germania, laquale era stata hora da vno, hora da un'altro tiranneggiata, onde il suo imperio era indebolito, e diuenuto manco potente. Fu questo imperadore l'vltimo della linea di Carlo Magno, ancora che nel regno di Francia duraua la successione, benche ella etiandio iui a poco hebbe fine, e passò à un'altro lignaggio, ilquale dura insino ad hoggidì. Ma nella Spagna fioriua la gloria dell'arme contra gl'infedeli, conquistando le lor terre i Re che in essa regnauano, & il Conte Fernando Conzale, ilquale a quei tempi uiueua.

PONTEFICI.

Ne' Pontefici Benedetto Quarto, e Leone Quinto, e Christoforo solo, e Sergio terzo basta la memoria che disopra si è fatta.

HVOMINI LETTERATI.

Non furono a questi tempi huomini eccellenti in lettere, percioche dormiuano i uirtuosi esercitij, e le arti, e scienze giaceano quasi poste in oblio, anchor che fiorirono alcuni santi Monaci di San Benedetto.

RE IN VNGHERIA.

Nella Vngheria cominciò a prendere auttorità di Re Tassone, essendosi ella per adietro gouernata per Duchi, e per altri diuersi Magistrati, e per altri auuenimenti insino da' tempi di Attila Re de gli Hunni. E fu questo Tassone auolo di Stefano, ilquale fu santo, e primo Re confermato dalla auttorità di Federico imperadore.

SOMMARIO DELLA VITA DI CORRADO PRIMO.

ORTO Lodouico, si cominciò a contrastare tra' Germani, e i Francesi dell'Imperio, parendo ragioneuole a ciascuna natione che a lei toccasse à eleggere l'Imp per cagione d'antica auttorità, & vsanza. Ma finalmente preualendo i Germani, volsero eleggere Imp. Ottone Duca di Sassonia, ilquale per esser hoggimai uecchio, e male atto a gouernar vn Imperio si trauagliato, ricusò questo carico, e gli consigliò che eleggessero Corrado Duca di Franconia, ilquale per consentimento de' Germani, e buona parte de i Francesi, fatto Imperadore sempre si gouernò secondo i consigli del uecchio Ottone. Costui venuto a morte, lasciò un figliuolo chiamato

mato Henrico, di cui Corado cominciò à sospettare, e hauerne paura, e trouãdo occasione di guerra, gli mosse l'armi contra, ancor che fosse stato tenuto da suo padre tanto in pregio che se lo prepose nell'Imperio, & attendendo solamente alla distruttione di costui, non guardaua come si passassero le cose d'Italia ch'era grandissimamente trauagliata. E venendo a giornata il fratel di Corrado cõ Hẽrico egli fu rotto da Henrico, onde vedendo Corrado il danno, e la vergogna, rifece l'essercito per uendicarsi, e mandando ambasciadori a Henrico che s'attendesse, nõ furono uditi, nè si potete mai hauere alcuna compositione di pace. Mẽtre si staua in questa sua pratica, Corrado s'amalò di grauissima infirmità, e conoscendosi homai vicino a morte, & hauendo piu cura dell'Imperio, che del proprio sdegno, elesse per successore Henrico suo nimico, & comandò al fratello che gli rendesse obedienza, ilche fu atto veramente Heroico, e Christiano.

VITA DI CORRADO, PRIMO DI QVESTO NOME.

LXXXV. IMPERADOR ROMANO.

ET DI COLORO CHE NEL SVO TEMPO PRESERO NOME D'IMPERADORI IN ITALIA.

E DI COSTANTINO TERZO, Imperador di Oriente.

Nei tempi di Lodouico che furono torbidi, e tempestosi, la sua morte nõ cagionò serenità alcuna, anzi apportò ella maggior tempesta nello stato di tutte le cose. Percioche uiuendo egli era la potenza imperiale diuisa in due capi, in Italia, e in Lamagna iquali erano egli, e Berengario, e venuto a morte Lodouico, nõ vn solo, ma molti pretendettero, e procurarono di succeder nel nome, e nella dignità dell'imperio. Voleua Frãcia ponere ella Imp. dicẽdo che poi che era mãcata la linea di Carlo Magno in Lamagna, & in Frãcia tuttauia rimanesta, essẽdo stata la medesima Lamagna cõquistata da esso Carlo, a suoi successori p diritto titolo cõueniua l'Imperio, e cosi doueua volgersi alla corona di Frãcia, pcioche Carlo Magno nõ l'haueua hauuta cõ l'imperio, come Italia, ma essẽdo egli Re di Francia, gli era stato dato l'imperio, e p il suo titolo la teneuano i suoi successori. La parte contraria di Lamagna et i suoi Principi fuggiuano, e temeuano di ritornare alla soggettiõ de' Frãcesi, e perseuerarono nel possesso, e nella auttorità di eleggere Imp. allegãdo per loro ragioni che l'imperio nella persona di Carlo

era

tra stato trasportato ne' Tedeschi, e che esso era Imperio, e non Regno di Frãcia, & si stauano in questo possesso. E gli Italiani diceuano che la Italia era, come s'è detto, l'antico, & vero seggio dell'imperio, e che essi lo haueano dato a Carlo Magno, & haueuano autorità di darlo ad altri. Onde tuttauia chiamauano, e teneuano Imperadore Berengario, benche egli hauesse parti & humori contrari. Di Francia si oppose Lodouico figliuolo di Boson Re di Prouenza per essere della stirpe de' Carli. Ma gli Alamani, iquali pareua che hauessero maggior potere, e colore di autorità, e cosi hanno in quella continouato, mancando per mancamento de' figliuoli la successione di Lodouico, elessero Imperadore Othone, che era Duca di Sassonia, huomo di gran prudẽza, e valore, ma egli non volle accettar quell'Imperio che tanto era disiderato da gli altri, per ciò che era già uecchio, e come buono, e saggio, conosceua che le cose del medesimo Imperio si trouauano in tale stato che haueano bisogno di maggior forza che la sua non era, & isperanza di maggior uita. Sia benedetto, e lodato Iddio che in tempo di tanta ambitione non mancò chi rifiutasse gl'imperi. Rispose adunque Othone a coloro, che lo haueuano eletto Imperadore ch'egli nõ si trouaua di hauere nè dispositione, nè forza d'amministrar l'imperio, onde egli non voleua riceuer quel peso che non era atto a sostenere, ma che ci gli aiutarebbe con i suoi fedeli consigli, ricordando loro chi fosse degno di essere eletto, conchiudendo che essi doueano fare Imperador Corrado Duca di Frãconia, nelquale concorreuano quelle qualità, e uirtuose conditioni che pareua che a buono Imperadore facessero di mestieri. Fu di tanta efficacia il parere, & consiglio di Othone, che di comun consentimento de' Germani, e parte de' Francesi, fu eletto, & obedito per Imperadore Corrado, ilquale anco (secondo alcuni) discendeua da Carlo Magno. E tosto cominciò ad amministrar l'imperio, attenendosi in tutto al parere, & al consiglio di Othone, per auttorità del quale egli l'hauea ottenuto. Cosi il primo anno visse, & imperò felicemente: ma trouandosi le inuidie, & il desiderio del regnar fra i Duchi, e' Principi di Lamagna grandi. Arnoldo Duca di Bauiera, ribellò contra di lui, e passò in Vngheria, inducendo gli Vngheri, & il Re loro a guerreggiare al nuouo Imperador Corrado, onde s'incominciò nel secondo anno del suo Imperio una crudele, & aspra guerra. Ma egli che era valente, e molto saputo nelle cose della guerra, raunò il suo esercito, & uenne a battaglia con gli Vngheri, e partendosi di lei vincitore, lo costrinse a fuggirsi nelle sue terre, & liberò la Germania di quel pericolo, e benche alcune uolte dipoi fu molestata, bastò la sua diligenza, e'l suo animo a difenderla, & in tal guisa si mantenne benissimo tutto il tẽpo che visse Othone, al cui consiglio, come ho detto, si atteneua, benche non fu mai tanto gagliardo che ardisse di commettersi in Italia al fatto d'arme. Dopo la morte del quale rimanendo un suo figliuolo, chiamato Henrico, giouane molto ualoroso, e di grã podere, Corado cominciò a sospettar di lui, ilche

Otone rifiuta di essere Imperator.

fu cagione de i mouimenti che io racconterò, e ragionerò insieme alquanto del le cose d'Italia, come è scritto da' suoi historici. Qui l'autore Spagnuolo riprẽde gli scrittori Francesi di malignità, e d'ignoranza, e gl'Italiani di falsità, dicendo ch'essi corrompono, e guastano i libri. Cõ qual ragione, se lo uegga egli. Ora essendo Berengario tenuto in Italia imperadore, oltre a Corrado ch'era Imperad. con miglior titolo, Lodouico figliolo di Boson Re di Prouenza, determinò di uenire in lei per toglier l'imperio a Berengario, ilquale lo teneua non senza molta fatica, e trauagli, si con i Principi d'Italia, de' quali alcuni gli erano ribelli, come cõ gl'infedeli, & Vngheria che lo molestauano. E, come dissi di sopra, scriuono alcuni autori che questo Lodouico era uenuto la prima uolta a questo medesimo fine, & era stato uinto da Berengario, & fu questa, come io piu credo, la prima, e se fu la seconda ui uenne egli, essendo chiamato da alcuni nimici di Berengario. E, benche nel principio la guerra gli succedesse bene, nel fine fu egli uinto, e costretto a fuggirsi. E questo basterà a dir di lui, essendo la cosa tanto dubbiosa. Vi sono qui ancora altre diuersità fra gli autori, alcuni de' quali dicono che gia in Italia regnaua Berengario secondo, figliuolo dell' altro da noi nomato, con titolo d'imperadore, come il padre, & altri lo attribuiscono al solo padre. Ma, perche meglio intendiamo, noi assentimo che questo fosse il secondo Berengario, perche di qui innanzi si hauerà a trattar d'uno altro, ilquale fia il terzo. Dico adunque che in questo tempo che Corrado era Imperadore in Lamagna, e Berengario in Italia, la pouera Italia hebbe a patire oltre alle guerre domestiche, & ciuili, delle altre ancora molto piu graui, e calamitose.

Questo fu, che le terre che l'imperio di Grecia in lei possedeua, lequali erano in Calabria, & in Puglia, insieme con le guerre, e parti che in essa si trouauano, non gli erano obedienti. Onde Costantino che a quel tempo imperaua, o, secondo altri, Romano Tiranno, che con lui amministrò l'imperio alcun tempo, come già dicemmo, procurò di hauere aiuto da Mori di Africa, & da gli Arabi. Iquali passarono in Italia con gran numero di gente, spargendo fama ch'e' ueniuano in aiuto de i Greci, & a conquistar lo Italiano terreno per loro, & con questo colore s'impadronirono di tutta la Puglia, della Calabria, et di tutto il rimanente di quello che hoggi è il Regno di Napoli, auicinandosi tanto a Roma che hoggimai altro non cercauano che di farsi di lei Signori, senza hauer rispetto all'imperador di Costantinopoli, per nome del quale t'erano entrati in Italia, essendo cagion di tutto questo male le guerre, e le discordie de' christiani. Percioche Corrado imperad. di Alamagna staua occupato in far guerra a Henrico Duca di Sassonia, figliuolo di Othone, & Berengario si trouaua inuiluppato nelle guerre, e trauagli che habbiamo detto, con Lodouico figliolo di Bosone, Re di Prouenza, & in altri che io per cagion di breuità uado tralasciando, & essendone ancora cagione il poco ualore, & autorità de' Pontefici.

Passaggio de' Mori in Italia.

Ma ueggendo questo gran bisogno Papa Giouanni undecimo, ilquale da altri è detto decimo, mandò a chieder soccorso ad Alberico Marchese di Toscana e secondo alcuni autori suo fratello che era il piu potente Signore che fosse in Italia dopo Berengario, col cui padre haueua Berengario guerre, e differentie. Ilquale li promise il soccorso, e mettendo insieme ogni sua forza, & adoperando anco l'aiuto di molti, iquali per cagion d'una cosi santa impresa uolsero seguitarlo, andò a Roma, nella quale il Papa haueua parimēte raunato assai buono esercito, ilquale si congiunse con quello di Alberico, e cosi egli andò contra i nimici, & anco scriuono alcuni che'l Papa si trouò personalmente in questa guerra. Laquale hebbe cosi felice successo che oltre a molte seconde battaglie, Alberico hebbe una giornata contra tutte le forze de' Mori. E benche ella fosse molto aspra, e faticosa, e nel fine egli ottenne la uittoria. Dopo laquale rimase talmente signor del campo che in niuna parte trouò chi gli facesse resistenza, anzi ricouerò in poco tempo tutto quello che gl'infedeli in Italia teneuano, eccetto alcuna picciola parte, & certe fortezze presso il monte Gargano, ch'è nella Puglia, oue si ridussero le reliquie di questa gente, laquale, perche egli si rimase di fornir di distruggere allhora (ilche auenne da picciolo auedimēto) fu ciò cagione nell'auenire di molti danni. Hauutasi da Alberico una cosi illustre uittoria, e lasciando egli la cosa tanto uinta che pareua che poca fatica rimanesse ad altri di fornire ciò che restaua, tornò a Roma, nella quale con grandissima pompa, e trionfo fu riceuuto. Ma iui a pochi giorni intorno alla concorrenza che ciascuno attribuiua a se stesso l'honore di questa giornata, ui nacque discordia tra lui, e il Papa, onde Alberico uscì di Roma suo mal grado e dipoi di gran mali, e guerre ne seguirono. E potè nel suo animo si fattamente l'ira e'l disiderio di uendicarsi che subito ch'ei giunse nelle sue terre, cominciò a far trattati contra il Pontefice, iquali erano di mouer gli Ungheri a guerreggiar nella Italia, promettendo loro il suo aiuto, e fauore, per farsi signor di Roma, stimando la impresa molto leggera. Vennero gli Ungheri in Italia, & uolse a punto Iddio che'l maggior danno ch'essi fecero (benche io non intendo di raccontarlo) fu nelle proprie terre, e sopra i sudditi di questo Marchese Alberico che gli haueua chiamati. Nel tempo che la misera Italia patiua queste infelicità, Corrado imperadore, di cui scriuiamo la uita, si staua in Lamagna, procurando di distrugger Henrico Duca di Sassonia, figliuolo di Othone, per il cui ordine, e consiglio egli era stato eletto imperadore & si era gouernato nel principio del suo imperio, come di sopra s'è ueduto.

Trattati di Alberico contra il Papa.

A questo haueua dato cagione principalmente la paura, e la gelosia che egli di lui haueua, pcioche questo Hērico (come s'è detto) era giouane di grandissimo animo, e ualore, e uedea esser uago sopramodo di signoreggiare, e nella guerra de gl'Ungheri haueua fatto di nobili pdezze in seruigio di q̄sto Corrado, et di Lodou. suo pcessore cōtra Arnoldo Duca di Bauiera che era fuggito

in Vngheria, come pure habbiamo detto. Là onde Henrico era tanto amato et apprezzato da tutti che Corrado entrò in paura di eßere spogliato dell'imperio, e che egli si douesse ribellar contra di lui, e diterminò, oue ei potesse, di leuarselo dinanzi. E procurando ciò primieramente per uia di fraude, e d'ingãni, e non hauendo effetto, deliberò, come io dico, di metter da parte la uergogna. E mandò Eberardo suo fratello con esercito che gli distruggesse il suo paese, e procacciaße a tutto suo podere di leuarlo di uita, del cui fatto glie ne hauea a seguir grandißima infamia, tenendo tutto ciò ch'ei faceua incomparabile ingratitudine, ma tanta era la paßione che'l negotio andò auanti. Ma Henrico si gouernò con tanta prudenza, e mise insieme un tale esercito delle genti di Saßonia, che già erano sue suddite, & amiche che aspettò Corrado nel campo, e gli presentò, e diede la battaglia, nella quale i suoi combatterono tanto gagliardamente che'l fratello dell'imperadore fu uinto con perdita della maggior parte delle sue genti, e ne scampò fuggendo. Veduto questo da Corrado, fece da capo con grande isdegno il maggiore esercito che egli potè, chiamando tutti i Principi contra Henrico. E prima mandò a lui ambasciadori, confortando a rendersi alla sua clemenza, e che non perseuerasse in disobedirlo. i quali non poteuano conchiuder nulla, anzi rapportauano, come in loro presenza un capitano di Henrico, chiamato Diemato, diceua ch'egli non doueße far seco accordo alcuno, perciochè ei sapeua che ueniuano in suo aiuto trenta legioni di soldati. Misero queste parole tanto spauento nell'esercito dell'imperadore che senza ueder nimico, nè battaglia, la maggior parte sbandò, onde egli s'hebbe a ritirar con proponimento di ritornar con maggior forza. Ma questo suo proponimento fece cangiar Dio in breuißimo tempo, nelle cui mani sono i cuori de' Re. Perciochè Corrado fu aßalito da una grande infermità, dellaquale dipoi si morì. Et egli conoscendo che'l suo fine si appreßaua fece chiamar con gran fretta i Principi dell'imperio. i principali de' quali erano a quel tempo, Bucardo Duca di Sueuia, Sigiberto Duca di Loteringia, & Eberardo di lui fratello, ilquale egli haueua fatto Re di Franconia, & altri molti, eccetto Arnoldo Duca di Bauiera, ilquale dimoraua nell'Vngheria, & Henrico che s'era ribellato. Eßendo in tal guisa raunati tutti questi Principi, l'imperadore, come saggio e buon christiano, hauendo piu risguardo al gouerno dell'imperio che alla sua propia colera, e paßione (ilche è un'essempio marauiglioso) fece loro un molto ordinato parlamento, nelquale in cõchiusione gli esortò & consigliò che dopo la sua morte che (secondo che egli poteua comprendere) poteua eßer tosto, eleggeßero imperadore il medesimo Henrico Duca di Saßonia che allhora era nella sua disgratia, perciochè, ancora che egli haueße un fratello che molto amaua, ilquale era degno di grande stato, nondimeno egli sceglieua Henrico, come solo meriteuole dell'imperio, e di eßer suo succeßore. Perciochè, come egli molto ben conosceua, era huomo eccellẽte, e dotato di

I cuori de i Re sono nelle mani di Dio.

ogni uirtù, e di tutte quelle conditioni che a buon Principe richiedeano. Et che egli gli perdonaua, e lo restituiua nella sua gratia, e che in quell'ultimo passo in che si trouaua, quella era la sua uolontà, il suo consiglio, & il suo parere. Fu da tutti lodato infinitamente il bell'animo, e'l consiglio di Corrado, e solo Lutgardo suo fratello si mostrò di ciò mal contento, & attristato. Ma Corrado lo confortò a mansuetudine e quiete, raccomandando a tutti la pace, e la concordia. Indi fece recarsi innanzi la spada, e la lancia, e'l manto, e le altre insegne imperiali, e di consentimento di tutti i Principi le assegnò a suo fratello, imponendogli ch'egli le portasse ad Henrico, e seco componesse per nome suo pace, & amicitia dandogli obedienza, come a Signore. Il che fece egli, e perseuerò nella gratia, & amore di Henrico tutto il tempo ch'esso dipoi tenne l'imperio. che certo fu questo un fatto notabilissimo di ambedue questi fratelli, dell'Imperad. in riconoscere, & eleggere il nimico, del fratello in obedir uolontariamente allo eletto. Conchiusa, & eseguita questa buona deliberatione, iui a pochissimi giorni Corrado passò di uita, senza lasciare alcun figliuolo, ne figliuola, essendo solamente sette anni ch'egli imperaua, & alcuna cosa meno. E fu l'anno del Signore nouecento uenti, tenendo l'imperio di Costantinopoli tuttauia Costantino, e restando nella Italia Berengario con titolo d'imperadore, benche di lei non tenesse altro che la Lombardia, & alcune altre città conuicine, e questo anco non senza guerre e trauagli ch'egli haueua cō Lodouico, figliuolo del Re di Prouenza. E trouauāsi le cose d'Italia nello stato ch'io dico che gli Vngheri in lei entrauano, chiamatiui per Alberigo, Marchese di Toscana, e distruggeuano il terreno, e d'altra parte i Mori Africani uscendo de' luoghi ch'essi haueano occupato nella Puglia, molestauano lo stato della Chiesa, e gli altri luoghi che seco cōfinano, e tra Alberico, e Romani u'erano discordie, e guerre.

Morte di Corrado, ne gli anni di christo, 920.

PONTEFICI.

Nel tempo di Corrado, quantunque ei fosse breue, furono eletti tre Pontefici. il primo fu Anastagio Romano dopo la morte di Sergio terzo, di cui ho fatto mentione nella uita di Lodouico. Durò Anastagio poco più d'un'anno, & gli successe Lando solo di questo nome, nato ancora egli in Roma, senza che nè l'uno, nè l'altro facesse cosa notabile. Successe a costui Giouanni undecimo, ilqual chiamano decimo, perche e' non pongono nel numero de' Papa Giouanni che fu donna, ilquale, come raccontamo, chiamò Alberico contra Mori, nel cui tempo si morì Corrado, e tenne la sedia piu di tredeci anni. Et alcuni scriuono ch'era figliuolo di Papa Sergio Terzo, e che fu molto bellicoso, & più cōueniente a uno imperio che al Ponteficato.

Gli Autori sono i sopra nominati.

Perche nella uita di questo Corrado imperadore si ha fatto mention di Arnoldo Duca di Bauiera, e di sopra s'è ragionato di questa prouincia; come di Regno, e cosi s'è detto che Lodouico Re di Lamagna nella diuision tra i suoi tre figliuoli fece Carlo Magno Re di Bauiera; & hora chiamiamo Duca di quella Arnoldo (ilche pare contraditione) sappia il lettore che in questa Prouincia, come in tutte le altre del mondo, ci sono stati di gran mutamenti, & in questo ultimo fu che al detto Carlo Magno successe Arnolfo Imperadore, nello stato di Bauiera, & ad Arnolfo Lodouico che fu l'imperadore, a cui mancando figliuoli, egli fece questo Arnoldo Duca di Bauiera, & dipoi in processo di tempo in questo Regno u'intrauennero altre mutationi, & rauolgimenti, & in fine si uenne a congiunger con lo stato de' Conti Palatini. Dipoi tornò a diuidere, e cosi per uari contendimenti è diuenuta nello stato, in che hoggi si troua.

SOMMARIO DELLA VITA DI HENRICO I.

ELETTO Henrico Imperadore si diede in prima a pacificare le cose di Germania che erano in assai tumulti, ma sopra tutto a mantener sicure le strade da' ladri, partoriti da quella guerra, & a mantenere la giustitia. Leuogliesi contra un certo Arnoldo che come bandito si staua in Vngheria, & hauendo ambiduoi grosso essercito, quando erano quasi che per uenire alle mani, Henrico chiamò Arnoldo a parlamento, & lo seppe si bene persuadere che lo uinse con le parole, ilche forse non harebbe fatto con l'arme, e gli diuentò obediente uassallo. Fece tregua con gli Vngheri, e uinse gli Schiauoni. Ma spirata la tregua tra lui, e gli Vngheri, & essendoui nate nuoue occasioni di guerra, uennero insieme finalmente a giornata, nellaquale l'imperadore ottenne si gran uittoria che tutti i principi Christiani mandarono a rallegrarsi con lui. Haueua uoltato l'animo questo buono Imperadore alle cose d'Italia, & a liberar la Chiesa, da Vgo, & da altri Tiranni che la teneuano oppressa, ma Dio che haueua ordinato altrimenti, quando che si metteua in ordine per far questo, lo fece ammalare di mortale infirmità. Et egli conoscendosi al fine della uita, ordinò per cõsentimẽto di tutti i principi suo successore Othone suo figliuolo maggiore, hauendo regnato diecisette anni, e uiuutone sessanta.

VITA DI HENRICO PRIMO DI QVESTO NOME

LXXVI. IMPERADOR ROMANO.

E DI COSTANTINO IMPERADORE DI GRECIA.

E DI COLORO CHE NEL SVO tempo si chiamarono imperadori.

La elettione che fece Corrado, prima che egli morisse, di Hẽrico, nomandolo imperadore, e suo successore, è certo da credere che procedesse da diuina ispiratione. Percioche egli riuscì buon Principe, e degno della Maestà dell'imperio. Tosto adunque che Corrado uscì di uita, tutti gli stati riceuettero per imperadore Henrico, e gli diedero obedienza, chiamandolo Henrico Auceps che uuol dire uccellatore, percioche ei si dilettaua molto di uccellar con falconi, e quando gli fu apportata la nuoua che egli era stato eletto Imperatore fu trouato in una campagna, intento a questo essercitio ch'era da lui usato per diporto, quando gli auanza ua tempo, senza tramettere punto la cura delle sue facende. Prendendo adunque egli l'amministration dell'imperio, attese prima alle cose della giustitia, uolendo che si ueramente fossero gastigati tutti i maluagi, e massimamente quelli che rubauano nelle strade, affine che fossero i uiaggi sicuri, essendo che con la occasione delle guerre si faceano di gran mali. Attese similmente a rassettar le discordie, & a poner pace tra i Principi, iquali erano a rissa infra di loro per li auenimenti passati. Nelle quali tutte cose mise di buoni rimedi, adoperandoui la sua prudenza, l'auttorità, e il podere, & essendo obedito da tutti, fuor che da Bucardo Duca di Sueuia, e Conte Serigese, ilquale col fauor di Francia, per esser genero del Duca di Borgogna, tentaua alcune nouità. Contra il quale uenne Henrico le sue genti, ma le cose si pacificarono, & egli riconobbe l'imperador per Signore, e superiore. Auenne ancò oltre à ciò (e parimente alcuni raccontano questa prima) che Arnoldo Duca di Bauiera, ilquale, come dicemmo, per tema di Corrado, si staua come confinato nell'Vngheria, era uenuto nel suo stato, e mettendo insieme una gran quantità d'Vngheri, hebbe ardire di chiamarsi Imperadore e negar la obedienza ad Henrico. Laqual cosa intesa da Hẽrico, chiamãdo i suoi antichi sudditi di Sassonia, e altre genti dello imperio, andò con potente essercito cõtra Arnoldo, ilqual ueniua contra di lui,

Hẽrico detto Auceps, cioe Augellatore, & perche.

e dispiacendogli molto, come christiano della discordia che si aspettaua, non la-
sciaua di procurar che Arnoldo si rimouesse dalla perfidia ch'egli haueua pre-
sa, e così piacque a Dio che questo suo buon desiderio hauesse effetto in que-
sto modo, che stando l'vna gente, e l'altra per combattere, ancora che si cono
scesse che l'Imp. hauesse maggior numero di soldati, e migliori, e piu scelti, egli
fece intender ad Arnoldo per vn trõbetta ch'ei uenisse a parlar seco con ugua
le, e bastante sicurtà Ilche fece Henrico. Onde l'Imp. fra molte buone, graui,
e discrete ragioni, li disse queste parole. Considera, e guarda Arnoldo che quel
che tu fai, e un volere opporsi a Dio, da cui procedono tutti i Regni, e potenze
del mondo. Già puoi saper ch'io fui eletto da lui per bocca di Corrado mio pre
cessore inanzi ch'egli morisse, e che a questa elettione hanno acconsentito tut
ti gli stati della Germania, in modo che tu solo ti sei messo a cercar di resistere
al uoler di Dio, & al consentimento di tutte le genti. Dicoti che tu riguardi a
quello che fai, e consiglioti che tu uẽga alla mia obedienza, che io ti tratterò,
come figliuolo, e fratello, e se ciò non uuoi fare, io pongo Dio per giudice fra
te, e me. Et una cosa ti giuro, e certifico, che se fosse piaciuto alla sua Maestà,
che tu fossi stato, come io eletto Imp. io ti sarei obediente uasallo, e ti serui-
rei lealmente. Onde io ti prego che da che ci sono io, tu faccia l'istesso a me. Et
puoi ben ueder ch'io ti prego di pace a tempo che per la guerra dalla mia par
te ho il uantaggio. Ora considera bene al fatto tuo, ch'io non sono per mancar
ti in nulla di quello ch'io ti prometto. Queste & altre parole furono di tanta
forza che toccarono marauigliosamente il cuore di Arnoldo, in guisa che subi
to sottomise se stesso, e le sue terre all'imperio di Henrico, e nell'auenire gli fu
sempre obedientissimo, senza tener punto di memoria delle cose passate. Auẽ
nero parimente ad Henrico discordie con la casa, e regno di Francia sopra la
prouincia, e Ducato di Loteringia intorno al dominio di quegli stati Ma non-
dimeno venendo a pace, e concordia, passarono le cose prosperamente rimanen
do egli di lei Signore. Onde cominciò la Germania per mezo del suo gouerno a
gustar quei frutti che produce la giustitia, e la tranquilità della pace. Ma in
Italia quantunque Berengario si chiamasse imperadore il mancarui vn tal
Principe come Henrico, faceua il contrario. Fie adunque bene che si dica ciò
che successe, intanto che Henrico operaua le cose dette.

Parole di Henrico ad Arnoldo.

Arnoldo si sottopone a Henrico.

Già s'è detto, come fra Papa Giouanni, e i Romani, da una parte, & dal-
l'altra fra Alberico Marchese di Toscana u'erano di gran guerre, e discordie
dopò la uittoria ch'egli hebbe de gl'infedeli, e come Alberico haueua indotto
gli Vngheri a passare in Italia contra la Città di Roma, e ch'il maggior dãn-
no ch'essi fecero, furono nelle sue terre, permettendo così Dio per gastigo della
sua maluagità, benche ancora fecero gran danni sù quel della Chiesa. Hauen
do dũque essi in tal guisa rubato quel paese, Berẽgario che si chiamaua Imp.
conuenne con seco che lasciassero l'Italia, dandoli gran quantità di danari. E
Papa

Papa Giouanni, & i Romani per vendicarsi della ingiuria riceuuta da Alberico, fecero esercito contra di lui che era stato rotto, e sbaragliato da gli Vngheri, & essendo capitano di quello esercito Alberico, Duca di Spoleto, fu Alberico assediato in un suo luogo, detto Ortano, & in quello preso, & ucciso. In questo medesimo tempo gli infedeli ch'erano rimasi nella Puglia presso al mont Gargano, come s'è detto, cō nuoui soccorsi, e gēti tornarono a far guerra. A che nō si souēne a tēpo per le domestiche discordie che si raccōtarono, in tanto ch'essi presero molti castelli, e città, mētre che'l Papa era intēto a vēdicarsi di Alberico. E uēnero a tāto podere che si dauano già loro i popoli uolontariamente, per il poco rimedio che ui faceua, si l'Imp. di Costantinopoli, del cui dominio era stata la maggior parte di loro, come di Berengario, e del Papa, insino che la paura giunse a Roma, oue facendo capitano un certo Conte chiamato Guido, si raunò un buono esercito, e piacque a Dio che Guido rimanesse vincitore, e facesse ritirarsi i Mori in su quello che essi, prima che questa fierā guerra si cominciasse, teneuano, e rimasero quelle parti per allora senza spauento. Ma la chiarezza di questo bel fatto oscurò poi il Conte Guido col fare la piu sozza cosa che si possa raccontare, & tale che mi tremano le membra a udirlo, e la mano a scriuerlo. E fù, che andando egli a Roma con pensamento di farsene Signore, prese & amazzò Papa Giouanni, e ne fece un'altro. Ma il suo disegno non hebbe effetto, perche quello ch'egli fece, fu subito deposto, & eletto Leone Sesto, ilqual fù buon Pontefice, ma non durò piu che sette mesi, e gli successe Stefano settimo, e Guido hebbe dipoi infelice fine tanta era la cupidigia, & l'ambition de' Principi di quel tempo che si faceuano queste, & altre ribalderie. Mentre che in Roma, e nel suo distretto auueniuano cotali cose, non istaua Berengario imperadore (puosi dire Italiano) senza disturbo anzi incitato da alcuni Signori Italiani, era in lei entrato con un grosso esercito Ridolfo Duca di Borgogna con titolo d'Imperadore, ilquale ui trouò tanti seguaci, & massimamente in Lombardia, che in pochissimo tempo spogliò Berengario, & ottenne il nome d'imperadore Re d'italia, e Berengario si fuggì in Vngheria, pensando di trouarui alcun soccorso. Ilquale secondo il Biondo, & alcuni, ui morì in lei, e Berengario suo nipote, & nipote del primo Berengario, fu quello che dipoi uenne, come si dirà. Alcuni scriuono ch'egli si morì in italia, ucciso a tradimento dal Conte Flamberto che era suo compare. Ma come ciò andasse, egli si morì spogliato della dignità, e colui, delquale habbiamo a ragionare, fu nipote del primo Berengario figliuolo di sua figliuola, e di certo Marchese suo genero. Questo dico, perche intorno a questi Berengari Tiranni imperadori u'è confusione fra gli autori, cagionata per hauer tutti un nome. Rimanendo adunque Ridolfo con la uittoria, chiamato in italia imperadore, tenne l'imperio in quella tre anni prosperamente. Nel qual tempo Henrico imper. in Germania uinse, e ributtò gli Vngheri, iquali

Alberico ucciso.

Papa Giouanni preso, & ucciso da Guido.

Leone Sesto creato papa e sua morte.

Stefano 7. creato Papa in luogo di Leone VI.

Morte di Berengario

Ridolfo imper. in Italia in luogo di Bergario.

dopo che uscirono d'Italia questa ultima uolta che dicemmo, erano entrati in Lamagna, & vi haueano fatto di molti danni. Ma, come io dico, l'imperadore gli ruppe, e cacciò di tutta lei, prendendo il lor general capitano, e costrinse a chiedergli, & a far seco triegua per dieci anni, restituendo loro il capitano, anchora che gli offerissero gran somma di danari, senza prezzo alcuno. Passati tre anni che Ridolfo regnaua in Italia, gli Vngheri, il cui vfficio era di uscire a rubar le prouincie, sollecitati da Berengario il nipote, conducendo per capitano un grande huomo, chiamato Falardo, passarono in Italia, & arriuarono sotto Pauia, laquale assediarono. A che Ridolfo fece cosi poco prouedimento che quei della terra discontenti del suo gouerno, fecero contra di lui congiura, & ammazzando Bucardo Duca di Sassonia suo suocero che era venuto per visitarlo a Melano, mandorono a chiamare, & a sollecitare Vgo Duca di Arlens Francese che uenisse in loro difesa che essi lo riceuerebbono per Re, & Signore, & gli darebbeno il titolo d'Imp. Ilche fu da lui accettato con tutta la parentela ch'egli hauea con Ridolfo, e uenne con tanta buona gente, e fauor de gl'Italiani che niun de'nimici ardì di aspettarlo, e lasciando Ridolfo la Italia, tornò in Borgogna. Oue dipoi gli successero talmente le cose che fu alcun tẽpo Re di Francia, & Vgo restò in Italia, riducendo sotto di lui maggior parte di lei che non haueua fatto alcuno de'Tiranni passati, mandando in esiglio coloro de quali hauea sospetto, e dando benefici a gli amici, procurando pace, & amicitia con Henrico Imperadore, laquale fu da Henrico conceduta per pacificar Lamagna con gli Vngheri, & con altre genti, & con gli altri Principi, e spetialmente andò Vgo a far riuerenza a Papa Giouanni duodecimo che dopo la morte di Stefano VI. era stato eletto, e dipoi hebbe certa uittoria contra Arnolfo Duca di Bauiera. E rimase Vgo molto maggior Signore, e piu potente in Italia per molto tempo, doue lasciandolo insino al suo tempo, ritornaremo al nostro Henrico imperadore. Hauendo adunque Henrico vinto gl'Vngheri, e fatto tregua con esso loro per noue o dieci anni, come Principe ambitioso, e cupido d'aggrandir lo imperio, dopo lo hauere atteso alle cose della pace, e della giustitia per la buona amministration dell'imperio, fece essercito, e s'inuiò contra le terre della Schiauonia, e della Dalmatia, dalle quale genti haueua riceuuto noie, e danni, e uincendogli in battaglia, prese di molti luoghi di quelle prouincie, e facendoui di gran danni, carico di spoglie, e molto uittorioso, & allegro, ritornò in Lamagna. Hauuta questa vittoria, l'anno seguente (ch'era il decimo del suo imperio) si messe con le sue genti cõtra la Bohemia, e contra Vinceslao di lei Duca, tra perche molti di loro non teneuano ben la fede, e perche non voleuano esser soggetti all'imperio, & anco perche haueuano aiutato gli Vngheri. E mostrò tanto valore che uinto il Duca, prese Praga che è la principal città di quel Regno, e similmente lo tornò a soggettione, & obedienza, come gli altri Principi di Lamagna, & cosi fu tutto il tempo che

Venuta de gli Vngheri in Italia sotto Falardo.

questo

questo Duca visse. Terminate queste guerre con tanto buon successo, gli sopragiunse un'altra nuoua, laqual fu con quelli di Danimarca, iquali con potente armata erano uenuti in Frisia, & in Sassonia, e prendendo alcuni luoghi, ei gli costrinse a fuggir di tutto quel paese con gran perdita, e danno loro, e cosi uinse quelli di Noruega, chiamati allora Abroditi. Ottenute da Henrico tante, e tali uittorie, finì il termino della tregua fatta con gli Vngheri. Iquali tosto mandarono loro ambasciadori all'imperadore, a chiedergli certe paghe che i suoi antecessori haueuano lor date nel tempo che faceuano seco la pace. A quali Henrico non diede buona risposta, parendogli cosa indegna d'imp. il dar tributo per la pace. Di che presero gli Vngheri tanto sdegno che col capitano, e Duca loro (perche ancora non teneuano a quel tempo dignità di Re) vscirono de' lor confini le piu fiorite genti che ancora di quelli si fossero partite, e cominciarono a guerreggiar con piu fierezza, & crudeltà che mai hauessero fatto per adietro, nè si fermarono che passarono nella Sassonia, e ne gli altri luoghi che erano del patrimonio del Re Henrico, doue di gran danni, e crudeltà fecero. E questo fu con tanta prestezza che da principio Henrico non potè rimediarui. Ma in breue tempo mise insieme un grande essercito, e benche egli fosse grauemente amalato che non lo poterono ritenere i Principi ne' medici, volle trouarsi ancora esso nello essercito, & incontrandosi con gli Vngheri, & essendo cosi debole che a pena poteua stare a cauallo appresentò loro la battaglia, laquale da gli Vngheri non fu rifiutata. Oue l'imperadore, benche con debile, & bassa uoce fece a' soldati vna oratione che gli inanimò cosi fattamente che subito cominciarono il fatto d'arme con tanto ardire, e gli Vngheri per esser ualentissimi, combatterono con tanta fierezza che fu vna delle piu aspre, e sanguinose battaglie del mondo. Ma nel fine il ualoroso cuore di Henrico hebbe tanta forza che gridando tutti i suoi (come scriuono tutti gli autori) Kyrie eleison, Kirie eleison, acquistarono la uittoria, e tagliarono a pezzi infiniti Vngheri, e furono nel camino amazzati molti di quelli che fuggiuano, e quelli che uiui rimase ro, fuggirono sparsi nelle sue terre, dellequali mai piu non misero piede fuori, insino che uisse Henrico. Fu tanta la riputatione, e la gloria ch'esso guadagnò per questa uittoria che tutti i Principi christiani gli mandarono ambasciadori, rallegrandosi della detta uittoria, e chiedendogli la sua amistà, & amoreuolezza, & con maggiore istanza uennero quei di Vgo che in Italia si chiamaua imperadore. Fu similmente Henrico chiamato da' suoi, sempre Augusto, e padre della patria, e datogli altri nomi, & titoli antichi, & honori. Et poi egli a guisa di catolico Christiano fece far processioni e sacri offici, & render gratie a Iddio, e'l tributo che altre uolte si haueua dato a gli Vngheri, ordinò che fosse compartito a' poueri, & alle chiese. E cosi fece altre pie, e sante opere, & talmente reggeua l'imperio che Lamagna, come s'è detto, godeua di giustitia, e di pace, che son due beni che fanno i Regni potenti, e ricchi. Italia

Vittoria di Henrico cō tra gli Vngheri.

lia fra tanto soffriua danni, e guerre. Perciochè essendo l'imperio d'Vgo ch'vltimamente regnaua, in discordia, non era fermo, nè buono, anzi Tirannico, e uiolento. Per laqual'occasione gl'infedeli che, come s'è ueduto, teneuano in Puglia luoghi, e fortezze, faceuano ordinariamente guerra ne' co fini. Et in questo tempo uenne di Africa una potente armata di Mori sopra la costiera di Genoua, di Thoscana, & entrando nel terreno fecero di molti danni, rubando molti luoghi, fra iquali assediarono Genoua, e la moltitudine, e forza de gli infedeli era si grande che benche gli assediati combatterono ualorosamente ui entrarono per forza di arme, venendo prima quasi tutti i Genouesi, e cō battendo in difesa della città loro. Dopo che i rei Saracini ui entrarono, misero a fil di spada tutti quelli che vi trouarono che fosser buoni da portare arme, rubarono, e saccheggiarono la città senza lasciarui dentro cosa, della quale potessero cauare vtile, & i garzoni, i fanciulli, e le femine tutti fecero prigione, e messigli nelle loro naui, e Galee, gli condussero seco, e lasciarono Genoua uota di habitanti, ancora che come dicono alcuni prigioni, furono in breue restituiti, & alcuni si erano trouati fuori in armata di mare, & altroue, iquali tornarono ad habitar la città, ma nondimeno stette ella gran tempo a rihauersi, & ricouerarsi di questa calamità. E raccontano alcuni de gli autori che fu presa nel camino la caualleria de gl'infedeli, e che i prigioni non furono condotti in Africa. Hauendo adunque il buono imperadore ciò inteso, & essendo bene informato delle cose di Italia, e che rimosso quella che la chiesa possedeua per tanti titoli, e donationi, tutto il rimanente dell'imperio Occidentale, eccetto alcune terre che nella Puglia teneuano i Greci, determinò di venire in persona con potente essercito a liberar la italia dal giogo di Vgo, e de gli altri Tiranni, & a riformarla, e ridurla a quell'ordine che ella douea tenere, & egli hauea posto in Lamagna. E cominciando già a far l'apparecchio, mettendo insieme le sue genti piacque a Dio che haueua ordinato le cose in altra maniera che gli sopragiunse vna mortalissima infermità. E conoscendo il catholico imperadore che'l suo fine si auicinaua, fatte tutte le diligenze che egli, come Christiano, doueua fare, ordinò che si raunassero i Principi nel maggior numero ch'egli potè, e con la uolontà, e consentimento loro, ordinò imperadore, e suo successore il suo figliuolo Othone, il quale hauea hauuto di Matilde sua moglie, prima che egli fosse imperadore & aggrauato dai male in a pochi giorni rese l'anima a Dio nostro Signore, essendo in età di sessanta anni, & essendo dicisette che egli era imperadore, & ne gli anni del Signore nouecento trentasette. Lasciò altri due figliuoli maschi, senza Othone, l'vno chiamato come egli, Henrico che dipoi fu Duca di Bauiera, per essere stati priui i figliuoli di Arnulfo, essendo egli marito di Giudith sua figliuola, & vn'altro detto Bruno, Arciuescouo di Colonia, & vna figliuola, il cui nome fu Gerbirga che sposò a certo Duca, & Adalcida che maritò in

Genoua presa da Saracini, e saccheggiata.

Henrico ordina successore nell'imperio Othone suo figliuolo.

Morte di Henrico ne gli anni di Christo. 937.

Figliuoli, e figliuole di Henrico.

Africa . . al Conte Paris, e Matilda che fu monaca.

In Costantinopoli finì l'imperio di Costantino, hauendo egli amministrato trent'otto anni, parte col tiranno Romano, e parte, come io dico, solo. Nel qual tempo oltre a quello che s'è tocco, auennero di gran fatti con gl'infedeli nelle terre di Oriente di Asia, e con i Bulgari in Europa, e fra quelli fu ch'egli vinse vna battaglia maritima del Re di Rossia di piu di mille naui, lequali per il mare Eusino erano discese alla costa di Costantinopoli, e seguirono altri successi che farebbeno lunghi a raccontare. Al fine di questo tempo egli si morì, e lasciò l'imperio a un suo figliuolo, come l'auolo chiamato Romano, perche Costantino haueua hauuto per moglie vna figliuola dell'altro Romano che fu il tiranno, di cui s'è detto. Fu Costantino buon Principe, molto catolico, e molto erudito nelle lettere humane.

Morte di Costātino, & Romano suo figlio li succede nell' Imperio.

PONTEFICI.

Era in Roma Pontefice Giouanni XII. dopo la morte di Stefano successore di Leone sesto, de' quali s'è fatta bastevole mentione. E in tempo di questo Giouanni seguì la distruttion di Genoua, e uisse egli quattro anni. Dopo ilquale fu eletto Leone settimo nel medesimo anno che morì Henrico, e poi tenne la sedia due anni.

HVOMINI LETTERATI.

Fu in questi tempi un'huomo molto notabile nella santità della uita, e nelle sacre lettere, chiamato Rutherio, Monaco, e Vescouo di Verona. ilquale scrisse notabilmente contra gli heretici che in questo tempo si leuarono, chiamati Antropomorfiti.

SOMMARIO DELLA VITA DI OTHONE II.

VCCEDENDO nell'imperio Othone, fu in questa sua dignità molto trauagliato, perche non solamente i Principi di Lamagna, ma i proprij fratelli, e parenti hebbero ardire di mouergli guerra, e fare di sanguinose battaglie con lui, dellequali hebbe dopo lunghi trauagli honorata uittoria. Liberò Lodouico Re di Francia suo cognato da certi Duchi che lo teneuano oppresso. Fu chiamato dal Papa in Italia cōtra Berengario, ilquale uenendo con un grosso esercito, lo costrinse a fuggirsi. Dipoi ribellandosigli il figliuolo, & un Corrado suo genero che egli haueа lasciato alla guardia delle cose d'Italia, uenendo finalmente il figliuolo a battaglia col padre (cosa che piu tosto s'usa, e s'è usata tra Turchi che tra Christiani) in.

in ultimo restò il figliuolo perditore, & prigione del padre, ilquale uedendo la grande humiltà sua, e con quante lagrime gli chiedeua perdono e la uita, lo restituì in ultimo nella sua gratia, & gli fu poi obedientissimo. Dopo questa guerra, ne nacque una maggiore, laqual fu mossa da gli Vngheri, e da gli Schiauoni laquale con gran felicità dell'Imperadore, hebbe fine. Venne un'altra uolta in Italia, per cagione di Berengario che la tiranneggiaua, & lo costrinse a fuggirsi. & uenuto a Roma, fu coronato da Papa Giouanni. Occorsero molte altre ribellioni di Papi de i Romani contra l'Imperadore, mentre era contra Berengario, e'l suo figliuolo, dellequali hauendo prospera uittoria, finalmente se ne tornò in Lamagna, hauendo dichiarato suo successor Othone suo figliuolo, doue gia uecchio, & occupato in santi eserciti, rendè l'anima a Dio.

VITA DI OTHONE,

SECONDO DI QVESTO NOME.

LXXXVII. IMPERADOR ROMANO.

ET DI ROMANO, ET DEGLI ALTRI, che furono Imperadori in Grecia: Et de i Tiranni, che furono in Italia.

Questo Otone è communemẽte detto primo, per esser fra gli Imperadori Germani il primo, che hauesse questo nome.

SSENDO io uenuto a scriuer la uita di Othone primo di questo nome fra gl'Imp. Alamani, de' quali al presente trattaremo, parmi esse re come colui, che ritorna a trouare il camino ch'egli haueа smarrito, e perduto. Faccio questa comparatione per rispetto che sono alcuni, iquali non annouerano fra gl'Imp. quelli, che da me si sono posti dopo Arnolfo figliuolo di Carlo Magno, insino a questo Othone. Di cui dico prima, ch'egli non trouò alcun contrasto il hauere di Lamagna, e'l nome, e la dignità d'imperadore, dopo la morte Henrico suo padre, ilquale, prima che morisse, lo haueua nominato, & ordinato suo successore, come allora si disse. Fu certo questo Othone degno grandemente dell'imperio, perche era Principe di bellissimo ingegno, di grãdezza, & nobiltà di animo marauiglioso, & accompagnaua il suo gran ualore cõ vna humanità, & clemenza singolare. Ma con tutte queste virtù, & meriti di buon Principe hebbe contra di lui di grãdi, e molte ribellioni. E fu uno de' Principi di tutto il mõdo, a cui occorsero maggior guerre in ispatio di trẽta e piu anni ch'egli tenne l'imperio, ne' quali hebbe di grã uẽture, e uittorie, e bẽche passò gran pericoli, e fat che, si portò sempre co' uinti humanamẽte, e pietosamẽte. Il che a mio giudicio fece il suo imperio nel fine piu saldo, e stabile, che le uittorie, ch'egli ottenne. Dico adunque,

que, che tosto che morì Henrico suo padre, egli fu eletto, e creato imperador nella città di Aquisgrana, et vnto, et incoronato da Oldcrico Vescouo di Maguntia, trouandosi a ciò presenti tutti i Principi di Lamagua che poterono venirui, e gli altri gli mandarono subito lettere, & ambasciadori per riconoscimẽto, & obediẽza. E cosi fu il suo principio molto pacifico, e stimato, e comin ciò a dimostrarsi giusto, & valoroso, amministrãdo sauiamẽte, & cõ benigni tà tutto lo stato. Auẽne tosto che Boislao fratello del Duca di Bohemia, ilquale come s'è detto, ancora nõ teneua titolo di Re, amazzò a tradimẽto Vuẽcelao che cosi si chiamaua il detto suo fratello, p hauere egli la Signoria, ribellãdosi cõtra l'Imp. Laqual cosa saputasi da Othone, mosso dalla atrocità del delitto, perche Vuẽcelao era giusto, e catolico Principe, e suo padre Henrico l'haueua riceuuto p vassallo, & seruitore, dopo hauerlo vinto, come dicẽmo, ditterminò di mãdare un buon'essercito cõtra di lui cõ un ualoroso capitano, e cosi fece. Il quale il Tiranno Duca aspettò in cãpo, et hebbero vna terribil battaglia. Ma Boislao fu uinto cõ tãto dãno, e perdita delle sue gẽti che'l capitano imperiale tẽne la uittoria in modo finita che prẽdẽdo mãco cura di qllo ch'ei doueua, Boislao si rifece in pochissimi giorni, e prẽdẽdo animo sopra la sua trascuraggine, lo assaltò, essẽdo egli in discordine, cosi d'improuiso che lo ruppe, e gli amazzò la maggior parte de suoi soldati, di che Othone hebbe grã dispiacere, et inuiò nuoue gẽti, onde gli rifece il suo essercito a bastãza. Ma Boislao haueua preso tãto animo, et hebbe tãti soccorsi da gli Vngheri, e da altre gẽti che la guerra fu molto pericolosa, e lũga, e durãdo questa, ne sopragiunsero delle altre. Ma l'animo, e la deliberatione di Othone fu si grãde che giamai nõ cessò di prouedere a questa in mezo della furia delle altre che diremo, benche durò quatordici anni insino a tãto c'hebbe nel fine vna piena uittoria, e Boislao si rese al tẽpo che si raccõterà. Procedẽdo adunque questa guerra di Bohemia, & i suoi aiuti, nella maggior furia cominciarono solleuamẽti, e discordie in casa, lequali si risolsero in guerre molto crudeli, & il principio fu questo. Eberardo che a mio giudicio era fratello dell'Imper. Corrado, ilqual dicẽmo che andò a portar le insegne a Henrico Imp. padre del presente Othone, & era grã Signore, e molto potente, e ricco, fece certa ingiuria, e uitupero a un'altro Conte di minore istato che nõ era egli, & abbrucciò vna sua villa. Ilche nõ uolendo il nuouo Imp. Othone lasciar senza gastigo, lo condannò in certa somma d'oro, & in essiglio, & a prigione. Dellaqual condannaggione rimase Eberardo molto sdegnato, & con desiderio che gli uenisse occasione da poter dimostrare il suo sdegno. Auẽne che un fratello bastardo dell'Imperadore, chiamato Dauzmaro, si risentì parimente che l'Imperadore non gli hauesse dato il gouerno che si daua con titolo di Conte della prouincia di Sassonia, patrimonio di Othone per la morte di Sipesrido Conte che allora era morto. E medesimamente si teneuano aggrauati i figliuoli di Arnoldo Duca di Bauiera che di presente

Vuencelao ucciso a tradimento da Boislao suo fratello.

anco

anco era morto, perche Othone hauea dato lo stato a Bertoldo suo maggior fratello, e non uolsero accettare il contado, e la parte che l'Imperadore gl'assegnaua. Onde con questa occasione Eberando fece lega, & amistà con i detti, e cõ Sigilberto Duca di Loteringia, benche egli haueße per moglie una sorella dell'Imperadore. E contendendo a bello studio con Henrico secondo fratello dell'Imperadore ch'era molto giouanetto, sopra certo termino, l'assediò in una città, e lo prese con molta uergogna, e Dauzmaro suo fratello bastar lo col fauor del detto Eberardo nel medesimo tempo s'impadronì d'vna città di Sassonia e la saccheggiò auisando di douere hauer per forza il contado ch'egli chiedeua. L'Imperadore questo intendendo, ando contra suo fratello, & per forza d'arme entrando nella città fu amazzato Dauzmaro in Chiesa, doue si era ridotto, per Eberardo motore di quel tradimento. E dopo altre pratiche che seguirono, conuenne con Henrico fratello dell'Imperadore ch'egli teneua preso che egli lo liberarebbe, e seruirebbe, dicendo che a lui apparteneua l'Imperio, perche Henrico Imperadore suo padre haueua hauuto lui dopo lo essere Imperadore, & che Othone era stato hauuto auanti. Henrico moßo dalla cupidigia di regnare (che è quella cosa che conduce gli huomini a maggior male) diterminò di andar contra il suo maggior fratello, e Signore. ilche aiutò anco il detto Sigilberto Duca di Loteringia che era molto potente, hauendo per moglie la sorella di Hẽrico, e dell'Imperadore. E come che'l nome fosse che Hẽrico imperasse, ciascuno di loro disideraua l'imperio per se stesso, e cosi ciò procuraua di segreto, perche infra i cattiui nõ puo esser fedeltà, nè uerità, ma per distruggere Othone tutti erano conformi, e rimouendo questo disturbo, ciascũ stimaua di restar Signore, & hauer l'imperio. Fu adunque cosi grande il podere, e l'esercito che insieme posero che poterono occupar molte terre, e come suole auuenire, la fame, e la paura auanzaua l'effetto in guisa che Othone si vide in grandißimo pericolo. Nondimeno hebbe da gli altri Principi di Germania buono, e fedele aiuto, & egli con animo, e diligenza di buon Capitano raunò il suo esercito, & andò contra i nimici, & eßendo arriuato con le genti alla riua del Rheno, & parte di esse traggettate in barche per andar contra il campo de' medesimi nimici che stauano dall'altra riua, de' quali era capitano Henrico suo fratello, i nimici, hauendo marchiato con molta fretta, spinsero auanti in quella parte della sua gente, e la strinsero di maniera che eßi furono vicini a esser uinti innanzi a gli occhi dell'imperadore ch'ancora non era passato, ma nel fine supplicando lo imperadore a Iddio, hebbero la uittoria, & Henrico si saluò fuggendo mal trattato, e ferito. Dopo questa uittoria hauuta dall'imperadore si sparse la fama che Henrico suo fratello era morto, laqual fama gli arrecò questo vtile che la maggior parte delle città che seguiuano il suo nome, se gli diedero, laqual cosa intesa da Henrico, si ricouerò nella città di Meresburg, laqual'è nella Saßonia, doue si fortificò il meglio che potè, e lo im-

Vittoria di Othone con tra Hẽrico suo fratello.

lo imperadore gli tenne dietro, e lo assediò, e strinse in modo, ch'hebbe a dargli la città con tal conditione che lo lasciasse andar libero douunque egli uolesse. Dopo quello passò in Lotoringia, e tornò a rinouar la guerra, congiungendosi col Duca Sigiberto, e col Duca Eberardo suoi parenti, iquali con maggior disdegno, e parimente forze che la prima uolta, cominciarono a far danno nelle terre dello Imperadore che si staua occupato nell'assedio d'una città chiamata Brisaca che era di Eberardo, nelquale, dimorò piu di quello che se gli conueniua, ingannato dallo Arciuescouo di Maguntia in che in segreto gli era traditore, e tenea trattati co'nimici, accioche fra tanto Henrico, e i suoi congiurati s'impadronissero della terra. Laqual cosa conosciuta da Herman Duca di Sueuia, e da Othone suo fratello, e da Corrado chiamato il saggio, e da altri caualieri potenti, e leali seruitori, si unirono tutti con sua licenza, e ordine, e con un buono esercito andarono a trouare i nimici, & incontrandosi con esso loro uennero a crudelissima battaglia, ma nel fine hebbero i fedeli la uittoria, & fu ucciso combattendo Eberardo capo di questa lega, e Sigiberto Duca di Lotoringia, ilquale fuggendo della battaglia, si affogò nel Rheno, presso di cui si fece il fatto d'arme, ancora che alcuni dicano ch'egli morì poi in altra battaglia, & Henrico, fratello dell'imperadore, non si trouò quel giorno nella battaglia, percioche ei guerreggiaua in altra parte. Furono adunque in quella giornata tagliati a pezzi, o fatti prigioni, tutti quelli che con questi Signori haueuano tenuto, ne' quali u'erano molti conti, & personaggi de' principali. Hauuta questa cosi gran uittoria da' fedeli dell'imperadore Othone la città che egli teneua assediata, se gli rese, & indi si mise a seguitar Henrico suo fratello, ilqual si fuggì in Francia, e lo imperadore andò sotto Lotoringia, oue sua sorella gli si diede insieme con suo figliuolo. E posto da lui buono ordine in quello stato, e facendo pace con Luigi Re di Francia, dandogli per moglie la uedoua sua sorella, & ricouerate alcune terre che egli haueua perdute per adietro, si ritornò in Lamagna. Et in tal guisa fornì di domare, e soggiogare interamente tutti i ribelli. E nel fine Henrico suo fratello con licenza, e permissione di lui uenne con grandissima humiltà a ponersi nelle sue forze, e gli perdonò, e gli diede luogo da poter uiuere, perdonando parimente a gli altri Conti & huomini di maggior istima, doue gli erano stati contrari, & a Federico Arciuescouo di Maguncia, ilquale diceano che gli era traditore, e già lo teneua in poder suo, nel fine perdonò medesimamente. Et Henrico suo fratello, perche egli perseuerò in esser uerso di lui leale, fece dipoi Duca di Bauiera dopo la morte di Bertoldo che morì senza figliuoli, i cui fratelli haueuano perduto la ragione che essi haueuano in quello stato per cagione di hauer congiurato contra lo imperadore, & Henrico hauea per moglie una sua legitima figliuola. E cosi rimase Henrico in gratia, & in seruigio di suo fratello, ilquale hauendo condotto a fine questa impresa, deliberò di terminar quella di Boemia che col fauor

Morte di Eberardo. Sigiberto afogato nel Rheno.

Henrico fugge in Francia.

degli Vngheri ancora durava, senza che un sol giorno havesse cessato la guerra poco meno che dal principio del suo imperio, laqual benche fu lunga, finalmente in alcune battaglie doue egli si trouò in persona, uinse Boislao, tanto che egli si rese, rimanendogli suddito, & uassallo. In tal modo hauendo uinto gli Vngheri, & i Bohemi, & i rubelli, determinò Othone di uolgersi a liberare Ledouico Re di Francia ch'era suo cognato, e molte uolte gli hauea dimandato soccorso. E per occasioni, lequali sarebbeno lunghe da raccontare, lo teneua oppresso certi Duchi, e Signori di Francia benche alcuni autori pongano prima questa andata di Francia che'l fin della guerra di Bohemia. Ma qual tempo ouero ordine che si fosse, egli andò in lei con un potente essercito, e per forza d'arme deliberò il cognato, e tornò in Lamagna, oue lo lascieremo hora godersi delle sue uittorie, e buoni successi, e diremo sommariamente dello stato nelqua le si trouaua la Italia, e delle cose che in questo mezo tempo in lei auennero, perche richieggono a questa historia, si per esser terre dell'imperio, come per che ui regnaua Vgo, come s'è detto, con titolo d'imperadore, benche Tiranno. Essendo adunque alcuni anni che Vgo teneua la Lombardia, e gran parte d'Italia, senza che alcuno procurasse di leuargli il dominio, percioche Othone come s'è ueduto, era occupato nelle cose di Lamagna, nel fine di lunghi, & diuersi uiaggi che Berengario terzo suo compagno hauea fatto, desideroso di hauere il regno che dal suo auolo, e Zio era stato tenuto, e della Italia, di cui Ridolfo, come s'è detto, l'haueua spogliato, con lo aiuto di alcuni Principi d'Alamagna, e d'Italia, determinò di andar contra Vgo, e per questa cagione mise insieme un gran numero di gente eletta, e s'inuiò uerso Italia. E parendo ad Vgo che non potrebbe difendersi contra Berengario, percioche non trouò nelle città che niuno di quei che poteuano, piegasse in suo fauore, deliberò di uenire a qualche accordo, ilqual fu in questa maniera che Vgo lascierebbe il titolo e'l Regno d'Italia, e tornerebbe al suo Ducato di Arli di Francia, con questo che Lothario suo figliuolo rimanesse Re di lei insieme con Berengario. Accettò adunque Berengario il partito. Là onde Vgo ritornò al suo antico stato di Arli, e lasciò suo figliuolo Re, e compagno di Berengario. Era questo Lothario accasato con Adelaida che da alcuni è chiamata Aluada, figliuola di Arnolfo Duca di Borgogna, ilquale hauea regnato certo tempo nella Lombardia, come di sopra dicemmo, e ne fu scacciato da Vgo. Ora auenne che Vgo in Francia si morì. Et iui a certo tempo, e dopo altre cose che auennero, & io lascio di raccontare, succedette anco la morte di Lothario in Lombardia. E ueggendosi Berengario libero della compagnia, prese subito per moglie la medesima Reina Adelaida, laquale era una eccellente femina. Onde poi non si trouando alcun contrasto nelle cose d'Italia, contra la dignità di Othone, da cui haueua riceuuto beneficj, e fauori, si chiamò imperadore, & ordinò che'l suo maggior figliuolo, detto Alberto, si chiamasse Re d'Italia, & cominciò a trattare male i popoli,

Boislao uinto da Othone.

Morte di Vgo.

Morte di Lotario.

poli, & a fare altre cose da Tiranno.

Teneua in questo tempo la sedia Papa Agapito secondo, perciochе dopo lo essere stato Pontefice tre anni Leone Settimo Romano, di cui di sopra s'è fatta mentione successe Stefano ottauo, ilquale fu Tedesco, e uisse altri tre anni, et a lui successe Martino Terzo, ilquale durò poco più d'un'anno, de' quali non si scriue cosa ch'ei faeessero che fosse degna di memoria. Morto adunque Martino, fu eletto il detto Agapito cittadino Romano, huomo uirtuoso, catolico, & innocente, ilche per la debolezza della fede che allhora si trouaua ne' Christiani, era da tenere a molto. E questo considerando egli, temendo le forze, e le tirannie di Berengario, essendo hoggimai sei anni, mandò a sollecitare il grande Othone Imperadore di Germania che uenisse in Italia a liberarla dal pernitioso Tiranno. E'l medesimo fecero altri prelati, & grandi huomidi. Frouauansi allhora Othone uedouo di Editha di cui gli era rimaso un figliuolo chiamato Luitolfo, giouane superbo di gran forza. Intese adunque Othone l'ambasciate d'Italia, a tempo ch'egli haueua fornito le raccontate guerre, mosso da quelle, e da cupidigia di prender per moglie Adelaida, la uedoua Reina che Berengario teneua presa in Pauia, e impadronirsi d'Italia, fece un'esercito di piu di cinquanta mila soldati, e passò in lei contra Berengario. Ilquale non hauendo forze da uenir seco a battaglia, nè di fargli resistenza, l'andaua fuggendo con quel piu destro modo che poteua, e ricouerandosi ne' castelli piu forti, et Othone uenendo auanti con ogni sua forza prendendo le uille, e le città, giunse a Pauia, e liberò Adelaida, e di suo proprio uolere la sposò, e fece le nozze solenni. Di che riceuette gran dispiacere Luitolfo suo figliuolo, e successore di grandi inconuenienti. Fatto questo, e posto da Othone quell'ordine che gli pareua bisogneuole nelle cose di Italia, ritornò in Lamagna, lasciando per Luogotenente in Lombardia Corrado, cognominato il Saggio, ilquale era suo genero, e Duca di Franconia, marito di Luigarda sua figliuola. Ma Luitholfo suo figliuolo era ito prima in Sassonia, casa, e patrimonio del padre, e fattiui contra lui alcuni mouimenti, hauendo riceuuto sdegno delle nuoue nozze. Essendo Othone tornato nella Alamagna, ueggendo Berengario che per uia delle armi egli non poteua ricouerar quello dhe haueua perduto, andò nella detta Alamagna, conducendo seco il suo figliuolo Alberto, offerendosi Othone seruitore, & uassallo, e dandogli nel suo podere, e questo fece di tal maniera che Othone di lui si si asicurò, & lo fece suo Luogotenente in Melano, & in Lombardia, patrimonio dell'imperio, e diede alcune terre al detto suo figliuolo Alberto. Di che Corrado suo genero che haueua hauuto quel gouerno, se ne risentì molto & andò a congiungersi con Luitholfo, figliuolo dell'Imperadore, e si ribellarono contra lui il figliuolo, & il genero. Il Biondo, & alcuni autori Italiani non fanno mentione che Corrado sia rimaso in Italia, nè dell'andata di Berengario in Lamagna, benche raccontino l'ufficio, e'l perdo-

Othone fa Berengario Luogotenente in Lombardia.

no che gli fu dato da Othone. Ma nel modo che da me s'è raccontato, lo scriue l'Abbate Vuespergese. La cui autorità per questo tempo, e grande, e Nauclero, e gli altri scrittori Tedeschi.

Rimasero adunque le cose d'Italia in questi termini, laquale stimo io, e così fanno gl'historici che Othone così tosto abbandonasse per gelosia del figliuolo Luitolfo che s'era da lui ribellato. Egli era ben di mestiero, essendo che Luitolfo, il quale stimaua di douere esser suo successore, trouò molti che si congiunsero seco contra il padre, fra iquali fu il gia detto Corrado suo cognato, & Arnoldo, e gli altri figliuoli di Bertoldo che fu Duca di Bauiera, in modo ch'essi fecero essercito, e presero molte terre, e castelli, e s'impadronirono di quelli, hauendo pensiero di torgli lo stato, e l'imperio, non gli rendendo quella fedeltà, & obedienza che loro, come a genero, & a figliuolo, si conueniua, cosa nel uero enorme, e che non si douerebbe nè scriuere, nè leggere. Othone facendo di tal guerra quella stima che si richiedeua, con ogni diligenza raunò le sue genti, & andò contra il figliuolo. Ilquale non osando aspettarlo in campagna, si fortificò in Maguntia, doue suo padre lo assediò dopo lo hauer ricuperate molte delle terre che da lui gli erano state tolte, ouero gli si erano date, e così lo tenne assediato due mesi, essendo la città combattuta, e difesa ualorosissimamente. Alla fine gli assediati mossero partiti di pace; laquale per poter trattare, si fece certa tregua, e questa durando, la gente che Henrico fratello dell'imperadore, Duca di Bauiera, conduceua in suo seruigio, per segrete esortationi di Arnoldo, e de' suoi fratelli che si chiamauano Duchi di Bauiera, conuenne con Luitholfo, con iquali, e con quei di Maguntia una notte egli hebbe agio di uscire della città, & a gran giornate si ridusse a Ratisbona. L'Imperador senza mettere in mezo un solo giorno leuò d'indi il campo, & andò sotto Ratisbona, laqual'era molto piu fornita, e fortificata di Maguntia. Onde l'assedio fu anco piu difficile, e dall'una e dall'altra parte combattendo, ue ne morirono assai. Et benche Luitholfo chiese pace, e gli fu perdonato da padre, giamai lo Imperadore non gliela uolle concedere insino a tanto che alcuni Prelati ottennero da lui certo spatio di tempo nel quale si hauessero a riconoscere i loro detti, e si trattasse di quello che intorno a ciò si douesse fare, e così egli lasciò la città, & andaua allontanandosi, e fuggendo dal padre. Auenne che un giorno, durando ancora lo spatio conceduto, mentre l'Imperadore andaua cacciando, l'errante, e mancator figliuolo, uenuto a riconoscimento del suo fallo, e riceuendone dolore, senza sicurtà, ne hauer riceuuta la uolontà del padre, lo andò a incontrar nel camino, e discourendosi la testa, e postoglisi a piedi, cominciò a spargere di molte lagrime. Egli che questo non haurebbe mai atteso, si marauigliò forte, & rimase tutto sospeso. Et il figliuolo ricouerando il perduto animo, lo pregò ad hauergli pietà, perche egli conosceua di hauer'errato, e'l suo errore era di qualità che piu tosto meritaua mille morti che un solo perdono. Ma che

Luitolfo, et altri cōtra Otone.

Luitolfo assediato da Othone suo padre.

Luitolfo uiene a dimādar perdono al padre Othone

che a guisa del figliuol prodigo, dolendosi di hauerlo offeso, si appresentaua inanzi al padre, hauendo anco in cielo un'altro padre, da cui speraua che gli fosse perdonato. Che se gli piacea concedergli la uita, egli douesse tenere per cosa ferma che per inanzi gli sarebbe sempre leale, & obediente figliuolo, e viuerebbe in continuo cordoglio, e risentimento del male che egli haueua fatto. E se ei hauesse in animo di uoler fare altro, douesse pensare ch'esso era sua propria carne, e che, quantunque la colpa solamente fosse sua, della morte, e gastigo che al figliuolo cattiuo si desse, haueua da uenir parte del dispiacere anco al padre giusto, ma usando con esso lui misericordia, non ne seguirebbe inconueniente alcuno, anzi ei conseruerebbe un figliuolo, ilquale gli sarebbe piu obediente che altro figliuolo fosse a padre giamai. E fornite di dir queste, & altre parole tutte piene d'humiltà, si distese in terra, aspettando che'l padre gli desse o la morte, o la uita. Fu tanta la compassione, e la doglia che entrò nell'animo dell'imperadore cambiandolo affatto dalla intentione che haueua di prima, ueggendo il figliuolo, & udendo le sue parole con tanta humiltà, e lagrime ch'egli non potè ritener le sue, e lo fece leuare in piedi con allegrezza mescolata con le lagrime di lui, e di coloro che si trouarono presenti, e subito gli perdonò, e lo restituì nella sua gratia, e paterno amore, e nel luogo, e dignità che inanzi teneua, e cosi egli ui rimase con quella lealtà, & obedienza che a padre, e Signore si doueua. E questo è luogo, e passo certo molto notabile da esser letto, e considerato da' figliuoli, e da sudditi che hanno commesso qualche errore uerso a' loro Signori per ammendarsi, e pentirsi, e da' Principi per perdonare a coloro che ueramente cercano di ritornar nella gratia, e seruitio loro. Che, se bene è uero che conuiene a gli stati che i delitti siano puniti, communemente non dee esser regola tanto rigorosa che non habbia qualche eccettione, poi che la misericordia alcuna uolta, è non manco utile al ben commune, e tanto maggiormente che non è picciolo gastigo a colui a cui si perdona, il dolore delle sue colpe, e la uergogna che egli riceue di hauere errato, quando gli è conceduto il perdono.

Pietà d'Othone uerso Lutolfo suo figliolo perdonandogli il commesso errore.

Hauendo dunque Othone perdonato al figliolo, e ricouerata Ratisbona e Maguntia, e tutte le altre fortezze che s'erano ribellate, e (secondo la maggior parte de' piu ueri autori) ridotto ancora al suo seruigio il genero Corrado (ancora che altri ciò raccontino ad altro modo) quando douea riposare, e godere con tranquillità delle sue uittorie, se gli mossero nuoue guerre, e piu pericolose delle passate. Da una parte gli Schiauoni & altre genti di Dalmatia entrarono nelle terre dell'imperio, e dall'altra banda gli Vngheri, iquali erano rimasi cheti alcun tempo, radunandosi di loro uno infinito numero gli fecero la piu crudele, e perigliosa guerra che hauessero fatta giamai.

Che oltre all'esser questa gente gagliardissima, e superba, erano in tanto numero ch'essi diceuano che solamente il cielo, quando cadesse, harebbe uecidergli

dergli tutti, & aprendosi la terra inghiottirli, ma che podere, e forze di gente humana non poteano contra di loro. Contra a questa natione adunque così sicura & animosa mise l'imperadore insieme il suo esercito, ilquale fu il maggiore, e piu scelto che mai si raunasse, per ciò che furono otto legioni, & eccellentisimi capitani, & i Duchi, e Principi dell'imperio. Vi interuennero in questa guerra di singolari battaglie, e fatti degni d'essere scritti. Finalmente i due potentisimi campi si appressarono, e dopo alcuni assalti, e scaramuccie attaccarono la giornata presso al Danubio, laquale s'incominciò a mezo giorno, e la gente era tanta, e con tale animo, & ostinatione combatterono ch'ella durò insino a notte, senza che la uittoria si dimostrasse, e rimanendo i campi pieni di morti, e del sangue loro, e de' feriti, le tenebre gli fecero dipartire, e ritornare ne gli alloggiamenti loro. Ma l'imperadore spese tutta la notte in uisitare i feriti, & in far dare a tutti gli opportuni cibi, & inanimar la sua gente. E tosto che si rischiarò l'alba, ordinando le sue squadre, uscì al campo, doue si ritornò alla battaglia con tanta fierezza, quanto il giorno innanzi. Ma dal canto de gli Vngheri durò poco la forza, e così in picciolo spatio furono uinti, & Othone, & i suoi fecero in essi grandissima uccisione, e così fu questa battaglia, e uittoria una delle piu famose, e notabili del mondo. Dalla quale gli Vngheri riceuettero tanto danno, & in guisa furono distrutti che d'indi in poi nõ osarono di guerreggiar nell'Alamagna. Morirono in questa giornata dalla banda dell'imperadore alcuni huomini de' principali, fra i quali fu Corrado Duca di Franconia suo genero, di cui tutti scriuono ch'era il miglior capitano e'l piu ualoroso del suo tempo. Dal lato de gli Vngheri fu morta quasi tutta la nobiltà di loro, e furono fatti prigioni Duchi, e Baroni, iquali l'imperadore fece impiccare per esempio e gastigo della ribellione, e superbia di cotal gente. Erano già diciotto anni che Othone era imperadore, quando si fece questa battaglia, dopo laquale consumò molti giorni in far processioni, e render gratie a Dio per questa così illustre uittoria. Ilche fatto, mandò la maggior parte del suo esercito contra gli Schiauoni, & altre genti che gli faceuano guerra, e con la medesima felicità furono soggiogate, e uinte. Fra tanto uisitò alcune città e luoghi del suo imperio con gran festa, & allegrezza di tutti. Gran cose auuennero a questi tempi in Francia, & Ispagna, & in altre parti del mondo che io non ho campo da raccontare. In Italia Berengario, & Alberto suo figliuolo, ueggendo occupato l'imperadore in così pericolose guerre, sconoscenti del beneficio riceuuto, usauano di molte tirannie, così contra la Chiesa Romana, come contra le altre genti della terra. Nella qual similmente u'entrarono Tiranni in diuerse parti. In questi disturbi morì Papa Agapito, ilquale fu santo & eccellente Pontefice, essendo poco meno di dieci anni che e' teneua la sedia. E dopo la sua morte per cattiui mezi, & piu tosto per forza, & per uia di fauori che per giusta elettione, occupò il Papato Ottauiano cittadino

Vittoria di Othone.

Morte di Agapito põtefice.

tadino di Roma, figliuolo d'uno che in lei era molto potente, e fu chiamato Gioanni duodecimo, vitiosissimo, e cattiuo christiano, dato a qualunque dissoluta, e sozza ribalderia, e sopra tutto crudele, & auaro. Morì similmente a questo tempo in Costantinopoli Romano, Greco Imperadore, di cui di sopra dicemmo, ilquale fu Principe indegno di quell'imperio per essere stato cattiuo, & di uile animo, & hauersi lasciato reggere a' suoi seruitori. Hebbe due guerre nel suo tempo l'imperio Orientale, l'una con i Mahumetani, i quali teneuano occupata l'isola di Candia, & un'altra in Asia contra i Persi, & i turchi. Nella prima fu capitano Niceforo, nipote dell'altro Niceforo che ne' tempi di Basilio era stato uno egregio capitano, & ottenne di gran vittorie. Nell'altra fu capitano Leone fratel cugino del medesimo Niceforo, & gli successero le cose felicemente. Intorno al gouerno fu reo, e crudele Imperadore, & ancora che egli hauesse buono, & acuto ingegno, lo adoperaua male. Morto adunque Romano, benche egli lasciasse Basilio, e Costantino figliuoli, & una figliuola detta Theodora, per la lor picciola età, e per l'odio portato al padre, non hebbero per allhora l'imperio, ancora che col tempo l'ottennero, e fu eletto il detto capitano Niceforo. Ilqual nelle guerre fu auenturoso, e molto gagliardo, & accurato, ma nella pace negligente, & auaro. Tornando ad Othone, dico che dal la prima uolta ch'egli uenne in Italia, erano hoggimai piu di sei anni, nel qual tẽpo hauea fornita la guerra del figliuolo, & de gli Vngheri, & de gli Schiauoni che habbiamo raccontato, quando oltre alle altre fiate che gli era stato supplicato, gli uennero ambasciadori di diuerse Città, e genti d'Italia, si di Roma, come di altra parte, chiedendogli che gli uenisse, a liberar dalle tirannie di Berengario, e dalle crudelta di Papa Giouanni, tiranno Pontefice, benche esso ancora gli mandò i suoi. A' quali Othone uolendo sodisfare, determinò di uenire in Italia con armata, e potente mano. E per dare ordine ad alcune cose di Lamagna, mandò il suo hoggimai da lui amato, & obediente figliuolo Luitolfo, con la maggior parte delle sue genti contra Berengario, benche alcuni non iscriuono questa andata del figliuolo. Ilquale dopo hauere hauuto contra Berẽgario alcune uittorie, & essersi impadronito di molte città, amalò, e si morì. Onde l'imperadore affrettò il passaggio in Italia, e fece prima giurar Cesare, e suo successore il maggior suo figliuolo del secondo maritaggio che era in età di sette anni, chiamato ancora egli Othone.

Morte di Romano Imperadore Greco.

Morte di Luitolfo.

Venuto adũque in Italia, ne Berengario, ne Alberto suo figliuolo, osarono aspettarlo, anzi andarono fuggendo per i castelli, et Alberto si ricusse in Corsica, & Berẽgario si mise in un Castello fortissimo ne' gioghi del Monte Leone. Onde Othone senza alcuno ispargimẽto di sangue s'impadronì di tutta la Lõbardia, et s'inuiò uerso di Roma, doue Papa Giouãni lo aspettaua che p tutte le uie hauea procurato la sua amicitia, rimordẽdolo la cõsciẽza de' suoi uitij. Fra le cose passate i Italia di questa secõda uolta che Othone uẽne in lei, u'è alcuna

differenze fra gl'historici che scriuono. Ma io seguirò l'ordine, ch'è posto dalla maggior parte, & che a me pare piu uero. Venuto adunque a Roma, oue era gran tempo che non si era ueduto imperadore, fu con marauigliosa solennità, e pompa da Papa Giouanni, e da i Romani riceuuto, e con la medesima fu da lui incoronato, giurando egli prima le cose contenute nel capitolo, Tibi Domino, nella terzadecima distintione. Alcuni autori attribuiscono questa incoronatione a Giouanni terzo, di cui diremo. L'imperadore che era informato del modo con che Giouanni hauea hauuto il Ponteficato, e della sua dissoluta uita, dopo l'essere stati alcuni giorni in ammititia, lo ammonì di segreto che uolesse correggere i suoi uitij, & la maniera del gouerno ch'egli teneua nella chiesa, e non essendo la segreta ammonition di alcun frutto, la fece nel concistoro de' Cardinali con maggiore grauità, e seuerità di quello ch'egli haurebbe uoluto. Et usata questa diligenza non isperanza che'l Papa ordinerebbe meglio la sua uita, si partì di Roma per trouar Berengario, & assediandolo in una Città, nella quale egli si era fortificato, la combatteua ogni giorno con grandissima forza, & mentre ch'egli staua in cio occupato, Papa Giouanni dichiarandosi suo nimico, con alcuni suoi partiali hauea chiamato in Italia Alberto figliuolo di Berengario, e fece sollenamenti contra di lui. Laonde Othone lasciando l'assedio di Berengario, ritornò verso Roma, nella quale il Papa hauea usato gran crudeltà supra coloro che seguiuano la sua diuotione, fra quali dicono che fece tagliare il naso, e cauar gli occhi a certi Cardinali. Ma intendendo la furia, con laquale l'imperador veniua, non ardì aspettarlo; e fuggì di Roma, andando celatamente per diuerse parti. Arriuato a Roma Othone, la maggior parte de' Cardinali, e de' cherici lo informarono della rubalderia del Pontefice, e come esso non era uero Pontefice, chiedendogli che ne eleggesse un'altro, a i quali egli rispose che se cosi era, egino haueuano autorità di elegger quello che piu loro piacesse. Onde essi che la elettion di Giouanni riputauano di niun ualore, elessero un memorabile uittorioso huomo, chiamato Leone, ilquale fu ottauo di questo nome, e fu tosto obedito, e riceuuto per Pontefice, & anco l'imperadore lo riconobbe per tale. E lasciandolo nella sua sedia, si partì di Roma, e tornò alla impresa di Berengario, & di Alberto suo figliuolo. Nella quale usando la sua buona ventura, & diligenza, hebbe cosi buon successo che Berengario se gli diede, disperando di poter si difendere, & Alberto suo figliuolo insieme cō la moglie, & i figliuoli fu preso, & Othone imperadore, come era clemente, & magnanimo, non volle fargli morire, rimanendo contento di condannare a perpetua prigione Berengario in vn forte Castello di Cassonia, & Alberto suo figliuolo a Costantinopoli, & cosi hebbe fine la tirannia di Berengario in Italia. Ben sò io che'l Biondo pone questa sua prigione, et cosi altri autori, essere auenuta subito che Othone uenne in Italia, ma io seguito l'Abbate Vuspergese ilquale per la

Othone incoronato da Papa Giouanni.

Leone 8. eletto Papa.

Berengario et Alberto suo figliuolo condanati in prigione da Othone.

sua antichità hà da esser'anteposto a tutti gli altri Historici. D'indi a pochi giorni che Othone partì di Roma, oue, come s'è detto, haueua lasciato Pontefice Leone ottauo, il popolo a persuasione de' parenti di Giouanni cangiò uolontà, e con quella leggerezza che è propria del uolgo, deliberò di scacciar Leone, e riceuer di nuouo Giouanni, e cosi fece che ui fu ristituito Giouanni, e Leon fuggendo, andò a rammaricarsi ad Othone. Laqual cosa hauendo intesa Othone, determinò subito finite alcune cose che haueua fra le mani, di tornar con esercito sotto Roma, e contra il suo nimico Giouanni, ilquale fra pochi giorni si morì, e secondo che alcuni scriuono, fu ammazzato da un Romano che lo trouò con la moglie, il nono anno del suo Pontificato. I Romani hauendo in odio Leone, ilquale dimoraua con Othone, elessero uno, chiamato Benedetto quinto, e subito questo Papa, & i Romani mandarono ad Othone ambasciadori, supplicandolo che ciò riputasse ben fatto. Di che l'imperadore riceuette maggior dispiacere che non haueua fatto della ingiuria passata. E fece loro una cattiua risposta. Ma i Romani che gia sprezzauano i Tedeschi, & mormorauano dell'imperadore, continuarono nel proponimento di tenere per Pontefice Benedetto. Onde Othone mouendosi con le sue genti, uenne sopra Roma, oue già il Pontefice, e i Romani s'erano proueduti di arme, e di gente per difendersi. Et hauendo prima fatto di gran danno nel suo tenitoro, mise assedio alla città, & tanto la strinse che scriuono gli Autori dalla fame, e disagio che ui si hebbe a sostenere. Laquale per conchiudere, fu cosi fatta che non potendo tolerar l'assedio, si resero a Othone, ilquale insignorendosi della città, dipose del Papato Benedetto, che egli non teneua per Pontefice, & ui rimise Leone che hauea condotto seco. Ilche fatto rimase alcuni giorni in Roma, trattando alcune cose per lei, & ridottola nella forma che conuenia, menando seco Benedetto, eletto in suo dispregio, & i figliuoli di molti de' primi di Roma, per sicurtà delle cose, partì di essa, & andò in Lombardia, & posti gouernatori, e genti nelle città tutte che erano dell'imperio, si uolse uerso Lamagna, nella quale essendo giunto uittorioso, fu solennissimamente riceuuto da tutti i Principi, e popoli. E d'indi a pochi giorni Benedetto, ilquale Othone haueua menato seco, morì di fastidio dopo sei mesi che era stato eletto Pontefice, di maniera che senza altra guerra venne a rimaner Leone solo Pontefice, ma la sua lieta sorte durò poco, perche poco più d'un'anno, c'hebbe il Pontificato, ancora egli uscì di uita, & dopo la sua morte fu eletto Giouanni Quartodecimo. Ma non fu riceuuto, essendo che il Prefetto Romano che a quel tempo era uno, chiamato Pietro, si solleuò contra il suo Signore, e con fauor de i Decarconi ch'erano come gouernatori d'un'anno, e di due chiamati Consoli della città che questa era la forma della amministratione di quel tempo, mouendo contra il Papa un Conte di Terra di lauoro chiamato Gofredo, hebbero tanto podere che manomessero il Pontefice, & lo misero nel castello di Santo Angelo, e dipoi

Morte di Giouanni Papa.

Benedetto V. eletto Papa.

Roma presa da Othone per assedio & deposto Benedetto del Papato rimettendoui Leone 8

Morte di Benedetto Papa.

Morte di Leone 8. Pontefice: Giouanni 14. eletto Papa

Giouanni Pontefice posto in castel S. Angiolo.

dipoi rimanendo Signori della città, lo scacciarono di quella, & egli n'andò sbandito undici mesi. Dopo iquali con lo aiuto di Giouanni Principe, o Duca di Capoua, fu rimesso nello stato, e morì il detto Gotifredo. Correuano allora gli anni del Signore, e redentor nostro Giesu Christo nouecento sessanta sette, essendo passati trenta, e piu anni dell'imperio di Othone. Ilquale trouandosi in Lamagna, & hauendo nuoua di quello che era auenuto in Roma, hauendolo molto a male, deliberò di passar prestamente in Italia, e punire una cosi grã disobbidienza, e compir di distruggere altre tirannie che in lei si faceuano. E posta ad effetto la sua deliberatione, uenne in lei con gran gente a piede, & a cauallo, e menò seco Othone suo maggior figliuolo e successore, e giunto a Roma, fece un grande, e notabile gastigo sopra Pietro Prefetto Romano, e ne gli altri principali ch'erano in colpa. E fornito questo, inuiò il figliuolo Othone cõ parte della sua gente contra i Mori che possedeuano molte terre nella Puglia, & Othone gli scacciò per forza di arme, ilquale s'era sposato per opera di ambasciadori con Theofania figliuola di Niceforo che a quel tempo imperaua in Costantinopoli. E non uolendo poi il padre mandargliela, egli deliberò di acquistarla con le terre che il detto in Italia possedeua, e cosi fece. La onde scriuono alcuni che i Greci si solleuarono contra Niceforo, e lo priuarono dell'imperio, e lo ammazzarono, prendendo per imperadore Giouanni, con la cui sorella, o nipote dipoi questo Othone si accasò. Altri dicono che la cagion di questa guerra fu che i Greci che in Italia dimorauano, haueuano pace, e lega con gl'infedeli che ui habitauano, dauano lor fauore. Ma, quale ella si fosse, Othone e'l figliuolo guadagnarono le migliori, e maggiori città che quell'imperio tenea in Italia, essendo in ciò molto seruito, & aiutato da Pandolfo che allora era Duca di Capoua. Ilche essendo tutto condotto a cosi buon fine. Papa Giouanni di consentimento, e uolontà di Othone incoronò, e fece suo ugual nell'imperio Othone suo figliuolo con gran pompa, e festa, e molto allegri, e uittoriosi tornarono padre, e figliuolo in Lamagna, lasciando il Papa pacifico, e Signore in Roma, e cosi uisse la Italia sei anni in pace, e senza tiranoide. Arriuarono gl'imperadori in Lamagna, con l'autorita, e podestà che si puo considerare, furono con molta allegrezza riceuuti, e uennero loro ambasciadori di amoreuolezza, e di amicitia da tutti i Principi christiani. Il rimanente della sua uita che non fu molta, spese Othone in ridrizzar le cose a buono, e giusto gouerno & in fare edificar chiese, et in altre sante, e buone opere. Ne i quali, essendo hoggimai trenta sei anni che nella Germania imperaua, e tredici che fu incoronato in Roma, piacque a Dio di chiamarlo a se nel mese di Maggio l'anno del Signore nouecento settanta quattro. Poco innanzi alla sua morte, era stato Niceforo priuo dell'imperio, & ucciso, ilquale hauea tenuto l'imperio Greco sei o sette anni, & hauute di gran uittorie contra gl'infedeli. Ma per la sua auaritia, e reo gouerno si solleuarono i Greci contra di lui, e lo fecero morire,

Anni di Chr. Ho. 967.

Venuta di Othone in Italia.

re, & hebbe quell'imperio un'huomo nel uero singolare chiamato Giouanni Zimice. ilqual per hauer lo stato piu fermo, prese per compagni, e fecegli incoronare i due figliuoli di Romano, ilquale haueua imperato auanti Niceforo, come io già dissi, detti Basilio, e Costantino, e tolse per moglie una sorella de i detti, chiamata Teodora. Riuscì Giouanni ualoroso imperadore, e uinse i popoli di Rossia, & altre genti Settentrionali, & anco Foca tiranno che gli si ribellò contra. Della sua morte si dirà piu inanzi.

PONTEFICI.

De i Pontefici che furono nel tempo di Othone, raccontando le loro historie s'è detto disopra, ma per ritornarli a memoria, sono Leone Settimo, Stefano Ottauo, Martino Terzo, Agapito Secondo, Giouanni Decimoterzo, Benedetto Quinto, Leone Ottauo, Giouanni Quartodecimo, e in tempo di questo ultimo Giouanni seguì la morte di Othone, & egli uisse poco dipoi, & gli successe Benedetto Quinto.

HVOMINI LETTERATI.

Nelle lettere fiorirono alcuni pochi Monaci, e fra questi uno, chiamato Vitichino, che scrisse la uita di questo Imperadore.

AVTORI.

Gli Autori, che principalmente ho seguito, sono il Vuspergese, e Sigiberto nelle sue Croniche, Othone Frigiese Vescouo nelle sue, antiche di trecento anni, Gotifredo Viterbiese, ilquale sono piu che trecento, e sessant'anni che scrisse una sua Cronica, chiamata Pantheon, e Giouanni dalla Colonna nel suo mar d'historie, Autore di dugento, e trenta anni, Vicenzo, chiamato communemente Historiale, il Biondo nel terzo della seconda Deca, Platina nella uita de' Pontefici di questi tempi, Matteo Palmerio nella giunta alle Croniche d'Eusebio Roberto Gagnino, Paolo Emilio, egli altri Historici Francesi, Battista Egnatio, Benuenuto, Rafael Volaterrano, Giouanni Cuspiniano. Giouanni Eusebio, Giouanni Carrione nelle abbreuiationi delle historie, de gl'Imperadori Alemani, e S. Antonio nelle sue historie, & Henrico Muntio ne'libri delle cose d'Lamagna, & alcuni altri che ho nominato, e nominarò di quì inanzi. Oltre iquali scrisse particolarmente la uita di questo imperadore Virdichildo Monaco nella Cronica de i Sassoni, & il medesimo fece in uersi Rosuita Monaca Vergine.

VITA

VITA DI OTHONE,
TERZO DI QVESTO NOME,
LXXXVIII. IMPERADOR ROMANO

E DI GIOVANNI, E BASILIO,
e Costantino imperadori Greci.

Questo Othone, secõdo l'ordine de gl'imperadori alamani, è il Secõdo, ma essendo Terzo di questo nome, cosi lo poneremo, per seguitar l'ordine, si come si fa ne gli altri nomi.

OTHONE figliuol di Othone (e per questo chiamato Secondo, benche nel uero fu Terzo) senza che alcuno gli contradisse, fu obedito per imperadore, subito che suo padre vsci di vita, si per i meriti di esso suo padre, come, perche uiuendo egli, era stato eletto & incoronato in Roma, come habbiamo raccontato, dal Pontefice. Ilquale fu Principe di grande animo e ualore, e cosi lo dimostrò ne' suoi fatti, benche nell'vltimo del suo imperio le cose gli succedessero infelicemente. Cominciando adunque a tenere il gouerno, tutti i Principi christiani gli mandarono ambasciadori a dolersi della morte del padre, & a rallegrarsi della sua successione, & i Principi della Germania uenero a seruirlo, & a dargli obedieza. Solo Henrico Duca di Bauiera che era suo fratel cugino, figliolo dell'altro Herico, fratello di suo padre Othone, di cui dicemmo alcuna cosa, & ilquale dal medesimo padre fu fatto Duca di Bauiera trouandosi potente, & essendo superbo, non volle dare obedienza al nuouo imperadore. Ma subito Othone fece esercito, e si mosse contra di lui, e lo costrinse a rendersi alla sua diuotione, & a humiliarsi. Questo auenne nel primo anno del suo imperio, e d'indi Othone passò auanti, facendo danni, e prede per il paese, contra alcuni popoli di Schiauonia che gli faceuano guerra. Fra tanto nella prouincia di Lotoringia soggetta all'imperio si leuarono alcuni tumulti da Lotario che allora era Re di Francia. Alla cui fama Othone deliberò di tornare nella Germania. Ma il detto Re di Francia haueua posto insieme tante, e tali genti, e con tanta prestezza era hoggimai entrato per la Lotoringia che si haueua impadronito di tutta, pretendendo che la istessa Prouincia appartenesse alla casa di Francia. E non si contentò di hauer soggiogata tutta quella terra, ma fra pochi giorni passando auanti, e predando qualunque cosa, arriuò insino alla città di Aquisgrana, doue già Othone si staua con poche genti, e senza hauer pensato che il Re di Francia douesse esser proceduto nella guerra sì oltre, onde mancò poco che non fosse preso, e se ne fuggì con molta fretta. Ma ritirandosi il Re di Fran-

cia

cia con grandissimi bottini, e spoglie l'Imp. fece vn grandissimo essercito, e tenendosi di quel fatto molto offeso, il seguente anno entrò con grande animo, et vguil podere nella Francia, di maniera che'l Re di Francia non potè nè ardì combatter contra di lui, e si ridusse, e fortificò in Parigi, insino alle quali arriuò Othone, essendoui dentro il Re, e ciò fece per uendetta de i gran danni riceuuti, benche nello apprefentarsi in uista della città, vi perdè alcuni de'suoi in una scaramuccia hauuta con quei di dentro. Ora ueggendo egli che'l Re di Frãcia non usciua a rappresentargli la battaglia, nè egli poteua assediarlo cõ suo vtile, determinò di tornarsi quel uerno alle sue terre. E nel suo ritirarsi, il Re di Francia gli mandò dietro il Duca di Borgogna, & altri Principi che lo molestassero, e secondo che Gaguino, e gl'Historici Francesi scriuono, nel passar del fiume detto Isara, perche esso era accresciuto per le pioggie, non potendo valicarlo sicuramente, riceuè da nimici grandissimi danni, e gli tagliarono a pezzi una gran parte del suo essercito. Tornato l'Imperadore nella Germania, haueua in animo di seguitar la guerra. Ma le cose auennero in modo che riceutte le conditioni della pace che furono mosse da alcuni Prelati infra di lui, e del Re di Francia. laquale si conchiuse nella guisa che diremo. E di cio fu cagione la guerra che in Italia faceuano gl'Imperadori Greci che cosi auenne. Essendo, come habbiamo detto dopo la morte di Niceforo stato fatto Gionanni Cinice imperadore, & hauendo egli preso per compagni nell'imperio due figliuoli di Romano imperadore, chiamati Basilio, e Costantino, dopo lo hauere ottenute molte uittorie, si morì per ueleno che gli fu dato, essendo sei anni, e mezo ch' egli haueua tenuto l'imperio. E rimasero imperadori Basilio, e Costantino fratelli, iquali erano suoi cognati. Ma nondimeno il gouerno principale era tenuto da Basilio, il quale era già in età di uenti anni Questi in processo di tempo hebbero di gran uittorie si contra i Tiranni che si solleuarono, come contra altre genti, e tennero l'imperio cinquanta, e piu anni nelqual tempo molti hebbero l'imperio nella Alamagna, la cui uita andrò raccontando, benche sempre faremo qualche memoria delle cose di Costantinopoli, come insino ad hora habbiamo fatto. Nel principio adunque dell imperio di Basilio, & di suo fratello, ueggendosi essi giouani, e potenti, e che Othone si trouaua occupato nelle guerre di Francia, dolendosi delle terre che egli e'l padre haueuano tolte all'imperio Greco nella Puglia, e nella Calabria, diterminarono di ricouerarle, col ualersi della occasione che Othone era impedito, & i Pontefici haueano poche forze per rispetto de i gran Tiranni che erano in Roma, & anco in Italia, di che era cagione l'assenza de gl'imperadori. Posto adunque un buon presidio, & de'ualenti capitani nelle prouincie di Asia, e di Grecia, ambedue i fratelli passarono in Italia, conducendo seco in loro aiuto molti infedeli, cosi pagati, come di quelli che ui erano uenuti innanzi, & u'haueuano fatto guerra, & cominciarono a guadagnar castelli, e città, e in picciol tempo prescrouutto il rimanente

Giouanni Cinice auelenato.

Basilio, & Costantino fratelli suc ced no nel l'imperio a Giouãni Ci nice.

rimanente della Calabria, e di Puglia, & anco in Roma e'l suo teritoro haueua grande ispauento. Ilche inteso da Othone a tempo che, come io dico, si trattaua la pace di Francia, dispiacendogli forte che i Greci ricouerassero le terre ch'egli haueua conquistate, allora che suo padre (come di sopra si disse) fu in Roma incoronato con animo di andare a ricouerarle fece la pace con Francia, nella qual gli fu restituita tutta la sua giuriditione e tutta la prouincia di Lotoringia che per altro nome fu chiamata Austria, della quale si fecero poi diuersi stati, come Barbante, Gheldre, Cleue, Guilcs, e quel tratto, che ancora è detto Lotaringia, delle quali egli diede allora la Signoria a un fratello del Re di Frãcia, detto Carlo, con titolo di Duca, per piu obligare il Re a conseruar la pace. Cosi hauendo rassettate queste cose, e posto nella Germania quell'ordine che conueniua, discese in italia molto potente di genti, nella quale era chiamato, et aspettato, & andando uerso di Roma, nella quale questa uolta fu incoronato dal Papa, benche fosse anco stato uiuendo il padre, impose alle città che gli mandassero genti in certo luogo e termino da lui assegnato. Ilche fu fatto, e dimorando poco in Roma, mise insieme tutto il suo esercito, & andò a trouare i nimici, i quali non rifiutarono la battaglia, anzi essendo disiderata da ambedue le parti si hebbe a fare. E fu molto contraria la fortuna di Othone, per ciò che con tutto ch'egli hauesse seco maggiore, e piu eletta gente che non haueuano i Greci, i Romani, i Beneuentani & altri habitanti in queste città, i quali erano nella vanguardia, si portarono si male che senza poter far resistenza a primi incontri, abandonarono il campo, e cominciarono a fuggir con tanto disordine, e paura, seguendogli i Greci che non potendo quei di Othone far quello ch'essi doueuano furono rotti, & vinti, e tagliato a pezzi vn gran numero. Fuggì l'Imperadore della battaglia, poi che non uide speranza di altra cosa, & arriuando al lito del mare, entrò in un battello che trouò a caso, pensando di poter saluarsi, ma fu preso da vn Corsale senza esser conosciuto, ilquale lo menò in Sicilia oue secondo alcuni fu conosciuto da vn mercatãte Schiauone, e lo tenne segreto, mosso da promesse ch'egli fece, procurando il suo riscatto (bẽ che ciò si racconti diuersamente) finalmente fu in breue tempo liberato per industria di quel mercatante, senza che altri sapessero ch'egli fosse l'imperadore. Cosi ritornò in italia, e n'andò a Roma, di cui se i Greci hauessero saputo seguir la vittoria, fra tanto se ne sarebbono impadroniti, per ciò che hauendo rotto l'Imperadore, non trouarono alcuna resistenza, ma Iddio haueua ordinate le cose altrimenti, & essi abandonarono la guerra contentandosi della vittoria. Essendo Othone a Roma ricolse le reliquie del suo essercito, e vi aggiunse nuoui soccorsi, e la prima impresa ch'egli fece fu di andare a Beneuento, per ciò che i Beneuentani erano fuggiti della battaglia, & vccisero la maggior parte di loro, ponendo la città a sacco. E cosi è scritto che da lui si fece in Roma per la medesima cagione vn crudelissimo, e seuero gasti

Othone fa pace con Francia.

Othone preso da un Corsale.

go, per ilquale fu chiamato Sanguinario, dolendosi che per colpa anco di loro egli haueua hauuta quella rotta, laquale lo turbò tanto che dipoi insino alla morte hebbe il uiso molto tristo, e lagrimoso, & alcune uolte sospiraua profondissimamente, e nel fine, e nel uestire, & ogni altra cosa dimostrò tristezza, et affanno incomparabile, e sempre ragionaua, e sollecitaua di uendicarsi. Dopo adunque alcun tempo continouando in questa noia, non senza sospetto di ueleno passò di uita, essendo dieci anni ch'egli imperaua, & fu ciò l'anno del Signore nouecentoquattro. Lasciò alla sua morte un figliuolo, detto ancora egli Othone che dipoi fu imperadore d'anni dodici, & un'altro, detto Vgo che fu Duca di Sassonia, & un'altro ancora, chiamato Alorano, o Aledrano che fu Marchese di Monferrato, & in lui cominciò quello stato, e tutti quelli figliuoli hebbe della prima moglie, chiamata Theofania, come dicemmo, moglie dell'imperador di Grecia. Hebbe anco una figliuola, detta Vthi uida, e questa della seconda moglie, laquale era figliuola del Marchese d'Austria, e fu moglie di Theodorico, primo Conte d'Olanda. Dopo la morte d'Othone i Greci rimasero per allora Signori della Puglia, & della Calabria.

Morte di Othone, ne gli anni di Sig. 984.

PONTEFICI.

I Pontefici di questo tempo haueuano poco podere, si per le picciole virtù, & ualor loro, come per i gran Tiranni che in Roma si andauano sollenando. Venne a morte Benedetto sesto di cui facemmo disopra mentione, hauendo un'anno, e mezo tenuto il Papato, nel Castello di S. Angelo, doue egli si staua prigione di un gran Tiranno Rom. chiamato Cinthio, & gli successe Dono secondo che fu benigno, & uirtuoso Pontefice, & uisse vn'anno. Dopo la cui morte hebbe il Papato Bonifacio settimo, & otternelo per uia di fauori, di simonia, e di fraudi. Onde permise Iddio che subito che egli fu Papa, i Romani si solleuarono contra di lui, & egli si fuggì a Costantinopoli, rubando prima dalle chiese molti thesori. Di donde con essi, e con altri fauori tornò a Roma, & usate ui alcune crudelta, morì nel settimo mese del suo Pontificato, & gli successe Benedetto settimo, ilquale piacque a Dio che fu buon Pontefice, & uisse dipoi otto anni. Nel suo tempo morì Othone, & auenne la guerra, e la giornata che s'è raccontata con gl'imperadori di Grecia.

Sono Autori quelli che si dissero disopra.

SOMMARIO DELLA VITA DI OTHONE QVARTO.

OPO molte dispute, e contese sopra la elettione dell' Imp. seguite tra i Romani, e Principi di Lamagna, finalmēte fu eletto Othone figliuolo del morto Imperadore, ancor che fosse fanciullo poco minor di dodici anni. Se gli ribellò contra nel principio del suo stato vn certo Crescentio in Roma, che aspiraua all'imperio, e si fece Tiranno di molto paese, e perseguitò il Papa, e lo costrinse a fuggire. Ma finalmente per tema di Othone che tenina in Italia a difesa del Pontefice, si pacificò con lui, e gli diuentò suddito Patrito l'Imperadore, si rise un'altra uolta Crescentio, & un nuouo Papa, & perseguitando il Pontefice fatto dall'Imperadore, lo costrinsero a fuggire, & egli andato a trouare Othone, lo condusse in Italia, & presa Roma, uccise Crescentio, e'l falso Papa uscì di uita miseramēte. Attesesi in questo tempo a dare ordine e forma al modo dell'elegger l'Imperadore, & essendo datto tutto l'honore a' Germani, i Romani si sdegnarono di questo, e congiurando contra l'Imperadore, lo misero in gran necessità, di maniera ch'ei fu costretto a fuggirsi sconosciuto, ma finalmente non potendo guardarsi da tradimenti, morì di ueleno, hauendo imperato diciotto anni.

VITA DI OTHONE, QVARTO DI QVESTO NOME, LXXXIX. IMPERADOR ROMANO.

ET DI COSTANTINO IMPERADORE DI COSTANTINOPOLI.

Tenendo lo stile ordinario questo sarà Othone Quarto di tal nome benche Terzo de gl'imperatori Alamani.

ORTO nel modo che s'è detto, l'Imperadore Othone (Terzo di tal nome, benche fosse il Secondo de gli Alemani) nella città di Roma, furono grandi le contese, e le differenze intorno alla elettione del nuouo imperadore fra i Principi di Lamagna che iui si trouarono, & seco erano uenuti, uolendo alcuni che se gli desse per successore Othone suo figliuolo (Quarto di tal nome, benche Terzo de gli Alamani) che allora era fanciullo di undici anni, e mezo, & altri per la sua poca età, erano di parere, che si facesse imperadore Henrico, Duca di Bauiera, ch'era fratel cugino di suo padre, figliuolo di un fratello del primo Othone. Il quale trouandosi presente, come potente, procurò di hauere in suo podere il nipote, affine che ei non poteße essere eletto. Ilche fece, & cominciò a prender titolo d'Imperadore. I Principi Romani, & Italiani cercando di sbrigarsi dal domi-

nio de' Tedeschi, da' quali naturalmente erano mal uoluti, procacciauano, che si eleggesse uno imperadore Italiano, e nominauano un potentissimo Romano, chiamato Crescentio Numentano, che a quel tempo, secondo alcuni, era Gouernatore, e Consolo in Roma, perciochè, come s'è detto, haueuano posto nuoua maniera di gouerno, & a imitation dell'antico teneuano in quel tempo certa forma di Consoli. I Principi di Germania temendo la gente Romana, et italiana, quasi di commune consentimento, mal grado di Henrico Duca di Bauiera, ilquale auisaua di essere imperadore, deliberarono di far Othone, perciochè quantunque egli fosse fanciullo, che, come s'è detto, non arriuaua a dodici anni, mostraua per molti gran segni di douer riuscir buono & eccellente Principe. E leuandolo delle forze di Henrico, con lo aiuto, e consentimento di Papa Benedetto settimo, da me già nomato, si partirono seco di Roma, & andarono verso Lamagna, ancora che ci sia dubbio e uarietà intorno a qual fosse questo Papa. Ma, secondo che io stimo, è piu vera openione, che egli pur fosse questo Benedetto, ilquale iui a pochi giorni che ciò auenne, si morì, e fu eletto Giouanni decimoquinto Pauese, o secondo altri, Romano. I Principi, e le genti di Lamagna arriuarono con Othone alla Città di Aquisgrana, e fu in lei incoronato con gran solennità, & obedito, & hauuto per imperadore, e cosi fu in Lombardia, e in Melano suo Capo, e nelle altre terre dell'imperio. Ma in Roma Crescentio Numentano, ilquale dicemmo, che haueua procurato di esser e imperadore, s'impadronì della Città, e delle terre intorno. E perche il detto Papa Giouanni teneua la parte di Othone, hebbe tanto podere, che il terzo mese del suo Pontificato lo fece prendere, e poner nel Castello di Sant' Angelo, fatto empio e scelerato. Onde di indi a cinque mesi egli si morì di doglia. Altri dicono che la sua morte fu causata dal padre di Bonifacio Papa Tiranno, di cui già habbiamo ragionato. Altri che in questo tempo fu l'andata, che diecemmo, del detto Bonifacio a Roma, e ch'e'lo prese, tanto è confusa questa cosa in questo luogo, e non lo posso raccontar con maggior certezza. Comunque ei si fosse, egli si morì in tal guisa, e fu eletto vn'altro del medesimo nome, e detto Giouanni decimosesto. Ma fu cattiuo, & auaro Pontefice, e fauoreggiò il Tiranno Crescentio, che s'era ribellato insieme con Roma contra Othone. A che diede ancora occasione, e commodo la picciola età dell'imperadore. E per la medesima cagione presero ardimento alcuni Principi di Lamagna di ribellarsi contra il medesimo. Ma d'indi a poco, hauendo egli passati i quattordici anni, hebbe ingegno, animo, e discorso d'huomo maturo, & intero, e col fauor di quelli, che rimasero leali, e de' suddi.i, benche in lungo tempo, vinse tutti i ribelli con tanta felicità, e buon succedimento, ch'era tenuto vn miracolo di natura, veggendosi in lui senno tanto maturo in sì uerde età. Che ribellioni siano state queste in particolare, e come siano auenute queste felicità, e buoni succedimenti di questo Imp. niuno de gli Historici lo scriuono

Morte di Benedetto Papa.

Giouanni 15. eletto Papa.

Crescentio fa prender Papa Giouanni, e ponere in Castel S. Angiolo, oue morì di doglia.

Giouanni XVI. succede nel pontificato.

di quelli, c'ho potuto vedere, tanto se ne passano in questo luogo ristrettamente. Là onde io non posso dir quello che non trouo scritto. Affermarò solamente che egli stette occupato dieci anni in pacificare, & ordinar le cose della Germania. Mentre che Crescentio dimoraua tiranno in Roma, e le cose seguiuano in cotal modo, Papa Giouanni decimosesto vscì di vita, & non visse piu che sette mesi. Iquali tutto furono spesi in mala amministratione, e dopo la sua morte, fu eletto vn'huomo di gran lettere, chiamato similmente Giouanni che fu decimosettimo, molto dissimile da costui ne' costumi, perciocheera virtuoso, e buon christiano, e per esser tale, venne subito in discordia con Crescentio, le cui forze erano che a Papa Giouanni conuenne fuggirsi di Roma, e dar luogo alla sua Tirannide. Et andando sbandito, mandò piu volte a chiedere all'Imperadore Othone che venisse a poner rimedio alle cose di Roma, e d'italia. Ilquale, quantunque ciò non potesse far tosto, per cagion delle occupationi che dicemmo, lo fece, come racconteremo, al fine. Fra tanto Crescentio temendo della venuta di Othone, e conoscendo il suo fallo, trattò con Papa Giouanni che uenisse a Roma, promettendogli che sarebbe obedito, come Pontefice. Vi andò il Papa, e fu con molto honore riceuuto. Ma con tutto ciò l'Imperadore fece apparecchio di esercito, e venne molto potente in italia Ilche auēne l'vndecimo anno del suo imperio, & entrando in lei, fu riceuuto da tutti i popoli con gran festa, & allegrezza, e cosi seguitò il camino insino a Roma, oue Crescentio, & il Papa dopo molte pratiche, & ambascierie che passarono, fecero vn bellissimo apparecchio per riceuerlo, & auicinatosi egli a Roma, gli vscirono incontra, si il Papa accōpagnato da tutti i Cardinali, e Chierici, come tutta la nobiltà, & il popolo Romano, in guisa che con buona pace vi rimase l'Imp. alcuni giorni, e per gradire al Pontefice, & a i Romani uscì di Roma col suo esercito, & andò contra i Capouani, e quei di Beneuento, iquali gli erano disobedienti, & haueano guerre tra loro, e gli indusse a pacificarsi a contentezza de' Romani, ilche fatto, e tornato a Roma, morì in lei Papa Giouanni, e per opera, & voler dell'Imp. fu eletto vn Zio del medesimo, detto Bruno, della casa, e linea di Sassonia, e fu chiamato Gregorio quinto, ilquale hauendo hauuto la sedia del Pontificato, vnse, & incoronò l'imperadore, con la solennità, e pompa, con laquale suo padre, e l'auolo erano stati incoronati. Ilche fatto, parendo a Othone che le cose d'italia fossero ridotte in buona forma, per essere il Pontefice suo cosi stretto parente, prese la volta di Germania, uisitando la Lombardia, e le altre terre soggette all'imperio.

Morte di Giouanni XVI.

Giouanni XVII. eletto Papa.

Othone in Roma.

Mentre che Othone era occupato nelle cose d'italia, furono in Francia spogliati del Regno i successori di Carlo Magno, laqual cosa benche non tocchi alla nostra historia, per esser cosa cosi notabile, voglio riducerla alla memoria de gli huomini. Morto il Re Lothario, ilquale haueua tenuta la guerra che raccontammo, con Othone secondo, successe Lodouico suo figliuolo, ilquale nel ter

mino

mino d'vn'anno ch'ei regnaua, si marì. E morto Lodouico, Hugo cognominato Capuccio, Conte, e Gouernator di Parigi, ilqual'era molto potente in quel Regno, tirannicamente si chiamò Re, & s'impadronì di esso Regno, senza hauer ui altra ragione che quella dell'armi, hauendo prima preso a tradimento Carlo fratello di Lotario che dopo la morte di Lodouico suo nipote era chiamato Re, e facendolo morire in prigione, e vincendo, e soggiogando quelli che stimarono di potergli resistere, & in tal guisa, come io dico, hebbe il Regno, & è rimaso ne'suoi successori insino al presente Re. Partito Othone d'italia, i Romani che sempre haueuano mormorato della elettion di Gregorio, eleggendo Console vn'altra volta Crescentio Tiranno, molte uolte da noi nomato, col suo fauore, e conforto ribellarono contra il Papa, in modo ch'egli si partì di Roma, e mandò con grande istanza a chieder soccorso all'imperadore, con isperanza ch'egli verrebe a soccorrerlo, ouero che i Romani, e'l detto Crescentio per tema della sua uenuta lo chiamarebbono, e sarebbono pace con lui come haueua fatto col suo antecessore. Ma nondimeno questo non auenne in tal modo, anzi Crescentio dicendo che la elettione di Gregorio era stata fatta con violeza, e per la forza usata dall'Imperadore, fece eleggere Pontefice vn Vescouo di Piacenza che fu chiamato Giouanni decimoottauo, benche ragioneuolmente molto Autori non lo pongono fra il numero de'Pontefici. Onde Papa Gregorio partì d'italia, & andò in Germania, oue l'imperadore dimoraua. Ilquale di ciò sdegnato mise insieme le sue genti, e venne in italia, e s'inuiò verso Roma, nella quale già Crescentio si era fatto forte, e s'era proueduto di genti per difendersi. E l'imperadore assediò la città. Di che fu tanta la tema che non ardirono di mettersi alla difesa, anzi apersero le porte e chiesero perdono all'imperadore, & i Tiranni Crescentio, e Giouanni che si chiamaua Papa si ridussero nel Castello di S. Angelo, ilquale Crescentio l'haueua talmente fortificato che si haueua per cosa impossibile ch'egli per forza si potesse prendere. Onde Othone gli fece intendere ch'ei si rendesse stimando Crescentio che egli douesse esser serbata la uita di che se gli haueua data alcuna speranza, diede il Castello, & andando egli, & il Papa per trouar l'imperadore, furono presi nel camino, e Crescentio fu tosto morto di ordine di Othone, come rompitor della fede, & che due volte era stato traditare, & anco scriue la maggior parte che lo fece impiccare, & a Giouanni che hauea nome di Pontefice, furono cauati gli occhi, e dipoi si morì miserabilmente. Tali sono i premi che suol dare il mondo a coloro che per seguitarlo si scordano d'Iddio, & dell'honore, & lealtà loro. Estinti in cotal guisa i Tiranni, l'imperador restituì la sedia a Papa Gregorio, e mise nelle cose di Roma quell'ordine ch'ei potè maggiore, secõdo la forma di quello stato.

Vgo Capuccio si vsurpa il regno di Francia

Crescentio uccisò

Giouanni falso Pôtefice accieca to.

Gregorio Papa ritorna i sedia.

Passato che fu questo c'ho raccontato, Papa Gregorio conoscendo i soccorsi che la Santa Romana Chiesa, & la sedia Apostolica haueua riceuuto dal

to dall'imperadore, & da i Principi di Lamagna, & ancora, come huomo affettionato alla sua patria, & alla nation Germana, con uolontà, e consentimento dell'imperadore, per prouedere, e uietar le discordie ch'erano occorse, e poteano occorrere, fece uno statuto, ilquale ha durato piu di cinquecento anni, e dura oggidì, che la elettion dell'imperadore, qualunque uolta l'imperio uacasse, appartenesse solamente due principali che furono, tre Prelati e tre Principi secolari, Duchi, Marchesi, e Conti, e che in caso, che fra questi ui fosse uguaglità di uoti, il Re di Bobemia, che allora non ui era Re, desse il suo uoto, e che la parte, a cui egli si accostasse, facesse la elettione. I Prelati sono, lo Arciuescouo di Colonia, Agrippina, lo Arciuescouo di Treuiri. I Principi, il Conte Palatino del Rehno, il Duca di Sassonia, e'l Marchese di Brandeburg. Ordinò di più, che non potesse essere eletto per imperadore altri, che de' propri Alamani, e che lo eletto da questi fosse chiamato Re de' Romani, e non hauesse nome d'Imperadore Augusto, insino che egli fosse confermato, et incoronato per il Papa, come hoggidì si osserua. Questo ordine, e legge è posta dalla maggior parte de gli Autori l'anno mille dugento. Il che non puo così essere, perche tutti si conformano, che Papa Gregorio quinto, che la fece, morì l anno nouecento nouanta sette. Ma questa contrarietà si salua ageuolmente, perciocbe lo imperadore Othone morì lo anno mille, & due, o tre, secondo alcuni. E, perche in quell'anno, o nel seguente cominciò a usarsi la detta ordinatione, per questo auiene, che ci pongono, che ella fosse fatta nel detto anno. Et in cotal modo si scusano ancora coloro che attribuiscono questa ordinatione, e forma di elettione a Papa Silueſtro successor del detto Gregorio, che ueramente fu quello che la fece. E di più, s'instituì, che la elettione si facesse nella Città di Francfordia, e lo eletto si uenisse a incoronar dal Re de' Romani in Aquisgrana, e l'imperadore Othone disegnò certe preminentie, e gradi, che ciascun di questi elettori hauesse nel seruigio, e casa dell'imperadore, l'uno di tener la spada, & l'altro di seruir di coppa, & altre cose, che poco importano al nostro proposito. Ora dopo questo alcuni scriuono, che l'imperadore andò in Alamagna ad ordinar le cose dell'imperio, oue, fu riceuuta, e confermata la forma di tale elettione. Altri non raccontano questa andata, e dicono, ch'egli fece il rimanente della sua uita in Roma. Ma come ciò fosse, dopo la morte di Papa Gregorio, laqual fu due anni, e mezo dopo ch'ei fu creato Pontefice, fu eletto in suo luogo un molto singolare huomo in ogni sorte di lettere e di dottrine, & anco di ingegno, benche ciò egli adoperasse male, dandosi a patteggiar col diauolo, & ad altre maluage arti, ilquale fu nel battesimo chiamato Gilberto, & fu nel Papato Siluestro II, di natione Francese, & era stato Maestro dell'imperadore. Di cui scriuono tutti, che egli apprese la Magia, e le altre dottrine in Siuiglia, nellaquale, ben ch'ella era in poder de gl'infedeli, fioriua la Filosofia, & altre arti liberali. Tenne questo Pontefice la sedia quattro anni, nel qual

Morte di Gregorio Papa.

Siluestro 2 detto papa

tempo

tempo l'imperadore uenne a Roma un'altra uolta, non essendo di lei partito, cominciò molto a tempo prouedere alle cose del gouerno, gastigando alcuni delitti, e correggendo gli abusi che molti n'hauean causato la poca autorità e ualor de' Pontefici passati, e le parti, e tirannie che erano state in Roma. Le quali tutte cose erano con uolontà, e consentimento del Papa, come quello che era stato suo Maestro, e fatto da lui. Et l'imperadore (secondo che tutti scriuono) era huomo di grande intendimento, e di santa, e buona intentione. Ma i Romani che erano molto sdegnati per la forma che s'era data intorno alla elettione dell'imperadore, in che erano essi primi di tutti i uoti si nello eleggere, come nell'essere eletti nell'imperio, essendo fra loro l'antica sedia e capo principale di esso imperio, dolendosi loro ancora grauemente che Othone, e i Tedeschi comandauano assolutamente a Roma, & a Italia, e che in lei faceuano si lunga dimora, da prima cominciarono a sparlare, dipoi a congiurar contra lui segretamente, & a procurar di ucciderlo. E nel fine crescendo la nimistà, crebbe ancora l'audacia, e la uolontà. Onde un giorno, a tempo che lo imperadore se ne staua piu senza sospetto, nè tema di cosa alcuna, e che le genti che egli hauea in Roma, non erano altre che della sua corte, si solleuarono con gran tumulto, e messo tutto il popolo in arme, tagliarono a pezzi molti Tedeschi, e d'indi andarono al palagio, doue era l'imperadore, e non ui potendo entrar nella prima giunta, perche la sua guardia, & i Signori, e cortigiani che ui occorsero, lo difesero, circondarono il palagio, e nel uero l'imperadore sarebbe stato subito ucciso, o preso, se Hugo che era un singolar Barone Gouernatore, e Luogotenente suo in gran parte delle terre dell'imperio in Italia con titolo, e dignità di Marchese, & era ben uoluto, mercè delle sue uirtù, da i Romani, non fosse uenuto seco a partiti, e chiedendo certe conditioni di pace insieme con Henrico Duca di Bauiera a cui parimēte essi dauano orecchia, si ritenne alquanto l'impeto, e proponimento del popolo, e tenendolo nelle pratiche trouarono mezo, per ilquale l'imperad. mutādo habito uscì di Roma, senza esser da niun conosciuto, e medesimamente ne uscì il Papa in tal modo n'andò, oue haueua alcuni de' suoi soldati, e quiui si ridussero tutti i suoi che erano fuggiti, e si aggiunsero d'altre parti molti, e cosi scāpò dalla morte. Ma, ben che egli si liberasse del tradimēto publico, non però potè liberarsi dal segreto. Percioche dopo alquanti giorni, ch'ei staua in ricouerare, e raunar le sue genti, altri dicono per tornare in Lamagna, altri per andar sopra Roma, gli fu dato il ueleno, e secōdo che scriuono alcuni, di ordine della moglie di Crescētio Tiranno che da lui fu fatto impiccare in Roma. La qual per esser la piu bella donna di questa città dicono che l'imperadore haueua hauuto con esso lei in Roma segrete dimestichezze, & ella fingendo di esser guasta del suo amore, mise il ueleno in certi guanti di preciosissimo odore, e glie li mandò a donare, di che dipoi si morì, essendo quel ueleno lento, in capo di tre o quattro giorni. Altri, essendo

Romani si leuaro contra Othone per ucciderlo.

questo imperadore buono, & honesto, ciò non credono, ma che da altri gli fosse dato il veleno, in guisa che tutti conuengono ch'egli si morisse di veleno, prima che si partisse d'Italia l'anno del Signore Mille, e due, hauendo imperato diciott'anni interi, & essendo viuuto solamente ventinoue, e mezo, senza hauer lasciato alcun figliuolo. Il che affermano alcuni Autori essere stato cagione ch'ei procurasse che Papa Greg. ordinasse, come s'è detto, il modo d'eleggere l'imperadore, e dicono che hebbe per moglie una figliuola del Re d'Aragona, chiamata Maria, donna che hebbe men riguardo a conseruar l'honore, & la honestà della sua persona di quello che le conueniua. E annouerato questo Imperadore infrà i migliori Principi per le sue gran virtù, e perche gouernò l'imperio molto giustamente, e con molta prudenza. Apparuero innanzi alla sua morte gran segni nel Cielo di Comete che durarono molti giorni, & il più notabile fu, che vn giorno alle noue hore apparue nel Cielo vn fuoco ardente, come d'vna gran pietra accesa, che durò un grande ispatio, e cessato il lume, fu veduto una gran forma di Serpente nel medesimo luoco. Il corpo del l'imperadore fu portato da Henrico Duca di Bauiera, & da gli altri Signori, & gente sua in Lamagna, e fu sepelito in Aquisgrana. Poco innanzi morì Papa Siluestro in Roma, a cui pare ch'egli s'era indrizzato. Ilquale morì per bontà di Dio con grandissimo pentimento de' suoi peccati, e fu eletto dopo la sua morte Giouanni decimonono, & non visse piu di quattro mesi, senza far cosa che si possa scriuere. E gli successe vn'altro Giouanni che fu il ventesimo, di cui piu oltre si farà mentione. Mentre che durò l'imperio di Othone, in Costantinopoli teneua l'imperio Basilio, e Costantino fratelli, & come s'è detto, Basilio era piu valoroso, e colui, per le mani del quale si faceuano tutte le cose gagliardo, e fortunato nelle guerre, ampiando il suo imperio in Asia, & in Europa, & acquistando di gran vittorie. Ne' loro cominciamenti andarono, come io raccontai, in Italia, & vinsero Othone secondo. Dopo questo furono le lor contese con Tiranni. La prima con un capitano, chiamato Selero, ilquale era molto ualoroso, e potente, & era suo Luogotenente, e Gouernator nella Soria, e nella Fenicia, e sollèuandosi, si fece chiamare Imperadoro, e fu questa guerra molto aspra, e molto pericolosa. Ma nel fine rimase vinto, e si saluò fuggendo insino in Babilonia, e nel fine dopo molte cose che interuennero, si ridusse alla sua diuotione, in capo di molto tempo. La seconda fu di Foca vn'altro capitano di non minor nome, & valor di quello che era Selero, ilquale procacciò parimente di essere Imperadore, e mise insieme vn sì grande esercito che gli bastò l'animo di aspettar Basilio, e di combatter seco, ma essendo morto nella battaglia, finì in quella la uita, e la tirannide. E così terminò Basilio queste due grādi imprese. Dopo le quali seguitò la guerra che egli haueua cominciata con Samuel Re de' Bulgari. Da cui le terre del suo imperio haueuano riceuuto di grā danni, & incendij, e ruberie, durando la

Morte d'Othone, ne li anni di Iesu Christo. 1002.

Segni apparsi innanzi la morte d'Othone.

Morte di Papa Siluestro.

Giouāni 9. eletto Papa e sua morte.

Giouanni XX. creato Papa.

do la guerra de i detti Tirranni, e di loro fece Basilio bastevole uendetta in molte battaglie, e prese molti terreni, e Città che fu poco meno che distruggere affatto quel Regno, come piu oltre si tornerà a raccontar nel suo luogo. Teneuano ancora gl'imperadori Greci la maggior parte della Puglia, e della Calabria percioche questi medesimi Basilio, & Costantino l'haueuano ricuperata, quãdo uinsero il secondo Othone in Italia, & ui mandauano alcuni cõ titolo di Gouernatori, & di capitani, iquali si chiamauano Calisli, come anticamente Esarchi, ancora che gli Africani si fossero impadroniti di quasi tutta la Sicilia.

PONTEFICI.

De i Pontefici che furono nel tempo di questo Imperadore, si è fatta necessariamente mentione nella sua uita, e furono Giouanni decimo quinto, Giouanni decimosesto, e Giouanni decimosettimo, Gregorio quinto, e Giouanni decimoottauo che fu Antipapa, e Siluestro secondo, e Giouanni decimonono, e Giouanni uentesimo.

HVOMINI LETTERATI.

Di huomini dotti, non ui fu alcuno segnalato, eccetto certi Monaci di San Benedetto.

AVTORI.

Gli autori sono quelli che si nominarono nel fine della uita di Othone primo auolo di costui.

SOMMARIO DELLA VITA DI HENRICO II.

MORTO Othone, gli Elettori Germani secondo la loro autorità elessero, e coronarono Henrico Duca di Bauiera, e fratel cugino del morto Othone. Questo Signore nel principio del suo stato hebbe trauagli per conto d'alcuni ribelli, guerreggiò co'l Re di Francia Roberto, e mosse le armi contra il Duca di Bohemia che s'era ribellato, delle quali imprese hebbe honorata uittoria. Fece battezzare il Re d'Vngheria che chiedeua la sorella per moglie, e passò in Italia, di cui haueua hauuto gran disiderio, e mouendo l'armi contra gl'infedeli che teneuano molte terre in Italia, & massimamente nella Puglia gli uinse. Tornato in Lamagna, inuitò Papa Benedetto andare a uisitarlo, & il Papa andatoui, ui fu riceuuto con grandissimo honore. Visse con la moglie in castità continua, di maniera che così la lasciò uergine, come la prese, & ammalando di grandissima infirmità, hauendo fatto tutte le cose che si ricercano a ottimo christiano, uscì di uita, hauendo pregato prima gli Elettori dell'imperio, a far buona elettione.

VITA DI HENRICO SECONDO DI QVESTO NOME.

XC. IMPERADOR ROMANO.

EGLI non si può negare che i tre Othoni, padre, figliuolo, e nipote, de' quali al presente habbiamo fornito di ragionare, non siano stati ualorosi Principi, e che non habbiano ritornata in piedi la riputation dell'imperio, laquale si trouaua molto abbattuta, e per tali sono lodati, e ricordati da tutti gl'Historici. Essendo adunque Othone morto, come s'è raccontato, in Italia, poi che i Principi, e le altre genti Tedesche arriuarono in Lamagna col suo corpo, e lo sepelirono cō quella solennità ch'era conueneuole, i Principi sopra nomati ch'erano stati eletti per elettori (i quali erano, l'Arciuescouo di Maguntia, di Colonia, e di Treuiri, e'l Duca di Sassonia, il Marchese di Brādburg, & il Conte Palatino) uolendo usar le loro preminenze, & autorità in eleggere imp. si raunarono nella città di Francfordia, luogo ordinato a tal'effetto. Oue conoscendo essi, e considerando le gran uirtù, e i meriti di Henrico Duca di Bauiera, lo elessero Re de' Romani, e ferono imp. Augusto, & fu unto in Aquisgrana dal l'Arciuescouo di Maguntia. il che fu quasi di comun consentimento. essendo solo Herriberto Vescouo di Colonia di contrario parere. Era questo Henrico fratel cugino di Othone, a cui successe nell'imperio, nipote di Henrico Duca di Bauiera, fratello di Othone primo (benche secondo di tal nome) ilquale dall'istesso Othone fu fatto Duca di Bauiera, come habbiamo detto nella sua uita. Fu dunque costui il secondo Henrico, ancora che gl'Historici Italiani lo chiamano primo, percioche non pongono fra gl'imperadori l'altro Henrico che fu Duca di Sassonia, la cui uita s'è scritta di sopra, il qual fu padre del primo Othone, perche ei non uenne in Italia, nè fu in lei incoronato. La elettione adunque del nuouo imperatore fu lodata, & approuata da tutti quelli ch'haueuano zelo, e disiderio del ben commune, per essere stato eletto un barone ripieno d'ogni bontà. Ma nō gli mācarono però trauagli, e ribellioni di alcuni Principi ambitiosi, & inquieti, iquali presero l'armi contra di q̃llo. Ma egli andādo cō potēte, e forte essercito cōtra di loro, gli costrinse a uenire a obedienza. Quali si sino stati costoro che si opposero all'imperio di Hērico, gl'Historici nō ne fanno mētione, dice di quelli ch'io habbia potuto uedere. Hauēdo fornito di stabilire, et assicurare il suo imperio, gli uēne desiderio di passare in Italia, ma nō potè ciò fare fin'al

Henrico II eletto Imp.

re fin'al duodecimo anno del suo imperio per cagione delle guerre che gli furono mosse. Primieramente, secondo alcuni Historici, tosto nacque guerra tra lui, e Roberto Re di Francia, ilquale (come tutti scriuono) fu eccellente Principe, benche figliuolo di Vgo Capeto, ilquale (come diciamo) haueua quel Regno usurpato. Per qual cagione uenissero in discordia due cosi buoni Principi, non lo trouo scritto. Ma quelli che lo raccontano, dicono che Henrico hebbe la uittoria di questa guerra, & dipoi si pacificarono insieme. E fornita questa gli nacque un'altra assai piu pericolosa guerra della passata, e fu con Boislao Duca di Boemia, ilquale veggendosi molto potente, & essendo aiutato da gli Schiauoni, da' Polachi, da' Morani, & da altre genti, uolle ribellare, & opporsi all'imperio, & l'Imper. con grandissime forze gli andò contra, & la guerra fu molto crudele, & u'hebbe alcune battaglie, nelle quali Boislao fu uinto. Ma non per questo rimase egli di continouar nella ribellione, e facendo da capo il maggior essercito ch'egli potè, tornò di nuouo a presentare a Henrico la battaglia, laquale con la forza, & l'animo de' capitani, & de i soldati d'ambi le parti fece esser molto dubbiosa: & ottenne Henrico con difficultà la uittoria, in guisa che Boislao chiese humilmente la pace, laqual fu conceduta cō graui, & aspre conditioni, & cosi rimase egli uinto, e soggetto insieme con coloro che l'haueuano aiutato. Fornita questa impresa, veggendosi libero della guerra, mentre ch'egli apparecchiaua il passaggio che disideraua di fare in Italia, attese alle cose della pace, sì intorno alla giustitia, & amministration publica, come in edificare, & dotar molte chiese, e tempi, e riuerire, e fauoreggiare i Vescoui, Monaci, Sacerdoti, & altri ministri della chiesa, come santo, e catolico christiano, e parimente mise cura intorno a solleuar le terre ch'erano molto cadute, nellequali era assai honestamente erudito. in questi dì essendo spinto da i grandi, & da' Principi dell'imperio, contra sua uoglia prese per moglie Aniguida figliuola del Conte Palatino, laquale era una santa donna, con cui senza che niun lo sapesse, hebbe a uiuer castamente fin'alla morte, conseruando ambedue uolontariamente castità, & uirginità, senza hauere insieme congiungimento carnale. il che è vna delle notabil cose che di Re, o Imper. habbia letto. Haueua l'Imp. etiandio una sorella, detta Gisella, laquale (come si scriue) era la piu bella donna di quella età. Et chiedendola per moglie Stefano Duca, e sig. d'Vngheria, ei non glie la uolse concedere fin tanto ch'ei non diuenisse christiano. Percioche, quantunque in quel Regno ui fossero di molti christiani, i Principi erano infedeli. Battezossi Stefano, & riuscì dipoi sì ottimo christiano che è posto nel numero de' santi. Henrico gli diede la sorella & titolo di Re, & fu il primo che fosse chiamato Re di Vngheria. Scriuono alcuni che questa Gisella era nipote, e non sorella dell'imperadore, in tutte lequali cose che detto habbiamo, Henrico haueua consumato dieci anni del suo imperio, & determinò di ragunar molte genti per cagion di passare in Italia, in cui erano in quel tempo

Boislao rotto da Henrico.

seguite

seguiti alcuni gran fatti, de' quali quelli che fanno a nostro proposito, sono che hauendo uiuuto quattro anni nel Pontificato Giouanni uentesimo, di cui disopra habbiamo fatto mentione, gli successe Sergio quarto, di natione Romano. Ilquale fu ottimo Pontefice, & nel suo tempo per esortatione, e consiglio suo, Meloco ch'era Gouernatore in Puglia, & in Calabria per l'imperadore di Costantinopoli, e con lui Guglielmo, & altri suoi fratelli, figliuoli del Duca di Normandia, Principe, e gran Signor nella Francia (ilquale dimoraua allhora con molta gente in italia, doue erano uenuti da certa impresa) si congiunsero insieme, e conuennero parimente col Duca di Salerno, e con altri Duchi di andare a iscacciar gl'infedeli dell'isola di Sicilia, laquale essi possedeuano; & ciò con tanta forza, & animo fecero che in meno di due anni ricouerarono tutta la isola. Onde, secondo l'accordo, si doueuano dare alcune terre al detto Guglielmo, & a i Duchi. Ma Moloco sodisfacendo al debito in dar loro la parte del sacco, e della preda ch'essi fecero, non curò di concedere alcuna delle altre cose, anzi mise genti in tutte le terre che le tenessero a diuotione dell'imperadore. Di che Guglielmo, & gli altri tenendosi aggrauati, vennero in italia, & arriuatiui, subito cominciò Guglielmo a prender per forza di arme le Città, delle quali Moloco haueua il gouerno, e uenendo seco a battaglia lo uinse, e così Guglielmo s'impadronì di quelle Prouincie di Puglia, e di Calabria, & morto egli, gli successe Drogo suo fratello, e dipoi per uari successi i suoi discendenti furono di lei Signori, & dipoi Re di ambedue le Sicilie che sono Sicilia, e Napoli, come alcune uolte toccheremo. E, intorno al tempo che questo Guglielmo, & i Normandi uennero in italia, alcuni Autori sono contrari. Ma per quello ch'io posso comprendere per il uero computo de gli anni, ciò auenne nel luogo, ch'io lo pongo. Dopo questo mancò in Roma il buon Pontefice Sergio, & gli successe Benedetto ottauo, benche il Biondo lo chiama Stefano contra il commun parere di tutti gli Historici, oue stimo certo che ui sia errore, perche in questo tempo non ci fu Pontefice di questo nome. Nel tempo adunque di Benedetto Pontefice, Henrico che come dicemmo, si apparecchiaua di passare in italia, venne in questa molto potente, e uisitando nel camino Melano, e le altre città dell'imperio, arriuò insino á Roma, e fu da Benedetto solennemente riceuuto, e poi da lui incoronato con festa, e pompa grandissima. Oue egli dimorò pochi giorni, e si mosse col suo essercito contra gl'infedeli, che col uolere, e permission de' Greci, per ualersi di loro contra a Normandi, erano uenuti in italia, & haueano assediato la città di Capua, con iquali guerreggiò Henrico, e gli uinse, e costrinse ad abandonar la terra. E poscia andò contra Subzegno, capitano dell'imperador di Costantinopoli per essere egli in aiuto de gl'infedeli nella Puglia, e facendogli crudel guerra, gli tolse di molte terre, e finalmẽte mise assedio (ilquale durò quattro mesi) alla città che era stata nobilmente fabricata di fresco, detta Troia, & la prese per forza, in modo, che discattiato

Morte di Giouanni Pontefice XX.

Sergio 4. eletto Papa.

Morte di Sergio 4 Papa.

Benedetto Ottauo succede nel papato.

Henrico in Italia.

ne gl'infedeli, e domando i Greci, e lasciandonegli, & certa parte di Calabria, e dando in parte fauore a' Normandi, come quelli che si mostrauano obedienti alla Chiesa, & all'imperio lasciò loro la Puglia de' quali luoghi essi s'erano fatti Signori, e tornò in Roma, doue si trattene alquanti giorni col Papa molta concordia, & amore. Dipoi fece ritorno in Lamagna con grandissimo suo honore, e contentezza di tutti, riuedendo nel uiaggio Melano, & altre terre, nelle quali riformando molte cose, mise di bellissimi ordini. In cotal modo fu riceuuto in Lamagna con singolare allegrezza, e con infinite feste, e dipoi trouandosi ogni cosa in pace, spendeua il suo tēpo in amministrar giustitia, e in seruire a Iddio. E Papa Benedetto a' preghi di quello imperadore (secondo che scriuono alcuni) andò in Lamagna, & egli lo riceuette con molti honori, & con grā festa, facendogli parecchi doni, e così egli ritornò molto contento in Roma, nella quale fu riceuuto allegramente. Ora tornando ad Henrico, tenendo egli l'animo e la cura occupati in queste, & altre opere da buono, e Santo Principe, uisse nell'imperio uentidue anni, è uero che alcuni pongono due anni meno, e Platina, e il Biondo (Autori di grande autorità) dicono che ei lo tenne solamente anni otto. Nella qual cosa manifestamente s'ingannarono. Ma stimo per cosa certa che come italiani non pongono il suo imperio, senon dopo ch'ei fu in Roma incoronato che fu il duodecimo del detto suo imperio, & in tal modo uiene ad essere il computo di questi conforme a quello de gli altri Autori. Di che auiso i lettori, affine che in ciò ueggano la conformità de gli scrittori, sì in questo, come in quello che intorno a i tempi seguirà di quì innanzi. Alfine adunque di questo tempo piacque a Dio, come è da credere, di leuarlo alla sua gloria, mandandogli una gran malattia, dalla quale ueggendosi ridurre allo estremo, dopo lo hauer fatto quello che buono, & Catolico Christiano era tenuto, fece raunare i Principi che allora poterono ritrouarsi, e li consigliò che dopo i suoi giorni douessero eleggere per imperadore il ualoroso Principe Corrado, ilquale scriuono alcuni ch'era di Franconia, e di ciò puo essere cagione ch'egli discendeua da ambe quelle case, e secondo il costume di Lamagna, si chiamaua di ambedue, come hoggidì fanno i Duchi di Bauiera, & i Conti Palatini, percioche a lui pareua ch'egli fosse degno dell'imperio. Et iui a pochi giorni si morì, l'anno del Signore mille, & uentiquattro, lasciando la moglie santa, e uergine nella maniera ch'ei l'haueua riceuuta. Laquale scriuesi, ch'essendo incolpata d'adulterio, dimostrò la sua innocenza con passare senza offesa ueruna a piedi scalci sopra una piastra di ferro ardentissima, hauendosi prima con grandissima diuotione raccomandata a Dio, e l'imperadore fece una gran penitenza di hauer permesso ch'ella si ponesse a quel pericolo, essendo sì casta, & santa femina.

Morte di Henrico ne gli anni di christo. 1024.

Quasi in questo tempo seguì la morte di Basilio imperador di Costantinopoli, e dico questo, perche si possono in questo luogo confrontare i tempi per

le diuersità che in essi fra gli autori si troua. Morì Basilio in età di settantadue anni, & ne imperò cinquantadue, nella maggior parte delle cose prosperamente, & massimamente in quella delle armi, et così contra i Bulgari iquali costrinse a pagar tributo, come contra infedeli. Dopo la sua morte rimase l'imperio al fratello, ilquale gli durò tre anni, nello spatio de' quali egli lo gouernò debolmente, e con molti vitij, e nominò, e lasciò per Imperadore un grande & valoroso huomo, chiamato Romano Argirofilo, dandogli primieramente per moglie una sua figliuola. Ilquale nel principio diede saggio di Principe Eccellente, e di gran valore, ma poi, essendo da gl'infedeli vinto in Asia, mutò costume, dandosi all'auaritia & a molte altre cattiue opere. Per cagion delle quali uenne talmente in odio di tutti che non essendo più di cinque anni ch'egli imperaua, la sua stessa moglie gli ordinò la morte per mano di Michele P. flagonio con cui ella commetteua adulterio, ilquale dipoi prese per marito, essendo egli huomo di buona conditione, e per lei hebbe lo imperio, & lo conseruò con molto valore, & egregiamente sette anni nelle guerre che egli hebbe particolarmente contra gli infedeli in Asia, difendendo in Soria le frontiere di Fenicia.

PONTEFICI.

Nel tempo di Henrico (come s'è veduto) furono Pontefici, Sergio Quarto, ilquale successe a Giouanni XX, dopo la morte di Sergio fu eletto Benetto Ottauo, nel cui tempo morì Henrico. Et intesasi in Roma la sua morte, si sollevarono contra il detto Benedetto alcuni Tiranni, uolendo eglino ponere scisma e discordia nella Chiesa. Ma egli però vsò tanta diligenza, che pacificò gli scandali. E d'indi a pochi giorni morì in pace, & in prosperità, & gli successe Giouanni XXI.

HVOMINI LETTERATI.

Nelle lettere fiorirono pochi, e fra quelli fu Adebaldo, Vescouo Tregerese, ilquale scrisse la uita di questo Imperadore. Vi fu anco Olberto Monaco, ilquale principalmente hebbe fama in Musica. Vi fu anco Campano nobile Filosofo, & singolar Matematico, & alcuni altri.

AVTORI.

Gli Autori (senza ch'io torni con fastidio del lettore, a replicargli di nuouo) sono quelli, che ho nominato nel fine della uita del primo Othone.

SOMMARIO DELLA VITA DI CORRADO II.

FV eletto nell'imperio Corrado Secondo, sì come Henrico haueua ordinato, e persuaso gli Elettori nel suo morire, benche questa elettione fosse fatta con qualche contraditione, e difficultà. Entrato Corrado nell'Imperio, hebbe a prouedere à molte cose, a soggiogar molti ribelli, che s'erano ribellati nella lunga uacāza della sedia Imperiale, che era stata dui anni senza Signore, ma tutte queste ribellioni, & tumulti di guerra, furono accomodati senza uersar gocciola di sangue, o trar fuori spada, ma con l'humanità superò tutti, e lo tē nero impedito queste guerre tre anni. Fatto questo, uenne in Italia, con grandissimo essercito, & soggiogò Milano, ch'era Città piu ribella dell'altre, e uenendo a Roma ui fu coronato da Papa Giouanni XXI, dipoi intēdēdo alcuni tumulti in Lamagna, ui ritornò prestamente, e posto fine a quella impresa, ritornò un'altra uolta in Italia, doue s'erano ribellate molte Città; ma gastigando egli terribilmente i malfattori, uenne in vltimo a Roma per dar soccorso al Papa contra coloro, che lo molestauano. Et hauēdo riformate le cose d'Italia, se ne tornò in Lamagna, doue, assaltato da graue infirmità si morì, hauēdo tenuto l'Impe. quindici anni.

VITA DI CORRADO
SECONDO DI QVESTO NOME, *XCI. IMPERADOR ROMANO.*
E DI MICHELE IN COSTANTINOPOLI.

RAGVNANDOSI i Principi elettori dello imperio per dar successore al santo Imp. Henrico, la cui uita da noi s'è raccōtata, ancora che esso gli hauea consigliati a elegger Corrado, non si poterono così di leggieri accordare insieme, anzi durarono infra di loro le discordie due anni, senza potersi risoluer intorno alla elettione. De iquali non pochi inconuenienti seguitarono. Procurando (mētre uacò il seggio imperiale) alcune Città di italia, & alquanti Principi di Lamagna di farsi liberi, & leuar dal collo loro il giogo dell'imperio, co iquali hebbe non poco affanno, & fatica il nuouo imperadore eletto dapoi. Fu adunque finalmente eletto, & incoronato imperadore il detto Corrado Secondo di tal nome, sì come Henrico hauea ricordato, con alcuna contradition particolarmente di Conone, che era uno de i Duchi di Bauiera, Zio dell'imperadore Hērico. Fu questo Corrado imperadore un singolare huomo nelle armi, come quello ch'era stato General capitano di Hērico, & gli Historici uariano, se questi era uno de i Duchi di Sassonia, o di

Fran-

Franconia, & consumano molte parole in confermar ciascuno la sua openione, ma io non voglio prender questa fatica, benche apparisca piu certo ch'egli fosse de i Duchi di Sueuia, o perauentura ei discendeua (come io dissi) di ambedue queste case, e teneua ambedue i titoli, secondo l'uso di Germania, come anco hoggidì si costuma. Ma sia quello che aggradisce il lettore, egli fu eletto per huomo che piu che altri l'imperio meritaua, e questo confermò molto bene con le opere. Tosto che egli l'hebbe, scrisse in tutte le parti, procacciando, & disiderando la pace, da i Re ricercandola, & a' suoi sudditi imponendola. Ma l'esser cosi due anni senza imperadori haueua presso di alcuni fatto habito di libertà, & cosi ribellarono contra di lui. Il primo fu Bosdilao Duca di Polonia, ilquale da Henrico era stato fatto soggetto, e tributario all'imperio che prese nome di Re, & negò l'obediēza, & il tributo Contra di lui Corrado fece essercito; ma essendo in procinto di mouersi, auenne che Bosdilao si morì, & rimasero di lui due figliuoli, l'uno chiamato Othone, & l'altro Misico. Misico era maggiore, & restò Signore, & seguitando l'essempio del padre, continuò nella ribellione, e scacciò Othone, perche non gli volle acconsentire. Othone andò subito a trouar l'Imperadore, da cui fu molto ben veduto. E Corrado prese tanto sdegno dell'audacia di Misico fratello di Othone che con gran prestezza mandò questo Othone con parte del suo essercito, acciò che cominciasse la guerra, & egli d'indi a pochi giorni si ripartì col rimanente del suo essercito, & entrò con tanta forza nel suo paese, che Misico non osò aspettarlo, & andò alla volta di Boemia a dimandar soccorso a Vualderico che di lei era Signore, & era parimente de' ribelli dell'imperadore. Hauendo Vualderico riceuuto, & assicurato, in iscambio di volerlo soccorrere, trattò di segreto con l'Imperadore ch'ei lo darebbe nella sue forze, credendosi per questa uia di adattar seco meglio le cose sue. Ma non volle Corrado hauere il nimico a tradimento, e tanto gli dispiacque il cattiuo animo di Vualderico che non solamente non accettò il partito, ma con gran gentilezza, e nobiltà di cuore, fece intendere a Misico segretamente che venisse alla sua obedienza, & che ricercasse soccorso in altra parte, percioche in Boemia non istaua sicuro. Misico hauendo inteso, & conosciuto quello che passaua, e considerando la bontà dell'Imperadore, si partì di Boemia, e ritornando alle sue terre, andò con poca compagnia a mettersi nel podere di Corrado con humiltà, & obedienza, hauendo prima posto giù le insegne di Re, & dandoglisi piu per la cortesia dell'auiso hauuto da lui, che perche egli temesse le sue armi. Ilquale gli perdonò, & gli concesse la pace con le conditioni che stauano di prima. E con l'essempio di Misico Duca di Polonia, tutti gli altri che haueano preso ardimento di ribellarsi, uennero al seruigio, & alla obedienza di Corrado, fra iquali furono, Stefano Re d'Vngheria, & Vualderico sopra nominato, benche prima hauessero tentata ogni loro forza con le armi. Nellaquali imprese consumò Corrado tre primi anni

Lealtà di Corrado.

del

del suo imperio senza potere andare in Italia, per essere, com'era il suo disiderio, incoronato, doue haueua da far molto per le gran leghe, e confederationi che si erano fatte contra di lui, procacciando ciascun di farsi libero dall'imperio Ora passati questi trauagli, & ordinate le cose della Germania, fece il maggiore, e piu potente esercito che per lui si potè, e s'inuiò verso Italia, nomando prima Henrico suo figliuolo Re de' Romani. E perche Melano, e tutte le terre di quello stato che prima soleuano esser fedeli, & obedienti, s'erano poste in armi, & diuenute ribelle, andò a quelle, & anco fu cagione di questa sua andata un'altra necessità. Percioche nel decreto che (come di sopra dicemmo) Papa Gregorio Terzo fece intorno a gli Elettori, & alla elettion dell'imperadore, ordinò che colui che fosse eletto, oltre alla corona di oro che dal Papa haueua da riceuere douesse parimente esser coronato d'altre due, l'vna di paglia nella Città di Monza di Lombardia, e l'altra di ferro in Melano. Ilche ho riserbato a scriuere in questo luogo, perche similmente io lo trouo scritto da gli altri Autori. Onde Corrado per far questo interamente (ancora che io non leggo che veruno de' suoi antecessori lo facesse) combattendo egli le città che non voleuano riceuerlo pacificamente, arriuò a Melano, laqual città era piu bella delle altre, e facendo di molti danni nel suo distretto, la strinse forte di assedio, deliberato del tutto di distruggerla, e farla abbruciar per lo grande isdegno che haueua preso. Ilche haurebbe potuto fare ageuolmente in poco tempo, & haurebbelo fatto, se (come affermano tutti gli scrittori) vn miracolo non hauesse saluata questa nobile, & illustre città. Ilqual fu tale. Trouandosi l'Arciuescouo di Colonia, che era insieme con l'imperadore, a dir Messa in vna Chiesa in certo luogo presso a Melano, gli apparue Santo Ambrogio che fu suo Vescouo, e gl'impose che douesse dire all'imperadore che non facesse alcun danno a quella città, altrimenti che egli perderebbe tutto l'esercito, percioche per allora non piaceua a Dio di gastigarla. Essendo adunque Corrado di ciò auisato, come christiano, e temente Iddio, leuò l'assedio da Melano, & andò alla volta di Roma che niuno hebbe ardimento d'impedirlo. Nella quale Papa Giouanni ventesimoprimo, lo riceuette solennissimamente, e con la medesima solennità, gli pose in capo la corona di oro. Alla quale incoronatione affermano alcuni di quegli Autori che io seguito che si trouò Cutone Re d'Inghilterra, ilquale era venuto a Roma per cagion di voto, e di pellegrinaggio, e scriuono che Henrico, figliuolo di Corrado, hebbe prima la figliuola di costui per moglie, e poi Rodolfo Re di Borgogna che era Zio di Gisella Imperadrice, moglie del detto Corrado laquale discendeua dal sangue di Carlo Magno. Ilquale essendo priuo dello stato di Borgogna da Roberto fratello di Henrico Re di Francia, era venuto a dimandar soccorso all'imperadore. Ora stando in tal guisa Corrado in Roma si leuò vn gran tumulto in fra le sue genti, & i Cittadini Romani, tanto che si solleuò tutto il popolo, &

Miracolo, che saluo Melano.

combat-

combatterono un giorno, & ui morirono molti di ambedue le parti. Ma nondimeno rimase la uittoria a gli imperiali, e lo Imp. per la miglior uia, che potè, acquetò, e pacificò la cosa. E rimanēdo poco in Roma, & in italia, si partì per Lamagna. Percioche in lei Ernesto Duca di Sueuia suo figliastro, e figliuolo di Gesilla imperadrice, e del Duca di Sueuia suo primo marito, si era ribellato, e gli faceua guerra, ueggendo l'imp. occupato in italia. Ma giunto, ch'egli fu nella Germania, non bastò Ernesto a difendersi da lui molti giorni, ma si fuggì alle montagne, doue fu dipoi morto dalle genti dell'imp. & lo stato suo fu dato a un suo fratello, chiamato Hermano. In questa uenuta ancora si come io posso intendere, conformando i tempi con le cose, hebbe Corrado per opera de i suoi capitani la Borgogna, e la fece all'imperio soggetta, correndo cento, e piu anni, che ella era della casa di Francia, benche in lei ui hebbe Re, e Duchi molto potenti. Ilche fu per testamento del Re Rodolfo, di cui dicemmo, che si trouò in Roma alla sua coronatione, che la lasciò a Henrico figliolo di Corrado, ilche non potè esser senza guerra, e spargimento di sangue, percioche Henrico Re di Francia, dall'una parte, e dall'altra certo Conte potente pretendeua di hauer sopra lei ragione, e possedeua parte di quelle terre. Onde, per abbreuiar la historia (che in ciò ci sarebbe molto da dire) in questo tempo il dominio di Borgogna passò allo imperio, ancora che Roberto Gaguino nel fine del suo libro quintodecimo dice, che allora si fece la diuision delle due Borgogne, rimanendo l'una per la Francia, e l'altra per l'imperio.

Hauendo l'imperador Corrado finita con tanto suo utile questa impresa dopo lo essersi riposato alcuni anni in Lamagna, senza che aueniffe cosa alcuna degna da scriuersi (onde la sua historia è piu breue di quella de gli altri) diterminò di passar la seconda uolta in italia, non hauendo potuto la prima lasciarla in quel buon'ordine ch'egli desideraua, e perche sapeua, che gl'italiani ricercauano aiuto da gli Schiauoni, e da gli Vngheri contra di lui, e non uoleuano rendergli obedienza, hauendo fatto l'apparecchio ch'era necessario a tale impresa, nel piu breue tempo ch'ei potè, si partì di lei, & ui andò con tanta prestezza, che uinse l'aspettation di tutti, e nel uiaggio andò gastigando, e rompendo alcune genti, e prendendo alcune terre, che uolsero farli resistenza. Et arriuato sopra Melano, l'hebbe subito, e punì coloro, ch'erano in colpa della passata rubellione, & uscendo di Melano, s'impadronì dell'altre Città di quello stato, e dipoi andò a Roma per uedere, e fauorire il Pontefice contra coloro che gli erano disobedienti che già, si come io posso ritrarre, era Benedetto Nono, dopo la morte di Giouanni 21, ilquale haueua tenuto la sedia undici anni, e d'indi col suo podere diede una uolta per tutta italia, riconoscendo le terre della chiesa, e dell'imperio, senza trouar resistenza alcuna, ancora che in Puglia, & in Calabria sempre duraua la guerra fra Normandi, e Greci. In cotal modo tornò Corrado uerso Lamagna con trionfo, e molto

Corrado di nuouo ī italia.

potente (la cui uita ho io scritto molto sommariamente, percioche cosi la trattano tutti gli Autori, da' quali l'ho presa.) Oue pensando egli di douer uiuer riposato dalle fatiche, e trauagli riceuuti per lo spatio di quindeci anni ch'era stato Imperadore, fu assalito da una infirmità si graue che in pochissimi dì ella uel condusse a morte. Il che fu l'anno del nostro Signore mille quaranta, & alcuni aggiungono tre anni. Lasciò un solo figliuolo, chiamato Henrico, il quale, come tosto diremo, gli successe nell'Imperio.

Morte di Corrado ne gli anni di Chr. 1040

Era in Constantinopoli, come s'è detto, nel tempo di Corrado Imperadore, Michele Paflagono, essendo che Zoe lo hauea preso per marito, laquale haueua da far seco insino uiuendo Romano Argiropilo suo primo marito, e tenne l'imperio anni sette. Dopo la cui morte ella ne prese un'altro del medesimo nome, chiamato Michele Calafate, percioche già egli soleua usar questo ufficio, e fecelo imperadore. Ma però egli non durò più di 4 mesi, e rimase uedoua. Onde gouernò l'imperio la medesima Zoe insieme con Teodora sua sorella (lequali, come s'è detto erano figliuole dell'imperador Costantino) tre mesi, e come quella che era uolubile et incontinente, deliberò Zoe di maritarsi un'altra uolta. E per questa cagione, mandò primieramente in esiglio la sorella, e prese di nuouo per marito un Costantino Monaco; percioche egli ueniua dalla linea de gl'Imperadori, ilquale nondimeno fu cattiuo, e reo Imper. onde l'imperio cominciò a declinare, & essere in poca stima, e in questo tempo morì Corrado. Del fine di questo Costantino Monaco si dirà più disotto.

PONTEFICI.

Essendosi disopra fatta mentione de i sommi Pontefici, Giouanni XXI. e Benedetto nono, iquali furono a questo tempo, non se ne dirà altro.

HVOMINI ILLVSTRI.

Ne gli ornamenti delle lettere, oltre alcuni altri, fu illustre Hermano contratto Monaco di San Benedetto, ilquale scrisse di Musica, della utilità dello Astrolabio, la Historia delle sei età, & altre cose. Fu anco celebrato Angelo Noto, vescouo Cantuariese, & alcuni altri.

Gli Autori sono i già nominati.

SOMMARIO DELLA VITA DI HENRICO III.

FV alquanto di disturbo nel principio di questo Imp. per non essere stato eletto secondo gli ordini; nondimeno, essendo poi hauuto per tale, mosse guerra al Duca di Boemia, che gli negaua il tributo, e fattolo prigione, lo costrinse a esser buõ suddito, & obediente. Mosse poi guerra a gli Vngheri, si per hauer essi dato aiuto a Boemi, come anco per hauer fatto certe nouità non conueneuoli, & hauendo dato loro una grandissima rotta, & morto il Re loro, che non seppe usar la clemenza dell'Imp. restitui nel Regno, Pietro. Domò il Duca di Lotoringia, che non lo uoleua obedire, uenne in Italia, & racconciò le cose della Chiesa, ch'erano in grandissimo disordine, & in Roma fu coronato, dipoi uoltatosi contra gl'infideli, gli cacciò d'Italia. Tornatosene in Lamagna, mandò a Roma un Papa, hauendo accettata l'offerta fattagli da' Cardinali di non eleggere alcun Papa, senza consenso dell'Imp. il qual essendo eletto anco da Cardinali, uisse Santamente. Andò questo Papa contra il Duca di Normandia, e fu fatto prigione nella giornata, & il medesimo giorno liberato & obedito dal uincitore. Mosse l'Imperadore un'altra uolta guerra a gli Vngheri, per hauere essi fatto morire il Re Pietro, e dopo molti accidenti, fece accordo con loro, nel qual tempo furono mandate tante calamità, e flagelli al mondo da Dio, che l'Imp. ammalatosi di dolore si morì, hauendo tenuto l'Imperio diecisette anni.

VITA DI HENRICO TERZO DI QVESTO NOME, XCII. IMPERAD. ROMANO.

E di quelli che nel Suo tempo Imperarono in Costantinopoli.

NON si può negare, che poi che l'Imperio fu del tutto trasportato a i Germani nella persona di Othone, questi Imperadori non l'habbiano difeso, e sostenuto ualorosamente come la historia l'ha dimostro, e principalmente gli Othoni, e anco parimente Henrichi, come si uede ne i due, de' quali habbiamo hora a trattare, il figliuolo di Corrado, ilquale fu ancora buono Imperadore, & ne i costumi non si trouò manco uirtuoso, che Corrado suo padre, & gli Henrichi, & gli altri suoi precessori, nè manco prode, & gagliardo nelle cose delle armi. Già (come dicemmo) suo padre l'haueua fatto uiuendo nominare Re de' Romani, la qual cosa fu una grande astutia, che dipoi tennero gl'Imperadori per procurar l'Imperio a gli loro figliuoli,

gliuoli, procurando dico l'imperio per elettione, e poi che per successione, & parentela non poteuano. E pare nel uero che ciò sia stato un uoler frandare, et contreuenire alla forma, & ordine che è stato detto, e replicato, fatta da Othõ terzo, e da Gregorio Papa quinto che fù, che gl'Imperadori si eleggessero, e non succedessero. Onde nel presente Henrico nacque presso di alcuni dubbio, s'ei douesse hauersi per Imp. e teneuano i Principi di Lamagna disconueneuole cosa che suo padre lo hauesse nomato, riputando dannoso l'introdur tali costumi, percioche questo si doueua fare per li medesimi elettori. Ma nel fine conoscendosi le uirtuose qualità, e meriti suoi, fu hauuto, & incoronato imperadore, e subito per tale obedito nella forma, e luoghi usati. Solo Bratislao, Duca di Boemia (ilquale dall'Abbate Vuespergese fu chiamato Fratislao) e dal Biondo, e da Platina Olderico, ilquale era molto potente, ribellò contra di lui, non volendo acconsentire alla sua maggioranza, nè meno pagare il tributo che, come dice Giouanni Cuspiniano, erano cinquanta vacche, e cinquecento marche di argento ciascun'anno. Contra ilquale Henrico, come nuouo Imperadore, e di grande animo, e che procacciaua di guadagnar riputatione, e nome, mise insieme un grande esercito con maggior prestezza di quello che si conueniua, percioche scriuono ch'egli cominciò la guerra il verno, in guisa che non hebbe il successo che disideraua. E sì per rispetto della stagione, come per la qualità del paese, nelle zuffe che attaccarono, ui perdè di molte genti che da nemici furono prese, e tagliate a pezzi. Là onde allora egli fu sforzato leuarsi dalla impresa senza effetto veruno, e con perdita della riputatione. Di che prese tanto dispiacere che tosto la Primauera seguente tornò alla guerra di Boemia, ponendoui tutto quello ch'era possibile, e Fratislao insuperbito della passata uittoria, e per i noui soccorsi che hauea da gli Vngheri, gli apprésentò la battaglia. Nellaquale benche ambi gli esercitì combattessero valorosamente, il Duca di Boemia fu vinto, e la maggior parte delle sue genti morte, e dipoi fu preso, mentre ei fuggiua, & usando Henrico verso di lui clemenza, laquale gli fu da lui dimandata, gli diede la uita, e gli perdonò con le sicurtà che erano conuenienti che egli gli sarebbe buono, & obediente suddito, e riscuotendo lo imperador prima i censi che di tre anni doueua hauere, si come scriue Cosmo d'Andepraga ne i suoi annali. Di che e rimase con molta riputatione, & honore. Et oltre a questa subito gli sopragiunse la guerra di Vngheria, benche alcuni la pongano piu innanzi, mossa da questa occasione. Dopo la morte di Stefano regnaua in lei Pietro, & contra di lui per alcuni cattiui suoi portamenti si leuarono i suoi sudditi, e fecero Re vn suo fratel cugino, chiamato dall'Abbate Vuespergese Vbone, & altri lo chiamano Aba. Et essendo piu potente Aba che'l Re Pietro, fu egli scacciato del suo Regno, & andò a chieder giustitia, e soccorso all'imperadore. Ilquale benche da lui era stato offeso, essendo che egli haueua dato aiuto al Duca di Boemia, per-

Vittoria di Henrico cõtra il Duca di Boemia.

hauerli ambi già domati, come superiore accettò la sua protettione, non uolē do acconsentire, che alcun commettesse veruna cosa ingiusta contra l'impe-rio. Ilche essendo inteso da Aba, o diciamo Vbone, suo nimico, ilquale haueua mādato ambasciadori all'imperadore per giustificarsi seco, & a chieder ch'ei gli confermasse il regno, non rimanendo contento di hauer tiranneggiata l'Vngheria, entrò nell'Austria, e nella Bauiera, rubando, e saccheggiando ogni cosa, & si partì d'indi con molta fretta. E questo fece a tempo che l'Imp. haueua raunata la dieta nella Città di Colonia, e si trouauano seco i principi di La magna. Onde l'Imperador di comun consentimento di tutti accompagnato da alcuni di loro, e con grande, e grosso esercito partì di Cologna, e caminò uerso Vngheria, mandando innanzi Gratislao Duca di Boemia, che cominciasse la guerra. Laquale essendo temuta da Aba, mandò incontro all'Imperadore sui ambasciadori, con tutta la fretta, c'haueua fatta in Austria, & in Boemia, a supplicargli di pace, & offerendosi di douer fare tutto quello che li fosse imposto, con tal conditione che solo egli non fosse spogliato del Regno. E l'Imper. perche si diceua che'l Duca di Lothoringia col fauore del Re di Francia, raunaua gente, e se gli era ribellato, concesse per allora tregua, e pace al Re d'Vngheria, per trouarsi senza occupatione per l'altra guerra, che si temeua. Ma Aba non si ualse di quella pace, come doueua fare un'huomo saggio, e pacifico, anzi con maggior superbia trattaua i suo sudditi, facendo morir molti de' principali. Onde l'Imperador subito l'anno seguente con non minore esercito, ma con miglior successo entrò nell'Vngheria, nella quale Aba lo aspettò con tutte le sue forze, e con gli aiuti che in quell'anno haueua raunato che erano tali, e tante genti che con credenza di douer uincere l'Imperadore, gli appresentò la battaglia. Laquale si attaccò, e continuò fra ambe due le parti marauigliosamente, e fu molto sanguinosa, e crudele. Ma nondimeno il Re d'Vngheria rimase vinto e (si come scriue Henrico Mutio) morirono dalla sua parte uētisei mila huomini, e del uincitor Imperador tre mila, & Aba si saluò fuggēdo, e dipoi si ricouerò in un villaggio, nascondēdouisi, ma trouato, fu ammazzato da' suoi propri, e secondo altri preso, & ammazzato da Pietro. Vinta l'Imperador questa giornata, tutto il Regno di Vngheria gli chiese perdono, e & restitui nel suo Regno il Re Pietro, pacificandolo primieramente con suoi sudditi, e mise nel Regno un'huomo di grande istima, che per nome suo in certa forma si trouasse nel gouerno insieme con lui. Ma questo Re, si come era crudel di natura, conuenne si male con i vassalli che al fine perdè il Regno, e la uita come diremo al suo luogo.

Aba Re di Vngheria rotto nella battaglia da Herico.

Fornita questa guerra da Henrico nella guisa che io dico, uoleua egli passar prestamente in Italia, si per essere incoronato, come per acquetare, oue potesse, la discordia che nella Chiesa si era cominciata. Ma prima si mise in animo (& ancho gli fu necessario) di domare la superbia di Gotbifredo

Duca

Duca di Lothoringia che non lo obediua, nè voleua riconoscerlo per imperadore; anzi gli haueua tolti alcuni luoghi. Laquale ingiuria era stata da lui molti giorni sofferita, per aspettar maggiore occasione, e stimando anco che fra tanto ei potrebbe ridursi al suo seruitio, ma parendogli che hoggimai non fosse piu da indugiare, facendo dieta nella città di Spira, senza discourire il suo intento insino che tutti i Principi si fossero raunati, quiui poi manifestò le offese, e la disobedienza che egli haueua riceuuto dal Duca di Lotoringia, e di comun consentimento fu deliberata contra di lui la guerra, e subito senza metter tempo in mezzo partì con la gente che già a questo effetto haueua messa insieme, e ciò fece con tanta prestezza, che quantunque il Duca hauesse di gran fauori, e proferte di Francia, & anco di Lamagna, prima ch'egli potesse ottenere, e metter le sue genti in ordine, entrò nel suo paese, & assediandolo in certa terra, l'hebbe nelle mani, così lasciò terminata questa impresa, benche non iscriuono in che forma quelle stato rimanesse. Qui voglio auertire il lettore che intorno all'ordine, & al tempo di questa cotal guerra gli autori sono differenti, ma io ho eletto questa per la migliore openione. Hauendo adunque l'imperadore finite con tanto suo bonore tre imprese, e guerre, come quella di Boemia, quella d'Vngheria, e quella di Lothoringia, (nelle quali hauea spesi sei anni di tempo) ingrossando, & accrescendo i suoi eserciti, fermandosi pochi giorni, si mosse alla uolta d'Italia per incoronarsi, e procurar di rassettar le cose della chiesa, nellaquale v'erano maggiori scisme, & discordie che fosse state veruna delle passate. E dirò in che modo. Morto l'imperador Corrado, e rimanendo põtefice Benedetto Nono, come si disse, allora, essendo passati quattro, & piu anni dell'imperio di Henrico, i Romani che non sapeuano uiuer senza parti, e discordie, ribellarono contra il Papa. Ma la cagione, e come, non trouo scritto. L'audacia fu così grande che lo priuarono del Papato, dicendo ch'ei non era, nè poteua esser Pontefice, & misero in suo luogo vn Vescouo, ilquale era della sua fattione, chiamato Giouanni, & hebbe nome Siluestro terzo, & vsò il vicariato di Christo, come Tiranno, e ladrone,) secondo che scriuono Platina, e'l Biondo) quaranta noue giorni. Al fin de' quali Benedetto gli si oppose col fauore de' suoi partegiani, ilquale souerchiando quella de gli auersari, fu superiore, e'l detto Benedetto d'indi a un mese, e mezo dopo che fu restituito nella sedia, come pusillanimo, e di poca fede, & anco di cattiuissimi costumi, come scriuono, essendo vn'altra volta per esser priuo del Papato, conuenne con vno Arcbidiacono di San Giouanni Latherano ch'era in Roma molto potente, e ricco, di rinuntiarlo a lui, e secondo alcuni, fece questo per Simonia, e danari che egli dal medesimo riceuette, benche dipoi si pentì, e perseuerò in chiamarsi Papa, in modo che con questo titolo della rinuntia di Benedetto, ilquale si haueua per vero Pontefice (benche egli intendeua che non vi poteua rimanere) l'Arcbidiacono procurando altri fauori, fu fatto Papa,

Romani si ribellano al Papa.

e fu chiamato Gregorio secondo, essendo il suo primo nome Giouanni, dicendo ch'egli solo era Pontefice, perciochè lo teneua per rinuntia, cessione, & etiandio per elettione, e cosi hebbe il nome, & il possesso di Pontefice, secondo Platina piu di due anni, e secondo il Biondo, e molti altri, vn'anno, e sette mesi, e mezo, & anco vi sono Autori (come è Gilberto, Giouanni dalla Colonna, & anco Antonio) del medesimo parere, ilquale Antonio dice che egli fece opere da buon Pontefice, e che fu valoroso, e giusto, e parimente conseruò l'autorità di Pontefice, ricouerando molto del patrimonio vsurpato della chiesa. Onde andando le cose in questa confusione, facendosi, e disfacendosi Papi, e trouandosi similmente tre che vi erano stati, auenne etiandio (come scriue Gothifredo Viterbese, autore di piu trecento, e quaranta anni) che tutti e tre si accordarono, e diuisero stando in Roma la vesta di CHRISTO, compartendo fra di loro i Patriarcati, e le rendite della chiesa. E l'vno dimoraua presso la chiesa di S. Pietro, l'altro a santa Maria, e Benedetto nel palagio Latherano. Fu questa vna cosa tanto scelerata, tanto dolorosa e trista, che in nel vero nõ la posso scriuer senza affanno, e doglia della infelicità di quegli huomini cattiui, e di quell'età, & anco non senza cordoglio si dee eleggere, e parimente ringratiar nostro Signore che non permette questo, ne' nostri tempi, e supplicarlo che medesimamente non auenga nell'auenire, & è parimente vn freno alle lingue de censori, e riprensori di quello che si fà hoggidì, veggendo essi di gran lunga essere stato peggio quello che auenne ne' passati.

Tre Pontefici in Roma a un tempo, e ciochè fece.

Trouandosi adunque le cose in questo cotale stato, entrò in Italia l'Imper. Henrico con molte buone genti da guerra, & andò a Roma per attender prima alle cose della chiesa, oue haueua per via di lettere fatto raunare il concilio di tutti i Vescoui, e prelati d'Italia, & anco della maggior parte della christianità, trouandouisi tuttauia quelli che si chiamauano Pontifici, e trattosi sopra a detti Pontefici. Et dopo diuersi uoti, e pareri, l'imperadore, e tutti si risolsero che tutti e tre douessero essere, come non Pontefici, deposti del Pontefi cato, e si eleggesse vn nuouo Pontifice, atteso alla rinuntia che Benedetto di sua volontà haueua fatto, e cosi alle altre cattiue opere, & annullationi che in tutte le eletioni si erano fatte, & questa risolutione fu posta in effetto, e furono coloro dannati, priuati, e sbanditi di Roma, e dal medesimo Concilio col fauor dell'imperadore fu nominato Pontefice vn Prelato Germano, Vescouo Bambergese, e fu chiamato Clemente secondo. Ilquale subito che fu posto nella sedia, vnse, & coronò l'imperadore nella forma vsata con gran festa, e solennità. Fornita adunque la sua incoronatione, Henrico si partì di Roma col suo esercito inuiandosi uerso Capoua, laquale era stata occupata da gl'infedeli insieme con altri luoghi per le discordie, e guerre che i Greci con i Romani teneuano in quelle parti, & hauendo contra di loro segnalate vittorie, gli scacciò, & posto in tutto il resto il migliore ordine che si potè porre, tornò a Roma, & d'indi

Henrico in Italia.

Clemẽte 2. Pontefice incorona Henrico.

d'indi riuedendo la italia, e la Lõbardia, tornò in Lamagna vittorioso, e contẽto. Et a pena vi era peruenuto, che morì in Roma Papa Clemẽte secõdo, ch'era stato eletto, ilquale non visse piu di noue mesi nel Pontificato, & affermano, ch'egli fu auelenato per opra d'vn Vescouo, detto Stefano, di Bauiera. Ilquale piu per forza che per elettione hebbe il Papato, e fu chiamato Damaso secondo. Solo il Biondo pone vn'altro Pontefice fra Clemente secondo, e questo Damaso, ilquale chiama Stefano. Di cui non fa memoria niuno de gli autori, che io habbia veduto, e certo egli è ingannato dal nome. Percioche questo Damaso hebbe prima nome Stefano. Trouauasi in questo tempo hauer cosi poche forze lo stato de' Pontefici, e le terre della chiesa tanto vsurpate da' Tiranni, che gran fatto quasi non haueuano obedienza da alcuno, benche fossero eletti canonicamente, e con ragione. Percioche la maluagità de gli huomini era, & è tale, che fa mestiero di dominio, e forza temporale, perche la spiritual sia hauuta in riuerenza, & obedita, in guisa, che in certo modo è stata cosa conueneuole che i Prelati tengano entrate, e stati grandi per potersi difendere, e cõseruar da i Tiranni, e rei christiani, & perche le scommuniche, e decreti loro siano esequiti. Tornando adunque a Damaso, dico che non durò nel Pontificato che per forza haueua acquistato, piu che ventitre giorni, & i Romani non volsero, nè ardirono elegger Pontefici, senza ricercare il parer dell'imperadore, & anco, come scriuono alcuni, cosi haueua ordinato Papa Clemente secondo, che si douesse osseruare, quando a sua instanza fu eletto. Onde essi cosi fecero, tenendo per fermo, che lo imperadore rimettesse la elettione libera e nel parere, & uoti loro. Et hebbe Henrico quasi in un tempo la nuoua della morte di Clemente, e di Damaso, e la venuta de gli ambasciadori, e non rispose, come essi diuisauano, anzi accettando egli l'autorità profertagli, elesse in Germania vn Vescouo Tulonese, chiamato Bruno, huomo di buona vita, & essempio, e lo mandò subito a Roma, accioche lo confermassero per Pontefice. Laqual dignità accettò questo Vescouo contra sua voglia, e quasi sforzato, e parimẽte (come dice Platina, & il Biondo) lo fece partir di Lamagna vestito da Papa. Alquale venne incontro nel camino vn'huomo di grande autorità, e bontà, chiamato Ildebrando, Monaco Cluniacese, e lo ammonì, e persuase, che egli non andasse in habito di Pontefice, non essendo ancora stato eletto, percioche lo imperadore non haueua autorità di far cosi fatte elettioni, dicendo ch'egli di ciò lo ammoniua mosso dalla propria conscienza. E fu ciò di tanto peso che egli si leuò il manto Papale, e si condusse in Roma in habito da priuato, pentendosi, & iscusandosi di hauer creduto, & obedito all'imperadore. Auenne questo l'anno del Signore M X L I X. Entrando in Roma, i Cardinali, il Clero, e'l popolo Romano trattarono di elegger Pontefice ma nõ voleuano elegger Bruno, affine che gl'imperadori non prendessero autorità di eleggere. Ma Ildebrando che era venuto con Bruno a Roma, vsò tanta de-

Morte di Clemẽte 2. Pontefice.

Damaso II eletto Papa.

Morte di Damaso Põtefice.

Anni di Christo. 1049.

strezza, e talmente esortò i Cardinali, & il Clero Romano che di commune consentimento fu eletto Bruno, e chiamato Leone nono, essendo sei mesi che la sedia era stata vacante. Fu tanto grato a Leone il Monaco Ildebrando che era venuto con lui a Roma che dopo ch'egli fu fatto Pontefice, gli diede presso di se il primo luogo, in guisa che tutte le cose si faceuano, & ordinauano da lui, e secondo il suo consiglio. Fu questo Leone eccellente Pontefice, molto cupido, e disideroso del culto, & honor diuino. Procurò che si riformassero i costumi. Fu molto pieno di carità, e limosinario, benche non gli mancassero di molte auersità. Perciocbe, subito che fu Pontefice, Gisulfo Duca di Normandia, ilquale signoreggiaua la Puglia, e la Calabria, gli fece guerra, & gli assediò la città di Beneuento, laquale da Henrico Imperador Secondo era stata donata alla chiesa. Inteso questo dall'imperadore, oltre alle genti, che'l Papa haueua, glie ne mandò delle altre, con lequali il Papa (come desideroso dell'vtile di Santa Chiesa, & valoroso) partì di Roma, & andò contra Gisulfo. Ma Gisulfo, come huomo piu atto alla guerra, hauendo già presa la Città di Beneuento, e messa insieme di molta, e buona gente, aspettò il Papa in campo. Ilquale piu, come gagliardo Tedesco che destro nelle armi, venne seco a battaglia, & in quella fu vinto, e fatto prigione. Perciocbe auenga che questo Pontefice fosse buono, e santo volle far questa guerra con buono & santo proponimento, ma nõ piacque a Dio di dargli vittoria, parendo ch'ei (come scriue qui Giouanni della Colonna) gli dicesse, come già disse a San Pietro, riponi il coltello nella vagina. Ma hauendolo fatto prigione, Gisulfo l'honorò con grandissima humiltà, & obedienza, e subito l'istesso giorno gli diede libertà, e conueneuole compagnia, e seruitori, con iquali andò in Roma, e dipoi infra di loro fecero alcuni accordi. In questa parte si troua la historia molto confusa, perche alcuni Historici (e specialmente i Greci) scriuono che questo Pontefice fu in Lamagna a visitar l'imperadore, oue egli fece col suo consiglio, e fauore di buoni, e santi decreti in vn Concilio che ei fece radunare in Maguntia, e che l'imperadore venne la seconda volta in italia. Altri non iscriuono questa vltima andata del Papa, nè questa seconda venuta dell'imperadore in italia, ma nel rimanente tutti si accordano. Tenne adunque la sedia Leone cinque anni, e mezo. E fu eletto in suo luogo in Roma Gebeardo, Vescouo Tedesco, di Bauiera, chiamato Vittore secondo, ilquale fu fatto per aggradire all'imperadore, & subito, senza metter tempo in mezo (perche egli non si dolesse che lo hauessero eletto senza il suo parere) il nuouo Pontefice, & i Chierici Romani mandarono a lui Ildebrando, la cui autorità era la maggiore che fosse in Roma, & egli fece talmente la sua Legatione che la elettione dall'imperadore fu confermata. Mentre che queste cose passauano in italia, si solleuarono contra il Re d'Vngheria, chiamato Pietro (ilquale dall'imperador fu posto in quel Regno) i suoi sudditi, e mandarono in Polonia per alcuni grandi huomini Vngheri, l'vno

Leone IX. creato Pontefice.

Leon papa preso da Gisulfo duca di Normandia nella battaglia.

Morte di Leon papa.

Vittore 2. eletto papa

chiamato Andres, e l'altro Leuenta. I quali essendo dipoi capitani, dopo altre gran cose che seguirono, lequali lascio da parte, presero il Re, e cauandogli gli occhi, egli si morì in prigione, & amazzarono alcuni santi Vescoui con lo aiuto de' Barbari, e de gli infedeli, che gli uennero ad aiutare. Laqual cosa intesa dall'imperadore, fece vn grande apparecchio di guerra contra gli istessi. E principalmente contra Andres che hauea preso nome di Re, e facendo fabricare un grandissimo numero di naui, nauigò per il Danubio da Austria insino a Buda, e gli altri luoghi, doue Andres, e gli altri si stauano. Nelqual uiaggio hebbe assai cattiuo successo, perciochè i nimici vsarono tale astutia che trouando certi huomini, gran nuotatori iquali stauano gran pezza sotto l'acqua, gli indussero a pertugiare una notte il fondo della naui dell'imperadore, in guisa che ei vi perdè la maggior parte delle sue monitioni, e delle vettouaglie. Et egli tornò in dietro il meglio che potè, senza operar nulla. Dipoi tornò a far due entrate nell'Vngheria, la prima (benche vi andò con caualleria, & apparecchio grande) non hebbe vittoria di molta stima. Il terzo anno fece, e concedette la pace a gli Vngheri, rimanendo tutta via Andres per Re con certo riconoscimento di maggioranza, e di Signoria. Terminate queste cose, & essendo poco tempo, nelquale pareua che lo imperadore cominciasse a riposare, auennero di grandissime calamità, mandate dalla mano di Dio, perciochè generalmente in molti luoghi furono fami, pestilenze crudelissime, tremuoti spauentosi, & altre cose di grandissima tristezza, & infelicità. A che dipoi seguì la morte dell'imperadore, il cui fin dell'imperio fu per questo molto dolente, e calamitoso. E così scriuono che egli per doglia di veder così gran mali, come quelli furono, infermò, e morì, lasciando un figliuolo di anni cinque, chiamato, come egli, Henrico, ilquale haueua fatto incoronare Re di Romani, acconsentendo a ciò gli Elettori dello imperio, prima che egli morisse, e tre figliuole, lequali furono maritate a diuersi Principi, hauendo tenuto lo imperio decisette anni, l'anno del Signore mille, e cinquantasette.

I sudditi prendono il lor Re di Vngheria, et gli cauano gli occhi.

Tribulation mandate da D. o.

Morte di Hērico, ne gli anni di christo. 1057.

In Constantinopoli, durando il tempo dello imperadore Henrico, di cui habbiamo hora trattato, teneua lo imperio Constantino Monaco, per essere marito di Zoe imperadrice, come nel fine della vita di Corrado s'è detto, & così, come anco fu tocco allora, questo Constantino fu infingardo, & vitioso imperadore, e publico concubinario. Nel suo tempo cominciauano i turchi a diuenir potenti in Asia, e fecero gran danno nelle terre dello imperio. Patì ancora questo imperadore trauagli, e fatiche con alcuni che si ribellarono contra di lui, ancora che di essi hebbe vittoria. Onde e ne' casi auersi, e prosperi imperò quasi tredici anni, e nel suo tempo fu quell'imperio in molto poca stima, sì in podere, come in riputatione. Trouo vna sola cosa buona che fu limosinario, e riceuitor de i poueri, e fece fare vno spedale solamente per cagion de' vecchi, iquali per la molta età non potessero guadagnarsi

Turchi, quando cominciarono diuenir potenti in Asia.

dagnarsi il pane. Morì egli, e la imperadrice a un tempo, & ambedue da pesti lenza. Essendo in tal guisa venuti a morte marito, e mogliera, Teodora sorella di Zoe, hebbe l'imperio del Senato di Costantinopoli. Laquale il gouernò, & amministrò due anni con molta giustitia, & innanzi ch'ella vscisse di uita, per consigli di certi Eunuchi, per iquali si gouernaua, fece suo general Capitano vno Isac Cogneno, valentissimo, e molto saggio. Morta Teodora, hebbe l'imperio vn Barone di molti anni, chiamato Michele. Ma riuscendo inutile, e non atto a imperare, non essendo ancora uno anno fornito ch'egli lo teneua, di comun consentimento fu priuato dell'imperio, e posto in suo luogo Isac Cogneno che Theodora haueua fatto Capitano generale. Il quale visse due anni, e benche lasciò buona memoria di se, per il poco tempo non potè fare altra cosa notabile. Gli successe Costantino Duca.

PONTEFICI.

De gli Antipapi, Siluestro Terzo, e Gregorio sesto, e de i Papi, Clemente secondo, e Damaso ancora egli secondo, e Leone nono, & Vittore secondo, iquali furono in tempo di Henrico, si è fatto di sopra mentione. Dopo la morte adunque di Vittore l'vltimo di loro, fu eletto Stefano nono, ilquale solo in sette mesi ch'ei visse, fece cose da molto buon Pontefice, fra lequali fu ridurre a sua obedienza la chiesa di Melano che già era ribella, & essendo egli venuto a morte, vn Vescouo chiamato Mutio, per forza tirannicamente senza voti & elettione si fece sommo Pontefice, e chiamossi Benedetto decimo. Ma nondimeno fu scacciato del luogo che si haueua vsurpato, & eletto ordinatamente Gerardo Vescouo di Fiorenza, & fu detto Nicolao secondo. Il quale benche auenne dopo la morte di Henrico, m'è piaciuto di farne hora mentione.

HVOMINI LETTERATI.

Tutti questi tempi furono priui di huomini segnalati in lettere, benche fra i Monaci sempre ui erano alcuni, tra iquali vi hebbe in questa età Campano, di cui disopra si fece mentione, & Perico gran Filosofo, & Astrologo.

AVTORI.

Gli Autori (per non replicarli senza vtile) sono i nominati di sopra.

SOMMARIO DELLA VITA DI HENRICO IV.

ESSENDO Henrico ancor fanciullo, quando il padre morì, & quando fu eletto, & chiamato Imperadore, gli bisognò per molti anni star sotto il gouerno della madre laquale haueua presa la cura di lui, & la tutela dell'Imperio, con consentimento di tutti. Ma poi ch'egli fu arriuato a una certa età non uolse piu obedire alla madre, ilche fu cagione che datosi a diuersi uitij, diuentò sceleratissimo huomo, & dispreggiator di Dio. La prima impresa che ei facesse di guerra, fu contra i Sassoni, nella quale si portò brauamente, ancor che fusse giouane, & gli costrinse a obedirlo, benche i medesimi si ribellassero un'altra uolta contra di lui, per cagione, ch'egli non era obediente alla Chiesa, nè a'suoi Pontefici, iquali haueua in poca ueneratione, & questa seconda guerra fu molto piu pericolosa della prima, ancor ch'ei n'hauesse uittoria, che lo fece piu disobedire a'Pontefici. Onde egli ne fu scommunicato solennemente, & priuato del titolo, & dignità dell'Imperio, non hauendo mai potuto la Chiesa ridurlo ad obedienza, & hauendo hauuto ardire d'adunare un Concilio in Lamagna contra Gregorio Pontefice R. Dal la quale scommunica non fu assolto se non per essere andato scalzo tre giorni a chieder perdono al Papa, ch'era uenuto per abboccarsi con lui in Vercelli. Mentre che l'Imp. era in queste pratiche col Pontefice ribellandosi molti Principi di Lamagna fecero un'altro Imperadore, che fu Rodolfo Duca di Sueuia, contra il quale uenendo Henrico a battaglia non hebbe quella vittoria che si promettena, anzi prouocandosi contra l'ira del papa fu scommunicato un'altra uolta, & toltogli il titolo dell'Imperio, e datolo a Rodolfo, che nuouamente era stato eletto Imperadore. Per queste cagioni sdegnato Henrico, creò un'altro Papa detto Clemente, & fece scisma, ilche fu cagione di guerra grandissima, però che Hērico, dopo la morte di Rodolfo suo competitore nell'imperio, uenne in Italia, & assediò Roma, & essendoui entrato, prese la Corona per man di Clemente Antipapa, essendosi il uero Pontefice ritirato in Castel Sant'Angiolo, al quale uenēdo grandissimo soccorso, Henrico per paura abandonò Roma, & con l'Antipapa andò in Lamagna, & Gregorio sommo Pontefice, vedendo Roma in tanta calamità si partì di essa, & accompagnato dal Collegio de'Cardinali andò nella città di Salerno, oue finì la sua uita santamente. Seguì in questo tempo l'impresa di Gerusalē, & la ribellione di Corrado, figliuolo maggior di Henrico, ilqual si ribellò, per hauer procurato l'Imperadore, che il secondo genito gli fosse successore, chiamato anch'egli Henrico, ilquale fatto anch'esso ribello del padre, fecero guerra tra loro piu che ciuile, nè si poterono mai trouar modi, nè uie di metter pace tra loro, e non finì mai questa guerra, se non per la morte del uecchio Imperadore, ilquale hauendo publicamente (ma forzato) rinuntiato tutte le giuridi tioni dell'imperio al figliuolo, e uolendolo ricuperare, nè potendo ottener dal figliuolo cōditione alcuna, di rabbia, & di cordoglio amalato, si morì, permettēdo Dio, che per le sue cattiue opere, ei facesse così uituperosa, e misera fine.

VITA DI HENRICO QVARTO DI QVESTO NOME, XCII. IMPERADOR ROMANO.

E DI QVELLI CHE IMPERARONO IN COSTANT.

ER certo furono molto forti Principi nelle armi i tre Imperadori, chiamati Henrici, de' quali trattato habbiamo, il padre di quello, di cui hora cominciamo a scriuer la uita, & i due, de' quali si è scritto di sopra, ma niuno de i tre pareggiò questo quarto che ci resta. Vero è, che se com'egli fu prode, e fortunato nelle armi, così hauesse hauuto maggior tema di Dio, e fosse stato piu obediente a suoi ministri, & alla sua Chiesa, sarebbe egli stato vno de i piu illustri, e lodeuoli Principi, che habbia hauuto il mondo. Percioche infino alla nostra eta non si troua nelle historie un'altro, che tante volte sia uenuto alle mani co i suoi nimici, che affermano tutti gli Autori, che egli hebbe a combattere a bandiere spiegate sessantadue uolte alqual numero di battaglie non peruenne mai Giulio Cesare, nè Marco Marcello, iquali due in ciò auanzarono gli altri, e quasi sempre fu vincitore, e tenne lo imperio cinquanta anni. Fu liberale, bel parlatore, di grande ingegno, et hebbe altre nobili doti, & egregie uirtù dalla natura. Ma tutte queste furono adombrate, e guaste dall'arrogante ambitione di volere vsurparsi la Signoria delle cose spirituali, e temporali, sprezzando i sacri Canoni, e facendo di grandi ingiurie alla Santa Chiesa. Onde permise Iddio che nel fin di sua vita, fosse disobedito da quelli che piu erano tenuti di obedirlo, che furono i propri figliuoli La historia de' fatti suoi sarà piu lunga delle altre, si perche ella contiene lo spatio di piu di 50. anni, e si per le molte cose che occorsero. Percioche quando suo padre venne a morte, egli non hauea dieci anni. Ma per i meriti del padre, e della madre detta Ine ch'era femina di ualore, e di gran senno, fu incoronato, & obedito per imperadore o Re di Lamagna, come il padre lo hauea fatto nominar, viuendo, e con consentimento della maggior parte de i Principi la madre prese il gouerno della sua persona, e dell'imperio. E tutto il tempo ch'essa l'hebbe nelle mani, lo gouernò con prudenza, e ualore, sì nelle cose di pace, e giustitia come in quelle di guerra contra alcuni Principi che veggendola femina, e l'imperador fanciullo, si ribellorno. Mandò ella al gouerno delle cose d'italia Gilberto, benche questo non riuscì profitteuole, per ciocche fu dipoi cagione di grandi scisme, e discordie nella chiesa. Di quelli che

Qualità di Henrico.

non

non uolsero obedire, fu il primo vn gran Signore, chiamato Federico di Gilberga, e certi suoi fratelli, tutti parenti. Ma egli nel fine gli costrinse a diuotione, & obedienza. Il maggiore affanno, e trauaglio che costui hebbe, fu con Rodolfo Conte di Reinfele, colquale dipoi in processo di tempo ebbe Henrico crudelissima guerra, perciocbe col fauor di Romoldo Arciuescouo di Costanza ridusse in suo podere per forza Matilde sorella dell'Imperadore e la prese per moglie, stimando per questa uia di farsi Imperadore e la imperadrice per farselo grato, e riducerlo al seruigio del figliuolo, lo fece Duca di Sueuia, uacando allora quello stato per la morte di Othone, non hauendo egli lasciati figliuoli che gli succedessero, & perche ciò era stato promesso a Beroldo ch'era vn certo Conte potente, la imperadrice gli diede Carintbia in quella vece. E così allora si acquetarono di gran mouimenti che si erano sollcuati, & alcuni altri per forza di arme con aiuto di coloro che la seruiuano lealmente. Ma nel fine crescendo il garzone, per consiglio di alcuni cominciò a non obedire alla madre, & a uolere egli tenere il gouerno, persuaso principalmente da uno ch'era detto Anone, e secondo altri, Othone Arciuescouo di Colonia. Ilquale con aiuto di altri, fece raunanza di molti Principi, dicendo che non era cosa conueneuole ch'e' fossero gouernati da vna femina, poi che l'Imperadore cominciaua essere egli atto a far quello che si conueniua. Vscito adunque l'imperadore del reggimento, e tutela della madre, hebbe il gouerno l'Arciuescouo, e tutte le cose cominciarono andare alla rouerscia. Là onde l'imperadore fu alleuato in tanta libertà ch'egli adempiua senza rispetto tutti i suoi disideri. Ilche fu cagion de' suoi cattiui costumi, & al fine della sua ruina, perciocbe riuscì uitioso, e nimico a Dio, & a gli huomini, perche fauoreggiando alcuni, & aggrauando altri, acquistò la maliuolenza di molti. E così le cose andauano confuse, e senza alcuna quiete, facendo ciascuno ciò che uoleua, trouandouisi poca giustitia, e l'imperadore, spinto dalla giouanile età, e dalla licenza si daua alla caccia, & ad altri esercitij non buoni, come si suol fare in quegli anni, quando non v'è chi corregga. La madre (come quella che era santa, & sauia donna) veggendo di non poter ponere alcun rimedio a quei disordini, e che non era obedita, nè stimata, lasciando i beni, e gli stati che ella tenea, se ne andò a Roma, oue ella visse, e terminò i suoi giorni santissimamente, riducendosi in vn diuoto monasterio di Monache. Trouandosi in questo stato l'Alamagna, in Italia poco innanzi a questo era morto Papa Nicolao secondo, hauendo tenuta la sedia poco meno di anni sei, e fu buono, & uirtuoso Pontefice, gouernandosi per consiglio dell'Arcbidiacono, sapientissimo, e santo huomo che di sopra fu nominato. Questo Pontefice ricouerò molte terre della Chiesa, lequali erano state occupate da alcuni che in iscambio di capitani, e Gouernatori della chiesa si erano fatti tiranni. Diede titolo di Duca di Puglia, e di Calabria a Roberto Guiscardo Normãdo, ilqual'era Signore di quelle Pro-

Morte di Papa Nicolao II.

le Prouincie, e fece lui, e le sue terre sudditi, e feudatari della Chiesa. Fece questo Pontefice ancora un Concilio, nel quale instituì che d'indi in poi solo i Cardinali eleggessero il Pontefice, per ischifar le discordie e le parti che ui interueniuano, come si troua nel cap. In nomine Domini, nella 23. distin. Ilquale ordine si è conseruato insino al dì d'hoggi, & per questo à Diaconi, e preti Cardinali crebbe grande autorità, e riputatione che insino a quel tempo non ve ne haueuano hauuto tanta, benche ella fosse molta. Ma questo titolo, & honore di Cardinali fu allora in Roma piu di fatica che di grandezza nè di stato, perciochè erano eglino, come Curati, o diciamo Gouernatori delle parocchie di Roma & haueuano cura di amministrar le cose sacre, & sepelire i morti, & erano chiamati Cherici Cardinali come piu stimati, & di maggior dignità, & come principali Cardinali sopra a'quali si hauea a reggere, & girar tutte le cose di Santa Chiesa. E come Roma era capo di tutte le Chiese, questi Cherici, chiamati Cardinali erano huomini eletti, & riueriti piu che altri E cosi trouiamo ancora questo nome molto antico nelle Epistole di San Gregorio. Dipoi hebbero ancora maggior dignità infra gli altri per la medesima ragione, per eßer la cōdition loro piu uicina a quella del Pontefice insino al tempo di Nicolao che per essere Elettori del Papa, furono (come io dico) in assai maggior riputatione, ma non in quanta dapoi hebbero nel tempo di Papa Innocentio quarto, intorno all'anno mille dugento, & quaranta quattro, ilquale concesse loro che andassero a cauallo, e portassero i capelli, e le insegne che hoggidì portano, affine, che essi soura stessero a gli altri di grado, e di habito, come doueuano soura star di virtù, e di costumi. Perciò io non sò di donde i dipintori habbiano preso lo essempio di dipinger San Girolamo col capello rosso, eßendo che alla sua età (perciochè egli fu molto tempo adietro) non ui era ancora stato introdotto l'uso. Ma di ciò mi riporto a chi meglio intende. In tal guisa venne dipoi ad esser la preminenza, dignità de'Cardinali la maggiore dopo il Papa, come quelli, che lo accompagnano, l'honorano, e lo consigliano in tutti i maneggi d'importanza. Dopo la morte di Nicolao fu eletto Pontefice legitimamente Anselmo Vescouo di Lucca per la molta dottrina, e bontà sua e fu chiamato Alessandro secondo. Contra ilquale Giberto che haueua il gouerno di Lombardia per l'Imperadore, conuenuto con alcuni cattiui Vescoui di quella Prouincia con esso loro hebbe a procurar scisme, e discordie nella Chiesa, e fecero uno Antipapa, e prendendo la difesa della parte del vero Pontefice Gothifredo e Matilde sua moglie che erano i piu potenti Signori d'Italia, in quel tempo dentro di Roma, e di fuori seguirono di gran battaglie, & uccisioni dall'vna parte, e dall'altra, insino a tanto che la parte di Papa Alessandro fu superiore, & l'Antipapa se ne fuggì a Melano, oue dipoi si morì con buon pentimento, o perdono del Pontefice. Mentre che queste cose in Italia paßauano ricercando ciò l'Imperadore (come si diceua) questo Antipapa permetteua altre

Alessandro 2 eletto pontefice.

tre

tre cose, peggiori in Lamagna, concedendo, che i Cherici si maritassero, & conseruando lo imperadore i benefici, & i Vescouati a suo arbitrio senza autorità del Pontefice, & alcuna volta per danari, e doni, e simonie. Di che il Papa se ne risentì molto, e mandò a lui suoi Ambasciadori due o tre uolte intorno a questo. Era ancora in Lamagna intorno alle altre cose gran disturbo, e disordine, e per tutto vi haueua parti, e discordie. E volendo l'imperadore, come giouane, fauorir piu uni che altri, si solleuarono molti contra di lui. I primi furono i Sassoni, percioche essendo falsamente accusato Othone Duca di Sassonia, e di Bauiera, di traditori per vn soldato audace, e maluagio, benche molto ualente. Henrico gli haueua tolto il Ducato di Bauiera che gli era stato dato dalla madre, e datolo a vn Barone, detto Guelfone. Contra iquali Sassoni fu la prima impresa della guerra, essendo egli in età che a pena non perueniua a i diciotto anni, nella quale si dimostrò intrepido, e di gran cuore, combattendo egli stesso in persona in molte battaglie, e fatti di arme contra quelle genti che sono state, e sono delle piu valenti che habbia hauuto il mondo. Finalmente esso gli vinse, e gli costrinse per quella fiata ad obedirlo.

Per queste vittorie diuenne Henrico piu coraggioso, e piu riputato da tutti, e mandò in Italia l'Arciuescouo di Colonia suo famigliare con forze bastantissime per qualunque cosa che gli pareua che si douesse fare uno Ambasciadore al Papa per discolparsi delle cose, nelle quali presso di lui era accusato. Il quale giunto in Italia, leuò il gouerno di Lombardia a Gilberto che gl'era stato dato da Ine Imperadrice, e miseui vn Vescouo di Vercelli. E di quindi con gran riputatione andò a Roma, oue essendogli data publica audienza da Papa Alessandro, fece vna solenne oratione, nella quale in fauor dello Imperadore riprese il Papa che hauesse accettato il Ponteficato senza la confermation del medesmo Imperadore, e gli diede altri incarichi, iscusando la parte del medesimo imperadore. Alquale di volontà del Pontefice rispose il grande Archidiacono Ildebrando, tenendo questo fondamento con rigorose, e fortissime ragioni, che il Papa non douea aspettar tal confermatione, e riprendendo questo Vescouo tanto agramente l'Imperadore che conuenne dire che ei si chiamaua sodisfatto, e gli chiedeua perdono di quello, che esso hauea detto. Dopo lequali cose seguirono in Italia di grandi, e notabili fatti iquali io ristringo, e uò assai troncando contra il voler mio, per venire di questo Imperadore alle cose di piu importanza, poi che la historia è di lui solo.

Parlamento di Ildebrando in fauor di Alessandro Papa.

In questi tempi ancora l'anno del Signore mille sessantasei, morendo Eduardo Re d'Inghilterra senza figliuolo, lasciò per suo herede Guglielmo Duca di Normandia, ilquale con lo aiuto di Baldouino Conte di Fiandra hebbe il regno, & in tal modo si congiunse lo stato di Normandia con la casa d'Inghilterra, & andò gran tempo ne i Re, o ne i suoi figliuoli, e parenti. Dopo lequali cose lo Arciuescouo di Colonia tornò in Germania mal contento delle

Morte di Alessandro Pontefice.

cose d'Italia, & iui a pochi giorni morì in Roma Papa Alessandro, hauendo saggiamente, e santamente gouernata la Chiesa undici anni, e mezo. Ilquale prima che morisse, à preghi della Imperadrice Ine perdonò a Gilberto che era stato Gouernator per nome dell'Imperadore ne gli stati d'Italia, & haueua mosso la discordia di Candaolo contra di lui, e fecelo Arciuescouo di Rauenna, ilche non doueua. Ma egli come scelerato, e cattiuo, fu dipoi molto disobediente, e scandaloso alla Chiesa. Dopo la morte di Alessandro fu eletto da tutti i Cardinali, e di uolontà, e consentimento di tutto il Clero, e popolo Romano, l'Archidiacono Ildebrando, molte uolte nomato Pontefice, e suo successore, e fu chiamato Gregorio Settimo. Ilquale, come buono, e diritto Pontefice, mandò tosto Legati all'imperadore, chiedendogli, ch'ei uolesse essere obediente figliuolo alla Chiesa, e tenesse a bene di ammendare, e correggere le cose che in Lamagna faceua, & acconsentiua. Perche egli gli faceua a sapere che e' diterminaua di non le permettere, e di vsare tutti i rimedi che sarebbono possibili. Rispose a questo l'Imperadore con parole doppie, & apparenti, ma non sodisfece a cosa ueruna di quello che gli era dimandato, anzi rimprouerò, e disse poi che il Papa non douea accettare il Papato senza la sua confermatione, come era la conuention fatta fra l'Imperadore Henrico suo padre, e Papa Clemente Secondo, e così ritornarono questi Legati senza veruna conchiusione. Era già il decimosettimo anno del suo imperio, e del nascimento del Signore mille, e settanta quattro, & in questo tempo, e innanzi, e dipoi egli haueua crudel guerra con i Duchi di Sassonia, iquali da capo s'erano solleuati contra di lui, allegãdo oltre alle altre ragioni che ciò faceuano, per esser l'Imperadore disobediente alla chiesa. Fu questa guerra delle piu pericolose che hebbe Henrico, nellaquale hebbero luogo di molte zuffe, e molto pericolose, & egli ui mise la sua persona, tanto era ualente, & bellicoso, e spetialmente hebbe vna molto sanguinosa battaglia, nellaquale fu egli vincitore, ma secondo che scriue il Biondo, ui perdè cinque mila huomini, e combattè valorosissimamente, & anco Ridolfo suo cognato che dipoi fu suo gran nimico, e diuenne per questa uittoria tanto orgoglioso, e superbo che con minor rispetto, e maggiore andacia faceua, & permetteua quello che habbiamo detto, contra il Papa, e la chiesa, e teneua poco conto di molti Principi, aggrauandogli, & ingiuriandoli.

Gregorio 7 eletto papa.

Mentre che ciò succedeua in Lamagna, in Italia non mancauano discordie, e parti infra gli imperiali, e quei del Papa. E tra molte notabili cose, ne fu una grandissima, tramata da Gilberto Arciuescouo di Rauenna, ilquale era stato Gouernator dello Imperadore. Percioche veggendo, che il Papa haueua determinato di scommunicar lo imperadore, trattò segretamente con Cincio caualiere Romano, giouane di molta andacia, figliuolo di Stefano Prefetto della città che mettesse le mani adosso al Papa, permettendogli che lo Imperadore di ciò si terrebbe molto ben seruito, & lo premierebbe

uerebbe. Auenne adunque che essendo il Papa la notte del Natale intento a celebrare la Messa in Santa Maria maggiore (che cosi si chiama al presente) Cincio con vna gran gente di guardia entrò nella chiesa e lo prese, e menandolo seco, lo pose dentro d'vna forte Torre, scelerata opera, e la piu audace, e rea che cadesse mai in cuor di huomo, e tale fu giudicata dal popolo, perciochе subito che venne il giorno, prendendo le armi, andò alla casa di Cincio, & cauãdo il Pontefice di prigione, rouinarono la Torre doue egli era stato posto, insino a i fondamenti. Et a tutti i suoi serui, e cortigiani che trouarono, mozzarono il naso, e gli sbandirono di Roma, & Cincio fuggendo scampò dalla morte che tutti desiderauano di douergli dare. Ilquale non osando fermarsi in Italia, andò in Lamagna a trouar lo imperadore E Gilberto, il cui tradimento non era ancora stato discoperto, fingendo di amare il Papa, e dimostrandogli buon volto, partì di Roma, e ridottosi in Rauenna, procurò contra il medesimo cota li cose che'l Papa, lui, e gli altri che seco congiurarono, iscommunicò, e priuò della dignità, e benefici di Chiesa che essi teneuano.

Non erano in Lamagna minore ribellioni contra il Vicario di Christo, di quelle che habbiamo raccontato che si trouauano in italia. Perciochе (si come scriue l'Abbate Vuespergese, & altri autori Tedeschi senza tutti gli italiani che parimente ciò scriuono) procurando questo l'imperadore, Sigifredo Arciuescouo di Maguntia, insieme con alcuni Vescoui, & Abbati fattiui venire a tale effetto, fecero vn Concilio che da loro era chiamato Concilio contra il Pontefice, contradicendo a tal cosa i Vescoui di Sassonia, & altri catolici di Lamagna, oltre a tutti gli altri che erano della chiesa di Dio. Nelqual diterminarono che Papa Gregorio non fosse hauuto per Pontefice, e di leuargli la obedienza. E per nome loro, e dell'imperadore mandarono uno audace, e reo Sacerdote, chiamato Orlando, per ambasciadore al Pontefice, il quale hauendo veduta la disobedienza dell'imperadore, e de i suoi seguaci, haueua fatto raunare il concilio di gran numero di Vescoui, & di Prelati in Roma in San Giouanni Latherano, oue essendo arriuato Orlando, & hauuta audienza, da parte dell'imperadore del suo concilio impose al Papa che egli deponesse il Papato, nè si chiamasse Pontefice, e l'istesso fece intendere a i Cardinali, dicendo loro che andassero in Lamagna che l'imperadore darebbe a quelli il Pontefice. Fu grande l'alteratione che questa audacia mise nel Pontefice, & nel collegio de i Cardinali, e de i Vescoui. Ma per esser colui ambasciadore, e per terminar la cosa con quella mansuetudine che si potesse maggiore, senza altra risposta furono contenti d'imponere al detto ambasciadore che incontanente si partisse di Roma. Ma veduta dal Papa, e dal Concilio la gran durezza, e ribellione dell'imperadore Henrico, e le ammonitioni che gli si haueuano fatte per via di molte lettere, & ambascierie (fra lequali scriuono la maggior parte de gli autori che la medesima Imperadrice sua madre Irene, la

Concilio cõtra il papa

quale dimoraua in Roma, era stata mandata dal Pontefice accompagnata da alcuni Prelati di grande autorità a ricercar ch'egli permetteße che si riformassero le cose di Lamagna, si intorno alla Simonia, come delle altre cose già dette, e uoleße esser figliuolo obediente alla chiesa, & essendo stata questa fatica impiegata senza buono effetto, come le altre, & i mali, e le disobedienze piu crescendo ogni giorno, il Papa, e gli altri iscommunicarono l'imperadore con la solennità che si ricercaua, priuandolo dell'imperio, e cosi scommunicò tutti quelli che con lui pratticassero d'indi in poi, & annullando i giuramenti, e gli altri obligbi di audienza, e di soggettione che i Principi, & i Signori di Lamagna, e di altre parti haueßero fatto, o foßero tenuti di fare, dando libertà a tutti, & facultà a gli elettori di eleggere, nominare, & hauer per imperadore uno altro, qual loro piaceße, e furono priuati, & iscõmunicati l'Arciuescouo di Maguntia, e quelli che furono nel sopradetto concilio. Ilche fece il Papa dopo lo hauer prima ragguagliati di tutte le cose passate, e delle presenti i Prencipi christiani. E lo imperadore all'incontro scriueua loro, contradicendo a tutto quello che era scritto dal Papa, & bonificando la sua causa con false iscusationi. Intesa adunque in Lamagna la giusta, & valorosa (quantunque terribile) determinatione, e sentenza del Papa (come che foßer molti che notabilmente si teneuano per catholici, e figliuoli di Santa Chiesa) spetialmente furono i Prelati di Saßonia, & altri, & il Duca Ridolfo, e molti Principi fecero dieta in certa città, doue dopo molte, e varie proposte, e pareri, diterminarono di ricercare dallo imperadore che ei chiedeße perdono, & si sottometteße alla chiesa, altrimenti che tutti essi piu non gli darebbono obedienza. Lo imperadore, ancor che egli foße ardito, e pien di brauura, secondo alcuni fintamente, e secondo altri di volontà, tirato dalla paura, promise di douerlo fare, & fece vn solenne, & publico giuramento. E finalmente conuenne dimandare a dire al Pontefice che ei veniße in Lamagna che gli sarebbe data compiuta, & intera obedienza, e per nome di quella dieta de i Principi andò al Papa l'Arciuescouo di Treuiri, & alcuni altri personaggi di stima, & con tanta instanza lo supplicarono, e negotiarono con esso lui, e tanto anco disideraua la pace, e la risormation della Chiesa che lo fecero partir di Roma, & inuiarsi verso Lamagna per incontrar l'imperadore, ilquale dissero che lo aspettaua, & verrebbe a'suoi piedi a chiederli perdono, & a rimettersi nelle sue braccia. Giunto adunque il Papa nel viaggio alla città di Vercelli in Lombardia, hebbe auiso che l'imperadore veniua verso di lui con vn grande esercito, & con proposto di farlo morire, o di tenerlo prigione. Ilche fu di leggieri creduto dal Papa, prendendo egli argomento dalle cose paßate. Et lasciando il camino, si ricouerò nella terra di Gotifredo, & della eccellente Matilde sua moglie. Onde da loro fu posto dentro vn o inespugnabile Castello, detto Lanusio, o Luuisio. Et iui a pochi giorni arriuò l'imperadore col suo

Henrico iscõmmunicato, e perche

esercito,

essercito, ilquale si fermò presso al castello, & non potendo hauerlo per forza, con finta humiltà, o pur (se fu vera) con poca stabilità, come dipoi apparue, mandò al Papa a chieder perdono, & assolutione, promettendo di essergli obediente figliuolo, e suddito, e (secondo che alcuni scriuono) andò tre giorni scalzo a piedi alla porta del castello a chieder la medesima assolutione, e perdono. Ricercaua il Papa che Henrico ammendasse le cose della Simonia, e d'altri grã di, & intolerabili abusi ch'egli haueua pessimamente introdotto in Lamagna, e gli desse sicurtà che esso fosse per rendergli deuuta obedienza, per la cui cagione differiua l'assolutione, non uolendo, come buon medico, innanzi tempo curar la piaga. Per conchiudere, passarono intorno a questo molte pratiche, e giuramenti, nelle quali a supplication di Matilde, e di Adelao, Conte di Sauoia che si trouaua col Pontefice, e secondo alcuni dicono, d'Ine Imperadrice, madre di Henrico laquale era uenuta col medesimo Pontefice, il Papa concedette che l'Imperadore venisse alla sua presenza, e l'assolse dalla scommunica per le promesse fermissime da lui fatte che le dette cose, e le altre che per breuità io tralascio, si amenderebbono; e che in quello che apparteneua alla priuation dell'Imperio che haueua fatto il Papa, & alla pena ch'ei doueua hauere per i delitti da lui commessi, si rimetteua al concilio generale ilquale esso subito farebbe raunare, e lo imperadore prometteua di stare a quello che nel detto concilio si terminasse, e di appartare dalla sua corte il maluagio Cincio, ilquale haueua, come s'è detto, preso il Papa in Roma, & alcuni cattiui, scommunicati & priuati Prelati. E fatta questa assolutione, & accordo (che da tutti gli Autori Tedeschi, & Italiani, è raccontato per vero) tutti affermano, che Henrico hebbe poca fermezza in conseruarlo.

L'Imperadore si fermò in quel tenitoro con le sue genti alquanti giorni, come alcuni scriuono, aspettando che il Papa con quella fiducia vscisse del Castello, onde lo potesse hauere nelle sue forze. Ne i quali giorni egli riceuette famigliarmente seco tutti i nimici del Papa, & faceua, o permetteua tutte quelle cose che faceua prima che fosse assolto. Et partendosi poi, & inuiandosi verso Pauia, morì Cincio il Giuda che haueua preso il Papa, doue si ritenne lo Imperadore per le grandi acque molti giorni, ne i quali si intese in Lamagna per i Sassoni, & altri Principi, & genti sue nimiche (infra lequali era Bertoldo Conte di Carinthia, & il Duca di Bauiera, & Rodolfo Duca di Sueuia, & altri) come lo imperadore era tornato a romper lo accordo fatto col Papa. Per ilqual fatto, & per lo odio, che essi gli portauano, si ribellarono contra di lui, e raunandosi insieme, elessero per Imperadore (negando a lui la obedienza) Rodolfo Duca di Sueuia, di cui si ha fatto mentione che era il piu riputato huomo del suo tempo di ualore, e di forza. Auenne questo (come racconta lo Abbate Vuespergese, Autore antico, e molto chiaro) l'anno del Signore mille, e settanta

Rodolfo Duca di Sueuia eletto Imp. ne gli ãni di Christo. 1079.

none, e dello Imperio di Henrico ne erano già venti. Hauuta da Henrico questa nuoua, essendo egli di animo grande, con tutta la furia del mondo andò verso Lamagna, raunando, e mettendo insieme tutte le genti che erano rimase alla sua diuotione, lequali erano molte, & essendo in aiuto di Rodolfo le sue genti di Sueuia, e di Sassonia che era natione gagliarda, e molto pratica nelle armi, & alcuni Principi, e gran Prelati, si cominciò fra i due vna delle piu crudeli guerre che si fossero vedute nella Germania, laqual guerra durò dipoi quattro anni.

Al cominciamento dellaquale (senza alcun'altra zuffa) i due Imperadori vennero a vn giusto fatto d'arme con tutte le forze loro. Ilquale fatto di arme per esser quasi le forze, e le genti eguali, fu molto duro e sanguinoso, & Henrico per difender l'imperio, e Rodolfo per acquistarlo ambedue fecero quel giorno marauigliose prodezze. Finalmente dicono questi Historici che l'vne e l'altre genti combattettero tanto spatio che hauendo in ciò consumata la maggior parte del giorno, la battaglia hebbe fine, senza che si dimostrasse la uittoria nè per l'vna parte, nè per l'altra, rimanendo i campi ripieni di morti, e di feriti. E ciascun de i capitani fu sforzato ad allontanar l'uno esercito dall'altro per risarsi di soldati, benche la guerra tutta volta non cessaua. Haueuano ambedue fra tanto che queste cose aueuiuano mandato ambasciadori al Papa, chiedendo ciascuno che egli condannasse l'altro. il Papa benche giustamente haurebbe potuto confermar l'imperio di Ridolfo, nondimeno adoperata la sua vsata modestia, inuiò ambasciadori ad ambedue, iquali furono prelati di grande autorità, e sono nominati dal Biondo, chiedendo loro che ponessero giù le armi, e che Henrico secondo l'accordo con lui fatto in Lanusio, permettesse che tosto in Lamagna si raunasse vn concilio generale, e che ambedue si rimettessero a quello che in esso concilio fosse deliberato. Rodolfo accettò il partito, & obedì al Papa, & Henrico, disse ch'ei non era per farlo se prima egli non iscomunicasse Rodolfo, & seguitò la sua guerra con maggiore proponimento. Intesa il Papa la pertinacia di Henrico, mandò da capo a scommunicarlo, e confermò la deliberation fatta già contra lui, e mandò parimente la elettiõ di Rodolfo. E (secondo Giouanni della Colonna, & Antonio, e Vicenzo, e Giouanni Cuspiniano, & il Carione, e molti altri Scrittori) gli mandò vna Corona per la sua incoronatione, con lettere che diceuano.

Fatto d'arme tra Henrico, e Rodolfo.

Petra dedit Petro, Petrus diadema Rodulfo.

che suona nella nostra lingua.

La pietra diede la Corona a Pietro.

E quella porge ancor Pietro a Rodolfo.

E si sà che per la Pietra è interpretato Christo. Dopo questo ambi gli imperadori diterminarono di tornare a ritentar la fortuna con le armi, benche fosse il mezzo del verno, & questa battaglia non fu manco fiera, e

dubbiosa

dubbiosa della passata, anzi molto più. E racconta Platina che in quella non si dimostrò ancora la uittoria. Ma gli altri Autori, alcuni, la danno ad Henrico, altri a Rodolfo. E la cagione di ciò si è che lo Abbate Vuespergese, & alcuni altri scriuono che la prima squadra di Rodolfo, e de' Sassoni si mise in fuga, & Henrico seguitò la uittoria, nella quale illustrò il Duca di Bohemia che hebbe in suo poder la lancia Imperiale di Rodolfo, laquale dipoi i suoi successori portauano nella battaglia in memoria di questa uittoria. E fra tanto la retroguardia di Rodolfo rubò gli alloggiamenti d'Hērico, e così ei potè ritirarsi senza esser rotto, e pare che ciascuno pretendesse di esser vincitore, onde questo si racconta diuersamente. Ma comunque egli si sia, Henrico si partì ferito, benche la ferita non fosse pericolosa, e non cessando punto la guerra, iui a poco rifacē do ciascū de gli imperadori il suo esercito, ambi diterminarono di venir la terza volta a battaglia generale, come che ciascun giorno si attaccasse qualche picciola battagliuola. E non rifiutando la giornata niuna delle parti, si appressarono tanto i due campi che vennero alle mani, e combatterono con maggior isdegno, e furore che non haueuano fatto innanzi. Perciocheì danni, & le vccisioni che dall'vna, & dall'altra parte si fecero, erano tanti grandi che l'odio, & la nimistà si haueua accresciuto di maniera che non attendeuano, nè pensauano, se non ad ammazzarsi, & a distruggersi compiutamente. E con questo medesimo desiderio, & piu di rabbia si recò a fine questa giornata. Nella quale dopo infinite morti, e sangue sparso, Henrico ottenne la vittoria, e fu uinto Rodolfo, e vi perdette di molta, e buona gente di Sassonia, permettendo questo Dio per i suoi segreti giudicij, benche Rodolfo difendesse vna causa giusta. Ma egli, come pieno di gran valore, ancora che fosse vinto, ricogliendo, e rifacendo il suo esercito, si ritirò nella Sassonia che era la sua maggior fortezza, oue si trattarono alcuni mezi di pace fra lui, & Henrico, iquali per colpa di Henrico non hebbero effetto, perciocheegli non voleua che la guerra hauesse fine, se non con la forza delle armi, essendo che era di gran cuore, e presumeua di douer domare, e soggiogar tutti, & la sua ambition non sofferiua vgualità alcuna, e tutta questa alterezza gli accrebbe questa ultima uittoria.

Vittoria di Henrico cō tra Rodolfo

Trouandosi in questi termini, non si rimanendo egli da questa guerra, diterminò di procurar la distruttione del Pontefice. Là onde si diede a far raunanza di quei prelati che seguiuano il suo parere in vna delle Città di Lamagna a nome di Concilio. Iquali a persuasion di lui fecero Papa contra il vero Papa Gregorio, Aigilberto già nomato Arciuescouo di Rauenna, huomo scelerato, & capitale nimico del Papa, ilquale haueua tramato, come si è detto, a guisa di Guida la sua prigione, quando egli fu preso da Cincio in Roma, & lo chiamarono Clemente. Et in cotal guisa oltre a i mali che haueua la Italia, si cominciò scisma, & diuision nella Chiesa, tenendo costui per Papa la mag-

gior parte di coloro che seguiuano la parte di Henrico. Ilquale nel medesimo tempo mandò in Italia Henrico suo figliuolo, a prendere gli stati a lui soggetti, & a guerreggiare al Pontefice. Al cui fauore era principalmente Matilde potente, & egregia femina piu volte ricordata. Laquale come fedele, e catolica, mise insieme la sua gente, & venne a battaglia con Henrico, cioè il figliuolo dello imperadore, ma fu vinta. Di che Papa Gregorio ne hebbe grandissimo cordoglio, aggiungendosi questa disauentura con lo scisma, & audacia di Aigiberto. Onde l'vna cosa e l'altra recò tanto animo, e superbia all'Imperadore che raunando il maggiore, e piu scelto esercito che potè hauere, si mosse contra di Rodolfo ilquale, come io dissi, staua in Sassonia, facendo apparecchio per la guerra, & era già cosi bene in punto, e lo aspettò con tanto ardire che non dubitò di combatter seco, hauendo speranza di vincerlo. E cosi hebbero amendue vna delle piu fiere, e sanguinose battaglie del mondo, nella quale non trouandosi allora artiglierie di sorte veruna, e non mancando loro nè animo, nè forza, lo vno temendo poco dell'altro, vennero alle strette, in guisa, che a colpi di lancie, e di spada si feriuano, cadendo morti dall'vna, e dall'altra parte vn gran numero di persone, entrando i due Imperadori nelle piu folte schiere. Durò questa battaglia la maggior parte del giorno, e benche si racconti il fine in diuersi modi, la piu ferma, e commune openione si è, che la parte di Henrico fu vinta, & apparue chiara la vittoria per Rodolfo, a cui fu data vna coltellata che gli mozzò la destra mano, & alcuni affermano che ciò fece vn de i suoi imprudentemente. Di che fu tanto il dolore, & il sangue che egli sparse che fu costretto a lasciar di seguitar la vittoria, & a gir per cagion di medicarsi a un forte Castello nel quale fra pochi giorni si morì. Onde lo Imperadore di vinto ritornò vincitore. Perche mancando la persona di Rodolfo, le sue genti si sbandarono, & Henrico si fece dipoi Signore del campo. Scriue anco il Biondo che Henrico si fuggì dallo esercito il giorno che combatterono, non potendo fare altra cosa, e che stette sette giorni nascoso dentro vn castello, oue hebbe certo auiso della morte di Rodolfo, e cosi vscì fuori a godere la vittoria, e la morte del nimico, senza che egli hauesse vinto. E volendo i famigliari di Rodolfo sepelire il suo corpo con pompe, & insegne d'Imperadore, gli fu detto da alcuno, perche egli sosteneße che Rodolfo che era stato Tiranno, e suo nimico, fosse sepelito come imperadore? Rispose Henrico piaceuolmente, ma con acuto motto. Volesse Dio che tutti i miei nimici fossero, come Rodolfo, sepeliti con ornamenti da Imperadore.

Battaglia tra Henrico, e Rodolfo, e suo fine.

Veggendo l'Imperadore Henrico ch'era morto il suo competitore, tutto il rimanente stimò poco, tosto impadronendosi della Sueuia, leuandola a Bertoldo, a cui Rodolfo l'haueua data, e lasciando di buone frontiere contra la Sassonia che ancora gli era ribella, e nella Germania il migliore ordine che

ne che egli potè, con lo essercito uittorioso prestamente si inuiò alla uolta di Italia, allaquale giunse fra breue tempo, conducendo seco il suo falso Papa Clemente con animo di distruggere il buono, e vero Pontefice Gregorio, in fauore, & aiuto delquale già la catolica Matilde haueua mandato vn gran soccorso di genti, e parimente de i suoi stati. E il Papa s'era fortificato, e proueduto di quello che faceua bisogno in Roma, perche il podere, e la furia con che lo Imperadore veniua, era tanta che non si trouaua atto di aspettarlo in campagna, in modo che senza trouar basteuole resistenza giũse insino alle mura di Roma, & ordinò che subito se le desse lo assalto, ma ella si difese cosi bene che egli perdè la speranza di potere entrarui per allora, e fece incendi, e danni crudelissimi nel teritoro, e ne' subborghi, non leuando però l'assedio che vi haueua posto. Ilquale assedio fu uno de' piu notabili che fu mai posto a città alcuna, si per lunghezza di tempo, come per assalti, e battaglie, perche esso durò piu di tre anni, furono le battaglie molto crudeli, e sanguinose, e gli assediati patirono di gran fame, e disagio di tutte le cose necessarie. Nel qual tempo lo Imperadore fece alcuni viaggi, si in Lombardia, come in altre parti d'Italia, rimanendo il falso Pontefice per capo nel campo, insino che lo Imperadore staua assente. Fra tanto fu preso il Vaticano, & il borgo, doue era il sacro palagio, e la chiesa di San Pietro, e distrutti da quei di Henrico, & arse le maggiori case che vi si trouassero. Mentre ch'egli staua occupato in queste cose di Italia, in Lamagna non era pace, anzi i Sassoni oltre alla guerra ordinaria haueuano dato a vn grande huomo, chiamato Hermano, titolo di Imperadore. Ma fu cosa che durò poco, e che fece poco disturbo a Henrico, & i medesimi dipoi lo cacciarono. Nel fine adunque di si lungo tempo, che il Papa era assediato in Roma, Roberto Guiscardo Normando, potente Principe, Signor di Puglia, e di Calabria, dolendosi della oppressione, in che il Pontefice si trouaua, deliberò di lasciar la guerra che egli faceua in Dalmatia, & in altre parti contra i Greci (che tutto questo tempo lo haueano impedito di poter ciò fare) & andare a soccorrer Roma, come feudatario, e tenuto alla chiesa, & per questo lasciò in suo luogo Bohemondo suo figliuolo, e cominciò a mettersi in ordine di genti, e di tutte le cose bisogneuoli a cosi alta impresa. Laqual cosa essendo intesa, e publicata in tutte le parti, lo Imperadore con maggior forza ristrinse lo assedio di Roma, & vsando non meno la astutia che la forza, cominciò a diuulgare a i Romani che egli altro non ricercaua, se non che il Papa lo assoluesse, & incoronasse, confermandolo nello Imperio, e che subito si partirebbe di Roma. A che il Pontefice non porgeua cattiue orecchie, oue egli facesse qualche sodisfattione, o ammenda delle offese passate, e gli desse sicurtà di quello che gli prometteua. Ma come quello che comprendeua che tutto era fintione, & inganno, voleua anzi perseuerar nella sua santa constanza che discendere a viltà cosi vergognosa, & perder per questa via se stesso. Ma le

Venuta di Henrico in Italia.

astutie, e le pratiche di Henrico erano tante, e tali che i Romani essendo stanchi hoggimai di così crudele, e lungo assedio, andauano molti di loro nel campo dell'imperadore, & altri ardiuano di dire al Papa, ch'egli faceua male a non lo riceuere in Roma, posciache ei prometteua di douersi tosto dipartire. Oltre a ciò il Papa intendeua, come si trattaua da alcuni di riceuerlo senza la sua volontà. Là onde egli si ritirò con la maggior prestezza che potè vsare, nel castello di Santo Angelo, e seco tutti i Cardinali, & in vn'altro castello, chiamato Settemsolia, fece ricouerare vn suo nipote detto Rustico. Nella qual cosa fu certo consigliato bene, perche subito fu riceuuto l'Imperadore nel la città, e con esso lui Clemente Antipapa, e di suo ordine furono assediati molto strettamente i detti castelli. Ilche fu l'anno del Signore mille ottantatre, oue con gran solennità (benche per la maggior parte da gente di guerra, che da Vescoui, nè Prelati) il suo Antipapa Clemente l'vnse, & incoronò imperadore di Roma, non rimanendo da lui che si combattessero i castelli, doue il buō Papa Gregorio, e suo nipote si erano ridotti. Et furono tanto aspri gli assalti che Rustico hebbe a rendersi, ma contra il castello di Santo Angelo, nelquale era la persona del Papa, poco giouauano gli assalti per cagione della sua fortezza. Trouandosi adunque la cosa in questo stato, il buon Roberto Guiscardo che detto habbiamo, essendo con molta prestezza messo in ordine, si mosse con tante, e sì fatte genti che lo imperadore (si come affermano tutti gli Historici Italiani) non ardì di aspettarlo, e dando fama che per le cose di Lamagna gli conueniua partirsi prestamente, abbandonò Roma, inuiandosi a grā giornate, lasciando parte delle sue genti a difesa della città, & a continouar lo assedio che si teneua del Papa, & facendo guernire il Campidoglio che allora era molto forte, e fornire Torri, e Fortezze di presidio, & di vetouaglia. E lo Abbate Vuespergese, & altri autori Germani, ricoprendo la paura di Henrico, scriuono il rimanente. In guisa che comunque ciò auenisse, egli si partì di Italia, & il suo falso Pontefice fece il medesimo, ilqual dipoi fauorì, & sostenne alcun tempo Riccardo Duca di Beneuento. E d'indi a pochissimi giorni, peruenne a Roma Roberto Guiscardo con tutta la sua gente (che sarebbe stato meglio per quello che successe che egli non vi fosse andato) di Normandia, di Puglia, di Calabria, e di molte altre parti, lequali tutte erano mosse per soccorrere, & liberare il Papa, perche d'altra parte egli non lo aspettaua, essendo che in Grecia gli imperadori haueano di gran guerre, e discordie, & di Francia, perche Lombardia era molto ribella al Papa, essendo in lega con lo Imperadore, non ne poteua venire, & i Re di Spagna si trouauano occupatissimi nella guerra de i Mori. Onde solamente Roberto ciò volle, & potè fare. Essendo adunque egli, come io dico, andato a Roma, i Cittadini Romani, che haueuano riceuuto lo Imperadore, col fauor di quelli che Henrico vi haueua lasciato, si misero a difender la città, & ei vi entrò per forza

Henrico in Roma, & vnto da Clemente Antipapa, ne gli anni di Christo. 1083.

di arme, col fauore ancora di alcuni di dentro. Onde poscia che u'entrò, fu tanto il podere della parte contraria che dentro la città molte uolte combatterono gli uni, e gli altri, tenendo da gl' Imperiali la maggior parte de' Cittadini. E tale fu il danno che d'una, e d'altra parte si faceua, che fu abbruciata, & distrutta la maggior parte della città di Roma, perciocbe tutto quello che l'uno guadagnaua all'altro, ardeua e rouinaua, tanto grande era il furore, et la rabbia, con che questa guerra si faceua. Onde hauendo la parte del Papa, e di Roberto uinta, e soggiogata la contraria, & ottenuto, abbrucciato, e distrutto il Campidoglio, rimase Roma talmente guasta, e rouinata che affermano gli Historici, che Attila, nè altre nimiche nationi nō ui fecero maggior danno, nè pure uguale a questo. Et hoggidì si trouano vigne, & horti, e possessioni, oue erano strade, case, tempi, e superbi edifici innanzi a questa battaglia. Hauuta adunque una così calamitosa uittoria, Roberto andò al castello di Santo Angelo che insino a quel giorno era stato assediato, e leuandone fuori Papa Gregorio, con grandissima riuerenza lo pose nella sedia nel suo palagio. Ma iui ad alcuni giorni considerando egli il misero stato, nelquale si trouaua quella città, per consiglio, e parer di Roberto diterminò di uscir di lei, & accompagnato dal medesimo Roberto, e dal Collegio de' Cardinali, andò nella città di Salerno, oue dipoi si morì, hauendo tenuta la Sedia di San Pietro santamente, e dignissimamente (benche con grau trauagli e persecutioni 12. anni, un mese, e tre giorni. Fu questo Pontefice, huomo di singolar bontà, prudente, giusto, caritatiuo, grā limosinario, protettor delle vedoue, e de gli orfani, & grandissimo difensor della Chiesa, e della santa fede Catolica, & della libertà, & immunità di essa chiesa. Ilche è tanto uero, che tutto che'l suo tempo sia stato ripieno di tante guerre, e mali, tutti gli Autori, si Germani, & affettionati ad Henrico Imper. suo nimico, come Italiani, lodano, e predicano le sue bontà, ancora che alcuni di loro si affatichino di discolpare il loro Imper. Solamente Bruno, e Sigiberto lo rimprouerano ch'era ambitioso, e nigromante, come essi scriuono, ma dimostrano di essere, come nimici, appassionati.

Liberation di Gregorio Papa, e sue qualità.

Ora tenendo questo per cosa uera, prima che più innanzi passiamo, sia bene, che per noi si faccia alcuna memoria de gl' Imperadori di Costantinopoli poi che non habbiamo a ragionar di altri Regni, ne di Republiche, acciocbe usata questa diligenza necessaria, passiamo auanti a i fatti di Henrico, & a' successori di Papa Gregorio Dico adunque che ne gli anni uentisette, o più, o poco meno, che erano passati dall'Imperio di Henrico, in Costantinopoli haueuano tenuto l' imperio cinque, o sei Imperadori, & fra quelli non fu alcuno che allargasse, o difendesse quell' Imperio, come Imperadore, anzi nel suo tempo i Turchi, i Persi, & altre nationi s'impadronirono della maggior parte de le città che i Greci teneuano in Asia. E'l successo loro fu questo. Come nel fine della uita di Henrico terzo, padre di quello, di cui hora scriuiamo, habbiamo

disimo tempo che furono ventisette anni, e molte guerre e battaglie con i fedeli, e christiani, & massimamente con Roberto Guiscardo Signor di Puglia, & di Calabria, e liberator di Papa Gregorio, come habbiamo detto, ilquale pensaua medesimamente di hauer quello Imperio. Lequali guerre ancora duravano, & era egli aiutato da' Signori Vinitiani. In questo stato si trouauano le cose di Grecia nel tempo che dicemmo che l'Imperadore Henrico si partì d'Italia, & morì Papa Gregorio settimo. La onde ritornaremo al medesimo Henrico.

Partito l'Imperadore Henrico d'Italia, nel modo che di sopra dicemmo, e lasciando Roma nelle molestie che ancora habbiamo raccontato, egli si ridusse in Lamagna, e procurò di raunare la dieta nella città di Maguntia, si per giustificarsi potendo delle cose che in Italia haueua fatto come per seguitare, e fornir la guerra contra i Sassoni, e contra coloro che lor dauano aiuto. Et in questa dieta persuaso, e quasi costretto da molti Prelati, permise che si correggessero alcune cose della Chiesa, come fu in obedire che i cherici non prendessero moglie, e similmente alcune altre cose, anchora che egli tuttauia seguitasse in fauorir l'antipapa Clemente ch'era stato fatto contra Gregorio, e in far l'altre cattiue opere che inanzi haueua fatto. Finita la dieta di Maguntia, ritornò alla guerra di Sassonia, nellaquale d'ambe le parti ne seguirono di gran danni, e morti, e molte battaglie si fecero, nelle quali l'Imperador pose la sua propria persona molte volte, e la maggior parte fu vinctor cõbattendo gagliardamente, e trouandosi da ambi i canti di gran Principi, e capitani, & huomini molto valorosi, con molti de' quali finalmẽte nacquero accordi, e cõditioni, e cosi diuenne egli ogni giorno piu potente, benche mai non gli mancassero nimici. In che auennero molti, e diuersi successi, iquali la breuità della historia non comporta ch'io possa scriuere particolarmente. E mentre egli staua in cotali cose occupato, era uenuto a morte, come dicemmo in Salerno, Papa Gregorio settimo. Et in suo luogo (non ostante che Clemente Antipapa si chiamaua Pontefice) fu eletto un monaco Abbate di gran bontà, e fama, nomato Disiderio, & essendo eletto da' Cardinali leggitimamente, gli fu posto nome Vittore 3. Ilqual similmente rimprouerò le cose dell' imp. e procurò di difendere la Chiesa, e la vera Religion christiana nella sua integrità, e libertà. Morì parimente nel suo tempo il grande, e ualoroso Principe Roberto Guiscardo, Sig. di Puglia, e di Calabria, e d'una gran parte di Sicilia, e gli successero Ruggero, e Bohemondo suoi figliuoli. Visse nella Sedia Papa Vittore solamente uno anno, e quattro mesi, & elessero dopo lui Urbano secondo detto prima Othone, essendo egli Cardinale d'Ostia, huomo di santa uita, e di gran scienza, e dottrina. Ilqual fu molestato, subito al principio del suo Pontificato in Roma da alquanti ch'erano partiali all' imper. & al falso Pontefice ch'ancora viueua. E lo fauoriua certo Duca italiano, tenendolo caro. La onde per maggior

Vittore 3. Põtefice succede nel papato a Gregorio 7.

Morte di Papa Vittore. Urbano 2. creato Papa.

securtà

ſicurtà della ſua perſona ſi partì di Roma, & andò a Melfi, procurando, & ordinando che i duì fratelli Ruggero, e Bohemondo figliuol del potente Roberto haueſſe pace, e benche per allhora coſi fu fatto, dipoi auēne che'l Papa mutò la corte, e ſi riduſſe a Piacenza per farſi potente col fauor di Matilde, potēte e Catolica Signora, piu uolte nominata. Oue raunò il concilio, nelquale ſi ordinarono alcune coſe ſante, e buone, ſoſtenendo, & approuando i precetti, & le ordinationi ſante de' ſuoi preceſſori Gregorio, e Vittore contra l'Imperadore e' ſuoi ſeguaci, ma quiui pare che'l Papa non ſi teneſſe ſicuro, perciochè il poder dell'Imperadore era già molto grande, e deliberò di andare in Francia, doue ſucceſſe quello che noi diremo. In queſto luogo è alcuna varietà infra gli Autori, non ſi conformando nel raccontare i fatti di Henrico, alcuni uolendo che la uenuta ſua in Italia foſſe ad altro tempo, altri la pongono a queſto, in guiſa che quei che di ciò ſcriuono, non ſi conformano, come io dico, ne' tempi, nè ſcriuono diſtintamente quello ch'ei fece, laqual coſa è ſtato cagione di fatica e di confuſione. Onde il lettore, ſe ne paſſerà, come egli potrà, quanto all'ordine delle coſe che io non poſſo trouar più chiaramente qual fatto all'altro precedeſſe. E l'Abbate Ueſpergeſe e'l Biondo dicono che in queſto tempo Henrico dopo l'eſſer rimaſo vedouo della ſua prima moglie, chiamata Vberta, & maritatoſi la ſeconda uolta, venne in Italia, e che dimorò in lei poco meno di ſette anni, guerreggiando in perſona alle terre della Chieſa, e che preſe per forza di arme molte città, e fra quelle fu Mantoua, e Ferrara, città poſſedute da Matilde. Il medeſimo Biondo afferma che altri ſcriuono che le dette città furono nella ſteſſa guerra ricouerate da Matilde, con permiſsione, & aiuto di Corrado maggior figliuolo dell'Imperadore, ilquale nelle coſe della chieſa ſentendo, come catolico chriſtiano, di ſegreto, & anco publicamente fauoreggiaua le coſe del Papa, & di Matilde contra la uolontà del padre. Onde dicono che Matilde hebbe ardimento di unir tutte le ſue forze, e de' ſuoi amici, & collegati parimente con quei del Pontefice, per impedire all'Imperadore l'andata ch'egli uoleua fare a Roma, e che uenne ſeco a battaglia e lo uinſe. Onde l'Imperadore ſi partì d'Italia. Comunque ſi ſia auenuto, in queſte diuerſità d'openioni, quello che è certo, & approuato da tutti in modo che niuno è differente, è che eſſendo in queſto tempo andato Papa Vrbano in Francia, fece un general concilio nella città di Claramonte, nel quale dopo lo hauerſi trattato, et ordinato alcune gran coſe che richiedeuano alla ſanta fede, & alla Republica chriſtiana l'āno del Signore 1064. propoſe la maggiore, & piu ſanta impreſa che mai foſſe tentata da altro Pontefice, & queſta fu, il conquiſto della Santa città di Geruſalem, & del Sacro Sepolcro di Chriſto, & delle altre città del ſuo tenitoro che tanto tempo erano in poder de gl'infedeli ſucceſsori di Mahometto. Ilqual paſſaggio trattò con tanta cura, & efficacia in detto concilio, & gli diede Dio tali parole, & sì fatto ſpirito che potè mouere, & incitare

Concilio di Piacenza.

Concilio di Claramōte l'āno 1064

incitare i cuori delle genti, onde diterminando molti gran principi di Francia, di Spagna, d'Italia, d'Inghilterra, e di Lamagna, di metterſi a queſta impreſa, ſi moſſero tante genti che tutti affermano che furono piu di trecento mila huomini da guerra quegli iquali preſero per inſegna il ſegno della Croce, e andarono a tal conquiſto, eſſendo i principali capitani da una parte, un Pietro Hermita, huomo di grande iſtima per ſantità di uita, & un'altro gran Cauagliere, Duca di Lothoringia, chiamato Gotifredo di Buglione, e due ſuoi fratelli detti Euſtachio, & Balduino, & altri grã Principi con eſſo lui, e d'altra parte Vgo fratello del Re di Francia, Roberto Conte di Normandia, e Roberto cõte di Fiandra, e Stefano conte di Caruuto, e Rimondo conte di Santo Angelo, e Bohemondo Principe di Taranto, figliuolo del potente Roberto Guiſcardo, e altri di eguale, e di minore ſtato. L'una parte per uia di Lamagna, d'Vngheria, e di Coſtantinopoli paſsarono in Aſia, e gli altri per Roma, nella quale preſero la benedittione di Papa Vrbano che già ui era tornato. E nauicando dipoi il mare, diuidendoſi in due eſerciti, con lo aiuto di Dio (ancora che cõ molte noie, e diſturbi che Aleſsio Imperador di Coſtantinopoli diede loro nel camino) paſsarono finalmente in Aſia, et fecero in quella una crudel guerra per diuerſe parti, e ſpetialmente in Soria, e nella giudea, laquale fu una delle più grandi, & notabili che ſi fecero giamai, & io non la ſcriuo, ſi perche al mio propoſito non appartiene, come perche una coſi grande impreſa meriterebbe vna ſola, e particolare hiſtoria. Ma il ſucceſſo per allora ſi fu, che dopò molte battaglie, acquiſtandoſi parecchie Città, tre anni fu cõtinouata la guerra per Gotifredo di Buglione, ilquale in queſta guerra s'era nobilitato piu che altri, & per li Conti di Fiandra, & di Normandia ſi ottenne la Città di Geruſalẽ a' quindeci di Luglio quatrocento, e nouanta anni dapoi che in tempo di Heraclio Imperadore gl'infedeli Saracini l'haueuano occupata. Eſſendo in cotal modo ricouerata queſta Santa Città fu eletto Re di lei, & di tutto il ſuo diſtretto il medeſimo Gotifredo di Buglione, uiuendo ancora Papa Vrbano, che fu quello che moſse coſi ſanta impreſa. E gli altri de' Principi nominati rimaſero Signori, e capitani di altre gran Città, e luoghi in Soria, benche parte di loro tornarono alle ſue terre, e ſtati, hauendo terminata coſi honorata impreſa, fra iquali furono i Conti di Fiandra, e'l Conte di Santo Egidio, & altri. Cõtinuando la guerra, durò dipoi queſto Regno in lui, e ne' ſuoi ſucceſſori ottantaotto anni. Dopo iquali, per la diſcordia, e uiltà de' Principi chriſtiani, ſi perdè un'altra volta ne' tempi dell'Imperador Federigo Barbaroſſa come ſi dirà nel ſuo luogo.

Cõquiſto di Geruſalẽ e quando.

Tornando all'Imperadore Henrico, mentre che queſte coſe in Geruſalem ueniuano, eſſendo egli ritornato de Italia in Lamagna l'vltima volta che, come ſi è detto, egli ci uenne, nellaquale laſciò ſuo Luogotenente Corrado ſuo maggior figliuolo, raunando nella gran città di Colonia alcuni Principi de gli

neniua a gran partiti con esso lui per ritornarlo alla sua obedienza, iquali non hauendo effetto, perche il figliuolo si era proposto di farsi Signore, uennero alle armi, e ciascun di loro raunò genti, & eserciti, e si cominciò a fare una crudel guerra. Aiutaua il figliolo i Duchi di Bauiera, e di Sassonia, & altri Principi, & città grandi. Il padre era aiutato dal Duca di Boemia, dal Marchese di Austria, e da molti altri Signori, molto potenti, Duchi, & Conti. Da principio presso alla città di Ratisbona con lo aiuto di quelli della medesima città il padre hebbe certa uittoria contra il figliuolo, in guisa che egli si ritirò, & si mise a far più gran numero de genti. Dipoi hauendo messo molto ben in ordine la battaglia, tornò contro al padre, in cui per esser'egli uecchio, & quello ch'io più credo, per i suoi peccati, si confidauano le genti meno di quello che già soleuano. Auicinandosi adunque i due eserciti, & imperadori, padre e figliuolo, tre giorni stettero a uista l'uno dell'altro, & ciascun di loro molto in punto per combattere, attrauersandosi un picciol fiume fra i due campi, doue si fecero di molte scaramuccie, nelle quali morirono parecchi huomini chiari. Et hauendo proposto di uenire ambedue al fatto d'arme, la notte innanzi Leopoldo Marchese di Austria, giudicando la causa del padre ingiusta, con cui lui dimoraua, dopo hauerlo consigliato che egli si ritirasse, e non uenisse alle mani, non potendo fare effetto veruno con esso lui, si partì con le sue genti. Ilche inteso dal Duca di Boemia, fece il medesimo con le sue, & iui a poco venne a lui vn gentil'huomo di suo figliuolo, a dirgli che esso guardasse la sua persona d'alcuni, ne' quali egli si confidaua, perche ei correua un gran pericolo. Per lequali cose il uecchio imperadore con una banda di caualli la più scelta che potè eleggere, si partì del campo, & andò poi per diuerse parti, chiedendo aiuto & soccorso. Il figliuolo con la sua fuggita dipoi in pochi giorni s'impadronì de le più, & migliori città di Lamagna, e si accostò a lui la maggior parte dei Principi, e spetialmente andò sopra la città di Spira, nellaquale il padre tenea tutti i thesori, e le cose piu care, & hebbela in suo podere. Dopo questo si mossero alcuni trattati di pace fra il padre, e'l figliuolo, laqual fu conchiusa con grandissime sicurtà che si abboccassero insieme nella terra di Binga, ch'è presso il Rheno, prima che si raunasse la dieta, laquale il figliuolo hauea procurato che si facesse di tutti i Principi ecclesiastici, & secolari nella città di Maguntia per il giorno del Natale che haueua a seguire, ilquale finiua l'anno mille cento cinque, et principio del mille cento e sei. Abboccandosi adunque ambedue nel detto luogo, il figliuolo publicaua ch'egli non pretendeua, se non la unione, e la pace della chiesa, & la reformation di Lamagna, & che suo padre fosse assoluto, & ridotto alla obedienza del Papa, e che parimente ei non uolea leuarli il nome, ne la dignità d'Imper. ma solo che si ponesse nelle cose l'ordine che era conueneuole, e'l padre prometteua di douer far tutto il suo douere, & le promesse auanzauano quello che poteua, & haueua in animo

Battaglia di Henrico col figliolo.

di douer

di douer fare. Ma non si fidando nè l'uno, nè l'altro, disse il padre ch'egli si riporterebbe a tutto quello che in Maguntia si determinasse di tutti gli stati, & il meglio che pot, si ridusse in un forte Castello, doue egli pēsaua di douer istar sicuro. Ma il figliuolo con le sue genti gli serrò tutte l'entrate di quel Castello, in modo che l Impe. non poteua trattar cosa veruna con qualunque persona, senza che egli non ne fosse auisato, & non sapesse il tutto a pieno, & ancho scriuono alcuni de gli autori che egli fu preso dal figliuolo, & posto in detto castello, e che per forza gli fece rinuntiar l'imperio, e che dipoi si morì, & parimente essendo posto nelle sue forze. Ma lo Abbate Vuespergese, Autor di questi tempi, & Othone Frisigese, & i migliori Historici, ciò scriuono, come io l'ho racconto.

Venuto adunque il giorno di Natale, furono ridotti in Maguntia i maggior Principi di Lamagna, & scriuono che ui mancò solo il Duca di Sassonia, ilquale si scusò per la uecchiaia, & con essi ui uennero i Legati di Papa Pasquale. Iquali Legati in quella solenne dieta, come si crede, di uolontà di Henrico il figliuolo, notificarono, e di nuouo prononciarono i decreti, e le scommuniche contra l'Imp. suo padre, lequali erano già state publicate per il passato, e contra di coloro che con lui teneuano, e gli consentiano. E trattandosi sopra questo, e da parte dell'Imp. ilquale dimoraua nel detto castello, promettendosi di douer far quanto gli fosse dimandato, e chiedendo egli humilmente assolutione per cagion dello effetto, alqual disideraua di uenir tosto, & ui uenne in Maguntia, il figliuolo publicaua, e diceua che non pretendeua altra cosa, eccetto che suo padre fosse obediente alla Chiesa, e si emendassero, e riformassero gli abusi. Ma nel uero il successo dimostrò, che'l suo principale intento era di hauer l'imperio. I Legati del Papa risposero alle proferte dell'imperadore che e' non poteuano, nè doueuano ordinar la penitenza, nè dargli l'assolution senza un general concilio, e determination della sede Apostolica, essendo stato diterminato da Gregorio settimo della sua priuatione, e di tutto il rimanente. Ora trouandosi le cose in questi termini, essendo tutti inclinati, e risoluti per la parte del figliuolo, procurando di farselo amico, e fauoreuole, poi che lo uedeano uincitore, e potente, uolendo il padre, come animoso ritirarsi in Maguntia, molti prelati, & altri Principi, andarono a trouarlo, e gli dimostrauano che non ci era altro rimedio per non rouinarsi affatto, che di cōfidare l'imperio al figliuolo, e rinuntiarglielo. Henrico ueggendosi astretto, e non trouando riparo, nè consiglio in cosa ueruna, acconsentì di far questo, & anco, come alcuni scriuono, di propria uolontà, per riposarsi, e schifar le guerre, e le battaglie. Finalmente confidandosi nel figliuolo, per disperatione rinuntiò solennemente tutte le ragioni dell'imperio a Hērico suo figliuolo, e mandò dal castello doue si trouaua, la Croce, la Lancia, lo Scetro, il Mondo, la Corona, & le altre insegne imperiali. Laqual rinuntia, e lequali insegne riceuute nel concilio

Henrico rinūtia al figliolo l'Imperio.

Henrico V. eletto Imperadore.

o dieta, di comun consentimento, fu confermato, eletto, e creato imperadore Augusto il figliolo Henrico, chiamato Quinto secondo i Tedeschi, e Quarto da gli Scrittori Italiani, perche i nostri non riceuono il primo, nel modo che s'è detto disopra, e da i Legati del Papa fu confermata la sua elettione, & egli, come imperadore, trattò in quella dieta le cose dell'Imperio, e spirituali, e tẽporali con i Legati del Papa, e con i Principi di Lamagna, e mandò per ambasciadori a Papa Pasquale huomini di grande autorità, e cosi rimase egli, e fu hauuto Imperadore. Ma non passarono molti giorni che'l padre suo veggẽdosi priuato dell'imperio, & suo figliuolo fatto Imperadore, non potendo ciò sofferire, cominciò incontanente a procurar di nascoso fauori per esserui restituito, e scrisse al Re di Francia, & ad altri Re, e Prencipi, rammaricandosi del figliuolo, e dicendo che era stato sforzato, & ingannato, e prendendo di ciò alcuna speranza, si dimostrò publicamente, e fece genti, hauendo discouerti aiuti da Henrico Duca di Lotoringia, e d'alcuni altri, e dalla città di Colonia, e da altre città, e luoghi imperiali. Ilche hauendo inteso il figliuolo, raunò di nuouo di gran genti, & volendo andare a far dieta nella città di Lege, mandò trecẽto huomini d'arme ad occupar certo paese del fiume detto Mosa, iquali tutti furono presi, e morti dal Duca di Lotoringia ch'era in fauore del padre che gli assaltò con grande auantaggio. Là onde Henrico il figliuolo lo publicò per traditore, e lo priuò dello stato di Lotoringia in assenza. Fra tanto il padre entrò in Colonia, e fortificandola e fornendola di vettouaglia, si ridusse in Lege, oue si hauea a far la dieta, hauendo, come animoso, speranza di esser ritornato nell'Imperio. Nè gli mancò oltre a i detti degli altri fauori, e spetialmente delle genti popolari, dallequali era amato, e prendeuano compassion di veder lo priuo dell'Imperio. Il figliuolo con la sua gente andò sopra la città di Colonia, e temendo quei di dentro l'assedio, gli mandarono per nome del padre ambasciadori, e lettere, lequali erano generali per lui, e per tutti gli stati, querelãdosi di essere stato ingannato, & spogliato, & incaricando molto il figliolo, & honestando le sue ragioni, e giustificandosi quanto poteua, chiedendo di essere isgrauato. Alle quali cose rispose il figliuolo, raccontando gli eccessi, le simonie, le scisme, e le ribellioni commesse da suo padre contra la chiesa, & in danno uniuersale de gli stati dell'imperio, e dimostrando che la sua intentione, e le sue opere erano state in seruigio di Dio, & in obedire al suo Vicario, & in procurar la vnione della Santa Chiesa, & appresso adducendo altre gran ragioni, lequali potrà vedere il curioso lettore nelle lettere del padre, e del figliuolo che sono discritte dall'Abbate Vuspergese, dal Biondo, e da altri. Finalmente diceua ch'egli non douesse impazzire per la uecchiaia, e che uenisse, come priuato, a dimandar perdono alla Chiesa, e sarebbe vdita la sua giustificatione, oue egli e tutti i Principi ch'erano in suo fauore deponessero le armi. Il padre non solo non volle prendere il consiglio del figliuolo, ma trattò male i suoi

ambasciadori, & a pena hebbero facultà di tornar sicuri a gli alloggiamenti che egli haueua sotto Colonia. Onde veggendo il figliuolo di non poter con prestezza prender Colonia, si mosse col suo esercito contra lo stato di Lothoringia, mandando prima ch'ei si partisse, la seconda ambascieria al padre, con dire che s'egli uolesse trattare alcuna sua ragione, venisse pacifico alle diete che egli di nuouo haueua ordinato che si facessero in Aquisgrana. Et oue ciò non volesse fare, douesse sapere che di comun consenso, e volontà di tutti i principali era per fargli guerra, come a comun nimico. Questi ambasciadori arriuarono alla terra di Lege, oue staua Henrico suo padre. Ilquale riceuè tanta alteratione, e doglia della risposta e deliberation del figliuolo, che fece, e disse cose piene di gran furore, & isdegno. E trouandosi la cosa in questi termini, onde si aspettauano, e temeano di gran danni, e guerre, e morti, piacque a Dio di muoversi a pietà del suo popolo che per le guerre, e parti scelerate, e crudelissime tra figliuolo, e padre, patiua ogni giorno crudeltà, rapine, violenze, e calamità intolerabili, lequali non si poteuano riparare, e questo fu con leuar di vita il vecchio Imperadore Henrico, essendo cinquanta anni, o iui d'intorno che egli hauea imperato, a sette di Agosto, l'anno del Signore mille centosei. Scriuono che fu cagion della sua morte il cordoglio, e lo sdegno ch'egli prese di vedersi quasi preso, e assediato in quel Castello, deposto & abandonato dal suo proprio figliuolo, e sangue. Ilche si crede che fu permissione, & gastigo di Dio che volle in questa uita mostrare il suo podere contra questo Imperadore, ilquale egli haueua fatto molto potente, e fortunato nelle armi, e dotato di gran uirtù, e doti naturali. Le quali adoperando male, fu disobidiente alla madre, & alla chiesa, prendendo, e mal trattando i suoi Vicari, e Pontefici per via delle scisme che haueua in lei cagionato, per le simonie che vsò, per hauer'ingiuriata la madre, facendola nel fine morire in esiglio, per lo disturbo, & impedimento che diede a coloro che andauano al conquisto di terra Santa che non fu poco, ancora che noi non la raccontammo per cagione di breuità, e per altre sue mal uagie ambitioni, e superbie. Da che prendano esempio i grandi, e potenti Principi, e Re, allontanandosi dall'operare, e permetter simili fatti, perche a i Pontefici, e ministri di Dio, ancora che fossero dissoluti, e peccatori, si deue dare obedienza, & render riuerenza, & honore. Il corpo morto di Henrico fu sepelito dal Vescouo del luogo, oue egli si morì, in vn monasterio, di donde fra pochi giorni fu cauato di ordine de' Prelati, e del figliuolo, percioche, come scommunicato, non se gli douea dar'in Chiesa sepoltura e fu portato in Spira, doue fu posto in vna sepoltura di marmo in luogo profano, e quiui si stette cinque anni, insino a tanto che fu cōcesso dal Pontefice che si riponesse ne' sacri chiostri. Hebbe questo Imp. due figliuoli e tre figliuole di Vberta sua moglie ch'era figliuola d'vn gran Signore Marchese in Italia, e parimente di Matilde, i figliuoli furono Corrado che morì uiuendo il padre, & Henrico quinto che gli successe.

Morte di Henrico, ne gli anni di Christo. 1106.

tesse. Le figliuole furono, Ine che maritò a Federico Duca di Sueuia, laqual fu madre di Corrado Secondo, e Limperga che maritò al Duca di Carintia, e Sofia, laquale fu moglie del Re d'Vngheria.

In Costantinopoli teneua in questo tempo l'imperio Alesfio, di cui sopra s'è ragionato, ilquale imperio fu di 37. anni, e morì innanzi al tempo di Henrico V, & li succeße suo figliol Carlogiouãni, come al suo luogo racconteremo.

PONTEFICI.

Nella Chiesa di Dio teneua la sedia, quando Henrico quinto vscì di uita, Papa Pasquale secondo, di cui di sopra s'è fatta mentione. De gli altri Pontefici Nicolao 2, Alessandro 2, Gregorio 7, Vittore 1, & Vrbano 2, che furono nel suo tempo, s'è fatto medesimamente disopra mentione, & anco de gli Antipapi che furono contra di lui.

HVOMINI ILLVSTRI.

Ne'tempi di questo Imperadore, ancora che la lor conditione gli fece infelici, e calamitosi, la Chiesa, e fede di Christo, produsse santi, e soauisfimi frutti. Cominciò nel suo tempo il santo ordine de i Certosini Cartusi, iquali fuggendo i tormenti, e trauagli del mondo si ridussero alla vita soletaria, & alla contemplatione, essendo capo, e fondator di questo San Bruno, e certi suoi compagni, laqual Religione hoggidì dura, e perseuera in quella santità, e perfettione che cominciò. Affermano etiamdio che cominciò l'ordine del Cistello per opera del Santo Abbate Roberto che fu come vna riformation dell'ordine di San Benedetto, sotto ilquale hoggidì fanno professione, e militano nel Signore. Cominciò parimente l'ordine de' Canonici Regolari di Santo Agostino, eßendo di lei fondatore vn Santo Vescouo, chiamato Arnolfo. Iquali ordini hanno prodotto di gran Santi, e Dottori. Furono similmente ne'suoi tempi alcuni Dottori, e Santi eccellenti, e molto illustri, come fu Pietro Damiano, huomo dottissimo nelle sacre lettere, prima Monaco di San Benedetto, e dopo Arciuescouo, e Cardinale, ilquale scrisse nobilissimi libri. Fiorì similmente il santissimo, e non men dotto, e saggio Dottore Anselmo, Monaco ancora egli di S. Benedetto, e dipoi Arciuescouo Cantoariese, i cui scritti, e molte opre che da lui fur composte, furono nel suo tempo, & sono oggidì in gran pregio, e molto lodati. S'illustrò etiandio il nome, e la santità di Guglielmo Abbate gran Dottore della medesima santità, alquale Anselmo scrisse di molte lettere, & alcuni altri, iquali, perche sarebbe lungo a scriuere lascio da parte. Fiorirono ancora ne'tempi di quest'Imperad. nell'arte della Medicina quel

grande, & eccellente Albetenio, che scrisse commenti sopra Aristotele, e tradusse Galeno nella lingua Arabica, e Serapione che scrisse de' semplici, & altresi Rhasi, detto ancora Almansor similmente Arabo, ilquale abbreviò tutti i libri de i suoi antecessori, e ridusse la sostanza in un libro intitolato, Contenente i medici.

AVTORI.

Gli Autori di quanto s'è detto, sono Sigiberto Abbate nelle sue croni he che scrisse, & terminò in questi tempi, & in suo luogo di qui innanzi seguiremo Roberto Abbate che continonò l'historia di costui insino l'anno mille dugento, & dicisette, che tanto fu il suo tempo. Othone Frisigese nelle sue historie antiche di trecento anni, come s'è detto, e Gotifredo Viterbiese nel suo Pātheone di più di trecento, e sessanta anni, & Giouanni della Colonna di piu di dugento e trenta, nel mare delle sue Historie. Ricardo Cluniacese nella historia de' tempi che sono poco meno di quattrocento anni che egli la scrisse, l'Abbate Vuespergese nella sua antica, e copiosa cronica. E fra questi dipoi il Biondo, Vicenzo Historiale, Platina, Giouan Nauclero, Battista Egnatio, Rafaello Volaterrano, Giouanni Cuspiniano, Giouanni Eutichio, Benuenuto de' Bombaldi, Giouanni Carrione, Santo Antonino di Fiorenza, Henrico Nutio, Matteo Palmerio, & altri nel processo de' luoghi notati nel fin della vita di Othone primo, e con questi Antonio Sabellico nelle sue Eneadi, e Filippo Bergamasco nel supplimento, & la Cronica di Masco Camarcenate, e quella di Paolo Costantino, chiamato Regno de' Regni, & le Historie Francesi in quello che è necessario, & altri Historici che si citeranno, quando fia mestiero.

SOMMARIO DELLA VITA DI HENRICO V.

ESSENDO entrato Henrico nel maneggio dell'Imperio, poi che si fu intesa la morte del padre, tutte le Città, & Principi che gli erano nimici, si pacificarono con lui, & gli diuentarno sudditi. Mandò Ambasciadori al Papa per esserli buon figliuolo, a cui concesse il Concilio doue si riformarono le cose della Chiesa, e massimamente gli abusi introdotti da Henricò vecchio. Fece prigione il Conte Palatino, per cagione d'alcuni mouimenti, mosse guerre al re di Polonia che s'era intitolato Re, e lo uinse bē che con molta difficultà. Vēne poi in Italia per esser coronato da Papa Pasquale, & essendo arriuato a Roma, nella Chiesa di Sā Pietro, tradì il Papa che l'haueа riceuuto pasificamēte, e lo fece far prigione, sac cheggiando

cheggiando Roma,& le terre circonuicine,nè uolse mai lasciare il Pōtefice, fin che non gli confermò il priuilegio d'inuestire i benefici in Lamagna. Vscito il Papa di prigione,e tornato l'Imperadore coronato in Lamagna,il Concilio annullò l'autorità datagli dell'inuestigioni, come dato per forza, ilche inteso da lui ne prese sdegno,& fece prigione il Vescouo di Magūtia che fauoriua la parte del Papa,ma andando in quella città,il popolo si solleuò contra di lui, e fece prigione l'Imperadore, nè fu rilasciato fin che non promise di lasciare il loro Vescouo. Fu poi scommunicato, & stette in pericolo d'esser deposto dell'imperio,ma fuggendo di Lamagna,uenne a Roma,nella quale non trouò il Papa,il quale non volse venirui mentre u'era l'Imperadore,nè credere a promessa, & cosa che dicesse, per hauerlo in concetto di traditore infidele. Ritornò ancora la terza volta in Italia, messe scisma nella Chiesa, e per paura del vero Papa che gli ueniua contra,ritornò in Lamagna,doue,essendo inspirato da Dio,fece pace con la Chiesa,e si humiliò chiedendo perdono d'ogni fallo. Dopo le quali cose attendendo egli a tener pacifica l'Alemagna,& viuer Christianamente, seguì in quelle parti una grandissima fame,e pestilēza,onde l'imperadore, assalito da grane infermità,si morì,senza lasciar figliuolo alcuno di se,hauendo tenuto l'Imperio poco meno di vinti anni.

VITA DI HENRICO. QVINTO DI QVESTO NOME XCIV. IMPERADOR ROMANO,

ET D'ALESSIO CALOGIANNI DI COSTANTINOP.

ELLA lunghezza da me vsata nello scriuer la uita di Henrico quarto che l'Historie de gl'Italiani chiamano terzo, piu dell'ordinario mio costume, ho già fatta mia scusa, essendo di ciò cagione i lunghi, & molti successi che gli auennero, per essere stato Principe bellicosissimo, fiero, e superbo, & per questo furono i suoi tempi in guisa cattiui, e ripieni di tāta inquietezza che leuādo fuori alcuni pochi che erano dalla sua parte, a tutto il rimanēte delle gēti fu grata la morte sua, et parue che insieme cō lei venisse vna desiderata serenità fra oscuri nēbi di tempestosa fortuna. Hauendo adunque Henrico il figliolo hauuto nuoua della morte del padre, ilquale Henrico già era uiuendo egli, Imperadore; tutte le cose gli diuennero piane, e tranquille. Gli si rese Colonia, e tutte le altre città, lequali erano state contra di lui, e gli furono obedienti, e il Duca di Lotoringia si affaticò ancora egli di fargli il partito che potè migliore, e di uenire alla sua obediēza, e così egli s'impadronì di tutto e mādò subito Ambasciad. di obediēza al Papa, ch'era Pas-

quale;ilquale incontanente, il mese d'Ottobre del medesimo anno, mille e sei, nel concilio generale, ilquale concilio haueua egli ordinato che si raunasse in vna Città di Lombardia posta su la riua del Pò, e chiamata Gardacastello, di accordo de' Cardinali, e Prelati, & Ambasciadori del nuouo imperadore, con bastante podere, e con autorità, e consentimento del concilio, fece vna general riformatione nelle cose della Chiesa, e spetialmente nelle Chiese di Lamagna, e di Lombardia, leuando gli abusi, e le simonie introdotteui da Henrico, correggendo, e rassettando tutte le altre cose che erano state confuse, priuando i Tirãni, e restituendo coloro che erano stati spogliati de i dominij loro, & prouedendo a quello che staua senza amministratione, & abandonato. Finalmente fece, come io dico, vna general riformatione in tutte le cose spirituali, & anco temporali che a lui apparteneuano. E, perche ciò si potesse mandare ad effetto senza rigore, nè forza, e con facilità, & amore, considerando quanto tempo era che la maggior parte delle terre dell'imperio, lequali erano state obediẽti ad Henrico, haueuano continuato, e continoauano nella ribellione, e disobedienza della Santa mãdre Chiesa Romana e che in sì lungo tempo era quasi vn numero infinito di coloro che haueuano Vescouati, prelature, & altre dignità, e benefici, e di quelli che haueano preso il Sacerdotio, senza titolo, nè ordine, nè diritto alcuno, e che tanta zizania non si poteua suegliere senza distrugger la semente, seguente l'esempio de i Santi Pontefici, & antichi padri, iquali gli heretici, & scismatici che si riduceano alla Santa madre Chiesa, e si ammendauano de' loro errori, haueuano riceuuti, & accettati senza dispogliarsi, cosi egli, approuando ciò, & ammettendo al sacro Concilio, gli accettò da capo, e regolò tutti i Prelati, e Sacerdoti, che durando quel tempo, ne erano stati inuestiti, eccetto quelli che per violenza o per simonia haueuano hauuto le dignità, & i gradi, iquali furono, come s'è detto, priui, e scacciati. Onde la Iddio mercè, in tutte le cose si pose vn grande ordine; & vnione, e pareua che douesse venir nel mondo un nuouo lume, ilqual durò dipoi alcun tempo, insino a tanto che'l diauolo, perturbator della luce, e della uerità, tornò un'altra uolta a recar le tenebre, & a seminar zizanie, come si dirà al suo luogo. L'anno secondo dell'imperio di Henrico per maggior fermezza della pace infra lui, e Papa Pasquale si trattò che'l Pontefice si riducesse in Lamagna nella città di Augusta, doue l'imperadore l'aspettò alcuni giorni. Ma però il Pontefice non hebbe per sano consiglio di andare in Lamagna per cagion di alcuni sospetti, e poca fiducia che egli haueua della gente di quella città per l'antica nimistà passata. Là onde n'andò in Frãcia, & raunãdo nella città di Treca il Cõcilio di grã numero di Prelati, fra le altre cose che ui si trattarono, & ordinarono, fu di leuare affatto lo abuso che gli imperadori si erano dati à porre intorno alle prelature, e dignità di Lamagna, dando essi le inuestiture, e leuãdo le autorità dello eleggere a i capitoli che le teneuano, & a' Põtefici Romani,

Concilio di Treca.

mani, contra i Santi ordini, e decreti. Laqual cosa intesa dall'imperadore, gli mandò Ambasciadori, supplicando che non si facesse quella diterminatione, & che gli concedesse l'autorità delle inuestigioni, come i suoi precessori haueuano conceduto a Carlo Magno Imperadore. Sopra laqual richiesta si praticò molto, & finalmente fu rimessa la risolutione al concilio generale che prima si doueua fare. Il Papa dopo alcune altre cose tornò a Roma, & l'imperadore andò alcun tempo visitando le città di Lemagna, & nacquero per ciò alcuni solleuamenti fra certi Principi, & per giuste cagioni egli prese il Conte Palatino del Rheno, chiamato Sigifredo, & così lo tenne alcun tempo prigione, & aggiungo questa uoce del Rheno a differenza de gli altri Palatini.

Venne in questo tempo Alnio Re d'Vngheria a rammaricarsi, & a chieder giustitia contra Colomano suo fratello, dicendo ch'ei l'haueua spogliato del regno, e di quello si era impadronito. Là onde l'imperadore entrò con essercito in Vngheria con animo di restituirlo nello stato. Ma per mancamento di uettouaglie, & per altri inconuenienti, e disauenture, gli conuenne ritirarsi senza alcun buono effetto, e così rimase Re Colomano, e l'imperador lo permise. Gli nacque parimente guerra contra il Duca di Polonia, ilquale si era senza il suo uolere chiamato Re, e negaua il tributo, e l'essergli uassallo. Alla qual guerra andò con vn potente essercito, perciochè ancora il nimico era potente, & come scriuono alcuni, uennero al fatto d'arme, e l'imperadore hebbe la uittoria, e benche con sangue, e difficultà, Polonia tornò alla diuotione, & a pagare il tributo ordinario. Nelle cose già raccontate, & altre di minor momento consumò l'imperador poco meno di cinque anni che furono i primi del suo imperio, al fin de' quali mosso da disiderio comune a tutti gl'imperadori, di esser incoronato per mano del Pontefice, diterminò di venire in Italia. E con questo proponimento ordinò la dieta in Ratisbona, nellaquale dimostrando il suo intento, di consentimento, e proferta di tutti fu conchiusa la sua partita. Et assoldando egli trenta mila huomini scelti, senza i Principi, e la gente volontaria che hebbe vaghezza di uoler seguitarlo, e seruirlo venne in Italia, doue se gli aggiunse altra gēte de gli stati di Lōbardia, e nel camino gli succedettero di molte cose che si tralasciano, per raccōtar le piu importanti. Volendo dipoi indrizzare il suo maggio a Roma, furono mandate tra lui, e Papa Pasquale di molte ambascierie, chiedēdo egli la corona, & il papa promettēdogliela cō cōditione che si rimouesse della dimāda già detta dell'inuestire le prelature. E sopra q̄sto passarono alcuni effetti, p̄ iquali il papa prese alcuna gelosia, e sospetto di Hērico. Ma nel fine dādo egli di grādi sicurtà, e giurādo, e p̄mettēdo di cōseruare i priuilegi, e le immunità della Sāta madre chiesa, e rimouēdosi dalla dimāda ch'io dico, il papa gli mādò incōtro solēni ambascierie, p̄mettēdogli allegro et amoreuole riceuimēto, colquale inuito egli ādò a Roma secōdo che di

Guerra d'Vngheria.

Guerra di Polonia.

Henrico a Roma.

mostrò innanzi, piu con animo simile al padre, che alla fama, ch'egli haueua lasciato, e publicato insino allora. Giunse alla città di Roma a dodici di Febraio, l'anno mille cento undici che fu una Domenica di Quaresima. Doue fu solẽnemente riceuuto da tutti i Cherici, & dal popolo Romano col maggiore apparecchio, e rappresentation di festa che al Papa, & a tutta Roma fu possibile di farsi. Ilquale lo aspettò alla porta della chiesa di San Pietro con tutti i Cardinali. Oue l'Imperadore essendo entrato per la porta del Castello di Santo Angelo, arriuò accompagnato da i suoi Principi, e soldati, & il Papa l'aspettò ne i gradi della porta, e l'imperadore smontò a piedi, & gli baciò il piede, & egli lo benedì; e leuò ritto, & gli diede la santa pace, abbracciandolo tre volte, e poi lo menò nella chiesa, e giunto all'altare, che il Papa haueua da dir la messa, si misero a sedere ne' seggi che erano apparecchiati per lui. Et essendo passato alla porta, e quiui fattesi altre cerimonie, e giuramenti, come era il costume dell'Imperadore, subito l'Imperadore chiese al Papa ch'egli concedesse, e confermasse il priuilegio che gli altri suoi antecessori teneuano delle inuestigioni delle prelature, e beneficij, ilche era contra il giuramento, e la promessa fatta. Onde il Papa rispose che non glie li uoleua concedere. Dicono alcuni autori che'l Papa fu quello che chiese all'Imperadore che per sodisfattion di q̃llo ch'egli hauea promesso, rinuntiasse il priuilegio che pretendeua di tenere alla detta inuestitura, e che l'Imperador si sdegnò di questa richiesta, e si leuò, riducendosi con suoi Vescoui, e Principi di Lamagna in vna cappella, di donde mandò la sua risposta, negando quello che il Papa gli hauea dimandato; & chiedendo la confermatione del priuilegio, e che sopra questo ui furono contese, e dispute. Altri raccontano questo in altra maniera, e non è da marauigliarsi, che fra gl'Historici ciò auegna, quando leggiamo, molti huomini essersi abbattuti a vedere alcun fatto, e quegli che si trouarono presenti, raccontarlo a diuersi modi intendendo tutti di dire la verità. Ilche dico per cagion di alcuni tanto increduli che se ne gl'Historici trouano alcuna diuersità, tengono il tutto menzogna, ilche nel vero è troppa rigorosa seuerità. Tornando alla mia historia, dico, che quantunque in questo ci sia diuersità, tutti gli autori si conformano che sopra questa causa entrarono nella chiesa soldati, e capitani dell'Imperadore, & secondo alcuni essendo appresso il fine della Messa, con ordine, e diligenza del diauolo (perche vn cotal fatto non potè esser d'altra maniera) per comandamento dell'imperadore misero le mani adosso il Papa, a cui prima egli haueua baciato il piede, e data la pace, & insieme con esso lui sopra la maggior parte de' Cardinali, e rubarono, & spogliarono tutti i Vescoui, & Sacerdoti, & altri famigliari del Pontefice. Il popolo si risentì tanto di questo uitupero, e diabolica audacia che postisi tutti in arme, furono contra gl'imperiali, iquali teneuano il borgo chiamato anticamente Vaticano, e dipoi città Leonina, percioche, come di sopra ho detto, Papa

Pasquale papa preso da Henrico & altri in [illegible]

Leone quarto l'assediò, e fece forte, & combattendo con non più ueduto furore, l'Imperadore, & i suoi gli costrinsero ad abandonare quella parte della città ch'egli (possiamo dire) teneua, doue è il sacro palagio, e la chiesa di S. Pietro, & andò a suoi alloggiamenti, doue i tre seguenti giorni hebbe di molte crudeli, e sanguinose scaramuccie con quei della città, & si sparse di molto sangue da ambe le parti, & ui interuennero di grande uccisioni, & incendij, e rapine ancora che il Biondo, & alcuni altri raccontano che questi tre gorni che durò la battaglia, staua tuttauia lo Imperadore, & i suoi impadroniti del Vaticano, e che non potendo difenderlo, l'abandonarono, et uscì al campo col Papa, & con suoi Cardinali fatti prigioni. Finalmente passati i tre giorni, si mosse col suo esercito, e mise campo a pie del monte di San Siluestro, e dipoi passando auanti, lasciò il Papa, e certi Cardinali in vn luogo forte, & il resto de i Cardinali in vno altro con grandissima gente da guardia, & andò campeggiando per il teritoro, & iui ad alcuni giorni si uolse con molta furia sopra Roma, & ardendo, e saccheggiando le campagne, & edifici, et uillaggi vicini alla città, fece di grandissime rouine, e danni, e dipoi si fermò sotto di lei, e successero ancora di gran morti, scaramuccie di una parte, e d'altra, diterminando i Romani di non lo riceuere, se prima egli non lasciaua in tutta sua libertà il Papa, e tutti i Cardinali, & egli tuttauia con grandissima ostinatione dimandaua che prima gli fossero confermate le inuestigioni, imitando nella opra, bē che non nella santa intentione, il Patriarca Giacob che lottando con lo Angelo diceua, non ti lascierò, se prima tu non mi benedica. La onde il Pontefice per ischifar tante ruine, & danni & per uscir della prigione, nella quale egli era tenuto, conuenne con lo Imperadore di concedergli il priuilegio delle inuestigioni che ei chiedeua, & di ammetter tutto quello che egli haueua procurato. E così fatto tra loro accordo, & ispedite le bolle, il tenor delle quali pone Nauclero nella sua seconda parte, il Papa fu condotto a Roma, & il giorno a questo ordinato lo Imperadore entrò nella città, & nella Chiesa di San Pietro, impadronendosi egli prima delle porti, e delle Torri del Vaticano, con la vsata solennità da lui incoronato con dimostramento di allegrezza generalmente di tutti per cagion della tanto desiderata pace dopo la crudele, & ingiustissima guerra. Passata la incoronatione, & altre buoni conuentioni in opra, & in parole tra il Pontefice, & Henrico, hauuta la licenza, e beneditton sua, l'Imperador si partì di Roma molto pacificamente. E così discorse per tutta la Italia, e per gli Stati di Lombardia, e tornò in Lamagna, doue hauendo prima dimostrò ba stenole proua che suo padre morì, chiedendo misericordia, e riconoscendo il suo peccato, ottenne che in Chiesa gli fosse data sepoltura. Il che fu fatto con solennità conueniente, & in Italia, & in Lamagna ui era general pace. Poco tempo dipoi a questo morì (essendo già molto vecchia) la potente, & nobile Principessa Matilde, laqual era Signora di mol

Pasquale Pontefice liberato di prigione in corona Hērico.

te terre in Italia, come s'è ueduto disopra. Costui dopo la sua morte lasciò gran parte delle dette sue terre alla chiesa, fra lequali annouerano la città di Ferrara, nondimeno lo Imperador Federico pretendeua di esser suo herede, per cagion della parentela che seco teneua dal canto della madre. Stando adunque l'Imperadore i Lamagna, celebrando le nozze con una altra Matisde figliuola del Re d'Inghilterra, & essendo intento ad altre cose del suo imperio, lequali per essere di minore importanza uo tralasciando, Papa Pasquale ad instanza, & esortatione de i Cardinali, e de' Chierici raunò in Roma il Concilio de' Vescoui, e de i Prelati di molte Regioni, e Prouincie. Nelquale fra le altre cose che si trattarono, & terminarono, ne fu una il priuilegio che egli haueua conceduto allo Impe. le inuestigioni, & per comun consentimento, e parere di tutti, & anco (secondo alcuni buoni autori, fra i quali, è lo Abate Vursbergese, benche Alamano) contra il parere et uolontà del medesimo Pontefice, che ui descendeua con mal'animo, fu conchiuso che l'istesso priuilegio fosse di niun ualore, per essere esso stato conceduto sforzatamente, & a tempo che il Papa era prigione, e così lo riuocarono, & annullarono, iscomunicando di nuouo lo Imperadore, se ei perseuerasse in adoperarlo. E di questo parere furono cento Vescoui, & alcuni Arciuescoui, e Patriarchi, e tutti i Cardinali. Essendo questa determinatione intesa dall'imperadore, ne prese grandissimo dispiacere, e maggiormente hauendo auiso che molti de i principali Prelati di Lamagna fauoreggiauano il Pontefice, e si appartauano dal suo seruigio, e fra questi era l'Arciuescouo di Maguntia, molto potente Principe, chiamato Aldelberto. Ilquale fu mandato a prender dallo Imperadore, & egli lo tenne in prigione piu di due anni. Di che seguitarono di grandi iscandoli, & alcuni Vescoui presero ardire di scommunicar l'Imperatore con l'autorità d'vn Cardinale Legato in Vngheria, e crescendo ogni giorno piu il numero di coloro che contra lui deliberauano, tenendo che non gli auenisse quello che auenne a suo padre, ordinò la dieta nella città di Maguntia per trattar questo negotio, promettendo di riportarsi a quello che in tal dieta douesse esser determinato, & di correggere tutto quello in che hauesse errato. Venuto il giorno assignato alla dieta, & essendouisi appresentato lo Imperadore, furono così pochi quelli che uolsero uenirui, & ui vennero che egli se ne turbò molto, e con molta instanza fece intimare a parecchi che si raunassero, ma ciò giouò poco. Perciòche prima che e' potessero venirui, il popolo di Maguntia si solleuò contra di lui, si perche egli teneua il loro prelato prigione, come, perche nelle guerre che con suo padre il medesimo haueua hauuto, quella città haueua da lui riceuuto grandissimi danni, e prese tutti le arme, andarono al palagio, doue egli dimoraua, e se impadronirono del palagio, & della sua persona, benche non lo presero, e minacciandolo di morte, lo costrinsero a promettere che sodisfarebbe delle grauezze, e danni riceuuti, e che incontanente liberarebbe l'Arciuescouo

Dieta di Maguntia

ciuescouo Aldelberto. Ilche tutto lo Imperadore giurò, e promise di attenere, con tanta fermezza, e sicurtà che si tẽnero per contẽti, e sgombrarono subito, e lasciarono liberó il palagio Vscì lo Imperadore della città. Et in sodisfacimento di quello che gli haueua promesso, mise subito l'Arciuescouo in libertà; ancora che rimase agramente offeso dell'ingiuria riceuuta in Maguntia, e non meno di coloro che erano mancati di venire alla dieta. Et il seguente anno che fu mille cento sedeci, celebrando egli il Natale del Signor nella città di Spira, ueggendo la durezza dell' imperadore contra il Papa si raunarono insieme molti Prelati di Lamagna nella città di Colonia, e con esso loro alcuni Principi, con animo di procurar di priuarlo, per esser come egli era scommunicato, e disobediente alla Chiesa. Ilche hauendo egli con grandissimo suo dispiacere inteso, & uolendoui rimediare, mandò Ambasciadori a quella raunanza, promettendo di sodisfare a quanto fosse obligato, e che loro parrebbe, e che era presto di sodisfare al Papa, ma l'ambasciata fu da loro mal riceuuta, e fecero medesimamente cattiua risposta alla sua dimanda, mandandogli a dire che ci si accordasse, e confermasse con la uolontà del Pontefice, altrimẽti che essi non lo seruirebbono, nè obedirebbono, anzi tutti lo hauerebbono a schiuo. La onde egli procurò aiuti, e fauori per qualunque uia, e come auiene che a i Principi mai non mancano di quelli che porgano loro soccorso, alcuni per fedeltà, & per ambitione, mise insieme di molte genti dandosi a credere di far ciò che intendeua per forza di arme, e priuò dello stato loro alcuni di coloro che gli erano contra, e seguitauano la parte della chiesa, & diede gran premi a coloro che lo seguiuano, & raunando un grosso essercito, diterminò di passare in Italia, sì per allontanarsi dalla furia di Lamagna, e sì perche stimaua di poter conuenire, secondo ch'egli publicaua, col Pontefice, perciochè egli haueua hauuto nuoue, lequali erano certe, come per alcune parti che erano in Roma, è per non hauere uoluto il Papa dar la prefettura di Roma a vn figliuolo del prefetto che a quei tempi era mancato, si era solleuato contra di lui la maggior parte del popolo, & haueuano combattuto nella città i partegiani del Papa, & quei della contraria fattione, et la cosa haueua hauuto un così fatto succedimento che il Papa si era partito di Roma, & ito in Puglia, doue fu seruito, & fauoreggiato dal Duca Guglielmo che era suo feudatario. Venuto adunque Henrico col suo esercito in Italia, andò dirittamente verso Roma, ancora che alcuni scriuono che prima mandò al Pontefice Ambasciadori, chiedendogli che ei volesse assoluerlo, che egli farebbe alcune sodisfattioni, & perche egli non uolle fare la sodisfattione che era tenuto, non uolle assoluerlo. Altri dicono che questa Ambascieria trouò il santissimo Papa a Roma, & che intendendo la sua venuta, non volse aspettarlo. Ma comunque ciò auenisse, egli entrò in Roma, & non vi trouò il Papa, entrandoui insieme con la moglie senza resistenza, hauendo prima fatto molte crudeli

Henrico in Roma.

guerre alle terre della Chiesa che trouò nel camino, e sapendo che la sua coronatione era stata violenta, e fatta per forza, benche per mano del Pontefice, volle hauerne un'altra di manco valore che si fece coronare in Roma da uno Arciuescouo, chiamato Mauritio di Brachia, ilquale menaua seco, mormorando di lui tutti i Cherici, & il popolo Romano. Hauendo ciò fatto, si partì di Roma, e cominciò a guerreggiar molto fieramente a i popoli che teneuano il nome di Papa Pasquale. Ma intendendo che per cagione della sua assenza la Alamagna era per distruggersi, perciochè, si come tutti scriuono, in questo tempo in lei non era giustitia, ma si faceuano tante rapine, e tanti rubamenti, e ui si trouauano tante guerre, e fattioni che non si potrebbono raccontare, egli ui si ridusse col suo campo, riuedendo primieramente gli stati di Lombardia, e ciò con l'aiuto di Federico Duca di Sueuia, e di Corrado Duca di Franconia che erano suoi nipoti figliuoli di sua sorella, e di altri Principi, che lo seguiuano, senza meuersi a far guerra al Duca di Sassonia, ilquale discouertamente era in fauore della Chiesa, & non lo obedina, con cui hebbe una aspra battaglia. Ma la uittoria rimase allo Imp. da che se gli accrebbe non poco poder, & riputatione appresso gli altri che se gli haueuano ribellato. Mentre che ciò aueniua in Lamagna, Papa Pasquale tornò a Roma, e dopò alcuni trauagli, Iddio lo tolse da queste miserie, e pose ne i beni di uita eterna, morendo santamente, e catolicamente, hauendo tenuta tredeci anni, e mezo la sedia, l'anno del Signore 1118. e fu eletto in suo luogo un molto dotto, & eccellente Cardinale, detto Giouanni, e fu chiamato Gelasio 2. In questo tempo morì ancora lo Impera. Alessio in Costantinopoli, e successe Calogiouanni suo figliuolo, come di sopra fu tocco.

Morte di Papa Pasquale.

Gelasio 2. eletto papa

Essendo allo Imperadore peruenuta la nuoua della morte di Papa Pasquale, & della nuoua elettione di Gelasio, veggendosi scommunicato, & schifar da molti Prelati, & Principi che, nè gli dauano obedienza, nè voleuano andare doue egli fosse, benche essi non gli faceuano guerra, deliberò di nasconder questa infermità con incorrere in una altra piu graue, come suole auenire a coloro che senza leuarsi di uno errore, cercandolo di ricoprire, caggiono sempre in uno altro maggiore. E ciò fu, che lasciando nelle cose di Lamagna l'ordine che egli potè maggiore, con un potentissimo, e grossissimo essercito, passò la terza volta nella Italia, & andò dirittamente uerso la nobilissima città di Roma, e Papa Gelasio non ardì aspettarlo, perche in Roma erano parti, e fattioni a lui contraria, e spetialmente i Frangipani che erano molto potenti, & in gran numero, ancora che al suo seruigio ce ne fossero di altri, come Cossi, & i Normandi, & altre famiglie de i Leoni, e parimente i Colonnesi che a quei tempi cominciarono ad esser de i principali. Essendo adunque l'Imparadore andato a Roma, e prima fuggito il Pontefice con Galee per il Teuero, egli con falso titolo, dicendo che Gelasio era stato eletto senza sua volontà,

fece a certi Vescoui scismatici che seco conduceua, far Pontefice Mauritio Arciuescouo, ch'era colui, ilquale dicemo che haueua incoronato, facendolo chiamar Gregorio, e mettendolo nel sagro palagio, a ciò contradicendo, e mormorando il popolo Romano, e fece che egli lo assoluesse della scommunica, e che gli concedesse, e confermasse le inuestigioni, giudicando questo buon titolo, ancora ch'ei meritana per solo hauerlo procurato, di perder tutto il rimanente che possedeua. Questo Pontefice i Romani per dispregio chiamarono Burdino, che così lo chiamano alcuni Historici. Hauendo adunque Henrico di sua mano fatto uno idolo che egli douesse adorare, lasciandolo in Roma, incominciando da Frangipani, iquali s'erano molto doluti della elettione di Gelasio, & haueuano procacciato di amazzarlo, egli si mise a guerreggiare alle terre della Chiesa, per farne di lor Signore il suo Gregorio Burdino. Ma inteso questo da Papa Gelasio mise insieme tale esercito con l'aiuto de i Duchi Guglielmo di Puglia, Roberto di Capoua, e Ricardo, & altri potenti Signori di Italia, che lo Imperadore hebbe a temere di aspettargli in campo, e facendosi publicare per assolto della scommunica, sotto questo pretesto ritornò in Lamagna. Partito lo Imperador d'Italia, Papa Gelasio lasciando l'esercito che conduceua, andò a Roma, oue fra quelli che lo fauoreggiauano, & i Frangipani che erano in fauore del falso Pontefice Gregorio Burdino, ui auennero tante zuffe e morti, che per leuarsi da quello horribile aspetto, si partì di Roma, & andò quasi fuggendo in Francia, oue si morì nel Monasterio Cluniacese, essendo un'anno, e mezzo, & alcuni giorni che egli era Pontefice. E dopo la sua morte fu eletto Calisto secondo, prima chiamato Guido, & innanzi che egli andasse in Roma, il falso Papa Burdino si partì di lei, & si ridusse a Sutri, oue dipoi gli successe quello che diremo. Lo Imperadore per non perder tempo, subito che egli giunse in Lamagna, assediò la città di Maguntia, serbando ancora il cordoglio della ingiuria iui riceuuta, & tenendola molto stretta, si fecero di gran mouimenti in Lamagna, percioche coloro che gli erano stati contrari, entrarono in grandissima paura che egli non si volesse vendicare di tutti. La onde contra di lui, & in suo fauore si fecero da ogni parte gente. Alberto Arciuescouo di Maguntia col fauor de i Duchi di Sassonia, e di altri Prelati, e Principi haueua messo insieme un grande esercito, aggiungendo di altra parte il Duca di Sueuia, & altri non minori in suo aiuto, in guisa che essendo egli persuaso da alcuni leali seruitori, & da certi buoni religiosi che si trapesero, si piegò alla pace, laquale si trattò, & tutte le differenze loro si rimisero nelle mani di certi Principi dello Imperio, & si ordinò vna dieta nella città di Vitemburg, per trattare, & diffinir gli ordini che si doueuano porre in tutte le cose. Onde essendo i chiamati ridotti nella detta città, per i giudici arbitri ch'erano stati nomati, & da tutto il rimanente, che similmente si raunò, trouandouisi ancora secondo alcuni certi Legati di Papa Calisto, si determinò di comun con-

Morte di Papa Gelasio.

Calisto II. eletto papa

sentimento che in tutta Lamagna si facesse, e conseruasse uniuersal pace fra lo Imperadore, e tutti i Principi Ecclesiastici, e secolari, che essi la manteneßero etiandio infra di loro sotto pena di morte, che tutte le cose che erano state usurpate alla Chiesa, le foßero concedute, et alla camera imperiale quello che allo Imperio foße stato leuato. Et il medesimo si fece in tutti gli altri stati che haueuano alcuna cosa usurpata che a litiganti si assegnasse un breue tempo, e che si amministrasse giustitia ugualmente in tutte le parti, e le offese, e passati danni si perdonassero, che i ladroni, e assasini di strada fossero presi, e puniti, e per tutte le uie si desse ordine, per ilquale tutta Lamagna potesse rimaner pacifica, e tranquilla. Onde si elessero a cio huomini i più sufficienti che si potero no trouare, e per tutto si fece quello che fu possibile. E quanto apparteneua alle scommuniche, & alle censure del Pontefice, & alle differenze che lo Imperadore haueua contra la Chiesa, fu ciò rimeßo alla uolontà, & ordinatione di Papa Calisto, a cui si mandarono prestamente con ogni humiltà ambasciadori. Dandosi adunque ordine a così santo negotio, ilquale per la bontà di Dio e per gli preghi di alcuni santi huomini hebbe effetto, mandando il Papa un suo legato a Latere, & alcuni Cardinali Legati, in una altra raunanza, e dieta general che si fece in Vuormatia, dopo molti, & uari parlamenti, e proposte, trouandosi presente l'Imperadore Henrico, ilquale fu tocco dalla mano di Dio, si conchiuse la pace, e la concordia con la Chiesa, & riconoscendo egli Calisto per Vicario di Gesù Christo, e per Papa vniuersale della Chiesa, chiese aßolutione, e perdono, e nelle mani del Legato rinuntiò le ragioni che ei diceua di tenere sopra le inuestigationi delle Prelature, e diede, e concedette prestamente tutte le possessioni, e beni delle terre, e di qualunque altra sorte che egli hauesse occupato, alla Chiesa, e si obligò di procurar che ciascun'altro che ne ne hauesse alcuna occupata, la restituisse a essa Chiesa, e di essere obediente a suoi comandamenti, e difenderla, aiutarla, e conseruarla. Essendosi di questo fatto istrumento nelle mani del Legato, fu recato al Papa, ilquale lo confermò e diede una sua bolla, per laquale ei li cõcesse che in tutte le Prelature, e Badie che vacaßero in Lamagna, si eleggessero nuoui successori per elettion de i capitoli delle medesime chiese, e che lo Imperadore ci si potesse trouar presente pure che non ci interuenisse forza, ne inducimenti, o altre sorti di simonia di veruna maniera, e che lo eletto potesse riceuer dallo Imperadore tutto quello che fosse mero temporale, ricorrendosi alla sedia Apostolica secondo i sagri Canoni in tutto il rimanente. E di tutto ciò si fecero i detti istrumenti con grãdissima festa, e solennità. E ciò auenne il mese di Settembre l'anno mille cento uentidue, con incredibile, & inestimabile allegrezza di tutti quelli che si trouorno presenti, & anco di tutta Lamagna, poscia che la cosa fu intesa. E subito Hẽrico andò alla uolta di Norimberga, accompagnato da i Prelati, e Principi, doue licentiò i Legati del Papa con grandissima sodisfattione loro, e con

Anni di Iesu christo 1122.

gran-

grandißima sodisfattione loro, e con grandißimi doni, & per il Pontefice, e fatti loro, e ritornarono a Roma. Nella quale il buon padre, e pastor Calisto, e tutta la corte Romana, fecero vna gran festa, e dimostramento di Allegrezza, per essere state ricouerate le pecorelle che andauano smarrite, e con molta ragione. Perciocbe il caso era molto importante, e graue, e rimediouisi, per gratia di Dio bene, e con buona uentura.

In questo tempo Ruggero Conte di Sicilia, ilquale dipoi fu Re, e molto potente, eßendo Zio di Guglielmo Duca di Puglia, e di Calabria, sapendo che Guglielmo era andato a prender per moglie la sorella dell'Imperadore di Costantinopoli, paßò in Italia, e per forza di arme s'impadronì dello stato ch'era posseduto dal nipote, e fattosi Signor di tutto, come hauea fatto Roberto Guiscardo, si chiamò Re d'Italia. Et in ciò seguirono molte cose, e dipoi in processo di tempo ne seguirono altre, onde lasciò il titolo di Re d'Italia, restando cō quello di Re di Sicilia, e per hora basta toccar questo per lume di quello che si dirà innanzi, & anco sappia il lettore che dipoi i suoi succeßori si chiamauano Re di ambedue le Sicilie che sono Napoli, e Sicilia. Ridotto adunque al camino della verità l'Imperadore Henrico, in ispatio di poco piu di due anni che dipoi visse, gli soprauennero due guerre, l'una contra la prouincia di Holanda che si ribellò, allaquale andò con esercito, e la soggiogò, e l'altra fu con Luigi Re di Francia, contra ilquale mise insieme un potente esercito in fauor d'Henrico Re d'Inghilterra suo suocero che con lui guerreggiaua, & inuiandosi uerso Francia, ceßò questa guerra, o tornò adietro, perciocbe la città di Vormes si ribellò, & andò sopra di lei. Laquale ueggendosi aßediata, se li diede a partito, & egli gastigò i rubelli. Et in questo tempo morì in Roma il Santo Pontefice Calisto, essendo due anni meno due mesi che egli haueua tenuto la sedia, hauendo consumato tutto il suo tempo in ordinare, e pacificar la Chiesa, & in mandar soccorso di genti a i Re di Gerusalem, & a christiani, ch'in Asia guerreggiauano. Fu eletto in suo luogo Lamberto Vescouo di Hostia, e chiamato Henrico secondo. E Calisto auanti che egli morisse, mandò un molto grande esercito con un Cardinale contra il falso Pontefice Greg. Burdino che dimoraua rubello di Santa chiesa in Sutri. Ilquale con animo valoroso, e con grande industria l'aßediò, e prese, e per maggior uitupero lo fece montare sopra vn Camelo. Et il Papa gli concesse la uita con questa conditione che egli si viuesse in habito di religioso, nelquale finì sua uita. In Lamagna lo imperadore era intento a farsi amico ciascuno, spauentato de i successi del padre. Ma souragiunse in tutta quella terra (come si vede per cagion delle scisme, & disobedienze passate dallo Imperadore, e de i suoi seguaci) vna così gran pestilenza, e fame che tutti scriuono che ui perì la terza parte della gente. Della qual persecutione, & calamità eßendo l'Imperadore ripieno di grandißima tristezza, e noia, fu assalito da una infermità che in pochi giorni lo condusse a morte, rico-

Morte di Papa Calisto II.

Morte di Henrico.

noscendo, e confessando egli i suoi peccati, e chiedendo a Dio di loro perdono. Ma benche a Dio, mercè della sua bontà, piacque di dargli buona morte, & che si creda che la sua anima si saluasse, non lasciò egli però figliuolo, ne figlia la che gli potesse succedere, rimanendo due suoi nipoti, figliuoli di una sua sorella, potenti Duchi di Sueuia, e di Franconia, l'uno Federico, e l'altro Corrado. Onde alcuni chiamano Corrado Duca di Sueuia, altri di Franconia. Fu la sua morte il primo giorno di Luglio l'anno del Signore. 1125, essendo poco meno di uenti, che egli imperaua, e quelli che ne pongono quattordici, non annouerano se non il tempo dopo che fu incoronato in Roma, ma io sempre piglio il numero dal giorno che gli Imperadori furono eletti. Il suo corpo fu portato a Spira, e sepelito insieme con i suoi antecessori.

Anni di Chr. 1125.

Quando morì Henrico, teneua l'Imperio in Costantinopoli Calogianni, o Giouanni (come s'è detto) ilquale fu eccellente Principe, e molto necessario secondo i passati. Molto liberale, & amator di giustitia, hebbe di gran uittorie contra Persi, e Turchi in Asia, e ricouerò da loro molte città che il padre, & i suoi precessori haueano perduto, essendo in ciò capitano del suo esercito suo fratello, chiamato Isac, ilqual'egli amaua grandemente togliendo genti, e soldati italiani in uece de' suoi Greci. Ma nondimeno con queste sue uirtù inuidioso dell'acquisto, e guerra che si faceua nell'Asia, fece di molti disturbi a i Francesi che andauano a quella impresa, e sopra questo uenne medesimamente in discordia con Vinitiani, iquali gli tolsero alcune isole dell'Arcipelago per forza di Arme. Del fine, e della morte sua si dirà innanzi. Cominciò in questi tempi in Gerusalem l'ordine, e la caualeria de' Templari, & anco l'ordine del l'ospedal di San Giouanni, chiamato dipoi di Rodi, & hora di Malta oue essi habitano.

PONTEFICI.

De i Pontefici Gelasio, Calisto, & Honorio, tutti Secondi, iquali tennero la sedia nel tempo di Henrico V. nella sua uita s'è fatta basteuole mentione.

HVOMINI LETTERATI.

Ne i tempi di questo Imperadore cominciarono a fiorire in santità, e dottrina alcuni eccellenti huomini, e fra loro il più illustre fu il Santissimo dottor Bernardo Monaco dell'ordine di Cestello, Borgognone, & Abbate del monastero di Claraualle, ilquale scrisse opere eccellenti, lequali hoggidì habbiamo parimente. Ugo di San Vittore Canonico Regolare di Santo Agostino che fu di Sassonia, fu nel suo tempo famosissimo, & i suoi libri sono a i nostri giorni molto lodati. Sigiberto monaco di San Benedetto ancora egli molto famoso

dottor

dottor di quel secolo, ilquale scrisse in prosa, & in versi eccellentissimi libri, et parimente vna Cronica nella quale è stato da me citato, & cosi ui furono altri singolari huomini Monaci. E perche pare che qui torni a proposito, uoglio dir questo, benche possa parere digressione, che discorrendo io per queste Historie, & veggendo quanto santissimi huomini han prodotti gli ordini, & Monacati detti, & quelli che dipoi successero nella chiesa di Dio, & che hoggidì producono, & fruttificano tuttauia, stimo (& tale è il mio giudicio) che dopo i santi sagramenti, & dopo la sua parola, & Vangelo che questi santi Monacati, & ordini, sieno de i maggiori sostegni, e forze che essa chiesa ha tenuto, & tiene, iquali furono da lei approuati dopo il cominciamento loro. Perciochè dopo che fu sparso il sangue de i santi Apostoli, e discepoli di Christo, e di quei santi Martiri che furono nella Chiesa primitiua, & che la santa fede si distese per il mondo, e con la libertà si raffreddò quel santo zelo, & diuotione, in tutte le fortune, e calamità, scisme, & heresie che le soprauennero, in questi religiosi è stato il principal rifugio, & le lettere, e la santità, & la perfettion de i costumi, non negando però, come io non nego che fuori di questa religione ci sono eccellentissimi dottori, & santi huomini, ma il maggior numero, & anco si può dire i piu celebri nella medesima di indi in poi che Dio la pose nella sua chiesa, come sapientissimo Pastore, veggendo, e conoscendo, come sparsa, & disordinata andaua la sua greggie, creandone, & appartandone per lui. La onde mai non cesso di marauigliarmi, nè lascio di bestemmiar le maluagie lingue de gli heretici della nostra età, iquali sparlano cosi male de i religiosi, e santi ordini, adducendo la non buona vita, & i vitij di alcuni di loro, ne i quali, come huomini, sogliono cadere. In che non hanno ragione, come non l'haurebbono in rimprouerare il santo collegio de gli Apostoli, perche Giuda, tutto che fosse eletto da Christo, fu cattiuo. Adunque la maluagità di uno non dee dannar gli altri. Ilche non considerano questi maligni Ma nè per questo si debbono i religiosi disconfortare, ancora che i mali mal pensano, e mal parlano, che debbono sapere che facendo la professsion de i serui di Christo, hanno sempre da esser mormurati, & inuidiati, & anco perseguitati, come fu egli ancora, ben ch'ei fosse la somma bontà, e santità. Ilquale permette questo per maggior perfettione, & merito di quelli, per dar poi a tutti il guiderdone maggiore, come essi hauranno, & nel fine saranno honorati, & stimati nel mondo; & abbattuti coloro che fanno con esso loro contrasto, & guerra.

SOMMARIO DELLA VITA DI LOTARIO.

MORTO Henrico, fu eletto Imperadore Lotario Duca di Sassonia al quale nel principio si ribellarono i nipoti di Henrico che aspirauano allo imperio, iquali dopo molti auenimenti di guerra gli tornarono sudditi. Venne in Italia per aiutar Papa Innocētio, contra il falso Papa che l'haueua cacciato di Roma. Non prima fu tornato in Lamagna l'Imperadore che Anacleto falso Papa, fauorito dal Re di Sicilia, costrinse vn'altra volta il vero Pontefice a fuggirsi, di che essendo auisato lo Imperadore, ritornò vna altra volta in Italia, & lo rimiee in sedia, hauendo domato Roggero Re delle due Sicilie, ma ritornando egli uittorioso in Lamagna, si morì nelle montagne di Trento, hauendo tenuto lo imperio quattordici anni, non lasciando alcun figliuolo che gli potesse succeder nell'imperio.

VITA DI LOTARIO, SECONDO DI QVESTO NOME.

XCV. IMPERADOR ROMANO.

E DI CALOGIANNI IMPERADORE IN GRECIA.

SSENDO venuti a morte i due Henrici padre, e figliuolo, iquali tenero l'imperio settanta anni, nel qual tempo tanti trauagli, scisme, e scandali patì la santa Chiesa & i Pontefici, & piacque dipoi a Dio di dare vn'Imperadore che come questi due Henrici si affaticauano in dimnuire, & turbare il podere, & l'autorità de i Papi & della Chiesa, & l'vsurpauano, & attribuiuano a se medesimi, costui in contrario ponesse a risco il suo stato per restituirgli nella dignità, e difendere, e conseruar le cose de' Pontefici, come si uedrà leggendo la uita di Lotario ch'è il presente Imperadore, e paragonandola con i passati Henrici padre, e figliuolo. Lotario Duca di Sassonia, e molto potente, come i Duchi suoi precessori erano stati. La sua casa era sempre stata, per la maggior parte contraria, e rubella a Henrico, & alla sua. Onde per la gran uirtù, & ardire della sua persona molti Principi, e genti Germane, tosto che morì Henrico, misero gli occhi sopra di lui per hauerlo per Imperadore, e Signore. Perciocbe essendo stati parechi nimici di Henrico, temeuano molto Corrado, e Federico di Sueuia, e di Franconia per essere suoi nipoti, e per hauerlo sempre fauorito, e per la medesima ragione i due fratelli procurauano al

Origine di Lotario.

lo in-

lo incontro che l'vno di lor due hauesse l'imperio, & erano a Lotario molto cõ trari. Erano questi due fratelli, nipoti di Henrico quinto e figliuoli d'vna sua sorella figliuola del quarto Henrico. Pretendeuano anco di hauer l'Imperio Lepoldo Marchese di Austria, & Carlo Conte di Fiandra, iquali per lo stato, & poter loro pensarono di acquistarlo. Essendo questi quattro cosi gran competitori, col fauore & industria di Alberto Arciuescouo di Maguntia, raccontãdosi che era stato prigione, e mal trattato da Henrico, per cagione di contradire a i suoi parenti, tenne modo che gli Elettori si ridussero in Maguntia, & elessero Imperadore Lotario Duca di Sassonia. Di che rimasero cosi discontenti, e turbati Corrado, e Federico che in iscambio di dargli obedienza, e giurar fedeltà all'Imperadore, ribellarono contra di lui, nè mancò loro volontà, nè diligenza da perseguirlo. Nel principio mandò Lotario ambasciadori a rãmaricarsi di loro a Papa Onorio secondo da noi nominato, ilquale haueua confermata la elettione del Duca di Sassonia, perciochè da quella casa la Chiesa sempre era stata aitata, e fauorita, come s'è veduto. E per questo ageuolmente ottenne dal Pontefice che imponesse loro che venissero a obedienza. Ma nõdimeno essendo questi fratelli venuti alle armi trouarono tanti fauori, e le lor terre erano tante & tali che si cominciò vna molto crudel guerra, laquale, tra perche la trouo breuemente scritta, e perche io studio di esser breue, non iscriuo, benche ella durasse molti giorni, e venne la cosa a tale, che'l maggior de' fratelli, chiamato Corrado, col fauor di Federico suo fratello, e di Gothifredo Conte Palatino prese titolo di Imperadore, e mettendo insieme quel numero di gente che potè hauere, lasciando suo fratello in Lamagna che guerreggiasse contra Lotario, discese in Italia, e s'impadronì di molte Città dell'Imperio dello stato di Lombardia, e l'Arciuescouo di Melano lo incoronò della Corona di ferro. Onde Papa Onorio lo priuò dipoi dell'Arciuescouato. Astretto l'Imperador Lotario da questa necessità, sapendo che Henrico Duca di Bauiera, chiamato il Superbo, ilquale discendeua del lignaggio de' famosi Guelfoni, de' quali fa tanta stima l'Abbate Vuespergese, & altri Autori era molto potente, e di gran ualore, praticò con lui di dargli per moglie vna figliuola che sola haueua, chiamata Guerdruda, affine, ch'ei gli fosse leal seruitore, e diedegli con esso lei in dote la successione & titolo del Ducato di Sassonia, e cosi egli l'hebbe dopo la sua morte, e fu Signor di ambe gli stati, auenga che dipoi in processo di tempo vi si fecero altri mutamenti, si in esso stato, come in altri, di che io non farò particolar mentione, perciochè sarebbe mestiero di allargarmi molto, benche non lascierò di toccare alcuna volta quello che mi verrà innanzi, se farà bisogno, che io ne parli, come ho fatto fin'hora. Aitando adunque il Duca di Bauiera con ogni sua forza l'Imperadore & altri Principi, faceua crudel guerra in Sueuia, e nelle altre terre di Corrado, mentre che egli s'incoronaua in Lõbardia, et haueua in animo di andare a Roma. Ma hauẽdo Cor-

Lotario eletto Imp.

Lamagna, senza trouar nel camino resistenza, nè contradittione alcuna rasettando nel passaggio le cose di Lombardia. Et essendo Lotario arriuato in Lamagna, e facendo in lei vna dieta, col consentimento de i principi per autorità dell'imperio diterminò di andare in persona contra il Duca di Polonia, percio che egli non voleua pagare il tributo che doueua, in riconoscimento di Signoria, già erano dodici anni passati. Ma i Poloni non osarono aspettar la guerra, onde il Duca uscì delle sue terre accompagnato da genti di pace per riceuer l'imperadore, ilquale non volle che venisse alla sua presentia insino che non pagasse tutto il debito de i passati anni. Et il Duca a ciò sodisfece, & venne a far riuerenza all'imperadore in Sassonia, doue si era fermato, & hauendo promesso di serbar lealtà che egli doueua, ritornò nel suo stato pacificamente. E nel medesimo tempo mandò il Re di Vngheria Ambasciadori, e doni in riconoscimento di maggioranza. Fra tanto a Papa Innocenzo le cose non succedeuano bene, anzi di indi a pochi giorni che l'imperadore si partì di Italia, mentre che egli haueua ordinato vn concilio generale nella città di Spira, il falso, e scismatico Papa Anacleto col fauor de i suoi parenti, e partiali, e di Ruggero che si chiamaua Re delle due Sicilie, ritornò a dimostrarsi in Roma, & a comādare come Pontefice, impadronendosi della città, & di alcune altre fortezze. Onde Papa Innocenzo mandò vna solenne ambascieria allo imperadore, chiedendogli soccorso, & che da capo lo restituisse nella sua sedia. Lo imperadore come catolico Principe, ponendo a dietro i negotij di Lamagna, raunādo maggiore esercito che la prima volta, venne tra poco in Italia, colqual (senza quei che racconta lo Abbate Vuespergese) venne il Duca Henrico di Bauiera con suo genero con molta, & ottima gente, & Othone Frisigese dice, che venne ancora seco Corrado Duca di Sueuia, ilquale era stato suo nimico. Giunto adunque Corrado in Italia, & entrando in Lombardia, trouò che fra la città di Melano e quella di Cremona vi erano di gran guerre, & egli come Signore, volle riconoscere le loro ragioni, e trouando i Cremonesi esser colpeuoli, procedette contra di loro, & volendo essi solleuarsi, gli domò cō le armi, e d'indi si ridusse a Pauia, e dipoi a Bologna, e discorrendo, e soggiogādo le altre città di Lombardia che per le discordie, e lunghe assenze de gli imperadori si stauano quasi libere, e tiranneggiate, s'impadronì di tutta la medesima, e di indi mandando Henrico suo genero con la metà dell'esercito in Toscana a riceuere il Papa, ilquale dimoraua in Pisa (& in questo passaggio fece Henrico alcune lodeuoli prodezze) egli andò per altro camino nella Marca di Ancona, doue guerreggiando, & entrando in molte città, che si contra di lui, come della chiesa s'erano ribellate, e se l haueuano usurpate Tiranne, le restituì, e si congiunse dipoi col Pontefice, e con Henrico suo genero, & andò a Roma, e lo ripose nella sua sedia. E seguitò innāzi per far guerra a Ruggero, ilquale si staua molto potente con lo esercito che haueua raunato.

Lotario in Italia.

piedi i diritti, e le leggi de gli imperadori che da Giustiniano erano state ridotte in breuità, lequali già gran tempo eran abandonate, e giaceuano in oblio, per le declinationi, e diuisioni che furono nell'imperio, come habbiamo dimostro. Perciochè Vornerio che Accursio Chiosator di ragion ciuile, chiama Irnerio, trouò, e trasse fuori delle librarie antiche i libri delle leggi, che Giustiniano haueua fatto, e quelle che egli haueua abbreuiate de i Pretori Edili, & imperadori antichi che sono le Institutioni, gli Autentici, & i Digesti, & il Codice, iquali tutti s'eran dimenticati, & stauano, come perduti, e corresse ogni cosa, & emendò nella miglior forma che egli potè, e l'imperador Lotario comandò ch'elle si leggessero nelle Scole, e per uigor di dette leggi si diterminassero i piati. Ilche s'è conseruato insino ad hoggi, e subito iui a poco tempo si cominciò a chiosar queste cotali leggi per Azone che è celebre dottore, e dipoi successe Accursio, e così ciò è ito crescendo insino a quel colmo che hoggidì si troua. Perciochè in questa facultà sono stati di grandi, e famosissimi huomini, e tengono la maggiore autorità, e luogo ne gli stati, e gouerni di tutte le Republiche. Imperaua in Costãtinopoli tuttauia Calogianni, hauendo guerra contra infedeli, e contra Ruggiero Re di Sicilia.

PONTEFICI.

De i Pontefici Onorio, & Innocenzo secondi, basta quello che disopra s'è tocco.

HVOMINI LETTERATI.

Ne' tempi di questo Lotario fiorì il Santo Monaco di San Benedetto Gratiano che compose l'eccellente libro de i decreti, e Luca Abbate di San Cornello, ancora egli di San Benedetto, & alcuni altri.

AVTORI.

Gli Autori sono quelli che habbiamo commemorato disopra.

SOMMARIO DELLA VITA DI CORRADO III.

DOPO Lotario, seguì Corrado nipote d'Henrico quinto, ilquale fu assunto da gli Elettori, e confermato dal Legato del Papa. Hebbe disturbo nel principio del suo imperio dal genero di Lotario, ilquale riteneua appresso di se le insegne imperiali, e non solo non le voleua rendere, ma ne anco gli uoleua dare obedienza, onde lo Imperadore fu cõstretto a dichiararlo ribello, e torgli molti stati per uia di guerra, ma questa guerra hebbe tanti uarij accidenti che lo Imperadore ci consumò dentro circa sette anni, non si curando troppo come s'andassero le cose di Italia. Andò all'impresa di terra Santa, & entrato nelle terre de i nimici, hebbe vna rotta sì fatta che gli rimase a pena la de

cima parte delle genti c'hauea seco, Dopo laqual rotta, ritornò una altra impresa col Re di Francia, di cui poi si partì, non gli parendo starui con suo honore. Ritornoui la terza uolta, e fece insieme col Re di Francia, & di Gerusalem alcuni successi non molto buoni. Dopo iquali, non piacendo a Dio di fauorire gli christiani in questa impresa se ne tornò ciascuno nel suo Regno, e tornato lo Imperadore in Lamagna, mentre s'apparecchiaua di passare in Italia per incoronarsi, si morì di ueleno come molti credono, hauendo regnato quindici anni.

VITA DI CORRADO TERZO DI QVESTO NOME, XCVI. IMPERAD. ROMANO.

E TRATTAVISI ANCO DI CALOGIANNI, E DI Hemanuel suo figliuolo Imperadori in Constantinopoli.

DI sopra habbiamo detto come l'Imp. Lotario, la cui uita hora sorniamo di scriuere, haueua sposata sua figliuola che sola haueua, a Herico Duca di Bauiera, chiamato il Superbo, per esser Principe di gran forza, e molto potente, e datogli titolo di Duca di Sassonia ch'era sua casa e stato, e parimente questo Henrico lo serui molto bene nella impresa d'italia, & contra i due potenti fratelli Corrado, e Federico Duchi di Sueuia, e di Franconia, iquali gli furono nimici i piu giorni. Percioche, quando Lotario fu eletto imperadore (come allhora si disse) essi cercarono di hauer lo imperio, per uagio di esser nipoti dell'Imp. Henrico Quinto che ora morì, e nipoti parimente di Hẽrico Quarto. Essendo adunque morto Lotario, Henrico Duca di Bauiera di lui genero che haueua il titolo di Duca di Sassonia, ilqual'era seco prese in suo podere le insegne imperiali, la Lãcia, la Croce, e la Corona cõ pensiero che gli farebbono di mestiero, e che esso haurebbe lo imperio. Ma ciò non gli recò alcun frutto, percioche Corrado, e Federico, Duchi di Sueuia, e di Franconia, fratelli sopra detti, haueuano tanto podere & auttorità, che raunando gli Elettori in Cõfluẽza, che è doue il fiume Mosella si cõgiũge con Rheno, trouãdosi qui presente Teodorico Cardinale Legato del Papa, fu eletto Imp. Corrado, e cõfermata la elettion dal Legato, fu incõtanẽte giurato & obedito da tutti i Principi. Allaquale elettiõe solamẽte cõtradissero, e nõ uolsero trouarsi i Sassoni, i Bauari, et il Duca Hẽrico lor Signore, e Guelsone suo fratello che era un grãde, e for

Corrado eletto Imp.

te Principe. Onde il nuouo Imp. raunò una general dieta nella città di Banueberg, nella quale comparue la vedoua imperadrice, moglie di Lotario, & i procuratori di Sassonia, dando obedienza a Corrado. Ma il Duca Henrico nõ volle nè obedire, nè mandar le insegne imperiali che tenea in suo podere, & da tutti i Principi che si erano raunati, con autorità dell' imp. gli fu assegnato il gouerno di San Pietro, e di San Paolo, nelquale haueße a mandare le dette insigne, e giurar l'obedienza che non osò fare altrimenti. Ma non uolle, nè uenire, nè dar' obedienza. Onde l' imperadore desiderando con lui la pace, dentro a certo termino per seconda, e terza ammonitione gl'impose che' douesse uenire a rendergli la obedienza nella città di Augusta. Alqual effetto ordinò la dieta con intimatione, che procederebbe contra di lui con ogni rigore & asprezza, e raunata eßa dieta, Henrico con molte genti armate di Sassonia, uėne presso Augusta, e quiui messi gli alloggiamenti, cominciò a trattar di uenire a obedienza dell' imperadore. In che furono spesi tre giorni, senza che si conchiudesse cosa alcuna, perche l' imperador chiedeua, ch' egli gli rendeße certe terre che gli erano state date dall' imperator Lotario suo suocero. Là onde non tenendosi l' imperador sicuro in Augusta, si partì senza parlare della partita, & andò a Herbipoli, oue chiamando, e raunando molti Principi, publicò di consentimento di tutti la sentenza contra Henrico, nellaquale condannaua nella perdita de' suoi Stati. Oue auennero molte gran cose, lequali subito racconteremo, poi che hauremmo raccontato quello che auenne in Italia al Papa, & al Duca Rinaldo, ilquale lasciò Lotario Duca di Puglia, e di Calabria, come s'è detto, con Ruggero Re di Sicilia. Percioche morto che fu Lotario seguirono in Italia tanti mutamenti di animo, & di uolontà che Ruggero con gran prestezza raunò molte genti, e paßò in Puglia con animo di ricouerar le terre, delle quali fu spogliato Ma Rinaldo teneua così buoni soldati, & vsò tanta astutia, e prudenza, che lo uinse, & egli ritornò indietro sbarattato con perdita di una parte del suo esercito, & essendo da capo messo in punto per andare al medesimo conquisto per sua buona sorte Rinaldo si morì in tal guisa che con piccol fatica ricouerò tutta la Puglia, e la Calabria, che, come s'è detto, egli haueua tolto a suo nipote, & era de' suoi auoli. Veduto questo Papa Innocenzo, mandò a chiedere all' Imperadore che venisse in Italia, o ui mandaße esercito per iscacciarne Ruggero. Ma come huomo non molto aueduto nelle cose della guerra, per una certa audacia, fu il suo esercito rotto da Ruggero, e da Guglielmo suo figliuolo, & egli, & tutti i Cardinali furono fatti prigioni, laqual presura, come io dissi nella uita di Lotario, altri Autori raccontano che fu allora, ma la maggior parte la pone in questo tempo. E veggendo Ruggero, quanta scelerata cosa fosse tener prigione il Vicario di Christo, lo liberò incontanente insieme con tutti i Cardinali. Per laqual liberalità, e riuerēza hauuta, scriuono questi autori che'l Papa gli cõfermò il titolo

Innocenzo Pontefice e fatto prigion.

di Re

di Re di Sicilia, e di Puglia, e di Calabria, e parimente a' suoi successori, & fu Re molto potente. E dopò questo temendo egli la uenuta dell'Imper. in Italia, mandò a sollecitare Henrico Superbo, e Guelfone suo fratello con lettere, & anco con danari contra l'Imperadore, colquale haueua già di gran guerre, & discordie, perciò che essendo stato condannato, come ho detto, poco dianzi Hẽrico Superbo nella perdita de gli stati di Bauiera, e di Sassonia dall'Imperad. & hauendo il detto Imporadore dato in guiderdone la Sassonia ad Alberto fratel cugino del medesimo Duca, & il gouerno di Bauiera a Leopoldo figliolo del Marchese di Austria che era fratello della madre dell'Imperadore, le cose si riuolsero sozzopra, e la guerra si faceua molto crudele, gli uni per difendere i suoi stati, & gli altri per hauergli, essendo quel che principalmente ciò trattaua, e faceua Guelfone fratello di Henrico che egli per la sua età non poteua tanto adoperar l'arme. Raunando adunque un buono esercito l'Imperadore andò contra Guelfone, & hebbe con esso lui battaglia, laquale fu molto aspra, percioche Guelfone era eccellente capitano, e molto gagliardo, ma fu in lei uinto dalla maggior forza di Corrado, & perdè molte delle sue genti di Bauiera, e d'Italia, lequali erano state mandate in suo fauore da Ruggero Re di Sicilia, & egli si saluò con la fuga. Ma nondimeno era huomo di sì grande animo, e di tanto grande industria, e diligenza che fra breue tempo tornò a rifare il suo esercito, & ottenne aiuti da gli Vngheri, e Re loro, iquali si doleuano della prosperità del suo imperio per non essere eglino sudditi a uerruo, e similmente di molti Calauresi, e Siciliani mandati per Roggero Re di Sicilia. Onde l'Imperadore fu costretto a fare il medesimo, e si come scriue Gotifredo Viterbiese, fece capitano delle sue genti il suo maggior figliuolo, chiamato Henrico che si morì dipoi, uiuendo il padre, ilqual teneua assediata una terra, chiamata Vuinsbeg, & stando egli sopra di lei, & Henrico suo figliuolo, presso un luogo detto Eluogea, combattè con tutto il suo sforzo con Guelfone, & nel fatto d'arme (secondo alcuni Autori) quei della parte di Guelfone, ch'erano Italiani gridauano Guelfon, Guelfon che era il suo nome, e gl'Imperiali, Gibellin, Gibellin, e chiamauano essi questo nome, perche Henrico lor capitano era stato alleuato in un luogo così detto, & affermano che da questa occasione succedette dipoi che nelle discordie che gli Imperadori hebbero cõ i Papi, gl'Imperiali preseno il nome di Gibellini, & i Papisti di Guelfi. E di qui hebbero origine le crudeli fattioni d'Italia, Gibellini, Guelfi. Di Questo ci sono altre openioni che poco importano a qui trattarle. Fu adunque la battaglia molto aspra, ma le genti di Guelfone, per esser'elleno di diuerse parti e cõditioni, non si aiutarono ancora, come fecero quelle di Henrico. Onde Guelfone fu uinto, e non ci essendo altro rimedio, per minor male abandonò il campo & restò la uittoria conosciuta per la parte di Henrico. E dopò lo hauer seguito l'acquisto si congiunse con l'Impera. suo padre, nell'assedio sopra la terra

Guelfi e Gibellini onde hebbero origine.

di Vuisperg, laquale veggendosi molto astretta, si rese a discretione. E l'imperadore non uolle fare altre gratie di quante da gli habitanti gli furono richieste, fuor che solamente concesse loro che tutte le donne che ui si trouauano, oltre alla libertà delle persone loro, portassero liberamente seco tutto quello che potessero portar sopra le spalle fuori del luogo, & elle usarono uno isquisito, e memorabile inganno, ilquale fu questo. Nell'uscir della terra ciascuna di loro, ancora che con gran fatica, e difficultà, caricò le spalle del suo proprio marito, & quelle che marito non haueano, de' suoi propri figliuoli o fratelli, e cosi elle ne uscirono fuori, e fu dato loro la libertà. E benche il Duca Federico fratello dell'imperadore diceua che questa era una fraude, e nõ si doueua permettere, nondimeno l'imperador l'hebbe per ben fatto, & lodollo. E nel uero questa è una delle cose memorabili che io habbia letto di femine in tutta mia uita. Per queste due rotte rimase molto distrutta la parte di Guelfone, e di Henrico Superbo suo fratello, & Alberto a cui l'imperadore hauea dato il titolo di Duca di Sassonia, hebbe tempo, e modo d'impadronirsi di quello stato, e Leopoldo, a cui era stato dato quel di Bauiera s'impadroniua ciascun giorno molto piu delle sue terre. E'l Duca Henrico ciò veggendo, con falso habito andò alla volta di Sassonia, e mettendosi ne' luoghi che da lui teneuano, parte fauellando, e parte scriuendo di molto efficaci lettere a' suoi amici, & vassalli talmente gli mosse ch'essi l'obedirono in guisa che Alberto andò a dimandar soccorso all'imperadore. E trouandosi egli in questo successo, e buona speranza, questo Duca Henrico, chiamato Superbo, venne a morte. Et i Sassoni mal grado dell'imperadore presero per Sig. un figliuolo che egli lasciò, chiamato ancor egli, come il padre, Hẽrico, e s'impadronì di grã parte dello stato. Ma del ducato di Bauiera s'era già impadronito Leopoldo che, come ho detto, era fratel della madre dell'imper. Ma Guelfone, tosto che fu morto il fratello Henrito Superbo, si chiamò Duca di Bauiera, e diceua che a lui ueniua la successione, & con un grande aiuto ch'ei trouò, si cominciò fra lui, e Leopoldo una molto crudel e aspra guerra, e Guelfone ruppe Leopoldo in fatto d'arme. A che uolendo l'Imp. por rimedio per fuggire il disaggio delle guerre, compose, e fece la pace con i Sassoni, prendendo la seconda uolta moglie, e questa fu la Duchessa uedoa di Sassonia figliuola di Lotario Imp. con laqual, come è stato detto, Henrico Superbo haueua hauuto quello stato, & allhora la maggior parte ne possedeua il figliuolo Henrico. E fatto questo, determinò di fauorire suo fratello Leopoldo, ma in tanto si morì Leopoldo, e con la medesima discordia hebbe lo stato di Bauiera un figliuolo ch'egli lasciò, chiamato Henrico, cõtra ilquale non con minore animo, e diligenza seguitò Guelfone la guerra. Ma aiutando Corrado il nipote, nuouo Duca, Guelfone, nè suo nipote Henrico di Sassonia, per allhora poterono fare effetto alcuno contra di lui, benche Guelfo ne fosse tanto bellicoso, e prode capitano.

Nota fatto memorabile di dõne.

Hauendo

Impresa di Corrado sopra l'acquisto di Gerusalem.

Hauendo adunque Corrado consumato in queste guerre sei o sette anni del suo imperio, gli uenne innanzi l'impresa di Gerusalem, laquale benche non hauesse felice auenimento, fu fatta, e buona, e da esser molto lodata. Et affine che ella da noi meglio s'intenda, sarà mestiero con la breuità che sia possibile, di scriuer le cagioni, & i mouimenti di lei, o almeno le piu importanti, & in quale stato si trouarono le cose di Grecia, quando ella si fece, & altresì di Oriente, e d'Italia. Hauendo i christiani ridotto in poder loro Gerusalem, & molte altre città di Soria, e di Mesopotamia, & possedutele piu di quarantacinque anni, e fatto marauigliose cose in arme, nelle continoue guerre che essi hebbero, con gl'infedeli, mentre che Corrado Imperadore era intento a quello, che si è detto, essendo allhora Re di Gerusalem Falcone che era il quarto Re, e genero di Baldouino, & hauendo egli fatto di gran prodezze contra gl'infedeli, li nacquero alcune discordie con alcuni Principi, Duchi, di alcune città di Oriente che io lascio per breuità, e similmente infra di loro, e di Calogianni Imperador di Costantinopoli. Questo diede cagione che i capitani del Re di Persia fessero di molto danno nelle terre che i christiani possedeuano. A che faceua resistenza Falcone Re di Gerusalem il meglio ch'egli poteua, & fece di notabili fatti. Seguì subito la morte del Greco Imperadore, essendo ventisei anni che egli haueua tenuto l'Imperio, che ancora che egli haueua turbato le cose di Oriente, tuttauia per le sue forze era temuto da gli infideli. Ilquale si morì per cagione d'una picciola ferita che egli stesso si diede nella sinistra mano cō una saetta auelenata. E lasciò per testamento herede Hemanuel che era suo minor figliuolo, per essere il maggiore chiamato Isac, non atto a gouernare l'Imperio. Trouandosi le cose di Soria in questi disturbi, Falcone Re di Gerusalem, andò contra un grosso essercito di Persiani, e di Turchi, i quali ueniuano ad assaltare Antiochia, & facendo con esso loro il fatto d'arme, gli uinse, tagliandone a pezzi tre mila di loro. La onde il Soldano Re di Persia, chiamato Alaf, mise insieme tutte le sue forze, & assaltò Edessa città di Mesopotamia potentiss. ma che i christiani teneuano, quarantacinque anni haueua, laquale da giudei è chiamata Arach, & era molto illustre, e famosa per la sua fertilità, e grandezza, si perche questa fu quella città, oue Tobia mandò il figliuolo a ricouerare i suoi danari da Gabello, & per esser ella stata conuertita alla fede da Tadeo, e nobilitata delle osse di San Tomaso Apostolo, & allhora era molto abondante il popolo, e frequentata da huomini eccellenti, e catolici. Ma venendo il detto Alaf in persona all'assalto di questa città, senza che Falcone la potesse soccorrere, fu presa, e saccheggiata, & usato in lei di molti vituperij, e crudeltà non più vdite, ancora che alcuni Auttori pongano la perdita della istessa città dopò la morte del Re Falcone. Ma il Biondo, e Platina, & la maggior parte ciò raccontano, come fo io. Onde la perdita di questa città, seguì una disauentura molto grande, & fu la infelice morte del Re

di

di Gerusalem. Perciochè stando egli intento per ricouerare la perduta città, & in fare esercito, essendo vn giorno andato a cacciare, e correndo dietro una lepre, il cauallo cascò insieme con lui, & leuandoglisi il cauallo d'addosso percosse con la testa fra la terra, e l'arcion della sella. Da che fu così male accōcio, e ferito che senza poter'intendere, nè formar parola, morì nello spatio di tre giorni, lasciando due piccioli figliuoli, il maggior de' quali chiamato Balduino che hebbe il titolo, & il Regno di Gerusalem. Ma gl'infedeli per il mancamento di Falcone, e per le dette cagioni, prendeano ogni giorno alcune terre, e faceuano di gran danni ne' christiani. Intese da Papa Innocēzo e da gli altri principi christiani queste cose che passauano nell'Oriente, & hauēdone quel dispiacere che doueuano riceuere, & spetialmente per la perdita di quella gran città di Edessa, si cominciò a trattar di soccorrer quei Santi luoghi. Et essendo a quel tempo grande la santità, & autorità del beato dottore San Bernardo, prese egli il carico di esortare, e mouere i Principi Christiani ad andare a quella guerra, sollecitandolo a questo Papa Innocenzo. Ilquale essendo quattordici anni che teneua la sedia, si morì, secondo che scriue Platina, l'anno mille cento quaranta quattro, & gli successe Celestino secondo, ilquale non visse nel Ponteficato piu che cinque mesi, dopo la cui morte fu fatto Papa Lucio secondo Bolognese. Nel cui tempo, secondo il Biondo, e Platina, cominciò San Bernardo questa impresa, e secondo altri, e come s'è detto d'Innocenzo. Nè questa verità dee leuar la fede a gl'Historici, percioche la perdita di Edessa, e la morte di Falcone, e le altre cose auenute in Oriente, seguirono in diuersi giorni, & così poterono essere a tempo di tutti questi Pontefici, per il poco tempo che durarono i dui de' loro, poiche Lucio secondo non tenne il Ponteficato vn anno intero, e toccò questa cosa a Eugenio suo successore. Dico adunque che per mezo delle lettere mandate da questi Santi Padri, e per le esortationi di San Bernardo, Luigi Re di Francia che a quel tempo regnaua, prendendo il segno, & impresa della Croce, diterminò con molti gran Baroni, e caualieri del suo Regno di passare in Leuante a questa santa guerra, in fauor del Re di Gerusalem. E facendo esercito, San Bernardo andò in Lamagna a trouar l'Imperador Corrado, di cui scriuiamo la vita, & ottenne da lui che facesse il medesimo ch'era fatto dal Re di Francia. Onde egli si mise con molta contentezza, & prestamente. E piacque a Dio che a tutti parue talmente honesta questa impresa, che trouandosi le discordie, e le guerre fra Guelfone, & i suoi seguaci, molto viue, & infiammate, il medesimo Guelfone si offerse di andare ancora egli alla medesima impresa, e di seruire l'imperadore. Onde conuenendo per uia di lettere l'Imperadore e'l Re di Francia di andar con ogni lor forza a cotale impresa personalmente, si risolsero, perche ciascū di essi cōduceua seco grā numero di gēti, e nō poteuano accōciamēte andare insieme che l'Imperadore vi andasse prima, e così fu fatto. E nel principio dell'anno del Signore mille cē

Morte di Papa Innocenzo.

Celestino 2 eletto papa e sua morte Lucio II. creato papa

Luigi Re di Francia al l'impresa di Gerusalem.

to quaranta sette secondo la maggior parte de gli autori (ancora che altri dica un'annò meno) egli si partì accompagnato dal Duca di Sueuia Federico suo nipote, figliuolo di Federico suo fratello, già morto, e del Duca di Lotoringia, e del Conte di Fiandra, e d'Italia, del Conte di Austria, e di Guelfone suo crudel nimico, & allora seruitore, e compagno, & così l'Imperadore lo chiamaua Commilitone in quella impresa, facendo molta stima della sua persona, e da molti altri Principi, e Signori di conto. Nel che tutti si accordano, che con le genti di questo Principe, e con le sue, e con soldati uenturieri che gli vennero d'altra parte, mossi dalla fama della santa impresa, si fece vno essercito di settanta mila huomini a cauallo, e poco meno di altretanti fanti. Con iquali caminando per l'Austria, e per l'Vngheria, egli s'indrizzò alla volta di Costantinopoli, nellaquale fu con infinita allegrezza, & honore riceuuto dall'Imperadore Hemanuel, figliuolo di Calogianni, e le sue genti alloggiarono ne' luoghi del tenitoro, e quiui fermandosi pochi giorni, passò lo stretto di Costantinopoli con tutte le sue genti con minor prouision di vettouaglie di quello ch'era mistiero, per consiglio dell'Imperador di Costantinopoli che gli promise di prouedergli di tutte le cose necessarie, e cominciò a caminar per l'Asia minore per le terre dell'imperadore, pigliando guide d'huomini Greci, come pratichi di quei paesi. Hauendo adunque passato la prouincia di Licaonia, laquale confina con la Galacia nel mezo dell'Asia minore, hoggimai cominciando a gir per le terre de' nimici, e con molto disagio di vettouaglie, tutte le guide che lo conduceuano, l'abbandonarono vna notte. Ilche è scritto da alcuni che elle ciò facessero di ordine dell'imperadore di Costantinopoli, a cui per inuidia, o per maluagità dispiaceua questa impresa. Altri stimano che queste guide per tema di ueder l'essercito sprouisto, o di hauere errato il camino, si fuggirono. Ma come ciò fosse, l'imperadore peruenne alla città d'Iconio, & anco secondo alcuni l'assediò per essere di grande importanza, molto ricca, e fornita, stimando di hauerla in breue. Ma non gli venendo le vettouaglie, come si confidaua, da Greci, fra pochissimi giorni, le genti cominciarono a patire vna grā fame, e molti infermauano, e moriuano, ilche procedette, secondo alcuni, perche i Greci misero del gesso nella farina. Veggendosi adunque il buono imperadore in tanta difficultà, & strettezza, nelle terre d'infedeli, essendo diuersi, e dubbiosi i pareri infra li suoi, se egli douesse passare innanzi, o ritirarsi che tutto era pericoloso, fu assalito il suo campo da tanta moltitudine di turchi, di Persiani, & di altre nationi infedeli, conoscendo la penuria, in che egli si trouaua che la sua persona, e l'essercito si vide in vn gran risco di essere affatto distrutto. Nè potendo (che così piacque a Dio, i cui segreti giudici sono incomprensibili) l'imperadore prendere altro partito, uenne a battaglia cō esso loro. E secōdo che dicono alcuni, cōtinouò la battaglia l'un dopo l'altro due giorni, et perche la maggior parte della sua gente era inferma, e tutta afflitta dalla fame,

Corrado assaltato da gl'infedeli.

fame, dopo lo hauer combattuto, e fatto buona resistenza tutto lo spatio che fu possibile, nel fine fu uinto, e rotto, & tagliato a pezzi, e fatti prigioni tanti de' suoi soldati, che affermano gli scrittori che non gli rimase piu che la decima parte del detto esercito. Con laquale se ne fuggì, sostenendo grandissima fame, e pericolo, nè si uolle fermare insino alla città di Nicea, nella prouincia di Bithinia, che è nell'Asia minore dell'Imperio di Grecia. Onde ricogliendo le reliquie del suo esercito che per diuersi luoghi de' christiani erano quiui capitate, diterminò di aspettar Luigi Re di Francia che hoggimai se ne ueniua. Auenne questa rotta il mese di Nouembre il medesimo anno 1147. E mentre ella succedeua, il Re di Francia con potentissimo esercito andaua nelle Bithinie, essendo prima stato a Costantinopoli, oue fu ben riceuuto da Hemanuel. Percioche iui a pochi giorni che corrado si partì di Lamagna, Papa Eugenio terzo, successor di Lucio, come habbiamo detto, di nation Pisano, venne a trouarlo in Francia, fuggendo di Roma, per certo solleuamento mosso contra di lui per cagion d'vn Senatore che'l popolo contra sua uolontà voleua porre al gouerno di Roma. E trouando il Re che si partiua, lo confortò all'impresa, e gli diede la sua benedittione, & il Re diede a lui buon numero di soldati, co' quali egli si tornò a Roma, e ui fu riceuuto con la debita obedienza. Arriuato adunque Luigi Re di Francia nell'Asia, & inteso l'infortunio di Corrado, giunse a lui Federico Duca di Sueuia nipote dell'Imperadore, ilquale gli diede particolare auiso della rotta, come era auenuta, & il Re affrettò il suo camino, e trouando l'Imp. in Nicea, lo confortò, & persuase ch'egli ritornasse con esso lui all'impresa, & l'Imp. ciò fece uolentieri. E cosi caminarono insieme insino alla famosa città di Efeso che era la piu nobile dell'Asia minore nella prouincia d'Ionia. Quiui considerando l'Imp. che egli non andaua con quella riputatione che si conueniua al suo stato, per cagion delle poche genti che si trouaua, ma quasi, come suddito del Re di Francia, e per molti altri rispetti, con le migliori parole che seppe usare, tolse combiato, e si partì dal Re di Francia, & auicinandosi al mare, inuiò le sue genti per terra, et egli se n'andò cō naui ad aspettarle nella Città di Costantinopoli, onde dissimulando la ingiuria che haueua riceuuto, o perauentura non ui hauendo alcun sospetto, menò il resto del uerno in Costantinopoli, affine che quiui rifacendosi di maggior numero di genti, come egli fece, ritornasse alla impresa.

Roma di Corrado.

Fra tanto seguitò il Re di Francia il suo camino, benche con molte fatiche, & perdite di genti in vna battaglia, nella quale fu vincitore, & in un'altra, oue fu quasi rotta vna parte del suo esercito (che tutto io non racconto come seguì, per non esser cosa che appartenga alla mia historia) Ma dopo questi, et altri trauagli, e pericoli, andò ad Antiochia, accompagnato da Rimondo, o Remone di lei Signore che gli era vscito incontra per honorarlo, di donde poi, come diremo, si condusse a Gerusalem. Venuta la primauera, l'Imperador Corrado

rado facendo nuoua gente, insieme con quella che gli era rimasa, in vna grossa armata ch'egli haueua fatta, aiutandolo con altri legni l'Imperador di Costantinopoli, s'imbarcò con la detta gente, e per uia di mare passò in Soria, e smontando in certo porto, per terra andò a Gerusalem, doue da Balduino Re di lei fu con molta allegrezza, e honor riceuuto. E d'indi a pochi giorni hebbero la nuoua che'l Re di Francia ui ueniua, e non essendo conuenuto col Duca di Antiochia, l'Imperadore, & il Re Balduino lo riceuettero con gran piacere, e per non perder tempo, si praticò incontanente del far la guerra a gli infedeli, e si accordarono di assediar Damasco, dalla qual città, per essere ella popolosa, e grande, riceueuano ogni dì däno, & era loro cattiua uicina, affine che tolto questo disturbo, passassero auanti. E questa deliberatione fu tosto messa ad effetto, e partirono l'Imperadore, & i due Re con un molto grosso, & ben'ordinato essercito con animo, & isperanza di far gran fatti. Ma piacque a Dio che l'effetto succedesse altrimenti. Percioche essendo eglino arriuati a Damasco, vi posero l'assedio, accampandosi dalla parte del monte Libano, & vi fecero di grandi, e pericolose scaramuccie, e per auiso, e consiglio di alcuni del paese, iquali corrotti da' danari dati loro da quei di dentro, cercarono d'ingannar questi Principi, mossero il campo di donde era, et lo posero dall'altra parte della città, lasciando il primo luogo che per l'assedio era migliore. Onde hebbe a seguire che gl'infedeli impadronendosi di certo monte, faceuano loro di gran danno, e'l maggior di tutti fù, che essi gli haueuano assediati in modo che impediuano a i medesimi tutte le vettouaglie. Onde gli assediati si difesero animosamente, e crebbe il bisogno nel campo de i Re in sì fatta guisa ch'era impossibile di poter uiuere, se quiui uoleuano dimorare. E per cotal cagione furono sforzati di leuarsi dalla città, & tornarono a Gerusalem. In questo assedio, come racconta l'Abbate Vuespergese, Guelfone infermò grauissimamente, l'antico nimico di Corrado, benche allora amico, e temendo di douer morire, se piu giorni faceua dimora, s'imbarcò con i suoi in una naue, & andò in Sicilia, nella quale risanando della infermità, per consiglio di Ruggero Re di lei, andò in Lamogna, e tornò a ribellare, & a far guerra alle terre del l'Imperadore. Fu adunque la risolution dell'Imperadore, & del Re di Francia di tornarsi ne i Regni loro, veggendo che a Dio non piaceua di dar loro felice successo, e perche la loro assenza non causasse alle lor terre alcune nouità, e mouimenti, & così si fece, rimanendo le cose di Oriente nel cattiuo stato, in che l'haueuano trouate. L'Imperadore adunque messa in ordine la sua armata, s'imbarcò con la sua gente, & desimbarcò in Grecia, come scriue Othone Vescouo Frisigese che l'accompagnò in tutta questa impresa, & in Acaia si uide con l'Imperadore di Costantinopoli, & ristoratosi del trauaglio del mare si partì dal detto Imperadore, e passò in Lamagna, e così hebbe fine questa santa impresa il quarto anno, che fu incominciata. Laquale benche quanto

Damasco assediato da' christiani.

al mondo non hebbe buon successo, percioche esso nō giudica, piu in là di quel lo che vede, è da creder ch'ella fosse molto utile alla sua anima, e di coloro che lo seguirono, e che in così santa impresa morirono. Et il medesimo dico del Re di Francia, & de' Francesi, ilqual Re ivi a pochi giorni che partì Corrado della terra Santa, s'imbarcò egli ancora, & dopo alcune zuffe che gli avennero nel camino, si tornò al suo Regno sano, & in pace, E l'Imp. Corrado che di nuovo procurava di far guerra a Guelfone, & gastigarlo della incominciata rubellione nella sua assenza, a' preghi di Federico suo nipote, Duca di Suevia ch'era parimente nepote di Guelfone per linea della madre, gli perdonò, & si compose la pace, dandogli l'Imp. terre & entrate da vivere. Et in questo tempo gli vēnero Ambasciadori de' Re christiani, e del Papa, rallegrandosi del suo ritorno, & comandò egli la dieta nella città di Confluenza, nella quale dopo molte cose che appartenevano al governo e bē commune, propose di uenire in Italia a incoronarsi, invitatoci da Papa Urbano sopradetto. Et havendo fatto lo apparecchio di mettersi nel camino, morte vi s'interpose in pochissimi giorni non senza sospetto di veleno, datogli da certo Medico Italiano, indotto da Ruggero Re di Sicilia. Fu la sua morte l'anno del Signore 1152. nel quintodecimo anno del suo imperio) & alcuni pongono 1154) lasciando un solo figliuolo, chiamato Federico che si morì dipoi in Italia Duca di Suevia, ilquale hebbe dell'Imperadrice sua moglie, chiamata Gerdunda, figliuola d'un Conte gran Signor di Lamagna, della quale ne haveva havuto un'altro chiamato Hērico, di cui si è fatto mentione, ilquale si morì uiuendo l'Imperadore.

Morte di Corrado, ne gl'anni di Chr. 1152. o 1154.

Imperava in Costantinopoli Hemanuel, come nel seguimento della nostra historia s'è veduto, e tenne dipoi l'imperio quasi trenta anni, e questo Imperadore si pone fra i malvagi, e vitiosi Imperadori, e fu molto rimproverato, come quello che fu cagione della perdita de i duo esserciti dell'Imper. Corrado, e di Luigi Re di Francia, come habbiamo raccontato. Onde scrivono che Ruggero Re di Sicilia gli fece guerra, & havendogli tolte alcune Isole, arrivò con la sua armata a Costantinopoli tanto vicino della città che le saette arrivavano insino di dentro i suoi palagi, e combattendogli, affermano che egli di sua propria mano raccolse i frutti d'un giardino della sua casa. Morì questo Ruggero un'anno o due dopo Corrado, e gli successe il suo primo figliuolo Guglielmo.

Ne' tempi di questo Imp. l'anno del Signore 1139, morì in Francia un'huomo chiamato Giovanni de' Tempi, ilquale affermano molti Autori ch'era vivuto 361. anno, e che era soldato della guardia, e della persona di Carlo Magno Imperadore. Ilche è duro da credere, ma però possibile, è scritto, come dico, da molti.

De i Pontefici Celestino, e Lucio secondo, & Eugenio terzo che furono in questo tempo, già s'è fatto conuenevole mentione.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirano in questi tempi alcuni santi huomini in santità, come in lettere, cioè Ricardo di San Vittore Parigino Canonico regolare, dottissimo, e famosissimo Dottore, il quale scrisse molti eccellenti libri. Fu somigliantemente Pietro Lombardo, chiamato per eccellenza il maestro delle sentenze. La cui dottrina & auttorità è maggiore di quello ch'io potrei esprimerla, & i suoi libri ne sono di ciò testimonianza. Fiorì similmente Corrado monaco di San Benedetto, & Guglielmo Abbate di S. Teodorico, e Pietro Belardo Dialettico Parigino tutti grandi e molto dotti che scrissero nobilissimi libri. Fiorì ancora in questo tempo Pietro Comestore, che scrisse la Historia Scolastica, & altre opere singulari. Fiorì nella medicina in Ispagna Auicenna Cordouese, eccellente Filosofo, e medico, & parimente Auerrois, detto il Comentatore, & alcuni altri.

AVTORI.

Senza estenderomi in nominar particolarmente gli Autori, de' quali io mi sono seruito nella vita di Corrado, basterà a dire, come io faccio spesso che questi sono quelli che di sopra ho citati.

SOMMARIO DELLA VITA DI FEDERICO I. DETTO BARBAROSSA.

Opò la morte di Corrado, fu eletto Federico Duca di Sueuia suo nipote, huomo dottato d'ogni bene, così d'animo, come di corpo, eccetto che fu desideroso di gloria forse piu che non gli conueniua. Mostrossi nel principio dell'Imperio, molto bramoso di pace, ma poi in successo di tempo, fu suscitatore di grandissime guerre, & hauendo eccitati molti tumulti di guerra, in Lamagna, si deliberò passare in Italia per incoronarsi. Et fatto un grande essercito, passate l'Alpi, fece di gran danni nel Milanese e c'hauendo hauuto aiuto, e di loro seguiti co'tra, ma non bastando molto in questo fattioni, ne uenne a Roma, doue fu incoronato dal Papa. Nacquero nel tempo della sua incoronatione molti disturbi in Roma, di che egli ne prese grandissimo dispiacere, iquali restati imperfetti se ne tornò in Lamagna, doue poi venne in discordia, col Papa, per cagione del Re di Sicilia che gli era nimico. La quale fu accommodata da Principi christiani, iquali l'essortauano a uendicarsi piu tosto de' Milanesi che pigliar guerra col Papa. Così determinato di passare un altra volta in Italia,

lia, per cagion di Milano, uenne, e lo distrusse, anzi lo fece rouinare da gl'istessi Milanesi, e medesimi cittadini, e fece oltra à questo molti altri notabilissimi dàni. Fauorì la scisma ch'entrò nella Chiesa, e diede grād'aiuto all'Antipapa chiamato Vittore. Ma essendo molto dispiaciuto a tutta là Italia il gastigo dato a Milano, poi che l'Imp. si partì d'Italia, tutte le città di Lombardia si riunirono insieme, e fecero lega, nella quale ui entrarono molte altre città, e particolarmēte la città di Vinetia, pigliando la tutela del uero Pontefice detto Alessandro. Il che udito dall'Imperadore, mandò l'Antipapa in Italia, ilquale si morì in Lucca, doue per consentimento di Federico, fu eletto un successore, per mantenere la scisma, e uenne anco esso in persona contra la lega quasi di tutta Italia, che s'era uoltata contra di lui, & andato a Roma costrinse il Papa fuggire a Gaeta, hauendo fatto molti danni nella Toscana, e nella Marca, e particolarmente alla Città d'Ancona, ma dopò molti successi di cose si partì d'Italia hauendo fatto molto male, ma non conseguito l'effetto contra il vero Papa, come ei desideraua. Ritornò dopò alquanto tempo un'altra uolta in Italia, ma essendo abandonato dalla maggior parte de' suoi, solleuati da Henrico Duca di Sassonia, si trouò l'Imp. in tanta strettezza che gli bisognò alcune uolte andare sconosciuto, come seruidor d'altri, ma gastigò molto aspramente il detto Henrico di questo abotinamento. Rifece poi di nuouo il passaggio in Italia, & uenendo a giornata co' suoi nimici fu uinto, e tenuto per morto, ma poi ritrouatosi uiuo, si rauide del suo errore, e chiese perdono, e pace al vero Papa, laquale si conchiuse nella Magnifica città di Venetia con la tregua delle città di Lombardia, laqual finita si conuertì in grandissima pace. Andò poi all'impresa di Terra Santa, & hauendoui fatte cose degne di memoria, nel fiorir piu bello delle sue uittorie, entrando in un fiume per rinfrescarsi, essendo traportato dal corrente, e senza poter'essere aiutato da suoi, s'annegò, hauendo tenuto l'Imperio uent'otto anni.

VITA DI FEDERICO
PRIMO DI QVESTO NOME
XCVII. IMPERADOR ROMANO.

F. DI HEMANVEL DI COSTANTINOPOLI.

VANTVNQVE l'Imperador Corrado alla sua morte lasciasse vn figliuolo, detto Federico, ilqual fu chiamato Duca di Sueuia, nondimeno fu tanta la riputatione di Federico Duca di Sueuia suo nipote, come quello che fu figliuolo di Federico di lui fratello che essendosi i Principi elettori raunati in Franfordia, egli fu eletto, & creato Imperadore, & incontanente andò a prender la prima Corona nella città di Aquisgrana, oue concorsero al nuouo Imperadore tutti i Principi di Lamagna. E senza dubbio Federico era

Federico detto Barbarossa eletto Imp.

 perso-

personaggio, come tutti scriuono, di gran valore, e molto degno della dignità dell'imperio, sì per le doti del corpo, come dell'animo. Fu di statura piu che mezana, e di gran forza, & leggerezza, di ben formati, e proportionati membri, & di molto bella, & allegra faccia, accompagnata da maestà, e da gratuità. Hauea la barba, & i capelli rossi, et per questa cagione fu chiamato Federico Enobardo, o Barbarossa. Insieme cō queste doti corporali hebbe acuto, e chiaro ingegno, & abundaua di parole accorte, e prudenti. Era di buona, et fedel memoria, in guisa che si ricordaua ogni cosa, & spetialmente de' fatti di coloro, che in qual si voglia tempo hauessero negotiato con esso lui. Fu di molto benigna, e piaceuole conuersatione, molto liberale e nimico dell'auaritia, huomo per certo virtuoso, & senza notabil vitio. Era di gran forza, et sprezzator de' pericoli, molto destro nelle armi sì a piedi, come a cauallo, e molto essercitato e pratico nella guerra. Accompagnauasi con queste virtù un gran disiderio di gloria, e di fama, e una grande ambitione e vaghezza di signoreggiare. il che a mio giuditio fu cagione di gran mali, e guerre, e spargimento di sangue che auennero nel suo tempo, lequali guerre furono fatte da lui con la propria persona con grande animo, & valore in ispatio di trenta anni che egli tenne l'imperio, seguitando l'essempio d'Henrico quarto, & fauoreggiando, et sostenendo etiandio lo scisma che fu nella Chiesa, ilqual durò uent'anni, e tornando a inasprirsi, & a infiammar le concorrenze fra gl'imperadori, e Pontefici che Lotario e Corrado haueua acquetate, nella guisa che noi sotto breuità andremo raccontando. La prima cosa ch'egli fece hauendo l'Imperio, fu vna general dieta nella città di Merbug, allaquale oltre gli altri Principi uenne il Re di Dacia, o Denamarca, ilqual nuouamente hauea quel Regno per heredità hauuto, & quiui fu incoronato per mano di Federico, & esso li giurò fedeltà, come Re soggetto all'imperio & quiui riceuè l'ambascierie de i Principi christiani, i quali mandauano a rallegrarsi seco della sua elettione, e compose pace con tutti loro. E così nel suo principio diede grandissimi dimostramenti di Prencipe pacifico, benche dipoi fu uno de' piu bellicosi del mondo, et parue che egli per poter meglio far guerra, procuraſſe la pace. Era allora una gran discordia fra li Duchi di Sassonia, e di Bauiera, ambedue chiamati Henrici, onde s'era sollenata tutta Lamagna, alcuni ricercando di fauorir l'vna parte, & altri l'altra. Henrico Duca di Sassonia dimandaua lo stato di Bauiera ch'era stato di suo padre, di cui fu priuo da Corrado, come s'è detto, lo teneua Henrico Marchese di Austria, ilquale si chiamaua Duca di Bauiera, perche Leopoldo suo fratello gli haueua lasciato quel Ducato, essendo, che egli lo haueua hauuto da Corrado Imperadore. Federico, perche teneua stretta parentela con ambedue questi competitori, l'uno de' quali era suo Zio, & l'altro suo fratel cugino, accommodò le cose in questa maniera, che a Henrico di Sassonia fosse restituita Bauiera, benche dipoi la perdè da capo, & Henrico Marchese

chese d'Austria che si chiamaua Duca di Bauiera, fece Duca, e gli diede alcuni altri luoghi, & a Guelfone Zio del Duca di Sassonia diede terre in italia, di quelle che furono di Matilde. Hauendo fatta in cotal modo questa pace, e terminati altri litigi che erano in Lamagna, consumò molti giorni, procurando pace, & amministrando giustitia. Dopo lequali cose morì il Conte Palatino del Reno, chiamato Henrico, Principe di grande istato, senza herede, e successor del suo lignaggio, e l'imperador tenne modo, per ilquale fece Conte Palatino del Reno un suo fratello, chiamato Corrado, e così fu fatto, & hebbe lo stato, & costui non lasciò poi altro che una figliuola, laquale maritò al detto Henrico Duca di Sassonia, onde egli hebbe lo stato. Iquali, & altri simili auenimenti ch'io trouo scritti nelle Historie Tedesche da i medesimi Tedeschi, mi fanno dubitare intorno a queste genealogie, & antichità di stirpi, lequali dimostrano di mille, e due mille anni per linea de' baroni senza tralignamento alcuno di bastardi, & anco intorno altre cose che si predicano di Tedeschi quasi impossibili, o almeno tali che non si possono approuare, perche noi sappiamo che tutte le case, & stati grandi cominciarono dopo Carlo Magno, & veggio che queste case principali hanno hauuto manifesti, e certi mutamenti d'vna in vn'altra stirpe, come s'è già vedute in alcune di loro, & ancora in quella de' Conti Palatini che in questo luogo chiaramente passò dalla sua linea a quella dell a casa di Sueuia, e in questo dell'imperadore. ilche fu nel secondo anno del suo imperio. Ora fornite queste cose, & hauendo l'imperador presa per moglie la figliuola di Diopoldo Marchese di Vogsper, chiamata Alda che si trouò che egli haueua con lei parentela, a cui si uietaua in maritaggio, raunando il Concilio nella città di Constanza, fece diuortio, & rifiutandola, sposò vna figliuola d'vn Conte di Borgogna, chiamato Rinaldo, laquale egli sola haueua. Di cui riceuè dipoi cinque figliuoli, Henrico, Federico, Corrado, Filippo, & Othone. Dopo questo diterminò Federico di andare a Roma per eßer coronato da Papa Adriano terzo, di natione Inglese, ilquale per morte di Anastagio successor di Eugenio terzo che solamente hauea tenuta la sedia vn'anno, e quattro mesi, era stato eletto Pontefice. Raunando adunque vn grosissimo esercito, e posto ordine nelle cose, e stati di Lamagna, si drizzò alla uolta d'Italia, e gli conuenne far questo passaggio con molto esercito, essendo che le città di Lombardia, & altre soggette all'imperio per la lunga assenza de gl'imperadori non erano mai state visitate, e si erano fatte talmente libere che qualunque legger forma di soggettione era loro durissima, principalmente Melano ch'era la piu ricca, e potente città. Onde subito che Federico giunse in Italia, lo andarono a trouare Ambasciadori di Melano, iquali dopo hauergli fatto riuerenza, & proferitiglisi in nome della lor città, lo supplicarono che egli uolesse far Como, e Lodi sudditi a Melano, promettendogli, oue ciò facesse una gran somma di danari. Laqual dimanda essendo stimata dall'impera-

Federico in Italia.

dore ingiusta, non glie la uolle concedere. Ilche fu cagione, & occasion delle ribellioni che poi fece Melano, e de'mali che dipoi auennero. E subito cominciarono i Melanesi a dimostrare il lor mal talento, percioche giuntoui lo imperadore, & accampandosi lontano a vna lega, non solamente e'nõ volsero riceuerlo nella città, ma non pur dargli per i suoi danari uettouaglie per il suo campo. Là onde l'imperador fece subito combattere alcuni castelli di Melano. E bẽ che ciò gli fosse molto dispiaciuto, come poscia dimostrò, non uolle allora fermarsi per assediar la città, ma fece far correrei da'soldati insino su le porte, e seguitò auanti, insino a Vercelli, & a Turino, e passò il Pò visitando alcune terre, e fece nel viaggio abbruciare Aste, perche ella ardì di difendersi, e dipoi mise assedio alla città di Tortona, laqual'era molto forte, & durando l'assedio alcuni giorni, con grandi vccisioni che seguirono da ambe le parti, finalmente l'hebbe, & fece fare in lei tanti danni che la lasciò poco meno che distrutta. Onde quei di Pauia lo riceuettero con gran dimostramento di allegrezza, & quiui riceuè la seconda Corona, e d'indi andò verso Roma, nellaquale essendo di già cõuenuto tra il Papa, e l'Imperadore per via di lettere, e di ambasciate, si riduceua per coronarsi. E Papa Adriano staua in nimistà col popolo Romano per ragion di certi consoli che i Romani haueuano eletto che era vna maniera di gouerno che essi già haueano cercato d'introdurre, laquale diminuiua molto il podere de'Põtefici, & intorno a questo erano auenute di grã discordie cõ i suoi precessori, come di sopra s'è raccontato. Onde per vietar questo, & altri mouimenti che Guglielmo, il nuouo Re di Sicilia, faceua cõtra le terre della chiesa, il Papa si staua fuori di Roma, e cosi aspettò l'Imperadore in Sutri con la sua corte, & il sacro collegio de' Cardinali. Di dõde cõ buona amoreuolezza se ne andarono insino a Roma, & lasciando il suo esercito alloggiato presso Roma nella campagna, l'Imperadore insieme col Papa con cõueneuole guardia entrarono nella città, e nel borgo chiamato Vaticano, & il seguente giorno fu incoronato nella chiesa di San Pietro con solennità, e festa grandissima, & a pena era fornita la festa della incoronatione, quando il medesimo giorno il popolo Romano solleuandosi senza saper la cagione, si mise in arme insieme con i suoi Consoli contra il Papa, & dolendosi dell'amicitia ch'egli haueua fatto con l'Imperadore, e passando nel Vaticano, andarono ad assaltare i Tedeschi ch'erano entrati con l'Imperadore. Ilquale hauendo inteso questa cosa, con gran fretta ordinò che alcune compagnie delle sue genti, lequali s'erano fermate presso la città, entrassero, lequali cominciarono a combatter con i Romani, e morirono molti dall'vna parte, e dall'altra. E nel fine i Romani furono costretti a ritirarsi per li ponti alla città, essendo prima piu di settecẽto morti, e fatti prigioni, rimanẽdo il borgo all'Imperadore. Ilquale era in tãta colera che se nõ fossero stati i preghi del Põtefice, uoleua far combatter la città, e fare ne gli habitanti tutti quei danni ch'egli hauesse potuto. Ma

Popolo Romano sollenato cõtra il Papa.

come

come io dico, il Papa mitigò l'imperadore, & i Romani stetterò tutta la notte, e'l dì seguente con le armi in mano. Di che molto dispiacere ne prese il Papa, ilquale ancora era da loro mal'vbidito. L'Imperador si dipartì, & iui a pochi giorni che stette in quel d'intorno, tornò in Lamagna, di che restò il Pontefice doglioso, per hauerlo egli lasciato in discordia con i Romani. Et il medesimo nel camino prese per forza di arme alcuni luoghi che gli fecero resistēza, fra iquali fu Spoleto saccheggiato, & arso, e così passò dipoi in Lombardia senza farui alcuna dimora, con animo di ritornauici con maggiori forze. Oue gli auennero alcune cose notabili, lequali per cagion di raccōtar l'altre di maggior momento, io uò tralasciando. Tornato adunque in Lamagna cō maggior podere & autorità per hauersi incoronato, & essendo venuto con lui da questo passaggio il Duca di Bohemia, chiamato Vladislao, o Lauozlao, per il suo grande stato, e per la sua persona ch'era molto valorosa, gli diede titolo di Re, nè è contrario che si troui scritto che l'imperadore Henrico Quarto l'anno mille ottantasei habbia dato titolo di Re a Bratislao, Duca di Bohemia che era allora, percioche quel titolo si diede alla persona, e non al Regno, e così non lo tennero i suoi successori insino a questo Vladislao, il qual titolo dura insino hoggidì. E passando inanzi, senza disfare il suo esercito, andò contra il Duca di Polonia che per alcuni anni non haueua uoluto pagare il tributo che era tenuto di pagare all'imperio, e lo costrinse a pagarlo.

Partito l'imperador d'Italia, a Papa Adriano nacquero alcune gran discordie con Guglielmo Re di Sicilia, a cui il Papa ritolse alcuni luoghi che gli erano stati da lui tolti, aiutandolo in queste discordie Hemanuel Imperadore di Costantinopoli, nimico di Guglielmo, ilquale mandò Ambasciadori al Papa con gran promesse. Là onde dopo alcuni successi, Guglielmo procurò la gratia del Papa per tutte le vie, e venne a sua obedienza, & il Papa gli confermò il titolo e Regno di ambedue le Sicilie. Di che dolse molto all'Imperadore Federico, e molto se ne querelò, perciò che odiaua Guglielmo, e quando egli venne in Italia, venne con animo di fargli guerra, benche dipoi non lo potè fare, com'io stimo, e per questa cagione, e per altre ch'io non iscriuo, si cominciarono in questi giorni di gran discordie fra il Papa, e l'Imperadore, delle quali niuna mention fa Platina, nè il Biondo, nè gli altri autori Italiani, ma nondimeno è ciò raccontato da Roderico canonico Frisigese, ilquale seguitò la historia di Othone Frisigese, & lasciò poco piu oltre di questo luogo, & altri historici, iquali lo raccontano molto copiosamente, la somma di cui è. L'Imperador cominciò a vsar quello che haueua vsato alcuni de' suoi passati, cioè dar le prelature senza autorità, nè confermatione del Pontefice, e non uolea ammetter Legati Romani nelle sue terre, se non quando, o come egli volena, prendendo di ciò occasione da questo che'l Papa haueua fatto pace con Guglielmo suo nimico. A cui il Papa rispondeua ch'egli per niu-

Guglielmo cōfermato Re dal Papa di tutte due le Sicilie.

na uia poteua fare altrimenti, perche egli l'haueua abandonato allora che Roma gli era ribella. E venne questo a tale che l'imperador non concedendo che alcuna appellatione si facesse a Roma, sopra ciò prese alcuni Vescoui, il che proua Nauclero, & Henrico Mutio per lettere che dicono hauer veduto in certo Monasterio di Lamagna che furono mandate fra il Papa, e l'imperadore. Raccontano similmēte alcune ambasciate molto rigorose, & aspre da una, e d'altra parte insino a tanto che'l Pontefice mosso da paura della forza, e l'imperadore ammonito da alcuni Prelati, e per cagion delle molte discordie che erano nella Lombardia, conuennero insieme di pace. Laqual si conchiuse per uia d'Ambasciadori in vna dieta che l'imperador fece in Augusta, nella quale, dopo hauer conchiuso questo significò, e fece relatione a tutti i principi dell'ingiuria fattagli da Melanesi, e da alcune altre città, e cosi fu deliberato che la seconda uolta egli venisse in Italia con molto maggior podere che la prima. Mentre che si facea l'apparecchio i Melanesi sdegnati di quello che lo imperadore hauea fatto nelle lor terre, e campagne, trouandosi a quel tempo molto ricchi, e potenti, non solamente diterminarono di volere istarsi liberi, e non gli dare obedienza, ma erano anco disposti di aspettarlo in campo, e di farsi Signori di tutti i luoghi uicini, e di leuarsi il giogo, e la briglia dall'imperio, assicurandosi nelle forze loro, & in quelle de'loro amici, e confederati. E cosi incominciarono a raunar genti, e inuitar l'vn l'altro, & a far legge con altre città, e le fecero cō Brescia, cō Piacēza, cō Crema, e con molti altri popoli, e tornarono a fortificar Tortona, la quale dallo imperadore era stata ruinata e distrutta. Oltre a ciò subito andarono a far guerra a Pauia, & a Crema, & all'altre terre che erano in diuotione dell'imperadore, e ruinarono la città di Lodi, e di Como, con lequali haueuano nimistà antica, & elle erano suddite all'imperio di Federico, essendo stato motore della maggior parte di questo vn potēte huomo, chiamato Gualfago, ilquale, come Signore, e tiranno, tenea tanto podere in Melano che ogni cosa si faceua a uoglia sua. Lequai tutte cose furono cagione che Federico venisse con piu fretta in Italia, non essendo ancora forniti due anni ch'egli era venuto la prima volta. Veniua col Re di Bohemia Leopoldo Marchese di Austria, e Federico Duca di Sueuia, nipote dell'imperadore, & altri principi, senza alcuni ch'erano stati mandati auanti in difesa di Cremona; e Federico Duca di Sassonia, ilquale dipoi che fece sua residenza in italia, lo uenne a seruir con mille, e trecento huomini d'arme, e Guelfone con trecento. Entrando dunque in italia, mise in quella un grāde ispauento, in guisa che quei di Brescia, a'quali prima andò il Re di Bohemia, e Federico suo nipote Duca di Sueuia, si resero senza battaglia, e promisero di essere in seruigio dell'Imp. E d'indi l'imperadore col suo esercito prese il camin uerso Melano, nelquale auennero alcune zuffe, lequali io lascio da parte insino a tāto che giunto nel distretto di Melano, si trattenne alcuni giorni nella presa di alcuni

Federico in Italia.

castelli,

castelli, stimando che Melanesi gli douessero mandar Ambasciadori col chieder pace, e col sodisfare al delitto loro. Ma eglino erano talmente superbi che a niun'altra cosa attendeuano che a fortificarsi. Essendo Federico di ciò auisato, dimandò che gli fossero mandate genti dalle città che gli rendeuano obedienza, onde come racconta l'Abbate Vuespergese, vennero di Cremona trẽta mila huomini da guerra, tanto era l'odio che Cremonesi portauano a quei di Melano & così da Pauia, e da Nouara ui uenne parimente gran numero di soldati, con iquali col suo essercito l'Imperadore andò a Melano. Là oue essendo arriuato, uennero fuori grandissima quantità di genti a piedi & a cauallo, e cominciossi la battaglia fra gli uni, e gli altri, ferendosi, & uccidendosi crudelmente. Ma i Melanesi non poterono sostener molto lo impeto de gli imperiali, e si ritirarono fuggendo insino dentro delle mura della città, & i Cremonesi gli seguirono con tanta cura che andarono di gran pezza auanti delle schiere de' Tedeschi. Ilche ueggendo i Milanesi, ritornarono sopra di loro, e gli sforzarono a ritirarsi con perdita di molti. Ilche veduto da Federico, mandò le sue genti oon tanta forza & impeto che fece tornare a fuggire i Milanesi, & amazzandone molti, gli costrinse a entrar nella città, e facendo abbruciare i borghi gli cinse di un molto stretto assedio, e così tenne la città assediata alcuni giorni, e seguirono grandi scaramuccie. Ma ueggẽdo i Milanesi la deliberation dell'imperadore, e'l suo gran podere, e gli apparecchi ch'egli faceua per dar loro la battaglia, fu tanta la paura che essi hebbero che deliberarono di rendersi col miglior partito ch'ei potessero. E mandarono al campo i loro ambasciadori, iquali chiedendo perdono, e confessando di hauer errato, con longo, & ordinato parlamento supplicarono l'imperadore che li riceuesse a suo seruigio, e dipoi in particolar trattarono il medesimo cõ i Prencipi del suo essercito, & anco nella guisa che alcuni Autori scriuono, facendo lor doni, e presenti. Finalmente ottennero perdono, e si resero. Hauendo adunque l'Imperador soggiogato Melano, essendo questo il capo di tutte le ribllioni, la maggior parte delle città di Lombardia vennero a sua obedienza, e dauano sicurtà, e promesse di fedel seruitù, e di far tutto quello che fosse loro comandato. L'Impe. in persona andò a uisitar molte di quelle. Et a tutte ordinò che mãdassero lor procuratori a Rocalia, doue uolea che si facesse una dieta per trattar del stato comune di quelle Prouincie. Essendo successe così bene, come s'è detto, in breue tẽpo a Federico le cose di lõbardia, ui uolle metter ordini, e leggi piu aspre nel uero di quello che conueniua, onde auennero di molti tumulti. Essendo dũque uenuto il termino, nel quale si doueano raunare i precuratori, & essendo essi uenuti, dopo molte cose che in quella dieta si deliberarono, con aiuto de i suoi consiglieri fece ordinare un'istrumẽto della pace general ch'imponea che ella fosse cõstruata dalle città, e da gli huomini principali, Marchesi, e cõti di tutta la Lõbardia, e questo si fece al costume di Lamagna cõ la pena che s'usaua.

Milanesi rendono a Federico

saua. Ilche essendo lor poscia fatto a sapere, e diuulgato, tutti mormorauano, e se ne risentirono, espetialmente i Melanesi. E questa discontentezza crebbe tanto che fu cagione di maggior mali che non erano stati i passati, per le grauezze che lo Imperadore pose a tutte le terre, riceuendo per se stesse le elettioni, e preuisioni di tutti gli uffici. Ilche se bene egli fece col consiglio di buomini letterati, e dei Principi, iquali diceuano che lo Imperadore haueua autorità di far questo in tutte le terre, i popoli, come a ciò non auezzi, se ne dolsero infinitamente, e da questo nacque la cagione di tutti i mali che seguitarono, quantunque essi da principio non osarono ribellare. Ora hauendo lo imperadore ordinate le cose, fece come per trofeo delle sue uittorie, edificar di nuouo facendola cinger di mura, e fortificar con molta prestezza, e diligenza, e fece guernire, e fornir di vettouaglia tutti i castelli ch'erano cõtrari a Melano, mettendoui dentro presidi, & altre cose che la breuità ch'io tengo non mi lascia raccontare, e lasciando parimente in tutte le città, e luoghi di Lombardia le difese ch'erano bisogneuoli, ancora ch'egli sapesse che le sue leggi non erano obedite in Melano, ne meno i suoi mandati intorno alle grauezze che esso imponeua, nondimeno secondo l'Abbate Vuespergese, e il Cuspiniano, & altri, egli se n'andò uerso la Borgogna, laquale era lo stato che egli hauea heredito per conto della moglie. Gli altri Autori non raccontano questa sua uita, e scriuono quello che auenne, come egli non fosse d'Italia partito. Ma a mio giudicio non haurebbono hauuto Melano, e Crema, Brescia si fatta audacia di ribellarsi, se Federico fosse stato con essercito in Lombardia. Là onde seguendo io l'Abate Vuespergese, e gl'altri che sono di questo parere, dico che l'Imp. si partì di lõbardia, succedendo per ciò le cose che tosto da noi saranno raccontate.

I Melanesi, iquali non haueano mai uoluto obedire alle leggi di Federico, e si uedeuano potenti, uscirono con essercito in campagna, & assaltarono un castello che Federico haueua fatto far presso di Como, e combattendolo lo presero per forza, e cosi cominciarono a guerreggiar con gran danno, come haueuano fatto la prima volta, & anco con maggior furia. E fecero tosto il medesimo le città, di Crema, di Brescia, di Piacenza, & altre che le seguitarono. Dice parimente Giouanni Cremonese nel quarto libro, che il Papa fece lega con Guglielmo Re di Sicilia contra lo Imperadore, onde nacquero fra loro grandissime nimistà. Inteso adunque da Federico quello che i Melanesi, e gli altri loro collegati haueuano hauuto ardimento di fare, con grandissima scelerità, senza hauere messe ancora insieme tutte le sue genti, diè di uolta in Lõbardia, e se ne andò alla diritta a Melano, & non trouando resistenza nella campagna, distrusse tutto quel distretto senza lasciar cosa intera, tanto era lo sdegno che egli haueua preso. E di quindi partendosi si fermò in Lodi per medicarsi di non sò che male che haueua egli in una gamba, oue gli uennero Ambasciadori di Cremona a querelarsi de i Cremaschi, & a chiedergli soc-

Il Papa fa lega cõ Guglielmo Re di Sicilia.

corso

corso de i gran danni che essi lor faceuano, ualendosi in ciò di hauer luogo forte, & dallo aiuto che haueuano da Melanesi, e da Bresciani. Federico, come quello che era di grande animo, volendo prouedere, & dar rimedio a tutto, impose a Corrado suo fratello, Conte Palatino del Rheno, & ad alcuni altri huomini segnalati che con parte del suo esercito andassero tosto a mettere assedio a Crema. I quali si inuiarono uerso di lei, & i Cremaschi intendendo la venuta loro, vscirono lor contra, & attaccarono seco la zuffa, laquale durò una gran pezza, & ne morirono parecchi, si dall'una, come dall'altra parte, e nel fine gli Imperiali furono vincitori, e costrinsero i nimici a fuggire nella città, e non osarono piu vscir fuori, onde si mise, e continuò l'assedio. Et in questi medesimi giorni arriuarono all'Imperadore molte nuoue genti, lequali gli furono mandate di Lamagna, fra lequali vi venne la Imperadrice con molti soldati Borgognoni, & con esso lei Henrico Duca di Sassonia, e di Bauiera de iquali già habbiamo a lungo fauellato. Con lequali, & col rimanente che seco haueua, fece uno stratagema a i Melanesi, per ilquale ne prese nel campo piu di trecento, e ne tagliò a pezzi combattendo piu di seicento. Ma parendogli miglior consiglio di finir prima la cosa di Crema, laqual haueua fatto assediare, si mosse verso di lei col suo esercito, & per meglio giustificarsi, fece chiedere a i Cremaschi che si rendessero, come a Imperadore, & vero loro Signore, ma essi ciò non solamente non fecero ma vsarono vna superba, & arrogante risposta. Onde lo Imperadore fece far grandi, & diuersi istrumenti, e machine da batter la terra, e la combattè molti giorni asprissimamente, e quei di dentro si difendeuano con grandissima franchezza, & ostinatione, facendo impiccare, & amazzare i prigioni l'una parte, e l'altra, insino a tanto che la strettezza, & il disagio fu tanto grande che si resero, & hebbero tanto buona sorte che lo Imperadore concesse per pietà loro la uita, lasciando essi la città, & hauendo ottenuto gratia di potersi partir liberi insieme con le mogli, e co' figliuoli. Mentre l'Imperador dimorò nell'assedio di Crema, uenne a morte Papa Adriano, essendo cinque anni e dieci mesi ch'egli haueua tenuta la sedia. E raunãdosi insieme i Cardinali per eleggere il nuouo Pontefice che furono uẽticinque, fu eletto col douuto ordine Alessandro terzo, prima chiamato Orlando Sanese, di comun consentimento, in guisa che non gli mancarono se non tre uoti, iquali furono dati a vno Ottauiano Cardinale di San Clemente, il quale era fauoreggiato dall'Imperadore. La cui audacia fu tanta che se bene egli non haueua hauuto maggior parte nella detta elettione, non hebbe tema di chiamarsi Pontefice, e di fare scisma nella Chiesa di Dio, e prese nome di Vittore, e non mancarono di quelli che lo fauoriuano, e difendeuano, si fattamente il mondo è amico di discordie, e di nouità. Il vero Põtefice Alessandro trouandosi in questi trauagli, e difficultà, mandò Ambasc. a Federico, essendo egli ne gli alloggiamẽti presso Crema, chiedendoli che usando egli l'ufficio

Morte di Adriano Papa.

Alessãdro Terzo creato Papa.

d'Impe-

d'imperadore volesse fauoreggiar la Chiesa, e leuare via la discordia che vi era. L'Imp. con maggiore ambition di quello che gli conueniua, rispose al Papa, ch'egli venisse in Pauia che chiedeua che il medesimo facesse Vittore, affine che quiui intendendosi le ragioni di ambedue, si terminasse, qual douesse esser il uero Pontefice. Di questa risposta si turbò molto Papa Alessandro, e deliberò di procurare altri rimedij, e fauori. L'Imperadore hauendo fornita la impresa di Crema, differendo la guerra che haueua in animo di fare a Melano alla seguēte Primauera (e fu questo, secōdo che raccōta l'Abbate, nel 1161) si ridusse in Pauia di donde mandò due Vescoui Ambasciadori a Papa Alessandro pregandolo, & ammonendolo che venisse a Pauia, perciochè ei farebbe raunar molti Vescoui a nome di Concilio, accioche lo scisma si terminasse, iquali Ambasciadori gli fauellarono, come a Cardinale, e non Papa, essendo che lo Imperadore, come gliera spiaciuto che egli fosse stato eletto, così uoleua fauorir l'Antipapa, certo mosso piu da ambitione che da ragione. Il Pontefice veggendo la dimanda ingiusta licentiò gli Ambasciadori, iquali andarono all'Antipapa Vittore con la medesima ambasciata, e gli fauellarono, e lo riuerirono, come sommo Pontefice. Ilquale si partì prestamente, & andò a Pauia, oue fu riceuuto honoratamente dall'Imperadore, nè mancarono ragioni che si allegarono (come non mancano mai di coloro che ue ne adducano per compiacere a i Prencipi) contra Papa Alessandro assente, per lequali fu dichiarato per vero Pontefice l'Antipapa Vittore, e lo Imperadore gli baciò il piede, e si fecero l'altre solennità usate. Ilche come intese Papa Alessandro, hauēdo ciò per ingiuria, e uituperio intolerabile, si mise a proceder cōtra l'Imp. e il suo falso Papa, e dopò lo hauere fatto tutte le ammonitioni che egli doueua lo scommunicò. L'Imper. mandò il suo Pontefice in Lamagna, e tornò alla guerra di Melano, nella quale auenne quello che diremo. Papa Alessandro dopò l'essere andato a Roma, perciochè in lei non si teneua sicuro, con aiuto di Guglielmo Re di Sicilia andò per via di mare in Francia, oue fu dal Re Filippo molto ben riceuuto, Dico Filippo, perche il Biondo, e tutti questi Auttori così lo chiamano, ma nondimeno più di sotto dirò che questo Re non potea esser Filippo, ma Luigi suo padre, riguardando bene, e confermando i tempi, e quiui raunò il concilio di Chiaramonte, e da capo dichiarò per iscommunicato l'Imperatore, e'l suo pōtefice, e dipoi succedettero le cose, come si dirà.

Ambasciadori di Federico a papa Alessandro.

Lo Imperadore essendo venuta la Primauera, ritornò con ogni proponimento contra Melano, Brescia, Piacenza, e le altre Città della sua lega, lequali erano ribelle. Prima predò, e distrusse tutti i campi del Milanese, dopo, e innanzi iquali fatti seguirono di molte scaramuccie & assaliti iquali per cagion di breuità uò accorciando. Et in questi sempre lo Imperador fu superiore, insino a tanto che per guadagnare vn castello, nel passar di un fiume presso di Piacenza i Milanesi con buonissimo esercito, essendo Gualfago

capitano,

Capitano loro con aiuti di Piacentini, e Bresciani andarono a combattere vn forte luogo chiamato Carceno, o Coracio, & hauendo l'Imperador di ciò auiso, fece una segreta e presstissima dieta di genti, di Piacenza, di Nouara e di Lodi. Con lequali, e con le ordinarie del suo esercito si pose fra Melano, e il detto Castello, ilquale i Melanesi haueuano assaltato, in tal luogo e forme che essi erano astretti a combatter seco, o non tornar'alle case loro. Onde i Melanesi veggendosi ridotti in questa necessità, mandarono alcuni de'principali dell'esercito loro a Federico a sopplicarlo che desse loro il passo, perche non voleano combatter con esso lui per la riuerenza che portauano alla sua persona, ma lo imperadore tenendo di hauer la vittoria in mano, e che non haurebbono hauuto ardimento di combattere, non volle concedere loro il passo. Là onde i nimici dalla disperatione presero animo, e veggendosi perduti senza poter soccorrer le case loro, diterminarono di morire, o di aprirsi la strada, & andarono con buono ordine alla uolta dell'Imperadore, ilquale similmente con buonissimo ordine gli aspettaua. E cominciossi fra loro vna crudelissima battaglia, come fra soldati molto pratichi nelle cose delle armi, e fra disperati. Nel cominciamento della qual battaglia, gl'imperiali hebbero manifestamente il meglio, e de i nemici ne morirono molti, e fu lor tolto la lor bandiera. Ma durando la battaglia infino alla metà del giorno soprauennero alcune compagnie delle città che di nuouo gli veniuano a soccorrere con tanto pronto animo che gl'imperiali cominciarono a ritirarsi & i nimici ne tagliarono a pezzi, e fecero prigioni moltissimi di loro, come già Signori del campo. Ma lo imperadore con grande animo raccolse il meglio che potè, molta della sua gente, e ristringendosi in vno squadrone rotondo, si difendeua da i nimici valorosissimamente. Ma nel uero, se piu contineuaua, egli sarebbe stato o morto, o fatto prigione. E piacque a Dio che stando egli in questo pericolo, & oppressione, sopragiunse vna così dirotta pioggia, & vna tanta oscurità che non si conosceuano, nè vedeuano l'vn l'altro, in guisa che l'imperadore prese consiglio di ritirarsi col miglior ordine che egli poteua, verso Pauia, & i suoi nimici a guisa di vincitori con molti prigioni, e spoglie ritornarono allegri alle case loro, ilche dipoi costò a i medesimi molto caro. Questo fatto così notabile è taciuto da Platina, e dal Biondo, e da altri Autori, ma perche essi non gli contradicono, e lo conta lo Abbate Vuespergese, & altri Alamanni, non mi parue che si douesse passar con silentio. Finita questa battaglia, & intesa in Lamagna, vennero in soccorso dell imperadore alcuni Principi, e Prelati con molte, & ottime genti, tra le quali, e fra tutto il resto che egli si trouaua, Federico si partì di Pauia con vn potente esercito, & assediò Melano con proponimento di non leuar lo assedio, insino che egli nol prendesse, & essendo quei di dentro deliberati di morir difendendosi, e trouandosi molto gueriniti, e proueduti. Onde questo fu uno de'grandi, e braui assedij, che mai fu posto a città alcuna, si per lunghezza

Battaglia tra Federico, e Melanesi.

ghezza di tempo come per le battaglie, e mortalità che ui si fecero, & anco per la gran fame, e disagio che patiuano gli assediati, e parimente per il fine tristo, e calamitoso, nel quale terminò. Il tempo fu senza mancare un sol giorno di due anni, benche alcuni altri Autori dicono, cinque, & altri piu anni, annouerando, come io credo, tutto il tempo che lo Imperadore andò guerreggiando nel distretto. Le battaglie, e le scaramuccie che hebbero quei di dentro con quei di fuori, quali fossero, si puo comprender dal Lettore, considerando lo sforzo, e'l poder dell'Imperadore, e la ostinatione e la paura insieme cō la grā forza, e la moltitudine de i Melanesi. Durando adunque l'assedio, patirono quei di dentro un sì fatto disagio di tutte le cose bisogneuoli che dopo che eglino hebbero mangiato tutti gli animali, & ogni qualunque sorte di cosa che si puo mangiare, cominciarono a morirsi di fame. Onde non hauendo piu speranza di soccorso, nè altro rimedio di uiuere, non potendosi rendere ad altro partito, si resero a voglia de l'Imperadore, ancora che alcuni affermano che certi Giudei gli diedero la entrata, nè mancarono ancora di quelli che scriuono che ei ui entrasse per forza. Ma comunque andasse questo fatto, venne Melano in poder di Federico. Ilquale parendogli che de gli habitanti ve ne fossero morti assai, concedette loro perdono, ma nondimeno fece nella città, e nel rimanente tutto quel male che fu possibile a potersi fare. Prima comandò che tutti gli huomini, e le donne si partissero della città, & ordinò a i soldati che la saccheggiassero, e poi fece ruinar tutte le case, e gli edifici che ui erano, e spianar le mura, e uolle che questo si facesse per mano de i medesimi cittadini. E perche essi a ciò non bastauano, vi fece venire vn gran numero di gente di Pauia, e di Cremona che finisse di distrugger'affatto la misera città, e la lasciasse ruinata, e dishabitata, come già la infelice Gerusalem. E nel vero douette questo essere vn de i piu tristi, e miserabili spettacoli che hauesse il mondo, & alcuni Scrittori affermano che ei fece arare il terreno, e seminarui il sale. De i suoi cittadini mandò Gualfago Tiranno, & il Vescouo con gran numero de i piu segnalati huomini prigioni in Lamagna, permettendo che il rimanente del popolo habitasse in certi campi che egli a quello assegnò vicino, doue era Melano in casuccie uili, e da contadini. Le reliquie, & i corpi de i Santi che erano in questa città diuise fra Vescoui, e Prelati che seco hauea, tra iquali furono i corpi de i tre Re Magi, iquali vennero ad adorar Christo in Bethleem, e questi furono diputati al Vescouo, e Duomo di Colonia, oue hoggidì si trouano. In questo modo rimase Melano ruinato, e distrutto, ilquale poco tempo innanzi era sì potente che potè vincer l'Imperadore, e combatter seco gagliardamente, essendo trecento settantacinque anni (come scriue Rafaello Volterrano) che i Longobardi furono scacciati di quel dominio, e che haueua il suo popolo goduta la libertà e molti buoni successi sotto la Signoria dell'imperio. Ilche auēne l'anno del Signore MCLXXII. & secōdo alcuni, alcuna cosa più.

Melano ruinato di ordine di Federico.

Ora

Ora lo Imperadore hauendo questa vittoria, & hauendo fatto vna vendetta così terribile, egli si ridusse a Pauia, oue si trouaua l'imperadrice, e di indi mandò a gettare a terra le mura di Brescia, e di Piacenza, le quali dopo la presa di Melano se gli erano date. Et anco dicono in questo luogo il Biondo, Platina, e Filippo da Bergamo, & altri Italiani, che egli distrusse la citta di Cremona; laqual cosa, per quello ch'io posso comprendere, non è verisimile. Percioche Cremona sempre lo haueа seruito, & gli era stata obediente, e stimo che quiui sia posto Crema in iscambio di Cremona per error degli Scrittori, o de gli Stampatori, Impadronendosi poi Federico delle altre città che gli erano ribelle, e facendo che tutte dessero obedienza al suo Antipapa Vittore, diterminò di ritornare in Lamagna, perche egli intese che in quell'istesso anno si erano in lei cominciati di molti mouimenti, & si faceua poca giustitia. Il che era principalmente proceduto da certa discordia, e nimistà che nacque fra vn Conte detto Guido Conte Palatino di Tuigen, & fra Guelfone già nomato, famoso caualiere de i Duchi di Bauiera, sopra certa diuisione che hauea fatto Guelfone il Palatino. Là onde essendo tornato di Italia Guelfone suo figliuolo, come giouane, & valoroso, con desiderio di vendicare il torto fatto a suo padre, fece essercito contra di lui, & egli si mise alla difesa, & aiutando l'una parte, e l'altra di molta gente, hebbe infra di loro una terribil battaglia, nellaqual Guelfone fu uinto. Da che hebbero a seguir di gran morte, e danni, e cose che sarebbe lungo a raccontare. E se lo imperador differiua piu la sua venuta, la cosa era in istato che tutta Lamagna si sarebbe distrutta. Venutoui dunque Federico, si affaticò molto per metter pace infra costoro, nellaqual cosa trouò grandissima difficultà per le morte morti, e prigioni che erano seguiti dall'vna parte, e dall'altra, tanto che pure vna volta fece la pace. Ma passato l'anno tornò di nuouo vna gran guerra fra i medesimi, ma nondimeno la grandezza, la forza, e la destrezza, & il valore dello Imperadore rassettò le differenze, e gli pacificò del tutto. A che molto lo sollecitò lo intendere le cose che tutto dì auueniuano in Italia, nellaquale desideraua di tosto trouarsi. Percioche incontanente che egli si partì di Italia, lasciando spianato Melano, rimase grande odio, e timore conceputo ne gli animi de i popoli contra di lui, come suole auuenir sempre a quei Principi che gastigano troppo rigidamente, e con crudeltà, i delitti de' sudditi, come egli haueа fatto. e questo odio, & questo timore crebbe tanto che nel fine prendendo vn generoso ardire da capo si confederarono contra del medesimo, & via cacciando i Gouernatori che egli haueа lasciato, occuparono le sue rendite, e tributi. In questa lega, oltre a quelli che altre uolte erano stati amici, ch'erano Piacentini, Bresciani, Cremonesi, Melanesi, & Cremaschi, ui entrarono Veronesi, & i Vinitiani, il che diede gran riputatione e forza alla lega, per essere già la Republica di Venetia potentissima, e parimente vi entrò Padoua, & altre città. Lequali tutte presero la difesa di

Lega fatta cõtra Federico.

Papa

Papa Alessandro contra l'Antipapa Vittore, valendosi egli delle terre della chiesa che l'obediuano, & tutte queste città si fortificarono si di bastioni e guernimenti necessarij, come di vettouaglie, e di genti. Lo Imperadore intesa la deliberatione di cotali città, conoscendo la malageuolezza della guerra, e che l'autorità di Papa Alessandro era grande, deliberò di tenere altre strade, e praticò per uia di lettere, e di Ambasciadori con Filippo Re di Francia, ancora che a mio giudicio non era altro che Luigi che fauoriua Alessandro (benche alcuni dicono Filippo) percioche questo auenne l'anno 1135, nelqual tempo per tutte le Historie Francesi si troua che regneua Luigi. Procurò adunque che egli si congiungesse seco, e conuenne di menar con esso lui Vittore Antipapa che esso chiamaua, e teneua per vero Pontefice. Alquale effetto assegnò certo luogo ne i confini di Francia, e di Lamagna, perche si raunasse il Concilio, nelquale si hauesse a dichiarar qual douesse esser Pontefice. Ilche secondo alcuni fu procurato dall'imperadore con pensiero di tener modi, per iquali Alessandro fosse priuato. Acconsentì il Re di Francia che si facesse questo concilio, & ui si trouò, ma il Papa non vi volle venire, dicendo che egli non teneua per concilio quello che da lui non fosse ordinato. Finalmente lo Imperadore, & il Re di Francia hebbero ancora sospetto l'vno dello altro e scriuono questo diuersamente gli autori, ma il vero è che lo imperadore vi venne, e menò seco il suo Antipapa, & vennero con lui i Re di Scotia e di Boemia, e molti Principi, e Prelati, & vn grande esercito, & il Re di Francia lo menò minore, colquale venne Henrico Re d'Inghilterra con gente eletta (di che a mio giudicio piu si doueua temer guerra che sperar pace) e si accāparono questi principi l'vno presso dell'altro, & ui era vn fiume di mezo. Inteso lo Imperadore che Papa Alessandro non veniua, anzi haueua dato il concilio in Turō di Frācia, hebbe di ciò gran noia, e determinò di partirsi, & il Re di Francia per sodisfare alle sue parole, entrò senza far motto all'Imperadore nel luogo assegnato, e fece q̄lla determinatione che gli parue, & alcuni altri scriuono che egli si lauò le mani nel fiume, e tornò a i suoi alloggiamenti. Ma per esser breue, come ciò auenisse, ambedue tornarono alle sue terre, senza trattar cosa alcuna, e senza rimaner contento l'vno dell'altro. L'Imp. cō tutto le apparecchio che fu possibile, si risolse di venire in Italia, & ui mādò innāzi Vittore Antipapa, & arriuato a Lucca, laqual era a diuotiō dello Imp. e sua, quiui si morì. E di ordine dell'Imperadore, ilquale cōtinouaua nella sua durezza, i Prelati che accompagnauano Vittore, elessero vn successore che hauesse a sustener lo scisma, il cui nome fu Guido; & era da Crema, e fu detto Pasquale. Papa Alessandro reunò in Francia il cōcilio da lui ordinato, nelquale d'Inghilterra, di Spagna, di Francia, di Sicilia, di Grecia, e di molte altre parti vi vennero molti Prelati, & Vescoui, e si ordinarono alcune cose notabili. Intesosi che lo Imperadore veniua alla volta d'Italia, le souradette città, lequali haueuano fatto lega

Cōcilio in Francia ordinato da Papa Alessandro.

to lega contra di lui, si proiudero di nuoui soccorsi, e fecero esercito per resiste re alla sua uenuta. Auenne che in questi giorni morì in Roma, vn Vescouo, chiamato Giulcit, che in quella era Vicario del Papa, per la cui morte mandò il Papa in sua vece vn Cardinale, chiamato Giouanni, ilquale benche per la maniera del gouerno per uia de' Consoli che si haueua introdotto, il poter de' Pō tefici era indebolito, egli si portò così egregiamente, che Roma, e molte città d'Italia, mandarono a supplicare al Papa che uolesse tornarui. Ilquale conoscendo il desiderio con che era chiamato, per consiglio del Re di Francia, e del Re d'Inghilterra deliberò di partirsi, e per non passar per la Lombardia, nella quale lo imperadore haueua sì gran parte, tenne il camino per mare, e si cōdusse in Sicilia, e di quindi passò a Roma con buona compagnia di soldati che gli furono dati da Guglielmo Re di Sicilia, e parimente scriuono alcuni che il Re medesimo l'accompagnò, e fu riceuuto in lei con marauigliosa allegrezza di tutto il popolo. E con la sua uenuta presero tanto animo, e fauore le città, che in Italia erano a sua diuotione, contra l'imperadore che non si contentando di esergli rubelle, cominciarono a far guerra a gl'imperiali, e presero alcune terre, facendosi piu che altri in ciò honore i Veronesi. Il che fu cagion che Federico affrettasse la sua venuta, laqual'era stata da lui differita per venir cō piu potente essercito, e con maggiori forze, veggendo che quelle de i nimici erano cresciute. E così passò in Italia con maggiore esercito che non haueua condotto le altre volte. Le cose ch'egli vi fece, e gli effetti che dipoi successero, mi riserbo a raccontar nel seguente capitolo, per leuare al lettor la noia che sogliono cagionare i troppo lunghi capitoli, perciochè uno imperio così lungo, e con sì grandi, e numerosi fatti, come furono quei di Federico, non si può restringere in poche parole, nè ridurre in breuità maggiore. Tuttauia teneua l'imperio Greco Hemanuel, come di sopra fu detto.

Federico in Italia la quarta uolta.

La uenuta in Italia di Federico con vn tanto, & così fatto podere mise in tutta lei un grande spauento, considerandosi il male che egli le altre volte vi haueua fatto. Ma l'odio de i suoi nimici era così grande che diterminarono di aspettare alcuno auenimento, prima che gli rendessero obedienza. Ma hauendo già Federico conosciuto per esperienza che lo essere egli aspro, e troppo inchinato alla vendetta gli hauea reso poco profitto, anzi piu tosto apportato danno che utile, propose di far questa uolta la guerra a un modo diuerso da quello che haueua fatto per adietro. Onde entrando nella Lombardia, perdonò a tutti quelli che gli si rendeuano, nè consentì che si rubasse, nè saccheggiasse alcun luogo, trattando bene, & honorando ciascuno, e fingendo di non hauere inteso cosa alcuna della lega fatta con tante città di Italia contra di lui, e tenendo questo nuouo stilo, peruenne con la sua gente presso di Brescia. E tutti quei di Verona, e di Crema che uennero a fargli riuerenza, riceuette molto benignamente, ancora che quelle città erano maggiori sue nimiche. E così egli

seguitò oltre senza entrare in queste città, o combatterle, & andò a Ferrara, oue fu riceuuto, e d'indi passò pacificamente per il tenitoro de' Bolognesi. Onde questa uolta, come s'è detto, non fece in Lombardia alcun danno. E quiui il suo esercito, mandandone una parte a guerreggiare in Toscana, perche ella fauoriua Papa Alessandro, & isprezzaua il suo Antipapa Pasquale, ilquale dimoraua in Lucca. Et egli col resto del suo esercito andò alla uolta di Ancona, percioche ella staua a diuotione di Hemanuel Imperadore di Costantinopoli, di cui era nimico, e l'assediò, e cominciò a combatterla molto asprament te. Ma difendendosi la città molto bene, gli conuenne continuar lo assedio più di quello che egli auisaua. I capitani, e l'essercito ch'esso haueua mandato nel distretto di Fiorenza, di Lucca, e di Pisa, dopo lo hauer preso alcune terre, caualcarono uerso Roma, e cominciarono a fare una terribil guerra in tutti i luoghi che erano in fauore del Papa, non mancando parimente in Roma chi fauorisse le cose dello Imperadore, benche i Pontefice non lasciaua di tentare, & adoperare tutti i rimedij sì in donare, come in promettere per asicurarsi, & impadronirsi di tutti. Nella qual cosa scriuesi che egli consumò una gran somma di danari.

Mentre che la guerra in tal guisa si faceua, e l'imperadore si tratteneua nell'assedio di Ancona, i Melanesi, iquali dipoi che Melano fu distrutto, cinque o sei anni erano viuuti a guisa di sbanditi, habitando in humili case, e uillaggi, raunandosi tutti insieme, & essendo a marauiglia souenuti di qualunque sorte di materia, d'instrumenti, e di maestri ch'erano bisogneuoli, e di genti dalle città, di Piacenza di Verona, di Crema, e di altre vicine, & amiche, cominciarono a fabricar da capo la loro antica, e distrutta città, ristorando quelle parti che si poteuano ristorare, e'l rimanente facendo di nuouo. E tanto fu il desiderio e la uolontà loro che in due o tre anni che l'imperadore non potè disturbarli, misero la città in tale stato che pareua che non le mancasse alcuna cosa. Alche fare fu di grande aiuto (come Henrico Mutio scriue) la presenza di Gualfago disopra nomato, ilqual si chiamaua Conte di Angleria, tiranno di Melano, & era fuggito di Lamagna della prigione, ou'era stato posto, e quiui ridotto. Nel medesimo tempo che Federico staua all'assedio d'Ancona, e si faceua crudel guerra contra Roma, e'l suo distretto, venne a morte Guglielmo Re di Sicilia, e gli successe il figliuolo del medesimo nome che fu eccellente Re, e capitano, e grande amico della Chiesa. Mandò similmente Hemanuel vna solenne Ambasciaria a Papa Alessandro, nella quale ei gli prometteua di uenir con buono esercito in suo soccorso, e scacciar Federico Barbarossa d'Italia, e di far che la Chiesa Greca riconoscerebbe per superiore la Italiana, con questa conditione ch'ei facesse che ci fosse vn solo Imperio, leuandone quello di Lamagna col priuar Federico, poscia che egli lo haueua scommunicato, & era scismatico, e suo ribello. Il Papa, quantunque si

Melanesi si pongono di nuouo a fabricar Melano.

vedesse

vedesse molto oppresso, & offeso da Federico, come pietoso pastore, & hauendo speranza, ch'egli si douesse ammendare, & anco perche ei non si confidaua nelle promesse, e nelle forze di Hemanuel, gli rispose con piaceuoli, ma dubbiose parole, e gli mandò Ambasciadori, co iquali lo intertenne senza conchiuder nulla. Auenne a questo tempo, che'l piu scelto fior de' soldati ch'erano in Roma, andò ad assediare la Villa, e castello del Tusculano, ilquale è presso di Roma, di donde quei di dentro gli faceuano guerra, fauoreggiando la parte dell'Imperadore, e trouandosi quiui per capitano vn certo Principe Tedesco, veggendosi gli assediati oppressi, mandarono a domandar soccorso all'Imperadore, che ancora si trouaua all'assedio di Ancona. E per abbreuiar le mie parole, vi venne per capitano un certo, detto Christiano, Arciuescouo di Maguntia, ilquale con la gente che d'indi cauò, e con quella che egli potè raunare, andò a combatter con i Romani che stauano a quello assedio, & erano piu di trẽta mila soldati. Iquali nõ combattendo con l'ordine, & valor Rnmano, cominciarono la zuffa con i Tedeschi, e mentre combatteuano, uscì del castello l'assediato capitano con i soldati che egli teneua, & venne a ferir loro dalle spalle, in guisa che i Romani furono rotti, & uinti, e fu fatto di loro tanta vccisione che alcuni de gl'Historici uogliono paragonar questa calamità alla giornata di Canne, nellaquale i Romani furono vinti da Annibale. Da che Roma riceuè tanto danno che non potè per gran tempo inalzare il capo, e Papa Alessandro che in lei si trouaua, lo sentì estremamente, e procurò nel modo ch'ei potè, di consolare, & inanimare i Romani. Gl'imperiali, come Signori del campo, cõbatteuano ciascun giorno, e prendeuano molte terre della chiesa, e Federico Barbarossa tosto che all'assedio di Ancona intese la uittoria delle sue gẽti, uegendo esser venuto il tempo, per non lasciar fuggirsi di mano la occasione, andò con molta fretta alla volta di Roma, nè si fermò, insino che non gli fu presso. Vi haueua fatto il Papa tutte quelle fortezze, e ripari, ch'egli haueua potuto, e si pose a difenderla, e l'Imperadore senza metter tempo in mezo, fece cõbattere il Vaticano, e benche la battaglia fosse gagliarda, bastò il luogo a difendersi, & a impedire l'Imperadore che non v'entrasse. Di ch'egli prese tanto sdegno, ch'il giorno seguente comandò che con maggior forza fosse combattuto il detto borgo, facendo parimente gittar fuoco sopra la chiesa di San Pietro, in guisa, che'l Papa prendendo la speranza di potersi difendere, abandonò il Vaticano, & fuggì nella città, ricouerandosi nella casa, & borgo de' Frangipani, iquali erano suoi veri seruitori, & mise guardie, e genti a difesa della città, facendo far su'l Teuero piu ponti. Laquale Federico, essendo Signor del campo, & tenendo il Vaticano, pose in grande istrettezza, con proponimento di non si leuar dall'assedio insino a tanto che ouero ella si rendesse, o egli vi entrasse per forza di arme, facendo, mentre l'assedio duraua, di gran danno, e crudel guerra nel distretto Romano. Inteso Guglielmo Re di

Roma combattuta da Federico.

Sicilia la oppressione, in cui Papa Alessandro si trouaua, uolendo imitar lo esempio di Guglielmo suo padre, mandò due Galee al Papa, lequali entrando per il Teuero arriuarono a Roma con gran quantità di danari, e con i soldati, & altre cose necessarie che poterono condurre, per suo aiuto, e soccorso, & affine che uolendo il Pontefice, potesse con esso loro fuggire. Ilquale tenne a molto questo soccorso, e subito fece diuidere a suoi amici tutti i danari, e parimente a i suoi soldati, a i quali diede animo di sforzarsi a difender la loro città, e diterminò di rimandar le Galee al Re di Sicilia, & esse in due Cardinali, iquali gli dimandassero consiglio di quello che egli douesse fare intorno alla sua persona. Fra tanto lo imperadore ueggendo che la città si difendeua, e non si poteua hauer così tosto, si uolse alle astutie, procurando per Ambascierie publiche, e segrete persuadere i Romani a dargliela, promettendo ch'esso era per restituire loro tutto quello che del patrimonio Romano haueua occupato, e che da tutti in buona concordia si hauesse a diterminare, qual de' due Pontefici fosse il vero, acciochè quel solo fosse obedito, e riuerito, come era cõueniente. Per questi partiti, iquali haueuano certa apparenza di vera pace, si mosse vna gran parte del popolo Romano (come spesso suole auenire al uolgo che di leggieri si muoue) a dire che le conditioni si doueano accettare. Laqual volontà intesa da Papa Alessandro, parendogli che non douesse (ilche sarebbe stato vn gran vitupero) essendo egli il Vicario di Christo, mettersi al giudicio de i suoi nimici, e comprendendo che in Roma non era sicuro, deliberò con le Galee del Re di Sicilia, o con altri legni (che ciò gli Historici non dichiarono) vscir di Roma giù pel Teuero, e così mise il proponimento ad effetto, e venne senza che niuno lo potesse impedire, insino a Gaieta, e d'indi a Beneuento, e quiui scrisse all'imperadore di Costantinopoli, & a i Re di Francia, e di Spagna, & a gli altri, & alle città di Lombardia che stauano a sua diuotione, ramaricandosi della oppressione che l'imperador gli faceua, chiedendo difesa, e soccorso. Hauendo adunque il Papa abandonata Roma, iui a pochi giorni fu l'imperadore sforzato a fare il medesimo. Percioche piacque a Dio, a cui non piaceua quello che egli faceua, di mandar nelle genti del suo esercito vna sì crudel peste, e così ne gli habitanti di Roma che ciascun giorno moriuano de gli vni, e degl'altri molte migliaia di huomini, & spetialmente ui morirono molti Prelati Tedeschi, & alcuni Principi ch'erano venuti con l'Imperadore. Là onde Federico si partì con molta fretta, lasciando il suo falso Papa Pasquale con genti da guardia in San Pietro di Roma. E questo auenne l'anno del nostro Saluatore mille cento sessanta otto, & egli se n'andò col suo esercito in Toscana, e nel distretto di Fiorenza, oue prese alcune fortezze ch'erano per il Papa, & in loro, & in molte altre pose guernigioni, e presidij, dando alcuni luoghi a huomini de' primi di Lamagna, con titoli di Duchi, e di Cõti nel paese di Toscana, e di Ancona, tutto affine di opprimer Roma. Mentre che lo imperadore

Guglielmo Re di Sicilia aiuta Papa Alessandro.

Peste i Roma, e nello esercito di Federico.

radore haueua lo animo intento a queste cose, Papa Alessandro procuraua aiuti da tutte le parti, e di confermare, e sostener quelli che gli erano amici. Trouandosi le cose in questo stato, Hemanuel Imperadore di Costantinopoli, mandò a Papa Alessandro un'altra volta Ambasciadori, offerendogli una grandissima somma di danari, e chiedendo il medesimo che chiese nell'altra Ambascieria che raccontammo, cioè che egli leuasse l'autorità, e il titolo dello Imperio di Lamagna, priuandone Federico, e lo desse alla sua casa. Ma il Papa per molte conuenenuoli considerationi ciò non gli uolle concedere, rispondendo all'Imperadore molto saggiamente. Morì iui a pochi a giorni lo Antipapa Pasquale nel borgo di Roma, oue da Federico era stato lasciato, e perseuerando pure lo Imp. nella sua ostinatione, e così quelli che lo seguitauano, fu eletto in suo luogo un'altro Antipapa, o diciamo Antichristo, natiuo di Vngheria, detto Giouanni, e si chiamò Calisto, ilquale da Papa Alessandro fu tosto iscommunicato. Ora l'imperadore essendo molti giorni che egli dimoraua in Italia, desideroso di tornare in Lamagna, percioche ui faceua mestiero dalla sua presenza, mandò un Vescouo a Papa Alessandro con certi trattati di pace, e di concordia, iquali non sono posti da questi autori, ma tutti conuengono che il Papa non gli uolle accettare, nè hebbero effetto, & il Pontefice si affaticò cō i Romani di tornare a Roma. Ma perche allora ui si trouauano Consoli alcuni che erano suoi nimici, ciò non potè ottenere secondo il suo disiderio. Onde egli se ne andaua per altre sue terre di quel territoro e della Puglia, nelle quali da Guglielmo Re di Sicilia era aiutato, e fauorito. Lo Imperadore andò a Pauia, e fortificando alcune terre che li rendeuano obedienza, per hauer le sue gente inferme, una gran parte delle quali era morta, non potè far la guerra che haueua in animo contra Melano, e contra le altre città ribelle. E di indi ad alcuni giorni caminò uerso Lamagna, hauendo fatto in Italia di dāni che si sono detti, ma non lo effetto che principalmente desideraua.

Federico in Lamagna.

Federico, ilquale era già andato in Lamagna, non si affaticaua maggiormēte in altro che in poner frà tutti pace, & in farsi amare, & ammassar danari per tornare in Italia, laquale deliberaua di soggiogare, e domare affatto. Ottenne questa uolta per uia di heredità tutti i castelli, e beni ch'erano di Federico che si chiamaua Duca di Sueuia suo fratel cugino, e fratello dello Imperador Corrado, ilquale nell'assedio di Roma era morto di peste. Hebbe similmente di alcuni altri Principi che non haueuano heredi, le loro facultà e stati, & egli anco premiò alcuni, dando loro titoli, e castelli, et ad altri diede nuoue insegne, e preminenze. Al Re di Bohemia diede per impresa & arma un Leone uermiglio in uno scudo bianco, e concesse altri simili priuilegi, e maggioranze. Ma in tanto Gualfago tiranno di Melano, & i Melanesi non istauano indarno, anzi sempre attendeuano a fortificar la città che haueuano, come dissi da capo fabricata. Et oltre a ciò essi, e le altre altre città della lega di Lombardia in ho

Città fabricata in honor del Pontefice, nominandola Alessandria dal suo nome.

nore di Papa Alessandro (il cui titolo e dignità si sosteneua contra Federico di comun consentimento, e cõtributione haueano cominciato a fabricare vn'altra città, laqual si hauesse a chiamar Alessandria dal nome dell'istesso Pontefice. sopra la riua del Tanaro, in tal sito e luogo che fosse frontiera di Pauia, di Tortona, e dello stato del Marchese di Monferrato, iquali erano fedeli amici di Federico. Et in questa sua lontananza si affrettarono talmente, e piu che gli altri i Melanesi, i Piacentini, & i Cremonesi che la cinsero tutta di mura, & empierono di habitãti, in guisa che diuenne luogo fortissimo, & vno de i principali, uenendo ad habitare in lei molti di coloro che viueano in luoghi piani, e senza fortezze, con tanta buona volontà e in si gran numero che il primo anno che ui si cominciò ad habitare, si trouarono in lei quindici mila huomini da portare armi; e questi habitanti durarono, e continouarono, & insino al dì d'hoggi è buona, e nomata città, e chiamasi Alessandria dalla Paglia, ancora che da principio i suoi nimici le misero per vitupero questo cognome. Questa nouità aggiunta alle altre fù cagione che Federico affrettasse il ritorno in Italia, hauendo, come s'è detto, dimorato alcun tempo in Lamagna. Posto adunque buono ordine alle cose, mosso di ambitione, e uaghezza di soggiogare Italia e'l suo capo Roma, si mise in camino, e vi venne con potentissimo essercito, e per diuersa strada da quelle che le altre volte hauea tenuto, e drizzandosi per uia dritta verso lo stato di Monferrato, e uerso le terre ch'erano sue diuote, e presa prima vna terra detta Secusa ch'era sotto le Alpi, la fece roinare, perciochè ella gl'hauea ribellato, e d'indi s'inuiò, benche non senza trauaglio, sopra Aste, laquale gli si diede piu per tema di quello ch'era seguito in Secusa che perche non fosse in procinto di difendersi. E parendoli questo vn cominciamento, e successo buono, andò per mettere assedio alla nuoua città di Alessandria, a che veniua con molto sdegno, hauendo proposto rouinarla del tutto. Era in fauor dello Imperadore, e lo aiutaua in Lombardia, e in Piemonte, il Marchese di Monferrato, e Pauia, e Nouara, e Turino, e i suoi distretti, e sudditi, e confederati. Mise adunque l'assedio ad Alessandria, ilquale durò quattro mesi, nel qual tempo si fecero di gran zuffe. Al fine di questo tempo fu l'Imperadore isforzato a leuar l'assedio, percioche per il fiume erano state in lei portate, e vettouaglie, e tutto quel che le facea bisogno, e tutte le città amiche mandauano genti in suo soccorso, benche fu la principal cagione che'l potente Duca di Sassonia, e di Bauiera, e di molti altri stati, Henrico, ilqual'era chiamato medesimamente, come il padre Superbo, trouandosi a questo assedio, si partì dallo Imperadore con tutte le sue genti, dicendo ch'egli non volea starsi scõmunicato, e rubello al Papa, e si hebbe sospetto ch'egli ciò facesse per hauer riceuuto danari, o come piu tosto io credo, per hauere qualche pensamẽto, e trattato d'occupar l'Imperio, per rispetto che Federico era rubello della chiesa. Onde e per questa, e per altre cagioni, Federico leuò uia l'assedio, e tẽne dietro di

Assedio posto da Federico alla nuoua città di Alessandria.

Henrico,

Henrico procurando per ogni via di ritenerlo, in modo che scriuono alcuni ch'ei volle inchinarglisi a' piedi, ma esso non lo comportò, e che un seruitore del Duca che ui si trouaua presente hebbe a dire, Signore lasciate che egli ponga la corona dell'Imperio innanzi a' vostri piedi, acciò che uoi tosto l'habbiate in testa. Finalmente Henrico si partì, e l'Imperador rimase con si pochi soldati, e così ignudo di fauori che in giorni abandonò la guerra, e si partì d'Italia senza altro effetto che quello che s'è detto. E benche il Biondo, & Platina, non scriuono questa dipartenza, intenda il lettore che io uò tessendo la mia tela, raccogliendo le fila da tutti i buoni autori. E così dico che egli si partì questa uolta con gran pericolo della sua persona, tanto che scriue il Vu spergese, e Nauclero, & Henrico Mutio che fu soccorso da quei di Turino, e di Nouara al passar de' monti, per donde prese la uia di Borgogna, patrimonio della Imperadrice sua moglie, e che si trouò in questo camino in alcuni luoghi in tanto pericolo che se ne passò sconosciuto, a guisa di seruitore di altri. E dopo queste molestie essendo giunto in Borgogna, raccolse le sue genti, e tolse nuoue compagnie, e così arriuò in Lamagna. Nella quale Henrico hauea già fatto contra di lui alcuni mouimenti, congiurando con esso lui alcuni Conti, per essere egli il maggior Signore di Lamagna. Il che poi lo indusse ad esser de' minori. Percioche essendo l'Imperadore temuto, & ualoroso, potè il Duca operar poco contra di lui, anzi Federico, subito ch'ei giunse in Lamagna, fece raunar una general dieta di tutti i Principi, & ui citò il Duca, i qual non osando comparerui, ancora ch'esso hebbe di gran contraditioni, lo condannò, e confiscò il suo stato, e tutte le sue terre. Il che potè fare, dandole in guiderdone a persone potenti, lequali tutte facendogli guerra, gliè le tolsero, & ancora che questa priuatione, e condannagion sua, secondo alcuni, seguì dipoi l'anno mille cento ottanta, essendo fatta la pace tra il Papa, e l'Imperadore che diremo, nódimeno qui la pongono gli autori per auentura perche in cotal tempo si cominciò il processo, e differendosi la sentenza, dipoi fu eseguita. Laqual fu in questa guisa. Del Ducato di Sassonia fece dono a un prode caualiere, chiamato Bernardo Conte di Anhalde, ilquale fu aiutato a prenderlo da gli Arciuescoui di Colonia, e di Maguntia, e dal Lanzgrauio di Turingio, e la maggiore, e miglior parte del Ducato di Bauiera diede à uno Othone, Conte non de' Palatini del Reno, ma di Vuitilispac, ilquale fu aiutato da due potenti fratelli ch'egli haueua. L'altra parte di questo stato, ch'è di là del Danubio, applicò alla casa d'Austria. Gli altri contadi, e terre ch'esso possedeua, diede a Henrico Lan grauio di Alascia, a Luigi Marchese di Toringia, & a Bertoldo di Corinthia. E così ad alcuni altri, i quali gli fecero da tutte le parti guerra, di maniera che solo rimase in lui, e ne' suoi discendenti il contado di Brusugie, che dipoi furono fatti Duchi da Federico secondo, e crebbero in istato, perseuerando e durando di gran nimistà fra loro, & i successori di Bernardo, a cui fu dato

Federico priua del Ducato Hérico Duca di Sassonia

Stati dati a' diuersi da Federico.

il Ducato di Sassonia. Non solamente attese lo Imperadore contra di Henrico in Lamagna, ma dal primo giorno che ui entrò, fu sollecito a trouare danari, & fece genti da tornare in Italia, & cosi, essendo aiutato da tutti quei Principi, a iquali haueua dato, e promesso i detti stati, e dalla sua casa di Sueuia, e da i suoi parenti, e seruitori, raunò in breue vn cosi buono essercito che fra pochi giorni ui fece il passaggio con estremo podere, e condusse seco la imperadrice.

Essendo adunque Federico col suo essercito peruenuto a Como il mese di Luglio, benche non gli mancasse animo grande, & isquisita prudenza, nè meno forze, e genti (come si crede, e si scriue) perche sosteneua lo scisma nella chiesa di Dio, non gli successero le cose come egli pensaua, anzi molto contrarie, perciochè i Melanesi, e la lor lega haueuano preso tanto ardire, e di tal maniera si erano messi in punto che deliberarono di appresentar la battaglia all'Imperadore, e dopo l'hauer fatto di gran danni nelle cãpagne di Pauia, & alle terre che gli erano obedienti, si ridussero in un campo piano nel camino, onde si vá da Como a Melano, per cui doueua passar l'Imperadore, ilquale non haueua minor desiderio di cõbattere, anzi si era molto rallegrato, come intese la loro deliberatione. Venuto adunque in vn giorno chiaro l'vn campo a vista dell'altro, & ordinate da ambedue le parti le schiere, Federico venne appressandosi al luogo che era tenuto da i nimici, in modo che con nimistà, & odio, e forza possiamo dire equale, cominciarono gli esserciti a combattere, dãdo prima dentro le genti a cauallo, e dipoi tutto il rimanente. E cosi egli si fece vna fiera battaglia, ferendosi, & a mazzandosi crudelissimamente & auenne che in questa furia cosi grande colui che portaua la bandiera imperiale dell'Aquila, con animo troppo grande, e con desiderio della vittoria, entrò tanto fra i nimici che fu da loro tagliato a pezzi, & presa la bandiera. Conobbe questo l'Imperador Federico che non era molto lontano, e fu tanta l'ira che egli ne hebbe che inanimando i suoi, con nuoua furia, & ardire cominciò a stringere i nimici, amazzando, e ferendo con la propria mano molti di loro, e non potendo far questo, se non con l'andar nel maggior pericolo, & oue era la maggior calca, cadde insieme col cauallo essendo, come si crede stato prima ferita da alcuno, e fu tanto il carico della gente che da tutti si riputò morto, e da questo nacque la cagione che gl'Italiani accrebbero l'animo, & i Tedeschi lo perdettero, pioche da ambe le parti fu sparsa la voce, e questo bastò per fare indebolir gl'imperiali, di maniera che gli altri hebbero a fuggire, et abbãdonarono il cãpo, e fu fatto in loro una molto grãde, e crudele vccisione, oltre a q̃lli che si affogarono nel Tesino presso ilquale si fece la giornata, procurando essi di saluarsi col nuoto. Perduta q̃sta battaglia, e rotto tutto l'essercito imperiale, tenendo tutti l'Imper morto, e spetialmẽte la imperadrice che nella città di Como era rimasa, vestitasi ella di habito nero, e cercando di hauere il corpo del mari-

Federico rotto nella battaglia contra Melanesi, e ferito, & riputato morto.

to per darli conueneuole sepoltura, e chiedendolo per uia d'Ambasciadori, a i Melanesi, il quinto giorno dopo il fatto d'arme egli cōparse uiuo, e sano, e col manto imperiale nella città di Pauia. Onde a questa fama quiui si raccolsero tutti quelli che erano scampati dalla battaglia, iquali andauano sparsi, e sbādati, e molti altri che uolsero venire a seruirlo, & aiutarlo. Nel modo che Federico si saluasse, gli Scrittori non fanno mentione, ma si può intendere ageuolmente, ch'egli rimase nel campo caduto, ma senza ferita, & uenuta la notte, si fuggì nascondendosi per diuerse strade. Fu tanta la riputatione che acquistarono i nimici per questa uittoria che molte città, & huomini di grande istima lasciarono la sua diuotione, e si accostarono a Papa Alessandro. Andati adunque in Pauia, l'Imperadrice, & alcuni prelati, & principi imperiali, con grande ardimento, e prontezza di animo dissero allo Imperadore per cagion dello scisma ch'egli sosteneua, e per la persecutione che essa haueua fatto alla chiesa, gli era occorsa quella rea calamità, e che Dio non haueua uoluto dargli mai compiuta vittoria. Onde egli doueua ridursi alla obedienza della chiesa, altrimenti le cose non gli succederebbono giamai bene. Federico, mosso da queste ammonitioni, e conoscendo il tempo, posto che de' suo uassalli, e seruitori gli ueniua tutto dì nuoua gente da guerra, mandò ambasciadori a Papa Alessandro, chiedendogli pace con uero animo, laquale si cominciò a trattar con molte pratiche, e per diuerse ambascierie. Come ciò procedesse, e per il mezo che egli uenne alla pace, ui è gran diuersità fra gli autori, alcuni de' quali cio raccontano un modo, altri a un'altro. Ilche non mi curo di raccontare, per ischifare il tempo, & la fatica. La somma è, che tutti questi conuengono in dire che dopo lo hauersi speso molti giorni ne i mezi, e nelle pratiche, e nell'altre cose che auennero il papa andò Venetia, e quiui uenne ancora l'imperadore, & con grandissima solennità si conchiuse la pace, & egli baciò i piedi al Pontefice, & gli diede la obedienza, essendo prima il figliuolo in battaglia di mare stato uinto & preso da' Vinitiani, laquale historia si uede hoggi dipinta nel gran Consiglio da diuersi eccellenti pittori. In cotal guisa fece il medesimo Imperadore una lunga triegua col Re di Sicilia per quindici anni, e con le città della lega per ispatio di anni sei, per conchiuder con esso loro parimente la pace nel medesimo tempo, come si fece dipoi, ilche auenne (secondo la maggior parte) l'anno mille cento settantasette, e dipoi l'anno mille cento ottantatre, si conchiuse in Costanza la pace con Lombardia, come racconteremo, & tutto si fece per contentezza del Papa, & l'istesso ordinò che gli si rendessero le terre, lequali gli erano state usurpate. E così dimorando quiui alcuni pochi giorni l'Imperadore si partì per L'amagna, & il Papa per Roma, concedendo prima alla città di Venetia, & a' suoi Dogi di gran priuilegi & essentioni. E giunto il Papa presso di Roma, prima che egli ui entrasse, trattarono, che della città fossero leuati i Consoli, & che piu non si douesse-

Alessandro Pontefice, e Fedrico barbarossa a Venetia, e ne conchiudono la pace.

Alessādro Papa cōcede alla città di Venetia, & a i Dogi gran priuilegi, & essentioni.

ro eleggere. Ma perche questo era cosa che già cinquanta anni si era introdotta, non si potè terminare allora, ma conuennero che non se ne eleggesse alcuno senza la uolontà del Pontefice, & ch'essi prima che cominciassero ad amministrar l'ufficio loro, giurassero d'essergli obedienti in tutte le cose. Il che fatto il Papa entrò in Roma, & ui fu riceuuto con grande allegrezza, & si stà, doue l'Antipapa Calisto riconoscendo il suo errore, venne a' suoi piedi a dimandar perdono, hauendo posto giu l'habito di Pontefice ch'egli haueua preso, & rinunciata l'autorità ch'ei non teneua, & Alessandro rimase, & si riposò in Roma il rimanente di sua vita in grandissimo honore, & obedienza di tutti. E cosi hebbe fine (mercè d'Iddio) la discordia, & lo scisma, ilquale era durato poco meno di quindici anni nella sua chiesa, benche alcuni uogliono dire che fu vn' Antipapa chiamato Lardo, & prese nome d'Innocentio. Ma se egli ui fu, doueua esser senza forza, e non fece alcuno solleuamento, anzi la pace durò, & si mantenne, perciochè tornato l'Imperador Federico in Lamagna, essendo egli homai uecchio, & stanco dalle guerre, & dalle fatiche da lui sostenute nel lo spatio di uenticinque anni, si uolse a spendere il tempo a conseruar la pace ch'egli haueua conceduta, & a porre in istato cinque suoi figliuoli. Il che fece nella maniera che si dirà seguitando.

Morte di Papa Alessandro.

Fatta adunque la pace e tregua nel modo che per me s'è detto, piacque a Dio di leuare appresso di lui il buon Papa Alessandro. E finì egli la sua uita in Roma, dopo lo hauer fatto un general concilio, nelquale si ordinarono di molte sante cose, essendo venti anni, ch'egli haueua tenuto la Chiesa, la maggiore parte di essi in trauagli, e persecutioni. Successe a lui Lucio Terzo. L'anno innanzi ch'egli morisse (che fu 1180.) morì l'Imperadore di Costantinopoli Hemanuel, essendo trenta anni, ch'egli haueua tenuto lo imperio, & lasciò un picciolo figliolo successor, di detto Alessio, rimanendo per gouernator del fanciullo, vno huomo di grandissimo lignaggio, nomato Andronico di lui parente. Ilquale fu cosi maluagio, e traditore che dopo lo hauer tenuto il gouerno certi anni con diuerse maniere di crudeltà vccise il fanciullo Imperadore, et vsurpò l'Imperio come Tiranno. Contra di cui per cagion di quello cosi abbominevole tradimento, e per altri ancora, Guglielmo il buon Re di Sicilia, fece vna asprissima guerra, & gli tolse molti luoghi, et fu cagion che egli peruenisse al fine da lui meritato. Perciochè i cittadini di Costantinopoli ueggendosi stretti, & oppressi per la sua cagione, si solleuarono contra Andronico. E chiamato uno Isac, che era disceso dalla linea imperiale lo crearono contra lui Imperadore. Rimanendo Isac Imperadore, Andronico fu preso, e primieramente li fu tagliata vna mano, & cauatogli vn'occhio, indi fu posto sopra vn Camelo, e menato publicamente per le strade, e dipoi amazzato di consentimento, & volontà di tutti, di quella morte che egli a punto haueua meritato, e che meritano i maluagi, e disleali che per ambitione, & cupidigia di regnare

Lucio 3. eletto papa.

re sono traditori a i loro Signori, & in cotal modo rimase per allora Imperadore Isac, ilquale fu vno ottimo Principe, del cui fine si ragionerà più auanti.

Ora, come habbiamo detto, l'Imperadore Federico godendo pace, & tranquilità nel suo Imperio, haueua fatto ragunare vna dieta in Magūtia nel medesimo anno che morì Papa Alessandro, & posto in istato i suoi figlioli, in questo modo. Henrico il maggiore fece eleggere Re de' Romani suo successore, Federico Secondo, Duca di Sueuia che era suo proprio patrimonio, ad Othone diede titolo di Duca di Borgogna, con ordinarlo successore della Imperadrice, di cui era quello stato, a Corrado quarto suo figliuolo, & a Filippo ultimo assegnò altre entrate, & alcune terre, nelle quali e' viuessero. Ma auenne (come si dirà più innanzi) che Corrado successe a Federico nello stato di Sueuia, percioche egli si morì senza figliuoli, & Filippo venne a essere imperadore dopo la morte de Henrico il maggior fratello. Ora Lucio Pontefice, che santamente teneua la Romana sedia, sapendo che fra i Principi, i quali possedeuano la terra Santa, & gli stati della Soria, vi erano gran discordie, e contese, conoscendo il danno che da ciò doueua seguire, si affaticaua per via di lettere, & di ambascierie di poner pace, e concordia infra di loro, procuraua che Guglielmo Re di Sicilia, lasciasse da parte la guerra che allhora teneua con Andronico Imperador di Costantinopoli, & che andasse a soccorrer quel le terre, lequali erano molestate da gli infedeli. La onde il Re di Sicilia mandò quaranta Galee armate, & così andarono alcuni gran Baroni con le loro genti a questa impresa.

Fedrico diuide lo stato a suoi figliuoli.

Trouandosi adunque le cose in questi termini, l'Impe. Federico, prima che finisse la tregua che alle città ribelle di Lombardia haueua conceduto in Venetia, hauendo disiderio di ridurle a sua obedienza, & non con l'asprezza delle armi, fece una general dieta in Costanza, donde mandò loro a dire che mandassero ambasciadori per componer con esso lui la pace, dando a tutte un grā dimostramento di buona volontà, e amore. Le città sgrauate dalla guerra stimando che se gli douessero proporre miglior conditioni, quasi tutte tēnero ciò a bene, in modo che oltre a Pauia, Cremona, Aste, Alba, Cardona, & alcune altre che erano rimase nella fedeltà, e seruigio dell'Imperadore, vi mandarono ambasciadori, Melano, Verzelli, Nouara, Lodi, Bergamo, Brescia, Mantoua, Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, Bologna, Faenza, Modena, Rezzo, Parma, Piacenza, & altre, con lequali l'Imperadore rassettò tutte le differenze, & le ridusse a concordia, dando loro perpetua pace, e perdono di tutto quello che era passato, le lasciò nelle lor leggi, usi, e costumi, e giuriditioni ciuili, e criminali, & nella autorità di elegger Consoli, & Gouernatori, & fece lor restituir tutto quello che durando la guerra haueua alle medesime tolto, & esse lo riconobbero per superiore, & Signore insieme con i suoi discendenti, & gli giurarono fedeltà, & obedientia, conuenendo in quello che elle haueuano

Autorità date da Federico a diuerse città di Lombardia.

haueuano a seruirlo che fu molto a suo vantaggio, & oltre a ciò che l'appellagioni di certa somma uenisse all'imp. e che a questo effetto egli tenesse suoi agenti in Lombardia, perche i popoli non fossero costretti di venir in Lamagna, & che i Consoli, & ufficiali che fossero eletti, prima che amministrassero gli ufficij, facessero giuramento di fedeltà all'Imperadore, dichiarando gli uffici che haueuano da fare, quando la persona dell'imperadore fosse in Lõbardia. Finalmente si diede nuoua forma, e tutto fu giurato e confermato per l'Imperadore, e per gli Ambasciadori, e l'istrumento in generale, & in particolare è in ragion ciuile nel fin del volume, il cui titolo è, Della pace di Costanza. Fatta la pace nella maniera, che si è detto, con molta allegrezza ritornarono gli Ambasciadori, & tutti i popoli parimente l'approuarono, e giurarono. D'indi a due anni che questo auenne, morì in Verona Papa Lucio terzo, nella quale egli era uenuto per raunare vn general Concilio, per cagione di dare ordine per il soccorso di Gerusalem, & a gli altri Principi christiani di quelle prouincie, fra iquali u'erano di gran discordie; & gli stringeua molto il potentissimo Re, e capitano Saladino, ilquale per alcune uie, e battaglie mirabili che per cagion di breuità uo tralasciando, s'haueua fatto Soldano, e Califà d'Egitto, e Re di Damasco, e di Aleppo, & teneua gran parte della Armenia, & di Licia, e del più della Mesopotamia, di maniera che tutte le parti potea far guerra a Baldouino quarto di questo nome che a quel tempo regnaua in Gerusalem, e s'era portato ualorosamente, & a' Principi di Antiochia, & di Tripoli, & a gli altri che possedeuano, & difendeuano quelle parti, & teneuano così oppresso Baldouino che essendo egli stato tanto potente che fu tempo che Egitto gli daua tributo, & ui possedeua in lei alcune città che erano state acquistate da Almerico suo precessore, e padre, & haueua conquistato Palestina, et altre terre, non pensaua ad altro che a difendersi, & nel fine gli auenne quello che si dirà. Ilche racconteremo, perche appartiene alla nostra Historia, per dimostrar le cagioni che mossero Federico alla guerra di Oriente, nella quale egli si morì.

Morte del Pontefice.

Morto adunque in Verona Papa Lucio, fu in lei sepelito, & fu eletto Papa Vrbano terzo Milanese. Et in questo medesimo tempo (ch'era gia entrato l'anno Mille cento ottantasei) l'Imperador Federico uenne in Italia pacificamente, & con uolontà de i Melanesi, & di tutta Lombardia, & a gli loro preghi andò a Melano, & vi fu riceuuto con grandissima festa, & allegrezza, e quiui si celebrarono le nozze di Henrico suo figliuolo, Re de' Romani, con Costanza, sorella di Guglielmo Re di Sicilia, & alcuni dicono che ella fu zia, sorella di suo padre Guglielmo, & figliuola di Ruggero suo Auolo. Ella era femina di età di uenti anni, & egli di vent'vno, ma molto bella, come scriue Gotlifredo di Viterbo, & Othone nel supplemento che egli fece alle Croniche di Othone Frisigese, & anco l'Abbate Vuespergese. E questa mi pa-

Vrbano 3. eletto papa

re la uerità, ancora che il Biondo, e Platina dicono che questo maritaggio si fece dopo la morte di Federico, hauendo ella sessanta anni, di ordine di Papa Celestino terzo, essendo già morto Guglielmo Re di Sicilia, senza figliuolo herede, e che'l Papa lo fece Re di Sicilia allora per quel maritaggio. Ma per giudicio mio è da credere a' primi autori, essendo che essi si sono potuti trouare in fatti, e gli altri si sono potuti ingannare, perciochè hauendo egli dipoi il titolo di Re delle due Sicilie per questo maritaggio, essi stimarono che ciò auenisse allora. Finita adunque la festa delle nozze di Henrico Re de' Romani, il padre lo lasciò, come suo Luogotenente, Gouernator nelle terre di Lombardia, e tornò in Lamgna. Papa Vrbano che sapeua quello che passaua in Oriēte intorno al Re di Gerusalem, & a gli altri principi subito che egli fu fatto Pontefice, cominciò e confortare i Prencipi, & i Re che andassero al soccorso di quei luoghi, ma seguendo in ciò alcuni disturbi che fecero differir l'impresa, benche ui mandarono alcune genti, auēne che si hebbe a perder Gerusalem, e molte altre città appresso, lequali erano possedute da' christiani. La cui cagione, si per esser questa cosa di grandissima importanza, come, perche è richiesta alla nostra historia, uoglio raccontare, quantunque mi sia bisogno di dimorarui alquanto, dandomi a credere che non debba dispiacere, al lettore. Cosi riducēdo ciò à quella breuità che fia possibile di osseruare, il successo fu tale.

Essendo, come s'è detto, a questi tempi in Gerusalem Re Baldouino quarto, e Duca di Antiochia parimente Bohemondo, molto grande, e potente, & Raimondo Conte di Tripoli che era etiandio Signor di altre Città, e delle prouincie di Gallilea, & di Tiberia, hauute in dote con la moglie, figliuola d'un gran Prencipe che era stato Signor di quelle, e cosi altri capitani, e principi, (iquali ancora che erano della fattione de' caualieri detti Templari, et dello Spedale di San Giouanni, gouernauano, e difendeuano quello che i christiani teneuano in Oriente, contra il potentissimo Saladino disopra nomato) stando dico le cose in questi termini, trouandosi grande la diligenza e'l valore di Baldouino, egli fu assalito nella città di Nazareth (oue allora dimoraua) da una lepra di qualità che non poteua caminare, ne reggersi in piedi, onde si fece portare in Gerusalem, & in guisa infermò che aspettaua di giorno in giorno la morte. Il che essendo diuulgato, diede tanto animo a gl'infedeli che del continouo danneggiauano, & assaltauano quella terra. Et egli non potendosi ualere, e non hauendo figliuolo che gli succedesse alla amministratione, in iscambio della sua persona fece suo gouernatore vn'huomo di grandissima fortuna, chiamato Guido Lesignono che era secondo marito di Sibilla sua sorella, laquale del primo suo marito (che fu nominato Guglielmo Lunga spada, Marchese di Monferrato) haueua vn figliuolo detto Baldouino, come il Zio, e una figliola, chiamata ella ancora Sibilla. Di questo gouerno d spiacque molto ad alcuni de gli altri Principi, & entrando con vn molto potente esercito

il Saladi-

del medesimo conte di Tripoli, e tenendola molto aggrauata, & hauendo dal suo canto il Re di Gerusalem, con i fauori, & aiuti che gli erano uenuti, mosso insieme un grande esercito, e trouandosi con esso lui il Duca di Antiochia che quiui era uenuto con ogni sua forza, e'l detto Conte di Tripoli, & i maestri di S. Giouanni, e del Tempio, e gli altri grandi huomini, e Caualieri, e i Patriarchi di Gerusalem, e di Alessandria, & gli altri Vescoui (iquali tutti si afferma che faceuano un numero di trenta mila caualli, e quaranta mila fanti che era tutto il maggior podere che haueuano i Christiani nell'Oriente) dopo diuersi pareri, finalmente il Re a instanza del conte di Tripoli si risolse di soccorrere l'assediata città di Tiberiade, & a combatter col Saladino che ui staua all'assedio. E subito cominciò a marciare, e la gente che seco andaua, era tanta che non si teneua alcun dubbio della vittoria. Ma la Maestà diuina per cagion de i peccati de gli huomini permise che seguissero altri successi. Perciochè hauendo inteso il Saladino la venuta di costoro (si come quello, a cui non mancaua animo, & haueua esercito al doppio maggiore, e di molto esercitata gente) determinò di venir à battaglia, e di andar a trouar il nimico, e di non combattere presso la città. Auenne adunque che essendo gli eserciti molto uicini, il Re di Gerusalem, & i suoi affrettarono il camino per alloggiare in certo luogo ch'era molto abondante di acqua, dellaqual quel paese haueua penuria grandissima. Hebbe il Saladino per opra di alcun maluagio, o per le sue spie di ciò auiso, e si mise egli ancora a caminar con tanta fretta, che i christiani ch'eran stāchi dal camino, & affannati dal gran sole, trouarono i nemici, oue stimauano di douer trouar l'acqua, et riposarsi, & si turbarono sopra modo, nondimeno il Re mandò a combatter il luogo con pensiero di ributarne i nemici, perciochè egli non poteua fare altrimenti. Ma non riuscendo l'auiso, l'esercito allogiò quella notte nel campo asciutto, nellaqual notte patì ciascuno una estremissima sete. Et all'alba del giorno il Saladino che la maggior parte della notte era stato intento ad ordinar l'esercito, uscì fuori con le sue schiere: Lequali furono aspettate da' nostri, ancor che hauessero i corpi stanchi & afflitti dalla insopportabil sete, e non solamente essi, ma ancora i loro caualli. Onde bēche con prontissimo animo cominciarono la battaglia, mancando loro le usate forze, furono uinti da gl'infedeli, e fu fatta ne' miseri la piu crudele uccisione che in tutto quel tempo fosse fatta nell'Asia, e nell'Europa. Et il Re fu preso combattendo, e'l conte di Tripoli si saluò con la fuga, & dicono gli scrittori ch'ei fece fuggir tutto il rimanente de' soldati, e che dipoi egli morì infelicemente. Fu amazzato il Duca di Antiochia, e tutti i caualieri del Tempio di san Giouanni che vennero nel poder de' nemici. Ottenuta il Saladino vna cosi nobile vittoria, volendola seguitare, assaltò la città di Tolemaide, e la prese con poca fatica, e il medesimo fecero in Baruti, et in altre città, ilche sarebbe lūgo a raccontare. Finalmēte dopo hauersi impadronito di molte terre, lequali gli si ren-

Giornata tra i christiani & il Saladino.

rendeuano per la poca speranza che elle haueuano di soccorso, et perche egli era tanto osseruator d'ogni sua promessa e mansueto, che non mancaua di nulla, e trattaua amoreuolmente quelli che gli si rendeuano, passò inanzi, e mise assedio alla santa città di Gerusalem, & hauendola combattuta asprissimamente, e tenutola assediata trenta giorni continoui, ella se gli diede a patti, e ciò fu a giorni due di Ottobre, l'anno del Signore 1187. Et in cotal guisa seguì la perdita di questa Sãta città, laquale insino alla nostra età hà contiouato nel podere de' Saracini, essendo forniti ottanta anni, e poco meno di ottantanoue che ella era stata acquistata da Gotifredo, & da gli altri principi, come disopra dicemmo, hauendo regnato in lei noue Re con quello che allora ui regnaua, cioè Gotifredo di Buglione primo e solo Re di questo nome, e poco dipoi i due Baldouini, e Falcone, e Baldouino terzo, & Americo, et Baldouino quarto, e Baldouino il fanciullo, e Guido che al presente ui regnaua. E quantunque durasse gran tempo il nome, e'l titolo de i Re di Gerusalem, non regnarono, nè la possedettero piu in là d'un breue tempo che Federico secõdo ui stette, come si dirà nel suo luogo. Venute le cose di Oriente in questo stato, & essendo Gerusalem perduta rimase Antiochia, e le sue prouincie, Tiro, Sidone, e Tripoli nel medesimo pericolo.

Gerusalem si rende a patti a Saladino l'ãno di Christo. 1187.

Intesa l'Imperador Federico questa infelice nuoua, ilquale dimoraua in Lamagna, come disopra s'è detto, benche lo premesse la grauezza de gli anni, dirterminò con zelo di buon christiano, & per fare ammenda delle offese da lui fate alla chiesa, di metter tutte le sue forze, e la persona per andare a ricouerar le terre perdute, & a difendere il rimanente. E la stessa uolontà e deliberatiou mise Dio ne cuori de i Re di Francia, e d'Inghilterra, e di molti altri Principi. Al tempo che vennero queste nuoue, & anco, si come dicono, per la gran doglia ch'ei ne prese, morì Papa Vrbano, essendo solo un'anno ch'egli haueua tenuta la sedia, & gli successe Gregorio Ottauo, nato in Beneuento, ilquale non visse piu che cinquanta sette giorni, onde fu eletto Pontefice Clemẽte Terzo. Crescendo adunque ogni giorno la fama de i fatti del Saladino dopo quello che s'è detto nello stato di Antiochia, oue si affermaua che hoggimai haueua preso uinticinque terre cinte di muro, & in tutto il distretto faceua asprissima guerra, per cordoglio & affanno di questa si fece, come ho cominciato a dire in tutta la christianità il maggiore apparacchio di gente che diãzi o dipoi non fu ueduto giamai per andare a soccorrere quelle parti. Lasciando adunque primieramente l'Imperadore Henrico suo figliuolo che era Re de' Romani, per suo Luogotenente, & con esso lui Corrado, e Filippo suoi fratelli, mise subito in pũto un molto grosso, e singolare esercito di caualli, e fanti, e cominciò a caminare alla uolta di Costantinopoli per la Ungheria, e per la Bulgheria, e per la Tracia, e passare in Asia, & andaua con lui Federico Duca di Sassonia suo figliuolo, e Bertoldo Duca di Morauia, & Banda Marchese suo

Morte di Vrbano papa.

Gregorio 8 eletto Papa e sua morte Clemẽte 3. fatto papa.

fratello,

fratello, e molti altri Duchi, e Conti, e molti Arciuescoui, e Vescoui. E poco inanzi a questo morì Henrico Re d'Inghilterra, ilquale s'era messo in ordine per fare il medesimo passaggio, come gli era stato imposto in penitenza per il caso di San Tomaso Cantuariese, ilquale non ho luogo da raccontare. Ma Riccardo suo figliuolo, e Filippo Re di Francia, rappacificandosi insieme perche guerreggiauano ambedue sopra lo stato di Normandia, ciascun di loro con la piu grossa armata, & essercito che poterono, passò nell'Oriente a questa guerra. Il medesimo fece Othone Duca di Borgogna, figliuolo dell'imperadore con la maggiore, e miglior gente ch'egli potè, & i Signori Vinitiani (come quelli che sempre sono stati religiosissimi) ui mandarono una grossa armata, & anco i Pisani, iquali erano potenti in mare. Andò parimente a questa impresa Corrado, Marchese di Monferrato, & Henrico conte di Campagna, e molti altri gran Signori e capitani Italiani, Spagnoli, e Francesi, iquali per cagion di breuità si lasciano adietro. E quello che intorno a questo santo passaggio in maggior marauiglia mi pone è che di Frisia, e di Denamarca furono cinquanta Galee, & il Conte di Olanda ue ne mandò dodici, essendo cosi lunga nauigatione, quanto è di Frisia infino a Soria, dando anco in ciò un bonissimo aiuto Gulielmo Re di Napoli e di Sicilia, ilquale oltre alle quaranta Galee che dicemo che egli hauea mãdato, souueniua à tutti quelli che ui andauano, di naui, di uettouaglie, & di arme, & di altri fauori, & aiuti, e consumò molto tempo in fare una grossa armata, con laquale assicuraua il mar da' Corsali a tutti quelli che uoleuano andare a questa santa impresa. I successi di tutte queste genti, & le cose che auennero, si nel uiaggio, come nella guerra, sarei troppo lungo, se io uolessi scriuere (perche i fati furono grandi) e perdere il filo di quello che appartiene à gl'imperadori, ilche è la mia fatica. Basta che da me intenderà il lettore il fine di questi fatti, il rimanente lo rimetto a legger ne gli Autori che di ciò scrissero, iquali da me sono nomati, il cui intento è di terminare nella uita di Federico. il quale essendo giunto à Costantinopoli con tutte le sue genti fece lega & amicitia con l'imperadore di lei, chiamato Isac, oue inteso che Guido Lesignano Re di Gerusalem s'era liberato della prigione, & col Maestro di San Giouanni, e con le genti che ui andauano tutto di, haueua rinforzata la guerra, & era per uscire al campo con animo di ricouerare alcuni luoghi. Onde l'imperadore con molta fretta passò lo stretto di Costantinopoli col suo essercito l'anno mille cento, e ottantanoue, & cominciò a incaminarsi per Asia la minore, oue passando con buona pace per le terre de' christiani, entrò nel paese del Soldano d'Iconio ch'era un potẽte Signore in quelle parti, col quale fece pace con conditione ch'esso gli desse uettouaglie, e passo sicuro, obligandosi all'incontro di non molestare le sue terre. ma il Re infedele non solo non attese alla promessa, ma raunãdo una gran quantità de' turchi, gli disturbaua il camino, e gli fece tutto quel dan-

Viaggio di Federico uerso Gierusalem, l'anno 1189.

no che da lui gli si potè fare. Di che hauendo preso sdegno l'imperadore, co minciò a guerreggiare in quel paese con ogni asprezza, & essendo peruenu to alle montagne, oue e l'entrata nella Cilicia, hebbe a passar con molta diffi cultà, e pericolo, percioche quiui si era ridotta insieme una grã moltitudine di turchi, & altri infedeli per uietargli il passo, ma piacque a Dio ch'egli ui passasse, benche con gran pericolo, e cõ qualche perdita; et disceso nella pia nura, uenne a battaglia con gl'infedeli, & gli uinse, e fece di loro una gran dißima uccisione, e cosi andò inanzi, prendendo; e saccheggiando le città, & entrò per l'Armenia minore, e per forza d'arme s'impadronì della mag gior parte di quella Prouincia. Onde le nuoue delle sue uittorie, e della sua uenuta diedero grande ispauento a' nemici, & animo a' christiani. E Guido Re di Gerusalem, et Henrico suo fratello, & altri grãdi huomini de i detti, i quali ui erano già arriuati, erano usciti della città di Tiro, e di Tripoli, oue si erano ridotti, e con buono esercito erano uenuti in campo, & haueuano assaltata Tolemaide, della quale s'era impadronito il Saladino, con auiso di poterla ricouerare, il che molto faceua a proposito per essere ella porto di mare, & di molta importanza. Oue dipoi arriuarono l'armate che dicem mo che di Fiãdra, & di altre parti ueniuano, e l'assedio si rinforzò, e ciascũ giorno cresceua l'essercito de' christiani, a che aggiungendosi la uenuta del l'imperadore che s'auicinaua, laquale era intesa da tutti il Saladino nõ isti maua di poter difendere i luoghi ch'egli haueua occupato, e il Re Guido, & quelli che secò si trouarono, ripigliarono grande animo, e forza. Ma nondi meno piacque a Dio per i suoi segreti giudicij che in questo successo, e sperã za buona, sopràuenne un contrario si grande che ciascuno fu disturbato. E questo fu la morte dell'imperadore, laquale successe da uno strano acciden te. Percioche essendo egli molto uicino alla Soria nel tempo della State, un giorno che'l caldo era grãde, gli uenne desiderio di rinfrescarsi in un fiume, il che si scriue che egli hauea fatto in altri fiumi. Il corso, & altezza del qual fiume era maggiore di quello ch'ei si auisaua. Onde entrandoui l'impe radore, il corrente del fiume lo tirò seco con tanto impeto che senza potere esser soccorso da' suoi che presenti erano, ui si affogò dentro. E cosi morì in un poco d'acqua colui, del quale tutta l'Asia tremaua. Laqual morte fu cagione che s'impedisse sopra modo l'impresa. Et auenne questa sua morte l'anno 1190. a dieci di Giugno & uent'otto del suo imperio. In questo medesimo tempo occorse un'altro sinistro, e discordia fra i principi di quel le parti, & fu per la morte di Sibilla moglie di Guido Re di Gerusalem, so rella del Re Baldouino. Percioche Herfrando, il quale haueua per moglie Isabella di lei sorella per uia di alcuni fauori uolle chiamarsi Re p la ragio ne che ui hauea la moglie, resistendogli il uedouo Guido, allegando ch'egli era Re giurato, & obedito, e non poteua essere ispogliato del Regno. Et auen ne che Corrado Marchese di Mõferrato le mise le mani adosso, dicẽdo ch'el

Morte di Federico, cognominato Barbarossa l'anno di Xp̃o 1190

la non

la non potea esser legitima moglie di Herfrando, e la sposò egli, et prese la medesima impresa di farsi Re di Gierusalem. Ilqual fatto oltre all'essere stato biasimato molto, mise le cose in grãde iscompiglio, percioche quel Principe teneua la città di Tiro. E per il medesimo fatto il Re Guido uedouo sostẽne di perder molto della sua autorità, per nõ uenire in discordia, rimanẽdogli tuttauia il nome, e il possesso di Re. essendo adunque le cose in tãta cõfusione, e seguita una sì subita, e ĩfelice morte dell'Imperadore, ciascũ può considerar la tristezza, et il disturbo che era nel suo esercito. Nõdimeno Federico Duca di Sueuia suo figliolo essendo subito riceuuto per Signore, e capitano, come era douere, inanimò e rinforzò le sue genti, e prendẽdo il morto corpo del padre s'inuiò alla uolta della Soria, e mandò alcuni messaggieri a Guido Re di Gerusalem, ilquale era sopra Tolemaide facendogli intender la morte del padre, chiedendogli che gli mandasse alcuna guida, e consigliandolo di quello ch'egli douea fare. Onde ancora che ciò non si potesse eseguir senza pericoli, e molestie grãdi, (percioche la maggior parte del camino si cõueniua far passando per terre de gl'infedeli, & nimici) Guido gli mandò due caualieri pratichi, e ualorosi, i quali lo guidarono ad Antiochia che era città piu uicina, oue ristorandosi alcuni giorni, hauea in animo di fare una gran guerra, e ricouerar tutte le città che di quello stato erano state perdute, E così poi seguitar la guerra innanzi. Ma l'esercito de' Tedeschi, ilquale era molto stanco, et affaticato nel camino, trouãdo quiui da ristorarsi di souerchio del passato disagio, disordinò in modo che per questo (o perche così fosse ordine d'Iddio) nacque fra loro una gran pestilenza, della quale fra pochi giorni ui morì la maggior parte. Onde Federico con quelli che rimasero uiui, si partì di Antiochia, et andando alla uolta del mare s'imbarcò in certe naui, e si ridusse alla città di Tiro, laquale, come s'è detto, era tenuta da christiani, e quiui, riponendo il corpo del padre, andò col suo esercito, benche con molto pericolo de'nimici, a congiungersi cõ Guido Lesignano Re di Gerusalẽ, il qual'era all'assedio di Tolemaide che dal Saladino era stata soccorsa, e fortificata tanto che i nostri patiuano un grãde affanno nel l'assedio ilquale giouaua poco, insino a tanto che i Re di Frãcia, e d'Inghilterra ui arriuarono dopo molti disagi, e sinistri che sostennero nel uiaggio. E questo fu il medesimo anno. E continouarono l'assedio insieme co gli altri Principi, benche sempre fu tra loro poca conformità. Onde gli lasciaremo nell'istesso assedio, poscia che questa loro historia non appartiene alla mia opera, e tornaremo a narrare il successo dell'Imperio, e come fu eletto Henrico sesto, maggior figliuolo di Federico che, come s'è detto, era rimaso nel suo luogo in Lamagna, et era de' Romani, auenga che essendo la impresa di Gerusalẽ stata cosa sì notabile, diremo in poche parole il fine, se bene nõ racconteremo i successi. Tuttauia a questo tempo imperaua Isac in Costãtinopoli, et in Italia poco inanzi era morto il buon Guglielmo Re delle due Sicilie

senza alcun herede. Là onde il papa Clemente Terzo pretendeua che quei Regni appartenessero alla chiesa, & Henrico Re de' Romani che doueua essere imperadore, pretendeua medesimamente che fossero suoi, per ragion di hauer per moglie, come s'è detto la sorella di esso Gulielmo, detta Constanza. Nondimeno i Siciliani, & i Napolitani elessero Re contra il uoler del papa un Tancredi, ilqual'era zio di Guglielmo, figliuolo bastardo di Ruggero che fu Re di Sicilia. Ilqual s'impadronì del Regno, e successe dipoi la morte di papa Clemẽte che uisse nel papato tre anni, e cinque mesi, e fu eletto Celestino terzo, ancora egli de' Celestini, cittadino Romano che uenne ad esser nel medesimo tẽpo, nel quale s'intese la morte di Federico imperadore. Nella cui uita io sono stato piu lũgo di quelle che soglio nelle altre, per essere, come ho detto state grandi le cose che auennero al suo tẽpo, e perche la grã copia di quel ch'io trouo scritto, quasi mi ha sforzato, & altre a ciò per questa cagione che intorno alle cose piu uicine a nostri tẽpi, come altre uolte ho detto, pare che si auenga che ui ci allarghiamo maggiormente.

PONTEFICI.

De' Pontefici, Anastagio Quarto, & Alessandro Terzo, e Leone Terzo, & Urbano Terzo, e Gregorio Ottauo, e Clemente Terzo, habbiamo fatto basteuole mentione.

HUOMINI LETTERATI.

Fiorirono nel tempo di questo imperadore alcuni segnalati huomini nelle sue sacre lettere, nelle humane, oltre a quelli che fur detti disopra, come fu Pietro Conestore che scrisse la Historia Scolastica, Arnoldo Abbate di Buonauille dell'ordine di Cistello, Riccardo Cluniacese che scrisse la Historia de' tempi, Pietro di Riga dottissimo huomo, ilquale scrisse quasi sopra tutto il nuouo, e uecchio testamento. Roberto Vescouo Liconiese, Ilquale scrisse la somma di Teologia, e della Spera, & un Computo, & altre opere, e Pietro Blesese, ilquale compose molto, e molti singolari libri, de' quali fa mentione lo Abbate Giouanni Tribenio, e Ricardo Cluniacese, e Gotifredo Antisiodorese. De' quali tratta il medesimo Gotifredo di Viterbo, la cui Historia io uò allegando alcune uolte. E sopra tutti i detti disopra fiorirono in lettere, in dottrina, & in santità di uita due Vergine santissime Monache dell'ordine di San benedetto, Abbatesse di due Monasteri, l'una chiamata Isabella, e l'altra Hildigurda. Del cui santo costume si scriuono molte notabili cose, e de i libri nobili che essi lasciarono scritti.

AUTO-

Io uoglio allegare il costume mio, ilquale è di allegare, e ricordare a gli Autori alcuna uolta, dico che quelli, da'quali uò trahendo quanto io scriuo nelle presenti uite, e che si può ueder piu copiosamente ne'libri loro, sono i seguenti Autori, Othone Frisigese nella historia che particolarmente scriße del principio dell'imperio di Federico in due libri, e Rauduico nella giunta che egli ui fece, Gotifredo Viterbiese nel suo Pantheone, tutti testimoni di ueduta, e l'Abbate Vuespergese Scrittore parimente del medesimo tempo nella sua Cronica, oue scriue la sua uita, e Gutherlo nobile Poeta che etiandio la scrisse in uersi Heroici. Roberto Abbate nell'aditione alla Cronica di Sigiberto, Othone di San Biagio nell'opera ch'egli aggiunse, e seguitò la Historia comune di Othone Frisigese già citato, il Biondo nella declinatione dell'imperio Romano al quinto, e sesto libro della seconda Deca. Platina nella uita de'Pontifici soura nomati. Giouanni dalla Colonna nel suo mare d'Historie, Giouan Battista Egnatio, Giouanni Eutichio, Benuenuto de'Rombaldi, Giouan Carrione, Giouan Cuspiniano, Rafaello Volaterrano nel libro, nel quale scrisse particolarmente de glimperadori. Henrico Mutio, e Gasparo Curreo ne'libri delle cose di Germania, & in quello oue egli tratta di Federico primo, Francesco Irenico nelle origini de'Germani, Paolo Costantino Frigione, e Christiano Maseo Camarcenate, e Matteo Palmerio, e gli altri Historici generali che trattano delle cose di questi due tempi, come S. Antonio & Antonio Sabellico particolarmente nella Historia ch'egli scrisse delle cose di Venetia, Alberto Cranz nella Historia di Sassonia, Georgio Merula nella Historia de i Duchi di Melano, Agostino Gistiniano ne gli Annali di Genoua, e Michele Riccio nel libro ch'egli fece de i Re, & alcuni altri che hora non mi souengono, da'quali di qui inanzi prenderò con la diligēza da me usata quello che sarà al mio proposito, come insino a quì ho fatto.

SOMMARIO DELLA VITA
DI HENRICO VI.

VCCESSE a Federico, Henrico suo figliuolo maggiore, & sobito riceuuta l'amministration dell'imperio passò in Italia per coronarsi, e per acquistare il Regno di Sicilia, che gli ueniua per uia della moglie e fu coronato da Papa Celestino. Volse conquistare la Sicilia, e cominciarsi dal Regno di Napoli, ma la pestilenza lo sforzò a tornare in Lamagna. Ritornò un'altra uolta in Italia per la medesima cagione del Regno di Sicilia, oue trouando morto Tancredi, l'ottenne ageuolmente, ancor ch'ei ui facesse alcune crudeltà degne di biasimo. Tornato in Lamagna, mandò molta gente all'impresa di Gerusalem, & hauendo ogni cosa pacifica, uenne a riuedere il nuouo Regno di Sicilia, oue andando per suo diporto a caccia (come era usato) s'amalò, e morì, hauendo regnato otto anni.

VITA DI HENRICO
SESTO DI QVESTO NOME
XCVIII. IMPERADOR ROMANO.

E cose auenute in tempo di Federico sono state (come piu uolte ho detto) tante, e cosi grandi, che mi dò a credere che sia in qualche parte sodisfatto al disiderio, che communemente sogliono hauere i Lettori di qualche grande, e notabile auenimento. E se pure anco di ciò rimarrà nel petto loro qualche parte, di qui inanzi se ne trouaranno tanti, e tali, che non mancherà cibo, onde egli si habbia a pascere, e farsi satollo. Dico adunque, che essendo le triste nuoue molto piu ueloci nel caminare, che non sono le allegre, la morte del ualoroso imperadore Federico si seppe in breuissimo tempo nella Italia, & in Lamagna, di che comunemente tutta la christianità si dolse, & ne riceuè grandissimo dispiacere, si per essere ella stata cosi infelice, come ella fù, come per hauer turbata, & interrotta la impresa ch'egli haueua cominciata, & seguitaua con tanta felicità, & ardire. Hērico suo maggior figliuolo, ilquale come habbiamo detto nella uita del padre) era già Re de' Romani, & per douere essere imperadore, tosto che intese la morte del padre, fece raunar gli elettori dello imperio, & gli altri Principi, & essendogli data la obedienza, già promessa in uita del padre, comiciò ad usare la Maestà dell'imperio l'anno del Sig. mille cento nouantauno, e fu chiamato Henrico Sesto, ancora che gl'Italiani lo chiamano Quinto, perciochè essi (come s'è detto) non riceuono il primo. Era questo Principe, huomo prudēte, è di acuto ingegno, bel parlatore, & belissimo

Henrico figliuol maggiore di Federico Barbarossa eletto Imp. negli anni di Xpo. 1191

bellissimo di aspetto, bēche hauesse la faccia estenuata, perciochè era di mezana statura, e di magri, e delicati mēbri, ma fu di animo brauo, e crudele, e parimente gagliardissimo, onde fu molto tenuto da' suoi nimici, & prese molta uaghezza del cacciare piu di quello che conueniua al buon gouerno de i suoi stati. Subito ch'egli cominciò ad amministrar l'imperio, si ribellarono quei di Colonia et alcuni Cōti, et altri grādi huomini. Ma nondimeno fu la cosa di non molta forza, e tale ch'ella si potè in breue pacificare. Et essendo egli libero di questa cura, e procurando di grandi aiuti, si mise in punto p andare in Italia che fu l'anno seguente con disiderio d'essere incoronato in Roma, & hauere il Regno di Sicilia, ilquale, come habbiamo detto, a lui apparteneua per parte di Costanza imperadrice sua moglie. Al cui acquisto era inuitato da Papa Celestino terzo, di soura nomato che già era nouamente stato eletto Pōtefice, ancora, che, come è stato dimostro, altri autori uogliono che in questo tempo gli fosse data per moglie la detta Costanza da questo Pontefice Celestino, dispensando il papa di lei, essendo Monaca, acciochè ella hauesse il regno, come quello che uoleua male al bastardo Tācredi, ilquale haueua occupato (com s'è detto) il Regno di Sicilia, e di Napoli. Venuto adunque Henrico imperadore in Italia passando egli pacificamente p le terre di Lombardia senza punto piegarsi da gli accordi fatti da suo padre, andò uerso di Roma a prender la Corona, E prima che'l papa glie la desse, assaltò il Tusculano, ilquale è posto fra le mōtagne uicine a Roma, & s'era ribellato, & hauea fatto, & faceua tuttauia di gran danni a i Romani, & impadronendosi di lui, perche e' se gli diede senza far resistēza, lo diede a' Romani, perciochè cosi fu conuenuto prima che gli fosse data la Corona, & essi distrussero la città, & usarono sopra gli habitanti grandissime crudeltà. Di che l'imperadore fu molto rimprouerato che hauesse permesso un cotal fatto. Vsatasi adunque questa crudeltà, & essendo egli in Roma coronato con gran solennità, e festa da papa Celestino, & fatto seco' gli accordi, & le conuentioni soura il Regno di ambedue le Sicilie, (lequali sono Sicilia, e Napoli, come soura a Regni feudatarij alla chiesa, & assegnato il tributo, et il feudo ch'egli fosse tenuto: a douer pagare, l'imperadore passò auanti, trouādo quelle prouincie ribellate, come quelle che tutte seguitauano la uoce di Tancredi, ilquale haueuano preso, & teneuano p Re, e Signor loro, & per forza d'arme hebbe alcune terre, & andò innanzi tāto che mise assedio a Napoli, come a capo di quel Regno. E difendendosi i Napoletani molto bene, & continouandosi l'assedio per tre mesi, nacque si gran pestilenza nel campo, & morirono tanti soldati che'l l'imperadore senza fare alcuno effetto, diterminò di leuar l'assedio, et uolgersi uerso Lamagna. Nel leuarsi dell'assedio la imperadrice (alcuni dicono che essendo ella in Lamagna, ilche par piu uero, & altri che uenendo a congiungersi col marito per andar seco a questa guerra) fu presa nel camino da certi capitani. Ma

Henrico in Italia

Henrico coronato in Roma da papa Celestino. III.

iui a pochi giorni per grã diligẽza del Pontefice, e dell'imperadore fu liberata, e gastigati aspramente coloro che l'haueano presa. Cosi tornò Federico questa uolta incoronato, ma non però uittorioso in Lamagna, essendo passati due anni del suo imperio, ingannato dalla sua speranza, e dell'intento ch'egli haueua hauuto di acquistare i Regni di Napoli, e di Sicilia, ma con proponimento di tornarci poi, come egli fece. Ilche hora lasciando, racconteremo quello che auẽne a Federico suo fratello, et a gli altri principi, iquali dopo la morte di Federico suo padre erano rimasi nell'Oriẽte. Nel che, se io uolessi seguitar tutte le zuffe, e le battaglie che feceroi tre Re di Gerusalem, di Frãcia, e d'Ingilterra in questi due anni, haurei molto da scriuere, laqual cosa alla mia breuità non conuiene. Ma il successo fu tale. L'assedio di Tolemaide durò due anni, incominciando dal tempo che Guido Re di Gerusalem, l'assediò, insino che ella fu presa. Ilquale mẽtre durò, successero di gran fatti con quei della città, e con le genti del Saladino, & in questo tempo morì quiui il detto Federico, ilqual'era Duca di Sueuia figliuolo di Federico imperadore, e fratello di Henrico, e molti gran personaggi. Finalmẽte la città si rese a'christiani. Onde i Re Catolici rimasero tanto potenti, e temuti, & il potente Saladino ui perdè tanta gẽte che non pensando di poter difenderle, fece gettare a terra le muraglie di Cesarea, di Palestina, e q̃lle di Ascalona, di Gaza, di Porfiria, & di altre città marittime, & le forze de'christiani andauano talmente crescendo che'l Saladino pratticaua di dar Gerusalem, perche gli fosse conceduta la pace, Ma piacque a Dio che le cose uenissero in altra guisa, percioche il Re di Francia, & quello d'Inghilterra disordinauano infra di loro in modo che non poteuano cõuenire in cosa alcuna. Onde il Re di Francia ditterminò di tornarsi al suo Regno. Ilche fece, e lasciò la maggior parte del suo essercito nel gouerno del Duca di Borgogna, & di quindi si perdè la occasione di ricouerar la città Santa, percioche per la sua partita il Saladino riprese ardire, bẽche Ricardo Re d'Inghilterra era tanto coraggioso, & si portò con tanto ualore che oltre che egli fece fabricar da capo, e fortificar Iafa, già detta Iope, & alcune altre terre, pose in poco tempo in cosi buon termino la guerra, come ella era innanzi che ui fosse Filippo. Auene in questo tempo che Corrado Marchese di Monferrato, ilquale s'era impadronito della gran città di Tiro, e del suo distretto, si chiamaua Re di Gerusalem, perche come s'è detto, haueua preso per moglie Isabella sorella di Sibilla, laquale fu moglie del Re Guido che fu ucciso nella medesima città da certi turchi fuggitiui, e la uedoua Isabella, ben che di questo marito le rimanesse una figliuola, iui a pochissimi giorni prese ella per marito Henrico il quale si chiamaua Conte di Campagna, nipote del Re di Francia, & hebbe la Signoria di quella città insieme col maritaggio, & la ragione del Regno di Gerusalem contra Guido che haueua il titolo, & nome di Re. Là onde Ricardo Re d'Ingbilterra, trattò con Guido che

Tolemaida si rende ai Christiani

Cagion per le quali si perde la occasione di prẽdere Gerusalem.

egli rinuntiasse la iuridition del Regno di Gerusalem, promettendo di dargli l'Isola di Cipro, con patto ch'egli la possedesse in uita; del quale Cipro il detto Re si era impadronito, uenẽdo a q̃sta impresa. Accettò Guido il partito, e prese gẽti, e legni necessari, nauigò in Cipro cõ titolo di Re di essa Isola, o regnò ĩ lei, mentre e'uisse, e rimasse nel suo lignaggio, e ne'suoi successori quel Regno insino all'anno del Signore MCCCCXX che per certi titoli i Vinitiani ui s'impadronirono, et oggidì lo posseggono. E la casa d'Inghilterra per q̃sta rinuntia ha pretẽduto di tenere ragione nel Regno di Gerusalem, secondo che afferma Platina, e gli altri Autori Essendo passato questo, e molte altre cose nella guerra, e fra quelle una grã battaglia, laqual durò dal mezo giorno insino alla notte, nella quale il ualoroso Saladino fu uinto, e'l Re d'Inbilterra e i principi che seco erano, uincitori, hauẽd'egli proposto di andare a metter l'assedio alla città di Gerusalẽ, e sapẽdosi certo che il Saladino non haurebbe ardire di aspettarlo, e chiedendo, come egli chiede ua pace, o tregua, e promettendo di render Gerusalem, & alcune terre del suo distreto, perche gli fosse conceduta tregua o pace; e trouãdosi cosi potenti i christiani, che nè di questo si contentauano, subito senza alcun riguardo, nè buona cõsideratione, il Re d'Inghilterra publicò che egli uoleua ritornar nel suo Regno, percioche egli haueua hauuto nuoua, che'l Re di Frãcia u'era entrato, e gli toglieua gli stati di Normandia. Ilche se da lui, on buon cõsiglio si fosse tenuto segreto, hauuebbe potuto ottenere quel partito di pace, ch'egli hauesse saputo dimandare. Ma intesa il Saladino la sua deliberatione, & essendosi pocco innanzi a questo partita l'armata di Pisa, e de'Vinitiani, per alcune discordie, nõ uolle dar Gerusalẽ, e'l Re d'Inghiltera fece tregua per cinque anni e lasciando soldati, e gouernatori nella città, che i Christiani haueuano ricouerato, e rimanendo Otone Duca di Borgogna, & Henrico, che era gia marito d'Isabella, al quale ueniua il Regno di Gerusalem, Signore di esse terre; e i Cauchieri di S. Giouanni, e'Templari; egli andò alla uolta del suo Regno, l'anno MCXCIII. e nel camino fu preso dal Duca d'Austria, e riscuotendosi gli auennero altri Accidenti. E cosi rimasero le cose dell'Oriente cõ quella tregua in miglior uãtaggio, e coditione di q̃llo che essi le trouarono, percioche rimasero loro piu terre, e meglio fortificate, bẽche nõ tante, quante parea che sì grã Re, e sì numerosi eserciti poteuano acquistare. E quello che successe, si dirà piu oltre. L'Imperadore Enrico (secondo che alcuni scriuono) si aiutò molto co i danari, che egli diede per sua liberalità il Re d'Inghilterra per il secondo passaggio, ch'egli fece in Italia, ilquale egli apprestaua, hauendo prima fatto Duca di Sueuia suo fratello Corrado, per esser morto Federico, l'altro suo fratello, nell'Oriente senza herede. Essendo egli adunque mosso per uenire in Italia a conquistare i Regni di Sicilia, e di Napoli i quali gli ueniuano per la moglie, e per concessione del Pontefice, & hauendo mandato auanti alcuni Capitani con esercito

Guido fatto Re di Cipro.

Ragione de la casa d'Inghilterra sopra il regno di Gerusalẽ.

esercito, da'quali si era cominciata la guerra, auenne che uscì di uita Tancredi che quei Regni possedeua é poco innanzi il suo maggior figliuolo, chiamato Ruggiero, ilquale haueua per moglie Irene la figliuola dell'imperadore di Costantinopoli, & rimase un'altro figliuolo di picciola età, detto Guglielmo (ilquale subito presero per Re) e due o tre figliuole. Là onde l'imperadore affrettò il uiaggio, menando seco Filippo suo fratello, & altri gran Principi. Ma però nõ restarono i grandi huomini, e le città di quei Regni, di ribellarsi, e di resistere a Henrico. Ilquale sē ne uenne cõ l'esercito di quei medesimi Regni, assediando, e prendendo le città con tanta furia, e sdegno che facea distruggere, et abbruciar ciascuno che gli uoleua fare resistēza, usando piu crudeltà di quello ch'era conueniente a Re catolico, & uirtuoso. Onde per forza, e per ispauento gli si diede Napoli, e l'altre città di Cãpagna, e la Puglia. E fece il medesimo nella Calabria, e ueggẽdosi impadronito de gli stati di terra ferma, passò in Sicilia. Nella quale non essendo Re, nè capo che reggesse, nè comandasse (perche il figliuolo di Tancredi era picciolo suo padre era stato Cattiuo Re, Tiranno) in breue s'impadronì di quella parte dell'Isola. Ma tuttauia dopo questo i Prelati, e i Baroni di questi Regni si congiunsero insieme, e riducendosi con buon numero di genti presso Catania con ultima deliberatione di tentar la fortuna, uennero alle mani con Henrico. E nel fatto d'arme (ancora che dicono alcuni che non ui si trouò Henrico) i Siciliani furono uinti, e fu presa Catania, & sopra di essi, et in lei si fece grandissima, e crudelissima uccisione, tagliando i uincitori a pezzi huomini, e donne, quante ui trouarono dentro, non perdonando insino a quelli che si erano ricouerati nelle chiese, e furono presi alcuni Vescoui, e Principi. Dopo la qual cosa fra molti huomini de'principali si fece un trattato, e congiura di ammazzare, in qualunque modo si potesse, l'imperadore. Alquale essẽdo scoperta la cõgiura, egli fece dar l'ultimo supplicio a tutti q̃lli che potè hauer nelle mani, iquali erano accusati d'essere stati nella cõgiura, cõ tãta asprezza, e crudeltà che nõ potè fuggir d'esserne rimprouerato, perche fece alcuni iscorticar uiui, altri abbruciare, & ad altri ficcar chioui aguzzi per la testa. Finalmente egli fece eseguir cosi horribil morti sopra costoro che e'si rese il piu temuto huomo del mondo. Onde poi in brieue tẽpo (ancora che auennero alcune cose notabili che io tralascio) egli ridusse in poder suo tutta l'isola. E uenendo con le sue genti alla citta di Palermo che era la piu ricca, e popolosa dell'isola, ui fu riceuuto dentro senza battaglia, ne resistenza, e ui fece la entrata solẽnissimamẽte cõ ogni rappresentatione di uittoria, e di trionfo che potesse imaginare. Oue si afferma, che egli trouò di gran gioie, e richezze de i Re di Sicilia che essi quiui teneuano riposte. Hebbe similmente il suo podere Irone, figliuola dell'imperador di Costantinopoli che era suta sposata a Ruggiero, figliuolo del morto Re Tancredi, laquale, benche contra il uoler di lei, maritò à Filippo suo fratello

Città che si dà ad Hẽrico.

Congiura contra Hẽrico scoperta.

fratello. Et al fanciullo che i Siciliani haueuano fatto Re, fece cauar gli occhi, e lo condusse seco in Lamagna, oue dipoi miseramente si morì, e la uedoua madre insieme con due figliuole che ella hauea, fece porre in un Monasterio nella istessa Lamagna, in guisa, che nõ lasciò a dietro prouedimẽto alcuno per rimaner quieto, e pacifico Signore di quella isola. Ciò fatto andò in Calabria, menando seco per hostaggi, e per maggior sicurtà tutti gli huomini di alcuna qualità come a lui parue, di ambedue i regni, e per maggior fermezza nelle terre di terra ferma, e nell'isola pose Gouernatori, e capitani Tedeschi, dando ad alcuni di loro titoli, e gradi. Et innanzi a questo la imperadrice che si trouaua seco, haueua partorito un figliuolo, chiamato Federico. Al nascimento del quale, perche alcuni dubitauano della grauidanza per la sua età, permise che tutti quelli che uoleuano, si trouassero presenti al parto, hauendo ciò fatto publicar prima, quando si auicinaua il tẽpo, nel quale si attendeua che ella douesse partorire. Nel modo che s'è detto, lasciò Henrico soggette, e pacifiche le due Sicilie, e tornò in Lamagna, (essendogli obedienti pacificamente Melano, e Pauia) con gli hostaggi sopradetti che erano gran Baroni, e prelati. E ciò fu l'anno quinto del suo imperio, e del nascimento del Signore 1195. E nel uero con la fama che ottenne questo imperadore per l'acquisto di Sicilia, e di Napoli, tutti affermano che acquistò insieme nome di Principe crudelissimo e uendicatore, per le gran crudeltà che da lui furono usate. Afferma parimente Filippo da Bergamo che egli uenne per cagion di queste crudeltà in tanta discordia cõ Papa Celestino che lo iscomunicò, per hauere egli fatto morire alcuni Vescoui e Cherici. & altri tenuti prigioni, ma dipoi, chiedendo egli perdono, il papa l'assolse. Fu similmente biasimato di cupidigia, e di auaritia per le molte tirannie che usò in quei Regni Ilche fu cagione che nõ tardò molto che nacquero nella Puglia alcuni mouimenti di certi popoli, & huomini segnalati, onde l'imperadore fece cauar gli occhi a gli ostaggi c'hauea menato in Lamagna E mãdò essercito, e capitani a sedare i solleuamenti, e si fecero di suo ordine di crudeli castighi. E trouandosi le cose in questa prosperità che niuno gli era disobediente, nè ribello, morì Corrado suo fratello, ilquale hauea fatto Duca di Sueuia, a tempo che gli haueua cominciato a mouer guerra Bertoldo Duca di Turinge che allhora, & innanzi era casa potente di Lamagna. Per la cui morte diede l'imperadore i titoli, e gli stati della casa di Sueuia a Filippo suo fratello, ilquale dicemmo che haueua per moglie la figliuola essendo, che di Corrado suo fratello non rimase figliuolo che gli succedesse.

Dopo tutte queste cose l'Imp. Henrico trattò per tutte le uie che furono possibili che gli elettori elegessero Re de' Romani suo figliuolo Federico, fanciullo di poco piu di due anni. E, perche egli era molto temuto, e potẽte, essi ciò fecero benche paresse loro che non fosse cosa, nè giusta, nè bene ordinata.

Federico bambino figliuol di Henrico eletto Re de' Romani

dinata. Nel qual tempo Papa Celestino, mosso dalla cura ch'egli doueà prẽdere, e dal grado che teneua procurò con grande instanza con i Principi Christiani (e massimamente con l'Imperadore) che poi era presso al fine la tregua, laquale Riccardo Re d'Inghilterra haueua fatta nell'Oriente, et il gran Saladino era morto pochi giorni a dietro, da cui deriuaua la maggior potenza de gl'infedeli, non si scordassero il conquisto di Gerusalem, poi che haueuano inanzi bellissima occasione per tale impresa. L'Imperadore con zelo di Principe christiano, bẽche ei fosse crudele, e per mostrarsi grato de' benefici riccuuti dal papa, e dalla chiesa, ueggendo ch'egli nõ ui poteua andare in persona, per la poca fermezza che hauea ne' Regni di Sicilia, e per la pace di Lamagna, offerendosi a quest'impresa uolontariamẽte molti Prẽcipi, e molte gẽti che egli ui mandò a suo soldo, fece un grassissimo, e buono esercito, nel quale fu l'Arciuescouo di Maguntia, il Vescouo di Ratisbona, Bernardo Duca di Sassonia, Corrado Cancelliere dell'imperadore, Leopoldo Duca di Austria, Hermano Lanzgrauio di Turingia, il Duca di Barbantia, & alcuni altri Marchesi, e Cõti, et huomini di stato, iquali tutti lasciati gli stati, e le case loro, con diuoto, e ualoroso animo, hauendo passate molte fatiche, e trauagli di terra, e di mare, nel uiaggio, nel qual'essi furono molto aiutati da Isac imperador di Costantinopoli, arriuarono alla costa di Palestina alla città di Tiro, et a Tolemaide, laquale chiamauano Acon, e subito attesero alle cose della guerra, essendo finita la tregua data dal Re di Inghilterra, laqual durando, Guido Re di Cipro che prima era stato di Gerusalẽ, era mancato, & per non hauer lasciato figliuoli, hebbe il Regno Almerico suo fratello, et auenne che nel medesimo tempo Henrico che si chiamaua Re di Gerusalem, per hauer per moglie Isabella sorella di Sibilla (come s'è detto) nella città di Tolemaide cadde d'un corridore molto alto del suo palagio et si amazzò, et Almerico Re di Cipro procurò di hauer costei per moglie, & ella fu contenta. E così egli si chiamò alcun tempo Re di Cipro, e di Gerusalem. Ma perche era debole, e mal pratico nel guerreggiare, e nelle cose del gouerno, perdè dipoi il titolo di Gerusalem, e fu dato a un Giouanni di Bregna Francese, huomo di gran fortuna et ualore, come si toccherà al suo luogo, dandoglisi per moglie una figliuola di questa Isabella che dicemmo, che era rimasa di Corrado suo secondo marito. Congiungendosi adunque la gẽte Tedesca che l'imperador mandò, con quella di Almerico, si fecero Signori della campagna, e passando innanzi, posero assedio ad alcune città, e cõbattendole, presero Berito, e rifabricarono Iope, detta hoggidì Giafa. Mentre che questo si faceua dal suo esercito nell'Oriente, l'imperador Henrico ponendo buon'ordine nelle cose di Lamagna, uenne insieme con la moglie, e col picciolo suo figliuoletto in Italia a uisitare gli stati suoi di Melano, et di quindi passò ĩ Sicilia per maggior sicurezza della nuoua Signoria, e ꝑ attẽdere, e prouedere alle cose della guerra cõ piu cõmodo, et al cõquisto di Terra Santa,

Esercito di Henrico & il conquisto di terra santa.

Santa che era comunemente disiderata. Venne adunque in Sicilia alla città di Mesina egli, e la moglie, e'l figliuolo, ilquale già si chiamaua Re de' Romani, tenendo egli l'imperio, e quei Regni pacifici, & hauendo piu di quello che gli conueniua; percioche egli haueua usurpato nella Marca di Ancona, e nella Toscana alcune città della chiesa, permettendo ciò Celestino terzo per beneficio della pace, e per non disturbar l'impresa di terra Santa che l'imperadore haueua commessa a' suoi capitani. Ma piacque a Dio di rompere ogni disegno, & opera con la sua morte. Percioche dilettãdosi egli molto del cacciare, a certo giorno di Agosto andando alla caccia, essendo il caldo estremo, la notte si mise a dormire ĩ un prato ripieno di uerde, e fresca herba presso di alcune fonti di fredda acqua. E risuegliatosi, dal freddo, e dal sereno della notte si sentì molto offeso, e fu assalito da un grandissimo male. Onde si fece portare a Mesina, nellaquale aggrauato dalla infermità si morì catolica, & christianamente, hauendo tenuto l'imperio otto anni che fu l'anno del Signore 1198. raccomandata prima per testamento la tutela del picciolo suo figliuolo Federico, ilquale lasciaua Re de' Romani, e delle due Sicilie, a Filippo Duca di Sueuia suo fratello, insino che egli fosse in età basteuole per regnare, e scritto lettere al Pontefice che era Innocenzo terzo, successore di Celestino parimente terzo, ilquale era morto il medesimo anno pochi giorni innanzi. Fu questo imperadore saggio, & ualoroso, & forte principe. Ma l'esser troppo fiero, e crudele molto queste sue doti, & uirtù oscurò.

Morte di Hẽrico, ne gli anni di Xpo. 1198

Duraua ancora in Constantinopoli nel suo imperio Isac, ilquale egli haueua tenuto lo spatio di undici o di dodici anni pacifico, e lo gouernaua molto bene dopo la morte del tiranno Andronico, come nella uita di Federico raccontammo.

PONTEFICI.

Di papa Celestino, e di Ionnocenzo terzo, già si è trattato nella soprascritta uita, onde non diremo altro.

AUTORI.

Gli autori di quello che da me s'è detto, sono tutti, o la maggior parte di coloro che io ho allegato nel fin della uita di Federico. Iquali seguiterò in tutto quello che mi resta, ciascun di loro infino a tanto che dureranno. Onde si potrà lasciar di nominare alcuni di loro per qualche buono ispatio, essendo che non è necessario che si ripiglino tante uolte nel fine i nomi loro.

SOMMARIO DELLA VITA DI FILIPPO II.

MORTO Henrico, l'imperio si diuise tra duoi competitori, cioè Filippo, & Othone, & mettendo ciascuno in ordine i suoi fauori, & aiuti, fecero tra loro di molte aspre battaglie Furono ambi duoi coronati, ma la incoronatione di Othone fu approuata dal Papa, e quella di Filippo reprobata, & egli scommunicato. Ma temendo poco le scomuniche, atte le andai e auanti, & hauendo uinto in un fatto d'arme il Lantgrauio, si fece potentissimo, e la parte d'Othone ogni giorno s'indeboliua, il quale finalmente fu constretto a fuggirsi, & andarsene in Inghilterra Cercò poi Filippo di pacificarsi col Papa, & essendosi fatta questa riconciliatione, si praticò la pace con Othone, laqual fu conchiusa con diuentar Othone genero di Filippo, e successor dell'imperio. Ma questa allegrezza non durò molto, perche uenendo alla corte Othone, Conte Palatino suo nimico secreto, con animo d'amazzarlo, & un giorno che l'imperador si riposaua, & s'era cauato sangue, chiedendo audienza, fu messo dentro, & egli toglien do la spada d'un paggio, l'amazzò, hauendo tenuto l'imperio dieci anni.

VITA DI FILIPPO SECONDO DI QVESTO NOME XCIX. IMPERADORE ROMANO.

E D'ISAC, E DI ALESSIO IN CONSTANTINOPOLI.

Le morti de i gran principi causano grandissimi mutamenti.

E COMVNE *ueramente, e molto certa cosa, & usata di auenir nel mondo che per le morti de i gran principi sogliono seguir grandissimi mutamenti, ilche si uerificò, e si conobbe a prouar nella morte di Henrico Sesto, la cui uita habbiamo fornito di scriuere, percioche per lei seguitarono di gran nouità, e riuolutioni. Prima dell'esserci to ch'egli haueua mandato al conquisto di Gerusalem, & haueua comincia to a guerreggiare con buon successo, essendosi intesa la sua morte, i principi, & i prelati che erano andati a quella guerra, conuennero di tornar con molta fretta alle case loro per mettere ordine ne gli loro stati, e così fecero, nõ giouãdo nulla l'esortatione, nè i preghi di Simon da Mõferrato, eccellẽtissimo capitano, ilquale quiui era giũto cõ alcune genti di Frãcia in suo aiuto. E così rimase egli sì abãdonato, et in tãta necessità che gl'infedeli ꝑsero la città di Giafa, e la distrussero, e spianarono; et Almarico, et i christiani furono sforzati a chieder soccorso a gl'infideli, ꝑmettẽdo Dio che mai*

non

non haueſſero buono auenimento gli acquiſti, e le impreſe di qſta terra Sã ta. In Lamagna ancora ſeguirono di molte diſcordie, e bataaglie, e guerre. Onde fu imperadore chi mai non ci ſarebbe ſtato, nè ci fu per queſte cagioni. E papa Innocenzo ſubito cominciò a ricouerare alcune terre della chieſa che erano tenute da Henrico. La imperadrice procurò toſto dal papa la confermation di Sicilia per ſe, e per ſuo figliuolo, laquale ella ottenne con molta malageuolezza, e con perder terre, e preminenze aſſai, tãto alle uolte importa l'aſſenza, e la preſenza d'un huomo ſolo. A Filippo Duca Si Sauoia, la cui hiſtoria, e uita ſiguito hora, ſopragiunſe la morte del fratello in Italia che ueniua a uiſitarlo. Onde come egli la inteſe (che ſecondo alcuni non ui ſi trouò preſente) diede uolta in Lamagna, e nel camino corſe di grã pericoli, eſſendouiſi moſſo cõ proponimento, bẽche haueſſe titolo di tutore del nipote; di hauer potẽdo l'imperio. Onde giunto il Lamagna, ſi per autorità del ſuo ſtato, come per eſſer fratello, e figliuolo d'imperadore, trouò di gran fauori, et anco di gran contraditioni, e diſturbi da molti principi ch'erano nimici alla ſua caſa, e per altri riſpetti. Principalmente i uoti de gli Elettori, & i fauori ſi diuiſero in due pareri, l'uno nomò imperadore il medeſimo Fillippo, pcioche di ſuo nipote, per eſſere egli fanciullo, e Re di Sicilia, quantunque lo haueſſero promeſſo al padre, nũ preſero cura, e l'altra parte nomò Othone Conte o Duca di Bruſoigon, figliuolo di Henrico Superbo, ilquale fu Duca di Saſſonia, ſpogliato di quel Ducato, come dicemmo, da Federico. Onde alcuni autori chiamano coſtui Duca di Saſſonia, il quale era figliuolo del Re d'Inghilterra, di donde ſecõdo alcuni fu chiamato all'imperio. Fra queſti due fu crudele, & aſpra guerra, e concorrenza prẽdendoſi ſubito le armi. Di che fauellano tutti gli autori, ancora che l'Abbate Vueſper geſe ſcriue che anco hebbe uoti, e titolo d'imperadore Bertoldo Duca di Toringa, prima che Othone, o nel medeſimo tempo, ma perche la contraditione, e fattion di queſto Duca Bertoldo durò poco, e ſubito ſi conuenne cõ Filippo, e perche la maggior parte de gli autori lo ſcriuono, paſſarò io con hauerne ſolo fatta queſta poca mẽtione. Meſſoſi adunque in arme Filippo, et Othone, ciaſcuno co' ſuoi partigiani, & amici cominciarono a guerreggiare, amazzandoſi, facendoſi prigioni, e predãdoſi queſti dall'una parte, quelli dall'altra. Othone era aiutato dal Re d'Inghilterra, come Zio, et amico, et dal Lanzgrauio di Turingia, dal Conte Palatino del Reno, dal Duca di Liconia, dal conte di Limpurg, dall'Arciueſcouo di Colonia, e da prelati ſuoi ſuffraganei, & ancora dal Cõte di Fiãdra, e da' ſuoi amici, e da alcuni altri prelati, e principi, Fauoriualo anco papa Innocenzo, ricordãdoſi che gli anteceſſori di queſto Othone, Duchi di Saſſonia, haueano molto aiutata, & difeſa la chieſa, e per contrario i Filippi imperadori Duchi di Sueuia, l'haueuano perſeguitata, e cagionateui ſciſme, e diuiſioni, come furono, Henrico Quarto, e Federico Primo, & anco Federico ſuo fratello hauea occupato in

Filippo nominato imperadore.

Othone nominato imperadore.

Bertoldo nominato imperadore.

Toscana, et in Ancona molte terre della chiesa. A Filippo era in aiuto il Re di Francia, l'Arciuescouo di Maguntia, il Duca di Sassonia, e quello di Austria, che era uenuto allhora di Oriente, il Re di Boemia, il Duca di Bauiera, il Duca di Lotoringia, e di Brabante, e tutti gli altri principi che non aiutauano Othone, benche i successi mutassero questi fauori. E Filippo era piu amato, percioche era di benigna, e nobile natura, discreto, e liberale (con le quali parti si guadagnano principalmente le uolontà) e molto gagliardo, bēche fosse debole, e magro di persona, & di mezana statura, ma però di bella faccia, biāca, e colorita. Othone non haueua cosi buone conditioni, anzi era tenuto imprudente, e temerario, e smisuratamente audace. Raunando adunque Filippo i suo fauori nella città di Maguntia, si fece quiui ungere, & incoronar per imperadore di mano d'un Vescouo di Tarantasia, trouandosi presente il Vescouo di Trufino Legato del papa, il quale era quiui ad altro effetto, di che il papa riceuè grandissimo dispiacere. Inteso Othone, et i suoi amici che Filippo haueua hauuta la Corona, andarono ad assaltar la città di Aquisgrana, benche Filippo l'hauea primieramente presa, & assediandola, & dandole la battaglia, l'hebbero a partito, & Adulfo l'Arciuescouo di Colonia, quiui frezzolosamente incoronò Othone, onde ciascono pretendeua ti essere il legitimo imperadore. Laquale incoronatione papa Innocenzo dipoi confermò, e mandò per suo legato Guido di Preneste Cardinale nella città di Cologna, & iscomunicò Filippo, & coloro che lo seguirono; & Filippo, come huomo di gran corraggio, procurò di uenir con Othone a battaglia. Onde entrò con esercito nelle terre de gli auersari, ardendo, & distruggendo ciò che trouaua. E cosi prese alcuni forti castelli presso di Argentina. Oue fra le sue genti, e quelle di Othone u'interuenero di molte zuffe, & rotte, e morti di molta gente da ambe le parti. E l'anno seguente uenne sopra la medesima città di Argentina, la quale staua per Othone, e gli si diede a patti, & fu in lei riceuuto, & obedito. Venne A questa similmente Othone con tutto il suo podere contra Filippo, e fra l'une, e l'altre genti interuennero alcune grā battaglie, nelle quali tutte o le maggior fiate fu uincitore Filippo, Ilche fece che alcuni si accostarono a lui. Ma non dimeno la uenuta del Legato del papa a questo tempo, e la scommunica di lui publicata fu di gran disturbo a i suoi buoni successi, e di aiuto ad Othone, massimamēte con i prelati, e persone Ecclesiastiche. Filippo adunque riputādo la maggiore offesa dal Lanzgrauio di Turingia, pche Otone era principalmēte da lui stato eletto, determinò d'entrar per il suo paese, e distruggerlo, e ponēdo ciò ad effetto gli prese uno o due luoghi fortißimi. E Lanzgrauio raunandò le sue genti, & hauendo chiamato il Conte Palatino del Reno, & Othoncaro Re di Boemia, ilquale era passato alla parte di Othone per le scomuniche del pontefice. & alcuni altri amici, & parenti, mise insieme un sì gran numero di soldati, e cosi buoni, che l'imperador Filippo non osò azzuffarsi seco, &

Filippo coronato Imperadore.

Othone coronato Imperadore

Filippo scomunicato dal Papa.

co,e si ridusse in una forte terra, doue essi l'assediarono. Ma egli con astutia uscì di notte della terra, e si ricouerò in luogo sicuro, e iui a pochi giorni ui arriuò Othone con ogni sua forza, ilquale ueniua in aiuto del Lanzgrauio, e parimente con disegno di hauere in suo podere Filippo; perciochè haueua inteso, ch'egli non poteua uscire di donde era stato assediato, in guisa che neggendosi allora Othone Signore del cãpo, fece raunare una dieta in Mesburg il mese di Agosto, l'anno 1203. Oue in presenza de i già detti Principi, & de gli altri suoi amici, fu la seconda uolta incoronato dal Legato del Papa, e confermata, & approuata la prima elettione, e passarono a lui alcuni di nuouo sotto protesto che essi ciò faceuano per le scomuniche del Papa. In questo tẽpo morì in Sicilia la imperadrice Costanza, tutrice de picciol Federico Re di Sicilia, o per meglio dire Reina, e raccomandò la tutela del figliuolo a Papa Innocenzo. Ilquale mandò certi Legati che tenessero il gouerno per il fanciullo, ilquale dipoi, come si dirà, fu imperadore. Alcuni Autori pongono la morte di questa Reina molto innanzi. Partiti adunque dalla detta dieta i fauoriti di Othone uittoriosi, subito il seguente anno si mutò la fortuna. Percioche l'imperador Filippo con gli aiuti di Francia, di Sassonia, di Austria, di Maguntia, di Vuitemberga, di Sueuia, di Bauiera, e de gli altri che seguiuano la sua parte, subito tornò ad assaltare il Lãzgrauio, e quelli che lo difendeuano, & entrando nelle sue terre, prese di quelle (come il passato anno) alcuni Castelli. E il Re di Bohemia, e il Conte Palatino uennero per unirsi con esso Lanzgrauio, e cõbatter con Filippo, con iquali Filippo, prima ch'e si congiungessero col medesimo Lanzgrauio, uenne a battaglia, e benche ella fu molto sanguinosa, ottenne la uittoria, fuggendo, e ponendosi in disordine da principio i Bohemi, ne' quali fu fatta grande uccisione. Onde Filippo di questa così rara uittoria acquistò tanta riputatione che uennero à suo seruigio molti di coloro che ancora non si erano ben dimostri, & de gli auersari ne passarono ancora non pochi, in guisa che ueggendo Lazgrauio il suo soccorso rotto, & dissipato, & le sue terre perdute, praticò con Filippo di ridursi al suo seruigio. Et, perche Filippo era mansueto, & benigno Principe, contentò di riceuerlo per amico, & egli se gli appresentò, & si diede nel suo podere. Et Lanzgrauio seguì, & imitò Adulfo Arciuescouo di Cologna. Ilquale non hauendo alcuna paura dell'arme spirituali, nè delle scomuniche che erano state fatte dal Papa contra coloro che teneuano, & difendeuano la parte di Filippo, conuenne con lui, & gli promise di ridurre alla sua obedienza il Duca di Lothoringia, & di Brabantia, cosa che molto era desiderata da Filippo, onde egli diede gran somma di danari. Col mezo de' quali, & per la sua buona diligenza questi due Principi uennero al seruigio di Filippo, & ciò diede cagione che altri il medesimo facessero. La onde diuenendo ogni giorno in tal guisa questa parte più potente, si unirono nella città di Aquisgrana. E, perche Filippo non

Rotta de' Bohemi.

era quiui stato incoronato, e i suoi antecessori sempre hebbero la corona in quella città, con consentimento, e commune uoler di tutti; e con gran solennità, e festa fu incoronato in lei un'altra uolta imperadore, e Re de' Romani di mano del detto Adulfo Arciuescouo di Colonia, non facendo conto delle scomuniche, nè de i mandati del papa. Onde Innocenzo lo priuò, e depose del Vescouato, & ordinò al suo Legato, ilquale staua in Colonia che facesse eleggerne un'altro, & i Canonici raunandosi, elessero un Bruno, persona da bene, e segnalata, & Othone temme subito mezo ch'egli fosse sagrato da due Vescoui che a questo effetto uennero d'Inghilterra. Di che Filippo prese un sì fatto dispiacere che subito andò ad assaltar la città di Colonia, e non la potendo prendere, fece danni nel distretto, & impadronì il priuato Arciuescouo di alcuni luoghi del medesimo distretto, di maniera che nè l'uno, nè lo altro poteua amministrar la sua chiesa, e'l medesimo auenne dipoi in altre chiese, tenendo alcuni un parere, & altri un'altro, il che era cagione di gran danni, e di offese fatte al nostro Signore. Onde la misera Lamagna in questo tempo sostenne sì d'intorno allo Spirituale, come al Temporale, grandissima calamità, perciochè oltre alle guerre, & alle battaglie, si rubauano le chiese & i Monasteri; e si faceano di altri gran mali. Dopo tutto quello c'ho raccontato, il seguente anno che fu il MCCV. l'imperador Filippo cō la maggior potenza de' Principi ch'egli potè, andò a far guerra a Othone, ilquale con le sue genti, e con i suoi amici staua in Colonia, doue fra gli altri ui era il Legato del papa, chiamato Guido, e Bruno di lei Arciuescouo, e con Filippo ueniua Adulfo che era stato deposto. E non hauendo Othone bastante essercito da combatter con Filippo, si rimase nella città, nō hauendo ardire d'uscir ui. Onde egli si uide maggior difficultà di quello ch'e' si pensaua di prima, perciochè l'assedio si strinse di maniera ch'era impossibile che neruno potesse uenir dentro, o uscir fuori senza la uolontà di coloro che l'assediauano. E conoscendo che se piu quiui dimoraua, oltre la riputatione ch'egli perdeua, la uita sua sarebbe posta a gran pericolo, deliberò di fare una correria, e passare per mezo de' nimici, ouero morire infra di loro. E scegliendo la miglior gente da piedi, e da cauallo ch'egli tenea, oltre alle persone principali uscì un giorno all'improuiso, & assaltò il campo; e fece da principio una gran tagliata, ma essendo uinto dalla moltitudine, usò il rimedio, ilqual si haueua proposto, & iscampò fuggendo, benche nella uittoria ui furono molti presi, e morti di quelli che seco erano usciti, e fra quelli fu fatto prigione Bruno il nuouo Arciuescouo, ilquale Filippo tenne in ferri piu d'un'anno. Dopo questa fuggita, non si fermò Othone insino a tanto che giunse in Sassonia, oue fu riceuuto, & honorato dal Duca Bernoldo. Filippo rimaso uincitore, fece tanto honorati partiti a Colonia che ella gli si rese; & uennero tutti al suo seruigio, e restituendo nella sedia il suo Adolfo, fornì in tutto di annullar la nuoua elettione di Bruno, con poco rispetto de i mandati del

Othone rotto nella battaglia fugge.

Papa

papa. Inteso da Othone che ciascun giorno piu cresceua il poder di Filippo, e che a lui hoggimai non rimaneua forza per difendersi, salendo in certe naui andò in Inghilterra. E cosi rimase allora Filippo imperadore, senza trouar che alcuno in campo gli facesse resistenza, o piu se gli opponesse, fuor che le scommuniche che gli erano state fatte dal papa, delle quali egli (per quello che puo apparere) faceua poca stima. e per piu assicurarsi le uolontà de gli huomini, essendo naturalmente uago di acquetar le descordie per uia di clemenza, la maggior figliuola ch'egli haueua, diede per moglie al Re di Bohemia, e l'altra al primogenito del Duca di Brabantia, e cosi diede ad altri Principi diuersi premi e benefici. Nelquale effetto (secondo l'Abbate Vuespergese che ciò uide, & intese) consumò la maggior parte delle sue rendite, e proprio patrimonio, dando castelli, e facultà, e parimente le chiese, e le loro entrate. Percioche prezzano si fattamente gli huomini il regnare che per ottener la Signoria, non u'è legge che essi non uolgano sottosopra, & è loro auiso che ciò si possa honestamente fare; di che ne sono assai basteuole esempio le cose che in questo tempo auennero nell'imperio di Constantinopoli, lequali perche fanno a proposito della nostra historia, uoglio qui sotto breuità raccontarle, benche auenimenti cosi grandi ricercherebbono maggior copia di parole, e lasciaremo per alquanto spatio Othone fuor'uscito, e sbandito in Ighilterra, e Filippo godersi della sua uittoria.

Teneua l'imperio in Costantinopoli Isac, di cui habbiamo fatto mentione, come buon Principe, e giusto Gouernatore. Ilquale per gran somma di danari riscosse un suo fratello che nella guerra era stato fatto prigione da' Turchi, chiamato Alessio che era ualoroso, & buon capitano. E cosi essendo egli uenuto alla sua corte, oltre all'hauergli dato terreno, e stato da mantenersi, gli diede tanta parte nel gouerno che tutte le cose piu importanti si faceuano di suo ordine. Trouandosi costui in questo fauore, entrò in lui il diauolo, e l'ambitione e'l disiderio di regnare. E per uenire allo effetto, si mise in animo di uolger sottosopra tutte le leggi diuine, & humane, & i legami, e gli obligi che come a fratello, e Signore seco haueua. Et in pagamento de' benefici riceuuti, e con l'aiuto di alcuni altri simili a lui, prese il fratello, e gli cauò gli occhi, occupando l'imperio, & un suo figliuolo, chiamato Alessio, come il zio traditore, si saluò fuggendo, e ricorse a Filippo imperador di Lamagna che haueua per moglie Irene sua sorella. Ilquale non hauendo cosi sicuro il suo imperio che poteße soccorrere un' altro, per la guerra che haueua con Othone, della qualle s'è detto, non potè far, come egli uoluto haurebbe; e pareua che allora si trouasse o a caso, o perche cosi gli fosse piaciuto, nella città di Vinegia, Baldouino Conte di Fiandra, & Henrico suo fratello, & Bonifacio Marchese di Monferrato, Luigi Conte di Sauoia, & altri gran personaggi, con gran numero di Soldati eletti, oue si erano raunati indotti da papa Innocenzo per il conquisto di Gerusalem,

Personaggi illustri che si trouarono in Vinettia.

e di terra Sãta,ilquale,come buon pontefice, haueua indrizza la sua principal cura a questa impresa. Nè altro si aspettaua, fuor che tempo per imbarcarsi, & andare al uiaggio, & Alessio disconfidandosi dell'Imperadore Filippo, quiui si ridusse con lettere di fauore del medesimo imperadore. E quei principi conuennero con i Signori Vinitiani, e con accordo parimente del papa, di andar contra il tiranno Alessio. Là onde i Vinitiani ui diedero un grãde aiuto,mãdando un lor generale con una grande armata Fat ta adunque lega, & accordo non Alessio il nipote, ilqual promise che oue fosse restituito,ridducerebbe la chiesa Greca alla obedienza della Latina,la quale era rubella,partirono con buono,e prospero tempo. Ma tralasciando io li fatti che fecero in tal uiaggio, nelquale s'impadronirono dell'isola di Creta,chiamata hoggidì Cãdia, e di altre terre, dico che arriuarono presso alla città di Costantinopoli,doue staua in punto aspettandolo con grandissimo numero di genti il maluagio Tiranno, e mettendo le lor genti in terra, hebbero battaglia con Teodoro Lascaro genero del tiranno,ilqual'era uscito con esercito per cõbatter seco, & essendo uinto, ritirò fuggendo i nemici sopra le porte della città,laquale essi strinsero per mare,e per terra,e nel capo di otto giorni che ui erano arriuati, ne' quali seguirono di grã battaglie, ueggendosi il Tirãno Alessio hoggimai perduto, uscì fuggendo la notte della città, e'l seguente giorno quei che u'erano dentro, insieme cõ'uincitori aprirono le porte,e cauãdo di prigione il cieco Isac, uscirono tutti al campo e cõ molto dasiderio presero per imperadore il figliuolo insieme col padre, il quale con grã solennità fu posto nella città, & incoronato in Santa Sofia in presenza di tutti i capitani Latini, onde fu molto consolato il cieco padre, e pareua che ogni cosa procedesse per buono camino, & a contẽtamẽto di tutti. Et i caualieri Latini, e le loro genti per ischifare gli scãdali che poteano riuscir tra i lor soldati,e quei della città, si ridussero ne gli alloggiamenti loro,mentre che'l nuouo imperadore, et il padre daua la paga a'soldati Vinitiani,et ad altri,sodisfacẽdo loro di quãto haueua promesso.E ciò facendo, di che molto mormorauano i Greci per la natural nimistà che essi haueuano con i Latini, uenne il cieco imperadore Isac a morte. Onde ne nacquero di subito tumulti nella città, richiamandosi tutti delle promesse fatte da Alessio il giouane imperadore a i Latini, dicendo che elle non si doueuano attenere,e ponendosi in arme contra di loro, benche il nuouo imperador desiderasse di sodisfare interamente, auenga che alcuni autori, di ciò lui incolpino, dicendo che'l mancamento uenne da quello. Finalmente successe la cosa in modo che'l tumulto crebbe in infinito, essendo di ciò cagione un'ingrato, e cattiuo huomo che era stato famigliar dell'imperadore Isac, chiamato Murtilo,o Mirtilo, ilquale essi prendendo per capitano, e chiamando Imperadore,andarono al palagio, doue era Alessio, il nuouo imperadore, ilquale fu ammazzato per mano di Mirtilo,essẽdo un solo mese ch'egli era

stato

stato incoronato, e'l traditore, e disleal di Mirtillo fu posto in suo luogo, ilquale subito si diede a procacciar di abbrucciar l'armata de' Venetiani, e Principi Latini, e leuar loro le uettouaglie, combattendo insino gli alloggiamenti, con pensiero di tagliargli a pezzi. Ma l'effetto per uoler di Dio auenne altrimenti; percioche dopo molte zuffe, e spargimento di sangue & uccisioni che io lascio per cagion di breuità da parte, finalmente i Latini hebbero la uittoria, e'l Tiranno si fuggì, & essi s'impadronirono della città, e del suo distretto, e di comun consentimento ueggendo quell'imperio senza legitimo successore; e che essi lo haueuano acquistato, diterminarono di creare l'imperadore, e facendo infra di loro quindeci Elettori, fu eletto imperadore Balduino Conte di Fiandra, e per tale giurato & obedito da tutti, e Patriarca Tomaso Morosini, gentilhuomo Vinitiano. ilquale subito andò a Roma, e la sua elettion fu confermata dal papa, e cosi quella dell'imperadore, e tutte le altre elettioni che si erano fatte, & egli stesso gli mise di sua mano le insegne imperiali. Finita cosi grande impresa da questi capitani nel modo che erano conuenuti di douer fare, si misero a diuidersi fra loro tutto quello che haueuano acquistato. L'Isola di Candia, & Euboea, hoggidì Negroponte, furono date a Vinitiani, lequali possegono essi insino al dì d'hoggi. E perche Candia si haueua data prima a Bonifacio Marchese di Monferrato, gli fu consegnata la prouincia di Tesaglia, e quella di Macedonia con titolo di Re, e fatti altri partimenti, e dati altri premi a gli altri Principi, e capitani si nelle isole, come ne' luoghi di terra ferma, di che rimasero stati, e case. In tal modo restò l'imperio Greco in Balduino, e ne' suoi successori per ispatio di piu di sessanta anni, con quegli auenimenti che dipoi si racconteranno Auenga che la città di Andrinopoli si difese tutto questo tēpo, e si stette ribella mettendosi in lei Teodoro Lascaro, genero del tiranno imperadore Alessio che dicemmo che era uscito a combatter contra i Latini, e Balduino pose assedio intorno a questa città, e ui morì, succedendogli nell'imperio Henrico suo fratello. Il rimanente si dirà al suo luogo. Volgiamoci hora alla nostra historia dell'imperador Filippo in Lamagna, ilquale lasciammo uittorioso, e parimente al fuggito Othone in Inghiltera, benche dee prima considerare il Lettore, & abborrire i tradimenti di Alessio, e di Mirtillo; ilqual prese, e cauò gli occhi al suo Signore per torgli l'imperio, e recarsi a memoria i fini che essi hebbero, & appresso, quanto poca fermezza sia ne' Principati e negl'imperij, e con quanto ingiusti titoli si guadagnano e sostengono, e posseggono molte uolte. Di che tutto è chiaro esempio in quello che s'è raccontato dell'imperio di Grecia. Hauendo adunque l'imperador Filippo scacciato di Lamagna Othone (ancora che egli, e quelli che lo seguitauano, stimassero che la parte contraria non potesse hoggimai hauer forza da metterlo in qualche trauaglio) tuttauia per desiderio di bene, e di pace, e per che ei si uedeua in disobedienza della chiesa con consentimento de i Princi-

poi che per questo furono raunati; mandò ambasciadori al Papa, scusandosi di ciò ch'egli haueua fatto, et mostrando che hauea operato giustamente, & in ultimo supplicando ch'ei uolesse dare all'imperio alcun mezo di pace, & confermar la sua elettione, offerendosi alla sua obedienza, come Principe Christiano. Ascoltò il Papa il tenore delle sue ambascierie, & mandò à lui Legati alcuni Cardinali di grande autorità per trattar la pace. I quali essendoui arriuati, & riceuuti con gran solennità, fra gli altri partiti che furono messi, fu che l'Imperador desse per moglie una sua figliuola à Ricardo nipote del Papa, e'l Ducato di Spoleto in Toscana, e lo stato di Ancona che erano beni della Chiesa, & usurpati da gl'Imperadori. Questo (secondo che scriue l'Abbate Uespergese) fu proposto dall'Imperadore in gratia del Papa, benche gli altri ciò recbino al Pontefice. Dico adunque che questi & altri molti partiti si mossero, e si raunarono parecchi Principi, oue ancora Othone suo concorrente mandò Ambasciadori, e dipoi passò egli stesso d'Inghilterra in Sassonia; e da una e dall'altra parte si proposero, come s'è detto, molti partiti, essendo mezi di adattar le discordie i Cardinali mandati à Filippo, & finalmente facendo una general dieta con sicurtà di ambe le parti in una certa terra, trouandouisi presso Othone in un castello uicino à Sassonia, si conchiuse, e fece general pace cō conditione che Othone prendesse per moglie la figliuola di Filippo, e fosse hauuto per Re de' Romani, & Imperad. dopò la morte di Filippo, ilche fu approuato, e giurato da tutti, e si fece perdono uniuersale d'una e d'altra parte, & il Papa dispensò il parentado che era infra de i due, e furono per i Legati del Pontefice assoluti della scomunica, e cosi trouossi ogni cosa in buona quiete, & concordia, rimanendo Othone genero & herede di Filippo, & hauuto, e giurato per tale. Ilche fatto, i Legati tornarono à Roma. E passò questo l'anno 1207. & l'allegrezza, & il contento di tutti fu grandissimo, perche la bontà, & benignità di Filippo era estrema, & era amato, & ben uoluto da tutti. Ma auenne altrimenti, per il seguente anno, trouandosi in Bamberga, uenne alla corte dell'Impera. Uintilsac, Conte Palatino, che si chiamaua Othone, & era stato suo gran nimico, e gli era tuttauia di segreto, benche in palese si dimostraua suo molto leale, e fedel seruitore. La sua uenuta fù, come dipoi apparue, per uccider lo come disleale, e maluagio traditore. Di che Filippo niun pensiero haueua. Stando adunque l'Imperadore un giorno nella sua camera, dopo lo hauer preso il cibo, riposandosi sopra il letto che per certa sua indispositione quel giorno si haueua fatto trar sangue, il Conte chiamò alla porta, essendo accōpagnato da alcuni, e uenendo con mal disegno. L'Imperadore intendendo che era egli, lo fece aprire, bēche nō hauesse cō esso lui altri che'l Vescouo di Spira suo Cancelliere, & un paggio ch'era suo coppiere, detto Henrico di Vulspurg, senza armi di alcuna sorte. Poi che'l Conte entrò nella camera, parendogli allora tēpo di mandare ad effetto il suo diabolico proponimento, tolse

la spada

la spada a un paggio che se lenaua alla porta; & sfoderandola con molta prestezza ferì l'imperadore nella gola, e benche la ferita non fosse grande, ella fu mortale, onde di quella subito si morì, essendogli state tagliate le uene organiche, prima che dal Vescouo, ne dal cameriero potesse esser soccorso. E subito il giouane Henrico mise una gran uoce, e procurò che la porta si serrasse, perche il Conte traditore non potesse uscire. Ma il Conte gli diede nella faccia una gran coltellata, & aprendo l'uscio, andò uia, & accompagnandosi con un Vescouo, e con un certo Marchese, ilqual era stato partecipe del crudel tradimento, fuggirono della corte montando sopra alcuni caualli che essi hauouano fatto tenere apparecchiati a questo effetto. Auenne questa morte a uent'uno del mese di Giugno del 1208. nel decimo anno del suo imperio. il tumulto che da ciò nacque, fu grande, e'l concorso delle genti che andarono alla camera dell'imperadore, e trouandolo morto, si fece un gran pianto, e molto se ne dolsero tutti, percioche, come s'è detto, era Principe molto amato per la nobiltà del suo animo, biasimando tutti il tradimento del detto Conte Othone. ilquale non rimase senza gastigo che di indi a pochi giorni, uiuendo Othone che successe a Filippo, fu morto per mano di Henrico siniscalco in uendetta del suo Signore. Non lasciò Filippo alcun figliuolo, ma quattro figliuole che a quel tempo si trouauano, l'una maritata a Othone Re de' Romani, quando si fece la pace, ilquale fu suo successore, e l'altra al Re di Bohemia, e la terza al primogenito del Duca di Brabantia, e la quarta a Ricardo Conte di Toscana, nipote, come s'è ueduto di Papa Innocenzo.

Morte di Filippo, ne gli anni di Christo 1208

¶ In Costantinopoli imperaua Henrico fratello di Balduino, di cui habbiamo raccontato poco inanzi.

PONTEFICI.

Nel tempo che Filippo tenne l'imperio, fu sommo pontefice Innocenzo Terzo, come disopra s'è ueduto, la cui santità di costumi, e scienza e dottrina fu tanta che fu tenuto per santo, e per il piu dotto huomo del suo tempo.

HVOMINI ILLVSTRI.

Fiorirono ne'tempi di Filippo, e di Henrico suo precessore, benche no'l dicemmo nella sua uita, ne gli studi delle lettere alquanti huomini, come furono Papia singolar Grammatico che scrisse della signification de'uocaboli della lingua Latina, & Inerico, o Vernero, dottissimo nella cognition delle leggi, & Elimando Monaco historico, & Guglielmo Vescouo Altisiodorese, che scrisse un Sommario di Teologia, & simil-

similmente altri. Ma quello che illustrò quella età, cioè i tempi di Filippo, poco innanzi, o dapoi, o per dir meglio, la illuminò, fu che per le heresie che furono nella Francia, & in altre parti (che io tralascio per abbreviar la mia Historia) essendo molto oscura, e per la qualità de' costumi con le guerre, e discordie, maluagità de gli huomini, che haueuano ogni cosa corrotto, apparuero due gran lumi, & splendori: San Domenico nato in Ispagna d'Illustre sangue, e San Francesco Italiano, e gli Ordini de' Mendicanti che essi in questo tempo instituirono: ne' quali allora s'alluminò, e ricouerò il mondo, e la Santa chiesa Romana hebbe la sua difesa, e fece grande accrescimento, ilquale dura insino al dì d'hoggi. Delle cui lodi, & eccellenze se io hauessi da scriuere, sarebbe un mettermi in un mare, di donde non potessi mai peruenire a riua. Et ancora se io hauessi a raccontare i Santi canonizati, martiri, e confessori, dottori, sommi pontefici, e uesconi, prelati, & huomini singolari illustri, che questi Ordini hanno prodotto, medesimamente, non si potrebbe uenire a fine. Onde meglio sia a lasciar questo da parte con render gratie a nostro Signore, che ha fatto tanto beneficio al mondo, e supplicar la sua gratia che permetta, che ei rimangano in quella primiera bontà, e santità, che hanno sempre conseruato, e conseruano, affine che 'l popol Christiano sia sempre aiutato con le sue orationi, dottrina, & esempi, come è stato insino allora con grandissima marauiglia.

AVTORI.

Gli autori sono i medesimi, ch'io nomina nella uita di Federico primo.

SOMMARIO DELLA VITA DI OTHONE V.

Opo la morte di Filippo, fu senza contraditione alcuna accettato per imperadore Othone, e benche fosse stato eletto per suo successore in uita di Filippo, piacque nondimeno a gli elettori di rieleggerlo di nuouo. Et confermato nell'imperio, fu coronato dal Vescouo di Colonia. Dopo queste cerimonie, si mise a perseguitar gli occiditori di Filippo, & benche egli hauesse hauuto piacere della sua morte, uolse nondimeno mostrar di fuori questo segno di uendetta. Venne poi a Roma a coronarsi, ma essendo nato gran tumulto, e mortalità tra gli huomini dell'imperadore, & i cittadini Romani, ei si partì sdegnato contra il papa, ancor ch'egli nō hauesse cagione alcuna ò colpa. Mossegli per tanto guerra, di maniera, che'l papa lo scomunicò, e priuollo dell'imperio, onde molti principi di Lamagna leuandogli l'obedienza, fecero un'altro Imperadore, ilqual fu Federico Re di Sicilia. Et ancor che Othone si sforzasse di ricuperar l'imperio per molte uie, nondimeno nō potette mai, e si ridusse a morire priuato Signore in Sassonia, hauendo imperato cinque anni.

VITA DI OTHONE, QVINTO DI QVESTO NOME C. IMPERADOR ROMANO.

Vanto era migliore imperador Filippo che Othone suo competitore, non tardò molto il medesimo Othone in dimostrarlo, poi che fu posto nel suo seggio, benche nel principio diede saggio del contrario, in guisa che possiamo tener per cosa molto certa quell'antico detto, benche uolgare, che'l magistrato fa conoserlo lo huomo. Ora, come si seppe la morte uiolenta di Filippo, essendo così fresca la cōcordia che si haueua fatto, che Othone gli hauesse a succedere, di comune consentimento fu hauuto per Imperadore. E benche egli uiuendo Filippo, fosse stato incoronato due uolte nella cōtraditione, & concorrenza già raccontata, nondimeno i principi Elettori si rannarono in Francfordia, si come si costuma, & essendo da loro da capo eletto, andar à prender la Corona in Aquisgrana, & fu coronato per mano del Vescouo di Colonia, benche in ciò ui fu alcuna dilatione, perche il Vescouo di Spira che era stato cancelliere di Filippo, ilquale dicemmo che si trouò presente, quando egli fu ucciso, si haueua posto in un fortissimo Castello, & non uoleua dar la Lancia, nè la Croce, nè la Corona, insegne imperiali che erano rimase in suo podere, insino che egli non

Secōdo gli Imperadori Alamanni, questo saria Othone 4. ma tenendo lo stile ordinario sarà Quinto di tal nome.

non fu confermato nel suo ufficio di Cancelliere. E'l nuouo imperadore lo confermò, e così si fece la incoronation pacificamente, e con gran solennità. Fatto ciò, uennero a lui Legati di papa Innocenzo, ilquale sempre lo haueua aiutato, e fauorito, a rallegrarsi seco della sua elettione, & a confermarla. I quali furono aspettati da Othone nella città di Herbipoli, & essi fecero lì loro solenne ambasciata, e trattarono di tutto il rimanente che conueniua alla pace uniuersale, & publico bene, & offersero a Othone da parte del papa che andando a Roma a dimandar la Corona, ei glie la darebbe di propria mano, come i suoi precessori haueuano fatto. Et hauendo Othone espediti i Legati se n'andò alla uolta della Sueuia, per impadronirsi di q̃llo stato per la linea della moglie che fu figliuola di Filippo imperadore, laquale come dicemmo, per i capitoli della pace haueua hauuto per moglie, et a cui diceuano che apparteneua, ancora che Federico Re di Sicilia che dipoi fu imperadore, nipote di Filippo, si chiamaua Duca di Sueuia, e così fu dipoi. Et entrãdo Othone in Sueuia cõ protesto di uoler quetar le discordie, e rimouer le ingiustitie che ui si faceuano, lequali erano molte, si portò così male, e cont tanta asprezza uerso i Conti, e Baroni, & altre genti nobili di quel grã de stato che molti abandonauano il paese, onde da tutti acquistò estremo odio, benche non mancauano alcuni che adulandolo, lodauano ciò che egli faceua, ilche è una delle cose che maggiormente fa errare i principi, & i Re, perseuerando essi ne' misfatti loro. Et iui a pochissimi giorni andò alla città di Augusta che è nella medesima prouincia, e fece dieta de' principi, di consentimento de' quali procedette contra Othone Palatino di Buitelsac che amazzò l'imperador Filippo, & contra gli altri ch'erano stati consentienti nel delitto, & essendo eglino dannati in assenza, come commettitori di peccata Lesæ Maiestatis, gli cõdannò, e priuò delle dignità, e beni, e terre che essi possedeuano, e di alcune di q̃lle ne fece guiderdone ad altri, e parte confiscò alla camera dell'imperio. E benche tutti credeuano ch'ei della morte di Filippo hauesse riceuuto piacere, egli usò questo gastigo, e mostrò in apparenza di risentirsene, e tuttauia nõ mãcarono di quelli che credettero che'l Conte Othone hauesse ammazzato l'imperador Filippo con isperanza che Othone nel douesse premiarlo. Ma come che ciò si giudicasse, e per qual cagione auenisse, egli fece q̃llo c'ho detto, e ben gli potè esser grata la sua morte, ma dispiacergli il tradimento. Per laqual cosa, e per altri gastighi, e buone opere ch'ei fece, cominciò a prender riputatione di buon imperadore, e giusto nella openion di molti, ancora che era colpato da' principali p le grauezze che a molti fatto haueua in Sueuia, & in altri luoghi. Ma nondimeno fu senza contraditione obedito ne' principij da tutti, & essendo passato questo, iui a pochissimi giorni nel mese di Marzo l'anno MCCIX. mandò a raunare una general dieta nella città di Haguena, nella quale si tratta principalmente di chiedere aiuto a i principi de gli stati dell'imperio

Mali portamenti d'Othone in Sueuia.

per

per far passaggio di Lamagna à Roma per coronarsi, e fu deliberato ch'egli lo facesse, & molti si offersero di seruirlo, & di accompagnarlo. Onde subito l'Imperadore, e quelli che seco haueano da andare, cominciarono à far genti & à mettersi in un punto con tanta fretta che nel principio del mese di Luglio seguente, tutti furono raunati in Augusta, di donde s'indrizzarono alla uolta d'Italia, hauendo prima l'Imperadore lasciata l'Imperadrice in Sassonia che era suo patrimonio, nella città di Brunsaioel; laquale insieme con altre terre egli haueua tenuta, & conseruata de gli stati di suo padre Henrico Superbo e fu leuato del possesso. E discendendo giù par le ualli di Trento, se ne uenne alla diritta à Verona, nellaquale fu riceuuto, & obedito, come Signore, & d'indi senza torcere il camino nè à Melano, nè alle altre città di quello stato, andò à Bologna. Oue fece chiamare à general dieta tutte le terre di Lombardia, & d'Italia che erano soggette all'Imperio, e fu in ciò tãto auenturato che tutti l'obedirono e uennero al suo bando, e dandogli obedienza pacificamente, lo seruirono di gente e di danari per il suo camino, e molti Conti, & Baroni l'accompagnarono personalmente, in modo che d'indi si partì molto potente per Roma, nellaquale con gran desiderio, & festa era aspettato da Papa Innocenzo, & con là medesima fu in quella riceuuto con i principi, e segnalati huomini che hauea con seco, & fu coronato nella Chiesa di S. Pietro dal Pontefice, ilquale hauea desiderato molto quel giorno, stimando che egli haurebbe in ciò un grande amico, hauendo sempre procurato la sua grandezza contra Filippo, & l'Imperadore fece il giuramento usato di obedire alla Chiesa Romana, & di ampiare, e non occupare il patrimonio, e terre di quella, ilqual dipoi maluagiamente osseruò. Et nel medesimo giorno fra le sue genti che erano rimase in campo presso alle mura di Roma, parte dellequali ui erano entrate per ueder la città, & i suoi cittadini, nacque un tumulto, & scandolo così grande che ui morirono secondo alcuni più di mille huomini della parte dell'Imperadore, di che ne riceue egli gran noia, & il medesimo fece il Papa, perche nel uero esso gli era amico. Et ueduto che si aspettauano di maggiori inconuenienti, si partì, & andò con l'esercito dritto à Melano, mostrando ò fingendo di essere sdegnato contra il Papa per hauere da lui riceuuto offesa, con tutto che egli non hauesse colpa di cosa ueruna. Et fu in Melano riceuuto, & seruito, e fece iui il uerno, ilquale fu molto tempestoso. Et lasciando quiui l'insegne Imperiali, di che molto furono contenti, & l'hebbero à gran fauore i Melanesi, rifacendo il suo esercito, perche egli haueua dispersa gran parte di quello, partì alla primauera, come se egli fosse andato per guerreggiar contra gl'infedeli, à conquistar le terre della Chiesa, & primieramente entrò in Toscana, & prese di lei molti luoghi, & d'indi passò nella Marca di Ancona, & ui fece il medesimo, senza potere essere impedito, & si aspettaua che egli andasse à far guerra nel distretto di Roma, & assediarla. Et il Papa che era santo huomo, & amico

Dieta di Bologna.

Othone si muoue à guerreggiare cõtra la Chiesa.

& amico di pace, gli mandò suoi ambasciadori, o diciamo Legati, ricordandogli i beneficî, e fauori ch'egli haueua fatto, e chiedendogli, & ammonendolo che rimanesse da quella impresa. Ma l'imperador non si curando, nè facendo di ciò stima, lasciando presidio in quelle terre, andò uerso il Regno di Napoli, e per il camino danneggiò crudelmente il terreno di Roma, e cominciò a far guerra a Federico Re di Napoli, e di Sicilia senza titolo, nè ragione alcuna. E stando il giouane Re molto sprouisto di quello assalto, egli prese Capoua, e molte altre città di quel contorno, & abbruciò, e distrusse le terre che potè hauere. Di che il papa non riceuè minor noia, e cordoglio che delle cose passate, anzi piu assai, per esser quei Regni feudatarij della chiesa, & anco, perche egli haueua preso la tutela, e gouerno loro. Là onde ueggendo che le ambasciate, & le ammonitioni non bastauano con Othone, & conoscendo hoggimai la sua temerità, e poca prudenza, uolle, e diterminò, come buon Pastore, e Giudice (perche esso era tale, secondo che tutti gli Autori amici, e nimici scriuono), di usar rimedij piu forti, procedendo contra di lui con le scommuniche. E cosi facendo lo scomunicò, publicando ciò per tutta Italia, e per Lamagna, doue mandò sue lettere, e messaggieri, iscommunicando cosi lui, come anco ciascuno che l'ubedisse, e seruisse. Lequali obedendo alcuni, di qui ne nacquero tumulti, e discordie. Ma con tutto ciò non solamente l'imperadore non ne prese cura, nè si emendò, ma si sdegnò molto più, & succedendogli bene le cose della guerra, s'impadronì di tutta la Puglia, & della Calabria, e ponendo i suoi presidij nelle fortezze ne' Castelli, stimò di hauere acquistato tutto quel Regno, Onde il papa per sua difesa fece genti, & fortificò Roma, temendo che egli non andasse a porui l'assedio, e mandò da capo in Lamagna a dichiarare Otone esser da lui priuato del titolo d'Imp. & leuata la fedeltà, obedienza, e tributi de' suoi uassalli. Ilche inteso da Othone, & essendo auisato, come l'Arciuescouo di Maguntia, & Hermano Lanzgrauio di Turingia, & alcuni altri obediuano al papa, e come haueuano pratiche publiche, e secrete contra di lui, col Re di Bobemia, col Duca di Austria, e l'Arciuescouo di Treuiri, & altri, egli hebbe molta paura, e lasciando gēti, e presidij ne' luoghi da lui acquistati, si partì in molta fretta da Napoli, & andò in Lamagna al comincimento dell'anno M CCXII. e fece dieta in Norimberga, nella qual deliberò di far guerra all'Arciuescouo di Maguntia, & al Lanzgrauio di Turingia, e cosi la cominciò a mouer molto crudele, & in questo tempo morì l'imperadrice figliola di Filippo. Ma con tutto ciò Hermano Lanzgrauio di Turingia, Sifredo Arciuescouo di Maguntia, il Re di Bobemia, il Duca di Austria, l'Arciuescouo di Treuiri, & altri con armata mano si raunarono, e deliberarono di obedir le diterminationi del pontefice, e leuar la obedienza a Othone. E consultādo sopra questo il papa che in tutto intrapose la sua autorità, hauando Othone per priuato, elessero per imperadore Federico Re di Sicilia, giouanetto di poco piu di diciotto

Città prese ad Othone.

Federico re di Sicilia detto Imp.

ciotto anni. E mandarono a lui prestamente ambasciadori, dicendo che di ragione egli era, e doueua essere imperadore, per essere stato innanzi eletto, e giurato Re de' Romani, come l'Historia l'ha dimostro nella uita dell'imperadore Henrico Sesto suo padre. Laqual ragione fecero similmente intendere a gli altri principi di Lamagna. Di che prese grande allegrezza papa Innocenzo, e con fatti, e parole lo confermò. Et Othone si turbò forte, e procurò di ampliare il suo stato per forza d'arme, facendo di grã guerre a' suoi nimici, & contrari. Gli ambasciadori Lamani furono molto ben riceuuti da Federico Re di Sicilia, benche dubitò molto di accettare una cosi grande impresa. Ma nondimeno persuaso da loro, e da lettere del Re di Francia, ilquale era nimico di Othone, per esser cosi stretto parente della casa d'Inghilterra, acconsentì loro, e si chiamo imperadore.

Cosi hauendo Federico accettato l'imperio, attese prima a ricouerar le terre che gli erano state tolte da Othone nel Regno di Napoli. Et ciò fatto, col maggior numero di gẽte che potè hauere, si mosse uerso Lamagna, et nel camino andò a baciare il piede a papa Innocenzo, et a chiedergli che nel coronasse. Ma il prudente pontefice gli fece intender che ciò non si poteua fare che sarebbe stato un peruertir l'ordine, e costume antico che si douea conseruare, e s'era sempre conseruato nella elettione, e corronatione de gl'imperadori. E dãdogli la sua benedittione, lo inanimò a fornir la sua impresa, & mãdò cõ lui il suo Legato, acciòche egli si trouasse presente alla sua coronatione, et ui intramettesse la sua autorità, e procedesse contra di coloro che gli fossero disobedièti, e ribelli. Et con questo Federico Imp. continuò il suo camino, nelqual lo seruirono, et aiutarono le città, di Cremona, di Pauia, et alcune altre, essendogli contrario Melano, e'l rimanente. Nel fine con molta fatica, & pericolo de' nimici ariuò in Lamagna nella città di Constanza, doue concorsero di molte genti, & alcuni Prencipi che teneano la sua parte. Laqual cosa intesa da Othone, a guisa di quello che ardiua temerariamẽte, cõ quel numero de' soldati che potè hauer maggiore, andò a quella città stimando di poter uincere, o amazzar Federico. Ma ueggendosi egli abandonato, si ritirò nelle sue terre, e Federico potète; & accompagnato da molto esercito, caminò per la riua del Renio insino alla città di Magontia, oue si raunarono di molti prelati, tutti lasciando Othone, tenendolo già per priuato dell'Imperio, per sodisfattione de' mandati del Papa, e del suo Legato. Tra' quali quiui uennero gli Arciuescoui, e Vescoui di Maguntia, di Treuiri, di Colonia, di Costanza di Basilea, di Spira, e di Herbipoli, il Rè di Bohemia, il Lanzgrauio di Turingia, & il Conte Palatino del Reno, oltre a quelli, che già con esso ueniuano. Oue hauendosi trattate, e cõchiuse molte cose, si partì Federico uerso Aquisgrana, nella quale fu coronato della prima corona in presenza del Legato, approuando egli, & confermando la sua elettione. In tal modo adunque s'impadronì Federico dell'Imperio, e per maggior

Federico 2. accetta lo imperio, e suoi fatti.

Federico coronato in Aquisgrana della prima corona.

gior sicurezza del suo stato procurò pace, e lega con Filippo che allora regnaua in Francia. E l'imperadore Othone ueggendosi perduto, et abandonato in Sassonia procacciò d'Inghilterra, e di altre parti le gēti ch'ei potè, & andò nello stato di Gueldre, e fece in lei crudel guerra, perche esso era a diuotione di Federico, e d'indi insieme col Conte di Fiandra, ilqual'era pèr hauer per moglie Giouanna, figliuola di Baldouino, Conte di Fiandra, ilquale hebbe l'imperio di Costantinopoli che a quel tēpo teneua la parte d'Inghilterra contra di Francia, e contra il Conte di Bologna di Francia, ilquale era rubello si unì con le genti del Re di Francia nimico di ambedue, stimando ch'egli sarebbe restituito nel suo imperio. Ma i suoi pensieri riuscirono uani, perche il Re di Francia cō un molto buon esercito uenne a battaglia con esso loro, laquale fu presso la città di Tornai, & è posta nel numero delle crudeli, e sanguinose, & il Re di Francia si trouò a gran pericolo di morte per Othone Imperadore, & i suoi che lo trouarono abbattuto da cauallo. Ma essendo soccorso, & inanimato, hebbe egli la uittoria, & Othone si fuggì, e fu preso il Conte di Fiādra, & alcuni altri de' principali. Et Othone, come potè il meglio, si ricouerò in Sassonia, priuato già di ogni speranza di hauer l'imperio, essendogli durato solamente cinque anni, e quiui di mala uoglia, & infelice terminò i suoi giorni. Et anco nō iscriuono gli autori, se prima hebbe il beneficio dell'assolutione, nè parimente si accordano intorno al tempo ch'egli dipoi uisse. Ma è certo che'l suo imperio, dopo che egli fu priuo dal papa, hebbe fine l'anno 1213.

Morte di Othone, ne gli anni di Christo 1213.

In Costantinopoli, secondo che scriue il Biōdo, il medesimo giorno che fu uinto Othone, morì Hērico fratello di Baldouino imperador Greco, ilquale dicemmo, che essendo Conte di Fiandra, ottenne l'imperio, e hauendo tenuto guerra col Duca d'Vualachia, che è parte della Datia antica, fece con lui pace, prendēdo per moglie una sua figliuola a Pietro Conte Altisiodorese, e morendo egli (come io dico(in questo tempo, e non lasciando figliuolo maschio, il detto Conte Pietro hebbe l'imperio, e fu obedito, & andò dipoi a Roma, e fu coronato dal papa.

Nel tempo ancora di Othone, e con lo aiuto di Henrico, imperador di Costantinopoli, e col fauor suo, hebbe il Regno di Oriēte, con titolo di Gerusalem l'eccellente capitano Giouan di Bregna Francese, essendo egli chiamato a ciò solo, & essendogli data per moglie la figliuola d'Isabella, a cui apparteneua il Regno, come di sopra s'è detto, priuando del Regno, e leuando gli la obedienza i Maestri, & capitani di quelle parti, Almerico Re di Cipro, di cui si è fatto particolar mentione. E così hebbe quel Regno Giouan di Bregna, di cui si dirà necessariamente di quì innanzi.

Era Sommo Pontefice Innocenzo Terzo.

AVTORI.

Gli Autori sono gl'isteßi detti disopra; iquali non perderemo tempo a replicare.

SOMMARIO DELLA VITA
DI FEDERICO II.

ICEVVTO l'Imperio da Federico, ei fece publico, & solenne uoto d'andare all'impresa di Terra Santa, & uenuto in Italia a coronarsi, ne fu grandemente esortato dal Papa, ond'egli ancora entrò nella Crociata, e differendo la andata, molti gran Signori passarono in Leuante senza lui. Nacque in questa mente discordia tra l'Imperadore e'l Papa, per hauergli occupato certe terre della Chiesa, e per hauer tolto i Vescouadi a certi Vescoui in Sicilia, e messiuegli a suo modo, ond'il Pontefice cominciò a proceder contra di lui con l'arme spirituali, & lo scomunicò. Ma uenendo poi il Re di Gerusalem in Italia, & dando per moglie una sua figliuola all'Imperadore, lo fece assoluere dalla scomunica, & lo Imperadore promise di nuouo, a far la guerra d'Oriente. Ma, mettendo egli tempo in mezo, e trouando ogn'hor nuoue cagioni di differir l'andata, finalmente fu un'altra uolta scommunicato. Per laqual cosa egli si deliberò d'andare, ma arriuato che fu in Oriente, tenne prattiche, di fare accordo col Soldano, & ottenuta la cità di Gerusalem, ui si fece coronare, ma questo non sodisfece ne al Papa, ne a' Principi Christiani, ond'egli tornò in Europa con poca riputatione. Andossene in Lamagna, ouè il figliuolo per l'assenza del padre, s'era preso grandissima auttorità, di che nacquero alcuni sospetti tra loro, ma tosto uennero a fine. Nondimeno, uenuto l'Imperadore in Italia per cagion della Lombardia, scoperse che'l figliuolo gli era nimico, onde fattolo pigliare, lo fece morire in prigione E uoltatosi contra le terre della Lombardia, e particolarmente contra Milano, usò tante asprezze che'l Papa gli diuentò scoperto nimico, e facendo Concilio in Lione lo scomunicò, & indusse gli Elettori a eleggere un'altro imperadore che fu Lodouico Lanzgrauio, ilquale uisse poco, dopo a cui ne fu eletto un'altro che fu il Conte d'Olanda Contra iquali sempre fece guerra Corrado figliuolo di Federico benche la sua guerra non hauesse molto felici successi. Ma stando Federico in Italia per uendicarsi delle citta ribelle, & uedendo che la parte nimica, diuentaua ogn'hor piu gagliarda, per cagion d'una rotta riceuuta da' Parmigiani, si ridusse poco honorato in Puglia, doue amalandosi, si mori, per opera, come molti credono, di Manfredi suo figliuol bastardo, hauendo tenuto l'imperio circa trentacinque anni.

VITA DI FEDERICO SECONDO DI QVESTO NOME CI. IMPERADOR ROMANO.

EDERICO II. hebbe nella maniera che s'e detta, l'imperio, e'l Ducato di Sueuia, essendo prima Re di Napoli, di Sicilia, & di Sardigna. E lo possedette piu di 30, anni con gran riuolgimenti, guerre, battaglie, & fatiche, come si dirà, e per ciò mi allargherò in questa historia piu di quel c'ho fatto nelle altre. Hebbe egli con la Chiesa non minor concorrenza di quello c'hebbe l'altro Federico suo auolo, come s'egli mai non hauesse hauuto nè fauore, ne aiuto da lei per hauer l'imperio. Ma parea che fosse una hereditaria infermità, per laquale mai non hauessero a mancar discordie fra i Papi, e gl'imperadori. I pontefici uoleano sostener la loro autorità, le terre, e'l patrimonio loro, e gl'imperadori sofferiuano con mal'animo ch'essi douessero loro esser superiori nelle cose temporali, e procurauano di leuar'a quelli la maggioranza. Ma eglino tenendo il gouerno, e'l seggio, pretendeano che tutto l'esercito, e dominio temporale, e parimente lo spiritual d'Italia douesse esser suo. Nè mancaua a gli uni, & a gli altri che fauorisse le lor ragioni, & alle uolte ui nascea ambitione, e cupidigia da ambedue le parti, & in tal guisa si causauano le auersità raccontate, & quelle che racconteremo. Veggendosi dunque (come per quel che s'e scritto apparisce) Federico libero del suo nimico Othone, per piu giustificar'il suo imperio, fece nuoua raunanza de' principi di esso imperio, e procuratori delle città imperiali, & andò in Aquisgrana, e fecesi incoronar la seconda uolta con gran festa, e solennità, e quiui fece publico, e solenne uoto di douer'andare fra certo termino in persona alla guerra, e conquisto di Gerusalem per le uittorie che gli hauea date Iddio, e per quelle ch'egli speraua, e per guiderdone de gli aiuti riceuuti dal papa, fece perpetuo dono alla chiesa Rom. della citta di Fondi col suo contado, di che il papa fu molto allegro. Passata la sua incoronatione, Federico andò per alcune prouincie, impadronendosi di ciò che rimaneua, e facendosi obedire come imp. E perche Henrico Duca di Brabantia nõ hauea uoluto uenire a giurarli la obedienza, con la maggior fretta che fu possibile, andò a quella prouincia col piu grosso esercito, che potè mettere insieme. E il Duca ueggendosi talmente astretto, procurò d'hauer la sua gratia, offerendosi di seruirlo, e obedirlo, e fu riceuuto da Federico, dandogli esso per sua sicurezza suo figliolo, & altri nobili per ostaggi. Pochi dì dopo questo, cominciandolo prima con Federico, e molto bẽ conuenuto seco, il santo, e dottissimo

Discordie fra i Papi, e gl'Imp.

Coronatiõ di Federico la seconda uolta.

dottissimo Innocenzo fece in Roma un concilio generale, ilquale già haueua fatto raunar con molta diligenza, oue conuennero di tutta la christianità Greci, e Latini, i Patriarchi di Gerusalem, e di Costantinopoli, e settanta Prelati Arciuescoui Metropolitani, e quattrocēto, e dodici Vescoui, & ottocēto, e piu priori, et Abbati conuentuali, & Ambasciadori dell'imperador. Federico, Re di Sicilia, e dell'imperador di Costantinopoli, e de i Re di Spagna, e d'Aragone, e di Frācia, d'Inghilterra, di Cipro, e di Gerusalem, et d'altri Re, e principi. Nelqual cōcilio oltre a quello che alla fede apparteneua, onde furono dannate alcune heresie che si erano leuate in Frācia, si trattò principalmente la guerra, e conquisto della santa città di Gerusalem. Al laqual tutti acconsentirono, e promisero aiuto, e soccorso. Et il papa mādò per tutta la christianità sue lettere, inuitando tutti a questa santa guerra, concedendo di grandi indulgentie, & imponendo che si facessero di molte orationi, e tutti quelli che si offeriuano di andarr a lei, leuauano per impresa la Croce di Gerusalem, e la portaua sopra il uestimēto, e da questo erano detti i Cruciati. In tal guisa uedute le lettere del papa, e del general concilio, presero la Croce infinite genti, e molti principi. Fra iquali in Lamagna la prese l'imperador Federico, & Henrico Duca di Brabātia, e'l Duca di Morauia, e'l Duca di Giulcit, e'l Conte Palatino di Tubingen, il Marchese di Guande, il Conte di Nasao, e'l Duca di Lemburg, & altri principi, & l'Arciuescouo di Magūtia, e molti Vescoui. In Italia, et in Frācia il medesimo fecero molti, & tutti cominciauano a prepararsi, & armarsi per questa impresa. Laquale per cagion de' peccati de gli huomini non fu dipoi di tanto effetto, quanto fu il mouimento, & apparecchio, che per lei s'era cominciato. E fra l'altre cose furono di grande impedimento, e disturbo in quelli principij le guerre che erano fra' Genouesi, e Pisani, popoli allora potēti nel mare. Onde il papa, essendo fornito il concilio che fu uno de' piu celebri, e nobili che si facesse giamai, e due molto impontanti, e sante cose come nel detto si puo uedere che in quello si diterminarono, uscì di Roma, & se n'andò a Perugia, per poner con la sua autorità alcuna pace, o tregua fra quelli due popoli. Il perche fra questi pochi giorni, senza alcuna conchiusione, si morì di sua propria morte santa, e christianamente, hauendo gouernata la chiesa nella medesima maniera diciotto anni, e mezo. Dopo ilquale fu eleto Onorio Terzo, citadino Romano. Ilquale subito al principio del suo pontefica to coronò in Roma per imperador di Costatinopoli Pietro, e la moglie che io dissi hauer successo a Henrico suo suocero. Mentre che queste cose in tal guisa seguitauano, l'imperador Federico cominciò a confermare il suo imperio, & a indrizzarsi per uenire in Italia, e coronarsi in Roma, differendo la gita, & impresa del conquisto di Gerusalem insino che questo hauesse fornito. Ma papa Honorio che teneua per certa una profetia che egli era stata dimostra, laqual diceua che nel suo tēpo doueua esser ricouerato Gerusalē,

Concilio fatto fare da Papa Innocenzo in Roma.

Morte di Papa innocenzo.

Onorio 3. creato papa

per tutte le uie, e modi possibili si affatitò che le genti che erano a questo effetto apparecchiate, andassero nell'Oriente, nō restando ancora di chieder a Federico che uolesse adempire il uoto ch'egli hauea fatto, ammonendolo, e minacciandolo, oue ciò non facesse che lo scomunicherebbe. Ma differendo l'Imperador l'impresa, a' conforti del papa, passò in Leuante Andrea Re di Vngheria, & i Duchi di Austria, e di Bauiera, e di Francia il Conte Miner ue, e Gualtieri camerieri del Re, et altri grandi huomini, e cō esso loro Giouanni Colonna Legato del papa, con tante; e cosi buone genti che si speraua ogni gran cosa. I quali essendo arriuati nell' Asia in Palestina, nel porto di Tolemia che si chiamaua Acon, dopo alcuni trattati, & accordi si congiunsero insieme cō loro Giouanni di Bregna che già era Re di Gerusalem, & i Maestri del Tempio, e San Giouanni Teutonico con la loro caualeria, e con tutta la loro gente che era un grandissimo numero, & si partirono di quindi cō prospero uento, & andarono ad assaltar la gran città di Damiata, detta anticamente Pelusio, che e nella costiera di Egitto in una delle bocche del Nilo, e l'assediarono, durandoui lo assedio diciotto mesi, nel qual tēpo auennero di gran zuffe che sono scritte da gli autori, lequali io tralascio p esser fuori del mio proposito. Trouossi il Soldano di Egitto in tanta strettezza che mouendo partito offeriua di dar la Citta di Gerusalem, e tutto il suo distretto perche leuassero l'assedio di Damiata. E, benche a questo fra i Re, e i Principi ui furono diuersi pareri, nel fine conuennero di nō accettare il partito. Ilche errarono grandemente, come il successo lo dimostrò. Fra tanto Cordirio figliuolo del Soldano che era rimaso in Gerusalem ueggēdo la strettezza, nella quale Damiata si trouaua, e non si confidando egli, nè il padre di poter difender Gerusalem, hauea fatto rouinar tutte le sue muraglie. Finalmente i Christiani presero la città di Damiata, e s'impadroni di alcuni altri popoli e terre per quel distretto. E tutto allora successe bene, benche dipoi, come diremo il contrario auenisse.

In questo tempo ch'erano gli anni del Signore 1220. l'imperador Federico uenne in Italia & inteso primieramente per lettere, & ambascierie il uolere di papa Honorio, andò a Roma, & ui fu riceuuto, & coronato con le cerimonie, & solennità che si sogliono usare. Onde da capo si uotò, & obligò di far la impresa di Oriente, & fece altre gran promesse, & sicurtà al papa, & alla chiesa. Ma uscito che egli fu di Roma, durò poco questa amistà, et lega, pcioche egli subito cominciò a usurparsi alcuni luoghi della chiesa, dicendo che erano di sua ragione. Et andò in Lombardia per dar forma alle cose di quelli stati, & passando per Toscana nacquero fra le sue genti, e quelle de' popoli alcuni tumulti, e discordie, e cominciò ad esser mal uoluto, & odiato. Di quindi si uolse a uisitare i suoi Regni di Napoli, & di Sicilia. Doue fra le altre cose che fece contra il papa, oltre allo hauergli tolto, come, s'e detto, alcuni luoghi, e terre, mise alcuni Vescoui in certe

Federico in Italia ne gli anni di Christo 1220.

chiese,

chiese, cacciandone quelli che ui erano stati messi dal papa, dicendo di tener quel priuilegio i Re di Sicilia. Per lequali tutte cose uennero egli, & il papa in publica, e discouerta discordia. Et il pontefice procedette in ciò contra lui con la sua autorità, commettendogli particolarmente ch'egli adempiesse il uoto del conquisto di Terra Santa, dicēdo, che lo scomunicherebbe, se fra certo termino che da lui gli fu assegnato, non restituiße quello che egli haueua occupato, e non sodisfacesse al detto uoto. Così durando la discordia, & impadronēdosi egli di molti luoghi, e lasciandoli proueduti, e forti, si uolse uerso Lamagna. Mentre che seguiua questo nella Italia fra i Re, & Principi, & il Legato del papa che stauano in Damiata, e guerreggiauano nello Egitto, ui furono di gran discordie sopra le precedēze, et autorità, e sopra al tempo, & in che modo si douesse far la guerra. Finalmente così permettendo Dio per li peccati de gli huomini, i christiani si accordarono di uscire in campo a conquistar la gran città di Babilonia di Egitto, chiamata il Cairo, e l'altre di quel tenitorio il mese di Luglio, l'anno 1221. con numero di settanta mila soldadi a piè, & a cauallo che era una fiorita gente, senza i paggi, e quelli che faceuano i seruigi del campo. Et il Soldano, ancor che egli haueße un grandissimo essercito, non ardì, o non uolle combattere, anzi andò a bello studio differendo la guerra, insino a tanto che essendo passati piu di due mesi, i nostri non essendosi posti in luogo conueneuole, auenne che'l Nilo hebbe a crescer molto, come suole nel tempo dell'Autunno, & oltre a ciò il Soldano fece romper tutti i ripari, che difendeano il paese dalla piena del fiume, fattiui anticamente a questo fine, in guisa che tutto l'essercito, e campo de' christiani fu circondato dall'acque, senza che si potesse andar per i luoghi, & hauer uettouaglie. Finalmente eglino si uidero tanto oppresi che mandarono a chieder partito al Soldano che u'era uicino, et finalmente per ristringer le molte cose, e tornare alla mia historia, dopo molti trattati fra i Re, il Legato, & il Soldano si fece la pace o tregua per otto anni, cō conditione ch'ei gli lasciarebbe andare liberi, restituendogli essi la cità di Damiata, e gli altri luoghi di minore importanza, che teneuano nello Egitto, e che i prigioni d'una e d'altra parte fosser liberi, e che andassero con le lor genti alle città del Tiro, e di Tolemaide, e le altre che teneano nella Soria. Accettate queste cōditioni, il Soldano aitolli nel camino insino che essi arriuarono a Damiata, oue intorno al restituir della città nacquero nuoue discordie infra i christiani. Ma pur nel fine fu restituita, e lo essercito de' Catholici andò a Palestina, parte p mare, e parte p terra, e del porto di Tolemaide partirono il Re di Gerusalem per andare alle sue terre, e'l Re di Vngheria, e gli altri Duchi per Europa, e le loro cō poca allegrezza, e cōtēto, innanzi molto tristi, e sdegnosi del loro cattiuo successo, e del poco, o nulla che haueuano acquistato nell'Oriēte. Di che nella Christianità si cagionò molta tristezza, e tutti mormorauano dell'imperador Federico che non ha

Pace tra' Christiani, et il Soldano.

uesse uoluto prender questa impresa. Ilquale nell'anno che seguì a questo che fu il MCCXXII. facendo dieta nella città di Herbipoli, doue ottenne da gli Elettori che facessero Re de' Romani il suo figliuolo Henrico, il quale haueua undici anni, e per tale lo fece incoronare in Aquisgrana. E successe subito in questi giorni che Giouan di Bregna Re di Gerusalem, ueggendo la poca forza che i Christiani haueano nell'Oriente, deliberò di andare in persona a procurarui rimedio, & ponendo nelle terre il miglior presidio ch'egli potè, passò di Soria in Italia, e n'andò a Roma, doue dal Papa fu honoratamente, e lietamente riceuuto, e subito si diede a trattar trà lui, e l'Imperadore la concordia, ilquale imperadore era rimaso uedouo, & la pace si fece in questo modo. Il Re di Gerusalem diede una sua figliuola che sola haueua, per moglie all'imperador Federico, cō l'autorità della ragione di Gerusalem, e'l papa lo assolse della scommunica. Per laqual cosa egli permise, tosto che'l matrimonio si facesse, di andare alla guerra di Oriente, e di fare ammenda dell'altre cose, e di restituir le terre al Papa che egli teneua occupate della Chiesa. E con questo accordo uenne in Lamagna a Roma, doue gli fu data la figliola del Re di Gerusalem, e si fecero le nozze cō grande allegrezza, e festa. E per questo titolo, e maritaggio di questa fanciulla cō Federico, Corrado figliuolo di lui, e di lei e quelli che gli sono succeduti insino al dì d'hoggi ne i Regni di Sicilia, e di Napoli, si sono chiamati, e si chiamano Re di Gerusalē. Dopo lo hauer fatto questi così fatti accordi il Re di Gerusalē andò in Frācia, doue hebbe gran somma di danari che il Re Filippo gli haueua lasciato nel suo testamēto per la guerra, et stette alcuni giorni aspettādo l'imperadore che tutti haueuano creduto che per toccargli hoggimai la successiō di quella Terra, e per la gran commodità ch'egli haueua per esser Re di Napoli, e di Sicilia, douesse tosto adempire ciò che egli haueua promesso. Ma egli partendosi di Roma, andò cō la sua sposa nelle Prouincie di Calabria, e di Puglia, e uisitò i suoi Regni, senza porre ad effetto la impresa in piu di due anni. Onde, perche egli nō sodisfaceua īteramēte a quello, che era cōuenuto col papa, tornarono da capo alle contese, et alle discordie. Dopo questo, Henrico suo figliuolo Re de' Romani, ilquale dimoraua in Germania, fece una dieta in Francfordia con titolo di procurar che alcuni Principi uolessero andar con suo padre al conquisto di Gerusalem, a cui l'imperadore mandò sue lettere chiamandosi Re di Gerusalem, & certificando che egli uerrebbe tosto in Lamagna per far la impresa. Per questo molti principi diedero il suo nome, e promisero di andar con lui, et in questa dieta prese Hērico Re de' Romani figliuolo di Federico per moglie Margherita, figliuola del Duca d'Austria. Nel seguente anno si solleuarono, & fecero insieme lega la maggior parte delle città di Lombardia contra l'imperadore leuandogli la obedienza, adducendo principalmente cōtra di lui ch'egli non obediua alla Chiesa. Di che l'imperador prese un grandissimo dispiacere,

Dietta fatta da Henrico in Frācfordia.

esere, et andarono sù, e giù di molte ambascierie, et iui hebbe di grã tumulti e raunanze di genti che durarono molti giorni. Con che l'imperador si scusaua della tardanza della impresa. Fra tanto morì papa Honorio terzo, dopo ch'egli dieci anni, e mezo tenne il Põteficato, nel fin dell'anno MCCXXVI. Ilquale è posto fra i buoni pontefici, e fra le altre cose illustri, e memorabili, perche confermò solennemẽte gli ordini di San Frãcesco, e di San Domenico, ilquale del suo precesßore era stato commendato, & approuato. Successe nel põteficato a Honorio Gregorio Nono Italiano, nipote d'Innocẽzo Terzo. La prima cosa ch'egli hebbe a cuore, fu di ammonire l'imperadore, e ricercar da lui ch'e'uolesse restituir tutto quello della chiesa che egli tenea occupato, & faceße l'impresa di Gerusalem, di cui si era uotato, dichiarando che egli lo iscomunicaua, se fra il termino da lui posto ciò non facesse. Iu che auenne dipoi che egli rispose che era cõtento, insino di Sicilia, oue egli si trouaua, e mandò subito a far suo figliuolo Conte in Lamagna nella città di Aquisgrana. Que a'conforti, e lettere dell'imperadore si offersero molti principi a questa impresa, & egli comãdò che cõ la maggior fretta che e'potessero, esßi, e tutte le lor genti uenissero in Italia al porto di Brandizzo che e nell'ultima parte d'Italia, doue promise di andare egli, e i suoi amici. Così in quel luogo si raunarono di molte genti, e prelati, e principi, & ui attesero l'imperadore tutta la estate, nè egli mai ui uenne, dicẽdo ch'ei si trouaua indisposto, & infermo. Ma, secondo che tutti i piu ueri Autori affermano, teneua trattati col Re di Egitto, sperando di douer fare alcuna pace, e concordia con esso lui, anzi di passar'in Italia di Sicilia, di maniera che del grã calor della state infermò la maggior parte delle genti che in Brandizzo, e nel suo distretto lo aspettauano, e morirono di molti huomini de' principali, & fra loro fu il Lanzgrauio di Turingia molto potente Principe, e molto ricco. Ilche hauendo inteso, fra pochißimi giorni l'imperadore uẽne a Brandizzo, e s'impadronì di tutto l'oro & argento, & armi, & altre cose che u'erano state recate in molta copia, et fu openion di tutti che a questo effetto fu principalmente la sua uenuta. Ma crescendo la infermità nell'esercito, e uenendo ogni giorno nuoue lettere del Põtefice, l'imperadore p fornir la promessa in apparenza solamente, secondo che apparue, s'imbarcò, e partì con tutte le sue genti & armata alla uolta dell'Oriente. Ma hauendo nauigato pochi giorni, diede uolta, e tornò a i liti d'Italia, dicendo che i uenti gli erano stati contrari. Nondimeno tutto questo fu hauuto per cosa finta, e ne seguì di lui una grande infamia appresso tutti, e papa Gregorio ueggendosi ingannato, e beffato della promessa di Federico, durãdo parimente le altre cagioni, e discordie infra di loro, lo mandò a dichiarar per iscommunicato, & per tale lo fece publicar per tutta Lamagna, & Italia. In questo tempo si morì la imperadrice, e mogli di Federico figliuola del Re di Gerusalem, e rimase di lei un figliuolo, chiamato Corrado.

Morte di Papa Honorio 3 ne gli anni di Cristo 1226.

Gregorio 9 eletto papa

Gregorio papa iscommunica Federico.

Seguite le cose che habbiamo raccõtato, ueggẽdosi lo imperadore astret to dall'una parte dalle censure dal papa, dall'altra dalle supplicationi, e preghiere, di molti con le piu genti ch'egli potè, e con gran numero di naui, andò alla uolta di Soria, e smontò nella città di Tolemaide, di cui già dissi che era chiamata Acone, bẽche, come racconta il Biondo, e parte di questi autori, prima si ritenne nella isola di Cipri, e d'indi mandò un capitano con la maggior parte del suo esercito a Tolemaida, ilquale cominciò di suo ordine a trattar pace col Soldano prima ch'ei cominciasse la guerra. Quiui adunque uenuto Federico, cominciarono a conuenir seco malamente i Maestri, et caualieri de gli ordini, perche essi intendeuano che egli trattaua accordi, et pace col Soldano, & in Italia non era in miglior conditione col Pontefice. percioche Rinaldo figliuolo del Duca di Sopleto ch'egli haueua lasciato per Gouernatore, e capitano ne i regni di Napoli, si diede a far guerra, e prese alcuni luoghi della chiesa nella Marca di Ancona, et in altre parti. Là onde il papa chiamò in suo soccorso il Re di Gerusalem, ilquale allora era per imbarcarsi alla uolta dell'Oriente per aiutar la sua terra, et per difender nella guerra Federico, laquale stimaua ch'egli doueße prendere, & in cotal modo si cominciò discouerta guerra fra il papa, & le terre i capitani dell'imperadore. Di che non iscriue alcuno autore di coloro che io ho letto, cioè in che modo egli incominciò, o fece la guerra nell'Oriẽte il tempo ch'ella ui fu. Solamente dicono che seguitando i trattati che egli haueua cominciati della pace col Soldano, gli cõchiuse, e fu l'accordo che'l Soldano gli deße la città di Gerusalẽ, di Nazareth, e Iafa, e gli altri luoghi del suo distretto, e Regno, ritenendo alcune fortezze le piu importanti, e che hauessero fra lor pace, e tregua per dieci anni. Et in questo si consumarono molti giorni, e nel giorno di Pasqua di resurrettione l'anno. MCCXXIX. l'imperadore entrò in Gerusalem, e si fece incoronare in lei, e chiamossi Re di Gerusalem, e subito mandò sue ambascierie a papa Gregorio, facendogli intender tutto quello che era auenuto, e chiedendogli che poi che egli hauea sodisfatto al suo uolere, lo facesse dichiarar ꝑ assoluto delle pene, e censure, nellequali era incorso per hauer differita la impresa; e per le altre cose. Ma, quando uenne il suo ambasciadore, il papa hoggimai sapeua quello che era seguito, & giudicaua mal partito, & pace uergognosa quella che Federico haueua fatta, essendo che il Soldano era rimasto con le fortezze, & auisaua che partendosi l'imperador di Oriẽte, egli subito tornerebbe a occupar le città come dipoi auenne. Il papa dunque diceua che Federico haueua ciò fatto, per dimostrar di hauer sodisfatto al uoto. Per laqual cosa, & per la guerra che i suoi capitani gli faceuano, & gli haueuano fatto, non solo non hebbe ꝑ sodisfatto il uoto di Federico, nè lui esser libero delle scommuniche, ma procurò il pontefice che i suoi uassalli della Puglia gli negassero la obedienza, & ricouerò alcuni de'suoi luoghi che da lui gli erano stati tolti.

Accordi di Federico col Soldano

Ilche inteso dall'imperadore, ilquale haueua disiderio di tornar nella Europa, con la maggior prestezza ch'egli potè, s'imbarcò, lasciando in Palestina parte del suo esercito, e fortificate le terre il me'che potè, con prosperi uẽti smontò nella Puglia, in modo che questa impresa di Federico non hebbe miglior auenimento di quello che hebbero le altre. E subito, come ui fu giũto Federico, i luoghi che si erano solleuati in fauor del papa, tornarono a prender la sua uoce, & egli raunò una dieta di genti di Lamagna, e di Sicilia, & cominciò a far guerra alle terre della chiesa, e ne prese molte. E nondimeno con tutto che appariua che la guerra gli succedesse bene, procurò la concordia, e la pace col pontefice, essendo alquanti tumulti, e solleuamenti in Lamagna. Là onde interuenendoci il Maestro della caualeria, & i frati chiamati Teutonici, iquali, come quei di san Giouanni, et i Templari, faceuano residẽza nell'Oriente, e l'Arciuescouo di Messina, bẽche ui corse quasi un'anno, fra il papa, e lui si fece la pace. E stando quiui Leopoldo Duca di Austria, & altri prelati, e principi di Lamagna, furono restituiti i luoghi tolti, & il papa lo assolse assolutamente, e lo dichiaro Re di Gerusalẽ, e delle due Sicilie, e si abboccarono in luogo che fu assegnato a questo effetto, e con grandissimo dimostramento di nuouo amore, e gratia mangiarono insieme a una tauola, e fu tra essi per allora conchiusa la pace. Ne iquali fatti ui furono diuersi pareri, & openioni, come è cosa comune in questa uita, alcuni iscusando l'imperadore, altri che erano la maggior parte, rimprouerandolo, come cagione, di tutto quello ch'era auenuto. Fatta questa pace, l'imperadore tornò al suo Regno di Napoli, et il papa per rassettar le cose di Perugia, nelle quali u'era gran tumulti, e seditioni, andò in lei, et in questa sua assenza auẽne in Roma quello che tosto diremo, riducendo prima nella memoria con poche parole il successo, e lo stato dell'imperio di Costantinopoli, a che ancora sono tenuto perche hauendo durato molto l'imperio di Federico, non è conueniente di lasciar questo per far memoria di altra cosa, essendoui auenuto un gran mutamento d'imperadori per il poco tempo che essi durarono. E la cosa passa in cotal modo.

Pace fra il Papa, e Federico.

Per la morte di Hẽrico imperadore di Grecia, come habbiamo detto di sopra, hebbe l'imperio Pietro, per hauere egli per moglie Iole sua figliuola. Ilquale tornando in Grecia coronato da papa Honorio, & comanciando a godere il suo imperio, hauendo guerra con Teodoro Lascari, ilquale possedendo la città di Andrinopoli, si chiamaua imperadore, perche haueua per moglie la sorella di Alessio imperadore che ammazzò il fratello, come si raccontò disopra, si fece tra loro pace, nella quale fu ingannato Pietro, & preso dal Lascari, & fatto poi morire in prigione, essendo solamente tre anni che egli haueua hereditato l'imperio. Ilche inteso da Iole sua moglie, facendo chiamare imperadore un suo figliuolo, chiamato Roberto, ella prese l'amministratione, insino che'l figliuolo uenisse a Costantinopoli,

tinopoli, perche era in Italia, quando auenne la morte del padre. Et essendo ui uenuto (benche dopo lungo uiaggio) fu obedito, e cominciò a bene ammi nistrar l'imperio. Morì ancora iui a pochi giorni Teodoro Lascari, il tiranno, in Andrinopoli, e lasciò il tirannico nome d'imperadore a suo genero Giouanni di Plobataccio, ilquale haueua per moglie una sua unica figliola, chiamata Irene, dellaquale hauea già riceuuto un figliuolo, detto dal nome del padre Roberto. Adunque hauendo fatto un gran dimostramento di buō principe, ingannato dal diauolo s'innamorò d'una bella giouane, laquale era sposata a un Caualiere di gran lignaggio Borgognone che si staua al suo seruigio, & hauendo hauuta la uolontà della madre, la condusse al suo palagio, & la sposò per moglie, e la fece giurare e tenere per imperadrice. Ilche fu di tanta passione, e cordoglio a colui che doueua esser suo marito che dissimulando alcuni giorni, fece dipoi una terribil uendetta, et usò il maggiore ardimento che possa cadere in pensiero humano. E ciò fù, che congiungendosi egli co' suoi amici, e parenti Latini, & con molti Greci che odiauano l'imperio di Roberto, & de' Latini, accompagnato da tutti loro, cō armata mano entrò una notte nel palagio imperiale, & alla imperadrice che doueua esser sua moglie tagliò le punte del naso, & la madre che era stata mezo, & cagione delle nozze, gettò d'una fenestra in mare, nel quale ella annegò. Ilche fatto, uscì del palagio, & si pose in luogo sicuro, senza che Roberto fosse bastante di gastigarlo. Ilquale poco dipoi andò in Roma a incoronarsi, & tornādo uerso Costantinopoli, d'infirmità morì in Macedonia. E rimase di lui un picciolo figliuolo, chiamato Balduino, altri dicono che fu suo fratello. Ilquale fu subito riceuuto per successore & imperadore. E perche era di picciola età, fu per consentimento di tutti chiamato per suo gouernatore, & aiutor nell'imperio Giouan di Bregna, Re di Gerusalem, ilquale tuttauia dimoraua in Italia in gratia, e seruigio di papa Gregorio, ilquale con il consentimento e benedittion del papa, andò al gouerno, oue i Greci lo chiamauano, e prese l'amministration di Costantinopoli, e diede una sua figliuola per moglie al picciolo Balduino imperadore, & la tenne con molto honore il tempo ch'egli uisse che furono sette, ouero sei anni lasciando l'imperio al genero in pace. Ilquale come dipoi lo perdè, si racconterà piu oltre. Hora ritorniamo alla nostra historia. Fu chiamato Giouan di Bregna Re di Gerusalem a Costantinopoli nel tempo, o poco piu, o poco meno, che si fece la pace tra papa Gregorio Nono, & l'imperador Federico che disopra fu narrata. Laquale finita, come s'è detto, papa Gregorio n'andò a Perugia a poner pace in quella città, & nel suo distretto, e Federico si ridusse nel suo Regno di Napoli. Mentre adunque la presenza del papa era lontana da Roma, essendosi già leuata l'amministration de' Consoli che era stata tanto odiata da i Pontefici, & introdotta quella del Senato, alcuna uolta uno, & altre cinque, iquali gouernassero il corpo

Vendetta crudele di uno uerso a chi doueua esser sua moglie, e sopra la madre.

della città, ella fu data a un potente huomo, chiamato Annibale, ilquale cominciò a sollevare il popolo contra il papa assente, & uenendo il papa in questo tẽpo a Roma, ui auennero molte cose, e nel fine gli fu tolto il Magistrato, e successe in suo luogo un Giouanni de' Poli huomo ancora egli scandaloso. Et essendo uscito il papa di Roma per cagion d'una pestilenza che ui era, questo Giouani de' Poli fu tanto tumultuoso che senza rispetto alcuno la città contra il papa si pose in arme, e contra le terre che stauano alla sua diuotione, e cominciossi discouertamente la guerra, tentando primieramente il pontefice ogni uia di pace che si potè imaginare. L'imperador Federico che dimoraua nella Puglia, ciò intendendo, mãdò a offerire al papa il suo aiuto, & andò ad abboccarsi seco, & (secondo che dice il Biondo) gli daua per sicurtà di douergli essere buono amico un suo figliuolo bastardo, ilquale haueua fatto Re di Sardigna, chiamato Henrico, che gli Alamãni dicono Encio, e cosi l'addimandano alcuni autori. Ma tuttauia l'imperadore non attenne alla promessa, perche iui a pochi giorni si dipartì p Lamagna, lasciando il papa nel maggior feruore della discordia cõ i Romani. Di che egli rimase sopra modo discontento, e si tenne aggrauato; ma nõ però che si rompesse la guerra infra di loro. Anzi partito che fu l'imperadore, il Papa tirò al suo seruigio per uia di danari i soldati Tedeschi, e ricouerò le terre che gl'erano ribellate, et uincẽdo il suo esercito quel de' Romani gli costrinse a starsi quieti, ancora che per allora nõ potè sicuramẽte entrare in Roma, e la pace fra il papa, e l'imperadore durò per piu di otto anni, benche le uolontà non istessero molto pacifiche dell'uno con l'altro. L'imperadore essendo andato in Lamagna, di donde erano buoni giorni che egli staua assente, & Henrico il maggior suo figliolo che era Re de' Romani, tenendo il gouerno per lui; ilquai haueua presa magior Signoria, & autorità di quello ch'egli haurebbe uoluto; nacquero fra il padre, & il figliuolo di grã sospetti, e discordie, & essendo molti Principi in fauor del figliolo contra la uolontà del padre, & hauendo hauuto sopra questo di molte diete, in capo di molti giorni che ciò si trattaua, Federico sforzò il figliuolo Henrico a lasciar la terra, & a gire in Sicilia p suo Luogo tenente, e Vicere di quei Regni. E dopo questo l'impadore che, come s'è detto, si trouaua uedouo, prese per moglie la sorella del Re d'Inghilterra. In questa cosa diede l'imperadore per premio a Federico figliuola di Leopoldo Duca di Austria nome di Re, e dopo lui al suo figliolo maggiore, e cosi a tutti i suoi discẽdẽti, E'l tenore di questo priuilegio è posto da Nauclero, e da Hẽrico Mutio. Ma, e nõ pare però che i suo successori habbiano goduto di questo donno. E la cagione stimo che fosse, pche questo Federico non hebbe figliolo, nè figliola che gli succedesse, e soura il suo stato ui hebbe di molte concorrẽze. E nella fine rimase in lui Ridolfo Cõte di Hegurg, ilquale fu imperadore; & era del piu alto sangue di Lamagna, e lo diede ad Alberto maggior figliuolo, come si raccon-

Romani sol leuati contra il Papa

Abboccamento di Federico col papa.

racconterò al suo luogo. Dopo questo l'imperadore non si fermò in Lamagna, anzi tra breue tempo con la migliore, e maggior gente ch'egli potè raunare, uenne in Italia, percioche molte Città di Lombardia non l'obediuano; anzi le teneano tiranneggiate alcuni che in quelle si haueuano fatti potenti, conseruandosi fra molti di loro la lega, & amistà che haueuano tenuto nel tempo di Federico primo, come era Melano, Brescia, Mantoua, Bologna, Verona, Vicenza, Padoua, Triuigi, e molte altre, lequali erano contra Federico. Allequali Venetia si mostraua in fauore, & alla sua diuotione era Cremona, Bergamo, Parma, Modena, Rezzo, e così erano rimase in questa amistà, & obligatione l'une, e l'altre. Essendo adunque Federico arriuato presso di Verona, ella dopo alcune zuffe gli si diede per le fraudi, e poder di Ezellino, chiamato per sopra nome da Romano, ilquale era potente in tutta quella parte, & era di lignaggio Tedesco, nipote d'un'altro del medesimo nome che era uenuto in quelle bande nel tempo di Othone terzo. Si partì Federico di Verona, & andò alla uolta di Mantoua; e nel Mantouano prese per forza d'arme, e saccheggiò due terre forti, chiamate Marcaria, & Claro; e d'indi caminò a Cremona; nella quale fu riceuuto, e seruito allègramente, e quiui si fermò noue mesi. In fin de'quali dando uoce ch'egli andaua ad assediar Mantoua, ritornò con molta fretta sopra Vicenza, & l'assediò, e trouando i Vicentini mal prouisti, essi cominciarono a mouer partiti di rẽdersi, a iquali l'Imperadore porse le orecchie; e dando loro buone parole, e speranza, gli assicurò in guisa che all'improuiso fece dar l'assalto alla città e ui entrò per forza, e la saccheggiò, e ui fece poner dẽtro il fuoco, e fece in lei grandissimo danno. Passando oltre, e danneggiando forte etiandio per le campagne, e il contado di Padoua, & auisando di poter prender Triuigi, la strinse in modo che se di Padoua nõ ueniuano genti in suo soccorso, egli ui entraua, e la distruggeua. Trouandosi Federico sotto Triuigi, intese per certo auiso, come Hẽrico suo figliuolo, Re de'Romani, che, come ho detto, lo haueua mandato Gouernatore in Sicilia, perche in Lamagna si portaua contra di lui; si era confederato con la Città di Melano, & con altre che erano a sua diuotione, pur contra di lui; & in questa lega entrauano ancora alcuni Principi di Lamagna, iquali insieme col figliuolo raunarono genti per difendere quelle città. Questa cosa hebbe sì fattamente a temere Federico che diterminò di ualersi del fauore di papa Gregorio, benche egli l'haueua offeso, e sapeua che staua risentito contra di lui, per hauerlo abandonato, quando egli hauea la guerra cõtra i Romani, e mandãdogli lettere & Ambasciadori, si querelò della pfidia del figliuolo, supplicandogli humilmẽte che procedesse cõtra di lui, come cõtra huomo disleale disobediente al padre, ilche dal papa fu conceduto, sapendo che così era la uerità, e temendo per auentura la potenza di Federico, & parendogli la dimanda giusta. E mandò suoi mandati a i Principi di Lamagna, imponendo loro sotto pena d'iscommunicatione,

Vicẽza presa e saccheggiata da Federico.

cationе che non aiutassero Henrico contra l'imperador suo padre, nè obedissero a suoi comandamenti. E fu di tanto ualore l'autorità del Pontefice che in Lamagna niun si mosse per uenire in Italia, com'erano conuenuti. E l'imperador tenne mezo di fare in Italia metter le mani adosso a Henrico suo figliuolo, hauendolo prima per alcuni raßicurato, e lo mandò in un Castello di Puglia, oue egli dipoi si morì, e fu opinione di alcuni che suo padre lo fece leuar di uita col ueleno. Et impose a i Duchi di Bohemia, e di Bauiera che facessero guerra a Federico Duca di Austria ilquale haueua fatto Re, perche egli insieme col figliuolo haueua congiurato contra di lui, e faceua di gran ruberie, e danni nella terra. Iui a pochi mesi dopo la presura di Henrico, Federico imperadore suo padre lasciando nelle cose di Vngheria il migliore ordine ch'egli potè, ancora che Melano, & altre città gli rimaneuano ribelle, hauendo cura delle cose di Lamagna, se n'andò uerso di lei, & entrò per l'Austria, guerreggiando per quella parte, e prese la città di Vienna, e molti altri luoghi; in guisa che hauendo ben domato, e gastigato il Duca d'Austria, se ne staua molto temuto, & obedito da tutti. Et intendendo che suo figliuolo era morto, di cui rimase un figliuolo, chiamato Corradino (di cui piu innanzi si farà grandißima mentione) tenne modo che gli Elettori si raunassero, & eleggessero Re de' Romani Corrado suo figliuolo, ilquale haueua fatto Duca di Sueuia, come s'è detto, hauuto da lui d'una sua seconda mogliera, figliuola del Re di Gerusalem, che a lui era stato rinuntiato dal Re Giouanni suo suocero, & il papa glie lo concedette, come egli chiedeua. La onde l'imperadore si trouaua molto potente, e diceuasi ch'egli intendeua di passare in Italia, e si temeua di lui, quantunque la fama della sua uenuta fosse cõtra Melano, e le altre città che seguiuano la parte di esso Melano. Et era il uero che l'imperadore era molto sdegnato contra le dette città, e sempre haueua hauuto pensiero di uenire a soggiogarle, e diceuano le città che elle contentauano di essergli suddite secondo la forma della pace, e della conuentione chiamata di Costanza che con l'imperador Federico primiero era stata conchiusa, e terminata, come nella sua uita dicemo. Di che ne anco Federico si teneua per contento, in modo che con questa uoce, mettendo insieme la maggior quantità di genti ch'egli potè, passò l'imperadore in Italia, lasciando Corrado Re de' Romani suo figliuolo in suo luogo nella Magna.

Vienna presa da Federico.

Andando adunque Federico alla sua impresa, prima indrizzò il suo camino uerso Padoua, & i Padouani indotti da Ezelino che già habbiamo detto che haueua gran podere nella Lombardia, lo riceuettero nella Città, confidandosi che douesse esser loro conseruata la libertà della pace di Federico primo. Ma entrandoui Federico, mise loro quelle leggi che gli piacque, come a' suoi uassalli, e soggetti. Papa Gregorio intesa la uenuta di Federico in Italia, gli mandò incontra un suo Prothonotario, o Nuntio,

chiamato

chiamato Gregorio di Monte Lungo, chiedendo che per memoria, ne gratitu dine de' benefici da lui riceuuti dalla chiesa cosi nella pace, & assolution ch'ei gli concesse, quando ei uenne di Gerusalem, come nel fauore che esso gli haueua detto contra il figliuolo, e nel maritaggio che da lui era stato dispensato nella inghilterra, uolesse ancora che la sua uenuta in Italia fosse per cagion di pace, e quiete di essa, conseruasse a Melano, & all'altre città la pace, e le conuentioni che'l suo auolo Federico haueua fatto loro cõcesso; & erano state confermate dalla chiesa. E dopo questo mandò tre Cardinali con la medesima richiesta, e dimãda. Ma egli nè all'una, nè all'altra diede buona risposta; anzi conobbero ch'egli non haueua ad esser buono amico del papa, e tutti temeuano che uenisse non meno contra di lui che contra di Melano, in modo che senza conchiudere cosa alcuna ritornarono a Viterbo, oue il pontefice si trouaua. E l'imperadore lasciando Padoua occupata, tenendo il camino per Lombardia, fece la uolta di Brescia che era di quelle della lega, & assediò un luogo chiamato Claramonte, & preselo con le armi, e per ispauentare i Bresciani, perche si rendessero, lo fece distruggere, & abbrucciare. Ma non per questo si smarrirono i Bresciani; anzi presero maggiore animo, & per allora Federico non uolle assediar la città, ma caminò alla uolta di Melano, capo di tutte le città solleuate, & i Melanesi teneuano essercito, fatto con lo aiuto de' Vinitiani, & delle cittadi amiche. I quali tutti, con grande animo che poco tempo adietro haueuano uinto Federico suo auolo, lo aspettauano nel campo per combatter seco, e s'incontrarono con l'imperadore presso un luogo, chiamato Crotona. ilquale ueniua col medesimo proposto di attacar la battaglia con esso loro; in guisa che essi l'hebbero molto crudele, et aspra, essendo di numero di genti, & di forze gli eserciti quasi eguali. Ma dopo lo hauer combattuto molte hore, essendo morto, e ferito un gran numero da ambe le parti i Melanesi cominciarono a indebolirsi, e si dimostrò la uittoria per l'imperadore, e fu uinto Pietro Ticpolo gentilhuomo Vinitiano lor principal capitano, & altri capitani, iquali tutti comandò Federico che fossero amazzati cõ morti uituperose. Et hauẽdo hauuta questa uittoria, andò a Cremona a rifare il suo esercito di ciò c'hauea perduto nella battaglia. La onde per uia di partito alcune delle città robelle uennero alla sua obedienza:

Ammonitioni di Papa Gregorio a Federico.

Battaglia fra Federico, e Melanesi.

Rotta de' Melanesi, e presa di Pietro Tiepolo gentil huomo Vinitiano lor capitano, e sua morte.

Intesa il Pontefice questa calamità de' Milanesi, e di quelli che erano nella sua Lega; le cui ragioni pareua che egli approuasse, e difendesse, temendo il poter dell'imperadore, ilquale sapeua che gli portaua odio, fece lega con la Signoria di Venetia, laquale intendeua che non poco s'era doluta della compassioneuole morte del Tiepolo ch'era figliuolo del Doge, e deliberò di recare aiuto a Melanesi, & a quelli che gli seguiuano. E per far ciò con maggior commodo, fece far triegua per dieci anni in certa forma fra Vinitiani, e Genouesi che a quel tempo guerreggiauano insieme, e tenne

Triegua de i Sig. Vinitiani col papa, e co' Genouesi.

mezo di esser ricevuto in Roma che sempre u'era dimorato fuori dalle uolte che si son dette. E come entro in Roma, mandò lettere contra l'imperadore, e coloro che erano in suo aiuto, e le fece publicar per tutta la Christianità, raccõtando in quelle i gran delitti, e mal'opere sue, et iscomunicãdo tutti quelli che fossero in suo aiuto, massimamente quei di Cremona, di donde diciamo che l'imperadore era andato a Padoua, non hauendo ardire di auicinarsi à Melano, per far guerra a'Vinitiani, e quiui intese le lettere che'l Papa hauea mandate contra di lui, & i grãdi apparecchi che i Vinitiani, et esso faceuano per mare, e per terra. Dopo lequali nuoue raunò ancora altre genti, e cosi con un grande, e uittorioso esercito, nel quale conduceua un gran numero di Mori a cauallo che erano uenuti a seruirlo di Africa, e chiamauansi Saracini uscì a guerreggiare scorrendo per il paese de'Vinitiani, è fece ne'luoghi loro il maggior danno, e rouina, ch'egli potè, e ponendosi in terreno, oue si uedeua Venetia, i Vicentini uennero giù pel fiume con infinità di barche, con saette, et altre arme, facendo nel suo cãpo il danno che essi poteuano maggiore. Veggendo Federico il poco frutto, che quiui faceua si uolse a Padoua, lasciando Ezellino con parte della gente che facesse guerra a'Triuigiani, e menando seco alcuni huomini principali di Verona, e di Padoua per sua sicurtà, e spargendo fama che andaua ad assediar Mantoua, passò uicino a lei, & andò a Parma, e d'indi si cõdusse a Lucca, e di Lucca a Pisa con disegno di non si fermare insino che giungesse a Roma contra il Pontefice. In questo tempo Gregorio di Monte Lungo che era Legato del Papa in Melano, uenne a Bologna, e d'indi uscì con le sue genti, che di Melano, & di altre parti uennero a trouarlo, e congiungendosi con quelle de' Vinitiani, e con altre della lega, prendendo prima Ferrara per forza di arme, da tutte le parti s'incominciò crudelissima guerra, è la maggiore che gran tempo innanzi, e dipoi si uedesse in Italia, tenendo alcuni dalla parte del Papa, & altri dell'imperadore, laquale fu cosi grande, e tante cose auẽnero che se io la uolessi scriuere, come la trouo scritta, sarebbe mestiero solamente in questo consumare una grã parte del presente uolume. E per questo la tratterò sommariamente.

Prima trouandosi l'imperadore in Pisa, con pensiero di andare ad assediare, e combatter Roma, cominciò la gran pestilenza delle parti, e fattioni d'Italia, che l'arsero, e distrussero, & durarono in lei un grã tẽpo, et hoggidì ancora ella non ne resta sana, essendo i Guelfi la parte del papa, & i Gibellini quella dell'imperadore. L'origine delle quali parti scriuono tanto diuersamente gli Autori che io non uoglio per hora mettermi in disputarla, ancora che sopra ciò io habbia letto molto. Ma sia qual si uoglia il principio, & radice di cotali parti, e da credere che fussero inuentioni del diauolo, come ueggiamo essere stati i loro effetti. Si andò distendendo questo morbo per tutti i luoghi d'Italia, fuor che in Venetia che mai non ui

Guelfi, & Gibellini, inuentioni diaboliche, delle quale mai Venetia fu infetta.

fu in-

fu infettata, e ciascun giorno ne seguiuano morti, e scandali, & aueniua an cora che nelle famiglie i padri si diuideuano da i propri figliuoli, et i fatelli andauano cõtra i fratelli, e si amazzauano combattẽdo l'un l'altro, scacciandosi de' luoghi, e si rouinauano, & ardeuano le case, peggio che se fosse ro stati heretici o traditori, con tanto gran rancore, & odio, & nimistà che mai simile gli huomini non uidero, nè udirono ricordare. Et e cosa marauigliosa che fu questa differenza, e contrarietà tanto nimica, e fiera che in niuna cosa u'era conformità, ne somiglianza; & distingueuano nelle bandiere, ne' colori, nella portatura delle uesti, ne gli apparati, ne' giuochi, nelle feste, e insino nella foggia del caminare, e del fauellare, nel mangiare, e nel caualcare, & in tutte le maniere che puo trouar l'ingegno humano. E cosi l'imperadore, & i suoi si chiamarono Gibellini, e fec' egli publicare che tutti di tal nome si nomassero coloro che seguiuano la sua parte. Et il simil si hebbe a fare in tutta Italia, & i Guelfi rimasero tutti col Pontefice. E cõ questi nomi si partì l'imperadore con la sua gente di Pisa per andare a Roma. Nella quale hoggimai haueano preso ardimento queste diaboliche parti, e la maggior parte del popolo s'erano fatti Gibellini; e stauano per assaltare i Guelfi, e rubarli, e tagliarli a pezzi, senza pietà, ne rimedio alcuno. Il papa ueggendo questo così gran male, et importante pericolo, fece canar fuori le teste di san Pietro, e di san Paolo, e fece una solenne processione, e dopo lo hauer supplicato a nostro Signore che ponesse rimedio a così gran male fece al popolo una oratione, dimostrandogli, quanta uanità fosse amazzarsi gli huomini solamente per uoler prẽder diuersi cognomi, de' quali il diauolo era stato trouatore, e gli haueua introdotti fra la gente, & adducendo in questa materia molte ragioni e spargendo di molte lagrime, gli rimosse dal mal proponimẽto, in che trouauano, e persuase loro a esser cõformi d'un solo animo, e uolere in difender la Chiesa, e la lor patria da Federico loro nimico, ilquale ueniua ad assaltarlo, e concedendo piene indulgenze a coloro che per questo effetto prendessero le armi, e si segnassero col segno della Croce. E fu fatto tutto quello che chiese il pontefice, con tanta prontezza che essendo uenuto Federico col suo essercito sopra Roma, molto cõfidandosi nella parte che tenea dentro (che si auisaua egli che fossero tutti Gibellini) gli trouò tutti guerniti di armi, e di croci contra di lui. Et arriuato con l'esercito presso alle porte di Roma, uscirono alcune bandiere a scaramucciar con le genti di Federico, e morirono alcuni da ambe le parti. Oue l'imperadore usò una terribil crudeltà, laquale fù, che tutti quelli che nella scaramuccia poterono esser presi, pche haueuano la impresa della Croce, gli fece tagliare a pezzi, a parte di loro facẽdo fẽdere il capo a modo di Croce, et ad altri facẽdo cõ ferri bollẽti imprimer delle Croci su la fronte, & a quelli ch'erano Sacerdoti, la faceua far nella corona. Dato questo maluagio essẽpio e passati tre giorni, disperãdo di entrare ĩ Roma, facẽdo nel suo distretto

Crudeltà usata da Federico.

ogni male ch'egli poteua, passò in Campania; e subito diede uolta a Beneuento;e per inganni, e forza lo prese, e fece saccheggiar la terra, & disfar le muraglie. Et in tal guisa andò per diuerse parti d'Italia, facendo crudelissima guerra nelle terre del papa, e di coloro che erano a sua diuotione. Et prese Rauenna, & assediò Faenza, e nella Sicilia, secondo che tutti scriuono, senza che niun de gli Alamanni lo neghino che piu cercano di difender lo, confiscò molti beni di persone Ecclesiastiche, e prese, & fece amazzar molti Vescoui & alcuni sbandi dell'isola, e particolarmente di tutti i luoghi, e terre che erano dell'ordine, e caualerio de' Templari, & impose ch'ella fosse spogliata, e distrutta, aiutandosi, et ualẽdosi in tutto questo della gẽte, e caualieri Mori Africani che con lui conduceua, ilqual fauoriua piu che altri soldati che haueua nel suo esercito, e lor diede gran premienze, e maggioranze soura quei dell'isola, e la terra di Noceria in Puglia, oue essi habitassero; iquali la tennero, e possedettero molti anni. Per laqual cosa papa Gregorio, ueggendosi in tanta oppressione, e trauaglio, mandò suoi Legati al Re di Frãcia, di Spagna, e d'Inghilterra, a dolersi seco, e raccõtargli le calamità della chiesa, & i mali portamenti dell'imperadore, chiedendogli soccorso, aiuto e consiglio. Da iquali fu risposto benignamente, e di consentimento loro raunò general concilio per la riformatione, è conseruation della chiesa, e per il conquisto di Terra Santa, laquale staua in maggior pericolo che fosse giamai. Et inteso l'Imperadore che'l concilio si raunaua, e che'l principale intendimento era contra di lui, ditterminò di disturbarlo p tutte le uie ch'egli potesse, impedẽdo i camini, e facẽdo prender tutti q̃lli che ui arriuauano, & mandò suo figliuolo Encio Re di Sardigna a Pisa che allora era la piu potẽte citta per mare, doue hauendo raunata una grande armata di Galee, e di naui per impedir la uenuta de' Cardinali Legati del papa, i quali ueniuano cõ molti prelati di Frãcia, e di Spagna al concilio, et ueniuano in un'armata de' Genouesi di quaranta Galee, essendo in uista l'uno dell'altro nel mare fra Corsica, e Pisa, i Legati uoleuano che si fuggisse, e schifasse la battaglia, ma il capitan de' Genouesi nõ uolle torcere il suo camino, e cosi hebbero una crudelissima battaglia, laqual durò la maggior parte del giorno; e nel fine fu uincitore il Re di Sardigna, et i cardinali, i Legati, e gli altri prelati furono presi, & menati in Puglia, senza alcuni che morirono nella battaglia, e si affogarono in mare. I Vescoui, & Abbati Francesi che furono presi, furono liberati da Federico a instanza del Re di Francia, gli altri stettero gran tempi in prigione, in guisa che non si potè raunare, ne fare il concilio allora, che'l papa desideraua. Di che egli riceuè tanta pena, & dolore che per cagion della gran tristezza fu sopragiũto da una infermità; dellaquale, essẽdo hoggimai piu di quattordici anni ch'era Vicario di Christo, la magior parte de' quali spese in discordia, et in trauagli, morì l'anno del Signore MCCXLI. Questo põtefice canonizò i beati Sãti Domenico, e Fran-

Morte di Papa Gregorio, ne gli anni di Christo 1241.

Francesco, poco dipoi, ch'essi morirono, per gl'infiniti, e chiari miracoli che essi fecero uiuendo, e dipoi cannonizò similmente il beato Antonio cognominato da Padoua, bē che fosse Spagnuolo, e nato in Lisbona. Mise insieme in uolume de' decretali, et instituì che si cātasse nella chiesa la Oratione della Salue Regina certe hore, e tempi, e che si toccasse la campanna al tēpo del la Sacra, e che si facesse la oratione che si fa la sera alla madre di Dio, e si accordasse al toco della campanna. E cosi fece altre cose da buon Pastore, & Pontefice. Morto Greggorio, di comune consentimēto di tutti i Cardinali che si trouauano in Roma, fu eletto pontefice il uescouo Guanfredo di Castiglione natiuo di Melano, & chiamato Celestino quarto, huomo di gran dottrina, e di molta bōtà, ma uecchio, e infermò. ilquale, come tutti da lui aspettauano, procurò subito la pace con Federico imperadore, e mandò a lui suoi Legati nel campo ch'egli allora haueua a Faenza, ma piacque a Dio ch'egli non potesse aspettar la sua risposta, & morì nel decim' ottauo giorno che fu eletto. Di che tutta Roma, & Italia ne riceuè un grandissimo dispiacere. Morto adunque Celestino, non si accordarono i cardinali nella elettione del suo successore, alcuni dicono, che per le minaccie, e lo spauento che essi haueuano di Federico, nō osauano elegger colui che loro pareua. E scriue Platina che i cardinali diterminarono di non elegger papa, insino che i cardinali che Federico teneua prigione, non fossero liberati. Ma il Biondo seguendo come egli dice, un'autor che ui si trouò presente, scriue che fu la cagione che i cardinali prigioni, mādarono à chiedere, et a protestar che senza di essi, e de i uoti loro nō si eleggesse il pontefice. Onde o per alcune di queste cagioni, o per tutte loro, uenti mesi stette la chiesa di Dio senza pontefice che in tutto questo spatio di tēpo nè Federico uolle liberare i presi cardinali, nè quei di Roma cōuennero in eleggerlo. Nelqual tempo l'imperadore prese la città di Faenza, laquale si haueua difesa quasi un'anno, e subito andò sopra Bologna, et ueggendo di non poter prenderla, la distrusse, e la priuò dello Studio generale, e lo fece ridurre in Padoua, e dipoi andò a Modona, et a Rezzo che parimente si difesero, & dipoi prese altre terre della chiesa, in modo che p tutte le parti d'Italia u'erano di grā guerre, et ui seguitauano di molte uccisioni, & iscandali. Nel medesimo tempo che Federico faceua queste cose in Italia contra la chiesa, e la parte de' Guelfi, uennero ad assaltar l'Vngheria i Tartari che è una gēte Barbara Settentrionale, laquale essendo già uscita, secondo alcuni, della Scithia di Asia, e secondo il Volaterrano, della Taurica Chersoneso nella Europa, intorno all'anno 1211. haueua guerreggiato nell'Asia, e soggiogate di lei alcune prouincie, sotto un Re, o capitano, chiamato Cangerista. e dipoi crescettero in tal maniera che in tempo di Honorio papa al principio dell'imperio di questo Federico intorno all'anno mille dugento, e uenti dua, s'impadrouirono di Giorgiana, di Armenia la maggiore, & di molte altre prouincie nell'Asia, & oppressero la potenza de

Morte di Gregorio papa. Celestino 4 eletto papa e sua morte

Quanto tēpo stette la chiesa senza pōtefice.

Federico riduce lo Studio di Bologna a Padoua.

turchi, ilche io per cagion di breuità lascio hora di raccontare. E passando dipoi in Europa disopra la palude Meotide, attrauersando i Monti Rifei, si fecero Signori di quei distretti, & andarono a far guerra in Rossia, et in Polonia, e s'insignorirono di molte grã parti della Sarmatia che hoggidì è da loro chiamata Tartaria, & il Re loro il gran Cane, e presero la setta di Mabometto per la conuersation ch'essi hebber prima con i turchi. Onde misero un grande ispauento a tutto il mondo. E facendo ancora l'imperador guerra alle terre del papa, & a' Guelfi, uennero questi Tartari, conducendo per capitano, e Re un grande huomo, chiamato Bathò, ancora che dipoi i Re loro, come s'è detto, si chiamarono il grã Cane, & assaltarono l'Vngheria, e guerreggiarono in lei tre anni, nelqual tempo ui fecero di gran danni, essendo Re di lei Vela quarto di questo nome, e nel fine di questo tẽpo si uolsero alle lor terre, lequali gia haueuano usurpate. Onde l'Vngheria, prouincia dell'imperio, in un medesimo tempo sostene tante calamità, quante Italia, nellaquale, come ho detto, non si eleggeua pontefice, ne Federico cessaua di far guerra alle terre che teneuano la parte contraria. Auenne ancora che l'imperador di Grecia nõ istaua in pace in questi medesimi tẽpi, anzi essendo morto Giouanni di Bregna, ilquale fu Re di Gerusalem che come poco dianzi si disse, era andato per compagno, e gouernator di quell'imperio di Grecia col giouine Baldouino, e gli diede la figliola p moglie, e rimase l'imperio in Baldouino, contra lui Giouanni Lascari nipote dell'altro del medesimo nome che come s'è ueduto, si chiamaua imperadore in Costantinopoli, hebbe tanto podere, e trouò tanti fauori che gli tolse la Smirnia, e la Satelia, et altre città, et isole, e terre, in modo che dopo molte, e grã cose che mi conuien tralasciare, Baldouino accompagnato dal Conte di Tolosa che con lui era stato nelle sue guerre, e trauagli, uenne in Italia a chieder soccorso contra i suoi nimici, e trouandolo nello stato che dicemmo, parẽdogli che in tanta confusione egli non haurebbe potuto soccorrerlo, dolendosi parimente della calamità della chiesa, determinò di procurare alcuna uia, per laquale si eleggesse il pontefice. E con questo disiderio n'andò dirittamente all'imperador Federico, ilquale allora hauendo presa la città di Parma, e cacciatone fuori la parte Guelfa, si ridusse a Piacenza, e quiui arriuando Baldouino, & essendo ben riceuuto, e trattato, operò tanto che a sua richiesta furono messi in libertà tutti i cardinali, iquali da lui erano stati molto tempo tenuti in Melfi, e tutta Roma e'l Collegio de gli altri cardinali gli andarono incontro a riceuergli insino in Alagna. E subito di uolontà di Federico, & dell'imperador di Costantinopoli fu ad Alagna, oue erano i Cardinali, a trattar la elettion del pontefice, & uno ilquale fosse grato a Federico, accio che la pace andasse auanti, e ui fu riceuuto con grande allegrezza, & honore, e prestamente si praticò di far la elettione, e senza metter tempo in mezo di consentimento comune il mese di Giugno l'anno MCCXLIIII. fu

Vngheria assaltata da Tartari

tempo sapendo Baldouino imperadore di Costantinopoli che'l suo nimico Roberto Lascaro era morto, ritornò a Costantinopoli, & hebbe quei successi che si racconteranno.

Fecesi in Lamagna cosi fatta stima della sentenza data dal pontefice contra l'imperadore, & approuata per il Concilio che subito gli elettori cominciarono a trattar di eleggere un'altro imperadore. Et benche ciò dispiacesse a Corrado suo figliuolo Re de' Romani, e facesse tutto quello che per lui si potè, perche questo non andasse auanti, essi nondimeno si raunarono in Herbipoli, e nomarono imperadore Henrico Lanzgrauio di Turingia, & secondo che era il costume, di consentimento de gli Elettori andò in Aquisgrana, oue fu incoronato, e fra lui, e Corrado, figliuolo di Federico, si cominciò subito una crudel guerra. il fine, e successo della quale diremo subito che hauremo detto quello che fece Federico, poi che hebbe inteso che era stato priuo del Imperio. Egli al primo nuntio di questo, trouandosi in Parma fece subito rouinar le case, e distrugger le facultà, e poderi di tutti parenti & amici del papa che molti ue n'erano, e sbanditi di Parma erano andati ad habitare in Piacenza, e mandò lettere in Lamagna, iscusandosi, e giustificando le sue ragioni et inanimando suo figliuolo. Ma parendogli che'l suo stato staua a grā pericolo, diterminò di andare in persona al Concilio in leone di Francia. Ondè procurò prima di far lega col Duca di Borgogna. E lasciando in Parma Encio suo figliuolo, Re di Sardigna, gl'impose che non si partisse di quella cità, perciochè per rispetto del sito, e del suo distretto, la riputaua di grandissima importanza egli con compagnia di gente da guerra, e da pace, andò alla uolta di Francia, essendo dal Re assicurato per l'andata, e dimora, e ritorno suo. Et essendo nel camino, e hauēdo già passato Turino, fu sopragiūto da alcuni messaggi, iquali gli diedero auiso che Parma, per difetto di suo figliuolo era perduta. Ilquale p cupidigia di hauer Brescia che era della contraria lega, mosso da certo auiso de' Cremonesi, uscì di Parma con una parte de' soldati che iui teneua, e mentre andaua alla impresa di Brescia, i parenti e amici del Papa, iquali dicemmo che dimorauano, fuor'usciti in Piacenza, per certo trattato che con quei di dentro teneuano, andarono sotto Parma, & assaltandola, l'hebbero, e s'impadronirono di lei, benche non senza grande ispargimento di sangue. Molto dolse all'imperadore Federico questa mala nuoua. E temendo dall'un canto la non certa sicurtà del suo andare in Francia, et dall'altro che per lo esempio di Parma non si solleuassero altre città d'Italia, nella quale egli era straniero, deliberò di riuolgersi con ogni sua furia, e raunò gēti di tutte le sue terre, et uassali di Sicilia, di Napoli, e di Treuigi gli uenne Ezellino suo grande amico e seruitore con una gran banda di gente. E lo mandò contra Parma, oue egli s'inuiaua con proponimento di assaltarla; e distruggerla, e cosi questo disse, & publicò. Ma ciò non gli successe, come egli haueua disegnato, perciochè Gregorio di Monte Lungo, il-

Ezelino uē ne in aiuto Federico.

quale era Legato del papa in Melano insieme con le altre città di Lombardia che erano seco in legà insino dal tempo di Gregorio nono come s'è detto di sopra, haueua cō gran prestezza raunato gēte di Melano, e delle altre città che lo seguiuano, e con tutte quelle entrò in Parma, & la prouide di tutte le cose necessarie per sostener l'assedio. E non tardò molto che ui giunse l'imperadore con un sì grande essercito che affermano ch'egli haueua raunato sessanta mila huomini, & assediolla con proponimento di nō leuar l'assedio, insino ch'egli la prendesse. E così la cominciò a combatter da tutte le parti. Ma nondimeno quei di dentro si difendeuano tanto bene che ciascun giorno ui aueniuano di grandi iscaramuccie, & usciuano fuori ad assaltar e il campo, onde conuenne all'imperadore discostare alquanto l'assedio e continuando la guerra, attorniò la città con un forte muro, & hauendo determinato di ruinar Parma, mandò a edificar da soldati iui presso, oue haueua il suo campo, una nuoua città; laqual fece cinger prestamente di muraglie, e fece fare in lei piazze, e case, e Chiese; & assegnò terreni, et entrate a coloro che ui uenisero ad habitare che furono de' medesimi cittadini di Parma. Onde la città fu fatta, e popolata in poco tempo, & le pose nome Vittoria. Et essendo Federico stato all'assedio di Parma presso due anni, & essendo sparta la fama di questa sua nuoua città da lui fatta, uennero ad habitarla molte gēti da tutte le parti, in modo che afferma Platina che u'erano in lei i piu politi giardini, & animali, & ucelli; e tanta moltitudine d'huomini, e di donne, quanto nella piu popolata, & antica d'Italia. Mentre ch'egli staua sotto Parma, faceua la piu crudele, e fiera guerra che fosse fatta giamai Corrado suo figliuolo, & Hērico Lanzgrauio; ilquale per la priuation di Federico fu eletto, e si chiamaua imperadore, & mettendo insieme il maggior numero di gente ch'egli potè, per impadronirsi dell'imperio, s'incōtrò presso alla città di Francfordia con Corrado figliuolo di Federico, ilquale non cōduceua minore essercito di quello che si hauesse egli, & hebbero ambedue una delle piu aspre battaglie del mondo; secondo che affermano alcuni Autori; e fu uinto in lei Corrado, ilquale si ricouerò fuggendo a Sueuia, e rimase Henrico Signore del campo, & hauuto per imperadore. E perche seppe che Corrado tornaua a fare essercito in Sueuia, egli andò quiui col suo, & assediò, e prese alcune città. E stando nel corso di questa uittoria, andò a porre assedio alla città di Vlma, e tenēdola molto stretta, a tempo ch'egli stimaua che non douesse auenir cosa che l'offendesse, ne anco che da lui si potesse defendere (tanta è la debolezza delle forze, e della uanita humana) uenne una saetta, tratta dalla citta assediata, & giunse, & ferì il nuouo imperadore Henrico; & secondo si credeua, era auelenata, in guisa che iui a pochi giorni egli di quella ferita si morì, non essendo ancora un'anno intero che era stato eletto. Onde i suoi Principi, & le genti che con lui si trouauano, si sbandarono, & diuisero per diuerse parti, et subito parue che la parte dell'imperador

Vittoria fabricata da Federico.

Guerra tra Corrado, et Henrico.

dell'imperador Federico.e di Corrado suo figliuolo douesse preualere. Ma gli Elettori dell'imperio iui a pochi mesi, di accordo col cardinale di San Giorgio,chiamato Pietro statura d'oro che'l papa mandò in Francia,intesa la morte di Henrico,e senza poterlo disturbar Corrado Re de'Romani figliuolo del medesimo Federico,si raunarono in Vuaringe,& elessero per imperadore Guglielmo Conte di Olanda. Ilquale accompagnato da gli Elettori e da altri priuati,e principi,andò a Francfordia, e fu in lei incoronato. Et perche intese che Corrado faceua gente contra di lui, fece dieta nella città di Tregeto,allaqual uennero gli Arciuescoui di Maguntia, di Colonia, & di Treuiri, & altri prelati, e Lodouico Conte Palatino del Reno, & molti altri Conti,e procuratori di piu di uenti città di Lamagna imperiali, & di alcuni Principi. Doue si trattarono alcune cose per la confermation del suo imperio,e perche e' facesse giustitia nelle terre. Ma Corrado raunando di molte genti di Sueuia,e di altre parti,gli cominciò a guerreggiare,e Guglielmo fece esercito per guerreggiar contra di lui, nellaqual guerra lo lascieremo hora,& ueremo a raccontar quello che successe all'imperador Federico in Italia che dipoi ritorneremo a questo al suo tempo.

Guglielmo Conte d'Olanda eletto Imp.

Erano hoggimai due anni che l'imperador Federico dimoraua all'assedio di Parma, standosi nella sua nuoua città detta Vittoria,e sperando ciascun giorno che ella gli si douesse rendere; percioche quei di dentro patiuano un gran disagio,ilche fu cagione che nel suo cāpo non u'era quella guardia,e diligenza che ui soleua essere. E Gregorio Monte Lungo Legato, ilquale u'era dentro,si come si haueua difeso ualorosamente, cosi mai non lasciaua di fare alcuna cōgiura per far qualche gran fatto.Et essendo auisato della forma della guardia che si teneua in Vittoria, nō attendendo altro soccorso che in far qualche prodezza pellegrina,quantunque pericolosa, diterminò di uscire un giorno ad assaltarla improuisamente,et ordinò lo effetto cō molta prudenza,ilqual fu tale.Certe bādiere di Mori, e d'Alamāni si accostarono un giorno molto presso alla città, aspettando che uscissero alcuni a scaramucciar seco,e di far loro alcū danno,come soleuano le altre uolte. E ueduto questo il Legato,gli parue tēpo di mettere in opera il suo disegno,e comandò che in molta fretta tutte le genti della città si armassero,e messe in ordine le sue schiere, quando piu i nimici erano occupati nella scaramuccia, subito fece aprir le porte della città & uscir tutta la gente,senza che ui rimanesse un solo,laquale uscì cō tāto impeto,e cō tāto disiderio di cōbattere che con poca difficulta ruppero le bandiere che ui si erano auicinate,e le fecero uolgere, e tenendo lor dietro,arriuarono sotto la città nuoua, nellaquale Federico si staua,e trouauasi nel suo palagio senza alcun pensiero disarmato,e cosi parimente le altre genti del suo esercito, e con tanta furia,e forza ui arriuarono che senza che potesse loro esser fatta resistenza dalle guardie che guardauano le porte, entrarono nella città, tagliando a pezzi quanti trouauano,

& faceuano testa, e così si incominciò a combatter da tutte le parti. Ma essendo l'assalto improuisto, e non aspettato, fu tanto lo spauento che hebbero tutte quelle genti che senza difendersi molto, tutti cominciarono a fuggire, e l'imperador non hebbe lungo da pensare, nè pigliare altro partito, ma prendendo un cauallo, sopra quello se ne fuggì con alcuni che poterono seguitarlo, e tutti gli altri che ui rimasero, furono menati a fil di spada, o fatti prigioni. & il Legato, & i suoi hebbero una delle ricche prede che si facessero giamai, si delle cose dell'imperadore, come di tutto l'esercito, e di quegli che habitauano in Vittoria, laquale subito fu distrutta, e mandata a terra, senza lasciarui cosa alcuna, e fatto in quella città quello che Federico haueua pensato di fare in Parma, e l'esercito di Federico distrutto affatto. E quiui fu ammazzato Giouanni Torrione che era uno de' capi di parte in Melano; ilquale andaua con l'imperadore, e staua seco legato Mattheo Visconte che era l'altro capo, perche questi due Visconti, e Torrioni erano le due parti che si trouauano allora nella città di Melano. Tosto che la fama sparse per la Italia questo egregio, e nobil fatto presero grande animo tutti quelli ch'erano a diuotione del papa, & il Legato rimase con grande honore, e riputatione. Federico non restò di fuggire insino a Cremona, ma non si fidò, ne osò entrare in quella, benche i Cremonesi lo supplicassero. Ma chiamando, e procurando genti da ogni parte, & uenendo molti Gibellini di lor uolontà a seruirlo, tornò in breue tempo, come era, animoso, quasi, come hauesse un grande esercito, & assaltò Piacenza, ma non l'assediò, benche fece dãno nel suo distretto, e lasciando Encio suo figliuolo Re di Sardigna, nelle terre che stauano per lui, per suo capitano, e Luogotenente, andò in Thoscana con pensiero di hauer Fiorenza che gli era nimica, ma, perche i suoi partigiani non erano in molta stima, & egli era poco temuto, la città non uolle riceuerlo. Ma uennero a partito i Fiorentini che scaccierebbono fuori i Guelfi suoi nimici di che rimase contento l'imperadore, e stando nel distretto di Fiorenza cõ isperanza di far soldati, e di ristorarsi della uergogna, e perdita passata, hebbe come Encio suo figliuolo con le piu genti che haueua potuto mettere insieme, con pensiero di fare alcun fatto segnalato, era andato a Bologna. Di che essendo auisati i Bolognesi, con gli aiuti che essi haueano potuto hauere, gli erano uenuti incontro, e combattendo con esso lui lo haueano uinto, & egli era rimaso prigione in poder loro. Ilche essendo inteso dall'Imp. se ne risentì molto, & ueggendo che in Lombardia i suoi nimici haueano hoggimai piu forza di lui, e che egli non aspettaua che di Lamagna gli potesse uenir soccorso; percioche Corrado suo figliuolo era impedito nella guerra ch'ei faceua col Conte di Olanda che, come s'e detto, si chiamaua imperadore, diterminò di andare al suo Regno di Napoli, con pensiero di rifarsi, e trouare altro consiglio. Venuto adunque Federico nella Puglia con maggior noia, e sdegno, che honore, nè riputation delle cose passate, fece principi di Taranto un suo

figliuolo bastardo, chiamato Manfredi, e gli diede molte terre, & uassali, e subito iui a pochi giorni infermò, grauemēte, e gli durò molto la infermità, dellaquale nel fine sopráuenne la sua morte. Laquale gl'Historici raccontano in diuersi modi, unde pare che la uerità nō si possa sapere. Alcuni dicono che la malatia l'uccise, altri che migliorādo di lei, fu auelenato, et altri che Manfredi suo figliuolo gli procurò la morte per cupidigia di regnare, come lo dimostrò dipoi. Ilche se cosi fù, costui non doueua esser suo figliuolo. Ma sia come e'si uoglia, ei si morì in questo tempo che fu l'anno del nascimento di nostro Signore, e Redentor Gesù Christo MCCL. essendo trentacinque anni che egli era stato eletto, ancora che in questi tēpi ci sia sempre alcuna differenza, perciochè alcuni autori computano il tempo dal giorno che fu incoronato, e non auanti. Era, quando egli uscì di uita, in età di cinquantasette anni. Rimasero di lui tre figliuoli maschi, iquali tutti si sono nomati, due bastardi, & un legitimo Il legitimo fu Corrado hauuto da Ioel figliuola del Re di Gerusalē, ilquale uincēdo fù Re de' Romani, e rimase herede de i Regni di Sicilia, e di Napoli, e del Ducato di Sueuia. L'un de' bastardi fu Encio che morì prigione de' Bolognesi, il quale da lui fu fatto Re di Sardigna, a cui i Bolognesi non uolsero mai dar libertà per niuna somma di danari, e secondo alcuni, rimase uenti, e piu anni prigione, essendo tuttauia ben trattato, e morì in Bologna, & quiui fu sepelito, e l'altro fu il detto Manfredi principe di Taranto. Hebbe etiandio due figliuole, Stana, e Costanza che furono maritate à diuersi principi. Fu questo imperadore dotato di alcune uirtù, e gratie molto rare, et anco hebbe alcuni pernitiosi uitij. Fu di grā forza, e sofferente nelle fatiche, di gran consiglio, e prudente nelle cose della guerra, disideroso di gloria, e di fama, molto liberale, e letterato nella cognition delle lingue, e delle dottrine, & intendeua, e parlaua benissimo la lingua Greca, la Latina, la Frācese, l'Arabica, e la Tedesca, e dilettauasi della lettiō dell'arte, e delle Historie. Ma questo fu molto oscurato dalla smisurata cupidigia di honore, e di gloria, dalla ambitione, e uaghezza di signoreggiare a tutti, e dalla crudeltà che usò in molti de'suoi fatti di arme, distruggēdo luoghi, & spargēdo di molto sāgue pciochè egli fu un grā uēdicatore, e sopra tutto nimico de'pōtefici, e disprezzator de' loro comādamenti. Fu similmente rimprouerato di dishonestà che oltre ch'egli preso piu mogli, haueua piu concubine, e teneua pratica con altre donne. I quai difetti in un principe sono degni di maggior riprēsione. Perciochè oue è maggior dignità, iui dee esser minor licēza. Quello che successe dopo la sua morte, si dirà nel capitolo seguente. Era in Costantinopoli imperador Balduino, ilqual teneua gran guerra con Michele Paleologo che si chiamaua imperadore, & era successo a Roberto Lascari disopra nomato che lo haueua lasciato tutore di Giouāni suo figliuolo, & egli s'impadronì dell'imperio, uccidendo il pupillo, e combatteua per impadronirsi interamente del tutto.

Morte di Federico, ne gli anni di Christo 1213.

De i Pontefici che furono in questo tempo, habbiamo fatto interra mentione nel discorso della passata uita, et furono Honorio, Gregorio, Celestino, & Innocenzo quarto.

Regnaua in Francia il Santo Re Luigi, ilquale, come catolico Prencipe, intendendo che la Santa Città di Gerusalem dopo che l'imperadore Federico l'hauea ricouerata, s'era da capo perduta; & i Christiani stauano molto oppressi nelle città che teneuano; facendo una grande armata & un grosso essercito, si partì con lei in persona, & andò in Egitto a guerregiare al Soldano; e prendendo terra, assediò la città di Damiata; e dopo alcune zuffe la prese l'anno MCCXLIX e fece altre cose segnalate. Ma seguitando la guerra, come piacque a Dio, fu dipoi uinto in una battaglia, e fatto prigione dal Soldano insieme con due suoi fratelli, e per ottener la libertà, rese Damiata, e'l rimanente che egli haueua acquistato, e così ritornò ne' suoi Regni hauendo fatto poco profitto in quella impresa, come haueuano fatto coloro che innanzi a lui erano andati, I Re di Spagna con uguale, o maggiore anim di tutti gli altri principi haueuano conquistato, & conquistauano le terre che gl'infedeli in quella teneuano. E regnaua a questo tẽpo il Santo Re Don Fernando, ilquale acquistò Siuiglia, e Cordoua, & altri molti luoghi, & città.

HVOMINI LETERATI.

Fiorirono nelle lettere nel tempo che Federico fu Imperadore, essendo esso tempo stato lungo non pocchi egregi huomini nella scrittura diuina, & in altre scienze, & arti, oltre a S. Domenico, & a S. Francesco, & a santo Antonio da Padoua, di cui già s'è fatta mentione; iquali furono illustri, e celebrati, e lasciarono di nobili, & eccellenti opere. Papa Innocenzo, e Giordano general dell'ordine di S. Domenico, e Rimondo de' Paraforti della medesima dignità, & habito, Hugo Cardinale che scriße quasi sopra tutta la scrittura del uecchio, e nuouo testamento, & Omberto ancora egli generale di San Domenico; & Vicenzo Historico che scrisse lo Specchio delle Historie da me alcuna uolta allegato, & altre opere di molta dottrina, tutti Monachi dell'habito, & ordine di San Domenico & il medesimo Alberto Magno che già la sua dottrina, & la sua fama cominciaua a fiorire. E del santo ordine di San Francesco l'eccellente Dottore Alessandro di Ales, natiuo d'Inghilterra, ilquale scriße quattro libri, intitolati, Somma di Theologia, & Aleßandro di Villa Dei, & Giouanni, di Rupella, & altri di questo, & di altri ordini. Fiorì ancora in questi tempi il gran Legista Azone, famoso interpete di ragione Ciuile, & Accursino che lo chiosò tutto, Bernardo Dorna, Al-

berto di Bonio, Guido de' Lascari, Bonguida Aretino, Vberto di Buonacorso, Bartholomeo Bresciano, & Giouan de Deo, tutti grandi huomini in Legge, & alcuni altri ch'io lascio per non esser troppo lungo.

AVTORI.

Gli autori che ho seguito in tutto quello c'ho scritto di Federico secondo, sono quelli che ho citato nel discorso della sua uita, & quelli che io nomino nel fin della uitta del primo Federico, de' quali in questo luogo Vicenzo, e l'Abbate Vespergese finirono i libri loro.

SOMMARIO DELLA VITA

DI CORRADO IIII, E DI GVGLIELMO.

MORTO Federico l'Imperio ch'era diuiso in duoi Imperadori, stette trauagliato molti anni, e ciascun di loro, si sforzaua d'atterrar l'un altro. Termino primamente Corrado di passare in Italia per impadronirsi del Regno di Napoli o di Sicilia, e passato con un fiorissimo esercito, otten ne questi Regni per forza d'arme, dopo l'acquisto de' quali si mori. Mor to costui, rimase solo Guglielmo nell'imperio, ilquale desiderando di passare in Italia per coronarsi per man del papa, fu impedito da' tumulti de' Frisoni, contra iquali, essendo andato con buono esercito, sgratiatamente fu ammazzato da' suoi nimici. La morte di Guglielmo fu cagione che l'imperio uacasse, e che gli Elettori si diuidessero, e cosi adunati insieme non s'accordarono, ma quasi ciascuno elesse un'imperadore a suo modo, d'onde nacquero grauissime discordie, e dannose in Lamagna. Furono in in Italia ancora molte guerre, tra Manfredi, e la chiesa, Re Carlo, e Corradino, di cui finalmente restò uincitore Re Carlo, & in Lamagna stando gli Elettori in discordia molto tépo finalmente s'accordarono a elegger Ridolfo Conte di Aspurg, non essendo mai potuto conuenire in altra persona, per spatio di molto tempo.

VITA DI CORRADO, QVARTO DI QVESTO NOME CII. IMPERADOR ROMANO.

E di coloro che si chiamarono imperadori insin che ui fu Ridolfo.

LA MAGGIOR parte de gli Autori, iquali scriuono le uite de gli imperadori, pongono per interregno, & uacanza dell'imperio tutto quel tempo che corse dopo la morte di Federico, la cui uita habbiamo hora fornito di sciuere, insino che Ridolfo Conte di Habspurg, fu eletto imperadore che furono uentitre anni, cominciando dall'anno MCCL. nelquale morì Federico, intorno al MCCLXX. che fu eletto Ridolfo,

dolfo, non uolendo annouerare, nè tener per imperadori quelli che in questo tempo si chiamarono, e furono eletti, per non essere eglino stati coronati da i pontefici, e per essere stati eletti in discordie, e concorrenze di altri che sono, Guglielmo che già ui era insino dal tempo di Federico, come s'è detto, e e Corrado figliuolo del medesimo Federico, ilqual era Re de' Romani, e Ricardo fratello del Re d'Inghilterra, & Alfonso Re di Castiglia che chiamiamo il Saggio, iquali furono dipoi eletti in discordia. Nella qual cosa, si come io ueggio, nõ hanno ragione, almeno, quanto a Guglielmo, poi ch'egli, quando Federico uscì di uita, hauea il nome, e la possessione dell'imperio; e benche egli fu coronato dal papa, fu dal medesimo confermata la sua ele tione. Là onde io per non priuare alcuno del titolo, e dignità ch'egli hebbe, comunque ciò fosse, come perche il filo della historia non si tronchi, ho proposto di trattar breuemente di tutti, almen intorno a quello che toca alle cose dell'imperio che è il soggetto di questa mia fatica. Racconterò ancora la somma delle cose che in Italia auennero, affine che la historia seguente s'intenda meglio. Dico adunque che la morte di Federico in breuissimo tempo intesa in tutte le parti, come suole esser quelle de gl'imperadori, e Re, e causò nuoui accidenti. Nella Germania Corrado di lui figliuolo che già era Duca di Sueuia, e Re de' Romani uiuendo egli, e dopo la sua morte, era diuenuto herede de i Regni di Napoli, e di Sicilia, e perche sua madre hauea ragione sopra il Regno di Gerusalem, cominciò a prender titolo d'Imp. contra Guglielmo, Conte di Olanda che come s'è ueduto, per ordine del papa era stato eletto contra suo padre, e s'era impadronito dell'imperio. Ilquale ueggendo che'l suo competitore era morto, prese nuoue forze, & animo, & deliberò di distrugger Corrado. Al che fare non gli mancarono tosto lettere, e fauori di papa Innocenzo che tuttauia dimoraua in Francia, & aiuti di molti principi di Lamagna, iquali tenendo iscomunicato Corrado, come il padre diceuano, lui hauer perduta la ragione ch'egli hauea sopra l'imperio, & esser per il pontefice di lui priuo, come era in effetto. Ma con tutto ciò egli non lasciò il nome d'Imp. Così era la cosa diuisa in due parti, ancora che fosse molto potente quella di Guglielmo, si come quello che teneua quasi tutte le città imperiali in Sicilia, & in Napoli. Manfredi figliuolo bastardo di Federico, ilquale dicono che soffogò il padre, ueggendol morto, s'imaginò di farsi Re di Napoli, & di Sicilia, ma essendo bastardo, onde la legitima successione ueniua a Corrado suo fratello, ilquale dimoraua in Lamagna, con titolo di suo gouernatore procurò d'impadronirsi di quei Regni, & così fece, eccetto di Napoli, di Capoua, & di alcune altre terre, lequali non uolsero riceuerlo. Onde egli publicò gli habitanti per traditori, e cominciò a combatter contra di loro. Nelle altre parti d'Italia non cessarono le guerre per la morte di Federico. Che ancora che fosse mancata la sua uoce, essẽdo la parte de' Gibellini, e de' Guelfi molto accese nella loro dia

Corrado prende titolo de Imperadore.

bolica nimistà, non mancarono giamai dissensioni, e guerre, e morti, & Ezzelino che, come di sopra dicemmo, era molto potente nella Lombardia, e gran seruitore di Federico, seguitò la parte di Corrado, come imperadore in lei, ilche fecero alcuni popoli, benche la parte contraria, laquale teneua con la chiesa, si fece molto potente. Trouandosi le cose dell'imperio in questo stato per cagion della morte di Federico, Corrado suo figliuolo, poscia ch'egli uide che Lamagna staua dubbiosa contra l'imperadore Guglielmo, e che il Regno di Napoli, e di Sicilia era grande, e gli ueniua per conto del padre, raunando in Sueuia la maggiore, e miglior gente che per lui si potè, e lasciando presidij in lei, e in tutte le terre che teneua dell'imperio, col fauor del Duca di Bauiera, la cui sorella egli haueua preso per moglie, diterminò di andare a prendere il possesso di quegli stati, ilche parea che fosse piu certo, e sicuro. E passando con un bonissimo esercito uenne à Verona, chiamandosi sempre Imperadore, nella quale fu riceuuto, e dipoi aiutato, e guidato da Ezzellino, il gran Tiranno di Lombardia, uenne al golfo di Vinegia certi porti di quella costa, e con lo aiuto (secondo che alcuni scriuono) de' Vinitiani, mise le sue genti in naui, & nauigò uerso la Puglia, perciochc il camino per terra non era sicuro. E prendendo porto, e sbarcando la sua gente in terra fu tosto obedito dal fratello, e riceuuto nelle terre di Napoli, e di Sicilia. Et ben che quei di Napoli, e di Capoua dicessero che'l non hauer uoluto obedire à Mãfredi, nõ era stato pche uolessero ribellarsi à Corrado, ma perche intẽdeuano che l'intento di Manfredi era di farsi tiranno (& cosi tutti scriuono) nondimeno Manfredi usò sì fatte astutie che già hauea al fratello persuaso il contrario, onde egli se ne ueniua grandemente sdegnato contra di loro. Là onde i Napolitani, & i Capouani non osarono di darsi à lui, e si misero alla difesa, e Corrado con molta brauura, e colera andò ad assaltar Napoli, & la tenne assediata otto mesi, al fin de' quali la prese per cagion di fame, e fece sopra di lei un gran gastigo, dipoi andò à Capoua, & fece il medesimo, & in alcuni altri luoghi che haueuano seguito le due città, in modo che da indi innanzi nè in Napoli, nè in Sicilia, nella quale ancora si condusse, non trouò resistenza alcuna, si di città, come di principi, e Signori, & quelli, de' quali haueua alcun sospetto, mandò in esiglio, e subito cominciò a far guerra alle terre, & a gli amici della chiesa. Dopo lequali cose, essendo già passati due anni ch'egli era entrato nella Italia, fu sopragiunto da certa malattia, dallaquale si mori, essendogli stato posto ueleno nelle medicine, secondo che allora si tenne per cosa certa, e di comandamento, e di ordine di Manfredi suo fratello, tuttauia con pensiero di douere egli esser Re. E scriue Nauclero, & Henrico Mutio che pare che lui seguiti che prima che morisse Corrado n'andò in Lamagna, lasciando guardie. e presidij in Sicilia perciochc egli intese che l'imperadore Guglielmo si faceua potente, & s'impadroniua di tutto l'imperio col fauor del Legato che'l papa haueua man-

dato per questo, & arriuando Corrado in Lamagna, si congiunse col Duca di Bauiera, ilquale entrò con essercito nel terreno di Rati bona, e dipoi nella medesima città, e ui fece di gran danni, e ruberie, e Guglielmo hauendo intesa tutto questo, mise insieme tanta gente che Corrado non hauendo ardimento di aspettarlo per combattere, abandonò Lamagna, & andò a Napoli, oue si morì. Di ciò gli altri Autori non fanno mentione, ma io però mi dò a creder che tutto auenisse nella prima uenuta di Corrado a Napoli, e che dipoi non tornò piu in Lamagna. Ma come si fusse (che potè essere occorsa l'una cosa, e l'altra) egli si morì nel suo Regno di Napoli, e lasciò per suo uniuersale herede di tutti i suoi regni, e stati un suo figliuolo che teneua in Sueuia, di picciola età, chiamato Corradino, hauuto dalla sorella del Duca di Bauiera, sua consorte. Nelquale è anco diuersità fra gli Autori, dicendo alcuni, lui essere stato figliuolo di Henrico suo maggior fratello, ilquale dicemmo ch'era morto nel tempo di Federico suo padre, stando egli di suo ordine nella prigione. Rimanendo adunque suo herede Corradino, perche egli non era in età di poter gouernare il suo Regno, lasciò per suoi gouernatori sua madre, & altri principi Tedeschi. Manfredi (come scriuono alcuni) tenne alcuni giorni il testamento nascoso, & non osò allora (qual si fosse la cagione) chiamarsi Re, anzi col nome, e titolo del nipote Corradino procacciò per alcuna uia d'impadronirsi delle terre.

Tosto che in Lamagna fu intesa la morte di Corrado, tutti coloro che erano stati a diuotion sua, procurarono di essere amici di Guglielmo, ilquale hoggimai rimaneua imperadore senza concorrenza, & ei gli riceueua amicheuolmente, & procacciò di tirarli per amore, o per forza al suo intento per fare una pace generale. Stando le cose in questi termini, papa Innocenzo, ilquale erano noue anni che faceua residenza nella Francia, come intese la morte di Corrado, uenne prestamente in Italia. E Manfredi, come quello che sapeua che Innocenzo era stato nimico di Federico, & di Corrado, onde diceua che i suoi testamenti non erano di alcun ualore, per essere amendue stati iscomunicati, & priuati da lui dell'imperio, e che i Regni di Sicilia, e di Napoli conueniuano alla chiesa, di cui essi erano, astutamente prese la parte del papa in Taranto, & nelle sue terre, con disegno di scacciare una uolta i gouernatori di Corradino, iquali ueniuano, rimanendo il fanciullo in Sueuia, e dipoi farsi egli Sig. del Regno, posto prima in discordia. Essendo il Papa riceuuto con grande allegrezza nella maggiore parte delle città d'Italia, col magior numero di gente ch'egli potè raccorre, andò alla uolta di Napoli, nellaquale fu accettato, & uenne Manfredi, & altri Principi, e procuratori di alcune città a dargli obedienza, come feudatari della chiesa, e cacciando fuori i tutori di Corradino, onde pareua ch'egli in poco tempo si douesse impadronire del rimanente. Ma non essendo questo il proponimento di Manfredi, poi che'l papa gli confermò i suoi stati, e diedegli altri premi, le

Innocenzo Papa in Italia.

discordie

discordie che egli haueua seminato di segreto, cominciarono a germogliare, & a far che que'popoli si dimostrassero contra il pontefice. Ma prima che la cosa procedesse auanti, morì papa Innocenzo in Napoli, oue egli si trouaua, di natural morte, essendo undici anni, e mezo ch'egli era pontefice, l'anno MCCLIIII. *Ilquale fu huomo di singolar prudenza, molto ualoroso, e di gran dottrina, come gia s'e detto. Questo pontefice concesse a' Cardinali che potessero andare a cauallo, e portassero i cappelli rossi che hoggidì usano di portare, affine che si come in dignità soprastauano a gli altri, così soprastassero in habito, e fossero da gli altri differenti, e conosciuti. Manfredi subito che morì Papa Innocenzo, publicando che era morto Corradino suo nipote, e leuã lo habito di dolore, si chiamò Re di Sicilia, e di Napoli, e raunando genti, e tirando a suo seruigio gli Africani infedeli che habitauano, in Nocera, assaltò i luoghi, e le gẽti che stauano a diuotione della chiesa, in guisa che essendo eletto succeßor di Innocenzo Alessandro quarto, egli mandò un Cardinale, chiamato Ottauio, a Napoli contra Manfredi, e procedette contra di lui insino a iscomunicarlo. Ma tuttauia Manfredi che gia si chiamaua Re di ambedue le Sicilie, si portò talmente contra il Legato che lo costrinse a rinchiudersi dentro Napoli, e si fece Signor della campagna, e non solamente in quella terra, ma in tutta la Italia procurò di solleuar discordie, e parti, dichiarandosi egli in fauore de' Gibellini, cõ l'aiuto de' quali in tutta lei si fece potente, & aiutandolo principalmente il gran Tiranno Ezelino. E seguirono in Lombardia, in Fiorenza, & in altre parti, di molto grandi, e molto segnalati auenimenti, iquali io non ho luogo di raccontare per douer ritornare alla mia historia che è delle uite de gl'imperadori, ancora che mi sia necessario di toccar il fine che Manfredi, e Corradino suo nipote fecero che ancora si chiamaua Re delle due Sicilie, intorno la concorrenza di quel Regno, & ilquale in questo tempo per la sua poca età era tenuto da sua madre nel suo stato di Sueuia, e questo daua cagione che Manfredi si poteße soleuar, come egli fece, col Regno. Guglielmo imperadore, ilquale intendeua, come le cose in Italia paßauano, ueggendosi gia pacifico Signore in Lamagna, disiderando di uenire in Italia a uisitar le terre dell'imperio che in quella erano, lequali stauano, come libere per le aßenze, e discordie de gl'imperadori, e parimente di uenire a incoronarsi di mano di papa Aleßando, fece a questo effetto una dieta in Colonia, & hauendosi in lei diterminata l'andata in Italia, seppe, come la Prouincia di Frisia s'era ribellata, e solleuata contra di lui, & anco non contenti di ciò i Frisoni erano entrati per il paese d'Olanda, e ui haueuano fatto di gran danni, prendendo, e saccheggiando qualunque cosa trouauano. Di che hauuto auiso Guglielmo (perche la cosa non paßaße piu innãzi) auãti ogni altra cosa diterminò di andar personalmente ad acquetare i Frisoni, percioche tale, e tãta era la gente che in altra guisa non sapeua, come potere isbrigarsi. I nimici*

Morte di papa Innocenzo.

Fatti di Manfredi.

Dieta di Guglielmo in Colonia

Guerra di Guglielmo cótra i Frisoni.

mici haueano il campo loro molto appreßo del suo, & essendo il uerno, e ha uendo quella terra di molte paludi, e lagune che erano gelate, l'imperadore con uno o due a cauallo, andò a riconoscere gli allogiamenti de'nimici. Alcuni dicono la qualità del sito, doue hauesse a fermare il suo cãpo. E passando presso una laguna, il cauallo sdrucciolò, e cascò insieme con lui, e rompendosi il ghiaccio, il cauallo, & egli si trouarono si fattamente impediti nell'acqua che a pena poteano mouere, ne leuarsi. Onde essendo ueduto da una banda de' Frisoni che si stauano nascosi nella macchia, uscirono di lei in molta fretta, & senza potere egli esser soccorso, amazzarono l'imperadore, nõ lo conoscendo, & stimando di uccider qualche pouero caualiere. Cosi e' rimase nell'acqua, senza uederlo niun del suo esercito, ne anco alcun de i due che seco erano, o che non l'osarono dire, insino che dipoi fu trouato, e conosciuto da i nimici. E fu questo l'anno del Signore MCCLVI. essendo egli in età di uẽt'otto anni, e nel settimo del suo imperio. Nel suo campo, mancando l'imperadore, non sapendo quello che di lui era auẽnuto, era aspettato, facẽdo ciascuno diuersi giudicij, alcuni dicendo che egli se n'era ito, e gli hauea abandonati, & altri indouinauano ciò che ere occorso, insino a tanto che da'nimici intesero la uerità. Onde l'esercito si partì, e sbandò, andãdo ciascuno, oue piu gli piaceua, il che fu con molto pericolo, e danno suo, & in tal guisa terminarono i disegni, e la uita, e l'imperio di Guglielmo. A cui ne gli stati di Olanda, & del rimanente ch'egli teneua, succeße Florentio suo figliuolo che allora era fanciullo, & hebbe poi di grandi, e crudeli guerre con i Frisoni in uendetta della morte del padre, ilquale era stato insino allora in una pouera sepoltura. Ora Manfredi ciascun giorno si faceua con titolo di Re piu potente.

La discordia, & diuisione, laquale habbiamo detto che era nell'imperio tra Federico, Guglielmo, & Corrado, figliuolo di Federico, & quel che racconteremo che succeße dopo la sua morte, fu gran cagione, & cominciamento che quell'imperio perdesse, come perde in quel tempo, gran parte della sua riputatione, & forza, & che le città d'Italia, alcune acquistaßero libertà, & si ritrahessero dal giogo dell'imperio, & altre uenissero in poder de' tiranni, come dipoi auenne. Che quantunque dipoi ci siano stati de'ualorosi imperadori & potenti, essi trouarono le cose hoggimai tanto corrotte, & disordinate che nõ si poterono riformare, nè ridrizzare al passato ordine, & legge, nè gli Elettori, e Principi di Lamagna che è la principal forza dell'imperio, prestarono loro quella obedienza & fedeltà che i lor passati haueuano prestata a'suoi, facendo se stessi col mezo della uacanza, & delle discordie piu potenti & liberi, & gl'imperadori piu poueri, & manco da loro obediti. Dico adũque che tãtosto che furono resi certi gli Elettori dell'imperio (iquali sono, come s'è detto, il Duca di Sassonia, il Conte Palatino del Rheno, il Marchese di Brandeburg, & gli Arciuescoui di Maguntia,

tia, di Colonia; e di Treuiri, e per cagion di discordia il Re di Bohemia), della morte di Guglielmo, cominciarono a deliberar di elegger nuouo imperadore, e prima scriuendo l'uno all'altro, dipoi abboccandosi, finalmente raunandosi in Francfordia, non si poterono accordare. Percioche quelli che procurauano l'imperio, erano molti, e la cosa si trattaua p uia di danari, e di promesse, e per negotij, e mezi straordinari. Venuti in fine cõ grã difficultà a far la elettione il giorno della Epifania l'anno 1257. i uoti si diuisero in tre parti, il Duca di Sassonia elesse Adulfo, e l'Arciuescouo di Treuiri, & il Marchese di Brandeburg il Re Alfonso, quello che è chiamato il saggio di Castiglia, figliuolo del santo Re Hernando che acquistò Siuiglia, la cui fama era molto grande p il mondo della sua liberalità, e delle uittorie hauute cõtra infedeli, prima ch'egli fosse Re, e dipoi. E l'Arciuescouo di Magũtia, chiamato Eberardo, e Corrado Arciuescouo di Colonia, e Luigi Cõte Palatino del Reno diedero i suoi uoti a Ricardo fratello del Re d'Inghilterra. Et in tal guisa si partirono in discordia, e ciascuna delle parti teneua per imperadore colui che essa haueua eletto, & altri, e la maggior parte diceuano che la eletione era di niun ualore, per essere eglino eguali ne' uoti, e non ne hauer maggior parte. Perche non pare che'l Re di Boemia desse il suo uoto, o fu, perche egli non si trouò presente, o che non uolle conformarsi con niuna delle parti, e fu solo il suo uoto, o perche procacciaua per lui l'imperio. Quelli che haueano eletto il Re Alfonso, & gli altri che seco teneuano, gli mandarono ambasciadori, iquali erano Vescoui di Spira, e di Costanza, a fargli intendere la sua elettione, & chiedẽdogli che si apparecchiasse di uenire all'imperio. Questi arriuati a Castiglia, furono lietamente riceuuti dal Re, e prese egli molto piacere dell'auiso chegli apportarono, & accetò la elettiõ dell'imperio. Ma p essere occupato in guerreggiar co' Mori, de' quali poco dianzi haueua guadagnata la terra di Niebla, & altri luoghi, et in altre cose che ne' suoi Regni occorreuaño, non potè per allora solecitar la partita per l'imperio, ma diede lor lettere indrizzate a gli Elettori, e principi, e gli spedì con molta allegrezza, dãdo loro, & mandando a gli altri di molti gran doni, e gioie, cosa diche godeua egli molto di fare, & cosi essi ritornarono molto contenti. Ma nondimeno la partita del Re Alfonso per cagion delle gran nouità che dipoi se gli offersero in Castiglia, si con i Mori de' quali prese dipoi due uolte la città di Herez, e la città, e Regno di Murcia, & altri luoghi, come con l'infante Don Filippo suo fratello, & altri grandi huomini che si appartarono dal suo seruigio, si hebbe a differir gran tempo, come si dirà. L'altra parte de gli Elettori, e principi che teneuano con Ricardo, fratello del Re d'Inghilterra, mandarono altresi a lui una solenne ambascieria. Onde e' uenne in Lamagna, & con aiuto, e fauore del Re suo fratello, arriuò in Aquisgrana, & quiui quei che lo haueuano eletto, l'incoronarono, & dipoi s'impadronì di alcuni luoghi, e di alcune

Ricardo coronato Imperadore in Aquisgrana.

città

città su la riua del Rheno. E cosi si cominciarono in Lamagna di molte gran guerre, e discordie, alcuni tenendo la uoce di Ricardo, altri quella del Re Alfonso. Altri che erano la maggior parte, non uolendo ammetter quella nè dell'uno, nè dell'altro, & tenendo che l'imperio uacasse, & cosi ardeua la misera Lamagna in crudel guerra, & in mancamento di giustitia, il che durò poi quindici o sedici anni. Nelqual tempo morì Ricardo, senza hauer l'imperio, e'l Re Alfonso non potè a lui giamai uenire per le gran cose che gli occorsero in Castiglia, come per la sua historia si potrà uedere.

In questi medesimi giorni Baldouino imperador di Costantinopoli nō potendo difendersi da Michele Paleologo, ilquale, come di sopra ho scritto haueua ammazzato i figliuoli di Teodoro Lascari, & procurato quell'imperio per se stesso, partì fuggendo di Constantinopoli, e Michele Paleologo hebbe l'imperio, ilquale ritornò alla gēte, Greca, essendo sessanta e pi anni che esso staua ne i Latini, e chiamandosi Baldouino il primo che l'hebbe, e cosi Baldouino quello che l'hebbe a perdere, Ilche auēne l'anno del Signore 1260. Vennero similmēte in questo tempo al papa ambasciadori di Corradino Duca di Sueuia, ilquale si chiamaua, e doueua esser Re di Sicilia e di Napoli. Ma però questo non potè hauere allora effetto, perche Manfredi si haueua fatto tanto potente che hoggimai il papa non era bastante contra di lui. Perciothe oltra a gli stati di Napoli, e di Sicilia, si era impadronito di Fiorenza, e di altre terre in Italia, & iui a pochi giorni uenne a morte papa Alessandro, hauendo tenuta la sedia poco meno che sette anni con poca prosperità, & con guerre, e trauagli. Ma nondimeno i suoi costumi, e la sua uita da gli Historici sono lodati, e questo Pōtefice canonizò la beatissima Chiara dell'ordine di San Francesco. E fu dopo la sua morte eletto papa il Patriarca di Gerusalem, di nation Francese, chiamato Vrbano quarto, ilqual considerando il gran podere che haueua conseguito il tiranno Manfredi Re di Sicilia, perche tutta la parte che suo padre haueua tenuto in Italia, lui seguitaua, ueggēdo che gli aiuti a i soccorsi non bastauano, nè tan poco uolēdo approuar la successiō di Corradino figliuolo di Corrado, per essere eglino nimici antichi della chiesa, o pche egli si confidaua poco del suo podere, dopo lo esser auenuti molti grandi accidenti che io lascio di scriuere, di cōsentimento de i Cardinali mandò ambasciadori in Francia al Re Luigi chiedendo che gli mandasse Carlo, Conte di Prouenza, e di Andegauia che era suo fratello (altri dicono che era suo fratel cugino, e genero) con esercito in soccorso della chiesa, & a scacciar Manfredi de i Regni di Napoli, e d'Italia. Iquali egli gli uoleua donare in feudo, come patrimonio della chiesa. Il Re di Frācia ascoltò con allegro animo l'ambasciata del papa, & acconsentēdo alla dimanda, proferse il soccorso, e la uenuta di Carlo in Italia, e cominciò a far lo apparecchio delle cose necessarie alla impresa, laquale papa Vrbano

Morte di Papa Alessandro, il qual canonizò la beatiss. Chiara

bano, non potè uedere, percioche fu souragiunto da morte nella città di Perugia, hauendo tenuto tre anni il papato, ne' quali per cagione d'alcune parti, e rubellioni che furono in Roma, in lei non entrò. Questo pontefice instituì la festa del corpo di Christo che con tanta allegrezza celebra solennemente la chiesa, & il popolo christiano, ordinando l'ufficio di quella il santissimo dottore, e non men dotto che Santo, Tomaso di Aquino, Monaco dell'ordine di S. Domenico che a questo tempo fiorìe risplendente a guisa di Sole in santità di uita; & in tutte le scienze, & arti, & hoggidì fioriscono, e risplendono i libri ch'egli scrisse. Trouossi ancora in questi tempi San Bonauentura dell'ordine di San Francesco, eccellente Dottore in Theologia. Dopo la morte di Vrbano fu eletto sommo pontefice il Cardinal Guido di Suiconia, di natione Narbonese di Francia, e chiamato Clemente Quarto, nel cui tempo a sua instanza Carlo Conte di Prouenza, fratello, o fratel cugino del Re Luigi di Francia, uenne in Italia alla impresa di Sicilia, e di Napoli contra Manfredi con grande essercito, e si fecero di gran battaglie, chiamandosi egli già Re delle due Sicilie che per me si lasciano, essendo aiutato dalla parte de Guelfi, e nel fine presso alla città di Beneuenuto egli e Manfredi uennero al fatto d'arme con tutte le lor genti, nel quale (che fu nel uero asprissimo e crudelissimo) Manfredi restò uinto, & ucciso, dopo lo hauersi ueduto Carlo abbattuto in terra, e presso che rotto, e nel fine, come s'è detto fu uincitore. Questa uittoria e la morte di Manfredi fece gran mutamento nelle cose d'Italia, preualendo quasi in tutte le città d'Italia col fauor del nuouo re di Sicilia la parte Guelfa contra la Gibellina, & in breuissimo tempo s'impadronì Carlo de i regni di Sicilia, e di Napoli, essendo già inanzi la battaglia stato incoronato in Roma per il papa di ambedue i regni con questa tale conditione che egli in riconoscimento di feudo doueße dar ciascheduno anno alla chiesa sessanta mila ducati, o corone d'oro. Et in questa guisa si congiunsero gli stati di Prouenza, il cui capo è Marsiglia che era di questo re Carlo, e quei di Napoli. Ilche auenne l'anno. MCCLXVI.

Morte di Vrbano che ordinò la festa del Corpo di Cristo

Clemente 4 creato papa

Mentre che questi mutamenti seguitauano nelle cose d'Italia, in Lemagna duraua tuttauia la diuisione, e discordia dell'imperio, & essendo a questo tempo (secondo Cuspiniano, e Nauclero) morto Riccardo fratello del Re d'Inghilterra che concorreua col re Alfonso sopra l'imperio, ilquale se allora fosse uenuto in Lamagna, appare che ageuolmente haurebbe hauuto l'imperio, mancando il competitore, nondimeno per la guerra de' Mori, & per le ciuili, come ho detto; non hauea hauuto luogo da gire a questa impresa, nè allora lo potè fare insino dipoi, come si dirà. Percioche l'infante Don Filippo suo fratello, & altri gran caualieri castigliani se gli ribellarono contra, & faceuano correrie per le sue terre. Stando adunque così l'Alamagna senza capo, patiua di gran mali; si per questa cagione, come per le guerre che'l re di Vngheria hauea col Re di Boemia, & con altri principi sopra

diuerse ragioni e particolari interessi. Trouandosi adunque Carlo nella detta prosperità, ilquale era nouello Re di Sicilia, e di Napoli, tutti quelli che teneuano in Italia la parte Gibellina, mandarono a sollecitar Corradino Duca di Sueuia, ilquale si chiamaua Re di Sicilia, e di Napoli, come figliolo di Corrado, e nipote di Federico che uenisse a ricouerare i suoi Regni che tutti lo aiuterebbono, e seruirebbono. A che Corradino, come giouane & animoso, si mosse ageuolmente, e cominciò a procurar gente a questo effetto, & altre sì mosse, & inanimò con lettere, e messaggieri segreti l'infante Don Onoriodi Castiglia fratello del Re Don Alfonso che si chiamaua imperadore, ilquale era da lui stato sbandito, per alcune leghe & opere fatte cõtra di esso. Et a quel tẽpo era Gouernatore, e Senator di Roma fattoui da Papa Clemente. Laqual dignità haueua acquistato dopo l'essere stato per la Frãcia, & per l'Inghilterra, & per Lamagna, uagando, e peregrinando a instanza del Re Carlo di Napoli per il parẽtado che seco haueua, e lo fauore col papa, alla cui corte andò a stare il papa in Viterbo, in guisa ch'ei nel fece Senatore di Roma che era all'hora la maggior dignità, e maggioranza che si potesse in lei hauere. Et egli haueua tenuto cosi fatti mezi, & era diuenuto tanto ualoroso, e di sì gran cuore che la reggeua cõpiutamente. E cosi stãdo in quello stato tramò e procurò che Corradino uenisse in Italia; percioche haueua anco parentela con esso lui, & altre sì amistà da quel tempo in poi ch'egli dimoraua in Lamagna, promettendogli, e dandogli speranza che nõ solamente otterrebbe i Regni di Sicilia, e di Napoli che ragioneuolmente a lui s'aspettauano, ma sarebbe imperadore di Roma ch'ei lo riteuerebbe in quella. Finalmente Corradino mosso da questi inuiti, e conditioni, & confidandosi nella parte Gibellina passò in Italia con dieci mila soldati esperti ch'ei potè raunare, a cui si ridussero molte gẽti della medesima parte de' Gibellini, & entrò in Verona, oue lo uennero a trouare ambasciadori de' Pisani, e de' Sanesi, esortandolo a seguire innanzi, facendogli di molte proferte, cosi di altre città doue erano superiori i Gibellini. Veduta & intesa questo dal Re Carlo, di Toscana, oue egli staua, andò alla uolta del suo Regno, & in gouerno, e difesa delle terre che seguitauano la sua uoce, lasciò buona quãtità di gente, & un capitano con titolo di Maliscalco. In questo medesimo tempo l'infante Don Henrico; ilquale habitaua in Roma, uerso laquale era inuiato Corradino, discouertamente prese il suo nome, & mal grado del papa che staua in Viterbo, lo potè fare che fauoreggiaua la parte di Carlo, come di Re da lui fatto, ma le parti che erano in Italia, faceuano che niun uì potesse esser fermo, nè costante. Finalmente, per abbreuiar questa historia, dopo altre cose che nel camino che ei tenne, auennero a Corradino, essendo egli arriuato presso di Arezzo, uenne a battaglia col Maliscalco che in quel la terra haueua lasciato il Re Carlo suo competitore, & quantunque il Maliscalco, & le sue genti combattessero ualorosamente, Corradino fu uincitore,

Corradino in Italia.

tore, & il Maliscalco ucciso nel fatto d'arme, & la sua parte uinta. Di che Corradino acquistò tanta riputatione che se gli hauesse uoluto piu ritenersi in quel distretto, gli si haurebbono date molte terre. Ma essendo egli chiamato per lettere, e messi dall'infante Don Herico insino da Roma, se n'andò tosto uerso di lei, passando presso di Viterbo, oue si staua Papa Clemente quarto, huomo d'innocente e santa uita, & nimico di guerre, e di arme, & a cui molto rincresceua delle ree cose ch'ei uedeua. E peruenendo a Roma, l'infante che molto innanzi lo haueua ordinato, gli fece un solennissimo riceuimento con tutte le cerimonie che a imperadore si usaua di fare, & chiamandolo, e salutandolo imperadore, come tale, lo adagiarono nel campidoglio. Et essendo egli dimorato in Roma alcuni pochi giorni, si dipartì, accompagnato dal detto infante, & andò uerso Napoli per trouare il Re Carlo. E lasciò questo infante nel suo luogo, et ufficio in Roma un Guidone Ferrentano, huomo, in cui molto si confidaua Il Re Carlo, hauendo già intesa la uenuta di Corradino, ueggendo che col differire, egli ogni giorno piu perdeua, benche hauesse manco gente di lui, deliberò di finir la cosa con la battaglia, laquale da Corradino che si rassicuraua nella molta quantità, & gagliardia de' suoi soldati, era sommamente desiderata. Onde auicinandosi l'uno esercito all'altro presse di Alua, il Re Carlo sapendosi ualer della qualità del luogo, oue era fermato il suo campo, ordinò le sue schiere in tal forma che potè nascondere oltre a una Montagna gran parte della sua gente, in tal guisa che la battaglia durò piu di tre hore, & nel fine essendo la gente di Carlo uicina ad essere rotta, uscì egli di fresco insieme con i soldati ch'ei teneua nello aguato, & con tanto impeto assaltò i nimici che costringendoli a uolger le spalle, ottene la uittoria, & il Re Corradino, & l'infante Don Henrico, & Federico, ilquale si chiamaua Duca di Austria per certo titolo, & si trouauano con Corradino, iscamparono fuggendo. Ma per diuersi accidenti tutti e tre furono presi nel termino di pochi gionni, & uennero in poder del Re Carlo, ilquale usando ringorosamente la ragion di guerra, fece tagliar la Testa al Re Corradino, & a Federico Duca di Austria, & l'infante per la parentella che egli seco haueua, si contentò di tenerlo prigione. Et in tal guisa si fece il nome, e la riputation del Re Carlo grandissima, per hauer uinto, e fatti morire due Re, Manfredi, & Corradino, & in pochi giorni tutti i luoghi, iquali s'erano dimostri in fauore di Corradino, intesa la morte sua, si ridussero al seruigio del Re Carlo, & cosi in Sicilia, come in Puglia, & in Calabria, & in tutta Italia la parte Gibellina ritornò ad esser superiore. Onde il pouero Corradino per hauere il Regno di Napoli, perdè la uita, e la Signoria di Sueuia che teneua certa, & in lui hebbe fine la successione della casa di Sueuia che non ui rimase alcun successore, & quello stato si perdè, facendosi la maggior parte delle città imperiali, benche Rodolfo, e Giouanni suo figliuolo, si chiamas-

Corradino chiamato imperadore.

Battaglia tra il Re Carlo, & Corradino

sero dapoi Duchi di Sueuia. Il Re Carlo uittorioso con l'autorità, e uolontà di papa Clemente andò a Roma ad usar l'officio di Senatore che l'infante Don Honorico haueua prēduto, et a rassettar le discordie, e pacificar le parti che erano nella città. Et il papa insino in Viterbo, oue egli faceua residenza, giamai non cessaua di procurar pace, e concordia nelle città d'Italia, bē che ciò fosse a costo, e sua propria perdita, e di placare il Re Carlo, tanto era egli mansueto, et amico di pace, e di unione: Ma per i peccati de gli huomini furon tutte le sue sante opere, et i suoi buoni pēsieri interrotti dalla morte, dalla quale fu souragiunto alla fine del ditto anno 1278. essendo poco piu di tre anni ch'egli era Papa, & è annouerato fra i santi, & eccellenti Pontefici, Morto adunque Clemente quarto, si accordarono cosi male i Cardinali nella elettion del suo successore, & durò tanto la discordia che passarono due anni che non hebbe pontefice nella Chiesa del Signore. Nel qual tempo sarebbe troppo lungo a raccontar le cose che auennero nella Italia, et fuori di lei, & per questa cagione io le lascio da parte. Fra queste fu il passaggio di San Luigi Re di Frācia sopra le città, e Regno di Tunigi, oue si morì di pestilenza, essendo quiui andato per andar poi al conquisto di Gerusalē. Alquale era stato indotto, e prouocato dal buon Pontefice Clemente, prima che egli morisse, & alla medesima impresa era ito, auanti che'l medesimo papa uenisse a morte, Eduardo fratello del Re d'Ingbilterra con quasi dugēto mila huomini che di tutta la Christianità s'erano notati di andare alla medesima impresa, e per diuerse uie, e camini, u'erano nauigati, ma tutto auenne dipoi. Essendo adunque passati due anni che i Cardinali nō si haueuano giamai potuto conformare insieme, fu eletto di comun consenso l'anno MCCLXX. Teobaldo Cardinale, chiamato Gregorio decimo, huomo di santissima uita, e di singular bontà, e prudenza, ilquale era Legato in Oriente nella città di Tolemaide con Eduardo fratello del Re d'Inghilterea, il quale Eduardo ancora nella impresa di Gerusalē haueua fatto cosa di poca importāza, si p la tardāza del Re Luigi di Frāciasopra Tunigi, doue si morì, ilquale egli aspettaua, come, pche la sedia che due anni era uacāte, haueua turbato tutte le cose, e causato, a lui, e a quelli che seco erano, gran mancamento. Et anco, perche in questo tempo morì il patriarca di Gerusalem, col consiglio, & autorità del quale egli haueua cominciato, e continouaua la guerra & ultimamente, perche Theobaldo che era Legato Apostolico nella detta impresa, partendosi, andò a riceuere il Ponteficato. Per iquali accidenti, & altri che occorsero Eduardo ritornò ancora egli alle sue terre, senza conseguire il desiderato effetto. Ma in queste cosi sante imprese e da credere che quelli che in esse morirono, si come i desideri et proponimēti loro erano sāti e buoni, hauēdo similmēte il beneficio de' perdoni, et indulgēze che i sommi pontefici lor concedeuano, cosi le loro anime andasse a goder della uittoria & gloria celeste, di maniera che ancora che sembrauano infelici agli occhi

Morte di Clemēte 4.

Morte di San Luigi Re di Frācia.

Gregorio X. fatto papa.

de gli huomini, Iddio faceua per nascose uie quello che era utile loro, e daua a' suoi serui uittoria spirituale, e segreta, benche ei gli negasse, la corpo rale, & apparente.

Intesa da Teobaldo, e da Gregorio decimo la sua elettione in Tolemaide oue egli si trouaua, seruito, & aiutato da Edoardo di genti, e di naui, se ne uēne in Italia, nella quale fu lietamēte riceuuto, & aspettato dal Re Carlo di Napoli, p la cui terra ei passò, & andò il detto Re alcune giornate col papa, e passādo a Viterbo, doue i cardinali l'aspettauano, fu incoronato nel la forma che si soleua tenere. E subito, come buon pontefice, diterminò di raunare un concilio generale per procurar primieramente la riformatione e pace della chiesa, e dipoi, perche si eleggesse imperador, pcioche Lamagna si distruggeua, e ruinaua p le discordie, e per il mancamento della giusti tia, e parimente per dare ordine allo acquisto di terra Santa. Per ilqual cō cilio elesse la città di Leone di Francia, in cui deliberò ei tosto ridursi, ponē do, e procurādo prima la milgior pace, e tregua, ch'egli potè, nelle cose d'Italia, e specialmēte fra Genouesi, e Vinitiani, allhora potētissimi popoli, iqua li faceuano insieme crudelissima guerra. E fatto in ciò tutto quello che per lui si potè, andò a Leone, oue si comincio tosto a trattare, & operaronsi poi di grandi, e molto sante, & utili cose, come per il tenore dello stesso cōcilio potrà uedere colui che ne sia curioso, e subito della medesima città di Leone impose a gli Elettori dell'imperio, che si raunassero, & eleggesse imperadore. Venne anco a questo concilio di Leone l'imperadore Michele Paleolo go di Castantinopoli, & il Papa gli confermò l'Imperio benche hauuto per cattiui mezi, & egli, & i Prelati che seco uennero, per nome della chiesa Greca si sottomisero al concilio sopra alcuni punti, ne'quali discordauano dalla Latina, ma nondimeno cosi poco gli conseruarono questa uolta, come haueano fatto l'altre che secondo il Biondo, e Platina, erano senza questa dodici fiate, nellequali si erano uniti, & dipoi tornarono a discordare, & piu oltre si racconterà un'altra unione che fecero nel concilio Fiorentino. Gli Elettori dell'imperio, come habbiamo hora finito di dire, p ordine, e bol le del papa si unirono insieme in Francfordia per trattar di elegger l'imperadore, ueggēdo quanti anni erano passati che Lamagna ne staua senza. Per ciochè già faceuano uenti anni che Federico era morto, in tutto ilqual tēpo non erano mancate giamai concorrenze, e discordie, e parti intorno all'imperio, essēdo tredici o quattordici anni che Guglielmo era uscito di uita, onde Lamagna rimaneua priua di capo, e di Signore. Perciochè quātunque Ricardo fratello del Re d'Inghilterra, et il Re Don Alfonso di Castiglia fossero eletti in discordia Ricardo in breue si morì, e'l Re non hauea mai potuto uenire à procurar l'imperio. Raunati dūque tutti gli Eletori, furō tra loro di gran differenze; e tali che questa raunanza durò tre anni, senza poterſi conformare insieme, pciochè ciascuno uoleua quello che era di maggior sua so

Re Carlo incoronato da Gregorio X. in Viterbo.

disfattione, o che pareua che piu a suo proposito facesse. Alcuni diceuano che non si poteua fare elettione, pche il Re Don Alfonso di Castiglia era stato eletto in discordia, e'l medesimo Re haueua mãdato suoi procuratori a richiedere, et a protestare che si metteua in punto p uenire all'imperio, come era la uerità. Altri disturbauano la elettione, pcioche teneuano terre, e paesi usurpati all'imperio, e temeuano di pderle. Finalmente la cosa era posta ĩ grã confusione, e discordia. Nondimeno alla fine piacque al nostro Signore che diuennero conformi, e benche Othoncaro Re di Boemia teneua la maggior parte de gli Elettori, e si rendeua certissimo di douere egli essere eletto, eglino mutando animo, deliberarono di eleggere il piu prudente, e'l migliore, e piu ualoroso principe che fosse allora in Lamagna. E questo fu Ridolfo Conte di Habspurg, e di Hassia. Ilquale per linea maschile uenendo di padre a figliuolo, discendeua di Faramondo Re de' Branchi, essendo Signor della terra di Habspurg; & di Hassia, dipoi che uscirono fuori dell'arboro, della casa di Francia, durando tuttania la linea maschile, & conseruandosi nel suo lignaggio l'antico sangue de' Franchi per corso di ottocento, e cinquanta anni che nella Real casa di Francia, e nelle altre si era perduto. Alcuni, hanno creduto, & scritto (fra iquali è il Volaterrano nel fine del libro uentitre della sua Antropologia) che questo Ridolfo sia disceso della famiglia de' Pirleoni o Leoni in Roma, molto antica de' Conti, e che un di loro per cagion di certe parti era uscito della sua patria Roma, e ridottosi in Ergouia, e che edificò il castello Habspurg, e di quindi hebbero origine i Conti di Habspurg. E questo dicono che auenne dopo il M C L. Ma oltre che ciò nõ può esser uero, percioche il castello, e cõtado di Habspurg, di cui questi principi erano Conti, non è quello di Ergouia, ma un'altro molto antico lontano da quella, innanzi il tempo che e' dicono, ne erano Signori di Conti di Habspurg molto antichi. E questo scriuono i migliori scrittori, e la maggior parte, & cotale è la uerita. E finalmente lo pone Stabio, & meglio di tutti, nel l'arboro ch'egli fece della stirpe di Massimiliano inuittissimo imperadore. Nelquale arboro si pongono noue Re ne' principij, e dipoi quattordici Conti insino al nostro Ridolfo, di cui hora tratteremo. Ilquale oltre all'essere eletto, & coronato imperadore, e lo hauere amministrato l'imperio per ispatio di diciott'anni gloriosamente, uenne ad esser Duca, e Signore della casa d'Austria, per mancare in ella, come s'è detto, la successione. E perche i suoi discendenti fossero piu illustri, & maggiori de i loro precessori, ha durato, & e rimasa la casa nella sua stirpe insino a' nostri tempi, & ha prodotto sei imperadori, & un gran numero di Duchi, insino allo hauer partorito il maggior Monarca, & piu egregio, & ualoroso di quanti ui furono, & questo è l'inuittissimo imperador carlo quinto, ilquale per linea maschile di padre a figliuolo, discende dal gran Ridolfo, di lui, come ragioneuole, uerremo a trattare, facendo, come solemo, particolar mentione, essendo che dopo la

Ridolfo eletto Imp.

sua elettione, laquale fu l'anno del Signore MCCLXXIII. *Tutto quello che successe, si dee porre sotto il suo imperio.*

Imperaua a questo tempo in Constantinopoli Michele Paleologo.

PONTEFICI.

De' pontefici, cioè Alessandro, & Vrbano, e Clemente Quarto, e Gregorio Decimo che furono nello spatio di questi dodici anni, si e detto nella uita di sopra, quanto e basteuole.

HVOMINI ILLVSTRI.

Nella confusione di questi tempi non mancarono alcuni chiari huomini nelle lettere, percioche oltre a quelli di cui s'è detto, fiorì Guglielmo Parigino, dottissimo nella sacra scrittura, e nella humana, si come hoggidì i suoi libri lo dimostrano, Roberto di Rossia, Giouanni Esculano, Haimon dell'ordine di San Francesco. Vlderico di Argentina, & alcuni altri tutti grã Teologi, e cosi molti altri.

SOMMARIO DELLA VITA
DI RIDOLFO.

NTESA che fu l'elettione di Ridolfo tutta la Germania si rallegrò come quella che uedeua esser giunto il fine di tanti trauagli. Fu coronato in Aquisgrana secondo il costume, ma non uolse mai uenire a coronarsi in Italia, dicendo che tutti gli imperadori che u'erano andati, o u'eran restati morti, o tornati in dietro, con molto danno. Hebbe grandissima guerra col Re di Boemia, laqnale, non hebbe fine se non con la morte del Re di Boemia, ilquale rompendo la promessa fede, ritornò a persuasione della moglie a ribellarsi all'imperadore, a cui hauea giurato fedeltà, & obedienza. Dopò questa guerra, l'imperadore attese alle cose della giustitia, e non si curando mai uenire in Italia, si contentò d'alcuni tributi. Tenne tutta Lamagna in pace, cosa che non hauea mai fatta alcuno Imperadore, uinse tutti i suoi ribelli, e uecchio usci di uita, hauendo fatto parentado con molti grandissimi Signori, per cagion di femine, poi che di maschi non era stato molto felice.

VITA DI RIDOLFO, SOLO DI QVESTO NOME CIII. IMPERADOR ROMANO.

ET DI MICHELE IN COSTANTINOPOLI.

OSTO che fu publicata la elettion di Ridolfo, fu grande l'allegrezza che riceuettero le città, e' popoli di Lamagna, e tutti quelli che disiderauano la pace, e la uita moderata, e sotto il freno della giustitia, si per il disiderio di hauere Impe. si perche di Ridolfo si hauea una grande aspettatione, & speranza che egli douesse esser principe buono, percioch'era tenuto huomo di gran senno, e ualore, hauendo di ciò dato grandissimo dimostramento in molte opere, & attioni di pace, e di guerra, essendo egli stato al seruigio del secondo Federico che lo tenne a battesimo, & dipoi del Re di Bohemia. Ma nondimeno gli ambasciadori del Re Alfonso, e del Re di Bohemia si dipartirono molto aggrauati e discontenti di Francfordia, & andarono a i loro Re, facẽdo primieramẽte le loro protestationi. Il Cõte Ridolfo niuna cosa meno pensaua che d'hauer l'imperio, quando gli apportarono la nuoua ch'egli era stato eletto Imp. & all'hora ei si trouaua allo assedio di Basilea, nella quale essẽdo allhora due fattioni, l'una de' Psitaci, e l'altra de gli Stellifri, e l'una hauendo l'altra scacciata fuori, egli hauea preso carico di fauorir gli sbanditi, e di ritornargli alle cose loro, e sopra questa cagione con i suoi uassalli, & amici tenea assediata quella città ma intesa la eletione, andò in Aquisgrana, e serbandosi il costume fu in lei coronato, e quiui uennero ambasciatori de' principi di Lamagna a rallegrarsi seco. Ma con tutto ciò il Re di Bohemia, nè meno il Duca di Bauiera non lo uolsero obedire, nè tener per Imp. e uennero nel rigore che diremo. Essendo passata la sua incoronatione, egli, & gli Elettori mandarono ambasciadori a papa Gregorio 10. ilquale al general concilio in Leone dimoraua che era fino allhora durato. Ilquale riceuette un gran piacere della sua elettione, & l'appreuò, confermò, & gli promesse la Corona, quando egli uenisse in Italia a riceuerlo. Ma Ridolfo dipoi non si curò di uenire a farsi incoronare, nè uenne punto, come si uedrà, in Italia, anzi scriuono che essendo dimandato e ripreso, perche non ci ueniua, rispose con uno apologo, o diciamo fauola di Esopo, dicendo che il Leone come Re de gli animali, in una certa sua malattia, uolse esser uisitato da tutti gli altri, e così tutti andarono a questa uisita, & lo consolauano, e la Volpe a bello studio fu ultima ad andarui, e giunta che ella fu alla buca della tana, doue il Leone dimoraua,

Fauola del Leone.

moraua,, si fermò, e nõ uolle entrarui, dicendo, ch'ella ciò faceua, perche tutte le pedate de gli animali erano uolte all'entrata, e nessuna dimostraua il ritorno. Onde cõprendeua che tutti rimaneano per mantenimento dell'infermo, e per ciò ella non si uolea porre a quella auentura, & in questo modo diceua Ridolfo che era auenuto alla maggior parte de' passati imperadori, iquali nõ erano piu tornati d'Italia, ou'erano tornati cõ molta perdita. Onde per questa sua cõsideratione non uolle giamai mettersi a questo passaggio p incoronarsi, ilche fu cagione che molte città d'Italia si ritrassero della seruitù, e si fecero libere, benche alcuni autori scriuono che subito ch'egli fu eletto, s'abboccò col papa in certo luogo tra' cõfini d'Italia, e di Lamagna

Cagioni che Ridolfo nõ uolle uenir in Italia.

Il nuouo imperadore adunque, come ualoroso, et uago di ordinare, e riformar le cose dell'imperio fece raunar tosto una dieta nella città di Norimberga, allaquale ui uennero tutti i principi personalmente, e quelli che non ui poterno andare, ui mandarono i loro procuratori, eccetto il Re di Boemia e'l Duca di Bauiera, iquali nè ui uolsero mandare alcuno, nè accettarlo per imperadore. La Onde Ridolfo col consenso della dieta, dopo lo hauer dato ordine alla pace di Lamagna, & assegnato termino, nel qnale si douessero restituir le terre, & i paesi occupati mentre l'imperio uaccaua così apparti nenti a lui, come de' particolari, fece loro intender con gran protestationi che douessero comparere in Augusta dentro a certo termino, doue ordinò che si raunasse un'altra dieta. Venuto il tempo assegnato, & essendo l'imperador giunto in Augusta, ui si ridussero tutti ouero mandarono a far loro scusa di non ui poter uenire, e benche Henrico, & il Duca di Bauiera non ui uenne, mandò a dar l'obedienza all'imperadore, pur per loro procuratori. Ma dalla parte del Re di Boemia non auenne così; anzi mandò egli suoi Ambasciadori, e fra quelli un Vescouo, a' quali essendo data publica udienza, il Vescouo cominciò una lunga oratione, e molto premeditata, nellaquale uolle prouar che la elettion di Ridolfo non era di alcun ualore, & che il Re di Boemia non era tenuto a dargli obedienza, nè riconoscerlo per suo Signore. Di che l'imperadore, & i principi che si ritrouarono presenti, riceuettero tanto sdegno che senza lasciar ch'egli finisse il suo parlare, gl'imposero che si partisse del luogo oue erano raunati, & della città, & così egli, & i compagni si dipartirono, & fu il Re di Boemia dichiarato nella Dieta per rubello, e disobediente, e che si doueua proceder cõtra di lui, e de' suoi stati. E subito Ridolfo gli mandò Henrico Brugrauio di Norimberga che e titolo di dignità in Lamagna, a chiedergli che prestamente gli rendesse il Ducato, & lo stato di Austria, e di Stiria, e medesimamente di Carinthia, e di Carniola ch'ei teneua usurpati. Ma Othoncaro non uolle ciò acconsentire, anzi cominciò ad armarsi, & a fare apparecchio di genti per difendersi. E l'imperadore, finita la dieta, fece essercito contra di lui, oue succedette quello che diremo, quando hauremo detto

che fine hebbe la richiesta di Don Alfonso di Castiglia, e'l pontificato di Gregorio decimo, & altri pontefici che fu in tal guisa.

Il Re Don Alfonso di Castiglia, ilqual intese la nuoua elettion di Rodolfo, ne hebbe un gran dispiacere, e dopo di molti dubbi consigli, hauendo già accommodata la pace col Re di Granata, e le cose del suo regno che furono molte, e grandi, diterminò partir di Spagna per hauer l'imperio. Onde non mancauano di quegli che insino di Lamagna lo sollecitauano cõ lettere. Fatte adunque dieta in Toledo di tutti gl'infanti, e ricchi huomini, mandãdo innanzi per mare, e per terra genti & altri apparecchi nella città di Marsiglia, perciochè erano suoi amici il Re di Frãcia, e quel di Napoli, si partì di Castiglia, uenendo seco l'infante Don Manuel suo fratello, & altri grã personaggi nel mese di Marzo l'anno 1275. e lasciò per gouernatore lo infante Don Hernando suo figliuolo primogenito, e uenne in Francia per seguitare il suo camino. Le cose in questo suo passaggio successero, & in che guisa, le historie Castigliane, e le altre ch'io ho eletto, molto poco raccontano. La sostanza si è che in questo istesso tempo papa Gregorio, hauendo data ispeditione al concilio generale, e uenendo alla uolta d'Italia, si abboccò col Re Alfonso in un luogo chiamato Bellocadoro, oue il Re mostrò di dolersi molto ch'egli hauesse acconsentito che si facesse elettion d'imperadore in suo pregiuditio, essendo, e pretendendo egli di douer con ragione esser eletto. A cui scriuono che'l Santo pontefice (che tale era Gregorio) gli diede così buoni consigli iscusandosi che lo persuase a lasciar l'impresa dell'imperio, & a ritornarsi in Castiglia. A che fu ancora di aiuto che egli hebbe nuoua, come l'infante Don Hernando suo primogenito era morto, e come i Mori entrauano nelle sue terre, e l'infante Don Sanchio che dipoi fu Re, s'impadroniua del gouerno del Regno, e procacciaua di hauer la successione, e che non l'hauessero i figlioli di Don Hernando. Finalmente per questo, e per le gran difficultà che'l Re Alfonso conobbe che teneua l'impresa ch'egli procuraua di fare; ritornò a Castiglia. Oue dipoi uisse in grandissimo trauaglio, perche l'infante Don Sanchio suo figliuolo se gli ribellò col Regno, rimanendo solo le città & i Regni di Siuiglia, e di Murtia a suo seruigio, e fedeltà, insino a tanto che noue, o dieci anni dipoi morì in Siuiglia che fu l'anno 1284. e gli successe nel Regno il detto Re Sanchio. Papa Gregorio partitosi dal Re Dõ Alfonso uenne in Italia, e caminando alla uolta di Roma, fu con incredibile allegrezza riceuuto & albergato da i popoli, eccetto che in Fiorenza, doue egli non curò di gire, perciochè haueua, stando nel concilio perturbata la pace. Et essendo arriuato alla città di Arezzo, morì di uecchiaia e d'infermità l'anno 1275. santissimamente. Fu eletto dopo la sua morte in Arezzo, doue egli mancò Pietro Tarantasio Cardinal di Hostia chiamato Innocenzo Quarto frate dell'ordine di san Dominico, nel cui tempo cessando, e rompendosi la tregua che i Vinitiani, & i Genouesi haueano

Abboccamento di Papa Gregorio cõ Alfonso.

fatta

fatta, si cominciò infra di loro una crudelissima guerra, & il papa si affati cò molto per poner pace tra i medesimi, e tra le altte città di Thoscana, di Pisa, di Fiorenza, di Luca, di Siena, e tra le altre, lequali haueuano di gran guerre, e fattioni, e discordie, trapponendo similmente in questo la sua autorità Carlo Re di Napoli. Ma prima che egli potesse ciò recare a fine, si morì, essendo passati solamente cinque mesi, e due giorni che esso haueua hauu to il ponteficato, e gli successe il Cardinale Othobono, di nation Genouese; e fu chiamato Adriano quinto, il quale hauendo, e dimostrando molti buoni proponimenti, prima ch'ei gli potesse mettere ad effetto, uenne a morte, non hauēdo tenuto il papato piu che quaranta giorni, e successe a lui il dottissimo huomo Pietro cognominato Hispano, di natione Ispagnuola, nato in Lisbona, e fu chiamato Giouanni uentesimo secondo. Fu gran Medico, e scrisse in Medicina. Ma benche fosse dottissimo in lettere, fu di pochissima pruden za in gouernar la chiesa, inguisa che se egli ui hauesse molto durato, ne sarebbono seguiti di grandissimi inconuenienti. Ma nell'ottauo mese del suo ponteficato, standosi egli in Viterbo gli cadde adosso una camera del suo pa lagio, e quantunque se lo ritrahessero uiuo; nondimeno ne usci cosi male ac concio che morì fra sette giorni. Dopo la cui morte elessero i Cardinali pontefice Giouanni Orsino, di nation Romano, e fu chiamato Nicola terzo, con cui, e con i gia detti suoi precessori per opera de'loro ambasciadori fece una grande amistà, e pace. Ridolfo imperadore; ilquale lasciammo apparecchiato p far guerra al Re di Bohemia, la qual guerra hebbe egli a differire alcuni pochi giorni, percioche non uolendo Luigi, Conte Palatino del Rheno, & il Marchese di Bande lasciare alcune terre, lequali egli haueua prese, essendo l'imperio uacante, nel termino ch'ei gli haueua assegnato, andò personalmente per ricourarle cō molte fatiche, e pericoli. Et hauendole cō cette cōuētioni rihauute, andò cō le sue gēti, prima a far guerra nella Ba uiera; pcioche tuttauia Hērico, Duca di essa, nō osseruando la fede che per i suoi procuratori hauea mādato a giurare, aiutaua, e fauoriua il Re di Bobe mia. Et entrando l'Imp. con potente esercito nel suo Ducato, ui tagliò a pezzi di molte genti; e distrusse alcuni luoghi per forza di arme, in modoche co strinse il Duca a uenire humilmente alla sua obedienza, & egli passò innan zi. Et entrò per l'Austria che Othoncaro teneua occupata, & haueuala tut ta presa, in tutte le cui fortezze ui hauea posto Bohemi. Ma nō ostante questo, all'imperador si diedero alcuni Castelli et altri prese per forza di arme, e dipoi assediò la città di Vienna; al soccorso della quale essendo sette settimane che l'imperador la teneua assediata, il Re di Bohemia uenne con un molto buon esercito de i suoi Regni, e delle terre di Morauia, e de gli altri suoi stati; e nel campo dell'imperadore uenne il Re di Vngheria in sua aita, percioche era nemico del Re di Bohemia, ilquale gli haueua tolte alcune ter re, Et essendo gli eserciti per uenire al fatto d'arme, certi Monaci, & al

Guerra tra Genouesi e Vinitiani.

Guerra di Ridolfo nel la Bauiera.

tre persone religiose, e di buona uita, si trapposero p pacificare il Re di Bohemia con l'imperadore, e tanto fecero d'una parte, e d'altra che la pace, e la concordia si conchiuse, e l'imperadore perdonò al Re Othoncaro cō una tal conditione che subito egli rendesse gli stati, di Austria, di Carinthio, di Stiria, e di Carniola all'imperadore, & al Re d'Vngheria, quello che esso gli haueua usurpato, e che l'imperador gli concedesse di nuouo il Regno di Bohemia, e di Morauia, e che egli uenisse a dargli obedienza, e giurar nella forma usata. Il Re subito sudisfece a qualunque cosa perciochè gli pareua che non si trouasse altro rimedio, e staua in procinto di perder quella ch'egli lascia. Ma chiese che l'obedienza da lui si facesse in luogo segreto. E q̄sto faceua egli, perciò che, si come era superbo, così riceueua grandissimo cordoglio di douere inginocchiarsi innazi ad huomo che era stato a suo soldo, e stimādo che l'imperador douesse far quello, di che esso gli supplicaua, perciochè egli lo aspettò in un padiglione serrato, uenne in quello; e postosi in ginocchioni innanzi all'imperadore, con artificiosa humiltà, fu, come era l'ordine, aperto il padiglione di qualità ch'egli fu ueduto da tutto l'essercito, e ne riceuette un grandissimo dispiacere. Fatto in cotal modo questa pace e il Re di Bohemia ritornādo nel suo Regno, doue era la Reina sua moglie dicono gl'Historici che essendo ella femina uana, & altera, lo riceuette con mal uiso, dicēdo che egli nō meritaua di chiamarsi Re, nè di portar Corona, hauendo perduto cotal stati, senza tentar la sorte della battaglia, e s'era humiliato senza arme dinanzi a colui ch'era stato suo seruitore, hauendo tali e tante genti che lo fauoriuano. E che dipoi che egli haueua fatto una così uituperosa pace, desse a lei lo essercito che egli teneua che essa ricourarebbe per uia di guerra, e di battaglia quello che esso per iscampare haueua perduto. Questo, & altre simili parole di quella femina che ella gli disse altri giorni, accompagnandosi col dolore che'el Re haueua riceuuto di ciò che hauea perduto, lo mossero così fattamente che diterminò di tornare a ribellarsi, e di leuar dalla fronte questo suo danno & infamia con le arme. La onde subito mise da capo insieme le sue genti, e quello che rimaneua fortificò, e gli mise dentro di buonissimi ripari, & andò alla uolta d'Austria per rihauer ciò che egli haueua dato. La qual cosa fece con tanta prestezza, e con tanto impeto che s'impadronì di molti luoghi di Austria. Intesosi dell'imperadore i fatti del Re di Bohemia, con non minor celerità di lui, chiamò e raunò i suoi soldati, & alcuni principi dell'imperio, e si mosse molto potente cōtra di lui. Ilquale con frāco animo l'aspettò al fatto d'arme che fu a'uētisei di Agosto del MCCLXXVII. molto aspro, e crudele, & il Re di Bohemia, mentre andaua tra le piu folte schiere, fu ferito mortalmente d'un colpo di spada che gli diede un Bertoldo stretto famigliar dell'imperadore e cadde del suo cauallo in terra. Ilquale accidēte, e la forza de'nemici fu cagione che i suoi fosser uinti, e l'imperador uincitore, e Signor del campo, e il

Fatto d'arme tra Ridolfo, & il Re di Boemia, & sua morte.

Re fu dipoi trouato morto, & ignudo, come fu dalla madre partorito. Hauuta l'imperadore una cosi segnalata uittoria, non la esseguì con quel rigore, che egli haurebbe potuto, anzi, essendo rimaso di Othoncaro un figliuolo, chiamato Vencislao, gli diede per moglie una sua figliuola chiamata Giudith, & lo inuestì & confermò di nuouo nel Regno di Bohemia, et di Morauia, E perche egli era fanciullo, diede il gouerno della sua psona, e dello stato al Marchese di Brandeburg. & cosi hebbe Ridolfo la casa di Austria cõ gli altri suoi stati, e dipoi col consentimento de gli altri principi la diede al suo primogenito figliuolo, nomato Alberto, ilquale dipoi, come si racconterà, fo imperadore.

Alberto che fu poi Imperad.

Terminata la guerra di Bohemia, l'imperadore attese alle cose della giustitia, & a purgare il paese di alcuni rubelli che ui erano tra quali ui fu un huomo di tanta audacia che publicò di esser Federico secõdo, ilquale dicemmo che morì in Italia, hauendo ciò preso la occasione che come il popol nõ sa mai le cose come elle stanno, s'era detto da alcuni che nõ era uero che Federico fosse morto, ma che egli staua nascoso, in guisa che questa fama andò cosi auanti che quest'huomo raunò di molte genti, e s'impadronì di alcune città, & costrinse l'imperadore a fare esercito, & a mandarlo contra di lui dalquale il finto Federico fu uinto, e preso, e dippoi abbruciato di suo ordine e gastigati aspramente coloro che lo haueuano seguito. Onde p tutte le parti egl'era obedito, e pacificò tutti que'luoghi. Ma delle cose d'Italia egli prese poco pensiero, percioche, come s'è detto, ei diterminò di non ui andare, ma procurò di terminar le discordie per uia di accordi, e per mezo di Vicario, o Luogotenente che egli ui mandaua, conseruando sempre la pace con i pontefici, e contentauasi che alcune città di Lombardia, & altre che erano obedienti all'imperio gli pagassero tributo, di che egli era molto cupido, p cioche (per dire la uerità) ancora che questo imperadore hebbe di molte uirtù, fu rimprouerato di auaritia, ilche egli dimostrò dipoi. Per cõseruar dunque l'amistà con papa Nicolao, di sopra nomato, ilquale allora tenea il pontefìcato, gli concesse che liberamente hauesse Rauenna, & le altre terre del suo esarcato, che'l papa chiedeua per patrimonio della chiesa aggiungendo a queste la città di Bologna che gia era diuota all'imperio. Ora Papa Nicolao tra per la sua sicurezza, & amistà dell'imperadore, e perche essendo cittadino Romano, in Roma haueua gran podere, piu che non haueua hauuto alcun de' suoi preceßori, leuò a Carlo Re di Napoli l'officio di Senatore, facẽdo uno statuto, che d'indi in poi niun Re, ne infante ui potesse eßere. Le uogli anco la Vicaria che egli per la chiesa tenea in Toscana, allegãdo sue ragioni che dispiaceua all'imperadore che eßo haueße q̃lla dignità, e cosi i fra di ambedue cominciarono a nascere alcuni sospetti. Percioche il papa odiaua molto il poder del Re Carlo, e secõdo che alcuni dicono, incitaua Dõ Pietro Re d'Aragona a chieder i Regni di Napoli, e di Sicilia, dicendo che

essi ragioneuolmente gli scadeuano, per hauer egli per moglie Costanza figliuola di Manfredi Re di Sicilia, di che già habbiamo trattato. Il che tutto papa Nicolao osaua di fare col fauore, & amistà dell'imperadore Ridolfo, il quale sapeuano che in Italia era potente, & obedito in Lamagna.

Trouandosi le cose in cosi fatti termini, in questi medesimi giorni mandò l'imperadore un suo Vicario, e Luogo tenente con alcune gēti che per lui tenesse il gouerno d'Italia, alquale parecchie città diedero obediēza, & alcune nò. In questo tempo morì papa Nicolao, essendo uiuuto quattro anni, e meno sei mesi; e per alcuni inconueniēti, e discordie uacò la sedia cinque mesi nel fin de' quali fu eletto Simō Cardinale di Santa Sicilia, di natione Frācese di Turonē, e chiamato Martino quarto, nella città di Viterbo, doue a quei tempi faceuano i pontefici residenza, ma però non uolle esser consagrato in Viterbo, et andò per questo effetto a Ciuità uecchia, oue uenne a farli riuerenza Carlo Re di Napoli. Ilquale, essendo ambedue Francesi, fu da lui molto lietamēte riceuuto, e dipoi fauorito piu di quello che (si come alcuni scriuono) si conueniua. Et era l'anno del Signore 1281. in questo anno die de l'imperador Bidolfo a Venceslao Re di Bohemia, a cui haueua maritata Giudith sua figliuola, come s'è ueduto, l'amministration del suo Regno, libero della tutoria del Marchese di Brandeburg che egli ui haueua posto, e nel medesimo tempo hebbe certa guerra cō uno Ammirante, o diciamo Gouernatore de gli Ethui, Prouincia della Francia Lugdunese; ilqual uoleua solleuarsi, & insignorirsi della Borgogna, e di parte della Sueuia. Alla quale impresa andando personalmente, ritornò uittorioso, lasciando quel paese suddito; & hauendo uinto colui che uoleua farsi Tiranno, di cui nō dicono gli autori il nome, nè scriuono distintamēte quello che io ho detto. Dipoi andò nella Prouincia di Alascia, perche in lei, u'erano di grā parti, e molto potenti huomini ribelli, iquali non obediuano a' suoi comādamēti, e con la presenza, e forze sue rese traquilla, e pacifica tutta la terra, in guisa ch'egli tutta Lamagna era obedito, e temuto, e imperaua prosperamente. Ma non si trouando in questa uita stato cosi alto, nè sì sicuro che nō u'interuēga qualche cōtrario, e sinistro, in questi istessi giorni s'annegò nel Rheno un suo legitimo figliuolo, chiamato Hermano ch'egli molto amaua, con altri huomini de' principali, iquali andauano per il fiume con una barca, e gli morì ancora la imperadrice sua consorte, chiamata Anna, e di poi d'indi a tre anni prese per molgie una figliuola del Duca di Borgogna. E cosi n'andarono cinque, o sei anni ch'egli nō auenne in Lamagna cosa ueruna notabile, di cui dobbiamo fare ispetial memoria. In Italia Carlo Re di Sicilia e della Prouēza trouādosi molto ricco, e potēte, col fauor di papa Martino, uenne in pēsiero di leuare a Michel Paleologo l'imperio di Costātinopoli; e di ponere, e restituire in qllo Balduino, ilquale haueua p moglie una sua figliuola, & n'era stato, come s'è detto, spogliato. Et benche egli prendesse

Morte di Papa Nicolao.

Martino 4 creato papa.

Guerra di Ridolfo cō gli Ethui.

desse questo titolo, e spargesse una cotal fama, credeuasi ch'ei lo procurasse per se stesso; & ottenuto questo, haueua in animo di ricouerare il Regno di Gerusalem, di cui si haueua intitolato Re. Onde trattò col papa, & lo persuase a iscomunicare il Paleologo con questo colore ch'egli non conseruaua quello che era stato diterminato nel passato concilio di Leone, doue egli era uenuto à papa Gregorio Decimo, intorno a quei capi che apparteneuano alla union della chiesa Greca con la Latina. Teneua somigliantemente pratiche con alcune città in Grecia che s'erano al Paleologo ribellate, e cominciò a mettere insieme Galee, e genti per la impresa. Ma nondimeno questi suoi pensieri gli riuscirono uani, in guisa che mentre procacciaua di tor l'imperio ad altrui, perdè egli iui a pochi giorni una gran parte del suo, perciochè tutte le città della Sicilia, non potendo hoggimai sostener le grauezze, e le forze che i Francesi per il Re Carlo, loro usauano che erano molte, & intolerabili, indotti da Giouan Porchitio, si ribellarono tutte; & amazzarono tutti i Francesi che si trouauano nell'isola, hauendo prima tenuti segreti trattati col Re Don Pietro di Aragona, ilquale, come già s'è detto, teneua gli occhi posti in Sicilia con titolo di hauer per moglie una figliuola del Re Manfredi. Costui uenne in gran fretta con una armata di cinquanta Galee, & di altre naui, lequali con colorato dimostramento di uolere andare in Africa, teneua apprestate, e s'impadronì di tutta l'isola, e u'hebbe dipoi gran guerra, & anco isfide per mare, e per terra infra i due. Laqual guerra durando, il Re Carlo si morì d'una infermità, e di noia, rimanendo il suo primogenito Don Carlo preso in poder di Don Pietro di Aragona; e papa Martino mandò a Napoli un suo Legato che mouesse quei del Regno a portar fede, e lealtà a esso Don Carlo prigione, dichiarandolo per successore del padre, & il medesimo mandò a dire al Re di Francia. Auennero poi fra questi due di molti accidenti, iquali sarebbe troppo lungo a uoler raccontare. Finalmente a questa uolta si diuise il Regno di Sicilia da quello di Napoli, & hebbero la casa di Aragona, e dipoi seguirono altri mutamenti. Ma alla mia Historia tornando dico che l'imperadore Ridolfo col consiglio, e parere di papa Honorio Quarto, ilqual era successo a Martino (che fu l'anno MCCLXXXVI.) mandò per suo general Vicario un Conte, chiamato Pincinaglia di Fisco, Italiano, famigliare del pontefice. ilquale uenendo in Toscana, non lo uolsero in Fiorenza obedire, e così altre città che teneuano la parte Guelfa, e passarono di molte pratiche, e richieste, ou'egli finalmente hauēdo fatto i suoi protesti, e condannagioni contra alcune città, si ridusse in Lamagna, e l'imperadore ui mandò un'altro suo Vicario, e Luogotenente. ilquale, perche così haueua in commissione, diede orecchie ad alcune citta che accordassero le lor differenze per uia di danari. E così di consenso dell'imperadore comperarono la libertà loro, Fiorenza, Lucca, Pisa, & alcune altre. In che niuno honore, nè riputation guadagnò Ridolfo, ancora che in tutto il rimanente

Francesi tagliati a pezzi in Sicilia.

fu buono,

fu buono, prudente, & ualoroso principe. Ma la cupidigia del danaio, & la deliberation di non uenire in Italia, gli fecero acquistar questa macchia.

In questi medesimi giorni col fauore di altri principi si ribellò all'imperio Eberardo di Vitemberga. Ma l'imperadore col suo usato proponimento raunò le sue genti, & entrò personalmente nelle sue terre, & assediandolo in un forte luogo lo costrinse a chieder perdono, ilche ottenne a' prieghi del l'Arciuescouo di Maguntia, e benche dipoi tornò a fare alcune alterationi, finalmente rimase nel suo seruigio. Morì a questo tẽpo in Roma papa Honorio Quarto, essendo due anni, & un mese che teneua la Sedia di San Pietro, & dopo la sua morte stette la chiesa uacante senza darle successore dieci mesi da che gran danni, e scandali ne seguirono. Et al fine di questo tẽpo fu eletto Girolamo cardinale di Santa Sabina frate, e general Maestro dell'ordine di San Francesco chiamato Nicolao. L'imperador Ridolfo teneua tutta La magna obediente, e sotto il freno della giustitia tutti questi tempi, alche farebbe prudenza, & ualore tanto, quanto hauesse mai alcun de' suoi precessori, si come appare per quello che se n'è detto. Ma con tutto ciò, nella prouincia di Turingia non cessaua di farsi molte ruberie, e prese de' suoi castelli, fra signori de' quali u'erano di grã discordie, e fattioni. Là onde l'imperador che niuna forza, ne disobedienza sapeua sofferire, fece una Dieta nella città di Erfordia, e di consenso de' principali fece ruinare, e spianar sessanta castelli nella detta prouincia di Turingia, nelqual fatto fornì di pacificar tutta Lamagna, e così ella rimase insino alla sua morte, laqual seguitò iui a poco tempo, in guisa che non si può dinegare che questo imperadore non fosse buon principe, e prudente Gouernatore nella pace, e nella guerra, & in tutto quel lo in che egli cercò di pouersi che fu in Lamagna, uolendo, come prudente, e sauio, piu tosto reggere, e conseruar bene il suo che per acquistare, e signoreggiar la Italia, & altre terre, perder l'una cosa, e l'altra, come altri fecero, e iscusar le parti, e le concorrenze con i pontefici che in Italia non si poteuano iscusare. Vna cosa fra tutte fece infelici i suoi tempi, e questa fu la perdita di terra Santa, perdendosi tutte le città che nella Soria, & in Palestina teneano i christiani. Ilche auenne perciò che 'l Soldano di Egitto che era Signor di Gerusalem, ueggendo le guerre che erano fra le città d'Italia, e fra gl'altri Re christiani, di Aragona, di Napoli, & anco di Francia, & d'Inghilterra, uenne con grande esercito a pie, & a cauallo, & assediò tripoli di Soria, & la prese per forza di arme. Il medesimo fece prestamente alla città di Tiro, di Sidone, & di Berito insieme con le sue terre, e confini, e distruggẽdole, tagliò a pezzi, & prese infinite genti. Et i catholici che fuggirono, si ricouerarono tutti nella città di Tolemaide per uia di mare, & per terra, oue si ridusse il Re di Cipro, & i Maestri, & caualieri del Tempio, e di San Giouanni, & i Teutonici, & il Patriarca di Gerusalem, & fra loro si cominciarono grandissime discordie, sopra cui hauesse il gouerno, e la maggioranza.

Morte di papa Honorio 4.

Nicolao creato papa.

ranza. ilche inteso dal Soldano, dopo certa tregua che haueua loro concessa, andò con cento mila persone sopra quella città, & impadronendosi prima del paese d'intorno, e distruggendolo, mandò il figliuolo che l'assediasse con tutte le sue genti, ilquale cōtinuādo nell'assedio, ancora che'l padre uēne a morte in q̄sto tēpo, dopo molte cose che ui seguirono tutti quelli che u'erano dentro, abandonarono la città, e s'imbarcarono fuggendo, e furono sopragiunti da un fortunale cosi terribile alla costa di Cipro che la maggior parte di essi si affogarono. il seguente giorno il Soldano (essendoui rimasi dētro pochissimi che nō hebbero con che partirsi che la difendessero) entrò nella città, e la prese, facendo prima amazzar quanti ui si trouarono dētro, e la fece ruinare, e distrugger tutta, senza che ui restasse muro nè casa, e cosi furono del tutto scacciati i christiani dello stato che Gotifredo di Bulione, e gli altri principi haueano guadagnato cento, & nouanta sei anni adietro. Et auenne questo l'anno del Signore 1290. Laqual cosa tantosto che fu intesa, l'imperador Ridolfo, & papa Nicolao, & communemente la christianità tutta, ne riceuettero un grandissimo affanno, conoscēdo che le discordie de i Re christiani erano state cagione che quelle terre non si errano potute soccorrere.

Iui a poco tempo che questo auenuto era l'imperador fu da una gran malatia assalito, e cosi amalato, si fece portar nella città di Spira, accompagnato dalla imperadrice, e dal Re di Boemia suo genero, e dalla Reina sua figliola, e da Luigi Duca di Bauiera, e da molti altri principi, et il medesimo giorno che giunse a Spira, uscì di uità, hauēdo prima dimādati, e riceuuti i sāti sagramēti. Puossi questo principe poner nel numero de i ualorosi, et eccellēti del mōdo, poscia che essendo Signore di mezano stato, e trouando l'imperio diuiso, et uolto sozzopra, e tiranneggiato, e mostrādo di starsi senza imperadore, & in libertà molti anni, lo domò, acquetò, & soggiogò tutto, & aministrādo, e cōseruādo la giustitia, il lasciò humile, e pacifico. Crebbe la sua casa, e stato talmente che lasciò ad Alberto suo figlolo il Ducato d'Austria, e di Carniola. Hebbe due uolte mogli, la prima fu la Cōtessa di Sueuia chiamata Anna, & l'altra una figliuola del Duca di Borgogna, chiamata Ines, e della sola prima riceuè figliuoli. Del numero de' quali uariano gli autori, ma, quando egli si morì, nō pare che rimasero (p quello c'ho potuto cōprendere) altri che il detto Alberto, e Ridolfo, ilqual fece Signor di parte delle terre di Sueuia, ilquale fu padre di Giouanni Paricida che amazzò il zio, come p noi si dirà. Hebbe anco (come scriue Giouāni Cuspiniano) sette figliuole le quali maritò a grādi, e poderosi principi. La prima fu chiamata Eusemia, laquale fu Monaca, la seconda Guta che, come s'è detto, maritò a Venceslao Re di Boemia, e la terza Matilde. laquale maritò a Lodouico Conte Palatino del Rheno, la quarta Ines, & fu data per moglie ad Alberto Duca di Sassonia, la quinta Caterina che fu data ad Hermano

Morte di Ridolfo.

Marchese di Brandeburg, la sesta Anna, laqual maritò ad Othone Duca di Baviera, e la settima, et ultima si chiamò Clementia, & hebbe per marito Carlo secondo Re di Napoli, dalle quali di grandi Re e Principi uscirono.

Il medesimo anno che morì l'imperador Ridolfo, morì Michel Paleologo imperadore di Costantinopoli, & hebbe l'imperio Andronico suo figliuolo. L'anno seguente morì papa Nicolao, dopo quattro anni del suo Pontificato, e per discordie che furono tra i Cardinali, uacò la sedia due anni e tre mesi.

PONTEFICI.

De i pontefici, Innocenzo sesto, Giouanni uentesimo secondo, Nicolao, secondo, Martino quarto, Honorio, e Nicola altresì, quarti, basta quello che di sopra si è narrato.

HVOMINI LETTERATI.

Nel tempo di Ridolfo furono molti huomini letterati, fra i quali furono illustri nella Medicina Guglielmo Piacentino, e Matheo Fiorentino quali scrissero natabilmunte, Guidone Bonato grande Astrologo, secondo che i libri che in astrologia lascio scritti, lo dimostrano, Guglielmo Durantio, chiamato lo Speculatore, dell'ordine di San Domenico ualentissimo Dottre in legge, e fu nella medesima facultà famoso Dottor Giacomo di Balbisio. Forono ancora nella Theologia alcuni Dottori celebrati, come Guglielmo Enaton dell'ordine di San Francesco, e Guglielmo da Leone, Giouan da Parigi dell'ordine pur di San Domenico, & alcuni altri, & Egidio Romano dell'ordine di Santo Agostino, & in Theologia, e filosofia, si come i suoi scriti lo dichiarano.

AVTORI.

Non istancherò il Lettor col nominar gli Autori, perciochè alcuni si sono nominati nel processo della Historia, e quelli che io segno principalmente, allegai nel fin della uita di Federico primo.

SOMMARIO DELLA VITA DI ADVLFO.

OGNV'N si credeua che dopo la morte di Ridolfo, gli Elettori douessero eleggere Alberto suo figliuolo, ma per certa astutia del Vescouo di Magonza fu eletto Adulfo Conte di Nasao. Di che ridendosi Alberto, gli uoltò l'arme contra, con animo di Torgli l'imperio, aiutato dal Re di Francia Consentiano a questa cosa gli Elettori, iquali penriti della elettione di Adulfo lo deposero dell'Imperio, & elesero Alberto, ilquale uolendo andare in Aquisgrana per incoronarsi, uenne al fatto d'arme con Adulfo, e lo ammazzò in quella giornata.

VITA

VITA DI ADVLFO SOLO DI QVESTO NOME CIIII. IMPERADOR ROMANO.

OPO uacando l'imperio per la morte dell'imperador Ridolfo, tutti hebbero per cosa certa che gli douesse succedere Alberto Duca d'Austria, suo figliuolo, e quasi tutti i medesimi Elettori lo disideraua no. Ma l'arciuescouo di Maguntia, chiamato Gerardo ch'era uno de gli istessi Elettori, usò tale astutia che essendo eglino raunati in Francfordia, ingannò gli altri uoti, e fece eleggere Adulfo Conte di Nasao, suo molto stretto parente. Et il modo ch'egli usò, fu questo, che hauendo egli a quello effetto già il uoto dell'arciuescouo di Colonia, perche anco egli il medesimo uoleua, uolendo tutti Alberto tenne astutamente questo modo per hauer quelli de gli altri. Prima parlando di secreto col Duca di Sassonia, gli disse ch'egli hauea certi uoti per eleggere il Duca di Branzoich ilqual'era suo gran nimico, e ch'ei lascia rebbe di farlo, se esso gli desse il suo, e temẽdo allora il Duca di Sassonia che ciò fosse il uero, percioche egli hauea udito dire che quel di Colonia, e quello di Brandeburg uoleuano dare i lor uoti all'Arciuescouo, disse che non facesse, nè consentisse a tal cosa che sarebbe la sua distruttione, se egli ui fosse, ma, quando rimanesse qual si uoglia altro, pur che non hauesse ad essere il Duca di Branzoich, ei gli darebbe il suo uoto. Ingannato in cotal modo il Duca di Sassonia, egli con i medesimi inganni hebbe i uoti dell'Arciuescouo di Treuiri, e del Conte Palatino, proponendo loro in segreto, al Conte il Re di Boemia, ilqual sapeua che gli uoleua male, & all'Arciuescouo di Treuiri il Duca di Gueldre suo nimico. Onde ciascun di loro gli disse che oue non si eleggesse colui ch'essi diceuano, gli dauano i suoi uoti. E questo faceuano essi, perciò che haueano per cosa certa che si douesse eleggere Alberto Duca di Austria, percioch'essi così haueano dimostro nell'apparenza: In tal guisa egli ottenne i uoti di tutti con questa astutia, senza che l'uno sapesse dell'altro, percioche il Marchese di Brandeburg ancora promise, perche egli lo fauorì nella discordia che fu tra il zio, & il nipote Marchesi, di dare il suo uoto al Duca Alberto, di maniera che essendo il dì della elettione, rimettendo si tutti al parere dell'Arciuescouo di Magunitia, fu eletto di comun consentimento il Conte di Nasao, di che tutti si marauigliarono, si perche disiderauano, & aspettauano che fosse Alberto, come per essere Adulfo huomo di picciolo stato, e pouero di entrate per mantener lo stato dell'imperio benche era ualoroso di persona, e molto stimato, e tenuto huomo di gran for-

Adulfo eletto Imp.

za, & bellicoso. Onde essendo egli, come s'è detto pouero di facultà, subito fu tenuto in poca stima, specialmente da Alberto Duca di Austria figliuo lo di Ridolfo imperadore, e da' suoi amici, iquali lo comportarono. Essendo adunque in tal guisa eletto Adulfo con l'aiuto dell'Arciuescouo di Maguntia, e di altri parenti, & amici postosi in ordine andò a Francfordia, oue con gran solennità fu incoronato, e dipoi ordinò la dieta in una città di Sueuia. E d'indi essendo una gran guerra tra il Re di Francia, e d'Inghilterra, egli si offerse al Re d'Inghilterra contra il Re di Francia, & il Re gli mandò una grã somma, e quantità d'oro, acciòche ei uenisse personalmente ad aiutarlo con potente esercito di che gli Elettori dell'imperio molto si risentirono, dicendo che era uergogna dell'imperio che l'imp. prendesse soldo da alcun Re. Scriuono ancora che disse Alberto Duca di Austria poscia che l'Imp. guadagnaua soldo dal Re d'Inghilterra, ben lo potea egli guadagnar dal Re di Francia. Hauuto dall'imperadore questo danaio, sapendo che ad Alberto Lanzgrauio di Toringia, e Conte Misna, facea guerra, il proprio figliuolo, egli andò in persona ad aiutare il Lanzgrauio, ilquale per hauere il suo fauore, e per odio ch'ei portaua a suoi figliuoli, gli uendè il Contado di Misna per parte di quello che'l Re d'Inghilterra gli hauea dato, e l'imperadore cõsumò due anni in questa guerra per uaghezza d'illustrar la sua casa, e di acquistar per se, come egli fece qualche terra, & essendo passato questo tempo, uolendo sodisfare al Re d'Inghilterra, non lo potè fare perciò che i principali si tennero molto mal contenti che egli non hauesse con esso loro fatta alcuna parte dell'oro, che gli fu mandato, e cominciarono aperte discordie, e parti fra lui, e il Duca d'Austria Alberto, & fra i suoi parenti, e cominciossi a trattar fra alcuni Principi di priuarlo dell'imperio, consentendo a ciò l'Arciuescouo di Magũtia Gerardo che lo hauea eletto in guisa che l'Imp. Adulfo non tenea l'autorità, e il podere che haueano gli altri suoi precessori, e s'incominciò a tener gli effetti che dipoi successero. Ma mẽtre che ciò auẽne ĩ Lamagna (che fu nel uero cosa molto notabile) uoglio raccõtar quel che auẽne nella Italia ĩtorno al Põteficato che fu in cotal modo.

Dopo due anni, & tre mesi che papa Nicolao quarto passò di uita, come io scrissi, & a cui non era stato datto successore, fu eletto in Perugia, nella quale i Cardinali partendosi di Roma, s'erano ridotti per far la elettione, di consenso comune un Santissimo huomo Monaco Heremitano, detto Pietro Morrone, ilquale parẽdogli che Dio ue lo hauesse chiamato, accettò il Ponteficato, & essendo coronato, & hauendo sortito il nome di Celestino quinto, nel suo cominciamento fu con tanta allegrezza obedito, & honorato che affermasi che'l giorno della sua consecratione, come a uedere una cosa miracolosa, si ridussero in Perugia del suo tenitoro dugento mila persone. Ma, si come questo Santo huomo si era del tutto apartato dalle cose del mondo, dandosi alle orationi, & alle contemplationi, nè il mondo si

Celestino 5 eletto papa.

portò

portò bene con lui, nè co i suoi costumi, nè egli potè porre in esso le mani. Percioche nel uero la poca notitia e minore isperiẽza delle cose gli daua cagione che credendo egli à quello di che era informato, facesse alcune prouisioni l'una diuersa, e contraria dall'altra. La onde certi Cardinali inganneuolmente lo consigliarono a lasciare il Papato. Ilche questo buono, e santo huomo fece stimando di nõ esser sufficiente a tal gouerno, e ciò disse, e protestò più uolte. E per conchiudere, auenga che Carlo Re di Napoli figliuol del l'altro Carlo si sforzasse di rimouerlo di questo proponimento, & a cotal fine lo inducesse a uenire a Napoli, egli nondimeno lo nolle fare, e cõ atto solenne rinuntiò il Pontificato, essendo primieramente informato che tal cosa, poteua fare, essendo sei mesi ch'egli l'haueua accettato, e fu in suo luogo eletto il Cardinale Benedetto, e chiamato Bonifacio ottauo, ilquale fu quello che maggiormente consigliò Celestino a rinuntiare. E uolendo il santo huomo ritornare al suo heremo, temendo Bonifaccio che i Romani un'altra uolta nõ lo riponessero nella sedia, gli fece metter le mani adosso, e lo tenne in prigione insino che egli si morì che fu iui a poco tẽpo. E dopo la sua morte fece egli di molti, e grã miracoli, iquali non fece in uita Bonifacio suo successore, anzi essendo dissimile a i buoni suoi precessori uicini al suo tẽpo, fu ambitioso, arrogante, superbo, e gran persecutor de' Gibellini, quantunque fosse molto dotto, e sagacissimo, e di grande isperienza. Ilqual dipoi hebbe il fine che diremo. Ora tornando al nostro imperadore Adulfo, dico che hauendo egli inteso che'l Duca d'Austria faceua trattato contra di lui, & haueua in animo di leuargli l'imperio, egli cominciò a far guerra, e cosi hebbe a trapporsi fra i due, dando segretamente aiuto al Duca d'Austria, il Re di Francia, affine che l'imperadore contra di lui non potesse aiutare il Re d'Inghilterra, come auisaua di uoler fare.

Celestino rinuntia il Papato, & sua morte.

Bonifacio 8 eletto papa

In questa occasione si solleuò tutta Lamagna, tenendo gli uni l'una, e gli altri l'altra parte, e ciascun giorno Adulfo faceua perdita de' suoi per li cattiui modi ch'egli con esso loro teneua, fauoreggiando piu uno che altro, cosa che suol fare i Principi che uengono odiati da molti. La onde hebbe tanta forza la parte di Alberto che essendo già molti giorni durate le parti, e le discordie, gli Elettori o la maggior parte di loro (percioche l'Arcinescouo di Treuiri, nè il Conte Palatino non uolle in questo trouarsi) si ridussero in Maguntia, & allegando quelle ragioni che essi poterono che a mio giudicio non poteuano esser bastanti, priuarono Adulfo dell'imperio, & elessero Alberto Duca d'Austria suo nimico, figliuol di Ridolfo imperadore. Et essendo egli chiamato che andasse a incoronarsi in Aquisgrana, procurò di andarui con tutta la maggiore, & piu fiorita gente che si de' suoi, come de' suoi amici potè hauere, & Adulfo che non era punto uile, è si uedeua in cosi aspro pericolo benche hauesse minor gente di Alberto, andò a incontrarlo, & accozzandosi i due eserciti presso alla città di Vuormes,

mes, in un giorno del mese di Luglio l'anno 1298. cominciossi infra di loro una molto crudele, & sanguinosa battaglia, facendo la disuguaglianza uguale la disperatione, con laquale Adulfo, & gli altri della sua parte cōbatteuano La battaglia, come tutti scriuono, durò piu di sei hore; combattēdo ambe le parti crudelissimamente, prima che si sapesse qual de i due eserciti fosse uincitore, & hauendo perduto Adulfo la maggior parte delle sue genti, & Alberto una buona parte delle sue, & andando Adulfo, oue la battaglia era piu aspra, e combattendo egli co'suoi con la faccia contra il Sole, ilche gli fece gran danno, fu per gran forza d'incontri gettato del cauallo, & essendo soccorso, e rimesso a cauallo, giunse quiui per auentura il suo nimico Alberto, e prima ch'egli si potesse difender dal colpo, lo ferì di di punta nel uolto, e la ferita fu tale che gli fece perdere i sentimēti, e fu nel medesimo luogo dipoi ucciso. Scriuono alcuni che mētre che egli si trouò in quello assalto, il Duca Alberto gli disse gridando forte. Qui Adulfo perderai l'imperio. e che ei gli rispose. Questo o Alberto e riposto nella mano di Dio. Tosto che l'imperadore fu morto, e ueduto da'suoi, senza far piu resistenza, furono uinti, e rimase la uittoria ad Alberto, benche ella gli costasse molto per li molti de'suoi soldati che furono amazzati. e feriti. In cotal modo fu ucciso questo imperadore p mano de'principi soggetti all'imperio, essendo sette anni ch'egli teneua l'imperio. Se le cagioni che a ciò fare gli mossero, furono giuste, giudichilo il uero Giudice che è Iddio. Ma quelle che essi addussero, furono lo hauere egli preso soldo dal Re d'Inghilterra, e che si era con esso lui soleuato, e fatto amazzare un Sacerdote che haueua il sacro della Messa, e batter moneta falsa, e leuare i gradi a certe persone Ecclesiastiche, & in ultimo uiolate alcune donzelle, & altre simili cagioni da loro allegate. Lequali o che fossero uere o nò, piacque a Dio ch'egli cosi morisse, & scriuono alcuni autori che tutti quelli che giurarono nella sua morte, morirono aspramente, e la morte che fece Alberto, si dirà dipoi. De'figliuoli che rimasero di Adulfo, ne fanno poca mentione gli autori, ma solo che uno in questa battaglia fu preso, e seco molti Conti, e il Duca di Bauiera che si trouò nel suo esercito, si saluò con la fuga, & altri buomini di grande istato in quella crudel battaglia furono uccisi.

Morte di Adulfo.

PONTEFICI.

Era in Roma pontefice Bonifacio ottauo, di cui, & del suo precessore Celestino si è detto tutto quello che è di mestieri. In constantinopoli era imperadore Andronico figliuolo di Michele Paleologo.

Fiorirono in questi tempi in lettere alcuni segnalati huomini, come fu Ricardo di Mezauilla, dell'ordine di San Francesco dottissimo huomo in Teologia, & in filosofia, & in ragion Canonica, & in tutto scrisse notabilmente, & Henrico di Gandabo famoso Dottore Parigino, le cui opere sono molto riputate.

SOMMARIO DELLA VITA DI ALBERTO I.

ON uolse Alberto accettar la prima elettione, cosi morto Adulfo, la fece far di nuouo, e fu confermato dal papa, ilqual si piegò a dar gli la confermatione, perch'ei pigliasse l'arme contra il Re di Francia: ilche egli non uolse fare, nè manco mai passare in Italia. Godeuasi dunque la pace in Lamagna & in dodici guerre ch'ei fece, sempre rimase uittorioso, onde fu dimandato Alberto trionfatore. Auenneto nel suo tempo molti casi notabili, come il trasferimento della Sedia Apostalica in Auignone, la distruttione de' Templari, il principio della casa Othomana in Turchia; e molte altre cose degne d'esser lette. Mori l'infelice Alberto per congiura d'un suo nipote, ilquale con certi altri l'ammazzò presso al Rheno, hauendo regnato dieci anni.

VITA DI ALBERTO PRIMO DI QVESTO NOME CV. IMPERADORE ROMANO.

OME de i Regni, e de gl'imperi è posta alle uolte la ragione nelle armi, essendo per uia di queste rimaso uincitore Alberto, ilquale, nella guisa che molte fiate s'è replicato, era figliuolo dell'imperadore Ridolfo, & Duca d'Austria, e Signor di molti stati, & essendo stato ucciso Adulfo imperador suo competitore, egli restò Signore, & imperadore senza trouare alcuno che gli facesse resistenza. Ma per che la sua elettione era stato uiuendo Adulfo, & in discordia, & con contraditione sua, gli parue di meglio legitimare, & assicurare il suo stato. E per questa cagione accompagnato da molti principi, andò alla città di Francfordia, & quiui raunati gli Elettori, rinuntiò la sua prima elettione, & hauendosi l'imperio per uacante, fu egli la seconda uolta eletto di comun consentimento imperadore, & d'indi partì con tutta la sua corte, & andò in Aquisgranna a farsi incoronare insieme con la

moglie Isabella che era figliuola del Cõte di Tiroli, e di Carinthia, di cui haueua egli molti figliuoli, e figliuole, e'l Conte suo fratello haueua per moglie una sorella di Alberto. Laqual coronatione si fece con tanta festa, et ui concorsero tante gẽti di tutte le parti che'l giorno della coronation ui hebbe cosi grã calca che senza che potesse esser soccorso, ui si soffogò il Duca di Sassonia, e molte altre persone, ilquale era marito della sorella dell'imperadore che prendeua la Corona. Laqual nouità non picciolo disturbo apportò alla festa. Fatta la sua incoronatione, e raunata la dieta in Norimberga, nella quale si prouide a tutto quello che apparteneua all'imperio, mãdò suoi ambasciadori a papa Bonifacio, facendogli intender la sua elettione, e supplicandolo a confermarla. Laqual cosa allora al papa non piacque di uoler fare, anzi si come libero, & animoso gli rispose che egli non era degno dell'imperio, hauendo ucciso l'imperadore. Ma iui a poco tempo la confermò. Percioche essendo Bonifacio huomo di grande ispirto, e di alti pẽsieri, per certe cagioni che se gli offersero che io non ho luogo da raccontare, uenne in gran discordia cõ Filippo Re di Frãcia, onde il Re fece metter le mani adosso a un Vescouo che egli haueua a lui mandato ambasciadore; & altri accidenti auennero, per liquali il papa raunò il concilio per procedere contra di esso ilquale non permetteua che alcun de' suoi sudditi andasse alla corte di Roma, ne che alcuno ui portasse rẽdita, nè entrata di qualũque sorte. Onde entrando il papa in pensiero di ualersi contra il Re di Francia dell'aiuto di Alberto, gli mandò allegramente a confermar la elettione d'imperadore, e trattò seco che egli pigliasse il titolo di Re di Francia, ch'ei nel priuerebbe del Regno, & a lui lo concederebbe. Soura laqual cosa seguirono di molte pratiche. Finalmente Bonifacio pronunciò la sua sentenza contra il Re, per laquale nel priuaua del Regno, e lo daua all'imperadore Alberto, et benche in questo luogo sia uarietà infra gli Historici, iquali ciò raccontano in piu modi, il uero è che l'imperadore era di già amico del Re di Francia, e haueua fatto nozze del magior suo figliuolo detto Ridolfo, a cui haueua dato l'Austria, con Bianca sua figliuola. Onde per questa cagione, o per altre che ue ne sono addotte diuerse, egli non accettò il titolo del Regno di Francia, ma rimase con la confermation dell'imperio. In che approuando il cõsiglio del padre, si godeua l'imperio prosperamente, senza curarsi di uenire in Italia, e cosi egli non ci uenne giamai, e la nimistà, del papa, e del Re diuenne tanto fiera che'l Re di Francia portandogli un mortale odio, trattò con un de' principali Romani della famiglia de' Colonnesi, chiamato Sarra che era Signore di molti uillaggi, & castella, della parte Gibellina, ilquale era stato sbandito dal papa, onde egli haueua fatta sua residenza in Francia, & era molto fauorito nella corte del Re. E fu il trattato che questo Signore prendesse il papa. A che egli si obligò, e tenne in cio la uia che io dirò. Hauea il Signor Sarra Colonna molti amici della parte de' Gibellini

in Alagna,

in Alagna, nella quale allora il papa dimoraua per essere ella la patria, oue egli era nato. Partissi il Colonna di Francia in habito sconosciuto, essendo di prima conuenuto con un capitano, detto Nogarecio che con dugento soldati si douesse porre in certo luogo da lui assegnato, & egli entrò in Alagna, & uenendo a secreto parlamento con i suoi amici, & mostrando loro i fauori, e le lettere del Re di Francia, ordinò le cose cosi bene che un giorno assaltò il palagio del papa, et hebbelo nelle mani, & andò subito alla uolta di Roma, nella quale entrò col fauor de' Gibellini, & della gran parte, e parentela de' Colonesi che haueua in Roma, & lo tenne in suo podere, ma il papa nel termino di trentacinque giorni morì, essendo otto anni, e noue mesi che egli era pontefice, & fu ciò l'anno del Signore 1302. Et in cotal guisa hebbero fine gli alti pensamenti di Papa Bonifacio, ilquale fece il sesto libro de' Decretali. Quello chel Signor Sarra hauesse in animo di far del papa, nõ si sà, bene si scriue che egli haueua proposto di condurlo tosto in Frãcia, & che ciò non potè, o non osò di fare. Fu eletto dopo la morte di Bonifacio Nicolao Cardinale di Hostia, ilquale fu detto Benedetto undecimo, nato in Triuigi, ilquale era frate dell'ordine di San Domenico, huomo Santo, e di gran bontà.

Morte di Papa Bonifacio 8.

Benedetto XI. eletto Pontefice.

Mentre che queste cose in Italia, e in Frãcia aueniuano, l'imperadore Alberto teneua l'imperio in Lamagna felicemente. Ma nel Regno di Vngheria ui furono di gran guerre intorno la ragione di detto Regno, essendo uenuto a morte il Re Andrea senza figliuoli, aspirando al detto Regno Vencislao figliuolo del Re di Boemia, e dipoi Othone Duca di Bauiera contra Carlo figliuolo del Re di Napoli, e finalmente rimase nel Regno Carlo. Auẽne anco che Vencislao hereditò la Bohemia, Regno di suo padre che hauea il medesimo nome. Ma riuscì costui cosi tristo, benche fosse giouane che congiurando cõtra di lui i suoi sudditi, lo amazzarono in una città di Morauia, e per non lasciar successore alcun figliuolo nacque la medesima discordia in quel Regno, come era nata in quel di Vngheria, ancora che egli ui hauesse lasciato una sorella, chiamata Isabella. Ilche essendo inteso da Alberto, diterminò egli di procurarlo per suo figliolo Ridolfo, per certo patto, e cõuentione che si come alcuni scriuono, era stato posto fra la casa di Austria, e di Bohemia che mãcando herede di una, lo hauesse quello dell'altra. Nondimeno la maggior parte de' Bohemi si accordarono d'elegger Re, e Signor loro Henrico cõte della Carintuia, e di Tiroli, il quale, come s'è inteso, era cognato dell'imperadore, ma nõdimeno, essi si uoleano male, e sempre infra di loro u'era stata di grã discordia. Et Hẽrico desideroso di regnare, senza metter tẽpo in mezo, cõ gra fretta uenne in Bohemia, e ui fu riceuuto & obedito per Re. Ma l'imperadore subito mise insieme essercito, & entrò nella terra con tanto podere che Henrico non hebbe ardimento di aspettarlo, & pose nel possesso Ridolfo suo figliuolo che già era rimaso uedouo della figliuola del Re di

Francia, e per piu assicurarlo e farlo grato a Boemi, egli fece hauer per moglie la uedoua Isabella, laquale era stata cõsorte di Vencislao, il Re morto. Ilche tornò tanto a proposito che tosto fu obedito da tutti, e cominciò a regnar pacificamente, ma pero non piacque a Dio che egli molto tenesse quel Regno, percioche iui a pochi mesi, quando nõ era piu alcuno che gli fosse nimico, o molesto morì di subita morte l'anno del Signore 1306. là onde quei del Regno tornarono allà discordia passata, uno uolendo Henrico Conte di Carinthia che come s'è detto, era stato dispogliato & altro Federico fratello di Ridolfo secondo figliuolo dell'imperadore. Ma fu piu potente la parte di Henrico Cõte ilquale fu riceuuto, e posto nel Regnò. Ilche e' fecero cõ sì pronto animo che uenendo iui à pochi giorni l'imperadore in persona cõ un gran esercito, per ponerui Federico suo figliuolo, tutti seruirono con sì fatto ardire, e diligenza al nuouo Re loro che l'imperadore dopo lo hauer fatto di molto dãno nel terreno, ritornò in dietro senza hauer potuto fare alcuno effetto, hauendo ueduto con quanta fermezza quei popoli si erano messi alla difesa. Nella qual guerra, & nelle altre che hebbe primieramente con Adulfo, & con altri Principi, scriuesi che egli si trouò à combattere dodici uolte, & in tutte fu uincitore, & per questo fu chiamato Alberto trionfatore. Ma io non raccontarò ciò particolarmente per seguir la mia breuità, e perche egli fu prode, e ualente Signore, in tutto il tẽpo ch'ei uisse Imperadore, non se gli offersero altre guerre, e le cose della pace gli scrittori non pongono, nondimeno ancora che di quelle che a lui appartengono, nõ si scriuono altre che queste ne' dieci anni ch'egli imperò, auennero alcune cose tanto notabili che ne a me sconuenira discriuere sommariamente, ne sarà graue al lettore di leggerle. Prima, innanzi ch'egli passasse nella Bohemia, uenne a morte Papa Benedetto undecimo, e per discordia che nacque fra i Cardinali che teneuano la parte Francesca insime con gl'Italiani, rimase la sedia di San Pietro uacante piu d'un' anno, e nel fine fu eletto per certa astutia, & auedimento di coloro che teneuano la uoce di Francia, Rimondo Vescouo di Bordeos, di nation Guascone, e fu chiamato Clemente quinto. Il che fu fatto prima intendere al Re di Francia, & hebbe con esso lui alcuni trattati che sarebbe lungo a raccontare, e tra le altre cose che insieme cõuennero, & il papa promise di douer fare, si fù, che egli trasferisse la Sedia, e la corte de' cardinali in Auignone. Il che dal papa fu osseruato l'anno di nostro Signore MCCCV. lasciando tre Cardinali per gouerno di Roma et egli et i suoi successori tenero in Auignone la detta Sedia settanta, e piu anni. Da che seguirono di grandissimi inconuenienti & danni, come piu innanzi se ne uedrà alcuno. E nel cominciamẽto dell'imperio di Alberto hebbe principio nell'Asia minore l'imperio, et il Regno del grã Turco, ilquale è hoggi di tanto temuto, e potende, essendo capo, e fondator di cotal Regno un' Othomano della medesima natione, huomo di bassa stirpe, ma di grande animo e molto,

Morte di Benedetto XI. Papa.

Clemente V eletto papa

e molto astuto, ilquale da piccioli principij si fece tãto potente, e ridusse sotto di lui tante genti che cõquistò molte terre, e fecesi Re, e lasciò i fondamẽti dell'imperio che i suoi successori hanno di tempo in tempo accresciuto in sino allo stato, nelquale alla nostra età lo ueggiamo. E di costui per linea mascbile di padre a figliuolo discende Solimano, ilquale hoggidì che è l'anno del Signore M D L V I I. regna Ora durãdo ancora i dieci anni dell'Imperio di Alberto l'anno M C C C V I I. l'ordine de' caualieri dello spedale di Sã Giouanni prese la isola di Rhodi che gl'infideli si haueano usurpata, & facendola lor seggio, e residenza principale, d'indi in poi furono chiamati i caualieri di Rodi, e fecero nel uero cose marauigliose con le armi in terra, et in mare, insino a' nostri tempi, ne' quali il gran turco Solimano la prese, et acquistò per forza di arme. Et auẽne altre sì nel tempo di Alberto che in Lombardia presso di Nouara, si cominciarono a leuar certi heretici, iquali sotto pretesto di religione, e di carità faceuano tutte le cose comuni, e parimente le mogli, e l'inuitauano a i congiungimenti carnali, dicẽdo che ciò era atto di carità, e faceuano molte altre cose, e questo errore si andò distendẽdo per diuerse parti, & molte migliaia di persone lo seguitarono. Onde il papa usò grã diligenza in punir così fatti heretici, e molti altri principi, tãto che nel fine ui si rimediò, benche con grã difficultà, e gastigò di parecchi. Nel tempo ancora che Alberto tenne l'imperio, cominciarono hauer nome, & esser famosi nella guerra gli Heluetij, hoggidì detti Suizzeri, facendo tutti lega, e congiurando insieme di uolere esser liberi, e difender la lor libertà, reggendo, e gouernando le cose loro per certi capi, o Cantoni, & questo hanno conseruato insino al dì d'hoggi. E contra a' Duchi di Austria, & altri principi hanno fatto di singolari prodezze nelle armi, d'indi in poi sono stati sempre tenuti per molto ualorosa gente in guerra.

Fece etiandio segnalato il fin dell'imperio di Alberto che in quello papa Clemente già detto, con consiglio, & accordo del Re di Francia dannò tutta la caualeria de' Templari, condannando loro i corpi, & confiscando tutti i beni, iquali erano tanti, e tali in tutta la christianità che le facultà lor tolte furono bastanti ad arricchir molti principi, & gli altri ordini di Caualeria, a cui si applicarono. E perche ciò sarebbe cosa molto lunga a raccontare, essendoui diuersa openion fra gli autori, se quei tali fossero a torto, o con ragione condannati, rimetto il lettore a quello che io ne ho scritto nella mia Selua. Queste, & altre cose non meno notabili che io tralascio per non far piu lunga digressione (come fu lo hauer preso i Mori l'isola di Sardigna, di cui, perche egli la ricouerasse fece Clemente dono al Re di Sicilia) auennero ne' dieci anni che imperò Alberto, nel fin de' quali hauendo raunate di molte genti per entrar nella Boemia che, come s'è detto, haueua preso per Re Henrico Conte di Carinthia, & egli cercaua di farui Re Federico suo figliuolo; un suo nipote chiamato Giouanni, figliuolo

Caualieri Templari condennati da Papa Clemente.

uolo di suo fratello Ridolfo, mosso da diabolico spirito, deliberò di amazzar lo per occulto odio ch'egli portaua, perche egli non gli haueua date entrate nè stato alcuno, anzi gli teneua, come sotto tutela, quello che per heredità del padre in Sueuia gli era rimaso, & a questo effetto conuenendo insieme alcuni Baroni, iquali furono Ridolfo, Vualthero, & Vlrico, & altri che non si nomano, un giorno del mese di Aprile l'anno. 1308. trouandosi l'impera dore in un luogo di Austria con intention di passare il seguente giorno il Re no, dopo il desinare, per prendere alquanto di diporto, montò a cauallo, & andando per la campagna lungo i campi seminati fra due piccioli fiumi, det ti Risa, & Arula presso il Rheno, con la sola compagnia de i detti, iquali e rano della sua piu intrinseca famiglia, gli si fece inanzi Giouani suoi nipo te, & i congiurati con alcuni altri che gli seguitauano al medesimo effet to, & Ridolfo prese in mano le redine del cauallo, e Giouanni suo nipote gli diede una pugnalata nella gola, e Vlrico cō un gran colpo gli fendè la testa & gli altri lo ferirono ancora chi di taglio, è chi di punta, in guisa che qui ui fu subito ucciso, & gl'interfettori spronando i caualli, lasciarono il mise ro Imperadore in quel luogo morto. Nel quale fu dipoi dal Duca d'Austria suo figliuolo fatto fabricare, & dotare un solenne Monasterio, e'l suo corpo fu portato a Spira. I traditori homicidi furono fatti cercare da i figliuoli di Alberto, e la maggior parte di loro trouati, et amazzati. La morte di Alberto fu riputata essere auenuta per giusta permissiō di Dio, per la mor te che egli haueua dato all'imperador Adulfo suo precessore. La uerità è saputa da Dio che ordina le cose, come gli pare. Quel che posso in questo luo go auertire, è che i piu alti stati sono i manco sicuri, e piu sottoposti a' peri coli si per conto del corpo, come dell'anima. Quel che appartiene all'anima è piu difficile da prouare, perciochè è cosa piu segreta, e di cui solo Iddio ha da esser Giudice, ma per quello che si dimostra, ne' grandi stati è piu la oc casione e la libertà del peccare, & maggior la difficultà del rimanere, e dal la parte de gli huomini è uguale la debolezza, cosi ne' grandi, come ne' pic cioli. Ilche è argomento di maggior risco, & cosi lo dimostra ancora Chri sto nel Vangelo, dicendo la difficultà, con che i ricchi acquistano il Cielo. La onde i gran Principi debbono stare sempre auertiti. Ne' pericoli adunque della persona non uoglio stancare il lettore con altri esempi, basterà quel lo che io ho scritto de gl'imperadori, de' quali (come di sopra s'è raconta to) niuna conditione di morte e auenuta nel mondo che non sia occorsa in loro.

Alberto ucciso.

Allo'ncontro in molti stati mediocri troueremo esser passati gran tempi & anni che non fu in quell'offesa, nè morte uiolenta, ma la maggior par te de gli huomini di mezana fortuna, morirono di morte naturale. Ilche se noi considerassimo bene, douereßimo fuggir le gran Signorie, e gl'imperi, non altrimenti che di nauigare in gran fortuna dentro una picciola bar chetta,

chetta, o come di qualche macchia o porto doue si fossero appiattati, assassini, e ladroni, o da un pazzo, e furioso armato, e finalmẽte, come da maggior pericoli, e rischi di questa uita. Ma auiene che l'ambitione, e la superbia si fattamente ci accieca gli occhi che quel piu per noi si disidera, oue sta riposto maggior nostro male, e procuriamo di ponerci sempre, oue è altre sì maggior pericolo. Nondimeno non mancarono alcuni c'hebbero cosi buono conoscimento che lasciarono dominij, o non gli accettarono, essendo loro offerti. & altri non gli uolsero procurare, come nelle soprascritte uite ne habbiamo ueduti alcuni, quantunque pochi. Ora tornando all'imperadote Alberto, dico che egli hebbe di Elisabetta sua moglie uenti uno figliuolo tra maschi, e femine, de' quali dieci morirono piccioli fanciulli, & Ridolfo il maggiore morì Re di Bohemia, uiuendo ancora il padre, in guisa che nel tempo che segui la morte di Alberto, rimasero di lui cinque figliuoli, & altretante figliuole. Le figliuole furono, Elisabetta, Anna, Guta, Catalina, & Ines, le quali furono maritate a diuersi Principi. I figlioli furono, Federico, detto il Bello che innanzi fu creato imperadore in discordia, & Leopoldo che fu chiamato pregio, & honore de' Caualieri, & Henrico, chiamato il Benuenuto, Alberto il sauio, e l'ultimo Othone il gratioso che fu sposato alla Duchessa di Bauiera. i quali tutti chiamarono Duchi di Austria, come è costume in Lamagna, ilquale mette non poca di confusione nell'historie, ma come ho detto, rimaso la casa di Alberto il Sauio, ilquale perche era gottoso, ueniua detto Alberto Coxo, & uenne ad essere il tronco, & la origine della casa d'Austria, da cui discendono i successori.

Teneua tutta uolta l'imperio in Costantinopoli Andronico nel tempo che fu amazzato Alberto, de i cui fatti, tra che io ne trouo poco scritto, & per non esser troppo lungo, non ne faccio particolare.

P O N T E F I C I.

Teneua la sedia della Chiesa del Signore Papa Clemente quinto dopo la morte di Benedetto secondo, di cui di sopra dicemmo, & questa egli teneua pure in Auignone, gouernandosi Roma, & gli altri stati di Italia per suoi Legati. Ilche, la lunga assenza dell'imperadore, fu cagione che molte cità d'Italia presero per Signori i capi delle fattioni che in essa preualeuano, e cosi le possedettero gran tempo, & hoggidi ui rimangono ancora che la lunghezza del tempo gli fece di Tiranni Signori. Et in Verona furono quei dalla Scala, e in Ferrara prima di questi quei di Este, distendendosi dipoi a Modana, ne' cui discendenti hoggidi riman quello stato, in Padoua quei di Carrara, in Mantoua i Passerini, i quali scacciati da' Gonzaghi, egli no dipoi ne furono, e ne sono Signori, & altri in altre parti.

Non rimasero le lettere di produrre a questo tempo gli usati frutti, anzi ui furono di segnalati huomini, in lege Ricardo Dino de' Senis, Pietro di Bel lapertica, Giacomo di Arena, Nicolao di Napoli, Giacomo da Rauenna, Martino da Fano, & Francesco di Acursio, tutti gran Dottori. in Medicina Dino del Garbo che scrisse sopra Galeno, & Hippocrate, & Auicenna. Pietro di Dania in Filosofia, & in Astrologia molto illustre. in Theologia Alberto Padouano, Vbertino de' Casali & Giouanni Dans, Monaci di San Francesco, & Gerardo Tedesco, & Giouanni di San Geminiano di San Domenico, tutti Dottori istimati, & Alano, dottißimo Theologo, & Poeta, & Filosofo, & alcuni altri.

SOMMARIO DELLA VITA

DI HENRICO VII.

ELETTO Henrico di comun consentimento de gli Elettori, fo confermato dal Papa, con impositione ch'ei douesse passare in Italia per molte discordie che u'erano. Hebbe di questa elettione gran dispiacere il Re di Fràcia che pretēdeua all'imperio. Le prime imprese che ei fece, furono contra il Re di Boemia, & contra il Conte di Vitemberga, & ambe hebbero prospero fine per l'imperadore. Venne poi in Italia, si per obedire al Papa, si ancora per riconoscer le terre della sua iuriditione, & hauendo passato l'Alpi, non trouò molti contrasti, per esser le parti crudelisime in Roma doue fu coronato, piu tosto con mestitia che con allegrezza, essendo diuisa la città in Colonnesi, & Orsini che ogni giorno s'azzuffauano insieme. I Fiorentini, non uolsero mai cederli, ne perder la loro libertà, & hauendo sostenuto lo assedio molto tempo, finalmente si difesero brauamente, di maniera che uoltando l'animo l'imperadore al conquisto del Regno di Napoli, mentre era in su'l far l'apparecchio, si morì in Buon conuento di ueleno, secondo che si disse, lasciando le cose d'Italia piu disturbate, & piu intrigate che fosse mai state, hauendo tenuto l'imperio sette anni.

VITA DI HENRICO SETTIMO DI QVESTO NOME CVI. IMPERADORE ROMANO.

ERTO io comprendo che in discriuer la uita di Alberto mi sono alquanto dal proposito allontanato, per cagion di raccontare altre cose che auennero nel suo tempo, cosa ch'io nõ soglio fare. Ma nondimeno ho ciò fatto per essere stato breue nella sua uita, e perche e'm'è paruto necessario, affine che s'intenda bene quel che resta, e si habbia lume, e notitia di quel che s'è detto, come la esperienza lo dimostrerà piu inanzi, e parimente per essere elleno cose, come allora si disse, molto segnalate, e notabili, non era conueneuole che si trappassassero con silẽtio. Essendo adunque morto Alberto per il tradimento di Giouãni suo nipote, & intesa la sua morte in tutte le parti, i suoi figliuoli attesero alla uendetta, & ad hauere le sue facultà, et stati, & insieme alcuni di loro ad hauer l'imperio. Gli elettori per fare elettion del nuouo Imp. si ridussero (com'era già antico loro costume) in Francfordià, e Filippo Re di Francia, tosto c'hebbe auiso della costui morte, entrò in pensiero ancora egli d'hauer l'imperio, e procurò per uia di danari, e di promesse di hauer'i uoti de gli Elettori, e similmente, perche papa Clemente, faceua residenza nelle sue terre, cioè in Auignone, procurò col mezo della sua autorità diottenere l'istesso imperio, Là onde mandò a lui Don Carlo di Valois, benche con altro colore, e sotto altro protesto, et accompagnato da molte gẽti, acciochè niuno osasse di consigliare al papa il contrario. Fu il papa di cio prima segretamente auisato, e parendo a lui, & alla maggior parte de' cardinali che se il Re di Francia hauesse l'imperio, egli per quest uia s'impadronirebbe dell'Italia, in modo che la chiesa rimarebbe oppressa, e serua, seguirebbono altri grandi inconuenienti, impose per uia de'suoi breui a gli Elettori che senza metter tẽpo in mezo eleggessero un'Imp. che piu appartenesse al buono stato, e al publico bene i quali intesa la uolontà del papa quãtunque dal Re di Francia fossero stati ricercati, e sollecitati, hauendo quel riguardo che loro si conueniua, elessero di comun consentimento Imp. Henrico Conte di Lucẽburg, il primo di Nouembre l'anno 1308. essendo in ciò di molto aiuto Baldouino Arciuescouo di Treuiri, uno de gli Elettori, ch'era suo fratello. E subito che la sua elettion fu publicata, & intesa dal Re di Francia, fu grandissima la noia, e l'ira ch'egli ne riceuette, per che haueа egli per cosa certa di hauer l'imperio, e molto piu dapoi ch'egli intese che'l papa hauea affrettato gli Elettori, e dato loro l'autorità della elettio-

elettione e di qui seguitarono infra di loro alcune discordie. L'imp. nouamẽte eletto, andò subito, accompagnato da molti principi, nella città di Aquisgranà, doue con gran festa, e solennità fu incoronato, & mandò Ambasciadori al papa, supplicandolo a confermar la sua elettione, ilche fece il papa con molta letitia, imponendogli che fra il termino di due anni si douesse trouare in Roma a prender la Corona di mano de' suoi Legati. E ciò fece il papa affine che l'imperadore per questa cagione procurasse di poner pace & alcuna quiete nelle cose d'Italia, percioche egli sapeua che in lei si trouauano di gran fattioni, e tirannidi. Accettò Henrico questa conditione, e determinò di andare in Italia, e cominciò ad apprestare il passaggio. Ilche nè Ridolfo, nè Adulfo, nè Alberto suoi precessori haueuano uoluto fare. Et a questo effetto fece una Dieta in Spira, doue si ridussero quasi tutti i principali, et nel medesimo tempo uẽnero innanzi all'imperadore altri trauagli, e pensieri senza il passaggio in Italia. Fu il primiero che intẽdendo che'l Cõte di Carinthia, chiamato Henrico, era Re di Boemia che come s'è detto, ciò era auenuto a concorrenza de' figliuoli di Alberto imperadore, et il medesimo Conte teneua il possesso di quel Regno, il nuouo imperadore, non mancãdo chi ne lo aiutasse, propose di priuarne il Cõte Henrico, & procacciarlo per un suo figliuolo. La onde fece condurre a Spira una figliuola di Vencislao che fu Re di Boemia, & d'una sorella di Ridolfo imperadore, ambedue detti di sopra, e benche ella hauesse quatro anni di piu di quelli che haueua Giouanni suo figliuolo, lo accasò con essa lei, e con questo cosi apparente titolo, subito fece essercito, & mandò suo figliuolo al conquisto del Regno di Boemia, alquale da molti era stato chiamato. In questo medesimo tempo se gli offerse il secondo pensiero, e questo fu di fare etiãdio esercito, et inuiarlo, come egli fece, contra Eberardo, Conte di Vitemberga, ilquale non haueua uoluto uenire a sua obedienza, anzi usaua alcune forze nelle terre dell'imperio, et ue ne haueua occupate alcune, percioche egli era stato in fauor del Re di Francia, & molto gli haueua dispiaciuto la elettione di Henrico. La impresa di Boemia hebbe buono succedimento che hauendo il Conte fatto esercito per combattere con l'imperadore, secondo racconta Henrico Mutio, i due campi si auicinarono molto l'uno contra l'altro, o seguirono alcune notabili scaramucie, alla fine il Conte di Carinthia che haueua titolo di Re, si hebbe a ritirare, e'l figliuolo dell'imperadore assaltò la città di Praga, capo di quel Regno, & impadronendosi di essa, fu quiui incoronato dall'Arciuescouo di Magũtia, chiamato Pietro, e subito si fece la sua parte tanto potente che'l Conte di Carintia abandonò il Regno, & si ricouerò nel suo stato, & Giouanni, figliuolo dell'imperadore, rimase Re di Boemia. E se ben successero le cose di Boemia, non hebbe men buon successo l'essercito che l'imperadore mandò contra Eberardo, Conte di Vitemberga, anzi gli fur presi la maggior parte de' suoi castelli, i quali dice Nauclero

Henrico in coronato in Aquisgranà.

che

che ottanta erano, & nel fine il meglio che potè, adattò le cose cō gran perdita del suo stato, benche dopo la morte di Henrico tornò a ricouerarlo. Mentre che questi trauagli durauano, non cessò Henrico di apprestare il passaggio per Italia per farlo nel termino che dal Papa gli era stato assegnato. Ilquale, come s'intese esser certo, fece un gran rumore, & mise vn grande ispauento in Italia, come cosa quasi non piu ueduta, perciochè forniuano piu di sessanta anni che in lei non haueua fatto entrata alcuno Imperadore dipoi che morì in essa Federico secondo, ilquale fu etiandio Re di Napoli, consumandosi quel tempo nelle discordie, & nella uacatione che era nell'Imperio per la morte del detto Federico, e dipoi ne gl'Imperi di Ridolfo di Adulfo, e di Alberto, iquali non volsero altrimenti venire in Italia. Ora essendo già Henrico in procinto di mouersi con la sua gente, mandò prima Ambasciadori alle città di lei, & a' Tiranni che le reggeuano, facendo loro intender la sua venuta, e del suo esercito, & ammonendogli alle pace, & a lasciar le arme, perciochè a questo fine era principalmente indrizzata la sua venuta, e chiedendo a quegli che riceuessero lui, e il suo esercito nelle sue terre. Furono i suoi Ambasciadori honoratamēte riceuuti, e riposto a' medesimi communemente da tutti, perciochè essendo fra loro fattioni, e parti, ciascuno procacciaua di guadagnarsi l'amicitia dell'Imperadore. I Fiorentini riputandosi liberi per rispetto di hauer cōperata la libertà da Ridolfo, essendo eglino a quei tempi potenti, & hauendo fatta lega con Roberto che allora era Re di Napoli, e trouandosi accampati sotto Arezzo, risposero all'Imperadore che essi si marauigliauan che un così sauio Imperadore uenisse in Italia con tanto numero di gente Barbara, come si diceua ch'ei conduceua seco, douendo esser l'ufficio, e la cura sua di purgare, e di scacciar di tutto il terreno Italico le genti Barbare, et non menarle ui dentro. Et a quello ch'ei diceua ch'essi lasciassero di far guerra a gli Aretini che ciò era altresì contra l'ufficio Imperiale, perciochè a lui conueniua leuar uia le grauezze, & gli Aretini haueano sbanditi i Guelfi, iquali essi pretendeuano che fossero restituiti, laqual cosa a lui apparteneua. E quanto a riceuerlo nella città che di ciò delibererebbono quello che piu conuenisse, & risponderebbono a tempo. All'Imperadore molto dispiacque questa risposta. Et scriue il Biondo, & Platina, & altri, che intendendo Dante dottissimo, & singolar Poeta quello che haueua risposto in sua patria in sua assenza, disse che i Fiorentini erano ciechi, perciochè non uedeuano, nè intendeuano la qualità dello stato presente, poscia che essi haueuano fatto una cotal risposta.

Risposta de i Fiorentini ad Henrico.

Hauendo adunque l'Imperadore passate le Alpi, oue uenne a riceuerlo il Conte di Sauoia, & il Marchese di Monferato, con esso lui n'andò alla uolta di Turino, nel quale fu riceuuto pacificamente, & quiui parimente la Imperadrice che seco di Lamagna conduceua. Veniua anco con esso

Concilio generale in Vienna di Franza.

lui Ridolfo Duca di Bauiera, e Leopoldo figliuolo dell'Imperadore Alberto che, come Federico, Alberto, & Henrico, si chiamaua Vescouo di Treuiri, & altri principi. Et fu questo l'anno MCCCXII. In questo medesimo anno raunò un concilio generale Papa Clemente in Vienna di Frãcia, alqual le conuennero piu che trecento Vescoui, senza altri Prelati diuersi, in cui fra le altre cose notabili furon dannati gli heretici Begardi. Di Turino andò l'Imperadore ad Asti, oue uennero a lui i principali di alcune città, & Capi, e Tiranni di quelle, & si offersero al suo seruitio, & di riceuerlo in esse città. Et cosi vi andò Filippo che era nomato Conte di Pauia, Simone Colluuiano di Vercelli, & Antonio Viscerago di Lodi. A tutte le quali città, & alle dette di Turino & di Asti, mãdò l'Imperadore suoi ministri & Vicari che ui stessero in uece della sua persona, e ui furono riceuuti. Et fece egli pensiero di andar di Asti alla gran città di Melano che era il capo & la fortezza di Lombardia, nella quale, come s'è detto u'erano due molto potenti fattioni, i Visconti da' quali discesero i Duchi de Melano, & i Torriani che a quel tempo teneuano la parte Guelfa, & perche questi haueuano allora la maggioranza, procurarono di disturbar la entrata dell'Imperadore nella città, onde fecesi gente & gran mouimento in lei. Ma temendo ciascuna delle parti che l'Imperadore si cõgiungesse con la parte contraria, ambedue lo riceuettero, & l'Imperadore entrò in Melano, & ui fece entrar seco molti de' Visconti che erano fuor'usciti, essendo stati sbanditi da' Torriani. Et procurando di metter concordia infra di loro, & gratificarsi ad ambe le dette parti, a Guido Torriano diede la Contea di Vercelli, & Galeazzo Visconte figliuolo di Mattheo fece suo Contestabile, e pose nella città con certe cõpagnie Tedesche Leopoldo di Austria, figliuolo di Alberto Imperadore che la tenesse pacifica. Hauendo inteso le altre città di Lõbardia che l'Imperadore si era impadronito di Melano, tutte gli diedero obedienza, & riceuettero i Vicari da lui mandati, & cosi fecero alcune che teneuano i fuor'usciti della contraria parte, eccetto quei di Alessandria, iquali non uolsero mandare a lui Ambasciadori, et le città piu lontane, come Padoua, et d'altre parte Ferrara, & Bologna, lequali tenẽdo la parte Guelfa, erano in lega co' Fiorentini. Iui a pochi giorni l'Imperador si fece incoronar con molta solennita in Melano della Corona di ferro, benche ciò si costuma di fare in Monza. Per laqual cosa, & per altre si fece vna certa diuisione nelle città a requisition di coloro che pagauano troppe grauezze, & aggiungendosi a cio i cattiui portamenti de' Tedeschi, il popolo si solleuò si fattamente che ambedue le parti si misero in arme contra gli Imperiali. Et già cominciauano a combatter contra Tedeschi, & l'Imperadore mandaua i suoi soldati nella città. Et Galeazzo Visconte, figliuolo di Mattheo, capo di quella parte, vsò vna bellissima astutia, benche di molto ardire, laqual fu, che lasciandolo nella

Henrico incoronato de la corona di ferro in Melano.

casa

casa sua insieme con la maggior parte della gente della sua fattione suo pa dre, andò doue era Leopoldo di Austria con i soldati dell'Imperadore, & gli disse che Guido Torriano, & i Torriani della sua fattione erano stati ca gione di quel tumulto, percioche cercauano di farsi Signori, e Tiranni del la città, come già erano, ma che egli, & i suoi intendeuano di uolere essere a' seruigi dell'Imperadore, & lo seruirebbono in tutto quello che ei lor comandasse. Fu questa cosa facile da persuadere a coloro che sospettauano ogni cosa. Leopoldo adunque, e gl'Imperiali congiungendosi con Galezzo, assaltarono Guido, & i Torriani che ciò punto non sospettauano, ma però stauano in ordine, & armati aspettando come le cose haueßero a riuscire, & ferendo, & amazzandone molti, gli scacciarono della piazza ch'essi haueano presa, & Guido Torriano comprendendo ciò che questo potena essere, ueggendo che i suoi auersari, e gl'Imperiali si erano uinti cōtra di lui, abandonò Vercelli, & in questo modo fu scacciata di Melano la fattion de' Torriani che, come io dico, difendeuano la parte Guelfa. Ilche essendo inteso, alcune città che erano a diuotion dell'Imperadore, lo lasciarono, fra lequali fu Crema, & Cremona, onde subito uia cacciarono per uia di tumulti, e di arme i suoi Vicari, & tutti quelli che erano della fattion Gibellina, & il medesimo si fece tosto in Brescia, & in Parma. L'Imperadore lasciando Melano sotto il gouerno, e guardia de' Visconti che pareua che serui to lo haueßero lealmente, andò col suo esercito contra Crema, e Cremona. Ma subito che i Cremonesi seppero che egli entraua ne i loro confini, senza resistenza alcuna lo riceuettero, & gli diedero, e se medesimi, e la città. La onde l'Imperadore usò seco clemenza. Ma i Cremaschi si lasciarono assediare, & furono presi per forza di arme. E l'Imperador fece loro smantellar le mura della città, & diede di gran gastighi. Onde mossa Parma da spauento del male che haueuano patito costoro, mādò a chiedergli perdono. Ma i Bresciani confidandosi nelle muraglie, & fortezze della città loro, uolsero piu tosto mettersi al risco di Crema che seguir l'esempio di Cremona, & così passarono per la medesima sorte che Henrico gli assediò, & l'assedio durò piu giorni, ma nel fine Brescia si rese all'Imperadore. Ilquale fece rouinar la maggior parte delle fortezze che erano alle porte, & delle mura. Di queste due imprese Henrico acquistò tanta riputatione che Verona, Vicenza, Padoua, & Treuigi, mandarono a lui Ambasciadori, chiedendogli pace, & offerendogli la seruitu loro, & di accettare ogni guernimento, & presidio che egli ui mandasse. E'l medesimo fecero i Piacentini. Tornarono a lui similmente gli Ambasciadori ch'egli haueua mandato a Vinegia, mostrando questa Republica che era contenta di far quello ch'ei haueua richiesto che erano i porti, & nauigli loro, acciò ch'esso accadendogli, potesse inuiar la sua gente per mare alla uolta di Roma.

Ora hauendo l'Imperadore dato l'ordine che s'è detto, nelle cose di Lõbardia, gli uenne disiderio di ueder Genoua, nella quale morì l'Imperadrice, e mentre ch'egli dimoraua in questa Città, gli uennero Ambasciadori di Roberto, Re di Napoli, & di Federico, Re di Sicilia, ambi a ricercar la sua pace, & amistà. Ma l'ambascieria di Roberto Re di Napoli si hebbe per finta, perciochè egli hauea tre mila caualli in Toscana in fauore de' Fiorentini, e de' Lucchesi ch'erano ribelli di Henrico, e diceuano ch'erano liberi, e parimente per soccorrer Bologna, e Ferrara, quando e' fosse mestiero. L'Imperadore espedì gli uni con uere, e gli altri con finte parole di amoreuolezza, nella guisa ch'era stata l'ambascieria. Et iui a pochi giorni partì di Genoua in certe Galee, e mandò il suo esercito per terra, ilquale fece di gran danno nel terreno di Lucca, & andò a Pisa, città a quel tempo molto amica, e diuota all'Imperio, doue fu riceuuto con gran festa, & dimorò in lei piu di due mesi. E così intese in che stato si trouauano le cose di Roma, che in lei ui erano di gran solleuamenti, e fattioni, alcuni desiderãdo la sua uenuta, & altri procurando disturbarla, quelli che la disturbauano, erano Don Germano fratello di Roberto, Re di Napoli che quiui era uenuto con gente di guerra, et con esso lui tutti quelli ch'erano della parte Orsina, iquali si erano impadroniti di Castello Sant'Angelo, & del Campidoglio, e di altri borghi, e fortezze, & del Vaticano, & di tutto il Trasteuere, cõtra iquali erano i Colonnesi, & le lor fattioni che teneuano il rimanente della città. La onde molti biasimauano il consiglio di Papa Clemente di hauer ricerco dall'Imperadore, & indottolo a uenire in Italia, perciochè pareua che oue egli haueua pẽsato di pacificarla, haueua piu accese le discordie, & la guerra. Partendosi adunque l'Imperadore di Pisa, & andando uerso Roma, per non si trattener nelle cose di Fiorenza, tenne il camino uicino al mare, mandando inanzi il Conte di Sauoia con parte della sua caualleria, finalmente, stando prima certi giorni in Viterbo, uenne a Roma, & ui fu riceuuto da i Cardinali che erano Legati, & della parte Colonnese con gran festa, standoui, & fortificãdosi Giouanni fratello del Re di Napoli con tutti quegli che erano della fattione de gli Orsini nelle fortezze, & luoghi, de' quali si erano impadroniti. Ora del tempo che stette l'Imperadore in Roma, & delle cose che nel medesimo tempo succedettero, ci sono diuerse openioni infra gli Historici. Alcuni dicono ch'egli ui dimorò tre mesi, & che tutto questo tempo sempre ui furono battaglie, & seguitarono morti dall'una, e dall'altra parte, mandandoui Roberto Re di Napoli Galee, & genti per il Teuero in fauore di suo fratello, ilquale teneua il Vaticano, & il Castello di Sant'Angelo, insieme con gli Orsini, e che l'incoronatione fu differita in questo tempo insino che si mandò a dimandare al Papa doue ella si douesse fare, perciochè non si poteua far nella Chiesa di San Pietro, essendo che ella era in poder de' nimici, & che'l Papa si dubitaua

Henrico in Roma.

bitaua di far coronare Henrico, percioche molti che erano suoi amici, e ser uitori, teneuano dalla contraria fattione, altri pongono minor tempo, e nõ iscriuono che'l Papa ui stesse dubbioso. Ma per abbreuiar, tutti conuengono che l'Imperadore, per non potere andare a San Pietro, fu incoronato in S. Giouanni Laterano, per i tre Legati Cardinali che in Roma faceuano residenza per il Papa, e che tutto il tempo che egli consumò in Roma, o poco o molto, ogni giorno combatteuano i suoi con i soldati del Re di Napoli, e cõ gli Orsini, si nelle strade, come nelle case, oue essi habitauano, e'mẽtre durauano queste zuffe, egli si partì di Roma. Uscendoui adunque Hẽrico molto sdegnato contra Roberto Re di Napoli, si ridusse in Arezzo, laquale era a sua diuotione, e nimica de' Fiorentini, e de' Lucchesi, oue concorsero a lui tutti i Gibellini che erano sbanditi di Fiorenza, e di Lucca, e di Siena, e delle altre città di Toscana, lequali teneuano la parte Guelfa. E di quindi diterminò di andare a porre assedio a Fiorenza. Il che fece con grandissimo impeto, et auennero in quello assedio di molte cose notabili. Ma la città era molto bẽ guernita, & haueua soldati si de' suoi, come di Siena, e di Lucca che erano in suo soccorso uenuti. La onde egli si leuò, hauendo prima nelle uicine Mõtagne fatto fabricare una fortezza, nella quale, e ne Castelli, e luoghi piu importanti lasciò monitioni, e gẽti che ciascun giorno corresseto la Cãpagna, e le facessero guerra, andãdo per il cõtorno due mesi di poi, et finalmẽte si ridusse a Pisa. Nella quale usando maggior podere di quello che era a Imperadore ordinario, mãdò a citare Roberto Re di Napoli che douesse cõparergli inãzi, come a suo Imperadore, e superiore, a difendersi, percioche egli intendeua di proceder contra di lui, non ui cõparendo, e farlo accusar de crimine Læsæ Maiestatis per quello che egli haueua operato contra di lui, e tẽtato, si in Roma, come in altre parti d'Italia. Ma il Re Roberto nõ prese cura, ne fece caso di queste accuse. Incitò simigliantemente l'Imperadore Federico Re di Sicilia, a cui haueua proposto di maritar sua figliuola, trouandosi allo assedio di Fiorenza che facesse guerra a Roberto nella Puglia. Il che Federico mise in opera, e facendo una grossa armata ui mãdò molte gẽti, e cominciò a guerreggiarui, e fra tãto l'Imperadore col suo esercito nõ rimaneua di seguitar la guerra cõ Fiorẽza, e cõ le città che erano dalla sua parte, correndo tutto il suo terreno, et ella difendendosi cõ le sue genti. E ui seguirono molte, e gran zuffe, morendoui parecchi, e facendouisi di gran crudeltà. Et tenendo i Fiorẽtini che l'Imperadore la Primauera douesse tornar sopra di loro in persona, & ueggendo in che strettezza essi si trouauano, mandarono a Roberto Re di Napoli alcuni hostaggi, con riseruo di certe preminenze, e della libertà, con si fatta conditione che ouero egli uenisse personalmente, o mãdasse alcun de' suoi figliuoli a soccorrerli. Essendo l'Imperadore stato in Pisa molti giorni, partì di lei nel mezo della Primauera, & anco (come scriue Santo Antonio) andaua mal disposto

Henrico incoronato in S. Gio Laterano.

Roberto cõdãnato dallo Imp.

sto della sua uita, passando primieramente su quel di Siena, & hauendoui fatto di gran danno, andò in Arezzo, & quiui essendo arriuato, ueggẽdo che erano forniti tutti i termini assegnati a Roberto Re di Napoli, pronũciò la sua sentenza cõtra di lui, nella quale lo priuaua del Regno di Napoli, rimoueua a' sudditi e uassalli l'homaggio, e fedeltà che gli doueuano, dãdo licenza a Federico Re di Frãcia suo nimico che conquistasse quel Regno per suo figliuolo, ilquale haueua ad esser suo genero. Laqual sentẽza subito che fu intesa da Papa Clemente, l'annullò, dichirãdo (come appare per il capitolo pastoralis de sententia, & re iudicata, nelle Clemẽte) che l'Imperadore non haueua alcuna ragione di condannare il Re Roberto, percioche quel Regno nõ era suo feudatorio, nè soggetto, ma alla santa Chiesa Romana, e fece altre dichiarationi contenute in quel capitolo. L'Imperador partì di Arezzo con proponimento di assediar Siena, stimando, come dice il Biondo che i Fiorentini ueggendosi stretti da tutte le parti, uerebbono a partito di rendersi. Ma in questo suo camino intese (secondo che Nauclero & Henrico Mutio scriuono) che in Napoli, & in alcune altre città del Regno erano alcuni mouimẽti cõtra il loro Re, poscia che essi intesero la sentẽza ch'egli haueua contra lor data. Onde l'Imperadore entrando in cupidigia di uẽdicarsi di Roberto e di hauer quel Regno, deliberò di partirsi prestamente con tutto l'esercito ch'ei haueua, & essendo giunto tre miglia uicino a Siena, si accampò in un luogo, chiamato Monte Aperto, e quiui sentendosi mal disposto, andò per consiglio de' Medici a i bagni di Macerata. E non sentẽdo alcun miglioramento andò a Buonconuento, indrizzando il suo camino (si come scriuono tutti gl'Historici Tedeschi) per la impresa di Napoli, cui erano posti tutti i suoi pensieri. I quali insieme con tutti gli altri suoi disegni furono terminati dalla morte, dalla quale fu sopragiunto nel medesimo luogo, per cagione della infermità che come è da credere, haueua patito già piu giorni, e fu il giorno della Ascensione della beata Vergine, hauẽdo in quell'istesso giorno riceuuto il corpo di nostro Signore Gesù Christo, nel qual dicono alcuni che gli fu dato ueleno da un Monaco dell'ordine di S. Domenico, e che di questo si morì il medesimo giorno. Ilche è cosa tãto scelerata che di niun Christiano si dee credere, e molto meno d'un huomo religioso. Onde è da credere che questo fosse un uano, e falso sospetto, nato solamẽte dalla occasione che l'Imperadore uenisse a morte il giorno che egli riceuè la comunione. E cosi scriuono gli Historici che'l Põtefice intẽdendo la infamia ch'era uenuta a quel religioso, essendo sodisfatto della sua innocẽza, mãdò alcuni breui, per iquali significaua che egli era innocente. Seguì la morte dell'Imperadore nel detto giorno l'anno del nascimẽto del Signore 1313. et nel settimo del suo Imperio. Scriue di lui la maggior parte de gli Auttori ch'egli fu amico di giustitia, di piaceuole cõuersatione, amato, & ualoroso, & prudẽte nelle cose della guerra, & di honesta

Morte di Henricone gli anni di Xpo 1313.

uita, &

uita & timoroso, di Dio, e catolico christiano, quantunque il Biondo la tassi d'imprudenza, e d'auaritia. Hebbe Henrico della Imperadrice vn figliuolo, e tre figliuole, il figliuolo fu detto Giouanni, ilquale già habbiamo nomato che essendo Re di Bohemia, fu somigliantemente Luca di Lucemburg, per la parentela del padre. Delle figliuole fu la primiera, chiamata Beatrice che maritò a Carlo Re di Vngheria, fratello di Roberto Re di Napoli, laquale morì di parto, fra uno anno, e l'altra Maria che diede a Carlo, Re di Francia, & altre si morì di parto, e la terza che sposò a Ridolfo, Conte Palatino del Reno. Il corpo di Henrico fu portato a Pisa, e quiui sepelito con gran piãto, cõ la morte di Henrico tutte le cose d'Italia fecero mutamento, il suo esercito si sbandò, e disfece, e fra i Pisani, & i Fiorentini seguitò una crudel guerra.

Dell'Historie de gl'Imperadori di Costantinopoli è tanto disagio in questo tempo che a pena può l'huomo certificare, e confermar l'una Historia con l'altra. Ma quello che io ho potuto raccogliere di quanto questi autori scriuono, e questo. Che Andronico Imperadore, di cui di sopra dicemmo, tolse per suo compagno seco nell'Imperio per cagion de i suoi molti anni in questi giorni Michiel suo figliuolo, ilquale morì subito, & lasciò un figliuolo, come l'auolo chiamato Andronico, ilquale si sollenò contra il vecchio Andronico, e dopo sei anni ch'ei gli fece guerra, gli leuò l'Imperio, lasciãdogli titolo de Imp. e la uita, e fu chiamato Andronico il piu giouane, e fu ualoroso, e forte nelle arme.

PONTEFICI.

Nel medesimo anno che morì Henrico, morì similmente in Francia Papa Clemente, & vacò la sedia due anni, e tre mesi.

HVOMINI LETTERATI.

Furono nel tempo dell'Imperio di Henrico, quantũque fosse breue, molti huomini illustri nelle lettere, e particolarmente nelle Leggi, laqual facultà la malitia de gli huomini, e la moltitudine delle discordie, e de' litigi haueano fatta piu necessaria, & vtile di qualunque altra. E fu notabile Ricardo Malombra Cremonese, Ruberto de' Ramponibus, & Guglielmo di Cano. Et in Medicina Crusiano Fiorentino che scrisse sopra Oderno, e Gentile Fulgomate, ilquale scrisse sopra Auicenna, & alcuni grandi huomini in Filosofia, & in Theologia, come furono Pietro di Verneria; e Pietro di Sassonia dell'ordine di S. Francesco, & Guglielmo di Monte Lausino, ilquale fu etiandio gran Canonista dell'ordine di S. Benedetto, & Ricardo Tedesco dell'ordine di S. Domenico, & altri. Somigliantemente fu celebrato in questi tempi Dante Aligeri, famoso Poeta, & Filosofo.

AVTTORI.

Gli auttori che io seguo in quello c'h scritto di sopra, bo'lli già nomati. Coloro, iquali cercheranno di ueder piu copiosamente i fatti di Henrico settimo in Italia, ueggano Giorgio Merula nel settimo, & nell'ottauo libro dell'Historia di Melano, & Leonardo Aretino nel quarto della Fiorentina.

SOMMARIO DELLA VITA

DI LODOVICO V. E DI FEDERICO

SVO COMPETITORE.

MORTO Henrico, essendo stati gli Elettori molto tempo a raunarsi, finalmente fecero poi scisma tra loro, & elessero duoi Imperadori, & ciascun si sforzò di difender la sua parte con l'armi. Incoronaronsi ambedui, & tutta Lamagna si diuisse in due parti, & uenēdo a un fatto d'arme, nō si seppe discerner di chi fosse la uittoria. Federico era sauorito dal Papa, benche ei non uolesse far la cōfermatione d'alcuno. Questa diuisione accrebbe le discordie d'Italia, doue auuenerō guerre crudelissime, & lunge, delle quali non erano minori quelle di Lamagna tra i dui Imperadori, iquali uenendo a un fatto d'arme che durò dodici hore, finalmente Lodouico restò uincitore, & Federico ui rimase prigione. Rimaso adunque Lodouico nell'Imperio solo, cominciò hauere guerra co'l Papa, da cui fu scommunicato, onde Lodouico fu sforzato di cauar di prigione Federico, ilquale insieme col suo fratello Leopoldo morì in breue tempo, si che ei restò senza concorrente, e senza sospetto, ma non senza noie, perche fu constretto a uenire in Italia, chiamato da' suoi fautori, doue seguirono molte nouità, per cagioni delle parti Guelfe, & Gibelline, & dopo molti accidenti arriuò a Roma, con animo di passare a Napoli contra Roberto suo nimico, doue fu Coronato da Stefano Colonna, & trouando certe finte occasioni, fece in Roma un nuouo Papa, da cui fu assoluto dalla scommunica. Ilche inteso dal uero Papa ch'era in Frācia, fu di nuouo maggiormente scommunicato, & il falso Papa gli uenne dopo certo tempo nelle mani, che Lodouico fu trouato in Lamagna. Non fu mai questo Imperadore in concordia coi Papi, nè mai assoluto delle scommuniche anzi andorno gli sdegni tanto inanzi che temendo gli Elettori le scommuniche Papali, elessero un'altro Imperadore. Laqual elettione fu causa che l'Alamagna si diuidesse, onde l'Imperio di Lodouico fu nel principio, & nel fine a un medesimo modo, & egli in questi disturbi, uinto da dolore, & permesso dalla uolontà di Dio, morì di morte subitana, hauendo tenuto l'Imperio trentatre anni, accōpagnato, & solo.

VITA DI LODOVICO, QVINIO DI QVESTO NOME, CVII. IMPERADOR ROMANO. E DI FEDERICO SVO COMPETITORE.

L'Imp. Henrico in Buonconuento poscia che vscì di uita, & fu sepelito in Pisa, i principi di Lamagna che andarono cō esso lui, ui ritornarono con alcune gēti del suo essercito, percioche la maggior parte di quei soldati per cagiō di guadagnar soldo rimasero in Italia nelle guerre che in lei si erano comineiate, e pareua che non hauessero a finir giamai, et altri si sparsero per diuerse parti. Ma passò vn'anno dopo la sua morte che gli Elettori nō elessero a lui successore, si perche tardarono a raunarsi, e si pche non si cōformauano nella elettione. Onde non ui essendo il capo, in tutte le cose ue era confusione, e disordine, & il peggio fu che tutta q̄sta dilatione, e trattati e negotij che ui si fecero, nō hebbero ancora essi ne conformità ne unione, com'era il douer anzi in maggiore scisma procedettero, e diuisione. Percioche eglino uenuti nel fine di molti giorni a raunarsi, per elegger l'Imp. parēdo che tenesse maggior parte negli Elettori il Duca Federico maggior fratello di Alberto, e Leopoldo Duchi di Austria, de' quali già si è fatta mentione figliuoli tutti dell'Imp. Alberto precessore di Henrico, & Alberto Duca di Sassonia, & Valdemaro Marchese di Brādeburg, benche e' fosse assente che erano suoi fratelli cugini, nipoti d'una sorella del grā Ridolfo Imp. e'l medesimo gli hauea promesso Ridolfo Duca di Bauiera, e Cōte Palatino del Regno che q̄sti stati in q̄l tēpo erano cōgiunti, nōdimeno furono si fattamente cōtrari Pietro di Magūtia, e Balduino Arciuescouo di Treuiri, e Giouāni Re di Boemia che pēsando di hauere il uoto di Ridolfo Cōte Palatino, e Duca di Bauiera in suo fauore, procurādo di metter p cōpetitore nell'Imperio cōtra Federico Lodouico fratello del medesimo Cōte Palatino Duca d Bauiera, procacciando per lo istesso il uoto del procuratore del Marchese di Brādeburg, e p ogni uia diterminarono di fare Imp. Lodouico. E talmente stette ciascuna delle parti salda nel suo pponimēto che facēdosi la elettione con la solēnità usata, il giorno di S. Luca l'anno 1314. in luogo d'un Imp. ne furono eletti due, pcioche l'Arciuescouo di Treuiri, e di Magūtia, et il Re di Boemia, e Nicolao di Booc ch'era i uece del Marchese di Brādeburg, e come di cono alcuni, falsificò le lettere, pche u'era Lodouico suo fratello, elesse

Lodouico, e Federico eletti Imp.

sero

sero Lodouico. E l'Arciuescouo di Colonia, il Duca di Sassonia, e Ridolfo Conte Palatino, e il Duca di Bauiera, p sodisfare alla sua parola, benche ui fosse Lodouico suo fratello, elessero Federico Duca di Austria, e cosi della elettion ne nacque scisma, e ciascuna delle parti diceua di hauere eletto lo Imperadore. La parte di Lodouico allegaua ch'egli era eletto dalla maggior parte, perche di sette uoti ei ne teneua quattro Federico, e quei che erano della sua banda, adduceuano la falsità del procuratore del Marchese di Brandeburg, ilquale hauendo nel suo uoto, postoui per il Marchese, di cui era bailo, il nome di Federico, lo leuò uia, e vi pose in quella vece il nome di Lodouico, e che per questo egli era stato eletto Onde tutta la città, e principi di Lamagna si diuisero in due parti, alcuni tenendo con l'uno, et altri con l'altro, e da questa diuision di pareri uennero alle arme, e durò infra li due la guerra per ispatio di otto, o di noue anni insino allo effetto che si dirà. Essendo eglino usciti di Francfordia, Lodouico col fauor de' suoi che lo aiutauano, potè insignorirsi auanti della città di Aquisgrana, oue egli fu incoronato dall'arciuescouo di Colonia. Ma Federico non potendoui entrare, perciocbe questo era il proprio luogo della incoronatione, presa la Corona altroue. Essendosi fatte le solennità delle loro incoronationi, eglino non poterono mandar per la confermatione al Pontefice, perciocbe la sedia dopo la morte di Clemente quinto già due anni era vacante. La onde ciascuno mandò a i Principi, alle città, & a Signori di Lamagna ambasciadori, giustificando la sua elettione, onde altri si risolsero per l'uno, & altri per l'altro. La maggior parte delle città della Bassa Lamagna insino ad Argentina presero la voce di Lodouico, e parimente cō esso loro quasi tutti i popoli di Suenia, fuor che la città di Vlma, & alcuni luoghi che gli furono contrari, nella città dell'Alta quasi tutti riceuettero per Imperadore Federico, & i Principi Elettori ciascuno si accostaua a colui che essi haueano eletto, et anco si dichiararono, diuisero gli altri. Ma come che nel uero fosse maggior la parte che fauoreggiaua Lodouico che quella di Federico, fu cosi buono lo aiuto che gli diede Alberto, e Leopoldo, e i suoi fratelli che facendo egli esercito, & uscendo in campo, assediò la città di Smina in Suenia, e la mise in tanta strettezza che quelli che in lei dimorauano, mādarono a ricercar da Lodouico ch'ei gli venisse a soccorrere. Il quale mise insieme la maggior quantità di gente che egli potè, e con i grandi aiuti che gli diede Gionanni Re di Bohemia, e l'Arciuescouo di Treuiri vi andò, & Federico gli venne incontra, & presso a vn fiume chiamato Necaro, vennero al fatto d'arme, nel quale combattendo ambedue gl'Imperadori personalmente, fu la battaglia tanto fiera che durò la maggior parte del giorno in guisa che furono i due eserciti dipartiti dalle tenebre della notte, senza che la vittoria si dimostrasse da niuna parte. Ancora che racconti Henrico Mutio che Lodouico fece perdita di piu gente che Federico,

Battaglia tra Federico, e Lodouico.

derico, e che egli rimase continouando l'assedio incominciato, e Lodouico andò ad Argentina che seguiua la parte di Federico, & in lei fu riceuuto per cagion de' gran priuilegi ch'ei gli diede, e promise. Ilche inteso da Leopoldo d'Austria, il ualoroso fratello di Federico, ilquale era bauuto per la piu franca lancia di Lamagna, e chiamato l'honore della caualeria, raunò un gran numero di fiorita gente de' suoi uassalli, & amici, e parenti, e si mosse a guerreggiar con quelli che si erano accostati a Lodouico, e si accampò sopra la città di Spira. Di che subito che fu auisato Lodouico, si partì di Argentina, e facendo il migliore essercito che per lui si potè, andò a trouar Leopoldo con disiderio di uenir seco a battaglia, prima ch'ei si congiungesse col fratello. Ma Federico usò cosi buona diligenza che prima che uenissero a incontrarsi, si unì con Leopoldo suo fratello, e Lodouico non hauendo ardimento di combattere, benche furono molto uicini ad attaccar la zuffa, si hebbe a ritirare con alcuna perdita de' soldati, e della riputatione, e determinò di far la guerra ad altro modo senza uenire a battaglia, & andò in Bauiera a far guerra al suo proprio fratello, perche egli hauea eletto Federico, & teneua la sua parte.

Questo che s'è detto, auenne l'anno del Signore M C C C X X I. essendo già stato nel medesimo anno eletto in Leone città di Francia Papa Giouan i X X I I I. di questo nome, dopo due anni, & alquanti mesi che come s'è detto, la sedia rimase uacante. Ilquale andò subito con la sua corte in Auignone, e cominciò a fauorir la parte dell'Imperador Federico, ancora che per allora non confermò, nè approuò alcun de i due. La guerra fra i due Imperadori (benche passarono quattro o cinque anni che non si accozzarono insieme mossi da diuersi rispetti, per combattere) si fece cosi crudelmente, e fu cosi generale in tutte le terre, fra tutte le città, & alcuni Principi che erano di diuerso parere, quanto altra che si facesse giamai, da che seguì gran mancamento di giustitia, & le strade non erano sicure. Onde per rimediare a ciò le città, di Argentina, di Spira, & di Vuormacia che è Vermes, Maguntia, et altre, fecero insieme lega, e raunarono Caualli, e fanti che guardassero, & assicurassero i camini, facendo i passi sicuri a' Mercatanti, & a passeggieri, douunque uolessero andare. Et in tal guisa le cose di Lamagna con molti trauagli, e calamità passarono, senza che auenisse battaglia, nè alcun fatto notabile contra le persone de i due Imperadori che si debbono raccontare, insino all'anno M C C C X X I I I. nel quale diremo quello che succedette, dando prima un breue lume, e cognition di ciò che auenne in Italia dalla morte di Henrico insino a questo tempo, e principalmente in Lombardia, per esser cosa che tocca all'Imperio.

Papa Giouanni uigesimo terzo eletto Pontefice.

Rimasero in Melano talmente Signori i Visconti, da' quali discesero i Duchi di Melano, come io dissi, allora che morì Henrico che hoggimai

non

non si contentaua di tener tirranneggiata quella città, ma Mattheo Viscõte, e Galeazzo, e gli altri si erano impadroniti di Pauia, e di altre città. Il che potè egli fare in pochissimo tempo, essendo in suo aiuto alcuni Tedeschi che erano rimasi dell'esercito di Henrico, e predendo come egli prese, tosto la uoce di Lodouico che si chiamaua Imperadore. Et andando l'Imperio di uiso & in concorrenza, Lodouico, per tener dalla sua parte gente cosi potẽte, mandò loro ambasciadori, e lettere di gran fauore. Ma tenendo Papa Giouanni la parte cõtraria, subito ch'egli fu eletto, ricercò da Federico che mandasse suo fratello Henrico in Italia, ilquale mosso dal disiderio ch'egli haueua, & dalla speranza che'l Papa cõfermarebbe la sua elettione, ne lo mandò. Ma la sua andata fu di poco effetto, percioche ei non arriuò, se non fin presso di Padoua, e d'indi tornò in dietro, percioche, si come i Gibellini fauoriuano sempre la parte Imperiale, & il Papa la Guelfa, non potea bẽ addattarsi con ambedue le parti, & ritornossi nell'Austria, Il perche i Gibellini cominciarono a preualere in Lombardia cõtra il Papa, & il Re Roberto che teneua la parte contraria, in modo che Mattheo Visconti Tiranno di Melano, come quello che teneua la fattion Gibellina, con l'aiuto di Cane della Scala Signor di Verona, fece pensiero d'impadronirsi di Genoua, con intentione di ritornare in quella quei Doria, & gli Spinoli che ui erano stati sbanditi per essere eglino Gibellini, essendo nella detta città i Guelsi piu potenti, & ui mandò con buono esercito Marco suo figliuolo, ilquale assediò la città, & crescendo i fauori, e gli aiuti d'una parte, & d'alaltra, la guerra si fece asprissima, & fu questo uno de'piu crudeli, e stretti assedi che città patisse nel mondo, in tanto che i Genouesi per esser soccorsi, si fecero uassalli di Roberto Re di Napoli per dieci anni. Inanzi, & di poi del quale assedio fu tra Fiorẽtini, & Pisani una cosi grande, e crudel guerra, essendo il Re Roberto in fauore de' Fiorentini, & altri Principi, et città de' Pisani che sarebbe lunghissimo a raccontare. Cresceua tutta uolta il podere de' Visconti in Lombardia, di maniera che'l Papa che era suo nimico, dopo altri rimedij che usò contra di loro, indusse il Re di Francia a mandare in Italia Filippo suo nipote con esercito, & entrando egli nella Lombardia, seguirono molte cose che io non ho luogo da scriuere. Fu la conchiusione ch'egli ritornò in Francia senza poter fare alcuno effetto notabile, & si continouò l'assedio di Genoua, & Mattheo Visconte assediò Vercelli, & s'impadronì di lui, scacciandone fuori i Torriani, suoi antichi nimici. La onde in questo tempo teneuano i Visconti la città di Melano, Bergamo, Nouara, & Vercelli, & Cordona, & Alessandria, senza altre che erano confederate, come Luca, & Castruccio di lei Tiranno, & la città di Pisa, Arezzo, & i Marchesi di Ferrara, città della Chiesa, & Cane Signor di Verona, contra iquali Roberto Re di Napoli, il Papa, & i Fiorentini, & tutti quelli che erano della fattion Guelfa, con diuersi

Federico mandò il fratello in Italia.

Capitani, e soldati trattauano la guerra. Durò l'assedio di Genoua cinque anni nelquale per mare, e per terra auennero di gran fatti, e furono mandate in loro soccorso da Roberto, e dal Papa sessanta Galee, e nel fine non fu presa la città, e si leuò l'assedio, e seguirono di molte altre cose che a me nõ appartiene di scriuere, per tornare alla Historia di Lodouico, e di Federico de'quali ciascuno si chiamaua, pretendeua di essere Imperadore.

Essendo hoggimai piu che otto anni che essi concoreuano, e guerreggiauano insieme, parendo all'Imperador Federico di poter conquistare, e prẽder la terra di Bauiera, di cui si chiamaua Duca l'Imperador Lodouico, & allora n'era possesditore per la morte di Ridolfo, di cui s'è detto, suo fratello, come tutore de'suoi nipoti (secondo che scriue Nauclero) mettendo insieme dugento celate, & molti altri buoni fanti de'suoi, come del Re di Vngheria, e d'altri che seguiuano la sua parte, uscì di Austria, & entrando per la Bauiera, cominciò a combattere, & a guadagnar Castelli, e terre, andando con lui Henrico suo fratello, & alcuni altri Principi, Conti, & Baroni, & aspettando di giorno in giorno il fratello Leopoldo che era mosso di Sueuia con ottocento huomini d'arme, e con gran numero di genti a piedi, per unirsi seco. Procedendo adunque in tal modo per alcũ giorno Federico Signor della campagna per la Bauiera, l'Imperador Lodouico suo nimico non istaua con le mani a'fianchi, anzi haueua raunato un molto grande esercito, ilquale passaua trenta mila fanti, e quasi due mila huomini di arme, si de'suoi sudditi, come del Re di Boemia, & dell'Arciuescouo di Treuiri & di altri Conti, e Baroni che seco stauano, & di altri che trouandosi assenti, gli haueuano mandato di molti soldati in sua aita, & cõ questa così fatta gente si mosse contra il suo nimico con presuposto di uenir seco a giornata, prima che Leopoldo suo fratello si congiungesse con esso lui. E Federico per consiglio di coloro che seco erano, propose di rifiutarlo se uenisse. Ma Lodouico se gli auicinò tanto, & gli diede si fatte occasioni che egli contra il parer della maggior parte de'suoi, mutò il consiglio, & diterminò di uenire alla zuffa. Così una mattina di Settembre l'anno mille trecento, e uenti tre ordinando ciascun de gl'Imperadori il suo esercito, riputando l'uno, e l'altro che nella uittoria si riponesse il possesso dell'Imperio, con animo, & forze quasi uguali cominciarono a combatter gagliardissimamente, e con tanto impeto, & ostinatione, l'una parte, e l'altra menarono le mani, che amazzandosi, e ferendosi, & empiendo il campo di sangue, durò la crudelissima battaglia insino a notte oscura, il quale ispatio l'auttore che lo pone minore dice essere stato dodici hore, & nel fine rimase la uittoria a Lodouico, & fu preso Federico, & Henrico suo fratello combattendo ualorosamente, & molti altri huomini di stima furono amazzati, e presi, & affermano gli Scrittori, che in questo fatto d'arme morirono quattro mila huomini a cauallo, e tãta moltitudine di fãti che

Battaglia tra Lodouico, e Federico.

ti che non ui ſi aſſegna alcun numero, in modo che non minor danno riceuettero i uincitori che i uinti. Hauuta Lodouico queſta coſi illuſtre uittoria, la maggior parte della città, & de' principi che erano dalla parte di Federico, accordandoſi al tempo, diedero l'obedienza all'iſteſſo Lodonico, e rimaſe egli ſolo Imperadore, & era comune credenza che gli doueſſe far uccider Federico. Ma egli uſandogli pietà, lo fece condur prigione al caſtello di Triſnee. Leopoldo, fratello di Federico che come s'è detto, era in camino per congiungerſi ſeco, intendendo, come il fratello era ſtato uinto, e preſo, fu incomparabile la noia che di ciò ne riceuette, & molto piu conoſcendo, come tutti affermauano, che ſe egli lo haueſſe aſpettato prima che ſi foſſe meſſo a combattere, ſarebbe ſtato uincitore. E durandogli queſta paſſione, & cordoglio, non ceſsò giamai, mentre e'uiſſe, di moleſtar l'Imperadore Lodouico, prima procurando la libertà del fratello, & dipoi sfogando con l'opera l'ira, & l'affanno che di ciò haueua.

Rimaſe nel modo che da me s'è ſcritto, Lodouico nell'Imperio ſolo, uincendo, & facendo prigione il ſuo nimico. Ma però non gli mancarono mai guerre, & contraditioni, e, ſi come la ſua elettion non fu fatta di comun parere, e legitimamente, ma con inganni, e fraudi, e diſcordie, coſi fu il ſuo Imperio pieno di diſturbi, e di fatiche, & di trauagli, ma nondimeno durò aſſai, onde ſi dee nel raccõtargli eſſer piu lungo che nella maggior parte de gli altri. Toſto adunque che egli ottenne la uittoria ſauradetta, mandò uno Ambaſciadore a Papa Giouanni uenteſimoterzo che dimoraua in Auignone, ſupplicandolo ch'ei uoleſſe confermar la ſua elettione, adducendogli per quello effetto alcune apparenti ragioni. Il Papa che ſempre gli era ſtato contrario, & riputaua che egli foſſe ſtato male eletto, ciò non uolle fare. Di che fu anco principal cagione ſuo fratello Leopoldo, ilquale laſciando ne gli ſtati dell'Auſtria, e del rimanente Othone, & Alberto ſuoi fratelli, iquali ſi chiamauano Duchi di Auſtria, andò in Francia a trouare il ſommo Pontefice, alquale perſuaſe che doueſſe eſſer nimico di Lodouico chiedendogli che g'imponeſſe a laſciar l'Imperio, & a rimettere in libertà Federico ſuo fratello. E di quindi andò a trouare il Re di Francia, procurando ſeco il medeſimo, & da ambedue fu honoratamente riceuuto, & fattigli di gran fauori. Onde mandarono Ambaſciadori a Lodouico, chiedendogli che ſubito egli laſciaſſe in libertà Federico. Ma egli non uolle far tal coſa, & riſpoſe, iſcuſandoſi, perche non lo faceua. Anzi conoſcendo che'l Papa gli era nimico, mandò in Italia lettere di fauore, e di prouiſione a Mattheo, & a Galeazzo ſuo figliuolo Viſconti Signori di Melano, & delle altre città, dando lor titolo, e podere di poter tenerle, & difenderle a nome ſuo, & mandò gente in ſoccorſo a lui, & a gli altri Gibellini. Intendendo ciò il Papa,

e come egli nõ era per leuar di prigione Federico, raunando in Auignone molti Vescoui insieme, col concistoro di tutti i Cardinali di consenso de i Re di Francia ad instanza di Leopoldo che lo procuraua, e lo negotiaua, iscomunicò l'Imperador Lodouico, opponendogli fra gli altri diffetti ch'ei fauoriua i Tiranni nimici della Chiesa in Lombardia, & in Italia, assegnando gli tre mesi di termino, dentro de' quali rinuntiando la elettione che di lui era stata fatta comparesse inanzi a lui a difendersi, e se alcuna cosa ei teneua ch'ei riuocasse i poderi, e richiamasse per le genti che haueua mandate in Italia a i Visconti, & a gli altri nimici di santa Chiesa. L'Imperadore rispose a cotal citationi, e fece le sue appellagioni, & il meglio che potè, mandò a far note le sue ragioni, & iscuse publicandole per tutta Italia. Nella quale in questo stesso tẽpo si faceuano crudelissime guerre, si per la parte dell'Imperadore, come di quella di Papa Giouanni, & di Roberto Re di Napoli, e di Prouenza contra i Visconti, i Pisani, i Lucchesi, e gli altri Principi, e le città che teneuano la fattion Gibellina, a' quali l'Imperadore daua soccorso, & fauore. Di che scriue cosi a lungo Giorgio Merula, & Leonardo Aretino, & il Machiauelli nella Historia di Castruccio ch'io non oso in ciò metter la mano benche nel vero questa è Historia molto bella, per poter succintamente raccontar quello che appartiene a Lodouico, e serbar la proportione con la breuità che ho continuato.

Lodouico iscomunicato.

La nimistà fra l'Imperadore, & il Papa crebbe tanta, sollecitandolo Leopoldo di Austria, perche egli non uoleua porre in libertà Federico suo fratello che si abboccò insieme il Re di Francia, & il Papa, e trattarono di priuar dell'Imperio Lodouico, & darlo ad esso Re. Ma haueua Lodouico hoggimai tante forze in Lamagna che questo loro trattamento fu di poco effetto. Nondimeno Lodouico per placar Leopoldo, & i parenti di Federico, hauendo prima hauuto dal medesimo Federico sicurtà, & giuramenti che giamai non si solleuerebbe per Imperadore, nè tentarebbe più, ne procurarebbe l'Imperio, (il che conseruò egli dipoi interamente che è un grãdissimo esempio di Costanza) lo trasse di prigione, & lo lasciò andar liberamente ne' suoi stati in Austria, oue dipoi uisse pacificamente, benche poco lietamente breue tempo, & Leopoldo non lasciò per questo, benche uedesse libero il fratello, di guerregiare, & molestar l'Imperio di Lodouico, ma potè far poco per il poco tempo ch'e' uisse, & ambedue mancarono, senza lasciar figliuoli maschi che hauessero loro a succedere, e con la sua morte rimase Lodouico libero della concorrenza.

Trouandosi adunque Lodouico senza la molestia di Federico, et di Leopoldo, & uenendogli ciascun giorno lettere di coloro che teneuano la fattione, de' Gibellini in Italia, iquali lo sollecitauano a uenire in lei, & anco dalla medesima città di Roma, egli per desiderio di signoreggiarla, & di esserui coronato, deliberò di andarui. Onde facendo dieta nella città

di

dì Spira, e fece intendere a i Principi di Lamagna la sua intentione iquali mossi dalle ragioni da lui addotte, acconsentirono al suo passagio, & alcuni si offersero di seruirlo, & accompagnarlo, e tutti di aiutarlo con lo hauere, e con le genti loro. La onde con questa buona risolutione in pochi giorni fece esercito, e partendo di Lamagna, e menando seco la sua seconda moglie, il cui nome era Margherita figliuola del Re di Olanda, andò a Trento l'anno 1327. & nel terzo del suo Imperio, cominciando dal principio del suo & di quello di Federico, e quiui si fermò, percioche haueua egli assegnato che tutte le città che erano a sua diuotione, douesse o mandare in lei loro procuratori per trattare di quello che si haueua a fare. Vi uennero Ambasciadori di Galeazzo Visconte, & di Giouanni, & Marco, & di Luca, & di Stefano suoi fratelli, percioche Mattheo padre loro era già mancato, e parimente del Marchese di Mantoua, del Signore di Verona, delle città di Pisa, e di Lucca, e di quelle ch'erano in lega con Melano, e cõ Lõbardia, e di molti altri. I quali gli fecero grandissime proferte di danari, & di genti, e lo confortarono a seguire inanzi, & egli cosi fece, & andò diritttamente a Brescia, e di Brescia a Melano, nel quale fu coronato della Corona di ferro. Dimorò Lodouico in Melano piu d'un mese, dopo che gli hebbe la Corona, di donde dicono alcuni che gli tornò a supplicare al Papa che egli confermasse la elettione, e che lo assoluesse della scommunica e ui si trattene assai piu di quello che egli hauea pensato, per cagione di far danari per dar la paga a' soldati, onde fece che i Melanesi, & le altre città della lor lega contribuissero piu di quello che essi haurebbono voluto, o doueuano contribuire. E Galeazzo Visconte una uolta, supplicando, & altra consigliando, procacciaua di romper le conditioni, e patti della patria. La onde l'Imperadore fece manometter lui, & i suoi figliuoli, & fratelli, e gli leuò l'amministratione, & gouerno della città. E per guadagnar le uolontà del popolo, & dimostrar che gli daua titolo di libertà, gli concesse che hauesse a legger di loro medesimi uent'otto cittadini che hauessero il gouerno della città. Ma egli però ui mise un capo, col quale gli ueniua a torre quello che gli haueua conceduto. Il qual fatto ancora che si racconta con alcuna varietà, nondimeno dicono gl'Historici che ciò fu cagione di gran mutamento, & che l'Imperadore fu ripreso di troppa rigorosità nello hauer trattato si mal coloro che lo haueuano chiamato, e cõdotto in Italia, benche non si poteua negare che e' non fossero Tiranni. Ora hauendo egli terminato col miglior modo che potè le cose di Lombardia, andò alla uolta di Thoscana, oue era chiamato da Castruccio, ilquale era il piu ualoroso Capitano di quella età, e Tiranno di Lucca, e sosteneua la guerra contra Fiorentini, & contra Carlo figliuolo di Roberto Re di Napoli, ilquale cõ molta gente staua in guardia, e difesa di qlla città di ordine del padre, a cui si era data, & menò seco Galeazzo Viscõte, & i fratelli prigioni. Venendo

Lodouico coronato in Melano de la corona di ferro.

uendo adunque a Lucca l'Imperadore, fu in lei riceuuto da Castruccio con molta solennità, e con grandissima festa. E d'indi inuiandosi verso Pisa, tra Pisani fur diuersi pareri intorno ad accettarlo, finalmente lo riceuette ro, e quiui egli dimorò poco meno di due mesi. Tutto il qual tempo staua Carlo in Fiorenza con molta gente, l'Imperadore deliberò di seguire il suo camino senza trattenersi con lui, e dimorando in Pisa, liberò Galeazzo, Azzo, & Marco suoi figliuoli riportandosi alla fede loro, mosso a' preghi di Castruccio, la cui riputatione allora era molta nelle arme, i quali dipoi furono del tutto liberi con la forma che si dirà. Partissi l'Imperador di Pisa, & andò verso Roma tenendo il camino vicino al mare, e seco n'andò Castruccio con mille, e cinquecento caualli de' suoi, e si come alcuni scriuo no, era allora il suo proponimento, incoronandosi in Roma, di passare innã zi contra il Re di Napoli, di cui era nimicissimo. Onde subito che l'Imperadore si auuicinò a Roma, Carlo si partì di Fiorenza, & andò a Napoli in soc corso del padre, lasciando in Fiorenza un'ottimo Capitano, chiamato Filip po Carnosese, & iui a poco tempo seguì la morte di questo Carlo, hauendo il Re suo padre un'altro figliuolo, & lasciò due figliuole. In Roma intendẽ dosi la uenuta dell'Imperadore, ui furono di gran tumulti, & discordie, la maggior parte uolendo che egli si douesse riceuere, & gli altri procacciã do il contrario, & nel fine fu in lei riceuuto con solenne festa. Ma nel modo che fosse la sua incoronatione, & per man di cui, & in qual giorno, raccontasi diuersamente, il che auenendo tra quelli che si trouarono presenti quanto maggiormente dee auenir fra gli Auttori. Ma e cosa certa che Lo douico fu incoronato in Roma per mano del Signor Stefano Colona che a quel tempo era Vicario di Roma, ilquale era nuouo Magistrato, benche Leonardo Aretino et Santo Antonio scriuono che gli diede la Corona Sar ra Colonna suo figliuolo, & che la sua incoronatione fu fatta senza uolontà, o consentimento del Papa, & del suo Legato, ma pero con molta festa, & applauso del popolo, & dello stato Ecclesiastico, e secolare. Essendo adunque Lodouico stato, o bene, o male incoronato, & seco parimente la moglie, & chiamato egli Imperadore sempre Augusto, sparsa che fu la nuoua per la Italia, concorsero a lui molti de' principali della parte dei Gibellini, & veggendosi esso in tal guisa potente, & seguito da molti, e specialmente da valente Castruccio, del quale dopo lui si faceua principal conto, e stima, per giustificar la sua incoronatione, e tutti i suoi fatti, fece una scelerata cosa, volendo, come fanno i ciechi, & ingannati da passione con vn maggiore errore ricoprire un'altro minore, & questo fu, che di cendo egli, & publicando che Papa Giouanni non era vero Papa, di sua propria autorità fece in Roma crear Pontefice vn Pietro di Coruaria, indegno, & finto frate dell'ordine di San Francesco. Ilquale scriue Platina che essendo maritato, in uita della moglie haueua preso quel-

Lodouico in Roma.

l'habito, di maniera che possiamo dire che egli mai non fu fratte, quantunque vestisse l'habito. Ora accettando questo tristo il ponteficato, ilquale (secondo Antonio) da un'altro era stato rifiutato, anzi quel tale fuggì di Roma per non hauerlo, fu chiamato Nicolao, e fece Cardinali i vescoui della conditione ch'era egli, e similmente una finta corte, come nelle comedie. E l'Imperadore egli diede la obedienza, e lo riceuè con quella riuerenza che si conueniua hauere al vero Vicario di Giesu Christo, e come il detto lo hauesse potuto fare, fu assolto della scomunica, ilche fu un legarlo molto piu e venne confermata la sua elettione, e tutto quello ch'egli seppe dimandare.

Ilche si fece contra la uolontà di molti Sacerdoti, & huomini di sacro ordine che si trouarono presenti, onde si partirono di Roma, quantunque non mancassero molti che lo approuarono, e furono a parte de' suoi benefici. Hauendo il vero Pontefice Giouanni inteso questo, di nuouo raddoppiò le scomuniche, e lo dichiarò per priuato, e non Imperadore, ma Tiranno, & occupator dell' Imperio. E stando egli in Roma, gli nacque un figliuolo, a cui pose nome Lodouico Romano, & apparecchiando di andare in persona contra il Re di Napoli, per ilquale effetto haueua trattato, e trattaua cō Federico Re di Sicilia che anchora egli dalla sua banda facesse il medesimo, e tardādo (si come alcuni scriuono) i Roma piu del douere, auēne che'l Capitano che Carlo haueua lasciato in Fiorenza, con i suoi soldati, e co' Fiorentini presero Pistoia, laquale era a diuotion di Castruccio, & era della lega di Pisa e di Lucca, laqual cosi intesa da Castruccio, ilquale dimoraua in Roma con lo Imperadore, hebbe a dipartirsi, & andare alla volta de' suoi luoghi per non perdere il rimanente. Ilquale essendoui andato, trouò un gran contrasto, e difficultà, ma nel fine ricouerò ualorosamente quella città, e seguirono molte altre cose. Ma la partita di Castruccio fu cagione che l'Imperador mutò proposto, e lasciando la impresa di Napoli, andò sopra Fiorenza. Onde e' si partì di Roma insieme col suo falso Pontefice, lasciando in lei la miglior forma ch'ei potè per il suo proposito, ponendoui due Gouernatori, l'uno de gli Orsini, l'altro de' Colonnesi, che, come pare a molti, si chiamarono Vicari dell' Imperadore. Inteso che egli ueniua sopra Fiorenza, tutti teneuano per certo ch'ei haurebbe quella città per forza d'arme, e riputauano impossibile che ella si potesse difendere, essendo a suo seruigio, come era, Castruccio, dal qual solo a pena i Fiorentini guardar si poteuano Ma Iddio ordinò le cose a un'altra guisa, e ruppe nel mezo i suoi pensieri, percioche Castruccio, in cui haueua la sua maggiore isperanza, in quei giorni si morì, e la sua morte causò tanti mutamenti che l'Imperadore per questo, & perche erano morti molti de' suoi soldati, & alcuni ammutinatiglisi, diterminò di tornare in Lamagna, benche mise prima suoi Luogotenenti in Lucca, & in Pistoia, leuando di loro i figliuoli, & i

Lodouico scomunicato dal Papa.

li, et i parẽti di Castruccio che tali sono i premi che gl'ingrati Principi dar sogliono a figliuoli di coloro che gli hanno molto, e lealmente seruiti. Morì anco in questo tempo nella città di Pisa Galeazzo Viscõte Tiranno di Melano, e priuato di quel dominio, e l'Imperadore diede libertà ad Azzo suo figliuolo di ritornare a Melano per gran somma di danari (iquali non è cosa che non sottopongano) ch'ei gli promise per pagar le sue genti che l'Imperador uoleua far per la sua partita, e lasciò per sicurtà, & hostaggio di ciò Marco suo fratello. Et essendo andato in Melano, fu riceuuto nella città con molta affettione, e nel luogo, e Signoria che hauea tenuto il padre. E, si come scriue il Biondo, egli trouò in Melano tutti i danari da lui promessi, e diedegli a i Tedeschi che dall'Imperadore erano stati mãdati, iquali non gli portarono a Pisa, come egli aspettaua, anzi gli recarono alle case loro, il che secondo il merito dell'Imperadore fu bene impiegato.

Partendo adunque l'Imperadore di Pisa, lasciò quiui il suo Idolo, o diciamo falso pontefice, ilquale dipoi per industria d'un Bonifacio Pisano fu preso, e mandato in Auignone, & altri dicono che riconoscendo egli il suo peccato, uolse esserui condotto. Finalmente ei fu appresentato inanzi al Papa in habito di priuato, e morì prigione, & in suo podere. L'Imperadore continouando il suo camino alla uolta di Lamagna passando per Lombardia, Azzo Visconte, ilqual era Signor di Melano, non lo uolle riceuer nella città, nè l'Imperadore si trouò hauer forze di combatterla. E così hebbe a partirsi d'Italia senza lasciare in lei maggior pace, nè giustitia di quello che ui haueua trouato, anzi la città di Pisa, & altre che erano rimase a sua diuotione, come egli fu uscito d'Italia, si solleuarono, & scacciarono i suoi gouernatori, & i Tiranni che dinanzi erano, s'impadronirono molto più delle città, e terre ch'essi teneuano essendo la maggior parte di essi della sua fattione Gibellina, & di nuouo i Gonzaghi signoreggiarono Mantoua, & insino al dì d'hoggi ne sono Signori, ma pare che la lunghezza del tempo a loro, & ad altri ha fatto già ragioneuole, e giusta la Signoria, aggiungendosi a questo che hebbero dapoi concessioni da Pontefici, & da gl'Imperadori per diuerse forme, e conditioni. Haueuansi similmente fatto di Vicari, & Capitani Tiranni, & Signori, Galeotto Malatesta in Arimino, Manfredo Pio in Carpi, Ricardo Manfredi in Faenza, & altri in molti altri luoghi. Ma non ostante tutto questo, ardeua tuttauia in Italia la parte de' Gibellini, e de' Guelfi, onde cominciarono tosto i Gibellini a sollecitar l'Imperadore che tra poco tornasse in Italia, percioche per la sua assenza i Guelfi col fauor del Legato del Papa & de' Fiorentini, e del Re di Napoli, faceuano loro guerra. Il che Lodouico, per essere occupato nelle cose di Lamagna, non potè fare, benche egli lo disideraua. Ma tuttauia Giouanni Re di Boemia con sua licenza, & di suo uolere raunò esercito, & passò in Italia,

oue gli succedettero di molte cose, lequali uoglio per nõ esser lungo lasciar da parte. Fu la conchiusione che procacciando egli di contentare ambedue le fattioni si cominciò a chiamar pacificator d'Italia, e tenne pratiche col Legato del Papa, per lequali uenne a dispiacere all'una, & all'altra (come ordinariamente auiene a coloro che uogliono pacificarsi a due parti cõtrarie) & con qualche sospetto dell'Imperadore, & molto piu de' Signori Italiani che insino allora haueuano seguita la sua parte. La onde fecero insieme lega, Azzo Visconte Signor di Melano, Martino dalla Scala Signor di Verona, Filippo Gonzaga Marchese di Mantoua; & Vbertino da Carraca Signor di Padoua, e'l Marchese di Ferrara, et alcuni altri, come, Roberto Re di Napoli, & i Fiorentini, iquali insino allora erano nimici, & fatta questa collegatione, deliberarono di difendere l'un l'altro cõtra qualunque persona uolesse offendergli. Di che non solamente il Papa, ma anco l'Imperadore ne riceuette gran dispiacere, e nacquero gran mutamẽti nelle cose d'Italia, iquali non ho spatio da raccontare. L'imperadore ueggẽdosi iscommunicato, e che tuttauia i processi et sentenze del Papa cõtra di lui non cessauano, non cessaua egli ancora di procurar con false o uere ragioni di persuadere a tutti che indegnamẽte fosse da lui perseguito, e temendo, non qualche nouità si leuasse, per uia di doni, e di buone parole si affaticaua di tenersi beneuoli i Principi, e Signori di Lamagna, e d'altra parte procacciaua di essere assolto, e di trouare alcuna uia di pace, e di concordia, laquale era quasi impossibile, perche il Re di Francia, nel cui podere, si come nelle terre, possiamo dire che staua il Papa, & i Cardinali, nõ l'haurebbe consentito, se bene il Papa l'hauesse uoluto fare. E cosi andò la cosa insino alla morte di Papa Giouanni che fu l'anno 1334. hauendo egli tenuto decinoue anni, e quatro mesi la Sedia. Nel qual tempo lo stato della Carinthia, e di Tiroli dopo molti solleuamenti, e contese, per diuerse uie, & titoli che sono discritti da Henrico Mutio, e da Nauclero nelle historie loro, entrarono nella casa di Austria.

Morte di Papa Giouanni.

Trouandosi le cose nello stato, & nella confusione che detto habbiamo, dopo la morte di Papa Giouanni fu eletto Pontefice il Cardinal di Santa Prisca, chiamato Giacomo di Tolosa, ilquale era stato Monaco dell'ordine di Cistel, & fu detto Benedetto Iundecimo. ilquale, come fu eletto, subito confermò le scomuniche, & sentenze che dal suo precessore erano state date contra l'Imperadore. Ilche si credette che egli cosi tosto facesse a instanza del Re di Francia. Ma iui a pochi giorni, essendo la cupidigia, & l'ambition del Re di Francia grande (ilche, & malattia, di cui soglino infermar souente i Re) Chiese al Papa che lo facesse Vicario d'Italia, & gli desse la decima parte de' frutti, & delle rendite Ecclesiastiche di tutta la Christianità per lo conquisto di Gerusalem che egli hauea nell'animo di douer fare. Laqual richiesta alterò tanto il Pontefice che dimostrò

Benedetto 12. eletto Papa.

mostrò hauerne riceuuto un grandissimo dispiacere, e cominciò di segreto a dar buone orecchie, & isperanza alla parte del Re Lodouico. Di che essendo egli auisato, mandò subito una solenne ambascieria al Papa, supplicandogli che lo assoluesse, e la sua elettione approuasse. A che diede il Papa lieta risposta, e fu la cosa molto uicina a conchiudersi. Ma il Re di Francia, e Roberto Re di Napoli nimici di Lodouico, contradissero a ciò si fattamente che non lo lasciarono ciò fare, ponendo spauento al Papa, con dire, ch'egli uoleua fauoreggiare i Re, e gli scismatici. Onde gli ambasciadori ritornarono con buone parole, ma senza buono effetto, & il medesimo auenne a gli ambasciadori che sopra la medesima causa mandarono le città, e i principi dell'Imperio, l'anno seguente. Il perche essendo a quel tempo una gran guerra fra Edurando Re d'Inghilterra, e Filippo Re di Francia, l'Imperador Lodouico fece confederatione col Re d'Inghilterra, & hebbero a seguitar di gran mouimenti, e discordie fra l'una parte, e l'altra. Ma nel fine il Re di Francia procurò l'amicitia dell'Imperadore, promettendogli di far, che'l Papa lo assoluerebbe, accioche egli fosse suo amico. Onde l'Imperadore seco conuenne, per disiderio di uedersi confermar nell'Imperio dal Papa, ancora che in tutto gli haueua fatto, & ancora gli faceua la guerra, e la contradition ch'ei poteua, e delle scisme fatte nel tempo di Papa Giouanni non haueua fatto alcuna ammenda, anzi tuttauia in Roma teneua Vicari per suo nome. Con questa confidanza adunque del Re di Francia l'Imperadore mandò ambasciadori in Francia, iquali insieme con quei del Re andarono in Auignone a trattare il suo negotio. Ma il Papa con diuerse ragioni, e trattati menaua si fattamente in lungo la conchiusione che e' si uedeua chiaramente che esso non peruenirebbe ad effetto buono. Di che non mancò l'Imperadore di sospettar del Re di Francia, & dipoi si tenne per certo che'i Papa in ciò seguitaua il uoler del Re, come ei faceua in molte altre cose, & in alcune contra la sua propria uolontà. Ilche auenne tutto il tempo che la corte Romana fece residenza in Frãcia. Onde intorno a questo maneggio di Lodouico dicono gl'Historici Tedeschi ch'ei Re di Francia mostraua di uoler quello ch'egli non uoleua, & il Papa di non uoler quello che disideraua. L'Imperadore disperando della concordia del Pontefice, & essendo ritornati gli Ambasciadori senza ueruna conchiusione, si uolse alle rigorosità di prima, e facendo una Dieta generale, e fattoui uenire alcuni huomini letterati, come mai non ne mancano a i Principi, e massimamente in quei raunamenti dopo hauer trattato diuerse cose, & egli procurando di guadagnar le uolontà de' Principi, finalmente determinò, e fece ispedire un mandato; nel quale per le ragioni ch'egli adduceua, uoleua affermar che la sentenza contra lui data per Papa Giouanni era di niun ualore, & ingiusta, e che la scomunica non lo legaua, imponendo sotto graue pene che non si douessero obedir gl'inter-

Chiesa non mancarono alcuni che le haueuano tiranneggiate, e da capo an cora le tiranneggiauano. A' quali, o alla maggior parte di essi l'Imperado re in ricompensa di quello che Papa Benedetto haueua operato con lui, e per obligarsi al suo seruigio, & isdegnarli contra il Papa, mandò ancora egli sue lettere, e titoli, facendogli Vicari nell'Imperio nelle città della Chiesa, & essi le accettarono, e le misero ad effetto, e di loro è rimasa insino al dì d'hoggi la successione, tra iquali fu Galeotto Malatesta d'Arimino, Antonio Feretrano nella citta d'Vrbino, Gentil Varano in Camerino, Guido Polenta in Rauenna, e Giouan Manfredo in Faenza, Ismadetio in San Seuerino, Nicolao Boscareto in Esio, & altri in questo modo in altre città, & terre.

Essendo queste cose seguite, e molte altre ch'io uò abbreuiando, uēne a morte Papa Benedetto che haueua tenuta la Sedia di San Pietro sette anni, e tre mesi, e fu eletto in suo luogo in Auignone il mese di Maggio l'anno 1342. Clemente Sesto. Nel cui tempo ne gli stati, e città d'Italia, e così in Lombardia, come in Toscana, ui furono gran mutamenti. Onde l'Imperadore Lodouico non lasciò di tentar col nuouo Pontefice, se egli poteua uenire in concordia (si come gli auttori Tedeschi scriuono) ma la cosa nō era già in termino di pace, percioche Lodouico era passato nelle disobedienze così auanti che non pareua che si potesse trouar mezo equiualente, & il Papa diceua ch'ei non chiedeua la pace con humiltà, nè con proponimento di uolere obedire. Nondimeno scriuono il Cuspiniano, e Nauclero che tra ponendouisi il Re di Francia, l'Imperadore mandò suoi procuratori cō pienissima podestà a Papa Clemente (ancora che di questo non facciano mētione gli Scrittori Italiani) iquali si obligarono di accettare alcuna conditione di pace ch'il Papa lor proponesse, e dal Pontefice fu a quelli data una rigorosa minuta, nella quale si conteneua che essi per nome dell'Imperadore confessassero gli errori che haueua tenuto l'Imperadore, e le sc sme, e di sobedienze da lui fatte, e ch'eglino rinuntiassero la ragione, & il possesso dell'Imperio, e che esso non lo esercitasse senza la licenza, e permissiō del Pontefice, e così ponesse nell'Arbitrio del Pontefice la sua persona, e q̄lla de' figliuoli. Lequali tutte cose furono da gli ambasciadori dell'Imperadore accettate nella guisa che dal Papa furono dimandate, & gliele concedettero per nome del medesimo Imperadore, di che il Papa si marauigliò forte. Ma essendo appresentati all'Imperadore i capitoli di così aspra concordia, parendogli la conditione ingiusta, & intolerabile, ne mandò la copia a i principi, & alle città, & fece una general dieta, nellaquale si rāmaricò con grandi, & aspre parole del Papa, tornando a dimostrar quiui q̄llo che i suoi Ambasciadori senza sua volontà haueuano conceduto, dicendo che ciò non per altra cagione si dimandaua che per distrugger lo stato dell'Imperio, & aggiungendo altre cose, lequali giudicaua che

Morte di Benedetto Pontefice. Clemente 6. creato Papa.

piu potessero commouere i loro animi ad ira contra il Papa, e maggior pietà uerso di lui. Furono le sue parole di tanto effetto, e parue, tanto eccessiuo ciò che'l Papa chiedeua, & haueuano conceduto i procuratori che la maggior parte hebbe a dire, che, come cosa ingiusta, & intolerabile, non si douea adempire, nè accettare, e fecero di grã promesse all'imperadore per difesa della sua persona, & del suo stato, benche non mancarono alcuni che erano di contrario parere, & affermarono che si douea obedire al Pontefice, & ponere ogni cosa nella sua mano, come si era giurato, & promesso, E quelli che questa openion teneuano, era Giouanni Re di Boemia, & Carlo suo figliuolo, iquali si teneuano aggrauati dall'Imperadore per altre cagioni. Ma nondimeno la risolution della dieta fu, che si mandassero al Papa Ambasciadori che dimostrassero, e gli facessero uedere che i capitoli dichiarati non si doueuano attenere, & cosi e' furono mandati, & auenne quello che tosto diremo. Di che tenendosi il Papa ingannato, hebbe tanto sdegno che di nuouo cominciò a procedere contra l'Imperadore, mandando in tutte le parti le copie delle sentenze date da Papa Giouanni, nelle quali si conteneuano i suoi delitti, accusandolo parimente di heresia per hauere insieme con altre opere impie da lui fatte, eletto un falso Põtefice nella guisa che s'è detto, & appresso, perche egli non era stato ordinariamente eletto Imperadore, ma con inganni, e per uia di fraudi, & perche ei daua i Vescouati, e le Prelature a suo arbitrio, ponẽdo qlli che gli piacea, e leuandole a quelli, a' quali erano date dal Pontefice. Ilche nel uero cosi era. E che ancora faceua, & disfaceua maritaggi, dispensandogli, come Papa, ne i gradi prohibiti, come egli haueua fatto maritando suo figliuolo Lodouico con la Contessa di Tiroli, essendo di lei parente pure in grado prohibito, & hauendo ella ancora il marito uiuo, ilquale era vn figliuolo del Re di Bohemia. Per lequali cagioni, e per altre il Papa mandò contra di lui breui generali, imponendo a gli Elettori che sotto pena di iscomunicatione si douessero raunare, e far nuoua elettione d'Imperadore, iscomunicando tutti quelli che seguitauano Lodouico, e l'obediuano, in guisa che i breui del Papa, e le contraditioni dell'Imperadore causarono di gran tumulti nella Alamagna, e parimente in Italia, & essendo suo nimico il Re di Bohemia, & suo figliuolo, procurando ciò il Duca di Sassonia, e l'Arciuescouo di Colonia, & anco (come si sospettaua) per doni, et promesse, trattarono di raunarsi a eleggere Imperadore. E trouandosi allora due che pretendeuano di essere Arciuescoui di Maguntia, l'uno Henrico di Vierner, il quale dal Papa era stato condannato, e priuato, perche egli teneua, e difendeua la causa dell'Imperadore, e l'altro Gerlaco di Nasao, ilquale il medesimo Papa haueua creato Arciuescouo in iscambio di Henrico, Gerlaco per gradire il Pontefice, & per vsar la sua dignità, con eseguire il mãdato Apostolico, chiamò, e raunò gli Elettori nella Città di Rens, l'anno

Lodouico iscomunicato dal Papa.

no 1366. E si raunarono, il Duca di Sassonia, il Re di Bohemia, e gli Arciuescoui, di Maguntia, e di Treuiri, e di Colonia, e cosi essendo raunati tenendo che l'Imperio uacasse per la dichiaratione del Papa, elessero p Imperadore Carlo, figliuolo del Re di Bohemia, trouãdosi Lodouico in Bauiera, e facendo esercito per uenire a disturbarlo, Carlo nuouamente eletto uole ua andare a farsi incoronare in Aquisgrana, ma non potè ciò fare, perciochè quella città era a diuotione di Lodouico, e cõ basteuole difesa. Hauẽdo inteso Papa Clemente la elettione di Carlo. come cosa fatta di suo ordine, & cõtra di Lodouico, la confermò prestamente, & subito trattò, e procurò, che'l Re di Francia gli porgesse aiuto. ilquale promise di soccorerlo cõ ogni suo podere, e forza, ma auenne a questo tempo un nuouo caso che l'Impedì. Perciochè iui a pochissimi giorni Odoardo, Re d'Inghilterra, passò in Francia con un grandissimo, e potentissimo esercito, e feceui di gran dãno, assediando la città di Parigi, & Filippo Re di Francia mettendo insieme le sue forze, uenne seco al fatto d'arme, ilche inteso dal Re di Bohemia, & da Carlo suo figliuolo, andarono con molta fretta in suo aiuto, per obligarlo maggiormente allo aiuto ch'ei gli haueua promesso contra Lodouico, e uennero, come io dico, al fatto d'arme col Re d'Inghilterra, ilquale tutti scriuono che fu asprissimo, e sanguinoso, & durò sei hore, & in esso fu uincitore il Re d'Inghilterra, e fra i molti gran personaggi che morirono dalla parte uinta, ui morì il Re di Bohemia Giouãni, e'l Re di Frãcia, e Carlo eletto Imperadore si saluarono fuggendo. E per la perdita di questa battaglia hebbe il Re di Francia tanto da fare in difendere il suo Regno che nõ gli potè dar soccorso, laqual cosa fece la sua parte alquanto piu dubbiosa. Ma hauendo tuttauia il fauor del Papa, e di coloro che l'haueano eletto, e comincioſsi subito a far diuisione nella Alamagna, alcuni tenendo seco, altri con Lodouico in guisa che conuenne che'l fin dell'Imperio di Lodouico fosse, come era stato, incominciamento di concorrenza, e di parti. Egli non cessaua di raunar la sua gente, e procacciare i suoi fauori, iquali, e la uita gli durarono poco. Ma prima che diciamo il suo fine, uoglio raccõtare un caso molto strano auenuto in questi medesimi giorni in Roma, ilquale nè è fuori di proposito, nè è indegno di essere inteso, & raccontato per istrano, e grande, e fu questo.

Fatto di arme fra Carlo, & il Re di Inghilterra.

Essendo a questo tẽpo per l'assenza de i Papi gouernata Roma per due Senatori come Vicari del Papa l'uno della famiglia Colonnese, & l'altro della Orsina, un'huomo, chiamato Nicolao Renzo, nato in Roma, ma d'humil sangue, ilquale non haueua altro grado che di esser notaro publico, ma era di gran cuore, e di alti pẽsieri, hauendo procurata l'amistà di molti della sua conditione che si accostarono a lui, & esortandogli a racquistar la libertà antica di Roma, e di quella informandogli, si come colui che era molto pratico, & intendente d'Historie, hebbe ardimẽto di dire ch'era mestie-

uedrà. E tali sono le glorie, e le uanità di questo mondo, ancora che alcune durino piu di alcune altre. Di ciò scriuono cõformemente il Biondo, e Platina, e Nauclero, e tutti gl'Historici, & il Petrarcha in alcune delle sue epistole, come quello che ui si trouò presente. Il quale afferma che nel tempo che costui signoreggiò, fu tanta quiete, pace, e bon gouerno in Roma, & in parte della Italia che pareua che fosse tornato il secol d'oro. Onde egli ne fece quella leggiadrissima canzone che incomincia.

Spirito gentil che quelle membra reggi.

Ora tornando alla nostra Historia, trouandosi l'Alamagna in queste diuisioni, alcuni tenendo per l'Imperadore, & altri per Carlo, hebbe fine il garreggiamento di ambedue con la subita morte di Lodouico, laquale fu a' sette di Settembre l'anno del Signore 1347. & auenne in questo modo. Che caualcando egli un giorno per gire alla caccia, gli uenne una cosi fiera, e subita appoplesia che cadde del cauallo in terra, e quiui si morì subito iscomunicato, e ueggendo già ne' suoi giorni eletto, & obedito un'altro per Imperadore. Il che fu giudicato che lo permettesse Iddio per i suoi peccati, e disobedienze contra la Chiesa, prendendo argomento, & esempio da questo che tutti quelli che furono a lei disobedienti, se cõtinouarono in questa, tutti morirono di mala morte, ouero spogliati dell'Imperio, e con uergogna, come si può uedere per le cose raccontate innanzi. Haueua Lodouico tenuto l'Imperio trentatre anni, i primi noue nella gara con Federico che hebbe titolo d'Imperadore. Si sospettò etiandio ch'egli fosse stato auelenato. Hebbe Lodouico due mogli, e sei figliuoli, & una figliuola che hebbero diuersi stati, e dominij, hereditati dal padre. I Genouesi, et i Vinitiani faceuano insieme crudelissima guerra, e parimente gl'Inglesi, & i Francesi. I Re di Spagna attendeuano a guerreggiar con i Mori.

Morte di Lodouico, ne gli anni di Christo. 1347.

In Costantinopoli imperaua Giouanni Paleologo, chiamato Calogianni figliuolo di Andronico il piu giouane. il quale hebbe di gran concorrenze con Giouanni Cantacuzeno che il padre gli hauea lasciato per tutore, sopra lo Imperio, quando preualendo l'uno, e quando l'altro. La onde ambi si annouerano per Imperadori, benche nel fine rimase come si dirà, solo Giouanni Paleologo.

PONTEFICI.

De i Pontefici, Giouanni uentesimo terzo, & Clemente sesto, nella cui uita morì Lodouico, basta quello che se n'è detto.

HUOMINI LETTERATI.

Nello spatio de i trentatre anni che tenne l'Imperio Lodouico, furonò molti illustri huomini in lettere. De' quali perche le loro Historie ne trattano

tano a pieno, basta toccar solamente il nome. In legge furono eccellẽti Dottori, et scrissero libri, Giouanni Andrea Bolognose. M. Cino da Pistoia che fu anco gentile, & dolce Poeta in uersi Thoscani, Giouanni Calderino, Oldrado da Lodi, Riniero Furlano, Federico Petraccio, Lupo da Castiglione, Alberico Rosato, Vgo Britano, Paolo Perugino, Stefano di Prouenza. In Medicina furono eccellẽti, & scrissero di notabil libri, Pietro Apono, chiamato il Conciliatore, Mattheo Seluatico, il Gentile, Digno di Carbo Theologi molto segnalati, e che lasciarono opere singolari. Nicolo di Lira dell'ordine di San Francesco, ilqual giosò tutta la sacra scrittura, Bertrando Melanese, Gerardo Odone Francesco de Lairones, Guglielmo Ocano, Alfaro Spagnuolo. Dell'ordine di Santo Agostino, Gregorio di Arimino, Agostino di Ancona, Thomaso di Argentina, Pietro Raimondo, Simon da Cremona. Dell'ordine di San Domenico Giouanni Colono, Martino Durando, Roberto Bartolomeo Pisano, Guglielmo da Caiotto, Bernardo Parentino, Pietro di Palude, & alcuni altri di questo, & di altri ordini, de' quali io non nomino, se non quelli che mi paiono i piu degni. Fu in questo tempo il gran Petrarca Poeta, & Filosofo, e Theologo, non mai a bastanza lodato, e fiorì anco il bellissimo Toscano Oratore Giouanni Boccacio, iquali ambedue sono gli occhi della Volgar Lingua.

SOMMARIO DELLA VITA
DI CARLO IIII.

RESTATO Carlo senza concorrente, cominciò andare al conquisto delle terre che s'eran tenute con Lodouico, di cui molte ne prese, & molte si restarono in opinione che l'Imperio uacasse, onde alcuni de gli Elettori s'adunarono ĩ discordia, & elessero successiuamente duoi Imperadori, iquali non uolsero accettare. Seguì nel tempo di questo Carlo quella memorabil pestilenza del 48. in tutta Europa, & l'occasione d'infiniti Giudei, dopo laquale i medesimi Elettori elessero per un Imperadore un certo Gunthero, ilquale uenendo contra Carlo, si mosse prima che si facesse alcuno fatto d'arme, & hauẽdo accordati gli Elettori suoi nimici, fu liberato in tutto da' cõpetitori. Venne poi in Italia a coronarsi, nella quale si portò tanto humanamente che non fu Signore, nè Republica in ella che non andasse a riconoscerlo per Imperadore, & si contentò solamente d'esser souenuto di danari per pagare i suoi soldati, & diede alle città d'Italia assaissimi priuilegi. Ritornato poi in Lamagna, attese alle cose della giustitia, & della pace, & che Venceslao suo figliuol maggiore fosse fatto Re de' Romani, ilche egli ottenne per forza di danari. Dopo lequali cose, amalandosi di grauissima infermità si morì, hauendo tenuto l'Imperio ualorosamente trentadue anni.

VITA

VITA DI CARLO QVARTO DI QVESTO NOME CVIII. IMPERADOR ROMANO.

VANDO l'Imperador Federico uscì di uita, Carlo di Bohemia suo competitore che già haueua preso titolo d'Imperadore, uiuẽdo egli, si trouaua in Bohemia, & subito che fu reso certo della sua morte, si partì del suo Regno con quella gente ch'ei potè maggiore, per cagion d'impadronirsi delle terre che haueuano tenuto la parte di Lodouico, & uenuto in Ratisbona, fu in lei, come Imperadore, senza cõtraditione riceuuto, & di quindi passò a Noi imberga, & ui fu parimente riceuuto, & in altre città, facendo a tutti general perdono di tutti i processi che haueua fatto contra di loro, & promettendo d'impetrare assolutione dal Pontefice a' tutti quelli che haueuano continouato nel seruigio di Lodouico. Ma riducendosi dipoi a Basilea, quei della città non uolsero accettarlo, se prima egli non faceua che Papa Clemente gli assolueße, & leuaße gl'interdetti che egli haueua posto a quella città, per eßere ella stata in fauore di Lodouico, & mentre eglino stauano in questa proposta, arriuò un Legato del Papa, ilquale hauendo hauuta nuoua della morte di Lodouico, lo mandaua a Carlo & costui haueua autorità di far questa assolutione, & tutto il rimanente. E bẽche in questa città, & in altre si hebbero di gran differenze sopra certa forma di confessione, & di giuramento che'l Papa ordinaua che far doueßero, prima che foßero assolti, finalmente si fece l'assolutione, & il Papa, & l'Imperadore fu riceuuto in Basilea con gran solennità, & in alcuni altri luoghi. E benche nel principio hebbe di questi auenimenti con alcune città, & con alcuni de' principi, con gli altri negotij non riuscirono cosi bene. Percioche coloro, iquali erano rimasi nel seruigio di Lodouico, & haueuano fatto guerra, & erano stati contrari a Carlo, non lo uolsero riconoscer per Imperadore, anzi riputarono che l'Imperio uacaße, & pretendeuano che si doueße elegger nuouo Imperadore, & massimamenre gli Elettori che non erano stati nella sua elettione, tra iquali fu Henrico

che si diceua Arciuescouo di Maguntia, & come dicemmo, ne era stato priuato dal Papa, & posto in suo luogo Gerlaco di Nasao, & Lodouico Marchese di Brandemburg, & Roberto Conte Palatino del Reno, & Duca di Bauiera, iquali diceuano che la eletion fatta di Carlo non douea ualere, per non essersi fatta in Francfordia, & per non esser gli Elettori stati raunati per il Conte Palatino, nè essendosi eglino trouati presenti, nè hauendoci mandato i loro procuratori, lequai tutte cose diceuano esser necessarie, perche la elettione fosse legitima, e buona. Onde accompagnandosi co i detti Henrico, o diciamo Eracio nuouo Duca di Sassonia, & alcuni altri Principi, allegauano oltre a ciò che questi che furono suoi Elettori, erano stati subornati, & costretti per danari da Carlo, & dal Re di Boemia suo padre, & che parimente egli non era stato coronato in Aquisgrana, nella guisa che conueniua. E quantunque, secondo che a me ne paia, la maggior cagione che a ciò gli moueua, doueua esser la nimistà che haueuano cõ Carlo, & l'odio che gli portauano, per queste cagioni nel cominciamento dell'anno 1348. i sopra nomati si raunarono benche Carlo molto si affaticò di disturbarli per uia di forze, & di astutie, nella città di Francfordia, & dichiarando che l'Imperio era uacante, in assenza de gli Arciuescoui di Colonia, di Triuiri, & del uero di Maguntia, di comun consentimento di quei che ui si trouarono presenti, elessero Imperadore il Re d'Inghilterra, perche la sua origine discendeua da' Tedeschi. A cui subito mandarono ambasciadori con lo auiso della elettione, ilquale dopo che u'hebbe molto ben considerato sopra, non uolle accettarla, & mandò a iscusarsi. Et essi ueggendosi ingannati di questa speranza, elessero un gran Signore che fu il Marchese di Misina, chiamato Federico, ilquale era huomo di gran senno, & molto ualoroso, & stando costui fra due di accettare, o non accettare, l'Imperador Carlo che di ciò hebbe auiso secondo che alcuni dicono, gli mandò a donare una gran somma di oro, e di argento, & gli fece intender gl'inconuenienti che ne seguirebbono, perche egli rifiutasse, in guisa ch'egli rispose nel tenore che fece il Re d'Inghilterra, Onde non conuenendo allora in eleggere altro, ancora che perseuerarono questi principi in nõ obedire all'Imperador Carlo, andarono in Francfordia senza eleggere Imperadore. Di che fu la principal cagione la gran pestilenza che sopragiunse in quella terra, laquale fu a quei tempi tanto grande, e cosi generale per tutte le parti di Europa che uguale non si uide giamai, che quantunque fosse un'anno ch'ella si era appigliata, l'anno 1348. & 49. fu tanto crudele che doue ella fece manco danno, de i cento ne scampauano i dieci, & afferma il Biondo di Gasparo Biondo suo auolo gli raccontò con giuramento piu uolte che erano rimasi in Italia per cagion di questa pestilenza molti luoghi spogliati de' uiuenti, senza che ui si uedesse pure una sola creatura uiua. E tutto il tempo che durò questa calamità, u'hebbe una

Pestilenza grande nel la Europa.

pace

pace generale, perche non si trouaua huomo che ardisse, nè potesse far gue ra, eccetto una sola che fu contra la Sinagoga de' Giudei, percioche si sparse fra tutti una comune openione, e credenza che i Giudei hauessero auelenate le acque, e da questo era causata la pestilenza. Onde senza che i gouernatori nè i principi potessero a ciò rimediare, furono in questo tempo dal popolo Christiano tagliati a pezzi, e menat a filo di spada, e saccheggiati, & rubati infiniti Giudei in Francia, in Italia, in Lamagna, et in Ispagna. Hebbe ancora durando in questo tempo il Re di Francia il dominio delfinato, e la città di Vienna di lui capo che ancora è de' principi di Francia, comperandolo egli da Hanipetro di lui Signore, ilquale era Delfino di Vienna, e non haueua figliuolo che succedere gli douesse Onde uedendo q̄llo stato, si fece Monaco, dispensando primieramente a poueri il prezzo ch'egli ne trasse, laqual cosa fu uno hauerlo depositato in Cielo. E perche quello stato era soggetto all' Imperio, l'Imperadore consentì la uendita con una tal conditione che sempre esso andasse ne i primi ge[illegible] della casa di Francia, e che per questo ella riconoscesse l' Imperio per superiore. Ilche non so come hora [illegible]enga osseruato.

Venuto l'anno 1350. essendo mitigata l'ira di nostro Signore, & cessando la Pestilenza, Papa Clemente in questo anno con consenso de' Cardinali ordinò che'l Giubileo che Papa Bonifacio ottauo haueua conceduto in Roma ogni cento anni, fusse in quello istesso anno, & dipoi ogni cinquanta anni, hauendo consideratione alla breuità della uita humana, & fu infinito il numero delle genti che a quello concorsero in Roma. Ora essendo in cotal modo passato il pericolo della pestilenza, subito gli huomini abbandonarono la paura, & tornarono alle nimistà, alle guerre, & alle discordie, & particolarmente i già detti quattro Principi Elettori, Henrico che si chiamaua Arciuescouo di Maguntia, Luigi Marchese di Brandemburg, Ridolfo di Bauiera Conte Palatino del Rheno, & Henrico Duca di Sassonia, ilquale dicemmo che era allora ribello dell' Imperadore Carlo, hauendosi per questo molto ben guardato in questo medesimo tempo porgendosi aiuto gli vni a gli altri, si ridussero da capo in Francfordia, & elessero dopo molte contese imperadore Guntbero, Conte di Suarzemburg, ilquale era un singolare, e molto valoroso Capitano. Questi con lo aiuto di coloro che haueuano eletto, & de' suoi amici, & parenti, andò subito in Francfordia con gran numero di soldati eletti, & stette nel camino in questo modo sei settimane, aspettando il suo nimico che tale si scriue che era il costume de' nuoui Imperadori. Et passato questo termine, egli fu riceuuto nella città, & giurato, & obedito per Imperadore. Carlo, quantunque egli hauesse messo insieme vn fiorito esercito, non volle metter la sua fortuna in vn fatto d'arme, onde non andò incontro a Guntbero, anzi chiamò la dieta in Sira, oue essendo raunati tutti i prin-

cipi

cipi che fauoriuano la sua parte diterminò di poner tutte le sue forze per resistere a Gunthero, & di distruggerlo per forza di arme. Cō questa risolutione partì l'Imperadore col suo essercito hoggimai molto poderoso, alla uolta di Maguntia, & auicinandosi l'uno all'altro, si cominciò la guerra fra i due, laquale era auiso di tutti che douesse essere molto fiera, e crudele, nōdimeno per la morte di Gunthero ne seguitò la pace, innanzi alla cui morte scriuono parimente che ella si era conchiusa, perciochè subito ch'ei fu amalato, si traposero alcuni Principi che non piegauano nè all'uno, nè all'altro iquali l'accomodarono. E'l mezo della pace era che Gunthero rinuntiasse l'imperio a Carlò, e Carlo gli desse due terre serrate di muraglie co'suoi termini in Turingia. E mentre che ciò era in procinto, Gunthero uscì di uita, & afferma la maggior parte ch'ei fu auelenato, perciochè essendogli dato dal suo Medico una potione, & facendo il Medico la credenza, amendue si morirono il dì seguente. Onde è da credere che senza saputa del pouero Medico, fu nella potione messo il ueleno. E così auenne la morte di Gunthero a tempo che la pace era conchiusa. Rimase adunque Carlo senza concorrenza, & si accordò co'suoi contradittori in guisa che hebbe le uolontà di tutti. Et perche in Aquisgrana u'era ancora la peste, prese la corona in un'altra città con grandissima solennità, e festa, & dipoi uisitò molte città, concedendo a tutte diuersi priuilegi. Et in questa sua prosperità gli nacque un figliuolo, chiamato Vencislao, di cui poscia tratteremo, & cominciò ad attendere alle cose della pace, e della giustitia con grandissima cura, & gli restaua di andare a prender tosto la Corona in Italia. Al che fare non gli mancaua il fauore di Papa Clemente Sesto, ma per alcuni accidenti non lo potè mettere in opera in uita del detto che si morì iui a pochi giorni. In questo tempo il poder de'Visconti che s'erano insignoriti di Melano, era in Italia molto grande, essendone il Capo Giouanni Visconte, ilquale era parimente Arciuescouo di Melano, la cui forza era già temuta in tutta Italia, & si haueua anco egli impadronito di Bologna città della Chiesa, & il Papa lo haueua permesso con titolo di suo Vicario, essendo il patto che ciascuno anno pagaua dodici mila ducati d'oro. Dopò la morte di Clemente fu eletto Innocenzo Sesto, ilquale fu uno de'migliori Pontefici che hebbe la santa chiesa, si per la sua prudenza, come per i suoi santi, & buoni costumi. Onde amministrò tutte le cose della Chiesa santa, & cristianamente. Mandò questo Pontefice Legato in Italia il ualoroso Cardinale Egidio, di natione Spagnuola, ilquale fu detto Don Gil Carillo Albernoz. ilquale, mercè del suo bello ingegno, & della sua forza, in due uolte che fu in Italia, ricouerò tutte le terre, & città della Chiesa che erano tiranneggiate. Laqual cosa, come auenne, a me non appartiene di raccontare, basta egli à dire che i nostri Auttori Italiani aguagliano questo Prelato a i piu ualorosi, et buoni Imperadori che hebbe l'Imperio Romano.

Incoronation di Carlo.

Nel

Nel principio del Pontificato di Papa Innocenzo seguì la memorabil battaglia di mare che hebbero i Genouesi, la cui armata era di sessanta Galee General della detta armata Pagano di Oria, contra l'armata de' Vinitiani e'l Re di Aragona, & di Giouanni Cantacuzeno Imperador di Costantinopoli ch'erano ottantaquattro Galee che si erano unite contra di loro. Laqual battaglia fu nello stretto di Costantinopoli, & durò dall'alba insino alla sera, e furono uincitori i Genouesi, ma però con p lita di molte genti. Et auenne oltre a q̃sto che subito l'anno seguente che fu del 1354. tornandosi a rifar i Vinitiani, & i Catelani, uennero un'altra uolta a cõbatter con i Genouesi presso all'Isola di Corsica, furono uinti i Genouesi con tanta calamità che furono cacciate a fondo quarantauna delle lor Galee, & tutte le genti che sopra ui erano, Per laqual rotta rimasero tanto fiac. hi, et deboli che si diedero, & sottoposero à Giouanni Visconte, Tiranno, & Arciuescouo di Melano, perche esso gli difendesse, benche dipoi nacquero altri mutamenti, & si raccomandarono a Francia. In questi medesimi tempi si trattaua fra il Papa, & l'Imperadore la sua uenuta in Italia per incoronarsi in Roma, laqual fu tosto. E mentre egli si apparecchiaua a questo passagio, auenne in Roma vn'altro grande accidente, ilquale auenga che non fosse di tanta fama, fu simile a quello di Nicolao Renzo, di cui sopra fu ragionato ch'ei procurò di ritornare in Roma la prima antica Signoria. chiamandosi Liberator di Roma. Vn'altro Notaro adunque, o publico Cancelliere, detto Francesco Baroncello, a esempio del detto Nicolao, solleuò il popolo, & col medesimo titolo di Tribuno Romano leuò i Senatori che erano Giouanni Orsino, & Pietro Colonna, iquali, come Vicari del Papa, teneuano il gouerno. Ilche inteso da Papa Innocenzo, temendo non la cosa andasse auanti, mosso da necessità, prese consiglio di trar di prigione Nicolao Renzo ilquale da Clemente suo precessore ui era stato posto, & nella guisa che si suol cauar chiodo con chiodo, lo mandò a Roma contra Francesco, ilquale si portò così bene che aiutato dalla nobiltà Romana, scacciò cõ le arme del Campidoglio Francesco Boroncello, & lo ammazzò nella piazza. Ma dopo la vittoria tornando Nicolao a farsi come Tiranno, volendo particolarmẽte perseguitare i Colonnesi, venne in discordia co' principali di Roma, che nel fine fu vcciso, e Roma fu liberata dall'uno, e dall'altro, & eletto per Vicario un Guido Giordano di volontà del Papa, & dipoi ne furono posti due.

Battaglia nauale fra Vinitiani, e Genouesi et suo fine.

Essendosi adunque, mentre queste cose passauano cõuenuto tra il Papa & l'Imperadore, (come scriuono gl' Historici Italiani) che subito che egli fosse coronato in Roma per li Cardinali, senza piu dimorarui, ritornasse in Lamagna, l'Imperadore accompagnato da molti Principi, & da grande essercito, & con la Imperadrice, l'anno del Signore 1355. venne in Italia con intentione, come egli haueua promesso di esser solamente coronato, &

Venuta di Carlo in Italia.

di fauorire, & aiutar le cose del Papa, come egli lo mise ad effetto. Il che fece nō poco ageuole la sua venuta, percioche essendo giunto in Italia, & uedendo gl'Italiani che gli non faceua alle terre alcuna grauezza, fu riceuuto da i Signor di Carrara in Padoua, & dipoi da i Gonzaghi in Mantoua da gli Estensi in Ferrara, da i Visconti iu Melano, & dalla maggior parte de' Signori Italiani. Iquali egli giurauano fedeltà, & lo riconosceuano per Imperadore, & esso gli lasciaua nelle lor terre, e stati. E così passando nella città di Melano, riceuette in lei la Corona di ferro. E da Melano andò a Pisa, nella quale gli vennero Legati di Fiorēza, e di molte città, chiedendo la sua pace, & amoreuolezza, & riconoscendolo per Imperadore, e seruendolo di danari per pagar le sue genti. In cotal guisa partēdo di Pisa, andò pacificamente a Roma, in cui era aspettato, & ui fu solennemente riceuuto da i due Legati Cardinali che per incoronarlo ui erano uenuti, & da i Senatori Vicari del Papa, & da tutta la Chieresia, e popolo Romano, e subito il dì di Pasqua che seguì alla sua entrata, fu incoronato cō grandissima festa insiememente con la moglie da i detti Cardinali, & fatti i giuramenti, & le solennità che si usauano di fare. Fatta adunque la sua incoronatione così quietamente, e pacificamente, iui a pochi giorni partendo di Roma s'indrizzò alla uolta di Lamagna, senza guerreggiare, nè offender veruno, contentandosi dell'esser seruito di danari, iquali, come alcuni scriuono, furono in gran somma. Fauorì ancora Don Egidio Cardinale di Albornoz Ispagnuolo, ilquale andaua ricouerando il patrimonio della Chiesa, & così si riuolse in Lamagna, piu pacificamente che mai Imperadore, che fosse passato in Italia. Il Cardinale Egidio Spagnuolo nello spatio di cinque anni ch'egli fu Legato, innanzi, & dopo la uenuta dell'Imperadore ricouerò le città, e le terre che diuersi Tiranni teneuano occupate alla Chiesa, & in tutta Italia, saluo quello che possedeua Pandolfo Malatesta, ilquale lasciò in Arimino, & altri due o tre che si diedero a sua discretione, & rimasero per soggetti, & Vicari del Papa per il tempo che a lui piacesse. Hebbe somigliantemente molte fortezze, che hoggidì sono nelle terre del Papa, & essendogli dato successore il Cardinale Ardino Borgognone, andò a trouare il Papa in Auignone. E per la sua partenza le cose d'Italia uennero a far mutamento, & così seguitarono di grandi inconuenienti, iquali dipoi in processo di tempo furono da lui rimediati. In questo tempo fu preso Giouanni Re di Francia da Ricardo, Re d'Inghilterra, & dopo che fu quattro anni prigione, ei lo rimise in libertà con certe conditioni di pace. Ilquale hebbe il Ducato, & Contado di Borgogna per certa parentela, & lo lasciò dopo la sua morte a Filippo suo secondo figliuolo, & i suoi successori lo posseggono, di donde succede il presente Imperadore CARLO QVINTO per linea di suo auolo che fu Signore di quello stato. Venuto l'Imperadore in Lamagna, le cose, che gli

Carlo coronato in Roma.

successero,

successero, trouo scritte con molta breuità, & confusamente, & gli annali Tedeschi trattano di alcune di poco momento, & anco con non molto ordine. Io sciglierò quello che io giudicherò il meglio, insino, ch'io termini la sua uita. Fu primieramente questo principe lodato di prudenza, d'humanità, & era discreto, & giusto nelle sue amministrationi, nella lingua latina molto dotto, et era uago d'intendere altre lingue, si diede molto alla lettion delle Historie, & nelle altre arti, & discipline era mezanamēte istruto, di che non poco seppe prender profitto nelle sue attioni. Hebbe particolare, e molto grande amore al suo Regno di Boemia, & fece nelle città di Praga grandi, & notabili edifici, si come Papa Pio, & tutti scriuono. Fece anco la Chiesa, & Arciuescouato di quella città Metropolitano, leuandolo dalla Chiesa di Maguntia. Fece altresì, & adottò in lei uno studio generale, & uniuersale, nelquale si leggessero tutte l'arti liberali, & fu in tutta sua uita disideroso di adornar quella città, & Regno, in guisa che ne ni ua mormorato dal rimanente di Lamagna, ilche pōgono gl'Historici che di lui scriuono. Auēnero in questi giorni alcune fattioni, & tumulti in Noremberga, & al fine da lui furono acchetati, benche non senza malageuolezza. Auenne ancora che Euerardo Conte di Vitemberga fece alcuni sollenamenti contra l'Imperadore, & hebbe seco un grande esercito, & molti seguaci, ma nondimeno questo etiandio fu pacificato. Onde Carlo teneua l'Imperio pacificamente. Et l'anno del Signore 1372. seguì la morte di Papa Innocenzo Sesto, & fu eletto in suo luogo di comun consenso il Cardinal Guglielmo di San Vittore, Monaco dell'ordine di Sā Benedetto, chiamato Vrbano quinto, ilquale conoscendo l'errore che'l suo precessore, benche buono, e santo Pontefice, haueua fatto in leuar d'Italia il Cardinale Egidio Carrillo, subito ch'e' fu sagrato lo mandò in Auignone in Italia, & egli usò così buona diligenza che in brieue tornò a ricouerare tutto il patrimonio della Chiesa, & humiliò, e domò con le arme la superbia di Bernabò Visconte che allora era Signor di Melano, & la maggior parte della Lombardia, & ualendosi in ciò, come prudente, dell'amistà di Nicolò da Este ilqual era già Signor di Ferrara, e di Luigi Gonzaga che teneua Mātoua, e di Can dalla Scala che possedeua Verona, e di altri, & hebbe poscia a conceder la pace a Bernabò Visconte a' prieghi del Re di Francia, & di quello di Cipro che a ciò s'interposero.

Ora, trouandosi le cose in questa forma, Papa Vrbano per maggior sicurtà, & fermezza del suo stato, determinò di uenire a uisitare Italia, come egli fece, & mandò a pregar con molta instanza che similmente ui ciuenisse l'Imperadore per abboccarsi con esso lui. Ilche egli procuraua principalmente, per tema della potenza de' Visconti, & di tutto il rimanente di Lombardia. E l'Imperadore determinò di passarui a sua instanza. Il primo che ui uenne fu il Papa, accompagnato da alcuni princi-

Venuta di Papa Vrbano in Italia.

pi, e da molta gente, nellaqual uenuta non trouo scritto ch'egli passasse per Melano, perauentura per cagione che Bernabò, e Galeazzo Visconti nõ gli erano amici. Ma tẽne la uia di Padoua, e di Padoua andò a Bologna, e d'indi a Pisa, e dipoi a Roma, oue trouò Papa Vrbano. E ciò che tra loro auenne, da gl'Historici non è scritto, o per negligenza, o per esser cosa di poca importanza, nondimeno è cosa notabile quello che è raccontato dal Biondo, e da Platina, e da molti altri che non si sapeua allora doue si conseruauano le teste di San Pietro, e di San Paolo per colpeuole trascuraggine, e negligenza de' passati e che l'Imperadore, & il Papa usarono gran diligenza in ricercarle, & furono ritrouate, & da lor poste oue hoggidì elle si trouano, con gran ueneratione, e riuerenza. Dopo questo, & altre cose che doue tero seguire, lequali io non trouo scritte, l'Imperadore andò in Lamagna, essendo stato solamente alla città di Marsiglia, di donde dicano che cauò buona somma di danari, de' quali si souuennero alcune terre, in segno di riconoscimento, & perche le cose passassero pacifiche per i suoi termini, & il Papa fece il medesimo iui a poco tempo dopo la partita dell'Imperadore, & andò in Marsiglia e quiui dipoi, o secondo alcuni si morì in Auignone, e fu dopo la sua morte eletto Vicario di Christo Pietro di Belforte, Cardinal di Santa Maria Nuoua, & fu chiamato Gregorio undecimo.

Morte di Vrbano V. Papa.

Gregorio XI. creato Pontefice.

L'imperadore in questo medesimo anno che auenne la morte d'Vrbano Quinto fece una dieta in Frãcfordia, nellaquale dopo molte pratiche, trattò cõ gli Elettori dell'Imperio che fosse eletto per Re de' Romani, e successor suo, Vencislao suo figliuolo, ilche non solo fu pratico per uia di preghi, ma anco di danari, & di molte promesse. E questa cosa fu tanto eccessiua che scriue Papa Pio ch'ei promise per lui cento mila ducati per cadaun degli Elettori & essendo questa somma ch'ei non poteua pagare, diede per pegno di ciò molte terre dell'Imperio, con lequali sono rimasi insino al dì d'hoggi i successori, ilche ancora scriue, & conferma Alberto Granzen nella historia di Sassonia, dicendo che impegnò questo Imperadore di cisette città imperiali in Sueuia a principi cõuicini, ilche, e la uiltà di Vencislao suo figliuolo, fu cagione d'indebolire la potenza de gl'Imperadori in Lamagna, percioche elle mai piu ritornarono all'Imperio. E questo fu reca to a poca prudenza in così fatto principe, benche in tutto il resto fosse diligente, & accurato, posto che molte delle città Imperiali per certi accidenti che auẽnero, senza sua licenza, nè ordine, fecero, e mossero guerra al Duca di Vitemberga, laqual durò molti giorni, & seguirono gran morti dall'una parte e dall'altra, dispiacendo ciò molto all'Imperadore, & aiutãdo in lei, e fauoreggiando il Duca. & per questo assediò la città di Vlma, e fece in quella alcuni gastighi. Ma nondimeno non potè ne' suoi giorni ridur le cose a pace, nè porui bastante rimedio, ancora che in tutto il rimanente fosse obedito.

Fra

Fra tanto alcune città Italiane della Chiesa, non contentandosi del gouerno de' Vicari di Papa Gregorio undecimo, si sollenarono, e ribellarono contra di lui. Il perche dopo molte cose, conoscendo il Papa il gran danno che alla Chiesa era seguito, & temeuassi che seguirebbe, Temporale, e Spirituale, essendo per lettere, e per parole di molte segnalate persone ammonito, deliberò di ridur la sua persona, e la corte in Roma. La onde fece appostar nel Rodano alcune Galee armate sotto altro colore, & apparenza, e nel principio dell'anno del signore 1376. con tutti, o con la maggior parte de' Cardinali, entrò in esse Galee, e con prospero uento nauigò in Italia, & dipoi si inuiò per la uia di terra uerso Roma, oue con incredibile allegrezza di tutti comunemente fu riceuuto, & cosi fu ritornata in Roma la corte Romana, laquale forniuano settanta anni che era dimarata in Francia, & la maggior parte di essi nella città di Auignone, e'l Pontefice, come prudente e santo huomo, procurò per le piu honeste, e sante maniere ch'egli potè che Bologna, e le altre città che stauano sollenate; si riducessero alla sua diuotione, & cosi fu conchiuso, & egli mise pace in tutta Italia, & la medesima pace procacciò in tutte le terre de' Christiani. Ora trouandosi in questi giorni l'Imperador Carlo in Lamagna, attendendo a pacificar le città che si erano ribellate, & si faceuano guerra al Duca di Vitemberga, essendo trentadue anni che era Imperadore, l'anno del Signore 1378. fu sopragiunto da una malattia, della quale si morì, fatte prima le diligenze che come Christiano, gli conueniuano. E fu molto la sua morte discara, perciochè fu molto amato, & tenuto sauissimo, & prudentissimo, & giustissimo Principe, & conseruò sempre la pace, & concordia con i Pontefici Romani. La onde da Iddio furono retti, e bene indrizzati i suoi fatti, & gli diede morte pacifica, & Christiana. Rimasero di lui due figliuoli legitimi, de' quali il maggiore era Vencislao che già era stato fatto Re de' Romani, & gli fu successore nel Regno di Boemia, il quale era del padre, & anco nell'Imperio, & l'altro Sigismondo che fu dipoi re d'Vngheria, & hauendo il Regno con la moglie, in processo di tempo fu Imperadore. Quante mogli questo Imperadore hauesse, non ho potuto trouar cosa certa & eccetto che furono piu di due, nè meno il numero delle figliuole ch'egli lasciò, nō si scriue, ma raccōtano di alcune ch'egli hebbe, & furono maritate a diuersi principi. Questo Imperadore nella dietta che fu fatta l'anno del nascimento di Christo 1376. fece una legge, o pragmatica, chiamato Bolla Aurea, nella quale, secondo il costume antico, corregendo, & aggiungendo quello che pareua necessario, diede la forma che gli Elettori hāno da tenere nella ellettion dell'Imperadore intorno alla preminenza infra loro & in tutte le altre cerimonie dell'Imperio.

Papa Gregorio ridusse la corte in Roma.

Quāto a quello che appartiene alle Historie de gl'Imperadori di Costātinopoli, de' quali io son tenuto a far sempre alcuna mētione, io trouo nelle

cose di questo tempo tanta confusione fra gli Auttori, quante ui erano nel l'imperio, nel quale ui haueua scisme, e guerre, & è in somma. Che durando l'Imperio di Carlo Quarto in Lamagna, la discordia che fu in Costantinopoli fra Giouanni Paleogo, & Calogianni, e Giouanni Cantacuzeno suo Suocero, chiamandosi ambedue imperadori, come di sopra si è tocco, fu cagione che Amurato Re de' Turchi, hauendo già occupato tutto quello che nell'Asia i Christiani teneuano, sotto pretesto di soccorrere il Cantacuzeno, passò in Europa per lo Elesponto, e s'impadronì di Galipoli, e di altre città d'intorno, e dipoi della città di Andrinopoli, e passando inanzi, uenne contra di lui Lazaro Dispoto della Seruia, laquale anticamente si chiamò la Misia superiore, e pur ecchi altri Principi, iquali furono da Amurato uinti intorno all'anno del Signore 1363. Et in cotal modo si fece Amurato Signore di molta parte delle terre de' Christiani nella Europa, & succedendogli dipoi Baiazette suo figliuolo, fece di lui maggior conquisti, & così andaua ciascun giorno diminuendo l'Imperio di Costantinopoli, e poscia nella uita dell'Imperador Venceslao, di cui tosto diremo, essendo hoggimai uecchio Calogianni, e rimaso solo imperadore, parimente Giouanni Cantacuzeno uenne a morte, e gli successe un figliuolo, chiamato Emanuel Paleologo.

PONTEFICI.

De i Pontefici, Innocenzo Sesto, & Vrbano Quinto, e Gregorio nono che furono in questo tempo, già si ha trattato nel processo della historia.

HVOMINI LETTERATI.

Furono ne' tempi di Carlo Quarto in lettere alcuni molto segnalati huomini, perciochè fiorirono ne' suoi tempi in Theologia molti Dottori che scrissero di notabili libri, fra iquali furono dell'ordine di Santo Agostino, Gregorio di Arimino, Simon Cassiano, Gerardo di Simonis, Alfonso Hispalese. Dell'ordine di San Francesco, Bartholomeo Anglicano che scrisse de proprietatibus rerum. Giouanni di Ruppe Cissa, & alcuni altri del medesimo ordine, iquali tralascio per cagione di breuità. Et alcuni altri che non furono Monaci, come Giacomo di Altauilla, & Ricardo Arciuescouo Armacese, & altri. E somigliantemente in altre arti fiorirono di singolari huomini, in ragion Ciuile il famoso Bartolo, Riniero che fu Maestro di Alberico Rosiato, e Paolo Pelosio in Medicina, Thomaso Fiorentino, e Thomaso di Gauo. In Filosofia, & in diuersi arti (come dicemmo) Giouanni Boccaccio, & alcuni altri.

AVTTO-

Gli auttori, sono i già nominati nel fine della uita di Carlo Quarto, & nel discorso della sua medesima vita.

SOMMARIO DELLA VITA DI VENCISLAO

RADE uolte succede che i figliuoli sieno imitatori delle bontà de' padri, e tanto maggiormente ne' principi, però Vencislao uolse far uera questa regola in se medesimo, però che essendo eletto Imperadore, senza contraditione alcuna, fu tanto dissimile a Carlo suo padre in ogni buono costumo che egli lasciò di se tanta infamia, quanta il suo padre hauea lasciato gloria. Non assettò le guerre che lasciò suo padre in Lamagna grandemente accese, ma lasciandole seguire auanti, fu cagione che l'Alemagna patisse molti danni Nacque al suo tempo lo scisma grandissimo che durò quaranta anni, i turchi fecero di gradi acquisti cōtra i christiani, & Giouanni Galeazzo si fece Signore della Lombardia. Vedendo gli Elettori la poca cura che si pigliaua l'Imperadore d'esser coronato, di difender la christianità, & di metter mano al gouerno dell'Imperio, & massimamente alle cose di Lamagna, ma che egli faceua uita uilissima, & uitiosissima, lo deposero, come inutile, & uitioso, hauendo indegnamente tenuto l'Imperio uentidue anni, ilquale si morì poi priuato Signore.

VITA DI VENCISLAO SOLO DI QVESTO NOME, CXI. IMPERADOR ROMANO.

IL DISIDERIO di arriuare al fine di questa mia Historia, & l'esserui appresso, benche m'inuita, & inanima ad affrettarmi, sono tante le cose che mi si offeriscono, da douer trattare, & si allargano tanto i moderni Historici in iscriuerle che sforzatamente, benche alquanto contra la mia uolontà, hauerò a seguitare quello che mi resta, più copiosamente, & in ciò presuppongo douere essere iscusato per il diletto, & profitto che dourà hauer'il lettore. Onde per non mi trattenere in quello che non fa al

Proposito, dico che a Carlo Quarto successe nell'Imperio Vencislao suo figliuolo, Re di Boemia, ilquale fu dipoi molto dissomigliante al padre, per cioche egli fu vitioso, e da poco. Ma egli nel principio essendo fanciullo, & havendosi di lui buona speranza, & essendo stato eletto in vita del padre Re de' Romani, fu subito obedito per Imperadore senza contraditione di momēto, & fuui uentidue anni quasi di solo nome, & nel fine, come diremo, l'hebbe à pdere. Sigismōdo suo fratello riuscì ualoroso; & essendo egli anco in età minore di quindici anni, Lodouico Re di Vngheria gli diè p moglie vna sua figliuola, ilqual'era anco Re di Polonia p parte della madre, e p qsto dipoi Sigismondo hebbe il Regno di Vngheria, come racconteremo, di cui in questa uita Vencislao si farà principal memoria, perche in processo di tempo fu Imperadore, percioche di Vencislao per la sua dapocaggine hò poco che dire. Onde di questi ventidue anni, ne' quali hebbe nome d'Imperadore, non ci resta grā fatta cosa alcuna da ragionar di lui, ma nōdimeno, mettendole, come sotto di lui, conteremo sommariamente le cose che auennero nelle terre soggete all'Imperio, nelle quali egli dourebbe hauer poste le mani, se e' non fosse stato cotanto uile, percioche quantunque paia che si esca di proposito, e necessario per le cose che seguiranno innanzi. Primieramente nelle guerre, e discordie fra le città di Lamagna, & il Duca di Vitemberga, che suo padre si affaticaua di por rimedio, et di rappacificargli & morì con questo pensiero, ilquale non fu hauuto dal figliuolo, anzi nel suo tempo elle piu si accesero, & crescettero, & così patì Lamagna insino da principio di lui insino al fine di molti danni, & ingiustitie, & guerre. E per cagion de i peccati de gli huomini nonsolamente uenne in cotali giorni questo male nella christianità, per esser l'Imperador uitioso, et da poco, ma un'altro maggiore che fu lo scisma nella Chiesa, percioche il medesimo anno che morì l'Imperadore Carlo Quarto in Lamagna, morì in Roma Papa Gregorio Secondo che, come s'è detto, tornò a restituire in Roma la corte Romana. E dopo la sua morte si raunarono nel Conclaue à dargli il successore tutti i Cardinali, de' quali trentatre erano Frācesi, & quattro Italiani. Onde concorse tutto il popolo, chiedendo che eleggessero Papa Italiano, & benche fossero piu i Francesi, perche essi tra loro non si conformarono, fu eletto l'Arciuescouo di Barri Napoletano, chiamato Bartolomeo, & fu detto per nome Vrbano Sesto. E per qual cagione egli si fosse, i Francesi subito si dolsero, & pentirono di hauerlo creato, & diceuano che ciò haueuano fatto per ispauento del popolo Romano, & alcuni di essi si partirono di Roma, ma nondimeno Vrbano fu posto nella sedia, & consagrato, & obedito da tutti, & quegli che si erano assentati, ritornarono, & così ui stettero tre mesi. I quali dopo alcuni dispiaceri che di lui presero, & secondo che scriue Platina, perche egli si dimostrò giusto, e rigoroso cōtra gli abusi, & superbie dello stato della Chiesa, otto Cardinali Frācesi, fingendo di par-

Vrbano 6. eletto Papa.

dipartirsi di Roma per il gran caldo, si ridussero a Fondi; oue essendo egli no fauoriti dalla Reina Giouanna, laquale haueua uenduta alla Chiesa la città di Auignone, & in quel tempo hauea il Regno di Napoli, & regnaua anco nella Prouēza, cominciarono a sparger voce che la elettione d'Urbano era stata uiolēta, & che egli nō era legitimo Pōtefice, & la Sedia uacua. Ne contenti di q̃ste voci, i medesimi Cardinali elessero di cōsenso, & uolōtà di q̃sta Reina in Fōdi Pontefice, e p dir meglio, Antipapa vn di loro, chiamandolo per nome Clemente Settimo, ilquale subito fu obedito, e l'hebbe per Papa la Reina, & il Regno di Napoli, e cosi cominciò il pnitioso, & maladetto scisma che durò dipoi quaranta anni, come dimostreremo procedendo inanzi. Percioche p le guerre, e discordie che erano fra i Principi, la christianità si diuise in due parti. All'Antipapa Clemente oltre alla Reina di Napoli fauoriua il Re di Francia, & hebbe mezo d'indur p allora nel medesimo errore Don Giouāni primo Re di Castiglia. A Papa Vrbano obediua, & lo riconosceua per uero Pontefice tutta Italia, eccetto, Giouanna, come s'è detto, Reina di Napoli, et l'Imperador Vencislao, e La magna, & l'Inghilterra, & Portogallo, & tali ragioni allegauano gli uni a gli altri, e tali, e cosi segnalate persone teneuano l'una, e l'altra parte che, faceua la cosa molto dubiosa, in guisa che'l popolo, e le genti soggette che a ciascun di loro obediuano, in ciò non peccauano. Percioche (si come Antonio Fiorentino nota in questo luogo) bēche noi siamo obligati a tenere un solo Vicario di Christo, e capo della Chiesa, nel tempo delle discordie nō sono i sudditi tenuti a sapere, qual ragione uolmente sia eletto, ma a seguire in questo i nostri Prelati, e Maggiori, iquali sono bene obligati a fare i tal cosa quella diligente inquisitione che da huomini si può fare. Durò adunque, come io dico, dipoi molto gran tempo lo scisma, benche morissero q̃lli che erano stati eletti, essendo che i Cardinali di ciascuna parte eleggeuano successore, e tenendo la Sedia uacante, come si vedrà piu inanzi. Andò adunque il Papa o Antipapa Clemente in Francia, et col fauor del Re Frācese, & della Reina Giouāna di Napoli, e della Prouēza ridusse il suo seggio, e la corte in Auignone, & Papa Vrbano dimoraua in Roma, & guerregiaua l'uno con l'altro, cercando di preualere per tutte le uie possibili. Papa Vrbano mandò Ambasciadori all'Imperadore Vencislao, ramaricādosi di quello che era successo, & chiedendogli che e' uenisse in Italia in suo fauore contra la Reina di Napoli, laquale era rimasa uedoua di Luigi Duca di Taranto che ella haueua presa per marito dipoi che (si come è scritto) ella ammazzò il primiero. Ma benche l'Imperadore riceuesse con buon uiso gli Ambasciadori del Papa, & desse lor buone parole, del rimanēte prese poca cura, come di tutte le altre cose ancora ch'egli mādasse Ambasciadori, e suoi, e di Sigismondo suo fratello al Papa, ouero Antipapa Clemente ad Auignone, oue egli faceua residenza, ammonendolo a

lasciare

lasciare il nome di Pontefice, & a riconoscere per Papa Vrbano. A quali fu risposto da Clemente con dishonorate parole. Ma non però l'imperadore fece della sua risposta quella stima che conueniua, come quello che vedeua poco innanzi. Ora Papa Vrbano risentendosi molto di Giouanna Reina di Napoli, percioche lo scisma haueua hauuto principio per il suo fauore, essendo quel Regno suddito, & feudatario alla Chiesa, trattò cō Carlo nipote di Luigi Re d'Vngheria suo zio, ilquale era figliuolo (secondo alcuni) di Andrea Re di Napoli suo marito che ella haueua fatto morire, & (secondo altri) nipote, e parente molto stretto che egli con esercito venisse in Italia ch'esso lo farebbe Re di Napoli, priuando del Regno Giouanna, come cagione dello scisma, e disobediente. Questa dimanda, & proposta fu da Carlo uolontieri ascoltata, e'l Re di Vngheria che era suocero di Sigismondo fratello dell'imperadore suo zio, ne riceuette molto piacere, & gli diede a ciò fauore, & consiglio. Questo Carlo al tempo che fu chiamato per il Regno di Napoli, faceua guerra a' Vinitiani percioche egli, & il Re d'Vngheria suo zio, & quel di Polonia fauoriuano i Genouesi, fra i quali, & fra i Vinitiani, allora v'era vn'aspra, & crudel guerra essendo molti Principi in aiuto dell'una, e dell'altra parte. Nella qual guerra seguirono di molte segnalate battaglie in mare, quando essendo la uittoria appresso i Genouesi, e quando appresso i Vinitiani. Nondimeno i Genouesi hebbero la fortuna cosi fauoreuole che strinsero si fattamente i Vinitiani che con una molto grande, & potente armata assediarono Vinegia, facendo loro altresì guerra per la via di terra coloro che gli seguitauano. Puossi dire che questa guerra fu vna delle horribili che fosse giamai, percioche tutti scriuono che in lei la prima uolta si uidero le artiglierie, lequali furono vsate da Vinitiani, & fu questo intorno all'anno 1382. o poco piu dipoi. La inuention di questa pestilente piaga di tutta la generatione humana è da tutti attribuita a i Tedeschi. Alcuni dicono che ne fu inuentore vn Monaco gran Filosofo, non per cosi cattiuo uso, nè con tal pensiero di amazzar gli huomini, ma per fare isperienza della qualità, & delle forze della natura. Altri dicono che vno, ilquale fu chiamato Pietro gran Maestro in prospettiua, e nelle arti Mecaniche, ma poco importa a saper questo, benche oltre a gl'Historici ordinari che io seguito in questo luogho, molti ancora di ciò fauellano. Ora essendo i Vinitiani vincitori, e rotta, e mal trattata l'armata de' Genouesi, il Duca di Sauoia fra questi due popoli compose la pace. Là onde, tornando alla nostra Historia, essendo chiamato Carlo per il conquisto del Regno di Napoli, egli andò in Vngheria, & hauute genti dal Re Luigi suo zio, & dall'imperadore Vencislao, di cui, per la sua dapocaggine, come s'è detto, si tratta poco, uenne in Italia, & per abbreuiare, lasciando le cose che gli auennero nel camino, passò a Roma, & fu dal Papa riceuuto cō grande

Genouesi rotti da i Vinitiani.

honore, e con molto suo piacere, e d'indi andò alla uolta del Regno di Napoli, e uenuto alle mani con l'esercito della Reina Giouanna, lo ruppe, e sbaragliò, e giunto alla medesima città di Napoli, finalmente s'impadronì di lei, & la Reina si ritirò in Castel nuouo, doue egli l'assediò, in modo che si fece in breue Signore di tutto il Regno. Ilche fu l'anno del Signore 1347. Nè tardò molto che hauendo la Reina Giouanna innanzi, e dopo che fu assediata, mandato a chieder soccorso al Re di Fràcia, & alle sue terre di Prouenza, e di Papa Clemente, & perche ella non haueua herede, mãdando ad adottar Lodouico Duca di Andegauia, zio di Carlo Re di Francia, il detto Lodouico si mosse in suo soccorso con molta gente Francesca, e con tutti i fauori che di Papa Clemente, e di Prouenza potè raunare, i quali furono tanti che pare incredibile quello che è scritto da gli Auttori, perciòche tutti affermano che ui furono piu di trenta mila caualli. Entrãdo adũque costui nella Italia, et uenẽdo per il cõtado di Bologna facẽdo guerra a quei che erano dalla contraria fattione, e spargendo fama ch'egli ueniua per liberar la Reina Giouanna, e per leuar della Sedia Papa Vrbano, & metterui Clemente, e parendo al giudicio de gli huomini che egli ageuolmente hauesse a fare una cosa, & l'altra, nel mezo del camino, ilquale teneua grande ispatio per la molta gente che conduceua, & per il disturbo che gli daua Carlo, già Re di Napoli, fu assalito da una malattia così graue che fra pochi giorni lo tolse di uita. Onde le sue genti hauendo perduto il capo, si diuisero, & sparsero in diuerse parti, & il meglio che poterono, ritornarono alle case loro. E così fu liberato Carlo di questa tema, & hauendo per diuersi trattati la Reina Giouanna in suo podere segretamente la fece affogare, & ella in cotal guisa si morì, & portò la pena della morte data al marito, e rimase Carlo Re, e Signore assoluto di Napoli, con cui Papa Vrbano uenne in discordia, & successero altre cose. Mentre che questi fatti in Italia seguiuano, non u'era in Lamagna niuna pace, nè quiete per la uiltà dell'Imperadore Vencislao, ilquale si staua nel suo Regno di Boemia, menando uita uitiosa, & uituperata da tutti. Venne a morte il Conte di Fiandra, & hereditò quello stato Filippo Duca di Borgogna, figliuolo di Giouanni Re di Francia, & così si congiunsero insieme le case di Borgogna & di Fiandra. Et auenne parimente in questi giorni (che fu l'anno mille trecento, & ottanta tre) la morte di Luuigi Re di Vngheria, & di Polonia, lasciando solamente due figliuole, dellequali l'una, chiamata Maria, era moglie di Sigismondo fratello dell'imperadore, come s'è detto, onde con lei hebbe la heredità, & successioni del Regno di Vngheria, l'altra fù maritata al Duca di Austria con titolo, & ragione del Regno di Polonia. Essendo in cotal modo Luigi morto, & Sigismondo giouanetto che non haueua piu che quindici anni, dopo l'esser coronato egli, & la moglie, il gouerno del Regno

Morte di Lodouico.

Morte della Reina Giouanna.

gno passaua tutto per mano d'Isabella, la uedoua Reina sua suocera. Il qual gouerno seguendosi per il parere d'un Cõte di Cara suo seruitore, era amministrato con tanto rigore, & asprezza che tosto si cominciò a sparlar di lei, e si accordarono la maggior parte di quei del Regno di ribellare, & si come il Re Sigismondo era fanciullo, & ella femina, e non essendo l'Imperadore per soccorrer suo fratello, non poteua la rubellion acquetare, nè porui rimedio. E uẽne la cosa a tale che i principali del Regno mãdarono a chiamar Carlo Re di Napoli, ilquale, come dicemmo, s'era impadronito di quel Regno, dicendo che a lui toccaua la successiõ d'Vngheria, & non ad altri, per esser egli piu congiunto di sangue al morto Luigi. Fu questa ambascieria ascoltata, e riceuuta da Carlo per cupidigia di regnare, e confidãdosi nel buono successo che haueua hauuto nel Regno di Napoli, deliberò di andare in Vngheria, benche contra il parere della Reina Margherita sua moglie, e di alcuni altri della sua corte. E facendo il maggiore apparecchio ch'ei potè lasciando alla Reina l'amministratione del Regno, & a un figliuolo, chiamato Ladislao che dipoi fu Re di Napoli, & una figliuola, chiamata Giouanna, con la maggior quantità di genti, & di danari che potè hauere, si mise in naue, per non hauere a circondar tuttauia la Italia, & nauigando per il mare Adriatico, prese terra in un luogo di Schiauonia soggetto al Regno di Vngheria, nelquale fu uolentieri riceuuto. E passando innanzi, & cominciando a entrar nel terreno, fu similmente riceuuto da tutti quei del Regno, di maniera che'l giouanetto Re Sigismondo nõ si confidãdo nella forza di quelli che erano a sua diuotione, si ricouerò fuggendo all'Imperadore suo fratello, ilquale si trouaua in Boemia, rimanendo tutta uolta in Vngheria la Reina sua suocera con la figliuola, sposa di Sigismondo. Laquale, come donna astuta, mandò a dire al Re Carlo ch'egli fosse il benuenuto che ella rassicurandosi nella sua bontà, si porrebbe con la figliuola in suo podere, perciochè credeua che la sua uenuta era per il ben comune di quel Regno. Delle quali parole il Re Carlo si fidò talmente che uenne insino oue ella dimoraua, & tenendosi hoggimai per Signor di tutto, prendendo l'amministration di tutto il Regno, fu tanto negligente nella guardia della sua persona, che dopo molte cose che auennero, dolendosi già il popolo di ueder la Reina madre, e la figliuola spogliata del Regno, andando un giorno il Re alla casa della Reina, iui fu ucciso per mano d'un Biagio di Forbac di ordine, e per trattato della uedoua Reina, & di alcuni suoi famigliari, in guisa che non contentandosi egli del Regno di Napoli, uenne a perder la uita per guadagnare il Regno d'Vngheria. Hauendo adunque in questo modo leuato di mezo il lor nimico, la Reina madre, & figliuola subito scrissero all'Imperadore che mandasse il Re Sigismondo suo fratello al suo Regno, & esse fra tanto cominciarono ad amministrarlo, perciochè pareua che non ui si fosse contraditione, come di

Morte di Carlo.

me di

me di cosa che non si era ancora discouerta. Ma la Reina confidandosi piu di quello che si conueniua a cui hauea fatto ciò che si fece da lei, usci del suo luogo per andare a uisitar le terre, e luoghi del Regno, conducendo seco la figliuola. Onde, mentre che ella un giorno caminaua con poca guardia, un gran Signore d'Vngheria, chiamato Giouanni Bano di Herubac che era stato della contraria fattione attrauersò un passo con molta gente, & prese amendue, & quanti erano in lor compagnia, & amazzò alla lor presenza Biagio di Forbac che haueua ucciso Carlo, & dipoi fece affogare in una laguna di acqua la uecchia Reina, e gli altri della sua compagnia. Et hauendo in tal guisa crudelissimamente uendicata la morte del Re Carlo, menò prigiona a un Castello la dolente giouanetta Maria. Intesa dal Re Sigismondo questa rea, & acerba nouella, mosso da giusto dolor della suocera, e del la sposa, aiutato mezanamente dall'Imperadore suo fratello entrò per il Regno d'Vngheria, nelquale dalla maggior parte fu riceuuto, & obedito, mossa a pietà di ueder persa la moglie. Ilche saputo da Giouanni di Herubac, crudel uendicator della morte di Carlo o che egli si pentisse del fatto, o che pur temesse il gastigo, trattò con la Reina che egli prigiona teneua che ella gli promettesse, & giurasse che farebbe ch'il Re suo consorte gli perdonarebbe, ch'ei subito le darebbe libertà, & ella giurò, e promise che, cosi farebbe. Onde subito fu liberata, & andò a Buda, oue il Re si trouaua, & quiui ambedue furono di nuouo coronati, & riceuuti per Re, e Signori, e fu l'anno mile trecento, & ottanta sei. Sigismondo, non ostante le promesse della moglie, perseguitò di maniera il Re Giouanni di Herubac che finalmente l'hebbe in suo podere, e lo fece amazzare, e cosi rimase Re d'Vngheria, nella quale regnò molti anni dopo i raccontati giuochi della fortuna in Napoli, & in lei, tali che se con attentione si leggono, furono de' piu strani che in altro tempo auennissero, ancora che dipoi non ui mácarono di eguali, & anco, come si uedrà, maggiori.

Hauendosi adunque Sigismondo totalmente impadronito del Regno, e fattosi molto ben fermo, era rimaso tanto sdegnato de' passati accidenti, che in una Dieta ch'ei fece in Buda, scriue Papa Pio, chiamato Enea Siluio, & altri che fece mozzar la testa a trentadue Baroni de' principali di quel Regno che erano de' ribelli, e suoi nimici, la quale fu molto rigorosa & anco crudel giustitia, benche costoro lo meritassero, e per questa cagione sempre fu mal uoluto da tutti i parenti, & amici de i morti, & si trouò in grandissime difficultà, e molestie, e nel uero è molto piu sicuro il regnar perdonando, con moderata giustitia che gastigar col rigor delle leggi. Nel Regno di Napoli regnaua Ladislao, figliuolo di Carlo che quiui l'haueua lasciato, benche non senza discordia, e fatiche causate da coloro che teneuano la parte di Lodouico Duca di Andegauia, figliuolo di quel Lodouico che dicemmo che morì nella medesima impresa che successe al Papa nella

region

ragion di Napoli, e de gli altri stati della Reina Giouanna.

In questi giorni Giouanni Galeazzo Visconte, figliuolo di Galeazzo, si fece Signor di tutta la Lombardia, facendo morire a tradimento Bernabò Visconte suo zio, con cui per innanzi insino nella uita del padre teneua partita la Signoria in questa maniera che Bernabò possedeua Piacenza, Cremona, & Pauia, & Lodi, e Brescia, & Bergamo, & altri luoghi conuicini a questi insieme con i loro tenitori, & confini appartenenti, & il nipote possedeua Pauia, Vercelli, Nouara, Tortona, & le altre terre insino alle Alpi, e la città di Melano staua per ambedue, & con conditione che ambi concordeuolmente ne hauessero l'amministratione. Ma, perche il regnar non suol comportar compagnia, per uedersi Giouanni Galeazzo solo di tutto Signore, Bernabò perche era suo zio, & anco suocero, fidandosi di lui, come di figliuolo, lo prese in un Castello, nel quale, o per ueleno, o di malattia si morì prigione, & egli s'impadronì di Melano, e delle altre città, con tutto che di Bernabò ci rimanesse un figliuolo, detto Astrogio, & un'altro nomato Carlo Visconte che dipoi molestò il primo in tutto questo che si potè per lui. Non si fermò in questo l'ambitione, e tirannia, e podere di Giouā Galeazzo, percioche hauendo in questi medesimi tempi discordie, e guerre Antonio della Scala Signor di Verona, e di Vicenza, con Francesco Carrara Signor di Padoua, & di altre terre, egli fauorì di tal maniera la parte di Francesco Carrara che scacciando Antonio dalla Scala di Verona, e di Vicenza, Galeazzo se le prese per se medesimo, & s'impadronì di esse. Et poscia che egli hebbe distrutto il nimico, uolse le arme contra l'amico, & assediò Frācesco Carrara in Padoua, nella quale entrò per forza di arme, & impadronendosi prese il pouero uecchio, e così si fece per allora Signore di quella città, e'l piu potente, e temuto huomo d'Italia, & anco che fosse fuori di lei, a tale che questi sono i titoli, & le primiere ragioni de i Duchi di Melano, & almeno i successi, e discorsi delle loro Signorie, benche a quel tempo non si chiamauano, nè erano parimente Duchi, perciochè questo Giouan Galeazzo si chiamò solamente Conte di Virtù, insino a tanto che l'Imperador Vencislao gli diede titolo di Duca, nella guisa che diremo. Rimasero de i Signori da lui spogliati figliuoli, con iquali hebbe dipoi guerre, & auennero di parecchi accidenti, de' quali fie necessario di toccare alcuno per chiarezza del mio principale intento. Ma questo basta fino allhora per intendere quello, di che andiamo trattando che è il processo del l'Imperio di Vencislao, ilche pare che sia stato mestieri di raccontarsi, per esser cosa che appartiene a gli stati, e terre dell'Imperio d'Italia, e di Lamagna, delle quali l'Imperadore non faceua quella stima, che era obligato, perciochè nè si curaua di esser coronato in Roma. nè di uenire in Italia, e parimente reggeua le cose di Lamagna con sì poco ordine che non cessauano le guerre fra le città dell'Imperio, & i Duchi di Vitemberg, fa

Giouan Galeazzo Visconte prima detto Conte di Virtù.

uoreggiando l'uno, e l'altra parte diuersi principi, & in tutto il rimanente non u'era amministratione che procedesse bene. Là onde si cominciò a pra ticar di deporlo dell'Imperio, come dipoi auenne, & i Boemi suoi vassali non contentandosi del suo gouerno, lo tennero prigione cinque, e piu mesi, & essendo poi messo in libertà con certe conditioni, non lasciò di ritornare alla sua uile, & sozza uita. Finalmente l'anno del Signore mille trecento, & ottantanoue morì in Roma Papa Urbano Sesto, essendo quasi undeci anni che egli ui era, & fu eletto da i Cardinali Romani per suo successore il Cardinal Pietro Tomacello, natiuo Napolitano, & fu chiamato Bonifacio Nono, ancora che in Auignone tuttauia si chiamaua Papa, & era obedito per tale in tutta Francia Clemente Settimo. Hebbe cosi buono antiuedere, e prudenza Papa Bonifacio nelle cose di Roma che tenne assolutamente il gouerno di tutta lei, riprimendo la uiolenta libertà del popolo che gran tempo ne l'haueua tenuta, hauendo autorità di creare i Magistrati a sua uoglia, e fece habitare, & fortificare il Castello di Santo Angelo che già gran tempo era stato deserto, e ricetto di Capre, e di altre bestie. Nel rimanente non fu molto lodato, perche la concorrenza, e lo scisma de i due Pontefici aprì la porta, & diede occasione a molte simonie, & abusi. Mandò adunque innanzi Papa Bonifacio un Legato Cardinale a coronare Ladislao figliuolo del Re Carlo che dicemmo essere stato ucciso nel l'Vngheria, Re di Napoli, come già esso ui era, hauendo poco innanzi a questo dato il medesimo titolo Clemente Antipapa a Lodouico Duca d'Andegauia, figliuolo dell'altro Lodouico competitor di suo padre, in modo che fra questi due Prencipi seguirono molte cose ch'io lascio adietro. Ma nondimeno il Re Ladislao fu superiore, et il seguente anno della elettion di Papa Bonifacio, morì in Auignone il detto Clemente, & i Cardinali che seco erano rimasi, elessero in suo luogo Pietro di Luna Spagnuolo Aragonese, grandissimo letterato, & huomo di molta prudenza, e segnalato in ogni cosa se egli hauesse saputo astenersi della ambitione di esser fatto Papa, et fu chiamato Benedetto decimoterzo. In questo tempo ueggendosi molto potente Giouanni Galeazzo Visconte, mandò l'Arciuescouo di Melano ambasciadore all'Imperador Vencislao, chiedendogli, & supplicandogli che gli desse titolo di Duca di Melano, approuando la sua Signoria. Ilche l'Imperadore imprudentemente, & indebitamente gli concesse, piu per cupidigia de i danari che gli fur dati che per uia di ragione senza il consenso de i Principi dell'Imperio. Succedettero dipoi cosi prosperamente le cose a questo Giouanni Galeazzo, Duca di Melano, come piu sotto si dirà che diuenne uno, come s'è detto, de' piu potenti, e piu temuti Principi della christianità.

Morte di Papa Vrbano VI.

Bonifacio IX. creato Papa.

Lo scisma adunque che era nella Chiesa, essendo in lei due Pontefici, & le discordie, e le guerre che in questi tempi erano in Italia, accompagnandosi

gnandosi con questo la dapocaggine dell'Imperadore, furono cagione che non si potè soccorrer l'Imperadore nè l'Imperio di Costantinopoli che a q̃sto tempo fu molto stretto da Baiazeto, o secondo alcuni, Paizeto Re de' turchi. Ilquale passando con vn potẽte esercito nella Europa, vinse, & uccise in battaglia Marco Dispoto della Bulgaria, & corse e saccheggiò il terreno. Et iui a tre anni ritornò da capo poderosamente per le Prouincie di Grecia, prendendo & soggiogando città, e Prouincie, & passando innanzi scorse tutta la Valacchia, anticamente chiamata Datia, per insino nella Vngheria. Di donde ritornò con infinite spoglie, & con rimaner Signore, oltre a quello che possedeua innanzi, della Macedonia, & della Thessaglia, & della Prouincia dell'antica Athene, & di altre terre, & venendo cosi uittorioso, andò a mettere assedio alla Imperial città di Costantinopoli. La onde Sigismondo Re di Vngheria, come Christiano, & animoso Principe, con lo aiuto che gli diede l'Imperado suo fratello, & con molti de' maggiori, & migliori Prencipi de' Christiani, & particolarmente d'Inghilterra & di Francia, (a' quali egli mandò a dimandar soccorso, al Re di Francia, & anco all'Imperador di Costãtinopoli) andò a trouare il gran Turco con piu di cento mila persone, delle quali erano uenti mila caualli. Ilche inteso da Baiazeto, abandonò l'assedio di Costantinopoli, & uenne a incontrarlo con trecento mila huomini, & hebbero i due eserciti una molto sanguinosa, e crudel battaglia il giorno di S. Michiele l'anno del Signore milletrecento, & nouanta sette (Nauclero per errore ui aggiũse di piu un'anno) nella quale il Re d'Vngheria, & gli altri Prencipi di Francia, et d'Inghilterra che con esso lui si trouarono, furono uinti, & fatta ne' Christiani una grandissima uccisione (& secondo che scriuono) per colpa de' Francesi, iquali si mossero innanzi tempo, e'l Re di Vngheria, e'l Maestro dell'ordine di San Giouanni, chiamato di Rodi, iscamparono fuggendo, & la maggior parte de' Francesi furono o tagliati a pezzi, o fatti prigioni. Hauuta Baiazeto questa vittoria, tornò a continouare il suo assedio a Costantinopoli, & credesi fermamente che egli allora l'haurebbe presa, & distruto q̃l l'Imperio, se non si solleuaua nel medesimo tẽpo nell'Asia il gran Tamborlano, ilquale fu uno de' piu potẽti & uittoriosi Capitani che siano stati nel mondo, & haueua cominciato a entrar p le sue terre. Là onde lasciando egli il miglior presidio che potè nell'Europa, andò per difendere il suo stato nell'Asia doue egli fu uinto, & preso nella battaglia, et morì in poder del Tamborlano, ilche diede alcuno alleggiamento per allora alla Christianità. Essendosi Sigismondo da questa disauenturosa battaglia saluato, andò in Costantinopoli, & d'indi nauigò a Rhodi, & mentre che egli spese tempo in questo suo viaggio, molti del suo Regno di Vngheria spargendo fama ch'egli era morto, o fatto prigione, alzarono le bandiere per Ladislao Re di Napoli, chiamandolo Re, per la ragione di Carlo suo padre,

Battaglia fra il Re di Vngheria, & il Turco.

di cui

di cui habbiamo ragionato, come fu ucciso, essendo uenuto nell'Ungheria p il medesimo effetto, a cui era chiamato il figliuolo. Ma comparendo dipoi Sigismondo, & venendo con lo aiuto l'Arciuescouo di Strigonia, e di altri suo i affettionati, ritornò a ricouerare il suo Regno, ancora che dipoi ritornò a vedersi in prigione, & in trauagli, come si dirà, quando fia tẽpo, essendo cagione di tutto la nimistà che molti del Regno gli teneuano per il rigoroso gastigo che fece nel cominciamento del suo regnare, come allora fu raccontato. Seguendo adunque le cose che habbiammo narrate, & molte altre che per non toccare alla historia Imperiale, & esser di poca importanza, ho lasciato di scriuere, vedutosi per li Principi Elettori dell'Imperio, & per gli altri la poca & niuna cura che Vencislao teneua in rimediare alle guerre, & alle discordie che le città haueuano infra di loro, & era no fra i Principi, ma dispensaua il tempo in trastulli, & sollazzi vani & dishonesti, onde per questa cagione, massimamente nel suo regno di Boemia, era spregiato, & tenuto a uile, si unirono l'un l'altro, & diterminarono di far quello che altra volta hauea praticato di douer fare che fu raunarsi insieme, & come inutile & pernitioso all'Imperio, priuar Vencislao & eleggere un'altro Imperadore, dicendo essi & allegando in ciò che egli non attendeua, come si conueniua, al gouerno che non haueua ricerco di esser coronato che haueuan dato titolo di Duca a Giouan Galeazzo Tiranno di Melano, & senza forma di ragione, nè di giustitia fatto morir molti huomini di ordine Sacerdotale, alcuni de' quali erano Prelati, & ch'era uitioso, & cattiuo Christiano, & non haueua hauuto, nè haueua alcun pẽsiero di opporsi, nè di resistere a i mouimenti del Turco, finalmẽte per huomo inutile alla Republica christiana, & molte altre oppositioni gli faceuano. E uolendo metter la deliberatione ad effetto, si raunarono nella città di Francfordia col consenso di Papa Bonifacio, l'anno del Signore 1400. e dichiararono Vencislao per priuato, e indegno dell'Imperio, essendo uentidue anni ch'egli lo haueua tenuto, & in questo luogo ci è diuersità infra gli Auttori, percioche alcuni scriuono che fu eletto in suo luogo Roberto che alcuni chiamano Ruperto, Conte Palatino del Rheno, & di Bauiera, senza far mentione di Giodoco Marchese di Morauia, fratel cugino del medesimo Vencislao figliuolo d'un fratello di suo padre, il quale alcuni dicono che fu eletto innanzi che Roberto, & che uise molto poco, altri (il che è quello ch'io piu credo) dicono che fra gli Elettori nacque differenza, alcuni eleggendo Giodoco, & altri Roberto, & che la morte di Giodoco leuò la concorrenza. Comunque questo si stia egliè cosa certa che Giodoco dopo questa elettione non visse piu che sei mesi, & di lui nõ si scriue cosa che sia di stima.

Onde (secondo tutti) rimase Imperadore Roberto di comune consentimento dopo la morte di Giodocò, & la sua elettione fu confermata da

Papa Bonifacio. Solo il Cuspiniano fa mentione in questo luogo d'un Federico Duca di Bransoich, ilquale dice che fu etiandio eletto prima che Roberto, e che fu amazzato a tradimento da un certo Conte, di ordine, e con siglio dell'Arciuescouo di Maguntia, innanzi che egli potesse esser incoronato, e che dipoi fu eletto Roberto, io non so quale autore egli habbia in ciò seguito, che questo non si troua, se non ne' suoi scritti. Basta che Roberto che da' Tedeschi è detto Ruperto, rimase Imperadore, per hauer gli Elettori priuato dell'Imperio Vencislao, e questo Vencislao non ne fece molto capitale. E certo chi hebbe così poca cura in conseruarlo, non è marauiglia che non gli dispiacesse molto il perderlo. Rimase egli contento del suo Regno di Boemia, ilquale possedè dipoi gran tempo. Et anco lo amministrò così male che Sigismondo Re d'Ungheria suo fratello col consenso de' suoi vassalli gli fece mettere una uolta le mani adosso, senza quella che già, come s'è detto fu preso, e lo diede in guardia ad Alberto Duca di Austria, e lo tenne prigione in Vienna alcun tempo, di donde poi liberato, ritornò al suo Regno, nelquale visse dipoi decinoue anni, e si morì di età di cinquãta sette, si come racconta Papa Pio, o Enea Siluio, senza lasciare, nè hauere hauuto figliuolo, ne figliuola di due mogli, con lequali fu accasato. E regnãdo egli poscia nella Boemia, si solleuarono in quel Regno le heresie, delle quali piu innanzi si farà mentione che furono semente di quelle che hoggi dì sono nella Germania. Lequali se costui hauesse hauuto quella cura, e q̃l zelo, che richiedeua, le haurebbe potuto allora estirpare, e non sarebbono elle peruauentura uenute germogliando a' nostri tempi, e tornate a rinascere. Questo adunque fu il fine dell'Imperio di Vencislao.

Morte di Vencislao.

Duraua ancora in Costantinopoli l'Imperio di Giouanni Paleologo, ilquale era medesimamente chiamato Caloianni, benche il Biondo tiene che in cotal tempo imperaua Andronico figliuolo di questo Caloianni. In che a mio giudicio s'ingannò, perche gli auttori che scriuono particolarmente la uita di questi due Imperadori, nõ fanno in questo luogo memoria di Andronico, ma di Giouanni Cantacuzeno, col quale Caloianni, come s'è detto, hebbe competenza. A Caloianni poco dipoi la priuation di Vencislao successe nell'Imperio Hemanuel Paleologo suo figliuolo, e l'imperio di Costantinopoli era molto diminuito, & in poca stima per cagion delle terre, e delle prouincie che Baiazete Signor de' turchi gli haueua tolto come già habbiamo detto. E benche in questi giorni hauessero i Christiani alcuno alleggiamento per la calamità, e persecutione che, come fu detto, venne sopra a' turchi per opera del gran Tamborlano, nondimeno per li gran peccati del popolo christiano non tardò molto che morì il gran Tamborlano, e Calepino figliuolo di Baiazeto riformò il Regno, e l'Imperio de' turchi, e tornò a molestar l'Imperio di Grecia, e parimente i Regni di Vngheria.

Teneua in Roma la Sedia Papa Bonifacio Nono, & in Auignone il suo competitore Benedetto Terzo, durando tuttauia lo scisma, come è stato scritto. Di Vrbano Sesto precessor di Bonifacio, & di Clemente suo concorrente, già di sopra si è trattato a bastanza.

HVOMINI LETTERATI.

Ne' tempi che Vencislao fu Imperadore, ui furono alcuni huomini illustri nelle lettere humane, & diuine. Nelle Leggi fiorì Baldo Perugino nobilissimo Dottore, & Bartolomeo Saliceto. In Medicina Nicolao Fiorentino, le cui opere sono molto riputate in questo tempo Vi fu anco Hemanuel Chrisolora che portò le lettere Greche in Italia, uenendo di Costantinopoli a Vinegia, oue la cominciò a dimostrare, essendo settecento anni che elle s'erano scordate, e non si sapeuano in Italia, & da questo principio uennero le medesime nella Europa al colmo, nel quale hoggidì le ueggiamo. Fiorirono ancora nella Teologia di uenerabili huomini. iquali lasciarono libri, e scritti notabilissimi, fra iquali fu Nicolò di Gorrano, & Giacopo di Lusana frati di San Domenico, Filippo di Monte Galerio dell'ordine di San Frãcesco, & alcuni altri.

SOMMARIO DELLA VITA DI ROBERTO.

OBERTO, essendo stato fatto Imperadore in uita di Vẽcislao, subito diede ordine di far conoscere che quella dignità non gli era stata data in uano. Per tãto ei si fece coronare, pose termine alle guerre di Lamagna, & uenne in Italia per coronarsi, & per difendere i Fiorẽtini dal Duca di Milano, ma la sua uenuta non fu meno uergognosa che inutile, & le guerre de' Fiorentini col Duca di Milano, non s'assettarono se non con la morte del Duca, però che l'Imperadore si parti senza hauer difeso quelli, & senza hauer fatto paura a questo. Partito d'Italia attese alle cose di Lamagna, & hebbe molto che trauagliare circa lo scisma ch'era nella Chiesa di Dio, & hora uolendo adunar concilio, hora non lo cõsentendo i Papi, stette gran tempo in dubbiosi pensieri per conto della Religione. Finalmente, essendosi determinato di fare un concilio in luogo, doue l'un Papa, & l'altro potesse uenir senza sospetto, mentre che egli era in questo santo proposito s'amalò, & morì hauendo tenuto l'Imperio dieci anni.

VITA DI ROBERTO,
SOLO DI QVESTO NOME,
CX. IMPERADOR ROMANO.

Roberto in coronato Imp.

EL modo c'ho disopra detto, fatta da gli Elettori la priuatiō dell'Imperador Vencislao, & la elettion di Roberto Duca di Bauiera in suo luogo, il nuouo eletto Imp. essendo accōpagnato da gli Elettori, e da altri Principi, andò alla città di Colonia, e quiui fu coronato dall'Arciuescouo di lei, e la sua elettione, & incoronatione fu parimēte confermata da Papa Bonifacio, & cosi egli fu in Lamagna hauuto, et obedito per Imp. ma non cō quella obediēza, & ueneratione che furono alcuni suoi precessori, percioche le cose impegnate, e le uendite di Carlo suo padre hauea cagionata tanta libertà, e frāchigia nelle terre dell'Imperio che a pena esso hoggimai ritineua la riputatione, e dominio che gli si conueniua nelle terre Imperiali, & presso a' Principi di Lamagna. Ma cō tutto ciò essendo Roberto saggio, & prudente Principe, et anco potēte del suo stato, fece nello spatio di dieci anni ch'egli tenne l'Imperio, una grādissima riformatione in tutte le cose, & miseui il migliore ordine che fu possibile, si nelle discordie, e guerre ch'erano in Lamagna, come in tutto il rimanēte della giustitia, & amministratione. La Italia in questo tēpo tutta ardeua di fattioni, e di guerre. Nel Regno di Napoli Ladislao, figliuolo di Carlo sopra nomato, col fauor di Papa Bonifacio guerreggiaua cō quelli che seguiuano Lodouico Duca di Andegauia che fu figliuolo dell'altro Lodouico Duca etiādio di Andegauia, il quale teneua alcune terre, e città nel Regno hereditato con titolo, e cō la ragione del padre, e della Reina Giouāna, e cō la inuestitura che Clemēte settimo, il quale si chiamaua Papa in Auignone, gli hauea fatta di quel Regno, e la parte di Ladislao preualeua, & andaua crescēdo in potēza, e nel fine fu superiore. Nel rimanēte d'Italia il piu potēte Signore era Giouāni Galeazzo Viscōte, Duca di Melano che, come s'è detto, era molto animoso, e hoggimai nō si contentaua di esser Duca, e Signore di cosi grāde istato, e di tāte città, ma pensaua anco di farsi Re, e parimēte Imp. e Signor d'Italia, & a questo tempo haueua crudel guerra con Fiorentini, i quali quasi soli haueuano preso ardire, e potuto resistergli con lo aiuto de' figliuoli di Bernabò, e de' figliuoli de' Signori di Padoua, e di Verona, i quali da lui erano stati spogliati, e di molti altri ch'il Duca haueua aggrauati, e priui de gli stati loro, & di altri ancora che la medesima paura haueuano.

Trouandosi le cose in questi termini, & essendosi intesa la eletione, e coronatione dell'imperadore Roberto, i Fiorentini mandarono a lui Ambasciadori, supplicandogli ch'ei uolesse uenire in Italia a leuar di lei (poi che essendo imperadore, questa cosa gli conueniua, & a ciò fare era tenuto) un così crudel Tiranno, come era Giouanni Galeazzo Duca di Melano, ilquale teneua usurpate tante terre della Chiesa, & dell'imperio, & promisero di dargli per souuennimento dell'apparecchio di questo passaggio dugento mila fiorini, cento mila subito, come essi fecero, il rimanente, come egli entrasse nelle terre del detto Duca, e che anco in ciò lo aiutarebbono con la maggior quantità di gente si a piede come a cauallo che essi potessero fare. Arriuati che furono questi ambasciadori all'imperadore, egli li riceuette con buonissimo uiso, et accettò subito il partito, promettendo di uenire in Italia, si per questa impresa di Melano, come per farsi coronare in Roma.

E tosto cominciò ad apprestar tutte le cose necessarie al suo camino. Inteso questo il Duca di Melano, non curò delle astutie che alcuni de' suoi precessori haueuano usato con gli ambasciadori ch'era di procurar la pace, e la gratia de gl'imperadori, & di mostrarsi lor sudditi, & uassalli, ma come Signore, e potente, cominciò con ogni sua diligenza a far soldati, & apparecchio d'artiglierie, le quali erano già usate da tutti, & di arme, e delle cose che erano per la guerra necessarie, di maniera che da ambedue le parti si faceuano di grandi apparati, & tutta Italia, et Lamagna era in pensiero del successo che douesse procedere di così gran mouimento. L'imperadore tardò piu di quello che egli, & quelli che l'aspettauano, si auisaua, & hauendo proposto di passar nel principio dell'anno MCCCCL arriuò nel fine dell'Autunno di quell'anno, a Trento che è la entrata d'Italia, accompagnato dal Duca di Austria, dall'Arciuescouo di Colonia, & da alcuni altri principi, & di molti altri capitani di Lamagna, e d'Italia, e per adempire le conditioni con i Fiorentini, passò col suo essercito insino a uista di Brescia che era diuotione del Duca di Melano. Ma il Duca haueua in quella città, & d'intorno così buona gente da resister all'imperadore che dubitarono i capitani di appresentargli la battaglia, & principalmente la caualleria del Duca era così fiorita che in tutte le scaramuccie soprastaua di molto a' Tedeschi, & ne amazzaua parecchi, & uenendo un giorno a giornata, l'imperadore, & i suoi furono uinti presso al Lago Benaco, detto hoggidì Garda. Onde egli si ritirò a Trento, oue stette un pezzo in forse, se egli doueua ritornare in Lamagna, o pur seguir la impresa d'Italia.

Passaggio di Roberto in Italia.

Battaglia tra Roberto & il Duca di Melano.

Tornarono in Lamagna il Duca di Austria, & l'Arciuescouo di Colonia, ilche fu molto graue all'imperadore, e fu per fare il medesimo. Ma per suaso de Francesco Carrara, figliuolo del Carrara Signor di Padoua, & da altri capitani Italiani, & parendogli uergogna di ritornare senza

isperimentar meglio la fortuna, andò con l'esercito, ilquale haueua rinforzato, insino a Treuigi, & d'indi uenne a Padoua, oue col fauor del Carrara fu riceuuto, & quiui lo uennero a trouare quatro Ambasciadori Fiorentini, che erano de' principali di quella città. Mandarono similmẽte due capitani con caualli, & fanti l'uno de' quali era Sforza Atendulo che dipoi fu egregio, & molto famoso capitano, & fu padre di Francesco Sforza che etiandio fu uno de' migliori capitani del mondo, & dipoi fu Duca di Melano. Nacque questo Sforza in una uilla, detta Cotignola, di pouera, & humile stirpe. Con questi Ambasciadori discorse l'imperadore molto a lungo, risoluendosi, che'l Duca di Melano era tanto potente che egli non si trouaua forze bastanti, nè parimente essi di distruggerlo, o di scacciarlo del suo stato, onde gli pareua mistiero di ritornarsene, ouero eglino trouassero nuoui aiuti, & oltre a queste parole chiese loro così gran somma di danari, & tante genti che pareua cosa da non poter fare.

Francesco Sforza onde nacque

I Fiorentini che teneuano, oue l'imperadore si dipartisse, la rouina loro, non lasciarono di dire, & di fare ogni cosa per ritenerloui. Onde due de' detti Ambasciadori tornarono con molta fretta a Fiorenza a trattar di questo fatto, & gli altri due rimasero con l'imperadore. E, perche era il tempo del uerno che non e stagione di guerreggiare, andò l'imperadore per alcuni giorni a Vinegia, mosso da desiderio di ueder questa bellissima, e nobilissima città, nella quale fu sontuosissimamente (come e costume di questi Signori) riceuuto, & honorato. Fra tanto i Fiorentini, hauendo intesa la risposta de i loro Ambasciadori, diterminarono che si rispondesse all'imperadore che essi procurarebbono di far lega, & amicitia co' Vinitiani, & col papa, e che gli darebbono un grande aiuto di danari, e di soldati. E con questa risolutione uennero gli Ambasciadori a trouar l'imperadore a Vinegia & gli riferirono la deliberatione della loro città. L'imperadore si dolse di loro cõ i Vinitiani, atteso che essi non gli haueuano sodisfatto de i danari che promesso gli haueuano. Della quale oppositione gli Ambasciadori iscusarono cõ dire ch'egli non era uenuto in Italia cõ quella quantità di esercito che era necessario, nè era parimente entrato nelle terre nello stato di Melano. Ora quiui si fecero di grã pratiche, si per l'imperadore, come per gli Ambasciadori del Duca di Melano, iquali ui uennero per difender la lor ragione innãzi a i Vinitiani, affaticandosi sempre i Fiorentini per ritener l'imperadore in Italia, Ilquale alle uolte dãdo loro speranza, altre leuandonela cõ mostrar che la cosa era malageuolissima si partì di Vinegia, & andò a Padoua, doue egli dimorò tutto il rimanente del uerno. E uenendo lo Aprile dell'anno MCCCCII. nel terzo anno del suo imperio, ueggendo egli che l'intento de' Vinitiani era di star su la ueletta, & neutrali, & non uoleuano altrimenti aiutar i Fiorentini, & Ladislao Re di Napoli haueua da

fare

fare assai nella concorrenza con Lodouico, & appresso papa Bonifacio, benche il Duca di Melano gli teneua di molte terre, meno si curaua di dimostrarsi contra di lui, diterminò di Tornarsi in lamagna, e cosi fece, benche con perdita della riputatione, perche hauea dimostro, non eßer tanta la forza dell'imperio, come era per adietro. Ilche molto increbbe a' Fiorentini, & fecero il lor podere per uolgerlo da quel pensiero. Ora io uoglio dire il fine che hebbe la guerra del Duca di Melano con Fiorentini, e come ella si acquetò con la morte del detto.

Essendo partito Roberto d'Italia, il Duca di Melano uolse il pensiero a uoler mettere ad effetto il suo disiderio di uedersi Signore di Fiorẽza. Onde impose ad Alberico che era suo generale, e Conte di Cuno che con tutta la gente che egli haueua per resistere all'imperadore, eßaltasse Bologna, laquale era signoreggiata da Giouanni Bentiuoglio, amico, e confederato de' Fiorentini, & andaua in questo esercito del Duca di Melano il Marchese di Mantoua suo amico, e collegato, e Pandolfo Malatesta Signor di Arimino, I Fiorentini mandarono in soccorso di Giouanni Bentiuoglio capitani, e soldati de' migliori che essi teneuano, fra iquali ui era Francesco Carrara, figliuolo di Francesco Carrara già Signore di Padoua. Onde il Bentiuoglio con questi, e con le genti che egli haueua, uscì in campo, e diterminò di dar la battaglia a quei del Duca di Melano, iquali non la rifiutarono, et uenuti alle mani, fu uinto in Bentiuoglio insieme co' suoi partigiani, ilquale si saluò fuggendo, & i Carrari rimasero prigioni, & Alberico subito mise aßedio alla città di Bologna, & combattendola da molte parti, per una di quelle cominciò a entrarui parte della gente che combatteua, permettendolo alcuni di dentro, e Giouani Bentiuolio, moßo da un generoso animo, & deliberando di morire honoratamente Signor di Bologna, affrontò coloro che ui erano entrati, e combattè con tanto ardire che senza eßer conosciuto, fu iui morto, & tagliato a pezzi. Et intesa la sua morte, la città fu presa, senza piu far resistenza. E cosi il Duca di Melano hebbe Bologna, & fu tanto lo spauento che i Fiorentini presero di questa uittoria che tenẽdosi distrutti, haurebbono accetato qualunque conditione di pace, per dura che ella fosse stata. Onde mandarono a chiedere a' Vinitiani che eglino uoleßero ueder di ottener loro detta pace. Ma il Duca che già si rendeua certo di esser Signor di Fiorenza, a niuna proposta porgeua orecchia, anzi faceua passare il suo esercito auanti. Ma, mentre egli era su'l colmo di questa grandezza, Iddio che solo puote, e suole abbaßar le superbie de gli huomini, mise termino a' suoi pensieri, percioche egli fu subitamente assalito da una febbre pestilentiale, della quale in pochissimi giorni si morì, e, benche la sua morte si tenesse alcuni giorni segreta, pur nel fine si discouerse, & rispirarono i Fiorentini della gran paura che essi haueuano, & della seruitù che aspettauano. Ben mi aueggo che mi allargo tropponel

Bologna presa dal Duca di Milano.

po nelle cose di quello Duca piu di quello che per auentura era mestiero al mio proposito, ma lo faccio per esser cosa molto notabile il podere che questo Duca acquistò mal grado de' Re, & imperadori che gli furono nimici, e per esser'egli de'uaßalli dell'imperio, di cui è questa Historia, e possi dire che ciò sia del corpo della medesima.

Dico adunque che questo Duca Giouanni Galezzo fu grande di statura, molto gentile di presenza, e di costumi, nelle lettere mezanamente erudito, bellissimo parlatore, di acuto, e chiaro ingegno, molto gagliardo, & ualoroso nelle arme, astutissimo in tutti i suoi fatti. Ma fu tanto ambitioso, & uago di signoreggiare che p uederne l'effetto pose da parte il timor di Dio, nè lasciò di prouar tutte le uie, e giuste, & ingiuste, per lequali potesse conseguire sì fatto fine, & acquistò molto di quello che egli ricercaua, percioche prima che egli morisse si uide in Italia Signor di uentinone città, lequali furono, Melano, Pauia, Monfrigale, Nouara, Vercelli, Alba, Aqui, Alessandria, Tortona, Drobio, Piacenza, Parma, Rezzo, Bologna, Pisa, Siena, Massa, Grosseto, Clusio, Perugia, Asti, Nocera, Lodi, Feltro, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Como, Cremona, e Crema, ponendo le terre, & i Castelli, a queste città soggetti, et appartinenti che era un gran numero. Morì il mese di Settembre l'anno sopradetto MCCCCII.

Citta che erano del Ducato di Melano.

Lasciò questo potēte Duca due figliuoli, di cui il maggiore fu chiamato Giouan Maria Visconte, & il secondo Filippo Maria. Al maggiore lasciò per testamento il titolo di Duca, e la città di Melano con tutte le terre di quel Ducato & fuori, e la città di Bologna, e Siena, e Perugia, e Asti. Al secondo che fu Filippo, lasciò Pauia, Verona, Vicenza, & altri luoghi, & a un suo figliuolo bastardo, chiamato Gabriello, lasciò Pisa. Laqual diuision da lui fatta a'suo figliuoli fu recata a poca prudenza, & così dipoi riuscì a gran danno per la conseruation dello stato. Percioche infra di loro nacque discordia, per laquale esso stato si diminuì. Che essendo questi due fratelli di sì picciola età che'l maggiore haueua solamente quindici anni, subito in Melano risorsero contese, e parti fra loro, e la Duchessa loro matrigna, e fra i loro parenti, e famigliari intorno all'amministratione. Finalmente (perche ciò sarebbe molto lungo a raccontare) il disturbo fu tale che conoscendosi la discordia de'capi, tutte le membra infermarono, & tumultuarono di tal maniera che si solleuarono la maggior parte delle città contra il Duca, alcune con coloro che le teneuano, & altre con altri capitani, e Tiranni, onde, quello che si riputaua a maggior male, uiuendo il Duca che era lor esser soggetto alla uolontà d'un solo, parue dipoi minore, per rispetto della moltitudine de' Tirãni, e per cagion delle discordie, e delle guerre che per innanzi seguirono. Percioche in Cremona si solleuò Vgolino Caualcabò, e Pandolfo Malatesta con Brescia, e Bergamo, e Filippo Arcellano con Piacenza, e Paolo Guittigi con Luca, e Facino Cane con

Vercelli,

Vercelli, & Alessandria, et altri luoghi, i Suardi in Bergamo, Fogliano Ruscone in Como, Gianino Venatese in Lodi, Giorgio Benzone in Crema, Othone Vitale in Parma, & altri procurarono di fare il medesimo in altri luoghi, come i Carraresi, & quei dalla Scala che procacciauano di hauer Padoua, e Verona in guisa che lo stato di Giouanni Maria nuouo Duca di Melano, staua in gran risco, e trauaglio, & quello che piu gli faceua danno, era la crudele, e tirannica sua cõditione, percioche, come fanciullo superbo, e crudele, fece decapitar molti de' piu nobili, e principali di Melano, e mise in prigione la madre, & pose di grandissime grauezze, facendo altri mali che al fine gli costarono la uita, come al suo luogo si dirà. De' quali essendo ripreso da certo suo seruitore, dicendo egli che esso era dissimile a' suoi passati, ei gli diede una superba risposta simile a' suoi fatti, & piena della medesima temerità, laqual fù, che non si poteua alcuna casa chiamare illustre, nè famosa, la quale non producesse huomini di ogni conditione, E questo basta a dire di questo stato, hora torneremo al nostro proposito. Essendo l'imperadore Roberto ripostosi in Lamagna nel tempo, & nella guisa che habbiamo detto, attendeua a pacificarla, essendo che oltre alle discordie antiche delle città che habbiamo raccontato, in questi giorni molti de' principali di Vngheria si solleuarono contra Sigismondo Re di lei, durando la nimistà che essi teneuano seco per cagion delle uccisioni che egli fece far nel principio che cominciò a regnare, & lo presero, & lo misero in un Castello in poder d'una uedoua, & di due suoi figliuoli, il cui padre haueua fatto uccidere. E preso in cotal guisa Sigismondo, mandarno a chiamar Ladislao Re di Napoli che e' uenisse a prenderst quel Regno, poi che esso a lui apparteneua, come altre uolte haueuano fatto, & Ladislao, benche non fosse ben fermo in quel di Napoli, per ambitione, & cupidigia di regnare, si mise in punto con la maggior prestezza ch'ei potè, & partendo di Napoli, andò nella Schiauonia, doue in certa città sottoposta al Re d'Vngheria, prese la Corona, & chiamosi di quella tosto Re. Ma Sigismondo tenne tali mezi con la uedoua, & co' figliuoli che lo teneuano prigione ch'essi lo liberarono. Et essendo libero, con l'aita di coloro che gli erano affettionati, & con ridurre a suo seruigio molti altri, ricouerò il suo Regno, & Ladislao ciò inteso, senza passar piu auanti, ingannato dalla sua speranza, ritornò nel suo Regno di Napoli, uendendo prima a' Vinitiani quella città, nella quale fu riceuuto, in guiderdone del riceuimento che gli uenne fatto. Di così fatti auenimenti che accadeuano a Sigismondo nell'Vngheria, non appar per l'Historie che Vencislao Re di Bohemia tenesse molto capitale, ilquale, come dicemmo, era stato deposto dell'imperio, perche a pena era bastante a sostener se medesimo nel suo Regno, nè meno si scriue quello che sopra ciò facesse l'imperadore Roberto, nè sopra la guerra che a questi giorni era molto crudele fra gli Suizzeri, e'l Duca di Austria (la cui origine, e suc-

Crudelta di Giouan Maria Duca di Melano.

cesso sarebbe molto lungo a raccontare, essendo egli, come io credo, occupato in altre cose dell'imperio, & del suo stato, nel quale, stando egli pacifico, e giusto Signore, non iscriuono che auenisse cosa notabile; & quelle che sono di poca importanza, non si debbono raccontare, perciochè è cosa certissima che ne' tempi di pace i Re sono buoni, & godono la lor fortuna, ma le loro Historie non sono diletteuoli, perche communemente piace molto piu ad alcuni di legger battaglie, & mutamenti, e cadute di Regni, & di Stati che attioni di paci, e di giustia, & tempi quieti. E la cagione, come altre uolte ho detto, è questa che i libri fauolosi sono grati per la diuersita, & grandezza di cosi fatti auenimenti da loro finiti. E'uero, che non mancarono a questi tempi assai cose da potere iscriuere, lequali, perche non appartengono alla uita dell'imperadore, mi è paruto lasciarle a dietro.

Morte di Bonifacio Papa.

Ora dimorando in cotal modo Roberto in Lamagna, nel quinto anno del suo imperio in pace, e'n quiete, mori in Roma papa Bonifacio, l'anno del Signore MCCCCIIII. essendo quattordici anni, & noue mesi che egli haueua tenuto il Ponteficato. Dopo la cui morte fu eletto nella medesima città per i Cardinali il Cardinale di Santa Croce, chiamato Innocenzo Settimo, ilquale innanzi era chiamato Cosino, uiuendo, & dimorando tutta uolta in Auignone Benedetto Terzo che pure teneua il titolo di Pontefice. Prima che in Roma si facesse la elettione d'Innocenzo, giurarono tutti i Cardinali che ciascun di essi che fosse eletto, farebbe tutto il suo podere per dare ordine che lo scisma della chiesa si leuasse uia. E cosi giurò Innocenzo, ma dipoi ch'egli fu Pontefice, non mise in ciò tanta diligenza, quanta si aspettaua, benche pare che lo scusasse il poco tempo ch'egli uisse che nō furono piu che due anni. L'imperadore Roberto, o per essere occupato nelle cose di Lamagna, o per mancamento di genti, e di danari, nō potè, o non uole a questi tēpi passare in Italia. A che se hauesse drizzato il pensiero, haurebbe hauuto una grande occasione di ricourar per l'imperio le città che i Duchi di Melano, e gli altri Tiranni haueuano usurpate per le gran discordie, e guerre che fra loro in questo tempo si trouauano. Ma, come s'è detto, la potenza, & autorità de gl'imperadori per le cagioni sopradette, non era tanta che potesse prouedere a tutto. Onde in questi giorni poco si scriue de' suoi fatti, & di quì auiene che io mi allargo tanto in iscriuer le cose d'Italia, bē che essi non u'interuennero, per essere auenuto ne' lor tēpi, e nelle lor terre & imperio, & per essere elleno parimente cosi segnalate, & notabili. Ma i Vinitiani in cotal tempo si ualsero prudentemente della occasione, perciochè in queste discordie s'impadronirono essi di Padoua, di Verona, e di Vicenza, & de' loro confini, non hauendo insino allora in terra ferma posseduta città alcuna d'Italia che fosse d'importanza, cosi fornirono di distruggersi totalmente gli stati, e le case di quei di Carrara, e dalla Scala che molti anni

Benedetto Terzo crea to Papa.

Vinitiani si impadroniscono di Padoua, et di altre citta.

ti anni erano stati Signori di Padoua, di Verona, & di altre terre. In questi due anni ancora del ponteficato d'Innocenzo Sesto comperarono i Fiorentini la città di Pisa da Gabriello figliuolo bastardo di Giouan Galeazzo Duca di Melano, ilquale dopo che l'hebbe posseduta tre anni, non potendola sostenere, la uendè, & ponendosi i Pisani a difesa della libertà loro, & mossi dalla nimistà che essi haueuano, co' Fiorentini, diterminarono (quantunque in uano) di uscir di soggettione. Et i Fiorentini gli assediarono, & par fame, & per tradimento d'un Giouanni Gambacorta, dopo molti accidenti che auennero, fu presa la città, laquale era stata nel tempo adietro potentissima, & si fece soggetta a' Fiorentini, come e hoggidì, tanta e la inconstanza, & debolezza del podere, e de gli stati di questo mondo. Nel fine adunque de i due anni del ponteficato di papa Innocenzo Settimo egli si morì in Roma, & i cardinali, prima che eleggessero nuouo pontefice, giurarono tutti solennissimamente che colui che fosse eletto, procureria che Benedetto decimoterzo che faceua residenza in Auignone, rinuntiasse il papato, e che egli, facendo ciò Benedetto, il medesimo farebbe, affine che lo scisma della chiesa cessaße, e che si facesse nuoua elettione d'un'altro, perche questo pareua mezo piu conueniente. E fatto questo giuramento con grandissima solennità, fecero la sua elettione. E fu eletto papa Angelo Corario, Cardinal di San Marco, Vinitiano, huomo di gran santità, e prudenza & fu chiamato Gregorio duodecimo. E subito che egli fu eletto, fece il medesimo giuramento che egli haueua fatto innanzi. Fatta adunque questa elettione, disiderando ciò, & procurando i cardinali, & l'imperadore, a cui incontanente fu dato di tal cosa raguaglio, e tutti i principali, a' quali era graue che lo scisma durasse, si cominciò a trattar che questi due pontefici si raunasse ro insieme, & che si eleggesse un'altro, a cui tutti rendasse ro obedienza. E sopra questo furono mandate molte lettere, & ambascierie di Roberto imperadore, & de' principi a i medesimi, & benche ambedue mostraßero buona uolontà, & che ciò diceßero, & ponessero anco in iscrittura, fu gran uarietà sopra a qual luogo doueßero raunarsi, & si terminò che ciò fosse nella città di Sauona. E papa Gregorio nuouamente eletto uscì di Roma, & andò a Lucca per questo effetto, & l'Antipapa Benedetto si ridusse a Genoua, & essendo già papa Gregorio in procinto di andare a Sauona, gli fu dato auiso ch'egli non ui andasse, perciochè quella città era a diuotione di Francia, & che si era armata, & conuenuta di prenderlo. Il pouero Gregorio per tema di questo non osò passare auanti, & diceua Benedetto che la cosa rimaneua di farsi per cagion del medesimo Gregorio. Finalmente recando l'uno la colpa all'altro, essi non si congiunsero, & Benedetto si ritornò in Auignone. Grandi furono i mali, e gl'inconuenienti che di questa discordia nacquero, & succedettero, piu di quello che la breuità della mia Historia può raccontare. Ma per esser cosa molto

Pisa presa di Fiorenti ni per tradimento.

Morte di Papa Innocenzo VII.

Gregorio XII. creato Papa.

molto grande, & importante, è mestiero per chiarezza delle cose che seguirono ch'io la scriua, ilche farò sommariamente. Vedutosi da'Cardinali dell'uno, e dell'altro che i Pontefici nè si accordauano, nè procacciauano di rimediare allo stato comune, fu determinato di fare un general Concilio, et leuar loro la obedienza, presupponendo che malitiosamente, come era, essi nõ uolessero rinunciare, nè adempiere il giuramento, & eleggere un'altro. intorno a ciò passarono di molte cose & si raunarono in Pisa, oue furono molte, e lũghe dispute intorno al conueneuole di cotal fatto, e di quello che si poteua, e doueua fare. Trouandosi le cose della Chiesa in questo stato, il podere, e l'autorità de i due Pontefici andaua menomando, & principalmente quello di Benedetto Antipapa, negandogli hoggimai Frãcia la obedienza. Onde procedendo dipoi la cosa auanti, & non si trouando egli piu sicuro in Auignone, andò in Aragona, oue era obedito, et dipoi si ridusse in Peniscola, nella quale continuò nella sua ribellione, come diremo, & durezza insino alla morte. Ora in Italia, partendosi Gregorio di Roma, & i Cardinali raunandosi il Concilio, Ladislao Re di Napoli pensò in questa discordia di farsi Signore di Roma, & con quel numero di gente che potè maggiore, andò alla uolta di lei con lo aiuto, e fauor de'Colonnesi, & se ne impadronì, e la possedette alcuni giorni, et seguirono di grandi uccisioni, e battaglie, ma essendo nel fine superiore la parte Orsina, si ritirò nel suo Regno. Fra tanto i Cardinali che si erano raunati in Pisa, tenendo essi per cosa ferma che Benedetto, e Gregorio per malitia non uoleuano far la rinuntia, et che nõ si harebbe potuto leuar la scisma, e gli scandali, eßendo egli põtefice, diterminarono dopo molte dispute, essẽdosi raunati uenti sei Cardinali, tre Patriarchi, et ottanta Arciuescoui, e Vescoui, di citare a quel Concilio ambedue i pontefici, & così fecero. E Benedetto rispose che se era competenza nel põteficato tra lui, e Gregorio, a loro non toccaua di terminarla, e che e'si marauigliua della andacia loro, e papa Gregorio etiamdio mandò a rispondere a i medesimi che essi ben sapeuano egli era uero Pontefice, & canonicamente eletto, & perciò che essi non poteuano, nè deueuano conuocar Concilio generale, ma ciò conueniua a lui, e chè e'non lo uoleua raunare in Pisa, ma in altro luogo et essi erano tenuti a ridursi nello istesso luogo che da lui fosse assegnato, et assegnò Aquilegia, nella quale egli andò cõ quel poco numero di Cardinali che seco erano rimasi, & con altri ch'egli creò di nuouo. In tal guisa sopra questa ragione, e differenza così grande che pendeua fra quei ch'erano raunati in Pisa, e fra Papa Gregorio, & Benedetto Antipapa, ui furono diuersi pareri, e question de'letterati, alcuni difendendo l'una parte, & altri l'altra. Sopra questo dubbio Roberto imperadore fece una dieta in Francfordia, nella quale uenne un Cardinale della parte di papa Gregorio, et un'altro dalla parte di quelli che si erano raunati nel Cõcilio chiamato in Pisa, e ciascun difendeua la sua, & papa Gregorio chiedeua che

Cõtesa fra due Pontefici circa al Concilio.

ua che l'Imperadore eleggesse un altro luogo che non fosse Pisa. Finalmē te dopo molte contese l'imperadore accostandosi al parere di molti grā letterati, si dichiarò per la parte di Papa Gregorio, dicēdo che egli solo poteua chiamare il concilio, & eleggere il luogo. Ma con tutto ciò quei del concilio (se concilio si dee chiamare) di Pisa, benche l'Imperadore cercò di distur barlo, procedettero auanti, e facendo loro processi, & allegādo in ciò ragioni le migliori che essi poterono, presero tāta audacia che hebbero per non Pontefici Gregorio, e Benedetto, e ridotti nel Conclaue elessero Papa un Pietro Cretese Cardinale, & Arciuescouo di Melano che fu frate dell'ordine di S. Francesco, & chiamossi Alessandro Quinto. Ilche fatto, uenne quiui Lodouico Duca di Andegauia Re di Prouenza, competitor di Ladislao Re di Napoli, & baciando il piede ad Alessandro, come a Pōtefice, esso lo inuestì del Regno di Napoli contra Ladislao, perche egli teneua la uoce di Papa Gregorio. Fatto questo nel cōcilio Pisano, non perciò cessò punto lo scisma, anzi crebbe il male, e la confusione, & fu l'ultimo errore maggior del primo percioche in iscābio di due Pontefici, ue n'erano tre, & ciascuno teneua corte, e Cardinali, & haueano molti che gli obediuano, ancora che la maggior parte, e la piu potente era di Papa Alessandro Quinto nuouamente eletto, & Gregorio andò peregrinādo per diuerse bāde, et alcū tēpo stette a Gaeta, perche Ladislao Re di Napoli lo fauoriua, e nel fine si ridusse in Arimino, doue Carlo Malatesta Signor di quella città lo riceuette, come Signore, & quiui dimorò insino che si fece il concilio in Costanza. Alessandro nuouo pontefice andò a Bologna, & dopo molti auenimēti fu obedito dalla città di Roma, ma fra otto mesi della sua elettione morì nella medesima città di Bologna, & raunati si nel Cōclaue i Cardinali che seco egli haueua menato. perseuerando in quello che da loro si era cominciato elessero pōtefice Baldassar Cossa Napoletano Cardinal di S. Eustachio, e fu chiamato Giouanni uentesimo quarto. Laquale elettiō dissero alcuni ch'era stata uiolenta, e per forza, & non canonicamente fatta, percio che egli era Capitano e Legato di Colonia, e teneua soldati, et era molto potente. Nel fine egli fu hauuto per Papa dalla maggior parte d'Italia, uiuē do tuttauia, e tenendo il titolo di pōtefici Gregorio, e Benedetto, oue essi dimorauano, & così era tutta la Christianità diuisa in tre parti. Roberto Imperadore che di questo prēdeua quel dispiacere che gli apparteneua, diside rando, e cercando di poner rimedio a così gran male, mandò ambascierie in diuerse parti e cominciò a procurar che col uolere, e con l'autorità di coloro che si chiamauano pontefici, si raunasse un concilio generale, come di poi fu adempito da Sigismondo suo successore. Et hauendo esso cominciato una così santa opera, fu sopragiunto da una malattia, laquale lo leuò di uita in pochi giorni, essendo dieci anni che era stato eletto Imperadore, e l'anno del Signore 1410. lasciando nella Chiesa lo scisma, e la diuisione che è stata

Morte di Roberto ne gli anni di Christo. 1410.

è stata detta, per li peccati de gli huomini. Hebbe questo Imperadore sei figliuoli, il maggiore Roberto, & Federico che morirono, mentre e' uisse: & quando uenne a morte, rimasero, Giouanni, Lodouico, Stefano, & Othone, iquali hebbero uari titoli, e possedettero diuersi stati.

Teneua l'Imperio di Costantinopoli Hemanuel con poca prosperità, si per la guerra de' Turchi, come per altre discordie, & disordini ch'erano in quell'Imperio. Nel suo tempo era Re de' Turchi Mahumeto figliuolo di Calepino, ilquale nel principio, & anco prima che Hemanuel hauesse l'Imperio, passò in Europa, e guerreggiò nella Valachia. Ma dipoi consumò il rimanente in Asia per ricouerar quello che'l gran Tamborlano hauea tolto a suo auolo.

PONTEFICI.

De i Pontefici, è a bastanza quello che si è detto disopra, & quello che resta a dire.

HUOMINI LETTERATI.

Non mancarono in questi dieci anni che Roberto tenne l'Imperio, huomini segnalati in lettere, come fu in Teologia Pietro di Platea, Bartolomeo da Vrbino, & Paolo Vinitiano, Monac di Santo Agostino, e Giacomo di Thessalonea dell'ordine di San Domenico, e Pietro di Cădia di quello di San Francesco, & altri che in questo tempo furono celebrati. Cominciò similmente a fiorire, & a risuscitar nella Italia la Lingua Greca, e Latina per lo ingegno, e studio di Chrisolora di sopra detto, ilquale fu natiuo Greco, & per Guarino Veronese, & per il Filelfo, Leonardo Aretino. & Ambrogio Monaco Eransi leuate nella Boemia, essendo di ciò capo, & inuentore Giouanni Hus, di grandi heresie, laquale accrebbero per la poca cura, & diligenza che'l Re Vencislao pose da principio per rimediarui, in guisa che questo Giouanni Hus con la sua autorità, & riputation che era molta, trasse molti alla sua openione, leuando oltre alle altre heresie le imagini delle Chiese, & negando il Purgatorio, e sagramento della confessione, & l'autorità, e podestà del Pōtefice, & le indulgenze, e'l pregar per i morti, e le orationi che si fanno alla Vergine nostra Signora, & ai Santi, & altri molti errori, & scelerate heresie che hoggidì tengono i seguaci di Martino Luthero, & alcuni altri heretici di Lamagna, la cui cura è stata, & è di ritornar quello che in Boemia s'era uia leuato, & tolto dalla mente de gli huomini.

SOMMARIO DELLA VITA DI SIGISMONDO.

FV ELETTO Sigismondo Re d'Vngheria senza contesa alcuna, della cui elettione si rallegrò tutto il christianesimo, per essere huomo di grande aspettatione. Confermato nel l'Imperio, con cesse il concilio in Costanza per leuar lo scisma ch'era già durato molti anni, ma bisognò differirlo alquanto, per cagion delle guerre ch'erano tra Papa Giouanni, & il Re Ladislao che s'era impadronito di Roma. Ma morto il Re Ladislao si seguitò il concilio che fu il maggiore che fosse mai stato fatto da' christiani, oue si trouò l'Imperadore in persona, & ui fu abbruciato Giouanni Hus. Gregorio, e Giouanni rinuntiarono il Papato, ma Benedetto duodec'mo staua duro, però ei bisognò che l'Imperadore si partisse in persona, & and , a trattar questa rinuntia, laquale non si potette mai conchiudere, perche B , edetto non uolse mai rinuntiare, & uolse morire con quel titolo, benche priuato, perche tutti i Principi, & Re d'Aragona, gli leuarono l'obedienza, uedendo la sua ostinatione, & la uolontà del Cõcilio, nelquale fu eletto Martino Quinto. Finito il cõcilio l'Imperadore andò in Boemia, per rassettare i tumulti de gli Heretici, seguaci dell'Hus, & del Praga, ma nè con pace nè con guerra potette allora conseguir cosa alcuna, & i catolici hebbero da gli heretici molte segnalate rotte, e non potettero mai i Boemi esser soggiogati per forza d'arme. Finalmente per uolontà di Dio, egli fu riceuuto in Boemia, & obedito per Re. & essendosi per il concilio di Basilea dato assetto alle cose de gli errori de' Boemi. l'Imperadore si morì, nel uiaggio ch'ei faceua per andare in Vngheria nella città di Zenona, hauendo tenuto l'Impetio trentasette anni.

VITA DI SIGISMONDO

SOLO DI QVESTO NOME, CXI. IMPERADOR ROMANO.

SSENDO *morto, & sepelito l'Imperadore Roberto, i Principi Elettori, come era lor costume, si raunarono per fare elettione del nuouo Imperadore nella città di Francfordia. Ilche inteso da Papa Giouanni, nuouo Põtefice, volendo vsar l'autorità di Papa, & per ottener fauore, & aiuto contra il Re Ladislao che altre uolte si uolle far Signor di Roma, mandò un suo Legato a pregarli che eleggessero Sigismondo Re d'Vngheria. E nel uero il suo prego era molto giusto, per cioche egli era il più stimato principe del suo tempo per la sua molta prudenza, & ualore, e forza, oltre alle doti del corpo, percioche era di persona*

sona

sona molto proportionato & disposto, molto bello & gentile di aspetto, et molto discreto & accorto, & di molto benigna, & amica cõuersatione, et sopra tutto liberalissimo, & finalmente, qual si conueniua per il presente bisogno. L'ambasciaria di Giouanni che si chiamaua Pontefice, fu lietamẽte ascoltata da gli Elettori, & tutta Lamagna teneua posti gli occhi in Sigismondo, si per i detti meriti, si per esser Re, e di molto podere, e figliuolo di Carlo Quarto Imperadore. La onde per comun consenso di tutti, egli fu eletto Imperadore, & venne in Vngheria, doue egli dimoraua, alla città d'Aquisgrana, nella quale fu coronato cõ la solennità vsata, con grã letitia di tutti i popoli. E'l suo Imperio fu dipoi molto lungo, onde è mestiero che io ci sia ancora in raccontarlo. Inteso la sua elettione, Papa Gregorio, ilquale staua in Arimino, & l'altro Papa Giouanni mandarono suoi Ambasciadori, e la confermatione, ciascuno a se attribuendo l'autorità, ma pareua che Sigismondo fauoreggiasse piu la parte di Giouanni p particolare amicitia. Ilquale per uia di messaggi cominciò a trattar che si raunasse un general Concilio per leuar lo scisma, & doue hauesse ad essere il luogo, ui fu alcuna differenza, & l'Imperadore assegnò la città di Costanza, oue a tutti pareua che douessero andare a rinuntiar tutti quelli che si chiamauano Pontefici. Benche Gregorio che dimoraua in Arimino, ilquale aiutaua Ladislao Re di Napoli, era nel uero huomo di buonissima uita, e di buonissimo animo, & molti huomini letterati, e da bene affermano che esso era il vero Pontefice fra li tre che si trouauano a questi tempi, come successore d'Innocenzo Settimo, si come ha dimostro la Historia, & che ei non poteua esser priuato per quei che si trouauano nel Concilio Pisano, nè Alessandro che iui fu eletto, nè Giouanni suo successore che uiueua, poteuano esser Põtefici, mentre uiueua Gregorio, & che Benedetto che dimoraua in Aragona, & quelli che erano stati innanzi a lui in Auignone, durando lo scisma, erano Antipapi, e non Pontefici. Ma Papa Giouanni era però quello, a cui piu terre in Italia obediuano, & lo teneuano per Pontefice. Ma, comunque cio fosse, Ladislao Re di Napoli haueua procacciato di vsurpar Roma, & tutti i beni della Chiesa, & farsi in effetto Imperadore, benchenõ ci fosse di nome, cõ colorata ragione di fauorir la parte di Papa Gregorio. Contra ilquali Giouanni che haueua il titolo di Papa, partendo di Bologna & andando alla uolta di Roma, inuio Lodouico Duca di Andegauia, ilquale si chiamaua Re di Napoli, & Paolo Orsino, & lo Sforza, & altri capitani, con genti, & aiuto de' Fiorentini che erano in suo fauore. Et questi vennero a battaglia con Ladislao, & lo ruppero. Ma non seppero seguir la uittoria, in guisa che'l Re Ladislao riunì le sue genti, & vene raccolse delle altre in tanta quantità che Papa Giouanni che già era entrato in Roma, hebbe caro di far seco pace, & egli mandò a dargli obedienza, & si come appare, ella fu finta, perciochè iui a pochi giorni

Sigismõdo lamo Imp.

con uno

con vno esercito formato andò nel tenitorio di Roma, & dopò lo hauer fatto altri disegni, vi entrò per forza, e Papa Giouanni se ne fuggì fuori che non hebbe podere di fargli resistenza, & se ne andò a Fiorenza. Il Re s'impadronì di Roma, & delle sue terre d'intorno, come Signore, & fu grã de la paura che'l suo podere mise nell'animo de' Fiorentini suoi nimici, & a quelli che erano seco collegati. Essendo Papa Giouanni arriuato a Fiorenza, gli venne nuoua ambascieria dall'Imperadore Sigismondo intorno alle cose appartenẽti al Concilio, & egli mandò a lui due Legati Cardinali, & si determinò questa volta che'l Concilio si facesse a Costanza, & fu assegnato il primo giorno del medesimo anno che correua, ilqual fu MCCCCXII. Ilqual Concilio si hebbe a differire per alcuni inconuenienti che seguirono, non cessando però l'Imperador di prucurarlo, il cui principale intento era di leuar lo scisma della chiesa, & ridur quei pontefici a vn vero Vicario di Christo, come Dio lo fece piu innanzi, prendendo per mezo la sua buona diligenza.

Le cose di Melano, e di Lombardia in questi giorni haueano stato, nè rimaneuano in pace, anzi in grandissime guerre fra i Tiranni che vi erano, de' quali ho nomati alcuni, & fra queste essendo il piu potente Facino Cane, ilquale teneua in suo podere Alessãdria, et Vercelli, & Tortona, e Nouara, haueua tenuno mezo di entrare in Pauia cõ titolo, e nome di Gouernatore di Filippo Visconte fratello del Duca di Melano, e si era impadronito di quella città, e teneua il giouanetto Filippo nella fortezza in pouerissimo stato, e sotto il medesimo pretesto fece dipoi crudelissima guerra ad altri tiranni che non erano in suo fauore. In questo medesimo tempo mandò l'Imperador Sigismondo un suo capitano con buon numero di soldati a far guerra a' Vinitiani. Nellaquale, secondo il Sabellico, & altri auennero alcuni notabili successi. Ma perche non si dice la cagione di questa guerra, giudico ben fatto di venire alle cose piu importãti del passaggio del medesimo Imperadore. Innãzi al quale l'anno del Signore MCCCCXII. morì di certa malatia il detto Facino Cane che a quel tẽpo era molto temuto Tiranno, senza lasciar figliuolo, nè figliuola che gli succedesse, eccetto la moglie, la quale lasciò herede. Ne medesimi giorni fu amazzato in Melano il Duca Giouanni Maria da i suoi medesimi famigliari per cagion delle sue crudeltà, e catiui portamenti. E quelli che l'uccisero, s'impadronirono della città, & vi fecero Signore Astorgio Viscõte, ilqual era figliuolo di Bernabò Visconte ch'era stato amazzato da Galeazzo Visconte, padre di questo Giouan Maria, ancora che e' fosse suo Zio, per hauer la Signoria di Melano, nella guisa che s'è raccontato. Ilche tutto inteso da Filippo l'altro fratello, ilquale dimoraua in Pauia, & era già in eta, & in forza di far qualche fatto illustre, mosso dal consiglio di alcuni suoi amici, & famigliari, prese per moglie la donna che era rimasa vedoua di Facino Cane, ben-

Morte di Giouã Maria Duca di Melano.

che ella fosse di assai maggiore età che non era Filippo. Per il qual maritaggio oltre a Pauia che era sua, si fece Signor delle terre che Facino Cane hauea posseduto. E crescēdogli cō q̄sto il podere, & l'animo, diterminò di procurar di hauer Melano, e'l rimanente che era stato posseduto dal padre, & da suo fratello. E subito andò ad assaltar Melano, pcioche Astrogio non teneua la fortezza, & ella si difendeua, & hauendo trattato con alquanti della città, con lo aiuto d'alcuni che erano stati Capitani di Facino Cane, potè entrare in Melano, & cacciò fuori Astorgio, & cosi ei si fece subito Duca, & in processo di tempo gli successero le cose ꝓsperamente, & fu grande, e molto temuto Principe, & di lui faremo alcuna volta mētione. Le cose che si sono dette, & il trouarsi l'Italia tutta sottosopra, & la Tirannide, e potenza di Ladislao Re di Napoli, furono cagione che'l Cōcilio ch'era stato diterminato in Costanza, nō hauesse luogo, nella guisa che Sigismondo procuraua, e desideraua. Perciochè papa Giouāni ch'era q̄llo che con esso lui lo hauea trattato, non osaua abbandonare l'Italia, rimanendo in lei Gregorio suo competitore, & Re Ladislao con tāto podere. Il perche l'Imperadore deliberò di venir in Italia, & fornir di conchiuder con papa Giouanni l'effetto del Concilio, & a fauorirlo, se per ciò fosse mestiero, contra il Re Ladislao a fine che piu commodamente si facesse il cōcilio. E questa deliberatione prestamente esequì, & perche intorno alla cosa de' Pontefici v'erano diuerse openioni, e parti, ad alcuni era grata, ad altri dispiaceua la sua venuta. Il Papa essendo certificato che egli veniua, si partì di Fiorenza, & andò a Bologna, & di quindi se n'audò alla volta di Piacenza, oue giunse l'Imperadore, & si abboccò l'vno con l'altro, si come scriue Antonino, ancora che Platina dice che primieramente si videro a Lodi, oue dimorarono vn mese. Ma comunque ciò si stia, tutti lo scriuono con molta breuità, & confusamente, perche non dicono la gente che vi fu condotta, ne meno furono riceuuti in queste città, ne quello che ci auenne ne di guerra, ne di pace, ma solo che stettero in Lodi, & in Cremona, e di poi in Mantoua, doue il Marchese gli riceuette cō grandissima solennità. In questi luoghi si trattò di ricouerar Roma che era stata occupata da Ladislao Re di Napoli, & i luoghi della chiesa ch'egli altresì teneua vsurpati. Il che pareua necessario, pche si potesse fare il grā cōcilio, & d'altra parte pareua che la cosa si douesse differire per il grā podere che haueua il Re Ladislao. Con cui i Fiorentini in questo tempo fecero tregua, piu mossi da tema che da volontà, & parimente gli diedero di gran dinari, a fine, ch'egli leuasse l'essercito de'loro confini, il che molto dispiacque a Papa Giouanni, perche cosi si faceua la guerra piu dubbiosa. E stando le cose in questa difficultà, essendo il Papa stato il Verno in questi luoghi, a venir della Primauera l'anno MCCCCXIII. se n'andò a Bologna, doue hauea a venir l'Imperadore per risoluersi di quello ch'egli

Abboccamento del Papa con Sigismōdo.

doueua

doueua fare. Piacque a Dio fra pochi giorni di acquietare il maggior disturbo che era quello che faceua il Re Ladislao, & fu con la morte sua, laqual seguì in Napoli, nellaqnale s'era ridotto infermo, essendo Signor di Roma, e di tutto il suo contorno, oltre del Regno di Napoli, senza lasciar figliuolo, nè figliuola, eccetto vna sua sorella, chiamata Giouanna, laquale incontanente gli successe, & possedè il Regno di Napoli, nella cui vita e dopo la sua morte furono grãdissime discordie, e guerre in quel Regno, come si toccherà al suo luogo, intorno alla successione. Morto il Re Ladislao in Napoli, la città di Roma chiamando la libertà. si ridusse al seruigio di Papa Giouãni & il medesimo fecero gli altri luoghi, o la maggior parte di quelli. Et egli mãdò loro suoi Legati, percioche Papa Gregorio che era a mio giudicio piu legitimo Pontefice, non haueua tanto seguito, nè forza ch'ei potesse far guerra, anzi si staua in Arimino cõ la sua corte de Cardinali che era molto pouera, & a cui pochi rendeuano obedienza, benche alcuni Principi l'obediuano. Ora posto Papa Giouanni il migliore ordine che per lui si potè, nelle cose d'Italia, determinò di andare in Lamagna al Concilio, oue già era comparuto l'imperadore, a preparar quello che vi era necessario, hauendo prima fatto generalmente chiamare i deputati da tutte le parti di Chistianità. Onde piacque a Dio nostro signore che venuto poi Papa Gioanni in Lamagna, & i Vesconi, & Prelati & Ambasciadori da tutti i luoghi de Christiani, benche nel principio del Concilio nõ vi venissero Ambasciadori di Don Giouanni Re di Castiglia, ne di Don Hermando Re di Aragona, percioche eglino obediuano a Benedetto che di Auignone era venuto in Aragona, nondimeno dipoi ve ne mandarono, e questi furono, Don Diego di Annagia, Arciuescouo di Siuilia, e Martino Hernandez di Cordona, ambasciadori del medesimo Don Giouãni Re di Castiglia, il Concilio generale si cominciò nella città di Costanza, come s'era ordinato, & fu il suo principio a cinque di de Nouembre 1414. con solenne processione, e Messa, & la prima session si fece à sedeci del medesimo Nouembre del detto anno. E cosi hebbe cominciamento questo santo Cõcilio, ilquale durò poi tre anni, & fu vno de piu memorabili, & solenni che facesse la chiesa & di maggior numero de'principi e de'Prelati, & Ambasciadori, & altre genti che vi si trouarono. Percioche affermauano gli Scrittori che vennero a lui con l'Imperadore, & con gli altri principi, e Prelati, & con gli Ambasciadori quarantamila persone. Del modo che vi si tenne, e delle cose che in questo Concilio si trattarono, ne fa piena testimonianza hoggidì l'instromento che habbiamo, di cui la somma che fa al nostro proposito, è questa.

Concilio di Costanza.

Che la sera del Natale che seguì il mese di Nouembre, in cui il Concilio s'era cominciato, l'Imperadore giunse a Costãza, accompagnato dal Duca di Sassonia, & da quello di Vitemberga, & da altri principi, & fu

con grādissima solennità in lei riceuuto. E dipoi in habito, e cō pompa imperiale stette presente alla sessione del Concilio. Vi vennero somigliantemente passato il nuouo anno il Duca di Bauiera, & subito il Conte Palatino, e'l Duca di Slesia. Vi vennero ancora Cardinali Ambasciadori di Papa Gregorio, il quale si staua in Arimino, ilquale col poder loro approuarono il Concilio, & lo chiamarono che fu vn leuar via lo scropulo a tutti quelli che lo teneuano per vero Pontefice, bēche Benedetto che dimoraua in Aragona, nō volle nè venirci, nè mandarui alcuno per suo nome. Essendo adunque cosi ordinato e solennizzato il sagro Concilio, Papa Giouanni nella seconda sessione che fu a due di Marzo l'anno MCCCCXV. promise, & giurò solennemente nel Concilio di renunciare il Pontificato, oue Gregorio & Benedetto rinūciassero ancora essi, & quādo al Concilio paresse che conuenisse alla vnion della chiesa, & al rimedio dello scisma. E questo faceua egli pensando di hauer la gratia, e la volōtà dell'Imperador per rimaner nel Pontificato. Ilche, secondo che affermano, esso non meritaua, nè doueua tenere per i suoi grā vitij, de' quali subito fu fatta relatione innanzi al Concilio. Onde egli temendo di quello che dipoi auenne, & accusandolo la sua conscienza, si partì fuggendo con isconosciuto habito di Costanza, & andò nelle terre di Federico Duca di Austria che lo fauoriua, & aiutaua. Sopra che successero dipoi di molte ambascierie, e richiami del Concilio dell'Imperadore a Papa Giouanni, & di esso a loro. E l'Imperadore e'l Concilio procedettero contra il Duca Federico, perciochè egli era stato partecipe del cōsiglio della fugita del Papa, & lo haueua riceuuto, e difeso contra le prohibitioni & ammonitioni fatte, e l'Imperadore gli publicò i beni, & gli Suizzeri gli tolsero alcunī luoghi. Onde il medesimo Duca, che l'haueua aiutato, l'hebbe a confortare ch'egli si partisse, e ritornasse al Concilio, e dopo molte citationi che'gli furono fatte, e notificate, e sottomessosi egli per sue risposte al Concilio, & approuando ciò che contra lui era stato terminato, e si terminasse, come appar nella duodecima sessione, per sentenza del Concilio fu dichiarato per non Pontefice, e'l detto Duca lo condusse a Costanza, doue di sua volontà, o vera o falsa che ella fusse, rinuntiò la ragione ch'ei teneua, se alcuna però vi era, nel Papato. E fu mandato a prendere, e fu dato in guardia a Lodouico Conte Palatino, nel cui podere istette miserabilmente il tempo di tre anni, dopo iquali auenne di lui quello che si dirà piu oltre.

Dopo lequai tutte cose cōparue nel Concilio, e innanzi all'Imperadore (ilquale si trouò presente, & attendeua alla maggior parte delle cose) Carlo Malatesta Signor di Arimino, oue dimoraua Papa Gregorio, con autorità del detto bastāte per rinunciare il Papato, per virtù della quale egli lo renuntiò nella session decimaquarta publicamente, e solennemēte, dicendo Papa Gregorio nella commissione a lui fatta che vedutosi per lui

& es-

& essendo informato che per la vnione, & vniuersal riformatione della chiesa Catolica, & per rimedio dello scisma era necessario, e conueniente che egli, e gli altri che pretendeuano di esser Pontefici, rinunciassero i loro Pōteficati, e che'l Sāto Cōcilio uniuersale eleggesse di nuouo Pōtefice che cōuenisse al bene della Republica christiana che quātunque egli solo fosse il vero Pōtefice e Vicario di GIESV CHRISTO Sāto, e canonicamēte elet to, come sempre haueua proferito di douer fare, rinūtiaua, e cedeua il papato nelle mani del Concilio, approuando prima quello che in lui si facesse, & si haueua fino allora fatto. Laqual rinuntia di Papa Gregorio fu molto stimata, & egli molto lodato, & tenuto per benigno, e Sāto huomo, come egli era veramēte. Là onde il Concilio tenendo la Sedia di San Pietro per uacāte, lo fece subito Legato, e Gouernatore in Italia della Marca di Ancona, bēche questo ufficio gli durò poco, perche egli subito si morì, secōdo che alcuni dicono, di tristezza, si di vedersi deposto della Sedia del pōteficato, come perche il Concilio ammesse, e riceuè per Cardinali quelli che lo haueuano seruito, & da lui furono creati, confermado l'entrate che hauea lor dato. Restaua ancora, essendosi conchiuso quello che apparteneua a Giouāni & a Gregorio, Benedetto che staua in Aragona, a' cui erano stato māda te ammonitioni, & ambascierie che douesse obedire o mādare al Cōcilio. E non volēdo egli ciò fare, & parendo al Concilio di non elegger pōtefice insino che totalmēte lo scisma fosse cessato, fecesi quello che tosto diremo, innanzi a cui fra le altre determinationi del Cōcilio fu vna molto segnala ta, la condānagione di Giouanni Hus famoso heretico di Bohemia, & delle sue false openioni, delle quali di sopra si fece mētione, ilquale fu abbruciato per ordine, e determination del Cōcilio per la sua ostinatione, e ribellione, & dipoi di Girolamo da Praga suo fautore, & cōpagno. Dopo questo diterminò il Concilio di mādare Ambasciadori in Aragona a Benedetto duodecimo che ancora si chiamaua pōtefice, et al Re di Aragona a trattar che egli rinuntiasse, & oltre a questo u'interuennero ambascierie fra l'Imperadore, & questo Re che era l'infante Don Hernando che acquistò Autechera che eglino si abboccassero in Nizza per trattar questo fatto, & nel fine si conchiuse nella session sedici, e decisette che gli Ambasciadori partissero insieme con l'Imperadore, ilquale, come principe Religioso, & Catolico, volle prender fatica di andare a trouar Benedetto Antipapa, & col maggior numero de' principi che conuenisse, trattare, e procurar la detta sua rinuntia.

Hauendo il buono Imperadore diterminato, & volēdo ponere ad effetto un così santo ꝓposto, si partì di Costāza il mese di Luglio del MCCCCXV. E perche fra il Re di Francia, e d'Inghilterra erano a quel tempo di grandissime guerre, questo buono, e Catolico Imperadore andādo personalmente a trouar ciascun di loro, procurò di ponere infra di loro pace, & non lo

potendo fare, conuenne che ricercassero da Benedetto Papa che rinunciasse, & quādo ciò non volesse fare, gli mandassero a leuar totalmēte la obedienza dalle lor terre. E passando innanzi, perche il Re di Aragona, impedito da certa infermità, non pote andare allo abboccamento in Nizza, nè in Narbona, egli hebbe a bene di andare a Perpignano, oue il Re Don Hernādo di Aragona, & Papa Benedetto s'erano ridotti, & quiui fu riceuuto insieme con gli Ambasciadori nel Cōcilio che seco veniuano. Per il Re cō grāliberalità, e solennità furon guidate le cose, come nella Cronica del Re Don Giouanni il secondo sono scritte, il quintodecimo anno del suo Regno. La somma è, che dopo hauer l'Imperadore uisitato il Re che si staua in letto amalato, e trattato seco il negotio, per cui era uenuto, della rinuntia di Benedetto, insieme con gli Ambasciadori del Concilio, andò dipoi a trouare il Papa, & cō le meglior ragioni, e parole che seppe dire, procurò di persuadergli che egli rinunciasse, & aspettasse quello che dal Cōcilio fosse deliberato. Rispose Papa Benedetto la prima uolta buone parole, ma però generali, e che nō cōchiudeuano cosa alcuna, e'l medesimo fece alla proposta fattagli da gli Ambasciadori del Concilio. Dipoi si abboccarono piu uolte questi Principi, e il Papa sopra il medesimo, senza poter fornir ciò che pretendeuano con Benedetto, benche il Re di Aragona insiememēte con la sua propria bocca ciò addimandasse, & vennero Ambasciadori del Re di Francia a fare il medesimo effetto. E menandó il Papa tutto quello che gli si diceua, a lungo, al fine temendo di alcuna forza, vscì di Perpignano, & andò a Colibre, & montādo in vna Galea, senza aspettar cosa veruna, ancora che l'Imperadore si fosse spedito del Re, andò a Salse, oue dipoi si ritēne alcuni giorni ad aspettar la resolutione, & Benedetto si ridusse in Penniscola che è picciol luogo, ma forte nel Regno di Valenza su la costa del mare. Oue dipoi il Re di Aragona e l'Imperadore, e gli Ambasciadori del Concilio tornarono a mandargli ambascierie, ricercando, quanto s'è detto. Ma veggendo che esso perseueraua nella sua durezza, e ribellione, hauuto il consiglio, prima di persone di gran lettere, e di conscienza, fra iquali fu frate Vicenzo Ferraro che a quel tempo fioriua la sua santità, e dottrina, il Re di Aragona gli leuò la obedienza con solenne atto a cinque del Mese di Gennaio 1416.

Inteso questo dall'Imperadore, & hauendo gli Ambasciadori fatto accordo col Re, & col Regno di Aragona, continouò il suo camino verso Costanza, essendo vn'anno, & mezo che s'era partito del Concilio per far questo viaggio. E quelli che scriuono che egli vi spese tre anni, si falluano, perche egli prese parte di tutti tre. cioè del 1415, del 1416, & del 1417. Tornato adūque l'Imperadore, & gli Ambasciadori, intesa dal Concilio interamente la sua relatione, si diterminò di proceder contra il detto Benedetto, come contra a rubello, & che mai non si haueua tenuto

per

per Papa. Et fu mandato a notificargli l'accusa, & ricercar di nuouo, che rinuntiasse, & durando egli tuttauia nella sua durezza fu dichiarato p non Pontefice, & per heretico scismatico, & scandaloso perturbator della vnione & della vniuersal pace della Chiesa, et Republica Christiana. Et tutti i Regni di Castiglia, di Nauarra, & di Portogallo che gli soleuano obedire, gli leuarono la obedienza. Et essendo in questa, & in altre che si ordinarono, consumati alcuni mesi, il mese di Nouembre del detto anno MCCCCXVII. Il santo Concilio tenendo la Sedia di Pietro vacante per la rinuntia di Giouãni, & di Gregorio, et per la priuatiõ di Benedetto, ilquale volle morir con quel nome, & in quel luogo di Penniscola, diterminò d'elegger Papa, & nominando, & disputando cinque prelati di cinque nationi, cioè della Spagnuola, della Frãcese, della Inglese, & della Italiana, & Tedesca, i quali insieme col Patriarcha di Costãtinopoli, & con i Cardinali che erano stati de i tre põtefici, erano venuti alla obedienza del Concilio, il Concilio diede autorità, & forma per quel la volta, come eglino lo eleggessero, & di comun consenso fu creato pontefice Othone Cardinal Colona, et hebbe nome Martino Quinto, ilquale fu huomo molto eccellente, & in prudenza, e bontà il piu segnalato del suo tempo, & parimente in lettere. Di che fu incredibile l'allegrezza che riceuette l'Imperadore, & tutti quei del Cõcilio, & insiememente la Christianità tutta, subito che la nuoua fu intesa, per veder terminato vn grã male, come era lo scisma della Chiesa, perciochè di Benedetto non si faceua caso. Laqual cosa si attribuì dopo Dio alla diligenza, & alla fatica dell'Imperadore, come era il vero. Eletto che fu Papa Martino, & fatti per lui, & per il Concilio alcuni ordini buoni, & santi, fra iquali fu che ogni diece anni si facesse il Concilio, & che'l primo fosse d'indi a cinque, per leuare ogni scropolo, furono approuati tutti i benefici conceduti per ciascun de i tre pontefici prima che e' rinunciassero, cioè Gregorio, Giouãni, & che Benedetto fosse priuato. Dopo, questa essendo presente il Papa, e l'Imperadore nella sessione quarantacinque il mese d'Aprile l'anno del Signore. MCCCCXVIII. essendo tre anni, e mezo che si era comincia to il Concilio, pacificamente esso si terminò. E'l Papa si drizzò verso Italia, & alla volta di Roma, e tutti gl'altri verso le lor terre contenti, e so disfatti, hauẽdo l'Imperador fra l'altre cose fatti Duchi i Conti di Sauoia, & di Cleues, & cosi sono stati dipoi i suoi successori. Mi son trattenuto in raccontar questo piu dell'ordinario, benche meno di quello che si ricercaua, per esser cosa cosi grande, & importante.

Martino 5. eletto Papa.

Fornita adunque questa impresa, l'Imperador doueua andare a soccorrere, & rimediar le cose di Boemia, nella quale gl'Heretici souradetti, discepoli di Giouanni Hus, & di Girolamo di Praga che dicemmo che furono abbrucciati nel Concilio, haueuano in modo messa da canto la ver

gogna, & presa tãta audacia che erano cresciuti in si gran numero, & venuti tanto potenti che haueuano rubate, e distrutte alcune chiese, e Monasteri, di che la Boemia abbondaua piu che altri Regni de' Christiani, senza che'l Re sapesse, o potesse rimediarui, dico il Re Vencislao che fu Imperadore, ilquale ancora si viueua. Anzi non si tenẽdo egli sicuro nella città, s'era ricouerato in vn fortissimo castello ch'ei haueua a cinque miglia lõtano di Praga, oue stando egli, gli Heretici tornarono dipoi a solleuarsi, & fecero altri maggiori eccessi, & dãni. Ilche inteso dal Re Vencislao, mandò, come haueua fatto altre volte, a chieder soccorso, & aiuto all'Imperador suo fratello al tẽpo che già il Cõcilio di Costãza si terminaua che pareua ch'egli ciò hauesse potuto fare. Ma egli haueua proposto di guerreggiar contra a' turchi che gli faceuano guerra nell'Vngheria, per auentura con disiderio di vendicarsi della giornata perduta con esso loro prima che fosse Imperadore che io non racconto per non esser cosa che appartenga alla mia Historia. Ilche fece contra il douere; percioche iui hebbe cattiuo successo, & in Boemia peggiore. Perche subito oltre a quello che s'è detto, venne a morte il Re Vencislao senza lasciare in Boemia successore, se non la Reina sua moglie, & fu chiamato l'Imperadore, che venisse a prendere la successiõ di quel Regno. Et egli per far la guerra contra i Turchi, nellaquale le piu volte hebbe la peggiore, & gli successe infelicemente, non vi volle andare, hauendo pensiero di trattenere la cosa col mezo de i Gouernatori ch'egli vi mandò, & rimediando la vedoua Reina a quello ch'ella poteua. Nellaqual cosa egli errò, percioche perduta l'occasione, i mali accrebbero, & mancò l'opportunità del rimedio. Percioche si era solleuato, & fatto Capitano de gli Heretici vn Giouanni Cisca, huomo pratico nelle cose della guerra, & nobile, benche di villani, & cattiui costumi, colquale si vnirono fra quei di Praga, & fra quelli che vennero di fuori, piu di quaranta mila persone pur de gli Heretici, iquali non contenti homai di distrugger le Chiese, & i Monasteri, & le imagini di CHRISTO, & de' suoi Santi, si erano impadroniti delle fortezze della città, & vsciti nella campagna della terra di Pelezina, & d'altri luoghi, e castelli. Venuti i Gouernatori di Sigismondo, questo Cisca era già tanto potente, che e' fecero seco pace, & con gli Heretici nella guisa che e' poterono, perche gli dessero Praga, & gli altri castelli. Laquale con i minor mali che fur possibili, procurarono di conseruare insino alla venuta di Sigismondo che fu d'indi a poco. Con laquale seguirono di molto maggior mali, onde s'aspettaua pace, e quiete, nel modo che si dirà, come haueremo fatto qualche breue dimostramento, in che stato si trouaua l'Imperio nell'Italia, nellaquale non si riconosceua quasi Imperadore, se non per solo nome, & parimente l'andata, & successo del nuouo Pontefice.

Papa

Papa Martino adunque, poi che il Cõcilio fu disciolto, e terminato, bẽ che p l'imperadore egli fosse diuersamente consigliato, e da' Principi, da l'vno ch'ei si fermasse alcun tempo in Lamagna, & dall'altro in Francia egli stette fermo nella deliberation di andare in Italia, & a Roma, dicendo che chi ha in gouerno la naue, deue star nella poppa, & nõ su la pra, o nel mezo. In cõclusione egli si partì di Lamagna il medesimo anno che fu eletto, passando l'Imperadore alla volta d'Vngheria, e se n'andò alla dritta a Melano, pcioche Filippo, di cui di sopra dicẽmo, Duca di Melano, ilquale per il suo valore, astutia, e forza, era hoggimai molto potente, gli era molto amico, e cosi fu egli da lui solennissimamente riceuuto, & honorato. Trouauasi allhora Filippo molto occupato nella guerra cõtra Pandolfo Malatesta che gli teneua Bergamo, e Brescia, e contra Cabrino Fondulo che gli teneua Cremona, e cõtra gl'altri Tiranni che parimẽte teneuano alcune terre, lequali erano state del potẽtissimo Giouanni Galeazzo suo padre, e si pdettero in tẽpo di Giouãni Maria suo fratello. Nel lequali guerre, benche per diuerse zuffe, e successi che io non ho tempo da raccontare, pche furono parecchi, & molto grandi, a Filippo successero cosi bẽ le cose, che ricouerò tutti gli stati suoi, et fu dipoi vno de' piu potenti Principi del mondo, come era stato il Padre, e fu Signor di Genoua, & possedè gli stati di Melano trentadue anni, insino che egli si morì. Nelqual tẽpo hebbe di gran guerre con i Vinitiani, e Fiorentini, e con altri Principi, e cosi egli si farà di lui questi tempi alcuna volta necessaria mentione. Dipoi il Papa di Melano n'andò a Fiorenza, doue dimorò due anni, e non potè andar a Roma si tosto, come egli haueua disegnato, perciochè vn potente huomo, e singolar capitano, chiamato Braccio Montonio, mentre vacaua la Sedia, e duraua il Cõcilio, si era impadronito di Perugia, e del suo tenitorio, e di molte terre del patrimonio della Chiesa nel contado di Roma, & congiunse seco molti altri che teneuano vsurpate alcune terre, della medesima conditione, in guisa che'l camino di Roma non era al Papa sicuro, nellaquale teneua etiandio vna gran parte, e seguito, ma nõ dimeno per intercession de' Fiorentini che s'interposero, questo Braccio vẽne dipoi a obedienza del Papa, & restituì alcune terre di quelle ch'egli haueua tolte, e'l Papa lo fece suo capitano contra Bologna che staua sollevata, et egli, e Gabriello Cardinale di San Clemente, la ridussero a obediẽza del Papa. S'era liberato a questi giorni della prigione, oue fu posto, Baldassar Cossa che era stato Papa Giouanni che fu priuo del papato, & lo sri nuntiò in Costanza, ilquale haueua posta non picciola cura a Papa Martino dubitando ch'egli non tentasse alcuna nouità, procacciando di suscitar lo scisma, chiamandosi pontefice. Ma spiacque a Dio che essendo Baldassar venuto in Italia, e trouãdo fauore, e riceuimento presso alcuni, nõ volle porsi in cosa alcuna, anzi di suo proprio volere andò a Fiorẽza, oue

il Papa

il Papa si trouaua, senza ch'egli a ciò l'inducesse, e senza che esso cercasse da lui alcuna sicurtà, anzi vn giorno a strahora entrò nel palaggio del Papa, e gli baciò il piede, e lo riconobbe, et obedì per successor di Sā Pietro, & per Vicario di Gesù Christo. Ilche essendo veduto per il Papa, egli lo fece subito Vescouo di certo Vescouato, e lo creò Cardinale, honorādolo, & trattādolo molto bene. Ma egli dopo q̄sto iui ad alcuni mesi si morì, & fu sepelito con grandissima solennità, procurando ciò principalmente Cosmo de' Medici, nobile & illustre cittadino di Fiorenza, e capo de l'eccellentissima casa, e familia de' Medici, ilquale scriuono gli Historici che fu ricchissimo, & che la principale origine della sua ricchezza furono i thesori ch'egli hereditò di questo Baldassar Cossa, o diciamo Papa Giouanni. Hauendo adunque Papa Martino con questi successi confermato il suo stato, diterminò di andare a Roma, e cosi fece, e fu a' ventitre d'Ottobre l'anno M C C C C X X I. riceuuto in lei con incredibil allegrezza di tutto il popolo. E tenendo la cura che a buon Pontefice si conueniua, sapendo i trauagli, e le heresie che erano nel Regno di Boemia, per vie di mandati, e di ambascierie cercaua di porui alcun rimedio. Ma essendo già la cosa in su le arme, venne a rompersi l'amicitia, come tosto si dirà, con l'Imperador Sigismondo. Giunse a questi giorni in Roma Lodouico Duca di Andegauia, e Signore, e Re di Prouēza, figliuolo de l'altro Lodouico, a prender dal Papa il titolo, e la inuestigatione del Regno di Napoli contra la Reina Giouāna, sorella, e succeditrice di Ladislao, chiamato a ciò dal medesimo Pontefice p il mal gouerno, & tirannia di costei. E, perche ella si haueua congiunta con Braccio Montonio, e fattogli guerra, e per altre cagioni che sarebbono longhe a raccōtare, haueua proceduto contra di lei, e giudicandola indegna di posseder i beni feudatari della Chiesa, mandò, come s'è detto, a chiamar Lodouico, offerendogli il Regno di Napoli. Ilche inteso innanzi dalla Reina, haueua addottato. & fatto suo successore il Re Don Alfonso di Aragona che anco era Re di Sicilia, & chiamādolo in suo soccorso, & alla succession di quel Regno, egli vi venne, e dipoi vsādo la Reina i suoi naturali consigli, & riuocādo l'addottione a lui fatta, addottò Lodouico ch'era stato chiamato dal Papa, & di qui nacquero le guerre che furono fra il Re Alfonso, e Lodouico intorno al Regno di Napoli, & dopo la morte di Lodouico cō Renato suo fratello, lequali durarono molti anni, & è molto bella Historia, ma non fa mestiero che io la discriua, & finalmente il Re Alfonso fu vincitore, & ottenne di esser Signore, & Re di quel Regno.

Papa Martino a Roma.

Questo che da me si dice, era quello che succedeua in Italia, nella quale gl'Imperadori haueuano poco podere, & in Lamagna allētādosi la guerra che i Turchi faceuano in Vngheria, l'Imperador Sigismondo deliberò d'andare in Boemia a prendere il possesso del suo Regno, & ben-

che la sua gita fosse tarda, tuttauia appariua che'l Regno si douesse paci
ficare, se egli subito fosse andato nella città di Praga, pciò che essendo ar-
riuato a Bruna che è nella Morauia, vennero a lui ambasciadori di Praga
a dargli la obedienza, & a chieder perdono, & egli sauiamente gli ascol-
tò, e riceuette, e dimandando certe conditioni tolerabili, perdonò a tutti.
Ilche fu vna molto lieta nouella a tutti i cittadini di q̃lla città, & Regno
de gli Heretici, e de gli altri scandalosi e ribaldi, per vedersi perdonati i
delitti, & a'catolici p vedersi in pace, & che pareua che questa fosse vna
strada di rimediare all'heresia, obedendo al Re, & egli impadronẽdosi del
Regno. Ma tutto questo riusci vano, per non essere il Re, come ho detto,
andato incontanente a prendere il possesso di Praga, che era capo di quel
Regno, nellaquale era aspettato pacificamente, ma volle primieramente
andare a Vratislauia, capo di Slesia, prouincia di Boemia verso Leuan-
te. Haueuano quiui, come in Praga, per solleuamento del popolo, vccisi
i Gouernatori che Vencislao haueua lasciato in suo gouerno. L'Impera-
dore in gastigo di cosi gran delitto, fece far giustitia de'principali capi che
erano stati in quel tumulto. La qual cosa intesasi subito in Praga, cono-
scendo eglino che i suoi misfatti erano vguali, & anco maggiori, questo
gastigo fuor di tempo mise in loro tanto terrore che temendo eglino di ha
uer a passar per il medesimo rigore, senza alcun rispetto la città si solle-
uò, e diterminando di non riceuere il Re, scrissero per tutto il Regno, che
ciascuna terra il medesimo facesse, dicendo vn gran male de l'Imperadore
Re loro, e publicando ch'egli haueua deliberato di vsar gran crudeltà. Fù
questo di tãto effetto che i maggiori di tutto il Regno il medesimo fecero,
e quei di Praga, come la maggior parte erano Heretici, consentẽdo loro i
pochi catholici, mandarono a chiamar Cisca capitano de gli Heretici di-
sopra nomato, ilquale era molto potente, & lo misero in Praga, perche
egli da l'Imperadore la difendesse, ilquale veniua ad assaltarla. Di qui se
guirono poi in quella città, & Regno di gran battaglie, vccisioni, incẽdi,
sacchi, e destruttioni, dispregi, & offese di Dio tali, quali mai non furono
vedute, ne vdite, ne io sarei bastante di scriuerle. Si potranno vedere le
cose piu importanti di questo per Enea Siluio che dipoi fu Papa Pio, nel
terzo libro della Historia di Boemia, a me basterà di far mentione di al-
cune cose piu segnalate. Venne adunque l'Imperadore presso alla città
di Praga, con gran numero di gente molto eletta a cauallo, & a piè.
Veniua con lui il Duca di Sassonia, e'l Marchese di Brandemburg, & Al
berto d'Austria genero de l'Imperadore, nipote di Leopoldo Duca d'Au-
stria. E la fortezza della citta che era fortissima, chiamata Vicengrado,
era a sua diuotione. Cisca, & i suoi la combatteuano con grandissimo
sforzo, e la maggior speranza era di douer prenderla per disaggio. Arri-
uatoui l'Imperador prouide alla fortezza, & entrãdo in lei, vi fu corona-

to Re di Boemia. Hauendo adunque souuenuto alla fortezza, incontanente assediò la città, e la tenne assediata sei settimane, e permise Dio che in tutte le zuffe, e scaramuccie che vi si fecero, Cisca, e quei che seco erano assediati, hebbero il meglio. Quasi il medesimo seguiua nelle parti del Regno che vi era guerra fra i capitani dell'Imperadore con gli Heretici. Intendendo questo Sigismondo, leuò l'assedio di Praga, & andò a Cutua. Cisca si partì della città, e congiungendosi con i suoi Taboriti, così chiamati per cagion della città che essi haueuano fabricato di cotal nome, come uittorioso, non contentandosi di difender se medesimo, cominciò a vscir fuori in campagna, e combattendo, prese alcuni luoghi, e castelli de' catolici; doue vsò di grandi empietà, e crudeltà. Lascio di raccontare altre heresie che in questi tempi si leuarono in Boemia, si come vno errore spesso ne produce molti, & i mali che da loro seguirono, per il poco campo che io ho per accoglierli, e perche la heresia de' seguaci di Giouāni Hus, fu la piu pernitiosa, & quella, la qual fu cagione di tutte le altre. Successero alle dette molte cose, e zuffe asprissime che io tralascio, & venne la cosa a tale che l'Imperador con tutto il suo esercito andò sopra vn forte Monasterio che era a diuotione di Cisca con intentione di cōbatterlo, & di pigliarlo, & se Cisca lo voleua soccorrere, rappresentargli il fatto d'arme, perciochè egli haueua un tale esercito ch'ei nō dubitaua della uittoria. Ma auēne un grande isconcio, e disauētura, la qual fu che Cisca diterminò di soccorrere il suo castello, e sopra di quello uenire alle mani cō l'Imperadore. Onde uenuto in procinto di cōbattere, la gēte dell'Imperadore ueduti i nimici, incontanēte incominciò a fuggire, senza far resistenza, nè mostrare animo, nè uigor di huomini, e'l medesimo fece egli, senza hauere animo di difendersi, ne di ripararsi in tutta la Boemia, di maniera che rimanēdo Cisca, & gli altri Heretici, e molti che eran venuti per rubbare, e per goder della libertà gli seguiuano, Signori del campo, mise assedio a molte terre, e castelli forti, e prendendogli per forza, vsò in loro di gran crudeltà, e nel combattere d'un luogo, d'una sassata perdè un solo occhio che gli rimaneua. Ma nondimeno la sua riputatione era così grande che non per questo lasciò di gouernar l'esercito, in tal modo la gente errante, e cieca haueua vna cieca guida, e capitano, e così trauaiauano tutti del buon camino. E' cosa mai piu nè letta, nè intesa che costui, così cieco come egli era, continuò la guerra, e'l suo ufficio di capitano.

Non perdendo punto l'Imperadore il suo inuitto animo, benche hauesse hauuto i passati infortunij, facendo ogni suo sforzo, & conuocando gli Elettori, e principi dell'Imperio, ordinò che essi entrassero in Boemia dalla banda di Ponente, & egli entrarebbe con la gente di Vngheria dalla parte di Leuante. Venne con molta gente l'arciuescouo di Maguntia, e'l Conte Palatino, i Duchi di Sassonia, e'l Marchese di Brandemburg,

burg, & alcuni altri principi, e prelati, e cominciando a far la guerra, & ad assediare alcuni luoghi, l'Imperadore tardò alquanto piu del tẽpo ordinato. Ma dipoi essendo venuto col suo esercito, e cominciando dalla sua parte, Cisca, benche fosse cieco, andò col suo esercito contra di lui, & venuti al fatto d'arme, era hoggimai la paura cosi grande che gl'Imperiali haueuano de gli Heretici, e di Cisca lor capitano che furono subito rotti, e morti molti huomini de' principali, hebbe a fugire il buono, & catolico Imperadore, benche infelice nelle cose della guerra. Cisca seguitò la vittoria per la quale insuperbito, fece di nuouo crudeltà, & insulti nelle chiese che in alcune terre haueuano i catolici. Trouandosi le cose in questo stato, i principali di Boemia, & quei di Praga volendo tenere autorità, & nome di Re che si opponesse alla potenza di Sigismondo, mandarono a offerir la obediẽza, & il Regno a Vitoldo Duca di Lituania, quantunque questo a Cisca dispiacesse. Il Duca per esser Re accettò subito la proposta, & mandò vn Capitano, chiamato Toributo, con le genti, e poder suo, ilquale fu riceuuto nella città con grandissima voluntà, e cominciò a vsar le forze del nuouo Re, & a ricouerare i castelli che gli erano contrari. Ma con tutto ciò, d'indi a poco questo Duca a' preghi del Re di Polonia addattò le cose con l'Imperadore, & lasciò il titolo, e la impresa del Regno di Boemia, innanzi alquale effetto, e dipoi successero alcune cose memorabili ch'io uò trappassando Ora auenne che l'Imperadore diede la Prouincia di Morauia ad Alberto suo genero che era vno de' Duchi di Austria che la difendesse, e tornando egli a continuar la guerra con gli Heretici, seguì vn altra battaglia fra Cisca, & i catolici, & fu Cisca vincitore, e tagliati a pezzi noue mila de' catolici. La onde l'Imperadore veggendo ch'il poder di Cisca era tanto grande che contra il suo volere egli non poteua hauere il Regno di Boemia, procurò con lui la pace per via di gran promesse, e partiti ch'ei gli fece. Trattandosi adunque di questo, & essendo vicino a conchiuderla, morì Cisca di peste. Dopo la cui morte gli Heretici si diuisero, chiamandosi alcuni Taboriti, & altri Hussiani, e nacque fra loro discordia, ma contra i catolici erano vniti, & amici. Ora dopo molti accidenti Papa Martino mandò vn suo Legato in Lamagna, con la cui autorità, & ammonitioni, imponendo, e procurando ciò l'Imperadore, rinouarono la guerra contra Boemia, & entrandoui da vna parte i Duchi di Sassonia, e d'altra parte il Marchese di Brandemburg, e da vn'altra il Vescouo di Treuiri, ciascuno con la maggiore, e miglior gente che e' poterono, & giunti tutti in Boemia, & cominciando la guerra, intendendo che'l campo de gli Heretici veniua per combatter contra di loro (par cosa incredibile, ma però è uera, & uergognosa, & istrana) fu tãta la paura che tutti hebbero che senza vedergli, o aspettargli, lasciando ogni vergogna, i capitani, & i soldati abãdonarono il campo, e si volsero a dietro fuggendo, nõ bastando

Battaglia fra Catolici, & Heretici.

stando

stando per fargli fermare l'autorità, ne l'ammonition del Legato. E gli Heretici tennero lor dietro, e prendendo le loro bagaglie, e presero l'artiglierie. E di ciò non contentandosi, vscirono del Regno, e guerreggiarono in alcune parti, & per gran quantità di danari che furono lor data, ritornarono alle case loro. Intesosi dal Papa in che cattiuo stato si trouauano le cose di Bohemia, deliberò di fare vna crociata contra gli Heretici, e mandò nuouo Legato, benche in Italia non era minor quiete, anzi di grandissime guerre, e tumulti, si nel Regno di Napoli, come in lombardia, & in altre parti. Ma nondimeno con tutto ciò Papa Martino in tanto che le raccontate cose seguiuano nella Bohemia, per adempir quello che in Costanza si era ordinato, haueua ordinato che si raunasse general Concilio nella città di Pauia, e per cagione de vna sopraueguente pestilenza, l'ordinò a Siena, oue si raunarono molti Prelati, dādo principio al Concilio, e'l Re Don Alfonso di Aragona mandò suoi Ambasciadori, e perche egli era nimico del Papa, essēdo che egli fauoriua Lodouico di Andegauia suo cōpetitore, ilquale si chiamaua Re di Napoli, & lo haueua inuestito di quel Regno, fece proponere, e suscitar nel Concilio l'autorità, e nome di Pietro Luna, ilquale era Benedetto decimoterzo Antipapa che tuttauia dimoraua in Penniscola in Aragona, e come s'è detto, fu priuato nel Cōcilio di Costāza. Ilche inteso da Papa Martino, temendo che lo scisma che era caduto, e posto in obliuione, per astutia, e poder del Re Don Alfonso, nō tornasse in piede, e nella memoria delle genti, approuando quello che si no allora era stato fatto nel Cōcilio, lo mandò a dissoluere incontanēte, & perche non si presumesse che per altri rispetti ei nō volesse il Concilio subito comādò che si raunasse in Basilea, oue esso in sette anni dipoi che hebbe effetto. E dopo q̄sto, prima che'l Cōcilio si facesse, morì Benedetto Antipapa in Penniscola, e due Cardinali che soli erano rimasi con esso lui, elessero per Antipapa vn Canonico di Barcellona di consenso del Re, ilquale si chiamò Clemente Quinto, e creò Cardinali. Ma iui a pochi giorni successero in Italia molte cose, diuennero amici insieme Papa Martino, e'l Re Don Alfonso, e mandò il Papa vn Legato in Aragona, ilquale dispogliò il falso pontefice di volontà del Re, e'l Papa lo fece Vescouo, e gli perdonò priuando i suoi falsi Cardinali. Subito adunque per le calamità, & infortunij del Regno di Bohemia che si sono detti, mandò la crociata, e mandò Legato, come fu detto, con pienissima podestà Giuliano Cardinale di Sant'Angelo, huomo di gran prudenza, e consiglio cōtra gli Heretici, affine che dopo venuto il termine, cominciasse il Concilio, e ui fosse capo, e presidente, il qual Concilio era stato diputato in Basilea. Venuto questo Cardinale Legato in Lamagna, oue dimoraua l'Imperador Sigismondo, si deliberò di far nuouo apparecchio di gente di esercito contra i Bohemi Heretici, e molto piu de' maggiori che mai non si erano congiunti, fra

Concilio ordinato da Papa Martino in Basilea.

iquali

iquali v'interuennero, Federico Duca di Sassonia, gli Arciuescoui di Maguntia, di Treuiri, e di Colonia, e molti altri Vescoui, & prelati, e principi, le compagnie della città, e tante altre genti che si misero insieme quaranta mila huomini a cauallo, & la gente a piè fu in tanta quantità, quãta pareua che a quella guerra richiedesse. E così con queste forze entrarono per il Regno di Boemia, andando il Cardinal ne l'essercito, & gli Heretici erano hoggimai così auezzi alle arme, & così audaci che si erano vniti cõ animo di combattere con i Catholici, e trouandosi hoggimai l'vno essercito vicino all'altro, e non essendo alcuno dalla parte de' nostri che dubitasse della vittoria per il molto numero, & per il valore de' soldati, e de' Capitani, successe la piu strana cosa del mondo, ne si sa, se per cagione, d'alcun tradimento o trattato che si facesse nell essercito, o se pure per vana paura, & imaginatione vile che cadesse nell'animo di tutti, come l'altra volta aduenne, o per altra segreta permission di Dio, al quale nõ piacque che a questo si gran male si rimediasse per via delle armi che subito cominciò nel campo de' Catholici a entrare spauento, & diceuano che quiui nõ era d'aspettare, & cominciarono prestamente a marchiare, di modo che lasciãdo tutto quello che portauano, e molti le arme, senza che amonitioni, ne minaccie giouassero, ne prieghi del Legato, ne de' Principi, cominciò tutto l'essercito a fuggire, & essi fecero il medesimo, senza vedere in fronte il nimico, ne combatter seco, e così si partirono del Regno fuggẽdo, e gli Heretici fecero di gran bottini delle cose che eglino abbandonarono, per non poter per la molta fretta portarle con esso loro.

Essendo adunque rotto con tãta vergogna, e disordine vn sì grande essercito, l'Imperadore non attese per allora a far altro, anzi auicinandosi il tempo che si douea fare il Concilio, il Cardinale Legato andò in Basilea, e l'Imperador deliberò di passar in Italia, & andare a Roma a prender la Corona, mosso dalle promesse che per questa sua incoronatione gli fece il Duca di Melano che era Filippo, & auenne in questo tempo la morte di Papa Martino, essendo quattordici anni che egli haueua tenuta la Sedia, dopo la quale fu eletto in Roma Papa il Cardinal Gabrielo Condulmero Gentilhuomo Vinitiano, & fu chiamato Eugenio quarto, il principio del mese di Marzo MCCCCXXXI. nel principio del cui pontificato seguirono di grandissimi scandali in Roma fra il papa, & i Colonnesi, iquali da Platina, & da altri sono scritti. Eugenio adunque hauendo approuata l'assegnation del concilio fatta da Martino, comandò che esso si cominciasse in Basilea, & così essendoui presidente il Cardinale di Santo Angelo, si fece la prima sessione in giorno di Venere a' sette di Decembre del medesimo anno. Di cui prima che alcuna cosa per noi si dica, benche ne diremo poche parole, tutto che gli fosse molto lungo, e di gran confusione, & discordie col Papa, seguirò il viaggio di Sigismondo alla

Morte di Papa Martino.

Eugenio 4. creato Papa.

Cõcilio di Basilea.

Sigismondo coronato in Melano della corona di ferro.

do alla sua incoronatioue. Venne egli adunque in Italia con poca gente Tedesca, & di Vngheri, confidandosi nelle promesse del Duca, & arriuato a Melano, non vi si trouando il Duca, da Nicolò Picinino suo capitano fu solennemente riceuuto, & da altri huomini de' principali, & fu quiui, secondo il costume coronato di ferro. Ma il Duca non venne a fargli riuerēza, ma con lettere, & lunghe lo trattenne in Parma, & in Piacenza, oue egli lo aspettò molti giorni, senza dargli il fauore, & la gente ch'ei gli haueua promesso, contra Fiorentini, iquali, come inimici del Duca, gli sturbauano l'andata a Roma, & teneuano eserciti a questo effetto, hauendo eglino persuaso il Papa, che gli vietasse altresì lo andare a Roma. certificādolo che egli indotto da Filippo, era per andare contra di lui. L'Imperadore senza vedere il Duca, col migliore ordine ch'egli potè, andò a Lucca, & benche il Papa, & i Fiorentini procacciarono d'impedirlo, egli dopò alcune cose che seguirono tra l'una gente, & l'altra, arriuò a Siena, oue dimorò sei mesi, nel qual tempo si compose col Papa, passando in ciò molte ambascierie, in guisa che pacificamente andò alla volta di Roma, & fu in quella riceuuto, & con gran solennità, & festa incoronato di mano del Papa, l'anno MCCCCXXXII. l'vltimo giorno di Maggio. Et trattando dipoi seco delle facende che piu pareua che cōuenissero, si volse per ritornare in Lamagna, & nel camino dimorò alquanti giorni in Ferrara, & in Mantoua, oue gli furono fatte di molte feste, & molto riccamente riceuuto dal Duca, & da Marchesi di lei Signori, rimanendo le guerre, & diuisioni in Italia, come elle si stauano, nellequali seguirono molti segnalati successi. Et i principali erano i Fiorentini, & i Vinitiani contra Filippo Duca di Melano che già era Sig. di Genoua dellaquale si era impadronito per cagion delle parti, & delle discordie de Genouesi. Mētre che l'Imperadore dimoraua in Italia, nel concilio di Basilea si erano trattate alcune cose, benche la principal cagione, per laquale il Concilio s'era raunato, fosse per le heresie di Boemia, nè si haueua insino allora conseguito il disiderato fine, benche vi si fosse molto affatticato per via di ambascierie, & di risposte, perciochе gli Heretici stauano ostinati nei loro errori, Vedutosi questo per il concilio, mandarono in Boemia ambasciatori huomini letterati, e pratichi in quel Regno che procurassero per bene, & vtile comune di ridurre i Boemi alla verità, iquali alle volte recauano sperāza di pace, & altre dimostrationi di guerra, et stādo la cosa in questi termini cosi dubiosa, & pericolosa, come staua innanzi, permise Dio, che per vie occulte, & celate a gli huomini sa far le sue marauiglie, s'incominciasse a prender sospetto, & discontentezza fra tutti i Nobili del Regno (de' quali allora era il piu riputato, & maggiore vn Menādro) et fra i Taberiti, e Huersani Heretici, perciochе auenga che fra i nobeli ve ne erano ancora alcuni, nondimeno spiacque nel fine a tutti di esser gouernati da Procopio, che

Sigismondo coronato in Roma.

poi che era il capitano de i Caboriti, & quello che lor tutti comandaua, huomo di bassa stirpe, & da vn'altro Procopio, chiamato il minor capitano de gli Heretici Huerfani. Et dopo che fu molto da loro mormorato, et tenute di molte pratiche, finalmente fur chiamati, si raunarono, tutti a general dieta del Regno, con titolo di ponere ordine intorno le cose del gouerno, perche tutti erano già discontenti, e disperati per le forze, ladronecci, & insulti che comunemente si haueuano fatto. In vltimo si fece la raunanza, & fu fatto capitano, & Gouernatore vn Barone di grã lignaggio, bẽche di mezano stato, chiamato Alcione, e subito egli prese l'amministratione. Nondimeno, quantunque egli tenesse il gouerno, tutti si reggeuano per il cõsiglio, e per la prudenza di Menandro capo de' Napoli. Di questo fatto, & gouerno presero gli Heretici tanto dispiacere, & Procopio minore & maggiore, che subito venne la cosa alle mani, ne ho luogo di raccõtar le cose che auẽnero, benche fossero molte e notabili, ma dirò breuemẽte il successo. Stando le cose in questo stato, quando l'Imperador tornò d'Italia in Lamagna, drizzò egli il suo camino alla volta di Basilea, p cioche egli sapeua, (come era il vero) che fra il Papa e'l concilio v'erano di gran discordie, perciochc essendo inteso dal papa che quei del Cõcilio cominciauano a praticar contra la sua dignità, & preminenza haueua mãdato a dissoluere il concilio, & imposto ch'ei si riducesse a Bologna, & q̃i del concilio con arroganza, & ambitione haueuano fatto poco stima de i suoi mandati, & non solamente non lo volsero obedire, ma fecero altri atti dishonoreuoli per il papa. Sopra ilche passarono di molte cose, & l'Imperadore, come io dico, venne al Concilio, & trattandosi le discordie col papa, egli le rassettò, & gli compose insieme. Et il Papa tornò a confermare il Concilio, benche dipoi ritornarono, come si dirà, a maggiori discordie, perciochc quei del Concilio non volsero mai terminarlo. Così rimasero gran tempo, malgrado del Papa, di che seguirono di grandi incõuenienti, & scisme, & disordini. Posto adunque l'Imperadore con la sua autorità il migliore ordine ch'egli potè in questo, intẽdendo le guerre che haueuano i Nobili con gli Heretici in Boemia, aspettando che questo douesse essere, come fu, il camino per ritornar nel Regno, partì di Basilea, et andò verso Vlma, oue intese, come dopo molte altre zuffe et battaglie che fra loro erano seguite, erano venuti a vn fatto d'arme, il qual fu molto fiero, & erano i Nobili rimasi vincitori, & furono tagliati a pezzi ambedue i capitani, & molte migliaia de' nemici, et maggior quantità fattine prigioni, & come dipoi tennero mezo, per ilquale ammazzarono, & arsero dipoi tutti quelli ch'erano stati presi, o scampati dalla battaglia. Onde quantunque le heresie rimaneuano seminate fra quei maluagi, che le difendeuano, & hauessero fatto d'infiniti mali, & crudeltà, tutti morirono, come e' meritauano, per giusto giudicio di Dio. E l'Imperadore hauuta

questa nuoua mandò suoi Ambasciadori in Boemia, chiedendo benignamente a tutti i Principali che lo uolessero obedire, & riceuer per Re, poi che ciò era conueneuole, & egli ne haueua la iuriditione, come fratello, e figliuolo de i Re di Boemia. Piacque a Dio che egli trouò tanti mutamenti ne' cuori de' Boemi, si p conto della fede, come per le cose sue che subito essi mandarono ambasciadori a Ratisbona, oue l'Imperadore partēdosi di Vlma, si era ridotto, con iquali lo mandarono a riceuer per Re, & Signore, & conuennero che egli andasse in Boemia, & quiui egli approuò e confermò la conuentione che i Legati del Concilio haueuano fatto con i Bohemi intorno alle cose della fede, laqual in somma fù, che eglino si sottoponeuano in tutto alla obedienza di Santa chiesa, & che teneuano, & credeuano quello che da lei era tenuto & creduto, appartandosi da tutti i loro errori, eccetto il cōmunicar sotto ambedue le specie di pane & di vino, ilche loro si permetteua, poi che loro haueuano in costume, con questa cōditione che e' si rimettessero alla dechiaration del Concilio, se ciò si doueua far per precetto, o nò. Et somigliātemēte in tutte le altre cose delle entrate e beni Ecclesiastici, et Prelature, & Chiese, si diede accordo & rassettamento, il quale per hauermi molto nel rimanente allargato, non mi par di scriuere. Così essendo ogni cosa terminata e conchiusa con solenne atto, & conuenuto, come s'è detto, dalla sua gita ī Bohemia, l'Imperadore dopo alcuni giorni vi andò pacificamente, et fu riceuuto nella città di Praga con grā festa & allegrezza a quatro del Mese di Agosto del'anno MCCCCXXXVI. Oue passati pochi giorni che egli vi stette dētro, tutte le cose furono scācellate in guisa che pareua che ui fosse risorto un'altro secolo, & un'altra gēte, & se ben ui era ancora qualche sementa, e reliquia de gli Heretici, nōdimeno per la maggior parte, e publicamēte tutti erano Catholici, ilche parue cosa fatta solamente per le mani di Dio, Le chiese che erano state ruinate si tornauano di nuouo a fabricare, uestiuansi gli altari di adornamēti, & ritornarono a poner sopra essi le imagini, & le sante reliquie, molte Monache, & Frati di diuersi ordini tornarono a i loro conuenti, si comincio a predicar nelle chiese la vera fede, & a esercitarsi i sacramēti et i sacri ufficij. Finalmente in tutto pose il Re & Imperadore il migliore ordine che fu possibile con consiglio & parere de' Nobili di quel Regno. De gli Heretici che non volsero ridursi al Vangelo, & a' santi comandamenti del la Romana chiesa, altri fugirono per tema di esser presi, ad altri fu dato termino di riduruisi, & di altri che erano ribelli, fu proceduto contra. Gli successe anco questa cosa così bene che era stata cotanto fuori di ogni speranza che la maggior parte de' Principi christiani mandarono a rallegrarsene seco, & a dimostrare con alcun dono segno del piacere che ne haueuano riceuuto. E Papa Eugenio gli mandò vna Rosa d'oro per segnale di allegria & di amore. Ilquale veduto il cattiuo ordine et proponi

mento

mento che quei del Cõcilio di Basilea teneuano, haueua mandato a dissoluerlo in questo medesimo tempo, & ordinato general concilio in Ferrara, oue si aspettaua l'Imperador di Costantinopoli. Ma quei di Basilea, come di sopra dicemmo, riputandosi superiori, non volsero ne obedire, ne dissoluere il detto Concilio. E stando le cose in questa diuisione, l'Imperadore, come quello ch'era vecchio, perciochee era già in età di settanta anni, e stãco de i camini, e delle guerre passate che furono piu di quelle che da me si sono raccontate, & innanzi, e di poi che fu Imperadore, cominciò a infermar di molte, e lũghe malattie, & veggendosi vicino alla morte, & intẽdendo che la moglie Imperadrice come ambitiosa, e di volubile natura, cõsiderando che l'Imperadore staua di giorno in giorno per mancare, & nõ lasciaua che vna figliuola, laqual era sposata ad Alberto Duca d'Austria trattãdo, e cercando fauori da' suoi parenti, e da molti ch'erano scandalosi Heretici, di prender per marito, subito che l'Imperador chiudesse gl'occhi, il Re di Polonia, & ch'eglino gli accettassero ambedue per Re, e Reina di Boemia, Sigismondo prouedendo a questo, e portando alcuna affettione a i Boemi per le cose passate, fece chiamar la nobiltà del suo Regno di Vngheria che seco era venuta in Boemia, & cosi raunati quei gentilhuomini di segreto, raccomandò loro sua figliuola, et il suo genero, e gli fè prometter che dopo la sua morte l'haurebbono per Re, dipoi gl'informò del trattato dell'Imperadrice, e con tutto che e' fosse infermo, si fece portare a Praga per andare in Vngheria, oue era disposto di terminare i suoi giorni. Ma non vi potendo arriuare, si fece portare a Morauia per veder la figliuola, & il genero che possedeua quella prouincia datagli da lui, ilquale vẽne a incontrarlo nella città di Zenomia, doue altresì vi vẽne la mal uagia Imperadrice, e quiui di suo ordine, le fur messe le mani adosso, & l'Imperadore morì iui a pochi giorni, hauẽdo tenuto l'Imperio trenta sette anni, l'anno del Signore mille quattrocẽto, e trentasette nel fin del giorno della concettione della beata Vergine nostra Signora, hauendo prima raccomandata la figliuola, et il genero a i principi d'Vngheria, & di Boemia, che quiui con lui stauano, e cosi finì la vita, e le sue fatiche questo virtuoso, & eccellente principe. Ilquale auẽga che hauesse molti infelici successi, e massimamente nelle cose delle arme, e della guerra, in niuna mancò egli di far quel che douea prudẽte, et valoroso caualliere. Hebbe due mogli, la prima fu Maria figliuola del Re d'Vngheria, con la quale, come al principio si disse, hebbe quel Regno, la secõda, questa che fu chiamata Barbara, e cosi ella era di natura, e di costumi, figliuola del Cõte di Cicilia, di cui hebbe vna figliuola detta Isabella ch'è q̃sta ch'io dico che rimase succeditrice, et era maritata ad Alberto, vno de' Duchi d'Austria che a quel tempo era Signore, e Marchese di Morauia. Lo stato delle cose d'Italia, quãdo Sigismondo venne a morte, era tanto volto sottosopra, & confuso

Morte di Sigismõdo negli anni di Christo 1437.

che quando io haueßi luogo di raccontarlo, non si potrebbe dire in modo che e' fosse inteso. Filippo Duca di Melano era cõtrario a papa Eugenio, e fauoriua il concilio di Basilea. Contra di lui i Fiorentini, & i Vinitiani sosteneuano la parte del papa. V'erano anco altre guerre infra di loro, nelle quali erano piu segnalati capitani, Francesco Sforza sopra nomato, & Nicolò Piccinino. E'l Re Don Alfonso d'Aragona, essendo già morto la Reina Giouanna, e Lodouico, contendeua sopra il Regno di Napoli con Renato fratello di Lodouico, e poco innãzi che morisse Lodouico, fu preso in battaglia di mare, & il Re di Nauarra suo fratello, e molti altri Signori, dall'armata, e dal capitano de' Genouesi, e menati prigioni a Filippo Duca di Melano, di cui allora era Genoua, ilquale vsando vna bellißima magnanimità mise in libertà lui, & gl'altri, & gli lasciò andar liberi, et di ciò si risentirono sì fattamẽte i Genouesi che dipoi si leuarono in libertà cõtra il Duca, & auennero altri succeßi. Nelle guerre che seguirono a questi tempi molto crudeli fra il Re d'Inghilterra, & quello di Francia, trouoßi vna donna dalla parte de' Francesi, laquale esercitandosi nelle arme a guisa di soldato, e dipoi, come capitano, fece cose marauigliose, ricouerò, & difese molti castelli per i Francesi. Chiamauasi costei Giouanna Fanciulla, e comunemente Polcella.

In Constantinopoli dopo la morte di Hemanuel Imp. imperaua Giouãni Paleologo suo figliuolo, ilquale era già in camino per venire in Italia.

PONTEFICI.

Nella Chiesa di Dio teneua la Sedia Eugenio IIII. di cui, e de gl'altri si è di sopra trattato a lõgo, in guisa che nõ accade piu hora ragionarne.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono molti egregi huomini nelle lettere, & furono molto famosi nel tempo che Sigismondo hebbe l'Imperio. Theologi nobili furono, Dionigi di Borgo dell'ordine di Santo Agostino, Pietro di aliaco Cardinale, Maestro di Giouan Gerson gran Theologo, & Filosofo, & Predicatore. Gabriello di Spoleto de gli Agostiniani, Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza, e dell'ordine di San Domenico, e molte volte da me allegato, Sã Vincenzo Ferrer d'Aragona del medesimo ordine, Henrico di Haßia, Vincenzo Crumar, Don Paolo di S. Maria Vescouo di Burgos, Giouan Gerson famosißimo Dottore, & molti altri eccellenti Dottori di legge, Baldo, & Angelo Perugino, Pietro d'Ancarano, Frãcesco Gãbarella, Pietro Maca

reno

reno cardinale, Rafaello Fulgoso, Giouanni d'Imola. Paolo di Castro, e molti altri. Nelle lettere di Humanità, e nella Greca, e Latina lingua che allora fiori uano, furono dottissimi, Leonardo Aretino, Poggio Fiorentino, Lorẽzo Val la restauratore della lingua Latina, Giouanni Tortellio, Ogni bene, il Leonice no, Guarino Veronese, Maseo Vegio, Francesco Babraro Gentilhuomo Vini tiano, & anco il Biondo di Forlì, la cui Historia ho seguita, & allegata, & Giorgio Trapezuntio. Vi furono similmente in Medicina, & in altre facultà di segnalati huomini, ma io però non faccio catalogo di tutti, ma nomino que gli che a me paiono i piu lodati.

SOMMARIO DELLA VITA *DI ALBERTO II.*

ORTO Sigismondo, fu eletto pacificamente Alberto suo figliuolo, ilquale circa l'accettar l'Imperio, hebbe alcune difficultà per cagione del Regno d'Vngheria, lequali assettate accettò il gouerno, e perche nõ uisse mol to, non potette mandare ad effetto molti suoi gran pensieri. Fece guerra con alcuni rebelli, laquale finì prosperamente, ma non potette già metter tregua, ò pace tra lo scisma de' concilii che si faceuano allhora, uno in Basilea senza il Papa, l'altro in Ferrara ou'era la persona del Pontefice, ilqual concilio fu poi finito in Fiorenza. Prese l'armi contra Amurate Re de' turchi, per aiutare il dispoto di Seruia, ma mentre che egli era in uiaggio, si morì in uno picciol luogo, di flusso di corpo, hauendo tenuto l'imperio poco tempo, la cui morte fu molto lagrimata, perche molta era ancora la speranza che s'haueа della sua uirtù.

VITA DI ALBERTO.

SECONDO DI QVESTO NOME CXII. IMPERAD. ROMANO.

ET DI GIOVANNI PALEOLOGO IN COSTANTINOPOLI.

L medesimo giorno che morì l'imperador Sigismondo, fu Alberto suo genero Duca di Austria salutato, et bacciatogli la mano per Re d'Vngheria, e di Boemia, & insiememente con la sua carissima & amata moglie donna Isabella figliuola del medesimo Sigismondo, di cui era la ragione di quei Regni, da tutti i Baroni principali di ambedue essi Regni che iui con lui si trouarono, nel tempo della sua morte. Onde egli dalla città di Zenemia ch'è in Morauia, mandò

Ambasciadori in Boemia col testamento di Sigismondo, e con le sue autorità a prendere il possesso di quel Regno, & egli con la moglie leuando il corpo dell'Imperadore, e menando la vedoua Reina prigiona uerso Vngheria, senza niuna contraditione ambi furono riceuuti, & obediti, e dipoi coronati per Re con gran solennità il primo giorno di Gennaio l'anno MCCCCXXXVIII. hauendo prima fatte le esequie, & sepelito splendidamente il corpo dell'Imperadore. Fra tanto gli Ambasciadori che andarono in Boemia, raunando nella principal città di Praga i Baroni del Regno, mostrarono loro il testamento dell'Imperadore, & Re loro, & adducendo a quelli molte, & efficaci ragioni, gli persuadettero a elegger per loro Re il Re Alberto, si per hauer egli per moglie l'vnica figliuola del morto lor Re, come per esser della casa d'Austria, fra laquale, e fra la Boemia per la antica conuentione era ordinato che, quando in quel Regno, e casa mancasse herede, si prendesse dell'altro. Finalmente gli Ambasciadori seppero si ben dire che nel raunamento per ciò fatto si risolsero che Alberto, e la moglie fosser fatti Re, e subito essi furono in assenza per tali giurati, e riceuuti, ancora che alcuni Baroni de' principali ui contradißero. Fra iquali vi erano molti Heretici parenti, e famigliari della vedoua Reina, tenuta prigione, e di questi i principali erano Tascrne, & Alsciosterenbergio, ilqual era stato con esso lei nel trattato che di sopra dicemmo, allora che l'Imperadore era presso alla morte. Questi adunque chiedendo alcune cose tanto ingiuste & graui che conceder non si doueuano, si appartarono dalla obedienza di Alberto, & insieme raunandosi, nomarono Re Casimiro, fratello del Re di Polonia, e lo mandarono a chiamare, & a ricercar ch'ei uenisse a prendere il Regno che essi lo aiuterebbono, e seruirebbono nella impresa. Fra tanto i principali Elettori dell'imperio, essendo certificati della morte dell'Imperador Sigismõdo, si erano raunati in Francfordia per elegger nuouo Imperadore. E senza contradittione alcuna, di comune consentimento fu creato Imperadore Alberto Re di Vngheria, e di Boemia, e Duca di Austria. Ilche fu a' venti di Marzo del detto anno 1437. E tosto per li detti principi gli fu fatta intender la sua elettione, chiedendogli che egli accettasse il gouerno dell'Imperio. Ascoltò il Re Alberto questa Ambascieria lietamente, ma non potè subito accettarlo, perciochè quando ei fu giurato in Vngheria, haueua promesso a gli Vngheri, di non accettar l'Imperio, se egli fosse eletto Imperadore, perche non pareua loro conueniente che'l Re d'Vngheria fosse Signore di altri Regni, ma solo che dimorasse in lei, adducendo per essempio l'Imperador Sigismondo che per istar lontano da quel Regno, v'erano auenuti di grandißimi danni. Ma con tutto ciò, venendogli ogni giorno nuoue Ambascierie, chiedendo ch'ei lo douesse accettare, fece sopra questo ridursi i principi, & Procuratori d'Vngheria nella città di Vienna che è nell'Austria. Oue egli trouò alcune resisten-

ze, ma

ze, ma finalmente persuasi gli Vngheri delle ragioni di Federico che etiandio era Duca di Austria, e fratel cugino del Re Alberto, figliuolo di Ernesto Duca di Austria, acconsentirono alla elettione, & Alberto l'accettò, e prestamente andò a prender la Corona in Aquisgrana. Di che tutta Lamagna prese grandissima allegrezza, percioche esso era tenuto per prudentissimo, e ualorosissimo Prencipe, & così ei lo dimostrò nel poco tempo che gli durò l'imperio, E come nuouo, e disiderato, imperadore, subito hebbe lettere, & ambascierie di gratulatione da tutti principi, & molti lo uennero a uisitar personalmēte. Ora hauēdo egli inteso che Casimiro fratello del Re di Polonia haueua accettata l'impresa di Bohemia, & faceua essercito col fauor del suo fratello, mandò suoi Ambasciadori al Re di Polonia, chiedendo che poi ch'egli sapeua ch'esso era uero, e giusto Re di Polonia, non permettesse con ingiusta cagione romper la giusta amistà che con esso lui teneua. A questa ambasciata rispondeua il Re di Polonia ch'egli non poteua rimouer il fratello che non procurasse di hauere il regno che gli era stato offerto da i medesimi che ui habitauano, & a questo aggiunse altre scuse. Iui a pochi giorni l'imperadore entrò nel Regno di Boemia, benche Tascone, & gli altri della fattione mandarono a chieder che ciò non facesse, con certe protestationi, ma egli seguitando il suo camino, & entrando per la terra, fu incoronato nella città di Praga il mese di Maggio nel scuradetto anno. E Tascone, & i partiali di Casimiro fratello del Re di Polonia, congiungendosi con la gente che era uenuta di Polonia, fece essercito, & uscì in campo. E fortificando le terre che erano a sua diuotione, cominciarono a guerreggiare in tutte le altre, & l'Imperadore con la gente che haueua menato seco, & con quella del Regno, & con i Principi che stauano nella sua corte, uennero in suo aiuto, & fece il medesimo, & benche ne aspettaua maggior quantità che di Austria, & da altre parti gli doueua uenire, non la uolle attendere, ma andò a trouare i nemici per uenir seco a battaglia. Ma Taschone & i Poloni non osarono appresentare il fatto d'arme, anzi si ritirarono insino alla città di Tabor che anchora era habitata da gli Heretici, & si accamparono presso della città, & l'Imperadore non rimase di seguitare innanzi insino che arriuò quiui. Nel cui essercito era Christoforo Duca di Bauiera, & Federico Duca di Sassonia, & Alberto Merchese di Brandembug. E fatti gli alloggiamenti, ogni giorno ui seguiua qualche scaramuccia, nelle quali i rubelli Poloni, & i Bohemi furono sì mal trattati che si sbandarono, & si disfecero il campo, & parte si ricouerarono in Tabor, che era luogo fortissimo & inespugnabile, per la cui cagione Alberto non uolle metterui assedio, ma si uolse uerso la nobilissima città di Praga, e i Poloni ritornarono alle lor case in assai minor numero di quello che erano uenuti. Onde l'Imperadore Alberto non trouando resistenza, diede licenza a i soldati forestieri, & alcuni Prencipi che erano uenuti in suo aiuto, tor

Alberto coronato in Aquisgrana.

Alberto coronato in Praga.

narono etiandio a gli stati loro, ancora che fra l'uno & l'altro Regno ui si fecero pure alcune entrate. Nè passarono molti giorni che fra loro si fece tregua. E perche haueua egli hauuto di gran nuoue che Amurate Re de' turchi procuraua di entrar con un potente essercito nell'Vngheria, Alberto fu constretto a lasciare Gouernatori nel Regno di Boemia, & partirsi per il Regno di Vngheria con proponimento di fare un gran essercito per combatter contra di Amurate, benche molti lo consigliauano che ciò per niun modo douesse fare, ancora spauentati della giornata che con esso loro Sigismondo haueua infelicemente hauuta.

Ma tutto che'l giouane, & animoso Imperadore fosse in tal guisa consigliato, niuna cosa gli metteua adosso punto di timore, tanto era l'animo e'l disiderio ch'egli haueua di combattere. Accrebbe questa sua deliberatione che il Dispoto della Prouincia di Seruia era uenuto nell'Vngheria, fuggendo dal detto Amurate, & a chiedere aita per soccorrer la città di Sinderouia che è su la riuera del Danubio, & suo figliuolo che dentro di lei si trouaua, intorno laquale il Turco haueua posto assedio, & la teneua molto stretta. Il perche l'imperadore si risolse del tutto di andarui, et cominciò a raunare essercito per far questa impresa, & fu ciò l'anno mille quattrocento trenta noue. Nel qual tempo la discordia fra il concilio che era in Basilea, & il Papa, era uenuta maggiore, perciocbe con tutto che il Papa l'haueua mandato a dissoluere, & che erano otto o noue anni che si cominciò, essi rimaneuano nella loro pertinacia, & ostinatione di non assoluerlo, anzi citarono il papa che comparisse personalmente in detto concilio. Onde il Papa veggendo questo, haueua, similmente fatto chiamare un general concilio nella città di Ferrara. Ilquale si era cominciato un'anno innanzi, & uenne in lui il Papa personalmente, & grandissimo numero di Prelati, hauendolo già cominciato il Cardinale di Santa Croce di ordine del detto Papa. Et quiui si uide quello che piu non si era veduto adietro, che fu scisma di concilij, perciocbe quel di Basilea non rimase dalla sua perfidia, benche molti di quelli che in lui erano, si ridussero al uero concilio di Ferrara, & in quel di Basilea seguirono di gran dispute, & perfidie intorno a questo atto. La maggior parte de gli Historici di quel tempo chiamano quel di Basilea Concilietto, & falso, & di niun ualor, e per giudicio mio ragioneuolmente da quell'hora in poi che'l Papa mandò a dissoluerlo, & quelli che ui erano, non obedirono, anchora che come s'è detto, molti obedendo uennero pure a Papa Eugenio al concilio di Ferrara, & uenneui anchora Giouanni Paleologo Imperadore di Costantinopoli con gran numero di Prelati Greci, auenga che i Basiliscbi di Basilea si affaticarono molto di indurlo a girsene al loro. Ma iui a pochi giorni essendo uenuta in Ferrara una gran pestilenza, il Papa ridusse il concilio in Fiorenza, oue la chiesa Greca, & l'imperadore di Costantinopoli che quiui ando in persona dopo grandi, &

Pestilenza in Ferrara.

sottili

sottili dispute, si ridussero, e si sottomisero alla fede, et obedienza della Chiesa Latina, & intorno a quello che appartenena al proceder dello Spirito santo terza persona della sua Trinità che falsamẽte teneuano che non procedesse se non dal solo Padre, & altri ponti, e differenze che tra l'una, e l'altra erano, si fece la conformità, & unione che richiedeua, & si fecero altri ordini che Antonio Fiorentino, come quello che si trouò presente a tutto il Concilio, racconta nelle sue Historie, e Platina, & altri. Ma ne anco per questo quei di Basilea lasciarono il Concilio, anzi procedettero in gran dishonore contra il Papa, & quãtunque il buono imperadore Alberto che haueua hauuto di ciò nuoua, procurasse, e desiderasse di acquetar queste differenze e leuar questo scisma, e ui si affaticò grandemente, nondimeno le sue occupationi erano tanto grandi nel poco tempo che egli imperaua che non lo potè fare, et è di presente, come ho detto, molto meno, percioche egli hauea messo insieme tutte le genti ch'e' potè hauere, e marciaua col suo esercito contra il turco per soccorrer la città di Sinderouia. Et hauendo già passato Buda, oue cominciò a dare ispeditione al suo esercito, & essendo quiui arriuato, riscaldato dal Sole, e da' calori della state, dicono che per mangiare alcuni citrioli in maggior quantità di quello che era conueneuole, gli sopraueune un flusso di corpo, del quale fu offeso & indebolito molto. E partendosi di Buda con disiderio d'andar a Viẽna, il male lo strinse tanto che morì nel uiaggio in un picciol luogo, chiamato Lunga a 26. di Ottobre, l'anno del Signor 1439. essendo due anni che era stato eletto Imperadore. La cui morte fu molto pianta, & molto dispiacque a tutti, per la grande isperanza, & per le molte dimostrationi che egli haueua dato di ottimo principe. Lasciò Alberto due figliuole, l'una maritata al Duca di Sassonia, et l'altra dipoi al Re di Polonia, e rimase l'imperadrice pregna, & poscia partorì un figliuolo che uenne ad esser Re di Vngheria, & di Bohemia, ancora che prima seguitassero di gran discordie, e diuisioni in ambedue i Regni, come piu innanzi si dirà. Lo scisma del Concilio di Basilea con Papa Eugenio era uenuto nel tempo che l'imperador Alberto passò delle cose mortali a miglior uita, a tanto rigore, & hebbero tanta audacia coloro che in quello si trouauano che deliberarono di eleggere un'altro Papa, & elessero Amadeo Antipapa che da molti era chiamato Basilisco, perche usciua di Basilea, e fu detto Felice, ilquale era stato di Sauoia, & haueua hauuto moglie, & figliuoli, & poi diuenuto religioso, secondo che molti scriuono, affine di esser fatto papa, anco suocero di Filippo Duca di Melano, a cui si reca la colpa di tutta questa falsa elettione, & scisma, percioche egli era nimico del Papa, & gli faceua crudel guerra, essendo suo capitano il Piccinino, & similmente a' Fiorentini, & a' Vinitiani che erano in fauore di Papa Eugenio. De i quali era capitano Francesco Sforza concorrente del Piccinino. Onde hebbe a patire la Chiesa piu pericoloso scisma che fosse giamai, percioche ui erano

Morte di Alberto ne gli anni di chr. 1439.

due papi, due Concilij, & un principe fauoriua l'uno, & l'altro l'altro seguendo piu i lori humori, & affettioni che ragione alcuua. Fra quali mostraua di esser dalla parte di Felice il Re di Aragona Don Alfonso per essere egli nimico di Eugenio. Ma essendo la ragione, & la uerità dal canto di Papa Eugenio, ogni giorno andaua indebolen losi il poder di Felice Antipapa, e benche egli durò noue anni col titolo di Pontefice, al fine ueggendo egli come diremo al suo luogo che difendea una causa ingiusta, lo rinuntiò e lasciò dopo la morte di papa Eugenio, e in uita di Papa Nicolao.

In Costantinopoli imperaua Giouanni Paleologo, ilquale in questi tempi era uenuto, come s'è raccontato, al Cōcilio Fiorentino, e terminate le cose che erano appartinenti alla fede, & alla union delle due Chiese Greca, e Latina, tornò a Costantinopoli, & poco tempo dipoi si morì, & gli successe nell'imperio Costantino.

PONTEFICI.

Nella chiesa di Dio teneua tutta uia la sedia Eugenio Quarto.

SOMMARIO DELLA VITA DI FEDERICO III.

TVTTI gli Elettori conuennaro pacificamente nella persona di Federico Duca di Austria, ilquale era giouanetto di uenticinque anni, & accettato l'Imperio si uenne a coronare in Aquisgrana, doue fu confirmato dal Papa. Fu molto amico di pace, e mantenitore della fede in tutte le sue attioni. Leuò uia le radici dello scisma, e si mostrò ueramente catolico. Vēne in Italia, e fu coronato in Romā, con grā satisfatione di tutta Italia, oue furono fatte spese, e feste superbissime da tutte le città che lo riceuerono. Dipoi tornato in Lamagna, hebbe molte difficultà per i solleuamenti che ui trouò, per cagion del Re di Boemia, lequali nō hebbero fine se non con la restitutione del Re a' Boemi. Perdessi al tempo di questo Imperadore Costantinopoli, ilche fu di gran danno alla christianità, laquale era minacciata dal Turco di maggior danni, ma facendosi la crociata, fu data al Turco una grandissima rotta, di maniera che gli fu fatto mutar proposito. Hebbe questo Imperadore alcune differenze col fratello per cagion del Duca d'Austria, ma finalmente il titolo restò all'Imperadore, & a Massimiliano suo figliuolo diede il titolo d'Arciduca d'Austria, e lo fece far Re de' Romani. Cercò sempre di conseruar la pace, onde ei fu chiamato Imperadore pacifico, & essendo hoggimai uecchio, & amministrandosi le cose del figliuolo Massimiliano, piacque a Dio di chiamarlo a se, hauendo tenuto l'Imperio cinquantatre anni.

VITA DI FEDERICO, TERZO DI QVESTO NOME, CXIII. IMPERAD. ROMANO.

OGLIONO comunemente coloro che hanno caminato per lungo camino, e si auicinano al fine, per disiderio di fornirlo, e di riposar l'affaticate membra, far con maggior prestezza, e con piu diligenza l'vltima giornata che non fecero le altre. Là onde diterminando io ancora, ueggendomi uicino al fine di cosi lũgo uiaggio, di fare il medesimo, & affrettarmi nelle uite de i due Imperadori che mi rimangono, affaticato, e stanco, douendo godere di alcuno alloggiamento di tante uigilie, e fatiche, quante ho spesse nelle passate uite, mi si pongono innanzi le ultime giornate, di Federico Imp. e dipoi dell'inuitto Massimiliano suo figliolo, lequali sono sì lunghe, e tali che tutto il tempo, e la carta che ho consumato nelle raccõtate uite, farebbono di mestieri per scriuer l'historie di questi due. Di Federico, perche egli fu naturalmẽte amico, e disideroso di pace, & altresì procurò di hauerla, e fu l'imperio suo molto lungo, perciochè esso durò 50, e piu anni, e fu la prudẽza, le uirtù, e le eccellẽze di questo principe tante, & auennero sì grandi accidenti in sì lungo tempo che vi ricercherebbe vna lunga narratione. E di Massimiliano, perche i suoi fatti, e prodezze nell'armi furono tali, e l'animo, la forza, e le uirtù dellequali fu dotato, & i successi tanti, & sì grãdi, che in iscriuer la sua uita si haurebbe da tessere un gran uolume. Ilche da me considerandosi, non è stato poco l'affanno c'ho hauuto, temendo di mancare, e cader nel fin del camino. Ma ritornandomi ardimento la legge che dal principio ho presa, e conseruata, laqual'è di abbreuiar l'Historia, porgendo uire alle mie deboli forze, mi delibero con l'aiuto di Dio fornir la mia impresa, e peruenire, tenendo il mio stilo, fin'alla fine. E del molto c'ho da dire, raccontar con breuità quel che potrà capire in questo luogo, oue riguardando alla proportione di ciò c'ho scritto, terminerò ciò che mi resta nello spatio che sia possibile. E se la copia, & l'abondanza mi faranno trauiare alquanto, l'accorto, e prudente lettore lo supporti con patienza, per il rispetto, e per l'osseruãza che si dee a Federico, & a Massimiliano, sì per i meriti loro, come per esser l'uno auolo, e l'altro bisauolo del grande, e inuittis. Imp. Carlo V. sempre Augusto.

Lodi di Federico.

Tosto adunque che fu intesa la morte dell'Imperadore Alberto, i Principi Elettori dell'Imperio si raunarono pacificamente per crear l'imperador

nella città di Francfordia, et dopo molte pratiche, di comun consenso tre giorni auanti al nuouo anno del M C C C C X L. fu eletto Imperadore Federico Duca di Austria, ilqual era giouanetto di venticinque anni, ma di gran ualore, e prudenza, e bontà, molto catolico, e diuoto christiano, come quello che poco innanzi che fosse eletto, era uenuto di Gerusalem, oue era ito peregrino. Era di bella, e gentil persona, temperatissimo nel mangiare, e nel bere. Fu figliuolo di Ernesto Duca di Austria che discendeua per dritta linea dal grande Arnolfo imperadore, come di sopra fu detto. Subito che la sua elettione fu intesa, fu da lui accettata, & lodata, & approuata da tutti gli Alamanni, & subito indrizzò il suo camino per farsi incoronare in Aquisgrana, come era antico costume. E prima che ciò raccontiamo, sia bene che raccogliamo in poche parole quello che successe nel Regno d'Vngheria dopo la morte di Alberto imperadore Re di ambedue quei Regni, si perche e' sono Prouincie dell'Imperio, come, perche questo anco fa a proposito della nostra Historia per chiarezza delle cose che si hanno a scriuere. Adunque la imperadrice, come dicemmo, rimase grauida, & subito che morì l'Imperadore Alberto, i Prencipi di Vngheria si ridussero insieme a praticar di elegger Re, percio che essi non credeuano che la imperadrice douesse partorir maschio, per hauere ella innanzi partorite due figliuole, & dopo molti discorrimenti si risolsero di elegger Vladislao ch'era Ri Polonia, ancora che alcuni dicono che questo fu il fratello del Re, e mandarono Ambasciadori a dargli auiso della elettione. E mentre che gli ambasciadori andarono, la imperadrice partorì un figliuolo, ilquale fu chiamato Ladislao. E saputo da tutti la qualità del parto, desiderauano di non hauer mandato gli Ambasciadori, ma conuennero tardi, & parcua loro che il Regno conuenia molto al Re di Polonia, per esser egli in età di poter difenderlo, e gouernarlo nel modo che si deueua. Ilche conueniua mancar nel Re fanciullo, & molto piu che si credeuano che i Boemi ancora lo riceuerebbono per Re. Ora stando essi in questo dubbio, e differenza, il Re di Polonia, per non perder la occasione, con quella celerità che piu fu possibile, n'andò in Vngheria, e fu subito riceuuto per Re in Buda da coloro che uolsero esser dalla sua parte. Fra tanto la Reina col nuouamente nasciuto bãbino, & il Conte di Cilia, e gran parte della nobiltà del Regno, andò in Albaregale, & il giorno di Pasqua delle Pentecoste fu incoronato per Re il Bãbino che ancora non haueua quattro mesi, per mano dell'Arciuescouo di Strigonia. E fatta questa solennità, et giurata la fedeltà, come a Re, e Signore da coloro che quiui erano, la Reina col figliuolo temendo di alcun mutamento nella instabilità de gl'Vngheri, e consigliata da alcuni che amauano il suo utile, andò subito alla uolta di Viẽna, e dato il picciolo figliolo al nouo Imperadore Federico suo Zio, e la Corona del Regno ch'ella hauea in suo podere (che qui è tenuto per la principal ragione hauere il possesso di lei) si uolse nell'Vngheria

Federico eletto Imp.

per procurar l'amministratione del Regno per nome del figliuolo. Alcuni raccontano che mandò il Re all'Imperadore, & rimase nel Regno. Ma come ciò fosse, la guardia del Re fanciullo diede a Federico p essere egli suo Zio, & perche a lui toccaua la tutela, & il gouerno della casa d'Austria. In Vngheria seguirono di nuouo di gran discordie, e parti che io nō ho luogo da raccontare, intorno al nuouo Re, ma fu superiore per allora la pte di Ladislao Re di Polonia, di cui era in vita Vniade vaiuoda capitano di grā valore, molto celebrato, e famoso p le vittorie ch'egli hebbe con i turchi, e'l picciolo Ladislao fuor di seggio, benche incoronato Re, stette grā tēpo in poder de l'Imperadore. Dipoi nel Regno di Boemia non rimasero le cose piu pacifiche, nè tranquille, perciochè tosto che morì l'Imperadore Alberto, cominciarono essi ancora a trattar di elegger Re, & assegnando il giorno della elettione, prima che arriuasse il termine, haueа la Reina Imperatrice partorito il fanciulletto Ladislao, laqual mādò subito ī Boemia Ambasciadori a informargli della iuriditione che in q̄l Regno hauea, & a ricordar loro, come ella era figliuola dell'Imperador Sigismondo Re di Boemia, et che il suo marito Alberto, & ella l'hauea posseduto, onde non volessero priuare il figliuolo di quella ragione. Gli Ambasciadori fecero tutto il lor podere, & non mancarono fauori, & aiuti, ma nondimeno fu tanto potēte la parte di Tascone, e di coloro ch'erano stati cōtrari ad Alberto, come di sopra si raccōtò che auenga che e'cōfessassero che teneuano che'l Regno fosse per ragione del fanciullo Ladislao, diceuano ch'egli non doueua esser chiamato al detto Regno insino ch'ei non hauesse venticinque anni. Et essendo il parer di costoro superiore, elessero per Re Alberto Duca di Bauiera, ilquale con animo magnanimo, e reale nō volle accettare il Regno, perciochè gli parue che ciò sarebbe stato vn leuarlo da colui di cui era, contra ragione, & in cotal tenore gli rispose. Ilche è vn grandissimo esempio di bontà, e grandezza d'animo. Inteso ciò da' Boemi, tornando a raunarsi, conuennero di mandare a chiedere a l'Imperador Federico che poscia ch'egli haueua riceuuto il carico della tutela della persona di Ladislao, volesse anco accettare il peso dell'aministratione del Regno di Boemia ch'era suo, & insiememente Tascone che era vno de gli Ambasciadori, lo consigliò a prenderlo, laqual cosa sarebbe ageuole da fare. Quando questa ambascieria giunse a Federico, era il tempo, che egli partiua per esser coronato in Aquisgrana, perche era poco che era stato eletto, & benche egli differisce la risposta insino al ritorno, io molto ben la potrò scriuere in questo luogo. Laqual fu che della proferta del Regno ch'essi gli faceuano, egli non potrebbe vsare vfficio di così disleal tutore che togliesse il Regno al pupillo, & che meno potrebbe prēdere il gouerno d'esso Regno, perciochè egli haueua da rendere assai conto a Dio di quello ch'ei teneua. Onde non voleua altro carico, perciò essi trouassero

sero fra l'istessi Gouernatori. Ritornati gli ambasciadori con questa rispo sta in Boemia, tornarono vn'altra volta a raunarsi i principali del Regno, secondo il costume loro, & elessero per Gouernatori insino che Ladislao fosse in età, Tascone, e Menardo ch'erano capi delle contrarie parti, & a quella di Tascone si accostauano tutti gli Heretici che erano rimasi del tẽpo passato. Morto iui a poco tempo Tascone, successe in suo luogo, Giorgio Poggiabraccio, ilquale dipoi rimase solo in quel gouerno dopo la morte di Menardo, & seguirono molt'altre cose nel Regno, mentre Ladislao fu fanciullo, ilqual tenne in suo podere l'Imperador Federico, ancora che i Boemi, & gli Ungheri lo dimandassero molte volte, insino all'età matura, come si dirà nel suo luogo, & questo basti per hora, per intendere i successi di Vngheria, & di Boemia.

L'Imperador Federico hauendo consumato il tempo che entrò da Genaio insino a Luglio, in prouedere alcune cose intorno a'maneggi di Vngheria, e di Boemia, iuriditioni del Re Ladislao, & in fare il suo apparecchio, s'hebbe a coronar d'Agosto nella città d'Aquisgrana, oue venne Lodouico Cardinale, mandatoui dal Concilio di Basilea per approuar la sua elettione, & vi furono di grande alterationi intorno alla sua venuta, perche il Vescouo di Lodi, ilqual teneua la parte di papa Eugenio, lo cacciò della città, come quello che teneua per falso concilio q̃llo di Basilea, e Felice per Antipapa, & Theodorico Arciuescouo di Colonia che seguiua la parte di quei di Basilea, gli fece dare l'entrata. La onde il papa lo priuò della pla tura, insino che dipoi glie la restituì a richiesta dell'Imperadore che per suoi ambasciadori mandò a dar obedienza a Papa Eugenio. Incoronato che fu l'Imperadore, tornò verso Austria, nella qual vi haueua di molte differẽze cõ Alberto suo fratello intorno a gli stati di lei, con cui Federico si affaticò di rassettarsi, & così procurò la pace, et la cõcordia in tutta Lamagna, percioche egli fu sempre pacifico, & molto di quella amatore. Mentre che l'Imperadore a questo attendea, in Italia a questi giorni, o poco innanzi, o dopo passata vna gran guerra, & infinite zuffe, si cõpose la pace tra Filippo Duca di Melano, & i Vinitiani, et Fiorẽtini, e'l capitano Frãcesco Sforza prese p moglie vna figliuola bastarda del Duca di Melano, ilquale gli diede in dote Cremona, & altri luoghi. Fatta questa pace che fu l'anno mille quattrocento quarantadue, Papa Eugenio fornito che fu il Concilio di Fiorẽza con ogni ordine, & autorità, andò a Roma, doue già gran tempo non v'era stato, e parte di lei gli era stata rubella, e disobediente, & vi fu riceuuto con incredibile allegrezza, e cõtento di tutti. Poco innanzi a questo nel detto anno finì Alfonso Re di Aragona di cacciar del Regno di Napoli Renato suo cõpetitore, & ne rimase intero posseditore. Intorno a questi giorni Ladislao Re di Polonia che ancora teneua il possesso d'Vngheria, dopo molte cose che li seguitarono nelle guerre de' turchi,

Federico coronato in Aquisgrana.

chi uenne con esso loro a battaglia, & fu vciso infelicemente, essendo so lo quatro anni che era Re, & il Cardinale Legato di Papa Eugenio, e Giouanni Vniade iscamparono fuggendo.

Morto adunque il Re Ladislao, le città & i principali Baroni d'Vngheria, si raunarono, et elessero Re il picciolo Ladislao ch'era lor uero Re ilquale, come ho detto, di quatro mesi fu coronato in Albaregale. Ilche fatto, mandarono a richiederlo all'Imperadore che lo teneua in suo podere, cõ vna solẽne ambascieria p incoronarlo. Il quale rispose loro, lodando qllo che essi haueuano fatto, ma soggiũse che nõ era necessaria la nuoua elettione, essẽdo egli lor Re natiuo, ne meno era mestiero di coronarlo, poi che un altra uolta l'haueano coronano, et che essendo egli ancora fanciullo, et haueua bisogno di tutore, insino che egli crescesse in età, elegessero gouernatori, & che esso fra tanto terrebbe quella cura della sua persona che era conueneuole, insino ch'ei fosse ne gli anni atti a prender l'amministratione. Questa risposta molto dispiacque a gli Vngheri, & tentarono di ottener per forza quello che non poteuano amoreuolmente. Et eletto Giouanni Vniade per gouernatore, costui venne a guerreggiar nell'Austria contra l'Imperadore per cagion che egli non gli daua il suo Re. Ma gli fu fatta basteuole resistenza, & egli non consegui il suo intento. Onde mandando gli Vngheri a dimandare il fanciullo un'altra uolta, da capo Federico loro lo dinegò. E quasi nel medesimo tẽpo lo mandarono a chiedere i Boemi, & l'Imperadore allegando le medesime ragioni, & iscuse, lo negò ancora a questi medesimamente, & gli spedì con tal risposta. Nel tẽpo che queste cose aueniuano, si adattò la tregua tra Frãcia, et Inghilterra, dopo una crudelissima guera per certo tempo, e'l Delfino di Francia, chiamato Lodouico, mẽtre durò questa tregua, senza hauer causa, nè occasione, fece un grosso esercito, & entrò in Lamagna p le terre dell'Imperio, et pse vna terra dello stato di Vitemberga, & altri luoghi di minor qualità, e niun sapeua la cagione, e l'intẽto che a ciò fare lo hauesse mosso. Onde gl'Historici le pongono diuerse. Alcuni dicono che era chiamato per l'Imperadore contra gli Suizzeri che erano a quel tempo nimici della casa d'Austria, & secondo che scriue Nauclero che egli veniua per ricouerar le terre che alla casa di Francia appartenenuano per antica ragione. Platina, & altri Autori scriuono che questa venuta del Delfino fu a richiesta di Papa Eugenio per disfare il Concilio di Basilea, laqual cagione (secondo che a me pare) e la piu certa, percioche egli s'inuiò subito verso Basilea, ilche inteso per li Suizzeri confederati di quella città, mandarono quatro mila huomini scelti a soccorrerla, ma non ui poterono entrar prima che non s'incontrassero col Delfino, con cui combatterono con tutto il loro esercito a vista della città di Basilea, & furono tutti morti, senza che vn solo vi scampasse, ma ben vendettero molto cara la lor vita, percioche

Giornata del Delfino de Francia con li Suizzeri.

che eglino combatterono quasi tutto vn giorno dalla mattina alla sera che non furono rotti insino, che amazzarono altretanti de'nemici. Fornita questa giornata, l'Imperadore mandò al Delfino suoi ambasciadori a trattar che non facesse guerra, ne danno nelle terre dell'Imperio. E subito cominciò ad apprestarsi per la difesa, & a mouer mezi, e pratiche di pace, la qual sempre procurò Federico. Alcuni ciò raccōtano a vn modo, altri ad altro. La conclusione si è, che'l Delfino hauendo danneggiati assai luoghi, tornò al Regno di suo padre: E subito l'anno seguente mandò in Lamagna vn legato a Latere contra il concilietto che ancora duraua in Basilea, & vi fecero diete che l'Imperadore chiamò sopra questo, & benche vi seguirono di molte difficultà, l'Imperadore adattò la cosa in modo che Papa Eugenio fu difeso, & obedito, essendo in ciò di molta aita Enea Siluio che di poi fu papa Pio che allora era adoperato dal papa, e'l concilio andò in modo scemando che venne a dissoluersi, e la dissolutione fu in tempo di papa Nicolao successor d'Eugenio, essendo che l'Imperadore ordinò che l'anno seguente dopo il giorno di San Michele non rimanesse piu cōcilio in Basilea, e cosi si terminò, e disfece quel concilio che piu di dieci anni s'era continuato ribello, senza l'altro tempo che stette raunato con autorità, e cōncordia, e l'Antipapa Felice non era obedito, se non nel suo paese di Sauoia, & in pochissime parti. Nel medesimo tempo che ciò seguitaua, morì Giouan Paleologo, Imperador di Costantinopoli, & gli successe Costantino Paleologo suo fratello, essendo che egli non lasciò alcun figliuolo. Seguirono ancora di molte cose in questi giorni che io non ho luogo da raccontare, in diuerse parti d'Italia, hauendo Don Alfonso Re di Aragona hauuto il Regno di Napoli, e difendendo la parte di papa Eugenio, cō cui s'era del tutto raccōciliato, da lui ottenuta la inuestigatione, e la confermatione. Morì adunque papa Eugenio dopo l'hauer tenuta la Sedia sedici anni con molte contradittioni, e fatiche, benche di tutto riuscì con honore, & buona istimatione. Fu eletto dopo la sua morte di comun consentimento papa il Cardinal Tomaso Sarzano ch'era stato vltimamente Legato in Lamagna, & fu chiamato Nicolao Quinto. Fu la sua elettione a sei di Marzo l'anno M C C C C X L V I I. Il quale subito che fu eletto, & consagrato, l'Imperadore gli mandò ambasciadori di obedienza, & egli procurò la pace generale in Italia. Ma le pratiche che vi si faceuano, e la conchiusione di essa pace interroppe la morte del grāde, e potente Filippo Duca di Melano, ilquale con ragione si può addimandar grande, perche egli fu grande di corpo, e di animo, e di forza, e di stato, e di grādissimo sapere, et ingegno piu che alcuni del suo lignaggio. Fu la sua morte a tredici d'Agosto del detto anno, trouandosi egli in età di cinquāta, & piu anni, essendo trentadue ch'egli teneua il Ducato. E morì senza lasciare alcun figliuolo, ne figliuola per successore, eccetto vna figliuola

Morte di Papa Eugenio.

Nicolao 5. eletto papa.

bastarda, chiamata Bianca, laquale dicemmo che fu maritata a Francesco Sforza. Morto adunque Filippo, la città incontanente chiamò libertà & Imperio, & elesse dodici cittadini che la gouernassero. Ma nondimeno tosto fece mutamento, procurando diuersi di hauer quello stato. I Melanesi, come io dico, cercauano di esser liberi, e Don Alfonso Re di Aragona, e di Napoli, pretendeua di hauere il Ducato per heredità, essendo che ueramente il Duca Filippo nel suo testamento lo haueua fatto herede di tutte le sue terre. L'Imperadore con miglior diritto, e ragion di tutti diceua quello stato esser dell'Imperio, e principalmente essendo mancato senza successore per feudo doueua venire ad esso Imperio, ma però non si trouò a tempo di poter passare in Italia per il pericolo grande che correua la Vngheria con i turchi, a che procacciaua egli di rimediare, come Imperadore, e come tutore del picciol Re. Voleua hauer ragione sopra il medesimo Ducato Frãcesco Sforza per cagion della moglie, che era figliuola bastarda di Filippo. Voleua anco hauere Carlo Duca di Orliens, e per esser figliuolo di Valentina sorella del padre del Duca Filippo che era stata consorte del Duca di Orliens di lui padre fratello di Carlo Sesto Re di Francia, ch'il medesimo Ducato appartenesse a lui, & sopra tutti i Vinitiani con la occasione loro messo auanti, incominciarono tosto a impadronirsi di alcune città, lequali furono Cremona, Piacenza, è Lodi. Tutti quelli che io dico che pretendeuano di hauer ragione nello stato di Melano, mandarono Ambasciadori a' Melanesi, non che tutti lo chiedessero manifestamente, ma per uia di certe proferte ch'essi faceuano contra i Vinitiani, che prendeuano le lor terre. I Melanesi non uolsero accettare alcun Signore, eccetto che il dominio dell'Imperadore, chiedendo che egli gli lasciasse godere la lor libertà, con questa conditione ch'essi gli dessero ogni anno certa quantità di oro per tributo, e così spedirono le ambascierie. Ma però haueua permesso IDDIO, che questo stato hauesse ad esser di Francesco Sforza. Ilche auenne, in questo modo.

Intesa da lui la morte del suocero, & che i Vinitiani s'impadroniuano di quelle terre, andò con gran fretta a Cremona che era sua città; & come io dissi, gli fu data in dote, e fortificandola, & prouedendola di quello che era di bisogno, si ridusse a Pauia, oue fu chiamato da' Pauesi, & s'impadronì di essa. E stando egli quiui, i Melanesi lo fecero Capitano contra i Vinitiani, & accettando egli questo carico, hebbe contra di loro auenturato successo, & essendo di quello vittorioso seguendo l'esempio di Ottauiano, pacificando seco, se gli fece amici. Onde egli prestamente deliberò di metter ad effetto quello che andaua machinando, cioè farsi Duca di Melano. A che i Vinitiani patteggiarono di aiutarlo con certo numero di gente. Assaltando dunque le terre del Ducato, & vna prendendo per forza, & altra essendo riceuuto di volontà, nel fine assediò

la medesima città di Melano, & dopo molti trattati, finalmente in lei fu riceuuto. Cosi per forza di arme si chiamò, come il suocero, Duca di Melano, & di poi s'impadronì di tutto lo stato, & fu valoroso, & molto potente Duca, & visse Signor molti anni.

Ne' medesimi giorni che queste cose in Melano, & in Italia succedeuano l'Imperadore Federico, come catolico christiano, & disideroso della pace, poscia che egli hebbe fatto disfare il Concilio di Basilea; come ho detto; mise l'animo in leuar del tutto le radici dello scisma, essendo che tuttauia Felice si chiamaua Pontefice, & l'obediuano quei di Sauoia, & hebbero tāta efficacia i consigli e l'autorità dell'Imperadore che lo costrinsero a uenire a obedienza, & a deponer quello che indebitamente teneua. E Papa Nicolao lo fece Cardinale e Legato in Sauoia, & in certe Prouincie. E tosto succedettero di grādi scandali in Lamagna, e in molte altre città Imperiali, fra Alberto Marchese di Brandemburg, ilquale aiutaua Vdalrico, & il Cōte di Vitemberga. La guerra fu tale che vennero a cōbattere in cāpo noue uolte in due anni che ella durò, & uariando la fortuna, si fecero di grā danni d'una, e d'altra parte, prima che l'Imperadore potesse leuargli, nè rimediarui, insino che di suo ordine, e p uia de' suoi preghi si fece la pace fra q̄sti due Principi, e città. E cosi posta, benche tardi, Lamagna in cōcordia, diterminò di passare in Italia (ilche molto disideraua) p coronarsi nella quale haueua Don Alfonso Re di Aragona, e di Napoli amicissimo, e cōfederato. Erano anco suoi amici, e cōfederati i Vinitiani, perciò che, come altre uolte ho replicato, egli fu grande amator di pace, et p curò cō tutti di hauerla. Hauēdo adunque deliberato di far q̄sto passaggio & essendo cōuenuto di prender p moglie Dōna Heleonora figliuola del Re di Portogallo, cōchiuse che ella fosse p mare cōdotta in Italia nel tēpo che egli ui fosse, perche quiui si celebrassero le nozze. Hauēdo di poi un mediocre esercito di gente a piede & a cauallo, & apprestando tutte le cose che faceuano mestieri p la sua andata, si per conto di guerra, come di pace, diterminò di partirsi, & di menar seco Ladislao, Re di Vngheria, & di Boemia, benche ciò dispiacque ad ambedue i Regni, & lo chiedeuano con grande instanza. Onde lo accompagnò gran numero de' principali Baroni di Vngheria, e di Bohemia. Andò anco seco Alberto suo fratello Duca di Austria, & altri huomini de' primieri, & gran quantità de' nobili di Sueuia & di Austria, con lequali genti, benche a ordine di guerra, entrò in Italia pacificamente al principio di Gennaio del mille quattrocento, & cinquanta due, essendo hoggimai dodici ch'egli era Imperadore. Et entrando per le terre de' Vinitiani, gli uennero incontro Ambasciadori mandati da quella Republica a riceuerlo con singolar volontà & allegrezza, & gli prouidero gratiosamente di uettouaglia per tutto il suo esercito in tutto il tempo ch'egli passò per le sue terre, seguitando egli il suo camino per

Triuigi

Triuigi, & Padoua a Ferrara. Nellaquale Borso Duca di lei lo riceuette con grandissima festa, & in tutte le parti fu raccolto con grande amoreuolezza, & uolentieri. Andò di Ferrara a Bologna, benche di Melano Francesco Sforza mandò a offerirglisi, & a inuitarlo che egli andasse a Melano a prender la Corona di ferro, & egli non uolle, & passò innanzi, seguitando il suo camino uerso Roma, accompagnato dal Cardinale Legato che gli era uenuto incontro a Bologna per riceuerlo, & giunto in Fiorenza fu in lei solennemente riceuuto, e'l medesimo in Siena, oue andò prestamente, è quiui dimorando, intese, come la infante Leonarda figliuola del Re di Portogallo, che ueniua per accasarsi seco, era arriuata per mare alla città di Pisa, & egli l'aspettò in questo luogo, onde ella accompagnata da molti caualli fu condotta a Siena, & l'Imperadore le uenne incontro a riceuerla fuori accompagnato dal Re di Boemia, & da i Legati Cardinali, & da tutti gli altri Principi, & huomini di stima. Era questa infante Imperadrice, come scriuono gl'Historici, di età di sedici anni, allora che quiui fu condotta, & bellissima di aspetto, e di mezana statura, molto gratiosa, e gentile, & in ogni parte della persona riguardeuole. Essendo adunque questa Prencipessa in cotal modo con molta allegrezza, e festa riceuuta in Siena, laquale già per suoi commessi l'Imperadore haueua preso per moglie, egli non uolle riceuerla, se non per mano del Pontefice. Onde continouò il uiaggio insino a Roma, essendo l'Imperadrice molto honorata con ogni maniera di festa fattale dall'Imperadore, e dal fanciullo Re di Boemia, & da gli altri Principi che erano con esso loro. Giunti adũque in Roma, di ordine del Põtefice fu lor fatto il piu solenne, e sontuoso riceuimento che si puote imaginare, nè fare. Ilquale, e tutte le altre pompe che ui seguirono, sono discritte molto copiosamente da Nauclero. Entrando l'Imperadore, il Papa l'aspettò nelle soglie della Chiesa di San Pietro, uestito in habito da Põtefice, doue sua Santità riceuette lui, la Imperadrice, & il Re di Boemia, & egli no li baciarono il piede, & esso a tutti diede la pace. Entrati nel tempio, & fatteui le orationi, & le altre usate cirimonie, andarono a riposarsi ne' palagi che a quelli erano stati apparecchiati. E dipoi a quindici di Marzo del detto anno 1452. il Papa disse solenne Messa all'Altar maggiore di San Pietro, oue hora sono le marauigliose piture di Michel'Agnolo, & sposò l'Imperadore, & l'Imperadrice, & a supplication de plenitudine potestatis, lo coronò della Corona di ferro che egli haueua da riceuere in Melano, & fu fatto Re di Lombardia, & le nozze fecersi in quel giorno con la solennità che si conueniua. Et iui a tre giorni nella medesima Chiesa, & al medesimo Altare dicendo il Papa la Messa con le cerimonie, e solennità usate fu coronato Imperadore Augusto di Roma, & somigliantemente la Imperadrice. Ora essendo in tal guisa fornite le feste della coronatione con grande allegrezza, e pace del Papa, e del popolo Romano, e posto

Federico coronato in Roma dal Papa della corona di ferro.

quell'ordine che richiedeua, l'Imperadore lasciando quiui il Re Ladislao, andò di Roma a Napoli a riceuer le feste che gli erano state apparecchiate, & per ueder Don Alfonso Re di Aragona, e di Napoli, laqual cosa da lui era stata ricerca con molti preghi. Allaqual città diuenne dipoi la Imperadrice, & furono riceuuti dal Re Alfonso, di cui la Imperadrice era nipote, con tãto sontuoso apparato, e festa, e fece il detto Re Alfonso per l'Imperadore, e tutta la sua corte tanta spesa (che fu la settimana Santa, è la ottaua di Pasqua) che questo è raccontato per una delle maggiori cose, & che piu costarono che auenissero di un Re uerso un'altro Re in tutto il mõdo Di donde l'Imperadore, passati che furono questi giorni, ritornò per mare, e per il Teuero a Roma per cõtinuare il suo camino uerso Lamagna con la benedittione del Papa, percioche hebbe ragguaglio che in lei ui erano alcuni mouimenti per cagion de gli Vngheri, & de Boemi per lo sdegno che essi haueuano che lor fosse tenuto il lor Re, essendo di questi capo Vlrico Conte di Cilia, & un'altro Vlrico huomo di gran podere. L'Imperadrice dimorò in Napoli otto giorni piu dell'Imperadore, dipoi andò per terra a Manfredonia, & d'indi andò per mare insino a Vinegia, nella qual città ella sapeua che ui haueua da uenire l'Imperadore prima che egli andasse in Lamagna, per ueder cosi fatta città. L'Imperadore seguendo il suo camino ritornò a Ferrara, oue per mostrarsi grato dell'honore che nella sua gita, & ritorno haueua riceuuto dal Duca Borso lo fece Duca di Modona, e di Reggio, & gli diede titolo, e dominio di quelle città, e mentre quì ui dimoraua, uenne a uisitar l'Imperadore Galeazzo Sforza Visconte, figliuolo di Francesco Sforza Duca di Melano, & gli fece doni, e presenti per nome del padre, & lo Imperadore il riceuette allegramente, è con molta amoreuolezza, facendolo caualiere, & armandolo di sua mano, rimanendogli della sua persona gran contentezza, & buono concetto. Ora Federico partendosi di Ferrara, mandando le sue genti per terra, imbarcandosi egli nel Pò, uenne a Vinegia, nella quale con infinite feste, & per mare, e per terra fu riceuuto; oue già era arriuata la Imperadrice, laquale fu riceuuta con non minor solennità, & cosi ui stettero in simiglianti feste otto giorni. I quali forniti, si dipartirono, & furono accompagnati dal Doge, e dalla Signoria insino al lido del mare, mandando seco loro ambasciadori con ordine che in tutte le lor terre, per doue l'Imperadore passaua, gli fosse dato gratuitamente per lui, & per la sua corte tutto quello che era necessario senza alcun pagamento. E cosi si dipartì questo pacifico principe, & fece il suo camino per la Italia con pace, & amore, & gratia di tutti, il che non haurebbe potuto fare, se egli fosse stato ambitioso, & amator di guerra. E quãdo hauesse potuto, sarebbe stato molto piu a costo delle sue genti, de' suoi danari, & anco della sua uita, & della conscienza, come s'è ueduto nel tenor delle passate uite de gl'Imperadori che in lei uennero

Federico a Venetia.

uero con altro proponimento.

Partito adunque Federico d'Italia, pareua che la pace si fosse andata cō lui, percioche subito cominciarono in lei le guerre, e le discordie fra quelli che già erano infra di loro nimici, iquali per la sua presenza si erano in alcun modo trattenuti, & rimase quieti. I Vinitiani che haueano fatto legā col Re Don Alfonso, & anco parimente col Duca di Sauoia, e col Marchese di Monferrato contra il Duca di Melano Francesco Sforza, cominciarono crudel guerra contra di lui. Iquali aiutauano i Fiorentini, & Lodonico Gonzaga Marchese di Mantoua, e'l Re Don Alfonso nimico di Fiorentini mandò Fernando suo figliuolo con otto mila caualli, si come tutti scriuono, & quattro mila fanti a guerreggiare in Toschana, e'l Re di Francia indusse Renato Re di Prouenza a passare in Italia in fauore del Duca di Melano, & de' Fiorentini con due mila caualli, con isperanza di tornare a prēder la impresa del Regno di Napoli, di maniera che si accese, et fece la guerra in Italia con molta asprezza, & crudelmēte, il successo dellaquale a me non riman luogo di scriuere. Molto si affaticò il Papa di turbarla, & operare in guisa che ella non seguitasse per uia di Legati, di lettere, & di tutti i modi che fur possibili a tenere, disiderando che tutti si unissero per soccorrer l'Imperadore di Costātinopoli che sapeua che Mahumeto grā Turco figliuolo, & successor del sopranomato Amurate, andaua ad assediar la gran città di Costantinopoli, ma ciò per allora non potè fare. Onde la città, quando fu mestiero, non potè hauer soccorso. L'imperador Federico essendo peruenuto in Lamagna, non la trouò piu pacifica di quello che con la sua partita rimase Italia, anzi trouò gran parte del suo terreno di Austria sollevata, & ribellata contra di lui, & haueua cacciati Gouernatori che esso ui haueua posto. Ilqual tutto solleuamento si era fatto con titolo ch'egli nō lasciaua in libertà il Re di Vngheria, & di Boemia, essendo quei popoli a ciò indotti dal Conte di Cilia, & da Vlrico, Barone potente di Boemia, hauendogli eglino esortati a prender per Signore Ladislao, poi che esso era figliuolo di Alberto Duca di Austria, così bene come era Federico, e che a lui, piu che ad Alberto quel dominio cōueniua. Onde a questo persuasi per fauorir l'altrui Principe, furono disobedienti al loro proprio. Venuto adunque l'Imperadore, bēche egli sapesse la ribellione di quei di Vienna, e di Austria, o che egli stimasse che cō la sua uenuta e' douessero humiliarsi, o di nō trouar tāto ardire, andò cō parte dell'esercito a una terra, detta città nuoua, oue quei d'Austria, hauēdo trouato fauori, et aiuti, uēnero cōtra di lui, & auenga che l'Imperadore hauesse buon numero di genti, cōbatterono cō quei che ueniuano, e durò la battaglia quattro hore, morendo molti dall'una parte, e dall'altra, alla fine uenne loro adosso la carica di tāta gēte che gl'Imperiali si ritirarono nella città, e quei di Austria si fermarono intorno il cāpo, e cominciarono a cōbatter la asprissimamēte per nome del Re

Guerre tra diuersi sta ti d'Italia.

d'Vngheria, e di Boemia, e chiedendo il loro Re. Intēdendosi adunque che l'Imperadore era assediato, si fecero incontanente di gran mouimēto in La magna da molti Principi per uenire a soccorrerlo, e da gli Vngheri, e Boemi che chiedeuano il Re loro per il contrario. Fra tanto alcuni Prelati, & huomini de' principali trouarono alcun mezo di rassettar le cose. Onde l'Imperador conoscendo il gran male che doueua seguire, e coloro che haueano a patire la maggior furia, sarebbono i suoi sudditi e uassalli, et amādo natu ralmente la pace, ancora che egli intendeua che senza i Principi ui ueniua no gēti de i suoi stati della Carinthia, della Stiria, e di Tiroli in suo soccorso diede orecchio allo accordo, & fu contento di dar Ladislao che ancora non haueua quattor dici anni, al Conte di Cilia, e che egli lo tenesse in suo podere, insino a tanto che passasse il mese di Nouembre che prima haueua a seguire di quell'anno che tuttauia correua che era del 1452. nella città di Vienna, e si raunassero Procuratori di Vngheria e di Boemia, deliberando di cui haueua da tenere il gouerno di quei Regni, e similmente promisero all'Imperadore altre cose che non adempierono dipoi, come essi doueano. Con questo accordo si leuò l'assedio della città, e'l Conte di Cilia cōdusse il Re Ladislao a Vienna, oue fu riceuuto con tanta allegria, come se egli fosse stato di lei Signore, subito senza aspettare altro componimēto, comin ciò egli, come Signore, a dar gli uffici, e le dignità, chiamandosi ancora per il titolo che s'è detto, Duca di Austria. Vennero a lui in Vienna subito mol ti grandi huomini di Vngheria e di Boemia, e fra quegli Giouanni Vniade Vaiuoda che era stato Gouernator di Vngheria, e Giorgio Poggiabraccio Gouernator di Boemia. E uenuto il giorno diterminato, benche quiui conuēnero alcuni Principi di Lamagna, & ambasciadori dell'Imperadore, niu na cosa uolle il giouanetto e poco esercitato Re attender di quello che si era conuenuto, e cominciādo a tener ser uitori e priuati, per iquali egli si gouernaua, succedettero nella sua corte nel poco spatio che uisse, di grā mutamēti, e guerre che alla mia historia nō appartēgono, lequali da Papa Pio sono elegātemēte discritte nella guerra di Boemia. E dopo molte cose che successero, mētre egli stette in Viēna, egli andò a' suoi Regni, e quādo farà mestiero, di lui faremo memoria. Viēna e le altre città che haueuano ꝑsa la uoce di Ladislao, cōtiuauano nella loro ribellione col fauore degli Vngheri, e de' Boemi, e così stettero i giorni che uisse Ladislao, bēche il Legato di Papa Nicolao che quiui era uenuto, procacciò alcuni trattati di pace e di concordia fra gli Australi, e l'Imperadore. E trouandosi l'Imperadore in queste discordie occupato, e gli altri Principi in differēze & in guerre, Mahumeto Re de' Turchi nel principio dell'anno 1453. col maggiore esercito che potè fare, assediò Costantinopoli, città Imperiale, e capo del Greco & Orientale Imperio, trouādosi in lei Costantino suo ultimo Imperadore, e tennela assediata piu di cinquāta giorni, nel qual tempo si fecero di gran batta-

Costantinopoli assediata da Mahumetto gran Turco.

battaglie, & senza potersi soccorrer per le cagioni dette, a uentinoue di Maggio del detto anno fu presa, & entrata per forza di arme, & fu ucciso l'Imperadore con gran uitupero, e calamità della Republica christiana onde nella vinta città si usarono crudeltà non piu udite. Della perdita di Costantinopoli fu grandissimo il dispiacere che'l Papa, l'Imperadore, & gli altri christiani Principi ne riceuettero, & tanto piu, che dipoi intesero lo stratio, e la mortalità che i turchi haueuano fatto, & che si erano impadroniti di altre città, e Prouincie uicine, & minacciauano a Italia, & a Lamagna. Onde cominciarono a praticar intorno alla difesa che contra lor si doueua fare. Ma nõdimeno le discordie, e le ambitioni che erano infra di loro, nõ gli lasciaua nè deliberare, nè conchiuder cosa ben'ordinata, come hoggidì p i peccati nostri piu uolte è auenuto nelle medesime necessità. Tuttauia fu tãta la diligẽza, e la instanza che mise Papa Nicolao che l'anno che al detto seguitò, indusse i Vinitiani, & Alfonso Re di Napoli a far pace col Duca di Melano, e cosi i Fiorẽtini, e q̃lli che erano seco in lega. Hauẽdo il Papa cõchiusa q̃sta buona opera, fece subito una grossa armata di Galee p difesa cõtra turchi, ma nõdimeno scriuono che fu tãta la tristezza ch'egli ꝓse dopo la pdita di Costãtinopoli che nõ hebbe mai un buõ giorno, insino a tanto che q̃sto cotal fastidio, & affanno gli causò una infermità di qualità che si morì a venticinque di Marzo, l'anno del 1455. il quintodecimo anno dell'Imperio di Federico, l'ottauo del suo Ponteficato. Fu q̃sto Pontefice huomo giusto, & molto uirtuoso, e conseruator della giustitia, e della pace, e tutti affermano che non diede ufficio per prezzo, nè per niuna spetie di simonia. Fu dopo la sua morte eletto il Cardinale Alfonso Borgia di natione Spagnuolo del Regno di Valẽza, molto dotto nelle cose di legge, e di buonissima vita, e costumi. Ilquale fu nominato Calisto Sesto, E la prima opera, a che egli attese, fu in procurar p tutte le uie possibili la guerra cõtra turchi. Per laquale fece una general cruciata, e mãdò ambasciadori, e Legati in tutte le parti, e spetialmẽte in Lamagna, doue l'Imperador Federico tenendo la medesima cura, hauea raunato dieta per questa cagione. E quãtunque si trouassero molti principi che si offersero di andar personalmente a questa guerra, i sospetti, e le discordie infra di loro erano tante che non lo metteuano ad effetto. Ma il Papa non lasciò dal suo canto di far ueruna cosa, si per la sua morte, come con i suoi danari, e mandò in Lamagna il Cardinal Giouãni di Carauagial similmente Spagnuolo, pche si affermaua che'l Turco entraua nell'Vngheria, il qual col fauore, & aiuto dell'Imperador cominciò a far danari, e gẽti. E subito si hebbe nuoua, come Maumeto grã turco u'era entrato con grandissimo esercito, pcioche q̃gli che põgono minor numero, scriuono che furono cẽto cinquãta mila huomini, & era mosso p assediar Belgrado, chiamato p altro nome Alba Greca, e per piu antico Taurino, et che egli pensaua di finir l'assedio in pochissimi

Morte di Papa Nicolao.

Calisto VI. eletto Papa.

ſimi giorni, & di paſſare innanzi. Il Re Ladiſlao hauendo dato il carico della guerra, e difeſa di q̃lla città e Regno a Giouanni Vniade, andò a Viẽna, laquale, come s'è detto, era a ſua diuotione, che per uero dire, non haueua età, nè pareua che haueſſe forza da poter cõbattere col turcho. Il Legato Spagnuolo andò a Buda, e di quì fece prouedimento di tutto q̃lla maggior quantità di gente che fu poſſibile, et andò a metterſi dento Belgrado, prima che'l turco arriuaſſe. E tra quelli che fe cero ui andarono, fu un Giouanni Capeſtrano frate dell'ordine di San Franceſco, ilquale co' ſuoi ſermoni, & ammonitioni ſante haueua meſſo inſieme di molte genti cõ la liurea della Croce, & quiui le conduſſe. Et eſſendoui peruenuto il turco cõ tutto il ſuo podere, e poſto l'aſſedio, fecero coſe marauiglioſe in difeſa della città, eſſendo cõbattuti aſpriſſimamente, al cui ſoccorſo Giouanni Vniade uenne con quella preſtezza che potè maggiore, con tutte le genti che'l Legato haueua menate a Buda, e con quelle che dall'Imperadore erano ſtate mandate, e cõ le altre ch'ei potè raunar d'Vngheria che dicono eſſere ſtato in tutto da quaranta mila fanti, e cinque mila caualli, e per abbreuiar le parole, piacque a noſtro Signore che giunto il ſoccorſo, & uenuto egli alle mani col turco, hebbe coſi buon ſucceſſo che'l turco fu ferito, e rotto, e gli tagliarono a pezzi di molta gente, onde egli leuò l'aſſedio, & ſe ne fuggì pdendo l'arteglieria, e tutto quello che era nel ſuo campo. Ilche auenne il giorno di Santa Maria Madalena del detto anno 1461. Di queſta coſi ſegnalata vittoria fu grandiſſima l'allegrezza che ne hebbe tutto il popolo chriſtiano, e lo ſpauento, del quale fu liberata la Italia, & Lamagna che eſſendo coſi freſca la perdita di Coſtantinopoli, e conſiderando le gran forze del nimico, tutti temeuano di eſſer diſtrutti. Pochi giorni dopo queſta uittoria morì d'infirmità l'eccellente Capitano Giouanni Vniade, e per queſta rotta il turco laſciò quetar le coſe d'Vngheria, e d'Italia, e fece guerra nelle iſole dell'Arcipelago, e nelle altre terre uicine alle ſue.

Fu l'Imperio di Federico tanto lungo, & pieno di tanti ſucceſſi che ſarà meſtiero nel rimanente andar troncando, & abbreuiando piu di q̃llo che ho inſino a quì fatto, per non paſſar molto i termini che habbiamo poſti alla forma da noi tenuta nello ſcriuere queſte uite, ancora che in queſte coſe molto moderne, lequali ci ſtanno quaſi poſte innanzi gli occhi, non poſſono gli huomini paſſar ſenza vaghezza d'interderle, anzi piu ſi raddopia loro il diſiderio. Dopo adunque la vittoria hauuta da Giouanni Vniade Capitano de gli Vngheri ſopra turchi, l'Imperador Federico, che teneua vna gran cura di quella guerra, & benche il Re Ladislao, era ſuori della ſua gratia, non era rimaſo di dare aiuto di tutto quello che egli haueua potuto, ſubito cominciò a procurar pace in Lamagna, per poter peruenire a tutto quello che per innanzi gli occorreſſe. E mentre che a ciò attendeua, Ladislao Re d'Vngheria, & di Boemia uenne a morte, eſſendo

do di anni diciotto, trouandosi nella città di Praga, nella quale aspettaua la figliuola del Re di Francia, laquale doueua prendere per moglie, et hebbe sospetto di veleno. Vacarono per la sua morte, non si trouando di lui herede, il Regno d'Ungheria, & quello di Boemia, & anco quello ch'egli teneua del Ducato di Austria. Ilche nõ picciolo disturbo causò in quelle terre, & ambedue i Regni hebbero di gran discordie sopra la elettion del nuouo Re, pretendendo diuersi Principi hauer ragione intorno a detti Regni. Ma finalmente i Bohemi elessero Re Giouan Poggiabraccio che era Gouernatore insino in uita di Landislao, & huomo di grande stirpe & valore. Gli Vngheri elessero Mathia figliuolo dell'eccellente Capitano Giouãni Vniade, si per l'amore, e rispetto che essi sempre al padre haueuano tenuto, come per hauer buona speranza di lui, perciochè egli era giouanetto di decinoue anni, & era tenuto prigione in Bohemia per la morte del Conte di Cilia, a cui Poggiabraccio, nuouo Re di Bohemia, diede libertà, & egli andò nel suo Regno d'Ungheria, dãdogli prima per moglie la figliuola, & fu dipoi un ualoroso & grã Re. Ora nella casa d'Austria, il cui gouerno, & possesso apparteneua all'Imperadore ragioneuolmente, come a piu propinquo nella linea, con tutto ciò Alberto suo fratello, allegando che'l fratello era Imperadore chiese, & pretendeua il medesimo, & parimẽte ciò chiedeua Sigismondo suo fratello cugino. Sopra questa differenza, quei di Austria fecero dieta, & essendo dichiarato che'l uero, e principal Signore era l'Imperadore s'hebbe rispetto conforme al costume di Lamagna, al lo stato & mantenimento del fratello, & del cugino, & per beneficio di pace gli furono assegnate certe terre, & entrate. Fatto q̃sto accordo, l'Imperadore andò a Vienna, & ui fu obedito & riceuuto. Ma uondimeno il fratello, e'l cugino continuando nel proponimento loro tornarono a far mouimento in q̃l terreno, & seguirono alcune aspre battaglie sopra a questo fatto, ma traponendouisi Lodouico Duca di Bauiera che era quiui uenuto con l'Imperadore, mise fra loro alcuna forma di accordo, & di concordia, benche mai non mancarono sospetti, nè discordie insino che dipoi, come diremo, morì Alberto, & rimase senza alcun contrasto l'Imperadore. Auẽne appresso le raccontate cose che morì in Napoli il ualoroso Re Don Alfonso, a cui nel Regno di Aragona, e di Sicilia successe Don Giouãni Re di Nauarra suo fratello, padre del Re Catholico Don Fernando suo figliuolo bastardo ilquale hebbe contesa sopra quel Regno con Giouanni figliuolo di Renato con cui il padre l'haueua. Subito anco nel mese di Agosto morì Papa Calisto, essendo poco piu di tre anni che egli haueua tenuto il Pontificato, & fu dopo la sua morte eletto di comun consentimento, & santa e degnamente Enea Siluio Cardinal Sanese, & fu chiamato Pio Secondo, ilquale fu huomo cosi grande in dottrina, & dotato di tante uirtu e gratie singolari ch'io non sono atto a raccontare, quanto trouo delle sue lodi scritto nel

Morte di Papa Calisto.

Pio II. creato Papa.

to nelle historie, oltre lequali ne fanno buona testimonianza i libri che da lui si trouano scritti, iquali mostrano molto bene e la sua dottrina, et la sua bontà. Egli adunque confermandosi a questo, la primiera cura che prese, fu la guerra contra turchi, e la difesa de' christiani, & per questo effetto scrisse all'Imperadore & a gli altri Principi, & tosto l'anno che seguì alla sua elettione, comandò che si facesse un general concilio nella città di Mãtoua, accioche questa opera con maggior proponimento si mettesse ad effetto, e raunandosi molti huomini de' p incipali, & ambasciadori de' principi, si ordinarono molte cose, lequali non tutte si posero in effetto per cagiõ delle molte discordie, e guerre che seguirono in Italia fra la maggior parte de' principi christiani, e spetialmente in Lamagna l'anno 1460. cominciarono di gran parti, & litigi fra Vdalrico Conte di Vitemberga, & Federico Conte Palatino del Rheno intorno a certa dote, & cosa tale. E sopra ciò si accesero si fattamente l'ire che uennero alcune uolte alle mani, & auennero di molte morti dall'altra parte insino a tanto che per comandamento, e mezo dell'Imperadore si rappacificò tra loro le cose. Ma oltre a q̃sta occorse vn'altra guerra piu di lei pericolosa, e lunga, e fu soura l'Arciuescouato di Magũtia, sopra ilquale erano competitori Dietero di Isemburg, e Adulfo di Nasaù. Dietero ilquale possedeua la maggior parte delle terre dell'Arciuescouo, n'era stato priuo per giusta sentenza del Papa di volontà dell'Imperadore, e di Adulfo, in guisa che l'uno per hauerne il possesso, e l'altro per difenderlo, solleuarono tutta Lamagna, senza che ui si potesse rimediare dall'Imperadore, percioche la furia andò cosi auãti che i suoi comandamenti non erano obediti, fauoreggiando alcuni principi all'una, & altri all'altra parte, e mettendo in ciò ogni lor forza, & seguirono infra di loro di molte zuffe, e morti dall'una, e dall'altra banda di segnalati personaggi, e durò questa guerra molti giorni, insino che per l'autorità, & ordine dell'Imperadore ella hebbe pur fine. Ma nondimeno i dãni che innanzi auennero, non si poterono a tempo rimediare, come egli haurebbe voluto, percioche i suoi sudditi di Austria l'obediuano cosi male che a questo tempo la cosa venne a tanto che quei di Vienna congiungendosi un giorno con Alberto suo fratello che gli era rubello, si solleuarono, & lo assediarono nella fortezza, l'anno del Signore mille quattrocento & sessantatre, e lo uolsero prendere, & combattere la fortezza, e'l Re di Boemia Giorgio Poggiabraccio, come quello che disideraua la sua gratia e gli era vicino, operò sì, che fu leuato l'assedio, e si acquetò la ribellione, e se egli hauesse voluto, poteua metter le mani adosso ad Alberto, e lasciar le cose molto piu tranquille, ma non lo uolle fare, percioche egli, come Tiranno, non si teneua di Federico sicuro, & haueua piacere che esso non fosse potente. Ma piacque a Dio che iui a pochi giorni morì il Duca Alberto fratello di Federico che non poteua auenire altro rimedio per la

pace

pace de gli stati di Austria, & per la sua morte uennero tutti a uera obedienza dell'Imperadore, cedendo, e dando obedienza etiandio Sigismondo suo fratel cugino.

In questi medesimi giorni che fu l'anno mille quattrocento, & sessanta quattro nel uentesimo quarto dell'Imperio di Federico, morì il Santo, & gregio Pontefice Papa Pio secondo, essendo stato sei anni nella Sedia, tutti da lui consumati nel gouerno della Chiesa, & in procurar la difesa contra i Turchi, & da i Cardinali nella forma usata fu eletto suo successore il Cardinale Barbo nobile Vinitiano, chiamato Paolo secondo, il quale, come i suoi precessori considerando, e ueggendo, come ciascun giorno i Turchi si andauano piu insignoreggiando delle belle terre de' Christiani, uolse l'animo a procacciare il rimedio, ma le medesimi cagioni che furono a que ti d'impedimento, anco lui impedirono di non poter far ciò compiutamente. Con tutto ciò i Vinitiani fecero lega con Matthia Re de gli Vngheri, la cui stima, e fama era hoggimai grandissima, e dandogli certa somma di danari, & appresso interuenendoui l'aiuto dell'Imperadore, si fece a Turchi resistenza in diuerse parti. Ora fra poco tempo morì Francesco Sforza Duca di Melano, & gli successe nello stato Galeazzo Maria Sforza suo primo figliuolo. Morì ancora in questo tempo Filippo Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra, a cui fu successore il ualorosissimo e celebratissimo Capitano e Duca Carlo, comunemente chiamato Carles.

Morte di Pio 2. Papa.

Paolo 2. eletto Papa.

Seguite adunque alcun'altre cose nel tẽpo del detto Papa Paolo l'anno seguẽte alla sua elettione l'Imperador Federico uẽne in Italia, & andò a Roma, oue fu humanissimamẽte riceuuto da Papa Paolo. La cagion di questa sua uenuta alcuni dicono che fu p sodisfacimento di certo uoto, et altri per trattar col Papa la guerra contra i Turchi. Ma come questo fatto si stesse, egli uenne pacificamente, e si partì con la medesima pace, ritornando in Lamagna, nella quale, mercè della sua diligenza, e buona cura ui fu dipoi lungo tẽpo pace, o almeno non ci fu guerra notabile, della quale si debba far mẽtione in Italia, nè in Lamagna, & alcuni mouimenti che occorsero in Italia, l'Imperadore, per uia di lettere, & il Papa il tempo che uisse che fu meno di anni sei, con la sua presenza procurò di pacificargli, & cosi fece. Ne i quali giorni, ancora che queste Prouincie stauano quete, il Duca Carlo hebbe di gran guerre col Re di Francia, e con gli Suizzeri, e con altri Principi. Morto Papa Paolo, gli successe nel Pontificato Sisto quarto, il quale, quantunque fosse frate di San Francesco, e di molto buona, & cõueniente uita, e molto limosinario scriuono che fu molto bellicoso, e per giuste cagioni si come è da credere, hebbe di gran guerre in Italia la maggior parte del tempo del suo Ponteficato. E l'anno che seguì alla sua elettione che fu 1472. & era già il trentesimo secondo dell'Imperio di Federico, Carlo Duca di Borgogna, della cui forza, & animo si scriuono di molte

Morte di Paolo 2. Pontefice. Sisto 4. creato Papa.

molte gran cose, e delle guerre ch'ei fece, procurò di uisitar l'Imperadore, ilche si assegnò in Lucemburg. Oue egli fece molte dimande all'Imperadore, nellequali si contenne ch'ei gli desse titolo di Re di Napoli, e lo facesse suo Vicario in Italia, con pensiero di andare a conquistarla. L'Imperadore conoscendo, e non approuando la grande ambition di questo Principe, con parole generali senza diterminar cosa alcuna, e col miglior mezo che potè, lo trattenne, e si partì una notte di quella città, senza ispedirlo. Di che rimase il Duca molto aggrauato, & discontento. E subito il seguente anno fece un grossissimo esercito, & marciando per la uia di Colonia, assediò la città di Misia a lei uicina. Ilche publicò ch'egli faceua, perche uoleua restituire in Colonia il suo Arciuescouo, di cui era parente, & amico. L'Imperador Federico che intendeua che'l pensiero del Duca era d'Impadronirsi di Colonia potendo, dopo lo hauer piu uolte mandato a ricercar che egli si leuasse della città ch'egli teneua assediata, raunando un potente esercito, s'inuiò contra il Duca. Ma perche egli era tardo ne' suoi fatti, essendo mestiero per la potenza del Duca di hauere un campo grosso, non andò l'Imperadore con quella prestezza che conueniua, & gli assediati, e'l contado patirono di grandissimi danni, & l'assedio durò molti giorni. Ma nondimeno arriuando, benche tardi, l'un campo uicino l'altro, & essendo con l'Imperadore, Ernesto Duca di Sassonia, et Alberto Marchese di Brãdemburg, & gli Arciuescoui di Maguntia, e di Treuiri, & trouandosi molto presso ad hauere la battaglia, laqual si attendeua crudelissima douesse essere, furono mossi alcuni trattati di pace infra di loro. Allaqual giamai Federico non lasciò di porgere orecchia, in tanto che per questo fu chiamato Principe di pace. Le conditioni che fossero della pace, non iscriuono gli auttori da me letti. Ma l'effetto che ne seguì, fu, che'l Duca leuò l'assedio, & andò col suo esercito nelle sue terre, e così fu terminata la guerra ch'egli haueua contra l'Imperadore, benche al Duca non ne mancarono dell'altre, perciothe egli sempre le procacciò, e desiderò, e parimente col mezo loro accrebbe il suo stato, insino a tanto che l'anno 1476. in una molto braua battaglia ch'egli hebbe con gli Suizzeri, fu in lei uinto, e morto, e la sua morte fu occasione che uenissero in guerra l'Imperador Federico & Massimiliano suo figliuolo col Re di Francia, le cui reliquie, & semente durarono gran tempo. E ciò auenne in questa guisa.

Morto, come s'è detto, il bellicosissimo Duca Carlo e non lasciando altro herede che una sola figliuola, detta Maria, la cui casa, & gli stati erano le due Borgogne, e la Fiandra, Barbantia, Nartois, Olandia, Zelandia, e Gueldre, e molte altre città, senza quelle ch'egli haueua prese, & usurpate in Lotoringia, in Picardia, & nelle terre di Suizzeri, perciothe fu di tal ualore, & tanto coraggioso che ardiua di tener tutti per nimici, & auisaua di prender le lor terre, ma terminati hauendo tutti questi suoi

humori

humori che cosi poteuano chiamare, come egli haueua fatto in quel dì tutti, cosi tutti uolsero far del suo, & cosi fecero. Il Duca di Lotoringia con gli Suizzeri ch'erano suoi confederati, cominciarono a ricouerar quello che esso haueua lor tolto, & Luigi Re di Francia con molta fretta fece esser citò, & ricouerò Picardia, prese la città di Penna, & Monte Dicio, & Turania, & altre terre. I Fiaminghi con quelli della lor parte, & i Borgognoni presero incontanente le armi per difendersi per nome della loro natural Signora Maria, figliuola del Duca morto, percioche il Re di Francia diceua che gli stati di Borgogna per mancamento di herede tornauano alla casa Reale. E cosi il Duca di Lotoringia di ordine del Re di Francia entrò subito nella Borgogna, & ne prese la maggior parte, e'l Re mandò suoi ambasciadori alla Principessa Maria che subito personalmente si conducesse in Francia a fargli il giuramento per Fiādra, & per gli altri stati, iquali erano soggetti alla casa di Francia. Ma ella intendendo quali erano i suoi pensieri, non lo uolle obedire, anzi si mise a difesa, & in ciò successero di molte altre cose, & prese de' luoghi che sarebbe molto lungo a raccontare. I Fiaminghi haueuano mandato a chieder soccorso all'Imperadore, praticando di maritar la Duchessa Maria a Massimiliano suo figliuolo che allora era in età di uent'un'anno, giouane di grandissimo animo, e di bellissima persona, & aspetto, gagliardo, & liberale, & habile, e dispostissimo a qualunque cosa. L'Imperadore hebbe molto grata questa proferta, & lo fece, benche egli uide che prendeua guerra con Francia, tenendo già con Maria Re d'Vngheria, al cui grande animo, come quello di Carlo Duca di Borgogna pareua poco ciò che possedeua, & sollecitando quei di Austria contra l'Imperadore, si haueua impadronito di alcune terre di Austria, e gli guerreggiaua. Sapendo il Re di Francia che si trattauano queste nozze, mandò Ambasciadori all'Imperadore, & al figliuolo Massimiliano, ricercādo che essi non lo facessero per molte ragioni, non ostāte lequali Massimiliano che già si chiamaua Arciduca di Austria, con molta, e buonissima gente andò in Fiandra il mese di Luglio l'anno 1477. con la cui uenuta si rinforzò la guerra da parte de i Fiaminghi. Massimiliano fece le nozze con la Signora Maria, con laquale hebbe tutti i suoi stati, & trattando la guerra contra Francia, personalmente hebbe a combattere alcuna uolta, in che dimostrò il suo inuitto animo, & ottenne alcune uittorie, & particolarmente fra Tornai, & Aria uinse un memorabile fatto d'arme, nelquale parendogli che cosi il bisogno lo ricercasse, smontò del cauallo, & combattè à piedi nello squadrone della fanteria. Fur mossi dipoi alcuni mezi di pace, & fecesi tregua per certo tempo, nellaquale il Re di Francia diede alcuni luoghi, rimanendo con quello che di Borgogna haueua preso, & cosi cessò la guerra per alcuni giorni. In questa tregua, e per quel lo c'ho potuto raccogliere, uolle l'Imperadore entrare fra molte cagioni per la guerra.

che

che Matthia Re d'Vngheria gli faceua, allaquale non pote basteuolmente prouedere, per essere egli occupato nelle altre cose dell'Imperio, e perche la pace con Francia, come tosto si dirà, durò poco.

In questi medesimi giorni, essendo già nuoue anni che Galeazzo Maria era Duca di Melano, per essere egli troppo dishonesto nel uoler sodisfare al suo appetito nel fatto delle donne, congiurarono contra di lui certi suoi sudditi, e famigliari. Onde essendo egli andato il giorno di San Stefano per udir messa nella Chiesa del medesimo Santo, lo amazzarono, di età di trentatre anni. E lasciò per successore un figliuolo chiamato Galeazzo, figliuolo di noue anni, e per questa cagione rimase il fanciullo sotto la tutela della Signora Buona sua madre, & di altri tutori. Ma dipoi successero le cose di maniera che uenne a esser suo gouernatore Lodouico suo zio, sotto il qual titolo egli si fece assoluto Signore di tutto lo stato, tenendo il nipote Galeazzo il tempo ch'egli uisse che furono uenti due anni, il solo nome di Signore e Lodouico il possesso, e lo effetto sopra che seguirono di gran discordie, lequali non appartengono alla nostra Historia. Le tregue di Massimiliano fatte con Francia durarono poco piu d'un'anno, e tornarono a guerreggiare egli, & il Re Luigi, laqual guerra durò certo tempo, egli uni, e gli altri presero alcuni luoghi, insino a tanto che ritornarono a far tregua per sette anni, cercandola, e confermandola Federico.

In questo medesimo tempo che occorreuano le cose che habbiamo raccontato, il grande, e potentissimo Re de'Turchi Mahumeto faceua di molti gran danni nelle terre de'Christiani, & tenne assediato Rodi poco meno di tre mesi. Ma piacque a Dio nostro Signore, ch'egli non lo potè prendere, & ciò auenne l'anno 1480. Dopo ilquale, il medesimo anno mandò un potentissimo esercito che passò nelle terre del Regno di Napoli in Puglia, prese alcuni luoghi, e fra quegli Otranto, & i Turchi lo sostennero, & se non aueniua dipoi per la bontà di Dio la morte del lor Re Mahumeto, tutta la Italia staua in pericolo di esser perduta. Ma con la morte di questo potentissimo Tiranno, ilquale haueua in Grecia oltre a Costantinopoli, e Tracia, prese & soggiogate di molte prouincie, & infinite città, e terre, si ricouerò quel d'Italia, & rispirò la Christianità dalla grande oppressione in che ella era posta, & si ancora perche Baiazeto suo successore, e figliuolo hebbe nel principio del suo Imperio alcune guerre, et discordie domestiche. Morì anco in questi giorni Renato Re di Prouenza e Duca di Andegauia, antico competitore del Re di Napoli. Nella Italia a questo tempo era una gran guerra, laquale cominciandosi fra i Vinitiani e'l Duca di Ferrara, si era accesa, e distesa per tutta la Italia. Ilche inteso dall'Imperador Federico, ueduto il pericolo, in cui si trouaua la Christianità, procurò di raunare i Principi di Lamagna per fare una perpetua pace, & concordia, affine di potere opporsi al poder de'Turchi, e'l medesimo

Fatti di Maumeto gran turco e sua morte.

e'l medesimo procurò fra il Re di Fräcia, e Massimiliano Arciduca di Austria, e Duca di Borgogna suo figliuolo, e mentre cio faceua, morì la Duchessa Maria consorte di Massimiliano che, come s'è detto, era figliuola del ualoroso Duca Carlo, e con la quale Massimiliano hebbe tanti stati. La sua morte fu molto infelice, percioche andando ella, come haueua in costume, un giorno alla caccia, cadde da cauallo, e secondo che dicono alcuni, il cauallo la pestò o le diè de' calci, di che dipoi si morì; & altri chè per la sola caduta fu concia di maniera ch'iui a undici giorni rese l'anima a Dio a decisette di Marzo l'anno del Signore mille quattrocento, e ottanta due, essendo poco piu di cinque anni che era ella rimasa herede. Lasciò un figliuolo, & una figliuola piccioli fanciulli, de' quali l'uno fu il potentissimo, e felice Prencipe Don Filippo che dipoi fu Re di Spagna, e padre del Imperador Carlo Quinto, e l'altra Madama Margherita che fu etiandio Prencipessa in Ispagna. Quando morì questa nobile Duchessa Maria, Luigi Re di Francia era aggrauato di una gran malattia, e uicino alla morte, & per questo era disideroso di pace, in guisa che l'Imperadore non essendo di contrario uolere, conuennero che Madama Margherita che era fanciulla di due anni, quando fusse in età, si sposasse a Carlo suo figliuolo che dipoi fu Re che allora era di dodici anni, & i padri, & eglino hauessero perpetua pace con questa conditione che ciascun si rimanesse con quegli stati che di Borgogna teneuano. Fatta questa conuentione, la fanciulla Margherita fu menata con gran solennità a Parigi, oue si fece la festa delle nozze, bencbe dipoi elle, come si dirà, non hebbero effetto. Iui a pochi giorni morì Luigi Re di Fräcia, e gli successe il detto Carlo suo figliuolo ilquale era in età di tredici anni, e nel medesimo tempo si fece pace in Italia, e subito il seguente anno auenne la morte di Papa Sisto dopo lo hauere egli uiuuto nel Papato tredici anni, e dopo la sua morte fu eletto Giouanni Battista Cardinale di Santa Cicilia, Genouese, e chiamossi Innocenzo ottauo. In questi giorni la principal cura dell'imperadore fu la pace, e la giustitia di Lamagna nella quale la sua diligenza produsse non poco frutto, e raunando gli Elettori dell'Imperio, e gli altri Principi nella città di Fräcfordia, trattò, & ottenne con esso loro che eleggessero Re de' Romani Massimiliano suo figliuolo, ilche quiui si eseguì, e mise ad effetto, l'anno quarätasette del suo imperio, a sedici del mese di Febraro, l'anno del Signore 1486. E partëdo di quindi con una gran parte de' Principi, e di Signori, andarono alla città di Aquisgrana, oue egli fu incoronato con gran festa, e solennità con la Corona che era stata di Carlo Magno, recataui a questo effetto di Norimberga, oue ella si serbaua in gran ueneratione, e nel medesimo giorno di consentimento di tutti i Principi fece una legge, nella quale instituì pace in tutta Lamagna sotto graui pene, laqual legge fu obedita dalla maggior parte di Lamagna per molti giorni.

Morte di Papa Sisto.

Innocëzo 8 eletto Papa.

Dopo

Dopo questo Massimiliano Re de' Romani andò ne gli stati di Fiãdra, che già era del Principe Don Filippo suo figliuolo, di cui era tutore, stando nella città di Burgia, l'anno che seguì al detto che fu mille quattrocento & ottantasette quel popolo per certe guerre, e differenze che era fra lui, si solleuò vn giorno contra di lui con grandissimo tumulto, e prese la sua persona, & alcuni altri de' suoi, & lo tenne prigion quattro mesi. Il che inteso dall'Imperadore suo padre, facendo il maggiore esercito ch'egli potè uẽne cõ molta fretta alla città, & ancora che'l figliuolo fosse libero della prigione, egli dipoi fece il gastigo che conueniua sopra q̃lli che erano in colpa, si di Burgia, come di Gante, & con questo il Re de' Romani rimase Pacifico Gouernatore ne gli stati di Fiandra, & di quello che di Borgogna possedeua, e l'Imperadore hoggimai vecchio, e debole, tornò in Lamagna a conseruar la pace, e la giustitia, & à prouedere alla difesa contra a turchi. Per la conseruation della quale, ancora che Matthia Re d'Vnghe ria gli teneua Vienna, & altre terre di Austria che gli si erano ribellate, egli ciò haueua permesso, e non tentò di ricouerarle con le armi. Ma d'indi a poco tempo morì il detto Re Matthia, senza lasciar successore alcun figliuolo, essendo trentasette anni ch'egli regnaua. Intesa Massimiliano Re de' Romani la sua morte, con gran fretta si partì di Fiandra, e col fauor del padre fece un buono esercito, & in pochi giorni ricouerò Vienna, e le altre terre di quello stato che'l Re Matthia haueua tenuto occupate. Mentre ch'egli queste cose faceua, Ladislao figliuolo di Casimiro Re di Polonia, finì di ricouerare il Regno di Boemia, sopra ilquale suo padre Casimiro, & egli haueuano tenute guerre col Re Matthia dopo la morte di Giorgio Poggiabraccio. E fornito il Re Massimiliano quello che s'è detto, ambe due pretendettero di esser Re de Vngheria. Per laqual cagione ciascun di loro trattò di hauer per moglie la uedoua Reina, il cui nome era Beatrice di Aragona, che fu figliuola di Fernando Re di Napoli, e teneua grande autorità in quel Regno d'Vngheria. Ma con tutto ciò stando Massimiliano alquanto dubbioso, e mettendoui tempo in mezo, Ladislao procurò di conchiuder la cosa in breue & fatte le nozze, fra pochi giorni fu riceuuto p Re di Vngheria, e coronato ĩ Albaregale, et fra lui, e Massimiliano, e l'Imperadore, si trattò prestamente la pace, e si conuenne col consenso di quei del Regno che si Ladislao morisse senza lasciar figliuolo legitimo, hauesse il Regno Massimiliano, & i suoi successori. Ma però Lodislao uisse dipoi uentidue anni, & gli successe Lodouico suo figliuolo che prese per moglie a' nostri tempi Madama Maria sorella dell'Imperadore, & l'infante Dõ Ferdinando che hoggi è Re de' Romani, la sua chiamata Anna che hoggidì uiue, per ilqual maritaggio, essendo stato vinto, e morto il cognato Re Lodouico da Soliman Re de' Turchi, l'anno 1526. successe in quel Regno d'Vngheria, e di Boemia il serenissimo, e potentissimo infante

di Castiglia

di Castiglia, e Re de' Romani Ferdinando, & cosi uenne ad adempirsi a' nostri giorni per uie non mai pensate quello che s'era conuenuto fra Ladislao e Massimiliano, ilche auenne l'anno 1490.

Ritornando alla mia historia, dico che hauendo Massimiliano trattato le cose, & essendo uenuto in Noremberga con consenso dell'Imperador suo padre, si conchiuse il maritaggio con la Duchessa di Bertagna, chiamata Anna, laquale essendo morto il Duca Francesco suo padre senza figliuoli maschi, era succeduta in quello stato, e Carlo Re di Francia procuraua il medesimo per hauerla, ancora che fosse isposato con la Prēcipessa Margherita fanciulla, laquale haueua, come s'è detto, in suo podere. Ma nondimeno si fece il maritaggio per uia di procuratori fra la Duchessa, e Massimiliano. La onde Carlo Re di Francia che fu ottauo di questo nome, & fu chiamato gran testa, entrò con essercito nella Bertagna, e prendendo per forza la Duchessa Anna contra gli ordini della chiesa, consumò il matrimonio, essendo il Re prima maritato con Margherita, quantunque fanciulla, e la Duchessa con Massimiliano per uia di huomini che haueano autorità di poter ciò fare, benche i Francesi adducono certe ragioni in iscusa di Carlo che non mancarono a i Re che molto non temono Iddio, dicendo che lo spōsalitio del Re con Margherita fanciulla, non era valido per la poca età di lei, e perche Carlo non lo confermò, nè ui consentì giamai; & che quando e' si fece, era ancora egli fanciullo, & ui contradisse, e che quello della Duchessa con Massimiliano non hebbe effetto, percioche la Duchessa diede a ciò alcune autorità finte, e non bastanti, pche gli ambasciadori erano quattro, e niun di loro hebbe autorità, come si dice, in solidum, per contrahere esso maritaggio, ne anco la Duchessa hebbe animo che si facesse, e q̄llo che ella haueua fatto, fu affine di trattenere i Britoni che non si dessero a Carlo Re di Francia. E posto che ciò si fosse fatto p huomini di bastante podere non essendo stato confermato, non era di alcun valore, perche le contraditioni, e gli accordi che si diedero, non furono adempiuti dipoi. Finalmente per queste, e per altre ragioni si discolpano di questo fatto, tenendole a lor piacere per uere, e basteuoli, e'l Re di Francia andò in Bertagna, e Madama Margherita tornò in podere del padre, di che a lui poco increbbe, perche dicono che mai quelle nozze non gli piacquero benche egli si fosse mosso a farle a richiesta de' Fiaminghi, e si cominciò una guerra molto crudele in Francia, e fra l'Imperadore, e Massimiliano suo figliuolo, ilquale già per la uecchiaia del padre, e per il gran ualore, e gagliardia della sua persona amministraua ogni cosa, essendo che egli homai haueua appoggiato il suo carico sopra le sue spalle. Ma fatte alcune zuffe, si compose infra di loro la pace, benche finta, e non di buono animo. Alla quale Massimiliano discese per le grandi, & eccessiue spese che per la guerra erano mestieri, e per altri rispetti. E perche nel medesimo tempo che era l'anno del Si-

Guerra fra Federico, & Francia.

gnore 1491. la gente di guerra che del ualẽte Re Matthia era rimasa che si chiamaua la legion nera, o diciamo compagnia, per il pianto, e corrotto del loro Re, per mancamento del soldo, o per licenza e leggerezza cominciò a far guerra nell'Austria, et haueua saccheggiato alcuni luoghi, al soccorso de' quali andò Massimiliano, e con picciola fatica la ruppe, e l'Imperadore fece uno aspro gastigo sopra di quella. E fu questo anno segnalato fra le altre cose per tre cose molto notabili, la prima che morì Papa Innocenzo ottauo l'ottauo anno del suo Ponteficato, e gli successe Roderico di Borgia, di Valenza, e fu chiamato Alessandro Sesto. la seconda, perche nel principio del detto anno fu presa la città di Granata per li catholici, & degni di perpetua memoria, Don Ferdinando, & Donna Isabella Re di Spagna. & la terza, perche furono discoperte questo anno per ordine del medesimo Re le Indie del mare Oceano. Ora uenuto l'anno 1493. trouãdosi tutta Lamagna in pace, & in buono, & giusto gouerno, per la prudenza, & diligenza dell'Imperador Federico, & tenendola egli con tutti i Principi, & possedẽdo gli stati tutti di Austria pacifici, e quieti, & essendo Massimiliano suo figliuolo Re de' Romani impadronito di essi, e Gouernator de gli stati della Fiãdra per Don Filippo suo nipote, e di parte di Borgogna, piacque a Dio di leuarlo appresso di se, essendo cinquantatre anni, e quattro mesi che era Imperadore. Nel qual tempo niuno Imperadore si aguagliò seco, se non Ottauiano Augusto che imperò di piu tre anni, e ne gli anni della uita u'hebbe Federico altretanti di quelli che uisse egli. Di questo principe si raccontano di gran uirtu, percioche oltre a quelle che da me si son dette, fu molto mansueto, pacifico, temprato nel mangiare, e nel bere, e deuotissimo, e buon Christiano, nè si troua che giamai giurasse, se non due uolte, l'una, quando egli fu incoronato in Aquisgrana, e l'altra in Roma. Hebbe tanto zelo, & cura della conseruation delle città dell'Imperio, che per non le auenturare, e ponere in risco, alcune uolte fece pace con perdita del suo, nè mai uolle dare inuestigione, nè titolo a Francesco Sforza, nè a Galeazzo Maria suo figliuolo dello stato di Melano, quantunque essi possedessero quegli stati. Hebbe tre figliuoli, e due figliuole della imperadrice Heleonora disoura detta, laquale si morì molti giorni innanzi a lui. Il primogenito hebbe nome Christoforo, e morì fanciullo, il secondo fu l'inuitissimo Massimiliano, di cui habbiamo detto, e diremo, e'l terzo Giouanni che altresì morì fanciullo. Delle figliuole, l'una uenne a morte, pure essendo fanciulla, e chiamosi Helena, e l'altra Hugrada, laquale maritò ad Alberto Duca di Bauiera, & fu madre del Duca Guglielmo, e del Duca Lodouico, e di Honesto, fratelli cugini del Re Filippo.

Morte di Papa Innocenzo.

Alessãdro VI. creato Papa.

Morte di Federico, ne gli anni di Christo. 1493.

PONTE-

De i Pontefici basta quello che s'è trattato nel superior discorso, ne accade replicargli indarno.

HVOMINI LETTERATI.

Nel lungo imperio di Federico lungamente si fiorirono le lettere diuine, & humane, onde elle uennero nel colmo, in cui hoggidi stanno, ilquale colmo e di qualità che hoggimai secondo la conditione humana, e la esperienza de' passati tempi, anzi è da temere che elle diminuiscano, e caggiano che stiano in piedi, & uadano crescendo. De i molti adunque che furono nel suo tempo illustri in lettere, nomarò per serbare il costume alcuni pochi de' principali che mi ueranno alla memoria, Nicolò di Cusa Cardinale ad Vincula, dottissimo huomo, ilquale scrisse eccellenti opere Dionigio Cartusiano di non minore, anzi di maggiore autorità, e sienza di costui, e furono grandi amici. Giouanni di Indagine ancora egli Cartusiano, celebrato Teologo, e Canonista singolare. Santo Antonio Fiorentino, la cui Historia ho seguita, & allegati alcune uolte. Giouanni Capistrano, Giouanni di Torre cremata, & un'altra moltitudine di ualenti Teologi che io lascio per non esser lungo, Vi fu anco un gran numero di eccellenti Legisti, fra quali furono, Giouanni di Anania, ancora egli Teologo, Giouanni Berthochino, Tomaso Anglico, Alessandro d'Imola, Felino, e molti altri. Lungo sarebbe similmẽte a dir di quelli che fiorirono nelle lettere d'humanità, ma non per tacer di alquanti, il primo sarà Enea Siluio Sanese, e dipoi Papa Pio secondo Filosofo, Oratore, Poeta, & Historico. E quello che in tutti i suoi scritti merita esser letto il Bessariõ Cardinal Niceno Patriarca Alessandrino, Nicolò Perotto Vescouo Sipõtino che tradusse leggiadramente Polibio, scrisse il Cornucopia, e fece alcune bellissime Regole Grammaticali, Giouanni Pontano, il cui stilo ne' uersi, e nelle prose si può molto aguagliare a gli antichi, Pomponio Leto, Antonio Blosco, Sulpitio Verulano, Francesco Filelfo, Marullo, Musuro Girolamo Donato Gentilhuomo Vinitiano, Calfurino, il Leonico, tutti singolari huomini. Platina che scrisse la Historia de' Pontefici, Teodoro Gaza che tradusse gran parte di Aristotele, Marsilio Ficino, ualentissimo Filosofo, il diuino Giouan Pico dalla Mirandola, l'ingegnosissimo, e dottissimo Angelo Policiano, Filippo Beroaldo, il dottissimo Hermolao, il Barbaro, similmente Gentilhuomo Vinitiano, Giorgio Valla, e Giorgio Merula, Domitio Calderino, Battista Mantouano, il grande Astrologo Giouãni di Regiomonte, il gran Rodolfo Agricola, Codro Niceio, Mancinello, Mario Filelfo, Aldo Manutio, & altri.

SOMMARIO DELLA VITA
DI MASSIMILIANO.

ORTO Federigo, Massimiliano suo figliuolo che in uita del padre amministraua le cose dell'Imperio, fu senza alcuna contesa fatto Imperadore, e nel principio del suo Imperio si di pose andar contra i Turchi, c'haueano fatto una gran mossa in Vngheria, & gli costrinse a fuggire. Prese per moglie Bianca figliuola del Duca di Milano, e fece grandissima guerra con gli Suizzeri, a'quali finalmente con molte honorate conditioni diede la pace. Venne in soccorso di Lodouico Duca di Milano, cacciato dal Re Luigi, ma non potette far sì, ch'ei non fosse tradito da gli Suizzeri. Solleuaronsi in tempo di questo Imperadore i contadini in Lamagna che fu uno de'maggiori tumulti che seguissero mai, ma presto ui fu posto rimedio. Soggiogò molti suoi ribelli, & cominciarono allora a nascere le cause delle discordie che sono tra Spagna, e Francia per cagion dello Stato di Melano. Fece quest'Imperadore guerra a'Vinitiani, seguì la spauenteuol giornata di Rauenna, & quella di Marignano, e furono molti uarij accidenti di guerra, laquale finita, in una simulata (ancor che alquanto durabile) pace, l'Imperador Massimiliano uscì di uita, hauendo regnato uenticinque anni.

VITA DI MASSIMILIANO,
SOLO DI QVESTO NOME.
CXIIII. IMPERADOR ROMANO.

L pacifico Federico successe nell'Imperio l'inuitissimo Massimiliano suo figliuolo che già uiuendo egli, era stato eletto, e coronato Re de'Romani. De'fatti di questo fortissimo Principe non potremo scriuere a pieno, ma solamente si farà memoria delle cose piu segnalate, per cioche le guerre ch'egli fece, e le battaglie che gli occorsero, furono tante, che se di tutte si hauesse a render conto, quantunque breue, non potrei essere, se non piu lungo di quello che sarebbe cõueneuole, ancora che così gran prodezze non sono state raccontate da gli Scrittori, nella guisa che si richiede. L'anno medesimo adunque che morì Federico suo padre, fecero i Turchi una grande entrata nella Croacia, prouincia di Vngheria, laquale confina con la Dalmatia. Alquale impeto il nuouo Imperadore uolendo opporsi, con molta celerità raunò nell'Austria il piu scelto, & maggiore esercito che potè fare, & andò a combattere con gl'infedeli, ma eglino intesa la sua uenuta, non ardirono di aspettarlo, anzi fuggirono uergognosamente. Onde ueggendo l'Imperadore non hauer nimici

mici

mici, licentiò l'essercito, e si diede ad attẽdere alle altre cose di pace. Laquale egli non lasciò disiderare, e procurar sempre, & contra coloro che accettar non la uolsero, fece guerra animosissimamente. Era già buona pezza che l'Imperador Massimiliano si trouaua uedouo. La onde subito che morì il padre, si trattò di dargli per moglie Bianca figliuola di Galeazzo, e nipote di Lodouico Sforza Duca di Melano, ilquale, come s'è detto, essendo zio e gouernator di Giouan Galeazzo suo nipote, a cui toccaua il Ducato, egli si haueua usurpato lo stato, e lo possedeua. Era questa Bianca la piu bella, e ualorosa donna di quella età, e ricercata da molti Principi. Con costei adunque hebbero effetto le nozze dell'Imperadore. E in questo medesimo tempo che era già l'anno del Signore mille quattrocento, e nouanta quattro, Carlo Re di Francia che era chiamato, come ho detto, Testa grossa, cominciò a prepararsi per passare in Italia, ilqual passaggio hauea publicato poco innanzi, e la fama era di uolere andare al conquisto del Regno di Napoli, ilqual diceua che gli aspettaua per testamento & successione di Renato Signore di Prouenza, e de' suo passati Duchi di Andegauia. A che scriuono gl'Historici, ch'era prima stato inuitato et indotto da Lodouico Duca di Melano, zio come dicemmo di Giouanni uero & legitimo Duca. Percioche Fernando Re di Napoli & Alfonso suo figliuolo haueuano da lui ricerco che egli lasciasse il gouerno libero a Giouanni Galeazzo, ilquale hauea per moglie una nipote di Fernando, e per questa cagione diterminarono di fargli guerra. Onde il Duca per tutte le uie che potè tenere, si affaticò di mouer Carlo Re di Francia a uenir contra di essi in Italia, & ue lo indusse, souẽdogli a questo effetto d'una gran somma di danari, & affine che in ciò l'Imperador Massimiliano non gli fosse nimico, procurò Lodouico Sforza di dargli, com'ei fece, per moglie la nipote. Et essendo egli trattenuto dalla fama & speranza di questa uenuta, auenne la morte di Fernando Re di Napoli, & gli successe Alfonso Duca di Calabria suo figliuolo, & in questo medesimo tempo fu condotta la Imperadrice Bianca in Lamagna, & si celebrarono le nozze di lei & di Massimiliano, trouandosi Lamagna in pace, & in concordia, e l'Imperadore tenendo tuttauia il pensiero fermo nella difesa contra Turchi. Con tutto ciò il Re di Francia ardendo nel disiderio già detto, prese il camino in Italia, & per farlo con piu sicurezza, hauea in questi giorni dato al Re Catholico Don Fernando il contado di Rossiglione, & di Cerdenia che'l Re Don Giouanni suo padre haueua impegnato al Re Lodouico. A me nõ appartiene di scriuer questo passaggio di Carlo, ma toccherò solamente i capi, per esser questo stata cosa molto famosa, & temuta dal Papa. & da tutti i Principi, & potentati d'Italia, & anco parimẽte perche ciò fie utile per intelligenza delle cose che seguirano.

Venne adunque Carlo in Lombardia con cinquanta mila fanti, e caualli, il mese di Settembre del detto anno, oue da Lodouico fu honoratamen-

te e con gran festa riceuuto, e proueduto al suo esercito di tutto quello che fu necessario, e'l medesimo Re Carlo andò a uisitare il uero Duca, Giouanni Galeazzo, ilquale si staua in Pauia aggrauato da malattia, della quale fra pochi giorni uscì di uita, lasciando un picciolo figliuolo, chiamato Francesco, e seguitando il uiaggio, nelquale auennero di molte cose ch'io tralascio, uenne a Pisa, & dipoi fu riceuuto a Fiorenza, e di Fiorenza andò a Roma, non osando alcuno di fargli resistenza nel camino, nè meno nell'entrar di quella città, e Papa Alessandro non osò aspettarlo nel suo palagio, anzi si ridusse nel Castello di Sant'Angelo, tante erano le paure, & i sospetti che haueuano infra di loro. Ma dipoi tra l'uno, e l'altro si mise certi partiti di pace, ancora che non si abboccarono, ma dipoi datasi insieme la sicurtà, si uidero, & fauellarono. Et iui a pochi giorni il Re con maggior numero di gente, di quello che haueua menato di Francia, prese la uia uerso il Regno di Napoli, il mese di Gennaio l'anno 1495. Nelquale il Re Alfonso non ardì aspettarlo, sì per lo grande esercito che'l Re conduceua seco, come perche per cagion de' suoi uitij, e della sua dissoluta uita, egli era mal uoluto nel Regno. La onde nel tempo che Carlo entrò in Roma, non essendo ancora un'anno intero ch'egli regnaua, rinunciò il Regno a Fernando suo figliuolo, & passò in Sicilia nellaquale si fece Monaco, e morì iui a pochi giorni. Per laqual cosa il nuouo Re Fernando suo figliuolo, mise insieme con molta fretta la piu gente, e la migliore che potè hauere, & affermasi che già haueua cinque mila huomini d'arme, & cinquecento caualli leggieri, & un gran numero de fanti. Ma nondimeno a Francesi succedeuano le cose così bene, e'l Re Fernando trouò ne' suoi tanto spauento, & si poca fermezza che dopo alcuni accidenti, egli uenne a Napoli, e se ne fuggì con certe Galee, ueggendo non hauer forze da potersi difendere, & si ricouerò a Ischia, e dipoi passò in Sicilia, e'l Re di Francia s'impadronì in due mesi di tutto il Regno, eccetto di alcuni piccioli luoghi maritimi, iquali rimasero per il Re Fernando. Hauendo adunque Papa Alessandro ueduta la prosperità, e la possanza del Re Carlo, conoscendo, quale era il suo disiderio, & temendo di perdere il suo stato, mentre che egli era occupato nell'acquisto di Napoli, procurò di far lega con i Vinitiani, e con l'Imperadore Massimiliano, a cui mandò a chiedere che egli uenisse in Italia in soccorso della Chiesa. Entrò in questa lega etiandio Lodouico Duca di Melano, ilquale era stato cagione della uenuta del Re Carlo in Italia, rincrescendogli che le cose gli succedeuano troppo felicemente, & cominciò a temer del suo proprio stato, alquale sempre i Re di Francia teneuano l'occhio, come poi mostrò in fatto Lodouico Duca d'Orliens primogenito di Carlo che dipoi fu Re, dicendo che quel Ducato a lui aspettaua, per essere egli nipote dell'altro Lodouico, Duca ancora di Orliens, fratello di Carlo Sesto Re di Francia, e di sua moglie Valentina che

Lega tra il Papa, Massimiliano, Vinitiani, & il Duca di Melano.

na che fu sorella di Filippo Duca di Melano, vltimo de' Visconti, la cui figliuola bastarda haueua presa p moglie il Duca Francesco Sforza, quãdo ei s'impadronì di quello stato, si come tutto e stato da noi raccontato. Onde Lodouico per maggior confermation del suo stato impetrò da Massimiliano, come supremo Signor della Lombardia che gli desse la inuestigione del Ducato di Melano, il che a giudicio mio, e di coloro che scriuono sanamente, fu la sola uera approuatione, e giusto titolo, percioche dopo la morte del Duca Filippo già nomato ne l'Imperador Federico, nè egli nõ haueua dato titolo, nè inuestigatione del detto Ducato nè a lui, nè a suo padre, nè al nipote, nè a loro per uia della linea delle femine poteua esser peruenuto, come anco meno a Lodouico Duca d'Orliens che lo ricercaua, e dipoi se ne impadronì, essendo Re di Francia, tanto piu che i discendenti di q̃sto Sforza ueniuano da una femina, e bastarda, onde eglino haueano posseduto cosi fatto stato (p vero dire) indebitamente, & contra ragione. Hauuta egli dall'Imperadore la detta inuestigatione, prese le insegne Ducali con solennità, & festa. Hauendo adunque intesa il Re Carlo la lega nuouamente fatta da questi Principi, diterminò di lasciar nel Regno di Napoli vna quantità di gente che bastassero p la sua difesa, & tornarsi col rimanente del suo essercito in Francia, e marciando alla uolta di Roma, nellaquale haueua mandato a far intender al Papa che egli vi andaua per far riuerẽza a sua Santità, Papa Alessandro dopo alcune ambascierie, & altre cose che occorsero, si partì di Roma, e non usò aspettarlo, nella quale, & nelle altre terre della chiesa le sue genti fecero di gran male, rubando, & saccheggiando quantunque cosa, e'l Papa non si tenendo anco sicuro in Ciuità uecchia, se ne andò a Perugia, con intentione, quando si uedesse astretto, di passare in Ancona, & iui imbarcarsi per Vinegia. Il Re di Francia si partì di Roma, continuando il suo camino alla uolta di Francia, quantũque egli sapesse che in Lombardia ui era essercito de' Vinitiani, & del Duca di Melano contra di lui, & in Lombardia Lodouico Duca di Orliens haueua presa la città di Nouarra con la pretensione, e titolo che s'è detto, õde il Duca di Melano andò subito ad assediarlo. E uenẽdo il Re Carlo presso di Parma, nel passar del fiume Tarro, trouò il campo de' nimici molto grande, e numeroso, il cui principal Capitano era Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, con cui vicino al fiume uenne a battaglia, nellaquale ui auennero di notabili successi, ma in ciò sono molto differenti coloro che la scriuono. Percioche i Francesi uogliono dar la uittoria al Re loro, e gl'Italiani la danno a' Vinitiani, & a' Melanesi: Il uero è, che niuno de gli esserciti fu del tutto rotto, nè uinto, ma gl'Italiani rimasero quei giorni assai piu Signori del campo, & apparisce questo ch'io dico, da ciò che è presero molti Francesi, e dalla parte Francese di essi non ne fu fatto prigione alcuno, & costrinsero il Re di Francia a prendere altro camino da quello

Rotta di Carlo Re di Francia appresso al fiume Tarro.

ch'egli haueua preso, di maniera che essi furono riputati uincitori. Morirono in questa giornata (che fu a sei di Luglio, l'anno del Signore mille quattrocento, e nouanta cinque) mille huomini da ambe le parti, & dopo alcuni trattati finti o uolontari fra l'un campo, e l'altro, il Re si partì una notte & andò verso Aste, oue stette alcuni giorni, e si compose la pace fra lui e l Duca di Melano, e Lodouico Duca d'Orliens rese Nouarra, e'l Re Carlo tornò in Francia, e fra pochi giorni Fernando Re di Napoli fornì di racquistar tutto il suo Regno, benche hebbe molto da fare con i Francesi che erano rimasi in sua difesa, e con quelli ch'egli dipoi ui mandò essendo guidate, & amministrate le piu importanti cose in seruigio di Fernando dal fortissimo, & inuittissimo Capitano Gonzale Hernandez di Cordoua gran Capitano di Spagna, mandato a difendere quel Regno da Don Fernando Re catolico la prima uolta che egli colà passò. E così di tutta questa sua impresa Carlo Re di Francia (auenga ch'egli fece di gran danni, e mise grā tema in tutta Italia, e la sua riputatione, e la forza, con che uenne, era grandissima) niuna cosa gli rimase nelle mani, se non lo hauer fatto un passaggio di grande ardimento, e con questo se ne partì.

Mentre che le raccontate cose nella Italia seguiuano, l'Imperadore il medesimo anno 1495. fece dieta nella città di Vormes, nellaquale si trattò di andare a soccorrer le cose della chiesa contra il Re di Francia che allora le molestaua, o di far guerra contra turchi, & fu il parer de' Principi tanto vario che non si risolse allora cosa alcuna in far la guerra per nome di tutto l'Imperio, come era cosa conueniente. Diede l'Imperadore in questa dieta a' Conti di Vitemberga titolo di Duchi, ilqual tengono hoggidì, e di qui mandò le insegne, & inuestigioni che io dissi, a Lodouico Duca di Melano, & vi si deliberarono altre cose che appartenenano al giusto gouerno, & alla pace di Lamagna, e ciascun giorno era chiamato Massimiliano alla uenuta in Italia dal Duca di Melano, ilche allora non hebbe effetto. Auenne appresso quello che s'è detto che hauendo Fernando Re di Napoli fornito di ricouerare il suo Regno, gli sopraueñe una infermità, dellaquale si morì, e p non rimaner di lui figliuolo, hebbe il Regno Federico suo zio fratello del Re Don Alfonso suo padre, ilquale rinuntiò il Regno. E successero nella Italia di molte altre cose che io non ho spatio di raccōtare, e l'Imperadore teneua Lamagna in buonissima amministratione, e pace cō Carlo Re di Frācia. Ilquale iui a poco tēpo, l'anno mille quattrocento, e nouanta sette morì subitamente, e causò grā mutamenti nelle cose, pcioche, p non lasciar figliuolo herede, gli successe nel Regno il già nomato Luigi, Duca di Orliens, suo stretto parente. Ilqual subito che fu riceuuto p Re, si fece chiamar Duca di Melano, ilche diede a intēder che egli hauesse nell'animo q̄llo che dipoi mise in opera. E subito etiādio fece diuortio cō Giouanna sua moglie, laquale era sorella del Re Carlo suo precessor e, adducendo

che ella non era atta a far figliuoli, e che per forza l'haueua presa per moglie, e sposò la uedoua Reina, laquale fu moglie del Re Carlo, chiamata Anna, p hauere, come egli hebbe, insieme con lei lo stato di Bretagna. Inteso dall'Imperadore la morte del Re Carlo, procacciãdo di acquistar per Filippo suo figliuolo che fu poi Re di Spagna, lo stato di Borgogna, entrò in lui con armata mano, & prese alcuni luoghi, e'l nuouo Re Luigi mãdò un grossissimo esercito per la difesa di quelle terre, & ui hebbe alcuni successi molto notabili. Ma iui ad alquanti giorni si fecero però alcune tregue, e paci a profitto, & honor dell'Imperadore, alle quali uenne il Re di Frãcia, si come quello che era molto disideroso, & hauea diterminato di far l'impresa di Melano per la ragione sopra detta ch'egli diceua di tener sopra il detto stato, & perche l'Imperadore haueua proposto di andar contra il Ducato di Gueldre. Il Duca di Melano, nõ lasciaua di intendere, e temere i disegni del Re di Frãcia, & si haueua proueduto p la sua difesa di quãto era possibile, principalmente della lega, & amistà dell'Imperadore che era bastante a difenderlo, & cosi era in pensiero di douer fare. Ma nondimeno occorrendogli in questo tempo (che fu l'anno 1499.) la guerra grande che gli Suizzeri cominciarono a far nelle terre di Austria, laquale, & la cagion che la mosse, scriuono fra gli altri copiosamente Henrico Mutio, & Nauclero, a' quali rimetto il Lettore, essendo che io non mi trouo luogo da scriuerla. Lasciata l'Imperadore l'impresa di Gueldre, andò a questa guerra, perche gli Suizzeri, chiamati anticamente Heluetij, si per la qualità delle lor terre cinte di montagne, & luoghi asprissimi, come per il grande animo, e forza loro, sempre furono, & sono hoggidì in grande istima, & ualenti nelle cose della guerra. Essendo adunque venuto cõtra di loro Massimiliano, benche contra il suo uolere s'era cominciata la guera, la continouò in tal guisa che in diuerse zuffe, e fatti d'arme che seguirono infra di loro, furono tagliati a pezzi trenta mila huomini da ambedue le parti, e'l maggior numero di essi fu dalla parte de gli Suizzeri, uariando la uittoria alcune volte ad una, & alcune ad altra parte, nelle quali fece egli con la propria persona marauigliosi fatti, insino a tanto che a' preghi del Duca di Melano, & di altri principi che a ciò s'intraposero, l'Imperadore concesse loro la pace, laquale si conchiuse con suo molto uantaggio, & honore. Ma prima che ella si terminasse, Luigi Re di Francia che haueua procurata, e mossa questa guerra, per non perder cosi buona occasione, fece il maggiore esercito ch'egli potè mettere insieme, e'l mese di Ottobre del detto anno passò in Lombardia, assediando, e prendendo le terre del Duca di Melano, ilquale, perche era mal uoluto in quel tempo da' suoi sudditi, & per mancargli il soccorso dell'Imperadore, per qnello che s'e già detto, & per essere i Vinitiani in lega col Re, diterminò di dar luogo alla furia Francese, & abandonar la città, & mandando innanzi Ascanio Sforza suo

za suo fratello co' suoi figliuoli Massimiliano, e Francesco in Lamagna, egli con la maggiore, e miglior parte de' suoi thesori, iui a pochi giorni fece il medesimo. Ora essendo in tal guisa partito il Duca Lodouico, il Re di Francia con niuna o poca resistenza fu riceuuto in Melano, e nelle altre città di quello stato, & i Vinitiani, secōdo lo accordo che essi haueuano fatto, s'impadronirono della città di Cremona, e di altri luoghi di quegli stati.

Essendo adunque in cotal modo il Re Luigi impadronito della Lombardia, lasciò in lei i gouerni, e le genti che gli paruero necessarie, e ritornò al la volta del suo Regno trionfante, & vittorioso. Il Duca essendo peruenuto innanzi all'Imperadore, da cui era molto amato, fu da lui con molta amoreuolezza, & honore riceuuto, e raunati insieme fra pochi giorni alcuni, o la maggior parte de' principi dell'Imperio, deliberò di dargli aita, e fauore, come a q̃llo che p hauer da lui la inuestigatione haueua il miglior titolo di q̃llo stato, e così si fece, e con piu prestezza di quello, che si poteua credere, si mise in punto un buon esercito, e la maggior parte di Suizzeri, in che fu grande la industria, e la diligenza del Cardinale Ascanio suo fratello. Con questa gente, e con quella, ch'ei potè raunar d'Italia, il Duca tornò in Lombardia nel mese di Febbraio dell'anno 1500. & essendo andato innanzi il Cardinal suo fratello, fu riceuuto in Melano, & in altre città, e subito ei ui condusse il Duca suo fratello. Di che hauendo hauuto nuoua il Re di Francia, cō la maggior fretta del mondo mandò quel numero di gente eletta, ch'ei potè mettere insieme, la maggior parte della quale erano altresì Suizzeri, in Lōbardia, e'l Duca, a cui non mācaua nè ardire, nè gēte per il fatto d'arme, aspettò in campo l'esercito Francese, & essendo l'uno esercito e l'altro p cōbattere, gli Suizzeri, che col Duca erano, nō uolsero attaccar la battaglia, come si dice, p essere eglino stati corrotti p danari, e non solamente ricusarono la battaglia, ma diedero il pouero Duca a' Francesi, e così egli fu menato prigione in Francia, e dipoi anco il Cardinal suo fratello, che d'altra parte p mala auentura fu preso, & in pochissimi giorni il Re di Francia tornò a impadronirsi dello stato di Melano, e Lodouico morì dipoi in prigione, pouero afflito, e priuo del Ducato, essendo egli stato vno de' piu temuti, e de' piu ualorosi, e forti huomini del mondo.

Carlo quinto quādo, & oue nacque.

In questo anno 1500. uenticinque del mese di Febbraio il giorno di San Mattia nacque nella città di Gante Carlo Re di Spagna Imperador Quinto di questo nome, ilquale hoggidì uiue, Impera, e regna felicissimamente, santamente, e con grandissimo podere. Hauendo in questa maniera perduto lo stato il Duca Lodouico, l'Imperadore riceuè i suoi figliuoli, che seco haueua menato il Cardinale Ascanio, de' quali si dirà quello che auenne, piu innanzi. Subito l'anno seguente 1501. occorse un prodigio di gran marauiglia in Lamagna, che si vedero alcune Croci colorate, e nere sopra le uesti, e le teste de gli huomini, e delle donne, e sopra a' letti, oue dormiuano, così

Prodigio marauiglioso in Lamagna.

no, così bē fatte, ch'era cosa stupēda a uedere per il tēpo, che elle durauano A che seguì dipoi una grandissima e crudel pestilenza. Cominciò somigliātemente in questi giorni nell'Asia il Regno, e l'Imperio del grā Principe, detto Sofi, ilquale hebbe origine da un detto Secbin, ilquale si diceua discēder della stirpe de' Re di Persia. Costui per forza d'arme si fece signor della Persia, e di grā parte dell'Armenia, e della Mesopotamia, e d'altre prouincie, e dipoi lasciò fondato il Regno a' suoi successori, ilquale è ito crescendo, & è stato di qualche freno alla smisurata cupidigia, e poder de' Turchi.

Luigi Re di Francia in questo medesimo tempo, temendo dell' Imperador Massimiliano, per cagion di Melano da lui nuouamente acquistato, & per la impresa che egli haueua in animo di douer fare del Regno di Napoli, come egli fece, procurò di far seco lega, onde praticò di dar per moglie al fanciullo Carlo, che di poi fu Re di Spagna, & Imperadore, & allora era d'un' anno, Claudia sua primogenita figliuola, laquale similmente era fanciulla, a cui apparteneua la successiõ de gli stati di Bertagna. E l'Imperadore e'l Principe Don Filippo suo figliuolo di ciò furono contenti, & douendo andar la Reina Giouanna, e'l detto Don Filippo in Ispagna, allora con licenza, e di consentimento dell'Imperadore passarono per Francia, & nella città di Parigi si confermò questo maritaggio, & andarono in Ispagna. Oue stettero poco meno di due anni, & ritornarono per la medesima Francia, come per terreno di Re suocero, & amico. Ilqual maritaggio dipoi in processo di tempo il Re di Francia non adempì, anzi maritò la medesima suo figliuola Claudia a Francesco Duca di Angolem, che dipoi fu Re. Là onde il Re Luigi hebbe a perder quel tanto di ragione, che pretendeua di hauer sopra il Ducato di Melano, percioche nella detta pace si contenne che se questo maritaggio non hauesse effetto, come per sua colpa non hebbe, subito l'Imperador sarebbe per dar l'inuestigatione, e feudo di questo Ducato di Melano al detto Prencipe fanciulletto Carlo, in guisa che oltre alla ragione che per l'Imperio sua Maestà tienne hoggidì in questo stato, ha questo che giamai non l'ha perduto, nè rinuntiato, sendogli dato da chi solo lo poteua dare, come Imperadore, e consentito dal Re di Francia, ilqualer come s'è detto, pretendeua di hauer iuriditione sopra di lui. Questo ho uoluto dir quì per uia di trascorso, per coloro che non intendendo le Historie, stimano di qualche momento il titolo che Francia adduce intorno allo stato di Melano, affine che essi intendano le ragioni, essendo che da principio ella non ue ne haueua niuno, per esser ciò per uia di linea feminina (oltre che sempre fu dell'Imperio il medesimo stato) e dipoi, se alcun ue n'era, ei fu perduto per la conuention tra loro fatta, e per la pena, nella quale incorsero. Tenendo adūque in tal modo amistà, e pace il Re di Frācia con l'Imperadore, procurolla etiandio col potentissimo, e Catholico Re Don Fernando, & fu la conditione che conquistando ambedue il Regno di

Napoli

Napoli, e leuandolo al Re Federico, lo diuidiſſero fra loro in certa forma. Ilche fu accettato dal Re Don Hernando, ſecondo che dice Antonio Sabellico Scrittor del medeſimo tempo, perche il Re Federico gli usò ingratitudine de i ſoccorſi & aiuti che gli hauea dato il nipote, perciochè era publica fama che ſegretamente egli praticaua col Re di Francia di dargli tributo, affine ch'ei nõ gli faceſſe guerra, e lo laſciaſſe regnare pacificamente, e ꝓmetteuagli di aiutarlo ad hauer l'Iſola di Sicilia, laquale era del medeſimo Re Catholico Don Hernando, & della caſa di Aragona. Onde per legitima ſucceſſione il Regno di Napoli era ſuo, ꝑ eſſere egli nipote, figliuolo del legitimo fratello del Re Don Alfonſo che lo cõquiſtò, a cui non hauea potuto ſuccedere don Hernãdo ſuo figliuolo baſtardo, come ſucceſſe colui, di cui Federico diſcendeua. Feceſi adũque l'accordo, e la pace, et i Re ui mãdarono eſerciti, e Capitani. E di ordine del Re catolico andò a queſta impreſa per Capitano delle ſue gẽti il grã Capitano ſoura detto. E coſi hebbe principio la guerra. E dopo alcuni fatti che me manca luogo di raccontare, il Re Federico abandonando il ſuo Regno, diterminò di andare a ponerſi in mano del Re di Francia, ilche fece. E fu da lui molto ben trattato, ma nondimeno il ſuo eſercito s'impadronì di tutte le ſue terre, eccetto che della Calabria, e della Puglia che'l grã Capitano, & i Capitani Spagnuoli preſero per il Re Catholico. E coſi durò poco tempo la pace che i Franceſi incontanente uolſero occupare i termini della parte Spagnuola, onde al fine uennero alle arme, & alla guerra, laqual fu una delle piu aſpre e ſegnalate che foſſero mai, & doue la caſa di Francia miſe maggiore isforzo, e podere, e q̃lli che l'aiutauano, & eſſendo il gran Capitano conduttiere, e general della parte del Re Catholico, acquiſtò nello ſpatio di tre anni che dipoi durò la guerra, molte, & grandi, & illuſtri uittorie, e fece tai fatti di arme, et usò cotali ardimẽti, e conſigli che guadagnò nome, e fama di ſingolar Capitano, e fornì di conquiſtar tutto il Regno per il ſuo Re, cacciando di eſſo totalmente i Franceſi, e coſi è rimaſo inſino al dì d'hoggi nella caſa di Caſtiglia. E durando queſta guerra, il meſe d'Agoſto 1503. morì Papa Aleſſandro, eſſendo undici anni ch'egli teneua la Sedia di San Pietro, e morì, come ſi ſcriue, di ueleno, ilquale dal Duca Valẽtino ſuo figliuolo (che fu uno de piu forti e piu ambitioſi huomini che haueſſe il mondo) gli fu dato inauertitamente, eſſendo detto ueleno fatto apparecchiar dal Põtefice ꝑ auelenare un Cardinale, e fu eletto in ſuo luogo il Cardinal Frãceſco Piccolhomini Saneſe nipote di Papa Pio ſecõdo, come quello che era figliuol d'una ſua ſorella, onde fu chiamato Pio terzo, nè uiſſe nella Sedia piu che trenta giorni, e fu dopo la ſua morte eletto il Cardinal Giuliano, e detto Giulio ſecõdo.

Morte di Papa Aleſſandro.

Pio 3. eletto Papa, e ſua morte Giulio II eletto Papa.

L'imperadore ſi haueua trappoſto nelle coſe di Napoli, ſi per conſeruar la lega, & amiſtà ch'egli haueua fatta con Francia, come per proueder medeſimamente alle altre coſe dell'Imperio, ne lquale auenne nel medeſimo

tempo un caso molto grande, e fu che nel contado di Spira l'anno 1502. si solleuarono moltissime genti della campagna sotto nome di libertà, lequali spetialmente erano indrizzate contra i Signori temporali, & lo stato della Chiesa. Queste hauendo eletto due Capitani, cominciarono a guerreggiare, e rubare, e fare ogni gran danno, hauendo proposto di osseruar certi capitoli che si haueano messo innanzi, come per legge, e religione. Fra i quali fu il primo di acquistar la libertà, o di morir p lei, un'altro di dire ogni giorno tante uolte i Pater nostri, e le aue Marie, & altri orationi, un'altro di distrugger tutti i Principi, & amazzar tutti quelli che lor facessero resistenza, & alcuni altri, ne' quali diterminauano di rubare, e di far commun tutti i beni Ecclesiastici, & altre cose straniere, e pernitiose. Questi huomini in pochissimi giorni, si raunarono, e furono in tanto numero che se l'Imperadore con molta prestezza, e diligenza, non mandaua esercito contra di loro che gli ruppe, e sbaragliò, eglino sarebboro stati di gran calamità alle cose di Lamagna, nella guisa che gia cominciaua a gire auanti. Ma con questa buona prouision che ui fece l'Imperadore, ui si rimediò, e furono in loro fatti di giusti gastighi, e datone altrui un notabile esempio, di tanto utile, e profitto è la presta cura, e medicina che si pone nel principio del male. Ancora nel medesimo tempo la città di Basilea che era una delle Imperiali, e tributarie all'Imperio, si fece libera, e fece lega con gli Suizzeri, ilche era cosa di molta importanza, & pericolo, si per conto di prouedere a tal cosa, & si per altri accidenti che occorse, come fu la guerra contra Filippo Conte Palatino, & Roberto suo figliuolo, laquale si accese della cagione, & origine di questa fiamma.

Villani solleuati nel Contado di Spira.

Giorgio, Duca di Bauiera, nō hauēdo piu che una figliuola chiamata Isabella, la diè p moglie a Roberto primogenito del Cōte Palatino del Reno, ilquale etiandio si chiamaua Duca di Bauiera, per essere stata anticamēte tutta una casa, come s'è detto, e le diede per dote la sua successione, et heredità. Ilche era fuor di ragione, secondo le leggi, e costumi di Lamagna, et in pregiudicio di Alberto, Duca ancora egli di Bauiera suo frarello, ilquale haueа p moglie la sorella dell'Imperadore Massimiliano. Fatto questo maritaggio successe la morte di Gregorio, Duca & suocero di Alberto, l'anno 1503. e Roberto, essendo Isabella, sua moglie, per il testamento del suocero ordinata sua uniuersale herede, cominciò con aiuto del Conte Palatino del Reno suo padre a prender le terre, e luoghi di Bauiera, & a impadronirsi d'una gran parte di lei a concorrenza del Duca Roberto, e così hebbe principio la guerra. E l'Imperador che amaua, e pcuraua la pace, et ogni effetto giusto, e ragioneuole, procacciò alcuni mezi di concordia infra di loro, i quali Roberto non uolle accettare. La onde l'Imp. essendo obligato all'amore, et all'amicitia che egli hauea con Alberto suo cognato, pcedette contra Roberto, e contra Filippo, Conte Palatino del Reno suo padre, in quāto hauendo

uendo da lui molto ricerco che tal cosa egli non facesse, essa in contrario ui consigliò il figliuolo, & l'aiuto con le sue genti, e danari, e fauori. Onde gli publicò i suoi beni, e gli applicò a coloro che se gli prendessero, e gli fece di subito una crudel guerra, e'l medesimo fecero di suo ordine il Lanzgrauio di Hassia, e'l Duca di Vitemberga, e'l Marchese di Brandeburg, & il detto Alberto, & Alessandro Duchi di Bauiera, & altri Principi, contra tutti iquali il padre e'l figliuolo si composero col fauore del Re d'Vngheria, & di Boemia. Di donde gli uennero di molte genti, e così cominciò una crudelissima guerra. E ui si trouò l'Imperadore in persona, guerreggiando particolarmente nelle terre di Bauiera che Roberto tenea occupate, e Guglielmo Lanzgrauio di Hassia, & Vdalrico di Vitemberga, ciascun per la sua portione insieme con gli amici, e parenti loro fecero la guerra per diuerse parti nelle terre del Cõte Palatino del Reno lor padre. L'imperadore guerreggiò con tanto animo, & forza, accompagnato, & seruito dal Marchese di Brandemburg che hauute alcune uittorie segnalate contra Roberto, & i Boemi, ricouerò tutte le terre che egli haueua prese, & Roberto si saluò fuggendo, e dandole l'Imperador ad Alberto suo cugnato, passò col suo esercito ne gli stati del Conte Palatino, oue già haueano presi alcuni luoghi i Principi sopra nomati. Arriuatoui l'Imperadore, con la medesima forza, & impeto, con che hauea ricouerato lo stato di Bauiera, gli tolse la maggior parte del suo stato, & non potẽdo difendere il Cõte Filippo quello che gli rimaneua, mãdò a chiedere all'Imperadore perdono, & a ꝓmettergli di douere essergli per innãzi leal seruidore. A che si trapose Christoforo Marchese di Buda, & alcuni altri religiosi, & clementi personaggi, onde l'Imperadore mosso dalla sua natural clemenza per bẽ comune di pace, e per esser q̃sto Principe uno de gli Elettori dell'Imperio, e cõsiderando che se egli lo distruggeua del tutto, ui sarebbono nate di grã discordie soura la ragion di eleggere, giudicò ben fatto il perdonargli, & impose che la guerra cessasse per tutte le parti. E così il cõte tornò alla sua obedienza, e gli fu perdonato, ma le sue terre, e lo stato rimasero con poca riputatione, Roberto suo figliuolo essendo terminata la guerra del padre, e la sua, ueggendosi uinto, & spogliato, morì di affanno, trouandosi in età di uentitre anni, & altresì la moglie, per il cui titolo chiedeua quello che s'è raccontato. Mẽtre che l'Imperadore attẽdeua alle cose dette, il gran Capitano di Spagna Gonzalo Hernadez fornì di conquistare il Regno di Napoli, et si come scriue il Sabellico nell'ultimo delle Eneadi, si fece tregua tra il Re catolico Don Fernãdo, e Luigi Re di Frãcia ꝑ tre anni, & nacque la pace in Italia ꝑ alcuni giorni. In q̃sto anno che fu 1504. a'uentisei di Nouẽbre morì la Chiara, catolica, & uirtuosa Madama Isabella Reina di Spagna, a cui successe nel Regno la Reina Giouãna, et fu chiamato cõ esso lei al gouerno il felice Re Filippo, et la sua uenuta si differì insino al cominciamẽto dell'anno

1506

1506. Nel qual tẽpo l'Imperadore, ancor che e' non lasciaua d'andare al la gita del Re Filippo suo figliuolo in Ispagna, fece dieta nella città di Colonia, nella quale dipoi l'hauer trattato quello che era conueneuole, andò con essercito adosso il Duca di Gueldre, ilqual gli si era ribellato, & prẽdẽdogli per forza di arme alcune terre, lo mise in tanta strettezza che lo costrinse a dimandar perdono, & egli che come s'è detto, & era clementissimo Principe, a tẽpo che lo poteua distruggere gli pdonò, & uolgẽdosi uerso Colonia, ui fu riceuuto con gran festa. Subito l'anno seguente tenendosi offeso dal Re d'Vngheria, & di Bohemia per cagion dell'aiuto ch'esso haueua dato al Conte Palatino, e, pche di nuouo era rubello all'Imperio, fece essercito, & andò contra di lui, & entrando p l'Vngheria fece in lei tanto dãno, & ui pose tanto spauento la sua persona che'l Re d'Vngheria con ogni humiltà chiese la pace, laquale gli fu conceduta con le conditioni che piacque all'Imperadore, & si rimase egli dalla guerra. Fra tanto Luigi Re di Francia, come quello che non teneua nell'animo che'l maritaggio fra sua figliuola, e'l Principe Carlo, che dipoi come fu detto, fu Re di Spagna, & è hoggidì felicissimo Imperadore, si facesse, anzi iui a pochi giorni la maritò al Duca di Angolem, & Delfino Francesco fu poi Re, & temeua la guerra dell'Imperadore sopra il Ducato di Melano, fece lega come si diceua, perpetua col Catolico Re Don Fernando, che istaua per dipartirsi di Aragona, & di gire a Napoli, percioche egli aspettaua il Re Filippo, ilquale ui andò al cominciamento pur di quest'anno 1506. Laqual pace si fece fra li due con prendere il Re Catholico per moglie Madama germana, sorella di Monsiur di Foi, e il mese di Aprile l'anno soura detto lasciò i gouerni di quei Regni, & andò in Aragona, e d'indi a Napoli & subito l'istesso anno a uenticinque di Settembre passò a miglior uita il felicissimo Re Filippo in età di uẽtiotto anni, & la sua morte fu dolorosa, e lagrimeuole a tutti i suoi sudditi, e molto piu all'Imperadore suo padre che se ne dolse estremamẽte. Dopo la sua morte, p esser la Reina inferma, & il principe Carlo fanciullo, fu chiamato al gouerno di qsti Regni il Re Catholico Dõ Fernando, di Napoli. Onde egli dipoi a qsto effetto l'anno che seguì appresso, uẽne in Ispagna, & al gouerno della Fiãdra, di Olãda, & di Zelandia fu chiamato l'Imperadore pambasciadore de i medesimi stati. Ilqual egli accettãdo andò subito in Fiãdra, e mise in loro qlla forma di giustitia et di amministratione che era diceuole. Dopo qsto ordinò la dieta nella città di Costãza, laquale durò dal mese di Aprile del sette, insino all'Agosto oue gli propose l'offesa che a lui parea di hauer riceuuto da' Vinitiani dicẽdo che essi gli teneuano usurpate alcune terre dell'Austria, doleuasi anco del fauor cheeglino haueuano dato al Re di Frãcia nella psa di Melano, dal qual Re l'Imper. si riputaua forte offeso, si per qsta cagione, come p hauere egli data la figliuola a Frãcesco Duca di Angolẽ, hauẽdo prima fat

to il

to il maritaggio col nipote Carlo. Propose somigliantemente il disiderio, ch'egli haueua di coronarsi in Italia. Sopra laqual cosa praticaua cō Papa Giulio, che in questi tempi haueua ricouerata Bologna, & altri luoghi per forza di arme, ilche haueua procurato egli per mettere il Re di Francia in gelosia, e in sospeto. Queste cose adunque si trattarono in q̃sta dieta, e si conchiuse che si facesse guerra contra i Vinitiani, e contra q̃lli che volessero dar loro aiuto. E fatto un potēte esercito, cominciò l'Imperadore la guerra, e p̃se alcuni luoghi di Austria che essi teneano, e fece loro di molti dāni. Ora stando le cose in questi termini, Carlo Duca di Gueldre (secondo che si sospettaua) col fauore & aiuto del Re di Frācia cominciò a guerreggiar nella Brabātia, in modo che l'Imperadore hebbe a lasciar la guerra de' Vinitiani, & andarsene con parte della sua gēte al soccorso della Brabātia (benche furono innanzi alcune cose ch'io lascio) con laquale fece resistēza alla furia de' Gueldresi, e gli danneggiò grandemente. Essendo uenute le cose nello stato che s'è detto di sopra, l'anno 1508. morì in Francia Lodouico Duca di Melano, chiamato il Moro che dicemmo che fu preso e priuo dello stato, e rimasero Massimiliano, e Francesco suoi figliuoli nella corte dell'Imperadore in Lamagna. Trouandosi dopo questo l'imperadore in Fiandra, alcuni dicono ad instanza di Papa Giulio che già buoni giorni teneua un suo Legato in Lamagna, & altri a richiesta di Luigi Re di Francia, si trattò che facessero insieme lega il Papa, l'Imperadore, & Ferdinādo Re Catholico e'l Re di Frācia contra i Vinitiani per ricouerar le terre del Ducato di Melano, che da essi erano possedute, & dell'Imperio, & del patrimonio della chiesa. Laqual lega si fece, & come il Papa e il Re di Frāscia non la fecero, se non per lo proprio e particolare interesso, cosi nō la osseruarono, se non il tempo che lor parue cōueniente. Venuto l'anno 1509. il primo che cominciò la impresa, come che innanzi egli l'hauesse' cominciata particolarmente, fu l'Imperadore. Nacquero alcune dilationi, e sospetti nuoui, ma finalmēte il Papa, l'Imperadore, & il Re di Frācia lor mossero guerra ciascuno dal suo canto con grossissimo esercito. I Vinitiani fecero le lor genti, delle quali erano capitani, il Conte di Pitigliano, e'l Sig. Bartolameo d'Aluiano, sauissimo nelle cose della guerra, e successero in cotal guerra di molte zuffe, nellequali per raccontarle sarebbe mestiero di cōsumare assai tempo, e carta. Fu l'auenimēto che l'Imper. tolse loro molte città, lequali furono Padoua, Verona, Vicenza, la Chiusa, Goritia, & molte altre. E l Re di Frācia prese Crema, Cremona, Bergamo, Brescia, e Peschiera, & altre terre del Ducato di Melano. E Papa Giulio hebbe Rauenna, Faenza, & Imola, e dipoi prese Modana, & altre terre. Il Catholico Re Dō Fernando ricouerò Brādizzo, Taranto, & altri luoghi del Regno di Napoli, de' quali nelle passate ĩprese i Vinitiani si erano impadroniti. Ma tutto che eglino fossero cōbattuti da tāti Re e prĩcipi, finalmēte cō la uirtù

Proposta di Massimiliano di far guerra a' Vinitiani.

Lega cōtra i Vinitiani.

Capitani de Vinitiani.

e di

e diligẽza loro ricouerarono la maggior parte e la piu importãte delle cittá che haueuano perduto, e diuẽnero piu potenti che mai. Ora Papa Giulio, come prudẽte, essendogli da' Vinitiani chiesta la pace, loro la cõcedette. Ilquale essendo venuto in rotta col Re di Frãcia, fece che Genoua se gli ribellò. Da che' nacque che'l Re subito mise scisma, e diuision nella chiesa, e tirò all'amicitia, & intention sua il Cardinale di S. Croce Bernardino di Caruaial, ilquale era stato Legato in Lamagna, & alcuni altri Cardinali, iquali essendo raunati insieme cominciarono a chiamar Concilio general e contra il Papa, assegnando a questo la cittá di Pisa. L'Imperadore, benche il Papa hauea fatto lega con Vinitiani, non lasciaua di seguitar cõtra di essi la guerra, ma fu auisato che'l Re di Francia haueua indotto il Duca di Gueldre a mouer contra di lui le arme, e lo souueniua di danari, per auentura per questa cagione, che quantunque ei ricercasse che tutti lo aiutassero, non voleua ch'altri che egli hauesse la vittoria.

Per questa cagione, e pche il Re di Francia haueua cominciato scisma nella chiesa, l'Imperador si parti dipoi dalla sua amistá, e fece lega col Papa, bẽche rimanesse alcuni giorni sospeso, e dubbioso. E'l Re di Frãcia cõtinuãdo il suo nõ buono intẽdimẽto, fece andar molti Vescoui, & altri prelati a Pisa, oue egli haueua pcurato che'l Concilio si raunasse, ilquale Bernardino Cardinal di santa Croce, e gl'altri Cardinali della sua fattione haueuano cominciato a cõuocare, e quiui nõ si tenendo sicuri, dipoi andarono a Melano. Mandò scmigliantemente Papa Giulio Ambasciadori, e lettere in Ispagna al Re catholico, chiedendogli aita, laquale incontanente gli fu promessa, e poscia mandata. Et egli cominciò con le scomuniche a perseguitare il Re di Francia. E p disfar quel falso Cõcilio, chiamò Cõcilio generale di San Giouanni Laterano di Roma per l'anno seguente che fu del 1512. E faceuasi la guerra molto crudele d'ambedue le parti. E'l Re di Frãcia ingrossò molto il suo essercito, e fece di lui capitano Mõsiur di Foi ilquale andò ad assaltar Bologna, e se ne impadronì, e d'indi poi andò a Brescia, e la prese p forza d'arme, e la saccheggiò il Cardinal di santa Croce e gli scismatici che seco erano. E passò tãto auanti la loro audacia, che mãdarono a citare il Papa che douesse cõparer in qllo che essi addimãdauano Concilio. Il Papa hauendo prima mandato molte amonitioni, hebbe a pcedere contra di loro, e gli cõdannò, e priuò di tutte le lor dignitá, & benefici. Passando adunque le cose innanzi con tutto quel male che si poteua fare, venuto l'essercito che'l Re catholico hauea mãdato in aiuto del Papa, & essẽdo di quello capitano Dõ Rimondo di Cardona, dopo alcuni fatti che seguirono, i cãpi si accozzarono, et vẽnero alla battaglia psso a Rauẽna il giorno della Pasqua di Maggio l'istesso anno 1512. Laqual nel vero fu sanguinosa, e crudele, quãto altra che fosse nel mõdo, e bẽche rimasero vincitori i Frãcesi, fu vccisa dalla lor parte due volte tãta gẽte che de

Fatto d'arme di Rauenna.

VVV i vinti

i vinti, se vinti si possono addimãdar coloro, del cui cãpo rimase vno squadrone di fanteria Spagnuola intera, senza che mai si potesse rõpere, e cosi esso passò p mezo di tutt'i nemici, senza ch'alcuno ardisse di cõbatter seco, e fu morto Monsiur di Foi, General Francese, e molta della nobiltà di Francia. Finalmẽte i Francesi rimasero a tal conditione che come che essi fossero vincitori, tutte le cose lor successero, come a vinti. Percioche partiti di Rauenna, & indrizzati alla volta di Melano, essendo lor capitano Monsiur della Pallizza, Papa Giulio ricouerò la medesima Città di Rauẽna, & medesimamente Bologna che hauendo inteso il successo della battaglia, benche nel principio temesse assai, poscia che hebbe ragguaglio del uero, come il cãpo de' Francesi era rimaso mal trattato, col suo vsato animo, & diligenza fece nuoui soldati, e scrisse a i Re, e principi incitãdogli alla guerra, e mandò vn Cardinal all'Imperadore, ilquale tenendosi offeso, come s'è detto, dal Re di Francia, in a pochi giorni mãdò in Italia dalla parte di Verona esercito di Suizzeri, e di Tedeschi, e Massimiliano Sforza, figliuol del Duca Lodouico a ricouerar lo stato di Melano ch'era stato del padre, pcioche pareua che cosi fosse bisogno che per le presenti necessità si facesse, bẽche ciò era fuori del cõueneuole p la inuestitura che fu fatta da principio nel fanciullo Carlo ch'era allora principe, e per le cagioni dette di sopra, lequali è souerchio a replicare, e quello che allora fece Massimiliano, nõ puo pregiudicar le sue ragioni, & tanto maggiormente, essendo egli allora di si poca età che non haueua ancora tredeci anni. Entrãdo adũque il Duca Massimiliano Sforza in Italia, peruenuto a Verona con l'esercito Imperiale, essendo giunti nel suo campo gli Spagnuoli, e di piu quelli ch'erano nella lega del Papa, fu tanto lo spauento ch'egli arrecò alla gente Francese che il Cardinal di santa Croce, e gl'altri del Concilio che di Pisa s'era ridotto a Melano, con tutta la fretta del mondo si dipartirono, e fuggirono in Francia e Monsiur dalla Pallizza Capitano Francese, lasciando quella quantità di gente che gli parue nella fortezza di Melano, e di Brescia, e d'alcune altre terre abbandonò le città e si ridusse a Pauia, oue venendo i nimici, si partì di lei, e fuggì ancora egli in Francia.

Onde in pochi giorni Massimiliano Sforza ricouerò lo stato di Melano, & fu riceuuto nella città con grande allegrezza del popolo, cõ l'aiuto, & fauor dell'Imperadore, ancora che nõ apparisca ch'esso gli habbia dato inuestigione. Et subito di Genoua gli vennero ambasciadori a fargli riuerẽza, & a rallegrarsi seco essendo che i Genouesi s'erano ribellati cõtra Frãcia, & haueuano eletto Duca, & teneuano assediata la fortezza della Lẽterna ch'era a diuotione di Francia. E nel processo di questa guerra, per tenere il Re di Nouara la parte del Re di Francia cõtra il Papa, il Re Catholico, & l'Imperadore, & per nõ voler dar il passo a gli eserciti Spagnuoli gli fu tolto il suo Regno, & hoggidi lo possede la casa di Castiglia.

Dopo

Dopo lequali cose, et altre che succedettero nell'entrar dell'anno 1513. a 23. di Febraio morì in Roma papa Giulio nel decimo anno del suo pōteficato, & fu dopo la sua morte eletto papa Giouanni Cardinale de' Medici che fu preso nella rotta di Rauenna, & dipoi liberato, e fu chiamato Leone decimo. Nel principio del cui papato il Re di Francia mandò Monsiur della Tramoglia, e il Duca di Albania con vn grosso esercito in Lōbardia cōtra Massimiliano Duca di Melano, ilquale con l'aiuto dell' Imperadore et de gli Suizzeri, venne seco al fatto d'arme presso a Nouara, doue era il padre stato preso, & hauēdo la vittoria con grā danno de' Francesi, morti, & fatti prigioni molti di loro, gli cacciò di Lombardia, e rimase pacifico Signore, & perdè il Re di Francia la speranza di ricouerar p allora quel stato. Subito dopo questo il medesimo anno il valoroso Imperadore, volendo fare intendere al Re di Francia, ch'egli hauesse errato in non conseruar seco la lega con lui fatta, si conuēne con Henrico Re d'Inghilterra che già era nimico del Re di Francia ch'ei entrasse nella Francia, e che gli facesse crudel guerra. Per attendere adunque a questa conuentione, il Re d'Inghilterra pasò in Cales, & entrando nella Francia, l'Imperador vēne col suo esercito, & si congiunse cō lui. Cōtra i quali il Re di Frācia nō osò di cōbatter, benche v'interuenissero alcune notabili zuffe. E, quātūque l'Imperadore e'l Re d'Inghilterra tenessero asediata Terouana, detta anticamente Morino, due mesi, mai egli non si mosse a soccorrerla, onde quella terra fu costretta a rēdersi e prendēdo eglino altri luoghi, andarono sotto la città di Tornai, & hauēdola battuta, e cōbattuta molto fieramente, ella si diede all' Imperadore insieme con i castelli, e luoghi conuicini. Ma cō tutto ciò, di volere, e cōsentimento suo, il Re d'Inghilterra s'impadronì egli di cotal città, e di tutti quei luoghi, e fece di gran dāno per il paese, senza che trouasse esercito in cāpagna che gli si opponesse, o facesse cōtrasto. Hauea somigliantemēte l'Imperadore mandato per altra parte Vdalrico Duca di Vitemberga con vna gran banda di Suizzeri nella Borgogna, & asediādo egli la città di Digio, & essēdo la cosa a tal termino che si speraua di ricouerar quella prouincia, gli Suizzeri secōdo il lor solito costume, p premio di cento mila ducati che dal Re di Francia gli furono mādati, e mossi da promessa d'hauerne vna maggior quantità, si leuarono dall'asedio, e tornarono alle case loro, mal grado del Duca di Vitēberga lor capitano, ilquale cō sua gente veggendosi beffato, ritornò ancora egli nel suo stato. Auenne parimente che stando il Re d'Inghilterra a guerreggiar nella Francia, il Re di Scotia indotto dal Re di Francia, con la maggior quantità di gente ch'ei potè fare, entrò nelle terre del Re d'Inghilterra, a cui per far resistenza la Reina Catalina sua moglie, figliuola del Re Catolico di Spagna, si mosse in persona, & fece muouere alcuni de grandi huomini del suo Regno con molta sua gente, laqua le venne a bat

Morte di Papa Giulio.

Leon X. eletto Papa.

taglia col detto Re di Scocia, & quãtunque la vittoria fosse dubiosa, & molto disuguale per essere il Re di Scocia stato vcciso, piegarono le cose loro in guisa che gli Scocesi non ardirono di aspettare i nimici piu in cãpo, e se n'andarono alle lor case, & gl'Inglesi entrarono per la Scocia, e presero alcuni luoghi, in guisa ch'essendo il Re d'Inghilterra vincitore, in Inghilterra per l'aiuto della moglie, et in Frãcia per quello dell'Imperadore, tornò uittorioso nel suo Regno. L'Imperadore fece il medesimo, essendo che la sua presenza era molto necessaria in Lamagna, perciochè in Vormes erano nate di grã discordie, et fattioni fra lo stato Ecclesiastico, et il secolare. Erano anco gran differenze fra Gulielmo, & Luigi Duchi di Bauiera, nipoti dell'Imperadore, figliuoli del Duca Alberto suo cognato. L'Imperadore andò a trouargli, et adattò a un certo modo le discordie, in guisa che gli ridusse in pace In questo medesimo tẽpo dell'anno MDXIII. i Vinitiani (non ho potuto esser informato del tempo) fecero lega col Re di Francia, hauendola praticata il Signor Bartolameo dal Viano Capitã loro ch'era prigione del detto Re, e di Andrea Griti Gẽtilhuomo Vinitiano che dipoi fu uno de'piu illustri Dogi che habbia hauuto quella Republica, ilquale similmẽte era prigione. Successe dipoi che'l medesimo Bartolomeo fu rotto da gli Spagnuoli presso di Vicenza, essendo General de'Vinitiani, & da Rimondo di Cardona Capitano di essi Spagnuoli. Fecesi dipoi similmẽte pace fra Ingbilterra, e Francia, prendendo il Re di Frãcia (che poco adietro era rimaso uedouo) per moglie Maria sorella del Re d'Inghilterra, cõ cui dipoi che furono fatte le nozze visse pochi giorni, perciochè soprauenne vn'acuta infermità, della quale si morì, essendo dicisette anni ch'egli haueua tenuto il Regno, l primo di Genaio dell'anno MDXIV. Egli successe il piu volte nomato Francesco Duca di Angolem, come il piu stretto parente della casa Reale. Il Re Francesco adũque dopo che fu incoronato, procurò lega, & pace con l'Imperadore. Onde uenne a trouarlo a Parigi il Conte di Nasau e si conchiuse nuouo maritaggio con Carlo Imperadore che allora era Principe di Spagna, e cõ Renata sorella di Claudia Reina di Francia, laqual era morta, il qual maritaggio dipoi non hebbe effetto. E Massimiliano accettò allora q̃sto maritaggio, e lo tenne buono, si p le occupationi che egli haueua in Lamagna, come per la pace, e ben comune, ilquale si aspettaua da questa concordia. E per meglio conseruarla, et per maggior fermezza della pace particolare che egli haueua fatto con Ladislao Re d'Vngheria, e di Boemia, deliberò, come cosa vtile, di maritar la infante Maria sua nipote a Lodouico primogenito del Re d'Vngheria, benche allora e'fosse di poca età. Onde si fece dieta in Vienna il mese di Maggio l'anno mille cinquecento quindeci nella quale si raunarono, Sigismondo Re di Polonia, Ladislao Re d'Vngheria & di Boemia, & Lodouico suo figliuolo, & l'Imperadore, e i Duchi di Bauiera, e molti altri Prẽcipi di Lamagna, e si fecero le nozze del

detto

detto Lodouico principe d'Vngheria con Maria sua nipote, & si conuenne di douer maritar l'infante Don Hernãdo di Castiglia con Anna sua sorella, come dipoi hebbe effetto, & hoggidì regna in quegli Regni per la morte di Lodouico suo cognato, nella guisa che già si è tocco. Lequali nozze hebbero cõpimẽto dopo la morte di Massimiliano che fu l'anno MDXXI. In tanto sapendo Francesco Re di Frãcia che l'Imperadore era intẽto alle cose della pace, & su'l festeggiare, hauẽdo pochi giorni innanzi confermata la pace con Inghilterra, & con Vinitiani, come anco hau eua fatto col medesimo Imperadore, mise insieme tra pochi giorni vn grãdissimo essercito di Tedeschi, & di Lãzcanech con proposto di assaltare il Duca di Melano. Hauẽdo adunque passato le Alpi cõ tutto il suo essercito, & essendo arriuato presso a Turino, si congiunse con Carlo Duca di Sauoia suo zio, & dipoi giũse a Vercelli, arriuarono quiui in suo fauore due mila soldati mãdatigli da' Genouesi, iquali ad instãza del Signor Ottauiano Fregoso Duca loro si erano raccomãdati a Francia, & d'indi passò a Nouara, laquale gli si diede senza combattere, & passando innanzi alla volta di Melano, & sapendo che'l Duca di Melano haueua essercito di Suizzeri che l'Imperador Massimiliano gli haueua mandato, & intendeua di rapresentargli la giornata, procurò di corromperli con danari, come haueua fatto il Re Luigi, quando prese il padre del detto Duca, & non gli venẽdo ciò fatto, perche la cosa fu intesa da nimici, venne seco alla giornata tra Melano e Marignano, presso vna villa, detta Santa Brigida. La battaglia fu si fattamente fiera che senza dimostrarsi la vittoria, furono sopragiunti dalla notte, e per la grãde oscurità che iui era, rimasero di cõbattere, senza che l'vna parte, nè l'altra si potesse ritirare, e così steterro tutta la notte armati, aspettando il giorno. Ilqual venuto tornarono alla battaglia, & in questo tempo si sparse per il campo, ch'era giũto il Signor Bartolameo dal Viano con l'essercito de' Vinitiani, il quale hauea marciato tutta la notte, per trouarsi in aiuto del Re di Frãcia. Onde (come si dice) veggendo gli Suizzeri vn così gran soccorso, si sbaragliarono, e cominciarono a fuggire, e la uittoria rimase per il Re di Frãcia, e fu sopra a' poueri Suizzeri fatta vna crudelissima vecisione. Hauuta il Re di Francia vna così notabile vittoria, il Duca Massimiliano senza difender la città si ridusse nel castello, e la città si diede al Re di Francia, e'l simile fecero le altre città. Essendo il Duca assediato, & combattuto nel castello, non ostante che l'imperadore lo hauesse certificato ch'ei gli mandarebbe tosto nuoue genti in soccorso, conuenne col Re, & per certa somma di danari ch'ei li promise di dar ciascun'anno, gli renuntiò il titolo, & lo stato di Melano, e si mise in suo podere, & andò in Francia, oue dipoi morì. E'l Re di Francia fu riceuuto in Melano, & in tutte le altre citta senza resistenza. Di che l'Imperadore riceue grã noia, & cominciò ad apprestar genti per venire in Italia. Per laqual cosa

Vittoria del Re di Francia.

il Re di Francia procurò di far lega con Papa Leone, ilquale veggendolo vittorioso, gli piacque il partito, & conuennero di abbocarsi in Bologna, oue fecero la lega. Dopo laquale il Re ritornò in Francia, lasciando il Duca di Borbone con esercito nello stato di Melano, essendo raguagliato, che l'Imperadore era per passare in Italia, come egli fece. In questo tempo a ventidue di Genaio, l'anno MDXVI. morì in Madrigaleso presso di Gualdalupe il catolico Re Don Fernando, & fu chiamato al gouerno, & alla Signoria di questi Regni l'Imperadore Carlo, ilqual'era allora in età di sedeci anni, & vi andò l'anno seguente.

Passaggio di Massimiliano in Italia.

Essendosi nella maniera che s'è detta, dal Re di Francia conquistato lo stato di Melano, iui a pochi giorni l'Imperador Massimiliano passò in Italia dalla parte di Verona cō un grāde esercito che egli desideraua molto di venire alle mani col Re di Francia, e'l Duca di Borbone che come s'è detto, era rimaso in Lōbardia, non osò aspettarlo, ma entrò in Melano, l'Imperadore non si fermò insino che giunse alla medesima città, & assediolla. Laqual certo si sarebbe presa in pochi giorni, se ella si hauesse potuto tenere, ma, come s'è detto i tesori, e le rēdite di questo inuitissimo capitano nō erano bastāti per sostener le guerre che egli prēdeua, & a dar le paghe ordinarie alle genti che faceuano a ciò di mestieri. Ilche fu cagione che alcune volte ei non potè colorire di gran disegni. Et oltre a questo occorse anco allora la infermità di Ladislao Re d'Vngheria, di cui egli si morì, et nacquero dopo la sua morte cotali discordie che si per la pace del Regno, come per la difesa cōtra infideli, vi fu chiamato l'Imperadore, percioche il Re Ladislao suo figliuolo, e genero dell'Imperadore, era rimaso fanciullo d'età di poco piu di dieci anni. Onde fu astretto a lasciar la guerra di Melano, & a volgersi in Lamagna, e rimase il Re di Frācia col possesso di quel lo stato, insino che dipoi auenne tutto quello che habbiamo veduto.

Essendo ito l'Imperadore per cagiō cosi necessaria in Lamagna, con grā malageuolezza potè sostener la pace in Vngheria, pciò che il Re Ladislao come s'è detto, hauea lasciato per tutori del Re Luigi suo figliuolo ne i Regni d'Vngheria & di Boemia, Massimiliano, e Sigismōdo suo proprio fratello Re di Polonia, et a gli Vngheri fu ciò di grā dispiacere, pcioche uēnero in paura, che questi due principi non cercassero di hauere il Regno per loro. E, cosi come l'intēto dell'Imperadore nō era altro, che'l bene di quei Regni, non si curo di hauere tāto l'amministratione, quanto che si desse ordine, si di gouerno giusto, come di procurar la difesa contra turchi. E questo fece egli insino ch'è uisse, hauēdo dato il detto gouerno ad alcuni de' detti Regni, benche con grādissima difficultà, e cure, e trauagli, ilche si conobbe molto bene per li dāni, e per le calamità che auēnero in essi Regni dopo la sua morte. Occorse ancora a questo tempo che conuenne all'Imperadore ordinar l'andata di Carlo allora Re di Spagna ne i suoi Regni. Per ilquale

effetto fu astretto a porgere orecchie alle nuoue paci, e tregue ch'erano state mosse dal Re di Francia. Lequali si conchiusero, e si conuenne etiandio che Carlo prēdesse p moglie la figliuola del Re Luigi che prima ciò s'era diterminato con Renata, o Ranea sua cognata, e fatto questo accordo, e parentado, & amicitia di consentimēto, e confermatione dell'Imperadore Massimiliano con quel piu fermo modo che conueniua (benche ne anco queste nozze si ficero il Re Carlo prendendo la benedittion dall'Imperadore suo auolo s'imbarcò, e andò ne' suoi Regni, ne' quali arriuò a diecinoue di Settēbre del MDXVII. che fu alla terra di Villauiciosa in Austria. Et essendo pace fra l'Imperadore, e'l Re di Francia, e comunemente nella Christianità, l'Imperadore consumò il rimanente di sua vita in aministrar giustitia, & in riformare i costumi, e le leggi delle terre dell'Imperio, e trouando in tal guisa le cose in pacifico, e buono stato gli soprauēne vna disenteria che lo leuò di vita a dodici di Genaio l'anno M D XIX. essendo di età di cinquantanuoue anni, secondo il Cuspiniano, e secondo altri, di sessantatre nel X X V. anno del suo Imperio.

Morte di Massimiliano.

Io ho trascorso i fatti, e le grā i, & illustri virtù di q̄sto Imperadore, molto succintamēte p seruar la forma da me promessa, e continuuata in questo libro, quātunque, come io dissi nel principio della sua vita, se io hauesse voluto discriuer pienamēte le sue pdezze, sarebbe stato mestiero di esser corso per vn longhissimo cāpo, e sopra tutto haurebbe ricercato vn grādissimo ingegno, & vn larghissimo fiume d'eloquenza, di che io mi conosco tāto ignudo, quanto in q̄sto Principe si trouò abondāza d'ogni virtù. Perciòche egli fu tāto liberale, che se e' fosse stato Signore di tutte le rēdite, & entrate del mōdo, gli sarebbe stato bisogno di tutte, p far le spese e i doni conformi alla grādezza del suo animo. Onde ancor che fossero molte q̄lle che esso hauea, sempre furono elle poche alla grādezza della sua liberalità. Fu dotato di tāta fortezza, che nō hebbe mai paura in pericolo, ne in qual si voglia impresa, & fatto d'arme, e fu vno de' piu temuti principi del mondo. Fu molto diuoto, e catolico christiano, & tal si morì, quale egli visse, hauēdo dimādati, e riceuuti i sagramēti neccessari, cō grāde animo, e diuotione. Fu di chiarissimo, e singolar ingegno. e di molto sano, & ottimo consiglio, si nelle cose di pace, come in q̄lle di guerra, e come ch'egli fosse cosi bastāte a darlo altrui, nō dispregiò giamai di chiederlo, e ritenerlo da coloro che gli pareua che l'amassero, e fossero atti a cōsigliarlo. Amò oltre modo le lettere, e gli huomini dotti, e diede di grā doni, e salari a coloro ch'erano segnalati nelle discipline liberali. Doleuasi forte, ch'essendo fanciullo, nō fosse stato amaestrato eccellētemēte nelle buone lettere, e nella pura & elegāte lingua Latina, pciòche egli hauea hauuto Maestro Barbaro, e non ben fondato nella cādidezza di detta lingua, e tale fu quella che da lui si apprese, ancora che dipoi tenēdo nella sua corte

VVV 4 molti

molti huomini dotti, venne a cagione di molte cose, & alcune ne apparò da se stesso col lume del suo ingegno. Era naturalmente inclinato alle cose della Poesia, in guisa ch'egli compose in versi nella sua propria, & natia fauella volgare vna notabile opera de i molti, e diuersi pericoli ch'egli hauea corsi, laquale fu intitolata, Sebordant, & vn'altro nobil libro chiamato Portata dell'honore. Oltre al suo chiaro ingegno hebbe fedele, e buona memoria, & spetialmente era ella marauigliosa in conoscer gli huomini, perciochè colui che vna sol volta hauesse fauellato, e trattato seco alcun negotio, benche si traponesse grã tempo ch'egli non l'hauesse veduto lo conosceua di subito, e si ricordaua di lui. Fu tanto honesto, & vergognoso, che è cosa marauigliosissima da notare. percioche non consentì che giamai alcuno lo vedesse ignudo. Ne mai alla presenza d'alcun suo camariero o paggio prese l'orinale in mano, ne fece altre cose tali più, o meno di q̃sto, e quando era amalato, non permise che alcun vedesse la sua orina, se non pochissimi, & eccellentissimi Medici. Fu di buona, & ottima complessione, & s'amalò assai volte, ma di malattie leggieri, e di poca importanza. Il che stimo che aiutasse molto l'esser egli sempre stato tẽperatissimo si nel bere, come nel mangiare ancora che affermano che la sua tauola fu sempre splendida, & egli prendeua il cibo con tanta politezza che era gran diletto a vederlo. Fu similmente sofferentissimo de fatiche in guisa che con pochissima noia passaua freddo, caldo, fame, e qualũque altro disagio, & incommodo. Esercitò molto la sua persona nell'armeggiare, & particolarmente in giostre, & in torneamenti, oltre alle guerre, & alle battaglie, nellequali si trouò personalmente. Sopra tutto fu estremamẽte humano, & facile, & benigno nel conuersar con i principi, e cortigiani, e con tutti i suoi famigliari, e creati, e tanto amicheuole a quei che negotiauano che col suo aspetto, e cõ le parole porgeua loro animo, e leuaua uia la tema, e la uergogna che hauea causato in essi la sua presenza. Per lequali supreme eccellenze, e per le altre che io lascio di scriuere, ottenne di essere il piu stimato, e riputato principe del suo tẽpo, et obedito, & amato in tutte le terre dell'Imperio, & vide tutti i suoi figliuoli, & nipoti Signori della maggior parte della Christianità. Et è anco da credere che la sua anima regni nella gloria di Dio, di cui fu seruo, & imitatore. Fu dopo la sua morte eletto Imperadore Carlo Quinto, che hoggidì viue. I cui egregi fatti, & le cui heroiche virtù ricercano piu chiaro Scrittore.

VITA DI CARLO, QVINTO DI QVESTO NOME, ET CXV. IMPERADOR ROMANO.

GIA non mi affaticherò molto nel discriuer la vita di Carlo Quinto, percioche essendo di fresca memoria, si ricorda ogniuno quali egli sia stato nelle sue molte operationi. Oltre a ciò trattano copiosamente di lui M. Francesco Guicciardini grauissimo scrittore nelle sue Historie, & Mõsignor Giouio parimente nelle sue, quantũque sia tassato dal mondo di poca fede. Senza che quasi tutte le scritture di nostri tempi ragionano delle attioni di questo Imperadore, allequali rimettendo il lettore. Potrà pienamenee intendere i particolari. Nacque adunque l'Imperador Carlo da lato di padre da' Signori, & Cesari di casa d'Austria, da lato di madre da gli antichi Re di Spagna, & l'auola paterna fu della casa di Francia in questa maniera. Carlo V. Re di Francia cognominato il prudẽte diede la Borgogna a Filippo suo fratello minore. Di Filippo che hebbe p donna la S. Margarita figliuola vnica di Lodouico Cõte della Fiandra nacque Giouãni, ilquale fu padre di Filippo che generò Carlo Duca di Borgogna, le cui guerre fatte con Luigi XI. Re di Francia furono scritte dall'Argentone. Questo Carlo morto in vn fatto d'arme a Nasao lasciò la S. Maria sua figliuola herede di tutto lo stato, laquale hebbe per marito Massimiliano Imperadore, & fece Filippo, ilqual tolse per donna la Signora Giouanna figliuola del Re Ferdinando Re d'Aragona, & di Spagna, & generò Carlo Quinto Imperadore. Et per il Re Ferdinando restò senza maschi, si addottò per figliuolo

Origine di Carlo V.

uolo Filippo suo genero, ilquale dopo la morte del suocero diuentò Re di Spagna, & per questa via la casa d'Austria hebbe in sua Signoria la Borgogna, la Fiandra, la Spagna. Quanto poi a sua madre l'auolo Ferdinando Re di Spagna hebbe per moglie la Signora Isabetta figliuola vnica di Giouanni secondo Re di Spagna, & dopo l'acquisto del Regno di Napoli generò di lei Giouanni, Isabella, Giouanna, Maria, & Caterina, ma morto Giouanni, & Isabella senza figliuoli, la successioni del Regno per le leggi di Spagna, venne alla Signora Giouanna come alla maggior dell'altre. Ma l'Austria per la diuisione della heredità peruenne a Ferdinando fratello di Carlo Quinto, ilquale anco esso fu Imperadore & padre del presente Massimiliano imperador secondo di questo nome. Ora Carlo nacque in Gant città della Fiandra chiamata da Latini Gandauio, & nacque l'anno Mille cinquecento, alli XXIIII. di Febraio, il giorno di santo Matthia, ilqual giorno si notò che fusse grandemente fortunato per lui, attento che in diuerse parti del mondo gli successero in cotal giorno di gran cose, & ottenne d'honorate vittorie, si come per l'attioni di lui descritte dal Guicciardini, & dal Giouio si può ampiamente vedere. Giunto alli anni della cognitione, ancora che assai fanciuletto (perciocbe suo padre morendo lo lasciò di 16. anni) fu mandato da Massimiliano in Maclinia città della Brabantia ad apprender lettere, & buoni costumi. Fù suo maestro Adriano di Fiorenzo, del quale in quella prouincia non vi era nessuno che fosse piu di lui famoso per nome di salda dottrina, ne piu honorato di lode, di continenza, e di castità, ne piu ornato di modestia di vita, d'innocentia, e di religione si come l'esito della sua vita fece vedere, perche diuentò Cardinale, fu fatto Pontefice dopo la morte di Leon X. & chiamossi Adriano Sesto. Ma ne gli esercitij dell'armi fu sotto la disciplina di Carlo Ceurio valoroso huomo di quell'età. Parue che nelle lettere facesse poco profitto, nondimeno apprese la lingua Spagnuola, la Tedesca, & la Francese. La latina intendeua cosi grossamente. Però si dilettaua di leggere tre libri solamente liquali esso haueua fatto tradurre in lingua sua propria. L'vno per l'institutione della vita ciuile, & questo fu il Cortigiano del Conte Baldasar da Castiglione, l'altro per le cose di stato, & questo fu il Pincipe co' Discorsi del Macchiauello, & il terzo per gli ordini della militia, & questo fu la Historia con tutte le altre cose di Polibio. Ma egli si dilettò molto piu dell'armi come quelle che oltre la religione sono il vero fondamẽto de' Regni, & però sempre stimò piu che ogn'altro huomo del mondo le cose di guerra. Era pratico nella materia dell'artigliaria, sapeua ottimamente porre in ordinanza gli esserciti. Gli alloggiaua con gran maestria, & sapeua tutti i modi da ispugnar le città, di maniera che gli poterono felicemente succedere tutte quelle imprese, o la maggior parte, allequali egli si pose. La statura del corpo suo non era punto grassa,

ma

ma con gagliarda compositione di nerui fortissima, & ferma. Haueua le mani molto grandi, & robuste, & accommodate a pigliar l'armi, le gambe bellissime, & muscole, diritte, & con giusta proportione, il che massimamente si vedeua allora quando era a cauallo, perciochè egli caualcaua con tanta dignità, & maestria che quando era armato, & spingeua, & rimetteua il cauallo, pareua che non si potesse trouare nè piu bello, nè piu viuo, nè a portar il peso dell'armi, piu patiente caualier di lui. Era il volto tutto chiaro per vna certa politezza grata, & d'argento, gli occhi azuri, & soaui, ne per alcuna terribil seuerità punto spauenteuoli, & oltre a ciò molto accommodati a nobil vergogna, & viril modestia. Haueua il naso vn poco aquilino, ilquale segno di grandezza d'animo fu osseruato ancora da gli antichi ne Re de' Persi. Il mento era cosi vn pochetto spinto in fuori che gli toglieua vn certo di vaghezza, ma quel che gli aggiongeua grauità sotto vna barba bionda, portaua i capelli di color de' oro a vso de gli Imperadori Romani, tagliati a mezzo orecchio. Si stima da' saui che non sia stato mai huomo che fusse piu composto, piu auertito, & piu giuditioso di lui, perciochè con vn certo mouimento ch'esso accompagnaua con le sue parolle prudenti, moueua le persone a marauiglia del suo procedere. Era humanissimo nel le parole, ma perplesso di modo che'l suo ragionare si poteua sempre intendere con diuersi sensi, onde esso si saluaua con interpretationi quando gli tornaua bene, dicendo che il suo concetto si doueua intendere al tale, & al tal modo. Non s'adiraua mai, ma sempre col vero in bocca, con la speranza in Dio, & con fondar le sue cose su la ragione, sodisfaceua chi l'ascoltaua. Nelle risposte non si risolueua troppo presto, ma prima le consigliaua, & poi concludeua, ma pero voleua che le conclusioni dipendessero da lui solo. Teneua gran conto di chi gli poteua nuocere & giouare, ma non lo mostraua punto in apparenza, per mantener la sua riputatione in grandezza. Non era sanguinolento, nè vendicatiuo de' suoi nemici, ma gli deliberaua senza distruggerli. Rade volte punì i suoi seruitori, & ministri, ma li sopportaua ne i loro difetti. Et ancora che da gli inuidiosi gli fosse opposta la crudeltà nelle cose di Roma, & nelle morti de figliuoli di Francia, fu pietoso, & humano, & i maligni lo calunniarono a torto. Quanto a gli amici già fatti grandi da lui gli manteneua costantemente, & se sentiua parlar di loro men che bene, credeua piu tosto al suo giudicio che all'altrui parole, riputandole spesso o inuidiose o maligne. Era acerrimo difensore de' suoi Ambasciadori, ancora ch'essi commettessero qualche cosa che non fusse da comportare, perche esso amaua di esser bene auisato, e sapeua il tutto da tutte le parti del mondo. Discorreua sopra i negotij quatro, e cinque hore, e scriueua le ragioni dall'una parte, e dall'altra per considerarle meglio, &

Statura di Carlo V.

Qualità di Carlo V.

però

però il suo ragionare era così bene inteso, giustificato, ordinato, & commesso insieme, & tutto d'un pezzo che chi intendeua il principio del negotio, comprendeua incontanente il suo fine, percioche esso conosceua molto la natura di quei principi co' quali esso trattaua, & spendeua gran tempo nello hauere piena notitia, onde trattaua con esso loro con viue ragioni & non con generalità, & teneua viui i negotij per tutte le parti aspettando l'opportunità, & la maturità del tempo cō l'occasione d'esseguire. Di qui nasceua che per rispetto delle facende, era mortificato in tutti i piaceri. Quanto alle leggi era giusto, & faceua professione di mantener la parola, & di prepor lo honore suo a tutte l'altre cose del mōdo, vnde chiunque voleua acquistar la sua gratia vsaua il mezo dello honore, della modestia, & della religione, alla quale era tanto dedito che si communicaua quattro volte l'anno. Era patientissimo nell'audienza, & ascoltaua così i grandi come i piccioli con molta attentione, & quantunque si risoluesse tardi così nelle sue, come nell'altrui cose, tuttauia conchiudea prudentemente, & concedeua largamente, ancora che chi lo biasimaua di questo dicesse ch'era tardo, & irresoluto, e chi lo lodaua dicesse ch'era reseruato & cauto. Quanto alla liberalità, fu tenuto piu auaro che liberale, & massimamente co' suoi seruidori, i quali essi intrateneua con la speranza molti anni, ma quando rimuneraua, se bene era stato assai daua assai percioche haueua grandissimo modo di donar commende delli tre ordini di caualleria che sono in Spagna, Vescouadi, Badie, titoli, vfficij, & altri prouenti, nondimeno pareua che nel donare carezzasse molto piu i Fiaminghi che gli Spagnuoli, & gli Italiani. Era largo co' capitani che lo haueuano seruito alla guerra, & con chi egli amaua, ma lentamente. Mostraua d'amar la pace, & di nō voler la guerra se non prouocato. In somma era essemplare a tutti con la sua vita, & s'asteneua da tutti li vitij che gli potessero macchiar la conscientia, & il nome. Operò gran cose per via del negotio nel quale fu molto maggior che nell'armi, ancora che nell'armi sia stato inuincibile, e senza pari. Si leuaua tardi, & dopo l'esser vestito (non d'altro che di seta, di panno, & strettamente, & piu tosto da priuato gentilhuomo che da Signore, ma con grandissima attillatura) vdiua vna messa secreta per l'anima dell'Imperadrice, & poi daua audiēza, & spediua diuerse facende. Indi vscito di camera ascoltaua vn'altra messa publica nella capella. La qual finita andaua a tauola, di modo che nella sua corte si diceua in prouerbio, dalla messa alla mensa. Mangiaua assai, & cose generatiue di humori grossi, & viscosi, dal qual māgiare procederono le gotte, & l'asmo, lequali infermità, nell'età sua piu matura lo tormentarono assai, & specialmente le gotte, lequali erano di così maligna natura che mādādo i fumi dello stomaco al capo lo metteuano spesso in forse della sua vita, laquale esso teneua di certo che sarebbe stata breue con tutto ciò

Prouerbio.

quando

quando staua bene non si curaua di medici, quasi che non hauesse da ritornare a infermarsi, & la sera mangiando poco, credeua di riparare al disordine della matina. Dopo mangiare daua audienza, & talhora ritirato in secreto passaua il tempo col disegnar qualche pianta di fortezza ò d'altro edificio ma per lo piu soleua scherzare, & burlare con vn suo Nano Polono, o con Adriano suo aiutante di camera, & spesso con Baron Mosfalconetto suo Mastro di casa, della cui conuersatione (per esser colui faceto, & arguto) ne traheua grandissimo piacere, & diletto. Andaua tal volta alla caccia con otto, dieci caualli al piu, & tornaua ben spesso con due cerui o con due cignali. Tiraua talhora di schioppo, se non altro a colombi, a cornacchie, & a cosi fatti animali, & in cotali suoi passatempi nõ spendeua cento ducati l'anno, tanto era esso intento alle cose importanti. Vsaua la medesima parsimonia nel vestir della corte, nelle stalle, ne gli habigliamenti di casa, & in tali altri ornamenti, in tanto che se affibbiãdosi gli si fusse rotta vna stringa l'annodaua insieme, & se ne seruiua per nõ perder quel tempo a farne cercar d'una nuoua. Et la sua parsimonia era tale che nõ si trouaua huomo che per dieci scudi gli spẽdesse meglio di lui, da indi in su nõ passando l'altre spese per le sue mani faceua come gli altri Principi che si rimettono alla altrui fede, ancora ch'egli vsasse ogni esquisitissima diligẽza per intendere ogni particolare delle sue cose, & ch'esso volesse intendere doue si spendesse il danaro per fino a uno scudo, tanto era diligente, & accurato del suo. La virtù adunque, e le belle parti di questo signore, & la potenza che esso haueua piu che nissuno altro principe de' suoi tempi, mossero gli Elettori in Lamagna a crearlo Imperadore. Et l'anno Mille cinquecento trenta essendo di età di XXX. anni fu coronato in Bologna da Papa Clemente settimo. La coronatione fu bellissima, si per apparato di ricchissima pompa come anco per frequenza di popoli, & di Signori che interuennero a cosi solenne ceremonia. Ma tanto piu fu questo atto notabile, quanto che l'Imperadore mosso dalla sua natural clemenza, perdonò al Duca di Melano tutte le colpe che gli erano state opposte dal Signor Antonio da Leua, et da gli altri ministri di Carlo, e gli restituì il Ducato con grandissimo coutẽto di tutti i principi d'Italia, grandemente insospetiti che non volesse farsi Monarca. Furono le ceremonie lunghissime, ma tanto piu illustri in questo Cesare, quanto ch'esso innanzi a questo atto, haueua soggiogato l'alterezza del Pontefice, & preso il Re di Francia a Pauia, onde era deuenuto formidabile a tutto il mondo per la felicità della sua somma fortuna. Era anco riguardeuole, per essersi trouate sotto il suo glorioso nome, le nuoue Spagne, onde pareua che Dio fauorendolo per tutti i uersi, accioche la sua gloria che non poteua capire in questo mondo hauesse doue esalare, gli hauesse aperto un'altro nuouo mondo, non senza stupore de' tempi nostri, poi che s'erano ritrouate tante pro-

uincie, tanti popoli, & tante città, a gloria di Gesù Christo, col carattere del cui santo battesimo furono tutti segnati. Poi che l'Imperadore hebbe l'auiso della sua elettione, venuto in Germania, & coronatosi in Aquisgrana fece vna dieta in Vormatia doue si chiamò Martino Lutero, ilquale hauea cominciato tre anni innanzi a vomitare il veleno, colquale esso ha infettato tutta la christianità, & hauendo in quella ordinato (non potendo piu tolerar la sua sfacciata insolenza) che fussero abbrusciati i suoi libri scrisse contra esso vna poliza di sua mano a' principi della Germania che non lo douessero fauorire, ne ascoltare, & lo bandì della sua corte, & di tutte le città dell'Imperio. Et mentre ch'esso era occupato in questi negotij fu auisato d'vna solleuatione che s'era fatta in Spagna per la sua absenza, ma hauēdo scritto p il suo secretario al Cardinale Adriano suo precettore, & all'Ammirante di Castiglia in Spagna che vedessero d'acquetar quei rumori, si risolse di prendere l'arme cōtra il Re Francesco, ilquale era stato suo grādissimo compettitore nell'elettione all'imperio, p che fatto lega con papa Leone Decimo sotto preteslo di restituir nel suo Ducato Francesco Sforza, ribebbe nella Fiandra la città di Tornai, laquale i Francesi gli haueuano per molti anni innanzi occupata. Ma venuto a morte Leone, fece lega con Adriano papa che gli era stato precettore, & mosse l'armi nella Lombardia cōtra i Francesi, & collegatosi col Re di Inghilterra ritornato a vedere la Spagna perdonò a seditiosi di quella prouincia. In questo mezo hauendo vsato grādissime cortesie a Frācesco Cortese che gli hauea scoperto l'Indie occidentali volle che si trouassero l'isole Molucche, & fece accordo col Re di Portogallo sopra questa nauigatione. Indi voltatosi alle cose d'Italia fece lega con quei potentati per rispetto di rimettere il Duca di Melano (come s'è detto) ma abbādonato da confederati mandò in Italia Borbone in soccorso del Signor Antonio da Lieua che era assediato in Pauia. Quiui venuto alle mani co' Francesi, il Re Francesco vi fu preso con tutti i capi principali della sua corte, l'allegrezza di Carlo fu grande, perche fatto condurre il Re in Madril, & essendo per dolore ammalato, lo andò a visitare, & confortatolo à pēsar bene, poi che hebbe per lettere del Marchese di Pescara inteso che i principi del mondo s'erano accordati contra di lui per la presura del Re di Francia fatto nuouo disegno, diede al Re per moglie Eleonora sua sorella, & lo liberò per due milioni d'oro. Indi prese per moglie la figliuola del Re di Portogallo, colquale era venuto in differenza per le isole Moluche, & alquale poi esso l'impegnò per certa somma di dinari, fece le nozze in Siuiglia, & andatosene con la moglie a Granata, intese la lega che il Re Frācesco dopo la sua liberatione ordinaua contra di lui co' principi Italiani. Sdegnato per questo grandemēte, & dolutosi con diuersi ambasciadori si preparò alla guerra, et fece suo generale in Italia il Duca di Borbone, ilquale ve-

le vedendo quanto Clemente fusse contrario all'Imperadore condotto l'essercito a Roma la prese, & morto Borbone, l'essercito saccheggiò crudelmente quella città. Ma poi che il Papa che s'era ritirato in castello fu libero, hauendo Carlo accettato la disfida di cõbattere a corpo a corpo col Re di Francia, et messo per Vicere di Napoli il Principe d'Orãge fece pace co'principi Christiani. Indi venuto in Italia si coronò in Bologna con solennissima pompa per mano di Clemente settimo, & restituito il Ducato di Melano al Duca Frãcesco Sforza che per auãti gli era venuto in disgratia per sospetto di ribellione, mandò il Principe d'Orange, p richiesta del Papa all'impresa della città di Fiorẽza, laquale hauuta d'accordo diede alla casa de' Medici. Et ritornato in Germania fece in Augusta coronar Re de'Romani Ferdinãdo suo fratello, & sposta la venuta del Turcho in Vngharia a'principi della dieta, si risoluè d'andar cõtra al Turcho a Viẽna, alquale presentata la battaglia, il Turco inuilito si fuggì d'Vngaria cõ grandissimo honor dell'Imperadore. Indi a non molto tempo mandò l'armata sotto Andrea Doria a soccorrer Corone in fauor de' Greci contra il Turco. Et poi ch'hebbe acquistate le cose del Langrauio, e puniti i ribattezzati, andò all'impresa di Tunisi per rimetterui il Re ch'era stato scacciato. Et presa la Goletta ruppe Barbarossa, & liberò XXII. mila schiaui. Rimesso il Re in Tunisi ritornò in Italia, & visitato Napoli, & Roma, assalì il Re Francesco nella Prouenza contra il parer de' suoi capitani, ma non hauendo potuto far nulla, fece tregua col Re, & abboccatosi cõ esso & col Papa insieme a Nizza, se ne ritornò in Spagna. Et fatta la lega col Papa & con Vinitiani contra il Turco, vẽnero alla Preuesa doue l'armate senza far niente si disciolsero. Vscito poi di Spagna, et venuto a Parigi fu raccolto dal Re cõ grãdissima festa e passò in Francia a gastigare i Gantesi. Ma non volẽdo inuestire il Duca d'Orliens del Ducato di Melano si come haueua promesso al Re Francesco, si ruppe di nuouo cõ esso lui, ma assettate le cose fece l'impresa d'Algieri, et essendogli riuscita infelicemẽte se ne tornò di nuouo in Spagna, doue dichiarò ribello il Duca di Cleues, & confederatosi col Re d'Inghilterra, & fatto giurare p Re di Spagna dopo la sua morte il Re Filippo, andò contra il Duca predetto. Dopo la quale impresa, ritornato in Italia doue s'abboccò col papa a Bussetto, et poi in Germania, prese Lura ch'era del Duca di Cleues, alquale hauẽdo tolto, e poi restituito il suo stato, e pdonategli tutte le colpe sue, volse l'armi contra i Francesi, & si pose col cãpo a Landresi. Ma ritiratosi a Cambrai, maritò Filippo suo figliuolo cõ Maria figliuola del Re di Portogallo, & di nuouo assaltò i Francesi, & prendè Sandisir, & dopo l'hauer posto in grã confusione i Parigini se pace col Re Francesco. In tãto gli si mosse guerra da' Principi Germani che fauoriuano la setta de Luterani, perche fatto vn potẽte essercito, & assaltati i nimici gli ruppe senza far altramẽte gior-

Sacco Roma.

te giornata, & domati i molti principi, & città mosse l'armi contra il Duca Giò. Federigo, & passato il fiume Albis giunto il nemico in vn bosco lo ruppe miracolosamente. Et posto l'assedio a Vitimbergh condānò a morte il Duca, alqual pdonato per rispetto della moglie, e poste le cose della Germania in grandissimo assetto, fe l'impresa d'Africa. Indi fatto lega cō Giulio Terzo per cacciare i Frācesi d'Italia, gli vēne mossa la guerra dal Duca Mauritio, per laquale ritiratosi a Villaco, & fatto sicuro che Vinitiani nō gli haurebbono data molestia, fece potente essercito, & ritornato nella Magna, & fatto paura a' principi di quella prouincia si pose all'assedio di Mez, ma trouato che la fortuna l'hauea cominciato a lasciare, dopo che hebbe dato p moglie a Filippo la Maria d'Inghilterra, gli rinūtiò il Regno di Napoli, e trouandosi aggrauato dalle gotte gli renūtiò tutti i Regni, et cōcesse l'Imperio a Ferdinādo suo fratello, e risolutosi di leuarsi dalle cure del mōdo si ritornò in Spagna, doue visse appresso alcuni frati per lo spatio di due anni, & tutto dato alle cose dell'anima, si morì con tutti gl'ordini della chiesa, con grandissima gloria del suo nome. Ma perche la rinuntia de' suoi stati fu vna delle notabili cose che auenissero nel mōdo, mi allargherò alquāto in essa. Dico adūque ch'ella diede larga materia al mondo di discorrere sopra le cagioni che l'hauessero potuto mouere a priuarsi di tanto stato. alcuni diceuano che la malattia, laquale era graue, & che esso prouedeua che gli haurebbe tolta la vita, fu qlla che lo mosse a così fatta risolutione, altri diceuano ch'era stato lo sdegno di vedersi soprafar dal Re Arrigo, & altri che esso haueua voluto a questo modo schifare la fortuna auersa, laquale hauendo conosciuta, come quello che sapeua (per lo ditto d'alcuni Astrologi) ch'ella gli haueua a mancare, propose (& certo con mirabil giuditio) di ritirarsi a tempo ch'ella non hauesse forza, con mezo alcuno d'oscurargli quello splendor della gloria ch'esso si hauea con tanti sudori meritamente acquistato. Fu anco chi disse che la fortuna gli cominciò a mostrare il volto adirato, quando si ritrasse a Vilacco, ouero quando fu sotto Mez, di modo che chi lodando, & chi riprendendo questa si gran resolutione, si giudicaua diuersamente di lui. Ma in qualunque modo si fusse, il Re Filippo partitosi d'Inghilterra andò nella Fiandra a trouar l'Imperadore, ilquale risoluto di mettere in esecutione il suo desiderio, la prima cosa fece il Re suo figliuolo capo dell'ordine de' Caualieri del Toson d'oro, ilquale [illegible]ādo hauesse origine, da chi fusse trouato insieme cō tutti gl'altri ordini di caualleria, assai a bastāza ne habbiamo trattato in quel nostro Volume, il cui titolo e Origine de' Caualliéri. Ora l'Imperadore ciò fatto la mattina, il dopo desinare, rinuntiò, & cedè solēnemēte la la Fianda con gli stati, titoli, & ragioni della Borgogna, alla presenza del medesimo Re, della Reina reggēte, de' caualliéri dell'ordine, e di tutti gli stati del paese, stati chiamati, et radunati espressamēte in Brusselles a

Morte di Carlo V.

questo

questo effetto. Ma perche questa ceremonia si come rade uolte auenuta, cosi fu anco notabile, ne dirò a pieno il particolare. Dico adunque che poi che la maggior parte di questa cõpagnia si trouò insieme in una sala del palagio Imperiale, ui entrò Carlo col Re suo figliuolo cõ la Regina Maria col Duca di Sauoia, e con altri signori, e postosi a sedere comãdò al Re, et alla Regina, & ad altri principali ch'anco essi sedessero. Il che fatto un cõsigliere di stato chiamato Brusselle fece l'oratione per l'Imperadore, mostrãdo in somma ch'essendo esso indisposto, et inhabile della persona a sostenere i trauagli come esso hauea fatto p gli anni adietro, e che uolẽdo ritornare horamai a uedere i suoi reami di Spagna doue l'aria gli era piu propitia, hauea deliberato di trasferir, e rinunciare la Fiãdra al suo figliuol Re d'Inghilterra, trouandolo già habile a sostenere il carico, e pronto a gouernarli cõ amore, e cõ giustitia. Et cosi hauendo il cõsigliere detto fino à qui Carlo riprese le parole cõtinouando il ragionamento con l'aiuto d'un poco di memoriale ch'esso haueua in mano, contenente solamente i capi di quello che egli intendeua di dire. Raccontò sommariamente i uiaggi, e tutte l'imprese di maggiore importanza ch'esso dopo l'anno 1517. che si partì di Fiandra la prima uolta per Spagna, à beneficio della Republica come esso disse, haueua fatti replicãdo parte di quello che per lui hauea orato il prefato consigliero, e concludẽdo ch'era forzato à rinuntiare la Fiãdra al prenominato suo figliuolo, per nõ gli poter piu reggere, com'egli infino allora hauea retti. Nellaqual cosa disse che pensaua di hauere scaricata la cõsciẽza, ma che se pure in cosa alcuna hauesse mãcato, daua la sua fede che ciò nõ era proceduto p uolontà ma per inauertenza, e che ne domãdaua perdono, pregãdo prima Iddio, e poi il suo figliuolo che gli uolesse ricõpensare, e finite queste parole cominciò à lagrimare, facẽdo per tenerezza lacrimar anco la maggior parte della compagnia. Fra questo mezo il Re, leuatosi in piedi, et postosi inginocchioni dinanzi a suo padre gli disse humilmente che non era degno di tanta mercede, nondimeno che poi che cosi piacea a sua maestà la ringratiaua sommamẽte, & accettaua il dominio, e che prẽderebbe cura di gouernare, & regger quei popoli di tal maniera, e con tal giustitia, che egli speraua, che si harebbono contentati di lui, riserbandosi a dimostrar con l'opera l'amore che esso portaua loro, & uoltatosi al concistoro disse in lingua Francese. Io uorrei signori saper parlar meglio questo linguaggio ch'io non sò, per poter dare ad intẽdere l'affettione ch'io ui porto, ma poi ch'io nõ posso farlo per hora tãto ben come si conuerrebbe il Vescouo d'Aras per me ue lo dichiarirà. Ilqual Vescouo (che hora è Cardinale) qui prẽndendo le parole dichiarò apertamente, e degnamente nella medesima sententia il suo buon'animo. Dopo lui si leuò su, Iacopo Masio Dottore, e consigliero del Re, huomo molto facondo, ilquale hauendo il carico uniuersalmente da tutti gli stati del paese, parlando per loro disse in sostanza à questo modo.

Questi Signori di stato, Sacra maestà, per la grandissima affettione, e fedeltà ch'essi le portano, si sono alquanto marauigliati, ma molto commossi ch'essen-

do ella sempre stata da loro seruita cõ tanto amore, e se de quãto a lei medesima è noto, gli uoglia hora in questi tempi cosi turbulenti abbandonare. Nondimeno dapoi che ciò pur le piace, e torna cõmodo, si cõfortano che la maestà uostra, gli rimetta nelle braccia del Serenissimo Re suo figliuolo alquale, ancora che siano molto aggrauati dalle guerre, mostrano in ogni tẽpo, & in ogni occasione esserli deuotissimi Vassali, e seruidori disposti di seruirlo prestamente co' beni, e con la uita, allora la Reina leuatasi in piedi reuerentemente disse all'Imperadore che si era sempre ingegnata di gouernar quei paesi in quel miglior modo che l'era paruto espediente a beneficio di sua Maestà, e del ben publico, ma che se peraunentura ciò conforme al suo disiderio, & alla sua buona mente non hauesse conseguito, supplicaua sua Maestà che le uolesse perdonare. A cui Cesare, con la mano, & col uolto fece benignamente segno di contentarsi. Et però uoltãdosi ella a gli stati, usò in sostanza quasi le medesime parole, & le medesime cerimonie che à Cesare usate hauea. Et il dottor Masio rispondendole con humiltà lodò il suo gouerno, & à nome di tutti grandemente la ringratiò.

Non molto dipoi cõtinuando nel suo proposito cedè, e rinuntiò pur in Bruselle in presentia principalmẽte de' Secretari de reggenti, e d'altri suoi ministri di quelle prouincie, al prefato Re Filippo, i reami di Spagna, di Sicilia, di Sardigna, di Maiorica, di Minorica con i paesi nuoui dell'indie, & nuouo mõdo, e tutte l'altre parti appartenenti, e dependenti alla corona di Spagna, riseruandosi solamẽte alcune entrate per sostener se, & la sua famiglia ridotta a poco numero di seruidori. Oltre à ciò inãzi che esso si partisse di Fiandra per Spagna, non solo dette assoluta, & piena podestà al Re de Romani, suo fratello di gouernare, & amministrare l'Imperio in luogo suo ma gli rinuntiò anco liberamente, il titolo, lo scettro, & la degnità Imperiale, facendogli piazza (per usar le sue proprie parole) come se la persona sua fosse transita, & morta, di modo che egli si uenne uolontariamente à priuare della sua monarchia, cosa ueramente degna di consideratione, e dall'Imperadore Lottario in quà giamai per tanti secoli non accaduta in un tanto potentissimo, e grandissimo principe Christiano, si come ben dice Lodouico Guicciardini da Comentari delquale habbiamo tolto questa parte, come da quello ilquale uiuendo in Anuersa, & essendo molto amico del uero, ha raccontato quanto esso ha sentito, & si può dir ueduto.

PONTEFICI.

Teneua la Sedia di San Pietro in Roma, quando nacque questo Imperadore, Alessandro Sesto Valentiniano Spagnuolo, dopo ilquale fu creato Pio Terzo Sanese, che uisse nel Papato decisette giorni, Successe a Pio Giulio II. Genouese, huomo bellicoso che tenne il Papato X. anni Dopo Giulio l'anno MDXIII. fu fatto Papa Leone X. Fiorentino, & nell'anno sesto del suo Ponteficato Carlo Quinto fu eletto Imperadore. Morì Leone l'anno 1522. & in suo luogo fu sostituito Adriano Sesto da Traietto Tedesco che fu maestro di Carlo. Venne

dipoi

dipoi Clemente Settimo Fiorentino, & uisse Papa undici anni, & nel suo luogo fu creato Paolo Terzo Farnese Romano che morì l'anno 1549. Seguì dopo la morte di Paolo Giulio Terzo di casa Monte, nato al Mōte nella diocesi d'Arezzo che fu creato l'anno del Santo Giubileo, & passò di questa uita l'anno 1554. essendo creato dopo lui Marcello Secondo Ceruino da Montepulciano, che non uisse piu di uenti giorni. Dopo Marcello fu assunto a questa dignità Paolo Quarto Caraffa Napoletano, nel tempo delquale questo Imperadore rinuntiò l'imperio a suo fratello, di che piu abondeuolmente habbiamo trattato nella discrittione di questa historia.

HVOMINI ILLVSTRI.

Nel tempo dell'Imperador Carlo V. fiorirono molti huomini ueramente illustri in diuerse scienze, come de' Theologi Reginaldo Polo Cardinale Inglese, che fu anco buon Filosofo, Stefano Bardinero Vescouo di Vincestre pure Inglese, Giouanni Filisterno Vescouo Ruffense, Alberto Pighio d'Olanda, & molti altri santi huomini, de' quali si leggono le dotte opere. Nelle Leggi Andrea Alciato Melanese, Mariano Soccino Sanese, Francesco Sfrondato Cardinal Cremonese, Giacomo Mandello d'Alba di Piemonte, Francesco Corte Pauese, Girolamo Cagnuolo da Vercelli, Giouan Battista Ferretti Vicentino, Paulo Ghirlandi da Castiglione Aretino, Olderico Zasio delle bande di Frigia, Giorgio Sauromano Tedesco che poi si diede a gli studi d'Humanità. Nella Filosofia il Leonico, l'Achillino, e'l Boccadifero, amendue Bolognesi, il Nifo da Sessa, Ioachimo Perionio che fu anco gran Mathematico, Simon Portio Napoletano, Giulio Cesare Scaligero Vinitiano, & Tomaso Moro Inglese. Nell'Astrologia il Fracastoro, ilquale fu ancora gran Poeta, & Medico famoso, e'l Guarico. Nella Medicina Matteo Curtio Pauese, Giouan Battista Montano, Marco Antonio dalla Torre, Girolamo Bagolino, Veronesi, Antonio Brasauola, Giouanni Mainardo Ferraresi, Tomaso Linacro Inglese. Nelle Mathematiche Giouanni Stolferino Tedesco, Orontio Fineo Francese, Nicolò Tartaglia Bresciano. Nella Poesia Latiua il Pontano, e'l Calentio, il Nauagero, il Cotta, il Marullo, il Flaminio, il Castiglione, il Vida. Nella Latina, & Volgare il Sannazaro, che in materia pastorale scrisse anco uolgarmente l'Arcadia, opera eccellentissima. Pietro Bembo Cardinale, ilquale scrisse felicissimamente uersi, & prose non meno Latine che Volgari, & fu il primo che nella nostra età dimostrasse cō la bontà de' suoi scritti la uia di scriuer bene, così latinamente, seguitando nelle prose Cicerone, Cesare, e Sallustio, come ne' uersi Virgilio, Tibullo, e gli altri buoni Poeti, uolgarmente, imitando il Petrarca, & il Boccacio, il Sadoleto, l'Egnatio, il Buonamico, l'Amaseo, il Molza, il Barignano, il Giouio Medico, & Historico, il Pierio, il nobile caualiero Pietro Messia di Siuiglia Spagnuolo, & altri felicissimi ingegni. Fu parimente illustre nel uolgar Poema Heroico M. Lodouico Ariosto, Poeta non pure eccellentissimo, ma diuino che scrisse anco Epigrami

grami, & Elegie latine, e ne fu molto lodato, e dal Bembo, e da tutti gl'intendenti. Fiorì medesimamente nel tempo di questo Imperadore, ma essendo egli fanciullo, Aldo Romano che con la sua industria restituì molti libri Greci, e Latini alla loro uera lettione, hauendo sempre nella sua Academia i primi huomini della Europa. E' lodato per uno de' piu dotti, e belli ingegni Erasmo, se non si fosse egli imbrattato nel morbo Luterano, onde furono dalla Chiesa piu uolte, & ultimamente dannate tutte le sue opere. Fiorì anco il Budeo Francese, e'l Glareano, e'l Testore, iquali sono stati uniuersali, si come fu anco Giouan Battista Speciano che seruendo a questo Imperadore in roba lunga, riuscì famoso nelle scienze, e nell'armi.

HUOMINI ILLUSTRI NELLA ARCHITETTURA,
NELLA PITTURA, E NELLA SCOLTURA.

SOTTO questo felice Imperadore fiorirono queste arti nobili, l'Architettura, la Pittura, e la Scoltura. Fu eccellentissimo nell'Architettura Bramante, Baldassarre da Siena, Antonio da San Gallo, Iacopo Sansouino, & altri. Nella Pittura Giouan Bellino Vinitiano, Giorgio da Castelfranco, Andrea Mantegna Mantouano, Leonardo Vinci, Antonio da Corregio, Rafaello da Vrbino che fu medesimamente Architteto, Giulio Romano, il Parmigiano, Polidoro, Antonio da Pordonone, & Michel'Agnolo non solo Pittore, ma Scultore, & Architetto a niuno de' piu famosi antichi inferiore, e Titiano per la eccellenza della sua mano merita di uiuer lungamente. Nè è da tacere Alberto Duro Tedesco, Luca d'Olanda, & alcuni altri, iquali se hauessero hauuto il disegno eguale alle inuentioni, & ingegni loro, sarebbono stati in supremo grado. Ma questa arte passando di Grecia in Italia, insino a qui non è ita in altre prouincie. De gli huomini illustri nell'armi non se ne fa altra particolar mentione, percioche uengono ricordati in molte altre historie.

SOMMARIO DELLA VITA
DI FERDINANDO IMPERADORE.

LA presente vita di Ferdinando, contiene la patria i parenti & doue fu alleuato, come diuenisse Signor dell'Austria & della Bohemia, & Vngheria, & Transiluania, le guerre fatte con Giouanni Sepusio, la presa di Buda, con l'assedio di Vienna, quando fu creato Re de Romani, le conuentioni fatte con Giouanni, le differenze nate tra Fra Giorgio & lui, la venuta tante volte di Solimano in Vngharia, le solleuationi di Lamagna, contra Carlo Imperadore, lo sdegno di Papa Paolo Quarto, la creatione di Massimiliano per Re de Romani, i costumi, & i figliuoli hauuti d'Anna sorella di Lodouico Re d'Vngheria.

VITA

VITA
DI FERDINANDO IMPERATORE.

FATTA DA GIROLAMO BARDI FIORENTINO MONACO CAMALDOLESE.

RA le molte Terre di nobiltà riguardeuoli di Toledo, vno de principali Regni di Spagna, certa cosa è come si legge nelle Chroniche di quello, essere stato anticamente sempre, & tuttauia chiaramente si uede Alcala, d'Enara. Nellaquale oltre à gli huomini di singular ualore statiui ne tempi adietro, correndo gli anni della salutifera incarnatione del gran figliuol di Dio, M D I I I a nato à dieci di Maggio Ferdinando d'Austria di tal nome primo, Imperador d'Occidente; hebbe per padre Filippo primo di questo nome Re di Castiglia: figliuolo di Massimiliano Imperadore, & per madre Giouanna figliuola de Catholici b Isabella, et Ferdinãdo gloriosissimi Re di Spagna. Ilquale restato per l'inaspettata morte del padre, repentinamente successa l'anno M D V I. sotto la prudente custodia dell'auolo Ferdiaando, detto communemente il Re Catholico; fu da quello mediante l'eccellenza dell'ingegno, oltre all'essercitio della caualleria, fatto studiosamente ammaestrare nella uarietà delle fauelle, & particolarmente nella purità della lingua Latina; Nel che in poco tẽpo riuscì tale, che con infinito stupore de gli huomini diuẽne nõ meno agilissimo Caualiere, e che perfetto ragionator delle lingue Latina, Spagnuola, Tedesca, Italiana, Vngara, & Bohema. Di maniera che ciascuno prudentemente pronosticaua douer riuscir Principe di singolar ualore: & ciò tãto piu lo faceua reputar degno di molto honore; quanto, che uniuersalmente di tutti si sapeua, che oltre alla molta cognitione delle cose, era principalmẽ

a Natiuita di Ferdinando, et quando, & chi fu suo padre.

b Questa Isabella insieme con Ferdinando suo marito scacciarono gli anni di Chr. 1487. gli Mori di Granata, onde ottennero da Innocenzo ottauo, il titolo di Catolici, al tempo de quali fu poi ritrouato del 1492 il Mondo nuouo.

c Ferdinando intese et parlo piu sorte di lingue.

te tale; che tutti lo paragonauano à quel pientissimo Re Ferdinando terzo, del quale esso maternamẽte discendeua; che tolta per forza d'armi à Mori la Città di Siuiglia, fu non meno per la sua molta bontà annouerato tra beati, che reputato felicissimo di tutti i Re, per essere stato padre di quello Alfonso nono Re di Spagna, che fu cognominato per la rara cognitione delle scienze il sauio. Quello che nel [illegible] scisma dell'Imperio eletto l'ãno M C C L V I I I. iuridicamente dalla maggior parte de gli Elettori Imperadore de Tedeschi, alle persuasioni del buon Pontefice Gregorio di tal nome decimo, per la commune quiete del Christianesimo, uoluntariamente ceduto alle ragioni dello imperio prudentemente dopò l'hauersi denominato sedeci anni Imperadore, approuò la successa eletione l'anno M C C L X X I I I. di Ridolfo primo di questo nome, Imperadore di Lamagna; dal quale paternamente di padre in figliuolo traheua l'antichissima origine sua Ferdinando. Il quale alleuato in Spagna, appresso il prudentissimo Re Catholico, era talmente amato per le rare sue qualità da gli Spagnuoli, che, passato l'anno M D X X. Carlo suo fratello, restato per la morte di Ferdinando successo l'anno M D X V I. uniuersale herede de Regni di Spagna, delle Indie Occidentali, dell'una, & l'altra Sicilia, della Fiandra, & dell'Austria, à pigliare in Alemagna la Corona dell'Imperio eletto l'anno M D X I X. per la morte di Massimiliano suo Auolo, Imp. fu da ribelli di Carlo tumultuariamente sotto nome della Sãta Giunta per le souerchie grauezze impostogli da suoi troppo rigorosi ministri, ammuttinati instantemente ricercò dichiararsi Re di Spagna. Alche non hauendo uoluto acconsentir Ferdinando, apprezzando di gran lunga più l'osseruanza della fede, con la priuatione de gli stati, che la grandezza di quelli con eterna infamia della uiolatione da quella, con integrità d'animo singulare non solo generosamante refiutò di farlo; ma fece ogni opera per conseruar quei Regni al fratello. Onde si fattamente fu poi sempre ama to da Carlo; che ritornato in Spagna nell'anno. M D X X I. non solo gli riconfermò la donatione dell'Arciducato d'Austria, antico patrimonio di quella famiglia, lasciatogli in testamento da Massimiliano con consentimento però di Carlo, a cui come primogenito s'aspettaua; Ma liberamente gli cedette ancora il dominio della Stiria, & della Carinthia; La Contea di Tirolo, d'Anspurgh & d'Hasia, bauendolo parimente nella Dieta hauta prima in Vormatia, di commun uolere de gli Elettori dichiarato suo Luogotenente, & Vicario

d La genealogia di ferdinando da canto di madre fu q̃sta Ferdinan 3 Alfonso 9. Santio 4. Ferdin 4. Alfonso 10 Pietro 1. Arrigo 2. Giouan. 1. Arrigo 3. Giouan. 2. Arrigo. 4. & Isabella e Ferdinando auo del nostro Ferdinando.

e Alfonso eletto a concorenza di Ricardo de inghilterra Imp. gl anni di Christo 1258. ilqual tẽpo se teranole Alfonsine.

f Questo Ridolfo [illegible] di grã [illegible] imperiale nel la sua fam[iglia] gl'anni di Christo. 1273.

g I heredi ta di Carlo in [illegible] si, fu per uia della madre laquale fu figliuola d'Isabella & Ferdinando.

h L'Arciducato d'Austria uenne ne gli heredi di Ridolfo l'anno 1274. & la Fiandra l'anno. 1478.

i I tumulti di Spagna con la narratione di tutte le cose successe si uedranno breuemente accennate nella nostra Chronologia, che presto si darà in luce, si come con l'aiuto di Dio daremo le nostre Historie uniuersali diuise in noue tomi.

tio Imperiale in Alemagna. Nella quale poco dopò la cessione passato l'anno M D X X I. Ferdinando fu honoratamente riceuuto da Thedeschi, & come Vicario dello Imperio magnificamente incontrato da ciascun potentato. Doue non stette molto, che andato alla possessione de suoi stati, con infinito piacer di quei popoli, celebrò nell'anno medesimo le già deliberate nozze, con Anna Iagella sorella di Lodouico Re de gli Vngari, & de Boemi, con la renouatione de i giurati fatti l'anno. M D X V. tra Massimiliano suo Auolo, & Ladislao padre di Lodouico. Che erano, Che restando Lodouico senza heredi, liberamente gli douesse succedere Ferdinando; o qualunque altro che d'esso, e della sorella Anna nascesse. Ma ò fosse la giusta ira della maestà Diuina, con tra l'infinite sceleratezze de gli Vngheri sdegnata, o che ne fosse cagione, a pena s'erano goduti da duoi Cognati gl'amati frutti della stabilita successione duoi mesi, che Ferdinãdo agrauato dalla instabilità della fortuna, ordinariamente poco costante nelle prosperità; non solo intese come Solimano Imp. de Turchi, vittorioso d'hauer debellato in Soria quel Gazzelle, che l'anno M D XVI. veduto come in tre giornate Campali Selimo padre di Solimano, haueua con incredibil felicità, rotto prima Campsone, & poco dopo Tomombelo Soldani dello Egitto; procurãdo d'atreguarse con la fortuna resosi spontaneamente al uincitore era stato gratamente riceuuto nella sua gratia; talche estinto l'Imperio de Soldani in Egitto, haueua meritato dalla liberalità di Selimo d'esser lasciato, con gran bisbiglio però de Capitani Turcheschi suo Luogotenente in Soria. Doue intesa l'anno M D X I X. la morte di quello, reputandosi libero dal giuramento, ingratamente procurò d'insignorirsene, sperando con questo mezo rinouare l'antico dominio de Soldani. Contra à cui mandato Solimano l'ãno M D X X. Faraat Bassà, & co'l suo mezo riportatone segnalata uittoria, era tra'l fin dell'anno M D X X. el cominciamento del M. D X X I. passato in Vngaria, doue per negligenza de soccorsi di Lodouico; fatte molte scorrerie, haueua dopo l'assedio di pochi giorni espugnata la fortissima Città di Belgrado, situata in forma Angulare tra'l Danubio et la Sauo fiumi. Ma ancora, era sommamente perturbato dalla sfacciatezza dell'empio Lutero. Ilqual presentito che Ferdinando, come Luogotenente imperiale, haueua nella dieta di Norimberga sotto grauissime pene prohibite le Bibbie tradotte da lui, publicò col fauore di Giouã Federigo Duca di Sassonia suo fautore, quel nefando libro, del poter de gli huomini mondani. Nelquale sfacciatamẽte laceraua tutti i Principi Catholici, & particolarmente Ferdinando. Onde publicata la dieta in Ratisbona l'anno M D X X I I I. nellaquale a nome di Clemente settimo, successo nel Põtificato l'anno M D X X I I I. à Adriano di tal nome sesto, oltre à gli altri Principi Catholici, interuẽne ancora Lorenzo Campeggio Cardinale, Legato à Latere in quei Regni per il Papa procurò d'estirpare la infruttifera prauità infernale: publicando 35. con-

La contesa per causa del Regno d'vngheria si legge nel la nostra Cronologia alla seconda parte.

Conuentioni tra Ferdinando et Lodouico.

La presa de l'Egitto per Selimo oltra che nella nostra Cronologia si uede, si legge ra fra duoi anni nel 3. libro del sesto tomo de la nostra historia uniuersale.

Gazello rotto da Faraat Bassa Capitano di Solimano.

Belgrado preso da Solimano.

Le renolutiõ i La germania cominciarono nel 15 5. per causa del scelerato Lutero.

Dieta di ratisbona.

stitutioni, aspettanti alla reforma del Clero. Nelle quali ationi consumatosi gli anni. M D X X I I I, & X X I I I I. s'intese come Solimano gridata la guerra in Vngaria, dopò la presa dell'Isola di Rhodi auenuta l'āno. M D X X I I minacciaua uoler far cose molto maggiori contra Christiani. Tra quali pareua che sopraauenuto l'anno M D X X V. finalmente si douessero ultimare i lūghi trauagli delle guerre passate; Poiche la prigionia di Frācesco Re di Francia, preso nel detto anno à 24. di Febraio sotto la Città di Pauia da Capitani di Carlo Quinto, faceua giudicare à gli huomini intendenti, che restando libero Carlo da' trauagli di Francia, non si potēdo liberar quel Re senza qualche gran stabilimento di pace, non solo si douesse facilmente sradicare la scādolosa zezania seminata nel campo de fedeli di Germania, ma si fosse per fare ogni opera de render totalmente uani i disegni di Solimano. ma restati gli huomini, come il piu delle volte ne giuditij di stati auiene, di gran lunga ingannati, chiaramente si conobbe in tanto maggior disordine esser venute le cose di Christianità, quanto pareua che piu facilmēte si douessero riordinare. Percioche commossisi i Principi Christiani contra l'Imperadore, ò fosse che compassionando l'auuersità del Re Francesco; Prencipe & per se stesso, & per la grandezza d'vn Regno cosi florido molto stimato; ò pur la tema dello interesse particolare; dubitando, che Carlo conosciuta la sua felicità, non aspirasse alla Monarchia, precipitarono si fattamente le cose de Christiani, & particolarmente quelle d'Italia, che non solo riuscì uano ogni giuditio, ma fino à questi nostri tēpi ui sono stati infiniti trauagli. Ilche inanimì Solimano à muouersi contra l'Vngheria, alla quale l'anno M D X X V. haueua gridata la guerra; chiamato come fu fama da molti Baroni principali di quel Regno; & particolarmente da Giouanni Tisi Uaiuoda nimicissimo di Lodouico. Onde passato in persona l'anno M D X X V I. con dugento mila persone in quel Regno; & fatteui infinite scorrerie; Procurò piu uolte di prouocare a giornata campale Lodouico. Ilqual prudentemente nel principio recusando di tentar la fortuna, non hauendo essercito basteuole à resistere all'impeto de nemici. conciosia che tra caualli & fanti non arriuasse al numero di 26. mila persone; fu da gl'imprudenti consigli di Paolo Toromeo Arciuescouo Collocense, solito à danneggiare i Turchi piu tosto con l'improuise scorrerie, che in giuste battaglie, non ostante gli auertimenti di Stefano Verbetio suo Capitano, temerariamente spinto con grandissimo suo disauantaggio, à far giornata con Solimano. Nella quale l'incauto Re fatte di se stesso proue grandi, fu si fattamente incalzato dall'impeto della caualleria nemica, che temendo di se stesso fu astretto à ritirarsi fuggendo. Onde senza saper, doue arriuato in cōpagnia d'un sol paggio à una palude quiui uicina, nel passare all'altra riua di quella, trabocatogli il cauallo addosso; oppresso dalla grauezza dell'armi, senza potere essere aiutato da alcuno, miseramente ui rimase morto. La infelice

Prigionia di Francesco, Re di Francia.

Guerra gridata da Solimano in Vngheria.

Imprudenza di Lodouico, & del Toromeo.

Fatto d'arme tra Lodouico, & Solimano.

Eco morte del quale poco dopò risaputasi da Ferdinando, grandemente lo addolorò. Percioche oltre alla perdita dello sfortunato parente, hebbe insieme insieme nuoua, come Solimano oltre a gli altri luoghi, prese senza colpo di spada la città di Buda, di doue oltre alla Artiglieria haueua leuate le Statue di Bronzo dell'Hercole, d'Apollo, & di Diana, postoui dal gran Mattia Coruino, carico di spoglie, & di prigioni, se n'era ritornato trionfante in Costantinopoli. Dopò la partita del quale passato Ferdinãdo in Bohemia coronatosi cõ la moglie, che poco prima gli haueua in Linz partorita una figliuola chiamata Isabella, che fu poi moglie di Sigismondo Re di Pollonia, senza contesa Re de' Bohemi; procurò di fare il simile in Vngharia. Ma saputo come Giouanni Sepusio Vaiuoda della Trãsiluania dopò la sõtuosa celebratione dell'essequie di Lodouico, ritrouato da quel poggio, che nel precipitare della palude haueua notato il luogo, aspirando à quel Regno, fece si, non ostante la precessa eletione di Ferdinãdo, che secondo l'antiche conuentioni, che ultimamẽte nel far delle nozze haueua carteggiate con Lodouico, che fu solennemente coronato Re d'Vngheria; & ui haueua in uno istesso tempo compartiti i gradi principali del Regno, tra quei Baroni, che l'haueuano fauorito; affinche obligatigli non tentassero con la solita instabilità loro cose nuoue contra di lui; si fece anco con esso insieme cõ la moglie alla presenza di Stefano Dattore et d'altri baroni Vngheri suoi fautori uenuti à ritrouarlo dopò la morte di Lodouico coronato Re d'Vngheria. Dopo laqual coronatione senza altra dimora ragunato un buono essercito, andò contra Giouanni. Ilquale temendo Ferdinando, per l'inequalità dello essercito, partitosi da Buda, che dopò la partita di Solimano era stata ricuperata da gli Vngheri, et passato pesto, si ritirò di là dalla Tisse fiume à Toccaio luogo & per natura, & peraccidente fortissimo di Sito. Doue procurando diuersi aiuti, scrisse due lettere, una à gli Elettori, pregandoli à non soccorer Ferdinando, & una all'Imperadore, querelandosi del medesimo. Il quale pretendendo che quel Regno fosse ragioneuolmente suo: fattosi auanti con l'essercito; hebbe senza contesa Buda; & altri luoghi principali del Regno: Ma non volendo dar tempo al nimico di preualersi l'andò à ritrouare al Toccaio. Doue passato senza molto impedimento la Tissa; sopra i põti fatti di certi nauili, portati à questo effetto su le carra, si fermò alla uista di Giouanni, dando il carico delle sue genti à Valentino Turaco suo Capitã Generale. Il quale nel giorno della giornata diuise in due schiere la Caualleria di Stiria, & dell'Austria, messe il corpo della battaglia, che dall'uno & l'altro eßercito, era di fanteria d'Vngeri nel mezo, ilquale ordine ueduto Ferenzo Bodone Capitan Generale di Giouanni, mise nel medesimo modo in ordinanza le sue schiere, persuadendo à Giouanni che ritiratosi alquanto lontano con una compagnia eletta di caualli, per ogni accidente, che sinistramente gli potesse auenire, gli fosse facile il saluarsi, à immitatione del quale ritira-

Morte di Lodouico.

Spoglie tolte da Solimano in Buda.

Ferdinando coronato Re di Bohemia.

Giouanni Sepusio uaiuoda che fu coronato re d'Vngheria

Ferdinando fu coronato Re de Vngheria in Boemia.

Ferdinando andato contra Giouanni lo fece ritirare di la dal Toccaio.

Lettere di Giouanni a gli Elettori

Ferdinando passata la Tissa fiume, attaccò la giornata con Giouanni.

tosi con animo d'assalire per fiãco l'essercito del Vainoda, Paolo Barchito Seruiano uno de principali Capitani dell'essercito di Ferdinãdo, uenutà l'hora si attacò il fatto d'arme; nel quale preualendo la fortuna di Ferdinando, parue, che per un pezzo le cose andassero in dubbio, percioche urtato il corno destro della battaglia del Vainoda nel sinistro della cauallería della Stiria, & gagliardamente incalzatola, mise quasi in fuga le genti di Ferdinando, ilquale spinto addosso à nimici gli huomini d'arme d'Austria, urtò con tanto impeto nel corno sinistro de Giouanni, che lo fece ritirare, combattendo, fra tanto la fanteria Vnghera con ostinatione d'animo grande fra loro. di maniera che per un pezzo fu difficile discernere, chi fosse superiore. Et certo, che se come fù fama lo squadrone de caualli del Barchito in aspettatamente non hauesse assalito il campo de'l Vainoda, l'essercito di Ferdinando quel giorno n'haurebbe riportato il peggio; percioche essendo quasi, che disordinata là Cauallaria della Stiria, dalla Transiluania; pareua che la uittoria fosse facilmente per cadere in mano de nimici: il che ueduto il Barchito, con tant'impeto inuestì per fianco l'essercito de'l Sepusio, che non ostante il Bodone, dimostratosi in quel giorno non men ualoroso soldato, che prudente Capitano; hauendo piu uolte tentato indarno di riordinare le schiere, rotti gl'inimici, & fatto prigione insieme con molti altri Capitani illustri l'istesso Bodone, assalì gli alloggiamenti, & presi gli stendardi con l'Arteglieria, talmente disordinò le genti de'l Sepusio che datesi à fuggire lasciorono in poter degli Australi tutte le cose loro. Il qual disordine ueduto Giouani con tanta celerità per tema di se stesso, uergognosamente si mise in fuga; che non tenendosi ne anco nel proprio stato sicuro, se ne passò in Pollonia, da Girolamo lasco Baron principale di quel Regno, da cui fu gratamente riceuuto. Dopò la fuga de'l quale uenuto senza contrasto in poter di Ferdinando là Transiluania, insieme con quel rimanẽte dell'Vngheria, che era ancora a deuotione del Sepusio, riordinò le cose de'l Regno, & fattosi sollennemente coronare insieme con la moglie in Alba Reale dall'Areiuescouo di Strigonia, passato dalla deuotion di Giouani, à Ferdinando, con là medesima Corona del Beato Stefano Rè d'Vngheria se ne passò poco dopò in Bohemia, hauendo prima lasciato Vice Re de'l Regno Stefano Battore in compagnia dell'Areiuescouo di Strigonia; & con molta amoreuolezza dimostrato à gli Vngheri, quanto fosse desideroso della sodisfatione, & quiete loro; percioche non solo riconfermò molti de fautori di Giouani ne principali uffitij del Regno, ma concesse ancora à molti altri, molti priuilegij, onde gratificatisi infinitamente quei popoli; passò da Bohemia in Austria. Nellaquale, essendo fra tanto soprauenuto l'anno M.D.XXVII. la Reina Anna partorì al primo d'Agosto un figliuolo; alquale dopo le molte feste fatte in quei paesi, fù posto nome in memoria dell'Auolo Massimiliano. Conseguito adunque Ferdinando con tanta felicità il Reame d'Vngheria,

Questo Barchito fu di natiõ Seruiano ilquale preso da Turchi, s'à pato l'anno 1526. ritornò Christiano, hauendo prima rinegata la fede per forza.

Rotta dell'essercito del Sepusio.

Giouanni fugge in Pollõia dal lasco ilqual poi fui causa come si uedrà della guerra del 29.

L'Vngharia & la Transiluania uengono in poter di Ferdinando ilqual poco dopo fu coronato di nuouo Re di quel Regno.

gheria, & hauto il detto figliuolo, ardentemente procurò, che l'Imperador Carlo suo fratello, facesse rilasciare di prigione Papa Clemente, prese median te la rinouata barbarie antica da Carlo di Borbone Capitano di Cesare, à sei di Maggio, giorno anticamẽte fatale à Roma, dell'anno presente affinche non si desse maggior materia di tumultuare tra Christiani, perciò che essendo pur troppo per la grandezza de stati odiosa, & sospetta la famiglia d'Austria alla Christianità, pareua che cõ tener lungamente il capo de fedeli in tãta mi seria, accrescesse ogni dì piu l'odio e la mala sadisfatione che s'haueua. Le qua li ragioni indußero come fù fama Carlo a relasciare dopò la prigionia di sette mesi condure cõditioni però il sommo Pontefice Clemẽte. La qual liberatione haurebbe apportato gran contento à Ferdinãdo, se la non fosse stata perturba ta dalla insolenza dell'empio Luthero. Ilquale sfaciatamente debauãdo, con l'empietà insieme co'nefandi & abomineuoli Andrea Carolostadio, Martio Zuinglio, et Ocolompadio Heresiarchi, haueuano si fattamente ripiena quel la prouincia, con gli scelerati dogmi loro di trauagli, che dall'anno. M. D. X X V fino à quest'anno, oltre alla solleuatione de Villani, guidati dall'empio Tomaso Munzero Anabatista; s'erano non ostante che fossero sacri, maritati con varie Monache consacrate à Dio, & haueuano commeße cotante ribalderie che non si sentiua se non stupri, incesti, uiolationi, sacrilegij, & simi le altre nefande operationi. Il che attristò si fattamente Ferdinando, che sopra uenutagli una pericolosa infermità, molti pensorono ch'ei ne fosse per morire. Ma preualendo contra l'opinione comune, essendò fra tanto soprauenuto l'an no. M.D.XXVIII. hebbe vna figliuola in Praga, à cui fu posto nome Anna. La natiuità della quale sarebbe stata di sommo piacere à Ferdinãdo, se nõ fos se stata interrota dalla guerra che nel principio dell'anno seguẽte gli mosse Solimano Imperador de' Turchi. Ilquale ridotto da Girolamo Lasco (quello, che dopo la giornata del Tocaio haueua honoratamente riceuuto in casa sua Giouanni Sepusio andato, non senza participatione di Sigismondo, che non ostan te la parentela, mal uolentieri sopportaua la grandezza di Ferdinando, à nome di Giouanni à Costantinopoli; & quiui co'l mezzo de Bascià operato che Solimano pigliasse la protetione di Giouanni, il qual riposto da quello nel Regno

Questa Corona era di oro ma rozamente fatta la qua le come dicono gli Historici Vngeri fu del Beato Stefano primo Re d'Vngharia il quale cominciò a regnar gl'anni di Christo 997.

Questo Massimiliano fu Imperadore l'anno 1566. dopo la morte del pãdre.

Questo Carlo di Borbone hauendo per odio particolare tentato de tradire il Re Francesco, non essendo gli successo passò a Carlo. l'anno 1523. Chi desidera saper la cagione perche si partisse di Francia legga il Giouio nel 3 libro della uita del Pescara l'asse lio, & il Sacco, & la prigionia di Clemente, fu copiosamente descritta dal Guicciardi no nel 18. libro delle sue Historie.

Luthero facẽdosi ogni di peggiore commetteua infiniti mali, chi desidera ueder tutti questi progressi legga il Surio ne suoi comẽtari. I quali cose si leggeranno nella Cronologia nostra, & nel settimo tomo della nostra Historia uniuersale.

Questa Anna fu maritata poi l'anno 1546. in Alberto Duca di Bauiera.

Andata del Lasco a Costantinopoli.

Sigismondo era cugino d'Anna moglie di Ferdinando.

Solimano presa la protetione di Giouanni gridò la guerra in Vngheria.

gno, l'haurebbe sempre poi riconosciuto da lui, obligandosi per tributario, fece sì, che ottenuto conforme all'intento suo ciò, che voleua che Solimano, gridò nel fin dell'anno presente la guerra contra l'Vngheria. La qual cosa attristò sommamente Ferdinando; perciocbe non hauendo per se stesso forze bastevoli a resistere alle Turchesche, uedeua che per le guerre de' Principi Christiani, & particolarmente d'Italia, non poteua nè anco dallo Imperador suo fratello, hauer quei soccorsi che gli sarebbeno bisognati. Tuttauia non uolendo mancare a se stesso; fatto del tutto consapeuole Cesare, procurò d'ottenere da Solimano secõdo che già haueuano ottenuto Ladislao, & Lodouico la treuga per qualch'anno; onde mandato à trattar di questo in Costantinopoli Giouanni Oberdansco, huomo molto prudente dopo le molte pratiche non pote riportare altro da Solimano, se nõ, che nõ restituẽdo Ferdinãdo à Giouãni il Reame d'Vngheria, gli farebbe prouare quanto formidabile fossero le forze sue. Con là qual risposta scacciato di Costantinopoli Oberdansco se ne ritornò in Vngheria, doue referta al consiglio la superba risposta, di Solimano, passò in Spira a Ferdinando, occupato in questo tempo nelle diete per causa della Religione, il quale grandemente dubitando delle forze di Solimano fece tutte quelle prouisioni, che la breuità del tempo gli concesse. Ma sopraueuuto l'anno. M D X X I X. nel principio della primauera Solimano imposto à i Bascià che addunassero lo essercito, se ne passò con cento quarantamila persone à Belgrado. Doue per mezo di Luigi Gritti, figliuolo d'Andrea Gritti, in questo tempo Doge di Venetia; fauoritissimo suo, & d'Abrain Bascià, riceuuto benignamente Giouanni con molti altri baroni Vngheri, di nuouo gli promise, restituirgli il Regno d'Vngheria, toltogli da Ferdinando. Del che restato allegrissimo Giouanni, seguitò con molti suoi fautori l'essercito Turchesco che partitosi di Belgrado, era di già andato sotto Buda. Gli huomini della quale oltramodo impauriti, subito si resero à Solimano, ilquale entrato nella Città, procurò d'hauer cõ la medesima prestezza la fortezza, guardata da Thomaso Nadasto Capitano di Ferd. ilquale facendo molta resi[illegible]eza al nimico fu dopo qualche giorno cõ grã biasimo de' soldati Christiani tradito da quei Tedeschi, che u'erano stati posti alla guardia, da Ferdinãdo. I quali pre[illegible]ẽdo come il nimico cõ mine, & cõ altri strattagemi militari procuraua d'occuparla; volendo prouedere i casi loro; legarono il Nadasto affinche non gli impedisse, & andati à Solimano, saluo l'hauere et le persone gli dettero la fortezza. Nel laquale entrato il Turco, & conosciuto il tradimento de soldati, mosso da generoso sdegno, subitamente liberò il Nadasto, & dalle sue gente fece tagliare a pezzi tutti coloro, che haueuano commessa si uituperosa scelerità, non sdegnandosi rompere la giurata fede à huomini, così uili & indegni di uiuere fra gli altri Ottenuta Solimano senza spargimento di sangue la Città di Buda inuiò subitamente il Campo alla volta di vienna d'Austria, sotto la quale arriuato

L'Italia era trauagliata da molte guerre per causa del Ducato di Milano.

Giouanni Oberdansco mandato in Costantinopoli da Ferdinando, il quale riporto malissime sodisfationi da quella corte.

Solimano passa in Vngheria riceue il Sepusio, ad instanza del Gritti, ilquale come si uedra fu poi, mentre procuraua farsi Re uccisio.

Buda presa da Solimano.

arriuato à ventisei di Settembre dell'anno presente, ui pose l'assedio da cinque bande, hauendo prima preso per uiaggio Aboborgo, & Cinque Chiese, & cō molta uelocità fatto scorrere la Caualleria fino à Linx, lontano da Vienna molte miglia, laquale fatti infiniti danni, carca di preda & di prigioni sene ritornò al campo, che diuiso in piu parti teneua continouamente trauagliata Vienna. Alla difesa dellaquale essendo per Ferd. Filippo Cōte Palatino di Rheno, cō molti altri Capitani illustri, fece ogni opera per impedire i disegni de nemici. I quali assediato la città per terra, hebbero auiso come l'Armata che ueniua per il Danubio con gran numero d'artiglieria grossa per batter le mura, era stata in gran parte affondata da Volfango d'Oder Capitano per Ferdinando in Tessenia. Ilquale assalita con l'artiglieria grossa l'armata nimica la danneggiò si fattamente, che n'affondò una gran parte nel Danubio, grossissimo fuor dell'ordinario per le molte pioggie sopraueneute in questo tempo. Il che risaputo Solimano, si fattamente con quel restante, ch'era scampata dalla furia di Volfango, astrinse Vienna nel quintodecimo giorno di Ottobre, che poco mancò che non la prese, ma ributtato dal ualore di Filippo, fu astretto con perdita di ottantamila persone, essendogli la stagione molto contraria à ritirarse, hauendo dopo molti ferocissimi assalti dati alla città, presentito, che Ferd. cō grā numero di Bohemi, e Morani uenia in soccorso di Viēna. Onde dubitādo che le sue genti per la stracchezza della guerra non fussero atte a resistere alle nuoue genti di Ferdin. deliberò partirse; Partitosi adunque Solimano con si gran perdita di genti, & indarno tentato se per accordo se gli uoleuano rendere i Viennesi, si ritirò in Buda, doue confermato Re d'Vngharia Giouanni, chiamandolo amico et uassallo, lasciandogli per suo cōsigliere Luuigi Gritti se ne ritirò in Constantinopoli, con forse cinquanta mila anime schiaue, con animo di ritornare con maggior numero di genti sotto Vienna. Nellaquale entrato poco dopo Ferdinando, con molto contento de Viennesi dette particolar auiso allo Imperador suo fratello, de tutto il successo, & atteso a restaurare la Città, che era insieme con tutto il paese circumuicino quasi destrutta, se ne ritornò poco dopò in Alemagna. Doue intesa la pace successa tra tutti i Principi Christiani, ne fece grande allegrezza, sperando, che libero Carlo dalle tante guerre, facilmente haurebbe rimediato a gli inconuenienti di Lamagna, perturbata dalla Heresia lutherana: Laquale facendo ogni dì maggior progresso, s'era talmente slargata, che haueua infettati molti de principali di quella Prouincia; onde altro non si faceua in Germania, se non diete aspettanti alla Religione. Per zelo della quale Ferdinando grandemente s'affatticaua. Ilquale hauto prima a 15 di Luglio in Linz un figliuolo, gli pose nome in memoria dell'auolo, Ferdinando: & inteso come Cesare passato di Spagna in Italia per la Corona dell'Imperio, gli mandò Ambasciadori a rallegrarse della sua uenuta, & a pregarlo a passare in Germania, laquale grandemente trauagliata dalle Heresie, era

L'Assedio di Vienna, chi desidera uederlo leggail Giouio nel 14. libro delle sue Historie. Il Dolce & altri che ne scrissero.

Ferdinando creo suo CapitanGenerale Filippo Palatino huomo di singular valore.

Armata del Turco rota dal Volfango.

Vienna assediata lungamēte da Turchi, & ualorosamente difesa da viennesi.

Solimano si parte da Buda.

Giouanni confirmato da Solimano re de gli vngheri.

Ferd nande in vienna.

Questa pace fu fomamente dannosa a Fiorentini.

Lamagna in tranaglio per le Heresie.

Carlo passa di Spagna in Italia per pigliare la Corona del Regno

Coronatione di Carlo Quinto in Bologna.

Ferdinando eletto re de Romani.

Maria figliuola di Ferdinando.

Luuigi gritti desidera di farsi Re d'ungheria.

ultimamente stata soprapresa da una mortalità grande; che non se gli rimediando presto, in pochi giorni priuaua di uita altrui. Onde erano morte migliaia di persone. Ma sopraucnuto l'anno M D X X X, & essendo stato solennemente coronato Cesare dal Papa in Bologna della corona dell'imperio il giorno di S. Mattia Apostolo, giorno à lui fatale, & poco dopò passato in Germania, & celebrata la dieta Augustana, fece si che Ferdinando fu eletto da gli Elettori dopò qualche disparere Re de Romani. Ilquale coronato in Aquisgrana nel principio dell'anno M D X X X I, della corona di Carlo Magno, alla presenza di molti Principi, & hauuto a quindici di Maggio una figliuola nominata poi Maria, sene passò in Vienna, essendo fra tanto andato l'Imperadore in Fiandra: à riuedere quelli stati per tema del Sepusio, ilquale sollecitaua ogni giorno i Turchi contra Ferdinando, non faceua senon quel tanto che Luuigi Gritti lo consigliaua; onde passato nel fine dell'anno in Vngheria dette il guasto à quelle terre, che per Ferd. si teneuano. Ma desiderando Giouanni che si uenisse al fine, di tanti trauagli, sollecitaua il Gritti à fauorirlo appresso il Turco. Di maniera che sopraucnuto l'ãno M D X X X I I. Solimano sdegnato grandemente contra Ferdinando, gridò di nuouo la guerra in Vngheria. Doue poco dopò entrato con trecento mila persone, si fattamente la danneggiò che nulla più. Ilche presentito Ferdinando, che in questo tempo, insieme con Cesare era nella Dieta di Ratisbona per causa della Religione, grãdemẽte se ne turbò, ma nõ hauẽdo ꝑ se stesso forze basteuoli di cõtrastare al Turco, chiesto aiuto à tutti i potentati christiani, ottenne da Principi Thedeschi, col mezo dello Imperadore che fatti uenire in Germania gran numero delle sue fanterie in persona lo uolse soccorrere, & da gli altri Principi Christiani, & particolarmente da Papa Clemente, che con noue mila fanti pagati, gli mandò per Legato à latere il Cardinale Hipolito de Medici suo nipote tutti quei soccorsi che furono possibili in tante discordie, & particolarmente di Francia, & d'Italia cauarsi. A tal che di maniera, che ritrouandosi Cesare & Ferd. nouanta mila fanti, & trenta mila caualli andorono alla uolta di Viẽna per uenir a giornata con Solimano. Ilquale superbamente ributtati gli Ambasciadori di Ferdinando, che per trattar seco di tregua, gli erano stati mandati, con tanto impeto assalì di molte parti, quello, che nell'Vngheria per il Re de Romani si teneua, che ui fece danni innumerabili, percioche oltre alla desolatione delle uille, con tanta furia lui stesso si uolse contra la città Guinz, & da Luuigi Gritti, lasciato in Vngheria col Sepusio dopò l'assedio di Viẽna, fatto parimente assalire Strigonia, & scorrere a Pesto Cassone suo Capitano, arrecò tanto spauẽto ne gl'Vngheri, che molti abbandonate le case proprie si ritirorono all'essercito christiano, accampato fuor delle mure di Vienna, doue si credeua, che finalmente si douesse condurre con l'essercito Solimano. Ilquale non hauendo potuto ottenere mediante il ualore di Niccolizza Capitano di Ferdinando

Solimano passa in Vngheria.

Papa Clemente aiuta con altri prĩcipi christiani Ferdinando.

Ferdinando manda Ambasciadori a Solimano.

Valore di Niccolizza nell'assedio di Guinz.

Danni fatti da Solimano in Vngheria.

Guinz,

Guinz, temendo la fortuna di Cesare, dopo hauer danneggiato il paese, et fat ti molti prigioni si ritirò di la dalla Mura fiume, nella Carnitia, & di quiui si condusse con molto disordine, & con gran sua vergogna à Belgrado, doue non tenendosi del tutto ancora sicuro, passò poco dopo in Costantinopoli, hauendo prima patiti molti danni dalla caualleria de Christiani, che fino a Belgrado seguitò il campo, con danno incredibile della retroguarda: Partito Solimano d'Ungheria, Ferdinando fece ogni opera per tirare Cesare all'acquisto di Buda, ma non potendo per uarij rispetti, che lo tirauano in Italia trattener lo ottenne, che la fanteria Italiana insieme con il Cardinale Hippolito restasse in quei paesi à danni de Turchi. Ilche non hauendo uoluto fare quella natione, s'ammutinò, & a persuasione d'vn certo Marco da Volterra, messisi in ordinanza passò con gran dispiacere in Italia Laqual cosa, hauendo grandemente sdegnato il Re de Romani, cagionò che ei s'accordasse poi col Sepusio concedendegli, che in uita sua godesse pacificamente quella parte di stati, che allhora era a sua deuotione in Vngheria. Con lequali ationi terminate per allhora la guerra, hebbe à gli undeci d'Agosto una figliuola, a cui pose nome Madalena. Et sopraueruto l'anno. M D X X X I I I. ne hebbe parimente in Vienna un'altra nominata Caterina, & del M D X X X I I I I. hautane un'altra in Vienna, che poi al battesimo fu detta Leonora, andò contra Filippo Langrauio, ilquale nimicissimo della casa d'Austria, indusse in persona Olderico Duca di Vertimberga, a mouer l'armi contra Ferdinãdo, col mezzo de gli aiuti di Francesco Re di Francia, per recuperare il stato, totogli nella Dieta di Ratisbona da Cesare, & conferito al Re de Romani; Ilquale non ostante il valore del Conte Filippo Palatino, non potè impedire, che con suo gran danno, quel Duca nõ recuperasse il Ducato. In fauor delquale mossesi molti Principi d'Alemagna, fecero si, che ridussero Cesare & Ferdinando a lasciare come feudatario loro, il stato à Olderico, con patto però, che in alcun tempo mai non douesse prender l'arme contra Ferdinando, ne contra la casa d'Austria. Dopo laqual pace Ferdinando hebbe lettere da Luuigi Gritti, lasciato come se detto in compagnia di Giouanni da Solimano, per lequali desiderando come fu fama di farsi Re di quella prouincia, trattò che lasciatogli mentre uiuesse pacifico il Regno d'Vngheria, farebbe con Solimano ogni opera affinche dopo la sua morte fusse suo, o de suoi heredi. Laqual dimanda come ingiusta refiutãdo Ferdinando, sdegnò si fattamente il Gritti, che passato con sette mila persone tra caualli & fanti lasciatigli da Solimano nella Transiluania fece molti danni nelle terre di Ferdinando. Doue mentre si ritrouaua con l'essercito, refertogli come il Vescouo Varadino ueniua sotto nome di visitarlo con gran numero di genti per farsi Re di Transiluania, dubitando di qualche sinistro successo, comandò à Vrbano Batiano, che dato à Giano Doccia, nimicissimo del Varadino, da cui falsamente era stato leuato uoce, che quel Vescouo cercaua

Ritirata di Solimano.

Carlo V. si parte di germania, & passa in Italia.

Ammutinamento de soldati in Italia.

Figliuoli di Ferdinando.

La guerra di Germania e descritta dal Giouio, & dal Roseo, et da altri, et particolarmente si leggerà nella terza parte de le nostre historie al V. Tomo.

Lettere del Gritti a Ferdinando.

di farsi Re, una buona squadra di caualli, lo facesse prigione, per mandarlo à Solimano in Costantinopoli, Con iquali caualli andato nascosamente in Docia, & entrato nel Padiglione di quello, che senza sospetto fuggendo l'ardore del Sole s'era adormentato, lo prese & tagliatogli la testa la presentò al Gritti; Il che dispiaciuto infinitamente à quei popoli, se gli rese si fattamente odiosi, che solleuatisigli contra quaranta mila persone fu assediato in Meges. Doue non hauendo soccorso alcuno ne da Giouanni ne da Moldaui, stato alcuni giorni, fu finalmente cauato fuori con inganno da Moldani, con certa speranza di saluarse, ma tradito da quelli fu miseramente fatto morire, in uendeta del Varadino, della morte del quale esso innocentissimo era; percioche non sapendo l'odio ch'era fra'l Docia, e quel Vescouo, haueua solamente commandato, che fosse fatto prigione. Ma inganato dal Docia, accellerò la morte a se stesso e à figliuoli, iquali dalla furia de popoli furono parimente col padre miseramente uccisi. Dopo la cui morte entrato con Giouanni nella Trāsiluania Ferdinādo, che à lui recusaua obedire, se ne fece in pochi giorni padrone, ma molestato da Ferdinando che sempre lo trauagliaua, fu astretto à chiedere aiuto à Solimano, ilqual intesa la misera morte del Gritti grādemēte se ne dolse, tuttauia certificato che Giouāni, ne autore, ne complice era stato di ciò, anzi credēdo, che Ferdinando l'hauesse procurata, mandò Mahometto Taiagolo, suo Capitano, peritissimo nell'arte militare, & gli comandò, che continuamente molestasse Ferdinando. Onde arriuato in Vngheria, cominciò à danneggiar con le scorrerie il paese del Re de Romani. Ilquale accertato delle sue genti de danni che faceuano i Turchi, presidiò si fattamente i suoi confini, che cosi facilmente non ueniuano molestati; Ma hauendo saputo come passato Clemente Settimo Pontefice Massimo all'altra uita, era stato eletto in suo luogo Paolo di tal nome terzo, della famiglia Farnese; mandò a renderle quella debita obedienza, che come Principe Catholico si conueniua, procurando fra tanto di reprimere la sfacciatezza dello scelerato Luthero: ilquale tirati molti de principali di Germania, nel suo parere, hauea messo grā bisbiglio in quella natione. Con le quali ationi essendo di gia passato l'anno presente, & cominciato l'anno M.D.XXXV. souuenne di genti lo Imperadore suo fratello, che chiamato da Muleasse Rè di Tunisi era passato alla impresa di Barberia. Et aiutato à raffrenare la sfacciatezza de gli scellerati Anabatisti, che con la scorta d'un certo sartore, hauendo scacciato il Vescouo di Monastero, s'erano lungamente difesi & mantenuti, procurò di reprimere la impietà dello abbomineuole Luthero; & hauto auiso della felicità di Cesare, che s'era impadronito con grā danno de mori de'l Regno di Tunisi, fece grandissimi segni d'allegrezza. Ma principiato l'anno M.D.XXXVI. & intesi i trauagli che continouamente dauano à suoi stati d'Vngheria, Mahometto Sangaccio di Belgrado, & Giouanni Sepusio, mise in ordine l'essercito, per l'anno seguente, a fin di ouiare à Turchi

Morte del Varadino.

Morte di Luigi Gritti.

Transiluania uenuta in potere di Giouanni.

Pace tra Ferdinando e Giouanni

Morte di Giouanni Sepusio.

L'impresa di Tunisi è lungamente descritta nella vita di Carlo Quinto, & dal Rosco, & dal Giouio, & da altri.

Il Surio racconta particolarmente questo assedio de gli Anabatisti.

Vngheria trauagliata da Turchi.

chi

chi le tãte scorrerie. Onde sopravenuto l'anno. M.D.XXXVII. mandò l'essercito con la scorta di Giouanni Cazziamir, Capitano per la difesa di Vienna molto celebre; allo acquisto di Eschio, ilquale situato lungo la Saua fiume, era naturalmente molto forte di sito. Nel qual luogo dopo molte scaramuccie venuto finalmente Giouanni alle mani con Maometto, fù con tanto suo danno si fattamente rotto, che astretto uituperosamente à fuggire per la furia de nimici perse la maggiore, & miglior parte dello essercito; essendoui restato particolarmente morto Lodouico Conte di Lodrone Capitano, per le varie imprese fatte, grandemente stimate da Ferdinando. Il quale infinitamente sdegnato cõ Giouanni, non ostante il saluo condotto dategli, affinche che della sua dappocagine & uiltà si scusasse, lo fece mettere in prigione. Di doue dopo qualche giorno scampato, si ricouerò appresso Maometto; dal quale gratamẽte raccolto, gli promise che facilmente hauebbe sollevata l'Austria, & tiratala alla deuotione di Solimano, quando souenuto da gente, hauesse in animo di farlo. Ilche sommamente piacendo à Maometto; cagionò, che datogli alcune schiere di fanti et mandatolo alla campagna; procurasse vna impresa cosi biasimeuole, onde andato a Nicolo Sidrino huomo de fede singolare, & molto potente in quei paesi, et procurato d'indurlo nella sua opinione, fu da quello ĩprigionato, & poco dopo ucciso. La testa del quale portata subitamente à Ferdinando, ottenne in premio di cosi segnalata atione tutto lo stato ch'era prima di Cazziamir. Et essendo cominciato l'anno. M.D.XXXVIII. Deuels Assember Caualier principale di Bohemia; ueduta la negligenza delle genti del Vaioda, adunò alcune compagnie di fanti, & di Caualli; & andato uerso le terre guardate da presidij Turcheschi, & particolarmente alla Città di Totaio situata di la dalla Tissa fiume, hauendo superati facilmente coloro, che la guardauano, in poche hore la prese, & saccheggiatala quasi tutta, dalla Rocca impoi, si volse contra vn squadrone di Caualli Turcheschi, che presentito il danno di Toccaio erano venuti in soccorso de gli assaliti, & venuto con loro alle mani, gli roppe talmente, che furono sforzati à ritirarse, onde ritornato alla Città, & finito di saccheggiarla carico di preda, se ne ritornò, hauendo particolarmẽte guadagnati alcuni pezzi d'Artegliaria. Delche restato allegrissimo Ferdinando fece molti doni al Deuels, & essendosi collegati à danni del Turco il Papa, Cesare, & Venitiani, fu compreso nel numero de Collegati; hauendo poco prima hauto in Praga un figliuolo che poco dopo morì, nominato Giouanni. Ma sopravenuto l'anno. M.D.XXXVIIII, aiutò il fratello Cesare à debellare i Fiandresi, che pazzamente s'erano ribellati da lui, et stracco dalla continouà guerra di Vngheria s'accordò cõ Gioãni Vainoda, cõ patto che possedẽdo ciascuno quello che si tenea in Vngheria, Gioãni liberamẽte usasse il Titolo Regio, ma restando Giouanni senza successori il Regno douesse ricadere à Ferdinãdo, ò à qualunque de suoi heredi, che dopo di lui rimanesse, con patto però, che di

Ferdinando manda l'essercito in Vngheria, creando suo Capitano Generale Cazzamier. Rotta delle gẽti di Ferdinando.

Lodouico Conte di Lodrone morto da Turchi.

Giouanni messo in prigione da Ferd. si fugge a Mahometto.

Cazzamier morto da Nicolo Sidrino.

Deuels Bohemo prese Toccaio per Ferdinando.

Questa lega è descritta nell'ultima parte delle Historie del Tarcagnota fatte dal Roseo.

Giouanni figliuolo di Ferdinando. 1532.

ciò non si douesse auisare Solimano, lo sdegno del qual era sommamente temu-to da Giouanni. Ma non potettero le pratiche andar cosi segretamente, che Solimano non hauesse piena notitia di tutte le conuentioni: onde sdegnato cō-tra Giouāni, piu volte lo chiamò ingrato, & se non fossero stati gli amici suoi, & quello che piu importa la guerra di Persia, non è dubbio, che haurebbe mo-lestato Giouanni. Il quale ò fosse per la tema di Solimano, ò pur per qual si sia altra cagione, sdegnatosi poco dopo con Ferdinando prese per moglie Isa-bella figliuola del Sigismondo Rè di Pollonia; la quale in pochi mesi mostran-do d'esser grauida, lo condusse à procurar di scacciare della Transiluania Ste-fano Maialto, & Bailasso, ambi duoi gouernadori di quella prouincia. L'uno de quali, che fu il Maialto, con tutto che sapesse d'essere sommamente odiato da Solimano, haueua piu uolte fatto instāza d'esser coronato Rè da quel Prin-cipe, di Transiluania. Del che auisatone Giouanni dallo istesso Solimano, che era seco placato, cagionò, che con l'occasione d'alcuni tumulti nati per causa d'angharie, mouesse guerra à l'uno, & l'altro Gouernatore. Ciascun de quali col mezo di Tomaso Nadasto, cognato del Mialeo, accettatò in protetione, da Ferdinando, furono auitati da lui contra il Sepusio, tuttauia ciascun d'essi non essendo di forze eguali à lui, furono astretti, l'vno che fù il Bailasso al ritirar-se, & l'altro fù asediato in Meges luogo fortissimo da suoi soldati. Ma inteso che la Reina Isabella sua moglie, mentre era intorno à Meges haueua partori-to vn fanciullo, uolendo in quella publica allegrezza trouarsi presente alle fe-ste, che si fecero si fattamente disordinò col bere, che ammalatosi, in pochi giorni morì, lasciando herede de'l Regno il fanciullo nominato Stefano, sotto la tutela di Solimano, & della Madre, & d'vn certo Fra Giorgio, ilquale as-sai nobilmente nato in Croatia, si fece dopo l'essere stato qualche tempo à ser-uigi di Gioanni Monaco nel monasterio di San Paolo di Buda; dell'ordine di Monte Oliueto; doue non stette molto, che rincrescendogli la uita Fratesca, se n'vsci de'l Conuento, ritenendo però sempre l'habito, & se ne ritornò al serui-gio di Giouanni in Pollonia, ilquale mētre scacciato da Ferdinando, essendo ap-presso Girolamo Lasco, fece molti seruigij importanti a Giouanni; di maniera, che essendogli sommamēte grato, lo creò dopo la recuperatione della Transil-uania et del restāte dell'Vngheria, in luogo d'Amerigo Corbacchito, Vescouo di Varadino, & essendo uenuto à morte lo lasciò insieme con la Reina, madre del fanciullo, tuttore del Regno. Il quale passato l'anno presente, & peruenu-to l'anno. M. D X L. accordatosi col Maialto, denegò in nome della Reina à Ferdinando, che l'accordo hauto tra lui & Giouanni hauesse luogo; anzi dan-dogli ogni giorno parole, addunaua fanti, & caualli, per asicurasse dall'armi di quello, et chiesto aiuto à Solimano come tutore del giouane pupillo, si ritirò insieme con la Reina, & co'l fanciullo in Buda. Il che rincrescendo infinitamē-te à Ferdinando; addunato l'essercito, con ferma speranza di recuperare quel

Regno,

La ribellione de Fiandresi si legge ne comentari del Guicciardini, & del Surio.

Accordo tra Ferdinando & Giouanni.

Solimano sdegnato con Giouanni.

Giouanni rompe l'accordo con Ferdinando et piglia per moglie la figliuola del Re di Pollonia.

Giouanni mosse guerra al Mialato.

Isabella partorisse un figliuolo a Giouanni.

Giouanni venuto a morte lascio herede il figliuolo sotto la tutela di Solimano.

Vita di fra Georgio.

Fra Georgio non uolse che la Reina cedesse a Ferdinando il regno.

Regno, mandò fra tanto Ambasciadori à Solimano, con offerta di dargli il tributo che gli pagaua Giouãni, hauendo prima fatto intendere alla Reina Isabella, che contenta di godersi pacificamente la Transiluania, douesse cedergli q̃llo, che cõ Giouãni suo marito s'era cõuenuto. Et uedẽdo di nõ potere ne dall'uno, ne dall'altro ottener cosa che volesse, mãdò Leonardo Velsio suo Capitano con grã numero di genti à danni della Reina. Il quale entrato nel paese del Re Pupillo passò di Strigonia à Visgrado, doue con poca fatica ottenutolo, stette alcuni giorni à recreare lo essercito, dipoi passato il fiume Danubio, con l'istessa cellerità prese Pesto et Vaccia, et s'appresentò sotto le mura di Buda; Alla guardia della quale in quel tempo si ritrouaua Valentino Turaco, stato altre uolte Capitano di Ferdinando. Il quale impedito al Velsio con molta sua reputatione la presa della Città, lo trattenne fin tanto, che astretto, & da Soldati Turcheschi mandati in aiuto del fanciulo dal Sangaccio di Belgrado; & dalla stagione dello inuerno si ritirò à Visgrado, doue presa in pochi giorni la Rocca, & presi statala à nome di Ferdinando si condusse à Strigonia, nel qual luogo fuernate le genti, stette senza esser molestato da Turchi fino alla fine dell'anno presente hauendo da prima hauto Ferdinando à tre di Giugno un figliuolo chiamato Carlo, e sopraunenuto l'anno. M D X L I. con tanta furia uscirono alla campagna i Turchi, che ripresa subitamente Vaccia tentorono piu volte di prender Pesto; onde impediti dal valore di difensori, si dipartirono, temendo, che l'essercito di Ferdinando, ilquale in buon numero vscito a danni loro non gli rompesse, gli assalti del quale non poterono però tanto fuggire, che non fossero malmenati, hauendo persi molti di quelli che erano nel corpo della retroguardia. Mediante il quale felice successo, venuto Ferdinando in speranza di pigliar Buda, messe insieme da quarantamila persone, le mandò con la scorta di Guglielmo Roccandolfo capitano di molto valore all'acquisto di quel la Città. Alla nfta della quale arriuato Roccandolfo, & dati molti assalti, essendone sempre ributtato valorosamente dal Turraco, nõ si fece molto progresso. Onde ueduto, che con questo mezo mai l'haurebbe presa; procurò per uia d'assedio di tentare la fortuna, & per tanto assediatala d'ogni intorno, impedì si fattamente à Budesi le vettouaglie, che se non fosse stata la diligenza di Fra Giorgio certa cosa è, che segli sarebbono resi. Mà et con parole, & con minaccie rotti i disegni d'alcuni seditiosi, trattenne tanto gli assediati, che soccorsi dà Solimano, ilquale inteso come Buda era in manifesto pericolo, mãdò Mahometto Bassa con grosso numero di Soldati, & gran quantità di Vettouaglia in aiuto di quella, promettendo di soccorerla in persona, come fece pochi giorni dopo; astrinsero Roccandolfo à ritirarsene nell'Isola Comara; percioche ua in dato Mahometto con molta cellerità le vettouaglie in Buda; & accampatosi alla uista dello essercito di Ferdinando, indusse dopo molte scaramuccie l'essercito nimico a venire seco alle mani, onde dopo vari successi rotto il Roccandolfo

Fra Georgio si ritira con il Re Pupillo in Buda.

Ferdinando mando Ambasciadori à Solimano.

Leonardo Velsio Capitano di Ferdinando prese Visgrado, et Pesto.

Ferdinando di nuouo tenta l'impresa di Buda.

Solimano mando aiuto al Re Pupillo assediato dal Roccandolfo in Buda.

Roccandolfo si ritira.

Roccandolfo rotto da Mahometto si fugge.

so lo fece uituperosamente ritirar fuggendo; hauendo presi molti de suoi Capitani, & mandato a presentare il Re Fanciullo & la Reina madre, la confortò à sperar bene di Solimano. Il quale condottosi d'Andrinopoli in Ungheria arriuò poco dopo allo essercito; hauēdo condotto seco grā numero di soldati: con animo di liberare se stesso di trauaglio, & di leuare totalmente a Ferdinando la speranza di mai più recuperare quel stato, & per tanto mandate le sue genti a tentare Strigonia, si fece fra tanto condurre dopo molti presenti fatti alla Reina il Re Pupillo in Campo: doue raccoltolo con molta humanità, fece poco dopo ritener prigioni tutti quei Baroni, che per honorarlo gli haueuano fatto compagnia; Dopo la presa de quali mādato Mahometto in Buda; a pigliar la Città, la indusse sotto uano protesto di non fidarsi della guardia de gli Ungheri a sua deuotione; Alche non hauendo potuto contrastare i Budesi, tardi s'accorsero a che fine fossero stati così prontamente aiutati dal Barbaro. Il quale rimandato poco dopo il fanciullo alla madre, gli fece comādare, che partitasi di Buda, si ritirasse di la dal Tibisco nella Città di Lippa, nella quale viuendo sicura dall'armi di Ferdinando, quietamente potrebbe co'l Re fanciullo, da lui in luogo di Stefano, per memoria del padre, chiamato Giouāni; attendere a uiuere fino che fosse arriuato alla età di gouernar senza tutori il suo Regno; promettendogli che non si tosto il fanciullo sarebbe habile a ministrare la giustitia, che gli restituirebbe tutto quello che fosse in suo potere. Partitasi adūque Isabella da Buda, si ritirò in Lappa, hauendo lasciato in poter del Barbaro tutto quello, che per il figliuolo si teneua in Ungheria indarno pentita di non hauersi accordata con Ferdinando. Il quale auisato della perdita di Buda, grādemente si dolse, che un luogo cosi oportuno, & importante alla Christianità fosse diuenuto in mano di si potente nimico, ma non potendo a ciò rimediare, attese a fortificare tutte le terre ch'ei possedeua in Ungheria, & hauendo hauto a mezzo l'anno una figliuola, chiamata Orsola, impetrò da uarij principi aiuto contra il nimico comune. Di maniera, che essendo sopraueuuto l'anno M.D.XLII, ordinata la celebratione del Concilio di Trento, al quale Ferdinādo non solo mandò Ambasciadori, ma fece ogni opera, che gl'altri potentati di Germania facessero l'istesso; hebbe da Papa Paolo tre mila fanti Italiani condotti da Alessandro Vitelli, & da Sforza Pallauicino; & ottenuto da altri Principi altri aiuti, creò Generale della impresa Giouachino Marchese di Brandemburgo. Ilquale tentato di prender Pesto, & Buda, ritornata in poter di Giouanni, dalla quale Solimano poco prima s'era partito per Costantinopoli, & riuscitogli uano il suo disegno, se ne ritornò con molta sua uergogna & danno, essendone stato ributtato dalle genti di Solimano lasciatoui in gouerno insieme con molti Capitani di Giouanni, per colorire la Barbarie del mancamento della fede. Onde ritiratosi Giouachino, per la stagione del freddo, passò fra tanto l'anno, & cominciato al M D X L I I I. Ferdinando tentò di nuouo la

Solimano passato in Ungheria, fece tentare di prendere Strigonia.

Solimano condotto il Re fanciullo in Campo, prende con inganno Buda, hauendo fatti prigioni i Baroni del Regno.

Isabella si ritira col figliuolo in Lippa Città della Transiluania.

Orsola figliuola di Ferdinando.

Ferdinando tenta l'impresa di Buda.

la fortuna, laquale non essendo mostrata piu prospera dell'ordinario, ascise si fat tamente i nemici, che non solo ributtorono le sue genti, ma in pochi giorni occuporono Strigonia, & Alba Reale, & altri luoghi d'Ungheria. Di maniera che non uolendo piu far proua di se stesso Ferdinando, uedendo quanto tardamente fosse souuenuto: s'atreguò con Solimano: Onde sbandato l'essercito, & fortificato quei luoghi, che gli erano restati attese a riparare le cose sue, passate per le continoue guerre in disordine incredibile. Accordatosi adunque in questa maniera con Solimano, Ferdinando fece ogni opera, per ouiare, che i Principi di Lamagna, adunatiin Schemelcaldo, con tutti gli Ambasciadori delle terre franche, non si collegassero come era fama tra loro a danni di Cesare. Ilche non hauendo potuto succedere, tentò di pacificare l'Imperadore con il Re di Francia, & quantunque ritrouasse & nell'uno, & nell'altro molta durezza, tuttauia, fece sì, che nel principio del l'anno seguente s'accordarono con uarie conditioni insieme. Onde sopraunuto l'ãno M. D. XLIIII. furono da ciascun di loro confermati i capitoli della pace & cominciato il M D X L V, Ferdinando mandò Ambasciadori al Concilio di Trentò, affin che si remediasse, secondo la volontà di Cesare a i disordini successi in Germania per causa della Religione, & ueduta la mala uolontà, che haueuano i collegati di Schemelcaldo uerso l'Imperadore, & come ogni giorno l'insolenza loro andaua crescendo; persuase per lettere a ciascuno il quietarsi; lequali persuasioni non hauendo raffrenata l'insolenza loro, anzi fattigli di gran lunga peggiori, indussero l'Imperadore a passare di Fiandra in Germania Onde sopraunuto l'anno MDXLVI, passato in Lamagna, & ottenuti dal Duca di Fiorenza, & dal Duca di Ferrara, & da ciascun potentato d'Italia uarij aiuti, et particolarmente da Papa Paolo il quale ueduto, che la guerra doueua esser particolarmente contra gli Heretici perturbatori della Religione, gli mandò a buoni tempi dodici mila fanti, & seicento caualli, guidati da Ottauio Farnese suo nipote, genero di Cesare; con Alessãdro Farnese Cardinale suo fratello, Legato a Latere per il Papa suo zio. Con i quali aiuti superati Cesare tra l'anno quarantasei, & quarantasette i suoi nimici, & rimesso in stato il Duca di Bransuich, che fin l'ãno quarantatre era stato da Filippo Langrauio, & da Giouan Federico Duca di Sassonia priuo del Ducato, et non ostante la promessa fatta al Duca Mauritio genero di Filippo, che l'hauea assicurato a douer rimettersi in Langrauio, era stato fatto parimente prigione, il giorno che secõdo l'accordo dato, s'erano abboccati insieme. Onde acquietata in poco tempo la Germania, hauendo priuato della dignità l'Elettore Giouã Federigo, & fattolo insieme con molti altri Capitani della lega prigione, essendo sopraunuto l'anno M D X L V I I. Ferdinando andò contra i Bohemi, che à fauor del Duca di Sassonia s'erano ribellati da lui, et arriuato armato nel Regno, dopo molti contrasti, & manifesti pericoli di se stesso, ottenne finalmente il Castello di Praga, doue entrato, pose tanto spauento ne Bohemi, che non ostante le molte difficultà, gli soggiogò talmente, che se gli resero rimettendosi alla sua discrettione.

Ferdinando fece tregua con Solimano.

Questa lega insieme con la guerra che fecero i Luterani contra a Cesare fu descritta dal Surio, & dal Roseo.

Pace tra lo Imperadore e Frãcia.

L'Imperadore passò contra Langrauio ribelle.

Carlo Impèradore uinse i ribelli.

Ferdinando supero i Bohemi.

ne. Onde spedito di questa impresa, aiutò sempre il fratello, mandandogli l'Arciduca Massimiliano suo primogenito con gran numero di genti a cauallo affinche sempre fosse con Cesare, non hauēdo cessato esso fra tanto di molestare insieme col Duca Mauritio lo stato di Gian Federigo. Di maniera che, nel dì della giornata fatta di là dal fiume Albis non solo souuenne di genti all'Imperadore come sempre haueua fatto, ma andato in persona con buon numero di genti a cauallo, si dimostrò non men ualoroso soldato, che prudente Capitano. Dopò laqual uittoria ritornato in Boemia celebrò l'essequie della moglie Anna, che fin nel principio dell'anno, partorendo Giouanna ultima sua figliuola oltre a Helena partorita fin l'ãno M D X L I I I. si morì, non hauendo prima potuto celebrarle, rispetto alla guerra di Germani, e alla sollevatione de Bohemi. La morte dellaquale talmente attristò Ferdinando, che per molti giorni non fu ueduto rallegrarse, perciochè amandola infinitamente, recusò sempre di passare alle seconde nozze, anzi osseruando una continenza singulare, uisse sempre castamente senza altra donna. Ultimata Ferdinando la guerra di Boemia, con tanta sua gloria, e aiutato il fratello, a superare i nemici con tanta prontezza, sopravenne l'anno M D X L V I I I, nel mezo del quale, hauto dopò molti ragionamenti un Sinodo in Augusta insieme con l'Imperadore, furono publicate le quindeci constitutioni aspettanti alla Religione, con patto espresso da osseruarsi fino alla resolutione del Concilio di Trento. Laquale prouisione fu chiamata I. N. T. E. R. I. M. Nelequali si conteneuano in molti capitoli generali, tutto quello che si doueua credere fino alla terminatione del Sacro Santo Concilio. Dopo laqual publicatione, uolendo Cesare, che Filippo suo primogenito, Principe di Spagna, fosse conosciuto da Fiandresi per legitimo & natural Signore, maritò Maria sua figliuola con Massimiliano Arciduca d'Austria primogenito di Ferdinando, affinche andasse a risieder in Spagna fino al ritorno del Principe Filippo, onde ottenuta la dispensa dal Papa publicò le nozze, & lo mandò in Spagna accompagnato dal Cardinal di Trento e dal Cõte di Masfelt, e da molti altri caualliéri Thedeschi et Bohemi. Hauēdo prima, che si partisse, ottenuto dal padre il Regno di Bohemia, con la cessione et renuntia totale di quel Regno; accioche cõparisse cõ maggior dignità in Spagna nella quale arriuato del mese di Nouēbre, celebrò le nozze con Maria, e consegnato per gouernatore di quei Regni del Principe Filippo attese il ritorno del cognato. Ilquale, doppo la celebratione delle nozze passate in Italia, arriuò in Germania del mese di Genaio, essendo cominciato l'anno M. D. X L I X, & arriuato a Trento, & poco doppo a Tirol, fu con gran pompa riceuuto da Ferdinando, che prima l'haueua uisitato con suoi Ambasciadori in Trento, incontrandolo le cugine, & tutti i piu honorati personaggi di quella Prouincia, doue dimorato alcuni giorni con molto contento di Ferdinando, passò in Fiandra, allo Imperadore suo padre. Et essendo nel fin dell'anno presente morto Papa Paolo Pontefice Massimo, mandò nel principio dell'anno M D L. Ambasciadori a Papa Giulio Monte di tal no-

Anna moglie di Ferdinando si muore di parto.

I N T E R I M di Carlo V.

Ferdinando rinūtia il Regno di Bohemi al figliuolo Massimiliano.

Filippo Prēcipe di Spagna passato ī Italia, fu riceuuto da Ferdinando.

Morte di Papa Paolo Terzo. Papa Giulio III. creato Papa dopo Paolo.

me terzo, aßunto alla suprema dignità dopo Paolo, a renderle la consueta obedienza, che ordinariamente si suole à Pontefici, nel principio del Pōtificato. Et sopra uenuto l'anno M D L I. fu presente insieme con il Re di Boemia suo figliuolo, uenuto a posta di Spagna; alla Dieta ragunata in Augusta dallo Imperadore, per causa della Duchessa di Lorena, sua cugina, doue riceuè lettere da Solimano, per lequali superbamente querelandosi Cesare, & di lui, che Andrea Doria haueße tolta la Città d'Africa a Dragut Rais Corsale, protestaua, che non la restituēdo haurebbe crudelmente vendicata l'ingiuria, che gli era stata fatta a Dragut suo Capitano, Alquale risposto Ferdinando, che non eßendo compresi ne Capitoli dello accordo i Corsali, non era ne lui, ne l'Imperatore suo fratello obligato a cosa alcuna, con laqual risposta licentiato il meßo: inuiò Giouambatista Castaldo nel me se di Maggio in Transiluania, per soccorrere Fra Giorgio, contra la Reina, Laquale hauendo ne tempi adietro tirati alla sua deuotione gran parte de Transiluani, & procurato di conseruar quella Prouincia al figliuolo, era uenuta in manifesta discordia col Frate, il quale ambitiosamente procurando, che'l gouerno di quel Regno continouaße in lui; fece intendere à Ferdinando, che hauendo posto quella Reina, tutta la speranza di conseruare il Regno ne Turchi; s'era di nuouo solleuata contra di lui, procurando di scacciarlo di quello stato. Il che sapendo douer eßere gran danno del Christianesimo, gli lo haueua auisato, pregandolo, che non uolendo la total rouina de quel Regno, gli doueße mandare, aiuto per difendersi dagl'insulti della Reina, che continouamente lo molestaua. Dellequali ragioni indotto Ferd. mandò come s'è detto il Castaldo al Frate, che continouamente lo ricercaua. Onde peruenuto come suo Luogotenēte generale in Agria, & quiui adunati cinque milla, & settecento Fanti, & mille & settecento Caualli, andò poco dopo, paßato la Tissa fiume, con queste genti à Debrezen; doue ritrouato, Andrea Battore, & Tomaso Nadaidi principali Baroni di quel Regno; si cōdusse in Transiluania, doue mentre aßediaua per Fra Giorgio Colosuarre intese, come il Frate di nuouo accordatosi con la Reina, haueua preso Alba Giulia; & s'era ritirato dalla guerra; hauēdogli però fatto a sapere, che ritrouādosi a Egnet uoleua abboccarse seco. Oue condottosi il Castaldo, & dopo molti ragionamenti hauuti insieme, ottenuto dal Frate la Città d'Alba Giulia per suernar la Gente, hebbe parola dalla Reina, d'accordarse con Ferdinando secondo la conuentione fatta dal marito, a talche condottosi dopo molte conuentioni in Colosuarre; doue erano uenuti la maggior parte de Baroni di quel Regno. Isabella renuntiò, & cedette in nome del figliuolo il Regno, & lo Stato al Castaldo, che à nome di Ferdinando accettato l'hauea. Dopo laqual renuntia conceße all'auarißimo Frate tutte le ingorde domande, che fece, con l'Arciuescouado di Strigonia in questo mētre uacato. Il Castaldo accomodò tutta la prouincia, secondo l'ordine hauto da Ferdinando, & come che gli parue piu opportuno celebrando conforme alla conuentione, le nozze tra una delle figliuole di Ferdinando & Giouanni figliuolo della Reina. Ma nō

Dieta de Augusta.

Giouambatista Castaldo in Transiluania a fauor di Fra Giorgio.

Fra Giorgio tumultuo in transiluania cō tra la Reina.

Fra Giorgio s'accorda con la Reina.

Castaldo si abbocca cō fra Giorgio

Isabella renūtia a Ferdinando il Regno de Vngheria.

Fra Giorgio fatto arciuescouo di Strigonia.

Fra Giorgio avisa Solimano dello accordo fatto fra Ferdinando et la Reina.

contentandosi l'ambitioso Frate delle conventioni, fece per uia d'vn Francese spia de'l Turcho in quel Regno, sapere à Solimano tutte le conventioni, & gli accordi fatti con Ferdinando dalla Reina. Contra della quale grandemente sdegnato Solimano, mandò poco dopo il Beglierbei della Grecia, ilquale passato con molta celle rità à Belgrado, & condottosi à Becbe, lo prese, con Becherche, & Senat, & senza contrasto hauto d'accordo ancora Lippa; s'inuiò senza essere mai molestato da Christiani à Themesuarre. Doue accampatosi intese come era uenuto l'essercito del Castaldo, il quale con molta fatica indotto Fra Giorgio, creato in questo tempo Tesauriere del Regno, & Vaiuoda della Transiluania, à far genti contra Turchi; fece si che astrinse il Beglierbei à ritirarse dallo assedio à Temesuarre con tutto che sempre il Frate tentasse di disturbare i disegni del Castaldo; Ilquale intesa la partita del Turco di uolere del medesimo andò à Lippa, doue non stette molto che creato da Papa Giulio Cardinale fra Giorgio a instanza di Ferdinando, procurò d'impedirgli i disegni, che haueua di darlo con tutto l'essercito de'i Rè de Romani in poter de'Turchi. Sperando con questo mezo non solo reconciliarsi Solimano, ma esser totalmente Padrone della Transiluania. I disegni scellerati de'i quali rotti il Castaldo, continouò l'assedio di Lippa. La quale dopo molti contrasti peruenuta finalmente in poter del Castaldo; fu data à sacco à suoi Soldati. I quali carchi di preda, assediarono subitamēte la Rocca; intorno alla cui stati alcuni giorni l'haurebbono insieme cō Olimano Capitano di quella presa; se la scelleraggine del Frate non hauesse impediti i pēsieri del Castaldo. Perciocbe volendosi con questa occasione amicare i turchi fece si, che liberò Olimano, laqual cosa dispiacē lo infinitamēte al Castaldo, procurò di render vani gl'ordini del Frate, ma nō essendogli successo, il suo pensiero dissimulò la cosa, & essendo sopragiūto l'inuerno; le genti di Ferdinando si partirono di Transiluania, non hauendo uoluto che vi dimorassero; & si fermorono alle frontiere de nimici. Dopo la partita de quali il Castaldo condotta l'Arteglieria nel Regno, scoperse a Sforza Pallauicino; come Ferdinando comandaua, che Fra Giorgio fosse fatto morire. Ma non potendosi ciò fare, senza molta consideratione, gli comandò, che stesse in ordine finche l'auisasse di nuouo. Et hauendo fra tanto restaurata la Rocca da Lippa si fermò presso alla Città di Varadino; & mandato auanti l'essercito, si congiunse col Frate andando insieme in un medesimo Carro à Buise, nel qual luogo di nuouo sollecitato da Ferdinando à far morire il Frate; scrisse subitamente à Sforza Pallauicino, che sempre era stato à questa guerra in seruitio di Ferdinando, che quanto prima condottosi con le sue genti al Castello trattarebbe seco di ciò che si douesse fare intorno à questo negotio; Onde arriuato lo Sforza à Buise; & messo in ordine il modo di leuar di uita, il perfido Frate; andò à trouarlo nell'hora, che si doueua celebrar la messa; col quale ragionando lungamente il Castaldo; mostrò sempre molta confidenza & buona volontà, non ostante, che dal Frate fosse in tutte le occasioni ributtato, l'insolenza del quale era diuenuta à tale che ardiua palesemēte negotiare co'Turchi.

Castaldo fa ritirare i Turchi.

Il Castaldo prende Lippa.

Fra Giorgio aiuta il Capitano della fortezza di Lippa Turco a scampare.

Ferdinando comando che Fra Giorgio fosse vcciso.

Sforza Pallauicino dal Castaldo.

Ordine del Castaldo in far morire Fra Giorgio.

Onde

Onde dato ordine il Castaldo à coloro che doueuano, ucciderlo come lo douesser priuar di vita, mandò Marco Antonio Ferrari d'Alessandria suo segretario sotto nome di sottoscriuere alcune lettere, che doueua portare Sforza Pallauicino à Ferdinando, à ritrouarlo à diciotto di Decembre dell'anno presente, il quale entrato in compagnia del Pallauicino nel Castello; con alcuni altri armati di Archibusi, & presentate le lettere à Fra Giorgio affinche le sottoscriuesse, dopo hauerle consideratamente lette; & piegatosi per sottoscriuere sopra un Tauolino, che era nella Camera, alzato il Ferraro un pugnale gli tirò due pugnalate; lequali non essendo però bastenoli per ucciderlo bisogno, che il Pallauicino, entrato al romore, in camera ui mettesse del suo: percioche essendosi riuoltato il Frate contra il Ferraro, & come quello che gagliardissimo, era gettato à terra il Percussore; fece tanto romore, che entrato il Pallauicino in camera, & veduta in terra il Ferraro, cacciato mano alla spada, gli dette si fattamente su la testa: che tutta glie la diuise. Caso inuero degno di gran biasimo, se la qualità della persona non fossero state di peggior cosa meriteuoli, conciosia che essendo Fra Giorgio dotato di sagacità d'ingegno singolare, era talmente d'animo generoso, & grande e così in tutte le deliberationi importanti diligente, che più uolte Ferdinando medesimo che l'haueua fatto amazzare hebbe publicamēte à dire, che non inuidiaua d'altro al Vaiuoda, che di Fra Giorgio. Morto così repētinamēte il Frate il Castaldo fece prigione Frācesco Thēdi, amicissimo suo il quale p fuggire dalle gēti di Ferdinādo, s'era trauestito alla turchesca in un Cocchio. L'impresa di cui tornando in molto utile al Castaldo, apportò, che quietatosi il Thendi mediante la prudenza del Capitano; giouò grandemente alle genti di Ferdinando, percioche fu causa che i Sicoli popoli ferocissimi della Transiluania rendessero obedienza al Re de Romani, alquale p opera del Castaldo in pochi giorni, con altri popoli s'arresero. Ma essendo soprauenuto l'anno. M.D.XLII. Solimano intesa la morte di Fra Giorgio, mandò duoi essérciti in Transiluania; acciò che due parti s'assalisse quella prouincia. Nella quale attendendo il Castaldo à procurare di fortificar le frontiere affinche i Turchi fino alla uenuta dello essercitio d'Alemagna fossero trattenuti; mandò il Thesoro di Fra Giorgio à Ferdinando; & preso Segbedino, hebbe varij aiuti da Baroni del Regno; & fortificato Lippa & Themesuare, attendaua à raccorre quelle genti, che fuggendo la rabbia de Turchi, passauano al suo campo, aspettando fra tanto con molto desiderio gli aiuti di Ferdinando, il quale mandato à giustificar Papa Giulio della morte del Cardinale, che grandemente se n'era doluto; & deputati tre Cardinali sopra la recognitione di tale homicidio scomunicò coloro che l'haueuano ucciso; & Ferdinando non hauendo potuto mandare quei soccorsi, che haueua promesso al Castaldo, per la guerra auenuta in Germania tra l'Imperadore suo fratello, & Mauritio Duca di Sassonia, confortò il Castaldo à secondar la fortuna al meglio che fosse possibile, promettendogli quanto prima souenirlo. Il quale sentendo come il Moldauo, & Mahometto Bassa era venuto con grosso essercito

Morte di Fra Giorgio.

Sforza Pallauicino uciso Fra Giorgio.

Fuga del Thendi.

I Siculi si rendono, à Ferdinando.

Solimano mando l'essercito in Vngharia.

Papa Giulio scomunico coloro, che uccisero fra Giorgio.

Il Duca Mauritio si ribello dal lo Imperadore

to

doreleqndl guerra, e scritta dal Roseo, & dal Surio et dal Guicciardino nella loro Historia.

to in Vngheria, per danneggiare la Transiluania, mandò à guardare il Castello di Brasouia Felice Conte d'Arco. & ottenuto dalla Città di Zibinio molti soccorsi & vettouaglie, attendeua à riparare le genti, & fortificare molti luoghi, ma non giouando punto ciò alle cose di Ferdinando, perciocbe non essendo osseruate le conuentioni à Isabella, molti di quei popoli se gli ribellarono, onde bisogno, dopo molti contrasti uenire all'armi; perciocbe essendosi lungamente atteso hora à perdere, è hora à recuperare, era sempre maggiore l'acquisto che faceuano i Turchi. I quali presa Lippa & Temesuarre, con molti altri luoghi; si condussero d'ordine di Maometto con il Bascia di Buda al Castel di Drigal, doue era Sforza Pallauicino; con tre mila Fanti, & tre mila Tedeschi. Il quale ualorosamente opugnando il Castello, fu improuisamente assalito, dal Bascia, col quale venuto alle mani facendo vffitio di valoroso Soldato, & di prudente Capitano fu finalmente rotto, & poco dopo con molti altri Capitani fatto prigione, fu condotto da un Turco che assalitolo p fiãco con la scimittarra, l'haueua gettato ferito in terra, al Bascia. Dalqual poi cõ grossa taglia si riscosse. Dopo la qual presa hauendo Mahometto con molto strage de suoi preso Salonch fatto da Ferdinando in luogo molto forte sopra il Tissa, dopo la prima rotta data del uentisette a Giouanni Sepusio. La perdita del quale apporto molto disturbo à Ferdinando, ilquale vedendo che ogni giorno le cose sue non ostante il valore, & la prudenza del Castaldo, andauano di male in peggio; & inteso come i popoli della Transiluania s'erano del tutto volti a fauori della Reina; fauorita grandemente da Mahometto Bassa appresso Solimano, & come piu volte haueuano tentato d'vccidere il Castaldo, gli comandò che non ostante la fuga di Mahometto, disperato della presa di Agria, piu giorni dalle sue gente tentata si douesse ritirare. Ilche esseguito il Castaldo, dispensò le gẽti Spagnuola, & Thedescha tra Zabinio & altri luoghi uicini, & fortificata Deua, se ne passò dopo le molte prouisioni in Alba Giulia; per suernare il rimanẽte dello essercito; essendo fra tanto venuta da Roma l'assolutione di coloro, che haueuano vcciso Fra Georgio. Onde sopraueuuto l'anno. M.D.LIII. fauorendo Frãcesco Thendi le cose della Reina, fecesi, che non ostante le molte Diete, nelle quali sempre il Castaldo era interuenuto; che gran parte de Baroni di Transiluania pigliorono l'armi contra Ferdinando in fauore della Reina; & la rimessero insieme col figliuolo in stato; scacciandone le genti di Ferdinando, ilquale priuo piu per malignità della Fortuna, & de suoi Soldati, che perche ei mancasse a se medesimo, di quella prouincia, grandemente se ne dolse, temendo piu il danno uniuersale, che ne resultare bbe, essendo gouernata la Transiluania da vna donna, alla Christianità, che l'utile & lo interesse particolare. Con le quali attioni terminato l'anno presente, & cominciato l'anno. M.D.LIIII, mandò Ambasciadori al Filippo suo Nipote in Inghilterra à rallegrarse delle nozze fatte con Maria Catholica Reina di quel Regno successa al Fratello Odoardo; & Sopraueuuto l'anno. M.D.LV. venne à morte in Spagna la Reina Giouanna Madre di Ferdinando, & di Carlo quinto

Isabella si ribello da Ferdinando.

Sforza Pallauicino cõbattendo co' Turchi fu ferito, & fatto prigione.

Chi desidera saperein teramente i successi della guerra legga Ascanio Centorio nel cõmentario della Transiluania il Roseo, e'l Surio che resterra sodisfatto.

Isabella rẽcupera la Transiluania.

Morte di Giouanna Madre di Ferdinando.

quinto Imperadore. La cui morte fù grauemente sentita da Ferdinando, ilquale atreguatosi fra tanto co'l Turco, haueua impetrato, con certa cognitione di tributo di poter pacificamēte goder quello, che per lui si teneua in Vngheria; Et cominciato l'anno. M.D.LV. mandò à rendere obedienza à duoi Pontefici Marcello secondo successo à Giulio nel Pontificato; & Paolo Quarto Caraffa assunto uentun giorno dopo che fù creato à Marcello nel Pontificato nel qual tempo hauēdo Carlo Imperadore renuntiato gli stati di Fiandra, & di Spagna & di tutti gli altri Regni al figliuolo, Filippo. Rè d'Inghilterra, Ferdinādo procuraua estinguere l'incendio della pestifera Heresia in Germania; Et riceuute lettere, della renūtia fatta al figliuolo, dal fratello, lodò infinitamente quella resolutione. Con le quali cose terminato l'anno presente & sopragiunto l'anno. M.D.LVI. Hebbe auiso come lo Imperadore suo fratello gli haueua renuntiato l'Imperio, & se n'era riterato in Spagna à far uita solitaria, onde ringratiolo per lettere, & Ambasciadori, se n'andò in Vienna, per prouedere alla guerra, che si diceua uoler muouer Solimano in Vngheria. Doue consumato il restante dell'anno presente se ne stette fino all'anno mille cinquecento cinquanta otto; et essendo uenuto il principio dell'anno. M.D.LVII, s'intromesse tra Filippo e'l Papa, che per cōsiglio del Cardinal Caraffa suo nepote guerreggiaua, con quel Rè, che gl'inducesse à far pace, con contento uniuersale di tutti i Principi Christiani. Et terminato l'anno presente, & cominciato il. M.D.LVIII. fù dagli Elettori eletto, & publicato secondo il uoler di Carlo suo Fratello Imperadore, non hauendo hauto altro contrasto, che quello del Pontefice Paolo, affermante, non si potere altrimenti fare la cessione senza l'interuento, & assenso del sommo Pōtefice. Ma non hauēdo hauto luogo simil reproba, Ferdinādo fù eletto e publicato legittimo Imperador. Ma non andò molto, che sopragiūta la nuoua come l'Imperador Carlo suo fratello era passato à miglior uita si turbò con tutta la sua casa di si gran perdita, ondè tutta la Christianità, & particolarmente Ferd. grādemēte se ne dolse. Tuttauia sopportādo patiētemēte Ferd. si graue percossa celebrò l'essequie con gran pompa, mandando subito Ambasciadori al Re Filippo à dolersi della perdita comune. Hauta cō la uita dello Imper. Carlo, termine di li à poco l'anno presente, & principiato l'anno. M.D.LIX. Ferdinando fece ogni opera che Filippo si pacificasse con Arrigo Rè di Francia. Ilche dopo molte pratiche ottenuto, & trattato tra l'uno & l'altro parentado, rese infinite gratie à Dio uedendo, che dopo lo spatio di quasi settanta anni continoui, s'erano finalmente pacificati questi duoi potentissimi Rè. La qual pace publicata per tutta la Christianità fù grandemente lodata dà Papa Paolo, il quale mācato nel quinto anno del suo pontificato di questa, vita, lasciò in molta quiete l'Italia. Et essendo stato dopo molte contese successe fra Cardinali, eletto nel fin dell'anno Pio di tal nome quarto della famiglia de medici di Milano, vno de gli antichi rami di quella di Fiorenza; Hebbe poco dopo principio l'anno. M.D.LX. nel principio del quale Ferdinando ottenne la conformatione dello Imperio dal nuouo Papa.

Morte di Papa Giulio terzo et di Papa Marcello secondo Paolo Papa quarto di questo nome.

Carlo Imp. renuntio lo Imperio à Ferdinando

Ferdinando pacifica il papa col Nipote.

Pace tra Filippo Re di Spagna e Arrigo Re di Francia.

Morte di Papa Paolo quarto dopo la quale la Chiesa stette senza Pontefice mesi quattro, et giorni. 7.

pa. Ilquale sapendo di quanta bontà fosse questo principe uolentieri approuò la sua elettione giudicando non esser bene fra tanta pace, lungamente desiderata dare occasione di ritornare l'Italia in nuoui trauagli. Anzi secondando le voglie di quel Principe, gli dette intentione di richiamare il Concilio. Onde essendo sopraue nuto l'anno. M. D. LXI, fece intimare per l'anno seguente à tutti i Prelati, è à tutte le nationi il Concilio, nel quale si terminassero le difficultà promosse da luthera ni, onde sopraeuenuto l'anno. M. D. L XII, fu di nuouo richiamato il Concilio nella Città di Trēto, al quale Ferd. mādò tutti i Prelati del suo stato, essortādo tutti gli altri Principi di Lamagna à fare il medesimo; et scrittone al Rè Filipo suo Nipote, et al Re di Portogallo, & à tutti gli altri Principi di Christianità, operò insieme co'l sommo Pōtefice, che ciascuno cōforme al suo desiderio ui mādò i Vescoui de suoi stati, e gl'Ambascia. particolari. Doue fu trattato cō molta santità le cose importanti alla Religione Catbolica. Nelqual tēpo desiderādo Ferdinando, che dopo la sua morte gli succedesse nella degnita Imperiale qualch'vno de suoi figliuoli, conuocò nella Dieta di Francefordia gli Elettore, proponendo, loro il suo desiderio; & allegando per rispetto de Turchi quanto fosse conueniente il farlo, onde dopo molti ragionamenti, ottenne conforme al suo uolere, l'intento suo, percioche in pochi giorni concluso il negotio, fece coronare Massimiliano suo Primogenito, Rè de Romani, con gran contento, & applauso & allegrezza di tutti. Dopo la qual cerimonia partito per Ispurch per ueder le figliuole intese come la tregua trattata nuouamente con Solimano non solo haueua hauto effetto per dieci anni; ma era stato à sua instanza liberato di prigione Don Aluaro di Sande insieme con tre altri Caualieri Principali presi l'anno. M. D. L X. nella Impresa di Tripoli da Dragut Rai. Con le quali ationi terminato l'anno presente, & sopraeuenuto l'anno. M. D. LXIII, essendo natē fin l'anno. Mille cinquecento sessantauno molte guerre Ciuili in Francia per causa d'vna nuoua setta d'Heretici, chiamati Vgonotti; & ogni giorno preso maggior prede in quel Regno, Ferdinando fece ogni opera, per rimediare à si pericoloso accidente, ma non hauendo apportato giouamento alcuno à quei popoli, anzi essendo oltre à modo irritati fra loro, fecero quest'anno molte fationi militari con molte occisione dell'vna & l'altra parte nel fin dellaquale terminato con sommo contento de Catbolici il Cōcilio di Trēto, & in venticinque Sessioni trattato sotto diuersi capi tutte le cose aspettanti alla Religione Catbolica. Ferdinando, che dopo la uisita delle figliuole era ritornato in Vienna, pianēte lo confermo, et approuando accettò, tutte le deliberationi, fate in quella santa congregatione de Fedeli. Onde sopraeuenuto l'anno. M. D. LXIIII. fatte publicare per tutti i suoi stati le deliberatione del santo Cōcilio, essendo dalle molte fatiche, & disagi patiti ne tempi adietro molto indebolito, s'ammalò di febbra in Vienna poco dopo la sua uenuta, onde conoscendosi per la grauezza del male uicino à terminare la uita mortale, chiamati tutti i figliuoli, che erano in questo tempo sparsi per uarij luoghi, & datti a ciascun d'essi santi &

Ferdinando approuato da papa Pio quarto Imper.

Intimatione del Concilio.

Concilio di Trento, al quale Ferdinando mando i suoi Ambasciadori con tutti i principi Christiani.

Massimiliano eletto Re di Romani in Frācfordia

Ferdinando uisita le figliuole, & Conclude la tregua col Turco.

Guerre Ciuile degl. Hugonotti in Francia

Terminatione del Concilio.

Morte di Ferdinando.

più ricordi, gli benedisse di poi licentiatogli con molta santità ritirato in se stesso, rese lo spirito à Dio à cinque di Luglio dell'anno p̃sente essendo d'anni sessanta uno in circa hauendo prima che egli arriuasse à questo termine religiosamente riceuuti tutti i Sãti Sacramẽti della Chiesa; & piu volte cõ molta deuotione replicato prima che morisse il Simbolo Apostolico & q̃llo d'Athanasio; onde piamẽte par che si possi giudicar da gl'huomini, Dio Ottimo Massimo hauerlo appresso di se raccolto. Principe ĩ uero reputato da ciascun di bõtà, e pietà singolar ilquale essendo di gẽtilissima & aggratiata dispositione nõ fù molto robusto della p̃sona mà di tanta maestà ripieno, che chiunque lo uedeua, era astretto à reccuerlo; ilquale essendo di piaceuol & affabil natura, a ciascuno, che ueniua per salutarlo humanissimamente s'inclinaua; Era Ferdinando di natura allegro, in tutto alieno dalla crapola; portaua la barba piu tosto corta che lunga; & i Capegli lunghi, che gli copriuano gli orecchi, con alquanto di Caluitie fù sempre in tutte le sue attioni, ò prospere, ò auerse, costante; tenendo fermamẽte tutto uenirgli dalla man di Dio, Confessauasi tre, & quattro volte l'anno, & con molta deuotione si communicaua; volendo che ciascuno della sua corte facesse l'istesso, onde la sua casa pareua piu tosto vn ben regolato monasterio, ch'una corte, di huomini secolari. Lasciò dopo di se molti figliuoli, hauendone hauti in tutto quindeci quattro Maschi, e'l restãte femine, lequali furono tutte maritate a diuersi Principi di Christianita. Isabella, che fù la prima, fu data in moglie à Sigismondo Rè di Pollonia. Anna, moglie al Duca di Bauiera. Maria al Duca di Cleues, Madalenna. Vergine & Casta. Catarina al Duca di Mantoua Francesco, Leonora, al Duca Guglielmo di Mantoua. Margarita Vergine & Monaca, Barbara al Duca Alfonso secondo di Ferrara. Orsola Vergine & Monaca. Helena, che poco uisse, & Giouãna, moglie che fù del Gran Duca di Thoscana Frãcesco mio Sig. passata con grã dolore di quei popoli à questi giorni passati dell'anno che siamo. M.D.LXXVIII. à miglior vita. De maschi oltre allo Imperadore Massimiliano, hebbe Ferdinando & Carlo Arciducha d'Austria, & Giouanni, che morì di tenerissima età. Hebbe una moglie sola, ne mai come fù detto ò prima ò poi conobbe altra donna, che lei, laquale si fattamente sempre amò che mai uolse passare alle seconde nozze. Amò grandemente letterati & con grossi stipendij gli mantenne; ne mai prese guerre se non per difesa della Religione Christiana ò cõtra i Turchi ò cõtra i lutheranni, dequali fu acerimo persecutore. Hora tenuto Ferdinando il Regno di Bohemia, & de Vngheria anni trentaquattro, & stato Imperadore anni sette con gran dolore de suoi popoli, & di tutti i Principi Christiani ultimò i giorni suoi, dopo la morte delquale celebrate cõ gran põpa l'essequie, furono fatte varie orationi funebri da diuersi huomini letterati, el suo corpo portato per la Morauia in Bohemia, fu sepolto in Praga appresso alla Reina Anna sua moglie. A quali Dio Ott. Mass. habbia concesso di riuedersi in Cielo appresso alla sua Maestà, fra le schiere dell'anime Beate, & quiui felicemente godere, priui d'ogni affetto terreno, l'immensa, & mortal gloria di sua maestà.

Natura di Ferdinando.

Figl'uoli di Ferdinando.

VITA DI MASSIMILIANO

SECONDO DI QVESTO NOME

IMPERADORE.

SOMMARIO.

LA presente vita non contiene altro, che la patria i Parenti & la nobiltà di Massimiliano, con le attioni fatte in Alemagna nella guerra contra Langrauio, l'andata in Spagna al gouerno di quella per il Re Filippo, l'Assuntione alla degnità Imperiale con la guerra fatta contra Turchi a Seghetto, & la nuoua elettione di Ridolfo suo figliuolo per il Regno de Romani.

L'ationi di questi Imperadori si leggeranno nel VI. tomo della mia historia uniuersal a c. 392

Gl Imperadori di casa di Austria sono. Rodolfo. Alberto. Federigo 2 Alberto 2. Federico 3. Massimil. Carlo V. Ferdinando Massimi. 2. Rodlfo 2.

Fu ritrouato il Mondo nuouo gli anni di Crist. 1492.

LA famiglia d'Austria, tra le principali d'Alamagna ueramente in ogni parte nobilissima, è stata anticamente sempre, e tuttauia chiaramente si uede, non solo per la quasi continua hereditaria successione di Padre in Figliuolo di dieci Imperadori, dall'anno. M. C.C. LXXIII. della salutifera incarnatione del gran Figliuol di Dio, con la eletione di Ridolfo primo di questo nome Imp. de Germani, dopo lũghissimo spatio di tẽpo riornata della grãdezza Imperiale; ma ancora per hauer da quel tẽpo in qua, cõ marauigliosa felicità in breue tempo non meno in Alemagna slargati i piccioli confini d'Hauspur, & d'Hasia, antico dominio di quella, che con singular protetione de Cieli hereditariamente conseguiti i Regni di Bohemia, & d'Ongaria, l'Austrie, & la Fiandra; le Spagne insieme con tutto quel paese dell'Indie Occidentali, che con infinito stupor degli huomini da Christoforo Colombo Genouese; & d'Amerigo Vaspucci Fiorentino nouellamente ritrouate, furono, & per la grandezza loro, & per la nouità del fatto chiamate Nuouo Mondo l'vna & l'altra Sicilia, & vltimamente il Ducato di Milano, di gran lunga ad ogni altra del Christianissimo superiore. Della qual'e l'anno. M D. XXVII. di Christo il primo d'Agosto, ne'la Città di Vienna d'Austria nato Massimiliano secondo di questo nome; Imperadore di Lamagna; hebbe per padre Ferdinando, Fratello di Carlo V. Figliuolo di Filippo primo, Re di Spagna, Nipote di Massimiliano il primo, che fù figliuolo di Federigo terzo, Imperadori de Thedeschi, & per madre Anna Iagel

la

la, Figliuola di Ladislao Re di Bohemia & d'Ongaria, Nipote di Sigismondo il grande, che fu Figliuolo di Casmiro Rè di Pollonia, & sorella di quel Lodouico Re de gli Ongheri & de Bohemi, che sfortunatamente per gl'imprudenti conse-gli di Paolo Toromeo Arciuescouo Collacense l'anno. M. D. XXVI. di Christo, uenuto a giornata campale con Solimano Re de Turchi, non solo fu dalle innumerabile moltitudine de gli Ottamani miseramenee rotto, ma anchora mentre procuraua i saluarse de' nemici, & dalla grauezza delle armi, & dal traboccar del Cauallo che nel passare alla altra riua d'una palude, gli cascò ad dosso, oppresso infelicemente ui rimase morto. Questi adunque mostrando fin da primi anni, eccellenza d'ingegno singolare fu dallo Imperador Ferdinando suo padre, fatto ammaestrare da huomini scientiati nelle buone discipline, & particolarmente nella varietà delle fauelle. Nel che in poco tempo riuscì tale, che non solo dolcemente parlaua le lingue Latina, Spagnuola, Italiana, Francese, Thedesca, Vnghera, & Bohema; ma assai perfettamente apparo le scienze; & particolarmente le Matematiche; onde con gran stupor di chi lo sentiua, formaua à mente qualunque figura de più difficili libri d'Euclide; di maniera, che ciascuno fermamente speraua, che ei non douesse esser punto inferiore à suoi antichi progenitori. Ma non si tosto peruenne all'età di poter maneggiare la grauezza dell'armi, che dette non meno piu uolte chiaro inditio, quanto in quelle fosse per valere, che ardentemente procurasse d'immitare l'auolo Massimiliano di cui esso riteneua il nome. Il che espressamente allhora dimostrò, quando sopra fatto l'anno. M D. LVI l'Imperadore Carlo Quinto, suo Zio paterno dalla temeraria perfidia di Gionan Federigo Duca di Sassonia, & di Filippo Langrauio, andò a nome del padre con mille & dugento caualli in quella impresa, hauendosi sempre per l'inanzi ritrouato presente alle guerre, che suo padre fece contra Turchi, Onde si fattamente s'adoperò ne seruigij di Carlo suo Zio, che meritò d'esser piu uolte con molta sua lode paragonato dallo Imperadore, all'Auolo Massimiliano, sopportando con constanza d'animo grande, tutti quei disagi, che ordinariamente sogliono à recare i trauagli della guerra, ritrouandosi sempre in tutte le fationi il primo, nelle quali si dimostrò non men valoroso soldato, che pruden te Capitano. Lequali cose lo fecero si fattamente amare dallo Imperador Carlo, che estinto l'incendio di quella guerra Ciuile, la quale era durata poco meno di duoi anni, che desiderando che Filippo suo Figliuolo Principe di Spagna, fosse accettato, & giurato Signore da gli stati di Fiandra, ne volendo, che la Spagna restasse senza quell'huomo l'auttorità, temendo della ferocia de gli Spagnuoli, ordinariamente desiderosi di cose nuoue, quantunque gl'i fosse nepote, se lo fecé con espresso decreto del supremo Pontefice Paolo terzo genero, e dandogli per moglie Maria sua figlinola, et creãdolo insieme cõ quella gouernatore di q: Regni. Onde celebrate col mezzo di suoi fauoriti quelle nozze; Massimiliano passo l'ãno. 1548. in Spagna hauẽdo prima riceuuto dal Re de Romani suo padre il Regno di

Come si leggera nel terza parte della mia historia vniuersale.

Questa guerra si leggera nel 3. Tomo a carte. 203. della mia Historia uniuersale, doue precisamente, et particolarmente si ue de ogni successo di essa.

Ingegno di Massimiliano.

Lingue nel lequali parlo Massimiliano.

Valore, & andare di Massimiliano.

Massimiliano andò contra il Langrauio.

Patienza & andare di Massimiliano.

Carlo quinto da per moglie a Massimiliano sua figliuola Maria.

Massimiliano gouernatore de Regni di Spagna.

Bohemia, & fattolo giurare da principali di quel Regno, per Re, & Signore naturale. Doue auanti ch'e arriuasse passato per l'Italia, & da tutti i Principi Italiani uisitato per Ambasciadori, fu sommamente honorato; onde con molta sua sadisfatione peruenuto in Genoua, & quiui pochi giorni dopo montato sopra le Galee del Principe Doria passò in Barcellona, nel qual luogo fu salutato a nome di Filippo, & della Moglie. Dipoi inuiatosi per Vagliadolit, doue era in questo tempo la Corte, fu a nome della sposa & del cugino piu uolte uisitato da primi baroni di Spagna. finalmente condottosi alla Corte fu gratamente riceuuto da Filippo, & dalla Moglie; in Vagliadolit. Doue poco dopo celebrate le nozze, con grande aplauso di quella natione, Filipppo gli consegnò per infino al la sua tornata il gouerno di quel Regno. I quali con molta quiete, & sodisfatione di q̃i popoli furono da Massimiliano & dalla moglie gouernati fino all'anno. M. D. LI. Nel principio del quale, hauẽdo l'Imperatore Carlo suo Zio chiamata la Dieta in Augusta, per trattare intorno à gli affari della Duchessa di Lorena Massimiliano chiamatoui dal Re de Romani suo padre, passò di Spagna in Alemagna, hauendo prima lasciato il gouerno di quei Regni, alla Reina Maria sua moglie, & al consiglio Reale, Doue stato fino alla fine di quella, se ne passò in Vienna insieme col Re de Romani, fermandouisi fino al principio dell'anno M D LII. Nel quale passato di Germania un'altra uolta in Spagna per condurre la moglie ne suoi stati, si condusse dopo l'esser stato trauagliato dall'armata Francese di Barcellona in Genoua, & di quiui passato a Trento se ne andò in Augusta. Doue dallo Imperadore Carlo V. gratamente riceuuto, insieme con la moglie fu sommamente honorato da tutti i Principi Thedeschi, & particolarmente dal padre, che in questa occasione dopo le molte feste, gli lasciò liberamente il gouerno della Bohemia. La quale con molta sodisfatione de Bohemi fu sempre gouernata da lui, di doue fu cauato in quest'anno buõ numero di gẽti le mandò in aiuto dell'Imperadore, molestato dalla perfidia di Mauritio Duca di Sassonia, che per causa della prigionia di Filippo Langrauio s'era dichiarato ribello di Cesare facendogli guerra, ma non andò molto, che restato l'Imperadore libero dalle insolenze di Mauritio, Massimiliano richiamò le sue genti, & pacificamente attese al gouerno della Bohemia senza che accadesse cosa alcuna di momento fino all'anno M D L I I I. nel qual anno mandò insieme col padre Ambasciadori a Filippo suo cugino in Ingbilterra, per rallegrarse delle nuoue nozze, che con Maria figliuola d'Arrigo Ottauo, restata per la morte del fratello Odoardo Reina di q̃l Regno haueua celebrate; E sopravenuto l'ãno M D LVIII. fu presente alla coronatione del padre, che dallo Imperador Carlo V. era stato spontaneamente lasciato l'Imperadore, & per tale accettato da Thedeschi, di poi partitisi per Vienna col padre, se ne ritornò in Bohemia, doue poco dopo intesa la morte dell'Imperadore suo socero, & zio, con gran pompa celebrò le essequie, & mandò per Ambasciadori particolari a dolersi col cognato, della morte dello Imperadore suo suocero; Con lequali attioni terminato l'anno presente,

Massimiliano arriua in Spagna.

Massimiliano passa di Spagna in Alemagna a la Dieta.

Massimiliano conduffe la moglie di Spagna in Alemagna.

Massimiliano mando Ambasciadori a Filippo in Inghilterra.

Morte di Carlo V.

&

& l'anno futuro, sopravenne l'anno M D L X, nel quale essendo dopo la vacanza di quattro mesi stato eletto al sommo Pontificato Giouanni Angelo de Medici, detto Pio quarto, mandò Ambasciadori a rendere la debita osseruanza alla Chiesa Romana, & sopravenuto l'anno M D L X I I, desiderando Ferdinando, che dopo di lui gli succedesse nello Imperio Massimiliano suo figliuolo, Re di Bohemia, adunata la dieta in Francfordia, et proposto questo suo pensiero a gli Elettori, fece si, che di commune volere di tutti, fu coronato Re de' Romani Massimiliano, con grande aplauso di Thedeschi, & de gli Italiani da quali era sommamente amato p le sue rare qualità, onde creato conforme al desiderio suo successore del padre, si ne partì per Vienna, essendo prima stato à uisitare le sorelle in Ispurch. Doue stato fino all'anno. M.D.LXIIII. essendo sopravenuta la morte del padre sontuosamente celebrò insieme co' fratelli l'essequie di quello. Dopo le quali riceuuti gli Ambasciadori de Principi, che come successore dello Imperio, & de Regni d'Vngheria & di Bohemia lo uennero à honorare, & fra molti, che ui uennero furono quelli di Spagna, & di Portogallo. Accettato adunque da Christiani per legitimo imperadore Massimiliano, denegò nel principio di pagare allo imperador de Turchi Solimano, il riconoscimento, che s'era conuenuto pagargli Ferdinando suo padre per il Regno d'Vngheria, anzi sopravenuto l'anno. M.D.LXV. assalito il stato del Transiluano, occupò alcuni luoghi, onde mandati Solimano molti de suoi contra Massimiliano in aiuto di Giouanni, prese molte terre importanti, ma mandato Cesare, Lazaro Suendi per suo Capitan Generale non solo recuperò le cose tolte; ma prese Toccaio con alcuni altri luoghi, danneggiando; molto il Transiluano, il quale aiutato da Turchi, apportò poi infiniti danni à Cesare; il quale con tutto che sopravenuto l'inuerno gli bisognasse ritirare l'essercito per suernarlo, nō però tralasciò, de molestare il nimico, il quale non essendo per se stesso basteuole, à resistere alle forze di Cesare procurò col mezo de Turchi di far ritirare Massimiliano dalla impresa. Onde fatto grande instanza appresso à Solimano, fece si che sopravenuto l'anno. 1566 nel principio della primauera. Solimano passò à dāni de l'Vngheria, cō cento uentimila persone, la cui venuta saputasi alcuni mesi prima da Massimiliano, mediante vn Turco preso dalle genti dell'Arciduca Carlo suo fratello, apportò gran benefitio alle cose di Cesare, perciochè proueduto si d'aiuti, fece si che souenuto di tutti i Principi Christiani, & particolarmente da Pio quinto Pontefice Massimo, successo quest'anno à Pio quarto, nel Pontificato; & dal Duca di Fiorenza, et di Ferrara, & dal Duca di Mantoua; & da molti altri Principi d'Italia come di Francia & di Lamagna, adunò un'Essercito di settanta mila persone, del quale ne creò Capitan generale il Fratello Ferdinando Arciduca di Austria. Con le quali genti condottosi a Giauarino procurò di far l'impresa di Strigonia. Ma inteso come Solimano partito da Belgrado, era giunto a Buda, et da Buda era andato a Segheto si ritirò, confortando Niccolò Sidrino Caualiere Vnghero di singolar valore, che procurasse di tenersi nella fortezza doue era.

Massimiliano fu eletto Re de Romani. Francfordia

Morte di Ferdinando.

Massimiliano nego di pagare il censo a Solimano per causa del Regno di Vngheria.

Solimano soccorse in persona il Transiluano.

Pio Quinto successe a Pio quarto.

Solimano passò in Vngheria.

Essercito di Solimano & di Massimiliano.

Capitano; che nõ mancherebbe di souenirlo. Arriuato dopo molte difficultà S. l mano intorno a Segbetto, situato tra la Croatia & l'Vngheria in luogo palustre, lo striuse in pochi giorni, con continuui assalti di giorno, & di notte, che nõ ostãte il ualore del Sidrino, ilquale nè a se stesso, ne a Cesare mancando, non tralasciò cosa intentanta per impedire i disegni del Barbaro, facendo ogni opera, afsinche non prendesse quella fortezza, finalmente con gran strage de suoi la prese, non hauendo potuto quel Barbaro godere i frutti della uittoria conciosia, che sopraffatto, et dagli anni, et dalla malattia del Flusso di sangue uitmò i giorni suoi auanti che si prẽdesse, hauẽdo con sagacità d'animo grande tenuta celata quella morte Mehemet Bascia fino alla creatione del nuouo Imperadore; & alla presa di luogo così importante. Preso adunque Segbetto, & morto Niccolo Sidrino suo gouernatore, huomo, & per la bontà, & per il ualore, tra gli altri de suoi tempi di Fede incõparabile, uẽne pari mẽte in poter de Turchi Giulia, oltre à gli altri luoghi che furono presi l'anno passato; cõ dãno incredibile de Christiani, i quali senza che facessero cosa notabile in quella impresa, furono essendosi prima ritirato il Cãpo Turchesco, licẽtiati dallo Imper. ilquale soprauenuto l'anno. 1567. trattò con Selimo successe al Padre Solimano in stato, mediante la sagacità di Mehemet Bascià di tregua ritirandosi cõ la corte in Viẽna, hauẽdo prima presidiato Giauarino. Et procurò d'estinguere l'incendio della nuoua guerra ciuile che s'apparecchiaua in Lamagna, perciò che fauorendo Giouã Federigo Figliuolo d'Augusto Duca di Sassonia Elettore il Grompach ribello dello Imperio, pareua che si douesse di nuouo cominciare la guerra Ciuile, hauẽdo preso all'improuiso il Grõpach, la Fortezza di Gotta, dello Elettore Augusto. Il quale non volẽdo cõtrafare alla deliberatione della Dieta d'Augusta, doue era stato dichiarato di nuouo ribello il Grompach addunato vn buon numero di gente dopo molti cõtrasti fu preso insieme cõ Giouã Federigo figliuolo d'Augusto con la qual p̃sa hebbe parimẽte fine la guerra Ciuile di Lamagna, essendo stato squartato uiuo il Grõpach, & fatto prigione il Duca Giouan Federigo, hauẽdo fra tãto Cesare souenuto lo Suẽdi, che dopo la partita del cãpo Turchesco fu assediato dal Trãsiluano in Toccaio. Il qual poco dopo ributtato il nimico, occupò molti luoghi di Trãsiluania cõ grã dãno del Trãsiluano, ma inteso come nel medesimo anno. 1567. Selimo haueua cõcessa & cõfermata la tregua domã datagli da Cesare con le stesse cõditioni, che l'haueua ottenuta Ferdinãdo Solimano ritirò l'essercito, & Massimiliano accomodate le cose de gli stati suoi stette in pace fino alla fine della sua vita, hauẽdo tẽtato prima indarno di riceuere la Trãsiluania, restata p la morte di Giouanni Vaiuoda a Stefano Battore. Il quale soprauenuto l'anno. 1574. la morte di Carlo Nono Re di Francia, fu in luogo d'Arrigo Rè di Pollonia, chiamato per la morte del fratello alla Corona di Francia dopo molti contrasti eletto Re di Pollonia. nõ ostãte che Massimiliano facesse ogni opera d'esser fatto Rè di q̃lla, & hauesse gran parte degli elettori che lo fauorissero. Il che nõ essẽdogli riuscito cagionò si fatta maniconia in lui, che nõ solo mai piu fu poi veduto allegrar

Chi desidera leggere intorno a tutti gli accidenti occorsi a Solimano in questa guerra, legga al presente il commentario del Surio, & dell'Vlloa che rinarra sotto questo fatto. La sagacità di Mehemet & tutti i suoi particolari di q̃sta guerra si leggeran no nell'ottauo tomo de la III. parte delle nostre historie del mondo.

se parēdogli, che la instabilità de Pollachi havesse tolto quel Regno alla casa d'Austria, ma nō tralasciò cosa, che potesse disturbare, il Battore. Cō le quali attioni pervenute fino all'anno. 1577, adunò vna Dieta in Ratisbona, doue fatta ogni opera, che Ridolfo suo Primogenito rimanesse Herede dello Imperio, ottēne finalmēte, di comū volere degli Elettori, il suo desiderio, et cōfermato nella medesima Dieta cō grāde unione di quei Principi il Titolo di Grā Duca di Thoscana a Francesco de Medici, cōcesso dalla felice memoria di Pio Quinto Pōtefice Massimo à Cosimo il grande l'anno, mille cinquecento sessantanoue viuuto dopo la eletione del Figliuolo pochi mesi, essendo aggrauato dalla retentione dell'orina ultimò cō gran dolore de suoi la vita terrena, essendo d'età di cinquāta in cinquāta un'anno. Principe certamēte per pietà & Bōtà d'animo singolare, il quale, se i disordini di Lamagna non hauessero diminute le forze dello Imperio nō harebbe tralasciato cosa alcuna per deprimere la grandezza dello Imperio Turchesco; essendo accompagnato, si dalle parti dell'animo, come da quelle del corpo, di maestà, & giuditio riguardeuole. Era Massimiliano di persona di commune statura, grande di faccia ripiena di grauatià cō alquāto di Caluitie, parlaua cō molta prōtezza in tutte le lingue che si ragionano nelle piu singolari prouincie dell'Europa, come se naturalmēte fosse stato alleuato & nutrito in esse. Fu diligentissimo et prōtissimo nel giudicare, et gran fautore de gli Huomini intendenti, i quali grossamēte donaua, Amò particolarmente e Mathematici, & gli Antiquari, come quello che de gli vni & degli altri assai si dilettaua. Era agilissimo della persona; & molto inclinato alla pietà, lasciò dopo di se gli dieci figliuoli, quattro femine et sei Maschi, le femine sono Isabella maritata à Filippo Rè di Spagna, Maria che fù Moglie di Carlo nono Rè di Francia, Anna & Leonora ancora Fanciulle. I Maschi sono Ridolfo al presente Imperadore. Mathia, Hernesto, Alberto pochi mesi fa creato Cardinale, & Massimilia, & Vencislao. Hebbe una moglie sola, ne mai dopo la morte di quella, passò alle seconde nozze. Fu molto Catholico, & con grande honore & riuerenza osseruò la maestà de supremi Pontefici, facendo ogni opera che gli altri Principi di Lamagna facessero l'istesso. Di maniera che par che con la debolezza del giuditio humano ben spesso nel giudicare le operationi diuine fallace; possiamo ragioneuolmente giudicare, Dio Ottimo Massimo, hauerlo raccolto nella sua immensa, & immortal Gloria.

Eletione di Rodolfo Imperadore. Confermatione del titolo di Gran de a Francesco de Medici, Gran Duca secondo di Toscana Principe Magnanimo valoroso Clemente & Pio.

PONTEFICI.

I Pontefici che furono al tempo prima di Ferdinando et poi di Massimiliano, Sono stati Alessandro Sesto Borgia Valentiniano. Pio III. Piccolomini Sanese, Giulio II. della Rouere, da Sauona, Leone X. de Medici Fiorentino, Adriano VI. Fiandrese, Clemente VII. de medici Fiorentino. Paolo III. Farnese Romano, Giulio III. de Monte Aretino Marcello II. Ceruino da Monte Pulciano. Paolo IIII. Carafa Napoletano. Pio IIII. de Medici Milanese. Pio V. Alessandrino & Gregorio terzodecimo Boncompagno Bolognese, che tuttauia viue, à cui Dio Ottimo Massimo doni lunga vita.

HVO-

PArimente gli huomini litterati, che in tempo di Ferdinando fiorirono sono quelli che nella Vita di Carlo habbiamo nominati. Et oltre a quelli uiuono e fioriscono hoggi dì Paolo Manutio figliuolo di quel grande Aldo ristauratore delle buone lettere Greche, e Latine, huomo di gran giudicio, e sapere Francesco Robortello da Vdine, che fa stupire il mondo co i marauigliosi scritti suoi. Carlo Sigonio, che nella professsion delle antiche historie Greche, & Romane ha fin'hora fatto gran frutto. Francesco Giustiniano Nobile Venetiano, che con puro, & candido stile ha in lingua Latina composta una grande opera di fatti e successi della Republica Venetiana. Giouan Battista Rasario da Nouara, del cui marauiglioso ingegno, e profonda dottrina così nella medicina, come anco nelle buone e perfette lettere di humanità ha auanzati molti di questo, e de gli altri secoli. E tra le altre cose notabili, che di lui possono dirsi è: che con ogni diligenza ha tradotto dal Greco, i Testi di Galeno & ridotto quel grauissimo e gioueuole Autore, Principe della Medicina, alla sua vera lettione, non senza beneficio uniuersale. Leonardo Fiorauanti Bolognese Medico eccellentissimo, che ha composti alcuni eccellenti libri in uarie scienze. Et così altri, che per abbreuiare non si dicono.

AVTORI.

GLI Autori da' quali habbiamo tratte le cose, che fin hora sono state dette, sono i medesmi nominati ne' fine della Vita di Carlo con altri, che non uogliamo nominargli, oltre le relationi particolari e veridiche di molti Principi, e Capitani che habbiamo hauuto, che perche non importa si taccieno. Basta solamente, che si sappia, che non habbiamo mancato di vsar tutta quella diligenza, ch'è stata possibile per ridur questa opera a quella perfettione, che si conuiene. Et colui che fosse così curioso, che gli paresse, che non si hauesse fatto quel che bisognaua, legga i sopradetti autori, e cerchi gli scritti, che noi habbiamo hauuti, & usi quella diligenza che s'è fatta, che forsi, che si satisfarà.

IL FINE.

IN VENETIA, Appresso Alessandro Griffio. 1598.